

Ayuntamiento de Madrid

C
30399

615
36 v
Este libro está complé-
to, a pesar de los varios
errores de su numeracion
en los folios

13... E...

R. E.

G/2. out = 1828

Historia

GIOSEFFO FLAVIO
HISTORICO,
DELLE ANTICHITA:
& Guerre Giudaiche.

NUOVAMENTE RACCOLTE
*tutte insieme, & da molti errori emendate,
& con molta diligenza stampate.*

AGGIUNTOVI DUE TAVOLE, VNA DE I
Capitoli, & l'altra delle cose notabili, acciò il Lettore facil-
mente possi ritrouar i luoghi da lui desiderati.



IN VENETIA,

Appresso Giacomo Cornetti.

1585.

GIORGIO RICCI
HISTORIA
DELLA ANTIQUITÀ
DELLA CIVILTÀ
DELLA LETTERATURA
DELLA FILOSOFIA
DELLA SCIENZA
DELLA MEDICINA
DELLA AGRICOLTURA
DELLA MANIFATTURA
DELLA COMMERCE
DELLA NAVIGAZIONE
DELLA MILITARIA
DELLA POLITICA
DELLA ECONOMIA
DELLA LEGISLAZIONE
DELLA GIURISPRUDENZA
DELLA TEOLOGIA
DELLA FILOSOFIA
DELLA SCIENZA
DELLA MEDICINA
DELLA AGRICOLTURA
DELLA MANIFATTURA
DELLA COMMERCE
DELLA NAVIGAZIONE
DELLA MILITARIA
DELLA POLITICA
DELLA ECONOMIA
DELLA LEGISLAZIONE
DELLA GIURISPRUDENZA
DELLA TEOLOGIA

VITA DI GIOSEFFO

DAL BEATO GIROLAMO

SCRITTA.



GIOSEFFO di Matathia figliuolo in Gierusalemme Sacerdote, pigliato da Vespasiano à Tito suo figliuolo fu lasciato. Costui uenendo à Roma, offerse al padre e figliolo sette libri de cattinità Giudaica. Et meritò per il glorioso ingegno di hauer statua in Roma. Scrisse etian dio uenti libri de l'antichità, dal principio del mondo sin' à l'anno x. di Nerone Cesare, e due de le antichità, contro Apione Gramatico Alessandrino, il quale mandato (regnando Caligola) legato per nome de Gentili, hauea scritto contro Filone un libro a biasimo de Giudei. Trouasi anchor un' altro suo libro dignissimo, detto de la ragione superiore, nel quale de Machabei si legge diffusamente il martirio. Confessa egli manifestamente nel xviij. de le antichità, Christo per i grandi segni che faceua esser stato da Farisei ucciso, & che Gioan Battista fù ueramente profeta, & che Gierusalemme per la morte di Giacobbo Apostolo fù destrutta. Questo scrive egli del nostro Signore.

Fù al medesimo tempo Ciesu homo sauo, se però è lecito chiamarlo huomo, quando che faceua opere mirabili, & era dottore di quelli, che uolontieri udiuano il uero, lo seguivano molti e de Giudei, e de Gentili, & credeuasi che fosse Christo. Hauendolo poi Pilato per inuidia de nostri prencipi crocifisso, quelli che l'haucano amato, tuttauia perseuerarono, perche apparue loro il terzo dì, predicendo di lui i profeti queste, & altre cose mirabili, & sin' adhora la Christiana gente, pigliando da lui nome, non è uenuta meno.

ccc lvi



AVTTORI COL CVI TESTIMONIO
PARTE ACCETTATO, ET PARTE
CONFVTATO, GIOSEFFO
Conferma la sua historia.

Acusilao Argiuo	Estio	Nicolo Damasceno
Agatarchide	Euhemero	Pherecide Siro.
Gnidio	Eupolemo	Philone il piu vec-
Alessandro Pol-	Hecateo Abde-	chio
histore	Hellanico(rita	Philostrato
Andrea	Hermippo	Polibio Megalo-
Apion Gramatico	Hermogene	politano
Apollonio Molo	Herodoto	Policrate
Apollodoro	Hesiodo	Posidonio
Arifane	Hieronimo Egit	Pitagora
Aristeo	Homero(tio	Strabone
Aristotele	Isidoro	Talete
Beroso Caldeo	T.Linio	Theodoto
Cadmo Milesio	Lisimaco	Theofilo
Castore Chrono-	Manethone	Theopompo
Cheremone(grafo	Menandro	Efesio Theofrasto
Cherilo Poeta	Manase a Dama-	Thucidide
Conone Historico	sceno	Timeo
Eforo	Mocho	Zoprione.

TAVOLA DE CAPITOLI DI CADA VN LIBRO

DELLA PRESENTE OPERA,

Nella quale il primo numero chiama i Capitoli, il secondo le carte.

Qual opera è diuisa in due parti.

Tauola del primo libro della prima parte.

D ELLA creatione del cielo, & della terra, & de l'opra de sei di, & riposo del settimo. cap. j. foglio	1.
Della formatione de l'huomo e di piatar il paradiso, & come Adamo, & Eua furon da Iddio iui condotti cap. ij.	2
Del peccato de primi parenti, & come furono cacciati di paradiso. cap. iij.	2
Come Abelo fu ucciso da Caino, & in che guisa, & di due colonne, vna di Matoni l'altra di terra. cap. iij.	3
Del Diluuio, & come Noè con la sua progenie fu saluato. cap. v.	4
Noè dopo'l Diluuio facendo sacrificio prega Iddio che non mandi piu il diluuio sopra la terra. cap. 6.	4
Consenti Iddio a preghi di Noè assignandoli l'Arco Celeste in testimonio della confederatione. cap. vij.	5
Della morte di Noè, e di suoi figlioli. ca. 8. f. 5.	
Di Nemrod figliolo di Cham, & de l'edificare la torre di Babilonia. cap. ix.	5
Del spargerli de le genti per tutto il mondo, dopo che si edificaua la torre. cap. x.	5
De figlioli di Isafet, che fu di Noè, & delle genti che da loro scesero. cap. xj.	6
De figlioli di Cham, che fu di Noè, & le genti da loro derivate. cap. xij.	6
Noè embriaco, nudo, e beffato, & il beffatore figliolo maledi. cap. xij.	6
De figlioli discendenti di Sem figliolo di Noè & del nascere d'Abraam. cap. xiiij. fo.	6.
Abraam passò di Chaldea in Chanaan. c. xv.	7
Essendo la fame atroce in Chanaan, Abraam entrò nell'Egitto, oue l'arithmetica, e l'A-	

strologia insegna. indi tornato in Chanaan diuide con Loth. il terreno. cap. xv. j.	7.
Sodomiti combattendo cō Assirij furono uinti, & menati prigionj, con i qualli fu preso anche Loth. cap. xvij.	8
Ricupera Abraam Loth de man delli Assirij, & i prigionj de Sodomi, tornando uiene raccolto amicheuolmēte da Melchisedec, a cui diede le decime de le spoglie & generò Ismael. cap. xvij.	8
Come Abraam accettò tre Agnoli, & di Loth che pramente albergò gli Agnoli. De la ruina de Sodomi, de la moglie di Loth mutata in statua di sale, & come Loth giacque con le figliole. cap. xix.	9
Come Abraam passò in Gerrara, & Abimelech s'innamorò di Sara moglie di Abraam, & come nacque Isaac. cap. xx.	9
Come Abraam mandò uia Agar con il figliolo Ismael. cap. xxi.	10
Commise Iddio ad Abraam che immolasse Isaac. cap. xxij.	10
La morte, & sepoltura di Sara, & come Abraam prese Cetura per moglie. c. xxij. fo.	11
Come Isaac essendo d'anni quarata prese Rebecca per moglie. cap. xxiii.	fo. 11
Morì Abraam, & fu sepolto in Hebron cō Sara sua moglie. cap. xxv.	11
Del parto di Rebecca, & come Isaac per la fame andò in gerara, & in che guisa Jacob occupò la benedittio del padre. cap. xxvi.	12
Jacob temendosi del fratello fuggì da Labā, e prese per moglie due figliole con le lor serue, delle quali generò 12. figlioli & vna fanciula, laqual da Sichen fu violata, ma ne fecero uendetta i fratelli, e Rachel morì de parto. cap. xxvij.	12

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Morì Isaac in Hebron, e vi fù sepolto, essendo prima morta Rebecca. cap. xxvij. 15

Tavola del secondo libro.

Descriuosi la partitione di Giacob da Esau & perche Esau è detto Edom, & la felicità di Giacob cap. i. 16
De i legni di Giosef, per i quali diuenne a fratelli odioso. cap. ij. 16
Giosef venduto da fratelli vien portato in Egitto, oue la moglie di Putifar accussato falsamente d'adulterio viene posto prigione. cap. iii. 17
Interpreta Giosef gli sogni al pincerna, & al pistore, e poi il sogno del Re, per ilche viene alzato a grandi honori. cap. iij. 18
Come si portò Giosef uerso i fratelli, hauendo de l'Egitto il gouerno. cap. v. 19
Ritenne Giosef Benjamin come ladro, finalmente manifestandosi a fratelli, chiama a se il padre con tutta la familia. cap. vj. 20
Giacob vditto, che Giosef viuea in Egitto, & esserui in gran stato, là con tutta la famiglia se n'andò. cap. vii. 22
Come Giacob morì, & fù sepolto, e la morte di Giosef, e de fratelli. cap. viij. 23
Come i figliuoli d'Israel furono oppressi in Egitto, e del nascere e nodrire di Moise, & del Seriba de sacrificij, che uolse occidere il fanciullo Moise. cap. ix. 23
Combatte Moise fel cemente co'l Re de Etiopia, e piglia la sua figliola per moglie. c. x. 25
Moise compresi del Re d'Egitto gli inganni fuggì di nascosto, e uenendo in Madian, habito con Rahuel sacerdote, la cui figliuola prese per moglie. cap. xi. 26
Del bruco che parue a Moise che ardesse, & tuttauia non s'abbrucciava. cap. xij. 26
Ritornò Moise in Egitto, & in faccdo i legni, e prodigij grandissimi condusse i figliuoli d'Israel fuori d'Egitto con gran potenza. cap. xij. 27
La morte de gli Egitti nel mar Rosso, quando perseguitauano gli Hebrei. cap. xiiij. 28

Tavola del terzo libro.

Moise conduce il popolo fuori d'Egitto al monte Sina. cap. i. 30
Vittoria de gli Hebrei contra Amalechiti. cap. ij. 31
Moise raccoglie il suocero ne i peccati presso

al monte Sina. cap. iij. 31
Consiglio di Rahuel. cap. iij. 33
Moise manda ad effetto i consigli del Socero. cap. v. 33
Moise pigliate le leggi n el monte Sina, le dà a gli Hebrei. cap. vj. 33
Del tabernacolo che fece Moise, qual pareua vn tempio. c. vij. 34
De l'arca, ne laquale Moise puose le tauole della legge. cap. viij. 35
De la mensa della propositione. cap. ix. fol. 35
Del candelier d'oro, e de l'altare di dentro, e di fuori. cap. x. 36
Quali sono de sacerdoti, e del potefice le vesti. cap. xi. 36
Aaron fatto sacerdote, Moise purifica il tabernacolo, & la solennità. cap. xij. fol. 36
De le maniere, e leggi de sacrificij, e purgamenti, modo di sacrificare, & quali cose sono in monde. cap. xiiij. 39
Leggi delle donne di parto, e loro purgamento, e della moglie sospetta d'adulterio, e del non concesso coito, del matrimonio de sacerdoti, e de l'anno del giubileo. c. xiiij. 41
Leggi di ordinare l'esercito, e numero d'Israeliti atri a guerreggiare. cap. xv. 41
Seditione contra Moise per la carestia e castigo de seditioni. cap. xvj. 42
Che cose ridissero i spioni mandati in Chanaan. cap. xvj. 42
Predice Moise che niuno entrerà nella terra di promissione. cap. xvij. 43

Tavola del quarto libro.

Hebrei contra Chanaaneti infelicamente combattono. cap. 43
Seditione di Core per il Sacerdotio. c. ij. f. 44
Moise ordinò che si dessero a Sacerdoti le decime, & della morte di Maria, & Aaron. cap. 3. 46
Seon, & Og Re de gl'Amorrej sono vinti. capitolo. 4. 47
Balan consiglia Balach, come inganni il popolo, & la uedetta che ne legui, & oue Moise fece Giosef suo successore. c. v. fol. 48
Moise fatta de varie leggi vn'oratione al popolo lo disparte dalla lor presenza. cap. vi. 53

Tavola del quinto libro.

Giesu rouina Gierico, conseruando solamente Raab, Acharè vecchio, Aim pigliata

TAVOLA DE CAPITOLI.

piagliata si facheggia. cap. j.	fol. 57
Gabaoniti furono tolti in confederatione, & uccisi cinque Re de nimici liberati da l'assedio, & un miratolo del sole. cap. ii. f. 59.	
Giesu diuisa a le tribu la terra, a forte, a concordia, e piera le conforta. cap. iii.	60
De la medesima diuisione, e la morte di Giesu, & di Eleazaro pontefice. cap. iiii.	61
Le felici imprese contra chananei, il principato della tribu di Giuda, e come Adonibezech fu pigliato, e Gierusalemme a Beniamiti diuenne tributaria. cap. 5.	fol. 62
Palestini di nuovo sono uinti nel conflitto e la rouina de Beniamiti. cap. vi.	63
Cenez libera gli Israeliti da Chananei, & da Cusardo Re d'Assirij oppressi. cap. vii. f.	65
Aoth libera Israel da Moabit. cap. viij. fol.	65
Barach libera il popolo da Chananei oppresso. cap. ix.	66
Gedeone libera il popolo dalli Amalechiti. cap. x.	66
Qual fu d'Abimelech il castigo, il quale uccise i fratelli ottene il principato. c. xj. fo.	67
Giesse libera il popol da la seruitù d'Amoniti. cap. xij.	68
Jatti di Sansone contra Palestini. cap. xiii.	69
Principato d'Elì sacerdote, e di Ruth Moabiti de moglie di Boos. cap. xiiii.	71
Il nascer di Samuel profeta, il quale predisse d'Israel la rouina. cap. xv.	71
Rouina d'Israeliti, e la morte d'Elì, e suoi figliuoli. cap. xvj.	72

Tavola del Sesto libro.

Castigo de Palestini per hauer pigliata l'Arca. cap. j.	73
Come Hebrei da Samuel guidati uinsero i palestini. cap. ij.	74
Il popolo domanda che gli sia datto vn Re. cap. iiii.	74
Samuel ugne Saul, ilqual poi è cōfirmato Re. cap. iiii.	74
Vittoria di Saul sopra Amoniti. cap. v. fol.	76
Soprastando un numeroso esercito de Palestini, Saul da suoi abbandonato, co'l valor di Gionatha suo figliolo fu liberato dal pericolo. cap. vi.	77
Saul dà una gran rota a Palestini, e Gionatha per fauore del popolo è liberato da morte. cap. vii.	78

Comanda Iddio a Saul che stragga gli Amalechiti, & de Agag prigioniero. cap. viii. fo.	79
Essendo sdegnato Iddio contra Saul per la disubidienza, Samuel gli predice che sarà tolto da lui l'Imperio. cap. ix.	79
Samuel ugne Dauid in Re, Saul è vessato dal Demonio, e liberato al canto di Dauid lo fa suo armigero. cap. x.	80
Dauid uinto Goliath piglia la figliola di Saul per moglie. cap. xi.	81
Dauid scampa le insidie di Saul, & hauuta occasione d'ucciderlo non uolle. cap. xii. f.	82
Dauid fugge ad Achimelech, indi ad Achis Re de li Amoabit. Saul uccide i Sacerdoti. Dauid perdona due fiore la uita a Saul, Samuel muore, Di Nabal, & come Siceleth è data a Dauid. cap. xiii.	84
Saul douendo combattere contra Achimi ne dimandò consiglio da una fitonessa, indi combattendo uirilmente, essendo uinto, con la spada s'uccise. cap. xiiii.	88

Tavola del settimo libro.

Dauid primieramente è creato Re, sopra una Tribu, lasciato l'altro principato a figliuoli di Saul. De la guerra di Gioab con Abner, & Isboseth, & come Abner fu da Gioab a tradimento ucciso. cap. i. fol.	91
Dauid ottenne tutt'l Regno d'Israel, ucciso Isboseth da suoi. cap. ii.	93
Dauid superati gli Iebuzei, primieramente chiamò la lor città Gierusalemme, fece cō Hieram Re de Tiro amicitia. c. iiii. f.	94
Vinti i Palestini l'Arca fu condotta da Carathiarim in Gierusalemme. cap. iiii. f.	94
La guerra c'hebbe Dauid cō Palestini, e Moabit, & Adrazaro Re, & Damasceni, & la uittoria: e l'amicitia tra lui, & Thou Re capitol. v.	95
Amoniti fanno ingiuria a i legati di Dauid, e come furono puniti. cap. vi.	96
De l'adulterio di Dauid con Bethsabea, e la morte d'Yria suo marito, e la reprehensione di Natham a Dauid, e come nacque Salomone. cap. vii.	97
Amnone giace con Thamar sorella per forza Absalon uccidendolo uendica tale ingiuria, e fugge l'ira, finalmente è ruocato capitolo. viii.	99
Dauid è cacciato del Regno da Absalon, di	

TA VOLA DE CAPITOLI.

Ziba, e di Misibofeth, e de l'ingiurie di Semeo, di Chusfipia, e come Architofel appiccò se medesimo. cap. ix.	100
Absalon ordinato l'esercito contra il padre fu uinto & egli auolto con i lunghi capelli ne' rami delli alberi stando pendente fu ucciso. ca. x.	102
Dauid uinto Absalon riceue tutto l' regno, & incontenente mandò Amasan cōtra Sabeo de la seditione autore. il qual Gioab cō inganno uccise; & uinse Sabeo. c. xi. fo. 103	103
Come fù purgata la sceleragine di Saul cōtra Gabaoniti, e de le guerre felicemente condotte contra Palestini. cap. xii.	fo. 105.
Del peccato d'annouerare il popolo, & qual castigo ne seguì, & de l' ara d'Orna capitolo xiii.	106
Delle spese apparecchiate per il tempio. capitolo xiiii.	107
Di Abisac congiunta a Dauid, e come Salamone fù creato, e uinto Re, e de le spese apparecchiate alla fabrica del tempio. capitolo xv.	107
Dauid stando per morir ammaestra Salamone. cap. xvi.	106

Tauola de l'ottauo libro.

Salamone punisce i seditioni. cap. j.	110
De la moglie di Salamone, e de la sapienza, e giuditio c' hebbe prima. cap. ii. fo. 111	111
Edificau il tempio, i Vasi, & gli ornamenti. cap. iii.	112
Del'arca del Signore, e de oratione di Salamone a Dio, e le hostie che offerì. c. 4. f. 117	117
Fabrica del palazzo di Salamone, e dei Dubij. cap. xv.	116
Edificò Salamone nobili Città, soggiogò i Chananai, e de la Reina d' Etiopia. capitolo vi.	117
De le ricchezze di Salamone e de le sue concubine, e la diuisione del suo Regno. capitolo vii.	118
Di Gieroboam fatto Re d' Israel, e Roboam di Salamone figliolo creato Re sopra Giuda, e del peccato d' Israel. cap. viii. fo. 119	119
Iadone è ucciso da vn Leone hauendo vbidito ad vn falso profeta. cap. ix.	121
Del Regno di Roboam, e del suo peccato, e castigo. cap. x.	121
La morte del figliolo di Gieroboam, e come	

fu uinto d'Abia. cap. xi.	122
Vittoria di Asa, & Baasa Re di Giuda, e de Israel. cap. xii.	123
Di Achab, Giesabel e de fatti d' Helia. capitolo xiii.	124
Del campo di Naboth; per il qual esso fu ucciso, e castigo di Achab insieme con le sue guerre contra Soriani: i fatti di Giosafat, & il parlare di Michea profeta. c. xiiii.	126
Achab contra Soriani combattendo è ucciso. cap. xv.	126

Tauola del Nono libro.

Della Religione di Giosafat, e la sua vittoria contra Moabiti. cap. i.	129
De la perfidia d' Ochozia, del zelo di Helia, e come fù rapito in cielo. cap. ii.	130
De la guerra contra Moabiti, e fatti mirabili d' Heliseo. cap. iii.	131
La guerra Soriana contra Samaria, la mirabile vittoria data da Dio a preghi d' Heliseo. cap. iiii.	133
Castigo di Gioran Re di Giuda. cap. v.	133
Hieu da Heliseo è uinto Re, & il castigo de li empj. cap. vi.	134
Morte di Gotholia Reina, e restitutione di Gioas Re. cap. vii.	135
Come Gioas Re, ristaurò il tempio, & il suo peccato, & come successe Amasia suo figliolo. cap. viii.	136
Guerra d' Amasia contra suoi nimici, e la sua insolenza. cap. ix.	137
Amasia è uinto da Gioas. cap. x.	137
Di Gieroboan Re, di Giona profeta, e come Ozia sacrificando fu punito. cap. xi.	138
La pphetia di Maun quiui interposta. c. xii.	139
L' impietà di Achaz, & il giusto castigo. capitolo xiii.	139
Di Ezechia Re, e come fu restaurata la Religione, e de la festa de gli Azimi. cap. xiiii.	140
foglio	
Come Salmanasar preso il Regno d' Israel, & pose in Samaria i Cuthei popoli. capitolo xv.	141

Tauola del Decimo libro.

La guerra di Senacherib contra Gierusalemme, & la bestemmia di Rapsace. cap. j.	141
Scrittura de gli Assirij, e del Re loro c. ii. f. 142	142

Eze.

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Eccechia douendo morire ottenne più longa vita, & il Sole ritornò adietro cap. iiii.	142
L'impierà di Manasse Re. cap. iiii.	143
Come si conuerterà Manasse, e la noteuole pietà di Giosia ottimo Re. cap. v.	143
La morte di Giosia. cap. vi.	144
Di Gioachin pugnione, e de la vittoria di Nabuco lonosor cōtra il Re d'Egitto. c. 7.	145
La Rebellione di Gioachin, e morte sua, & come Gierusalemme fu pigliata. cap. viii.	144
La cattività di Gioachin Re in Babilonia, e l'ostinatione di Sedechia contra Hieremia profeta. cap. ix.	145
Come Gierusalemme fu destrutta da Chaldei. cap. x.	146
De le reliquie de Giudei, la morte di Godolia, e la masuagità d'Ismael. cap. xi.	148
Historia di Daniel. cap. xii.	149
Del regno di Babilonia restaurato, e compiuto. cap. xiii.	151
Di Daniel gitato nel lago, & liberato, e de le visioni del montone, e del capro. capitolo xiiii.	154

Tauola della ij. parte de l'opera, & del Vndecimo libro.

D El tornare de Giudei in Gierusalemme per la concessione di Ciro, e della Edificatione del Tempio. cap. i.	1
Come fù vietato a Giudei di edificare il tempio per vna congiura de Sarrapi. c. ii. f. 2	2
Solutione de la questione proposta, del tornare de Giudei, del reedificare il tempio, & di due impedimenti. cap. iiii.	3
Di quelli che tornarono in Gierusalemme sotto Esdra e Neemia, de le mogli. repudiate, del muro edificato per opera di Neemia cap. v.	6
Historia di Hester. c. vi.	9
Di Vagole Duca, e Manasse che cercaua il sacerdotio. cap. vii.	13

Tauola del Duodecimo libro.

D E lo stato de Giudei dopo la morte di Alessandro. cap. i.	15
Come fu tradutta la Bibbia da i settanta interpreti, & dei doni dati da Ptolomeo a	

Giudei cap. ii.	15
Come i Giudei variamente furono da Re honorati. cap. iiii.	19
D'vn certo Gioseso de la sorella d'Onia sacerdote figliuolo, il qual pacificò Ptolomeo con suo zio, che non hauena voluto pagare i tribut, di Hircano figliolo di Gioses di grato aspetto, & per inuidia delli fratelli asslitto. cap. iiii.	20
L'Epistola de Lacedemoni, e de gli evisi d'Hircano. cap. v.	25
Come il popolo di Gierusalemme sofferse molti mali sotto Antioco. cap. vi.	23
Del negare la legge, & il zelo di Marthatia per la legge di Dio. cap. vii.	24
Marthatia morendo conforta i figliuoli. cap. viii.	25
Di Apollonio vinto da Giuda, di Lisa scellatore. cap. ix.	25
Vittorie di Giuda, come prese Gierusalemme, e rinouò il diuino culto. x.	25
Guerre di Giuda contra Idumei, & Amoniti. cap. xi.	26
La Guerra de Giudei contra Tiri, e Timotheo. cap. xii.	27
La causa della morte d' Antioco. ca. xiii.	27
Guerra d'Eputatore contra Giuda, la fortetza d'Eleazaro, e gli incomodi sostenuti in Gierusalemme. cap. xiiii.	28
Fatti di Demetrio contra Giuda. cap. xv.	26
Come Nicanore mandato contra Giuda fu ucciso. cap. xvi.	26
Giuda domanda aiuto da Romani xvii.	30
Il confitto di Giuda con Bacchide, nelquale egli mori. cap. xviii.	30

Tauola del Terzodecimo libro.

G Verre di Ionatha con Bacchide, poi che fu ucciso Giuda. cap. i.	31
Amicitia di Ionhata con Demetrio, e dei fugitini Giudei cap. ii.	32
Del sacerdotio di Ionatha, e come Demetrio fu ucciso. cap. iiii.	32
Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto. cap. iiii.	33
Amicitia d'Alessandro fatta con Ionatha, e le nozze di Cleopatra. cap. v.	33
De la guerra di Ionatha contra Ioppenti, e come vinse altre città cap. vi.	34
Fatti di Ptolomeo con Alessandro, Deme	

TAVOLA DE CAPITOLI.

trio, e Gionatha. cap. vij.	34
De la guerra di Trifone cerca Antiochia, e de le uirtu' di Ionatha, & di tre heretiche de Giudei. cap. vij.	35
La morte di Ionatha, e come Simeone successe. cap. ix.	37
Maluagità, & inganni di Trifone. cap. x.	39
La morte di Trifone. Cap. xj.	39
Vittoria di Simeone contra Cendebeo. capitolo. xij.	39
Come Simeone fu ucciso. cap. xij.	39
Lague ira d'Hircano contro Ptolomeo, de la morte, e passioni de la madre d'Hircano. cap. xiiij.	39
Amicitia tra Hircano, & Antiocho, e del sepolcro di David. cap. xv.	39
Vittorie d'Hircano, come fece amicitia con Romani. cap. xvj.	40
Felicità de Giudei sotto Hircano, e la sua guerra contro Samagia. Capitulo. xvij.	40
Impietà, e morte d'Aristobolo. Cap. xvij. f.	42
Fatti d'Alessandro, di Ptolomeo, di Cleopatra, di Theodoro, e uarie guerre. ca. xix. f.	42
Vittoria d'Alessandro, & calamità di Giudei. cap. xx.	44
Fatti cerca i Damasceni, potenza de Giudei, e la morte d'Alessandro. ca. xxj.	45
Il regno de Giudei reggendo Alessandra contra i Farisei. cap. xxij.	46

Tauola del Quartodecimo libro.

Il regno d'Aristobolo, & come Hircano uinca priuato. Cap. j.	47
Di Antipatro ch'aiutaua Hircano contra Aristobolo. cap. ij.	47
Guerra contra Aristobolo, e come fu ucciso il giusto Onia. cap. iij.	47
Succello d'Aristo. e de la uita d'oro. ca. iiii.	48
Contentione di Aristobolo, & Hircano mandati Pompeo. cap. v.	48
Fatti di pompeo con Aristobolo. cap. vj.	49
Inganno, e perfidia d'Aristobolo. ca. vii. f.	49
Come Pompeo adirato prese Hierusalemme, e condusse Aristobolo a Roma in Catena. cap. viii.	49
Guerra di scauro contra Petra città. cap. ix.	50
Fatti di Gabinio contra Alessandro. ca. x.	50
Quanto benignamente, e prudentemente si portò Gabinio. cap. xi.	50
Guerra di Gabinio contra Aristobolo. cap. xii.	50
Fatti di Crasso contra parti e Giudei, come i	

giudei furno dispersi. cap. xiii.	51
Come Aristobolo fu ucciso. cap. xiiii.	51
La morte d'Alessandro figliolo d'Aristobolo. cap. xv.	52
L'andata di Cesare in soria, & in Egitto. capitolo. xvi.	52
Come Herode fu creato Re, & suoi primi fatti. cap. xviii.	53
Decreti de Romani, e d'altri popoli, e città, de l'amicitia con Giudei. cap. xix.	54
Fatti di Cassio, e di Malaco, e gli editti d'Antonio per i Giudei. cap. xx.	57
La Terrarchia d'Herode da Antonio instituita. cap. xxi.	58
Come Herode fuggì & andò a Roma, & de la tirannia de Parthi. cap. xxii.	59
Come Herode fu creato Re dal Sena. c. 23.	60.
Come Herode uinse Antigono, la Giudea, e la Galilea. cap. xxiii.	61
Atti d'Herode nel strugere i ladroni, & altre sue battaglie e pericoli. cap. xxv.	62
Come Herode pigliò Hierusalemme. capitolo. xxvi.	63

Tauola del Quintodecimo libro.

De l'auaritia d'Herode, e de la morte di Antigono. cap. j.	65
Come Hircano tornò da Parthi ad Herode. cap. ii.	65
Come fu amato Aristobolo, & quanto Herode amò Mariamme. cap. iiii.	66
De la malitia di Cleopatra, e uirtù d'Herode. cap. iiii.	68
Conflitto di Herode contra gli Arabi. capitolo. v.	69
Come Herode ordinò l'esercito contra gli Arabi, & uinse. cap. vi.	69
Come Herode uccise Hircano, & acquistò la gratia di Cesare. cap. vii.	70
Liberalità & altiero animo di Herode verso cesare, & il dubbio cerca la moglie. capitolo. viii.	72
De la crudeltà di Herode, che uccise la moglie, e gli amici. cap. ix.	72
Come Herode edificò un Theatro, & vn trofeo, & de gli altri mali che seguirono, e come edificò sebastia, & altre città. cap. x.	74.
Notte uole liberalità d'Herode verso il popolo, & il fauore che gli ne seguì. cap. xi.	75
Herode pigliato per moglie la figliola d'vn sacer	

TAVOLA DE CAPITOLI.

Il sacerdote edifica tocche, & Terre, manda i figliuoli a Roma ad esser maestri. capito- lo. xij.	76
De la Amicitia di Herode co' Agrippa Cesare, & la profetia di Manachemo, ca. xij.	77
De la Edificatione del nouo tempio, e de la stola pontificale. cap. xiiij.	78

Tauola del Sestodecimo libro.

L A legge di Herode de i furti, & come tor- narono da Roma i suoi figliuoli. capi- to. j.	80
Prodigialità di Herode paggradirsi ad Agrip- pa & de i Dani de Giudei. cap. ij.	80
Come Herode venne in discordia co' figlioli. cap. iij.	81
L'odio, & impietà de Herode contro due suoi figliuoli legittimi. cap. iij.	82
La magnanimità, e liberalità di Herode, de le città da lui edificate, & de la crudeltà, ch'v- sò contro i suoi. cap. v.	84
Lettere d'Augusto e d'Agrippa mandate a i preposti de le prouincie. cap. vj.	85
Del sepolcro di David. de la incontinenza di Salome, e la turbatione di Herode. capito- lo. vij.	85
La discordia tra Herode, & Alessandro suo fi- gliuolo, e suoi amici. cap. viij.	87
Come Herode si riconciliò col figliuolo, & ve- cise i ladroni. cap. ix.	88
Gli atti di Cesare con gli Arabi. cap. x.	89
Come furono accusati i figliuoli di Herode, inanzi a Cesare. cap. xi.	89
Come Cesare si riconciliò con Herode, e Si- leo accusato fu dannato a morte. ca. xij.	90
Come Herode padre crudelissimo ammazzò i figliuoli. cap. xiiij.	91

Tauola del Decimo settimo libro.

P elsimi portamenti d'Antipatro verso il pa- dre, & altri. cap. j.	92
De le mogli d'Herode, & de' figlioli de suoi figlioli, e di Zamar Giudeo Babilonico. ca- pitolo.	93
Come le insidie d'Antipatro contra Hero- de suo padre furono trouate ne i Farisei. cap. iij.	94
La secreta discordia tra Herode, e Ferora. ca- pitolo. iij.	85
Come il figliuolo apprestò il ueleno ad Hero-	

de padre. cap. v.	95
Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il ueleno al padre. cap. vj.	96
De le lettere sente contro Herode per opera del figliuolo. cap. vij.	99
Del' aquila d'oro posta sopra la porta del Te- pio, e come fu leuata via. cap. viij.	99
Il pianto che si ordinò Herode stando per mo- rir. cap. ix.	100
Il testamento d'Herode. cap. x.	101
De la sepultura d'Herode, & come successe Ar- chelao. cap. xi.	102
Seditione de Giudei per l'aquila d'oro, che fu tolta dal Tempio. cap. xij.	103
Il contrasto di due per il regno de Giudea Ar- chelao, & Antipapa. cap. xiiij.	103
La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu uiso il portico, e si combatte. capitolo. xiiij.	104
Vario tumulto de Giudei per la libertà, & il Regno. cap. xv.	105
Come Varo liberò da l'assedio i Romani, ch'erano in Gierusalemme, & uccise i sedi- tiosi. cap. xvj.	106
Querella de Giudei a Cesare, & il decreto di Cesare. cap. xvij.	107
Di vno, detto Alessandro che si fingea d'He- rode figliuolo, ilquale era stato ucciso. capi- tolo. xvij.	108
Come Archelao fu accusato, e bandito. capito- lo. xix.	108

Tauola del Decimo ottauo libro.

L A descriptione della Soria fatta per Ci- renio al tempo della Natiuità di Chri- sto. cap. j.	109
Di quattro heresie appo Giudei. cap. ij.	110
De le città a tempo di Cirenio edificate, & come fu violato il tempio. cap. iij.	110
De la morte di Cesare, e del' Imperatore de Parthi, di Artabano, ed i Pilato. cap. 4.	111
Come Pilato uccise molti Giudei. cap. v.	112
Del Signor nostro GIESV CHRISTO. cap. vj.	112
Come Paulina fu violata nel tempio d'Iside in Roma & del turbamento ch'ebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. cap. vij.	112
Fatti di Vitellio cerca di Caifa Pontefice e de la guerra de Parthi. cap. viij.	113
De la	

TAVOLA DE CAPITOLI.

De la guerra tra Herode & Areta per la moglie per Herode Tetrarcha. cap. ix.	114.
Di Giocan. Batista. cap. x.	114
La morte di Tiberio, e tutta la progenie di Herode. cap. xi.	115
Qual sorte hauesse Agrippa con i Giudei, e co Cesare cap. xii.	115
De i costumi & morte di Tiberio, de la cattività d'Agrippa, e come fu creato Re. capitolo 13.	117
Per qual cagione fu mandato in esilio Herode a Lione di alia. cap. xiii.	120
Come non si puote metter la statua di Cesare nel tempio. cap. xv.	120
Fatti d'Asinco, & Anileo fratelli, e le gran strage de Giudei fatta in Boetia, & in Seleucia cap. xvi.	123

Tauola del Decimonono libro.

L A crudeltà, & maluagità di Caio, & congiura fatta per amazzarlo. cap. 1. f.	126
Oratione di Sentio per la libertà Romana, & la morte de la figliola di Caio. Cap. 2. f. 132	
Claudio chiamato da soldati ne l'imperio, fu pregato dal Senato mandati i Legati, che non volendo egli lassar l'imperio lo togliesse piu presto per la loro autorità, che de soldati. cap. iiii.	135
L'attitudi di Agrippa uerso il Senato, la discordia del Senato, e del popolo, e la morte de congiurati. cap. iiii.	135
De Agrippa honorato da Claudia, & de gli editti per Giudei. cap. 5.	137
In che modo Petronio uendicò l'ingiuria de Doriti contra i Giudei. Cap. vi.	138
Quello che fece Agrippa cerca Sila, ei Gierosolimitani, e cerca i Beritij. cap. vii. f.	139
Della magnificenza d'Agrippa, & della morte sua. cap. viij.	139
Quelle cose che essendo morto Agrippa accaderono ad Agrippa il piu giouene. c. ix. foglio.	140

Tauola del Vigesimo libro.

D ella discordia fra Giudei, e Filadelfi, & de la stola sacerdotale. cap. j.	141
---	-----

Della Reina Helena conuertita al Giudaismo. cap. 2.	142
Delli fatti, & morte del Re Izate. c. iij. f.	143
Del Nigromante Theoda, & falso Profeta. cap. iiii.	144
De li figlioli di Giuda Galileo. Cap. v. fo.	144
Della seditione fatta nelli giorni pascali per la impudentia d'un soldato. cap. vi.	145
De la discension de Giudei con Samaritiani. cap. viij.	145
Del giouene Agrippa, a cui fu data da Cesare la Tetrarchia di Filippo, & del'altre regioni, essendo presidente Felice. cap. ix. f.	146.
Di Nerone successore, & la madre amazzata. Cap. x.	146
De la Giudea piena di ladroni, & di Seduttori del popolo. cap. xi.	147
D'un certo Egittio profeta quasi seduttore del popolo amazzato da Felice. capitolo xii. foglio	147
Della contentione nata in Cesarea fra i Giudei, & gli Assirij, & d'un'altra fra i Pontefici & sacerdoti da Felice accusato da Giudei succedendo a quello Portio Festo. capitolo xiiij.	147
Della contentione fra gli Assirij & Giudei, & di Berillo pedagogo di Nerone, e d'un nigromante seduttori del popolo c. xiiij.	148
Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano. cap. xv.	148
Di Giacobbo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilqual priuato del sacerdotio rubbò la decima da sacerdoti di Cesare illustrata, della discordia de pontefici. cap. xvi.	149
De li Cantori de gli inni, & de l'edifitio del tempio, & della città. cap. xvij.	149
Il catalogo di tutti li Pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per insino alla destruction del tempio, & del presidente Floro. capitolo xvij.	

Il fine de la tauola de capitoli.

DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

Nella Prima parte.



Abimelech caccia Isaac per inuidia.	12
Anella, & Badi.	34
Araba che.	36
Arafi la terra con i buoi, non vi mescolando altri animali.	57
Albori fruttiferi non si tagliano.	56
Altare da i Rubeniti rizzato.	62
Aoth giouenetto.	65
Abifalon giace con le concubine del padre.	101
Adonia domanda Abifag per moglie.	110
Adonia è vccifo.	110
Abifam figliuolo muore.	122
Afa succede ad Abia.	123
Achab Re se incontra con Helia.	125
Adado reuocò la guerra contra Gioram.	132
Amasia diuenuto arrogante adora gli Idoli.	137
Amasia è vccifo.	138
Autonità di Daniel.	152

Nella Seconda parte.

Alessandro sacrifica a Dio.	14
Artifeo supplica al Re che siano liberati i Giudei.	15
Accorta risposta de gli offi.	22
Antiocho va in Egitto.	23
Antiocho muore.	27
Antiocho va contra Giuda.	28
Aristobolo uccide il fratello con inganni.	42
Antiocho è vccifo.	45
Alessandro muore.	45
Alessandra regna in Giudea.	46
Aristobolo è condotto a Roma prigioniero.	50
Antigono si rende a Solfio.	64
Antonio è notato di lussuria.	66
Aristobolo con inganno di Herode è annegato.	67
Alessandro & Aristobolo sono affogati con laccio.	92
Antipatro è da tutti odiato.	92
Accusa Herode a gli Amici Ferota e la sua moglie.	95
Antipatro si scusa.	97
Archelao parla al popolo.	102
Archelao nauiga a Cesare.	103
Atera Re de gli Arabi.	106
Archelao è creato Toparcha.	107
Archelao è confinato in Vienna.	109
Augusto muore, Tiberio succede.	111
Artabano Re di Media.	111

Agrippa se ne va a Tiberio.	117
Agrippa è pigliato.	118
Anileo vince Mitridate.	125
Alcione medico.	132
Agrippa dal dolore è sopraffeso.	140
Agrippa il giouene.	140
Artabano chiede aiuto da Izate.	143
Artistobolo prefetto di Armenia.	147

Nella Prima parte.

Bethel significa diuine Hostie.	13
Bellezza di Rachel.	13
Beniamin è mandato con gli altri.	20
Beniamin come reo è ritenuto.	21
Bellezza di Moise.	24
Balach Re de gli Moabitii.	48
Berofo Hittorico.	130
Babilonia da Ciro, & Dario è pigliata.	112

Nella Seconda parte.

B Enignità di Alessandro Magno verso i Giudei.	14
Bethfami detta Scitopoli.	27
Battaglia tra Romani e Giudei.	107
Bardano Re de Parthii moue guerra a i Romani.	143

Nella Prima parte.

Castigo di Adamo, & Eua.	3
Castigo del Serpente.	3
Caino.	3
Campo Senaar.	5
Cananei.	6
Cinque Re di Sodoma.	8
Circoncidono i Giudei doppo l'ottauo di gli Anni dopo li tredici anni.	9
Costanza di Isaac.	10
Confidenza di Moise.	29
Che cosa è Manna.	32
Corona del Pontefice.	38
Che cose sono immonde.	42
Come si proua la Gelosia.	42
Cote con 250. fu arfo.	46
Consiglio di Balaam contra Israel.	49
Città de fuggitiui.	51
Che si facesse la vna sacra città, & vn tempio.	52
Confederazione con Gaboniti.	60
Cusardo Re d'Assirij guerreggia contra Hebrei.	65
Comandamento di Dio di distruggere gli Amalechiti.	79
Computo de gli anni da Adam fino alla edificazione del tempio.	112
Colonne di Metallo.	113
Città da Salomone edificate.	117
Circoncisione di varie genti.	122
Comendatione di Giosia Re.	143
Catalogo de Pontefici.	147

Nella Seconda parte.

Ciro libera i Giudei di cattiuaria.	2
Consueto di Albuero.	9

DELLE COSE NOTABILI

Come fu rovinato Gerusalemme, & rubato il	23	Etimologia del nome Imael.	8
tempio.	23	Effraim.	19
Consiglio di Alessandro quando morì.	45	Effor.	16
Cesare dà ad Hircano il sommo Sacerdotio.	52	Eglon Re de Moabitì è ucciso.	65
Caio Cesare è ucciso.	57	Epitafio di Saul.	91
Coro che misura è	76	Età, e laude di David.	109
Chi consecrua la stola Sacerdotale.	79	Nella Seconda parte.	
Cesare con Herode si riconcilia.	91	Epistola di Ciro Re.	2
Constantia de quaranta gioueni pigliati.	100	Epistola di Xerse per i Giudei.	6
Comendatione di Germanico.	113	Epistola del Re ad Eleazar.	16
Cru delta, & arroganza di Caio.	126	Epistola di Eleazar a Ptolomeo.	17
Congiu sa contra Caio.	127	Epistola di Antiocho a Ptolomeo.	20
Cherea piglia per compagno Minutiano.	128	Epistola di Demetrio.	13
Calisto liberato di Caio.	129	Epistola di Ionatha a Spartati.	17
Cherea a salta Caio con la spada.	130	Epistola di M. Antonio ad Hircano.	18
Caio è ucciso.	131	Euricle riportatore.	89
Cherea capo de congiurati.	131	Eruditione di Caio.	114
Claudio prende imperio, & a che modo	132	Editto di Claudio per i Giudei.	117
Clemente di Agrippa uerso vn suo detrattore.	139	Epistola di Petronio a Dorienfi.	118
Nella Prima parte.		Età di Giosefo quando scrisse questa opera.	151
D Vro il dilauio quaranta di	4	Nella Prima parte.	
Dei reuinci la torre di Babilonia.	5	Iglioli di Giaser, e genti da loro discese.	6
Diuidesi Abraam da Loth.	8	Felicità di Giacob.	16
Dio parla a Giacob	12	Falso testimonio è da punire.	53
Dina figliuola di Giacob	15	Fatti di Ozia.	139
Della Corona di Farone	25	Nella Seconda parte.	
Diuisione del mar Rosso.	29	Atica, e studio di Neemia.	9
Dieci precetti della legge.	34	Furono tagliate le orecchie ad Hircano	62
Della Mitria del Pontefice.	36	Ferora muore.	99
Duo generationi di Sacrificij.	39	Filippo viene a Roma.	111
De l'Adulterio.	41	Filone hebreo.	125
De Sacerdoti	41	Felice preposto alla giudea.	151
Diede Moise al popol la legge scritta.	52	Nella Prima parte.	
Di eleggere il Re.	53	Etuli.	6
Di piantare la vite.	53	Genealogia di Abraam.	7
Di pigliar moglie.	54	Genealogia di Nachor fratello di Abraam.	7
Della figliuola di Gieshe.	69	Giacob parla a Rachel	13
De trecento volpi.	70	Giacob chiede p sue fariche Rachel p moglie.	11
Dauid pastore di pecore eletto Re.	80	Giacob fugge con le moglie, e figliuoli.	14
Dauid uccide Goliath.	82	Giacob tornado i Chananea vidde piu uisioni.	14
Dauid piglia Abigail per moglie.	87	Giacob combatte con la visione,	14
Dauid innamorati di Bethabea.	97	Giosef venduto.	17
De la Regina di Egitto, & di Ethiopia.	117	Giosef impregonato.	18
Daniel manifesta al Re il sogno.	150	Giosef è preposto a l'Egitto	19
De la mano che scrisse nel muto.	151	Genealogia di figlioli di Giacob.	22
Daniel interpreta la scrittura.	151	Gragnola, locuste, Tenebre in Egitto.	29
Daniel è posto nel lago de Leoni.	152	Gielu Naue.	32
Nella Seconda Parte.		Guerra contra Giudei.	32
D Ve tribu solamente vno in Gerusalemme.	7	Gielu profetega.	57
Di Alessandro Magno.	13	Giosue manda le spie.	57
Demetrio a la Regal libreria preposto.	15	Genealogia di David.	71
Di Giosefo giouene.	20	Giuramento di Gionatha	84
Demetrio è pigliato uiuo.	17	Guerra tra Giobab, & Abner.	91
Decreto di Cesare per Hircano.	54	Gerusalemme è pigliata.	96
Dieci cittadini congiurano contra Herode.	75	Giobab ucciso nel tempio.	110
Dinco detto poi Areta succede ad Obeda.	89	Giudicio sopra il uiuo e morto fanciullo.	111
Diuisione del Regno di Herode.	107	Giunone profeta è mandato a Baalam re.	124
Dottrina de Farisei.	110	Guerra di Adado Re di Soria contra Achab.	126
Dottrina de Saducei, & de gli Essiej.	110	Giosas fanciullo è creato re & restaura il tepio	135
Dignità di Antonia.	117	Gottolia è ucciso.	136
Due augurij apparano a Caio.	130	Nella Seconda parte.	
Nella Prima parte.		G Iosef va legato a Ptolomeo.	21
E Va madre da tutta.	2	Giosef genera Hircano.	21
Euile.	4	Giuda occupa Gerusalemme.	26

TAVOLA.

Giuovanni fratello di Giuda vecchio.	31
Guerra di due fratelli Antiocheſi.	40
Gaza e pigliata.	44
Guerra tra Demetrio, e Filippo fratelli.	45
Galilei ribellano da Herode.	63
Gioſefo autore della preſente opera è della progenie Machabea.	86
Gran ſtirage de Giudei.	105
Giudei concorrono a Roma cōtra Archelao.	107
Germanico fu con veleno uccifo.	112
Giudei da Pilato uccifi.	112
Germani vogliono vindicare Caio.	131
Germani aſſaltano il Teatro.	132
Germani ſe acquietano.	132

Nella Prima parte.

H ebrei da Heber.	7
Helia da i corui e paſciuto.	125
Helifeo è fatto profeta.	126
Henoch, & Helia non ſono morti.	131
Helifeo conduce i nemici a Gioram Re.	132
Hieu uccide Gioram con i ſacerdoti di Baal Dio de gli Aſſirij.	135
Hiſtoria di Giona profeta.	138
Hieremia è ſprezzato.	145

Nella Seconda parte.

H eſter digiuna tre di, & entra a ſuppliare il Re.	10
Hircano cōpra ceto ſaciulli e altrettate vergini.	22
Hircano cita Herode al giudicio.	53
Herode: albedia Anuigono, e Gieruſalẽme & ſuoi fatti.	fol. 61. 82. 84. 86
Hircano è uccifo.	71
Herode è honorato da Ceſare.	72
Herode contra gli amici ſe incrudeliſce.	74
Herode da nouo accuſa i figliuoli.	82
Herode edifica Tiberiade.	111
Herode fa yn cōſuito Ad Artabano, e Vitellio.	114

Nella Prima parte.

I l primo, ſecōdo, terzo, quarto, quinto, & ſexto, di della creatione del mondo.	2
Iubal inuettore de la muſica.	3
Inuettori della Aſtologia.	4
Iddio parla ad Abraam.	8
Interpretatione del ſogno di Gioſef.	16
Il prigionere vſa humanita a Gioſef.	18
Il piaceria auſa il Re di Gioſef.	18
Interpretatione del ſogno.	19
Industria di Gorb contra nemici.	97
Il tempio venne ſpogliato.	122
I falſi profeti per commiſſione di Helia ſono uccifi.	126
Il Re de Moabiti ſacrifica il figliuolo.	131
Il tranſimento de Cuthi.	141
Infirmita di Ezechia.	142
Il Re ricordatoſi il ſogno, conuoca i ſani.	149
I giouani poſti nella fornace non arſero.	150

Nella Seconda parte.

I l prencipe de Sacerdoti con gli altri ſi fa incorra ad Aleſandro Magno.	14
Il tempio è albedato.	23
Ignatha piglia ſoppe. vince Nabathe & uccifo.	34
Il ſepolcro di Daur aperto.	40
Iddio parla ad Hircano.	41
Iuda eſcio profeta.	42

Industria di Herode contra ladroni.	82
Il ſcioeco amore di Herode verſo la moglie.	87
I figliuoli di Herode ſon condannati.	91
I Giudei ſono di Roma cacciati.	131

Nella Prima parte.

L a ragione di ſcriuer la hiſtoria.	1
Lo inuettore de miſure, e peſi.	3
Lo inuettore della arte del Magnano.	3
Loth alloggia gli Agnoli.	9
La patrona di Gioſef di lui ſe innamorata.	17
La morte di Giacob.	23
Legge de le donne di parto.	41
Legge del ſettimo anno, & del Giubileo.	41
Lalina parla in voce humana.	48
La Ombra di Samuel parla a Saul.	88
Lettere contra Vria.	97
Libro di Moſe trouato.	144

Nella Seconda parte.

L iberalità di Dario verſo i Giudei.	4
Liberalità di Herode.	40
Lettere di Acme cameriera di Giulia moglie di Auguſto.	99
Lettere di Ceſare ad Herode ſopra i caſi di Antipatro.	101
Lettere di Caio a petronio.	122
Lupo e Cherea uccifi.	117

Nella Prima parte.

M oſtaſi in Armenia le reliquie de la Arca.	4
Melchifedech.	80
Morte di Gioſef, e de ſuoi oſſi.	23
Moſe da Abraam ſettimo.	24
Moſe parla a Dio.	26
Moſe con la moglie i figliuoli va in Egitto.	27
Morte di Nabad, & Abiud.	38
Moſe fa la raſegna de gli huomini bellicoſi.	42
Moſe parla a Core.	44
Maria di Moſe ſorella muore.	47
Moſe viſe anni cento e vinti.	57
Morte di Agag Re di Amalechiti.	59
Morte di Salomone.	119
Moradro hiſtorico.	125
Morte di Gioram.	134
Morte di Godolia per maluagita d'Iſmael.	142

Nella Seconda parte.

M irabile deſcriptione de la menſa da Ptolomeo a Dio offerta.	17
Marco Agrippa.	19
Mathathia muore.	25
Morte & laude di Hircano.	42
Morte di Ariſtobolo.	44
Morte di Aleſandra.	46
Modestia di Pompeio.	49
Malaco Re de li Arabi.	60
Mariſanne è accuſata & condannata.	73
Maluagita di Antipatro.	87
Mida lagato.	90
Moglie figliuoli di Herode.	93
Modestia di Petronio.	121
Monobazzo ſi fa Giudeo.	143

Nella Prima parte.

N uno puote iniparare Aſtologia, ſe non uen ſeicento anni.	5
Noe pianta la uite.	7
Nomi de figliuoli di Iacob, e ſue ſignificationi.	13
Non ſi offeriſce a Dio ſacrificio de mercede di donna fornicatrice.	46
Natura del terreno Chanaanico.	92

Nabal

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Nabal huomo pazzo, muore.	87	Solennità de Tabernacoli.	41
Naboth e lapidato.	126	Sacrificio de la Pentecoste.	42
Nella Seconda parte.		Si debel lassare spighe ne i campi, & grapi nelle.	42
Nemia muore.	3	Vigne per i poveri.	53
Nicolo Damasceno.	40	Spie di Hicrico.	53
Nozze di Herode.	95	Sanfione nacque & come affogai il leone.	69
Nicolo parla per Archelao.	104	Samuel vnge Saul in Re.	75
Numero & ordine de tutti i Pontefici de Giudei.	105	Saul è dal demonio vefsato.	81
Nella Prima parte.		Sagacità di Michol.	83
Oratione di Isaac sopra Iacob.	112	Samuel profeta muore.	86
Oratione di Moise.	29	Salamone nasce.	91
Og Re con l'esercito è vocifo.	48	Sapientia di Salamone.	112
Oratione di Samuel.	74 & 77	Samaria onde si noma.	114
Oratione di Gieroboam.	110	Soriani sono vinti.	127
Ozia succede a suo padre.	138	Samaria alsediata.	132
Nella Seconda parte.		Settanta figli di Achab per commissione di Hieu & vocifi.	135
Oratione di Mardocheo.	10	Solennità delli Azimi.	144
Oratione di Simeone al popolo Giudeo.	38	Successione de i Re di Babilonia.	151
Oue finisce la historia de la Bibia.	39	Sepolchre edificato da Daniel.	152
Onia è vocifo.	48	Nella Seconda parte.	
Oration ad Agrippa per la libertà.	81	Samariti sono accusati da Dario.	6
Nella Prima parte.		Segno di Alessandro Magno.	14
Atto di Dio con Noe. 5. Patto del pozzo.	10	Samaria destrutta.	41
Parlamento di Ruben.	49	Sileo è dannato.	91
Profetia de Moise.	57	Samole si marita con Alefa.	92
Pianto di David sopra Absalon.	103	Sagacità di Cefare.	108
Profetia di Azaria. 123. Penitencia di Achab.	126	Sogno di Archelao.	109
Profetia di Heliseo.	131	Sagacità di Agrippa.	146
Professione de Re Ozia.	138	Nella Prima parte.	
Profetia Hieremia in Gierusalème, & Ezechiel in Chaldea, ma non gli è creduto.	145	Tempio del diluio.	4
Nella Seconda parte.		Tre figlioli di Noe.	13
Pianto di Mardocheo.	10	Thermut figliuola di Faraone.	54
Polibio Megapolitano.	20	Trecento huomini beuono l'acqua co le mani.	87
Prudentia del giouinetto Hircano.	22	Temerario uoto di Gieshe.	68
Ptolomeo benigno.	35	Thesori nascosti nel sepolcro di David.	109
Ptolomeo fa cocere i fanciulli.	43	Nella Seconda parte.	
Paulina è violata nel tempio.	113	Re sette nel popol Hebreo.	37
Perche volle Tiberio i Magistrati esser ppetui.	116	Temerità, e morte di Alessandria.	76
Progenie di Agrippa.	140	Tirone è pigliato.	92
Nella Prima parte.		Trifone adulatore.	92
Quanti anni coprehede la historia di Giosef.	70	Testamento di Herode.	191
Quanti Re in Gierusalème regnarono, e quanti anni.	147	Tiberio infermo.	118
Nella Seconda parte.		Terra fertile di Amomo.	142
Questione di Sanfione.	3	Nella Prima parte.	
Qual fu la republica Hebraea prima, e dopo la cattiuata.	6	Bidienza di Abraam.	10
Nella Prima parte.		Vendetta di Dina.	16
R Hoboth, Efeon Sitenua pozzi di Iacob.	12	Verga di Aaron.	46
Rachel muore di parto.	15	Vittoria de gli Hebrei.	74
Ruben parla a fratelli per Giosef.	16	Vittoria di Saul.	78
Rauhel parla a Moise.	33	Visione di Daniel profeta.	151
Risposta di Balaam a Balach.	49	Nella Seconda parte.	
Risposta di Samuel a Saul.	80	N fratrelo uccide l'altro per il sacerdotio.	18
Nella Seconda parte.		Vittoria di Giuda.	26 & 27
Risposta di Alessandria.	83	Vittoria di Simeone.	27
Nella Prima parte.		Virtu di Antipato.	52
Sabai.	6	Vittoria di Mitridate.	125
Sapientia di Abraam. 7. Sara muore.	11	Vittoria de Izate.	143
Sogno di Giosef.	16	Nella Prima parte.	
Sogno di Faraone.	18	Zaccharia figliuolo di Iosada e lapidato.	118
Santa Santocum.	35	Nella Seconda parte.	
		Zorobabel va per radificare la città & il tempio.	119
		Zamari Giudeo.	144

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO HISTORI CO GRECO, HVOMO CLARISSIMO NE I VENTI LIBRI

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

La Prefatione.

E ueggio che non una ragione, ma più, e diuerse muouono quelli, che di scriuere historie s'apprestano. Alcuni studiandosi della loro eloquenza far mostra, indi sperando farsi gloriosi, parte di quest'arte ottengono, altri uaghi di pigliare la gratia di quelli de i quali parla l'historia, se ne hanno in quella sopra ogni loro potere affaticato. Sono alcuni da gli casi auenuti stati astretti, che scriuessero quelle cose, che sendo loro presenti erano accadute. Molti dalla molta utilità di cose, ch'erano nascoste inuitati furono, che à commune profitto le mandassero in luce. Di queste cause le due ultime mi sono auenute. Quando che sapend'io la guerra che tra Romani e noi Giudei fù, & il suo corso, e la fine mi è stato forza narrarla per ribatter quelli, che con loro scritti la verità corrompono. Et ho preso a fare quest'opera auisandomi, che fusse anche da Greci, la fatica commendata. Sarauui adunque ogni nostra antichità, e l'ordine del nostro conuersare da le hebreo lettere interpretato. Seruiendo ne i passati anni le guerre haueua disposto di far manifestato, chi furono da principio i Giudei, qual fusse de fatti loro il corso, e chi li diede legge, il che a la pietà, & a la uirtù de la continenza s'appartiene, & quanto per lungo tempo combattendo, finalmente uittoriosi, uennero, à guerreggiare con Romani. Ma perche era l'opera di grand'ordine, e molto auolta, disponendo nel libro i principij cō la fine ho studiato d'abbreviare l'historia. Perche come suole auenire a chi gran cose apparecchia, procedendo il tempo, mi sopraprese la dapocagine e tardità a pigliare tanta materia, douēdo usare straniera lingua, e da la nostra aliena. Nō ui mancauano chi p desio de l'historia con tali cause m'inuitassero, spcialmēte Epafrodito, huomo di tutte le scienze amatore, ma di cognitione historica oltre modo uago, colui che a grandi fatti per uarie cagioni era stato presente, e mostrato i ogni impresa mirabile forza de la natura, e l'immutable costāza de la sua uirtù. Io a tale huomo sono sēpre stato ubidente, il quale à chi bene opera è stato fauoreuole, e di nō poco aiuto, & acciō nō paresse che nella dapocagine più tosto, che ne l'ottima fatica mi godesse, a qsto fare mi disposi, auisādo mi appresso di manifestare cō tale opera a i nostri alcuna cosa del nostro legnagio, & a Greci parimente, se ad alcuno di loro piacesse sapere le cose nostre, darne indicio. Horrouato ueramente che Ptolomeo scōdo Re studiando di raccogliere libri d'ogni disciplina, spcialmēte p hauer la nostra legge, la sua liberalità fece manifesta. facēdola i li Elcaza- gua Greca trasportare. Nō negò Eleazar o nostro Pontefice a niuno per uerrū inferiore, che nō godesse quel Re un cotal dono, ilqual forse gli harebbe negato, se nō fusse a la nostra patria gioueuole, che niun suo bene stesse nascosto. Et però erami paruto, cōueniuole imitare del pontefice la magnanimità, e che gli amatori di dottrina a la regale liberalità corrispondessero. Quādo che nō hebbe egli da tradutto.

A ril

Quanti ri il tutto anzi chi ad interpretarla furono mandati in Alessandria, solaméte la leg-
 anni cō ge tradussero, & pure ui sono innumerabili cose da le sacre lettere manifestare, cōe
 prende d'anni 5000. l'istoria, oue si trattano uarij auenimenti il successo di più città. Fatti
 l'histo- de ualorosi capitani, e mutamenti di uiuere, tutte lequali materie da l'istorias intē-
 ria de deranno, s'ad alcuno piacerà leggerla. Ne laquale manifestasi come quelli, che nō
 Giosefo uiuendo a la lor uoglia, a leggi sono ubidienti, fanno ogni loro opera a la fede driz-
 zata, onde pigliando da Dio felice gloria. Ma oue alcuni da questa solitudine di
 accostarsi a la uerità s'hāno partito ciò che gli pareua haner copiosamente, gli uiene
 a mācare, conuertendosi in rouina intolerabile tutto ciò, che di buono s'apprestaua
 no di mandare ad effetto. Prego adunque chi leggerāno questo libro, che sotto pō-
 gano a Dio la loro uolontà, & comēdino il nostro Legislatore, se hauēdo lui la diui-
 na natura degnamente considerato, & esposto di quello cōuenienti opere ha cōser-
 uato di lui sincera ragione da ogni bruttura fauolosa, laqual p longhezza de tēpi e
 uecchiaia haueste potuto licētiosamēte piu false finzioni trouare. Perche gia 2000.
 anni non hanno i poeti parlato de la generatione de Dei, ma solamēte d'atri, e leg-
 ge humane. Quanto sia di uerità ne miei scritti, il seguente parlare farà manifesto
 cō'l suo ordine. Questo ho meco in tale opera proposto di nō uī aggiugnere o scie-
 mare cosa alcuna. Ma perche il tutto quasi appo noi dal sauio Moise Legislatore de-
 pende, gli è necessario di lui narrare alcune cose a fine che poi nō ricerchi da me al-
 cuno lettore la causa, perche hauendo a parlare di detti e fatti, ne secreti di natura
 tanto habbia penetrato. Debbesi adunque sapere come giudicò quel Legislatore ef-
 fer di somma necessitā, che ogniuno douēdo ben reggere la sua uita, & porre legge
 a gli altri, douerebbe primieramente considerare di Dio la natura contemplare le
 sue opere, & imitarlo studiandosi a suo potere d'assomigliarsi a lui. Non fu ueramē-
 te di esso Legislatore la mente basteuole, quando che egli cōtemplando Dio uenia
 meno, ne succederà buono auenimēto a quelli che per amor di uirtù scriueranno,
 nō essendo da Dio amestrati, il quale essendo padre e signor di tutti, & ad ogni co-
 sa risguardando, dona a chi lo se guono felicissima uita, grauādo di gran calamità
 chi si parrono da la uirtù. Moise adunque desioso de insegnare questo a suoi cittadi-
 ni e popoli, cominciò a dare la legge, non da la commune ragione, ne da se medesi-
 mo pigliando, ma leuando a Dio, & a la fabrica del mondo le loro mēti persuaden-
 doli che specialmente noi huomini siamo tra le terrene creature opera di Dio, & ef-
 fendo loro a la pietà ubidienti, ageuolmente il resto gli persuase. Ma gli altri Legis-
 latori segueno, fauole, trappararono piu tosto ne loro Dei la cōfusione de gli hu-
 mani peccati cō empio parlare, dādo a maluagi huomini di peccare piu lēto freno.
 Il nostro a l'incōtto dicendo esser in Dio somma uirtù, mostra à gli hnomini la via
 di esserne participi, & commise che fussero agramēte puniti quelli, che non gustaf-
 fero o credessero a questo. Prego adunque i lettori che con questa ragione i miei
 scritti considerino, perche in tal guisa cōsiderando, non gli parra cosa alcuna esser
 fuori di ragione, o a la diuina maestà e clemenza me no conueniente. Quādo che
 uedesi ogni cosa con la natura de le cose quadrare, altre cō aperto e semplice parla-
 re dal Legislatore dette, altre cō honesta allegoria. Egli le cose che chiaramēte po-
 teano di si ha manifestamēte dichiarato, quātunque se uorrà alcuno tutto le cause
 di esse cose considerare, profonda contemplatione molto grande ui si troua. Il che
 hora mi rimango di dire, ma se ci darà uita Iddio, compiuta quest'opera, me inge-
 gnerò di scriuerne. Volgerommi adūque a narrare primieramente ciò, che Moise
 de la fabrica del mondo scrisse, il che ne sacri libri così ho trouato scritto.

DI FLAVIO GIOSEFFO

HISTORICO HVOMO

CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO PRIMO.

De la creatione del Cielo, della Terra, & de l'opera de sei dì, e del riposo del settimo. Cap. I.



NEL principio creò Iddio il cielo, & la Terra, ma non vedendoci la terra, che da profonde tenebre era nascosta, & il Spirito di Dio ueniva portato sopra, comandò Dio che si facesse la Luce, laqual fatta egli considerando tutta la materia, diuise dall'e tenebre la luce, chiamando quelle notte o questa dì, & chiamando mattina il principio de la luce, e sera il principio del riposo, e della notte. Et è questo il primo dì. Moise disse un dì. Et quantunque potrei di ciò assignare la ragione tuttauia poi che ho promesso parlare di questo separatamente, gli è necessario che io trapporti a quel tempo cotale interpretatione. Pose il Cielo sopra ogni cosa il secondo dì, separandolo da le altre cose, e facendolo stare in se stesso, gli fissò d'attorno il christallo, & fecelo humido e pluuioso, come a giorno uarci con le pioggie era conueniente. Formò il terzo dì la Terra, spargendo uì attorno il Mare. E nel medesimo dì la uerde herba, & i semi di terra nacquerò. Il quarto dì ornò il cielo co'l Sole, con la Luna, & altre Stelle, dandogli mouimento e corso, co'l quale le diuisioni de le hore chiaramente manifestassero. Fece il 5. dì gli Animali, che nuotano e uolano dando a quelli l'acqua, a quelli l'aria per stanza, e congiungendoli a fine che generassero figliuoli, onde la loro natura crescesse e moltiplicasse. Nel sesto dì creò gli Animali di quattro piedi, facendoli maschi e femine, & parimente formò l'huomo. Così adunque create in sei dì tutte le cose, dice Moise, che si riposò Iddio, cessando da le opere de le sue mani. Vnde noi parimente da le proprie fatiche si riposiamo in quel dì, chiamandolo Sabbatho, che riposo in Hebreo significa.

Il primo dì

Il 2. dì

Il 3. dì

Il 4. dì

Il 5. dì

Il 6. dì

De la formatione de l'huomo, e di piantare il paradiso, e come Adamo, & Eua furono da Iddio inuì condotti. Cap. II.

Cominciò Moise dopo'l settimo dì a rēdere ragione de la natura de l'huomo, con dire. Formò Iddio l'huomo, pigliando poluere di terra, egli inspirò l'anima. Chiamato fu quest'huomo Adam, che significa in Hebreo rosso, percioche di terra rossa fu fatto, quale era vergine uera terra. Presenò Iddio

Gene. 2.

Adam si
gnifica
rosso.

A 2 dio ad

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dio ad Adamo gli animali di ogni generatione, mostrādogli il maschio e la femina, a i quali egli pose i nomi, con quali hora si chiamano. Ma uedendo che Adamo non haueua compagnia di femina, ne habitaua cō lei, perche prima non s'haueua diletato di farla, come gli altri animali, che erano accompagnati, dormēdo un dì Adamo, pigliò una de le sue coste, e formò la femina, et Adamo uedutala conobbe che di se era stata formata. Chiamauasi in lingua Hebrea la femina Ischa, ma q̃lla fu detta Eua, cioè de tutti i uiuenti madre. Dice poi che piantò Iddio uerso Oriente il paradiso d'ogni germe sflorido. Era quini l'albero de la uita, e quello de la prudenza a conoscere il bene et il male, & cōduſse Iddio Adamo, et Eua in quest'orto, dandogli de le piante cura. Viene quest' horto inaffiato da un fiume che corre d'attorno tutta la terra, et diuidesi in quattro fiumi, uno chiamato Fison che inōdatione significa, e uenuto in India, spargesi nel mare, Geta da Greci detto. Eufrate e Tigri metono in mare, & chiamasi l'Eufrate Foras, che significa spargimento ouero fiore. Tigris uien detto Diglath, cioè acuto e stretto. Ma Gion correndo per l'Egitto, ci mostra quel fiume, che ci uiene da Oriente, e chiamasi da Greci Nilo.

Eua madre di tutti.

Fiumi 4 del paradiso.

Del peccato de primi parenti, e come furono cacciati di Paradiso. Cap. III.

Gen. 3. cap. 3

La femina è inganata.

Commandò adunque Iddio che Adamo et Eua di tutte le piante del paradiso, gustassero i frutti, ma che da la pianta de la prudenza s'astenesero, predicendoli che mangiandone morirebbono. Et stando a tempo gli animali in concordia, il serpente habitando con la femina, egli hebbe inuidia in quelle cose che giudicaua loro felici, stando a precetti di Dio ubidenti, & auisandosi, che per disubidire caderebbono in miseria, persuase cō maluagio animo a la femina, che de l'albero de la prudenza mangiasse, dicendo che era in quello di bene e male il conoscimento, & che mangiatone, la beata uita, & ogni diuina cognitione ne bebbeno: Et così ingannò la femina, facēdola sprezzare i diuini precetti. Ella hauendo di quell'albero mangiato, e godendosi di tal cibo, ad Adamo che ne mangiasse persuase. Dopo l'qual mangiare s'auidero che erano nudi, e uergognandosi cercauano di cuoprirsì, perche quel albero gli haueua aperto l'intelletto, e fattoli accorti. Si coperſero adunque con foglie di fico i membri genitali, parendogli esser più felici in quelle cose che prima gli pareua difficil cosa a ritrouar. Ma uedendo Iddio ne l'orto Adamo del suo fallo accorgendosi, accioche Iddio non gli parlasse si partì. Iddio sapendo ciò che egli fatto hauea, ricercaua da lui, perche prima hauēdosi diletato di parlare con Dio, hora così fuggia, e si uergognaua. Ma egli sapēdo, che haueua cōtrafatto al diuino preceto, nō rispondea, onde gli disse Iddio, Io so quāto felice uita habbiate hauuto, e libera da passione, senza che l'animo uostro fusse da pensiero alcuno trauagliato, quando che ad ogni nostro bisogno, e piacere nasceuano tutte le cose per mia prouidēza copiosamente, senza nostra fatica, ma hora a presenti mali seguirà la ueloce necciezza, ne sarà la uita lō

ga, quando che cō tale uolontà m'hauete fatto ingiuria, contrafacēdo a miei precetti. Perche tu nō faci per uirtù, ma che sei da la cōscienza rimorduto. Adamo chiede a perdonò, pregando Iddio che leggermente lo punisce, et incolpando di tale peccato la moglie, dicea, che inganato da lei hauea preuaricato, ella del serpente si rimaricaua che la hauea ingannata. Ma Iddio ad Adamo, che al cōsiglio de la moglie hauea consentito, diede tal punitione. Cōmise alla terra che nō producesse a suo uso da se medesima cosa alcuna, ma che affaticandosi, & affliggendosi alcuno terreno renda frutto, alcuno lo neghi. Castigò poi Eua cō i dolori del partorire, perche uolse Adamo ne l'inganno che egli hauea fatto il serpente. Priuò etiandio di uoce il serpente a punire la maluagità, che egli contro Adamo usato hauea, et posegli sotto la lēgua il ueleno che fusse a l'huomo nociuo. Cōmise poi a la dōna che gli battesse il capo, & egli giacendo a huomini insidiasse, & che in uēdetta del fallo agenolmente fusse ucciso. Priuollo anchora de piedi a fine che fusse a stretto trahersi per la poluere. Iddio hauendo dato tal pena, trasportò Adamo & Eua da l'horto in altro paese.

Castigo
di Ada-
mo, &
Eua.
Castigo
del serpe
te.

Come Abel fu ucciso da Caino & in che guisa, e di due colonne una di mattoni l'altra di terra. Cap. III.

NAcquero ad Adamo due figlioli il maggiore nomassi Caino, che possesione si significa, il Secōdo Abel, che uol dir niēte, & parimente gli nacquero due figliuole. Dilettauansi i fratelli di cose diuerse, Abel il piu giouane obseruaua la giustitia dādosi a credere Iddio a tutte le sue opere risguardare, e dauasi a la uirtù facendo uita pastorale. Caino a l'incontro era in altre cose maligno, e solamente dato al guadagno. Fu il primo che arò la terra, & uccise il fratello, perche sacrificādo loro a Dio, Caino de frutti de la terra hauea offerto, & Abel latte, & i primogeniti de greggi Iddio piu tosto hebbe a grato cotal sacrificio che de frutti spontaneamente nasciuti era offerto, che qlli, che cō industria d'huomo auarissimo pareuano nasciuti. Perciò Caino sdegnato uccise Abel, uedendolo a Dio piu grato. Hauēdolo ucciso, nascose il corpo, credendo occultare il suo fallo. Ma Iddio sapēdo ciò che era auenuto, uenne da Caino chiedendo da lui oue fusse il fratello, che già piu di nō lo hauea ueduto, e pure era solito cōuersare cō lui. Caino dubbioso ne hauendo che rispōdere, disse che pensaua egli anchora, che nō hauea ueduto il fratello. Ma instando Iddio a dimāndargli sopra ciò, disse cō sdegno, che nō era egli del fratello pedagogo ò guardiano, ne facea i fatti suoi. Riprese Iddio a l'hora Caino, che era micidiale del fratello, e disse. Maraigliami come nō sai dire cosa alcuna del fratello, e pure l'hai ucciso. Tuttauia Caino sacrificando, e chiedendo perdonò ottenne, che rimise Iddio l'ira in tanto, che nō l'uccise per l'homicidio, ma pure lo maledì, e minacciò di punire la sua progenie fin a la settima generatione, & cacciollo cō la moglie di quella regione. Matemendo lui di nō uenire da le bestie deuorato, Iddio l'assecurò che

Gen. 4.
Caino.
Abel.

Abel dal
fratello
ucciso.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

de le bestie nò temesse, facendoli un segno, co' l quale conosciuto e riguardato Caino caminando co' la moglie per molti paesi, fermossi in vn luogo chiamato Naida, & iui si stette oue etandio gli nacquero figliuoli. Nò fu quel castigo a lui causa di ammendar si, anzi crebbe nel suo corpo la libidine, che egli tuttauia co' ingiuria de chi habitaua co' lui vsaua, empiendo la casa di pecunia, co' rapina, e uolenze ammassata, inuitando a la lussuria, & a latrocinij i suoi famigliari, de i quali era egli ne le maluagità maestro. Mutò la simplicità; nella quale prima uineano gli huomini, trouando misure e pesi, & condusse la uita loro intiera, & per nò conoscere tali cose magnanime, e l'accortezza e corrottione. Pose egli primieramente ne le terre i confini, e la città cinse di mura facendoui habitare a suoi famigliari. Et chiamò questa città Henochia da Henoch suo maggior figliuolo. Generò Henoch Iared, di cui fu Mabuia el figliuolo, e di costui nacque Mathusael, che fu di Lamech padre, che hebbe .77. figliuoli di due mogli Sella et Ada. De i quali Iabello che fu d'Adarizzò tabernacoli, e fu pastore. Iubal suo fratello insegnò la musica, e comendò il Psalterio e la cithara. Tubalcain de l'altra moglie figliuolo fu huomo fortissimo, & diedesi egregiamete a la militia, in ciò che a gli appetiti del corpo gionua dilettandosi, fu de l'arte del magnano il primo inuēore, et hebbe una figliuola Naema detta. Et perche era de le diuine cose dotto, uedendosi sottogiacere a le pene di Caino p hauer occiso il fratello, lo fece manifesto a le moglie sue. Vinēdo anchora Adamo auēne che la generatione di Caino era pessima, & uno succedea a l'altro piggior, come quelli che erano a guerreggiare prōti, & a latrocinij spediti. Et se ui era alcuno a sparger il sangue mē prōto, di altre sceleragine era pieno, essendo ingiurioso et auaro. Ma Adamo, che fu il primo fatto di terra, del quale anchora habbiamo a parlare, ueciso Abel & cacciato p tal morte Caino era d'hauer figliuoli molto studioso, e deuasi a generare, essendo d'anni 230. & hauēdone appresso uiuuto 700. morì. Hebbe egli molti altri figliuoli tra i quali fu Seth. Et perche sarebbe lōgo parlare di tutti, studierōmi solamente a narrar di Set. Costui nodrito e cresciuto, a q' la età, che poteua discernere il bene si diede a uirtù. Et essendo stato huomo egregio, lasciò i figliuoli de la sua uirtù imitatori. I quali essendo nasciuti buoni uiuendo in quella terra senza turbamento alcuno, ui stettero felicemete, ne gli auenne sino a la morte cosa alcuna crudele. Trouarono essi la sciēza de le cose celeste, e l'ornamēto di quelle cōpresero. Et acciò nò pdesero gli huomini quello, che gli pareua hauer trouato, ouero che prima uenisse meno, che fusse conosciuto, hauendogli Adamo predetto, che haueano a venire due roi ne una per nigore di fuoco, l'altra per allagare d'acque, fecero due colonne, vna de mattoni l'altra di pietre, scriuendo in amendue la trouata sciēza, a fine che se quella de mattoni p le pioggie uenisse meno, quella di pietra durando cōseruasse a gli huomini la scrittura, hauendo postoui l'altra de mattoni, q'lla di pietra dura, sin' adhora in Soria, Durarono q'sti in sette generatione credendo

L'inuē-
tore de
misure
e pesi.
La pri-
ma cit-
tà.

Iubal de
la Musi-
ca inuē-
tore.

L'inuē-
tore de
l'artedel
magna-
no.

Seth.

Inuēto-
re del' a-
strofo-
gia.

credendo Iddio esser per tutto Sig. & hauendo tutt' hora l'occhio a la virtù.

Del diluuio; e come Noè con la sua progenie fu saluato. Cap. V.

INdi a gran tēpo scesi da le paterne solennità a le sceleragini, ne piu bono-
rando Iddio legitimamente, ne offeruando uerso gli huomini giustitia, il Gen. 6
Zelo che haueano prima di uirtù, in doppia malitia per quello che faceano, di
mostrauano. Et per ciò procurano contro di se la diuina ira. Perche molti
agnoli di Dio giacendosi cō le donne, generarono figliuoli cattiuu, i quali sprezz
ando ogni bene, peche de la loro forza si fidauano, dicesti che fecero tali cose,
quali dissero i Greci de i Giganti. Ma Noe hauendo a male i loro fatti, & spia
cendogli i loro consigli, s'ingegnaua di mutare la loro mēte, & opere a miglio
ri effetti. Venendo poi che non si ammendauano, anzi erano ne gli appetiti ni
ziosi oltre modo somersi, temendosi di non esser con la moglie e figliuoli da lo
ro ucciso, uscì di quel paese. Amò adunque Iddio la giustitia di Noè, e condā
nò non solo la maluagità di quelli, ma tutta la generatione. La quale uolendo
distruggere, e suscitare un'altra di malitia vuota, e sciemare l'humana uita
che nō piu si uiuesse tātī anni, come prima, ma che fusse il termine. 120. an
ni, coperse la terra d'acque, & così tutti per tale allagare morirono. Noe so
lo fu saluo, perche gli disse Dio, che egli si fabricasse un'arca di quattro came
re longa. 300. gomiti larga. 50. & alta. 30. ne la quale entrò egli con la mo
glie e figliuoli, e le moglie de i figliuoli. Et poseui ciò che ad uso de la uita era ne
cessario, & introdusse de tutti gli animali maschi, e femine, per conseruar la
generatione loro, e d'alcuni animali sette per ogni sesso. Era l'arca cō i pareti
e camere forte, che nō ondeggiaua, ne potea uenir sommersa. Così Noè cō suoi
fe saluo. Era egli decimo dopo Adamo. Ma fu Lamech figliuolo di Metasala
il che fu di Henoch, che fu di Iared, e Iared di Mabelael, che nacque di Cai
nan, che fu di Enos cō molte sorelle. Enoc fu di Seth figliuolo, che nacque de
Adam. Auēne questo diluuio ne gli anni 600. di Noe, nel secōdo mese, chia
mato da Macedoni T'ios e da Hebrei Marachar, peche così ordinarono l'anno
in Egitto. Ma ordinò Moise per le solennità Nisa mese, che è l'aprile, nel quale
Moise condusse fuori d'Egitto il popolo. Questo appo lui ne diuini ufficij som
mamēte ualeua, ma ne le uendite, e comprēde, et altri modi di uiuere, offeruò
de le passate etā gli ordini. Et dice egli che la pioggia cominciò a 27. di del det
to mese. Furono da Adā primo huomo sino a qsto tēpo anni 2656. il qual tem
po ne le sacre lettere scritto, intieramente è notato insieme cō l' nascere mori
re de chiari huomini, che a l' hora furono. Generò Adamo, Seth, hauēdo 236
anni, & uise 930. anni. Seth essendo di 105. anni generò Enos, & hauēdo ui
uuto 905. anni lasciò il gouerno a Cainā, che egli di 90. anni hauea generato.
Visse Cainā 910. anni, e lasciò Mabelael figliuolo generato da lui essēdo de
anni 70. Mabelael hauēdo uiuuto 895. anni morì lasciādo Iared figliuolo da
lui generato essendo d'anni 162. il quale hauēdo uiuuto anni 969. lasciò He
noch figliuolo, che nacq̃ hauēdo il padre 162. anni. Così uiuēdo 365. anni

Noe.

Tempo
de dilu
uio.

Questo passo a Dio, ne trouasi scritto de la sua morte. *Matusal* el di *Henoch* figliolo
 coputo esendo d'anni 105. da lui generato, hebbe *Lamach* figliuolo b. uendo anni 187
 da la ve e diedegli il principato, che egli 969. anni haueua tenuto. *Lamech* tenuto il
 rit. e de principato anni 707. lascio *Noè* del tutto *Sig.* b. uendolo generato d'anni 182.
 70. in- & uisse 955. anni. Questi anni raccolti insieme fanno la soma del sopra det
 terpreti to tēpo. Nò cerchi alcuno la fine de gli antichi, quādo cadauno con suoi figli
 fidiscor uoli & auoli ò bisauoli uiuea, ma cōsideri solamente al loro nascere. Adunq
 da, ma per diuina ordinatione cominciò a pìouere, p. 40. di a guisa, che p. 15. gomiti
 io ho l'acqua superaua la terra, a fine che nò potesse saluarsi alcuno. Cessando poi
 così let la pioggia, à pena in 150. di mancarono le acque quasi nel 7. mese, nel quale
 to in la pioggia, à pena in 150. di mancarono le acque quasi nel 7. mese, nel quale
 più effe cominciò serpeggiare la terra. Esendo poi fermata l'arca sopra un mōte d' *Ar*
 plari, & menia. *Noè* auedendosene l'aperse, & guardādo intorno, prese miglior sperā
 però nò za, ma tacque, indi a pochi di callando più l'acqua, mādò fuori il coruo uolen
 l'ho uo do spiare se la terra fosse in luogo alcuno da le acque scopa, onde potesse de
 lutomu l'arca uscire. Il coruo trouādo ogni cosa sott' acqua, nò ritornò a *Noè*. Passa
 tare. Gē. 7. 8. ti 7. di mādò fuori la colomba p spiare de la terra, laquale fangosa tornò por
 Duro tando d'uliuo un ramo. *Noè* p tale indicio conoscendo la terra essere dal dilu
 il dilu uio lib. ra stato altri 7. di mādò fuori gli animali, & egli con la sua progenie
 uio 40. uscito de l'arca facēdo à Dio sacrificio, mādò, chiamano gli Armeni quel luo
 di Mo go uscita, oue mostrano ancora i paesani de la rotta arca le reliquie. Parlano
 stransi in Ar di questo diluuiio e de l'arca tutti quelli che l'istorie barbare scriissero. Tra i
 menia quali Beroso Chaldeo parlādo del diluuiio così ha. Dicesi che li è alcuna parte
 le reli. di qlla nane, che uēne i Armenia circa l' mōte Chordico, et che pigliano alcu
 quie de ni il bitume, usādolo a purgarsi ardēdolo ne i sacrificij. Ne fece mētionē etiā
 la arca. dio *Girolamo* Egittio, ilquale dicesi che scriffe di Finicia le antichità. Et *Mna*
 seo *Damasceno* nelli. 96. de l'istorie dice. Et oltre ciò sopra *miniada* un' altro
 mōte in Armenia *Baris* detto, nel quale dicesi che molti fuggēdo si saluaron
 dal diluuiio, et che uno portato in un' arca uēne a la cima del mōte, oue grā tē
 po stettero di quella i legni. Et fu costui, qlllo di cui *Moise* Legislatore scriffe.

Noè dopo l' diluuiio facendo sacrificio prega *Iddio* che non mandi
 più diluuiio sopra la terra. Cap. VI.

Gen. 8. **N**Oè temēdosi che *Iddio* non mandasse di nuouo il diluuiio sopra la terra
 uolēdo struggere del tutto l'humana generatione, facēdo sacrificij sop
 plicaua, che *Iddio* p l' auenire nò mādasse più cotal rauina, che l'humana ge
 neratione a fatto annullasse, ma castigādo i peccati, perdonasse a quelli, che
 egli per la loro bontà hauea conseruati, et erano disposti a guardarsi dal ma
 le, perche sarebbono de gli altri più infelici e peggio dannati, non gli saluādo
 intieramente, ma riseruadoli ad un' altro diluuiio, quando che hauessero i pri
 mi ueduto del passato diluuiio il furore il spauento, et i descēdenti l'ultima ro
 uina patiessero. Et supplicaua che si dignasse accettare le sue hostie, et che nò
 sentisse la terra più simile ira, accio che ne le sue ope ingrassati, edificando
 le città,

le città potessero per l'auenir uiuer felici, e non essendo da l'acqua spogliati de gli acquistati beni uiuessero longamente.

Consentì Iddio a preghi di Noe. Assignandogli l'arco celeste in testimonio della confederatione.

Cap. VII.

Porgendo Noe tali preghi Iddio amandolo p la giustitia, cōsentì a suoi preghi dicēdo, che non hauea egli ucciso gli huomini, ma che haueano della pproa malitia sostenuto il sopplicio, & che nō erano stati fatti, tali huomini, accioche fussero uccisi, anzi era stato il loro principio casto e puro, ne gli hauea dato egli la uita, p dilettarsi poi della corrottione, ma per quelle cose cōle quali alla pietà, & alla uirtù hāno fatto ingiuria, hāno anche spintomi ch'io gli punisse. Non punirò per innanzi, quanto sarà conueniente i loro falli, & specialmente mosso da tuoi preghi, & se faranno maggiori peccati, non gli sarà di pioggia bisogno, perche non cuoprirà piu così l'acqua la terra. Gli auiso però che da homicidio si astengano e siano mondi, perche facēdo tal peccato, io gli punirò. V sate gli animali come più v'aggrada, perche houui fatto Signori di tutti gli animali terreni, di acqua, e che uolano per l'aria, ma nō mangiate sangue, nel quale è l'anima. Mostroni il riposo che haurete col mio arco, e chiamasi l'arco di Dio appo loro Iris. Iddio detto e promesso questo si tacque.

Gen. 8.9.
Patto di Dio cō Noe.

Della morte di Noe, e di suoi figliuoli. Cap. VIII.

Noe essendo uiuuto dopo il diluuio 150. anni in somma felicità morì di anni nouecēto 55. Niuno giudichi falso quello che della uita di quelli antichi scriuesi comparando a quella de nostri anni la breuità, e quando che non dura al presente tanto la uita, si dia a creder, loro non hauea tanto tempo uiuuto. Perche elli che erano religiosi, da Dio fatti, & haueano migliori ci bi a piu lōgo tempo apprestati, tante età uiueano. Dipoi per te uirtù, et glorio se scienze, che ogn'hora inuestigauano, cioè astrologia, et geometria, gli concesse Iddio di uiuere piu longamente, le quali nō hauerebbero potuto imparare non uiuendo anni 600. i quali fanno in grande anno. Sonno de le mie scritture testimoni tutti quelli, che appo Greci, e Barbari le antiquità scrissero. Perche Manethone che scrisse i fatti d'Egitto, e Beroso che l' fiore de le historie Chaldee narrò, & mocho, & Estio, & appresso Girolamo Egitto, che de la Fenicia trattarono dāno a me detti testimonio. Etiadio Isidoro, Hecateo. et hel lanico, e Acusilao, e tra qsti Eforo, e Nicolo fecero, ne le loro historie mētionē d'huomini che uiueano anni 1000. da i quali puo cadauno come gli piace informarsi. Hebbe Noe tre figlioli Sem Cham e Iafet, che 100. anni innanzi il diluuio erano generati. Scesero questi da monti al piano per habitarui, & sforzarono gli altri che discēdere al piano si temeano, che come loro lietamente scendessero. il piano, oue prima habitauono, Senar fu detto. Ma cōmandando Iddio che crescessero, e multiplicassero, & a fine che non nascesse tra loro discordia, e possedessero largo terreno, per goder copiosi frutti, si diuisero uno da l'altro. Et essendo ignoranti, & a Dio mal ubidienti, cadendo in calamità,

Niuno puote imparare Astrologia, se non uiuea anni 600.

Gen. 10
Tre figlioli di Noe.

campo Senaar.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

se auidero, de i loro peccati. Et perche haueano poi generato molti figlioli, cō mise Iddio che da nuouo si diuidero, quando che non rendi mo gloria a Dio, de gli hauuti beni, ma le loro ricchezze alla propria fortezza assignano. Onde si fermarono a disubidire a Dio, auisandosi, che per inuidia fussero da lui separati un da l'altro, accioche meglio potesse soggiogargli.

Di Nemrod figliuolo di Cham, e de l'edificare la torre di Babilonia. Cap. IX.

Gen. II

Descr-
uosi la
torre di
Babilo-
nia.

Testi-
monio
della Si-
billa.

GLi fece poi arroganti ad ingiuriare, e sprezzare Iddio Nērod figliolo di Cham, che fū di Noe. Ilquale essendo animoso e gagliardo, gli persuadeua che nō si desero a credere la felicità uenir data a l'huomo da Dio, ma che per le loro uirtù se la guadagnauano, per ilche egli solo presumendo alienare gli huomini dal timore diuino condusse alla tirania i suoi parēti. Ma sospettādo gli huomini paurosi che Iddio da nuouo mandasse in terra il diluuio, gli persuase che edificassero una torre alta in guisa, che l'acqua non ui potesse mōtare. Era la turba ad ubidire Nemrod inchinata, parēdogli griene seruītū ubidire a Dio, & cō ogni studio la torre edificaua, cresceua la torre ageuolmēte, ol tre ogni stimare humano, essendo da tate mani fabricata. Era tale la larghezza, che mirandola pareua scemarsi l'altezza. Faceuasi de mattoni uniti cō bitume, a fine che non penetrasse l'acqua a corromperla. Vedēdogli Iddio in tal guisa impazzire, & non uolle ucciderli tutti, quando che ammazzati per a dietro gli altri nō temeano, ma pose tra loro la discordia de le lēgue, accioche parlando in uarij linguaggi, nō intendesse l'un l'altro. Chiamasi in luogo oue edificarono la torre. Babilon, per la confusion che gli nacque nel parlare, a q̄l tempo, perche Babel in Hebreo cōfusione significa. Di questa torre e uarij lēguaggi parla la Sibilla, con dire. Essendo tutti gli huomini d'un legnaggio, alcuni edificarono vn'altra torre, come se uoleessero mōtare in Cielo, ma i Dei mā dando uenti, et rouinarono la torre, et diuidero quel parlare in molti linguaggi, perciò chiamossi la Città Babilonia, Del cāpo Cenaar nel terreno di Babilonia fa mentione Esio, così dicendo. Ma quelli Sacerdoti che furono saluati pigliando di Gioue i sacrificij in Senaar campo di Babilonia uennero.

Del spargersi de le genti per tutto'l mondo, dopò che si edificaua la torre. Cap. X.

Gen. II

SI diuidero adunque dopò tal diuersità de lengue andādo cadauno a terra felice oue Iddio gli conducea in tanto, che tutta la terra uicina al mare e scoftata se ne empisse. Alcuni passando con nauì habitarono ne l'Isle, & pō alcune gēti da loro conduttori e capitani, ancora tēgono il nome, alcuni a loro uoglia mutaro i nomi, altri a la riuerscia gli uoltarono. Sono tuttauia Greci di questo autori, i quali nel seguente tempo deuentati potenti, la gloria de gli antichi s'usarparono, ornando de nomi, che gli paruero acconci le gēti, per fare la loro republica con propria industria ordinata, gloriosa.

De

De figlioli de Iafet, che fu di Noè: e de le genti che da loro
scesero. Cap. XI.

Generarono i figlioli di Noè più figliuoli, da i cui nomi si chiamarono p Gen. 11.
loro gloria le genti da loro derivate, & le terre che potero occupare.
Hebbe Iafet, di Noè figliuolo 7 figliuoli, i quali habitarono la regione da Tau-
ro, & Amano molti sino in Asia al fiume Tanai, et in Europa sin à la terra
de Caziri, ne vi essendo alcuno de sopradetti habitatori, i popoli cō nomi diuer
si furō chiamati. Chiamauasi Gomeriti da Gomer q̃lli, che hora Galati sono
detti da Greci. Magog chiamò i suoi Magoghi, Greci i chiamano Scitbi. Furo-
no ancora figlioli di Iafet Madeo, e Iano, e da Madeo furō le gēti di Greci chia-
mati Medi, da Iano litonij, e Helladici discendono, che sono Greci, e Indi il è
mar Ionio. Generò Iobel gli Iobeli, detti a nostri di Iberi, hor Spagnoli, da i q̃li
si chiamarono poi Celtiberi. Moga prima chiamossi il luogo detto poi Cappa-
docia, hora Cesarea nome da Romani pigliato cioè da Cesare. Moschimi da Mo-
schim generati; hora Cappadoci, del cui antico nome fa inditio la loro città
Mohadetta, facendo inditio à chi uole intendere, che quella gēte fu p adie-
tro così chiamata. Tiras chiamò i suoi Tirēsi, e fu loro principe, da i quali Gre-
ci mutarono il nome in Thraci. Furono q̃ste le gēti da Iafet generate. Hebbe
Gomer tre figlioli. Aschenaz ordinò di Aschinici, detti da Greci Regini. Da
Rifet uēnero i Rifei, al presente Paslagoni. Tigrano i Tigrani, detti da Greci,
Erigij. Parimēte Iano di Iafet figliuolo hebbe 3 figlioli. Elisās diede nome a gli
Elisei, fu loro duca, hora sono gli Eolij Tharsis à Tharsi, & così fu chiamata
anticamente la Cilicia, chiamano Elli Tharsi la principale città loro mutādo
Tin: Possedē Cethin la Cethima Isola, che hora chiamasi Cipro, et da quel
la le altre Isole, & i luoghi maritimi, dicōsi in Hebreo Cethin. Cōfermasi il
mio parlare per una città in Cipro, che ha cōseruato l'antico nome, & chia-
masi Citbis da Greci, che gli posero nome, nō molto lōtano da questa voce Ce-
tbi. Hebbero adunque i figlioli o nipoti di Iafet queste gēti, ilche forse a Gre-
ci, nō è nascosto, Io predicēdo questo a la narratione tornerò, onde sono parti-
to. Greci per meglio ornare i loro scritti à diletto de lettori, mutarono i nomi.
Ma nō è mia intentione usare cotali forme, quantūque sian ne nomi la medesi-
ma figura, & sine, ma inchinano le ultime sillabe uariamēte. Noè appo a loro
Nocho, et Abraā Abramo, et offeruarsi q̃sta forma di mutare gli altri nomi.

De i figliuoli di Cham, che fu di Noe, e le genti da loro deri-
uate. Cap. XII.

Hebbero i figlioli di Cham da Soria e da Libano, et Amano molti tutti
le torre uerso mare, pigliando et iandio quelle, che sono fino a l'Oceano Gen. 10.
stese, e dandogli proprij nomi, de quali alcuni sono perduti, altri mutati o
trasformati in guisa, che non si conoscono. Generò Cham tre figlioli: A Chuso
nō ha conosciuto il tempo, perche gli Ethiopi, de i quali fu egli Principe, sino
ad hora chiamansi tra loro, e da gli Asiani Chusei. Hanno parimente cōserua-
to

Chusei.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Chana-
nei.
Sabei.
Euilei.
Getuli.

to del nome l'antichità memoria i Mesrei, pche Chiamiamo l'Egitto Mesrim, e Mesrei gli Egittij. Ordinò Fut la Libia chiamādo Fut i Paesani. Chiamāsi etiādio Fuut in fiume in Mauritania. Onde trouiamo che molti Greci Historici di questo fiume fanno mētionē, & da la uicina Isola futi detta ha pigliato il nome. Ma il nome, che hora tiene, gli fu da Mesraim detto Labi mutato Naveremo poco appresso la causa, perche auēne che si chiamò Africa. Chananco quarto figliolo di Chā, habitando nel paese hora detto Giudea, lo chiamò del suo nome Chananea. Hebbe costui figlioli. Chuso edificò Saba, & indi si chiamarono i Sabei. Da Euila gli Euilei, hora detti Getuli. Da Sabatha i Sabathe ni, detti da Greci Astabari. Da Sabathaca i Sabathacheni, da Rama i Ramei ilquale hebbe due figliuoli, de i quali Giuda habitando la regione d'Egitto di Hesperia lasciò che i popoli furono detti Giudei. Da Saba i Sabatheci. Nērod figliolo di Chusi stando in Babilonia vsò la tirannia, come prima dicēmo. Ha uendo Nemrod 8. figlioli, e si tutta la ragione di Chaza, sino a l'Egitto occuparono, ma la provincia solamēte de Filistin cōserua il nome, chiamāla Greci Palestina, de gli altri, Ludim, Ananim e Lababim, Solo Lababim chiamò la provincia Libia, ma di Nēstuhim Petrusim, Caslohim, e Cascorim nō habbiā altro che i nomi. Perche ne la guerra d'Ethiopia, de laqual poi parleremo, le loro città furono abbattute. Hebbe Chanaan figliuoli, Sidō, che in Fenicia edificò una città di suo nome chiamata da Greci Sidō. Amath generò gli Amatheci, fin ad hora così detti nel paese. Macedoni da uno antico chiamarō la regione Epifania. Tēne Aradio l'Isola Aradia, e Arceo Arce posta nel Libano, de gli altri sette, cioè Eteo, Cetco, Giebusco, Amorreo, Gergeseo, Eueo, e Cinco, niente habbiamo ne le sacre lettere fuori che'l nome, perche li Hebrei abbatton le lor città.

Gen.9.
Noè piā
ta la ui-
ta.

Noè embriaco nudo e beffato il beffatore figliolo maledi. Cap. XIII.
TOrnādo la terra dopo'l diluuiο al medesimo stato. Noè andò lauorarla, et piātata la uite, uedēdo il suo frutto maturo, uedemid, & espreßone il uino sacrificaua nel māgiare. Ma embriacato, e risolto nel sōno, giacque di shonestamēte scoperto, ilquale ueduto dal figliolo piu giouane, fu a i fratelli cō beffe mostrato, ma elli ricorperfero il padre: Noe hauēdolo saputo desiderò che fossero gli altri figlioli felici. Non maledi già Cham, per il parentato, ma si bene i suoi figlioli, & nō essendo gli altri maledetti, trapportò Dio i Chananei altroue, de i quali diremo di sotto.

Gen.12.

De i figliuoli descēdēti di Sē figliolo di Noè, e del nascere di Abraā. C.XIII.
Hebbe Sē terzo figlioli di Noè 3. figlioli, i quali habitarono separatamente l'Asia uerso l'Oceano cominciādo da l'Eufrate Elā gli Elamiti, che sono picipati de Persi. Edificò Assur Nino città, e chiamò i suoi popoli Assirij, i quali furono felicissimi. Arfasad diede nome a gli Arfasci, hora detti Chaldei, & era loro Prēcipe. Arameno nominò gli Arameni, detti Siri da Greci, qlli che hora Lidi si nomano, da Lud prima Ludas deto hebero il nome. Hebbero

Hebbe Arā. 4. figliuoli Huz la traconitide regione e Damasco dispoſe, che è tra Soria e paleſtina, l' Armenia, Vl, Geteri i Batriani, Mes i Meſaneſi che ho-
 ra Arax tutti uiene detta. Ma Arſaſad fu di Sala figliolo, di q nacq Heber,
 che a gli Hebrei diede il nome. Generò Heber Ietā e Faleg. et coſi chiamoffi p
 che nel diuidere le habitationi nacque, e Faleg, in Hebreo diuiſione ſignifica.
 Ietam di Heber figliolo, hebbe Helmodad, Saleſ, Aſarmoth, Iarach, Adurā,
 Vzai, Decla, Obimabel, Saba, Ofir, Euila, Iobab. Habitarono qſti da Coſino
 fiume di India ne i luoghi d' attorno la Soria. Tanto ſia detto de i figliuoli di
 Sem. Parlerò anche de Hebrei. Generò Faleg di Haber figliolo Reu, che gene-
 rò Sarug padre di Nachor, di cui Thare padre di Abraam fu figliuolo. E co-
 ſui decimo da Noè, et nacque 292. anni dopo'l diluuio. Perche Thare di 70
 an i generò Abraam. Generò Nachor Thara eſſendo d'anni 28. nacq Na-
 chor di Sarug di cerca 32. anni. Reu generò Sarug eſſendo di anni 32. Ne i
 medefimi anni hebbe Faleg. Reu. Heber parimente di 34. anni generò Faleg,
 e nacque egli di Sala, quādo hauea 30. anni. Arſaſad di Sem figliolo nacque
 due anni doppo'l diluuio. Hebbe Abraam due fratelli Nachor, & Aram, il
 quale laſciato Loth figliolo, e Sara e Melcha figliole, morì ne la città de Chal-
 dei chiamata Hur, e moſtraſi ſin ad hora la ſepoltura. Preſero i fratelli le fi-
 gliole del fratello per mogli. Nachor Melcha, & Abraam Sara. Hauendo
 Thare in odio la terra de Caldei, p il dolore di Aram, paſſarono tutti in Char-
 ran città di Meſopotamia, oue Thare hauendo viuuto. 205. anni morì, e ui fu
 ſepolto. Mācana hoggi mai la uita humana, e douentaua piu breue ſin' a Moi-
 ſe, dopoi che fu aſſignato da la uita il termine. 120. anni, dando Iddio tanti
 anni a uiuer, quanti uiſſe Moïſe. Hebbe Nacor otto figlioli Buz, Gamuel, Ca-
 ſed, Azō, Feldaſ, Iedlaſ, Bathuel. Furono queſti ſilioli legittimi, Ma Tabache
 Gabam, e Thabaſ, e Maacha gli nacquero di concubina. Generò Bathuel di
 Nachor figliolo Rebecha femina e Labam maſchio.

Hebrei
 da He-
 ber.

Geneo-
 logia di
 Abraam

Geneo-
 logia di
 Nacor
 fratello
 di Abra-
 am.

Abraam paſſò di Chaldea in Chanaana.

Cap. XV.

ABraam non hauendo figlioli legittimi, addottò Loth d' Arā figliolo, e di
 Sara ſua moglie fratello, e partiſſi di Chaldea d'anni 75. commandan-
 dogli Iddio che andaeſſe in Chanaana, oue habitò, e laſciolla a ſuoi figlioli, eſſe-
 do huomo prudente di grand' intelletto gli occorreua in ogni coſa, e ſauio ne le
 coſe udite, & di ciò che nel pēſiero accorto: Coſi eſſendo ſopra gli altri prudē-
 te, puote mutar l'openione, che gli altri haueano di Dio. Fu egli primo che ar-
 di manifeſtare Iddio eſſer del tutto creatore. Et cōfeſſò che la uia, laqual ci gui-
 da a la felicità, ci uiene data per il precetto di Dio, non da propria uirtù. Pi-
 gliaua egli queſto argomento da le paſſioni de la terra e del mare e da ciò
 che cerca'l Sole e la Luna auiene, e faſſi tutt' hora ne le altre parti del cielo.
 Inſegnaua che p uirtù, di Dio e prouidenza diſponeua il tutto, de lequali gra-
 ti e ſ' alcuno māca, faſſi manifeſto che nō può, egli cō propria uertù conſeruarſi
 quello, che alla neceſſità è biſogneuole, & che cō forza de la giouētū ſi acqui-
 ſta.

Gen. 8.

Sapiēza
 di Abra-
 am.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

sta, a cui solamente è buono, & rendere a Dio honore e gratie, solleuandosi cō tra di lui per tali parlari la Mesopotamia e la Chaldea, determinando di pararsi possedè per uolontà e diuino aiuto la terra Chananea, oue fermatosi rizzò un' altare, e fece a Dio sacrificio. Fece Berofo d' Abraam padre nostro mentione, e senza nominarlo però così disse. Fu ne la decima generatione dopo l' di luio appò Chaldei un'huomo celebre e giūsto, de le cose celesti esperto. Ma Hecateo piu chiara memoria ne fece scriuēdo di lui un libro. E Nicolo Damasceno nel quarto de le historie così ha; Abraā uenuto di Chaldea, che dice si esser sopra Babilonia, con l' essercito regnò in Damasco. Adunque nō doppo grā tēpo leuatosi de lì cō'l suo popolo, habirò ne la terra a l' hora Chananea, al presente Giudea detta, sono q̄sti suoi figlioli uariamente generati, de i quali in altro libro ne diremo quāto fa mestiero. E il nome d' Abraā in Damasco sin ad hora famoso e mostrasi un borgo, chiamato l' habitationi di Abraam.

Essendo la fame atroce in Chananea, Abraam entra ne l' Egitto, oue l' arithmetica e l' Astrologia insegna, indi tornato in Chananea, diuide con Loth il terreno. Cap. XV I.

Gen. 15. **O**ccupando la fame la regione Chananea Abraam uēdo che nō era in Egitto carestia, si mise ad andarui per esser de la loro abbondanza partecipe, & udir i Sacerdoti, per sapere ciò, che de lor Dei narrassero, accioche trouandogli piu saui seguisse loro, ouero per fargli con la sua prudenza miglio ri; Ma conducendo seco Sara, hebbe timore, conoscendo d' Egitij la sfrenata lussuria, che l' Re per la bellezza de la donna non l'uccidesse, per il che vsò quest' arte che finse esserle fratello, auisandola che così dicesse, quādo che questo gli potrebbe giouare. Così uenuto in Egitto, sostēne ciò che haueua perue duto. Fu all' hora della moglie la bellezza manifesta, la onde Faraone de Egitto Re non contentandosi d' hauerne udito, uolle etiandio uederla, auisandosi poterla pigliare per donna. Ma Iddio gl' impedì l' ingiusto desio con infermità e uarij trauagli. Et facēdo per liberarsi sacrificio dissero i Sacerdoti che per l' ira di Dio era uenuta la pestilenza, perciò che a la moglie d' huomo forestiere hauea uoluto far uiolenza. Il Re saputo la uerità si scusaua cō Abraam dicēdo, che haueua creduto lei esser sua sorella, non moglie, la onde si hauea affrettato di congiungersela, non di fargli ingiuria. E datogli molti doni, tra i Sani d' Egitto l' annouerò, & apparue in questo la sua uirtù e gloria piu chiara assai. Che essendo gli Egitij di uarij costumi, e biasimatori l' uno contra l' altro de le proprie leggi a se discorduoli, Abraam comparandogli uno a l' altro eslimando di cadauno il parlare, gli faceva uedere le loro parole esser uane e dal uero scostate. Era adunque presso a tutti in grā nome come huomo saui o e pronto non solo ad intendere, ma etiandio a rispondere & a parlare, ciò che gli faceva mestieri di dire. Conferì con loro arithmetica, egli insegnò l' astrologia, laquale innanzi il uenire di Abraam era a gli Egitij nascosta. Perche gli è manifestò, che queste dottrine sono state da Chaldei insegnate a gli Egitij e da

Hecateo.
Nicolo
Damasceno.

Lussuria
di Egitij.

Abraam
conferì
con
gli Egitij
l' arithmetica.

da questi esser passate a Greci. Venuto poi in Chananea, diuise con Loth il terreno ueduto che i loro pastori contendeano per i pascoli, & concesse a Loth che l'eleggesse a sua moglie. Egli poi pigliando la parte da lui lasciata, habito in Ebron, che è città più antica 7. anni di Prothanide città d'Egitto. Habito Loth la terra cerca il Giordano, non lontano da la città de Sodomi, che era anchora buona, ma hora uedi si che è stata distrutta da Dio, del che assignerò la causa nel proprio luogo.

Diudefi
Abraā
da Lo-
th.

Sodomiti combattendo con Assirij furono uinti e menati prigionj, con i quali fu preso anche Loth. Cap. XVII.

Occupando gli Assirij l'Asia erano i Re de Sodomiti in ricchezze, e po-
tenza floridi, questi furono 5. Ballas, Balleas, Sinabaris, Simoboro, &
il Re de Bati. Et hauea cadauno il suo principato. Contra i quali combatten-
do gli Assirij, fatto del loro esercito quattro parti, gli assediavano, & hauea
ogni popolo il suo capitano. Fatto il conflitto, uinsero gli Assirij, grauando di
tributo i Re de Sodomi, i quali pagarono dodici anni, ne uolendo più pagare,
gli uennero contra gli Assirij con l'esercito hauendo capitani Amraf lo, A-
riocho, Chodolo, Chomorro, & Thadallo. Questi tutta l'Asia rubbarono. Ve-
nuti poi a Sodoma, posero i steccati ne la valle, che chiamasi pozzi di bitume.
Erano a quel tempo iui molti pozzi, hora distrutta la città de Sodomi, la ualle
è diuenuta una palude, e chiamasi Asfaltite cioè bituminale. Parleremo
di questa palude poco di sotto. Assirij combattendo cō Sodomi, molti n'uccise-
ro; e menarono gli altri prigionj, con i quali fu condotto anche Loth, che in
aiuto de Sodomi era uenuto.

Gen. 14.
Cinque
Redi So-
doma.

Ricupera Abraam Loth de man de gli Assirij, & prigionj de Sodomi,
tornando uiene raccolto amicheuolmente da Melchisedech a cui
diede le decime de le spoglie e generò Ismael.

Cap. XVIII.

ABraam udito la disgratia di Loth suo parente, si mosse a misericordia,
& anche per i Sodomiti amici e uicini. Et affrettandosi di porgerli aiu-
to, non s'indugiò che la quinta notte assalse gli Assirij cerca Dan (così chia-
marsi un fonte del Giordano) e trouandogli disarmati, altri uccise nel letto, che
di ciò niente sospettauano, altri desti, ma per esser imbriacchi, & inetti a com-
battere, fuggirono. Abraam incalzandoli sino a la terra di Damasceni gli cac-
ciò, facendo uedere che non staua la uittoria ne la moltitudine, ma ne l'ardi-
re, e ualore de cōbattenti, che contra gran numero è basteuole, quādo che egli
con 318 e tre suoi amici un tanto esercito hauea sconfitto, quelli che fuggiro-
no, con biasimo ritornarono a casa, Abraam ricuperando i prigionj de i Sodomi
da gli Assirij presi, si ritornò a dietro in pace. Se gli fece incontra a parlamen-
to i Re de Sodomi ne la ualle regia, ne la uia di Solima città detta poi Giero-
solima. Melchisedech re, che significaua re giusto, come era in uero lo raccolse
di modo, perciò era di Dio Sacerdote in Solima, che fu poi Gierusalem. Et die-

Gen. 14

Melchi-
sadech.
de

Iddio
parla ad
Abraa.

Gen. 16

Agar
sprezza
Sara.

Etimologia di
questo
nome.
Ismael.
La pro-
metta
d'Isaac.

de ad Abraam, & a l'esercito doni, le cose necessarie copiosamente e dopo mangiare cominciò a commendarlo e benedire Iddio, che egli hauea sottoposto i nemici. Abraam dandogli le decime, ricentò da lui un dono Non chiedea il Re de Sodomi da Abraam la preda, ma i prigionj, che hauea recuperato da Assirij. Ma gli disse Abraam, che non uolea egli di questo utile alcuno, fuori che la spesa fatta ne' serui, ma che si desse a suoi amici, che insieme con lui haueano combattuto parte de la preda, i cui nome erano Eschol, Aner, e Mambre. Iddio commendandolo disse. Non pderai la tua mercede, perche egli è cosa giusta per tali fatti premiarti. Et qual pensi tu che fusse la sua mercede, non hauendo lui figliuolo, che gli succedesse. Gli promise Iddio un figliolo, la cui progenie sarebbe come le stelle numerosa. Egli uedendo questo, offerse il sacrificio che Iddio gli commise. Era il sacrificio tale, una uitella di tre anni, una capra, un montone pur di tre anni insieme con una tortora, e una coloba, lequali cose gli hauea commesso, che diuidesse insieme con alquanti uccelli. Et prima che rizzasse l'altare, uolando gli uccelli di sopra per desio del sangue, fu uita la voce diuina che dicea, che sarebbero a la sua progenie vicini rei huomini in Egitto, de i quali, benché afflitta sarebbero superiori, e uinti in battaglia i Chananei, hauerebbono le loro città. Habitò Abraa cerca Lusa, che chiamasi Ogis, laquale è regione de Chananei, non lontana da Hebron città. Et dolendosi che la donna non partoriua, porse a Dio preghi, che gli desse figliolo maschio, Iddio commettendogli che si fidasse in lui & per gli altri beni con iquali era stato condotto di Mesopotamia, gli promise figlioli. All' hora Sara per diuina commissione sottopose ad Abraa una serua Egittia, chiamata Agar: per hauer di lei figlioli. La serua hauendo concetto, ardì a fare ingiuria a Sara come se fusse Re il figliuolo di lei generato. Ma hauendo Abraa dato in mano di Sara che la punisse ella se ne fuggì, & essendo afflitta, pregò Iddio che gli hauesse misericordia, e se gli fece incontro l'agnolo di Dio, commettendole che a suoi padroni tornasse, oue in castità uiuendo habrebbe meglio. Perche hauea sofferto quelle afflittioni, hauendo cōtro la padrona usato arroganza, & ingratitudine, et che se non essendo a Dio ubidiente, uoleffe più innāzi andare, morirebbe, ma tornando si sarebbe di quel figliolo madre, che douea in quel paese regnare. Ella ubidiente a questo ritornando, hebbe da i padroni perdono, indi a poco tempo partorì Ismael, che significa nobilitata da Dio, ilquale hauea i suoi preghi esaudito. Era Abraam di 86. anni quādo gli nacque Ismael. Hauendo poi 90 anni gli apparue Iddio, promettendo di Sara un figliolo, ilqual uolle che si chiamasse Isaac, significando gran gente, e molti Re uscirebbono di lui, che combattendo la regione di Chananea da Sidone, sino a confini d'Egitto possederebbono. Comandò etiamdio che la progenie che nascesse non si mescolasse con altri, e che gli circoncidesse il membro uirile l'ottauo di dopo il parto. La causa de la circocisione altroue farò manifesta. Dimandando Abraam se Ismael uiuerebbe longo tempo, rispose Iddio che uiuerebbe assai, e sarebbe di numeroso popolo

popolo padre. *Abraam* vendendo di ciò gratie a ciò, di subito si circonciſe, e tutti chi erano con lui inſieme co'l bambino *Iſmael*, che era quel dì de' anni 13. & egli di 99.

Come *Abraam* accettò tre agnoli, e di *Loth* che parimente albergò gli agnoli. Della rouina de *Sodomì*, della moglie di *Loth* mutata in ſtatua di ſale, e come *Loth* giacque con le figliuole.

Cap. XIX.

AL medefimo tēpo *Sodomiti* per le copioſe ricchezze e danari gonfiati, *Gen. 18.* faceuano ingiuria a gli huomini, et erano uerſo *Iddio* impij, ſcorcādofi di ſuoi beneficij, e ceſſarono d'albergare forcéſtieri, e da uſargli alcuna humanità. Per il che ſdegnato *Iddio* diſpoſe di punire la loro arrogāza & abbattere la città, e rouinare il paefe in guiſa, che ne pianta ne frutto ni naſceſſe per innāzi. Hauēdo *Iddio* di *Sodoma* coſi diſpoſto, *Abraā* ſedēdo a l'Ilce di *Mābre*, innāzi la porta della caſa vidde tre agnoli, e credēdo che fuſſero forcéſtieri, leuādofi gli abbracciò e tenēdoli pregaua che albergaffero cō eſſo lui. Cōſē tēdo loro, fece fare *Abraā* pani di ſimila et uccifò un uifello l'aroſti e portollo a loro, che ſotto la quercia giaceuano. Elli gli reſero gratie, e māgiādo chieſero oue era *Sara*, Dicendo *Abraā* che ella era entro, riſpoſero, che uenēdo a lui p' l'aauenire la trouerebbono madre. Di queſto riſe la donna, parēdoli impoſſibile che ella generaffe figliuolo trouādofi d'anni 90. et il marito di 100. Elli all' hora fecero manifeſto che erano agnoli di *Dio* mādati, accioche vno del figliuolo annōciaſſe, e due ſtruggeſſero i *Sodomiti*. *Abraā* udēdo queſto, ſi dolſe de *Sodomiti*, e leuādofi pregò *Iddio*, che nō uccideſſe con i buoni i giuſti p' cauſa de i maluagi. Ma dicēdo *Iddio* che niuno di *Sodomiti* era buono, et che ſe fuſſero tra loro dieci giuſti, perdonerebbe a tutti. *Abraā* ſi rimafe da pregare gli agnoli peruenero a *Sodoma* città, e fece *Loth* (che era uerſo i forcéſtieri humano, e della benignità d' *Abraā* diſcepolo) che con lui ſi rimaneſſe. *Sodomiti* uedendo quei giouani di giocondo aſpetto, e ſapēdo che erano cō *Loth* alloggati, furono da loro bellezza a fargli ingiuria e uiolēza prouocati. Ma dicendogli *Loth* fuſſero caſti, nō facēdo a peregrini tale ingiuria, anzi gli haueſſero riuereanza, e ſe pure fuſſero ſmoderati, darebbe a loro uoglia le figliuole, ma elli nō perciò ſi acchetarono. *Iddio* p' ciò cōtro la preſontione loro ſdegnato, gli fece ciechi in guiſa che nō trouauano dalla caſa l'entrata, e uccifò tutti i *Sodomiti* di peſtifera morte, ma *Loth* che la rouina de *Sodomiti* predicea fu con la moglie liberato, e due figliole uergini. I ſpoſi loro non uolſero uſcire, dicendo, che era coſtume di *Loth* di coſi diue. Mādò *Iddio* nella città il coltello & arſela con gli habitatori, e parimēte fece al paefe, come nella guerra *Giudaica* dicemmo. La moglie di *Loth* nel partirſi guardoſi ſpeſſo indietro, hauēdo miſericordia della città, uietandoli tuttauia *Iddio* che non faceſſe qſto, e fu in ſtatua di ſale mutata, che è fin ad hora, & io l'ho ueduta. Egli con le figliole dal ſuogo librato fuggì, e ſermoſi in picciolo paefe, chiamato ſin' ad

B hora

Loth al
loggia
gliagne
li.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

hora Segor, che poco in Hebreo significa. Et in q̃l luogo deserto per la rovina de gli huomini, e carestia de cibi uinea afflitto. Le uergini credendo che tutta l'humana generatione fusse annullata, s'auisauano esser lecito cōgiungersi cō cadauno, e questo faceuano, acciò nō m̃acasse l'humana generatione. Fu della prima figliuolo Moab, cioè del padre generato, della più giouane Ammō, che significa figliuolo della generatione. Furono da uno i Mohabiti, che sono anchora vn gran popolo, dall'altro gli Amoniti, habita l'una e l'altra gente nella ualle di foria. Thale fu l'uscire di Loth fuori di Sodoma.

Come Abraam passò in Gerara, & Abimelech s'innamorò di Sara moglie di Abraam, e come nacque Isaac. Cap. XX.

Gen. 10.

Abime-
lech si
feusaper
Sara.

Pato del
pozzo.
Gen. 21
Circon-
cidono
Giudei
Portauo
di Arabi
dopoan
ni 13.

Passò Abraam in Gerara di Palestina, fingendo, come prima per paura che Sara gli fusse sorella, pche temea di Abimelech Re del paese, il quale essendone innamorato, e credendo poterla corrompere, per il desio s'infermò per diuina uolontà, & perdendone i medicî la speranza, fu auisato in sogno, che a la moglie del forastieri non facesse ingiuria, onde alquato sprauato dal male manifestò a gli amici, che gli haueua Iddio mandato cotale infermità per uendetta del forastieri, a fine di conseruare da ingiuria, la sua moglie, laquale non gli era sorella, e che gli haueua Iddio promesso la sanità, se faceua il peregrino della moglie ficuro. Detto ciò, a persuasione de gli nemici chiamo Abraam, facendolo ficuro che per innanzi della moglie non temesse, che fusse ingiuriata, dicendo che haueua Iddio cura di lui, co'l cui aiuto era conseruata la moglie da ingiuria. Et chiamando Iddio in testimonio e la cōscienza della dōna, diceua che non l'harebbe desiderata da principio, sapendo che fusse moglie, ma s'era ingannato credendo che fusse sua sorella, e pregaualo che si placasse uer lui, e pregasse Iddio che gli perdonasse, & volendo starli appo lui ogni abbondanza gli prometteua, ouero si uoleua partirsi, d'ogni maniera di doni l'ornerebbe, de i quali egli gli haueua, de i quali egli hauesse bisogno. Detto questo dal Re, rispose Abraam che non haueua da esser della donna parente mentito, narrando che era del fratello figliuolo, & che haueua così detto, non auisandosi che fusse il suo uenire securo senza tale finzione, e che nō era egli della sua infermità cagione, che sperasse il re bene della sua salute, oltre ciò ch'era a dimorar seco cōteto. Abimelech adunque gli diede terreno e danari, e fecero tra loro patto, che senza inganno habitassero insieme, e fu tal cōfederatione ad un pozzo chiamato Bersabe, cioè patto del pozzo, e così anchora da paesani chiamasi. Indi a poco tēpo nacque un figliuolo di Sara, come gli haueua p̃detto Iddio, e chiamollo Isaac, che significa riso, perche dicendo Iddio che ella partorirebbe, rise, non hauendone p̃ta uecchiezza speranza, però fu così chiamato il figliuolo. Era la dōna d'anni 90 & Abraa di 100. Nacque adunque il figliuolo essendo l'uno e l'altro uecchi e lo circoncisero dopo otto giorni, et indi hanno Giudei costume di c̃rcōcidere dopo t̃ati d̃i. Ma gli Arabi d'Anni 13. perche Ismael d'Abraa figliuolo, e di

Agay

Agar, di onde elli hebbero origine, fu dopo anni 13. circonciso. Del quale farò manifesto ogni tempo successo.

Come Abraam mandò uia Agar co'l figliuolo Ismael. Cap. XXI.

A Ma da principio Sara Ismael d' Agar figliuolo, non altrimenti che Gen. 21
 se da lei stessa partorito, e nodriualo come herede del principato, ma
 nasciuto, Isaac non uoleua cō Ismael nodrirlo, perche essendo di più anni, har-
 rebbe potuto opprimerlo, morèdo il padre. Persuadeua adūque al padre che
 in altro paese con la madre lo mandasse. Abraam da principio non accōsentì a
 quello che Sara instaua che si facesse, parendogli crudeltà cacciare il picciolo
 fanciullo, e la donna bisognosa. Ma poi così piacendo a Dio consentì a ciò, che
 Sara comandaua, e diede alla madre Ismael, ilquale non poteua da se goner-
 narsi et acqua in un utre e pane, commettendoli, che one gli fusse accōcio se
 ne andasse. Mancatoli adūque le cose necessarie nel uiaggio, era in affanno non
 si trouando acqua, e posto il fanciullo che staua per rēder l'anima, sotto un'al-
 bero, si partì, per non uederlo morire. Alla quale apparue l'agnolo, e mostrol-
 le una fonte ammonēdola che non lasciasse macare il fanciullo, ma lo ricreasse
 perche della sua sanità la farebbe lieta. Ella fidatasi della promessa, e studian-
 dosi di nodrire il fanciullo, fu dalle miserie libera. Venuto il fanciullo all'età
 uirile, gli diede moglie Egitia, onde ella parimente era discesa, dellaquale gene-
 rò Ismael 12. figliuoli Nabaioth, Cedarus, Abdielo, Mabsamo, Dumao, Ma-
 sao, Adado, Thema, Ieturo, Nasiso, Cedmo. Tennero q̄tti il paese da Eufrate
 fin al mare rosso, e chiamarono la prouincia Nabathea. Questi sono q̄lli, che
 agli Arabi secondo il loro tribu diedero nome, e per la loro uirtù, e p̄ la digni-
 tà di Abraā. Amata Abraā Isaac suo figliuolo teneramēte, per esser unico,
 e datogli da Dio in dono nella uecchiezza. Pronocaua etiandio il fanciullo il
 padre e la madre, che l'amassero, dandosi ad ogni uirtù, et hauēdo uersò'l pa-
 dre e la madre grande amore, et mostrandosi alla religione affectionato.

Commise Iddi o ad Abraam che immolasse Isaac. Cap. XXII.

D uendo Abraā lasciare il figliuolo legitimo felice, trouādosi a morte Gen. 22
 uiuo, meritò q̄sto da Dio, ilquale uolēdo della sua religione far proua,
 gli apparue, arricordādoli cioche gli haueua donato, come era stato de nimici
 uittorioso, et ueduta uinēdo la sua felicità, e hauuto Isaac, gli cōmise che lo
 sacrificasse a lui sopra l'alto mōte Moraim, fattoui un'altare, peche a tal guisa
 si uedrebbe la sua religione, se mettesse innanzi il uoler diuino alla salute del
 figliuolo Abraā dandosi a credere non esser lecito di non ubidire a Dio in qua-
 lunque caso, anzi che tutti donessero a lui seruire come a quello, p̄ la cui pro-
 uidenza uiue ogni cosa, alla quale egli è propitio, senza far sentire di tal pre-
 cetto alla moglie, e la sua uolontà d'uccidere il figliuolo, ne manifestādolo ad
 alcuno de serui, a fine che non gli fusse uietato, pigliato Isaac e due serui, e ciò
 che era al sacrificio necessario posto sopra l'asino n'andò al monte, e cami-
 narono con lui i serui due dì, ma trouandosi il 3. vicino al monte, lasciati gli

B 2 altri

altri nel piano, con Isaac solo uenne al monte, oue poi David Re pose il tem-
pio. Portauano seco tutto ciò che al sacrificio facea mestieri fuor che la vit-
tima, perche Isaac essendo d'anni 25. fabricato l'altare, interrogaua il pa-
dre che cosa uollesse egli sacrificare, non hauendo uittima. Rispondea egli,
che Iddio poteua della uittima prouedere, come colui, che dona copiosamen-
te a gli huomini le cose che non sono, e puo togliere le cose che sono, a quelli
che in se stessi si fidano, & perciò gli darebbe Iddio uittima, se di ueni-
re al sacrificio degnarassi. Rizzato l'altare, soprapostoui le legna, e accon-
cio il tutto, dice Abraam al figliuolo, O fanciullo ch'io tanto ho desiderato
da Dio, e nato ho fatto ogni cosa per nodrirti, ne pare ami hauer maggior feli-
cità, che uederti fatto huomo, e morèdo rallegrauami lasciàdoti del mio prin-
cipato successore, perche sono tuo padre per di uino uolere, hora p sua comi-
sione te gli rēdo, sopporta con forte animo cotal dedicatione io a Dio ti sacrifi-
co, che si degna accettare da noi quest' honore, perche egli è stato ver me beni-
gno, et in ogni cosa fauoreuole. Essēdo adūque nasciuto more felicemēte nō al
cōmune modo, ma offerte da tuo padre al padre de tutti p legitimo sacrificio.
Io m'auiso che nō te ha giudicato degno che cō infermità o guerra, o altre pas-
sioni che sogliono auenire a gli huomini, ti liberasse di questa uita, ma uole
cō sacrificij, & offerte pigliare la tua anima, e tenerti seco, & harrà p l'au-
uire di me pēsiero, reggēdo la mia vecchiezza, p laquale io specialmente io ti
nodriua, ma Iddio altramente mi cōsolerà in tuo luogo. Isaac giudicando il pa-
dre costantissimo, e delectatosi della sua sapienza, cōsentì al suo parlare cō di-
re: Non era giusta cosa ch'io nascessē, douendo al giuditio di Dio e di mio pa-
dre contrapormi, nō mostrandomi alla uolontà de l'uno e de l'altro ubidiēte,
quando che farebbe al padre ingiuria, nō accōsentendo a lui solo in ogni cosa.
Così dicēdo andò a l'altare per lasciarsi uccidere. Ma fu impedita l'opera da
Dio, ilquale chiamò Abraā uietandogli che nō uccidesse il figliuolo, pche nō
gli hauea cōmādato che uccidesse il figliuolo, perche fusse uago di sangue hu-
mano hauēdolo fatto padre, cō tanta impietà lo spogliarebbe, ma hauea uolu-
to far proua, se anche in tali cose fusse egli presto ad ubidirgli. Ma conoscēdo
la sua ubidiēza e la eccellēza della religione, dilettauasi di ciò che gli hauea
dato, e sēpre di lui harrebbe cura, honorando la sua stirpe, e che uiuerebbe
grā tēpo il figliuolo; & in ogni bene felice, e darebbe alla sua progenie ampio
principato, prediceuali ancora che farebbe il suo legnaggio di molti popoli ric-
chissimi, & i Prēcipi della sua stirpe farebbono d'eterna memoria. Et possede-
rebbono cō arme la terra Chananea, dādo a tutti e buoni essemplio di bene o-
perare. Iddio poi c'ebbe detto questo produsse a l'improniso un ariete p il sa-
cificio. Elli abbracciādo l'uno l'altro hauendo udito così gloriose promesse, si
basciauano, e fatto l'sacrificio tornarono a Sara, & uissero felicemente dan-
do loro Iddio ciò, che gli faceva mestiero.

Abraam
parla ad
Isaac.

Gostāza
d'Isaac.

La morte e sepoltura di Sara, e come Abraam prese Cetura
per moglie.

Cap. XXIII.

INDI a poco tēpo Sara di 127. anni morì, e fu sepolta in Hebron cōceden-
dolo i Chananēi, e fu fatto il sepolcro doppio. Abraam comprò da Efron
di Hebron un campo per quaranta sili, e fece per se e per i suoi un sepolcro.
Prese di poi Abraam per moglie Cetura, che gli partorì sei figliuoli gagliardi
e sani Zamran, Lexan, Madanā, Madi, lesbot, e Sue, i quali ebbero figliuo-
li. Iexan generò Saba e Dadan, il quale hebbe Asurim, Lufurim, e Laumin
Madian hebbe Esa, Enoch, Aldida, et Eldaa. Diede Abraam a questi figliuo-
li, & a nipoti doni, & occuparono e s'it la Tragloditica e l'Arabia felice quā-
to è uicina al mar rosso. Diceſi che eſſendo Aſeo in Libia, et habitandoui ſuoi
figliuoli, chiamarono quel paese del ſuo nome Africa, cōferma il mio parlare
Aleſſandro Polibiſtorico dicendo, Cleodemo pſeta detto anche Malcho, ſcri-
uendo di Giudei l'hiſtoria, come anche dice Moise, ha, che Abraam generò
molti figliuoli di Cetura, e narra tre loro nomi Aſeran Surim, & Iafran, e
che da Surim fu chiamata l'Affiria, e da gli altri due la città Abraam e la
prouincia Africa hebbe i nomi, a i quali Hercole in Libia porſe aiuto, e pre-
ſe per moglie la figliuola di Iafran chiamata Hecea, della quale generò
Dodori padre di Soſon, da cui chiamanſi i Barbari Soſaci.

Gen. 23
Sara mo-
re.
Gen. 23

Come Iſaac eſſendo d'anni quaranta preſe Rebecca per
moglie.

Cap. XXIIII.

ESSENDO Iſaac d'anni quaranta Abraam, accioche egli haueſſe p moglie
Rebecca di Nacher ſuo fratello nipote, e figliuola di Bathuel, mādò il
più antico de ſuoi ſerui a chiederla per ſpoſa, ſtringendolo con grā ſacramē-
ti, che ſi facenano in q̄ta guiſa. Metteuali la mano ſotto le anche chiamādo
Iddi di quello, che die uenire teſtimonio. Et mādò a chi iui habitauano inſie-
me doni rari, e che iui non naſceuano. Colui andò in longo tempo, perciò che
aſpro è il uiaggio ad andare in Meſopotamia, nel uerno p il fango profondo,
nella ſtate per mancamento d'acqua, e p ladroni che rubbano i paſſagieri, i
quali malageuolmente ſi poſſono ſchiuare, ſe la prudēza del uiandante nō ſi
ſà prouedere. Venne egli alla città di Carreni, & eſſēdo alle mura uicino, ui-
de molte vergini uenire ad attignere l'acqua, e pregò Iddio che Rebecca, per
la quale era uenuto acciò del figliuolo di Abraam fuſſe moglie, ſe coſi era di
ſuo uolere ſi trouaſſe tra quelle, et in cotal guiſa fuſſe da lui conoſciuta, che
negādo le altre di dargli acqua, ella gli ne deſſe. Vēne egli al pozzo con que-
ſt' animo e pregò le uergini che gli deſſero bere. Ma dicendo le altre che gli fa-
ceua meſtieri portare l'acqua a caſa, la quale con difficoltà ſ'attignea, una di
quelle riprendendo le altre per il pellegrino, quaſi che nō uoleſſero parteci-
pare eon gli altri in coſa alcuna, quando che negauano a un pouero l'ac-
qua, ella ſola gli ne diede in gran copia. Egli pigliando buona ſperanza
del tutto, e uolēdo appreſſo chiarirſi del nero, lodaua di lei la benigna e nobil

Gen. 24

B 3 uolontà

uolontà, che non schinaua di porgere con sua fatica a bisognosi aiuto. E dimā dauali de suoi parēti, mostrādoſi deſioſo che ella in caſa d'huomo da bene ue niſſe ſpontaneamēte per generarui figliuoli. Ella gli fece il ſuo legnaggio manifeſto, e come ſi chiamaua Rebecca figliuola di Bathuel che era morto, ma ho, diſſe, Labā fratello, che della famiglia della madre, e della mia uerginità ha peſiero. Godenafi egli di ciò che era auuenuto, e che udiua da lei. Vedēdo adunque chiaramente Iddio al ſuo camino fauoreuole, tolto fuori un uello, et altri ornamenti, che ſogliono uſare le uergini, lo diede alla fanciulla in premio, che gli hauea dato bere, e p honorarla dicendo, che era degna di tali doni colei, che innāzi alle altre uergini era ſtata benigna. Et chiedea d'andare a caſa de ſuoi, quādo che nō poteua altramente meglio uenire al ſuo eſſetto, e già ſ'auicinaua la notte. Portaua ſeco ricche ueſti da donna, parēdogli nō ha uer d'altri inditij biſogno, perche da quelli poteua del padre, e della madre conſiderare l'humanità & che non era coſa alcuna alla loro uirtù difficile, maſſimamente, che per non grauarli intendeua di uiuere alle proprie ſpeſe, e dar loro dell'albergo giuſta mercede. Ella gli riſpoſe che della benignità di ſuo padre e madre haueua bene giudicato, ma della mercede lo ripreſe, perche elli harrebbe ſenza mercede il tutto. Et coſi uole auſare il fratello che lo faceſſe condurre ad albergare. Fu adunque condotto a caſa il pelegrino, et i Camelli dati a ſerui di Laban, che ne haueſero cura, & egli entrò a cena, doppo la quale parlò egli alla madre, & a Laban in queſta guiſa. Abraam di Thare figliuolo voſtro parente, perche Nachor di queſti fanciulli auo ſu d'Abraam fratello di medeſimo padre e madre, queſto dico mi manda a voi dimandare queſta giouanetta per moglie di ſuo figliuolo, legitimo e ſolo, in molti beni nodrito, harrebbe egli potuto dargli in quel paeſe moglie nobiliſſima, ilche non gli è piaciuto di fare, anzi honorando il ſuo legnaggio uì dimā da queſte nozze, uoi la ſua uolontà non ſprezzate. Perciò che per diuino uolere molte coſe proſpere mi ſono auuenute, & ho di ſubito trouato la giouane e la caſa noſtra. Io eſſendo uicino alla città, e uedendo più uergini uenire al pozzo, pregai Iddio d'abbatemi in lei, e coſi mi auuenne. Confermate adunque uoi le nozze per diuina prouidenza ordinate. Eſi conferendo le coſe da nuouo udite una con l'altra inteſero la diuina uolontà, e mandarono; come egli chiedea, la uergine, laquale Iſaac diuenuto herede dell'hauere di Abraā preſe per moglie. Perche i figliuoli di Cetura erano iti ad habitare altroue.

Morì Abraam e fu ſepolto in Hebron con Sara ſua moglie.

Cap. XXV.

Gen. 23 **I**Ndi a poco tempo Morì Abraam huomo in ogni uirtù ſommo, et honora to da Dio glorioſamente, per la diligente ſollecitudine ch'egli hebbe nelle coſe diuine. Viſſe egli 175. anni, & fu in Hebron con Sara ſua moglie & Iſaac & Iſmael ſuoi figliuoli ſepolto.

Del

Del parto di Rebecca, e come Isaac per la fame andò in Gerara, & in che guisa Giacob occupò la benedittione del padre.

Cap.

XXVI.

Morto Abraam, ingravidossi Rebecca, e gonfiandoselo il uentre hauendo paura chiese da Dio consiglio, il quale rispose che ella partorirebbe due figliuoli, che a tutte le genti signoreggiercbbono, ma che sarebbe del maggiore l'imperio minore. Partorì adunque come gli hauea predetto Iddio duo figliuoli, de quali il maggiore, era da capo a piedi pelofo, e il più giouane gli tennea nel nascer la pianta del piede. Amaua il padre il maggiore detto Esau, perche era pelofo, perche chiamano li Hebrei la capillatura Seiron. Giacob più giouane era caro alla madre. Sorgendo una griue fame uolle Isaac passare in Egitto prouincia copiosa de frutti, ma per diuina cōmissione andò in Gerara, oue fu da Abimelech per l'amicitia e doni di Abraam, benignamēte raccolto. Et essendogli stato da principio fauoreuole, uedendo Iddio ad Isaac tãto soccorrere e fauorire, mosso da inuidia lo cacciò da se. Egli per cotale inuidia de Abimelech primieramente tentato, andò in un luogo chiamato Farà, cioè cō ualle, nō lontano da Gerara, oue cauato, un pozzo fecero empito i pastori, uietando che si compisse l'opera, i quali, perche non uolle Isaac contendere, paruerono uittoriosi. Egli partitosi cauò un altro pozzo, e leuandosi medesimo ante cōtro lui altri pastori di Abimelech, lasciò anche quello, aspettando di trouare più benigna uolontà. Essendogli poi concesso di cauare un pozzo, lo chiamò Rhoboth, cioè spaciofo, et il primo haueua nomato Eschō, che significa litigio, l'altro Sitēna, cioè inimicitie. Cresceua adunque Isaac in copia e potere, laonde Abimelech auisandosi che quell'armento fusse contro'l suo stato, parendogli perche gli era stato nimico in secreto, hebbe spauento che la passata amicitia non gli giouasse, quando Isaac si mouesse a uendicarsi delle hauute ingiurie, & per ciò rinuouò con lui l'amicitia mandando uno de suoi capitani Fico lo detto. Et hauendo Abimelech arricordato ad Isaac l'antica l'amicitia uerso lui & il padre, ottenne da lui per la sua bontà ciò che uolse, e lo condusse ne suoi luoghi. Esau d'Isaac figliuolo che gli era molto caro, uenuto di quaranta anni prese moglie Ada d'Elomi figliuola & Olibema di Sebegone, huomini tra Chananai principali maritandosi da se stesso consigliarsi cō'l padre, il quale non l'harebbe permesso, perche non gli era caro di far parentato cō quelli della prouincia. Ma non uolendo molestare il figliuolo, facendolo lasciare tali mogli, deliberò di tacere. Essendo uecchio e cieco, chiamò Esau, manifestando li, che per l'età & perche era cieco non poteua seruir a Dio, e commise gli che andasse a cacciare, e pigliato ciò che potena, gli apprestasse la cena, dapoi che egli hauesse pregato Iddio che egli fusse in tutta la uita in aiuto a ben operare, dicendo che del suo morire era incerto, et che prima gli farebbe Iddio propitio. Così andò Esau alla caccia. Ma Rebecca pregaua Iddio p Giacob, e contro'l uoler d'Isaac comandò che egli uccidesse i capretti & apprestasse la

Gen. 25

Gen. 25

Abimelech caccia Isaac p inuidia.

Rhoboth, cioè spaciofo
Eschō, cioè litigio
Sitēna, cioè inimicitie.

B 4 cena.

cena. Seruina Giacob alla madre, & eragli ubidiente. Come fu in acconcio la cena, coperse ella di Giacob le braccia cō la pelle de capretti, a fin che per i peli credesse il padre lui essere Esau. Percioche essendo nati ad un parto erano simili in ogni cosa, fuor che in questo, Giacob pauroso, che prima che fusse benedetto non lo conoscesse il padre comprendendo l'astutia, & in contrario lo maledicesse, gli portaua con timore la cena, Isaac udendo di Giacob la uoce lo chiamaua, per il suo nome, ma poi toccatogli il braccio cō la pelle del capretto coperto, disse. Alla uoce mi mi pari Giacob, ma ne i peli ti giudico Esau. Così senz'alcuno mal pensiero hauendo cenato uoltossi a pregar Iddio, cō dire. Signore de tutti i secoli e creatore d'ogni sostanza, tu concedesti a mio padre la fortezza in ogni bene, e me hai fatto degno di ciò ch'io tengo, promettēdo fauorire & esser propitio a miei descendēti, e dar loro cose migliori. Conferma adunque la promessa, non mi sprezzādo nella presente necessitā, per laquale hora humilmente ti prego, conseruami questo figliuolo per tua misericordia, e guardalo da ogni sinistra passione, dādogli felice uita, & di quei beni che sono tutti in tuo potere. Fa che sia da nimici temuto, & a gli amici grato e honorato. Così egli credendosi pregare per Esau, faccua oratione a Dio. Partito a pena Giacob, Esau tornò dalla caccia, Isaac sapēdo ciò che fatto hauena, si riposaua. Ma Esau chiedena di esser benedetto, come era stato Giacob. E negādolo il padre, perche ogni benedittione era data a Giacob, piangena d'hauer perduto la benedittione, la onde il padre afflitto, uedendolo a cacciare gagliardo e robusto gli disse che nelle arme, & in ogni opera sarebbe ualoroso, e che egli e suoi descendenti harebbono di tali cose frutto e gloria sempiterna, ma che seruirebbe a Giacob.

Giacob temendosi del fratello fuggì da Laban, prese per mogli due figliuole con le loro serue, delle quali generò 12 figliuoli et una fanciulla, la quale da Sichem fu uiolata, ma ne fecero uendetta i fratelli, e Rachel morì di parto.

Cap. XXVII.

Gen. 28.

Liberò la madre Giacob pauroso, che il fratello da lui ingiuriato nō l'uccidesse, persuadendo al marito, che Giacob pigliasse una delle sue cōgiunte di Mesopotamia per moglie già che Esau hauena presa moglie la figliuola di Basematb Ismaelita, perche non amaua Isaac Chananei, che nelle passate guerre erano stati da lui grauari, nel pigliare con grā fatica Baramatim. Giacob mādato dalla madre in Mesopotamia a pigliare la figliuola di Labā fratello di lei per moglie, di consentimento de Isaac, come gli hauena persuaso la moglie andaua per Chananea, ma hauēdo in odio quel popolo, nō alloggiua con alcuno: ma stanasi al scoperto, mettēdosi pietre sotto l' capo, & inui nel sogno uide una uisione. Pareuagli uedere una scala da terra sin' al cielo, per la quale descendeano figure più belle che l'huomo, e finalmete uide Iddio manifestamente, che lo chiamò per nome e dissegli. Giacob essēdo tu figliuolo di buono padre, e d'auolo, che fu per uirtù glorioso, nō ti mettere in spauēto, ma spera

Giacob
alloggia
al scoperto.
Scala p
Giacob
Dio par
laa Giacob.

spera cose migliori, perche harrai per mio fauore copia di tutti i beni. Io condussi Abraam cacciato da suoi parenti di Mesopotamia, in q̃ lo paese, & ho mostrato a tutti di tuo padre la felicità, così nō ne darò a te picciola parte. Se gui adunque con fiducia il tuo uiaaggio, che serà per mio aiuto sicuro. Ottenirai le nozze, le quali tu desideri, harrai buoni figliuoli, & in gr̃a numero, i quali lascieranno figliuoli, a i quali darò di questa terra il possesso & a i loro descendenti, che empiràno la terra & l' mare quāto uede il Sole. Non temere di pericolo alcuno, ne ti smarrire per le gr̃adi fatiche, perch'io prouederò ad ogni cosa hora, & per l' auenire. Disse adunque Iddio questo a Giacob, il quale di uenutò lieto delle cose uedute, e promessegli, fece di q̃lle pietre un titolo, oue di t̃ati beni gli era stato parlato, e fece uoto d' imolarui sopra, se senza afflittioni ritornasse, & nel tornare satisfece al uoto. Prima honorò il cāpo, e chiamollo Bethel, che diuine ricchezze significa. Andādo adunque in Mesopotamia dopo lūgo tēpo arriuò in Carra, oue trouādo pastori, giouani, e uergini, che per attingere acqua tardauano a un pozzo, fermatosi a parlare cō loro, gli domādò se uiueua ancora appo loro Labane se lo conosceuano. R̃sposero essi che si, quādo che era egli homo da tutti conosciuto e chiaro, e che una sia figliuola pascea cō loro il gregge, anzi prēdeano merauiglia come nō era ella presēte, dalla quale potrebbe meglio informarsi. Parlādo loro sopraue la fanciulla cō i pastori che erano scesi, et le mostrarono Giacob, cō dire. Questo forastieri dimāda di tuo padre. Ella come fanciulla diuenuta lieta p̃ la presēza di Giacob, dimādaua chi egli fusse, et onde, e p̃che causa uenisse, offerēdo di dargli cioche gli era bisogno. Ma Giacob nō p̃ il parētado, ne p̃ il presēte fauore, ma della fanciulla innamorato si stupiua, e uedēdo una cotal bellezza in poche donne ueduta, disse. Io son di te, se di Labā sei figliuola, parente per antica generatione. Perche hebbe Thare, Abraam, Aā, e Nachor figliuoli, e Bathuel tuo auolo fu di Nachor figliuolo. Di Abraā e di Sara che fu di Nachor figliuola, nacque Isaac padre mio, ma gli è più stretto parētado, che Rebecca mia madre e di Labā tuo padre sorella di medesimo padre e madre, sia mo adūque tu et io cugini. Hora nēgo a salutarmi, et a rinouare l' antico parētato. Ella aricordādosi, come suole auenir a giouani, cioche di Rebecca auenue udito dal padre, e sapēdo che suo padre e madre uolētieri l' udiuano nominare cominciò lagrimare, & abbracciò Giacob affrettdosi cō sōmo piacere di cōdurlo al padre, dicendo che tutta la famiglia haueua di lui memoria, et dādo gli ogni cōmodo, conduceua al padre cōmandando che la seguisse, ne poteua offerire che egli tardasse, t̃ata era l' allegrezza. Così lo condusse a Labā. Et conoscinto dal zio, stette senza paura tra gli amici, essendogli di sommo diletto hauerlo così d' improvviso ueduto. Indi a pochi di Labā facēdo manifesto che sōmamente era lieto della sua presēza, tuttauia cercaua di sapere la causa che quini l' haueua cōdotto, lasciādo l' padre e madre necchi, che di lui hauea no bisogno, e p̃mette agli ciò che gli era di bisogno. Giacob gli narrò il tutto, cō

Gen. 26
Bethel
signifi-
ca diui-
ne ho-
stie.

Bellez-
za di Ra-
chel.

Giacob
parla a
Rachel.

dire,

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dire, che hauua Isaac duo figliuoli, lui & Esau, il quale egli con la prudenza della madre hauua, occupando la benedittione del padre, inganato, p ilche lo uoleffe Esau uccidere, perche gli hauua tolto il regno, & i beni del padre desiderati, & che era questa la causa, perche quini per commissione della madre era uenuto. Tutti sono ueramente nostri fratelli, ma la madre temendosi della parètella di Esau, di quello mi ha prouisto che gli è paruto alla fanciullezza più uero sostegno onde io a Dio riguardado ho seguito della madre il uolere. Labā e per gli antichi padri gli promise di usare uer lui ogni clemenza, per la madre, p amor della quale, come che fusse assente, diceua che gli sarebbe benigno, e diedegli del gregge la cura, e se di tornare a i suoi hauesse disio cō tali doni lo rimāderebbe, quali a tale parente fussero conuenueuoli. Giacob

Giacob
chiede p
sue fatiche
che Rachel
per moglie.

uolendo q̄sto rispose che uolentieri fin che staua con loro, si darebbe a questa fatica, e chiese per mercede di quella Rachel per moglie, honorādola per più altre cose, ma specialmente che del suo uenire era stata ministra, perche l'amore che portaua alla fanciulla così lo facua parlare. Labā di ciò godendosi gli promise la fanciulla, se però iui dimorasse alquanto di tempo, peche nō era per mādare la figliuola alla terra de Chananei, anzi pentinasi d'hauerui mādato la sorella. Giacob consentì di starui sette anni, dicēdo al suocero che cō le opere sue darebbe della sua uirtù inditio, acciō meglio fusse conosciuto. Labā contentādosi, passato il tēpo, fece le nozze magnifiche, e soprauenuta la notte li pose a lato Lia sua figliuola più antica, ma nō bella, dilche nō s'anide Giacob. Il quale p il molto bere, e per la notte si giacque cō lei, ma uenuto il giorno, dolenasi con Laban di tale ingiustitia, il quale chiese perdono affermando che non p maluaggità gli hauua dato Lia, ma da maggiore causa mosso, alla quale non poteua contrauenire, tuttauia che gli darebbe anche Rachel dopo altri sette anni. Al che giacob stette cōtento, perche l'amore che portaua a la fanciulla non lo lasciua fare altramente. Passati poi altri sette anni, prese Giacob Rachel per moglie. Hauua cadauna una serua, che gli hauua dato suo padre, Zelfa di Lia, e Bala di Rachel, nō per fantesche, ma per soggette. Staua Lia in pensiero, perche l'marito sommamente amaua la sorella, p ilche auisandosi che se hauesse figliuoli ne sarebbe più honorata, ne pregaua Iddio di cōtinuo. Et nasciutogli un figliuol maschio, che fu cagione che l'marito gli portasse amore, lo chiamò Ruben, cioè per diuina misericordia cōcesso, come si gnifica il nome. Hebbe poi tre figliuoli, Simeone, che significa Iddio hauera esaudita, l'altro Leui, cioè fermatore di cōpagnia, et appresso Giuda che significa rēdere gratie. Rachel temendosi che la sorella per i molti figliuoli fusse al marito più cara, sottopose a Giacob Bala sua serua, della quale nacque Dan, cioè giudicato da Dio, & appresso Neptalim, cioè stratagemma, perche ella cōtra i molti figlioli della sorella cotal arte hauua usato. Fece Lia il medesimo p contraporirsi alla sorella, e diede al marito Zelfa sua serua, la quale Partorì Gad, che si può chiamare casuale, & Aser, cioè beatifico, il qual fece Lia più gl'ioesa

Nomi
de figliuoli
di
Jacob, e
sue significatio-
ni.

gloriosa. Portando Ruben primo figliuolo di Lia alla madre, pomi di Mādra gora, Rachel uedutigli n' hebbe desio, a cui Lia negando di darli rispose, bastiti che me hai poccupato il marito, Rachel placato la sorella gli cōcesse che dormisse cō lei il marito q̄lla notte. Così hauuto l'frutto, Giacob cō Lia si dormì, e da nuouo generò figliuoli Isachar, cioè nasciuto di mercede, e Zabulon, che uol dire fauor di pegno. Nacq̄ etiādio Dina fanciulla. Nacque dipoi Giosef di Rachel, cioè aumēto ad operare. Passè adunq̄ Giacob il gregge del socero anni 20. dimādando poi di partirsi cō le mogli, nō lo consentì il suocero, laonde propose di partirsi nascosamente, e spiando delle mogli il uolere le ritrouò al partire disposte. Rachel hauendo rubbato le statue che l'padre p legge dal paese era solito d'honorare fuggì cō Lia e con i figliuoli insieme, con le serue e suoi figliuoli, & ogni loro hauere. Cōducea etiādio Giacob la metà del gregge nō se n'hauēdo Laban. Portaua adunq̄ Rachel le immagini de' Dei, come ch'egli hauesse detto Giacob, che tale sacrificio era da sprezzare, ne potrebbe se dal padre fusse pigliata, fuggendo a queſti, chiedere p dono. Laban hauendo dopo un dì cōpreso che Giacob cō le figliuole era partito, hauuto gran dolore, cō più armati gli seguì, & il settimo dì gli trouò in un colle alloggiati non lontan, ma pche era sera, si fermò, e uide una uisione, che l'ammirò, che egli puenuto al genero, et alle figliuole, nō gli nuocesse, ne usasse furor, ma che facesse patto cō Giacob. E se egli uedēdoli pochi hauesse ardire d'assalirli, dicuagli Dio che gli darebbe egli aiuto, Labā hauuto da Dio queſto parlare, apparito il dì chiamò Giacob e manifestò a lui la uisione, a laquale dādo fede, era stato ubidiēte, poi lo cominciò a biasimare, che lo hanea raccolto pouero e bisogno so q̄do nenne a lui, e datogli l'abondanzā di tutto l'suo hauere. Oltre ciò diſe horri dato le figliuole p mogli auisandomi con tali pegni, che mi fosti più fauoreuole, tu all'incōtro nō hauēdo ne alla madre o al commune parētato, ne delle mogli, ne de figlioli, a i quali sono auolo rispetto; hai usato contra di me un modo di guerra portādomi uia il mio, persuadēdo alle figliuole che si fugano dal padre, rubbandomi appresso le immagini paterne, p portartene teco gli idoli che furono da miei maggiori honorati, & io religiosamētē honoro. Tu mio parente, di mia sorella figliuolo, delle figliuole marito, albergato da me, e che hai māgiato meco, nō hai temuto di commettere cōtra di me un tale errore. Detto q̄sto Laban, Giacob s'ingegnaua di satisfarli così dicēdo. Io nō solamēte ho desiderato il Dio della mia patria, ma etiādio i miei parenti, & essēdo tanto tempo statone lontano, parmi giusta cosa ch'io ritorni a i miei. Della pda che tu di, a giudicio d'ogni uno farai tenuto ingiusto, quando che a te si conuerrebbe rēdermi gratis per le cose da me guardate, fatte maggiori: come sei tu giusto essendomi ingrato? che pigliato picciola parte, siamo partiti. Le tue figliuole non mi hanno per maluagità seguito, ma p giusta beniuolēza, che sappiamo le mogli legittime douer portare a mariti. Seguono adunque nō me solamēte, mai figliuoli. Queſto diceua egli p uictare che non se gli facesse dā

Giacob
fuge cō
le mo-
glie, e fi-
gliuoli.

Giacob.
si excusa

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

no. Ramaricauasi anchora, che essendo di sua madre fratello, & hauendogli dato le figliuole per mogli, così aspramente gli hauea signoreggiato, ritenendo ninti anni, & altre cose nelle nozze, lequali come che fossero crudeli, hauea egli ageuolmēte sofferte, & che dapoi le nozze gli hauea mostrato peggior fatti, iquali ogni nimico haurebbe fugito. Et in vero erasi Laban crudelmēte portato contra Giacob; perche uedendo Iddio essergli fauoreuole, prometteua hera di dargli i biachi animali, hora i neri che nasceuero. E crescēdo il gregge ad uile di Giacob, alle fiate non gli oseruaua fede, alle fiate prometteua di darglieli l'anno seguente, perche uedeua il gregge tanto copioso, che non pēsa ua l'anno seguente douer esser tanti, poi da nuouo ne i nasciuti l'ingannaua. Delle rubbate imagini uolle che Laban potesse ricercare. Rachel udēdo questo sottopose gli idoli alle baste de camelli che la portauano, se sedēdoni sopra, disse che haueua i suoi mesi. Laban adunque rimase di cercar, non s'auisando che la figliuola con tal passione potesse sedere sopra i Dei, e fece confederatio ne con Giacob di non tenere memoria di ciò, ch'era auenuto, ma che amerebbe lui e le figliuole. Fecero cotal confederatione sopra un monte, oue posero una colonna a forma d'altare, p il che chiamasi il monte galaad, e la terra sino ad hora uie della galaaditia, et hauēdo fatto dopò l patto sacrificio. Labā tornò a dietro, Giacob tornādo in Chanaam, uide più uisioni, che dell' auenir gli porgeuano buona speranza, e chiamò quel luogo Castello di Dio. Volēdo poi spiare la mēte del fratello, mandò alcuni innāzi temendosi dell' antico sospetto, a i quali comise che dicessero ad Esau. Giacob parendogli ingiusta cosa, che egli con tuo dispiacere teco habitasse, spontaneamente s'è partito. Hora parēdogli tempo di riconciliarsi, e ritornato con le mogli e figliuoli, a le acquistate ricchezze, per darsi a te con doni cari, parendogli che sia sommo bene godere co'l fratello questi beni, che Iddio gli ha dato. Narrādogli cotal cosa, Esau ne diuenne lieto, e fecesi incontro al fratello con quaranta armati. Il che sapēdo Giacob, hebbe spauento, tuttauia comisse a Dio la sua salute, e prouidde quanto puote, per conseruare i suoi da ingiuria, e superare il nimico, se gli uo lesse fare uiolenza. Diuidendo adunque i suoi, alcuni mandò auātī, ad alcuni commisse che lo seguissero, a fine che i primi fussero dal fratello ingiuriati, gli altri si potessero saluare, così disponendo tutti e suoi, mandò presenti al fratello. Mandaua egli giumenti e narij animali di quattro piedi, che denueuano a chi gli riceueua esser cari, perche in i rari se ne ueggono. Mandauagli in più fiate, accioche souēte uenendo paressero molti. Così placaua cō doni la suaua se anchora gli era rimasto alcuno sdegno, commettendo che i messi usassero humano parlare, disponēdo le cose nel dì, la notte faccua caminare i suoi. Essendo passato il torrente Iahoc, apparue a Giacob una uisione, cō la quale combattenua, cominciando ella il cōtrasto, et parlandogli disse, che stessee lieto nelle cose apparute, nō pēsando hauer fatto picciola impresa, perche egli hauea uinto un potente agnolo, il che per q̄sto daua inditio, che ne seguirebbero otti mi

Giacob
tornan-
do in
Chana-
nea uide
più
uisione.

Giacob
combat-
te, cō la
uisione.

mi beni, che non mai uerebbe meno la sua generatione, ne gli sarebbe huomo di lui più uirtuoso, & comandò che si chiamasse Israel che significa in Hebreo contrastante cō agnolo sacro. Predice a la uisione tali cose a Giacob, che ne dimandaua. E sapendo, ch'egli era l'agnolo, pregò che gli manifestasse qual parte egli fusse per hauer l'agnolo dettogli questo disparue. Rimase lieto Giacob, e chiamò il luogo Fanuel. Dolendosi poi il neruo largo per il contrasto, di māgiare neruo s'astēne, onde noi anchora non ne mangiamo. Sētendo poi che il fratello era uicino, uolle che amē due le mogli andassero innanzi cō le serue da bāda, acciò uedessero di lontano il conflitto, se così uolesse Esau. Et egli abbracciò il fratello, ch'era uicino, senza alcū mal pēsiere, hauer di lui. Et Esau abbracciò lui, dimādādo de molti figlioli e delle mogli, il che hauēdo saputo, lo cōfortaua di uenire al padre, ma scusandosi Giacob di non affaticare i giuimēti. Esau andò in Seiran, oue egli habitaua, dādo alla uilla nome da suoi molti capelli. Vēne Giacob in Scenas, cioè ne tabernacoli, sin ad hora così detti. Indi passò in Sichima città de Chananei. Essendo appo Sichimi giorno solēne. Dina figliuola di Giacob andò sola nella città, per comprare ornamēti da dōna. Vē dendola Sichē d'Hemor Re figliuolo, la prese e uiolò, & essendone innamorato, pregò il padre che gli facesse hauer per moglie. Egli consentendo, uenue da Giacob, supplicando che concedesse Dina per moglie a suo figliuolo. Giacob nō potendo a si degno huomo contradire, ne parendogli giusta cosa dar la figliuola a huomo straniero, chiese alquāto di tempo a pensarui. Partitosi il re, sperādo che fusse data la moglie al figliuolo. Giacob manifestādo a i figliuoli come Dina era uiolata, e la dimanda d'Hemor, interrogaua che s'hauesse a fare, e tacendo molti senza trouarui cōfiglio. Simeone e Leui della fanciulla fratelli e nasciuti della stessa matre, disposero tra loro, che essendo appo Sichimiti solennità, nella quale a mangiare, & al sonno si dauan, poteano ageuolmente uccidere le prime guardie, & entrati nella città ammazzare il re cō'l figliuolo e tutti i maschi perdonando solamente alle donne. Il che hauendo messo in effetto, ridussero Dina, per compiacere al padre. Giacob marauigliandosi di tale impresa, e sdegnandosi con i figliuoli. Iddio gli commise che stesse con buona speranza, e purificato il tabernacolo, che offerisse quel sacrificio che andādo in Mesopotamia haueasi uotato di fare, quando uide la uisione. Così purificando e suoi, trouò di Laban i Dei, non sapendo già che Rachel gli hauesse rubbati, perche gli hauea nascosti in terra sott'un albero. Adunque leuādogli de li, sacrificaua in Bethel, oue uide in sogno, quādo andaua in Mesopotamia, e partitosi di quì, uenne in Efrata, oue sepeli Rachel, che morì di parto, la qual sola di tutto il parentato non fū sepolta in Hebron. Et hauendola per molti di pianto, chiamò il figliuolo Benjamin, per il dolore, che hauea sentito per lui la matre. Questi sono di Giacob e figliuoli dodici maschi, & una femina, de quali otto erano legittimi sei di Lia e doi di Rachel, quattro delle serue, cadauna doi. I cui nomi ho detto di sopra.

Israel.

Gen. 33.

Di Dina
figliuola
di Giacob.Vendetta
di Dina.Rachel
muore
di parto.

Morì

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Morì Isaac in Hebron, e vi fu sepolto, essendo prima morta Rebecca.

Cap. XXVIII.

Gen. 35

Venne poi in Hebron città posta tra Chananei, oue era Isaac, ma uissero poco insieme. E Giacob non trouò uiua Rebecca, morì Isaac poco dopo che era uenuto il figliuolo, e fu sepolto in Hebron con la moglie, oue era de suoi maggiori la sepoltura. Fu Isaac huomo a Dio caro, per diuina prouidenza dopo Abram dignissimo, e di longa uita. Et hauendo uiuuto cento e ottatracinque anni, morì d'ogni uirtù ornato.

Il fine del primo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

LIBRO SECONDO.

Descrivesi la partitione di Giacob da Esau, & perche Esau è detto Edom, la felicità di Giacob.

Cap. I.

Gen. 35



MORTO Isaac, diuifero i figliuoli i tabernacoli, nõ quelli che haueano hauuto e tenuto prima. Ma Esau lasciò al fratello Hebron, habitò in Seir, e regnaua sopra Idumea, chiamandola dal suo nome Edon, ilqual nome, pcheera cacciatore gli fu posto una fiata ritornando staco da cacciare, mētre ch'era giouane trouò il fratello che s'apprestaua di mangiare lente molto rossa, desiderando mangiarne, pregaua il fratello che gli ne desse, ilquale

uedendo affamato, lo costrinse a uendegli per legume la primigenitura, così e gli dalla fame asfretto, gli cesse il primato con sacramento. La onde per il rosso colore del legume fu da fanciulli di sua età chiamato Edō, che significa in Hebreo rosso. Perciò chiamò la regione con tal nome, laqual Greci più honestamente nomaron Idumea. Hebbe 5. figliuoli Iehus, Iaelom, e Core d'una moglie Obolibema detta. Elifas nacque di Ada, e Rhauel di Basemath. Nō hebbe Iehus figlioli. Elifas cinque legittimi ne generò, Themā, Omar, Sofar, Gathā, Cencz, Amalech era nato di concubina Thamna detta. Habitarono questi in Idumea

perche
Esau è
chiamato
Edō.

Idumea detta poi Gebolite da Amalech ebbero origine gli amalechiti, quã da era grãde la Idumea, tenea per tutta la regione il nome intiero, e nelle parti da gli habitatori uenia nomata. Successe a Giacob tanta felicità, che è malageuol cosa che altri la comprendessero. Era d'ogni paesano il più ricco, ne poteuano i figliuoli con loro uirtù agguagliarlo, ne hauea di cosa alcuna disagio, perche erano elli alle opere, & a sostenere la fatica pronti, & atti ad intendere. Tãta cura hebbe Iddio della sua felicità, che etiamto nelle cose che pareano cattine lo facea draguardenole, facèdo che lui a suoi descēdēti fossero d'uscire d'Egitto gli autori, oue i nostri padri stettero, acciò ne fossero liberati.

De i sogni di Giosef, per i quali diuenne i fratelli odioso. Cap. 2.

Giacob hauuto di Rachel Giosef, pche era uago d'aspetto e d'animo uirnosio, e de gli altri più sauiò, innãzi a gli altri l'amaua. Venne egli odio so a fratelli, o per esser più caro al padre, ouero per i sogni, i quali come gl'hauea ueduti al padre, & a loro facea manifesti, perche pduceuano de lui l'auuēto e la gloria, et inuidiauano gli huomini sonente alla felicità de i suoi congiunti. Le uisioni appariate a Giosef erão tali. Mādato dal padre cō i fratelli a racogliere la biada boggimai matura, uide una mirabile uisione, sopra ogni ragione di sogno. La quale sēdosi leuato, narrò a fratelli, perche l'interpretasse, dicèdo che hauea la passata notte ueduto il suo fascio di grano ritto oue l'hauea posto, e che qlli de fratelli cōcorreano ad adorare il suo fascio, come fanno serui al padrone. Egli intēdèdo che gli pdicea la uisione uirtù, e gran dignità, & imperio sopra di loro, fingèdosi di non intēderlo, non l'interpretarono a Giosef, ma fecero consiglio che non gli uenisse fatto ciò che pensaua, egli erano assai più nimici. Ma Iddio la loro inuidia ribattendo, mostrò a Giosef un'altra uisione più mirabile che la prima. Vide egli il Sole, la Luna, e undici stelle scēder di Cielo, & adorar lui, la qual uisione egli non temendosi de fratelli, presenti loro al padre narrò, chiedèdo che gli fusse interpretata. Il padre del sogno allegrandosi, e comprendendo con l'animo l'interpretatione di qllò, con sapienza lo consideraua, & erane lieto nontiãdo al figliuolo sōma felicità, e che p diuina gratia uerrebbe tēpo, che egli dal padre e dalla madre e da fratelli sarebe degno d'esser honorato et amato. Cōparando il Sole e la Luna al padre e alla madre, pche quella aumenta, e nodrisce ogni cosa, et il Sole gli dà forma e uigore, e le Stelle a fratelli, essendo loro undici, pigliando come le Stelle dal Sole e dalla Luna uigore. Interpretò Giacob pru tetemēte la uisione, ma i fratelli suoi p le cose dette furono molto dolēti, e cōtro lui si sdegnarono come se fusse stato un Straniero, che douesse possedere tali beni, non si allegrãdo del fratello, cōl quale parimēte gli harebbono potuto godere, et esser dela felicità partecipe, anzi fecero pensiero d'ucciderlo. Haueđo fatto questa deliberatione studiãuano di mādarla ad effetto, et andarono in Sichimi, oue sono p le pecore ottimi pascoli, e copiosa di fieno a nodrire il gregge. Oue pasceđo il gregge, non fecero sapere al padre che ui fussero. Egli non sapèdo questo, per-

Felicità
di Gia-
cob.

Sogno
di Gio-
sef.

Inter-
preta-
tione
del so-
gno di
Giosef.

Ruben
parla ai
fratelli
per Gio-
sef.

che niuno era uenuto auisarlo, e temendosi di qualche strano caso maddò Gio-
sef a spiare de' fratelli, acciò di loro gli sapeſſe ridire alcuna cosa. I fratelli ue-
dendolo uenire furono lieti, nò come d'un amico e dal padre maddato, ma come
di nimico, e dato loro nelle mani p' diuino uolere. Non uolendo perder tempo
ad ucciderlo, se gli fecero vicini. Vedendogli Ruben così còcordenoli a tale atto,
e di medesimo uolere, s'ingegnaua di ritenerli, facendoli loro uedere la grãdezza
dell'ardita sceleraggine, quando che era innanzi a Dio cosa maligna, et a
gli huomini abomineuole, uccidere anche huomo che non sia parente, ma più
scelerata poi era l'uccisione del fratello, co'l quale poteano dire d'hauer ucci-
so il padre e la madre, co'l piato per il figliuolo con uolentza uccisfogli. Diceua
gli anchora che haueſſe a mente qual supplicio potea loro seguire, hauendogli
ucciso un buono figliuolo e giouanetto, e che temendo Iddio, che tutto uede,
è testimonio, lasciassero tale presontione, anzi guardandosi da cotale atto,
faceſſero penitèza, usando più toſto la modeſtia. Perche facèdo queſto, ogni
ſoplicio per la morte del fratello ſotenirebbono, uiolando di Dio la preſenza;
al quale nò può eſſer naſcoſto ciò che ſi fa nelle città o nel deſerto, che ouunq̃
ſi troua l'huomo, ſa Iddio oue egli è. Prediceuaſi ancora che harebbono, ſem-
pre la còſcienza nimica a queſta loro preſontione, la quale non potrebbono,
ucciso il fratello fuggire, che non habitaſſe mal grado loro nell'anima a tor-
mentarla. V'aggiungea poi che ſe'l fratello anchora haueſſe peccato, nò era
giuſta coſa ucciderlo, anzi che era bene ſcordarſi de' minori, che haueſſero
fallato. Et che non gli hauea Gioſef in coſa alcuna offeſi, che lo doueſſero uc-
cidere, la cui età doueano conſiderare, che più toſto chiedeua aiuto. E che la
cauſa di queſta morte farebbe la loro ſorte peggiore, hauendolo uoluto uccide-
re per inuidia de' beni, ch'egli aſpettauaua, i quali harebbono potuto godere cò
lui, e eſſerne parteci, quando che non era egli ſtraniero, ma della loro fa-
miglia, onde potea cadauno giudicare eſſer ſuo, ciò che la diuina liberalità a
Gioſef haueſſe donato. Et che harebbono l'ira diuina contra di loro più atro-
ce uccidendo colui, a cui era Iddio per donare tali beni. Ruben queſte e mag-
gior ragioni adducendo s'ingegnaua di ritrarli che non l'uccideſſero. Vedendo
poi che non ſi placauano, anzi ſi frettauano ad ucciderlo, li perſuadea che
faceſſero men male. Hauea prima creduto humiliarli, che non ſe ne uoleſſero
uendicare, ma eſſendo oſtinati ad ucciderlo, dicea che farebbe la loro colpa
minore ſe gli ubidiſſero in queſto, che al uolere loro corriſpondeua con iſſetto,
ma era a comparatione del male aſſai minor fallo, chiedeua che nò metteſſero
le mani nel fratello, ma gittatolo in un lago vicino, iui lo laſciaſſero morire,
e coſi da inſanguinarſi le mani ſi guardaſſero. Conſentèdo loro, pigliò Ruben
il giouanetto, e legatolo cautamente, lo poſe chetamente nel lago, oue nò
era acqua. Et fatto queſto ſi parti, cercando commodi paſcoli.

Gioſef

Giosefuenduto da fratelli niene portato in Egitto, oue da la moglie di Putifar accusato falsamente d'adulterio, uie ne posto in pregione. Cap. III.

Giuda figliolo di Giacob uedendo i mercatanti Arabi del legnaggio d'Ismael, che portauano di Galaad in Egitto speciarie, & altre robbe di Soria, partito Ruben persuase a fratelli, che cauando Giosef del lago, lo uenessero a gli Arabi, acciò morendo lontano appo stranieri huomini, elli fusse ro senza colpa, conuenutisi in questo. Cauato Giosef del lago, lo uenderono a mercatanti. 20. mine essendo lui d'anni 17. Ruben uenuta la notte al lago senza saputa de fratelli, p liberare Giosef, e chiamandolo non udiua che gli rispo desse, e temendo che dopo'l suo partire non l'hauessero ucciso, n' incolpaua i fratelli, ma narradogli i fratelli ciò che era auenuto; Ruben si rimasse di piagnere hauendo i fratelli commesso tanto errore s'ingegnauano di non esser al padre sospetti, perciò stracciarono la ueste, che portò Giosef, quando uenne a loro et infanguinata, di sangue di capre, la portarono al padre, p dargli a credere che fusse stato deuorato da le bestie. Il che facendo uennero al uecchio, e dimandando a lui del figliolo, diceano che non haueano ueduto Giosef, ne sapeano che disgratia gli fusse auenuta, ma che haueano trouato quella ueste infanguinata, e stracciata, onde s'auisauano se egli con quella ueste era uscito di casa, che fusse stato da le bestie deuorato. Giacob stando prima in speranza che'l figliolo gli fusse stato rapito, ueduta la ueste, che de la sua morte facea indicio manifesto ogni speranza perde, sapendo che egli fu di quella ueste, quando andò da i fratelli, & affigendosi come se fusse morto, piagnena non meno, che se hauesse hauuto quel solo e fusse de la consolatione de gli altri priuato, così staua solitario, giudicando che malamente prima era stato agguagliato a fratelli, poi che crede alui esser stato da le fiere deuorato. Sedea di sacco uestito, e quanto dir si possa dolente in guisa, che consolato da i figlioli, e dandosi a la fatica non sciamaua il dolore. Coperò Putifar Egitto e che era sopra i cuoghi di Faraone Re. Giosef da mercatanti, et hauealo in sommo honore, insegnadoli le arti liberali, e dandogli piu delicati cibi, che a seruo non si conuenia, e gli diede a reggere la casa. Egli godendosi questi beni, non lasciò p tale mutamento la uirtù del'humiltà, che gli era ne l'animo, anzi fece manifesto che la prudenza ne le cose difficili ne la uita rimane superiore, ne solamente si comprende ne la felicità, la uirtù de l'animo. Essendo adunque la moglie del suo patrone, ueduta di Giosef la bellezza, e le grate maniere di lui innamorata; & parèdo le agnol cosa, che mostratagli il suo amore, lo inducesse a giugnersi con lei, quasi che gli douesse parere somma felicità, che la sua padrona lo pregasse, & hauesse de la sua seruitù consideratione, senza pensare de la castità, gli aprì il suo desio, facendogli larghe promesse. Rifutaua egli i suoi preghi, dicendo non esser cosa giusta, che gli comandasse tale opa, laquale chi l'hauea coperato, et hauuto in sommo honore caricaua d'ingiuria. ma pregaua che si tēperasse da q

Gene.
37. cap.
39.

Ruben
torna al
luogo

Gen. 39
Giosef
ueduto.

La donna
adultera
bra
maua
Giosef.

C sto

sto desio, perche egli non mai le consentirebbe, e perciò p^utaue la speranza a
 geuolmente se ne potea distorre, quando che egli ogni cosa uolea piu tosto sof-
 ferire, che consentire. Et quātunque nō debba il seruo a la padrona contradi-
 re, pure in q̄sto se le debbe resistere. Crescea tuttavia in lei piu l'amore, au-
 sandose che Giosèf pur gli douesse compiacere. Essēdo poi da tale passione op-
 p^risa, lo tēto la scōda fiata. Essendo una publica sollēnità, ne laquale anche
 le donne si trouauano, finse co'l marito d'essere inferma, per pigliare occasio-
 ne di pregare nascosamēte Giosèf. Ilquale andato a lei, gli porse ella piu lon-
 ghi p̄ghi, dandogli a ue dere, che gli era buono bauer^si la prima dimāda piega-
 to, non contradicendo p^o riuerenzā della padrona, e grā passione, che la strin-
 gea ad abbassarsi del suo grado, che meglio farebbe ammendando piu tosto
 il primo suo errore, che l'hauea sperzzata, che aspettādo di nuouo di uenire
 pregato. Narraua appresso che hauea ella à sommo studio finto di esser infer-
 ma, mettendo innanzi a la solēnità e cerimonie i suoi abbracciamenti, e che
 non giudicaua esser auenuto per maluagità, che da principio non gli hauea
 creduto, anzi douea credere, che essendo lei stata nel proposito ferma, questo
 fusse de presenti beni manifesto indicio, i quali egli hora possedere bbe piegan-
 dosi, ad amar lo, e ne goderebbe de maggiori, essēdole ubidiente, a l'incontro
 gli minacciaua odio e uendetta, se la sua dignità sprezzasse, quantunque pa-
 resse che la castità de la patrona cōseruasse. Quando che questo non gli potea
 giouare, oue ella al marito dicesse, che da lui fusse stata tētata, per che Pu-
 tificare marito darebbe alla moglie piu fede nella bugia, che a suoi uerissimi
 parlari. Dicēdo questo la donna con pianto, non lo mosse la misericordia, ne lo
 strinse la paura, che da la castità si uolse partire, ma sprezzò i prieghi, nelle
 minaccie diede luogo, e temendo di non sottoporsi al peccato, elesse piu tosto di
 sostenir ogni crudeltà, che godere i presenti solazzi, ne i quali comprendea
 esser la sua rouina. Perciò gli arricordaua del matrimonio, e della cōpagnia
 del marito, p̄gandola che à tali cose piu tosto guardasse, che ad un lussurioso
 appetito, p^o che fatto tal cosa, onde ne nasce penitenza, se harebbe dolore, sē-
 za potere amēdare il fallo, e che pure starebbe in spauento, q̄do che tātō mā-
 camēto non starebbe nascosto, ma potea co'l marito giugnersi senza pericolo,
 e con grā fiducia innāzi a Dio, & à gli huomini, come colei che era mōda, essē-
 do da colui abbracciata, che di lei era signore, ne gli si guirebbe per il peccato
 uergogna, quādo che era afsai meglio fidarsi ne i beni, che si ueggono, che ne i
 mali, che p^o timore si nascondono. Queste e piu altre ragioni dicendo, studiua
 di tēperare l'animo della donna, e della passione scioglierla. Ma ella molto
 piu incitata, hauendo p^uta la speranza delle parole, stesa la mano, s'inge-
 gnaua di ritenirlo. Giosèf lasciatagli la ueste, che ella hauea p̄sa, sdegnato se
 ne fuggì, et uscì di casa. Ella paurosa che Giosèf nō lo dicesse al marito, uolēdo
 assicurar^si da tale ingiuria cōtra'l marito, cōe Giosèf psuadesse il falso, si pē-
 sò, per uendicarsi de l'ingiuria, che con tale supbia era stata sprezzata, au-
 sandosi

sandosi con giudicio femminile, esser ottima cosa che fusse prima ad accusare. Se dea ella dolète e cōfusa p l'affanno, ch'era stata sprezzata, singēdo cō sdegn o che fusse stata di corrottione tentata. Vedēdo poi al marito, che cō l'viso turbato gli dimandaua la cagione, cominciò ad accusare Giosef, e come suenuta disse, Marito castigā il scelerato seruo, che di uiolare il tuo matrimonio s'ingegnò, il quale scordatosi quale egli ci uenne in casa, nō ha temuto, ne ha cōpresso quanto di bene la tua benignità gli ha donato, anzi douendo p tali cose esser buono, ha studiato cō ingāno di uiolare il tuo letto, e q̄sto nella solēnità, uedendoti assente. E quantunque prima ti sia paruto buono, & humile, egli per timore si stana cheto, non che fusse per natura benigno. Et è auenuto q̄sto, pche indegnamēte, et oltre ogni suo sperare egli è stato honorato. Il quale hauēdo d'ogni tuo hauere il gouerno, e uedendo a piu uecchi serui sopraposto, ha tentato di uiolare la tua moglie. Finito l'parlare, gli mostrò la veste, come se uolendogli far uiolenza gli fussa caduta. Putifare a le lagrime della moglie, a le parole, & la ueste, che uedeua, dando fede, amādola sommamente, nō uole esaminare la uerità, giudicando la moglie castissima, & affermando Giosef esser maluaggio, lo fece co i scelerati rinchiudere in prigione, ornando la moglie con questo atto di somma castità.

La donna parla contra Giosef.

Giosef imprigionato

Interpreta Giosef i sogni al pincerna, & al pistore, e poi il sogno del Re, per il che uiene alzato a grandi honori. Cap. II II.

Giosef adunque cōmettendo a Dio le cose sue, non si mosse a satisfare al padrone ne a manifestare la cosa, ma tacito e māsuetto fofferse di esser legato, confidādosi che Iddio, che sapea la sua miseria la uera causa, era migliore di coloro, che ingiustamēte lo puniuano, della cui prouidēza egli incōtante ne uide la proua, pche l'guardiano della prigione, cōsiderādo di lui la diligenza e la fede, e uedēdone la bellezza lo sciolse allegerendolo d'ogni grauezza, e dādogli cibo migliore che a prigionieri nō si conueniua. Et quelli che erano in simile fortuna, sino che fussero da miserie scarichi uenēdo cō lui a parlarēto, come s'usa, et a chiederli la causa, pche erano cōdānati, il pincerna del Re era da lui honorato, & hauēdo i cepi cō Giosef cōmuni, gli diuēne familiare giudicandolo di sapienza singolare. Et hauendo ueduto un sogno, narratolo, e chiese che gli lo interpretasse, perche oltre i mali che dal Re patiua, dauagli Iddio trauaglio de sogni. Diceua adūque auer ueduto le grappe de 3. vami di vite nasciuti stare pēdenti, hoggimai grādi e maturi da uendemiare, e che egli nella tazza del Re gli hauea espressi, e cauato il mosto, datolo al Re a bere, il quale lietamēte l'hauea accettato. Era questo il sogno, la onde chiedea che Giosef come gli capea ne l'animo gli lo interpretasse. Giosef gli diede buona speranza che a 3. di sarebbe cauato di prigione, et riposto nel suo ufficio come era agrado al Re. Perche significaua Iddio hauer dato a gli huomini il frutto de la uita p cosa buona, quādo che cō q̄llo a lui si sacrifica, e fermarsi tra gli huomini la fede e l'amicitia, e scioglie le liti e le passioni, liena gli affanni da colo

Il prigionier v'ha humiltà a Giosef. Gene. 4.

Sogno
del pi-
store.

ro a cui viene dato, et appresso porta allegrezza. Tu dici adunque hauer di 3. graspi espresso uino, e datolo al Re, sappi che ti sarà buona la uisione, e scioglierati in tre dì da questa pena, sì come hai ueduto tre palmi di uite nel sogno. Ma hauerai di me memoria, oue ti sarà auenuto il bene che io t'ho predetto, e renduta ti sarà la dignità, non ti scordare di me. Perche senza colpa sono passato in prigione, ma sono dannato a sostenere i supplicij a i cattiuu huomini debiti per hauer cōseruato la castità, quello che non habbiamo uoluto colui che ci ha dannegiato sostenere ne la sua accusa ingiuria alcuna: Parimēte un seruo a i pistori del Re preposto, imprigionato col pincerna, ueduto l'interpretatione del sogno da Giosef detta, pigliata buona speranza, chiese da Giosef che gli interpretasse un sogno, ueduto la passata notte in tal guisa. Pareuami disse egli portare in capo tre canestri, due pieni di pane, e'l terzo di uarij cibi, che suole usare il Re, e che gli uccelli uolando di sopra, si mangiarono il tutto. Aspettau egli risposta a quella del pincerna simile. Giosef. Considerando il sogno disse, che destaua interpretargli più auenturato sogno di questo. Hai disse a uiuere due dì, il che significauano i canestri, & il terzo dì, sarai crocifisso, e diuerrai pasto d'uccelli, ne può mancare che così non sia. Così auenne ad amendue, come Giosef hauea predetto. Essendo il predetto di la natiuità del Re, non facendo da Re, fece crocifigere il pistore, e liberato, il pincerna, nel proprio ufficio lo ripose. Essendo Giosef stato due anni in prigione, & hauendosi di lui scordato il pincerna. Iddio uolendoli liberare di prigione, cotal uia gli apparecchiò. Re Faraone uedendo in sogno due uisioni, scordata si di quelle la interpretationi, solamēte le uisioni s'arricordaua, & era afflitto, parendogli cose triste. Venuto il dì fece chiamare i Sauj d'Egitto, uolendo per interpretatione di sogni sapere. I quali stādo dubbiosi, se n'affliggea il Re, il pincerna del Re, ueduta quella cōfusione, si ricordò di Giosef, e per la sua sapiēza nel interpretare i sogni, et andato al Re gli narrò di Giosef, e la uisione che gli hauea ueduto in prigione, & il successo e come predisse che'l pistore sarebbe quel di crocifisso, e come a lui era auenuto a punto secondo l'interpretatione di Giosef, il quale era stato posto in prigione da Putifare principe de cuoghi, come seruo quātūq; egli disse esser tra Hebrei non di bassa cōditione, se chiamerai costui, sciogliendolo da colpa, saprai de tuoi sogni l'interpretatione. Fu adunque Giosef cōdotto innāzi al Re per sua commissione. Il Re pigliandoli la destra mano disse. O giouane hāmiti lodato un mio seruo, che sei da bene e prudētissimo, fammi adunque partecipe di quei doni, che hai comunicati con costui, interpretandomi le mie uisioni. Non uoglio che ti muoua il timore a mentire, & usare parlare che mi diletta, se ueramēte le uisioni predicono male. Pareuami caminare lungo il fiume e uedere 7. uacche ben grasse e grādi andare da pascoli a la palude, & altre tante magre e brutte de la uicina palude uscire correndo, le quali deuorare le grasse e grandie uacche, non pareano satie ne sfamate. Veduta questa uisione mi suogliai stādo turbato nel considerare, che significasse

Il pin-
cerna a-
uista il
Re di
Giosef.Sogno
di Fa-
raone.

casce tal uisione, e da nuouo mi posi a dormire, e uidi piu mirabil sogno che piu mi spauenta e cõturba. Vedeu. 7. spiche nate di una radice piene de grani, e chinate, e da tagliare, & altre 7. spiche uote estenuate, lequali si uoltarono a cõsumare le buone spiche, onde mi uene stupore. Rispose Gioses, Questa uisione ò Re, come che in due guise ti sia apparuta, tuttauia significa il medesimo successo. Quante uacche hai ueduto, che è animale a l'aratro fortissimo da le piggiori deuorate la fame, in egipto p tãti anni dimostrano, che prima saranno 7. anni felici, la cui abbodanza da i seguenti anni sterili sarà cõsumata, sarà adunque de le cose necessarie carestia senza rimedio alcuno, il che manifestasi che le uacche magre inghiottite le grasse. nõ si satiarono. Nõ mostra però Ididio a gli huomini q̃llo, che debbe auenire p darci affãno, ma a fine, che meno ci affligano le cose predette. Tu ueramente raccogliendo ne buoni tẽpi il grano, farai che l'Egitto nõ scĩra la predetta miseria. Marauigliandosi il Re della prudẽza di Gioses, e chiedẽdo come l'abbodanza del tẽpo si potesse in guisa dispẽsare, che fusse la uergnẽte sterilità mẽ grieve, gli diede p conglio, che non la sciasse usare i frutti largamente, ma quãto fusse bastevole gli diuidesse, & cõseruasse il rimanẽte ne i tẽpi della sterilità, e uolea che si riponesse il grano da cõtadini raccolto, dãdogli solamẽte quãto a seminare, & a pascergli bastaua. Marauigliandosi Faraone di Gioses, che gli haueua interpretato, il sogno e datogli un tale cõsiglio. Commise a lui tale officio che facesse quãto a l'Egitto, & al Re giudicasse esser utile. Confidandosi colui douer esser di questa uia dispensatore, che n'era stato l'inuentore. Egli hauuta dal Re l'autorità, & ornato d'anello e di porpora, perche fusse piu raguardenole fu condotto per tutto l'Reame in carro, e diuidendo a cadauno il grano per seminare e per il cibo a niuno facea manifesta la causa, perche ciò facesse.

Come si portò Gioses uerso i fratelli, hauendo de l'Egitto il gouerno. Cap. V.

HAuea Gioses anni 30. e godeuasi l'honore dattagli dal Re, e uedẽdo l'altetza del suo intelletto chiamollo Psonphonsanico, che trouatore di cose ascose, significa. Prese per moglie la figliuola di Putifare, che fu de He liopolitani sacerdote, e era uergine, chiamata per nome Aseneth, et fu q̃sto p opera del Re. Partorì costei duoi figliuoli prima che fusse sterile, il maggior Manasse cioè dimeticãza, perche trouandosi felice, si scordò delle miserie, il minore Efraim, cioè restitutione, pche fu nella libertà de suoi maggiori restituito. Stãdo Gioses in stato felice in Egitto per 7. anni secondo l'interpretatione de sogni, e già occupaua la fame l'anno 8. perche non haueano, saputo la disgratia, che gli donea uenir sopra, onde essendo tutti crudelmente dalla fame cruciati concorreuano al palaggio regale. Egli chiamò Gioses, che gli uendẽ il formento, e fu senza dubbio de la moltitudine saluatore facea tal uẽder da a paesani, & harebbe anche uenduto a forastieri, e tutti gli huomini godendosi de la felicità di Gioses, comprauano secondo l'suo parentato da solleuarsi dal

Interpretatione del sogno.

Gioses è proposto al'Egitto.

Gen. 42

Manasse. Efraim.

La fame in Egitto.

la fame. Fatto questo essendo la Chanaanee dalla fame afflitta, e tutta da gli-
 la occupata, mandò Giacob tutti i figliuoli in Egitto a comprar formento, si-
 dandosi che anche forestieri ne potessero cōprare, tenendo seco Beniamin di
 Rachel generato di Giosef fratello. Essi nenendo in Egitto, andarono da Giosef
 supplicando che gli uendesse del formento, perciò che facenasi il tutto per cō-
 siglio, & era il ministerio regale utilissimo, essendo dato l'onore a Giosef. Il
 quale conoscendo i fratelli, che di lui non pensando, perche era partito da lo-
 ro giouanetto, uenuto à tale età, che era di figura al tutto mutato, e la gran
 dignità ogni consideratione di ciò gli togliea, tentaua di sapere la loro nolità.
 Così non gli dando formento, diceua che erano spie, da diuersi luoghi raccol-
 te, ma che per scusarsi, diceano d'esser fratelli, ilche era impossibile che nodris-
 se huomo priuato cotanti figliuoli di così degno aspetto, quando che tanta co-
 pia di figliuoli sarebbe griue ad un Re, e questo dicea per sapere nascosamen-
 te cio che fusse del padre, e de Beniamin, perche si temea che contro'l fratello,
 si come contro di lui hauessero fallato. Erano quelli in grā spauento, & affan-
 no, parendo loro de essere in pericolo non pensandosi panto del fratello, stādo
 gli innanzi rispondeano a le sue dimande, parlando Ruben, che era di loro il
 maggiore, cō dire; Non siamo noi uenuti ad offendere ne ad incōmodare il Re,
 ma perche eramo bisognosi di uenire aiutati da i mali, che manifestamēte oc-
 cupano la nostra regione, essendoci manifesta la uostra clemēza, poi che hab-
 biamo udito uoi non solamente a paesani, ma etiandio a forestieri hauer uen-
 duto il grano, per solleuare dalla fame tutti i bisognosi. Et che siamo fratelli,
 è d'un sangue, fassi manifesto p la somiglianza della faccia, non molto diuer-
 sa. E nostro padre Giacob Hebreo, di cui siamo 12. figliuoli di 4. madri, e quā-
 do eramo tutti uiui, le cose nostre andauano bene, ma morto ne uno chiamato
 Giosef, siamo iti di male in peggio. Perche'l padre per lui di cōtinuo piange,
 e noi per la morte del giouane, e per l'afflitione del uecchio siamo in affan-
 ni. siamo adunque uenuti a comprare grano, lasciata al padre di tutti e nostri
 e di Beniamin la cura. Potrai mandare a la casa nostra e chiarirti se habbia-
 mo in cosa alcuna mentito. Egli conoscendo Giacob padre e Beniamin fratel-
 lo uiuere, gli fece rinchiudere in prigione, acciò piu chetamente gli potesse in-
 terrogare. Il 3. di fattogli cauare disse. Già che affermate di non essere uenuti
 per nuocere al Re, che siete fratelli d'un padre figlioli, del quale mi parlate, q-
 sto, mi farete manifesto esser uero, se lasciato me co uno di uoi, ilquale non pat-
 rà ingiuria alcuna, portando il grano a uostro padre, tornerete a me, condu-
 cendo con uoi quel fratello, che dite hauer lasciato a casa, e sarà qsto manife-
 sto indicio della verità. Ma essi trouandosi in mali grauissimi auoliti, piāgeano,
 e tra se della fortuna di Giosef souente gemeano, auisandosi, che Iddio per
 quello che contra'l fratello haueano fatto gli punisse. Ruben era contra di lo-
 ro acerbo, riprendendogli con parlari questa penitenza, che niente giouaua a
 Giosef, e chiedeua che sopportassero con patienza ogni male, che Iddio a loro ca-
 stigo

Parla-
mento
di Ruben

stigo gli daua. Questo diceuano tra loro non si pensando esser da Giosef intesi, stauano tutti alla riprensione di Ruben co'l viso basso, pentendosi di nō hauer a quel tempo pensato Iddio giustissimo douer loro quādo che fusse punir. Giosef uedēdogli in affanni, cominciò per compassione a lagrimare, ma per non essere da i fratelli veduto, si partì da loro, e poco appresso ritornò, oue ritenuto Simeone, perche tornassero i fratelli, cōmandò che co'l formento si partissero, commettendo al ministro che gli dinari, che per comperare il formento haueano portato, gli fossero posti nelle sacca nascosto, acciò soli riportassero. Et così fece. I figliuoli uenuti in Chananea nonciarono a Giacob ciò che egli era auenuto in Egitto, come fù creduto che andassero a spiare i fatti del Re, e dicendo loro ch'erano fratelli, & haueano lasciato l'undecimo co'l padre nō gli era stato creduto, come haueano lasciato Simeone al Prencipe della militia, sino che conduceessero Benjamin, e facessero fede esser uero ciò, che hauean detto, & pregauano il padre, che mandasse con loro il figliuolo senza temere di cosa alcuna. Non piaccia a Giacob cosa che haueessero fatta, e poiche di Simeone ritenuto s'habbe lamentato, giudicaua esser sciocchezza mandarli appresso Benjamin, & accrescere i suoi dolori. Non si fidò etiādio di Ruben, quantunque gli daua i propri figliuoli con questa cōditione, che se patisse Benjamin nel uiaaggio alcun discōcio egli l'uccidesse. Essi stauano tra tanti mali in gran dubbio, e più gli daua da pensare, che haueano trouato i denari posti nascosamente nelle sacca. Mancandogli poi il formento ch'haueano portato, e crescendo la fame. Giacob da necessitā astretto, deliberò mandare con i fratelli Benjamin, quando che non poteano uenire in Egitto senza ottenere la loro promessa. E crescendo la fame di dì in dì, sendo da i figliuoli pregato, nō potea altro fare al presente. Ma Giuda più che gli altri audace hebbe ardire di parlare con lui di questo animosamēte, con dire, che nō douea egli del fratello temere, ne sopportare d'alcuna auersità, quādo ch'essēdo Iddio del tutto proveditore, non gli potea accadere cosa sinistra, e che se gli douea auenire cosa alcuna, q̃lla stādo cō lui ancora gli auenirebbe, ma che nō così douea manifestamente far lor sospetti, che douessero uccidere il fanciullo, e che non si douea perdere così senza ragioni p il fanciullo, il nodrimento loro da Faraone promesso, & appresso, che della salute di Simcō douea hauer pensiero, acciò nō perisse egli, mētre che si saluaua Benjamin, il quale si douea cōmettere a Dio. Così confortandolo costui, e dicendo che ouero gli rimanerebbe saluo il figliuolo, ouero con lui si rimarrebbe. Giacob dādogli fede gli diede Benjamin, doppio prezzo p il grano, et insieme di q̃lle cose che nascono in Chananea unguenti, balsamo, statte ch'è sorte di mirrha terebinto, e mele che portassero in dono a Giosef. Piāgea dirotamēte il padre nel partir de i figliuoli, et elli parimēte piāgeano. Pensaua egli se tornerebbono dal loro uiaaggio salui, elli di nō trouare il fratello, che per loro tristitia hauesse patito alcun sinistro si temeano e faceuasi ogni dì la paura maggiore. Il uecchio stāco sopportaua con patien-

Ritenuto
Simeone i
fratelli
si parti-
rono.

Esod. 2
Beni-
amin è
manda-
to cō gli
altri.

za,elli andauano in Egitto sperando di prouedere cose presenti alla loro malinconia. Venuti poi in Egitto, andarono da Giosef, stando tuttauia in spauento che non fussero per il prezzo del formeto incolpati, quasi che malitiosamente hauessero rubbato, e si scusauano cō Giosef dicendo, che haueano trouato ne i sacchi la pecunia, poi uennero a casa, & haueanla riportata. Rispondendo lui che non sapea di ciò cosa alcuna, furono dalla paura solleuati, e liberado Simeone lo lasciò stare con fratelli. Tornado Giosef del suo ufficio gli presentauano i doni, e dimandado del padre, gli risposero che l'haueano lasciato sano. Conoscendo poi in Beniamin suo fratello esser uiuo, interrogaua se era q̃sto il loro minor fratello, che uedeua la p̃senza. Rispondendo lor, che gli era deso, disse egli: Idio esser a tutti in aiuto, ma cadendo gli le lacrime, si partiuu, nō uolendosi manifestare a fratelli, e fecegli mangiare seco, e sedere, come erano soliti a fare col padre loro. Onde usalo uerso tutti benignità doppiua la parte di Beniamin.

Ritene Giosef Beniamin come ladro, finalmente manifestandosi a fratelli, chiama a se il padre con tutta la famiglia. Cap. VI.

Gen. 44.

MA essendo appresso la cena adormentati, mise al ministro, che gli desse la misura del grano, e nascondesse ne i loro sacchi il prezzo, ma che mettesse nel sacco di Beniamin anche la sua tazza d'argento, con laqual usaua di bere. Questo facca e gli, uolendo far isperienza se porgerebbono i fratelli aiuto a Beniamin ritenuto per furto, e posto in pericolo, ouero se lasciandolo, poiche non hauea ell i fallato si ritornassero alla patria. Hauendo il seruo fatto l'commandamento, uenuto il dì si partirono i figliuoli di Giacob, hauendo con loro Simeone, senza sapere di questo nulla, godeuansi doppiamente, si per lui, si perche riduceano Beniamin al padre, come haueano promesso. Così andando erano seguiti da i cauallieri, che menauano seco quel seruo, che nel sacco di Beniamin hauea posto la tazza, ma turbati dal non pensato soprauenire de cauallieri, dimandauano del loro uenire la cagione, egli gli chiamaua no maluagi, che hauendo dal loro signore hauuti presenti, & honori discordandosi de l'albergo e de doni, habbino ardito commettere contra lui tal sceleratezza, rubbando la tazza, nella quale egli uolontieri beuea, che portauano seco ingiuili guadagni sprezzando l'amicitia di Giosef, & il lor pericolo, se fossero colti in fallo, e minacciaua gli grieue supplicio, quando che non era il loro fallo a Dio stato nascosto, ne haueano potuto fuggire, come che hauessero ingannato il ministro. Conoscete adunque diceano ciò, che di nascosto ci hauete fatto di rubbarci la tazza, e sapete che incōtanente ne sarete puniti. Queste e maggior cose dicendo il seruo, gli riprendeu. Elli non sapendo di questo alcuna cosa, delle sue parole si uideano, marauigliandosi che così legermente parlasse quel seruo, hauendo ardir d'incolpar in tal guisa, gli huomini, i quali non s'hauea ritenuto il prezzo ne i sacchi trouato, anzi l'haueano riportato, pche senza loro saputa era fatto, onde molto più doueano esser da cotal uolontà giudicati alieni, ma parendo loro maggiore argomento d'innocenza se cercassero p
le

le sacca, che il negare solo; comandarono al seruo che cercasse trouandosi che vno l'hauesse rubbata, tutti fussero puniti, perche nō sapēdone cosa alcuna, si fidauano di esser senza pericolo. Elli instauano di cercare, per punire q̃l solo, che fusse trouato hauer rubbato. Et hauendo cercato a tutti per ordine, uennero a Beniamin, sapendo che hauuano nel suo sacco posta la tazza, ma fingendo di cercare con diligēza gli altri da pericolo liberi stauano di Beniamin in pensiero, fidādosī tuttauia che non temeano cotal maleficio poter cadere in lui, e dolēuansi che gli haueano cō tal seguire dal loro viaggio ritardati. Ma hauendo trouato cercādo nel sacco di Beniamin la tazza, cominciarono tutti a gemere, e stracciādosi le nesti piāgeano il fratello, che p̃ il furto douea esser punito, e che non lo potrebbero rendere al padre sano. Crescea poi il dolore, che auisandosi hauer fuggito ogni affano da nuouo dal male del fratello erano afflitti affermando che de l'angustie, del padre erano cagione, hauēdo lo a stretto che lo mandasse con loro. I cauallieri pigliato Beniamin lo conduceano a Giosef, & i fratelli lo seguiano. Giosef fattolo porre in prigione, e uedendo i fratelli miserabilmente afflitti, disse, o maluagi huomini, che pensate uoi de la mia benignità, o della potēza de Iddio, che hauete hauuto ardire di commetter un tāto fallo? Elli offerēdosī al sopplizio p̃ la salute di Beniamin, si arricordarono da nuouo di Giosef, il quale essendo morto nō sentiua gli affanni di questa uita, e se uiuea Iddio tutt'hora sopra di loro mostraua nēdetta, affermando che erano del loro padre l'amaritudine, acrescendo la malinconia che egli hauea di Giosef cō questa di Beniamin. E Ruben molto piu di ciò gli riprēdea: Dicendo Giosef che assolueua loro, che nō l'haueano offeso, e che gli bastaua di punire il fratello, perche non era giusta cosa liberare il colpeuole, p̃ cagione de gli innocenti, ne che elli fussero cō l'ladro puniti, e che gli assicuraua del partire, tutti rimasero stupefatti, e muti per il dolore. Ma Giuda che di mandare il fanciullo hauea persuaso al padre, et era ne le altre cose huomo efficace determinò di porsi a difendere il fratello, e disse; Bēche habbiamo contra di te sconciamente fallato, e sia giusta cosa che tutti siamo puniti, quantunque non sia di tutti la colpa, ma del piu giouane, tuttauia perduta della sua salute la sperāza, habbiamo della tua benignità ardire, la quale ci conceda il tornare senza pericolo. Hora non guardādo a noi, ne a nostre iniquità, ma a la tua benigna natura, usa piu tosto la uirtù che l'ira, la quale usano gli altri non pure ne le cose maggiori, ma etiandio in quelle, che auengono a caso quantunque siamo di bassa cōditione. Si adunque magnanimo, senza lasciarti uincere a l'ira ad uccidere quelli, che non potendo la propria salute difendere a te ricorrono. Perche non ce la dai pur hora, ma quādo uenimmo a comper che formēto ci donasti copia de cibi che portassero a la nostra famiglia, acciò nō fusse da la fame oppressa. Nō sprezzare q̃lli, che p̃ bi sogno uēgono meno, non punire q̃lli, che par che habbiano fallato stia la tua gratia nel beneficio dato a dānati nella miseria, ma in altra guisa. q̃to che sal

Beniamin come reo è ritenuto.

uerai

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

uerai quelli che ha i nodrito, e libererai con tuoi doni da morte le anime, che non hai lasciato morire di fame, accioche sia dono grande e mirabile donarci le anime, & il cibo p sostenerci. Perche io m'auiso che habbia Iddio apparecciato questa causa, uolendo far manifesta la tua uirtu a tutti, et hauerci posto in questa miseria, accio paresse tu a chi t'offendono, perdonassi, e non usassi la tua clemenza solamente contra quelli, che per altro ne sono bisognosi, quātunque gli è grande opera solleuare i poveri, pure è assai piu saluare alcuno di loro poi, che per commesso peccato è degno di supplicio. Et se per donare ligieri colpe a molti è stato lodeuole, temperarti da l'ira in cose che la uita de peccatori obligano al supplicio, è di natura diuina effetto. S'io non sapessi quanto il padre per la morte de figliuoli s'afflige per Gioses, ueramente quātto per noi non ti pregarei per la sua salute, se non forse fidandomi de tuoi consigli, il cui ufficio è saluare chi sono ne le morte tribulati, anzi daremo noi medesimi a soffrire ciò che ti piacesse. Hora non hauēdo misericordia di noi, come che siamo giouani, e non habbiamo goduto della uita i beni, ma pensando del padre, & hauēdo della sua vecchiezza misericordia porgiamo questi pigri, raccomandati la uita nostra, laquale per nostra maluagità è al supplicio obligata. Egli ueramente non è maluagio, ne ci ha generato, perche fussemo cattiu, ma essendo benigno, e non degno di sostenere tali affanni, hora stando in sospetto della nostra assenza, s'afflige. Essendō noi esser morti, hora anche per la causa della morte nostra amarissimo dolore, e ne morrà piu tosto afflittō dalla bruttura del nostro peccato, e lascerà miseramente questa uita, & oue studiana manifestare a gli altri le opere nostre, s'ingegnerà che niuno i fatti nostri conosca. Adunque se bene ti muouono i falli nostri, dona a nostro padre la tua giustitia; accio appaia che piu ti muoua la sua giustitia, che la nostra maluagità, a fin che la sua vecchiezza non sia per afflitione abbādōnata, e per la nostra rouina uenga meno. Honora il nome de suoi antichi, fa gli un tal dono. Quando che in questo honorerai tuo padre, e te medesimo, poi che tale è il tuo nome, nelquale sarai da Dio senza passione cōseruato, operando pietosamente, si come hai con Dio il nome commune, et habbi di nostro padre misericordia, che priuato de figliuoli non patisca alcuna aduersità. Sono tue le cose che ci ha dato Iddio, e puoi darle o non darle, senza esser dalla sua gratia dissimile in cosa alcuna. Et oue ha vno l'vna e l'altra autorità gli è pur meglio usarla in bene, e scordarsi la potestà nel male, come se non si hauesse, parendo che solamente sia dato di pensare della salute altrui. Tu perdonando al fratello quello che sgratiatamente gli è auuto saluerai tutti noi, perche non haremmo noi uita, punito lui, perche essendo morto quasi anche il padre, non potremmo tornare a lui. Suppliciamo adunque che se hai determinato d'uccidere il fratello, uccidi anchor noi con lui, come partecipe della colpa, perche non uogliamo sostenir d'affligersi per il morire di a lui nella malitia, dobbiamo esser puniti. Et essendo giou-

netto

netto nò anchora nella prudèza fermato, gliè humana opa à simili pdonare; questo uoglio dire, e poi farò fine. Se ci uorrai condannare, q̃llo, che non habbiamo detto, nò ci darà dolore, ma se ci uoi assoluere, pensallo trà te stesso, p̃ che nò solamente ci saluerai, ma ci ridonerai la uita, onde n' apparerai più giusto essendo della nostra salute più di noi sollecito. E se pure uoi punire la colpa, punisci me, e lascia che costui al padre ritorai. ò se uoi ritenerlo p̃ seruo, piglia me à tuo bisogno per ministro più gagliardo, che accòcio io a l'una e l'altra passione sono pronto. Consenteudo adunque Giuda di sostenere p̃ il fratello ogni male, s'inginocchiò innanzi a Gioses per uedere di placarlo. Così pari-
 Gen. 45
 mente gli altri fratelli s'offerse alla morte, per la uita di Beniamin. Gioses uinto dalla passione de l'animo, ne potendo più finger si sdegnato, comandò che gli altri si partisero, p̃ dimostrar si solamente à i fratelli. Partiti che si furono tutti, manifestossi a i fratelli con dire. Io lodo sommamente la virtù uostra e fauore, che usate uerso il fratello, e ui trouo oltre l'mio sperare migliori quato a quello, che contra me disponeste. Ho fatto tutto q̃to, p̃ fare del vostro fraterno amore isperièza. La onde io m'aiuso che non foste uer me maligni p̃ natura, ma su così il uoler diuino, a fine che hora haueste bene, e per l'auuenire. Se ci sarà Iddio fauoreuole, molto meglio goderete. Hora conoscendo cōtra ogni mio credere, che l'padre è sano, e trouandoci tale cerca il fratello, ogni passata ingiuria mi scorderò, lasciando ogni odio e turbamento, che hauea di questo, & come che sia cōpiuta la diuina uolontà, e uoi del presente stato mi siate occasione, parendomi hauer da uoi tal dono. V'oglio che uoi a l'incontro ue ne scordiate, delectandoui più tosto di quello, che inconsideratamente faceste, essèdo a questo termine ruscito, che uergognarui di ciò, che ui pare hauere fallato. Non siate adūque afflitti, che deste contra di me maluagia sentenza, ne ue ne pentite, già che non sono andati ad effetto i uostri pensieri. Allegrandoui adunque in q̃llo, che ha fatto Iddio, andatene ad auisare il padre, accioche trouandosi senza uoi, non si consumi, & oscuri della mia felicità il splendore, se prima che io lo ueggia a me uenuto, e goda questi beni, egli morisse. Pigliado adūque lui, le uostre mogli e figliuoli, uenite uene qua. Perche non si conuiene che i miei carissimi siano lontano da questi beni, & appressò durerà la fame anni 5. Gioses detto questo abbracciò i fratelli. Ma essi stādo in lagrime e singulti sopra le cose pensando, che haueano fatto contra di lui, haueano la buona uolontà del fratello per un soplico, & andarono con lui a mangiare. Il Re uedendo che erano uenuti i fratelli di Gioses ne fu molto lieto, come se fusse suo proprio bene, & ordinò che gli fussero dati carri di grano carichi, & oro, & argento, che portassero al padre. Essi pigliando i doni regali, e da Gioses maggiori, altri portarono al padre, altri cadauno per se tenne lietamente, & hauendo Beniamin hauuto maggiori doni, si partirono di letitia pieni.

Giacob

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

Giacob udito che Giosef uiuea in Egitto; & esserui in gran stato, là con tutta la famiglia se ne andò.

Cap. VII.

Gene. 6.

H Auendo Giacob ritornati i figliuoli saputo di Giosef, il quale non pure non era morto, per il che uiuea in lagrime, ma era uiuo & in gran stato, come colui che tutto l'Egitto gouernaua per sua prudenza, non giudicaua alcuna cosa dettagli incredibile, considerando di Dio le grandissime opere, e la sua giustitia, e quantunque fusse per la passata afflittione indebolito, tuttaua incōtanēte da Giosef si condusse. E uenuto al pozzo del giuramēto, fece a Dio sacrificio, temēdosi che'l suo popolo auezzatosi nella felicità d'Egitto nō si curasse poi di tornare a possedere la Chananea. come hauea Iddio promesso, ouero che non fusse di uoler diuino il loro ascēdere in Egitto, ma hauēdo più timore che la morte l'occupasse, prima che arriuassee a Giosef. Stādo in questi pensieri s'adormēto, egli apparue Iddio chiamādolo per il secōdo nome, cioè Israel, e dicendo. Non è giusta cosa che tu non conosci Iddio, che è stato fauoreuole prima a tuoi maggiori, e poi a te. Quando che l'hauendoti priuato il padre del principato, io te lo restitui, e ti fui in aiuto de andar in Mesopotamia, oue hauesti buone nozze, e copia de figliuoli, & alla patria tornaasti ricco, et è cōseruato per mia prouidenza la tua generatione, e Giosef tuo figliuolo, che ti parca d'hauerlo perduto, ho posto in maggior beni, fattolo signore in Egitto poco del Re inferiore. Hora ti sono presente per giudicarti in questa uia, et auisarti che finirai la uita ne le mani di Giosef, e che durerà grāde età la tua progenie nel principato gloriosa, & appresso tornerà ad habitare nella terra ch'egli ho promesso. Giacob fidandosi di questa uisione, s'affrettaua di arriuare con i figliuoli e tutta la famiglia in Egitto. Et erano al tutto 70. i cui nomi nō parebbe conuenenole, specialmēte per la loro difficoltà tuttaua p fare manifestò che noi siamo di Mesopotamia nō d'Egitto. Erami paruto cosa necessaria far di essi nomi mentione. Hebbe Giacob 12. figlioli, de i quali Giosef eraui andato prima, adūque parlerò di quelli, che andarono dopō lui, e la progenie loro. Hebbe Ruben 4. figlioli, Henoch, Falech, Ezyō, e Carmi. Simeone ne hebbe 6. Iemuel, Iamin, Ohad, Iachī, Zohar, Saul. Leui 3. Gerson, Gaath, Merari. Giuda 3. Sela, Farex, Zera, e 2. ne generò Farex, Hezyō, et Hamul. Isachar 4. Thola Funa, Iob, Simeō. Zabulō, 3. Sered, Elō, Iabbel. Questi erano discesi da Lia, cō la quale andò etiādio Dina sua figliuola, e sono per nmme. 33. Hebbe Rachel 2. figliuoli Giosef, il quale Manasse, & Esraim generò Benjamin ne hebbe 10. Bela, Becher, Asbel, Gera, Noemā, Echi, Mupim, Hupim, Ared, Iaras: questi 14. quelli di sopra congiunti fanno 47. Furono questi di Giacob i legittimi figliuoli e nipoti. Nacque di Bala serua di Rachel Dā e Neptalim, il quale hebbe 4. figliuoli, Iachzeel, Guni, Iexer, e Silā Dā generò Ason solo. Questi fāno cō i sopradetti 54. Gad, & Aser nacquero di Zelfa serua di Lia. Hebbe Gad 7. figliuoli, Zefiō, Agi, Suni, Ezebō, Eri, Erodī, Ariel, Hebbe Aser Sara figliuola, e 6. maschi. Iemna, Iesua, Iesui, Beria, Heber, Melchiel: q-
sti

Genea-
logiade
i figliuo
li di Gia
cob.

fi 15. al sopradetto numero 54. cōputandoui Giacob, fanno come è detto 70. Giosèf intendendo che il padre veniuu, perche Giuda andato auanti, l'hauea auisato, uscì per andargli incontro, e nella città de gli Heroi detta la ritrouò. Egli per la non pensata allegrezza sù vicino a morire. Ma Giosèf lo consolò, come ch'egli anchora per il troppo gaudio il medesimo sosteneua, ma non hebbe però come il padre tanta passione. Dipoi comandò che se ne uenisse ad agio, e tolse seco 5. de suoi fratelli, n'andaua al Re, per fargli sapere come Giacob con la sua generatione veniuu. Il Re di questo lieto, comandò a Giosèf, che erano essi ottimi pastori, e che altro non ricercauano, pur che nō habitassero separati, ma insieme, e che prouedesse che il padre loro fosse a gli Egittij grato, non priuando il suo popolo de' loro beni, per donare a lui. Perche spiaceano a gli Egittij pastori. Venendo Giacob al Re salutandolo, e pregando per lui, gli dimandaua Faraone quanto hauesse viuuto, e rispondendo lui che 130 anni era viuuto, marauigliossene il Re. Hauèdogli poi detto come hauea viuuto meno che i suoi auoli, gli concesse che con suoi figliuoli, ne l'Helipolitana città habitasse, oue che i suoi pastori hebbero i pascoli. Crescea tuttauia la fama in Egitto, e la pestilēza appresso più gli facea pueri, quādo che nō bagnaua il fiume la terra, ne crescea secondo il costume, perche non mandaua Iddio pioggia; ilche non s'hauea potuto prendere, perche non seppero prima ciò che douea auenire. Vedeu adunque Giosèf il formēto a denari, i quali uenuti meno pigliaua del loro hauere, & de i serui dando loro del grano, e s'alcuno hauea terreni, quelli parimente per prezzo del grano assignauano. Così fatto il Re de i terreni padrone, gli altri mutarono stanza, accioche ne fosse il Re fermamente possessore, fuori che i sacerdoti, a i quali furono consermati i loro terreni. La fame adunque non solamente ridusse i loro corpi in seruitù, ma etiandio le menti in guisa, che furono per l'auenire astrette a cadere in lorda pouertà. Callando poi la fame, e rendendo la terra bagnata dal fiume i suoi frutti copiosamente, Giosèf uenendo a cadauna città congregati i popoli, gli restituiua il medesimo terreno, che haueano uenduto; & era solamente del Re proprio, accioche d'affaticarsi nel proprio terreno si dilettaessero, pagando solamente al re la quinta parte per il terreno. Essi de l'hauuta terra contra ogni loro sperare furono lieti, e così di questo si fecero i comandamenti, e gli ordini publici. Era in questa guisa Giosèf appo gli Egittij in somma dignità. Onde gli diuenne il re più sanoreuole. Così è rimasa la legge, che la quinta parte de i frutti si paga a i re d'Egitto.

Come Giacob morì, e fù sepolto, e la morte di Giosèf e de fratelli.

Cap. VIII.

STette Giacob in Egitto anni 17. & essendo infermo grandemente presen-
ti i figliuoli, dinise a loro la possessione de beni, e gli predisse, che hareb-
beno i suoi descendent i in Chananea, gli auuenne dopo gran tempo, & haueu-
do

Gen. 47
48. 49.

DELLE ANTICHITA GIUDAICHE

La mor-
te di gio-
sef.

Morte
di Gio-
sef.
Ossa di
Giosef.

Prefa-
gio di
Moise.

do sommamente lodato Gioses, che nō hauea tenuto conto del peccato de fratelli, anzi era stato benigno, donando loro molti beni, ilche a malfattori non s'usa di fare, com'add a suoi figliuoli che haueſſero tra i loro numero Efraim e Manasse figliuoli di Gioses, e diuideſſero cō loro la Chananea, de i quali parleremo di sotto. Dimandò appresso di uenir sepolto in Hebron, e morì d'anni 147. a suoi maggiori nel diuino culto non inferiore, & hebbe degno premio, quale era cosa giusta che huomo tanto benigno riceueſſe. Gioses adunque per concessione del Re, conducendo il corpo del padre in Hebron, riccamente lo sepeli. Non uolendo poi ritornare con lui i fratelli, perche si temeano, che Gioses, morto il padre, nō gli castigasse per la sceleraggine contra di lui commessa, e nō gli usasse più la solita benignità, egli sicuramente gli fece seco uenire, dicēdo che nō temessero, e donò a loro molte cose buone, che seco hauea portato, nō lasciādo di fare uerso di loro ogni ufficio di humanità. Ma egli anchora, hauēdo uiuuto 110. anni, mirabile, con uirtù & nel disporre ogni cosa prudēte, portādoſi ne la dignità humilmēte, il che lo fece di cotal felicità preso a gli Egittj degno, come che fusse d'altrōde uenuto, & haueſſe patito la sopraffetta disgratia morì. I fratelli parimente eſſēdo uiuuti felicemēte in Egitto, morirono, i cui corpi furono da i loro figliuoli condotti in Hebron, & in sepolti. Portarono poi seco gli Hebrei l'ossa di Gioses in Chananea, quādo uultū mamēte uscirono d'Egitto e che così gli hauea cōmesso Gioses, e fatto che giurarono, come poi si portassero queſti e cō quali fatiche ottēneſſero la terra di Chananea manifestaro, narrādo prima la causa, p laq̃ si partirono d'Egitto.

Come i figliuoli d'Israel furono oppressi, in Egitto e del nascere e nodrire di Moise, e del scriba de sacrificij, che uolſe uccidere il fanciullo Moise.

Cap. IX.

Esſendo gli Egittj delicati, & a la fatica lenti, oltre che si dauano a le uoluttà, auenne che per amor del guadagno, fu per inuidia che gli portauano gli Egittj sciemata la loro felicità. Perche uedēdo la generatione Israelitica con uirtù e fatica crescere, & arricchirsi, scordati de gli haunti beni già gran tempo da Gioses, & eſſendo succeduto aliro Re, affliggendoli crudelmente, studiāuano di caricarli di uarie miserie. Commandauano adunque che diuideſſero il fiume in piu riuu, edificassero le mura a le città, cauandogli d'attorno fosse, acciò che'l fiume nō lo potesse sōmergere, e che fabricassero piramidi, per affligere in questa guisa la nostra generatione. Esſercitādo adunque tali arti, et eſſendoli a la fatica auezzj 400. anni in queste fatiche stettero, & era tra loro questa cōrētionē, che quāto studiāuano gli Egittj di cōsumarli, tātō essi a precetti loro diueniuano piu ubidienti, stādo le cose in questo stato. Questa fu la causa, che gli Egittj piu grauemente affliggeſſero gli Hebrei, vno scriba de sacrificij, laqual gente è di predire la uerità sperta, predisse al Re che nascerebbe a quel tempo un fanciullo tra gli Hebrei, che abbasserebbe de gli egittj l'imperio, & solleuerebbe la natione Israelitica, uincendo per

uirtù

virtù ogn'uno, e per gloria perpetua memore uole. Per il qual consiglio il Re comandò che ogni maschio d'Israeliti nasciuti fusse nel fiume annegato, e che s'osserrasse il partorire de le Hebreë, commetendo a le leuatrici, che gli hauessero a mente. Perche ad esse tale officio commettea, auisandosi che per essere Egittie douessero al re vbidire, e s'alcuna non ubidisse al Re nascondendo i figliuoli com'adò che con la loro generatione fussero uccise. Sosteneano effetto tale afflitione, dolendosi non solamente che fussero priuati de figliuoli, o che essendo padri, a la morte de figliuoli seruiuano, ma etiã tío che s'auisauano la loro generatione douer uenir meno, poi che se uccideuano i figliuoli loro, et essi à poco a poco mancauano. Erano essi in q̃sti affanni, ma non puote alcuno cōtra la diuina uolontà pualere, come che usassero mille arti. Adunq̃ il fanciullo predetto dal Scriba, fu con regale accortezza nodrito, e fu trouato uerace colui, che hauea p̃detto, il che così auenne, Ammiramis nobile Hebreo, temendosi per tutto'l popolo, che non uenisse meno, poi che non si nodriuano i figliuoli, hauea a male che la sua moglie nō partoriua, e stando in dubbio si uolse a pregare Iddio, che hauesse misericordia de gli huomini, che la sua religione non sprezzauano, e gli liberasse de le afflitioni, che opprimeano. Iddio hauendogli misericordia, & inchinando le orecchie a suoi prieghi, gli apparue in sogno, confortandolo che stesse a buona speranza di q̃llo, che era auenire, pche de la loro pietà hauea memoria, e gli ne rēderebbe buon merito, come hauea donato a loro maggiori, che di pochi sorgesse un tanto numero. Et che Abraã uscì solo di Mesopotamia, e diuēne ricco, poi essēdo la moglie sua da principio sterile, fu per diuina uolontà fatta habile a partorire, e partorì un figliuolo. Per il che lasciò ad Ismael & a suoi descendentì l'Arabia, a i figliuoli di Cetura la Troglodocita regione, et ad Isaac la Chananea, il quale cō battendo cō'l mio aiuto, fu sempre uittorioso. Giacob anche da suoi non conosciuto, la grādezza de la sua felicità, ne la quale uisse a descendentì lasciò. Il quale cō 70. persone uenne in Egitto. Hora siete più di 600000. Sappi ch'io de la uostra utilità e de la tua gloria ho pensiero, pche questo figliuolo, la cui natiuità temendo gli Egittij, hanno determinato distruggere il seme d'Israel, sarà tuo e nodrito mirabilmente rouinerà quelli, che la sua rouina procurauano, libererà da la seruitù d'Egittij gli Hebrei, e durerà la sua memoria sino che durerà il mondo, non solo appo Hebrei, ma anche appo le altre generationi, pch'io a lui, et a gli altri che di te nascerāno darò altre cose. Harrà il suo fratello il mio sacerdotio, e così e suoi discendentì. Ammiramis ueduta q̃sta uisione leuādosì a Iochobel sua moglie la fece manifesta, et erano in maggior spauento per il parlare di questa uisione. Perciò che non solamente pareua che si tenessero per il figliuolo, ma per la grāde felicità promissagli, stauano sospesi. Partorì tuttauia la donna come gli hauea Iddio predetto, ne lo seppe-ro le guardie, perche partorì senza strepito, & non sentì gran dolori. Nodrirono il fanciullo in casa tre mesi, ma temēdosì Ammiramis che non fusse p̃so e pu-

so e ponite insieme co'l fanciullo, & mutasse la prouidenza di Dio, deliberò di prouedere al fanciullo in questo modo, giudicando che fusse ottima via di nō manifestarsi. Quādo che era in vguale pericolo il fanciullo e chi lo no dia, et auisauasi che Iddio, il quale non è ne le sue promesse mendace, gli prouederebbe accōciomēte. Pēsando q̄sto apparecchiaronno un uaso rotōdo di uimine, cōe una cōca, nellaqual capea il fanciullo, e l'unsero di bitume, la cui natura, è, che nō lascia entrare l'acqua ne uasi di vimine. Essi adunq; postolui dētro il fanciullo nel fiume lo mesero, raccomandandolo a Dio, et dal fiume portato. Maria del fanciullo sorella p cōmissione de la madre guardaua oue il uaso andasse. Mostrò a l'hora Iddio l'humana prouidenza esser vana, e che tutte le cose che vuole egli, ottengono ottimo effetto, ne gli possono resistere quelli, che si studiano astutamente di condannare altrì a la morte, mettēdo o gni loro sforzo che costi riesca, e tuttauia cōtro ogni sperare, si saluano fuggēdo di mezzo i pericoli, solamēte per voler diuino. Così adunque è manifesto esser cerca q̄sto fanciullo p diuina uirtù auenuto. Era Thermut del Re figlio la, laquale diportandosi presso al fiume, veduto il uaso dal fiume condotto cō mādō che egli fusse portato. Portarono l'arca di vimine coloro, che erano andati per essa, ella uedendo l'fanciullo ne fu lieta p la bellezza & aspetto di quello. Perche rēso Iddio cerca Moise tal studio, che da quelli, che per la sua natiuità di rouinare la natione Hebreā haueano determinato, fu giudicato degno che fusse nodrito. cōmandò adūque Thermut del Re figliuola, che si trouasse dōna, laqual nodrisse il fanciullo. Maria quīui quasi per uedere trouandosi, fingēdo d'esser a caso ne la turba, ueduto, che l'fanciullo da niuna pigliaua il latte, come che molte donne gli porgeuero le mammelle, disse. O Regina tu in uano affatichi q̄ste donne, che non sono del fanciullo consanguinee. Ma farai chiamare alcuna dōna Hebreā, forse per esser de la loro natione, piglierà il latte. Ella parendogli ben detto, cōmandò che gli cōducesse una, laqual lo lattasse. La fanciulla hauuta cotal cōmissione, ritornò, conducendo la madre, che da niuno v'era conosciuta. Il fanciullo giocondamente se gli accostò a le mammelle, e pregata dalla Regina, tolse il fanciullo a nodrire, a cui fu se cōdō l' successo, che fu saluato del fiume, posto il nome, perche chiamano Egitij l'acqua Moi & esi Saluato, onde componendo queste uoi Moise fu detto cioè de l'acqua Saluato. Et era, come hauea perdetto Iddio, per somma prudēza e study de sauij Hebrei molto studioso. Abramo di costui era setimo auolo, cioè d' Ammiramis figliuolo, che fu di Caath, che nacque di Leni, figliuolo di Giacob, generato da Isaac, d' Abrā figliuolo. Era egli di sapienza sopra la sua età maggiore, mostrādo ne giouenili anni prudēza matura, onde maggior sperāza che di buomo se ne prendeua. Essendo di 3. anni, lo fece Iddio mirabil mēte crescere. Quāto a l'aspetto, nō era alcuno tanto feroce, che uedutolo in faccia non l'amasse, & aueniua a molti che uedendolo per piazza portare si uoltauano a uederlo, e lasciando le loro faccēde, più tosto di guardarlo si dilettauano.

Ther-
mut figli-
uola di
Faraon-
ne.

Moise
da Abra-
am setti-
mo.

Bellez-
za di
Moise.

canaro. Essendo lui di tal gratia fanciullesca, che vagamente l'ornaua, ritenea sospesi i riguardanti per il che Thermut che non hauea figliuoli legittimi l'adottò figliuolo. Portato una fiata Moise al padre gli lo mostraua, acciò pèssasse di hauere un successore, quando non gli donasse Iddio legittimi figliuoli, e dicea. Ho nodrito un figliuolo p bellezza diuina e prudenza singolare, donatomi p gratia del fiume mirabilmente, il quale io ho adottato per mio figliuolo e successore del tuo imperio. Questo dicendo lo pose nelle mani del padre. Egli pigliatolo se lo strinse al petto p amor della figliuola, e posegli in capo la corona, la quale Moise uoltando gittò in terra, e come fanno e fanciulli, la calpestrò, il che parue che al Re fusse uno augurio. Questo uedendo il Scriba de sacrificij, che la sua natiuità hauea predetto, e comprendendo che significaua abbassamento del principato, gli andò con furore adosso per ucciderlo, gridando a grà uoce. Questo è ò Re quel figliuolo, che Iddio ci ha mostrato che uccidiamo, acciò per l'auenire uiuiamo senza sospetto. Già che mostrasi cò testimonij che sarà del tuo stato la ruina. Morto costui, ogni paura sia lenata de l'Egitto, e sarà tolta a gli Hebrei la speranza, che credesi loro hauer per costui. Thermut udito questo a pena lo puote liberare, perche non era il padre ad ucciderlo di sposto p diuina operatione, che per saluar Moise così lo disponea. Venia adunque nodrito con gran sollecitudine, & haueano di lui gli Hebrei ottima speranza, gli Egitij a l'incontro pigliauano del suo crescere spauento, ma pche non era manifesto ad alcuno che uile o danno potesse a l'Egitto seguire se l'Re l'uccidesse, o lo facesse herede, o lasciasse ad altri il stato poi che non hebbero per non sapere le cose a uenire spauento, s'astenero di ucciderlo.

Combatte Moise felicemente co'l Re de Etiopi, e piglia la sua figliuola per moglie.

Cap. X.

NAcque Moise adunque fu nodrito in tal guisa onde crebbe a l'età uirile. Mostrò poi a gli Egitij della sua uirtù l'inditio, & auenne per abbassare gli Egitij, & assaltare gli Hebrei una tale occasione. Etiopi a l'Egitto vicini vi portauano le loro mercantie & indi altre nella loro patria riportauano. Egitij sdegnati gli andarono contra per uendicarsi di quel disprezzo, ma fatto il fatto d'arme, furono sconfitti altri, a casa bruttamente fuggirono. Seguirono gli Etiopi, auisandosi che fossero al tutto rotti, onde presumeano di possedere tutto l'Egitto, e gustando di quei frutti, gli pareano soauì. Andando adunque a le uicine parti senza trovare contrasto, andarono sin'a Menfi presso al mare ne gli pote resistere alcuna città Egittij da tanti mali oppressi, a gli oracoli si uoltarono, e gli rispose Iddio, che pigliassero capitano Hebreo. Alhora comandò il Re alla figliuola che gli desse Moise, p farlo capitano. Ella fatto giurare il Re che non gli nuocerebbe, gli diede Moise, recandosi il Re a gran beneficio il suo aiuto, e sprezzando i sacerdoti, che come nimici haueano predetto che s'uccidesse, non sapendo che'l suo aiuto sarebbe una fiata uile. Moise da Thermut e dal Re pregato, accettò l'impresa. Erano lieti d'a-

Della
corona
di Farao
ne.

Eso. i.

D mendue

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

men due le genti i sacerdoti, gli Egittij sperando di vincere con la sua uirtù i
 nimici & appresso d'opprimerlo con inganni, gli Hebrei parentogli ottima
 occasione di fuggire, essendo Moise dell'essercito loro capitano. Egli prima che
 di lui s'accorgessero i nimici andaua con l'essercito non per il fiume, ma per
 terra, oue della sua sapientia diede mirabile inditio. Perche il uiaaggio per ter-
 ra è aspro per la moltitudine de serpi, che vi nascono in tanta copia, che ne
 nodrisce quel terreno alcuni, i quali non nascono altroue, & alcuni anche uo-
 lano, accioche non potendo nuocere in terra, uolando sopra all'improuiso uc-
 cidano. Moise per assicurare l'essercito che senza danno caminasse, trouò que-
 sta mirabile inuentione. Fece a modo d'arche gabbie di paparo, & empiutele
 di cigogne, fece le portaua. Perche è quest'animale de' serpi nimico, e fuggono
 da loro, poi oue studiano di nascondersi, tratti dal fiato di quelle, come fanno
 anche i cerui, sono deuorati. Le cigogne sono mansuete, e solamente a serpen-
 ti nimiche. Ma mi taccio del parlare delle cigogne, essendo a Greci la loro na-
 tura manifesta. Venuti che furono alla regione, che le serpi genera con que-
 ste la loro natura uincenano. Caminando adunque in tal guisa, soprauenne al-
 l'improuiso a gli Etiopi, e fatto il conflitto gli uinse, spogliandogli della speran-
 za che haueuano e delle città, così rouinando ogni cosa, il paese d'Etiopi gitta-
 ua sozzopra con somma uirtù. L'essercito d'Egittij uedendo la felicità di Mo-
 se, quantunque sopportasse gran fatiche, non si stancaua, quasi che hauesse
 gli Egittij potuto incorrere senza lui la seruitù, e l'ultima rouina. Incalcian-
 do poi Egittij tutti gli Ethiopi, in Saba città Regale, la quale Cambise dal no-
 me della sorella chiamò Meroe, gli assediauano. Era il luogo inespugnabile
 circondato dal Nilo, e rinchiuso d'attorno, & Astabo, & Astubura fiumi
 perigliosi onde spadeuano, le quale uietauano l'auicinaruisi, habitauasi d'etro
 la città, come vn' Isola di muro circondata. Et ha cōtra nimiche acque e le fos-
 se tra i fiumi e le mura grande in guisa, che la uiolenza dell'acqua ui cōdut-
 ta no può sommergere la città. Questo adūque faceua malageuole l'auicinar-
 si à la città, quātunque si passassero i fiumi. Dolèdosi Moise della dapocazione
 dell'essercito, poi che non ardiua il nimico di uenir alle mani, auenne questo.
 Tharbi che fu del Re de gli Ethiopi figliuola, uedendo Moise auicinarsi l'esser-
 cito alla città, e combattere uirilmente, e marauigliandosi del suo ualore, &
 esperiēza, hauēdo già perduto la speranza gli Egittij, che lui della libertà loro
 felicemēte gli douesse essere auttore, massimamente che s'allegrauano gli E-
 thiopi in q̃lle cose, che cōtra loro fatte haueuano. Vedēdolo ella in pericolo,
 ardētēmēte se ne innamorò, e crescendo più il furore, uno de suoi serui mādò,
 che pigliarla per moglie gli parlasse. Moise udito ciò consentì, ma che gli desse
 la città, e che fatta una cōfederatione, la piglierebbe per moglie. Così hauuta
 la terra, non contrauenne a i patti, anzi mandò il tutto ad effetto, celebrādo
 le nozze dopo l'uccisione de gli Ethiopi, sempre lodando Iddio, e ridusse gli
 Egittij nel loro paese. Ma essi da quelle cose, con le quali erano da Moise salua-
 ti si

Natura
 delle ci-
 cogni.

si moueuanò ad odio, usando contra di lui più acerbì consigli, & auisando-
si lui non per opere lodeuoli esser cresciuto in Egitto, manifestarono al Re, ciò
che di quella uccisione era auenuto. Il Re veramente l'industria di Moise co-
nosceua, ma da inuidia mosso, e da paura di non esser oppresso, e spinto da sa-
cerdoti, procacciua di Moise la morte.

Moise comprese del Re d'Egitto gli inganni fuggì di nascosto, e uenendo
in Madian habitò con Rahelo sacerdote, la cui figliuola
prese per moglie.

Cap. X I.

Moise comprese le sue insidie, nascosamente fuggì, & essendo pigliati i
passi, andò per il deserto, oue mancandogli il cibo portaua virrimete;
e uenendo in Madian città posta uicina al mar rosso, che da uno de figliuo-
li d'Abraam generata di Cetura haueua il nome. Sedea sopra un pozzo nel
mezzo di uicino alla città, riposandosi dalla fatica, & hauuto affanno. Oue
gli uene cot'al atto per uso de provinciali, ilquale la somma della sua uirtù fe-
ce manifesta, dandogli a cose migliori occasione. Essendo quei luoghi d'acqua
poneri, uenivano innanti i pastori, accioche non fusse cauata da gl'altri l'ac-
qua de i pozzi, onde le pecore nò hauessero da bere. Vennero adunque al poz-
zo sette vergini sorelle di Rahuel sacerdote figliuole, ilquale era da paesani sò
mamete honorato. Lequali gouernàdo il gregge del padre, come costumano le
dòne Troglodite cauaronò del pozzo acqua a sufficienza, aspettando che il lo-
ro gregge a bastanza benesse. Soprauenendo i pastori cacciarono uia le uergi-
ni per occupare l'acqua. Il che spiaceua a Moise, parendo a lui fusse cosa cru-
dele sprezzare le giovanette, e lasciare che la giustizia delle uergini fusse del-
la violenza de gli huomini superata, perciò fattosi loro valorosamente contra,
porse alle uergini conueniente aiuto. Le vergini hauuto un tal beneficio, uen-
nero al padre, e narrando l'ingiuria da pastori hauuta, e l'aiuto del forastie-
ro, pregauano che la sua buona opera fusse guiderdonata. Il padre lodate le fi-
gliuole, ch'erano al loro benefattore grate, fece chiamare Moise per rēdergli
il giusto premio. Così uenuto a lui gli fece le figliuole il testimonio manifesto,
e marauigliandosi della sua uirtù, gli promise che nò sarebbe tal aiuto senza
giusto guidardone, anzi ch'era pronto a rendergli tal gratia e merito, che per
l'opera sarebbe assai maggiore. Così lo accettò quasi per figliuolo, dandogli u-
na delle figliuole per moglie, e del suo gregge la cura, perche haueano Barba-
ri ogni ricchezza loro ne gregi. Moise come hebbe ottenuto questa da Geche-
gleti (così era di Rahuel il cognome) pasceua il gregge standosi in quel paese.

Le figli-
uole di
Rahuel.

Del bruco che parue a Moise che ardesse, e tuttauia non s'ab-
brucciaua.

Cap. X I I.

Pasendo poi Moise il gregge, conduceua le pecore in Sina monte altissi-
mo, e de lieti pascoli, per le ottime herbe che u'erano. Essendo commune
operatione che quini habitasse Iddio, niuno prima uì pascolana, perche nò ar-
diuano i pastori d'auicinarsi: inì gli apparue un mirabil prodigio, che il

Elo. 5.

Moise
uede il
bruco ar-
dente.

fuoco ardèdo il bruco uerde nō l'abbruciò, ne nuocq̃ a i rami fruttiferi, quā-
tunque fusse la fiamma rouente e uinace. Egli di tale non conosciuta uisione te-
mendo, si stupì, e molto piu sentendo la uoce uscire del bruco, che formādo pa-
role, gli uietò d'auicinarsi a quei luoghi, a iquali niun'huomo per adietro, era
andato, perche erano diuini, ma gli persuase che scostandosi dal fuoco, gli ba-
stasse di quanto hauea ueduto. Perche essendo lui huomo da bene, e de nobili
huomini generato non douea piu oltre inuestigare. Gli predicea anchora, che
sarebbe appo gli huomini glorioso, et honorato, per il diuino fauore che sareb-
be con lui. Comandogli appresso che andasse in Egitto, oue sopra Hebrei ha-
rebbe il principato, liberando, i parēti, da l'ingiuria. Et disse habiteranno, elli
in questa felice regione, oue Abraā padre uostro habitò, e goderanno tutti
i beni, essendo guidati a quelli dalla tua sapiēza, gli commise appresso, che co-
ducendo gli hebrei de Egitto, ini facesse sacrificio, rendendogli gratie. Que-
ste parole furono, cō diuina uoce da quel luogo mādat e fuori. Moise stupitosi
di ciò, che ueduto hauea; e molto piu delle uolte parole, disse. O signore io nō
dubito di credere alla tua uirtù, la quale io adoro, e tengo per certo, che quel-
la a i nostri maggiori sia apparita, sono tuttauia in pensiero, come io huomo
idiota e senza uirtù alcuna, potrò alla mia natione persuadere, che lasciādo
la terra che habitano, seguano me a quella oue io li cōdurò, e posto ch'elli mi
credano, come potrò chiedere da Faraone che lasci il popolo, cō le cui fatiche
& opere la uirtù della sua felicità falsi maggiore Iddio promettendogli di es-
ser presente cō lui, e dargli oue fusse di persuadere bisogno, accommodate pa-
role, e uirtù oue accaderanno opere, gli diede animo, comandò che gittato
in terra il bastone, quello, douentasse serpente, acciò conoscesse egli per tal se-
gno, che haurebbe le cose promesse. Il che fatto il drago si mouea con gran no-
di auolgendosi, leuando il fiero capo come se fusse d'alcuno pseguitato, e poi si
mutò in uerga. Gli cōmandò poi che si mettesse la mano in seno, e così faccēdo
la trasse fuori come neue candida, e dipoi ritornò nel suo primo stato; haue-
ndogli poi fatto trare acqua del pozzo e spartela in terra, la uide come sāgue
rossa, e marauigliandosi Moise. Iddio gli disse, che si fidesse, che gli sarebbe Id-
dio grandissimo aiuto, e che usasse tali segni a persuadere a gli altri, e dicea.
Io ti mando a loro, farai il tutto com'io ti comandò. Voglio adunque che sen-
za indugio uadi in Egitto, caminando in fretta di e notte, accioche il tuo tar-
dare non faccia la seruitù de gli Hebrei piu longa. Moise della diuina promes-
sa fidandosi hauendo ueduto, & udito simili giudicij, pregaua, che tale uirtù
gli fusse data in Egitto, e chiedena che non gli nascondesse Iddio il suo nome,
accioche hauendo udito la uoce, e partecipato della presenza, anche il nome
sapesse per poterlo ne sacrificij inuocare. Iddio gli fece manifesto il suo nome,
ilquale non era prima stato da gli huomini udito, & a me nō si conuiene par-
larne. Fece Moise quei segni nō quiui solamente, ma ouunque facea mestiero.
Con i quali segni piu manifestando la uerità, e credendo di douer hauere Id-
dio

Moise
parla a
Dio.

Eco. 4.

dio fauoreuole speraua di liberare la sua natione, & affliggere gli Egitij.

Ritornò Moise in Egitto, & iui facendo i segni e prodigij grandissimi condusse i figliuoli d'Israel d'Egitto con gran potenza.

Cap. XIII.

INtendendo Moise, che Faraone Re d'Egitto sotto'l qual egli s'era fuggito, era morto, chiese da Rahuel che lo lasciasse tornare in Egitto, per dare aiuto al suo popolo; pigliando Sefdra sua moglie, figliuola di Rahuel, & i figliuoli di lei generati Gersone, & Eleazaro, andò in Egitto. L'interpretatione di questi nomi è tale Gersus in Hebreo significa, in terra peregrina, Eleazaro, che hauendo honorato il Dio paterno, erasi saluato da gli Egitij. Venuto poi vicino al monte, se gli fece incontro il fratello. Aaron per commissione di Dio, a cui Moise fece manifesto ciò che nel monte gli era auenuto, et i diuini precetti. Andando elli innàzi, gli vennero incontro i piu nobili Hebrei, sapendo del suo uenire, a i quali non potendo Moise con parole persuadere, mostrò i segni a lui prima mostrati. Elli stupefatti di quello, che contro ogni humano stimare uedeano, gli dauano fede, pigliando ottima speranza, perche Iddio li faceva sicuri. Hauendo Moise gli Hebrei ubidienti, e che di seguirci oue comandasse prometteano, per ridursi in libertà. Venne dal nuouo Re, faccendolo a lui manifesto, quanto hauea per adietro a gli Egitij, da gli Etbiopei oppressi, essendo la prouincia rouinata, e che di tante fatiche e pericoli sosteneuati come harebbe fatto per i suoi, non hauea riceuuto premio alcuno, e parimente ciò che nel monte Sina gli era uenuti, le diuine parole, e tutti e segni da lui a confermare le cose mostrate, gli spose con diligenza, pregandolo che dando a queste cose fede non impedisse la diuina uolontà. Ma faccendosi il Re beffe, fece Moise innanzi a lui i segni nel monte ueduti. Il Re sdegnato lo chiamaua maluagio, dicendo, che prima era fuggito della seruitù d'Egitto, et hora a muouere seditioni n'era tornato, e che le prodigiose opere e stupende per arte magica facea. Detto questo, comandò che facessero i sacerdoti quei medesimi segni; volendo mostrare che erano anche gli Egitij di questa dottrina esperti, e che non era solo Moise di tal cose dotto, che egli, come Iddio le potesse mandare ad effetto, accioche si manifestasse, che l'opera giudicata sì mirabile fatta, anche da gli altri, era per dottrina humana. Così mettendo loro le verghe in terra, se mutarono in Draghi. Moise però non si smarrì, ma disse. Io ò Re ueramente non sprezzo la sapienza de gli Egitij, ma io tanto meglio ho fatto queste cose, che elli con magica arte, quanto sono le diuine cose de le humane, superiori. Ma farotti manifesto, che le cose a me per diuina uirtù manifestate, non sono per arte magica, ne per errore, ma si fermano nella uerità. Detto questo gittò in terra la uerga, laquale per suo commandamento si mutò in drago, & assalendo le uerghe de gli Egitij, che pareano draghi, le deuorò. E tornata ne la sua forma Moise la prese. Il Re fingendo non hauer ueduto cosa piu mirabile che prima, si mostrò sdegnato con dire, che in niuna cosa egli la sapienza & inte-

Eso. 4.
Moise
con la
moglie
e figlio
li ua in
Egitto.

Eso. 5.

grit  de gli Egittij uincea, command  a colui, che era sopraposto a gli Hebrei che non gli donasse quiete alcuna, anzi piu griuemet  gli affligesse. Egli perci  non piu gli diede le paglie per fare i mattoni, come prima facea, ma affliggendoli il di ne l'opera, facea che la notte raccogliessero le paglie. Et essendo cresciuto a doppio il male de gli Hebrei, e facendosi la miseria piu griue, non si smarr  Moise per le minaccie del Re, ne dalle riprensioni de gli Hebrei, ma puose la sua uita tra l'uno e l'altro, stando in pericolo, & ingegnandosi de liberare la sua natione, onde uenuto di nuouo al Re, gli persuadea che lasciasse andare il popolo a sacrificare nel monte Sina, come hanea Iddio comandato, preg dolo che non c tradicesse a suoi precetti, e che lasciando li andare, Iddio gli sarebbe fauoreuole, ma vietandolo, n' aspettasse di patire quei soplicij, che seguono gli huomini, che ardiscono resistere al suo uolere, quando che riescono tutte le cose auerse a quelli, che de l'ira diuina si fanno degni. onde ne segue che non   la terra ne l'aria sano, ne i figliuoli al solito modo nascono, anzi riefce ogni cosa nimica e c traria, e che'l popolo Hebreo mal grado loro uscirebbe d'Egitto, sprezz do il Re di Moise il parlare, ne plac dosi in modo alcuno le passioni, che io narrer  ad una ad una, assalsero gli Egittij ne prima si placarono, che le hebbero c  esperienza sostenute, uol do mostrare Iddio Moise in niuna cosa esser bugiardo, & che giouasse a gli huomini, acci  imparassero a obseruare e mandare ad effetto le cose, che non offendessero la diuina ira, a fin che non castigasse le loro iniquit . Il fiume si mut  in sangue, ne si potea bere; ne hanea altro fonte. E non era solamente di tale colore, ma c ti do s'alcuno il toccaua, dolore e miserabili gemiti generaua a gli Egittij solamente, ma a gli Hebrei era dolce, & al bere soaue, quantunque paresse naturalmente mutato. Il re per questo miracolo spauentato concesse che si partissero gli Hebrei. Ma essendo dal male alleggerito, mut  opinione, e n  gli lasci  partire, ma sprezzando il Re che era dalla miseria sollevato il parlare di Moise, ne uolendo dalla sua maluagit  temperarsi, mand  a gli Egittij Iddio un'altra afflittione. Vna gran copia di rane il loro terreno pascol , & erano pieno il fiume, onde se ne corrompea l'acqua e marcendouisi gli animali, un puzzo nocino spiraua de l'acqua, & era tutto'l paese, di tale disconcio pieno, per il bogliere delle rane che moriuano, le quali anche a loro case dauano noia, perche ne trouauano ne i cibi e ne i letti, et era il puzzo, qu do le rane morte si cor peano horribile. Essendo gli Egittij da tanti mali oppressi c mand  il Re, che Moise, pigliato'l popolo, se n' andasse. Detto questo, inc tin te la moltitudine delle rane si len  uia e la terra e'l fiume a la loro natura tornarono. Faraone leuata del paese quella molesta scordatosi della miseria ritenne gli Hebrei, & come se di sostenere maggior pasto ni fusse uago, non lasci  che Moise co'l popolo si partisse, qu unque primada spauento piu che da prudenza mosso, gli hanea concesso il partire. Percosse adunque Iddio danuono la sua maluagit  c  questo male. Naque a gli Egittij infinito

Eso. 8.

La paga
de le rane.

Infinito numero de pidochi, che gli bugliano del corpo affliggendo griuemente i cattiu in guisa, che con bagni ne con unguenti poteuano tali animali cacciare. Il Re per questa pestilenza turbato, e temendo del suo popolo la rovina, quantunque gli pareva sciocamente, però che ne harrebbe uergogna, giudicandosi uinto, tuttavia era astretto astenersi dal male, & concesse a gli Hebrei che si partissero, ma rimettendosi l'afflittione, ordinò che lasciassero le mogli, & i figliuoli per ostaggi, onde piu tosto pronocò Iddio a sdegno, credendo ingannare la sua prouidenza, come hauea ingannato Moise. Ma fu costretto a sapere, che puniua Iddio l'Egitto per gli Hebrei, perché empì il paese de bestie innumerabili, di uarie, & insolite forme, lequai consumauano gli huomini, priuando la terra de lauatori, e se alcuno da le passate afflittioni s'era saluato da tale afflittione e morte de gli huomini ueniva oppresso. Non si placando anche per questo Faraone, ma dicendo che andassero con loro le moglie, lasciassero i figliuoli non mancò a Iddio come affligerlo con piu greui passioni, corrompeuansi i loro corpi dentro, e così il popolo di Egitto uenia per ogni luogo consumato. Non per tanto si temperò il Re, onde gli mandò Iddio spesso Gragnuola, cosa che in Egitto non mai era stata ueduta, ne anche a tempo del uerno, e maggiore di quella, che sopra gli habitanti sotto Borea e ne la parte di Settenrione suole cadere, e consumò i loro frutti. Dipoi le locuste, il rimanente deuorarono in guisa, che ogni speranza de frutti fu al tutto perduta. Poteua cadauno quantunque mentecatto comprendere con l'intelletto quai mali se gli predicano. Ma Faraone non tanto imprudente, quanto maluagio. conoscendo di questi prodigij la causa, tuttavia a Dio contradicea, perciò comandò che Moise conducesse uia gli Hebrei con le loro mogli, ma che lasciassero le facultà che fussero da Egitto saccheggiate. Non cōsentendo Moise che si fussero lasciati andare, pche era di mestiero offerire a Dio sacrificio delle cose proprie, & haueano tardare lungo tempo per tale effetto, si sparsero sopra gli Egittij oscurissime tenebre senza punto di luce, le quali per il grosso aria ciecauano i loro occhi, e misera bilmente e gli uccideua, & erano in spauento che la caligine cōsumasse tutti. Leuate uia le tenebre dopo il terzo dì e tre notti, non si piegando Faraone a lasciare gli Hebrei. Moise andato a lui disse sin a quāto uoi tu opporti al uolter diuino? Lascia il popolo. Perché altramente non potrai da questi mali uenir liberato. Il Re per le dette parole sdegnato, minacciò di farlo decapitare, se piu a lui per questo ritornasse. Rispose Moise che non piu di questo gli parlerebbe, ma che egli con i Principi d'Egitto porterebbono a Giudei pghi, che si partissero. E detto qsto partitosi dal Re. Iddio manifestando che anchora no tea cō una piaga battere gli Egittij, a fine che lasciassero il popolo, commise a Moise che comandasse al popolo, che hauesse in prōro il sacrificio e fussero apparecchiati il decimo dì del Xatic mese alla quartadecima, il qual mese chiamasi da Egittij Farmuthi, da Hebrei Nisā. Macedonij Xaticolo chiamano,

L'afflittione de uermi e pidochi.

L'afflittione delle bestie.

Gragnuola.

Locuste

Tenebre.

Esfod. 11
c 12.

D 4 e gli

egli affermò che uscirebbono gli Hebrei, portando seco ogni loro hauere. Ma se hauendo gli Hebrei apparecchiati ad uscire, e diuise ne le Tribu, in li tenia. Auicinadosi il 14. di tutti ad uscire disposti & immolando il sangue mon-
dauano le proprie case con foglie d'Isopo. Et hauendo cenato, le magiate carni ardeuano, douendo uscire, onde hoggi anchora secondo tal costume sacrificiamo e chiamarono quella solennità pasca, cioè passaggio, perche uolle Iddio, che gl' di l'afflittione, che uisitò gli Egittij, passò oltra gli Hebrei, pasca senza loro dāno. Morirono in guisa i primogeniti, che molti de baroni, cōgregati d'attorno'l palagio, persuadeano a Faraone che incōtanēte mādasse uia gli Hebrei. Egli chiamato Moise, cōmādò che se n'andasse auisandosi che partiti del paese l'afflittione cesserebbe, & honorauano gli Hebrei con doni, alcuni acciò più tosto si partissero, altri perche erano loro uicini e famigliari. Partiuasi essi lasciādo gli Egittij di piato e pentimēto pieni, che così erano stati uer loro crudeli, et andauano uerso Litho città ch'era rouinata, oue poi fù edificata Babilonia, quando Cambise rouinò l'Egitto, & andādo in fretta uer Beelferon uennero il terzo dì al mar rosso. E non potendo nel deserto hauer parte di fermentata farina mangiauano pani azimi per 30. dì, e poi gli uennero meno i cibi di Egitto portati, come che parcamēte gli usassero. Onde in memoria di qlla penuria, celebriamo p otto dì la festa de gli azimi detta. Era la moltitudine di femine e fanciulli usciti a chi la uedeua innumerabile, ma gli buomini di cōpiata età & atti alla guerra 600000. Vscirono d'Egitto la 15. luna di Xāttico mese 450. anni dopo che Abraā padre nostro uenne in Chananea, dopo'l uenire di Giacob in Egitto 205. anni. Era Moise d'anni 80. et Aarone hauea. 3. anni più. Portarò le ossa di Gioses, come haueua egli a suoi figlioli cōmādato.

La morte de gli Egittij nel mare rosso, quando perseguitauano gli Hebrei. Cap. XIII.

Eso. 14.

Eso. 3.

PEntendosi gli Egittij d'hauer lasciato gli Hebrei, & affliggendosene il Re, come se Moise hauesse cō incantesimi fatto quei segni deliberarono assalirli, e pigliate le arme, seguuiuano per ridurli in Egitto ouunque gli trouassero, ne più lasciargli partire per sacrificare a Dio, auisandosi poter ageuolmente uincerli, essendo disarmati e stanchi dal uiaaggio, e da quanti gli ueniuanò a l'incontro dimandauan oue andauano gli Hebrei, e s'affrettauano di seguirli, come che siano quei luoghi molesti nō solo aspiditi e leggieri, ma etian-
dio a chi soli caminano. Conducea Moise gli Hebrei per quei luoghi prudente-
mente, accioche se si pentissero gli Egittij, e uolestero seguire gli Hebrei, fus-
sero de la loro maluagità e perfidia puniti. Non gli piaceua passare per Pale-
stina, per l'antica molestia, e che uolea andare di nascosto, e era la Palestina
a l'Egitto vicina, perciò non guidò il popolo per la uia, che a Palestina con-
duce, ma andando a lungo uiaaggio per il deserto sostenendo griuui mali, s'inge-
gnò di peruenire in Chananea specialmente hauendogli comandato Iddio,
che guidasse il popolo al monte Sina, a fare sacrificio. Egittij trouati gli He-
brei,

brei, che ualorosamente haueano seguiti, hauendoli in stretto luogo rinchiusi s'apprestauano a combattere. Haueano 600. carri, & erano 5000. a cavallo, e 200000. armati. E chiusero i passi, oue s'auisauano che potessero fuggire gli Hebrei, rinchiuso'l popolo tra rupi altissime & il mare, oue ha fine il monte, per l'asprezza de la uia grandissima, e uietando che non fuggissero, asfedarono gli Hebrei oue il monte al mare s'auicina, chiudendo l'apertura, acciò non potessero uscire a i campi. Così tollerauano gli Hebrei l'assedio con carestia de le cose necessarie, non potendo fuggire, e trouandosi senz'arme se hauessero uoluto combattere, et perdeano ogni speranza, dādosi a gli Egittij. Stando le cose in tal guisa, incolpauano Moise, hauendosi scordato i segni, che per la loro libertà erano stati mostrati, e uennero a tātō, che uolsero per la loro incredulità lapidare il profeta, che gli hauea promesso la salute, e pensarono di rendersi. Piāgeano le donne e fanciulli, uedendosi la morte innanzi, & esser rinchiusi dal mare, da monti e da nimici, senza speranza di saluarsi. Moise tuttauia quantunque fusse la moltitudine sdegnata, nō cessaua di prouedere a la loro salute dando di ciò a Dio la Gloria, ilquale anche le altre cose da lui predette gli hauea per la loro salute cōcesso, ne gli abbādonarebbe al presente ne le mani de nimici in seruitù, ne gli lasciarebbe perire, e stādo nel mezzo disse. Non era cosa giusta che non ci fidaſſemo de gli huomini, che bene si portassero cō noi, quātō piu nō douete disperarui di Dio, dal quale haueate hauuto ogni bene, che egli a la salute uostra & a liberarui di seruitù p me ui ha promesso, quando meno ne speraua, uenendo dubbiosamente, ma gli è necessario che aspettiamo il diuino aiuto, ilquale noi da tale difficoltà aſtretti, di disperatione, come a uoi pare, ci saluerà, liberandoci da nimici, e certamente mostrerà cerca di noi la sua potenza, o māderà la prouidenza ad effetto. Per che non suole Iddio in cose picciole far manifesto del suo aiuto il fauore, ma piu toſto oue l'humana speranza nō aspetta a migliore aiuto. Perciò dādo fede a tātō adiutore, la cui uirtù ha uigore di far grādi le picciole cose, e fortificare di tante cose il debole stato, non temete de gli Egittij le arme, ne perche'l mare, & i mōti di dietro ui uietano il fuggire, douete perdere de la salute la speranza. Questi ui saranno per diuina prouidēza come cāpi, & il mare un terreno. Detto questo cōduſſe el popolo al mare, uedēdo gli Egittij, che stāchi del niaggio, erano a l'incontro. Et perciò uoleano differire a la mattina il combattere. Venuto Moise al lito, pigliata la uerga, p̄gnaua Iddio chiedendo da lui aiuto cō dire. Tu sai molto bene che nō potiamo ne p forza, ne p aiuto humano fuggire de i sopraſtātī mali, ma dona tu qualche salute a l'essercito, che p tua uolontà ha lasciato l'Egitto, perche a te sta liberarci. Hora noi di speranza, & aiuto mancanti al tuo soccorso corriamo aspettādo tutto ciò che da la tua prouidenza ne manderai, p liberarci da la presente ira de gli Egittij, mostraci adunque la tua uirtù, degnati di rizzare noi a la sicurezza, acciò si fidi de la tua pietà il popolo, che desperando si cadde di male in peggio. Quādo che

Confide
za di Mo
ise.

Oratio-
ne di
Moise.

Diuisio-
ne del
mar ro-
fo.

che non siamo in paesi stranieri, ma tuo è il mare, tuo è il monte, che ne circon-
da, di modo che questo per tua commissione si potrebbe aprire, & il mare mu-
tarsi in terra. Potremo anche fuggire per il deserto se così alla tua uirtù pia-
cerà saluarci per questa parte hauendo così orato, percossè il mare cō la uerga,
ilquale incontanente si diuise in se stesso ritirandosi, e lasciò la terra nuda, per-
che fusse a gli Hebrei uia di fuggire. Vedèdo Moise, che ancho il mare p̄ diui-
no uolere gli hauea scoperto la terra v'entrò, cōmandando a gli Hebrei che p̄
la uia da ciò fatta, il pericolo, & de presenti, nimici fuggissero seguendolo. Elli
di questo erano lieti, e rēdeano gratie a Dio per la loro salute, che sopra ogni
potere humano gli era data, ma Egittij uedendoli affrettarsi, giudicauano che
fussero sciocchi, & a uolontaria morte disposti. Vedèdo poi che andauano sen-
za lesione alcuna, e che niuno pericolo o difficoltà gli resistea. Si diedero a se-
guirli, come se il mare se stesse per loro così cheto. Schierati adunque i caual-
li, entrauano in mare, ma gli Hebrei, mētre che elli tardano ad armarsi, passa-
rono a l'altra saluandosi senza noia alcuna. Perciò diuenuti arditi, gli seguina-
no senza timore di sinistro alcuno, perche non sapeano, che nō era q̄lla uia cō-
mune, ma solamente per gli Hebrei, a saluare i miseri dal pericolo, e non p̄ lo-
ro, che erano d'ucciderli uaghi. Entrato adunque d'Egittij tutto l'esercito, si
stese da nuouo il mare, e uenendo un furore di uento cō pioggia molto spessa,
e grauissimi tuoni e lampi, e concorrendoui i fiumi, tutti gli Egittij furono som-
mersi in guisa, che uno pure nō fu saluo. Hebrei uedendosi ualorosamēte libe-
rati, non si potcano temperare, che per allegrezza della propria salute e della
ronina de nimici non fussero, lieti, quando uedeano esser uenuti meno quelli
che gli haueano tenuti in seruitù, e che l' diuino aiuto comprendeano. Così ue-
dendosi fuggiti dal pericolo, & i suoi nimici puniti in guisa, non piu a ricordo
d'buemini ueduto, cantarono tutta la notte un Hinnò. E Moise a lodare e rē-
dere a Dio gratie, compose di propitiatione un cāto in uerso essametro, cioè di
6. piedio misure. Io come hò ne sagri libri letto così p̄talmente queste cose ho
narrato. Non sia alcuno incredulo a tale miracolo se ad huomini antichi di
maluagità non fu data per mare la uia, ouero p̄ diuino uolere; dà se stessa ap-
prendosi quando che si legge essersi diuiso il Mare di Panfilia, & hauer dato
la uia a l'esercito d'Alessandro Re di Macedonia, non ui essendo altra uia,
hauendo Iddio ordinato di abbattere il regno Persiano, & questo confessano
tutti, che l'historia d'Alessandro hanno scritto. Giudichi adunque di questo ca-
dauno come gli piace. Portate poi dalle onde e arme de gli Egittij a gli He-
brei, giudicò Moise questo anchora esser fatto per uoler diuino, acciò non m̄a-
cassero di arme. perciò raccogliendole, ne armò gli Hebrei, e condusseli per il
deserto al monte Sina, per sacrificare iui a Dio per la moltitudine delli He-
brei, come era detto, & offerire in pace i doni e sacrificij.

Eso. 14.

Il fine del secondo libro.

Di

30

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO TERZO.

Moise conduce il popolo fuori d'Egitto al monte Sina.

Cap. I.



GIV DEI contra ogni loro flimar saluati, somma-
mente si doleano, d'esser condotti al monte Sina,
perche era il paese troppo sterile, mancando di
cose al uiuere necessarie, & che è più d'acqua.
Onde solamente mancavano gli huomini de cibi,
ma gli animali anchora, niente ui trouauano on-
de nodrirsi, ne ui poteua nascere alcuno nouo
frutto. Erano adunque astretti d'andare in fret-
ta per questa regione non potendo per altroue pas-
sare. Portauano per commissione di Moise l'acqua de i luoghi passati, laquale
uenutagli meno, a cauare pozzi con grã fatica per il duro terreno si dauano,
& hauendola trouata, non si potea bere per essere di amaro e tristo sapore.
Cosi in tal guisa caminando nel mezzo di, uennero la sera ad un luogo, ilqua-
le per la trista acqua chiamarono mar, che significa in Hebreo amaritudine.
Iui stanchi dall'aspro viaggio, e da mancamento de cibi, che gli erano uenuti
meno, si fermarono, perche eraui un pozzo molto amaro, ilquale però a tan-
to esercito non poteua bastare; e furono di hauerlo trouati poco lieti, hauen-
do inteso dalle spie, che andãdo più oltre, niente trouarebbono. Era ueramente
quell'acqua d'acerba amaritudine, non pur a gli huomini, ma etian dio a gli ani-
mali. Vedendo Moise il popolo affannato, ne potèdo a tale discòcio prouedere
quãdo che non era questo un nimico, alla cui uiolèza potesse co'l suo ualor far
resistenza, anzi uenèdo meno il loro uigore, & indebolèdosi de fanciulli, e de
donne la moltitudine, ne giouãdo il còforto. Moise ogni loro calamità giudica-
ua sua propria. Concorreuano adunque tutti a lui, le donne per i fanciulli, gli
huomini per se stessi pregando, che pigliando si di loro cura, alla loro salute
per qualche uia prouedesse. Egli si uolse in tanto pericolo solamente a porge-
re a Dio prieghi, che sanasse quell'acqua in guisa, che si potesse bere. Così heb-
be

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

be da Dio tanto dono, pigliato alla cima della uerga, che hauea in man, e fece la per l'ogo, la gittò nel pozzo, e satisfece a gli Hebrei, perche Iddio hauendo esaudita la sua oratione, promise di dargli acqua a loro uoglia dolce, se però a suoi comandamenti prontamente ubidissero. Dicendo quelli, che nel tutto gli ubidirebbono, quando che l'acqua si mutasse dalla sua amartitudine, comãdò che gagliardi giouani attingessero l'acqua dicendo, che sparsa la prima acqua, sarebbe la rimanente buona da bere, comendarono Giudei questo parlare, così l'acqua per il souente batterla, mossa e purgata, diuenne buona da bere, partiti di qui, vennero in Helim che parue di lontano buon paese, perche v'erano palme, ma oue furono a q̃l luogo vicini, fu manifestò che era malua gio; perche u'erano solamente 70. palme poco da terra leuate p il mancamento dell'acqua, che essendo il luogo arenoso, ne bagnato dalle 12. fonti, non potendo le palme germinare, erano senza dubio sterili e poche. E discorrendo per la sabbia, niente ui trouauano, anzi se pigliauano cò mano alquãto d'acqua, era q̃lla inutile e fangosa, e gli alberi p il mancare, che dicemo de l'acqua nõ poteano far frutto. Per ilche incolpauano Moise loro capitano, affermando che per lui ogni miseria, & affanno del viaggio di 30. giorni haueano sostenuto. Perche hauendo consumato le cose portate, ne trouando cosa alcuna, perdeano ogni speranza. E considerando il presente disconcio, senza arricordarsi quãti beni da Dio, con uirtù e sapienza di Moise haueßero hauuto, contra'l capitano si sdegnarono, apprestandosi di lapidarlo, come se fusse egli d'ogni loro calamità la cagione. Ma egli in tãto mouimẽto, & amartitudine del popolo fidandosi in Dio e nella pura cõscienza della sollecitudine ch'egli cõtra il suo popolo usaua, uenne in mezzo di quello, e gridando tutti con le pìtre in mano, egli che era d'aspetto gratissimo, & a persuadere un popolo eloquente, cominciò a placare l'ira loro cõ dire, che non doueuan per i mali presenti, scordarsi gli hauuti beneficij, ne perche hora sentiuano le afflittioni, doueano sprezzare i perpetui doni di Dio, i quali grandissimi contr'ogni loro sperare haueano riceuuti. Ma che haueano piu tosto a sperare d'esser liberati da Dio della presente ansietà, ilquale la uirtù loro uolea per esperienza conoscere, se fussero pazienti, hauendo de passati beni memoria. Perche non riguardado a quei beni, ritrouandosi nelle afflittioni, sentirebbono maggiore grauezza, dãdo manifestò indicio della loro maluagità, mancando di pazienza, e scordandosi de passati beneficij, quãdo che così sprezzauano Iddio e la sua uolontà, per laquale haueano lasciato l'Egitto. Et erano così uerso il ministro di quello sdegnati, il quale in niuna cosa da Dio comesaghi, che dicesse loro, hauea mentito. Gli annouerò etian dio com'erano stati uccisi gli Egittij, i quali contra il uoler diuino gli haueano afflitti, e come il medesimo fiume era a gli Egittij sanguineo, & a loro dolce e buono da bere. E come fuggendo per uia non solita del mare diuino, essi ueramente si saluarono, ma i loro nimici furono sommersi, e che non hauendo arme Iddio abondeuolmente gli fornì, dando loro sopra ogni humano stimare

*finire, tutto ciò che a struggere i nimici, & a saluare la propria uita era bi
 soguouole. Non douete adunque disse egli, al presente della sua prouidēza di
 sperare, ma aspettate sēza sdegno dādōni a credere che nō è tardo il suo aiu-
 to, ma ch'egli hora disferisce, p fare esperiēza se credete Iddio nō p debolezza
 tardare, ma accioche della nostra uirtù e desio di libertà faccia la proua p cō
 prēdere se potete la carestia de cibi e mēcamēto d'acqua p il suo nome tolle-
 rare, ouero se più tosto ui rimanete da seruirli, come fanno gli animali a i pa-
 troni loro, ch' erano soliti largamente nodrirli. Seguì appresso che non teme a
 egli de la propria salute, quando che morendo ingiustamente non patirebbe
 alcuna cosa, ma che di loro haueua pensiero, pche lapidando il loro capitano
 pareua che incolpassero Iddio. Così adunque placò i loro animi, e dall'empito
 di lapidarlo acchetò il furore, prouocando tutti a pentirsi di tal sceleraggine
 con dire, che non s'erano mossi a questo cō ragione, ma da la necessitā spinti;
 & auisandosi che era di mestiero uolgersi a l'oratione, ascēdēdo in un scoglio
 chiedea a Dio, che prouedesse al popolo in qualche guisa, liberādolo da care-
 stia, quando che pēdea solo in questo la sua salute, e che perdonasse il peccato
 commesso dal popolo per tale necessitā, perche le cose che sconciamente a-
 uengono, malageuolmente possono piacere a gli huomini, ne piace ad alcuno
 esser ripreso. Promise Iddio di prouedere al tutto, dando a i loro desij effe-
 to. Moise udito questo da Dio, discese al popolo, il quale uedēdo per le pro-
 messe lieto, lasciata la melanconia, diuēne giocondo Moise stando nel mezzo
 disse che uenia da Dio portando a i loro ne' presenti dubbi la libertà. Et indi a
 po' hora gran numero de Coturnici, che nasceano in copia ne l' Arabico seno
 passò oltre il mare, e stanche dal volare, discesero tra gli Hebrei, come per ri-
 posarsi. Essi come un nodrimento da Dio mandato se le presono. Moise uedē-
 doli promessero aiuto, incontanente si diede a l'oratione. Mandò Iddio dopò il
 primo cibo anche il secondo. Perche stēdēdo Moise la mano a l'oratione disce-
 se de l'aria una rugiada, laquale pigliata con mani, giudicò Moise che questa
 anchora gli fusse data da Dio per cibo, e gustandone si fece lieto, non sapendo
 di qsto il popolo, ilquale si credea che fosse una rugiada mossa dalle pioggie.
 Ma egli dicea che era questo un cibo a loro salute uenuto, nō rugiada, come si
 auisauano scesa dal cielo. Et hauēdone gustato, fece della uerità fede. Essi imi-
 tando il capitano dilettauāsi del cibo, che hauea dolcezza di mele, e grato sa-
 pore. Era simile al seme del coriandro, e s'affrettauano tutti a raccogliene.
 Commandò loro Moise che ne raccogliessero cadauno ugualmente la misura
 Assario detta, non tenendo di quel cibo similla mattina, o facena questo ac-
 cioche i deboli non fussero da i gagliardi nel raccogliere superati, & indi a lo-
 ro ne seguisse per gran fatica la morte. Tuttauia chi sopra la misura ne rac-
 cogliena, altro che maggior fatica non ne portaua, perche non ui trouaua
 piu che uno Assario, e cioche rimanea alla mattina era inutile, e da vermi,
 & amaritudine consumato. Tale era quel diuino e sopra natural cibo, et così
 erano*

Che co-
sa è ma-
na.
Eso. 17.

erano puniti chi particolarmente se lo riponeuano. Quel luogo sin'a questo tempo cosi uiene bagnato con pioggie, si come all'hora a preghi di Moise gli mandò Iddio tal cibo. Chiaman Hebrei questo cibo Manna, che è in lingua Hebrea, come interrogare che cosa è questo. Esì per tal cibo da cielo mādato erano sommamente lieti. V'sarono Giudei q̄sto cibo anni 40. che stettero nel deserto. Partiti poi de lì, uennero in Kafidim, sostenendo per l'intollerabile sete estreme miserie. Perche hauēdo i passati di sostenuto carestia d'acqua, hora trouando il terreno arido, erano afflitti, e da nuouo contra Moise si sdegnauano. E così schiuādo alquāto l'empito della turba, si daua a pregare Iddio che si come haueua dato a bisognosi il cibo, così anchora desse loro che bere, quādo che poco prezzauano il cibo, mancando d'acqua. Iddio incontīnēte promise a Moise copiosa acqua di luogo, onde meno si poteua sperare, e comandò che percotesse con la uerga una pietra ch'era in quel luogo, e pigliassee di q̄lla abondeuolmente l'acqua, che ne uscirebbe, perche uoleua che sēza fatica loro hauessero il bere. Moise udito questo da Dio, uenne al popolo, che aspettādo guardaua uerso lui, & hauenuo ueduto scēdere del monte. Venuto Moise al popolo, disse, che sarebbero di tal necessitā da Dio liberati, perche l'acqua uscendo della pietra, darebbe loro la nō sperata salute. Si stupirono egli udēdo questo, auisandosi che sopra la fatica della sete del uaggio, hauessero a tagliare una pietra. Moise percosse nella pietra cō la uerga, della quale fessa copiosa e chiarissima acqua forse. Esì di tal cosa nō solita presero marauiglia. E uedendola, il desio di bere già da loro era partito. Benēdone poi parue a tutti dolce e suauissima benāda, e tale ueramente, quale esser debbe un di uino dono. Hebbro adunque in riuerēza Moise, che tanto da Dio era stato honorato, e pigliauano cura de sacrificij per la diuina prouidenza ordinati. Dichiarā la scrittura che è posta nel tempio che predisse Iddio a Moise, che l'acqua in tal modo uscirebbe della pietra.

Vittoria de Hebrei contra Amalechiti. Cap. II.

Essendo il nome de gli Hebrei in ogni luogo famoso, e crescendo la reputatione loro, i popoli delle uicine prouincie spauentati, mandādo legati l'uno all'altro, si ingegnauano di unirsi per opprimere tali huomini. A q̄sto s'affaticauano tutti quelli che habitano Goboth e Pietra, i quali si chiamano Amalechiti, & erano tra quelle genti i piu ualorosi guerrieri. Cinq̄ loro Reprouocauano se medesimi & i popoli d'attorno contra gli Hebrei, dicēdo che un'esercito de forastieri fuggendo d'Egittij la seruittū gli daua noia, e che nō era bene se di tal cosa nō si pigliauano cura, prima che egli meglio si seruasse ro nel paese, & forse si mouessero, dandogli di ciò che nel deserto haueuano cōmeso il debito castigo: ilche non si potrebbe fare, poi che esì e le città e gli beni loro hauessero ocupato. Giudicauano alcuni esser meglio abbassare nel principio la uirtū de nimici, che uolerla quando crescesse riprimerla. Pareua ad alcuni tale impresa superflua. altri non si lasciavano dar noia da Giudei.

dei. Trattauasi per le prouincie simile cose, per ilche deliberarono di guerreggiare contra Hebrei. Moise adunque non temendo ponto di guerra, fu da prouinciali a combattere apparecchiati in un tratto assalito, e spauettauano i suoi pericoli la moltitudine de gli Hebrei, i quali come che hauessero d'ogni cosa carestia, tuttaua giudicauano che fusse di maggiore pericolo a guerreggiare co' huomini d'ogni cosa a pieno forniti. Cominciò Moise a consolare il popolo, che di Dio si fidasse, dando fede al suo decreto, co'l qual souete erano stati liberati, & che uincerebbero anchora tutti i nimici, quando che era l'esercito ueramete numeroso, e guarnito d'arme, denari, cibi, et altre cose, delle quali se fidano gli huomini, e uanno a combattere, ma che l'aiuto diuino darebbe al suo popolo tutte queste cose. Perche l'esercito nimico quasi non godendo quei commodi che tiene, come se fusse piccolo, disarmato e debole, sarebbe per diuino uolere ageuolmente superato. Diceua anchora che hauessero a mente qual fusse stato il loro aiuto in molti e più gravi pericoli. E che nella presente guerra sarebbe a loro fatica contra huomini spesa, ma oue da fame e sete erano stretti, e da i moti e dal mare, onde non trouauano di fuggire la uia, il tutto con diuino aiuto haueuano superato. Pregaua adunque Moise, i Giudei che fussero ualorosi, come se d'ogni cosa abbondassero, a fine che uincessero il nimico. Confortaua Moise il popolo alla battaglia, chiamando i Principi delle Tribu, dipoi a cadauno parlando, pregaua i giouani che obedissero a uecchi, & quelli esortaua che fussero al capitano ubidienti. Era la uita loro in pericolo, & a combattere apparecchiata sperando, quando che fusse esser liberati da questi mali, e commandauano a Moise che senza indugio entrasse nel fatto d'arme, accioche non fussero il loro ardire da questo tardare impedito. Elese Moise del popolo Giesu di Naue fig'iuolo, giouane, ualoroso della Tribu Efraim molto robusto, & a tollerare le fatiche fortissimo, e fecelo capitano, huomo al pensare, & a parlare molto idoneo, e sapeua honorare conuenevolmente e con pietà Iddio e Moise Dottore, & era a gli Hebrei grato. Dispose a guardare l'acqua un poco numero. Ma la guardia de fanciulli e delle donne ordinò dell'esercito buona parte, & erano tutta la notte apparecchiati, pigliando le arme che fatto haueuano, & hauendo l'occhio a i loro capitani, per entrare nel fatto d'arme ad un loro cenno. Vegghiana Moise insegnando a Giesu, in che guisa ordinasse l'esercito. Cominciando spontare il dì chiedea Giesu che non fussero ne gli Hebrei minori i fatti, di quanto egli ne speraua, accioche della presente militia fusse da descendentibus commendato. Pregaua separatamente i più nobili Hebrei, e confortaua tutto'l popolo armato. Così hauendo con parlare, & apparecchio instituito l'esercito, se n'andò al monte, lasciando a Dio, & a Moise del tutto l'impresa. Erano già con nimici alle mani, & usaua cadauno l'ardire e la forza contra'l nimico. Vincuano Hebrei gli Amalechiti, mentre che Moise stendeva le mani. Ma quando non poteua per la fatica più stenderle, quante fiate le abbassaua, tanto erano perditore gli Hebrei.

Giesu
Naue.

Guerra
contra
Giudei.

brei gli Amalechiti, mentre che Moise stēdena le mani: Ma quādo nō potea p la fatica piu stenderle, quāte fiate le abbassaua, tante erano perditori gli hebrei, la onde commādò che Arone suo fratello, & Vrione di Maria sorella marito gli stessero uicini, sostenendo da l'una l'altra parte de le sue mani, per essere con loro aiuto da la fatica sgrauato. Fatto questo uincuano. Hebrei gli Amalechiti, & sarebbero tutti morti, se uenendo la notte nō si ritiraua il popolo. Così hebbero i nostri ottima e perfetta uittoria, uincendo chi gli haueua mosso guerra, e spauentando i uicini popoli, hebbero appresso ampie ricchezze e beni, con loro fatiche acquistati. Perche rotto da inimici l'essercito, hebbero tutti particolarmente & in publico grandissime ricchezze, quantūque prima de cibi necessarie mancasseno. Fù a loro questa uittoria, che dicemmo non solamente al presente, ma etiandio a l'auuire de piu beni cagione, quando non solamente soggiogarono de nimici i corpi, ma le mani anchora, e furono dopoi tal uittoria, da le regioni d'attorno tenuti, onde ne accrebbero di ricchezze. Perche fuggendo i nimici, gran copia d'argento e d'oro, lasciarono ne i steccati, e uasi di metallo, ne i quali mangiauano, e d'altre cose notevoli gran copia, come d'ornamenti tessuti, arme, & altre cose a la guerra bisognuoli, e diuersi giumenti, tutto ciò che fa mestiero ne l'essercito. Douentarono etiandio gli Hebrei prudenti, e ualorosi, hauendo sommo desio di uirtù, la onde erano tutt'hora ne le fatiche, auisandosi di pigliare il tutto. Questo fu di tal guerra il fine. Spogliaua Moise i morti nimici, e raccogliea le arme di chi fuggiua, dandole a i suoi soldati commēdaua etiandio Giesu, de la militia capitano, dando a suoi chiari fatti testimonio l'essercito. Non ui morì de gli Hebrei pur uno, ma de nimici tanti rimasono morti, che non si puote comprendere il numero. Moise uolendo sacrificare per rendere a Dio gratie, fece vn'altra re chiamandolo uittoria di Dio, e profetizò che tutti gli Amalechiti andrebbero a ruina, percioche contra Hebrei nel deserto haueano combattuto, non hauendo riguardo ch'essi erano da miseria afflitti. All'hora ristaurò con cibi copiosi l'essercito. Fù questa la prima guerra d'Hebrei, poi che uscirono de l'Egitto. Hauendo Moise offerto dopò la uittoria le hostie pacifiche, lasciò do riposare gli Hebrei alquanti dì dopò'l fatto d'arme, condusse fuori l'essercito, che era d'auantaggio guernito d'arme. Et andando a lento passo, il terzo mese poi che usò d'Egitto, uenne al monte Sina, oue dicemmo lui cerca il Bruco piu uisoni hauer ueduto.

Moise raccoglie il suocero ne i steccati presso al monte Sina. Cap. III.

Efo. 18.

Rahuel di Moise suocero, intendendo de la sua felicità, se gli fece incontro. Moise raccogliēdolo cō Sefora sua moglie, & i figlioli, fu lieto del suo uenire, e fatto sacrificio, diede al popolo largo cōuito vicino al Bruco, che da la fiamma non era stata consumato. Māgiaua la moltitudine per i parēti di diuisa. Arone pigliando seco Rahuel e chi erano cō lui, cantaua hinni a Dio, che de la loro salute, libertà, & uscire d'Egitto era stato l'autore. Com-

men-

mandauano etiandio il capitano, come per sua uirtù tutte le cose fusseno riuscite in bene. Lodò Rahuel appo Moise somamete la plebe di grā ualore, quando che per la commune salute così haucano combattuto.

Consiglio di Rahuel.

Cap. IIII.

Vedendo Rahuel Moise in piu cose auolto, andando tutti a lui per haue re delle loro liti il giudicio, & che pareua ad ogni uno che fusse giusta la sentenza, oue Moise era giudice, e pareua a chi erano uinti per giudicio di Moise la pdita minore, che sostenere d'altrui la sentēza de l'auaritia dal uincitore causata, tacque egli a l'hora, nō uolendo impedire quelli, che del principi pe la uirtù uoleuano usare. Partita poi la turba trahendolo solo da parte, gli insegnaua come era mestiero di fare, e dauagli, consiglio, che lasciato delle minori bisogne a gli altri il pensiero, egli a le maggiori imprese, & a la salute del popolo solamente attendesse. Perch'erano tra gli Hebrei de gli altri che poteuano giudicare, ma solamente Moise potea de la salute d'un tātō popolo hauere il pensiero. Tu hora sapendo la tua uirtù, & qual ministro sei stato a saluare il popolo, lascia ad altri l'officio di giudicare, riservandosi solamente il ministerio di Dio pensando, teco stesso, e ricercando come tu possi da carestia questo popolo liberare. Vsa adunque nelle cose humane i miei cōsigli, & ordina l'esercito perfettamente prima à 10000. di poi à 1000. indi à 500. & appresso à 100. di poi à 50. e darai sopra q̄sti i giudici. Diuiderai etiādio q̄sti à 30. à 20 & à 10. a. 10. assignando a cadauno il proprio giudice, che le loro liti difinisca. Chiamasi il loro capo dal numero del popolo, come da 50. quinquagenario. Sia questi da tutta la plebe commendati, buoni e giusti, i quali di varie cose habbiano a giudicare, e se ne è cosa maggiore, sia reportata a piu degni giudici, i quali s'hanno cosa alcuna difficile, a te le reportino. Così māderasi ad effetto l'un l'altro, & haueranno Hebrei la giustitia che ricercano e tu seruendo solamente à Dio, lo placherai uerso il popolo.

Rahuel
parla
Moise.

Moise manda ad effetto i consigli del suocero.

Cap. V.

Moise ammonito da Rahuel uolentieri accettò il consiglio, e mandollo ad effetto, facendo manifesto l'inuatore di tal cosa, senza usurparsi la gloria de l'altrui consiglio. Scrisse etiādio ne suoi libri, come fu Rahuel del predetto ordine l'inuatore, auisandosi esser ottima cosa manifestare a tutti la uerità, quantunque a lui solo de gli altrui trouamenti habebbono potuto i popoli dare la gloria et il grido. Ma in questa guisa la uirtù di Moise meglio fu p tal atto conosciuta dal popolo. Ma di questo altroue parleremo acconciamente. Moise conuocato il popolo disse, che hauea d'andare al monte Sina per starsi con Dio, oue pigliando da lui alcuno utile auiso, a loro si ritornerebbe; cōmandò che uicino al monte facessero i tabernacoli per essere a Dio uicini.

Moise pigliate le leggi nel monte Sina le dà a gli Hebrei. Cap. VI.

Detto questo ascese nel monte Sina, che è in quelle regioni altissimo, e p sua altezza, & eleuatura de scogli, non solamente non ui uanno huo-

Eso. 19.

E mini,

mini, ma etiandio senza fatica de gli occhi non si puo uedere. Et essendo fama ch' Iddio v' habitaua, era a tutti terribile, ne ardiuano d' andarui gli Hebrei. Mutarono essi gli alloggiamenti come hauea comãdato Moise, e si puosero a la radice del mōte, e lenãdo le mani a Dio come se Moise con i promessi beni da Dio ritornasse, e celebrando la festa aspettauano il capitano, mōdãdo se me desimi con altra purgatione, & astenendosi di giaceri per 3. di cō le dōne, s' come gli hauea Moise predetto, pregauano Iddio che benignamente accetasse Moise dandoli i doni, con i quali potessero per l' auenire lietamente uiuere. Faceuano adunque lieti conuitti, & ornati con le moglie figliuoli honestamente e dalle donne s' asteniuano. Stettera due dì ne i cōuitti, ma il 3. dì prima che apparisse il Sole, coperse una nuzola l' essercito de gli Hebrei, circōdãdo il luogo ou' erano fitti tabernacoli, & apparuerò lampi, e grandi uenti, che pioggia guidauano erano i lampi terribili da uedere, e le saette spesso mandate in giù la diuina presentia a tutti manifestauano. Giudichi ogn' uno che legge queste cose come le piace, io pure sono astretto a narrarle in quella guisa, che ne i sacri libri si trouano scritte. Hebrei adunque dalle cose uedute e dal suono udito erano sommamente spauentati, era etiandio fama che Iddio habitaua nel monte, per il che stando ne' loro tabernacoli afflitti, s' auisauano che Moise fusse morto, e di se stessi parimente stauano in timore. Stãdo essi in tal guisa, soprauenne Moise lieto e giocondo, per il cui uenire furono da timore liberati, e gli promise per l' auenire cose migliori, l' aria che prima era turbato, diuētò al uenire di Moise incontanente sereno e puro. Conuocò Moise il popolo nella chiesa ad udire ciò che gli haueua detto Iddio. Raccolto il popolo, egli stando in alto luogo, onde tutti li potcano udire, disse a gli Hebrei. Iddio come primz propitio hammi raccolto, e promettendoui felice uita e lieta conuersatione, sarà egli stesso ne l' essercito con esso noi. Considerando adunque lui, e le sue opere uerso di noi fatte non sprezzate ciò che ora si dice, a me riguardando che ui parlò, non guardate etiandio, che ui parla Iddio per me con humana lingua, ma considerate di lui la virtù, e grande eccellenza, e come a profitto de tutti s' è degnato di parlare meco. Non riguardate a Moise figliuolo di Ammiramis e di Iochabel, ma considerate colui, che per uoi mutò il Nilo in sangue, e domò cō uarie piaghe l' astutia de gli Egittij, ilquale ui mostrò per il mare la uia, e ui fece scendere il cibo dal cielo, ilquale hauendo uoi sete, fece uscire l' acqua della pietra, per il quale Adã de i frutti della terra, e del mare mangiò, per ilquale Noè fu dal diluuio liberato, per ilquale Abraam nostro progenitore ottene la terra di Chanaam, per ilquale Isaac di uecchio padre e madre fu generato, per ilquale Giacob con le uirtù de dodici figliuoli ornato fu, per ilquale Giosef ne l' Egitto diuēne Principe; q̃llo adunq̃si degna di parlarui p mia lingua. Siani questo parlare più a cuore, che i figliuoli o le mogli, perche offeruandolo hauerete felice uita, e goderete la terra fertile, e non offesa dal mare, sarete etiãdio da nimici temuti p i figliuoli, che di uoi nasceranno.

ranno. Io venendo innanzi al volto di Dio, ho udito la sua pura voce, & egli della vostra generatione si piglia cura nella sua eternità. Detto questo condusse fuori il popolo con le donne, & i fanciulli, accioche udissero Iddio a parlare di queste cose, a fine che la uirtù di queste parole dette con lingua humana non fusse prezzata. Viduano tutti la voce che di alto ueniua. A noi non è lecito esprimere ogni detto, che lasciò Moise nelle tauole, ma dichiarerò la loro uirtù. Insegnati il primo parlare che gli è un solo Iddio, il quale solamente si debbe adorare. Comanda il 2. che non s'adori di alcuno animale l'immagine. Il terzo che non si giuri uanamente per il nome di Dio in cosa alcuna. Il quarto che si offerui il sabbato non facendo opera alcuna. Il quinto vuole che si honori padre e madre. Il sesto che non si faccia homicidio. Il settimo uieta l'adulterio. L'ottauo il furto. Il nono che non si dica falso testimonio. Comanda il decimo, che non desideriamo le altrui cose. Il popolo uedendo che Iddio commandaua quelle cose che Moise hauea detto, alle grandosi in quello che era predetto, andò a gli alloggiamenti. Posati alquanti di, uenendo al tabernacolo, chiedeano da Moise che li facesse dare da Dio le leggi. Essi dando anche le leggi, dispose tutto ciò, che per l'auenire s'haueua a fare, de lequali io a tempo conuenueuole parlerò. Disponerò molte leggi parlandone in uno altro uolume. Facendosi questo appresso di loro, Moise da nuouo uedendo gli Hebrei ascese nel monte Sina. Tardando poi Moise a uenire, essendo per quaranta dì stato assente, cominciarono a temere gli Hebrei, che non fusse perito Moise, ne di cosa alcuna tra i molti incomodi più s'affliggeuano, che d'hauer perduto il loro capitano. Era tra gli huomini un strepito, alcuni, spetialmente quelli che gli portauano odio, affermauano lui esser stato dalle fiere mangiato: altri diceano lui essere andato a Dio. Ma i prudenti non accettando cosa alcuna detta dal popolo, giudicauano essere cosa humana, che trouato dalle fiere fusse stato deuorato, o uero che per la propria uirtù fusse passato a Dio, il che non gli pareua dal uero scostarsi, per il che meglio cotal perdita tolerauano; ma credendo di hauer perduto il loro Duca e tutore, ne sapendo come hauerne un' altro simile, graueamente, s'affliggeuano. Ne poteuano pensare che tardando lui tanto, alcuna cosa a l'huomo da bene fusse accaduta, non stauano però senza malinconia, et affanno, ne ardiuano muouere l'esercito di quel luogo, hauendo loro predetto Moise che inui aspettassero. Passati poi 40. di, et altre tante notti. Moise non hauendo mangiato cibo da gli huomini usato, fu presente, et essendo ueduto, empì di allegrezza l'esser cito, narrando di Dio la prouidenza cerca il popolo e l'ordine, secondo il quale uiuendo, sarebbono felici. Disse etiadio che gli hauea mostrato Iddio un tabernacolo, il quale uoleua che si facesse, oue scenderebbe egli e uoleua che partendosi lo portassero seco, pche non più era bisogno che ascendessero nel monte Sina, quando che scenderebbe Iddio a loro, p uire le loro orationi.

10. pre-
certi.
Ego. 10.

Le due
taule
di Mo-
se.

Eso. 25.

Eso. 31.
& 6.

Eso. 38.
& 39.

Anellae
basi.

La corti-
na.

C. 18.

do dimostrato da Dio. Detto q̄sto mostrò 5. taule oue erano scritti 10. p̄cetti, in cadauna 5. & erano scritte con la mano di Dio. Es̄i sopra le cose uedute, et uedita dal principe rallegrandosi, nō cessauano di cōmēdare a loro potere la sua diligēza, & app̄so offeriuano argento, oro, metalli, e legni, & altra copiosa materia, che nō si potrebbe corrōpere: e pelli di capre, e pelli di pecore, altre di iacinto, altre di grana, altre di porpora, t̄ate altre de uarij colori. Da uano ancora lane de i predetti colori t̄ete, e lino bis̄sino, gioie legate i oro, che usano gli huomini p̄ ornamēto, offeriuano parimēte gr̄a numero d'animali. Fece si adūq; di q̄sta materia il tabernacolo, ilquale portato da luogo a luogo, nō era dal tēpio differente. Offerte adūq; da cadauno sopra il suo potere q̄ste cose, furono sopra posti gli architetti a le opere secōdo il diuino p̄cetto, iquali furono eletti dal popolo, sono i loro nomi q̄sti che ne i sacri libri si leggono, Be sceel di Vri figliuolo della tribu di Giuda, e di Maria sorella di Moise, et Oliab d' Achisamac figliuolo della Tribu di Dan. Vbidina il popolo ad ogni cosa cō t̄ato ardore, che es̄o Moise li uietaua di piu offerire, dicendo che le cose già offerte bastauano, come ancora gli artefici hauean p̄detto. Faceuasi adūq; il tabernacolo e dimostraua a loro Moise cadauna misura e gr̄adezza, cōe hauea designato Iddio, e la forma de i nasi richies̄i ne i sacrificij. Offeriuano le dōne ancora largamente circa i sacri uelli, et altre opere simili ciò che era necessario ad ornare il tabernacolo, e n'aggiungeuano care gioie. Apprestate adūq; tutte le cose, l'oro, l'argento, il rame, e le cose tes̄ute, Moise predicendo la solennità, iquali sacrificij cadauno douea fare per la sua conditione, si diede a fare il tabernacolo, e misurò prima il tabernacolo in questa guisa.

Del tabernacolo che fece Moise, ilquale pareua un tempio. Cap. VII.
Fecelo largo 50. gomiti, e lungo 100. Fabricò taule di metallo come colonne, alte 5. gomiti, & in amendue i lati de tabernacoli 20. gomiti per lungo e 10. per largo. Erano in tutte le taule anella, & i capi delle colonne d'argento, le basi erano indorate e scolpite d'attorno, e fitte in terra; si traheuano le funi da l'anello sin'a i chiodi di metallo, che erano lōghi un gomito e fitti p̄ le taule p̄fondamēte nella terra, a fine che il tabernacolo da uolentza de uenti nō fusse mosso. Pendena sottilissima cortina di Bisso scendendo dal capo delle taule sin' alla base, e richiudendo il tutto d'attorno in guisa che nō pareua che fusse dal muro differēte. Così erano i 3. lati de l'atrio d'attorno, ma il quarto fu di 50. gomiti, che era de tutta l'op̄a la fronte, ou' erano 20. gomiti d'apertura, con quattro taule, in luogo di porte d'argēto lauorate, fuori che le basi, che erano di metallo. In amendue i lati delle porte erano tre taule a fortificare le parte incastrate, e passaua per q̄lle la cortina di bisso. Essendo le porte longhe 20. gomiti alte cinque, eragli un uello di porpra, grana, biacinto, e bisso fatto, e di molti fiori, e uarie figure, ma non di animali. Era dentro a le porte un lauacro con la Base di metallo, oue costumauano i sacerdoti a lauarsi mani e piedi. Così era ornato il spatio de l'atrio. Fece poi il tabernacolo.

Tabernacolo in mezzo à quel luogo uerso Oriente, a fine che spon'do il Sole, con suoi raggi lo toccasse. Era per lungo 30. gomiti, e largo 10. un muro guardaua uerso Ostro, l'altro ad Aquilone, la parte di dietro guardaua ad Occidente. Et era necessario che fusse di tale altezza, quāt'era la larghezza. Erannu in amendui i lati 20. tauole di legno squadrato, larghe ueramētē un gomito e mezzo, & alto quattro deta. Le lastre d'oro dentro e di fuori copriano, et hauea cadauna tauola due uncini che passauano per due busi d'argento, et pigliauano gli uncini delle tauole ne' suoi buchi. Hauea il lato d'Occidente di sei tauole come se l'una a l'altra tanto accōciamētē, che pareua un solo parete, & erano dentro e fuori dorate. Ne i lati erano 20 tauole d'un gomito e mezzo larghe, e per altezza il terzo d'un palmo, onde faceuano 30. gomiti. Il parete di dietro stendeuasi sei gomiti, con noue tauole, a le quali s'aggiungeuano altre due di mezzo gomito segate, le quali posero a cantoni come le maggiori tauole. Hauea ciascheduna tauola anella d'oro sporti in fuori ne l'orlo attaccati per ordine con alcune radici, et uolti l'uno uer l'altro intorno. Et passauano per quelli stanghe indorate di cinque gomiti, a congiungere le tauole, & intraua il capo di cadauna stanga col capo dell'altra ad unirsi; & dietro a i pareti stessi era un ordine, il quale passando per le tauole cō gli uncini de l'uno e l'altro parete si fortificauano i lati, mettendou due pontoni a l'incontro l'uno de l'altro. Et questo si fece a fine che il tabernacolo non fusse mosso da uenti, ne d'altra causa crollato, ma si conseruasse immobile e fermo. Diuise poi la larghezza di dentro in tre parti, cioè in 10. gomiti ad ogni parte di dētro. Fece di poi quattro tauole con simile opera, mettēdole alquanto diuise l'una da l'altra, le quali separassero i dieci gomiti da gli altri uinti; & quello che era dentro chiamauasi atrio, il rimanente tabernacolo de sacerdoti era detto, Fece adunque la misura del tabernacolo a somiglianza de la natura delle cose. Quando che la terza parte tra le quattro tauole compresa, nella quale non poteuano entrare i sacerdoti, era come il cielo di Dio. Egli altri uēti gomiti erano come il mare e la terra, oue caminano gli huomini & solamente a sacerdoti concessi. Ne la fronte ou'era l'entrata, erano cinque colonne d'oro sopra basi di rame poste. Copriasi il tabernacolo con cortina di bisso, porpora, hiacinto, e grana colorata. La prima cortina che era di dieci gomiti copriua d'ogni intorno quelle tauole, de quali diuidendo il tempio haueano dentro il santuario, & indi auenua che quello da miuno era creduto. Chiamauasi tutto il tempio santo, ma quel luogo a dentro oue non era lecito entrare oltre le quattro tauole, santa fantorium era detto. Le cortine erano belle a fiori che germi nano della terra riccamate, & uagamente tefsute con ogni guisa che poteuano da riccamatori essere ornate, eccetto che con forme d'animali. Vn'altra per grandezza opera e colore a questa uicina, copriua le cinque colonne de l'usciale dalla cima di cadauna colonna attaccata cō anelli sin a mezzo la colonna stessa, per il rimanente entrauano i sacerdoti, sopra la quale era un'al-

Lastre
d'oro.

Eso. 36.

Santa
fantorium

tra cortina della medesima grãdezza, che con funi uenia tratta e distesa, per coprire il tutto, acciò non fossero ueduti i sacrificij, specialmẽte ne i dì festiui, & anche ne gli altri dì, massimamente quando si uedea nuuolò, era quella cortina sola, & ageuolmente impediua il uedere. Onde a noi anchora edificãdo il tempio è rimasto il costume di stendere a l'entrata una cortina. Erano altri dieci cortine larghe cadauna quattro gomiti, e lunghe otto, e uinti vicini d'oro: a congiungersi con gli uncini, & anelli di cadauna, accioche ristrette insieme paressero una sola cortina. Queste istesse, copriuano il tempio e ciò che era di sopra, & i pareti di dietro da i lati, & erano alte da terra un piede. V'erano appresso undici cortine larghe medesimamente, cioè di trẽta piedi, ma tessute de pelli, come quelle erano di lana, e tutte parimente a uarij colori, & figure tessute: estendean si sin'a terra, facendo come una camera ou' era leuato il uello, & una cortina cioè l'undecima per questo agguatati, pendea innanzi a l'usciale. Sopra questo erano poste altre cortine de pelli per coperta, & aiuto contra il caldo e le pioggie. Si stupinano per questo tutti, mirãdo di lontano, parendo loro che il suo colore al cielo s'assomigliasse. Queste cortine di peli, e di pelli fatte, pendeano come quel uello de le porte defendendo da caldo e pioggie il tabernacolo. Fu adunque fatto il tabernacolo in questa guisa.

De l' Arca ne la quale Moise pose le tauole della Legge. Cap. V 111.

Ho. 37.

Fecesi poi l'arca a Dio de legni fortissimi, i quali non si potessero corrompere, e chiamansi in lingua Hebreã Heron. La sua formã era tale, la longhezza ueramente di cinque palmi, & in largo tre, & era coperta di purissimo oro entro e fuori in guisa, che il legno uenia nascosto, et con uncini d'oro in modo erano congiunte mirabilmente le lastre, che la copriuano, e tanto ugualmente rassodate, che niuna parte si poteua uiolare. Feceti appresso due anella d'oro per ogni lato de la sua longhezza, i quali penetrauan tutto'l legno, e fece stanghe dorate che entrauan ne le anella, accioche essendo bisogno con quelle si mouesse l'Arca, la quale non era cõdotta in carro, ma da sacerdoti uenina portata. Erano sopra il coperchio di quella due figure chiamate da Hebrei cherubin. Sono questi animali alati, nõ mai ueduti da gli huomini. Moise disse haauer ueduto nel Seggio di Dio tali figure. Ripose egli in questa Arca le due tauole, nelle quali erano scritti i dieci precetti, cinque in cadauna tauola, due e mezzo per banda di cadauna tauola, e puose queste in Santa sanctorum.

De la mensa de la propositione. Cap. I X.

Pose egli nel tempio la mensa uicina come la delfica: l'õga ueramente due gomiti larga uno, et alta 3. palmi. Erano i suoi piedi dal mezzo in giù rotondi e lauorati al torno, da mezzo in su erano quadri, & haueua la mēsa di ogni lato un fregio alto quattro dita, co'l legno d'attorno più alto che la parte di sopra e di sotto della mensa. Fecẽ quattro anella ne quattro piedi di quella

la uerso il freggio, per i quali passauano stäghe dorate. El hauea un' incastratura, ou'erano le anella, & cō questi portauasi per uia. Metteuasi nel tēpio uerso Aquilone, nō lōgi dal Sātuario, & sopra quella metteano 2 pani uzi Pani. 12
mi, & per parte mondisimi, fatti di 2. asari di farina, la qual misura cōprede 7. cotile attiche; sopra i pani metteuasi 2. scudelle d'oro piene d'incenso. Indi a 7. di portauasi altri pani, nel di che noi chiamiamo sabbato, perche i nostri chiamano la settimana sabati, dil che noi altroue faremo la ragiō manifesta.

Del candelliere d'oro e de l'altare di dentro e di fuori. Cap. X.

Pose all'incontro della mensa uerso il parete a mezzo di il candelliere di un pezzo d'oro di ceto mine, chiamate da Hebrei Cintharei, e da Greci talento. Fece etiamio pome e gigli con canoni e calici, et erano in tutto setanta de i quali era fatto il caualliere sopra una base alto, & con tate parti in quanti si diuidono i pianeti, & il Sole. Hauea di sopra 7. capi ordinati uno contra l'altro, ne i quali si metteano sette lucerne a somiglianza de i pianeti che guardano ad Oriente e mezzo di, & il candelliere era posto a trauerso. Tra il candelliere e la mensa ch'era dentro, come dicemmo era il thuribulo e l'altare fatto di quel legno incorruptibile e sodo, del quale erano fabricate le altre cose, et era largo d'ogni lato un gomitto, et alto due, erani anchora una craticola d'oro, ch'hauea per ogni angulo sei freggij, & hauea le anella con le stanghe con le quali da sacerdoti era portata per uia. Et era un'altare in anzi al tabernacolo pure di legno longo d'ogni lato 5. gomiti, & alto 3. parimēte ornato, & con lastre di rame coperto sotto, ilquale era una craticola fatta a modo di rete. Percioche cadeua in terra in fuoco della craticola, perche non ne erano basi sottoposte. Vi fece anchora di più sorti forconi de tre denti, scodelle, forfici, e calici, tutti i uasi fatti per sacrificio erano di metallo. Tale era il tabernacolo e suoi uasi.

Quali sono de' sacerdoti e del Pontefice le uesti Cap. XI.

Si fecero ancora le uesti a' Sacerdoti, et a gli altri tutti che chiamano Chananai, & parimente al Prencipe de sacerdoti, detto Arabarche, cioè Prencipe de sacerdoti, accioche si purificasse il sacerdote quante fiate egli andaua a sacrificare, per ciò che la legge commadò che si facesse la purificatione. Le uesti de gli altri sacerdoti erano tali; primieramēte si uestiuano la manachasi, che potiamo chiamare strintorio, & sono bracheste da toruo i siachi cēte, di bisso ritorta tessute, p le quali si mettano i piedi. Fendesi oltre il mezzo di sotto e cingesi sopra i fianchi. Sopra questo uestesi di habito di lino bisso no, ilquale chiamasi in lingua Hebreä Chetomene, cioè di lino, peche chiamā noi il lino cheō. E q̄ la ueste una tonica fin a piedi che ueste tutto l' corpo, & ha strette maniche. Cingesi circa il petto cō cingolo largo quasi quattro dita, uariamente tessuto in guisa che paia essere una pelle di uipra; sonui tessuti uarij fiori di grana, porpora, biacinto, et bisso mescolati. Ma il stāme di quel cingolo è solamente di bisso, & cominciando a cingere dal petto uolgiendosi

Arabarche.

E 4 a torno

De me-
lagrane
e sona-
gli.

Efor.

Rationa-
le.

a torno da nuouo ritorna al petto, e pende sin' alle gäbe mentre che il sacerdo-
te non opera cosa alcuna, il che ad ornamento & diletto è ordinato. Ma oue
il sacerdote s' appressa al ministero de i sacrificij, per nõ essere da quelli impe-
dito la porta nella spalla sinistra. Chiamò q̃lla tonica Moise Arabanach, ma
noi da babilonij imparando, Hemsanea con loro la chiamiamo. Nõ ha questa
ueste alcuna falda, ma è larga di apertura al collo; & le fibie d' amēdue le par-
te stringono l' orlo della medesima ueste de la parte del petto e della coppa;
chiamasi etiandio Messabazan, porta egli sopra il capo una mitra, a modo di
picciola cuffia d' celea, laquale coprendo la cima del capo, & alquāto da quel-
la s'innalza, et si chiama Masnaen Pehis e pare che sia di lino tessuta, cõ bin-
de auolte insieme, accioche non cadesse facilmente. Metteuasi di sopra un' al-
tro nelo, il quale scēdēdo suu' alla barba della mitra i legami nascōdea, et pa-
rimente copria tutto l' capo, & accōcianasi in guisa, che adoperādo si ne' sacri-
fici il sacerdote, nõ cadesse. Abbiamo fatto manifesto, quali fussero de gli al-
tri sacerdoti le uesti. Ma il prencipe di sacerdoti uestiuasi tutte queste, nõ la-
sciandone pur una sopra q̃ste, uestiuasi una tonica di biacinto sin' a piedi, det-
ta in lingua nostra metbir, la quale con cingolo si stringea, ornata de predetti
colori e fiori, e uariamente con oro tessuta; era da pie del manto un' ornāmē-
to, come di melagrane sonagli d' oro uagamēte lauorati, in modo, che tra due
sonagli era una melagrana, e tra due melagrane un sonaglio. Nõ è questo mā-
to di due pezzi cucito sopra le spalle e da i lati, ma gli è d' un nullo d' ogni intor-
no per lungo tessuto, & aperto solamente al collo, non da un lato, ma fessò per
lungo dal petto sin' a mezza la copa, eraui cucita una binda, acciò non si ue-
desse di quello l' apertura. Parimēte era apto p' porgere fuora le braccia. Ve-
stesi appresso il terzo habito che si chiama efor, simile al sopra spalle de Greci.
Et fassi in tal guisa che sia grande un gomito cõ tutti i colori, & oro uariamē-
te tessuto, et cuopra tutto l' petto, essēdo però a cacciar fuori le mani fessò, &
in ogni sua forma simile al mātō. Lasciassi a q̃sto sopra le spalle un luogo uuo-
to la grādezza d' un palmo a mezzo il petto oue s' intromette lo Esfi, detto
in Greco logiō in latino rationale, et empie questo il luogo del sopra spalle, che
perciò nel tessere era lasciato uuoto, & congiungesi il sopra spalle cõ l' rationa-
le cõ anella d' oro uniti ugualmente con filo di biacinto tratto p' lacceti e
per le anella. Et acciò che non fosse uuoto nel mezzo de le anella, & dal ra-
tionale con fili di biacinto si cucinano quei luoghi. Due pietre sardoniche in
branche d' oro rinchiuse p' cadauna spalla stringuano il rationale, hauendo
ne le estremità anella d' oro, cõ quali legauasi il rationale. Sono in queste pie-
tre scritti i nomi de figliuoli di Giacob in lingua nostra prouinciale, sei per bā-
da, & i più uecchi nella destra spalla. Sono nel rationale 12 pietre p' grādez-
za e bellezza riguardeuoli. Cotale ornamento p' la sua dignità, et honore nõ
da tutti può essere hauuto. Sonui quattro ordini di pietre, per ogni ordine
tre con un fregio d' oro intorno, nel quale sono rinchiusi, & brancati in mo-
do,

do, che guastandosi il panno non possono cadere. Nel primo ordine tre pietre un rubino, una plasma, et uno smeraldo; nel secondo un carbocchio un zafiro, & un diamante; nel terzo prima una turchesa, indi un topacio, & uno amatista, che è il nono nel ordine; nel quarto ordine uno hiacinto è il primo, segue uno onichino, & appresso un iasse, che è di tutti l'ultimo. Erano scritti in queste pietre, i nomi de i figlioli di Giacob, i quali giudichiamo principi delle Tribu, et erano le pietre con i loro nomi poste con quell'ordine ch'essi nacquero. Ma essendo quelli anelli per se deboli, & a sostenere il peso delle pietre mancanti, ne fanno due maggiori al orlo del rationale uerso il collo eleuati, per i quali passano le catene d'oro, uenendo per alcuni canoni all'estremità dalle spalle: alla cima delle quali cathene, ascendendo peruiene dopo le spalle, & ne l'anello, ch'è di dietro nel sopraspalle si congiugne, & è questa del rationale la maggior fortetza, che da ogni parte lo cōserua intiero. Fassi in cingulo del rationale cō i predetti colori mescolatoui oro, il quale cinto dal petto sino di dietro, e da nuouo vitiratto al petto; con amendue i capi si lascia pendere, & ha l'oro con canoni d'oro uagamente lauorati, che in amendue i capi del cingolo pendono. Ha il Pontefice la mitra come gli altri sacerdoti lauorata, et una altra cucita e cō hiacinto uariata. E tiene d'intorno un freggio d'oro cō tre ordini, sopra il quale a mezzo la fronte leuasi un picciolo frontale ouer lama d'oro, simile a l'herba che chiamasi appo noi acherò, e da Greci bioscia mo. Ma accioche alcuno uedendo cotal herba la possi conoscere, ouero sapendo di qlla il nome, conosce la uista: io la sua forma descriuo. Cresce quest'herba sopra tre palmi, ha la radice rotonda, et quasi alla rapa simile, le foglie a la mente s'auicinano. Nascono de suoi rami calici retondi, con occhi da torno onde nascono i frutti. Ma il frontale che dicemmo esser posto sopra la corona è grande cōe il deto minore cauato intorno a modo di tazza, la cui forma a condiscipoli meglio dichiarerò. E egli come una sfera diuisa, & ha circa il fondo un'altra incauatura uerso il pie rotonda, la quale a poco a poco restringendosi, da nuouo s'apre uerso la bocca, & raccoglieffi in un labro di maniera, che n'appare una mezza sfera con piena rotondità. Nascono sopra di questa alcuni intagli come estremità di melagrane spinose, & acute, e sempre conseruasi il frutto sopra postoui seme di siderite herba, ha etiandio fiori simili al plantagine, de i quali è ornata questa corona dalla parte di dietro fin all'una e l'altra tēpia. Da la frōte nō uì è altro che una lama d'oro, oue cō sacre lettere è scritto di Dio il nome. Questo è adunque del Pontefice l'ornamento. Possi cadauno marauigliare de l'odio che ci portano di continuo gli huomini, quasi che noi ci beffiamo di Dio, il quale essi nō cessano d'honorare. Ma se uorrà cōsiderare alcuno la fabrica del tabernacolo, la ueste sacerdotale. et i uasi che a sacrificare usiamo, et conoscere il sacro huomo legislatore potrà egli comprendere noi vanamente venir da quelli bestemmiati. Percioche trouerà cadauna cosa a somiglianza delle naturali esser fatta, se uorrà sēza odio



Corona
del Pon
tefica.

odio considerare. Il tabernacolo di trenta gomiti in tre parti diuiso, nel quale due parti a sacerdoti si danno come un luogo profano e commune, significa la terra, & il mare, per oue tutti caminano. Ma la terza parte egli sacrò a Dio solo, perciò che non caminano per il cielo gli huomini. I dodici pani sopra la mensa posti significano l'anno con tanto numero di mesi diuiso. Il candelliere con settanta parti cōposto i sette pianeti rappresenta. E le sette lucerne sopra poste il corso di sette pianeti dimostrano. Le cortine di quattro colori tessute la natura de gli elementi ci mette innanzi significa il bisso la terra, perche nasce di quella di lino, la porpora il mare, perche fassi tal colore con sangue de pesci. L'aere per biacinto si rappresenta, & la grana significa il fuoco. La tonica del Pontefice di lino tutta la terra manifesta, quella d'hiacinto il firmamento, la quale con le melagrane i lampi, con i sonagli, il strepito de tuoni par che dimostre. E il sopra spalle anco a somiglianza di tutta la natura, hauendo piaciuto a Dio che di quattro colori mescolatoui oro fusse tessuto credo per il splendore che nel mondo lampeggia. Il rationale posto nel mezzo del sopraspalle è ordinato come la terra, la quale d'ogn'intorno si ritroua in mezzo. Il cerchio del cingolo significa il mare Oceano, che abbraccia il tutto. Le due pietre Sardoniche che porta il Pontefice nelle spalle, il Sole e la Luna manifestano. *ple 12.* pietre si possono intendere i mesi, ouero il numero delle stelle che chiamano Greci zodiaco. La mitra al mio giudicio significa il cielo, perche è di hiacinto, perche altramente non se gli potea sopra porre il nome di Dio, & in la corona scritto, & nella lama d'oro, per il splendore del quale specialmente si gode Iddio. Basti hauer dichiarato sin'a qui quanto che souente, & in molte cose la uirtù del Legislatore acconciamente si può dichiarare.

Aarone fatto sacerdote, Moise purifica il tabernacolo, & delle solennità.

Cap. XII.

Eso. 23.
19. 30.
40.

Condotte adunque le cose à tal termine, ne essendo anchora sacrati i ministri per i sacrificij, apparue Iddio a Moise, commettendogli che facesse Aarone suo fratello sacerdote, il quale per opera di uirtù era di tutti il più degno di tale honore. All'hora Moise chiamò ne la chiesa il popolo, commendaua di Aarone la uirtù, & il studio, affermando ch'egli per loro si sporrebbe a pericoli. Et hauendo il popolo cōfirmato il suo dire, e commendato il suo studio. Moise disse; huomini Israeliti, la fabrica hoggimai è compiuta, come è stata in piacere di Dio, & il nostro potere. Ma perche fa mestiero sacrare il tabernacolo, è cōueniente primieramente sciegliere il sacerdote, che ha da sacrificare, & porgere a Dio prieghi per noi. Io ueramente concessami tal deliberatione, giudicaua me stesso degno di tanto honore, come siamo tutti per natura di noi stessi amatori, massimamente essendomi manifesto, quãto io per la nostra salute mi ho affaticato. Ma Iddio ha disegnato Aarone degno di questo honore, sapendo ch'egli degnamente si uestirà la sacra stola et haurà cura d'offerire ne l'altare le hostie, et a fare uolentieri per noi oratione, percioche hauendo

uendo cura di noi, sarà essandito da Dio quell'buomo, che egli a tal'officio ha
 eletto. Piacque a gli Hebrei quel parlare, et acconsentirono a l'ordine di Dio,
 perche era Aarone per parentato, profecia, e uirtù piu degno di quest' hono-
 re, di tutti i fratelli: & haueua a quel tempo 4. figliuoli Nadab, Abiud, Elea-
 zar, & Ithamar. Comandò poi Moise che tutte le cose auanzate di quāto era
 per fabrica del tabernacolo apparecchiate, si mettesse a far una cortina da
 coprire il tabernacolo, e le lucerne, e i turibuli, e altri uasi, a fin che ne da pio-
 gia, ne da poluere fussero offesi, & conuocando da nuouo il popolo, comandò
 che offerisce cadauno un mezzo siclo, il quale è moneta d'Hebrei, che uale 4.
 drame Atheniesi. Vbiduano tutti spontaneamente al commandamento di
 Moise, & era il numero de chi offeriuano 605550. Et offeriuano una libra di
 argento da 20. anni d'età sin'a 50. e pesauasi l'offerta inanzi al tabernacolo,
 purificò egli il tabernacolo, & i sacerdoti in tal modo; Prese mirrha eletta
 50. sicli, cinnamomo altre tanto, & calamo (che è una specie di soauo odore)
 25. sicli, & facendo pistare cadauna, & mescolare insieme, una misura della
 prouincia chiamata Hin, di due choe attiche capace, piena d'oglio d'olivo ve
 aggiunse, de le quali cose mescolate & cotte, fecesi si suauissimo unguento de
 pfumieri, pigliando poi i sacerdoti, & ungèdoli insieme col tabernacolo li pu-
 rificò, offerèdo molte hostie e di più generationi nel tabernacolo, et appresso il
 turibulo d'oro di gran prezzo & altre cose, la cui natura per esser breue nō
 mi stendo a narrare. Il secondo dì, cioè tonanti il spontare del Sole, et uer la se-
 ra, era di mestiero offerire l'incenso, & purgare l'oglio, che per le lucerne si
 conseruaua. De le quali tre luceano tutto l di sopra l' sacro candelliere, & le al-
 tre uer la sera si accendeano. Et furono di tutte quest' opere gli ottimi artesi-
 ci Beseleel & Heliab, ch' erano per gli altri artefici sopraposti, acciò meglio
 riuscisse l'opera, & ad intendere le cose che gli altri prima sapeano. Ma Be-
 seleel fu giudicato il migliore, se cesti adunque tal opera in sette mesi, & all'
 hora fù compiuto il primo anno che essi erano usciti d'Egitto, cominciando poi
 l'anno secondo, nel mese da Macedoni detto Xantico, e da Hebrei Nisa, nel
 nuouo mese sacrarono il tabernacolo e tutti i uasi, de i quai parlammo. Die-
 do Iddio segno d'hauerli rallegtrato nelle opere de gli Hebrei; & che non era
 stata uana la lor fatica a fare bello il tabernacolo, pche uēne, et habitò in q̄l
 tēpio, dādo della sua presentia un tal segno. Era l'aria serena e chiara, ma so-
 pra'l tabernacolo uedeuasi una caligine, non con alta nebola, ma assai spessa,
 che lo circondaua di modo, che giudicauasi essere un nembo, ne era così traspa-
 rente che potesse alcuno per quella discernere cosa alcuna. Scendena di quel-
 la una grata rugiada, che la diuina p̄senza a chi uolena e credena facena ma-
 nifesta. Moise hauendo con doni conuenevoli honorato gli artefici, che tali co-
 se fatto haueano, sacrificò ne l'atrio del tabernacolo un toro, un montone, &
 un capretto per i peccati, come hauea cōmesso Iddio. Hauendo a dire di quel-
 le cose, che a sacrificij s'appertengono, anche di quelle ho a parlare, che si cele-
 brano

Eso. 40.

Leuit. 8.

Oratio-
ne de la
crificij.

brano circa i sacrificij, & insieme de quali cose comandò Iddio che si facesse
 ro i sacrificij, & quali concesse che si mangiassero. Sacrificati adunque gli ani-
 mali sopradetti, spargeva co'l loro sangue la veste, & esso Aarone co' i figliuoli,
 purgandogli con fonte d'acqua, & unguento, accioche fussero fatti di Dio sa-
 cerdoti. Purgaua egli in tal modo per sette dì i sacerdoti e le loro uesti, il ta-
 bernacolo e suoi uasi co'l predetto oglio, secondo che dicemmo, & con sangue
 de capri, e tori immolati ogni dì, cioè cadauno secondo la sua generatione. Il
 giorno ottauo annunciò la festiuità al popolo, facendo cadauno sacrificare se-
 condo la sua virtù. Ma essi contendendo l'uno co' l'altro, & superando se stes-
 so ne sacrificij, s'affrettauano di ubidire a suoi prece tti. Poste sopra l'altare le
 hostie, di subito n'uscì un fuoco, ch'era simile al lampo della saetta, & consu-
 mò tutto ciò ch'era sopra l'altare. Auenne dipoi ad Aarone una disgratia,
 accioche come huomo, e padre di quella hauesse pensiero, laquale egli tutta-
 uia uirilmente sopporò, & perche era di costante animo ne i così auersi, giu-
 dicò tal cosa per uoler diuino essergli auenuta. Di quattro suoi figliuoli de i
 quali ho parlato, due piu vecchi Nadab & Abiud, portando sopra l'altare
 hostie, non quali hauea ordinato Moise, ma quelle che per adietro usauano,
 incontanente furono arsi, uenendo sopra loro con grand' impito il fuoco, che ar-
 dendo il detto faccia loro, da niuno si puote amorzare, onde essi così ardendo
 morirono. Comandò Moise che il padre loro & i fratelli portando i corpi fuori
 de i seccati, con honore debito gli sepelissero, & furono piati dal popolo ama-
 ramente, per la subita e nò pensata loro morte. Pregò Moise il padre, et fra-
 telli ch'essi di questo non s'affligessero, quando ch'erano obligati di preporre
 il diuino honore alla loro malinconia. Et già Aarone si uede a d'habito sacer-
 dotale uestito. Moise adunque rifiutando ogni honore datogli dal popolo, sola-
 mente a Dio seruiua, & alle fiate andaua al monte Sina, alle fiate entrando
 nel tabernacolo, chiedea risposta di quelle cose, ch'egli da Dio separatamente
 domandaua, & priuato di stola mostrauasi con gli altri comune, & in niuna
 altra cosa differente, se non che di prouedere alla loro salute era studioso. Scri-
 uua oltre ciò le leggi, secondo le quali uiuessero grati a Dio, & in niuna cosa
 accusassero l'un l'altro, lequali tuttauia per diuina ordinatione fece. Hora de
 la conuersatione del popolo, e delle leggi parlerò. Ma uoglio prima ciò che ho
 taciuto dell'habito del Pontefice narrare, acciò nò habbiano maluaggi hu-
 mini occasione di beffarsi di noi. Tuttauia se sono alcuni che uogliono la diui-
 na uolontà conoscere, non cercando di cōprendere la onnipotentia di Dio, com-
 mettono errore, ouero se uengono a i sacrificij, ouero se ricusano d'esserui pre-
 senti, & uolle Iddio questo essere manifesto non solo a gli Hebrei, ma etiãdio
 a i forastieri, che tali scritti legessero. Le pietre che dicemmo esser portate
 dal Pontefice sopra le spalle, erano Sardonie, la cui natura per mio auiso in-
 nanzi ad ogni pietra da l'huomo conosciuta risplēde. Quando adunque era pre-
 sente Iddio ne i sacrificij, quella ch'era nella destra spalla in modo lampeggia

Morte
 di Na-
 dab, &
 Abiud.

na, che molto di lontano daua un piu chiaro splendore; ilquale prima nō era nella pietra. Et è questa ueramente cosa mirabile, à q̃lli dico che hāno hauuto la sapienza, ne sprezzano le diuine opere. Ma gli è cosa piu mirabile q̃llo che ho a dire. Che predicena Iddio la uittoria al popolo, quando hauea a combattere, con le dodici pietre, che porta il pontefice sopra il petto cucite nel rationale, perche uscìua da quelle un tal splendore prima se che mouesse l'esercito, che à tutta la moltitudine si facena manifesto. Iddio essere loro in aiuto. Onde i Greci che honorano le nostre solennità, quando che nō gli possano con tradire, chiamano l'Essim rationale. Cessò di risplendere l'Essim, & la Sardonica pietra anni. 200. prima che io cominciassse a scriuere. Hauēdo a male Iddio le trasgressioni della legge, delle quali a suo luogo parleremo. Hora a q̃llo, che segue mi uolterò. Sacrato il tabernacolo, & ornati i sacerdoti d'habiti, giudicò il popol Iddio esser seco nel tabernacolo, datosi a sacrificij, & al riposo come s'hauesse cacciata ogni molestia; desiderando per l'auenire cose migliori, offeriuano doni, alcuni in commune, altri separatamente per ogni tribu. Perche i principi delle tribu a due à due offeriuano un carro e due boui, e cosi erano sei carri che conduceuano il tabernacolo per uaggio. Portaua olire ciò cadauno una scudella, & un thuribulo, & una cassa capace di 10. clarij piena d'odori. I thuribuli e le scudelle erano d'argento, e pesauano amendue 220. sicli. Ma la guastada era solamente de 70. Erano questi uasi di farina sparsa cō oglio pieni, laquale usano ne sacrificij. Erani appresso un vitello, & un montone con l'agnello d'un anno ne l'holocausto, cioè nel sacrificio, oue ardeua il tutto, et con questi offeriuano tutti i prencipi in sacrificio per i peccati. Faceuan appresso altri sacrificij chiamati salutarj, offerendo ogni di duo buoi, cinque montoni, con agnelli d'un anno, e capreti. Sacrificauano elli per dodici di, cadauno tutto un di. Non ascendea Moise nel monte Sina, ma entrando nel tabernacolo dimandaua a Dio consiglio cerca la disperatione de gli atti, e delle leggi, lequali perche eccedono l'humana sapienza, si debbono costantemente obseruare, facendo a sapere à tutti che sono diuini dono, e tale che da gli Hebrei ne in pace tra i conuitti, nellle necessità di guerra debbono essere uiolate. Ma io delibero di parlare in altro libro di queste leggi.

Delle maniere e leggi de sacrificij e purgamenti, e modo di sacrificare, & quali cose sono immonde. Cap. XIII.

H Ora parlo d'alquante leggi cerca la purgatione, & sacrificij; quando che di sacrificij hò da trattare. Sono due maniere di sacrificij, una particolare, l'altra commune dal popolo celebrata, & fansi q̃sti etiandio a due modi, uno quando ardesi tutto l'sacrificio, e chiamasi però holocausto, cioè sacrificio tutto arso; l'altro fassi a rendere gratie, & a conuitti delle immolationi. Parleremo hora del primo. Se huomo priuato fa holocausto, sacrifica egli bue, agnello, e capretto tutti d'un anno. Se gli cōcede ancora a sacrificare boi di maggiore età, ma debbono esser maschi gli animali nello holocausto, & cefi questi

Notaco
sa mira-
bile.

Leuit. i.

Due ge-
neratio-
ni de sa-
nificij.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

questi, bagnano i sacerdoti co'l sangue l'orlo de l'altare, dipoi mondandogli ne
 suoi membri gli tagliano, e mettono il tutto sopra l'altare, oue sono legna acce
 se. Turgado poi i piedi, & il fegato, & il seuo, insieme con le altre cose gli offe
 riscono pigliando i sacerdoti le pelli. Et è qsto dell'holocausto il modo. Ma offe
 rendo hostie per render gratie, sacrificano questi animali, maturi ueramente,
 & di più età d'un'anno, pigliando ugualmente maschi e femine; & sacrifican
 do questi spargono l'altare di sangue, ma le reni il grasso, & ogni seuo con i re
 ticoli de fegati, & con questi la coda de l'agnello pongono ne l'altare. Il petto
 e le destre gambe danno a sacerdoti, et mangiano per due dì il rimanente del
 le carni, arêdo poi ciò che gli auanza. Fassi parimente il sacrificio per i pec
 cati. Ma chi non possono fare maggiori sacrificij, offeriscono due colôbe, e due
 tortore, delle quali una è p holocausto, l'altra dassi a sacerdoti p loro cibo. Par
 lemo piu apertamête de' sacrificij de tali animali, oue de sacrificij farassi mē
 tione. S'alcuno per ignoranza haurà peccato, offerisce una agnella, & una ca
 preta di medesima età, & spargie il sacerdote del sangue ne l'altare, nō come
 prima, ma ne gli estri mi cantoni, et le reni co'l grasso, & il reticolo pōgono so
 pra l'altare. Pigliano i sacerdoti le pelli, & le carni che s'hāno a cōsumar q̃l
 giorno, perche nieta la legge che si tengano a l'altro giorno. Ma chi pecca nō
 per errore, ma oue niuno lo puo riprendere, sacrifica secondo la legge un mon
 tone, le cui carni parimente mangiano i sacerdoti nel tempio quel dì. Parimē
 te i p̃ncipi sacrificādo per i suoi peccati, offeriscono come i priuati huomini,
 ma placano Iddio, offerendo ne i sacrificij un toro, & un capretto. Comanda
 la legge che ne publici e priuati sacrificij s'aggiunga fior di farina ne l'agnel
 lo un asaro, nel mōtone due, nel toro tre, & questa santificano sopra l'altare
 mescolandoni oglio, il quale da chi offeriscono uiene portato; nel bue la metà
 d'un Hin, nel mōtone la terza parte: e nell'agnello la quarta di questa misu
 ra. Hin è antica misura d'Hebrei di due choe attiche capace, secōdo la qual mi
 sura offeriuano l'oglio. Ma s'alcuno senza far sacrificio, offerisce per uoto le
 primizie della simila, una dramma mette sopra l'altare, il rimanente pigliano
 i sacerdoti per mangiarla, ouero per cuocerla, perche con oglio si fermenta, o
 ueramente per far pani, & altra cosa a l'holocausto necessario. Vieta la legge
 che sacrifici il figliuolo di due dì insieme con la madre, e permette che altra
 mente s'offerisca, se non passati otto dì dal suo nascere. Fansi etiandio altri sa
 crificij per sanarsi dall'infirmità, o per altre cause, & si offeriscono con le ho
 stie uguali sacrificij, de uguali nieta la legge che rimanga nel giorno seguente
 alcuna parte, pigliando i sacerdoti la loro portione. Comanda la legge che
 s'uccida del publico ogni dì mattina e sera un agnello d'un'anno. Ma il settimo
 dì che sabbato chiamasi, due ne offeriscono sacrificando al medesimo. Nel prin
 cipio del mese fanno i consueti sacrificij, & due buoi con sette agnelli d'un'an
 no aggiuntoui un capretto per i peccati, se per caso se ne fossero scordati. Il set
 timo mese che chiamano Maccdoni Hiperuereteo, n'aggiungono un toro, un
 montone

montone, & sette agnelli, & un capretto per i peccati. Offeriscono appresso due capretti, uno de quali man tasi uiuo oltra i termini del deserto, acciò che sia purgamento per i peccati del popolo, l'altro conducono fuori della città in luoco purissimo, & in i co la pelle la ardono, senza purgarlo altramente. Ar desi parimente un toro non off rto dal popolo, ma a spese del Pontefice appre stito. Il quale ucciso, & offerto nel tempio, sparge del sangue di quello e d'un capro sette fiato uerso la mensa, et altre tante il pauimento, e così il tempio, e l'altare d'oro purgando tutto ciò ch'è innanzi à l'atrio maggiore. Mettono anche ne l'altare le estremità le reni, il seuo co'l reticolo del fegato. Offeri sce anchora il Pōtefice a Dio un mōtone in holocausto. La quintadecima del medesimo mese uerso il uerno cō mandò che si figessero i tabernacoli per le fa miglie temendo il freddo. E mentre che uenissero alla patria, uolle che in q̄l la città, laquale per esserui il tempio era la principale, si facesse otto dì solen nità, e comandò che si offerissero holocausti, e sacrificij a Dio, e pacifiche ho stie, & che portassero in mano rami di mirto e salce, e cim: di palme, e uer ghe di persico. Fasi il primo d'l holocausto con tredici buoi, & uno, piu a gnelli, & due montoni, aggiuntoui un capro per i peccati. Se i giorni si offeri sce questo numero d'agnelli e montoni co'l capo, ma si sottrabe ogni dì vn buo, sin' al settimo dì, & l'ottauo cessando come dicem no d'ogni opera sacri ficano a Dio un vitello un' ariete, e sette agnelle, & il capo per i peccati. Co si celebrano Hebrei la solennità de tabernacoli. Il mese Xantico chiamato da noi Nisa, cioè principio de l'anno la quartadecima luna, trouandosi il Sole op posto in ariete, nel qual m-se fum no liberati dalla seruitù de gli Egittij, con mandò che noi celebrassimo ogn' anno il sacrificio detto pascha, il quale fecero i nostri padri uscendo d'Egitto. Così noi lo celebriamo per le nostre tribu nō ri seruādo nel dì seguēte parte alcuna delle cose immolate. Succede uella quin tadecima la solennità de gli azimi, che celebrasi per sette dì, nella quale mā giano azimi, e si scannano ogni dì due tori, vn montone e sette agnelle, e fas si del tutto holocausto, uì s'aggiugne ogni dì per i peccati un capro, per cibo de sacerdoti. Il secondo de gli azimi ch'è la decima sesta offeriscono in que sto modo le primitie de frutti, delle quali prima non ardiscono mangiare, auis andosi esser giusta cosa honorare Iddio cō primitie, dal qual hāno hauuto co tale abbondanza. Seccano un manipolo di spicche, e pistandolo scielgono il puro grano da cuocera, di questo offeriscono a l'altare di Dio, e mettendone in quelle una dramma, il rimanente ad uso de sacerdoti lasciano, & indi è le cito a cadauno mietera a sua uoglia. Sacrificano nel principio de frutti un' a gnello in holocausto. Passate da questo sacrificio sette settimane, che fanno di quarantanoue, celebrasi la pentecoste, detta d'Hebrei Asarcha, che signi fica Pentecoste, cioè quinquagesima. Nellaquale offeriscono a Dio pani d'al phita secca con due asari di formento, & due agnelle da immolare. Queste cose a Dio solamente s'offeriscono. Perciò c'apprestasi a sacerdoti la cena,

Ragio-
ne del
7. mese.

Leui. 23

Solenni
tà de ta-
bernaco
li.

Sacrifi-
cij di
pasca.

Primi-
tie de
frutti.

Leuit. 2.

Leui. 13.
Sacrifi-
cio del-
la Pent-
coste.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

ne si concede che ne rimanga parte alcuna nel dì seguente. Ma offeriscono per holocausto tre vitelli, due montoni, quattordici agnelle, e due capri per il peccato. Non u'è solennità alcuna che non facciano holocausto, & non habbiano riposo delle loro fatiche, ma sono in tutte le conuenienti forme di sacrificare, & un certo modo di riposo, & ordine di quelle cose, che si sacrificano per mangiare, dansi tutta la uia del publico uintiquattro assarij di simile cotta, ma non fermata, & fassene pani. Ma si cuociono a due a due separati inanti il sabbato, e la mattina del sabbato offeriti si pongono sopra la mensa l'uno contra l'altro, soprauendoui due tazze d'oro piene d'incenso, che ui stanno fin' a l'altro sabbato, & a l' hora si leuano uia, & altre in luogo di quelle si pongono. I pani dannosi a sacerdoti, & arso l'incenso nel sacro fuoco, nel quale arde sì l'holocausto, altro incenso sopra altri pani si ripone. Sacrifica il sacerdote il secondo dì a sue spese farina con oglio mescolata, & alquanto indurita cotta tanto, che sia la misura d'un asario, la cui metà la mattina, l'altra a mezzo di sogliono offerir, nel fuoco. Di queste cose ne parlerò da nuouo più ampiamente, ma hora parmi hauerne a sufficienza: narrato. Moise separando le tribu de Leui dalla comunione del popolo, con acque purissime de fonti la mondò fece sacra, offerendo a Dio per loro legittimi sacrificij, e diede loro il tabernacolo i sacri uasi, e tutto ciò ch' a coprire il tabernacolo era fatto, accioche a sacerdoti al tempio preposti, & già a Dio sacri ministrassero. Et assignò loro de quali animali mangiassero, & de quali al tutto s'astenessero. De quali oue sarà occasione, scriueremo, aggiungendo le cause che lo mossero a concedere alcuni cibi, & a vietarne de gli altri. Ci vietò al tutto il mangiare sangue, giudicando l'anima, & il spirito essere in quello. Non volle etiamdio si mangiassero carni d'animale per se stesso morto, & predisse che da mangiare seuo, & il reticolo di capra, di pecora, e di bue si guardasseno. Cacciò della città i macchiati di lepra, e chi scolauano la sperma corrompendosi. Commandò etiamdio che le donne hauendo i suoi mesi per sette dì stessero separate, di come purgate concesse, che ritornassero, parimente quelli che fanno essequie ad un morto, possono dopo tanti dì ritornare. Ma quelli che sopra questi giorni sono immortali, deono sacrificare due agnelle, una de le quali debbesi offerire, l'altra pigliano per i sacerdoti. Sacrificano al medesimo modo per colui che si scola le reni corrompendosi quante fiate questo gli auiene nel sonno, scendendo lui prima ne l'acqua fredda. Fa il medesimo colui, che con sua moglie legittima è giaciuto. Cacciò da tutti i leprosi della città come quelli che con niuno possono uiuere, se sono dissimili da i morti. Ma s'alcuno porgendo a Dio prieghi, uenia da questa infermità liberato pigliando sano colore, altri sacrificij facea de i quali parleremo di sotto. Perciò meritamente scherniremo quelli, che dicono Moise esser stato leproso, & che per tal cagione fatto di tali cacciati capitano, uenne con loro in Chanaan, perche se ciò fusse uero, non harrebbe Moise con sua ingiuria ordinato questo

Num. 3.

Leuit. 17
Che cose sono
immonde.

questo anzi che tal legge hauesse introdotta, harebbe studiato di contradire quando che sono tra le altre nationi i leprosi in sommo honore, i quali non pure non sono ingiuriati e cacciati, anzi hanno nella malitia i piu alti gradi, & il maneggio ciuile se gli commette, & possono ne sacrificij e tempj senza rispetto entrare. La onde non era uietato a Moise, di fare cerca questo miglior legge, s'egli o il popolo che era con lui patiuua cerca il colore tale infermità, n'era astretto a danneggiare cotal passione. Ma gli è manifesto che tali mosti da inuidia, contra di noi così parlano. Moise adunque essendo mondo & pari menti quelli della sua tribu, fece de gli infermi questa legge, ad honor di Dio. Ma giudichi cadauno di questo come piu gli aggrada.

Leggi delle donne di parto, e loro purgamento, della moglie sospetta d'adulterio, & del non concesso coito, del matrimonio de sacerdoti, e de l'anno del giubileo. Cap. XIII.

Vietò che le donne di parto non entrassero nel tempio, ne tocassero i sacrificij sin' a quaranta di, hauendo partorito maschio, e per altre tanti s'era femina. Elle entrando nel tempio dopo il sopradetto tempo celebrano i sacrificij i quali da sacerdoti solennemente uengono distribuiti a Dio. S'alcuno sospetta che la moglie sia adultera, offerisce un' assario di farina d'orzo, et mettendone un pugno nel altare, il rimanente da a sacerdoti per cibo. Un sacerdote mette la donna innanzi a le porte uerso il tempio, e scoprendole il capo, scrive in carta il nome di Dio, & commanda ch'ella giuri di non hauer offeso il suo marito, ne rotto di pudicitia il legame, & se costè che l' fianco destro gli cada, & il uentre se gli corrompa che muoia, ma s' il marito per troppo amore e gelosia di questo è mosso a sospitione, che gli nasca il decimo mese un figliuolo maschio, compiuto il giuramento scanzelado il nome di Dio della carta ne l'acqua, e pigliando terra d'attorno il parete del tempio, e spargendola sopra, da bere a la donna di quella. Ella s'ingiustamente è accusata s'ingruidi & il figliuolo si nodrisce nel uentre, ma se mentisce anche a Dio del suo matrimonio, passerà il rimanente della uita con uergogna, perche se le marisce il fianco, & il uentre si gonfia. Tal legge diede Moise a le sue tribu, de i sacrificij, e loro purgamenti. Fece appresso questi leggi. Vietò al tutto l'adulterio, auisandosi esser felicissimo stato che l'huomo fusse del matrimonio sicuro, et espediente a le città, & a le case, che i figliuoli fussero ueramente di colui che n'era tenuto padre. Vietò la legge come grauissimo peccato, che non si giacesse co la madre, ne con la moglie del padre ne con le baile, non uolle etiadio che l'fratello pigliasse la sorella per moglie, giudicadolo scelerata, et in giusta cosa. Interdisse che non si giacesse con donna, c'hauesse i suoi mesi, ne con bestie, o co maschi, perche questa è scelerata lussuria, & contra quelli che ardissero com mettere tali peccati, ordinò per supplicio la morte. Fece poi il purgamento de sacerdoti doppio. Quando che uolle che da tali cose parimente s'astenissero, & appresso non concesse che hauessero meretrici ne concubine, ne uolse che

Leui. 1.

Legge delle donne di parto. Come si proua la gelosia. Num. 5.

De l'adulterio.

Leui. 18

Leui. 21. Delle moglie de sacerdoti.

F pigliassero

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

pigliaſſero ſerua o cattiuu moglie. Vietò etiandio che non ſi cōgiungeſſero cō quelle che nelle hiſtorie e tauerne uiuono, & con quelle che per qualunque cauſa da mariti ſono ſtate ripudiate. Ma non conſeſſe che'l ſommo Pontefice pigliaſſe donna uedoua per moglie, come che fuſſe a gli altri conſeſſo, a coſtui ſolo commiſe che pigliaſſe una uergine, e con quella ſi ſteſſe. Parimente non ſi accoſta il ſommo ſacerdote al morto e tuttauia nō è uietato a fratelli parēti, et a tutti i ſuoi di celebrare à morti la ſolennità, iquali debbono eſſere con ue ra ſimplicità puri. Cōceſſe che quel ſacerdote, il quale non è intiero, mangiaſſe delle offerte de ſacerdoti, ma non uolle ch' aſcendeſſe a l'altare, ne entraſſe nel tempio. Commandò adunque che queſti fuſſero mondi, ma etiandio che cerca i conuiui e loro culti fuſſero ſtudioſi e ſenza colpa. La onde ueſtiti di ſtola ſacerdotale ſono ſenza macula e mondi in ogni coſa, & ſanij. Non gli è conſeſſo bere uino mentre che ſono di ſtola ueſtiti, & oltre ciò ſignificano pecore ſenza mancamento, o machia alcuna. Ordinò Moïſe queſte coſe a tempo del ſuo uiuere, de le quali alcune ritrouò ſtādosi nel deſerto, a fine che pigliata la Chananea, le offeruaſſero: cioè, che l'anno ſettimo laſcino riposare la terra nō arādo, ne piātando in quella, ſi come ordinò ch' eſſi il ſettimo dì da le opere ceſaſſero, & che i frutti ſpontaneamente naſciuti della terra fuſſero cōmuni a le tribu, & a ſtranieri popoli, ſenza riporre di qlli parte alcuna. Queſto uolle che ſi faceſſe dopo 7. ſettimane d'anni, che ſono anni cinquanta, & chiamati queſti anno quinquageſimo da gli Hebrei giubileo, nel quale i debitori dal creditore uengono aſſolti, & i ſerui francati, iquali eſſendo de le tribu per cōtra fare a le legge egli haueano con ſeruitù caſtigato, uietādo che non fuſſero uenciſti. Ma auicinandoſi il giubileo, il qual nome ſignifica libertà, rēdono i terreni a gli antichi padroni in queſta guiſa. Conuenendoſi il uēditore del terreno, & il cōpratore, computando i frutti e le ſpeſe fatte nel terreno, oue ſe trouano i frutti eſſer di piu, ripigliaua il uenditore il terreno. Ma oue le ſpeſe erano piu che i frutti, il compratore pigliādo quāto gli mancava, laſciaua la poſſeſſione, e uendea il terreno a primi poſſeſſori. hauēdo giuſtamēte cōputato con i frutti le ſpeſe. Fece la medeſima legge ne le caſe che p i borghi ſi uēdeano, ma di quelle che nella città ſi uendono, altramente ordinò. Se ueramēte il cōpratore prima che finiſca l'anno riceue i ſuoi denari, egli è aſtretto a rēdere la caſa. ma ſe l'anno ſarà compiuto confermaſi al compratore il poſſeſſo. Hebbe Moïſe queſte leggi da Dio, ſtando l'eſercito ſotto'l monte Sina, e diede le ſcritte a gli Hebrei.

Leggi di ordinare l'eſercito, e numero d'Iſraeliti atti a guerreggiare.

Cap. XV.

Na. 16.

Parendo a Moïſe che queſto cerca il dare le leggi baſtaſſe, ragioneuolmēte ad ordinare la militia ſi diede. Hauēdo in animo di guerreggiare, & cōmandò a Principi delle tribu, che faceſſero la reſegna de gli huomini a cōbattere

batte acconci, eccetto la tribu di Leui: perche erano i Leuiti sacri ne altro officio poteuano usare. Fatta adunque la resgna, se trouarono. 6c 3650. che poteano uscire alla guerra, da uinti anni sin a 50. Elese in luogo de Leui tra i Prencipi delle tribu Manasse figliuolo di Gioses, & Efraim nel luogo di Gioses. Fu questo il prego di Giacob a Gioses, quando si fece presentare i figliuoli, come ho predetto. Ficcando i steccati metteano il tabernacolo nel mezzo, & habitauano tre tribu per ogni lato del tabernacolo co le piazze di mezzo, et era ornato il loco come un mercato, essendo tutti posti al suo ordine, gli artefici di tutte le arti ne suoi luoghi conuenueuoli, onde a città acconciamente edificata, & ordinata era simile il luogo. I luoghi d'attorno il tabernacolo erano da sacerdoti habitati, di poi da tutti i Leuiti. Fecesi de Leuiti ne' maschi la resgna sopra 30. anni, e furono trouati 22880. Quantunque uolte aueniua che la nebola staua sopra il tabernacolo, stauano cheti essendoui fermato Iddio, ma quando s'inazaua andauano auanti. Trouò egli la troba d'argento longa quasi un gomito. Quest'è un canone da sonare più capace d'un calamo, larga, quanto era conuenueuole alla bocca per pigliare il spirito, & a suono di guerra uicina, & chiamasi da Hebrei Asofra. Due tali se ne fecero, una usauano a chiamare il popolo nella chiesa, ou'era bisogno conuocare i prencipi a trattare de le cose necessarie, ma sonando con tutta due, chiamauasi la moltitudine. Quando si mouea il tabernacolo faceuasi questo, sonando la prima, quelli che habitauano la parte Orientale del tabernacolo si leuauano. Sonando poi la seconda, s'apprestauano quelli che stauano uerso Ostro. Et così auolta dal tabernacolo, la mezza parte nelle coperte, era portata da sei tribu che prediccano, & l'altra parte dalle sei che seguivano, erano tutti i Leuiti d'attorno il tabernacolo. Sonando poi la terza, moueasi la parte uerso Occidente, & al sono della quarta quella da Settentrione. Usauano etiãdico queste trombe ne i sacrificij offerendo le hostie, e ne sabbati, e parimente ne gli altri dì, e fece a l'hora il primo sacrificio nel deserto che pascha si chiama.

Seditione contra Moise per la carestia, e castigo de seditiosi.

Cap.

XVI.

INdi a poco tempo leuandosi dal monte Sina, e passando per alquanti luoghi, de i quali diremo, peruenne al loco chiamato Eserimoth, oue moise di nuouo il popolo seditione, incolpando Moise, e narrando del loro cammino i disagi, & che gli hauea persuaso a uscire di buona terra, & che haueano perduto anche quei beni, ch'egli per loro felicità gli hauea promesso, & trouandosi però da miserie stretti, e senza acqua, & se la manna gli uenisse meno, senza alcuna consolatione morirebbono. Et dicendo loro contra Moise più aspre parole, uno gli amoniua, che non si scordassero de Moise, ne delle sue fatiche, ch'egli per loro salute hauea sostenuto, ne perdessero del diuino aiuto la speranza. Ma il popolo per tale parole più sdegnato, maggiori turbamenti solleuaua. Moise adunque confortandogli in tale disperatione, come che da loro gre-

Moise
le re-
gna de
gli huo-
mini be-
licosi.

Elo. 40.

Num. 17.

ne ingiuria hauesse patito, tuttauia promisse loro gran copia de carni, nò per vn sol dì, ma per molti. Ma non credendo loro a questo, e dicendo onde potrebb' a sì numeroso popolo dare ciò che egli hauea predetto. Rispose Moise, Iddio & io come che siamo da uoi ingiuriati, pure non cessiamo d'operare per voi, & questo non tarderà a uenire. Detto questo tutto l'esercito su ripieno di coturnici, in modo che le raccogliuano ageuolmente. Non tardò Iddio a punire gli Hebrei di tale ingiuria e maleditione contra se commessa, per ciò gran numero de loro morì. Et chiamasi hoggi anchora il luogo Cabrotalia, cioè sepoltura desiderio.

Nume.
11.

Che cose ridissero i spioni mandati in Chananea. Cap. XVII.

Moise conducendo il popolo nella terra chiamata Conualle, innanzi a confini de Chananei, malageuole d'habitare. Iui cōgregò il popolo ne la Chiesa parlandogli in questa forma. Hauendoci Iddio promissi doi beni, la libertà, & il possesso di felice terreno, per diuino dono ne tenete uno, l'altro poco appresso bauerete. Quando che siamo ne confini de Chananei, ne potrà il re ne la città, ne anche tutte le gēti loro più cacciarne. Apprestiamosi adū que alla guerra, quando che non ci è concessa q̄sta terra senza fatica, ma con grandissime fatiche la otterremo. Mandiamo adūque le spie, che i beni della terra considerino, et qual sia de gli habitatori la uirtù. Ma siamo prima d'un uolere, honorando Iddio che in ogni cosa ci aiuti, & facci nella guerra cōpagnia. H uendo Moise detto questo, la moltitudine gli rendè honore, & eleffe 12. spioni huomini notissimi uno di cadauna tribu. Questi circōdando la terra de Chananei, da le parti cerca Egitto sie, ad Ematha città peruennero a Libano monte, & considerando la natura del terreno, & gli huomini ualorosi, passati 40. di ritornarono, portando de frutti che produceua quel terreno, e narrauano gli abōdanti e molti beni che erano in quel paese, e rimoueano il popolo dal disio di combattere, temendo della sua povertà, e dicendo ch'egli era impossibile uarcare i fiumi e gli aspri monti, & ch'erano le città cō muri fortissime, & il loro circuito molto fortificato. Diceuano anchora hauer ueduto in Hebron giganti, & affermauano le spie che uedēdo quelli essere maggiori de tutti huomini ueduti da l'uscire d'Egitto, essi ancora si stupirono, e così fecero credere al popolo. Onde per le cose udite giudicauano che malageuolmente possederebbono quella terra, & partiti del concilio, con le mogli, e figliuoli piangeano come che Iddio con effetto non gli pmettesse, ma solamēte con parole. Da nuouo poi riprendeano Moise, gridando contra di lui, e cōtra il fratello pōtesse, et ebbero cō le loro bestēmie pessima notte. Venuta poi la matina cōcorrono a la chiesa hauēdo deliberato d'uccidere Moise, & Aarone, e tornar si da nuouo ne l'Egitto; ma Giesu Naue uno delle spie della tribu di Efraim, et calef della tribu di Giuda temendosi di questo si fecero innāzi. tenuano la moltitudine supplicando che stessero a buona speranza, ne in colpassero Iddio de facultà, et che nō doneano credere a quelle cose, che a spa uentarli

Giesu e
Calef.

uentargli erano dette da Chananei, ma che più tosto a loro dessero fede, che a la felicità e possesso de beni, con più ragione gli inuitauano quando che nella grãdezza de monti, ne l'altezza de fiumi potrà la loro uirtù impedire; massi-
mamente essendo da Dio assicurati, il quale anchora per loro combattere. An-
diamo adunque diceuano egli insieme contra nimici senza spauento, & crede-
te a Dio nostra guida, seguendo noi, oue ui chiamiamo. Così elli con tai parole
se ingegnauano di mitigare il furore del popolo. Moise, & Aaron gittati a
terra, pregauano Iddio nõ per la loro salute, ma che facesse acchettare l'igno-
rante plebe, e placasse i loro animi con la passione del presente dubbio. E stet-
te la nebula sopra il tabernacolo, manifestando di Dio la presenza.

Predice Moise che niun entrerà nella terra di promissione. Cap. XVIII.

Moise fidandosi in Dio, stette nel mezzo del popolo, facẽdo manifesto Id-
dio p tale ingiuria esser sdegnato, onde n harrebbono il castigo nõ uera-
mente al peccato cõuenenole, ma quale usano i padri castigare i figliuoli. Entra-
to poi nel tabernacolo la loro fortuna rouina innanti a Dio piangena, & arri-
cordaua ciò c'hauea patito del popolo, e dopo quanti beneficij loro fatti era-
no uerso lui ingrati, quãdo che anchora al presente ingãnati dall'errore delle
spie, haueano giudicato il parlar loro più uero, che le diuine pmesse, ma che p
tal cosa non rouinasse, ne struggesse la generatione loro, laquale egli innãzi a
tutti gli huomini più hauea honorato; ma che nõ possederebbono egli la terra
de Chananei, ne si rallegrarebbono della promessa felicità, anzi che senza ca-
se è città p anni 40. uiuerebbono nel deserto, sostenendo tale castigo p la loro
iniquità; ma Iddio ha promesso di dare a figliuoli nostri q̃lla terra, iquali gode-
rãno quei beni, & sarãno padroni di quelle cose, che uoi non hauete uoluto ac-
cettare. Dicẽdo Moise al popolo q̃ste parole p diuina cõmissione, il popolo de
afflittione e miseria pieno, pregaua Moise, che placasse uer di se Iddio, & libe-
rãdoli dal deserto desse loro le città. Rispõdeua Moise il diuino cõsiglio nõ es-
ser tale, pche nõ s'era mosso cõ leggerezza humana a sdegnarsi cõtra di loro,
ma che fatta prima tal deliberatione, cõtra di loro hauea dato la sentenza,
Nõ è adũque difficile da credere se Moise solo puote tãte migliaia d'huomini,
sdegnati mitigare, & alla mãsuetudine ridurgli, quãdo che Iddio essendogli
faouenole, dispose il popolo la mēte a credere a suoi parlari, p̃cioche essẽdo
stati più siate disubidiẽti, & p̃ciò caduti nelle calamità, haueano conosciuto
l'ubidẽza essergli utile. Fũ q̃ll'huomo adunque p uirtù, e ualor mirabile, ede
degno che l'popolo in ogni cosa gli desse fede, nõ solamente nel tẽpo che uenisse,
ma anche al psente, p̃ciò nõ gli è alcun Hebreo, il quale trouãdosi scostuma-
to nõ ubidisca alle sue leggi, come s'esso fusse presente a punirli, quãtunque il
suo fallo a gli altri sia nascosto. Sonni altri indicij che la sua uirtù più che hu-
mana dimostrauano. Venẽdo p adietro alcuni popoli oltre Eufrate fiume per
uiaggio di 4. mesi con grandi pericoli, e spese p honorare i nostri sacrificij, fa-
cẽdo sacrificio nõ potero de l'immolatione esser partecipi, uietandolo Moise a

Nũ. 14.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tutti che non sono della nostra legge ammaestrati, ne a noi per tradizione paterna congiunti. Così altri senza sacrificare, altri lasciandoli sacrificij nel mezzo, altri non entrando nel tempio si partirono amando meglio d'ubidire a Moise, che condurre ad effetto il loro desio, & quantunque non temessero lui che questo gli uietaua, solamente della loro coscienza haueano spauento. Così il dare della legge a Dio attribuito lo fece giudicare migliore della sua natura. Ma alquanto tempo innanzi questa guerra sendo Claudio de' Romani Imperatore, & Ismael nostro Pontefice hauendo occupato la nostra regione una fame di tal sorte, che uendeasi un' assario 4. dramme, furono portati per la solennità de' gli azimi 70. cori di farina. E capace un coro di medimni 41. e di Attici 41. Tuttauià niuno de' sacerdoti ardi mangiarne, essendo la terra da estrema carestia stretta, come quei che della legge, & ira diuina si temeano, che suol mandare Iddio sopra le occulte iniquità degli huomini. Non si merauigli adunque alcuno di quello che auenne in quel tempo, quando che hoggi anchora lettere da Moise lasciate hanno tal uirtù, che etiandio i nimici confessano Iddio esser quello che con sua uirtù ha instituito per opera di Moise la nostra Republica. Ma consideri cadauno di questo come gli piace.

Il fine del terzo Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO, HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO QVARTO.

Hebrei contra Chananei infelicamente combattono. Cap. 1.

Nu. 14.

ERANO adunque gli Hebrei afflitti da l'aspra molestia del deserto, specialmente che uietaua loro Iddio l'andare in Chananea. Ne credenuano al parlar di Moise, anzi auerzandosi di uincere il nimico contra sua uolontà accusauano Moise, hauendo sospetto ch'egli la loro pouertà procacciasse, a fine che tutta hora pareessero del suo aiuto bisognosi; così andarono contra Chananei, dicendo Iddio non esser loro in aiuto per Moise, ma comunemente al popolo scorrerà per loro maggiori, e per la sua uirtù, de' i quali pareua che sempre hauesse hauuto pensiero, & si come prima gli hauea data libertà, così al presente non tarderebbe di porgere aiuto a quelli, che si uoleuano affaticare, e diceuano appresso che poteuano soli resistere a' nemici come Moise uolesse alienare Iddio da loro, & che a tutti era gioueuole che essi regessero se medesimo, non sostenendo

uendo di Moise la tirannia, poi che erano dalla soggettione d'Egitto liberati, ne uiuere secondo la uolontà di quello, lasciandosi inganare come se la diuinità a lui solo per sua santità predicesse le cose utili, come se non tutti fossero della generatione d'Abraam, ma uno fusse di tutti l'autore, a cui manifestasse Iddio le cose a uenire: la onde ne sarebbero tenuti sanii se sprezzando la sua superbia, e credendo a Dio pigliassero la terra che Iddio gli hauea promessa, & che non deueano hauer rispetto per la sopradetta causa a Moise che sotto il diuino nome, lo uictaua. Considerando adunque la povertà et il deserto, da le quali cose più tosto erano spinti a questo, andarono a guerreggiare contra Chanaan, auisandosi Iddio esser loro duca, & non pigliando dal Legislatore solleuamento alcuno, sino ch'egli uedesse le cose riuscire in meglio. Così assalsero i nimici, i quali non smarriti per il loro empito o numero ualorosamente li fecero resistenza, e molti Hebrei uccisi furono, e sconfitto l'essercito, essendo da nimici incalzati fuggirono nel tabernacolo, et essendogli contra ogni loro sperare, tal disgratia accaduta, erano al tutto smarriti, et haueano perduta ogni speranza, auisandosi che essendo iti alla guerra contra il uolere diuino, questa calamità per sua ira gli fusse accaduta. Moise uedendo i suoi per tale sconfitta auiliti e temendo che i nimici fidandosi nella uittoria, e desiando cose maggiori, sopra di loro uenissero, se ce pensiero di condurre l'essercito nel deserto, e scostarsi da Chanaan. Al che consentì il popolo, hauendo pienamente compreso, che senza i precetti della sua prouidenza non poteua preualere così leuato il campo, andò ne l'eremo, facendo iui riposare il popolo, ne prima andò contra Chanaan, che gli fu da Dio assignato il tempo conueniente. Auenne adunque anchora a gli Hebrei quello, che suole accadere in grande essercito, specialmēte oue alcuni calumniatori ne le disgratie non ubidiscono. Perche essendo 600000. forsi ne la moltitudine fidandosi, non ammetteuano i migliori consigli, & più tosto per la povertà & miserie sdegnauasi uno contra l'altro, e contra l'capitano anchora. Quando che ueggiamo loro hauer solleuata peggiore seditione, che mai fusse tra Greci o tra Barbari, per laquale meritamente erano degni d'essere abbandonati da Dio, & andare in rouina, ma Moise quantunque era stato quasi da loro ucciso, scordatosi de i mali, gli cauò di pericolo, per i cui prieghi non consentì Iddio che fossero afflitti, come c'haueſero uituperato il suo Legislatore, e sprezzati i comandamenti, che Iddio gli hauea dato p Moise: tuttauia furono da lui liberati, quando che per la loro seditione poteano cadere in altri mali, se egli al loro pericolo non haueſse proueduto. Narerò adunque la seditione, & come uisse Moise dopo quella, facendo prima la causa manifesta, che di tali cose fu agione.

Seditione di Core per il Sacerdotio.

Cap. II.

Core tra Hebrei nobile, di ricchezze copioso & à persuadere il popolo eloquente, uedendo Moise in sommo honore posto gli portaua grande inuidia, perche essendo della medesima Tribu, era gli auco parente, e tenen-

F 4 do

Invidia
di Core.

dosi giusto si ramarcava che non haueua egli quella gloria, essendo di Moise piu ricco, e di sangue appo' Leuiti non inferiori, e gridaua con dire Moise esser crudele, il quale haueua acquistato la gloria, pigliata accortamente occasione che egli uedesse Iddio, & che contra le leggi hauea dato ad Aarone fratello il sacerdotio, non per consentimento della plebe, ma p' suo giudicio, & a guisa di tiranno come piu gli era a grado daua gli honori. Affermaua etian-
dio esser cosa piu crudele offendere di nascosto senza uolentza, quando che s'ingegnaua di leuare gli honori dal popolo, il quale oltre che nō resisteu, ma ne anche intendeu i suoi inganni, perche sapendo gli huomini non poter usar uolentza, studiandosi di parere da bene non la fanno, tuttauia sagacamente ad ingannare si uoltano, a fine che 'l desiderato effetto gli riesca con tali parole persuadenu al popolo che sarebbe util cosa punirli, mentre ch'elli di questo non si guardauano, non lasciando che si facessero maggiori, a fine che poi non diuentassero apertamente nimici. Diceua appresso, che ragione potrà rendere Moise d'hauere dato ad Aarone, & a suoi figlioli il sacerdotio? per ciò che se ha ordinato Iddio che tale honore ad alcuno della tribu de' Leui si dia, a me piu giustamente si conuiene d'hauerlo, che sono della generatione ch'è Moise, ma p' ricchezze e stato piu potete, se si ricerca la maggior tribu, egli è conuenuele, che la tribu di Ruben piu tosto sia honorata, & che Dan, & Auiro e Balas habbino tal dignità. Erano q'sti de' quella tribu i piu antichi e per ricchezze piu potenti. Core adunque dicendo questo sotto colore di giouare a la comune utilità, in effetto studiava, di traporare in se tal dignità per consentimento del popolo, ma egli astutamente con la plebe parlaua. E spargendosi a poco a poco questo parlare in molti, e crescendo gli auditori, tutto l'esercito a priuare Aarone del sacerdotio era mosso, perche erano d'accordo con Core 250. de' principali studiando di spogliare Aarone di sacerdotio con ragione, e per tal uia biasmare Moise suo fratello: Mossesi adunque il popolo anche a lapidar Moise, & correndo nella chiesa strepitosamente e senza ordine, gridauano innanzi al tabernacolo tutti, esca il tiranno, e sia liberato dalla sua seruitù il popolo, poi che sotto occasione di Dio precetti uolenti ci ha dato. Diceua anchora: s' Iddio eleggesse il sacerdote, darebbe egli tal honore al piu degno, e non a colui che di molti altri è inferiore, & se hauesse dato ad Aarone il sacerdotio, questo harrebbe fatto innanzi al popolo, non lasciandolo nel potere del fratello. Moise hauendo molto innanzi saputo il mormorare di Core, non hebbe del popolo sdegnato spauento, ma fidandosi nelle cose che egli fedelmente trattaua, e sapendo che 'l fratello per diuina uolontà, e non per suo dono hauea hauuto il sacerdotio, uenne al concilio, oue non parlando co' l' popolo ma gridando uerso Core ch'era con gli altri a destra mano, & persuadere il popolo molto eloquente, disse, o Core tu e cadauno di questi (e mostraua quei 250. huomini sicut a mio giudicio degni di honore, e priuo tutto l'esercito di di tal dignità come non siano di tali ricchezze, & alto grado come noi. Ad-
que

Moise
parla a
Core.

que ho dato ad Aarone il sacerdotio, nō perch' egli sia piu ricco, quando che tu solo con ricchezze superi noi due, ne per il parētato, ilquale Iddio ci ha fatto con mani, dandoci un medemo progenitore, ne p' l'amore fraterno. Perche s'io non riguardasse a le diuine leggi, cotale honore piu tosto harrei per me tenuto, quando che piu sono io a me proximo ch'vn' altro, & a me piu che ad altri famigliare. Ne anche era cōsiglio da sauiο, sottopormi a pericoli, dando ad altri di tal felicità i doni. Ma io sono da maluagità lontano, ne uole Iddio essere spezzato, anzi hauete a sapere che a lui donate tal seruitù, & che egli eleggendosi il sacerdote, noi libera da questa querella. Perche Aarone non per mio fauore, ma per diuino giudicio ha hauuto il sacerdotio. Onde lo metterà Iddio quasi nel mezzo che si contenda, accioche l'habbia colui che a tale ufficio sia trouato degno. Quādo che non lasciamo quello, che ci ha dato Dio, accettādolo uolontieri, essendo cosa empia non pigliare l'honore, che gli dona, & al tutto fuori di ragione sprezzare il sicuro stato permesso da Dio in tutta la bibia. Et uole Iddio al presente che si uegga per proua, chi debbe per noi offerire le hostie, & essere di pietà Pontefice. Gli è ueramente scōuenuele ò Core, che cadauno desiderando honore, priui Iddio di poterlo dare a chi piu gli piace. Cessate adunq̃ da muouere seditione e turbamēto. Ma tutti noi che cercate il sacerdotio, uenit euene damattina a le nostre case, portādo il thuribulo con incenso e fuoco, et u Core honora il diuino giudicio, & aspetta in queste cose la sua sentenza, ne uoler farti di Dio miglior, anzi piu tosto sarai presente ad essere cerca tale honore altramēte giudicato. Voglio parimente che sia presente Aarone, essēdo de la medesima generatione, et in niua cosa al sacerdotio pertinente colpeuole. Cōuenendo adunque parimēte al popolo, offerire l'incenso, & quello sarà ordinato uostro sacerdote, il cui sacro ficio sia giudicato da Dio soaue, così priuando il fratello, io di non gli hauer dato nato l'honore del sacerdotio, sarà libero, dicendo questo Moise, il popolo da quel turbamento e della sospettione hauuta si rimose, & comendarono il suo parlare. Perche gli era huomo ottimo, et il suo parlare fu giudicato utile. Così tutti a le lor stanze ritornarono. Il dì seguente tutti furono ne la chiesā per trouarsi al sacrificio, & al contrasto per il sacerdotio. Et era il popolo turbato, essendo la moltitudine di animo sospesa per quello, che era a uenire. Altri desiauano che Moise fusse conosciuto per maligno, ma i saui di essere da tale seditioni liberati aspettauano, temēdosi che andando innanzi tal turbamēti il loro legislator perisse. Che il uolgo naturalmente si gode, oue fasfi inquisitione contra i principi, & per quella sentenza che piu gli aggrada solleuano strepito. Mandò Moise a Datan, & ad Abiron i ministri, commandādo loro che secondo l'ordine posto uenisseno ad aspettare il sacerdotio. Ma riticendo i ministri che non uoleuano elli ubidire, ne sottogiacerē a Moise, la cui malignità contra'l popolo cresceua. Moise udito questo, facendosi da piu antichi sequire, andaua a Datan, & Abiron, non gli parendo sconuenuele andare da
buomini

huomini arroganti, così i più antichi uolontieri lo seguirono. Ma *Datan*, & chi erano con lui intendendo che *Moise* con i più nobili del popolo a loro uenia usciti con le mogli, e figlioli innanzi a i tabernacoli, attenduano ciò ch'era per far *moise*, et haueano d'attorno i loro serui per difendersi da ingiuria, se *Moise* desse loro noia. Ma egli fattosi vicino leuare le mani al cielo, & gridando in guisa che fusse udito dal popolo disse: O signore del Cielo e della terra e del mare tu ueramente sei de miei fatti fidelissimo testimonio, che io per tuo uolere ho fatto il tutto. tu ci desti al fuggire le uie usando ne le necessità de gli *Hebrei* misericordia, e però porgimi in queste parole aiuto, per ciò che a te non è nascosto ciò che si fa, ne quello che si pensa, & perciò tu non opprimi la uerità, discendendo contra di me di costoro l'ingratitude. Tu conosci certamēte della mia generatione l'antichità, non per udità, ma di ueduta, essendo stato presente in ciò che è auenuto. Priegoti adunque che mi sij testimonio in queste cose, che questi quātunque sappiano il uero ingiustamente di me sospettano. Io godendomi una semplice uita per mia uirtù e tua uolontà da *Rahuele* mio suocero lasciatomi, abbandonando quei beni, me stesso per le loro miserie ho dato, & prima per la loro libertà, hora per la salute grandi fatiche ho sofferto, & ad ogni pericolo sottopostomi. Hora che son tenuto malugio da gli huomini, la cui uita cō mia fatica si conserva, tu me parlasti nel monte *Sina* facendomi udire la tua uoce, & uedere i prodigij che in facesti, & comandasti ch'andasse in fretta in *Egitto* a manifestare a costoro che la tua uolontà; tu priuasti *Egittij* della loro felicità, dando a costoro rifugio di libertà. Tu mostrasti a me la potenza di *Faraone* esser picciola, e mutasti il mare in terra a noi, che non sapeuamo i uiaaggi, & mescolato il mare uccidesti gli *Egittij*: tu ci desti le arme per difenderci, tu sanasti i fonti corrotti, onde benesse il popolo che stava in dubbio. Tu ci desti acqua della pietra, e marcando noi de cibi terreni, con quelli di mare ne satiaasti. Tu ci desti il celeste cibo non più ueduto, & datoci le leggi, l'ordine della nostra *Republica* hai dimostrato: uieni o Signore di tutti giudice, il quale da niuna cosa sei piegato dal uero, & sij mio testimonio: tu sai che io non ho accettato da *Hebrei* dono alcuno ingiustamente, ne ho condannato la povertà per le ricchezze, ne contra il popolo ho usato offensione, & hora in sinistre sospitioni de miei studi sono incorso, come che non per tua commissione, ma più tosto di mia uolontà habbia dato ad *Aarone* il sacerdotio; fa hora manifesto che'l tutto per tua prudenza gouernato, & niente auiene a caso, anzi per tuo uolere sortissi l'effetto; & perche de gli *Hebrei* ti pigli cura, panisci *Datan*, & *Abiron*, i quali credendosi con mia arte esser stati oppressi te giudicano insensibile. Fadaūque che uenga sopra di loro manifestamente il tuo giudicio; et perche cōtra la tua gloria sono in crudelità, non gli fare uscire di questa uita a comune modo, ne morire secondo l'humana legge, ma siano cō la loro generatione e ricchezze dalla terra che calpestano sorbiti, pche mostrerassi in questo la tua uirtù,

uirtù, & darai a tutti di quella auiso. Così castigherai quelli che nò bene di
te pensano, così de tuoi precetti ministro sarò conosciuto fedele. Ma se con ra
gione sono mossi contra di me, cōseruarli d'ogni offesa, e la morte che ho desi
derata a loro dalla a me, & castiga colui, che ha uoluto nuocere a la plebe,
acciò ne segua pace e cōcordia. Sarà la moltitudine a tuoi precetti ubidiēte,
conseruandola d'ogni danno, e da la pena di questo peccato. Tu ueramēte sai
come non è cosa giusta che tutti gli Israeliti p la loro maluagità sostēgano il
sopplicio. Dicēdo lui tal parole con pianto, incōtanēte si mosse la terra. come
da uiolenza de uenti trauagliata. Il popolo tutto si smarrì, & mosso un gra
uissimo e duro strepito per i loro tabernacoli, si aperse la terra, e sorbì Datan
& Abiron, cō tutte le loro piu care cose. Iquali uccisi in tal guisa che niuno
gli concorse a uedere, incontanente la apertura della terra sopra di loro si rin
chiuse e rassodò in guisa, come se niente di quello che era predetto fusse au
uenuto. Così morirono elli. Fatta della diuina uirtù la proua, si doluano i parē
ti non solamente della loro calamità, che era degna di pianto, ma etiandio p
l'affettione del paventado. Ma i sanij i quali non sapuano chiaramente la di
uina uolontà, furono per il loro successo certificati, & uedendo ch'erano peri
ti nel loro errore, chi erano con Datan, non si attristauano della rouina loro.
Moise adunque chiamò quelli che per il sacerdotio contenduano, acciò sape
sso colui esser creato sacerdote, il cui sacerdotio fusse accettato da Dio. Con
correndo 250. huomini, i quali per la uirtù de padri erano honorati dal po
polo, & con propria uirtù erano de padri i maggiori. Si fecero innanzi etian
dio Aarone & Core, & innanzi al tabernacolo tutti santificò ne i thuribuli
ciò che portauano. A l' hora tātò fuoco lampeggiò, quanto niuno artefice ha
ueduto, ne è uscito di terra o da concorso. di onde o da uiolenza de uenti o da
materia insieme stropicciata. Ma tu tale quale Dio uolse che accendesse, &
chiaro & fiammeggiate, il quale uenēdo sopra loro, quei 250. insieme cō Core
furono di maniera estinti ch' i loro corpi non piu si uidero. Aarone solo senza
essere offeso dal fuoco fu liberato, la onde giudicauasi lui da Dio esser eletto.
Moise morendo costoro, & uolēdo della pena loro tener memoria, acciò che
a notitia de descendent peruenisse, cōmandò ad Eleazaro d' Aarone figliolo
ch' apēdesse i loro thuribuli cerca l' altare di metallo, acciò fusse in memoria
a descēdenti, ciò che patirono quelli, che s' auisauano poter beffare la diuina
uirtù. Aarone manifestato il diuino giudicio già non si tenea d' hauere il Pō
tificato per beneficio di Moise, & però cō i figliuoli fermamente si godea q̃l
honore. Nò cessò tuttauia la seditione, anzi piu diueniua maggiore e piu cru
dele; & era peggiore il tumulto, ne si pensaua che un tanto male hauesse, fine
ma che durasse gran tempo. Perche gli huomini credendo che ninna cosa au
nisse senza diuina prouidēza, & auisandosi che q̃sto senza diuina gratia nò
fusse auenuto cerca di Moise. L' incolpauano che tanta ira di Dio non tanto p
la giustitia de puniti, quāto per fauore di moise era auenuta, e diceuano. co
loro

Core 65
250. fu
arso.

Muener
si danuo
uo.

Nume.
17.Verga
de Aaro
ne.

loro esser morti non hauendo commesso altro peccato, che l'esser cerca la religione di Dio studiosi, et che Moise con la morte di tali huomini hauea destrutto il popolo di tutti ottimo, & appresso dato al fratello il sacerdotio che non si gli potrebbe leuare, quādo che niuno, hauendo ueduto gli altri così morire si metterebbe a tal proua. Oltre ciò i parenti de i morti pregauano souente il popolo che la gloria di Moise fusse minuita, giudicando che questo a loro fusse gioue uole. Moise per gran spatio stando tra il popolo udiua con grande pazienza il tumulto, e temēdo che si leuasse da nuouo seditione onde n'uscisse grā male, raccolse il popolo nella chiesa, oue cō pazienza udiua ne ueniu a satisfargli, a fine che'l uulgo non si sdegnasse molto più uedēdolo. Ma solamēte p̄ disse a i prencipi, delle tribu, che portassero i nomi delle tribu nelle uerghe loro scritti, & che harrebbe quello il sacerdotio, nella cui verga mostrasse Iddio glorioso indicio. Portarono adunque tutti le uerghe, et Aarone parimēte scriuendo nella sua uerga la tribu de Leui, & Moise le pose nel tabernacolo di Dio. Il dì seguente mostrò le uerghe ch'erano da tutti conosciute, perche hauea cadauna segnato la sua mostratola al popolo. Tutte le uerghe in quel stato si trouarono che furono date a Moise. Ma la uerga d' Aarone si ueduta con marauiglia hauer germinato, et fatto i rami, & che di quel legno bellissimo frutto di mādorla era nasciuto. Stando per tale uisione stupidi, et lasciādo da parte alquanto di odio che a Moise, & ad Aarone portauano, cominciarono ad honorare in loro il diuino giudicio, et indi consentendo a la diuina uolontà, lasciavano tenere ad Aarone il p̄teficato. Ilquale ueramente essēdo da Dio tre fiate confermato cotal honore fermamente possedea. Così acche tossi d'Hebrei la seditione, come molto tempo fusse durata.

Moise ordinò che si dessero a sacerdoti le decime, e della morte di Maria, & Aarone. Cap. III.

Nume.
18.

SEparò adunq; Moise la tribu di Leui dalla guerra, perche seruisse a Dio & accioche per pouertà e mancamento di cose necessarie non fussero ne sacrificij diligenti, commandò che oue ottenessero gli Hebrei la Chananea se condol' uolere diuino assegnassero a Leuiti quarantaotto buone città: scrisse etiandio che'l terreno innanzi a le mura per due millia gomiti gli fusse dato. Insttū etiādio che desse il popolo a Leuiti & a Sacerdoti ogni anno de i frutti delle decime. Quest' hebbe la tribu de Leui dal popolo. Ma emi paruto necessario far manifesto, ciò ch'era da sacerdoti proprio. Commandò egli che di quarantaotto città n'hauessero Leuiti 13. & che delle decime dal popolo pigliate si cauassono le decime che fusseno a loro concesse, scriue appresso esser giusta cosa che'l popolo offerisce a Dio le primittie de tutti i frutti, che nascono di terra. Ma de primogeniti di quattro piedi che si offeriscono al sacrificio commandò essēdo maschio che si desse a sacerdoti, et che essi con tutta la loro famiglia lo māgiassero nella città. Ma de sacrati animali che secōdo le leggi paterne si possono da loro māgiare, ordinò che'l padrone loro purgasse per quelli

ſſi un ſiclo e mezzo, e per l'huomo primogenito cinque ſicli. Sono appo loro
 etiandio le primittie del tondere le pecore, et del raccolto onde fatto pāni ſola
 mēte gli ſono offeriti. Ma ſ'alcuni obligano ſe ſteſſi per uoto, che chiamāſi Na
 zarei, di nodrire i capelli e nō bere uino, queſti oue offeriſcono i loro capelli,
 venendo per i ſacrificij da ſacerdoti, offeriſcono a Dio un dono; la donna 30 ſi
 cli, e l'huomo 50. Ma quelli che mancano de denari, ſtā a i ſacerdoti giudica
 re e parimente chi ſacrificano nelle caſe, per il continuo non per religione ſo
 no aſtretti offerire a ſacerdoti il petto e la deſtra gāba di pecora. Ordinò Moi
 ſe che ſi deſſe a ſacerdoti di quelle coſe che offeriua il popolo per i peccati, co
 me per il libro di ſopra moſtrammo. Inſtituì ancora che partecipàſſero di tut
 te le coſe offerite a ſacerdoti, i figliuoli e le mogli, eccetto che delle hoſtie offer
 te per i peccati, le quali ſolamente i maſchi ſacerdoti in quel dì coſumauano
 nel tempio. Moïſe ordinato Queſto leuandoſi con tutto l'eſſercito, uenne a i
 confini d'Idumea, & mandò al Re d'Idumei Legati a chiedere il paſſo, dando
 ſi a credere che'l Re non ne douendo ſoſtenire danno alcuno, ſenza dubbio lo
 cōcedeſſe, perciò che promettea di nodrire l'eſſercito, a pagare la loro acqua,
 ma il Re non ſentendo a tal dimanda, ne cōcedendoli il paſſo, ſe gli fece cō
 eſſercito contra, per nietare ſe uoleſſero con uiolenza paſſare. Ma nō hauēdo
 Iddio comandato, che ſi cōbatteſſe. Moïſe indi partitoſi, andaua per il deſer
 to. Morì i ql tēpo Maria di lui ſorella anni 40. dopo che uſcì d'Egitto nel pri
 cipio del Xantico meſe la ſeconda luna, & nobilmēte la ſepelirono ſopra vn
 monte chiamato Hor. et indi a 30. di purgò Moïſe il popolo dal piāto in qſta
 guiſa: Pigliata una uitella tutta roſſa, nō auerza a l'aratro, la cōduſſe fuo
 ri alquanto de ſteccati; oue in luoco mondiſimo fu dal pōteſice ſacrificata, il
 quale ſparſo cō'l detto ſette fiate il tabernacolo, di Dio cō'l ſangue di quella,
 di poi ardēdola, coſi, com'era cō le pelle e le uiscere miſe nel fuoco un legno di
 cedro, & biſopo, & lana porporina, e raccogliendo un'huomo immondo la ce
 nere della uitella, in luoco puriſſimo la poſe quelli ch'erano per la morte cō
 taminati mettēdo alquāta cenere nella fonte, et bagnādoui biſopo, con qſta
 cenere il terzo e ſettimo giorno ſi ſpargenano, & erano mondi nel reſto.
 Commadò etiandio che uolendo al promeſſo terreno peruenire, oſeruaſſero
 queſto. Purgato l'eſſercito in tal guiſa dalla morte della ſorella, cōduſſe l'eſ
 ſercito per il deſerto, & per l'Arabia, & uenne alla principal città d'Ara
 bi, che prima fu detta Archim, hora Pietra ſi chiama. Eſſendo quiui un'al
 to monte, Aarone intendendo da Moïſe che doueua morire, ui aſceſe veden
 do tutto l'eſercito che gli era a l'incontra: e ſpogliatoſi la ſtola pontificale,
 la diede ad Eleazar ſigliolo, a cui per l'età uenia il pontificato, e uedendo il
 popolo ſi morì il medeſimo anno, che era morta la ſorella, hauēdo uiuuto an
 ni 132. Morì la ſecōda luna nel principio del meſe chiamato d'Athenieſi E
 catombeon, da Macedoni Locos, da Hebrei Sedebath, da Romani Agoſto.
 Et fu pianto dal popolo per trenta dì.

Nazarei
 offeri
 ſcono
 un do
 no a
 Dio.

Mariadi
 Moïſe
 ſorella
 muore.

Scon,

Num.
21.

Moïse leuando l'effercito uenne ad Arnone fiume, che cade i monti d'Arabia, & correndo per tutto'l deserto mette nel lago Asfaltite diuidèdo Moabit da Ammoniti. Questo terreno è fruttifero, e bastevole a nodrire il numerofo popolo cō i suoi beni. Mādō Moïse legati al Re del paese, chiedendo'l passo per il popolo con quelle conditioni che piu gli piacessero, in guisa che ne gli huomini, ne il paese a lui soggetto ne sarebbe offeso, anzi pagherebbe egli ogni cosa che gli fusse bisognole, e chedeua che uolessero uedere l'acqua a forastieri. Seon non consentendo a questo, guernì il suo effercito, per uietare che non passassero Hebrei Arnone fiume. Moïse uedèdo l'Amorreua come nimico resistere, non sostenendo che Hebrei per dapocagine uenissero in necessitā, primieramente andò a loro, & parendo cosa difficile di preualere contra Seon, chiese da Dio consiglio se douesse combattere. Et hauendogli promessa Iddio uittoria, andò egli stesso al fatto d'arme, & inanimò l'effercito, con dire, che hora doueano hauer disto di combattere, poi che Dio lo commandaua. Essi hauuta come desiauano potestā di cōbattere, pigliate le arme incōtanēte andarono al conflitto. Vedendosi l'Amorreuo non poter resistere al popolo marauigliosi de gli Hebrei, & disse el suo effercito, che egli era gagliardo non con opere, ma con spauento. Così non potendo sostenere de gli Hebrei il prim' assalto, si diedero a fuggire, auisandosi questo esser loro piu utile che'l cōbattere, perche si fidauano nelle fortificate città, nelle quali tuttauia senza prò si rinchiusero. Perche Hebrei uedendosi fuggire gli incalzauano, & rōpendo la loro ordinanza li spanētarono. Fuggiuano elli dispersi a le città, & Hebrei seguendo non si stancauano, essendo alle fatiche auezzi a scagliare pietre con frombole, & pareuano attissimi a seguitare il nimico, per le arme da lanciare di modo, che essendo lontani i nimici con le frombole, & con dardi ueniuanu uccisi come se fussero uicini. Fu adunque l'uccisione grande quando che fuggendo anchora erano feriti, & era maggiore della sete l'affanno che del fuggire, essendo la state. Et ardendo per sete i nimici, molti al fiume concorrea no nel fuggire, oue d'Hebrei attornati, con dardi e saette ueniuanu uccisi, et Seon Re loro parimēte ui fu ammazzato. Hebrei, spogliauano i morti pigliando la preda, & hebbero in quel paese copiosa uetouaglia, essendo ancora pieno de frutti. All' hora l'effercito sconfitti i nimici senza timore si pose a māgiare, perche non temeano d'essere assaliti, essendo morti quasi tutti i nimici. Furono così destrutti gli Ammorrei, perche mancauano di prudenza, ne erano alle fatiche atti, il cui terreno occuparono gli Hebrei. Stā questo paese come un' Isola nel mezzo a 3. fiumi, da mezzo di lo circonda Arnone, da Settentrione Iaboc, che mette nel Giordane fiume, & ancora gli ha dato il nome. La parte uerso Occidente del Giordane e rinchiusa, essendo le cose in tal stato, resisteu a gli Israeliti Og di Galadina e di Galan-

Son Re
ucciso.

Galanitide Re conducendo essercito copioso, affrettandosi di porgere aiuto à Seon suo amico. Intendendo poi com'era morto, dispose di combattere con Hebrei, anisandosi di uincere, & vedere della loro uirtù esperienza. Ma essendo dalla sua speranza ingannato, & egli morì nel cōstituto, e tutto l'suo essercito ui fu ucciso. Moise passando Iaboc fiume, andaua per il regno di Og Re distruggendo le città, & uccidendo tutti gli habitatori, ch'erano in quella regione, per uirtù e uirtù de gli altri maggiori. Fu Og Re grande e bello di corpo, quale pochi se ne trouano. Era ualoroso guerriere, aguagliando con opere uirtuose la grandezza e bellezza del suo corpo. Videro della forza e grandezza sua esperienza quelli che hanno ueduto in Kabatha città del regno Amonitico il suo letto di ferro largo quattro gomiti longo altrettanto, e piu grosso d'un gomito. Morto costui furono gli Hebrei sicuri non solamente al presente, ma et andio per l'auenire de molti beni, percioche occuparono Hebrei 60. fortissime città a lui soggette, e molta preda cadauno separatamente, & in comune pigliarono.

Og Re
con l'es-
ercito è
ucciso.

Balaam consiglia Balach come inganni il popolo, e la uendetta che ne segui; & oue Moise fece Giosue suo successore. Cap. V.

Moise adunque leuato l'essercito lo condusse cerca il Giordane in largo piano, a l'incontro di Hierico ricchissima città di palme e balsamo copiosa. Cominciarono Israeliti ad esser di combattere diuosi. Moise hauendo per alquanti di offerto le pacifiche hostie, e dato mangiare al popolo, mandò de armati una parte i quali spiassero della terra di Madianiti, & assediassero le loro patrie. Tale fu di combattere contra questi popoli l'occasione. Balach de Moabiti Re essendo cō Madianiti per amicitia paterna, e cōfederatione unito, & uedendo gli Israeliti in tal guisa crescere, anche di se medesimo troua in pensiero. Credeua appreso che nō cercassero Hebrei altro paese che il suo hauendo loro promesso Iddio che possederebbono la Chananea: la onde in fretta, prese cō suoi amici cōsiglio, ma nō gli pareua cōueniente che essendo lui in stato felice, di accompagnarsi nella guerra con miseri, ma uietare piu tosto che non diuenissero maggiori, deliberò mandare per questo legati a Madianiti. Hauuano elli un profeta famoso a quella età, e molto loro amico, per il che mādauano cō i legati di Balach alquanti loro huomini degni di fede, pregando il profeta che uenisse a maledire Israel. Raccolse egli benignamente con largo conuito i legati, & hauendo cenato chiese da Dio consiglio sopra la dimanda de Madianiti. Et hauendoli Iddio uietato l'andare, ritornò a i legati, mostrando il suo desio e studio uerso di loro cerca le cose richieste, ma che Iddio al suo uolere resistea con dire ch'egli a tanta gloria hauea leuato quel popolo per la parola della uerità, & che l'essercito, il quale era chiamato a maledire, era a Dio molto caro. Gli persuadea appreso che per tal cagione da nimicarsi con Israel si guardassero, e detto isto lasciò andare i legati. Madianiti tuttauia instando

Balach
Re de
Moab.

Nu. 22.

L'asina
parla in
voce hu-
mana.

Nu. 23.

Nu. 24.

instando Balaac sommamente cō grandi prieghi da nuouo mandarono a Balaam. All'hōra egli studiādosi di dare alcuna cosa a quelli huomini da nuoue dimandò da Dio consiglio. Ilquale uolendo tal cosa cō esperienza prouare, cō mandò che senza cōtradire a i legati, se n'andasse cō loro. Il profeta auisandosi ch' Iddio per beffarlo così gli hauesse cōmandato, pur se n'andaua con loro. Ma facendosegli incontra nella uia in un stretto luogo l'angelo armato da acuto coltello, la asina sopra laquale era Balaam uedendo il diuino spirito accostossi cō Balaam al muro, nō sentendo le percosse dategli da Balaam, perche s'era accostata al muro. Ma instando l'angelo, la asina battuta per diuina uolontà parlò, riprendendo Balaam come ingiusto, perche nō potēdosi di lei per i passati seruigi lagnare, hora così la battea, nō intendendo che gli era per diuino uolere uietato quello a che egli tanto s'affrettaua. Turbandosi Balaam, perche l'asina in uoce humana parlaua, gli apparue uisibilmente l'agnolo riprendendolo che batteua l'asina, come che fusse la colpa dell'animale, ma che questo gli auenia, perche il suo uiaaggio era contra il diuino uolere. Balaam temēdosi uolle tornarsi a dietro, ma la confortò Iddio cōmandādo ch' andasse, et facesse manifesto ciò che gli porrebbe in mente: così egli, dettogli questo, da Dio uenne a Balaac il Re con honore raccolto, chiedea che ascendendo in un monte considerasse come staua d'Hebrei l'essercito, & esso Balach con regale compagnia condusse il profeta nel mōte, che pareua stare sopra il loro capo, perche era scostato l'essercito Hebreo per sessanta stadi. Vedendo egli l'essercito Hebreo, comandò che rizzasse il Re sette altari, & ui facesse cōdurre altre tanti tori, e montoni. Ilche mandato incontanente ad effetto, gli offerse questi in holocausto. Fatto questo, cominciò a l'incontro con dire. Questo è il felice popolo, a cui darà Iddio il possesso de molti beni, et in ogni cosa gli porgerà aiuto, & cōcederà a quello per sua prouidēza un Duca di maniera, che non sia alcuna generatione d'huomini, che nō giudichi la sua uirtù, & i studi, ottimi e da ogni maluagità alieni. Harrete adūque uoi queste, cose lasciādole poi a figliuoli migliori. Quando che guardando Iddio a uoi soli, & ouunque sarete in ogni terra sotto'l Sole facendoui piu felici, ottenirete la regione, oue egli hauea mandato, laquale sempre a uostri figlioli seruirà, della cui gloria empirassi la terra, & il mare, & così crescerete nel modo, che manderete della uostra generatione habitatori in ogni paese. O tu mirabile e beato essercito, ilquale da un solo padre sei cresciuto in tal numero. Ma hora la terra de Chaneai riceuerà uoi pochi, tenendo p certo che tutto'l mōdo sia sūa uia in eterno. Perche spargerassi il numero uostro nelle Isole e p tutte le terre, si come nō è numero delle stelle nel cielo. Et quātunque sarete in tāto numero, non negherà Iddio l'abbondanza, dandoui nella pace ogni bene, e donādoi uittoria, & potēza nella guerra, soggiogherà i figliuoli de uostri nimici, che contra di uoi presumeranno di contendere. Non forgerà da nuouo contra di uoi il nimico uostro, ilquale faccia lieti i figliuoli o la moglie. Darà la diui-

na providenza tanto ualore, la cui uirtù è minuire le cose grandi, et ampliare le picciole. Così diceua egli nella sua beneditione, non essendo in se medesimo . anzi più tosto uinto dal diuino spirito. Balach dogliendosi gridando ch'egli cō traueniuua al patto co'l quale era da suoi amici con ricchi doni stato inuitato, & che essendo uenuto a maledire i nimici gli commendaua, mostrando ch'era uo di tutti piu beati, gli rispose Balaam. O Balach tu pēsi di tutte le cose, auisandoti che sia in nostro poter parlare, o tacere alcuna cosa di queste, ma quādo il diuino spirito ci commanda, le uoci, e le parole come egli uole senza uo stro saper escono. Io troppo bene mi ricordo, come tu e Madianiti supplicādo qui con desio m'hauete condotto, & io perciò gli uenni, hauendo in animo in niuna cosa a tuoi disij contrapormi. Ma è migliore di costoro il Dio, che le cose, le quali uoi credeuate da me hauere. Sono ueramente troppo sciocchi quelli che la prescienza delle humane cose si pigliano in guisa, che non uogliono dire quello che la diuinità loro detta, per usar maggior uiolenza contra la sua uolontà. Io in uero non proposi di commendare questo essercito ne fare manifesto in quali beni ha Iddio a tenere la loro generatione. Ma Iddio essendo loro propicio, & affrettandoci a dargli felice uita e gloria, queste parole de tali promesse mi ha porto. Hora perch'io desidero a te, & Madianiti satisfare, i cui prieghi è sconueniente ch'io dispreggi, uieni e rizziamo da nuouo altari, e facciamo sacrificij, a i passati simili, se forse potrò placare Iddio, che mi consenta di maledire questi huomini. Fatto questo da Balach, & sacrificando lui la seconda fiata, non consentì Iddio che egli maledisse gli Israeliti, & gitandosi in terra predicaua le passioni, che haucano a sostenere i Re, e tutto ciò alle degne città accaderebbe, dalle quali alcune non sarebbono habitate. Et così fu fatto che a tempi de gli antichi per terra, e per mare, sino alla nostra età, quello che predisse egli è auenuto, & hauendo hauuto le cose tale successo, quale egli predisse, può caduno giudicare che così parimente auerrà per l'auenire, Balach sdegnatosi, che non haueua egli maledetto gli Israeliti, lo rimandò senza honorarlo con alcuno dono. Ma egli partendosi uenuto al passo d'Eufrate fiume, oue da Balach e da Principi Madianiti uoleua accōmiatarsi, disse. O Balach e uoi Madianiti presenti, gli è forza ch'io ui dia contra il uoler di Dio un cōsiglio. Gli Hebrei da niuna pestilenza sono occupati, ne da guerra, ne da necessitā alcuna, ne p carestia de terreni frutti, ne da altronde uengono corrotti, perche studia Iddio a liberarli d'ogni male, non lasciādo che uenga sopra di loro alcuna passione, per laquale siano annullati. Gli auēgono piccioli disconci e per poco tēpo, accioche si humiliano, & intendano, poiche quel tranaglio per spauentarli è stato dato a loro. Ma uoi desiderate uittoria di loro per breue tempo, laquale harrete, facēdo quanto io ui impongo. Mandate delle uostre figliuole piu vaghe, e specialmēte uergini, le quali possino per loro bellezza ingannare l'honestà de chi le mirano; e supplicando i loro giouani di giacersi con quelle, cōmandate, che uedendoli ardere d'a-

Risposta di Balaam a Balach.

Confessio di Balaam contra Israel.

G more,

more, si partino da loro, & oue saranno pregate di restare, nò prima accòsentino, che gli habbino fatto lasciare le paterne leggi, e insieme l'honore di Dio, che le ha ordinate, & offeruata da Madianiti Moabiti la religione, così sdegnarassi con loro Iddio. Egli come hebbe così detto si dipartì. Madianiti mada te secondo l'auso del profeta figliuolo, i giouani Hebrei da la loro bellezza inganati, e uenèdo con q̃lle a parlamento, pregauano di godere la loro bellezza, e che da la loro conuersatione non si scostassero. Elle uenendo lietamète queste parole, li acconsentirono, incatenandoli nel loro amore. Facendosi poi l'appetito maggiore, cominciarono a scostarsi da loro. I giouani per la partita de le donne sommamente afflitti, con larghi pianti supplicauano, che non fussero da quelle abbandonati, perche gli sarebbero moglie d'ogni hauere loro patrone. Et questo affermauano con sacramento, & facendo Iddio della promessa meggiano, piangeuano, mostrandosi in ogni cosa a le donne degni di misericordia. Elle uenendoli ne l'amore auolti, e con ogni nodi di fede obligati, così gli cominciarono a parlare. Noi o fortissimi giouani habbiamo le paterne case, et ampie ricchezze, & appresso de padri e de famigliari il fauore la beniuolenza, la onde senza macare d'alcuna di queste cose, siamo uenuti a parlarui ne siamo uenuti a la nobiltà uostra per uederui la nostra bellezza, ma giudicandoui huomini da bene giusti, siamo uenuti ad honorarui con presenti, de i quali hauete forse bisogno, bora che mostrate di amarci, e dolerui del nostro partire, già non sprezziamo i prieghi uostri, ma uogliamo solamente hauer la fede del uostro fauore, lequali ci facia credere che amandoue potiamo esserui mogli. Temiamo ueramente che oue sarete della pratica nostra faciati, fattaci ingiuria a nostri padri ci rimandiate. Supplicando loro e promettendo di dargli la fede a lor modo, ne contradicendo per l'amore in cosa alcuna, dissero elle. Già che costui piace, & che usate uita e costumi da gli altri alieni in guisa, c'hauete propri cibi e uiuade con niuno comuni, sarà mestiero, che uolendo habitare con noi, adorate anchora i Dei nostri, ne altro indicio che ci amiate potiamo hauerne, che adorando uoi i Dei nostri, ne sarete perciò biasmati adorando quei Dei, a la cui terra siete uenuti i quali sono ueramente a tutti comuni, & il uostro tra noi solamente si adora. Dice uano appresso ch'ouero uiuessero come gli altri tutti costumano, ouero cercassero altro paese, one potessero uiuere con le proprie leggi. Elli da l'amore uinti giudicando il loro parlare ottimo, & dando se stessi a loro piaceri, contrauennero a le paterne leggi, & auisandosi che fussero piu Dei, disposero di sacrificare a quelli secondo la legge del paese; si godeuano etianodio de stranieri cibi, e tutti contra le proprie leggi e a la lussuria con q̃lle donne si dauano di maniera, che i giouani p tutto l'essercito cōtrafaceuano a le leggi, e sorgea assai peggiore seditioni, quando che le proprie solenità si annullauano. Perche i giouani gustati una fiata i stranieri costumi, ne erano piu desiosi. Et s'alcuni di piu età per uirtù de loro antichi erano nobili, con questi nel uicio si mescolauano.

scolduano. Finalmente Zamaria Principe nella tribu di Simeon, hauendo cho-
 zabi donna Madianite figliuola d'un Principe tra loro potete, mettedo da bā
 da le solennità Moisaiche, per aggradirsi a la moglie fece quanto lei comman-
 daua, non sacrificando secōdo le paterni leggi, ma eleggendo nozze forastie-
 re. Facendosi questo, Moise i' quale temea che non gli auenisse peggio, rac-
 cogliendo il popolo ne la chiesa, non incolpò alcuno particolarmente, non uo-
 lendo a desperatione condurlo, perche essendo secreti poteano pentirsi. Dice-
 ua tuttauia, che non si portauano come a loro, & a suoi padri era conuenueuo
 le mettendo innanzi a Dio la lussuria, e uiolando lesae leggi, ma che era di
 mestiero che tornassero a penitenza, mentre che anchora haueano bene auis-
 andosi che non erano poste le leggi per fare uiolenza, ma per cacciare la con-
 cupiscentia: u'aggiunge a che era fuor di ragione, che essendo stati ne l'eremo-
 casti, hora tra tanti beni vitronandosi peccassero, perdendo ne l'abbondanza
 le cose che ne la carestia haueano ottenuto. Dicena egli questo ingegnandosi
 di correggere i giouanetti, & a penitenza di loro falli rinocarli. Dopo il qua-
 le leuandosi Zamaria, disse. Vsa tu Moise le leggi, che hai poste fermadole cō
 la consuetudine: & perche gia piu state hai corretto gli Hebrei, i quali non si
 lasciano sedurre, io ueramente in quelle cose che da tiranno ci comandi non
 ti ubidirò. Percioche sotto finzione de leggi diuine altro non ricerchi, che por-
 re sopra noi di seruitù il giogo, e cōseruarti il principato leuandoci di disio, &
 il proprio arbitrio di uiuere, che ad huomini liberi e che non hanno padrone
 s'appartiene. Sarai adunque tu solo piu che gli Egittij crudele uerso gli He-
 brei, uolendoci castigare, e secondo le leggi a tua uoglia poste, di cadauno le
 uolontà reprimere. Ma gli è assai piu giusta cosa, che tu piu tosto sii punito,
 quando che tu solo studi di annullare le cose, che a tutti senza dubbio paiano
 buone, e uoi che la tua sentenza contra'l piacere di tutti preuaglia. Confesso
 dunque hauer pigliato donna forestiera, come detto hai, & udirai da me co-
 me da huomo libero i fatti miei. Perciò che ho deliberato di non stare nasco-
 sto, ne lasciare che altro rapportatore ne dia indicio. Et ho sacrificato a Dei, a
 i quali giudicate non douerci sacrificare: auisandomi esser giusta cosa di ac-
 quistare per molti Dei la uerità, & non uiuere come sotto un tiranno, & ha-
 uere ogni speranza della conseruatione d'un solo. Parlando Zamaria di q̄le
 cose che gli altri iniquamente haueano commesso; il popolo per timore di q̄le
 le ch'era a uenire staua cheto, guardando il Legislatore, che non uolè prouo-
 care la superbia di quello rispondendogli a l'incontro, perciò che temea che
 molti il suo licentioso parlare imitando, torbassero il popolo. Et così lasciò par-
 tire il popolo, ma facenasi la causa del male peggiore. Ne essendo per tal cau-
 sa morto Zamaria, Fineo huomo, & in altre cose de molti giouani m'gliore, e
 per dignità paterna, sopra quelli di sua età nobile figliuolo di Elazar sacerdote,
 e del fratello di Moise impote, dolendosi di ciò che hauea fatto Zamaria, et
 uedendo con opera farne uendetta, prima che l'ingiuria non punita si facesse

maggiore, e uietare che non piu crescesse l'iniquità, mentre che chi erano caduti in tal errore non ueniuno puniti, così presè, ardire, & fu di corpo ualoroso, che non prima s'acchetò che fu in questo uittorioso. All'hora uenendo al tabernacolo di Zamaria, tratta la spada lui e Chozabi insieme uccise. Et i giovani quali essendo di uirtù uaghi inuitauano Fineo, uccideuano quelli, che erano a Zamaria nel peccato simili. Così molti che iniquamente si portauano, furono per la costoro uirtù uccisi, e tutti morirono di pestilenza mandatagli da Dio dopo questi successi. Quelli anchora che haueano potuto uietare che non si commettesse tal peccato, & piu tosto haueano dato opera che piu si facesse a Dio ingiuria, parimente furono estinti. Morirono adunque d'Hebrei non meno di quattordici milla huomini. Moise perciò sdegnato, mandò l'esercito a ruina de Madianiti, de laquale battaglia poco appresso diremo, narrando prima ciò che habbiamo lasciato di dietro. Perche gli è cosa giusta non trapassare senza laude la uolontà de Legislatore Balaam che era stato da Madianiti chiamato a maledire gli Hebrei, ma per diuina prouidenza non l'hauea mandato ad effetto, ma dato un consiglio, ilquale usato da nimici, quasi struggerrebbe il popolo Hebreo, fu da Moise sommamente commendato, lodando le parole della sua profetia, quantunque harebbe potuto usurparli di costui la gloria non u'essendo testimonio alcuno che scoprisse la bugia. Tuttauia gli rende

Nu. 13.

Moise testimonio, e fecelo di memoria degno. Ma come egli tal cosa hauesse grata cadauno lo consideri. Moise adunque per le cause che dicemo, madò nel terreno da Madianiti l'esercito, eleggendo d'ogni tribu dodici milla huomini, a quali diede per capitano Fineo, di cui pur dinanzi parlammo, che conferuò le leggi de Hebrei, e Zamaria trasgressore uccise. Madianiti uedèdo il numeroso esercito contra di loro uenire, quato non mai se gli era apposto, raccogliendo della prouincia il popolo, aspettauano il nimico, e fortificati d'ogni lato li resisteano. Ma uenendo Hebrei e fatto d'arme, innumerabile moltitudine de Madianiti fu uccisa. E parimente cinque Re loro ui furono ammazzati, i cui nomi erano Eui, Zur, Kebe, & Vr, el quinto Regem, dal cui nome è fabricata in Arabia una città, sin' ad hora dal nome del Re che l'edificò, detta da tutti Arece, chiamanla Greci Pietra. Cacciato adunque el nimico, tene ro Hebrei la loro prouincia con ricca preda, & uccidendo i possessori con le mogli loro solamente le uergini conseruarono, come Moise a Fineo capitano hauea commesso, ilquale ridusse l'esercito sano e saluo, e copiosa preda, cioè

Deut. 7.
& 11.

buoi 52067. asini 60000. uasi d'oro e d'argento innumerabili, i quali usauano ne le case, percioche bauendosi goduto longa felicità erano d'ogni ornamento riccamente forniti. Furono condotte quasi 3200. uergini, Moise adunque diuisa in due parti la preda, assignò ad Eleazaro la quinquagesima parte di una et a Leuiti la quinquagesima de l'altra, il rimanente tra tutto'l popolo diuise. Indi uiueano molto lietamente, hauèdo per la uirtù d'ogni bene copia, & i loro piaceri con niuna malinconia ueniuno impediti. Moise essèdo uecchio, credè

Giosue

Giosue suo successore alle profetie, & al principato della militia, oue fusse di bisogno, accioche per diuina cōmissione tenesse l'Imperio. Era Giosue in ogni dottrina delle leggi e diuini misterij da Moise ammaestrato. Tra tãto due tribu Gad e Ruben e la metà di Manasse in ricchiti di molti animali di quattro piedi e d'ogn'altra cosa, fatto un commune consiglio, pregauano Moise che cōcedesse loro l'Amorrea, che era giudicata d'ottimi pascoli. Ma egli estimãdo che hauessero tenuto il cōflitto con Chananei, & che cercassero honesta occasione, sotto color di pascoli li chiamaua maligni, che haueano trouata brutta occasione di spanẽto, uolendo senza fatica starsi ad agio, mẽtre che erano gli altri in affanni: et che studiavano di ottenere il terreno dimandato per non affaticarsi per l'auenire cō quelli, a i quali hauea promesso Iddio di dare la terra oltre l'Giordano, & uccidere le nimiche genti. Elli uedendo il capitano sdegnato e contra se giustamente cōmosso, rispondendoli satisfaceano, che non per timore de pericoli per fuggire la fatica dimandauano questo, ma à fine che riponendo in luoghi opporuni la preda, potessero uenire alla guerra espediti dicendo, che erano prestì d'andare cō l'esercito à guardia de suoi figliuoli, e ricchezze, mentre che possedessero le città. Piacque tal parlare a Moise, e chiamando Eleazaro sacerdote e Giosue, e finalmente tutti, concesse à quelli l'Amorrea con questa legge che porressero a loro parenti aiuto, sino che fusse compiuto il tutto. Pigliando adunque la prouincia con tale condittione, posedẽdo le fortissime città i figliuoli le mogli, et ogni altra cosa che potea a chi ua in uiaaggio dare impedimento, in quelle disposero. Edificò Moise dieci città, le quale faceano il numero di quarantaotto, dellequali tre assignò che fuggissero quelli, che non spontaneamente facessero homicidio, e statui di fuggire il tempo, quando che potranno i parenti del morto uccidere il micidiale, ritrouando fuori de i confini di quella città oue era fuggito, ilche niun'altro potea fare. Queste città a fuggitiui furono assignate. Bosor ne i cōfini d'Arabia, Arimna nella terra di Galadini, e Gaulalim nella Bataltide regione, ottenendo poi la terra de Chananei, ordinò che tre altre città tra quelle de Leuiti si fabricassero per stanza de fuggitiui. Andando a Moise i piu antichi della tribu di Manasse, e dicendo Orosatim huomo dignissimo delle tribu esser morto senza figliuoli maschi, ma bene hauea lasciato figliuole, e dimãdando cōsiglio se la heredità s'hauea a dare a quelle, ouero s'alcuno della loro tribu si maritasse, haueano a portar seco la heredità, ouero se pigliassero d'altra tribu marito lasciassero la heredità nella tribu paterna, commandò egli che l'heredità di cadauno nella propria tribu rimanesse.

Moise fatta de uarij leggi un'oratione al popolo disparue della loro presenza.

Cap. VI.

Compiuti anni 40. meno 30. di, Moise congregando la chiesia al Giordano, oue hora è Abila città, & il luogo delle palme, a tutto'l popolo congregato parlò in tal guisa: O miei compagni nella militia, & come a Dio è pia

Nu. 27.

Moise
fa Gio-
sue suc-
cessore.
Nu. 32.

Deut. 4.
Città de
fuggiti-
ui.

Deut. 4.

ciuto di longa calamità partecipi, gli è necessario che essendo di anni 120. io
esca di questa uita. In quelle che s'hanno a fare oltre il Giordano, nō ui sarò
in aiuto ne combatterò con uoi, perche Iddio me lo uietà. Enmi tuttauia pa-
ruto giusta cosa ne anche al presente porre da banda il pensiero della uostra
felicità, ma giudicare mia propria la uostra abbondanza, e riferire la mia me-
morìa ne la copia de beni uostri. Hora dichiarando come uoi sarete felici, e la
sciauerete a uostri figliuoli di questi beni il possesso, partomi di questa uita, e sono
degnò che mi si dia sede, e per le passate uirtù, perche le anime al termine di
questa uita ariuate, con ogni integrità parlano. O figlioli d'Israel Iddio propi-
tio a tutti causa de beni posseduti. Egli solo può dargli a chi ne sono degni, &
spogliarne chi peccano contra di lui, a cui apertamente ui ammonisco, perche
conosco di lui la uolontà, che ui rediate tali, quali a lui aggrada che siate. Per
che nō sarete beati, & in ogni cosa felici, se tal hora da suoi precetti ui scosta-
rete. Starà il possesso de' beni che hora tenete nella sua fermezza, & haurete
delle cose presenti presta securezza pur che ubbidiate a Dio in q̃lle cose che
a lui piace che siano seguite, nō preponendo alle sue straniere leggi, ne sprezz-
zando la pietà che hora haueate uerso Dio, ad altra uia ui uolgerete. Offeruan-
do queste sarete de tutti nelle guerre fortissimi, ne uinceranui alcuno de nemi-
ci, perche essendoui Dio presente in aiuto, gli è di ragione che si lascino da par-
te gli altri tutti: ne sono ueramente proposti larghi premij di uirtù, i quali in
tutta la uita possediate. La uirtù ueramente e delle buone cause il premio, di
poi anchora dona delle altre cose l'aumento di maniera, che mentre l'usere-
te tra uoi, ui darà longa uita, e tra alieni ui farà gloriosi, & appo i descenden-
ti di chiara fama. Queste cose potrete ottenere essendo a leggi da me per diu-
na cōmissione fatte ubbidienti, & offeruandole, cōsiderando di quelle la sapiē-
za. Io mi parto lieto de uostri beni, raccomandandui alla castità della legge, &
a l'ornamento della buona conuersatione, & alla uirtù de capitani, i quali cō
la loro prouidenza a l'util nostro studieranno. Et Iddio che sin'ad hora è sta-
to nostro Prēcipe, per la cui uolontà io anchora ui sono stato giouenole, nō fa-
rà stare sopra de uoi sin' al presente la sua prouidenza, ma quanto tēpo uorre-
te hauerlo propitio stando ne i studij de uirtù, tanto goderete il suo aiuto. Da-
rānoni ottimi configli, i quali seguendo sarete felice Eleazaropōtesice, e Gie-
su, e parimente i più antichi, & i prencipi delle Tribu, i quali douete udire, sa-
pēdo, che tutti gli huomini che bene sottogiacciono al Prēcipe, et possono te-
nere il prēcipato, et essere alla libertà sopraposti. Nō ui sdegnate di essercita-
re quelle cose che i nostri principi ui impōgono. Ne fidatenu di dar noia a q̃l-
li che ui fanno beneficio: del che guardandoui per l'auenire, haureti migliori
successi, ne ui sdegnate contra di loro come souente cōtra di me fatto haue-
te, quando che ui è manifestò me hauer sofferto da uoi più greui pericoli, che da
nemici. Ne dico questo per rimfacciarui, perche douendo morire, non repli-
co questo per lasciarui dolenti. Quando che ne a quel tempo che da noi soste-

neua l'ingiuria, si comprese che fusse sdegnato, ma a fine che da simili cose ni guardiate, non facendo ingiuria a precipi uostri per le ricchezze, le quali come haurete passato il Giordane, & ottenuto la Chananea possederete in grã copia. Ma se per quelle diuetereti disprezzatori, pdeno la uirtù e diuotione che hauete a Dio, come prima haurete uinto il nimico, et ottenuta la terra pigliata con arme, da nuouo con uituperio la perderete, e sparsi per tutto'l mondo, empirete con uostra seruitù la terra, & il male, & sarani la penitenza e memoria delle non seruare leggi inutile, oue tali cose haurete esperimētato. Se uolete adūque cōseruarui tali beni, uinti i nimici non ne lasciate pur uno uiuo, accioche non ui partiate dalla paterna conuersatione, se uiuēdo alcuno di quelli uoi gustaste i modi loro. Auisoni che si struggano altari, bosci e tutti i tempj che hauerāno, consumando co'l fuoco la generatione e memoria loro. Per che saranno in tal guisa i uostri beni dureuoli. Et accioche la natura uostra per non conoscere il meglio non si pieghi a cose peggiori, bonui scritto la legge che mi ha dittata Iddio, e disposto l'ordine di bē uiuere, il quale offeruando, sarete in ogni cosa felicissimi. Dicendo questo, diede loro le leggi, & il modo di uiuere scritto nel libro. Ma esfi piangeano e dolenāsi p il capitano, hauendo in mente i suoi pericoli, et quante cose p la loro salute hauea fatto. perdenano ancora per l'auenire la speranza, come che non gli fusse precipe a lui simile, & che douesse Iddio meno di loro hauer pensiero, perche Moise piu tosto lo placaua. Allhora pētēdosi di ciò che nel deserto gli haueano detto con sdegnò, si dolano di maniera, che piangea tutto'l popolo, e più che dir si possa trahea dal petto singulti. Ma gli consolaua Moise, & quātunque paresse di molte lagrime degno, tuttauia uietaua che nō piāgesero, et che di uiuere degnamēte hauessero cura. All' hora fù lasciato andar il popolo. Voglio hora narrare primieramēte di Moise la uita, e uirtù delle sue dignità far manifesta, accioche conoscano p questo i lettori, quali principj hebbero i nostri maggiori, & così a narrare delle altre cose passerò. Sono scritti queste cose tutte come le ha egli lasciate, ne habbiamo noi aggiūto a scritti di Moise per ornarli cosa alcuna. Questo solamente di nuouo gli habbiamo fatto. Che tutte se cose secōdo la generatione sua habbiamo disposte, le quali da lui sono state lasciate disperse, com' egli di cadauna cosa chiese da Dio consiglio. Et questo mi è paruto necessario di predire, acciò tra le Tribu nostre che leggeranno questa scritta non si generasse questione. Quest'è nel uiuer nostro l'ordine delle leggi. Ma ho differito a dichiarare quelle ch' egli ci ha dato de costui mi e cause, che tra uno & un' altro auengono, le quai aiutandoci Iddio habbiamo in animo di manifestare dopoi. Disse egli quando possederete la terra de Chananei, e goderete i beni, e già comincerete a fabricare le città facēdo le cose a Dio grate, haurete di felicità un fermo pegno, habbiate una sacra città in ottimo luoco e riguardeuole di Chananea, la quale Iddio per il profeta eleggerà, e stiani un tempio & un' altare di pietre non lauorate e poste se.

Deute.
7. cap.Diede
Moise
al popo
lo la leg
ge scrit
ta.Che sifa
celle
una sa-
cra città

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Deut.
16.

Deut.
16.

Della
merce-
de di dō
na forni-
catrice.
Deut.
22.

Impari-
no i fan-
ciulli pri-
ma a leg-
gere.
Deut. 6.

za ordine, le quali siano imbiancate & a uedere purissime. Non si ascenda a quello per gradi. Ne l'altra città non sia ne altare ne tempio, perche gli è vn solo Iddio e la generatione d'Hebrei è sola. Chi bestemià l'Iddio sia lapidato, e stia appiccato per un dì, e con uituperio uenga sepolto. Cōcorrano gli Hebrei ne la città oue sarà il tēpio tre siate a l'anno da confini del paese, che possederanno, per rēdere a Dio gratie de ciò che possoggono, e porgere prieghi per quello che ha a uenire, e concorrendo insieme siano amici, perche gli è bene che quelli d'una tribu conoscano l'uno l'altro, e partecipino insieme ne le loro cose. Nascerà a quelli di tal compagnia, che con la presenza, e l'parlare sempre tengono memoria l'uno de l'altro. Quando che non conuersando insieme, pare che siano stranieri. Habbiate ancora separata una decima de frutti oltre quella, che ha ordinata Iddio douersi dare a sacerdoti e Leuiti, laqual si uenda per le prouincie, e dassi ne' conuiti, e ne le hostie che ne la sacra città si hanno a celebrare, perche g'è giusta cosa che godano di quelle cose, che nascono de la terra, laquale Iddio ui harrà concessa, ad honore di colui che le ha date. Non s'offerisca sacrificio di mercede di donna fornicatrice, quando che non si diletti Iddio di q̃lle cose, ch'esonno da uituperio, e niuna cosa è peggiore che la cōfusione de corpi. Parimente s'alcuno per il coito di cane da caccia o di guardia de greggi, piglierà mercede, non ne faccia a Dio sacrificio. Non bestemmi alcuno quelli che paiano essere di un'altra città. Niuno rubbi sacrificij forastieri, ne il metallo d'alcuno Dio nominato. Non porti alcuno ueste di lana e lino tessuta, laquale a sacerdoti solamente è concessa. Concorrendo poi la moltitudine in la sacra città ad immolare dopo anni sette ne la festa uità Scenophegia detta, cioè il figgere, de tabernacoli, il sommo sacerdote stādo in alto tribunale, onde possi esser udito, legga a tutti le leggi, ne si nieti a la moglie ne a figliuoli, ne anche a serui, quando che gli è bene che le leggi scritte ne l'anima, anche con la memoria si conseruino, da le quali non mai si possa no annullare. Così non peccerāno non potendo dire che non sapeessero le leggi. Et haranno contra peccatori le leggi molto ardiue, predicendoli ciò che hanno a patire i peccatori, e scriuendo ne le anime loro ciò che cō le orecchie comprendono, a fine che sia ne i cuori loro il desio de le leggi, a le quali contrafacendo essi del loro peccato sono gli autori. Imparino etiandio i fanciulli prima la legge che è ottima dotrina e di somma felicità la cagione. Secōdariamente ogni dì matina e sera si manifestino i doni di Dio, che a loro d'Egitto liberati egli ha concesso, perche naturalmente gli è cosa giusta, il vēdere gratie, le quali è per ricompensa de gli hauuti beni, e per chiedere de gli altri si rendono. De bonis ancora scriuere ne le porte quelle cose ch' Iddio gli ha dato, e dichiarare sopra le braccia cadauna cosa, che possa la diuina uirtù far manifesta, e mostrare il diuino fauore cerca essi, acciò che quello da torno a loro sempre lampeggi. Siano in ogni città sette huomini principali, per uirtù e giustitia riguardenoli, & habbia ogn'uno di questi Prencipi due ministri de la

la tribu di Leui. Et siano tenuti cō ogni honore quelli che nella città sono crea-
ti giudici, ne sia lecito ad alcuno presente loro bestemiare, ne usare alcuna a-
sprezza, hauēdo rispetto a degni huomini, come se li paresse disprezzar Id-
dio. Posino i puri giudici sententiare come pare loro meglio, se non forsi appa-
resse alcuno per uariar il giudicio hauer tolti dinari. Ouero mostrandoci altra
causa, per la quale si manifesti loro nō bene hauer giudicato, pche non è cōue-
neuole hauer l'occhio al guadagno ò alla dignità ne' giudici, ma debbesi por-
re innanzi ad ogni cosa la giustitia. Et chi nō fa questo, pare che disprezzi Id-
dio, giudicandolo più debole, che quelli, a i quali contra giustitia p timore di
più forza con la propria sentenza studia giouare. Ma la giustitia è uirtù di
Dio, & chi solleva quelli che dimandano cosa ingiusta, ouero ingiustamēte so-
no posti nella dignità, giudica quelli di Dio migliori. Ma se non fanno i giudici
delle cause a lor drizzate giudicare, il che souente auiene, rimandino la causa
intiera nella sacra città, & concorrendo il Pontefice, il Profeta, & i più anti-
chi, come pare che sia giusto sentenciano. Non si creda ad un testimonio, ma a
tre ò almeno a due, la cui uita passati ci faccia fede. Il testimonio di dōna non
s' ametta per la legeretza, & importunità loro, i serui parimēte nō testifichi
no per la uiltà de l'animo, de i quali ageuolmēte si puo credere che ò dal gua-
dagno, ò dal timor commossi possano mentire, s'alcuno è conuitato di falso te-
stimonio, sostenga quel supplicio ch' al reo si conueniua. Se fatto in alcuna cit-
tà homicidio, nō si trouaui il micidiale, al fine che nō si pigli d'alcuno sospet-
to, ch' per odio l'abbia cōmesso, cerchisi del micidiale, proponēdo di lui publi-
chi editti. Ma niuno darà indicio di lui, i Prencipi delle città a quella regione
vicini, oue è fatto l'homicidio, & i più antichi misurino la regione dal luogo
oue giace il morto, & il popolo di quella parte, che sarà più uicina alla città
mandando una uitella, e portandola nella ualle in luogo inutile d'arare, &
piantare gli taglino la coppa, o pigliato l'acqua i sacerdoti, i Leuiti, & i più
antichi di quella città si lauano le mani sopra il capo della uitella, gridando,
che hanno pure le mani da questo homicidio, e che nō l'hanno essi cōmesso, ne
cō l'infattore participato, e chiamino Iddio, che gli sia propitio, ne auēga in
quel paese alcuna passione. Ottima è, disse egli cotal conuersatione, et ordine,
non desiterate altra repubblica, anzi hauendo le leggi, secondo quelle al tut-
to uiuendo, amate questa. Quando che gli basta, che Iddio sia nostro Prēci-
pe. Ma s'harrete disio di Re, si a egli delle nostre tribu, ilquale per giustitia e
prudenza, & altre uirtù sia reguarduole. Sappia egli le leggi, e sia molto sa-
uio, ne faccia cosa alcuna senza il giudicio de Pontefici, e de più antichi, non
habbia più mogli, ne de numerosi pecunia si diletta, ne d'ornamēto di caualli
lequali cose dategli, egli sopra le leggi sarà arrogante, e s'alcuno di queste co-
se sia studioso, uietategli che non diuenga oltre modo più di uoi potente. Non
sia lecito muouere i termini, ne del nostro paese ne de stranieri, perche quelli
ui conseruaron la pace, & però siano fermi in eterno come la diuina senten-

Non si
creda ad
un testi-
monio.

Seruino
sono tes-
timo-
ni.

Deu. 19.

Falso te-

stimo-

nio è da

punire.

Homici-

dio.

Deu. 22

Deu. 17

Di eleg-

gere il

Re.

Deu. 9

Leuit.
25.

Dipian-
rare laui
re.
Arifi la
terra cò
buoi nò
uimefco
lando al
tri ani-
mali.
Deut. 22

Deut. 25
Non rac-
cogliere
le spiche
lafciate
adietro.
Deut. 25

perche di qui ufcirebbono guerre e feditioni, oue alcuna per auaritia paf-
faffe i termini. Et è uicino a cōtrafare alle leggi chi uorrà mutare i termini.
Se la terra piantata innāzi l'anno quarto pdurrà foglie, e frutti, non n' offe-
rifca primittie a Dio, ne anche ne mangi effo piātatore, perche effendo uenuti
innanzi tēpo, pare ch'egli alla natura habbia fatto uiolezza contra la stagio-
ne. Onde non fa conuiene a Dio tal frutto, ne anche debbe mangiarne il pa-
drone. L'anno quarto raccogliendo la uendemia e tutto ciò che nafce, perche
è maturo, lo porti alla fācra città, e con le decime de gli altri frutti e con gli
amici e pupilli e uedoue lo mangi. L'anno quinto fia padrone, pigliando di ciò
che nafce il frutto chi piāta la uite e non la femini, perciocche bafia a lei nodri-
re il germine, e delle fatiche de l'aratro effere prima. Arifi la terra con buoi fo-
lamente non ui mēfcolando altra generatione d'animali. I femi fiano mondi,
e non mēfcolati ne fi femini con due o tre forti di grano, perche non fi diletta
la natura di cōgiunger cofe difsimili, ne fi mēfcolino gli animali di uarie gene-
rationi, perche temena all'hora il legiflatore, che l'ingiuria cominciādo da co-
fe minori e brutte, paffaffe ne gli huomini. Quando che niuna cofa debbe effere
lecita, dalla quale p' fimilitudine poffa riufcire ne i comuni fatti alcuno di-
fconcio. Perciò hebbero le leggi delle uili cofe penfiero, fapendo a tutti proue-
dere, acciò nò fuffero in cofa alcuna biasimate. Miedēdo, diffe egli, e raccogliē-
do i manipoli, nò è bene pigliare tutto l'riccolto, ma lafciate alquāti manipo-
li, a nodrire la pouertà. Si lafcino parimente a' poveri le picciole grappe ne le
uiti, & alquante oliue ne gli alberi, per quelli che non hanno cibo proprio.
perche non tanta fia l'abbondanza uile a i padroni per la troppo diligeza in
raccogliere, quāto farà la gratia di fatiare i poveri. All'hora farà Iddio quel
terreno piu fertile quādo gli huomini non folamēte al loro utile riguardano,
ma etiandio de gli altri hanno cura. Non ligherai a buoi la bocca mētre che
ne l'ara fi batte il grano. Perche non è giufta cofa nò fare partecipe del frut-
to quelli che teco infieme cerca di quello s'hanno affaticato. Non fi uieti a
uiandati di pigliare de pomi maturi, ma fi lafcino fatiare come de proprij, fia
no de la prouincia o peregrini, fe egli gli diano lietamente a mangiare, ma nò
fia lecito portarne uia. Non si uieti che non guftino del torcolo quelli che fi
parano innanzi, perche non è cofa giufta non partecipare con gli altri di quei
beni, che per diuino uolere fono dati per il uiuer uoftro, effendo hora come è
piacciuto a Dio il pomo maturo, il quale poco apreffo fi guafia. E s'alcuno uer-
gognofo non ardifce toccarne fia pregato, se gli è l'israelita come compagno, e
per il parentato ugualmente padrone, e se gli è forafiere, che pigli di quei do-
ni, ch' Iddio gli ha cōceffo di uedere. Perche non si reputa danno quello che a
uiandanti benignamente fi concede, dādo Iddio a gli huomini copiofi beni nò
che fe gli godino foli, ma che a gli altri ne donino: uolendo per tal uia fare a
gli altri manifefto il fuo fauore uerfo l'israelitico popolo, e la felice fua admi-
niftratione, hauendogli commandato che facesse della fua abbondanza gli
altri

altri partecipi. Ma s'alcuno a questo cōtrauenisse, uolle che in publico gli fussero date trentanoue battiture, & che fusse tal castigo ad huomo libero biasimenuole, perche seruendo al guadagno hauea fatto ingiuria alla dignità sua. Haurete disse egli bene, uoi c'hanete sofferto le miserie d'Egitto e del deserto hauendo cura de quelli che hora in simili casi trouano auoliti; e se hanute per diuina misericordia e prouidenza le ricchezze, quelle parimente a bisognosi diuiderete. Ma de le decime che hauete a cauare ogn'anno, una a Leuiti darete l'altra ne' conuitti, e la terza si conserui, ne l'anno terzo per distribuirla a poveri e dōne uedoue, e fanciulli pupilli. I gieri che prima nascerāno si portino al tēpio, benedicēdo Iddio per la terra da lui datagli, e che produce tali germi, celebrando i sacrificij p la legge instituiti le loro primitie a sacerdotij del tēpio diuino. Oue cadauno haurā cōpiuto questo, & offerte le decime insieme cō le primitie, che a Leuiti si sogliano dare p cibo, hauendosi a partire, stando all'incōtro del tempio, renda gratia a Dio, che da l'ingiuria d'Egitij gli ha liberati, e cōcesso loro di godere un' ampio terreno: testifichi etiandio d'hauer offerto le decime secondo la Mosaica legge, e prieghi Iddio che gli sia propitio e benigno, e stiasi cō tutti gli Hebrei conseruandogli quei beni che gli ha dato, & aggiugnendo quelli che gli può dare. Piglino come sono in età conuenenuole mogli uergini libere, e de buoni padri generate. S'alcuno è per pigliare donna non uergine non toglia quella che per sua persuasione sia partita d'un' altro, acciò non contristi il primo marito di lei. Quando che egli è cosa lodenole, & alla libera dignità conuiensi raffrenare la cōcupiscenza, non si piglino mogli fornicatrici, perche non accetta Iddio le hostie matrimoniali con tale ingiuria del corpo guadagnate. Così adunque sarà libera de figlioli la prudenza & alla dritta uirtù preparata, non essendo generati di uituperose nozze ne d'ingiusta cōcupiscenza. S'alcuno darà la donna per uergine, di poi sia cōpreso lei nō esser tale, il marito dia l'accusa usando per prona i suoi argomenti: risponda per la giouane il padre o fratello, ò qualunque dopo loro sarà piu propinquo, essendo poi giudicato la giouane essere innocente, stiasi cō l'accusatore, ne possa per l'auenire darle il repudio, se prima non precedono grande cause, alle quali non si possa rispōdere. Ma colui che audacemēte haurà incolpato la giouane, sia dānato ad hauere una meno di quaranta battiture, e dare al padre di lei cinquanta sicli. Se prouerà egli la giouane esser stata corrotta, essendo plebea, sia lapidata per nō hauer conseruato la uirginità fin' alle nozze legittime, s'è nata da sacerdote, arda si uina. S'alcuno haurà due mogli, & ne amerà più una, ò per la bellezza di lei, ò p'altra cagione, e l'altra gli sarà meno grata, se l'figliolo della dōna amata piu giouane di quello che dell'altra è generato, chiederà per il fauore del padre ner la madre sua i priuilegj del piu antico, cioè di pigliare doppia portione de i beni paterni, come è dalle leggi ordinato, non gli sia cōcesso. Quando che è sconuenenuole che l' piu antico p'esser stata sua madre meno a cuore dal padre, e della debita

Di pigliar mogli.

Liberi non si maritano a sex ua.

Deu. 24

Deu. 21.
Deu. 22.

a lui

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Diuor-
tio.

Deu. 21

Piangesi
30. ai p
i morti.

Sprezza
tori di
padre e
madre.

a lui parte uenga ingannato. Che uergognerà donna ad altrui promessa, e per
suadendola gli barrà consentito, nel peccato, sia ucciso con lei. Perche sono
amendue maluagi, egli che ha persuaso la giouane a consentire nella bruttu-
ra, & asfretta a sostenere un male nel liberare nozze, ella pche ha dato se
stessa per propria lussuria, ouero per il guadagno a sostenere cotal biasimo. Ma
se trouandola sola senza aiuto l'harrà uergognata, muoia egli solo. Chi uergo-
gnarà una uergine di nuouo sposa, la pigli p moglie, ma se non piacesse al pa-
dre di darla, paghi per l'ingiuria fattale 50 sicli. Volendo alcuno dalla mo-
glie diuidersi per qualunque cause, che auengono a gli huomini in uarij modi,
prometta in scritto, che nō piu si giacerà cō lei, e cosi potrà maritarsi cō altra,
perche ella nō prima si può ad altrui maritare, e se morto quel marito uorrà
il primo ricouerla, nō è lecito. S'alcuna resta uedoua senza figliuoli, il fra-
tello di lui la pigli per moglie, e chiamando il figliuolo dal nome del morto, no-
drisca della fraterna heredità il successore. Giouarà questo a le publiche uti-
lità, a fine che conseruate le famiglie, si conseruino anche a parenti le facultà
e solleuinsi le donne della miseria, giugnendosi con parenti del passato mari-
to. Se non uorà il fratello pigliarla per moglie la donna uenendo innāzi a gli
antichi, prouerà con testimonio, che uolendo lei stare nella casa, & hauere di
lui figliuolo, egli nō lo consente, facendo ingiuria alla memoria del morto fra-
tello. Ricercando poi gli antichi la cagione, perche non la uogli per moglie,
grande o picciola che egli l'assegni, bassi a uenire a questo, che la donna scio-
gliendo di colui il calciamento, gli sputi nella faccia cō dire, cosi è conuenue-
le che patisca colui, che alla memoria del morto fa ingiuria. Et partasi egli da
i padri riportando tal biasimo per tutti gli anni suoi, & ella se cosi vuole ad
ogn'altro si mariti. Se pigliarà alcuno una uergine o già stata maritata, ma
cattina, non gli sia lecito giacersi con lei, & hauerla per moglie, s'ella prima
radēdosi il capo, e pigliando mesto habito, non piange i parenti, & amici nella
guerra pduiti: a fine che della loro tristitia satiata, si uolga al cōuito, & a le
nozze. Quādo gli è cosa giusta, et utile a colui che ne debbe hauer figliuoli,
che satisfaccia alla sua uolōtā, ne dispreggi il disio della moglie, seguēdo sola
mēte la propria libidine. Cōpiuti poi trenta di, che bastano a gli huomini sau-
u a piāgere gli amici, a l' hora si uēga alle nozze. Ma se da lussuria spinto, spre-
zata di hauerla per moglie non gli sia lecito pigliarla p serua, ma uadi la don-
na liberamēte oue gli piace. Cadauno giouane che sprezza padre, madre, nel-
l'honora debitamēte, ouero p uergona o sciocchezze fa a loro ingiuria, primie-
ramēte l'ammoniscono cō parole padre e madre, perche bastano in simile dif-
fetto tali giudici, dicēdo che nō s'hanno cōgiunti a generarlo p diletto, ne per
aumento de danari, hauendo tra loro cōmuni le facultà, ma p hauerne figlio-
li, che nella uecchiezza li gouernassero, ministrando loro le cose necessarie: il
che facendosi uolentieri, è sommanēte a Dio caro. Dicono etiādio questo hab-
biamoti studiosamente nodrito, non perdonādo a cosa alcuna, che ualesse alla

tra

tua salute, & fusse ad ammaestrarti ottimamente conueniente. Hora che si conuenie ad effetti de' giovani perdonare, ti auisiamo che hauendoci biasmati del tuo fallo t'ammendi, e ritorni al temperato uiuere, sapendo che spiace a Dio, ciò che contra padre e madre farsi arrogantemente, perche essendo lui di tutta l'humana generatione, pare padre che con quelli uenga biasmato, che tengono il medesimo nome. E adunque ingiusta cosa sostenere questo da figlioli e dādo la legge a tal certissimo castigo, desideriamo o figliolo che non ne faccia tu la proua. Se cō tale parole l'arrogantia de' giovani sia temperata, sono liberati da quei uituperij, che uēgono da ignorāza. Trouerassi in tal guisa il Legislatore esser buono, & i padri saranno felici nō uedēdo il figliolo, o la figlia uenir puniti. Ma se alcuno per il sēperato disio sprezzarā del padre il parlare e la dottrina, pigliarā egli con le leggi certa inimicitia, essendo da presonazione contra'l padre e la madre souente incitato. Costui dice egli, spinto della città seguendo il popolo sia appiccato, e standoui tutto'l di, acciō che da cadauo sia ueduto, la notte si sepolisca come gli altri che uengono iustificati. Se sepeliscano etiādio i nimici, ne sia alcuno morto sēza sepoltura, sostenendo pena oltre la iustitia. Nō è lecito dare ad usura ad alcuno Hebreo, ne cosa che si māgia, o bea, pche egli dē sōueneuole pigliare guadagno da huomo nel suo popolo, ma debbesi giudicare guadagno il sollazzo dell'utile suo, et basti il rēdere gratie, & che l'iddio per tal benignità ti rēderā il merito. Ma s'alcuno piglierā danari o qualunque frutti secchi o humidi che siano, arriccordandosi di Dio, con beniuolenza rendano, come remettendole nelle proprie borse, & oue sia bisogno ripigliandoli. S'alcuno sia ritroso a rēdere non s'entri nelle case loro, e tolgasi il pegno prima, che si uenga in giudicio. Debbesi pigliare il pegno di fuori, & il debitore lo deue porgere, non resistendo a colui che cō fauore della legge a lui uiene. Se colui a cui è tolto il pegno è huomo idoneo, tengaselo il creditore sino che gli sia restituito il debito: ma s'è pouero, lo renda prima che tramonti il Sole, specialmēte essendo una ueste, acciō che habbia egli oue dormire, quando che l'iddio naturalmente ha de' poveri misericordia. Non si pigli per pegno la mola o uasi a lui conuenevoli, ne sia priuato de' strumenti a nodrirlo necessarij, acciō per pouertā nō sostēga greue miseria. Chi rubba un'huomo sia ucciso, ma chi rubba oro o argento, sia condannato il doppio: chi rubberā un giuimēto sia cōdannato quattro tanto, & appresso rēdea il bue. Chi per esser pouero nō pō tal pena pagare, sia di colui seruo, per cui è condannato. S'alcuno sia uenduto ad huomo dalla sua tribu, serua anni sei, & il settimo esca libero. Ma se egli nascerà figliuolo della serua appresso il compratore, & uorrà per l'affettio e familiarità di quella seruire, l'anno del giubileo ch'è il quinquagesimo, sia fatto cō la moglie e figliuoli libero. S'alcuno per uia trouerà oro, & argento, facendo per un banditore tal cosa manifesta, la riponga oue l'ha trouato, giudicando non esser buono l'utile cō l'altrui danno. Parimente ritrouate nel deserto le pecore smarrite, non sapendo di cui sian

Si sepeli
scanoan
coi nemici.
Deu. 23.

Deu. 24.

Deu. 22.

fiano le tenghi salue, hauendo Iddio in testimonio, che non ha uoluto rubbare l'altrui. Chi uedrà il giumento altrui per fatica nel fango caduto non passi oltra, anzi con propria fatica l'aiuti a leuarsi. Mostrisi la uia a ignoranti non idendosi del loro errore, onde gli aliri non sentano danno. Niuno bestemi lo huomo assente. S'alcuno sia percosso, & ammazzato, incontanente patisca il medesimo chi l'ha ucciso. Ma essendo portato a casa il percosso, oue stia per molti dì infermo, e poi moia, sia innocente che l'ha percosso. Ma risanandosi renda chi l'ha percosso le spese fatte nell'infermità, & pagando il tempo che a sanare la ferita gli è corso, e ciò che ha dato a medici. Chi percoterà con un calzo donna grauida, s'ella disperderà, sia condannato da giudici in danari, come colui che percutendo il uentre ha scismatico il popolo, & diansi tali danari al marito della donna. Morendo lei per tal percosso, moia egli ancora, dando secondo la legge l'anima per l'anima. Niuno Israelita habbia ueleno mortifero ne ad altro nocuole. Ma s'alcuno sarà trouato hauerne, sia ucciso, e sostenga quello che haueano a patire gli huomini, cōtra i quali prouerassi esser temperato il ueleno. Chi ciecherà alcuno sostenga il medesimo, e sia priuato di quello che ha priuato altrui, se nō forsi uorà il cieco pigliare da lui danari. S'il toro che percuote ucciderà alcuno, si egli con le pietre ucciso e giudicato inutile al cibo. Ma se prouerassi che l'padrone sia colpeuole, ilquale sapendo dell'animale il costume, nō gli ha prouisto, moia egli anchora, come autore della morte a colui, che dal bue è stato ucciso. S'ucciderà il bue seruo o ancella, sia egli lapidato, & paghi il padrone due bue a q̃llo del seruo 3c. sicli. Se bue ucciderà un'altro bue, uendasi il morto, e il uiuo, e diuidino i padroni tra loro il prezzo. Chi cauano pozzo o lago, attēdano di coprirui cō tauole, nō p̃nietare che alcuni non attingano acqua, ma per leuar uia il pericolo del cadimento. E se caderà in questa caua nō chiusa il giumento d'alcuno, e morranui debbesi pagare di q̃llo il prezzo al proprio padrone. Facciassi d'attorno a pozzi o laghi un'argine che gli sia per un muro, a fine che niuno ui cada e muoia. S'alcuno torrà un deposito come sacra cosa e diuina lo cōseruì, nō studiando ne d'ingannare il creditore sia huomo o donna, quantunque gran somma di oro n'hauesse a guadagnare, e sprezzando, come che niuno ui sia, che lo possi riprendere. Cōueniensi adunque generalmēte a cadauno operar bene innāzi alla sua cōscienza, usando se stesso testimonio a fare tutte le cose, che possano da gli altri meritare premio di laude, et specialmēte risguardare a Dio, a cui niuno maluagio può esser nascosto. Ma se chi ha pigliato il deposito, sēza usare maluagità alcuna l'harrà p̃duto, uenga a sette giudici, giurando per Dio, che ne per suo cōsiglio, ne per malitia è perduto, ne della cosa perduta ha goduto parte alcuna, & così senza colpa sia tenuto. Ma se n'harà goduto alcuna parte, perda egli il tutto, & sia condannato a renderlo cōpiutamente. Si come è ordinato de i depositi, così s'alcun retinerà la mercede a gli operarij sia hauuto in odio. Perche nō si deue spogliare il pouero della sua mercede: essendo

Exo. 21.
Deu. 24.

a tutti manifesto, che Iddio gli ha data questa in luogo della terra, & altre possessioni. Rendasi la mercede la sera non tardano a pagare, quando che spiace a Dio alcuno esser ingannato dell'uso della sua fatica. Non si punisca no i figlioli per la maluagità de padri, anzi piu tosto per la loro uirtù, se gli habbia misericordia, non dando loro noia, perche sono figliuoli de pessimi padri, ne portandogli odio, perche da iniqui huomini siano nasciuti. Non si puniscano parimente i padri per i figliuoli, quando che i giouani cōtra la nostra dottrina piu cose arrogantemente s'usurpano, nō uolendo essere ammaestrati, le cose utile e fuggire il coito, p il quale perdono seco la uirtù del maschio, & il frutto di generare figliuoli, il quale bacci dato Iddio, per accrescere l'humana generatione: quando che trattasi con questo la morte de figliuoli, et annullasi il loro principio. Perche si come le anime loro s'indeboliscono, così parimente mutasi il uigore del corpo. Non sia lecito fare cosa alcuna monstrosa ne d'huomini ne d'animali. Sia questo il pacifico ordine delle leggi alla uostra republica, & Iddio propitio la sua bellezza cōseruerà, ne sia tēpo alcuno, nel quale siano rinouate e mutate queste al contrario. Ma pche è necessario che l'humana generatione caggia in pericoli, & in turbamenti nō uolontarij, parliamo ancora di questi breuemēte, acciò che sapēdo uoi primaciò che s'ha a fare, stiate a opa della salute idonei, ne ui sia all' hora necessario di chiedere ciò che sia cōuenuele, onde siate a gli effetti meno instrutti. La terra che ui ha data Iddio sēza fatiche, et sēza essercitio de uirtù, halla data ueramente, a fine che la godiate sēza guerra, e che niuno in qlla guerreggi cōtra di uoi ne sia tra uoi seditione, p laquale operādo al cōtrario de' nostri padri, perdiate le cose da loro cōseruate, mā usādo le buone leggi che ui ha dato Iddio, siate lōgo tēpo felici. Ma s' a uoi hora o dipoi a uostri figliuoli sia necessario di guerreggiare, facciasì qsto fuori de cōfini. Mādate a uolontarij nemici legati e bāditori; perche gli è bene innāti che si uenga a ferri far loro manifesto, che hauēdo numerofo essercito, caualli, & arme, et che è piu Iddio piuio, e che parimente con uoi guerreggia, tuttauia chiedete di non combattere contro essi, acciò non siate astretti di pigliare le cose loro. S' a questo consentirāno, gli è bene che uoi cōseruiate la pace; ma se fidādo si in se medesimi, come di uoi più uirtuosi, e s'ingegnano di turbarui, andategli cō l'essercito adosso, hauendo Iddio onnipotente per principe; ma create sotto di lui un prencipe innāzi a tutti p uirtù chiaro, pche il prencipato de molti nelle cose che s'hāno a fare in fretta, è un impedimēto, e nuoce piu tosto che gioia. Cōduce si l'essercito mondo, seguēdo i piu gagliardi, & animosi da i timidi, a fine che nel fatto d'arme i paurosi dandosi a fuggire, nō accrescano de nimici le forze. Si lascino nella puincia qlli che poco, sa hāno edificato case, ne godutele un'anno, & che hāno piātato, ne goduto del frutto. Parimēte i sposi, et chi poco fa hanno menato le mogli, accioche per desiderio di qlle hauendo alla uita rispetto e cōseruando se medesimi per goderle, non si guardino di maneggiare le

Non si
punisco
no i fi-
gliuoli
per i pa-
dri.

Leggi
delle
guerre.
Deu. 20

Alberi
fruttife-
ri non si
taglio-
no.

Deute.
27.

Deute.
31. 32.
33.

le arme. Quando cōducete l'essercito disse egli guardateui da cōmettere alcū peccato. Que assediare le città, & hauete per le machine bisogno de legnami. Non tagliate gli alberi fruttiferi della terra, sapēdo che sono da Dio a l'utile de l'huomo prodotti, iquali s'hauessero uoce ue direbbono ingiuria, che nō essendo elli di guerra cagione, ingiustamente sostengano il taglio; e s'hauessero uirtù, anderebbono ad habitare in altro paese. Hauuta nel conflitto la uittoria, uccidete i ribaldi, e cōseruategli altri a pagare i tributi, fuori che i popoli Chananai, iquali tutti cō la loro casa douete annullare. Guardateui somamēte nella guerra che nō usi la donna stromēto uirile, ne huomo habito di dōna. Lasciò Moise la repubblica de gli Hebrei in tal stato. Diedegli ancho le leggi scritte 40. anni prima dellequali altroue parlerò. Gli altri di souente benedicea loro per le chiese, et maledicea quelli che non legitimamente uiueano, cōtra facendo alle leggi; dipoi gli compose in uerso esametro una p̄fertia di ciò che sin' ad hora è auenuto, & auerrà senza menzogna alcuna, e posela nel sacratio ad esser cōseruata. Diede adunque a sacerdoti questi libri insieme cō l'arca, nellaquale erano i dieci p̄cetti in due tavole scritti, & il tabernacolo, confortò di poi il popolo che mentre che otteneessero la terra, e fussero in quella collocati nō si scordassero d'Amalechiti l'ingiuria, ma che andādogli adosso con l'essercito, dessero a quelli il debito castigo, perche gli haueano afflitti nel deserto. Cōmandò etiādio che pigliata de Chananai la regione, uccidessero tutto'l popolo, e che rizzassero un altare uolto a Oriēte, nō lōtano dalla città de Scichimi tra due monti, Garizeo da destra mano, & Hebal da sinistra e diuiso l'essercito per sei tribu in due parti, & con loro i Leuiti, & i sacerdoti, commadò che quelli ch'erano nel Galizeo mōte porgessero a Dio preghi che uenisse bene sopra quelli ch'erano della religione, e delle leggi studiosi, acciò non offendessero in quelle cose che Moise hauea comandato, & che in questo fauorissono le altre tribu, & che orando queste le altre sei tribu benedicendo rispondessero, dipoi tutti concordenuolmente a maledire i transgressori cōcorressero. Scrisse ancho le benedittioni e maledittioni, a fine che durasse tal dottrina al longo tempo, lequali morendo scrisse in amendue i lati de l'altare stando d'attorno il popolo e celebrando seco i sacrificij, & holocausti ch'egli fece ultimi. Questo ordinò Moise, e durò la gente Hebreā oseruādo q̄sti precetti. Il di uegnente cōuocò il popolo con le dōne e fanciulle, & i sequei ancho ra nella chiesa, accioche oseruare le leggi giurassero, & che pensando ueramente di Dio, ne per fauore de parenti ne per spauēto messi, contrauenissero a i precetti della lege, auisādosi qualūq; altra cosa essere dell'osseruāza de le leggi migliore, ma s'alcuno loro parenti s'ingegnasse di confondere q̄ste leggi di uiuere, ouero se fusse una città, in commune e particolarmente se ne pigliasse uendetta, & hauēdo preso i luoghi loro, anche i fondamēti cauassero che ne anche il pauimēto de tali sprezzatori, se fusse possibili, ui rimanesse, ma nō potēdo soffrire il tormēto, rēdessero testimonio che nō l'hauessero fat-

zo propria uolontà. Et così giuraua il popolo. Insegnò a quelli come i sacrificij
 specialmente piaceſſero a Iddio, & come nel guerreggiare ſarebbono felici u-
 ſando la congiuntura delle pietre, dellequali ho parlato di ſopra. Profetò
 etiam Gieſu preſente Moïſe. Moïſe adunque trattàdo di tutto ciò che alla ſa-
 lute del popolo giouaua in guerra, & in pace, e compoſte le leggi, e parimente
 ordinati della repubblica gli ornamenti, diſſe, che gli hauea manifeſtato Iddio,
 che cōtrafacèdo Hebrei alla ſua religione ſoſtenerebbono auerſità di manie-
 ra, che'l paefe loro de nimiche arme s'impirebbe, le città ſarebbono deſtrutte,
 arſi i tempi egli huomini uenduti per ſchiani, ſenza che niuno gli haueſſe mi-
 ſericordia, & che ſoſtenendo tali pene ſarebbe la loro fatica uana. Tuttauia
 Iddio che ui ha creato reſtituirà a uoſtri cittadini le città, & il tēpio, & har-
 rete tal diſgratia nō una uolta, ma ſouente. Detto queſto cōforto Gieſu che cō-
 duceſſe l'eſercito contra Chananei, eſſendogli Iddio propitio ad ogni imprefa,
 & benedicendo tutto'l popolo diſſe, perch'io ne paſſo a i noſtri maggiori, &
 ha determinato Iddio che hoggi me ne uada a loro rendo a lui gratie, uiuendo
 e preſente a uoi, per la ſua prouidenza, laquale egli ha uſato uerſo di uoi, non
 ſolamente per la uoſtra libertà, ma etian dio per gli ottimi doni, ne ha negato
 a me trauagliato da fatiche, & in ogni ſollecitudine diligēte, accioche fuſſe la
 cōſeruazione noſtra migliore ſuoi ſollazzi, & eſſi moſtrato in ogni coſa uerſo
 di uoi benigno, anzi egli hauui dato il buono penſiero, e conduttolo a fine uſan-
 do me per uicario e miniſtro, co'l quale gli dè piaccinto aiutare il popolo noſtro.
 Per tutte le qual coſe io morèdo ho giudicato eſſer coſa ottima benedire la uir-
 tù di Dio, che di uoi per l'auenire harrà penſiero:rendendo a Dio coral debito,
 e laſciando a uoi memoria, che ſempre douete amare, & honorare Iddio, e tut-
 te le leggi che ui ha dato, coſi egli benigno ui conſeruerà gli ottimi doni, peche è
 huomo peſſimo, & quanto dir ſi poſſa maluagio colui, che al Legislatore fa in-
 giuria, auſandoſi eſſe leggi in uano eſſer date. Non prouocate Iddio a ſuegno
 ſprezzando le leggi da lui ordinate. Dicendo Moïſe queſto nel fine di ſua uita,
 e profettegiàdo le coſe a uenire a tutte le tribu con le benedittioni, tutto'l po-
 polo cominciò a lagrimare, e le donne anchora battendoſi il petto, moſtrauano
 della ſua morte acerbo dolore. I fanciulli anchora piangendo, perche erano a
 reprimere la malinconia meno forti dichiarauano, che ſentiuano eſſi anchora
 ſopra la fanciullezza le uirtù e grandezze di Moïſe. Erano adunque gionani
 e uecchi da griue afflittione occupati. Altri ſapèdo di quale Duca ueniano
 priuati del tēpo a uenire piangeano. Altri s'affligeano di queſto, che nō hauē-
 do anchora guſtata bene di lui la uirtù, perdeano un tanto Prencipe. Potrà
 alcuno cōprendere il gran gemito e dolore del popolo da quello, che ad eſſo Le-
 giſlatore auenne in quel tempo. Perche hauēdo egli tutto hora perſuaſo, che
 non douea alcuno affliggerſi della morte, che per ordine di natura è prodotta,
 tuttania dal pianto del popolo uinto, pianſe egli anchora. Coſi lo ſeguiuano cō
 lagrime tutti one egli andaua a morire. Moïſe accennàdo con mano che ſi ta-

Gieſu p
 fereg-
 gia.
 Profetia
 di Moï-
 ſe.

H ceſſe

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

cesse, cōmandò che si stessero lōtano cheti, e consolaua cō parole quei ch' erano uicini, che nō facessero la sua morte dolēte seguendolo. Così essi giudicādo questo ancho douersi fare che di propria uolōtā si partiſsero, piāgēdo rimasero tra gli altri, e cō lagrime lo guardauano, egli da più antichi, & da Eleazaro Pontefice, e Giesu Prencipe era accōpagnato. Venuto che egli fu al mōte Abarim molto alto, e posto all'incontro di Hierico. Mostrādo l'ottima, & ampia terra de Chananei mandò uia gli antichi. Et pigliādo commiato d' Eleazaro e Giesu tra le parole, circōdato d' una nebola, in una ualle fu cōdotto. Gli è scritto ne' sacri libri, che egli morì, a fine nō pensasse alcuno, che lui p' l'eccellente uirtù fusse passato a Dio. Visse egli 120. anni, & fu Prencipe de gli Hebrei un mese meno di ottāta. Morì l'ultimo mese dell'anno, detto da Macedoni distro, da noi Adar che principio di mese significa. Fù p' sapiēza innanzi a tutti gli huomini de ogni età chiaro, & usò ciò che intendeva ottimamēte, & era nel parlare al popolo gratissimo, & a possedere più alti beni molto acconcio; & in tāto da tutte le passioni alieno, che non paresse che fossero nell'anima mia, ma che solamēte sapēdo di quelle il nome, in altri più che in se stesso le uedesse. Fù a lui simile un Prencipe tra pochi, ma niū profeta a lui s'è potuto agguagliare, in tanto che giudicauasi che si udisse Iddio in tutte le cose ch'egli parlaua. Fù piāto dal popolo trenta dì, ne mai hebbero Hebrei un tanto dolore, e quāto nella morte di Moise sentirono. Perche amauālo nō pure qlli che l'haneano isperimētato, ma etiādio quelli che leggeano le sue leggi, & mouendo grā que sioni in tal guisa la uirtù di quello considerauano. Basti hauer in tal modo dichiarato di Moise la fine.

il fine del quarto libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO. HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO QVINTO.

Giesu rouina Hierico conseruando solamente Raab, Achar è ucciso. Aim pigliata si saccheggia. Cap. I.

Giosue
2.
Giosue
māda le
spie.

PARTITOSI adunque Moise al predetto modo, Giesu cōpiute in lui tutte le cose leggitimamente, et accbettandosi il piāto, cōmandò che'l popolo stesse in ponto, e mandò le spie a Hierico, a spiare la uirtù loro, et il loro dissegno. Egli ordinaua l'esercito, passare il Giordane a tempo cōuenenole, e chiamādo i Prencipi delle Tribu di

di Rubè, di Gade e di Manasse Cam la metà della qual Tribu era stato cōcesso d'habitare ne l' Amorea, che è del terreno Chananeo la settima parte li ar ricordaua ciò che haueano promesso a Moise, chiedèdo che alla sua puidèza fussero pronti, quando che egli morendo nō s'haueua scordato di loro, & che spontaneamēte per il comune uile offerissero se medesimi a ciò ch'egli cōmā daua, & seguedolo cinquāta milla armati dal luogo che Abela chiamasi accostosi al Giordano 60. stadi oue fatti gli alloggiamenti uennero le spie, de fatti de Chananei a pieno informate. Perche haueano prima liberamentecōsiderato la città, e le mura, ou'erano ben sode, et oue deboli, & così le porte lequali, pche erano frali malamēte uietauano l'intrata. Nō si curauano i cittadini uedendo le spie considerare tali cose auisandosi che fussero peregrini di cōsiderare tutti i luoghi della città desiosi, ma nō cō inimico animo. Venuta la sera, entrādo loro nella stāza al muro uicina, oue erano per cenar cō animo di partirsi, fu riportato al Re mētre che cenaua, che alcune spie de gli Hebrei uenuti a cōsiderare la città erano nella stanza di Raab, auisandosi di slalui nascosti. Commandò il Re di subito che fussero presi, & a lui condotti, accioche da loro con tormenti sapeße a che fine erano uenuti. Raab presentendo l'assalto de quelli, nascose le spie sotto'l lino, che ella sopra'l muro seccaua. Et dicua a i ministri del Re, ch'alcuni forastieri nō conosciuti erano alloggiati prima che tramōtasse il Sole, i quali hauendo cenato, s'erano partiti. Ma che s'erano uenuti per nuocere alla città, ouero per offendere al Re, seguedoli con poco fatica gli piglierebbono. Essi parlando così la donna, non pensarono che ui fusse inganno, ne cercarono per la casa. Così andādo loro per quelle uie, che s'auisauano che andassero le spie, le quali a i guadi del Giordano menauano, non trouando alcuno di loro indicio, ritornarono a dietro. Raab accbettato il tumulto cōducendo le spie, e mettendosi per la loro salute in pericolo, perche se d'hauerli nascosto fusse stata compresa, non haurebbe fuggito il sopplizio, anzi con tutta la famiglia sarebbe perita, p̄gaur c'hauessero di lei memoria, & che pigliata de Chananei la terra p questa salute, gli rēdessero il premio. Fatto questo si partirono giurando che lei e chi gli fussero in casa, sarebbono liberi, quādo uenendo rouinassero la città, uccidendo tutti gli habitatori di quella secondo la sentenza appo loro ordinata. Laquale ella cō segni della diuina uirtù affermaua di sapere. Essi rendèdogli gratie del presente beneficio. giurauano che per l'auenire le ne renderebbono bon guidardone, & persuadenāle che sentendo la città essere in pericolo, ogni suo hauere e tutti i famigliari in quella stāza raccogliesse, appendèdo imanzi la porta, una fune gialla, acciò che sapendo il Prencipe, egli d'ogni disoncio ti difenda. Affermauano anchora che sarebbono al Prēcipe manifesto come per tua opera stamo stati liberati. Ma se tu d'alcuno di tuoi combattendo sarà ucciso, nō lo imputare a noi p che habbiamo giurato per Dio affermandoti che non dei in cosa alcuna di tal giuramento dubitare. Et così hauendo promesso a Raab, furono per il muro

Spied
Historico

H 2 callati,

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

callati, e uenendo a l'esercito, ciò che nella città era loro auenuto fecero manifestò. Narro Giesu ad Eleazaro Pontefice, & a gli antichi ciò che le spie a Raab meretrice haueano giurato, quali con la loro autorità ratificarono il giuramento. Temendo il Prencipe di passare il Giordane, il cui empito era grādisimo, ne si potrebbe con ponti uarcare, perche non prima era stato con ponti congiunti, & s' anchora uollesse fargli ponte, non l'harrebbe consentito il nimico, gli promise Iddio che farebbe il fiume a passare a concio, sciemandolo di quello alla grandezza. Et indi a due di trapporò Giesu tutto l'esercito, e il popolo in guisa andauano innanzi i sacerdoti cō l'arca, seguivano i Leuiti portando il tabernacolo, et i uasi che al ministro de sacrificij sono necessarij. Dopò questi andaua tutto l'esercito secondo le tribu, hauendo nel mezzo i fanciulli, e dōne, pche temeano che fussero offesi dal fiume. Et entrandoui i sacerdoti, parue che il fiume si potesse uarcare, essēdo abbassata l'acqua, & il letto quasi diuenuto un secco pauiamento, tutti audacemente passauano il fiume, e uedeanlo tale, quale haueua Iddio predetto che sarebbe. Stettero i sacerdoti nel mezzo mētre che passò la turba, e trouossi in luogo sicuro. Passati che furono tutti uscirono anche i sacerdoti lasciando il fiume, che a suo modo correse. Et tornò il fiume alla solita altezza, usciti che ne furono gli Hebrei. Andādo elli innāzi 50. stadi, l'esercito per 10. stadij si fece a Hierico uicino. Giesu facendo un'altare di pietre tolte da i Prēcipi delle tribu di mezzo del Giordane per commissione del Profeta, accioche fusse a descendenti segno del fiume interrotto, sacrificò sopra di quello a Dio, & celebrò in tutto il popolo la solennità di Pasca, & abbondauano de tutte le cose, delle quali prima haueano carestia. Mieteano il ricolto de Chananei, possedendo insieme le altre cose copiosamente. A l' hora uenne loro meno la manna, cō laquale per anni 40. erano stati nodriti. Facendo questo gli Israeliti, & stando Chananei tra le mura rinchiusi, ne uolendo uscire al conflitto, deliberò Giesu di porui l'assedio. Il primo di della solennità portauano i sacerdoti l'arca da molti armati d'ogni intorno guardata. Et altri sacerdoti procedeano portando 7. trōbe, e pregauano l'esercito che uirilmente circondasse il muro, seguēdo i loro uecchi, ma le trombe solamente da sacerdoti ueniano portate, per quel di altro non facendo, ritornarono ne i flectati. Et fatto per sei giorni il medesimo Giesu raccogliēdo il settimo di tutto'l popolo, nōciò loro la presa della città, che da Dio senza fatica gli sarebbe data cadendo per se stesse le mure; cōmandò tuttauia che uccidessero ogn'anima uiuente, non cessando per fatica della uccisione, ne p mise ricordia d'uccidere, ne che dandosi alla preda lasciassero fuggire i nimici. Ma che uccidessero tutti gli animali, non conseruandone alcuno a loro commodi, concesse però che pigliassero l'oro, & l'argento reseruando tuttauia a Dio le primitie, le quali primieramente nella soggiogata città fussero pigliate, deliberarono di saluare Raab e la generatione di quella, come gli haueano giurato le spie. Giesu dicendo questo, & ordinando l'esercito, alla città condusse.

Circon-

Circondauano da nouo la città precedendo l'arca e cōfortando i sacerdoti il popolo a l'opera. Et hauendola sette siate circondata, e siado alquanto cheti, in un momento cadde il muro senza che Hebrei cō machina, ne con altra uolentza gli offendessero. Entrando Hebrei nella città Hierico uccisero tutti, stādo stupefatti della nō pēsata rouina del muro, nō hauēdo posso la difesa loro in cose inutili. Erano uccisi p uia e ne le case, ne si perdonaua ad alcuno fin'a fanciulli, e donne, et era la città de morti corpi ripiena, n'alcuno fu dalla morte sicuro. Arsero etiādio la città tutta, e la regione insieme. Ma saluaron le spie Rab meretrice, che era fuggita con suoi a quella stanza. Laquale Giesu fattasi uenire innanzi, le rendè somme gratie che hauea saluato le spie, et affermando che non potrebbe a tanto beneficio satisfare, de molti cāpi le fece un dono honorandola sommamente. Struggeua il fuoco tutte le case, & cade uano sopra gli habitatori di quelle. E se uolea alcuno le cadute restaurare, lo maledisse in tal guisa, che s'alcuno facesse i fondamenti li morisse il primo figliuolo, & chi la fabricasse del tutto, pdesse l'ultimo anchora. Nō sprezzò Iddio tal maledizione, ma dirassi ne descendententi l'afflittione, che per quella è uenuta. Fu raccolta d'argento d'oro e di metallo grā copia, quando che niuno per se stesso ne uolle pigliare. Et q̄sta diede Giesu a sacerdoti de i thesori che la riponesero. Così andò Hierico a rouina. Ma Achar di Zebedeo figliolo del la tribu di Giuda, trouata una ueste regale tutta d'oro tesuta, cō unacoperta di 200 sicli, pāvedogli cosa crudele ch'essendo stato a pericolo, et poi trouato a suo uile il guadagno, lo donasse a Dio, e non più tosto ad un pouero, facēdo nel suo tabernacolo una pfonda fossa, la sotterò, auisādo si che tal peccato co si fusse a Dio nascosto, come non era a i cōpagni manifesto. Chiamossi il luogo oue andò Giesu cō l'essercito, Galgala, che significa libertà. Perche passato il fiume già si teneano sicuri da gli Egiti, e dalle miserie del deserto. Passati alquanti di dopò la rouina di Hierico, mādò Giesu trenta milla armati alla città Aim sopra Hierico posta, acciò che combatteſero, & fatto con nimici il fatto d'arme trētaſei Hebrei ui furono uccisi. Dilche auisati gli Israeliti hebero somma tristitia, et affanno, non tātò per i perduti parenti, come che fusſero tutti ualorosi e nella militia essercitati, quando che perdeano la speranza. Perche già credendosi hauer ottenuto la regione, eche l'essercito fusſe dalle guerre sciolto, uedeano contra ogni lor stimare il nimico superiore per diuina permissione, & uestendosi di sacco tutto l di stauano in piāto sēza māgiare, et s'alcuno per sorte gustaua cibo graueamente se n'affliggeua. Ma Giesu uedendo l'essercito così afflitto, & al tutto fuori di speranza, audacemente ne n'andò a Dio, e disse: non siamo per nostra cupidigia uenuti a soggiogare questo paese, a ma persuasione di Moise tuo seruo, hauēdoci tu promesso con più segni di darne il possēso di q̄sta terra, e fare l'Hebreo essercito sopra nimici uitorioso. Che cosa hora ne è di subito auenuta? Al presente pare che siamo ingānati della nostra speranza, & quasi che non siano ferme le tue promesse

Giosue.
7.

H 3 che

Giosue.
7.

che predisse Moise, siano afflitti, e temiamo di peggio per l'auenire, uedendosi nel principio così trattare. Ma perche tu o signore puoi dare a questi mali la medicina, et alla presente nostra afflittione donare la uittoria, liberaci col tuo fauore che non perdiamo ogni speranza. Così pregaua Iddio Giesu stando a la terra inchinato. A cui rispose Iddio che lenandosi purgasse l'esercito dalla sua polluttione, pche gli era accaduto un tal dāno per il furto di cosa a lui dedicate, et che a sorte si ricercasse il malfattore, ilquale punito, harrebbero sempre de nimici uittoria. Narrò Giesu al popolo questa proposta, e chiamando Eleazaro pontefice, et i prēcipi della tribu, trahēua sopra di loro, la sorte. Et essendo fatto manifesto cotal peccato esser nella Tribu di Giuda, di nuouo trahēdo la sorte per le famiglie di quella, apparueno cotal iniquità fermarsi nel parentato d'Acari. Finalmente gittando per cadauno la sorte, fu trouato Acari essere il peccatore, ilquale nō potendo negare a Dio che l'hauea in tal guisa ristretto, confessò il furto e dimostrò a tutti le ueste. Così di subito ucciso, meritò brutto castigo e sepoltura alla sua p̄suntione cōuenueuole. Giesu purgato l'esercito lo condusse a Aini città, e posti gli aguati d'attorno quella di notte, la mattina con nimici combattè. I quali per l'haueuta uittoria animosamente sopra di loro andando, il popolo Hebreo fingendo di fuggire, in tal guisa li trasse lontani, perche erano quelli della città quasi della uittoria certi. Ma fermandosi contra di loro l'esercito, e dato l'ordinato segno a quelli che erano ne gli aguati, li eccitarono a combattere: i quali a l'hora entrarono nella città, essendo i cittadini circa le mura attēti, & alcuni a guardare quelli, che erano usciti con la mente occupati. Così presero quelli la città, uccidēdo quanti se gli parauano innāzi. E Giesu fattosi incontra a quelli che uenivano a combattere, tutti li mise in fuga. Et fuggendo loro per saluarsi nella città, uedendo la presa, et arsa con le moglie e figliuoli si sparfero per i cāpi, non potēdo nella solitudine defenderci. Trouandosi in tanta calamità i nimici. Presero gli Hebrei di fanciulli e donne gran numero, & altre copiose masaritie di piu maniera, insieme con piu greggi d'animali e copioso tesoro. Et era il luogo molto commodo. Diuise Giesu in Galgali tutta questa preda tra i soldati.

Giosue.
9.

Gabaoniti furono tolti in confederatione, & uccisi cinque Re de nimici liberati da l'esercito, & un miracolo del Sole. Cap. II.
C ABAONITI che habitauano presso a Gierusalem uedendo le afflittioni a Hierico, & ad Ainiti auenute, auisandosi che tal rouina sopra di loro hauesse a passare, non uolsero pregare apertamente Giesu, nō pensando de ottenere una tale dimanda, sapēdo che egli a rouina de tutta la Chananea generatione cōbatteua, chiesero p lor aiuto Cheseriti & Chiatemeriti uicini loro dicendo, che ne farebbono elli senza pericolo, quādo Israeliti uincebbono q̄lli, ma che raccolti potrebbero con l'unita uirtù scampare il pericolo. Et essendo a tutti piaciuto questo consiglio, mādaron a Giesu Legati buomini a tal im presa prudentissimi chiedendo la sua amicitia. I quali auisandosi non esser be-

ne

ne a manifestarsi Chananei, crederono fuggire tal pericolo, dicendo che nō haueano con Chananei a fare in modo alcuno, anzi che habitauano lontani da quelli, & uenivano sotto la fede della loro uirtù, hauendo caminato molti giorni, & in fede di questo parlare mostrauano la ueste. Et assermauano che essendo noue, quando uscirono della patria, le haueano nel lungo viaggio consumate, e per fare di ciò fede usauano uesti cilicine. Così stando nel mezzo diceuano esser mandati da Gabaoniti, e delle uicine città molto da quella terra lontane, per fare loro confederazione a costume della sua patria: perche hauendo loro a possedere per diuina gratia, e dono la terra de Chananei, come troppo bene intendeano, a dargli tributo, a rallegrarsi, & ad essere loro cittadini uenivano. Dicendo elli tal cose, e mostrando del viaggio gli indici di confederarsi cō gli Hebrei supplicauano. Così Giesu dando loro sede che non fussero Chananei, fece con loro amicitia. Et giurò Eleazaro pontefice insieme con i piu antichi, che gli harrebbon per amici e compagni, senza pensare contra di loro alcuna cosa ingiusta, & a questo giuramento consentì il popolo. Et elli hauendo ottenuto con sagacità ciò che desiauano ritornarono alla patria. Giesu andato con l'esercito uerso Chananei ne i confini de Gabaoniti, & cono scendo che habitauano i Gabaoniti non lungi da Gierusalemme, & che erano della progenie Chananea, chiamati i loro precipi di falsità l'accusaua. Ma di cendo loro che non hauendo per la propria salute altra migliore occasione di questa, percio stretti da necessità così fatto haueano, chiamò Eleazaro pōte fice, & i piu antichi: per il cui giudicio fù determinato, che fusse publichi ser ui, accioche non si contrafacesse al giuramento. Così trouarono elli cotai cau tella per loro scōpo. Hauendo a male il Re di Gierusalemme, che s'erano Gabaoniti con Giesu confederati, chiese da i Re uicini aiuto contra di loro. I quali essendo presenti (perche erano quattro) & andando cō l'esercito seco pres sa ad un fonte nō lontano dalla città, mētre che s'apprestauano di porre l'as sedio. Gabaoniti da Giesu dimandarono aiuto. Quando ch'era la cosa ridotta a questo che temeuano esser rouinati da i suoi, e da quelli che a rouina de Chananei uenivano, per la fatta amicitia aspettauano salute. Giesu con tutto l'esercito affrettandosi al loro aiuto, e giorno e notte caminando, trouossi la mat tina a fronte cō'l nimico, ilquale fuggendo era da Hebrei nella discesa di Be thura mōte seguitato. Iui conobbe egli la diuina operatione mostratali cō tuo ni, saette e gragnola del solito maggiore, & appresso facendosi il dì più longo a fine che non ritardasse la notte l'empito d'Hebrei. Et Giesu trouati i Re nascosti in una spelonca cerca Mathite, tutti gli uccise. Fassi per le scritte ma nifesto, che fù slongato per quel dì, e crebbe oltre il solito. Così uccisi i Re che erano usciti con l'esercito contra Gabaoniti, ritornò Giesu nelle parti montuo se di Chananea, oue fatta grande uccisione, pigliando la preda, uenne allo esercito in Galgali. E spargendosi per il paese d'Hebraica uirtù la fama, tutto udendo la moltitudine de gli uccisi stauan stupefatti. La onde mossero con

Confe-
deratio-
ne con
tra Ga-
baoniti.

Giosue
10.

Il Sole
fermò.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tra di loro l'esercito i Re Chananei che habitauano circa il monte Libano, et i Chananei che stauano ne i luoghi campestri, e conducendo seco i Palestini, uennero a Berotho città della Galilea superiore, e di Sefeca, il qual luoco non molto da Galilea è lontano. Era tutto l'esercito 300000. pedoni, e 10000. cavalieri, e due milla carri. Turbò un tanto numero esso Giesu, & gli Israeliti, ne ardiuano per il gran spauento di sperare cose migliori. Ma riprendendo Iddio il loro timore, e promettendo che chiedendo da lui aiuto, uincerebbero il nimico, comandando appresso che tagliassero a i cavallieri i nerui, et ardessero i carri, fatto nelle diuine promesse capitano, mosse arditamente contra'l nimico, et sopra uenendo a quel o il quinto di concorrendo al fatto d'arme, fu il conflitto ualoroso, & l'uccisione maggiore, che credere si possa ouero udire. Così incalzando quelli caminando assai, uccidendo tutto l'esercito fuori che pochi, & i Re parimente uccisi furono. Et essendo gli huomini deboli ad uccidere i cavalli, esso Giesu gli uccise, & arse i carri. Fatto questo possedeua piu liberamente la prouincia, non hauendo alcuno ardire di leuarsi contra di loro, pigliaua con assedio le città, rouinando ogni cosa pigliata. Era già passato l'anno quinto, emorti tutti i Chananei, eccetto alcuni che in forte muraglie s'erano saluati. Giesu leuato l'esercito di Galgali presso a Siloe città, puose il tabernacolo, parando quel luoco acconcio sino che si potesse edificare il tempio. Indi con tutto il popolo andò a Sichima rizzò a Dio un'altare, oue pdisse Moise, diuidendo l'esercito la metà nel monte Carizi, & in Ebal il rimanente, nel quale anche fece l'altare, diuise parimente i Leuiti, & i sacerdoti. Così sacrificando, e facendo le maleditioni, che lasciarono scritte ne l'altare, tornarono a Siloe. Giesu diuise a le tribu la terra, a sorte a concordia e pietà le confortò.

Giosue.
24.

Cap. III.

Giosue.
12.14.18.

Essendo Giesu hoggimai uecchio, e uedendo che le città de Chananei malageuolmente si poteano pigliare, & per la monitione de i luoghi, e per le forte mura ch' a difendere quei luoghi haueano edificate in cerchio. Et credeuano che nimici perduta la speranza di pigliare quelle rocche, si partissero da l'assedio: perche intendendo Chananei gli Israeliti esser uscita a rouina loro tutto quel tēpo a fabricare città fortissime attesero. Comandò che si raccogliessero il popolo ne la chiesa di Siloe, & essendosi raccolti, aricordò a quelli ciò che già haueano ottenuto, & i fatti loro, quanto fussero ottimi e per gratia diuina degni, e per uirtù delle leggi, le quali seguiano 31. Re che hebbero ardire di leuarsi contra di loro, haueano uinto, & ogni esercito che hauea sperato per sua fortezza di difendersi, haueano ucciso in guisa, che non era di loro rimasta generatione alcuna, & che uedendo alcune città esser pigliate, et le altre di longo tempo, & assedio hauer bisogno, & per le forti mura, & ardire de gli habitatori, chiedeua da quelli che erano oltre il Giordano, che affaticandosi ad aiutare nel pericolo i loro fratelli godeessero la parte datali per sorte, rendendo a quelli per la fatica le debite gratie. Chiese etiamdio che s'elegessero delle tribu

tribu huomini di buona fama e per uirtù chiari, i quali misurata la terra fedelmente e senza maluagità alcuna, la grãdezza di quella ueramente manifestassero. Piacque di Giesu il parlare al popolo, & mandati gli huomini a misurare la terra, diede loro in compagnia esperti misuratori di terreno, i quali nel misurare non pigliassero errore, commettendo loro che tra quelle misure la terra fertile, e la meno idonea fusse estimata. E il paese Chananeo di spaciofa pianura, & a produrre i frutti copiosa. Laquale comparata a gli altri terreni giudicasse felice, ma a Hierico, et a Gierosolima cōparata se temuta uilissima. Quastunque siano questi terreni di poco spatio, & per lo piu montuosi, tutta uia nō ue n'è un'altra simile a generare frutti attissimi al cibo è di tal bellezzza. Et però fu determinato che q̃sti terreni piu tosto fussero stimati, che misurati, quãdo che spesse siate un cãpo uale per mille. I dieci huomini mādati circondēdo, & estimādo il terreno 7. mese a lui ritornarono in Siloe, oue era il tabernacolo. All' hora Giesu pigliando seco Eleazaro, & i piu antichi cō i Principi delle tribu, diuise questi terreni a le noue tribu, & a la mezza tribu di Manasse accomodando la misura al numero di cadauna tribu. E gittata la sorte, laquale cade ne la tribu di Giuda, elesse l' Idumea superiore, laquale s'ē desi fino a Gierosolima, & è larga sin' a la palude di Sodoma. Erano in questa parte Ascalon e Gaza città. Toccò ne la sorte secōda a Simeone l' Idumea cerca l' Egitto, & il monte d' Arabia. Hebbero Beniamiti in sorte dal Giordano fiume per lōgo, e da Gierusalemme sin' a Bethel per larghezza. Fu questa parte molto picciola, perche hebbe il terreno felicissimo insieme cō Hierico e Gierusalemme città. Ottene la tribu d' Efraim dal Giordano fino a Gazara per longo di Bethel sin' al campo massimo per larghezza. La mezza tribu di Manasse dal Giordane sin' a Doro città, & in largo sin' a Bethsame che hora Scithopoli chiamasi. Dipoi hebbe Isacar il monte Carmelo, & il fiume per longo, & il monte Taburo per largo. Zabuloniti sin' a Genesar, scēdēdo cerca il Carmelo, & al mare hebbero in sorte, e la ualle che da Carmelo si chiama, pciōche è di simile natura. Hebbero Aseriti tutto l' terreno uer Sidone, & Arche città che Aetipo antico uien detta. Pigliarono Neptalitile parti uerso Oriente sin' a Damasco città, e la Galilea superiore sin' al mōte Libano, et i fonti del Giordane, la cui acqua si raccoglie da i monti. Temero Damniti le conualli uerso Occidēte. Azoto e Dori, et i cōfini di Iamnia, e Egeth sin' a Eterno mōte, del quale pendea la tribu di Giada. Così adunque diuise Giesu il terreno, & a noue tribu e mezza ne diede il possesso. Perche hauea Moise p̃ inanzi diuiso e due tribu e mezza l' Amorrea, che da un figliolo di Chananeo, così fu chiamata, ma q̃sto è detto sopra. I luoghi cerca Sidone & Archeo, & Amatheo & Aritheo, nō erano coltiuati. Giesu uedēdosi da la necciezza impedito di mandare ad effetto i suoi pensieri, & che quelli che dopo lui doueano pigliare il principato erano a la commune utilità negligenti, comandò a tutte le tribu, che nō lasciassero habitare alcuno de Chananei nel terreno a loro toccato

per

Natura
del terre
no Cha-
naneo.

Giosue .
15.
Giosue,
16.
c. 18.

Giosue.
16.

Giosue.
17. c. 19.

per sorte. Perche farebbe questa la conseruatione delle paterne sollemnità, ar-
cordaua etiamdio che Moise l'hauea predetto, a cui si douea dar fede, dispose
anchora che trentaotto città fussero assignate a i leuiti i quali prima n'hauea
no hauuto dieci ne l'Amorrea. De lequali tre n'assignò a fuggitiui, cioè, He-
brom della tribu di Giuda, Sichè d'Efraim, e Cades di Naphtalim, che è luoco
sopra Galilea. Diuise anco le reliquie della preda. Era il paese ampio e di ric-
chezze copioso, la onde abbondauano tutti, & in commune, et per se cadauno
d'oro, de uesti, & altri uasi, & innumerabile copia d'animali. Chiamato di poi
Giof. 23. nella chiesa l'esercito, a quelli che ne l'Amorrea sopra il Giordane habitaua
no, il cui esercito era di cinquanta millia armati, parlò in tal guisa, perche Id-
dio padre è Signore de gli Hebrei ne ha concesso di possedere questa terra, e
promesso di conseruarcila, per cui commissione uoi prontamēte ui sete in ogni
cosa adoperati, nel bisogno de uostri congiunti: gli è cosa giusta che non essen-
do d'alcuno difficoltà retenuiti, ui godiate hoggi mai il riposo, poi che siamo si-
curi della uostra uolontà, & che se da nuouo sarà necessario liberomēte offe-
rirete l'opera uostra, ne sarete dopo queste fatiche per tēpo alcuno piu lieti.
Habbiamo a render ui gratie nō puè hora, ma sempre de i pericoli a i quali
per noi ui sete esposti, et che essendo huomini da bene, harrete memoria de tut-
ti gli amici, cōseruadoui nella mente ciò che noi per opera uostra habbiamo
ottenuto. Et come haueate diserito di godere i beni uostri per uostro comodo,
& affaticadoui primieramente in quelle cose, ne le quali hora per diuino fa-
uore ci trouiamo, haueate giudicato essere utile che di poi ui godiate le cose uo-
stre. Sono accresciuti i uostri beni con le fatiche che haueate con noi tollerate
molte ricchezze, e ricca preda, insieme con oro, & argēto che è innanzi ad ogni
cosa di maggior precio il uostro fauore. Per ilche ci hauerete ad ogni uostro
piacere pronti a ricompensarui, perche non u'haueate scordato di quelle cose
che predise Moise, quātunque egli sia morto, ne gli è cosa alcuna, ne laquale
non ui rendiamo le debite gratie. Vi rimandiamo adunque lieti a le stanze uo-
stre, pregandoui che non giudichiate il parentato essere tra noi diuiso, ne per-
che sia tra noi questo fiume, crediate che noi nō siamo Hebrei. Siam tutti di
Abraam discesi, che habitiamo qui e lì. Es è un solo Iddio che i nostri, & i uo-
stri maggiori ha cōdotto a la uita, de la cui religione e modo di nuere habbia-
te cura, perche egli l'ha per Moise ordinato. E certamente persuadēdo in que-
ste cose, harrete sempre il fauore, & aiuto de Dio, ma se ad imitar le gēti stra-
niere ui uolgerete, sprezzera egli la generatione uostra. Detto questo salutan-
do tutti i maggiori, & insieme la moltitudine si rimase di parlare. Il popolo
piangendo fece loro compagnia, & a pena poteano spiccar si l'uno da l'altro.

Della medesima diuisione, e la morte di Giesu e di Eliazaro

Pontefice.

Cap. II II.

PAssando oltre il fiume la tribu di Rubè e di Gad, e quei di Manasse che
seguiano, determinarono dirizzare nella ripa del Giordane un altare,
che

che fusse a descendentì segno memoreuole del parentato cō quelli che habitauano entro dal Giordane. Vedēdo q̃lli che oltre il Giordane habitauano, che partiti da loro haueano rizzato un altare, ne sapendo con qual uolontà l'haueſſero fatto, auisandosi che uoleſſero sacrificare a Dei forastieri con nuouo culto, per abbassare la religione sacra. Eransi armati a castigo di q̃lli, che haueano rizzato l'altare, e uoleano passare il fiume p̃ punirli come delle paterne solēnità destruttori. Ne pareua cosa giusta che haueſſero rispetto al parentato, o dignità di quelli, che de tali cose erano statigli autori, ma abbracciavano i diuini precetti, considerādo in che guisa egli uole eſſere honorato. Si armarono elli ueramente cō furore, ma furono da Giesu, e da Eleazaro Pōte fice insieme con i piu uecchi ritenuti, con dire, che intendeſſero prima la loro uolontà, laquale le fusse conosciuta maluagia, a l' hora s' andasse cō le arme sopra di loro. Mandarono adunque Fineo d' Eleazaro figliuolo e dieci altri nobili Hebrei per legati, ad intēdere a che effetto passādo il Giordane haueano sopra la riparizzato quell' altare. Questi passato il fiume e uenuti a loro, oue fu congregata la chiesa. Fineo stādo rito dicea. Maggiore è il peccato uostro che possiate per l' auenire con parole emendarui, tuttauia nō per rēdere a la uostra iniquità uguale castigo, habbiamo incontanente preso le arme, perche uolendo i parenti uostri, prima castigarui con parole hannoui di commun uolere mandato legati, per conoscere la cagione che ui ha mosso a fabricare lo altare, acciō non pareſſimo d' hauernui assalito con le armi importunamēte, se ciò hauete fatto cō mēte dritta, ò uerā mēte siete colpeuoli, per il che piu giustamēte facciamo sopra di uoi la uendetta. Non crediamogiā che uoi hauendo piu fiate con isperienza conosciuta la diuina uolontà, et udito le leggi che egli ui ha dato, & che partiti da noi andando nella propria terra, che p̃ gratia di Dio, et p̃ uirtù cerca di uoi hauete meritato, ui scordiate di lui, e lasciādo il tabernacolo e l' arca, sopra l' altare da uoi fabricato uogliate introdurre Dei forastieri, seguendo de Chananei i peccati. Ma desideriamo che non habiate commesso iniquità alcuna facēdo penitēza, ne piu scēdendo a tali sciocchezze, e repigliādo delle paterne leggi la memoria. ma s' hauete peccato, nō rifiutiamo per le leggi la fatica, anzi passādo Giordane difenderemo quelle e principalmente Iddio, e giudicando uoi da Chananei non eſſer differēti, uoi come quelli uccideremo. Non ui pensate che hauer passato il fiume, siate dalla uirtù diuina liberi. Perche ouunque ui trouate quel luoco è di Dio, ne potete a modo alcuno fuggire di lui la potestà, et giudicio. Se pensate che questo luoco oue sete hora impedisca la correctione, puossi da nuouo diuidere la terra, e deputarla a pascoli d' Animali. Ma portatēui tēperatamēte, e scostate dal peccato. Preghiamo adunque per i figlioli e mogli che nō ci sforzate a tal difesa. La quale ne a la uostra salute ne a la causa è cōueniente, e uogliate piu tosto cō parole eſſer uinti, che con esperienza gli incommodi della guerra sostenere. Dicendo Fineo questo cominciarono i preposti della chiesa e

Altare
di Raba
niti rizi-
zati.

tutta

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tutta la moltitudine a satisfare a queste quevele, facendo manifesto che nõ se erano scostati dal loro parentato, ne edificato per nonit` alcuna l'altare, ma che conosceuano un solo Iddio che a tutti gli Hebrei e cõmune, e quel altare, per i sacrificij edificato. Ma questo altare che ui muoue sospetto, non e per religione fabricato, ma a fine che fusse p' l'auenire, segno, et indicio della uostras familiarit` con noi. Et e necessario ubidirui, e perseverare nelle leggi paterne, non cominciado a cõtrafare a quelle, come haucte sospettato. Ma siaui Iddio testimonio che non habbiamo per tal causa rizzato l'altare. Onde hauendo di noi migliore opinione, non ci incolpate per l'auenire, ne ci giudicate fuori di uoi, ne simili a quelli che essendo della progenie d' Abraam, uano pure a stranieri solennit`. Fineo udendo questo sommamẽte li commendò, e tornandosi a Gesu le loro parole al popolo fece manifeste. Egli rallegrandosi che non era affretto a combattere, ne sarebbe condotto il popolo a sangue, & a guerra cõtra parenti, offerse a Dio le pacifiche hostie per questi, dipoi lasciando la moltitudine andare alle proprie stanze, egli habitò in Sichẽ. Indi a uinti anni cõ uocò i piu nobili delle città, & i principi e piu antichi, e quanto popolo si potea raccogliere. A i quali raccolti insieme aricordaua i diuini benefici, ch' erano molti, per i quali da bassa conditione a questa gloria e ricchezze erano p'uenuti, e pregaua ch' offeruassero la diuina uolontà, la quale uerso di loro se era mostrata tãto benigna, chiede a che tutti pietosamẽte si portassero, quãdo che solamẽte in tal modo harrebbon Iddio fauoreuole. Diceua anchora essere utile che hauẽdo a passare di questa uita, lasciasse loro tali auisi, pur che se li tenessero a memoria. Così egli parlãdo innãzi al popolo morì d'anni 110. de i quali stette cõ Moise 40. ad imparare la dottrina, & maneggio delle cose utili. Dopo la cui morte fu p' anni 26. capitano del popolo, huomo ueramẽte nõ bi fognofo di sapiẽza, ne inesperto a narrare le cose da lui pẽsate, ma in ogni cosa di sommo giudicio, nelli bisogni, e pericoli magnanimo, audace a disporre la guerra, nella pace desto, & ad ogni tẽpo con uirtù accõmodato. Fu sepolto in Tana città nella tribu di Efraim. Morì al medesimo tẽpo Eleazaro põtefice, lasciãdo a Fineo suo figliolo il sacerdotio, e hebbe in Gatha città la sepoltura.

Historia del libro de Giudici.

Le felici imprese contra Chananei, il principato della tribu di Giuda, e come Adonibezzech fu pigliato, e Gierusalem e Beniamiti diuene tributaria. Cap. V.

Giud. 1 **D**Opo la morte di questi profeteggìo Fineo per diuina uolontà, che uolendo struggere la generatione Chananea era necessario di dare alla tribu di Giudea il principato. Perche studiava sommamẽte il popolo di sapere la diuina uolontà. All hora fu pigliata a guerreggiare anche la tribu di Simeõ, accioche scõfitti i nimici soggiogassero quelli anchora, che in quella parte habitauano, ma Chananei uiuendo a quel tempo i Re sopra di loro, cõ essercito numerofo in Bezechia gli aspettauano, Dando Adonibezzech Re de Bezechiani il

ni il principato, che significa prencipe de Bezechini, perche Adonai in Hebreu lingua significa signore; e sperauano poi che era morto Giesu di uincere gli Israeliti. Venuto adunque al fatto d'arme le due tribu che dicemmo, combatterono magnificamente, & hauẽdone ucciso dieci milia, posero gli altri in fuga, e seguendo il nimico presero anco Adonibezech; a cui mètre che taglia uano le sommità de le mani e de piedi, egli disse non sempre ha potuto essere a Dio nascosto, e sufferire le maluagità, che contra di uoi, e prima cõtra 70. Re non mi ho uergognato di commettere. Così lo condussero uiuo sin in Gierusalẽ me, & oue fu morto lo sepelirono. Vsciũano poi rouinando le città, e pigliandone molte. Tra tanto assediarono anche Gierusalemme, laquale dopo lungo tempo hauendo ottenuta, tutti gli habitatori di quella uccisero, perciocche per la fortezza delle mura e natura del luogo ualorosamente s'era difesa. In di andarono in Hebron, e p̃sa la città, uccisero tutti. Restaua ancora la generatione de giganti, i quali per la grandezza de corpi e forma da gli altri huomini dissimile, sin ad hora appaiano esser stati mirabili per le ossa loro, oltre ogni humano stimare smisurate, de la cui generatione fecero Leuiti un dono con 2000. gomiti appresso. Donarono etiamdio a Calesta terra per commissiõne di Moise, perche fu egli uno delle spie mandate in Chanaan. Diedero anchora i figliuoli di Ietro Madianite suocero di Moise alcuni terreni, perche lasciata la patria gli haueano seguiti, stando con loro nel deserto. Presero adunque le tribu di Giuda e Simeon le città, Chananee in luoghi montuosi, e ne i campi uerso il mare Ascalona, & Azoto. Saluossi Gaza, & Accaron, lequali essẽdo nel piano, & hauẽdo de carri grã copia, resistendo li affliggeano. Così queste tribu sommamente aricchite, tornandosi a le proprie città, posero giu le arme. Ma Beniamiti che tennero Gierusalẽme cõceßero che i suoi habitatori pagassero tributo, & così stando tutti in pace, non essẽdo uccisi, nõ sostenendo pericolo alcuno, si diedero a coltinare la terra, faceuano il medesimo le altre tribu, imitando Beniamiti, e pigliando da Chananeei tributo, non guerreggiuano contra di loro. Ma la tribu di Efren assediando Bethen nõ la puote pigliare, come che ogni fatica usasse ne l'assedio; perche elli quantunque fussero da l'assedio afflitti costantemente tolerauano. Dipoi pigliano gli Eframiti uno che portaua nella città uetrouaglia, gli diedero la fede, che se di pigliare la città li mostrasse la uia, lui & il suo parẽrato saluerebbono dal pericolo, così egli di darli la città con sacramento affermaua. Ilche hauendo fatto, fu con i suoi in tal guisa saluato. Ma elli uccidendo tutti gli habitatori possederono la città.

Palestini di nuouo sono uinti nel conflitto, e la rouina de

Beniamiti.

Cap.

V I.

ERano adunque gli Israeliti dopo queste cose uerso il nimico piu remessi, standosi a coltinare con ogni studio la terra, onde arricchiti e dandosi a conuiti & a lussuria, gia mancauano de uirtù, & non erano piu integri Hebrei

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Per
qualcun
la fu ro-
tinata
la tribu
di Be-
niamin.

brei ne la cōuersatione della legge, e cerca q̃lle cose che al diuino culto s'ap-
partengono. Per ilche sdegnato Iddio suscitaua, p̃ così dire di sua uolontà i Cha-
nanei, i quali poi come meritauano le sue opere, usarono cōtra di loro grā cru-
deltà. Erano Hebrei circa le diuine opere negligenti, et a guerreggiare meno
atti, perche hauendo di piu cose spogliato i Chananei & per il troppo māgia-
re diuenuti alle fatiche deboli era la loro ottima cōuersatione boggimai estī-
ta. Nō ubidivano a uecchi ne a precetti di altrui, ne osservauano le solennità
de gli antichi. Ma erano piu dati al guadagno, e per il lōgo riposo da crudele
seditione occupati, uennero a tanto, che per tal causa tra se stessi guerreggia-
uano. Era un' huomo Leuita, de la sorte d'Esraim, che habitaua nel medesimo
luogo, e prese moglie di Bethlehem luogo della Tribu di Giuda, et amādo ellī
ardentemente la moglie tratto dalla bellezza di quella, ne uedēdosi da lei pa-
rimente amare, ardena di passione, & indi souente nasceuano risse tra loro.
Finalmente la moglie non potendo piu tollerare tal cose, lasciata il marito, il
quarto mese alla paterna casa ritornò. Ma il marito ardendo d'amore, se ne
uenne a i suoceri, & acchetate le liti placossi cō lei. Stando poi in i quattro
di nella casa del suocero, uolse il quinto giorno partirsi, & usì di quel luogo
circa il mezzo di, perche lasciarono il padre e la madre tardamente partire la
figliola. Erano anche seguite da un seruo, et haueano l'asino sopra'l quale an-
daua la donna. Que furono uenuti circa Gierosolima caminādo trenta stadij
fuvono dal seruo persuasi che si fermassero, accioche caminando di notte non
trouassero qualche sinistro intoppo, nō essendo il nimico lōtano, perche nel tē-
po della guerra le cose giudicate securissime fanno sospetto. Ma non piacque
a loro d'andare da huomini stranieri, perche era q̃lla città de Chananei, ma
desiauano caminādo anchora uinti stadij alla propria città peruenire. Così ha-
uēdo cōchiuso nenne in Gabaa luogo della Tribu di Benjamin, essendo hoggi-
mai sera. Ne essēdo da alcuno cittadino albergato, un uecchio della Tribu di
Esren che habitaua in Gabaa scendendo dal campo lo uide e chiese da lui chi
fusse la cagione, perche essendo boggimai notte nō si procacciava le cose alla
cena necessarie. Respondendo egli che era Leuita, il quale conducendo la mo-
glie dalla casa paterna, alla propria stanza ritornaua, che era nella Tribu di
Esren, il uecchio e pel parentato, & perche era della medesima tribu, et p̃ il
parlamēto seco ad albergare lo condusse. Vedēdo alcuni giouanetti Cabaoni
ti nella piazza la dōna, e della sua bellezza marauigliādosi, hauendo inteso
che cō quel uecchio era ita ad alloggiare, sprezzādo de quelli la debolezza
& il picciol numero, uennero alla porta di quello. E supplicādo il uecchio che
si partissero, senza fare a forastieri uolenza ne ingiuria. Chiedēdo egli che li
desse la donna, & così senza piu noiarlo si partirebbono. Dicendo il uecchio
che era ella ad un Leuita maritata, et che contrasfacendo per lussuria iniqua-
mente, alle leggi mancavano di giustitia, lo beffauano minacciando d'uccider-
lo, perche a i loro desij contrauenia. Ma essendo poi astretto, ne uolendo fare
a fora-

a forastieri una tale ingiuria, concesse a loro la propria figliuola, con dire, che era il peccato minore, se in quella si satiauano la sua lussuria, che fare ingiuria a forastieri, auisandosi per tal uia di conseruare la giustitia uerso quelli che haueua albergato. Ma chiedendo loro pure ardentemente la forastiera e sopprastando per rapirla, egli humilmente che non facesse gli pregana. Ma essi pigliandola, & usando la lussuria uolentia condussero seco la donna, e tutta la notte sin'al spantar del Sole, la loro lussuria nel corpo di lei satiarono con scherno. Ella percioche gli era auenuto indebolita, tornossi all'albergatore, & essendo percio che hauea sofferte sommamente afflitta, non ardiua per uergogna di leuare gli occhi contra il marito, giudicandolo per le cose auenute incurabile, & giacendosi nel letto morì. Il marito credendosi che la donna da graue sonno fusse occupata, non temendo di male alcuno, s'ingegnaua di destarla e consolarla con tal ragione, che per uolentia di chi l'haueano rapita, non di sua uoglia hauea sostenuto le ingiurie. Conoscendo poi ueramente che per i grandi incomodi era morta, mettendola sopra il giumento, se la portò a casa, e smembrandola in dodici parti alle dodici Tribu le mandò, commettendo a portatori che facendo manifesto gli autori della sua morte, tanta crudeltà a tutte le Tribu dimostrassero. Le Tribu ueduti, & uediti grauisimi mali, oltre modo si turbarono, non hauendo per adietro ueduto un simile essemplio, così da stemperrata ira commossi in Silo si raccolsero innanzi al tabernacolo, & iui di assalire i Gabaoniti incontanente come nemici fecero pensiero. Ma furono da i più antichi ritenuti, i quali persuadenano che non era conueniente così di subito a suoi contribuli muouer guerra, & che prima doueasi di tal peccato uenire a parlamento, quando che non concede la legge a Israeliti di muouer guerra a strane nationi, che prima non se gli mandino Legati; se forse uenissero a penitezza a quelli, e ha ingiustamente haueffero rapito alcuna cosa: ch'egli era conueniente, che stando alle leggi ubidenti, mandassero a chiedere da Gabaoniti gli autori di tanto male, i quali se gli fussero dati, come erano degni punissero, ma se sprezzassero tal dimanda, a l'hora si uenisse a l'arme. Mandarono adunque da Gabaoniti incolpando i giouani per la uiolata donna, e chiedendo che fussero dati al supplicio quelli, che ingiustamente haueano operato, parendo cosa giusta, che quelli più tosto per tutti fussero uccisi. Ma non diedero Gabaoniti giouani, anzi giudicarono esser somma crudeltà ubidire a gli altrui precetti per tema di guerra, parendo loro di non essere ne per numero, ne per ardire nel guerreggiare de gli altri inferiori. Perche erano molto espi, & più che le altre tribu industriosi, la onde sprezzarono quelli, e sdegnandosi minacciavano di uolentia. Hauendo gli Israeliti udito questo giurauono di non dare a Beniamiti alcuna de sue figliuole per moglie, ma di armarsi contra di loro trattà dogli assai peggio che i Chananei, che più siate erano stati uinti da gli Hebrei. Così condussero sopra di loro l'esercito di 400000. armati, et haueano Beniamiti 26000. armati, & altri 700. che ad usare le fionde con la sinistra mano erano

erano molto esperti. Fatto il conflitto cerca Gaba, Israel fu sconfitto da Beniamiti, e ne morirono 22000. e piu forse ne sarebbero stati uccisi, se la notte che soprauenne non hauesse staccato il fatto d'arme. Beniamiti lieti ritornarono nella città, ma Israeliti stupendosi che in tal guisa erano stati superati si ritornauano a gli steccati. Il dì uegnente fatto da nuouo il fatto d'arme uinsero pure i Beniamiti, e morirono d'Israel 18000. huomini: la onde smariti abbandonarono gli steccati, e uenendo in Silo città uicina digiunarono il seguēte dì, porgendo a Dio prieghi per Fineo sacerdote che si placassell'ira sua bastando li che due siate erano stati confitti, e desse loro potere e uittoria contra'l nimico. Così gli promise Iddio profetando Fineo che auenirebbe come haueano dimandato. Et diuidēdo in due parti l'esercito, ne puosero la notte una in agguato cerca la città, l'altra fattasi in contra a Beniamiti, alquanto si ritiraua essēdo da Beniamiti seguita. Fuggēdo a poco a poco gli Hebrei, & uolēdo al tutto trarli da le mura lotani, elli come se fuggissero l'incalzauano di maniera che i uccchi anchora, & i gionanetti p la debolezza lasciati nella città, scendesse ro a cacciare il nimico. Essendo poi molto scostati dalla città, non piu fuggirono gli Hebrei, anzi uoltādosi rinouarono il fatto d'arme, e diedero il segno a qlli ch'erano ne gli aguati, quali mouēdesi cō grā grido assalsero i nimici. Ma elli uedēdosi ingannati pieni d'affanno, in un basso luoco d'una ualle si raccolsero, & iui con le saette percosi furono uccisi tutti, fuori che seicento huomini, quefli ristretti insieme passando per mezzo l'esercito fuggirono a i vicini monti, ne i quali si fermarono, lasciando de suoi circa 25000. uccisi. Arsero Israeliti Gaba città uccidendo le donne, & i fanciulli, & il medesimo fecero a le altre città de Beniamiti, & erano in tanto contra loro sdegnati, che fecero uccidere ancho gli Iabiti della regione Gallaadite, perche non li haueano portato aiuto contra Beniamiti, mandando 12000. de suoi huomini armati & uccisero quelli che erano stati mādati, e tutti i guerrieri della città cō i figlioli e le mogli, eccetto quattrocento uergini. Tanto fu il loro sdegno per dolore della uiolata donna, & che haueano eletto di combattere. Si pentirono dipoi gli Israeliti, per la disgratia de Beniamiti, e proposero di digiunare sopra di questo, quantunque giustamente haurano patito, hauendo peccato contra la legge: all'hora chiamarono per legati quei seicento huomini che erano fuggiti, i quali habitauano sopra la petra, che Roas uiene detta. I legati dolendusi non solamēte della disgratia a loro auenuta, ma etiādio che ueniuaeno meno i suoi parenti, persuadeano a quelli che si dessero pace, & al suo popolo ritornasse ro, a fine che quanto era in loro non struggesse la tribu de Benjamin. Dicena no appresso, ui concediamo il terreno che di quello pigliate quāta preda potete. Ma elli sapendo queste cose essergli auenuto per diuino ordine, quando che conoseendo la propria iniquità haueano combattuto, essēdo a chi li chiamaua ubidienti, a la tribu paterna ritornarono. Diedero Israeliti a quelli le 400. uergini Iabitidi per mogli, e de gli altri 200. stauano in pensiero, come hauesero

elli

elli mogli per generare figliuoli, hauendo innanzi la guerra giurato, di non dare a Beniamiti le figlie per mogli, persuadenuo alcuni che non era da offeruare tal giuramēto, che per sdegno non per dritto giudicio era fatto: che in niuna cosa spiacerrebbero a Dio, che a saluare una tribu che mächerebbe facesse: non aggiugnenuo che non era il perseguire pessimo, quando faceasi per necessitā, ma oue per maluagità si commettea. Spiacendo tuttauia sommamēte agli antichi il nome di pergiuro, disse uno, hauerāno cō questa uia mogli i Beniamiti e cōseruarsi del giuramento la religione. Concorressi tre fiate a l'Anano in Silo al mercato oue celebrano le maritate e le uergini un choro. Lasciamo adūque che rapiscano Beniamiti le mogli che potranō, senza che siano da noi inuitati ne ributati. Quādo poi i padri loro lamentandosi, ne chiederanno uendetta, risponderemo loro piu tosto esser colpeuoli, che delle figliuole non hāno hauuto cura. Perche gli è necessario temperare contra Beniamiti il sdegno il quale già habbiamo usato fuor di misura. Così in questo consentēdo determinarono che Beniamiti con rapina hauessero le mogli. Instādo adūque le solennità, quelli 200. huomini auicinādo alla città, per i viggnali, & altri luoghi oue s'auisauano di stare nascosti si puosero, insidiando alle uergini che ueniua no. Elle de niuna cosa temēdo si, scherzādo senza guardia s'affrettauano a uenire. All' hora essi uscendo d'aguato in tal guisa presero mogli come le trouarono disperse, & indi a coltiuare il terreno si diedero, studiando da nuouo di tornare alla primiera felicità. In tal modo la Tribu di Benjamin quasi al tutto distrutta, fu cō sapienza de gli Israeliti riparata. Adunque ella incontanēte per copiose ricchezze, & altre cose diuenne florida. Così trouiamo che fu acchetata questa guerra.

Cenez libera gli Israeliti, da Chananei, e da Cusardo Re d'Assiri
oppressi. Cap. VII.

A Venne il medesimo alla Tribu di Dan pur da simil causa cōmoſso. Ha uendo Israeliti messo da parte il desio di guerreggiare, e datosi all'agricoltura Chananei sprezzandogli, ne credendo che piu potessero esser afflitti da quelli raccolsero il loro essercito, sperando ueramente d'affliggere gli Hebrei, & habitare per l'auenire liberamēte nelle città, così fabricauano carri, s'esercitauano nelle arme, e cōfederauansi delle città i popoli. Presero Ascalona, & Acarom città e molte altre poste nel piano: cacciarono la Tribu di Dan ne i monti, non gli lasciando nel piano una spanna di terra. Essi non essēdo a cōbattere idonei, ne hauēdo terreno a bastanza, mādaronο cinque de suoi huomini a i luoghi infra terra, i quali cōsiderassero oue per l'auenire potessero habitare. Quelli caminādo poco lōtano dal monte Libano e uicino al Giordano cerca l'ampio campo di Sidone città il uiaggio di tre dì, e considerando la terra ottima e molto fertile, n'auisarono i suoi. I quali andandoui cō l'essercito, u'edificarono una città chiamata Dan da uno de' figlioli di Giacob, da cui la città hauea il nome. Ma essendo gli Israeliti alla fatica inetti, e mancā

Giud. 18.
c. 3.
Dan città s'edificò.

I do

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

do nel diuino culto, molte auersità sosteniuano. Perche hauendosi da la legge partiti dauansi a la libidine, uiuendo a loro modo, onde assaliti da Chanaanai de tutti i mali erano pieni. Sdegnossi adunque Iddio contra di loro, la onde per fero per il sconcio mangiare la felicità; che con innumerabili fatiche haueano acquistata. Perche mouendo Cusardo Re d'Assirij l'essercito, molti combattendo, morirono, e gli assediati furono per forza presi, alcuni per timore se gli viderono spontaneamente, pagando al Re oltre il loro potere grieni tributi sosteneuano per anni 8. diuerse ingiurie, dopo i quali furono in tal guisa liberati, Cenez della tribu di Giuda huomo industrioso e di singolare prudentia auisato da Dio, che non sprezzasse gli Hebrei in simile necessità posti, anzi tosto li riducesse in libertà chiamati pochi a tale fatiche per diuina commissione, i quali posti in quelle miserie ouero si uergognaua, ouero di liberarsi haueano speranza, primieramente ruppe di Cusardo l'essercito. Et essendo concorsi al conflitto piu Hebrei, poi che il primo assalto era riuscito felicemente, uennero con gli Assirij a le mani, & oltre Eufrate fiume li costrinsero a fuggire. Cenez hauendosi a tale impresa ualorosamente portato, fu creato Prencipe a giudicare il popolo, ne laquale dignità per anni quaranta fu conseruato.

Aoth libera Israel della seruitù de Moabiti.

Cap. VIII.

Morto costui Israeliti trouandosi senza prencipe, da nuouo erano trouagliati, & non honorado, Iddio, ne offeruando le leggi grauemente erano afflitti di maniera, che Eglon Re de Moabiti sprezzando la loro dishonestà uita, hebbe ardire di mouerli guerra, & hauendole in molti conflitti soggiogati, li priuò d'ogni imperio, commandando che pagassero i tributi. E mettendo in Hierico il suo seggio, non lasciò afflittione alcuna, con laquale non aggrauasse il popolo, e per anni 18. a estrema pouertà li condusse. Ma hebbe Iddio misericordia delle loro afflittioni, e placato da i loro prieghi, in tal modo de l'ingiuria de Moabiti li fece liberi. Vn giouanetto chiamato Aoth de la tribu de Benjamin, di Gicra figliuolo, molto animoso, e di corpo fortissimo, hauendo la sinistra mano, oltre modo robusta e gagliarda habitando in Hierico venne in anticia ad Eglon Re, & offerendoli doni lo placò in guisa, che etiamdio da i baroni di esso Re era grato e tenuto caro. Portando a le siate presenti al Re con due serui, legatosi di nascosto un coltello nel destro fianco, entrava nella camera. Essendo la state, & quasi nel mezzo di, dormiano le guardie regale e tutti per il caldo se n'andauano a desinare, il giouanetto dato ad Eglon e i presenti, ilquale si stava in luogo a fuggire il caldo opportuno, entrò a lui, eranui a l'hora solamente i famigliari del Re, iquali per sua commissione partiti, e parlando lui con Aoth sedeuasi nel suo seggio. Aoth da gran timore soprapreso dubitandosi di non percotere il Re ualorosamente, disse che egli hauea a narrare un sogno da Dio mostratogli. E leuandosi lui del seggio lietamente per udire il sogno, Aoth lo ferì nel cuore, e lasciandoni il coltello uscì fuori, e chiuse la porta. Dormiuano le guardie regali credendo che il Re parimente dormisse.

Cusardo
Re d'Assirij
guc reggia
contra
Hebrei.

Siud. 3.

Aoth,
giouanetto.

Eglon è
ucciso.

dormisse. Ma Aoth fece la cosa in secreto manifesta a gli Hebrei c'habitauano in Hierico, confortandoli che difendessero la propria libertà. Hebrei udito questo lietamente sonarono le trombe, con le quali era costume di conuocare il popolo. Ma i ministri di Eglon non sapendo per gran spacio che cosa era auenuta al Re, auicinandosi la sera e temendo che non gli fusse auenuto qualche strano caso, entrarono ne la sua camera, e trouandolo morto si stupirono sommamente, ne potero raccogliere l'esercito, che furono dal Hebreo popolo assaliti. Altri incontanente furono uccisi, altri si diedero a fuggire sperando di salvarsi ne la terra di Moabiti. E ne furon uccisi piu di dieci millia. Ma Israeliti occupado prima il uarco del Giordane, molti n'uccisero, e nuno fuggi de le loro mani. Così furono Hebrei da questa seruitù liberati. Aoth per tal opera hebbe dal popolo il principato, e hauendolo per anni ottanta posseduto si morì, degno ueramente anchora d'esser lodato sommamente per tale degna opera. Dopo costui Sangar di Anath figliuolo eletto Prencipe il primo anno si morì.

Barach libera il popolo da Chananei oppresso. Cap. IX.

A Dunque non giudicando gli Israeliti le calamità c'haueano sofferto uo honorando Iddio, ne stando a sue leggi ubidenti essere un castigo da Dio, prima che dalla seruitù de Moabiti fossero al tutto liberi, da Iabin Re de Chananei furono soggiogati. Era costui nato di Asor città, posta sopra la palude Samaronide, et hauea 300000. pedoni. 10000. cauallieri e 3000. carri. Era di qsto esercito capitano Sisara appo il Re il più honorato barone, il quale fattosi incontra a gli Israeliti dopo molte afflittioni, a pagare tributo gli ridusse. Pagarono elli il tributo 20. anni, non sapendo loro per la propria infelicità liberarsi, e uolendo Iddio che piu longamente durasse sopra di loro la signoria per le molte ingiurie, e ingratitudini che souente usauano. Ma astenendosi poi dalle male opere, e conoscendo che tali miserie per hauer sprezzato la legge gli aueniua, pregarono una pfetessa, Debora chiamata, che significa in Hebreo Ape, che pregasse Iddio, c'hauesse misericordia di loro, ne gli sprezzasse hora ch'erano da Chananei oppressi. Consentì Iddio alla loro salute, e elesse della tribu di Neptalim capitano Baracho, che significa in lingua Hebreo Lampo. Chiamò adunque Debora Baracho, e commandò che eleggendo dieci millia huomini, andasse contra il nimico, hauendo ardire di uincere, perche l'hauea predetto Iddio, e promesso la vittoria. Ma dicendo Baracho che non condurrebbe egli l'esercito, se ella parimente non andaua, sdegnata disse. Tu concedi ad una donna la dignità che r'ha dato Iddio, e io non la rifiuterò. Così raccogliendo dieci millia huomini, andarono co quelle presso a Thabor monte. Sisara per commissione del Re se gli fece incontra, e non lontano da quelli fisse i steccati. E marauigliandosi gli Israeliti e Baracho del copioso esercito nimico s'apprestauano di fuggire. Ma furono da Debora ritenuti, laquale commandando che quel dì combattessero, promettea loro co l diuino aus

to la vittoria. Venuti adunque al fatto d'arme e mescolati con nimici grã copia d'acque di gragnola cominciò a scendere, la quale percotea insieme col uento nella faccia de Chananai in guisa, che gli archi e fiòde loro erano inutili, ne poteano gli armati oppressi dal freddo usare le arme. Ma la tempesta percotendo a gli Israeliti dopo le spalle meno gli dava noia, perche dal diuino aiuto pigliauano ardire, e circondando i nemici molti n'uccisero. Altri furono da Israeliti spauentati, altri caduti da cauallo ueniuanò oppressi da i carri loro. Ma Sisara uedendo fuggire l'esercito, sceso del carro fuggendo si ridusse ad una donna da Ceneiti chiamata Iabel. Laquale pregata che lo nascòdesse, lo tolse in casa, e chiedendo da bere gli diede un uaso di latte, perche era dalla fatica a oltre modo afflitto. Et hauendo lui troppo beuto, diedesi a dormire. Ella pigliato un chiodo e postolo sopra la tempia di lui che dormia, percotendo cò un martello lo ficcò in terra, e mostrollo poco appresso a gli huomini di Barach, come l'hauèa fitto in terra. Così adunq̃ successe la uittoria come Deborahauèa predetto, et auenne questo trionfo al popolo per opera di donna. Barachò guidando l'esercito contra Asor, uccise Labim, che gli uenia all'incontro, e morto il Prencipe spianò la città, indi per anni quaranta fu de Hebrei Prencipe.

Gedeone libera il popolo da gli Amalechiti. Cap. X.

Giud. 6.

Morto Barachò e Debora, Madianiti pregando Amalechiti, & Arabi che gli seguissero, andarono contra gli Israeliti, e fatto il fatto d'arme uccisero gli huomini, e legando a molti le mani rubbarono il tutto. Così facendo per anni sette il popolo d'Israel lasciato il piano, si raccolse ne i luoghi montosi, facendou iui alcune fosse, e spelonche, nelle quali fuggendosi potesse ro da quelli saluare. Perche Madianiti conducendo ne la state l'esercito, lasciàuano che il uerno coltiuaessero la terra, ecciòche afflitti dalle fatiche più ageuolmète gli potessero opprimere. Sostenuano adunque Hebrei la fame e de cibi gran carestia. La onde uoltati a pregare Iddio che gli liberasse, furono esauditi. Gedeone di Isò figliuolo della Tribu di Manasse, portàdo alquanti fasci di spiche, di nascosto li battea nel torcolo, non hauèdo ardire far questo ne l'ara in publico p timore del nimico. All'hora gli apparue un gionanetto; dicendo lui essere felice, & a Dio caro, & ch'era questo del diuino fauore uerso lui grãdissimo indicio, ch'egli al presente usaua il torcolo in luogo d'ara. Et cò mandando che fusse ardito, et s'affrettasse, a difendere la libertà, rispose che questo gli era impossibile, quãdo ch'era la sua Tribu di poco numero, et egli a tale impresa gionaneto e meno atto, rispose il gionane che sopplirebbe Iddio ad ogni mactameto, e che per sua opera darebbe ad Israel la uittoria. Gedeone narrata ad alcuni gionani la uisione, i quali gli diedero fede, incòtanète fu in pòto un'esercito di 10000. huomini. Ma apparue Iddio in sogno a Gedeone, dicendo che gli piaceuano gli huomini di natura inetti alla guerra, ma di ualorose forze, auisandolo che non a se stesso, ma a Dio asgnasse la uittoria, et
come

come se con numeroso e degno essercito si facesse tale impresa, tenesse per certo che la vittoria per suo aiuto gli fusse data. Comandò appresso che cerca mezzo di, quando più arde il Sole uenisse a l'essercito, et q̃li giudicasse ualorosi e magnanimi, che inchinandosi a terra beuessero, ma quelli che con fretta e turbatione uedesse bire, tenesse p̃ cosa certa che de nemici haueano spaueto. Hauendo Gedeone secondo il diuino precetto fatto questo, trecento huomini ui furono, che beuerono l'acqua con le mani, con timore e turbamento. Disse Iddio, che cōducesse q̃sti cōtra gli nimici. Così posero i steccati sopra l'Giordane, volendo passare il di seguente. Ma stādo in timore Gedeone quel di che gli era stato predetto, che la notte seguente, assalisse il nimico, Iddio uolendo scioglierlo dalla paura, gli comandò che pigliato seco un soldato s'auicinasse a i steccati de Madianiti, & che indi piglierebbe della guerra il cōsiglio, et ardire. Gedeone ubidente tolto seco il proprio seruo chiamato Fara, & auicinatosi ad un tabernacolo, trouò che negghiauano, & udì un giouanetto che ad un suo cōmitone narraua un sogno di tal maniera. Pareuagli hauer ueduto un pane d'orzo, il quale p̃ sua uiltà non si potea mangiare, auogliersi per l'essercito, & abbattuto il Re il tabernacolo, gli altri parimente hauer gittato a terra. Et espōse il soldato che quel sogno la rouina de l'essercito significaua, ne rendè la ragione con dire. Gli è manifesto il seme d'orzo esser uilissimo, & è il popolo di Israel più d'ogni altro sprezzato, & utile, & hora Gedeone cō'l suo essercito ne gli israeliti mostra uigoria. Il pane che dicesti hauer ueduto abbattere i nostri tabernacoli, mi moue spaueto che habbia Iddio cōcesso a Gedeone la vittoria. Gedeone udito il sogno prese gran speranza, & ardire, narrando a suoi la uisione, comandò che s'armassero, per ilche erano tutti in punto, & condusse Gedeone cerca la prima vigilia il suo essercito diuiso in tre parti, et portaua cadauno un carcaso con ardenti lampadi, a fine che paresse l'assalto al nimico maggiore, e nella destra un corno, che per tromba usauano. Occupaua il nimico essercito un gran spatio, & hauea copia de camelli, che secondo il loro costume si pascolauano tutti in un cerchio. Era predetto a gli Hebrei che uenuti a i steccati nimici, udito il sogno, desero alle trombe, e mouendo i carcassi con le lampadi, facessero empito, lodando Iddio con lieto grido, il quale a Gedeone hauea cōceduta la vittoria. Fatto questo il nimico che dormiu per che era notte, & così hauea Iddio comandato che si facesse, fù da timore sopra preso, pochi furono da Hebrei uccisi, ma perche erano de uarij linguaggi, uccideuansi tra se stessi in gran numero. Perche essendo raccolti insieme, uccideua cadauno il suo prossimo, credèdo che fusse nimico, e fù l'uccisione grādisima. Venuti a gli israeliti della vittoria di Gedeone la fama, tutti armati seguirono il nimico, & lo pigliarono in una ualle d'alti scogli circondata, onde non poteano uscire, e stando d'attorno tutti gli uccisero insieme con due Re Oreb e Zeb. Gli altri capitani raccogliendo i soldati circa diciotto millia, si scostarono d'Israel. Ma Gedeone che non era stanco, seguendogli con tutto l'essercito,

Trecento huomini beuerono l'acqua con le mani.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

cito, e fatto il fatto d'arme, destrusse tutto il nimico essercito. E pigliati gli altri capitani Zebin e Zarnon gli condusse prigioni. Morirono in quella guerra de Madianiti. & Arabi che gli porsero aiuto quasi ceto e uinti millia, & hebero gli Hebrei ricca preda d'oro d'argento, de uesti, de camelli, e de giuineti. Gedeone uenuto nella sua patria in Esre, uccise ancho i Re Madianiti. Ma la tribu d'Esre, de laquale era Gedeone, hauendo a male che non era ita co lui al la guerra, affrettuasi di condurre contra di lui l'essercito, perche non hauea manifestato a loro il suo andare a la guerra. Ma Gedeone che era di animo humile e di somma uirtu rispondea, che non era ita senza di loro contra il nimico p autorita del proprio consiglio, ma per diuina comissione, & che elli parimente erano de la uistoria partecipi. Con tal parlare adunque mitigado l'ira loro, piu giouo a gli Hebrei che con la preda de nimici, uietando che non forgesse tra loro seditione. Hebbe nondimeno quella tribu di tale ingiuria il debito castigo, ilquale a tempo conueniuole narraremo. Gedeone uolendo de porre il principato, fu astretto a tenerlo 40. anni continui giudicando il popolo, et obseruauansi e suoi giudici da tutti, che al suo tribunale concorreato. Indi in uecchiato mori, e ne la regione d'Esren fu sepolto.

Qual fu d'Abimelech il castigo, ilquale uccisi i fratelli, ottenne il prencipato. Cap. XI.

Giud. 9. **H**ebbe Gedeone 70. figliuoli di piu mogli che hauea, et uno naturale di Droma concubina detto Abimelech, ilquale morto il padre uenne in Sichem da i parenti materni, e pigliando da quelli danari, perche erano a le sceleragini pronti, ritornò con loro a la stanza paterna, & uccise tutti i fratelli fuori che Gioatan, ilquale fuggendo saluossi. Così Abimelech pigliata la tirannia, fece in luoco de i legittimi figliuoli signore a sua uoglia, ilche a i principi della giustitia sommamente spiacea. Facendosi poi una publica solennità in Sichem, ou'era tutto'l popolo. Gioatā di lui fratello, ilquale dicemmo che fuggì, montato nel monte Garizim che a la città de Sichem sopra sta, gridò ad alta uoce chiedendo, che con silentio udissero le sue parole. E tacendo tutti disse, gli alberi fatto un consiglio chiesero co uoce humana al fico, che regnasse sopra di loro, ilquale non acconsentì, perche godendosi l'honore del proprio frutto, non douea cercarne de stranieri. Ma uolendo pure gli alberi hauere un Re, parue loro di dare tal honore a la uite, la quale usando le medesime parole, refutò la signoria. Il medesimo fece l'olivo. La spina a laquale gli alberi haueano uoluto dare il regno, perche ella anchora s'annouera tra i legni, & ha natura di prouedere il fuoco, acconsentì di regnare magnificamente, pur che si coprissero sotto l'ombra sua, ilche non facendo dal suo fuoco fussero arsi. Questo, disse egli, non dico per mouerui a riso, ma perche hauendo goduto molti beni di Gedeone, ciò che hora si fa poco stimando, uedete Abimelech prencipe, uoi che con lui insieme hauete ucciso i mei fratelli, quantunque egli non sia da fuoco dissimile. Detto questo partissi, & habito nascosto ne monti per tre anni temendo.

dosi d'Abimelech. Indi a poco tempo Sichimiti pēdendosi d'hauer uccisi i figli di Gedeōe, cacciarono Abimelech della città e della tribu, ilquale dispose de affligere la città. Venendo poi tempo di uendemiare, temendosi d'Abimelech non raccogliessero i frutti. Ma uenendo a loro un prencipe Gaal detto cō piu armati suoi parenti, chiesero da lui Sichimiti che egli si stesse a loro guardia, mentre che raccogliono la uendemia, ilquale consentendo a tal dimanda, andauano elli a l'opere e Baal insieme conducea i suoi armati. Raccolti che hebbero i frutti, cantando in diuersi chori ardiuano di maledire manifestamēte Abimelech, & i prencipi mettendo a torno la città gli aguati, molti d'Abimelech di nascosto uccideano. Zebul prēcipe di Sichimiti alienod' Abimelech fece ad Abimelech manifesto i consigli che Gaal daua al popolo, et lo ammannò che innāzi a la città mettesse un'aguato, perche egli persuaderebbe a Gaal che egli uscisse della città, & così fatto sopra lui empito si defendesse, accostandosi del popolo l'amicitia. Così essendosi Abimelech posto in aguato, & stando Gaal incautamēte nel borgo insieme con Zebul, uedendo auicinare huomini armati disse Gaal a Zebul, eccoti sono huomini armati sopra di noi, a cui Zebul disse, anzi sono ombre delle pietre. Ma facendosi loro piu uicini, conobbe che nō erano ombre, ma huomini che gli insidiavano. A cui Zebul rispose, nō incolpai tu la maluagità d'Abimelech? Perche adunq nō mostri la tua grā uirtù, uenēdo cō lui a ferri? Gaal turbato si fece incōtra ad Abimelech, & morti alquanti de suoi armati, egli nella città per condurre gli altri seco se ne fuggì. Ma operò Zebul in guisa, che Gaal fu cacciato della città, accusandolo che cōtra i soldati d'Abimelech s'era portato uilmēte. Sapēdo poi Abimelech che Sichimiti da nouo doueano uscire a la uendemia, puose d'attorno a la città gli aguati. Et il terzo di poi che furono usciti p̄sa la terza parte de l'esercito le porte, acciò non ui fuggissero i cittadini, & uccisero gli altri dispersi, facēdo per tutto grande uccisione, e spianando la città su le fondamenta, seminata sopra le rouine il sale con uittoria si partì. Così furono destrutti tutti i Sichimiti. Quelli che fuggēdo si sparsero per la prouincia raccolti insieme, sopra una fortissima pietra si stauano. Due studiādo di fermarsi, Abimelech intesa la loro uolōtā uenne contra di loro con l'esercito, e raccolti della selua piu legni comandò che facesse l'esercito quel medesimo. Così circondato con fretta il sasso de legnami, e sottoposti, il fuoco tutti cō le moglie figliuoli furono dalla fiamma consumati, cerca mille e cinquecento huomini, et altra numerosa turba. Cotale fu de Sichimiti la misera fine. Sopra i quali uēne questa afflitione, perche haueano sopportato che sopra un huomo a loro utile, e sopra la sua generatione fusse accaduti tanti mali. Ma Abimelech spauētando gli Israeliti con la rouina de Sichimiti, a maggior cose aspiraua, non temperando la sua uolōtā sino che tutti gli strnggesse. Venuto adunque a Thebe prese la città a prima gionta. Ma essēdoni una gran torre, ne la quale tutti erano fuggiti, e uolendola assediare, auicinatosi al muro, una donna

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

piagliato un pezzo di mola lo percosse nel capo. Il quale caduto ferito pò co-
lui che portaua le sue arme che l'uccidesse, acciò non si uidesse una donna di
bauerlo ucciso. Et egli così fece. Tal castigo hebbe Abimelech d'bauer ucciso
i fratelli, e trattato in tal modo i Sichimiti. Et parue che auenisse tal calami-
tà sì come Gioatan hauea predetto. L'esercito d'Abimelech morto lui si diui-
se, e tornossi alle proprie stanze.

Gisfibe libera il popolo dalla seruitù d'Amoniti. Cap. XII.

- Giud. 10. **P**rese dopo costui d'Israeliti il principato Giaer Galaadino della Tribu di
Manasse, huomo, & in altre cose felice, et che hauea trenta figliuoli da
bene, et ottimi canalicatori, i quali signoreggiavano nella città de Galaadini.
Costui tenuto il principato anni 22. essendo uecchio si morì, et in Camone cit-
tà de Galaadini meritamente fu sepolto. Scēdeano Hebrei a uita dishonesta,
sprezzando Iddio e le leggi, per il che Palestini sprezzandogli cō grā de eser-
cito rouinarono il paese, & occupando tutta la regione oltre il giordano, il ri-
manente presumeano di ripigliare. Ma gli Hebrei afflitti da i mali si uolsero
a pregare Iddio, e celebrauano sacrificij chiedēdo, che placandosi a prieghi lo-
ro, si mouesse dall'ira. Così Iddio placato concesse loro il suo aiuto. Adunque
ueniti gli Amoniti nel paese de Galaadini, gli huomini della prouincia amo-
niti dal loro Duca se gli fecero incontra. Era uno chiamato Gisfibe, huomo
per uirtù paterna, a disporre uno esercito potente, il quale studiavano di cō-
durre al loro soldo. Mandando adunque costui, lo pregauano che con loro an-
dasse alla guerra, promettendogli che sempre lo terrebono per capitano. Ma
egli nō uolle acconsentire a questo, rammaricandosi di loro, che nō gli hauea-
no porto aiuto, quando ingiustamente era oppresso da i fratelli, perche non
era loro parente, ma forastieri, quando che il padre innamorato di sua ma-
dre, tronādo si tuttauia più figliuoli l'hauea tolta per moglie. La onde i fratel-
li sprezzandosi la sua debolezza, l'haueano cacciato. Et che perciò se ne sta-
uano la prouincia Galaaditica, & intenenena a sue spese tutti quelli, che di
lontano ueniuano. Ma supplicandogli e giurando di dargli tutto il prencipa-
to, finalmente acconsentì, & usata nell'espeditiōe presta diligenza, posto l'es-
ercito in Masfat città, mandò al Re d'Amoniti una legatione riprendendo-
lo di tale assalto. Ma egli all'incontra incolpaua gli Israeliti che erano usciti
d'Egitto, chiedea che uscissero li Hebrei dell'Amorrea che anticamente era
stata de suoi auoli. A cui rispose Gisfeth con dire che egli con tre ragione in-
colpaua gli auoli d'Israeliti per l'Amorrea, anzi più tosto che douea render-
li gratie della terra Amonitide a se concesso, laquale hauendo potuto piglia-
re per cōmissione di Moise, haueano cōcesso che habitassero in quella, laqua-
le dopo anni 300. con diuino aiuto haueano recuperata, e s'offerse di combat-
tere per quella. Detto questo lasciò partire i legati. Et egli pregando Iddio p-
la uittoria, e promettendo un sacrificio, che ritornādo uiuo ciò che prima gli
uenisse incontra immolerebbe, fatto il conflictto hebbe la uittoria, & uccidē

Temera-
riouero
di Gie-
fibe

do il nimico, fin alla città Amonitide lo seguì. Indi tornato per il paese abbatte più città, e raccolta la preda, liberò i suoi da seruitù, laquale per anni 18. haueano sostenuto. Ma ritornando cadde in una disgratia della passata felicità assai maggiore. Perche se gli fece incontra primieramente l'unica figliola uergine. La onde afflitta per gran dolore incolpaua la figliola che gli era uenuto in contra, la quale d'offerire nel sacrificio promesso hauea. Non si dolse però ella di tal caso, douendo morire per la vittoria del padre e libertà de suoi cittadini. Ma chiese due mesi di spatio per piangere con le compagne la sua gioventù, & che poi rendesse il suo uoto. Passato quel tempo immolò il padre la figliola, sacrificio ueramente non legitimo e caro a Dio, non considerando seco che cosa n'haueessero a giudicare gli altri. Apprestandosi la Tribu d'Efren d'andarli addosso con l'esercito, poche della guerra Amonitica non gli hauea aiutati, uolendo goderli solo la gloria e la preda, egli placaua i lor nomi con dire, che sapeano molto bene la loro generatione essere oppressa, ma etiamdico chiamati in aiuto non erano uenuti, quando che doueano innanzi a i prieghi farsegli incontra. Diceua appresso, che non presumeano resistere a nemici, che ingiustamente combatteano, e poi s'erano mossi a guerreggiare contra i parenti, & minacciò loro che non temperandosi da tali cose, col diuino aiuto gli punirebbe. Ma non potendo con tal ragion acchetare il lor furore, anzi uenendo con l'esercito nella terra Galaadina a guerreggiare, fece egli la loro sconfitta maggiore & incalzandogli, occupò i passi del Giordano con l'esercito mandato innanzi, onde circa 40000. huomini uccise. Così Gieshe tenuto il principato anni sei morì, et in Sabeth sua patria terra de Galaditi fu sepolto. Morto Gieshe hebbe il principato Absame della Tribu de Giuda di Bethleem. Hebbe costui 90. figlioli maschi, et altri tanti uergini, i quali tutti lasciò uiui maritando le figliole, e dando moglie a i figlioli. Ne facendo altre cose memore uole morì in uiechiezza, & hebbe nella sua patria sepoltura. Così morendo Assane, & Elo parimente della Tribu di Zabulò che successe nel principato non fece per dieci anni cosa degna di memoria. Hebbe dopo costui il principato Abdone d'Hilone figliolo della Tribu di Zabulò che successe nel principato, non solamente per la dottrina lasciò memoria di se, perche essendo la pace non fece opera degna che si narri. Hebbe costui quaranta figlioli, e altri 30. da questi generati, et erano settanta insieme a caualcare essercitati, i quali tutti lasciando uiui morì in uiechiezza, & hebbe in Faratone non sperata sepoltura. Morto costui furono Israeliti da Palestini superati in guisa, che per anni 40. pagarono loro tributo, dalla quale seruitù furono in questa guisa liberati.

Fatti di Sansone contra Palestini. Cap. XIII.

Giud. 13

Manne della Tribu di Dan huomo egregio e ueramente nella patria primo, hebbe moglie bellissima, che tra 100. femine della sua patria per uago aspetto soprastaua. Et dolendosi che non hauea figlioli cominciò a pregare Iddio che gli desse un successore, e sonete uenia con le mogli fuori della città

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tà in un largo piano. Et amaua egli ardentemente la moglie, per il che era se-
 za misura geloso. Essendo un giorno la donna sola l'angelo di Dio in forma de
 un bello giouane gli apparue, nonciandole che per diuina prouidenza ha reb-
 be un figliolo maschio, che sarebbe ottimo ualoroso, da cui sarebbono oppressi
 i Palestini, che hora si faceano grandi, l'ammonì etiãdio che nò gli tagliasse
 i capelli, e che per diuina commissione altro ch'acqua non beuesse. Et detto
 questo partisì. Narrò ella al marito la uisione de l'agnolo in forma di bellis-
 simo giouane, onde egli sentendolo cōmendare hebbe gelosia, pigliando sospet-
 to che la moglie d'altro huomo partorisce. Ma ella uolendo la non ragione uo-
 le afflittione del marito mitigare, pregò Iddio, che da nuouo mandasse l'agno-
 lo, acciò che fusse ueduto dal marito, & così per diuina gratia ritornò l'agno-
 lo ne la loro uilla, et apparue alla donna non u'essendo il marito. Da la quale
 fu pregato che aspettasse tanto che chiamasse il marito. così per cōcessione de
 l'agnolo, Manue chiamato uenne, ilquale ueduto l'agnolo non però si rimosse
 dal sospetto, & pregollo ch'a lui parimēte narrasse ciò che a la moglie detto
 hauea, ma dicēdo l'agnolo che gli bastaua sapere quello che detto haueua, lo
 pregaua che gli manifestasse il suo nome, acciò che nasciuto il figliolo li ren-
 desseno gratie e doni. Dicendo l'agnolo che di questo non li faceua mestiero.
 quando che non per questo gli annunciaua c'harebbe un figliolo, chiese di gra-
 tia ch'aspettasse sino che gli offerisse alcun dono. Non acconsentì da princi-
 pio l'agnolo, ma poi da suoi prieghi uinto, permesse che gli offerisse alcun do-
 no. A l'hora Manue ucciso un capretto e dato a cuocere alla moglie, lo portò
 a lui. Ilquale comandò che mettesse e pane e carne sopra un sasso senza ua-
 so alcuno. Fatto questo toccò l'angelo cō la sua uerga le carne, & incōtanēte
 lampeggiando un fuoco, le carni, & il pane furono cōsumati. E fu ueduto l'a-
 gnolo sopra il fumo quasi in un carro montar in cielo. Temendosi Manue che
 per la uisione di Dio alcuna auersità gli accadesse, cōfortaualo la moglie che
 nò temesse, affermando che per sua utilità hauea ueduto Iddio. Ella adunque ha-
 uendo concetto, offeruò i diuini precetti; e nato il fanciullo chiamollo Sāsone,
 che significa robusto. Cresceua il fanciullo in fretta, & così per l'astinēza de
 cibi come p la longhezza de capelli daua indicio, che sarebbe profeta. Venē-
 do lui adunque col padre e la madre in Thanna città de Palestini, mētre che
 si celebra la solēnità, innamorossi d'una uergine de la prouincia, e pregò il pa-
 dre e la madre che li dessero la fanciulla p moglie. I quali non acconsentua-
 no per essere la giouane di gente straniera, e diceano che gli darebbe Iddio He-
 breu moglie, ma otterrne egli con le sue dimāde che la uergine li diuene sposa.
 Et andando souente a casa di lei incontrossi in un leone, e trouandosi disarmato
 con le mani affogò, e nella selua fuori di uia gitollo. Ritornando poi dalla
 fanciulla ritrouò un samo d'api hauer fatto nella bocca di q̃l leone un fauo
 di mele, e pigliando indi tre faui di mele con gli altri doni che portaua, gli
 diede alla fanciulla. Ma essendo Thammūi ne i loro conuiui occupato, e temē-
 dosi

Sanfo-
 ne nac-
 que.
 Giud.
 14.

Sanfo-
 ne affo-
 ga un
 leone.

dosi del ualore del giouane, trenta gagliardi giouani gli diedero in cōpagnia, i quali con lui parlando ueramente haueſero cura, ch'egli crescendo le compagnie de conuiri, nō deſſe loro noia. Coſi ſtando in gioco, ſi come a tali tempi ſolea auenire, diſſe Sansone io ui proponerò una parabola, laquale ſe in ſette di mi ſpōnerete, daroui a cadauno una ueſte di lino, & una ſtola, per honore della ſapiēza noſtra, & appreſſo queſto dono otternerete di maggiore ſēno la gloria. Chiedendo loro che la prepoſe, egli diſſe. Colui che deuora il tutto ha ge-
 nerato di ſe ſteſſo un cibo ſoaue, come ch'egli ſia d'ogni ſoauità primo. Non
 potendo elli per tre di ſciogliere la queſtione, diſſero alla fanciulla, che ſpiādo
 ne dal marito n'auifaſſe loro, minacciando etian dio d'arderla, ſe queſto a ſuo
 potere non mandaua ad effetto. Non uolle Sansone da prima far manifeſta al
 la moglie che lo pregaua. Ma inſtādo lei, e lagrimando, con dire, queſto eſſere
 l'indicio che da Sansone meno era amata, feceli manifeſto come hauea ucci-
 ſo vn leone, e trouādo nella bocca di quello le api, tre faui di mele haueali por-
 tato, coſi non temendoſi d'inganno alcuno fecele il tutto manifeſto, ma elli di
 poi a chi nella chiedeua narro il tutto. Il ſettimo di eſſendo tempo che ſponeſſe-
 ro la propoſta queſtione, raccogliendoſi prima che tramontaſſe il Sole, diſſe
 ro, niente eſſer meno ſoaue che uenire pigliata dal leone, ne piu dolce che il me-
 le. A i quali riſpoſe Sansone. Ne coſa alcuna è piu fallace che la dōna, laqua-
 le ui ha ſpoſto la mia q̄ſtione. E diede egli a loro le coſe promeſſe, hauēdo ſpo-
 gliato gli Aſcaloniti, che ſe gli fecero incontra, iquali pure ſono Paleſtini. Ma
 repudiò la donna, & ella che l'hauea prouocato a ſdegno, maritòſi ad un ſuo
 amico. Per laquale ingiuria ſdegnato Sāſone, deliberòſi d'affligere tutti i Pa-
 leſtini. Eſſendo la ſtate, e le biade hoggimai da tagliare, pigliare 300. volpi e
 legando alle code loro ardēti facelle, le laſciò nelle biade de Paleſtini, e coſi
 diſtruffe i loro frutti. Sapēdo Paleſtini q̄ſta eſſere di Sāſone opera e la cagione,
 ne, perche hauea coſi fatto, mādaronò i Prencipi in Thana, & ucciſero la mo-
 glie ſua inſieme co'l padre e la madre di quella, come quelli che di tātò male
 erano gli autori. Sansone poi c'hebbe ucciſo molti Paleſtini, ne i campi habi-
 tana. Et hā, che è ſaſſo fortiſſimo nella tribu di Giuda. Paleſtini moſſero cōtra
 la tribu di Giuda l'eſſercito. Ma dicendo elli, che non era coſa giuſta che per i
 peccati di Sansone fuſſero puniti, già che pagauano i tributi, gli riſpoſero che
 non uolendo eſſere afflitti li deſſero Sansone legato. Eſſi uolēdo fuggire il peri-
 colo, uennero con 3000. armati oue habitaua Sāſone, incolpandolo di quanto
 fatto hauea contra Paleſtini, i quali potrebbono affligere tutti gli Hebrei, e
 pregauanlo, che ſcendendo ſpontaneamente acconſentiſſe, che lo deſſero nelle
 mani de Paleſtini. Sāſone hauuto da loro il giuramento che niente piu gli fa-
 rebbono che darlo a nimici, ſcendendo del ſaſſo, diedeſi nel potere de ſuoi con-
 trarij, i quali inui legādolo con due ſini, lo conduceano per darlo a Paleſtini.
 E uenuti ad un luoco al preſente Maſcella chiamato, per la forza che fu uedi-
 ta in Sāſone, perche non prima coſi chiamauaſi, auicinādosi i Paleſtini, e facē-
 doſi

Queſtio
ne di Sā
ſone.

Giud. 15

De 300
volpi.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dofi incontro con lieto grido, come s'haueſſero mandato ad effetto ogni loro di-
 ſio. Sanſone rompendo i legami, e pigliando la maſcella de l'aſino ch'ini giace-
 ua, aſſaſe i nimici, & percotendoli con la maſcella quaſi 1000. n'uccife, e gli
 altri miſe in fuga. Sanſone adunque oltre modo lieto, non s'auſaua queſto per
 diuina opera eſſergli auenuto, ma l'aggiſſe a le proprie forze, perche con la
 maſcella alcuni de nimici erano ſtati ucciſi, altri cacciati. Et eſſendo da grã ſe-
 te ſoprapreſo, conſiderãdo che la virtù humana è un niente, confeſò il tutto
 eſſer da Dio, e pregaualo che per queſto non ſi ſdegnaffe dãdolo ne le mani de
 nimici, ma che piu toſto in tale neceſſità gli porgeſſe aiuto, e liberaſſelo da ma-
 le. Hebbe Iddio a ſuoi prieghi miſericordia, e produſſe preſſo ad una pietra vn
 ſoauo copioſo fonte della maſcella de l'aſino. Perilche Sanſone chiamò quel
 luogo Maſcella, ilquale ſin'ad hora conſerua tal nome. Dopo queſto conſulto
 Sanſone ingãnando i Paleſtini, uenne in Gaza e ſtauaſi in una ſtãza. Sapẽdo
 i Principi di Paleſtina lui eſſere preſente, e puoſero innãzi la porta le inſidie,
 acciò nò ne uſciſſe di naſcoſto. Sãſone comprendẽdo queſto leuoſſi ne la mez-
 za notte, e cauãdo le porte con le ſerrature a chiauſtelli, & altre ſtanghe pi-
 gliãdole in ſpalla ſopra Hebron monte le portò. Fatte queſte coſe contraface-
 ua egli a le leggi paterne, facendo ſuoi editti, imitãdo i coſtumi de forañieri,
 ilche gli fu d'ogni male il principio. Perche amãdo Dalida meretrice che ha-
 bitaua tra Paleſtini, ſtauaſi cò lei. Per ilche venendo a lei giudici Paleſti-
 ni, la ſtrinfero con promeſſe che ſpiaſſe da Sanſone qual fuſſe la cauſa, per la-
 quale la ſua forza non poteua eſſer uinta. Coſi ella ſendo cò lui lietamente a
 tauola, marauigliãdoſi de ſuoi fatti, uſaua ogni arte per conoſcere il ſuo gran
 valore. Sãſone che anchora era ſauio, l'ingãnaua con dire. Se non ſette pal-
 mi di vite che ſi poſſino piegare ſarò legato douenterò de gli altri piu debole.
 Ella facẽdo manifeſto a Principi de Paleſtini tal coſa, ſi naſcoſe in caſa alquã-
 ti ſoldati, i quali ſtrettamente legarono lo Hebreo che dormia, con i palmi,
 dipoi deſtãdolo diſſe che erano ſopra lui e nimici. Egli rotti i legami, leuaua
 ſi contra'l nimico. A l'hora la donna ramauicandoſi di lui dicea, che egli
 non hauendo in lei fede, che doueſſe tener ſecreto ciò che le facea manifeſto,
 non le dicea la uerità. Et hauendola da nuouo ingannata con dire che legato
 con ſette funi perderebbe la forza, & fatto etiandio queſto, ne riuſcendo lo
 effetto, diſſe la terza ſiata che era di meſtieri legarli i capelli. Ma non eſ-
 ſendo trouato uerace anche in queſto, finalmente ſopplicando lei oltre modo
 ſopraſtando a lui la rouina, volendo a Dalida ſaſſe diſſe. Iddio, ha di
 me cura, per la cui prouidenza ſono naſciuto, ne tondo queſti capelli per
 ſuo commandamento, quando che ne l'aumento de queſti il mio valore conſi-
 ſte. Ella intendendo queſto radutogli i capelli, diedelo a Paleſtini, perche
 gia non potea delle loro forze difenderſi. I quali cauatogli gli occhi, lo con-
 duſſero legato per il paefe. Crebbe indi alquanto tempo a Sanſone la capi-
 gliatura, & eſſẽdo da Paleſtini la publica ſolennitã, erano i principi e nobili

a conuito

a conuito della casa, il cui coperto da due colonne era sustentato, & Sansone condotto nel conuito era da tutti beffato. Ma parendogli cosa crudele non potersi da le ingiurie difendere, persuase al fanciullo, dal quale era guidato, che lo conducesse a riposare, & oue si fusse alle colonne appoggiato, se n'andasse. Venuto che fu alle colonne le crollò in guisa, che caduto con le colonne di coperto 3000. huomini furono estinti, tra i quali anchora morì Sansone, poi che per anni uinti era stato sopra Israel Prencipe. Gli è conuenevole commendare di questo huomo la virtù, l'altezza de l'animo anche nella morte, & il sdegno che fin al suo fine contra nimici esercitò. Ma che fu da donna ingannato, imputesi a l'humana natura, che è al uitio inchinata, ma gli è necessario che la corona della sua virtù sia memoreuole e chiara. I suoi parenti pigliato il corpo in Saraa regione con i suoi parenti lo sepelirno.

Principato di Eli sacerdote, e di Ruth Moabitì moglie di Booz.

Cap. XIIII.

Ruth. 2.

Morto Sansone Eli sacerdote fu d'Hebrei Prencipe. Essendo al suo tempo nella prouincia estrema fame. Elimelech di Bethlehem de la tribu di Giuda, non potèdo sopportare la fame tolta seco la moglie Noemi, et i figliuoli di quella generati Chelion, e Malaon, andò ad habitare nel paese de Moabitì, oue riuscendogli bene ogni cosa, diede a suoi figliuoli mogli Moabitì; Acheliò Orfa, et Amaalo Ruth. Passati anni 18. Elimelech e suoi figlioli in corto tēpo morirono. Ma Noemi piagēdo amaramēte ciò che li era auenuto, ne potèdo de' cari figlioli soffrire la p̄dita, p i quali era uscita della patria, da nuouo ritornò in quella, hauēdo inteso che in q̄lla regione le cose andauano bene. le sue nuore nō uolsero da quella diuideri, ne puote ella uietare che nō andassero seco. Così instando le nuore di andare seco, ella desiderando che hauessero migliori nozze che quelle, delle quali erano state priuate, & figlioli & altri beni, persuadēua che iui si rimanessero. Così rimase Orfa, ma nō potèdo psuadere a Ruth che da lei si diuidesse, seco la cōdusse, nō sapēdo che ne douesse auenire. Venēdo Ruth cō la suocera in Bethleē, Booz d'Elimelech parēte le raccolse, e chiamandola Noemi suo pprio nome, disse ella chiamatemi più tosto Mara, perche Noemi in Hebreo significa felicità, e Mara dolore. Ruth adūque nel tēpo del mietere andò a raccogliere le spiche, conducēdo la suocera per hauere di che nodrirsi, e uenne nel campo di Booz. Indi a poca hora uenuto Booz, e uedendo la fanciulla, dal sopraposto alle opere ne dimadò. Il quale ciò che da lei innanzi hauea udito, fece al padrone manifesto. Booz fauorendo la suocera, et alla memoria del marito, e desiando a lei ogni bene, non uolle chē raccogliesse le spiche, ma commadò che quanto potesse mietere, seco portasse, & commise al castaldo che non le uietasse cosa alcuna, e diedele da mangiare e bere quando i suoi mietitori a hora conuenenole mangiauano. Ruth pigliando da lui sfiacciata, alla suocera la conseruò, & la sera cō le spiche a quella se ne uenne. Ha ueniale parimente Noemi cōseruato parte de i cib,

Ruth. 2.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

bi, che le haueano dato i vicini. Fece Ruth alla suocera manifesto ciò che Booz detto le hauea. Et hauendole narrato com'era loro parente, & che p pietà le hauea prouisto, i giorni seguenti usò a raccogliere le spiche con le serue di Booz. Indi a pochi di uenèdo Booz, quando l'orzo hoggimai era da mietere, dormiuasi nella ppria ara. Noemi uedèdo questo pensaua in che guisa potesse accòpagnare Ruth cò esso lui. Giudicando esser cosa utile, se Se Booz hauesse Ruth p moglie, maddò la faciulla a dormire da suoi piedi. Ella nò pavèdole far bene s'a commādamenti della suocera resistesse, uenèdo a l'ara nò fu sentita da Booz che profondamente dormia. Ma desto cerca la mezzà notte, interrogaua ch'ella fusse. Ella manifestato il suo nome chiese di gratia che come padrone la lasciasse in dormire, & così si riposò. La mattina p tēpo prima che si leuassero i serui a l'opera destandola, commādò che pigliato dell'orzo quāto poteua portar sen ādasse alla suocera, prima che s'auedesse alcuno lei ha uer dormito in quel luogo, dicendo la castità anche dalle dettrattioni, specialmente oue non si commette alcuna sceleraggine. Del rimanente poi le disse. Gli è uno di me piu prossimo parente, ilquale puo pigliarci per moglie, e uolendo lui di necessitā gli dei acconsentire, oue da lui sarai ripudiata, io secondo le leggi ti piglierò per moglie. Narrando lei questo alla suocera, presero buona sperāza stādo sicuro che Booz per l'auenire si ripiglierebbe di loro pēfiero. Booz uenuto a mezo di nella città, e raccoglièdo i piu antichi, fece chiamare Ruth, & il parente. Ilquale uenuto disse Booz: tu possedi di Elimelech e noi figliuoli l'hereditā. Confessando lui qsto per legge di parèrato esser debitamente sua, disse Booz adunque fa mestiero, che offerui in questo tutte le leggi non parte di quelle. Perche la moglie di Maalon è uenuta qui, e tu dei possedere la parte del suo terreno, e pigliare secòdo le leggi la moglie di qllo. Ma cōcessi gli l'hereditā, e la moglie a Booz che parimēte era parēte del morto, pche già hauea e mogli e figliuoli. Booz adūque testificādo innanzi a i padri, cōmādò alla donna che scioglièdole secòdo le legge la calza, sputasse nel la faccia di colui. Fatto questo Booz prese Ruth per moglie, e passato l'anno gli nacque un figliolo, ilquale Noemi per consiglio delle donne chiamò Obed, pche nella sua seruitù era nodrito. Percio che Obed in lingua Hebreā significa seruēte. Obed Generò Giesse, di cui fu figliuolo David Re, che lasciò il prencipato a suoi figliuoli lōgo tēpo per uint' una generatione. Questo ho de to necessariamente di Ruth, uolendo manifestare la diuina potenza a cui è possibile inalzare alle somme dignità chi gli piace, et a quella che condusse anche David, da tali principij nacque.

Ruth. 4.

Genealogia di David.

1. Reg. i.
Vita e morte del figlio di David.

Il nascere di Samuel profeta, ilquale predisse d'Israel la rouina. Cap. 15.
Essendo gli Hebrei sommamente afflitti guerreggiarono da nuouo cò Filistei per tal cagione. Haueua Eli sacerdote due figliuoli Ofri, & Fineo contra gli huomini ingiuriosi e uerso Iddio empj, non astenendo d'alcuna iniquità, e separauano aloro uso alcuni doni delle offerte, altri rapinano, faccua

no ingiuria alle donne che ueniuaano al tēpio, facendosi cō alcune per forza, al
 tre con doni adescando, nō era la loro pessima nita dalla tirānia differēte. Ha
 uea il padre tal cose sōmamente a male, & il popolo quāto meno speraua che
 uenisse sopra di loro il diuino supplicio, tātō piu s' affligea. Ma hauendo Iddio
 manifestata la morte de' suoi figliuoli che douea essere, Eli, e Samuel che era
 a quel tēpo fanciullo, piāsero manifestamēte sopra la loro morte. Voglio adun
 que primieramente parlare del profeta, e poi de' figliuoli d' Eli, & anchora p
 qual cagione il popolo Hebreo fu infelice. Helcana Leuita che hauea il suo
 tra la tribu d' Efren, & habitaua in Ramatha città hebbe due mogli Anna e
 Fēnena, dellaquale generò figliuoli, tuttauia amana egli Anna, come che nō
 hauesse figliuoli. Venēdo Helcana con le mogli in Silo città, ou' era il taberna
 colo di Dio, comedicemmo, dādo il marito nella mensa le parti alle mogli, & a
 figliuoli. Anna uedendo i figliuoli dell' altra dōna d' attorno alla madre loro,
 cominciò a lacrimare, gemēdo che nō hauea figliuoli. Ma uietādole il marito
 che nō s' attristasse uenne al tabernacolo pregādo Iddio che le cōcedesse figlio
 li, e faceſse la madre, e fece noto che offerirebbe il primogenito suo a mini
 strare nel tempio ne lo nodrirebbe cō cibi da priuati buomini usati. Stādo el
 la lungo tempo in oratione, Eli sacerdote sedēdo innāzi al tabernacolo, e giū
 dicādola ebbriaca, comandò che si partisse. Ma dicēdo ella che nō hauea be
 uuto ancor a, ne era ebbriaca, ma che per mācamēto de' figliuoli afflitta hā
 uea pregato Iddio, egli la confortò che si fidasse di Dio, promettēdo che le dā
 rebbe figliuoli. All' hora p̄sa buona sperāza uenēdo al marito lietamēte mā
 giò, e tornādo alla patria s' ingrauidò e partorì un figliolo, ilqual tutti chiama
 ron Samuel, cioè dimādato da Dio. Venendo poi ad offerire le hostie p la nā
 tiuità del figliuolo e le decime recordossì la donna della sua oratione e p̄messa
 fatta del figliuolo, & però lo diede ad Eli in ppetuo, accioche fusse profeta:
 cresceuagli la capigliatura, & beuea solamēte acqua. Così Samuel era nodri
 to stādo nel tēpio. Hebbe Helcana di Ana altri figlioli, e tre figliole. Samuel
 cōpiuto l' āno duodecimo profeteggì. Dormēdo lui una fiata, Iddio lo chiamò
 per nome. Ma egli credendosi esser chiamato dal sacerdote, venne a lui, di
 cendo il sacerdote che nō l' hauea chiamato. Iddio sin' alla terza fiata lo chia
 mò, egli saputo questo gli disse; O Samuel io da principio ho taciuto, ma hora
 dicoti Iddio esser quello che ti chiama, e nota q̄llo che dice. Hauēdoli da nuo
 uo parlato Iddio, uedēdolo chiese che cōmādasse tiò che piu gli piaceua. Che ad
 ogni ministerio sarebbe presto. A cui disse Iddio, già che sei presente, conosci
 la rouina che debbe cadere sopra Israel piu crudele che si possa narrare, e che
 i figliuoli d' Eli morranno in un giorno, & uscirà il sacerdotio della famiglia
 d' Eli, ilquale piu tosto ha uoluto amare i figliuoli cōtra la loro utilità, che con
 piacere a me. Esēdo poi Samuel affretto cō sacramēto d' Eli p̄feta che gli ma
 nifestasse la uisione, nō uoleua Samuel cō tal parlar affligerlo, tuttauia facē
 do la cosa manifesta, fu della rouina de' figliuoli piu certo. Cresceua di Samuel
 la

la gloria di di in di, riuscendo in effetto tutte le cose che egli profetizzaua.

Rouina de' Israeliti, e la morte d'Eli e suoi figliuoli. Cap. XVI.

1. Reg. 4

A Quel tempo mossero Palestini l'esercito contra Israeliti circa Anfes città: ma facendone Israeliti poca stima, uennero a cose maggiori. Vinsero i Palestini, & uccisero circa 30060. Hebrei, dando a gli altri la caccia sin' a i steccati. Ma temendo gli Hebrei della estrema rouina, mandarono da i uecchi e da i Pontefici che portassero l'arca di Dio, presente laquale combattendo contra nimici fussero uittoriosi, non sapendo quanto fusse dell'arca maggiore colui che hauea determinato d'affligerli. Eraui adunque l'arca e parimente i figlioli del Pontefice, a i quali hauea comesso il padre che se pigliata l'arca haueano caro di uiuere, e non gli uenissero innanzi. Perche Fineo già ministrava il sacerdotio concedendolo il padre per la uecchiezza. Fatto questo presero gli Hebrei grande ardore, come se per il uenire dell'arca potessero ottenere la uittoria. Si stupiuo il nimico de' gli Israeliti, temendo de' l'arca la presentia, ma non auene all'una, & a l'altra parte come pensauano. Perche fatto il cōflitto, hebbero Palestini la uittoria da Hebrei sperata, e la rouina che Palestini temeano, cadendo sopra gli Hebrei, fece loro rauedere che in uano s'erano fidati nell'arca. Perche uennero in mano al nimico, perdendo sin' a trenta mila huomini, tra i quali morirono anche i figlioli del sacerdote, e l'arca fu da nimici pigliata. Narrata la rotta in Silo e la presa dell'arca da un giouanetto di Benjamin che era stato nella guerra, tutta la città fu ripiena di piato. Sedea Eli sacerdote alla porta sopra un'alta sedia, & uedendo il piato della città, auisandosi che alcuna nouità circa i suoi fusse auenuta, chiamato il giouane, & inteso da lui ciò che era auenuto nella guerra a i figliuoli, & altre cose che de' l'esercito diceansi alquanto s'afflisse, come colui che per diuina reuelatione sapea ciò che douea auenire, per ciò che troppo ci confondono quei mali, che di subito contra il nostro sperare soprauengono. Ma come uidi anche l'arca esser da nimici pigliata turbato per dolore, che contra il suo sperare tanto peso gli era aggiunto, cadendo della sedia morì d'anni 98. de i quali tenne 40. il principato. Morì in quel giorno etiadio la moglie di Finceo suo figliuolo, non potendo morto il marito sopportare di uiuere, a cui grauida fù nunciata dal marito la morte. Partorì ella un figliolo di 7. mesi, ilquale chiamarono Ischaboth, che significa senza gloria, perciò che a quel tempo era accaduto all'esercito, così brutto disconcio. Fù egli il primo sacerdote della famiglia d'Ithamar, uno de i figlioli di Aarone. Perche prima erano i sacerdoti della famiglia d'Eleazaro, e succedea nell'honore il figliuolo, & Eli a Fineo suo figliuolo lo diede, dopo ilquale Abiezzer suo figliuolo successe, costui a Buzi suo figliolo lo lasciò, a cui successe Ozi da costui generato, e dopo lui tene il sacerdotio Eli, di cui parliamo, la cui generatione sin' a tempi dell'Imperio di Salamone successe a tal dignità, ma all'hora tornò il sacerdotio da nuouo nella famiglia d'Eleazaro.

Il fine del quinto Libro.

73

DI FLAVIO GIOSEFFO

EBREO. HISTORICO

GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO SESTO.

6633

Castigo de Palestini per hauer pigliata l'Arca. Cap. I.

PALESTINI pigliata l'arca de' suoi nemici (come dicemmo) in Azoto città la portarono collocandola come un trofeo innāzi a Dagone loro Dio. Ma il dì segūete entrati la mattina nel tempio per adorare solennemēte il Dio, lo trouarono in terra appresso l'arca, truato dalla sua base, oue staua collocato, essi leuādolo nel suo luogo lo riposero dolendosi del suo cadere. E ritornādo spesso nel tempio trouauano Dagone in terra, come s'adorasse l'arca, la onde erano in angustie e cōfusione. Finalmēte occupò la pestilenza della città de' gli Azoti, e la prouincia p' diuina opera. Moriuano in grā copia crudelmēte p' fusso di uentre, & prima che rēdessero l'anima, corropēāsi le loro interiora. Sorse poi grā copia de' toppi, che gli alberi & i frutti rodeuano. Trouādosi gli Azoti tra tāti mali, ne potēdo resistere alla calamità, intesero q̄ta rouina auenirli per l'arca di Dio, & che non era stata buona per la loro vittoria. Mādaron adūque de' gli Ascaloniti che uenissero a pigliare l'arca. I quali p' tal cosa gli renderono gratie, e pigliādo l'arca sostennero i medesimi mali, perche portò seco l'arca a' gli Ascaloniti le afflittioni de' gli Ascaloniti. Così la mādaron adūque de' gli Ascaloniti, i quali parimente non la teneano, perche essendo turbati dalle medesime passioni, alle uicine città la donauano. Passò in tal guisa l'arca per le cinque città de' Palestini, quasi facendo rapina in cadauna con tali passioni. Palestini per i mali sofferti hoggi mai disperati ne uolendo altri che uidiuano que sto, accettare l'arca; temendo un simile successo: Finalmente pensauano in che guisa potessero da se allontanarla. E raccogliendosi delle cinque città i Präcipi Gietho, Acaron, Ascalon, Gaza, & Azoto, trattauano che cosa più fusse espediente, e primamente fu conchiuso che si rimandasse a i suoi l'arca, perche Iddio propitio facea uendetta di quella, e perciò mandaua loro la pestilenza, e rouinaua le città. Altri affermauano ciò non douersi fare, e che non

Pestilenza i Azoto.

1. Re. 6.

K s'ingan-

s'ingannassero imputando tali passioni a l'arca, che non hauea tal potere. Per che s'hauesse Iddio hauuto di quella pensiero, non sarebbe uenuta alle mani loro, ma che doueano star cheti, e sopportare patientemente la causa di queste passioni, imputadole solamente alla natura, laquale ne i corpi nella terra, ne gli alberi, & in ogni altra cosa secondo il corso de tempi, genera tali mutamenti. Ma uinse tal sententia il consiglio d'huomini piu prudenti, specialmente apparendo il loro consiglio a l'apparente occorenza conueniente, & diceuano che non si mandasse ne tenisse l'arca, ma che fatte cinque imagini d'oro, una per città prender gratie a Dio ch'alla nostra salute ha prouisto facendoci uiuere, e liberandoci dalle passioni, contra lequali non poteuamo resistere: & altre tante anelle i topi d'oro, i quali hanno deuorato e guastato il paese, & che poste tutte queste cose in una cassa, sopra l'arca si mettesse, facendo un nuovo carro, agguinandoui uacche di parto, e chiudendo in casa i loro figliuoli, accio non impedissero le madri, anzi che per disio di quelli andassero piu in fretta, & cosi trahendo l'arca in un trinio fussero lasciate, concedendo a quelli ch'a uolia loro s'innuassero: e se l'arca ascendesse nella regione de gli Hebrei, credessero quella esser stata di loro mali la cagione, ma se per sorte andassero altroue, uoleano che fusse ripigliata, hauendo per cosa certa, l'arca non hauere alcuna uirtu. Paro questo consiglio ottimo, ordinarono, che incontanente si mandasse ad effetto. Così facendo come è predetto condussero il carro con le uacche in un trinio, e lasciandolo inui se ne andarono. Andando le uacche per dritta uia, come se fussero d'alcuno guidate, seguiauano i prencipi Palestini, uolendo sapere oue si fermauano andauano. E nella tribu di Giuda una terra Bethsami detta, nellaquale uennero le uacche. Et arriuato in un largo capo, inui fermadosi col carro, diedero a gli habitatori un grato miracolo. Peroche essendo l'estate era no tutti ne i capi a raccogliere i frutti, e ueduta l'arca da gra letitia sopra presi, lasciando l'opera immatimente corsero a quella e mettendo giu l'arca e la cassa ou'erano le imagini, & i topi, sopra una pietra che era nel capo, immolando a Dio il carro e le uacche insieme, offerseu holoocausto, e parimente magiarono. Vedendo questo i giudici Palestini, si tornarono alla propria stanza. Ma uicise la diuina ira settata de Bethsamiti, perche non erano degni di toccare l'arca, ne erano sacerdoti quelli che se haueano auicinati a l'arca. Per ilche piasero i loro paesani leuando tale piato, come di uendetta mandata da Dio, e piangea cadauno il suo morto, e giudicandosi indegni che l'arca stessee appo loro, mandarono a tutti gli Hebrei, facendo a loro manifesto l'arca da Palestini esser stata ribauuta. I quali saputo questo la condussero in Cariathiarim città a Bethamiti uicina, & inui nella casa d'Aminadab Leuita, che era tenuto huomo giusto e religioso, introdussero l'arca, con in un luogo a Dio degno, oue habitaua l'huomo giusto. Ministrano a l'arca suoi figliuoli per anni uinti che stette in Cariathiarim, & era stata nelle mani de Palestini mesi sette.

Come

Come Hebrei da Samuel guidati vinsero i Palestini. Cap. II.

DAndosi il popolo ad orationi e sacrificij tutto quel tēpo che stette l'ar-
ca in Cariatharim, & osservando uerso quella religioso officio. Samuel
profeta vedendo la lor fiducia, e parēdo opportuna occasione di ragionare in
tal cosa, fece della libertà de suoi beni un sermone, come credea ch'aggradis-
se alle loro menti e disse. O huomini a i quali sono anchora nimici i Palestini,
et già comincia Iddio esser propitio, et amico non solo douete desiderare la li-
bertà, ma etiandio fare quegli effetti, onde uengano a uoi i suoi beni. Ne do-
uete desiderare d'esser liberati da huomo, et far cose che ui facciano piu tosto
serui, ma siate giusti, cacciate la maluagità delle anime uostre, e purgādoui la
mente, inuocate Iddio, & honoratelo con buone opere. Perche facēdo in tal
guisa harete bene, e sia caccia la seruitù, & incontanente riportarete del ni-
mico trionfo, ilquale non cō arme, non con u goria di corpo, ne con moltitudi-
ne del popolo potranno ottenere. Perche non promette Iddio a cattini tali co-
se, ma a buoni e giusti huomini. Et io operando uoi bene di tali promesse faro
uii securi. Detto questo tutto'l popolo gli acconsentì, & rallegrādosi di qlla
esortatione tutti insieme promisero d'ubidire a Dio. Fatto questo, Samuel li
raccolse in Masfat città, che significa in Hebron guardare in giù. Quinui attin-
gēdo l'acqua sacrificauano a Dio, e digiunando tutto'l dì stettero in oratione.
Ma sepero i Palestiniche erano iui cōgregati, p ilche sapēdo oue si raccogliea
nō, cō essercito e uigoria, quādo meno sospettauano di guerra, nō erano guer-
niti li afsalsero. Ilche oltre modo li diede spauēto, & a strepito li cōmosse, la
onde correndo a Samuel diceuano la rouina esser presente, & che erano hog-
gimai alla morte uicini. Et però ch'era meglio star cheti, nō prouocādo la uir-
tù de nimici, quādo che uenendo noi da te guidati a l oratione, a sacrificij, &
a giuramenti hacci trouato il nimico nudi e disarmati. Adunque non ci resta
altra speranza, s' Iddio per tue orationi placato, non ci salua da Palestini. Rì-
spose egli che si fidassero in Dio, ilquale hauea pmeso di porgere loro aiuto.
E pigliādo un agnello di latte, sacrificiò per il popolo, pregando Iddio, che cō
la sua destra sostenisse la guerra cōtra Palestini, ne sprezzasse il popolo alla
rouina uicino, laquale la scōda fiata era stato afflitto. Essandū adūque Iddio
le orationi, et accettando cō mente fauolenole la grata hostia, promisi che da
rebbe lor la uittoria. Così essēdo ancora il sacrificio nell altare, prima che fus-
se dalla sacra fiamma consumato, uscì de steccati il nimico essercito, pui si in-
ordināza, come certi della uittoria: Essēdo gli Hebrei a affanno rimborsi, nō
hauendo arme, ne essendo uenuti a quel luogo per cōbattere, peche erano sen-
za pensarui abbatuti in tal trauaglio, ilquale non facilmente s' harrēbbe cre-
duto, anchora che fusse stato predetto. Mosse adūque primieramente la ter-
ra sotto Palestini, e fecela tremare in guisa, che pareo il fondamento esserle
tolto di sotto, e che aperta in piu luoghi fusse sorbita. S'udirono appresso ter-
ribili tuoni, & ardenti lampi quasi ch'ardessero la faccia loro apparuiano, e

1. Reg.
4.

Oratio-
ne di
Samuel

Vitto-
ria de li
Hebrei,

diedeli un tal spaueto, che cadendo loro le arme di mano, nudi si diedero a fuggire. Samuel fatto questo gli seguì co' l' popolo e molti ne uccise sin' al luogo chiamato Correo, et iui fissè una pietra, come termine della uittoria e del fuggire de nemici, e chiamò qlla pietra fortèzza, a fine che fusse un segno de lo aiuto diuino dato contra l' nemico. Nò hebbero ardire i nimici dopo quella p'cossa d' assalire Israel, ma per timore e memoria delle cose loro auenute stauano cieti. Così dopo questa uittoria, l' ardire che prima haueano contra Hebrei i Palestini fu dato a tutti gli Hebrei. Samuel andando sopra di loro co' l' esercito, molti ne uccise, et abbassando la loro arroganza, p'se quella regione, che essi superati gli Hebrei occupauano. Stendeuasi questa d' Acaron città sin' a cōfini di Geth. Erano a quel tēpo hebrei e Chaneiani amici. Per ilche Samuel ordinato il popolo, e renduta a loro la città, comandò che si raccogliessero insieme a trattar di uarie cose, & egli andando una finta all' anno per tutte città, giudicaua, e per lungo tempo resse il tutto con somma giustitia.

Il popolo dimanda che gli sia dato un Re. Cap. III.

1. Reg.
8.

Samuel hoggimai uecchio, & a fare i sacrificij meno atto, diede a suoi figliuoli il prencipato sopra'l popolo, de i quali il piu uecchio era detto Gioel il piu giouane Abia. E prepose uno in Bethlehè che iui stādo giudicasse, l' altro in Bersabe, diuidendo anche il popolo che a i loro giudicij ubidisse. Ma diedero questo esēpio, et indicio manifesto ad alcuni, che non erano simili al padre ne alla madre, ma da buoni e moderati nasceuano cattiu, et all' incontro da cattiu e giusti e buoni figlioli si generauano. Perche parledosi questi dalle uie paterne, & andando a contrario viaggio, con doni e brutti guadagni opprimenano la giustitia, nò giudicando in uerità, ma secondo i premij, et andando a delicati cōuiti, primieramēte spiaceua a Dio le cose che faceuano, secundariamēte pareuano cōtrarie a gli atti del padre, ilquale studiosamēte hauea pronisto, che il popolo ancora sapesse offeruare la giustitia. Adunque il popolo uedendo che i figliuoli uituperauano la uita del Profeta, hauendolo a male, ritornò al padre, che in Ramatha città habitaua, e fecegli manifesto le ingiustitie de figliuoli, & perche essendo uecchio, e dall' età indebolito, nò potea maneggiare il gouerno, lo pregauano ch' eleggesse alcuno di loro Re, e hauesse della gente il prencipato, & affligesse i Palestini, che della loro passata ingiustitia doueano esser puniti.

Samuel ugne Saul, ilquale poi è confermato Re. Cap. II II.

1. Reg. 8.

Commossaero queste parole oltre modo Samuel per la sua giustitia, & che hauea in odio il Re amando l' ottima conuersatione del popolo, la quale essendo santa facea beati i cittadini che l' usauano, p'sando a queste parole sommanēte fu afflittito, e perduto il cibo, & il sonno uenuta la notte tra molti pensieri anolgendosi, non puote dormire. Stando lui in tal p'siero, gli apparue Iddio, e consolollo cō dire, che non s' affligesse per la dimanda del popolo, quasi ch' hauessero sprezzato lui, e non piu tosto Iddio, acciò che egli nò regnasse

regnasse sopra di loro, & che questo haueano tenuto di fare dopo che uscirano di Egitto, ma che a poco tempo n'hauerebbono grauissima penitèza, per la quale ogni loro trista opera sarebbe punita. Et saranno ripresi come sprezzatori, che non habbiamo usato consigli pacifichi uerso di me, e circa la tua profetia. Ma ti comando che faci loro Re, colui che ti mostraro, tuttauia gli dirai prima che disconci hanno a sostenere sotto il Re, facèdo manifesta qual mutatione s'affrettano d'hauere. Samuel udito questo, come apparue il di chiamati i Giudei disse che gli darebbe Re, ma che prima haueua a narare ciò che sotto i re sosteneriebbono, e con quali afflittione sarebbono angariggiaui. Sapia disse egli, che piglieranno i Re i figliuoli uostri, facendo altri suoi carratieri altri cauallieri, e correranno innanzi al suo carro. Altri faranno milenarij e centenarij, altri faranno artefici d'arme, altri carri, e stromenti da fabriz, altri coltiueranno i suoi campi, e zapperanno le uiti, ne fia cosa alcuna nella quale non siano ubidienti, seruendo come quelli che si comprano p schiaui. Farà le figliole uostre sue unguentarie e cociniere e fornaie, et farano ogni opera per necessità, come serue, che temono le battiture. Piglierà etiamdico i capi uostri, donandogli a suoi eunuchi e soldati, & diuiderà a loro i greggi de giumentati. E per dire breuemente seruirete al Re con tutte le cose uostre douentando come suoi serui, & all'hora tornerau i memoria il mio parlare, quando habrete patito queste cose, e pentendoui pregarete Iddio c'habbia di uoi misericordia, e ui liberi incontanente dal peso regale, ma egli non ametterà i prieghi uostri, anzi sprezzandoui consentirà che de i cattini consigli habbiate il sopplizio. Ma era il popolo della prouidenza delle cose future molto sciocco, e durò in guisa, che nō mutaua il consiglio, una fiata pigliato nella mente. Per ciò udendo tal cose nō si mutarono, ne per le parole ne per il parlare del pfe ta uennero a penitenza, anzi con piu instāza chiedeano che gli fusse dato il re ne giudicauano che si douesse pensare del tēpo a uenire, ma che era necessario c'hauessero seco il Re, il quale dal furore de nemici il defendesse, quādo che niuna città uicina era senza Re. Ma uedendo Samuel che ne ancho p le cose predette mutauano opinione, anzi piu instauano, disse tornateui hora tutti a casa, io a tempo chiamerouui, oue sarò conosciuto da Dio, chi debbia esser uostro Re. Era nella Tribu di Benjamin un nobile huomo e di lodeuoli costumi chiamato Cis. Hauea costui un figliuolo giouanetto uago d'aspetto, e alto de statura, et innanzi a gli altri p giudicio e prudēza riguardeuole, il cui nome era Saul. Cis, essendo smarrito le migliori asine del gregge, che gli erano somamente care, mandò il figliolo con un seruo a cercarle. Questi essendo andato per la propria Tribu, et appresso per le altre ne ritrouandole faceanopessero di ritornarsi, per nō affliggere il padre co'l loro tardare. Et essendo uenuti in Ramatha, il seruo che era con lui gli disse che lui era un uerace profeta, e diedeli per consiglio che andando a lui saperebbono delle asine il successo. rispose Saul che non hauea cosa alcuna d'offerire al profeta, hauendo cōsumato

ta la pecunia, che puiaggio portata hauea. All' hora disse il seruo che hauea la quarta parte d'un siclo, laquale se gli potea dare. Ma erano in errore non sapendo che il profeta nō accettaua mercede alcuna. Venuti alla porta e trouando le uergini che attingeano l'acqua, dimandarono ou' era la casa del profeta, lequali mostrandola diceano che andasse in fretta, prima che egli si mettesse a mangiare. Perche egli in quel dì daua a mangiare a molti, e con loro se derebbe il primo a tauola. Daua Samuel quel giorno a molti un conuito, perche pregando lui Iddio il giorno auanti, che gli mostrasse qual uolta che fusse il Re, haueua Iddio fatto manifesto che manderebbe il dì regnente vn giouane della tribu de Beniamin. Per ilche Samuel stando in casa, aspettare il promesso tempo. Ilqual venuto, scendendo n' andaua alla mensa, e fecesegli incōtra Saul, a cui incontanente fece Iddio manifesto, che regnerebbe costui sopra gli Hebrei. Saul andādo a Samuel, poi che l' hebbe salutato lo pregaua che gli mostrasse la casa del profeta, laquale, perche era forastiere nō sapea. Samuel dicendo che egli è il profeta, lo condusse al conuito, auisandolo che le asine erano salue, lequali era mandato a cercare, e promise di dargli tutti i beni del regno. A cui rispose Saul, Io, o signore sono il minimo che debbia sperare di questo e dell'ultima tribu, laquale non è atta a regnare, e della piu uile patria de l'altre città, ma tu ti beffi di me, parlando meco di cose maggiori assai, che al stato mio si conuengano. Ma il profeta conducēdolo al conuito, lo fece sedere insieme co'l seruo sopra tutti i conuitati, ch'erano 70. e cōmandò che a lui fusse data la parte regale. Venuta poi l' hora di dormire, andarono gli altri alle pprie stāze, ma Saul, & il seruo rimase a dormire co'l profeta. Il dì uegnēte Samuel destando Saul lo condusse fuori della città, & inui facendo andare innāzi il seruo, come se di secreto uolesse parlar cō Saul, il profeta pigliato uno uaso d'oglio lo sparse sopra'l capo del giouane, & abbracciandolo disse. Creati Iddio Re, e defenderai gli Hebrei contra Palestini, & hauerai questo segno, ilquale ti uoglio predire. Oue sarai partito, trouerai nella uia tre huomini che nanno ad adorare Iddio in Bethel. Il primo de quali uederai offerire tre pani, il secondo un capreto, & il terzo vn' uire di uino. Ti saluteranno questi giouani, raccogliendoti lietamente ti daranno due pani. Tu recenendogli, indi uenirai al sepolchro di Rachel, oue intenderai che le asine sono ritrouate. Di poi uenendo in Gabata, trouerai un choro de pfeti, & inspirato da Dio profeteggiarai cō quelli in guisa che ogni huomo giudicioso stupirasfi di marauiglia cō dire. Come è puenuto i figliuoli di Cis a tanta felicità, che etiandio possi profeteggiare, oue harrai ueduto questi segni, poi sapere Iddio esser teco, e salutarai il padre tuo, & i parenti, di poi chiamato da me uenirai in Galgala, accio che offeriamo a Dio per questi le hostie pacifiche. Così poi che gli hebbe p'detto questo, lo lasciò andare, & uenne a Saul il tutto secondo la profetia di Samuel. Venuto poi a casa, & Abner suo parente che egli innanzi a gli altri amana interrogata del suo uiaggio, e ciò che gli era auenuto, gli disse il tutto

Samuel
unge Sa
ul in Re
1. Reg.
10.

Entto, facendoli manifesto d'esser stato da Samuel profeta, e che delle trouate asine gli hauea predetto. Ma del regno e suoi successi, i quali udito mouerebbono invidia, ne si crederebbono, nō li disse, giudicādo non esser cosa da saui farlo a sapere ad amico o parente, dubitādo si della natura humana, essendo cosa uerissima, che niuno perfettamente, è amico o parente, ne mai cōserua alcuno il puro affetto ne i doni di Dio, anzi nelle altre cose appaiono maleuoli, & inuidiosi. Conuocò Samuel il popolo in Masfat città, sponendo a quello la diuina cōmissione cō dire, che hauēdo Iddio dato loro la libertà, e soggiogati gli nimici si scordauano de suoi beneficii, hauendo Iddio rebuttato per Re, non sapendo che gli è cosa utilissima da quello che è solo de tutti i Re maggior principio, cioè Dio esser aiutatore, hauēdo eletto un'huomo per Re, che userà quelli con giumenti soggetti al suo consiglio, e disio, & altre sue uolontà, e senza riguardo sopra di loro piglierà signoria, ilquale non s'ingegnerà come fa Iddio di difendere l'humana generatione, che è sua opera e fattura, per il che è manifesto Iddio solo tutt'hora attendere a questo. Ma poiche così ui è piaciuto, e tale ingiuria, contra Iddio è preualuta, ordinatemi tutti per le uostre tribu, e cauate le sorte. Fatto questo da gli Hebrei, cadde sopra la tribu di Beniamin la sorte, & cauate poi da nuouo la sorte per le famiglie, usì la progenie di Metbri. Gittata poi la sorte sopra gli huomini di quel parentato, uenne la sorte del regno sopra Saul figliuolo di Cis. Il giouane inteso questo si nascose, uolendo p' mio giudicio dimostrare, che nō spontaneamente pigliaua il precipitato, diede d'astinenza e temperāza un tale indicio, che oue molti in picciola felicità, non si possono moderare nell'allegrezza, anzi desiderano da tutti esser veduti, egli a l'incontro douendo essere di tante genti principe, non solamente si nascose dal conspetto di quelli, sopra i quali douea regnare, ma etiandio nō senza loro fatica si fece cercare. Ma essendo il popolo in pensiero che Saul era assente, pregò il profeta Iddio, che dimostrasse ou'era il giouane. Così hauendo dimostrato Iddio il luoco, oue era nascosto Saul, commadò che fusse cōdotto a lui. Ilquale uenuto lo pose nel mezzo del popolo. Era Saul di tutti piu grande, & per essa altezza d'un aspetto regale. E disse il profeta, Hauui dato Iddio questo Re, uedere che egli è di tutti il migliore è degno d'imperio. Hauendo il popolo salutato il Re, Samuel scriuendo le leggi del regno, presente il Re lesse quelle, e ripose il libro nel tabernacolo, in testimonio di quello che era predetto douer auenire a descendent. Così Samuel celebrare queste cose, mandò tutto'l popolo alle proprie case, & egli in Ramatha città della sua patria si ridusse. Andando poi Saul in Gabaath sua patria, molti huomini da bene honorandolo debitamente come a Re si conuiene, lo seguirono, molti maluagi lo sprezzauano, e beffandosi di lui, non gli offeriuano doni, ne mostrauano in fatti o parole che l'hauessero grato per Re.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Vittoria di Saul contra Amoniti.

Cap. V.

1. Re. ii. **P**oi che Saul fu creato Re, forse la causa della guerra contra Naas Re de Amoniti. Afflisse costui i Giudei, che habitauano oltre il Giordane con numeroso e feroce essercito, e soggiogò le loro città. Soggiogò al suo imperio cō proprio ualore la loro fortezza, ma con sapiēza e maneggio così le indebolì, che non potessero per innāzi sciorirsi dalla seruitù: perciò che à tutti quelli che se gli rēdeano o che pigliaua in guerra, cauaua l'occhio destro, a fine che nascondendo la sinistra parte fussero à guerreggiare inutili. Così i Re d'Amoniti fatto questo sopra gli habitatori oltra il Giordano, andò cōtra Galaadini: oue asediādo Iabes città, mādò a loro legati commādando che se gli rendessero, acciò che cauasse loro il destro occhio. Ilche non facendo minacciua di rouinare con assedio le loro città, & che era in suo potere eleggere, se uole uano perdere una parte del corpo, oueramente tutti morire. Galaadini per q̄sto afflitti, non hebbero ardire d'acconsentire all'uno, ne all'altro, ne di rēdersi, ne di resistere. Ma chiesero per sette dì tregua per mādare legati a chiedere dalle tribu aiuto, dicendo che se uenia l'aiuto combatterebbono, ma se di q̄sto mancassero, si renderebbono a sostenere ciò che piaceffe al nemico. Ma Naas sprezzādo la moltitudine de Galaadini concesse la tregua, permettendo che dimandassero aiuto. Essi incontanente mādaronò per le città d'israeliti, facendo loro manifestò, ciò che patinano da Maas, & da quale angustia erano occupati. Sentì il popolo grādissimo dolore, fino alle lagrime udito questo, ma per timore non hebbero ardire di porgere a gli afflitti soccorso. Venuti poi legati nella città di Saul Re, narrarono i pericoli ne i quali erano gli Iabiti, il popolo si come gli altri piangea de' suoi parenti le miserie. Ma Saul tornādosì dall'opera del cāpo uēne in la città, & trouò i suoi cittadini che piangeano, da i quali ricercando di tal maninconia confusione la causa, seppe da i legati ciò che era auenuto, & ispirato da Dio rimādò gli Iabiti, e promesse che l'terzo dì uerrebbe in loro aiuto, e prima che l'Sole ascendesse uincerebbe il nimico in guisa, che l'spontare del Sole uederebbe quelli uittoriosi, e da timore liberi. E ritenne alcuni di loro per guida del uiaggio. E uolēdo muouere il popolo alla guerra d'Amoniti per timore del dāno, e più tosto soccorrere a gli afflitti, tagliò i nerui de i suoi buoi, minacciādo di fare il medesimo a tutti se l' d'uegnente, non concorreato armati al Giordano, seguendo lui Samuel, douunque li cōducessero. Così concorēdo essi per paura del dāno al tēpo debito in Balan città, numerato il popolo, trouò olire la Tribu di Giuda, settecēto mila huomini, e di quella Tribu settāta mila. Passando adunque il Giordano, & facendo tutta notte il camino di die ci funi, nel spantar del Sole, diuiso l'essercito in tre parti incontanente, & all'improuiso assalse il nemico. E fatto il conflitto uccise molti d'Amoniti, & i Re insieme. Fū quest'opera di Saul molto magnifica, & fecelo appo tutti gli Hebrei chiaro, dandogli di ualore sō ma gloria. E s'alcuni da principio l'haucano sprezzato, all'hora pētiti l'hano-

YARON

varono giudicàdolo innanzi a tutti più degno del principato. Perche non fu contento solamente d'hauer liberato gli Abiti, ma etiandio seguì a rovinare d'Amoniti tutta la regione, pigliàdo indi copiosa rapina, tornossi glorioso nel proprio regno. Rallegrauansi i popoli sommamente delle imprese, che Saul hauea mandato ad effetto, & erano lieti che un tal Re haueano creato sgridàdo quelli che haueano detto lui a niuna cosa poter giouare, e diceuano: Que so no hora quelli? siano puniti, & altre cose aggiugneuano, che suole il vulgo ne la felicità dire contra quelli che ne i principi si mostraro di tal cose autori. Abbracciua ueramente Saul di questi il fauore e la uolontà uerso di se: ma giuraua che non nocerebbe a niuno della sua tribu, nè uolea che quel di alcuno fusse ucciso, essendo sconueniente macchiare co'l sangue del proprio parentato la uittoria da Dio concessa, ma che più tosto a lui pareua che stando in buona pace celebrassero la solennità. Dicèdo Samuel che era necessario confermare la seconda finta Saul nel regno, tutti si raccolsero in Galgala città, oue fu comandato che uenissero. Et uise il profeta Saul da nuouo con oglio santo ueden do il popolo, e secondariamente lo gridò Re. Così la republica d'Hebrei mutò si in stato regale. Perche a tempi di Moise, e di Giesu suo discepolo, che fu dopo lui prencipe, con ottima loro conuersatione erano governati. Morti loro, stette il popolo per anni 18. senza prencipe. Dipoi tornarono a quello istesso gouerno, creàdo giudice colui, che fusse nel guerreggiare più ardito e prudente, & però lodarono sommamente quel tempo che stettero sotto i giudici. Ma Samuel profeta congregati gli Hebrei disse loro: Io uì sconiuro per Iddio massi mo, il quale condusse alla uita quei fratelli Moise, & Arone, e liberò i padri nostri dalla seruitù d'Egitto, che niuno per uergogna o timore, o per altra passione si rimanga di dire, s'ho fatto cosa alcuna maluagia, ò ingiusta, ò per guadagno, ò auaritia. Ripredetemi s'ho pigliato alcuna cosa uostra, ò uittello, ò pecora, ò cibo, ouero se togliendo il giuameto d'alcuno per mio utile, uì ho contristato, & s'alcuna cosa di queste uì ho tolto, ditelo innàzi al Re. Gridò tutto il popolo, lui niuna tal cosa hauer fatto, anzi che cō santità e giustitia hauea gouernato il popolo Hebreo. Samuel udito dal popolo un tal testimonio, disse. Poi che haueate manifestato che non potete imputarmi innanzi al Re di cosa scoccia, hora udite me che hora parlarò arditamente, manifestàdo quāto impiamente haueate fatto dimadàdo da Dio Re, quādo che deuenate hauer in memoria che Giacob nostro auolo, solamente con settanta del nostro parentato uenne in Egitto per la fame oue generate a militia, furono d'Egitto a pessima seruitù soggiogati, e cō oratione de' padri senza Re, liberò Iddio tanta moltitudine dalla seruitù mādàdo a quelli Moise, & Arone che gli condussero in que sta regione, che hora possedete. Et hauuti da Dio questi beni, imparaste da lui la pietà e religione sua, et haui liberato da nemici, che uì teneano in seruitù, e fatteni primieramente d'Assirij più potenti, dipoi uì ha dato uittoria sopra Amoniti, e finalmente contra Palestini, & pure uì ha cōcesso tutto questo

1. Re. 12

Oratio-
ne di Sa-
muel p-
feta al
popolo.

Sto mentre che erauate senza Re, & erano capitani vostri Giesibe Grdeone. Che sciocchezza adunque vi ha mosso, che fuggendo da Dio uoleste essere soggetti a gli huomini? Io tuttauia ui ho creato quel Re che Iddio ha eletto. Ma stauai manifesto che Iddio è sdegnato, e spiacegli la uostra dimanda, il che ne la fine farò che ti mostrerà esso Dio con aperti indicij non mai d'alcuno di uoi ueduti, che a tempo del mietere pregheremo Iddio che nō mandi giu la pioggia. Come hebbe detto questo Samuel al popolo incontanēte, udirono tuoni, appar uero, lāpi, & impetuosa gragnola per diuina cōmissione facendo a tutti mani festo il detto del profeta di maniera, che tutti stupiāsi, e stādo smarriti, confessauano d'hauer peccato, nel quale per ignoranza erano caduti, & pregauano il profeta che come ottimo, & humano padre, pregasse Iddio che fusse uer loro propitio, rimettendoli il peccato, che per trascuraggine, & iniquità hauean cōmesso. Promisse egli di pregare Iddio, che perdonasse loro per tal peccato, tuttauia li ammonì, che fussero giusti, e buoni, hauendo tutt hora in memoria i suoi mancamenti, & i segni di Dio, e la legge di Moise, desidiando la salute del Re loro e la felicità, perche se sprezzassero tal cose, uerrebbe sopra di loro e sopra i Re grauissimo castigo da Dio. Così Samuel detto questo a gli Hebrei e confermato Saul secondariamente nel regno, rimadò il popolo a casa.

Sopraflando un numeroso essercito de Palestini, Saul da suoi abbandonato, col ualore di Gionatha suo figliuolo, fu liberato dal pericolo.

Cap. VI.

SAUL eleggendo tre milla huomini di tutto'l popolo, tenedone seco due mila staua in Bethel, e datone mille a Gionatha suo figliuolo, in Gabaa lo mandò. Et egli assediua i steccati de Palestini non lōgi da Galgali. Perche i Palestini che habitauano in Gabaa, haueano tolto le arme a gli Hebrei, et occupauano con i loro steccati i piu forti luoghi, uietando a gli Hebrei l'uso del ferro. Per ciò s'haueano contadini bisogno d'alcuno istromento per l'agricoltura, uenendo da Palestini fabricauano. Hauendo Palestini inteso che Hebrei assediua uano i loro steccati si sdegnarono, e cercadosi a grāde ingiuria d'esser sprezzati da gli Hebrei, mossero cōtra di loro guerra, conducendo trecento millia pedoni trenta millia carri sesanta millia cauallieri, & assediaron la gran città. Il che hauendo inteso Saul Re de gli Hebrei, discese in Galgali città, e mandò per tutta la prouincia, inuitando il popolo a la guerra contra Palestini, per conseruare la libertà, facendo manifesto che era la loro potenza uilissima, & troppo indegna, che per timore sostenissero i pericoli. Ma uedendo il popolo che era contra Saul la moltitudine de Palestini hebbe grā spauento, & alcuni si nascosero in spelonche, in cauerne, & in fogne, molti fuggirono oltra il Giordano, specialmente quelli che erano della tribu de Gaad e di Rubē. Mandò Saul a chiamare il profeta, per disporre con lui sopra i fatti della guerra. Il quale comandò che lo aspettasse, & apprestasse le hostie, per ciò che uerrebbe a lui dopo il settimo dì, acciò che sacrificando il settimo dì uscissero a la guerra.

7a. Aspettò Saul come hauea commandato il profeta, ma non perfettamēte, perche uedendo che Samuel tardaua a uenire, & che egli era da soldati abbandonato, fatto il sacrificio, uedendo che Samuel uenia, in fretta se gli fece in cōtra. Samuel lo riprese, e hauea anticipato ad offerire le orationi e sacrificij che per diuina uolontà s'haueano a fare il popolo. Ma uolendo Saul satisfargli con dire che hauea aspettato i giorni determinati, ma che per necessitā, et il spargersi de soldati, & per questo timore, & per il uenire de nimici tronā dosi in gran spauento, perche narraua si i Palestini esser discesi in Galgala ad offerire i sacrificij era stato spinto. Samuel rispondendo disse, se tu fussi giusto et a me ubidiēte, nō saresti mātato primieramente in q̄ste cose, che Iddio p la p̄sente impresa ha cōmādato, non essequēdo le cose necessarie, acciò ch' a te, et a tuoi descēdēti fusse lecito regnare lōgo tēpo. Così Samuel hauēdo amāie di ciò ch'era fatto da Saul ritornò a casa. Ma Saul uēne in Gabaa città cō Gionatha figliolo, hauēdo seco solamēte 600. huomini, de i quali molti erano sen z'arme, nō essēdo ferro nella prouincia, onde potesseno fabricare. Perche Palestini come lo uietauano. Adunq; Palestini diuidēdo l'essercito in 3. parti, e scorredō p 3. uie, la puincia de gli Hebrei guastauano, immanzi a gli occhi di Saul Re, e di Gionatha suo figliolo, ilquale hauēdo solamente 600. huomini, nō poteano difenderla. Così stādo lui e l'figliolo, & Achia sacerdote della p̄genie d'Eli sacerdote, sopra un altro colle, e uedēdo il paese esser saccheggiato, erano in grādisima angustia, il figliolo di Saul dispose cō l'giovane che portaua le sue arme, d'andare nascosamēte al cāpo nimico, & a qualche modo turbare l'ordine di q̄llo. Affermādo il giovane che p̄ntamēte lō seguirebbe ancora che ne douesse morire, pigliato il giovane in cōpagnia, scēdēdo del colle, andauano insieme cōtra l' nimico. Erano i steccati de nimici sopra un scoglio di sotilissima lōghezza cō tre acutissime cime eleuato, e circōdato intorno da scogli, che cōe reuelini ad ogni assalto nimico resisteano. Di q̄ auenīua, chemeno guardauano i steccati, parēdo loro il luogo essere bē forte, e malageuole da pigliar, pche nō solamēte era difficile l'ascēderui, ma etiā dīo l'auicinarsi. Gionatha adūq; uenuto a i steccati, inanimaua il giourue che s'accostasse al nimico e giudicasse q̄sto essere di uittoria segno, se fussero da loro chiamati, ma non li chiamādo che doueano ritornarsi a dietro. Auicinādosī adūq; loro a l'essercito nel spontare del di. Palestini uedēdoli diceano l'uno a l'altro. Ecco gli Hebrei escono delle cauerne e spelōche. E diceano a Gionatha, et al giovane che portaua le sue arme. Venite a noi che ui daremo della uostra p̄sōtione il debito castigo. Gionatha uedēdo lietamēte q̄sta uoce, come di uittoria segno, partīsī di quel luogo, oue era stato ueduto da nimici, e uiene a la pietra, che p essere fortissima, nō era guardata, & indi aiutādo l'uno l'altro cō grā fatica ascesero q̄l luogo, et uēnero a i steccati de nimici. Così fatto empito sopra q̄lli che dormiano, & uccidēdone circa 20. spauentarono l'essercito, ch'altri fuggendo lasciāuano le arme, altri non conoscendo l'uno l'altro, perche erano de uarie

1. Reg.
14.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

vie nationi raccolte, e credēdo che fussero nimici, et auisādosi che nō due buo mini, ma tutto Israel hauesse assalito l'esercito, cominciarono a cōbattere tra loro. De i quali alcuni erano uccisi, altri fuggendo si precipitauano dal sasso.

Saul dà una gran rotta a Palestini, e Gionatha per fauore del popolo è liberato da morte. Cap. VII.

N Arrando le spie a Saul Re che l'esercito de Palestini era sommamēte turbato, Saul ricercādo s'alcuno de suoi uī mācaua. udi che'l figliuolo, & il giouane che portauano le sue arme erano assenti. Et commādò che'l Pōtesie pigliata la ueste sacerdotale, profeteggiasse, ciò ch'era a uenire. E dicēdo il sacerdotē, che ualorosamēte uincerebbe il nimico, assalse i Palestini che erano turbati, i quali più tosto s'uccisero insieme. Ritornaro etiādio da Saul quelli che prima in cauerne, spelonche e piere s'erano nascosti, udendo che Saul era uittorioso. Così raccolti quasi dieci militia Hebrei seguìtò i nimici per il paese disperse. Adunque ouero p leticia della non sperata uittoria, quādo che sogliono gli huomini felici douentare arroganti, ouero per ignoranza, fu l'ornamento della sua uittoria con pessimo lamento macchiato. Perche uolēdo Saul strugere al tutto i Palestini e darli il debito castigo maledisse gli Hebrei: che s'alcuno ritnendosi da l'uccisione de i nimici, prima che uenisse la notte mangiasse cosa alcuna, e cessasse d'uccidere e perseguitare il nimico, fusse egli maladetto. Saul detto questo uēne ad un'altra quercia, posta nel terreno d'Efrem oue Gionatha suo figliuolo trouato uide apri vn samo, ne sapēdo la maleditione del padre, ne il cōsentimēto del popolo sopra di quella, spremuto un fauo di mele mangiò: ma intendēdo in quella come suo padre hauea cō maleditione vietato che innanzi al tramontare del Sole niuno gustasse cibo, si rimase ueramente di mangiare, ma disse che non dritamente hauea fatto suo padre, quando c'harebbono potuto pigliato il cibo con più ardire, e forza seguire il nimico, uccidendone e pigliandone maggior numero. Così uccidēdo molte migliaia de Palestini, tornarono uer la sera alle spoglie de nimici, e pigliādo copiosa preda d'animali, li uccideano, e se li māgiauano co'l sangue. Ma il scriba fece sapere al Re, come peccaua il popolo contra Iddio, ch'uccisi gli animali prima che'l sangue uscisse del tutto, mangiauano le carni non bene purgate, p ilche Saul fece porre nel mezzo una pietra grāde, auisando il popolo ch'uccidesse sopra di qlla, e nō mangiasse le carni co'l sangue, ilche sommamente spiaceua a Dio. Facēdo tutti secondo il precetto regale. Saul rizzò un altare, et offerse sopra quello holocausto, e fu questo il primo altare da lui rizzato. Volēdo adunq. andare a i steccati nimici, per rapire più che v'era innanzi di, & essendo seguito ualorosamente da i sodati, che con ardore li ubidiano, chiamò il Re Achitob sacerdote, e cōmandò che pigliasse da Dio consiglio s'egli consentia, che andādo al nimico steccato riportassero uittoria. Ma dicendo il Sacerdote che Iddio non rispōdea, disse Saul. Non senza causa Iddio interrogato da noi nō rispōdea, ilquale prima senza che fusse interrogato, del

Vittoria
di Saul.

Saul rizzò vn altare.

del tutto ne fece accorti, ma alcun peccato nascosto di questo silenzio è cagione, per il che giurò per il medesimo Dio, che quantunque si trouasse Gionatha mio figliuolo hauer peccato, io l'uccido, & così piacerà Iddio, quanto più non perdonerò a straniera persona, a me non congiunta. Gridò lo il popolo che così facesse, incontanente raccolse tutti in un luogo, e stando egli da l'altra parte col figliuolo, ricercaua sollecitamente a sorte colui c'hauca peccato, e trouossi Gionatha hauer peccato, da cui chiese il padre, che cosa hauesse commesso, & in quale errore cōtra la giustizia e santità nella sua uita fusse caduto. Rispose egli. Padre, altro non so, se non che hieri non sapendo la maledittione e giuramento da te fatto, incalzando il nimico, gustai un fauo di mele. Giurò Saul incontanente d'ucciderlo, uolendo porre innanzi il giuramento al parētato alla natura, et a l'amore. Gionatha senza smarrirsi per la minacciata morte, anzi apparecchiandosi liberamente con grand'animo disse. Non supplico o padre che mi perdoni, la morte mi è suaua, che mi è data per tua pietà, e per grā uittoria del popolo, quando lasciando gli Hebrei de Palestini uittoriosi trouomi d'allegrezza pieno. Ma si dolse oltre modo il popolo di questo, e giurarono di non la sciar morire Gionatha di questa uittoria autore. Così quelli lo liberarono dalla maledittione del padre, pregando che anche Iddio p lui, che tal peccato gli perdonasse. Ma Saul ritornato alla propria città, uccise sessanta millia de nimici, e regnando felicemente, anche le uicine prouincie e genti guerreggiando soggiogò, cioè, d'Amoniti, de Moabiti, de Palestini e d'Idumei, & il Re di Sub. Hebbè egli tre figliuoli maschi, Gionatha, Giesui, e Melchisue, e due femine. Merob e Micol. Abner figliuolo di Ner suo zio era de l'esercito capitano. Ma Ner e Cis padre di Saul furono fratelli e figlioli di Abihel. Hauca Saul gran numero de carri, e de cauallieri, e con qualunque combattea, riportaua uittoria. Et hauca inalzato gli Hebrei a somma felicità, dimostrando loro essere piu che le altre genti ualorosi. Elese poi giouani per altezza di corpo e lieto aspetto eccellenti, e fecegli suoi armigeri.

Comanda Iddio a Saul che strugga gli Amalechiti, e de

Agag prigionie.

Cap. V I I I.

Venendo Samuel da Saul, disse ch'era da Dio mandato per amonirlo, c'hauendo di tutti eletto, e fatto il Re, douea essere a Dio ubidiente. Perche hauca egli neramente il principato sopra le genti, ma Iddio era di lui e d'ogni cosa Signore, & appresso c'hauca detto Iddio che hauendo gli Amalechiti in piu cose nociuto a gli Hebrei, quando uscendo d'Egitto, ueniano ne la regione che hora da loro è habitata, era giusta cosa che fussero distrutti, & hauendoli soggiogati, che niuno si lasciasse uiuo, ma s'uccidesse ogni età, cominciando dalle donne, & uccidendo parimente i fanciulli e tal sopplizio haueano a sostenere, perche haueano afflitto i nostri maggiori. Ma che ne anche per il proprio utile perdonasse a gli animali, anzi che si dedicasse il tutto a Dio, annullando il nome d'Amalech secondo il peccato di Moise. Promise Saul che manderebbe

I. Reg. 14.

Comanda
di Dio,
strugger
gli Ama
lechiti.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

manderebbe il tutto ad effetto, ne crede in questo solamente consistere l'obedi-
 enza, che combattesse contra Amalechiti, ma etiandio mettendosi in ponto
 con fretta, così congregato l'esercito, & annouerandogli il Gulgali, trouò
 cerca quaranta millia huomini d'Israel senza la tribu di Giuda, laqual sola heb-
 be trenta millia armati. A l'ora Saul entrato nel paese d'Amalechiti puose
 gli aguati cerca il toro e affligerli, non pure con manifesto conflitto, ma eti-
 andio per incerte uie all'improviso assalirli, & hauendoli circondato annullarli.
 Adunque uenuto al fatto d'arme ruppe il nimico esercito, e molti n'uccise, e
 gli altri che fuggiano seguì. Così compiuta quest'opera per diuino aiuto asse-
 diò le città de gli Amalechiti, et altre con machine altre con caue sotterra, e
 con muri all'incontro edificate, altre con fame, e sete, altre a diuersi modi asse-
 diando e ualorosamente pigliando i fanciulli e le donne insieme uccise, non cre-
 dendo d'usare alcuna crudeltà, ne fare contra la natura humana, primieramē-
 te che facea questo contra nemici, dipoi che mandaua ad effetto il diuino pre-
 cetto, a cui non ubidire farebbe gran pericolo, prese etiandio Agag Re de ni-
 mici. Della cui grãdezza e bellezza marauigliatosi, deliberò di saluarlo, non
 facendo già questo secondo la diuina uolontà, ma seguendo il proprio giudicio, e
 lasciandolo uiuo, quasi per misericordia, laquale senza suo pericolo non poteu-
 a fare. Perche tanto ebbe Iddio in odio la generatione d'Amalechiti, che non
 uolle a che fanciulli si pdonasse, de i quali piu tosto naturalmente s'ha miseri-
 cordia. Conseruò adunque Saul dalla morte Agag Re, de i mali fatti contra gli
 Hebrei autori, prepose la bellezza del nimico a i precetti diuini. Peccò pari-
 mente con lui il popolo, percioche non uccidendo alcuni giumenti e pecore, per
 se le pigliauano, come che hauesse comandato Iddio che non si seruassero, et
 altre cose piu ricche raccolsero, consumando ciò che loro pareua men degno da
 possedere. Hauendo Saul uinto tutti i nimici da Pelusio d'Egitto, sin al mar
 rosso, solamente lasciò stare Sichimiti che habitauano in mezzo la regione di
 Madian, a i quali prima che si combattesse, fece loro sapere, che si partissero
 non uolendo della calamità d'Amalechiti esser partecipi. Perche essendo pa-
 renti di Rahuel giudicò esser conueniente conseruargli.

Essendo sdegnato Iddio contra Saul per la disubidienza, Samuel gli
 predice che sarà tolto da lui l'imperio. Cap. IX.

Saul adunque ritornaua con letitia, come se in niuna cosa hauesse contra-
 stato a i precetti del profeta, andando a combattere contra gli Amalechi-
 ti, parèdoli troppo bene hauer osservato il tutto uinto il nimico. Ma spiace-
 uole a Dio la uita lasciata ad Amalechiti, & la rapina fatta dal popolo contra sua
 commissione. E giudicaua esser graue peccato sprezzare colui, per la cui forza
 haueano hauuto vittoria, ne ubidirli come a comandamenti di humano Re.
 Diceua adunque Iddio al profeta, che si pentiu d'hauer creato Re Saul, quan-
 do che non facea i suoi comandamenti, ma usaua la propria uolontà. Samuel
 vedendo questo fu molto confuso, e pregò Iddio tutta la notte che fusse propicio
 a Saul,

a Saul, e da quel sdegno si rimouesse. Ma nõ uole Iddio ne anche a prieghi del profeta perdonare a Saul, giudicando non esser cosa giusta perdonare a tanti peccati, et affermando che nõ per altra cagione moltiplicano i mali, se nõ che alcuni sofferta l'ingiuria sono a dare il castigo troppo negligenti. Et perche cercano fama d'essere benigni e patietì, nõ s'auedendo, partoriscono questi errori. Non si piegando Iddio a prieghi del profeta di perdonare a Saul, uenuto il di Samuel uenne a lui in Galgala, & il Re uedendolo lo corse ad abbracciare, dicendo. Io rēdo gratie a Dio che mi ha dato uittoria, & che il tutto è fatto secondo la sua uolontà. A cui respondendo Samuel disse: Onde uiene adunque che io odo il grido de giumenti e delle pecore. Rispose il Re, che il popolo per offerire sacrificij le hauea reseruare, & che hauea destrutto p diuina commissione tutta la generatione d'Amalechiti, non lasciandone pur uno uiuo, se non il Re, del quale ciò che s'hauesse a fare ordinarebbero insieme. Rispose il profeta, non si diletta Iddio ne sacrificij, ma ne buoni e giusti huomini, quali sono chi seguono il suo consiglio e precetti, ne giudicano di far cosa buona, se nõ quāto per diuino uolere mādano ad effetto. Egli uiene sprezzato nõ quādo nõ se gli fa sacrificio, ma quādo accettasi il spirito di disubbidienza. Perche da quelli che nõ sono a lui soggetti, ne honorano con uera religione, nõ accetta uolentieri ne quando offeriscono molte e grandi hostie, ne quando dedicano uesti d'oro e d'argēto ornate, anzi piu tosto li ha in odio, giudicādo questo essere maluagio studio, non pietà. Ma a quelli si uolta, che solamente s'aricordano di ciò che commāda Iddio, et amano piu tosto di morire, che preuaricare ben che in cosa minima, non ricerca da quelli sacrificio, & oue sacrificauo alcuna cosa sēplice, o uile, piu gli sono grati i loro piccioli doni, che di ricchissimi huomini la grāde abbōdanza. Tu sappi certo che Iddio è sdegnato teco, perche hai sprezzato e stimato poco il suo cōmandamento. Come ti pensi che egli accetti i sacrificij di quelle cose, che egli ha determinato che perissero, se non forse giudichi i peccati esser simili a i sacrificij, che uoi offerire a Dio? Aspetta adunque che ti sia tolto il regno e la potēza, laquale poco hai stimato che ti sia stata data da Dio. Cōfessaua Saul d'hauer fatto iniquamente, ne potere negare il peccato, affermando di esser stato al profeta disubbidiente, ma dicea non hauer potuto per timore uietare al popolo la preda, ne ritenire tanta moltitudine: ma perdonami, disse, e placati uerso di me, che io per l'auuenire guarderommi de peccare. E pregaua il profeta, che ritornando offerisse a Dio pacifiche hostie. Ma egli uedendo che Iddio non gli perdonaua, si tornò a casa. E uolendo Saul ritenire Samuel, preselo per la uesta, e trahendola con uioleza, perche Samuel partiuā in fretta, la ruppe. A cui disse il profeta: Così sia stracciato il tuo imperio: e pigliarallo huomo giusto e buono: quando che sia fermo Iddio nel suo decreto, ne si piega o muta. Perche mutare opinione apriēsi a la passione humana, nõ a la diuina potēza. Saul tuttauia cōfessaua d'auer usato impietà, ma che nõ poteua fare che nõ fusse fatto: e p̄gualo che

Risposta di Samuel a Saul. Attendi o lettore.

Saul pigliando Samuel stracciò la sua ueste.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Morte d'Agag. che innanzi al popolo gli facesse honore, e uenendo adorasse Iddio. Ilche faccdo Samuel uenne, & adorò Iddio, e fu condotto innanzi a lui Agag Re d'Amalecbiti, ilquale diccdo come è amara la morte, Rispose Samuel; Si come tu hai fatto gemere molte madri d'Hebrei per i figliuoli, così piàgerà nella tua morte la madre tua. E comandò che immantinente fusse ucciso in Galgali, & egli in Ramatha città se ne andò.

Samuel regne Dauid in Re. Saul è uessato dal demonio, e liberato al canto di Dauid lo fa suo armigero. **Cap. X.**

1 Re. 61 **V**endo Saul Re che male hauea a patire, hauendosi inimicato Iddio nel regno, ascese in Gabaa, che significa Colle, ne più uide dopò quel di Samuel. Per ilche stando il profeta di mala uoglia, comandò Iddio che da talè pèsseri si rimanessè, e che pigliato un uaso d'oglio andasse in Bethleè città da Giesse figliuolo de Obeè, et ugnesse in Re il suo figliuolo, che gli mostrarebbe. Ma temendo Samuel l'andarui, acciò nò l'intèdesse Saul, & in publico o in se creto l'uccidesse, dicendo Iddio che sicuramente andasse, uenne alla città. Que essendo da tutti salutato, e dimadato per qual cagione era uenuto, dicea che p sacrificare a Dio lui s'era condotto. Così fatto il sacrificio, chiamò Giesse con i figliuoli a l'altare, e guardado il suo maggiore figliuolo d'altra statura, & ottimo credea qsto per la sua bellezza douer esser Re, ma dispose la diuina, puidenza altrimenti. Perche dimandando consiglio a Dio se douea ugnere il giouane, che tanto gli era piaciuto, e giudicaualo degno d'imperio: Rispose Iddio non ueggono gli huomini ciò che ordina Iddio; ma tu risguardando del giouane la bellezza, ti pèsi, che gli sia grato a Dio, io non faccio la bellezza del corpo essere nel regno la principale cagione, ma senza dubbio propongo la uirtù dell'animo. Colui in uero è perfettamente bello, ilquale con pietà, giustitia, ualore, & ubidienza risplende, e parimente in ogni altra cosa, nellaquale còsiste dell'anima la bellezza. Hauendo Iddio detto questo, comadò Samuel a Giesse che gli mostrasse tutti i suoi figliuoli. Così egli fece uenire gli altri cinque, de quali il maggiore chiamauasi Eliab, il secondo Aminadab, il terzo Samma, il quarto Nathanael, il quinto Giaeel, il sesto Asa. Ma uedendo il profeta qsto essere di bellezza al maggiore uguale, chiese da Dio consiglio, qual di questi eleggesse, rispondendo Iddio niuno, da nuouo dimandò a Giesse, s'haueua più figlioli che qsti. Ilqual disse che ue n'era un'altro chiamato Dauid pastore delle pecore. E comandò Samuel che incontanente fusse chiamato, diccdo che non haueano a mಾಗಿare prima che quello uenisse. Essendo uenuto Dauid chiamato dal padre, giouanetto di rosso colore e vago aspetto, Samuel disse nell'orecchia al padre: Costui è quello che Iddio elegge nel regno. All'hora sedè egli a tauola, e fece seder il giouane dopò lui, & indi Giesse cò gli altri figliuoli. Dipoi uedendo Dauid pigliato l'oglio l'unse e da nuouo cò uoce bassa gli disse, che lo eleggea Dio in Re, & lo ammonì che fusse giusto, e a suoi precetti ubidire. Perche in tal guisa longo tempo goderebbe il regno, & harebbe fama

Dauid pastore di pecore eletto Re.

fa chiara famiglia, e soggiogarebbe i Palestini. Et appresso che con qualunque gente combattesse riportarbbe uittoria, possedendo magnifica gloria, la quale a' suoi descendentì lascierebbe. Samuel fatta questa ammonitione si partì, e la diuinità partita da Saul uenne sopra Dauid; il quale uenendo sopra di lui il Spirito Santo, cominciò a profetizzare. Ma Saul fu d'alcune passioni, e demonij compreso, che alcuni affogamenti, & angustie gli dauano di tal maniera, che niuno medico a sanarlo trouaua rimedio. Ordinarono tuttauia che se alcuno fusse a cantare esperto, & a sonar la cithara, che a lui fusse condotto: accioche quando i demonij lo assaliuano e turbauano, egli stando sopra il capo del Re sonasse e cantasse binni. Non tardò il Re a comandare che si cercasse un tal huomo. E dicendogli uno de suoi che hauea ueduto in Betlehem un figliuolo di Giesse anchora giouanetto, di uago aspetto, & in altre uirtù essercitato, ma specialmente a sonare, & a cantare binni esperto, & appresso ualoroso guerriero. Saul mandando a Giesse conmaudò che Dauid tolto dal gregge a lui uenisse; dicendo che desiaua ueder quel giouanetto, della cui bellezza e valore hauesse inteso. Giesse mandò il figliuolo dandogli alcuni doni che portasse a Saul. Il quale uedutolo rallegrosi, e diedegli a portare le sue arme, honorandolo in tutti i beni. Percioche dilettauasi di lui, e specialmente quando era assalito da demonij: perche all'hora egli solo era il medico, cantando binni, e sonando la cithara, e riuocando la mente di Saul da tale oppressione. Mandò adunque Saul a chiedere da Giesse padre del giouane che Dauid si rimanesse con lui, percioche dilettauasi della sua presenza. Giesse non uolendo a Saul contradiue lo concesse.

Saul &
dal demonio
vestito.

Dauid vinto Goliath piglia la figliuola di Saul per moglie. Cap. XI.

INdi a poco i Palestini da nuouo cōgregati, e raccogliendo l'esercito numero cōtra Israel, uennero tra Socbo, & Azaca. Contra i quali Saul uscì cō l'esercito, & accampandosi sopra un monte, costrinse i Palestini a lasciare i primi steccati e uenire all'incōtro del monte, che hauea occupato Saul, e diuidea gli eserciti il monte ch'era tra loro. Adunque scendendo del Palestino esercito un'huomo chiamato Goliath di Geth città, la cui altezza era di sei gomiti, & un palmo, uestito di arme cō la grādezza del suo corpo richiedea, & uestito di corazza, il cui peso era di 5000. sicli di metallo, e di celada d'arme di metallo, che la grādezza e smisurate membra di tal huomo potessero cōprire, non era la sua hasta leggiera da portare in mano, ma portauala egli in collo, il cui ferro pesaua 600. sicli: e molti portando le arme lo seguivano. Stādo questo Goliath tra gli eserciti, gridò ad alta uoce contra Saul e gli Hebrei cō dire io al presente dal conflitto e da pericoli uì libero, perche nō fa mestiero, che periscano i nostri eserciti. Ma mandate alcuno de' uostri meco a cōbattere, accioche cō la uittoria d'un solo habbia fine la guerra, e serua la parte del perditore a quella del uittorioso. Quando che gli è assai meglio porre a pericolo un solo che di tutti uedere la rouina. Detto questo a proprii steccati si ritornò.

1. Reg.]
17.

L nò.

nd: Il di ueniente uenendo disse le medesime parole: e parimete sua a 40. di nō
 cessò di procurare gli Hebrei con le predette cōditioni. Tanto che esso Saul,
 & l'essercito ne staua smarito. Ordinauano ueramente le squadre come per cō
 battere, ma non ueniano a la guerra. Hauer Saul durando la guerra tra He-
 brei e Palestini rimadato Dauid al padre Giesse, bastandogli che hauea tre al-
 tri suoi figliuoli ne l'essercito. Ma egli tornādo a pascere le pecore, indi a poco
 tempo ritornò a l'essercito Hebreo mandatoui dal padre a portare le cose ne-
 cessarie a fratelli, e sapere ciò che anenisse. E tornādosi Goliath a pronocare e
 vituperare il popolo, come se non fusse tra loro huomo che ardisse di combat-
 tere contra di lui, Dauid narrando a fratelli le commissiōni del padre, et uiden-
 do colui che bestemmiaua, et affligea l'essercito sdegnatosi, disse loro, che egli
 era presto di combattere solo contra l'inimico. A cui Eliab de fratelli il mag-
 giore minacciò, e dicendo che sopra la sua età presumea, & era a tale impresa
 mal sperto, commandò che al padre, & a i pascoli si ritornasse. Dauid portan-
 do honore al fratello si partì, e con alquanti soldati, disse che uoleua egli con-
 tra'l Palestino che pronocaua combattere. La onde manifestando loro a Saul
 di quel giouane la uolontà, il Re lo fece chiamare, e chiedendo che manifestas-
 se il suo ualore disse. Non si spauenti o Re la mente tua, ne ti smarire, io abbas-
 serò combattendo del nimico l'arroganza, e gitterò a terra que'lo sublime, &
 alto, di maniera che egli ueramente sarà beffato, & il tuo essercito dou'eterà
 glorioso, morendo lui non per opera d'huomo combattente o sperto nella guer-
 ra, ma per mano d'un giouanetto. Marauigliandosi sommamente Saul del suo
 ardire, & animosità, non però fidandosi in lui per l'età, anzi dicendo che era
 troppo debole a cōcorrere con si sperto nimico, disse Dauid, io fidadomi di Dio
 che è meco il cui aiuto sento per esperienza, prometto questo. E dicoti che a le
 fiato assalendo il leone le mie pecorelle, et toltomi l'agnello, io seguendolo pre-
 sse pigliato della sua bocca l'agnello, uolendo il leone farmisi in contra, prese-
 lo per la coda, lo percossi contra la terra: & l'uccisi. Facendo il medesimo lo
 orso, parimente lo punì. Pensi adunque il nimico se essere una tal bestia, biasi
 mando si longamente l'essercito, e bestemmiaado il nostro Dio, che a me lo fa-
 rà soggetto. Saul adunque facendo oratione che fauorisse Iddio a la voglia,
 & ardire del giouanetto, disse. Vattene a combattere, armādolo con sua co-
 razzza, & cō la spada, e mettandoli la celata lo mandò al cōflitto. Ma Dauid
 carico di queste arme, non essendo auezzo a portarle disse. Tienti o Re questi
 ornamenti per te, la cui forza è atta a portarli, e concedi a me tuo seruo di cō
 battere come mi aggrada, io senza arme pigliato il mio bastone, e cinque pie-
 tre del torrente ne la sacca pastorale, e portādo la fiōda nella destra mano ne
 auderò cōtra Goliath. Vedendo Goliath uenire in tal guisa, lo sprezzò, e fece
 liingiuria, che douendo combattere non portaua arme di huomo, ma quelle
 che cacciano i cani, e disse, forse mi giudichi un cane, a cui rispose Dauid, nō ti
 giudico cane, ma cosa assai peggiore, e mosso a sdegno Goliath in guisa che lo
 maledì

niele di co'l nome del suo Dio, e minacciò che darebbe le sue carni a deuorare a le bestie della terra, & a gli uccelli del cielo. A cui rispose Dauid, tu ueramente uieni cōtra di me cō spada, hāsta, e corazza, & io a te uengo armato di Dio, il quale te e tutto l' uostro essercito per uostre mani ucciderà. Perche hoggi taglieremo a te il capo, e daremo il corpo a i cani simili a te, e superando tutti come Iddio è Prēcipe de gli Hebrei, et egli è le nostre arme e fortēzza. Perche tutto l' essercito, & ogni guarnimento è inutile, quando Iddio è assente. I Palestini non potendo correre, perche era dalle arme grauatō, uenne con lento passo a Dauid, sprezzandolo e fidandosi d'uccidere ageuolmēte il giouanetto, nudo, e per età semplice. Ma il giouane aiutato da Iddio che nō era dal nimico ueduto se gli fece incōtra, e pigliando della sacca una delle pietre raccolte del torrente, e cacciandola con la fionda, percossse Goliath ne la fronte, passò sin al ceruello, in guisa che Goliath incōtanēte co'l capo rotto cadde cō la faccia in giù. A l' hora Dauid se gli fece uicino, e gli tagliò il capo. Morto Goliath, Palestini si diedero a fuggire. Perche uedēdo il più ualoroso de suoi esser morto, perduta ogni sperāza, nō poterono resistere, ma dandosi bruttamente a fuggire s'ingegnauano di saluarsi. A l' hora Saul e tutto l' essercito Hebreo leuato un grido andarono sopra nimici, e molti n'uccisero, e seguirono sin a termini di Geth, et a le porte d' Ascalone. Morirono de Palestini tre tā millia, & altrettanti ne furono feriti. Saul ritornando a dietro saccheggiò gli alloggiamenti nimici, & appiccouit il fuoco. Portò etiandio Dauid il capo di Goliath nel suo tabernacolo, e sacrò a Dio l' hāsta. Ma prouocarono le uergini le donne l' inuidia, e l' odio di Saul Re contra Dauid. Perche facendosi incontra al uittorioso essercito con cimbali e timpani lietamente diceano le donne: Saul ha uciso molte migliaia de Palestini, ma seguuiamo le uergini. Dauid ne ha uccise decine di migliaia. Vedeado il Re che lo haueano commendato nella miglia, et che la moltitudine hauea dato al giouanetto le decine di migliaia, pēsando seco che dopo un tal fauore, altro a Dauid non mancua che il regno cominciò a temere di lui, & hauendolo sospetto, lo rimosse da l' ufficio di portare le sue arme, acciò che non potesse ucciderlo, essendogli troppo uicino, e fecelo millenario, dandogli ueramente luogo migliore, e come gli pare a a cōseruare la propria uita più acconcio, e uoleua mandarlo souente contra nimici, acciò che sostenendo questi pericoli, ui morisse. Ma Dauid hauendo Iddio seco per guida, ouunque andaua riportaua uittoria, e gli riuscua bene ogni impresa di modo, che p' il suo eccellente ualore era caro al popolo, e la figliola del Re ardētamente l' amaua, e dauane tale inditio, che fu q'sto suo disio al padre rapportato, il quale parendogli hauere occasione che Dauid fusse ucciso, udì tale cosa dolentieri, e se sapere a Dauid che gli daria in moglie la figlia, con patto che uccisi seicento nimici, portasse i loro capi. Dauid essendo posto innanzi si chiaro honore, uolendo con la perigliosa impresa, & incredibile, farsi più glorioso, si mesce a la proua. Ma Saul auisandosi che sarebbe da nimici ucci-

Dauid
uccide
Goliath

1. Reg. 17

fo, e così uerebbe ad effetto il suo desio, morèdo per mano d'altrui. Cō nā dā a suoi famigliari che spiassero qual fusse di Dauid la mente cerca le nozze. Così parlādo q̄li cō Dauid dicēdo, che egli dal Re Saul, e dal popolo era amato, e che uolea dargli per moglie la prima figliuola, rispose, parui forse poca cosa ch'io sia genero del Re, quando che non ne sono degno, specialmente essendo di bassa conditione senza gloria, et honore. Ridicēdo i famigliari a Saul la risposta di Dauid, andate, e disse, e dite a lui ch'io nō ho pecunia o d'honori bī fogno, cō i quali uenete si più tosto la figliuola che si mariti, ma che mi studio di eleggere un genero ualeroso, & ornato di quelle uirtù, che in lui risplēdono, e che non uoglio da lui per le nozze della figliuola oro ò argento, ne che delle case paterne lo pigli, ma a castigo de nemici, seicento capi de palestini. Ne siami dono alcuno di questo più caso. Et sarā a mia figliuola di maggior gloria potere maritarsi a tal huomo, & ornato cō tanto trōfo de nemici. Dauid udite queste parole fu lieto che studiassē il Re di pigliarlo per genero, per il che senza altro consiglio ne pensando s'era opera possibile ò difficile, incontanente ne andò con i compagni cōtra nimici per le nozze promesse. Ma era Iddio con Dauid, il quale tutti i suoi consigli facea possibili. Così hauendone ucciso molti tagliato il capo a seicēto, ne fece al Re un dono, chiedendo per tal proua le promesse nozze. Saul non potēdo negare la promessa, e giudicando esser brutta cosa mentire, ouero con inganno ucciderlo, il che forsi non gli sarebbe riuscito, diede gli Michol sua figliuola per moglie.

Dauid scampa le inidie di Saul, & ha uita occasione d'ucciderlo non uolle. Cap. XII.

1. Re. 19

Non potendo Saul hauer dritta uolontā, e uedendo Dauid essere a Dio a gli huomini caro, hebbe spauento, ne potendo nascōdere il timore c'hauea di non essere priuato di regno, e di uita, seco dispose d'ucciderlo crudelmēte, e commise a Gionatha suo figliuolo, & altri suoi famigliari che fusse ucciso. Ma Gionatha marauigliandosi come era mutato il padre uerso Dauid, che hauendolo prima sommamente amato, hora la sua morte procacciua, fece gli secretamente manifestato la uolōtā di suo padre, auisandolo che per l'auere se guardasse. E promise che salutando il padre, a tempo conueniente ne parlerebbe con lui, per sapere di ciò la cagione, e riprenderlo che uoleste uccidere l'huomo giusto, che tanti beni hauea operato, a cui si douerebbe pdonare anchora che graue mente hauesse peccato, e che la mente del padre uerso di lui, gli farebbe manifestato. Così Dauid stando al benigno consiglio ubidite, si allontanò dal Re. Il dì seguente Gionatha uenēdo innanzi a Saul, e uedendolo lieto e sollazeuole, entrò a parlare di Dauid, con dire, in qual griene peccato ò padre hai tu trouato Dauid, che così hai commesso che sia ucciso l'huomo, dal quale certamente hai hauuto gran salute, & i Palestini griene il sopplizio, hauendo egli liberato da seberno, & ingiurie il popolo Hebreo, sostenuti per quaranta dì non presumendo alcuno d'opporli al nimico, & il quale do

po per tuo commandamento portando i capi de nemici, per premio ha pigliato mia sorella per moglie, la cui morte a noi stessi sarà più dogliosa, non solamente per la sua virtù, ma etiamdio per il parentato, quando che affliggerassi per la sua morte tua figliola, trouandosi quasi innanzi l'allegrezza del matrimonio nel biasimo della vedovezza. Considera adunque padre teco queste cose, piegati a clemenza, ne offendere quell'huomo, ilqual primieramente hacci dato gran beneficio nella tua salute, cacciando da te il cattino spirito, & i demonij che ti occupauano, & ha donato la pace all'anima tua. Secōdariamēte quando puni i tuoi nimici, perche gli è brutta cosa scordarsi de tali beneficij. Saul adunque placato con questo parlare, giurò al figliuolo di Dauid niuna ingiuria sostenerebbe. Perche il giusto parlare acchetò l'ira del Re, & il spauēto. Gionatha v̄dito questo, chiamò Dauid, & auisandolo della sua salute dal padre ottenuta, lo cōdusse al Re. Cōbattēdo al medesimo tēpo da nuouo i Philini contra gli Hebrei, mādò Saul contra i nimici Dauid con essercito. Ilquale fatto con loro un fatto d'arme, molti ne vccise, & tornossi al Re con vittoria. Ma nō fu raccolto da Saul dopo la guerra, come speraua, anzi più tosto della sua felicità hebbe dolore, come se con sue buone opere fusse inganato. Et essendo il Re da nuouo tranagliato dal demonio, e turbato dal spirito innanzi a suoi famigliari, chiamādo Dauid nella stāza, oue giacea, tenēdo la lācia, cōmandò che sonasse e cātasse hinni. E mentre che cātaua, leuando si gittò contra di lui la lancia, dallaquale Dauid auedendosene fuggì, & tirossi nella sua casa oue si stette per tutto l'dì. Ma la notte il Re lo fece guardare sir'al di ueniente, che di nascosto non fuggisse, per traherlo, poi la mattina nel publico, & ucciderlo. Ma Michol di Dauid moglie e del Re figliola, intesa del padre la uolontà lo fece saper a Dauid, stando nella sua vita in dubbio, e della propria anima desperandosi non potendo darsi a credere di stare in vita, quando fusse del suo amore priuata. E disse a lui. Non ti troui o marito quini il Sole nascente, perche non più ti vedrò, ma fuggitene incontanente, mentre che al tuo fuggire fauorisce la notte, laquale faccia Iddio che sia molto longa. Sappi che essendo trouato da mio padre, sarai vcciso. Detto questo lo calò della finestra, e lasciollo andar. Di poi acconciādo il letto come per un infermo, puose sotto la coperta il fegato spirante d'vna capra. E venuto il dì, mandò il padre a pigliare Dauid. Ma dicendo che la notte s'era infermato, e mostrādo loro il letto coperto, oue il fegato dell'animale palpitaua, credetero quelli ch'erano stati mandati, che Dauid fusse infermo e dormisse. Così dicendo loro al Re che se era infermato la notte, comandò che gli fusse condotto innāzi, perche uolea ucciderlo. Venendo i ministri, e scoprendo il letto, & ritrouando l'inganno fatto dalla moglie sua, ne auisarono il Re. Ilquale incolpando la figliola c'hauca liberato il suo nemico, & ingannato lui, diceua al padre ragioni al uero simili, che Dauid non consentendo lei a questo, l'hauca uoluta uccidere, & che hauendo fatto questo per timore della uita, douea perdonare, essēdo que-

Sagacità di Michol.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

sta opera di necessità nō di uolontà, e seguì con dire, io o padre mi penso che nō tãto desiaui uccidere lui, quãto saluare la uita mia. Così Saul alla giouane diede perdono. Ma Dauid fuggì dal pericolo, e uenē da Samuel profeta in Ramatha, facēdo a lui manifestò le insidie del Re, e come l'hauea quasi cō la lancia ucciso, quantunque non era stato del re nimico, ne contra nimici combattendo negligente, anzi piu tosto in ogni cosa pronto e felice, il che la inuidia contra di lui hauer generato. Conoscendo adunq̃ il profeta l'ingiustitia del Re, partiſi di Ramatha, e conducendo Dauid in Galboa, iui si staua cō lui. Et essendo detto a Saul che Dauid era cō'l profeta mādò huomini armati, che pigliandolo a se lo cōduceſero. I quali uenuti a Samuel tronādò la chiesa de p̃feti, fatti partecipi del Spirito Santo cominciarono a p̃feteggiare. Saul udito questo mandò altri huomini contra Dauid, e facendo quelli il medesimo, mādò anche de gli altri, i quali parimente profeteggiando, egli sdegnato v'andò in persona. Et essendo gia uicino prima che uedeſse Samuel cominciò a p̃feteggiare, e uenendo Saul da quelli, spinto dal gran Spirito, uscì fuori di senno, e spogliatosi la ueste tutto'l dì e la notte cātaua uedēdo Dauid, e Samuel. Ma Gionatha di Saul figliuolo fattosi incōtra a Dauid, che delle isidie de suo padre si dolea con dire, che nō hauendo usato alcuna impietà ne peccato, così s'affrettasse il padre d'ucciderlo, lo pregaua che di ciò non stesſe in sospetto, ne credesse in q̃sto a raportatori, ma che stesſe sopra di lui sicuro, che nō pensaua il padre a modo alcuno contra la sua uita. Perciò che se gl'i hauesſe pensato senza dubbio a lui n'harebbe fatto motto, quādo che trattaua il padre, tutte le cose cō suo cōsiglio. Ma giurò Dauid che così era, e supplicaua che dādoli fede, hauesſe di lui cura, non lo sprezzando come bugiardo, & qualunque cosa uidiſe o uedeſse, a lui la facesse manifesta. Diceua appresso che non li hauea il padre parlato di questo, sapendo che egli da lui era amato. Si dolſe Gionatha molto uedendo che Dauid credea la uolontà di suo padre, uerso lui esser cattiuā, e chiese da lui, ciò che uolea che si facesse. A cui disse Dauid io ueggio certamente che sei presto ad ogni mio aiuto. Dimane è principio di mese, & ho per costume di sedere a tauola cō'l Re, s'a te pare uscirò della città e nascōderommi nel cāpo: tu dimādādo Saul di me quel giorno, dirai che io sia ito in Bethlem nella mia tribu p̃ celebrare la solemnità, & ne aggiugnerai che per tua concessione uisita andato. Se egli come è costume dirsi de gli amici quando si partono dirà uada in buō uiaaggio, o altra simil parola, sapi che egli non è contra di me nimico, ne uſerà inganno, ma rispondeo altramente, questo ti sarà indicio che egli contra di me ordina insidie, e della paterna uolontà me farai accorto, usandomi misericordia per il comune amore, p̃ il quale hai uoluto la mia fede per pegno, & a me tuo seruo a l'incontro obligare la tua. Ma se troui in me cosa maluagia uccidime, e così uatene al padre. Gionatha uedēdo cō dispiacere le ultime parole di Dauid promise di fare ciò che egli prima hauea dimandato, se rispondea il padre cosa alcuna che facesse l'odio suo

manifesto

manifesto l'auiserebbe. Et a fine che stesse piu sicuro uscito al scoperto, giurò che p la salute di Dauid in niuna cosa mancherebbe, dicendo. Io chiamo in testimonio in tal comune patto e promesso questo Dio, che tu uedi esser grãde, et in ogni luoco presente, ilquale prima che manifesti la mia mente con la uoce, già la conosce, che non cesserò di spiare souente l'animo di mio padre, sino che saperò il suo secreto, ilqual non ti nasconderò, anzi di subito te ne farò accorto sia egli uerso di te placato, e molto crudele. E sa Iddio, ilquale priego che sempre ti fauorisca, & è hora teco, ne ti abbandona, a Farati de tuoi nimici, ouero se egli è mio padre o se sono io, assai migliore. Tu solamēte habbia a memoria, che morendo io conferui i miei figliuoli, rendendo a loro per la presente opera il beneficio. Così hauendo giurato partissi da Dauid e comandò che andasse in una parte del piano, oue era solito essercitarsi: perche in di ciò c'hauesse u duto dal padre in tal guisa l'auiserebbe, che cōducēdo seco un fanciullo trarrebbe, tre saette, e se comandasse il fanciullo che portasse le saette, le quali hauea lanciato innanzi a lui sapebbe che nō era nel padre maluagità al cuna, ma se dicesse il contrario aspettasse parimente dal Re contrarij effetti, che procurerebbe d'assicurarlo che egli niuna ingiuria dal Re sostenisse, et che a tēpo della sua felicità arriccordandosi di questo, usasse p suoi figliuoli humanità. Dauid pigliando da Gionatha cotal fede e promessa, al luoco prossimo se n'andò. Et essendo il seguēte di principio di mese, il Re purificatosi solennemente uēne al conuito, e sedēdo Gionatha suo figliolo a sua destra, & Abner precipe della militi a alla sinistra, uedendo il luogo di Dauid uoto tacque, pensando seco ch'egli non fusse purificato dal coito. Ma non essendo presente il secondo di del nouo mese, chiese Gionatha, pche nō era stato il figliuolo di Giesse al passato e presente conuito. Risposegli, che hauealo mādato alla ppria regione p la solennità che celebrasfi della sua tribu, & che da lui era stato pregato di andare insieme a quelli sacrificij. E se piace ò padre io lo seguirò, pche ti è manifesto come io gli sono amico. All'hor cōprese Gionatha l'inquità di Saul cōtra Dauid, e le uide apertamente la sua uolōtā, pche nō si temperò Saul, anzi lo bestemiò, chiamādolo figliuolo di madre puerfa e proprio nimico, e cōpagno di Dauid, e come non si uergognaua egli nella madre sua facendo questo, ne uolēdo intēdere, che uiuendo Dauid, il regno loro nō era fermo: e disse che lo chiamasse, accioche fusse punito. Rispondendo Gionatha, che maluagità ha egli commesso, onde uenga punito? Saul non più attendendo a sdegnarsi o bestemiare, pigliata la lācia, lo uolle uccidere, ma fù da gli amici ritenuto, e mostròsi apertamente nimico a Dauid, quanto desiaua d'ucciderlo, quando che p sua cagione quasi hauea ucciso il proprio figliuolo di sua mano. All' hora il figliuolo del Re fuggito dal pericolo, ne potendo altro fare p il dolore, ma piāgendo, perche egli quasi era stato ucciso, e conosceua Dauid esser alla morte destinato la mattina per tempo, come se uolesse essercitarsi usò nel campo (per fare come hauea ordinato) manifesta a l'amico la mente del padre. Fece adū-

Giuramento
di Gionatha.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

que Gionatha come hauea promesso, e rimadò il fanciullo nella città, p trovar si nel deserto cò Dauid à parlameto. Dauid ueduto Gionatha se gli gittò a piedi, et adorandolo, saluatore dell'anima sua lo chiamaua. Gionatha lo leuò di terra, & abbracciandosi insieme si basciarono, e piãgeano che la loro età p malua gità d'inuidia era consumata, e che seguua la separatione, poco mē che la morte spiaceuole. Et a pena cessando di gemere, e chiedendo scābiuolmente che la memoria dal giuramento fusse conseruato, si partirono l'uno dall'altro.

Dauid fugge ad Achimelech, indi ad Achis Re de li Amoititi, Saul uccide i sacerdoti. Dauid perdona due frate la nita a Saul.

Samuel muore. Di Nabal, e come Sicelech è data a Dauid.

Cap. XIII.

1. Re. 21.

DAuid fuggendo Saul e la minacciata morte, uēne in Nobe città ad Achimelech sacerdote. Il quale uedendolo uenuto solo, senza amico o seruo alcuno, si marauigliò, e chiese perche niuno era cò lui. Rispose Dauid che era gli dal Re cōmessa una secreta causa, nella quale nō facea mistieri hauer molti cōpagni, ma hauea ordinato il luoco oue i suoi familiari se gli facessero contra: e chiedea che non gli negasse le cose al uiaaggio necessarie, acciò mandasse ad effetto l'opera dell'amico, & alle presenti necessitā soccorese. Le quali hauute, dimandò etandio che gli desse arme se n'hauea alcune. Era inui presente Doeck seruo di Saul per generatione Siro, che pascea le mule del Re. Rispose il sacerdote a Dauid, che non hauea egli arme, ma che eraui la lancia di Goliatha da lui sgrata a Dio, poi che l'hebbe ucciso. Dauid pigliandola fuggì del paese Hebreo in Geth, che è regione de Palestini, oue regnaua Achis. Lui conosciuto da i famigliari del Re, fu à lui manifestato, ch'era Dauid nella città, il quale molte migliaia de Palestini hauea ucciso. Ma Dauid temendosi di non esser ucciso da lui, e cadere nel pericolo, che da Saul hauea fuggitosi fin se furioso e da rabbia trauagliato, in guisa, che gittando la spuma di bocca, e facēdo le altre cose da furiosi costumate, fece credere al Re che ueramente fusse egli da tal passione occupato. La onde sdegnato cò i serui suoi, che gli hauea no condotto innanzi un'huomo furibondo, cōmandò che Dauid incontanente fusse da lui cacciato. Così liberato di Geth, uenne alla tribu di Giuda, & habitando nella spelonca circa Odolla città, fece sapere a suoi fratelli oue egli si trouaua. Così uennero esì con tutto'l parētato a ritrouarlo: et altri molti che ouero odiauano Saul, ò di lui si temeano, a lui concorsero offerendosi ad ogni impresa che gli piacesse, & erano quasi 400. buomini. All'hora Dauid assicuratosi poi che gli era uenuto aiuto, partendosi de li uenne al Re de Moabititi, pregandolo che accettasse nel suo paese, suo padre e sua madre, sino che egli de la sua fine intendesse. Così per concessione del Re il padre e la madre di Dauid furono con cari doni honorati tutto'l tempo che stettero appo lui. Ma comandando il profeta, che Dauid uscisse del deserto, & andando alla Tribu di Giudea, iui habitasse, fu dal suo parlare ubidiēte: e tornādo di Moab, uēne in

Achis

Areth città, & iui si flette. Saul intendendo come Dauid era stato ueduto cō gran compagnia nō cadde in uano spauēto, ma sapendo di quell'huomo la prudenza e l'ardire, e che non poco spauento da lui nascerebbe, ilquale porterebbe pianto e fatiche, conuocando amici e principi, e la Tribu della quale era egli nel colle oue hauea il regno, sedendo nel luoco Segete detto, & hauēdo d'atorno i cittadini per ordine, & i soldati, disse a tutti: ò huomini contribuli, io so che non ui scordate de' miei beneficij, hauendo io dato ad alcuni molti cāpi, & honori popolari, & officij. Chieggio adunque da uoi se aspettate dal figliuolo di Giesse maggiore e piu larghi doni di questi. Io so che tutti uoi piu tosto a lui fauorite, quando che Gionatha mio figliuolo è di questa mente, che hauii a questo persuaso. Ne mi è nascosto che egli s'è cōfederato cō Dauid, ne ni piglia te pensiero che Gionatha contra di me lo fauorisce e sostenta, anzi tacendo attendere il successo. Il Re detto questo si tacque, ne fu alcuno che gli desse risposta. Ma Doeck pastore delle sue mule, disse che hauea ueduto Dauid in Nobe città con Achimelech sacerdote, chiedendo da lui che gli predicesse le cose a uenire, e pigliati da lui cibi e l'hasta di Goliath, da lui era stato accompagnato oue intendea d'andare. All' hora Saul fatto chiamare il sacerdote, e disse: che hai tu da me patito, che hai raccolto il figliuolo di Giesse inutil seruo, e datogli uittouaglia, & arme, essendo lui al mio regno inimico? perche etiamdico gli ha predetto le cose a uenire? Non t'era nascosto come egli fuggia da me, & hauea in odio la casa mia? Non negò il sacerdote ciò che fatto haueua, ma confessaua che non a Dauid, ma al Re hauea seruito, dicēdo, nō sapeua io che fusse egli tuo nimico, anzi lo giudicaua fedele compagno e principal seruo, e millenario, & che è piu sapea che era tuo genero e parente, ne ho dato queste cose a huomini nimici, ma a colui che tutt' hora ne i tuoi seruigiij s'esercita. Gli ho profetizzato non una fiata ma souente. Dicendo lui che era mandato da te in fretta, e che non dandogli quelle cose di che egli mancua, non pensasse di resistere a lui, ma piu tosto alla tua corona. Per tanto che non dei pensare che sia in me ingāno alcuno: ne credere che le cose da me udite siano tutte per mia uolontà, perche ho usato tali officij uerso l'amico e genero del Re, e millenario, non uerso huomo nimico. Dicendo questo il sacerdote nō satisfecce al Re Saul. Ilquale essendo in gran spauento, ne credendo tal confessione esser uera comandò a gli huomini armati che gli stauano intorno, che uccidesero lui col suo parentato. Ma non presumendo elli di toccare il sacerdote temendosi di Dio, non ubidinano al Re. All' hora comandò il Re a Doeck Siro che uccidesse il sacerdote. Ilquale pigliando seco i suoi cōpagni nella militia, uccise Achimelech la sua progenie, che erano quasi 305. Fatto questo mandò Saul in Nobe città de sacerdoti, e tutti gli uccise, non perdonoando a dōna ò a fanciullo, ò ad alcuna età, & arse la terra. Della quale sola mente Abiathar d' Achimelech figliuolo fu liberato. Et auēnero queste cose, come hauea Iddio predetto, che la sua progenie sarebbe destrutta, per l'iniquità.

quità de dui suoi figliuoli. Facèdo Saul opera sì crudele, & uccidendo tutta la generatione de sacerdoti, ne hauendo misericordia a fanciulli, ne riuerenza a vecchi: ma rouinàdo la città che hauea eletto Iddio patria de sacerdoti e di profeti nutrice, & hauea determinato che quella sola hauesse tal huomini: fece cò tal atto a tutti manifesto, e fu còpreso cò humano giudicio che mètre che sono alcuni sèplice, et humili, ne usano male la natura, ne psumono dimandare ad effetto la sua uolòrà, sono mäsueti e benigni, e seguitano solamente la giustitia, mettendo in quella ogni loro studio, a l' hora si fidano di Dio, ilquale a tutti gli atti humani è presente: ne solamènte còsidera le opere nostre, ma le mèti anchora, onde queste procedono uede apertamète. Ma oue poi uègono in signoria, e si gòfiano p superbia, a l' hora spogliati di queste cose, e mettendo giu come fassi nella scena il uolto, i costumi, e gli atti, pigliano a l'incontra ardire, arroganza, e disprezzo delle cose humane e diuine, & hauèdo massimamète sprezzato la pietà e la giustitia, in tutte le cose che pensano e fanno a se le attribuiscono, a l' hora commesse non fussero da Dio ueduti, ouero non hauesse sopra di loro signoria, dannosi a pessime opere, e ciò che temeno d' uire ouero gli dispiace rifiutano, credendo che piaccia a gli huomini, & a Dio, et che sia cosa lodeuole e giusta ciò ch'elli còtra ragione amano. Delle cose a uenire non si parla cò loro, anzi uituperano qlli che hāno sofferto molte miserie e fatiche, e portando loro odio, li fanno a gli altri odiosi, ne solamente de gli hauuti honori, ma etandio di uita s'ingegnano di priuarli, affligendo quelli nò per opere di supplicio degne, ma con accuse non essaminate gli uccideno, e questo fanno non uerso huomini degni di tal castigo, ma contra quelli, de i quali pigliano in giusta uendetta. Questo ci fece manifesto Saul figliolo di Cis, ilquale primiera mente dopo qlla ottima repubblica di Giudei regnò in Israel, uccidendo 300. sacerdoti e profeti, per il sospetto che hebbe d' Achimelech, rouinando anche la loro città, e studiando quasi priuare Iddio de sacerdoti e profeti, quando tãti n'uccise in un tratto, ne lasciò impie la loro patria dopo qlli, acciò che alcuno nò ne nascesse. Abiatar d' Achimelech figliolo, ilqle solo da i sacerdoti uccisi da Saul era liberato, fuggèdosi a Dauid, la miseria de tutti e suoi, e la morte del padre fece manifesta. A cui rispose Dauid che hauea còsiderato così do uer auenire, perche uedendo Doeck prese sospeto che gli rapportasse al Re, ciò che fece il sacerdote: e dolèdosi come di tal calamità, autore, chiedea che p l' auenire seco rimanesse, come colui che non sarebbe altroue sicuro. A q'l tempo intendendo Dauid che Palestini guastauano la prouincia de Ceilani, domàdò còsiglio a Dio per il profeta, se douea combattere. Ilquale dicèdo ch' Iddio gli promettea la uittoria, assalse cò i suoi còpagni i Palestini, e fatene grãde uccisione, riportò ricca preda. E standosi con Ceilani sino ch'elli senza spauèto raccogliessero i loro frutti, intese il Re Saul ch' egli appo loro habitaua. Per ciò che la degna opera fatta appo quelli nò puote essere nascosta, anzi passàdo la fama a straniere nationi, sin' al Re puenne. Rallegròssi oltre modo Saul hauè-

i. Re. 23

do udito che Dauid in Ceila habitaua: dicēdo, che l'hauea dato Idio ne le sue mani, quādo ch'era stato astretto di uenire ne la città, c'hauea porte e serature, e cōmandò che tutto'l popolo racogliendosi insieme, aſsediaſſe la terra, e pigliato Dauid, l'uccideſſe. Dauid ſentito queſto, et conoſcēdo da Dio che Ceiliti lo darebbono in mano di Saul, pigliando ſeco i 400. che erano con lui uſciti della città, andò nel deſerto Gedeon, coſi il Re hauēdo inteſo che egli di Ceila era fuggito, ſi rimafe da perſeguitarlo. Ma Dauid indi partēdoſi uēne in Zizin, che chiamafi Noua, oue Gionatha di Saul uenendo a lui, e baſciādolo, diſſe che ſteſſe ſicuro, et haueſſe buona ſperāza di ciò ch'era a uenire, ne ueniſſe meno p le coſe pſenti, perche egli ſarebbe Re, & harrebbe ſopra tutti gli Hebrei ſignoria, ch'erano piu grati quei beni, che cō grādi fatiche ſ'acquiſtaua no. E fatta da nuouo cō giuramēto una cōfederatione tra loro, Gionatha chiamò Iddio per teſtimonio, ſe gli contraueniſſe a tal cōfederatione, ſi mutaſſe di animo. A l' hora laſciato in Dauid, da timore, e pēſieri alquanto ſgrauato ritornofſi a Saul. Ma Zifei uolendo agradirſi a Saul gli fecero intēdere, ch'era appo loro Dauid, e promiſero che ſe ueniſſe, lo darebbono ne le ſue mani. più che arriuato a paſſi ſtretti di Zifoti, nō potrebbe più oltre paſſare. Il Re loda la loro poſta, e rendendogli gratie che haueano manifeſto il ſuo nimico, promiſe loro che nō tarderebbe a renderli di tal opera il merito, e mādò a cercare Dauid per tutto'l deſerto, dicēdo, ch'egli incōtanēte ſeguirebbe. Quelli che erano deſtinati ad inueſtigare di pigliare Dauid pcedeano il Re, ſtudiādofſi nō ſolamēte d'auifarlo ou'era il nimico, ma etiādio di darlo in ſuo potere. Nō riuſcì tuttauia l'ingiuſto e maluagio diſſegno di quelli, i quali quātunque non lo haueſſero manifeſtato Saul, non erano in alcuno pericolo, tuttauia a luſinghe del Re manifeſtarono l'huomo religioſo ingiuſtamente a la morte ricercato, il quale potea ſtar naſcoſto e promiſero di darlo ne le ſue mani. Ma Dauid conoſcendo di Zifei la maluagità, e la perſecutione del Re, laſciò i paſſi ſtretti di quel paefe, e fuggì a la pietra maſſima, che in Maon deſerto. Coſi perſeguitādolo Saul, hebbe notitia p camino che Dauid eraſi da quei ſtretti paſſi partito, e tiratoſi da l'altra parte della pietra. Et eſſendo Saul da l'altra parte, che quaſi l'harrebbe potuto pigliare, ma udendo che Paleſtini ſaccheggiavano il paefe d'Hebrei, ceſò di perſeguire Dauid giudicando eſſer più cōuenue uole combattere contra quelli, che naturalmēte erano nimici, che perſeguitare il pprio nimico, e del ſuo paefe nō ſi pigliare pēſiero. Coſi adunq; Dauid contr'ogni ſuo ſperare ſchiauato il pericolo, uēne a i ſtretti paſſi d'Engadi. Ha uēdo Saul cacciati, e nimici, fu gli detto che Dauid habitaua ne i mōti d'Engadi. Per il che pigliando ſeco tre millia armati, andò contra di lui, & eſſendo a quei luoghi uicino, uide preſſo a la uia una ſpelonca profonda e rotonda, in lungo, & in largo molto ampla, e di grand'apertura, ne la quale Dauid con i ſuoi 400. era naſcoſto. Et eſſendo biſogno a Saul di purgare il uentre, entrò ſolo in quella. Ma ueduto da uno huomo di Dauid dicendo che egli hauea Iddio

dio dato occasione di castigare il nimico, e persuadendolo che tagliasse il capo a Saul, per liberarsi da tal persecutione e miseria, leuandosi David, tagliò sola mēte l'orlo della uesta di Saul, e di subito pētitosi, disse che nō era giusto d'uccidere il suo Signore, hauēdo Iddio commadato ch'egli regnasse. E dicea, quātunque sia costui contra di me maluagio, non per tanto debbo io esser tale contra di lui. Et essendo uscito Saul della spelonca, David gridò di lontano ch'el Re l'udisse. Voltatosi il Re l'adorò secondo il costume piegato a terra disse. O Re non doueresti dare le orecchie a chi fingono maligne e false detractioni, ne darli fede, hauendo in sospetto gli huomini diligēti, anzi più tosto cōsiderare dalle opere l'affetione di tutti. Perciò che la detractione usasi da molti, ma il chiaro argomēto di benignolēza, in uerità di opere consiste, puo hauere il parlare faccia di uerità e di mēzogna, ma uedesi ne l'opa la uerità nuda e pura. Considera anque da queste quale io sia uerso di te e della tua famiglia, et che di a me credere, non a gli accusatori, che dicono quelle cose, che non ho pēsa to, e meno harrei potuto mandare ad effetto, perche t'ha posto a perseguitarmi, nō pēsa do ne di, ne notte ad altra cosa che a la mia, morte, la quale tucer chi ingiustamēte, e come hai tu presa di me falsa openione, ch'io habbia uoluto ucciderti, ouero come non sei tu empio contra Iddio, dandoti a credere che io sia tuo nimico, già che hoggi ho potuto ucciderti, ne ho uoluto come che acconciamente n'hauesse l'agio. Il che se a te fusse stato sopra di me lecito, non così m'haresti lasciato partire, pciò ch'hauēdo tagliato parte della tua uesta, potea etiandio leuarti il capo delle spalle. E mostrando il panno della uesta confermò il suo parlare. Eccoti, disse egli, io dal giusto castigo mi ho temperato, e tu non dubiti di portarmi ingiusto odio. Ma giudichi di questo Iddio e riprenda d'amendue noi la uolontà. Vedendo Saul la sua uita cōtra ogni suo si mare cōseruata, marauigliossi sommamēte, e stupēdosi de l'humiltà e natura del giouane: diede un gemito, e facēdo David il medesimo, rispose Saul gemēdo, lui più tosto esser giusto, e disse, tu a me sei stato di molti beni cagione, e io a te di calamità, e hoggi hai troppo bene mostrato che ritieni la giustitia de gli antichi. E chi cōseruerebbe il suo nimico trouato nel deserto, p ilche mi confido che ti cōseruerà Iddio il regno: l'imperio di tutti gli Hebrei ti aspetta, mādami la fede tua di non strugere la mia progenie, ne che aricordadoti de i mali sostenuti, ti studi a diradicare i miei descendenti, anzi che cōseruerai la mia famiglia. Giurādo David, come'l Re chiedea, Saul ritornò nel suo regno, e David cō i suoi ascese ne i stretti passi di Masfa. Morì a ql tēpo Samuel, huo mo sommamēte honorato da gli Hebrei, la cui uirtù anche i qsto fū manifesta che'l popolo p desio di quello piāse longo tēpo, e diede per la solēnità e cerca la sua sepoltura larghi doni. Fu sepelito in Ramatha sua patria, e piāto p mol ti di, non a comune modo, cōe la morte d'huomo straniero, ma cadauno, come suo pprio lo piāse. Fu egli huomo giusto, p natura benigno, et pciò molto amico a Dio, rese egli il popolo morto Eli sacerdote āni 12. e cō Saul Re āni 18,

tal

1. Reg.
25.

Samuel
profeta
muore.

tal fu di Samuel la fine. Era uno di Zifei popoli della città di Maon, ricco e di pecore copiosi, quãdo hauea ne' pascoli 3000 greggi di pecore, e 1000. di capre. Comandò Dauid a i suoi che a queste nõ dessero noia, nõ presumẽdo ne pdesi, ne pouerirã, ne p il loco deserto oue si nascõdessero offenderle, dicẽdo a pre'so che somamente s' haueano a guardare di non commettere alcuna ingiustitia, e che giudicando che pigliare l'altrui fusse cosa pessima, nõ offendessero l'allo. Questo facea Dauid auisãdosi di giouar a huomo da bene e degno d'un tale beneficio, e chiamauasi costui Nabal huomo duro di maluagie maniere, e di uita biasimeuole, la cui moglie era da bene e casta e di uago aspetto. A lunque quãto Nabal tõdea le pecore, mādò a lui Dauid 10. huomini che lo salutasse, e che desiaua far questo per molti anni, et chiedea da lui che li donasse quanto gli era possibile, essendogli per i suoi pastori manifesto, che non mai a quelli haueano nociuto, anzi erano stati de' loro greggi guardiani, hauẽdo habitato con quelli longamente: e che nõ si dolesse d'usare uerso Dauid alquanto di benignità, ma rispose Nabal a qlli ch'erano uenuti aspramente e con durezza, perche hauendo dimandato da quelli, chi fusse Dauid, & essenogli risposto ch'egli era figliolo di Giesse, disse: Hora ueggo che douẽtano i figliuui in se stessi arrogati, e gloria'i d'hauer lasciato i loro padroni. Il che essendo rapportato a Dauid, sdegnossi oltre modo, e comandando a' suoi 400. che lo seguissero, lasciandone 200. a guardia delle cose loro, andaua cõtra Nabal giurando che quella notte la casa, et ogni suo hauere struggerebbe. Era Dauid sdegnato nõ solamẽte di uederlo sconoscente, & che nõ hauea usato humanità alcuna uerso coloro, che nelle cose sue erano stati benigni, ma etiãdio c'hauea bestemmiato e maledetto quelli, da i quali in niuna cosa era stato offeso. Tra tãto un seruo pastore di Nabal narrò alla moglie di lui, come hauea mādato Dauid al suo marito, il quale non solamẽte nõ gli hauea dato alcuna cosa, ma aggiũtou i ingiurie e greui bestẽmie, quãtunq hauea Dauid circa i suoi greggi usato ogni industria e custodia, & affermaua questo nõ solamẽte al padrone, ma a lei anchora douer nuocere. Abigail moglie di Nabal ubito qsto, facẽdo cõdurre fuori gli asini, e caricandoli di uari doni, senza farne motto al marito, il quale sapea che essendo embriaco m̃caua de' sentimẽto, a Dauid se ne andò. A cui Dauid uenẽdo con quattrocẽto huomini cõtra Nabal, si fece incõtra nel scendere del mōte. La dōna come lo uide scese de l'asina e gittata a terra l'adorò, supplicando che nõ attẽdesse a parole di Nabal, il quale dritta mēte chiamauasi Nabal che significa in Hebreo pazzo, e satisfaceua a Dauid con dire che non haueua ella ueduto i suoi messi, & che douea meritare pdonno, anzi che rendesse gratie a Dio, che da spargere sangue humano l'haueua conseruato. Perche diceua ella essendo tu benigno, egli giudicaua ne i maligni. Et auẽgano a tuoi nemici quei mali che Nabal dourebbe sostenere, pigliati che sij uer me propitio, e mi giudichi degna, per la quale tu acceti questi doni e rimeti per mia causa l'ira e l'furor c'hauesti contra l'marito mio, e la casa

Nabal
huomo
pazzo e
crudele.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

di quello. Perche questo a te si conuiene, che sei piaceuole e clemēte Signore, et che è più, che hai a regnare. Dauid pigliati i doni, le disse, o dōna Iddio hoggi a te propitio ti ha condotto a noi. Perciò che non uedui il giorno, seguerē, hauēdo io giurato di struggerē sta notte la casa di Nabal in guisa, che niuno di uoi soprauenisse, essēdo lui ueramēte huomo ingrato, e uerso di me e di mei compagni troppo maluaggio, ma tu hora me hai preoccupato, e per diuin opra mutato il mio furore. Et quantūque Nabal per tua cagione rimāga sēza castigo, egli però non fuggirà le pene che d'altra causa gli accaderanno. E detto questo rimādō la donna, laquale ritornata a casa, e trouando il marito con molti a māgiare, et embriaco, niuna cosa di ciò che fatto haueua gli fece manifestō. Ma il dì uenēte narrādo il tutto, lo afflisse in guisa, che sciolte le mēbra fu uicino al morire, ne niuendo oltra dieci dì fini la sua uita. Dauid udito questo disse che Iddio hauea fatto la sua uendetta, e che Nabal morto per propria malignità, era stato punito da Dio, ilquale hauea conseruato lui e la sua destra mano monda dal sangue. All' hora conobbe egli che i maligni uengono da Dio ripresi, ilquale nō sprezza alcuno huomo, anzi dà a buoni cōuenenol premio, et a cattui degno soplicio. E mandando alla moglie di Nabal, chiese di pigliarla per moglie. Ma ella dicēdo a quelli che erano stati mādati, che non era pur degna di toccare i suoi piedi, tuttauia con ogni suo apparecchio uenne, et a lui si congiunse, meritò costei di uenire a tātō honore, e per la sōma castità e giustitia e per il uago aspetto. Hebbe Dauid per moglie quella che prima hauea pigliato d'Ebisar città. Ma Micol figliuola di Saul Re, che era stata moglie di Dauid, fu dal padre maritata cō Laïs figliuolo di Falti di Galli città. Fatto qsto alcuno de Zifei uenēdo a Saul gli fecero a sapere, che da nuouo era Dauid nella loro regione, e che uolendo lui porgerebbono aiuto a pigliarlo. Così il Re con tre mila armati andādo contra di lui, uenuta la notte puose i steccati in un luogo Sicela chiamato. Dauid intendēdo come uenia Saul contra di lui, mādati le spie, commādò che lo auisassero in che luogo egli era uenuto. Da i quali intendendo che egli era in Sicela, lenatosi la notte di nascosto uenne a gli alloggiamenti di Saul, menādō seco Abisai di Saruia sua sorella figliuolo, et Achimelech Getheo. Dormēdo adunq̃ Saul, et i suoi soldati d'attorno con Abner capitano de l'essercito, Dauid entrato ne steccati non l'uccise, trouandolo sieso, e la lancia fitta presso al capo, ne permesse che fusse ucciso da Abisai che instaua d'ucciderlo, anzi dicea non essere giusta cosa uccidere il Re da Dio ordinato, come che sia cattiuo, perche gli darebbe a suo tempo la debita punitione, colui che gli ha dato il regno, lo ritēne che nō l'uccidesse. Ma in segno ch'auendo potuto ucciderlo, se hauea tēperato da tal feleraggine, pigliādō la sua lācia, et il naso dell'atqua ch'era al capo di Saul senza esser sentiti d'alcuno nell'essercito, e dormiendo tutti, chetamente si partì quantūque harrebbe potuto mandare ad effetto ogni cosa che esso tēpo li concedea, e degna presonione lo persuadea cōtra il Re. Ma a egli passādō il tor

Nabal
morto.

Dauid
piglia
Abigali
per mo-
glie.

rente

rente, & ascendendo alla cima del monte onde potesse esser udito, gridando a grã voce verso i soldati di Saul, & Abner principe dell'esercito, li deslò dal sonno. Vedendo Abner quella voce, e dimandando chi l'hauesse chiamato, rispose Dauid: Io sono il figliuolo di Giesse uostro fuggitino. Perche adunq; essendo tu grãde, & appresso il Re nel piu alto grado, guardi così il suo corpo, che ti sia piu dolce il sonno che'l disio della sua salute? Sono ueramēte q̃ste cose degne di supplicio e di morte. Perche nò hai conosciuto alcuni, che pur dianzi sono intrati nel uostro esercito sopra il Re, e sopra tutti gli altri. Cerca la lacia del Re, & il uaso dell'acqua, e conoscerai quãto male è stato nascosto a uoi che siete al Re piu uicini. Saul conoscendo la uoce di Dauid, e uedendo che hauendolo hauuto adormentato come prigione, e dormendo e suoi guardiani, nò l'hauea ucciso, anzi hauea perdonato a colui, che giustamēte potena uccidere, gli rendè gratie per la sua salute, e pregollo che non temendo da lui male alcuno, ritornasse alla propria casa: affermando che non credea che alcuno tãto amasse se stesso, come era amato da Dauid, & accusando se medesimo che perseguitaua ingiustamente colui, che lo potrebbe guardare e che molti iudicij di fauore verso di lui dimostraua. E che sì lungo tempo lo stringea a fuggire tenendolo della uita in dubbio, e d'amici e parenti proprij abbandonato, & che egli piu siate liberato da Dauid, nò si remettea che apertamēte non desiasse d'ucciderlo. Fatto questo Dauid comandò che uenisse alcuno a pigliare la lacia et il uaso dell'acqua dicēdo. Giudichi la uolontà è le opere di cadaũ di noi, alqual è manifesto, che potēdo hoggi ucciderti, ho hauuto di te misericordia. Così Saul fuggito la seconda fiata delle mane di Dauid stando in quel luoco, dispose d'andar sene ad habitare con Palestini, & con 600. che hauea seco uenne ad Achim Re de Geth. Era questa una città de Palestini, & hauendolo raccolto i Re con suoi huomini e diedegli una stãza. Dauid hauēdo insieme due mogli, Achinoe & Abigail, habitaua in Geth. Saul udendo questo nò piu hebbe animo di mādare contra di lui, ne d'andarui in persona, essendo p due fiate stato a tale, che piu tosto da Dauid potea esser pigliato. Non piacendo a Dauid d'habitare in Geth città, pregò il Re dalquale benignamente era stato raccolto, che egli desse nella provincia un luoco, oue con suoi potesse habitare: dicendo che si uergognaua di stare nella città dandogli spesa e carico. A cui diede il Re una terra Sicelech chiamata, laquale fu amata da Dauid in tal guisa, che regnando lui egli e suoi figliuoli come propria possessione l'honorauano. Ma di questo altro ne parleremo. Stette adunque Dauid in Sicelech di Palestina quattro mesi e uenti di. Onde uscendo di nascosto contra Palestini che nella uicina regione habitauano, Seriti, & Amalechiti, guastaua la loro provincia, e pigliando molta preda de giumenti, e camelli ritornauasi a casa, ma non uccidena gli huomini, temendo che non l'accusassero al Re, alquale tuttauia donaua parte della preda. E dimandando il Re sopra quali popoli fusse ito e pigliata la preda, dicendo che hauea saccheggiato quei Giudei che habitan verso Ostro, e ne i luoghi campestri,

campesetri, così satisfecce al Re, il quale speraua che Dauid hauendo in odio il suo popolo, fusse suo seruo, mentre che habitasse con lui.

Saul douendo combattere contra Achimi ne dimandò consiglio de una Fithonissa, indi combattendo uirilmente essendo uinto con la spada s'uccise.

Cap. XIIII.

Volendo a quel tempo i Palestini combattere contra Israel, e mandando a chiedergli amici, che uenissero in Ceila per loro aiuto, oue raccolti assalirebbono gli Hebrei: Achis Re di Geth pregò Dauid, che co' suoi armati fusse in suo aiuto contra gli Hebrei. A cui Dauid lietamente promise, cō dire era uenuto il tempo, quando a suoi beneficij renderebbe il cambio, e pagherebbe il dono di essere stato raccolto. Promise il Re Dauid di porlo alla sua guardia dopo la uittoria, e che con sua opera ordinarebbe il fatto d'arme, studiandosi con promesse d'accreocere la sua uolontà. Hauca Saul cacciato del suo paese tutti i Fithoni e Magici, e cadauno di simil arte, eccetto i profeti. E intēdendo che Palestini già s'auicinauano, & haueano fitto i steccati innanzi la sua città posta nel piano, con tutto l'esercito se gli fece incontra. Et essendo uenuto al monte Gelboe, e ueduto all'incontro il numeroso esercito nemico, turbosì per gran spauento, perche era il loro esercito più ualoroso e di maggior numero, per il che chiese da Dio consiglio per i profeti, che la fine di quel conflitto gli facessero manifesta. Ma non rispondendo Iddio, Saul molto più si smarri, & perdè ardire, uedendo apertamente sopra di se la rouina, quando che comprendea Iddio non essergli fauoreuole: e comandò che si cercasse d'una donna Fithonissa, che hauendo spirito chiamasse le anime de morti, per conoscere almeno per tal uia della battaglia il successo. Sogliono questi Fithoni chiamando le anime de' morti, predire per quelle ciò che debbe auenire a chi ne dimanda. Et essendo auisato da un seruo che era in Endor città una donna di tal sorte, spogliatosi la ueste regale, e pigliandosi seco due fidelissimi serui, uenē di nascosto in Endor dalla donna e pregolla che indouinasse, suscitando l'anima di cui egli direbbe. Ma non consentendo la donna e dicendo che non potea sprezzare, il Re, il quale tale indouini hauea cacciato, e che nō facea egli bene, quando che non essendo da lei offeso, s'apprestaua d'ingannarla, accioche commettendo ella cose uietate la facesse punire, giurò che a niuno manifestarebbe il suo indouinare, e che non gli era pericolo alcuno. Così hauendola con giuramento assicurata che non temesse, comandò che chiamasse l'anima di Samuel: ella nō sapēdo chi fusse Samuel, lo chiamaua dall'inferno. Il quale essēdo apparuto, la donna, uedēdo l'huomo Santo da Dio ammaestrato si turbò, e guardādo con stupore la sua faccia, disse. Nō sei tu il Re Saul: pche da Samuel l'hauea inteso. Confessādo Saul che gli era desso, e chiedendo la causa del suo turbamento disse ella, che hauea ueduto un'huomo uecchio, e per forma a Dio simile, e comandando Saul che l'immagine, la forma, & il stato di colui che hauea ueduto facesse manifesta, disse la donna che hauea ueduto un uecchio glorioso, di man-

L'obra
di Sa-
muel
parla a
Saul.

zo sacerdotale uestito. Conobbe il Re per tali indicij costui esser Samuel, e gittatosi a terra, lo salutò, et adorò. Dimandando l'anima di Samuel da Saul, p qual cagione l'hauea chiamata, il Re dicèdo che era da necessitá astretto, hauendo il nimico a fronte con grá pericolo, & che essendo in dubbio delle cose presenti, e parimente abbandonato ad Dio, ne potendo hauer ne da profeti ne da sogni risposta, a te che sempre me hai aiutato son ricorso. Ma Samuel uedèdo hoggimai a la morte uicino, disse: nò sa mistiero che da me uogli sapere alcuna cosa, quando che sei abbandonato da Dio. Ma sappi che regnerà Dauid sarà ne la guerra uittorioso, ma tu, & il tuo præcipato con la tua uita barrà fine, pche nò sei stato vbidiente a Dio nella guerra d'Amalechiti, ne hai obseruato i suoi comandamenti, come uiuendo te ho predetto. Saperai adunque che tu, & il popolo sarai dato in mano de nimici, & tu con tuoi figliuoli dimane morèdo nel còflitto, ti trouerai meco. Saul udendo qsto fu da dolore fora preso, non puote parlare, ma gittato a terra, o per il dolore che gli era stato detto, o per l'astinenza (perche il giorno innanzi non hauea mangiato) non potea leuarsi. Finalmente leuatosi, & a pena ripigliàdo fiato, la donna lo costrinse a mangiare, chiedèdo questo in premio per l'indouinare, che cò suo pericolo fatto hauea, quantunq gli era lecito di nò far qsto p il timore, ma che quātunq; nò sapesse che gli fusse, tuttaua richiesta gli hauea còpiacinto per le quali cose chiede a lui che posta la tauola mangiasse, accioche ripigliate le forze, al pprio essercito ritornasse. Et benche glirifutasse, & per l'affanno a questo non acconsentisse, tuttaua lo costrinse e persuase: & hauendo un uittello māsuetto, e nodrito da lei in casa, còl quale solo scherzaua, l'uccise, & apprestate le carni a lui, & a serui lo diede mangiare. Fatto questo Saul tornò di notte a l'essercito. Gli è conuenueole cōmedare di qsta donna la magnificenza, laquale benche fusse dal Re uietata l'arte sua, tuttaua poi che uenèro in casa sua huomini nò prima da lei ueduto, nò hebe memoria, uituperàdo colui che la sua arte uietaua, ne sprezzò il peregrino còl quale nò era usata, anzi si dolse e diedeli cōsolatione, ma conoscèdo poiche egli era il Re, uerso il quale potea esser ingrata, piu tosto l'inuitaua a mangiare, dandoli uolentieri quello, che solamente nella sua pouertà possedeua, non aspettando alcun premio ne pigliàdo alcun dono, come quella che sapea lui poca apresso douer morire, quātunque sia natura de gli huomini far beneficio a quelli che possono ricompensare, ouero prestare a quelli, da i quali si credano pigliare alcuna cosa. Gliè adunque bene imitare quella dōna, giouando a bisognosi, e pēsare niuna cosa essere migliore, ne a l'humana generatione piu conuenueole che quella, p laquale habbiamo Iddio ppitio, e donatore di beni. Tanto sia detto di qlla donna. Diciamo hora cose che a le città, & a i popoli siano p giouare, e da le quali tutti siamo pronocati a seguire la uirtù, & a disfare l'ornamento della gloria eterna, laquale a saui, a Re, & a prencipi acrescano il disio, & il studio delle buone opere, e per salute della patria a i pericoli della morte li cōdu-

M cano,

cano, insegnando a quelli, che le cose giudicate più grievi si debbono sprezzare. Io ho di tal cosa autore Saul Re de li Hebrei. Il quale conoscendo per l'aiuto del profeta le cose a uenire, e la morte uicina, non fuggì, ne per amore della propria vita tradì il suo esercito a nimici, ne fece ingiuria a regal dignità, anzi piuttosto dandosi se medesimo con la famiglia, et i figliuoli insieme, giudicò esser meglio morire con quelli, e che combattendo per i soggetti i figlioli parimente ui morissero, quando tutti erano stati uerso di lui buoni, che lasciarli senza certezza alcuna che dovesse la sua generatione succedere nel regno. Parmi adunque che costui solo sia giusto, casto, & fortissimo, et s'alcuno tale è stato e sarà, egli per testimonio di tutti è dignissimo d'ottenire la uirtù, perche se quelli che cospirano di uittoria uanno a la guerra, e sperano di tornare sani, e salui, fanno qualche degna impresa, non mi pare che faccia bene chi di fortezza li commenda, ilche altroue ne l'histoire, & in altri scritti si troua. Ma si debbono chiamare magnanimi, et arditi, e di cose terribili sprezzatori quelli tutti, che imitano Saul. Et quelli, che non sapendo il successo della guerra, non si perdono d'animo, anzi entrano al dubbioso conflitto, come che facciano degna impresa, tuttauia non molto sono da commendare. Ma quelli che non aspettano alcuno bene, anzi fanno la morte esser uicina, e solamente combattono per morire e senza spauento, ne per il pericolo della morte si stupiscono, sono a mio giudicio huomini di perfetta fortezza. Questo adunque fece Saul, mostrando che tutti quelli che siano bauer dopo la morte gloriosa palma, debbono portarsi in tal guisa, e specialmente i Re, a i quali per la grandezza del principato, non solamente non è lecito esser cattiuu uerso i soggetti, ma ne anche debbono esser mediocrement buoni. Potrei più cose di Saul e della sua Magnanimità dire, dandomi questo argomento ampia materia, ma acciò non paia più longamente occuparmi a commendarlo, ritorno a l'histoire. Andando Palestini con l'esercito (come dicemo) per ogni gente, Re e Satrapi disponendosi alla guerra finalmente ueniva Achis Re co'l suo esercito, e seguitalo David con 200. armati. Ma uedendo i principi Palestini che con David erano uenuti in aiuto del Re gli Hebrei tra loro mescolati, dimandauano dal Re chi fussero quelli. Ilquale rispose, che egli era David, ilquale fuggito da Saul suo signore, egli hauea raccolto, & che hora uolea rendergli il beneficio, & uccidere Saul, & che perciò era uenuto in suo aiuto. Ma ripresero principi Palestini il Re, perche hauea tolto in aiuto un'huomo nimico: persuadeano che fusse mandato uia, a fine che in cosa alcuna non potesse loro nuocere, hauendo il tempo e l'occasione, di placare il suo signore: ma se uolea puerderli lo remandasse con i suoi a quel luogo, che dato li hauea. Diceano appresso. Non è costui David, del quale cantauano le uergini Hebrece, che egli hauea ucciso diecimiglia? uedendo il Re di Geth questo, e parendoli ben detto, chiamò David e disse; Io ueramente essendo testimonio del tuo studio, et amore uerso di me, te ho condotto in mio aiuto, ma questo non piace a i principi. Per ilche tornati da matina al luogo

che

che ti ho dato, & iui guarda la prouincia, che da nimici nō sia assalita: perche questo anchora è aiuto amicheuole. Dauid adunque per ubidire al Re, venne in Sicelech. Ma nel tempo che Dauid era ito in aiuto a Palestini, gli Amalechiti pigliata Sicelech combattendo ualorosamente l'arsono, tolta indi, e delle altre prouincie de Palestini copiosa preda, s'erano partiti. Dauid trouando la prouincia rouinata, & il tutto esser stato rapito: e due sue mogli, e quelle de gli huomini che erano cō lui insieme con i figlioli erano menate captiue, incontanente squaricata la ueste piangendo e gemendo con i compagni, & amici, uenne a tanto che gli cadeano le lacrime. Et egli parimente fu in pericolo, di essere lapidato da i compagni, che per la presa de mogli e figlioli si dolea no, incolpandolo cadauno, come di questo disconcio principale autore. Ma solle uato dalla malinconia, e rizzando la sua mente, pregaua Abiathar Pōtesice, che uestito d'habito sacerdotale chiedesse da Dio consiglio e gli predicesse, se perseguitando gli Amalechiti, trouerebbe quelli e liberarebbe le mogli e figlioli, dando a nimici il debito castigo. Cōmādādo il sacerdote che gli seguisse, incontanente leuandosi andò con seicento armati dietro al nemico. Essendo venuto al torrente Befor, trouandoui uno Egittio per fame indebolito, che tre dì e tre notti era stato nel deserto sēza māgiare, primieramente confortandolo co l cibo, sino che pigliò uigore, ricercaua di che generatione fusse, e d'onde. Fece egli a l' hora manifesto che era p nazione Egitio, e lasciato dal suo patrone, perciò che trouandosi infermo nō l'hauea potuto seguire, narrò parimente se essere di quelli, c'haueano arso e rubbato la Giudea e Sicelech insieme. Adunque Dauid hauēdo costui per guida seguì gli Amalechiti, e giūseli che altri giaceano i terra altri desinauano, altri gia erano embriachi e guasti dal uino. Così godēdosi loro il grasso bottino, fatto sopra loro empito li ruppe e mise in fuga. Perche erano nudi e senza sospetto alcuno, anzi postisi a mangiare erano tutti a combattere meno atti. Altri sedendo a tauola pigliati sopra di quella furono uccisi mescolando il loro sangue cō cibi. Altri inuitandosi a bere furono amazzati, & altri dormendo estinti. Ma che uestitisi le arme si fecero incontra per resistere, furono piu ageuolmente uccisi che quelli, che giaceano in terra nudi. Durò tal uccisione da la prima hora sin al uespro in tal maniera che non rimasero iui de gli Amalechiti piu che quattrocento i quali tutta uia montando sopra i cameli a pena si saluarono. Così ripigliò Dauid tutte le cose che haueano rapite i nimici, insieme cō le mogli sue e da compagni Ritornando poi uenne oue lasciaron quei dugento rimasi a guardia de steccati. Et non uoleano quei quattrocento che fussero partecipi della preda, non essendo stati cō loro, & hauendo hauuto minor fatica, per il che giudicauano che di ribauere le mogli stessero cōtēti. Ma Dauid disse che era questa sententia in giusta, quando ch'erano degni per dono di Dio e di punire il nimico e di diuider ugalmente tutto l' bottino con quelli ch'erano iti a perseguitare e nimici, poi che erano rimasi a la guardia de carriaggi, et indi rimase appò loro la leg

Legge
di parti-
re le spo-
glie e il
botino.

1. Re. 13.

ge, e' habbiano ugal portione quelli che stanno a la guardia de steccati, con quelli che combattono. Venendo David in Sicelech, mādò in Giudea a tutti gli amici e cōgiūti parte del bottino. Tale fu di Sicelech la rouina, e d' Amelechiti l'uccisione. Guerreggiando adunque i Palestini, fecesi un gran fatto d'arme, nel quale uinsero i Palestini uccidendo gran numero de loro nimici. Ma Saul Re d' Israel e suoi figliuoli cōbattendo ualorosamente e con ardire come se la loro gloria nel bē morire, e nel resistere a nimici fusse posta, ne giudicādo cosa alcuna di q̄sta piu degna, trassero cōtra di se le nimiche squadre, la onde attornati furono parimente uccisi, amazzādo tuttauia de Palestini combattendo arditamente. Erano di Saul figlioli Gionatha Aminadab e Melchis. Morti questi, il popolo Hebreo confusamente, e con uituperio si diede a fuggire, e fu la uccisione grādisima, essēdo da nemici gagliardamēte seguiti. Ma Saul in tal modo fu ucciso. Essendo egli da piu nimici attorniato, e lāciādo Palestini sopra di lui i dardi, quasi tutti gli uccise, e pochi ne fuggirono, egli hauendo ualorosamente combattuto, & hauute tāte ferite, che gia non posea sopportare le piaghe, ne uccidere se medesimo, comandò al giouane che portaua le sue arme, che tratta la spada, l'uccidesse prima che nimici lo pigliassero uiuo, ma nō hauendo lui ardire d'uccidere il suo Signore, egli tratta la sua spada e pontandola in terra, gittossi sopra la punta, ma non potendosi uccidere, ne passando il ferro per le sue membra, uoltatosi uide un giouane e dimandò che egli fusse. Et intendendo che egli era Amalechita lo pregò che tratta la spada, come gli piacesse l'uccidesse. Il quale fatto questo pigliate le maniglie da le braccia di quello, e la corona regale si fuggì. Vedēdo il giouane che gli portaua le arme, che morto era Saul, uccise ancho se medesimo, ne si saluò alcuno de le sue guardie, anzi tutti morirono nel monte Gelboe. Intendendo gli Hebri che habitauano ne la conualle oltre il Giordane, e quelli che haueano le città nel piano, che era morto Saul con i suoi figliuoli, e tutto l'essercito con lui, abbandonando le proprie città, a i luoghi forti si ridussero. Ma Palestini trouando le città abbandonate habitarono in quelle. E venendo Palestini il dì seguente a spogliare i morti nimici, trouarono i corpi di Saul e di suoi figliuoli. A i quali spogliati tagliarono il capo, e fecero a tutta la prouincia manifesto, come erano morti i loro nimici. Sacrarono le loro arme nel tempio de Aslaroth, & i corpi appicarono sopra l'muro di Bethzan città, e' hora Scito poli si chiama. Hauendo inte so gli habitatori di Giabez Galaadite, che haueano Palestini decapitato Saul morto e suoi figlioli, giudicādo cosa crudele, che non fossero sepolti. Vscirono huomini fortissimi di grand'ardire, perche da q̄lla città huomini di corpo e d'animo molto robusti, e caminando tutta la notte, uennero a Bethzan città, & auicinatosi al muro, tolsero il corpo di Saul, & i corpi de suoi figliuoli, e li portarono in Iabes, non hauendo ardire alcuno de nimici di nietarlo per la loro gogliardia. Così gli huomini di Iabes piangendo cō tutto'l popolo, sepelirono li corpi loro in ottimo luoco de la prouincia, che Se-ghen

ben chiamano, e digiunarono sopra di loro sette giorni con le donne, & i
 J. ciulli, battendosi il petto, e piangendo il Re, & i figliuoli senza desidera-
 re cibo o benanda. Cotal fine hebbe Saul predettoagli da Samuel, perche non
 fu a Dio ubidiente ne i precetti hauuti contra Amalechiti, & perche uccise
 la progenie d'Achimelech sacerdote, & esso Achimelech insieme, e distrusse
 la città de sacerdoti. Regnò adunque Saul uiuendo Samuel anni 18. e
 dopò la sua morte altri due, ilquale hauendo viuuto in questa guisa si morì.
 Il fine del Sesto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO. HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO SETTIMO.

ⲉⲥⲁⲛⲁ

David primieramente è creato Re sopra una Tribu, lasciato l'altro princi-
 pato a i figliuoli di Saul. De la guerra di Gioab con Abner,
 & Isboseth, e come Abner fu da Gioab a tradimen-
 to ucciso. Cap. I.

E CESI il predetto fatto d'arme quel dì, che David uinti gli 2. Regi
 Amalechiti ritornò in Sicelech. E stando iui due dì, il terzo
 venne vno che fuggiua dal conflitto, ch'era stato contra Pale-
 stini, ilquale hauea ucciso Saul, hauendo stracciata la ve-
 ste, e sparsò di cenere il capo. Costui adorando David, diman-
 dato onde in tal modo venia. Rispose che dal conflitto de gli Israeliti, iquali
 haueano hauuto infelice successo, e che molte migliaia d'Hebrei erano stati
 uccisi insieme con Saul loro, et i suoi figliuoli, dice etiã d'io c'hauea veduto fug-
 gire gli Hebrei, & erasi trouato presente al Re che fuggia, ilquale cōfessaua
 d'haueu ucciso, essendone da lui pregato, a fine che nō fusse pigliato da nimici.
 Perche hauendosi appoggiato sopra la sua spada, per le grandi ferite non po-
 teua uccidersi. Detto questo mostrò in segno della sua morte le maniglie d'oro
 che erano ne i suoi bracci, e la corona, lequali hauendo spogliato Saul morto,
 gli hauea portato. David adunque con tali aperti segni certificato della sua

M 3 morte

Epitafio
di Saul.

Guerra
tra Gia-
cob &
Abner.

morte stracciò la ueste e piangèdo, e gemendo con suoi, stette tutto quel dì in pianto e lamento dolersi oltre modo per la morte di Gionatha, che gli era stato fidelissimo amico, & hauea procurato la sua salute. Mostrò Dauid tanta uirtù nel suo amore uerso Saul, che non solamente pianse assai la morte sua, come che souente hauea da lui sofferto pericolo di morte, ma etiandio punì chi l'uccise, perche hauendo colui accusato d'hauer ucciso il Re e conoscendo che egli era Amalechita, comandò che fusse ucciso. Scrisse come si costuma l'epitafio nel sepolcro, nel quale si comprendono i suoi lamenti, e le laudi di Saul e di Gionatha, il quale sin'a questo tēpo è durato. Fatto poi i tal modo al Re l'essequie e cōpiuto il pianto, dimadò da Dio per il profeta, qual città della tribu di Giuda gli assignasse per stāza. Et hauèdogli detto che gli darebbe Hebron, egli abbandonata Sicelech si condusse a quel luoco, cōducendo seco le due sue mogli, & quelli che erano con lui tutti armati. Alquale cō correndo i popoli di quella tribu, lo crearono Re. Et hauèdo udito che gli huomini di Iabes habitatori in Galaad haueano sepelito Saul e suoi figliuoli, madò a loro, lodando e cōmendando la sua uirtù, e rēdendogli gratie per la pietà cerca i morti usata, dicèdo apressò che la tribu di Giuda l'hauea creato Re. Ma Abner capitano sopra l'esercito di Saul, figliuolo di Ner huomo ualoroso e p natura ottimo, sapèdo ch'l Re e Gionatha cō due altri suoi figliuoli era morto, uenendo a l'esercito, e pigliàdo Ishoset figliuolo di Saul, c'era rimasto uiuo lo fece Re sopra quelli ch'erano oltre il Giordane, e sopra tutto'l popolo fuori che la tribu di Giuda, e fermò il suo regno nella terra, che secondo la fauella del paese chiamasi Manali, ma secōdo latini Sleccati. Indi Abner mosse un ualoroso esercito, per guerreggiare con la tribu di Giuda, essendo sdegnato cōtra quelli, ch'haueano creato Re Dauid. Fece si incōtra a costui Gioab madato da Dauid, figliuolo di Sercia sua sorella, e d'Asar, perche era egli fatto de l'esercito capitano contra Abner. Erano etiandio con li suoi fratelli Abisai, & Asachel, e tutti i soldati di Dauid. Adūque uenèdo ad un fonte in Gaba città, puose in ordinanza l'esercito per cōbattere. Ma dicendo Abner a Gioab di uoler far la proua, qual di loro hauessero piu rubusto esercito, furono di accordo di mandare a combattere dodici di cadauna parte e procedendo nel mezzo delle squadre, che da l'una e l'altra parte quelli ch'erano eletti a cōbattere, gli huomini di Dauid tratte le spade, e tenendo il capo de nimici pertusarono le reni e fianchi loro, sino che tutti gli uccisero. Moerndo questi anche il rimanente de l'esercito fa sconfitto, et essendo preceduto il fortissimo combattere il popolo d'Abner fu messo in fuga, ne cessaua Gioab di perseguitare chi fuggiano, cōmandando a suoi soldati, che seguendo i loro uestigi nō si stancassero da uccisione. Combattono ancho ualorosamente suoi fratelli, tra i quali Asabel il piu giouane fu chiaro e famoso, ilquale hebbe nel correre tanta gloria, che nō solamente uincea gli huomini, ma etiandio i caualli nel corso. Costui perseguitaua Abner prencipe per dritta uia, non piegandosi altroue.

altrove. Abner hauendosi guardato in dietro, e considerando l'empito di chi se
 guita, dettogli, che pigliate d'un soldato le arme se scostasse da lui, ne rimanen-
 dosi lui del suo intento, lo auisò che si partisse, a fine che non fusse sforzato ad
 ucciderlo, per il che non piu potesse uenire innanzi al fratello. Ma sprezzan-
 do lui le sue parole. Abner sforzato gittò la lancia dietro le spalle nel fuggi-
 re, & incontanente l'uccise. Ma quelli che perseguitauano Abner, uenuti o-
 ue giacea Asachel fermadosi d'attorno il morto, nò piu seguirono il nemico.
 Ma Gioab, & Abisai fratello, passando oltre il morto corpo, & hauendo di
 maggior sdegno cagione per il morto fratello, correndo in gran fretta pseguita-
 rono Abner sin' a Mathò. E tramontando il Sole ascese in un colle cò la tribu di
 Benjamin, & aspettaua i nimici, & Abner insieme. Ilquale ad alta uoce dis-
 se a Gioab, che non era conuenueuole perseguitare e suoi còtribuli cò tanto em-
 pito, & che Asachel suo fratello hauea còmessò errore, ilquale essendo ammo-
 nito che da perseguitarlo si rimanesse, ne uolendo ubidire, era stato ucciso. Ma
 fece Gioab da sauiò, et accettando queste parole p satisfatione, sonata la trom-
 ba rinuocò l'essercito, e dalla griene persecutione lo ritenne. Et rimase Gioab in
 quel luoco, ma Abner caminando tutta la notte, e passando il Giordane uen-
 ne ne i steccati, da Isboseth figliolo di Saul. Il dì uegnente Gioab annouerando
 i corpi morti, tutti gli sepeli. Erano morti de l'essercito d'Abner quasi tre
 ceto sessanta soldati, e di Dauid 19. & Asachel il cui corpo riportarono Gioab
 & Abisai in Bethlehem, & oue l'ebbero sepolto nel monumento paterno
 in Hebron a Dauid ritornarono. Cominciò a l'hora tra gli Hebrei la guerra ci-
 uile, che durò longo tempo, essendo tuttauia sempre uittoriosi quelli di Dauid,
 e uenendo meno l'essercito del figliuolo di Saul. Nacquero a questo tēpo a Da-
 uid sei figliuoli di sei dōne. De quali piu uecchio d'Achinoe generato chiamò
 si Ammon: il secondo d'Abigail, detto Celeb, il terzo Absalon di Machami fi-
 gliola di Ptolomeo Re di Gessur, il 4. hebbe di Agith, e chiamollo Adonia,
 il quinto Abiathar, il sesto di Agla generato chiamò Iersan. Durando la guer-
 ra ciuile, e concorrendo souente l'essercito de l'uno e l'altro Re, Abner capita-
 no de l'essercito di Saul essendo huomo sauiò, e sommamente dal popolo hono-
 rato, operò i guisa, che tutti cò grāde amore stessero sotto Isboseth, e così mol-
 to tēpo ui stettero. Fu poi trouato Abner colpeuole, che con Resa di Seba-
 beth figliola concubina di Saul, erasi giacciuto, e fu incolpato dal Re. Per il
 che dolendosi, & hauendo a male, che non era giustamente guidar donato da
 colui per cui cò tanta instanza s'hauea affaticato, minacciò di trasferire il re-
 gno a Dauid, e dimostrare che non regnaua Isboseth sopra quelli che erano ol-
 tre il Giordane per proprio ualore e sapienza, ma p sue opere e fedeltà. Al-
 hora mādando in Hebron chiese che Dauid accettasse la fede sua, & hauesse-
 lo per compagno, & amico: promettendo di persuadere al popolo che parten-
 dosi dal figliuolo di Saul, lui di tutta la prouincia creassero Re. Dauid lieto di
 ciò che hauea trattato con lui Abner, accōsentì a ciò che gli piacque, & chie-

se questo primo indicio di cōfederatione, che gli riduceſſe la moglie ſua, la quale con gran pericolo di guerra ſ'hauea acquiſtata, offerendo a Saul Re 600. capi de' Paleſtini. Coſi Abner pigliata Michol ſua moglie da Falti, a cui era maritata, la rimandò a Dauid. Nella qual coſa adoperòſi anche Iſboſeth, a cui hauea ſcritto Dauid che era giuſta coſa che gli fuſſe rēduto la moglie ſua. Abner adunque cōuocati i più antichi della plebe, e Tribuni, e millenarij diſſe loro. Io ſouente ui ho ritenuti, che uolendoui da Iſboſeth partire, & accoſtarui a Dauid nō lo mādaffe ad eſſetto. Ma hora ſe uolete far queſto, ue lo cōcedo, hauendo per coſa certa che ha ordinato Iddio per Samuel profeta Dauid de' tutti gli Hebrei Re, ha predetto che egli uincerebbe e ſoggiogarebbe i Paleſtini. Vdendo i più antichi, & i prencipi che Abner dell'eſſercito capitano ſi conueniua cō la loro uolōrā, chē prima haueano, furono tutti d'accordo di ſottoporſi al regno di Dauid. Et eſſendo a queſto accordati, chiamò Abner primieramente la Tribu di Beniamin, perche hauea Iſboſeth eletto di quella le guardie de' la ſua perſona, a i quali parlò medeſimamēte. E uedēdo che niuno gli reſiſtea, anzi erano tutti a ſua uoglia prontiſſimi, pigliando di loro 20. uenne a Dauid, per confermar la promeſſa con giuramento che hanno più ferma mezza a le coſe fatte per noi ſteſſi, che per mā altrui, e per narrare a Principi il parlamēto che faceſſe col Re, et a tutte le tribu paleſar l'accordo. Fu raccolto dal Re ſplendidamente, & per molti dì con larghi conuiti recreato, chieſe al Re che lo laſciaſſe tornare al popolo, preſente il quale gli daria il prēcipato. Partito Abner da Dauid, ne ancho molto ſcoſtato d'Hebron, uenne Gioab che era in ſuo luoco dell'eſſercito capitano, & intendendo che Abner uenuto dal Re, cō'l quale fatta cōfederatione pur dianzi eraſi partito, temēdoſi che non deſſe a lui Dauid il primo grado d'honore, & l'haueſſe nel regno partecipe, & eſſendo Abner nelle altre coſe accorto e prudente egli di tempo in tempo ſi farebbe maggiore, & eſſo peggiorando, perderebbe della militia il prēcipato, penſoſſi un peſſimo e maluagio modo, e primieramente ſi die de a biaſimar lo cō'l Re, ammonēdolo, che attēdeſſe a caſi ſuoi, ne ſi fidaffe delle promeſſe di Abner, con dire che egli era uenuto con inganno e falſità per confermare l'imperio al figliuolo di Saul, & a fine de' ſpiare l'ordine e maneggio del ſuo regno, e coſi tornarfene a caſa. Ma non potendo con queſte parole perſuadere al Re, ne uedendolo rimouere da queſto propoſito, diedeſi a peggior rouina. Et hauendo deliberato d'uccidere Abner, mādolli dietro, facendolo richiamare per cōmiſſione da Dauid, come ſe gli haueſſe a ſcoprire alcuna coſa, che eſſendo lui preſente ſ'haueſſe ſcordato. Abner udito queſto da i meſſi, che lo trouarono in Siria, luoco da Hebron quaſi uenti ſtadij lontano, non temendoſi di ſiniſtro auenimento ritornò. A cui feceſi incontra Gioab innanzi alla porta e raccogliendo quaſi amicheuolmente, e cō ſomma beniuolenza (perche ſi ſogliono ſouente eſſer buoni e da maluagia ſoſpettione lōtani quelli, che preſumo no di porſi a qualche iniqua opera) lo traſſe da parte fingēdo uolerli parlare,

e con

e condottolo nel più abbandonato luogo della porta tutto solo, Abisai suo fratello tratta la spada l'uccise. Così Abner fu da Gioab a tradimento ucciso, per la morte (come diceua egli) d'Asabel fratello che Abner essendo da lui seguito uccise in Gabaon: ma come era in vero, per timore di perdere il principato, & honore, ch'egli potea hauere appo il Re. Debbe di qui cōsiderare cadauno quante, & quali cose presumono gli huomini per auaritia e desiderio di principato, quando che a niuno uogliono cedere. Percioche chi desiderano ottenere tali cose, per molti mali a quelle peruengono. E poi temendo di perderle, in peggiori opere s'auolgono per cōseruarle: come che nō sia ugual peccato, solamente voler ottenere la grandezza della signoria. Et oue cadauno a que beni auerzxo, teme da nuouo di perderli, percioche a cōseruargli è più greue la miseria: & però dispongono più crudeli imprese, e per non perdere la cosa acquistata, a più griui sceleragini si danno. Ma basti bauer parlato di questo breuemente. Dauid intendendo la morte d'Abner graueamente se ne dolse, leuando la destra mano al cielo testificò innanzi a tutti, che non hauea nella morte d'Abner consentito, ne per sua commissione era stato ucciso. E diede molte maleditione contra chi l'hauea ucciso, e cōtra la casa sua, accioche chi haueano cōmesso tal peccato fuseno al castigo soggetti. Perche si studiua Dauid che non paresse di contrauenire alla fede, & al giuramento dato ad Abner. E comandò che fusse pianto e fatto il lamento sopra quell'huomo, & il suo corpo con solemne esequie honorato, & egli stracciata la sua ueste, con gemito fu veduto di sacco uestito. Questo comandò egli che facessero quelli che precedeano il cadeletto, & egli piangendo seguiva con i più antichi, e più nobili huomini, mostrando beniuolenza verso i uiui, maninconia circa i morti, e che non era per suo consiglio stato ucciso. Così lo sepeliron in Hebron con grande honore, e scriuendo sopra il sepolcro il lamento, egli stando sopra il monumento piangendo mosse gli altri a piangere. Et in tanto s'afflisse per la morte d'Abner, che non potero gli amici fare che mangiasse, anzi giurò che nō gustarebbe quel dì cibo, sino che non tramontasse il Sole. Laqual opera gli acquistò del popolo la deuotione. Perche hebbon gli amici d'Abner a caro quest'honor dato al morto, e credertero Dauid esser offeruator di fede, e che l'haurebbe potuto ornare d'ogni dignità, & alto grado come padre, & amico, e non gli hauea come a nemico fatto ingiuria, ne sepelitol uilmēte. Adunque tutti per la ottima benigna natura del Re erano lieti, credendo cadauno douer esser la benignità del Re uerso di se tale, quale haueano ueduto nella morte d'Abner. Era adunque Dauid per tali opere sommamente glorioso. E indi auēne che nō sospettaua alcuno Abner per opera del Re esser stato ucciso. E parlò al popolo, che parimente per la morte dell'ottimo huomo nō ucciso a caso s'affliggea, perche non era picciolo il danno de gli Hebrei, priuati della sua uirtù, ilquale con ottimi consigli e uirtù, cōtra i nimici gli harebbe potuto difendere e disse: Iddio che d'ogni cosa ha pensiero nō uole che'l sangue di costui sia senza uē

Abner
da Gio-
ab è uc-
cifo.

detta

detta. Io so che non posso contra Gioab, et Abisai prouedere in cosa alcuna, quãdo che sono di me piu potenti: ma renda a loro Iddio. per tale presontione giusto castigo. Morì adunque Abner in questa guisa.

Dauid ottenne tutto'l regno d'Israel, ucciso Isboseth da suoi. Cap. II.

2. Reg 4

Isboseth è ucciso.

Vendo la sua morte Isboseth figliuolo di Saul, molto se ne dolse, essendo priuato d'un parẽte, che gli hauea dato la uia di regnare, e piãse amaramente la morte d'Abner. Ma non uisse egli dopo Abner longo tempo: perche da i figliuoli di Remon cioẽ Banaa e Recha fu a tradimento ucciso. Questi essendo doi principali nella tribu di Beniamin, si pensarono che uccidẽdo Isboseth harrebbono da Dauid Re grandi doni, & il prencipato della militia, ouero qualche altro ufficio trouãdolo solo a dormire nel mezzo di, sẽza guardia alcuna, e che dormia parimẽte la fanciulla, che di chiudere le porte hauea la cura, essendo dalla solita fatica e dal caldo stãca, entrarono nella casa, oue il figliuolo di Saul dormia, & uccisolo gli tagliarono il capo, e caminando tutta la notte per fuggire quelli che haueano offeso, affretandosi di peruenire a colui, a cui erano per dare i suoi beneficij, & assicurarli sotto di lui, uennero in Hebron: e mostrãdo a Dauid il capo d'Isboseth lodauano se stessi, come suoi deuoti, che haueano ucciso il nimico del suo imperio. Ma non si dilettò egli della loro sceleraggine, come sperarono, anzi disse: O pessimi huomini, i quali incoẽtanente sarete puniti, non sapete uoi che uccisi, chi uccise Saul, il quale mi portò la sua corona d'oro, quantunque egli pregato da Saul fece questo, accioche non uenisse il Re in potere de nimici. Credete uoi forsi ch'io sia mutato d'animo, & che rallegrandomi con gli huomini maluagi, accettasse perdono le pessime opere da i micidiali del proprio signore, che hanno ucciso nel suo letto lo buono giusto, il quale non ha fatto male alcuno, anzi ha uui sommamẽte honorati? & però hora sarete a sua uẽdetta castigati, e da me che credete uoi d'auer accettar lietamẽte la sua morte, riceuerete degni supplicij. Perche non altramẽte poteuate macchiare la gloria mia, che dandoui a credere che tali cose mi fussero grate. Dettò questo con ogni maniera di tormento li fece punire, e sepeli con grandissimo honore il capo d'Isboseth nel sepolcro d'Abner. Compìute queste cose, uennero tutti i piu antichi de gli Hebrei a Dauid in Hebrò, & i millenarij, et i loro capitani, e diedero se stessi alla sua ubidienza, arricor dandosi la diuotione, che gli hauea hauuta uiuendo Saul, e parimente l'honore, che egli essendo millenario li hauea portato. Hauendo etiamdio in memoria che egli per Samuel profeta era stato creato da Dio Re, e come hauea Iddio concesso la prouincia de gli Hebrei, combattendo lui contra Palestini douer esser liberata. Egli accettando benignamente questo fauore, li pregò che persenerassero in questo proposito, non si pentendo di tal cosa. Così fatto largo conuito, li mandò che conuocassero d'ogni parte tutto'l popolo. E si raccolsero della tribu di Giuda quasi 6800. portando le arme e scudi e lancie: perche q̃sti seruiano al figliuolo di Saul: senza i quali la tribu di Giuda fece Re Saul: della

della tribu di Simeon 7100. della tribu di Leui 4600. de i quali era præcipe Iodã, & hauean seco Saboch præcipe de sacerdoti cõ 22. parèti e capitani; de la tribu di Benjamin 4000 armati, ma q̃sta tribu ancora staua ritrosa, credẽdo che alcũo della p̃genie di Saul douesse regnare: della tribu di Efrã. 20800 potẽti ualorosi huomini: della mezza tribu di Manasse 18000. della tribude Isacar 200. indouini, e 200000. armati della tribu di Zabulõ 50000. scielti soldati. Questa sola tribu si diede tutta a Dauid, et haueano q̃ti le medesi me arme cõe la tribu di Gad. Della tribu di Neptali, mille huomini segnala ti e præcipi, ch' usauano insieme scudo e lãcia, Questi erano seguiti dalla tribu loro, ch' era di popolo innumerabile della tribu di Dã 27500. della tribu d' A ser 40000. delle due tribu e della mezza tribu di Manasse, che habitauano ol tre il Giordane 120000. armati cõ scudi, lãcie, celade, coraze, e spade, ma usu uano anche le altre tribu le spade. Così q̃sta moltitudine raccolta oue era Da uid i Hebrõ cõ grãde apparecchio di pane, e uino, e d'altri cibi cõuenevoli, cõ firmò d'accordo l'iperio di Dauid. Et hauẽdo il popolo celebrar la solenità. p tre dì, et hauuto in Hebrõ i cõsiti, Dauid indi partẽdosi uẽne a Gierusalemme.

Dauid superati gli Iebuzei, primieramente chiamò la loro città Gie rusalemme, & fece con Hiram Re di Tiro amicitia. Cap. III.

Habitauano Iebusei che erano di p̃genie Chananea nella città, i qua li chiuse le porte posero sopra le mura tutti i ciechi, zoppi, leprosi, per beffarsi del Re, diceano che i ciechi gli uietauano l'entrare nella città, ma fa ceano questo sprezzandolo, perche haueano le mura fortissime. Il Re per que sto sdegnato cominciò ad assediare la città, mettendo ogni studio e fatica a pi gliarla, accioche nel principio del suo præcipato manifestasse il suo ualore. Mi naccei adunque il Re a quelli, & a gli altri s'alcuni ardissero di fargli resistẽza e prese ualorosamente la città inferiore, ma nõ potendo pigliar la rocca, cominciò a prouocare alle opere bellicose i soldati, promettendogli doni, et bo nori: che qualunque per i sottoposti colli ascẽdesse nella rocca e pigliasela; sa rebbe de tutto l'esercito capitano. Così affrettandosi tutti d'ascendere, ne fti mado per il premio promesso alcuna fatica, Gioab di Saruia figliuolo fu il pri mo ch'ascese, e stãdo nella cima gridò ad alta uoce uerso il Re, chiedendo del la militia il principato. Adunque il Re cacciati della rocca gli Iebuzei, e rec dificando la città la chiamò Gierusalemme, & habitouui tutto l'tẽpo del suo imperio. Regnò egli sopra Giuda in Hebrõ ãni sette e mesi sei. Ma posto il suo seggio in Gierusalemme, ampliò il suo regno, dandogli Iddio tutt' hora cose mi gliori, & accrescendo la sua gloria. Tra tanto Hiran Re di tiro mandò a Da uid legati, & fece con lui amicitia e compagnia. E mandogli molti doni, cioè, legni di cedro, et artefici, e fabri di legname, e muratori, i quali fabricaronola stanza regale in Gierusalemme. Ma Dauid fortificando la città di sopra e cõ giugnẽdo la rocca fece un solo corpo, e cinse il tutto cõ muro, e prepose Gioab alla fabrica delle mura. Adunq; cacciati gli Iebuzei, chiamò q̃sta città Gie rusalemme,

1. Re. 5.

Gierusa
lemme
pigliata

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

rusalème, la quale a' tēpi d' *Abraā* nostro progenitore, chiamauasi *Solima*, ma dicono alcuni che *Homero* poeta li chiamò *Hierosolima*. Ierò in lingua hebrea significa munitione. E durò da quel tēpo che *Giesu* prencipe d' *Israel* cōbattè contra *Chananei*, & hauēdoli superati diuise la terra loro a gli *Hebrei* fuori che *Gierusalemme*, p' ilche nō otero *Hebrei* cacciare i *Chananei*, sino dopo anni cinquecento e quindici quando furono da *Dauid* asediati. Farò mētionē di uno chiamato *Orpham* huomo tra gli *Iebuzei* molto rico, il quale tuttauia non fu da *Dauid* ucciso nell' asedio di *Gierusalemme*, per il fauore che hebbe appo gli *Hebrei*, et per un studioso beneficio, che hauea dimostrato uerso il Re, & questo poco appresso piu acconciamēte diuiarerò. Preso *Dauid* altre moglie concubine sopra quella c' hauea, e generò undeci figliuoli, iquali chiamò *Amon*, *Elun*, *Eban*, *Natan*, *Salomone*, *Iebar*, *Eliel*, *Falua*, *Enasū*, *Inas*, *Elisal*, e *Thamar* figliuola, de i quali non u'erano nati de nobili femine, ma i dui ultimi di concubine, & era *Thamar* di *Abfalone* sorella.

Vinti *Palestini*, l'arca fu condota di *Cariathiarim* in *Gierusalemme*. Cap. 1111.

2. Reg.
30.

Intendendo *Palestini* che *Dauid* era creato Re, uennero contra di lui *Gierusalemme*, e pigliado la ualle chiamata de i *Giganti*, che è luogo non lontano dalla città iui posero i steccati. Ma il Re de *Giudei*, che niuna cosa facea senza il profeta la commissione di Dio, uolendo sapere la sua uolontà, & ha uerlo come per conseruatore, comandò al sacerdote che dimādando da Dio che cosa gli piacesse, e qual sarebbe di q̄sta guerra la fine, l'auisasse. Il quale predicendo la uittoria, condusse *Dauid* l'essercito contra *Palestini*, e fatto il fatto d'arme, egli assalendo il nimico dopo le spalle, altri ualorosamente uccise, altri misse in fuga. Non creda però alcuno che l'essercito de *Palestini* uenuto sopra gli *Hebrei* fusse piccolo, e però che così ageuolmēte fossero superati, ouero che niuna cosa facessero degna di memoria, ma sapiamo tutti che tutta la *Soria* e la *Fenicia*, & appresso molte altre ualorose nationi furono cō loro in questo fatto d'arme. Il che prouasi massimamente con tale indicio, che essēdo *Palestini* piu fiati superati, et hauendo perduto molte migliaia del loro essercito, senza dubbio con maggiore virtù ueniūano cōtra gli *Hebrei*. E finalmente rotti in questo conflitto, da nuouo ritornarono cō tre esserciti, e posero nel medesimo luoco i steccati. Per ilche *Dauid* prese da nuouo cōsiglio da Dio cerca il successo della guerra e profeteggì il sacerdote, che egli teneffe l'essercito nella selua del pianto, ch'era da nimici poco lōtana, ne prima si mouesse, ne cominciasse a cōbattere che gli alberi senza soffio del uento si mouessero. Ma che essendo commossa la selua, e uenuto il tempo che gli hauea predetto *Iddio*, sēza indugio assalisse il nimico, quasi a certa e preparata uittoria. Così non puote la moltitudine de nimici resistere, anzi al primo assalto si diede a fuggire, e seguiti di passo i passo ueniano uccisi sin' a *Gezerēna* città che è il termine della loro regione. Sacheggì poi i loro alogiamēti, ne quali trouò molte
richezze

ricchezze, e parimente rouinò i loro Dei. Adunq; finita q̃sta guerra in tal guisa, Dauid consigliatosi cō i piu antichi, e con Prencipi, et millenarij, ordinò che di tutta la prouincia, e di cadauna tribu i giouani fussero condotti a lui, di poi ordinò che'l sacerdote, & i leuiti andassero in Cariathiarin, & indi cōducessero l'arca di Dio in Gierusalemme, usando quelli officij, & honori con i quali era solito di placare Iddio, ilche se regnando Saul haueſero fatto, poteano da ogni male liberarsi. Adunque congregato tutto'l popolo, come haueano disposto, uenne etiamdio il Re a l'arca. Laquale portata da parenti di Aminadab e posta sopra un nuouo carro, concessero che suoi fratelli e figliuoli con i buoi la conducessero. Precedea il Re l'arca, e con lui tutto'l popolo dicendo a Dio himni, e cantando a costume di tutta la prouincia cō uario suono e diuersi modi di ballare, e parimente con psalmi, trombe e cimbali cōduſſero l'arca in Gierusalemme. Et essendo uenuti ad un luogo, detto Ara di Chedon, Oza auicinatosi a l'arca, incontanente fu da l'ira diuina percosso. Perche hauendo i buoi inchinato l'arca egli stendendo la mano e uolendola sostenere, perche non era sacerdote, & hebbe ardire di toccarla, fu estinto. Affliggenasi il Re, & il popolo tutto p la sua morte, e chiamasi hoggi anchora rottura di Oza quel luogo oue egli morì. Ma Dauid temendosi e pensandosi che forse a lui auerrebbe parimente conducendo in casa sua l'arca, come ad Oza era auenuto, ilqual haueano solamente stesa la mano uerso quella in tal modo era estinto. Nō prese l'arca nella casa sua, ma comandò che nella casa d'un huomo giusto chiamato Obededom leuita fusse posta, laquale standoni tre mesi, accrebbe oltre modo le ricchezze di Obededom, a cui concesse Iddio per quella molti beni. Ma intendendo il Re, accioche era auenuto ad Obededom, e che di pouertà e bassezza era ad ampie ricchezze riuscito di modo, che tutti li portauano inuidia assicuratosi di nō sostenere male alcuno, condusse l'arca nel suo palagio. Laquale era portata da sacerdoti, e sette chori da lui ordinati precedeano. Et Dauid sonando con la cithara salta in tal maniera, che Michol sua moglie di Saul Re figliuolo uedendolo far tal cose, se ne fece beſſe. Portata l'arca nel tabernacolo da Dauid fabricato egli, a l'hora offerse hostie pacifiche in copia, e chiamò tutto'l popolo al conuito, diuidendo a cadauno sin'a alle donne e fanciulli una fetta di pane, & un pezzo di carne arrostita, & parte delle cose immolate. Così dato al popolo questo conuito, lo lasciò andare, & egli nella propria casa si ritornò. A cui fecesi incontro Michol di Saul figliuola sua moglie, e pregò Iddio che per le altre cose da lui fatte gli rendesse quei beni, che essendo propitio potena darli, ma lo biasimò, che un tanto Re si fusse bruttamente scoperto saltando innanzi suoi serui e fantesche. A cui rispose Dauid che non si uergognaua di fare le cose che piaceſſero a Dio, ilquale a suo padre, & a gli altri le hauea preposto. Et ch'era pronto a scherzar piu spesso e saltare, senza attendere ciò che a lei, & a suoi serui ne pareſſe. Adunque Michol non generò figlioli di Dauid, ma a colui maritata, a cui suo padre, pigliatala da Dauid l'hauea

2. Reg. 7

2. Reg. 7

uea

uea data, partorì cinque figlioli, de i quali al suo loco parleremo. Ma uedèdo il Re che le cose sue per diuina uolontà riusciano in meglio, paruegli di commettere gran peccato che egli habitasse in casa cedrina, & alta uagamente fabbricata, et che lasciasse l'arca di Dio starli nel tabernacolo uilmète. Per il che nelle edificare a Dio il tempio, come hauea predetto Moise. E parlatone con Nathan profeta, diedesi a cominciare l'opera, come s'iddio a questo gli acconsentisse. Et hauèdo già preparata la materia per la fabrica del tempio, parlò Iddio quella notte a Nathan profeta commadando che dicesse a David, come gli piaceua ueramente il suo disio, quando che niuno per adietro s'hauea pësato d'edificare tempio, ma che a lui non era concesso di fabbricarlo, quantunque hauesse tal uolontà, perciò che combattendo in molti cōfitti erasi macchiato cō molto sangue de nimici. Ma che dopo la sua morte, che sarebbe dopo longa uexchiezza. Salamone suo figliuolo che gli succederebbe nel regno sarebbe q̄l tēpio, a cui promise di fauorire come padre a figliuolo, e dare il regno de figliuoli a nipoti, e conseruarlo, ma che s'egli peccasse cō infermità e sterilità della terra lo punirebbe. David udendo questo dal profeta diuine lieto, sapèdo che l'regno a suoi descendentì passerebbe, e che la sua famiglia fermamente sarebbe chiara, di subito uenè a l'arca, e gittatosi a terra adorò Iddio, rendendogli gratie d'ogni cosa, et per quello che a lui dato hauea alzādolo di humile e pouero a tanta altezza di regno e sublime gloria, e per il regno a descendentì promesso, e parimente per la prouidenza che uerso gli Hebrei e la loro libertà hauea usato. Detto questo lodato Iddio, si partì.

La guerra che hebbe David con Palestini, & Moabiti, & Adrazaro Re di Damasceni, e la uittoria e l'amicitia tra lui e Thou Re. Cap. V.

2. Reg. 8 **I**N di a poco tempo si dispose a muouer guerra a Palestini per non uedere le cose sue da pigrizia e dapocagine marcire, accioche, come gli hauea predetto Iddio, sconfitti i nimici lasciasse a descendentì l'imperio pacificato. Così chiamato da nuouo l'esercito, e commandando che fusse alla guerra in ponto, ordinate tutte le cose, uscendo di Gierusalemme uenne cōtra Pal. Stini. Et hauendoli uinti nella guerra, & occupato ampio paese lo aggiunse a cōfini de gli Hebrei e uolsefi contra a Moabiti, con i quali combattendo cōsumò due parti del loro essercito, e tolto gli altri per prigioni, commise che pagassero tributi di anno in anno, indi cōtra Adrazaro figliuolo d'Aracho Re di Sofenea inuio l'esercito, del quale fatto il cōfutto cerca Eufrate fiume, uccise quasi 20000 pedoni e 5000. cauallieri, e prese di loro carri, i quali arse, reseruandone solamente cento. Ma intendendo il Re di Damasco, & Adado Re di Siria, che David hauea sconfitto Adrazaro uenne cō numeroso essercito ad aiutarlo come ad amico, sperādo di liberarlo da l'assedio, e fatto da nuouo il fatto d'arme cōtra a David uicino ad Eufrate fiume, fu perditore. Uccisero gli Hebrei dell'esercito d'Adad quasi 20000. huomini e gli altri cacciarono in fuga. Fece di q̄sto

sto Re mentione Nicolo nel 4. libro delle historie, cō dire, indi a gran tempo, uno della prouincia chiamata Adad fortissimo Prēcipe in Damasco signoreggiò la Soria fuori che alla Fenicia, guerreggiò contra David Re di Giudea, & hauēdo piu fiate combattuto, finalmente cerca Eufrate fiume fu scōfitto, quantūque a quel tēpo era tenuto de tutti i Re il piu ualoroso e potente, e dice che suoi figliuoli dopo la sua morte pigliauano per descēdēza uno dal altro il regno, & il nome con queste parole. Morendo lui e suoi figliuoli descēdenti sin' alla decima generatione regnarono, pigliādo cadauno nel principio dal padre il nome, come sono in Egitto i Ptolomei, de i quali fu potētissimo il terzo, ilquale uolendo uēdicare l'auolo, mosse guerra a gli Hebrei, rouinò la prouincia che hora è detta Samaria, ne māca questo historico de uerità. Questo ueramente è Adado ilquale guerreggiò in Samaria, regnando Achab appo gli Hebrei di cui narreremo di sotto al suo luoco. Adunque David andato cō l'esercito a Damasco soggiogò tutta la Soria al suo impio, mettēdoui bona guardia, commandando che pagassero i tributi, ritornò a dietro, e dedicò in Gierusalemme i carcassi d'oro, e diuerse arme, che portauano le guardie di Adad le quali poi Sussaco Re d'Egitto cōbattendo cōtra Roboan suo nipote, pigliò. & piu altre ricchezze tolte di Gierusalēme portò nel suo regno. Ma oue saremo al proprio luoco d'ogni cosa parleremo. Adunq̃ il Re de gli Hebrei aiutādolo Iddio, e dādogli delle guerre uittoria, andò etiandio contra le altre gēti e città di Adrazaro Re, cioè Baachan e Machaon, le quali pigliate ualorosamente rouinò, e trououui oro, & argento in gran copia, & metallo, che dice uano essere assai meglio che l'oro, del quale fece Salamone quel grā uaso, che chiamauasi mare, e le tazze poi che hebbe edificato il tempio. Ma intendēdo il Re Hematheno ch' Adrazaro, & il suo essercito era uciso, e temēdo che David nō andasse cōtra di lui, lo uolle con amicitia e fede obligare e mādò a lui Adarā suo figliuolo, rēdēdoli gratie che haueno uinto Adrazaro suo nimico, e pregò che facesse con lui confederatione, et amicitia. Gli mādò etiandio ricchi doni, cioè uasi d'antica opera cioè d'oro, d'argēto, e di metallo. Così David, fatta confederatione cō Thou Re e Hematheno, & accettando i suoi doni, vi mādò il figliuolo cō molto honore, & i doni da lui destinati, e l'oro e l'argēto che dalle città e da uarie gēti soggiogate hauea hauuto portò seco, e sacrollò a Dio. Ne solamente fauorì Iddio a l'essercito da lui condotto, ma etiandio mādò Abisai di Gioab fratello con grand'esserciti in Idumea, ilquale parimente fu uittorioso, et uccise de gli Idumei 18000. Et all' hora pigliando il Re tutta l'Idumea, pigliaua per il terreno, e per il capo di cadauno i tributi da quelli. Era egli huomo p natura giusto e ne giudicij uerissimo. Hebe Gioab capitano dell'essercito e Gioasafat figliuolo d' Achile scrittore de i successi. Et fece prēcipe de sacerdoti Abiatha, della famiglia di Fineo, ch'era suo amico, e fece Scriba Sararia, et Bannir figliuolo di Gioada diede il prēcipato sopra le guardie del suo corpo, e suoi piu antichi figliuoli stanano a guardia della sua psona. Et

arri-

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

arricordossi Dauid de la cōfederatione e giuramēto che hebbe con Gionatha figliolo di Saul, ne si scordò de l'amicitia studio di quello, perche tra le altre sue uirtù nō mai si scordaua di qlli che nel tēpo passato gli haueano fatto beneficio. Commādò adūq; che si cercasse, se n'era alcuno della pgenie di Saul a cui per l'amicitia che hebbe con Gionatha rēdesse il premio, & essendo con doto uno della famiglia di Saul, ilquale potea sapere s'alcuno di quelli uiuesse, chiese da lui se conosceua alcuno del parentato di Gionatha, a cui potesse p i suoi beneficij ricōpēsare. Rispose colui che gli era rimasto un suo figliolo zoppo chiamato Mifiboseth. Ilquale uenuto l'auiso che'l padre e l'auolo suo erano morti nella guerra, e pigliato dalla nutrice, mētre che ella fuggia, le cadde dalle spalle, e sconciossi grandemente i piedi. Dauid poi che hebbe inteso chi lo notria mādò a Machir nella città Giodahar, appo ilquale nodrinasi il figliolo di Gionatha. Così uēne Mifiboseth innāzi al Re, e gittatosi cō la faccia in giù lo adorò. Ma commādò Dauid che si stesce a buona speranza, et aspettasse cose migliori e diedegli la casa del padre, e ciò che Saul suo auolo possedea, e fecelo māgiare alla sua tauola, commādādo che non mai da quella si partisse. Et hauendo il fanciullo adorato e rendute per le parole, & i doni le debite gratie. Dauid chiamato Ziba gli disse, che hauea donato al figliuolo di Gionatha la casa del padre, e tutto l'hauere di Saul: E commādò a lui che lauorasse la terra, e e riportasse in Gierusalēme tutti i frutti raccolti, et che il fanciullo fusse ogni dì condotto alla tauola del Re, e donò esso Ziba e quindici suoi figliuoli e uenti serui a Mifiboseth di Gionatha figliuolo. Ordinando così il Re, Ziba seruo adorādolo promise di fare il tutto, e partissi, ma il figliuolo di Gionatha habitò i Gierusalemme māgiando cō'l Re, ilquale come figliolo regale lo trattaua. Et hebbi egli un figliolo che chiamò Michian. Tale honore hebbero quelli, che rimasero della progenie di Saul e di Gionatha.

Ammoniti fanno ingiuria a i legati di Dauid, e come furono puniti. Cap. VI.

i.Re.10

Morto a quel tempo Naas Re d'ammoniti amico di Dauid, e succedendo nel regno il figliolo, mandò Dauid legati per consolarlo che non si affliggesse per la morte del padre, & a cōfermare l'amicitia, che cō'l padre hauea hauuta. Ma i Principi d'Ammoniti credendo che Dauid facesse questo con inganno, stimolarono il Re dicendo che hauea mādato il Re le spie a cōsiderare la prouincia e l'esercito, sotto colore di clemenza, e lo persuasero che cautamente parlasse con quelli, acciò non incorresse inauedutamente in qualche pericolo. Dādo fede il Re, d'Ammoniti a suoi principi, fece uituperose in giurie a i legati di Dauid, radendo loro la barba e tagliando le uesti sin'a mezzzo, e lasciollì andare, accioche con fatti portassero la risposta non con parole. Sdegnossi il Re d'Israel di questo, ne fece poca stima di tale ingiuria, anzi apresiò contra'l Re d'Ammoniti la guerra per uendicare con pericolo del Re l'ingiuria fatta a suoi legati. Ma uedendo gli amici del Re d'Ammoniti, & i pren-

prencipi che hauẽdo rotto la confederatione, hauendo di tale prefentione ad esser puniti, s'apparecchiavano alla guerra. E mandando a Siro di Mesopotamia Re mille talenti, chiesero che con tale mercede uenisse con loro alla guerra. Haueno questi Re 20000. pedoni. E soldarono appresso il Re di Maacha prouincia, & il quarto chiamato Ishob, & haueano questi 12000. armati. Nõ si smarrì però Dauid di questo soccorso ne dell'essercito d'Ammoniti, fidandosi in Dio, ilquale giustamente cõtra di loro per tale ingiuria cõbatterebbe. E dato a Gioab capitano il fiore di tutto l'essercito, lo mandò contra quelli alla guerra. Egli uenuto a Charnacan città principale d'Ammoniti, fissè i steccati. Et uscendo i nemici fecero due squadre, mettendo l'essercito de cõpagni nella Curico, ma l'essercito d'Ammoniti stava inanzi alle porte cõtra gli Hebrei. Vedendo questo Gioab prese nuouo consiglio, & eleggendo huomini fortissimi, fece si contra a Siri, & a i Re che erano con lui, e lasciò il rimanente de l'essercito ad Abisai suo fratello che cõbatteresse contra gli Ammoniti, cõ tal ordine che uedendo i Soriani esser uittoriosi e piu gagliardi, uoltate le squadre gli porgesse ro aiuto, et egli s'Ammoniti l'opprimessero, parimente lo aiuterebbe. Et hauendo confortato il fratello e pregatolo, che uirilmente e confiducia combattesse, temendosi mētre che cõbattea di uergogna: lasciollo a cõbattere Ammoniti, & egli assalse i Soriani, Iquali da principio uirilmente cõbattono tuttaua. Gioab uccidẽdne molti tutto l'essercito mise in fuga. Questo uedendo gli Ammoniti, e temendosi d'Abisai del suo essercito, non fecero resistenza; anzi imitando i loro compagni incontanente fuggirono nella città. Così Gioab uinto il nemico, tornò in Gierusalemme dal Re cõ chiaro trionfo. Ma nõ persuase questa perdita agli Ammoniti che si rimanessero di guerreggiare conoscendo Dauid uittorioso: anzi mandando ad Adrazaro Re de Soriani oltre Eufrate fiume: lo cõdussero in loro soccorso: haueua egli Sobacho dell'essercito capitano, & 80000. pedoni e mille cauallieri. Ma intendendo i Re de gli Hebrei che haueano gli Ammoniti raccolto un tanto essercito, nõ gli parue dimandare contra di loro suoi icapitani, ma egli con ben guernito essercito passando il Giordane, se gli fece incontra, e fatto il fatto d'arme uinse egregiamente, et uccise 40000. pedoni e 700. cauallieri. Amazò anche nella squadra il prencipe dell'essercito di Cadã chiamato Sobacho. Ma quelli di Mesopotamia uedẽdo il cõflitto in tal modo esser finito, si soggiogarono a Dauid, e mandarongli presenti. Così Dauid ritornò sano e saluo il gierusalemme. Essendo poi nel spontare di primavera, mandò Dauid Gioab capitano a combattere contra Ammoniti. Egli andatoui saccheggiò tutti il paese loro, in Rabatha città principale gli assediò.

Industria di
Giacob
contra
nemici.

De l'adulterio di Dauid con Bethsabea, e la morte d'Uria suo marito, e la riprensione di Nathan a Dauid, e come nacque Salamone. Cap. 7.

Commesse a quel tempo Dauid un pessimo peccato, come che fusse pna tura giusto e religioso, et osseruasse attetamente le leggi paterne. Pas-

Dauid
inamorati di
Bethsabea.

N seggian.

seggiado egli a suo costume dopo il mezo dì nella parte di sopra nel palazzo
 uide una donna bellissima e degna ueramente che fusse a tutte le femine spo-
 sta chiamata Bethsabea, che nella ppria casa cō fredda acqua si lauaua. Del-
 la cui bellezza focosamente innamorato, non si puote tēperare, che fattala
 chiamare non giacesse con lei, laquale ingravidando auisò il Re che trouasse
 il modo come la sceleragine commessa potesse nascondere, accioche secondo le
 leggi della patria nō morisse come adultera. Per ilche Dauid fece chiamare
 il marito di lei deto Vria, che era cō Gioab soldato ne l'assedio. Ilquale uen-
 to dall' essercito gli domandaua de l'assedio. Egli narrado che ogni cosa riu-
 na felicemente: pigliando del suo cōuito le uiuande, le diede a lui, e coman-
 dò che andasse alla moglie sua, e si giacesse con lei. Ma nō fece q̃to Vria, an-
 zi si dormì tra le guardie del Re. Il che essendo al Re fatto manifestò, chiese
 da lui, perche dopo tātō tempo non era ito alla propria casa ne dalla moglie
 quando che tutti ritornando di longo uiaggio hāno tal uolōtā. A cui rispose
 egli non esser cosa giusta che stādo gli altri soldati, & il capitano ne steccati
 e dormendo nel paese nimico, egli con la sua moglie si riposasse, godendosi i ci-
 bi. Detto questo da lui comandò il Re che iui si stes-
 se quel dì, & che l'altro andrebbe dal capitano. E fu chiamato da nuouo Vria a cena dal Re, et inui-
 tandolo il Re souente a bere fu embriacato, tuttauia dormì egli innanzi alla
 porta del Re senza stimolo alcuno della moglie. Per ilche dolēdosi il Re oltre
 modo scrisse a Gioab, che punisse Vria, com' huomo che hauesse cōtra di lui fal-
 lato. Et accioche non fusse la sua maluagità manifesta, scrisse et iandio il mo-
 do della punitione, con dire, che lo mettesse in q̃lla parte ou'era la battaglia
 più forte, & il pericolo maggiore, & che attaccato il confūto, ogn' uno si par-
 tisse da lui, accioche egli solo nel pericolo della morte rimanesse. Scritto che
 hebbe questo e suggellata la lettera la diede ad Vria, che a Gioab la portasse
 Gioab letta la lettera, e conoscendo del Re la uolōtā, pose Vria nel luoco oue
 sapea che nimici ualorosamente combatteano: Et diedegli alquāti ottimi sol-
 dati, premettendo di porgerli aiuto, se potessero gittare a terra parte del mu-
 ro, & entrare nella città, & hauendolo ricercato che essendo soldato ualoro-
 so, & innanzi al re, & l'essercito di somma gloria, nō si slegnas-
 se d'andare a tal impresa, anzi più tosto si godesse d'esser eletto a tale ufficio, & hauendo
 Vria promesso che farebbe fedelmēte. Disse Gioab separatamēte a quelle che
 con esso lui andauano a combattere, che fatto empito da nemici lo lasciassero
 solo. Auicinadosi adunque gli Hebrei alla città gli Amoniti temendosi che
 uenendo i nimici in quel luoco ou'era Vria, mōtasse sopra le mura, eleggēdo
 huomini fortissimi, & aprendo in un tratto le porte, con gran corso, et empito
 assalsero i nimici. Il che uedendo tutti quelli che erano con Vria (si come ha-
 uea commesso Gioab) si fuggiro. Ma Vria uergognandosi di fuggire, & ab-
 bādonare la squadra, aspettò il nimico, e sostenendo con la sua uiuacità il loro
 empito molti n'uccise, e finalmente attorniato con molte ferite fu ucciso, et al-

Lettere
 contra
 Vria.

tri

tri compagni con lui parimente furono estinti. Così fatto questo mandò Gioab messi al Re commettendo loro che dicesse che studiandosi di pigliare la città, erasi auicinato al muro, e con la morte de molti suoi soldati s'era partito: e se si sdegnasse il Re che della morte d'Vria l'auisasse. Adunque il Re udito questo n'ebbe dispiacere, dicendo che scioccamente haueano fatto, auicinandosi al muro quando che doueano con caue sotto terra, e cō altre machine pigliare la città, hauendo essemplio d'Achimelech figliuolo di Gedeone, il quale uolendo pigliare la torre di Thebe, percosso da una donna uecchia uiolentemente con una pietra fu ucciso: & quantunq; fusse huomo fortissimo, tuttauia per la difficoltà de l'impresa fu estinto uituperosamente, laqual memoria li douea ammonire che non s'auicinassono al muro nimico, essendo ottima cosa che cadauno si tēga a mēte ciò che farsi nella guerra o bene o male, accioche habbia che imitare e fuggire, stando il Re in dubbio e pensando sopra la guerra nonciatali d'Vria la morte, incontanente si rimosse dal sdegno: e comandò che tornando a Gioab dicesse come il successo auenuto era cosa humana, & che sono le guerre per natura mutabili, perche alle fiate uincono i nimici, & alle fiate sono perditori, ma che per l'auenire stessero prouisti che non commetteffero errore in alcuna parte, ma circondando la città con steccati e munitione l'assediasero e pigliatola uccidesero tutti gli habitatori, & abbatessero le mura. Così riportò il messo a Gioab le parole del Re, Ma Bethsabea moglie d'Vria sapendo che l'marito era morto, lo pianse molti di. E passata la tristitia e le lagrime il Re incontanente la prese per moglie, & ella partorì un figliuolo maschio. Non piacquerò a Dio q̄ste nozze, anzi sdegnato cōtra a David apparue in sogno a Nathan profeta, incolpando il Re che in questo hauea peccato. Ma Nathan essendo huomo ciuile e sauiο, e seco pēsando che quādo i Re sono mossi ad ira piu tosto a quella risguardano che alla giustitia, determinò di tacere al p̄sente le minacce di Dio, a parlare uerso di lui con piu destro modo, pponēdoli una simil causa: chiedēdo da lui che gli facesse il suo iudicio manifesto, e dicea. Erano due huomini nella città, uno molto ricco, che possedeua assai greggi de giuonēti, buoi e pecore: l'altro pouero c'hauea una sola agnella, laquale cō suoi figlioli hauea nodrita de cibi che usaua egli, et amauala come figliola. Et essēdo uenuto dal ricco un forastiere, nō uolle egli uccidere delle sue pecore p̄ fare a l'amico un cōuito, anzi pigliata del pouero l'agnella, h'morò cō quella il forastiere. Cōmosse queste parole il Re sommanēte, e disse innāzi a Nathan, che l'huomo ilquale hauea cōmesso un tal peccato, era maluagio, e che douea giustamente rendere quattro tanto, senza che era di morte degno. Allora rispose Nathan, che egli era q̄llo, che hauea cōmesso questo male e meritaua il castigo come hauea sentētiato, fecele manifesto l'ira di Dio, che l'hauea fatto Re de tutti gli Hebrei, e di tutte le genti e grandi popoli che erano d'attorno, e liberatolo rimā delle mani di Saul, e datogli le mogli, con le quali giustamente e secōdo la legge era cōgiunto: ma perche hauea spezzata l'a-

dio, e guardato empianente la moglie altrui, e fatto uccidere da nemici il suo marito, ne sarebbero puniti, & le sue mogli da uno de' suoi figliuoli sarebbe uiolate, & egli con inganno cacciato del regno, & quantunque il suo peccato fusse occulto, questo si farebbe uedendo tutti, & appresso che morirebbe il fanciullo di lei generato. Il Re turbato per questo parlare e molto confuso confessaua con lagrime, & afflittione d'hauer fatto ingiusta cosa della moglie de' Vria, non hauea in sua vita peccato, & hebbe di lui misericordia Iddio, e placatosi, promise di conseruare la sua vita, & il regno poiche del suo fallo era pentito. Il che hauendo Nathan profetizzato al re, tornossi a casa il fanciullo della moglie d'Vria, generato per diuina disposizione infermò grauemete. Per il che se n'afflisse il Re in guisa, che per sette dì s'astenne dal cibo, ne uolle mangiare, come che da suoi famigliari ne fusse confortato, anzi vestito a nero giaceua nel pauimento steso nel cilicio, & pregaua Iddio per la salute del bambino, perche amaua sommamente la madre di quello. Ma il settimo dì morto il fanciullo non ardinano i famigliari auisarne il Re, temendosi che intendendolo molto più del cibo s'astenerrebbe come posto a pianger il morto figliuolo, quando che per la sua infermità tanto se n'era afflittito, ma sentendo il Re che i famigliari erano turbati, come quelli che vogliono tener secreta alcuna cosa, comprese la morte del fanciullo, e chiamato uno de' suoi famigliari, intendendo di lui il uero incontanente leuato si lauò e pigliata candida ueste, uenne al tabernacolo di Dio, e comandò che se gli apprestasse da mangiare. Si stupirono per questo tutti i suoi parenti e famigliari, che non hauendo fatto alcuna di queste cose, mentre che era infermo il fanciullo, al presente era morto tutti insieme le celebraua. E chiedendone da lui la causa, egli affermando che erano di rozzo ingegno, disse, che uiuendo il fanciullo, mentre che della sua salute hauea speranza faceua il tutto, credendo per questo placare Iddio, ma che essendo morto la maninconia niente giouerebbe. Il che hauendo lui detto commendarono del Re la sapienza. Dipoi giacque Dauid con Bethsabea, la quale partorì un figliuolo, che per commissione di Nathan profeta fù chiamato Salamone, Stringea tra tanto Gioab con asedio gli Ammoniti, e toglie l'acqua, d'ogni cosa al uiuere necessaria sosteneano carestia. Perciò che beuano tutti d'un picciol pozzo, e quantunque hauessero aiuto dalla fonte, nondimeno accioche non mancasse, non beuano a lor uoglia. Fatto questo, scrisse egli al Re, pregandolo che uenisse alla città, accioche la vittoria al suo nome ascrivesse. Il Re inteso questo da Gioab, e commendando la sua uolontà e fedel deuotione, tolto seco l'esercito, uenne a saccheggiare Rabath. E presa la città combattendo, lasciolla saccheggiare a soldati, & egli presa la corona del Re de' Ammoniti, ch'era di peso de' vn talento d'oro, con pietre preziose, e nel mezzo un rubino, il qual sempre Dauid portaua in capo. Trouò etiamdio in quella città altre ricche spoglie, & uccise gli huomini con uarij tormenti. Abbastè parimente le altre che prese gli Ammoniti.

Salamone
ne na-
sce.

-Amnone

Amnone giace con Thamar sorella per forza: Absalon uccidendolo uendica tale ingiuria, e fugge l'ira finalmente è riuocato. C.VIII.

TOrnato adunque il Re in Gierusalemme, macchiossi la sua casa cō brutto uitio. Hauua egli una figliola uergine chiamata Thamar, innāzi alle altre femine per bellezza e riguardeuole, era di costei Absalon fratello di quella istessa madre generato. Innamorossi di lei Amnone il più antico figliolo di Dauid, ne potèdo p la uirginità di lei per la solenne guardia di ottenere il suo desio, era sommamente afflitto, per il che già facèdosi macilēte p l'ardore che cocea il corpo dētro, fece la sua afflittione manifesta a Gionadab suo parēte, e amico. Era costui huomo sauiο, e d'ingegno accorto, la onde uedendo che Amnone di dī in dī uenia meno, chiese che la causa di questo gli facesse manifesta, con dire che giudica lui d'amore esser afflitto. Così hauèdogli Amnone confessato la sua passione, e come amaua la propria sorella, diedegli consiglio di uenire a capo in questo modo, che si fingesse amalato, e uenendo il padre a uisitarlo chiedesse che gli mandasse a seruire Thamar sorella, il che s'auenisse, in contanente sarebbe dall'infermità libero. Amnone adunque buttandosi al letto secondo il consiglio di Gionadab, fingeuasi infermo, e uenuto il padre a uisitarlo, chiese che gli mādasse a seruire la sorella, laquale il padre senza sospetto alcuno fece chiamare, a laquale uenuta comandò che facesse di sua mano lasagne fritte, perche egli uolentieri di sua mano mangierebbe. Così ella uedèdo il fratello impastò la farina e fece lasagne, lequali fritte appresentò al fratello. Egli non uolle mangiare, e cōmandò che tutti i famigliari uscissero di casa, fingendo di uoler dormire chetamente. Così partiti i famigliari comandò a la sorella che gli portasse la mināda nella camera più adētro de la casa, il che hauendo fatto la giovane, egli pigliatala s'ingegnaua di persuaderle che giacesse con lui. Ma la fanciulla gridaua dicèdo. Non mi far uiolēza fratello ne tal impietà contra di me, non contrauenir alle leggi, macchiandoti d'iniqua cōfusione, ma rimanti da tal scelerato desio, dal quale ne sarà in perpetuo biasimata la nostra famiglia, anzi se di questo parlerai cō'l padre, nō mi ti negherà p moglie. Questo diceua ella uolèdo al presēte da quel lussurioso empito saluarsi. Ma non uolse egli acchetarsi, anzi da troppo amore infiammato, e p la gran passione molto dubbioso, le fece uiolenza. Et incontanente fattali quest'ingiuria e uiolēza, l'ebbe in sommo odio, e cōmandò che si lenasse e andasse fuori. E gridando lei che era questa maggiore ingiuria non lasciandola stare sin'a la notte, comandò che di subito si partisse, accioche fusse la sua cōfusione manifesta. Ma non uolendo ella uscire, impose al seruo che ue la cacciasse. La onde ella ramaricandosi de l'ingiuria e uiolenza, stracciata la tunica che usaua no le antiche uergini, e hauea le maniche, e scēdea sin'a piedi, accioche nō fussero uedute di leggiero, e sparso il capo di cenere, andaua per mezzo la città gridando e gemèdo, che gli era stato fatto ingiuria e uiolēza. Absalon fratello fattosele incontra chiese di questo la ragione, laquale com'ebbe intesa comandò

mandò a la sorella che si stesse cheta fingendo di non esser ingiuriata, e che fusse stata dal fratello corrotta. Così ella si rimase di manifestare a molti la sua uolenza, e sopportò come uedoua longo tempo col fratello Absalon, & vedendo David queste cose ueramente se ne dolse, ma perche amaua sommamente Amnone suo maggior figliuolo, non lo uolle contristare. Odiana Absalon il fratello crudelmente, & aspettaua tempo acconcio al suo effetto. Era adunque passato il secondo anno poi che fu corrotta la sorella, & hauendo ad andare in Betsefon città per tondere le sue pecore, che è nel terreno di Efraim, pregò il Padre che con gli altri fratelli uenisse al conuito. Il quale non uenendo per non lo grauar chiese che almeno mandasse i fratelli. Il che hauendo ottenuto, comandò Absalon a suoi serui che uenendo Amnone embriaco, ad un suo cenno l'uccidessero, senza temersi d'alcuno. Il che essendo fatto, si spauentarono tutti i fratelli, e temendo cadauno di se stesso, montati a cavallo ritornauano al padre. Ma uno preuenendo tutti riportò a David che hauea Absalon ucciso tutti i fratelli. A l' hora David credendosi ueramente che tutti fussero stati dal fratello uccisi, fu da tale afflittione soprareso, e da tanta amaritudine, che l'harebbe ucciso, la onde occupato dal dolore non dimandò la cagione di questo, ne cosa alcuna. Di poi uolendo conoscere di tanto male la causa dal dolore occupato, stracciòsi la ueste e giacea steso in terra, piangendo tutti i figliuoli, & quelli che hauea inteso esser morti, et insieme colui che li hauea uccisi. Ma Gionadab di Samma fratello di David figliolo lo consolaua che non s'affligesse, ne credesse che tutti i figliuoli fussero uccisi, quando che non era cosa ragionevole, anzi era simile al uero che Absalon per uendicare l'ingiuria di Thamar sua sorella, solo Amnone haueffe ucciso. Tra tanto il strepito di caualli, & il tumulto de che ueniano fu udito. Et ecco i figlioli del Re che fuggiano dal conuito. Fece si in contra a questi che piagneano il padre afflitto, e uedendo quelli che poco innanzi hauea creduto esser morti, li abbracciò. E piangeano tutti essi sopra'l morto fratello, & il Re per l'ucciso figliolo. Fuggì Absalon in Gesur al suo auolo materno, huomo di quella prouincia molto potente, col quale si stette tre anni. Ma desiderando David di richiamare il figliuolo Absalon, non già per punirlo; perciò che era il sdegno per longo tempo mitigato, & lo mosse a questo Gioab de l'esercito capitano. Maddò egli una donna antica, la quale uestita a bruno e fingendosi dolente, dicesse queste parole. Erano o Re due miei figlioli nel capo, e uenuti a briga tra loro, ne ui essendo chi potesse placarli, uno uccise l'altro. Et perche cercano i parenti il micidiale uolendolo uccidere, io supplico che mi doni il figliolo saluo, acciò non mi sia tolto della mia uecchiezza la speranza, e che non concedi che il figliolo non sia ucciso. Perche non potranno essi altro fare che quello che harai comandato. Consentendo il Re a prieghi della donna, rispose ella da nuouo. O Re io rendo gratia a la tua benignità, che hauuta della mia uecchiezza misericordia, non mi hai lasciato priuare de' figlioli. Ma acciò che i doni della tua clemenza siano fermi pregoti che
ti pla-

ti plachi uerso il tuo figliolo, perdonadogli il suo peccato. Et come potrà io credere che tu ueramente mi habbi dato questo beneficio, uedēdoti p̄ simil causa cōtra tuo figliuolo sdegnato, perche gli è sconueniente, che essēdo mortoun figliuolo cōtra l' uolere del padre, si pōga l' altro anchora a simile roina. Intese adūque il Re costei essere mādada da Gioab, & interrogādo la neccbia donna conobbe questo esser nero, per ilche chiamato Gioab comandò che riuocasse Absalon com' era il suo disio, promettēdo che non piu sarebbe contra di lui crudele, anzi remetterebbe l'ira e il furore. Gioab adorato il Re e rēduto gli gratie del suo parlare, incontanēte n' andò in Gesur e cōdusse in Gierusalem Absalon. Intendendo il Re che uenia il figliolo gli mandò incontra comandando che se n' andasse a la propria casa, nō gli parēdo giusta cosa che co si incontanēte lo raccogliesse e uedesse. Così egli p̄ commissione del padrone non gli andò innanzi, ma tuttauia era da famigliari debitamente honorato. Non hauea però Absalon p̄duta la bellezza, come che fusse stato in afflitione, e mātato del gouerno a figliolo conueniente, anzi era di giocondo aspetto, e lā peggiauua con ogni ornamento e grandezza di corpo in guisa, che a tutti q̄lli ch' erano nel cōuito soprastanta. Era la sua capigliatura tale, che a pena in otto di s' harebbe tonduta: pesauano i capelli tonduti dal suo capo dugento sicli che fanno cinque mine. Habitò egli in gierusalemme due anni, et hebbe tre figliuoli maschi, et una figliola bellissima, laquale poi Roboā Re, di Salamone figliolo p̄se per moglie e generò de lei Abia. Tra tanto mādādo Absalon di Gioab chiese da lui che placasse il padre perfettamēte, e chiedesse ch' egli fusse innanzi al padre condotto. Me non se ne curando Gioab, egli mandando al quātū de suoi, arse la uicina biada di Gioab. Ilquale udito questo uēne ad Absalon incolpandolo e chiedendo da lui la cagione di questo. A cui rispose Absalon: io ho tronato questa uia di condurti meco a parlare, poi che non ti pigli cura di ricōciliarmi co' l' padre come ti hauea commesso. Et pregoti hora che sei presente, che mitighi l'ira del padre mio. Perche mi giudico essendouenuto in q̄sto modo esser peggio che in bando, poi che sin ad hora è sdegnato mio padre. Conoscendo Gioab la sua necessitā, & hauendoli misericordia s' interpose co' l' Re, e parlandoli del figliuolo operò in guisa, che l' accettò uolētieri. Ilquale uenendo e gittandosi a terra, chiedēdo del peccato perdono, il quale stesa la destra mano lo lenò di terra, e p̄mise che de commessi peccati si scorderebbe.

David è cacciato del regno d' Absalon, di Ziba e Mifiboseth, e delle ingiurie di Semeo, di Chusi Spia, e come Achitofel appiccò se medesimo. Cap. IX.

2. Re. 17.

Absalon hauuto dal padre perdono, apprestossi in poco tēpo molti caualli e carri, & cinquanta armati, e uenendo ogni dì a buon' hora al palagio, uolentieri parlaua con q̄lli c' haueano liti, & erano in quelle inferiori, quasi che non hauesse il padre buoni consiglieri, anzi che essenzo ne le sentētie ingiusti, co' loro giudicio fussero grauati. Acquistauasi egli con questa uia

N 4 il

il fauore de tutti, e spesso dicea, che s'hauesse egli cotale poteſtà, ordinarebbe tutte le coſe ſotto l'equità delle leggi. Fattoſi adunque il popolo fauoreuole per queſta uia, & già fidandoſi d'hauer ottenuto la beniuolenza di tutti, l'anno quarto poiche fu placato uerſo di lui il padre chieſe licenſa d'andare in Hebron a celebrare i ſacrificij a Dio promeſſi nel ſuo fuggire. Coſi concedendolo Dauid ſe n'andò, e molti del popolo da lui inuitati andarono ſeco. Era con lui etiandio Achitoſel Galamone conſiglieri di Dauid, e dugento huomini di Gieruſalemme, non ſapendo già di coſtui l'intēdimēto, ma come chiamati al ſacrificio. Coſi fu egli con tal ſagacità creato Re da tutti. Ilche eſſendo detto a Dauid, e conoſcendo che il figliuolo cōtra ogni ſuo ſtimare hauea fatto queſto, temēdo la ſua impietà, e marauigliandoſi della prefontione: perche non ſi hauea tenuto a mente che gli hauea perdonato il peccato, anzi peggiori e piu griuol ſcleragini cōmettea, uolendo prima togli il regno donato da Dio, & appreſſo priuare il padre di uita, deliberò fuggirſi oltre il Giordane, e chiamati gli amici e parēti, e fatto loro manifeſto il conſiglio del figliuolo, e commettēdo il tutto a Dio, laſciando dieci concubine a guardia del palazzo partiffi di Gieruſalemme, ſeguito da molti altri, et inſieme da 600. huomini armati: i quali uēdo Saul erano ſtati cōpagni del ſuo fuggire. Voluano Abiathar e Sadoch ſacerdoti e tutti i Leuiti ſeguirlo con l'arca di Dio, ma egli diſſe che ſteſſero nella città, quando che poteua Iddio anche non portādo l'arca liberarlo: e cōmādo che di naſcoſto fuſſe auifato di ciò che facea. Furono uerſo lui fedeli miniſtri in ogni coſa. Achimaa figliolo di Sadoch e Gionatha figliuolo d'Abiathar. Ma Sadoch Ietheo andò con lui, quātunque uolea Dauid, che rimaneſſe nella città. Pure coſi piacendoli moſtrò meglio la ſua pura deuotione. Aſcendendo adunque Dauid a piedi nudi, e piāgendo tutti con lui, fu detto che Achitoſel era con Abſalon, e fauoriua a lui. Dauid udito queſto hebbe maggior dolore, e porgea a Dio p' humili prieghi che alienaſſe la mēte d'Abſalon da i conſigli d'Achitoſel, pche temeuaſi di non eſſer con qlli dal figliolo oppreſſo. Quando ch'era colui huomo accorto, & a conoſcere l'utile troppo ſagace. E uenuto a la cima del monte, ueduta la città con molte lacrime, quaſi pduto il regno orò come fu ueduto da Dauid ſtracciata la ueſta, e ſparſoſi de cenere il capo, cōſolò il Re che piangeua e la criminaua, pregādolo che da tāto dolore ſi ritraheſſe. Di poi chieſe di andarſene ad Abſalon fingendo d'eſſergli in fauore e conſiderando i ſuoi ſecreti per reſiſtere a conſigli d'Achitoſel. Perche ſeguendo Dauid non tanto potrebbe giouargli. Egli facendo come piacque a Dauid uēne in Gieruſalēme, oue poco appreſſo arriuò anche Abſalon. Eſſendo ito Dauid poco innāzi Ziba di Miſiboſeth ſeruo, che egli hauea donato al figliuolo di Gionatha p' gouerno delle ſue poſſeſſioni, ſe gli fece incōtra nella uia con due aſſini carichi di coſe neceſſarie, cō le quali il Re, e chi erano con lui ſi ricreaſero. Dimandando Dauid oue egli hauea laſciato Miſiboſeth, riſpoſe in Gieruſalemme,

lemme, oue egli aspetta di esser creato Re nella presente seditione, per la memoria de i beneficij di Saul. Dauid sdegnato di questo donò a Ziba tutte le cose che hauea concesso a Misibofeth, giudicando esser piu giusta cosa che le hauesse costui che Misibofeth. Dilche Ziba sommamente fu lieto. Venendo adunque Dauid a Bacharan, Semeo figliuolo di Giera della progenie di Saul, fatto segli contra cò pietre lo lapidaua e maledicea. Ma stādo d'attorno gli amici egli molto piu lo bestemmiaua, chiamādolo huomo sanguinario e di molti mali autori, riprendendolo che gli uscina macchiato di quel paese, e rēdea a Dio gratie, che per opera del proprio figliuolo l'hauea priuato del regno, pche hauendo peccato cōtr' al signore, ne riportaua giusto castigo. Et essendo tutti sdegnati contra di lui e specialmente uolendo Abisai uccidere Semeo, Dauid nō lo consentì, dicēdo, non si aggiunga a mali presenti opera di nuoua occasione. Perche non risguardo io ne mi uergogno di qsto rabbioso cane, ma uolgo mi a Dio, per opera del quale costui è tātō cōtra di noi acceso. Ne dobbiamo marauigliarsi, che costui ne faccia ingiuria, poi che ho prouato del figliuolo l'empietà. Ma forse farà Iddio cō noi misericordia, e uinceremo i nemici, e per cōl suo aiuto andiamo in fretta p la uia sicura. Ma Semeo correa per l'altra parte del monte, e souente gli facea ingiuria. Dauid uenuto al giordane recreaua i suoi dal camino stāchi. Adunque uenuto Absalon, & Achitofel cōsigliere in Gierusalemme con tutto'l popolo, Chiusi di Dauid amico se gli fece inanti: & hauendo adorato disse, uina il Re in ogni tempo. Ma dicendo Absalon perche essendo di suo padre amicissimo, è tenuto in ogni cosa uer lui fedele, hora lasciat olo erasi accostato a lui: rispose che facea questo con ragione seguendo di tutto'l popolo il giudicio, cō dire stādo o signore costoro teco, io drittamente mi accosto. Perche hauendoti dato Iddio il regno, io come son stato a tuo padre, ui sarò fedele e diuoto, ne si debbe alcuno sdegnare del successo presente, quando che non è mutato il regno in straniera famiglia, ma è rimasto pure nella medesima succedendo al padre il figliuolo. Così dicendo gli satisfecce quātunq; l'hauesse sospetto. Dipoi Absalon chiamato Achitofel trattaua cō lui ciò che era da fare. Il quale diede per consiglio che egli si giacesse con le concubine di suo padre p cōfermare gli animi del popolo che nō più si potesse cō'l padre riconciliare, p laqual cosa tutta la moltitudine più arditamente cōtra lui combatterebbe: pche si temeano che non fussero sin' ad hora apiamēte nimici, credēdo che a qualche tempo il padre cō'l figliuolo si potesse riconciliare. Mossò da questo cōsiglio, cōmandò a suoi serui che tirassero la tēda nel palco regale, e uedendo il popolo giacque con le cōcubine del padre suo. Et auenne questo secōdo la profetia di Nathan, che p adietro hauea predetto a Dauid della rebellion del suo figliuolo. Fatto che hebbe Absalon come hauea, con figliato Achitofel da nuouo chiede da lui cōsiglio circa la guerra cōtra suo padre, e chiedendo Achitofel 10000. huomini ualorosi, per uccidere suo padre, e ridurre sani qlli ch'erano cō lui, accioche morto il padre, fusse stabile, il suo

Abisai
giace
con le
concubine
del
padre
1. Reg.
13.

suo imperio: et essendogli piaciuto q̄sto cōsiglio, fece chiamare etiãdio Chusi
antico amico di suo padre, p̄che così lo chiamaua. A cui manifestato d' Achitofel
il cōsiglio, chiedeua in q̄sto il suo parere. Ma conoscẽdo Chusi che mādandosi
ad effeto il cōsiglio, d' Achitofel, Dauid andaua a risco d'esser uciso, s' in
gegnaua di dare contrario cōsiglio, cō dire: tu sai o Re, che tuo padre e gli huo
mini suoi sono forti, e che egli piu fiate ha cōbatuto, e riportato de nimici vit
toria. Io credo che egli hora habbia l'essercito in ordinanza, essendo come tu
sai bellicoso, & idoneo a proueder al tutto, e che saprà schiuare de nimici gli
ingāni scostandosi uer la sera da i suoi, ouero nascondẽdosi, o mettendo aqua
ti tra i sassi, e quando andarono i nostri al fatto d' arme, quegli huomini, come
io giudico, lentamente ritireranno, & oue saranno sicuri d'essere aiutati
dal Re, uolgeranno la fronte: e mentre che questi combatterāno, tuo padre
apparendo con un' altro essercito, darà ardire a suoi nel combattere, & tuoi
soprauenendo a l'improuiso darà spauento. Fa adunque del mio consiglio
comparatione, e conoscendo di quello il profitto lascia d' Achitofel la senten
za, e mandando per tutta la prouincia Hebreā, commanda, che si raccolga
tutto l'essercito contra tuo padre: et tu pigliando teco tutta la militia nagli
in persona, ne commettere ad altrui total guerra. Perche poi ageuolmente
sperare la vittoria, se tu hauendo molte migliaia de soldati che ti siano fedeli
trouerai il padre con pochi huomini. E se assediarai tuo padre con machine e
caue pigliaremo di leggiero quella città. Detto questo parue tal consiglio mi
gliore che quello d' Achitofel, e però fu da Absalone piu tosto eletto. Per ciò
che faceua Iddio che'l consiglio di Chusi paresse al suo giudicio migliore. Fatto
questo Chusi se n' andò in fretta a Sadoch, et Abiathar, sacerdoti narrādo di
Ahitofel il cōsiglio, et il suo, e come era piaciuto al Re, ciò ch' egli hauea cō
figliato, e confortolli che incontanente n' andassero ad auisare Dauid, facẽdo
li a sapere ciò che gli auersarij haueano trattato, aggiugnẽdo che passasse il
Giordane in fretta, acciò non lo seguisse il figliuolo, & prima che potesse for
tificare, fusse dal figliuolo sopra p̄so. Haueano i sacerdoti nascosto i figlioli suo
ri della città a questo effetto. A i quali fero per una serua sapere ciò che tra
tataua Absalon, e cōmandarono che n' auisassero in fretta Dauid. Così egli sen
za indugio ubidirono a i padri loro, auisādo si come pietosi e fedeli ministri che
la pretezza del loro ufficio, e la necessitā della cosa, incontanẽte si douea mādare
ad effetto, andauano in fretta a Dauid. Et essẽdo scostati dalla città per
due stadij furono ueduti d' alcuni cauallieri, che n' auisarono Absalon, il quale
commandò che fussero presi. Ma uedendosene i figliuoli de sacerdoti, r̄scẽdo
alquanto di uia nō longhi da Gierusalemme intrarono in Bochor terraze tro
uata lui una donna, la pregarono che trouassero modo di nascoderli, p̄che era
no spauentati. Ella incontanente calò i gionani nel pozzo, e postoui pelli di so
pra, coperse la bocca di quello. E tenendo quei che li seguiano, chiedẽdo dalla
donna oue fussero, nō negò ella che li hauesse ueduti, ma che hauẽdo benuto

in

in quel luoco eransi incontanente partiti: tuttauia seguèdogli in fretta, che po-
trebbono pigliarli. Così hauendoli seguiti in uano longamente tornarono a die-
tro. Ma la donna uedendoli ritornare che non era più pericolo che fossero pi-
gliati, cauati del pozzo li mādò al loro uiaaggio. Così elli studiosamente affret-
tandosi uennero a Dauid, e tutto ciò che trattaua Absalon puntalmente gli
differo. A l' hora egli come che fusse già notte, comandò tuttauia che i suoi
passassero con fretta il Giordane. Ma Achitofel uedendo il suo consiglio esser
ributtato, montando sopra l' asino uenne in Galmon regione, oue chiamati tut-
ti i suoi fece manifesto il consiglio che hauea dato ad Absalon: & che non es-
sendo riuscito in effetto fece a sapere che auicinauasi la sua morte. Perciò che
dicea che Dauid dopo la uittoria incontanente ritornarebbe nel regno, per il-
che a lui era meglio di morire arditamente, che riseruarfi il castigo di Dauid,
contra l' quale hauea dato ad Absalon tali consigli. E detto questo andādo
nel più secreto luoco della casa sua, inui appicò se medesimo. Così Achitofel fu
per suo giudicio a tal morte dannato, ilquale deposto dal laccio fu da suoi sepe-
lito. Ma Dauid, come dicemmo, passando il Giordane uenne ad ottimi castelli,
& in fortissima città, e fu dalle prime prouincie uolentieri raccolto, perche ha-
uendo compassione del suo fuggire, come la sua passata felicità ricercaua l' ho-
norarono. Et erano dal terreno Galaadite principali Berselo Galaadite, e Si-
fas potentissimo, Amathia e Machir. Questi ministrarono a Dauid, & a ql-
li che con lui erano le cose necessarie in tanta copia, che non ui mancarono i
letti, ne pane ne uino, anzi gli dauano pecore in gran copia, a fine che donasse-
ro a gli affaticati riposo, copiosi cibi. Così stauano questi in tal guisa.

Absalon ordinato l' essercito contra il padre, fu uinto: & egli auolto
con i lunghi capelli ne i rami de gli alberi, stando pendente
fu ucciso.

Cap. X

A Dunque Absalon raccolto d' Hebrei un grande essercito contra il pa-
dre, passando il Giordane non longi da steccati, uenne in Galaadite re-
gione, e fece Amasan di tutto l' essercito capitano in luoco di Gioab suo cugino
ilquale di Ietheo padre e di Abigea madre fu generato, laquale insieme con
Sarua madre di Gioab furono di Dauid sorelle. Annouerò Dauid il popolo 2. Re. 18
che era seco e trouando 4000. huomini non uolle aspettare l' assalto d' Absa-
lō, ma ordinādo sopra di loro i millenari e cēturioni, diuise in tre parti l' esser-
cito, dandone una parte a Gioab capitano, l' altra ad Abisai suo fratello, e la
terza ad Etheo di Geth città suo amico. E uolendo lui entrare nel fatto d' ar-
me nō lo concessero gli amici, ritenēdolo con sauiο consiglio con dire: che essen-
do uinti con lui ogni speranza era perduta: ma se uinta una parte, gli altri a
lui ritornassero, poteasi da nuouo uenire al conflitto, quando che pensaua il ni-
mico che il Re hauesse un' altro essercito. Dauid accettando uolontieri il con-
siglio determinò di starsi ne steccati: e mandando i capitani e gli amici alla
guerra, gli pregaua che hauessero a memoria il loro ualore e la fede, che es-
sendo

sendo vittorioso si portassero uerso il giouane Absalon humanamēte, acciò che egli per la sua morte non commettesse in se stesso alcun male: e desiendo a tutti la vittoria, mandò fuori l'esercito. Gioab adunque ordinò le squadre cōtra nimici nel campo, c'hauēua di dietro una selua. Absalon a l'incontro condusse fuori l'esercito, e fatto il conflitto, combattēuasi, d'amēdue le parti ualorosamente con ardire, s'affaticauano questi acciò che Dauid ripigliasse il regno, & animosamente sudauano, quelli che non erano lenti a fare o sostenere tutto ciò che la sorte della guerra produce, a fine che non fusse di quello spogliato Absalon, e per la sua presontione dal padre punito. Temeano anchora che tanto numero non fusse da Gioab e suoi pochi soldati soggiogato. Tra tātto l'esercito di Dauid per forza, & ardire de ualorosi huomini nella guerra esercitati fu vittorioso, e seguendo quelli che per selue e colli fuggiano, alcuni ne presero, alcuni n'uccisero di modo, che piu ne morirono fuggēdo che nel fatto d'arme morirono quel dì quasi 20000. huomini. Et andò l'esercito di Dauid contra Absalon che per la sua grādezza era a tutti manifesto, il quale temēdo di non esser da nimici pigliato montato sopra'l mulo regale si fuggia. Et andando in fretta appiccossi con capelli a i rami di grande albero, & il mulo che uelocemente portaua il padrone, passò uia, lasciandolo con i capelli a i rami legato. Et hauendolo ueduto un soldato di Dauid lo disse a Gioab, a cui egli promise che darebbe 50. scili s'uccidesse Absalon, ma rispose il soldato che se anche gli ne promettesse mille non ucciderebbe il figliuolo del suo Re, hauēdo il padre detto a tutti che niuno tocchi Absalon. Ma Gioab fattoselo mostrare e uedēdolo appiccato lanciò nel suo cuore il dardo e l'uccise. I soldati di Gioab toltolo giu de l'albero lo posero in una fossa, coprendolo de sassi in guisa che pareu un sepolcro. Ma Gioab dato il segno riuocò l'esercito, perdonando a suoi cōtribuli. Hauēasi Absalō rizzato una statua di marmo nella ualle regia due stadij lōgi da Gierusalemme, e chiamolla mano sua, dicēdo che il nome de suoi figliuoli sarebbe posto in quella statua, quādo morissero. Hauēa egli tre figliuoli maschi, & Tamar figliola. Laquale maritata a Roboā di Salomone figliuolo partorì Abia che successe al padre nel regno. Ma di q̃sto parlaremo di sotto. Morto adunque Absalon, il popolo sparso ritornò a le sue case. Achimaa di Sadoch sacerdote figliuolo pregaua Gioab di correre innanzi ad auisare Dauid della vittoria, e com'hauēa hauuto il diuino aiuto e providenza, ma nō lo consentì Gioab con dire, che hauendo egli sempre riportato buone none, nō douea al presente annunciarē al padre la morte del figliuolo. Et chiamādo Chusi, diede a lui l'impresa di narrare al Re ciò c'hauēua ueduto, Et chiedēdo da nuouo Achimaa che lo lasciasse andare dicea, che'l Re solamente attendea a vittoria, ne della morte d'Absalon harrebbe pensiero, concesse ch'egli andasse a Dauid, e tenendo la piu corta uia, laquale egli solo sapea, passò Chusi. Stando Dauid tra le porte, & aspettādo auiso della guerra, uno ch'era a la guardia sopra la porta uide correre Achimaa, ma non sapendo chi si fusse, disse a Dauid che

che uedeva uno correre. E disse il Re che egli portaua buona nuoua, & po-
 appressò gridò che uedeva un' altro che seguia. Affermando Dauid questo an-
 chora portare buona nuoua, conobbe il speculatore Achianaa di Sadoc sacer-
 dote figliuolo che già era uicino, e disselo a Dauid. Ilquale ne fu lieto afferman-
 do che egli era buon nuncio, che portaua dalla guerra la nuoua desiderata. Co-
 si parlò il Re uene Achianaa, & adorollo, & interrogato dal Re della guer-
 ra, gli nunciò la uittoria. Chiedendo il Re ciò ch'era del figliolo auenuto, rispo-
 se che egli sconfitto il nimico era uenuto in fretta, & hauea udito il strepito
 grãde di quelli, che cacciavano Absalon, ne piu innanzi sapea, perciò ch'era
 da Gioab mandato in fretta ad auisarlo della uittoria. Ma Chiusi uenuto ado-
 rò il Re, e narrò la uittoria. Et interrogato da Dauid del figliuolo, rispose
 Chusi. Così auēga a tuoi nimici come al giouane Absalō. Questa parola priuò
 il Re e l'esercito di letitia, per l'haueuta uittoria. Perche Dauid mōtando nel
 piu alto luoco della città piagnea il figliolo, battenasi il petto, stracciua i ca-
 pelli, & affliggendosi ogni guisa gridaua, piacesse a Dio figliuol mio, ch'io fus-
 si morto per te. Perche amandolo naturalmēte desiaua a se stesso la morte piu
 tosto che al figliolo. Ma intēdēdo l'esercito e Gioab che'l Re piangea in tal mo-
 do il figliuolo, non uolsero entrare con trionfo nella città, anzi afflitti e piagnē
 do come perditori piu tosto n'entrarono. E stando il Re co'l capo coperto a ge-
 mere per la morte del figliuolo. Gioab entrò a lui e consolollo con dire. O Re tu
 dimostri apertamente con le tue opere, che al tutto abborisci chi t'ama e so-
 stengono per te pericoli, defendendo te e la tua generatione, & ami quelli che
 giustamente sono puniti e morti. Certamente se fusse uiuuto Absalon, et haues-
 se fermato il regno, non si trouerebbe d'alcuno di noi il corpo morto, tutti co-
 minciando da te e da tuoi figliuoli, senza dubbio saremmo stati uccisi sēza mise-
 ricordia, ma piu tosto rallegradosi tutti i nimici, i quali forse harebbono puni-
 to cadauno che della nostra miseria s'hauesse dogliuto. Come ora non ti uergo-
 gni di piagnere sì crudel nimico, ilquale come che ti fusse figliuolo, non ha te-
 muto di cōmettere contra di te una tale empietà. Adūque lenadoti da que-
 sta maninconia, mostrati a i soldati, rendēdo loro gratie della uittoria, e fatica
 nel conflitto sostenuta. Io so ueramente, che stādo tu in quest' afflittione, hog-
 gi tutto'l popolo partirasi da te, e darà il regno ad un' altro, & all' hora in ue-
 ro piagnerai amaramente. Così Gioab riuocò il Re da l' afflittione, & a l' utile
 della republica lo condusse. Perche Dauid mutatosi da pianto stette tra le por-
 te innanzi al popolo, ilquale di ciò auisato lietamente lo salutò. Così hebbe fi-
 ne questa guerra.

Piato di
 Dauid
 sopra
 Absalō.

Dauid uinto Absalon riceue tutto'l regno, & incontanente mandò
 Amasan contra Sabeo, della seditione autore, ilquale Gioab
 con inganno uccise e uinse Sabeo. Cap. IX.

Poi che furono ritornati a le loro case quelli che s'erano trouati con Ab-
 salon, e fuggiti del fatto d'arme, cadauno mandaua per le città arcor-
 dando

dando i beneficii di Dauid e la libertà, che resistendo a molti nimici hauea data a loro, incolpauano se stessi che l'hauessero uoluto cacciare del regno, & creandone un'altro, il quale hora morto, doucano pigliare Dauid che fusse uer loro benigno, e che riceuuto il regno nō li negasse la sua prouidēza. Questo sonē te uenia rapportato a Dauid. Ma egli tuttauia mandò a Sadoch, & ad Abiathar sacerdoti che parlassero cō i prencipi di Giuda, come gli era brutta cosa che le altre tribu prima di quella creassero Dauid Re, essendo elli suoi parenti e godendosi che erano partecipi del suo sangue. Commandando da Amasa prencipe della militia, che dicesse il medesimo, perche essendo figliuolo di sua sorella, non douea disuadere al popolo che non fusse Dauid restituito nell'imperio, per il quale ufficio non solamente potea ricōciliarsi col Re, ma etian dio ottenere di tutto l'esercito il principato com'hebbe d'Absalon. Parlarono i sacerdoti a i prencipi di Giuda, e pregarono Amasan che fauorisse al Re narrādogli le promesse regali. Fatto questo mandò la tribu di Giuda legati al Re, pregādolo che al proprio imperio ritornasse, Fecero il medesimo tutti gli Israheliti, confortati d'Amasa. Così Dauid uenuti i legati s'inuiò uer Gierusalēme, ma la tribu di Giuda precedea le altre per farsi incontra al Re presso al Giordane, & Giera figliuolo di Semeo con mille huomini della tribu di Benjamin, e Ziba francato di Saul con quindici figliuoli e uinti serui. Fecero questi con la tribu di Giuda il ponte sopra'l fiume, accioche il Re col suo esercito passasse piu facilmente. Et essendo uenuto al Giordane, la tribu di Giuda lietamente lo salutò. Ma Semeo montando il Re su'l ponte, si gittò a terra, e tenēdo e suoi piedi chiedeua del suo peccato perdono, pregando che non fusse contra di lui acerbo, ne lo punisse pigliato il regno, anzi considerasse, che pentitosi del suo peccato, era il primo che se gli hauea fatto incontra. Così pregando lui e supplicando disse Abisai di Gioab fratello. O non morrai tu per questo, poi che non hai temuto di bestemiare il Re ordinato da Dio. A cui uoltatosi Dauid disse, non cessate figliuoli di Seruia di muouere turbamento e seditione come prima. Non sapete uoi e hoggi comincia il regno mio. Per ilche giuro che niuno che habbi peccato contra di me sarà punito, ne si tēnerà de falli memoria, e disse. Tu adunque o Semeo sta sicuro e nō temere di morte. Così egli adorato il Re precedea con gli altri. Tra tanto uennegli incontra Mifiboseth, del parentado di Saul ueluto uilmēte, e cō i capelli e la barba lorda. Perche dopo'l fuggire di Dauid nō s'hauea tonduto per dolore, ne mutatosi di uesta, anzi hauea giurato di starsi in questa afflitione sino che uedesse la calamità del Re mutarsi in stato migliore. Mal hauea accusato Ziba suo seruo innāzi al Re. Nūle gittatosi a terra e salutato il Re dimandò Dauid, perche nō era uscito cō lui, e fattosi del suo fuggire compagno, rispose egli ch'era mancato a opera di Ziba, al quale hauendo commandato ch'apparecchiasse ciò che era necessario al viaggio nō lo uolle ubidire, anzi come un uil seruo l'hauea sprezzato, ma che se fusse stato sano de i piedi ad ogni modo l'harebbe seguito. Et aggiunse egli

o Signor

o Signor mio, nō pure solamente in questo mi ha nociuto, ma etiādio ha hauuto ardire maluagiamēte accusarmi innāzi di te. Ma io so certo che niuna di queste cose alla tua mente paiano uerisimili, pche ella è giusta, et ama la uerità, laquale vuole Iddio che sēpre sia oseruata. Perche hauēdo tu sofferto del mio auolo grā di pericoli, tutta la mia generatione era degna di perire p le sue sceleragini, ma tu essendo humile e benigno, & che è più scordandoti di quelli mali, quādo pigliato l'imperio poteui delle passate ingiurie uendicarti me faccesti tuo amico, pascendomi alla tua regal tauola, ne sono mancato di cosa alcuna che ad honorato parente fusse conuenueuole di dare. Detto questo da Mifiboseth, nō uolse il Re castigarlo, ne prezzare Ziba come bugiardo, ma hauendo donato a Ziba tutto l'hauere di Mifiboseth quādo gli uēne incōtra, et hauēdo perdonato a Mifiboseth, comandò che la metà de cāpi gli fusse renduta. A cui disse Mifiboseth, habbiasi o il Re il tutto Ziba, a me basta che tu habbi ribauuto l'imperio. Et pregò Dauid Berezel Galaadite huomo degno e da bene, ilquale gli hauea dato molte cose mentre che stette ne i steccati, & hauea seguito il Re sin' al Giordane, che uenisse cō lui in Gierusalēme, promettendo che sostenebbe la sua vecchiezza, trattando come padre. Ma Berezel desistendo di tornare a i suoi nō ui andò cō dire ch'era egli in tātā vecchiezza, che de le cose soauī nō pigliarebbe diletto, e che essendo d'anni ottanta haueua a pensare del sepulcro. Anzi lo pregaua che uolendo compiacerli, lo lasciasse ritornare alla propria stanza, quando che per la longa età nō discernerebbe il cibo, & hauendo sciemato l'udire, della uoce de cantori e del suono de strumēti che usano i Re ne i cōuitti, nō piglierebbe piacere. Così Dauid instātamente pregato disse, io ti lascio partire, ma dāmi il tuo figliuolo Achimaa, accioche uersò di lui faccia manifesta la mia benignità. All' hora Berezel lasciato il figlio lo, adorando il Re lo benedisse, e tornossi a casa. E venne Dauid in Galgala hauēdo seco mezzo il popolo e la tribu di Giuda, e uēnero a lui i primi della provincia con gran moltitudine, & incolpauano la tribu di Giuda, che di nascosto gli era ito incontra, quando che doueano tutti d'un uolere a questo concorrere. S'atisfaceano i Prencipi della Tribu di Giuda a questa querella con dire, che non hauessero a male, s'elli erano iti innanzi, i quali come i suoi parenti a mandolo molto più, erano stati primi, & che non erano uenuti a ricenere doni, per ilche se douessino lamentare ch'erano uenuti dopo. Dicendo questi prencipi di Giuda, non però s'acchettarono i prencipi delle altre tribu, anzi risposero. Marauigliamoci ueramente o fratelli che uoi soli ui facciate del Re parētī, quādo che colui c'ha da Dio hauuto sopra noi signoria, debbesi giudicare di tutti noi parente. Et appresso ha il nostro popolo uideci partiti, e uoi una sola, & anchora siamo più antichi. Adunque non haucte fatto bene uenendo contra'l Re di nascosto. Mentre che così parlauano i prencipi delle tribu, un'huomo iniquo e seditioso detto Sabao figliolo di Bocchoro della tribu di Beniamin, stādo nel mezzo del popolo disse con alta uoce. Non habbiamo alcuno di noi

Seditio-
di Sa-
bao.

parte

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

parte i David, ne heredità nel figliuolo di Giesse E detto questo sonādo la trō
ba, bandì la guerra contra'l Re, & tutti lasciato David lo seguirono, solamen
te la tribu di Giuda rimase con David, & in Gierusalemme lo creò Re. Tolsē
il Re le sue concubine, con le quali erasi giaciuto Absalon, e pose q̃lle in una
altra casa, dādo loro le cose necessarie, ma non piu entrò a quelle. E fece ama
sa p̃ceipe della militia, e diedeli il grado di Gioab, commandando che racco
gliesse quāto essercito potesse della tribu di Giuda e uenisse indi a tre dì, che
gli darebbe tutta la militia, e manderebbelo contra Sabeo Bochoro a guereg
giare. Partito Amasa dal Re e tardando a raccogliere l'essercito, non ritor
nò il terzo dì, per ilche di sse il Re a Gioab. Non è utile dare longo tēpo a Sa
beo, accioche egli non possi congregare l'essercito, & esserci di peggior dāno
che Absalon. Adūque non tardare, ma pigliato il presente essercito, e 600.
huomini con Abisai tuo fratello seguì spacciamente il nimico, & ouunque lo
trouerai uieni con loro alle mani, & affrettati di pigliarlo, acciò che non oc
cupi egli le fortissime città, e diati troppo che fare. Gioab senza indugio tolto
feco il fratello, et i seicēto huomini insieme con l'essercito che era in Gierusa
lemme, andò dietro a Sabeo. E uenuto in Gabaon terra lontano da Gierusalē
me stadij quarāta. Amasa non hauendo congregato molto essercito se li fece
incontra p salutarlo. Hauca Gioab cinta la spada e la corazza in dosso, e ue
nēdo Amasa per salutarlo finse accortamēte che gli uscisse la spada della ua
gina e la raccoglieffe di terra: e pigliando con una mano per la barba Amasa
come p baciario, lo ferì a l'improuiso e l'uccise. Commettendo opera troppo
empia e scelerata contra buono giouanetto e suo parente, ilquale non gli ha
uea nociuto, ma solamente hauendogli inuidia per il p̃ncipato, et uguale di
gnità. Per questa cagione uccise anche Abner, benchè in quella sceleragine
fingendo di uēdicare Asabel suo fratello, pareo degno di perdono. Ma ucciso
Amasa non puote ritrouare scusa alcuna a coprirsi. Ucciso adūque si grā ca
pitano suo uguale, persequitò Sabeo, lasciando un sopra il corpo che gridasse
uer l'essercito, Amasa giustamēte esser stato ucciso, & pò chiamauano il re
seguissero Gioab capitāo, et Abisai suo fratello. Et giacēdo il corpo nell' uia
uī concorrea tutto'l popolo, & hauendo del morto misericordia, non seguia
Gioab in fretta: per ilche della sua guardia leuandolo di quel luogo, portollo
dalla strada lōtano e coperse lo con una ueste. Ilche essēdo fatto, tutto'l popo
lo seguì Gioab. Così persequitando Sabeo per tutta la prouincia d'Israel, inte
se come egli staua in Abelmachea fortissima città. Gioab andatoni l'assedio
circondola de steccati, e commise a i soldati che a lor potere gitassero le mu
re a terra. Ma non uolendo i cittadini di quel luoco accettarlo, anzi resissen
do crudelmente, una casta e saua donna uedēdo la patria ad estremo perico
lo, affacciatafi al muro chiese di parlare a Gioab. Alqual uenuto cominciò cō
tali parole a dire. Che hauendo Iddio creato i Re, & i p̃ncipi a questo effe
to che resistendo a nimici de gli Hebrei, cōsumassero a gli Israeliti la pace, tu
a l'incon-

a l'incontro t' affretti di rouinare la città de gli Israeliti, che in niuna cosa ha peccato. Rispose Gioab che così gli fusse ppitio Iddio, come egli nō era di tal uolontà, ne studiava d'uccidere alcuno del popolo, quāto meno di rouinare sì grā città. Ma se gli dessero il ribello della corona, cioè Sabeo figliolo di Bocharo leuarebbe l'assedio, cōducēdo incōtanēte l'esercito altroue. La dōna udito q̄sto chiese da Gioab alquanto de tregun, per gittargli subito dal muro il capo del nimico. Indì scese a suoi cittadini chiese da loro p qual cagione uoleſſero cō le mogli e figlioli amaramēte morire p un huomo maluagio, la cui generatio- ne nō sapeano, e qual Re uoleſſero hauere p David, che tātī beneficij gli hauea fatti, e cōe potrebbe una città a tātō essersito resistere? cō tal parole psuase a cittadini, che tagliato di Sabeo il capo, lo gittassero a Gioab ne l'esercito. Fatto q̄sto Gioab mādato il bando incōtanēte leuò l'assedio, e tornato in Gierusalem fu di tutta la militia fatto capitano. Ordinò il Re āche Banaia alla guardia della sua psona, e sopra 1600. armati, et Adarā sopra i tributi, et Giosafath sopra i scrittori, e Susan Scriba, e Sadoch, & Abiathar fece sacerdoti.

Come fu purgata la sceleragine di Saul contra Gabaoniti: e delle guer-
re felicemente condotte contra Palestini. Cap. XII.

Huendo la fame occupato la prouincia, pregò David il signore che ha-
uendo del popolo misericordia, la causa della fama e di quella il reme-
dio gli manifestasse. A cui dissero i Profeti come uolea Iddio che fussero uēdi-
cati i Gabaoniti, i quali Saul impiamente hauea uccisi, e guasto il giuramēto
che Giesu della militia prencipe, gli hauea dato, e l'hauean cōfermato i padri
perciò che se fusse data a Gabaoniti quella uendetta che dimādassero per i lo-
ro morti, potrebbe Iddio farsi propitio, & il popolo da tal peste esser libera-
to, David udēdo da profeti che uolena Iddio questo, fece chiamar i Gabaoniti,
e chiese da loro che cosa ricercauano, Dimādaron eelli al sopplicio sette figlio-
li della progenie di Saul, i quali trouati dal Re furono dati a quelli, ma perdo-
nò David a Misiboseth di Gionataba figliolo. Gabaoniti presi gli huomini che
haueano dimandati, gli punirono. Fatto questo incontanente mandò Iddio la
pioggia, e riuocò la terra a germinare i frutti, onde furono da la fame libera-
ti, e così restitui alla prouincia de gli Hebrei l'abbondanza. Indì a poco tēpo
condusse David l'esercito contra Palestini, & fatto il fatto d'arme, e caccia-
togli in fuga, fu ritrouato solo a perseguitargli. Et essendo già stanco, uno de
nemici chiamato Achimon figliolo d'Asafat de la progenie de Giganti, la cui
basta pesaua 300. sicli, & hauea la corazza intrecciata, e la spada, fece empi-
to p uccidere il Re de suoi nimici, il quale era già dalla fatica affanato. All'ho-
ra Abisai di Gioab fratello correndoui, liberò il Re da subita morte, & au-
dacemente uccise il nemico. Spiacque all'esercito il pericolo di David: & al-
l' hora giurarono i suoi principi che non uscirebbe David piu con loro alla
guerra, acciò che per il suo ualore, & ardire non patisce alcuno male, per il
che fussero priuati de i beni haunti per sua opera, e di quelli che uiuendo lui

L. R. al.

O poteuano

poteuano ottenere. Essendo adunque raccolti i Palestini in Garzarim città,
 il Re saputolo mandò contra loro l'essercito. Nel qual era Saboch. Eibeo
 un ualoroso guerriere, che era tra i fortissimi di David. Uccise costui molti fa-
 mosi nimici, che della progenie de Giganti e forze loro andauano altieri, e fu
 egli della uittoria che hebbero Hebrei, autore. Dopo questo conflitto mossero
 da nuouo guerra i Palestini contra i quali mādō David l'essercito: e fuui Efan
 huomo ualoroso di lui parente, il quale combattendo solo cōtra cadauno de più
 gagliardi Palestini, li uccise, & altri mise in fuga, de i quali molti furono am-
 mazzati nel conflitto. Palestini stando cheti poco tempo, da nuouo asediaro-
 no la città, ne i confini de gli Hebrei, & haueano seco un'huomo alto sei gomi-
 ti con sei dita nelle sue mani, e sei ne piedi, cioè uno più di quelli che la natura
 concede. Contra il quale Gionatha figliuolo di Sarma soldato di David combat-
 tendo fu uittorioso, & hebbe egli la somma gloria, come di tutta la uittoria,
 autore. Perche gloriansi quel Palestino che era della progenie di Gigati. Do-
 po questo conflitto nō più guerreggiarono Palestini contra Israel. David adun-
 que ispedito da guerre e pericoli, e godendosi somma pace, compose a Dio bin-
 ni con uaria misura, altri di tre misure, altri di cinque, facendo diuersi organi
 insegnò a Leuiti cantar a Dio cō quelli ne i sabbati, e ne altre solennità. Le spe-
 cie de gli organi erano tali, la cithara risonante con dieci cordi e percossa con
 l'archetto: ma la nablā con dieci corde sonasi con le dita, hauea etiandio ciē-
 bali di rame grandi e larghi, & tanto sia detto de gli organi, acciò non si sia la
 loro natura il tutto nascosto. Furono d'attorno il 38. fortissimi huomini tra
 gli altri per chiare opere famosi. Ma io solamente di cinque narrerò i fatti,
 da i quali potrai de gli altri comprendere la uirtù. Perch' erano di tal ualore
 che reggeano elli la prouincia e uinceano le genti. Era il primo Giosobo figlio-
 lo d' Achime, il quale souente assalendo il nimico, non si rimase che ne uccise
 900. Dopo questo era Eleazaro figliuolo di Dodi, ch' era stato cō l' Re in Serfa.
 Costui fuggendo una fiata li Hebrei per timore de Palestini, solo s'oppose al
 nimico, & uccise tanti che la spada per sangue grauata gli pesaua in mano.
 E uedendo gli Hebrei fuggire i Palestini, & scendēdo de monti li perseguitaro-
 no, et fu la uittoria mirabile e famosa, hauendo Eleazaro uccisi tanti de nimi-
 ci, e perseguitādo gli Israeliti, e pigliādo de gli uccisi le spolie. Fu il terzo Se-
 mia d' Elli figliuolo. Costui nelle guerre de Palestini trouandosi nel luoco detto
 Mascella con l'essercito, e fuggendo gli Hebrei da nuouo per timore, egli solo
 sostenne l'essercito nimico, altri n'uccise, altri che non poteano stargli contra
 si diedero a fuggire. Mostrarono questi tre nella guerra queste prone. Alqual
 tēpo essendo David in Gierusalēme soprauēne l'essercito de Palestini. Al' hora
 ascese il Re come dicemmo nella rocca della città, per chiedere da Dio consi-
 glio sopra la guerra, erano i steccati de nimici fitti nella ualle sin' a Bethlehem
 che è lontana da Gierusalemme uenti stadij. Disse adunque David a i compa-
 gni habbiamo nel mio paese ottima acqua, e specialmente lodana quella, che
 era

era nel pozzo innanzi alla porta. E marauigliauasi se ui fusse alcuno che ardisse di portargliene a bere, ilche gli sarebbe piu grato, che s'alcuno gli offerisse di Thesoro gran somma. Tre huomini udendo questo, correndo incontanete per mezzo il nimico essercito, uennero in Bethlehem, & attigendo l'acqua ritornarono al re e al nimico essercito, la onde Palestina istupendosi del loro ardire che fussero da si pochi sprezzati, non combatteano. Ma non uolle il Re gustare de l'acqua da loro condotta, come quella che portata con pericolo e sangue de gli huomini, non douea esser beuuta e fattone a Dio sacrificio, gli rendè gratie per la salute de gli huomini. Fu dopo questi Abisai fratello di Gioab, ilquale uccise in un dì 900. de nimici, il quinto era Banaia della progenie sacerdotale, ilquale puocato a combattere da huomini famosi nella regione di Moab, ualorosamente gli uccise. Prouocato etiam da huomo Egittio per sangue e grandezza mirabile, egli nudo uccise quello con la propria lancia; perche pigliando la lancia di quello, e spogliandolo essendo ancora uiuo e defendendosi, con le proprie arme l'uccise. Annouerasi questo ancora alle predette opere, ouero come principale de suoi fatti magnanimi, o come non inferiore. Ne uicando una fiata cadde nel pozzo un leone, & essendo l'apertura stretta del pozzo ui stava nascosto, perche era la bocca di uenue coperta. Il leone adunque non trouando la uia d'uscire e salvarsi, ruggia ad alta uoce. Banaia udendo della bestia lo ruggito, auicinatosi a quel luoco scese nel pozzo, e percotendo la bestia co'l bastone che portaua in mano, incontanente uccise. E furono parimente di tal uirtù gli altri trentatre.

Del peccato d'annouerare il popolo, e qual castigo ne seguì
de l'ara d'Orna.

Cap. XII.

Volèdo Dauid Re sapere quante migliaia fusse il popolo, scordossi del precepto di Moise che hauea predetto che annouerandosi il popolo, si pagasse a Dio un siclo per testa. Commandò adunque a Gioab, che andasse ad annouerare tutto'l popolo, rispōdēdo Gioab che non facea mestieri cotal opera non si uolle acchetare: anzi comandò che puntalmēte fussero annouerati gli Hebrei. La onde Gioab pigliando seco i tribuni, & i scribi, & andando per la prouincia d'Israel, annouerati le moltitudine, ritornò in Gierusalēme dopo noue mesi e uenti dì, et appresentò al Re il numero, eccetto che della tribu de Beniamin, laquale non puote annouerare, nella tribu de Leni. Pētissi a l'ora Dauid che hauea annouerato il popolo, e peccato contra Iddio. Fu adūq; il numero de gli altri Israeliti 900000. che poteano portare le arme, & essercitare la militia: ma la tribu di Giuda ne hebbe 40000. Manifestando adunque i pēti a Dauid ch' Iddio si sdegnarebbe, cominciò humilmēte a pregare Iddio che gli fusse propitio, rimettendogli il peccato. A l'ora mandò Iddio Gad profeta a Dauid cō tre maniere de sopplij, acciò che una n'eleggesse, qual piu gli piaccia, ouero che la prouincia per sett'anni soffrire la fame, ouero che combattēdo 3. mesi fusse uinto da nimici, ouero che per 3. dì fusse afflitto il popolo Hebreo.

O 2 breo

breo da pestilenza. Dauid tra questa elettione de cose pessime era somamēte afflutto, e confuso ne l'animo. Ma dicendo il pfeta questo non si poteua schiuare a modo alcuno, e chiedendo presta risposta, per riserire a Dio la conditio ne eletta: il Re pensando seco che eleggendo la fame, questo a gli altri nocerebbe, quando egli hauendo molti formenti non patirebbe carestia, stando tutta uia gli altri in angustie, parimente eleggendo di fuggire per tre mesi da nimici, egli hauēdo alla sua guardia huomini fortissimi, di nulla temerebbe, ma il suo essercito ne sarebbe ucciso. Percio elesse piu tosto la commune passione de i Re soggetti, nella qualle tutti hanno a temere con dire: che gliē assai meglio cadere nelle mani de Dio che de nimici. Il profeta udito questo lo rapportò a Dio, il quale mandò a l'essercito de gli Hebrei la pestilenza e la morte. Ne moriuano tutti ad una guisa che ageuolmente si potesse conoscere l'infermità, ma era la morte qlla medesima, e l'occasioni delle infermità uarie, che de leggieri nō si poteano conoscere. Moriuano l'uno sopra l'altro: e la nascosta infermità portaua subita morte. Altri incontanente cō aspri dolori, & amaro gemito lasciavano l'anima: altri in queste passioni marciuano in modo che nō poteuano prouedere al suo corpo, anzi ueniuan meno ne la fatica: altri p dūta i un tratto la uista affogati incōtanēte moriuano; altri cadeano morti sopra i morti che sepeliano senza finire di sepelirli. Cominciādo adunq; la pestifera infermità ad ucciderli dalla mattina sino al desinare 80000. ne furono uccisi. E stese l'angelo la mano sua uerso Gierusalēme a porri la pestilēza. Ma il Re di sacco uestito sedea i terra, pregādo e supplicādo Iddio che alleggerisse la pestilēza. E guardando ne l'aria uide l'Angelo uenire in fretta cōtra Gierusalēme, e gridò al Signore dicēdo esser giusta cosa che fusse punito egli che era il pastore, & il gregge che non hauea commesso errore fusse conseruato. La onde chiedeua che la diuina ira, & il supplicio cōtra di lui e della ppria generatione si uoltasse, perdonando al popolo innocente. Esaudì Iddio i prieghi suoi, e fece cessare la pestilenza, indi mandato Gad profeta cōmādò che ascēdesse Dauid incōtanēte a l'ara di Orfa Giebuzeo, oue edificato l'altare offerisse le hostie. Dauid udito questo incontanēte ne andò in fretta doue gli era stato comandato, Et Orfa battēua il grano, il quale ueduto il Re, & i suoi serui corrēdo lo adorò. Era egli per natione Giebuzeo, e di Dauid singulare amico, & però non nacque a lui, quādo (come dicemmo) yronid la città. Interrogando Orfa per qual cagione era uenuto il Signore dal suo seruo, disse. Dauid per comprare l'ara e farui l'altare, oue offerisse a Dio hostie. E disse Orfa io darò l'ara l'aratro, & i buoi nel sacrificio, e pregherò Iddio che benignamente lo acceti. Commendò il Re la semplicità di quello, & il cuore magnanimo, et disse ch'accretaua il dono, ma però uolea che egli riceuesse il prezzo d'ogni cosa, quando che non era giusto offerire sacrifici in dono hauuti. E comperò Dauid l'ara da Orfa per cinquanta sicli, oue edificato l'altare, fece sacrifici, celebrò holocausti, & immolò hostie pacifiche, cō le quali placò Iddio, che da

nuouo si fece ppitio. in q̃to luoco già offerse Abraā il suo figliuolo Isaac, quā do essendo presto ad uccidere il figliolo, & offerirlo in holocausto, apparue a lo improuiso un montone d'attorno l'altare, ilquale Abraam(come è predetto) sacrificò. Vedendo Dauid la sua oratione esser da Dio essaudita, & il sacrificio essergli stato gio cōdo, determinò, che si chiamasse q̃l luoco Ara di tutto il popolo, laqual uoce troppo bene se gli conuenia, quando che inui s'hauea ad edificare il tempio. Perciò che mādò Iddio a lui il profeta e disse, che'l figliuolo suo, ilquale regnerebbe dopo lui, inui fabbricherebbe il tempio.

Delle spese apparecchiate per il tempio. Cap. XIII.

DAuid uidi a questa profetia comandò che fossero annouerati contadini, e furono trouati cento e ottanta millia. De i quali pose ottāta millia, a tagliare le pietre, & il resto della moltitudine a cōdurle, de i quali ppo se 3500. sopra i lauoratori. Apparecchiò etiādio ferro e rame in grā copia e legni di cedro di mirabile longhezza mandati da Tirij e Sidoni, a i quali hauea commesso che tal materia li ministrassero. E dicena a gli amici e hora apprestaua questa materia di fabrica, p lasciarla al figliuolo che regnasse dopo lui, a fine che essēdo nuouo e per l'età meno sperto non s'affaticasse in questo, anzi hauēdo tale apparecchio piu tosto cōducesse ad effetto l'opera, chiamādo poi Salomone figliolo comandò a lui, che succedendo nel regno edificasse a Dio il tempio, dicendo, che uolendo lui edificarlo Iddio l'hauea uietato per essere egli nelle guerre d'humano sangue macchiato, e predetogli che Salomone il suo figliuolo piu giouane edificarebbe il tempio, et che Iddio nō il padre hauea procacciato che egli hauesse tal nome, e promesso che la prouincia de gli Hebrei al suo tempo sarebbe felice, e nō solamente ne gli altri beni e pace che è di ogni cosa il meglio, ma etiādio sarebbe da guerra e seditioni al tutto libero. Tu adūque poi che sei da Dio mostrato Re, prima che nascesti studiati d'essere ne le altre cose anchora della sua prouidētia degno, & insieme pietoso, giusto, e forte, conserva i suoi cōmandamēti e le leggi che ci diede per Moise, ne lasciar che gli altri siano di quelle preuaricatori. Affretteratti d'edificare a Dio il tempio, ch'egli regnando tu, ha comandato che si faccia, non ti smarrire p la grandezza de l'opera, ne temere della fatica, per ch'io prima che io mora ti apparecchiò il tutto. Sappi che sono raccolti dieci millia talenti d'oro 100000. d'argento, & ferro e rame, il cui peso non si potrebbe annouerare. Ho preparato anchora de legnami e pietre grandissima copia. Hai oltre ciò molte migliaia d'huomini, e che possono tagliare le pietre, e uagliano a fabricare e se ui sarà di meno alcuna cosa, non tardarai di trouarla. Sarai a dunque ottimo gouernatore, hauendo Iddio padrone. E commise ai prencipi del popolo, a i quali hauea comandata che fabricassero, che abbondādomi tutti i beni fussero al diuino seruitio occupati aiutando il figliolo, perche goderebbono la pace, e il riposo, che suole Iddio ricompēsare a giusti e piososi huomini. Cōmandò poi che edificato l tempio, l'arca, & i santi uasi in

quello mettesero con dire che doueano già gran tempo hauere il tempio, se non fussero stati i padri nostri disubdienti a Dio, il quale poi c'hebbbero questa terra comandò che se gli edificasse il tempio. Così parlò Dauid uerso i suoi prencipi, & al suo figliuolo.

Di Abisac congiunta a Dauid, e come Salamone fu creato e unto Re, e delle spese apparecchiate a la fabrica del tempio. Cap. XV.

i. Re. i.

Essendo già Dauid uecchio, & infreddato in guisa, che coperto con molti panni non si scaldaua, congregati i medici ordinarono di commune cō figlio, che s'elegesse di tutt'l paese una uergine bellissima, pche sarebbe questo contra'l freddo un rimedio, ch'una fanciulla uergine lo scaldasse. Perciò fu trouata nella città una fanciulla innanzi ad ogn'altra dōna di uago aspetto, chiamata Abisac, laquale solamente dormendo col Re lo scaldaua. Ma il Re non se mescolò con lei di lussuria, perche già era per uecchiezza indebolito, et a giacersi cō donne impotente. Et Adonia quarto figliolo di Dauid giouane di leggiadro aspetto, nato d'Agith donna, e generato dopo Absalon, presumendosi di regnare, diceua a gli amici, gli è conueniente ch'io succeda nel regno, e fece molti carri e cauallieri e cinquanta huomini che correano innanzi a lui. Ma il padre uedendo questo, non lo riprese, ne s'oppose a la sua uolōtā, fin che conobe la cagione, perche questo facea. Hebbe Adonia in questo fautori Gioab prencipe della militia, & Abiathar sacerdote, a cui solamēte resistea Sadoch sacerdote e Nathan profeta, e Banaia capitano sopra le guardie del Re e Semeia di Dauid amico, e tutti gli huomini fortissimi. E fece Adonia una cena fuori della città a torno la fonte che era nel horto regale, e chiamò a quella tutti i fratelli fuori che Salamone, e Gioab prencipe della militia, & Abiatar, et i prencipi di Giuda. Ma non chiamò Sadoch sacerdote, e Nathā profeta, e Banaia, ne alcuno di contraria uolōtā. Narrò questa cosa Nathā profeta a Bethsabea madre di Salamone cō dire. Adonia è Re e Dauid nō lo sa, e diede le per consiglio che per saluare se stessa e Salamone suo figliuolo, entrasse a Dauid sola, e dicesse, c'hauea egli giurato, che Salamone dopo lui regnarebbe, e che già Adonia tenea l'imperio. E promise che parlando lei cō il Re egli a confirmare le sue parole entrarebbe. Bethsabea dādo fede a questo parlare del profeta, entrò al Re, & hauendolo solennemente adorato, chiedēdo audienza, narrò tutto come il profeta l'hauea ammonitā, il cōuito d'Adonia, e come u'hauea chiamato Abiathar sacerdote, e Gioab prencipe de l'esser cito, e suoi figliuoli, eccetto che Salamone e tutti i congiunti, et amici, e dicea ch'aspettana tutto'l popolo, qual uolesse il Re che regnasse dopo lui, e pregaualo che hauesse in animo come Adonia regnādo dopo lui, lei, et il figliolo insieme ucciderebbe, parlādo anchora la donna col Re, fugli detto che Nathā profeta lo uolea uedere, commandando il Re che uenisse. Nathan entrato dimandò a Dauid s'hauea egli creato Adonia Re in quel dì, e datogli del popolo il principato, quando che egli facea un solenne conuito, et hauea inuita

to tutti i figliuoli del Re eccetto Salamone, e Gioab prencipe della militia, e quali mangiando con lieto grido desiderauano di fare eterno il suo prencipato, et aggiunse non ha chiamato me ne Sadoch sacerdote ne Banaia capitano delle tue guardie, e che era giusta cosa che sapeſſero tutti, se queſt'era di sua uolontà. Dicendo qſto Nathan, fece il Re chiamare Bethſabea, che quando entrò Nathan era della camera uſcita. Et uenuta la dōna, le diſſe il Re, io tigiuro per il noſtro eccelſo Iddio, ſi come prima t'ho giurato, che Salamone tuo figliuolo regnerà, e ſederà egli ſopra il mio ſeggio, & queſto hoggi hauerà eſſeſſe. Et inchinoſſi la donna e diſſe, uiua il Re longo tempo. Indi fece chiamare Sadoch sacerdote e Banaia ai quali commiſe che tolto ſeco Nathan profeta e gli armati che ſtauano d'attorno il palagio, poſto Salamone tuo figliuolo ſopra la mula regale lo conduceſſero fuori della città, alla fonte chiamata Gion, oue ungendolo con oglio Santo, lo creafſero Re, & queſto cōmiſe a Sadoch sacerdote, et a Nathan profeta, e che paſſado per mezzo la città ſonaſſero la tromba gridando, uiua il Re Salomone in eterno, e che lo faceſſero ſedere nel ſeggio regale, perche ſapeſſe tutto'l popolo il padre hauergli dato lo imperio. Cōmādō poi a Salamone cerca le coſe del regno, che cō giuſtitia e pietà uerſo la gente Hebreā e la tribu di Giuda ſi portafſe. Et hauendo Banaia detto che coſi fuſſe Iddio proprio uer Salamone, incontanēte poſero Salomone ſopra la mula del Re, e cōducendolo a la fonte fuori della città, iui lo uenſero con oglio di poi lo conduſſero nella città gridādo uiua longo tempo il Re Salomone, indi uenendo al palagio lo fecero ſedere nel ſeggio regale. Allora tutto'l popolo ſi diede a fare conuiti, & a feſteggiare, rallegRANDOSI con trombe, & altri organi muſicali, e ſtando lieti in tal guiſa, che per la uarietà de gli organi e melodia muſicale l'aria e la terra ne riſonaua. SEntendo Adonia chi erano ſeco nel conuito quel grido ſi turbarono, e diceua. Gioab che non gli piaceua quel ſuono della tromba. Coſi ſtando tutti nel conuito ſenza guſtar cibo, ma da uarij pēſieri occupati, Gionatha d'Abiatharſacerdote figliolo uenne a loro. Ilquale Adonia uedendo, diſſe che portaua buona nuoua, & egli narrò il tutto di Salamone, egli fece la uolontà del Re manifeſta. Perilche Adonia incontanente uſcendo del conuito, e parimente tutti quelli che v'erano chiamati ſi ſuggirono. Ma temendoſi Adonia del Re, p'il fallo commeſſo ſi diede a dimandare perdono e tenēdo il corno de l'altare ſi dette a Salamone che egli dimādaua dal Re giuramento, che non tenerebbe di queſto memoria, ne gli nocerebbe in coſa alcuna. A cui Salamone tēperatamente portandoſi humanamēte perdonò quel peccato, con dire, che ſ'altra ſiata ſuſcitafſe nouità alcuna, gli ſarebbe di punirlo l'autore. Et hauendo giurato ſopra ciò, lo fece chiamare, ilquale uenuto, et adorato, comandò che ſi tornafſe a la propria caſa ſenza temere di coſa alcuna, pur che ſommamēte ſtudiaſſe d'eſſere al Re giouenole. Volendo David manifeſtare c'hauera creato il figliuolo Re di tutto'l popolo, fece chiamare in Gieruſalemme tutti e pren-

cipi e sacerdoti e Leviti, & annouerando il popolo, trouò da trenta anni fin'a
 cinquanta 38000. huomini, de i quali ne prepose 23000. alla fabrica del tem-
 pio, e 4000. ne fece portinai della casa di Dio, e 60000. Giudici e scribi del po-
 polo, & altre tanti che cantassero a Dio binni ne gli organi, che Dauid, come
 dicemmo hauea fatto. Diuise etiandio quelli per generatione, e segregando da
 la tribu i sacerdoti, trouò di loro 24. generationi, della famiglia d' Eleazaro
 16. e d' Ithamar 8. e comandò che cadauna generatione ministrasse a Dio per
 giorni 8. da un sabbato a l'altro, & così tutte le generationi li pigliassero a sor-
 te la sua uolta, presente Dauid e Sadoch e Abiathar sacerdoti, e tutti prenci-
 pi. E la prima generatione che uscì fu scritta prima, così la seconda è la terza
 fin alla uigesimaquarta, et è durata questa diuisione fin' al dì d' hoggi. Fece an-
 cho della tribu de leuiti. 24. parti e cauolli parimente a sorte, accioche essi an-
 chora ministrassero otto dì, come i sacerdoti. Ma a quelli che erano della pge-
 nie di Moise diede più alto grado facèdogli guardiani del thesoro di Dio, & de
 i nasi, che i Re a Dio consecrassero, e comandò a tutti della tribu di Leui, &
 insieme a sacerdoti, che dì e notte seruissero a Dio, come hauea loro comman-
 dato Moise. Diuise poi tutto l' essercito in dodici squadre con suoi capitani, cen-
 turioni, e tribuni. Era cadauna squadra di 24000. huomini, a i quali coman-
 do, che per trenta dì dalla matina alla sera guardassero Salamone Re, cò loro
 millenarij, e centurioni. Et ordinò giudici di cadauna squadra colui, che gli
 parue giusto e buono, e fece i tutori de i thesori de leuiti de i campi, & altri
 sopra i giumenti, i cui nomi non mi è paruto necessario di scriuere. Et hauen-
 do disposte le cose in cotal modo, còuocò nella chiesa i giudici de gli Hebrei,
 & i prencipi delle tribu, & i capitani delle squadre, & cadauno che a qualun-
 que modo maneggiava le cose regali, stando ne l' alto seggio disse. Voglio che
 sappiate o fratelli, come io deliberandomi d' edificare a Dio il tempio, ho rac-
 colto gran somma d' oro e cento millia talenti d' argento, ma Iddio per Nathà
 profeta me ha uietato che per le guerre fatte per noi hauendo macchiata la
 destra per l'uccisione de nimici, nò gli edificasse tempio, e comandò che l' figliuo-
 lo il quale mi succedesse nel regno facesse questo. Auisoni adunque, che hauè-
 do hauuto Giacob padre nostro 12. figliuoli, sapete che Giuda fu Re, & come
 io istesso hauèdo sei fratelli son stato a quelli preposto, & ho hauuto da Dio il
 regno, ne alcuni di mei fratelli l' ha hauuto a male: Così prego miei figliuoli,
 che non muonino uno contra l' altro seditioni, pigliando Salamone il Regno, ma
 sapendo che Iddio ha eletto lui, l' honorino uolontieri come signore. Ne ui deb-
 be esser graue la diuina uolontà, quando che nò seruite a huomo straniero, an-
 zi più tosto rallegrateui del fratello, che possede l' honore de l' imperio, parti-
 cipando cò lui. Pregoni adunque che le diuine promesse uenghino ad effetto, e
 che si semini per tutto'l paese la felicità, e tengasi sempre come Iddio ha pro-
 messo di dare regnando Salamone. Sarànó figliuolo qste cose ferme, e riusciràn-
 no bene, quādo tu sarai pietoso, giusto, & osservatore delle leggi paterne. Ma

se nò le obseruerai sappi che di subito hai a patire griuui mali. Et quini fece fi-
ne di parlare. Diede poi a Salamone uedendo tutti la descrittione della fabri-
ca del tēpio, come douea fare i fundamenti, e le parti di sopra, e quāto fusero
larghe, & alte, e parimenti la forma de i uasi d'oro e d'argēto, et il loro peso:
lo ammonì etianadio che fusse a l'opera sollecito, & che i prēcipi e Leuiti del-
la tribu insieme con lui affaticassero p la sua età: & pche Iddio lo hauea elet-
to a fabricare il tēpio, & a reggere l'Imperio, dicea che ageuolmēte e cō poca
fatica cōdurrebbe a fine la fabrica: hauēdo lui apparecchiato molti talēti d'o-
ro, & assai piu d'argēto legnami, e grā copia d'artefici a tagliare le pietre, e
parimēte smeraldi, & altre care gioie: et che hora offerēdo le primittie 3000.
talenti d'oro purissimi darebbe, a fabricare il sātuario, et il carro di Dio, e che
di q̄sto facessero i cherubini, sotto i quali fusse posta l'arca di Dio. Così tacque
Dauid, et i principi cō i sacerdoti, & i Leuiti studiosamēte offerēdo, e pmettē-
do magnificamēte, così poi mādarono ad effetto, e furono offeriti. 5000. talēti
d'oro e 10000. talēto d'argēto, e ferro sēza numero. Cadauno che hauea gioie
le offerse, e furono tra i thesori cōseruate, da i quali Iabis di Moise descēdēte
hauea cura. Era adūq; tutto'l popolo i q̄sto lieto e prōto, e uedēdo Dauid il stu-
d'io e liberalità de principi e sacerdoti, et insieme di tutti, benedicea Iddio a
grā uoce chiamādolo padre e genitore di tutti, e creatore delle humane e diui-
ne cose, allequali egli l'hauea pposto, e fattolo gouernatore della generatione
Hebrea e della felicità loro, de i quali gli hauea dato il principato. Così orādō
e desiādō a tutto'l popolo, cōtinui benì, e a Salamone figliolo sana, e giusta mē-
te, et in ogni parte uirtù e fortezza cōmādō che anche il popolo benedicesse
Iddio. Per ilche tutti gittati a terra, adorarono, e renderono gratie a Dauid p
tutti i benì, che regnādō lui haueano ottenuto, e l' di uegnēte offersono le ho-
stie, mille uitelli, altre tāti mōtoni, e mille agnelli, i quali offerfero in holocau-
sto, sacrificarono parimēte le hostie pacifiche uccidendo molte migliaia di pe-
core, e celebrò il Re, et tutto'l popolo quel dì la solennità. Vnsero poi la 2. fia-
ta Salamone con oglio, e fecelo Re, e Sadoch di tutta la plebe pontefice: di poi
condussero Salamone al palagio, facendolo sedere nel seggio paterno. Et indi
tutto'l popolo seruiua a Salamone.

Dauid stando per morire ammaestra Salomone. Cap. V X I.

Indi a poco tempo Dauid per infermità e uecchiezza indebolito, sapēdo
che era per morire, chiamato Salamone figliolo così gli disse: Io ueramēte
o figliuolo (come sian tutti debitori) me ne uo a i padri miei, entrando per la
commune uia di tutti quelli che hora sono e saranno, andando a quel luogo, on-
de non più è lecito ritornare, e conoscere ciò che faſsi in questa uita. Per ilche
uiuendo anchora, & alla morte uicino, arricordoti quello che già ti ho persua-
so, che tu sſi uerso i soggetti giuſto, e pietoso uerso Dio, che, ti ha dato l'Impe-
rio, et obserui i precetti e leggi, che egli ci ha dato p Moise, ne ti prieghi a sprezz-
zarle per gratia o amicitie, ne per concupiscenza o altre passioni. Per ciò che
pre-

3. Reg. a

preuaticando nella legge perderai il fauore diuino, & all'incontro prouocherai a fauorirti la diuina prouidenza, essendo qual eſſer debbe un gouernatore d'Imperio. Et io prego Iddio che poſſeda la generatione noſtra il regno in perpetuo, & che nõ habbia altra famiglia il præcipato ſopra gli Hebrei, anzi che noi ſteſſi eternalmẽte regniamo. Arricordati della maluagità di Gioab, il quale uccife per inuidia due precipi della militia giuſti e buoni, Abner figliolo di Ner, & Amaſa figliolo di Ietra, la cui morte come a te parrà uendicherai: perche Gioab eſſendo di me piu potente, ſin' ad hora ha fuggito il caſtigo. Raccomandoti i figlioli di Beſſelleo Galaadite, i quali honoreuolmente conſeruerai, facẽdomi queſto apiacere. Percioche non cominciamo noi uerſo di loro il beneficio, anzi piu toſto rẽdiamo q̃lle coſe, che il padre loro mi diede nel mio fuggire. Et Semei figliolo di Giera della tribu di Benjamin, il quale fuggendo mi beſtemmiò, e nel mio tornare feceſſemi incõtra del Giordane fiume, & hebbe da me la fede che all' hora non patirebbe alcun male: hora eſſeminando la ſua cauſa, come è cõuenue lo punirai. Coſi poi che hebbe ammonito il figlio lo di tutte le coſe e de gli amici, e di quelli che conoſcea degni di punitione, morì. Viſſe anni 70. de i quali regnò in Hebron ſopra Giuda ſette anni e ſei meſi, & in Gieruſalemme ſopra tutta la pronincia anni. 33. Fù egli huomo ottimo, e pieno di tutte le uirtù, che debbono eſſer ne i Re, a i quali ſi commette di tanti popoli la ſalute, e gagliardo ſenſa parangone: perche nelle guerre che fece per i ſuoi popoli, egli primo entraua al pericolo, inuitando piu toſto con opere i ſoldati alla fatica, & al combattere che come ſignore comandando: era ad intendere e conſiderare le coſe a uenire, & a diſporre delle preſenti molto idoneo, caſto, manſueto, benigno uerſo gli aſſiſti: giuſti e di troppo humanità. Et in quelle coſe ſpecialmente che ſi conuengono a i Re non mai uſò malamente l' autorità, ſe non nella moglie d'Vria. Laſciò egli piu ricchezze: che mai laſciaſſe Re alcuno, ne d'Hebrei ne de Gentili, lo ſepeli Salomone figliuolo in Gieruſalemme con molto honore, & altre coſe alle eſſequie regali conuenenogli, e ripoſe nel ſuo ſepolcro molte ricchezze: la cui grandezza per quello che ho a dire, potraſſi da tutti conoſcere. Perche indi a mille e trecento anni Hircano Pontefice chiamato Pio, eſſẽdo aſſediata la città d' Antioco Re di Deme- trio figliolo, uolendo far leuar l' aſſedio con danari, ne hauẽdo onde pigliargli, aperſe uno de i luoghi del ſepolcro di Dauid, e pigliati indi tre millia talenti, ne diede parte ad Antioco, e coſi liberò la città dalla moleſtia dell' aſſedio, come altroue faremo manifeſto. Et indi a grã tẽpo aperſe Herode l' altro luogo e grandi theſori ne cauò. Ne ſeppe alcuno trouare i luoghi de gli altri Re. Per che erano artificioſamente naſcoſti ſotterra in guiſa, che entrãdo nel ſepolcro a niuno poteano eſſer manifeſti. Ma ſia di queſto detto a baſtanza.

Et à clau-
de de
Dauid.

Theſori
naſcoſti
nel ſe-
polcro
di Da-
uid.

Il fine del Settimo libro.

110

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIYDAICHE.

LIBRO OTTAVO.



Salamone punisce i Seditiosi.

Cap. I.

HABBIAMO nel precedente Libro manifestato di Dauia Re la virtù, & di quanti beni gli fù a suoi contribuli auttore, e quant e guerre egli fece, e come egli morì molto vecchio. Ma pigliando Salamone suo figliuolo anchora giouanetto il regno, ilquale fù dal padre uiuendo creato Re, di consentimento del popolo: e sedendo lui nel seggio paterno, tutto'l popolo gli die solenne grido, come nel principio de i Re si costuma, desiando che le cose sue riuscissero in bene, e che egli felicemente sin' alla vecchiezza stesse nel regno. Ma Adonia, ilquale uiuendo il padre, haueua prouato d'occupare il regno, entrato da Bethsabea madre del Re, salutolla humilmente, e dimandato da lei, che se per dimandare alcuna cosa venisse, la dicesse, che volontieri s'ingegnerebbe d'ottenerla, egli così disse: Tu sai che è per età e per volere del popolo il regno era mio, per diuina ordinatione è passato a Salamone tuo figliuolo, ilquale io abbraccio e seruo spontaneamente, studiandomi di fare le opere giuste, e detto questo dimandò che appo il figliuolo e suo fratello intercedesse, e persuaselo che Abisag, laquale cō l'padre hauea dormito, gli fusse data p moglie, p due ragioni, & pche uolea il Re fargli alcun beneficio, & ella instantemēte per lui pregherebbe. Così Adonia lieto cō speranza delle nozze si partì. Andò incōtanente la madre a Salamone figliuolo per dirli quello che Adonia promesso hauea: il figliolo fattesele incontra, et abbracciatala ou'era il regal seggio la condusse, e comandò ch'un altro seggio fusse posto per la madre alla destra mano. E sedendo Bethsabea disse cōcedimi o figliolo un dono ch'io ti domādo, ne ti uoler mostrar difficile, & affliggermi. A cui rispose Salamone che cōmādasse ciò che le piaceua, perche gli era santa cosa compiacere nel tutto a la madre, ma incolpaua della sua dimanda il principio, quasi non hauēdo ferma speranza d'ottenerla, et ancora temea che gli fusse negata alcuna cosa. A l'hora

Adonia
dimāda
Abisag
per mo-
glie.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Adonia
è ucciso

L'ora pregaua ella che Abisag vergine ad Adonia suo fratello fusse data per moglie. Il Re vedendo questo con sdegno lasciò la madre con dire, che Adonia troppo alto grado desiaua, & che marauigliauasi come non chiedea anche il regno, poi che come più antico chiedea Abisag per moglie, hauendo amici potenti Gioab principe della militia, et Abiathar sacerdote. E mandò Banaia capitano delle sue guardie che uccidesse il fratello Adonia. Chiamando poi Abiathar sacerdote, gli disse: sei ueramente degno di morire, ma questo ti aiuta, che ti sei col padre mio souente affaticato, & con lui hai condotto l'arca in questo paese, ma ti do in questo supplicio, pche ti hai congiòto con Adonia, e consentito a lui che non habiti qui, ne ui uenghi innanzi: ma che andandò alla tua patria stii nel tuo campo essercitandoti in quello mentre che uiui: perche hauendo peccato, non è giusta cosa che tu habbi il sacerdotio. Così adunque la famiglia de Ithamar fu del sacerdotio prima, per la causa predetta, come Samuel hauea predetto ad Eli, & passò nella generatione di Fineo, cioè a Sadoch. Et della generatione di Fineo a quel tempo che passò il sacerdotio alla famiglia di Thamar, e manifestò che discesero da Eli che primo hebbe il ponteficato, questi che furono priuati di sacerdotio: Vochar figliolo di Giosef sommo sacerdote, Gioathan di costui figliuolo Mareboth da Gioathan generato, Asofo di Mareoth, Achitobo di Asofo, e Sadoch di Achitobo, il quale prima sotto Dauid fu creato sacerdote. Gioab principe della militia intendendo esser stato ucciso Adonia, hebbe gran spauento, perche a lui più che a Salamone Re era amico, e sospettando con ragione di qualche pericolo, hauendo favorito, fuggì a l'altare, credendo sotto colore di religione trouare appo il Re pietà. E fu detto al Re di questo, ilquale mandando Banaia, comandò che lo conducesse a lui per giudicare nella sua causa. Ma Gioab rispose che non era per partirsi da l'altare, anzi lui più tosto che altroue volea morire. Il che ridicendo Banaia al Re, comandò Salamone che iui fusse decapitato, perche ingiustamente hauea occiso due precepi della militia, & che il suo corpo fusse sepolto, et i suoi peccati non mai dalla sua generatione si partissero, & ch'egli il padre suo della morte di Gioab fusse innocente. Banaia fatto questo fu creato dell'esercito capitano, e Sadoch solo sacerdote in luoco d'Abiathar c'hauea cacciato. Comandò poi a Semeo che si edificasse una casa in Gerusalemme, et iui habitasse, non hauendo ardire di passare il torrente Cedro, e cotrafacendo, che fusse ucciso: & questo cō giuramento cōfermò. Ma Semeo dicendo che di tal comandamento di Salamone si rallegraua, promise con sacramento d'offeruarlo, e lasciato la patria habitò in Gerusalemme. Passati poi tre anni intendendo che due serui da lui fuggiti habitauano in Geth andò per cercare de' figli. Come poi fu tornato, intendendo il Re che egli hauea sprezzato li suoi comandamenti, sdegnatosi lo fece chiamare. disse tu hai giurato di non mi abbandonare, ne usire in modo alcuno di questa città: adunque non fuggirai il castigo d'hauer spergiurato: sarai anchora punito di quelle ingiurie, che

Gioab
ucciso
nel tem
pio.

che contra mio padre quādo che fuggiua facesti, acciò ti sia manifesto che niē te guadagnano quelli, che non incontanēte per la loro ingiustitia sono puniti, ma quando si pensano di nō patire alcuno incommodo, e stanno senza timore, all' hora cresce la pena loro, e fassi la causa maggiore, perche manifestasi il loro peccato. Al hora Banaia per commissione del Re uccise Semeo.

Della moglie di Salamone, e della sapienza e giudicio che hebbe prima. Cap. II.

Hauendo Salamone già fermato il suo regno, e puniti tutti i nimici, p̄ se per moglie la figliuola di Faraone Re d' Egitto, & edificate di Gierusalemme le mura migliori e più forti che prima regea cō somma pace l'imperio, non scostandosi per la giouentù in cosa alcuna da la giustitia, & offeruando delle leggi, & i precetti paterni, anzi offeruaua intieramēte tutte le cose che gli huomini per età maturi, e per sapiēza perfetti sogliono fare, e piacque gli di uenire in Hebron e sacrificare ne l'altare di metallo fatto da Moise. Et a l' hora offerse in holocausto mille pecore, piacque a Dio sommamente q̄sta sua opera, il quale gli apparue quella notte in sogno cōmādādo che per la sua pietà chiedesse alcun dono. Chiese Salamone ottimi e degni doni, che fussero da Dio uolōtieri dati, & a l' huomo giouassero. Non dimādō adūque il giouane oro o argēto, n' altre ricchezze, lequali sole sono tenuti grādisimi doni di Dio, ma disse, dammi sana mēte buona prudēza, ch' io possi sopra il popolo giusta mente, & in uerità giudicare. Placosi Iddio per questa dimanda, e pmise di dargli anchora tutte le altre cose, de lequali non hauea nel suo pregio fatto mentione, cioè ricchezze, e gloria, e uittoria sopra nimici, & innanzi ad ogni cosa tale intelletto e sapiēza, quale niun' huomo ne re, ne priuato mai hauea hauuto, e pmise di conseruare l'imperio longo tempo a suoi discendenti, pur che uiuesse giustamente, egli ubidisce, imitando di suo padre le ottime opere. Salamone adunque udēdo questo Saul Signore incontanente si desìò, & adorandolo ritornò in Gierusalemme, oue celebrati ināzi al tabernacolo i sacrificij, fece a tutti un cōuito. Venne a questi di ināzi a lui un giudicio, la cui sentēza era difficile a puare. E parmi necessario di narare la causa di questa lite, acciò che sia manifesto a lettori la sua difficoltà, & accadendo un simil caso, a somigliāza di questo regale decreto, possino in un tratto parimente sentēziare. Vēnero a Salamone due dōne, delle qualli pareua che una hauesse partito ingiuria, e cominciò la prima così a dire, habitauamo o Re io costei in una casa, & auenne che in un dì a la medesima hora partorimo amēdue, passato il terzo di costei dormendo gittosi sopra il figliolo, e lo affogò, et pigliando il mio seco lo tenne, & il suo che era morto pose ne le mie braccia, che dormia. Venuta la matina uolēdo porger le mamelle al mio figliolo, nō trouai il mio, ma uidi il figliolo di costei morto e sermi uicino, la dōe io misera e turbatameglio guardādo compresi la sceleragine de lei commessa. Per il che ridomandandolo io, ne potendolo hauere, a te Sig. son ricorso a richiamarmi. Perche essendo

3. Re. 3.
Salamo
ne pi-
glia la
figliuola
di Fa-
raone p
mogli

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

essendo noi sole senza proua alcuna, costei co'l negare si difende. Detto questo chiese il Re ciò che l'altra allegasse la sua ragione a l'incōtro. Laquale negando d'hauer fatto questo, e dicēdo che il suo figliuolo uiuea, et quello della sua auersaria era morto, ne potendosi trouare da alcuno sopra di questi la sentenza, anzi pendendo la mente di tutti dal suo giudicio, il Re solo inopinata mente sciolse tal questione. Commandò che'l uiuo è morto fanciullo lui fusse portato, e chiamato un soldato, commadò che tratta la spada amendue i fanciulli diuidesse in due parti, acciò che pigliasse l'una e l'altra la metà del morto e del uiuo. Bessauasi tutto'l popolo di questo giudicio, non intendendo la sentenza, perche era dal Re giovane data. Ma tra tātò gridando la uera madre che questo non si facesse, anzi piu tosto che'l fanciullo fusse dato a la compagna, perche a lei bastaua che uiuesse il fanciullo e lo potesse uedere, come che fusse in potere d'un'altra, & essendo l'altra a l'incontro presta di uedere il fanciullo diuiso, chiedeua che la uera madre fusse cō tormenti afflitta, cono scendo il Re le uoci d'amendue che dal cuore usciano a quella che non consentia che s'uccidesse il fanciullo, commandò che si donasse il figliolo uiuo, cono scendo quella essere la uera madre, e riprese de l'altra la maluagità, laquale hauēdo ucciso il proprio figliuolo, desiaua uedere anche q̃llo de l'amica estinto. Credette adunque il popolo questo esser grande esempio e sommo indicio della sua sapienza e prudenza, & indi lo giudicarono pieno di diuino sentimento. Erano questi i precinpi suoi della militia, & i capitani in tutta la prouincia nella tribu d'Efraim, & i. Ne la regione di Bethlehē Dothis. Ma Amī nadab hebbe la regione Dorense e maritima, e prese per moglie la figliuola di Salamone. Era sotto il gouerno di Banaiā figliuolo di Baccho il campo massimo, e la terra stesa sin' al Giordane. Gouernaua Gabia, Galaadite o Galanite sin' a Libano monte, e cento e sessanta grandi e fortificate città. Reggea Amī nadab tutta la Galilea sin' a Sidone, & hauea egli anchora Bathma figliuola di Salamone p moglie. Hebbe Banachi i luochi maritimi, circa Arceci città. Sa bath il mōte Tauro, e Carmelo e la Galilea inferiore. Ma la region sin' al Giordane era da Basan gouernata. L'heredità di Semei era congiunta Beniamiti. Tenne Gaber la regione oltre il Giordane, et era egli sopra di questi solo precipe. Crebbe adūque sommamente il popolo Hebreo la tribu di Giuda, perche si diede a coltiuare la terra. Perche ottenuta la pace, ne essendo piu tratti a guerreggiare, & oltre ciò hauendo ottenuta la desiata libertà stēperatamēte dauasi a congregare ricchezze, & ad accrescerle di di in di. Hauea il Re anche altri precinpi che reggeano le regioni di Soria e d'altri alieni popoli di Eufrate fiume sin' al Egitto, raccogliendo da quelle genti tributi. Era il pane di Salamone cadaun di trēta chori di simila, sessāta di farina, dieci grossi buoi, e uinti buoi di pascolo, e cēto grassi agnelli, oltre gli animali che si pigliauano a caccia, cioè cerui, buffali, & uccelli, & ogni di erano portati pesci da forastieri. Hebbe Salamone tanta coppia di carri, & hauea quaranta millia māgiatoie,

Giudicio sopra'l uiuo el morto fanciullo.
2. Reg. 4

giatoie, & appresso 12000. cauallieri, de i quali sei millia stauano alla guardia del Re, gli altri erano sparsi a gli alloggiamenti. Colui che della mēsa regale hauea cura, ministraua etianadio a i caualli il cibo, conducendo queste cose oue habitaua il Re. E diede Iddio tanta sapienza e prudenza a Salamone, che uincea etianadio gli huomini antiqui. E comprato a gli Egittij, che sono tenuti de gli altri piu sauui, non era inferiore a quelli, anzi di gran longa li uincea. Trapasò etianadio con la sua sapienza, quelli, che erano tenuti tra gli Hebrei piu sauui, i cui nomi non tacerò, cioè Iethen, Heman, Chacad, e Darda figliolo di Samarol. Compose egli de cantici e uersi cinque millia libri, e de parabole e similitudini tre millia. Disse d'ogni generationi d'albero la sua parabola, da l'hisopo sin al cedro. Parimente de giumenti, e di ciascuno altro animale che uina in terra, & in acqua, et in aria disputò. Seppe egli la natura di tutte le cose ne d'alcuna tacque, anzi cōpiutamēte ragionò di cadauna. Diligētissimamente espose la dottrina delle loro proprietà. Hebbe anchora dal sōmo Iddio in gratia e dono, che egli imparasse l'arte contra i demonij a profitto de gli huomini, e gli incantesimi ordinò, che a cacciare le infermità sono gioueuoli. Trouò egli le congiurationi, con le quali stringonosi i demonij, che non piu ritornino, & manifestò cotal medicina sommamente giouare. Io uidi uno de nostri detto Eleazaro, presente Vespestiano e suoi figliuoli e Tribuni, & insieme tutto l'essercito sonare uno indemoniato E fu la medicina fatta in tal guisa. Po se egli ne le navi de l'indemoniato un'anello, c'hauea sotto'l sigillo la radice da Salamone mostrata, di poi caudò il demonio per le navi di colui, ilquale incōtanēte cadde. Fece poi contra'l demonio la scongiura mettendogli cōtra il giuramēto di Salamone che non piu tornasse in colui, cioè, disse sopra di lui quei uersi da Salomone composti. E uolendo Eleazaro far manifesto a chi era presente lui hauere tal uirtù, mettea innanzi a quelli un caliceo un catine d'acqua pieno, e commandaua al demonio che uscito di colui riuersciasse il uaso, et a tutti manifestasse con tale indicio che era uscito dell'huomo. Fecesi cō tal opera manifesta la sapiēza di Salamone, & io sono stato astretto a dir questo a fine, che conoscessero tutti la grādezza della sua natura, e la religione, e come di niuna cosa la uirtù gli era nascosta. Vendo Hira Re di Tiro che Salamone era succeduto al padre, ne fu molto lieto, & perche era stato di Dauid amico lo mandò a salutare, rallegrandosi cō lui de i beni presenti. E scrisse Salamone ad Hira Re in questa forma. Tu sai che mio padre uolse edificare a Dio il tēpio, ma fu dalle guerre frequēti impedito, perche non si rimase di annullare i nimici: sino che gli hebbe fatti tributarij. Ma io rendēdo a Dio gratie per la pace presente, uoglio durando quella edificare il tempio. Per che hanmi detto il padre ch'io lo a edificare. La onde pregoti che mandi alcuni con i miei al mōre Libano, i quali possono segare i legnami, quando che sono i Sidonij a segare i legnami piu esperti che i nostri, et io quella mercede che ordinerai, darò a segatori. Leggendo Hira questa epistola, hebbe sommo piacere, e rescrisse in tal modo a Sala-

Sapiētia
di Sala-
mone.

1. Re. 5.

e Salamone, Re Hira a Re Salamone. Gli è ueramente giusta cosa che si benedica Iddio, che a te huomo sauiio e d'ogni virtù ornato, ha concesso il paterno imperio, di quello che hai scritto mi sono dilettrato, e ciò che mi commetti volentieri farò. Perche tagliando molti legni quanto si potrà piu longhi di cedro e di cipresso, gli farò condurre al mare per i miei huomini, comandando che fatte le zattere vengano nauicando a quel luoco, oue a te piacerà, & iui gli pongano, accioche i tuoi huomini in Gierusalemme gli portino. Ma tu dacci all'incontro del grano, del quale noi habbiamo carestia, & questo pregiamoti che t'affretti. Conseruasti non solamente ne i nostri libri gli essempj di queste epistole sin' ad hora, ma etiandio appo Tirij. E se vorrà alcuno informarsi a pieno di questo, pregando il guardiano delle publiche historie di Tiro città, trouerà quelle al nostro parlare conformi. Questo ho voluto dire, accioche sappiano i lettori, che io non dico alcuna cosa fuori di verità, ne cōpono la historia mia di cose verisimili d fallaci, o diletteuoli, ne fuggo che quella nō sia esaminata, chiedēdo che mi sia creduto, anzi chieggo che non se gli dia fede, non hauuta prima la proua, e con manifesti indicij compresa la città. Adunque poi c' hebbe Salamone riceuuto lettere da Hira Re, commendò sommamente la sua uolōtā, e ciò che hauea dimādato gli ricompensò, mandandogli ogni anno trenta millia chori di formento, et altre tanti bati d'oglio. Il bato è capace di settāta due sestarij. Dauali ancora di uino uguale misura. Perche crebbe l'amicitia, anzi piu tosto liberalità tra Hira e Salamone, e giurarono che questa durerebbe in perpetuo. Comandò il Re a tutto Israel per tributo trenta millia huomini, accioche l'opera fusse alla moltitudine meno faticosa e li diuise con somma prudenza 10000. ordinò che tagliassero legni per un mese nel monte Libano, e tornati a casa per due mesi stessero in riposo, sino che gli altri uinti millia nel medesimo tempo compissero l'opera loro. E così auenia che il quarto mese ritornauano i primi da nuouo alla fatica. Era a questi lauoratori sopraposto Adram. Hauea poi di quelli che lasciò Dauid a portar le pietre e l'altra materia settāta millia huomini, & ottāta millia a tagliare le pietre. Et erano i loro preposti tre millia e trecento e segauano in fretta grandi pietre per il fondamento del tēpio, lequali prima poliano, e congiungeano ne monti, e così alla città le portauano, faceasi questo non solamente da muratori della prouincia, ma etiandio da gli artefici mandati da Hira Re.

i. Re. 6.
Cōputo
de gli
anni di
Adam
fi
no alla
d'Abraam
di Mesopotamia
in Chanaan
dal diluuio
anni 1440.
d'Adā
prima
padre
fin all'edificazione
del tēpio
del tēpio
110.

Edificasi il Tēpio, i vasi gli ornamenti. Cap. III.

Cominciò Salamone a edificar il Tēpio l'anno quarto del suo regno, nel secōdo mese, il quale chiamano Macedoni Artemision, et Hebrei Hiar, anni 502. poi che ruscirono d'Egitto i figlioli d'Israel. Anni 1020. dal venire d'Abraam di Mesopotamia in Chanaan, dal diluuio anni 1440. d'Adā primo padre fin all'edificazione del tēpio di Salamone corsero anni 3102. al qual tempo si cominciò ad edificare il tēpio. Et all'horā era l'anno 11. d'Hira Re di Tiro. Corsero dall'edificazione di Tiro, sino quādo fù edificato il tēpio

pio anni 240. Gittò adunque il Re i fondamenti del tempio molto profondi, e di fortissime pietre, che durassero l'ogo tempo, e le quali incastrate insieme, fussero della terra un pavimento, e sostegno della fabrica sopraposta, e per la loro saldezza sostenessero senza mancamento alcuno la grã machina, e preziosa bellezza. I quali fondamenti non minor peso haueano a sostenere, che gli altri, che s'hanno a fabricare per altezza e dignità quasi a similitudine del mondo. Leuò adunque il tempio sin' alla camera di pietra bianca, la cui altezza fu sessanta gomiti, la lunghezza altre tanto, & in largo uinti gomiti. Era sopra questo un' altro edificò d' ugal misura, la onde era l' altezza del tempio 120 gomiti, & era uolto ad Oriente. Hauea il portico de uinti gomiti quanto era largo il tempio, & in largo dieci e sorgea in alto cento e uinti. Edificò etia di d' attorno il tempio trenta picciole stanze ouer camere, le quali unite insieme tutto'l tempio circondauano. E fece l' entrata di quelle in guisa che entrassero d' una in l' altra. Erano queste camere larghe cadauna cinque gomiti e parimente lunghe, & alte 20. Sopra queste erano altre camere, & altre anchora sopra quelle per misura e numero uguali: et così occupauano l' altezza della parte inferiore, perche quella di sopra non hauea d' attorno fabrica alcuna. Copria quelle di cedro, & haueano tutte le case il proprio coperto incorruptibile. Ma il letto delle altre era in comune cō longhi traui che copriano il tutto in guisa, che i pareti di mezzo dai traui fortificati erano piu fermi. Le camere ch' erano sotto i traui fece de i medesimi legni lauorati d' intaglio, e copiti d' oro. Ornò le mura con tauole di cedro, e parimente le indorò di modo, che l' appoggiava tutto'l tempio, e facea risplendere la faccia di chi uscina con la luce de l' oro. La fabrica di tutto il tempio fu artificiosamente fatta di pietre lauorate e con industria disposte, e tãto luceti, che nō mostrauano segno di martello o di stromento alcuno, anzi pareva che ogni materia senza tale uso fusse stato trouata, & piu tosto si potea credere che con naturale armonia, che cō feramenti fusse stata apparecchiata. Pensò il Re di fare la scala per ascendere a la casa di sopra p la larghezza del muro, quãdo che nō hauea larga porta uerso Oriente, come la parte inferiore, anzi hauea l' entrata da i lati con piccioli porte. Foderò il tempio di dentro con legni di cedro ristretti insieme con forti uincini, accioche fusse questo a maggiore fortetza. E diuiso il tēpio in due parti, facendo che la parte piu a dentro del tēpio fusse il santuario de 20. gomiti, e di 40. il rimanente del tempio. Pose nēl parete che diuidea il santuario dalla altra parte del tēpio porte di cedro con oro e uarie historie scolpito ornatamente: & attaccò innãzi a quelle uelli cō fiori de uarij colori, cioè biacinto, porpora, grana, e bisso sottilmente tessuti, ripose etia diuino del Santuario che era largo uenti gomiti, e longo altre tanto, due cherubini d' oro purissimo alti cadauno cinque gomiti, et haueano i cherubini due ale cinque gomiti l'ogbe. Per il che erano poco scostati l' uno da l' altro, di maniera, che toccauano con vna delle ale il muro uerso Ostro, l' altra quello uerso aquilone, & le altre due ale

P toccauano

Dui cherubini

toccauano l'una l'altra, coprendo l'arca posta nel mezzo. Non può alcuno cō prendere dire quali fussero questi cherubini. Lastrego il pauiemēto del tempio cō l'astre d'oro, e puose a l'entrata del tēpio le porte misurate a l'altezza del muro, e larghe uenti gomiti, & ornollo uagamente con oro: e per dire in breuità nō lasciò parte alcuna del tempio dentro e di fuori, che non fusse indorata, e coperse parimente queste porte, come quelle di dentro cō uelli uariamenti ornati. Ma la porta de l'atrio non hebbe alcuna di q̄ste cose. Mādō Salamo

3. Reg. 7 ne Re da Hira, & hebbe da lui uno artefice chiamato Chira, la cui madre era della tribu di Naptalim, et il padre p nazione Israelitico. Era costui di questa arte peritissimo, e specialmēte di lauorare in oro, argātō, e metallo: fece il Re cō opera di costui tutto ciò che nel tempio era a diuersi effetti bisognenole. Fabricò questo Chira due colonne di metallo cō canoni larghi quattro dita, alte 18 gomiti e che cingeano 12. soprapose a quelle i capitelli di gitto a gigli lauorati alti cinque gomiti. Sopra queste erano reti di metallo intersiate, che copriano i gigli de i capitelli, da le quai reti pendeano dui ordini di dugento mele grane. Puose una di queste colonne innanzi la porta de l'atrio ne la destra parte, e chiamolla camera d'Iachin, e l'altra a la sinistra, laq̄le nominò Booz.

Mare di metallo Fece etiādio il mare di metallo a forma di un mezzo cerebio, laquale opera di metallo fu per la sua grandezza chiamata mare. Perche era come vna grandezza e per diametro, cioè da un cantone a l'altro era di dieci gomiti, la grossezza di quattro dita: & hauea un fondo in mezzo rotondo, con cinque fregi lauorato. Il cui diametro era un gomito. Stauano d'attorno a questo mare dodici uitelli, guardando cadauno uer le quattro regioni de uinti, cioè, tre uitelli uerso cadauna regione: le loro spalle uolte uerso il mare lo sostentauano. La rotondità di quel mare uerso dentro si pigliaua, & era capace di 3000. bari. E fece per i dieci lauacri le basi quadre di metallo, & erano i uasi cinque gomiti in largo, longo 4. & alto sei, e fù compiuta quest'opera separatamente, & ordinata in tal guisa. Erano quattro colonne in quattro cantoni in quadro, & i lati delle basi congiunti da due parti, e diuise per terzo. Et era in cadauno di quei luoghi di gitto altroue un leone, altroue un torro, et altroue vna aquila, e parimēte ne le colonnelle erano ne i lati simili figure di gitto, fatte di lame crespe, la cui altezza era d'un gomito e mezzo. Era cosa mirabile a uedere come erano scolpite le ruote e cōgiunte a i lati delle basi. Et i cātoni di sopra si rinechiudeano con le spalle, & le mani de gli animali eleuate, sopra le quali era il fondo del catino posato, cioè sopra le mani de l'aquila del uitello e del leone: laqual opera era in tal modo accōcia in se stessa, che pareua quasi da natura fabricata. Et erano tra questi palme di gitto. In tal modo adunque erano fate le basi. Fabricò etiādio dieci lauacri di metallo capaci cadauno di quaranta chori, alti quatro gomiti, & altre tanto scostati l'uno da l'altro. E pose q̄sti sopra dieci basi chiamate Mechenoth, mettēdo cinque lauacri dalla parte sinistra del tēpio uerso aquilone, & altre tanti a la destra uerso Ostro, uol-

ti ad

ti ad Oriente; oue etiandio pose il mare d'acqua pieno in luoco tale, che entrā
 do i sacerdoti nel tempio si lauassero in quello le mani, et i piedi douendo ascē
 dere a l'altare, & i lauacri a lauare le interiora de gli animali, & i piedi di
 quelli che s'haucano ad offerire nel holocausto. Fece etiādio l'altare di rame
 longo uenti gomiti, e largo altre tanto, e alto dieci, ad offerirui gli holocau-
 sti. Fece etiandio tutti i uasi di rame, e appresso le olle, le caldaie, le scodelle,
 gli uncini, il tutto di metallo, il cui splēdore e bellezza assomigliauasi a l'oro.
 Offerse il Re molte mense, & una molto degna, sopra laquale metteāsī i pani
 del giorno, & altre dieci millia fabricate in altra guisa, sopra le quali giacea
 no i uasi, cioè le guastade e le tazze d'oro ueramēte 10000. e d'argēto, qua-
 ranta millia. Fece etiādo 10000. cauallieri secondo il precetto di Moise, de
 i quali ne pose uno nel tempio, che lucesse il dì secondo la legge, & una mēsa,
 sopra laquale erano i pani alla parte del tempio uolta uerso Aquilone, all'in-
 contro de cādellieri, che pose uerso Ostro. Era l'altare d'oro nel mezzo di que-
 ste cose. Et era tutto questo nella parte del tempio di quaranta gomiti innāzi
 al uelo del santuario, oue era posta l'arca. Fece anchora il Re uasi da uino di
 gittito 80000. guastade d'oro diecimillia e d'argēto 20000. Et tazze d'oro p
 offerire in quelle la simile sparsa, a l'altare 80000. e d'argēto 160000. e
 tazze nelle quali fermentauasi la simila con l'olio 50000. d'oro, e d'argēto
 10000. Et misure 30000. d'oro, e 40000. d'argēto simili a quelle di Moise,
 che si chiamauano asseroni. E thuribuli d'oro per offerire l'incenso 20000. &
 altri thuribuli, ne i quali portauasi il fuoco dal maggiore altare al minore, che
 era nel tempio 50000. Stole sacerdotali per i pontefici, con le fimbrie da pie-
 di, e sopra spalli e rationali d'oro e gemme ne fece 1000. Ma la corona nella
 quale scrisse Moise il nome di Dio, non fu piu d'una, laquale fin'a questo tem-
 po è durata. Et fece stole sacerdotali tessute di bisso, e citure purpuree cō suoi
 lacetti 10000. e 20000. trombe secondo il precetto di Moise. E stole per i Le-
 uiti, che cantauano binni 200000. fece di bisso: e stromenti musici: p aiuto a
 cantare gli binni, che chiamauansi, Nabla Cinira, fatti d'ambro 40000. Fa-
 bricò Salamone tutte queste cose magnificamēte, & in gran copia ad honore
 di Dio, non perdonando a i thesori, ma fa ne gli ornamenti del tempio somma-
 mente liberale, i quali etiandio ripose tra i thesori di Dio. Circōdò anche il tē-
 pio tutto cō un steccato, chiamato nella propria lingua Gison, ma i latino, Ma-
 ceria, ouero Cōcello, alte tre gomiti, accioche uietasse a gli altri d'entrare nel
 tempio, dādo indicio q̄sto solamente a sacerdoti esser lecito. Fabricò etiandio
 fuori di questo tempio un'altra stanza in quadro, rizzādo alti e larghi porti
 chi, con porte eleuate, & ampie, uolte a quatro parti del mōdo, delle quali ca-
 dauna con quattro cantoni, a cadauno uento attendea, & inui pose le porte de
 oro. In questo sacrario entrāua popolo che hauea a purgarsi, et ad obseruare
 i legitimi ordini. Perche era mirabile, et quanto dir si possa degna, e se gli è le-
 cito dire uincea l'aspetto e bellezza questa di fuori il tutto. Perche cauā-

Altare
di metal-
lo.
Vasi.

Mensa
de oro.
Candel-
lieri.

Tazze.

Thuri-
buli.

Corona
di oro.

do tanta profondamente, che a guardare in giù metteva terrore, rizzando le fabbriche 470. gomiti, alla cima del monte oue edificauasi il tēpio, le fece uguali, & così la stanza di fuori era al tempio uguale. Circondò questa stanza di portichi con doppio ordine di colonne di pietra uina sostenuti, la cui camera era di cedro con i solari lauorati d'intaglio, e fece le basi d'argento.

De l'arca del Signore, e dell'orazione di Salamone a Dio, e le hostie che offerì. Cap. IIII.

2. Re. 8.

POi che hebbe Salamone compiuto in sette anni queste gradi opere, et ornamenti d'edificij e sacrificauasi del tēpio, facēdo grāde e subita mostra d'ampie ricchezze in guisa, che nō haurebbe a pena creduto alcuno che si potesse in tutto'l tempo compire quell'opera, che in sì poco tēpo, quāto alla grā d'opera del tempio era cōdotto al suo termine: scrisse a' prencipi, & a più antichi de gli Hebrei, comandando che cōcorresse tutto'l popolo a uedere il tēpio, & a portarui l'arca. Il che essendo a tutti manifestato, a pena si trouarono in Gierusalēme il settimo mese, che chiamasi in Hebreo Thefria, e da Macedoni Hiperbereteo. Venne al medesimo tempo la solennità della Scenophegia, cioè il figgere i tabernacoli, laquale è a gli Hebrei in sōma riuerēza. Portādo adunque l'arca, & il tabernacolo che fece Moise, e tutti i uasi al ministero de sacrificij fabricati, la condussero nel tempio. Andaua innanzi il Re con le hostie, & il popolo tutto, & i Leuiti cō offerre e molto sangue de sacrificij empiano la uia, portando incenso infinito e gran numero di hostie, di modo che empiaui l'aria di soauo odore, & era sentito anche di lōtano da molti per il che intendeano il uenire di Dio, e credeano secōdo l'humana openione che ne la nuoua casa a lui sacrata, se gli douesse fare una stāza. Et pō senza cantare binni nē chori, sino che uennero al tēpio, alquāto si posarono. Così fu condotta l'arca al tempio. Ma quādo si douea condurre nel santuario, partissi il popolo: e quei soli sacerdoti che l'haueano portata, tra i due cherubini la posero, i quali la coprirono con l'ali, perche erano da l'artefice in tal modo fabricati, che come un tabernacolo è camera copriuano l'arca. Altro nō erane l'arca che le due tauole di pietra, oue erano scritti i dieci cōmādamēti, datida Dio a Moise nel monte Sina. Posero nel tēpio il cādeliere, la mēsa, e l'altare d'oro innanzi al santuario ne i medesimi luoghi, come già erano nel tabernacolo, et ogni dì offeriuano sacrificij. Et pose l'altare di metallo innanzi al tempio cōtra le porte in tal modo, che essēdo apre si uedessero i sacrificij e le molte hostie, e raccogliendo gli altri uasi li ripose nel tempio. Hauendo poi sacerdoti disposto il tutto cerca l'arca uscirono del tēpio, & incōtante scese una nuvola, non come uedesi nel uerno piena d'acqua, ma tēperata, laquale empì tutto'l tempio e la faccia de sacerdoti che non poteano uedere l'uno l'altro: p ilche fu persuaso a tutti l'iddio esser disceso nel tempio, e uolentieri habitarui. E fu questa openione parimente di tutto'l popolo. Ma Salamone Re leuandosi da sedere, parlò con Dio quelle cose che alla diuina natura pareano conuenevoli.

teuoli, con dire: Sappiamo o Signore che'l cielo la terra, & il mare sono la casa tua perpetua, che t'hai fabricato: & quantunque a te non bastino tutte queste cose, io ho edificato a tuo nome un tempio, accio che sacrificando, et immolando in quello porgiamo a te prieghi, & ci fidiamo che tu sij a noi presente, ne ti scosti dalle tue sedie. E quantunque tu uedi, & odi il tutto, e non partendoti dal luogo, oue habiti a tutti sei uicino, & al pensiero di cadauno giorno e notte sei presente. Dette a Dio queste parole, uoltosi al popolo, manifestando a quello la potenza e prouidenza di Dio. Perche Dauid suo padre tutte le cose auenire gli hauea predetto, e si come già n'erano auenute molte cose le altre anchora auenirebbono, & che non essendo anchora nasciuto gli pose Iddio il nome, e predisse che edificarebbe egli il tempio, e dopo la morte del padre regnarebbe il primo, per ilche riuscendo il tutto, secondo la proferia di quello, pregaua tutti, che benedicessero Iddio, non desperandosi delle sue promesse, che per la felicità loro hauea predette, anzi credessero per le cose già auenute, che queste anchora venissero ad effetto. Poi che hebbe detto questo al popolo, stese le mani, e disse, gli è ueramente impossibile che gli huomini possino con opere loro ricompensare a Dio i debiti doni per gli hauuti beneficij. Quando che non ha bisogno Iddio di cosa alcuna & è d'ogni ricompensazione maggiore. Et però o Signore benediciamo la tua maestà in quel dono, col quale da te siamo fatti de gli animali più degni, & per i beneficij che tu pietoso hai dato alla nostra progenie, debbe il popolo Hebreo renderti gratie. Ne desideriamo, che alcun altro più ci sia propitio, e conosciamo il tuo amore uerso di noi per i tuoi doni, pche da te habbiamo la uoce da l'aria, e te conosciamo che quella a te ascende. Per questa adunque primieramente ti rendiamo gratie da questo tempio, il quale dal tempio inuisibile a tanta gloria haile uato, di poi per me stesso, a cui sin'al presente di hai donato il tutto come haueui predetto. Pregoti adunque che per l'auenire mi porgi tutte le cose, che può Iddio donare a gli huomini honorati, et accresci la famiglia nostra d'ogni bene, come a Dauid padre mio, mentre che visse e stādo per morire, pmettesti che starebbe appo noi il regno, e che la sua generatione p molti Re succedenti sarebbe honorata. Donaci adunque le cose che ci bastino e concedi a miei figlioli la virtù che piaccia a gli occhi tuoi. Pregoti massimamente che habiti in questo tempio alcuna parte del tuo spirito, accio che appaia te essere in terra con noi. A te ueramente è piccola stanza tutto'l cielo, & il spatio che è sotto di quello non dirò questo picciolo tempio, ilqual prego che guardi d'ogni ruina di guerre, come difendendo la propria possessione. Supplico parimente, che se peccerà alle fiare il tuo popolo, & tu giustamente qualche pessima piaga al peccato conuenueuole manderai in terra, o sterilità, o corruttione, o fame, o altra simil passione, che tu giustamente sei solito mandare a transgressori, & il popolo congregato fuggire a questo tempio, pregandoti che lo salui dalla pestilenza placandoti uerso di quello, e come habitassi nel tempio mouerti a

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

misericordia, e da la sua calamità lo liberi. Pregoti che non solamente porgi quest' aiuto, a gli Hebrei che ti pregheranno, ma etiamdio se ueniranno alcuni da tutte le parti del mondo, ouero da qualunque luoco, & per alcuno bene ti pregheranno, tu clemente effaudi i loro prieghi, e concedi le loro dimāde. Per che conosceranno in tal guisa tutti come tu hai voluto che noi ti facciamo in questo tēpio, ma noi nō siamo naturalmente senza humanità, giudicādo quelli stranieri che non sono delle nostre tribu, ma preghiamo che tu sii propitio a tutti communemente porgendoli aiuto. Dicendo questo, da nuouo gittatosi a terra, & orando longamente a Dio leuossi, & offerse nel tempio le hostie, & empiendolo de sacrificij conobbe manifestamente che erano grati a Dio. Per che'l fuoco scendendo d' aria sopra l' altare uedendo tutti, consummò le hostie. Mostrata adunque tale apparitione, il popolo per quella considerando Iddio habitare nel tempio, gittatosi in terra lo adorò. Et cominciò il Re a benedire Iddio, confortando tutti che facessero il medesimo, hauendo indicio del diuino fauore, per ilquale sapeano douer ottenere da lui sempre le cose dimādate, & che cōseruassero la sua mēte pura da ogni maluagità ad offeruare la giustitia e diuino culto, & i precetti, che la diuina clemenza bane a dato loro per Moīse, perche sarebbe in tal modo la generatione Hebreā felice, e di tutta l' humana progenie piu beata. Pregaua etiamdio c' hauessero in memoria, come haueano acquistati i presenti beni, i quali tenendo fermi, maggiori, & piu degni aspettassero per l' auenire. Et che non doueano solamente offeruare i precetti per pietà e giustitia, ma etiamdio per ottenere queste cose, perche non cercano solamente gli huomini d' acquistare, ma anchora di cōseruare le cose acquistate guardandosi di commettere cosa che sia di perderle cagione. Com' hebbe detto questo al popolo mandò tutti a casa, celebrati però i sacrificij per se e per tutti li Hebrei, cioè, uenti doi millia nitelli, e pecore cento e uinti millia. E fis questa la prima fiata che si fece sacrificio nel tempio, nel quale mangiarono tutti gli Hebrei con le mogli e figliuoli. Parimente celebrò il Re cō tutto'l popolo la solennità della scenophegia, innanzi al tempio magnificamēte māgiandoui per quator dici di. Fatto questo a sufficienza, ne mancandoui cosa alcuna cerca il diuino culto, cadauno partito dal Re si tornò a casa, rendendo al Re gratie per la prudenza, & opere fatte da lui, e pregando Iddio che longamente cōseruasse Re Salomone: e ritornauano caminando lietamēte cantando, binni, per ilche con tal letitia senza fatica ritornauano a le loro case. Così adūque tutti condotta l' arca nel tempio, e ueduta di quello la grādezza e l' ornamento, fatto partecipi di grandi sacrificij e solennità, ritornarono a le loro città. Apparue Iddio al Re in sogno dicendo c' hauea effaudito le sue orationi, e che cōseruerebbe il tēpio, habitandoui sempre offeruando però i suoi descendenti e tutto'l popolo la giustitia, e confermò che le uerebbe lui premieramente a somma altezza di felicità standone i precetti del padre, o che regnerebbono sempre in quella prouincia prencipi della sua generatione, e della tribu di

Giuda.

Giuda. Ma se sprezzasse i suoi comandamenti, e scordandosi di quelli bono rase i Dei de Gētili. sarebbe diradicato senza lasciare della sua progenie reliquie, anzi che nō piu si nominarebbe Israel, & il popolo sarebbe priuato della terra data a i loro padri e de molte giustificationi, di poi da molte guerre, et trauagli scōfitti, e cacciati della terra che diede a i padri loro, li farebbe habitare in paese alieno, et il tempio hora edificato darebbe in mano di nimici, che fusse arso e saccheggiato, e le città per mano de nimici abbattute, et farebbe che le loro miserie narrate parerono fauole, quādo che per la troppo in felicità sarebbero incredibili, & i uicini vedendo le loro calamità e marauigliandosi dimanderebbono la cagione, p laquale così fussero a Dio odiosi gli Hebrei, i quali prima a tanta gloria e ricchezze erano da lui solleuati, a i quali direbbono quei che fussero restati uiui, che per i peccati, et il preuaricare nelle paterne leggi tali miserie haueano sostenuto. Leggesi che tal cose li disse Id dio nel sogno.

Fabrica del palagio di Salamone, e de i dubbj. Cap. V.

DOpo la fabrica del tempio, laquale dicemmo in sette anni esser stato cōpiuta, cominciò Salamone ad edificare la sua casa regale, laquale in 13. anni a pena si fece, pche nō era egli a quest'opera tātō sollecito, come nel tempio, ilquale come che fusse grande e di opera mirabile, e da tutti nō pēsa ta, cō l' diuino aiuto, al cui nome si fabricaua, in quest'anni fu compiuto, ma la casa regale era per dignità in feriore del tempio. quando che era già tātō tempo apparecchiata la materia, ne tātā copia de thesori, & perche donēdo essere habitationi di Re, non di Dio piu tardi si fece. Fu ueramente e dificata q̄sta secondo la felicità de l' Hebreu religione, e merito de Re, il cui sito, & ordine fa mestiero di narrare, acciò che comprendino tutti la sua grādezza leggēdone la descriptione. Era quella una basilica grāde e bella, da innumerabili colonne sostentata. Laquale ad udire le cause e fare i giudicij distribui, acciò che del molto popolo che uenia al giudicio fusse capace. Fu la sua lōghezza cento gomiti, cinquanta di larghezza, e trēta per altezza, hauea tutta le colonne quadre, e coperte di cedro con ordine corinthio con uguali guastade e scodelle mirabilmente scolpite, & erano robuste, et uariamēte ornate. Eraui ancho v'n'altra basilica nel mezzo, larga cinquāta gomiti e sporta u' rso l' tēpio con sode colōne, era in quella un seggio molto ornato, nelquale il Re s' dēdo giudicaua. Vicina a questa era l'altra basilica de la reina, et alt. e habitationi e sedie, oue compiuti i giudicij si stauano, et hauea il suolo di t. uol. di cedro. Et altre n' edificò di marmo larghe diece gomiti, altre u'stite di tauole segate e preciosissime ornò a somigliāza del tempio, & miracolo d' habitationi regali, la cui bellezza era tessuta in tre ordini con opera Soriana. La quarta parte ornata di gitto mostraua l'arte mirabile a chi uedeu. Perche n'erano scolpiti alberi, et ogni maniera de pomi quasi ne i rami, e dalle pēdēti foglie ombreggiati i guisa, che p il mirabile arteificio quasi pareu che si mouessero,

P 4 ma

ma l'altra parte era imbiancata, e con uarij colori dipinta. Edificò sopra di q̄ste altre stanze per i conuitti, e portichi longhissimi nella casa regale possi, tra i quali ne fece uno degnamente ornato, per i conuitti del Re necessario, e d'ogni intorno odorato, fece parimente tutti i uasi p̄ i conuitti bisognuoli d'oro. Et è cosa difficile annouar la grãdezza e uarietà delle case, e sale regali, com' erano grandi, e di qual grandezza haueano quelle di sotto, e quante n'erano sotterra che non si poteano uedere, e parimente la bellezza de palchi, e de giardini, ch' erano uagamente ordinati, oue i corpi dal gran caldo arsicciati, potessero ridursi. Et per dire breuemente fabricò tutta la regal stanza di bianca pietra, di cedro, d'oro, e d'argento, riccamente e con somma dignità. Foderò le camere, & i pareti con oro, e fecele lampeggianti come il tempio di Dio. Fece de auorio un grande e degno seggio, lauorato a modo di tribunale, et haueua sei gradi in cadauno de' quali stanno d'amendue le parti due leoni, e ne i gradi sopra altre tati. Ma ne l'abassar si erano mani che portauano il Re, et era il luoco oue sedea un uicello che guardaua in dietro, et il tribunale d'ogni parte coperto a oro. Fece Salamone q̄ste fabriche in uinti anni. A cui diede Hira Re di Tiro per edificare oro, & argento in gran copia, & anchora legni di cedro e cipresso, alquale diede Salamone all'incontro larghi doni, mādandogli ogni anno formento, uino, & oglio delle quali cose sommanete hauea bisogno. Donolli anchora 20 città di Galilea non lontane da Tiro, le quali come hebbe uedute, e spiaciutogli il dono, fece a sapere a Salamone che non hauea bisogno di città, pilche si chiamarono quelle terre Cabulam, perche Cabulan in lingua Fenicia significa dispiacere. E mādò il predetto Re Hira a Salamone pregandolo che gli soluesse alcuni dubij e parabole, & aprisse d'alcune questioni la difficoltà. Ilquale essendo accorto e saggio, e sapendo cō ragioni preualer se in tutte le cose, e cognoscere le sue cause, tutte le oscurità di quelle fece manifeste. Menandro che tradusse di lingua Fenicia in Greco le antichità de Sidorini, fece di questi due Re mentione dicendo. Morio Abibulo, successe nel regno Hira suo figliuolo, ilquale uiuèdo anni 53. tenne l'imperio 34. Caud costui grã spacio di terreno, e dedicò nel tempio di Gioe la corona d'oro, oltre cì fece tagliare piu legni nel monte Libano per coprire i tempj, e rouinando gli antichi tempj dedicò ad Hercole, & ad Hastarte un tempio, e primieramente rizzò questo ad Hercole nel mese Piritio, e mosse l'esercito contra Euchei che non pagauano i tributi, i quali soggiogati ritornò a dietro. Era al costui tempo un gionanetto figliuolo di Abdemene, ilquale uincea nelle proposizioni cō mādate dal Re di Gierusalemme. Ne fece anche mentione Dios historico, morto Abibulo, Hira suo figlio successe. Distrusse costui parte della città uerso Oriente, & fecela maggiore, & abbattendo il tempio di Gioe Olimpico, cōgiunse il luoco alla città, ornandolo con imagini, et ascēdendo nel monte Libano fece tagliare una gran selua per fabricare tēpj: V'aggiunse etiamdio che mandò Salamone di Gierusalemme Re ad Hira re di Tiro alcuni dubij, e chiedendo

do di quelli la dichiarazione con patto, che non potendo lui soluerli pagasse a chi li soluea assai dinari. Non potendo Hira soluerle le questioni, & hauendo a patire ne i thesori grã danno, furono da Abdimo Tirio dichiarati, ilqua le parimente ne propose a Salamone con questa legge che non le dichiarando molti denari donasse al Re Hira. Questo dice Dios. Vedendo Salamone, che le mura haueano bisogno di torri per loro fortezze e maggior sostegno, perche tra conuenueuole che fuseno ferme le mura corrispondenti al merito della città, circondò la città con forte mura e grosse torri.

Edificò Salamone nobili città, soggiogò i Chananei, e della
Reina d' Etiopia. Cap. VI.

E Difcò egli più città, tra le quali specialmente sono degne, Asor, Nage-
lon, e Gazarim, quale pche era nella regione de Palestini. Faraone Re
d' Egitto uenuto cò l' esercito asiedò e prese, & uccise gli habitatori, la spia-
nò e diedela poi in dono a sua figliuola maritata a Salamone. Et però l' edifi-
cò il Re essendo dalla natura fortificata, & a guerra, et a mutamenti di tēpo
opportuno. Non lōgi da questa ne edificò due altre chiamate una Bitthora la
altra Blath. Ne fece anche molte altre, a diletti e cōiuti commodi, & copio-
se de uarij commodi, di fertili alberi, e di acqua freddissime. Et andando nel de-
serto della Soria superiore, pigliatolo, feceui una gran città scostata da Soria
superiore il uiaggio di due di, e d' Eufрата di uno, e della grã Babilonia lōtana
sei giornate. Ma che q̃sta città sia così dalle parte habitabili di Soria scostata
tale è la causa, che nella terra inferiore, nō si troua acqua, & iui solamēte so-
no fonti e pozzi abbondantemente. Così edificando q̃ta città, e cingēdola cō
alte mura la chiamò Thadamor, et chiamauasi con q̃to nome sin' ad hora ap-
po Sirij, ma Greci Palmira la chiamano. Queste erano di Salamone le opere
a quel tēpo. Ma per quelli che ricercano perche cagione tutti i Re d' Egitto de
Mineo che edificò Menfim, e fu molti anni prima che Abraā nostro genitore
del qual tēpo sin' a Salamone corsero anni 1030. furono chiamati Faraonida
un Re Faraone, il quale a questi tēpi dopo i primi Re tenne l' imperio, piglian-
do da Faraone il nome, Emmi paruto sciogliere questo dubbio, p' lenare il su-
ro de l' ignoranza e manifestare di cotai nome la cagione. Faraone in lingua
Egittia signific' Re. E io credo che da fanciulli hauessero altro nome, ma ve-
gnendo al regno partecipassero di quel nome, che nella lingua loro significaua
l' imperio. Come etiandio i Re d' Alessandria haueano da principio altrinomi,
ma poi creati, si chiamarono Ptolomei, & i Romani Imperatori chiamati da
la natiuità con altri nomi, erano chiamati Cesari, pigliando dall' imperio la po-
testà e l' nome, & nō usarono quei nomi, che prima haueano da i loro padri ri-
centi, e per ciò m' auisò che Herodoto Alacarnasseo dicesse, che dopo Mineo,
il quale edificò Menfim furono trecento e trenta. Re Egittij, e tacque i nomi
loro, perche chiamolli comunemente Faraoth. Perche morti questi posè il
nome d' una donna che tenne il regno dicendo che Nicaula fu chiamata: per
ciò

Città da
Salamo-
ne edifi-
cate.

Perche i
Re d' E-
gitto
sin' a Sa-
lamone
furono
detti Fa-
raoni.

riò che poteano i Remaschi esser chiamati Faraoth, ma nò le femine, & pò pose di lei il nome naturale. Ma io nelle historie della nostra prouincia ho trouato che dopo Faraoth fuocero di Salamone, niuno Re d'Egitto, fu chiamato per tal nome, & che uenne poi a Salamone la donna sopradetta d'Egitto, e d'Ethiopia Reina, dellaquale poco appresso parleremo. Et questo ho uoluto dire, per far manifesto che i libri nostri con quelli d'Egitto in piu cose si cōuen-gono. Soggiogò Re Salamone i Chananei, che habitauano nel mōte Libano si no alla città Amatha, & impose che pagassero i tributi, et che ministrassero nelle opere seruili, essercitando l'agricoltura, eleggeua ogni anno alquanti di quelli alla seruitù, perche a l' hora niuno Hebreo seruìua. Nò era anche ra-gioneuole che hauendoli Iddio soggiogate molte genti, dellequali doueano pi-gliare la seruitù, elli fussero serui, quando che era piu conuenueuole che tutti armati con caualli e carri essercitassero la militia, che ministrare in opere ser-uili. Et prepose sopra i Chananei che hauea tolto per serui 550. prencipi, che haueano sopra di loro ogni autorità dal Re ad insegnarli le opere a suoi fatti bisognuoli. Fece anco il Re molte nauì nel golfo Egittiacco del mare rosso, in un luogo detto Afiongaber, non longi da Elana città che hora Beronice chia-masi. perche era questa regione anticamente de gli Hebrei. Hebbe Salamone aiuto per edificare queste nauì da Hira re, ilquale gli mandò molti nochieri a nauicare nel mare sperti: questi per commissione del Re nauicarono alla ter-ra per adietro chiamata Osira, hora terra d'Oro nien deta, che è in India, per raccogliere oro, et raccogliendo 40. talenti, ritornarono al Re. La Reina d'E-gitto d'Ethiopia, uita di Salamone la profonda sapienza, & a tutti mirabi-le, & insieme la uirtù e la prudenza, e desiando di sapere con effetto quello che di lui ogni dì era detto, si dispose di satisfare a se stessa piu tosto cō esperi-za che per uita, quando che trouasi l'openione souēte bugiarda, & pigliasi come uiene narrata. Hauendosi adūque disposto di uenire a lui, per fare della sua sapiēza la proua a faccia a faccia, s'ingegnò di trouare q̃stioni, e chiedere che lui sciogliesse. Venne adūque in Gierusalemme cō gran pōpa e ricco appa-recchio con oro, & aromati e pietre preziose: il Re benignamente la raccol-se, e fu uer di quella in ogni cosa liberale. sciolse oltre ciò piu tosto, che non si potea sperare quei dubij, hauendoli ne l'intelletto compresi. Vedendo lei la sa-pienza grandissima, e maggiore di quello che udito hauea, molto se ne stupì, e specialmente marauigliauasi dell'alto palagio, & delectauasi oltre modo della sua bellezza, e uaria dispositione delle fabbriche, nellaquale uedeua la gran prudenza, & accorto ingegno del Re: stupiuasi molto piu della casa chiamata Selua del Libano, e delle copiose cene quotidiane e del suo apparec-chio, e de ministri suoi e delle uesti loro, & il bel ordine circa il suo ministe-rio, stupiuasi massimamente de i sacrificij, che ogni dì si celebrauano, e per la somma diligenza de Sacerdoti e Leuiti cerca questi ministerij. Vedendo q̃sto ogni dì staua stupita. Ne potendo tacere i miracoli che cedeua, manifestò con parole

3. Re. 10

Della re-gina de Egitto e d'Ethio-phoi.

parole il stupore del core, mostrando al Re la sua mente esser vinta, con dire: Tutte le cose o Re che ci uengono a notizia per uita, con alquanta dubitatione, & incredulità sono accettate, ma non è bugiarda la fama de i beni che tieni in se stesso, cioè sapienza e prudenza, & quanto caui del regno; ma è uera, anzi molto minore di quanto al presente ueggio. Perche l'opera persuade qualche cosa alle orecchie, ma ueramente la dignità delle cose non fa sì tanto manifesta, come l'aspetto, & essa presenza dimostra. Io ueramente non credendo alle cose che si diceano per la moltitudine e grandezza loro, che ho ueduto assai maggiori, e giudico beato il popolo Hebreo, & i serui, et amici tuoi, i quali ogni dì godono il tuo uolto, e meritano di udire la tua sapienza. Et chi non benedirà Iddio, il quale tanto ha amato questa prouincia, & i suoi habitatori, che a te ha dato del regno la signoria? Così dimostrando dapoi queste parole la sua affettione uerso il Re, anche con doni diede indicio della sua mente. Offerse al Re uenti talenti d'oro, & aromati senza numero, e care gioie. Dicesi che diede ella al Re la radice del balsamo, la quale sin ad hora produce la nostra prouincia. A cui donò Salamone a l'incontro molte cose, especialmente quelle che ella piu desiaua, ne chiese ella alcuna cosa, che non le fusse data, anzi piu uolentieri le daua ciò che ella chiedea, che delle cose da lui offerre: & con liberali doni la preuenia. Così la Reina d'Egitto, e d'Etiopia da nuouo dando e receuendo i doni che dicemmo ritornò alla patria.

Delle ricchezze di Salamone, e delle sue concubine, e la diuisione del suo regno.

Cap. VII.

A Quel tempo furono portate dal Re della terra d'oro pietre preziose e legni di pino, i quali usò per fortezza del tempio, e per casse de i regali stromenti musici. E fece di quelli cihare, e nable, acciò che i Leuiti cantassero a Dio inni, et furono per grandezza e bellezza le cose al Re condotte quel dì piu degne, che tutte le altre cose portate a qualunque tempo. Ne si creda alcuno i legni di pino, che hora per il precio di uenditori così si chiamano, fussero a quelli uicini, perche quelli essendo rotondi sono quasi pini, ma questi sono molto piu candidi e risplendenti. E questo ho detto acciò che conosca ogniuno la natura del pino. Ma perche habbiamo fatto mençione del Re cerca la sua utilità, emmi paruto conueniente manifestare la quantità de l'oro portato a quel tempo: che fu 666. talenti d'oro, non computati quei che haueano comprato i mercatanti ne quello che i principi e Re d'Arabia gli mandauano in dono. E fondè l'oro, facendone dugento lantie, che erano cadauna de seicento sicli. Fece anco trecento scudi cadauno di tre mine d'oro, e li pose nella casa detta Selua del Libano: et apprestò nasi d'oro con ricche gioie, alla mensa necessarii. Et hauendo fatti questi per mano d'ottimo artefice cercò di fare gli altri nasi con oro copioso. Perche non si uendea ne compraua l'oro o l'argento, anzi pose il Re nel mare Tarsico molte navi, che passassero piu adentro nelle genti, e comprato l'oro, e l'argento lo portassero al Re, con elefanti d'Ethiopia e simile, & copiuano

piuano queste nauì il loro uiaaggio andando e tornando in tre anni. Spargenasi a l'hora del Re la chiara fama per tutte le prouincie d'attorno manifestando in ogni luoco la sua uirtù e sapienza di maniera, che desiauano tutti i Re di uederlo, perche non pareano credibili quelle cose, che di lui si narrauano, & con larghi doni mostrauano uerso di lui la sua beniuolenza. Mandauangli adunque uasi d'oro e d'argento, ueste di porpora, e molte specie de aromati e carri, e caualli, e mule da carico, le quali per la loro uirtù e bellezza piaceuano al Re: & accrebbe il numero de carri fino a quattrocento, e sopra 1000. che prima ne hauea, e due millia caualli sopra uenti millia, che erano prima. Et erano d'auantaggio nodriti, acciò che fussero belli, & al correre ueloci, e uenendo alla proua non fussero de gli altri men belli, o presti. Erano caualcati da giouani di fiorita giouèrù di alta statura, e de gli altri piu degni spargendo nelle groppe la longa capigliatura, uestiti di porpora di tiro, e tingendo ogni dì i capelli con oro, acciò che i loro capi tocchi dal Sole col lampeggiante oro risplendessero. Stando questi d'attorno'l Re armati, e portando l'arco, il Re condotto in carro e uestito di candida ueste era solito d'andare ad un luoco da Gierusalemme due scheni lontano e chiamasi Ithà giardino per riuì d'acque grato e ricco. Venia adunque il Re quiuì a diporto, usando tuttauia in ogni cosa la prouidentia, & il studio, & essendo in ogni luoco ornatamente uestito: nò si scordò anche delle uie, anzi lastregò cò pietra nera le uie regali che guidauano a Gierusalemme, acciò che ageuolmète si caminasse per quelle, e si facesse manifesta la dignità de l'Imperio, e copia delle ricchezze. Diuise poi i suoi carri, & assignandone un certo numero a cadauno, pochi ne ritenne seco, e la chiamò città de i carri quelli ou' erano diuisi i carri. Fece anche in Gierusalemme abbādonare tanto l'argento, quāto era di pietre la copia. Empì anchora i campi di Giudea di cedri, che prima non ue erano, si come de mori. E comandò a mercatanti che portauano mercantie d'Egitto che gli uendessero per seicento dramme d'argento il carro con dui caualli, i quali egli mandaua a i Re di Soria oltre l'Eufrate. E benchè fu gloriosissimo Re e religioso, uincendo tutti, che prima di lui haueano tenuto de gli Hebrei il principato con prudentia e ricchezze, tuttauia non stette in questo sin'al termine della uita sua: quādo che scostandosi da l'osserranza delle paterne solennità, non seguì le opere che dicemmo hauer fatto Dauid, ma datosi alle dōne, & la lussuria, & ardēdo bruttamente per il stemprato disio, non solamente si delettò delle donne Hebreè, ma prese anco piu mogli di Straniere genti: come Sidone, Tirie, Ammonitidi, & Idumee, contrafece alle leggi di Moise, nellequali egli uietaua che nò pigliassero Hebrei donne forestiere: e cominciò ad honorare i loro Dei, per aggradirsi alle donne, & esser da q̃lle amato: quantunque hauesse il legistatore detto che non pigliasse Hebreo moglie di stranie

re costretto sprezzò le leggi: e pigliando 70. mogli figliole de prencipi e degni
 huomini, e trecento concubine, e oltre queste la figliola di Faraone, inconta-
 nente lo fero partire da Dio in modo, che seguisse le loro solennità. Et era
 astretto a mostrare uerso quelle indicij d'amore, e uiuèdo a costume della lo-
 ro patria, mandare ad effetto ciò che a quelle era grado. Inuechiando poi
 & mancando per l'età il giudicio, non potendo piu conseruare le leggi pater-
 ne, ributtò il Dio proprio, & honoraua continuamente i Dei delle mogli.
 Quantunque prima hauea peccato, & hauea preso errore nell'osservare la
 legge, quando fece l'imagini de buoi di metallo, i quali sottopose al mare,
 de leoni, che pose nel suo seggio per ornamento. Perciò che non era lecito que-
 sto, hauèdo ottimo, e familiare essempio della gloria e uirtù paterna, lascia-
 to e lui per la diuina pietà. Ma egli non imitando qsto, & essendo la seconda
 fiata da Dio ammonito nel sogno che seguisse il padre, a gloria di Dauid nò fu
 ubidiente. Venne adunque incontanente il profeta mandato da Dio, dicèdo:
 che non era la sua iniquità a Dio nascosta, ne longamète di queste cose sareb-
 be lieto, & appresso gli minacciò che non torrebbe a lui l'imperio, perche a
 Dauid suo padre era stato promesso: ma morendo lui, il suo figliuolo tosto lo
 perderebbe, non che si partisse da lui tutto'l popolo, ma che darebbe al suo
 seruo dieci tribu, restandone due al nipote di Dauid suo figliuolo, Per colui
 che amò Iddio, e per Gierusalemme città, nellaquale hauea determinato di
 hauere il tēpio. Salamone udendo questo hebbe tremore e turbosi sommamē-
 te, douendo esser mutato incontanente quasi da tutti i beni, ne i quali si troua-
 ua, ilche poco appresso gli auenne come hauea detto il profeta. Suscitò Iddio
 in un tratto cōtra di lui un nimico chiamato Adad, e fu questa la causa di ta-
 le inimicitia. Era Adad giouane p nazione Idumeo, e di stirpe regale, ilquale
 mentre che Gioab prencipe sopra l'essercito di Dauid, guastaua d'Idumea, &
 uccise in sei mesi tutti quelli che poteano portar arme, fuggendo, uenne a Fa-
 raone Re d'Egitto, ilquale benignamente riceuendolo, gli diede casa prouin-
 cia ad habitare. Et essèdo cresciuto l'hebbe caro in guisa, che gli diede per mo-
 glie Rafim sorella della moglie sua, della quale generò un figliolo, che fu tra i
 figlioli di Faraone nodrito. Intèdèdo poi in Egitto ch'era morto Dauid e Gioab
 andò a Faraone chiedendo che alla sua patria lo lasciasse ritornare. E chiedè-
 do il Re, per qual cagione dimandasse egli questo, ouero qual cosa hauea pati-
 to, oue s'affrettua di lasciarlo, instaua il giouane e pregaua con maggiore im-
 portunità, per il che fu lasciato, ma a quel tempo che era Salamone per i pre-
 detti peccati la diuina ira da Dio riprouato. Adad lasciato da Faraone, ven-
 ne in Idumea, ne potendo ripigliarla da Salamone, pche era ben guardata e
 con difficoltà si potca assalire, partendosi de li uenne in Soria, et accōpagnos-
 si con Reaz, ilquale Adrazaro Re di Sofena suo Signore era fuggito, & ha-
 uea rouinata cō rubbarie la prouincia, fatta con costui amicitia, che hauea se-
 to grã numero de ladroni, ascèdendo in Soria, ui fu creato Re. E correndo so-
 pra

pra gli Israeliti affliggea la prouincia, e guastauala uinēdo ancora Salamone. Questo fece Adad cōtra gli Hebrei. Tra tātō Gieroboam figliuolo di Nabath leuossi contra Salamone pigliando seco alquanti della sua tribu secōdo la profetia già gran tempo a lui detta. Costui lasciato dal padre fanciullo, et essēdo dalla madre ammaestrato, fu da Salamone, il quale lo uide robusto, e gagliardo sopraposto alla fabrica delle mura, quando egli fece in Gierusalemme i reuelini. Et in modo piacque al Re, che lo fece sopra i soldati della tribu di Giosef capitano. Venendo a quel tēpo Gieroboam da Gierusalemme Achia profeta di Silo città se gli fece incontra. Et hauendolo salutato, lo trasse alquātō giù di strada, e diuidendo il mantello, del quale era uestito in dodici parti com mandò che Roboam ne pigliasse dieci, predicendo come uoleua Iddio, che diuiso il prencipato di Salamone, lasciasse a suo figliolo due tribu per la promessa fatta a David, et a lui dieci, perche hauea contra lui peccato Salamone, sotto mettendosi scioccamente alle dōne, & a i loro Dei, e disse. Sapēdo tu adūque la causa, perche Iddio ha sottrato da Salamone il suo fauore, attendi ad esser giusto, & osserua i suoi precetti, hauendo proposta p diuina pietà una degna vittoria, perche tu sij di tal bontà, qual ti è manifesto esser stato David. Adūque Gieroboam essēdo giouane di natura feruente, diuenne per le parole del profeta arrogante, e desiādo senza fine cose grādissime, non staua cheto, anzi poiche uēne a l'essercito hauendo in memoria ciò che gli hauea detto Achia, incontanente cominciò a persuadere al popolo, che partendosi da Salamone, creasse lui Re. Intendēdo Salamone il suo destio, & inganno, s'ingegnaua di pigliarlo, & ucciderlo incontanente. Ilche hauēdo udito Gieroboam, fuggì a Sussacho Re d'Egitto, e iui si stette sin' alla morte di Salamone. accioche nō patisse alcuno discōcio, e fusse a l'impio cōseruato. Morto poi Salamone, molto uenchio poi c' hebbe regnato anni 80. e uiuuto 94. fu sepolto in Gierusalemme, Re p felicità, prudenza, e ricchezze, sopra gli altri cauallieri eccellente, eccetto gli errori che cōmesse in vecchiezza ingannato da l'amore delle donne, delle quali, e de i mali che per questo auennero a gli Hebrei, al suo tempo narrerò.

Di Gieroboam fatto Re d'Israel, e Roboam di Salamone figliuolo creato Re sopra Giuda, e del peccato d'Israel. Cap. VIII.

1. Re. 12.

DOpo la morte di Salamone, succedendo nel regno suo figliuolo Roboam di Naamo donna Amentide generato, incontanēte mandarono i prencipi del popolo in Egitto, e riuocarono Gieroboam. Ilquale sendo uenuto a loro nella città di Sichimi, uēneni anche Roboam. Perche hauea ordinato d'esser creato Re d'Israel dal popolo in quella raccolto. Et andando a lui i Prencipi del popolo, insieme cō Gieroboam lo pregauano, che alquātō rimettesse della seruittù, e fusse del padre migliore, dalquale erano stati grauati, accioche fussero essi anchora piu deuoti, e piu tosto per la sua māsuetudine li seruissero attentamente. Ilquale dicendo ch'indi a tre dì risponderebbe alle loro dimāde, incontanente li mosse sospetto, perche non incontanente hauea consentito alle dimāde,

dimande, giudicando questa cosa buona, & humana esser facile, specialmente in un giouane, tuttauia hauendo detto di pensarui senza negarlo di subito, pigliauano di speranza. Ma Roboam chiamati i paterni amici tuttauia con loro ciò che douesse rispondere al popolo, elli consigliando ottimamente, e sapendo la natura del uolgo, l'ammoniuano che parlasse al popolo mansuetamente, et con piu commune parlare di quello che alla maestà regale si conuenia, a fine che si procacciasse il fauore del popolo, quando che amano per natura i soggetti la mansuetudine e comunione ne i Re. Ma egli sprezzando l'utile consiglio, forse per uoler diuino, chiamato i giouanetti seco nodriti, e sponendo loro il consiglio de uecchi, chiede a ciò che era da fare. Ma quelli non consentendo la giouentù ne Iddio, che trattassero cose migliori, l'ammonirono, che parlasse col popolo piu aspramente, dicendo che'l suo dito minore, era piu grosso che i lombi di suo padre, & che sarebbe uerso di loro piu seuero di quello che è stato uerso di loro suo padre. Dilettatosi di questo il Re, e credendo tal risposta conuenirsi alla regal maestà, uenuta la plebe il terzo dì, e stando il popolo sospeso per uedere le parole del Re, credendo che piu humanamente douesse parlare, egli lasciandoli il consiglio de i piu uecchi a quello de giouani si attenne. Ma facendosi questo per diuino uolere, accioche uenisse ad effetto ciò che hauea predetto Achia. A l' hora quelli battuti con tal parole, come se già sentissero gli effetti, e dolendosi come se patissero le cose minacciate, si sdegnarono, e tutti parimente a gran uoce gridarono, che non haueano a fare nella progenie di Dauid, anzi che solamente gli lasciavano il tempio, da suo padre edificato, minacciando appresso d' abbandonarlo, & così amaramente conseruarono il sdegno, ch' haueuando Roboam Re mandato Adura ch' era sopra i tributi, che alquanto li mitigasse, studiando di redurli a concordia dopo'l parlare che incōsideratamēte da età giouenile era uscito, l'uccisero con pietre, Roboam uedendo questo temendosi di non esser lapidato, per non uenire in tal pericolo, salì incontanente nel carro, e fuggì in Gierusalemme. Et la tribu di Giuda con quella di Benjamin lo creò Re, ma il rimanente del popolo partendosi quel dì i figliuoli di Dauid, fece Re de tutti Gieroboam. Roboam figliolo di Salamone, congregate le due tribu, sopra le quali regnaua, e scegliendo di quello 180000. da far guerra, si dispose di combattere contra Gieroboam e contra'l popolo per soggiogarli a forza di guerra. Ma gli fu uietato da Dio per Semeia profeta cō dire, come non era cosa giusta guerreggiare con i suoi contribuli, quando che erasi partito da lui il popolo per diuina uolontà. Vdito questo, si rimase di guerreggiare. Diuiso adunque il regno, narrerò primamente i fatti di Gieroboam Re d'Israel, di poi fatto manifesto ciò che Roboam trattò sopra le due tribu a lui rimase. Et così osseruarsi di tutta l'istoria l'ordine. Adunque Gieroboam edificata in Sichimi città la stanza regale, inì habitaua, & parimente fece in Fanuel città. Indi a poco tempo auicinandosi la solennità della Scenophegia, pensossi che lasciandolo andare il popolo in Gierusalemme, & inì celebrare la solennità, il popolo per

il

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Peccato
di Giero
boi co-
me spar-
tita Dio
facendo
le uitel-
le d'oro.
Oratio-
ne di gie-
roboam
a cōdur-
re il po-
polo a l'i-
dolatria

il tempio e per la religione si pentirebbe di ciò che fatto hauea, e forse temen-
dosi che non lo lasciasse, ritornando al primo Re, per il che fusse egli in perico-
lo di morte, dispose ne la mente sua cotal maluagia opera. Fece due Vitelle d'o-
ro, e due tempj, uno in Bethel città, l'altro cerca Dan che è uicina a i fonti del
minore Giordane, e pose queste vitelle ne i tempj della città sopradette, & il
Re chiamate le dieci tribu, sopra le quali regnaua parlò in questa guisa. Vo-
glio o miei contribuli che sappiate che Iddio è in ogni luoco, ne si mostra alcu-
na parte ou'egli propriamente habiti, ma essaudisce in ogni luoco, & attende
a chi l'honorano. E però non mi pare necessario cōsentire che andiate in Gieru-
salemme a la città de nimici affaticadoui cō longo viaggio per adorare Iddio.
Perciò che vn'huomo ha edificato quel tēpio, & io ho fabricato a Dio due ui-
telle d'oro smili in ogni cosa, de le quali una ho dedicata in Bethel città, l'al-
tra in Dan, accioche cadauno de uoi che sete a quelle città uicini, iui adorate
Iddio. Ordinerò de uoi stessi sacerdoti di q̃lle, accioche non habbiate bisogno
della tribu di Leui, ne de i figliuoli d' Aarone, ma chi uorrà essere uostro sacer-
dote offerisca a Dio un uittello, & un montone, come narrasi che fece prima
Aarone Pōtesice. Detto q̃sto fece cō ingāno che'l popolo della paterna religio-
ne partēdosi, p̃cuaricò ne le leggi. Fu questo adūque a gli Hebrei principio di
male & quelli ch'haueano uinto il tutto cō guerra furono d'altre gēti soggio-
gati. Et q̃sto narreremo a suo tēpo. Auicinādosi la solēnità nel 7. mese, et uolē-
do egli anchora celebrarla come faceano le due tribu in Gierusalemme, edifi-
cò innanzi a la uittella un'altare, & egli creato Pōtesice, ascēse cō i sacerdoti
a l'altare. Et essendo per offerire le hostie e gli holocausti, uenne a lui di Gieru-
salemme Iadon profeta mandato da Dio. E stando nel mezzo del popolo uen-
do anche il Re, parlò a l'altare in questa guisa. Iddio ha predetto che uno del-
la progenie di Dauid chiamato Giosia ucciderà sopra di te i falsi sacerdoti, e le
osse anche di questi popoli sedutori ignorati, et empj che ingānano il popolo,
arderà sopra di te. Et acciò che questi credano questo douer auenire, ui dò que-
sto segno, che subito rōperassi quest'altare, & il grasso de sacrificij che è sopra
di quello spargerassi in terra. Dicendo questo il profeta, Gieroboam sdegnato
flesse la mano comandò che di subito fusse preso. Ma seccossi incontanente
la sua mano, ne puote ritrarla a se, perche rimase marza e come morta. E rup-
pesi incōtanente l'altare, e come hauea predetto il profeta si sparse ogni cosa.
Così uedendo il Re l'huomo uerace, e conoscendo ch'hauea diuina presciēza, lo
pregò che supplicasse a Dio che la sua mano fusse sanata. Al cui prego fu sana-
ta la mano, & il Re lieto pregaua instantemente il profeta che magniasse cō
lui. Ma rispose Iadone che non potea entrare a lui, ne gustare in quella città
pane o acqua, dicendo che gli hauea comandato Iddio che non tornasse per
quella uia ch'ra uenuto. Il Re marauigliatosi della sua astinenza, staua in ti-
more, e per le cose udite di qualche mutamento infelice nel suo stato si temea;

Iadone

Iadone è uccise da un Leone hauendo ubidito ad un falso profeta.

Cap. IX.

ERa nella città un uecchio huomo maluaggio e falso pfeta, il quale Giero boā sō mamēte honoraua, pciocche gli dicea solamēte cose a lui grate, e so uente era inganato. Giacea costui nel letto per la uecchiezza, & uēdo da i figliuoli che era uenuto di Gierusalēme un profeta, et i segni fatti da lui, e come era seccata di Gieroboam la destra man, & a suoi prieghi risanata, temēdosi che l'forestiero fusse dal Re più honorato, & hauuto in prezzo, com mandò a suoi figlioli che incōtanēte imbastassero l'asino, et cauāl cādo sopra quello seguì il pfeta, e trouatolo sotto un'alta, & ombrosa ilice a riposare, primieramente lo salutò, di poi lo riprese che non era entrato ad albergare con lui. Dicendo Iadon come gli hauea Iddio uietato che non māgiasse con alcuno in quella città, rispose non te ha uietato Iddio, che nō mangiassi meco, perche io ancora sono profeta come tu, e sono da Dio mandato, per condurti meco a māgiare. Così egli credēdo a colui che mentia ritornò, e desinando loro anchora, apparue Iddio a Iadon minacciandolo che sarebbe punito d'hauer contrasfatto a suoi commandamenti, e manifestò la qualità del castigo dicēdo che da un leone trouato per uia sarebbe ucciso, e mācherebbe della paterna sepoltura. Et questo credo esser auenuto per diuina uolontà, acciò che nō temesse Gieroboam le parole di Iadon come fallace, & ucciso in tal guisa. Tornādo Iadō in Gierusalemme, trouò un leone, e trattolo de l'asino l'uccise, ma non nuocque a l'asino, anzi stando cō lui guardaua il corpo del profeta, sino che fusse da i uiađātū ueduto, i quali uenēdo nella città n'auisassero il falso profeta. Ilquale mandati i suoi figliuoli fece condurre il corpo ne la città, e celebrò le sue essequie riccamēta, cōmettendo a suoi figliuoli che lo sepelissero, con dire, che erano uere tutte le cose profetate da lui contra la città, e l'altare e contra i sacerdoti, & falsi profeti, e che non patirebbe egli dopo morte questa ingiuria, essendo cō lui sepolto, e congiunto a le sue ossa, quando che nō si potrebbero da le ossa del profeta conoscere. Et hauēdo sepelito il profeta, cō mandādo a suoi figliuoli che morēdo cō'l profeta lo sepelissero, usādo poi la sua maluagità, et empio cuore andò a Gieroboam, dicēdo: perche sei turbato cō le parole di quello huomo pazzo? E narrandogli il Re de l'altare della sua mano, e chiamādo lo ueramente Santo e degno profeta, cominciò a struggere la sua openione, et usando ragioni al uero simili, studiuaasi di minuire la uerità creduta delle cose auenute. E studiua di persuadere al re, che la sua mano per la fatica di portare i sacrificij fusse secca, e che poi hauendo riposato, di nuouo a la ppria natura è ritornata. Diceua anchora che l'altare essēdo prima uoto, e poi cō molte e grandi hostie carico, fusse rotto per il peso sopraposto e caduto. Manifestò etiandio la sua morte, et che hauēdo predetto questi segni era stato dal leone ucciso, ne hauea detto cosa alcuna come profeta. Con questo parlare satisfece al Re, e uolto la sua mente da Dio, e da le Sante opere rinuocandolo a fatti em

3.Rc.13

Q. pñ.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

più. Fece poi questo Re a Dio tanta ingiuria, e tanto atrocemente si levò contra le leggi, che non altro studiava ogni dì, che accrescere nuoue sceleraggini a quelle che hauea commesso. E tanto sia detto di Gieroboam.

Del regno di Roboam, e del suo peccato e castigo. Cap. X.

2. part.
11. c. 12.

Roboà di Salamone figliolo, il quale come dicemmo regnò sopra due tribu, edificò fortissime e grã città: Bethlehem, Ithan, Thecos, Bethusara Socho, Odolla, Hipa, Marissa, Cifa, Adura Lachis, Zethura, Helu, et Hebrò. Et q̃ste fece nella regione Giuda. Et altre ne fabricò nella regione de Beniamì molto degne, cingēdole cō mura, pose in cadauna le guardie, et i prēcipi, mettēdo in q̃lle formēto, uino, & oglio, et altre cose al uiuere di cadauna città ne cessarie, e scudi e dardi innumerabili. Cōcorsero a lui in Gierusalēme i sacerdoti, et Leuiti di tutto'l popolo, e tutti gl' altri del popolo ch' erano giusti e buoni lasciādo le pprie città p honorare Dio ī Gierusalēme. Perche spiaceua loro essere astretti ad adorare le uittelle fabricate da Gieroboā, & accrebbero l'imperio di Roboā p 3. anni. Ilquale tolta p moglie una sua parēte, generò di q̃lla tre figlioli, dipoi prese Maacha figliola di Thamar che fu figlia di Absalone, laquale parimēte pareua sua parente, di questa generò un figliolo e chiamollo Abia: et hebbe figlioli delle altre mogli, ma amaua Maacha sopra tutte le altre. Hebbe diciotto moglie, trēta concubine, generò 18. figlioli, e 60. figliole. Fece Abia di Maacha generato successore del suo regno, a cui diede ancho i thesori e le fortissime città. Io giudico che la grãdezza delle cose souēte sia a gli huomini de i mali e del peccato cagione, e che da q̃lle si mutino a cose peggiori. Perche uedēdo Roboā il regno suo aumētarsi in tal guisa ad empie, & ingiuste opere si uolse, e sprezzò di Dio la religione in guisa, che'l popolo si diede a seguire la sua iniquità. Percioche corrompesi la uita de i popoli per i costumi del prēcipe, e uedendo la lussuria di quello, sprezzano i meriti della sua castità, studiādo si di seguire i peccati di q̃llo come opera uirtuosa. Quādo che non paiono commendare le opere de prēcipi, se non fanno essi quelli medesime. Et questa auenia a i soggetti di Roboam, perche portandosi lui empiamēte e contra giustitia, studiavano essi di nō esser giusti, accioche nō paresse che offendesero il Re. Per ilche mandò Iddio sopra gli Hebrei Sussacho Re d' Egitto, di cui parlando Herodotto finalmente narra i suoi fatti: V' ēne q̃sto Sussacho l'anno quinto del regno di Roboā cō essercito numerofo cōtra Gierusalēme. Perche era seguito di 1200. carri 60000. cauallieri, e pedoni 40000. ch' erano la maggiore parte di Libia e d' Etiopia. Assalēdo adunq̃ la regione de gli Hebrei, prese senza combattere le fortissime città ei Roboam. Finalmēte uenne con l' essercito a Gierusalemme, oue Roboā, & il suo essercito dalla militia di Sussacho era tenuto rinchiuso, e p̃gnaua Iddio che gli cōcedesse uittoria e salute. Ma nō essaudì Iddio i suoi prieghi, ne gli promise uittoria. Per che disse il profeta Semeia, che hauea minacciato Iddio d' abbādonargli, poi che

2. Beg.
14.

ch'essi haueano abbãdonato il suo culto. Hebrei udito questo si smarirono, ne vedendo sperãza alcuna di salute, cõfessauano tutti che giustamẽte erano puniti da Dio. Quando s'erano portati con lui empiamẽte e con somma crudeltà, & haueano contraffatto alle sue leggi. Ma Iddio uedendogli cõsì humiliati e pentiti, disse al Profeta, che nõ gli ucciderebbe, ma solamente che sarebbono da Egittij soggiogati, acciõche conoscessero qual fusse maggiore fatica seruire a gli huomini ouero a Dio. Sussacho adunque pigliando la città non già combattendo, ma con patti, che fece Roboam cõ lui per timore, entrato nella città non offeruò i patti, ma spogliò il tempio, tolse i thesori di Dio e del Re e gran copia d'oro, e d'argento, e portando seco innumerabil ornamenti, non ui lasciò cosa alcuna. Portò via etiãdio le lancie d'oro, & i scudi che fece Re Salomone, ne ui lasciò i carcassi d'oro, i quali Dauid pigliò da Sofene Re, e sagrolli a Dio. Sussacho fatto questo ritornò al proprio regno. Fece di questa guerra mentione Herodoto Alicarnasseo, il quale solamẽte prese errore nel nome del Re. Ma dicendo che egli occupò molte città, e soggiogò la Palestina e la Soria, pigliando senza combattere i popoli di quel paese, fassi manifesto che egli uole manifestare il nostro popolo da gli Egittij soggiogato. Et dice come lasciò le statue di quelle, che senza guerra si renderono nascose in quelle, i membri genitali delle donne. Perche Roboam Re nostro gli diede la città senza combattere. Disse etiãdio che impararono gli Etiopi da Egittij a circoncidere il mēbro genitale. Et confessano Fenicij e Sirij in Palestina hauere imparato questo da gli Egittij: & è manifesto che non si circoncidano Soriani, i Palestini, fuori che i nostri Hebrei. Partito adunque Sussacho fece Roboam Re lancie, e scudi di metallo di ugal numero, a quelli d'oro, e diedegli in mano alle guardie della casa regia, & colui che douea regnare splendidamente e con chiara fama, con molto silentio e timore tenne la signoria: e fù nemico di Gieroboam, mentre che visse. Morì d'anni cinquantasette, de i quali regnò anni 17. huomo arrogante e pazzo, il quale non uolendo credere a gli amici del padre, hauea perduto il prencipato: e fù sepolto in Gierusalemme ne i sepolchri regali. Successe nel regno a Roboam Abia suo figliuolo l'anno 18. del Re Gieroboam, & tale fù di queste cose il successo.

La morte del figliolo di Gieroboam, e come fù uinto d'Abia. Cap. XI.

SEgue hora che parliamo di Gieroboam, e come egli uisè. Perche non si rimosse egli di fare innãzi a Dio le iniquità, anzi ogni dì rizzaua altari ne gli alti monti, facea sacerdoti del popolo, le cui iniquità poco appresso era punita da Dio, sopra il suo capo di tutta la sua generatione. Infermãdosi a quel tempo Abimen suo figliuolo disse alla moglie, piglia habito di donna priuata, e uatene ad Achia profeta che è huomo mirabile, a predire le cose future, il quale anche gli hauea predetto che sarebbe Re: & che da lui come forastiera dimãdasse se potea il fanciullo sanarsi dall'infermità. Cõsì ella strauestita si, come le hauea commãdato il marito, uenne in Silo città, uenne a Achia.

Il tempio uen
ne spogliato.

Circoncisioni
de uarie genti.

3. Re. 14

Q 2 Et

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Et essendo per intrare ne la casa di lui, apparue Iddio al profeta che per necciezza hauea oscurato il uedere, auisádolo che uenia la moglie di Gieroboã Re a lui, e ciò che douea alle sue dimande rispondere. Laquale entrãdo in casa come donna priuata e forastiera, gridò egli, entra o moglie di Gieroboã, a che ti nascondi? Non poi nasconderti a Dio, ilquale mi ha auisato del tuo auenire, e commandato quello che ho a dirti: tornando adunque al tuo marito, lo auiserai che Iddio ha detto questo: perche io t'ho fatto di picciolo grande, e di niẽte che eri creato Re, & ho partito il regno di Dauid dandone a te parte: e tu scordandoti di questi beneficij, e lasciando la mia religione, e facẽdo Dei di gitto, qlli piu tosto hai honorato: io danuouo ti abbasserò, e rouinerò tutta la tua generatione dandola a deuorare a famelici cani, & uccelli, e susciterò un Re di tutto Israel, ilquale non lascerà alcuno uiuo della progenie di Gieroboam. Participerà di questo supplicio anche il popolo, e sia priuato di questo fertile terreno, o sparso oltra il fiume Eufrate: perche tutti hanno seguito le impietà del Re, & hanno adorato i Dei fabricati da lui: lasciando la mia reuerenda religione. Et tu donna affrettati d'annunciare questo al tuo marito, e trouerai il figliuolo esser morto. Perche entrando tu nella città egli renderà il spirito, & sia sepolto con pianto di tutto'l popolo. Dicesi questo solo della progenie di Gieroboam esser stato buono. Dicendo questo il profeta, la donna turbata per la morte del figliuolo uscì della casa lamentandosi, & in fretta piangendo e gemendo per il figliuolo, che hauea lasciato in speranza non douendolo piu uedere, per ciò che si credea lui incontanente esser morto. Venuta poi nella città, trouò il figliuolo morto come le hauea predetto il profeta, e narrò al Re il tutto. Ma Gieroboam non ponendo mente a questo, raccolto essercito numeroso, andò contra Abia figliuolo di Roboam, che era succeduto al padre, sopra le due tribu, e sprezzaualo per l'età giouenile. Abia udendo di Gieroboam il uenire, si stupì: tuttauia fortificato in speranza di guerreggiare oltra la sua giouenil prudenza, eletto delle due tribu vn' essercito, fecesi incontra a Gieroboam ad un luoco chiamato monte d'Amorei, e singendo i steccati, & apprestaua alla guerra le cose necessarie. Era il suo essercito 60000. huomini, e quello di Gieroboã due cotanto, & essendo l'uno e l'altro essercito apparecchiato in ordianza per fare la giornata, Abia Re stãdo in alto luoco pose silentio con mano, chiese che Gieroboam prima udisse ch'eramẽte, e fatto silẽtio cominciò a parlare in tal forma: Voi sapete troppo bene, che concessè Iddio a Dauid, & alla sua progenie in perpetuo il pincipato, hora marauigliami come partendoui dal padre mio ui siate accostati sconuenenolmente a Gieroboam seruo, & hora siate con lui uenuti a combattere contra quelli, a i quali per diuina dispositione è dato il regno, per spogliarli d'imperio con queste battaglie. Gieroboam sin'ad hora ha posseduto contra giustitia il regno, ilquale per mio auiso non tenirà longo tempo: perche punito da Dio delle passate colpe, cessarà dalle iniquità, & ingiurie, che sin'ad hora

Abisam
figliolo
morc.

hora è stato ardito di commettere cōtra di lui: & ha sforzato uoi a commettere il medesimo, i quali niuna ingiuria hauete sofferto dal padre mio, ma solamente perche dādo fede a huomini maluaggi, nō ui parlò come era il uostro desio, ma lasciaste ueramente a uostro giudicio lui mouēdoui l'ira, ma in uero ui se paraste da Dio e dalle sue leggi, quādo che più tosto doueuate perdonare, nō solamente alle aspre parole d'huomo giouanetto, e di contentione mal esperto, ma etiandio se ad alcuna difficile opera per la giouentù e poca isperienza fusse stato condotto, per il padre Salomone e suoi beneficij a uoi souente donati era conueniente perdonarli, quādo che perdonasi ueramente a peccati de figliuoli, cōsiderādo i paterni beneficij, ma uoi di niuna di queste cose pēsaste, ne all' hora ne al presente, anzi uenite sopra di noi con tanto essercito. Et in che sperate uoi per la uittoria? Forse ne i uitelli d'oro, & altari posti in monti, che sono delle impietà uostre non religione chiari indicij? O ueramente hauete speranza ne la moltitudine, con la quale ci uincete? Mā non è uirtù alcuna oue cōbattono molti soldati contra uno ingiustamente. Sta alla speranza della uittoria, nel la giustitia e pietà diuina, laquale ueramente è in noi che honoriamo da principio le leggi, & adoriamo il proprio Dio, ilquale nō hāno fatto le mani di selua corrutibile ne l'ha fabricato l'ingegno di cattiuo Re, p sedurre il popolo, ma la cui opera è di tutte le cose principio e fine. La onde hora ui persuado che pentendoui de i passati errori, meglio considerando cessate di cōbattere, & osseruiate le leggi paterne, e tutto ciò che a tanta felicità ui ha sollevato. Così parlò Abia al popolo, e mentre che lui parlaua, mandò Gieroboam alcuni soldati di nascosto, accioche senza esser ueduti da nimici, circondassero Abia di alcune parti. Ma come furono ueduti turbossi ueramente l'essercito, & hebbe spauento. Tuttania Abia li confortò dicendo che sperassero nel Signore. All' hora inuocando parimente il diuino aiuto, dato alle trombe sacerdotali, gridando assalsero il nimico. Et indeboli Iddio l'ardire e giouentù di quelli, facendo l'essercito d' Abia più animoso e gagliardo. Perche uccidendo tātū de l'essercito di Gieroboam, quanti non si legge esser stati uccisi in altri conflitti de Greci o Barbari, riportarono mirabile e famosa uittoria cō l' diuino aiuto: furono uccisi nel conflitto 50000. de nemici, e presero le loro città fortissime, & appresso occuparono combattēdo ualorosamente Bethel e la sua regione. Gieroboam adunque con tal perdita afflitto, non più riprese uigore sino che uisse Abia. Ilquale tuttania poco tempo uiuendo dopo questa uittoria morì, poi che hebbe regnato tre anni, e fu sepolto in Gierusalemme ne i sepolchri paterni, lasciò 22. figliuoli e sedeci figliole, i quali tutti generò di 24. mogli, successe a costui nel regno Asa suo figliolo giouanetto di Maacha figliuolo regnando lui tutta la prouincia d' Israel stette in pace anni dieci. Così habbiamo narrato i fatti d' Abia figliolo di Roboam. Morì anche Gieroboam Re de le 10. tribu, poi che hebbe regnato anni 22. e successe a lui Nadab suo figliolo passato l'anno secondo de l' Imperio di Asa Re. Regnò il figliuolo di Gieroboam anni due,

Asa succede ad Abia.

asomigliandosi nella malitia, & impietà al padre. Andò con l'esercito in que-
 sti due anni contra Gabathò città de Palestini, e stando per ottenerla con asse-
 dio da Basa di Mechelo figliuolo suo amico fu morto a tradimento. Il quale do-
 po la sua morte ottenuto l'imperio, tutta la generatione di Gieroboam uccise
 & auenne secondo la profetia di Dio, che altri del sangue di Gieroboam uccisi
 ne la città fussero stracciati e lacerati da cani, altri ne i cãpi da gli uccelli de
 uorati, così la famiglia di Gieroboam per la sua impietà, & ingiustitia, sosten-
 ne questa fiata il debito castigo.

Vittoria di Asa, & Baasa Re di Giuda e d'Israel. Cap. XII.

Essendo Asa Re di Gierusalemme per costume egregio, e sempre hauendo
 l'occhio a Dio, ne facendo o pensando alcuna cosa che nõ fusse alla pietà
 conueniente, ouero a conseruare le leggi s'appartenisse, ordinò egli il suo re-
 gno, cacciando di quello ogni sceleragine, e purgandolo d'ogni macchia. Heb-
 be il suo esercito de huomini eletti a portare le arme scudi e lance, della tri-
 bu di Giuda trecento millia della tribu di Benjamin che portauano scudi, &
 archi duceto cinquanta millia. Et hauendo già regnato 10. anni, mosse contra
 lui guerra con gran esercito Zarea Re d'Ethiopia, cõducendo nouecento mil-
 lia pedomi e dieci milla cauallieri e trecento carri. Il quale venuto sin'a Mari-
 sa della tribu di Giuda con l'esercito suo, Asa se gli fece incontra, e fitti i steccati
 a rimpetto di lui nella ualle Sebatacha, non longi dalla città, uedendo la
 moltitudine de gli Ethiopi, chiede a da Dio con gran uoce la uittoria, & ch'egli
 uccidesse tanti migliaia de nimici, con dire, che non era da fidarsi in altro
 che in lui, il quale potesse dare la uittoria a i pochi, & indebolire i fortissimi.
 Così orando Asa mostrò Iddio segno della uittoria, la onde lietamente col di-
 uino aiuto fatto il fatto d'arme infiniti n'uccisi, e posto l'esercito in fuga sin'al
 la regione di Gierar lo persequì. E leuandosi dall'uccisione de nemici, a sac-
 cheggiare Gierar città che haueano pigliata, i loro steccati si diedero inconta-
 nente, pigliando gran copia d'oro, & infinito argento, fecero un mirabile bot-
 tino, camelli buoi, & innumerabili greggi di pecore. Così ritornò Asa col suo
 esercito in Gierusalemme, hauuta da Dio la uittoria, & il ricco bottino. A i
 qual fece si incontra Azaria profeta, e comandando che si fermassero alquã-
 to, cominciò a dire, & hauea Iddio concesso loro quella uittoria, perche s'hauea
 nõ cõseruati giusti e fatto il tutto secondo il uoler diuino. E che stando ne i suoi
 precetti harebbono sempre de nimici uittoria, e per diuina virtù somma feli-
 cità. Ma che lasciando la regione, caderebbono nel contrario, e sarebbe tem-
 po quando non si trouerebbe uerace profeta in quel popolo ne sacerdote, che
 giustamente rispodesse, per ilche sarebbono abbattute le città, & i popoli sparsi
 per tutto'l mondo miseramente, & in pouertà uiuerebbono. E persuase loro
 anchora che trouandosi nelle miserie tuttauia faceessero buone, opere, non par-
 tendo si però dal Signore. Il Re, & il popolo udendo questo si allegrarono stu-
 diando in commune e per se cadauno di conseruare la giustitia, e mandò il Re
 per

Vittoria
 di Asa
 cõtra gli
 Ethiopi

2. Para.
 15.

Profe-
 tia di A-
 zaria.

per tutta la prouincia, commandando che in ogni luoco s'ossersaſſero le ſolite
 nità legittime. Coſi adunque portauaſi Aſa Re delle due tribu. Ma io mi uolte
 rò a Baſa Re del popolo Iſraelitico, il quale ucciſe Nadab figliolo di Giero
 boam, e tenea il ſuo imperio. Habitaua coſtui in Therſa città e regnò anni uin
 ti quattro. Ma fu maluagio, & empio piu che Gieroboam e ſuo figliolo, affliſ
 ſe grauemente il popolo, e fece ingiuria a Dio, il quale mandando a lui Gimco
 ne profeta, prediſſe che rouinerebbe la ſua generatione, come hauea percoſſo
 la famiglia di Gieroboam, perche fatto da lui Re, nò gli reſtaua il beneficio, reg
 gendo il popolo con giuſtitia e pietà, le quali coſe principalmente gionarebbo
 no ad eſſe. e poi farebbono gratiſſime a Dio, anzi piu toſto hauea inuitato il peſ
 ſimo Gieroboam, la cui anima benchè fuſſe uſcita del corpo, niuea tuttauia in
 coſtui la maluagità di quello, & però dicea che harebbe ſimile ſopplicio, poi
 che a lui ne i peccati ſ'aſſomigliaua. Ma Baſa quātunque haueſſe udito dal
 profeta la rouina ſopra la ſua generatione per i ſuoi peccati, tuttauia non ſi
 emendò per l'auenire, ne poſe mente che operando malamente morirebbe cō
 biaſimo, e pentendoſi de i paſſati mali hauebbe da Dio perdono, anzi come
 quelli che non ceſſauano d'aſſaticarſi per il premio promeſſo, ſino che peruen
 gano a quello, coſi Baſa predicendogli il profeta le coſe a uenire, come ſe cor
 reſſe a richi doni, ſtudiauaſi ogni dì a douentare peggiore, a rouina di tutta la
 ſua pgenie e famiglia. Perciò che auolgeuaſi in queſti mali, come cauallieri
 di ſcleragini Finalmente aſſediando con l'eſſercito Ramath nò ſprezzata cit
 tà quaranta ſtadij di Gieruſalemme lontana, e pigliandola fece penſiero di la
 ſciarui l'eſſercito, accioche indi piu acconciamente aſſaſſe di Aſa Re il ſtato.
 Temendoſi Aſa Re del nimico, ſe co pensandò che porrebbe l'eſſercito, il qua
 le hauea preſo Ramatha, danneggiare la ſua prouincia, mādò al Re de Dama
 ſcenì legati con oro, & argento, chiedendo da lui aiuto, e tornandoli a mente,
 che anticamente erano ſtati amici. Egli accettando lietamente i copioſi theſori,
 e mandando il ſoccorſo, ruppe l'amicitia che prima hauea con Baſa, e mādò
 ad affliggere le città a l'imperio di Baſa ſottopoſte. Coſi alcune furono aſe, al
 tre ſaccheggiate, cioè Elō, Dan, & Iabellā, & altre molte. Il Re d' Iſrael ude
 do queſto, ſi rimafe d'edificare e fortificare Ramatha, affrettandoſi piu toſto
 di ſoccorrere al ſtato proprio. Adūque edificò in quel luoco due fortiſſime cit
 tà Gabaa e Maſa della materia apparecchiata da Baſa p'edificare, ne po
 te piu Baſa guerreggiare contra Aſa. Perche fu ucciſo da Creone, e ſepolto
 in Therſa città, a cui ſucceſſe Helan ſuo figliuolo. Coſtui hauēdo regnato due
 anni, fu ucciſo da Zamaria ſopra la metà de i cauallieri capitano. Perche mā
 giando lui con Oſa ſuo diſpenſatore, perſuaſe ad alcuni cauallieri, che corren
 do in fretta, ritrouandolo ſenza le ſue guardie, & i præcipi l'uccideſſero, quā
 do che erano occupati quelli a l'aſſedio di Gabathena città. Coſi adunque Za
 maria Principe de cauallieri, uccidendo Helam occupò il regno, et ucciſe tut
 ta la progenie di Baſa ſecondo la profetia di Gimone. Coſi parimente la ſua ſa
 miglia

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

miglia fu per l'impietà diradicata, come della generatione di Gieroboà di cēmo. Ma l'essercito che assediava Gabathō intendendo ciò che era auenuto al re, e che Zamario, uccisolo, hauea occupato l'imperio, crearono elli re Amarin p̄cipe. Il quale mosso l'essercito da Gabathō uenē a Thersa, & auicina tosi a la città, la prese combattendo. Ma Zamaria uedendo presa la città fugi, nel più secreto luoco del palagio, et appiccato ui fuoco, se stesso parimente gr̄se poi c'ebbe regnato 7. di. Incontanente si diuise il popolo d'Israel, uolea no alcuni che regnasse Thaman altri fauorinano ad Amarin. Et essendo la parte d' Amarin uittoriosa, fu ucciso Thama, regnò Amarin sopra tutto l'essercito. L'anno 30. d' Asa re Amarin prese l'imperio, tennelo anni dodici. De i quali sei habito in Thersa, gli altri in Mareon città, detta da Greci Samaria. Costui la chiamò Samareon, da Samaro, che gli uendè il mōte, nel quale edificò la città. Non fu da i passati re dissimile, se non che era peggiore. Perche tutti studiavano di fare che'l popolo più si scostasse da Dio cō le loro impietà, e però li destrusse Iddio nō lasciādo alcuno della loro generatione in uita. Mori costui, e fu sepolto in Samaria, e successe a lui Achab suo figliolo. Comprende si per questa quanta prouidenza ha Iddio delle humane cose, e come eleggi i buoni, & abhorisce e diradica i cattiu. Così il re d'Israel per la loro iniquità, & ingiustitia, & seguendo l'uno l'altro, in poco tempo morirono, e la loro generatione fu destrutta. Ma Asa re di Gierusalemme, che sopra due tribu regnaua, per la pietà, e giustitia sua, a longa e felice uechiezza per uenne, & hauendo regnato 41. anno fece huona morte. Successe a lui Giosafat suo figliolo di Abiatha madre generato; Fu costui di Dauid suo proauolo imitatore, con pietà fortezza, & ogn'altra opera. Ma hora non fa mestiera che si parli di questo re.

Sama-
ria on-
de si no
maua.

3. Re. 17

Di Achab, Giesabel, e de fatti d'Helia. Cap. XIII.

Habitò Achab re d'Israel in Samaria, e tenne il principato anni uinti e due mesi, non rinouando cosa alcuna di quelle che fecero gli antichi, se non che douentaua peggiore, seguitando uiuacemente ogni loro sceleragine spettante ad ingiuriare Iddio, e specialmente seguì le iniquità di Gieroboam. Per ciò che adorò le uittelle da lui fabricato, & u'aggiunse ancho peggio, prese per moglie: Giezabel figliola d' Ithobaal re di Tiro e Sidone, da laquale imparò ad adorare i suoi Dei. Era ella donna molto furibonda, et audace, laquale uenne a tanta lussuria e furor, che edificò un tempio al Dio di Tiro, chiamato Baal, e piantò boschi d'ogni maniera d'alberi, ordinò anche sacerdoti e falsi profeti, che a questo Dio ministrassero. Fauoriua ancho il re a molti tali, uincendo tutti i passati re con pazzia e sceleragine. La onde un profeta del sommo Iddio di Thesbon città Galaadite uenendo ad Achab, disse a lui, come predicaua Iddio, che non māderebbe in quella prouincia pioggia, ne rugiada in quelli anni sino che egli nō uiritornasse. Et hauendo giurato sopra q̄ste parole, andò uer le parti australi, et habito presso ad un tor ēte, di onde uenē,

Et i corui ogni dì gli portauano il cibo. E uenēdo a meno il fiume p̄ il secco, uē
ne in Saretta città non lungi da Tiro e Sidone, ma posta nel mezzo di queste.
Perche hauea Iddio comandato ad una uedoua in quel luoco che lo nodrif
se. E uenuto a la porta uicino uide una dōna uedoua, che raccogliena legne. A
cui hauendo manifestato Iddio q̄sto eſere la dōna, che lo douea pascere, au-
cinatosi la salutò, e chiese da lei acqua per bere. Et andando ella a pigliarla,
chiamò quella, e chiese che gli portasse una feta di pane. Giurò ella che non
hauea in casa se non un poco di farina, e un poco d'oglio, & che per ciò era
uenuta a raccogliere le legne, accioche facēdo pani della farina per se e per il
figliuolo, non hauendo altro si morisse di fame, disse il profeta, piglia buona
speranza, & a me prima fa alquanto di cibo: Perche te predico che nō uerrà
meno la farina nel uaso, e l'olio ne la fiasca, sino che darà la diuina gratia
sopra la terra la pioggia. Com' hebbe detto questo il profeta, ella uenendo fe-
ce secondo la sua parola, & bastò il cibo per lei e per il figliuolo, e parimente
ne diede al profeta, ne uenne meno alcuna di queste cose, mentre che durò il
secco. Fece di tal aridità mentione Menādro ne i fatti di d'Ithobalo Re de Ti-
ri, cō dire uenne sopra di loro un' aridità nel mese Hiperuereteo sin' a l' altro
anno al medesimo mese. A cui prieghi mandò Iddio molti fiumi. Fece così
Botro città in Fenicia, & Auzoniblipa. Et dice quest' aridità eſser uenuta re-
gnando Achab, al cui tempo regnò anche Ithobalo in Tiro, di cui fece Menā-
dro mentione. La donna che dicēmo pur dināzi hauer pasciuto il profeta, eſ-
sendo amallato il figliuolo di q̄lla in guisa che rēdea l'anima, & era morto
piāgnendo e stracciandosi con le mani, mandaua fuori uoci di gemito, incolpā-
do la presentia del profeta, come che esso riprendesse a suoi peccati, et che per
ciò fusse morto il fanciullo. Ma egli comandādole che si desse pace, e fattosi
dare il figliolo, pmise di rēderlo uiuo. E portādolo a la sua stāza lo pose sopra
il letto gridādo uerso Dio, che nō bene era stata guidar donata la donna, che lo
hauea raccolto, e nodrito, quando che gli era morto il suo figliuolo, e pregaua
Iddio che l' fanciullo da nuono riceuesse l'anima, e potesse uiuere. Et haue-
do Iddio della madre misericordia, e uolendo essaudire i prieghi del profeta,
acciò non paresse lui eſser uenuto per darli noia, incontanente contra l' spera-
re di tutti rimase l'anima nel fanciullo. Per ilche ella rendendo gratie al
profeta dicea che a l' hora manifestamente hauea conosciuto, che ueramen-
te Iddio parlaua con lui. Indi a pochi dì per diuino uolere andò ad annun-
tiare ad Achab Re la pioggia che douea cadere. Per ciò che il mancamento
e careſtia delle cose necessarie, hauea afflito la prouincia in guisa, che non so-
lamente gli huomini, ma etiandio gli animali per la aridità erano afflitti. Il
Re adūque chiamato Abdia preposto a suoi giumenti, gli impose che andasse
a i fonti delle acque, & a i torrenti, per trouare pascoli a gli animali. Et ha-
uendo mandato a cercare d' Helia profeta per tutto l' mondo, ne hauēdolo tra-
uato, comandò che etiandio egli cercasse di lui. Et così andarono il Re. &
Abdia

Helia
da i cor-
ui è pas-
ciuto.

Menan-
dro hi-
storico.

Abdia per diuerse vie. Abdia nel tēpo che Giezechel Reina uccise i pfeti ne hauea nascosti 100. nelle spelōche, e con pane, & acqua li nodriua. Costui partito dal Re incontrossi in Helia. E sapendo ch'egli era profeta, incontaente l'adorò. A cui disse il profeta, uattene ad auisare il re che io sono qui. Rispose Abdia, che danno hai tu da me sofferto, che mi madi oue senza dubbio posso esser ucciso? Non sai che non ha lasciato il re luogo alcuno, oue nō habbia fatto cercare di te per ucciderti. Percioche temea che auisando il re della sua presentia, egli altroue se n'andasse, & indi parebbe buggiardo, per ilche fusse ucciso, gli arricordaua ancho che uccidendo Giezechel i profeti, egli ne hauea nascosti cento e liberatone molti altri nella spelonca. A cui disse il profeta, non temere, ma uattene in fretta al re e giurò che egli quel di uenirebbe innanzi ad Achab. Et come hebbe detto al re, che hauea ueduto Helia in contanente Achab s'incontrò con lui, e chiese con sdegno, se era egli l'autore della carestia nel popolo Hebreo. All'hora il profeta senza ponto smarirsi rispose, lui più tosto hauer commesso ogni male, e che la sua progenie hauea introdotto Dei alieni nella prouincia, lasciando Iddio solo. Ma hora fa radogliere tutto'l popolo al monte carmelo, e parimēte i tuoi profeti, & i sacerdoti, e quanti sono i profeti de i boschi quasi 400. I quali uenuto al predetto monte p commissione d' Achab, Helia stādo nel mezzo de quelli disse, infino a quanto stati pendenti tra due pensieri, e persenerate in qsta cōuersatione? Se credete ueramente il Dio della nostra prouincia esser uero e solo, seguitelo & obseruate i suoi commandamenti: ma se giudicate questo non esser uero, anzi più tosto credete che i Dei forastieri si debbano honorare, credete a quelli. Ma non rispondendo il popolo al suo parlare, dimadò Helia che per isperienza del uigore de stranieri Dei e del suo, delquale era egli rimasto solo, pfeta, et i profeti loro eran 400. che pigliassero un bue, et uccisolo fusse posto sopra lo altare, senza sottoporui il fuoco, et che essi facendo il medesimo innocassero i propri Dei ad arde e le loro hostie: così disse egli conoscerete la uera natura di Dio esser uittoriosa. Piacque a tutti la preposta, & però disse Helia, che eleggesero essi primieramente un bue, & uccidendolo, innocassero i suoi dei. Ma non essendo essaudita l'oratione loro, Helia beffandogli, dicea che chiamassero i suoi Dei cō più alta uoce, perche ouero erano iri altroue, o forse dormiuano. Facendo essi questo dalla mattina fin al mezzo di, e tagliandosi con coltelli com'è loro costume, ma nō riuscendo l'effetto, già era tēpo che Helia offerisse le hostie, & pō cōmādò, che si scostassero, e fece auicinare il popolo, accioche meglio uedesse, et obseruasse che egli di nascosto nō appicasse fuoco alle legne. Così auicinatosi il popolo, Helia pigliando dodici pietre secondo il numero delle tribu Hebre, fece di quelle l'altare d'attorno caud una fossa profonda, & acconciò le legne ne l'altare sopra ponendoui le hostie, comandò poi che quattro hidrie d'acqua tratte della fonte, fussero sparse sopra l'altare, fino che la fossa oue si raccoglie l'acqua sparjane l'altare, fusse ripiena.

ripiena. Fatto qſto cominciò a pregare Iddio, che manifeſtaſſe la ſua poteſtà al popolo già gran tempo errante. Detto queſto cadde incontanente fuoco dal cielo ſopra l'altare uedendo il popolo, e conſumò tutte le hoſtie in tal modo, che l'acqua etiamdico ne ſu arſa, & il luoco ridotto in cenere, ilquale ſin' ad hora ſi uede. Vedendo queſto gli Iſraeliti ſeguitarono in faccia, adorando un Dio maſſimo, ſolo, e uero, e gridando che haueano ſacrificato a gli altri con falſa e uana openione. A l' hora pigliando ſuoi profeti, tutti per commiſſione d' Helia gli uccifero. E diſſe il Profeta al Re uattene al tuo conuito ſenza piu ſtare in penſiero, perche poco appreſſo uedrai copioſa pioggia ſcendere dal cielo. Coſi Acab dopo queſte parole ſi partì. Ma Helia aſcendendo alla cima di Carmelo monte, poſte le ginocchia in terra, & il capo tra quelle, comandò al ſuo miniſtro che andafſe ſopra un ſcoglio, e guardaſſe uerſo il mare, e ſe uedeſſe d'alcũ luoco leuarſi la nuuola lo auifaſſe. Et era a l' hora l' aria molto puro e ſereno. Ilquale eſſendoui andate ſette fiate, diſſe che uedeua l' aria alquanto negreggiare come farebbe unueſtigio humano. Helia udito queſto fece intendere ad Achab che alquãto potea piu toſto ſe n' andafſe alla città, prima che ſcendeſſe la pioggia. Achab incontanente ſi riduſſe in Giezzael. A l' hora oſcuratoſi l' aria in un tratto, e coperto di nugole, forſe un gran uento e cadde larga pioggia. Ma il profeta da Dio inſpirato prima che l' Re ſi trouò in Giezzael. Vedendo adunque Giezzael moglie d' Achab i ſegni fatti da Helia, & che hauea uccifo i ſuoi profeti, ſdegnatoſi mandò a lui un meſſo minacciando d'ucciderlo, come hauea egli uccifo i ſuoi profeti. Helia temendo, fuggì in Berzabea città, e che l'ultima della regione di Giuda, nel paefe d' Idumei: oue laſciato il ſuo ſeruo, ſe n' andò nel deſerto e pregò Iddio di morire, quando che non era migliore de padri ſuoi, che morti quelli, egli diſiaſſe di uiuere. Detto queſto ſi poſe a dormire preſſo ad un albero. Et eſſendo deſto ad alcuno, leuandoſi trouò pane, & acqua. Coſi mangiando e pigliando da quel cibo uigore, uenne al monte Sinai, oue diceſi che Moïſe hebbe da Dio la legge, e trouandoſi una ſpelunca inui albergo. Et eſſendo da non conoſciuta uoce dimandato, che coſa faceſſe in quel luoco, perche hauea abbandonata la città, diſſe: perche hauea uccifo i profeti de i ſtranieri dei, e fatto uedere al popolo, che gli era un ſolo Iddio, ilquale da principio haueano adorato, la moglie del Re s' ingegnaua d'ucciderlo. Vedendo poi che uciſe al ſcoperto, e che farebbe il dì regnante ciò che era da fare, uſcito della ſpelunca, e moſſo incontanente un terremoto, uide un ſplendore di lampeggiante fuoco: di poi fatto ſilẽtio comandò la luce diuina che egli nò temeſſe, quãdo che non potrebbe ſpauentarlo nimico alcuno: e gli commiſe che ritornando a caſa ungeſſe Hieu di Namaſo figliolo Re ſopra'l popolo: et Aſael in Damasco di Soria, & Helifeo di Abela città faceſſe profeta in ſuo luoco, acciò che fuſſero ucciſi tutti gli empi del popolo, altri d' Aſabel altri in Hieu. Helia uedendo queſto tornò al paefe Hebreo, e trouò Helifeo figliuolo di Safat che oraua,

I falſi p.
feti per
com. n. il
fione di
Helia
no ucci
fi.

Scceſco
pioſa
pioggia
a preghi
di Helia
3. Re. 19

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Heliseo
è fatto
profeta.

Et cō lui alcuni altri con 12. paia de boni, & auicinatosi gittò sopra lui il mātello, & Heliseo incontanente cominciò a profeteggiare, per ilche lasciati li boni lo seguì, e pregādo che lo lasciasse salutare il padre e la madre sua, & così tolto da loro combiato gli andò dietro: e fu discipolo e ministro d'Helia mentre che visse. E tanto sia detto di questo profeta.

Del campo Naboth, il quale fu ucciso, e castigo di Achab insieme con de sue guerre contra Soriani: fatti di Giosafat, & il parlare di Michea profeta.

Cap. XIII.

HAuēdo Naboth di Azaro città un cāpo al terreno del Re uicino, chie-
dea il Re di comprarlo con qualunque precio, per ampliare la sua pos-
sessione: e non uolendo uenderlo a denari, concedea che eleggesse un'altro de
suo cāpi qual piu gli piaceua: ma non consentì a questo Naboth con dire, che
gli era piu caro possedere la paterna heredità, per ilche si dolse il Re non po-
gendo hauere l'altui terreno, & nō usò bagni ne cibi. Ma chiedēdo Hiezabel
sua moglie, perche era tanto afflitto che ne di bagnarsi ne di māgiare haueua
cura: Narrò a lei di Naboth l'arrogāza: & che hauēdo usato mansueto par-
lare, e piu humile che a Re non si conuenia, nō impetrando la sua dimanda, ha-
ueua sofferto ingiuria. Disse a lui Giezabel che stesse lieto e lasciasse ogni pēsie-
ro, prouedendo solennemente al suo corpo, perche ella di punire Naboth pi-
gliarebbe pensiero. E scrisse lettere a i giudici d'Israel in nome d'Achab, e
gommandò che digiunassero tutti, e facessero sedere Naboth in capo del po-
polo, perche era di nobile progenie, & ammaestrassero tre buomini animo-
si che testimoniassero contra di lui, che gli hauesse bestēmiato Iddio, & il Re
& così fusse ucciso. Naboth adunque secondo le lettere della Regina prodotto
contra di lui il testimonio, che hauesse bestemmiato Iddio, & il Re, fu lapida-
to, & ucciso. Come udì Giezabel questo entrata al Re gli disse, pigliati hora
il uignale di Naboth senza prezzo. Achab lieto di questo, uscì di letto, anda-
ua per ueder il campo di Naboth. Ma Iddio sdegnato di questo mandò Helia
profeta al campo di Naboth, acciò che fattosi incontra ad Achab, di ciò che
era fatto sopra di questo gli parlasse: e che uccidendo il uero padrone del cam-
po, egli la sua heredità ingiustamente possedesse. Venuto Helia a lui, dimandò
il Re ciò che uolea, il quale gli rispose che lo trouaua macchiato di peccato in
quel luoco, nel quale Naboth morto era stato da cani deuorato, & però che'l
sangue suo e quello della moglie, così sarebbe sparso, e tutta la sua generatione
andrebbe a rouina, poi che haueano commesso tale impietà, & ucciso ingiusta-
mente un cittadino contra le leggi paterne. Achab pentendosi entrò nella ca-
sa, e nestito di sacco cominciua con i piedi nudi non desando di mangiare, ma
confessando i suoi peccati studiuausi di placare Iddio in tal modo. A l'hora
disse Iddio al profeta: Io non punirò Achab ne giorni suoi, ma a tempi de suoi
figlioli manderò il supplicio. Et Helia detto questo al Re si partì. A questi tē-
pi Adado figliolo d'Adado Re di Soria di Damasco raccolto di tutta la pro-
uincia

Naboth
è lapida-
to.

Peniten-
zia d'A-
chab.

Guerra
di Ada-
do Redi
Soria cō
tra A-
chab.

nincia l'essercito e cō l'aiuto di trentadui Re che habitauano oltre l'Eufrate, venne contra Achab, ilquale non potendo con l'essercito starli a fronte non hebbe ardire d'andare a combattere, ma rinchiudēdo ne le città fortificate le cose necessarie egli si stette in Samaria, che hauea le mure fortissime, et era in espugna bile. Ma il Re di Soria uenendo con l'essercito a Samaria l'assedio, e mandò ad Achab un trōbetta chiedēdo che ammettesse i suoi legati, da iquali intenderebbe la sua uolontà. Il che consentendo il Re d'Israel, i legati uenendo chiesero per cōmissione del Re le ricchezze, le mogli e figlioli di Achab, & che concedēdo che Adado Re si pigliaſse di queste ciò che più gli era a grado lencrebbe l'assedio. Rispose Achab a i legati, che andando al suo Re gli dicesſero come egli, & ogni suo hauere era in sua mano. Adado udendo questo fece intendere, che manderebbe il dì vignente i suoi serui, che guardaſero per le cose del Re, e de gli amici e de parenti le case, & che pigliarebbono ciò che u'era di buono, e portarebbono seco, lasciandoui solamente quelle cose che meno gli piaceſſero. Achab per questa seconda legatione del Re Soriano sommamente afflitto, conuocato il popolo disse, che era egli preſto per la salute e pace di tutti a dare le mogli e figlioli, & ogni suo hauere, come ne la prima legatione hauea il Re de Siri dimādato: ma hora mādati da nuouo i legati, chiede di cercare per le case, e pigliare ciò che u' si troua di buono, & sapendo che io non ho perdonate a le cose mie, piglia occasione di rapire le uostre anchora, ma io quello che a uoi piace seguirò. Rispose il popolo che non si douea ubidire a lui, anzi era da sprezzare, e che erano preſti a combattere. Rispose adunque il Re a i legati, che partendosi dicesſero ad Adado, com'era egli preſto ad ubidire a la prima dimanda, ma che stana in pensiero di non potere adempire la secōda per la seurezza de cittadini, e lascioli andare. Adado udito questo sdegnossi oltre modo, e mandò ad Achab la terza legatione minacciādolo con dire: che rizzarebbe un mōte di terra sopra le mura, ne lequali si fidaua, se cadauno del suo essercito portasse un pugno di terra, e con tali minaccie lo spauentaua. Ma rispondendo Achab che non si douea gloriare alcuno per eſſere amato: ma do poi la uittoria: i legati uenendo, e trouādo il Re con trentadue Re che erano uenuti in suo aiuto nel conuito nonciarono la risposta, & incontanente fece egli circondare la città, e fare d'attorno quelle argini senza punto scosta: si da l'assedio. Stana Achab cō tutto'l popolo in affanno per quello che si uedeua fare. Ma all'hora fu solleuato e prese ardire, quando uenēdo a lui un profeta, gli disse come hauea promesso Iddio di soggiogare al suo imperio tante migliaia de nimici. Chiedendo Achab per opera di cui nascerebbe questa uittoria. Rispose, per i figliuoli de prencipi gouernati da la tua prudenza. Il Re a l'hora conuocati e figliuoli de prencipi ne trouò cerca dugento e trentadui, & interdēdo che'l Re Soriano era nel cōuito, apprēdo le porte mādò fuori i figlioli de prencipi, auisando le spie Adado del uenire di costoro, li mandò incontra cōmandando, che se ueniano per combattere, li conduceſſero a lui legati, e se ueniano

Soriani
fonovini
ti.

niano pacifici, faceffero il medefimo. Ma hebbe Achab un'altro effercito nel le mura apparecchiate p soccorrere a fuoi. I figliuoli de prencipi uenuti a fer-
ti cō le guardie Soriane molti n'uccifero, & altri cacciarono fin ne i fteccati.
Vedendo il Re d'Ifrael com'era uittoriofi mandò fuori l'altro effercito, ilquale
affalendo in un tratto i Soriani hebbe uittoria: perche non temeano Soriani,
che cofi a l'impronifo fufero affaliti. Et però trouandoli nudi, & embriachi
li perseguitarono in guifa, che lafciaò anche le arme fuggiuano, et a pena fal
uoffi il Re caualcando in gran fretta. Achab fequendo i Soriani molti ne ucci
fe e faccheggiò i loro alloggiamenti, e trouandoui gran copia d'oro e d'argen
to, e carri e caualli di Adado, ritornò nella città. Ma dicèdo il profeta ad A
chab, che appreffaffe l'effercito, perche tornerebbe l'anno uegnente Soriani
contra di lui, egli a quefto nella città attendea. Adado fcampato con quello
effercito che puote liberarfi dal fatto d'arme, configliauafi con i fuoi amici di
guerreggiare da nuouo contra Ifrael. I quali diceano che nō fi combattette ne
i mōti, oue i loro Dei nō haueano potere, et però erano ftati rotti, ma che guer
reggiando nel piano uincerebbono. E configliuano il Re che mandando alle
loro patrie i Re, che erano uenuti in fuo aiuto, ritenefse per la guerra i loro
efferciti, dandoli altri capitani, & che eleggefse della prouincia di quelli uno
altro effercito in loco de gli uccifi, e foppliffe in carri, & in caualli. Il Re de So
riani giudicàdo tal cōfiglio efferre buono, appreffaua l'effercito, e mouèdo fi nel
la primauera cōtra Hebrei, uēne ad Afeca città e poſe in larga pianura i ftecc
cati. Ma Achab fatto ſegli incontra fiſſe al incōtro i fuoi fteccati, quantunque
era il ſuo effercito a Soriani comparato molto picciolo. Al hora tornò il pro
feta a lui, promiſe che gli darebbe Iddio la uittoria, facèdo manifeſto come la
ſua uirtù non ſolamente ne i monti, ma anche ne i campi hauea uigore, il
che non era creduto da Soriani. Adunque ſtando 6. giorni in pace, dopoi che
fiſſero, i fteccati, il ſettimo di uſcìto il nimico per tempo, & ordinato l'efferci
to. Achab a l'incontro poſe il ſuo effercito in ordinanza per combattere. E fac
to il fatto d'arme ualoroſamēte, cacciò in fuga il nimico effercito, & a ſua ro
ſina lo incalciaua. Ma elli da ſuoi carri impediti, uccideano l'uno l'altro, e po
di ſi poterono ſaluare in Afeca città. I quali parimente morirono, perche ca
dendo ſopra loro le mura uintifette millia ne furono uccifi, e nel conſlitto cen
to millia. Ma Adado Re de Soriani fuggì in una ſpelonca con alcuni ſuoi fide
liſſimi ſeruì. A cui diſſero i ſeruì che erano gli Hebrei clemēti e benigni, e che
ſi potrebbe al ſolito modo chiedere da loro ſalute, ſ'andafſero a p̄gare Achab
coſi ui furono da lui mandati. A l' hora elli di ſacco ueſtiti, e legàdoſi il capo
con funi, perche coſi pregauano Soriani per adietro quando erano pregiōni,
uennero ad Achab chiedendo che perdonafſe ad Adado Re, ilquale gli ſareb
be ſeruò. Achab dicendo che gli era a grado lui uiuere, ne effer ſtato uccifo
nella guerra, promiſe che come a fratello gli portarebbe honore. A l' hora elli
pigliato dal Re giuramento, che non patirebbe il Re loro niuna auerſità, lo
traſſero

trassero di quel luoco ou'era nascosto, e postolo a sedere nel carro l'offersero ad Achab. Ilquale adorandolo Achab gli porse la destra mano, leuandolo nel carro, e basciatolo comandò che stesse sicuro, non temendo per l'auenire di pericolo alcuno. Adado gli rendè gratie e promise che non mai tal beneficio si scorderebbe, & appresso che renderebbe le città d'Israel, che i suoi redecessori haueano pigliate, et che Damasco così sarebbe a commodi del Re Hebreo, come i loro maggiori andauano in Samaria. Così fatta la confederatione tra loro, Achab dato molti doni ad Adado lo rimandò al proprio imperio. Così hebbe fine la guerra d'Adado Re Soriano, che hebbe contra Achab, et Israel. Tra tãto un pfeta chiamato Michea, andato da uno Israelita, chiese che lo percotesse nel capo. Ilquale non consentendo, gli predisse il profeta, che essendo stato disubidiente a Dio, sarebbe ucciso da un leone. Il che essendo auenuto a costui il profeta andò ad un'altro chiedendo che facesse il medesimo. Ilquale hauendolo percosso e fattogli insanguinare il capo, egli legatosi il capo se n'andò al Re, e disse a lui, che essendo nell'esercito, haueagli dato un tribuno a guardare un pregione, dicendo, che fuggendo il pregione egli sarebbe ucciso, & che fuggito il pregione, colui che l'hauea dato in guardia minacciua d'ucciderlo. Rispondendo Achab che egli era degno di morte. Michea sciogliendosi il capo fu conosciuto. Et usò egli questa parabola per i parlari che era per dire. Et disse che hauendogli Iddio concesso di punire il nimico, hauea egli lasciato di partire Adado inimico di Dio, che l'hauea bestemmiato, et che per qsto hauea ordinato Iddio che egli fusse da lui ucciso, & il popolo dal suo esercito consumato. Sdegnossi il Re Achab contra'l profeta, e fecelo porre in prigione. Ma tuttauia confuso per il parlare di Michea ritornò in Samaria. Et tanto sia detto d'Achab. Ritornarò hora a Giosafat Re di Gierusalemme, costui accrescendo il suo imperio, e mettendo soldati nelle città, & in tutta la prouincia a lui soggetta non fece minori forttezze che'l suo auolo, da quel tẽpo che regnò Gieroboã sopra le dieci tribu. Et hebbe Iddio propitio e fauoreuole, perche era giusto e pietoso, e studiuausi di fare ciò che a Dio fusse grato. Honorauano i Re uicini mādandogli ricchi doni, la onde egli fu ricchissimo e di chiara fama. L'anno terzo del suo regno conuocando i prencipi, e sacerdoti della sua prouincia, comandò che andando per il paese a lui soggetto insegnassero a tutto'l popolo le leggi di Moise, & che senza preuaticare le osservassero, essendo cerca la religione pronti e deuoti. E rallegrossi tutto'l popolo in guisa, che niuna altra cosa più haueano a cuore, che osservare le leggi. Amauano etiandio sommamẽte i prencipi uicini Giosafat, co'l quale anche si cōfederauano, e pagauano Palestini i soliti tributi, e gli Arabi dauano ogni anno 360. agnelle, et altre tãti capretti, e fortificò grã di città mettendoni esercito, et arme per difendere da nimici. Era a quel tempo l'esercito della tribu di Giuda treceto millia armati, de i quali era capitano Hebreo, Gionanni ducento millia ne reggea, hauendo della tribu di Beniamin

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

min ducento millia arcieri. Et Gezonat l'altro capitano hauea ceto millia armati, & oltre questi altri cento milla seruiuano al Re, iquali diuise per le città fortissime. Diede egli per moglie la figliola di Achab Re delle dieci tribù chiamata Gotholia a Gioram suo figliuolo. Et andato dopo alquanto tempo in Samaria. Achab lo raccolse degnamente, et albergò il popolo che l'hauuea seguito molto largamente, cioè dādogli grano, uino, et animali in copia, e pregò Giosafat che contra'l Re di Soria fusse in suo aiuto, a pigliare Ramatha città in Galaad, laqual prese il Re di Soria da suo padre. Giosafat promettendo di porgergli aiuto, quādo che nō era minore il suo esercito che quello di Achab fece uenire di Gierusalemme in Samaria in suo popolo, & usciti della città amendue i Re sedendo cadauno nel proprio seggio, ordinauano il loro essercito. Tra tanto comandò Giosafat che se u'era alcuno profeta, quello si chiamasse, per dimandare consiglio, se doueano a quel tempo guerreggiare contra Soriani. Percioche haueano confermato Achab la pace co'l Re di Soria per anni tre dopo che hauendolo fatto prigionie, lo lasciò tornare nel suo regno, sin a quel dì. Chiamando adunque Achab quasi quattrocento suoi profeti, comandò che dimandassero a Dio consiglio se combattendo contra Adado haurebbe vittoria, e pigliarebbe la città, per la quale moueua le arme. Ma dicendo loro che combattendo vincerebbe, che'l Re di Soria sarebbe come prima pigliato. Giosafat comprendendo questi parlari essere de i falsi profeti, chiese a d' Achab Re se gli era alcun altro profeta di Dio, acciò che più chiaramente sapessero quello ch'era a uenire. Rispose Achab che ueramente ne n'era uno, ma sommamente a lui odioso, perche solamente gli profetaua cose sinistre, & haueuali predetto che sarebbe dal Re di Soria ucciso, per ilche lo teneua in prigionie, & chiamauasi Michea figliuolo d'Obco. Chiedendo Giosafat che fusse chiamato mandando, uno Eunuco lo fece condurre. Narrò l'Eunuco per camino al profeta, come tutti gli altri profeti haueano predetto al Re la vittoria. Ilquale rispose che altro non parlerebbe al Re, che quello che Idd'io mettesse nella sua bocca. Così uenuto innanzi ad Achab, e scongiurato che dicesse il uero, rispose, che gli hauea mostrato Iddio gli Israeliti fuggire cacciati da Soriani, & sparsi da quelli per i monti come greggi perduti i pastori, dicesua anchora che gli era stato mostrato, che gli altri tornerebbono alla patria, ma egli solo morirebbe nel conflitto. Poi che Michea hebbe detto questo a Giosafat, disse Achab. Non ti dissi io pur dianzi qualmente sia di questo huomo l'affettione uerso di me, e che egli mi profetizaua cose pessime. E dicendo Michea che facea mestieri che egli uidesse le parole di Dio, e che i falsi profeti l'hauueano inanimato che con speranza di vittoria uscisse alla guerra, egli certamente nel conflitto morirebbe. Achab stava di mala uoglia. Tra tanto Sedechia falso profeta auicinandosi al Re disse, che non era da credere a Michea, che non diceua pōto di verità, & adduceua per indicio Helia, ilquale hauea profetizzato in Giazara città nel campo di Naboth, che'l suo

sangue

sangue sarebbe lenzuto da cani, si come anche a Naboth che per sua cagione fu dal popolo ucciso. Vdite queste profetie dicea Michea esser bugiardo, quando che dicea cose contrarie al migliore profeta, e che morirebbe il Re, il terzo di conoscerete adunque se sono vere di costui le parole, ouero se può egli hauer le virtù del spirito Santo. Perche da me con le mani percosso offenda alla mano mia, come Iadon seccò la destra di Gieroboam Re, che lo volle pigliare, il che a tutti è manifesto. Et hauendo percosso Michea senza patire alcuno disconcio. Achab confortato in se stesso mosse l'essercito contra'l Re de Soria. Vincea per mio auiso quello che douea auenire, e fece le parole del falso pfeta piu che la uerità credibili, accioche per tal occasione riuscisse al suo fine. All'hora Sedechia facendosi le corna di ferro disse ad Achab, come gli hauea manifestato Iddio, che con quelli tutta la Soria sarebbe rouinata. Dicendo poi Michea che Sedechia indi a pochi di si nasconderebbe di camera in camera, per fuggire la pena della sua menzogna, commandò Achab, che fusse condotto in prigione sotto la guardia d'Achamo prencipe della città, e che con pane, & acqua fusse sostentato.

Vinfero
le paro-
le del
falso pro-
feta.

Achab contra Soriani combattendo è ucciso. Cap. XV.

Vennero adunque Achab e Giosafat Re di Gierusalemme con l'essercito in Ramatha città di Galaad. Et udendo il Re di Soria il loro venire, se gli fece incontra con l'essercito, e presso a Ramatha si fe i steccati. Haueno ordinato tra loro Achab e Giosafat, che Achab non portasse regale habito, ma che'l Re di Gierusalemme con le proprie insegne entrasse nel conflitto. Ma auenimè, quello che era donuto a colui, che hauea sprezzato la parola di Michea, come che non hauesse habito regale. Per ciò che Adado Re di Soria hauea commandato a tutto l'essercito per mezzo de suoi prencipi, che non uccidessero alcun' altro che'l Re d'Israel. Soriani attaccato il fatto d'arme uidero nella squadra Giosafat Re, e credendo lui esser Achab, fatto contra di lui empito, lo circondarono, ma fattosi uicini conobbero, che nò era egli Achab, e lo lasciarono. Così combattendo dal nascere del dì sin' al uespere cò uittoria, per commissione del Re non uccisero alcuno, cercando solamente de uccidere. Achab ne lo poterono trouare. Ma saetò un seruo del Re chiamato Adan contra nimici, e percosse Achab Re per la corazza nel polmone. Non uolle tutt'auia egli far manifesto a l'essercito il suo caso, accioche per timore nò si desse a fuggire, ma comandò al suo carrattiere che uoltato il carro uscisse della battaglia, perche era la ferita mortale, & uscendogli il sangue fin' al tramontare del sole, si morì. Adunque l'essercito Soriano dato il segno per la notte che soprauenia si ridusse ne i steccati, e sapendo tutti che Achab era morto, ritornarono alle proprie case. Il corpo d'Achab portato da suoi in Samaria, inì fu sepolto, lauaronò il suo carro cò'l sangue del Re insanguinato in Iezaro fonte di Samaria. Et a l'hora parue esser uera la profetia d'Hezia, perche i cani leccarono il suo sangue, e le meretrici quello ch'era rima-

3. Reg.
22.

R. flo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

sto lauaronou nia, Morì adunque in Ramatha, come Michea hauea predetto. Hauendo adunque dui profeti predetto questo ad Achab, gli è necessario giudicare Iddio di sommo potere, honorandolo da ogni tempo, e piu accettare le cose uere, che quelle, le quali cadauno dice a sua uoglia. Et debbesi giudicare niuna cosa esser piu utile che di tal huomini la prescienza, dimostrandou uera mente Iddio ciò che cadauno debbe osservare, e parimente considerare per questo che auuenne ad Achab, che non si fugge ciò che ne gli animi humani losingando con uana speranza, et così ingannando, mentre che manda Iddio ad effetto la debita punitiōe. Così pare che anche Achab fusse ingannato, quādo che non diede fede a chi gli predicea la sua rouina, e credendo a quelli che profetizzauano cose a lui grate, morì. A cui Ocozia figliuolo successe nel regno.

Ill fine de' ottano Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HEBREO. HISTORICO
GRECO, HVOMO CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO NONO.



De la religione di Giosafat, e la sua uittoria contra Moabiti.

Cap. I.

2. par. 19
c. 20.



TORNANDO adunque Giosafat Re di Gierusalemme dopo la guerra, nella qualle hauea portato aiuto ad Achab contra Adado Re di Soria, come dicemmo, se gli fece incontrare Hieu profeta, con dire, che era spiacciuto a Dio che egli ad Achab huomo empio e maluaggio hauea dato soccorso, ma che quantunque fusse il peccato griue, tuttanua per la sua benigna natura gli hauea perdonato, e guardatolo da nimici. All bora il Re a far sacrificij, & a rendere a Dio gratie si uolse. Indi comineò ad andare per la prouincia insegnando al popolo che osservasse la legge data da Dio per Moise, e la pietà uersò

verso Dio. Et facendo in tutte le sue città giudici, comandò che specialmente attendessero di ministrare giustizia al popolo, non hauendo riguardo a doni, ne a dignità d'alcuno nel giudicare giustamente, sapendo che le cose fatte di nascosto sono manifeste a Dio. poi che hebbe insegnato questo in tutte le città delle due tribu, ritornò in Gierusalemme, e fece iui giudici, de sacerdoti, de Leuiti, e de prencipati, ammonendogli che con diligente giustizia isponessero il tutto, e se alcuno de principali suoi contribuli chiedesse da loro consiglio, giustamente gli rispondessero, quando che douea essere in quella città dritto il giudicio, oue era il tempio di Dio, e la stanza regale. Fece di questi principe Amasia sacerdote, e Sabadaia, che era della tribu di Giuda. Così ordinò il Re. Vennero a quel tempo contra di lui Moabiti, & Ammoniti pigliando seco gran nummro d'Arabi, e posero i steccati presso a Gadi città, che è circa la palude Asfaltide lontana da Gierusalemme trecento stadij, oue nasce la palma, e lo opobalsamo. Intendendo Giosafat che il nemico, passata la palude era uenuto nella sua prouincia, temendosi chiamò il popolo di Gierusalemme nel tempio, e stando uer la faccia del tempio, pregaua Iddio che gli desse aiuto e forza di uincere i nemici. Hauendo porto i medesimi prieghi a colui che edificò questo tempio, e che potesse raffrenare chi presumeuano di offenderlo, iquali ueniano a pigliare la terra, che haueuano i Giudei hauuta da lui. Così pregaua egli con lacrime, e tutto'l popolo con le mogli e figliuoli facua il medesimo. Fatto questo, Iazibel profeta uenuto nel mezzo del popolo disse al Re, con alta uoce, che hauea Iddio essaudito i suoi prieghi, e concesso che contra nemici guerreggiasse, e comandò che raccolto l'esercito il dì ueniente si facesse contra a nemici, i quali trouerebbe tra il montare di Gadi e Gierusalemme, ilqual luogo chiamasi Culmo, ma che solamente stesse fermo senza combattere, perche uederebbe come Iddio gli uincerebbe. Detto questo dal profeta, il Re, & il popolo gittato a terra rendè gratie a Dio, & i Leuiti con solenni organi cantauano hinni. Venuto il dì, il Re andando nel deserto sotto Tecun città, disse che si douea ubidire al parlare del profeta, ne contra dirgli a modo alcuno, ma che si mandassero innanzi i sacerdoti con le trombe, & i Leuiti, che cantando gli hinni, rēdesero a Dio gratie, come se egli hauesse già liberato da nemici la prouincia de gli Hebrei. Piacque a tutti l'aniso del Re, e fu mandato ad effetto. Mādò Iddio grā timore e turbamento ne gli Ammoniti, e cominciarono ad ucciderli tra loro in guisa, che de tanti soldati nō ne rimase uiuo un solo. Giosafat guardādo nella ualle, oue era il nimico, rallegròsi del diuino aiuto. Così dattogli contra ogni sua openione, che non s'affaticādo il popolo, Iddio gli hauea dato la uittoria, e comandò che'l Popolo saccheggiasse i nimici alloggiamenti, e spogliasse i morti, ilche durò p. 3. giorni, tāt'era de nimici morti il numero grāde. Il 4. di si raccolse il popolo in una ualle, e benedisse Iddio della uirtù, & aiuto suo, p ilche chiamossi q'l luoco ualle della benedittione. Cōducēdo poi il Re l'esercito in Gierusalemme, per molti di si fece



ro sacrificij e conuitti. Vedendo le straniere genti questa sconfitta de nimici, tutti si smarirono, uedendo così chiaramente il diuino aiuto. Vinca adunque Giosafat da quel tempo inanzi gloriosamente con giustitia e pietà uerso Dio, e fu amico del figliuolo d'Achab del Re d'Israel, co'l quale si accompagnò ad edificare navi per nauicare i mercati di Thracia, ma non gli riuscì, perche le navi per la troppa grandezza perirono, & però egli non fabricò piu navi. Tanto sia detto de i fatti di Giosafat.

Della perfidia d'Ochozia, e del zelo di Helia, e come fu rapito in cielo.

Cap. II.

4.Re.ii.

Habito
di Helia

Regnò sopra Israel in Samaria il figliuolo d'Achab, huomo maluaggio, et al tutto simile al padre, & a Gieroboà che prima cōmise l'iniquità. L'anno secondo del suo regno, ribellò da lui il Re de Moabiti, non pagando i tributi, che era solito di pagare ad Achab suo padre. Scendendo Ochozia della casa, caddè scontamente, per ilche essendo afflitto, mandò a Mosè Dio di Acharon a dimandare consiglio della sua uita. Et apparue Iddio ad Helia cō mandando che si facesse incōtra a i messi del Re, e chiedesse da quelli se gli era Iddio proprio nel popolo d'Israel, che mandaua il Re a dimandar consiglio della sua salute da Dio alieno: che gli facesse ritornare al Re, e dirgli, che non si sanerebbe egli di quella infermità. Intendendo i messi le parole d'Helia, incontanente tornarono al Re, alquale perche si marauigliaua del presto ritorno, e ne dimandaua la cagione, dissero, che un certo huomo se gli era fatto in contra che gli hauea rimadati a dietro ad auisarlo p nome del Dio d'Israel, che egli morirebbe di questa infermità. Chiedendo il Re che gli dinissero la foggia di quell'huomo, dissero lui esser di pelli uestito con la cintura di pelle. Il Re per tali indicij, conoscendo costui esser Helia, mandò un tribuno con cinquanta armati che lo conducessero a lui, il tribuno mandato poi che hebbe trouato Helia nella cima del monte, chiedeua che scendesse, e uenisse dal Re, ilquale hauea commandato che non li piacendo di uenire, fusse cōdotto a forza. Rispose Helia: Acciò che tu sappi com'io sono uero profeta, scenda fuoco dal cielo che arda te e tutti i tuoi. Et incontanente uenendo una siama di fuoco, arse il tribuno e chi erano cō lui. Il Re uditò questo, si sdegno sommamente, e mādò un tribuno con altri tanti armati, ilquale uenuto dal Profeta, e credendo di condurlo a forza fu egli con i suoi a preghi del profeta arso come il primo. Intendendo il Re questo, mandò anche il terzo, ilquale essendo sanio, e di humani costumi, uenendo ad Helia gli parlò piaceuolmente, con dire: che egli contra sua uoglia ubidiaua al Re, come anche gli altri tribuni primo uenuti, e chiedeua che di se e de i cōpagni hauesse misericordia, e uenisse dal Re. Helia dalla mansuetudine e benignità delle parole mosso, scendendo lo seguì. E uenuto al Re gli predisse che gli hauea manifestato Iddio, che egli hauendolo sprezzato, come che non fusse Iddio in Israel, & mandato ad Acheron Dio, a chiedere consiglio del suo uiuere, morirebbe. Così a poco tēpo morì il Re, secondo il parlare

lare d'Helia, non lasciàdo figliuoli, per il che successe Gioram suo fratello simi-
le ad Achab nella maluagità, il quale regnò anni 12. piena d'ogni iniquità, et
empio uerso Dio. Perche lasciando il culto del Dio suo, honoraua i Dei stranie-
ri, & era ancho in altre cose atroce, & empio. A quel tempo Helia fu rapito
da gli huomini, & fin' a qsto di niuno ha saputo della sua morte. Ma lascio, co-
me dicemo, Heliseo discepolo. Leggesi solamente ne i sacri libri de Helia, &
Henoc, che fu innàzi il diluuio, che sono stati rapiti, e niuno di loro è morto.

Henoc
& He-
lia non
sono
morti.

Della Guerra contra Moabiti, e fatti mirabili di Heliseo. Cap. III.

Gioram pigliando il regno, mosse l'esercito contra Misà Re di Moabiti,
il quale, come dicemmo, haueasi ribellato dal fratello, come che haues-
se pagato al padre Achab 200000 pecore con la lana. Gioram adunque rac-
cogliendo l'esercito mandò ancho a dire a Giosafat, che essèdo stato amico di
suo padre, gli porgesse aiuto a combattere contra Ammoniti, che si erano da
lui ribellati. All'hora Giosafat non solamente promise di porgerli aiuto, ma
che etiandio mouerebbe il Re d'Idumei a lui soggetto, che uenisse alla guer-
ra. Gioram certificato dell'aiuto di Giosafat, uenne con l'esercito in Gierusa-
lemme, oue fu dal Re splendidamente raccolto, e presero consiglio di andare al-
la guerra per il deserto d'Idumea, quando che non temuano inimici di esser
assaliti da quel lato. Così andauano in fretta tre Re, di Gierusalemme, d'Israel
e d'Idumea, & hauendo caminato sette di hebbe l'esercito e gli animali disa-
gio d'acqua, perche le guide hauenuano fallato il sentiero, & erano tutti afflit-
ti, specialmente Gioram, il quale per l'affanno, gridaua al Signore. Che hanno
peccato tre Re, che gli hai condotti ad esser prigioni de Moabiti senza combat-
tere. Ma Giosafat giusto lo confortaua e mandando per tutto l'esercito ri-
cercaua se gli era alcuno profeta, dal quale potessero sapere la diuina uolontà,
e ciò che hauesero a fare. Et dicendo un seruo d'hauer ueduto in Heliseo figli
uolo di Safat discepolo d'Helia. Giosafat con gli altri Re uennero a lui, che ha-
bitaua fuori de gli alloggiamenti, e cominciò a ricercare da lui il successo di
quella espeditione, massimamente Gioram, a cui dicèdo Heliseo che nò gli des-
se noia, ma se n'andasse da i profeti di suo padre e madre, come se fossero ueri
il Re piu instaua che gli profeteggiasse e lo liberasse da pericolo. Ma egli gin-
rando per Dio, che non gli risponderebbe, se non per amore di Giosafat Santo e
giusto, còdotto nel mezzo un huomo che sapeua cantare psalmi, ispirato da
Dio còmandò a i Re che cauassero nel torrente molti pozzi, con dire: che hareb-
bono il fiume d'acqua pieno non da nuoli, nò da uenti, o da pioggie portata,
onde potrebbero insieme con gli animali abbondantemente bere, & non sola-
mente harrete queste da Dio, ma uincerete ancho il nimico. Pigliarete le for-
ti città de Moabiti, tagliarete gli alberi fruttiferi, guastarete la prouincia, et i
fiumi, & i fonti. Detto questo dal profeta, il dì uegnente innanzi al spòtare
del Sole crebbe il torrente, perche era piovuto tre di in Idumea, la onde l'esser
sito e gli animali ebbero acqua in copia. Intendendo Moabiti, che ueniuanò

4. Re. 3.

Profetia
d'Eliseo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

pil deserto 3. Re contra di loro, il Re de qlli raccolti l'essercito, comadò che se
 andasse per i luogbi montuosi, a fine che nò entrasse il nimico di nascosto nella
 pronincia. Et essendo uicino l'essercito de gli Hebrei a Moabiti elli uedendo
 dal nascere del Sole l'acqua nel torrente simile al sangue, pensarono che que-
 tre Re s'haessero ucciso insieme, per ilche fuisse sanguinoso il fiume. Et fatto
 empito come ad apparecchiare ricchezze, uennero a steccati nimici, e si troua-
 rono ingannati. Perche circondati da Israeliti, altri furono uccisi, altri caccia-
 ti dispersi. Ma i tre Re entrando nella città de Moabiti le rouinarono, e sac-
 cheggiando i loro campi, empiendoli de sassi de i torrenti, e tagliando gli albe-
 ri frutiferi, rinchiusero i fonti, e gittarono le mura a terra. Il Re de Moabiti
 essendo dall'assedio oppresso, e temendo che non fusse pigliata la città, fece em-
 pito nel nimico essercito per fuggirsene, ma non li uenne fatto. Perche essendo
 uenuto ad un luoco forte ne potèdo fuggire, ritornando nella città, fece opera
 da desperato, e da crudele necessit' a affretto. Leuato il maggiore figliuolo, che
 douea succedere nel regno, sopra le mura, che da tutti potea esser ueduto, ne
 fece a Dio sacrificio. Perche uedendo il Re tal'opera di necessit', mosse a mise-
 ricordia della città, leuarono l'assedio, e tornarono tutti ne i loro reami. Giosa-
 fat tornato in Gierusalème, staua in pace, e poco appresso morì d'anni. 60. po-
 che hebbe regnato 25. e meritò d'hauere in Gierusalemme magnifica sepoltu-
 ra, essendo stato a David nelle grandi opere simile. Lasciò molti figliuoli, ma
 successe Gioram di maggior età. Costui hauea il nome del fratello della madre
 d'Israel figliuolo d'Achab. Tornando il Re d'Israel della regione de Moabi-
 ti in Samaria, hauea seco Heliseo come profeta, i cui atti uoglio narrare, per-
 che sono mirabili, e degni che si scriuano, come da i sacri libri si può compren-
 dere, i quali narrano che andò a lui la moglie d'Obeth disprezzatore d'Achab
 e gli disse come sapea ella che suo marito hauea liberato da morte molti profe-
 ti, quādo Iezabel moglie d'Achab li cercaua per ucciderli, & che fatto un de-
 bito ne hauea nodrito 100. ma che morto il marito, era afflitta da i creditori,
 & il suo figliuolo era tratto in seruitù, per ilche lo pregaua che egli delle ope-
 re del marito hauesse misericordia, e sollenasse la sua necessit'. Chiedèdo il p-
 feta se hauea ella in casa alcuna cosa, rispose la donna che altro nò hauea che
 un poco d'oglio. All' hora le comandò il profeta che pigliati in prestito piu
 uasi dalle uicine chiuse le porte, mettesse di qll'oglio in cadauno di quei uasi,
 perche Iddio gli impirebbe tutti. La donna fatto questo, & essendo ripienti
 uasi, uenne al profeta, auisandolo di questo. Il quale le diede consiglio, che re-
 desse l'oglio e satisfacesse a creditori, ritenendo quello che gli auanzaua per no-
 drimento suo e de suoi figliuoli. Tra tanto mandò Heliseo a Giorā, auisandolo
 che hauesse buona guardia, d'un certo luoco, nel quale stauano in aguato i Sa-
 riani per ucciderlo. All' hora il Re nò andò alla caccia come hauea ordinato
 per ubidire a l'auiso del profeta. Ma uedendo Adado Re de Soria che non gli
 era riuscito, giudicando che hauesse alcuno scoperto i suoi disegni, si sdegnò, e

uolca

uolea uccidere i suoi consiglieri, come traditori quando che ad altri non hauea manifestato il suo consiglio. E dicendo uno che non si desse a credere alcuno hauea manifestato il nimico i suoi trattati, ma che hauea Heliseo profeta, manifestato al Re il tutto, mandò a spiare in qual città habitasse Heliseo, et intendendo da chi erano andati, che egli habitaua in Dotham, mandò alla città un numeroso essercito de caualli e carri per pigliare Heliseo, i quali tutta la notte circondando la città, non fecero effetto alcuno. Fatto poi giorno, intendendo il ministro del profeta, che erano uenuti i nimici per pigliarlo, ne fece motto al profeta. Ma egli sicuro del diuino aiuto, sprezzaua i nimici, e confortaua il seruo che stesce a buona speranza, perche mostrerebbe Iddio la presente sua uirtù e potenza. All'hora Iddio esaudendo del profeta l'oratione, fece uedere al seruo una moltitudine de carri caualli, et huomini armati che, stauano d'attorno il profeta, la onde egli messe giù la paura, fu confortato. Pregaua poi Heliseo il Signore che ciecasse i nimici mandando una nuuola, che non potessero uedere. Il che essendo fatto, uenne egli nel mezzo de nimici, e dimandò chi cercauano, dicendo loro che cercauano Heliseo, gli promise di darlo in mano loro, se lo seguissero alla città oue egli era. Così elli, ciecano Iddio le menti loro, lo seguivano in fretta. All'hora il profeta li condusse in Samaria a Gioram Re, e fatte chiudere le porte comandò che l'essercito del Re gli attorniasse. Fatto questo da nuouo pregò Iddio, che aprisse gli occhi de nimici. Così liberati da quella cecità, si trouarono nel mezzo de nimici. Et stupendosi i Soriani si trouarono in estremo affanno, quale da tal non pensato caso gli puote per diuina opera accadere. Dimandando Gioram Re se li douea saettare. Heliseo non lo consentì, dicendo che gli era ingiusta cosa uccidere quelli, che non erano pigliati per ragione di guerra, e che non haueano fatto nella sua prouincia male alcuno, anzi che per uirtù diuina erano uenuti a lui, non sapendo oue s'andassero. Dipoi gli diede per consiglio che gli albergasse benignamente daddoli mangiare senza offenderli in cosa alcuna. Gioram facendo come dicea il profeta, fattogli un largo conuito li rimandò al proprio Re.

La guerra Soriana contra Samario, la mirabile uittoria data da Dio a preghi d'Heliseo. Cap. IIII.

Ritornati costoro, e manifestando ciò che gli era auenuto. Adado marauigliandosi della non pensata presenza e uirtù del Dio d'Israel, e del profeta, a cui Iddio così fauorina apertamente, non uolle di nascosto offendere il Re d'Israel, temendosi d'Heliseo, la onde si dispose di guerreggiare e manifestamente, credendosi con copioso essercito d'ottenire la uittoria. Mosse egli adunque ualorosamente l'essercito contra Gioram, il quale non hauendo ardire di resistere a Soriano, si rinchiuse in Samaria, fidandosi nelle forti mura. Adado auisandosi che quantunque non potesse pigliare con machine la città, tuttauia con fame la strignerebbe, le pose l'assedio, et hebbe Gioram delle cose necessarie tanta carestia, che per la gran fame, il capo d'un asino su ueda

Heliseo
condan-
ce i ni-
mici a
Gioram
Re.

4.Re.6.

Adado
rinouò
la guer-
ra contra
Gioram

Samaria
assediat.
82.

4. Reg. 7.

to ottanta denari d'argento, e comprarno gli Hebrei con cinque denari d'argento un sestario di fezza di colombo. Temeasi Giorā che la città per fame non venisse in mano al nimico perche ogni dì circondaua la città, & attendeua alle guardie che non foggessero alcun dentro, e facessero sapere al nimico il stato della città. Facendo lui questa un giorno gridò una donna: Habbia misericordia di me o Re. Egli credendo che ella chiedesse da mangiare, la maledisse, cō dire che non hauea l'ara ne il torcolo, oue potesse souenirla. Dicendo poi lei che non chiedeua cibo alcuno, ma che si degnasse d'udire la sua causa, le cōmādò che di cesse ciò le piaceua. All'hora disse ella che hauea partorito cō una sua vicina che p la fame grādiffima uccidessono suoi figliuoli amēdue maschi, e li māgiassero di dì in dì. Io dicea ella, ho ucciso il mio, et il giorno passato lo māgiāmo insieme, hora colei nō uole stare al patto, & ha nascosto il suo figliuolo, acciò non si mangi. Giorā udito questo fu sommamente afflitto, e stracciata la ueste, che mandò fuori una horribil uoce. Dipoi uolle uccidere Heliseo profeta che nō pregaua Iddio, quando che poteano p questa uia esser da i presenti mali liberati, & incōtante mādò che li tagliasse il capo. Mētre che andaua il ministro ad uccidere il profeta Heliseo conobbe del Re il disegno, e sedendo nella casa cō i suoi discipoli, manifestò a quelli come Giorā di micidiale Re figliuolo, mādaua a decapitarlo, ma uoi cōe sarà uenuto il ministro, chiudete le porte, e tenetelo alquanto, perche il Re pentitosi del suo precetto lo seguirà. Così essi fecero secondo il precetto d'Heliseo. Ma Giorā pentendosi del suo disegno uerso'l profeta, e temendosi, che egli non uccidesse colui, che erano mādato si affrettò che non fusse ucciso il profeta ne il ministro, e uenēdo lo dimādaua la ragione, perche non pregaua egli Dio che li sciogliesse da tanti mali, anzi la sciua che così miseramente morissero. Ma promise Heliseo che l' d' ugnēte a quell'hora, che era uenuto il Re tanta copia de cibi, che si uendercbbono in publico due sati d'orzo per un siclo, & un satò di simila due sicle. Queste parole ralleggarono Giorā e chi erano con lui, perche non dubitauano del parlare del profeta, per la uerità delle cose passate, così la speranza dell'abondanza già uicina alleggerì la carestia di quel giorno. Ma il prencipe della terza parte, amico del Re, che sopra di lui all'hora si appoggiua, disse, gli è cosa incredibile o profeta quello, che tu di, e si come è impossibile che Iddio pìoua orzo o simila delle aperture del cielo, così non si può credere che auenga cōe hora dicesti. A cui disse il profeta, ueramente tu uedrai q̃sto in effetto, ma non ne gusterai. Et così auenne secondo la parola del profeta. Era in Samaria una legge che i leprosi e non anchora da tale infermità ben sani, stessero fuori della città. Adunque stando quattro leprosi fuori della porta, e porgēdoli alcuno da mangiare per la carestia, ne potēdo entrare nella terra, et ancho se fusse lecito d'entrarui temendosi di morire per fame, pensatolo feco stessi che stādo iui si morirebbono di fame, perche era meglio darli a nimici, i quali o uccidēdoli o perdonādoli dalla necessità li sciogliessero. Fatto insieme questo au-

fo.

Turba-
mento
fatto da
Dio nei
Soriani.

fo, uenero la notte nell'esercito nimico. Già cominciava Iddio a turbare i Soriani, e fargli udire strepito de caualli, e d'armi, come se uenisse sopra di loro un grande essercito, & a poco a poco un strepito di trombe uenne loro alle orecchie. Per il che turbati lasciando i propri alloggiamenti, concorsero al Re dicendo, che Gioram Re d'Israel condotto in suo aiuto il Re d'Egitto e delle Isole, uenia contra di loro, e che udiuano il suono delle trombe. Dicendo questo i soldati, parue ancho ad Adado di udire il suono delle trôbe, per laqual cosa credendo a quel parlare, egli con tutto l'esercito, turbato e confuso, lasciati ne steccati caualli e giumenti, et ampie ricchezze, si diede a fuggire. Ma i leprosi partiti da Samaria e uenendo ne steccati, trouarono sommo silenzio, & entrati in un alloggiamento, non ui trouando persona mangiarono a lor uoglia portarono fuori de i steccati molte uesti, & oro. Entrati poi in un altro alloggiamento, & indi in molti, e pigliando ciò che più gli piaceua, ne trouandoui alcuno, giudicarono che fusse partito il nimico e riprendeano se medesimi che non haueano auisato Gioram. All'hora uenuti alle mura della città, manifestarono a i guardiani della porta ciò che haueano copreso de i nimici. Le guardie lo fecero a sapere alle guardie del Re, il quale da loro auisato chiamò i suoi amici e disse, loro che il Re Soriano astutamente erasi partito con tale inganno, che non sperando di poter con fame pigliar la città, pertendea che uscendo noi a saccheggiare gli alloggiamenti, gli auèga fatto d'asalirci a l'impromiso e pigliare la terra, perche ui ammonisco che guardiate la città, non ui mettendo ad uscire come se fusse partito il nimico. Dicendo uno che il Re parlaua bene, ma che gli era bene mandare doi a cauallo al Giordane, i quali spiafero di questo, & quantunque fussero pigliati, questo assicurarebbe gli altri, e sarebbe il danno leggiero, rispetto a quelli che hauea consumato la fame, piacque al Re il consiglio, & mandò le spie, che uenuti ne i steccati nemici, li trouarono uoti d'huomini, ma che de cibi, & armi pieni, lequali haueano lasciate per esser al fuggire più spediti. Il re udito questo, mandò l'esercito a saccheggiare gli alloggiamenti, il quale non riportò cose uili, ma oro argento, greggi di giumenti, e grandissima copia di formento, et orzo. Con questa uia da i passati mali liberati, hebbero tanta copia di grano, che si coprauano dui sati d'orzo per un siclo, & un sato di simila per dui sicli secondo la profetia d'Heliseo profeta. Un sato, fa un moggio e mezzo Italiano. Ma non godè questi beni ql principe della terza parte, di cui dicemmo. Perche posto dal Re innanzi alla porta a fine che mandasse fuori il popolo moderatamente, che non affogasse l'uno l'altro, e gli fu dalla moltitudine affogato, e morì, perche non gustasse de i cibi, che Heliseo hauea profettato, e predettogli la morte, perche egli solo non hauea creduto alla sua profetia. Adado Re di Soria uenuto in Damasco, & auendosì che Dio gl'hauea spauentato l'esercito, e messo in fuga, non asaltò de nimici, si flegnò oltre modo, che fusse Iddio flegnato con lui e ne cadde infermo. Venuto a quel tempo Heliseo in Damasco Adado ne fu auisato, e mandò un suo

suo seruo incontra al profeta con doni. Commandando che ricercasse da lui se guarirebbe di tale infermità. Portaua adunque Asael sopra quattro camelli doni preciosi del paese e da la casa regale, e uenuto ad Heliseo, lo salutò humilmente, e disse, che egli era mādato da Adado a portarli quei doni, e sapere se il Re da tale infermità si sanarebbe. Cōmandò Heliseo al seruo che nō ammoncasse al Re male alcuno, ma che morirebbe, onde il seruo fu molto dolente, et Heliseo piāgea amaramēte sapēdo quāti mali douea sostenere Israel, dopo la morte di Adado. Et dimādādo Asael la causa del suo dolore, disse. Io piāgo il popolo d'Israel dolēdomi de i mali, ch'egli debbe sostenere da te. Per che tu ucciderai i nobili, arderai le forti città, & ucciderai i fanciulli, gittandoli cōtra sassi, et ammazzerai le dōne grauide. Dicēdo Asael, onde ho io potere di far q̄? Rispose il pfeta che gli hauea manifestato Iddio ch'egli regnerebbe i Soriani. Asael adunq; uenēdo al Re li diede buona speranza, ma il seguēte di lo strāgo lo cō un laccio, et occupò la regal dignità. Era costui huomo ualoroso a Soriani, et a Damasceni molto caro di maniera, che Adado, et Asael sono quasi honorati da Soriani cōe Dei, p i beneficij, et edificij de tēpij, con i quali ornarono Damasco. Et però q̄sti soli ogni dì sono portati p pōpa a torno p honore regale, et Soriani della loro antichità si gloriano, nō sapēdo che sono nuoui, cioè nō piu antichi di 1100. āni. Ma giorā re d'Israel intēdēdo ch'era morto Adado sciolto dal timor c'hauea di lui, alquāto si recreò, et accettò lietamēte la pace

Stato
che si-
gnifica.

Castigo di Gioram Re di Giuda.

Cap. V.

4. Re. 5.

A Dunque Gioram Re di Gierusalēme, chiamato (come dicēmo) anchor lui con tal nome pigliato il regno, ad uccidere i fratelli, gli amici del padre, et i prencipi si diede, dando a la sua maluagità un tale principio, ne fu da gli altri Re, che haueano commesso l'iniquità ne le solēnità de gli Hebrei, e ne la religione, dissimile, insegnò anche al popolo adorare i Dei stranieri per opera della moglie Gotholia figliola di Achab. Ma nō uolle Iddio struggere la sua famiglia per la promessa fatta a Dauid. Non cessaua però Giorā di agguinere ogni dì alcuna impietà, attendendo a rouinare le paterne leggi. A quel tēpo ribellarono gli Idumei, uccidendo prima il re, che era a suo padre soggetto, e creādo re colui che piu fu loro a grado. Perche Gioram uenne di notte in Idumea cō suoi caualli e carri, & uccise quei, che erano uicini al suo regno, ma nō andò innanzi, per ilche fece poco frutto, perche tutti si ribellaron, insieme con quelli che habitauano in Labonna. Et era egli di tal furore che sforzaua ancho il popolo ad ascendere ne gli alti monti, & adorare i Dei alieni. Portādo si lui in tal guisa, e scordandosi al tutto le paterne leggi. Fugli portata un'Epistola d'Helia pfeta, ne laquale manifestauasi, che patirebbe egli griuui sopplij, perche non imitaua i suoi padri, ma seguia l'empietà de i re d'Israel, & appresso sforzaua la tribu di Giuda, & i cittadini di Gierusalēme che lasciando il culto di Dio paterno, adorassero gli idoli che Achab re d'Israel hauea fatto, e pche hauea ucciso i fratelli e gli huomini giusti e buoni.

ni. Manifestaua etiandio il profeta nel l'Epistola qual supplicio per tali mancamenti sostenerebbe. Cioè rouina dal popolo, corvotione delle mogli, e regali figlioli, e che egli da longa infermità di corpo morirebbe sparse le viscere corrotte, e uedrebbe la sua calamità senza potersi aiutare. Questo narrava l'epistola d'Helia. Indi a poco tempo l'essercito de gli Arabi che habita uerso l'Etiopia, & altri popoli stranieri assalsero il regno di Gioram, e rouinarono la prouincia e la casa del Re, succidendo le mogli, e figlioli del Re, eccetto Ozia, che fuggendo si saluò. Il Re dopo questa calamità cadde ne l'infermità dal profeta predetta, & afflitto da quella longo tempo, miserabilmente morì per diuina ira, e uide le sue viscere sparse. Il popolo poi che fu morto gli fece gran uita perio, dandosi a credere ch'egli fusse per diuina ira morto in tal guisa, & perciò non lo sepeli con reali esequie, ne anche ne i sepolchri paterni, ma come priuato, senza honore alcuno. Visse egli anni 40. regnò otto, e lasciò il regno di Gierusalemme ad Ozia figliuolo.

Morte
di Gioram

Hieu da Heliseo è unto Re, & il castigo de gli empii. Cap. VI.

Gioram sperando di pigliare Ramatha città, sendo morto Adado, e torla da Soriani, andò con grande essercito contra di loro. Nel quale assedio saettato da un Soriano, ma non ferito a morte, andò per medicarsi in Iezrael città, mandando tutto l'essercito contra Ramatha, & Hieu capitano figliuolo di Nameffi, con animo di tornare alla guerra poi che fusse sanato. Ma Heliseo profeta mandò uno de suoi discepoli in Ramatha ad ugnere Hieu, e dirgli che Iddio l'hauca eletto Re, e più altre cose, e comandò che fingesse di fuggire, accioche niuno cōprendesse il suo niaggio. Costui uenuto nella città, e trouando Hieu che tra i principali de l'essercito sedea, auicinatosi a lui secondo l'aiuto d'Heliseo, gli disse che gli hauea a parlare Hieu leuandosi entrò con lui in una camera, & il giouane tiratolo da parte, gli sparse l'oglio in capo, con dire, che egli era unto da Dio Re, a rouina della progenie d'Acab, & a uendetta del sparso sangue de Profeti, che da Iezabel ingiustamente era stato sparso, accioche la sua progenie fusse diradicata per la propria impietà, come Gieroboam Nabatheo, & Abisa, e non rimanesse alcuno seme d'Achab. Et detto questo incontanente uscì della camera, per non esser ueduto d'alcuno de l'essercito, ma Hieu uenne al luoco, onde era partito, e sedea con gli altri prencipi, i quali ricercarono da lui, che hauesse chiedo ql giouane, e chiamauano pazzo, la onde Hieu gli rispose, haucte in uero buon giudicio, perche egli ha parlato da sciocco. Ma instando i prencipi di saper le sue parole, rispose Hieu ch'egli era eletto da Dio Re. Et detto questo tutti spogliandosi le uesti le gittarono sotto a suoi piedi, e gridarono Re Hieu a suono di trombe. Ma egli raccolto l'essercito, andaua contra Gioram a Iezrael città, oue come dicemmo, era ito il Re per curarsi. A quel tempo Ozia Re di Gierusalemme, figliolo come è detto de una sorella di Gioram, era uenuto a uisitarlo per l'hauuta ferita ne l'assedio. Ma Hieu uolendo assalire Gioram a l'improniso pregò che niuno de i soldati auisasse

4.Rc. 9.

DELLE ANTICHITÀ GIUDACHE

auisasse Gioram di ciò che era uenuto, e dicea che in questo uederebbe come veramente l'haueano con beniuolenza creato Re. L'esercito adunque lieta mente offeruando il suo commandamento usaua, ogni studio, che nò si partisse alcuno di nascosto e auisasse Giorā di quello che si faceua. Et Hieu pigliato seco gli eletti cauallieri, stando sopra'l carro andaua in Iezrael, ma auicinādosi alla città, la guardia che hauea posto Gioram a uedere chi ueniano alla città, uedendo Hieu con la moltitudine che uenia, fece sapere a Giorā che uedeua cauallieri che ueniano. A l' hora il Re gli mandò un caualiere incontra, che intendesse chi erano quelli. Costui uenuto ad Hieu, dimandò de l'esercito per nome del Re che l'hauea mandato, a cui Hieu non rispose di questo cosa alcuna, ma domandò che lo seguisse. La guardia uedendo questo auisò Gioram che'l caualiere mandato, erasi mescolato cò la moltitudine, e ne uenia cò quelli. Per ilche mandò Gioram un' altro, & fece Hieu il medesimo, ma sendo auisato da la guardia, egli finalmente montato in carro con Ozia Re di Gierusalemme, si fece incontra ad Hieu, che cò modestia, & ordine uenia. Et uenuto Giorā nel campo di Nabatheo, dimādaua se le cose andauano bene cerca l'esercito, ma Hieu amaramente lo maledicea, chiamando sua madre incantatrice e meretrice. Perche il Re temendosi, uoltò il carro, fuggia a suo potere, dicēdo ad Ozia che egli con insidie era stato tradito. Ma Hieu saettandolo gli passò il cuore, & Gioram cadendo morì. A l' hora commandò Hieu incontanente a Vadraco priēcipe della terza parte, che gittasse il corpo di Giorā nel cāpo d' Nabatheo arricordādosi della profetia di Helia detta a suo padre, che uccise Nabatheo ch'egli e la sua progenie in quel luoco perirebbe, & dicea Hieu bauer udito dal profeta detta ad Achab stando dietro al suo carro. Ozia uedendo morto Gioram, temēdosi della propria salute, uoltò il carro ad altra parte, credēdosi fuggire da Hieu, ilquale seguendolo, in una montata lo giòse, e saettò, ma egli lasciato il carro, fuggì da Hieu in Maggēdo, & iui fu medicato, & indi a poco tēpo morì, e portato in Gierusalemme, ui fu sepolto hauēdo regnato un' anno. Fu egli esai peggiore che'l padre. Entrato Hieu in Iezrael città, Iezabel stādo sopra la torre ornata disse: buono seruo, che ha ucciso il suo signore? Egli guardando in su dimandò chi ella fusse, e commandò che scēdesse, ma finalmēte commise a gli eunuchi che la gittassero della torre. La quale poi che fu precipitata, sparìe il muro cò'l sangue, e calpestata da i caualli morì. Fatto questo Gieu entrò nel palagio, et iui cò gli amici si ricreò in cōuuii, & altre cose e cò mandò a i famigliari, iquali haueano uccisa Iezabel, che la sepellissero per la dignità del parentato, perche era di stirpe regale. Ma non tronarono del suo corpo se non le estremità delle manie de i piedi, perche i cani s'haueano mangiato il resto. Gieu udēdo questo, si stupì della profetia d' Helia, ilquale hauea predetto che ella in Iezrael morirebbe in tal guisa. Essēdo nodriti in Samaria 70. figliuoli di Achab, mādò Gieu due epistole, una a i loro pedagoghi, l'altra a i prencipi di Samaria, dicendo: che facesero Re il piu gagliardo figliuolo di Achab,

Hieu uccide Gioram con la saetta.

Achab, hauendo loro molti carri caualli, et armi da guerreggiare, pebe in tal guisa renderebbono il beneficio al loro signore. Ma scrisse questo per compredere la mente de Samaritani. I prencipi, & pedagoghi leggendo le lettere si smarirono, e p̄sandosi che nō potrebbero resistere a lui che hauea uinto due Re. Scrissero che lo uoleuano per signore, e far quanto egli cōmādasse. A l' hora gli scrisse, che uolēdogli ubidire, gli mādassero le teste de i figlioli d' Achab. Così i Prencipi, chiamati i pedagoghi de i fanciulli, cōmandarono che gli uccidessero, e mādassero le teste loro ad Hieu. Quelli senza cōtesa così fecero, e posero le teste in alcuni uasi di vimine, le mādaron. Ilche essendo detto ad Hieu, che cenaua cō i suoi amici, egli cōmandò che quei capi fussero posti uno sopra l' altro d' amendue i lati della porta, e venuto il giorno gli andò a uedere, & guardādoli disse al popolo, che haueua egli combattuto cōtra'l suo signore, e uccisolo, ma che non hauea uccisi q̄sti, e studiassi che fussero conosciuti della generatione di Achab, essendo auenuto il tutto secōdo la profetia, e rovinata tutta la sua progenie, come hauea predetto Helia. Et hauēdo uccisi quelli che erano ne gli Israeliti della progenie di Achab, andò cō i caualli in Samaria, e trouando p̄ uia alcuni d' Ozia Re di Gierusalēme dimandando oue andauano, risposero che andauano a salutare Giorā, & il Re loro, non sapendo che amendui erano stati uccisi. Ma Hieu li fece pigliare, et uccidere, et erano 42. Dipoi se gli fece incōtra Gionadab huomo buono e giusto, e per adietro suo amico, il quale hauendolo salutato, lo commēdò che hauea fatto il tutto, secondo la diuina uolontà, & estirpato la progenie di Acha. Hieu lo pregaua che montasse nel carro, e uenisse con lui in Samaria, oue gli mostrarebbe che non perdonaua a i maluagi buomini, anzi che punirebbe i falsi profeti e sacerdoti, e quelli che persuadeano al popolo che si partisse dalla religione del gran Dio, et adorasse Dei stranieri, et che era questo ottimo spettacolo che un huomo da bene e giusto vedesse i cattini esser tormentati. Gionadab consentēdo ascese nel carro, e uenē in Samaria. Hieu all' hora ricercādo tutti q̄i ch' erano della progenie di Achab, li uccise. E non uolēdo ch' alcuno de falsi profeti e sacerdoti fuggisse del castigo di Achab tutti gli prese con inganno. Percioche raccolto il popolo disse che uoleua adorare quei dui Dei che adoraua Achab, e pregaua che i sacerdoti e profeti loro insieme con i ministri uenissero, per fare piu ampij sacrificij, & offerire piu degne hostie a i Dei di Achab, e che sarebbe ucciso q̄l sacerdote, che all' hora nō ui si trouasse. Et chiamasi il Dio d' Achab Baal. Assi gnando adunque il dì che uoleua sacrificare, mādò per tutto Israel messi dicēdo, che conducessero a lui i sacerdoti di Baal. I quali congregati cōmādò Hieu al p̄tesice che desse a tutte le uesti, le quali date, egli cō Gionadab suo amico entrò nella slāza, e cōmandò che si guardasse con diligenza che nō fusse tra loro alcuno straniero, non uolēdo che fusse tra i sacerdoti de gli idoli alcuno se dele. Dicendo loro, che non u'era alcuno, e cominciando a celebrare i sacrificij, pose innāzi alla porta 80. huomini fedelissimi, commettendo a quelli che

Sette
figlioli
d' Achab
per com
missio
ne di
Hieu uc
cisi.

uccis-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Hic uccide i sacerdoti Baal dio di Assirij.

uccidessero i falsi profeti, & essi nelle paterne solennità si rimetteffero, le quali haueuano già gran tempo abbandonate minacciolli di morte s'alcuno di quelli fuggisse. Così elli tutti li uccifero, & arsero la stanza di Baal, liberando in questa guisa la Samaria da straniere solennità. Era Baal Dio d'Assirij, e uolendo Achab ubidire al suocero Ithobal Re d'Assirij, e di Sidone gli fece un tempio in Samaria, & ordinati i sacerdoti, l'honorò con ogni maniera di religioso culto. Tutta uia Hieu lasciò adorare le uittelle d'oro, quantunque hauesse destrutto Baal. Et fatto questo, & a castigo de tutti gli impij trouate ogni uia e spediente, gli disse Iddio per il profeta che regnerebbono suoi figliuoli sin alla quarta generatione sopra Israel. Tali adunque erano di Hieu i successi.

Morte di Gotholia Regina, e restitutione di Gioas Re. Cap. VII.

4 Re. II. **G**otholia figliuola di Achab intendendo la morte di Gioram fratello, e di Ozia suo figliuolo: e la rouina di tutta la progenie, pose ogni studio di non lasciar uiuo alcuno della generatione di Dauid, ma ucciderli tutti, a fine che niuno di quelli occupasse il regno, & a suo potere lo mandò ad effetto, ma si salvò un figliuolo d'Ozia in questa guisa. Hebbe Ozia Re una sorella del medesimo padre, chiamata Iosabeth maritata a Ioiada pontefice. Costei entrata nel real palagio, oue erano uccisi i figliuoli del Re, trouato Gioas fanciullo de un'anno con la baila, lo portò seco, et insieme co'l marito Ioiada lo nodrì nascosamente nel tempio per anni 7. i quali regnò Gotholia in Gierusalemme. L'anno 7. Ioiada parlò con cinque centurioni persuadendoli che consentissero contra gli atti di Gotholia, e dessero il regno al fanciullo, e fattoli giurare che si porte rebbono fedelmēte, gli aperse ciò che era da fare. All'hora gli huomini a i quali Ioiada haueua scoperto il suo consiglio, andando per tutta la prouincia, raccolsero tutti i sacerdoti, e leuiti, & i prencipi delle tribu, e li condussero a Ioiada in Gierusalemme. Ilquale incōtanente li fece giurare che tenessero secreto ciò che da lui intenderebbono, sino che si mandasse ad effetto. Così giurando loro, assicuratosi, conducendo nel mezzo quello che egli haueua nodrito dalla progenie di Dauid, disse; Ecco ui sarò uostro Re di quella famiglia, sapete banersi predetto Iddio che sempre regnerà sopra di noi. Per il che ui auiso che la terza parte di uoi stia alla guardia nel tempio, la quarta alle porte del tempio, il rimanente tenga la porta che guida al real palaggio, l'altra moltitudine disarmata stia nel tempio, ne ui lasciate entrare alcuno armato se non i sacerdoti, a i quali comise che una parte de sacerdoti e leuiti stessero attorno il Re con le spade nude, occidendo ogni armato, che presumesse d'entrare nel tempio, e defendendo il Re animosamente. Così elli essendo ubidienti, fecero con opere la loro uolontà manifesta. Fra tanto Ioiada aprendo l'armamento che era nel tempio ordinato da Dauid, diuise a i centurioni, a sacerdoti, & a leuiti le arme che trouò, lanze e saette e pose gli armati attorno il tempio che difendessero il tempio, e tolto nel mezzo il fanciullo gli posero in capo la corona, e Ioiada lo unse e creò Re. Et il popolo lieto gridò, uina il Re. Gotholia intendendo il

Gioas fanciullo è creato. Re.

do il tumulto e le laudi non pensate si turbò molto, ei incontanente uscì del palagio co'l suo esercito, e uenuta al tempio, i sacerdoti l'accettarono, ma gli armati che la seguiano non lasciarono entrare, perche hauea il pontefice (come dicemmo) posto buona guardia all'entrata nel tempio. All' hora Gotholia uedè do il fanciullo sopra'l regal seggio, stratiata la ueste com' iadò che fusse ucciso chi gli hauea fatto tradimento per torle la signoria. Ma Ioiada chiamati i centurioni comandò che conducessero Gotholia nella conualle Cedron, et iui l'uccidessero. All' hora uno a cui fu commesso qsto, pigliata Gotholia la condusse alla porta delle mure del Re, et iui l'uccise. Fatto qsto cerca Gotholia. Ioiada chiamando tutti nel tempio, li fece giurare di sanorire il re e difenderlo, quādo che amadò il Re, honorauano piu iusto Iddio, e uolle che giurassero di non contrauenire alla legge di Moise. Indi correndo al tempio di Baal che Gotholia e Gioram suo marito hauea fatto ad ingiuria del paterno Dio, et ad honore di Achab, e lo cauarono da fondamenti, uccidendo ancho Nathan sacerdote. Volle Ioiada che i sacerdoti e leuiti hauessero cura del tempio, secondo'l precetto di Dauid comandò che due siate al dì offerissero gli holocausti e sacrificij solenni e l'incenso secondo la legge. Fece alcuni leuiti portinari, che guardassero che nō entrasse nel tempio alcuno immondo. Disponèdo adunque al cose con i centurioni con i prencipi e co'l popolo, pigliado il fanciullo insieme co' tutti lo condusse al palagio regale, e postolo nel seggio, tutto'l popolo le uò un lieto grido, e datosi a cōuiti celebrarono piu de la solennità. Morta adunque Gotholia, la città staua in pace: Gioas quando prese il regno era di anni sette figliuolo di Sabia del paese di Bersabea e fu diligente obseruatore delle leggi e del diuino culto, mentre che uisse Ioiada. Venuto poi in età prese due mogli dategli dal pontefice, delle quali generò maschi e femine. Tāto sia detto di Gioas come egli dalle insidie di Gotholia fu saluato e prese il regno.

Gotholiae uicula.

Come Gioas Re ristaurò il tempio, & il suo peccato, & come successe Amasia suo figliuolo. Cap. VIII.

4. Re. 14.

A Sael Re di Soria combattendo contra Israeliti, e contra Hien Re loro, guastò la prouincia oltre il Giordane uerso oriente delle tribu di Ruben, Gad Manasse Galaad e Bathanaia, scorrendo per tutto, e rubbando ogni cosa, facendo a chi resistea uiolenza. Harebbe ueramente Hien potuto far di questa uendetta, ma essendo superbo e sprezzatore di Dio e delli legittimi sacrificij, morì poi d'hebe regnato anni 27. sopra Israel, e fu sepolto in Samaria lasciando successore Ioachazam. Venne poi desio a Gioas Re di Giernsalēme di rinouare il tempio di Dio, e chiamando un dì Ioiada pontefice comandò che mandasse per tutto'l paese, facendo pagare a tutti i sacerdoti e leuiti mezzo un siclo per la fabrica del tempio, il quale da Gioram, da Gotholia, e da suoi figliuoli era quasi destrutto. Il pontefice tuttauia non fece questo, sapèdo che niuno pagherebbe. Ma Gioas l'anno 21. del suo regno chiamato Ioiada, et i leuiti

li

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

li prese come disubdienti, e comandò che per la renouatione del tempio per il seguente anno. Fatto questo usò il pontefice un consiglio, a raccogliere, danna-
 ri, il quale piacque al popolo, e uolontieri lo mandò ad effetto, fece una cassa
 con un solo buco, e la pose nel tempio uicino al santuario, comandando che
 offerisce cadauno quanto piaceua, p la rinouatione del tempio. Così il popolo
 spontancamēte donò oro, et argēto in gran copia. Indi uotādo la cassa de i do-
 ni il scriba presente il Re, annouerauasi la pecunia, e trouasi la cassa al suo
 luoco, e così faceuano ogni giorno. Hauēdo poi offerito il popolo quāto gli par-
 ue Ioiada sacerdote e Gioias Re, mandarono a trouare maestria cauare le pie-
 tre, & a tagliare legnami della selua. Così restaurato il tēpio, fecero, dell'oro
 auāzato tazze guastadette, & altri uasi, & ogni dì faceuano sacrificij, et du-
 rò questo con giusto ordine mentre che uisse Ioiada. Ilqual morto d'anni 130
 huomo giusto e uenerabile, e sepolto ne i regali sepolcri, poche hauer restaura-
 to l'imperio nella generatione di Dauid. Gioas perā la diligēza della diui-
 na religione, e parimente furono corrotti i prēcipi, i quali nelle solennità e le
 girime leggi mancauano. Ma Iddio hauendo a male del peccato di Gioas e de
 gli altri, mandò i profeti che gli auisassero che da tali scelerate opere si rima-
 nessero. Elli tuttauia nel desio e costume di queſti mali perſederarono in gui-
 sa, che non considerando gli altri, che per adietro erano ſtati puniti, per nō of-
 ſeruare le leggi, ne i profeti che gli predicauano che ſi conuertissero dalle ini-
 quità, ſtettero nell'iniquità ſenza pentirſi. Et comandò il Re che Zacharia
 figliuolo di Ioiada pontefice fuſſe lapidato nel tempio, ſcorādōſi de gli hauu-
 ti benefici da ſuo padre. Queſto Zacharia fatto da Dio pſeta, ſtādo nel mez-
 zo del popolo, perſuadeua quello, & al Re che offeruaſſero la giuſtitia, e che
 ſarebbono agramente puniti nō uolēdo ubidire a diuini precetti. Il quale tut-
 tauia morēdo, chiamò Iddio teſtimonio e giudice delle ſue paſſioni, et che egli
 per le buone opere fatte dal padre, amaramēte e con uiolēza era ucciſo. Ma
 ne ſu poco appreſſo punito Gioas Re, per i ſuoi peccati. Perche uenēdo Aſael
 Re di ſoria nella ſua prouincia, e guāſtando e ſaccheggiādō Geth, accennaua
 di aſſediar Gieruſalemme, di che temendōſi Gioas, pigliati tutti i theſori rega-
 li, & i uasi del tempio, li mandò al Re, et ottenne che la città nō fuſſe aſſedia-
 ta, ne ueniſſe in pericolo. Così Aſael con numeroſa pecunia placato, nō andò
 con l'eſſercito a Gieruſalemme. Ma Gioas cadde in griene infermità, e fu da gli
 amici di Zacharia figliuolo Ioiada ucciſo con inganno, e ſepolto in Gieruſa-
 lemme, non già ne i ſepolchri de i padri, per Amasia che era ſtato a religio-
 ne diuini nemico. Viſſe anni 47. ſucceſſe Amasia figliuolo, l'anno 21. del re-
 gno di Gioas, ottenne il principato ſopra iſrael in Samaria, Ioachas figliuolo
 di Hieu, e regnò anni 17. non imitò già il padre, ma ſi portò empianente co-
 me i paſſati Re, ma fu da Aſael humiliato, il quale moſſe cōtra di lui l'eſerci-
 to pigliando molte fortiſſime città, & ucciādō i ſuoi ſoldati. Queſte aſſittio-
 ni ſoſtenne iſrael, ſecondo la proſetia d'Helifeo, quando prediſſe che Aſael,
 ilquale

Gias pri-
mo riſta-
ura il tē-
pio.

Zacharia
figliuo-
lo di
Ioiada è
lapida-
to.

Gioas è
ucciso e
ſuccede
Amasia.

ilquale uccise il suo signore doueua regnare sopra Soriani e Damasceni. Ioachas trouandosi in tali angustie si uolse all'oratione, pregando Iddio che lo li bevasse dalle mani di Asael, e nõ consentisse che fusse da lui soggiogato. Laonde Iddio accettando la penitenza per uirtù, e uolendo piu tosto castigare che rouinare tal huomo, gli concesse che fusse dalla guerra libero, e così la prouincia hauuta la pace, ritornò come prima copiosa. Morto Ioachas, Gioas suo figliuolo succeffe nel regno sopra Israel l'anno 37. di Gioas Re in Gierusalème hauendo il medesimo nome che hauena il Re di Gierusalème, e regnò anni 16. fu huomo da bene non rassimigliando al padre in cosa alcuna. A quel tempo essendo Heliseo uecchio, & infermo, uenne il Re d'Israel a uisitarlo, & hauendolo trouato uicino a morte gli cominciò a piagnere innāzi e chiamarlo padre e scudo del suo regno, dicendo che senza suo consiglio non hauena guerreggiato con nimici, ma che con la sua profetia hauena uinto senza combattere, & che hora morendo lasciua gli Hebrei in pericolo di esser soggiogati da Soriani. Dicendo il Re questo con gemito, Heliseo lo consolaua, e comandò che tenesse l'arco, ilquale essendo apparecchiato il profeta toccando la sua mano cō mandò che saettasse, & il Re tratto che hebbe tre saettate, si riposò, a cui disse Heliseo se piu hauesti saettato, haresti diradicato il Regno Soriano, ma per che dopo le tre saette ti sei riposato tante siate facendo giornata con Soriani sarai, uittorioso, e piglierai la regione, che hanno tolto a tuo padre. Il Re uditto questo, si partì. Et indi a poco tēpo morì il profeta huomo famoso e degno. Per ciò che mostrò con la sua profetia un miracolo e stupēde opere, e meritò d'hauere appo Hebrei chiara memoria, e magnifica sepoltura quale a huomo così religioso si conueniua. Auenne a quei tempi che alcuni ladroni gittarono nel sepolcro d'Heliseo un morto forse da loro ucciso, il cui corpo incontanente che fu al corpo del profeta auicinato, risuscitò. Tāto sia detto delle profetie d'Heliseo profeta, e come hebbe dopo morte uirtù diuina. Morto adunque Asael Re de Soria, peruēne il regno nelle mani di Addan suo figliuolo, contro cui Gioas Re d'Israel combattendolo, e uintolo in tre cōflitti, li tolse tutta la prouincia, e tutte le terre e città che Asael hauena tolto a suo padre. E questo gli auēne secondo la profetia d'Heliseo. Morì poi Gioas, e fu sepolto in Samaria lasciato il regno a Gebešan suo figliuolo.

Guerra d'Amasia contra suoi nimici, e la sua insolenza. Cap. IX.

L'Anno secondo di Gioas Re d'Israel. Regnò Amasia sopra Giuda in Gierusalème, la cui madre chiamossi Ioach cittadina e per giustitia cōmendata. Costui prese il regno essendo giouane, e disponendosi di punire chi hauena no ucciso il padre, li prese, & uccise, ma perdonò a i figliuoli loro, sguendo di Moise le leggi, il quale ordinò che non si uccidessero i figliuoli per i peccati del padre. Dipoi scegliendo un'esercito della tribu di Giuda e di Beniamin, cioè il fiore della giouentù cerca gli anni uinti da trecento millia huomini, prepose a quelli i centurioni, e mādando al Re d'Israel soldo cento millia huomini cō cē-

Un morto risuscita nel sepolcro de Heliseo.

4.Re.14.

to talenti d'argento. Perche hauea deliberato di muouer guerra contra Idumei e Gabaoniti, & essendo quasi in pōto alla guerra, gli persuase il profeta che vi mandasse l'essercito d'Israel, che era empio, e Dio gli haueua predetto che sarebbe uinto, ma che usando solamente i suoi soldati, harrebbe uittoria con poco essercito per diuino fauore. Hauendo il Re a male questo, perche hauea gia dato a gli Israeliti larga mercede, il profeta l'ammoniuu che facesse la diuina uolontà, ilqual potea con doni suoi dargli copiosi thesori. Così rimandò quelli lasciandoli la data mercede, & egli co'l suo essercito andò contra i predetti popoli, oue sconfitto il nimico dieci millia n'uccise, & altrettanti ne prese diui e cōducendoli alla gran pietra d'Arabia, indi il precipitò, conducendo da quei popoli preda infinita. Stādo Amasia in queste imprese, gli Israeliti rimā dati sdegnaronsi, credendo che per uituperio fussero stati mandati indietro, assalirono le sue terre, et andandosi sin Bethora, saccheggiarono la prouincia, e conducendo uia molti animali, uccisero tre millia huomini. Ma Amasia per l'hauiuta uittoria diuenuto arrogante, cominciò a sprezzare Iddio, che di tutte queste cose gli era stato autore, & adorare quei Dei, che hauea portato seco della prouincia d'Amalechiti. All hora andando a lui il profeta disse, che si marauigliaua, che'l Re giudicasse che si adorassero quei Dei, i quali nō poterono aiutare chi gli adorauano ne gli haueano liberati, anzi sprezzati quādo erano uccisi: & essi come prigionieri erano stati condotti in Gierusalemme. Il Re per tal parole mosso ad ira, cōmandò che fusse spinto uia il profeta, minacciandolo se più gli parlasse. Ma il profeta disse che tacerebbe, predicando però che non concederebbe Iddio le cose, che disponea il Re di fare.

Amasia
diuenuto
arrogante
adorò gli
idoli.

Amasia è uinto da Gias.

Cap. X.

Non potēdo Amasia mantenersi nel felice stato datogli da Dio, facēdo li ingiuria, scrisse a Gias Re d'Israel che gli ubidisse egli, et il popolo, si come prima ubidiua a Dauid e Salamone suoi progenitori. Il che nō facendo sapeffe che la guerra finirebbe la loro questione, a cui rescrisse Gioas, in questa forma Gioas Re ad Amasia. Era nel monte Libano un cipresso molto alto, a cui chiese la poluere la figliuola p moglie di suo figliuolo, e tra tātō una bestia passādo calpestò la poluere. Saratti qsto per essempio che tu nō desideri cose maggiori, e che non ti lieui per hauer uinto gli Amalechiti, e metti il regno e te stesso in pericolo. Amasia leggendo questo, fu più stimolato alla guerra, spinto (come io penso) da Dio per punirlo da i falli commessi. Et hauendo condotto l'essercito contra Gioas uenuto quasi al fatto d'arme, i soldati de Amasia furono da subito spauento e stupore soprapresi, quale suole mandare Iddio sdegnato, e prima che uenissero alle mani, si diedero per timore a fuggire. Così fuggendo l'essercito smarrito Amasia abbandonato uenne in mano de nimici, a cui minacciò Gioas di morte, se non persuadea al popolo di Gierusalemme, che aprendo le porte, lo togliesse nella città con l'essercito. Perche Amasia temendosi di morire, fece accettare il nimico, ilquale abbattēdo quasi quat

trocento

trocento gomiti di muro, entrò co'l carro in Gierusalemme, conducendo seco Amasia prigionie. Et in tal guisa fatto della città Signore, pigliò i thesori di Dio, e l'oro, e l'argento nel palagio d'Amasia trouato così liberandolo dalla cattiuittà, ritornò in Samaria. Et auène questo in Gierusalemme l'anno 14 di Amasia Re, il quale dipoi sostenèdo insitie da gli amici fuggì in Lachis città, & iui fu ucciso da quelli, che li mandarono dietro chi l'uccidesse. Il suo corpo in Gierusalemme fu portato, & con regal pompa sepolito. Così adunque finì Amasia la sua uita per l'arroganza e disprezzo usato uerso Dio. Visse anni 54. regnò 29. successe a lui Ozia suo figliuolo.

Amasia
è ucciso
Oziasuo
cede.

Di Gieroam Re, di Giona profeta, e come Ozia sacrifi-
cando fu punito. Cap. XI.

L'Anno 15 del regno d'Amasia, regnò Gieroboà figliolo di Gioas sopra 4. Re. 14
Israel in Samaria anni 14. Fu costui ueramente contra Dio empio; & iniquo adorando gli idoli, e fa-èto molte opere scōuenevoli, ma Gionò in molte cose al popolo d'Israel. Giona a costui predisse, che egli douea uincere i Soriani cōbattendo, & ampliare il suo regno nelle parti d'Aquilone sin ad Hemathi città, et a mezzo di sin alla palude Asfaltide. Perche furono questi anticamente i confini de Chananei, sì come Giesu diuise quei luoghi. Gieroam adunque andato contra Soriani guastò, come houeua predetto Giona, tutta la loro puincia. Emmi paruto cōuenevole manifestare le cose intieramēte, e flu diare di far manifestò ciò, che di questo profeta ne i sacri libri si legge. Costui hauendogli commandato che andasse in Ninive, & iui predicassè che perde rebbe quella città il regno: temèdosi non u'andò, ma fuggì da Dio in Ioppe, e mōtato sopra una naue che ui trouò, nauicaua in Tarsò città di Cicilia. Ma so prastando una aspra tempesta di maniera, che temeano i marinari di somerger si, i marinari il gouernatore, & il nocchiero faceano oratione per scampa re il pericolo. Ma Giona cuoprendosi giacea, nō facèdo cosa alcuna di quelle, che uedeua esser fatte da gli altri. Et crescèdo la fortuna, sorgendo piu il mare per la uiolenza de i uenti, pensando seco stessi che alcuno iui condotto fusse di tal fortuna la cagione gittarono a sorte per uedere chi fusse costui tanto male origine, e cadde la sorte sopra'l profeta, interrogandolo quelli onde egli fus se, e ciò che facesse, manifestò ch'era Hebreo e pfeta dell'altissimo Iddio, e li persuase che uolendo fuggire il presente pericolo, gittassero nel mare lui, che di quella fortuna era l'autore. Ma elli non hebbero ardire di questo, giudicādo cosa empia, se spingessero in questi mali un'huomo pellegrino che hauea cō messo loro la sua salute, non essendo anchora la naue uicina al sommergersi, tuttauia poi spinti dal profeta, & astretti da spauēto di morire, lo gittarono nel mare, e cessò la fortuna. Dicesi che egli diuorato da una Balena, fu dopo tre di e tre notti uomitato uiuo nel mare Eusino, senza esser pōto offeso, ilqua le chiedendo a Dio perdono, andò a Ninive città, e stādo nel mezzo predicò, che indi a poco tempo perderebbe dell'Asia il prencipato, e detto questo ri-

Giona.

Histo-
ria di
Giona
profeta.

Gion. 2.
4. Reg.
14. c. 15

tornò adietro. Io ho narrato questo successo, perche l'ho trouato scritto. Adìe que uinēdo Gieroboā in somma felicità, poi che hebbe regnato anni 40. morì, e fù sepolito in Samaria, a cui successe Zacharia figliuolo. Et parimēte Ozia de Amasia figliuolo l'anno 14. del regno di Gieroboā regnò sopra le due tribù in Gierusalēme, la sua madre chiamossi Achelēmas cittadina. Era costui per natura buono, e giusto, e magnanimo, et a puerdere, nelle imprese studioso. Andò egli cōtra Palestini, e uincēdogli prese Geth, & Iamnia loro città, et abbattē le mura di quelle. Voltò poi l'essercito cōtra gli Arabi vicini a gli Etiopi, edificò una città presso al mar rosso, e pose ui buona guardia. Soggiogando poi gli Ammoniti, e facendoli tributari, cominciò a disporre le cose di Gierusalēme. Perche reedificò le mura, che per negligenza de gli altri Re, o longhezza di tēpo erano cadute e quaste, & quelle che abbattē il Re d'israel, quando tenendo prigione Amasia suo padre, entrò nella città. Edificò assai torri di 150. gomiti cadauna. Fece ne i deserti più fortezze, e molti acquedutti. Haneua egli de giumenti, & altri animali infinito numero, essēdo la prouincia fertile, & a pascoli commoda. Diedesi a coltiuare la terra, gouernare gli alberi, e seminare uarij frutti. Hebbe un'essercito eletto di 370000. huomini, i cui capitani tribuni e millenarij erano fortissimi. Diuisel'essercito in cohorti, & amollo tutto, dando a cadauno un dardo, un scudo, una corazza di metallo, un arco, & una frōba. Fece appresso molte machine da gitar sassi, e dardi, & uncini, et altre cose simili. Hauendo poi fatto queste cose, diuenuto arrogante, & arricchito di mortali beni, studiata di opporsi a l'immortale Iddio. Perche sono le ricchezze immortali la pietà uerso Iddio, e l'osseruāza de suoi precepti. Cadde adunque per la felicità, e scese a i peccati paterni, i quali dopo tanti beni e grandezze da lui lasciate occuparono. Egli adunque nel a festa generale entrò nel tempio uestito di stola sacerdotale, per offerire l'incenso nell'altare d'oro. Ma uietādolo Azaria pontefice con 80. sacerdoti con dire, che nō facesse quello, che non era lecito, perche questo solamēte era concesso alla generatione di Arone, e gridando loro che uscisse del tempio, egli sdegnato il minacciò di morte, se non taceano. Ma tra tantō si mosse un gran terremoto, e stupendosi il popolo risplendē il Sole più del solito, e percosse nella faccia del Re, il quale incontanente fu percosso da lepra. Et si spedē un monte nel mezzo uerso Occidente, il quale era innanzi alla città nel luogo chiamato Egrog, & uerso Oriente chiuse la uia, e coperse gli borti regali. Vedendo i sacerdoti la faccia del Re esser diuenuta leprosa, gli fecero manifesta la sua calamità, confortandolo che come contaminato, uscisse della città, & egli confuso da questo auenimento, e perduta ogni speranza, spauentato fece quello, che gli comandauano. Et quantunque fusse di estrema arroganza, tuttauia sofferse questa miseria e uile passione: stando quel tempo fuori della città priuato, e pigliando Gioatham suo figliuolo il regno, a poco tempo morì per manibsonia di ciò che fatto hauea. Visse anni 68. de i quali regnò 32. e fu sepolto

Studio
di Ozia.

Profon-
dione di
Ozia re.

ne i proprij horti. Ma Zacharia di Gieroboā figliolo, poiche hebbe regnato sei mesi sopra Israel, fù a tradimento ucciso da un amico chiamato Sello figliuolo di Tatanu, il quale, occupato il regno, lo tenne solamente trenta dì. Manabē prēcipe della militia, ch'era a q̄l tēpo in Tharsa città, intendendo ciò che era auenuto a Zacharia, leuandosi con tutto l'esercito, uenne in Samaria, e fatto un cōfutto, uccise Sello, e si fece Re. Indi mouendosi ritornò a Tharsa, ma i cittadini, chiuse le porte, non lo uolsero accettare. La onde egli uindicandosi di tale ingiuria, saccheggìo il paese, e prese con graue assedio la città. Et hauēdo a male ciò che gli haueano fatto i cittadini, ma tutti gli uccise, non pdonando a fanciulli, & usando ogni maniera di crudeltà, peche fece egli incōtra suoi contribili quello, che stranieri popoli non harrebbono potuto fare, pigliando la città. Così regnò Manahen anni dieci, fù huomo maluagio, e de gli altri re più crudele. Et essendo uenuto contra di lui Filolao Re d'Assirij, nō andò elli alla guerra, ma gli mādò 1000. talenti d'argento, e lo fece ritornar a dietro. Et a questo porse aiuto il popolo. Perche pagò cadauno per testa 50. drāme. Morì poi Manahen, e fù sepolto in Samaria, lasciādo Faceia successore. Il quale seguedo la paterna crudeltà, regnò solamēte dōi anni: e fù in un conuito da proprij amici ucciso. Perche Faceia millenario figliolo di Romelia l'uccise a tradimento, & occupò il regno anni 20. Fù re empio, & iniquo. Ma Teglatfalasar re d'Assirij uenendo contra Israel, e guastando la regione Galaadite e la Galilea oltre il Giordane, e Tharsa, & Asara, condusse gli habitatori nel suo regno. Tanto sia detto del re d'Assirij. Adunque Giotham figliuolo d'Ozia regnò in Gierusalemme sopra la tribu di Giuda, la sua madre fù cittadina di Ierusalem città. Fù questo re ornato d'ogni uirtù, pietoso nelle cose diuine, e uerso gli huomini giusto, gouernò la città, dando largamente ciò che a restaurare, & ad ornare la terra facea mestiero. Fecce nel tempio portico, con ornata porta, rifece le cadute mura, edificandoui alte, & inspugnabili torri, e parimente rifece gli altri luoghi, che per negligenza erano sconzi. Mossse guerra a gli Amoniti, lo uinse, facendogli pagare di tributo ogni anno 100. talenti d'oro, 10000. cori di formento con altre tanto orzo. Così accrebbe egli il suo regno, da nemici temuto, & a suoi famigliari felice.

La profetia di Naun, quāti interposta.

Cap. XII.

Fin quel tempo Naun profeta, il quale profetando della rouina d'Assirij e di Ninie città dicea, che si come in Ninie è commossa l'acqua, così tutto il popolo turbato e cōmosso fuggirà, dicendo l'uno a l'altro restate uoi pigliateui l'oro e l'argento, e niuno uorrà far questo, quādo che cadauno anderà meglio conseruare la uita, che arricchirsi. Perche contenderanno crudelmente, oppressi da pianto e debolezza de membri, e le faccie loro saranno pallide, oue sarà l'hora la stanza de i leoni. O Ninie iddio ti dice: Io ti struggerò, ne signoriggeranno al mondo i leoni che di te escono. Predisse questo profeta ancho altre cose di Ninie, le quali non mi sono parute necessarie da scriuere.

Faceia
succede
a Manahen.

Ionas.
thā succede ad
Ozia.

Naun
cap. 3o.

dere, per non esser griene a chi legge. Auennero queste cose a Ninive dopo 115. anni, delle quali habbiamo a sufficienza parlato.

La impietà d'Achaz, & il giusto castigo. Cap. XIII.

4. Reg.
16.

MOrì Giottham poi che hebbe uiuuto anni 41. de i quali ne regnò 16. e fu sepolto ne' regali sepolchri, a cui successe Achaz figliolo, il quale offendo empio contra Dio, contrasacendo, alle leggi paterne, inuitò il re d'Israel fabricando in Gierusalemme gli altari a gli idoli, e facendoui sacrificio, nel quale anche offerse il proprio figliolo a costume de Chananei. Et essendo in queste cose furioso. Mosso contra di lui guerra Rasin Re di Soria, e di Damasco, e Faacia Re d'Israel, ch'erano amici, e rinchiuserlo in Gierusalemme longo tēpo, non potendo per le forti mura pigliarla. Ma il Re di Soria pigliando Ailach città posta sopra il mare rosso, & uccidendo gli habitatori, uipose Soriani, e fece il medesimo in molte città d'attorno, uccidendo per tutto i Giudei, e faccdo ricchi bottini, tornò con l'essercito in Damasco. Ma il re di Gierusalemme sapendo che erano tornati Soriani nel loro paese, e sperando d'hauer uittoria contra'l Re d'Israel, armò contra di lui il suo essercito, e uenuto al fatto d'arme fu per diuina ira ninto, per le sue molte, & grandi impietà. Et furono uicisti del suo essercito 120000. soldati da gli israeliti, et Amazia prencipe della militia uccise nel fatto d'arme Zacharia figliuolo d'Achaz re, e fece Ezri ca tutore di tutto il regno, e preso Elicā capitano della tribu di Giuda, e pigliando della tribu Benjamin in molte donne e fanciulli con preda copiosa ritornarono in Samaria. Ma Odida profeta di quei tempi, essendo di Samaria, si fece in cōtra a l'essercito fuori delle mura, e gridò ad alta uoce cō dire che non gli era data Iddio sdegnato cōtra Achaz re, e li uituperò che nō la uittoria per propria uirtù, ma perche era contento della propria felicità, haueano ancho hauuto ardire di menare prigionieri i suoi cōsanguinei della Tribu di Giuda, ed i Benjamin, e cōfortolli che incōtanēte li lasciassero tornare a casa, pche nō uolēdo ubidire a Dio, imatinēte haurebbono guerra. Il popolo d'Israel raccolto insieme, cōsultaua ciò che hauea a fare. A l' hora Barachia homo nella repubblica molto stimato, leuandosi cō tre altri disse. Nō è da cōsentire che i prigionieri introducono nella città, acciosche nō siamo rouinati tutti da Dio. Sono assai i primi peccati, senza che cōe dice il profeta, ne facciamo nuoue impietà. I soldati udendo questo, lasciarono loro fare ciò che gli piacque. Pigliando adunq i predetti huomini prigionieri, lauandogli, et usando uer loro humanità, e dando gli le spese del uiaggio gli rimandarono a casa senza offesa alcuna. Et oltre ciò quei 4. gli accompagnarono sino a Hierico, nō lontano da Gierusalemme, e ritornarono in Samaria. Ma Achaz re poi che fu da Israeliti trattato in tal guisa mādò al re d'Assirij chiederēda lui aiuto contra Israeliti, e Soriani, e Damasceni, e pmise dargli molti danari, e mādò al re ricchi doni. Il quale uenue in aiuto di Achaz re, & andò contra Soriani saccheggiò il paese loro, e prese Damasco per ragione di guerra, uccidēdo ancho Rasi re loro: Et trapportò i Dama-

i Damasceni nella Media superiore, e pose alcuni Assirij in Damasco. Affliggendo poi la terra d'Israel condusse uia molti prigioni. Fatto questo contra Soriani, il Re di Gierusalemme pigliando loro, che era ne i regali thesori, e parimente l'argento con quelle che era nel tempio, & ogni cara cosa, portòlo il tutto in Damasco, ne fece dono al Re d'Assirij come haueua promesso, e rendutogli gratie ritornò in Gierusalemme. Fù questo tanto sciocco, e dal proprio bene alieno, che essendo da Soriani oppresso non cessò di adorare i loro Dei, quasi che gli potessero porgere la uittoria, & uinto, cominciò ad adorare i Dei d'Assirij, honorando più tosto ogni Idolo che il Dio paterno, per la cui ira egli era stato sconfitto. Et uenne a tal frenesia e disprezzo di Dio, che comandò che si chiudesse il tempio, uietò che si offerissero le solenni hostie, e pigliò gli ornamenti di quello. Facendo adunque a Dio ingiuria con queste uie, morì d'anni 36. poi che ne hebbe regnato 16. Successe incontanente Ezechia suo figliuolo. Morì al medesimo tempo ancho Faceia Re d'Israel per ioganno d'un suo amico chiamato Ozia, il quale tene il regno anni 9. e fu maluaggio e spezzatore di Dio.

Di Ezechia Re, e come fu restaurata la religione e della festa degli azimi. Cap. XIII.

VENNE contra Ozia Salmanasar Re d'Assirij e lo soggiogò e fece tributario, perche non hauea il fauore diuino. L'anno quarto d'Ozia Re. Ezechia d'Achaz e di Abia cittadina figliuolo regnò in Gierusalemme. Era egli di natura benigno, giusto, e molto religioso, dandosi a credere per niuna altra causa esser uenuto al regno, ne esser ad altra cosa più necessaria, & gioueuole a lui, & a i soggetti popoli, che osservare la religione. Et conuocando il popolo, i sacerdoti, & i Leuiti, parlò in questa forma. Sapete ueramente che per il peccato del padre mio, il quale ha contrafatto al santo culto, haueste sofferti grandissimi mali, & egli ha corrotta la mente nostra, persuadendoci che adoraste i Dei, che egli adoraua. Vi conforto adunque, poi che haueste con effetto conosciuto, quanto sia pessima cosa operare empicamente, che uogliate scordarui di lui, purgandoci dalla contaminatione, & accordandoci con sacerdoti e Leuiti aprire il tempio, e mandatelo per i solenni sacrificij, rinocando le antiche e paterne solennità. Intal guisa saraui addio propitio, e cesserà l'ira sua contra i nostri peccati. Dicendo questo il Re i sacerdoti apersero le porte del tempio, e gittate fuori le immonditie, posero sopra l'altare il solenne sacrificio. Il Re mandando per la prouincia a lui soggetta conuocò tutto il popolo in Gierusalemme a celebrare la solennità de gli Azimi, laquale già gran tempo per la maluagità de i predetti Re non era stata celebrata. Mandò anche da gli Israeliti, inuitandogli che lasciando la cattina usanza, e ritornassero al primo culto di Dio, dicendo che concedea a tutti il uenire in Gierusalemme a celebrare la festa de gli Azimi, & essere con suoi ne i conuiti. Et questo dicea solamente ammonendogli, non desinando già di farsegli soggetti, ilche anche facendo,

4.Re.18

Ezechia
rinoua-
gli in
termesi
i sacrificij.

S 4 cendo,

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

cedendo, sarebbono stati beati. Ma gli Israeliti uenendo a loro i legati cō l'ambasciata del Re loro, non solamente non consentirono, ma etiamdio sprezzarono i legati come sciocchi, sprezzarono parimente i Profeti, che gli ammoniuano, predicendogli ciò che gli haueano a patire, nō si conuertendo alla diuina offeranza, e finalmente presi quei, che gli uccisero. Non furono contenti d'hauer commesso queste iniquità, ma secondo in cose peggiori, non cessarono di mal fare, fino che Iddio li fece soggetti a i nimici loro, per punire la loro malagi-
tà. Ma di q̄li parleremo di sotto. Tuttauia molti della Tribu di Manasse, d' Zabulo d' Isacar ubidirono a gli auisi de profeti, e si uolsero alla giusta uia. Questi tutti concorsero ad Ezechia in Gierusalemme, p adorar Dio, uenendo questi Ezechia Re ascendendo nel tempio sacrificò per se stesso sette tori, altre tanti montoni e sette agnelle con altrettante capre, e mettendo il Re, et i prencipi le mani sopra'l capo de gli animali, lasciarono i sacerdoti a fare i solenni sacrificij. Così sacrificauano elli, e facuano gli holocausti, ma i Leuiti stando d'attorno con gli organi, cantauano a Dio binni, e Salmi come gli hauea insegnato David, e gli altri sacerdoti tenendo le trombe sonauano cō quei che cantauano gli binni. Fatto queste cose il Re, & il popolo piegato a terra, adorò Iddio. Dipoi sacrificarono 70. buoi, cento tori, e dugento agnelle. Et donò il Re al popolo per i conuitti seicento buoi e tre millia altri animali, & fecero i sacerdoti tutto secondo la consuetudine della legge. Il re adunque desistendosi in questi sacrificij, mangiò cō'l popolo rendendo a Dio gratie. Celebrando adunque la presente festa de gli Azzimi detta pascha, fecero gli altri sacrificij per sette giorni. Donò anco il Re al popolo oltre gli immolati animali tre millia tori, e di altri diuersi animali sette millia. Fecero il medesimo i prencipi, dando mille zori e 1600. pecore. Et nō essendo stata dal tēpo di Salamone in tal guisa celebrata questa solennità, hora primieramente fu splendidamente solennizzata. Compiuta poi la solennità, uscirono a mōdare la provincia, e purgarono la città de ogni sporcitia de gli Idoli. Ordinò adunque il Re che, si sacrificasse ogni giorno a sue spese secondo la legge, commandando che le primitie de i frutti a i sacerdoti dedicare gli fussero date, acciò attendessero al diuino culto, ne da q̄l lo fussero a tretti a separarsi. Et offeriua il Re tutti i frutti secondo il costume. Ma il Re edificando uarie stanze, camere e le diuise a sacerdoti, e Leuiti, et al le mogli e figliuoli loro, e fece che ritornarono di nuouo al diuino culto. Adunque il Re dispenendo le cose in tal guisa, combattè contra Palestini, e uincendo gli, tenne tutte le loro città da Gaza sin'a Geth. Ma il Re d' Assirij gli minacciò di rouinare tutto il paese, non pagandogli il tributo, che pagaua suo padre. Ezechia ueramente non si smarri per le minaccie, assicurandosi della diuina pietà, e della profetia d' Elia, dal quale sapea di certo tutte le cose a uenire. Tanto sia detto al presente di questo Re.

Come

Come Salmanasar prese il regno d'Israel, e pose in Samaria
i Cutbei popoli. Cap. XV.

H Auendo inteso Salamanasar Re de gli Assirij, che Ozia Re d'Israel ha-
uea mādato di nascosto a chiedere aiuto da Suba Re d'Egitto contra di lui, sdegnādosi uēne contra Samaria l'anno 7. d'Ozia Re, ilqual nō uolle far-
segli contra, per ilche assediò Salmanasar tre anni, e la prese l'anno 9. d'Ozia
e l'anno 7. d'Ezechia Re di Gierusalemme, e destrusse a fatto il regno d'Israel
traportando tutto il popolo in Media, & in Persia. Tra ilquale prese Ozia
Re uiuio, e lo condusse seco, e pose in Samaria altri popoli chiamati Cutbei da
un fiume Persiano così detti. V'scirono adūque le dieci tribu d'Israel di Giudea
passati anni 947. dopo che i padri loro usciti d'Egitto, occuparono questa pro-
uincia sotto Giesu p̄cipe, & anni 240. mesi sette, e giorni sette, dopoi che par-
tendosi da Roboam della progenie di Dauid, diedero il regno a Gieroboam co-
me è predetto. Tal successo hebbero gli Israeliti, perche non obseruarono la
legge, ne ubidirono a i profeti, che gli prediceano questa calamità, anzi si ac-
costarono alle loro impietà. Hebbe principio questo male da quel tempo che fu
la seditione contra Roboam nipote di Dauid, e fecero Re Gieroboā, ilquale pec-
cādo cōtra Dio, gli fece nimici quei che lo seguirono nel peccato. Et hebbe egli
il giusto castigo. Ma il Re d'Assirij occupò cōbattendo tutta la Soria, & la Fe-
nicia. Il nome di questo Re è scritto nelle memorie di Tiri. Perche egli com-
battè contro Tiro regnandoui Heliseo. Di questo testifica Menandro, che scrisse
i fatti de i tempi, e traportò in Grecia lingua le antichità de Tiri, ilquale co-
si si dice. Heliseo regnò anni trentasette. Costui partendosi di Cutbei, nauic-
ando gli ridusse. Contra i quali mouendosi da nuouo Salmanasar Re, assalse
tutta la Fenicia. Dipoi fatta la pace con tutti, ritornò a dietro. Ma ribellaro-
no da Tiro Sidonia, & Arce o l'antica Tiro insieme con più città, lequali si
diedero al Re d'Assirij. Per ilche assalse egli da nuouo i Tiri, dādogli i Fe-
nici sessanta navi, & ottocento marinari. Contra i quali nauicando i Tiri con
dodici navi, sconfitto le navi nimiche presero cinquecento huomini. E facen-
dosi questo in cinque anni beuerono l'acqua de cauati pozzi. Questo leggesi
di Salmanasar Re nelle historie di Tiri. Venuti adunque i Cutbei in Samaria
che si chiamauano con tal nome da Cutba fiume. Portarono tutti secondo la
propria gente i suoi Dei, che erano cinque. Et honorandogli a costume loro,
prouocarono contra di se la diuina ira, e uenne sopra di loro una pestilen-
za, per la quale corrotti, non ui trouauano medicina alcuna, la onde co-
minciarono ad adorare il sommo Iddio. Mandarono adūque legati al Re d'As-
sirij, supplicando che gli mandasse de i sacerdoti Hebrei, che gli hauea pigliato
nella guerra. I quali mandati gli insegnarono la legge e diuino culto. Et hauē-
do cominciato ad honorar Dio, cessò incōtante la pestilenza, la onde sin'ad
hora

4. Re. 17

Menan-
dro.Il trasfe-
rimento
de Cu-
thei.

hora celebrano le solennità. Questi sono secondo la lingua Hebrei per generatione Cuthei, e chiamauasi in Greco Samaritani, iquali seguono i monumenti delle cose, & vedendo gli Hebrei felici gli chiamano parenti, come se fossero nati di Giosef, & da quello hauessero con loro principio di consanguinità, ma oue gli ueggono afflitti, non uogliono partecipare, ma si chiamano trasportati e forastieri. Di questo altroue diremo piu acconciamente.

Il fine del Libro Nono.

DI FLAVIO GIOSEFFO HEBREO. HISTORICO GRECO, HVOMO CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO DECIMO.

(643)

La guerra di Sennacherib contra Gierusalemme la bestemmia
di Rapsace. Cap. I.

HA VENDO regnato Ezechia quattordecì anni sopra due Tribu, Sennacherib Re d'Assirij gli andò contra con grande esercito, & occupò ualorosamente tutte le città di Giuda e di Beniamin. Et andando a Gierusalemme Ezechia gli mandò contra i legati, promettendogli di ubidirgli, e pagare qual tributo gli piacesse. Sennacherib udèdo la proposta de i Legati, giudicò esser cosa espediente cessare della guerra, & accettare la dignità de chi lo pregauano, e pigliando trecento talenti d'argento e trenta d'oro si partì amico, giurando a i Legati che non darebbe al paese noia alcuna nel partirsi. Ezechia credendogli raccolse tutti i thesori e mandolli molti denari, sperando esser libero dal pericolo della guerra e da perdere il regno. Ma il Re di Assiria pigliando i thesori, non attese alla promessa, ma egli andando contra Egittij, & Ethiopi. La scidò Rapsace capitano e due altri, cioè Datarà, & Anaciro prencipi della milizia con ualoroso esercito a guastare Gierusalemme. Questi uenuti innanzi alle mura fecero i sleccati, e dimandarono di parlare con Ezechia, il qua-

le

Le per timore non u'andò, ma ui mandò tre suoi amici, cioè Heliachim tutore del regno, Sobnea, & Goan che era preposto a i scribi. Venuti questi a l'incontro del prencipe d'Assirij. Rapsace capitano se gli fece incontra commetè dogli che dicesse ad Ezechia re. Dice il gran Sennacherib, che fidanza è que sta che nò uoi ubidire al tuo Signore, ne accettare il suo essercito? forse sperai aiuto da Egittij. Se questo aspetti sei pazzo, e simile ad huomo, che si appoggia ad una canna rotta, il quale cadendo anche si taglierà la mano. Sappia egli che per uoler diuino siamo uenuti contra di lui, il quale ne ha concesso di guastare il regno d'Israhel, e parimente di rouinare il suo regno. Dicendo questo Rapsace in lingua Hebreà, della quale era esperto. Heliachim temèdosi che il popolo uedendo nò si smarriße, chiese che gli parlasse piu tosto in lingua Soriana. Ma egli comprendendo la sospettione della paura sua, cò piu alta uoce rispose in Hebreo, con dire. Odiano tutti i precetti del Re, et eleggano q̃llo che a loro è più gioueuole, rendendosi a noi. Quando che gli è manifesto che uoi insieme col Re haueate uana speranza, con laquale persuade a còbattere. Ma se presumete di cacciare il nostro essercito. Io darò doi millia caualli del mio essercito, date uoi i caualcatori e mostrate il uostro essercito, ma non haueate tãti huomini, che tardate adunque di renderui a piu potenti di uoi, i quali mal grado uostro ui faranno prigionij, quando che rendèdoui sarete piu securi, oue pigliati a forza ui seguirà estrema rouina? Il popolo, et i legati udendo il parlare del prencipe d'Assirij, lo manifestarono al re, il quale spogliatosi la regal ueste, e uestitosi di sacco a costume della patria, habito miserabile, gittato a terra dimandaua aiuto da Dio, nò haueudo altra speranza di salute, e mandando alcuni amici e sacerdoti ad Esaia profeta, chiese che facesse oratione p la salute di tutti, et offerisce sacrificio, accioche rompesse Iddio la speranza de nemici, e facesse misericordia al suo popolo. Il profeta facendo q̃lto, ammonito da Dio confortò il re, & suoi amici, predicando che i nemici uinti senza guerra, uergognosamēte si partirebbono della città, quando che nò haueano quel potere, che si credeano, e che prouederebbe Iddio come fussero scõfitti. Predisse etiandio che Sennacherib Re non uincerebbe gli Egittij, e ritornando alla patria, sarebbe ucciso. A quel tempo scrisse il Re d'Assirij ad Ezechia una epistola, chiamandolo pazzo se credea poter fuggire la seruitù di lui, che haueua soggiogato molte grandissime nationi, e minacciua di struggerlo al tutto pigliando la città, se spontaneamente non lo accettaua in Gierusalemme. Ezechia lette q̃ste cose, se ne fece beffe, per la speranza che hauea in Dio, e piegata l'epistola la ripose nel tempio. Et porgendo da nuouo prieghi e uoti a Dio Esaia profeta affermò che egli era esaudito, e che non sarebbe al presente da gli Assirij assalito, & che nell'auenire tornerebbono i prigionij da loro pigliati, et che possederebbono l'anno terzo, i loro terreni senza timore, essercitandosi in quelli. Indi a poco tempo il Re d'Assirij non gli riuscendo il disegno ne a guerra contra Egittij, ritornò senza affetto nel suo regno. Costui essendo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Stato longo tempo ad assediare Pelusio, udì che Tharachea Re d'Etiopi uenia in aiuto del Re d'Egitto, e che uenia per il deserto per assalire in un tratto l'esercito de gli Assirij, Sennacherib adunque turbato circa di porre gli alloggiamenti al sacerdote di Vulcano, quasi che questo Re uenisse in aiuto al Re di Egitto, che fusse di Vulcano sacerdote. E per tal causa leuò l'assedio.

Sconfitta de gli Assirij e del Re loro. Cap. II.

4. Re. 19

Herodoto.

HAuendo esaudito Iddio la oratione del Re di Gierusalemme, molti furono uccisi de gli Assirij con una piaga da Dio madata. Ma Herodotto commette errore in Sennacherib, non lo chiamadò Re d'Assirij, ma d'Arabi & ui aggiunge, che gran copia de toppi mangiò una notte gli Archi, et altre arme del re d'Assirij, & che non hauendo il re archi, leuò da Pelusio l'assedio questo dice Herodotto. Ma Beroso, che scrisse la Chaldaea historia, fa mentione di Sennacherib re, e che regnò egli sopra gli Assirij, & andò con l'esercito contra l'Asia e l'Egitto, e dice. Tornato Sennacherib dalle guerre d'Egitto, e uenuto a Gierusalemme, trouò l'esercito, che hauea lasciato cò Rapsace in perigliosa pestilenza, che gli hauea mandato Iddio in tal guisa, che la prima notte morirono di quei che assediavano 18500. huomini, con i loro giudici e tribuni. Et essendo per tal calamità spauentato, & afflitto, temendosi di perdere il tutto, ritornò col suo esercito nel proprio regno in Ninive città. Que essendo stato poco tempo. Fu da Adramelech e Selsar suo più antichi figli uoli a tradimento ucciso nel tempio d'Arsaco. I figliuoli de la morte del padre cacciati fuggirono a gli Armenti, successe a lui Asuracolda. Così per occasione leuaronò gli Assirij l'assedio di Gierusalemme.

Ezechia douendo morire ottenne più longa uita, & il Sole ritornò a dietro. Cap. III.

4. Reg. 21.

Infermità d'Ezechia.

EZechia mirabilmente da timore liberato, celebrò a Dio insieme col popolo le hostie per rendere gratie a Dio: e conoscendo che niuno altro hauesse ucciso alcuni de nimici, altri spauentati in guisa che erano fuggiti da Gierusalemme, se non Iddio, usò nel culto diuino ogni liberalità, & indi a poco tempo infermando griuemente abbandonato da medici, hauea perduto di se stesso ogni speranza. Hauea il re appresso un grande affanno che essendo per morire non hauea figliuoli, e lasciava la famiglia abbandonata senza successore della sua progenie. Et essendo di questo molto afflitto, pregò Iddio che gli cadesse la uita per alquanto tempo sino che potesse hauer figliuoli, che non gli togliesse l'anima, prima, che fusse padre. A cui hebbe Iddio misericordia, & esaudì la sua oratione, perche non si dolea di perdere i beni de l'imperio, ma che desiaua d'hauer figliuoli, che succedessero l'imperio, la onde mandando Esaia profeta comandò che gli dicesse, che dopo tre giorni si sanerebbe, & che ui uerebbe anchora anni 15. e generarebbe figliuoli. Dicendogli questo il profeta, egli per la griue infermità, e per la promessa grandissima non credendo chie
se

se che Esaia gli mostrasse alcun segno, accioche gli credesse, e fusse manifesto lui ueramente esser mandato da Dio. Perche le cose che uincano la ragione humana, et si ueggono sopra il nostro sperare, sono a farci fede piu efficaci. Interrogato il profeta che segno uolea che facesse chiese che l'ombra del sole ritornasse a dietro dieci gradi al luoco onde erasi partita. Pregò il profeta Iddio per questo e uedendo il re cosi auene, come hauea dimandato, & incotanente libero dall'infermità, uenne nel tempio, & adorando Iddio rendè i debiti doni. A quel tempo il regno d'Assirij fu da Medi destrutto, ilche altroue farò manifesto. Balada re di Babilonia mandò ad Ezechia legati con presenti, chiedendo da lui, che gli fusse compagno, et amico. Ma egli raccogliendo i legati benignamente, e mostrandoli i tesori, e l'armamento, & altra copia d'oro e di gioie, che hauea, e mandati al re cari doni, li rimandò. All'hora uenne a lui Esaia profeta dimandando chi fussero quei, ch'erano uenuti: Rispose il re che erano uenuti di Babilonia, mandati dal re loro, e che gli hauea mostrato il tutto, accioche uedèdo le ricchezze, còprendessero la uirtù del regno, e n'auisaronò il suo re. A cui rispose il profeta: sappi che a poco tempo tuoi figliuoli e le tue ricchezze saranno còdotte in Babilonia, e tuoi nipoti fatti eunuchi, perderanno il nome uirile, e seruiranno al re di Babilonia. Et questo gli predisse Iddio. Ma Ezechia còtristato sopra le cose udite, rispose che non uorrebbe ueramente che la sua famiglia cadesse in tante miserie, ma pche non si possono mutare le cose da Dio ordinate, pregaua che durasse la pace, fin che egli uiuea. Beroso fa mentione di Balada re di Babilonia. Esaia adunque fidandosi mirabilmente senza dubio alcuno della uerità, e non parlando alcuna falsità, scrisse tutte le sue profetie, e lasciòle ne i libri, a fine che poi fussero cò effetto a gli huomini manifeste. Ne solamente questo profeta, ma altri 12 fecero il medesimo, e tutte le cose sia bene o male auengono, come sono dette da loro. Ma dichiareremo questo poi a parte a parte.

L'impietà di Manasse Re.

Cap. IIII.

Ezechia re poi che hebbe uiuuto il sopradetto tempo in pace, morì d'anni 4. Re. 19. 54. de i quali regnò 29. successe nel regno Manasse figliuolo di Echibene madre generato, ilquale scostandosi da le nie del padre, e uoltosi a còtraria uia, mostrò ogni maniera di maluaggità, ne lasciò da parte alcuna impietà, anzi imitò le iniquità de gli Israeliti, con le quali offendendo Iddio erano afflitti. Hebbe ardire di uiolar il tempio di Dio, e la città, e pavimente tutta la regione. Perche sprezzando Iddio si condusse a questo, che uccideu tutti i giusti Hebrei, non perdonando a i profeti, de i quali ogni dì uccideu uno, e spargea le piazze di Gierusalemme col sangue loro. Iddio adunque di questo sdegnato, mandò profeti al re, et al popolo, per i quali gli minacciò che caderebbono ne le medesime calamità, còe gli Israeliti loro fratelli poi che gli haueano fatto ingiuria. Pur essi non diedero fede a loro parole, alle quali credendo poteano liberarsi d'ogni male, ma conobbero con effetto, che erano uere le parole da profeti predette.

Come

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Come si conuertì Manasse, e la notenole pietà di Giosia

ottimo Re.

Cap.

V.

Perseuerando adunque egli ne la iniquità, il Re di Babilonia e di Chaldea li mosse guerra. Così lui mandato l'essercito in Giudea saccheggiò la regio ne loro: e pigliato manasse Re, con inganno, lo menò seco, et afflisse a suo modo. Manasse intendendo in quai mali egli fusse per propria colpa, pregaua Iddio che placasse il suo nimico, e lo mouesse a pietà, le cui orationi Iddio essandì, e gli concesse che lasciato dal Re di Babilonia, ritornò al suo regno. Et ritornato in Gierusalemme, facendo di passati peccati penitenza, studiava si ancho se fusse possibile di annullare della mète la memoria de i mali accendersi a la religione, & al diuino culto, purgò il tempio e la città, e solamente studiava di rendere gratie a Dio de l'hauuta salute, acciò che gli fusse in sua uita propitio. Insegnò parimente il medesimo al popolo, conoscendo in quali calamità era caduto per il culto a la santa religione contrario. Edificò da nuouo l'altare, offerendoui solenni hostie, come hauea ordinato Moise, dichiarando il diuino culto. Si prese etiam cura della città, rifacendo con studio le mure per uecchiaia indebolite, e fabricando un altro muro ui fece altissimi torri: & così mutato in ogni cosa da la prima uita, hebbe dopoi questa la beata uita, hauendo molti imitatori, poi che cominciò ad honorare Iddio. E hauendo uiuuto *anno* 67. e regnatone 55. morì e fu sepolto ne i suoi borti. Il suo regno peruenne ad Amone figliuolo di Maselmì cittadino di Iechabat generato. Il quale seguendo le opere del padre fatte ne la gioventù, fu a tradimento da suoi ucciso ne la propria casa, hauendo a pena niuto anni. 26. e regnatone diui. Ma il popolo uccise chi l'haucano ammazzato, e lo sepeli con suo padre, dando a Giosia suo figliolo d'anni otto il regno, la sua madre hebbe nome Ezi di Vofcheta città. Fu costui p natura benigno, et a la uirtù utilmente pronto, et attendendo ne le opere di Dauid fu a disporre il tutto di lui imitatore. Come peruenne a gli anni dodici mostrò in se mirabile pietà e giustitia. Ammonì, & corresse il popolo che lasciata de gli idoli la setta che non sono Dei, adorassero il uero Dio de i padri loro, & emendaua le cattive opere de passati Re, come un uecchio, osservando quelle, che erano buone, e fatte acconciamente, & così sua sapienza, & intelletto ne celebrava di simili, dando tuttauia ottimi consigli. Perche seguendo la legge come un ordine della città, & usando pietà uerso Dio, gouernaua il tutto felicemente, e specialmente che da mal'agità de passati Re si scostaua. Purgò egli tutta la città e la prouincia, destrusse i boschi che erano stati fabricati, leuando uia gli ornamenti, che ad ingiuria di Dio gli erano stati offerti da i passati Re: Così ritratto il popolo, da questa setta a la diuina religione lo conuertì: Offerse le hostie legittime e fece solennemente gli holo caustini ne l'altare: offeruò i ogni causa la giustitia, non meno che la medicina de l'anima, et mandò per tutta la prouincia comandando che offerisse cadauno per rifare il tempio quanto oro argento gli piacesse secondo l suo potere. Rac-

Amone

4.Re.22

Commedatione di Giosia Ro.

Restituzionede sacrificij.

colle

colti poi thesori, prepose a riparare il tempio Amasia, che hauesse cura della spesa, il quale hauea il gouerno della città e Safan scrittore, e Goan scriba de le cose memoreuoli, & Heliachim pōtesice. Costoro senza ponto tardare, apprestati gli artefici, e le cose necessarie faceano lauorare, e così restaurato il tempio, fu manifesta la pietà del Re. Ilquale poi che hebbe regnato anni 18. mādō Heliachim sacerdote, cōmādādo che delle pecunie auāzate si f. cessero tazze, guastade, e gotti a ministrare ne i sacrificij: & che tutto l'oro, et argēto che era ne i thesori fusse tolto p fare tazze, & altri uasi simili. Ma Heliachim togliendo fuori l'oro, trouò il sacro libro di Moise posto nel tēpio, & pigliādolo, a Safa scriba lo diede. Ilquale hauēdolo letto, se ne uēne al re, & dicēdoli che tutte le cose hāno il suo fine, gli lesse da nuouo quei libri. A l hora il re udendo le parole di quello, stratiata la ueste, chiamò Heliachim pōtesice, & il scriba insieme con gli amici e congiunti, e mandolli ad una donna profetessa chiamata Olda moglie di Salomi huomo per nobiltà chiaro, e cōmādō che dimandasero da lei consiglio se Iddio sarebbe loro propitio. Perche temeano che contrafacendo a la legge di Moise, fussero trasportati a straniera natione, oue poi miseramēte uiuessero. La profetessa udito ciò che dimādaua il Re, comandò che ritornando gli dicessero, che la determinatione di Dio già contra di loro ordinata, non si potea con prieghi mutare, cioè che'l popolo non perisse, o non fusse cacciato della prouincia, ne priuato de i presenti beni, hauendo già contrafatto a le leggi e stato tanto tempo senza pentirsi, essendo tutta uia ammoniti da i profeti che uiuessero sobriamēte, e schiuassero i sopplij de la loro impietà, & questo dicea che auenirebbe a fine che credessero che Iddio è, & non mentisce ne le sue parole, che egli dicea per i suoi profeti: ma che per la giustitia del Re tarderebbono a uenire queste calamità, ilqual morto, gli destinati sopplij caderebbe sopra di loro. A l hora egli mandando per tutto, cōmādò che si raccogliessero il popolo in Gierusalemme, e che ui fussero sacerdoti, e leuiti e d'ogni età. I quai raccolti, primieramente li lesse il libro sacro, e stando nel tribunale in mezzo la moltitudine cōstrinse tutti a giurare, che piangerebbono innāzi a Dio, & osseruarebbono la legge di Moise intiera mēte. Et elli prōtamente giurarono promettēdoci adēpire i precetti della legge, e celebrando incontanente i sacrificij, pregarono Iddio che fusse loro propitio. Comandò il Re a sacerdoti che se si trouasse alcun uaso offerto da suoi maggiori a gli idoli, lo portassero nel tempio. Et essendone raccolti molti, ardēdoli, sparfe le cenere nel fiume, & uccisi i sacerdoti de gli idoli, che non erano della progenie di Aarone. Fatto questo in Gierusalemme, andò per tutta la prouincia, rouinādo i boscchi di Gieroboam Re ad honorare de stranieri Dei fabricati, et arse le ossa de i falsi profeti sopra l'altare fabricato da Gieroboam. Così auennero cose che hauea predetto il profeta douer essere, udendo tutto il popolo quando soprauēne a Gieroboam che sacrificaua, perche Giosia de la progenie di Dauid mādò ad effetto quello, che era predetto già 361. anno. Di

Libro di
Moise
trouato.

Olda, p
fetella.

poi

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

poi andò Giosia da tutti gli Israeliti, che dalla cattività e servitù d'Assirij si erano saluati, e gli persuase che lasciassero le opere empie, & il culto de stranieri Dei, & honorassero il Dio de padri loro sacrandoli le case, & i borghi. Ricercò etiandio per la città che alcuno non nascondesse in casa gli Idoli. Tagliò parimente i carri edificati da i passati Re, & altre simili cose, che elli adorauano come Dei, & così purgata la prouincia, conuocò tutto'l popolo in Gierusalemme, alla festa de gli azimi chiamata pascua, e donò al popolo teneri capretti e trenta millia agnelli e tre millia buoi ne gli holocausti. Diedero ancho i principali de Giudei a i sacerdoti per la pascua 65000. & offersero i loro precipi a i leniti doi millia agnelli e cinquecento buoi. Et essendoni tanta copia d'animali di quattro piedi, faceuano i sacrificij secondo la legge di Moise, offerendo cadauna hostia. Ne fu ueduta una simile solennità appo gli Hebrei da i tempi di Samuel profeta sin' all' hora. La causa di questa solennità era che tutte le cose secondo la legge, e le antiche tradizioni si faceessero.

La morte di Giosia.

Cap. VI.

4.Re.23

Essendo poi Giosia in pace, & in ricchezze, e per gloria sopra tutti eccelsente. Necaone Re d' Egitto uenuto con l'essercito ad Eufrate fiume per combattere contra Medi Babilonij, che destrussero il regno d'Assirij, desiaua di regnare in Asia e uenuto a Mendim città che era di Giosia, gli uietaua Gioia il passo per la sua prouincia contra Medi. All' hora Necaone mandato i legati, gli fece manifesto che non moueua contra di lui l'essercito, ma che andaua ad Eufrate fiume, aggiugnendo che non lo prouocasse a guerreggiare contra di lui, uietandoli che andasse a guerreggiare contra altre genti. Ma Giosia non acconsentì alle parole di Necaone, anzi instaua che non passasse per il suo paese. Per mio auiso lo spigneua Iddio, acciò auenisse quello ch'era uicino a uenire. Perche passando da un corno all' altro per ordinare il suo essercito, fu da un Egittio saettato e sospeso dalla guerra, perche essendo dalla ferita griuemente afflitto, comandò che fusse riuocato l'essercito, e tornato in Gierusalemme, per quella ferita morì, e fu sepolto ne i sepolcri paterni. Visse anni. 59. de i quali ne regnò 31. e tutto'l popolo per molti dì lo pianse amaramente. E Hieremia profeta compose un lamenteuole uerso per la sua morte, il quale sin' ad hora leggesi. Questo profeta predisse la rouina della città. Scrisse la cattività che hora a noi è auenuta, & il passare in Babilonia. Ne solamente questo profeta predisse a i popoli ciò che era a uenire, ma etiandio Ezechiel profeta scrivendo prima due libri di questo li lasciò. Erano amendue di progenie sacerdotale, & Hieremia habitò in Gierusalemme da l'anno 13. di Giosia Re, sino che fu rouinata la città, & il tempio. Ma narraremo al suo luogo i successi di questo profeta. Morto Giosia, come dicemmo, successe Gioacaz suo figliuolo d'anni 23. Regnò egli in Gierusalemme, la sua madre fu di Thebona città: fu empio e maluagio.

Di Gioachim prigioniero, della uittoria di Nabuchodonosor
 contra il Re d'Egitto. Cap. VII.

IL Re d'Egitto ritornato dalla guerra chiamò a se Giecaz, di Hemath città di Soria, il quale uenutoui lo fece prigione, e diede il regno ad Helia-
 chim suo maggior fratello di medesimo padre e chiamollo Gioachim, comette-
 do che pagasse la prouincia cento talenti d'argento, & un d'oro. Pagaua adu-
 que Gioachim questi dinari, & il re condusse Gioacaz in Egitto, il quale ui mo-
 ri, & hauea regnato 3. mesi e dieci dì. La madre di Gioachim chiamossi Za-
 buel di Abrema città. Era costui p natura ingiusto, e molto scelerato, ne uerso
 Dio religioso, ne cō gli huomini māsuetto. Hauendo poi regnato 4. anni, prese
 la signoria di Babilonia Nabuchodonosor, & al medesimo tēpo uēne ad Ar-
 rhamin città con l'essercito, che è sopra l'Eufrate per cōbattere cō Neraone,
 Re d'Egitto, che a tutta Soria signoreggiua. Intendendo Neraone la mente
 del Re di Babilonia, non si smarri, anzi uenne con numeroso essercito contra
 Nabuchodonosor ad Eufrate fiume. Et fatto il conflitto, fù rotto, e perde mol-
 te migliaia d'huomini per uarij auenimēti di guerra. Et il Re di Babilonia pas-
 sando l'Eufrate, pigliò tutta la Soria sin a Pelusio fuori che la Giudea. Nabu-
 chodonosor l'anno quarto, ch'era l'ottauo di Gioachim, uēne cōtra gli Hebrei
 uolendo far tributario Gioachim, ouero combattere. Ma egli temendosi delle
 sue minaccie, e desiando hauer pace, gli pagò tre anni il tributo, che chiedea.

La rebellione di Gioachim e morte sua, e come Gierusalemme
 fù pigliata. Cap. VIII.

Intendendo Gioachim l'anno terzo che gli Egittij si apprestauano di cō-
 battere contra Nabuchodonosor, non pagò i tributi, ingannato dalla spera-
 za della guerra di Egitto, perche non hebbero ardire gli Egittij di combatte-
 re cōtra di lui. Predicea ancho Hieremia profeta ogni dì che in uano speraua
 no ne gli Egittij, e che era in procinto che'l Re di Babilonia guastasse la città,
 e Gioachim fusse da lui soggiogato. Ma dicea il tutto in uano, pche niuno gli
 credea. Anzi il popolo, & il prencipe udendo questo, se ne beffauano sdegnan-
 dosi, come che'l profeta facesse un pronostico sinistro contra'l Re, e l'accusaua-
 no, chiedendo che tratto in giudicio fusse sentenziato, ilche molti determina-
 rono, che si facesse, ma nō piacque a i più antichi. Anzi cō quella uolōtà che
 l'haueano assolto, persuadeano a gli altri, che nō si nocesse a Hieremia, dicen-
 do, che non egli solo predicea le cose a uenire a questa città, ma che Michea
 prima di lui hauea predetto il medesimo, & che sapeano molti hauer detto si-
 mili parole, tuttauia niuno era stato da i Re punito, anzi honorato come pro-
 feta. Con tali parole mitigando la turba, liberarono Hieremia dall'ordinato
 supplicio, ilquale scriuendo tutte le sue profetie digiunando il popolo e raccol-
 to nella chiesa, il nono mese del quinto anno di Gioachim, lesse il libro nel
 tempio, ilquale hauea scritto delle cose a uenire alla città, al popolo, & al
 tempio. Udendo questo i Prencipi, pigliarono il libro, e commandarono che

T egli

egli e Baruch, fùsero leuati uia, che non si uedesero e portarono, il libro al Re. Ilquale comandò al scriba che presenti i suoi amici lo leggesse, & uedendo Dio che n'era scritto, il Re sdegnatosi comandò che fusse stratiato, & arso, e cercando Hieremia, e Baruch comandò che fussero condotti al supplicio, ma essi fuggirono dal suo furore. Indi a poco tempo uenendo il Re di Babilonia lo raccolse come confederato, per timore delle cose dette dal profeta, credendosi non douer patire alcuno incomodo, ne per assedio ne per combattere. Ma entrato il Re di Babilonia in Gierusalemme, non offeruò la fede anzi uccise i fortissimi e beigiouani della città insieme cō Gioachim Re. Et comandò che gitato fuor delle mura senza esser sepolto, e fece Gioachim suo figliuolo re di tutta la prouincia. Condusse prigioni in Babilonia circa tre millia huomini che haueano dignità o magistrati, ne i quali era Ezechiel anchora fanciullo. Fu questa la fine di Gioachim Re, ilquale uisse anni 36. regnò undeci. Et Gioachim suo successore di Gioas madre generato, regnò tre mesi e giorni dieci.

La cattività di Gioachim Re in Babilonia, e l'ostinazione di Sedechia contra Hieremia profeta. Cap. IX.

4 Rc. 24

SPAuentosi poi il Re di Babilonia, ilquale hauea co'cesso a Gioachim il regno, che egli arricordandosi della morte del padre, assalisse la sua prouincia, la onde mandato un' esercito assediava Gioachim in Gierusalemme. Ma, egli chi era di natura benigno e giusto non uolle che la città per sua cagione patisse pericolo, la onde pigliando la madre, & i parenti li diede per ostaggi a i capitani mandati da Babilonia, facendosi giurare che non nocerebbono a quelli, lui nella città. Ma non offeruò la fede il Re di Babilonia, anzi comandò a i suoi pre'cipi, che facessero prigioni tutti i giouani della città e gli artefici e che gli conducessero a lui, i quali 10832. Et Gioachim con la madre e gli amici, i quali condotti pose in pregione, e credè Re Sedechia suo Zio, con promissione che egli guardasse la prouincia, ma solleuando cosa alcuna contra di lui, ne fauorèdo a gli Egittij. Era Sedechia d'Anni 21. quando p'se il regno la sua madre chiamossi Amia. Fu egli contra la giustitia arrogante, ed erano fauoriti da lui gli empj huomini. Perche venendo a lui souente Hieremia l'anomonia che lasciate l'impietà, & iniquità, p'uedesse alla giustitia, e che non risguardasse a i capitani che sono maligni, ne credesse a i falsi profeti, che lo ingannauano, persuadendoli che non guerreggierebbe il Re di Babilonia contra Gierusalemme, e che Egittij gli mouerebbono guerra riportandone uittoria, quando che non così auuenirebbe. Sedechia udèdo le parole del profeta gli acconsentiva come uere, giudicando che gli giouasse a crederli, ma gli amici poi mutauano la sua mēte e dal parlare del profeta lo alienauano. Profeteggìo anche Ezechiel in Babilonia le rouine, che soprastauano a Gierusalemme, e mandò la sua profetia in Gierusalemme. Ma Sedechia non diede fede alle loro profetie per questa causa, che s'accordarono i profeti in ogni cosa, che la città sarebbe rouinata, e Sedechia sarebbe condotta.

Profete
gia Hie
remia in
Gierusa
lemme
& Eze
chiel in
Chaldea
ma non
gli è cre
duto.

condotto prigione, ma si discerò Ezechiel con dire, Sedechia non uederebbe Babilonia, hauendo detto hieremia che sarebbe cōdotto prigione in Babilonia, & perche non haueano detto il medesimo amendue, affermaua egli non esser uere anche le cose, nelle quali parlauano concordeuolmente, quantunque auē ne il tutto come haueano profetato, come piu a tempo diremo. Sciolse egli adū que la compagnia che hauea hauuto co'l Re di Babilonia per anni otto e si con federò con il Re d'Egitij, sperando di uincere con quelli il Re di Babilonia.

Come Gierusalemme fu destrutta da Chaldei.

Cap. X.

TRa tanto sapendo questo il Re di Babilonia, mosse contra di Sedechia, l'esercito, & afflitta la prouincia e pigliato le fortezze, uenia con l'esercito ad assediare Gierusalemme. Questo intendendo i Re dello Egitto perche era di Sedechia amico suo, pigliato esercito numerofo, uenne in Giudea p liberarlo dall'assedio. Ma il Re di Babilonia partitosi da Gierusalemme, si fece incontra a gli Egitij, e fatta la giornata, li uinse, cacciò di Soria. Essendo partito il Re di Babilonia da Gierusalemme, i falsi profeti ingannarono Sedechia, con dire, che non guerreggierebbe piu contra di lui il Re di Babilonia, anzi i suoi contribuli condotti della prouincia in Babilonia, ritornerebbono con i uasi di Dio, che hauea il Re pigliati del tempio. Ma Hieremia passando per mezzo profeteggì quel che era il uero contra di quelli, dicendo, che faceano male a persuadere al Re tal cose, quando che nō potea hauer da gli Egitij aiuto i quali sarebbono uinti dal Re di Babilonia, e che poi ritornerebbe a Gierusalemme, oue assediandola strettamente ucciderebbe per fame il popolo, e condurrebbe gli altri prigionj, saccheggiando le ricchezze della città e del tempio, il quale arderebbe abbattendo poi la città, e che seruirebbono al Re di Babilonia, & a suoi nipoti per anni sette. Dalla cui seruitù ne libereranno Persiani e Medi struggendo il Babilonico imperio, all'hora tornando a questa città, edificheremo di nuouo il tempio, e la città di Gierusalemme. Dicendo questo Hieremia, molti gli crederono, ma i prencipi e gli empj diceano che egli farneticaua, e con tal colore lo beffauano. Per il che essendo posto a ritornare alla patria detta Anatoth, uinti stadij lontana da Gierusalemme, uno de principi trouandolo nella uia lo prese, incolpandolo che egli andasse a i Babilonij. Ma egli rispondea che mentia incolpandolo di questo maluagiamente, anzi che andaua alla patria sua. Nondimeno colui ostinato, lo trasse legato a magistrati, da i quali poi c'hebbe sofferto battiture e tormenti era riservato al sopplizio, e fu egli per alquanto tempo molto ingiustamente in tal maniera afflitto. L'anno nono di Sedechia Re, il decimo di del secondo mese, il Re di Babilonia uenne la seconda uolta contra Gierusalemme, & attentamente l'assedio per 18. mesi, & haueano quei di Gierusalemme, oltre l'assedio dui grādisimi mali la infermità, e la fame, che sommamēte gli affligga.

Gierusalemme
assediat.
ta.

T 2 fliga.

fligea. Ma Hieremia profeta trouandosi in prigione non cessaua de gridare e predicare apertamente ammonendo il popolo che aprendo le porte della città, ammettesse il Re di Babilonia, perche con tal uia si potrebbero con la famiglia saluare, altramente che sarebbero diradicati. Predicea parimente che chi stesse nella città al tutto perirebbe con fame o ferro de nimici. Ma che fuggerebbe quasi i nimici e la morte. Tuttavia i prencipi udendo questo, non si piegauano punto, come che si trouassero auolti nelle disgratie, anzi uenuti con sdegno, lo fecero a sapere al Re, & incolpandolo come farnetico, chiedeano che fusse ucciso, quando che auiliua gli animi loro, e con cattive promesse smarriva il popolo, il quale essendo pronto per lui, e per la patria a combattere, egli predicaua che tutti fuggissero a nimici, perche sarebbe pigliata la città, e tutti sarebbero uccisi. Il Re per la bontà e giustitia non si sdegno, ma per non mostrarsi in tal tempo a i prencipi contrario, cōcesse che facessero cōtra'l profeta ciò che loro piace. I quali hauuta dal Re tal autorità, entrati incontanente nella prigione, lo presero, mettendolo in un profondo lago, acciò che iui da se stesso morisse. Così egli sin' alla gola fitto nel fango, sostenea alti angustie. Ma un seruo del Re molto honorato nella corte e per natione Etiopo, manifestò al Re le miserie del profeta, affermando che non haueano fatto bene gli amici del Re, & i suoi prencipi a porre Hieremia nel fango, il che era maggiore tormento che ogni prigione o morte. Il Re udito questo, pentendosi che hauea dato il profeta nel potere de i prencipi, e commadò all' Etiopo che tolti se' trenta ministri della corte, & fusi con ogni altra cosa che fusse alla salute expediente, sauassero indi Hieremia in fretta. Così l' Etiopo tolte le cose a lui dal Re comandateli, caudò il profeta del lago, e lo lasciò senza guardia alcuna, chiamandolo poi il Re di nascosto, e dimandandose li potea predire alcuna cosa sopra il stato presente: rispose egli che hauea ueramente che dire, ma che non gli sarebbe creduto, e che non cercasse di sapere cosa, per laquale i suoi amici l'haueano uoluto occidere, come huomo che operasse male. Que sono hora, disse egli, quei che affermauano il Re di Babilonia nō piu de uer combattere contra questa città, & ingannauano quelli che gli udiua? Ma se hora dirò la uerità, non mi condannare alla morte. Et hauendoli giurato il Re che egli non l'ucciderebbe, ne lo darebbe nel potere de i prencipi, assicuratosi gli persuadea che desse la città a Babilonij. Affermando che da parte di Dio profeteggiau, se uolea fuggire i presenti pericoli, e che la città non fusse sino a i fondamenti spianata, & arso il tempio. Il che non che facèdo, sarebbe egli a se stesso, & alla città causa di ruina. Il Re udendo questo disse, che uolea mādare ad effetto ciò che egli dicea e ch'egli era utile, ma che temea di de i suoi cōtribuli, i quali andati al Re di Babilonia, lo potrebbero accusare, e porlo in pericolo. Ma il profeta lo cōfortaua dicèdo che era il suo timor uano, e che non patirebbe male alcuno, dando la città al Re di Babilonia, ne agli nelle mogli o i figlioli, e che l' tēpio nō sarebbe abbatuto. Il Re udito que-

Il Re di
mauda
cōfiglio
dal Pro-
feta.

Ho da Hieremia lo mandò uia commettendogli che non manifestasse alcuno de cittadini ciò che haueano parlato, ne anche a i prècipi, a i quali se ricercassero che cosa egli hauesse parlato co'l re, gli dicesse che haueua dimandato di non esser piu posto in catene o in prigione. Et così gli disse Hieremia essendo da loro dimandato. Ma il re di Babilonia piu atrocemente stringea la città, facendo torri con alti edificij, e rizzando alti argini, da i quali resistea a chi difendea le mura. Fece etiam molte machine uguali alle mura. Quelli che erano nella città ualorosamente la difendeano, non si stancando per fame, & altre passioni, dallequali pure erano afflitti, ma si mostrano arditi, non si spauentando per i trouamenti machine nimiche, anzi trouauano altre machine che opponeano a quelle di maniera, che era tra Babilonij, e quei di Gierusalemme un gran contrasto di prestezza, e di prudenza: quelli mettèdo innanzi al pigliare di questa città ad ogni altro comodo, questi non speràdo di saluarsi per altra uia, che studiàdo ad ogni modo di rompere i disegni del nimico. Così furono afflitti mesi diciotto, sin che della fame, e dalle arme che gitaua il nimico erano cōsumati. Fù adunque pigliata la città l'anno undecimo di Sedechia re, il nono dì del quarto mese, & la presero i prècipi Babilonij a i quali Nabuchodonosor hauea commesso tale asedio, i cui nomi sono questi. Nergella, Serrare, Matuse, Megaro, Nabuzardan, Savis. Pigliata la città cerca la mezza notte, & entrati prècipi de nemici nel tempio, Sedechia inteso questo, pigliate le mogli, & i figlioli con i suoi amici fuggì in un deserto molto sicuro, ilche essendo da alcuni prècipi traditori, manifestato a i prècipi di Babilonia essi nel spontare del giorno lo seguirono. Et hauendolo trouato a Gierico, lo ricondarono. I prècipi e gli amici, che fuggiuano con Sedechia, uedendo il nimico vicino, lo lasciarono, fuggendo chi quà, chi là, studiando cadauno di saluarsi. Così pigliatolo con pochi insieme, con le mogli, & i figliuoli, lo condussero al re, ilquale uedendolo uenire, lo chiamò empio e sfortunato, & del giuramento male arricordeuole, co'l quale hauea promesso di conseruare la prouincia. Lo riprese ancho d'ingratitude, che hauendo da lui hauuto l'imperio tolto da suo fratello, era portato da nimico uerso chi gli haueua fatto un tal dono. Aggiunse poi il magno Iddio, hauendo in odio la tua maluagità, hatti soggiogato al nostro imperio. Dette queste parole contra Sedechia, incontanente fece uccidere suoi figliuoli, & amici, e gli altri prigioni, uedendo Sedechia, dipoi cauando gli occhi a Sedechia, lo menò in catena in Babilonia. E così gli auenne come Hieremia, & Ezechiel haueano predetto, che sarebbe pigliato, e condotto in Babilonia, ma che ui parlerebbe senza uederla, come disse Hieremia, perche cieco fù condotto in Babilonia, e non la uide, come hauea predetto Ezechiel. E habbiamo adunque manifestato a chi non fanno queste cose, che possono abbondantemente manifestare la diuina natura, la quale è diuersa di più modi, e considera il tutto col suo ordine, predicendo quello che sia conuen-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Quanti
Re in
Gierusa-
lemme
regnaro
no equa-
li anni.

Catalo-
go de po-
ntefici.

4. Re. 25

stole da fare, riprendendo l'ignoranza & infidelità de gli huomini, per le qua-
li cose non hanno potuto esser liberati da quello che doueano patire. Perche
non uolendo offeruare le cose che egli erano predicate gli è manifesto che furo
no dati nella calamità di modo, che non poteano fuggire da quelle. Così uisse-
ro quei, che regnarono della progenie di David. Et furono uantiuno sin à l'ul-
timo Re per cinquecento quatordecì anni, mesi sei, e giorni dieci. De i quali re-
gnò Saul primo Re anni uinti, ma non della medesima tribu. Mandò adunque
il Re di Babilonia Nabuzardan prencipe del suo essercito, commettendoli che
spogliasse il tempio, e lo ardesse, e spianasse anco il real palagio, e conducesse il
popolo in Babilonia. Il quale uenuto in Gierusalemme l'anno undecimo di Se-
dechia Re, spianò il tempio, pigliò i uasi d'oro, & d'argento, & la gran tazza
che pose Salomone nel tempio, le colonne di metallo, i capitelli loro, le mense
d'oro i candellieri, e portando uia il tutto, arse anche il tēpio nel principio del
quinto mese. L'anno undecimo di Sedechia Re, & il decimo ottauo di Nabuco-
donosor. Arse anche il palagio, e destrusse la città. Così fu arso il tempio anni
470. mesi sei e dieci di, dopo che fu edificato, dall'uscire del popolo d'Egitto an-
ni. 1062. Corsero dal diluuio alla ruina del tempio mille nouecento, e cin-
quasei anni mesi sei e giorni dieci. Della creatione di Adam sono tre millia, e cin-
quecento e tredici mesi sei, e giorni dieci. E tanto è de gli anni il numero, e noi
così habbiamo narrato come sono auenute le cose. Adunque il prencipe di Ba-
bilonia poi che hebbe rouinato il tempio e la città, pigliando i prigionieri si parti,
menando seco Sarra pontefice, e Giosedech suo uicario tre guardiani, e l'eunu-
co che era sopra gli armati, e gli amici, & il suo Scriba, & altri sessanta pre-
cipi, i quali tutti condusse insieme con i uasi che hauea rapito al Re in Rebla-
ta città de Soria. Il quale comandò che al pontefice, & a i prencipi fusse ta-
gliato il capo, & menò seco gli altri prigionieri e Sedechia Re di Babilonia. Et cō-
dusse a tor Giosedech pontefice figliuolo di Sarra, e poi lo uccise in Reblata co-
me prima habbiamo designato. Hauendo adunque dichiarato la progenie re-
gale, parmi necessario narrare i nomi de i pontefici, che furono a i tempi de i
Re. Sadoch fu primo pontefice del tempio, che edificò Salomone successe Achi-
maa suo figliuolo indi fu Azaria, dipoi Gioram a cui successe Ansiomaro, e
poi Fideas indi Sudea, a cui seguì Hillo, che hebbe successore Gioatham, dipoi
fu Vria, successe a costui Nerea, & a lui Idea, e dopo lui fu Sallo, dipoi Hel-
chia, a cui successe Zaroch, e poi Giosedech, che fu condotto prigioniero in Babilo-
nia. Succesero tutti questi pontefici per ordine il figliuolo al padre. Nabuco-
donosor uenendo in Babilonia, hebbe seco Sedechia fino che uisse in prigione.
Et hauendolo regalmente sepelito, sacrò i suoi Dei i uasi che hauea rapito di
Gierusalemme. Disposse il popolo nella prouincia di Babilonia e sciolse il pon-
tefice.

Delle

Delle reliquie di Giudei, ma morte di Godolia, e la malua-
gità d'Ismael.

Cap. XI.

HAuendo Nabuzardan prencipe della militia, fatto prigionie il popolo Hebreo, lasciò i poveri, e quei che si renderono, dandoli per prencipe Godolia figliuolo d'Aichan di nobil progenie, huomo mansueto e giusto, e comandò che lauorando il terreno nella prouincia, pagassero al re gli ordinati tributi. Caudò di prigionie Hieremia profeta, persuadendoli che andasse con lui in Babilonia, perche gli hauea comandato il Re che gli compiacesse, e che non uolendo ciò fare, manifestasse oue gli era a grado di stare, acciò che Nabuzardan n'auisasse il Re. Ma non uolle il profeta andare con lui, ne habitare altroue, ma disse che uolontieri habitarebae nell' abbandonata patria con misere reliquie. Conoscendo il prencipe della militia il suo disio, comandò a Godolia che hauea creato prencipe di Gierusalemme, che hauesse di lui cura, porgendoli ciò che gli facea mestiero: e dati al profeta molti cari doni, lo lasciò andare alla sua stanza. Rimase adunque Hieremia con Godolia in Masfath città della prouincia, e pregò Nabuzardan che mandasse con lui il suo discepolo Garuch, figliuolo di Neria di nobil famiglia molto dotto nella lingua paterna. Nabuzardan fatto questo, ritornò in Babilonia. Ma quei, che sendo assediata Gierusalemme erano fuggiti dalla città, e sparsi in in varij luoghi itendendo che Babilonij erano pattiti, e lasciate alcune reliquie che habitassero nella terra, raccolti insieme uennero a Godolia in Masfat. Erano prencipi loro Giovanni figliuolo di Zari, e Serea Gieconia insieme con altri. Et era della progenie regale uno detto Ismael huomo maluagio e sagace, ilquale mentre che si assediava Gierusalemme era fuggito a Vachalim re d'Ammoniti, e statouì tutto quel tempo. Fece adunque Godolia restare quei che erano concorsi in Gierusalemme, assicurandoli che coltiuando la prouincia, non patirebbono da i Babilonij danno alcuno, e così gli giurò: aggiugnendo che porgerebbe aiuto a quei che fussero grauati da gli altri: egli per sua se che stesse cadauno in qual città gli piacesse, e che li mandarebbe aiuto a rifare a loro stanze, e prouederebbe egli a tēpo che'l formento il uino, e l'oglio fusse risposto, acciò non fussero dalla fame afflitti nel uerno. Detto questo, lasciò andare cadauno a quel luoco della prouincia, che piu li piacque. Spargendosi poi la fama ne i Giudei che Godolia raccogliea humanamente quei che a lui concorreano a coltiuare la terra, e pagare al re di Babilonia tributo molti uennero a Godolia, & habitarono nella prouincia. Vedendo Giovanni e gli altri prencipi la benignità e clemenza di Godolia, e che la prouincia era gouernata in pace, l'amauano molto, e dissero che si mandasse a Vachalim Re d'Amoniti che uccidesse di nascosto Ismael, acciò che Godolia fusse sicuro in Israel, perche era Ismael di progenie regale, ilquale solo potea ribellare. Et diceano che potea da suoi inganni saluarsi uccidendolo, per star

T 4 sicuro

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Morte
di Godo-
lia per
la mal-
uagità
d'Isracl.

ficuro ne l'auenire, u'aggiugneano poi che si temeuano che egli più tosto ucci-
desse Godolia, onde le reliquie d'Israel andassero a ruina. Ma essi non uolle
acconsentire, dicendo non esser giusta cosa ordire insidie contra huomo, che
anchora non hauea mostrato segno alcuno di maluagità, e che nō era possibi-
le che essendo in tal miseria, egli usasse maluagità, & uccidesse lui che egli
in tanta necessitā haueua sostenuto e liberato da nemici. Et che se pure egli
facesse inganno, era meglio lui esser ammazzato da qllo, che un'huomo fus-
se da quei ucciso, a i quali era fuggito per saluarsi. Così Giouanni e gli altri
prencipi che erano con lui, non potendo persuadere questo a Godolia si parti-
rono. Ma passati trenta di: uenne Ismael a Godolia cō dieci huomini, e fu da
lui magnificamente raccolto con i cibi e doni. Allhora Godolia inuitato più
fiate, come si costuma, nel conuito a bere, si embriacò. Vedendolo Ismael co-
si di uino pieno, & addormentato leuandosi con i suoi dieci, uccise lui, e quei
che sedeano nel conuito. Indi uscito la notte uccise tutti i Giudei, & sol-
dati, che erano nella città lasciati da i Babilonij. Il seguente giorno ueniano
della prouincia ottanta huomini portando a Godolia presenti, non sapendo
ciò che di lui era auenuto. Ismael uedendogli quasi che gli uolesse cōdurre a
Godolia, gli chiamò dentro, e chiusa la sala tutti gli uccise, e gittò i loro cor-
pi in un profondo lago, accioche non fossero ueduti. Ma alcuni di questi ottan-
ta si liberarono, i quali dimandarono di non esser uccisi, prima che gli mo-
strassero gran ricchezze, manti e uesti e formenti nascosti ne i campi. Ismael
udendo questo, gli perdonò, e menò seco prigionie il popolo, che era in Masfat
con le mogli, & i figliuoli, tra i quali erano le figlie di Sedechia re, lequali
Nabuzardan hauea raccomandate a Godolia, che le conseruasse. Et fatto
questo, uenne al Re d'Ammoniti. Vdendo Giouanni, & i prencipi che e-
rano cō lui ciò che hauea fatto Ismael in Masfat, sdegnati della morte di Go-
dolia pigliate le arme andarono per pigliare Ismael, & hanendolo trouato a
la fonte Hebron, quei che erano prigionj uedendo Giouanni, & i prencipi
in loro aiuto, lasciando colui, che gli hauea pigliati, se ne andarono a Gio-
uanni. Et Ismael con otto huomini fuggì al Re d'Ammoniti. Giouanni pi-
gliando quelli che haueua liberati dalle mani d'Ismael e gli Eunuichi e donne
e fanciulli venne a Caula, e sette iui quel giorno. Perche haueuano deli-
berato di andare in Egitto, accioche Babilonij non gli uccidessero per la mor-
te di Godolia creato da loro prencipe. Et consigliandosi di questo Giouanni,
& i prencipi, chiesero da Hieremia che dimandasse da Dio consiglio: ciò che
in tali angustie doueano fare e giurarono di mādare ad effetto ciò che Hie-
mia gli dicesse. Et hauēdogli promesso il profeta di pregare per loro Iddio, gli
apparue Iddio dopo dieci giorni e gli disse che facesse sapere a Giouanni, &
quei che erano con lui, che stando in quella prouincia Iddio gli darebbe a-
iuto conseruandogli da i Babilonij, de i quali si temeano, ma che andando in
Egitto

Egitto perirebbono sostenendo da gli Egittij, quello, ch'era manifesto i loro fratelli hauer patito. Dicendo il profeta a Giouanni, & a prencipi, Iddio cosi ha uer predetto, non gli crede ano, pensando, che per compiacere a Baruch suo discepolo, mentisse della diuina commissione, egli confortasse a restare, accioche fossero da Babilonij ammazzati. Così il popolo e Giouanni non uolendo ubidire al consiglio di Dio datogli per il profeta, andarono in Egitto conducendo seco Hieremia e Baruch. Et stando loro iui, manifestò Iddio al profeta, che uenirebbe il re di Babilonia in Egitto, e comandò che gli predicesse al popolo la presa d'Egitto, e che ucciderebbe di loro alcuni, altri menerebbe prigioni in Babilonia. Et così auenne, perche l'anno quinto dalla presa di Gierusalemme, che è il uintitre di Nabucodonosor, egli uenne con l'esercito ne la Soria inferiore e pigliandola, soggiogò Ammoniti e Moabiti, & indi andò in Egitto, e posto la prouincia sotto sopra, uctise il re che a l'ora regnaua, e creandone un'altro, da nouo condusse i Giudei prigioni in Babilonia. Così habbiamo compreso che la generatione d'Hebrei per tal uia passò Eufrate fiume. Adunque le dieci tribu furono da gli Assirij destrutte, regnando sopra di loro Ozia. Dipoi la moltitudine delle tribu fu da Nabucodonosor re di Babilonij e Chaldei pigliata Gierusalemme, scōfiso Salmana sar trasferendogli Israeliti, pose ne la regione loro i Cuthei, che prima ne la parte piu a dentro di Persia e Media habitauano, ma furono chiamati, però Samaritani, pigliando il nome da la prouincia, ne laquale habitauano. Già il re di Babilonia condotto uia le due tribu, non condusse altra gente ne la prouincia, la onde stette la Giudea e Gierusalemme abbandonata insieme cō'l tempo anni settanta. Da la cattiuittà d'Israel sin'al trasferimento de le due tribu corsero anni 130. mesi 6. e giorno dieci.

Historia di Daniel.

Cap. XII.

Nabucodonosor re di Babilonia pigliando tutti i piu nobili di Giudei, Daniel & i parenti del re Sedechia, che per giouentù e uaghezza erano belli di corpo, li diede a pedagoghi che li ammaestrassero, e gli fece eunuchi, et andio hauea fatto a gli altri pigliati d'altre nationi, i quali erano di tal età, e bellezza, e comandò che fossero nodriti de i cibi de la sua mensa, & ammaestrati ne le lettere de la prouincia e delle Chaldee. Et erano questi di sapienza ben sperti, & in quella s'esercitauano. Tra i quali ne erano de la progenie de Sedechia, quattro ottimi e per natura benigni, cioè Daniel, Ananea, Misael, & Azaria, ma Nabucodonosor mutò i nomi loro, chiamando Daniel, Balthasar, Anania, Sidrach, Misael, Misach, Azaria, Abdenago. Honoraua il re, & amaua sommamente questi, perche erano ne i studi assidui. Et piacque a Daniel di astenersi da i cibi de la regal mensa insieme con suoi parenti, e non mangiare d'alcuno animale, & parlando cō Ascha ne Eunuco, che era dal re sopra posto a loro, lo pregarono che si tenisse quei cibi

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

cibi che dal Re erano a loro uso assignati, e gli desse legumi, et ogni altra cosa inanimata, con dire che erano auezzi, a questi, e che gli altri noceano. Egli rispose che era pronto a satisfare al loro desio, ma che si temea che smagrádo si, la faccia loro, facesse al re la cosa manifesta. Quando che era uerisimile che i corpi loro co'l mutamento de cibi si mutassero, & che apparédo gli altri giouanetti ben nodriti, elli fussero de la colpa e del suo supplicio la cagione. Così temendosi Asfane di questo gli persuasero che ne facesse la prova per dieci di, & che non si mutando in peggio la qualità del corpo loro, seguisse con questi cibi, & i quali non poteano nocerli, ma se gli uedesse sinagraré o in debilire che ritornasse a i primi cibi. Così non nocendo a loro quei cibi, anzi douentando piu belli e freschi di quei, che erano nodriti con regali cibi, e credendosi che Daniel e gli altri che erano con lui fusseno delicatamente nodriti, Asfane arditamente pigliato i regali cibi assignati a giouanetti, e dauagli le cose predette. Et elli come se l'anime loro fussero limpide eleuate a la dottrina, & i corpi atti a la fatica (perche non haueano debole l'intelletto per la uarietà de i cibi ne confuso, & non erano i loro corpi piu attenuati) impararono in curto tempo tutte le dottrine, che erano appo Barbari e Chaldei, ma specialmente era Daniel molto sauió, e sperto ad interpretare i sogni, & Iddio apertamente se gli manifestaua. Adunque lo anno secondo de la rouina d'Egitto, uide Nabucodonosor un mirabil segno, la cui interpretatione gli manifestò Iddio. Il Re tuttauia suagliatosi se era scordato il sogno, per il che chiamò incontanente i Chaldei i Maghi e gli indouini dicendo hauer ueduto in sogno, e la interpretatione di quello, ma che haueasi scordato il tutto, e comandò che gli dicessero il sogno, e la sua interpretatione. Ma dicendo loro, come non era questo possibile a l'huomo, ma che dicendo il sogno, udirebbe di quello la interpretatione, gli minacciò di morte non gli dicendo il sogno. Et confessando loro di non poter far questo, comandò che tutti fussero uccisi. Intendendo Daniel che facea il re uccidere tutti i saui, tra i quali egli con i suoi parenti era in pericolo, andò ad Ariochim prencipe de i portatori de le arme regali, pregandolo che gli dicesse la cagione, perche hauesse commesso il re che tutti i saui e Chaldei e Maghi fussero uccisi, & hauendo inteso del sogno, e che hauendo comandato il re che gli manifestassero il sogno, non haueano potuto, per il che erasi mosso il Re a fargli uccidere, pregò Ariochim che entrato al Re impetrasse che per una notte non fussero uccisi i Maghi, con dire che speraua quella notte ottenire con prieghi da Dio che intenderebbe il sogno del Re. Fece Ariochim manifesto al Re il termine che chiede a Daniel, & il Re sospese la morte de i Maghi, mentre che riuscisse la promessa di Daniel. All' hora Daniel con i suoi parenti uenendo a la propria stanza porse a Dio preghi tutta la notte, che gli facesse manifesto il sogno del Re, acciò che non fussero

Il Re
scordato
il sogno
cò-
uocai la
ni.

fussero con i Maghi e Chaldei ucciso, ma che liberandoli da l'ira del Re gli manifestasse la uisione, laquale il Re hauea scordata, quantunque gli fusse stata riuclata la notte innanzi. Ma Iddio hauendo compassione di quei che erano in pericolo di Daniel, gli manifestò il sogno e la sua interpretatione, acciò intendesse il Re da lui anche la sua significatione. Daniel intendendo queste cose essergli riuclate lietamente si leuò, e manifestando questo a i fratelli, che haueano perduto la speranza di uiuere, e già s'apprestauano alla morte, li assicurò dandogli speranza della uita. Rendè poi gratie a Dio, che della loro età hauea hauuto misericordia. Così uenuto il dì se ne andò ad Ariochim, chiedendo di essere introdotto al Re, affermando che gli uolea narrare il sogno ueduto la passata notte. Entrato adunque Daniel al Re chiese primieramente che non fusse riputato egli più sanio de i Maghi e Chaldei, che non hauendo loro potuto ritrouare il sogno, egli lo narrasse, quando che non con humana industria, ne perche con maggior studio si hauesse affaticato con la propria mente sapea questo, ma che hauendo Iddio misericordia di tutti quei, che erano in pericolo di morte, e di me, di quei che sono della mia generatione, hammi manifestato il sogno della sua interpretatione. Perche io non meno era in pensiero di quelli di noi stessi a morte condannati, quando che haueui tu ingiustamente comandato, che fussero uccisi huomini giusti, & ottimi, a i quali non hai comandato cosa possibile a l'humana sapienza, ma ricercaua opera, che s'appartiene a Dio solo. Pensando tu che tenerebbe di tutto'l mondo il prencipato Iddio, nolendoti manifestare tutti quei che dopo te regneranno, hatti riuclato questo sogno. Tu uedesti una statua molto alta, il cui capo era d'oro, e le spalle e le braccia d'argento, il uentre, & i fianchi di rame, le gambe, & i piedi di ferro. Uedesti poi una pietra dal monte spiccata esser caduta sopra la statua, & bauerla spezzata in guisa, che ne rimase intiera parte alcuna, l'oro l'argento, il rame, & il ferro fu più che farina trito, e soffiato gran vento, portato uia e sparso. Et la pietra tanto crebbe che parue empire tutta la terra. Questo è adunque il sogno che hai ueduto, la cui interpretatione, è tale. Il capo d'oro significa te e quei che prima di te hanno regnato in Babilonia. Le due mani le spalle manifestano che due Re possono rouinare il vostro principato, de i quali uno da Occidente struggerà l'Imperio, essendo simile al rame, il cui regno destrutto da colui che parerà simile al ferro, e possederà il tutto, sì come il ferro è per natura più che l'oro, l'argento, & il rame robusto. Manifestò etiandio Daniel della patria, ma non mi è piaciuto parlarne hauendo disposto di trattare delle cose passate non predire quello a uenire. Ma se vuole alcuno chiarirsi a pieno, e sapere se tali cose in certe riescano, legga il libro di Daniel, ilquale trouerà tra i sacri libri. Nabucodonosor uedendo questo, e conoscendo che l'era il suo sogno, si stu-

Daniel
manife-
sta al Re
il sogno

pi

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Il Re cō
manda
che si a-
dori la
statua.

I gioua-
ni posti
nellafor-
nace nō
arsero.

Beroso
historia
co.

pi dello ingegno di Daniel, e gittato segli a piedi, lo salutò come si adora Iddio, e comandò che se gli sacrificasse come a Dio, e posegli nome di Dio, creandolo procuratore di tutto l' regno insieme con i suoi parenti, i quali per l' altrui invidia, & inganno uennero in pericolo, & pareua che per tale causa hauesero offeso il Re. Tra tanto il Re, fatta una statua d' oro alta sessanta gomiti, e larga sei postala nell' ampio campo di Babilonia, uolendola dedicare, conuocò tutti i prencipi del suo regno, commettendoli primo che udito della tromba il suono, gittatisi a terra, adorassero insieme la statua, e minacciò d' ardere nella fornace quei, che non l' adorassero. Adorando adunque tutti la statua, udita la tromba, diceasi che Daniel, & i suoi parenti non l' adorarono, non uolendo contrariare alle leggi paterne. I quali legati incontanente, furono posti nel fuoco, e mirabilmente per diuina providenza liberati, fuggirono della morte il pericolo. Per che non li toccò il fuoco, per mio auiso, che non hauendo commesso alcuna secleraggine, non furono offesi dal fuoco e douendò la natura della fiamma piu che la fiamma debole, hauendo in se i ministri di Dio, il quale hauea preparato i corpi loro in modo, che non potessero esser consumati da fuoco. Cotal opera adunque fece manifesto al Re che erano giusti e religiosi, la onde erano sommamente honorati. Indi a poco tempo vide il Re un' altro sogno, che egli era per cadere dalla humana conuersatione, e dignità, & habitare con le bestie, con le quali stato anni sette da nuouo ricenerebbe il principato. Veduto questo sogno, riuocò da nuouo i Maghi, e narrandoli la uisione, chiedea che fusse drittamente interpretato. Ma non puote alcuno comprendere la uerità del sogno, ne farla al Re manifesta. Solo Daniel lo interpretò, e così gli auenne come Daniel predisse. Perche hauendo habitato il tempo predetto nell' Eremito, ne hauendo hauuto ardire alcuno di occupare l' imperio quei sette anni, egli pregando Iddio che li rendesse il regno, lo rihebbe. Niuno mi biasimi ch' io habbia puntalmente narrato le cose come sono scritte ne gli antichi libri. Per che nel principio della mia historia, per quei che quistionano, studiandosi di biasimarmi in alcuna cosa, ho predetto che uogliono trasportare li Hebrei i libri in Greca lingua, promettendo a quei che uoleessero leggerli di non ui accrescere ne scemare. Nabucodonosor hauendo viuuto anni quarantatre morì: huomo illustre e de i passati Re piu felice. Fece mentione de gli atti suoi Beroso nel libro terzo della historia Caldea, dicendo, quando intese Nabucodonosor padre suo, che l' Satrapa poslo in Egitto e ne i luochi della Soria inferiore e di Fenicia erasi ribellato da lui, non potendo lui sostenere la fatica, dando a Nabucodonosor giouane suo figliuolo l' impresa lo mandò contra di lui. Nabucodonosor fattosi incòtra a colui, che s' era da suo padre ribellato. Fatta la giornata lo uinse, e con tal principio soggiogò la prouincia al suo imperio.

Del regno di Babilonia restaurato e compiuto.

Cap.

XIII.

AVenne a quel tempo che Nabuchodonosor padre infermò in Babilonia e morì, hauendo regnato anni uintiuino. Indi a poco tempo Nabucodonosor intesa la morte del padre, e disponendo le cose d'Egitto, & il resto della prouincia, & i prigionieri di quella, da Fenicij de Soriani e delle genti d'Egitto, e commandando ad alcuni suoi amici che con grande utile e ualorosamente conducessero il tutto in Babilonia. Egli con pochi uenne in Babilonia per il deserto, & ottenuto l'Imperio a l'hora gouernato da Chaldei, reseruato gli da un amico, di tutto l'regno paterno s'insignorì. Assignò a i prigionieri che ueniano ottima stanza in Babilonia. Et ornò magnificamente Babilonia città, il tempio di Belo, e le altre parti con le spoglie de nimici: fece ne l'antica città alcune cose nuoue, e restaurò le antiche di maniera, che non potea il nimico assediandola uoltare il fiume altroue ne occuparla a modo alcuno. Fece tre portichi dentro, e tre di fuori de mattoni, & ornandola uagamente la fortificò. Fece un'altro real palagio oltre quello del padre, la cui larghezza, & ornamento parmi souerchio narrare. Ma gli è da sapere che queste fabbriche così ampie e magnifiche in quindici di furono compiute. Pose in questo palagio pietre grandi come monti. Piantò diuersi alberi, e fece l'orto pendente, perche desiana la sua moglie uedere la sua regione di Media, oue era nodrita. Fece di questi mentione Megastene nel quarto libro de gli Fadiani: oue si studia di prouare questo Re per atti magnifici e ualere hauer superato Hercole, & dice che egli rouinò Libia città, & Iberia. Diocle etiamdio nel secondo libro delle Colonie fa di questo Re mentione. Filostrato ne le historie Indiane e Fenicie, dice: che assediò questo Re Tiro anni tre, e mesi dieci. Regnando in Tiro Iothabab. Così parlano uariamente di questo Re piu serittori. Morto Nabucodonosor, Almathapaco detto ancho Abimatapoco suo figliuolo successe nel regno. Costui sciolse Giecononia detto Giobim Re di Gierusalemme, & hauendo per amico gli diede molti doni, e lo fece hauere per Re in Babilonia. Perche non gli hanea offeruata la fede suo padre, quantunque se gli era renduto con le mogli e figliuoli e tutto l'parentato per la sua città, accio che (come dicemmo) non fusse assediata. Morendo Amilthapaco poi che hebbe regnato anni diciotto, Egesario suo figliuolo tenne l'imperio anni quaranta. Morto lui, Lobosadarco peruenne a l'imperio e tenutolo mesi noue morì, e successe Balthasar detto anche Nuboan. Andarono contra questo Re Ciro Re di Persia, e Dario di Media. Et assediandolo in Babilonia, apparue un mirabil prodigio. Già ceail Re nel palagio regale in un splendido conuito con le sue concubine e gli amici, e fece portare nel conuito i uasi di Dio, che erano nel suo Tempio, i quali hanea tolto Nabucodonosor di Gierusalemme, ben che nō li hanea usati, ma sacrati al suo Iddio, ma egli diuenuto arrogante uolle usarli a bere

Megastene.

Diocle.

Filostrato.

Successione de i Re di Babilonia.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Della
mano
che scrif-
se nel
muro.

d'bere e bestemiare Iddio in tal guisa. Vide adunque una mano uscire del mu-
ro, e scriuere alcune sillabe. Per laqual uisione cōturbato, fece chiamare Ma-
ghi e Chaldei, & altri tali huomini che sono tra Barbari interpretare tali
sogni e segni: acciò che gli interpretassero quello che era scritto. Et cōfessando
i maghi che non poteano trouare o intenderne cosa alcuna, il Re affannato, e
pieno di malinconia per tale oscurità da niuno intesa, fece bandire per tutta
la prouincia, che chi potesse sporre quelle lettere la significazione loro, gli
darebbe una collana d'oro e ueste di porpora, come usauano di portare i Re
Chaldei, e la terza parte del suo regno. Fatto questo, uì concorsero molti
maghi, per hauer dal Re il promesso dono, ma non potero leggere le lette-
re ne interpretarle. Vedendo la sua auola il Re angustiato lo cominciò a con-
fortare dicendo: che gli era un prigionio di Giudea, di quei che Nabucodono-
sor hauea condotto, quando rouinò Gierusalemme, il cui nome era Daniel
fauio, & accorto a discernere le cose difficili, che parrebbono a Dio solo ma-
nifesto, ilquale hauea manifestato a Nabucodonosor cosa, laquale niun' altro
hauea saputo dichiarare, e disse che lo facesse chiamare, acciò che da lui fus-
se auisato di quelle lettere, che niuno hauea saputo manifestare, s'alcun' se-
gno tristo erali mostrato da Dio. Balthasar udèdo ciò se chiamare Daniel. Et
essèdogli detto di lui e della sua sapienza, & che era in lui il spirito Santo, la
onde egli potrebbe ritrouare quello, che da gli altri non era inteso, chiedea
che gli manifestasse ciò che era scritto, e la sua interpretatione. Il che facen-
do, harebbe la ueste di porpora, e la collana d'oro, insieme con la terza par-
te del regno, acciò che per tali cose fusse riguardeuole. Detto questo. Da-
niel rispose che si tenesse il Re i suoi doni, quando che la sapienza e la diuinità
non ricerca premij, anzi gioua per gratia a chi crede. E promise d'interpre-
tare quella scrittura, con dire: che significauasi con quella la rouina della sua
nita, quando che non hauea imparato ad esser pietoso da quelle ingiurie, per
lequali suo padre era stato castigato: & che non pensaua esser cosa alcuna so-
pra l'humana natura, quātunque Nabucodonosor mutato in bestia per le sue
cattive opere, dopo molte orationi e preghi, meritò d'hauer misericordia,
e tornare al uiuere humano, & ripigliò il regno suo: la onde mentre che uisse
affermd Iddio solo hauere ogni uirtù, e prouedere a l'humana generatione, ma
tu scordandoti di queste cose, e bestemmiano griuemente Iddio, hai usato i
suoi uasi con le tue concubine. Per ilche Iddio udendo questo è sdegnato, e
per quella scrittura hatti manifestato ciò che debbe auenire. Quelle lettere
così significano. **M A N E** che in Latina lingua può significar numero, dice:
che Iddio ha annouerato il tempo della tua uita e del regno, et ha determina-
to che sia corto. **T E T E L** ueramente significa peso, e dice: Iddio pesando
il tempo della tua uita, ha ordinato che sia poco. **P H A R E S** questo ne
la Romana lingua significa rompimento, e dice: Romperà Iddio il regno tuo,
e diuiderallo a Medi, & a Persiani. Hauendo Daniel così interpretato la
scrittura

Daniel
interpre-
ta la scri-
tura.

scrittura nel muro, Fu Balthasar sopra preso da tanta malinconia, quanta per hauer udito una tal calamità gli potea nascere, non però negò al profeta i doni, come a manifestatore di sinistri auenimenti, anzi gli concesse tutto, pensandosi che le cose per le quali gli erano dati, a lui non al profeta si appartenissono, e chiamaualo huomo giusto e buono, perche gli hauea predetto questo. A lunque passato poco tempo, combattendo contra lui ualorosa mente *Ciro* re di Persia, fu preso egli e la città. Questo è Balthasar di Nabucodonosor nipote, il qual regnando fu pigliata Babilonia, poi che hebbe regnato anni diecesette, la cui uia trouiamo hauer hauuto tal fine. Ma *Dario* d'Assagia figliuolo, il quale ruinò il principato di Babilonia con *Ciro* suo parète, era d'anni sesantadoi, quando fu pigliata Babilonia, il quale nondimeno con altro nome è chiamato da Greci. Costui tolto *Daniel* lo condusse in Media, honorandolo sommamente, perche lo annouerò tra i tre Satrapi che hauea *Dario* sopra posto a 360. Satrapi.

Babilonia da
Ciro e
Dario
pigliata

Di *Daniel* gittato nel lago e liberato, e de le uisioni del
montone e del capro. Cap. XIII.

Essendo adunque *Daniel* preso a *Dario* in sommo honore in tal maniera che pareua lui hauer di tutto'l stato il maneggio, era da tutti inuidiato. Perche sono morduti da gli altri quei, che sono al prencipe piu grati. Et cercando occasione e uia di farlo odioso al re, non la trouauano, udendo che *Dario* ne teniua buona opinione. Perche essendo thesoriero del re, e sprezzando ogni dono da cadauno offerto, quādo che gli pareua brutta cosa pigliar doni anche per buone opere, non trouauano gli accusatori di che incolparlo. Così non hauendo loro uia alcuna, da inimicare il re a *Daniel* per spogliarlo del honore reale, trouarono un altro modo, con il quale potessero farlo apparire meno al re fedele. Perche uedendolo ogni terzo dì orare a Dio, giudicarono hauer trouato sufficiente occasione d'uccidere *Daniel*. Et venendo a *Dario* gli dissero che era piaciuto a i Satrapi, et a i pricipi che'l popolo per trenta dì non andasse da lui, ne da i loro Dei, parimēte nō facesse oratione: & se alcuno contrauenisse a questo, fusse rinchiuso nel lago de i leoni, che lo deuorassero. Ma il re non intendendo la loro matuagità, ne pensandosi che questo cōtra *Daniel* si disponeffe, disse che gli piaceua ciò che haueano determinato, promettendo di confermarlo. Et così propose il decreto al popolo da i Satrapi ordinato. Gli altri osservando i precetti, per nō contrauenire a i comandamēti del re, stauano, cheti, ma *Daniel* non pose mente a questo, la onde come era solito, stando in pie, adoraua Iddio udendo tutti. I Satrapi pigliata l'occasione, che cercauano di trouare contra *Daniel*, incontanente uennero al re, accusando *Daniel*, il qual solo contraueniua al decreto, quando che niuno altro hauea hauuto ardire di orare, il che non per impietà. ma per osservare i precetti si facea, ma egli sprezzando i precetti, oraua
al suo

Daniel
6.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Daniel
è posto
nel lago
de i leo-
ni.

Sepol-
chroedi-
ficato.
da Da-
niel.

Autori-
tà di Da-
niel.

al suo Dio, perche credeano che Daniel uedendosi dal Re favorito, amato assai sprezzasse la legge loro, sperando hauer da lui perdono, & hauendogli in questa inuidia, piu instauano senza piegarfi ad alcuna mäsuetudine, anzi dimandauano che secondo la data legge, fusse gittato nel lago de i leoni. Ma Dario sperando che Iddio lo donesse liberare, non lo lasciasse partire alcuna auersità, lo confortaua che fortemente sostenisse quel l'auenimento. Il Re adunque posto nel lago Daniel, sigillata la pietra che chiudeua l'entrata, si partì, e non dormì la notte, stando di mala uoglia e molto afflitto per Daniel. Venuto il dì lenatosi, uenne al lago, e trouando il sigillo intiero, aperse il loco, e chiamò ad alta uoce dimandando a Daniel se egli era sano. Ilquale rispondendo che non haueua patito sinistro alcuno, lo fece cauare del lago delle bestie. Ma uedendo i nimici che Daniel non hauea patito male alcuno, diceuano al Re lui non per diuina prouidenza esser stato guardato, ma che i leoni satiati di cibo, non l'haueano uoluto toccare, ma egli uedendo la loro maluagità, comandò che fussero date a i leoni molte carni & satiati, che fussero gittati i nimici di Daniel nel lago de i leoni, per uedere chiaramente se i leoni satiati non lo deuorassero. Così postili nel lago i Satrapi, fu manifesto al Re che Iddio hauea saluato Daniel. Perche non perdonarono i leoni ad alcuno di loro, anzi li stratiarono tutti, come se fussero per fame rabbiati, e non hauessero mangiato pur dinanzi. Io credo ueramente che non furono mossi da fame i leoni, i quali erano poco innāzi di carne satolli, ma dalla maluagità de gli huomini, ancho a gli animali irrationali manifesta, & perche erano per diuina uolontà chiamati al castigo. Vccisi adunque in tal guisa i nimici di Daniel, il Re Dario fece manifesto ciò che era auuto in tutta la prouincia, lodando Iddio che adoraua Daniel, & affermando quel solo esser uero, & onnipotente. Honorò etiandio sommamente Daniel, facendolo prencipe de i suoi amici. Essendo dunque Daniel così famoso e chiaro, e per esser religioso, edificò in Egbatane di Media un sepolcro dignissimo, e mirabilmente fabricato. Perche così pare nuoua la sua bellezza e soda e nō guasta per alcuna longhezza, quando che patiscono gli edificij come gli huomini, & inuecciano, & per lungo tempo non mancano della loro forza, e marciscano perdendo la loro bellezza; Ma quello sin'ad hora si uede, e pare che sia nuouamente edificato in quel dì che si uede. Si sepeliscono hoggi anchora in quello il Re di Media, e di Persia e de Parti, et ne ha cura un sacerdote, de Giudei, & fassi questo sin' al presente tempo. Gli è conuenue uole narrare cosa di Daniel, dellaquale marauiglierasi cadauno udendola. Ilquale haueando mirabilmente profettato, quasi stando in un luoco. Fu mentre che usse da i Re e dal popolo honorato, e possede gloria e memoria sempiterna. E tutti i libri che gli ha lasciato scritti, leggon si appo noi sin'ad hora, & per questi crediamo che Iddio parlasse a Daniel. Quando che non ha egli solamente predetto le cose a uenire, ma ha determinato il tempio che queste co-
se

se si debbano adempire. Perche predicendo gli altri passati profeti male, e per tanto a i Re meno grati. Daniel predisse buone cose, e per la fama delle cose che predicea, hauea di tutti il fauore, & apparendo la uerità delle sue profetie per gli auenimenti, acquistaua credito alle sue parole, et era tenuto diuino. Perche ci ha lasciato ne i suoi scritti come potiamo conoscere la sua integrità, ne ui si comprende mutamento alcuno. Dice egli che essendo in Susi nella principal città di Persia, uscì nel campo con i suoi compagni, & mosso incontanente un terremoto, fuggirono gli amici chi quà, chi là, & egli rimaso solo, si turbò, e cadde sopra le mani con la faccia in giù toccandolo all' hora uno, e commadando che si leuasse, accioche uedesse le cose, che a suoi cittadini dopo molte generationi doueuan auenire, leuandosi dice, che gli fu mostrato un gran montone che hauea piu corna, l'ultimo era molto logo, e guardando ad Occidente, uide un capro esser portato per l'aria, ilquale venuto alle mani co'l montone, e buttatolo due fiate, cò le corna lo gittò in terra e calpestò. Dice poi che uide il capro mandar fuori della fronte un grandissimo corno, ilquale rotto, nacquero di quel luoco quattro corne che si sparsero uerso quattro uenti, e scriue egli che nacque tra quei corni un' altro picciol corno, ilquale crescendo, dicea Iddio che gli mostraua la uisione, che qsto uincerebbe la sua gente, e piglierebbe la città, ardendo il tempio, e che uieterebbe i sacrificij per mille dugento e sessantasei dì. Scrisse Daniel hauer ueduto queste cose in Susi, e disse che gli hauea Iddio interpretato in tal guisa questa uisione dicendo che significaua il montone il regno de Persiani e Medi, & i corni significauano i re, che doueano regnare, l'ultimo corno mostraua l'ultimo re, ilquale sarà da gli altri per ricchezze e gloria piu chiaro. Dicea poi che significaua il capro, come alcuno de greci, che douea regnare, fatto due fiate fatto d'arme contra'l Re Persiano, lo uincerebbe pigliando ogni gloria del suo precipato, e che per il gran corno che era nella fronte mostraua il primo Re, & quattro corni che nasceano cadendo quello che guardauano a quattro parti del mondo, disse significaua la successione di cadauno dopo il primo Re, e la diuisione che douea esser fatta da quelli, quando che quel primo non lascierebbe figliuoli, ne parenti, e che regnarebbono longhissimo tempo sopra la terra, de i quali nascerebbe un Re, ilquale soggiogarebbe la sua gente, leuerebbe uia le leggi, & il uiuere Hebreo uietando che si celebrassero, i sacrificij tre anni. Questo sostenne la gente nostra da Antioco, detto Epifane, cioè illustre, si come uide Daniel, e scrisse molti anni prima lasciando a noi, come Iddio gli lo haueua mostrata di questo memoria, accioche leggendo, e cōsiderando come sono già auenuto qste cose, credeano Daniel hauer hauuto diuino spirito, & per queste cose tato uere conoscano l'errore de gli Epicuri, che negano la prouidētia della uita: nō credēdo che Iddio habbia cura delle cose humane, ne che la beata, & incorruttibile sostāza gouerni ogni cosa per

Daniel
6.Visioni
di Da-
niel pro-
feta.

V la fer-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

la fermezza di tutti, anzi confermano che questo modo senza rettore e senza cura alcuna da se stesso sia mosso. Le quali cose, quando fussero, come dicono senza rettore, si come ueggono le naui senza nocchiero dalla uiolenza de uenti esser sommerse, et i carri senza carattieri rōpersi, così questo modo senza prudente gouerno harebbe potuto crollarsi e cadere. Io considerando le parole di Daniel, giudico che troppo si scostino dalla religione quei, che affermano Iddio non hauer prouidenza: Perche non uedremo tutte le cose auenire, secondo la sua profetia. Se queste cose accadessero da se stesse. Io come ho letto e trovato queste cose, così le ho scritte. Ma se uorà alcuno seguire altra openione, sarà dannato.

Il fine del decimo Libro.



DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO.

Le guerre Giudaiche diuise in sette Libri.

*Lequali con memorabile effempio della diuina Giustitia,
contiene l'assedio di Gierusalemme, & tutto il Re-
gno de gli Hebrei sotto Vespasiano e Tito.*

Dal Greco nell'Idioma Toscano tradotte, & con diligentia cor-
rette, & in molti luoghi di non poco
momento migliorate.



IN VENETIA, Appresso Giacomo Cornetti.

M D LXXXV
Ayuntamiento de Madrid

DI FLAVIO GIOSEFFO

HISTORICO. ROMANO

C I A R I S S I M O.

La grande Giudeica quale in forte l'abit.

Esquale con monumenti e di ogni altra antica Cosmografia.

costruita l'abbate e Curia di Roma. Et l'antichità.

geografica di tutti i paesi. Et l'antichità.

Dal Greco nell'Italiano. Et l'antichità. Et con disegno con-

terno. Et in molti luoghi di non poco

ornamento e utilità.



P R O E M I O D I G I O S E F O H E B R E O . E T S A C E R D O T E D I G I E .

R V S A L E M M E .



*Nella Historia della guerra che hebbero i Giudei con i Romani, & de l'ultimo
estremio di Gierusalemme.*



PER CHE alcuni secondo il costume de gli inetti oratori, seguitando il uano parlare di questo, & di quello, non che sieno stati presenti alle cose di che fanno mentione, descrivono la guerra, che i Giudei fecero con i Romani piu grade di tutte quelle, che noi a tempi nostri vedemmo, e che per uita intendemmo l'una città con l'altra hauer fatto, & perche ancora certi che vi furono presenti, o per compiacimento de' Romani, o per odio de' Giudei, contro alla fede dell'istoria affermano cose false per vere. In modo, che nelle scritture loro non ui si conuene se non & biasmo, & laude, ma la perfetta verità dell'istoria in nessun luogo vi si ritroua. Però io Giosèfo figliuolo di Matathia, che sono per genealogia Hebreo, & sacerdote di Gierosolima, ho deliberato esporre al presente in lingua Greca a coloro, che son retti dall'Imperio Romano quelle cose, che per l'adietro in lingua Hebreo esposte, & ordinate mandai a Barbari, specialmente hauendo, & dal principio della detta guerra combattuto con i Romani, & dipoi essendomi, superato da loro, ritrouato necessariamente presente alle cose, che seguitarono. Quando adunque questa guerra grauissima, come io dissi cominciò all'hora senza fallo la domestica malitia possedena il popolo Romano. Onde gli Giudei, quelli dico, ch'erano per ualorosi, & per natura turbulenti, & anco potenti per moltitudine, & pecunia, tanto superbamente & iniquamente usaron la felicità de tempi, che secondo la grandezza del tumulto cominciarono a sperare di ribauere le parti di Oriente, & i Romani a temere di perderle, imperoche s'erano dati ueramente a credere, che tutti quelli Hebrei, ch'erano di là dall'Eufrate insieme cō essi loro si ribellassero. Ma li Galati loro uicini stimolauano, & incitauano gli Romani. Ne la moltitudine Celtica si ripolaua, anzi ogni cosa dopo la morte di Nerone era in dissensione, sì che il tempo molti ne confortaua a far guerra. Similmente la gente dell'arme desideraua la mutatione delli stati presenti per la cupidità del guadagno. Io adunque estimai essere cosa indegna dissimulare la verità di si già fatti, che insino adesso è stata smarrita, & non operare, che i Parthi, & i Babiloni, & i remotissimi de gli Arabi, & quelli Hebrei, che habitano di là dall'Eufrate, & similmente gli Adiabeni sapessero molto bene mediante la mia diligenza, donde tal guerra hauesse hauuto origine, & quante rotte in essa fussero state, & in che modo fusse finita. Percioche quelli Greci, & quelli Romani, che non hauessero seguitato la malitia, & ingannati da fictioni, oue

A 2 ramente

ramente da adulationi non sapendo ne cosa alcuna ardissero nondimeno di farne historie, estimai cosa vituperosa. Liguati oltre che non raccontano, come mi pare alcuna cosa sanamente, elcono anco di proposito, imperochè mentre vogliono dimostrare le forze de' Romani esser grandi, diminuiscono in tanto quelle de' Giudei, & io non intendo in che modo si possino parere grandi, & eccellenti coloro che hanno vinto piccole potenze. Et non hanno riguardato al lungo tempo che durò la guerra, ne alla moltitudine de' Romani, che in quella militia s'affaticarono, ne alla eccellenza, e grandezza de' Capitani, la gloria de quali per certo si diminuirà ogni volta, che de gesti loro, essendosi tanto affannati per Gierosolima, sia tratta, e diminuita alcuna cosa. Et benchè così sia, io non ho però deliberato aumentare la mia natione co' l'contrapormi a coloro, che inalzano, e magnificano le cose Romane, anzi voglio raccontare i gesti dell'una parte, e dell'altra, senza alcuna bugia. Et fare che le parole corrispondano a fatti, non dando luogo al dolore, & dall'affettione mia nel ramentare le roine della patria, imperochè esso Tito Cesare, che la dissece, hauendo hauuto pietà, & misericordia quanto durò tal guerra, del popolo Giudaico, imperochè lo vedeu essere gouernato da huomini seditiosi & hauendo spesso in proua indugiato alla distruzione d'essa, prolungando l'assedio, accioche gl'autori della guerra si pentissero, e testimonio, come ella andò in roina per le domestiche, & ciuili discordie, & che li Principi de' Giudei furono cagione, che i Romani mettessero contro a tutti loro voglia le mani, & il fuoco, nel sacro santo tempio. Ma se alcuno estimasse, che lamè tandomi io delle miserie della patria parli accusatoriamente contro a tiranni, e contra alla potenza loro, ouero li calunnij, e biasmi più, che non si sconsa all'historico perdoni al dolor mio, imperò che di tutte le Città, che sono sotto l'Imperio Romano, solo alla nostra toccò ad essere la più auenturata, e felice, così la più infelice, e sfortunata. Finalmente se d'auersità, e miserie di tutte le Città, popoli, & nationi, poi che il mondo fu creato si comparassero con quelle de' Giudei non dubito, che quelle de' Giudei l'auanzarebbono, & nondimeno di loro non ce ne autore niuno eterno. Onde non si può fare ch'esse si narrino senza rammarichi, e lamentationi. Ma se chi sia giudice di tal cosa fusse molto duro al perdonare, attribuisca almeno le cose all'Historia, & i lamenti allo scrittore. Benchè io douerei meritamente riprendere gli scrittori Greci, liquali essendosi fatte tante gran cose a tempi loro, che a comparisone di esse le gran guerre per l'adietro fatte paiono picciole, segnano giudici, e biasmatorei dell'altrui facundia, liquali benchè per dottrina auanzano gli altri, pur quanto alla volontà sono superati da altri. Et essi scriuono i gesti de' gli Assirij, e de' Medi, come se non fossero stati esposti, e narrati rettamente da gli antichi scrittori, conciosia cosa che nello scriuere tanto diano luogo, e cedano alle forze loro, quanto alla sentenza, imperochè ciascuno attendeua per se stesso studiosamente a scriuere i fatti, ch'egli hauea ueduti, perche essendosi trouato presente a quelli, pareua che egli potesse efficacemente adempire quello, che egli prometteua, e che egli estimasse cosa dishonesta dir le bugie a chi sapeua come le cose erano passate. Hor certo chi fa memoria delle cose noue, e per lo adietro incognite, scriuendo i fatti de' i suoi tempi in modo, che quelli, che vengono dipoi ne possino hauer cognitione, è degno di laude, & d'approuatione. Et industrioso è tenuto, non chi trasferisce le historie ordinate, & tessute da altrui, ma chi dicendo cose noue fa dell'historie da se stesso. Hor certamente con grandissimo danno, & fatica essendo forestiero, rinouo & ripongo a Greci insieme, & a Romani la memoria delle cose fatte. Et essi nati in Grecia non attendono ad altro, se non a tenere la bocca aperta, & la lingua sciolta al guadagno, & alle liti. Ma quanto all'historia, nellaquale è di bisogno dir il uero, & racorre i gesti con gran diligenza, e fatica, stannosi muti, conceduta a men deboli, e più dotti di loro la licenza dello scriuere le cose fatte da Principi. Honorisi adunque, dapoi che così è appresso di noi la verità della historia, laquale è sprezzata da Greci. Hora io in uerità non estimo che s'appartenga, anzi mi par cosa superflua rifarsi insino dall'origine, a raccontar chi fu

rono li Giudei, & in che modo si pattirono da gli Egitij, & quali regioni etrando habbino cereo, & quali habbino habitate, e quante uolte, & come di quindi si sieno, poi partiti, imperochè molti de' Giudei innanzi a me de' gli antichi loro verissimamente ne scrissero, & perche anco alquanti Greci hauendo profeguito in lingua patria quelle cose che coloro haueano scritte, non si disuirono molto dalla uerità, ma piglierò quindi il principio dell'istoria, doue gli scrittori loro, & i nostri Profeti la lasciarono. Et la guerra fatta a nostri tempi racconterò quanto piu largamente, & diligentemente potrò. Ma quelle cose che si fecero innanzi a la mia età, le narrerò con grandissima breuità, cioè in che modo Antioco chiamato per soprano me Epifane preso che egli hebbe Gierosolima, e possedutola tre anni, e sei mesi, fu cacciato da' figliuoli di Samoneo. Dipoi come li descendentì loro discordandosi nel Regno prouocorono il popolo Romano, & Pompeo ad occupar gli stati loro. Et come Herode figliuol d'Antipatro abbassò la loro potenza con l'aiuto di Sosio. Et come morto Herode, & Cesare, in quello istante subito nacque la dissension della plebe, essendo preposto già Augusto a' Romani, & Quintiliano Varo trouandosi nella Giudea. Et come dodici anni doppo l'Imperio di Nerone suscitò un'altra guerra. Et quante cose mediante Sosio auennero. Et per quanti pacili Giudei a primi assalti con l'arme sieno tra scorsi. Et in che modo habbiano innanzi fortificato i loro habitatori. Et come Nerone per li peccati di Cestio temendo dell'Imperio habbia dato la cura della guerra a Vespasiano, Et come Vespasiano co' l' maggior de' suoi figliuoli entrassè nella Giudea, & quanto essercito de' Romani vi menasse. Et quanta moltitudine di quelli ch'erano venuti in aiuto loro sia stata uccisa, e morta, e per tutta la Galilea, e quante Città di essa habbi preso, tra per forza, e per amore. Doue scriuendo de' gl' esserciti Romani la disciplina, e regola che seruorono nella guerra, e la cura delle cose che gl' hebbero, racconterò ancora gli spatij, e del l'una, e dell'altra Galilea, e la natura, & i confini della Giudea, e similmente la qualità, & proprie particolarità della terra, & i laghi, & i fonti e le auersità delle Città prese narrando il tutto secondo la uerità come ho visto, ouero prouato. Ne anco ricoprirò le mie miserie, conciosia cosa ch'io l'habbia a narrare e coloro che le fanno, Dipoi dirò come essendo già indebolite, e lassè le forze de' Giudei, Nerone certamente sia morto. Et come Vespasiano affrettandosi d'andare in Gierosolima, per cagion dell'Imperio sia tornato adietro, e che segni di tal cosa gli siano auuenuti, e che mutationi si siano fatte a Roma. Et che contro a suo uolere sia stato dichiarato Imperadore da soldati. Et cōe partitosi lui d'Egitto per ordinar la Rep. lo stato de' Giudei sia stato uestato da seditioni, e discordie civili. Et in che modo sia sortomesso a tiranni, e le discordie loro. Et cōe tornato Tito d'Egitto, due uolte entrassè ne' confini de' Giudei. Et in che modo, & in che luogo habbia raunato l'essercito. Et come, & quante uolte la discordia ciuile, essendoui lui presente, habbia oppressato la città. Et la disposizione del luogo sacro, e del tempio, & anco lo spatij, & la misura dell'altare. Racconterò anco senza alcuna simulatione, & o agguinamento certe consuetudini di giorni festiui, & le sette purgationi, & i doni de' sacerdoti, & similmente le ueste del Pontefice, & i luoghi santi del tempio, di che qualità sieno stati. Dipoi narrerò la crudeltà de' tiranni contra alla loro propria natione, & a l'humanità de' Romani uerso gli strani. Et quante uolte Tito desiderando di conseruare la Città insieme co' l' tempio confortasse gl'autori della discordia a far pace insieme. Ma bene discernè, & le Rotte, & le miserie del popolo, e come sostenuto ch'egli hebbe molti mali, hor per guerra hor per seditioni, & hora per fame, alla fine fu preso. Ne lasciò indietro, o le destituzioni di coloro che si fuggirono, o gli tormenti de' prigioni, ouero in che modo il tempio contro alla uoglia, di Cesare ardesse, & come molta gran quantità di cose ricche, & sacre sieno state rapite da tale incendio, ne passerò con silenzio la roina di tutto il resto della Città, & li segni celesti, che apparirono innanzi,

ouero la prefura de' Tiranni, o la moltitudine di coloro, che ne furono menati schiaui,
ouero che forte toccasse a ciascuno . Et come li Romani seguitorono piu oltre la guer-
ra, e tutte le mutationi de' borghi, e delle ville disfecero insino a' fonda menti . Et
come Tito cercato il territorio, tutte le rifece. Et finalmente diro la sua torna-
ta in Italia, & il trionfo . Tutte queste cose comprese in sette libri ho
scritte, & ho voluto sostenere le calunnie de le cose, come fan-
no quelli che si trouorono presenti alla guerra, ma a gli
amatori della verita il tutto fidelmente, & con sin-
cerità esplicare . Hora il principio del nartare
farò in quel modo che li capitoli so-
no disposti, & ordi-
nati.





4

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO,
DELLA GUERRA GIUDAICA.
LIBRO PRIMO.

Della guerra, che hebbero gli Hebrei con i Romani. Cap. I.

E SSENDO in quel tempo, che Antioco chiamato per soprannome Epifane cercava di ottenere la Siria contra a Tolomeo Sesto discordia tra i Principi de' Giudei, perche ciascun di loro molto mal uolentieri acconsentiva di star sottoposto al suo eguale, o compagno. Onias uno de' Pontefici essendo al fine pervenuto al primato, cacciò della città i figliuoli di Tobia. Ma essi supplicando ricorsero ad Antioco, richiedendolo con preghi che insieme con loro facesse impeto, & scorresse nella Giudea, laqual cosa piacque al Re, già molto innanzi animato di far così. Onde uscito fuori con grandi esserciti prese la città, innanzi fortemente combattuta, e uinta, & uccise gran moltitudine di quelli, ch'erano partigiani di Tolomeo. Dipoi dato c'ebbe licenza a' soldati di predare a loro modo, egli con le sue mani spogliò il tempio, e uietò per tre anni, e sei mesi, che non si facesse ogni dì sacrificio come usavano di fare. In questo mezzo il pontefice Onias scampato si fuggì a Tolomeo, e riceuuto c'ebbe da lui nella regione Eliopolitana alquanto terreno, vi pose una città simile a Gerusalemma, & edificouvi vn tempio, di cui altra uolta piu opportunamente diremmo. Ma ad Antioco non fu assai, ne hauer preso la città, laqual non speraua di pigliare, ne bauerla messa a saccomano, ne tante uccisioni quanto fece, che anco per l'intemperanza de' uiti e per la memoria di quelle cose c'hauea lui sostenute nell'assedio cominciò a constringere li Giudei, che rifiutata, & annullata la consuetudine patria non circoncidessero piu li loro figliuoli, & ch'essi sacrificassero li porci sopra gl'altari, li quali a tutte le predette cose repugnarono. Onde ciascuno ottimo era tagliato a pezzi.

4 4 xi.

BELLA GUERRA GIUDAICA

zi. Et Bachides preposto d'Antiocho a quelli ch'erano a guardia della terra ubidendo uolontieri oltre alla sua naturale crudeltà a dispiciati comandamenti, trapassò ogni spetie de iniquità, cōciosia che lui, e particolarmente batteffe gl'huomini honrabili, & uniuersalmente representasse ogni giorno l'apparenza d'una Città prese, infino a tãto, che lui cō l'atrocità, et horribilità de gli incomodi incitò coloro che patiuano tal cose a pigliar animo di uendicarsi. Onde finalmente Matthia figliuolo d'Asamoneo, uno de' sacerdoti, ch'era della uilla chiamata Moneir, cō la moltitudine di casa, cioè cō cinque figlioli che lui haueua, armatoli tutti uccise Bacchide. Et subito p paura della moltitudine di coloro, ch'erano a guardia della terra si fuggì ne monti. Dipoi tirato a se molti popoli, & assicuratosi discese uerso la terra, et appiccata la battaglia essendo uincitore, acciò de' cōfini il capitano di Antiocho. Et fatto potente, perche le cose gl'erano successe prosperare, e Principe, de' suoi con loro uolere, dopo che gl'hebbe liberati da gli Strani, si morì, lasciando il principato a Giuda, per etã era il maggior de' suoi figliuoli. Giuda adunque estimando che Antiocho nō fusse da douer stare in pace, metteua in puto essercito d'huomini di sue gēti, e cō li Romani fu il primo, che contrahesse amicitia. Dipoi entrado un'altra uolta ne' suoi confini Antiocho chiamato Epifane lo rispinsè indietro con grandissima rotta. Oltre a questo essendo ancora la uittoria fresca, fece impeto contro a coloro, ch'erano a guardia della detta città, perche ancora non erano stati percosi, et appiccata la battaglia gli sospinsè dalla parte di sopra della città che si chiamaua Sacra a q̃llo di sotto, & ottenuto il tēpio, nettò ogni luogo, e cō uno muro lo circondò, & in quello misse uasi nouamente fabricati et atti a cose sacre, come se quelli di prima fussero stati scōmunicati, & maculati, et edificò un'altro altare, e cominciò a sacrificare. Ma appena era restituito alla città il costume, e la consuetudine del sacrificare, che Antiocho si morì, lasciando il suo figliolo, che si chiamaua anco lui Antiocho herede del regno del l'odio contro a Giudei. Per laqual cosa raunati cinquãta mila fanti a pie, e circa a cinque mila cauallieri, & ottãta elefanti, assaltò per monti la Giudea. Et principalmente pigliò Besseron Città priuilegiata. Dipoi in un luogo che si chiama Bergazaria, donde il passo era stretto, se li fece incontro Giuda con li suoi esserciti, e prima che le schiere s'accozzassero insieme. Eleazaro suo fratello ueduto oltre a gl'altri un'elefante ornato d'una grandissima torre, e d'affortificamenti d'oro, estimando qui esser Antiocho, si partì correndo di lungi da' suoi, e rotta la schiera de' nemici andò infino all'elefante. Ma nō dimeno colui, che egli estimaua esser il Re, non pote toccare, perche lui per l'altezza lo soprafacena. Ma percosso che hebbe in quello scãbio la bestia nel uentre, se la tirò adosso, e tutto fracassato, e rotto le morì sotto, e nō hauẽdo fatto altro profitto, se nō che lasciò dopo la uita, di se gloriosa memoria: perche s'era sforzato di fare un'ecclẽte fatto, auẽga Dio che colui che era in su l'elefante era aliti che il Re. Et quãdo bẽ fusse stato Antiocho, nō habebbe però Eleazaro cauato altro della sua audacia, se non di pauer di hauer eletto, e desiderato la morte p sola speranza di qualche glorioso fatto. Ma tal cosa fu un presaggio, et un indouinamento di tutta la guerra del suo fratello, imperochẽ i Giudei certamente cō

batterono

batterono gagliardamente, e lungo tempo, pur poi alla fine furono uinti da quelli del Re, e ebbero la fortuna prospera, e per numero erano più potenti. Onde essẽ do stati morti molti di loro. Giuda col resto fuggì nella Toparchia Ignosmitica. Ma Antioco essendo andato a Giero solima, e stato quivi pochi giorni, per la carestia delle cose necessarie al cottidiano uso quindi si partì, lasciati nondimeno q̃lla guardia, che egli estimaua esser a bastanza, & l'altra moltitudine ne menò seco nella Siria.

Cap.

II.

LAqual cosa intendendo Giuda, non si riposaua, anzi animato per l'accrescimento di molti di sua gente, e raunati anco insieme cõ gli altri quelli che lui haueua scampati nella zuffa detta poco innanzi, s'abboccò con i Capitani d'Antioco, appresso ad una uilla chiamata Adasa, & conosciuto nella battaglia per i suoi gagliardi fatti, fu morto, ucciso nondimeno inanzi molti de' nemici. Similmente Giouanni suo fratello fra pochi giorni fu ucciso, preso cõ inganni da coloro, che teneano la parte d'Antioco.

Cap.

III.

MA Gionata fratello del detto Giouanni, e del successore gouernandosi più cautamente in quelle cose, nelle quali non s'era gouernato lui, e nell'altre che s'apparteneuano alle sue genti, & affortificando la sua potenza con l'amicitia de' Romani, si riconciliò co' figliuoli d'Antioco. Pur niuna della predette cose li ualse a fuggire il pericolo, imperochè Trifone tiranno, e tutore del figliuolo d'Antioco gouernando il pupillo con insidie, & con inganni, & per tanto desiderando di spogliarlo di amici, prese a tradimento Gionata, ch'era ito, accompagnato pochi in Tolomaida da Antioco, et legato che l'ebbe mosse l'esercito contro alla Giudea. Donde sospinto indietro da Simone fratello di Ionata, et adirato, per che da lui era stato uinto, uccise il detto Ionata.

Cap.

IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose, prese Zachem, & Iopam, & Iannam. Ma Acaram girò egli a terra, e disfecelo, sotto messo che lui hebbe quelli ch'erano posti alla guardia. Oltre a questo contro a Trifone mandò aiuto ad Antioco, il quale assediava in Dori, inanzi che militasse cõtro a Medi. Et bẽche così facesse, non puote però sariare l'auidita del Re, auẽga Dio che lui li prestasse anco aiuto ad amazzare Trifone. Imperochè non molto dipoi Antioco mandò un de' suoi capitani chiamato Cendebeo con esercito a guastar la Giudea, et a sottomettere Simone. Ma Simone benchè fusse molto uecchio nondimeno gouernò tal guerra giouenilmente. Imperochè principalmente lui mandò inãzi li suoi figlioli cõ li più forti. Finalmente disposti & ordinati molti aguati per molti luoghi e mōti in tutte le cose fu uincitore, et ottenuto una famosissima uitoria, fu

fu dichiarato e creato Pontefice, nelqual tempo liberò li Giudei dalla seruitù de i Macedoni, a cui erano stati sottoposti cento settant'anni. Et fatto questa si morì preso in un conuito con inganni da Tolomeo suo genero, ilquale messo c'hebbe in prigione la moglie e duoi figlioli del detto Simone, mādò certi, che uccidesse Gioan̄i terzo suo figliuolo chiamato anco Hircano. Ma il giouinetto conosciuto l'impeto che a lui s'apparecchiaua contro, cō prestezza n'andò alla città, confidandosi in gran parte del popolo che gl'era fauoreuole & p la memoria della uirtù paterna, e p la iniquità di Tolomeo ch'a tutti era dispetto. Allhora Tolomeo uolse entrare nella città per un'altra porta, ma non potè. Imperoche rispinto indietro dal popolo che già hauea riceuuto dentro Hircano, se n'andò subito in un altro castello là da Giericunta, chiamato Dagon. In questo mezo essendo stato fatto Hircano Pontefice in luogo del padre fatto c'hebbe sacrificio a Dio prestamente assalì Tolomeo con intentione d'aiutar la madre e li fratelli. Et asediato il castello, quāto all'altre cose era vincitore, ma quāto al dolore perdeua, imperoche ogni uolta che Tolomeo si uedeua troppo oppressare, cauaua fuori la madre e li fratelli, e condottoli in sul muro in modo che ogni uno li poteua uedere, aspramente li flagellaua, & oltre a questo minaciua di gittargli a terra delle mura, se non si partisse di subito di campo. Onde Hircano era uinto piu della paura, e della misericordia, che dall'iracundia. Ma la madre sua niente sbigottita per le battiture, o minaccie, pregaua a man giunte il figliuolo, che benchè rintenerisse per le sue ingiurie, nō guardasse però a quel, che non seguitasse l'impresa, dicendo che estimaua la morte proposta da Tolomeo miglior che l'immortalità, pur che lui sostenesse le pene di quelle cose, che si sceleratamente hauea fatte a quelli di casa sua, & a lei. Onde Gioan̄i pensando alcuna uolta all'ostination della madre, & udendo li suoi prieghi, si commouea a far impeto contro a Tolomeo, e ueggendo alcuna uolta com'era batuta e lacerata, si riteneua uinto dalla pietà materna e dal dolore. Per laqual cosa prolungato l'assedio lungo tempo, e uenuto l'anno feriato, ilquale è il settimo, appresso de Giudei era usanza di cessare, e non far nulla, secondo l'esempio del 7. di. Si che Tolomeo trouatosi esser libero dallo asedio, uccise li fratelli di Gioan̄i insieme con la madre, e subito se n'andò a Zenone chiamato Cotila, tiranno di Fidesia.

Cap.

V.

Similmente Antiocho adirato contro a Gioan̄i per quelle cose che lui hauea sostenute da Simone suo padre, menò l'esercito nella Giudea, & accampatosi quini l'asediaua in Gierosolima. Ma Hircano aperta l'arca di Dauid, ilquale era stato uno de' ricchissimi Re di Gierosolima, et cauandone piu che tre mila talenti, e datone trecento ad Antiocho lo persuadette in questo che rimouesse l'esercito suo fu il primo che con le priuate pecunie cominciò a dare aiuto a forestieri.

Dipoi ueggendo come di nuouo Antioco mosſa la guerra contro a Medi li da-
ua habilità di uendicarſi, ſubito n'andò contro alle città della Siria, eſtimā-
do quelle eſſere uote de' diſenſori, com'era il uero. Et principalmente preſe Meda-
ba, e Samaga, cō l'altre terre uicine, e Sicima, & Agarizi. Et oltre a queſte le na-
tioni de' Giudei habitanti li luoghi uicini al Tempio a fatto ſimilitudine di quel di
Gieruſalem. Finalmente preſe anco dell' Idumea molte altre città, et oltre a quelle
Adoron, e Mareſan. Et tranſcorſo inſino in Samaria, doue al preſente e la città Se-
baſten edificata da Herode, l'afſediò d'ogni parte, e la cura dell'afſedio dette ad A-
riſlob. & Antig. ſuoi figliuoli. Liquali non reſtando mai di combattere, conduſſo
no a tanta neceſſità quelli di dētro, che furono conſtretti mangiar carne nō uſata.
Onde eſſi mandarono a richieder Antioco, chiamato Spondeo che ueniſſe loro in
aiuto, ilqual con prōta uolontà uenuto à dar à quelli ſoccorſo, fu uinto d' Ariſt. &
Antig. nondimeno ſcampato ſi fuggì, perſeguitati da detti inſino a Scitopoli. Ma
ritornati à Samaria riſpinſono dentro alle mura la moltitudine uſcita fuori per la
lor aſſentia data la battaglia alla terra finalmente la pigliorno, laquale diſfecio-
no, eglì habitatori di quella ne menorono prigioni. Et benchè le coſe andafſino loro
proſpere, nondimeno non laſciauano raſſredar la loro lieta ſollecitudine e preſtez-
za, ma tranſcorſi con l'eſercito inſino a Scitopoli, la trapafſarono, e li campi poſti
dentro al Carmelo fra loro ſe li diuiſono.

MA ſubito l'inuidia nata per la proſperità di Giouanni e de' figliuoli, moſſe
diſcordia tra gentili. Onde molti ragunatoſi inſieme contro a loro nō reſta-
rono mai inſino a tanto che furon uinti con manifeſta guerra. Tutto l'altro tempo
eſſendo uiſuto Giouanni feliciffimamente, & hauendo amminiſtrato le coſe tren-
tatre anni ottimamente, morì laſciati cinque figlioli. Huomo ueramente beatiffi-
mo, e quello che mai nō dette cagione a perſona che ſi poteſſe ramericare della for-
tuna. Finalmente lui ſolo haueua tre coſe fra l'altre grādiſſime. L'una, che lui era
principe della ſua gente, l'altra Pontefice, la terza Profeta, colquale Iddio parla-
ua in tal modo, che delle coſe future niente al tutto gl'era oſcuro. Anchora piu,
che di duoi ſuoi figlioli maggiori uide, e prediſſe, che non erano da douere durare
lungo tempo in ſignoria. Della uita de' quali quale ſi ſia ſtato il fine, e quanto ſi ſie-
no diſuiati dalla felicità paterna, non mi par coſa indegna a narrarlo.

Eſſendo adunque morto il padre loro, Ariſtobolo ch'era il maggior per età,
tranſmutato il principato in regno, fu il primo che ſi miſſe la diadema in ca-
p, baatrocento ottanta anni e tre meſi poi che'l popolo Giudaico liberato dalla
ſeruitù

seruitù, c'hauea sostenuto appresso de' Babiloni, era uenuto in quella terra. Similmente Antigono suo secondo fratello, il quale pareua che amasse molto, con grande honore teneua appresso di se, ma gli altri teneua legati, e così la madre, laquale haueua hauuto ardire di contendere con loro della potentia, peroche Giouanni gl'haueua lasciata la signoria d'ogni cosa. Finalmente scorse in tãta crudeltà, che la fece morire in prigion di fame e le pene di così fatte sceleratezze ne portò quel misero suo fratello Antigono, che nò fu mai maggior crudeltà, il quale pareua che tanto l'amasse, che seco del regno lo faceua partecipe, Imperoche lui lo fece morir prodotte, & ordinate per li maliuoli del regno certe false accusationi. Aristobolo adunque da principio non daua tanta fede alle parole di questo e di quello, che credesse che molte cose s'infingessino per inuidia, accioche tradisse il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da far fatti d'arme con grãdissimo honore, e chiara fama in quelle feste, lequali la consuetudine della patria richiedea, che collocati li tabernacoli ad honore di Dio si guardassino, interuenne ch' in quel tempo medesimo Aristobolo subito si amalò. Et benchè così fusse nòdimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accompagnato andò ad adorare ornatosi quanto gl'era possibile, e piu per bonor del fratello che per altro. Allhora li falsi e scelerati accusatori ueggendo tal cosa n'andarono al Re, e si li riferirono la moltitudine de gl'armati e l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, e dicendo quella esser maggior che non si richiedea ad un priuato stato, e che non era uenuto quini per altro con tanta moltitudine se non per ucciderlo, Imperoche essi affermauano che non patirebbe che lui solo hauesse l'honore, & il regno, conciosia cosa che'l regno li fusse lecito d'acquistare. A queste parole Aristobolo benchè contro a sua uoglia pur a poco a poco cominciò a dar fede. Et guardando che non paresse che lui hauesse alcun sospetto, e che alle cose udite si preparasse innanzi, come a caso incerte, comandò a quelli che teneua per sua guardia, che andassino in un certo luogo sotteraneo, e tenebroso, e lui si rimase pur a giacer nel castello detto l'ariate, chiamato poi per soprannome Antonio, & impone loro, che quini aspettino, tanto che Antigono uenga, e se uiene senz'arme, che lo lassino passare, ma se uiene armato, che l'uccidano. Similmente mandò anco certi ad Antigono, che li comandassino, che uenisse disarmato. Oltre a questo la Regina insieme con gli insidiatori usò una gran malitia, Imperoche ella persuade a coloro c'haueano andare ad Antigono, che non li facciano l'imbasciata del Re, anzi li dicano, che'l fratello habbi udito, che s'habbi fatto fare in Galilea così belle armi, e così bellicoso ornamento, e per tanto desiderare di uederle, ma non potendo uederle ad una, ad una per rispetto della malatia, & hauèdo egli andar altroue, dicano lui hauer caro di uederle in indosso tutte insieme. Antigono adunque udito le dette cose non sospettando alcun male, perche così li persuadua l'amor fraterno, n'andaua in fretta con l'arme, come s'egli hauesse a mostrare. Ma come fu giunto al pasto oscuro, chiamato Stratonis pirus subito da quelli, che quini erano occultati fu morto.

to. Onde lui dette uero ammaestramento, e grã testimonianza, che'l dir male, & incolpare altri falsamente, uince ogni beniuolentia e ogni ragione naturale, e che non è niuna affettione di cose ottime sì potente, che possa resistere perpetuamente all' inuidia. Ancora nel caso detto d' Antigono, chi è quello, che non si marauigli di un certo Giuda, ch'era per generatione Esseo, ilquale nell' indouinare non peccò mia ne mai disse alcuna bugia; Imperoche ueggendo lui passare Antigono pel tempo, i subito come lo uiddo, si uoltò a certi suoi noti che eran presenti (imperoche hauu a molti discepoli, ouero consultori) e gridò fortemente, hora a me è bello il morire; dopoi che innanzi a me la uerità è perita, & che ne miei indouinamenti si troua alcuna bugia. Imperoche questo Antigono, ilqual douea essere hoggi morto ancora uiue, ne non uale ch' alla morte sua sia stato assignato dal Fato il luogo appresso a Startonis pirus, conciosia cosa che lui sia distante da quello circa a sei cent o stadij. Et benche sieno ancora quatro hore del giorno, nondimeno è passato il tēpo che tal cosa douena interuenire. Detto c' hebbe il uecchio queste parole, si stettetutto malinconioso, e pieno di passione pensando seco molte cose, & eccoti indi ad un poco la nouella, come Antigono è stato morto in un luogo sotterraneo, chiamato al medesimo modo, come q̃l della maritima Cesarea, cioè Startonis pirus, laqual cosa fu quella ch' ingannò l' indouino. Ma Aristobolo subito pel pētimēto della sceleratezza commessa cōtro al fratello, cominciò a raggrauare nel male, imperoche non pensando mai ad altro se non al mancamento fatto, adoloraua in tal modo, che per l'acerbità della malinconia rotte l'interiori, uomitaua sangue, ilqual portādo lo fuori un delli serui posto al seruigio suo, come uolse la providentia diuina errò, & abbateffi miracolosamente auersarlo don' Antigono, era stato morto, che ancora uì si uedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito un' urlamento da coloro c' haueano ueduto il seruo fare tal atto, credēdo che hauesse sacrificato qui il detto sangue, peruēne il grido a gl'occhi del Re, ilqual domādo della cagione e nō la potēdo sapere, pche niuno haueua ardire di dirglielo, gliene ueniua maggiore uoglia e più s' infiammaua a ricercarla. All' ultimo minacciādoglie, e cōstringēdo li, li manifestarono q̃llo che era il uero. Allhor a egli dopo molte lagrime, e sospiri disse queste parole, certamente e' non era da sperare che i miei scelerati fatti fussero occulti al grādisimo occhio di Dio, imperoche la uēdetta mi debbe punire dell' uccisione fatta a miei. Oh scelerato corpo infino a quanto riterrai tu al fratello, & alla madre mia la dānata anima? quanto lūgo tēpo sacrificherò il sangue mio? Piglinlo tutto insieme, ma nō si ridino piu della disauētura delle mie uiscere, e detto q̃ste parole subito si morì, cōciosia cosa che non hauesse regnato più d' uno anno.

Cap.

IX.

Morto Aristobolo la moglie cauati che hebbe li fratelli suoi di prigione cōtinuasse Re Ale. ilqual era per età il maggiore, e p modestia pareua che a uanzasse

uanzasse gli altri. Ma acquistata che gl' hebbe la signoria, subito cominciò a diuē-
tare cattiuo; Imperoche principalmente lui uccise de' suoi fratelli, il quale appeti-
ua il regno. Dipoi l' altro tolto che gl' hebbe ogni cosa, & lasciati solamente la ui-
ta, lo teneua appresso di se. Fece anco guerra cō Tolomeo chiamato Lazaro, il qual
hauena preso la Città d' Acobin, & bēche uccidesse molti de' nemici, nōdimeno la
uittoria fu piu tosto di Tolomeo che sua. Ma poi che Tolomeo cacciato da Cleopa-
tra sua madre se n' andò in Egitto, Alessandrio pigliò per forza Gadara, et il castel-
lo d' Amatunta grandissimo di tutti quelli ch' erano di là dal fiume Giordano; doue
tutte le piu pretiose cose de' beni di Theodoro figliuolo di Zenone si teneuano. La
qual cosa sentendo Theodoro subito assaltò Alessandrio, et in si fatto modo lo co-
strinse, che racquistò le sue cose. Et oltre a questo pigliò gli cariaggi suoi, et uccise
circa à dieci mila Giudei. Nondimeno Alessandrio per tal rotta diuēto superiore;
Imperoche uoltatosi cō l' essercito alle regioni marittime, pigliò Rafaim, et Gaza,
e similmente Antedone, chiamata dipoi Agrippia da Herode Re. Et sottomesse le
dette genti, si leuò nondimeno contro un dì di festa il popol Giudaico, che nō fu ma-
rauiglia, conciosia cosa che le uiuande assai uolte accendino le seditioni popolari.
Onde non li parendo di potere aiutare tal furore se non mediante l' aiuto di qual-
che essercito forestiero soldò li Pisidi, e li Cilici, & de' Sirij non ne uolse niuno per la
grā discordia e diuisione ch' era sempre per natura stata tra loro e li Giudei. Dipoi
morto che gli hebbe piu che ottanta di quelli che s' erano ribellati n' andò nella
Arabia, e quiui soggiogati li Sadamiri, & imposto loro il tributo ritornò ad Ama-
tunta. Doue trouando il castello senza guardia per la paura grande ch' hauena abat-
tuto, Theodoro ueggendo quanto la fortuna era fauoreuole ad Alessandrio, lo mē-
dò à terra insino à fondamenti. Et poco istante aboccatosi con Obedio Re de' gli A-
rabi, che già hauena preoccupato nella regione Galense il luogo cōmodo alla frau-
de, fu assaltato da gli aguati e perdè tutto l' suo essercito, sospinto in una ualle gran-
dissima, e calpestatò tutto dalla moltitudine de' caualli. Pur essendo egli scampa-
to, e tornatosi in Gierosolima accende, & infiamma, con la grandezza della rotta
la parte per l' adietro lui inimicissima a mouimenti di cose nuoue. Et finalmente es-
sendo uincitore per li speffi aiuti che egli hauena, hor di quà, hor di là, amazzò p-
ispatio di cinque anni non meno di cinquanta mila Giudei, Nondimeno non si ral-
legraua di tali uincitorie, ueggendo che consumaua le forze del suo regno. Onde po-
sto giù l' arme s' ingegnaua di ritornar in gratia, e riconciliarsi co' suoi sottoposti,
mediante il piaceuole parlare. Ma tal cosa poco li giouaua, Imperoche egli non ha-
ueano tanto in odio l' incoſtanzia e uarietà de' costumi suoi, che dimandando egli
in che modo li potesse acquietare, li rispondeuano, se si morisse, dicendo che anco
poi che fusse morto, a pena erano da douerli perdonare tante sceleratezze che ha-
uea commesso.

Oltre a questo richiedevano in questo medesimo tempo l'aiuto di Demetrio chiamato per soprannome *Acero*, il quale hauendo loro ageuolmente ubidito per la speranza di cose maggiori, & essẽdo uenuto con l'esercito s'accozzò co i Giudei intorno a *Sicima*. *Alessandro* sentendo tal cosa non rifuggì punto amẽdui li detti eserciti, anzi gli aspettò, benchẽ non hauesse allhora piu che mille cauallieri, e sei mila fanti a piè mercenarij, e de' Giudei suoi amici qualche dieci millia; Et quelli della parte auuersa fusẽno tre milia cauallieri, e quaranta milia fanti a piè. Poi che tutte queste genti furono messe in punto per combattere, nondimẽno ciascuno de' detti Principi tẽtaua mediante li messi, e li banditori, di tirare a se l'esercito l'un dell'altro: Imperoche *Demetrio* si daua a credere di corrompere li soldati mercenarij di *Alessandro*, et *Alessandro* speraua che li Giudei che seguivano *Demetrio* douessero piu tosto ubbidire a lui, che a *Demetrio*. Ma non uolendo rompere li Giudei li sacramenti della militia ne gli Greci la fede data, fu necessario uenire alle mani. Cominciata adunque la battaglia d'appresso con le armi e combatutosi un gran pezzo, finalmente *Demetrio* fu uincitore, auẽga Dio che li soldati mercenarij di *Alessandro* si portassino gagliardamente, e cõ l'animo & col corpo, ma la fine della battaglia pur per la non pensata procedete dall'una parte e dall'altra: Imperoche coloro che haueuano chiesto aiuto a *Demetrio* non uogliono aspettare che seguitasse la uittoria. Et oltre a questo per pietà della mutata fortuna sei milia Giudei se n'andorno ad *Alessandro*, che era rifuggito in su monti. Faquale mutatione, e subita uarietà, *Demetrio* non pote patire anzi estimando *Alessandro* esser già atto a far guerra, raunati molti esserciti e che tutti la altra gente Giudaica concorresse a lui, subito si partì quindi, Nondimẽno il resto della moltitudine de' Giudei non pose però giù l'odio occulto contro ad *Alessandro* pel partimento di *Demetrio*. Ma combattendo con lui assiduamente, non restarono mai di fargli guerra, infino a tanto che n'uccise molti, a gli altri costrinse rifuggire nell'a città di *Meselin*, laqual poi che l'hebbe guasta se li menò tutti prigioni in *Gierosolima*. Ne li bastò questo, che egli per la smisurata sua rabbia, scorse in tanta crudeltà, & impietà, che nel mezzo della città, ne crocissise ottocento, & ammazò le loro donne, e li loro figliuoli nel cospetto delle loro madri, e tutte queste cose staua a uedere beuendo, e giacendo con le sue concubine. Onde entrò sì gran paura al popolo, che otto milia huomini di quelli anco che erano dalla parte auuersa, la seguente notte si fuggirono non solamẽte fuori della città, ma di tutta la Giudea, liquali non tornarono mai a casa, se non poi che fu morto. Finalmente acquistato che gli hebbe con tali fatti, benchẽ difficilmente, la pace del regno si ritrasse dall'armi, e cominciossi a riposare.

MA tale riposo li durò poco tempo; Imperoche Antioco, ilquale si chiamò Manco Dionisio fratello di Demet. ma l'ultimo di quelli, che trahauano origine da Seleuco, nuouamente li fu principio a turbarli la quiete sua. Perche temendo che detto Antioco non percotesse gl' Arabi con guerra come gl'era appa- recchiato, diuise con un fosso & con una ualle profundissima, tutto quello spatio ch'era sopra Antipatrida, uicino a monti, e tra le riuere di Ioppa. Oltre a questo fece innanzi al fosso un'altissimo muro con torri di legno per turare il passo che era ageuole. Nondimeno non potette però uietare ad Antioco, che non u'entrasse; Imperoche arse che gl' hebbe le torri, e ripieno il fosso, passò di là, cō li suoi eser- citi, e posto da parte la v'detta laquale egli douea far contro a colui da chi gli era stato uietato u'edcarsi, subito n' andò cōtro a gli Arabi. Il re de' quali essendo p' al- l'ora ne' luoghi della sua signoria piu atto alla guerra, e sentendo la uenuta d' An- tioco, si ritornò cō suoi cauallieri ch'erano per numero dieci mila a Ioppa. Et quin- di assalendo li soldati d' Antioco li giunse alla sproueduta, senz'alcuno ordine, o p- uedimento. Finalmēte fatta una gran battaglia, e combattutosi aspramēte dall'u- na parte e dall'altra, l'esercito d' Antioco tanto durò in cāpo, quāto uisce il loro signore; Imperoche bēche tagliasino a pezzi gl' Arabi in ogni luogo, nondimeno come Antioco fu morto, che morì p' uolersi mettere troppo a pericoli, e soccorrere li uinti, si dettono tutti a fuggire, i modo che la maggior parte di loro perì tra nel combattere e nel fuggire. Et gl'altri scāparono essēdo peruenuti nella uilla detta Anna, per carestia delle cose da uiuere, quasi tutti fuori che pochi mancarono. Di poi hauendo quelli di Damasco grandissimamēte in odio Tolomeo figliuolo di Mē- na, fanno lega e confederatione cō Arechea, & l'ordinano Re della Siria Celles: ilquale poi che gl' hebbe mosso guerra alla Giudea, quello combattuto, p' patto fat- to cō Ales. si tolse da l'impresa, onde Ales. presò che gl' hebbe Pella, assalì Gera, e di nouo cupido de le ricchezze di Theodoro, attorniatli li defensori con 3. circuiti, prese il luogo del cōbattere. Similmēte sottomisse Gualena e Seleucia chiamata Feranes d' Antioco. Oltre a queste cose presa che gl' hebbe anco il castello di Ga- mala fortissimo, e Demetrio gouernatore di quello inuolto in molte accuse e pec- cati si ritornò nella Giudea dopo tre anni che egli in tale militia consumò, e dalle sue genti con gran letitia per le cose amministrate prosperamente riceuuto. Ma cominciatosi a riposare, e posto da parte le guerre subito fu assalito da infermità, Imperoche a mano a mano la febre quartana li cominciò a dar a dosso. Tale che estimando egli poterla cacciare uia, se di nuouo inuolupasse l'animo suo in uar- rie noie, si dette da capo alle intempestiue fatiche della militia. Et affaticando il corpo suo piu che le forze sue non richieduano tra esì tumulti, tenuto c' hebbe il Regno trentasette anni morì, & il Regno la scìò alla moglie non dubitando douer- gli li Giudei essere ubidienti, e massimamente, perche essendo ella molto differen-
te

ce dalla sua crudeltà, e resistendo alla iniquità di esso si haueua fatto il popolo molto beniuolo. Ne tale speranza l'ingannò, imperochè la detta feminella per essere tenuta pietosa, e religiosa, ottiene il principato. Perche il uero sapendo ella molto bene il costume de gli Hebrei, usaua di maledire, & abominare coloro c'haueuano corrotto le sacre leggi. Alessandria adunque hauendo duoi figliuoli del marito, cioè Hircano, & Aristobolo, dichiara Hircano ch'era di piu tēpo per rispetto dell'età Pontefice, e per quella medesima cagione essendo tanto pigro, e freddo, che non pareua che collocato in signoria fusse da douer nuocere a persona, lo fa anco Re. Ma Aristobolo perche era il minore, e pche li parue che fusse di piu ardēte, e uiuace natura, uolse piu tosto che stesse senza signoria. In questo tempo s'aggiunse all'imperio della detta donna una certa moltitudine di Giudei chiamati Farisei, li quali erano sopra tutti gli altri pietosi, e religiosi & di dare molte bone leggi, e per questa cagione Alessandria li uedeua volentieri, attendendo molto alla diuina religione. Onde egli ingannata a poco a poco la simplicità della feminella, & inalzando, & abbassando similmente legando, e sciogliendo, secondo il loro arbitrio tutti quelli che uoleuano, erano tenuti già suoi procuratori, intanto che gli haueuano tutte le commodità che s'appartengono ad un Re, e la spesa, & il disagio era di Alessandria; Ma ella sapena si marauigliosamente amministrare cose grande, che tale spesa le daua picciola noia. Onde intenta sempre a crescere le sue genti d'armi, raddoppiò il suo esercito, e prouederli non di picciola quantità di soldati forestieri, che uenissero in suo aiuto, con liquali solamente affortificò lo stato della sua gente, ma anco fece paura ad alcuna potentia strana, e bēche a gli altri comandasse, nō dimeno à Farisei ubidìua ella spontaneamente. Onde egli ueggendosi tātto estimare, alla fin presono sì grande ardore, che gli occisero un certo Diogene, huomo eccellente, che era stato amicissimo di Alessandro, opponendogli che gli era stato cagione col suo consiglio, che quegli otto cento, che noi contammo di sopra per commandamento del Re, fussero crocifissi; Et doppo questo li persuadeuano anco ella uccidesse gli altri, che erano stati autori à commouere Alessandro contro di loro. Et non estimando ella douere essere diniegato loro nulla, per la gran diuotione, che ella haueua in loro ammazzauano sotto tal coperta chi pareua loro in sino a tanto che ciascun Ottimato si fuggì, e ricorse ad Aristobolo ueggendo il pericolo in che egli era. Onde Aristobolo persuadette alla madre, che per la dignità d'essi perdonasse loro, e cacciasse della città chi ella stimasse nocente. Gli Ottimati adunque impetrata l'habilità del fuggirsi, si sparseno per li contadi di Gierosolima. Dipoi Alessandria messo che ella hebbe l'esercito in Damasco, laqual Tolomeo molto oppresseua subito l'acquistò senza far alcuna cosa memorabile. Oltre a questo sollecitaua con doni, e con promesse, Tigrane Re de gli armeni, ilqual appressaro l'esercito a Tolomaide, assediua Cleopa. ma egli già bon pezzo s'era partito quindi per paura, che lo stato suo non hauesse alcuna nouità, essendo entrato Lucullo nell'Armenia. In questo mezo amalata Alessandria, Aristobolo suo minor figliuolo co' suoi serui, de quali haueua gran quantità, e tutti secondo il

B fauor

favor dell'età, à lui fidelissimi, prese tutte le castella, ch'erano sotto la giurisdiction della madre, e con la pecunia che egli vi trouò dentro condusse una gran gente d'arme, dipoi si dichiarò Re. Onde la madre incresciutole d'Hircano, che molto di tal cosa si ramaricaua, rinchiuse la moglie d'Aristob. co' figliuoli, appresso d'un castello che posto dalla parte Settentrionale, allato al tempio per l'adietro si chiamò Baris, come noi dicemo di sopra signoreggiante Antonia fu denominato Antonia, come alcune altre città; cioè Scafe, & Agrippa trasseno il nome di Augusto, & Agrippa. Nondimeno Alessandra ch'ella castigasse Aristobolo, ilquale lei hauea proueduto di deporlo del regno, ch'ella haueua amministrato noue anni, per le villantie, & ingiurie dette contro al fratello, si morì e lasciò pure Hircano herede, alquale ancora ella viuendo haueua concesso il regno. E benchè così facesse, nondimeno Aristobolo auanzaua il fratello di potentia e d'auttorità. Si che azzuffatosi insieme intorno à Giericontra per rispetto della signoria, e rimanendo vincitore Aristobolo, molti di quelli di Hircano se n'andarono dalla parte auuersa. Onde Hircano fuggendo peruenne nel castello chiamato Antonia, & abbatesi quini alli statichi, ch'erano la moglie d'Aristobolo con li figliuoli. Onde innanzi che alcun'altra più graue cosa si facesse la moglie d'Aristobolo tornò in gratia del fratello, e messe tra loro accordo, con questo che Aristobolo hauesse il regno ispedito, & Hircano come fratello del Re stesse contento ad altri honori. Rì conciliati adunque insieme nel tempio nel modo sopradetto, e dipoi salutatosi benignissimamente nella presentia del circostante popolo, scabiarono le habitazioni; Imperoche Aristobolo se n'andò nella casa Regale, & Hircano in quella d'Aristob. Fatto questo subito vna grandissima paura assali li nimici d'Aristobolo, che non sperauano tal cosa, e massimamente Antipatro, che già assai tēpo gli era stato in dispetto, perche egli era per generatione Idumeo, e per nobiltà, e ricchezza, e per abbondantia di altre cose principe della sua gente.

Cap.

XII.

Costui adunque confortaua Hircano, che ricorresse ad Areta Re dell'Arabia, e con l'aiuto suo raddomandasse il Regno. Dall'altra parte anco persuadeua ad Areta, che ritenesse, e aiutaſse Hircano, e che lui donesse restituirlo nella signoria, biasimando grandemente Aristobolo, e lodando sommamente Hircano. Et insieme li ricordaua che egli era lecito, essendo signore di così nobile regno, dar aiuto e sussidio a coloro che fussino ingiustamente oppressati. Et che ad Hircano era fatto grandissimo torto, concio fusse cosa che li fusse stato il principato, ilquale veramente per successione s'appartenena a lui. Così ammaestrati e preparati amendue li sopra detti Antipatro tacitamente di notte per tempo insieme con Hircano si fuggì della città, e correndo prestamente giunsero à saluamento in una terra chiamata Petra, perche era la sedia del regno d'Arabia. Et quini dato che gli hebbe Hircano nelle mani al Re, fece tanto con parole e con doni, che indusse Areta a dargli aiuto, co'l quale ei fusse restituito nel Regno. Furono adunque li soldati c'hebbe Hircano in aiuto tra à pie, & à cavallo cinquanta mila.

mila, a quali senza dubbio Aristobolo non potete resistere, ma uinto al primo assalto gli fu necessario rifuggire in Gierosolima. Et senza fallo ei sarebbe stato preso, se Scauro Capitano de' Romani stando intento all'auersità di simili tempi non hauesse rimosso e leuato via l'assedio: Imperoche essendo egli stato mandato dalla Hermenia nella Siria dal gran Pompeo, che in quel tempo faceua guerra con Tigrane e giunto che fu a Damasco, e rimosso che gli hebbe quindi Metello, e Lolio, che nuouamente l'haueno preso subito lui n'andò nella Giudea, hauendo inteso quello che ui si faceua, come luogo da guadagnare. Finalmente come lui fu entrato nelli confini di quella, subito uennero a lui ambasciatori mandati d'amendui gli fratelli, pregandolo grandemente, che douesse dare loro più tosto aiuto che fare altrimenti. Scauro tal cosa certamente haurebbe fatto, se non fussino stati trecento talenti, che gli hauea già mandati Aristobolo, liquali furono potissima cagione che la giustizia si ponesse da parte, imperoche riceuuti gli detti trecento talenti, subito lui mandò ad Hircano, & a gli Arabi ambasciatori, minciandoli sotto il nome di Pompeo, e de' Romani se non rimouessero l'assedio. Per laqual cosa Areta della Giudea si partì, & andossene in Filadelfa commosso da paura, e Scauro si ritornò a Damasco.

Cap.

XIII.

MA ad Aristobolo non bastando che non era stato preso raunato tutto il suo esercito insieme perseguitaua li nimici. Et appiccato la battaglia intorno ad un luogo ch'era chiamato Pampirio, ma di sei milia di loro ne furono tagliati a pezzi, tra liquali fu anco Falion, fratello d'Antipatro. Onde Hircano, & Antipatro priuati dell'aiuto de' gli Arabi, incominciarono a mettere ne gli auersarij tutta la loro speranza. Et essendo Pompeo trapassato nella Siria, & arriuato a Damasco, subito n'andarono a lui, e datoli molti bellissimi doni humilmente, & con grandissima instantia lo pregarono, allegandoli tutte quelle medesime cose, che già gli haueuano allegate appresso d'Aretha, che egli stimasse la uolentia d'Aristobolo degna di grandissimo odio, e che e douesse restituire Hircano nel regno. obligatoli così per rispetto dell'età, come per i suoi ottimi e laudabili costumi. Laqual cosa intendendo Aristobolo non li mancò di niente l'animo, anzi confidatosi molto nella corruttione di Scauro era andato a ritrouar Pompeo, ornato di vestimenti reali quanto gli era stato possibile. Dipoi offeso per l'hauerse a dechinare, & estimando non esser tollerabile a sottomettersi all'ulità più, che si confacesse ad un Re si partì da Diospoli. Onde Pompeo per tal cosa adiratosi, e proueduto molto bene di gente d'arme, e Romana, e di Siria, andò a ritrouare Aristobolo, e pregando anco Hircano, e li compagni suoi, che loro così facesse. Ma passato che fu appresso a Pella e Scitopoli, e che peruenne a Corati, donde cominciano li confini de' Giudei, facendo la uia per gli luoghi che sono fra terra, sentì, & intese, come Aristobolo s'era fuggito in Alessandria, ilquale era un castello posto in su un monte altissimo assai bene proueduto, & armato. Onde subito mandò alcuni che li comandassino che e' discendesse giù a lui. Ma Aristobolo haue-

na deliberato, sapendo che gli era chiamato per cagione dell'imperio di pericolo più tosto, che ubidire. Dipoi ueggendo il popolo molto impaurito, & ammonendolo gli amici che pensasse quanta era la forza de' Romani, e che lui non era atto a resistere a quella, si mutò di proposito: Imperoche ubedendo a consigli loro, discese giù a Pompeo, & assegnate molte ragioni, come egli regnaua giustamente, si ritornò nel castello. Un'altra uolta essendo anco disceso giù prouocato dal fratello, e combattuto con lui dell'opere giuste, di nuouo si ritornò pur al luogo usato, non glielo uietando Pompeo. Et in questo modo si staua in mezzo tra la paura, & la speranza. Imperoche quando ueniua a Pompeo, ueniua come da douer lo pregare che gli concedesse ogni cosa. Ma quando ritornaua al castello: ritornaua accioche non paresse che diminuiffe niente la dignità sua. Pur perche, piaceua a Pompeo, & a gli altri gli uscisse delle castella, e che ui rimanesse il gouernator di quelle, per comandamento scriuere a coloro a chi gli hauea imposto, che non ubidissero se non alle lettere di sua mano, che ui rimangono, e lui se n'usò mal uolentieri, e pieno di sdegno se n'andò in Gierosolima, e già facea pensiero di combattere con Pompeo. Ma Pompeo, perche non haueua ancora scielto il tempo, ne pensato douer combattere, subito gli andò drieto, e giunse: imperoche ei s'era studiato molto di caminare, hauendo inteso la morte di Mitridate nuntiatai appresso di Gierichata, doue la grandissima regione Idumea produce molte palme, e molto balsamo, ilquale ha questa natura, che tagliato il gambo con pietre tagliente, mà da fuori certe goccioline, lequali quelli di quel paese ricolgono. Et essendo adunque Pompeo stito quiui una notte, & apparecchiandosi la mattina d'entrare prestamente in Gierosolima, subito Aristobolo per paura di tal cosa se gli fece incontro humilmente, e promessoli certa quantità di danari lo mitigò in modo che lui gli la scio liberamente la città. Ma non gli fu ottenuto poi alcuna delle promesse. Imperoche Gabinio mandato da Pompeo per la pecunia, nò che lui quella hauesse, ma non fu riceuuto nella terra da confederati, & amici d'Aristobolo. Per laqual cosa adiratosi Pompeo, subito pigliò Aristobolo, e dettelo in guardia a quelli, che erano sopra ciò disputati. Et fatto questo n'andò alla città, & diligentemente uenne guardando donde fusse più facile entrata. Imperoche uedeua le mura non poter essere senza gran difficoltà combattute per la fermezza loro, e per una horribile valle, che era loro dinanzi, e pel tempio ch'era quiui appresso circondato di così sicurissimo affortimento, che ancora che la città fusse stata presa, era atto ad esser il secondo rifugio a gli inimici.

Cap.

XIV.

STando adunque Pompeo sospeso, e non sapendo che si far per cagione delle sopradette cose, nacque in questo mezzo dentro alla città discordia. Imperoche quelli che teneuano la parte d'Aristobolo affirmauano douersi più tosto far guerra, & esser cosa più degna a liberar il Re loro, che arenderli. Ma quelli che erano amici d'Hircano, diceano il contrario, affermando douersi aprire le porti a Pompeo. Et questo solamente era p'rispetto della paura, ch'essi haueuan, ueggendo
la

la constantia de' Romani. Finalmente uincendo la parte d'Hircano quella d'Aristobolo si fuggì nel tempio, e tagliato il pote ch'era tra la città, & il tempio si mettenano in punto per resistere infino a l'ultimo. Et hauendo gli altri aperte le porte per ricener dentro li Romani, e data loro la città e la casa reale; subito Pòpeo mandò soldati ad ottenere le sopradette cose. Dipoi posti, & ordinati li sopradetti alla guardia della terra uegèdo che non poteua persuadere la pace a quelli che s'erano fuggiti nel tempio, si misse in ordine d'hauer per forza tutte le cose, ch'era no d'intorno al predetto luogo, e massimamente essendo Hircano, e gli amici suoi pronti, & animati a dar consiglio, e di far uolētieri qualunque cosa fusse loro stato comandata. Onde primieramente attendeua riempire dalla parte Setentrionale il fosso e la ualle, aprouato mediāte i soldati quini essere buona ogni materia, conciosia cosa che tale riempimento per se medesimo fusse difficilissimo per rispetto della smisurata profondità, e perche li Giudei dal lato di sopra in tutti li modi faceuano resistentia. Et certamente tal lauoro sarebbe rimasto imperfetto, se Pompeo non hauesse tolto il tempo a sollecitare, che da suoi soldati cessati dal cōbattere si facesse tal riempimēto, apunto ne settimi giorni, quādo li Giudei sono tenuti secondo la loro religione astenersi d'ogni opera. Imperoche solamēte per dissensione del corpo è loro lecito il sabbato, cioè il settimo giorno combattere.

Cap.

XV.

Riempiuto adunque la ualle e collocate le torri sopra a gli argini, & apprestati gli instrumenti bellici alla mura s'ingegnaua di romperle e di mandar le a terra. Ma tal cosa non poteua fare per le pietre che gli erano gittate dal lato di sopra, che spesse uolte lo respingeano indietro. Et bēche le torri sue fusino più eccellenti, e per grandezza e per bellezza, che quelle de' nemici, e sosteneffino molto bene la forza e la uolētia de' repugnanti, nondimeno essēdo già molto lassati li Romani, Pompeo si marauigliaua fortemēte della paretia de' Giudei, e specialmente ueggendo che non lasciavano indietro niente della lor superstitione in modo che nō parefsero che fussero nel mezo dell'armi, ma gli pareua che fussero in una gran pace, tanto diligentemēte, e si spesso faceuano sacrificio, et obseruauano ogni culto diuino. Et non che altro, ma nella propria loro distruzione essendo di giorno in giorno tagliati a pezzi, non se astennero però mai da legitimi obliighi della loro religione, Imperoche in tre mesi che durò l'assedio gittato a terra a pena una torre si fece impeto e scorsefi nel tempio.

Cap.

XVI.

Et il primo che ardisse di salire in sul muro, e scender giù con le sue schiere, fu Fausto Cornelio figliuolo di Silla, e dopo lui duoi Cēturioni cō le loro brigate, cioè Furio, e Fabio, & attorniato d'ogni lato il tempio, occidenano quelli che si uoleuano fuggire, o c'hauesfino fatto un poco di resistentia. Et bēche quini molti Sacerdoti uedesfino li sopradetti cō le coltella nude far e impetto cōtra di loro, nōdimeno senza paura pseuerauano di fare li sacrificij loro. Onde nel pprio ministerio del sacrificio erano tagliati a pezzi, proponēdo alla salute loro l'osseruātia

B 3 della

DELLA GUERRA GIUDAICA

della religione. Molti anco si gittauano nelle ripe a terra dalle mura. Alcuni altri furiosi cacciato fuoco, & ardendo per desperatione tutte quelle cose che erano intorno alle mura s'ardenuano insieme co le dette cose. Onde de' Giudei perirono in si fatta mischia senza fallo dodeci mila, ma de' Romani pochi. Bè è uero che moltine furono feriti. Et bè che li Giudei hauesino allhora si gran rotta, nondimeno niuna cosa parue loro tanto graue in essa, quanto l'esserci scoperto ad huomini strani ql sacrosato secreto, che nō era stato mai piu ueduto da psona. Finalmēte Pōpeo co i suoi cōpagni entrato nel mio tēpio, doue nō era lecito a psona d'entrare se non al Pontefice, uide tutte quelle cose che u'erano dentro, cioè li cādellieri con li stoppi ni, e le mense, e tutti li uasi d'oro, con liquali usauano di sacrificare e celebrare, et uide anco la moltitudine delle dipinture insieme, e circa due mila talenti di pecunia sacra, liquali nondimeno non toccò, ne alcun'altra cosa, dō delle sacre sante ricchezze dell'instrumenti. Ma il giorno seguente dopo la ruina cōmandò a guardia ni del tēpio, che prouedessino che non ui fusse cosa niuna sortita ne brutta, e che celebrassino li solēni sacrificij. E lui dichiarato Hircano pontefice pche, & nell'altra cose, e mentre che durò l'assedio, s'era dato a fernigio suo molto lietamente, e feruentemente, & hauea ritratto a se d'Aristob. la moltitudine de' uillani prōtissimi alla guerra, si cōciliò la plebe piu tosto cō beniuolentia p le sopradette cose, come si confa al buono Imperadore, che con paura. Ma ben è uero che preso il suocero d'Aristob. che anco era suo zio, lo faceua tenere tra prigioni. Fece anco uccidere coloro che erano stati pīcipal cagione della guerra. Ma a Fausto e gl'altri, che cō lui s'erano portati gagliardamente fece bellissimi doni, & a Gierosolimitani pose il tributo. Dipoi comandò, che tutte le città che lui haueua p̄se in Soria, & bidisse ro a coloro, che allhora erano capitani de' soldati Romani, e che li Giudei tenessero solamente quanto era li proprij loro termini. Oltre a questo a piacimento di Demerito Gadarense, com'uno de' suoi liberi, risecce e rimurò Gadara, laquale li Giudei haueuano disfatta. Liberò anco della loro potestà tutte le città, ch'erano fra terra, lequali loro sopraggiūti nō haueuano anchora disfatte, cioè Hipisōn, E Scito polin, e Pella, e Samaria similmente Azoto, e Giannia, e Maretusa, & ancora alcune di quelle che erano in su la marina, come Gaza, e Gioppa, e Dora, e quella che chiamata i prima stratonis pīrgus, si chiamò poi da Herode Cesare, trasformatata per certi begli edificij che ui murò. Et tutte le sopradette città rendute a proprij cittadini, le vnì con la Soria. Finalmente poi che gli hebbe il gouerno della Soria, e della Giudea, e di tutti gli altri luogi che sono insino a confini dell'Egitto, e al fiume Eufrate, e lasciato Scauro cō due squadre a guardia di detti luoghi, se n'andò prestamente per la Cilicia uerso Roma, menatone Aristobolo prigione cō suoi figliuoli, che erano duoi maschi, e due femine, de' quali l'uno chiamato Alessandro si fuggì per la uia, e l'altro chiamato Antigono che era minore, con le sorelle ne fu menato a Roma.

Cap.

XVII.

IN questo mezzo Scauro entrato nell'Arabia nō potèdo per l'asprezza della regione appressarsi a Petra, gustaua tutti li luoghi circostanti, afflitto nondimeno

dimeno anco lui in far tal cosa da molti mali; imperoche la fame li oppressaua l'esercito. Ben è vero che gli era souenuto da Hircano; ilquale benche fuisse amico de gli Arabi, nondimeno li porgeua per Antipatro le cose necessarie al uitto. Onde Scauro veggendo tal cosa, e sapendo ch'egli era familiare d'Ariete, glie lo mandò ambasciadore, accioche si patuisse con lui di porre giù la guerra; laqual cosa lui fece accuratamente: imperoche persuadette a gli Arabi, che presi trecento talenti si partissino quindi doue gli erano a campo. Et in questo modo Scauro trasse fuori dell'Arabia l'esercito suo. Ma Alessandro figliuolo d'Aristob. ilquale s'era fuggito da Pòpeo, come noi dicemo di sopra, dopo un certo tēpo rauuata vna gran moltitudine daua grandissima molestia ad Hircano predando la Giudea, laquale lui credeua poter prestare scōsingere e racquistare, perche si confidaua che'l muro rouinato da Pompeo fuisse stato racconciò da Gierosolimi. E certo il pensiero sarebbe riuscito, se Gabinio mandato in Siria, accioche succedesse a Scauro, essendosi portato gagliardamente anco nell'altre cose, non hauesse allhora mosso l'esercito contro di lui, imperoche hauendo egli hauuto paura dell'impeto suo non s'era arribbiato, a far quello che lui haueua pensato, ma attese a prouederli di piu genti d'arme. Et rauuato che gli hebbe dieci mila fanti a pie, e mille cinquecento cauallieri, attendeua a fortificare le uille, e le castella opportune alle mure di Gierosolima, cioè Alessandro, & Hircano e Macherunta, poste appresso a monti dell'Arabia. Gabinio adunque mandato che gli hebbe innanzi Marc'antonio con parte de l'esercito li ueniva drieto con tutto il resto. Similmente gli scelti compagni d'Antipatro, & l'altre moltitudine, de i quali n'erano principi Malico, e Pitolao: hauendo congiunte le forze loro con Marc'antonio andauano contro Alessandro. Oltre a questo già era giunto Gabinio con le sue squadre. Onde Alessandro veggendo non poter sostenere tanta moltitudine de' nemici ristretta tutta insieme, si partì. Et appressatosi a Gierosolima, costretto per forza cominciò a combattere. Et perduti di suoi soldati sei mila, de i quali tre mila ne furono presi uiui, e tre mila morti, si fuggì co'l resto. Ma Gabinio seguitandolo come fu giunto ad Alessandro ueggendo molti hauere lasciato li campi per paura, s'ingegnaua di tirarli a se innanzi che combattesse, con promettere di perdonare loro. Ma loro estimando non si douer fare da lui alcuna cosa comoda uerso di loro, persuerauano nel lor proposito. Onde molti di loro uccisi, gli altri rinchiuse nel castello. In questi bat taglia il duca Marco Antonio fece molti grandi, & eccellenti fatti. Et benche sempre, & in ogni luogo dimostrassee esser huomo forte, nondimeno allhora lo dimostrò piu che mai. Dipoi Gabinio lasciati alcuni che cōbattessino il castello, lui attendeua a souenire alla città, & a confermare quelli che non erano state tocche, e quelle ch'erano ite a terra, a drizzarle. Finalmente Scitopoli, e Samaria, et Antedone, Apollonia, Iannia, Arabia, Marissa, Dora, Gadara, & Azoto, e molte altre città per suo comandamento si cominciarono a ribabitare de molti cittadini, & altri babitatori. Et ordinati molto bene li detti luoghi si ritornò ad Alessandro, e cominciò a stringerlo piu fortemente. Onde sbigottito Alessandro, e per-

duto la speranza di tutte le cose, gli mandò ambasciatori, pregandolo che perdonasse a' loro errori, offerendogli tutti quelli castelli che gli erano rimasti, cioè Macherunta & Hircano. Oltre a questo rimesse nelle sue giurisdizioni il castello dou' egli era. Lequali castella Gabinio disfece tutte infino a fondamenti per consiglio della madre d' Alessandrio, accioche un'altra uolta non fusino un ridotto, & un refugio d' un'altra guerra. Et benché hauesse dato tal consiglio, nondimeno non si partì un passo da Gabinio, e da gli altri che n' erano stati menati prigioni a Roma.

Cap.

XVIII.

DOpo queste cose Gabinio accompagnato c' hebbe Hircano in Gierosolima, e datoli la cura del tempio, prepose al gouerno dell' altre cose publiche gli ottimati, e tutta la natione Giudaica diuise in cinque conuenti, liquali l' uno uole che stesse in Gierosolima, l' altro in Doris, il terzo appresso ad Amatunta, il quarto in Hierico, il quinto in Sefori città della Galilea. Onde li Giudei liberati dalla signoria di un solo, haueuano caro d' esser gouernati dalli ottimati. Nientedimeno interuenne non molto dipoi, che Aristob. che era stato principio delle nouità aduenute, scampato & fuggitosi da Roma raunato di nuouo una gran moltitudine di Giudei, de' quali parte erano cupidi uedere cose nuoue, e parte lui amauano, principalmente occupò Alessandrio, e presolo s' ingegnaua di rifargli le mura. Di poi intese come Gabinio gli haueua mandato contra tre Capitani con l' esercito, cioè Sisenna Antonio, e Seruilio, se n' andò in Macherunta, e licentiata tutta la moltitudine di futile, si riserbò, e menò solamente li migliori e bene armati, che furono circa ad otto mila, tra quali fu Pitolao, secondo Capitano, che s' era fuggito da Gierosolima con mille huomini. Nondimeno li Romani dall' altra parte lo perseguitauano: Et giunto che l' hebbono appicearono la battaglia, nella quale Aristob. co' suoi persuerarono lungo tempo di combattere gagliardamente, infino a tanto, che furono morti per forza da Romani. Alla fine ui morirono in detta battaglia cinque mila huomini, e circa a due mila se fuggirono in su un certo monticello, & altri mille insieme con Aristobolo rotti dalla schiera de' Romani, furon costretti fuggire per forza nel castello di Macherunta, doue il Re intorno alla sera, essendosi accampato nelle ruine, speraua di far tregua co' Romani, & in questo mezzo prouedersi di qualche altra moltitudine di soldati, e da fortificar bene il castello. Ma non gli uenne fatto, imperocché li nimici non li lasciavano raccorre il fiato. Onde hauendo lui sostenuto l' impeto de' Romani p' spatio di dugiorni contra alla possibilità sua, alla fine fu preso, e legato insieme con Antigono suo figliolo, ch' era stato con lui a Roma, fu menato a Gabinio, e dipoi a Roma. doue il Senato ricordandosi come l' altra uolta s' era fuggito, lo fece metter in prigione, e gli figliuoli suoi rimandò nella Giudea, perche Gabinio hauea scritto al Senato hauer promesso alla moglie d' Aristob. tal cosa per ristoramento delle castelle datoli. Dipoi essendo Gabinio apparecchiato a far guerra a Parthi, fu impedito da Tolomeo, il quale tornando dall' Eufrate n' andaua uerso l' Egitto. Onde mutò proposito, adoperata l' amicitia di Hircano, e d' Antipatro in tutte le cose, che sono necessarie al
sol.

soldo; Imperoche Hircano l'aiutò, e di danari, e d'arme, & Antipatro di frumento; e soldati; & anco gl'insegnò che uia lui hauesse à fare tornandosi a Gierosolima, dicendoli come li giudei guardauano il passo che menaua a Pelusio. Partito adunque Gabinio della Siria, subito in essa nacquero nouità, li Giudei di nuouo furono ridotti à dissensione d'Alessandro figliuolo d'Aristo, ilquale rannata una grã moltitudine di loro, hauea deliberato d'ammazzare tutti li Romani che fussero p quel paese. Laqual cosa temendo Gabinio che già era tornato dall'Egitto sopra stando tale tumulto, persuadette la concordia, mandato inanzi Antipat. ad alcuni di quei che erano in diuisione, in modo che con Alessandro non ne rimase se non 30. milla, ilqual perche era pronto à far fatti d'arme, si vuole azzuffare. Onde li Giudei si fecero incòtro, e appiccata la battaglia intorno al môte Itabirio, ne furono morti x. mila, e gli altri si fuggirono; chi quà e chi là. Ma Gabinio ritornatosi à Gerosolima, che così vuol Antipatro, ordinò la Republica di quella. Dipoi partito si quindi combattè con li Nabatei, e uinseglì, e Mitridate, & Orfane sbanditi da Parthi, che lui nella detta battaglia haueua presi li lasciò andare nascosamēte, dicendo à suoi soldati che s'erano fuggiti.

Cap.

XIX.

IN questo mezo Crasso creato successore di Gabinio, riceuette la Siria, e per le spese della guerra che lui hauea à fare contro à Parthi si tolse tutto l'oro, che era nel tempio di Gierosolima, e doi mila talēti, da quali Pompeo s'era astenuto. Ma passato che fu l'eufrate, perì lui e l'esercito suo, laqual cosa non è hora tempo da raccontare. Dipoi affrettandosi li Parthi dopo la morte di Crasso scorrere nella Siria, furon ritenuti e vietati a far tal cosa da Cassio suo successore, ilqual p fauor di tal cosa hauendo acquistato la prouincia, s'affrettaua nella Giudea. Et presa Taritea ne menò prigionieri tre milla Giudei. Oltre à questo p consiglio d'Antipatro uccise anco Pisilao, che raccogliena li seditiosi d'Aristobolo.

Cap.

XX.

A Costui fu maritata una nobile femina d'Arabia chiamata Cipri, della quale n'ebbe quattro figliuoli, cioè Faselo, & Herode Re, & Giosefo, e Ferora, et vna femina, cioè Salome. Di che cercando lui l'amicitia di tutti quelli, che erano potenti in tutti li modi che sapea, & potea inanzi ad ogni altro se haueua fatto beniuolo pel mezo del parentado il Re de gli Arabi, e raccomandatosi li suoi figliuoli, liquali l'hauea mandati, perche hauea preso à far guerra cō Aristob. Cassio adunque ucciso il detto Pisilao, e costretto à star in pace per le conditioni, e parti d'Alessandro: si tornò verso l'Eufrate per vietare à Parthi che non passino nella Siria, lequali cose racconteremo in altro luogo, & al presente ritorneremo ad Aristobolo, ilquale dicemmo poco inanzi, come menato legato à Roma, fu messo dal Senato in prigione. Cesare adunque dopo la fuga del Senato, e di Pompeo di là dal mar Ionio, hauendo ottenuto tutte le cose a Roma, caudò Aristobolo di prigione con dui figliuoli, e mandollo con due squadre prestamente in Soria: Smandando pel mezo suo potere agenolmente sottomettere quella, e tutti gli luoghi vi
cina

cini alla Giudea. Ma l'invidia andò inàzi alla speranza di Cesare, & alla lieta presenza d'Aristobolo: Imperoche auelenato e morto da partigiani di Pompeo, stette alquanto tēpo non ch'altro che non era accettato in sepoltura che fusse in sul terreno della patria, seruauasi il suo corpo condito di mele, insino à tanto che a Giudei fu comandato d'Antonio che lo sepelissino nelle sepolture Regali. Similmente Alessandro suo figliuolo fu ucciso da Scipione in Antiochia secondo le lettere di Pompeo accusato in prima inanzi al giudice di quelle cose, che di lui hauena cō messo cōtra à Romani. Ma Tolomeo figliuolo di Mano, ilquale appresso di Calcida habitaua sotto il Libano prestò li fratelli mandò Filippone suo figliuolo ad Ascalione, ilquale tolto che gli hebbe per forza alla moglie d'Aristobolo Antigono e le sorelle, ne le menò al padre, et innamoratosi della minore, la tolse per moglie, e per tal cagione dipoi fu ucciso dal padre. Tolomeo adunque contrasse matrimonio con Alessandra ucciso il figliuolo, e per cagione di tal parentado fu riguardato e difeso dal fratello con maggior cura. Ma Antipatro essendo già morto Pompeo era diuentato de gli amici di Cesare. Et perche Mitridate Pergameno non essendo stato lasciato andare a Pelusio s'era accapato appresso ad Ascalo, con lo essercito che menaua nello Egitto, però il detto Antipatro persuadette non solamente à gli Arabi benchè fusse amico esterno che li desseno aiuto, ma etiãdio lui solo commosse circa a tre mila Giudei armati, che andassino seco. Commosse anco a darli aiuto li potenti della Soria, e Tolomeo habitator del Libano, & anco il plico Tolomeo, per cagione de i quali le città di quella regione con lieto animo, e pacatamente cominciarono la guerra. Onde Mitridate confidatosi horamai ne gli esserciti accresciuti mediante Antipatro, ne va à Pelusio, & essendoli vietato il passo vi pose lo assedio. Doue Antipatro senza fallo fece molti eccellenti e gloriosi fatti, & rotto che hebbe il muro da quella parte donde lui combatteua, fu il primo che con la sua squadra saltasse dentro nella città, in modo che alle fine prefero Pelusio. Nondimeno li Giudei e quelli habitatori delle terre de lo Egitto che si chiamauano Oniun, non li lasciarono andar piu innanzi, a quali Antipatro pur persuadette che non solamente li facessino resistenza, ma che etiãdio dessino à soldati suoi le cose necessarie al uitto. Donde interuenne che Mesite non uenue nelle loro mani, perche se stesso si rese à Mitrida. Ilqual andato piu oltre, fece con gli altri Egittij la battaglia che s'era indugiata insin allhora in vn luogo chiamato Iudeon Stratonpedon. Doue Antipatro nel combattere lo liberò di ogni pericolo col destro corno, imperoche il sinistro contraposto a lui lo vinceua. Adunque Antipatro andò contra à coloro che perseguitauano Mitridate, n'uccise molti, e quelli che si fuggiuano, tanto li perseguì che prese li loro campi, perdutone solamente 70. de i suoi. Ma Mitridate fuggendosi ne perdè circa da 800. Nondimeno scampato della battaglia, & voto di invidia, fece testimonianza à Cesare delle cose fatte di Antipatro. Onde Cesare ne andò subito a trouarlo, & infiammato di laude, lo fece piu pronto al mettersi a pericoli per suo amore. In tutti li quali aprouato audacissimo combattitore, & riceuuto molte ferite in tutto'l corpo, portaua

taua seco il testimonio della sua gran uirtù. Per laqual cosa Cesare appacificate, & ordinate le cose dell' egipto, e tornato nella Soria, lo fece cittadino di Roma, e con altri premij honorandolo, e trattandolo amicissimamente, lo tirò tanto innanzi che gli era degno d'emulatione, et inuidia. Confermò anco per amore il Pontificato ad Hircano.

Cap.

XXI.

IN questo medesimo tempo Antigono figliuolo d' Aristob. essendo uenuto a Cesare dette anco per la non pensata ad Antipatro cagione di maggior felicità: Imperoche douendosi lui rammaricare, e dolere della morte del padre auelenato, come si stimaua per l'inimicitie di Pompeo, et accusar di Scipione della crudeltà usata uerso del suo fratello, ne dimostrare alcuna passione d'inuidia nelle sue miserie, non ne fece nulla: anzi risorse le sopradette cose, cominciò subito a dir male di Hircano, e d' Antipatro, accusandoli come e' lo cacciavano co' suoi fratelli ingiustissimamente di casa sua, e come egli oppressauano le sue genti co' molte ingiurie; pur che s'accompagnassero, & che egli haueano mandato aiuto à Cesare nell'Egitto, non per amor ne per beniuolenza, che li portassino, ma per paura dell' antica discordia, e per dimostrar di non esser stati amici di Pompeo. Onde Antipatro fu costretto per sua scusa rispondere alle parole d' Antigono. Gittata adunque la ueste in terra mostraua la moltitudine delle ferite, dicēdo non esser d' bisogno di parole a prouare con che fede hauesse amato Cesare: Imperoche il corpo anchora quando egli ben tacesse gridaua per lui, ma diceua bene marauigliarsi dell' audacia d' Antigono, che essendo figliuolo d' uno inimico de' Romani, e d' un loro fuggitiuo, & essendo studioso di cose nuoue, e di mutationi di stati, & hauendo il cattiuo desiderio del padre s'ingegnasse d' accusare altri di tal cosa apresso il Principe loro, e tētasse per tal uia d' acquistare qualche bene, conciosia cosa che li fusse d' bisogno esser occupato in dire come uenisse piu tosto che biasimare altri, quello che lui fusse incolpato, imperoche egli affermaua lui desiderare le facultà, e le ricchezze sue non tanto, perche non potesse uiuere honoreuolmente, quanto per accendere, e commouere li Giudei a pigliar l' arme contra a coloro che fusino arrenduti, e datosi al popolo Romano. Lequali cose poi che Cesare hebbe udite, pronūciò Hircano esser molto piu degno del Pontificato che in prima, et ad Antipatro dette arbitrio che lui elegesse che dignità uolesse, il quale rimesso che gli hebbe per i detto Cesare tal cosa, fu dichiarato procuratore della Giudea. Et oltre à questo impetrò di potere rinouare le mura rouiuate della sua patria. Et tutti questi honori, Cesare mandò a farli scolpire, & intagliare nel Campidoglio, accioche gli apparisse qualche memoria della sua giustitia, e qualche segno della uirtù d' Antipatro. Ma Antipatro poi c' hebbe accompagnato Cesare fuori della Soria, ritornato nella Giudea inanzi ad ogni altra cosa attendeua à rifare le mura della patria rouiuate da Pompeo. Et andando ueggendo a torno à torno ogni cosa prouedea, quando con minacci, e quando con buone parole, e che in quelle regioni non fusse alcuno scompiglio d' discordia ammonendo ciascuno, che mentre che tenessino la parte d' Hircano,

no, uiurebbono in riposo, & in ricchezza, & userebbono i loro beni senza noia alcuna, e che non si lasciassino tirare dalla uana speranza di coloro che p il proprio guadagno sogliono desiderare cose nuoue e mutatio de' stati: Imperoche se co si facesse, diceua loro che non sperassino d'usare lui come procuratore, ma come signore, & Hircano non come Re, ma come tiranno, e li Romani, e Cesare con tutti li sopradetti come li nemici, e non come amici gouernatori, perche non erano da douere patire, che il Re di tal signoria rouinasse, hauendolo fatto Cesare. Et bẽ che Antipatro dice se queste cose, nondimeno, perche uedeua Hircano essere vn poco troppo pigro, ne tanto uehemente quanto richiedea la solecitudine del regno, per se stesso ordinaua lo stato della prouincia. Et già hauena fatto gouernator di Gierusalem, e del suo cõtado Faselo, ch'era il maggior de' suoi figliuoli, e che era propoisto alla gente dell'arme. Et Herode ch'era di men tempo, & ancora molto giouinetto lo manda in Galilea al gouernator della famiglia, ilquale essendo p natura destro e gagliardo, subito trouò materia doue dimostrò la sua grandezza dell'animo. Imperoche hauendo egli preso Ezechia prencipe de' ladroni che lui hauena trouato a predare con gran compagnia ne' luogi congiunti alla Siria, lo ammazzò cõ molti altri suoi compagni. Laqual cosa fu sì grata à Siri, che gli era riputato per le uille, e per le terre loro come autore della renduta pace e delle restituite possessioni. Finalmente uenne anco per la gloria di tal fatto in cognitione a Sesto Cesare parente del gran Cesare, che allhora amministraua la Siria.

Cap.

X X I I.

ET piu che Faselo suo fratello à gara s'ingegnaua col ben fare d'auanzarlo, et tendeuano accrescersi la beniuolentia de' gli habitanti in Gierosolima, gouernando quella bene e giustamente, e non facendo con superbia alcuna uillania a persona. Di che uacque ch' Antipatro era da quella gente riuerito, e seruito come un Re, e fattogli honore come se fusse stato ueramente il signore. Et bẽche cosi fusse, non era però punto di meno fedele o beniuolo ad Hircano. Ma egli è impossibile che l'huomo nella felicità fugga l'inuidia. Imperoche Hircano auenga Iddio che inanzi per se medesimo tacitamẽte commosso li sapeua male della gloria de' i figliuoli d' Antipatro, e masimamente de' gesti d' Herode, e che lui hauesse gran passione delli spessi mesi che particolarmente raccõtando li suoi fatti predicaua no e sparguano la sua fama, nõ dimeno era stimolato da molti inuidiosi, de' quali ne sogliono semp esser piene le corti de' signori, a quali la uirtù d' Antipatro era sì di spetto dicendo, che dapoì che gli hauea dato il gouerno della sua signoria ad Antipatro, & a figliuoli, che lui non era piu signore, concio fusse cosa, che si stesse contẽto solo del nome del Re senza alcuna potestà, e quanto tempo egli haueua a stare in tal error, che prouedesse il Re contra di se, Imperoche gli affermauano come non dimostrauano piu d'essere procuratori, ma d'essere ueramente loro li signori ributtato lui. Et che Herode non habbe mai senza sue imbasciate, o lettere cõttra alla legge de' Giudci hauuto ardir d'ammazzare tanta moltitudine, come egli hebbe, se non fusse stato che gli hauesse stimato boggimai regnare. Et per tan-

to

to esser conueniente mentre che fusse ancora in stato priuato lui uenire in giudicio e render ragioni dell' amministrationi sue non tanto a lui, essendo ancora Re, quanto alle leggi della patria, le quali non permettono ne diano licentia, che e' non condannati sieno recisi. Per queste parole Hircano a poco a poco s' infiammaua. Et all' ultimo commosso molto ad iracundia commandò che Herode fusse chiamato à far sua scusa. Il quale, & per gli ammonimenti del padre, per la fidanza delle sue buone, & eccellenti opere, proueduta molto bene in prima la Galilea di guardie, ne uenne al Re, pur con forte brigata, ma non con troppo, accioche d' una parte ei non pareffe che fusse maggior maestro di lui, e dall' altra ch' ei non si sottomettesse spogliato in tutto d' aiuto all' inuidia. Ma Sesto Cesare sentendo tal cosa, e temendo che non fusse fatto qualche male al giouinetto giuto in fraude appresso de' nimici, subito mandò certi che manifestamente denunciassino e comandassino per sua parte ad Hircano che assoluessse Herode dell' accusa dello homicidio, e liberaffilo. Laqual cosa Hircano fece uolontieri, imperoche amando egli Sesto, e desiderando anco tal cosa per se stesso, deliberò che fusse assoluto. Et fatta l' absolutione Herode contra la uoglia del Re essendosi fuggito da lui adirato se n' andò a Damasco a Sesto, cō intentione di non obbidire piu se un' altra uolta fusse stato mādato per lui. Onde di nuouo Hircano era stimolato e messo al puto da gl' inuidiosi e cattini, ueramente affermantì che Herode s' era fuggito per mettersi in punto e uenire contra di lui. Si ch' egli credendo le dette cose esser uere, non sapera che si fare, e massimamente ueggendo anco il suo nimico esser piu potente di se. Di poi essendo Herode stato dichiarato da Sesto Cesare Capitano della gente d' arme ch' era per la Soria e per la Samaria, & essendo stimato terribile non solamente pel fauore che gli haueua della gente, ma etiandio per le sue forze, allhora Hircano ne andò infino all' ultimo grado della paura, pareuagli tuttauia uederselo uenir contro cō l' essercito. Ne non rimase però ingannato di tale opinion. Imperoche Herode per lo sdegno concepito pel minacciamento della morte fattoli da lui, menaua uerso Gierosolima vna gran moltitudine de' soldati, ch' egli hauea raunati di diuersi luoghi, accioche diponessse Hircano del regno. Et harrebello fatto, se non fusse stato il padre, et il fratello, che usciti fuori e fatti sigli incontra atturorono e mitigarono l' imoeto suo, pregandolo che uolesse fare la uendetta solo con lo sdegnarsi, e che perdonasse al Re, sotto il quale egl' era peruenuto a tanto grado: Et se pure hauea hauuto per male d' essere stato chiamato in giudicio, e per tal cosa fusse sdegnato, nondimeno perche gli era stato assoluto, che lo ringraziassse, e non uolesse render a cattini merito per merito, anzi dimostrare d' essere cognoscente e grato della salute riceuuta. Oltre a questo l' ammoniuano che se li mouimenti e la importanza delle guerre li pareuano d' essere ritratti e riuolti in nella mente molto bene, che considerasse l' iniquità e l' iniustitia di tal impresa, e che non hauesse in tutto buona speranza della uittoria, conciosia fusse cosa che gli hauesse a combattere con un Re allenatosi insieme con esso lui: & il quale gli hauesse fatto spesso molti benefici, e mai non li fusse stato crudele, se non tanto quanto messo al puto da

DELLA GUERRA GIUDAICA

da cōfigli de maliuoli gli hauesse appressato solamente l'ombra dell'iniquità. Det-
te queste parole e subito Herode si mutò di proposito, che haueua pensato di pote-
re reggere alle cose sperate, e dimostrare le sue forze con ragione.

Cap.

XXIII.

IN questo mezo nacque discordia e guerra ciuile tra li Romani intorno ad Ap-
pamia, imperoche Cecilio Basso a petitione di Pompeo hauea occiso cō ingāno
Sesto Cesare, & occupato il suo essercito. Et li capitani di Cesare p uendicare tal
occasione n'andarono a ritrouare Basso con tutte le loro forze. A quali Antipa-
tro per li suoi figliuoli mandò aiuto non tanto per amor di Cesare molto, quanto
per cagione del uiuo, perche dell'uno e dell'altro era amico. Dipoi prolungandosi
la guerra, Marco successore del sopradetto Sesto uenne d'Italia.

Cap.

XXIII.

IN questo medesimo tempo anco a Roma si fabricò un'altra guerra, uccisò Ce-
sare con inganno da Bruto, e da Cassio tenuto che l'hebbe tre anni e sette mesi
il principato. Leuatosi su adunque un grandissimo tumulto per la morte sua, et es-
sendo gli Ottimati in discordia ciascuno era tirato dalla propria speranza, a quello
ch'egli stimaua esserli più utile. Per laqual cosa Cassio se n'andò nella Soria cō
intentione d'occupare quello essercito ch'era accampato intorno ad Appamia, do-
ne lui consigliò Marco, e la gente d'arme discordantesi a Basso, & insieme liberò
Appamia dall'assedio. Et guidando egli l'essercito commandaua alle città che pa-
gasino il soldo, perche n'hauea dibisogno, ne haueua modo ne misura nel riscuo-
tere. Onde hauendo commandato anco a Giudei che pagassino settecento talenti.
Antipatro spaurito per le minaccie sue ordinò che li figliuoli e gli altri amici psta-
mente prouedessino di raunare la detta pecunia, e tra gli altri impose tal cura ad
un certo Malico, benchè fusse della parte de gli inimici, in tal modo lo stringeua la
necessità. Allhora il primo che meritò il fauore di Cassio fu Herode, ilquale per
che li portò di Galilea per quello che li toccaua dell'imposta cento talenti, però
era nel numero de' principali suoi amici. Ma gli altri nō faceuan già così, anzi era-
no tardi nel pagare la parte loro. Onde Cassio riprendendoli de la loro tardità, se
adiraua anco alcuna uolta cōtra di loro, in modo che poi che gli hebbe messo per
tal cagione a sacco Regusna e Tamao, e due altre città delle più uili, andaua con
intentione d'ammazzare Malico perche gli era molto lento nel riscuotere. Ma a tal
cosa rimediò Antipatro, che subito lo mitigò con cento talenti che li dette. Et ben-
chè così facesse, nondimeno Malico dopo la morte di Cassio, non si ricordò niente
de' beneficij suoi, anzi come ingratissimo ordinò di far mal capitare colui che l'ha-
ueua tante uolte scampato dalla morte, e rimosso l'impedimento della sua iniqui-
tà. Antipatro adunque temendo le forze e la sua malitia, n'andò di là dal fiume
Giordano per uendicar l'insidie, e per raunare essercito: In questo mezo Malico in-
gannato e giunto che gli hebbe li figlioli d'Antipatro con sua imprudentia a be-
stiale profuntione li uinse. Imperoche inuiliuppati che gli hebbe con molte scuse e
giuramenti, Faselo che era poslo ella guardia della terra di Gierosolima, & Hero-
de

de ch'era a quella delle mura gli indusse a tanto che per loro mezo si riconciliò cō Antipatro, & dipoi nuouamente mediante Antipatro con Marco, il quale troua doli allhora nella Siria al gouerno dell'essercito, haueua deliberato d'ammazzarlo, peche gli hauea atteso a fare nouità e seminare discordie. Ma facēdo dipoi guerra Cesare giouane, & Antonio con Bruto, e Cassio interuenne che raunato c'hebbe Marco e Cassio l'essercito della Siria, fecero Herode procuratore di tutto il detto luogo, datoli la moltitudine de' cauallieri de' fanti a pie, perche quando era stato dibisogno gli haueua aiutati grandemente. Et se la guerra si fusse finita. Cassio gli haueua promesso di dargli il regno di tutta la Giudea. Ma tal cosa non hebbe effetto, perche interuenne che la speranza, & la fortezza del figliuolo li fu cagione della morte. Imperò che Malico per paura delle dette cose corrotto che l'hebbe con pecunia un ministro del Re, lo persuadette che l'auelenasse. Onde Antipatro morto dopo il conuito, fu la palma e la uittoria della ingiustitia di Malico. Et ueramente per altro tempo Antipatro era stato huomo gagliardo, et atto all'amministrazione delle cose, e quel c'haueua recuperato, e conseruato il regno ad Hircano. Ma Malico ueggendosi il popolo contra per la sospition del ueleno s'ingegnò di placarlo col negare, & in questo mezo per essere piu sicuro si prouedeua di gente d'arme, perche non istimaua che Herode si stesse di tal cosa, anzi che uenisse subito a uendicare la morte del padre, come uenne. Ma nōdimeno per allhora nō fece quello che lui intendeu. Imperoche per consiglio di Faselo, suo fratello, che diceua non esser tempo da perseguitare Malico palesemente, accioche il popolo non si lenasse a romore, riceuete la scusa di Malico per allhora il meglio che potette, concedendoli che e' non fusse stato consentiente a tal cosa, celebrò magnificamente l'esequie di suo padre. Dipoi uoltosi in Samaria messe in pace la detta città ch'era turbata per discordie civili. Et fatto questo solamente il dì delle feste ritornaua in Gierosolima accompagnato da gente d'arme, perche così l'induceua Hircano tenendo l'impeto dello auersario. Ma Malico oltre a quelli della terra uì metteua nuoua gente, e commandaua loro che non celebrassino li giorni festiui. Nondimeno Herode, benche a lui fusse stato commandato tal cosa, u'entrava di notte, & hauendo fatto piu uolte a questo modo, Malico di nuouo tornato a lui mostraua piangendo che gl'increbbe molto della morte d'Antipatro. Et similmente Herode hē che il dolore lo stringesse, mostraua di crederli, e di non auedersi della malitia sua, nondimeno si rammaricaua tuttauia secretamente della morte del padre appresso a Cassio, a cui Malico era anco per altre cose in dispetto. Onde Cassio commosso per le sopradette cagioni, non solamente li scrisse che si uendicasse di tal cosa, ma etiandio lo commandò anco occultamente a capi di squadra, a liquali lui haueua imposto che nelle cose giuste aiutassino Herode. Et perche presa Laodicea gli otrinuti da ogni parte insieme con li doni, e con le corone raunati n'erano andati ad Herode, haueua ordinato e questo fusse il tempo dalla u'detta. Ma Malico sospettando tal cosa douersi fare in Tiro, haueua deliberato trarre di quin li il figliuolo di nascoso che u'era per istatico, e d'andarsene nella Giudea. Dall'altra parte ha-

uenir perdutosi ogni speranza della sua salute, che gli era di bisogno pensare doue
 fusse il meglio a uolgersi. Imperoche hauendosi lui dato a credere di commouere
 la natione Giudaica contra a Romani mentre che Cassio era occupato in far guer-
 ra contra ad Antonio, e di douer regnare ageuolmente disposto Hircano di signo-
 ria, non gli era riuscito il pensiero, perche cosi uoleua l'ordine fatale, che si faceua
 beffe della sua speranza: Imperoche hauendo sospetto Herode di tal cosa, inuitò
 Hircano a cena, essendo quini presso. Dipoi mandò dentro vn certo de' suoi sotto
 specie d'ordinare il conuito, ma la uerità era che'l mandaua per auisare li capi di
 squadra, adunque ricordandosi de' commandamenti di Cassio, uscirono fuori armati
 & uennero alla riuiera ch'era uicina alla città, & qui attorniato Malico, cō mol-
 te ferite l'uccisero. Allhora Hircano stupefatto, subito cade come morto, e cō grã
 fatica ritornato in se, domandò Herode chi hauea ucciso Malico. E rispondendo un
 de' capi di squadra come egli era stato il commandamento di Cassio, disse ueramen-
 te Cassio ha cōseruato me, e la mia patria, e liberata dal pericolo, dapoi c'ha ucci-
 so l'insidiatore e l'ingannator dell'uno e dell'altro. Ma benche cosi dicesse, nōdime-
 no nō si fa se lo dicesse p la inuidia d p paura che lo costringesse a lodar tal cosa. In
 qsto modo Herode uedicò la morte del padre, e castigò Malico. Dipoi partitosi Cas-
 sio della Siria, di nuouo nacq; discordia tra Gierosolimitani, cōciosia cosa che Feli-
 ce hauesse mosso l'esercito contro à Faselo, & uolse si uedicare nella morte di Ma-
 lico sopra di lui, dapoi e non poteua sopra d'Herode, ilqual p allhora à sorte, & à
 fortuna si trouaua a Damasco cō Fabio Capitano de' Romani. Onde sentendo tal co-
 sa uō poteua pche uolesse soccorrere il fratello: Imperoche era impedito da malat-
 tia. Nōdimeno Faselo in qsto mezo sēza aiuto di psona uinse Felice. E fatto qsto
 biasimaua Hircano dell'ingratitude sua, opponendoli che lui hauea tenuto la par-
 te di Felice, & il fratello di Malico che occupaua le castella: Imperoche lui n'ha-
 uea gia pse molte, & infra gli altri Massada ch'era il piu forte di tutti. E bēche co-
 si facesse, nōdimeno niēte li fu à sufficiētia cōtro alla forza d'Herode, ilquale subi-
 to che fu guarito, ui hebbe tutte le dette castella, & massimamēte Massada, dōde
 lui lo lasciò andare p molti pghi che li fece. Et oltre à qsto cacciò di Galilea Mario-
 ne tirāno de' Tiri c'hauea 3. anni le castella posseduto, & à tutti qlli di Tiro che
 lui haueua psi, cōcedette loro la uita, & anco fatto che gli hebbe ad alcuni di loro
 certi doni li lasciò andare, ingegnandosi d'acquistar ad un tratto p se la beniuolētia
 della città loro, & pel tirāno l'odio. Ma Marione c'hauea meritato d'essere stato
 fatto tirāno da Cassio, ilqle n'hauea posti molti al gouerno della Siria, p l'inimici-
 tie d'Herode menaua anco seco Antigono, et Aristob. et Tolomeo p rispetto di Fa-
 biano, ilqle Antigono cō pecunia accōpagnatosi lo teneua paiuto dell'impresa. Da
 l'altra Tolomeo suocero d'Antigono porgeua il genero ciò che li bisognaua. Hero-
 de adūq; essendosi molto bene messo in punto n'andò contro sopradetti, & accoz-
 zatosi cō loro nell'ētrata della Giudea appiccò la battaglia, nellaquale finalmēte
 fu uincitore. Onde cacciato uia Antigono si ritornò in Gierosolima, e pel merito di
 tal uittoria diuētò accetto ad ogn'uno in modo ch'anco qlli a chi lui era p l'adie-

to in dispregio in quel punto li diuentorono amici, e massimamēte anco pel parentado d'Hircano, imperoche per l'adietro lui hauea hauuto per moglie vna nata quindi assai nobile, chiamata Dossis, della quale ne haueua hauuto un figliuolo chiamato Antipatro. Ma allhora hauea per donna Marianne figliuola d'Alessandro nato d'Aristobolo, e per mandare nipote di Hircano, e per questa cagione era amico del Re. Ma poi che Cassio fu morto ne i campi Filippici, e che Cesare si ritornd in Italia, & Antonio se ne andò nella Siria; subito gli ottimati de i Giudei ueggendo che l'altre città haueuano mandato Ambasciadori ad Antonio, n'andorno anco loro a lui per accusare Fasolo, & Herode, come essi teneuano per forza la signoria de' Giudei, e lasciavano solamēte l'honore del nome ad Hircano. Laqual cosa hauendo inteso Herode, fu al par di loro ad Antonio, e con gran pecunia lo placò, e dispose lo in tal modo, che lui non nolse mai patir d'udire una loro minima parola. Onde per allhora si partirono senz'alcun'effetto Dipoi essēdo Antonio in Dafrie città uicina ad Antiochia, & attendendo gia alla morte di Cleopatra di nouo ritornorono a lui cento Giudei de principali, e giunti quini scelseno gl'li che per dignità, e per eloquentia erano li piu eccellenti, liquali subito cominciarono accusare Fasolo, & Herode. Ma nō faciono però quello che si credetteno. Imperoche per l'altra parte rispōdeua Messala difensore della causa, essendoui ancho presente Hircano, per amore del parentado che lui haueua con Herode. Finalmēte udito l'una parte & l'altra, Antonio domādaua ad Hircano chi fussino gli piu atti al gouerno delle cose, e lui rispondendo Herode & il fratello preponendogli a gl'altri ne pigliaua gran piacere. Imperoche egli era stato grande amico del padre loro, e da lui humanissimamente riceuuto in quel tempo che lui era ito nella Giudea con Gabinio. Onde subito li dichiarò amēdue signori, ciascuno dico della quarta parte della Giudea concessa pur loro nōdimeno la cura, et il gouerno del tutto. E fatto questo ueggendo che gl'Ambasciadori de' Giudei haueuano molto per male tal cosa, ne prese subito quindici di loro, e messegli in prigione, e quasi poco mancò che non li fece morire, & il resto cacciò uia ingiuriosamente. Onde in Gierosolima si leuò su maggior tumulto, e ui fu maggior nouità. Dipoi essēdo Antonio nella città di Tiro apparecchiato a fare impeto contro Gierosolimitani, di nouo li furono mandati da' Giudei mille Ambasciadori, liquali gridando facendo gran rumore, subito si leuò loro incontro il magistrato de' Tiri hauuto che gli hebbe la licētia che gli uccidesi tutti quegli che pigliasse, & hauuto che gli hebbe il comandamento che s'ingegnasse di confermare la potestà di coloro, che Antonio haueua ordinati e dichiarati signori p suo partito. Ma ināzi che niuna di queste cose si facesse. Herode insieme con Hircano andato infino alla riuiera confortaua li sopradetti Ambasciadori che non uolesino esser cagion della distruzione loro, e della guerra della patria. Et mētre che loro quini incōsideratamēte attendono a contendere cō Herode, e che gl'hanno tātō piu per male tal cosa, quanto che lui era quello che era andato ad amonirli, subito Antonio mandato loro incontro certi armati n'uccise molti, e molti ne ferì, de' quali feriti Hircano degnò di farli medicare, e

C

li morti

li morti sepolire. Et bēche di tale impresa ne interuenisse lor male, nōdimeno quelli che s'erano fuggiti non rimaneuano però d'incitare e stimolare Antonio col per turbare la città, in modo che gli uccise anco quelli, che lui haueua in prigione. Dipoi tenendo la Siria due anni Brazafane un de' capitani de' Parti, e dopo lui Pacoro figliuolo del Re Lisania figliuolo di Tolomeo Maneo, e successore del padre, che era morto, promesso che gl' hebbe al sopradetto Brazafane mille talenti, e cinque cento donne, lo persuadette di ridurre Antigono nel regno, e di cacciare Hircano. Laqual cosa comunicandola con Pacoro l'indusse a seruire Lisania. Messosi adū que in punto ne uennero contro ad Hircano, facendo Pacoro la uia per mare, e Brazafane per terra. E capitando Pacoro alla città de' Tiri non uolse esser riceuuto da loro, ma ben lo riceuete Tolomeo, e li Sidonij. Allhora lui mandò in Giudea uno de' ministri del Re chiamato Suo, datogli una parte de' cauallieri, a spiare li consigli de' nimici, & accioche aiutasse Antigono quādo fusse dibisogno. In questo medesimo tempo molti di Giudei che predauano il Carmelo, sentendo come le cose passauano, spontaneamente n' andarono corredo ad Antigono animati a combattere gagliardamente, e scorrere doue fusse dibisogno. Onde lui li mandò innanzi ad occupare un certo luogo chiamato Drima, doue appiccatosi la battaglia, alla fine furono uincitori, e per tanto cacciati indietro gl'inimici, e messogli in fuga, corredo n' andarono a Gierosolima, & accresciuti di moltitudine scorseno in fino alla casa del Re. Et quini rattenuti, & assaliti da Hircano e Faselo cō forte brigate, nel mezzo della piazza combatterono, e furono rotti. Si che la parte d'Herode essendo uincitrice rinchiuse li nemici, messe in gran fuga nel tempio, & alla guardia loro pose sessanta huomini dispartiti per le case vicine al detto tempio, liquali il popolo nondimeno per l'odio che portaua a detti duoi fratelli, li consumò cō'l suo co. Allhora Herode adiratosi graueamento contro il popolo per tal cosa, & appiccata la battaglia cō esso lui, ne tagliò a pezzi molti di loro. Et usando d'assalire cō insidie l'un l'altro ogni giorno, si faceuano spessissime uccisioni. Dipoi essendone uenuto il giorno della festa della Pentecoste, tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio tutta la città si riempiette di moltitudine di lauoratori e d'armati. Di che Faselo che guardaua le mura, lasciato Herode con pochi a guardia della casa, del Re, assaltò li nemici alla sproueduta, e punto nella villa ch'era sotto alla città, et uccise molti, e gl'altri messe tutti in fuga, chi rinchiusi nella città, chi nel tempio, e chi nel ultimo steccato.

Cap.

XXXV.

IN questo mezzo Antigono chiese a Faselo per arbitrio della pace Pacoro, & impetrollo: Imperoche Faselo vinio da' preghi suoi riceuete il detto Pacoro cō cinquecento cauallieri nella città, & in casa, ilquale benche v'entrasse sott'ombra di concordia, nondimeno la uerità era per uolere aiutare Antigono. Onde lui fece tanto con suoi inganni, che indusse Faselo a mandare Ambasciadori a Brazafane per li fatti dell'accordo, auenga che Herode molto di tal cosa confortasse il fratello, & ammonisselo che gli uccidesse Pacoro come traditore, e che nō desse

fede

fede alle sue fallacie, & inganni, dicendo li Barbari esser tutti per natura traditori. Oltre a questo Pacoro p mostrare bene di non uolere ingannarlo si usò della terra insieme con Hircano, lasciatiou solamente certi cauallieri chiamati Elettri, e con gli altri seguitaua Faselo, Poi adunque che furono giunti in Galilea, trouato quelli di Gallilea in discordia, et in arme, subito uiandarono a ritrouare Brazafane, il quale assai astutamente, e sotto òbra d'amicitia ricoprìua gl'ingàni. Imperoche dato che gli hebbe loro certi doni a mano a mano tornandosi loro à casa pose loro gli aguati. Ma egli menati in un certo luogo ch'era in su la marina chiamato Edippò intesono la fraude e l'ingàno che lui hauena ordinato loro. Impoche furono auisati qui della pmesa fattagli p Antigono de mille talèti, e delle 506. d'òne; e come del còtinuo erano posti gl'aguati di Barbari, e come li sarebbono stati già buon pezzo persi se non fusse che s'aspettau che Herode in Gierosolima prima si pigliasse, accioche se inanzi si fusse fatto alcũ atto e lui l'hauesse risaputo, non si fusse guardato i modo che fusse stato malageuole il pigliarlo. Ne nò erano parole q̃lle che s'etiuanò, anzi erano fatti: Impoche già uedeuano le guardie nò esser molto discosti. E benche così fusse, nondimeno Faselo nò sostenne mai d'abbandonar Hircano, auenga Dio che spesso l'ammonisse che si fuggisse, ne Hircano di fuggirsi, bẽche Seramalla di Siria i q̃l tẽpo ricchissimo gl'hauesse deto come tutti li luoghi erano pieni d'insidie e d'aguati. Ma uolse piu tosto andare a ritrouar Brazafane, e rimprouerarli come l'hauesse tradito, & ingannato, et hauesse fatto tal cosa massimamente p danari, concio fusse cosa che fusse dauergliene dare piu per la salute che nò gli hauea impromesso Antigono p regno. Al quale Brazafane risponendo malitiosamente si scusaua, e diceua non esser uero tal cosa. Et scusatosi molto bene, tra col dolersi di tal cosa, e col giurare se n'andò à Pacoro. e subito Faselo, et Hircano p i giuria, e p inuidia furono presi. maledicẽdo tal caso da q̃lli Partiti ch'erano rimasti quiui, alli quali era stato comandato che così facesse. In q̃sto mezzo anco il ministro ch'era stato comandato p pigliare Herode s'ingegnaua di farlo uscire fuor della terra per ingannarlo. Ma Herode hauendo sempre insin dal principio hauuto à sospetto li barbari, & allhora non stando niẽte in dubio di tal cosa cautamente si guardaua di non esser preso. E benche Pacoro mostrasse assai conueniente e buona ragione nel dire, che douea andar incontro a chi li portaua lettere, massimamente cõtendendosi in quelle, nò che li fusse presi da nimici, ne alcuna cosa de insidie, ma quel che Faselo hauesse fatto cò Brazafane, nò dimenonò ne faceua nulla, ne ãco uoleua però cauar fuori e mostrarli lettere in che era scritto il trattato, e come già buon pezzo lui hauea udito Fasello suo fratello esser stato preso. Oltre a questo anco Mariane figliuola d'Hircano prudentissima femina strettissimamente lo pregaua che non uscisse fuori, e che non si affidasse a mani festi inganni de Barbari. Finalmente consigliandosi Pacoro con li compagni in che modo lo potesse di nascosto ingannare, imperoche uedeua esser impossibile, che un'huomo di tanta sapietia fusse giunto alla scoperta, e stando in questa deliberatione, Herode in questo mezzo di notte per tempo con le piu prossimane sue

persone se n'andò, che li nemici non se ne auiddono ad Idumea. Laqual cosa come li Parthi l'hebbono inteso, subito lo perseguitarono. Et come li furono appresso lui commandò alla madre, & a fratelli suoi, & alla fanciulla sposata, che era insieme con la madre, & a suoi fratelli minori che andassino inanzi, e lui si rimase a dietro con li suoi serui a ritenere li Barbari, & uccisi che n'hebbe molti p ogni uerso, s'affrettò d'andare al castello di Massada, nel qual camino, prouò gli Giudei esserli piu graui e farli maggior guerra che li Parthi. Imperoche benchè li fussero tuttauia stati molesti, nondimeno per infino alli 60. stadij fuori della terra li furono piu molesti che mai. Imperoche combatterono buon tēpo cō lui aspramente. Doue alla fine essendo uincitore, & hauendone morti molti di loro fece in quel luogo in memoria di tal fatto una richissima tenuta, con una fortissima rocca, e chiamolla Herodion. Dipoi perche molti s'erano accōpagnati cō esso lui, mentre se n'addaua a Masada, accadde, che uscito d'Idumea li uenne incōtra Giosèfo suo fratello, e psuadetelo che douesse diminuire e scemare della turba che lo seguuiua, dicēdo che il castello di Masada nō era atto a riceuere tāta moltitudine, cōciò fusse cosa che fussero piu di 9000. Piacque ad Herode il consiglio del fratello, e per tātō fece quāto egli haueua detto, Imperoche licētiò che se n'addassero p l'Idumea tutti quelli che uide nō essere atti al bisogno suo, e che non gli apparteneuano niēte. dato loro li danari ch'erano loro dibisogno p le spese del camino, e ritennessi solamente qlli ch'erano piu necessarii, e che gli apparteneuano piu, et in q̃lo modo entrò nel castello. Dipoi ordinato che gli hebbe quini 800. che fussero a guardia delle dōne, e tāta uettouaglia, che fusse a bastāza loro quādo fussero bene assediata, caminò col resto uerso Petra città dell'Arabia. In q̃sto mezo li Parthich'erano appresso a Gierosolima datosi a p̃dare scoreuano nelle case de' fuggēti nella corte del Re, solamente astenendosi dalle pecunie d'Hircano, che ualeuano piu che 300 talēti. Ma q̃lle de' gli altri trouauano egli nō esser di minor ualuta, che nō haueua no sperato. Imperoche Herode già molto ināzi hauēdo a sospetto la p̃fidia de' Barbari tutte le piu p̃ciose cose che lui haueua tra le sue ricchezze, l'haueua portate molto inanzi in Idumea, e così haueua fatto ciascuno de' suoi cōpagni. Nōdimeno poi che li Parthi hebbero ottenuto la p̃da così fatta com'era, scorsero in tanta iniquità, che riempirno q̃lla terra d'una tēpestosa guerra. Dipoi messa anco a sacco e guasta la città de' Marisici, nō solamente fecero Antigono Re, ma etiandio li dettono nelle mani Faselo, et Hircano presi legati, accioche li batteffe a suo modo. Et lui appiccatosi con li dēti a gli orecchi d'Hircano gliele mozzò, accioche scāpato e mutatosi stato, non potesse mai piu esser Pontefice, Imperoche egli era dibisogno che li sacrificij si celebrassino da p̃sona che nō hauesse meno mēbro alcuno. Dipoi p̃sando d'usare qualche crudeltà cōtra a Faselo non potè, anzi fu p̃uenuto dalla sua uirtù. Imperoche nō hauēdo egli alcuno coltello, nelle mani libere i modo che si potesse amazzare, si p̃cosse il capo in s'un sasso, tātō che s'uccise. Et in q̃l modo conosciutosi che gli era uero fratello d'Herode, e che Hircano hauea tralignato, finì la uita sua uirilmentē, cōseguitato degno e cōueniēte fine all'opa che lui haueua, fatte.

fatte uiuendo. Auenga Iddio che fusse opinione che morisse altrimenti. Imperoche si disse che della percossa ei s'era ribauuto, ma che il medico mandato d'Antigono sotto ombra di curarlo li riempiesse la piaga di cattini vnguenti, & in quel modo l'ammazzò. Hora qual di questi dui modi si sia piu uero, ha molto chiaro principio. Finalmente dicono prima, che madasse fuor l'anima hauendo inteso da vna certa feminella che Herode era scampato, lui hauere usato queste parole, hora io moro contento, dappoi che io lasso uiuo il uedicator de' miei nemici, & dette queste parole essersi morto. Ma li Parthi benche non hauessero quelle cinquecento semine ch'Antigono haueua loro promesse, lequali eglino aspettauano sopra ogni altra cosa, nondimeno ordinato e messo che gli hebbono in pace lo stato ad Antigono appresso à Gierosolima, ne menorno Hircano preso e legato nella Parthia. Dall'altra parte Herode ostinato, come si fusse ancora uiuo il fratello, s'affrettaua d'andare nell'Arabia per pigliare pecunia dal Re, sol con lequali egli speraua per Faselo d'uersi poter piegare l'auaritia de' Barbari. Et accioche non s'affaticasse in uano, se il Re de' gli Arabi non si fusse ricordato della amicitia paterna, e non hauesse hauuto l'animo liberale uerso di lui, al peggio fare andaua con intentione di torle in prestanza da lui stimando, che lo douesse seruire, hauendo ha fare tal cosa, e lasciandoli pegno il figliuolo di che uoleua riscattare: imperoche hauea seco il figliuolo del fratello che era di sette anni. Onde hauea fatto tanto col detto Re, adoperando per mezanli Tirij che gli haueua impromesso di dare trecento talenti. Ma poco li gionò tal cosa, imperoche già la fortuna era entrata in nāzi alla sua diligentia, & affettione, e già Herode s'affaticaua indarno pel fratello che era morto. Et benche così fusse, nondimeno trouò anco gli Arabi mancatori di fede, e d'amicitia, imperoche alla fine Malico loro Re, dopo la promessa fatta di trecento talenti, subito gli hauea mandato incontro che li commandassero per sua parte che non entrasse ne' suoi confini, anzi che si ritornasse indietro, fingendo li Parthi l'hauesse richiesto che lo cacciassero dell'Arabia. Ma la uerità era, che egli hauea fatto proposito di non render merito alcuno ad Antipatro de' benefici riceuuti da lui, ne di ristorare li figliuoli in alcuna cosa, liquali per allhora haueuano gran bisogno d'essere consolati. Et piu che lui haueua appresso di se alcuni si imprudenti, e si sfacciati, che uoleano che giurasse, e negasse non hauer niente di quello d'Antipatro concio fusse cosa che gli hauesse hauuto in serbo da lui le piu preciosissime sue cose. Per tanto Herode compreso c'hebbe gli Arabi essergli senza fallo inimici, per quella cagione per laqual lui se li stimaua amicissimi, e che egli hebberisposto a gli Ambasciadori quello che'l dolore li comandaua, tirò verso l'Egitto. Et circa il tramontar del Sole sen'andò in un certo tempio ruficano, doue entrato mentre che riceueua quelli, che ueniuan dipoi vi si stette tutta la notte. Et il giorno seguente caminò a Rinocerunta, doue poi che fu giunto subito li fu annunciata la morte del fratello, di che preso che gli hebbe tãta amaritudine e dolore, quante furono le cure che ei pose giù, tiraua piu oltre. In questo mezzo Melico inteso la morte di Faselo, tardì pentitosi di quel che gli haueua fatto subita-

mette m'adò alcuni, che richiamassino indietro Herode trattato da lui si uillanamente, ma egli già era giunto à Pelusio. Et quivi n'ietatogli il passo da coloro che spiauano tal cosa, n'andò a' Governatori del detto luogo, liquali subito per la riuertenza della fama, e della dignità sua l'accompagnarono insino ad Alessandria. Doue entrato, fu riceuto molto honoreuolmente da Cleopatra stimante lui douere essere buona guida de' suoi soldati à quelle cose che ella apparecchiava. Ma lui ingannato da preghi della Regina, subito prese licentia, e non lasciò ne per l'asprezza del uerno, ne per li pericoli marini, che non caminasse uerso Roma. Nauigando adunque, & essendo già giunto appresso à Panfila; su' assalito da sì grande tempesta, che poco mancò che non pericolasse; Imperoche gittato in mare la maggior parte del carico à pena che si conduceffe saluo à Rodi, che in quel tempo era molto oppressata dalle guerra di Cassio. Doue riceuto in casa di Tolomeo, e di Saffino suoi amici, benchè hauesse carestia di danari, nondimeno edificò una grandissima galea à tre ordini di remi, e montatoui suso con gli amici, e portato à Branditio, & di quindi subito itone à Roma, la prima cosa che fece n'andò à ritrouare Antonio per rispetto della paterna familiarità. Et giunto a lui li raccontò così le sue sciagure, et auuersità, come quelle della progenie, & come lasciati gli affetti suoi, cioè le persone, e l'hauere in un castello assediato, era uenuto à lui humilmente nauigando anco nel mezzo del uerno. Di che Antonio marauigliatosi di sì miserabil cosa, e ricordato dell'amicitia d'Antipatro suo padre, e considerato anco la uirtù della destra di colui che egli haueua preso per mano in quel punto fece proposito di farlo in tutto Re de' Giudei, perche innanzi l'haueua fatto signore solamete della quarta parte. Et à questo Antonio era sospinto non meno per l'odio d'Antigono, il quale lui estimaua seditioso, & inimico de' Romani, che si fusse pel fauore d'Herode. Ne di Cesare non bisognaua niente dubitare. Imperoche egli era molto più apparecchiato à seruirlo che Antonio; concio fusse cosa che si ricordasse molto bene, e raccontasse in presentia d'Herode tutti li tempi che lui nell'Egitto haueua fatti di arme con Antipatro suo padre, & l'amicitia, & la beniuolentia sua in tutte le cose, & oltre à questo anco uolse l'efficacia del detto Herode quanto ella era. Et benchè lui hauesse tutte queste cose fauoreuoli, nondimeno Antonio raunato il Senato, doue Messala, & dopo lui Atratino essendo quivi presente. Herode raccontauano li meriti del padre, & la fede di lui uerso del popolo Rom. accioche ad un tratto dimostrasero anco Antigono inimico del detto popolo non solamente, perche in breue tempo si fusse cominciato à discordar di loro, ma etiandio perche per l'adietro sprezzato, gli hauesse proueduto di pigliare il regno con l'aiuto e fauore de' Parthi. Commosso adunque per queste parole il Senato, e dicendo Antonio che nel far guerra contro à Parthi era utile à creare Herode Re, tutti accòsentirono. Dipoi licenziato il consiglio, Antonio e Cesare uscìo fuori haueuano in mezzo Herode, e li consigli con gli altri magistrati andauano loro innanzi per fare il sacificio, e per riporre la deliberatione del Senato nel Campidoglio. Finalmete il primo giorno della incoronatione d'Herode si fece la cena in casa d'Antonio.

IN questo medesimo tempo Antigono hauera posto campo a Massala, & asse-
diana la gente d'Herode che v'era dentro, in modo che abbondando delle cose,
da uiuere hauuano solo carestia d'acqua. Onde Giosèfo anco fratello del Re, con
duçeto suoi famigliari facena già pèsiero di fuggirsi, & andarsene a gli Arabi ha-
uendo udito, che Malico si pentina di quello che lui hauera commesso contro ad
Herode. Et harebbe lasciato il castello, se nò fusse interuenuto che intorno allanot-
te che deuena uscire, pìoune gran quantità di acque, lequali riempie in fatto mo-
do gli pozzi, che non li fu di bisogno fuggire, anzi cominciorono tutti hauere ar-
dire de uscire fuori contro a' soldati d'Antigono, & ad ucciderne molti, hora alla
scoperta, & hora di nascoso. Et benchè così facessino, nondimeno non riusciano
però loro tutti li disegni: Imperoche anco loro alcuna uolta si ritornauano dentro
con mal lor comiato. In questo mezo Ventidio Capitanio de' Romani mandato a
uietare li Parthi della Siria, dopo tal cosa ne uenne nella Giudea, con intèntione di
aiutare in parole Giosèfo, e quelli che con lui erano assediati, ma in uero p'cauare
delle mani ad Antigono qualche grà quantità di pecunia. Hauendo adunque driz-
zato il campo non molto discosto da Gierosolima, fu subito riempito e satiati di pe-
cunia, et fatto questo, a mano a mano se ne partì con la maggior parte dell'eserci-
to, lasciati nondimeno Silone con alcuni, accioche nò si facesse la ladronezzaria
sua, còe si sarebbe conosciuta se lui ne gli hauesse menati tutti. Ma Antigono spe-
rando che li Parthi li douessero un'altra uolta in aiuto, attendeua in quel mezo
placare. Silone, accioche mentre che lui il teneua in speranza, non li desse mole-
stia. Ma già Herode nauicando era uscito d'Italia, e uenivano forte per la Galilea
contro à lui, non con piccola moltitudine che egli hauera rannato tra de i suoi e
dell'altre nationi. Et oltre a questo, molto ben fornito dell'aiuto di Silone, &
di Ventidio, a' quali Dellio mandato da Antonio persuadette che l'accòpagnasse
ro insino nel regno, Ma l'uno di loro, cioè Ventidio, attendeua a leuar uia le di-
scordie delle città che erano adiuenute per cagion de Parthi, l'altro, cioè Silone
si staua nella Giudea, corrotto con danari d'Antigono. Et benchè così facesse-
ro, nondimeno Herode non hauera però dibisogno d'aiuto. Imperoche di giorno
in giorno, quanto piu andaua oltre e piu s'appressaua al regno, tanto piu gli
cresceua l'esercito, perche d'alcuni in fuori, tutto il resto della Galilea era già
tornato alla deuotione sua. Onde lui facena proposito che la piu necessaria cosa,
& la piu laudabile che potesse fare, fusse di soccorrere Masada, accioche libe-
rasse le cose sue. Ma gli daua impaccio a far tal cosa l'oppa. Et per tanto li pare-
ua di leuarla uia, accioche mentre che li domadasse Gierosolima e Masada non
si lasciasse adietro alcuno ricetto, ne alcun luogo, doue li nemici potessino rifugi-
re. Dipoi andando piu oltre gionse doue era Silone, ilquale subito accozzò le gen-
ti sue con quelli d'Herode rallegrandosi d'hauer trouato occasione di resistere alla
persecutione de' Giudei, che l'oppressauano. Nè non hebbe tal allegrezza in uano.
Imperoche Herode neggendo tal cosa, subito messe in fuga li Giudei sbigottiti che

li hebbe con abbattimento d'una piccola schiera, e Silone che con difficoltà si difendea, lo liberò dal pericolo. E dopo questo prese che gli hebbe Ioppa, s'affrettò d'andare à Masada per liberare gli suoi, accompagnandosi con esso lui molti della sua natione, chi per rispetto dell'amicitia del padre, chi per cagione della gloria di lui chi per rēdere lo scambio de' beneficij riceuuti, ma la maggior parte per speranza d'hauere qualche beneficio da lui, cōe da uero Re. Per laqual cosa lui haueua già raunato grādissima e valorosissima quantità di gente d'arme, e nōdimeno Antigono gli impedì uia il camino, pigliando inanzi tutti i luoghi opportuni cō gli aguati, onde egli faceua, o niente o piccolo a nimici dāno. Finalmente cauato che gli hebbe di Masada à saluamento l'hauēre, & le p̄sone sue si partì quindi, e andò uerso Gierosolima. Et giunto quini, subito li soldati di Silone così s'accompanarono con lui, come gli altri della terra p paura delle forze sue. Dipoi essēdosi accāpato al lato alle mura della terra, dalla parte di Ponente, subito le guardie del detto luogo lo cominciarono assalire con saette, e con dardi. Similmente le schiere che erano più dinanzi erano tentate da quelli che scorreano p le brigate de' fanti a pie ridotte in forma di conio. Ma Herode la prima cosa che fece, fu che uolse ch'intorno alla mura si dichiarasse p uoce di banditori, come lui era uenuto per bene del popolo e della città, e non p castigare o uendicarsi contro ad alcun suo uero nemico, ma per perdonare anco a seditionissimi, e p dimenticar l'offese, e l'ingiurie fattegli. Di poi ueggēdo che la parte d'Antigono s'ingegnaua di fare dall'altrolato si grāromor col fauellare che non s'intendesse niente, acciōche li banditori non fussero ubiditi, ne alcuni si potesse mutar di uolere, comandò a i suoi che facesse q̄l che ui restaua, cioche assalisino li difensori delle mura. Et loro così fecero, Imperoche subito con le saette tutti dalle torri li missero in fuga, et allhora si scoperse qui uia la corruzione di Silone. Imperoche molti de i suoi soldati che erano stati anisati da lui e da Antigono, che così facesse, a mano a mano cominciarono a gridare, & haueano bisogno delle cose necessarie da uiuere, & a chieder pecunia per gli alimenti, et a dire che uoleano hauer licētia d'andare à uernare in luoghi più opportuni. perche doue gli erano, benche fussero presso alla Città, erano luoghi deserti. Si che prouedutosi innanzi tutti e queste cose d'Antigono nel modo sopradetto. Silone metteua al punto l'essercito che si partisse, sforzandosi anco lui di far tal cosa. Ma Herode andando ritrouando ad uno non solamente li Rettori che erano sotto Silone, ma etiandio gli altri soldati douunque ne fussero stati molto insieme, li pregaua che non lo abbandonassino, sapendo che gli era stato rimandato quini da Cesare, & Antonio e dal Senato, promettendo loro che un giorno li cauerebbe di quella carestia in che egli erano. E dopo questi preghi subito n'andò ne cāpi, & in breue tēpo mādò loro tāta uetrouaglia, che leuò uia tutte le cagioni di Silone. Es prouide anco p l'auenire nō li māsasse tal cosa scriuēdo a q̄lli di Samaria che s'erano rimosi nelle braccia sue, che'l grano, e la biada, il uino, e l'oglio et il bestiaime cōducessino in Giericūta. Laqual cosa poiche Antigono hebbe inteso, subito disse a certi ch'andassino e non lasciasino i nemici prouedere il frumēto, e spargessino p li campi.

campi gl'aguati da quali siano oppressati. Coloro adunque a chi era stato imposto tal cosa senz'alcun indugio ubbidirono li commadamenti del loro Signore. Et rannata che fu una grã moltitudine di loro tutti armati sopra Giericunta si diuisano in molte parti, e posti alle poste su per li monti spianauano, e poneuano mente, se alcuni cauauano nettonaglia di quindi. E benche così facesse, nondimeno Herode da l'altra parte non dormiua, anzi accompagnatosi da dieci squadre, cioè cinq de Romani, e cinq de Giudei, tra le quali erano mescolati soldati di Silone, corrotti con pecunia, e da parecchi cauallieri caminò a Giericunta. Et giunto quìui trovò la città uota d'habitatori, & uide cinquecento di loro hauere occupato con le loro donne e famiglie, le somità de mōti, liquali poi c'hebbe presi, li lasciò andare. Ma li Romani subito scorsero nella città, e tutte q̃lle cose che u'erano rimaste le misero a sacco, conciosia cosa che trouassero le case ripiene d'ogni bene. Et fatto questo Herode si partì quindi e tornosse indrieto, lasciati nondimeno molti soldati alla guardia di Giericunta. Dipoi mandò a uernar li soldati Romani in q̃lle città che s'erano a lui arrendute, cioè Idumea, Galilea, e Samaria. Similmente Antigono per la corruttella di Silone, meritò che l'oddi riceuesse per suo amor parte del suo essercito. Allhora li Romani essendo liberi dalla cura dell'armi, poi ch'erano stati mandati a uernare in diuersi luoghi, & abbonando di tutte le cose ch'erano lor bisogno, non si dauano pensiero alcuno. Ma nō già così Herode; Imperoche egli non si riposaua niente, anzi mandato c'hebbe ad Idumea Giosèfo suo fratello con dua mila fanti a pie, e cinquecento caualli, et ammonitoli che nō facesse sino alcuna nouità, con Antigono lui con la madre e con altre sue care cose, che haueua cauate di Masada a saluamento n'andò in Samaria, & quìui mesele in luoghi securissimi caminò uia per la Galilea, accioche souenisse a gli altri luoghi di quella, e quindi cacciasse uia le guardie d'Antigono. Et giunto a Senfori, bēche molti fortemente ne uicasse; nō dimeno lo prese facilissimamente essendosi fuggite le guardie di quello, inanzi che lo asediassero. Et ricreati quìui li suoi soldati, ch'era no assai, liquali il uerno haueua molto affamati, subito fece pensiero di andar contro a certi ladroni c'habituauano in certe spelonche, liquali scorrendo la maggior parte di quel paese, li faceuano maggior danno che la guerra. Mandato adunque che gl'hebbe ināzi tre squadre de fanti a pie, et una di cauallieri caminò uia. Finalmente in quaranta giorni capito alla uilla d'Arbella, dipoi l'altra moltitudine inui a pochi giorni lo soprapiunse. E benche hauesse gran cōpagnia, e che fusse giunto quìui alla sponeduta, nondimeno i nemici nō temettono la uenuta sua, ma armati gl'andarono incontro, confidatosi nella maestria del combattere, e della ferocità del ladrone loro. Finalmēte appiccata la battaglia, il sinistro corno d'Herode fu messo in fuga dal destro loro. Laqual cosa, ueggendo lui subito attorniato prestamente i nemici soccorse li suoi, e ritrasseli dal fuggire. Dipoi mettendosi con gran ruina contro a nemici ratteneua l'impeto loro, & tanto fece, a questo modo che q̃lli che combatteuano dinanzi, cominciarono a dar luogo alla uolentia sua, Nondimeno lui li perseguitaua percotendogli, & ucciddoli infino al fiume Gior-

dano.

dano. All'ultimo n'uccise gran parte di loro, tutti gli altri furono dispersi e scacciati di là dal fiume. Et in qsto modo la Galilea fu liberata dal timor de' ladroni, salvo che da quello di coloro, perche s'erano nascosti per le spelonche, erano stati lasciati indietro, per cagione de' quali fu dibisogno dimorarui piu che nō sarebbe stato. Onde Herode accioche alli suoi soldati non rincrescesse la stanza e la fatica, cominciò a premiarli, dando a ciascuno in premio della sua fatica cento cinquanta dragme di moneta, mandandone a' loro Gouvernatori che erano alle staze altrettante piu. Dipoi scrisse a' Ferore suo fratel minore, che prouedesse che fusse buon mercato delle cose da uendere, e che rifacesse le mura al castello di Alessandria, lequal cose fece diligentemente. In questo tempo trouandosi Antonio intorno Atena: mandò a dire Ventidio ch'era contro a Parthi, che mandasse per Silone che era con Herode, ma impose loro per lettere, che innanzi che si partissino, ordinasino, e mettessino in pace lo stato della Giudea. Laqual cosa intēdēdo Herode, uolētieri ne lasciò andar Silone e Ventidio. Et fatto questo mosse l'esercito cōtra a' i ladroni c'habituauano in certe spelōche ch'erano poste in rouine di certi monti alte, & aspre, che da niun luogo vi si poteua andare, solamente haueano certe uie a trauerso molte strette e malagenoli a salirui. Oltre a questo haueano un maso si grande, che tenena dalle fronte loro insino alli stretti loro passi, ilquale sopra stava dritto alle ualli che quini erano in tal modo, che l' Rē stette un buon tempo pensoso, che non sapena che si fare per la difficultà del luogo. Et al fine usò un p'uedimento assai facile, imperoche mosso che gli hebbe li miglior combattenti che lui haueua in certi archetti li faceua callare, e porli in su le bocche delle dette spelonche, e loro dipoi amazzauano li detti ladroni con le loro famiglie, e quelli che faceuano resistentia gli oppressauano col fuoco. Et uolendo Herode conseruare di loro qualch'uno, comandò loro per uoce di banditore che uenissero a lui. Ma non ui fu niuno che l'ubbidisse, e che spontaneamente se gli arrendesse, ma arrendeuanseli tutti quelli che non poteuano fare altro, e che per forza erano cōstretti far così. E molti di loro per non andare prigioni s'amazzauano. Ancora ui fu un certo uecchio ch'uccise sette suoi figliuoli con la lor madre essendo ancora fanciulli: perche tutti d'accordo il pregauano: che li lasciasse uscir fuori a fare li patiti con gli soldati di Herode; liquali lui uccise in questo modo, cū è che stando in su l'uscio cōmādaui ch'uscissero fuori ad uno ad uno, e come gli erano in su la porta, li tagliaua a pezzi. Laqual cosa uedēdo Herode d'un certo luogo alto, tutto si struggeua di dolore. Et accioche e' perdonasse loro, porgeua la sua man destra con prieghi al detto uecchio. Ma lui per le parole sue nō si mitigaua niente, anzi si faceua beffe di lui, come d'huomo di uile animo, e dopo li figliuoli, uccise anco la moglie, e gittati che gli hebbe sopra morti, alla fine si gittò anco se stesso col capo di sotto. Herode adunq poi e' hebbe e' si sottomeffe le spelonche, ch' in quelle era, si ritornò in Samaria, lasciato quini nondimeno tanto esercito, quāto lui stimaua che fusse essai a tenere che alcuno non tētassee di ribellarsi, e data la cura di quello a Tolomeo ne menò se co per andar contra ad Antigono tre mila e 600 canallieri.

ri. Allhora quelli che erano usati di turbar la Galilea abbattutosi d'hauer p la par-
 tenza d'Herode grā larghezza di far male, subito assaltorno il sopradetto Tolo-
 meo, e nō pēfando lui tal cosa, l'ammazzarono. Dopo quall'arono li campi e le pos-
 sesioni, rifugendo in pantani, & in luoghi occultissimi. La qual cosa sentendo He-
 rode subito soccorse le sue genti, & de' nimici consumò gran moltitudine cō la mor-
 te. Finalmēte liberate tutte le castella dall'assedio, fece pagare alle Città p cagio-
 ne della nouità una condannagione di cento talenti. In questo tempo hauendo
 già l'entidio cacciati li Poriti, & ucciso anco Pacoro, auisato per lettere di An-
 tonio che così facesse, mandò in aiuto d'Herode contro Antigono mille cauallieri, e
 dua squadre. Dall'altra parte Antigono scrisse à Machera capitano de gli Hero-
 di, e pregollo che li uenisse in aiuto, rammaricatosi prima molto della uita d'here-
 de e promessoli molta pecunia. Ma Machero pensando che nō era da fare sì poca
 stima di colui da chi gli era stato mandato, specialmente promettendoli anco di
 dare Herode più cose che altri, perche hauea intentione di tradirlo, non ubidisse
 ad Antigono, ma fingēdo d'essere nō di meno suo amico, caminò uerso Gierosolima
 per spiare quello che faceua, nō accettando il consiglio a' Herode che lo conforta-
 ua di tale impresa. Allhora Antigono hauendo presentito quel che pensaua di
 fare, li chiuse le porti, e dalle mura si uendicaua contra di lui, come contro ad uno
 inimico. Infino à tanto che lui si cominciò a uergognare di quello c'hauea fatto,
 e per uergogna si partì quindi, & ritornossi in Amatunta ad Herode. Et adira-
 tosi perche la cosa non gli era riuscita à suo modo, amazzò quanti Giudei potette
 trouare, ne anco non perdonò a gli Heroniani, & di quelli d'Antigono non ne la-
 sciò uno indietro che non ne facesse abusione. Laqual cosa hauendo molto per ma-
 le Herode, hebe uolōrā di trattarlo come suo inimico capitale, pur alla fine si ritē-
 ne, & caminò prestamente ad Antonio per accusarlo appresso di lui, della iniqui-
 tà sua. Allhora Machera riuolgendo nella mente sua li mancamenti di lui haue-
 ua commesso, subitamente andò dietro al Re, e giuntolo fece tanto con suoi pre-
 ghi che si rapacificò con lui, e ritornollì in gratia. Et benchè così facesse, nondime-
 no Herode non lasciò però che non andasse ad Antonio. Et hauēdo per la uia sen-
 tito come lui combatteua con gran sforzo la fortissima Città di Samosata, possi-
 appresso all'Eufrate s'affrettaua molto più, ueggendo che gli era a punto uenuto
 il tēpo da dimostrare la uirtù sua, e diuentar più amico d'Antonio. Finalmen-
 te come fu giūto a lui subito fu cagione che se ponesse fine a l'assedio, uccisi molti
 Barbari, e destinati li gran parte della preda, in modo che se Antonio innanzi s'i
 marauigliaua della uirtù sua, si marauigliò anco allhora molto più, & aggiunse
 molto à gli honori suoi, & alla speranza del regno, & in modo Antigono anco
 fu costretto a rendersi, e dar Samosata ad Antonio. Et mentre che quini queste
 cose si faceuano in quel mezo le genti de Herode nella Giudea furono rotte. Impe-
 roche Giosefo suo fratello che lui haueua lasciato a guardia di quella, e comandato
 li che non fusse tanto ardito che inanzi alla tornata sua si mouesse vn passo con-
 tro ad Antigono, cōciò fusse cosa che nō era da fidarsi dell'aiuto di Machera quā-

DELLA GUERRA GIUDAICA

to s'era ueduto p li mancamenti fatti da lui per l' adrieto, nō hauea fatto cosa che gli hauesse imposto. Anzi stimato che gli hebbe Herode essersi già molto discostato nō si ricordādo de' comandamenti suoi, subito era uscito fuori con 5. squadre mādāteli da Machera, & andato a Giericunta, per mettere a sacco al tempo debito li grani, e le biade. Et per tanto oppressato dallo assalimēto di nemici, per luoghi mōtuosi, & aspri era stato morto, huomo nondimeno per altro forte, e quel che in quella battaglia acquistò grā gloria, nella quale anco perirono tutti li soldati Romani, che non fu grā fatto. Imperoche egli erano tutti nouitij e Stati di fresco scelti nella Siria, e mādati nella Giudea: e nō haueano tra loro alcun santo vso che gli aiutassi, o ammaestrasse di niente. Et benché Antigono hauesse hauuto tal uittoria, nondimeno non stette però contento à quella, anzi scorse in tanta iracondia e furore, che ei battè Gioseso così morto. Finalmente abbatutosi à corpi de' gli altri morti, fece loro il simile, ma à Gioseso tagliò egli anco il capo, auenga Iddio che Ferore suo fratello gl' offerisce 50. talenti per ricomperarlo. Oltre à questo in Galilea dopo la uittoria d' Antigono, fu sì gran nouità e tanta mutatione, che coloro che erano suoi partigiani, tratti fuori di casa per forza gli Ottimati che erano amici di Herode gl' affogauano nel lago della detta Galilea. Similmente in Idumea si mutarono molte cose, doue Machera rifaceua le mura d' un certo castello chiamato Tōgita. Ne di queste cose Herode n' haueua ancora inteso niēte. Imperoche Antonio preso che gli hebbe li Samosati, e lasciato la cura della Siria à Sossio, e cōmandatoli anco che lui aiutasse Herode contro d' Antigono, se n' andò nell' Egitto. Et Sossio mādato innanzi nella Giudea due squadre in aiuto de' Herode, lui anco seguitādo ne ueniua col resto dell' essercito. Ma Herode essendo giunto quasi appresso à Daphane d' Antiochia, e quiui fermatosi per alcuni giorni, auenne che dormendo sognò manifestamente la morte del fratello. Et essendo tutto spauentato saltato a mano a mano à terra del letto, eccoti la nouella che gli era portata, come il fratello era stato morto. Per laqual cosa, rammaricatosi poco secondo il dolore, e differito la maggior parte di quello in altro tempo, se affrettò d' andare contro à nemici, caminando più presto che le forze sue non richiedeano. E giunto al mōte Libano tolse di quelle genti che quiui habitauano 800. persone che l' aiutassero, e congiunseli con la squadra Romana che era già giunta. Dipoi non aspettato il giorno caminò via con loro, & entrò nella Galilea, e tutti nemici che li uennero incontro li rispinsi a quel luogo che loro haueuano lasciato, & assiduamente combattendo tentò di pigliare un certo castello. Ma in prima che lo pigliasse, costretto dall' asprezza del uerno partirsene di cāpo, si ridusse con gli esserciti suoi nelle propinque uille. Dipoi essendo indi a pochi giorni giunta l' altra squadra de' Romani, che mandaua Antonio, accresciuto d' aiuto messe tanto terrore à nemici che di notte tempo s' uscirono del castello, & abbandonorono. Onde già Herode andando per Giericunta, si studiua più presto che poteua di uendicare e punire gli ucciditori del fratello. Doue egli interuenne anco un mirabile e monstruoso caso, delquale per la non pensata liberato, n' acquistò vna gran reputatione: Impero

che

che cominciò ad esser tenuto accetto a Dio. Et il caso fu questo, ch'auendo cenato quini in su la sera molti huo mini honorati, & essendosi già partito ogn'un del cōuito subito il cenaculo rouinò. Laqual cosa estimando lui esser buon segno e buon augurio così a scampare li pericoli della guerra futura, come lui haueua scampato la salute da tal ruina, mosse la mattina a buon'hora gli essercici. Et fatto questo, eccoti circa a sei mila d'inimici che scendendo d'mōti tētauano le prime schiere. Et perche non s'arrischiavano in tutto appiccar la zuffa con li Romani, combatteano dalla lunga con pietre, e cō dardi, e saette pur che ne ferissero molti, doue anco esso Herode nel passare fu ferito nel fianco. Allhora Antigono desiderando di parere superiore, non solamente quanto a l'audacia de'suoi, ma etiamdio quanto alla moltitudine, mandò un certo de'suoi contubernali chiamato Pappo nella Samaria con una brigata di soldati, liquali certamente Macherà era il premio della vittoria. Ma Herode dall'altra parte scorreua li terreni de'nemici, e pigliò cinque terre priuilegiate e cauatione dua mila habitatori, & arse tutte le case loro si ritornò a l'essercito, che s'era accampato intorno alla uilla chiamata Camocone. Et stando quini, li cresceua di giorno in giorno la moltitudine de' Giudei che ueniuaano o d'Hericunta, o d'altre regtoni, alcuni commossi per grāde odio di Antigono, alcuni per gli eccellenti fatti d'esso Herode, molti non per alcuno buono rispetto, ma solo per uolontà di ueder cose nuoue. Finalmente affrettandosi Herode d'appicare la battaglia, li soldati di Pappo dall'altra parte non isbigottiti, ne per la moltitudine de nemici, ne pel grande impeto, fortemente con fero ce animo si fecero innāzi alla battaglia. Ma poi che le schiere si furono appiccate insieme e cominciate a percuoter si fermandosi, un poco gli altri, solo Herode ricordato si della morte del suo fratello combatteua pericolosamente p punire gli autori di tale uccisione, e tanto combattè a questo modo che lui uinse la schiera cōtrapoſtoli. Dipoi uincendo anco di mano in mano quelli che ueniuaano di fresco, alla fine li misse tutti quāti in fuga. Imperoche la stage, e la ruina di quelli che cadeuano in terra era grādisima, cōciò fusse cosa ch'alcuni fussero riccacciati indietro, don de egli erano uenuti, e che Herode al'ultimo entrasse in quel medesimo luogo, & uccidesse fine numero infinito di loro. Finalmente correndo con grande impeto e ruina tra nemici che si fuggiuano, scorse a caso, & a fortuna insino nella città, doue essendo tutte le case piene d'armati, & li tetti dal lato di sopra ripieni di difensori, & perche quelli che lui giungena di fuori delle case facilmente li uinceua attēdena a pigliare quelli che erano nascosti. Onde accioche lui potesse far tal cosa, di sturbaua le case, e tirauali fuori per forza, molti altri fatto rouinare le sommità delle dette case, sommersi in essa rouina tutti insieme gli affogaua, e se alcuno scāpato della detta rouina hauesse tentato di fuggirsi, subito erano quini apparecchiati certi armati con coltella che te lo spacciavano. In modo che gli era tanta moltitudine raunata insieme de'corpi morti per tutte le uie, che nō che altro, ma ad essi uicitori era turato il passo. Questa rotta fu alli nemici si intollerabile, che la turba di quelli, che correuano d'ogni parte a questa battaglia, ueduti qlli ch'erano,

rano periti nella uilla, subito si messeno a fuggire chi quà, & chi di là: Allhora Herode confidatosi molto nella prosperità ne sarebbe andato prestamente a Giero solima, e se l'asprezza e rigidità del uerno nò lo hauesse ritardato, & fattolo sopra stare, imperoche ella fu sol quella cosa che gli dette grandissimo impaccio, & che Antigono non fù totalmente oppressato da lui, ilquale haueua pensato, e deliberato d'abbandonare la città. Standosi adunque quiui, & hauèdo intorno alla sera licentiatii tutti quanti gli amici suoi, che erano affannati, e lasi, acciòche si potesse ro alquanto ricreare, e ristorare, lui se n'andò a lauare secondo l'usanza de' soldati essendo ancora caldo dell'armi, e seco solamente menò uno de' suoi serui. Ma prima che lui entrasse nel bagno gli uenne incontra fortemente correndo uno de' nemici armato di coltello, dipoi un'altro, et poi un'altro, & alla fine molti, liquali si erano fuggiti dalla battaglia armati, per uolersi occultare, e nascondere in quel luogo. Et benche Herode fusse solamente con un seruo e disarmato, come habbiamo detto poco innanzi, nondimeno egli hebbero tanta per la presentia e riuerentia sua, che cercauano di nascondersi chi quà, e chi là, & all'ultimo inuiliti e diuentati stupidi, e timorosi, tremando li passarono dal lato, e uelocemente correndo ritornarono donde loro erano uenuti. Per laqual cosa non essendoui a caso altri che li pigliasse, & essendo stato Herode ben assai il non hauere riceuuto da loro impedimento alcuno ad offensione tutti scampati si fuggirono. Dipoi il giorno seguente Herode fece tagliare la testa a Pappo capitano delle genti d'Antigono, e mandolla a Ferrone suo fratello, e Gouernatore di tutto l'esercito, in uedetta della morte dell'altro fratello: imperoche Pappo era stato proprio quello che haueua dato la morte a Giosèfo. Ma poi che l'asprezza del uerno fu cessata, e che gli era buon tempo di campeggiare, Herode subito caminò contra Gierosolima, & appressato l'esercito alle mura della terra, essendo già il terzo anno che lui era stato fatto Re, pose li campi innanzi al tēpio da quella parte, onde era piu facile a pigliare la città, donde Pompeo per l'adietro l'haueua presa. Et fatto questo mese l'esercito in opera, e dispensato a ciascuno la parte sua delle facende, e dispartite tutte l'habitationi ch'erano sotto le città, fece fare tre argini grandissimi, e sopra quelle tre torri. Dipoi lasciato quiui li piu perfetti, & efficaci amici che lui haueua, c'hauesino diligente cura de l'opera, e si la sollicitassero, se n'andò in Samaria per menare per moglie la figliuola d'Alessandro, figliuolo d'Aristobolo a lui sposa, come noi dicemo di sopra. Et giūto quiui asettata la cosa, come colui che haueua a proueder alle nozze, & altre facende, perche già de' nemici faceua poca stima. Adūque poi che l'ebbe menata e celebrate le nozze, si ritornò incōtinēte a Gierosolima accresciuto di gente d'arme, doue Sossio s'accompagnò con lui con una gran moltitudine di cauallieri, e fanti a pie molto bene armati, liquali mandati che gli hebbe inanzi per terra, lui se n'era uenuto p la Fenicia. Finalmente rauato che fù, e messo insieme tutto l'esercito dell'uno, e dell'altro, che furono circa ad 11. legioni di fanti, a pie, e circa a sei milla cauallieri, oltre a gli aiuti de' Siri, che non erano però d'estimarli picciola parte, s'accāparono a lato alle mura de
la

la terra, dalla parte settentrionale. Confidatosi l'uno e l'altro diuersamente. Herode nelle deliberationi del Senato, per lequali lui era stato dichiarato Re, e Sossio in Antonio, dal quale le genti dell'armi che gouernaua sapeua ch'erano state mandate in sussidio, e fauore d'Herode. Ma il popolo de' Giudei che si trouauano dentro alle mura, era uariamente perturbato. Imperoche la moltitudine piu debole rauuata intorno al tempio era uessata, & molestata dal furore, & non restaua di dire molte cose de' tempi, come se ella parlasse diuinamente. Ma quelli che erano piu audaci, & forti rauuati in collegio, & insieme collegati ladroneggiavano, & assasinauano in molti modi, e massimamente mettendo à sacco tutti quanti i luoghi uicini alla terra, e non lasciando niente delle cose necessarie al uitto dell'huomo, o de' cavalli. Et quelli ch'erano piu costanti, & fermi combattitori contrapostosi a li nemici dalle mura non lasciavano finire gli argini, & ripari, & continuamente trouauano, & ordinauano qualche nuouo ostacolo contro a gli instrumēti loro. Si che in niuna cosa gli Herodianiani erano tanto superiori quanto nelle uie sotterranee. Oltre a questo Herode ordinò di mettere contro alle rubberie certi aguati, per liquali le scorrerie loro furono raffreddate. Et la carestia de' gli alimenti ordinò di leuar uia, col far condurre da lontani paesi la nettouaglia. Et benché quelli che erano intenti, & atti alla battaglia trapassassero ogni modo d'audacia, & di ferocità, nondimeno erano uinti, & superati dalla peritia e prudentia delli Romani. Et con tutto questo pur combatteuano apertamente, & uirilmente cō loro facendo presuppósito, e concetto di hauere senza dubbio alcuno a morire. Ma uscendo fuori delle uie sotterranee li Romani, & apprendo alla sponeduta nel mezzo de' gli inimici, in prima che alcuna parte delle mura della città si fusse madata a terra, attendeuan soloamente a fortificar lo scambio di quella, & al tutto s'aiutauano gagliardamente con le mani, e con gli ordini quanto poteuano, imperoche loro haueuano al tutto deliberato, e disposto di douer fare resistentia per insino all'ultimo. Finalmēte essendo loro assediati da tanto grande essercito si tennero nondimeno francamente per spatio di cinque mesi, insino à tanto che certi di quelli che Herode hauea tra gli altri eletti e scelti ardirono di salire in su le mura della terra, & di gittarsi dentro, & dopo loro li Centurioni e Sossio, & alcuni altri loro compagni. Come adunque furono entrati dentro alcuni di loro, incōtinēte pigliarono i luoghi uicini al tempio, & dopoi messou il resto dell'essercito, in un subito furono in ogni luogo prese molte cose, adiratosi li Romani per la lunghezza dell'assedio. Ma Herode attendeua cō la moltitudine Giudaica diligētēte, & cō grāde auertenza à prouedere, che non ui rimanesse niuno della parte auuersa. Onde n' amazzaua grande quantità di loro, o sospinti che si fussero nelle piu strette uie della terra e nelle case, ouero che si fussero anco fuggiti nel tempio, e nō s'haueua alcuno riguardo ne misericordia della uecchiaia, o della femine debolezza. Finalmēte bē che Herode lasciando il pseguitare in ogni luogo ppassasse li suoi, che li pdonassero à nemici, non ui fu però niuno che si ritenesse, ma come infuriati pseguitauano ogni persona di qualunque età si fusse. Allhora essendo ancora quini Antigono, & nō pensando

pensando ne alla passata, ne alla presente sua dignità, uscì di casa, & si gittò a pie di Sossio. Ma Sossio mosso a misericordia pel caso di tanta mutatione si risse di lui come d'intemperante, & chiamollo *Antigonia*, & nondimeno non lo lasciò però andare senza guardia come femina, anzi legato ebe l'ebbe lo fece diligentemente guardare. Ma Herode dapoi c'hebbe uinto li nemici prouedeua d'aiutare anco l'aiuto esterno. Imperoche ogni moltitudine forestiera era stata incitata a correre in *Gierosolima* pel desiderio grande di uedere il tēpio, & le cose sante di quello. Et p'tanto li raffrenaua chi con le minaccie, chi con preghi, chi etiandio cō l'armi, essi mando che se per sua cagione quel che nō era leuito a Giudei si fusse ueduto la uittoria li fusse più acerba che se fusse stato uinto. Et a mano a mano leuò uia anco le rapine nella città, adiratosi molto contro a Sossio, & biasimato molto che si desse a credere lui, & gli altri Romani, di lasciarlo Re d'una città diserta, e uota di huomini, & di pecunie, e che giudicasse l'Imperio di tutto il mondo essere uil prezzo per tanta uccisione di cittadini. Et dicendo Sossio essere cosa giusta, & ragione uole, che le genti sue haueßero licentia di predare quanto uoleuano per la fatica grande, che loro haueuano durata nell'assedio. Herode li rispose, che darebbe a cia scaduno il debito premio delle sue facultà. Et a questo modo ricomperate le reliquie della patria, oßeruò la promessa. Impero che lui premiò li cōdottieri, e ciasca duno soldato liberamente, secondo che essi haueuano meritato, & a Sossio fece doni da Signori. In modo che nißuno si partì da lui con bisogno di danari. Dopo queste cose Sossio consacrato che gli hebbe una corona d'oro a Dio si partì di *Gierosolima* menandone *Antigono* legato ad *Antonio*, il quale sperando in uano infino all'ultimo pel desiderio che lui haueua di uiuere, morì percosso con una scure, degna della sua uiltade. Ma il Re Herode diuisa che hebbe la moltitudine della città, trattaua li partigiani suoi honoreuolmente per farseli più beniuoli, & tutti gli amici d'*Antigono* facea morire. Et essendoli uenuti meno li danari, & non hauendo da mandarne ad *Antonio* fece due parti di tutti gli ornamenti che lui haueua, & una ne mandò a lui, & l'altra a i compagni suoi: non però in modo che lui ne patisse alcuno sinistro, o disagio. Et questo fece perche già *Antonio* corrotto dall'amore di *Cleopatra* hauea dato luogo a *Cupidine* in ogni cosa, e da lui era soggiogato.

Cap.

XXV II.

MA *Cleopatra* poi ch'ella si fu portata tanto crudelmente contro alli parēti suoi che non gliē n'era rimasto niuno dal lato del sangue, cominciò a uolere la rabbia dell'uccisione contro alli Strani, & accusando, & incolpando gli Ottimati de' Siri appresso ad *Antonio*, lo confortaua che gli uccidesse, accioche in q'l modo ella acquistasse al Signore suo ageuolmēte le possessioni di ciascuno di q'l li, che da lui fussero stati morti. Oltre a questo poi che l'immensa sua cupidità si cominciò a distendere infino a Giudei, & a gli Arabi, ordinaua occultamente di far mal capitare Herode e Malico loro Regi. Ma non le riuscì il disegno, imperoche *Antonio* alla fine hauendola in parte de' suoi comandamenti di subita, e ributtata, la disubidì anco in questo, & nō ne uolle far niente, stimādo essere cosa ingiu-
sta

sta uccidere si buoni huomini, & si grã Signori. Ma bene la compiacette in questo, cioè che lui non li reputaua piu nel numero de' suoi amici, laqual cosa fu loro peggio che la morte. Oltre a questo tolto loro gran quantità di terreno, et il palmeto ch'era in Giericunta, doue nasceua il balsamo, le dette tutte le città, ecceto Tiro e Sidone, ch'erano tra fiume Eleutro. De lequali preso ch'ella hebbe il dominio, & seguitato Antonio, mouendo guerra à Parthi insino all'Eufrate, n'andò nella Giudea d'Appamio, e da Damasco. Doue benchè Herode mitigasse il suo inimiche uole animo cō grã doni, nō potette però rihauere le sue terre, ma bene impetrò da lei, che ella gliè allogasse à darne l'anno ducento talenti. Et finalmente cōpiacèdo le, & ubbidendola in ogni cosa l'accompagnò insino à Felusio. Ne non vi fu grande interuallo di tempo in mezzo, che Antonio tornò da Parthi, & menonne prigionie Artabazen figliuolo di Tigrane per donarlo a Cleopatra. Imperoche giūto quini, subito il detto prigionie con tutta la preda le fu donato. Dipoi commossa che fu la guerra Attiaca. Herode cō ogni sforzo in uero era apparecchiato andare, p che Antonio lo liberò già dalle noie della Galilea, e per lui ottenne la uilla Hircania, laquale haueua posseduto insino a quel giorno la sorella d'Antigono. Ma fu interchiuso dalla malitia di Cleopatra, acciò nō fusse partecipe de' pericoli d'Antigono, imperoche come noi dicemmo di sopra, tendendo ella l'insidie e gl'aguati alli Re, persuadette ad Antonio che commettesse la guerra mossa contra a gli Arabi ad Herode, accioche se lui li vinceffe, ella diuētasse mādonna dell'Arabia, e se lui fusse uinto, ella occupasse la Giudea, e cacciassesi sotto li piedi l'una delle due potètie, mediante l'aiuto dell'altra. Ma questa uolontà procedette secondo l'arbitrio di Herode, imperoche presi in prima li pegni de' nemici, mādò contro di loro intorno a Diospoli la gran caualleria che lui haueua raccolto in diuersi luoghi. Et benchè li nemici facessero gran resistentia, nondimeno li uinse. Essendo a lunque già vinti gli Arabi, si leuarono su con maggior mouimento, & infinita quantità di loro raunata intorno a Canatan uilla di Soria, aspettauano li Giudei. Doue poi che Herode gli hebbe asialiti con l'esercito suo, s'ingegnò d'amministrar la guerra cō maggior consiglio che non era usato, e comandaua che l'campo si muraſse intorno. Et benchè così facesse, nondimeno la moltitudine non l'ubbidina, ma confidato si nella prima uittoria assaltò gli Arabi. Et nel primo abboccamento m. ſsi che gli hebbe in fuga, molto gli stringeua e perseguitaua. Pure quel che si fusse, Herode in queste persecutioni incorse grã pericolo per l'insidie fattegli d'Attenione, il quale perche era un de' Capitani di Cleopatra, & sempre per amor di lei inimico suo haueua lasciato andare e licentiatato tutti quelli della uilla Canatā, e loro se ne erano andati dalla parte de' gli Arabi. Onde gli Arabi recreati per la gita loro, rinouorno la battaglia. Et raccolzate le schiere insieme intorno a certi luoghi sassosi, e sēza uia, messono in fuga l'esercito d'Herode, uccisione in prima molti. Et tutti quelli che scāparono della battaglia, si fuggirono nella uilla chiamata Ormiza. Dipoi attorniato li campi loro, li presono pieni d'huomini così come egli trouarono. Et fatto questo a manò a manò: eccoti Herode che giunse con l'aiuto, ma fu piu

tardo che'l bisogno non richiedea, imperoche loro haueuano hauuto già la rotta, della quale n'era stato cagione la contumacia di coloro che gouernauano l'esercito, che non haueuano uoluto vbbidire a' comandamenti suoi, imperoche se non hauesino cominciato la battaglia così repentinamente e presto, come cominciarono, Attenione non harebbe hauuto alcun tempo di porre loro l'insidia, e gli agnati come gli hebbe. Interuenegli anco nel perseguitar li nemici diuinamente vn'altra sciagura il 7. anno del regno suo, e già caldamente facendosi la guerra ad Attiaco. Imperoche nel principio della primavera li terremoti gli ammazzarono infinito bestia, e trèta migliaia d'huomini, auenga Iddio che dell'esercito suo, perche staua allo scoperto, non ne perisse nissuno. Laqual ruina hauendo vditto gli Arabi esser stato molto maggiore, che in uero non era per la fama che sempre aggiuge qualche cosa alle cattive nouelle, subito diuentorono più feroci. Onde credendo che nella Giudea non fosse rimasto più persona, ma che ella fusse tutta pericolata e disfatta ruinosamente n'andarono in quella con speranza di pigliarla, uccisi nondimeno in prima gli Ambasciatori de' Giudei che nuouamente erano venuti a loro. Allhora Herode reggendo la moltitudine de' suoi sbigottita molto per la giunta de' nemici che lui stimaua che si rifidasse molto nell'hauer prouato assai auersità, la tentaua a' repugnare a' gli Arabi nella città, dicendo queste parole. Et par che sia ragione uole che la presente paura non ci debba hauer molto perturbati, cōciosia cosa che le battiture, & il castigamento del diuino sdegno ci desse in prima grandissimo dolore, & afflittione. Me gli è ben cosa pigra e d'huomo da poco a sostenere ancora quel medesimo, e massimamente essendo tēpo da repugnare a' gli assalti, & alle scorrerie de' nemici. Imperoche io ho questa openione, che non che io tema dopo il terremoto li nemici, ma io credo più tosto Iddio hauere mandato loro questo alletamento, accioche sostengono le pene de' gli errori loro. Imperoche e non son venuti qua, non tanto fidatosi nella fortezza loro e nell'armi, quāto nelle nostre miserie. Et la speranza che s'appoggia, non nelle sue forze, ma nell'altrui auersità, senza dubio e fallace. Ne in uero le cose, o prospere, o auerse, appresso de' gli huomini sono stabili, o ferme, ma ogni giorno si mutano hora in qua, hora in là, ne l'una parte e nell'altra, secōdo la natura della fortuna, come uoi potrete uedere, imperoche tal cosa ue lo dimostrerāo gli essempi della propria uostra laude, pche come uoi sapete, nelle guerre passate siamo stati uincitori, & hora uedette che noi siamo uinti da loro. Adūque quāto si puo stimare, essi al p'sente credēdosi douere essere uincitori, saranno p'si. Imperoche chi troppo si fida senza fallo è incauto, & improuido. Et pel cōtrario fa chi ha paura: Imperoche la paura insegna esser prouido. Per laqual cosa sol q̄sto, et il nostro temere, mi da fidāza che noi uinceremmo. Imperoche q̄do uoi fosti più feroci che e non bisognaua, e che cōtro al mio uolere assalisti li nemici. Atemione colse il tēpo ad'ignarci. Ma hora il uostro iudugio, e l'animo meno pronto, e lieto, come si uede, mi pmette certa uittoria. Et cōuēsi innāzi alla battaglia esser disposti nel modo che uoi siate. Ma dipoi nel cōbattere bisogna destare la uirtù, et pigliare animo, e mostrare apertamente a' nemici, che la fortezza de' Giudei non

fia

sia mai, mētre ch'egli havāno spirito in corpo, si oppressata, che alcuni di loro patī
 se gl' Arabi signoreggiare nelli suoi beni, liquali ne gl' habbi menati prigioni alcu
 na uolta. Et nō uī sbigottisca nētre la paura delle cose che nō hanno anima, ne nō
 e stimare il mouimēto della terra dimostramēto da longi, o segno d'alcuna futura
 fortuna, o rotta. Imperoche sono anco come dell'altre cose, è uitij de gl'elemēti na
 turali, e nō arreccano alcū dāno se nō q̄llo pprio che cō esso loro auiene; Impoche
 forse puo esser che gli apparisca qualche segno ināzi, o della pestilētia, o della sa
 me o del terremoto, e q̄llo a uenir tardi assai. ma le dette cose quando auuēgano si
 finiscono e terminansi nella loro propria grādezza. Ma a noi che siamo uinti, in
 che cosa ci potrà nuocere piu la guerra, che nō ci habbi nociuto il teremoto? p̄ mia
 se nō in nissuna, anzi ueramēte tal cosa nō p̄ se medesima, ne per l'altrui, ma p̄ uo
 lōtā di Dio uī grādisimo segno del soprastante pericolo a nemici, c' hanno si cru
 delmente uccisi li nostri ambasciadori cōtro alle leggi humane, e sacrificato a Dio
 cōsi fate hostie p̄ l'euēto della guerra: Imperoche è fuggiranno mai il grādisimo
 occhio di Dio c' l' inuitta sua destra. Ma subito dell' errore loro ne porteranno le pe
 ne, se noi ripieni del spirito dell' amor della patria de steremo gl' animi nostri a far
 la uendetta del uiolato, e rotto patto. Andate adunque a combattere, non per le
 moglie, ne per li figliuoli, ouero per li pericoli della patria: ma p̄ uendicar l'uccisio
 ni de gli Ambasciadori uostri, e non dubitate, che loro regerāno meglio l'essercito
 di noi che uiuiamo, & io ubbidendomi uoi, mi metterò innanzi a tutti gl' altrui a li
 pericoli, tentādo quel ch'io possa fare. Et tenere p̄ certo che la uōstra fortezza, et
 il uōstro grande impeto nō puo essere sostenuto, se non è offeso da temerità. Confor
 tato che Herode hebbe con queste parole li soldati suoi, e che gli uiddeli et prou
 ti, fece sacrificio a Dio, poi passò il fiume Giordano e posso c' hebbe il cāpo a Fila
 delia, nō molto discosto da' nemici, li prouocaua e stimolaua da lāgi alla bataglia,
 come se contendesse del castello ch'era nel mezo de l'un campo, e dell' altro deside
 rando subito d'abboccarsi cō loro; Imperoche anco li nemici haueano mandato inā
 zi certi ad occupare il detto castello. Ma quelli del Re ageuolmēte li respinsono in
 dieto, e p̄sono il colle. Oltre a questo lui ogni giorno cauaua fuori l'essercito suo p̄
 azzuffarsi, e messe in pūto te schiere, prouocaua gl' Arabi. Ma nō egli uscīo suo
 ri incontro nissuno per la paura che loro haueano, e perche Alchimio loro capita
 no inanzi alla moltitudine era tutto pel timore intormētito, subito lui in persona
 gli asaltò, & disturbò il loro steccato, & a q̄l modo cōstretti uscīr fuori alla bat
 taglia ne uēnero cōtro a' nemici sēza alcun ordine alla mescolata li fanti a pie cō
 li cauallieri. Et bēche quāto alla moltitudine fussero superiori a Giudei, nōdime
 no erano inferiori quāto alla letitia, & alla prontitudine, auuēga Iddio che la di
 speratiōe della uittoria li facesse piu audaci. E certamēte nō ne furono morti mo
 ti di loro, mētre che cōbatterono e che stettono fermi ī cāpo. Ma come comiciaro
 no a uoltar le spalle, et a fuggire, ne pirono molti, calpestati de' Giudei da loro me
 desi. ni. Finalmēte ne caddero morti tra una cosa, & un'altra in detta fuga 5000
 & l'altra moltitudine fu sospinta e rincacciato infino nel steccato, et subito asse

data da Herode. Et bēche essi hauessero innanzi à gli occhi la disfazione loro per l'armi da che gli erano circondati, nōdimeno la carestia dell'acqua li stringeua più che alcun'altra cosa. Di che auuergēdosi Herode sprezzaua più arrogantemente dell'usato gli Ambasciadori loro, e faceua loro più impresione, bēche gli offerissi no 500. talēti per la redēitione. Onde alla fine furono costretti a rendersi per la sete che continuamēte cresceua. Vscendo adūque fuori del steccato a schiere si dauano spontaneamente nelle mani a' Giudei, in tal modo che in 5 giorni cōtinui ne furono legati 4000. Il sesto giorno l'altra moltitudine hauēdo perduta ogni speranza della salute sua, ne uenne fuori alla battaglia, con la quale abboccatosi Herode di nuouo n'abbatterē circa a sette mila. Vendicato adunque che lui si fu contro all'Arabia cō darle sì gran sconfitta, e spento lo spirito de gl'huomini di quella si portò sì bene, e fece tal profitto, che fu anco eletto difensore, e protettore dalla gente di quella. Ma à mano a mano uscito dell'vna noia, entrò nell'altra: Imperoche la solleitudine che lui hauea preso per l'innanzi di certe cose per l'amicitia d'Antonio, dopo la uittoria di Cesare appresso ad Attio subito la assalì, auuenga iddio che e' temesse più che li bisognaua: Imperoche che Cesare non giudicaua ancora Antonio uinto, ne douere essere uinto; infino a tanto che Herode uiuesse, e fusse con lui. Per laqual cosa il Re deliberò di farsi innanzi a pericoli, e montato in naue e giunta a Rodi, doue in quel tempo Cesare dimoraua, subito n'andò a lui senza la diadema in habito di priuato cittadino, pieno, nondimeno di fausto e superbia regale, & in sua p̄sentia posta da parte la simulatione, e parlando il uero, disse queste parole. Io Cesare essendo stato fatto re d'Antonio, confesso me esser stato buon Re per lui. Et non dubito di dire che in ogni modo con l'armi l'haurei anco aiutato, se gli Arabi me hauessero lasciato. Ma nondimeno io li mandai genti assai in aiuto, secondo le mie forze, e gran quantitat di frumento. Ne poi che gli hebbe hauuta la rotta appresso ad Attio l'abbandonai, hauēdomi fatto molti beneficij: Imperoche non li potendo dar molto aiuto, li detti un'ottimo cōsiglio e questo fu, ch'io li disse, che la correctione, & il rimedio dell'auuersit à sua, consisteuà solo nella morte di Cleopatra. Ma poco giouò, perche l'amor di Cleopatra, & Iddio per donarti la uittoria li tuorono gli orecchi. Sì che io insieme con lui fui uinto, & insieme con la sua disauentura posi giù la corona del Regno, e son uenuto à te presumendo la speranza della salute, mediāte la uirtù, et affrettandomi, accioche non s'habbia a uenire alla esamina, ne al giudicio, quale amico io mi sia stato d'alcuno. Alquale Cesare rispose in questa forma, dicendo. Anzi ueramēte sarai saluo, e regnarai al presente più che mai. Imperoche tu hai meritato di regger molti; cōciosia cosa che tu difenda l'amicitia cō tanta fede. Ma prouati anco, & ingegnati d'esser sì dele à q̄li che sono più felici. Dapoi ch'io prometto a me stesso chiarissima speranza della tua magnanimità. Nōdimeno Antonio fece molto bene ad ubbidir più tosto a Cleopatra che a te. Imperoche noi t'habbiamo guadagnato per la sua pazzia, che forse t'haremo pduto. Ma tu in prima loro comenciasti a beneficiare, quāto si uede, quando tu assigni, e schini hauer mandato a loro gladiatori cō

ueniente

ueniente aiuto. Per laqual cosa io un'altra uolta ti confermo il regno per decreto. Et ingegnerommi anco di farti qualche bene, accioche tu nō desideri Antonio. Cesare poi c' hebbe confortato il Re cō l'humanità di così fatto parlare, accioche non dubitasse niēte della sua amicitia, li rimise la Corona in capo, & il beneficio e la gratia che li faceva, l'affortificò col decreto, nel qual parlò molte cose honorificamēte in laude del detto Re. Et fatto questo Herode il cominciò a pregare, placatolo in prima con molti doni, che li facesse sciorre, e liberare vn certo Alessandro, ch'era de gli amici d'Antonio. Laqual cosa Cesare non uole fare per lo sdegno cōceputo contro al detto Alessandro, dicendo come lui haueua cōmesso molti gravissimi errori, & a q̃l modo rimosse da se colui che pregaua per lui. Dipoi andādo Cesare nell'Egitto, e facēdo la uia per la Siria. Herode p̃so c' hebbe e riceuute tutte le ricchezze del Regno, incōtinente caualcò con lui intorno a Tolomaida, mētre che poneua mēte all'esercito suo. Oltre a q̃sto fece una magnifica cena a lui, & a tutti li suoi amici. Et piu che a l'esercito suo distribuì in uiuande ogni cosa. Et ancora prouidde che a tutti quelli, che andauano a Pelusio, & che tornauano quindi non m̃casse l'acqua, conciosia cosa che loro hauessero a fare la uia p' luoghi aridi, e doue era gran carestia d'acqua. Non ne mancò niente delle cose che si usasino nella uita che l'esercito la desiderasse. Finalmēte p' così fatti benefici t̃to, Cesare, quāto il suo esercito cominciò ad estimar che Herode meritasse maggior Regno. Et p' t̃to poi che Cesare fu giūto nell'Egitto, essendo già morto Antonio e Cleopatra, nō solamēte gli accrebbe gli altri suoi honori, ma etiādio aggiunse al Regno suo q̃lla parte de' cōfini che Cleopatra haueua lasciato. Et oltre alle p̃dette cose aggiunse anco Gadara, Hippò, e Samaria, et delle città maritime, Gaza, Archedona, Ioppa, & Stratonis pirus. Et piu oltre che li donò anco 400. soldati a difensione della sua persona, ch'erano di Galatia, liquali Cleopatra per lo innanzi era usata di tenere intorno a se per sua difensione. Ma nissuna cosa incitò tanto la liberalità di Cesare quāto il grāde animo del riceuēte. Onde sottomesse anco alla Signoria sua dopo la prima uittoria Attiaca la regione chiamata Tracò, e Batanea, et Arrate, cōgiunte cō quella per la cagione che noi narrenderemo al presente, cioè, che Zenodoro cōducitore della casa di Lisania nō cessando mai di mādare cōtro a Damaschini li ladroni della regione Tracon gli oppressò tanto, ch'essi ricorsono a Varrone, che in quel tēpo eragouernatore della Siria, e tanto lo pregorono che lui auisò Cesare delle loro miserie. Doue Cesare inteso c' hebbe simil cosa, subito gli scrisse che gli p̃uedesse al tutto dispengere tal latrocinio. Allhora Varrone assalito hebbe con l'esercito i luoghi sospettosi, purgò quel paese de' ladroni, & tolselo a Zenodoro. Et fatto questo Cesare, accioche il sopradetto luogo non diuentasse vna altra uolta ricetto di ladroni cōtro a Damasco, lo dette ad Herode, & oltre a q̃sto lo fece Procurator di tutta la Siria. Et di nuouo tornato vn'altra uolta nella prouincia cōmādò che nissuno de' Procuratori di quella hauesse ardire di fare alcuna cosa senza il cōsiglio d'Herode. Et morto Zenodoro tutto q̃l paese ch'era Tracone la galilea, lo dette a lui medesimo. Ma di tutte le cose sopradette niuna Herode, ne

DELLA GUERRA GIUDAICA

stimaua tãto quãto il uederſi eſſere armato da Ceſare nel primo luogo dopo d'Agrippa, nel primo dopo à Ceſare. Di che nacque che diritta l'intentione ſua al colma della felicità, & eleuato l'animo à maggior coſa, meſſe grã parte della ſua prouidentia al ſeruigio di Dio. Per laqual coſa li 15. anni del Regno ſuo rinouò, et riſe ce il tempio, & preſe col muro che lui fece intorno il doppio piu ſpatio che nõ haueua in prima con grandiffima ſpeſa e ſingolare magnificetia. Di che n'erano teſtimonij gli grandiffimi portici fatti nel circuito del detto tempio, & il caſtello congiunto à quello dalla parte Settentrionale. Fece anco alcuni altri edificiy inſino da fondamenti. Ma il ſopradetto luogo rimonato che gli hebbe, & ſpeſoui grãdiſſimo teſoro, non per niſſuna altra cagione, ſe non peche fuſſe la ſedia del Regno, lo chiamò Antonia in honor d'Antonio. Et piu ch'edificata anco quini, cioè, nella parte ſuperiore della città una caſa Reale, & afferriſcatola, & ornatola come ſi conueniua, uì fece dentro due belliffime, & grãdiſſime chieſe, accioche il tempio nõ ſi poteſſe traſmutar mai in niſſuno altro luogo, & denominolle da nomi de gli amici ſuoi, chiamãdo l'una Ceſarea, & l'altra Agrippia. Ne non ampliò ſolamẽte la memoria, & gli ſopranoi loro nelle caſe, ma etiandio diſeſe lo ſudio della liberalità ſua uerſo di loro per tutte le città. Imperoche nella Samaritica regione, fatto che gli hebbe una città, & circondatola d'un belliffimo muro, che giraua uẽzi ſtadij, la chiamò Sebaſten, cõdottoni ſci mila habitatori, & dato loro la piu abõdeuole terra che uì fuſſe. Doue anco uì fece un grandiffimo tempio poſto tra gli edificiy con una piazza intorno di tre ſtadij & mezo, laqual conſecrò à ceſare, & a gli habitatori della detta città, concedette ſpeciali beneficij de leggi. Dipoi eſſendo ſtato donato da Ceſare l'aggiungimento dell'altro terreno che gli era conſino, edificò oltre alle predette coſe uno altro tempio di marmo cãdido appreſſo al principio del fiume Giordano, ilquale luogo ſi chiamò Panio, doue la ſomità d'un cerromõte eleuata molto in alto dimoſtra una oſcura, & ombroſa ſpelonca p le ualle che gli è ſottopoſta dal lato, dalla qual parte n'è una ripa di profonda altezza, et cauata di ſotto e atta allo ſmiſurato ricetto dell'acqua, che uì ſtilla, e che uì ſtagna che è tãta che nõ uì ſi puo toccar fondo con alcuna longhezza. Et dal lato di fuori dalle radici della ſpelonca eſcono fontane d'acqua uiua, che ſono il principio del Giordano, come alcuni eſtimano, che ſe è uero o nõ, noi nelli ſegueti libri dimoſtreremo, e dichiareremo la uerità di tal coſa. Fece ancora appreſſo di Giericũta, tra il caſtello di Cipro, & le caſe Reali di prima alcun'altre habitationi migliori, e piu commode al biſogno di coloro che uì capitãſino, e chiamolle pur per nome di quelli medeſimi ſuoi amici. Fin almente non uì fu luogo niuu conueniente nel Regno ſuo, che lo laſciaſſe ignudo dell'honor di Ceſare. Ma poi che gl'hebbe ripieno il ſuo Reame di tempij in honore di Ceſare, ſparſe anco il nome di ql medeſimo nella prouincia, & fece in molte altre città tempij, liquali lui chiamò Ceſarij. Et hauendo ueduto tra le città maritime, una che p antichità era quaſi diſfatta, chiamata Stratonis prigus, e capace ſecondo la natura del luogo della ſua munificetia tutta quãta la riſe di biãchiſſime pietre, & ornolla cõ una belliffima caſa Reale, &

le, & dimostrò in quella la sua naturale e gran magnanimità. Imperoche essendo tutta quella regione marittima, che è tra Dora e Ioppa, nel mezzo delle quali la sopradetta città era sita, in tal importuosa e tempestosa che tutti quelli che nauigauano di Fenicia nell'Egitto, erano costretti ondeggiare, & stare a pericolo d'annegare, temendo le minacce d'Africa, del quale anco un mezzano soffiamento ualeua in alto si grandi monti d'acqua per un certo spatio la ferocità del mare per le onde che indietro ritornano s'accresceua, lui cō la liberalità sua, et alle sue spese, uin-
ta la natura, la fece portuosa, et tranquilla, fabricato che ui hebbe un porto maggiore, che quello de gli Ateniesi chiamato Pireo, & fatto che gli hebbe nelli luoghi piu dentro di quello alcune profondissime stanze per le navi. Et benchè in tutto quel luogo d'impeto dell'onde li desse gran noia, nondimeno fu tanto grãde l'arte che gli usò in farlo fabricare, che la fermezza, e la fortezza del detto porto in modo alcuno non poteua esser offesa dal mare. Oltre a questo era di tanta bellezza di quanta sogliono esser gli edificij che non si lasciano d'ornare per alcuna cosa ardua e difficile. Imperoche misurato e disegnato che gli hebbe il porto di tanto spatio quanto noi dicemmo, messo deatro nel profondo del mare p' uenti ulne, cioè per uenti uolte quanto l'huomo si puo aprire nelle braccia gran quantità di sassi, de' quali molti ne furono di 50. piedi per lōghezza, e per grossezza 9. e per larghezza 10. & alcuni altri anco maggiori. Et ripieno insino alla sommità dell'acqua ui distese suso un muro di 200. piedi, de' quali 100. n'erano ordinati e posti a rispingere indietro l'onde, e chiamati per quello procinij, e li altri erano sottoposti a quel muro sasso, dal quale il porto era circondato, fatte in quel mezzo in diuersi luoghi molte torri grandi, dellequali la massima e la grãdisima si chiamò Drusio, p' rispetto del padre di Cesare. Erano ancora spessi archi a menare quelle cose che uessè il porto, & innanzi e d'intorno a quelle pile di pietre, et un largo andito che riceuesse le navi che n'usciano. Ma l'entrata del detto porto era dalla parte Settentrionale. Imperoche di tutti li uenti, niuno ui faceva il mare secondo il sito del luogo, piu tranquillo che Borea. Oltre a questo appresso alla bocca erano tre statue, ouero colossi in su certe colonne, dellequali quelle che all'entrare erano dalla mano sinistra le sosteneua una fortissima torre, e quelle dalla mano destra erano sostenute da due altissime pietre, congiunte insieme, & auanzati di grãdezza la cōtrapposta torre. Et piu fece ancora le case appiccate al porto di bianchissime pietre, e d'eguale misura e spatio, come quello che erano nella uia che andaua dalla città a quini. Olt' a questo in su'l collo ch'era al riscontro pur della bocca del detto porto, fece un tempio in nome di Cesare molto nobile e p' grandezza, e p' bellezza, e detroui una statua pur di Cesare, ouero un colosso nō minore che quello di Gione Olimpico, all'esempio delquale era fatto, & eguale a quello di Roma, & alla statua di Giunone ch'era in Argo. La città dedicò alla prouincia, & alle mercantie, che ui si portauano in porto. Et ad honore di Cesare denominò la detta città Cesare. Et piu che gli altri edificij, e luoghi che ui si fece dentro come il luogo del giudicio, il teatro, e l'anfiteatro li fece, e collocò in tal modo che gli erano degni di tal nome. Et or

dinato che gli hebbe che si facesse di 5. anni in 5. anni un certo giuoco, uolse che si chiamasse anco Cesare. Et fu il primo che nella centesima nonagesima seconda Olimpiade proponesse grãdisimi premij a quelli che s'esercitassero nel sopradetto giuoco, accioche non solamente li vincitori, ma li secondi, e li terzi loro successori, hauessero ricchezze da signori. Rifece anco Antedona ch'era disfatta per le guerre già state, e chiamolla Agrippa. Et oltre a q̃sto p la gran beniuolëtia che lui portaua all'amico suo, fece anco intagliare nella porta del tempio che lui hauea edificato il nome del detto Agrippa. Ne non fu huomo anco che amasse tanto il padre e la madre quanto lui. Imperoche fece nel migliore campo del Regno in memoria di lui vna città bellissima, & abbödantissima d'arbori e di fiumi, e chiamolla Antipatrida. Et il castello ch'era Giericonta fortissimo per natura, e per bellezza eccellente, lo cinse di mura, & in honore della madre lo chiamò Cipro. Fece ancora in memoria di Faselo suo fratello in Gierosolima una torre altissima, l'habito dellaquale, la mirabile grandezza si dichiarerà dipoi. Et vn'altra città ch'era nella regione, donde si andaua in Giericunta in Borea, chiamò anco Faselio. Et bēche a q̃sto modo hauesse celebrato la memoria de' parēti e de' gli amici cō eterna gloria nōdimeno nō dimeticò però se, ma q̃l castello ch'era cōtro al monte posto dal lato dell' Arabia, afforificato che gli hebbe molto bene cō bastie, & altri prouidimēti lo chiamò dal nome suo Herodio. Et similmente il monticello detto Astaide fatto p forza di mani, e discosto da Gierosolima per spacio di sessanta stadij, chiamò anco nel sopradetto modo, accōcio che l'hebbe molto magnificamēte. Imperoche lui attornio tutta la sommità sua di torri tonde, & il circuito, riempite di case Reali, ornate ricchissimamente, accioche non solamēte l'apparentia, de' gli edificij dal lato di dentro fusse splendida e bella, ma etiādio dal lato di fuori le mura e li tetti, spesoui dentro grandissimo tesoro rilucesino. Condusserui ancora non piccola quantità d'acqua molto da lungi, con grande spesa e fatica, e fabricouì una scala di due to gradi d'un bianchissimo marmo, auenga Iddio che tutto quel colle fusse fatto con mano, e salisse dolcemente. Oltre a questo fece ancora a pie del detto luogo vn'altra habitatione da Re, & alberghi che potessero riceuere le sorme e gli amici che ui capitassero, in modo che quanto a l'abbondantia di tutte le cose pareva che fusse una città, e quanto al sito, & al circuito, un castello. Finalmente fatto che gli hebbe tanti e si grandi edificij, dimostrò anco la grandezza dell'animo suo nelle città esterne e forestiere. Imperoche appresso a Tripoli, e Damasco, e Tolomaida, fece bagni publici, liquali chiamano Ginnasij. Et a Bibli fece le mure e seggi, e portici. Et in Briti, & in Tiro fece luoghi di giudicio e tempj, e similmente in Sidonia, & in Damasco edificò anco certi theatri. Oltre a q̃sto Laodicesi che sono in su la marina fece un cōdotto d'acqua. Ma appresso ad Ascalona edificò uintri, ouer laghi e bagni ornatisimi, e similmente colonnati, ouero chiostri marauigliosi, così per lauoro, come per la grandezza. Ancora vi furono di quelli a quali lui aggiunse boschi e porti. Donò anco a molte Città come se fussero compagne del Regno suo, gran quantità di terreno. Et ad alcune altre ordinò annuali e per-

petue vendite, accioche potessero tenere in ordine le stufte e bagni come fece à Co-
mi, e che la gratia del beneficio suo non maccasse mai. Oltre a questo faceua dare a
ministri sui del grano a tutti quelli che n'haueua dibisogno. Et a l'Isola di Rodij
spesso, & in molti altri luoghi dette danari, accioche potessero mettere in punto
li nauili. Et rifece Pithio di nuouo, che era stato arso alle sue spese, et in miglior
forma. Che dirò io della liberalità sua uerso de Lichij, o de Saniye de' donamenti
che fusse per tutta la Gionia di quelle cose che ciascuno hauesse desiderato? Hor
non sono gli Atteniesi, e li Lacedemonij, e li Nicopolitani, e nella Misia li pgameni
pieni di doni di Herode? Hor non lastrico egli la piazza de gli Antiochesi in Siria
essendo schifata da ogn'uno pel fango che continuamente v'era su, d'un pulito mar-
mo, laquale era lunga per spatio di uenti Stadij, & acconciolla quanto ell'era lun-
ga che le pioggie le poteano dar poca noia? Ma queste cose potrebbe dire qual-
ch'uno esser proprie di quelli popoli, liquali lui fece, e non uniuersalmente di
ogn'uno. Ma non così quel che fece a gli Elidenfi. Imperoche tal dono non par che
fusse solamente della Acaia, ma etandio commune di tutto'l mondo, pelquale
si sparge la gloria de' giuochi Olimpici, imperoche ueggendo quelli maccar per care-
stia di danari, & a poco a poco uenir meno quel solo di nome che restaua dell'anti-
ca Grecia, non solamente fu fatto Capo maestro de' detti giuochi, a liquali e s'aba-
tè l'anno che nauicò a Roma, ma etandio ordinò loro ppetue entrate di danari,
accioche sempremai gli ordinatori di tal giuochi si ricordassino di mediare tal dono.
Et per mia fe sarebbe un uiluppo e troppo longa cosa a raccontar tutti coloro par-
ticularmente, liquali li rimisse il debito, o fece che non pagassino niète di quel che
gli erano tenuti darli, come fece à Faseliti, et a Balaoneti, et altre città intorno al-
la Cicilia, alle quali rimisse loro le pensioni annuali. Auèga Iddio che la paura che
lui hauea dell'inuidia diminuisse molto la grandezza dell'animo suo, imperoche
e' teneua che se lui hauesse fatto maggior beneficij alla città, che coloro che le pos-
seduano, non si credesse che lui uccellasse à maggior cosa, e per tanto si riteneua
molto nel beneficiare. Similmète fece del corpo suo quel che si richiedeuà à tal ani-
mo. Et essendo sommo cacciatore, nondimeno conseguittaua con la peritia del ca-
ualcare in tale essercitio quel che desideraua. Finalmente in un giorno per l'adica-
tro profero quaranta fiere. Et bêche quella regione producesse molti porci saluati-
chi, nondimeno era frequentata piu da cerni, & asini saluaticchi che d'altro. Ma
combattitore era egli sì roinoso che non era huomo che lo potesse reggere. Onde
sbigottina molti nell'essercitarsi, alli quali pareua che lui fusse nel lanciar molto
egregio maestro, & nel saettar trabesse molto dritto. Hebbe ancora oltre alla
virtù dell'animo e del corpo, la fortuna molto fauoreuole: Imperoche rare vol-
tè l'uenuto dalla guerra li riuscì contro al suo desiderio. Et se tal cosa auuene, mai
non fu per sua colpa, ma per qualche tradimèto, o per temerità e pazzia de' suoi
soldati. Ma come li suoi soldati di casa cominciorono hauere inuidia alla sua publi-
ca felicità, subito gli auennero alcune auuersità per cagione della moglie, laqual
lui grandissimamente amaua. Imperoche poi che gli era stato fatto re, egli haue-
ua

DELLA GUERRA GIUDAICA

ua repudiato quella che lui haueua tolto in stato priuato, laquale era per sangue Gierosolimitana, & chiamauasi Dosis, & haueua menato Marianne figliuola di Alessandro, figliuolo d'Aristobolo. Onde la casa sua era venuta in discordia, et innanzi che lui andasse a Roma, & poi che ne fu tornato. Imperoche principalmente per cagion de' figliuoli che lui haueua già hauuti di Marianne, cacciò della città Antipatro suo figliuolo nato di Dosis, datogli solamente licentia che lui ni potesse uenire il dì delle feste. Dipoi per sospetto d'insidie uccise Hircano auolo della moglie sua che era tornato a lui da Partibi, ilquale era stato p' l'adietro preso da Bazafrane, occupata che gli hebbe la Soria, e menatonelo tra Partibi, e dipoi quelli della nation sua c'habituauano di là dell'Eufrate, incresciuto loro di tal cosa lo haueano liberato, à gli ammonimenti de' quali se lui hauesse ubidito, cioè che non fusse tornato ad Herode, non sarebbe capitato male, come è capitato. Ma l'allettamento della morte, cioè del tornare ad Herode, gliene fu cagione il matrimonio della nipote. Imperoche fidatosi in tal cosa, & anco pel desiderio della patria, se n'era uenuto a lui. Et Herode s'era mosso a far tal cosa, non perche lui appetisse il Regno, ma perche di ragion douea esser suo. Oltre questo hauendo hauuto cinque figliuoli di Marianne, cioè, due femine e tre maschi, & essendoli morto il minore a Roma in studio, li dua maggiori, che egli erano rimasti, li tira un inanzi, & allenuaua ad uso di re, p' la nobiltà della madre, e pche gl'haueua hauuti poi che lui era cominciato ad esser Signore. Ma piu giouaua loro il grande amor di Marianne, laqual potendo l'un giorno piu che l'altro appresso di Herode, in tal modo l'infiammaua che non s'auedea di niuna di quelle cose, che li doueuan doler per l'amor di lei. Imperoche tanto grande era l'odio di Marianne, contro di lui, quanto era l'amor suo uerso di lei. Hauendo ella adunque per le cose ch'erano interuenute probabili cagioni de inimicitie, et hauendo per amor che egli le portaua fidanza in lui che nō gl'harebbe fatto male alcuno, ogni giorno li rimproueraua quel che gli hauea fatto ad Hircano suo auolo, & a Gionata suo fratello, Imperoche ne a lui anco hauea perdonato, benche fusse fanciullo, ilquale fatto che l'habbe Pontefice in sedeci anni, incontenente dopo l'honore l'uccise. Et non li ualse niēte il fuggire in giorno di festa cō la sacra ueste indosso all'altare, e che tutto'l popolo per tal cosa lagrimasse; Imperoche mandato di notte a tempo in Giericunta, fu affogato quiui in un luogo da Galati, com'era stato loro comandato. Mariane adunque spesso u tuperaua Herode di così fatte cose, e alle sorelle, & al fratello diceua anco tutto il giorno aspre uillanie. Ma Herode per l'amore staua cheto come mutolo, e non li rispondea niente. Ond'ella tanto piu incrudeliua, e rodeuasi in se medesima. Et pur per farlo molto perturbare, li cominciò a porre il falso, & accusarlo d'adulterio, dicendo oltre molte altre cose che pareuano uerisimili, cōe lui haueua mādato nell'Egitto l'immagine sua ad Antonio, e che per la sfrenata sua libidine s'era affrettato di dimostrarli in absentia a colui che per l'amor delle dōne infuriua, e che li poteua fare uolentia. Queste parole parueno che fussero vna facketta, si perturbarono Herode, e massimamente essendo

essendo infiammato d'emulatione per cagion dell'amore, e dipoi pēlando la crudeltà di Cleopatra per cagione della quale Lisania, e Re Malico d'Arabia erano stati morti: Imperocchè c' non consideraua al perdimento della moglie, ma al pericolo nella morte sua. Si che hauendo andare a Roma, impose secretamente a Giosippo Marito di Salome sua sorella, il quale gli era fedele e beniuolo del parentado, che lui amazzasse Marianne, si anco Antonio hauesse morto lui. Ma Giosippo non si portando malignamēte, ma desiderando di manifestarli l'amore del Re esser tanto che non patiuua non che altro, ma morto esser spiccato da lei, li riuolò tutto l'secreto. Onde tornato Herode, e dicendo molte cose nel ragionare, e nel motteggiare cō lei dell'affettion che lui li portaua, e giurando che non s'era mai innamorato d'altra donna che di lei, rispose in uerità l'amor tuo uerso di noi si è approuato esser grande per quel che tu imponesti a Giosippo, che li raccomandasti che m'uccidesse. Vdito che gli hebbe Herode tal cosa, credendo che le fussero occulte, subito diuēne come huomo senza mente, & estimando che Giosippo non l'harebbe mai riuoluto per quello che lui secretamente gl'hauea imposto, se in prima non l'hauesse corrotta, impazzina dal dolore. Onde essendo saltato fuor del letto, & uscito di camera, se n'andaua in sì, et in giù per la casa. Allora Salome sua carnal sorella preso il tempo dell'accusare il marito, subito n'andò ad Herode, e confermollo nell'opinion che lui hauea di Giosippo. Per laqual cosa infuriando egli per lo smisurato dolore dell'emulo, subito comandò che fusse morto l'uno l'altro. Dipoi passato il furore, incontinente il pentimento l'assali, e similmente cessata l'iracondia l'amor di nuouo lo cominciò a riscaldare. Et era tanta la forza dell'ardore che l'acciecaua, che lui non s'auedeuua ch'ella fusse morta. Ma per la passione li fauellaua, come ad una uiua, insin a tanto che per processo di tēpo auedutosi pure de l'error suo, e conosciuto ch'ella era morta, si dette tanta maninconia, che lui agguagliò il dolore all'amor che si portauano, quando ella era uiua. Morta Marianne, subito li figliuoli succedettero, et a poco a poco s'accesonò alla materna iracondia, e riuolendo nella mente loro l'immanità, e la crudeltà del fatto, nō altrimenti haueano a sospetto il padre, che se fusse stato un loro nemico capitale, et innanzi mētre che li stettono in studio e molto piu, poi che furono tornati nella Giudea, perche insieme cō l'età loro l'affettione della mēte, & il conoscimento anco cresceua l'un giorno piu che l'altro. Et essendo già atti al matrimonio, amendui tolsero donna, l'una la figliuola di Salome sorella del loro padre, laqual hauea accusata la madre loro, l'altro la figliuola di Archelao Re de' Cappadocci. Onde s'aggiōse libertà all'odio, e le cattine lingue hebbero maggior occasione di dir male per la confidentia loro. Si che alcuni parlando col Re piu apertamente dell'usato, li riportauano come si li ordinaua un tratto addosso d'amēdū li suoi figliuoli, e massime come un di loro, cioè il genero d'Archelao cōfidatosi nel suocero s'apparecchiua di fuggirsi a Cesare, & dirgli li mancamenti del padre. Ripieno adūque Herode di così fatte nouelle, subito fece tornare Antipatro, ch'era cōfinato, il quale lui hauea hauuto di Dosis, accioche li fusse come un riparo, & un ostacolo contro a suoi figliuoli, & in tutti

di li modi che sapeua, & poteua s'ingegnaua di preporlo loro. Laqual cosa estimādo essi non esser tollerabile, & massimamente ueggēdo che colui ch'era nato di matre posta in priuato stato, andaua loro inanzi, et ogni giorno cresceua, non poteua no per la nobiltà loro raffrenare lo sdegno anzi in tutte le cose doue egli erano offesi dimostrauano la passion loro. Et a questo modo facēdo di giorno, in giorno, scemauiano di reputatione appresso del padre loro, & Antipatro ne cresceua. Impero che lui era astuto in saper dar buone parole ad Herode, & a cōmetter uarie calūnie tra fratelli, diuulgando lui stesso alcuni di quelli mātamenti, che gli apponeua loro, & anco ordinādo che certi suoi amici andassero diuulgādo gli altri, insin a tātto che tagliò e scemò loro in tutta la sperāza del Regno, perciocche lui anco apertamente era stato gia dichiarato nel testamēto successor del padre. Finalmēte mandato a Cesare, andò come un Re, vsādo l'habito, e l'ornato, et tutte l'altre cose, dalla Corona in fuori à modo di Re. Hebbe anco tanta forza per l'auenire, che lui indusse nel letto di Marianne sua madre. Et adoperato che gli hebbe due generationi d'armi cōtro à fratelli, cioè, le lusinghe, et il metter nuoue opinioni al padre, indusse Herode a quello che pensaua anco della morte de' figliuoli. Per laqual cosa tirato che gli hebbe seco per forza à Roma un di loro, cioè, Alessandro, l'accusò appresso di Cesare come lui l'hauea uoluto auelenare. Ma Alessandro poi che con gran fatica s'abbatè hauere habilità di dolersi, e di rammaricarsi dalla disauentura sua, benchè il giudice fusse imperitissimo, ma non tanto però che nō fusse più prudente di Herode, & d'Antipatro, tacette per costumezza li mātamenti del padre, & de' peccati che gli erano apposti, fortēmente se ne scusò. Dipoi scusato anco il fratello ch'incorreua in quel medesimo pericolo, a mano a mano si cominciò à rammaricarsi della malitia d'Antipatro, & dell'ingiurie sue, giouandoli oltre alla costantia dell'innocentia, anco molto l'eloquentia, perche era prontissimo, & uehementemente nel dire. Finalmente hauendo detto come il padre uolentieri gli uccidrebbe, acrebbe molto la sceleratezza, e fece lagrimar ogn'uno. Ma Cesare li dispose in tal modo, che sprezzate le loro accuse, subito ridusse Herode in gratia de' figliuoli, & ricōciliolli insieme con questa conditione, cioè che loro ubbidissino il padre in tutte le cose, & lui lasciasse il Regno à chi li paresse. Dipoi partiti Herode da Roma, e tornando nella Giudea, bēche li paresse hauer liberi li figliuoli del accuse, nōdimeno nō era però ancora libero dal sospetto, & massimamente per rispetto di Antipatro, che era come un argomento d'odio, auenga Iddio per riuerentia di colui che gli hauea riconciliati insieme, non ardise di scoprirsi palesemente nemico de' fratelli. Et nauicando rassente la Sicilia, capiò ad Elusa, doue Archelao liberalissimamente lo riceuette, rēdendoli merito della salute del genero, e lieto per la rinouata loro concordia. Imperoche il detto Archelao per l'adietro subito come sentì tal cosa haueua scritto a gli amici suoi à Roma che aiutassino Alessandro nel difendere la causa. Et per tanto partendosi dipoi Herode da lui l'accompagnò insino a Zefirio, donatogli anco trenta talenti. Ma poi che Herode fu giunto in Gierosolima, subito raunò il popolo, & in presentia di quello, e di

tutti

tutti tre i suoi figliuoli che stauano appresso a lui, assegnò la ragiò dell'audata sua. Et fatto questo cominciò a ringratiar molto Iddio, & anco molto Cesare, che hauea leuato uia la discordia della casa sua, che era da stimare piu che il Regno, & messo concordia tra figliuoli. Laquale disse io legharò piu strettamente, & farolla maggiore dapoi che lui mi ha eletto, & ordinato Signore del Regno, & giudice de i successori. Imperoche principalmente io con la mia commodità gli rendo ueramente il merito di quello che m'ha fatto, e dichiaro tutto a tre miei filiguoli Regi, & prega Iddio che di questa mia sententia, imprima lui, & uoi siate compagni, e confortiate con esso meco. Imperoche a costui per l'età, & a coloro per la nobilità si conuien molto bene la succession del Regno, e massimamente essendo si grante che gliè sufficiente a molti. Rinerite adunque, & honorate coloro che Cesare ha congiunto insieme, & il padre ha fatto Re con ingiusti e dispari, ma con pari e conueniente honori. Imperoche nissuno darà tanta allegrezza a colui che li riuerrà oltre all'età, quanto li darà dolore a colui che li sprezzarà. Et io dall'altra parte distribuirò, & ordinerò quelli amici e quelli parenti che sia dibisogno esser simili, e congiunti con loro, e farolli malleuadori della concordia, tenendo per certo che le cagioni delle discordie, & delle contentioni, che nascesino, interuenghino per la malitia di quelli che siano loro compagni, & che loro se sieno buoni, attenderanno ad amarsi insieme, e stare in pace. Ma io prego bene non solamente costoro, ma etiam di li Principi del mio essercito, che al presente habbino speranza in me solo. Imperoche io non do a miei figliuoli il Regno, ma l'honor di quello, che debbe bastar loro. Imperoche essi hauranno il piacer di tal cosa, quasi come gouernatori, e tutto'l pondo del gouerno (benche io non uorrei) si sarà mio. Consideri ciascun di uoi l'età mia, e l'ordine della vita, & similmente la diuotione verso di Dio, & uedrà che io non sono ancora però si vecchio, che sia così presto da disperarsi de' fatti miei, ne così dato alle voluttà, le quali raccorciano la vita alli giouineti, ne così negligente verso del diuin culto, che io non debba douer uiuere longo tempo. Che se pure alcuno vorrà al mio dispreggio piu tosto compiacere a i miei figlioli, che a me, sappi che anco per loro ne porterà le pene. Imperoche non ch'io habbia inu dia a coloro che son nati di me, vieto che sia fatto loro honore, ma perche somministrare a giouineti tali studi e un dar lor cagione che diuēti no piu feroci. Se coloro adunque che s'appicheranno a loro penseranno come appresso di me è apparecchiato il premio a buoni, & a seditiosi la malignità senza frutto appresso di coloro, liquali compiaceranno, certamente tutti con esso meco, cioè con li miei figliuoli saranno d'accordo, percioche eglie loro utile ch'io regni, e ch'io sia d'accordo con esso loro. Ma voi o buoni figliuoli principalmente tenendo a memoria la santa natura, l'affettioni dellequali son salue anco tra le bestie saluate, dipoi Cesare che ci reconciliò insieme e nel terzo luogo me, che ui prego di quel ch'io ui potrei comandare, starete come debbono star li fratelli insieme. Et io già al presente vi darò le vestimenta, e quelli che stiano al nostro seruitio ad uso di Re. Et prego Iddio che conserui il giudicio mio, se uoi sarete d'accordo.

BELLA GUERRA GIUDAICA

do. Poi che Herode hebbe così parlato, benignamente ad uno ad uno tutti li salutò, dipoi licenziato il popolo, & eraui chi desideraua, & eleggeua cose conuenienti a i detti suoi, e che li fingeva, perche era desideroso di cose nuoue, di non hauere udito niente, nè anco li fratelli tra loro rimasero d'accordo, ma partironsi cò maggior sospetto l'un dall'altro: percioche Alessandro, et Aristobolo haueano p male, che l beneficio fusse stato còfermato d'Antipatro, et ad Antipatro sapeua male che li fratelli non ch'altro fussero honorati in secondo luogo. Ma nondimeno lui sapeua per la uarietà de' costumi molto bene occultare il secreto dell'animo, e con molta malitia tacer di quanta stima fussero, et essi p la nobiltà loro hauean ouella lingua ciò che uenia loro nella mente. Onde molti attendeano a mettergli al puto e la maggior parte de gli amici d'Antipatro si sottomettea loro p spiare quel, che diceano. Si che ciò che si trattaua appresso d'Alessandro, incontinente era appresso d'Antipatro, e d'Antipatro era riportato ad Herode, sempre cò qualche cosa piu. Et benchè semplicemente il giouinetto hauesse parlato, non era però tenuto innocente, anzi tutte le sue parole si trasmutauano in mal detti, & aggiugnensi di grā falsità, e massimamente quādo fusse stato un poco piu aperto nel fauellare del l'usato. Oltre a questo Antipatro del continuo mandaua qualch'uno secretamente a stimolarlo, et a metterlo al punto, accioche le bugie sue hauesino qualche uera occasione. Et diuulgate molte cose falsamente, solo una che se ne fusse scoperta, faceua fede a tutte. Ma ciascuno de gli amici suoi era o p natura taciturno, o in tal modo cò deni corrotto, che e nō riuclaua secreto niuno. Et se pure alcuno hauesse negato la uita ad Antipatro, e lui gl'harebbe detto il secreto della malitia sua. Oltre a ciò haueua disposto anco li famigliari di Alessandro in tal forma o con pecunia, o cò lusinghe, mediante lequali lui hauea uinto ogni cosa, che li riuclauano, e sotto trabeuano tutte le cose che cōtro a lui diceano, ouero si trattauano. Finalmente cometrendo cautamente, & a questo, et a quello ogni cosa, s'ingegnaua anco di hauer l'entrata ad Herode mediante gli asluti incolpamenti, e fingēdo di tener la parte del fratello, usaua altri accusatori. Et s'hauessero riportato alcuna cosa contro d'Alessandro, era quiui apparecchiato a dire, che non era uero, e faceua le uolte di difender quel che innanzi haueua biasimato, e dipoi a mano a mano stādo si per aggio col Re, e mangiando con lui, lo prouocaua ad iracondia, imperoche tutte le cose si ripigliuano a questo fine, cioche Alessandro uolesse porre l'insidie al padre, & hauesse cāuo l'uccisione sua. Ma niuna cosa porgeua maggior fede alle calunnie che quando Antipatro difendea Alessandro, percioche, allhora ueramente credeua Herode, che fusse uero quel che si diceua. Infiammato adunque per così fatte nouelle quanto di giorno in giorno scemaua dell'amore de' giouineti, tanto n'aggiungeua a quel d'Antipatro. Similmente quelli che erano sotto il regno suo s'inchinorouo in quella medesima parte, chispontaneamente, e chi per rispetto de' Imperio, come fu Tolomeo carissimo di tutti gli amici, e come furono li fratelli del Re, e tutta la progenie, imperoche tutte le cose erano nelle mani d'Antipatro. Et oltre a questo ciò che ueniua in disfaccimento de i detti due

fira-

fratelli, si trattaua per consiglio della madre, e che fu di che Alessādro hebbe grā
dissima passione: imperoche ella era matrigna piu crudele che nō sogliono essere, e
piu haueua in odio li figliastri, che nō si suole, perche erano nati di madre Regina.
Ma benche la speranza inducesse ogn'uno a compiacere, & ad vbidir piu tosto ad
Antipatro che a gli altri, nondimeno assai si ritraheuano dall'vbidientia de' giorni
netti p li comādamēti del Re, ilquale haueua imposto a tutti li suoi carissimi, che
nissuno di loro s'accostasse ad Aristobolo o al fratello, o capitasse doue fossero, e po
teuato fare, pciocche lui era non sola neate temuto da' suoi amici, ma eti andio dalli
strani, perche Cesare nō haueua dato a nissuno de' Regi tanta potentia quāta a lui
conciosia cosa, che gli concedesse, che e potesse trarre di qualunque città, ancor
che le non fossero sottoposte, quelli che si fussero fuggiti da lui. Ma li gioni
netti non sapendo quello ch'era riportato ad Herode de' fatti loro, e quello che era
loro apposto falsamente, piu incautamente erano giunti e presi: Imperoche pa
lesemente nissun de loro era incolpato dal padre. Ma raffrenandosi l'amore pa
terno a poco a poco s'auiddono del male loro, e per tanto si destauano, e cōmouēa
si piu aspramente. Concito anco d'Antipatro cōtra di loro nel sopradetto modo Fe
rore loro zio, e Salome sorella del padre, ragionando assiduamente cō esso loro, co
me con la moglie di quelle cose, per lequali ella s'incitasse contro di loro. Et a li ini
micitie di costui daua anco fauore Glasira moglie d'Alessandro, raccontādo molte
cose della sua nobiltà, e spesso dicendo come ella era madonna di tutte quelle cose
che erano giouate nel Regno, perciocche lei assegnata come ella era discesa dal lato
del padre da Temeto, e dal lato della madre da Dario figliuolo d'Histapsi, e dispo
zaua molto l'ignobiltà della sorella, e della moglie d'Herode, delle quali ciascu
na era stata eletta non per nobiltà, ma p bellezza, perciocche noi dicēno come He
rode hebbe molte mogli, si perche egli era lecito a' Giudei secondo il costume loro
bauerne assai, e si perche il Re di tal cosa si dilettaua. Alessandro adunque p la su
perbia, e per le uillane parole di Glasira sua dōna, era in dispetto ad ognuno. Simil
mēte Aristobolo s'haueua fatto nimica Salome, bēche ella li fusse suocera, laqua
le e per l'innanzi era incrudelita per le villanie di Glasira, & al presente p le sue,
perciocche lui tutto il giorno rimproueraua alla moglie che era figliola della detta
Salome, com'ella era nata di bassa gēte, e come lui hauea tolta una plebea, & A
lessādro suo fratello una Regina, lequali parole ella cō molte lagrime riportò alla
madre, & aggiunseui come Alessādro, & Aristobolo, tutto il giorno la minaccia
uano, e diceano che se il Regno uenisse loro nelle mani, farebbono le madri, anco
de gli altri fratelli testitrici cō l'altre serue, e loro similmente farebbono scribi, e cā
cellieri delle uille, ouero delle castella, facēdosi ueramente beffe che dessero opera a
i studij delle lettere. Cōmossa per così fatte parole Salome, subito nō potēdo raffre
nar l'iracundia n'andò ad Herode, e narrogli ogni cosa, e paruegli che parlando cō
tra al genero ella hauesse assai ragione. Oltre a ciò si diuise un'altro incolpamēto
ch'infiamò piu l'animo del Re, che quel c'hauea riportato Salome, imperoche lui
intese come Alessandro, & Aristobolo, spesso misericordiosamente inuocauano

la madre loro, e dolendosi del caso suo, con pianti, e con sospiri maledicendo chi di questo era stato cagione, e come dividendo lui alcune delle vestimenta di Marianne a quelle mogli, ch'egli hebbe dipoi, erano usati spesso di minacciarle ch'elle così presto s'haueffino messo indosso le delizie, et gli ornamenti fatti per le feste regali. Et per tanto hauendo a nauicar a Roma, benché temesse l'eccellente animo de' giouineti, nondimeno, accioche non rimouesse da loro in tutto il timore della correctione, li chiamò a se, e quasi come Re li minacciò alquanto, & come padre gli ammonì di molte cose, & pregoli che uolessero amare il fratello, e se come doueano, promesse loro di perdonar li peccati passati se per l'auenir fussero migliori. Allhora essi rimouendo da se l'inuidia di gl' ch'egli era incolpati, diceano come egli era falso ciò che era loro apposto, e che così fusse la uerità, si potena ueder per esperientia, e per effetto. Ma che lui lasciato andar la felicità del credere, doueuaua trare la uia alle cattive lingue, & al dir male, imperoche dicea li caluniatori non esser mai da douer macare, mentre che e fusse chi desse loro audieria. Hauendo così queste parole prestamente placato Herode, che non fu gran fatto, perche era padre, posto giù la presente paura, cominciorono a stare maninconiosi per le cose future, percioche essi haueuano inteso come Salome, e Ferore loro zio erano loro molto nemici. Et benché l'uno e l'altro fussero loro crudeli, e graui, nondimeno Ferore potena far loro peggio, perche era compagno d'Herode in tutto il regno, dalla Corona in fuori, & haueua d'entrata l'anno lui proprio cento talenti, e tutti li frutti che si ricoglieuano nelle terre di là dal Giordano, che gli era stata donata dal fratello. Oltre a questo Herode haueua anco impetrato mediante l'aiuto di Cesare di farlo signore della quarta parte del Regno, & haueualo honorato col Reale matrimonio, hauendoli dato per moglie la sorella della donna sua. Et dopo la morte di lei hauea promessa per sposa la maggior delle figliuole sue con trecento talenti di dota, auenga Iddio che Ferore hauea rifiutato tal matrimonio innamorato d'una serua, per laqual cosa Herode s'era adirato, & haueuala data ad un figliuolo del fratello, ilqual fu poi ucciso da Parthi. Et indi a poco intesa la malattia di Ferore, gli hauea perdonato, e posto da parte lo sdegno conceputo contra di lui. Teneffi anco per opinione che uide la Regina, Ferore hauesse uoluto auelenare Herode, che non fu marauiglia che così si stimasse, cōciosia cosa che allhora la uia fusse aperta a molte cattive lingue. Et hebbe tanta forza tale opinione, che benché Ferore fusse amatissimo del fratello, nondimeno Herode per quello che lui uideua de' fatti suoi, fu costretto d'hauer paura. Onde tormentati molti ch'erano a sospetto, alla fine cominciò a metter mano a gli amici detto Ferore, liquali non confessorono maleficio alcuno apertamente, se non che così l'amica tenuta a sospetto hauea perduto di fuggirsi tra i Parthi. Et come di tal consiglio, & fuga era consapuele Aristobolo marito di Salome, a cui il Re l'hauea data dopo la morte del primo marito, ilquale era stato morto da lui, per sospetto d'adulterio, come noi dicemmo di sopra. Ne Salome anco stette senza essere abominata, percioche Ferore accusò anco lei, com'ella hauea ordinato con Silco Procuratore d'ubbidir al Re de' gli Arabi, ch'era inimico

cissi-

cissimo d'Herode, intorno a' fatti delle nozze. Et conuinta riprouata in questo, e in ogn'altra cosa di che lui l'hauea accusata, alla fine meritò che le fusse perdonato, & anco liberò il detto Ferore dall'accuse. Et a questo modo tutta la tempesta di casa si uersò sopra ad Alessandro e sopra il capo suo, percioche hauendo il Re tre Eunuchi, liquali lui amaua molto tra gli altri suoi serui, com'era noto a ciascaduno, de' quali l'uno attendea à ministrargli il uino, l'altro la cena, il terzo à metterlo à letto. Alessandro tutti li tre con grandissimi doni li corruppe, & hebbe à far cò esso loro. Della qual cosa poi che Herode n'hebbe hauuto indicio, subito li fece tormentare. Onde loro per la passione cōfessorono, e come erano stati stuprati, e scopersono cò che promesse erano stati cōdotti a tal macamēto, e come Alessandro gli haueua ingānati, dicendo loro come e non era d'hauere sperāza in Herode cattiuo vecchio, cōe q̃llo che si tingea li capelli, per parere quel che nō era, se già e' non lo stimassero giouane anco per tal cosa, e che gli era dibisogno che loro amassero lui, che a dispetto suo era da douer succeder nel Regno, & a mano a mano da douersi vendicar contro a' nemici, e gli amici arricchire, e farli beati, e massimamēte loro. Confessorono anco come l'ubidientia di potenti nascosamente s'apparecchiua ad accostarsi con Alessandro, e similmente li Governatori de' soldati, e li Prencipi de' gli ordini. Delle quali cose Herode hebbe sì grande paura, che non hebbe ardire cōsì di subito à scoprire, quello che lui haueua inteso, ma mandādo di giorno, e di notte spie secrete, inuestigaua diligentemente ciò che si dicea, e facea p' ciascuno, e subito amazzaua chi lui hauesse hauuto a sospetto. Per laqual cosa il Regno si riempie d'vna acerbissima iniquità, percioche a ciascuno, secondo che lui haueua in odio piu vno, che un'altro trouaua qualche cagione per farlo mal capitare. Et molti si ualeuano contro a' gli auuersarij loro, mediante l'iracondia del Re, desiderosa d'uccisione, imperoche subito si daua fede alla bugia, nè non si staua a ricercar s'era vero ò no, anzi erano in prima tormentati, & uccisi, che e' fussero accusati. Finalmēte colui che poco inanzi hauea accusato altri, era accusato lui, & insieme con l'accusato è conuinto, era menato al tormēto, percioche l'esamine conuiente pel pericolo del Re, si terminauano in breuissimo spacio. Et era scorso in tanta crudeltà, che nō che riguardasse alcun de' gli accusatori humanamente, ma nō li patiuo l'animo di ueder alcun de' gli amici, Onde a molti non ch'altro interdise il Regno suo. Et contro à chi non si poteua valer di fatti, si ualeua con aspre, & ingiurio se parole. Accresteuano anco la sopradetta crudeltà Antipatro, che cō tutta la moltitudine de' parenti nō lasciua indietto generatione niuna d'accuse. Finalmente entrò tanta paura addosso al Re, tra p' la sua dapocaggine, e per l'inuentioni de' gli accusatori, che li pareua vedere Alessandro che lo assaltasse con la spada ignuda. Onde subito lo fece pigliare, e mettere in prigione, & dipoi cominciò à tormentare, & esaminare gli amici suoi, de' quali molti si moriuano in sul tormento senza dir nulla, perche non uoleuano dir contro alla conscientia loro, & alcuni altri che non poteano sostenere il tormento, diceano quello che non era il uero, cioè, come lui haueua fatto pensiero insieme con Aristobolo di porre le insidie, & d'apostare

stare il tēpo quādo lui fusse alla caccia, & allhora ammazzarlo, e fatto q̃sto fuggirsi à Roma. A que ste cose bēche nō fussino verisimili, perche si uedeua manifesta-
mente che lo diceuano ex tēpore per la passion del tormēto, nōdimeno Herode uo-
lentieri uī daua fede, & hauea caro, che così diceffino, perche li pareua vna grā scu-
sa, & vn non piccolo scarico, intorno a' fatti del figliuolo, accioche nō pareffe che
il teneffe legato ingiustamente. Ma Alessandro Simādo che a nīssū modo si potes-
se leuar uia il sospetto del padre, pensò esserli necessario d'acconsentire p lui mede-
simo a' mali, e per tanto caud fuori quattro libri, doue si cōteneua grandissime infi-
die ordinate contro a' nemici, e come lui haueua a tal cosa molti compagni, ma inā-
zi a tutti gli altri Ferore, e Salome: pcioche lui diceua cōe ella per l'adietro hauea
hauuto à far seco, hauendoli fatto forza vna notte a suo dispetto. Et già erano li
detti libri nelle mani d'Herode, cridāti douer esser molte e graue cose de gli Otti-
mati, che eccoti Archelao che n'era uenuto nella Giudea prestamēte p paura che
non interuenisse qualche male al genero, & alla figliuola. Et giunto quini li socor-
se con un prudētissimo cōsiglio, e cō grā d'arte a tutte le minaccie del Re: impero-
che abbotatosi con lui cominciò cridādo à dire, hor dou'è quel cattiuo, e pernicio-
so mio genero? doue uedrò il parricidiale capo, ilquale io con la mia mano laceri, e
dia la mia figliuola ad un marito nuouo, e buono? Imperoche bēche ella non sia
partecipe di tal cōsiglio, nondimeno pche ella è stata moglie di tale huomo è mac-
chiata, e corrotta. Ma bē mi marauiglio della tua patiētia, che tu nō habbi fatto
ancora morir Alessādro, conciosia che nell'indugio tu corra grā pericolo, impero-
che io in tal modo m'affrettai di uenir della Cappadocia insin quā, come colui c'ha-
ueua caro di trouare che già fusse stato castigato dell'error suo, e di tormētare, e
esaminar con esso teco la mia figliuola, laquale io gl'hauea dato per moglie a cōtē-
plation della uita, e della dignità sua. Hora io ueggo che ci è bisogno pigliar parti-
to dell'uno e dell'altro, bēche tu sei troppo padre, e poco forte a punire il traditor
del tuo figliuolo. Scambiamo adunque le man destra, & entriamo scambieuolmen-
te nel luogo l'un dall'altro circa il castigare. Riprēdēdo Archelao con tal parole
Herode, benche hauesse fatto proposito di nō si mutar d'opinione, nondimeno l'in-
gānò. Onde lui li dette a legger q̃lli libri che Alessādro hauea scritti. Et fermando
si in su ciascuno capitolo, si consigliaua con lui quel che fusse da fare. Allhora Ar-
chelao abbatutosi all'occasion del suo consiglio, & ueggendo che gli era tempo
di metterlo ad esecutione, à poco à poco cominciò à transferir la colpa in coloro
che n'erano scritti, e massimamente in Ferore. Et ueggendo che'l Re li credeua, co-
minciò à dire, egliè da cōsiderare e guardare chel giouinetto nō sia indotto à q̃sto,
et ingānato dall'insidie de' cattini, e tu da lui: percioche è non apparisce cagione al-
cuna per laquale douesse esser caduto in tanta sceleratezza, conciosia cosa che lui
al presente usasse il Regno, e per l'auenir sperasse di succederti, se nō hauesse hauu-
to qualche un autore di così fatto consiglio, liquali hauesse sospinto la sdruciole-
uole età alla parte piu cattina: che non sarebbe marauiglia, percioche da così
fatti huomini non solamente sogliono esser ingannati li giouinetti, ma etiandio li

vecchi, e le nobilissime case, a li Regni interi sogliono esser souertiti e disfatti. Et qual cose uedendo Herode, acconsentiu alle parole d' Archelao, & a poco a poco rimoueu l'ira d' Alessadro e contro a Ferore s' incitaua. Et questa era la materia de i quattro libri. Ma Ferore com' hebbe inteso l'animo del Re esser inchineuole piu in una parte che in vn'altra, e che l'amicitia d' Archelao appresso di lui in tutte le cose pualena, cercò la salute, laqual non potena impetrar honestamente, d'impetrarla mediante l'imprudètia. E lasciato Alessadro rifuggì ad Archelao, a cui Archelao disse non uedere in che modo potesse uscir di sì grã viluppi, e liberar di così fatte colpe per lequal manifestamente si uedena cõe lui hauea uoluto inganar il re cõ insidie, e cõe gl'era cagion di tutti li presenti mali del giouinetto, se lui posto da parte le cattive e malitiose sue arti, e la pertinacia del regnare, non cõfessassi in prima tutte quelle cose di che lui era accusato, esser uerè, e chiedesse pdonanza al fratello, dalquale specialmente era amato, percioche facèdo a questo modo, li disse, forse potere esser che lui si suiluparebbe, et oltre a questo li promesse anco il suo aiuto in tutti li modi. Vbbidì Ferore ad Archelao, & uestito di nero e cõ molte lagrime in su gli occhi parer bẽ miserabile n'andò a piedi d' Herode, et inginocchiatosi li chiese pdonanza, laqual meritò facèdo a questo modo, e cõfessando d'esser un scelerato; Impoche dicea hauer fatto tutte quelle cose che gli erano apposte, ma che n'era stato cagion la diminutione della mète, & il furor cõcepto per amor di dõna. Onde quando ei si fu fatto, et accusatore e testimonio di se medesimo. Allhora Archelao lo cominciò a scusare, e similmente mitigar l'ira d' Herode, usando essẽpi appartenenti a se proprio. Impoche ei diceua cõe lui hauea patito dal fratello molto piu graui cose, ma come egli hauea pposto la ragion naturale alla uedetta. Imperoche lui affermaua interuenir nelli Regni come nelli grã corpi, doue sempre qualche parte suole esser gonfiata nel proprio e natural peso, e nondimeno non esser bene a tagliarla, ma curar la leggermẽte, & a poco a poco, pche così si cõuie governar le cose occulte. Et a questo modo parlando fece che Herode diuene piaceuole uerso Ferore. Et fatto questo nondimeno dimostraua d'essere adirato contro d' Alessadro, e di uolerli torre la figliuola, e menarsenela, e tanto fece a questo modo che gli indusse Herode a pgar spõtamente pel giouinetto, che lui un'altra uolta glie la sposasse. Ma Archelao rispodendo con grã grauità che era cõtento ch'ella si maritasse a chi ei uolesse da Alessadro in fuori: Imperoche diceua soprastarli troppo con gran pericolo a uoler fare che le regioni del parentado si mantenesero inuiolate. Herode cominciò a dir che veramente stimerebbe esserli stata da lui donato il figliuolo, quando non hauesse diuiso il matrimonio, laqual cosa non douesse fare, perche già ui fussino communi figliuoli, e pche già fusse anco amata la figliuola dal giouinetto, laquale se rimanesse con lui, affermaua douersi dimeticar tutti gli errori, e s'ella si partis- se esser cagion di farlo disperare in tutto, percioche ei diceua l'audacia douer esser minore, e piu debole ogni uolta, che dalle domestiche affettioni fusse distrutta, e diuisa in molte parti. A che Archelao a pena finalmente accõsentì, e tornò in gratia col genero, e ridusseui anco il padre. E nondimeno disse esser dibisogno sen-

Za fallo mandar lo a Roma a parlar cō Cesare, a cui diceua hauer fatto lettere di
 ciò che era interuenuto. Già era messo ad esecuzione il consiglio di Archelao, pel
 quale haueua liberato il genero, e già era rinonata la gratia, e la concordia, & at
 tēdeuano a trouarsi insieme in conuitti, & in cene, et in desinari amicheuolmente,
 & familiarmente. Dipoi partēdosi Archelao, Herode principalmente li donò 70.
 talenti, oltre a questo una sedia d'oro ornata di gēme, et alcuni Eunuchi con una
 concubina che si chiamaua Panchis. Similmente ciascuno de gli amici suoi, &
 anco li parenti secondo la possibilità loro, tutti per commandamento del Re, li do
 norno qualche cosa. Et finalmente così lui come gl'Ottimati l'accompagnarono insi
 no in Antiochia. Et fatto q̄sto indi a poco tēpo vēne uno nella Giudea molto piu
 potēte de' consigli d' Archelao, ilqual non solamente annullò la recōciliatione del
 la gratia fatta d' Alessandrio, ma etian lo li fu cagione della morte. Costui era per
 generatione di Laconia chiamato Euricle, incitato al desiderio del Regno per cupi
 dità di pecunia, perche era sì lussurioso, e sì grande loquatore che già la corte Rea
 le non potēua sopportar la sua lussuria. Lui adunque offerro grandissimi doni ad
 Herode, come allettamento, & esca di quelle cose a che egli uccellaua, hauendoli
 riceuuti multiplicati, estimaua l'immacolata liberalità esser niēte, se lui nō acqui
 staua il Regno con effusion di sangue. Per laqual cosa lui con adulatione, e fal
 se lodi, e con l'astutia del parlare l'innuiluppò e pigliò il Re. Et subitamente co
 nosciuta la natura sua, adoperò tātto tra col dire e far cose che li fussero grate, che
 cominciò ad esser tenuto tra' principali suoi amici, che non li fu troppa fatica. Im
 pero che il Re e tutti gl'altri suoi compagni, uolentieri estimauano il cittadino di
 Sparta degno per cagion della patria di eccellente honore. Ma lui poi c'hebbe cō
 preso la fragilità della casa d'Herode, e l'inimicitie de' fratelli, et i che modo il pa
 dre fusse affettionato uerso ciascuno, preuenut a dalla domestichezza d'Antipa
 tro attendeua ad ingannare Alessandrio fingēdo d'esserli amico, cōciosia cosa che
 lui hauesse già per l'adietro falsamente detto esser cōpagno d' Archelao: Per ilche
 anco tanto piu presto quasi prouato amico gli era entrato nell'animo: & a mano
 a mano da lui medesimo era stato raccomandato d'Aristobolo suo fratello. Ten
 tato adunque in prima molto bene ogni persona, assaliua chi in un modo, e chi in
 un altro. Et principalmente diuētò mercenario d'Antipatro, e dipoi traditor di
 Alessandrio, e l'uno cominciò a castigare rimprouerandoli che essendo il maggior
 de' tutti li suoi fratelli nō si curaua de' gl'insidiatori della sua speranza e l'altro, cioè
 Alessandrio riprendeua, che essendo lui nato di Regina, e marito di figliuola di re pa
 risse che un figliuolo d'una priuata donna succedesse nel Regno, specialmente haue
 do la gran commodità d' Archelao. Lequal cose al giouinetto pareua che le dices
 se di buon animo, e con pura fede, perche hauea già finto d'esser amico Archelao.
 Onde Alessandrio non temendo niēte, s'arreschiò a dirgli ogni suo secreto, & a ram
 maricarli con esso lui de' fatti d'Antipatro intorno a q̄lle cose, che lo turbauano
 e che nō era marauiglia se Herode, hauendo morto la madre loro togliesse anco lo
 ro il Regno suo, de' lequali cose fingendo. Euricle che gliene increbbe, e sapēs
 se ma

se male, indusse anco Aristobolo à dir quel medesimo. Et a questo modo giunto che egli hebbe l'uno, e l'altro nel rammaricarfi contro al padre, secretamente si partì, & andossene ad Antipatro, e rapportatogli ogni cosa, aggiuntoui nondimeno una grã bugia, e questo fu, che lui disse il fratello hauergli apparecchiato l'insidie, e quasi già uenutogli incôtro, & assalirlo con l'armi in mano. Laqual cosa udendo Antipatro, e dandosi à creder che fusse vero, li donò per tal auiso gran quantità di pecunia. Onde il detto Euricle lo laudò anco appresso al padre, e finalmente tolto sopra di se ad uccider Alessandros, e Aristobolo, faceua l'ufficio dell'accusatore. Et essendo andato à parlare ad Herode, & a dirli come gli uoleua scampar la vita e renderli à luce in cōpensatione de' beneficij riceuenti per amore dell'amici gia cōtratta insieme, l'auisò come Alessandros già un buon pezzo hauea arroto il coltello, & armato la sua destra p ammazzarlo. Ma tãta sceleratezza esser stata impedita solo, perche lui habbi finto di uoler esser in sua cōpagnia. Et che egli rsi di dire come Herode non estimi la cosa esser ita bẽ con lui, se hauẽdo egli ottenuto il Regno d'altri è dilacerato il principato di q̃llo dopo la morte de la madre loro, nò s'ingegni di lasciare herede uno che non se gli appartenga, & il Regno dell'auolo loro porgelo ad Antipatro bastardo, e per tãto affermar lui stesso douer vèdicar l'ombre, e l'anime d'Hircano e di Marianne, pche non si cōfaceua pigliar la successione del Regno da così fatto padre senza uccisione, e che a tal cosa tutto'l giorno p molte cagioni sia sospinta prima, pche nò li sia lecito in niũ modo parlar senza calunnia, pche se da lui si ragioni della nobiltà de gli altri, subito sia sèza ragione suillaneggiato dal padre di ète solo Alessandros esser generoso, e quello che si reputi il padre à vergogna p l'ignobiltà sua. Dipoi pche non li sia lecito tacere, o che si taccia, nò dimeno l'offenda con inuètionì, e se lo laudi, sia chiamato canillatore. Finalmẽte dica trouarselo in ogni luogo crudele, e solo ad Antipatro piaceuole. Per lequali cose non ricusar di uoler morire, se l'insidie non li riuscissero secondo il desiderio, e se li riuscissero principalmente hauer per iscampo della sua salute la commodità d'Archelao suo suocero, alquale agenuolmẽte possa rifuggire. Dipoi Cesare, ilquale infino a quì non habbi conosciuto gli costumi d'Herode, ma hora sia uenuto il tẽpo che non sia da douerlo riguardar, come pel passato fece, temẽdo la p̃sentia sua, ne sia da douer parlare dell'ingiustitie fatte solamente a lui da esso, ma di tutte l'altre, e principalmente quelle che gli habbi fatto a tutta la sua natione e le miserie di quella, e quanti n'habbi aggravati contributti in tal modo che siano mal capitati. Dipoi in che delicie, & in che atti le pecunie raunate e tratte del sãgue de' suoi subditi si sieno consumate, e chioueramente quali di quelle sieno arricchiti, e quale sia stata la cagion delle città pagate, e dette queste cose, allhora sia da douer cercar la morte dell'auolo, e della madre, e scoprire tutte le sceleratezze del Regno, lequali poi che sieno state intese, nissuno da douer giudicar lui hauere ingiustamẽte morto il padre. Rapportate che Euricle hebbe queste cose falsamẽte d'Alessandros raccontaua le laudi d'Antipatro, affermãdo lui solo esser q̃llo ch'ammassò il padre, e c'hauesse ritardato l'insidie. Il Re nò essendo ancora in tutto ces-

fato il dolore del sospetto di prima, tutto si turbò, & incorse in una crudele, & in
 tollerabile iracondia. Di che auergendosi Antipatro preso vn'altra uolta il tēpo,
 messe in punto se cretamēte altri accusatori contro a' suoi fratelli che diceſſino loro
 eſſere vsati di parlare occultamēte con Giocondo e Tiranno principi per l'adietro
 de' cauallieri del Re, ma al presente priuati di tal dignità per certe offeſioni. La
 qual cosa fecero diligentemente. Onde Herode all'ultimo ſdegnato per tal cagione,
 & adirato grauamēte subito li fece pigliare e tormentare, & eſſi confeſſorono nō
 ſaper niēte di quelle coſe che erano loro appoſte, e di che gli erano incolpati, e men-
 tre che eſſi coſi diceuano, fu offerto loro una certa lettera ſcritta di man di Aleſ-
 ſandro come dirizzata al Gouvernator del caſtello di Aleſſandro, p laqual lui li pre-
 gauer che li concedeſſe ricetto nel caſtello inſieme con Ariſtobolo ſuo fratello in ca-
 ſo che loro haueſſero ucciſo il padre, & che li laſciaſſe coſi uſare l'armi come gli al-
 tri ſuſſidij. Et la detta lettera diceua Aleſſandro ch'era inuēzione, e ſittione di
 Diofante, notario del Re, huomo audaciſſimo e malitioſo, & atto ad imitar la lette-
 ra di ciaſcuna mano. Onde falſificate ſpeſſo molte letere, alla fine fu morto da lui.
 Herode adunq; tormētato il Gouvernator del caſtello, non poſſete pō conoſcere p
 ſuo indicio eſſer uere alcune di quelle coſe, che gli erano riportate. Et bene che non
 fuſſe, nondimeno comandò che in qſto mezo li figliuoli aſſoluti fuſſero guardati. Et
 fatto qſto, donò ad Euricle diſfacitore della caſa ſua, e fabricatore di tutto queſto
 male 50. talēti chiamādolo ſuo benefattore e datore della ſua ſalute. Et lui innāz
 che p fama ſi ſapeſſe il certo, n'andò preſiamēte ad Archelao, & hebbe tāta au-
 dacia che li diſſe come lui haueua racōciliato Herode cō Aleſſandro, e p tal nonel-
 la hebbe anco da lui danari. Dipoi paſſato nell' Acaia à fare ſimile ſcleratezze,
 cōſumò qui cattiuamēte ciò che lui hauea acquiſtato. Finalmēte accuſato appreſ-
 ſo à Ceſaria come egli haueua riempiuto l' Acaia di diſſenſioni, e che lui ſpogliaua
 le città, fu cacciato quindi. Et a queſto modo le pene d' Aleſſandro, & Ariſtobolo
 lo perſeguitorono. Hora qſto luogo nō ſia coſa indegna agguagliare al ſopradetto
 Spartiata Euariſtochoo. Imperoche eſſendo lui amiciffimo di Aleſſandro, & uen-
 to in Gieroſolima in quel medefimo tēpo che Euricle giurò, et affermò al Re domā
 dandolo ſopra quelle coſe che colui apponeua a' gioninetti, non haueſſe ſentito niēte
 da loro. Et nondimeno tal prona a' miſeri non giunò niēte appreſſo di Herode, che
 non tenea gli orecchi aperti ſe non alle cattine lingue, & à coloro che li riporta-
 uano qualche male, & giudicaua colui eſſerli gratioſiſſimo che credeſſe inſieme
 qſte medefime coſe che credena egli. & p quelle medefime ſi pturbafſe. Oltre qſto
 Salome incitaua la crudeltà cōtra à figliuoli. Imperoche Ariſtobolo hauea mādā-
 to a ricordarle per innolgerla nelli pericoli, eſſendo ſua ſuocera, & ſua zia, ch'ella
 haueſſe cura alla ſalute ſua, quaſi come ſe il Re haueſſe deliberato d'ucciderla, ac-
 cuſata di nuono di quelle coſe di che lei per l'adietro era ſtata accuſata, cioè, per-
 che ella deſiderando di maritarſi à Silleo d' Arabia, ch'ella ſapea eſſer inimico di
 Herode, gli riuelafſe gli occulti ſecreti del Re. Et queſta fu l'ultima coſa dalla-
 qual li gioninetti oppreſſati, come d'vna tēpeſta, nō altrimēti pericolarono, che ſe
 fuſſero

fussero stati dispersi, e somersi d'una reuolutione di uenti, imperoche Salome n' andò subitamente al Re, e li riuelò li ammonimenti d'Aristobolo. Onde Herode non potendo poi sopportare comandò che l'uno, & l'altro de' figliuoli fussero legati, et guardati separatamente. Dipoi impose a Volunio maestro della militia, & ad Olimpio uno de' gli amici suoi che n' andassero a Cesare, & si li portassero scritti gli indicij, e gli abominamenti fatto de' figliuoli, liquali poi che furono giunti a Roma & hebbono rapresentato le lettere del Re, Cesare senza fallo s'adivò molto forte mente contro a' giouani. Ma non estimò però la potestà del castigare li figliuoli douere esser tolta al padre. Finalmente li riscrisse indietro che fusse Signore del suo arbitrio, dicendo nondimeno lui essere da douere far meglio, se li ricercasse in prima le insidie loro nel commune consigli de' parenti suoi e de' Rettori della Provincia, et se li trouasse colpeuoli gli uccidesse, ma se li trouasse hauer solamēte fatto pensiero di fuggirsi, fusse contento di dare loro una mezzana correctione. Vbbi di Herode alle lettere di Cesare, & subito n' andò a Berito, doue Cesare hauea comandati che si douesse andare, et giunto quiui, incontinente raunò il cōsiglio di q̃li li c'hauessero a giudicare, che furono q̃sti, in prima Saturnino, & Petreio Ambasciadori, liquali Cesare hauea scritto, et dipoi Volunio Procurator della puincia. Similmente gli amici, & li parenti del Re, & oltre a costoro Salome, & Ferore, et dipoi gli Ottimati della Soria, eccetto Archelao re. Imperoche Herode l'hauea a sospetto, pche egli era suocero d'Alessandro. Et posti tutti a sedere scdò che si richiedea, vñdò una grā prudētia, & q̃sto fu che lui non menò in giudicio li figliuoli. Imperoche sapea che solamēte con la loro p̃sētia harebbono commosso amisericordia a chiunque ui era, & s'hauessero haunto occasione di parlare sapēua che Alessandro facilissimamēte haurebbe dimostrato le cose apposte loro, esser false. Si che lui li faceva diligentemente guardare in Platene uilla de' Sidonij. Et hauēdo cominciato a parlare, si perturbaua come se fusse con loro alla presentia. Ben è uero che l'insidie oponeua egli loro timidamente, pche li mancauano le prune. Ma le uillanie, e li viuperij, e l'ingiurie, e li peccati commessi contro di se raccontaua egli cō grāde audacia, et assai è dimostraua a q̃lli che quiui sedeuano esser piu graui che la morte. Finalmente non li cōtradicēdo psona, si cominciò a rammaricare misera bilmente, d'essere ripreso in se medesimo, e d'ottenere sì acerba uittoria, e dipoi domandò il parer di ciascuno circa al fatto de' figliuoli. Et il primo che rispōdesse fu Saturnino, il quale sententiò douere esser condannati, ma non alla morte, pche dicea non non esser conueniēte ne giusta cosa, che hauendo egli 3. figliuoli quiui presenti giudicasse la morte a gli altrui. Et quel medesimo parue anco a duoi Ambasciadori, liquali alcuni altri seguitorono. Ma il primo che pronūciò la dolorosa sentenza, fu Volunio, e tutti dopo lui per emulatione, ouero per odio ch'essi haueuano cōtro d'Herode, & nissuno vi fu che giudicasse per isdegno li giouineti douere esser morti. Allhora tutta la Giudea uniuersalmēte, & la Soria flette sospesa aspettare il fin di così fatto giudicio. Ma non estimaua però nissuno che Herode scorresse in tanta crudeltà che gli uccidesse. Onde lui solamente condusse li figliuoli

DELLA GUERRA GIUDAICA

infino a Tiro, e di quindi messe in naue e portati a Cesarea, p̄sua cō che specie di
 tormenti gli uccidesse. In q̄sto mezo un uecchio soldato del Re, chiamato Tiro per
 nome, c'haueua un figliuolo famigliare, et amico d' Alessandrio, amādo anco liū li
 giouenetti, pel grandissimo sdegno che lui hauea nell' animo, andaua loro intorno,
 nell' ultimo frequentemēte gridādo la giustitia essere cōculcata e calpestrata, la
 neritā perita, la natura cōfusa, & la uita de gli huomini piena d' iniquitā e di ma
 litia, e tutte quelle cose che l' dolore li porgeua e faceua dire, nō si curādo della ui
 ta, dipoi arischiatosi ancora di parlare al Re li disse, tu mi pari infelicissimo di
 tutti gli huomini, che presti fede alli sceleratissimi contra a carissimi suoi. Dapoi
 che Ferore, e Salome, hanno credito appresso di te, parlādo cōtra a figliuoli tuoi, li
 quali tu spesse uolte hai giudicato esser degni della morte, e nō t' auedi che deside
 rano di fare cōtro a q̄sto, accioche tu spogliato di giusti successori, rimāghi solo cō
 Antipatro, e possi esser s̄cilmēte ingannato e preso. Nōdimeno guarda che An
 tipatro anco p la morte di tutti li fratelli, nō sia in dispetto a i soldati. Imperoche
 non è niuno a chi non increzca de' giouinetti. Ma de i Principi la maggior parte,
 anco dimostrano patetamente d' hauerlo molto per male. Et dicendo q̄ste cose, rac
 contaua insieme li nomi di coloro, a chi tal cosa pareua indegno. Onde il Re, subita
 mente coloro e lui insieme col figliuolo, comandò che fussero presi. Et fatto que
 sto essendo quini cō gli altri, un certo barbiere del Re, chiamato Trifone, mosso da
 non sō che pazzia, saltò oltre, abominando se medesimo, e disse Signore, et ancora
 me questo buon garzō di Tiro confortò, che quando io ti radessi, io te uccidessi, p
 mettendomi che Alessandrio, mi darebbe gran doni. Vdito c' hebbe Herode così
 fatte cose, subito messe al tormento Tiro, & il figliuolo, et il barbiere, e negādo co
 loro, & il barbiere niente più dicendo, comandò che Tiro fusse più aspramen
 te tormentato. Allhora il figliuolo mosso a cōpassione, e misericordia, & intrescē
 doli grandemente di lui, promesse al re, di riuclargli ogni cosa, se lui li licentiaua,
 e rendeuagli il padre. Laqual cosa veduto Herode subito lo fece sciorre, e ren
 derglielo, allhora li disse il padre suo, hauere hauuto uolontā d' ucciderlo, indie
 tro d' Alessandrio. Ma tal cosa pareua ad alcuni finta in proua dal giouinetto, per
 liberar il padre dal tormento, alcuni altri affermauano esser uero. Nondimeno
 Herode commosse e messe al punto in tal modo il popolo contro a Principi de' sol
 dati, et a Tiro accusati in presentia della raunata che loro insieme col barbiere, in
 quel medesimo luogo mazziati, e lapidati, e perirono tutti. Et li figliuoli mādātī
 che gli hebbe in Sebasten, che non era molto discosto da Cesarea, li fece affogare,
 e fatto prestamente tal cosa, comandò che fussero portati morti nel castello d'
 Alessandrio, e quini sepelliti nella sepoltura de Alessandrio loro auolo materno.
 Et questo fu il fine della uita di Alessandrio e di Aristobolo. Hora Antipatro spe
 rando già la successione del regno senza alcuna controuerfia, uēne in grādisimo
 odio alla sua gēte, sapēdo tutti quātī come con le sue calunnie hauea fatto mal ca
 pitar li duoi fratelli, Si che nondimeno era tormētato da una paura, nō mediocre,
 crescendo la progenie de gli uccisi, che non era piccola, Imperoche di Alessan
 dro

dro, & di Glafira sua donna, erano rimasi duoi figliuoli, cioè Tigrane, & Alessandro. Et similmente di Aristobolo, e di Beronice, figliuola di Salome, cinque tra maschi, e femine, cioè Herode, Agrippa, Aristobolo, Herodia, & Marianne. Per il che Herode ne hauea rimadato Glafira in Capadocia cō la dotta sua dopo la morte d'Alessandro, e Beronice moglie di Aristobolo hauea rimaritata al fratello della madre d'Antipatro, il quale era stato l'inuētore di tal nozze pri conciliarsi Salome che uerso di lui era molto adirata. Attendeva anco lui medesimo ad implicare, & obligare Ferore con doni, & altri seruigi, & oltre a lui tutti gli Amici di Cesare, mandando a Roma gran quantità di danari. Similmente hauea fatto a Saturnino, Imperoche lui con tutti quanti gli altri ch'erano appresso della Siria gli hauea ripieni e satiati di molti doni. Ma quanto piu donaua tanto era piu odio, & in dispetto a ciascaduno, come se lui donasse tante ricchezze nō per liberarla, ma per gran paura. Onde interueniu che la beniuolentia e l'amor di coloro che da lui riceueuano tali doni, non crescea niente, anzi piu tosto si diminuua, & a chi lui non hauesse donato, li diuētauano maggior nemici. Et ogni giorno era piu largo e liberale nel distribuire doni, pche e uedeua contro alla speranza sua li figliuoli de gli uccisi fratelli esser curati da Herode e da lui significarsi nell'hauer cōpassione loro, quāto si pentisse dell'uccisione de' padri loro, che non era piccolo tal pētimento. Imperoche raunato che gli hebbe i parenti, & gli amici suoi, presentē anco quini li pupilli cominciò fortemente a lagrimare, & a dire queste parole. In uerità una certa catiua fortuna m'ha tolto li padri di costoro. Ma la misericordia del ueder loro pupilli insieme col naturale amore li raccomanda. Ingegnermi adunque s'io son stato padre infelicissimo, d'essere almeno auolo piu prouido, e la scierò huomini a me amantissimi, da i quali ei siano retti dopo me. Et per tanto io sposo la figliuola tua o Ferore al maggior figliuolo d'Alessandro, accioche tu li sia parente uole Procuratore. Et al tuo, o ad Antipatro sposo la figliuola d'Aristobolo, perche così facendo tu li sarai com'un suo padre, e la sorella sua torrà il mio Herode disceso di pontefice dal lato dell'auolo materno. Et così giudico che queste cose sieno, ne chi me amerà, ardisca di diuiderle, o guastarle. Et prego ancora Iddio che con bene e salute del Regno mio, e de nipoti queste nozze si faccino e chivigar di con piu piaceuole o benigno aspetto questi fanciulli, che non li padri loro. Poi che gli hebbe dette queste parole con molte lagrime, e congiunte le mandestre de' fanciulli insieme, benignissimamente salutato ciascuno licentiò. Allhora Antipatro dopo il figliuolo per tal cosa in tormenti, e diuentò come un'insensato tātō fu il dolore che lui bebe, e non fu niuno de' pupilli, che non s'auedesse da quāta pafisione fusse oppressato, ch'era non piccola. Imperoche lui istimaua che l'onore anco appresso del padre li fusse stato diminuito, & ch'un'altra uolta s'hauesse a far proua di tutte le cose passate, & incorrer quel medesimo pericolo, se il figliuolo d'Alessandro oltre Archelao hauesse ancora Ferore per aiutatore, & difensore. Oltre a questo consideraua in quanto odio egli era, e come gli cresceua ad ogn'un di coloro ch'erano senza padri, e quanta era l'affettion d'Giudei uerso

de i

de' fanciulli che ueniuanò, e come si ricordauano bene de' morti per la sceleratezza del fatto. Per laqual cosa per ogni uia e modo s'ingegnò di diuidere e guastare li sponsalitij fatti. Et perche temeuà di sotto entrar malitiosamente al padre, che incrudeliua e staua tutta uia con sospetto di non esser ingannato s'arrischiò palesemente, e preghenolmente di parlarli, e di chiedegli in sua presentia che non uollesse, che fusse priuato di quell'honore, del quale egli hauesse dimostrato lui esser degno e ch'egli hauesse solamente il nome del Re, e la sostantia del Regno fusse appresso d'altri. Imperoche diceua non poter ottenere il giorno delle cose, se il figliuolo d'Alessandro, oltre ad Archelao suo auolo hauesse anco per suocero Ferore. Et instantissimamente lo pregaua che perche la progenie Reale era numerosa, le nozze, e li parentadi fatti si mutassino, ch'era il uero, imperoche il Re hebbe noue moglie, e di tutte hauea figliuoli da due in fuori, che l'una fu sua consobrìna, e l'altra sorella, ma principalmente Antipatro haueua egli hauuto di Dosis, & Hero de di Marianne figliuola del Pontefice. Et similmente Antipatro, & Archelao di Matabe Samaritide, & una femina chiamata Olimpiada, laqual Giosè suo fratello haueua hauuto per dōna. Et di Cleopatra Gierosolimitana Herode e Filippo e similmente di Pallade haueua hauuto Faselo. Haueua anco altre figliuole femine, cioè Bosame, e Salome, l'una di Fedra, e l'altra di Lopide. Et oltre alle sopradette n'haueua anco di Marianne due sorelle d'Alessandro, & Aristobolo. Hauendo egli adunque tanta moltitudine di figliuoli, e di figliuole, oltre a nipoti, Antipatro li chiedeuà che lui mutasse li parentadi. Ma il Re conosciuto molto ben l'animo suo, & ueduto che pensierò egli haueua de' pupilli, s'adirò fortemente. Imperoche riuolgendosi per la mente il caso de' i figliuoli, liquali lui haueua uccisi, dubitaua che li nepoti non diuētassino, quando che sia premio delle calunnie d'Antipatro. Onde per allhora si difese da lui con aspre parole. Ma dipoi uinto dalle lusinghe sue, riformò li sponsalitij, e principalmente al figliuolo del detto Antipatro dette per moglie la figliuola d'Aristobolo, e dipoi il figliuolo suo dette per marito alla figliuola di Ferore. Di che si potette comprender quanto giouasse d'Antipatro l'adulatione, conciosia cosa che gli ottenesse quel che in simil causa Salome sua sorella non potette impetrare, laqual uolendosi maritare al Re de' gli Arabi, & spesso addimandò tal cosa pel mezo di Giulia moglie di Cesare, che intercedeuà per lei, non la lasciò maritare, anzi giurò che li diuēterebbe inimicissimo, se ella non si toglicua da tale impresa, et dipoi la dette contra la uoglia di lei per moglie ad un certo Alesso, ch'era un de' gli amici suoi, & l'una delle figliuole al figliuolo d'Alessò, & l'altra al fratello della madre d'Antipatro. Ma quella di Mariāne si maritorno l'una ad Antipatro figliuolo della sorella, & l'altra Faselo figliuolo del Fratello. Et a questo modo Antipatro interrotto che gli hebbe la speranza a pupilli e fatto li parentadi, secondo che desideraua, non dubitò piu di niente, & aggiunta alla malignità sua anco la fidanza era intollerabile. Imperoche non potendo egli schifar l'odio di ciascuno particolarmente, cercaua di acquistar la securità per forza, e massimamente compiacendogli anco Ferore in ogni cosa, co-

me se lui fusse già uero Re. Oltre a questo le loro donne s'erano accordate insieme, e faceuano ogni giorni nuoui scompigli, e questioni nella corte del Re. Imperoche la moglie di Ferore con la madre, & con la sorella sua, e similmente con la madre d'Antipatro si portauano molto superbamente nel regno, & haueano hauuto ardir di trattar molto uillanamente due figliuole del Re. Perilche massimamēte era no in dispeto d'Antipatro. Et benchè li fossero in odio, nondimeno haueano pur di quelle che compiacueuano loro. Solamente Salome era loro contraria, repugnaua grandemente alla loro concordia, riportando di continuo al Re, come elle non si raunauano insieme per bene alcun di lui. Laqual cosa hauēdo inteso le dette donne, & sentito come al Re ne sapeua molto male, s'incominciarono a guardare di non si raunar piu insieme alla scoperta, & in modo che le fossero uedute. Et piu che in presentia del Re faceano uista d'esser in discordia, conciosia cosa che Antipatro anco scherzasse con loro, in modo che non si curasse di offender Ferore. Ma raunauansi di nascoso, & di notte tēpo spesso si trouauano insieme a mangiare, & tanto piu ferma era la confessione loro, quanto piu ell'erano oseruate & guardate. Onde sapendo ciò che le faceano, riportaua ogni cosa ad Herode. Et lui ardendo di rabbia, e di stizza, e massime contro alla moglie di Ferore, laqual piu che l'altre gli era accusata da Salome, raundò il consiglio de gli amici & de' parenti, & in presentia loro biasimò molto la moglie di Ferore, & le uillanie delle figliole, & ch'ella hauesse dato premio a Farisei contro di lui, & fattogli diuentare il fratello nemico con certi incanti, & malie. Finalmente uoltatosi a Ferore il domandò qual uoleua piu tosto, o lui per fratello, o lei per donna, & rispondendo egli arditamēte che piu tosto uoleua morir che perder la moglie, non sapendo che si fare si rinoltò ad Antipatro, e comandolli che non parlasse mai con Ferore, ne con la moglie, ne con alcun altro che s'appartenesse a lei. Ma Antipatro offeruādo palesemente precetti del padre, di nascoso si trouaua, nondimeno tutta notte con loro. Et temendo l'offertione e la guardia di Salome, fece tanto pel mezzo de gl'amici che erano in Italia ch'egli hebbe andare a Roma, presentate loro certe lettere, nellequali era scritto esser bisogno, che lui dopo alquanto tempo fusse mandato a Cesare, Herode adunque senza indugiarsi lo mandò subitamente in Italia, prouedutolo d'ogni cosa, massimamente di molta pecunia, accioche li guadagni fussero suoi, & dettegli il testamēto che se nel portasse seco, nel qual esso Antipatro era scritto herede, e dopo lui Herode nato di Marianne figliuola del Pontefice. Similmente Silleo d'Arabia nauicò anco a Roma in questo tempo sprezzato il comāda mento di Cesare, per contender con Antipatro di quelle medesime cose, dellequali egli hauea anco innāzi conteso con Nicolao. Auenga Iddio che lui hauesse anco non piccola questione con Areta suo Re, delquale egli hauea morti alcuni amici, e massimamente un suo potētissimo seruo nella città di Petra, e ricōperato Fabaco dispensator di Cesare, l'adoperaua anco in suo aiuto cōtro ad Herode. Ma Herode dato che gl'hebbe a Fabaco maggior quantità di pecunia, lo rimosse da Silleo, e fatto questo metteua ad esecutione per se medesimo, e riscuotena q̃lle cose che Cesa-

DELLA GUERRA GIUDAICA

re hauea comandato a Fabaco. Laqual cosa ueggendo Silleo, & non hauendoli dato niſte l'accuſò appreſſo di Ceſare, e diſſe come egli era diſpenſator di quel che era utile non a ſe, ma ad Herode. Per lequal parole adiratoſi Fabaco, & eſſendo ancora in gran prezzo appreſſo d'Herode cominciò a riuelar li ſecreti di Silleo, e manifeſtargli al Re, cioè come lui hauea corrotto cò la pecunia una delle ſue guar die chiamato Corinto, e che gli era di biſogno che ſ'haueſſe cura. Ne il Re publicò di far tal coſa. Imperoche auenga Iddio che'l detto Corinto ſi fuſſe allenato nella corte ſua, nondimeno era d'Arabia per natione. Onde ſubito comandò che nò ſola mente lui, ma dui altri Arabi trouati appreſſo di lui, fuſſero preſi, che l'uno era amico di Silleo e l'altro di Filarco, liquali meſſi che furono al tormento, incontenente confeſſorono come gli haueano dato gran quantità di pecunia a Corinto, e confortatolo che gli uccideſſe Herode. Furono anco eſaminati da Saturnino, gouernator della Siria ſopra a queſta medeſima materia, & dipoi mandati a Roma. Ma Herode poi che'l figliuol ne fu andato a Ceſare, con maggiore inſtantia ſtimolaua Ferore che ripudiaſſe la moglie; e queſto faceua, perche penſaua di trouar qualche coſa, mediante laquale lui dipoi la puniſſe, perche gli era per molte cagioni in odio. Et ueggendo che non facea niente, ſi ſdegnò in tal modo che cacciò lui, e lei inſieme. Ma Ferore portando patientemente tale ingiuria, ſe n'andò nella ſua Tetrachia, e giurò di non tornar mai piu in Gieroſolima, mentre che Herode uiueſſe, e che allhora porrebbe fine all'eſilio ſuo, quando ſentiſſe che e fuſſe morto. Finalmente amalando dipoi il detto Herode, e mandando per lui piu uolte, non uolſe non che altro andarlo a uedere, concioſia coſa che li uoleſſe imporre certe facende, & auifarlo d'alcune coſe, come ſe gli haueſſe a morire. Accade dipoi che lui guarìua (laqual coſa nò ſi ſperaua) e che Ferore ammalò, doue ſi dimoſtrò molto la patientia d'Herode. Imperoche egli andò a uiſitarlo, & humaniſſimamente uolſe che fuſſe gouernato. Auenga Iddio che non potette però uincer la malattia. Imperoche in pochi giorni ſi morì. Ilquale bēche l'haueſſe amato inſin all'ultimo giorno della uita ſua, nòdimeno ſi ſparſe la fama, che lui l'hauea uelenato. Ma fuſſe quel che ſi uoleſſe, che egli portato che fu il corpo in Gieroſolima, comandò ad ogn'uno che ſteſſe triſto e dolente, che piangeſſe la morte ſua. Et oltre a queſto li fece un grand'honore degno, & ſepelito in una magnifica ſepoltura. Et a queſto modo capitò un de gli ucciditori d'Aleſſandro, e d'Ariſtobolo, & hebbe tal fine di ſua uita. Dipoi paſſò la pena in Antipatro autore della ſcleratezza, abba tutòſi hauer principio della morte di Ferore. Imperoche alcuni di liberti ſuoi eſſendo andati ad Herode tutti maninconioſi li diſſero come Ferore ſuo fratello era ſtato auelenato. Imperoche eſſi affermauano che la moglie gli hauea dato mangiare un certo cibo condito, altrimenti che ella non era uſata, e come l'hebbe preſo, ſubito eſſer ammalato e morto. Et che ināzi duoi giorni era uenuta dell'Arabia una certa donnicciuola malioſa, chiamata dalla madre, e dalla ſorella ſua, accioche lei li faceſſe un beuerone amatorio, & in luogo di quello, hauergliene dato un mortifero per còſiglio di Silleo. Còmoſſo adunque il Re da molti ſoſpetti, meſſe al tor

mento

mento alcune serue, & alcune fatte libere. Allhora quini una di loro per la passion del tormento no'l potendo sostenere, gridò ad alta uoce dicendo, Iddio gouernator del Cielo, e della terra faccia le nostre uèdette contro alla madre d'Antipatro, che ci è cagion di questi mali. Onde il Re abbatutosi a tal indicio s'ingegnò d'investigare piu oltre, e d'andar dietro alle traccie della uerità, e domandolle s'el la sapena altro, scoperse e manifestò la familiarità che hauea la madre di Antipatro con Ferore, & con le moglie sue, & l'occulte loro raunate, e come Ferore, & Antipatro partendosi da lui e tornando all'habitationi loro, erano usati tutta la notte di bere con loro, cacciati fuori tutti li serui, & le serue. Et questo fu que che disse una della libertine. Dipoi essendo le serue tormentate separatamente l'una dall'altra, si uidde che le parole di tutte si conueniuano, cioè, per qual cagione giunto che fusse Antipatro a Roma, Ferore hauesse proueduto d'andarsene di la dal fiume. Imperoche spesso haueano ragionato insieme che Herode era da douer metter mano a loro, & a le lor mogli, dapoi che egli hauea ucciso Alessandrio, & Aristobolo, et che non era da douer risparmiar la morte ad altri, dapoi che non l'hauea risparmiata a figliuoli suoi, e di Mariàne. Et per tato esser meglio fuggirsi da cosi fatta bestia piu di longi che si potesse, & Antipatro esser si spesso rammaricato cò la madre, che essendo egli gia canuto il padre ringiouenisse piu l'un giorno che l'altro, e che fusse forse in prima da douer morire che gli incominciassse a regnare, ouer se mai fusse morto (che li pareua mille anni) diceua il piacere della successione douergli esser breuissimo. Oltre à questo li figliuoli di Alessandrio e d'Aristobolo pullulare e moltiplicare come li capi dell'Idra. Et che à lui era stata tolta la speranza de' figliuoli per l'ingiuria del padre, ilqual nò hauea scritto niun di loro successore del Regno dopo la morte sua, ma Herode figliuolo di Marianne. Et che si daua a credere che'l testamento durasse nel detto effetto che egli al tutto impazziaua per la uechiaia. Imperoche lui affermaua che darebbe modo che della progenie sua non ne rimanesse niuno. Et piu ancora diceua che auanzando egli quato all'odio tutti li padri che hebbero mai in dispetto gli figliuoli, nondimeno hauer piu in odio ancora li fratelli che gli figliuoli. Et finalmente hauerli donato di nuouo cento talenti, acciò che non parlasse con Ferore. Et che dicendo Ferore, perche questo in che l'habbiamo noi offeso, Antipatro ha uerrisposto, uolese pure Iddio che ci togliesse ogni cosa, e che ci lasciasse nudi, che non sarebbe poco. Ma noi non harèmo tanta gratia. Imperoche egli è impossibile che alcun possa schisar tanta pestifera bestia. E finalmente disse noi ci rauniamo hora occultamēte. Ma se noi uolestimo hauere l'animo, et la prouitàdine d'huomini uirili, ci potremmo anco raunare palesemēte. Et queste furono le cose che l'ancille nel tormento, & nell'esamina uiuecorono, & anco come Ferore hauea fatto pensiero di fuggirsi con esso loro à Petra. Laqual cosa benche non fussero tutte credibili, nondimeno Herode ni dette credito per quelli cento talenti, che essa haueuano fatto mentione: imperoche di quelli non haueua parlato se non con Antipatro. Onde il furor suo si cominciò a versar contra a Dosis madre di Antipatro

prima

DELLA GUERRA GIUDAICA

prima che cōtra à nissun altro, & spogliata che l'hebbe di tutti gli ornamēti che ui hauea donati che erano di grande prezzo la cacciò uia. Dipoi posso giù l'ira, & il furore, fece leuare le serue dal tormēto, et recrearle. Et fatto questo staua nō dimeno tuttauia cō gran paura, et hauea sospetto d'ogni cosa, in modo che faceua spesso tormentar molti innocenti p nō lasciar adietro alcun de' nocenti. Dipoi uoltossi al Samaritano Antipatro che era Procurator di Antipatro suo, trouò che p sua innētionē il figliuolo hauea fatto venire insino de l'Egitto pel mezzo d'un certo compagno d'Antifilo ueleno pessimo, & che Esdō e della madre del detto Antipatro l'hauea riceuuto da colui che lo portaua, & datolo a Ferore, a cui Antipatro hauea imposto che mentre che fusse a Roma, egli auelenasse Herode, accio che di lui non s'hauesse sospetto. Et che Ferore l'hauea dato a serbare alla moglie. Per laqual cosa il Re subito chiamata ch'ella fu, & venuta a lui, gli comandò ch'ella portasse il detto ueleno. Ma ella vsita fuori, quasi cōe se ella fusse andata per portarlo, si gittò col capo disotto a terra del detto, accioche a quel modo lei preuenisse alle proue, & alle battiture del Re. Et benché così facesse nondimeno non morì. Imperoche per prouidentia di Dio, come si uede, uolse ch'Antipatro fusse castigato, interuenne che ella non percosse in terra il capo, ma l'altra parte e però scampò il pericolo della morte, & portata al Re come ella fu tornata in se che era meza balorda per la caduta, fu domandata da lui, perche cagione ella se era gittata a terra del tetto, giurando di perdonarli, se lei li dicesse il uero, e se nō che consumerebbe il corpo suo con tormenti in tal modo, che di lei non resterebbe niēte che si potesse seppellire. Allhora ella stette un poco cheta, et poi cominciò à dire. A che fine tengo io li secreti, conciosia cosa che Ferore sia morto? tengoli io per amor d'Antipatro, che ci ha tutte disfatte e pericolate? Ascolta o Re e di quel ch'io dico, è gl'è uero o nō, te ne sia testimonio Iddio, che non puo essere ingannato. Esdō io vn giorno appresso a Ferore quādo lui staua male, e lagrimādo egli mi chiamò a se, & disse mi, o donna mia, io in uerità son rimasto molto ingannato dall'animo del mio fratello verso di me. Imperoche io hauuto in odio, e pensato d'uccider colui che mi portaua tanto amore, & che al presente ha sì gran dolore de' fatti miei ei non sono ancora morto che si confonde. Ma io porto ben le pene dell'impietà mia. V'a tu adunque e porta quā prestamēte quel ueleno che tu serbi cōtro di lui, lasciatoci d'Antipatro, & fa che a miei occhi veggenti tu lo cōsumi, accioche io nō ne porti all'inferno la conscientia aggrauata di al sceleratezza e punitrice del peccatore. Et io allhora come e' mi comandò, così glielo portai, & in sua presentia ne gittai una gran parte su' l'fuoco. Ma bene è uero ch'io me ne riserbai vn poco per casi dubij, e per la paura ch'io hauea di te. Et dette queste parole, caud fuori un bosoletto dentro in un poco del detto ueleno. Per laqual cosa il re si uoltò cōtro alla madre, et al fratel d'Antifilo e cominciò a farli tormentare, & esaminare. Et essi similmente confessarono Antifilo hauer portato il detto bosoletto del ueleno di Egitto, e diceano lui hauerlo hauuto da un suo fratel lo medico in Alessandria. Non era gran fatto, che si ritrouasse così a punto ogni se-

secreto, pciocche l'anime, & l'ombre d' Alessandrio, e d' Aristobolo attorniano tutto'l regno spianauano le cose dubbie, & incerte, e quelle dipoi dimostrauano, e scopriano, e cauauano le proue di luoghi remotissimi. Finalmẽte anco allhora si trouò Marianne figliuola del Pontefice esser consapeuole de' detti maleficij, pciocche tormẽtati li suoi fratelli, si scopersẽ tal cosa. Onde il Re raffrenò la sua audacia cò la carestia del figliuolo, perciocche lui leuò del testamẽto, e cassò quello berede, che era nato di lei, scritto da lui successor di Antipatro. Accrebbe anco ultimamente Batillo la fede delle proue de' consigli di Antipatro, pche era suo liberto; portaua un altro ueleno, cioè, ueleno d' aspidi, & altri serpenti, accioche s'el primo nõ fusse stato tanto potente quanto bisognaua, che Ferore cò la moglie si armasse cò questo altro contro al Re. Hauẽa anco lui medesimo oltre al preso ardire contro alla salute del padre, come se successiuamente hauesse tolto à far tal opera, epistole composte d' Antipatro contro ad Archelao e Filippo suoi fratelli, che erano in studio à Roma, essendo già giouineti, & di grande animo, e figliuoli del Re liqualli Antipatro affrettandosi di lenarseli dinanzi come quelli, ch' erano atti a guastarli il disegno suo, finse contro di loro certe lettere in nome di alcuni amici stanti a Roma. Et ad alcuni altri, corrotti che gli hebbe, persuadete che li scriuessero come bestemmiauano il padre col mal dire, e ramaricauansi apertamẽte della morte d' Alessandrio, e d' Aristobolo, e come haueano molto p mal che fusse stato mado dato p loro: pciocche già il padre haueua comandato loro che e tornassero, laqual cosa anco Antipatro sollecitaua grandemẽte. Et piu che innãzi che lui andasse in Italia essẽdo egli ancora nella Giudea, mercatua e comperaua a Roma cosi fatte lettere cõtro di loro, e dipoi andando à parlare al padre fingea d' escusar li fratelli, accioche non si credesse che fusse lui q̃l che la facesse scriuere, con dire che alcune di q̃lle cose erano false, & alcuni erano peccati che daua la giouinezza, nel qual tẽpo s'ingegnaua di ricoprir la spesa grãde che facea nelli scrittori delle dette lettere, al cõperare ueste pciocche, e coperture uarie, e nasi d' argẽto, e d' oro, e piu altri instrumenti, perciocche cauãdo de' danari che lui hauea à spender nelle dette cose ch' erano grã quãtità, ne faceua il pagamẽto de' falsari. Finalmẽte rendendo poi il cõto asẽgnò hauer speso 200. talẽti, de' quali gliene fu un grande scãpo la causa di Silleo. Cõtẽto uniuersalmẽte ognuno allhora de' mali suoi minori p rispetto del maggior. Ma conciosia cosa che tutti coloro che erano esaminati l'abominassero dell' hauer lui uoluto uccidere il padre, e l'epistole dell' hauer tentato di rinouar l'uccisione de' fratelli, nondimeno nõ fu però niuno di q̃lli che ueniano della Giudea che gli annunciasse in che luogo lo stato della casa sua fusse, bẽche dalle proue fatte della sceleratezza alla sua tornata ui fussero sette mesi, in tal modo era in dispetto ad ognuno. Et forse anco coloro c' hebbero uolontà di annociarglielo, il taceano p rispetto della sceleratezza de' gli uccisi fratelli. Finalmẽte scrisse da Roma, che subito tornarebbe, e come egli era stato licẽtiato molto honoreuolmẽte da Cesare. Ma il Re desiderando che'l traditor li uenisse nelle mani, e temendo che se lui hauesse presentito alcuna cosa, non si fusse guardato, fingendo anco egli per lettere

lettere di uolerli gran bene, li scrisse molte cose famigliarissimamente e pregollo, ch'egli affrettassi la tornata sua, dicendoli che se tornasse presto potrebbe anco leuar uia l'offensione della madre sua, laquale sapeua ch'era stata cacciata: impero che gli haueua sentito, e del cacciamento suo, e della morte di Ferore. Ma prima di Ferore, delquale n'hauea riceuute lettere appresso a Tarento, & haueuola molto pianto, laqual cosa parue à molti laudabile, conciosia cosa che fusse suo zio, ma quanto si potette intendere, la cagione del dolore era che l'insidie non gli erano riuscite come egli haurebbe uoluto, e non piangea tanto Ferore, quanto che lui hauea perduto il ministro de' malefici suoi. Oltre a ciò temea p quelle cose che lui hauea fatte, che quando che sia per caso non si trouasse il ueleno. Ma quando hebbe la lettera del padre, dellaquale io poco innanzi feci mentione, si trouaua allhora nella Cilicia, e per tanto subitamente si cominciò affrettare. Ma peruenuto che fu nauicando in Celendieri gli tornò a memoria il caso della madre, indouinando già l'animo per se medesimo. Onde cominciò a lentare il passo, e stare in dubbio. Et alcuni de gli amici suoi piu prudenti lo confortauano che non si rappresentasse al padre, infino che non sapesse il certo, perche cagione egli hauesse cacciato uia sua madre, percioche diceano temere che non fusse forse le sue passate colpe. Ma alcuni altri prudenti, e desiderosi di ueder la patria, piu tosto che consideranti ql che fusse utile ad Antipatro, lo confortauano che s'affrettasse, accioche p essa tardità non desse cagione al padre di qualche cattiuo sospetto, e a' calunniatori di dir male, percioche li diceano che s'egli era interuenuto scandalo alcuno, era stato per l'absentia sua, quando e' ui fusse presente, nissuno ardirebbe di far tal cosa. Et ch'egli era cosa absorda, e stolta à lasciar andare li beni certi, p li sospetti incerti. Laqual cosa diceano douerli interuenire, se non si rappresentasse à tēpo al padre, e non pigliasse il Regno da lui, nel qual solo egli hauesse ogni sua forza. Vbbidì à costoro Antipatro, sospingendolo la fortuna, e nauicando piu oltre capì a Sebastia porto di Cesarea, & entrato in quello, non se li fece incontro persona (laqual cosa lui non pensaua) ma trououui una grā solitudine, cōciosia cosa che ognun lo schifasse, e nissuno hauesse ardir di farfeli incontro, imperoche auenga l'ddio, che sempre fusse odiato ad un modo, nondimeno allhora era concesso ad ognun licentia di scoprirlo, & abominarlo con l'odio. Molti pur p paura del Re faceano tal cosa, p cioche della fama d'Antipatro erano già ripiene tutte le città, solo egli non sapeua quel che se trattaua di lui, percioche nissuno fu mai compagno piu honoreuolmente di lui quando egli nauicò à Roma, ouero quando e' tornò di quindi, riceuuto con minor honore. Ma lui senza dubbio intendendo le domestiche roine, l'occultaua con la malitia, e quasi morto per paura, dimostraua col uolto di non temere niente. Et non hauea alcuna speranza di scāpare, ne di poter si suilluppar de' cir constanti mali, nè non gli era anco significato quini, done egli era alcuna cosa certa di casa, perche il Re hauea comandato che nō li fusse detto niente. Onde alcuna uolta hauea pure anco assai buona speranza, che non si fusse trouato alcuno mancamento di lui, e pur se alcuno se ne fusse trouato, speraua d'escusarsene per imprudentia

dentia, e con inganni, liquali lui hauea solamente per istrumenti di salute. Armatosi adunque con quelli, n'andò in casa del Re senza amici, perche con ingiuria erano stati nieriati della entrata della prima porta. Et a caso si trouaua dentro Varro rector della Siria. Dipoi entrato doue era il padre e preso animo, si gli accostò più appresso come se lo uolesse salutare. Allhora lui contrapostoli la mano e piegato il capo nella contraria parte cominciò a gridare e disse. Et anco questo è atto del parricida che tu fai nel uolermi abbracciare, che sei inuolto in tanti maleficij, e hai il tuo nefando capo corrotto d'ogni uicio. Lieuamiti dināzi, e nō mi toccare, se in prima nō ti purghi delli tuoi peccati, e scusiti di quello che sei accusato. Impe roche io t'ordinerò il giudicio, e daroti Varro per giudice, che a punto a tempo è qui. Vanne adunque, e pensa come tu t'habbi ad escusare domani, perche io uoglio dar tempo anco alle tue malicie. Vdito c'hebbe Antipatro tal parole del padre, tutto stupefatto per paura non pottete rispondere niente, anzi si partì tristo e dolente. Dipoi essendo uenuto a lui la madre e la moglie, e l'auisarono di tutte le pue c'haueua hauuto il padre de' fatti suoi. Et alhora ritornato in se, pēsaua in che modo si difendesse. Ma il giorno seguente rauuato c'hebbe il Re il cōsiglio de gli amici e de' parenti, mandò anco per gli amici d'Antipatro, e giunti, quini si pose a sedere lui e Varro, dipoi comandò che fussero menate oltre tutte le proue, tra le quali n'erano certi serui della madre di Antipatro, presi già un buon pezzo innāzi mentre che portauano certe lettere da lei ad Antipatro in questo tenore. Per che al padre tuo sono note tutte quelle cose che tu sai, però ti guarda che tu non uenga a lui, se in prima non impetri da Cesare qualche aiuto. Per laqual cosa menati che furono oltre co'loro con gl'altri, & Antipatro entrò dentro, e gittato si inginocchiò a' piedi del padre disse: Padre mio io ti prego, che tu non presumi niuna cattina cosa di me innāzi che tu m'ascolti, ma che tu presti alla satisfattione mia gli orecchi tuoi integri, e senza alcuna passione: perciocche se tu norrai starmi a udire, io ti dimostrerò che io sono innocente. Allhora Herode comandato che gli hebbe con grā uoce che lui stesse cheto, cominciò a parlar a Varro in questo modo. Io son certo Varro che tu, e qualunque altro giusto giudice giudicherà, che Antipatro sia degno di morte. Ma io temo che la mia fortuna nō ti sia in dispetto, e che tu non mi reputi degno d'ogni miseria, dapoī ch'io generai tali figliuoli. Ma che di co io? anzi ti debbo per questo parere più tosto degno di misericordia, ch'io sia stato sì amoreuole padre uerso sì scelerati figliuoli: imperoche io a quelli di prima, essendo anchora giouineti, haueua dato loro il Regno, & alleuati a Roma, gli haueua fatti amici di Cesare. Ma perche io gli hauea tirati sì innāzi che gli erano inuidiati, & emulati da gli altri Re, me li trouai nemici, la morte de' quali giouò pure più ad Antipatro che a me, Imperoche per lui specialmente, perche egli era ancor giouinetto, e doueua esser mio successore, si cercaua la securità del Regno. Ma vedi che grado lui meno ha saputo, ch'egli come giouinetta bestia satio de la mia patetia più che nō era necessario, tutta la sua securità m'ha uersato adosso, e songli paruto uiner troppo tempo, & egli saputo molto male della mia uca-

chiaia, e non ha sofferto d'esser fatto Re, se non mediante il parricidio. Lequali cose certamente gli ha hauuto gran ragio di pensar di fare, dapoi che io fui sì stolto, ch'io (non essendo fatto stima niuna di lui) lo cauai di contado e ridussilo come tu uedi, et esclusi ch'io hebbe quelli figliuoli che la Regina m'hauea partoriti lo fece Vicario del Regno. In uerità o Varo io ti confesso l'errore della mia mente, e si ti dico, che fu io quello che concitai, & irritai quelli primi miei figliuoli contro di me, cōciosia cosa ch'io per amor d'Antipatro rompessi loro le lor giuste speranze, perciò che beneficio fece io mai sì grande a loro quanto io ho fatto a costui, alqual io anchor uiuo quasi hauea conceduto la mia potestà, & apertamēte li lasciua per testamento la successione del mio Regno? & oltre all'entrata ch'io gli ho fatto separatamente di 50. talenti l'anno, gli ho sempre fatto le spese in ogni luogo della mia pecunia, e nuouamente nauigando lui a Roma li detti anco 300. talenti, & ilqual solo di tutta la mia famiglia raccomandati a Cesare come cōseruator del padre, O che sceleratezza mai sì grande commissero eglino quanta a cōmesso Antipatro? O che indicio hebbe io mai di loro tale, quale io ho hauuto dell'insidie di costui? Ma io anco approuo ch'il parricida habbia anco qualche ardire, e che di nuouo cerchi d'occultar la verità cō gli ingāni, da quali o Varo a te è dibisogno guardarti, percioche io so come è fatta questa bugia, & ueggo molto bene quāto ella sia per douer dire cose verisimili, e simulare li pianti. Costui è quello che per l'adietro m'ammoniuu ch'io mi guardasse d'Alessandro, mētre ch'egli era uiuo, e ch'io nō affidasse la mia persona ad ogn'uno. Costui è quello che solea uenire insin al letto mio, e guardar molto bene intorno che alcuno nō m'hauesse posto agnati. Costui era la guardia del mio sonno, e colui che mi facea star sicuro, e che consolaua il sogno de gli uccisi, e che discernua la beniuolētia de' fratelli uiui. Costui era il mio difensore, & il mio guardiano. Quādo io mi ricordo o Varo dell'astutia di costui, e che io penso in che modo lui ha saputo simulare ogni cosa, a pena che io posso credere di essere uiuo, e marauigliomi in che modo io habbi potuto schifar sì graue insidiatore. Pur quel che si sia, dapoi che la disgratia mia mi sospinge cōtro la famiglia mia, e gli amicissimi miei sempre mi son contra, senza fallo mi lamenterò dell'iniquità de' fatti, e fra me stesso piāgerò la mia sollecitudine. Et non fia nessuno c'habbia hauuto sete del mio sangue, che mi scampi delle mani, ancora quādo bene io hauesse a far morir tutti li miei figliuoli. Et dicendo queste cose, si gli interruppe il parlare, e tacette uinto dal dolore. Nondimeno comandò a Nicolo ch'era uno de gli amici suoi, che manifestasse le prone. In quel mezo Antipatro, ch'era disleso in terra innāzi a i piedi del padre, leuato su il capo gridò, dicendo. Tu padre hai difeso le parti mie: Imperoche in che modo sono io parricida; ilqual tu hai detto esser stato sempre tuo cōseruatore. Ouero se la mia pietà è stata finta e simulata, come tu hai detto, perche essendo io nelle altre cose sì astuto farci stato in questa sì stolto che io non intendesse, che benché il pensiero di tanta sceleratezza fusse occulto a gli huomini, nōdimeno nō potere essere a nessuno modo occulto al celeste giudice, ilquale è presente in ogni luogo, & uede ogni cosa?

Hor

Hor nõ sapendo il fine de' miei fratelli, liquali Iddio li punì per quelle cose che essi haueuano fatte contro di te? Ma che cosa è stata per laqual la tua salute me habbi hauuto ad offendere? La speranza forse del regno? O io regnauo. Il sospetto dell'odio? O io era amato. Ouero perche io hauesse alcuna paura di te? O io guardando te facea paura a gli altri. Ma forse ne fu cagion la povertà? Molto meno, p cio che chi hebbe mai appresso di te piu potestà di spender di me? in modo che quãdo io fusse stato il piu scelerato huomo di tutti gli altri, & hauesse hauuto un' animo crudelissimo, & bestiale, nõ dimeno sarei stato uinto de' beneficij di mansueto padre, conciosia cosa che tu dicesti, m'habbi cauato di contado, e ridottomi al Regno, e propostomi a tanti figliuoli, & a tua uita tu m'habbi dichiarato Re, e cõ la grandezza di molti beni m'habbi fatto esser inuidioso. Ohime misero, & oh accerbissima mia peregrinatione, che ho durato tanta fatica sì lungo tempo, e dato tanto spatio a gl'insidiatori. Ma io ò padre era solamente absente da te, e dalle tue case per questo, cioè, che Silleo nõ si facesse beffe della tua uecchiaia. Sappi che Roma è mio testimonio della pietà mia uerso di te, e Cesare principe del circuito della terra; che mi chiamaua spesso amator del padre. Piglia o padre queste sue lettere, che son piu uere che li peccati, e le colpe finte contro a me. Io mi difendo con queste, e tu fa che ti ricordi queste esser certissimi & uerissimi argomẽti de l'affezion mia uerso di te. Tu sai quanto contro a mia uoglia mi parvi quinci e nauicaia Roma, e sai che nõ m'erano nascoste l'occulte inimicitie del Regno cõtro di me. Tu padre a mio dispetto mi pericolasti. Tu m'inducesti ch'io desse habilità a gl'inuidiosi d'accusarmi. Ma ueniamo alle proue. Ecco ch'io son presente p terra e per mare, benche parricida, e non ho mai però sopportato niente di male in nissun luogo. Ma non uoglio però anchora che tu mi porti amore per questo. Imperoche io so padre mio nel cospetto di Dio, e tu io son condannato. Ma ben ti prego così condannato, che tu non dia fede alle proue fatte per uia di tormenti, anzi mi facci gittare in sul fuoco, e che gli instrumenti delle pene passino per le mie interiora, e non perdonare allo scelerato corpo, imperoche se io sono parricida, non debbo morir senza tormento. Dicendo così fatte cose Antipatro con lagrime e con urlamenti, mosse a misericordia ogni uno e massimamente Varo. Solo Herode non si mosse niente, per l'iracondia che l'teneua intento alle uere proue, & alli ueri argomenti. Allhora Nicolao essendo quini, parlato c'hebbe per comandamento del Re, molto della calidità, & astutia d'Antipatro, lenò uia ogni misericordia, & ogni speranza, & institui e fece una somma, et uehemẽte accusa imputadoli tutti li maleficij del Regno, e massimamete la morte de' fratelli, liquali dimostrando essere stati uccisi per le calummie sue, affermaua lui anco porre gli aguati a quelli, che vi restauano, come se fussero stati cercatori della successione p cattive uie. Imperoche lui diceua che chi hauea apparecchiato d'auelenar il padre, molto meno s'asterebbe dall'uccision de' fratelli. Et essendo uenuto alle proue del ueleno, raccontaua gl'indici per ordine, accrescendo anco il peccato di Ferore, come se Antipatro hauesse fatto anco lui ucciditor del fratello, e corrotti gli

micissimi del Re, hauesse ripieno tutta la casa di sceleratezze. Et riprouatolo a questo modo per molti altri segni, pose fine all'oration sua. Allhora Varo hauendo commandato ad Antipatro che rispondesse a Nicolno, & egli hauendo risposto niuna altra cosa se non Iddio è testimonio de la mia innocentia, e dipoi si fusse stato cheto e dolente andò doue era il ueleno, e preso che l'hebbe, lo dette a bere ad un di quelli che erano in prigione condannati a morte, il quale come l'hebbe preso subito cadde morto. Dipoi ragionato che gl'hebbe alcune cose in secreto con Herode scrisse a Cesare ciò che s'era fatto in tal concilio. Et fatto questo si parì quindi il giorno seguente. Nondimeno il Re messo c'hebbe in prigione Antipatro mandò a Cesare un che li narrasse la nouella della sua ruina e distruzione. Et oltre a sopradetti maleficij Antipatro fu anco riprouato hauer posto l'infamia à Salome: però che egli era uenuto da Roma un de serui d'Antifilo, cō lettere d'una certa ancilla di Giulia, chiamata Acna, per le quali ella manifestaua al Re come s'erano trouate epistole di Salome tra le lettere di Giulia, e che ella gliele mandaua secretamente per la beneuolentia che lei li portaua. Nellequali epistole si conteneua come la detta Salome dicea molto mal di lui, e l'accusaua molto grauissimamente. Ma tutte le dette cose erano state finte d'Antipatro; Imperoche lui haueua corrotto la detta Acna cō pecunia, e fatto che ella mandasse le dette epistole ad Herode. Et che così fusse, si uide poi per un'epistola che lei scrisse supra a questa materia, che fu quella che scoperse l'aguato. Le parole dellaquale furono queste. Io ho scritto al padre tuo come tu uolesti, e mandatoli quelle epistole che tu sai, & son certa che non potrà pdonare alla sorella sua se lui leggerà, e reciterà. Ma tu farai bene il debito tuo, se finito sia già ogni cosa, ti ricorderai delle promesse fatte. Conosciute adunque le cose che s'erano ordinate contro a Salome mediante questa epistola, subito Herode cominciò a pensar ch'Alsandro non fusse anco forse lui capitato male per simil uia. Onde haueua di tal cosa grande ansietà, & ancora perche poco era mancato che lui non haueua morta la sorella. Per laqual cosa non indugiò piu a dare ordine di farli portar le pene di tutti li mali da lui commessi. E ben uero che non potette adimpir ciò che lui haueua deliberato di fare, per la graue malattia, dallaquale fu impedito. Scrisse bene a Cesare de fatti di Acna ancilla, e del trattato fatto contro a Salome. Oltre a questo il testamento, e leuò uia il nome d'Antipatro, & in suo luogo scrisse li figliuoli maggiori di Archelao e di Filippo, liquali Antipatro haueua ancora falsamente accusati. Et a Cesare oltre a gli altri doni pecuniarij lasciò mille talenti, similmente anco alla moglie, & a figliuoli, & a gli amici, & a liberti suoi lasciò presso a 50. talenti. Et a tutti gli altri distribui non piccola quantità di pecunia e di possessioni. Fece anco a Salome sua sorella bellissimi doni. Et tutte queste cose corresse nel testamento. In questo mezzo la malattia tutta uia cresceua per piu cagioni. Prima perche la uecchiaia, e il dolore insieme l'oppressauano. Imperoche egli era già in età di settanta anni, & hauea l'animo più d'afflittion per le rotte di figliuoli, in modo che non che altro, ma quando egli era ben sano, non si rallegraua niente.

Oltre

Oltre a questo gl'accreseua la passione, pche ci si uedeua innāzi Antipatro viuo, ilquale lui se l'harrebbe uoluto leuar dinanzi, et ucciderlo, & pensaua di farlo sē za dubbio, come vn che fusse guarito. Aggiungeuasi anco alle dette miserie un certo tumulto popolare: Imperoche egl'erano nella città duoi sofisti, liquali perche pareano di saper molto ben le leggi della patria, però il nome loro era predicato con grā gloria per tutta quella gente, che l'uno era Giuda figliuolo di Sefserco e l'altro Matthia di Mugnale. Costoro esponēdo le leggi si tirauano dietro molti giouinetti e di giorno in giorno ne raunauano maggior numero. Et hauēdo sentiuo come il re si consumaua e moriuasi per dolore e per l'infirmità, parlauano appresso di loro conoscenti, dicendo esser venuto a punto il tēpo del vendicare l'ddio, e disfar le opere fabricate contro alle leggi della patria. Impoche essi affermauano esser vna sceleratezza, che nel tēpio si tenessero imagini, o uolti, o simulacri d'alcuna ragione animali. Et qsto diceano pche il re hauea posto sopra la porta principale un'Aquila d'oro. Et p tanto confortauano la brigata che la leuasse uia, dicēdo esser cosa bella e gloriosa a far quello, ancora che gl'incorressino grā pericolo, e che non era da ricusar la morte per difesa delle leggi della patria. Cōciosia cosa che l'animo fusse immortale, & il senso delle cose buone durasse perpetuamente, ma non esser forti ne cōsapuole della loro sapiētia: pche amassino l'imperitia dell'anima, & uolesse fino più tosto morirsi di loro morte in sul letto loro, che morir uirtuosamēte. Mentre ch'essi disputauano così fatte cose, subito si cominciò a sparger la fama come il re, quasi già si moriua. Onde li giouinetti più audacemēte si misero a far tal cosa, et a punto in sul mezzo giorno, quando egl'era ben gran moltitudine di gēte nel tēpio, mādare giū certi funi grosse d'in sul tetto spezzorono l'Aquila d'oro cō le scure. Laqual cosa nūciata subitamēte al capitano del re, ne uēne corrēdo al tēpio accōpagnato da grā moltitudine e giūto qui, ne menò preso al re circa a 40 gioueni, liquali essēdo principalmēte domādati se loro haueuano hauuto ardir di spezzar la detta Aquila cōfessorno di sì. Dipoi domādati un'altra uolta chi l'hauea loro cōmādato, risposero la legge della patria. Et ricercādosi da loro a che fine essi stessero così lieti, cōciosia cosa che soprafesse loro la morte; affermarono che stauano allegri, pche essi sperauano d'hauer dopo la morte la beatitudine. Cōmoisso adūque per qste parole il re, vinse cō la grādezza la malortia, e andossene dou era raunato il popolo. Et qui parlato molto contro a quelli ch'erano presi, quasi come contro ad huomini sacrilegi, e come se sott'ombra di difender le leggi della patria hauesse tentato di far certe maggior cose, li giudicò degni del tormēto. Laqual cosa neggēdo il popolo p paura che l'esamina non si distendesse per molti, pregaua il re, che principalmēte castigasse li cōfortatori di tal sceleratezza, di poi quelli ch'erano stati presi in sul fatto, & a gli altri pdonasse, e ponesse giū lo sdegno contro di loro. Onde vinto alla fine da' prieghi del popolo, arse uini coloro ch'haueano spezzata la Aquila insieme con li sofisti, & a gli altri ch'erano stati presi insieme con li sopra detti fece tagliare il capo. Et fatto questo subito il corpo suo compreso tutto da malattia fū tormentato da uarij dolori, imperoche principalmente lui haueua vna

febbre non piccola, et un pizigione per tutto'l corpo intollerabile. Dipoi era vestito a fiduamete da la passione de dolori del mēbro. Oltre a ciò li piedi gli erano enfiati cōe sogliono pel male ritropico. Affaticauando anco molto l'ensiation del vētricolo, et la corrutione de' granelli generate uerminezzi, e lo spesso ansare, e li cōtinuati sospiri, & il raccociamento de' tutti gli mēbri, in modo che coloro che rifeuano queste cose alla diuinità, diceuano che erano le pene, che lui sostenueua p la morte de' Sofisti. Et bēche lui combatteffe cō tante passioni, e fusse oppressato da tanti tormēti nondimeno desideraua di uiuere, et inuestigati li rimedi, speraua la salute. Finalmēte passato di là dal Giordano, attēdeua a lauarsi spesso appresso a Galliroe cō acque calde, le quali trascorrenti nel lago chiamato Asfaltē abbondate di bitume, p la dolcezza loro si beuano. Ma poi che l'corpo suo fu meso, cōmē li medici haueuano consigliato in un' arca piena di oglio molto ben caldo, & arruffato uel dētro, si disoluette in tal modo, che quasi morto torcesse già gli occhi risoluti. Dipoi perturbati quelli che l'gouernauano, parue che al grido loro tornasse in se, e si ribauesse un poco. Nōdimeno puto ogni speranza di scāpare, cōmē dō che si desse a ciascuno soldato 50. dragme et a Rettori, & a gli amici suoi sì mlemente molta pecunia. Dipoi tornandosi indietro, & essendo giunto a Giericuntā, preso già dalla colera uera, e quasi minacciādolo la morte, fece un tronato sceleratissimo, pciōche raunato ch'egli hebbe tutti li più nobili di ciascuna uila, e di tutta la Giudea, comandò che fussero rinchiusi in un luogo chiamato Ippodromo. Dipoi chiamato a se Salome sua sorella, et Aleseo suo marito disse. Io so ch'li Giudei cō gran festa, et allegrezza hanno a celebrare la mia morte, nōdimeno io potrò esserpiato da qualcuno, e conseguitarò un grādisimo bonore, & un bel mortorio, se uoi farete q̄l ch'io ui comanderò. Et q̄sto è che l'fiato mi sia uscito di corpo, uoi circōdate li soldati l'Ippodromo, et uccidate tutti coloro che ui son rinchiusi, acciōche tutta la Giudea, & ogni cosa anco a suo dispetto mi pianga e sparga per me le lagrime. Et comandato loro q̄te cose, incōtinēte li furono portate lettere de' gli Ambasciadori che lui haueua mādato a Roma, p le quali gli era significato come Acna ancilla p comādamēto di Cesare era stata morta, et Antipatro cōdēuato a morte & anco v'era scritto cōe Cesare li dāua licētia che lo potesse mādare in esilio, se uolesse più tosto far tal cosa che ucciderlo. Ricreato adunq̄ Herode un poco p tal nouella, incōtinēte di nuouo era uinto dalla passione, peracche il nō māgiare, & la uolentia della tosse ad un tratto lo tormētauano. Onde lui si sforzaua di ritenere il fiato, e pō una mela in mano, domādò anco il coltello, poche era usato di māgiarla partita. Dipoi guardatosi intorno che nō ui fusse alcū p̄sēte che l'impedissee alzò la mā destra, cōe se si uolesse dar del coltello. Allhora bēche Aciaho suo cōsobrino corresse là, e si pigliassee la mā, e nō lo lasciassee pouotere, si leuò nōdimeno subitamēte nella corte Regia un grādisimo piato, cōe se il Re fusse morto, il qual subito che Antipatro hebbe udito, tutto si rassicurò, e cominciò hauer speranza di scāpare. Onde rallegratosi p̄gnaua le guardie, p mettēdo loro molta pecunia, che lo sciogliessino, e lasciasse andar. Ma il Prēcipe loro nō solamēte nō lasciò far tal cosa,

cosa, ma etiãdio prestamete l'annuntiò al Re. Et lui gridado più fortemete, che le forze sue nõ potuano, subitamete uì maddò i suoi prouigionati, e fece uccidere Antipatro, et ucciso che fu, comadò che fusse sepolito in Hircania. Dipoi corresse di nuouo testamento, & institui suo successore Archelao fratel maggiore d'Antipatro, & Antipa lasciò Signore della quarta parte. Et fatto questo si morì 3. giorni dopo la morte del figliuolo, hauẽdo tenuto il Regno 34. anni poi che lui uccise Antigono, & 37. poi che fu dichiarato Re de' Romani. Felicissimo senza fallo in tutte l'altre cose come ogn' altro Re. Cõciosia cosa che l'Regno, che lui hauea acquistato in stato priuato, lo conseruasse tãto tẽpo, e dipoi lo lasciasse a' figliuoli, ma nelle cose domestiche infellicissimo. Morto Herode, nondimeno Salome inanzi che scoprisse la morte sua a l'esercito andata col marito doy'erano quelli presi, che l'Re hauea comadato s'uccidesse, tutti li sciolse, e lasciogli andare, dicẽdo come Herode hauea mutato pposito. E fatto q̃sto allhora manifestò a' soldati com'egli era morto. Liguoli poi che cõ l'altra turba si furono raunati appresso a Giericunia nell'anfiteatro Tolomeo guardiano del suggello del Re, cominciò a cõsolarli, et a dir come Herode era beato, & che nõ si desino maninconia, dipoi recitò loro un'epistola, che lui hauea lasciata loro, nellaqual gli pregaua molto che cõ beniuolo animo abbracciaessero e matenessero il suo successore. Et dopo l'epistola recitò il testamẽto, nelqual si cõtenea come lasciava a Filippo la signoria della Traconitide e delle reghioni vicine, & Antipa signore della quarta parte, come noi dicẽmo disopra & Archelao Re del tutto, e che lui portasse l'anello a Cesare e la notitia dell'amministrazione del Regno suggellata: p̃cioche li uolse che fusse Signore e cõfermatore di ciò che lui hauea fatto & ordinato. Ma si che d'altre cose uolse s'osseruassero scẽdo il tenor del sopradetto testamẽto, ilqual poi che fu recitato, subito si leuò un grã grido di molti faceti festa ad Archelao, e distẽdendosi il rumor p le brigate de' soldati raunati in forma di conio, e pel popolo gli inuocaua la beniuolẽtia di Dio, promettẽdoli la sua. Et dopo q̃sto dettono modo a sepellire il Re, nella cui honoranza Archelao non lasciò adietro niuna, magnificentia, anzi cauò fuori tutti gli ornamenti Reali, actioche si portassero nella pompa del mortorio. Era il letto suo, cioè la barra, tutta uia distinta, di oro, e di gemme, & il sedilo tutto uariato di porpora, e di sopra staua il corpo suo, coperto similmente di porpora, con la diademã in capo, e sopra vna corona, di oro e lo scetro dalla mã destra, & intorno al letto erano li figliuoli con li parenti. Oltre a questo le guardie del corpo suo, & la moltitudine de' Tarachi, e li Germani, e li Galathi, tutti in punto, come s'hauessero a cõ battere andauano innanzi, ma l'altra moltitudine de' soldati seguitaua l'armata de' suoi Duci e Prencipi de' gli ordini, & cinquecento tra i serui, e liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadi nel castello detto Herode, e quini secondo il suo commandamento sepolito. Et questo fu la fine d'Herode.

Il fine del primo libro.

F 4

D I



DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO
DELLA GVERRA GIYDAICA.
LIBRO SECONDO.
CAPITOLO PRIMO.



IN ORA diciamo delle nuoue noie c'hebbe Archelao, che gliene fu principio la necessit  dell' andar a Roma; perciocche dopo la morte del padre n' and  al tempio uestito d' vna ueste candida, consumato nondimeno prima sette giorni in pi gerlo, & in fare al popolo abbondeuolmente li conuitti sepulcrali, sec do il costume de' Giudei, il quale essendo necessario (perche chi nol fa   reputato impio) ne riduce molti   pouert . Et giunto al tempio fu riceuuto quini con vari fauori della plebe. Et salito in vn luogo alto, si pose a sedere in su una sedia d'oro, e dipoi humanissimamente chiam    se tutta la moltitudine, e quini ringrati  ognuno dell' hauer curato diligentemente il mortorio del padre, e de gli honori, ch' essi haueano fatti a lui, quasi come se fusse uero Re, dicendo nondimeno uolersi astenere n  solam te dalla potest  Regia: ma et adio dal nome insino a tanto che la successione del Regno, n  li fusse c fermata da Cesare, il quale era stato ordinato dal padre anco per testam to Signore, c fermatore d' ogni cosa. Perilche affermaua hauer appresso a Gierich ta repugnato alla uolont  dell' essercito, qu do egli uolse porre la diadema in capo Maissi che dicea b  ch' era da douer uedere uol tieri il popolo, & amarlo egualm te, come egli amaua le g ti dell' arme, dal cui Imperio egli era stato dichiarato certo Re, li fusse p stato t to fauore che gli apparisse uerso di loro i tutte le cose migliori a' el padre. Rallegratosi la moltitudine di q ste parole, subito cominci    t tar l' intentione sua, con richiederlo di gran cose: perciocche alcuni con alta uoce chiedeano che s' alleggerissero le grauezze, alcuni che si lenassero uia le gabelle, e
l' ena

l'entrare de' porti, e de gli altri luoghi, alcuni altri che si sciogliessino le guardie. A tutte queste domande Archelao per compiacere al popolo facilmente acconsentiva. Dipoi fatto c'hebbe sacrificio conuitò tutti li suoi amici, e mentre che e mangiauano, eccoti subito dopo il mezo giorno raunati che furono molti huomini insieme desiderosi di nouità, e di mutation di stati, cominciorono a fare vn gran la mēto, cessato che fu il commune pianto del Re, dolendosi del caso di coloro che Herode p la spezzata Aquila d'oro d'in su la porta del tempio haueua fatto morire, ne non era il dolore loro occulto, ma palese, e manifesto per liramarichi, e tutta la città già risonaua pel giusto pianto, e per la percussione de lamētanti, per cagione di coloro che diceano esser stati morti per la difesa del tempio, e delle leggi della patria. Et gridauano douersi far portar le pene della morte loro, a loro che Herode hauesse donato le pecunie, e la prima cosa douersi rimouer del Pontificato quello che lui hauea fatto Pontefice, & in suo luogo instituirne vn' altro piu diuoto e piu puro. Per laqual cosa benché Archelao si perturbasse e venissegli volontà d'ouiarui, nondimeno si ratteneua per la fretta dell' andata sua temendo che se s'hauesse fatto nemica la moltitudine, non fusse stato impediro poi dalla discordia di quella. Onde s'ingegnaua piu tosto con buone parole, e cō ammonitioni, che con forza d'attutare li perturbati, e mandato loro incontro il maestro de' cauallieri, li pregaua che s'acquietassero. Ma come lui fu giūto al tempio, subito gli autori della seditione prima che potesse dire vna parola, lo perturborno con le pietre, & gli altri che vi furono dipoi madati pur d' Archelao per placarli, che furono molti risposino nondimeno à tutti superbamente, in modo che se fussero stati accresciuti di numero, non pareuano da douer esser uccisi. Essendone adunq; venuta la festa de gli azimi, che si chiama Pasqua appresso de' Giudei piena di grandissima abbondantia di vittime, senza fallo scese delle ville e del contado al tempio per deuotione, infinita moltitudine di gente, essendoui a punto dentro quelli che piāgeano la morte de' sofisti, e che cercaua d'accreocere la seditione. Laqual cosa messe gran paura ad Archelao. Onde inanzi che tal malattia corrompesse tutto il popolo, vi mandò vna squadra di soldati che raffrenassero la brigata, & anco pigliassero li Prencipi della seditione: contro a' quali leuatosi fu tutto il popo l'azzo, n' uccise molti cō li sassi, e ferirono in tal modo il capo di squadra che a pena lui scampasse. Et fatto questo subito ritornarono al sacrificio, come se non hauessero commesso male alcuno. Per laqual cosa Archelao parēdoli che la moltitudine hoggimai non si potesse raffrenar senza uccisione, mandò loro contro tutto l'essercito, e fece che li fanti a pie andassero per le città, e li cauallieri dalla to di fuori, liquali hauendo trouato ciascuno occupato nelli sacrificij, & assaliti, n' uccisono appresso noue mila, e l'altra moltitudine gittorono per le mura loro vicini. Dipoi li banditori andando dietro ad Archelao ammoniuano per sua parte ciascuno, che si ritornasse a casa. Onde tutti lasciata star la festa di tal giorno, si partirono, e ritornaronsi alle loro habitationi. Et lui con la madre, e con Plopa, e Tolomeo, e Nicolao suoi amici, scese alla marina, e montò in naue, lascia-

to Filippo Procurator del Regno, e Governator delle cose famigliari. V'ci anco fuori Salome insieme con li suoi figliuoli, e col genero del figliuolo del fratello del Re, come se fusse quato in apparenzia da douer aiutare Archelao al cōfermarli la successione, ma la verità si era p. accusarlo di quelle cose che s'erano cōmesse nel tempio contro alle leggi. In questo mezzo si riscontrò in loro in Cesarea Sabino Procuratore della Siria, che veniva nella Giudea a guardar le pecunie di Herode; il quale V'aro nō lasciò andar più quanti, pregato di tal cosa molto d' Archelao per mezanità di Tolomeo. Et allhora senza fallo Sabino per cōpiacer d' V'aro non s' affrettò d' andare alle rocche, ne conchiuse ad Archelao li luoghi doue erano i tesori del padre; anzi promesso c' hebbe loro di non ne far niente infino al la cognition di Cesare, dimoraua appresso a Cesare. Ma poi che l'vn di quelli, che li faceano resistetia se ne fu andato ad Antiocchia, e l'altro, cioè, Archelao nauicò a Roma, caminato prestamente in Gierosolima, prese la Regia, e la guardia di essa, e dipoi chiamato, che gli hebbe a se li Prencipi e li dispensatori, s' ingegnò discutere le ragioni delle pecunie, e tentò d' occupar le rocche, ma non li riuscì. Impero, che le guardie del detto luogo ricordandosi molto bene di quel ch' hauea imposto loro Archelao, non li lasciaron far tal cosa, anzi persenerono di guardar accuratamente quel ch' era stato loro commesso, con dir che faceano tal guardia più p. amor di Cesare che d' Archelao. Similmente Antipa combattea cō lui del Regno, dicendo che il primo testamento d' Herode era più ualido che il secondo, nel quale esso Antipatro era stato instituto Re dal padre. Et ciò facea anco perche, & Salome, e molti altri suoi parenti, che nauicauano con Archelao a Roma gli haueano promesso il fauore loro, liquali menauano con esso il fratello, e la madre di Niccolao, e di Tolomeo, in cui pareua, che fusse non piccolo momento per l'esser stato approuato seade appresso Herode, a cui gli era stato sopra tutti gli altri amici carissimo. Confidauasi anco molto in Irinio oratore per la vehementia del dire che lui haueua. Onde era tanto inanimito, che nō li parue da douere ascoltare coloro che l' ammoniuano che cedesse ad Archelao, e per rispetto dell'età, e dipoi per vigore del secondo testamento. Et giunto a Roma, tutti li parenti, c' haueuano in odio Archelao, drizzorono il fauore a lui, & andorono dalla parte sua, e massimamente gli che voleano esser liberi, e che desiderauano di non esser sottoposti ad altri, & essere oueramente governati da Romani, ouero se tal cosa nō potessero impetrare, hauere per Re Antipa, e non lui. Oltre a questo gli era fauoreuole anco Sabino, il quale hauea biasimato Archelao per lettere appresso a Cesare, e lodato molto Antipa. Salome adung; e gli altri ch' erano d' accordo cō esso lei dettono per scrittura a Cesare dislesamente tutti li male fici ch' essi apponeuano ad Archelao. Et dopo loro il detto Archelao mādò dentro a Cesare per Tolomeo certi capitoli scrittoni suso li suoi gesti, e l' anello del padre e le ragioni delle amministrazioni. Onde Cesare considerato molto bene, e diligetemente tutte quelle cose che diceano dall' una parte e dall' altra, poi ch' hebbe inteso la grādezza e la moltitudine delle rendite del Regno, e ueduto come la famiglia di Herode era grandissima

lette anco le lettere di Varo e di Sabino, rauno subito il consiglio de' Ottimati Romani. Et quindi fatto che gli hebbe sedere Gaio suo figliuolo adottiuo nato d' Agrippa e della figliola sua, che fu la prima uolta che sedette in consiglio, dette licentia alle parti che diceſſero le ragioni loro. Antipatro adunque figliuolo di Salome, perche era il piu uerbosamente oratore di tutti gli auersarij d' Archelao, fu il primo che proponesse l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole pare bene che al presente contendesse del Regno, ma quanto a fatti che gli era buon tempo che lui s'era fatto Re, e che hora appresso de' gli orecchi di Cesare, cauillaua ciò fusse cosa che lui non hauesse uoluto aspettare il giudicio suo circa alla successio, per cioche egli affermaua lui dopo la morte d' Herode hauere ordinato certi occultamente che li poseno la diadema in capo, e fatto questo essersi posto a sedere come re in su la sedia d'oro, & hauere a chi scabbiato de le dignita della militia, et a chi donatele e tiratolo inanzi. Et oltre a questo hauer consentito al popolo tutte quelle cose che gli hauesse adomandate come cose da essere impetrate dal Re, & hauere liberato e poi sciolto alcuni che il padre suo hauea condennati con essi in prigione, obligati a grandissime colpe, et hora che lui hauesse fatta tutte le dette cose essere uenuto a dimandar l'ombra del Signore di quel che e' hauesse gia usurpato il corpo, per dimostrar che Cesare fusse Signore non di fatti, ma di parole. Oltre a questa gli opponen a che lui hauea finto di piangere il padre, e che non l'hauea pianto da uero, anzi da beſte, concio fusse, cosa che il giorno dimoſtrasse di star tristo e maniaconioso, e la notte hauesse atteso continuamente a bere e mangiar, e darſi buon tempo. Et si talmente dicea il popolo essersi leuato a romor per tal sdegno. Ben'è uero che lui afforſificaua il dir suo piu col raccontar la moltitudine di coloro ch'erano stati uccisi intorno al tempio, che con altro. Imperoche dicendo come egli erano uenuti a celebrar la festa loro, affermaua esser stati ſificati, e tagliati a pezzi come bestie a presso a gli animali, che essi haueuano sacrificati, & essersi fatto nel tempio tanto uccisione, e raccozzati tanti corpi morti insieme, quanti non se n'era mai raccozzati in nessuna guerra aspra, e crudele fatta da gli eſtraanei. Et per tanto essendo di tal crudelta non esser paruto mai ad Herode aggrauato già nel male, homo degno non che altro, ma della speranza del Regno, se non quando egli era già quasi fuori di se, e che l'anima ſtata peggio che il corpo, e chi non sapea chi e lasciua herede nel secondo testamento, spacialmente non potendo riprendere alcuna di quelle cose che si conteneuano nel primo, concio fusse cosa che l'hauesse scritto quando lui era sano del corpo, e della mente. Et quando pure alcuno uoleſſe presupporre che tal giudicio fusse stato uero in uno aggrauato di malattia, nondimeno dicea Archelao medesimo essersi priuato della dignita Regale, concio fusse cosa che lui hauesse commesso in quella molti mancamenti, e fatti contro alle leggi, dicēdo che ne dobbiam noi creder lui douer essere, se sarà confermato nella signoria da Cesare, concioſia cosa che inuolgi che ui sia stato confermato, lui habbi ucciso tanto popolo? Et a questo modo perſeguitato e hebbe. Antipatro gli occulti mancamenti d' Archelao, & approuato, ciascu di quelle con molti

DELLA GUERRA GIUDAICA

molti testimonij del numero de' circostati parati pose fine al dir suo. Allhora si le uò sù Nicolao difensor d' Archelao e dimostrò innàzi ad ogn'altra cosa che la uisione che si era fatta nel tēpio, era stata necessaria, p̄cioche egli affermaua che coloro della morte de' quali lui era stato ripreso, non solamente erano stati nemici del Regno suo, ma etiandio del proprio giudice di quello, cioè di Cesare, e per tãto esser stato cosa ragioneuole hauerli molti, e dimostraua che de' gl' altri m̄camēti, che gli erano apposti, n'erano stati confortatori gli auuersarij suoi. Dipoi dicea che l' scōdo testamēto p' q̄llo douea star fermo, & esser valido, peche Herode haueua ordinato in quello, che Cesare fusse confermatore del successore suo; p̄cioche lui affermaua non esser nerisimile, che chi hauesse pure solamēte inteso, che la potentia sua succedesse al Signor delle cose, come hauea inteso Herode, hauesse mai errato nell' eleggere l' herede, ma hauere eletto con santa intētionē chi gli hauesse uoluto, che fusse suo herede, & che così fusse la proua col dire che lui haueua molto bene inteso p' cui mani egli hauea essere confermato. Et poi che Nicolao esposto ogni cosa pose fine al dir suo, subito Archelao uēne oltre nel mezzo di tutti, e pianamente si gittò alle ginocchia di Cesare, raccomandandosegli, et Cesare incōtinēte lo drizzò sù, e mostrò che ueramēte egli era degno di succedere al padre, a uenga Iddio, che con le parole non pronuniasse alcuna cosa certa. Et licentiatolo per quel giorno il consiglio, p̄saua seco stesso se gli era da ordinar successor del Regno alcuno di quelli, che si conteneuano nel testamēto, ouero da farne parte a tutta la famiglia: p̄cioche li pareua che tãta brigata hauesse bisogno di sussidio. Ma innàzi che da Cesare si facesse alcuna delle sopradette cose, Martace madre di Archelao p̄sa da malattia si morì e subito si cauorono fuori uarie lettere che ueniua dalla Siria, annuncianti gli Giudei essersi ribellati. Laqual cosa conoscendo da lungi Varo, & estimando douere esser così, subito n'andò a Gierosolima, partito che fu Archelao, accioche raffrenasse gli autori della seditione. Et giunto quìui, conobbe che la moltitudine non era da douer stare in pace, se lui non vi p̄nedeua in qualche modo. Onde lasciati uoi a guardia una delle tre squadre, che lui hauea menato seco della Siria, si ritornò in Antiocchia. Sabino essendo dipoi uenuto in Gierosolima, dette cagione a i Giudei di fare nuoui mouimenti, e scandoli, hora col accrescerui guardie, accioche li dessino nelle mani le rocche, & hora col cercar malignamente le pecunie del Rē: Imperoche non fidandosi solamente de' soldati lasciati uoi da Varo v'hauea posto a guardia la moltitudine de' serui suoi, li quali tutti armati lui adoperaua anco come ministri dell' auaritia sua. Onde essendone uenuta la festa del cinquantesimo giorno che si chiamaua da' Giudei Pētecoste, perche era sette giorni multiplicati sette uolte dopo quella de' gli Azimi, si rauuò molto popolo, non per diuotion della detta festa, ma per isdegno, e finalmente uì concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, et Idumea e di Giericunta, e delle regioni di là dal Giordano, auenga Iddio che solo q̄lli di Gierosolima gli auanzassero, e per numero, e per prestezza. Et giunti quìui, feciono tre parti di loro, dellequali l' una si pose a campo della Settentrionale parte del tempio:

l'altra

l'altra della Meridionale uerso l'ipodromo: Et la terza dell'Occidentale appressò alla casa del Re: & assediavano li Romani circondati d'ogni parte. Allhora Sabino sbigottito così per la moltitudine come per la vehemètia, & furore loro, pregaua Varo con spessi messi che li porgesse prestissimamète aiuto, dicendo che se indugiassero niente, la squadra sua era da douer esser tagliata a pezzi. Et ueggendo che non lo soccorreua, si ritirasse, e mòtò nella più altissima torre del castello, chiamato Faselo dal nome del fratello d'Herode, ilquale uccisero li Parti, e quindi a soldati della squadra di Varo facena cèuo che loro facesse impeto ne i nemici, imperoche niuno di quelli che lui haueua sotto di se, p paura ardiua di scender della torre còtro a loro. Et ubbidèdo li sopradetti soldati a' còmadamenti suoi, n' andarono prestamète nel tempio, e quiui con li Giudei appiccorono una sì aspra battaglia, nellaqual mentre che niuno aiutò li Giudei dal lato di sopra, misero con la peritia del combatter gl'imperiti. Ma poi che molti de Giudei occupati li portichi cominciòrono dal lato di sopra assalirgli cò le saette, ne perina grà quantità di loro nè non si poteuano facilmente difendere contro a coloro che li faceuano di alto, nè sostenerli combattendo d'appresso. Per laqual cosa stretti dall'una parte e dall'altra misero fuoco all'ultima nelli portichi, mirabili per l'opera, per la gràdezza, e per l'ornamèto. Onde li Giudei compresi subito d'una gran fiamma, o da quella erano consumati, ouero saltando tra' nemici erano uccisi da loro. Alcuni tirandosi indietro cadeuano a terra del muro. Alcuni altri perduta ogni speranza per uenirano il pericolo dell'incendio con li loro coltelli. Pure se alcuni scendendo delle mura hauesino fatto impeto nelli Romani spauètati per la paura, erano uinti senza alcuna fatica. Et durò questa battaglia insin a tanto che tutti li Giudei che quiui erano o morti o scacciati per paura, li soldati Romani misero a sacco il tesoro di Dio abbandonato dalli difensori, e di quello trasseno quaranta talenti. Et il resto che non rubborono, lo raunò Sabino. Ma tal cosa nò pose però fin alla zuffa, anzi uì trasse molti più Giudei còbattèti che in prima così p' l'uccisiò fatta, come p' la ruberia del tesoro di Dio, liquali minacciavano di disfar la Regia, se li Romani non si partiuano quindi prestamente, promettendo a Sabino di lasciarlo andar in caso che si uolèsse partire insieme con la squadra de' soldati, a i quali dauano aiuto molti di Reali che s'erano fuggiti spontaneamente dal lato loro: Nondimeno la parte più bellicosa era quella di Sebanì, che era tre mila, iquali erano sotto Ruffo, e Grato, imperoche Grato era gouernatore de' fanti a pie, e Ruffo de' cavallieri, de' quali l'uno, & l'altro p' forza di corpo, e per prudètia, ancora che nò hauesino hauuto alcuna moltitudine sotto loro, nòdimeno sarebbono stati a i Romani un gran momento, & importato assai circa al fatto della guerra. Li Giudei adunque continuamente attèdeuano all'obsidione, et a tentar le mura del castello, gridàdo spesso a Sabino, che si partisse, mentre che nessuno li desse impedimèto, e dicendoli, che egli era da douer hauere dopo tanto tempo la libertà della patria. Ma Sabino, benchè desiderasse d'uscirne, nondimeno non prestaua fede alle promesse loro, anzi haueua sospetto che la piaceuolezza del parlare loro non fusse

DELLA GUERRA GIUDAICA

fusse uno escamento d'insidie. Onde, sperando anco che Varo li mandasse aiuto, sostenne il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo per la Giudea in piu luoghi s'era leuato tumulto, et il tempo molti hauea sospinto al desiderio del Regno; percioche in Idumea due mila soldati di quelli s'haueano lugo tempo esercitato la militia sotto Herode, raunati insieme, e prouedutosi molto bene d'armi, combatteuano con li Reali, alli quali Aciabo consobrino del Re, faceua resistentia dalle affortificatisime uille schifando la battaglia campestre. Similmente nella Galilea piu bassa. Giuda figliuolo di Ezechia principe de'ladroni, il quale era stato preso per l'adietro da Herode Re, perche in quel tēpo guastaua le regioni della detta Galilea, raunato c'hebbe una gran moltitudine, e rapito li guardiani del bestia del Re, & armati tutti quelli, che lui hauea intorno a se, faceua guerra contro alli desiderosi di potetia. Anchora di là dal fiume Giordano vn de' i serui del re, chiamato Simone confidatosi nella bellezza, & nella smisurata grãdezza del corpo suo s'haueua posto la diadema in capo, & attorniano hora questo luogo, & hora questo altro, con li ladroni che lui haueua raunato faceua di gran danni. Et appresso a Giericunta quasi col fuoco la casa del Re, e molti altri magnifici alberghi, proueggendo di hauere ageuol preda mediante l'incendio. Oltre a questo harebbe arso tutte quelle habitationi c'hauesino hauuto qualche ornamento, se Grato Capitano de'fanti a pie non si fusse affrettato d'andarli contro con molti balcetriieri di Tracone, & i migliori combattitori, e Duchi ch'erano tra i Sebasteni, doue morti che furono nel combattere molti fanti a pie, solletico tanto il passo per tragetti, che lui entrò innanzi a Simone, che si fuggiua per vn'aspra ualle, e percosso che l'hebbe a trauerso nel capo, lo gittò per terra. Furono ancora arse tutte quelle habitationi reali ch'erano prossime al Giordano appresso a Beterranti, raunata insieme una moltitudine di certi altri de'luoghi piu di là dal fiume. Allhora anco un certo pastor chiamato Atronga per la sopradetta cagione hebbe ardir d'appetir il Regno, alla speranza del qual era sospinto dalla forza del corpo suo, e dalla fidanza dell'animo che lui haueua grandissimo. Et oltre a questo dalla fortezza de'fratelli simili a lui, ciascuno de'quali egli adoperaua far scorrerie, & assalti come Duchi e principi, data loro una moltitudine d'armati, e lui come Re attendeua a maggior cose. Et hebbe tant'ardire, che si messe anco la Corona in capo. Ei doppo non picciol tempo insieme cō li suoi fratelli cominciò andar quasi ando e tenitori, & andare uccidendo i Romani, e similmente quelli del Re, conciosia cosa che ne di Giudei li fuggisse alcuno delle mani che lui hauesse preso, che fusse stato huomo da guadagnarne. Hebbono anco ardire, lui e li fratelli di assediare lo esercito de' Romani, hauendolo trouato appresso ad Amatuta, liquali portauano alla squadra di Varo arme, & uettouaglia. Doue uccisero con li dardi, e col saettume Arrio Ceturione, e quarata fortissimi huomini. Et gl'altri collocati in simil pericolo, sarebbono senza fallo stati anco tutti o morti, o presi, se non fussero scampati per l'aiuto di Grato, che li soccorse cō Sebasteni. Fatto adunque c'hebbono molte cose a questo modo mentre che durò la guerra, si contro a

loro

loro medesimi, e si contro alli Strani, alla fine ne fu presi tre de' loro, de' quali il maggior fu preso da Archelao, e gli altri due seguenti, vennero nelle mani di Grato, e di Tolomeo. Ma il quarto scampò, perche si dette con patri ad Archelao. Et questo fu il fine, che loro hebbono molto dipoi. Ma allhora molestauano essi la giudea con latrocinial guerra. Laqual cosa intesa c' hebbe Varo per lettere di Sabinio, & de' Principi, temendo della squadra sua s' affrettò di porger loro aiuto. Si che andatosene in Tolomaida con l'altre sue duo squadre, e con quattro schiere di cauallieri, comandò che li aiuti de' Re, e de gli Ottimati si raunassino in quel medesimo luogo. Oltre a ciò facendo, la uia per la città de gli Herodij, hebbe anco da loro mille cinqueceto armati. Et poi che in Tolomaida giunse così la moltitudine de gli altri aiuti, come quella d' Areta Re de gli Arabi, ilquale era uenuto quiui per le inimicitie d' Herode non con piccol numero di gente a pie, & a cavallo, subito Varo mandò vna parte de l'esercito in quella Galilea, ch'era piu appresso a Tolomaida, dato loro il figliuol di Gallo suo amico per Governatore, ilquale subitamete messe in fuga tutti coloro contro a chi gli era andato, e la città di Sefore, che gli hauea presa, arse, e gli habitatori di quella ne menò tutti prigioni. Ma Varo detto col resto dell'esercito giunto che fu in Samaria, e quiui postosi senza fallo, s'astenne dalla città, perche trouò quella non hauer fatto mouimento alcuno tra le mutationi dell'altre. Ben'è vero, che lui s'accampò intorno alla uia chiamata Aru, perche era possessione di Tolomeo, & era stata messa a sacco da' Barbari, e da gli amici d' Herode, ch'erano nemici del detto Tolomeo. Et partitosi di quindi n'andò ad vn'altra villa fortissima chiamata Saso, laquale similmente, e tutte le rendite di quella trouate quiui, li Barbari haueano rubato. Si che tutti li luoghi erano pieni d'uccisione, e de incendio, nella preda di Barbari haueua alcuno ostacolo. Oltre a ciò Varo hauendo molto per male la morte d' Arrio, e de gli altri, che insieme con lui quiui erano periti, consentì che Amausio fusse arsa, & che gli habitatori di quella fussero dispersi. Et partitosi quindi, & andatosene a Gierosolima con l'esercito, disturbò subito li campi de' giudei solo con l'esser ueduto. Onde chi si fuggì di quà, e chi di là, di quelli ch'erano di fuori. Ma quelli ch'habituano dietro alla città, riceuuto che l'hebbono, dettono la colpa della seditione ad altri, dicendo come essi non haueano fatto alcun mouimento, ma che piu tosto erano stati assediati insieme cò li Romani dalla moltitudine che loro haueano riceuuta necessariamente per amor della festa nella città, che non haueano fatto congiura cò li sediciosi. Ma prima che lui entrasse nella terra gli erano andati incontro Giosèfo consobrinò d' Archelao, Ruffo insieme con Grato, menando con esso loro l'esercito Reale, e li Sebasteni, & della squadra Romani li soldati ornati con l'usato ornamento. Sarebbeui ancora andato Sabinio, se nò fusse che già un buò pezzo s'era partito della città, & andatosene alla marina, non li patendo l'animo d'andare nel cospetto di Varo. Varo adunque inteso che hebbe come quelli, che s'erano fuggiti erano stati gli autori della seditione, subito dispartì l'esercito suo, e mandollo loro dietro per li campi, e rappresentati gliene molti, tutti quelli che li trouò meno turbu-

turbolenti li mise in prigione, e gl' altri cioè, quelli che fussero stati massimamente colpeuoli che furono presso a duo mila, li crocissse. Dipoi annunciatoli come sopra Idumea gl' auanzauano dieci mila armati subitamete licetiò gli Arabi, e comandò che ritornassino a casa, e qsto fece pche vedea che non usauano la militia ad uso d' aiuti, ma guastauano li campi e le possessioni secòda la loro libidine e piu che non ualeua. Et chiamato a se insieme tutte le sue schiere, s' affrettò d' andar contro a gli auersarij. Ma essi per consiglio d' Aciabo si dettono, & arrenderonsi a lui in nanzi che si venisse alle mani. Onde Varo pdonato c' hebbe alla moltitudine, li capi di quella li mandò tutti ad esaminare a Cesare. Et Cesare hauendo perdonato a gli altri, comandò che alcuni parenti del Re Herode (perche tra quelli ne n' era alcuni) fussero con tormento soggiogati, concio fusse cosa che tutti hauessero preso l' arme contro al Re loro. Et a questo modo ordinato c' hebbe Varo le cose appreso à Gerosolima, e lasciati ouì a guardia qlla medesima squadra che in prima, si parì quindi, & andòne in Antiochia. Ma a Roma di nuouo si fabricò un' altra controuersia tra Archelao, et i giudei, liquali, innàzi alla seditiò sopradetta v' erano andati con licentia di Varo Ambasciadori a domandar per la loro natione libera iurisdictione, che furono 50. Costoro adunque chiedendo tal cosa, hauuano anco intorno a loro tutto quel popolo de' giudei c' habitaua in quel tempo a Roma, che erano otto mila. Per laqual cosa chiamato che fu da Cesare il concilio delli ottimati Romani e de gli amici, e raunatosi nel tempio d' Apoline Palatino, che era primato edificio del detto Cesare, & ornato di marauigliosi ornamenti, la moltitudine de' giudei si pose dall' vn lato cò gli Ambasciadori, & Archelao cò gli amici dall' altro. Ma gli amici de' parèti stauano separati dall' vna parte e dall' altra, imperoche, & con Archelao stare nò voleano per l' odio e per l' inuidia che li portauano, & esser ueduti stare con gli accusatori per amor di Cesare si uergognauano. Tra' quali era anco Filippo cò l' animo beniuolo fratello del detto Archelao mandato innanzi da Varo per due cagioni. L' vna pche aiutasse Archelao, l' altra che se il Regno fusse piaciuto a Cesare diuiderlo a nipoti d' Herode gliene toccasse qualche parte. Stando adunque tutti li sopradetti ne' luoghi loro, Cesare comandò che gli accusatori esponessero che cosa Herode hauea fatto contro alle leggi. E loro principalmente cominciarono a dire ch' erano stati non sotto Re, ma sotto vn tiranno crudelissimo di tutti quelli che mai fussero stati in alcun luogo. Dipoi diceuano che essendone stati uccisi molti da lui, qlli che v' erano rimasi uiui: haueano sostenuto tal cose, che li morti erano stati piu beati, imperoche essi affermauano lui hauere nò solamente lacerato li corpi de' sottoposti, ma etiandio hauer spogliate le città della loro natione, e ripiene di gente strane, e donato il sangue della giudea a' popoli forestieri, e la loro natione esser stata ad un tratto ripiena da lui in luogo dell' antica felicità e delle leggi patrie di tanta povertà, e di tanta iniquità, che essi habbino sostenuto piu auersitade sotto Herode in pochi anni, che nò sostennono mai in tutti li secoli li loro antichi, poi che si partirono in Babilonia, regnando in quel tempo Xerse, & essendo tutto il giorno discordia tra loro, nondimeno dicea-

no esser peruenuti con processo di tempo a tanta moderatione, & essere tanto usati a patire male, che si sottometteuano anco uolontariamente ad un successore di una acerbissima crudeltà, concio fusse cosa che senza indugio essi hauessero e di chiarato Archelao Re, figliuolo di sì gran tiranno, dopo la morte del padre, & insieme cō lui piauto Herode, e fatti li noti per la successione sua. Et lui quasi cō se temesse di non parere uero figliuolo d'Herode, hauer preoccupato il Regno suo dall'uccisione di tre mila cittadini, et hauer sacrificato a Dio tante uittime d'huomini, e riempito il tempio di tanti corpi morti per hauer meritato il prencipato, che sia stato una crudeltà inaudita. Et per tanto coloro che fussero restati di tanti mali, dirittamente essersi auenuti quando che sia delle loro miserie, e desiderare di porgere le facie loro a riceuere ogni percossa, secondo la lege della guerra, pur che n'eschino qualche uolta, e con prieghi chiedere a' Romani ch'essi estimò le reliqe della giudea degne di misericordia, e che nō uogliuo quello, che restasse di loro opporlo a coloro da' quali sieno lacerati crudelissimamente, ma uogliono congiungere la loro patria a confini della Siria, e deliberino che siano gouernati da' giudici Romani, e non d'altri. Imperoche facendo così diceuano che si uederebbono chiaramente che gli giudei che al presente erano accusati come huomini turbulenti e cupi di di guerre sarebbono ubbidientissimi a' moderati gouernatori. Et a questo modo si conchiuse l'accusa de' giudei, e con tale adimāda si pose fine alle parole loro. Di poi essendosi leuato sū p la parte auuersa Nicolao, principalmente escusò li Re di quel ch'era apposto loro, di poi incominciò a riprender la natione giudaica, dicendo ch'era difficil per natura ad esser gouernata, concio fusse cosa ch'a pena ella ubbidisse li Re: Et insieme riprēdeua anchora li parēti d'Archelao che se n'erano andati dalla parte de gli accusatori. Ma Cesare udito c'hebbe le parti, p allhora licentiò il concilio. Et dipoi indi a pochi giorni dette la metà del Regno ad Archelao sotto nome di Tetrarca, promettendoli di farlo anco Re del tutto, se lui si portasse bene. Et il resto diuiso che l'hebbe in due parti, le dette a duo altri figliuoli d'Herode, l'una a Filippo, e l'altra a q̃llo che infino ad hora hauena cōteso del Regno, con Archelao, a cui toccorono le regioni ch'erano di là dal fiume, lequali rendeuano l'anno 200. talenti. Et a Filippo toccò la Batanea, e Tracome, & Aurantes: e certa parte della casa di Zenone intorno alla uilla di Vna, dellequali ne traheua l'anno cento talenti. Ma nella signoria d'Archelao si conteneua l'Idumea, e tutta la Giudea, e Samaria, diminuito a detti luoghi la quarta parte de Tributi, ilqual beneficio fu fatto loro, perche non s'erano ribellati con gli altri. Et le Città lequali li furono date che le signoreggiassero, furono queste, cioè, Pirgo, e Sebastie, & Gioppe, e Gierosolima. Ma Gaza, e Gadara, & Hippon ch'erano Città Grece, Cesare le congiunse con la Siria, e nō uolse ch'ellesi cōtenessero più nel regno suo. Nondimeno l'entrate d'Archelao erano di quattrocento talenti. Oltre a questo Cesare ordinò che Salome oltre a quelle cose che gl'erano state lasciate per testamento da Herode, fusse madonna di Giannia, e d'Azoto, e di Faselide, e donolle la Regia ch'era appresso ad Asdalona, di tutti li quali luoghi ella n'ha

uea l'anno d'entrata sessanta talenti. Ben è uero che la casa della signoria sua lui la sottomise ad Archelao. Dipoi hauendo satisfatto a tutti gli altri parenti d'Herode lasciati per testamento, donò anco a due figliuole uergine dal lato di fuori cin queceto migliaia di pecunia, e quelle dette per moglie a' figliuoli di Ferore. Et diuiso che lui hebbe tutti li parenti d'Herode, usò loro anco una grande liberalità, che tutte quelle cose che gli erano state lasciate, dal detto Herode, ch'erano di valuta circa mille talenti, le donò loro, eccetto che si ritenne in suo nome alcune cose uilissime per honore del morto.

Cap.

II.

IN questo mezo un certo giouane p nazione Giudeo allenuato appresso ad Alique libertino Romano, nella città de' Sidonij, somigliando quello Alessandro che Herode haueua ucciso si transformò in lui, e dicendo d'essere esso, n'andò a Roma con speranza d'ingannare altri. Et per compagno di tal sceleratezza hauea un di sua gente, ilqual sapeua molto bene tutti gli atti del Regno, dalquale ammaestra to ottimamente, affermaua se hauere scampato la morte, mediante la misericordia di coloro ch'erano stati mandati ad uccidere lui, & Aristobolo, messe in loro scabio certi corpi simili. Finalmente per questa uia hauea già ingannato molti giudei di quelli ch'habituauano in Creta, & era stato riceuuto quini da loro liberamente, dipoi partitosi quindi, e andato sene a Malo, e quini fatto maggior guadagno, hauea indotto anco gl'amici suoi per la grã uerisimilitudine a nauicar seco a Roma. Finalmete arriuato nella Dicearchia, riceuuti quini molti doni da' giudei di q'l luogo, fu accopagnato e menatone a Roma da gli amici del padre, e quasi come Re, imperoche la similitudine della forma era proceduta a tanta fede, che chi hauea ueduto e conosciuto veramente quello Alessandro che dicea essere, giuraua ueramente lui essere esso. Onde anco ogni uno a Roma per desiderio di uederlo correa e faccuanagli cerchio e d'intorno, e douunque lui andaua, si raunaua tanta moltitudine che non potea passar per la strettezza delle uie. Et piu, ch'egli era tãta la clementia e l'affettion ch'era entrata adosso a molti uerso di lui, che lo portauano in su una sedia, e seruiarlo alle loro proprie spese come un Re. Ma Cesare hauendo molto bene a mēte il uolto d'Alessandro, come egli era fatto, pche l'hauea ueduto quãdo lui fu accusato da Herode suo padre, e bēche prima che uedesse il detto huomo, hauesse cōpreso l'ingāno, nōdimeno estimò esser cosa da pigliarne qualche piacere e metterui un poco di tēpo. Et per tanto mandò vn certo chiamato Lado, ilqual conosceua molto Alessandro, perche li menasse il detto giouane. Ilqual poi che Lado hebbe ueduto, e squadato molto bene subito per congettura comprese che differentia era tra l'uno, e l'altro, massimamente che s'auidē della malitia, poi ch'egli hebbe considerato la durezza del suo corpo, e la forma seruile. Ben è uero, che si commosse molto per l'audacia del parlar suo, quando uide che rispōdea si ardita mente a coloro che lo domandauano d'Aristobolo, dicendo che lui era saluo, e che non era quini presente con esso lui in prona, perche egli hauea uoluto fuggirli insidie, e che si staua in Cipri, perche lui estimaua mentre che fossero separati l'uno dall'

dall'altro, di non poter essere così facilmente oppressati, & ingannati come se fussero insieme. Lado adunque marauigliandosi di tal cosa, e uolèdo pur sapere il uero lo tirò così da canto, dissegli come Cesare li perdonaua la uita, se lui manifestasse chi era stato l'autore di tanto inganno. Allhora egli promise di farlo, e con questa conditione n'andò Cesare con Lado, e giunto a Cesare li disse, come, l'autore di tal fraude era stato un giudeo, ilqual hauea adoperato dolorosamēte la similitudine della forma sua al guadagno, affermando che lui a quel modo hauea tratto tanti doni da ciascuna città, quanti n'hauea hauuti Alessandro mentre uisse. Di queste cose Cesare si rise, & misse el falso Alessandro nel numero de' remigatori per la buona habitudine del corpo che lui haueua, ma l'autore di tal cosa commadò, che fusse morto, perche fu meglio a giudicare che il riceuuto danno fusse assai quanto al prezzo della pazzia, che s'hauesse giudicato altrimenti; Ma Archelao preso e hebbe la signoria, ricordandosi della discordia passata, messe a bottino crudelmente non solo li giudei, ma etiandio li Samaritani. Onde il nono anno del suo Prencipato essendo stati mandati Ambasciadori a Cesare d'amendue le dette città contro di lui, fu mandato in esilio a Vienna città della Gallia, & il patrimonio suo fu iudicato a' tesori di Cesare. Bene è uero che gli hebbe a dire, che inanzi che fusse mandato per lui, che uenisse a Cesare, che sognò un sogno a questo modo fatto, cioè, che li parue uedere noue spighe piene di grani esser mangiate da buoi, e che lui mandò per gl'indouini, & alcuni caldei, e domandatoli dicessero quel che gli estimassero che quel sogno significasse, li risposero chi ad un modo, e chi ad un altro. Ma che un certo Simone per generatione Esseo interpretò che le spighe significauano un certo numero d'anni, e li buoi mutationi di stati, perche sogliono arando riuolgere e mutare li campi. Et per tanto lui douer regnare tanti anni, quanti significaua il numero delle spighe è prouato che gl'hauesse uariemutationi di stati, douer morire. Et udito queste cose indi a 5. giorni il detto Archelao esser stato chiamato che andasse a Cesare a dir le sue ragioni. Sognò anco Glasira sua donna, e figliuola del Re di Cappadocia, certe cose le quali io estimai esser cosa degna a raccontarle, imperoche hauèdo ella hauuto prima per marito Alessandro fratello di colui di chi noi parliamo, e figliuolo d'Herode Re, dalquale lui fu morto, come noi dicemo di sopra, si maritò dopo la morte del detto Alessandro al figliuolo del Re Iuba. Et morto lui, si ritornò a casa del padre, e quindi standosi uedua accade che Archelao precepe della gente, ueduta che l'hebbe se ne innamorò in tal modo, che lui subitamente cacciata e hebbe uia Marianne sua donna, la prese per moglie. Costei adunque uenuta che ella ne fu nella Giudea a casa d'Archelao in breue tempo le parue ueder una notte in sogno che Alessandro primo suo marito li dicesse queste parole. El ti douea essere a bastanza il matrimonio Africano, non che cercare altro, ma tu audacissima femina e desiderosa del terzo marito, non cōterai di quello, di nuouo sei tornata a casa mia, e quello che mi par piu graue sopra ogni altra cosa si è, che tu non ti sei uergognata di maritarti al fratel mio. Io certamente non terrò piu coperto la uillania ma, ripigliertoti, ancor che tu non uoglia. Et espōsto q̃to fo

gno, a pena uisse dipoi 5. giorni. Disegnati adunque li termini della signoria di Archelao per le sopradette cagioni in forma di pronincia, ui fu mādato ad ordinar la Coponio che a Roma era Procurator de' cavallieri datoli da Cesare tal potestà. Onde cōtēdēdo egli sopra tal faccīda, un certo Galileo chiamato Simone li fu accusato che lui rimprendeua la sua natione, & ammoniuala ch'ella nō cōportasse di dar piu tributo a' Romani, e di hauere altro signor che Dio. Il qual Simone era capo d'una propria setta aliena da tutte l'altre, imperoche erano 3. specie di Filosofi apresso de' Giudei. L'una di coloro che si chiamauano Farisei, l'altra Saducci: la terza di q̄lli ch'erano detti Esēi, ch'era tenuta anco miglior dell'altre. Lequali bē che fussero per nation Giudei, nondimeno per l'amor che si portauano l'uno a l'altro, erano tra loro congiuntissimi, e q̄lli che fuor de de gli altri la uoluntà com'un maleficio, e che estimauano l'esser continenti, e non si lasciar vincere alla cupidità una grādisima virtù. Onde essi haueano in fastidio le nozze, e gli altrui figlioli dati loro, mentre ch'erano teneri, riputandosi li parenti gli ammaestrano diligentemente con li loro costumi. Et questo faceano, non perche giudicassero li matrimoni, ouero la successione dell'humana generatione douersi lasciar perire, ma pche essi estimassero douersi fuggir l'intēperantia delle femine, credēdo che nessuna di loro serui la fede al marito suo, e si cōtenta di un solo. Oltre a ciò erano sprezzatori delle ricchezze, e ciò che essi haueano, comunicauano in tal modo insieme, che era una marauiglia, percioche tu non hauresti trouato tra loro chi fusse stato piu ricco del compagno. Et haueansi imposto una legge tra loro, che qualūque uolea seguir la loro setta, li bisognaua communicar con gli altri tutti li suoi beni, percioche essi diceano che facēdo a quel modo interueniua che non si potea uedere tra loro ne bassezza di pouertà, ne dignità di ricchezza, ma che mescolati l'ini di tutti insieme come tra fratelli pareua che fussero un patrimonio cōmune di ciascuno. Ma ungersi con oglio, o con altre untioni, ancor che l'huomo lo facesse contra sua uoglia, o pulire il corpo con altre immūditie, se riputauano a uergogna perche il succidume, & il loto l'estimauano un ornamento, pur che continuamente egli haueessero la uesta candida. Oltre a ciò haueano li procuratori delle lor cose disegnati, e ciascun di loro indinisi al bisogno d'ognuno. Ne non haueano solamente una città ferma doue essi habitassero, ma molti di loro trasferiuano l'habitationi loro in diuerse. Et capitando loro a casa alcuni della loro setta che uenissero d'altronde, apparecchiauano loro prontamēte ciò che essi haueano, come se fusse loro proprio. Finalmente coloro che non haueano mai ueduti, entrauano dentro a loro come se fussero Stati loro familiari. Et loro di quinci nasceua, che quādo andauano attorno di una città ad un'altra per i latrocinij solamente s'armauano, e da quello in sū non portauano altro con esso loro, imperoche in ciascuna città era ordinato del lor collegio un special curator de' forestieri ch'hauesse una cura delle loro uestimenta, e dell'altre cose ch'erano necessarie al bisogno loro. Il uestito e'l culto del corpo di tutti era simile de' fanciulli, che stanno in timore, e che son sotto la custodia del maestro, percioche non lo mutauano mai, ne quel-

lo ne li calzamenti, insin'a tanto, che non era rotti, e stracciati in tutto, o consumati per lungo uso. Ne non comperauano, o uendeano alcuna cosa tra loro, ma dando ciascuno di quel, ch'egli haueua a chi n'hauea dibisogno, riceueua da lui di q̃l che non hauea. Auēga Iddio, che anco senza barattare ciascun poteua pigliar da chi li piaceua quel che lui haueua dibisogno. Oltre à ciò circa al culto diuino erano molti religiosi: percioche innanzi al leuar del Sole non parlauano alcuna cosa otiosa, ma faceuanli certe orationi secondo il costume della patria, quasi pregandolo che si leuasse. Dipoi ad uno ad uno erano mandati dalli Governatori a quelle arti, allequali essi erano atti, e lauorato c'haueuano diligentemente insino alla quinta hora, di nouo si raunauano tutti insieme, e cintosi dinanzi certi teli di p̃a no lino, si lauauano il corpo con l'acqua fredda, e lauati che erano molto bene, si raunauano in quelli medesimi luoghi secreti, che si soleuano, doue non era concesso andar a chi era d'altra setta, e quiui purificati, si raccozzauano in un refettorio come in un tēpio santo. E postisi a sedere cō silētio, il fornaio poneua lor inanzi il pane p̃ ordine, similmente il cuoco daua a ciascaduno una scodella piena d'una medesima uiuāda. Dipoi il sacerdote innanzi che si cominciasse a māgiare, faceua la beneditione, ne nō era lecito ad alcun guastar il cibo, se prima nō si faceua l'oratione a Dio. Similmente poi che gli haueano desinato, rifaceuano una altra uolta oratione p̃cioche c'quādo cominciauano, et quando finiuano di māgiare, ringrauiano e laudauano sempre Iddio come datore di quelle cose di che essi uiueano. Allhora fatto questo poncuano giū quelle uestimēta come sacre, e ritornauano alle loro opere, & quiui stauano insino passato mezo giorno. Dipoi partiti quindi e ritornati al luogo usato, cenauano in q̃l medesimo modo che gli haueano desinato, sedendo anco insieme cō esso loro li forestieri, se a casa ue ne fusse sopraggiūti alcuni, ne mai quiui si sentiuano ne crida ne tumulti, conciosia cosa che anco l'ordine del parlar cōcedessino l'uno all'altro, e che'l silentio loro parese a chi era fuori di quel luogo un secreto horribile. Della qual cosa certamente n'era cagion la ppetua sobrità, e pche appresso di loro si mangiua e beueasi quanto era dibisogno, e nō di superfluo. Ma bēche nell'altre cose nō facessino niēte senza il precetto del Governatore, nondimeno in due cose poteuano fare a loro modo, cioè, nell'aiutare, et nell'hauer misericordia d'altri: imperoche quando egli era dibisogno, era lecito a ciascaduno di souenire secondo li pareua che n'era degno, e dar gli alimenti a chi n'hauea dibisogno. Et con tutto questo non poteuano però dare alli parēti alcuna cosa senza la licentia del Governatore. Oltre à q̃sto haueano buona tēperāria nel l'ira a raffrenauano lo sdegno, seruauano la fede, fauoriuano la pace, e ciò ch'essi diceano, uoleano che fusse piu ualido e fermo che'l giuramento, & esso giuramento schifauano come cosa piu cattina che lo spergiuro, percioche essi estimauano colui esser già cōdannato p̃ bugiardo, alquale nō si daua fede sēza il ricordare Iddio. Nelle scritture de gli antichi mettenano ancora un grande studio, massimamēte cauando di quelle cose, che fussero utili, all'anima, & al corpo, percioche inuestigādole diligentemēte, trouauano da cauare di quindi li rimedij delle malattie, quin-

BELLA GUERRA GIUDAICA

*le Hirpe medicinali, quindi che propriet  hauesse ciascaduna pietra. Ne n  t -
 municauano cos  il primo tratto ogni loro secreto a coloro che di nuouo intrauano
 nella loro setta, ma faceuagli stare per un'anno intero fuori del c uento, e daua-
 no loro quel medesimo ordine del uiuere, che teneuano essi. Similm te dauano lo-
 ro un'ascia, & il linteo sopradetto che se'l cingessero intorno, e la veste bianca, e
 qu do essi haueuano mostrato tale esperientia della c tin cia loro in process  di
 tempo che fusse a basl za, allhora gli incominci uano a far m giare c  esso loro,
 & ad usar l'acque pin pure in segno di purification di castit , e nondimeno n  li ri-
 scuenuano per  ancora in tutto tra loro, per  che dopo la prima proua de la c nti-
 nentia data li teneuano anco per duoi altri anni a prouare i loro costumi, e quan-
 do li pareuano loro degni, allhora gli accett uano in tutto nel loro consortio. Ma
 prima ch'essi incominci sero a gustare il cibo de gli altri s'oblig uano con gr dis-
 simi giuram ti principalm te adorare & honorare Iddio, conseguem te d'offer-
 uare gi stitia uerso de gli huomini, e di non nuocere a psona p loro propria, e spon-
 tanea volont , ne p commandam to d'altri, anzi d'hauer in odio ogni ingi stitia,
 & iniquit , e d'aiutare sempre li seguitatori della gi stitia, e di seruare la fede ad
 ogni vno, e massimamente a i Prencipi, imperoche s za la volont  di Dio stima-
 uano la pot tia del prencipato n  potere essere utile ad alcuno. Ma se fussino stati
 preposti a gli altri, prometteuano di non usare, ne essere da douere usare male le
 forze della potentia loro in far uillania alli sottoposti, oltre a ci  di non au zare
 gli altri ne di uestimenta ne d'alcun ambizioso ornam to, e d'amar sempre la veri-
 t , & esser disposti a uincere sempre li bugiardi, e d'astenersi dal furto, e di tener
 l'anima netta d'ogni cattiuo contratto, e di n  tenere occulto alcuno misterio a gl-
 li che fussero di quella medesima religione, ne a gli altri manifestar ni te, qu do
 bene anco fussero minacciati di morte. Aggiungeuano ancora alle dette cose q sto,
 ci , di n  dar di loro instituti altro che e' s'habbino riceuuto, e di fuggire i latroci-
 nij, e similm te di douer conseruare i libri della loro setta, & institutione, et i no-
 mi de gli Angeli, & con questi scongiuri ricerc uano diligentemente l'int tion di
 coloro, che riceuenuano nella lor gregge, e quasi li prepar uano a quelle cose, che
 egli haueano ad offeruare. Ma quelli che essi trou uano in peccato, i rimoue -
 uano dalla loro congregatione. Et bench  non li condann ssino nella persona,
 n dimeno il pin delle uolte li lasci uano perire di morte miserabile, per  che essi
 do obligati a quelli santi sacramenti che noi dicemmo di sopra, n  poteano pigliar
 il cibo, che fusse loro porto d'altri, ma pascendo herbe ad uso di pecore, tanto sta-
 uano a quel modo, che le membra loro consumate per la fame, si cor peuano. On-
 de anco assai uolte mossi a c passione, ne riceuenuano molti, poi che erano quasi in
 sul morire, giudicando essere assai suffici te pena q lla che gli habbi condotti insino
 quasi alla morte. Similm te nelli giudici  erano dilig tissimi, e gi stissimi, e non
 si rauu uano mai in giudicio, o in consiglio a disputare meno che cento, e ci  che
 deliber ua per li detti cento era ualido, & autentico. Similm te haueuano in ri-
 uer cia nel sec do luogo dopo Iddio l'autor delle leggi, in modo che se alcun l'ha-
 uesse*

uesse bestemiato, sarebbe stato danato a morte. Estimauano anco atto laudabile ad ubbidir molto li uecchi, & i loro decreti. Finalmente quando dieci di loro si erano posti a sedere, niuno de li detti parlaua, non uolèdo gli altri none. Guardauā si anco ciascun di loro di nō sputar nel mezo di loro, o nella sua destra parte. Similmente si guardauano piu che tutti gli altri Giudei di non fare il sabbato alcuna operatione, imperoche non solamente il giorno dinanzi prouedeano il cibo, accioche dipoi il sabbato non hauesse accendere il fuoco, ma non haueano ardir in tal giorno pore un uaso d'un luogo ad un altro, ne no che altro, ma di purgarli il uentre. Laqual cosa gli altri faceano in q̃lo modo, cioè, che faceano in terra una fossa, uerbigratia e dētro quāto è un piede cō q̃lla ascia, laquale noi dicēmo, ch'era data loro quādo essi intrauano, nella religione, dipoi s'accolocauano sopra la detta fossa, e mandato e haueuano giù la uesta, e copertosi molto bene, accioche non facesse ingiuria allo splendore diuino, scaricauano il uentre loro in essa, e fatto questo la ricopruiano con quella terra che ne haueano cauata, e tal cosa faceuano in luoghi secretissimi. Et benchè tal purgatione fusse naturale, nondimeno lo faceuano con gran solennità, accioche pareffe quasi che non netassino dall'immonditia loro. Ma quando erano tempi d'astinentia, si diuideano tra loro in quattro ordini, e quelli che erano piu giovani, erano estimati tātto inferiori a piu uecchi di loro, che se ne toccauano alcuni delli detti uecchi, si purgauano poi come se fussero stati tocchi da un strano. Oltre a q̃sto uiueano lōghissimo tēpo, in modo che la maggior parte di loro puenia insino al cētesimo anno, per la semplicità certamēte de le cose ch'essi mangiauano. Laqual cosa credo che interueniua loro pel buō ordine che essi haueano in tutte le cose. Erano anco sprezzatori delle auersità, imperoche con la fermezza del cōsiglio uinceano i tormēti. Et la morte giudicauano migliore anco che l'immortalità, quando ella s'hauesse a fare con honore. Et p̃ nissū tempo tanto si dimostrò il loro animo grande in ogni cosa, quāto nella guerra che fece li Romani, percioche allhora ne per rotture di membra, ne per fuoco, ne per nessuna generatione di tormento poterono esser indotti o ueramente al parlare alcuna cosa in uituperio dell'autor della legge, ouero a māgiar di quelli cibi, che nō erano usati, perche ne l'uno, ne l'altro non uolsero mai fare. Et nō che altro nō si raccomandaron mai a chi gli tormentauano, ne mai si ramaricorono di mēte, anzi nel mezo d'essi tormenti sorridendo, e beffeggiādo quelli che li tormentauano, rendeano i loro aiuti costanti con una certa allegrezza di uolto, quasi come se loro gli hauessero a ribauer di nouo; imperoche essi haueano ferma opinione i corpi esser senza dubbio coruttibili, e la materia loro non esser perpetua, ma l'anime esser, immortali, e durar sempre, e descendendo dal sottilissimo aere, rinchiudersi in q̃sti nostri corpi, come in certe prigioni, quasi come cose le quali lo allettamento carnale habbi tirato a se. Ma liberate da i legami del corpo, rallegrarsi nē piu nē meno come se fussero uscite d'una lunghissima seruitù, e subito esser leuato in alto. Et certamente s'accordauano in questo co. buon parir de' Greci, perche pronunciano le dette anime uiuere, & habitare di là dall'Oceano, e quini esser lo-

ro riservata la beatitudine, percioche essi stimano esser quini la ragione si temperata, che non sia mai aggravata ne da piogge, ne da nevi, ne da caldi, ma che continuamente, e dolcemente ui soffi Zefiro trahendo da l'Oceano, e quella facci molto del lettenole. Ma a l'anime de' cattini, essi assegnano luoghi tempestosi, & vernerecci pieni di piato, e di strida p le pene che senza fine quini si esercitaua. Onde mi pare che essi Greci secondo questa intelligentia similmente separassino, & assegnassino l'isole de' beati a quelli huomini forti che loro chiamauano baroni, e mezi Idij, & a l'anime de' cattini il luogo che tengono gl'impj uell'inferno, nelqual finsero anco alcuni esserui tormentati, come Sisifo, e Tatalo, et Isione, e Titio. Lequali cose certamente fecero per confortar gl'huomini alla virtu, e scõfortarli dal uizio, percioche essi uidero che nella conuersation di questa uita i buoni erano atti a diuentar migliori p la speranza di beni, che hauesino esser loro renduti dopo la morte. E i cattini esser atti raffrenarsi ogni uolta che essi estimassino, che bẽche in questa uita potessino occultar i loro mancamenti, nondimeno fussero da douer sostenere dopo la morte eterna pena. Queste sono adunque le cose che gli Essai filosoficamente intendono della diuinità dell'anima, riponendo senza fallo uno alletamento a coloro, che una uolta haranno gustato la sapiẽtia di Dio. Sono ancora tra loro di quelli, che fanno profesion di saper le cose future con l'accostar si certamente da i primi anni alle scritture sacre, & uarie santificationi, & a i detti de Profeti, e rare uolte le cose, che predicono questi tali son uane. Ancora è un'altra generation d'Essai simili certamente a i sopradetti, e nelli cibi, e nelli costumi, e nelle leggi, ma dissimile quanto all'opinion del matrimonio; imperoche essi estimano che coloro, che s'astengono da i matrimoni, siano cagione in gran parte di diminuir la moltitudine de gli huomini col torre la uia la succession loro, pche se tutti uolesino far a quel modo subitamente sarebbe da douer mancar la generatione humana. Et benchè habbino tale opinione, nondimeno si conuengono con le loro donne con tanta temperantia, che essi prouano in prima la ualitudine loro per ispatio di tre anni, e se allhora pare loro che p la costante purgatione sieno conueniente al parto, le pigliano per mogli, altrimenti nõ. Oltre a questo nessuno di loro usa mai con la moglie, mentre che ella è pregra p mostrar che non habbino tolto donna pel piacer del coito, ma per hauer figliuoli. Et così le loro donne come essi, quando si lauano, hanno il vestimento di perizomati, & a questo modo son fatti i costumi di quella religione. Ma de' primi duoi ordini che noi dicemmo di sopra dell'uno si dicono essere i Farisei che fanno professione d'hauer piu fermo p posito intorno alle leggi che li sopradetti, liquali hanno per principale instituito, et openione d'assegnar ogni cosa al fatto, & Dio, & affermano che il far quelle cose che son giuste, o non farle, auenga secõdo la maggior parte dalla beniuolẽtia che è ne gli huomini, ma l'aiutar solamente proceda dalla beniuolentia che nelli particolari e nel fato. Et estimano ogni anima esser incorruptibile, ma solo quelle de i buoni passare d'un corpo ad un altro, e quelle de i cattini perpetuamente esser tormentate. L'altro ordine dipoi, cioè, il secondo cõuento è quello de' Saducei.

Costoro

Costoro in tutto leuano uia il fatto, e pōgono tutti gli huomini fuori dell'adoperazioni e del riguardamento del male; perciocche e' dico no stare in loro l'eleggere, o il male o il bene, e ciascuno accostarsi, o all'uno, o all'altro secōdo la propria uolōtā e dell'anime generalmente leuano uia li premij e le pene. Et senza fallo son psonē associabili, & ingegnāsi d'amarli insieme il più che possono. Ma non così li Saducci, iquali essēdo di crudeli costumi, niuno in discordia tra loro, e la conuersatione loro è così inhumana uerso quelli, che sono della medesima setta, come uerso li Strani. E queste sono le cose, che io trouai delle Filosofie de i Giudei degne d'esser acconte. Hora ritorniamo all'historia ordinaria.

Cap.

III.

Riducendosi già il Regno d'Archelao in forma di prouincia gli altri da suoi fratelli, cioè, Filippo, & Herode, chiamato per soprannome Antipa, gouernauano le loro Tetrarchie. Et mentre che così faceano, in questo mezo si morì Salome, e lasciò per testamento a Giulia moglie d'Augusto tutta quella regione che ella hauea retta, & Iannia, & il palmeto di Faselide. Dipoi essendo peruenuto lo Imperio Romano a Tiberio figliolo di Giulia dopo la morte d'Augusto, ilqual reffe il detto Imperio cinquanta sette anni, e sei mesi, e due giorni, standosi pure Herode, e Filippo nelle loro Tetrarchie, feciono alcune città in honor di Cesare, e di Tiberio, e di Giulia, impoche Filippo edificò in Pannia la appresso alle fonti dōde nasce il fiume Giordano, una città, laqual lui chiamò Cesarea, & un'altra nella Gaulanite più bassa, che la denominò Giuliada. Et Herode ne fece una nella Galilea, e posele nome Tiberiada, e gli Imperij denominarono dal nome di Giulia. Oltre a questo essēdo stato mandato Pilato da Tiberio nella Giudea a gouerno della detta regione, portò in Gierosolima in su la meza notte certe immagini di Cesare coperte, accioche non fussero uedute mentre che le portaua. Laqual cosa il giorno seguente mosse un grā tumulto tra Giudei, perciocche qlli che erano presenti dixerono stupefatti, quasi come uedeffero già maculato le loro leggi, imperoche essi diceuano non esser lecito collocare alcuno simulacro nella città loro. Onde subito al rammaricchio loro uicorse delle uille gran moltitudine di gente. Et andando prestamente a Cesarea a Pilato, instantissimamente lo pregauano che le facesse cauar di Gierosolima le dette immagini, e che fussero obseruate loro le ragioni della patria. Et dnegando Pilato loro tal cosa, subito si gittoro no in terra, e sparson si intorno alla casa sua, e stettono quiui a quel modo senza mouersi cinque giorni, e cinque notti continue. Dipoi salendo Pilato in sul tribunale, mentre ch'essi stauano quiui cō tanta affettione gli chiamò tutti a se, quasi come se uoleffe dare loro la risposta. Et giunti a lui, subito li soldati suoi tutti armati, dato il segno cōse era ordinato, li circondarono tutti cō tre schiere: laqual cosa ueggendo li Giudei, stettono stupefatti. Allhora Pilato minacciandoli di tagliarli a pezzi se non riceueuano l'immagini di Cesare, accennò a soldati che cauassino fuori le spade, e faceffero uist a di uolerli uccidere. Di che li Giudei quasi tutti d'accordo subitamentesi gittorno in terra, e porgeua li colli loro nudi a ricenere li colpi, gridando tut-

ti

vi ad una uoce che piu tosto soffrirebbono d'esser tutti morti che le leggi loro fussero guaste. Allhora Pilato marauigliatosi dell'affettione grande del popolo circa alla religione, subitamente comandò che le statue di Cesare fossero tratte di Giero solima. Et dopo questo mosse un altro tumulto, e questo fu, che essendo appresso di loro un tesoro sacro, ilquale essi chiamano Corbona, lui comandò che si spendesse in certi condotti d'acqua, laquale s'hauea a far uenire in Gierosolima per spatio di stadij trecento. Onde per tal cosa ne nasceuano li rammarichi del popolo, in modo che la moltitudine de i rammaricanti haueuano già anco col crido circondato il tribunal di Pilato, ch'era venuto in Gierosolima. Ma lui a tal cosa hauea proueduto, e per tanto hauea mescolato tra il popolo, molti soldati armati, vestiti nondimeno ad uso di cittadini priuati, liquali lui haueua comandato che non usassero l'armi, ma che bene percotessero quelli che gridauano con certe mazze che essi haueano sotto. Et ordinate le cose a questo modo, dette loro il segno d'in sul tribunale, e subito li Giudei cominciarono ad essere percossi, de' quali molti ne perirono per le percosse, e molti tagliandosi a pezzi l'uno l'altro, furon messi in fuga con un mirabile laceramento. Allhora stando la moltitudine stupefatta a guardar la miseria de gli uccisi, si racchetò. Et per questo Agrippa figliuolo di quello Aristobolo che fu morto da Herode suo padre, come noi dicemmo di sopra, n'andò a Roma a Tiberio ad accusar Herode Tetrarca, come consentiente a tal mancamento. Ma non accettando Tiberio l'accusa, e lui firmandosi a Roma, cercaua, et affaticauasi molto per entrare in gratia d'alcuni potèti. Ma sopra tutti gli altri osseruaua, & honoraua Gaio figliuolo di Germanico, che p' ancora era priuato cittadino. Onde un certo giorno hauendoli fatto un ricco, & bel conuito di uiuande, con le quali lui s'ingegnaua di farselo beuino, apunto all'ultimo alzato le mani al cielo cominciò a pregare Iddio apertamente, che li desse gratia di uedere prestamente la morte di Tiberio, e Gaio signore del tutto. Laqual cosa riportando a Tiberio un certo suo familiare, subitamente comandò che Agrippa fusse messo in prigione, nellalaqual lui stette con una gran miseria per ispatio di sei mesi, cioè, insino alla morte del detto Tiberio. Ma dopo la morte sua (che morì regnato che gl'hebbe 22. anni e tre giorni) essendo uenuto l'imperio nelle mani a Gaio, comandò che Agrippa fusse tratto di prigione, e dipoi li dette la Tetrarchia di Filippo, ilqual era già morto, e fecelo Re, essendo priuato cittadino. Onde essendosi tornato Agrippa a casa sua, & hauendo preso la signoria, comosse ad inuidia la cupidità d'Herode Tetrarca, ilquale era anco stimolato alla speranza del Regno da Herodia sua moglie, imperoche ella li rimprouerua tutto il giorno la pigrizia, e la uiltà dell'animo suo, dicendoli che lui non hauea maggior signoria p' sua dappocaggine, concio' fusse cosa che non fusse uoluto nauicare insino a Cesare. Perche hauendo egli fatto Agrippa di priuato cittadino Re, non era da dubitare che se fusse andato insino a lui, non gli hauesse fatto quel medesimo honore, e di Tetrarcha tiratolo a quel medesimo grado. Sospinto adunque Herode da queste cose, n'andò a Roma a Gaio, dalquale ripreso aspramente d'auaritia si fuggì in Hispania, e massimamente essendoli uenuta

dietro a Roma Agrippa per accusarlo, a cui Cesare aggiunse anco la Tetrarchia di lui. Et a questo modo Herode essendo andata la moglie anco con esso lui, si morì in Hispania. Ma Gaio Cesare venne in tanta superbia, et usò tanto iniquamente la fortuna, che non che altro, ma si reputaua Iddio, e così uoleua esser chiamato. Oltre a questo quasi la patria sua con l'uccisione di molti nobili. Discese anco la crudeltà sua insino nella Giudea. Finalmente drizzò Petronio con l'esercito uerso Gierosolima comandandoli che e' ponesse le statue sue nel tempio della detta città e se li Giudei non uolesero accettarle, che lui tagliasse a pezzi tutti quelli che contradicevano tal cosa, e l'altra moltitudine facesse schiava. Questa cosa certa mente commosse molto Iddio, e già Petronio s'affrettaua di uenir d'Antiochia nella Giudea con tre squadre, e con molti aiutatori di Siria. Et benché così facesse, nondimeno alcuni delli Giudei non credeuano tal cosa, e quelli che lo credeuano, non poteuano prouedere al bisogno. Ma indi a pochi giorni la paura si sparse per tutti, percióche già l'esercito di Petronio era giunto a Tolomaida, la quale è città della Galilea, e posta in su una gran riuiera, e dalla parte Orientale è circondata da monti discosti per sessanta stadij, ma aggiungenti insino alla Galilea. Et dal mezo giorno è circondata dal Carmelo, ilqual gli è discosto ceto et trēta stadij. Similmente dal Settentrione è circondata da un monte altissimo distante da quella stadij cento, ilqual coloro anco che l'habitauano, lo chiamano la scala de i Tirij. Anchora discosto dalla detta città per spatio quasi di stadij dua, uì corre un fiumicello che essi chiamano Beleo, al tutto piccolissimo, appresso al quale è il sepolcro di Mennone, che ha al lato a se uno spatio di qualche ceto gomita, degno di marauiglia. Imperoche egli è fatto come una ualle riuota, e manda fuori arena da uetro, e benché le naui che ui uanno, ne cauino molta, e si lo uotino, nondimeno subito si riempie di quella medesima materia: imperoche gli uenti conducendoui quasi a sommo studio de' circostanti monticelli altra arena, cioè, la commune, subito come ne l'hāno posta, si muta in arena nitrea, perche quel luogo è di tal natura che non è che muti l'arena, ma e' muta in uetro qualunque metallo ui fusse messo. Anchora uì si uede un'altra marauiglia, e questo è, che qualunque parte di quella arena mutata in uetro, fusse gittata in su la proda del detto luogo, si ritornerebbe subito in arena commune. I Giudei adunque raunati insieme con le moglie, e con li figliuoli in quel campo doue era sita Tolomaida, pregauano Petronio che e' uolese hauer riguardo alle leggi della patria, & allo statuto loro. Onde lui uinto dalla moltitudine e de' preganti e de' i preghi senza fallo lasciò l'esercito e le statue in Tolomaida. Dipoi caminando piu oltre nella Galilea, & giungendo a Tiberiada raunò qui insieme così il popolo de' Giudei come tutti li loro nobili, e dipoi cominciò a raccontar la loro forza dell'esercito Romano, e le minacce di Cesare, aggiungendo a quelle come la loro supplicatione era oltraggiosa, concio' fusse cosa che tutte l'altre nationi ch'erano sotto l'Imperio Romano hauessero collocato nelle loro città tra gli altri loro Iddij anco l'imagini di Cesare, e lor soli dinegassero di far tal cosa. Impoche lui diceua che l'far così, era quasi come un

rihel.

DELLA GUERRA GIUDAICA

ribellarsi dall'Imperio con l'ingiuria anco di colui che governasse. Et essi rispondendo contra à queste parole, allegauano le leggi e li costumi della patria loro, con dire che non era loro lecito di porre simulacro alcuno nõ che de huomo ma di Dio, non solamente nel tempio, ma in qualunque altro luogo non sacro di tutta quella regione. Allhora Petronio ripigliando prestamente tal parole disse. Et ancora à me è bisogno osservar la legge del mio Signore, perche s'io non l'osservasse, e perdo nassenui ne sarei punito, ragioneuolmente. Et per tanto voi habete patientia, et essi merette sanamente che non sia. Petronio quel che v'impugna, ma colui da chi io son stato mādato, imperoche, & io così vi constringerò fare, cioè, adempire quelle cose che son state comandate. A questo con tutta la moltitudine con un certo grido coperto rispose che in prima sofferebbono ogni disfazione che lasciassero corromper la legge. Et Petronio cessato che fu il loro gridare disse. Adunque siate voi apparecchiati di combatter contro à Cesare. Allhora li Giudei risposero, non che noi siamo apparecchiati di far questo, ma per noi si fa di sacrificar ogni giorno per Cesare e pel popolo Rom. se pur lui estimasse l'immagine sue douere esser collocate nel tempio nostro, gliè dibisogno rinuoui in prima tutta la natione Giudaica, & accioche lui possa far tal cosa, noi porgiamo le gole insieme cõ le moglie e con li figliuoli a qualunque ci uolesse uccidere. Per queste parole entrò adosso à Petronio tãta marauiglia e tãta misericordia riguardādo e l'insuperabile religione loro, e tanta moltitudine apparecchiata à ricreare costatēmēte la morte, che non si potena discernere. Et per allhora og'uno si partì senza effitto alcuno. Ma il giorno seguente, e così dipoi gli altri mandando per li principali loro cittadini parlaua ad vno ad vno separatamente, e confortauangli ad vbbidire à Cesare. Similmente parlaua à tutto il popolo pubblicamente, e come se lo consigliasse, l'ammoniuu che volesse esser contento à quello che lui volesse. Alcuna volta lo minacciua, accrescendo con le parole la virtù Romana e lo sdegno di Cesare. Et alcuna volta anco la sua necessità, dicendo essergli bisogno di mettere ad esecuzione in ogni modo li comandamēti di Cesare. Ma non li giouando niuna della dette proue, e veggēdo che la semēta di quella regione s'interrompeua, perche era à pūto il tēpo del seminare, e la moltitudine s'era già stata nella città senza far niēte circa à cinquanta giorni, li chiamò all'ultimo à se tutti, e disse loro come ei voleua mettersi à fare vna cosa pericolosa, imperoche lui disse, oueramente io placherò con l'aiuto di Dio Cesare, & volentieri con esso voi farò saluo. Ouerramente io lo conciterò alla vendetta. Si che per la salute di tanta moltitudine io ci voglio mettere la vita. Et à questo modo licentiate le turbe che faceano per lui molti preghi, ridusse l'esercito da Tolomaida in Antiochia. Et quindi subitamente mādò lettere à Cesare, & auisollo cõ che apparecchio lui era andato nella Giudea, e che tutta quella natione l'hauea pregato strettissimamente che non facesse quello che gli era stato imposto, a quali se lui estimasse douersi fare resistentia e dinegar tal cosa, sapeffe esser necessario disfar la prouincia insieme con gli huomini, perche fussero disposti in ogni modo ad osservar le leggi della patria, &

aresti

a resistere grandemente a nuovi comandamenti. A che Gaio rispose superbamente, minacciando Petronio di morte, dappoi che gli era stato pigro esecutore de' suoi comandamenti. Ma tali minacciamenti indugiarono assai a giungere, imperoche gli accade che coloro che portauano le lettere di Gaio sopra stettono tra uia pel cattiuo tempo tre mesi continui e non così quelli che portauano la nouella della morte sua, liquali nauicarono prosperamente. Finalmẽte Petronio riceuette le lettere dell'uccisione di Cesare uentisette giorni innanzi coloro che giungessero a lui, che li portauano le scritte minacciatricie. Vcciso adunque Gaio a tradimento, che regnato tre anni e sei mesi, subitamente Claudio fu fatto per forza Imperadore da quello essercito che allhora era a Roma. Et il Senato col consenso di Ignatio Saturnino e di Pomponio Secondo ch'erano Consoli, e feciono la proposta, commisse a tre legioni ch'hauessero la guardia della città, & egli tutto insieme n'andò in Capidoglio con animo di combatter con Claudio per la crudeltà di Gaio, e di ridurre l'Imperio allo stato de' gli Ottimati, accioche si eleggessero al gouerno li dignissimi come pel passato si faceua. In questo tempo accadde a punto ch' Agrippa era uenuto a Roma. Onde chiamandolo Senato al consiglio, e Claudio in campo per adoperarlo per franco aiutatore in quelle cose che fu dibisogno si dirizzò piu tosto nel campo di Claudio, neggendolo già ueramente Cesare, il qual subito Claudio mandò Ambasciadore a Senatori ad annunciar loro il suo proposito, principalmente come dappoi che gli era stato contro la uolontà sua tirato all'Imperio dall'essercito non gli pareua cosa giusta abbandonare l'affettione de' suoi soldati tanto religiosa uerso di se, et essendo anchor la cosa sì fresca. Et che la sua fortuna era già in lui altrimenti ch'essi non estimauano, imperoche ei diceua hauer hoggi mai assai inuidia adosso per esser stato chiamato al Regno, non che se ne uoleffe concitar piu. Dipoi come lui era da douere amministrar la Republica non come tiranno, ma come un buon Preside, dicendo che li bastaua l'honor del nome. Et delle faccende particolari ne starebbe al commune parer di tutti, imperoche quando bene non fusse per natura modesto, nondimeno hauer tal effempio innanzi a gli occhi della morte di Gaio, che li bisognasse esser costumato Governatore. Lequali cose riferite hebbe Agrippa, il Senato ripose quasi come quel si confidaua nello essercito, e nelli buoni consigli, che non uolea sottomettersi ad una uoluntaria seruitù. La qual risposta poiche Claudio hebbe hauuta da' padri, di nuovo rimandò indietro Agrippa ad annuntiar loro che dappoi che lui non poseua disporli a tradir coloro che l'haucano fatto Imperadore, che li sapena male d'hauere a pigliare la battaglia contro a coloro con liquali lui non si uoleffe niente azzuffare, ne percuoterli, e per tanto esser dibisogno eleggere un luogo fuori della città doue essi potessino combattere: imperoche ei diceua non esser ben fatto per la peruersità loro a maculare la patria con l'uccisioni ciuili. Et queste furono le cose che Agrippa nunciò al Senato.

IN questo mezo un di quelli soldati che erano della parte del Senato, cauend^o fuori la spada disse. O commilitoni qual sono le cagioni che noi siamo perturbati, e desideriamo di commettere parricidij contro alli nostri parenti, seguitiamo Claudio Imperadore, specialmente hauendo vno Imperadore, il quale noi non lo possiamo incolpar di niente, & a cui non douremo piu tosto andar incontro co' giuste allegationi che con l'armi. Et dicēdo queste parole, usò fuori pel mezo del Senato, onde tutti gli altri soldati gli andarono dietro. Gli Ottimati adunque per tale esemplo abbandonati cominciarono hauer grā paura, & veggēdo che dal di innanzi il contraporrsi nō era loro sicuro, e seguitati il camino de' soldati, se n' andarono a Claudio. Et per la via innanti alle mura si riscontrarono in certi cō le spade nude in mano, che erano di quelli che voleuano ben parere di essere amici del Re, e poco mādō che cinque di loro che erano piu innanzi de' gli altri non furono morti, prima che Cesare ne sentisse niente, se non fusse stato Agrippa che correndo inanzi l'auiso del pericolo, & del caso che li soprastanta, dicendogli che se non raffrenaua l'esercito infuriate già nel sangue de' cittadini, che gli era da douer subito perdere tutti coloro, per liquali l'Imperio era bello, & che diuenterebbe Imperadore di solitudine. Vdēdo queste cose Claudio subito raffrenò lo impeto delli soldati. Et fatto questo riceuette in campo il Senato, che già era giunto, et feceli vn grand' honore. Dipoi uscito fuori insieme con li padri, subitamente fece sacrificio a Dio, come è usanza di fare per l'Imperio. Restitui anco conseguētmente Agrippa nel Regno paterno, aggiungendogli anco tutte quelle cose che Augusto haueua donato ad Herode, cioè la Traconitide, & la Aranitide, & oltre a questo aggiunse ancora un' altro Regno chiamato il Regno di Lisania. Et tal donatione significò al popolo per vno editto, et a' padri commadò che l'intagliassino in tanole di ferro, & collocassile nel cāpidoglio. Donogli ancora il suo fratello Herode, che essendo di quella medesima generatione, era parente di Beronica, & era della regione di Calcide. Hora hauendo ribauuto Agrippa il Regno piu presto che non si pensaua, subito li cominciò abondar gran quantità di pecunia. La quale lui in verità non giutaua via in cose piccole, ma spendeuata in cose grandi, imperochè e' cominciò a far vn muro intorno a Gierosolima tale che se l'hauesse potuto finire, barrebbe fatto vna cosa al tutto inespugnabile a Romani. Ma innāzi che finisse l'opera si morì in Cesaria. Regnò adunque anni tre, auenga Iddio che innāzi quando egli era Tetrarca, tenesse anco la Signoria altrettanto tempo. Et lasciò tre figliuole nate di Cipro, cioè, Beronica, Marianne, e Drusilla, & un maschio nato di quella medesima moglie chiamato Agrippa, che non era men piccollo. Allhora Claudio ridusse il Regno suo in provincia, a gouerno del quale fu mandato Cestio Festo. Et dopo lui Tiberio Alessandro, liquali non mutando niente della consuetudine patria, tennero quella gente in pace, mentre che la gouernarono. Ma dopo queste cose anco Herode che regnaua in Calcide si morì, e lasciò di Bernice sua sorella doi figlioli, cioè, Bernotiano, et Heitabo, ouero Herode. Ma

di Marianne sua prima donna lasciò Aristobolo, il fratello del qual chiamato anco Aristobolo, era stato morto in stato priuato, lasciata una figliuola chiamata Iotapta. Costoro senza fallo erano, com'io disse di sopra, tutti figliuoli di quell'Aristobolo ch'era stato figliuolo d'Herode. Et Alessandro, & Aristobolo, iguali il proprio padre uccise, nacquero ad Herode di Marianne. Et se in queste parti non toccò a signoreggiare a' descendenti d'Alessandro, interuenne; perche regnaron nell'Armenia maggiore.

Cap.

V.

Essendo adunque morto quell'Herode che regnaua in Calcide, come noi diemmo poco inanzi, Claudio Imperadore collocò Agrippa figliuolo di Arippa sopradetto, nel Regno del zio. Et dell'altra prouincia ne prese la cura dopo Alessandro vn che si chiamaua Cumano, al tempo del quale incominciorono a rinascere i scandoli nella Giudea, & i Giudei ad essere oppressati da nuoua miseria, imperoche raunandosi la moltitudine, & uenendo alla festa de gli Azimi in Gerusalemme, & essendo la region Romana in sul ponticello del tēpio armata posta alla guardia; perche così usaua di fare ogni giorno di festa, accioche i popoli che quiui si raunauano, non ardissero di fare alcun mouimento, accade che vn di quelli soldati ritirati bruttamente i panni a se, e piegando le sue parti indietro, le uolse verso la faccia de' Giudei, e mandando fuori vn suono simile al detto atto, gridò così sotto voce. Pel quale atto tutta la moltitudine incominciò a rammarricarsi, in modo che subito circondorono Cumano, chiedendo con grande instantia il detto soldato al tormento. Et mentre che così faceano, si leuò su di loro certi giouani inconsiderati, e quasi p' natura atti a metter discordie, e saltando nel mezzo della grauissima lite, cominciorono subitamente a percuotere i soldati Romani con le pietre. All'hora Cumano temendo che l'impeto di tutto il popolo non se li voltasse adosso, chiamò a se subito de' suoi armati, e comandò loro che si ponessero in su li portichi. Laqual cosa hauendo essi fatto, subitamente i Giudei furono assaliti d'una gran paura, & incontinente messesi a fuggire, abbandonorono il tēpio, e comincioronsi a ritirare in dietro. Et fu tanta la furia dello uscire fuori p' diuersi luoghi della moltitudine ristretta insieme, che se ne fece vn gran guasto, in modo che piu di trenta mila huomini vi perirono pel cadere l'vno adosso a l'altro. Onde il piacer della festa ritornò loro in pianto, e fu luttuoso vniuersalmēte a tutti li Giudei, imperoche per ciascuna casa risonauano i lamenti, e le percussioni de' piangenti.

Cap.

VI.

Oltre a questo ui successe il tumulto de' latrocinanti, imperoche appresso a Betoro circa alla salita publica vn certo Stefano seruo di Cesare portando una certa maseritia, li fu tolta da ladroni che gli uennero adosso. Onde Cumano mandando a cercare di loro, comandò che li fossero menati legati quelli che trouauano nelle uille uicine. Et menati a lui, denunciò loro che trouato che gli haueffino i detti ladroni li mettesse in prigione. Di che interuenne che sotto questa occasione vn de' soldati hauendo trouato in una certa uilla libri della legge sacra,

era, li stracciò, & arseli. Onde i Giudei quasi cō se uedèssino arder tutta la loro religione, tra scorreuano d'ogni parte roinosamēte, e tirati dalla forza della superstitione come d'un mancamento bellico, tutti ad un grido si rauuorono insieme, e corredo n' andarono a Cumano che era in Cesaria, e quini lo pregorono che li casti gasse quel soldato c'hauea fatto tanta uillania a Dio, et alla legge sua. A che Cumano rispose che lo farebbe, imperoche uedeua che la moltitudine de' Giudei non era da douer restar mai, se ella non era placata con qualche satisfatione. Et per tanto commadò che il detto soldato condannato a morte fusse pel mezo del popolo menato al supplicio. Et a q̄sto modo i Giudei placati gli animi loro si partirono.

Cap.

VII.

MA incontine'te nacque di nuouo una zuffa tra Galilei, e Samaritani: imperoche nella nilla che essi chiamauano Gemme, che era sito in una gran pianura della Samaria, un certo Galileo del numero de' giudei andando alla festa fu morto, alla quale uccisione uì corsero subito alquanti della Galilea p' azzuffarsi co i Samaritani. E i piu nobili di loro n' andarono a Cumano a pregarlo che innāzi, che tra loro nascesse maggior scādolo, ei passasse nella Giudea, & che e castigasse quelli che erano stati autori dell' homicidio. Ma Cumano posponēdo a quelle faccende che lui hauea ne le mani, la dimanda loro, ne li rimandò senza effetto. Annunciato adunque l'homicidio in Hierosolima, subito tutta la moltitudine si turbò, e lasciò star la solennità della festa, e corse con grā furore in Samaria senza guida, e senza ubbidire ad alcun de' suoi Principi che la uoleuano ritenere. Di questo tumulto, e latrocinio n'era capo, e guida un certo Eleazaro figliuolo di Dineo, & Alessandro i quali scorrendo nelli termini congiunti alla regione Crabatenas feciono mescolatamente grand' uccisione non hauendo riguardo a nessuna età, & le nulle arsene. Lequal cose uedendo Cumano, subito uì pose una schiera di cauallieri chiamata quella di Sebasteni, per dare aiuto a quelli, che erano oppressati. Et a questo modo prese molti di quelli c'haueuano seguitato Eleazaro, & anco, molti n'uccise. Ma a reprimere l'altra moltitudine ch'era sciora a guastare i confini de i Samaritani, uì corsero i principali di Hierosolima, i quali hauendo i cilici indosso, e la cenere in capo, li pregauano che si togliessino dall' impresa, e non uolestino per uēdicarsi contro alli Samaritani, commouere i Romani alla distruzione di Hierosolima, ma hauesino misericordia della loro patria, e del tempio, e delli figliuoli, e delle proprie mogli, e che non metessino a pericoli ogni cosa ad un tratto, ne non uolestino per la uendetta d'uno mādār male tutte le lor cose. Piacendo alli Giudei queste ragioni, & acconsentendoui, si ritrassero dall' impresa.

Cap.

VIII.

Nondimeno in questo medesimo tēpo molti s'accordauano a' latrocinij, e cresecua tal malore, come ueramēte sol crescer la superbia nelle cose quiete, e faceuansi per tutta quella regione molte rapine, e coloro che erano piu audaci, erano quelli: che dauano le leggi a gli altri. Allhora i principali de' Samari n'andarono a Tiro a Domitio Quaarato, che in quel tempo gouernaua la Siria, a do-

mandar

continente al par di loro i nobili delli Giudei, e Gionatha figliuolo d'Anania Principe de' Sacerdoti, il quale giu' taua per terra tutti i delitti che erano apposti alla Giudea, allegando che l'principio del tumulto, e della zuffa erano stati i Samaritani, perche erano stati i primi a far l'homicidio, e che Cumano solamente era stato cagione d'mali ch'erano poi seguiti, il quale non haueua voluto castigar da principio gli autori dell'uccisione. Allhora Quadrato dette indugio a l'una parte, e all'altra, dicendo che gli hauesino patientia insin a tanto che lui andasse alle dette regioni, e che ricercasse diligẽtemẽte ogni cosa. Et cõseguẽtemẽte essẽdo uenuto a Cesaria, crocificò tutti quelli che Cumano hauea lasciato legati. Et partiti quin di, e giunto a Lidda, di nuouo uol le querele de' Samaritani. Onde fece tagliare il capo a diciotto buomini, di quelli de' Giudei, iquali lui intese, che erano stati partecipi della zuffa. Et due de' principali Pontefici, cioè Gionatha sacerdote figliuolo d'Anania, & alcuni altri Giudei nobili confinò a Cesaria. Similmẽte fece anco a tutti i piu nobili d' Samaritani. Oltre a questo comandò a Cumano, & a Celere tribuno, che nauicassino a Roma a render ragione a Claudio dell' amministratione loro. Et ordinato che lui hebbe a questo modo le cose si parì da Lidda, & andò uerso Gierosolima, e giũo quiui, trouò la moltitudine che celebraua la festa de' gl' Azimi senz' alcuna noia. Onde si ritornò ad Antiocchia. Ma hauendo a Roma Cesare udito la legatione di Cumano, e de' Samaritani & quella d' Agrippa, che si trouaua quiui presente, e difendeva la parte de' Giudei, instantissimamente per l'odio che portauano i potenti a Cumano dette la sententia contro a Samaritani, cioè, che tre de' piu nobili di loro fussero morti. Et a Cumano comandò che si partisse della terra. Et Celere tribuno ne mandò legato infino in Gierosolima, dandolo a i Giudei che lo menassino al supplicio, cioè, in prima lo strasinassero per la terra, dipoi li tagliasino il capo. Et dopo queste cose mandò Felice fratello di Pallante a i Giudei che gouernasse la prouincia loro, e la Samaria, e la Galilea, e la Perea. Et Agrippa caud di Calcide, e messelo in un gran gouerno, imperoche li dette la prouincia che era stata di Felice, cioè, la Traconitide, e la Batanea, e Gaulanite. Aggiunseli ancora il Regno di Lisania, e la Tetrarchia, che hauea tenuta Varo.

Cap.

IX.

ET fatte tutte queste cose si morì, hauendo amministrato l'Imperio anni 13. mesi 8. e giorni 30. Et dopò la morte sua, lasciò Nerone successor del Regno, il quale lui haueua per le persuasioni d' Agrippina sua donna adottato nell' Imperio, ancora ch'egli hauesse Britannico suo legittimo figliuolo che gli era nato di Messalina sua prima donna, & Ottavia sua figliuola, laquale lui haueua maritata a Nerone suo figliastro, percioche d' Agrippina nõ haueua hauuto figliuolo alcuno se non Antonia. Hora in che modo Nerone per la grandezza della felicità sua, e della potetia, habbi male usato la fortuna, come egli habbi morto il fratello, e la moglie, e la madre, in che modo dopo costoro lui habbi riuolto la sua crudeltà uerso li parenti, e come all' ultimo per pazzia si sia condotto all' opere de' gli historioni, & alla scena, perche io so che tal narratione sarebbe molesta, penso sia me

H gliò

glio tacere, e rinolgersi a narrare quelle cose, che si feciono da lui cōtro alli giudei.

Cap.

X.

P Rincipalmente adunque lui dette a reggere ad Aristobolo figliuolo d'Herode l'Armenia minore. Et dipoi al Regno d'Agrippa aggiunse 4. città con li loro contadi, cioè, Abella, & Giuliada in Perea, & in Galilea Tarichea, e Tiberiada. Et gli altri luoghi dette a gouernar a Felice, il quale prese Eleazaro Prencipe delli ladroni, che hauea predato quel paese per ispatio d'anni venti, & molti altri con lui insieme liquali egli ne mandò presi, e legati à Roma. Oltre questo la moltitudine di quelli, che lui crucifisse, ouero di quelli che erano amici delli presi, e partecipi al male, fu quasi innumcrabile, imperoche auenga Iddio, che purgasse quella regione molto bene di questi mali, nondimeno n'uscì fuori vn'altra generatione in Gierosolima che si chiamauano Sicarij. Liquali di bel giorno alto, e nel mezzo della città doue ueniua lor fatto, ammazzauano ciascaduno. Ma massimamente il giorno delle feste mescolandosi tra l' popolo, e portando sotto le veste loro certi coltelli che si chiamauano sice ne uccideuano doue uno, e doue un'altro. E fatto ch'egli haueano il male, e che coloro che essi percoteano erano caduti morti, si mescolauano tra gli altri, e fingeano di dolersi del caso, mediante laqual fraude non erano tenuti a sospetto, e durorono lungo tempo. Il primo adunque che fusse morto da loro fu Gionatha Pontefice, e dopo lui ogni giorno n'erano uccisi molti de gli altri. Onde era tanta la paura c'haueua ciascuno, ch'ella aggravaua piu la città che l'uccisione di qlli che erano morti, pcioche ogn'uno d'hora in hora aspettaua la morte come se fussero nel mezzo della guerra. Et guardauasi da torno come si uedeuano da lungi appressare persona, e non si fidauano delli proprij amici. Et benchè così facessero, nondimeno nel mezzo del sospetto, e mentre che si guardauano, erano uccisi, tanta era l'audacia delli detti Sicarij, e la grande arte di far tal atto. Et oltre a costoro s'abbatè anco ad esser in questi medesimi tempi vn'altra raunata di cattiuu, non però ucciditori d'huomini: ma piu tosto scelerati quanto al consiglio, laquale non s'ouertì meno il felice stato della città che si facesse qlla de' Sicarij, imperoche essendo essi huomini seduttori, & ingannatori, faceano impazzire il popolo, nel mutare li stati, sotto specie di religione, imperoche uscendo fuori, se n'andauano in luoghi deserti e solitarij, promettendo al popolo che Iddio mostrerebbe loro li segni della libertà. Contra quali Felice, perche gli pareua no segni di ribellione, ni mandò molta gente armata, & a pie, & a cavallo, & uccisene una gran moltitudine.

Cap.

XI.

M A maggior piaga fece alli giudei vn certo falso profeta d'Egitto, ilquale uenendo nella prouincia, & essendo grande, e riputandosi profeta, raunò circa trenta mila huomini, che lui haueua ingannato con uana seditione. E menando gl' attorno, li caud della solitudine, e condusse gli il sul monte Oliueto, e dipoi partendosi quindi, se n'andò in Gierosolima, e ca cietone quelli Romani che u'erano a guardia, faccua pensiero d'essercitare la signoria ne' suoi partigiani, & usaua p

sua

sua propria difensione quelli che s'erano accordati con lui alla sceleratezza. Ma Felice antiueggendo la malitia e l'impeto suo, gli andò incontro cō molti Romani armati, li quali anco aiutaua quel resto de' giudei che erano stati corrotti, & appi-
cata con lui la battaglia fu uincitore, p̄cioche benche il falso profetta si fuggisse cō
alcuni, nondimeno ne fu p̄so la maggior parte di quelli ch'erano cō lui, e tutti lega-
ti. E l'altra moltitudine si disperse, e ritornosse nelli suoi proprij paesi. Hor battuta
molto bene costoro subito si scoperse anchora vn' altro malore, come suole interue-
nire in un corpo infermo, imperoche certi Magi e ladroni raunati insieme affligge-
uano molti, e quasi li chiamauano alla libertà minacciadogli apertissimamente di
morte, se essi ubidissero all' Imperio Romano, e questo facenano, accioche ancora
li repugnati alla seruitù riuoltassero quelli che seruiuano spontaneamente. Diuisi
adūque in dua parti, metteuano a sacco tutta quella regione, e le case di ciascadu-
no potente rubbauano, e loro anco tagliauano a pezzi. Oltre a questo guastauano
col fuoco le possessioni, in modo che p̄ loro cagione tutta la Giudea era piena di de-
sp̄uationi. Et finalmente questa malatia cresceua piu l'un giorno che l'altro. Nac-
que ancora un' altro scompiglio in questo medesimo tempo intorno a Cysarea tra
li Giudei, e li Sirij, che quini habitauano mescolatamente. Imperoche li Giu-
dei adomandauano le città per loro, dicendo che l'edificatore di quella era stato
Giudeo, con ciò fusse cosa che Herode l'hauesse edificata. Et li Sirij benche confes-
sasserò l'edificatore esser stato Giudeo, nondimeno prouauano la città essere stata
delli loro gentili, imperoche essi diceuano, che se l'edificatore hauesse uoluto che
ella si fusse appartenuta alli Giudei, non ui si sarebbono fatte dentro ne statue, ne
luoghi sacri. Si che per queste cagioni amendue li detti popoli contendeano
tra loro in tal modo, che essi haueuano già preso l'armi, & tutto il giorno quel-
li che erano piu audaci, o dell'vna parte, o dell'altra, saltauano fuori a cōbattere
con gli auuersarij, percioche quelli piu vecchi de' Giudei non poteuano rattenere
l'impeto della lor gente, e li Greci si reputauano grandissima uergogna pare-
re inferiori alli Giudei. Et certamente li Giudei gli auanzauano di ricchezze, e
di forze di corpo, e li Greci auanzauano loro di fauore di soldati, perche gran
parte della gente Romana era uenuta di Siria, e raunata si là, & erano apparec-
chiati quasi come parenti ad aiutare li Sirij. Nondimeno gli capi di squadra
s'ingegnauano quanto poteuano d'atturare il tumulto, & pigliando ciascaduno
di quelli, che combatteuano uolentieri, li castigauano con li tauri, e col metter-
li in prigione. Ma ueniua a dire loro poco, imperoche gli altri non ispauriuano pe-
rò per li tormenti de' prefetti, ne non si ritraueuano dall'impresa, anzi molto piu
s'infiammauano per tal cosa in crescere la discordia. Finalmente allhora Feli-
ce fece un detto minacciatório, commandando, che ciascaduno contumace si par-
tisse della città, e quelli, che non ubbidiuano mandato lor contro li soldati gli uc-
cedeuano tutti, onde ne fu morti molti di quelli tali, e le loro sustantie messe a sacco.
Dipoi ueggendo che la seditione nondimeno non cessaua, elesse li piu nobili di
amendue le parti, e propose loro se uoleuano andare ambasciadori a Roma sopra

a questa materia, e rispondendo ch'erano contenti. li mandò a Nerone a proueder di quelle cose ch'essi estimassero esser loro dibisogno. Et fatto questo si partì della prouincia, perche già haueua finito il tempo, a cui succedette Cestio, il quale perseguitando sollecitamente quelli, che infestauano grandemente la prouincia, ne prese molti, e tutti gli uccise.

Cap.

XII.

MA Albino successore di costui non si portò già nel gouerno come s'era portato lui, percioche non fu niuna specie di malignità che lasciasse indietro, Et finalmete nõ solo nelle cause civili rubbava toghena per forza le sustantie di ciascaduno, e non solo aggrauaua la gente con l'accrefcere li tributi comunemente a ciascaduno, ma etiãdio liberaua quelli che per latrocinij, ouero fuffino stati presi da Decurioni delle città, ouero fuffero stati lasciati in prigione da gli antecessori suoi. Et questo facua tocco che lui hauea pecunia delli parenti loro. Et colui che non gli hauesse dato niente, solamete si rimaneua in prigione come se fusse stato il piu nocete. In questo medesimo tẽpo accadde anco in Gierosolima che l'audacia di coloro crebbe desiderauano mutationi di stati. De quali senza dubbio quelli che erano ricchi, si pattouiuano con Albino, dandoli molta pecunia, che nõ isdegnasse contro di loro faceto mouimento alcuno. Oltre a questo quella parte del popolo che nõ pigliaua piacere della quiete, s'accozzaua cõ gli partigiani d'Albino. Et a questo modo ciascaduno intorno a se gran quantità di ladroni, il detto Albino era tra loro come vn loro Prencipe, e Signore, & adoperaua quelli suoi cheli stauano continuamente d'intorno alle rapine de' mezzani. Onde interueniua che coloro a chi erano guaste le case, per il meglio se'l taceuano, & a che elle non erano tocche, per paura che non interuenisse loro il simile anco si stauano cheti, e piu che faceano anco mille carezze, e mille seruigi a coloro, che certamente, e chiaramente meritauano la morte. Et benchè che così facessero, nõdimeno non uera huomo che hauesse piu fidanza in niente, perche allhora vi era piu d'una regione Signoria. Et già infino a quel tempo li semi della seruitù futura s'incominciavano a spargere. Ma benchè Albino fusse di cotali costumi, nondimeno Cestio Floro suo successore, a comparatione di se, lo fece parere ottimo a' Giudci, percioche hauendo lui la maggior parte de i suoi malefici fatto almeno occultamente, e con fraude, Cestio fece il contrario, perche l'iniquità sue, che fece uniuersalmente contro a tutta quella natione, furono tanto palesi, che pareua se ne gloriaffe. Et come e fusse stato mandato non Gouernatore della Prouincia, ma manigoldo de' condannati, non lascio indietro alcuna specie di rapine d'afflittioni. Oltre ciò era crudelissimo verso chi haueua bisogno di misericordia, e nelli dishonesti era sfacciatisimo, percioche niuno altro piu di lui offese mai con inganno la uerità, ne non trouò mai piu aslute nie a nuocere di lui, perche non li pareffe assai a cercar li guadagni particolarmente, hor da questo, & hor da quello, accrescendo a ciascaduno le spese. ma egli spogliaua ad un tratto tutte le città, & disfaccua li popoli solamente col mandar a dir p' tutta la regione come ei daua licentia ad ognuno che rubbasse cõ q̃sto

che

che lui hauesse la parte sua della preda. Finalmēte interuenne, che per la sua grā de auaritia la regione s' abbandonò quasi tutta, in tal modo, che molti lasciādo le lor proprie patrie, n' andauano in paesi strani. Et nondimeno non fu mai niuno de i Giudei, c' hauesse ardir di mandar a Cestio Gallo, mētre che gouernò la Siria. Am basciadori a rammaricarsi di Floro. Ma soprastando la festa de gli Azimi, e lui essendo uenuto in Gierosolima subito se li fece incontro una gran moltitudine di Giudei, liquali furono circa a 300 migliaia, e si lo p̄gauano che soudenisse alle miserie de la loro natione, et ad alte uoce gridauano, che cacciasse uia Floro, peste di q̄l la prouincia. Ilquale bēche fusse nella presentia del popolo, e stesse appresso a Gallo, nō solamēte non si perturbaua niēte, ma si facea beffe di tal uoci. Nondimeno Cestio raffrenādo l' impeto del popolo, e promettēdo loro che farebbe che Floro sarebbe p' l' auenire uerso di loro più placato si ritornò in Antiochia. E Floro l' accōpagnò infino a Cesaria, inuiliuppādolo cō le bugie, e continuamēte inuestigādo con la mente come lui potesse far nascer guerra tra li Giudei, mediāte qual solamēte credeua poter fare che li suoi commādamēti, & iniquità nō si scoprissero; impero che a tēpo di pace era certo che subito sarebbe chi andrebbe ad accusarlo a Cesaria. Ma se lui hauesse contratto con loro la ribellione, uedua che per un maggior mole s' hauea a leuar da dosso l' inuidia de' minori. Et per tanto accioche ribelli fossero dall' Imperio Romano accrescea loro di giorno in giorno le miserie.

Cap.

XIII.

IN questo medesimo tempo li Cesariensi furono uincitori appresso a Nerone, e si ne portorono lettere testimoniali i Cesarea, nelle quali si cōteneua tal decreto. Et di quinci cominciò hauer principio la guerra Giudaica, che fu il 12. anno del Regno di Nerone, & il decimo settimo del Regno d' Agrippa a punto del mese di Maggio. Ma se condo la grandezza de' mali, che ne uscirono, non si troua niente che egli habbia hauuto assai conuenienti cagioni, imperoche quelli Giudei che habitauano in Cesaria, hauendo la sinagoga appresso ad un campo, che era d' un Cesariense per natione, e ueggendo che li staua loro bene, s' erano ingegnati molte uolte di comperarlo, offerendone molto maggior prezzo, che non ualeua. Ma colui di che egli era, non l' hauea mai uoluto lor concedere, anzi per maggior lor dispetto n' hauea cominciato a edificar certe botteghe in modo che lasciaua loro il passo molto piccolo e stretto. Onde alcuni di quelli giouani più feruenti saltando la cominciarono così da prima a uictare l' edificatione. Dipoi non lasciando Floro far loro tale ingiuria, q̄lli più nobili de' Giudei, tra' quali era Giouanni Telone, non sapeuano che si fare, se non che se n' andorono a Floro, e si gli offerono otto talenti pregandolo, che lui uictasse tale edificatione. Et lui per guadagnar solamente la detta pecunia promettendo di fare ogni cosa, riceuuti che gli bebbe gli otto talenti, subito si partì di Cesarea, & andossene in Sebaste, dando luogo alla questione, quasi come se lui hauesse uenduto alli prencipi de' Giudei lo spatio della zuffa. Dipoi il dì seguente, ch' era sabbato appresso alli Giudei, essendosi rannata la plebe alla Sinagoga, un certo Cesariense seditioso ponēdo un uaso, di ter

H 3 ra

ra innanzi all'entrata loro sacrificaua vccelli, ilqual fatto fece adirare smisurata mēte li Giudei, percioche essi diceano esser stato fatto oltraggio alla loro legge, e a quel luogo maculato. Et quella parte di loro ch'era piu costante e piu temperata estimata esser da rammaricarsi di nuouo alli giudei di tal cosa. Ma li seditiosi e quelli che per la gioninezza gonfiuano, con furore correnano fuori alla questione. Similmente li Cesariensi, quelli dico ch'erano piu furiosi, stauano dall'altra parte anco apparecchiati a combattere, in poche colui e' haueua sacrificato dinanzi alla porta della Sinogoga, era stato mandato quini p'lor consiglio, et a questo modo subito s'appiccò la zuffa. Ma abbatte donisi Giocondo preposto de cauallieri, che v'era stato lasciato, pche leuasse via li scādoli, si fece portare ql uaso ch'era innanzi alla detta Sinagoga, & ingegnauasi d'attutare il tumulto. Ma affaticadosi lui in uano, pche nō poteua resister alla uolētia de' Cesariensi. li Giudei subitamēte pigliado con gran furor li liberi della loro legge si parirono quindi, et andoronsene in una certa loro regione chiamata Arbata, discosto da Cesaria stadij. 40. Allhora dodeci di loro principali insieme cō Giouanni se n'andorono in Sebastie a Floro. Et giunti a lui si ramaricorono di quelle cose ch'erano interuenute e si lo pregorono che l'aiutasse, ricordandoli nondimeno costumatamente il fatto degli otto talenti. Et lui subitamente li fece pigliare e legare, impedendoli dello hauer loro hauuto ardire di trare di Cesaria le leggi. Onde p questo n'incominciarono a nascere appresso a Gierosolima grauissimi cordogli e ramarichij pur tacitamente, perche raffrenauano per ancora il loro sdegno. Ma poi che Floro quasi come se lui hauesse tolto sopra di se a far crescere la guerra, mandò a far trare del sacro tesoro dicisette talenti, quasi come le spese di Cesare richiedessino tal pecunia. Allhora ueramente furono assaliti d'una subita e gran confusione, e correndo al tempio, gridauano ad alta uoce innuocando il nome di Cesare, & pregandolo che li liberasse dalla tiranneria di Floro. Et alcuni di qlli piu seditiosi diceano il peggio, per poteuano, e portando vn canestro a torno, chiedeano da sua parte pecunia, come si suol chieder per l'amor di Dio, quasi come se fusse pouero, e miserabile, et hauesse bisogno di tale aiuto. Nondimeno Floro p tutte queste cose nō si ritraheua però niente dalla sua cupidità, anzi molto piu s'incitaua al predare. Et finalmente venendo a Cesare, e douendo spegnere il fuoco della guerra che quini cominciua a nascere, e rimouer le cagioni della discordia, haueudone anco tocco per tal cosa danari, come noi dicemmo di sopra, solamente se n'andò con l'esercito di cauallieri e di santi a pie in Gierusalem per adoperare i Romani a quel che lui uolua e per liberar la terra da paura e da minaccie. Allhora il popolo uolēdo placar il suo impeto, gli andò incontro con la gente dell'arme, apparecchiato ad honorarlo con gli usati feneratori, e con usate riuerentie. Et lui mandando innanzi un Cēturione chiamato Capitone cō cinquāta cauallieri, comandò loro che si torna fino indietro, e che non ischernissino di nuouo cō falso honore colui di chi essi haueuano sparlato così graueamente, imperoche lui diceua esser loro dibisogno, e s'gli erano ualenti huomini, e di costante animo, che li dicebino quelle villanie in
presen-

presentia, che gli haueuano dato in absentia, e non dimostrare solamente l'amore dalla libertà nelle parole, ma etiãdio nell'armi. Sbigottita adũque la moltitudine p queste parole, & anco pche i cauallieri, che erano col detto Capitone, faceuano impeto contro al uulgo, si fuggirono in diuerse parti inanzi che salutassino Floro, o che facessino l'usate inuenie a' Soldati. E tornandosi alle case loro con paura, e cõ humiltà, non dormirono mai in tutta la notte. Et Floro per allhora si stette nella corte Reale. Dipoi il giorno seguente apparecchiato una sedia molto alta al riscontro di loro uì montò su a sedere. Et raunandosi i Prencipi de' sacerdoti, e tutti i nobili della città doue lui era, si posero appresso alla detta sedia, a' quali Floro comandò che subito li dessino nelle mani quelli c'haueano detto male di lui, protestando loro che se non li daranno, se ne uerrebbe contro di loro. A che li Giudei risposero, che l'intention del popolo era di star in pace, et che c'perdonasse a coloro, che con le parole haueano errato, perche non era da marauigliarsi se tra tanta moltitudine si trouasse de' temerari, e di quelli che impazziscono pla giouinezza. Et se nõ uolesse far questo, diceuano esser impossibile discernere da gli altri quelli, c'hauessino peccato, concio fusse cosa che ciascun senza fallo si pentisse, e tutti per la paura fussero apparecchiati a negare. Nondimeno affermauano se uoleua la pace, & il riposo di quella gente, & cõseruar la terra all Imperio Romano, lui douere piu tosto per rispetto di molti, innocenti, perdonare ad alcuni delinquenti, che per rispetto d'alcuni delinquenti, e tristi, perturbar tanta moltitudine di buoni. Et lui a queste parole sdegnato grandemente, ad alta uoce disse a' soldati suoi, che già erano per lor medesimi infiammati, che li mettesino a sacco il mercato delle cose uendibile, ch'era nella parte di sopra della terra, e tutti coloro in chi essi si riscontrassino, tagliasino a pezzi. Onde essi essendo stato aggiunto alla cupidità loro del predare anco l'autorità del maggiore, non solamente misero a sacco il detto luogo, ma etiãdio saltando uniuersalmente in tutte le case, le rubbauano, e dipoi uccideuano gli habitatori d'esse. Per laqual cosa il fuggir de' Giudei era p le uie strettissime, e così l'uccisione di quelli ch'erano giunti, e non si lasciava indietro niuna specie di rubbamento. Furono ancora menati presi molti nobili a Floro, i quali battuti che gli hebbe aspramente li crocificasse. Finalmente il numero di tutti coloro che furon morti in quel giorno, tra fanciulli piccolini, e le donne (per cioche non hebbero riguardo non che altro a quelli che poppauano) fu da sei cento trenta. Ma quel che faceua parer tal cosa piu graue era la nouità della calamità Romana; imperoche Floro hebbe ardir di far q̃llo, che niſſun altro mai inãzi a lui hauea hauuto ardire: e questo fu, di far batter co' flagelli dinanzi alla sedia sua huomini dell'ordine e queste, e poi crocifigerli, iquali bēche per ordine fussero Giudei, nondimeno la dignità che essi haueano, era Romana.

Cap.

XIIII.

IN questo medesimo tempo essendo andato il Re Agrippa in Alessãdria per ritornarsi, come richiedea l'amicitia loro, con Alessãndro, che era stato mada to da Nerone a procurare l'Egitto, accade che Bernice sua sorella si troua apen

H 4 to

to in Gierosolima. Onde ueggendo ella l'iniquità di Floro, n'haueua gran passione. Et spesso mandaua li Prencipi de li cauallieri e quelli ch'ella teneua per sua guardia a pregare Floro che li ponesse fine all'uccisione. Et lui non riguardando ne alla moltitudine de gli uccisi, ne alla nobiltà di chi pregaua, ma solamete al guadagno che li faceua delle rapine, si fece beffe di lei. Oltre a qsto anco i suoi soldati incrudelirono molto uerso di lei, per cio che non solamente in sua presentia amazzauano chiunque ueniva loro incontro, ma etiandio harebbono morto lei, se ella non si fusse lenata loro dinanzi, e fuggitasi nella casa Reale. Doue ella si stette tutta quella notte senza dormire, & attese a fare buona guardia per paura che non correffi no anco la doue ella era. Hora gl'era uenuta gran moltitudine di gente in Gierosolima per satisfare a' uoti che essi haueuano fatti a Dio: imperoche tutti coloro ch'erano impediti o da malattie, o d'altre, necessitadi in quel tempo ui ueniuanò, et haueuano per usanza d'orare pspatio di trenta giorni inanzi che facesino sacrificio e d'astenersi dal uino, e di radersi la barba. Bernice adunque in quelli giorni osferuò ancora ella la detta usanza, & stette anco inanzi alla sedia di Floro, con i piedi nudi a pregarlo che si togliesse di tal cose, & oltre a quello che non le fu fatto honor alcuno, stette anco in dubbio della sua uita.

Cap.

XV.

ET queste cose interuennero a sedici giorni di Maggio. Dipoi il giorno seguente rauandosi la moltitudine, e correndo con gran furor nel mercato ch'era nella parte di sopra della città si lamentauano ad alte uoci di quelli ch'erano stati morti. Et erano le loro uoci molto odiose, e massimamente contro a Floro. Laqual cosa temèdo quelli Prencipi, e quelli Pontefici che n'erano, si stracciavano le uesti mèta, e pigliando quelli che diceuano le dette parole ad uno ad uno, con le lagrime su gli occhi li pregauano che cgli s'astenessero da tal cose, e non uolesser far disdegnar Floro piu che si fusse. Et a questo modo s'acquietò la detta moltitudine, così per la rineretia de' preganti come per la speranza ch'essi haueuano, che Floro non crudelisse piu cōtra di loro. Ma Floro ueggèdo la moltitudine posata, n'haueua grã dolore, e desiderando d'infiammarla di nuouo, mādò per li Pontefici e per i nobili delli Giudei, e raunatoli insieme disse loro, come è u'era solo un modo che'l popolo non pensasse piu di far mouimento nissuno. Et questo era che gli andasse incontro a' soldati che ueniuanò di Cesaria, ch'erano due squadre, liquali hauèdo chiamato il popolo per auisarlo di tal cosa. Floro in quel mezo comandò a Centurioni che non rendessino alcun saluto quando si riscontrassino nelli Giudei. Et se per caso uenisse che ui fusse che quelli che hauendo tal cosa per male sparlassino in alcun modo, che subitamente adoperassino l'armi. Raunatasi adunque la moltitudine nel tempio, i Pontefici stanano a pregarla che uolesse andare incontro a i Romani e salutar solènemente le dette due squadre inanzi che maggior male n'uscisse. A che quelli che erano seditiosi cōradicendo, si tirauano dietro tutta l'altra moltitudine, che uolentieri pel dolore de gli uccisi s'accostaua al parer loro. Alhora ueramente tutti i Sacerdoti, e tutti i Leniti canando fuori i uasi sacri, e gl'orna-

ornamenti del tempio, similmente i cantori, & i sonatori co gl'istrumenti musici andauano inanzi alla moltitudine, e si la pregauano strettissimamēte, che ella uollesse esser cagione di conseruar gli ornamenti del tempio si belli, e di non incitar i Romani con le uillanie sue a mettere a sacco i uasi sacri. Et haresti potuto uedere i Prencipi da' Sacerdoti in persona co i capi sparsi di cenere, e con le ueste stracciate, andar mostrando i loro petti nudi, e chiamando ciascun di quelli nobili per nome, separatamente l'un dall'altro. Et dipoi tutti insieme raunati con la moltitudine pregarli che non uolessino per una piccola cosa tradir la patria loro, e dar la a coloro che con gran desiderio aspettassero d'hauer cagione di metterla a sacco: percioche e' diceuano loro, o che uilità n'ha a risultare a' soldati del salutamēte delli giudei? ouero come si correggeranno i mancamenti che son auuenuti, se uoi cesserete d'andar loro incontro? Ma se uoi farete il contrario, cioè se uoi li riceuerete con debite riuerenze, e saluterete solēnemente, uederete quāto bene ne seguirà, che uoi leuerete uia la cagion' a Floro del farui guerra. Douete adunque uoler saluar la patria, e proueder di non hauere a puar peggio, che uoi u'habbate prouato. Et nel fin delle loro parole aggiungenano, che doueano dapoi che tanta moltitudine s'accostaua a pochi seditiosi, tanto più presto transferir la loro autorità al consiglio pacifico. Pregando adunque con queste persuasioni la moltitudine, mitigorono anco gl' autori della seditione, alcuni dico con le minacce, & alcuni cō la loro riuerenza. Et dipoi facendo la uia innāzi a gli altri, e seguitadoli tutto'l popolo pacificamente andorono incontro a i soldati sopradetti, e giunti che furono loro appresso, i salutarono. Ma essi non rispondendo loro niente subito quelli seditiosi ch'erano tra' Giudei, gridorono così sotto uoce contro a Floro, dicendo che tal cose auueniuano per suo consiglio. Allhora i soldati subitamente pigliandoli, com'era stato loro imposto, li cominciorono a percuoter con certi bastoni, & i canallieri a calpestar quelli che fuggiuano, correndo loro dietro. Onde molti ne ruinauano, mentre che erano percossi dalli Romani. Ma più ne cadeuano a terra, mentre che nel fuggire sospingeuano l'un l'altro. Finalmēte proprio in su le porte se ne fece un grand'oppressare. Et uolendo entrar l'uno inanzi a l'altro, interueniuano ch'indugiavano più a fuggire. Et ueramente il morir di quelli che cadeuano era una cosa crudele, imperoche i miseri periuano, tra per esser affogati, & calpesti, e per affanno, e nō ui rimase niuno che si fusse potuto riconoscere da' suoi, se l'hauesino uoluto sepelire. Oltre a questo i soldati sopradetti ne ueniuan con grā roina per cotendo senza misura, quelli che essi hauea presi, & sospingendo per l'entrata che si chiamaua Bezeta, la moltitudine delli desideranti di passar più oltre, e d'ottenere la rocca Antonia, & il tempio, iquali hauendo anco Floro seguiti e raggiunti, caddero fuori della Regia quelli che lui haueua seco, & ingegnauasi di passar nella rocca. Ma per allhora s'affaticò in uano, imperoche il popolo riuoltatosi con gran furor contra di lui, non uel lasciò entrare, anzi montando sù per tetti, offendeuano i Romani con i sassi, iquali essendo uinti per le cose ch'erano loro gittate adosso di sopra, e non potendo difender la moltitudine che era in su lo scoppiare per le strette

te entrate, si ritrassero a quel resto dell'esercito ch'era nella Regia. Allhora i sediziosi, temendo che Floro di nouo non li sopraggiungesse, & occupasse il tempio salendo del tempio per la rocca, tagliarono nel mezzo quelli portichi che teneuano da Antonia al tempio, accioche raffrenassino per desperation l'auaritia di Floro, imperoche hauendo grande auidit à di robbare i tesori sacri, & sforzà dosi per tal cagione di montare nella rocca, ueduto che lui bebbe gli portichi tagliati nel mezzo, si tolse dalla impresa. Et incontinente raunando i Prencipi de sacerdoti, & il Senato disse loro come si uoleua partire della terra, e lasciare loro a guardia del detto luogo tanta gēte d'arme quanta uoleuano. A che rispondendo essi non si farebbe nouità alcuna se lasciasse loro solamente vna squadra, ma non quella che poco innanzi si era azzuffata co i loro cittadini, concio fusse cosa, ch'ella fusse solamente in odio al popolo per le cose, che egli hauea sofferte da lei, scambiò la detta squadra come lo pregorono, e lasciatala loro, si ritornò in Cesaria col resto dell'esercito.

Cap.

XVI.

Dipoi fabricado con la mēte vn'altro consiglio p fare di nouo guerra, scrisse a Ceslio, accusandoli i Giudei di ribellione, e dicēdoli cō grandissime bugie, come essi erano stati cagion di que' mali, ch'egli haueano sostenuti. Laqual cosa intesa c'hebbeno i Prencipi di Glerosolima, e Bernice sorella d'Agrippa, subito scrissero anco loro a Ceslio, l'iniquità che Floro, e le sue gēti haueano fatto nella loro città. Et lui riceuuto c'hebbe le lettere dell'una parte, e dell'altra, si cōsigliò cō suoi Prencipi q̄l che fusse da fare. Et eraui a chi pareua, che Ceslio douesse andar con l'esercito nella Giudea, & i Giudei, oueramente castigarli, s'egli hauesino tētato di ribellarsi, oueramente farseli piu fedeli, e così i vicini loro. Nondimeno a lui piacque piu tosto di mandarui in prima qualcuno de' suoi, che u'andasse lui, ilqual informatosi molto ben d'ogni cosa, li potesse riferire fedelmēte, & le facende, & i consigli de Giudei. Mādo ui adūque il Tribuno Napoletano, ilquale riscontrātesi appresso a Giannia in Agrippa, che tornaua d'Alessādria, li manifestò ouero da chi lui era mandato, ouero perche cagione. Nel qual luogo ancho i Pontefici de' Giudei, & ciascaduno altro nobile, & tutto il loro Senato prouide d'essere, p rinouarsi la beniuolētia del Re, col fare quello uerso di lui che s'appartenena loro Honorato adunque che l'hebbono con la debita humanità, si rammaricarono con esso lui quāto miserabilmente poterono delle loro proprie auersità, e si gli esposero l'inhumanità di Floro. Laqual benche Agrippa biasimasse, nōdimeno trāsferiuua come era lecito, all'autorità del Duca il biasimo suo nelli Giudei, benche molto di loro gli increpasse, e questo facena per raffrenare il furore loro, cioè, che parendo loro per tal ragione di non hauer riceuuto alcuna ingiuria, ponessero fine al desiderio del uendicarsi. A che considerando tutti quelli che erano egregij, e che desiderauano la quiete per le loro possessioni, intendeano molto bene la riprensione del Re, esser piena di benignità, si che non haueano niēte per mal tal cosa. Dipoi appressandosi il detto Agrippa, & il Napolitano alla città, gl'andò an-

co

co incontro per ispazio di sessanta stadij, il popolo di Gierosolima, e si li ricuettono molto liberamente, e molto honoreuolmēto. Ma lamētanoſi le mogliede loro mariti morti, il popolo ancora incomincio subitamente a piāgere, mosſo da i lamēti di quelle, e pregauano Agrippa che prouedesse al bisogno loro. Gridauano ancora coſi ſotto voce al Napolitano, che lui entrasse nella terra, e uedesse le cose fatte da Floro. Et entrato dentro li mostrauano il mercato diſerto, e le case diſatte. Et con ſeguentemente li perſuadettono mediante Agrippa, che lui circondasse tutta la ſittà inſino a Siloa ſolo con un ſeruo, acciò che uedesse con li ſuoi occhi come li Giudei erano ubbidienti alli Romani inanzi a tutti gli altri, ma ſolamēte contraporſi a Floro, per la gran ſua crudeltà uerſo di loro. Eſſendo adunque il Napolitano andato intorno alla terra, e ueduto aſſai ſufficiente argomento della māſuetudine di quel popolo, ſaltò anco nel tempio, e quivi raunò tutta la moltitudine, e commendato che lui hebbe con molte parole, la fedeltà di quelli cittadini uerſo de' Romani e confortatoli molto alla conſeruazione della pace, adorò Iddio, e le ſue coſe ſante, ſtando nondimeno in quel luogo doue gli era lecito ſecondo la religione. Et fatto queſto ſi ritornò a Seſtio. Allhora il uulgo de' Giudei riuoltatoſi al Re, & alli Pontefici, chiedena loro che ſi mandasse Ambaſciadori a Nerone contro a Floro, che tacendo di tanta uccifione non deſſero cagione, che ſi ſoſpettaſſe della loro ribellione, imperochè diceuano ch'erano da douer parere d'eſſer ſtati i primi a pigliar l'armi ſe non ſi faceſſero inanzi, e dimoſtraſſero eſſer ſtato quello, ch'haueſſe incominciato. Per le quali parole ſi uedena chiaramente che la moltitudine non era da douere poſarſi ſe alcuno haueſſe impedito tale adimanda. Et benchè coſi foſſe nondimeno Agrippa eſtimaua coſa odioſa ad ordinare Ambaſciadori, che acuaſſero Floro. Dall'altra parte uedena che lo ſprezzare la dimanda de' Giudei incitati alla guerra non gli era utile.

Cap.

XVII.

ONde chiamata, e raunata che lui hebbe la moltitudine del popolo nel portico, ch'era appiccato col tempio, mediante un ponte che teneua da un luogo all'altro, e collocato Bernice ſua ſorella in un Pergamo in caſa delli Naſamonei che ſopraſtaua al detto portico, al diſcōtro della parte ſuperiore della città parlò in queſto modo. Se io non uideſſe tutti commoſi, & incitati a far guerra co i Romani, e non uedeſſe la più pura, e ſincera parte del popolo uolere offeruare la pace, certamēte io non farei uenuto a uoi, ne conſidatomi di potermi conſigliare perche l'oratione delle coſe utili è ſuperflua, quando il conſenſo di tutti gli auditi ſi accorda alle coſe peggiori. Ma perche alcuni non ſapendo ancora, per reſpetto dell'età i pericoli della guerra, la diſiderano, et alcuni altri ue li tira la cōſiderata ſperanza della libertà, & alquanti l'auaritia, e nelle conſuſioni delle coſe ſi debbe pigliare la minore, cioè, in che modo li ſopradetti ſi correggino di queſto errore, e quelli che ſon buoni, non pericolino anco per li cattui conſigli di pochi, però io eſtimai eſſer di biſogno, che poi che uoi fuſti tutti raunati inſieme io reſpondeſſe quelle coſe, che io giudicaſſe eſſerui utili. Si che nō ſia uiuū che m'impediſca

CON

DELLA GUERRA GIUDAICA

con lo strepito s'egli udisse cosa che non piacesse, perche se ci fusse di quelli che fussero al tutto ostinati alla ribellione, si potranno anco dopo li miei ammonimenti rimanere nel lor primo proposito. Ma se da voi tutti non mi fusse prestato silenzio, coloro che uogliono udire quelle cose ch'io ho a dire, non potrebbero. Io ho bene inteso che molti perseguitano e dolgono con grau grida dell'ingiurie de' Procuratori delle Provincie, e non restano di predicar la libertà. Ma innanzi che io ricerchi e dichiaro che voi non siete, e contra chi uolete pigliare la guerra, uoglio in prima separare le cagioni, che voi estimate esser congiunte, e collegate insieme. Se voi adunque desiderate di uendicarvi contro a gli violatori nostri, perche laudate voi tanto la libertà? Et se voi estimate questo modo del seruire che noi fate esser intollerabile, senza fallo questo rammaricchio contro alli Rettori, è superfluo, conciosiacosa, che quando ben e si portassero costumatisimamente nel gouerno, nondimeno non sarebbe dishonore il seruirli. Onde considerate, & attendete diligentemente quanto sia picciola la cagion della guerra. Ma principalmente si vuole considerare li mancamenti di gouernatori, imperoche si conuien honorar i suoi maggiori con debiti portamenti, e non gli inasprire con le uillanie. Ma facendo voi grā riproue, e gran querele di piccoli peccati, certamente u'incitate contro, col uostro dir male, ui fate maggior nemici coloro contro a chi voi sparlare, imperoche non cercando essi di nuocerui piu di nascoso, e con una certa uergogna come faceuano innanzi, ui metterāno a sacco palesemente, e senza alcun riguardo. Et io uoglio che voi sappiate, che niuna cosa è che gioua tanto alla piaga, quanto la patientia, imperoche ella è quella che fa uergognare l'ingiuriatore. Ma fingi che tutti coloro che son mandati nelle prouincie nostre dalli Romani, sieno molestissimi, non sia però che tutti li Romani siano quelli che ui fanno ingiuria, ne anco Cesare contro a chi uolete far guerra, imperoche se a voi uiene alcun cattiuo, non uiene di loro consentimento, ne per loro precetto, ne non possono uedere essendo nell'Occidente quelle cose che si fanno nell'Oriente. Et non ch'altro, ma quel che si fa quā a pena si sente là. E adunque cosa importunissima uoler si azzuffare con si fatti huomini, per si piccole cagioni, e con huomini che non sappino di che noi ci rammarichiamo. Certamente li nostri errori si correggeranno presto, imperoche non terremo sempre un medesimo la cura della prouincia, & è cosa credibile che i successori suoi, sieno da douere esser piu molesti. Ma il por giū la guerra una uolta incominciata, o il sostenerla, nō si può cosi facilmente, come uoi estimate, ne senza grā calamitate. Et a coloro che appetiscono li doni della libertà è di bisogno si prouegghino e sforzi, si di non la perdere nel principio, imperoche essendo la seruitū sempre da prima molestata, è giusta cosa mouer guerra, per nō l'hauere a sostenere. Ma chi è una uolta diuentato sottoposto d'altri, e dipoi si vuole ribellare, dimostra di esser piu tosto seruo contumace, che amator della libertà. Allora adunque fu dibisogno fare ogni cosa per mantenere la libertà uostra, quando Pompeo passò di quā, non hora che voi siate serui. Veramente gli antichi nostri, et loro Regi ui superorono grandemente di pecunia, di corpi, e d'animo, e nondimeno non poterono però resistere.

resistere ad una minima parte della virtù de' Romani. Et uoi c'hauete preso l'ubidientia hereditaria, e che siate grandissimamente inferiori a quelli primi che cominciarono ad ubbidire, uì date ad intendere di potere contrastare a tutta la potentia de' Romani, per mia fe uoi siate presi fortemente d'errore. Et gli Ateniesi che senz' fallo per la libertà della Grecia, soffersono una uolta, che la loropatria fusse arsa, e che perseguitorono gloriosamente quel Xerse, fuggendosi in una nauicella, ilquale fu sì superbissimo, che fece del mare terra, e della terra mare, & hebbe sì grande armata che non capeua in mare, ne l'esercito suo in Europa, & iquali intorno alla piccola Salamina, spezzarono sì fatte potentie dell' Asia, nondimeno sono hora serui de' Romani, e quella loro Reale, e magnifica città e amministrata da' gouerni Italici. Similmente i Lacedemonij dopo l'Etermopile, e le Platee, & Agesilao, che ricercò sì diligentemete l'Asia, ubbidiscono quel li medesimi Signori. I Macedonici anco che a pena ancora si credono esser stati, uiddono Filippo cō Alessandro promettente loro l'Imperio di tutto il mondo, e nondimeno hora sopportano il mogli che possono la mutatione delle cose, & adorano coloro, dal cui lato se n'è ita la fortuna. Similmente alcune altre nationi sustetate da qualche fidanza di libertà, e molto maggior di uoi alla fine pure si sono arrendute, & ubbidiscono. Et uoi soli non degnere di seruire a coloro a i quali uoi uedete esser sottoposto tutto l'universo in che gente uì confidate uoi? in che armi? dou' è il uostro nauilio che scorra per i mari de' Romani? Doue sono i tesori che uì possino bastare alle spese? Voi uì date forse ad intendere di muouer guerra contro a gli Egittij, o contro a gli Arabi. Nō uedete uoi intorno intorno l'Imperio de' Romani? Non uì mette paura la uostra debolezza? Hor non sapete uoi la uostra città essere frequentemente uinta dalli nostri uicini? Et la virtù de' Romani scorrere uittoriosa per tutto il mondo, anzi più che gli hanno certo anco qualche altra cosa oltre a q̃lo circuito della terra, imperoche non è bastato loro da l'Oriente tutto l'Eufrate, & uerso il Settentrione l'Istro, e nel Mezo giorno la Libia ricercata insino alla solitudine, nè nell'Occidente Gattira, che sono andati di là dall'Oceano, e cercò un' altro mondo, e portato l'armi e gli esserciti insino all'Isole di Britannia, doue in prima non si andò mai. Che direte adunque? Siate uoi più ricchi de' Franciosi, più forti de' Tedeschi, più prudenti de' Greci, o auanzate finalmente per numero tutti gli altri che sono in tutto il mondo? Cercamente nō? Con che fidanza adunque uì leuate sù contro all' Romani? Leuianci sù potrebbe dire alcuno, perche l'esser seruo è cosa molestissima, e direbbe il uero. Ma quāto tal cosa debbe esser molesta al li Greci, che per nobiltà parua che auāzassero tutti gli huomini che sono sotto il Sole, e che per l'adietro hebbono sì gran signoria, et hora ubbidiscono a sei insegne cō solari. E similmente fanno li Macedonici, che certamente cō più ragione di uoi douerebbono cercar la libertà. Che dirò io di 500. città dell'Asia? Hor non ubbidiscono esse senza alcuno presidio solamente un Gouernatore e seguitano la uolontà de' Consoli, & l'insegne? Che bisogna ch'io racconti gli Eniochi, & i Colchi, e la gente Taurica, e similmente le nationi Bosforane, e queste c'habitano in

Torno

torno alle riuere del Poto, e le Meotiche genti? Appresso delle quali per l'adietro non ui si sapeua ancora che cosa si fusse Signoria, & bora siãno sottoposti solamente a tre mila soldati. Et il mare loro che non si poteua in prima nauicare, 40. nauì lunga lo tengono in pace. Quante cose potrei dire per la libertà la Bithmia, e la Cappadocia, e la Panfila, e similmente i Lidi, & i Cilici, e nondimeno pagano bora i tributi senza armi. Che dirò io de Traci? che possedeano una Prouincia larga cinq̃ giornate, e luga sette, tutta uia reccia, ma piu aspra della uostira, e piu forte, e ritardante da molte parti per le gran neni, e ghiacci chi ui uoleſſeentrare. Hor nõ stanno essi sottoposti a duo mila Romani che vi son posti a guardia? Et dopo loro gli Illirij c'habitauano insino alla Dalmatia, & insino all'Istro ubidiscono solamente duo legioni, con i quali essi ancora raffrenano gli assal ti de' Daci. Similmente quelli della Dalmatia che feciono già tante cose per la libertà, e p̃si più uolte, sempre si ribellorono con maggior forze, stanno bora in pace sotto una legione Romana. Ma se pur alcuni si douessero mettere per gran cagioni a ribauer la libertà loro, douerebbono esser inanzi ad ogn' altro i Franciosi, conciosia cosa che la natura gl' habbia cinti di tanti affortificamenti, imperocche dalla parte Orientale ella gl' ha armati dell' Alpi: dal Settentrione del fiume del Reno, dal Mezo gior no de' monti Pirenei, dall' Occidente del mare Oceano. Ma allegrandosi di tale affortimento e di trecento quindici nationi che son tra loro, et hauendo fonti (per uia di dire (d'vna felicità domestica, che riempieuan tutto il mōdo d'ogni bene, nõdimeno sopportano d'essere tributarij delli Romani, e di riputar la loro felicità consistere nella felicità de' Romani. Et tal cosa certamente non fanno ne per uiltà d'animo ne per ignobiltà de' loro padri, conciosia cosa che combattessero con i Romani 80. anni per la libertà. Ma perche marauigliatasi della uirtù, & della fortuna delli Romani hebbono riuerentia, e tremore di q̃lla, mediãte laquale essi hanno acquistato piu cose, con le guerre. Et finalmente stauano sottoposti a mille trecento soldati, et hebbono già quasi piu città che quelli non sono huomini. Ne a i Spagnuoli basta quell'oro che nasce loro nelli campi a regger le guerre, per la libertà. Ne le nationi separate dalli Romani per tanto spatio di terra, e di mare, come sono i Lusitani, e l' Armenia de' Cantabri. Ne l'Oceano uicini alli sopradetti, che mette terrore non ch' altro, ma a q̃lli, che u' habitano appresso pel suo terribile frãgere, su assai a' Romani a uincere, che diste sono l'armi loro insino di là dalle colonne d'Hercole, e trappassati li nugoli delli monti Pirenei, sottomissono le sōmità di quelli alla loro signoria. Et nondimeno alle nationi si bellicose, e tãto lōtane una legione era assai a guardarle. Chi è q̃llo di uoi che nõ habbia udito la moltitudine de' Tedeschi esser infinita? Certamente nissuno. Similmente credo c' habbiato spesso ueduto la fortezza, e la grãdezza de' corpi loro, pche i Romani in ogni luogo hebbono de' prigioni di quelle genti. Nondimeno essi, benche habitassero si spacioua regione, & hauessero le forze maggiori delli loro corpi, e l'animo sprezzatore della morte, e per isdegno fussero piu uehemēti delle fiere, non passano però hora il Regno, e son tenuti a freno da otto legioni de' Romani, e qu'elli, che sono

prefi

presi senza fallo seruuono, e tutti gl'altri certano la salute col fuggire, e non cō l'armi. Considerate ancora le mura delli Britanni: voi che ui considerate nelle mura di Gierosolima. Questo dico io, perche benchè sieno circondati dall'Oceano, & habitino quasi non minor mondo, che si sia il nostro, nondimeno i Romani ui nauicaronno, et si li sottomissono. Et solamēte quattro legioni son quelle che guardauano l'Isola loro che è di tanta grandezza. Ma che bisogna piu dire, conciosia cosa che anco i Parthi gente bellicosissima, e che in prima signoreggiavano a tanti popoli, & erano sì potenti e ricchi, mandino hora nondimeno i Statichi a' Romani, & veggā si sotto specie di pace seruire in Italia, morendo, & specialmente per la libertà. Finalmēte portādo riuerenzā a l'armi de' Romani, quasi tutti quelli che son sotto il Sole, uoi soli uolete far guerra cō loro; et nō considerate il fin de' Cartaginesi, che gloriādosī di quel grāde loro Annibale, e della nobiltà della stirpe discesa dalli Fenici, nondimeno roinorno sotto la destra di Scipione. Et oltre a loro nelli Cirenei discesi dalli Lacedemonij nella gente delli Marmaridi che tiene infino a Dipsane, nelli Sirti terribili non c'altro ma a chi lode similmente i Nasomoni, & i Mauri, e l'innumerabil moltitudine delli Numidi nō impedirono le uirtù Romane, che sottomissono nō dimeno con l'armi tutta la terza parte del mōdo, le nationi dellequali sarebbe facile a raccontarle, bēche dal mare Atlātico, e dalle colonne d'Hercole le insin al mar Rosso cōtenga infiniti Ethiopi. & per numero, e per luoghi. E oltre alla uettonaglia cō laqual se nutrica 8. mesi de l'anno la moltitudine Romana, pagano ancor a altri tributi. E quelli che sono loro deuotissimi, ministrano anco le spese dell'imperio, non si riputādo alcuna cosa di quelle che sono comandate ingiuriosa come fate uoi, in che modo che solamente vna legione dimora con esso loro. Ma che bisogna ch'io ueda per gli esempi di lontani paesi a dimostrarui la potentia de' Romani, conciosia cosa che uoi lo possiate diligentemente ueder per lo Egitto: il quale ben che si distēdeua infino a gli Etiopi, & alla ricca Arabia, e sia anco contigua all'India, & habbia settecento cinquanta centinaia di miglia di habitatori senza la moltitudine degli Alessandrini, nondimeno pagando deuotissimamente i tributi, la grandezza de' quali si puo estimare secondo il censō di ciascadun capo, non ha sdegno l'Imperio Romano. Et con tutto che ella habbia Alessandria, che glie un grande stimolo di ribellione, abōdāte di moltitudine, e ricchezze & anco per grādezza non disconueniente alle dette cose, perche è per lunghezza stadij 30. e larghezza nō meno di dieci, nondimeno paga piu tributi per ciascadū mese che uoi nō fatte in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, dà anco alla plebe Romana uettonaglia per quatro mesi. Auenga Iddio ch'ella sia affortificata d'ogni parte, o dalli deserti che non ui si puo andare, o dal mare che non ha porto, o dalli fiumi o dalli paludi siluosi, di tutte queste cose nō ne fu però niuna piu forte della fortuna Romana. Si che solamēte duoi legioni poste a guardia della città tēgono a freno il profondo Egitto con quella nobiltà delli Macedoni. Che compagni adunque piglierete uoi, o di che deserti, alla guerra, dapoī che tutti coloro che son nelle habitabili parti del mondo sono Romani? Se già forse alcuno di uoi non si distende

DELLA GUERRA GIUDAICA

fiende cō la speranza di là dall'Eufrate, & estima quelli della sua nazione che sō nella region delli Diabeni, hauerli in suo aiuto. Che se così è, è fortemente ingannato della sua openione, imperoche, & essi per l'ingiusta vostra causa non s'inuolupperanno in sì gran guerra, e quando ben si uolessino inuoluppare in sì uituperosa opera, non saranno lasciati dalli Parthi, c'hanno cura di conservar l'amicitia co' i Romani, & estimerebbono la confederatione esser uiolata, se alcun di quelli che son loro sottoposti, andassino alla guerra contro a i Romani. Restaci adunque ricorrere all'aiuto diuino. Et questo è anco appresso de' Romani: imperoche certamente sarebbe impossibile che tal'Imperio fusse nell'essere che lui è senza la volontà di Dio. Ma considerate quāto q̄sta vostra smisurata osservantia circa alla religione, anchor che uoi hauesse a far guerra con gente molto più inferiore di uoi u' sia nondi meno difficile a dispensarla, e come traualicādo quelle cose mediate le quali uoi sperate l'iddio douerui grandemente aiutare, l'offendiate, imperoche se uoi uorrete diligentemente osservar la consuetudine delli sabbati, e non ui muouer ad alcū atto, senza fallo sarete ageuolmente tutti quanti presi, perche così interuenne ancora a i nostri antichi che osservādo questi giorni, nell'quali quelli ch'erano combattuti da Pompeo, che facea lor guerra, non si difendeano. Et se uoi nō la uorrete osservare, cioè, se uoi traualicherete le leggi uostre, non s' a che fare uoi vogliate combatter per l'auuenire, conciosia' cosa che uoi habbiate al presente solo una intentione, e questo è, che le leggi uostre non ui sieno rotte. In che modo adunque inuocherete uoi l'aiuto di Dio, se uoi medesimi spōtaneamēte uolerete il culto suo? Et suole comunemente ciascuno che piglia a far guerre confidarsi o nella virtù diuina, o dalle forze humane. E quādo l'una e l'altra s'abbandona quantos' appartiene al bisogno, certamente coloro che uāno a far guerra senza l'una delle dette cose, saltano nella manifesta seruitù. Chi ui uietta se pur uoi uolete capitar male che uoi non squarciate cō le proprie mani i uostri figliuoli e le mogli, & ardate q̄ sta bellissima patria? Laqual cosa doureste fare, conciosia' cosa che uoi scorrendo in tal furore fuggirete l'ignominia e la uergogna de' uinti. Amico mio gliè buono, io dico che gliè buono mētre che la naue è ancor in porto, schifar la tēpesta futura e nō aspettar d'affaticarsi in vano, quādo l'huomo è scorso nel mezzo delle furie del mare, dapoi che a coloro, che cagiono ne i pericoli nō proueduti, nō resta loro se nō il parer degni di misericordia, e che si ua a gittar nel pericolo manifesto, li resti oltre al male anco esser dileggiato, e biasimato. Se già forse qualcuno di uoi non essi ma douersi combatter secondo i patti, cioè che Romani siano da douersi portar consumatamente con esso uoi, poi che u'haranno uinti, & tutta l'altra uostra generatione siano da dover spegnere. E non sia così: imperoche uoi restarete della battaglia non harete luogo alcuno doue uoi possiate fuggire, hauēdo già uniuersalmente tutte le genti, & i Romani per Signori temēdo d'hauerli. Oltre a questo il pericolo non sarà solo sopra a uoi, ma etiandio sopra tutti gli altri Giudei che sono per l'altre città, che son infiniti, imperoche non è niuna città in tutto'l mondo che non ui sia qualche parte di uoi, iquali certamente ribellandoui uoi, i Romani uccide-

cideranno crudelisimamente, andando ciascaduno per diuersi luoghi, & a questo modo il sangue Giudaico si spargerà per tutte le città, per cattiuu cōsigli di alcuni che ci sono. Et benchè così sia, nondimeno la perdonanza aspetta coloro, che hāno commesso tal cosa, perche si son raunati per uostra colpa. Ma se e' soprafederāno di mettere ad esecutione le dette imprese, considerate quanto sia cosa dispietata pigliar l' armi contro à persone tanto benigne. Tornui un poco a memoria, & incre scaui se non de' uostri figliuoli, e d'elle mogli almeno di questa città, che è chiamata madre dell' altre che son in questa uostra regione. Perdonate alle sacre mura. Perdonate a i venerabili luoghi secreti. Conseruateui il tempio, & i santuarij: impero che i Romani quando saranno vincitori, non perdoneranno piu loro, dapoi che della prima uolta che essi perdonarono loro, non hanno riceuuto grado alcuno. Io in uerità chiamo per testimoni i uostri luoghi santi, & i sacri Angeli di Dio, & la comune patria, come io non u' ho tenuto occulto nissuno di quelli consigli che io ho ueduto e conosciuto esserui utili: Et uoi similmente determinando di far quelle cose che si conuengono, uiuerete con esso meco in pace. Ma se uoi uorrete continouare pseuerar nel uostro furore, vi sottometterete senza me a i pericoli. Et detto che lui hebbe queste cose, stādo quini anco appresso la sorella, lagrimò, e cō le lagrime sue attutò in gran parte il furor delli Giudei. Dipoi gridando essi così sotto uoce come e' faceuano guerra non contro à Romani, ma contro Floro, per quel che egli haueano sofferto da lui. El mi pare disse Agrippa, che le uostre opere sieno tali, quali sogliono esser quelle di coloro, che combattono contro à i Romani, e non contro à Floro; imperoche principalmente uoi non hauete dato il tributo à Cesare, e dipoi haucte anchora arso i portichi Antoniani. Sicche dapoi che così è: a uolere leuar uia il sospetto della rbellione, è dibisogno che uoi di nouo rifaciate li portichi, e che pagate presto i tributi, e non dubitate che questo non è da essere aiuto à Eloro, ne à lui hauete à dare la pecunia. A questi consigli per allhora il popolo acconsentì, e mōtando sū uerso il tempio col Re, e con Bernice cominciorono a rifuare i portichi. Et i Prencipi Decurioni sparsi per le uille, e per le castella, o per le regioni andauano riscotendo il tributo, e subitamente fecero un numero di quaranta talenti, che tanti ne restauano a dare. Et a questo modo Agrippa in quel tempo raffrenò le soprastante minaccie della guerra. Et consequentemente se ingegnaua anchora di persuadere al popolo, che gl' rbbidisse Floro insino a tanto che li fusse mandato da Nerone il successore. Per lequal parole la moltitudine si adirò molto fortemente, & non che essi s' astenesse di dir la uillania, ma ella lo cacciò subitamente della città, & anco ui fù di quelli piu seditiosi che furono ueduti gittarli dietro i sassi. Allhora ueggendo Agrippa l'irreuocabile impeto delli tumultuanti, & delli rammaricantisi ch'era fatto lor uillania, subito mandò li Prencipi loro insieme con gli altri potenti in Cesaria a Floro, accioche lui eleggesse di loro coloro che andassino per tutta la regione riscotendo il tributo. Et fatto questo si partì quindi, & andossene nel Regno suo.

IN quel medesimo tēpo alcuni di quelli ch'erano li principali a mouer la guerra raunati insieme assaltarono in certo luogo che si chiamaua Masada, dou'erano alquāti Romani a guardia, & preso che l'hebbono occultamente, li tagliarono a pezzi tutti quanti, & messouli a guardia di loro. Similmente nel tempio, di Gierosolima un certo Eleazaro figliuolo d'Anania Pōtesice, giouane audacissimo, & Capitano in quel tempo delle genti d'arme persuadette a coloro che seruiuano a i sacrificij, che non riceuesino ne dono, ne Hostia di persona che non fusse della gente Giudaica. Laqual cosa fu seme, & materia della guerra Romana: imperoche per quello le Hostie di Cesare che si usauano di offerire pel popolo Romano, furono ributtate indietro. Et benché i Pōtesici, & gli altri nobili pregassino molto quelli ch'erano sopra ciò, che non uolesino lasciare indietro il costume di supplicare per li Regi: nondimeno stettero pur pertinaci nel loro proposito, considandosi non poco anchora nella loro moltitudine, imperoche tutta la forza di quelli che desiderauano cose nuoue, teneua con loro, & aiutaua la loro uolontà, & massimamente Eleazaro che in quel tempo (com'io dissi poco innanzi) era Capitano dei soldati. Raunando adunque insieme tutti i potenti con i Pontefici e con più nobili delli Farisei, & ueggendo a quanti graui mali perseuerauano de sottometter la città loro, deliberorno di tentar gli animi delli seditiosi, & ueder se gli poteuano rimouer della loro opinione. Per laqual cosa mandarono a dire al popolo, che si raunasse innanzi alla porta chiamata Erea, ch'era nella più intrinseca parte del tempio uerso il Leuante. Et raunato che fu cominciorono principalmente a rammaricarsi molto della sua inconsiderata ribellione, & che fusse cagione di muouer prestamente guerra alla patria. Dipoi a riprenderlo dell'ingiusta causa che lui haueua, dicendo come gli antichi suoi haueuano ornato in gran parte il tempio loro delli doni di diuerse genti, e sempre riceuuto l'offerte che fussono state loro fatte dalli popoli forestieri. Et non solamente non hauer' accettate l'Hostie d'altri (conciò fusse cosa che a tal atto fusse impietissimo) ma etiandio quelle offerte che si desino e che durassino insin' al presente tempo, hauerle collocate ne gli adornamenti del tempio, e che hora quelli che incitauano l'armi Romani e conduceuansi addosso le lor guerre, ordinauano nuouo modo di religione, & apunto anco nelli pericoli faceuano la città colpeuole dell'impietà, perche diccano quella terra, nellaqual non possa niun' altro forestiero de Giudei fuori sacrificarsi, e non si sia lasciato uenir adorar altri, douer parer impia. Et quando ben tal legge si facesse contro ad un sol priuato, fusse che si uoleffe, nondimeno poterli accusar troppo ragioneuolmente d'humanità, ma hora in questo caso non si procederà contro ad un priuato, ma contro a molti, e che gli era un disprezzar i Romani, e giudicar Cesare escommunicato. Onde essi diceuano esser da dubitare che coloro che uietauano al presente che non si sacrificasse per li Romani, non fussono uietati, poi ancora loro per l'auuenire di far sacrificio per loro, e che la città non perdesse in tutta la dignità sua. Laqual cosa affermauano douer loro interuenire, se prestamente

non si rauedeuano dell'error loro, e che sacrificassino per i Romani, come essi erano usati; e facessino, tal cosa prima che la fama di tal'ardire puenisse a coloro in vergogna di chi seua tentato tal macamento. Et mentre che e diceuano queste cose menauano tutania oltre quini nel mezzo della cōgregatione, tutti quelli sacerdoti, che erano molto bene informati delli costumi delli lor padri, che narrassino come tutti i loro antichi haueuano sempre accettato i sacrificij, e l'offerte delle genti strane. Ma benchè e' facesseuo a questo modo, nondimeno nissuno di quelli che desiderauano cose nuoue, attendeua a cosa che si dicesse, ne i ministri de gli altari ueniuaano oltre nel mezzo come harebbono uoluto i Pontefici sopradetti per nō metter scandolo. Veggendo adunque tutti i nobili che la cosa era scorsa in luogo che ella non si poteua raffrenare con la loro autorità, e che i primi percosi haueuano ad esser esfi, proueggendo al bisogno loro quanto poteuano, s'apparecchiuaano di leuar uia almeno le cagioni. Et mandorono subitamente Ambasciadori a Floro, il Prencipe de' quali fu Simone figliuolo di Eteo, Similmente madorono ad Agrippa, tra' quali ui furono costoro, cio è, Scilo, et Antipa, e Costobaro nobilissimi, e parenti del Re. Et giunti che furono doue egli erano mandati, preguaano l'uno e l'altro che uenissero dentro nella Città cō l'essercito, e leuassino uia la seditione in prima che ella diuentasse si, che ella non si potesse spengere. Tale ambasciata fu a Floro come una buona nouella, e per tanto uolendo accrescere la discordia, non rispose loro niente. Ma Agrippa perdonò egualmente all'una parte e l'altra, cioè, & alli ribellantisi, & a quelli contro a chi era mosso la guerra. Et uolendo conseruare alli Romani i Giudei, & alli Giudei il tempio, & la patria, & oltre a questo ueggendo che tal disensione li staua per nuocere, mandò loro in aiuto duo mila cauallieri, cioè, gli Auraniti, e Batanei, & i Traconiti, e con loro Dario che era proposto delli cauallieri, e Giachimo figliuolo di Filippo Duca della Schiera. Venendo adunque costoro in Gierosolima, tutti gli Ottimati insieme con i Pontefici, e con tutta quella moltitudine che desideraua la pace, presono la parte disopra della città, imperochè quella disotto, & il tempio era già stato preso dalla moltitudine delli seditiosi. Et fatto questo cominciorono subito a combattere con cose atte ad esser gittate, e mazzofrombole che non restauano mai, e continuamente saggittauano saette dall'una parte e dall'altra. Alcuna volta uscuaano de gli aguati, e correndo oltre, combatteuano da presso, doue i seditiosi quanto all'audacia erano superiori a gli auersarij loro. Ma quanto al saper combattere, quelli del Re uinceuano. Et era loro intentione di pigliare il tempio, e di cacciarne via tutti quelli che lo maculauano, e quella delli seditiosi che erano con Eleazar, era che oltre a quelle cose che teneuano, di pigliare anco la parte disopra della terra. Et durò tal guerra per ispatio di sette giorni con graue uccisione dell'una parte, e dell'altra, ne mai nissuna delle dette parti potette esser rimossa dell'luogo che ella haueua preso. Ma dipoi conseguentemente uenendone la festa, che si chiamaua Silosoria, nella quale era usanza che ogn'uno portasse di molte legne al tempio, accioche non ui mancasse mai materia da far fuoco, perche continua-

DELLA GVERRA GIUDAICA

mente ui stesse acceso interuenne che molti per rispetto della religione furono costretti partirsi delli luoghi loro. Onde molti di quelli ladroni ch'erano chiamati. Sicarij perche portauano in seno coltelli nascosti, mettendosi tra'l popolazzo piu debole con gran furore, seguitauano audacissimamente di far l'opera ch'egli haueua incominciata, in modo che le genti del Re erano uinte, dall'audacia di quelli tali, e dalla moltitudine de gli altri. Et per tanto fu loro dibisognò partirsi quindi doue egli erano. Si che partiti che si furono, i Sicarij subitamente scorrendo nella parte superiore della città, missero fuoco principalmente nella casa d'Anania Pōtefice, e dipoi nel palazzo d'Agrippa e di Bernice. Et oltre alli detti luoghi portarono il fuoco nell'Archiuo, uolendo ardere i libri di tutti i creditori, accioche non apparisse scrittura niuna della pecunia creduta, e che tutta la moltitudine delli debitori, s'accozzasse con esso loro, e potesse liberamente leuarsi sù contro a' ricchi, quasi come p paura della libertà. Laqual cosa ueggèdo i guardiani delle scritture publiche, tutti si fuggirono. Allhora i Sicarij mesono fuoco nelle case doue erano i detti libri, & arse che essi hebbono a questo modo i nerui della città, ne andarono con gran furore contro a i nemici. Onde alcuni delli Pontefici, e delli nobili si nascono per paura in certe fogne, & alcuni altri si fuggirono cō le gēti del Re, nella Regia disopra, & subitamēte chiusono le porte, tra quali fu Anania Pōtefice, & Ezechia suo fratello, & quelli che noi dicemmo essere stati Ambasciadori ad Agrippa. Contēti adunque i Sicarij della uittoria e dell'arsione per allhora non fecero altro.

Cap.

XIX.

MA dipoi il giorno seguēte fu il quinto decimo giorno del mese d'Agosto, subito assaltorono la rocca Antoniana, e dimorati che ui furono a campo due giorni, la presono, e tutti qu'elli che u'erano dentro alla guardia gli uccisero, & il luogo arsono. Dipoi n'andarono alla Regia, doue erano rifuggiti i soldati d'Agrippa, e diuidendo le gēti loro in quattro parti, s'ingegnarono di disfar le mura. Et bēche così facessero, nondimeno niuno di quelli ch'erano dentro haueua ardire d'uscir fuori loro contro, tanta era la moltitudine di quelli che u'erano a campo. Ma haueuano bene diuiso tra loro le bertesche, e le torri di legno. Donde gittando giù pietre, & altre cose, come ueniua lor fatto, uccideuano molti di quelli che ui si metteuano a combattere sotto, e spesso spesso cascauano de'ladroni morti sotto le mura. Ne non cessaua niente la battaglia ne di giorno ne di notte. Et questo era perche i seditiosi, estimauano che quelli di dētro fossero costretti disperarsi per la carestia della nettouaglia, e le gēti del Re sperauano che qlli di fuori uinti per stracchezza si leuassero da campo. Si che stando la cosa a questo modo un certo Manaimo figliuolo di Giuda Galileo, ch'era tra quelli di fuori, oratore astutissimo, che per adietro al tempo di Cirno rimprouerò a i Giudei che si sotto-metteuano dopo Iddio, a i Romani, prese in compagnia alquanti nobili, & andor-ne prestamente in Masada, doue era la munitione d'Herode. Et rubbato che lui hebbe il detto luogo, e canatone tutte l'armi, armò diligentemente alcun'altri ladroni

droni suoi partegiani, e menadoseli dietro per guardia della persona sua, come un Re, se ritornò in Gierosolima, e fatto Prencipe della seditione, ordinaua il modo del dare la battaglia. Ma hauendo carestia de gli instrumenti bellici, e non potendo alla scoperta scallar le mura per i sassi, e dardi, e sarte, et altre cose che gittauano giù i nemici, pensò di fare un instrumento bellico chiamato funiculo. Incominciato adunque a fare da la lunga, quando e' furono giunti sotto la torre, lo sospesono con una maccia che ui sottomissono, e dipoi messe che gli hebbono il fuoco nelli legni che sosteneuano l'edificio se n'uscirono fuori. Et a quel modo arsi che furono i puntelli, subitamente, la torre rouinò: Ma poco valse loro, imperoche subito u'apparue un altro muro fatto, ilquale quelli del Re auuegendosi come i nemici uoleano gittare in terra la torre nel principio quando gli ordinoro no il funiculo, prestissimamente v'hauenuano edificato. Di che quelli che per la ruina della torre si credeuano esser uincitori neggèdo il detto muro fattoui di nuouo diuentorono stupefatti. Nondimeno i soldati del Re mandauano a pregare. Ma niamo, e gli altri principali della seditione che i lasciaßero andare saluo l'hauere e le persone, e questo s'intendesse solamente per tutte le genti del Re. Laqual cosa cōcedendolo Maniamo, subito si partirono quindi. Onde alli romani, uergèdosi esser rimasi soli cominciò a mancare fortemente l'animo; imperoche ne quanto alla forza erano pari contra tanta moltitudine, e pregar di potersene andar sani, e salui, se lo riputauano troppo grande infamia, & uergogna, auuèga Iddio che quādo bene fusse stato loro concesso, non estimauano però tal cosa molto sicura. Abbandonando adunque il luogo di sotto che si chiamaua Stratopedo, perche poteuano facilmente esserui presi, si fuggirono tutti nelle torri del Re, che l'una si chiamaua no Hippicos, l'altra Faselo, e la terza Marianne. Allhora quelli ch'erano cō Manaimo, subitamente scorrendo nelli luoghi donde s'erano fuggiti detti soldati tagliarono a pezzi chiūque ui giunfeno, e dipoi messono a sacco tutto'l resto dell'appareccio, e fatto questo missono fuoco nello Stratopedo. Lequal cose interuennero a puntò a sei giorni di Settembre.

Cap.

XX.

DIpoi il giorno seguente Anania Pontefice nascondendosi intorno all'Euripi, cioè fluttuationi della casa del Re fu preso dalli ladroni, e da loro morto insieme con Ezechia suo fratello. Similmente i sediti si c'hauenuano circondato le torri, doue s'erano fuggiti i Romani, le stauano a guardare che nō uccidesse niuno. In questo mezzo Maniamo neggèdosi esser uittorioso, e per la distruttione de' luoghi forti, e per la morte d'Anania Pontefice, cominciò a diuentare un crudele, & intollerabile tirāno, estimando che nissuno fusse da tanto quāto era lui in simil faccende. Onde subito si gli eleuorono su cōtra due de' compagni d'E'cazaro, e ragionarono insieme che non era ben fatto, che ribellandosi dalli Romani p'rispetto della libertà, si sottometteßero ad un loro popolano, e cōportassero d'hauerlo p' signore, essendo persona se non uiolenta, almeno di piu uil conditione di loro. Et se pur era neceßario che essi haueßero qualche capo, cōfassi d'hauer piu tosto che tu ne

gli altri che lui. Et ragionato che egli hebbono a questo modo, si pattouirono insieme d'assalirlo nel tempio, e così feciono, percioche Soboro era già uenuto nel tempio ad adorare, vestito a modo di Re, & hauea già in ordine ne l'armi tutti i suoi partigiani. Hauēdo adunque assaltato i compagni d'Eleazaro il Sefista, incōtinēte il resto del popolo anco li corse adosso cō i sasi, e si l'uccisero, estimādo che morto lui fusse, si leuasse uia la discordia, et in tutto si spegnesse. Ben'è uero, che i stipatori di Manaimo feciono un poco di resistētia. Dipoi veggēdo si venire adosso tutta la moltitudine si dettono a fuggire ciascun doue poteua. Et quelli che non fussero stati si presti a fuggire, erano presi, e morti. Cercauāsi ancora di quelli, che si fussero nascosti. Onde pochi ne scampò, e quelli pochi furono delli nascosti, i quali si fuggirono in Masada, e con Eleazaro figliuolo di Arrio parente per generationi di Manaimo, ilqual poi p tempo esser citò anco lui la tiranneria nel detto luogo. Ma Manaimo essendosi fuggito in un luogo, che si chiamaua Atlans, e qui na costosi humilmente, nōdimeno fu trouato, e preso, e tirato fuori in publico, e quiui aspramente tormentato, e finalmente ucciso. Et similmete i Prēcipi che erano sotto lui, e fra gli altri un suo speciale aiutatore chiamato Absalome. Et bēche il popolo senza fallo hauesse aiutato tal cosa, perche speraua che la seditione in tutto o in grā parte si leuasse uia, nōdimeno quelli che erano stati aiutori d'uccider Manaimo, l'haueano fatto non per attutar la zuffa, ma per poter combatter cō maggior licentia. Onde alla fine pregandogli il popolo, che si leuassero da campo dalle terre Regie, dou'erano le genti de' Romani, tanto più aspramente l'assediauano, in fin a tanto che non potendo quelli di dentro, cioè, Rutilio perfetto de' Romani e gli altri più resistere, mandarono a dire ad Eleazaro che si conuenisse con le genti sue e che lasciasero andare salue le persone, e l'altre cose si fussero loro. La quale ambasciata piacendo a lui, & a gli altri: risposero loro che erano contenti, e subito mandarono loro Curione figliuolo de Nicodemo, & Anania di Seduco, & Giuda di Gionata, perche desse loro la fede, & il giuramento, iquali poi che hebbe fatto ogni cosa, Rutilio cominciò a menare fuori le genti sue doue menare che i Romani tennono l'armi appresso di loro, e che non l'haueuano ancora date alli nemici, non fu mai niun delli seditiosi che hauesse ardir di fare loro tradimento alcuno adosso. Ma poi che secondo i patti l'hebbono poste giu, e scesi fuori, non hauendo piu alcun sospetto, allhora i stipatori d'Eleazaro subitamēte gli assaltarono, e pigliandogli, i tagliuano a pezzi, non facendo i Romani alcuna difesa, ne raccomandandosi loro, ma solamente ricordādo loro i patti, & i giuramenti che essi haueuano lor dati. Et a questo modo furono tutti crudelmente uccisi, ecceto che Rutilio, ilqual scampò solamente per raccomandarsi loro, e per prometter che seguiterebbe i loro costumi insino a circondarsi. Questo detrimento alli Romani, benché i Giudei l'estimassero grande, nondimeno fu piccolo: imperoche a rispetto di si gran potentia, quanta era loro, erano stati pochi quelli che erano stati morti. Ma fu bene tal cosa principio della disfazione de Giudei, e della seruitù loro. Onde ueggēdo essi come gli erano nate grā cagioni di guerra, e che nella

città

città loro s'era commessa tal sceleratezza, che non era da dubitare che Iddio non fusse sdegnato contra di loro, anchora che non hauessero hauuto alcuna paura della uendetta de' Romani erano tanto sbigottiti, che piangeuano pubblicamente, e la giustizia della città era oppressata, percioche ciascuno di quelli cittadini mezzani si turbaua come s'egli hauesse a rendere ragione di quel che haueuano fatto i sediziosi, dapoi che gli era interuenuto, che l'uccisione detta di sopra s'era fatta in rispetto della religione. Interuenne ancora che in quel medesimo giorno, & a quella medesima hora, quasi per diuina prouidentia, i Cesariensi tagliarono a pezzi tutti quelli Giudei che habitauano appresso di loro, in modo che ad un tempo ne furono morti piu di uenti mila, e non ne rimase in Cesarea niuno. Imperoche Floro pigliò do ancora quelli che s'erano fuggiti, i condusse legati alla gladiatura.

Cap.

XXI.

MA poi che i Cesariensi hebbero fatto tal atto, tutta la natione Giudaica incrudeli in tal modo, che diuisi in molte parti subitamente guastarono le uille, & i borghi del contado de' Siri, e quelle che erano loro congiunte, e similmente Filadelfia, e Gobdeonite, e Genisa, e Pela, e Scitopoli. Dipoi scorsero ancora in Gadara, & in Gioppe, & in Gauranitide, e delli detti luoghi qual mandarono a terra, e quali arsono, e fatto questo si dirizzarono anco uerso Gadasa città de' Tiri, e Tolomaida, e Gaba, e Cesaria; Ne non fece loro resistenza ne Sebafe, ne Ascalona, ma arse anco che gli hebbono le dette due città, disfeciono Antedona a Galon, mettendo a sacco massimamente molte uille, e cambi intorno alli confini delli detti luoghi, e facendo grande uccisione di quegli huomini che essi pigliauano. Et benchè i Giudei così facessero, nondimeno i Siri non guastarono men gente della loro, anzi pigliando tutti quelli che erano per le città i scacciavano chi quà, e chi là non solamente per l'antico odio, ma etiandio per antiuenire al pericolo, che sopra staua loro. Si che a questo modo tutta la Siria era compresa d'una graue tempesta, & ogni città si diuideua in due eserciti, & era solo un scampo dell'uno, o dell'altro che si fusse, e questo era, chi di lor due soprafaceffe il compagno in prima con l'uccidere. Et non s'attendeva mai il giorno se non a sparger sangue, e la notte a star cò gran paura, in modo che le notti erano piu moleste che i giorni, imperoche i Siri, benchè pareffe, che si leuassero dinanzi solamente i Giudei, nondimeno erano costretti anco hauere a sospetto dell'altre genti, che seguitauano i costumi Giudaichi, liquali non piaceua loro d'ucciderli da l'un lato inconsideratamente pel dubbio che essi haueano in loro di non saper chiaramente se gli erano piu lor partigiani che li Giudei, e da l'altro lato li teneuano per la commissione della religione come persone strane. Prouocauano ancora con l'auaritia loro all'uccisione di questo e di quello coloro che per l'adietro erano stati mansueti, perche rubbauano e metteuano a sacco in ogni luogo le sustantie de' gli uccisi, e quasi come uincitori transferiuano la preda di quelli che essi amazzauano in altre case. Et colui era il piu glorioso, che piu ne raccoglieua quasi come s'egli hauesse cò la uirtù sua uin

to piu huomini. Onde si poteuano ueder le città piene di corpi morti non sepelliti, & i uecchi uecisi co i fanciullini sparsi in terra douunque tu andaua, e le femine me scolatamēte con gli huomini morte, e scoperte le loro nature, ch'era vna crudeltà. Finalmēte ogni prouincia era piena di miserie innenarabili. Ma maggiore era la paura che ella hauēua de' mali che si poteuano ancora commettere per quelli che s'era cōmessi, che non pareua loro il danno. Et insin' a quì i Giudei cōbatterono cōtro a genti strane, ma non così poi, imperoche scorrendo nelli cōfini delli Scitopoliti, prouarono che i Giudei, c'habitauā quiui si portarono uerso di loro come nemici: imperoche essendosi loro accordati co i Scitopoliti, e posponendo il parentado alla propria utilità, combatterono contro a i Giudei con li loro medesimi. Et benchè e facessino così, nondimeno la loro gran uolontà del combattere era hauuta in sospetto. Finalmēte temendo i Scitopoliti, che nō mettesse una notte fuoco nella città, & ardesse in la, e per satisfattion della rebellion loro a i suoi cittadini nō facesse qualche gran male, dissero loro, che se uoleuano confermare il consenso uerso di loro, e dimostrare la fede circa a i foreſtieri, che se n'andassino nel luogo del palude, che era quiui appresso. Lequali cose essi facendo senza sospetto, li Scitopoliti si stettono li duoi giorni seguenti in pace, senza fare atto alcuno. Dipoi la terza notte dandosi alla cerca, e trouandoli chī alla sproueduta, e chī dormendo, gli assalirono, e subitamente tutti gli amazzarono, che furono un numero di tredici mila, e dipoi messono a sacco tutte le loro sustantie.

Cap.

XXII.

H Ora mi par cosa degna, e che il luogo richiegga che io narri la morte d'un certo Simone, figliuolo di Saulo, huomo nobile, che per fortezza di corpo, e per animosità fu eccellentissimo. Costui hauendo le dette due proprietà, l'adoperaua cattiuamente, conciosia cosa che li spendesse in disfattione della sua gente, imperoche lui tagliaua a pezzi ogni giorno molti delli Giudei, che s'appressauano a i Scitopoliti, e spesso spesso metteua in fuga integre parti d'esercito, in modo, che lui solo sosteneua l'impeto di tutta una schiera. Ma e' portò ben le pene di quel che egli hauea fatto contro a suoi, imperoche hauendo i Scitopoliti circondato lui, e gli altri Giudei intorno intorno, e stringendoli in modo che gli era loro dibisogno gittar col capo di sotto nel sopradetto palude. Simone cauādo fuori la spada nō fece impeto in nessuno delli nemici, perche uedena di non poter far niente cōtra tanta moltitudine. Ma gridando miserabilmente disse. O Scitopolitani io sostengo ueramente degne pene di quel ch'io ho fatto, e mi sta molto bene l'esser trattato da uoi a questo modo, dapoi che io con molta uccisione delli miei cittadini u'ho fatto fede della benignità uostra uerso di uoi. Ma degnamente la gente strana ci tra disse, dapoi che uoi cōtro a i nostri medesimi siamo stati si dispiciati, e crudeli. Moro adunque quasi come escommunicato con le proprie mani, imperoche non è cosa degna rimaner sotto i nemici. Et farò questo fine, come uoi uedete, e sosterrò questa pena degna della mia sceleratezza, ouero harò questo ornamento cōueniente alla uirtù mia, cioè che nisuno delli nimici si potrà gloriare d'hauermi morto, e far-

mi ingiuria con parole, o con fatti mentre ch'io morrò. Et dicendo queste parole, si guardò intorno con un aspetto miserabile, e pié di furore tutta la sua famiglia, che era quivi, cioè, la moglie, & i figliuoli, & il padre, e la madre uecchi, e dipoi n'andò oltre, e prima prese il padre per i capelli, e si lo tirò oltre, e standoli sopra il capo lo passò con la spada dall'un canto all'altro, e dopo lui prese la madre, che uolè tieri moriua, & uccisela. Similmente uccise la moglie, & i figliuoli, che per loro medesimi tutti si faceuano innanzi alla pena, e desiderauano di preuenire con la morte i nemici. Finalmente hauendo uccisi tutti i suoi difese la destra stando sopra i morti, accioche ognuno lo uedesse, e cacciossi tutta la spada nelle interiori, et uccisefi, giouane senza fallo degno di misericordia si per la fortezza del corpo, & si per la costantia dell'animo. Ma quanto alla fede data a i Strani, fece degno si ne. Hora hauèdo l'altre città inteso l'uccisione fatta in Scitopoli, si leuorono su anchora esso contro a i Giudei c'habitanano appresso di loro, e faceuano loro il peggio ch'elle poteuano, in modo che Ascalonite n'uccise duo mila cinquecento, e Tolomaida duo mila. Similmente i Tirij ne legorono molti e molti n'uccisero, ma piu meßono in prigione. Gli Hippinei anco, & i Gadiri cacciarono uia tutti gli audacissimi, & i terribili guardauano cō gran sollecitudine. Similmēte tutte l'altre città si moueuanò contro a i Giudei, secondo che ciascuna gli haueua in odio, o in timore. Solamente gli Antiocheni, & i Sidonij e gli Apamei perdonorono loro, ne di loro uccisero niuno, nè niuno ne legorono, e forse feciono tal cosa come coloro ch'erano tanti che per la moltitudine loro nō apprezzauano i Giudei, quādo bene essi hauesino uoluto fare qualche mouimēto. Ma me pare facesino piu tosto mosse da misericordia che d'altro, come coloro che nō li uedeuano praticare di far male alcuno. Similmente i Gieraseni non feciono ingiuria alcuna a quelli che elesono di rimanere appresso di loro, e dipoi partendosi da loro, gli accompagnarono insino in su li confini.

Cap.

XXIII.

DEfloffi ancora nel Regno d'Agrippa contra a i Giudei una calamità nō piccola, imperoche essendo lui andato in Antiochia a Cestio Gallo, & hauèdo lasciato sopra le sue facende un delli suoi collegati chiamato Varo Issemo, che era per generatione suo parēte, accade che uenendo a lui settanta huomini della regione Batanea i piu eccellenti de li loro cittadini, e per nobiltà, e per prudentia a chiederli aiuto, accioche se si facesse alcun mouimento appresso di loro, essi hauesino tal guardia che potessino raffrenare ciascaduno che si leuasse lor cōtro, il sopradetto Varo fece ammazzar per la uia i detti settāta huomini, hauèdo mādato innanzi certi armati di quelli del Re. Et hebbe ardire di fare tale sceleratezza pel consiglio d'Agrippa, e per auaritia nō recusando di portarsi crudelmente contra a quelli della sua generatione, corrupe tutto'l Regno, perseuerando dopo vna uolta in tal principato d'esercitar l'iniquità contro a tutta la sua natione, insin a tanto che Agrippa ricercò molto bene ogni cosa, benche temesse di castigarlo pel parentado d'Issemo, nondimeno li tolse il gouerno delle mani. Similmente i

sedi

seditionosi pigliando la fortezza che si chiamaua Cipro, che sopra staua i confini d' *Giericunta*, amazzarono principalmente le guardie del detto luogo, e dipoi lo diffeciono.

Cap.

XXIII.

IN questo medesimo tempo anco in *Macherunta* la moltitudine delli Giudei p *shadena* a qlli Romani che ui erano a guardia che abbandonassino il castello, e desinlo loro. Et i Romani temendo di non essere dipoi costretti a fare quello per forza di che allhora erano pregati, si pattouirono cō loro, e rimasi d' accordo della partita loro, e preso la sede, dettono loro il castello, ilquale li *Macheruti* cominciarono diligentemente a guardarlo. Similmente interuenne in *Alessandria* doue fu sempre questione tra gli *Alessandrini*, & i Giudei da quel tempo in qua che il grā de *Alessandro* adoperato ch' egli hebbe i Giudei contro a gli *Egittij*, dette loro per premio del seruigio riceuuto habilità di poter stare appresso ad *Alessandria*, & hauer quella medesima giurisdizione che quelli della terra. Ilqual honore durò loro anco appresso delli successori suoi. Finalmente i detti successori assegnarono anco loro in una parte della città un certo luogo proprio, doue essi hauesino la conuersatione in tutte le loro facende piu netta, cioè, separata dalla cōmissione delle altre genti, & concessono anco loro che fusino chiamati *Macedoni*. Et consequentemente essendo dipoi peruenuto l' *Egitto* nelle mani delli Romani, principalmente a *Cesare*, dipoi alcuno di quelli che furouo dopo lui, diminu a i Giudei quelli priuilegi che *Alessandro* hauea fatto loro. Ma ben'è uero che s'azzuffauano ogni giorno co i Greci, e continouamente era accresciuta la discordia loro da molti che erano eletti giudici dall' una parte dall' altra, perche di tal cosa ne guadagnauano di grosso.

Cap.

XXV.

ET veramente allhora essendo altroue la cosa scompigliata, quini si scōpigliò molto piu, peroche essendo raunati in consiglio gli *Alessandrini* per ordinare *Ambasciadori* a *Nerone* per certe loro facende, accade che molti delli Giudei mescolati co i Greci corseno nell' anfiteatro, quali hauendoli ueduti gli emuli loro subito cominciarono a gridare, & a dire, che i Giudei erano inimici e spie, e consequentemente leuandosi su lor contro gli incominciarono a battere, & i Giudei fuggendosi chi quā e chi là furono tutti disipati. Solamente tre di loro ne furono presi, iquali gli auersarij loro tirauano p forza, quasi come se li uolesino ardre uiui. Allhora tutta la moltitudine delli Giudei si leuò sù a far la uendetta, e principalmente cominciarono a gittare sassi contro a i Greci. Et dipoi prese con gran furore certe facelline accese corsero per metter fuoco nell' anfiteatro, minacciando d' ardere ad un tratto chiunque u' era dentro, & harebbonlo fatto, se *Tiberio Alessandro* Prencipe della città non hauesse attutato il loro furore. Ilquale non prese però il principio del raffrenarli dell' armi, anzi mandando di nascoso ciascuno delli loro nobili li faceua cōfortare che si togliesino dell' ipresa, & che non si concitasino contro l' armi Romane. Ma li seditionosi facendosi beffe della

beni-

benignità addomandata da Tiberio, li diceuano anco uillania. Onde ueggendo lui che non era possibile raffrenargli senza qualche grande lor miseria, mandò loro contro dua legioni di Romani che erano nella città cō loro, e cinque mila altri che a caso erano uenuti della Libia alla distruttione delli Giudei. Et commandò loro che non solamente gli uccidesino, ma etiandio che mettesino a sacco le loro sustantie, & ardesino loro le case. Iquali subitamente correndo nel luogo che si chiamaua Delta, doue era la moltitudine delli Giudei raunata, messero ad escutione gliardamēte quello che era stato lor commandato, ma non senza effusione del sangue loro, imperochè i Giudei raunatisi tutti insieme e collocādo dinanzi a gli altri tutti quelli ch'erano molto ben armati, fecero resistenza un gran pezzo. Ma poi che si dettono a fuggire, cominciarono ad esser tagliati a pezzi in ogni luogo, in modo che l'uccision loro era grande, & in uarij modi, conciosia cosa che alcuni fussero giunti fuori allo scoperto, alcuni al tri fussero rinchiusi per le case, et arsiui dentro, e tolto loro anco ciò che in quelle si fusse trouato, ne non si moueano i Romani, o per misericordia di fanciullini, o per riueranza de' vecchi, ma uerso d'ogni età si portauano crudelmente ad un modo. Onde tutto quāto quel luogo, doue gli erano corueua sangue. Finalmente ne furono morti delli Giudei in tal mischia da cinquanta mila, ne non sarebbe campato nessuno, se non fusse che si cominciarono a rendere, & a raccomandarsi ad Alessandrio, ilqual subito incresciutoli di loro commandò a i Romani che si partisino. Et i Romani ch'erano usati d'ubbidire i commandamenti delli loro superiori, il primo cenno d'Alessandrio si partirono, ma nō così gli Alessandrini, imperochè per la grandezza dell'odio che essi portauano, a i Giudei, malageuolmente si toglieuan de l'impresa, & appena si poteuano spiccar da' corpi loro. Et questo fù il caso che interuenne appresso d'Alessandria. Nondimeno Cestio non li parendo ancora tempo da riposarsi, essendo i Giudei in ogni luogo molto offesi, ne menò seco d'Antiochia tutta la duodecima legione e dell'altre duo mila fanti a pie scelti, e quattro ale di cauallieri. Oltre a questo menò seco ancora gli aiuti delli Regi, cioè duo mila, cauallieri di qlli d'Antiocho, e tre mila fanti a pie tutti arcieri e balestrieri, e d'Agrippa altrettanti fanti a pie e mille cauallieri. Seguitollo anco Soemo con quattro mila, de' quali la terza parte erano cauallieri, & il resto balestrieri, e con tutta questa compagnia n'andò uerso Tolomaida. Vennongli ancora in aiuto molti di diuerse città, iquali quanto al saper combattere erano inferiori a i suoi soldati, ma quanto all'odio ch'essi haueuano contro a i Giudei, & alla prouitudine dell'animo, gli auanzauano, con lequal cose supliuano tutto quel che mancava loro nella scientia militare. Similmēte Agrippa ne ueniua con esso lui per guida e capo di quelle cose che fusino utili, e del cammino. Allhora Cestio giunto quini in Tolomaida, e fermatosi un poco, subito presa una parte dell'esercito, n'andò in una ualidissima città della Galilea che si chiama Zabulone de gli huomini, e separata Tolomaida dalli confini delli Giudei. Et trouandola uota di cittadini (perche tutta la moltitudine di quella s'era fuggita nelli monti) e piena di tutte le cose, dette licentia a i soldati suoi che la mettesino a sac-

DELLA GUERRA GIUDAICA

a sacco, e dipoi messe fuoco nella terra, benché lui de la bellezza di quella si fusse marauigliato, e ch'ella hauesse le case edificate in q̃l medesimo modo che l'erano in Tiro, & in Sidonio, & in Berito. Dapoi cerca che lui hebbe corredo tutto'l suo territorio, e predato cioche uì trouò, & arso tutte le ville, e i borghi che gli erano d'atorno si ritornò in Tolomaida. Allhora i Giudei rassicuratisi un poco per la partita di Cestio, assaltorno i Siri, e massimamente quelli di Berito ch'erano rimasti a predare, & occisone preso a duo milia.

Cap.

XXVI.

Dipoi partitosi Cestio da Tolomaida n'andò in Cesaria, e parte dell'essercito mandò innanzi a Gioppa, con questi commadamenti che se potessino, pigliare la terra, la pigliasino, e guardasino molto bene, e se nò che gli aspettassino così la venuta sua come de gli altri soldati. Coloro adunque caminando prestamente chi per mare e chi per terra giunti che furono a Gioppa subitamente ambedue le parti lo presono senza alcuna fatica, in tal modo che i terrazzani non li hanno spatio d'armarsi per risponder loro, ma non hebbono spatio di fuggirsi. Dipoi assalito c'hebbono gli habitatori di quella, tutti gli uccisero con le loro famiglie, e la città messono a sacco, e dipoi ui messono fuoco, & arsonla, fu il numero di quelli che ui furono morti otto mila quattocento. Similmente interuenne anco nella regione uicina alla Samaria nabatita, perciocché i cauallieri che Cestio haueua mandato nella Coparchia, che non erano stati pochi, presono parte delli confini del detto luogo, & uccisero grã quantità de paesani, & messono a sacco i loro patrimoni, & arsono anco loro leuille, & gl'alberghi.

Cap.

XXVII.

Mandò anco nella Galilea Cefennio Gallo guida della duodecima legione e detteli tanta moltitudine di soldati, quanto lui stimò che fussero assai a vincere quelle genti. Ilquale poi che vi fu giunto, Sifori città potentissima della Galilea lo riceuette con gran fauore. Similmente alcun'altre città seguitate il prudente consiglio di costei si stauano in pace. Ma coloro che attendeuanò alle discordie, & alli latrocinij, se n'andarono in su un monte ch'era in mezzo della Galilea, & era al riscontro di Sefori, chiamato Asamon. Laqual cosa sentendo Gallo andò lor contro con l'essercito. Et mentre ch'essi furono piu alti che i Romani, ageuolmente uolendo montar su a loro spingeano indietro, e castigauanli in modo che n'uccisero a quel modo piu che ducento. Ma poi che li uiddono accerchiato il camino, montati su al pari di loro, subitamente concessono loro la vittoria, perciocché essendo peggio armati che i Romani, non poteuano regger la battaglia, e se si fussero messi a fuggire, non poteuano scampare dalle mani delli cauallieri, in modo che pochi se ne nascono, e furono morti piu di duo mila. Dipoi Gallo ueggendo che nò se faceua hoggimai piu niète di nouità appresso della Galilea, si ritornò con l'essercito uerso Cesaria. Allhora Cestio ritornato indietro n'andò con tutti gli esserciti in Antipatrida. Et intese che lui hebbe come non piccola moltitudine di Giudei s'era raunata in una torre chiamata Asen, ui mandò innanzi chi si

abboc-

abboccasse con loro. Ma i Giudei prima che si uenisse alle mani, tutti si fuggirono per paura chi di quà e chi di là. Onde i soldati di Cestio assalito e hebbero i campi loro già abbandonati e disertati gli arsono insieme con le uille, & i borghi che v'era no da torno. Dipoi Cestio partitosi d'Antipatrida, & andato in Lida, trouò la detta città nota d'huomini, percioche tutto il popolo se n'era andato in Gierosolima per la festa delli Scenofegij. Si che cinquanta in tutto che ui prese, tutti gli uccise e dipoi arse la terra, e fatto questo caminò piu oltre, e passato pel Betroron, fermò l'esercito suo in un certo luogo chiamato Gabao, discosto a Gierosolima stadij cinquanta. Onde i Giudei ueggendo già la guerra appressarsi alla città loro, lasciato star le solennità delli giorni festini consono a pigliare l'armi, e fidatosi molto nella grã moltitudine che gli erano, saltarono fuori alla battaglia senza ordine alcuno, e gridando, e senza risguardo delli giorni settimi, ch'erano appresso di lor ferati, imperoche gli era sabbato, il quale essi soleuano guardare con gran diuotione. Ma q̃l medesimo fuore che gli haueua rimossi dal ufficio della pietà, li fece anco uincitori nella zuffa, imperoche essi assalirono con tanto impeto i Romani, che rupperono grandemente la loro schiera, e fattasi la uia con l'uccisione, scorsero infino nel mezzo. Et se li cauallieri ch'erano da quella parte che non se era ancor mossa del luogo suo, & i fanti a pie che non erano stracchi, non haueessero dato la uolta e soccorsi, certamente tutto l'esercito di Cestio haurebbe portato gran pericolo. Et così ne furono morti delli Romani cinquecento quindici, tra liquali ne fu quatrocento fanti a pie, & il resto cauallieri. Et delli Giudei ue ne perì uentidua. Fortissimi delli quali parue che fussero i parenti di Monobaro Re di Adiabena, cioè, Monobazzo e Cenedeto, e dopo costoro Paraira Nigro e Sila di Babilonia, liquali s'erano fuggiti alli Giudei da Agrippa sotto chi gli haueua no in prima militato. Ributati adunque i Giudei indietro dal lato dinãzi si ritornarono alla città. Ma i Romani salendo uerso Betroron gli assalì Salome figliuolo di Gioire, e guastò molti raunatori dell'ultima schiera, e molti carri presi con i cariazzi loro ridusse nella città. Dipoi dimorãdo Cestio tre giorni nella pianura, i Giudei preso i luoghi disopra appostauano il passo suo, et era cosa certa che non haueuano a cessare se i Romani haueessero cominciato a muouersi.

Cap.

XXVIII.

PER laqual cosa ueggendo Agrippa i monti presi da gran moltitudine di nemici, et i Romani non esser sicuri dal pericolo, deliberò di prouare i Giudei cõ le parole estimando o di fare che s'atterrebbero tutti dalla guerra, ouero se alcuni si contraponessero, di separar quelli che si discordassero dal parere loro. Mandò adunque loro due delli suoi cõpagni per Ambasciadori, cioè, Põtato e Febo, liquali lui sapena ch'erano loro notissimi, che promettessero che da Cestio essi haurebbono la pace e l'amicitia e dal popolo Romano uera indultia per i loro peccati se e ponessero giù l'armi, e uolessero seguitare il parer suo. Ma i seditiosi per paura che tutta la moltitudine per la speranza del esser sicuri non s'accostasse con Agrippa, ordinarono di tagliare a pezzi i detti Ambasciadori. Et prima che e facesse

ro parole alcuna, uccisero Febo. Dipoi uolendo uccidere anco Pontato, nò potero no, percioche ferito che lui fu, si fuggì. Et i popolani hauendo molto per male tal atto, ricacciarono i detti seditiosi nella terra, percottendoli con bastoni e cò sassi. Allhora Cestio essendosi abbatuto a puto al tempo opportuno di assaltarli p la loro civil discordia, subito mosse contra di loro tutto l'esercito, e messi che gli hebbe in fuga, i perseguì fino a Gierosolima. Dipoi posto i campi in un luogo chiamato Scopo discosto dalla città per spatio di 7. Stadij, flette tre giorni che lui non fece niente contro alla terra, sperando forse che quelli di dentro fussero da douersi quato che sia mutar di parere. Et in questo mandò nelle uille, e nelli borghi ch'erano intorno alla città a rubbare i frumenti. Dipoi il quarto giorno, che fu il trigesimo d'Ottobre menò dentro l'esercito suo tutto in ordine. Doue il popolo era guardato dalli seditiosi, liquali sbigottiti dalla regola delli Romani, s'erano partiti dalle parti esteriori della città e tiratifi nelle parti piu dentro, e nel tempio. Cestio adunque trappassato piu oltre arse un luogo chiamato Podesa, e Conopoli & il mercato chiamato Dacon. Dipoi essendo andato alla parte di sopra della città s'accampò presso alla habitatione del Re. Et se hauesse anco uoluto allhora entrar dentro per forza, non è dubbio c'harebbe preso subitamente la terra, e finita la guerra. Ma che non facesse tal cosa ne fu cagione Tiranno Governatore de gli eserciti, e Prisco, e piu maestri delli cauallieri corrotti da Floro con danari. Onde toccò alli Giudei ad esser ripieni d'infiniti mali, & intollerabili rotte.

Cap.

XXIX.

IN questo mezzo molti delli piu conosciuti popolani che ui fussero, & Anano si gliuolo d'Asuanato, chiamauano Cestio come se fussero da douergli aprire le porte. Ma lui e per l'ira sprezzandogli, e perche estimaua non esser da fidarsi molto di loro, s'indugio tanto che i seditiosi inteso il fatto, subito cacciarono a terra delle mura Anano insieme con gli altri, e con le pietre li rimisero in cassa. Et fatto questo feciono piu parti di loro, e diuisi per le terre, cacciavano a terra quelli che s'ingegnavano di montar in su le mura. Nondimeno l'impeto delli Romani, che d'ogni parte s'ingegnavano di montarui su, durò per cinque giorni inesplicabile. Dipoi il sesto giorno Cestio con molti faettatori assalì il tempio dalla parte Settentrionale, facendoli resistentia i Giudei che erano nel portico, quali benche subitamente rimouessero molti Romani che s'accostauano alle mura, nondimeno furono cacciati indietro all'ultimo dalla moltitudine delle faette. Si che qlli Romani che erano piu inanzi, appoggiati i loro scudi al muro, e cosi gli altri di mano in mano, come seguittauano acostati li loro a gli altri feciono una coperta che chiamauano al testuggine, sotto laqual essi slauano a scalzar le mura senza offensione alcuna, perche le faette, che ui giugneuan su non nocuano niente. Ingegnauansi anco per tal mezzo di metter fuoco nelle porte del tempio. Onde alli seditiosi era entrato adosso un gran stupore in modo che già se ne fuggiuu molti della città come se ella fusse tuttauia per esser presa. Ma il popolo per queste cose diuentaua tuttauia piu lieto, e quanto piu i cattini si discostauano, tan-

to più s'appressaua per aprir le porti, e metter dentro Cestio, come se lui hauesse fatti loro molti beneficij. In modo che se egli hauesse perseverato un poco più nell'assedio, senza fallo haurebbe ottenuto di subito la terra. Ma io credo che i dadi non uolse, già adiratosi contro alli pessimi nelli santi, che quel giorno si finisse la guerra. Finalmente Cestio non hauendo compreso ne gli animi del popolo nella disperation de gli assediati, si trasse cō le genti, e senza hauere hauuto alcuna repulsa di speranza si partì troppo inconsideratamente, & ingiustamente. Onde la non pensata partita ricredò molto l'audacia delli ladroni, in modo che andati dietro all'ultime sue squadre uccisero alquanti cauallieri e fanti a pie. Et per allhora Cestio si ritornò ne i campi che gli haueua posti quini presso. Il giorno seguente discostandosi ancor più prouocò anco più li nimici, liquali essendosi già appiccati a gli ultimi delli Romani, n'ammazzauano molti. Oltre a questo presa l'una parte, e l'altra della uia, i feriuano pel trauerso. In modo che ne gli ultimi ardiua no di riuolgersi contro a coloro che li feriuano dietro, estimando essere una moltitudine infinita quelli che i seguittassero, ne quelli che erano nel mezzo, si poteuano difender dalla uolentia di quelli che i percoteuano a trauerso, conciosia cosa che fussero graui, e temessero di nō guastar gli ordini, e uedessero i Giudei esser leggiere, & atti a far scorrerie: Onde interueniua ch'essi sopportauano molti mali, e non se ne poteuano ualere ancor niente contro alli nemici. Percosfi adunque per tutta la uia, e cauati di schiera, erano abbattuti, e durò la cosa a questo modo infino a tanto che uccisi molti di loro, tra' quali fu Prisco Governatore della sesta legione, e Longino Tribuno delli militi, & Emilio Giocondo capo di squadra con gran fatica, & perduti molti instrumenti peruennero in Gabao, doue essi haueuano posto la prima uolta il campo. Et soprastato Cestio quini duo giorni, non sapendo che partito si pigliare, il terzo giorno poi hauendo ueduto maggior numero di nimici, e tutti i luoghi intorno pieni di Giudei, s'auide che la tardità gli haueua nociuto, e quāto più quini soprastesse, esser da douere hauer tātī più nimici. Si che per più attitudine del fuggire comandò che tutte quelle cose, che dauano impedimēto alli soldati, si leuassero uia. Et uccisi allhora i muli, e gli asini, e le altre bestie da portar some, eccetto q̄lle che portauano il saettume, e gli instrumenti bellici, p̄che estimaua hauerne bisogno, e quell'altre dubitaua che se i giudei le pigliassero non li nocessero, n'andò uerso Betoro caminando inanzi all'esercito, il quale i Giudei persiguitauano continuamente. Et benché nelli luoghi larghi nō li desero molta noia, nō dimeno nelli luoghi stretti gli oppressauano molto e nō gli lasciavano uscire giū al piano. Oltre a q̄sto quelli Giudei, ch'erano adietro sospingeano gli ultimi delli nimici sopra alle schiere dinanzi. Et finalmente essendo tutta la moltitudine sparsa per tutta la uia di là, e di qua, e stādo in su luoghi più alti, copriano i Romani di saette. Doue dubitando anco i fanti a pie in che modo s'aiutassero, i cauallieri incorreuano maggior pericolo; perciocché nō poteuano seguitar la uia ordinatamente per i dardi, che si gittauano, ne riuolgersi a i nemici per la salita grande ch'haueano a fare, e da ogni lato erano ripe, e ualli grā

di,

di, in modo che chi ui fusse scorso, ui periuua. Finalmente non u'era nissun luogo che li potessero fuggire, o uendicarsi. Non sapendo adunque che si fare, si dettono a piagere, & ad urlare, come sogliono fare i disperati. I Giudei rispondeuano loro confortandosi, e faciendo gran festa, & ralleggrandosi molto di tal cosa, & anco nondi meno percotendoli tutta uia piu crudelmente. In modo che quasi tutto l'essercito di Cestio sarebbe perito, se la notte non fusse uenuta, mediante laquale i Romani si fuggirono tutti in Betoro. Allhora i Giudei p'si tutti i luoghi che erano intorno a Betoro guardauano il passo delli Romani. Onde Cestio all'ultimo ueggendo di non potere hauer la uia aperta com'era dibisogno al partirsi, disperatosi in tutto, cominciò a pensar di fuggirsi. Et scelti circa a quattroceto soldati delli piu forti, li pose sopra la sommità delle case, e commandò loro, che chiamaessero ad alta uoce le guardie, ch'erano in campo, e dicesero loro, che facessero buona guardia, acciò che li Giudei udendoli si dessero a credere, che non si uolesse partire. Et fatto questo si partì con tutto il resto senza far strepito alcuno, & andò piu inanzi circa atrenta stadij. Di che li Giudei la mattina ueggendo che doue li Romani s'era no accampati non u'era persona, e che ognuno hauena sgombro, pieni di stizza si riuolsero contro a quelli quattroceto da chi egli erano stati inganati, e tutti senza indugio tra con i dardi, e con le sacche gli amazzarono, & incontinenti si missono a correre dietro a Cestio. Ma lui hauendo fatto la notte assai buon uiaaggio, caminaua anco il giorno piu fortemente in modo che i soldati suoi sbigottiti p' paura la sciauano per la uia gli ordini da combatter le mura, e da gittare grandissimi pesi, come sono balisti, e molti altri instrumenti, liquali hauendogli i Giudei allhora raccolti, scambievolmente gli usarono contro a chi ne gli hauena lasciati. Et perse guitando i Romani andarono loro dietro insino in Antipattida. Dipoi non li potè do giungere, dettono la uolta adietro, e portarono con esso loro machine belliche, & i morti spogliarono, e la preda ch'era rimasa tra uia, raccolsero cō gran festa, e letitia, e canti, & si ritornarono in Metropoli, morti pochi delli loro, e delli Romani morti assai, cioè, cinque mila trecento fanti a pie, & nouecento ottanta cauallieri, Et interuennero queste cose a gli otto giorni del mese di Nouembre il duodecimo anno dell' Imperio di Nerone.

Cap.

XXX.

MA dopo q'sti aduersi casi di Cestio li nobili delli Giudei uscivano della città, come d'una naue che hauesse a pericolare. Finalmente Custobaro, e Saulo insieme con Filippo figliuolo di Giacami ch'era Principe dell'essercito del Re Agrippa, uscitosi quindi si fuggirono a Cestio. Ma Antipa che era rinchiuso insieme con loro nell'habitation del Re non si uolle già fuggire, anzi ui si rimase. Onde in che modo ne fusse dipoi morto dalli seditioni. lo narraremo un'altra volta. Cestio adunque subitamēte mandò Saulo e gli altri sopradetti nell'Acaia a Nerone, peche li riferissino la propria nece sfità, e desino tuta la colpa della guerra a Floro, percioche lui speraua a quel modo di concitar l'ira di Cesare contra di lui, e di schifare i pericoli che li sopraffauano. In questo tempo hauendo li Damaschini

schini intesa l'uccisione de' Romani, feciono p̄siero d'amazzare tutti i Giudei, che habitauano appresso di loro, & hauendoli tutti raunati nelle stufte publiche, per che già pel passato p̄ sospetto haueuano praticato di far tal cosa, estimauano la loro impresa douete hauere ageuolmente esecutione. Ma a far tal'atto temeuano fortemente le lor moglie, che già tutte, ecceto che alcune, seguitauano i costumi delli Giudei, ingānate della religione loro. Per laqual cosa hebbero gran riguardo di fare sì ch'elle nō risapesino quel che uoleuano fare. Et dipoi a'saliti i detti Giudei, n'uccisero in un'hora senz'alcun mouimēto dieci mila, come quelli che li giunsono tutti in un luogo stretto e disarmati. Ma quelli Giudei, che haueuano scacciato Cestio, ritornati in Gierosolima ridussono alla loro uolontà tutti quelli partigiani delli Romani, che uì trouorono chi per forza, e chi con lusinghe. Et dipoi raunati nel tempio, giudicarono esser dibisogno eleggersi piu Capitani di guerra, Giosippo adunque figliuolo di Curione, & Anano Pontefice furono eletti sopra il gouerno di tutte le cose che s'hauesino a fare nella città, e massimamente sopra al rifaccimento delle mura. Ma Eleazaro figliuolo di Simone non preposeno essi a niente, bēche lui hauesse la preda del i Romani, e la pecunia tolta a Cestio e sopra a quella molto piu delli tesori publici nelle mani. Et ciò fecero, p̄che lo uedeuano d'una superbia tirānica, & i suoi partigiani andare per la terra ad uso di satelliti. Nondimeno lui con l'andare pregando questo, e quello, & con la pecunia, e con la astutia sua, dispōse a poco a poco il popolo, in modo che l'ubbidina in tutte le cose. Elebbono ancora altri Capitani di gente d'arme per mandare nella Giudea come fu Giero figliuolo di Asasfa uno de' Pontefici, & Eleazaro figliuolo anco di Pontefice. Et a Nigro che in quel tempo gouernaua l'Idumea, & che era per natione di là dal Giordano, onde egli era chiamato Paraita, imposero che ubbidisse i Capitani ch'essi haueuano fatti nuouamente. Mandarono ancora nell'altre regioni gouernatori, come in Giericunta, doue gli addrizzorno Giosippo figliuolo di Simone, e di là dal fiume Gior dano, doue li mandarono Manasse, Tapua, & Giouanni Effeo, che amministrasero i Prencipati delli sopradetti luoghi. Aggiunsero anco loro Lidda, e Gioppa, & Ammano. Ma i Cosniti, & le regioni dell'Atrabanti na dettono essi a gouerno a Giouanni figliuolo d'Anania, & Giosippo figliuolo di Mathathia fecero Rettore dell'una, e dell'altra Galilea, & aggiunseglì ancora l'amministratione di Gamala, che era delle fortissime città, che fossero quìu. Et amministrando ciascun de gl'altri Rettori le cose che gli era state commesse, secondo la sua propria prudenza, & industria, solo Giosippo facea il contrario, per cioche come fu giorto nella Galilea la prima cura che gli hebbe fu di conciliarli la beniuolenza delli paesani, sapendo potersi far mediante quella molte cose, benchè in altre hauesse peccato. Dipoi considerato che li potenti sismi li diuenterebbono amici, se li facesse partecipi della sua Signoria, e similmente tutta la moltitudine, seco mandasse che molte cose si facessero dalli paesani, & da coloro che ne fussero usati, elese settanta prudentissimi huomini di piu uecchi di quella gente, e feceli gouernatori di tutta la Galilea. Et fatta questa electione ne distribuì

sette per ogni città, & ordinò che fussero giudici delle cause minori, e le cause di maggior importanza e capitali uolse che elle si riferissino a lui, & esserne conosci-
tor lui. Dipoi poneua mente e cōsideraua molto bene che ragioni i detti settata v-
sava tra loro, e come essi si portano insieme, e così uerso i subditi loro dato di fuori.
Et tenendo per certo i Romani da douer uenire quando che sia nella Galilea, facea
le mura intorno intorno a tutti li luoghi opportuni, cioè Gio topata, e Bersabea, e
Scoli, e similmente a Casa, a Reco, a Giafar, e Sicoset, & al mōte chiamato Itabi
rio, & a Tarice, & a Tiberiada. Et oltre a questo affortificò curiosamente il la-
go di Genesaret, e le spelonche ch'era in quella parte che chiamaua la Galilea di
sotto. Et nella Galilea di sopra affortificò anco questi luoghi, cioè Acabaro,
e Petra detta Ninetimero. Et nella Gaulanittide Seleucia, e Sogemnai, e Ga
mala. Solamente a i Seforiti concesse che si facesse loro stessi le mura, perche li
vedeua ricchi e pronti per loro medesimi alla guerra. Similmente Giouanni
fece sopra se le mura a Giscala di Giosippo giusto. Ma tutte l'altre Castella
il detto Giosippo si trouaua in persona a comandar loro & aiutarle. Oltre a
ciò caud della Galilea tanti huomini, che raund un'esercito di piu di cento mila, il
quale lui armò d'armadure uecchie. Dipoi riuolgendosi nella mente che la uirtù
de' Romani era in superabile specialmente per questo, cioè, perche egli erano ubbi-
dienti sempre alli loro maggiori, e perche li dauano opera all'esercitationi dell'ar-
mi, lasciò stare la dottrina, e l'esercitatione sopra standogli il bisogno, & appie-
cossi all'altra parte. Et estimando la facultà de' l'ubbidire poter auuenire alla mol-
titudine delle reggenti, diuise l'esercito come soleuano far i Romani, e fece molti
capi di squadra. Et ordinato che lui hebbe diuerse generationi di soldati, li sottomi-
se chi alli Decurioni, e chi alli Tribuni, & oltre ciò aggiunse loro Rettori ammini-
stratori di maggior cose. Et fatto questo insegnaua loro le regole de' segni, e quan-
do si suona a far fatti d'arme, e quando a raccolta, & i Prencipi dell'esercito ridot-
to in forma di corna, e le circondutioni, e come sia dibisogno nel combattere, che
forti socorrino gli affati cantisi, e partansi i pericoli de' gli affannati intorno in-
torno. Oltre a ciò gli ammaestraua di quelle cose che s'appartengono alla fortez-
za dell'animo, & alla tolerantia del corpo. Ma massimamente gli erudiua al
fatto della guerra, continuamente ricordando loro la disciplina delli Romani, e co-
me essi haueuano a combatter con huomini che tra con le forze del corpo, e cō la
ostinatione dell'animo soggiogauano già quasi tutto'l mondo. Aggiungeua ancora
alle sopradette cose come egli era dibisogno, che al tēpo della guerra essi l'ubbidis-
sino. Et già da hora douere essere pericoloso se non s'astenessero da' gli usati lo-
ro mancamenti, cioè dalli furti, e latrocinij, e rapine. Et che oueramente non faces-
sero fraude a quelli della loro natione, ouero non si desino a credere che li danni
delli loro familiari fussero proprio guadagno; imperoche lui diceua loro q̃lle guer-
re amministrarsi ottimamente che fussero fatti dalli soldati di buona conscientia.
Ma coloro che fussero cattiu per loro medesimi, esser da douere hauere non sola-
mente gli huomini per nemici, ma anco Iddio. Et a questo modo perseueraua d'am-
monirli

monirli tutto'l giorno e ricordar loro molte cose simile alle sopradette. Et già era fatto tutto quello ch'era dibisogno pvedere alla guerra, percioche lui haueua già in punto 70000. fanti a pie, e ducento quaranta cauallieri, & oltre a costoro haueua anco quattro mila ducento soldati mercennarij, de' quali lui si fidaua molto, e similmente seicento Citiselti per guardia e difensione del corpo suo. Haueua ancora un'altro nantaggio, che tutta questa gente d'arme, eccetto che li mercenarij, era nutricata facilmente dalle città che lui haueua a gouerno: percioche ciascuna di quelle che noi disopra raccontamo, mandando la mettà della loro moltitudine al soldo, teneua l'altra metà a proueder loro il uitto, acciò che una parte ne stesse a casa a laorare, & a proueder alle cose da mangiare, e l'altra all'armi e che quelle che attendesino all'armi, tenesino in luoghi di ricompensatione sicuri coloro che porgesino loro la uetrouaglia. Et amministrando Giosippo a questo modo la Galilea, si li leuò sù contro un certo insidiatore ch'era della città di Giscalon, chiamato Giouanni, & figliuolo di Lefin, huomo callidissimo e pieno d'inganni. Et per nequitia notò sopra ogn'altro, e p l'adietro pouero, e per pouertà impedito alquanto nell'operar la sua malitia apparecchiato facilmente a mentire, e marauiglioso artefice in far creder la bugia, e colui che estimaua la falacia uirtù, e che l'usaua uerso de gli amicisimi, simulatore d'humanità, e cupidissimo di uisione, per isperienza di guadagnare, come colui che sempre haueua desiderato cose grandi, et ismisurate, e nō s'hauea mai potuto cauare la uolontà di niente, anzi haueua pasciuto la sua speranza di maleficij leggieri, percioche da prima era stato ladrone differente da gli altri, e solitario. Dipoi cominciò a trouar cōpagnia piccola da prima, dipoi a poco a poco maggiore. Et haueua grā cura di nō pigliar cōpagnio alcuno che non fusse eccellēte per habitudine di corpo e grādezza d'animo e per esperienza di guerre, e quando s'abbatena a simil gente, allhora lui pigliaua insin a tātō che ne raunò un numero di 400. de' quali la maggior parte erano del li confini e delle uille de gli Estini. Et con questi tali pdeua tutta la Galilea e lace raua molti che stauano sospesi per la guerra futura. Costui adunque desiderando già un buon tempo di reggere soldati e di far gran cose, non hauea ancora potuto fare p carestia di danari. Hora ueggendo come Giosippo si rallegraua molto del la sua uiuacità, li persuadette principalmente che del fare le murà alla patria ne lasciasse sollecitudine a lui. Laqual cosa cōcessali, caudò delle mani alli ricchi molti danari. Dipoi ordinò una fraude sottilissima, e questo fu, che appresso alla Siria, guardandosi tutti i Giudei di non usar olio, perche non era stato usato dalli loro gētili, li chiese licentia di poteruene mandare, e massimamēte alli confini. Et comperato che gli hebbe, come se tu dicesi la barletta un Tirio, che ualeua 4. attici, uendena poi la meza barletta q̄l medesimo prezzo. Et nascēdo nella Galilea molto olio, et essendouene a pūto in quel tēpo grande abbondāza, lui solo ne mādaua molto in quelli luoghi doue n'era carestia. Et a questo modo raunò gran quantità di danari, laqual egli usò poi incontinēte indistruttione di colui che gli haueua fatto tal beneficio. Finalmente estimando che Giosippo hauesse disposto d'esser Re

tore della Galilea, comandò quelli ladroni che lui haueua in sua compagnia, che predassino quel paese piu grauemente che potessino, e questo fece acciò che e facendosi molte nouità per quelle Regioni, oueramente cō insidie uccidesino inqual che luogo il detto Giosippo se lui porgesse aiuto a persona, ouero se non si curasse delli latrocini, lo potesse biasimar' appresso delli paesani. Et già un buon tempo innanzi haueua cauato fuori una uoce come Giosippo faceua pensiero di tradire la Galilea, e darla a i Romani, & ogni giorno faceua qualche trouato nouo in questa forma per farlo mal capitare.

Cap. XXXII.

Si che hauendo in quel tempo certi della uilla delli Damariti che faceuano la guardia nella gran pianura, assalito Tolomeo Procuratore d' Agrippa di Bernice, & toltogli tutte le somme che lui portaua seco, nellequali erano molte ueste pretiose, et moltissimi uasi d'argento, e seicento pezzi d'oro, e non potendo tal preda occultare, portarono tutte le dette cose a Giosippo ch'era a Tarichea. Et lui ripresi che gli hebbe della uolentà che essi haueuano fatta alle gēti del Re, comandò che la detta preda si desse a serbo a qualche potētissimo di quelli che fussero qui nella città, con intentione di rimandarle poi commodamente a di chi ella fusse. Di che lui ne incorse in un grandissimo pericolo, imperocché coloro che l'haueuano predata, hauendo molto per male di non hauer parte alcuna della preda, & uengendo, che Giosippo faceua pensiero di donare la fattica loro al Re, subitamente scorsono la notte per le uille e per i borghi, dicendo ad ogniuno come Giosippo gli hauea traditi, e tutte le città ch'erano quini d'intorno riempierono di tale infamia, in modo che cento mila armati si leuorono sù la mattina a buon' hora contro a Giosippo. Finalmente raunatasi una gran moltitudine nel teatro appresso a i Tarichei, per l'iracondia gridauano tutti ad alte uoci chi dispogasi il traditore e che ardasi. Et molti erano messi al puto da Giouāni e Tasna suo figliuolo, e d'un certo Iesu. Allhora i magistrati di Tiberiada amici senza fallo di Giosippo e similmente difensori del corpo suo sbigottiti dal concorso di tanta moltitudine tutti, eccetto che alcuni, si fuggirono chi di quà e chi di là. Et lui essendo anchora a dormire che'l fuoco gli era già presso, e dipoi svegliandosi ammonito da quattro che u'erano rimasti, non si perturbò niente, ne per l'esser stato abbandonato, ne per la moltitudine di coloro che erano uenuti contra di lui, anzi uscì fuori saltando nel mezzo di loro con la ueste stracciata e col capo pieno di poluere, e con le mani dietro, e col coltello in sul collo, mostrando che gli era apparecchiato a riceuer ogni pena che essi uolesse, il qual atto mosse molto a pietà quelli che gli erano piu amici e massimamente li Tarichi. Ma la moltitudine delli contadini, e de li uicini a chi pareua piu molesto, li comandauano suill'ancgā dolo che lui cauasse fuori la pecunia publica, e cōfessasse il tradimento, imperocché per l'habito suo estimauano lui al tutto non douer negar niente di quelle cose, di che era nato il sospetto, & esser uenuto quini a quel modo per muouer la brigata a misericordia, e perche li fusse pdonato. Ma tal sua humiltà si dirizzaua ad un altro fine. E ingannando quelli che erano isdegnati contra di lui, confessò come il fatto staua,

acciò

accìò che p quelle cose per le quali essi s'adirauano, nascesse tra loro discordia. Di poi dato che li fu licentia di poter parlare, disse: Io non pensaua queste pecunie ne di rimandarle ad Agrippa, ne di conuertirle in mio uso, e Dio mi guarda da tal cosa che io estimi mai colui amico che uì sia nimico, o ch'io uoglia guadagnare di q̃l che tornasse danno a tutti uoi. Ma perche io uedeuo o Taricheati la nostra gr̃adisima città hauer bisogno d'affortificamento, & al rifar le mura hauer poca pecunia, e teneua il popolo Tiberiense e altre città aspettanti con grande auidit̃a le pecunie rapite, però io a poco a poco haueno deliberato di ritenerle, accioche uoi vi faceste le mura intorno intorno. Hora se questo nō uì piace ecco ch'io ue lo pongo sù, e dolle a chi le nuole rapire. Et se io u'ho consigliato bene, perche mi cōstringeste e rēdetemene q̃sto merito? Et così detto tacette. Allhora approuādo i Taricheati le parole sue, & i Tiberiensi con gli altri biasimandole, & oltre a questo minacciandolo, interuenne che amēdue le dette parti lasciorono stare Giosippo, e cominciorono a contendere tra loro. Onde lui confidandosi hoggimai in coloro che teneuano la parte sua, ch'erano pressò 40000. Taricheati parlaua piu arditamēte col resto, e biasimato c'hebbe molto la temerità loro, disse come uoleua della presēte pecunia affortificar Tarichea. Prouidde ancora che altre città fussero sicure, per cioche lui affermaua che nō mancherebbe lor denari se s'accordassero d'andar cōtro a chi douessero, e da chi il potessero acquistare, e non contro a chi l'acquistasse loro. Per laqual cosa bēche l'altra moltitudine che era stata ingānata si partisse adirata, nondimeno duo mila armati l'assaltorono, ma poco ualse loro, per cioche s'era già ritratto in casa, si che non li potendo porre le mani adosso, li stauano intorno alla casa minacciandolo. Et lui di nuouo usò contro a tale impeto un'altra malitia. Et questo fu che se n'andò in sù la sommità del tetto, e con la mano destra accennando loro, racchetò lo strepito, e dipoi disse, che nō sapena quel che si chiedessero, concìò fusse cosa, che non potesse intender le uoci confuse. Et che lui era disposto a fare ciò che li comandassero, pur che li mandassero dētro chi parlasse, fece riposatamente. Vdito c'hebbono quelli di fuori tal parole, subitamente i piu nobili con i magistrati ne andorono dentro a lui, liquali poi che gli hebbe dentro in casa, fece chiudere le porti, e dipoi li fece battere tanto, che l'interiora si uedeuano. Il popolo in quel mezo staua da torno, & aspettauanli, eslimando che so prastessero per le lunghe disputationi ch'essi hauessero. Et eccoti subitamente Giosippo aperte le porti rimandò fuori tutti insanguinati. Onde entrò tanta paura addosso a coloro, che prima lo minacciavano, che subito gittate uia le arme si fuggirono. Per laqual cosa l'inuidia di Giouanni ogni giorno cresceua piu contro a Giosippo. Et ordinauāli altre insidie, le quali fuorono q̃ste, che finse d'hauer male, e chieseli di gratia di poter andar a i bagni Tiberiensi per guarire, e Giosippo gliel concesse. Et non l'hauēdo ancora a sospetto, scrisse a' Governatori della città che prouedessero che Giouanni hauesse l'alloggiamento, e le cose, che gli erano dibisogno al bagnare. Liquali lui usò due giorni, dipoi cominciò a dar opera a quel perche lui era andato là, e giunto ch'egli hebbe alcuni con fraude, & alcuni cor-

DELLA GUERRA GIUDAICA

votti con pecunia, persuadette loro ch'egli abbàdonassero Giosippo. Allhora Sila, ch'era stato posto da Giosippo sopra alla guardia inteso le dette cose, subito l'auisò per lettere del tradimento. Et Giosippo riceuuto c'hebbe le lettere, incontinate di notte tēpo si mise in camino, e studiò tātō il passo, che la mattina a buon' hora giunse in Tiberiada. Doue ognuno gli andò incōtro, eccetto che giouanni, il qual bē che sospettasse, che fusse uenuto quiui contro a lui, nondimeno li mandò un suo noto a dirli, che se non hauea fatto il debito suo dell' andarli incontro, che l'hauesse p'escusato, concio fuisse cosa, che lui fusse amalatto nel letto. Dipoi essēdosi raunati i Tiberiēsi nell' spatio dell' Anfiteatro per detto di Giosippo che uoleua loro esporre le cose che gl'erano state scritte, subitamente Giouanni mandò fuori certi armati e comandò che l'uccidesse, liquali uedēdogli il popolo canar fuori le spade per amazzarlo, leuò un grā grido, et a qsto modo uoltatosi Giosippo alla uoce del popolo, ueduto che gli hebbe, come egli hauea le coltella p'sso ch'alla gola, subito salì nella riuiera del luogo alto 6. gomiti, doue lui era salito a parlar al popolo, e mōtato in su una nauicella cō due guardie della persona sua ch'erano arriuatē qui, si tirò in dietro insino nel mezzo del lago. Allhora i soldati suoi p'se con grā furor l'armi corsero roinosamente cōtro a gli insidiatori. Et Giosippo indi ad un poco temēdo che commossa tra loro una ciuile, e mortal guerra, quella città per l'inuidia di pochi non si disfacesse, mandò un messo a i suoi soldati, che dicesse loro, che solamēte attendessero alla lor propria salute, e che nō uccidesero, ne riprendessero, ne alcun di quelli, c'haueano colpa di tal cosa. Et essi intesa la uolontà di Giosippo, subitamēte ritrassero. Ma coloro, c'habitauano per le uille intorno alla città udito c'hebbono insidie fatte a Giosippo, e chi n'era stato fabricatore, incontinente si missono a uenir contro a Giouanni. Ma lui innanzi che giungessero s'era già ritratto, e fuggitō in Iscala sua patria. Onde i Galilei già di tutte le città correuano a Giosippo. Et essēdosi raunati molte migliaia d'armi, e gridando tutti come erano uenuti per andar contro a Giouanni, come contrò al commune insidiator d'ognuno, e p'ardere insieme con lui qualūque città lo riceuesse. Giosippo rispondēdo alle dette cose laudaua la loro beniuolēza, ma l'impeto dicea douersi raffrenare, desiderādo piuttosto con la prudentia uincere i nemici, che ucciderli. Ma a coloro che di ciascuna città si fussero ribellati con Giouanni, eccettuat i tutti nominatamente per che ciascun popolo abominaua i suoi lietamente, denuntiò per uoce di banditori che se fra cinque giorni non abbàdonauano Giouanni, tutti i loro beni sarebbono messi a sacco, e le case con le famiglie loro arse. Et a questo modo ne fece fuggire subitamēte da lui tre mila, liquali corrēdo gittauano le armi innāzi alli piedi suoi. Allhora Giouanni rimasto con circa mille fuggitini della Siria, di nuouo si ricominciò a dare a gli inganni occulti, e mandati certi messi nascosamēte in Gierosolima, facen a accusar Giosippo, com'egli haueua raunato un grande essercito, e che egli era già tanto potente che se nō si si prouedesse, era atto a uenir per forza tiranno di Metropoli. Lequal cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua innanzi, e donde nasceua la cagione di tal accusamento, non gli era occulto. Ma i po-

tenti

tenti & alcuni delli magistrati per inuidia mandauano nascosamente a Giouanni danari, perche li potesse soldare gente nuoua, con laqual lui combatteſſe contro a Gioſippo. Oltre a queſto feciono porre tra loro un decreto, pel qual Gioſippo s'haueſſe a partire dall'amminiſtratione delli ſoldati. Dipoi eſtimando tal decreto non eſſere a baſtanza, eleſſono 2500. armati, e quattro nobili huomini, cioè Gioſandro figliuolo d'un Giurisperito, & Anania di Saduceo, e Simone, e Giuda figliuoli di Gionata, tutti eloquentiſſimi, e mandarongli in Galilea, acciò che cō la loro eloquentia, et ammonitione rimoueſſero la beniuolentia della moltitudine da Gioſippo, e ſe per ſe ſteſſo ueniſſe a rēder ragione dell'amminiſtratione ſua, che lo laſciaſſero uenire, e ſe lui ricuſaſſe di uenire, che lo trattaſſero come inimico. Ma innanzi, che i ſopradetti fuſſero giunti in Galilea, gli amici di Gioſippo ſubitamēte li ſcriſſono della uenuta de' ſoldati, ma nō l'aiuſorono però della cagione, pche il conſiglio de' nemici ſuoi era ſtato ſecreto. Onde interuenne che quattro città, non potendo egli inanzi prouederni, ſi ribellorono ſubito, come ui furono giunti, cioè, Seſori, e Gabra, e Giaſcala e Tiberias, lequali lui non dimeno incontinente ribebbe. Et i detti quatro nobili huomini capi del conſiglio, e quelli piu forti, ch'erano tra quelle genti armate preſi che egli hebbe ne li rimandò in Gieroſolima, contro a iquali eſſendo iſdegnato grauemēte il popolo, haurebbe morto loro, e chi gli haueua mandati, ſe non ſi fuſſero fuggiti innanzi che poſeſſero loro le mani adofſo.

Cap.

XXXIII.

Allhora Giouanni ueggendo, che non li riuſciua diſegno niuno, per paura di Gioſippo ſi ſtana dentro alle mura d'Iſcolana. Et indi a pochi di i Tiberiadi un'altra uolta ſi ribellorono, e dettonſi ad Agrippa Re, e mandorono a pregarlo ch'gli ueniſſe ad aiutare. Et lui nō uenēdo il giorno ordinato, ma eſſendomi a punto allhora comparſi alquanti cauallieri Romani, s'allienorono in tutto da Gioſippo. Lequal coſe come ſi ſeppono appreſſo a Tarichea ſubitamente i Taricheati ſi ribellorono anco loro. Et Gioſippo hauendo mandato tutti i ſuoi ſoldati fuori per la uettouaglia, nō ſapeua che ſi fare, percioche dall'un lato non s'arriſchiaua andar fuori ſolo contro a traditori, dall'altro non ſi poteua tenere, temendo che nel ſuo ſopraſtare le genti del Re non entraſſero in quel mezo nella città. Ne non era da dire ch'egli aſpettaſſe l'altro giorno, concio' fuſſe coſa che fuſſe ſabbato, e non poteſſe far niente. Si che li pēſaua in che modo li poteſſe ingannare coloro s'erano ribellati da lui. Et alla fine pō queſte partito, che li fece chiuder le porti della città, accioche niſuno riuelaſſe il ſuo conſiglio a i nemici. Et dipoi raunato che gli hebbe tutte le ſcaſe, ch'erano nel lago, che furono ducento trenta, in ciaſcuna dalle quali non era piu che quattro copie di remigatori, n'andò preſtamente a Tiberiada. Et quando li ſi fu appreſſato a quella tanto che li poteua eſſer ueduto dalli Tiberienſi, ma non però troppo bene, e lui allhora laſciādo quini le dette ſcaſe uote, ſolo cō ſette guardie diſarmate s'appreſſò in modo alla terra, che poteua eſſer molto ben ueduto, ilqual come i nemici, che ancora ne diceuano mal dalle mura l'hebbono ueduto, ſubitamente ſbigottiti dalla paura, & eſtimando le ſcaſe eſſer

K 4 pieze



piene d'armati, gitto rono uia l'armi, e con le mani congiunte lo cominciorono a fregar che perdonasse alla città. Et lui poi che gli hebbe con molte minaccie e riprensioni rimprouerato loro, prima come essi prese a far guerra contra a i Romani, cō sumauano per l'adiero le lor forze con le discordie ciuili, & ad'ēpicuano il desiderio delli nemici, dipoi come s'ingegnauano di leuarsi dinanzi il procuratore della lor salute, non si uergognauano di chiuder le porti della loro città a colui che l'hauesse cinta di mura, disse, che nō ricusarebbe di far quello di che essi lo pregauano se alcuni di loro si uenissero a scusare, & a confermar l'amicitia della città cō esso lui. Allhora dieci delli più potenti che fossero tra i Tiberiensi scesono subitamēte giù da lui. Et egli riceuuti che gl' hebbe in una nauicella piscatoria e mandato gli uia oltre fra mare, ne chiese anco altri cinquanta di q̃lla medesima sorte, e sopra tutto di quelli ch'erano più noti come se anco i detti cinquanta li douessero dare la fede loro. Dipoi trouando nuoue cagioni, ne fece uenire fuori anco molti altri tra più uolte, e continuamente dall'altra parte comandaua a i padroni delle scafe che ne li menassero in Tarichea, e quini li mettessero in prigione. Et non ristette mai di fare a questo modo infino che non uotò tutta la corte, e cauonne settecento huomini, e dalla terra duo mila popolani, liquali ne li mandò tutti presi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gli altri un certo Clito specialmente esser autore della ribellione, e pregādo Giosippo che l'ammazzasse, Giosippo nō uolse fare. Ma ben comandò ad una delle sue guardie chiamato Lonin che uscisse fuori della scafa a tagliarli le mani. Et lui non si uolendo per paura mettere solo tra la scbiera delli nemici, e ricusando di far tal cosa, Giosippo cominciò a sdegnare, & a uolerui andare egli. Laqual cosa ueggendo Clito, e temendo che non u'andasse lui, lo pregaua che glie ne lasciasse almeno vna. Et Giosippo concedendoglielo cō q̃sti patti che se la tagliasse lui stesso, subito Clito cauato fuori il coltello si tagliò la man sinistra, tanta paura gl'era entrata addosso de' fatti di Giosippo. E a questo modo Giosippo presò che gl' hebbe il popolo di quella co i nauili uoti e con sette fanti rifecce un'altra uolta lega con Tiberiada. Et indi a pochi giorni hauēdo inteso come a Sefori tra l'altre s'era anco ribellata dette licētia a i soldati che la metsero a sacco. Et dipoi tutte le cose che si raccolsero della preda, le fece rendere a Seforiti. Laqual cosa lui fece prima per castigarli col danno ch'essi riceuetto no nell'essere messi a sacco, e dipoi per farseli più beniuoli col rendere loro indietro quel ch'era stato lor tolto. Et infino a questo tempo durorono i scandoli nella Galilea. Dipoi cominciando ad essere i giudei liberi dalle dissension ciuili, si metteuano in punto contro a i Romani. Onde in Gierosolima Anania Pontefice, e quelli più potenti che non teneuano la parte delli Romani rifaceuano le mura, et affortificauale, o p tutte terre si fabricauano molto belli instrumēti, e sacette, et altre armi. Et alla esercitatione de i giouani attendeua Sifmano. Et erano tutti i luoghi pieni di tumulto, in modo che a i mediocri era intrata addosso una gran maninconia, & un gran dolore. Et molti ueggendo da lungi la futura destructione, non poteano rafrenare il pianto, e tutte le cose pareuano contrarie, & ini-

miche

miche è coloro che desiderauano la pace, perche gl' inuentori della guerra fingea-
 no a lor posta quel, che fusse lor piaciuto. Et quasi già insino allhora, inanzi dico
 che i Romani v' andassero, cominciua lo stato di Gierosolima ad esser tal qual suo-
 le esser d'una città che habbi a perire. Et benche Anano s'ingegnasse di sprezzar-
 re l'apparecchiamento della guerra, e di uoltare la pazzia de gli emoli a cose piu
 utili, nondimeno fu vinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo, lo diremo ne i
 seguenti libri. Hora diciamo come Simone figliuolo d' Agiore raunato che egli heb-
 be d' Antina, e di Crabrittina, e della Toparchia molti desiderosi di cose nuoue, si
 cominciò a dare a predare, e non solamente perturbaua le case delli ricchi, ma e-
 tiandio laceraua i corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiara-
 mente che lui incominciua ad esser tiranno. Ma essendoli stato mandato contro di
 Anano i soldati de i magistrati, si fuggì a quelli ladroni che erano in Megada con
 quelli che lui haueua seco, e standosi quiui tanto che Anano, e gli altri suoi
 nemici furono uccisi, attendeua insieme con gli altri a preda l' Idu-
 mea, in modo che i magistrati di quel luogo per la moltitudine
 delle uccisioni che lui facena tutto il giorno, e per l'assi-
 duità del predare, raunati molti soldati guarda-
 uano le lor ville, & loro borghi. Et a que-
 sto modo passauano le cose di
 Idumea.

Il fine del secondo Libro.





DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO
DELLA GVERRA GIYDAICA.
LIBRO TERZO.



CAPITOLO PRIMO.



POICHE Nerone hebbe inteso la gran rotta, che i Romani haueano hauuta nella Giudea, subito fù assalito d'una occulta paura mescolata con isupore come fù necessario. Et auuenga Iddio che apertamente dimostrasse di non se ne curare, & oltre a ciò fusse molto isdegnato; e dicesse tal cose esser piu tosto interuenute per negligentia del capitano, che per uirtù de' nemici, estimando con farsi a lui pel peso dell'Imperio sprezzar le cose auuerse, e per parer d'hauer vn'animo inuito, nondimeno la perturbation della mente sua si dimostraua per le passioni che lui haueua del non saper a chi sfidare la guerra che nuouamente surgeua, e che ad un tratto castigasse i giudei, che si ribellauano, e peruenisse le nation loro uicine prese anco da simil malattia. Tronò adunque solo l'espasiano atto a simili bisogni, e che sufficiente a pigliar sopra alle spalle sue il peso di tanta guerra, huomo esercitato nelle battaglie dall'adolescencia insino alla uecchiezza, ilquale già per tempo haueua acquistato al popolo Romano la parte Occidentale perturbata dal tumulto delli germani: che con l'armi hauea sotto-messo la Britannia innanzi a quel tempo incognita. Onde era stato cagione che Claudio padre del detto Nerone trionfasse senza proprio sudore. Si che confidatosi Nerone di tutte queste cose, come d'angurij, & ueggendo l'età del detto Vespasiano insieme con la peritia stabile, & i figliuoli statichi della fede sua, e di loro Floro essere le mani della paterna prudenza, già forse allhora Iddio ordinante qualche cosa per tutta la Republica, lo mandò al gouerno de gli esserciti che era-

no

no nella Siria, poi che l'ebbe in prima secondo il tempo molto ben disposto cō molte lusinghe e sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespasiano subitaniente dell' Acaia, done egli era con Nerone, mandò Tito suo figliuolo in Alessandria a muouer quindi la quinta, e la decima legione, e trappassato nello Eleponto fece la uia per terra e giunto nella Siria raunò insieme le forze Romane, e molte genti che gli hebbe in aiuto dalli Re vicini. Ma li giudei dopo la diuersa battaglia di Cessio insuperbii per la felicità non sperata; non poteuano raffrenar gl' impeti de gli animi loro, ma compresi come d'vna fortuna che li uessassi, distendeano la guerra piu oltre. Finalmente raunata si insieme tutta la moltitudine che era piu bellicosa quantunque ell'era, n' andorono ad Ascalona, laqual città era discosto da Gierosolima per ispatio di settecento uenti stadij, laquale sempre fu in dispetto a i giudei. Onde interueniu che per li primi loro assalti ella pareua anco tanto piu presso. I capi di tal assalto furono tre, cioè Nigro Paraita, Sila Babilonio, & Giouani Misseo, huomini prestatissimi, e per forza di corpo, e per prudenzia. Et assalirono piu tosto Ascalona che altro luogo, perche benche l'hauesse buone mura, nō dimeno era quasi uota di guardie: percioche non la guardauano se non una schiera di fanti a pie, & un'altra di cauallieri, che li gouernaua Antonio. Et benche p' l'odio che essi portauano a tal luogo caminassino molto uelocemente, e presto vi fussino, perche ui ueniuano da presso, nondimeno Antonio che sapeua che essi haueuano a far tal atto, haueua già tratto i cauallieri della città, e nō temendo la moltitudine, ouero l'audacia loro, sostenne fortemente i primi accozzamenti delli nemici, e raffrenò quelli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura. E non li fu fatica tal cosa, perche i giudei erano huomini ignoranti, e combatteuano con huomini intendeti di guerra, & i fanti a pie co i cauallieri, & disordinati cō gl'ordinati, & illeggiermente armati, con gli armati molto bene, & i seguitati piu lo sdegno che il consiglio combatteuano con l'ubbidienti, e co i facenti tutte le cose secondo la uolontà del Governatore. Onde come le prime loro schiere furono cominciate ad esser perturbate dalli cauallieri, subitamente si dettono a fuggire, & andando uerso le mura, erano lor medesimi inimici a quelli che li sospingeano dal lato di dietro, infino a tanto che uinti tutti da gli assalti delli cauallieri furono dispersi per tutti a quella pianura, che era grāde, & caualcareccia. Laqual cosa aiutò molto i Romani a fare grande uccisione delli giudei; Imperoche entrando innanzi a quelli che si fuggiuano, li uoltauano indietro, & transforando quelli che giuguanano nel corso, n'uccideuano infiniti. Oltre a questo in qualunque parte alcuni si fussino uoltati, subitamente i Romani li circondauano, vessandoli ageuolmente co i dardi gl'oppressauano. In modo che per la desperatione della salute, a i giudei pareua esser soli con tutta la loro gran moltitudine. Et i Romani benche e fussero pochi, nondimeno inanimiti per le prospere pareuano non ch'altrorma superflui. Finalmente mentre che i giudei cominciandosi prestamente a uergognare di fuggire e mutandosi di proposito si sforzauano di uincer le cose auuerse, e sperauano la uittoria, & i Romani affaticandosi poco in quelle cose che andauano lor bene, pro
longò

DELLA GUERRA GIUDAICA

longò la battaglia insin alla maggior parte del giorno, insin a tãto che delli giudei ne furono morti dieci milla e duoi Duchi, cioè, Giovanni, e Sila. Et gl'altri, & molti feriti che u'erano insieme cò Nigro ch'era restato solo delli tre duchi, si fuggirono nella città d'Idumea chiamata Callis. Furono ancora in quella battaglia feriti alcuni delli Romani. Et benchè i giudei hauessero riceuuto tal rotta, nondimeno non si attutò però il furor loro, anzi diuētorono per la passione molto piu audaci, e rinolgendosi per la mente loro quanto numero di Romani giacessero morti loro innanzi alli piedi nelle battaglie di prima, erano tirati alla seconda rotta. Finalmente lasciato passare un poco di tempo, non però tanto quanto era dibisogno al curar le piaghe, e raunate insieme tutte le forze loro, ritornarono ad Ascalona con maggior sdegno, & molto piu che in prima non u'erano andati, accompagnandoli oltre l'imperitia del combattere, & altri mancamenti, quella medesima fortuna, percioche hauendo posto Antonio gli aguati donde essi hauessero a passare, li giudei vi scorsero che nō se n'auuidero, & attornati dalli cauallieri, ne furono morti di loro un'altra uolta innanzi che e's ordinassero alla zuffa, ben piu che otto mila, e tutti gli altri si fuggirono. Co iquali Nigro fuggendo anco lui fece molte proue di grande animo. Ma alla fine non gli abbandonando niente i nemici, si ridussero in una torre molto fortissima d'un certo castello chiamato Eladazel. Allora Antonio insieme co i suoi, ouero per dimorar troppo intorno alla detta torre, ch'era inespugnabile, o per non lasciar uiuo il Duca delli nemici, che era fortissimo, messe fuoco intorno alle mura, & acceso che fu il fuoco nella torre, si partirono tutti lieti, quasi come se Nigro ui fusse arso dentro. Et lui era saltato della torre, & entrato per una spelunca dentro del castello, e scāpato il detto fuoco, in modo che indi a tre giorni cercādo i cōpagni suoi di lui con pianto per uolerlo seppellire si scopersero loro: e riempieteli tutti d'un allegrezza nō isperata, come se per prouidenza di Dio fusse stato riseruato loro per Capitano per l'auuenire.

Cap.

II.

MA Vespasiano menando l'essercito ad Antiochia che era il capo della Siria e teneua senza dubbio il terzo luogo di tutti qlli che erano sotto l'Imperio Romano, tra per grādezza, & p'altra felicità, e doue il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, si affrettaua d'andar a Tolomaida. Et giunto che fu nella detta città, li uennero incontro i cittadini di Seforì terra della Galilea soli con la mente pacifica, iquali haueuano anco ināzi che Vespasiano ui giungesse dato la fede loro a Sestio Gallo, & posto sù la mano, & accettato certi delli soi soldati a guardia della terra. Per laqual cosa riceuuti benignissimamēte dal Duca li promisero anco cò lieto e pronto animo aiuto contro a quelli della loro natione, iquali in quel mezzo essi domandando gente a Vespasiano per uendicarsi, dettegli tanto numero di fanti a pie e cauallieri, e quāto lui estimò che fusse assai a resistere a gli assalti delli Giudei, se si fussero messi a fare novità alcuna, imperoche non pareua piccolo pericolo della futura guerra a perder Seforì grandissima città della Galilea, e posta in luogo fortissimo, & atto ad esser

se ricorso, & aiuto di tutta la Prouincia.

Cap.

III.

H Ora noi dobbiamo saper come le Galilee son due, delle quali l'una si chiama superiore, e l'altra inferiore, & sono attorniate dalla Fenicia della Siria. Ma discernete dall'Occidentale Tolomais co i confini del suo tenitorio, & per l'a dietro delli Galilei. Ma hora il Carmelo monte delli Tirij a cui è congiunta Haba città de gl'Ipei, cioè delli cauallieri, che così chiama, perche i cauallieri licentiat d'Herode nuouamēte l'habitorono. Et dal mezzo giorno è terminata dalli Samariti, e dalli Scitopoli insin' al fiume Giordano. Ma dall'Oriente per confini Gioppa, e Gadara, e Gaulanitide, iquali luoghi sono anco termini del Re Agrippa. Finalmente da Settentrione si distēde insin' a Tiro, & a' confini de' Tirij. Similmēte i cōfini della Galilea inferiore, donde sono piu lūghi, si distēdono da Tiberiade insino a Zabulone, a cui è uicina dal lato del mar la città de' Tolemeesi. Ma per larghezza si distēde dal castello di Salotto, che posto nel grā campo insin' Bersaben donde comincia anco la larghezza della Galilea superiore, e distēdesi insin' al castello di Baca, che diuide il tenitorio de' Tirij. Et la lunghezza sua tien dal castel di Tal la prossimo al Giordano insin' a Berote. Ma benchè l'una, e l'altra sia cōdata da tanta grandezza, e da tate genti strane, nondimeno se difese sempre mai da tutte le guerre, che le furono mai fatte; perciocche i Galilei insin all'infantia furono gran combattitori, & d'ogni tempo assai, ne mai per alcun tempo, o paura gli occupò, o in quelle regione vi fu carestia d'huomini, perche sono tutte grasse, e fertili, & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo, che per la loro fertilità non inuitano niente i buoni lauoratori. Finalmente si lauorano tutte da gli habitatori di quelle, ne non u'è parte alcuna, che non si cultini. Oltre a ciò qui ui erano le città speste, & in ogni luogo gran quantità di castella ben popolate per la loro ricchezza, in modo che il minore di q̃lle facua piu di quindici milla bocche, in tal maniera, che se alcuno dicesse questa esser minor Galilea, che quella di là dal fiume quanto per grandezza, nōdimeno quāto alle forze preporrebbe questa a quella, imperocche questa tutta si lauoraua, & in luogo pducua assai frutti in modo che q̃lli, che erano di là dal fiume, benchè fusse molto maggiore; nōdimeno grā parte d'essa era aspra, e dishabitata, et inhabile a produrre frutti domestici. Ma la piu effeminata parte, e la piu fruttuosa naturalmente delle dette Galilee hauea i campi pieni di si uarij arbori, massimamente d'olui, uite, o palme. Et ogni uolta che per l'ardore della stella Siria i detti frutti fussero mactati, lidaua il rinfrescamento da i fiumi delle montagne, che usciano di fontane uiue, e perpetue. Et tiene la lunghezza sua di Macherunta in Pella, e la larghezza da Filadelfia insin' al Giordano. Si che Pella: che noi dicemmo poco inanzi, viene ad esser il termine suo dalla parte Settentrionale, e dalla parte Occidentale, il Giordano, & dal Mezo giorno, la Regione Moabite: e dal Levante, l'Arabia, & Serbonitide, e similmente Filadelfia, & Igerasidi. Ma la Regione di Samaria è sita tra la giudea, e la galilea: perciocche incominciando dal castello posto nella pianura

nura chiamato Genania, si distende insin' alla Toparchia Acrabitenne. Ma quãto alla natura, non è niente differẽte dalla giudea: percioche l'vna, & altra e mōtuo-
sa, e campestre, & è ageuole a lauorarla, & grassa, e similmente piena d'arbori, et
abonda così di pomi saluaticchi come domestici, perche naturalmente non è mai
arida, anzi sempre è fresca, perche ha assai acque, e tutte sono dolci. Oltre a ciò
ha buone pasture, e fertili, & il bestiaame, che quiui si pasce, ha gran copia di lat-
te. Et è ripiena l'vna, e l'altra tutta d'huomini, che è un grandissimo segno di vir-
tù, e di ricchezza. A questo è a confine il castello d'Aminath, che si chiama anco
Borea, termine della giudea dalla parte Settentionale. Ma dal Mezo giorno mi-
surandola per lungo tiene insin' al castello, che è allato a i confini de gli Arabi,
che si chiama Giordano. Ma la larghezza della Giudea si distende dal fiume Gior-
dano insin' a Giopa, et nel mezo di quella è la città di Gierosolima. Onde alcuni nō
senza cagione la chiamarono Lumbilico della detta Regione. Ne non manca di
delicatezze marittime, cōciosia cosa ch'ella habbia insin' a Tolomaida tutti luoghi
marittimi. Oltre a questo è diuisa in undeci parti, delle quali la prima è quella doue
è il Regno che tiene la città delli Gierosolimi soprastate a tutte l'altre come il ca-
po a tutti gli altri membri. Et da questo in fuori tutte l'altre son distribuite a Go-
uernatori di luoghi. Dipoi la seconda è Cosna, e dopo lei è Atrabata. Dipoi Thea-
na e Lidda, e similmente Amineo, Pelle, Idumea, Angada, Herodio, & Gie-
rico. Dopo iquali Giamnia e Gioppe tengono il Prencipato di tutte l'altre terre
uicine. Et dopo loro Gamalitica, la Gaulanitide, la Batanea, & la Traconitide,
iquali luoghi sono anco parti del Regno d'Agrippa. Et distendesi per larghezza
la detta Regione dal monte Libano, e dalle fonti del Giordano insino al prossimo
lago Tiberiada, et per lunghezza dal castello chiamato Farfaso insino alla città
di Giuliada habitata mescolatamente insieme da' Giudei, & da' Sirij della giudea
veramente, & Regioni da che ella è circondata n'ho tratto quanto piu breueme-
te io ho potuto.

Cap.

IIII.

H Ora ritorniamo a quelle genti di arme che Vespasiano mandò in aiuto a i
Seforiti, che furono mille cauallieri, e sei milla fanti a piedi. Costoro es-
sendo sotto vn Tribuno chiamato Placito, & hauendo collocati li loro campi nel
la gran pianura, si diuisero in due parti, percioche i fanti a pie n'andorono nella
città per guardarla, & i cauallieri nel castello. Dipoi uscendo fuori assidua-
mente dall'una parte, & dall'altra, & scorrendo tutti i luoghi che erano intorno
a quelle regioni, facenano grãdisimi danni a Giosippo, et a suoi collegati, benchè
si stesino in pace. Et oltre a questo predauan le città dal lato di fuori, ributando
indietro gli assalti di ciascuno, se mai non hauesero hauuto ardir d'uscir fuori ad
assaltarli. Ma Giosippo ueggendo tal cosa fece grande impeto contro alla det-
ta città, sperando d'poterla pigliare, ma tal speranza non li riuscì, imperache in
nãzi che si ritrabbesse dalli Galilei, l'hauua in tal modo cinta di muro, che ellanō
si sarebbe potuta pigliare non ch'altro, ma dalli Romani. Onde caduto di speranza

con-

còciò fusse cosa che s'auuedesse essere piu debole ch'è seforiti, e di forze, e di psua
sioni, commosse vna gran guerra nella Giudea, hauuano molto per male i Roma
ni l'insidie che erano loro fatte, e non cessando per tal cosa niente ne di giorno ne
di notte dal predare i contadi di quelli luoghi, rubbando ciò che ui trouauano den
tro. E li quali benche ammazzerò continuamente tutti li gagliardi, nondimeno
i deboli ne menauano presi per sibiani. Finalmente tutta la Galilea era già piena
di fuoco, e di sangue, ne non era niuno che non sentisse qualche parte di tal crudel
tà e destruttione. Solamente quei che fuggiuano hauuano una speranza, & q̃lla
era la città che Giosippo haueua accerchiata di mura.

Cap.

V.

MA Tito essendo passato dell' Acaia in Alessandria piu presto che nò si spe
rana, per che era di uerno, riceuete la moltitudine de' soldati, per la cui ca
gione il n'era stato mādato, & andato sene poi p la piu corta uia che si potua giũ
se presto a Tolomaida. Et hauēdo trouato quiui il padre suo accozzò le sue geni
ciò, la 5. e la decima legione, che lui hauea menato seco con quelle del padre che
erano schiere nobilissime. Oltre a questo haueua seco anco deciotto squadre, cò cia
scuna dellequali s'aggiunse un'ala di cauallieri Cesariensi, cinque ale ancora di ca
uallieri Sirij. E ciascuna delle dieci squadre haueua mille fanti a pie. E nelle altre
tredecì in ciascuna n'era seicento, e cento e uenti cauallieri. Similmente dalli Regi
s'era hauuto gran quantità d'aiuti: imperoche Antiocho, & Agrippa, e Semo gli
haueano mandato duo milla fanti a pie, e mille cauallieri sagittarij, e Malco Re
dell' Arabia, oltre a cinque mila fanti a pie, gli haueua anco dato mille cauallieri
la maggior parte delli quali erano ottimi sagittarij. In modo che tra le genti loro e
quelle delli Reggi faceuano un numero di circa a cento milla huomini tra pie, &
a cauallo, senza gli Aescaloni che ueniuaano loro dietro, iquali erano molti & usa
ti in tal modo nell'essercitatione militare, che gli erano poco differenti da quelli
che sono buoni guerrieri; imperoche a tempo di pace sempre si trouauano presenti
a le essercitationi delli loro patroni: e similmente a tempo di guerra si trouauano
con esso loro a pericoli, in modo, che ne per saper ne per forza possono esser uinti d'
altri che dalli loro padroni.

Cap.

VI.

NELLA qual cosa chi sarà quel che flimi la prouidentia delli Romani esser per
quello meno ammirabile, còciosia cosa ch'essi ammaestrino i loro serui in tal
modo che siano utili non solamente al seruigio della uita, ma etiandio ai bisogni
della guerra? Certamente nissuno. Che s'alcuno considererà e porrà mente anco
a l'altra loro regola della militia, uedrà certamente che non hanno acquistato tã
to l'Imperio per dono di fortuna, ma per propria uirtù, imperoche non usano le
armi solo per la guerra, ne solamete se gli è necessario, muouono l'armi a tempo di
pace quando si stanno in otio: ma etiandio come se per natura fussero dati in tut
to a quelle, che restano mai d'essercitarsi in esse per alcun tempo. E l'essercitatio
ni loro non sono niente differente dalla uero cõtentione. Ma ogni giorno nò manca
mai

mi si che ciascuno di loro non si eserciti con tutte l'armi stando come in un precincto. Di che ne seguita che sostengono poi anco facilissimamente le battaglie, & in quelle durano, perciocche ne l'ordine sprezzato, ne la paura o la spesa, o la lassitudine, i dispergi o rimuoue dalla usata dispositione. Onde interuiene che sempre li uincano quelli che li trouano non essere esercitati, come loro. Ne non errarebbe chi dicesse le loro esercitationi essere battaglie senza sangue, e pel contrario le battaglie loro essere esercitationi con sangue. Et sono tanto esercitati oltre a le altre cose nel correre che non possono essere ageuolmente presi dalli nemici. Oltre a questo quando scorrono nelli terreni de' nemici, non pigliano mai la zuffa se in prima non affortificano molto bene i campi, liquali essi rizzano non con leggieri magisterio, ne in luogo disuguale e stretto, ne non disegnano o cōficano i pali senza ordine, anzi se il luogo doue gl'hanno a rizzare non fusse piano, lo spiauano e fan nolo amplo. Et la misura & il disegno delli detti campi si fa cō quattro canti, imperocche menano con esso loro, e moltitudine di fabri, e de maestri, e portano gran copia di ferramēti che si ricchieggono a tal lauorio. Et la parte de' cāpi piu adietro si distribuisce, & assegna a i padiglioni. Ma il circuito dal lato di fuori è fatto in forma di muro, & ordinatamēte ha le torri discoste l'una dall'altra, cō pari spatio. Et tutto quel uacuo ch'è da l'una a l'altra, riēpiono d'arme e de i balisti, e d'altri ordini da gittar sassi, e d'ogni instrumēto atto a cose che si getti, p poter hauer in prōto quando li bisognasse di tutte le ragioni armi gittabili. Dipoi fanno d'ogni parte del muro 4. porte larghe, facili ad entrarui cō alle bestie, come a loro, accio che se bisognasse correre dentro, posino facilmente. Oltre a questo diuidono i campi dal lato di dentro con certe uie strette e distese l'una dall'altra quanto si richiede, e nel mezzo collocano i padiglioni, e tra quelli pōgono q̃llo del principale Capitano simigliantissimo ad un tēpio. Finalmente ui fanno dentro il mercato, e stanze de gli artfici, e quelle delli principali soldati, e de gli ordini, doue c'habbi a discernere se alcuna questione, o cōtrouerſia ui nascesse, in tal modo che gli appariscono subito come una città. Similmente il circuito, e tutti i luoghi, che sono in quello si mettono in ordine molto piu presto, che nō si estima, per la moltitudine, e pel sapere di coloro che li fabricano. Ilqual circuito se gli è dibisogno si fa un fosso dal lato di fuori a fondo quattro gomiti, & altrettanto largo. Oltre a questo certi circondati d'arme uanno per le stanze, per i padiglioni cō honore, cō agio, e proueggono a tutte le cose ordinatamēte, & anco cautamente, & massimamente quelle che bisognassero alle stanze, come è legne, acqua, e frumento; imperocche non è in potestà di ciascuno il cenare, o il desinare quando il uole. Similmente si significa con la cornetta ad ognuno il tēpo del dormire, e del far le guardie di giorno, e di notte, imperocche non si fa niente da niuno senza lo ditto del maggiore. Et la mattina a buon' hora i soldati ne uanno a i Centurioni, & i Centurioni insieme cō loro si raunano al la stanza del Tribuno, e dipoi tutti insieme hauendo anco cō esso loro i Prencipi de gli ordini ne uanno a uisitare il Duchā, ch'è sopra tutti gli altri. Et giunti a lui, da loro principalmente il nome, e dipoi altri proceſti, secondo

secondo il costume della militia, che li diano a i loro sottoposti, i quali offeruando-
gli anco quando s'azzuffano, ubbidiscono piu presto, & in modo che quando li bi-
sognasse al Capitano che li soccorressero, o li trabessero tutti ad un tratto, faccino
la uolontà sua. Oltre a questo quando è tempo d'uscire del campo si dà loro il segno
con la trombetta, e non u'è niuno, sonato ch'ella ha che sia lento, anzi tutti ammo-
niti solo anco d'un cenno raccolgono i padiglioni, e mettono in ordine tutte le loro
cose per camminare. Dipoi la tromba un'altra uolta significa loro che siano apparec-
chiati. Et essi carico che gli hanno i muli, e l'altre bestie delli cariaggi, loro aspetta-
ro il segno, come se gli hauessero a fare a correre. Et eccoti che le trombe suonano
la terza uolta, che si esca fuori, constringendo quelli che tardassero per alcuna ca-
gione, e sospingendoli, accioche non guastassero gli ordini. Allhora essi escono sua-
ra, messo che gli hanno fuoco nelli campi, che lo fanno, e perche gliè facil cosa loro
a farli di nuouo, & accioche mai li nimici nonli potessero usar per loro. Dipoi il bā
ditore stando alla man destra del Capitano li domanda in lingua patria, se sono in
ordine alla battaglia. Et essi subitamente con lieta e con gran uoce rispondono dā
sì, e entrano innanzi a colui che li domanda, e ripieni dello spirito di Marte rizza-
no sù con gran grido le loro destre. Et dopo questo si muouono andando oltre pia-
namente, e con buon modo non uscendo niuno dell'ordine suo, come se fussero nella
battaglia. Dipoi i fanti a pie sono armati di corazza, e de elmetto, e d'ogni lato hā
no duo coltelli, e quel che è dalla man sinistra, è molto longo, ma nō così quello dal
la destra, conciosia cosa che nō ecceda la misura d'un palmo. Ma quelli che circon-
dano il Capitano, sono fanti a pie scelti, e portano scudi e lance. Et tutta l'altra
moltitudine porta haste e paluesi, e la sega, & il cofano, & sarchielo, e la scure, e
redine, e la falce, e la catena, et le spese per tre giorni, in tal modo che gliè poca dif-
ferentia tra le bestie cariche, & i fanti a piedi. Similmente i cauallieri hanno dal
lato destro un coltello molto longo, & in mano vn stangone, e lo scudo e trauerso a
i fianchi del cauallo, e sopra il turcasso pēdeno tre dardi u piu, e hanno il ferro mol-
to largo, e quanto alla grandezza non sono niente differenti dalle haste. Ma gli el-
metti loro e le corazze sono simili a quelle delli fanti a pie, ne da loro sono differē-
ti per alcuna generatione d'arme. Et tra costoro sono quei cauallieri scelti che stā
no intorno al Capitano. Et sempre colui che antecede alla schiera che li tocca tal
cosa per sorte. Et a questo modo son fatti i viaggi, e le stanze, e la uerità dell'armi
delli Romani. Oltre a questo nelle battaglie non fanno niente senza consiglio, o
senza consideratione, anzi sempre si consigliano in prima, e dipoi mettono ad esse-
cutione quel che se consigliato. Onde non erano niente, o se pure erano, la correttio-
ne dell'errore loro è facile. Et estimano uinti delli consigli migliori che le prosperi-
tà della fortuna, ancora che riuscissero altrimenti che non hanno pensato, quasi
come se il ben fortuito disponga l'huomo a creder che la diuina prouidentia non
sia niente. Et per il contrario faccino le cose che si pensano in prima, le quali an-
cora che elle riceuino casi auuersi, nondimeno dispongono gli huomini, già ben
pensati a guardarsi, che non interuenga loro un'altra uolta quel medesimo, è che

L non

non credino l'autore delli beni fortuiti essere colui a chi gli auengono. Et che almeno paia loro una consolatione di quelle cose che auuenissero loro auuerse l'hauere presto rotto consiglio. Et benché per l'esercitatione dell'armi li loro soldati cō seguitino d'hauere non solamente i corpi robusti, ma etiandio gli animi grandi, nō dimeno sono piu tosto diligenti nelle battaglie per paura, che per fortezza, imperoche essi hanno una legge tra loro che non solamente sia tagliato il capo a chi abbandona l'ordine suo, e partesi dallo stazzo, ma etiandio a chi fusse negligente, oltre a questo i Capitani sono loro piu terribili che le leggi. Onde honorando i buoni, sono cagione, che non siano crudeli in punire i colpeuoli. Et son tanto ubbidienti a i loro Gouvernatori, che nella pace sono loro a grande ornamento, e nella guerra pare che siano tutti un corpo uniti insieme, in tal modo stanno congiunti gli ordini loro, & in tal modo son prestì intorno al Capitano, e si tengono gli orecchi attenti a i suoi comandamenti, e gli occhi a i segni, e le mani a le opere. Onde al far certamente sono sempre prestì, e destri, & al riceuer tardissimi. Et nō si troua doue mai li sentissero spoglianti, o moltitudine di nemici, o consigli di Capitani o difficultà di regione, nè che mai s'arrendessero alla fortuna, imperoche il fare a quel modo estimo piu certa uittoria. Perche è adunque marauiglia se l'Eufrate dell'Oriente, e l'Oceano dal Ponente, e dal Mezo giorno la regione della Libia fertilissima, e dal Settentrionale il Regno, e l'Istro sono termini dello Imperio, di coloro gli atti dei quali cominciano dalli consigli, & a cui ubbidisse si destro esercito, certamente nō è da marauigliarsi, conciosia cosa che si potrebbe dir non che altro, ma che tal possessione fusse anco minore delli possidenti. In queste cose ho racconte non tanto cō intentione di laudare i Romani, quanto per consolar i uinti, e per isbigottire i desiderosi di cose nuoue. Et forse anco quanto all'esperienza, gioueranno a i studiosi delle buone arti non sapienti gli ordini della militia Romana. Hora ritorniamo donde noi ci partimmo.

Cap.

VII.

VEspasiano adunque standosi in Tolomaida con Tito suo figliuolo ordinaua l'esercito. Et Placido ch'era passato nella Galilea poi che gli hebbe ucciso grandissima moltitudine di quelli che lui pigliaua, ch'erano i piu deboli de i Galilei, & i piu uili, e che uidde che i buoni guerrieri si fuggiuano sempre nella città che Giosippo hauea molto bene affortificata, uolè l'impeto suo contro a Giotapata, ch'era la piu fortissima di tutte, estimando di poterla pigliar facilissimamente col repentino assalto, e d'acquistare a se di tal cosa una grā gloria appresso de gli altri Gouvernatori, & a loro una gran commodità a spacciare pressò altre cose, quasi come se l'altre città fussero da douersi arrendere per paura ueduto che elle havesero occupata quella che fosse potentissima. Ma per allhora fu molto ingannato della sua openione, imperoche i Giotapati hauendo presentito la uenuta sua, si li feciono incontro fuori della città, & ināzi alle mura l'aspettarono, et appicata che hebbono molti di loro la battaglia con i Romani in ponto per la non pensata, e si mil-

milmente lieti e preſti, perche combatteuano per la ſalute della patria, e p le moglie, e per i figliuoli, e ſubito li meſſono in fuga, e molti ne ferirono, occiſione ſolamente ſette, che interuenne perche non ſi ſcompigliarono mai, e non uſcirono mai dell ordine loro, anzi tenendoſi tuttauia riſtretti inſieme, non poteua eſſer fatto lor troppo male, & anco perche i Giudei combatteano piu uolentieri da lunghi che d appreſſo, e non s'arriſchiuano d'affrontarſi, perche erano male armati, & i Romani bene. Si che di loro ue ne morì tre, e pochi oltre a loro ne furono feriti. ma Placido hauendo fatto ſi cattiuu proua contro l'impeto de cittadini per uergogna fuggì.

Cap.

V I I I.

ONde Veſpaſiano deſiderando d'afſalire la Galilea, ſi partì da Tolomaida, ordinato il camino delli ſoldati ſecondo il coſtume delli Romani. Et queſto fu che lui comadò che gl'aiutatori, e quelli ch'erano leggiermente armati, e ſimilmente gli arcieri, & i baleſtrieri andaffino inanzi, acciò che raffrenaffino (ſe biſognaſſe) i repentini aſſalti delli nemici, cercaſſero diligentemente le ſelue ſoſpettoſe e opportune all'infidie, co i quali era anco una particella delli Romani armati. Et dipoi li ſeguitauano di ciaſcuna centuria dieci cauallieri, e fanti a pie, portanti le loro armadure e le miſure delli capi. Et dopo loro andauano i ſpianatori delle uie, per racconciare i cattiuu paſſi, & appianare i luoghi inequali, & per tagliare le ſelue che non deſſino impaccio all'eſſercito, acciò che per il camino inuilupato non s'affannaſſero troppo. Dipoi ordinò le ſome, & cariaggi ſuoi, quelle delli Rettori che erano ſotto lui, e con loro mandò molti cauallieri per cagion del portamento. Dopo i quali uenìua lui, & hauena con eſſo ſeco certi huomini ſcielti a pie & a cauallo, e ſimilmente certi con lance. Oltre a queſto era accompagnato anco una ſchiera di ſuoi cauallieri: imperoche gl'hauena ſeco 120. cauallieri diputati proprio a lui di ciaſcuna moltitudine. Et dopo loro uenìuano quelli che portauano gli ordegni e gl'inſtrumenti da pigliar per forza le città. Dipoi i Governatori, i Capi di ſquadra, & i Tribuni, circondati di ſoldati ſcelti, e doppo coſtoro lo ſtendardo dell'Aquila & intorno a lui gl'altri ſtendardi, laquale Aquila appreſſo a i Romani era ſopra tutti gl'altri ſegni, pche ella è Regina di tutti gl'altri uccelli, e perche ella è ualoroſiſſima. Onde eſſi eſtimauano qlla eſſere inſegna di Prencipato & auguria di uittoria douunque eſſi andauano a far guerra. Similmēte dopo le ſacre effigie delli ſegni, uenìuano i ſonatori de' corni e dopo loro la ſchiera larga, ch'hauena per ogni lunghezza ſei ſoldati, & appreſſo di lei uno delli Centurioni ſecondo l'uſanza loro guardiano della regola, e dell'ordine militare. Et i ſeruì di ciaſcuna ſchiera inſieme con i fanti a pie erano dietro a i muli, et molte altre beſtie che portauano i carriaggi dalli ſoldati. Ma di tutte le ſchiere l'ultima era la mercennaria; e quella ſeguitauano molti ſoldati armati, & a pie, & a cauallo raunatori dall'armi. per laqual coſa Veſpaſiano finito il camino giòſe cō tutto l'eſercito a i cōfini della Galilea, e quiuì poſto li campi tratteneua i ſoldati ſuoi, ben che fuſſino pronti alla guerra. Et nondimeno moſtraua continuamente l'eſercito

L 2 ſuo

DELLA GUERRA GIUDAICA

fuo a i nemici, acciò ch'egli sbigottissero, & haueſſero, ſpatio di pētirſi, ſe ui fuſſe ſtato alcuno tra loro che innāzi alla battaglia ſi fuſſe uoluto mutar di propoſito. Dall'altra parte anco ordinaua tuttauia l'afſedio delle mura. Onde non ch'altro, ma ſolamente l'aſpetto del Capitano ne fece fuggire molti, ch'erano ſtati auttori della ribellione, & a tutti meſſe gran paura, imperoche Gioſippo, & i ſuoi compagni c'haueano poſto i campi loro nō molto diſcoſto da Seſori, come e' ſentirono che la guerra ſi appreſſaua, e che i Romani era già quaſi per appicarſi con loro, non ſolamente innāzi alla battaglia ſi diſperſono fuggēdoſi, ma etiādio innāzi che e uedeſſino ancora mentre li nemici. Si che Gioſippo eſſendo rimaſo cō pochi, e ueggēdo che nō hauea cōpagnia ſufficiēte a riceuer i nemici, e che gl'animi delli Giudei erano auiliti, e molti di loro ſe fuſſe ſtato creduto, uolentieri ſi ſarebbono ribellati cominciò a fugir ogni guerra, & a ripoſarſi. Et deliberato di ſtar diſcoſto da tutti i pericoli ſe n'andò con quei pochi che gli erano rimaſi in Tiberiada.

Cap.

I X.

Allhora Veſpaſiano aſſalì la città delli Gadareſi, & al primo aſſalto la pſe, perche la trouò nota di quelle perſone, ch'erano atte a combattere. Dipoi andato piu oltre, & entrato piu dentro uccife anco tutti i fanciulli, concioſia coſa che i Romani non haueſſero riſguardo ne miſericordia di niuna età, tra per l'odio che li portauano a tal natione, e pche ſi ricordauano della rotta, c'hauea hauuto Ceſtio da loro. Oltre a queſto meſſe fuoco non ſolamente nella città, ma etiādio nelle caſtella d'intorno. Et delle terre ch'erano pur anco intorno intorno a Cadara alcune ne diſſe in tutto, alcune altre uotò d'habitatori. Ma q̃lla città che Gioſippo hauea eletto per ſua ſicurtà, lui ſteſſo la riēpite di paura, Imperoche i Tiberiē ſi nō poteuano creder che ſi fuſſe mai meſſo a fuggire, ſe nō ſi fuſſe diſperato della commune guerra, ne in tal coſa gl'ingānaua lopinion loro, imperoche uedeuano, come le coſe de li Giudei andauano, e che eſſi haueano ſolo vna uia a ſcampare, e queſto era ſe ſi mutauano di propoſito. Ma lui benche ſperaffe i Romani ancora eſſer da douerli pdonare, nōdimeno harebbe piu toſto uoluto morir mille uolte che tradir la patria con ſomma uergogna dell'amminiſtratione affidatali, e uiuer felicemente appreſſo a coloro contro a chi fuſſe ſtato mādato. Deliberò adunq̃ di ſcriuer a i prencipali cittadini di Gieroſolima, & auifarli fedelmente come le coſe andauano, acciò che ſe oueramente e' magnificaffe poco le forze delli nemici, non fuſſe poi ripreſo di timidità, ouero ſe l'accreſce troppo, non li ritraheſſe dalla lor ſero città, penēdoſi forſe de l'impresa, e che ſe piaceua loro di far accordo co i Romani, che li riſpondeſſino preſto, e ſe di combattere, li mandaffino tal eſercito che poteſſe cōbater con loro. Et ſcritto c'hebbe la lettera, dettela ad un ſuo fedele, e mandolo ſubito a Gieroſolima.

Cap.

X.

IN queſto mezo Veſpaſiano deſiderādo diſfar Giotaſpata, perche haueua inteſo come u'erano riſfuggiti molti delli nemici, e ch'ella era un loco fortiffimo ridotto, e riſfuggio, mādò innāzi certi cauallieri, aſpianare, e agguagliare la uia, che

egli

egli haueuano a fare p i monti, aspra per i sassi, e difficili e ai santi a pie, & ai cauallieri al tutto in uia. Laqual cosa essi fecero diligentemente in 4 giorni: imperoche la spianarò in tal modo che u'andò poi l'esercito senza fatica. Dipoi il quarto giorno, che fu il 21. di Maggio, Giosippo si parì di Tiberiada, & andossene in Giotapata, e giunto quì prima che Vespasiano, o forò e distò gli animi delli Giudei già tutti inuiliti. Ma tal cosa subito fu annunciata a Vespasiano da un certo Trās fuga, il quale lo confortaua che gl'andasse prestamente a por capo alla detta città, dicendoli come sottometterebbe tutta la Giudea se lui pigliasse quella, et in essa Giosippo. Onde egli hauēdo inteso tal nouella, che la riputaua buona, estimādo esser interuenuto per diuina prouidēza, che colui che pareua il piu prudente delli nemici, per se medesimo si fusse rinchiuso in una uolontaria prigione, subitamente mandò innanzi Placido con mille cauallieri, & insieme con lui Ebutio capo di 10. & huomo eccellente cosi per prontitudine di mani, come per prudēza e comēdò loro che accerchiasino la detta città in modo, che Giosippo non n'uscisse di nascoso. Et il seguente giorno lui compagnato da tutta la moltitudine andò loro dritto, e caminato che gl'ebbe infino a mezzo giorno, giunse, a Giotapata, e menato l'esercito suo dalla parte Settentrionale s'accapò in sù un mōticello discosto dalla terra per spatio di 7. stadij. Et a sommo studio s'ingegnaua d'esser molto bē ueduto dalli nemici, acciò ueduto che l'hauesino stesino stupefati. Laqual cosa intenne, imperoche ueduto che l'hebbono, gl'asali tanto stupore, che non ui fu niuno c'hauesse ardire d'uscir fuori delle mura. Nondimeno a i Romani, che per l'andare tutto'l giorno in quā, & in là erano stracchi, non parue loro d'assalire cosi di subito la città, anzi di riposarsi in prima un poco. Onde per tal cagione, et a cioche niun de li Giudei potesse ruscir fuori, circondarono la terra cō due squadre e dipoi ui missero attorno dal lato di fuori anco la schiera delli cauallieri. Ma tal cosa fece uenire i Giudei in disperatione, e feceli piu audaci, conciosia cosa che nella guerra niente foccia l'huomo piu forte, che la necessitā. Incominciata che fu adunque a darsi la battaglia il giorno seguente alle mura, in uerità i Giudei da prima stando fermi a i luoghi loro, rispondeuan gagliardamente a i Romani, o tutto che gli hauessero i campi loro appresso alle mura. Ma poi che Vespasiano dette licentia a tutti i saettatori, e frombolieri, e lanciatori, che gli adoperassino ogni generation d'arme buona a gittare, che lui co i santi a pie cominciò a montare in sul colle uerso donde si poteuano pigliar le mura, allhora Giosippo temendo che la terra non si perdesse saltò fuori con tutta la moltitudine di giudei, et a un tratto tutti insieme facendo impeto contro a i Romani li rimossero di lungi dalle mura, facendo molti gran fatti, e con le mani, e con l'audacia, e sostenendone non meno essi che facessino al compagno: imperoche quanto la disperatione della salute li faceua gagliardi, tanto la uergogna infiamma i Romani, e come essi s'aiutauano col sapere, e con la fortezza, cosi i giudei con l'iracondia, e con la ferocità. Finalmente essendosi combattuto tutto'l giorno, la notte diuise la zuffa loro, nellaquale molti delli Romani ui furono feriti, e tredici morti, e delli giudei essendone

sendone feriti seicento, non uennero morti se non diecisette. Nondimeno anco l'altro giorno seguete assaltadogli i Romani vn'altra uolta, andorono loro incōtro, e molto piu gagliardamente feciono loro resistenza hauendo preso ardire per quello, cioè, perche il giorno dinanzi gl'haneano sostenuti per la non pensata. Ma e' ironorosa anco i Romani piu terribili che l'altre uolte, concio' fusse cosa che la uergogna hauesse infiammato la loro iracōdia, e che si desino a creder d'esser uinti, prestamente non uincuano li nemici. Si che non restando niente d'assaltarli per ispatio di cinque giorni, interuenne che l'ecceſso delli Giotapateni cresceua tuttauia, e che le mura si combatteuano piu fortemente, massimamente non temendo i giudei le forze delli nemici, ne i nemici lassando per la difficultà de pigliar la terra: imperoche Giotapata era poco meno che tutta ripa, e d'ogni lato ha le ualle molto repēti e alte, che a guardati a l'insù in prima manca l'aspetto che possino giugnere l'altezza di quelle. Solamente d'vn lato, e questo è dal Settentrione, vi si puo salir doue ella è edificata a punto pel trauerso de la fin del monte, ilqual luogo Giosippo per piu fortezza hauea compreso col muro della città, acciò che delli nemici, non si potesse andare alla sommità di sopra. Ne le case si poteuano veder da niſſuno perimonti che erano da torno, prima che si giungesse la sù. Et à questo modo era sita Giotapata. Vespasiano adunque ueggendo esserli dibisogno combattere insieme con la natura del luogo, e con l'audacia delli Giudei, & assediarli piu aspramente, chiamò a se tutti i Gouernatori dell'essercito che lui hauea sotto di se, insieme cō loro deliberò quel ch'era da far dell'assalimento. E parēdo ad ogniū che si douesse far un'argine da quella parte dōde si poteua ageuolmente andar a le mura, mādò subito tutto l'essercito a proueder d'hauer la materia atta a ciò, et tagliati i mōti vicini alla terra, e raunata grā quantità di legname e di pietre, e oltre a questo ordinatamente p le ualle posli certi studi piccoli, ouero ancili e schifar idardi, e le saette che erano gittate dal lato di sopra, uistauano sotto a far l'argine. La qual cosa ueggendo i nemici non restauano mai di gittar giu ogni arme, perche nō si faceſſe. Ma ueniua a dir loro poco; imperoche e si studiavano forte, e chi cauaua la terra delli monticelli uicini, e porgeuala loro senza intermissione, e chi faceua altro, e diuisi in tre parti, non u'era niuno che si stesse otioso. Onde i Giudei radoppiavano i colpi, e gittauano loro adosso grandissimi sassi, & ogni generatiō d'arme lequali benchè non passassino le coperte loro, nondimeno faceua grādissimo romore, e si horribil suono che e'daua noia a i lauoranti. Allhora Vespasiano fece subito por intorno intorno gli ordini da trar lāze, dardi, et altre armi grādissime, che erano ben 160. e comandò che si traesse a quelli che erano in su le mura. Et così facendo si trabeuano lance, sassi grandissimi, fuoco, & frequentissima moltitudine di saette, lequali nō solamente feciono che i Giudei nō si poteuano acostar al muro, ma non poteuano stare in tutto quel spatio doue elle cascauano, percioche la moltitudine delli scettatori Arabi, & lanciatori, & frombolieri, e tutti gli ordini da trarre s'adoperauano. Et benchè così fusse, nondimeno i Giudei non stauano pō fermi, anzi scorrendo per le squadre delli Romani ad uso di ladroni guastauanoq

le coperture di quelli che faceano l'argine, e scoperti che gli haueuano, i feriuano, e se fusse accaduto che essi hauessero alquanto dato loro luogo, dissipauano l'argine, e gli affortificamenti del steccato insieme co i studi ardeuano. Et durorono di fare a questo modo, insino a tanto che Vespasiano conosciuto che tal cosa interueniu per la distribution dell'opere, perche i spatij, che erano in quel mezo dauano loro habilità di potere assaltare i Romani, raunò insieme le coperture, e fece che l'una si toccaua con l'altra. Et a quel modo leuò uia le scorriere, e gli assalti delli nemici. Et inalzato già quasi l'argine, & agguagliatolo presso che alla fortezza, Giosippo estimando esser cosa indegna, a non fabricare qualche lauorio dal canto suo, che fusse il saluamento della terra, chiamò a se maestri di murare, e comandò loro che inalzassero prestamente il muro. Et essi affermando che non poteua no stare a murare per la quantità delle saette, e dell'altre armi che erano lor gittate, trouò loro un riparo fatto a questo modo, che e' fece ficcare certi perticoni così dinanzi doue essi auenano a stare a murare, e dipoi vi fece appiccare cuoia di buoi e distenderle da l'un perticone a l'altro, a modo ch'è un parapetto, et vna coperta, accioche elle riceuessero i sassi gittati da gli ordini bellici acconsentendo al colpo, e che l'altre armi percotendoui dentro ritornassero indietro, e cadessero giù, & il fuoco per l'humidità delle dette pelle, perdesse le forze sue. Et fatto che fu tal riparo, i muratori lauorando il giorno, e la notte, inalzarano il muro circa a uentigomiti, fattoui anco spesse torri, & acconcioui merli fortissimi. Laqual cosa fece parere a i Romani, che si credeuano esser già dentro nella città, che ciò che egli haueuano fatto insino all'hora fusse un sogno sbigottiti così dal prouedimento di Giosippo, come dall'ostination delli terrazzani.

Cap.

XI.

MA Vespasiano tãto piu s'inflammava, quanto piu i nemici erano malitiosi, & ardit, e perche ogni giorno cresceuano in tal cosa, imperoche rassicuratisi per prouedimento fatto, tutto'l giorno per lor medesimi scorreuano nelli campi de Romani, & a schiere faceano zuffe, & inganni, ladronezzi di ciascuna generatione, & rubbauano ciò che fusse uenuto loro a caso alle mani, e l'altre cose ardeuano. Et durarono di fare a questo modo insino a tanto che Vespasiano ritenuti i soldati suoi dal combattere deliberò d'assediare la città d stringerla in modo che pel bisogno delle cose necessarie la pigliasse, imperoche oueramente lui estimaua che costretti dalla carestia della uettonaglia si douessero arrendere, o che se essi stessero pertinaci insino al fine fussero da douer perire per la fame, e douere esser molto piu facili a combatterli se lui dopo qualche interuallo già angosciosil assalisse. Per laqual cosa lui comandò che tutte le loro uscite fussero assediate e così fu fatto. Ma quelli di dentro haueuano abondanza di grano e di tutte le altre cose da sale in fuori. Mai si che gli haueuano carestia d'acqua, e questo era perche nella terra non era fonte, e benché fossero usati di bere acqua piovana, nondimeno non haueuano anco di quella, perche l'estate in quelli luoghi vi piovare uolte. Haueuano ancora molto per male, & era loro molto graue questo,

L 4 cioè,

ciò, che in tal tempo si fusse ordinato a leuar uia la sete che nò poteſſero hauere dell'acqua a lor poſta, come ſe già in tutto ella ui fuſſe mancata. Et queſto che Gioſippo ueggendo come la città haueua abbondanza di tutte l'altre coſe gli huomini di forte animo, daua loro l'acqua a miſura, acciò che ella duraſſe più, e che i Romani u haueſſero a ſtar più tempo a cāpo che nò ſperauano. Onde a i detti terrazani pareua loro più graue il conſernar l'acqua che la careſtia d'eſſa, & creſceua loro tātò più la uolontà del beuere, e quaſi come ſe non poteſſero più reſiſtere alla ſete, ſi cominciadeſſero a rēdere alla fatica. Ne poteuano occultar tal male a' Romani, iquali eſſēdo in ſul colle ch'era al dirimpeto, uedeuano dētro alle mura rannarſi tutti con ſurore in un luogo a pigliare la miſura dell'acqua, inſino doue aggiugnendo l'arme gittate dalli balisti n'uccideuano molti. Onde Veſpaſiano eſtimaua che uoti che fuſſero i pozzi la terra per propria neceſſità fuſſe da douerſegli arrēdere. Ma Gioſippo per farli perdere tal ſperāza comādò che ſ'appiccaſſero in molti luoghi a' merli molti ueſtimenti attuffati nell'acqua e bagnati in tal modo che gittaſſero ſubitamēte molta acqua. Laqual coſa fatta che ella fu, in cōtinēte grā dolore e paura aſſalì i Romani, ueggēdo che coloro iquali credenono ch'haueſſero grā careſtia d'acqua, ne ſtratiauano in uano tanta. Finalmēte eſſo Veſpaſiano diſperādosi hoggimai di poter pigliar la terra per careſtia, preſe un'altro partito, di nuouo fece propoſito d'operar la forza e l'armi. Laqual coſa i giudei haueano molto caro, imperoche ueggendo che non poteuano ſcāpar ne loro ne la città, deſiderauano più toſto di morire in battaglia prima che morire per fame, o per ſete. Nondimeno Gioſippo oltre all'eſſere le ſue genti coſi animate, trouò anco vn'altra uia a prouedere di hauere abbondanza di uettouaglia per una certa uale che non era molto guardata dalle genti di Veſpaſiano. Et queſto fu, che lui mandando per le parti occulte di quella, certi con lettere tutti quelli Giudei che erano ſuoi amici, che habitauano fuori della città, riceueua da loro tutte q̄le coſe che erano neceſſarie al uiuer, e che erano cominciate a mancar loro nella città, impoſto a coloro che lui mādaua che gli andadeſſero aſſai uolte alle guardie, terra, terra, e coperti il doſo di pelli, acciò che ſe i nemici li uedeſſero, ſi deſſero a credere che fuſſero cani. Laqual coſa ſi durò di fare inſino a tanto che le guardie ſ'auide dell'inganno, imperoche aueduto che elle ſe ne furono, ſubito accerchiorono la ualle. Si che allhora Gioſippo ueggendo di non poter tener la città, e che ſe vi uoleua ſtare, gli era di biſogno perire inſieme con lei, cominciò a praticare con gli Ottimati del fuggirſi. Di che auedutoſene il popolo, ſubito ſi li ſparſe intorno, & pregauano che non ui ſi auiliſſe, e nò ſ'abbandonaſſe cōciò fuſſe coſa che in lui ſolo egli haueſſero ogni loro fidanza, imperoche eſſi aſſermauano lui eſſer la ſalute della città rimanendoui, come ſe tutti per ſua cagione fuſſero da dover combattere con lieto e pronto animo, e quando bene fuſſero preſi, lui medefimo dover dar loro gran conſolatione. Ma conſarſi a lui di non fuggire i nemici, ne d'abbandonar gli amici, o di uſcir della naue quaſi grā oppreſſata dalla tempeſta, eſſendoui entrato quando il mare era tranquillo, imperoche è dicenano lui in chi è, ſi fidauano

dauano se si partisse, eſſer da douerla ſommergere piu toſto quando non ui fuſſe
 chi ardiſſe di repugnare a nemici. Allhora Gioſippo occultado l'intentione ſua, ri-
 ſpoſe loro, che e' uoleua far tal coſa per prouedere al biſogno loro, imperoche ſtan-
 do nella città diceua, che non era atto a poter far loro un gran profitto quando be-
 ne e' ſi teneſſero, e ſe e' fuſſero preſti, eſſer da douer perire inſieme cō eſſo loro ſenza
 biſogno. Ma librato dall' aſſedio e trouandoſi fuori poter dar loro grande aiuto,
 imperoche lui affirmaua che rauuato che gli hauēſſe preſtamente i Galilei, eſſer
 da douer ritrare i Romani, mouendo loro altrone guerra dalla loro città. Et hora
 al preſente non uedere, ſtādoſi quiui che utilità ſi faceſſe loro ſe non di tardar piu
 i Romani all' aſſedio loro, eſtimanti gran prezzo la preſura, il quale ſe ſentiſſero eſ-
 ſerſi fuggito, douer allentar molto l' aſſedio. Et per tanto li pregaua che fuſſero con-
 tenti di laſciarli mettere ad eſecutione il conſiglio ſuo. Queſte parole che uſò Gio-
 ſippo non placò però il popolo, anzi l' acceſſono piu a ſtarli d' attorno a pregarlo
 che non ſi uoleſſe partire. Finalmente i fanciulli, i uecchi, e le donnicciuole cō ſigli
 uoli in braccio piangendo ſi li gittauano a i piedi, e tutti abbracciati lo teneuano,
 e con urlamenti ſtrettamente lo pregauano che rimaneſſe a quel bene, & a q̃l ma-
 le, che ſtāuano eſſi. Et queſto faceuano non per inuidia della ſua ſalute, quanto io
 eſtimo, ma per propria ſperanza, imperoche eſſi teneuano per certo non ſi parten-
 do lui, di non hauere a patir male alcuno. Allhora Gioſippo dubitando che ſe gli
 ſprezzaua tal preghi non fuſſe coſtretto far tal coſa per forza, & hauendo anco
 diminuto aſſai dell' intentione ſua, moſſo a pietà e miſericordia da i pianti e la-
 menti loro deliberò di non ſi partire. Et armatoſi con la commune diſperatione del-
 la città diſſe, hora è tempo d' incominciar la battaglia, dapoī che non ce piu niuna
 ſperanza di ſalute, e che gli è bello il morire per acquiſtar fama e per eſſer ricorda-
 to da quelli che ueranno dipoi, per qualche eccellente fatto, e dette queſte parole
 ſi dette da fare, imperoche uſcino fuori con quei ch' erano i piu forti, correua inſi-
 n'a i campi de' Romani sbarragliato che gli hauēua le guardie, & alcuna uolta
 ſtracciaua le pelli e le tēdi, ſotto le quali eſſi ſtāuano poſte in ſu certi luoghi piu al-
 ti, alcuna uolta mettea fuoco nelli lauorj loro. Et fece a queſto modo il giorno ſe
 guente e l' altro, e finalmente molti altri combattendo ſempre il giorno, e la not-
 te, e mai non ſi ſtraccando. Onde Veſp. ſtano uedendo i ſuoi Romani mal diſpoſti
 per ſimili ſcorderie, perche e' di uoltar le ſpalle a i Giudei ſi uergognauano, e per ſe
 guitarli non poteuano pel peſo dell' armi, concid' fuſſe coſa che i Giudei anco fuſſe-
 ro ſempre primariſi fuggiti dentro fatta l' ingiuria che e' riceueſſero alcuna offeſſio-
 ne comandò loro che ſchiſaſſero i loro aſalti, e che non ſ' azzuffaſſero cō huomini
 deſideroſi di morte, dicendo niente eſſer piu forte che coloro che ſieno diſperati.
 Ma ſpegn' ſi l' impeto loro ogni uolta che manca loro riſcontro, come ſi ſpegne la
 fiamma non trouando materia d' ardere. Oltre a queſto conuienſi a Romani di cer-
 care piu cautamente la uittoria, combattendo per accreſcere la poſſeſſione e nō p-
 neceſſità. Nondimeno ributtata ſpeſſo i Giudei indietro mediante i ſaettatori de-
 gli Arabi, & i frombolatori della Siria, e mediante i ſaſſi gittati da gli ordini be-
 lici,

lici, imperoche non u'era instrumento niuno da gittar che non s'adoperasse. Et in uero i Giudei non potendo resistere alle sopraditte cose si tirauano cosi un poco da prima indietro. Et dipoi ueggendo come i sassi e l'armi che si gittauano andauano molto discosto, entrando in quel mezo assaliuano i Romani piu crudelmente, conciosia cosa che non hauessero riguardo alcuno ne dell'anima, ne del corpo, ma combatteffero scambienolmente dall'una parte, e dall'altra ciascuno soccorrendo alle fatiche delli suoi.

Cap.

XII

V Espasiano adunque estimando non d'assediare i nemici, ma d'essere assedia-
to lui dalla longhezza del tempo e dalle scorrerie loro, comandò che quello
oraigno bellito che si chiama ariete si mettesse in ordine, essendo già l'argine pres-
so che al pari delle mura. Il detto ariete è una materia di legname smisurata simi-
le ad uno albero di naue, la sommità del quale è affodata con gran quantità di ferro
fabricato in forma d'uno ariete, e però si chiama così. Et nel mezo e appicato con
certe funi ad un'altra traua, e pende come d'una bilanza sostentato d'ogni lato da
pali ben fondati. Dipoi tirato indietro d'una gran moltitudine d'huomini che ui se
appiccano e da quelli medesimi di nuouo ad un tratto sospinto inàzi percuotè le mu-
ra con quel ferro che si porta nella fronte. Et non è niuna torre sì forte, ne muro
niun sì grosso che possa reggere a i colpi suoi, imperoche auenga Iddio che rega a i
primi, non reggerà a gli ultimi se persevera di percuotere. Piacque adunque al Ca-
pitano delli Romani di prouar tale instrumento affrettandosi di pigliar la terra p
forza, perche lo starui a campo piu li pareua pernicioso, concio fusse cosa che i giu-
dei non si riposassero. Onde i Romani subito misero in ordine i baliisti, & gli altri
ordegni da trare ogni arme, e quelli adoperauano per ferir piu facilmente coloro
che hauessero tentato di dar loro noia d'in su le mura. Ne i saggittarij o i frombo-
latori erano molto discosto. Laqual cosa ueggendo i Giudei non ardiuano di mon-
tar in su la mura, anzi si stauano da canto. Allhora i Romani cominciarono ad ap-
piccar l'ariete coperto dal lato di sopra e da torno di gradi e di pelli, così p loro di-
fensione come della fabrica. Et al primo colpo le mura si cominciorono a commo-
uere. Onde si leuò un grido dalli terrazzani, come se già fossero presi. Ma Giosippo
ueggendo un medesimo luogo esser percosso spesso, e quello indi a poco esser da do-
uer roinare, pensò in che modo lui ingannasse la forza, & il colpo della machina.
E questo fu, che lui fece empir certi sacchi di paglia, e dipoi li fece mandar giu dal
lato di fuori delle mura doue l'ariete continuamente percuoteua, acciò a quel modo
il colpo sfallisse, e non desse sempre in un medesimo luogo, o che la assitè fusse cagio-
ne che giungesse in uano. Laqual cosa ritardò molto i Romani, imperoche in qua-
lunque luogo essi uoltauano la machina, e quelli che stauano in sul muro tra-
smutauano anco loro in quella medesima parte i sacchi della paglia, e sottomete-
uagli a' colpi, in modo che il muro non riceuea danno niuno per la percolsa, e du-
rarono di far a questo modo in sino a tanto che i Romani fecero uno altro trouato
contro a tal cosa. Et questo fu, che presero certi stangoni, & in su le sommi-
tà

tà n'appiccarono falce, con lequali tagliauano tutti i sacchi. Et essendo l'operatio-
ne dell'aretie efficace, & il muro acconsentendo a' colpi, perche era edificato di
fresco, Giosippo e gli altri compagni ricorsero all'aiuto del fuoco, che era il loro ul-
timo rimedio, & acceso che hebbero tutta quella materia che essi haueano di co-
se secche da tre luoghi ad un tratto, arsero insieme con quella le machine bellice, e
le torri, e gli argini delli Romani, liquali non ui porgeuano aiuto senza detrimento
e sbigottiti dall'audacia de' nemici, e impediti dalle fiamme che entravano innàzi
di modo che non ui poteano soccorrere, lequali trouando la materia secca, e bitu-
me, e pece, & anco zolfo, si distendeano piu presto che non si estimaua, e per
spatio d'una hora hebbono compreso tutti i lauorij delli Romani fatti con gran fa-
tica, & il molto tempo.

Cap.

XIII.

TRouasi che in questo fatto un certo Giudeo chiamato Eleazaro figliuolo di
Addeo, ch'era di Salab città della Galilea, si portò in modo, che fu degno di
laude e di memoria, imperoche pigliando un gran sasso, & inalzandolo lo gittò
con tanta forza sopra all'ariete di sù le mura, che lui sprezzò il capo della ma-
chira, e dipoi saltato giù nel mezo delli nemici lo tolse loro, & senza niuna paura
se lo portò uia. Finalmente montando in su le mura, per porlo cōe un segno a i ne-
mici doue e' traessero, & essendo disarmato fu ferito da cinque saette, e non ne ri-
guardando niuna, poi che lui fu montato donde e' poteua esser ueduto da tutti gli
uenne meno l'audacia, e uinto alla fine dal dolore delle piaghe, cadde a terra delle
mura insieme col detto ariete. Dopo costui ui furon duo fratelli, che si portarono
fortissimamente, cioè Veciracastello chiamato Roma, iquali essendo saltati sopra
a i soldati della decima legione si missero tra loro con tanto impeto e cō tanta for-
za che ruppero l'esercito delli Romani, e tutti coloro cōtro a chi gli erano andati
missero in fuga. Et Giosippo anco e l'altra moltitudine oltre a' sopradetti persò cō
gran furore il fuoco arsono le machine, et i refugij insieme cō lauorij della quinta
e della decima legione, e di quella che s'era fuggita. Similmente feciono tutti que-
gli altri che incontinente uennero dopo loro a gli instrumenti, et ad ogni generatio-
ne di materia che u'era atta ardere.

Cap.

XIIII.

ET benchè i Romani hauessero riceuuto tal danno, nondimeno dopo il mezo
giorno s'accostorno un'altra uolta l'ariete drizzato che l'hebbono a quella
parte del muro, che il giorno dinanzi era stata tutta fraccassata. Et quini uno del-
li difensori di quello ferì Vespasiano con una saetta leggiermente nella piata, ben-
che mancasse allo spatio dell'arme tratta. Laqual cosa perturbò molto i Romani,
imperoche sbigottiti coloro che gli erano appresso uedutogli uscir sangue, subito
la fama di tal cosa si sparse per tutto l'esercito. Onde molti abbandonati l'assedio
correuano pieni di stupore e di paura al Capitano, & inanzi a tutti gli altri Tito
suo figliuolo temendo del padre. Di che interuenne che la beniuolenza c'haueua
ogni uno verso del Governatore suo, e la paurosa festinatione del figliolo, scompa-
gliò

glìo tutta la moltitudine. Allhora Vespasiano subitamente liberò il figliuolo di tal paura, l'esercito di tal perturbatione, imperochè uincendo con la constanza sua il dolore della ferita, e studiandosi d'esser ueduto da tutti coloro che haueuano temuto per suo amore, rinouò la guerra contra a' Giudei aspramente, perche ciascuno come uendicator del Capitano desideraua di metterli ad ogni pericolo, e confortando l'un l'altro con le grida, assalivano le mura. Ma Giosippo insieme co' co' pagni suoi, benchè fussero percossi da gli assidui colpi delle machine, e de gli ordini bellici, nondimeno non si partiuano però dalle mura, anzi continuamente gittauano giu fuoco, arme, e sassi, addosso a coloro, che sospingeano l'ariete. Ma benchè così facessero, nondimeno giouaua poco, concio' fosse cosa che senza intermissione cadesse fino morti, & questo interueniu, perche i nemici gli haueano innanzi a gli occhi, & uedendo doue egli haueano a drizzar le saette per i fuoco, essi haueuano in su le mura che risplendeano, come se fusse stato di giorno, & essi non uedeuano i nemici, & oltre a questo non si poteuano guardare da quelle armi ch'erano gittate dalle machine, le quali erano discosto, e non si scorgeuano. Onde per tal cagione molti di loro ad un tratto erano trafiggiti, non tanto dalla forza delli balisti, quando da quella delli dardi, e saette. Oltre a questo i sassi tratti dalle machine leuauano uia i merli delle mura, e spezzauano i canti delle torri. Et non u'era no si forte schiere d'huomini ristretti insieme, che non fussero abbattuti dalla grandezza e forza delli sassi, che gittauano insin' a quelle ch'erano ultime. Et chi uollesse sapere quanta fusse la forza delle dette machine belliche, lo sappia per quelle cose che interuennero quui quella notte fra gli altri ad uno di quelli che erano intorno a Giosippo in su le mura li fu spiccato il capo d'un colpo d'un sasso con tanta furia, che gli andò insin' al terzo stadio non altrimenti, che se fusse uscito d'una frobola. Similmente essendo di giorno fu percosso il uentre d'una donna grauida, in tal maniera che'l fanciullino fu portato dal corpo insin' ad un mezzo stadio, tãta fu la forza della machina. L'impeto adunque delle machine, lo strepito dell'armi, che si tratteneuano, era piu terribile che l'altre cose. Oltre a questo quelli che cadeuano spesso morti, quando giungeuano in su gli altri morti, risonauano in modo che era una cosa terribile. Leuandosi anco dentro alle donne accerbissimi pianti e strida, e di fuori risonauano i dolorosi sospiri di quelli che cadeuano morti, e tutto'l circuito del muro doue si combatteua, correua sangue, e poteuasi già montar su tanti erano i corpi morti ch'erano l'un sopra l'altro. Aggiungeuasi anco alle dette grida maggior spauento per ribombare delli monti ch'erano d'attorno. Finalmente in quella notte non ui mancò niuna di quelle cose che possono esser terribili da uedere, e da udire. Moltissimi in uero combattendo per Giotapata fortemente moriuano, moltissimi anco ne furono feriti. Et niente dimeno appena che intorno alle guardie dalla mattina il muro cedesse a gli assidui colpi delle machine, il quale poi che fu andato a terra, subito quelli di dentro innanzi che i Romani ui ponessero i ponti circondati di corpi, e d'arme, l'affortiscano, e massime quella parte che era rouinata.

Dipoi la matina che Vespasiano già ne ueniva oltre cō l'esercito ad occupar la città, ricreatolo alquanto per la fatica c'haueua durato la notte. Et desiderando di rimouere da quella parte del muro ch'era roinata, e far andare altrove i difensori di quello, collocò tutti i cauallieri fortissimi diuisi in tre parti, acciò che essendo coperti d'arme assediassero d'ogni parte q̃lla bocca, e tenessino in mano certi stangoni, & se li ponti ui si fussero cominciati a porre, fussero i primi ad entrar dētro. Et dopo loro pose ordinatamente tutti i fanti a piè ualorosissimi. Et dipoi il resto delli cauallieri distese dopo lo spatio del muro, per i luoghi mōtani acciò che nissun potesse fuggir di nascoso dall'eccidio della città. Et dopo loro col luoghi i saettatori che seguitalssero i sopradeti, e comādò loro che tenessero le saette apparecchiate, e similmente i frombolatori, e quelli che stauā appresso alle macchine belliche. Et ad alcuni altri comādò che ponesino le scale alle mura dou'era no intere, acciò che quelli di dentro tentādo di non li lasciare salire abbandonasse ro la difesa della parte gitata a terra, e gli altri che uirimanessero, oppressati ad un tratto da tutte quelle arme che si fussero gittate o tratte, cedessino p la uolēza di coloro che per forza si mettesino dentro. Ma Giosippo auedutosi di tal cosa collocò su per il muro doue gl'era intero, tutti gli affaticati, & i uecchi come se nō potessino esser offesi. Et in q̃lla parte del muro che era roinata pose ciascū fortissimo e potētissimo dipoi se misse ināzi a tutti q̃lli tra quali lui era, et ad ognuno affortì il pericolo a che e s'hauesse a mettere. Et comādò loro che a gli urlamēti delli nemici tenessino chiuse le orecchie, acciò che nō ispauentasino per la paura. Et cōtro alla moltitudine delle saette si difēdesino col coprirsī dal lato di sopra co' scudi, & a poco a poco si partissino, infino a tātō che li sagittarij uotassero i turcaschi. Et se dalli Romani si ponessero i pōti, comādò che ui saltassero sū in prima di loro. Et finalmēte persuadete loro che e' facessero resistēza a' nemici, & a i loro instrumēti, dicendo come ciascuno si doueua portare in tal modo che paresse che cōbatteesse, nō come se gli hauesse a difendere la patria, ma come se l'hauesse a rastare, e che ogn'uno si disponesse in tal modo che li paresse hauer tuttauia dinanzi a gli occhi & uedere amazzare i uecchi, & i figliuoli, et le mogli loro quasi esser p se dalli nemici, & che la rotta futura cōe se già ella fusse raunata tutta insieme la uersassino sopra'l capo di coloro che ne fusino cagione. Et a q̃sto modo li dispose nell'una cosa, et nell'altra. Ma q̃lla pte del popolo che desideraua l'otio e la quiete, cōe sono dōne, e fanciulli, poi che e' uiddono la terra circondata da tre schiere (che uenueuina poche nissun'era stato rimosso dalla guardia e menato alla zuffa) et i nemici soprastare cō le spade nude da q̃lla parte del muro, che era rotta, & i luoghi mōtuosi che erano dal lato di sopra risplēdere p l'armi, & un certo Arabo porgere le saette a' sagittarij subito leuorono grādisime strida, & urli, come se la terra fusse già quasi p̃sa, i modo che tu haresti creduto il male nō soprastare loro, ma esser già presente. Per laqual cosa Giosippo subitamente fece rinchiuder tutte le donne nelle case loro, minacciādole e comandando loro ch'ellesseino chete,
accio-

DELLA GUERRA GIUDAICA

accioche co i loro pianti, & urlì non inuulissino gl' animi de' loro huomini, mouèdo li a misericordia. Et poi fatto questo se n' andò a quella parte del muro che gli era tocca a difendere, e non attendeua coloro che appiccavano i ponti, ma solamente ne hauea auertèza e poneua mète a l' impeto delle saette. Ma poi che i tròbetti di tutte le schiere si furono raccozzati insieme, e che ad un tratto dato nelle trombe l' esercito graumentè freminua, e l' aria cominciò non si ueder per le saette gittate dopo il segno da ogni parte, allhora i compagni di Giosippo ricordenoli de prececti suoi ch' u' si gli orecchi a tal rumore e copertisi co' scudi contro a' colpi delle saette apprestando si gli ordegni delli ponti u' saltarono su corendo, prima che i nemici u' ponessino su il pie, e sforzandosi di mōtarui su per punta di spada, ne li gittauano a terra con uaria zuffa, e dimostrarano loro l' animosità sua, acciò che anco nelle estreme callamità non paresino da meno di coloro che s' ingegnarano di esser forti, senza bisogno. Et non si spiccarano prima dalli Romani, che o ueramente non cadesino a terra, o che non morissino. Et già i Giudei fatti liberi li Romani saltando giù a terra per gli urtamenti che riceuano, cominciavano a porre, & trarre ageuolissimamente le saette e l' altre armi da gittare.

Cap.

XVI.

ONde non restando, li Romani erano a cattiuo partito, cōciò fusse cosa che non hauesino da scambiarsi, & in luogo delli stracchi da metter gente fresca, e che altri entrasse in luogo di coloro, che per forza erano gittati a terra delli ponti. Nondimeno confortatisi insieme accozzarono i lati loro l' un contra l' altro, e copertisi di sopra co' scudi molti longhi fecero di loro un gomitolò inespugnabile, e ristretti tutti insieme come se fossero stati in corpo, sospingevano i giudei in dietro e poneuano già il pie in sul muro. Laqual cosa ueggèdo Giosippo e costretti da tale angustia, subito trouò un rimedio che non fu grā fatto, cōciò fosse cosa che la necessitā congiunta con la disperatione sta marauigliosa in trouar prouedimēti. Et questo fu, che lui comandò a i suoi che uersassino olio bogliente adosso a qlli Romani che erano ristretti insieme, & che difendevano con la congiuntione delli scudi. Laqual cosa come i Giudei hebbero fatto(che lo fecero ageuolmente per che n' haueano assai, & in ordine) subito la schiera delli Romani che combatteuano con tanto ardore si dissipò, e con grandissimo dolore si gittauano a terra del muro, imperoche l' olio che era stato uersato loro adosso, ageuolmente si spargeua loro dal capo infino a piedi, entrando anco sotto, & ardena loro la carne come si fosse stato fuoco, perche di sua natura l' oglio ageuolmente si scalda, e per la sua grauezza tiene assai il caldo. Ma coloro che haueuano le corazze indosso e gli elmetti in testa ben cinti, non haueuano rimedio alcuno a tale incendio. Onde alcuna uolta saltando, alcuna uolta piccandosi per la passion, cadenuano a terra delli ponti. Et refuggire a' suoi che li rispingeuanò indietro non poteuano sicuramente, perche erano presi facilmente dalli perseguitanti. Finalmente ne uirtù a' Romani, ne prudenza a i Giudei mancò nelle cose auuerse, imperoche i Romani benchè uedisino a coloro che erano bagnati di olio portare mirabili passioni, nondi-

meno

meno faceuano impeto contro a coloro che l'haueno versato, correndo frequente mente ciascun di loro contro al precedete, come se fusse lui quel che ritardasse l'impeto, i giudei dall'altra parte pensarono un'altra malitia ad ingannare il loro uenire, oltre che li faceuano, e questo fu, che tolsero sien greco cotto, & unsero i tabulati delli ponti, sopra iquali andando i Romani e sdruzzolando ritornauano indietro. Et non u'era niſun di loro che u' potesse fermar sù, o fuggendosi o assalendo i nemici, anzi chi cadena di quà, e chi di là, e chi fosse rimasto ronerſiò in su i detti tabulati, era tutto calpestato, e chi ne fusse caduto a terra, era ferito, da i giudei. Ma quelli che cadenuo a terra, erano molto piu di quelli che rimanenuo sù. Alla fine veggendo il Capitano i suoi soldati sopportar molti mali in tal battaglia & essendo già mezzo giorno, li ritrasse dalla zuffa, de i quali molti ne fu morti, & molti piu feriti. Ma di quelli di Giotapata essendouene morti sei, ne furono portati piu de trecento feriti. Et feceſi questa battaglia a punto a i uenti di Giugno.

Cap.

XVII.

Dipoi hauendo Vespasiano consolato l'essercito suo per rispetto di coloro che erano morti, & ueggendolo infiammato d'ira hauer piu caro di menar le mani che d'esser confortato, inalzò gli argini molto piu che non erano in prima, e comandò che ui si facesse su tre torri alte 50. piedi coperte d'ogni parte di ferro, acciò che per il peso fussero stabili, e che non potessino essere arse, e fatte che le furono le collocò in su i detti argini, piene di lanciatori, e sagitarij, e d'instrumenti darzar armi leggieri, & di fortissimi frombolatori, iquali non essendo ueduti per l'altetza delle dette torri, e per i parapetti che gli haueano dinanzi chiamati loriche, & ueggendo essi il compagno, agnelissimamente feriuano quelli che erano in su le mura, concio fusse cosa che non potessino facilmente schifare le saette che ueniuano loro d'alto, e non potessino ualersi contro a coloro che non uedeuano massimamente per l'altetza delle torri, a le quali non ui si poteua aggiungere co i dardi gittati con mano, e pel ferro di che gli erano circondate, che non l'harebbe lasciate ardere. Onde essi per tal cosa abandonorono con la difesa delle mura, & occorreuano piu tosto alle proue dell'assalire che ad altro. Et bêche di coloro ne periuano ogni giorno molti, & a' nemici non facesſino mal uiuino, perche non li poteuano offender senza pericolo, nondimeno per l'ira che essi haueano di non potersi uendicarsi faceuano tuttauia loro resistenza.

Cap.

XVIII.

Dipoi accadendo in quei medesimi giorni che Vespasiano fu chiamato ad una certa città uicina di Giotapata, detta Asaca, laquale desideraua cose nuoue & era in superbito, perche hauea inteso come i Giotapateni si teneano forte contro ad ogni speranza, nondimeno non u'andò, anzi ui mandò Troiano Governator della decima legione, e dettegli duo mila fanti a pie, e mille cauallieri. Ilquale essendone andato là, & hauendo trouata la terra ottimamente affortificata, perche oltre al sito pel quale ella era sicura, haueua anco il muro doppio, & hauendo ueduto

DELLA GUERRA GIUDAICA

duto gli habitori di quella apparecchiati alla battaglia esserli uenuti incontro s'azzuffò con loro, e fatto che ebbero un poco di resistenza, incontenente furono messi in fuga, iquali perseguitando li Rom. & andando dietro alle loro pedate, scorsero insieme con loro nel primo cerchio della terra, dou' egli s'erano fuggiti. Et qui u' li cominciarono a percuotere, imperoche uolèdo fuggire più in là nel secòdo cerchio, non poterono, perche i cittadini chiusero le porte di paura ch' i nemici non entrassino dentro con esso loro la secòda uolta come haueuano fatto in prima. Hora io credo certamente che Iddio uolse mostrare per miratolo che i Romani fussino quelli c' haueßero a dar la rotta a' Galilei, concio fosse cosa che li desse allhora tutto q'l popolo escluso dalle mani delli lor proprij ad uccidere a nemici auidissimi d'uccisioni, imperoche molti correndo con gran ruina insieme alle porte, chiamando molto quelli che u'erano a guardia, mètre che li pregauano si moriuano. Et molti a quali cittadini haueano chiuso le porti del secòdo cerchio, & erano rinchiusi tra l'uno, e l'altro, erano còfitti dalle coltella delli lor proprij. Oltre a q'sto li Rom. n' ammazzauano vn numero infinito nò si essendo nò ch' altro, ma ancor riceuuta la fidanza de' giouani, imperoche oltra alla paura delli nemici il tradimèto delli lor proprij auili gli animi loro. Finalmète moriuano bestemmiañdo nò li Romani, ma i Giudei e durò questo fatto insino che ne morirono 12000. Onde Troiano estimando che la città fusse già uota di combattitori, e se pur ue ne fusse rimasti alcuni, non esser per paura da douere ardire di fare alcuna cosa, riservò la distruzione di q'lla a l'Imperadore. Et significato tal cosa à Vespasiano chiese che li mädasse Tito suo figliuolo, accio che fusse quello lui c' hauesse l'honore de la uittoria. Et Vespasiano pēsando u' restasse ancora alcuna cosa di fatica u' mädò il figliuolo cò cinque ceto cauallieri e mille santi a pie. Ilqual giunto prestamente alla città ordinò in tal modo l'esercito, che nel sinistro lato pose Troiano, e lui stette nel destro, & a quel modo cominciarono ad assediare la città. Onde ponèdo d'ogni parte i soldati loro già le scale alle mura i terrazani feciono da prima un poco di resistenza, e dipoi abbàdo norono prestamente la difesa di quelle. Allhora Tito, & i còpagni suoi saltando giù nella terra subitamente la presono. Ben è uero che innàzi che l'ottenessero in tutto, feciono una grandissima battaglia con quelli che s'erano raunati dentro, assalèdogli hora cò grãde impeto in certe strettezze di uie quelli ch'erano più forti, & hora le femine gittàdo loro adosso d'in su tetti qualunque arme fusse uenuto loro alle mani. Et durorono di sostenere la battaglia a questo modo insino alla festa hora. Et dipoi consumati i còbattitori, l'altra moltitudine, e fuori allo scoperto e per le case, uecchi, e giouani mescolatamente erano morti come pecore. Finalmète del sesso masculino nò ue ne rimase niuno, da quelli in fuori ch'erano ancora si piccoli che nò parlauano, iquali ne furono menati con gli altri soldati presi p'schiaui. Et fu il numero di quelli che morirono, tra nella prima battaglia e nella seconda che si fece dentro nella città quindici mila, & i presi furono duo mila cento trenta. Et auenne questa sciagura a i Galilei a punto a i uinticinque del mese di Giugno.

Cap.

Neli Samariti rimasono adietro a tale calamità, iquali essendosi rauuati in sul monte Garizin, che essi haueuano in grã diuotione, e quindi aspettandosi a i loro mostrauano con tal rauuata d'hauer uolontà di far guerra, e di non essere corretti niente per l'esempio delli uicini, anzi senza hauere considerato la debolezza della lor forze pareua che stessero sospesi con la uolontà inchinata al tumulto, cōmossi per la prosperità delle cose humane. Onde a Vespasiano piacque d'anticipare e preuenire i mouimēti, & gli impeti loro, imperoche posio che tutta la regione Samaritica fusse attornata di guardie, nondimeno la moltitudine e la conspiratione di tanta gente metteua a i Romani un poco di paura. Et per tanto lui ui mandò Cereale Governatore della quinta legione con sei cento cauallieri e con tre mila fanti a pie. Ilqual poi che fu giunto là, non estimò essere punto cosa sicura accostarsi al monte, & azzuffarsi con loro, concio fusse cosa che fussero molti, & hauessero uantaggio del luogo. Ma bene sparse i suoi soldati intorno alle radici del detto monte, e fece che guardassero continuamente che non scēdesse niuno. Et così facendo interuenne che i Sammariti hauendo bisogno dell'acqua incominciarono ad essere fortemente aggrauati dal caldo, e dalla sete, perche era d'estate, e non s'erano proueduti delle cose necessarie, in tal maniera che certi in un giorno per la sete si morirono. Et molti proponēdo la seruitù a tal morte si fuggirono dal lato delli Romani. Da liquali hauendo Cereale inteso che anco coloro che stauano pertinaci di non si arrendere erano molto indeboliti per i mali riccuuti, salì in sul monte, e collocato l'esercito intorno a nemici gli cominciò da prima confortare dalla parte destra, e pregauali, che si uolessero conseruare, promettendo che loro sarebbono salui se poneuano giu l'armi. Dipoi neggendo, che le persuasioni nō li ualeua niēte cominciò a menar le mani, et alla fine gli uccise tutti, che furono undeci mila sei cento. Et si fece queste cose a i uētifette giorni del mese di Giugno. Et così fatte furon le calamità che toccorono a i Sammariti.

HOra ritorniamo a i Giotapateni iquali stando pertinaci, e sopportando l'auersità piu che non si speraua, furono cagione che gli argini delli Romani se inalzassero sopra le mura loro, laqual cosa si fece in quarantasette giorni. Et fatto questo uenne il giorno medesimo a Vespasiano un certo Transfuga ad annunciarli la piccola quantità e la debolezza delli cittadini che u'erano rimasti, e come se erano cōsumati a poco a poco per le cōtinue uigilie, & assidue battaglie, che nō si poteuano molto piu tenere. Et che s'alcuno si puassì, poteria esser presi anco cō ingāno. imperoche lui diceua come li dormiuano circa all'ultima uigilia della notte, quādo li pareua che si potessero un poco riposare, che il sōno della mattina assalua le guardie molto affaticate, e che a quella hora era buono assalirli. Ma Vespasiano che conosceua quāta poca fede fusse quella delli Giudei, e con quanta superbia sprezzassero le pene che erano date loro, haueua a sospetto il Trāsfiga, imperoche essendo stato preso per l'adietro un certo di Giotapata e tormentato, ha-

uena sostenuto ogni generatione di pena fortemente, e non ch'altro, ma col fuoco
 nō s'era potuto far che rinelasse quel che si facua dentro ricercando tal cosa i Ro-
 mani, anzi facendosi beffe della morte era stato crocifisso. Nondimeno la congiet-
 tura facca all'hora al traditor si prestaua fede, & anco forse che gli diceua il ue-
 ro. Et benche Vespasiano estimasse non esserli dibisogno d'hauer gran paura del-
 la fallacia sua, nondimeno commadò che il detto Transfuga fusse guardato, e di-
 poi messe in ordine l'esercito per occupare la città. E uenuto l'hora ch'gl'era stata
 detta esser buona ad assalire i nemici, se n'andò pian piano alle mura. Il primo che
 vi montò sū fu Tito con Domitio Sabino, ch'era uno delli Tribuni accompagnato
 d'alquanti soldati della 15. legione. Et ucciso che gl'hebbono le guardie entro-
 no nella città. E dopo loro n'entrò anco un certo Sestio Caluaro ch'era Tribuno, e
 Placido, menandoui anco dentro quelli soldati che gli haueano sotto di loro. Et bē
 che i Romani presa la rocca s'andassero rinuolgendolo pel mezzo della città, e che
 fusse già giorno chiaro, nondimeno quelli della terra ch'erano presi, non sentiuano
 però ancora l'eccidio e la roina loro, aggrauati ad un tratto da molta fatica, e de-
 vn gran sonno, & oltre a questo togliendo la nebbia loro la uista, quando bene ne
 fusse stato qualch'uno svegliato, laquale a caso in quel giorno era grandissima in-
 torno alla terra. Et stettono tanto a questo modo, che innanzi che si risentissero
 tutto l'esercito era entrato già dentro, e svegliandosi p il romore delli mali che es-
 si riceueuano e per quelli mouendosi alla fine credettono pur esser periti. All'hora
 i Romani ricordandosi di quelle cose ch'essi haueano sopportato da loro nel tem-
 po dell'assedio, non perdonauano a persona, ne haueuano misericordia di nissuno,
 anzi tagliuano a pezzi senza fatica niuna, la plebe sospinta dalla rocca alla chi-
 na, e questo faceano quando per la difficoltà del luogo non poteuano resistere ai
 gagliardi, & a i forti, imperoche oppressati intorno, alle strettezze delle uie, e tra-
 scorrendo per i luoghi esenti alla china, erano coperti dalla guerra fatta loro dalla
 to di sopra. La qual cosa incitò anco molti ch'erano intorno a Gioisippo a liberar-
 si con le proprie mani, imperoche ueggendo di non poter uccider niuno delli Roma-
 ni, si promiddono di non perire per le mani loro, e questo, che raunatafi nell'estre-
 ma parte della città ammazzarono l'un l'altro. Nondimeno tutti quelli che face-
 uano la guardia ch'erano stati i primi a sentire la città presa, si ridussero in una
 certa torre ch'era dalla parte Settentrionale, e quiui fecero resistenza alquanto
 tempo a i Romani. Dipoi chiusi intorno intorno dalla moltitudine delli nemici, &
 ueggendo di non poter scampare s'arrenderono a loro, ma tardi, percioche alla fine
 fu loro necessario che patientemente sostenessero la morte dalli nemici che non gli
 abbandonauano niente. Et sarebbosi i Romani potuti gloriare nel fine dell'assedio
 hauere hauuto la uittoria senza sangue, se uno, di loro, cioè, Antonio Centurione,
 nō fusse stato morto a tradimento. imperoche alcuni di quelli ch'erano rifuggiti nel-
 le spelonche (ch'erano molti) pregando il detto Antonio che porgesse loro la de-
 stra, e desse loro la fede, come ei sarebbono salui, e che gli aiutarebbe, accioche essi
 più sicuramente uscissero sū, e lui hauendola loro porta incantamente, subito

MECH

uenne un' basta innanzi che finisse di far tal atto, e percosselo nelle parti uirili, & incontinate l'uccise. Et per quel giorno i Romani attesono ad amazzare tutta la moltitudine che trouarono allo scoperto, e che non s'era occultata. Et dipoi gli altri giorni seguenti ricercando tutti i luoghi ch'erano nelle uie sotterranee, e per le spelonche uccideuano ogni gente, eccetto che i fanciulli piccoli, e le femine. Si che i prigionj che cauarono della detta terra furono 1200. Et quelli che ui furono morti, & allhora, e nelle battaglie di sopra furono un numero di 40000. Dipoi Vespasiano comandò che la città si disfacesse, e tutte le sue castella che erano ancora in pie s'ardessero. Et a questo modo Giotapata fu disfatta il terzo decimo anno dell' Imperio di Nerone, & il giorno di calendi di Luglio.

Cap.

XXI.

DOpo questo i Romani cercando di Giosippo e per proprio sdegno, e perche al Imperadore pareua cosa utile e necessaria il pigliarlo (conciò fusse cosa che fusse grandissima parte di guerra) andauano guardando tra i corpi morti nascosti per uedere se lo trouauano in niun luogo. Ma lui nel disfaccimento della città favorito dalla fortuna nascosamente s'era ritratto pel mezzo delli nemici, e saltato in un certo pozzo profondo, ilquale haueua dal lato d'una spelonca grandissima in modo che chi ui stava dentro, non potena essere ueduto da quelli che fussero stati di sopra a cercare. Entrato adunque nella detta spelonca, ui trouò quaranta nobili huomini che ui s'erano nascosti, et un prouedimento di cose utili da bastare molti giorni. Onde hauendo li nemici preso ogni cosa intorno intorno, attendeua il giorno a guardarsi di non esser ueduto. Et la notte uscìua fuori, et andaua spiando quel che faceuano le guardie, e se potena fuggire. Et ueggendo che per sua cagione tutti i luoghi si guardauano molto bene, si ritornaua nella spelonca. Et a questo modo era stato occulto duo giorni. Dipoi il terzo giorno essendosi presa una certa donna ch'era stata con loro, fu scoperto, & insegnato. Allhora Vespasiano ui mandò prestamente duo Tribuni militari, cioè, Paullino e Callicano, comandò loro che dessero la fede a Giosippo e confortasseno ch'egli uscisse sicuramente. Liguati essendo uenuti a lui e fatto tanto quanto era stato loro imposto, nondimeno non uolse loro ubbidire; imperoche sospettando piu presto per quel che e' meritaua di quelle cose che lui haueua comesse nella guerra, che dalla naturale masuetudine di coloro che lo pregauano, temeu a di non essere chiamato al tormento. Et stette a uedere infino a tanto che Vespasiano li mandò il terzo Tribuno che fu Nicanore per l'adietro suo conoscente e suo familiare. Ilqual giunto che e' fu a lui li cominciò a raccotare quanta fusse l'humanità delli Romani uerso di coloro che essi haueuano una uolta sottomesi, e come lui per la sua uirtù era piu tosto ammirabile, che in odio a i capitani loro, e che l'Imperadore non cercaua di farlo morire (laqual cosa gli era lecito fare, quando bene non si fusse arrenduto) ma piu tosto di conseruarlo, sapendo ch'egli era huomo forte e singulare. Et piu diceua, che quando pur Vespasiano lo uollesse ingannare, non mandarebbe a far tal cosa uano che li fusse amico, cioè, che in cosa ottima come l'amicitia e ne pretendesse

M 2 una

una pessima, cioè, la perfidia, & il tradimento, & oltre a questo lui stesso non esser di tal natura che l'ubbidisse ingannare l'amico. Et detto che ebbe queste parole Giosippo non sapeua ancora che si fare, e stava sospeso. Allhora i soldati che erano qui da torno adiratisi perche non pigliaua partito, hebbero uolontà di metter fuoco nella spelonca, & harrebbonlo fatto, se non fusse che non si riteneuano per amor del Capitano, ilqual faceua gran stima d'hauer Giosippo uiuo nelle mani. Dipoi non restando Nicanore di stimolarlo, e ueggendo come li nemici lo minacciavano d'arderlo si cominciò a ricordar delli sogni notturni, pel mezzo de' quali Iddio gli haueua riuclato, e le future rotte delli Giudei, e quel che haueua auuenire a' Principi Romani i quali sogni non gli erano stato difficili ad interpretarli, perche egli era molto atto a tal cosa, egli e sapeua molto ben cauare per congetture il senso di quelle cose che si fussero dette da Dio ambigualmente. Oltre a questo haueua anche notizia delli sacrifici de' Profeti, perche era sacerdote e nato di sacerdoti. Essendo adunque a punto in su quella hora quasi pieno di spirito diuino, e risulgendosi per la mente gli horribili simulacri delli freschi sogni, che lui haueua ueduto, incominciò a far prieghi occultamente a Dio, dicendo. Dapoi che te piacciuto di disfarlo stato delli Giudei, e che tutta la felicità loro se ne sia andata a i Romani, e che tu hai eletto l'anima mia per predire le cose future, io m'arrendo spontaneamente a i Romani, e scampo. Ma io ti giuro bene che io non andrò a loro come traditore, ma come tuo ministro. E dette queste cose acconsentì a Nicanore. Allhora quelli Giudei che s'erano fugiti, e nascosi quiui insieme con lui, inteso che ebbero come Giosippo s'arrendeva a i Romani, subito standoli tutti da torno incominciarono a gridare ad alta uoce, e dire queste parole. Certamente le leggi della patria molto grauemente sospirano, e doue sono, o Giosippo quelle cose che Iddio per cenno mostrò a i Giudei, mediante le quali essi sprezzassero la morte, et estimassero l'anima piu nobile che la uita? Tu sei preso, & anco acconsentì di uiuere in seruitù? O quanto presto sei tu uscito di te? O non ti ricordi a quanto tu hai persuaso morir per la libertà? Certamente la opinione che s'è hauuta della fortezza tua insino ad hora è stata falsa, e simile quella della prudenza, se tu sperì d'essere saluo appreso di coloro con i quali tu hai combattuto si aspramente. Ouero se queste cose son certe, e tu nondimeno desideri esser conseruato da loro, Ma benchè la fortuna delli Romani t'habbi sparso in obliuione, e fatto uscir di te, nondimeno noi prouedendo alla gloria della patria, ti presteremo la man destra, & il coltello. Et tu se spontaneamente morrai, morrai Capitano delli Giudei. Et se tu farai tal cosa contro a tua uolontà morrai come un traditore. Appena hebbono dette queste parole che voltatoli le ponte delle spade, lo cominciarono a minacciar d'ucciderlo se lui ubbidisse a i Romani. Temendo adunque Giosippo l'impeto loro, e pensando d'esser traditor delli precetti di Dio se lui non li riuelasse innanzi che morisse, gli incominciò a mitigare con fortissimi argomenti di filosofia, perche lui disse, O compagni miei perche siamo noi tanto desiderosi d'uccidere noi medesimi, o perche uogliamo mettere discordia, e separar il corpo dall'anima, cose tra loro congiuntissime, & amicissime,

cissime. Dirà però alcuno, ch'io sia mutato di parere? Certamente sì. Ma che non-
 za, poi che i Romani fanno, che gliè ottima cosa a morir nella guerra, ma conuenir
 si aspettare esser morto dal uincitore, secondo la legge di quella. Et per tanto se io
 uolesse con preghi rimouer da me il ferro delli Romani, & ischifare di esser non
 morto da loro; ueramente io sarei degno del mio coltello, e della mia mano. Ma se
 essi ellimano esser da perdonar a loro nimico; quanto è piu giusta cosa che noi me-
 desimi ci perdoniamo? Per certo egliè cosa bestiale, a far quelle cose uerso di noi,
 per le quali noi ci discordiamo dalli nemici nostri. Et benchè io confessi esser bel
 morire per la libertà, nondimeno io dico che si debbe morir combattendo, o per le
 mani di coloro che l'hauessero ad altrui tolta. Hora i nemici nostri non ci fanno
 piu guerra, e non ci mazzano, che diremo noi adunque? diremo che così è d'esser
 tenuto timido colui che non uol morir quando gliè bisogno, come colui che uole
 quando non bisogna. Oltre a questo, qual paura ci uietta che noi non usciamo sia
 fuori a i Romani? Certamente quella della morte, Adunque saremo noi si scioc-
 chi, che noi ci diamo quella morte certa, laqual benchè noi estimiamo in dubbio di
 hauerla da nemici, nondimeno la temiamo. Ma dirà forse alcuno, noi il faremo per
 fuggir la seruitù, a cui rispondo, che noi siamo hora molto liberi, & non habbiamo
 bisogno d'ucciderci. Et se lui dicesse, o gli huomini forti s'amazzano loro medesi-
 mi: direi anzi glie da poco quanto estimo io, imperoche io giudico quel Gouverna-
 tor timidissimo, che temendo la tempesta sommerge la naue inanzi ch'ella sia uin-
 ta dalla forza delli uenti e dell'onde. Oltre a questo l'uccidersi con le proprie ma-
 ni, è contrario alla commune natura di tutti gli animali, e commettesi gran sce-
 ratezza in far tal cosa, contro a Dio nostro creatore, imperoche non è niuno ani-
 male che muoia uolotieri, o che s'uccida lui stesso, perche in ciascuno è sita la por-
 tissima legge della natura, del uolersi conseruare la uita, persequiteremo noi ad-
 que quelle pene, lequali i nemici e gli insidiatori giudicano douerci esser tolte?
 Hor non estimate uoi che Iddio habbia per male, quando l'huomo sprezza il suo
 dono? Questo, dico, io perche hauendo hauuto da lui l'essere, è necessario che fini-
 to che noi haremo la uita nostra, li rendiamo scambievolmente quel che noi rice-
 uiamo da lui. I corpi di tutti gli huomini senza dubbio sono mortali, & fabricati
 di materia caduca. Ma l'anima non è già così. Imperoche ella è sempre immorta-
 le, & è particella di Dio, messa nelli corpi. Adunque se colui che robba, o fraude
 il deposito dell'huomo, incontinente è tenuto pessimo e rompitor di fede, così co-
 lui che gitterà del proprio corpo il deposito di Dio, sarà tenuto cattiuo, & perfu-
 do, estimando di far tal cosa di nascoso, a colui che esso offende. Et crederassi egli
 esser cosa giusta a castigar quelli serui che si fuggono dalli loro patroni, benchè si
 fuggino da persone importune, e cattive? Et coloro, che si fuggirano da Dio e dal
 signore ottimo non sieno tenuti che facciano impiamente? Per certo e sarebbe trop-
 po cattiuo giudicio. Hor non sapete uoi che coloro che muoiono secondo la legge
 della natura, e che rendono a Dio il grato deposito, quando lui che lo dette loro
 lo riuuole, acquistano perpetua laude, e la casa e la famiglia loro sempre è stabi-

le? Et che l'anime pure, e che escono del corpo quando elle son chiamate, habitano in Cielo giunte che elle vi sono, nelli luoghi delli beati, & dopo molti secoli di nuouo e commandato loro che elle ripiglino corpi casti, e che quelle di coloro che si fieno morti loro stessi, staranno in luoghi tenebrosi, e che Iddio loro padre castiga gli autori di tale ingiuria pel mezzo delli nipoti. Di quinci nasce che colui che fa tal cosa e in dispetto a Dio, & è costretto dalla conditione della sapientissima uostra legge. Finalmente s'alcuni s'amazzano loro stessi, è ordinato appresso di noi che stiano senza esser sepeliti insin al tramontar del Sole, conciosia cosa che non ch' altri, mai nemici noi diciamo esser cosa lecita sepelirli. Oltre a questo appresso a certe al tre nationi si comanda che le mani destre di coloro che si sono uccisi loro medesimi si taglino, essendo state esse quelle c'hanno commesso tal l'errore: imperoche essi e stimarono, che come il corpo s'astene dell'anima, cosi la mano si debba astenere, et esser aliena dal corpo. Adunque è bella cosa compagni miei hauer giusto parere, & non aggiungere con l'esser dispietato alle humane miserie l'offensione del Creatore di tutti. Se noi uogliamo esser salui, saluiamoci ch'el stà in noi, e non bisogna la salute nostra appresso di coloro non sia uile, a quali noi habbiamo mostro la nostra uirtù con sì grande opere. Et se ui piace il morire, è bella cosa ad esser morto da coloro che ci hanno presi. Non aspettare però ch'io entri in luogo de nemici per esser traditor di me stesso, per ilche s'io così facesse, sarei piu stolto, e bestiale di coloro, che fuggono spontaneamente dalla parte delli nemici, conciosia cosa che essi facciano tale atto per esser salui, & io lo farei per cagion della morte mia propria. Et benchè così sia, nondimeno desidero sommamente l'insidie delli Romani, imperoche se m'uccideranno, poi che m'haranno data la fede loro, morirò con grande & pronto animo, portandone con esso meco il tradimento loro in luogo di consolatione, e di uittoria.

Cap.

XXII.

A Questo modo Giosippo diceua molte cose per isbigottire i compagni dalla propria uccisione. Ma essi tenendo le orecchie chiuse per quella disperatione, per laquale già un buon pezzo haueano fatto proposito uccidersi, si leuarono su con gran furore, e uenendogli incontro con le coltella in mano, chi d'un luogo e chi d'un altro, lo chiamauano uile, e dapoco, & assaliuano quasi come se douessino incontenente percoterlo. Et lui chiamando chi per nome, e chi riguardando col uolto turbato, & a chi pigliando la man destra, e chi riuolgendo con preghi, finalmente distrahendoli tutti con uaria affettione di mente, come le potena in tal necessità, rimoueuano dall'uccisione sua l'armi loro, non altrimenti che si facciano le fiere salutariche, chiuse intorno intorno, uolràdo sepre la bocca a chi è loro piu pressato, & a chi le tocca. Onde lestre di coloro che essi uoleuano il Duca douer esser ancora riuerito nelle ultime miserie, si debilitauano in tal modo, che cadeua loro le coltella di mano. Et molti spontaneamente nel porli le man adosso, come egli erano per roccarlo abbasauano le spade, e con tutto questo non mancò però a Giosippo il consiglio in tal disperatione, anzi si data si nella puidèza di Dio, misse la salute sua a pericola

ricolo dicendo; Dapoi ch'egli è deliberato che così muoia, su col nome di Dio, diuidiamo per sorte chi debbe amazzare l'un l'altro, e a chi toccherà le mani del seguente sia colui che muoia, & a questo modo uada la fortuna di tutti, e non sia niuno che s'uccida con le man proprie, ne che uoglia scampare, imperoche e sarebbe cosa ingiusta, se morti tutti gl'altri alcuno pentendosi scampare. Queste parole piacquerò ad ogn'uno, e parue loro che dicesse il uero. Et per tãto si cominciò a fare quel, che lui hauea cõfortato si facesse. Si che a chi toccaua la sorte si lasciava amazzare a chi li ueniva dietro, quasi come se incõtinentemente hauesse anco a perire il Duca, imperoche essi estimauano piu dolce cosa il perir con Giosippo ch'el uiuere. Di che essendo tocco a lui, & un altro a rimaner l'ultimo per uolontà di fortuna, o per prouidenza di Dio, che si bisogni dire, hebbe gran risguardo, ouero di non esser aggrauato dalla sorte, o di nò s'imbrattar del sangue di colui ch'era di sua gẽte, se fusse tocco a lui a rimaner dietro. Et questo fu, che datosi la fede, a l'altro, persuadette al compagno che uolesse uiuere. Et a questo modo liberato Giosippo, e dalla guerra de li Romani, e delli suoi proprij, ne fu menato per le mani di Nicanore a Vespasiano. Laqual cosa sentendo i Romani, tutti correuano per uederlo. Et raunatisi gran moltitudine intorno al Duca, e premendo l'un l'altro faceuano uario tumulto, chi ralleggrandosi che fusse preso, e chi minacciãdolo, e chi sforzandosi di uederlo piu d'appresso. Et quelli ch'erano piu da lungi, gridauano douersi uccidere. Et quelli che gl'erano appresso considerando l'opere sue, & neggendo doue e' si trouaua al presente, stauano stupefatti. Ma delli gouernatori de l'esercito non ni fu niuno, benchè per l'adietro fusse adirato, che nò si mitigasse per la presenza di tal'huomo. Et oltre a gl'altri a Tito n'increscena molto considerando l'erà di Giosippo, & il forte animo che lui hauea hauuto nelle aduersità, essendo si giouane. Et ricordandosi quanto che per l'adietro e' fusse stato nelle battaglie, & neggendolo quanto che gli era al presente nelle mani delli nimici, li giouaua d'intender quanta fusse la potetia della fortuna, e quanto breue fusse il momẽto della guerra, e che niuna cosa humana era ne stabile ne ppetua. Onde e' dispose anco molti allhora ad hauer misericordia di Giosippo come lui. Et fugli grandissima cagione di saluarlo appresso del padre. Nondimeno Vespasiano comandò che fusse diligentissimamente guardato, quasi come se l'hauesse a mandare a Cesare. Laqual cosa inteso che hebbe Giosippo disse che li uoleua parlare un poco da se a lui. Onde rimosse tutti gli altri, eccetto che Tito suo figliuolo, e duoi altri suoi amici, li disse; o Vespasiano tu ti dai a creder d'hauere Giosippo per prigione, & io uoglio che tu sappi ch'io uengo a te nuncio di maggior cose mandato inãzi da Dio, acciò ch'io ti manifestasse la legge delli giudei, e tu mi mandì a morire a Nerone cõe si cõsa morire a i Capitani de gli eserciti. Perche così? Tu lo fai quasi come se coloro ch'hãno a succedere a Nerone insin a te sieno ancora in pie. Et io ti auiso, che tu o Vespasiano al presente sei Cesare & Imperadore, e così qsto tuo figliuolo. Si che non bisogna che tu mi mandì ad altrui, anzi mi tieni tu strettamente legato, e guardami, imperoche tu o Cesare, nò solamẽte sei mio signore, ma etiãdio del

la terra, del mare, & di tutta l'humana generatioue. Et accioche tu negga ch'io non fo questi trouati da me stesso el tempo, ne non fingo queste cose di subito contro al signore, si conuiene riseruarli a maggior pena. A queste parole non parue che Vespasiano ni dessi cosi di subito fede, peche estimaua che Giosippo facesse tal trouata per scampare. Pure a poco a poco s'indusse a credergli, lddio gia un gran tempo isanzi destandolo all'Imperio, dimostrandoli per molti segni come lui haueua ad essere Imperadore. Trouollo anco esser uerace in altre cose, percioche dicendo uno di quelli due amici di Vespasiano, che s'erano trouati presenti ai secreti loro, che si marauigliauano come Giosippo non haueua (se già non ferneticana) predetto qualche cosa dell'eccidio a i Giotapateni, et a se de l'andarne prigione accio c'hauesse rimosso da se l'ira delli suoi, rispose d'haueirlo fatto, e d'haueire indouinato loro come dopo quarantasette giorni essi haueuano ad esser disfatti, e come i Romani lo doueuan menar preso uiuo, e tenerlo in prigione. Queste cose cercate in secreto, poi che Vespasiano trouò esser uere, e funne auisato da certi prigioni, hauea anco cominciato a stimar esser uere quelle ch'egli hauea detto di se. Et benchè così fusse: lo teneua pur tuttauia legato, e guardato. Vero è che non restaua di donarli ueste, & altre cose, e trattarlo benignissimamēte, attendendo anco Tito ad honorarlo grandemente.

Cap.

XXIII.

D'poi a i quattro di Luglio Vespasiano si ritornò in Tolomaida, & incontine re partitosi di quindi, et andato ne luoghi maritimi, peruenne a Cesarea città grādisima della Giudea, laqual haueua la maggior parte de gli habitatori Greci. Quelli adunque ch'erano proprio natiui di quindi, riceuettono l'esercito di Vespasiano, e lui con ogni fauore, e benignità affectionati senza fallo ad amar Romani, piu per l'odio di coloro ch'erano stati disfatti, che per altro. Onde anco molti ad un tratto gridando, pregauano Vespasiano che uccidesse Giosippo, Ma lui nō rispondendo niente a tale adimandita, come cosa ad lomandatali da moltitudine senza consiglio la dissoluette. Et fatto questo messe a uernar in Cesaria due legioni, perche li pareua città opportuna, e la decima, e la quinta mandò a Scitopoli per non aggrauare Cesaria di tanta gente d'arme. Laqual città era arra anco a tempo di uerno calda, come a tempo d'estate, & era ardente come quella che era sita in piano, & in sulla marina.

Cap.

XXIIII.

Mentre che queste cose si faceuano, i questo mezzo raunauano insieme una gran quantità di quelli, che oueramēte s'erano per discordia ribellati dal li nemici, ouero s'erano fuggiti delle città disfatte, e rifaceuano di nuouo Gioppa per un loro rifugio, laquale haueua disfatta per l'adietro Cestio. Et perche nō haueano da predare piu niente in terra ferma, fecero proposito di ridursi i mare Fabricato adunque certe nauti atte ad andare in corso scoreuano hor nella Siria, hor nella Fenicia, & hor nell'Egitto, e qui predauano rubbauano qualunque e' poteuano, oltre a questo pturbauano in tal modo quelli mari che nō ni si poteua nauigare

uigare con nauillio niſuno, eccetto che loro. Ma Vespasiano hauendo inteſo quel che coſloro faceano ſubitamente mandò in Gioppa gente a cauallo, et a pie che lo andaffino a pigliare, iquali come ui furono giunti, eſſendo di notte, e ſenza guardie ſubito w'entrarono dentro. Onde gli habitatori di quella ſbigottiti, e nò ſi arrischiò a do per paura hoggimai a uietare i Romani, e ſpingerli fuori eſſendo l'irruzione preſente ſi fuggirono alle navi, e ſalironi ſù, ſi diſcoſtorono quãto era il trar d'una ba leſtra, e quini ſi ſtettono la notte. Ma furono ſciocchi, eſſendo Gioppa per natura ſenza porto, e pericolosa, percioche ella hauea il lito aſpro & alto, e leggiermente piegato per duo altri ſcogli che lui hauea d'ogni lato, iquali li ſopraſtauano e fran guano il mar terribilmente quando erano tempeſte. Doue ancor ſi ueggono al preſente certi ſegni delle catene d'Andromeda, che fanno fede l'anti a fabula, e doue Aquilon contrario ſoſſiando ripercuote l'alte onde nelli contrapoſti, e fa qui per quello la ſolitudine men ſicura per lo cattiuo ſtar che u'è. Volteggiando adun que quelli Gioppa nel ſopradetto mare, a punto in ſu'l far del giorno ſi leuò un uè to grandiffimo, che i nauicanti per quelli luoghi chiamauan Melamporia, e parte delle navi comuciò a ripercuotere inſieme, e parte nelli ſcogli. Et molte mentre ch'ella s'ingegnauano con gran forze per l'ondeggiare contrario di pigliare alto mare, perche temeuano il lito pericoloso per i ſcogli, & per li nemici che u'erano ſu a campo inalzate ſu da l'onde erano ricoperte poi da quelle medefime. Et non haueuano, concio' fuſſe coſa che la uiolenza de i uenti non laſciaſſe pigliare alto mare, e la forza de' Romani li rimoueſſe dalla terra. Per laqual coſa s'udiuano molti urlamenti ripercotendoſi le navi inſieme, & molti ſcoppi rompendoſi. Et delli Giopeni parte ne moriuano attuffati da l'onde, e parte inuiluppati nelle fratture delle mani. Alcuni uccidendo ſe medefimi con l'arme, come ſe il morire a ql modo fuſſe meglio, nò aſpettauano che l'mare gli aſſogaſſe. Et molti portati nell'onde ſi conſumauano in ſu i ſcogli, in tal modo che il mare correua ſangue, & ogni contrada maritima era ripiena di corpi morti, e maſſimamente amazzando anco i Romani tutti quelli che fuſſero ariuati al lito doue egli erano. Finalmente ne perì tanti, che i corpi di quelli, ch'erano morti furono quatro mila e ducento. Et a queſto modo i Romani hauendo preſo la città ſenz'alcuna bataglia la diſfeciono inſino a i fondamenti. Si che Gioppa auenne ad eſſer due uolte in breue tẽpo diſfatta dalli Romani. Dipoi Vespasiano acciò che di nuouo corſali di mare nò ui ſe alloggiareſero piu, collocò nella rocca campi, e quelli affortificò molto bene, e fatto queſto ui poſe a guardia certi cauallieri con alquanti fanti a pie, acciò che i detti fanti a pie ſtandoſi a i loro luoghi guardafſero i detti campi, & i cauallieri andafſero ricercando tutto'l tenitorio intorno intorno inſin a i confini di Gioppa, & tutte le caſtella, e le terre che trouaſſero ſpogliaſſero, & metteſſero a ſacco. Et eſſi ubbidendo a i comindamenti ſuoi tutto'l giorno ſcorreuano in quà, & in là, guaſtando e diſfacendo tutto quel paefe.

HOrapoi che il caso di Giotopata si seppe appresso a Gierosolima, da prima molti senza fallo no'l credenano, e per la grandezza del fatto, e pche nissuno ue era uenuto che dicesse d'hauer ueduto quelle cose che si diceuano p la terra; imperoche non u'era rimasto non ch'altro, ma chi nuntiasse tal nouella. Si che solo la fama era quella che predicaua l'eccidio. Dipoi interuenne che la nouella delle cose cattive che sempre si fanno innanzi al tempo spargendosi a poco a poco tra i nemici, si teneua da tutti esser piu tosto certa, che dubbiosa. Oltre a questo si fingeano molto piu cose essere state, che in uero non erano. Et diceuansi che nello eccidio della detta città, Giosippo era stato morto. Laqual cosa riempette Gierosolima d'un grandissimo lutto. Et per tutte le case parèadi particolarmente, ciascun delli morti era pianto da i suoi. Ma il pianto del Duca era publico. Et chi piangeua l'amico, chi il parente, & chi il fratello. Ma tutti uniuersalmente piangeuano Giosippo, in tal modo che il lamento durò per trenta giorni, e non cessò mai, & si spese molti danari in condurre quelli che sonassero e cantassero i uersifunebri. Dipoi scopertosi per tempo la uerità, e saputo si il certo di Giotapata, e che quel che s'era detto della morte di Giosippo non era stato uero, e come e' uiuena, & era co i Romani, e che lui era honorato da loro piu che nò si richiedea ad un prigioniero, concepettono tanta ira contra di lui uiuo, quanta era stata la beniuolenza in prima uerso di lui, quando credettono che e' fusse morto. Et chi lo riprendea di uiltà, e chi di tradimento. Et finalmente tutta la Città era sdegnata contra di lui, e diceuano male. Oltre a questo per tali rotte s'incitauano molto piu, e più s'inflammanano per le cose auerse, che per altro. Et l'offensione che suol dare cagione a gli huomini prudenti di guardarsi di nò hauere a sopportare simil cose, gli incitaua ad altre calamità come uno stimolo, & pigliaua sempre il principio dal fine de' mali. Finalmente n'andauano con maggiore impeto dell'usato contro a i Romani, come se hauessero a castigare anco Giosippo insieme con loro. Et a questo modo gli habbittatori di Gierosolima erano disposti, et uestati da cosi fatte perturbationi.

MA Vespasiano per desiderio di uedere il Regno d'Agrippa ilquale l'inuita uua con l'esercito suo apparecchiato a riceuerlo alle sue proprie spese, e di cōformare per le sue mani, e stabilire le deboli parti del Regno, mosse i campi dalla Cesaria marittima, et andone in quella che si chiamaua Cesaria di Filippo. Et qui ricreato che lui hebbe l'esercito per ispatio di uenti giorni, attese anco a rendere gratie a Dio delle cose fatte, & fare conuiui. Dipoi hauèdo inteso come Tiberiada desideraua cose nuoue, & che i Tarichei si ribellauano, & come amendue le dette Città se apparteneuano al Regno d'Agrippa, deliberato di disfare i Giudei che ue erano dattorono eslimò che fusse cosa opportuna di andare loro contro cō l'esercito, acciò che ad un tratto prouedesse al bisogno, e rendesse merito ad Agrippa dell'hauerlo ricenuto si liberalmente raccomandoli e poi fidando le dette città

tà alla signoria sua. Onde lui subitamente mandò Tito suo figliuolo in Cesaria per i soldati, acciò che li rimouesse quindi e menassegli in Scitopoli, che era la maggiore Città di quelle che fussero quiui, de dieci che ue n'erano e uicina a Tiberiada, Doue giunto che fu Vespasiano, cominciò ad aspettare il figliuolo. Dipoi andato piu oltre con tre legioni, & accostatosi a Tiberiada a trenta stadij, s'accampò in su un certo luogo rileuato, che si poteua ueder dalli nemici, chiamato Enabris. Et di quindi mandò Valerino Decurione con 50. cauallieri a parlar pacificamente a i terrazzani, & ad inuitargli alla concordia, perche haueua inteso che perche il popolo desideraua la pace, però era in discordia, non lo costringendo inanzi uiuua alla guerra. Valerino adunque poi che si fu appressato alle mura scese à terra del cavallo, e così comandò à compagni che facessero, acciò che non paresse che n'andassero piu tosto per prouocargli alla battaglia che alla pace. Ma prima che lui cominciassero a parlar loro subito li uennero incontro correndo certi armati di quelli seditiosi ch'erano piu forti, & haueuano per lor guida un chiamato Giesu figliuolo di Tobia, che era Prencipe della schiera delli ladroni. Allhora Valerino non esti mando esser cosa sicura a combattere, & uscir fuori del comandamento del Capitano, ancora che fusse certo della vittoria, e conoscendo il combattere esser pericoloso essendo pochi, & male in ordine, & oltre a questo stupefatto per la non pensata audacia delli Giudei si fuggì, così a pie come egli era, e cinque altri delli suoi: e lasciorono quiui i caualli, quali Giesu e li compagni suoi presono, e lietamente li menarono nella terra, come se gli haueffero presi di buona guerra, e non cō inganni. Laqual cosa hauendo hauuto molto per male quelli che erano piu uecchi, e che erano i principali di quel luogo, e temendo tale atto, n'andorono prestamente nelli campi delli Romani, e preso per compagno il Re, s'accostorono a Vespasiano, & humilmente se li gittorono inginocchioni a piedi, e pregarono che li uoleffe ascoltare e non gli hauere a sdegno, e che non uoleffe estimare la pazzia d'alquanti tristi essere di tutta la città; Anzi uoleffe perdonare al popolo ilquale era stato sempre amico delli Rom. e piu tosto castigasse gli autori della ribellione che lui, a i quali essi affrettando di uenir piu oltre a fare l'accordo seco non sieno mai stati lasciati; anzi siano sempre stati guardati infino ad hora, acciò che non si facesse. Per questi preghi Vespasiano benche e fusse adirato, contro a tutta la città per la rapina delli caualli; nondimeno perdonò loro; imperoche e uedeua anco Agrippa affaticarsi e temere per cagione della detta terra. Data adunque la fede al popolo per le mani delli sopradetti, Giesu e gli altri suoi compagni estimando, che l' stare in Tiberiada non fusse loro molto sicura, si fuggirono à Tarichea.

Cap.

XXVII.

Dipoi il giorno seguente Vespasiano mandò Traiano con i cauallieri innanzi nella rocca a sapere dalla moltitudine se uoleuano tutti la pace. Et conosciuto ch'el popolo haueua quella medesima intentione che coloro ch'erano uenuti a lui in campo humilmente, cominciò a condurre l'esercito uerso la città. Allhora quelli della terra aprendoli le porte gli andorono incontro, laudandolo e chiamandolo

dolo loro conservatore e loro benefattore; Et ritardando le strette entrate i soldati; Vespasiano comandò che si gittasse à terra quella parte delle mura ch'era verso il Mezo giorno, & a quel modo allargò l'entrata. Et nondimeno in seruigio del Re comandò alle sue genti che non predassero niente, e non ingiuriassero persona e similmente per sua cagione perdonò alle mura, promettendoli gli habitatori quelle per l'auuenire per stare in pace, & in concordia col resto del popolo, finalmente la Città ch'era per altri cattiuu modi molto oppressata, la ricredè col difenderla; Dipoi partitosi quindi s'accampò tra quella, e Tarichea, e murò intorno intorno i campi suoi, ueggendo che gl'era dibisogno soprastar quiui a combattere, perche tutta la moltitudine che desideraua la guerra si fuggiuu a Tarichea, confidatosi nell'affortificamento della detta città nel lago Genesar che così si chiamaua da i paesani, imperoche Giosippo hauea cinto quella parte di Tarichea, che era sotto il monte, come Tiberiada, e che non era imbagnata dal lago, et d'un fortissimo muro, ma pur minore che quel di Tiberiada. Et questo era interuenuto, perche Tiberiada haueua egli fornito di pecunia e di forza nel principio della guerra e Tarichea di quel che gli era auanzato della sua liberalità, Ben'è uero che delle naui ella haueua molte, le quali stauano in ordine nel lago, acciò che se fussero uinti nella battaglia fatta in terra, ui potessero rifuggire dentro e ridursi à far guerra per mare. Giesu adunque, & i suoi compagni non si sbigottendo, ne per moltitudine di nemici, ne per loro regola di combattere, correndo assaltauano i Romani, mentre che essi affortificauano i campi, & sbaragliati al primo assalto quei che faceuano il muro e gittata per terra anco alcuna parte dell'edificio, come e' uiddono gli armati raunarsi insieme si misero à fuggire e ritornaronsi a i suoi innanzi che riceuessero alcuno detrimento. Et correndo loro dietro i Romani li ribattorono insino a i nauili. Et essi discostatisi a punto e tanto col trare d'una lancia, o di un dardo potessero giungere i Romani giu l'ancore, & ristrette insieme le naui come si sogliono restringere le schiere nella battaglia, cominciorono a combattere d'in su le naui contro ai nemici che erano in terra.

Cap.

XXVIII.

Dipoi hauendo udito Vespasiano come s'era raunata una gran moltitudine di gente in su quella pianura che era appresso alla città uì mandò il suo figliuolo lo conscicento cauallieri, il quale hauendoui trouato infinito numero di nemici, auisò il pare come egli era dibisogno di maggiore aiuto, & di piu gente. Et non dimeno ueggendo molti delli suoi cauallieri pronti, & lieti al combattere, & tra loro alcuni che temeuano la moltitudine delli Giudei, si pose in un certo luogo donde lui poteua essere udito, cominciò a parlare loro, & dire: O Romani egli è ben fatto che nel principio del mio sermone io uì ricordi la uostra generatione, acciò che uoi intendiate con chi noi habbiamo à combattere. Voi sapete che non si m'è niuno inimico in tutto il mondo che scampasse delle nostre mani. Et i Giudei acciò che noi parliamo qualche cosa anco di loro, uinti sempre insino a questo giorno non si straccano però anchora. Onde come essi costantemente nelle cose auuerse

auuerse combattono: così si conuiene anco che noi nelle prospere perseverantem-
 te ci affatichiamo, & tanto più quanto noi siamo in miglior condizione di loro. Ho-
 ra ueggendo io così dal lato di fuori essere in uoi molta prontitudine, & letitia
 di combattere, mi rallegro grandemente. Ma dall'altra parte temo, che tanta
 moltitudine di nemici non metta latentemente paura a qualcheduno di uoi. Con-
 sideri adunque di nuouo ciascun di uoi con chi lui ha, quasi per ischerzo, a com-
 battere, & uedrà che i Giudei, benché siano molti, & audaci, & non curino la
 morte, nondimeno essere senza ordine, & non saper combattere, & più tosto
 di esser chiamati popolarzo, che esercito. Ma del nostro sapere, & ordine che
 noi offeruiamo nelle guerre, che bisogna ragionarne niente. Hor non ci eser-
 ciuiamo noi soli per quello nell'armi a tempo di pace, per non hauere poi a tempo
 di guerra a cercare di essere del pari per numero con gli nemici? imperoche che
 commodità, o che utilità cauerebbero noi della perpetua militia, se noi del pari
 numero combatteremo, con chi non sa combattere? Pensate adunque con gli
 animi uostri, che uoi armati hauete a combattere co i disarmati, & i cauallieri
 co i fanti a pie, & i Duchesi sicuri per consiglio, con persone uagabonde, e senza
 Rettore, & accioche queste virtù ui facciano parere esser molti più che uoi non
 siate, & i virtù che hanno i nemici gli facciano parere meno, uoglio che uoi sap-
 piate che nella guerra non gioua solamente l'essere assai huomini ancor che sieno
 pugnattissimi, ma e gioua anco il picciol numero se gli è la fortezza, imperoche
 quelli che son pochi, si possono ordinare ageuolmente, & ageuolmente si posso-
 no aiutare tra loro. Ma gli eserciti grandi è maggior fatica ad ordinarli, & ol-
 tre a questo portano sempre con esso loro molti virtù di mente. Et quelle cose che
 nella prosperità raglion (quanto che sia) per ogni picciolo errore si spengono,
 e non uagliano niente. Ma noi ci regge la ragione, e la uolontà consentiente a
 quella, e similmente la fortezza, laqual ha, e tra le cose prospere uigore, e tra
 le auuerse non manca mai insin a fine. Oltre a questo uoi hauete maggior cagio-
 ne di combattere che non hanno i Giudei, imperoche se essi si mettono a sostenere
 i pericoli della guerra per la libertà, e per la patria, che debbiamo far noi che non
 habbiamo cosa di che non facciamo più stima che della gloriosa fama, & che noi
 debbiamo tanto fuggire, quanto di non parere d'hauere i Giudei in luogo di nemi-
 ci, hauendo sottomesso ogni altra natione. Et più, considerate che non bisogna
 che noi habbiamo paura di sopportare alcuna intollerabile ingiuria di quelli che
 ci son da torno, imperoche noi habbiamo molti qui appresso, e quei sono tutti no-
 stri aiutatori. Onde noi possiamo prestamente esser vittoriosi, & conuienci
 peruenire a quelle brigate, che noi speriamo che'l padre mio ci mandi in aiuto,
 accioche l'effetto della virtù sia maggiore, & non habbia compagno. Hora io in
 uerità penso che in questa cosa si faccia il giudicio di me, e di mio padre, e simil-
 te di uoi, cioè se lui è stato degno delli gloriosi gesti fatti innanzi, & s'io son fi-
 gliuolo e uoi miei soldati, imperoche come lui è usato di uincere, così io non so-
 frirò di tornare a lui aiuto. Et noi in che modo mettendoci il Dica nostro a i peri-
 coli

colli comporterete d'esser uinti? Questo dico io perche in uerità io non ricuserò (credetemi) pericolo nissuno, e farò il primo che mi metterò furiosamente tra li nemici. Et nissuno di uoi si partirà da me, persuadendosi l'impeto mio esser sostenuto p' diuin ministero. Et presumete manifestissimamente che noi faremo molto piu frutto mescolati tra i nemici, che se noi combatteremo stado discosti, e separati da loro. Poi che Tito hebbe cosi parlato, subito entrò addosso a i soldati suoi una certa diuina prontitudine e letitia di combattere. Et perche egli accade che Traiano giunse quini con trecento cauallieri innanzi che gli appiccassino la battaglia, però hebbono la giunta sua molto per male, come se la uittoria si minuisse p' la compagnia. Mandandou anco Vespasiano Silone, & Antonio con duo milla balestrieri, acciò che preso il mote che era al riscontro della terra, ci cacciaßino delle mura quelli che ui stauano su a difenderli, iquali, come egli furono giunti là, subito fecero quel che era stato loro comandato: imperoche essi circondorono incontinente quelli che tentauano souenire la terra da quella parte donde egli erano. Et come fu tempo di appiccar la zuffa. Tito fu il primo che si mise innanzi correndo a cauallò tra i nemici, e dopo lui gli altri lo seguirono con gran furore, al largandosi in tal modo che teneuano tanto luogo quanto i nemici. Onde ci pareuano molto piu che non erano. I Giudei adunque, bñ che si sbigottirono per l'assalto delli Romani, e per la regola loro, pur sostennero un poco i primi colpi. Dipoi percossi dalli stàgoni, e gittati per terra, dall'impeto delli caualli erano calpeßtati & a quel modo essendone periti in diuersi luoghi, molti si spargeuano chi di quà, e chi di là, & finalmente ciascuno secòdo la uelocità sua s'ingegnaua di fuggir nella città. Ma Tito essendo tuttauia loro alle spalle, che uccideua per transito, e chi percoceua a trauerso nella faccia entràdogli innanzi cò il correre. Et molti caduti l'uno sopra l'altro inuilupbandogli gli consumaua, e tutti quegli a chi lui entrava innanzi mentre che e' si fuggiuano uerso le mura, li riuoltaua in dietro, e faceualli tornare in capo. Et durò di fare a questo modo infino a tãto che p' il trascorrimento della loro moltitudine e i gionsero nella terra: Dove essi furono riceuuti di una accerbissima distensione: imperoche a quelli che erano nati quindi nò piaceua a niun modo loro la guerra fatta infino dal principio, & p' amor delli loro beni, et per amor della città, et massimamente perche s'era mal combattuto. Ma la moltitudine delli forestieri, che erano gran numero, faceuano lor forza discordandosi l'una parte, e l'altra insieme gridauano quasi còe fusino già per pigliar le armi. Laqual cosa udendo Tito che era presso alle mura, subito con alta uoce disse a i suoi soldati. O compagni che stiamo noi a uedere, hora è tēpo di assalire i Giudei, quando Iddio ce li dona. Sù pigliate la uittoria. Non udite uoi le grida di coloro che non sono d'accordo a scampar le nostre mani: Noi habbiamo la città se noi facciamo presto quel che noi debbiamo. Ben'è uero che ci bisogna haue-re animo insieme con la uelocità; imperoche non si suol fare niuna cosa grãde senza pericolo. Horsù presto che ci conuiene non solamente peruenire la concordia delli nemici, iquali la necessitã p'sto li metterà d'accordo: ma etiandio gli aiuti delli

delli nostri, acciò che oltre alla uittoria, noi soli anco otteniamo la terra, come noi pochi uinceremo gli assai. Et dette queste parole subito montò a cavallo e corse uerso il lago, e passando per quello, entrò prestamente nella città, e così fecero tutti gli altri che lo seguirono. Onde quelli che stauano a difendere le mura ueggendo in lui tanta audacia entrò loro adosso tanto spauento, che non fu niuno che ardisse di far alcun atto contra di lui, ma abbandonata la guardia si fuggirono. Tra iquali fu Giesu che se n'andò co i suoi compagni nella campagna, alcuni correndo al lago per fuggirsi, capitauano nelle mani de' nemici che ueniua lor contro: alcuni altri erano uccisi mentre che uoleuano montare in barca; & alcuni mentre che nodauano per aggiungere quelle barche che erano già discosto. Faceuansi anchora grandissima uccisione d'huomini per la città tra di forestieri e di terrazzani, imperoche tutti forestieri che non s'erano fuggiti, et faceuano resistenza erano tagliati a pezzi, & similmente tutti i terrazzani benché non combatteuano, dalquale atto li rimouera, e la loro speranza dell'accordo, e la coscienza del non hauere acconsentito a tal guerra. Et durò tal cosa infino che Tito, castigato che hebbe i colpeuoli, incominciò ad hauere pietà de' terrazzani, e ritirarsi dall'uccisione. Allhora quelli che s'erano fuggiti nel lago, ueduto la città presa si discostaron molto lontani dalli nemici.

Cap.

XXIX.

ET fatto questo, subito mandò a dire al padre per i cauallieri, come le cose erano passate. Et lui trouato esser così come l'auisaua, fece quel che era necessario. Et questo fu, che si rallegro molto, e della uirtù del figliuolo, dell'eccellentia del fatto. Et dapoi subitamente comandò che la città si circondasse di guardie acciò che non se ne fuggisse niuno di nascosto, ne non si ritrahesse dell'uccisione. Et il giorno seguente essendo sceso giù al lago, fece fare certe naui per andar contro a coloro che s'erano fuggiti, lequali si fecero prestamente così per hauer la materia in ordine, & assai, come per moltitudine di maestri.

Cap.

XXX.

MA il sopradetto lago, che da terra ferma si chiama Genesar, era largo quaranta sta di, e cento lungo, & hauea l'acque dolci, e potabili, imperoche è l'erano molto sottili, per la grossezza pantanosa, & haueua nella riuiera doue è finua d'ogni parte rena, & era puro, & oltre a questo era temperato nel bere, e più piacevole de l'acqua d'un fiumicello, o d'una fonte: imperoche egli era sempre più fresco che non si richiedea alla larghezza che lui hauea. Et l'acque sue nel tempo dell'estate quando era di notte, se fussero state allo scoperto, e che, ni fusse tratto dentro uento, non dauano niente luogo all'uccisioni. Et questo si sapeua per che cosa usauano di fare i paesani. Oltre a qsto u'erano uarie generationi di pesci differenti dalli pesci de gli altri luoghi, tanto per sapore, quanto per specie. Similmente era nel mezzo del fiume Giordano una fonte chiamata Pamo, laquale correndo sotto terra, uscua di quel lago, che si chiamaua Fiala, che è quello, che essendo nella Traconitide salina circa cento uenti stadij appresso a Cesaria, & non più discosto.

discoſto, andando da man deſtra, & chiamanſi proprio da la ritondità ſua Fiala, e così ciaſia coſa che ſia in forma d'una ruota. Et ſempre mail' acqua ſua ſtaua dentro alle ſponde, e non ſcemaua, e creſceua mai tanto che traboccaſſe. Et non ſi ſapendo anchora queſto eſſere il principio del Giordano ſi trouò eſſer coſi vna volta da Filippo Tetrarca de la Traconitide, imperoche uolendo far la proua di tal coſa meſſe molta paglia nel lago di Fiala, e dipoi la trouò eſſer ſcitta appreſſo di Panio donde per l'adietro ſi credeua che il Giordano naſceſſe, ilqual Panio, eſſendo bello naturalmente, fu anco molto magnificamente ornato di reali ornamenti, e delle ricchezze di Agrippa. Cominciando adunque il fiume Giordano ſenza fallo da queſta ſpelonca diuide i Paludi del lago Semecunitide, e l'eſtremità ſue; e dipoi traſcorſo altri cento venti ſtadij, paſſaua dopo la città di Giuliada pel mezzo del lago Genefar. Et finalmente cercato c'haueua molti paeſi diſerti, metteno nel lago Aſfalto. Ma andando uerſo il lago Genefar, ſi trouaua un contado, inanzi che huomo ui giungeſſe, di quel medeſimo nome, ilquale era inſieme, e per natura, e per bellezza. ammirabile; imperoche per la ſua fertilità ui naſceua d'ogni ragion d'arborſcelli. Onde quelli che u'habitauano l'haueano ripieno tutto di piante. Oltre a queſto u'era l'aria temperata in tal modo, che ella era attiſſima a diuerſe coſe, imperoche di uoce che amano i luoghi freddi, ue ne fioriuano infinite, e ſimilmente delle palme, le quali nutrica il caldo eſtiuo. Appreſſo a coſtoro u'era fichi, & ulini a cui è aſſegnata aria un poco piu ſoaue, in tal modo che non ſarebbe niuno che nò diceſſe tal coſa eſſer una magnificenza di natura operante che le coſe cōtrarie tra loro ſ'accordaſſino ad eſſer quiui inſieme, e la contrarietà delli tempi dell'anno eſſer buona a fare, che le terre produceſſino, e nutricaſſino, quiui ciaſcuna coſa per propria gara; imperoche non ſolamente ui ſi faceuano pomi fuor dell'opinione diuerſi; ma etiandio nobili a ſeruarli e duranti aſſai tempo, come ſono vne, e fichi, iquali u' i durauano dieci meſi dell'anno ſenza intermiſſione. Et gli altri frutti durauano tutto l'anno; imperoche oltre alla benignità dell'aria, quel paefe era imbaginato d'un'abondantiſſima fonte che era chiamata da i paefani Ceſaina, laquale al cuni eſtima uano eſſer uena del Nilo, perche produceua peſci ſimili al Coracino, come produceua il detto Nilo. Et era per lunghezza queſta regione, che hauea quel medeſimo nome, che le riuiera, & il lago, ſtadij trenta, & per larghezza venti. Et a queſto modo era fatta la natura di queſto luogo.

Cap.

XXXI.

H Ora Veſpaſiano ueggendo che le nauì erano fornite di poſe ſu tãta moltitudine di ſoldati, quanta credete che fuſſe a ſufficiencia d'andar contro coloro che s'erano fuggiti per il lago, e dipoi ui montò ſu anco lui, & andò inſieme con loro. E giunto ai nemici, li cacciò a terra doue eſi non haueano, ne modo di ſcappare eſſendo loro ogni uno contrario, ne habilità di combattere, ſe non con diſauantaggio, hauendo a combattere in naue, imperoche eſſendo le loro nauì piccole, e piu roſto di andare i corſo che da cōbattere, erano deboli a cōparatione di qlli del li Rem. che erano grandi. Et eſſendo perhi huc mini in ſu ciaſcuna delle loro; e del-

li

li Romani assai, teneuano d'appressarsi loro. Nondimeno essendo costretti dal bisogno, s'aiutauano il meglio che poteuano. Et volteggiando loro intorno, & alcuna uolta accostandosi un poco piu oltre, gli assaliuano da lungi co i sassi, o li feriuano d'apresso a i sandoli. Ma pure nell'vno, et nell'altro modo nuoceuano piu a se, che al compagno, imperoche co i sassi che e' gittauano, non faceuano niun'altra cosa, se non spessi suoni, perche giungeuano addosso a persone coperte d'armi, & erano cagione di farli scuotere dalle saette delli Romani. Et se essi ardiuano d'accostar si loro appresso, riceueuano in prima il colpo che lo diessino al compagno, & erano sommersi insieme con le loro navi. Finalmente i Romani con le loro spade ne uccideuano molti di quelli che tentauano di ferire loro, che fussero potuti esser tocchi d'appresso, et alcuni saltando giù nelle loro barche, alcuni altri pigliuano essi insieme con le loro nauicelle, giuntoli nel mezzo delli loro legni, quando e' correuano l'vno contro a l'altro. Ma quelli che erano sommersi s'hauesse cauato fuori il capo, o gli erano innanzi che potessino raccogliere il fiato, percossi dalle saette che traueuano li nemici, o egli erano inuestiti con le navi. Et se pure vi fusse stato alcuno che per disperatione si fusse messo a nodare, li ueniua tagliata o le mani, o il capo. In somma si facua delli fatti loro, in ogni luogo, grandissima, & uaria uccisione. Et durò tal cosa insin a tanto che quelli che ui restauano furono messi in fuga, & arriuati al lito furono rinchiusi con le loro nauicelle. Onde molti di loro usciti fuori per il lago furono morti co le armi che erano loro gittate dalli Romani, e molti poi che furono smontati in terra. Et hauesti potuto ueder tutto quel luogo mescolatamente pieno di sangue, e di corpi morti, imperoche non uscì niuno saluo. Et nelli giorni seguenti assai quella regione un colore, & una apparenza accerba e strana, imperoche e pareua vna cosa brutissima a ueder le riuere ad vn tratto piene di naufragij e di corpi gonfiati. Oltre a questo cominciandosi a riscaldare i morti, & ad imputridire corrompeuano tutto quel tratto dell'aria, in modo che tal cosa pareua non solamente a i Giudei miserabile, ma etiam a i proprij autori. Et questo fu il fine di quella battaglia nauale, nella quale ui perirono, mettèdo anco in tal numero quelli che erano in prima statimorti nella città. sei milla cinquecento persone.

Cap.

XXXI.

Finita la zuffa, & Vespasiano facèdo residèza appresso a Tarichei, cõe se lui hauesse a dare sentèza diuidèua il popolo forestiero da terrazzani, ilqual pareua che fusse stato cagione di tal guerra, & cōsiglianasi co' suoi cōdottieri se gli era da perdonarli come a l'altro, o nò, & essi rispondendo tal perdonanza douere esser dannosa, perche affermauano quegli huomini che mancassino di patria, e potessino far uiolenza, et anco guerra a coloro doue e' fussero rifuggiti, licètiati che fussero nò poter star in pace; allhora Vespasiano giudicò nò esser di gno di salute, e pel contrario i suoi conseruatori. Nondimeno staua sospeso come, & doue li facesse morire; imperoche da una parte dubitaua che se li facua morir quini, i terrazzani non comportassero, che tanti raccomandandosi fussero uccisi appresso

N

di

BELLA GUERRA GIUDAICA

di loro, et dall'altra li faceva male d'hauerle a fare uiolenza a che lui hauesse dato la fede sua. Et con tutto questo pure era uinto da gli amici, liquali diceuano che non si poteva commettere errore nissuno a far contro a i Giudei, et che e' doue ua preporre l'utile all'honesto, concio' fusse cosa che non potesse ottenere l'vno, e l'altro. Concessa adunque loro la licenza senza dubbio nissuno comandò che gli uscissero solamente per quella porta, & andassero per quella uia, che menaua a Tiberiada. Et essi credendo facilmente a quelle cose che e' desidera, così fesiono, e accompagnati come egli era stato comandato, & senza paura nissuna delle loro pecunie si partirono quini, & andarono uerso Tiberiada. Allhora i Romani accioche nissuno si potesse fuggire per alcun modo, presono tutta quella uia da ogni parte infino a Tiberiada. Et condotti che gli hebbero nella città e rinchiusi quini Vespasiano sopraggiòse che era uenuto lor dietro, et feceli uenire tutti nello spatio dell' Anfiteatro. Et comandò che tutti i piu uecchi, & i piu deboli fussero uccisi, e così fu fatto; che furono mille ducento. Et delli giouani scelse sei milla de i piu ualorosiissimi che ui fussero, & mandogli ad Iscarno a Nerone. Et l'altra moltitudine che furono trenta milla quattrocento uendè per ischiaui, eccetto quelli che lui haueua donato ad Agrippa, imperocche a quelli che erano del Regno suo dette loro licenza che facesse quel che lui uolebbe. Ma il Rè nondimeno li uendè come erano stati venduti gli altri. Et l'altro popolazzo che erano Traconitidi, Gaulantidi, Coppèni, e Gadariti assai buomini seditiosi, & fuggitini, iquali per la guerra furono presi a i sette di Settembre.

Il fine del terzo Libro.





DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO.
DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO QVARTO.
CAPITOLO PRIMO.

ORA diciamo quel che fecero tutti quei giudei, che disfatti che furono i Giotapati, s'erano ribellati da i Romani. Essi adunque poi che uidero i Taricheati esser uinti, s'accostarono volentieri a i vincitori, & a questo modo i Romani haueuano già preso tutte le castella di quel luogo eccetto Iscalo e quelli c'haueuano occupato il monte Itabirio. Co i quali s'erano ribellata la città di Gamala che era al viscōtro di Tarichea posta sopra al lago, iquali luoghi s'apparteneuano a i confini d'Agrippa. Et similmente Sotanin, e Selucia che erano anco amendue delle Regione Gaulanitide. E ben uero che Sotanin era della parte superiore che si chiamaua Gaulana, & Gamala era della inferiore. Ma Seleucia era appresso al lago Semecollin, che era largo trenta stadij, & lungo sessanta, & distendeva le sue paludi insin a Dasaen, laquale benche per altro fusse delitiosa, nondimeno haueua fontane, che produceuano quel fiume che si chiamaua Giordano minore, & conduceuano insino sotto il tempo nostro aureo. Di tutte queste genti Agrippa solamente hauea tirato a se quelli di Sotanin di Seleucia, fatta la lega con esso loro nel principio della ribellione. Ma Gamala non gli haueua già voluto acconsentire, confidatasi nell'asprezza del luogo, ilquale era piu forte che quel di Giotapata, imperoche il monte doue e' era sita era asprissimo, & haueua il giogo suo alto del mezzo, delquale nasceua vn'altezza, che si drizzaua in su, & distendeuasi doue egli era piu alto tanto per longhezza contro alla parte che andaua all'ingiu, quanto contro a quella che lui haueua dietro, in tal maniera che ei pa

N 2 reua

reua vn Camelo, dode egli anco traſſe il nome, e coſi ſi chiamarebbe, ſe non che q̃l
 li di q̃l paefe, nō poſſono pronūciare eſpreſſamēte la ſignificatione del uocabolo. Ol
 tre à q̃ſto dināzi e dal lato ſi diuidena in ualli terribile ſenza uia. Ma doue e' co-
 minciaua à pēdere del monte rifugiua un poco indietro p̃ la difficoltà, e nōdimeno
 i paefani haueuano accōcio q̃ſta parte in modo che nō ui ſi poteua paſſare, fattoni
 atrauerso un foſſo grāde le caſe uera ſpeſſe, e edificate alla china come erano ſite,
 e pel troppo pēder pareua che ſteſſero tuttauia p̃ cadere, et la Città dētro a ſe cor-
 reua all'ingiū uolta uerso Mezo di, & il colle ch'ella haueua da quel lato era d'u-
 na ſmiſurata altezza, & era utile à lei ch'era di mura ſtrettiffima. Similmente le
 facena utile la rapida ſuperiore che ſi diſtēdena inſino alla ualle p̃fonda. Et dētro
 alle mura era una fonte à pūto doue finiua la terra. Ma bēche q̃ſta Città fuſſe per
 natura coſi ineſpugnabile, nōdimeno Gioſippo quando lo cirōdò per cagion delle
 mura che n'erauo in prima d'un altro cerchio, la fece piu forte aſſai ch'ella nō era
 per i foſſi, & uie ſotteranee che lui ui fece. Onde q̃lli che l'habitauano ſi cōfidaua-
 no piu di tal ſito che i Giotapateni. Ma è bē uero ch'eſſi erano minor numero e mē-
 forti di loro, & eſtimauano d'eſſer piu che i nemici, cōfidatiſi nella difficoltà del
 luogo. Et queſto interueniua, perche la Città era piena di molti che ui rifugiua-
 eſſendo ella ſicuriffima, & molto. Onde à quelli che Agrippa haueua mādato in-
 nanzi à ſe ad aſſediarli, ſeciono reſiſtēza p̃ ſpatio di ſette meſi. Dipoi eſſendofi par-
 tito Veſpaſiano da Amatunta, doue lui haueua gli campi, che era dinnanzi à Ti-
 beriada, & che ad interpretarlo, ſignificaua acque calde, perche n'era una fonte
 di tal natura, che era molto buona a ſanar l'infermità delli corpi. peruēne a Gama-
 la. Et perche nō poteua aſſediar tutta la Città poſta come noi dicemo, l'aſſediò da
 q̃lla parte d'onde ſi poteua. Et preſe il monte che era dalla parte di ſopra doue col-
 locati che furono i ſoldati, è circondati di ſteccato, & di mura, come il ſuol fare,
 incominciorono nella ſine à far gli argini. Et eſſendo una torre dalla parte Oriēta-
 le in ſu il piu alto luogo ch'era ſopra la Città, fece che la quintadecima legione la-
 uoraſſe quini, & ſimilmente la quinta, s'adoperaſſe contro al mezo della Città.
 Et la decima attendeſe a riempire i foſſi, & le ualli. Et mentre che ſi facenano
 queſte coſe, accade che il Re Agrippa eſſendofi accoſtato alle mura p̃ uoler par-
 lar a quelli che n'erauo ſu à difenderle dell'arrenderſi, fu percoſſo con vna pietra
 d'un frombolatore nel gomito deſtro. Onde lui ſubito fu circondato da ſuoi ſeruido-
 ri. Et gli Romani per l'ira grande che gli aſſali per amore del Re, & per la paura
 di loro proprij incontinentemente rinforzaron l'aſſedio, eſtimando che i Giudei non era-
 no da douer laſciar indietro niuna crudeltà contro a i ſtrani, & contro à gli nemi-
 ci, dapoī che gli erano ſtati ſi crudeli contro ad uno della loro natione, &
 confortatore di quelle coſe, che erano loro utili. Si che finito che egli hebbero
 preſtamente gli argini, per la gran moltitudine che egli erano, & perche erano
 uſati di fare ſpeſſo ſimili lauori, cominciorono appiccar le machine belliche alle
 mura. Allhora Cares, e Gioſippo, che erano i piu potenti di quelli che erano
 dentro nella terra ordinaron i loro ſoldati, benche e fuſſero per paura tutti
 sbigotti.

shigottiti, & auenga Iddio che essi estimassero di non potere sostenere l'assedio lungo tempo, concio fusse cosa che non hauessero a sufficienza dell'acqua, e dell'altre cose necessarie al uiuere. Nondimeno confortati che gli hebbero il meglio che potero non condussero alle mura. Doue poi che furono giunti, feciono in su'l principio un poco di resistenza a gli ordegni che s'appressauano. Dipoi scacciati per forza di balestre d'instrumenti atti a gittar pietre, e lance, e dardi si ritrassero dentro nella terra. Per laqual cosa i Romani cominciorono a percuoter le mura con gli arietti da tre luoghi. Et dipoi entrati dentro furiosamente con gran strepito d'arme, & a suon di trombe da quelle parti donde ell'erano andate a terra, cominciorono a combattere co i terrazzani urlando anco essi insieme con loro: Mai nemici pertinaci in su le prime entrare, faceuano ostacolo a i Romani che non entrassero piu oltre. Dipoi uinti dalla forza della moltitudine, si cominciorono a fuggire da ogni parte, & a vitrarsi nelli piu alti luoghi della città. Et dopo questo tornando indietro stauano sopra a i nemici che non gli abbandonauano niente, e sospingendoli alla china, gli uccideuano ageuolmente essendo anco oppressati molto dalla difficultà e strettezza delli luoghi. Onde quelli Romani a quali non toccaua essere di quelli che erano morti, ueggendo che non poteuano repugnare a i nemici che gli oppressauano dal lato di sopra, ne fuggirsi per alcuna parte essendo stretti e sospinti dalli loro medesimi, rifuggiuano nelle case delli nemici quasi contigue. Lequali rouinauano pel peso grande che elle haueuano della gente che uì rifuggiuua dietro, il quale elle non poteuano sostenere. Et una che ne fusse caduta gittaua a terra quelle che gli erano di sotto e cosi quelle altre. Laqual cosa pericolo molti Romani, imperoche non sapendo che si fare, benche e' uedessino i tetti abbassarsi, & essere al lato alla terra, nondimeno uolauano tutti là, & a questo modo molti n'erano oppressati dalle roine. Et molti altri mentre che si uoleuano fuggire di sotto le dette case, erano giunti dalla roina in qualche parte del corpo. Et moltissimi affogati dalla poluere si moriuano. Ma i Gamalesi estimando che tal cosa interuenissero per loro medesime, sospingeuano sostentando i nemici nelle loro case, benche e' uì trascorressero per loro medesimi. Et quelli che fussero caduti per le strettezze delle uie, gli uccideuano gittando loro adosso dal lato di sopra o sassi, o dardi, o saette, ne non mancua loro armi, imperoche le rouine delle case dauano loro abbondanza di pietre, & i nemici morti, abbondanza di ferramenti, imperoche pigliando essi le coltella de gli uccisi usauano contro a quelli che erano mezi morti. Et essendo già andate a terra molte case u'erano di quelli che gittandosi eneu già moriuano. Ne non si poteuano fuggire ageuolmente chi hauesse uoluto far tal cosa, imperoche per non saper le uie, e per oscurità della poluere, non conoscendo l'un l'altro andando errando, e intorno a' loro medesimi erano abbatuti. Ma pur alla fin hauendo trouato con gran fatica l'uscita, si partirono della terra.

Cap.

II.

ET Vespasiano che sempre era stato da torno ad aiutare gli affaticati percosso d'un grauisimo dolore ueggendo la città roinare adosso a i suoi soldati,

N 3 non

BELLA GUERRA GIUDAICA

non curandosi della sua propria persona si misse a pigliare a poco a poco nascosamente il luogo ch'era nella piu alta parte della terra. Et quiui incōtinēte fu abbandonato da tutti i suoi, eccetto che d'alcuni con iquali rimase nel mezzo delli picoli, imperoche nō era allhora quiui presente Tito suo figliuolo, mandato già un buō pezo da lui nella Siria a Mutiano e fuggirsi non estimaua che lui fusse, ne sicuro, ne honesto. Si che ricordandosi delle cose fatte insino dall'adolescenza, e dalla sua propria uirtù, quasi ripieno di spirito diuino, sosteneua per color liquali hauea adoperati sempre nella guerra, e non temea ne moltitudine d'huomini, ne d'arme, che li fussero gittate, anzi staua fermo a combattere. Et durò di fare a questo modo insino a tanto che i nemici credendo l'ostinatione dell'animo suo esser diuina, allentorno l'impeto. Onde lui ueggendo che l'impugnauano già meno assai che nō haueuano fatto insino allhora, cominciò a ritrarsi a poco a poco, ma non uoltò però le spalle, se non poi che fu fuori delle mura. In questa battaglia perirono moltissimi Romani, tra i quali ui morì Eubutio Decurione, il quale fu approuato huomo fortissimo, non solamente in quella battaglia doue lui perì, ma etiandio in tutte l'altre doue lui haueua combattuto per l'adietro, e quel che haueua fatto molti mali a i Giudei. Abbatte si anco in questa medesima battaglia un chiamato Gallo a nascondersi in una certa casa con dieci cōpagni, doue gli habitatori di quella ragionando mentre che cenauano che consiglio fusse stato nelli Romani, il detto Gallo che era di Siria lui e quelli ch'egli haueua se co udì ogni cosa. Onde hauēdo inteso tal ragionamento la notte chetamente gli assalì e tutti gli amazzò, e dipoi se ne uenne co i suoi compagni sano e saluo a i Romani.

Cap.

III.

Dipoi Vespasiano ueggendo l'esercito suo star maninconioso pien d'afflittione per i casi auuersi, e perche non haueua ancora hauuto piu rotta niuna si grande, et che la uergogna che essi haueuano dell'hauer lasciato il Duca loro solo in tanti pericoli, daua loro maggior passione che altro, estimò esser dibisogno cōsolarli. Onde non dicendo niente di se, accioche non paresse che nel principio della oratione sua lui incolpasse alcuno, cominciò a parlare loro a questo modo. E si conuiene o soldati miei sopportare gagliardamente quelle cose che sono comuni, pensando come è fatta la natura della guerra, e che la uittoria non uiene mai senza sangue, e che la fortuna può ritornare indietro, e così come ella ci è stata auuersa poterci esser prospera. Oltre a questa pensare, che per tante migliaia di Giudei che noi habbiamo morti insin a questo giorno, noi gliē n'habbiamo dato per ancora un picciol tributo. Et che come è atto d'huomini uanagloriosi e leggieri ad insuperbire nella prosperità, così è atto d'huomini da poco, et uili a temere ne gli errori e nelle auuersità, perche chi così fa, mostrar di non hauer constanza niuna, ad esser troppo leggieri al mutarsi nell'una parte e nell'altra. Et che l'huomo forte è quello che sta fermo, e non si muta, & il cui animo è sobro nelle cose administrate anco infelicemente, acciò che sempre sia tenuto quel medesimo correggendo gli errori con retti consigli, auēga Iddio che quelle cose che al presente sono auuenti.

ante.

nute, non è stato cagione, ne la nostra mollietè, ne la uirtù delli Giudei, impero-
che la difficultà de i luoghi è stata quella che ha fatto che egli hanno combattuto
meglio di noi. In che certamente qualche un riprenderà la temerità della uostra
lieta prontitudine, imperoche essendosi i nimici ritratti nelli luoghi più alti del-
la città uoi doueuate tener le mani a noi, e non seguitar ne meterui a pericoli,
che ui stauano sopra il capo, ma dapoi che uoi haueuate p̃sa la parte inferiore del
la città, ridurre coloro che s'erano fuggiti all'insù, & a poco a poco ritirarsi all'in-
giù doue uoi poteſte cōbatter più facilmente, e più stabilmente. Hora noi non
ui curasti di far tal cosa cautamente per l'immoderata fretta del uincere che uoi
haueuate. Et pure ue era noto che l'inconsiderato, & furioso impeto del com-
battere è alieno da noi Romani, che facciamo tutte le cose nostre con ordine, &
con peritia, & che staua meglio a i Barbari, & conueniuasi più a loro a far così,
che a noi, & massimamente in quei luoghi che erano posseduti dalli Giudei. Con-
ueniensi adunque a noi ricorrere alla propria uirtù, & adirarsi all'indegnità dell'er-
ror nostro più toſto che stare maninconiosi. Et ciascuno cerchi con le sue mani quel
consolamento che sia ottimo, imperoche facendo così interuerrà, & che noi uedi-
cheremo i morti, & uarremoci contro a coloro, da i quali e' sono stati uccisi. Et
io pronerò di fare come, io feci poco fa, cioè di esser il primo ad andare a cōbatte-
re, & l'ultimo a partirmene. Et a questo modo Vespasiano ricreò tutto l'essercito
suo. Ma i Gamaleſi hauendo amministrato ben la cosa, laqual era riuſcita loro
magnificamente, nō per alcuna ragione, ma a caso, cominciorono in su'l principio
a pigliare animo. Et dipoi rinolgendosi incontinente nella mēte, come per tal uito-
ria non poteuano far contro d'hauer patto alcuno co' Romani, & che non poteua-
no fuggire, che non fossero presi, perche cominciua già a mancar loro il uitto si
doleuano grandemente, & auiliuano. Nōdimeno non lasciavano però che non se-
guitasino quanto ei poteuano, anzi più, che diuiſeſi tra loro guardādo così, doue
le mura erano rotte, quelle ch'erano fortissime, come doue elle erano salde, quelle
che non erano così forte. Dipoi mettendo i Romani in ordine gli argini, e tenta-
do di scorrere dentro un'altra uolta, se ne fuggiua molti della città uscendone per
fughe, & per ualli ſeure, donde non u'erano guardie. Et coloro che ui rimaneuano
per paura di non esser presi erano cōsumati dalla careſſia del uitto, imperoche gli
alimenti erano dati ſolamente a coloro che poteuano combattere. Et a questo mo-
do essi durauano in così fatte auuerſità.

Cap.

XXIII.

MA Vespasiano benchè haueſſe molte noie dell'assedio di Gamala, nondime-
no si miſe una opera succidia contro a coloro che haueuano occupato il
monte Itabirio poſto tra la gran pianura, & Scitopoli. L'altezza del quale inal-
zandosi per spatio di ſtadij trenta era inaceſſibile dalla parte Settentrionale. Et
in ſu la ſomità haueua una pianura di ſtadij uenti, murata tutta intorno intorno,
ilquale circuito li fece Gioſippo in quaranta giorni, porgendogli i luoghi diſotto
la materia da murare l'acqua, imperoche gli habitatori del detto luogo non ha-

N 4 ueuano

ueuano se non acqua piovana. Essendosi adunque qui raunata gran moltitudine di nemici Vespasiano ui mandò subitamente Placido con seicento cauallieri, ilquale poi che ui fu giunto, non li parue a niun modo douer mettersi sotto'l mōte, anzi si stette così un poco discosto, & cōfortaua molti di coloro alla pace, dādo loro buone parole. Et questo faceua per fargli scender giù al piano, et di poi pigliarli, di che aueggendosi essi, ueniuaano à lui similmente con intentione d'ingannarlo, imperoche dimostrando di credere alle sue parole scendeano giù per giongerlo alla sproueduta. Nondimeno ualse più l'astutia di Placido che la loro, imperoche essendo si incominciata la battaglia da loro, lui finse di fuggirsi, tanto che li tirò oltre insino più che alla metà della pianura. Et poi che gli hebbe condotti quini rinoltando loro adosso insieme cō suoi cauallieri, ne misse gran quantità in fuga, & alcuni ne uccise. Dipoi ritenne l'altra moltitudine che s'era tirata da parte che non potesse ritornare in sù. Per laqual cosa tutti gli forestieri abbandonato Itabirio fuggirono in Giero solima. Ma quelli ch'era natiui quindi essendo cominciato à mār loro l'acqua, hauuto il saluo condotto, si dettero insieme col monte à Placido.

Cap.

V.

MA non così quei di Gamala à Vespasiano, doue quelli che erano audacissimi essendosi fuggiti, stauano nascosti sparsi chi in quā, e chi in là, & i deboli e paurosi ui si moriuano di fame. Et la moltitudine delli combattenti sostenueua l'assedio. Et durò questa cosa insin'à tanto, che gli interuenne che i soldati della terza e quinta legione intorno alle guardie della mattina si missero sotto ad una torre altissima sopra tutte l'altre, che era da quella parte donde e' combatteuano, & occultamente la scalzorono, concio' fusse cosa che quelli che u'erano a guardia, nō s'auedessino quando essi u'entrarono sotto, perche era di notte, ne poi che ui furono entrati non sentisino niente, guardandose quelli che si missero à far tale atto di nō far strepito alcuno. Et cauatone di sotto cinque durissimi sassi risaltarono in dietro. Et subito la torre con vna gran rouina caddè giù à terra insieme con le guardie che u'erano dentro, che tutti roinarono cō'l capo di sotto. Onde gli altri che faceuano la guardia ne gli altri luoghi perturbati per tal romor si fuggirono. Et molti che ardiuano d'uscir fuori, erano morti da i Romani, tra iquali fu anco Giosen, ilquale essendo sopra la parte del muro roinato li fu dato d'un dardo e morto. Ma quelli che erano per le case dētro nella città a riposarsi, risentitosi per tal suono era grandemente spauentati, e correuano in quā, & in là, come se li nemici fussero entrati dentro. Et allhora Glaro che era infermo, & giaceua si morì, hauendo la grādezza della paura accresciutoli la malattia in tal modo che ella il cōdusse alla morte. Et benchè così fusse, nondimeno i Romani ricordandose dell'errore di prima, per allhora si stettono, & induggiorono ad entrar nella terra insino à uentitre giorni del sopradetto mese. Ma Tito che era già tornato della Siria, & era qui presente hauēdo gran sdegno della rotta che i Romani haueano nella sua absentia riceuuta, sceltò ducento cauallieri oltre a i fanti a pie, entrò pian

pian piano nella città, e passato oltre, subito le guardie come ello lo sentirono co-
ro con gran grida all'arme. Et dipoi come e' si sepe dētro l'ordinata e ferma sua e-
trata, alcuni presi e figliuoli e strascinando anco le moglie, e con vrli, & grida, si
fugguano nella rocca, alcuni altri andando incontro a Tito erano tagliati a pezzi
senza intermissione. E coloro che non fussero stati lasciati rifuggir nella rocca, nō
sapēdo che si fare, s'abbateuano a caso a uenire nelle mani delle guardie de' Roma-
ni. Et era il pianto, & i sospiri delli morienti in ogni parte infiniti. Oltre a questo il
sangue sparso per i luoghi alla china correua per tutta la Città.

Cap.

VI.

Finalmente Vespasiano ueggendo come le cose passauano, menò tutto l'esserci-
to contro a coloro che s'erano fuggiti nella rocca. Laquale era la sommità del
monte smisuratamente alta e fassosa, e difficilissima ad andarui, e d'ogni banda in-
torno alla moltitudine delli nemici istraboccheuole. Onde i Giudei ne cacciavano
giu a terra i Romani che saluano su a loro, qual con lance e dardi, e chi con l'uo-
lolar e salsi loro adosso. Et essi non riceueuano offensione alcuna, conciosia cosa
che le saette che traueuano i Romani non aggiungesino tātō in su, ne non li toccas-
sino. Ma benche così fusse, nondimeno a loro distruzione, si leuò per diuin miraco-
lo una riuolutione di uēto grādisima che portaua l'arme delli Romani in sin dou'e
g'erano, e le loro rimoueuua dai Romani, e portauale a trauerso, in tal modo che i
detti Giudei non si poteuano fermar niente a' luoghi di quelli precipiti, p la forza
del soffamento non essendoui alcuna cosa immobile, ne uedere i nemici che salua-
no su a loro. I Romani adunque sopra iudicati che gli hebbero subito li circondaro-
no, & alcuni facendo resistenza, li pigliuano innanzi, alcuni mentre che sotto-
metteuano le mani. Ma contro a tutti incrudeliuano grandemente, ricordandose
di quelli che essi haueano pđuti nella prima battaglia. Onde molti chiusi intorno
intorno, e ueggendo di non poter scampare, si gittauano per disperatione co' l capo
di sotto cō le moglie, & co i figliuoli nelle ualli, che erano sotto la rocca, & se n'an-
dauano in profondo. Et a questo modo interuenne che l'iracōdia delli Romani fu
piu leggiere assai cōtro a coloro che furono presi, che la loro propria bestialità, im-
perocche de i Romani ne furono morti di loro quatro mila, & di qlli che si precipi-
torono, se ne trouò morti cinque mila. Ne nō ne cāpò niuno, eccetto che due dōne,
che erano sorelle, & figliuole di Filippo, benche lui fusse nato di Giacuno huomo
eccellēte, e che sotto Agrippa Re fusse stato Tetrarca. Lequal dōne scamparono, p
che al tempo dell' eccidio stettono noscose, & non p misericordia delli Romani, im-
perocche non che altro, ma non perdonarono a' fanciullini piccallini, de' quali ne gi-
torono molti a terra della rocca toltili a ciascuno che n'haueua. Et a questo modo
Gamala fu disfatta a uētitre del mese d' Ottobre, laqual s'era incominciata a ribe-
lare a uentiun del mese di Settembre.

Cap.

VII.

ET gia non restaua a Vespasiano a domar se non Giscala città priuilegiata del-
la Galilea, la moltitudine della qual terra desideraua la pace, pche erano la
mag-

maggior parte contadini, & sempre haueuano hauuto la loro speranza nelli fruttati. Ma si che gli erano corrotti per la cōmissione d'una moltitudine non piccola di Ladroncelli, iquali haueuano anco corrotto alquanti cittadini. Hora costoro erano confortati a ribellarsi da Giouāni figliuolo d'un certo Leui, huomo malizioso e fallace, & di varij costumi, e pronto a sperar cose smisurate e senza modo, & atto a condurre ad effetto marauigliosamente quel che lui hauesse sperato, & conosciuto ad ogn'uno che lui amaua la guerra per farsi potente. A costui ubbidina appresso a Giscalca la moltitudine delli seditiosi per cagion delliquali il popolo, benché la fusse da douer mandar Ambasciadori a Vespasiano dell'arrendersi, nondimeno aspettaua l'abboccamento delli Romani in parte di guerra. Si che Vespasiano mandò contro a costoro Tito con mille cauallieri, & a stare intorno a Scitopoli mandò la decima legione, e lui con l'altre due si ritornò in Cesaria, estimando esser dibisogno di dare alle genti che lui haueua seco un poco di riposo per la continua fatica che esse haueuano sopportato, di ricreare i corpi, e gli animi loro con le facultà delle città, accioche fusino più gagliardi a' futuri combattimenti, imperoche lui uedeua che li restaua piccola fatica sopra a i fatti di Gierosolima, laqual era città reale, & maggior, & piu potente di tutte l'altre di quella natione. Danagli anchora non piccola molestia d'animo il ueder rifuggirui dentro tutti quelli che fusino scappati della guerra, & il saper che naturalmente ella era forte, & hauea anco buone mura pensando il furore, e l'audacia di quelli che n'erano dentro, quando bene non hauesino hauuto mura, essere inespugnabile. Et per tanto estimaua esser necessario curare i suoi soldati innanzi a' combattimenti, come si curano gli Atleti. Ma Tito poi che caualcando fù giunto a Giscalca, & che egli hebbe veduto il sito suo, gli parue che ella fusse ageuole al pigliarla per forza, nondimeno sapendo che se ella si pigliaua a quel modo, il popolo sarebbe in ogni luogo guasto da i soldati suoi, non gli piacque di far tal cosa, perche era hoggimai satio di tante uicisioni. Ma increfchendogli ancora la moltitudine che per uia spesso senza discernere i colpeuoli da chi non v'hauesse colpa, deliberò di sottometer piu tosto cō patiti che alirimenti. Essendo adunque le mura piene de' quali ue n'era gran parte della setta cattina, disse come ei si marauigliaua di che cosa si fidaua, essendo già prese tutte l'altre città, lor soli aspettassino l'arme delli Romani, concio fusse cosa che essi vedessino terre molto piu forti della loro esser state ad un impeto disfatte, e sommerse, & quelle che si fusino attenute alla fede de i Romani, goderi le lor fortune senza paura. Laqual fede lui diceua darla anco al presente a loro, ne adirarsi per la loro insolenza, perche estimasse douersi perdonare a chi facesse tal cosa per isperanza di libertà, nondimeno che non perseverebbe se uolesino cose impossibili. Ma essi non ubbidisino alle sue parole humanissime, & non prestassino fede alle lor desre, che ei prouerebbono le lor armi crudeli e conosterebbono le lor mura esser una frasca a rispetto de gli ordegni, & instrumenti bellici de i Romani, e coloro essere arroganti prigionieri, che dimostrasino di considerarsi solo in lor medesimi. A queste parole niun di popolani non che gli fusse lecito rispondere

dere, ma non potete salire in su le mura, imperoche i ladroni l'hauera tutte prese innanzi, & alle porte erano poste le guardie, accioche niun potesse uscir fuori a fare alcuna conuentione o metter dentro alcun de i canallieri Romani. E ben vero che Giouanni del qual noi facemmo mentione poco innanzi, rispose che pigliaua le conditioni in tal modo, che oueramente le persuaderebbe a i suoi, oueramente imporrebbe la necessit  della guerra a chi le rifiutasse, ma che gli era dibisogno che per allhora e' desse luogo alla legge delli Giudei, c ci  fosse cosa che come a muouere in tal giorno guerra sarebbe tenuto una sceleratezza cosi a trattare de' fatti de la pace. imperoche lui diceua, che i Romani sapera bene come il settimo giorno sempre i Giudei s'asteneuano d'ogni operatione. Et per tanto se facesse alcuna cosa della pace, la moltitudine non meno esser da douer commettere il piacolo, che coloro che la trattassino. Et che a Tito non bisognaua che per l'indugio hauesse paura d'alcuno stipendio, imperoche e' diceua, consiglio si pu  pigliar in spatio di una notte se non del fuggirsi? & tal cosa non si poter fare da loro, concio' fusse cosa che niuno lo vietasse star quiui da torno, & guardar che niuno si fuggisse. Ma a se proprio esser grande vtile n  sprezzare in niuna cosa le leggi delle patrie. Oltre a questo star bene a colui che concede la pace, a quelli che non sperano, seruare anco la legge a coloro che da lui son conseruati. Con queste parole Giouanni se ingegnaua d'ingannar Tito, sollecit  non tanto per la riuerenza del settimo giorno, quanto per la sua salute, imperoche lui temeua di non esser subito che la citt  fusse stata presa, abbandonato da ogn'uno, e lasciato solo. Et per questo lui haueua posto tutta la sua speranza del scampar nella notte, & nel fuggirsi. Ma intervenne senza fallo per volont  di Dio, ilquale volse riseruar Giouanni alla disfation di Gierosolima, che non solam te Tito accettasse la scusa della tregua, ma etiandio che ponesse i campi nella parte di sopra alla terra. Onde essendone venuta la notte, e Giouanni non veggendo niuna guardia delli Romani intorno alla citt , colse il tempo e si fugg  non solamente con quelli armati che lui haueua intorno a se, ma etiandio ne men  moltissimi vecchi con le loro famiglie, & andossene verso Gierosolima. Et pareua che e' potesse molto bene essere, che l'huomo, ilqual era stretto dalla paura del n  esser preso e morto, si menasse drieto infino al uigesimo stadio le donne, & i fanciullini, e l'altra moltitudine. Ma andando lui piu oltre si rimancuano tutti adietro, & leuauano pianti terribili, imperoche quanto piu cia scuno rimanena discosto da i suoi, t to si credeua esser piu presso a' nemici, & estim do esser gi  presenti chi gli pigliasse, spauentauano per forza. e spesso spesso si uoltauano al romore che faceuano loro medesimi nel correre, c e se fussero loro alle spalle, che essi fugginano. Et molti mentre cosi faceuano, roinuano, e moltissimi per la uia n'erano guasti dalla gara di quelli ch'erano innanzi. Onde era una cosa miserabile a sentire tale eccidio, e massimamente quel delli fanciulli piccolini, & del le donne, e di quelle specialmente ch'haueuano ardire di chiamare i mariti, o parenti loro ad alta uoce, & pregarli che l'attendessero e non l'abb dnassero. Et bench e cosi facessero, nondimeno il confortamento di Giouanni niun-

ceua.

cena, ilquale gridaua loro che si uoleſſero conſeruare, & rifugire a quel luogo dō de a i rimanenti ancor che e'ne fuſſero tratti per forza, adomādaffero le pene delli Romani. Onde la moltitudine di coloro che s'erano fuggiti, ſi ſparſe preſtamēte ſecondo il uigore di ciaſcuno, chi di quā, e chi di là. Dipoi eſſendone uenuto il giorno, & Tito era già uenuto alle mura per fare l'accordo. Allhora il popolo aperte gli le porte, & facendogli incontro con le loro mogli, come a colui che hauēua fatto loro gran beneficio, & liberato la patria loro di paura, lo laudauano ad alte uoci, e predicauano le ſue virtù. Et inſieme ſignificandoli la fuga di Giouanni lo pregauano che perdonaffe loro, e caſtigaffe quelli che ui fuſſero rimaſti cupidi di coſe nuoue. Et lui coſtretto dalli preghi loro, mandò dietro a Giouāni una parte delli ſuoi cauallieri, liquali non lo potendo giungere, perche egli era già entrato in Gieroſolima, amazzarono circa a dieci mila perſone che ſi fuggiuano inſieme, e rimemorono a Giſcala poco meno che tre mila, tra donne, e fanciulli rauati di diuerſi luoghi. Allhora Tito ſentendo che non hauēuano potuto giungere Giouanni, hebbe tal coſa molto per male, perche haurebbe uoluto caſtigarlo ſubitamēte dell'inganni fattogli. Pur eſtimando eſſer aſſai a conſolatione dell'animo adirato per eſſer caduto di ſperanza, la moltitudine delli pregioni, e di coloro ch'erano ſtati morti entrò con gran fauore nella terra. Et comandato che lui hebbe a' ſoldati che git taſſino a terra una piccoliffima parte delle mura per moſtrarui d'hauerui qualche regione, raffrenaua gli autori della città perturbata piu toſto minacciādoli che punendogli. Imperoche lui ſi daua ad intendere che molti per odij priuati, & per proprie inimicitie accuſaſſero anco dell'innocenti. Et eſtimaua che fuſſe meglio o diſcernere da gli altri quelli che meritaſſero d'eſſere caſtigati, et laſciargli ſoſſi ſi cō quella paura, che uolergli caſtigare, & amazzare qualch'uno cō eſſo loro che nō haueſſe colpa, perche fare a quel modo tencua che forſe il peccatore fuſſe da diuertar piu modeſto, o per paura del tormento, o per la perdonanza, uergognādosi delli peccati paſſati, e perche le pene di coloro che moriſſero ingiuſtamente nō ſi poteſſero correggere in niun modo. Finalmente circondò la città di guardie, lequali nō ſolamente raffrenaſſero i deſideroſi di coſe nuoue, ma etiandio confermaſſero e teneſſero con maggior ſicurtà quelli che uoleano la pace, iquali lui hauēua a laſciar quiui. Et a queſto modo la Galilea fu ſottomeſſa dalli Romani poi ch'ella gli hebbe fatti molto ben ſudare.

Cap.

VIII.

HOra torniamo a Giouanni, del quale poco inanzi facemmo mētionē. Coſiui come fu giunto a Gieroſolima, ſubitamente tutto'l popolo gli uſcì fuori in contro a riceuerlo. Et rauatiſi molti intorno a ciaſcuno di coloro che s'erano fuggiti cō lui li domādauano che rotta eſſi hauēuano hauuta, e che fine. Et eſſi bē che il caldo loro Anſara dimoſtraſſe gran neceſſità, nōdimeno ſi uoleuano anco allhora nelli mali farſi gagliardi, e diceuano che nō era ſtata la forza delli Romani che gli hauēua fatti fuggire quiui, ma che erano fuggiti loro medeſimi, per combattere cō loro in luogo piu ſicuro. Et ch'egli era coſa da huomini ſenza cōſiglio, et diſu-
tili

tili mettersi a' pericoli incautamēte p Giscala, & p altre terre deboli, conciosia cosa che si couenga pigliar l'arme, & il uigore, & dimostrare le sue forze per terre principali, nondimeno significando l'eccidio delli Giscali, dettero anco ad intēdere alla brigata d'essere i primi che intēdessero che la venuta loro, laquale essi chiamano honesta partita fusse fuga e non partita. Dipoi uide che si furono quelle cose che annunciarono i prigionj, subito il popolo hebbe gran pturbatione e tutti si ripu tarono quello essere un grande argomēto della loro propria disfattione. Ma Giouā ni che non si vergognaua niente d'hauer abbandonato i Giscali come egli hauea, andaua parlando ad uno ad uno delli Gierosolimitani, & confortauangli con isperanza alla guerra, auilēdo, e diminuēdo la virtù delli Romani, e la loro propria magnificando, & accrescendo, & ingannando l'ignoranza delli Capitani con tal cauillatione, cioè con dire che Romani nō trappasserebbono le mura di Gierosolima ancora che mettesero l'ale, concio fusse cosa che essi hauessero sopportato tanti mali p pigliare alquante terrizuele della Galilea, e nelle mura di quelle hauessero cōsumati i loro ordigni, & istrumenti bellici. Lequali parole corrompeuano grā moltitudine di giouani, iquali credeuano che fusse così come lui dicea. Ma nō così quelli ch'erano piu uecchi, & piu prudenti, imperoche nō u'era niuno di loro che uedēdo dalla lunga le cose future, non piangesse come se la città fusse già perduta. Et a questo modo il popolo de' Gierosolimitani pur allhora era in grā confusione. Oltre a qsto la moltitudine delli cōtadini per tutto'l territorio loro era cominciata ad essere in discordia, innāzi alla seditione ch'era nata in Gierosolima, imperoche Tito paritosi da Giscali: n'era andato a Cesaria, et Vespasiano da Caseria, a Lamno, et Azoto, & amendue le dette terre haueua prese, e ritornauansi indietro lassatoui molti soldati a guardia, e menandone seco una gran gente di quelli ch'erano entrati in lega con lui. Et tutte le città particolarmente erano in scompiglio, et in discordia, imperoche come elle poteuano raccorre il fiato, haueuano un poco di esito da i Romani incontinente s'azzuffauano tra loro, concio fusse cosa che tra gli amatori della guerra, e desiderosi della pace, fusse una crudel contentione, e che la pūinacia di quelli che già un buon pezzo erano stati d'accordo prima s'accendesse dētro nelle case. Et dipoi i popoli tra loro amicitissimi si scordassero, e trouandosi insieme ciascuno uolontieri a cose simili si ribellasse apertamente raunato che gli hauesse già gran moltitudine. Per laqual cosa tutti i luoghi erano pieni di dissensione, & qlli ch'erano cupidi di nouità e di guerra, per la giouanezza, e l'audacia poteuano piu che i uecchi, e di quelli ch'erano di buon sentimēto. Si che la prima cosa che cominciarono a fare, fu che i paesani ad uno ad uno cominciarono andar predādo questo e quello. Et dipoi raccozzatinsi insieme tutti d'accordo, scorreuano rubbando tutto quel territorio, in modo che quanto alla crudeltà, et all'ingiustitia nō erano differēti niēte dalli Romani, anzi pareua a chi era fatto il dono ancora piu leggieri il guasto che riceueuano dalli Romani, che quel che riceueuano dalli loro medesimi. Oltre a questo le città nō haueuano niuno o pochi che le guardassero parte pche gl'increseua loro affancar qlli ch'erano mal disposti a dare aiuto, e parte p l'odio della

la natione: e durò la cosa a questo modo, insin' a tanto che raccozzatisi insieme per la compagnia delle rapine d'ogni parte tutti i Prencipi di quelle brigate, che s'era no accordate a rubbare, e ridotto in forma d'esercito scorsero in Gierosolima, laqual non si reggeua per persona, e riceueua secòdo il costume loro senza risguardo ogn'uno che fusse stato della natione Giudaica, e specialmēte allhora istimādo che qualunque ueniua in quel tempo di nuouo, ni uenisse per aiutarli tirato da benigna lenza. Laqual cosa fu quella che poi pericòlo la detta Città, essēdo anco senza difesa, imperochè la moltitudine da poco e disutile si consumò gli alimenti che farebbon bastati a quelli che erano atti a combattere, e ch'erano forti. Et cōdusse a casa loro oltre alla guerra, anco la discordia e la fame. Et piu ch'essendo uenuti di contado altri ladroni piu crudeli che primi, & accompagnatisi con quelli che trouorono nella terra, non lasciauano indietro a far niuna ladroncellaria, impero che gli era tanta l'audacia loro, che non che essi stessero contenti alle rapine, & alle rubberie che faceuano, ma essi scorreuano insino ad amazzare gli huomini, assalendoli nò di nascosti, nè di notte ne chi fusse uenuto loro alle mani, ma di giorno e palesamente, e tutti i piu nobili, imperochè principalmente e presero e missero in prigione Antipa, ch'era di sangue Reale, & era tra gl'altri cittadini si potentissimo, che a lui solo erano stati in guardia i tesori publici. Et dopo lui fecero pigliare anco un certo Leniau huomo eccellente, e Feria figliuolo di Rageto, & anco Rageto, amendue di stirpe Reale, & oltre a costoro tutti quelli che pareua loro che andassero inanzi a gli altri per rispetto delle cose passate. Nondimeno il popolo haueua una gran paura, & ogn'uno attendeua ad hauer cura di se stesso, come se la città fusse presa. Dipoi i sopradetti ladroni nò isettono cōtenti d'ha uer messo in pregione quelli nobili, che noi dicemmo poco innanzi, nè estimauano cosa sicura hauere a guardar lungo huomini di tal potenza, imperochè essi uedeuano gran quantità di cittadini andarli tutto'l giorno a uisitare e frequentar la casa loro, e per tal mezzo essere atti a uendicarsi, & oltre a questo il popolo esser forse da douersi ribellare commosso dall'ingiustitia del fatto. Et per tanto presono per partito che s'uccidesero, & fatto questo ui madorono un certo Giouanni ch'era del numero loro huomo pròtissimo all'uccidere, che in lingua Hebreica si chiamaua figliuolo di Dorcade, e cò lui u'andarono altri dieci armati, e tutti quelli che trouorono in prigione gli amazzorono. Et incontinente fatto questo accioche ei paresse che l'hauessero fatto giustamente, cominciarono a dire che gli haueuano morti come traditori della patria, perche ragionarono co i Romani di darli la terra, & in tal modo si gloriauano dell'audacia loro, come conferuatori della città, e come se essi hauessero fatto a quella qualche gran beneficio. Onde interuenne che il popolo diuentò si humile, & si pauroso, & essi si superbi, che il creare delli Pontefici cominciò ad esser nell'arbitrio loro. Et finalmente tolta che gli hebbero la dignità del Ponteficato alle famiglie, allequali solena toccare per successione tal honoranza, faceuano Pontefici huomini incogniti, e di nile conditione, per hauere compagni al malfare, imperochè coloro che

che si uedenano honorare piu che non meritauano, per forza ubbidiano a chi gli honoraua, e daua loro tal dignità. Et essi così fatti huomini adoperano a far nuouitrouati, & fittioni per fare mal capitare questo, e quello, e condurre la cosa doue c' uoleuano, cercando cōtinuamente l'occasione di far tal atto, mediante la cōtentione di coloro che li poteuano nietare, che così non faceſero. Et durò la cosa a questo modo, infino a tanto che satiati della persecutione de gl' huomini cominciaron a metter mano a contaminare le cose di Dio, et entrare co' piedi imbrattati nelli luoghi santi. Allhora il popolo non si potete tenere, ma leuatosi su contra di loro cominciò a pigliar l'arme, di che ne fu autore Anano, ilqual era il sōmo de li Pontefici per età, & anco il piu sauiro, e quel che forse haurebbe conseruato la Città, se lui hauesse potuto uscir delle mani dell' insidiatori. Ma essi poco curandosi di tal cosa feciono del tempio di Dio un castello, & un refuggio contro all' impeto del popolo e quello usauano per habitatione della tiranneria loro. Ma quel che daua maggior dolore al popolo, era che tra gli acerbi loro mali u'era ancomescolata la cauillatione, imperoche uolendo essi ueder quanta paura il popolo hauea di loro, e prouare quante erano le loro forze s' ingegnerono di creare i Pontefici a sorte, concid fuisse cosa che tale honoranza fusse obligata, come noi dicēmo di sopra, alle famiglie per successione. E tal fraude si ricopriua co' l' costume antico, impero che essi diceano, come e' s' era già usato per l' adietro di dare il Pontificato per sorte. Ma la uerità era che lo faceuano per torre la dignità di tal creatione per legge straordinaria a chi la doueua hauere e conſermar senza loro la potentia, a qlli che cercauano la licenza del creare i magistrati a lor modo. Onde raynato che gli hebbero un Tribo di quelli sacrati che si chiamaua il Tribo Emaciri, trassero per sorte il Pontefice. Et a punto toccò ad essere ad uno, per le man' delquale si dimostrò molto l' iniquità loro, figliuolo d' un certo Melosato, ch' era della uilla Arata, non solamente non discesa di Pontefice, ma etiandio al tutto ignara per la rusticità, quel che apertamēte si fusse il Ponteficato. Finalmente tiratolo contro alla sua uolontà, e per forza di uilla, e menatolo nella città, l' ornarono cō e si solea far nella scena d' altra psona che della sua. Et messo che gli hebbero indosso la veste sacra, l' ammaestrono di quel che lui hauesse a fare. Et estimauano tanta sceleratezza esser un giuocare, & un moteggiare. Allhora gl' altri sacerdoti stando discosto, & ueggēdo la legge esser sprezzata apena teneuano le lagrime graumentemente sospirauano, che l' ordine delle cose sacre si gustasse; Laqual cosa ueggendo il popolo, non sostenne piu tanta loro audacia, anzi tutti drizzorono quasi gli animi loro a far por giù a ladroni la tirannide, imperoche coloro che pareuano che fussero piu eccellenti de gl' altri, com' era Gorgione, figliuolo di Gioſippo, e Simeone figliuolo di Gamaliele, cōfortauano ciascun parlando loro così in disparte, come raunati tutti insieme nelle concioni, che finalmente, quando, che sia essi andassero a punire i corruttori della libertà, & affrettassero di nettare il luogo scto di huomini scelerati. Similmente i probatissimi Pontefici, come era Gamala figliuolo di Giesuzano, ouero Anano, stimolauano il popolo co' l' rimpuertarli spesso nelle

DELLA GVERRA GIYDAICA

nelle raunate, la uiltà sua, & metteuante al ponto d'andar contro a' Zeloti, che così se chiamauano lor medesimi, come se fussero studiofi, e seguitatori di cose buone, & non auanzassino con l'immanità delle loro sceleratezze i pessimi. Raunato si adunque il popolo nella concione, & hauendo tutti per male, che i luoghi santi fussero occupati dalli scelerati, & tutta la città ripiena di rapine e d'uccisioni, & nondimena non essendo ancora pronti alla uendetta, perche si teneua che i Zeloti fussero inespugnabili, come era il uero: interuenne che Anano stando nel mezzo di loro, e spesso riguardando alla legge, cominciò hauendo già pien gli occhi di lagrime, a parlar loro in questo modo. Et mi sarebbe meglio il morire, innanzi che ueder la casa di Dio ripiena di tanti dolori, & i luoghi santi, e doue si debbe andare, esser frequentati da' piedi de' scelerati. Ma essendo uestito di ueste sacerdotale, & hauendo il santissimo nome di tutti i uenerabili non mi uccidi, ma uiuo, e questo fo per amor dell'anima, e non per amor della uecchiezza. Io adunque me n'andò gloriosamente solo, come se io fusse in solitudine, darò l'anima mia sola a Dio. Hora è dibisogno uiuere in quel popolo che non sente niente le sue rovine, & oppresso del quale difensione de' presenti mali è perita, dopo che uoi comportate le rapine che ui son fatte, e tacete l'acerbità di quelli che u'ingiuriano, e non è niun di uoi che ardisca di pianger apertamente il morto. Oh acerbo minacciamento? Ma perche mi rammarico io delli tiranni? Hor non gli habbiamo noi nutriti con la nostra pazienza? Hor non fosti uoi cagione, che disprezzando quelli ch'erano uenuti meco di farli più che non erano, essendo ancora pochi, mentre che uoi taceste? Et acconsentendo a loro che erano armati, voltaffi l'arme contro a' uoi medesimi, concio' fusse cosa che si conuenisse reprimere i primi loro sforzamenti, quando essi assaliuano cò le villanie i nostri parèti. Ma uoi non ue curando, desti loro ardir di cominciare a rubbare; perche non si teneua ragione niuna delle cose ch'erano messe a sacco. Onde già il Signore di quelle era tirato fuori per forza, & non era niuno che gli porgesse aiuto, mentre che egli era strascinato pel mezzo della città. Et essi ueggendo che noi non aiutauamo chi doueuamo, li messono anco in prigione. Et non dico di che qualità, ne di che eccellenzia li detti cittadini, che essi incarcerauano, si fusino; Ma ben dico, che nissuno gli uidi ne accusare, ne condannare. Restauaci poi a uedergli amazzare, & anco questo uedemmo, e più, che essendo menati alla morte, come si mena una uittima cauata della gregge e scelta, non u'fu niuno che hauesse ardire di fauellare, non che di muouere la destra. Sopportate uoi adunque, sopportate uoi di uedere anco li luoghi santi esser conculcati? Et sottomesso che harete gli scelerati huomini di grata audacia hauete poi in riuerenza la eccellenza loro? Certamente uoi siate sciocchi, se uoi pensate di potergli allhora contenere: imperoche al presente, non che allhora ci si metterebbono a maggior fatti, se trouassino qualche cosa grande da guastare. E che sia il uero, uoi vedete che il piu forte luogo della città nostra è occupato da loro, ilquale essendo luogo sacro n'hanno fatto rocca, ouer castello. Che pensate adunque, e doue uoi ui dirizzate con i nostri pari, ueggendo messa in

ordine

ordine tanta tiranneria contro a noi, et nemici sopra'l capo uostro? Hor aspettate uoi i Romani che uenghino ad aiutar li nostri santi? Certamente le cose della nostra città uanno in tal modo, e son ridotte a tanta miseria, che non che ad altri, ma è n'encresce, anco al nostro nemico. Non ui leuerete uoi su, o huomini fortissimi, e non andarete, risguardato che voi harete le vostre piaghe, a vendicarui contro a coloro che n'hanno percosso, laqual cosa noi ueggiamo fare anco alle bestie salmatiche? Non si ricorderà ciascun di uoi delle sue proprie rouine in tal modo, che hauendo innanzi a gli occhi quel che lui ha sopportato, uoi aguzziate gli animi alla uendetta. Haime che gliè perita appresso noi (s'io non son ingannato) la cupidità della libertà, affetion carissima, e naturalissima, sopra tutte l'altre affetioni. Et siamo diuentati amatori de la seruitù, e delli signori, come se noi hauesimo imparato da i nostri antichi ad esser soggiogati. Et essi uiuer in libertà sostengono molte guerre grandissime, ne mai si lasciaranno sottomettere alla potetia o dell'Egitij, o delli Medi, per non far quelle cose che erano loro comandate. Ma che bisogna chio parli de gli antichi nostri. Deh ditemi un poco questa guerra che noi facciamo al presente co i Romani, o bene, o male, ch'io me la chiami, che signifiuca? Se non il guardar di non perder la libertà. Adunque noi che non sopportiamo di seruire a quelli che son Signori di tutto'l mondo, acconsentiamo d'haner p tiranni i nostri medesimi. Benche gl'ubbidienti a gl'estranei rifierischino una uolta tal cosa alla fortuna, per la cui potetia e son stati uinti. Ma ubbidir a' suoi serui medesimi che sieno peggiori di tutti gl'altri, e cosa d'huomini da poco, e desiderosi di seruire. Oltre a questo, perch'egli è far mention di Romani, non ui terrò occulto quel che nel fauellar mi sia occorso, & habbimi tirato a se un poco la mente. Et questo è, che quando ben noi fusimo presi da loro (che Dio ce ne guardi) non proueremo mai piu male che ci habbiamo prouato sotto costoro. Ma in che modo non si debbe piangere, a uedere nel tempio l'offerte & i doni di coloro, & le spoglie delli nostri gentili, iquali nobilitorono questa nostra città con le spoglie d'altri, e si la feciono grandissima, & a uedere anco qlli huomini esser stati morti, da i quali i Romani si farebbono astenuti, ancora che fussero stati uincitori. Et cōsiderar che Romani non habbino mai hauuto ardir d'uscir del limito de i luoghi pfani, o passi alcuna cosa della consuetudine sacra, e che gl'habbino sempre hauuto gran tremore, e gran riuerenza a' luoghi santi, bēche e siano stati discosto: E uedere da l'altra parte, certi nati qui, & allenati sotto i nostri costumi, e chiamati Giudei andare in giù, & in sù, pel mezo delli luoghi santi cō le mani ancor insanguinate e fresche dell'uccisione delli lor proprij cittadini. Chi adunque temerà la guerra, este rna a cōparatiō di quella che ci fanno i nostri medesimi? Per mia fe, io credo che i nemici ci tratteranno meglio che i nostri, imperoche se noi uogliamo chiamar le cose p nome suo proprio, forse noi troueremo i Romani esserci stati cōseruatori delle nostre leggi, & i nemici hauergli dētro. Che se così è dibisogno distrugger qlli insidiatori della libertà. Ma bēche siate certi che così sia, & che non si possa trouare ne pē far pena, ne tormēto che sia cōueniēte alle scelerateze loro, e che tal cosa ināzi al

Exortatione mia vi fusse persuasa, & che uoi ui fosti commossi contra di loro, p' quelle cose che uoi haueate sopportate da loro. Nōdimeno nō ce però niun di uoi che ardisca procedere piu oltre, anzi state tutti a uedere. Et forse che gli interuenē, peche gran parte di uoi teme la moltitudine e l'audacia loro, e peche gli hanno il uantaggio del luogo. Et io ui dico che quanto piu state a uedere, è tanto peggio, e come queste cose si son cōdotte infino a qui p' la nostra negligenza, così si condurrāno piu oltre, e diuēteranno piu difficil al corregerlo se noi tarderemo, imperoche il numero di coloro cresce di giorno in giorno, perche se niun cattiuo cioè, tutti corrono a loro simili. Et cresce l'un giorno piu che l'altro l'audacia loro, perche ella nō troua ancora ostacolo niuno, et hanno il uantaggio del luogo, e meritament e, conciosia cosa che noi diamo loro tempo di poterlo fare, che se noi cominceremo andar cōtro loro credetemi che e diuēterāno piu humili, conoscendo quel che e fanno, imperoche la ragione uincerà il beneficio del luogo. Et forse anco p' la sprezzata maestà di Dio riuolgerà indrieto contro al lor q̃l che gitteranno contra di uoi, e periranno p' le loro proprie armi impie. Facciamo solamente che ui ueghino un poco, che incitante che ci haranno ueduti auiliranno, auēga Iddio che gliē bella cosa anco, se ci sopraſtesſi pericolo niuno, a morire per i luoghi sacri, & a metter la uita se non p' i figliuoli, e per le mogli, almeno p' Dio, e per i suoi Santi. Et io ui darò aiuto e fauore, e terrò cō esso uoi, e farò che non ui mancherà consiglio niuno al guardarui, ne mi uedrete perdonare al mio corpo. Con queste parole Anano cōfortaua il popolo contro a Zeloti, benche e sapeſſe che difficilmente boggimai e poteuano esser uinti per rispetto del gran numero che gli erano, e tutti giouani, & per la pertinacia de gli animi, & molto piu p' la cōſcienza delli peccati, imperoche nō si speraua che fusſino da douer cōceder l'ultima uenia a q̃lli mācamēti che gli haueuano cōmesso. Nīetēdimeno lo faceua estimādo esser cosa piu eccellente sopportar qualunque cosa ti uogli, che raffrenar il tumulto popolare in tanto scōpiglio. Et il popolo gridaua che era menato contra a coloro a chi egli era richiesto, pregato, et ogni uno era prōto a mettersi a' pericoli. Ma mētre che Anano discernua quelli che erano piu atti alla battaglia, & ordinauāli, i Zeloti hauēdo inteso tutti i suoi sforzamenti, peche haueuano certi che riportauano loro ogni cosa, subitamente si messōno ad andar contro al pontefice, e tutti insieme saltorono oltre andando pel mezzo delle brigate, et qualunque ueniua loro incontro gli amazzauano. All hora anco Anano p̃stamēte rauuō il popolo superiore senza fallo quāto alla moltitudine, ma nō quāto all'armi, imperoche i Zeloti non erano inferiori de gli armati del popolo. Oltre a q̃sto la lieta p̃titudine suppliua a q̃l che fusſe mācato nell'una parte e nell'altra, imperoche i cittadini haueano cōcepato l'ira ch'era piu forte che l'armi. Et q̃li ch' erano usciti del tēpio, bēche fusſino meno aſſai del popolo, haueano cōcepito maggiore audacia, peche coloro senza fallo estimauano di nō poter habitare nella città, se nō cacciuaano i Zeloti, e costor douer sopportar ogni tormento, se nō fussero stati uincitori, e se non hauesſino conseruato la moltitudine ubbidiente a mouimenti de gli animi in luogo di guide. Onde essi cominciorono così da prima nella città

città, & innanzi al tempio a gittare i sassi l'uno all'altro stando discosto. Et dipoi se alcuna delle dette due parti si fusse messa a fuggire, i uincitori metteuano man alle spade. Et a questo modo n'erano feriti molti, e molti uccisi. Et tutti i popolani che fusino stati feriti, erano riportati nelle case sue da i suoi, ma i Zeloti quādo erano feriti, se n'andauano da loro nel tempio imbrattādo la terra sacra col sangue, in tal modo che chi hauesse detto la religion esser stata uiolata solo col sangue loro, harebbe detto rettamente. Nondimeno sempre i ladroni nelli primi assalti iscorredo erano uincitori. Onde adiratosi i popolani crescendo ogni giorno il numero loro, cominciorono a riprendere i pigri, & a costringere per forza a cōbatter q̃li che si fuggiuano, non apprēdo loro la uia q̃lli che erano dal lato di drieto. Et facēdo a questo modo, riuoltorono alla fine contro a' nemici uniuersalmente ogn'uno. Si che i Zeloti non potendo resistere a tanta forza, a poco a poco si tirauano uerso il tempio. Laqual cosa ueggendo Anano, subitamente gli assaltò insieme cō i cōpagni, e cō gran furore entrò dentro. Onde interuenne che hauēdo i Zeloti perduto il primo circuito, cominciorono ad hauere paura. Et per tanto si ritirorono prestamēte piu dētro nel secōdo, & chiusero le porte. Di che non piacēdo ad Anano di metter mano alle sacre porte gittādo i nemici dal lato di sopra sassi, & dardi, et altre armi, & estimando esser cosa scelerata ancor che gli hauesse uinti, di menar dētro il popolo, se prima non l'hauesse purgato, caud per sorte d'ogni moltitudine quasi sei mila armati, e messegli a guardia nelli portichi. Et dipoi uī pose anco de gli altri che succedessino nel fare la guardia a' sopradetti. Et molte persone da bene elette a tal cosa da gli Ottimati, metteuano in loro scambio certi poveri cōdotti per prezzo. Hora interuēne che Giouāni, ilquale noi dicēmo di sopra essersi fuggito di Giscale, fu cagio a tutti coloro della disfattiō loro, imperoche essēdo lui piē d'inganni e riuolgendosi per la mēte una acerbissima cupidità di Signoria, haueua ordinato già per tēpo di tradir la Repub. Per laqual cosa fingēdo per allhora d'hauer quel medesimo parere del popolo, s'accostò ad Anano, & andaua tuttauia cō lui così il giorno quando si consigliaua con i suoi cittadini, come la notte quādo e i riuedena le guardie, & auisaua i Zeloti di tutti i secreti che si praticauano, in modo essi sapeuano in prima pel suo riuelare tutti i consigli del popolo che si mettesse no ad efecutione. Dall'altra parte accioche nō uenisse in alcun sospetto, si sottometteua smisuratamēte ad Anano, et a principali del popolo. Ma q̃sta sua honorificēza era ripresa pel cōtrario, imperoche per la uarietà de l'adulatione sua era piu a sospetto, & era tenuto riuolatore delli secreti, solo pche sēza esser anco chiamato assiduamente uī si trouaua presēte. Oltre a questo Anano uedēua che tutti coloro che correuano a lui a dirli niente, haueano sospetto per q̃lle cose che facēua Giouāni che nō si risapeße, & a leuar sēlo dināzi non era facile, ne possibile, tātto po teua la sua malitia. Et oltre a questo era forte p l'aiuto e fauore che gli era p̃stato da molti huomini da bene, iquali si trouaua alle cose d'importāza. Parue adūque alla brigata che si pigliaße da lui p rispetto di beniuolēza giuramēto. E così si fece, imperoche richiesto di tal cosa giurò senza dubitar niente, e di seruar la fede

sua al popolo, & di non riuelar a i nemici alcun suo fatto, ne alcun suo consiglio, e d'aiutarlo con le mani, e cō la uolontà a cacciar uia i ribelli. Onde Anano, et suoi cōpagni credendo al giurato, non haueuano piu sospetto di lui. Et in tutti i loro con figli lo riceueano. Et incontinente fu mandato da loro Ambasciadore a' Zeloti per fare accordo, imperoche uoleuano piu tosto far cosi che altrimenti, perche haueua no gran cura che per lor cagione il tēpio non si cōtaminasse, e che nissuno delli Giu dei ui morisse. Et Giouāni quasi come se lui hauesse giurato d'aiutar i Zeloti, et nō pel contrario, entrato che fu dentro a loro si fermò nel mezzo, & disse p cagione loro esser stato spesse uolte a gran pericolo, accioche fussero loro noti tutti i secreti, che Anano cō i suoi cōpagni haueua praticato cōtra di loro, e che allhora egli era neccessario che si mettesse insieme cō esso loro, ad un gran pericolo se nō hauea no già psto qualche diuino soccorso, imperoche lui diceua che Anano nō tardaua niente, ma che lui haueua psuaso al popolo di mandare Ambasciadori a Vespasia no a dirli che uenisse psto a pigliar la terra. Et che lui hauea comandato che'l giorno seguente ogn'uno si purgasse, accioche sotto ombra di regione entrati che e fussero dentro e pigliassero il tēpio senza romore, o egli appicciassero la battaglia. Et p tanto diceua, come non uedeua in che modo, ouero si potessero molto lūgo tempo guardare, ouero mettersi contro a tanta moltitudine. Aggiungeua anco alle dette cose, come p prouidēza di Dio era stato mādato Ambasciadore a loro p rispetto che l'sopradetto trattato si metesse ad esecutione, imperoche lui diceua, come Anano proposto che gli hauesse loro tal speranza, di subito gli assalirebbe a punto quando nō sospettassero. Onde lui affermua se alcuno a tal causa cō ragione uera che estimasse douersi prouedere esser di bisogno, o di supplicare le guardie, a domandare aiuto dal lato di fuori. Et che chi speraua, che uinti che fussero fusse loro perdonato, o che subito che l'malfattore si pentiu de gli errori suoi, coloro che ha uessero riceuuta l'ingiuria, fusse da douer tornare in gratia con lui, dicea che chi cosi credesse non si ricordaua bene de l'audacia sua, & che egli era fortemente errato, imperoche lui affermua l'offensione spesse uolte diuentare anco pentimento odioso. Et l'ira a chi fusse offeso nella licenza, diuentar piu crudele. Et che continua mēte gli amici, & i parenti de gli occisi, e si gran popolo quanto era quello di Gierosolima, staua tutto'l giorno sopra a i nemici loro a molestarli, adomandò frequentemente, che per le guaste leggi, e giudici, si facesse qualche prouedimento. Doue ancora che e ui fusse qualche parte di misericordia, nondimeno la cōfusione de gli adirātisi, perche era maggiore, era da douerla impedire. Tal cosa Giouanni raccontaua a i Zeloti mettendo loro terrore della moltitudine. E ben uero che nō ardiua di dire apertamēte qual fusse quello aiuto eterno che lui intendeua se nō che significaua gl' Idumei. Et appena commouea i Prencipi delli Zeloti, benche parlasse loro separatamente da gli altri, e dimostrando loro Anano esser crudele, e dicesse come frequente i minacciua.

Cap.

I X.

Hora essendo tra costoro Eleazaro figliuolo di Gione, ilqual pareua che fusse atto sopra a tutti gli altri, & a consigliare bene, & a mettere ad esecutione

gione quel che lui haueſſe coſigliato. Et ſimilmente Zaccheria figliuolo di Anſeta
 jo amēdua diſceſi di ſacerdoti. Et hauēdo inteſo oltre alle publiche minaccie anco
 e priuate, e che la fattione d'Anano nō chiamaua i Romani, ſe non per farſi potē
 te, perche coſi anco Giouanni haueua finto douer eſſere: ſtauano ſoſpeſi, e nō ſape
 uano che ſi fare, hauendo poco tempo a prouederſi, imperoche eſſi eſtimauano, che
 incontinēte il popolo fuſſe apparecchiato aſſalirli. Et d'hauer aiuto dal lato di fuo
 ri nō uedeuano modo pel breue tempo, ch'eſſi haueuano dall'inſidie, che nō fuſſero
 in prima oppreſſati, che alcuni de gli aiutatori lo ſentiſſe. Nondimeno piacque lo
 ro dimādar per aiuto a gli Idumei. Scriſſero adūque loro breuemente vn'epiſtola,
 nellaquale ſi cōteneua come Anano ingānato il popolo, uedeua tradire la princi
 pale loro città, e darla a i Romani. Et come eſſi diſcordatiſi da lui, per cagione del
 la libertà, erano aſſediati nel tempio. Et che eſſi haueuano poco ſpatio, e poca ſpe
 ranza di ſalute. Et che ſe nō iſcorreuano preſto, che e ſarebbono ſottomeſſi da Ana
 no, e da gl'altri lor nemici, e la città ſubitamēte ſoggiogata dalli Romani. Impoſo
 no anco a q̄lli che portorono le lettere, molte altre coſe, ch'eſſi riſerifiſſino a bocca a
 i Gouernatori de gl'Idumei. Oltre a q̄lto eſſero duoi di loro huomini, che andae
 ro anco eſſi là, huomini adatti, & eloquēti, idonei, a pſuadere, & eccellēti, p la ve
 locità dell'impeto, ch'era delle più utili parti ch'eſſi haueſſero in loro, imperoche
 non ſi dubitaua che gli Idumei non fuſſero pr. ſtamēte da douer ubidire, eſſendo ge
 neratione di huomini cupidi delli ſcandali, & diſordinata, e facile, ſēpre a'mouimē
 ti, e ſoſpeſa e lieta delli mutamēti delli ſtati, e p piccole luſinghe di chi la richiedeſ
 ſe prōtiſſima alle guerre, e pſta coſi andare alle battaglie, come ad una feſta. Ma
 dubitaſſe che non faceſſero tanto preſto, quāto era di biſogno. Et a' ſopradetti eletti
 nō mācaua niēte di alacrità, e chiamauaſſe l'un l'e l'altro Anania. Liguati giunt
 che furono ad Idumea eſpoſero l'ambasciata loro, e ſubito i rettori del detto luogo
 ſpauētati un tratto, e p le parole loro, e p l'epiſtola incominciorono a correre come
 furioſi di giū in ſu, e di quā in là, parlando al popolo, e ſignificādoli la milita che gli
 hauea a fare. Onde la moltitudine incōtinēte, e più preſto che nō gli era ſtato detto
 ſi rauand, e tutti haueano pſo già l'arme p la libertà di Metropoli. Et eſſendoli rac
 cozzati inſieme circa 20000. pſone, ne uēnero a Gierolima cō 4. Capitani, cioè,
 con Giouāni, e Giac. figliolo di Soſa, e con Simone di Taceo, e Finea figliuolo di Cu
 ſoth. Et bēche i Zeloti faceſſero le predette coſe, nondimeno ad Anano nō ſu occul
 ta l'andata de gl'Ambaſciadori, ne etiādio alle guardie, che lui hauea poſte intor
 no al tēpio. Et ſimilmēte fu auſato innāzi dell'impeto de gli Idumei. Et pō ueden
 done eſſi cō gran furore, fece chiuder loro le porte, & poſe le guardie in ſu le mu
 ra. Nōdimeno nō li parue di cōbatter con loro, ma prima di pſuadere loro cō le pa
 role la concordia ſe poteſſe. Stando adunque Gieſu ch'era il più vecchio delli Pon
 tefici nell'oppoſita torre dopo Anano, cominciò a parlare a q̄lto modo. In niuna co
 ſa è da marauigliarſi tanto della fortuna, eſſendo ſtata già la noſtra città oppreſſa
 ta da molti e uarij ſcādali, quanto che le coſe anco inopinate ſ'accordano a dar fa
 uore alle peſſime. Queſto dico io, pche uoi Idumei ſiate uenuti in aiuto d'huomini

sceleratissimi cōtro di noi con tãta lieta prestezza, con quanta non ui cōfarebbe andar contro a' Barbari chiamadoui la nostra principal città. Et s'io uedesse il uostro consentimento esser d'huomini, simili a coloro che ui hanno chiamato non me ne marauiglierei, ne estimerei l'impeto uostro esser capace della regione, imperoche non è cosa niuna che confermi tanto la concordia quanto la similitudine delli costumi. Hora chi ricercasse diligentemente i processi di ciascun di loro, trouerebbe che son degni di mille morti, imperoche essi i schernimenti e la sciurma di tutta la plebe rusticana, & hauendo consumato in lussuria i loro patrimonij, essercitano prima la loro audacia nelle Castella, & nelle città uicine, & dipoi all'ultimo nascosamente trascorsono nella città sacra ad uso di ladroni, & con l'immunità delle sceleratezze loro contaminarono il religioso spatio, e ueggēdosi andar senza paura ebbri tra i luoghi santi, consumando le spoglie de gli uccisi per l'ingordigia del uentre. Ma la nostra moltitudine e l'apparecchio de gli armati nostri, è tale qual si confarebbe esser, se Gierosolima p publico cōsiglio c'innitasse che noi li desse aiuto contro a gli estrani. Che dirà adunque chi uedrà l'armi e le forze della nostra integra natione essersi accordate aiutare i sceleratissimi, se non che questo sia ingiuria di fortuna. Io ho pensato già un buon pezzo, & ancora nō posso trouar che sia stato quel che u'ha mosso al punto si presto, imperoche non pare che e' possa essere interuenuto senza qualche gran cagione che noi habbiate prese l'armi per ladroni contro al popolo uostro parente, per hauere udito i Romani & il tradimento. Questo dico, io perche certi delli nostri al presente mormorauano di così fatte cose, dicendo che noi erauate uenuti per liberar Metropoli. Onde noi oltre all'altre cose ci siamo molto marauigliati che i cattini habbino fatto tal trouato, imperoche non poteuano altrimenti fur dinentar crudei contro di noi gli huomini amatori naturalmente della libertà, e paratissimi a combattere con i nemici esterni se nō cō fingere che noi uolessino guastar e tradir la libertà nostra. Ma benche essi habbino così finto ui si confa considerar quanto falsamente e' ci habbino apposto tal cosa, e ricercare il uero, andando dietro alle cose comuni, e non alle bugie loro, imperoche qual potere daremo noi hora, finalmente a' Romani, conciosia cosa che ci fusse lecito da principio, oueramente non ci ribellar da loro, ouero dappoi che noi ci erauamo ribellati ritornar presto in gratia con esso loro, prima che intorno a noi tutti e luoghi si guastassero? Certamente niuno. Senza che quando pur noi uolesimo fare tal patto non ci sarebbe hoggimai facile, conciosia cosa che la soggiogata Galilea gl'habbia fatti superbi, e si ci porti a casa tal uergogna che e piu graue della morte, auenga Iddio ch'io anteponga a quella l'ingegnarmi quanto è in me di placargli appressandoci. Ma assalito ch'io sarò una uolta con guerra e che la zuffa sia appicata, estimerò sempre piu glorioso il morir che t'uiuere in prigione. Ma io uorrei sapere da uoi se, essi dicono che noi Prencipi del popolo habbiamo mandato persona alcuna nascosamente a' Romani, o di consenso di tutti i cittadini Et se dicono nascosamēte, fateui dire chi sō quegli amici che noi u'habbiamo mandato, et qual son stati i serui ministri del tradimento

LIBRO QVARTO

dimento, & se quando egli andauano a' Romani, ne fu preso niuno, o trouate lettere, & in che modo noi habbiamo potuto far tal cosa di nascoso a tãta moltitudine di cittadini trouandoci ad ogn' hora insieme con esso loro, & come sieno potuto esser note quelle cose che si son fatte occultamente fuor della città a certi pochi che erano anco rinchiusi, & non poteuano uscire non ch' altro del tempio insino nella città. Ouero se essi hanno inteso tal cosa, hora finalmente egliè tẽpo di castigar gli errori. E insin a quì che ei son stati senza paura non hãno mai tenuto niuno di noi per traditore, ne hauuto ci a sospetto. Ma se dicono tal cosa essersi fatta di cõsenso del popolo, senza fallo ella ha hauuto il consiglio publico, & ogn' uno si u' è stato presente, che se così fusse, per certo uoi hauresti sentito piu tosto e piu manifestamente la fama di tal cosa. Ma che habbiamo noi dibisogno mandare Ambasciadori a' Romani, se noi habbiamo fatto fermo proposito darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che sia così fateni un poco dir, chi è stato quello che fu eletto, e uedrete che gl' è un sogno quel che e' dicono e che non è uer niète. Ma che le parole loro son causationi d' huomini c' hanno a capitar male, e che cercano di schifar le pene che stanno loro. Auenga Iddio che anco se tal traditore uì affermasse la città douer stare in pie, & per tãto coloro che c' incolpano douer hauere ardire anco di fare un mal d' audacia parebbe che fusse tradimento. Ma a uoi si confa dapoi che una uolta siate quì presenti cõ l' armi, e d' aiutare in superlatiuo grado Metropoli, che è cosa giustissima, & con esso noi insieme spegnere i tiranni, liquali hãno guasto i giudicij, e calcato le leggi, e la ragione posta nell' armi. Et finalmente incarcerato prima, e poi tormentato e morto certi nobili cittadini tratti per forza del mezzo della piazza, e senza esser accusati, o condẽnati. Et è lecito uedere a chi entrasse dentro pacificamente, l' argomento di quelle cose ch' io ho detto, cioè le case disfatte per le rapine loro, le moglie, e le famiglie, delli morti restite di uestimẽta nere, e gli urlamenti, & i pianti che si fanno per tutta la città, imperoche non ci è niuno che non sia stato perseguitato da quelli scelerati, iquali son scorsi in tanto furore che gli hanno transferito la loro latrocinale audacia, non solamente de' contadi, e dell' altre città in questa che è il capo e la bellezza di tutte, ma etiãdio tauatola di questa e messola nel tempio, ilqual finalmente essi hanno eletto alle scorrerie, & al rifugio loro, & è il fisco di quelle cose che s' appauechiano contro a noi. Et il luogo uenerabile tutto l' circuito della terra, e che uniuersalmente da tutti i forestieri che uengono dall' ultime parti del mondo è honorato per cagion di quelle bestie che son nate appresso a noi si calpesta. Et noi eccitate e commouete disperate le cose accompagnati dal popolo le genti, e le città, co i popoli, & co i cittadini a pigliar l' armi contro alle loro uiscere, conciosia cosa che uoi dourestis far quel che fusse ottimo e condecete, e questo è di cacciar nia i scelerati con esso noi insieme, & uenire a castigare e punir questa fallacia, laquale è tanto che essi hanno hauuto ardire di chiamare in aiuto uoi, liquali e' uì doueuano temer, come punitori. Ma se uoi estimiate i preghi di così fatti huomini degni di riuertenza, nondimeno v' è lecito posto che uoi hauerete giu l' armi, uenir dentro in

Q. A. habito

habito di parenti, & pigliar il nome che sia in mezo tra i nemici, & aiutatori, e dar giudicio nelle nostre discordie. Benchè uoi potete per voi stessi pensare che ragione essi habbino hauere, conciosia cosa che sieno da douersi escusare appresso di voi d'errori che sono manifesti e grãdi, coloro dico che non lasciorono dire non che altro una parola sola a quelli che essi uccisero senza essere accusati, o condannati. Riceuino adunque gratia dalla nostra uenuta. Et se uoi pur uolete ne accordarui con esso noi ne giudicar le nostre questioni, ci resta il terzo un partito, e questo è che uoi lasciate amendua le parti, e non siate pronti e lieti a i nostri danni, ne non isliate con gli insidiatori di Metropoli, imperoche se uoi pur sospettate grandemente alcu di noi hauer parlato co i Romani, uoi potete guardar le uie et i passi & alhora finalmente difendere Metropoli, quando alcuna cosa tal qual u'è stata riporzata, si sia scoperta, & castigare gli autori di quella. se sien conuinti, che lo potrebbe far facilmente, perche i nemici non ui darano noia essendo, accopagnati appresso alla città. Et se niuna di queste cose non ui piace, o non ui pare laudabile, non vi marauigliate che le porti ui siano chiuse, che le staranno tanto a questo modo, quando noi induggierete a por giù l'armi.

Cap.

X.

ET queste erano le cose che parlaua Giesu. Ma la moltitudine de gl'Idumei non porgeua l'orecchie a cosa che colui dicesse, per l'ira odia ch'ella hauena di non hauer trouato la entrata aperta, & i Capitani isdegnauano tra loro p l'armi, estimando essere un farsi prigionie d'altri, se le poneuano giù per comandamento d'alcuno. Allhora un delli Duchi chiamato Simone figliuol di Cathla, vacchettato appena il tumulto delli suoi si leuò su, e salito in su un luogo donde e potea esser udito da' Pontefici disse, che non si marauigliaua hoggimai se i difensori della libertà fussero tenuti rinchiusi nel tempio, dapoi che alquanti hanno chiuso la città commune ad ogni gente, & sono forse apparecchiati a riccuere i Romani con le porte anco incoronate, & a gli Idumei parlano d'in su le tori, et comandò loro che gettino uia l'armi che gli hanno prese per la libertà, & affidando la guardia della città a' parenti loro, uogliono che e diuentino giudici delle discordie, & accusino al tri dell' hauer uccisi cittadini non condannati, & essi dannino d'ignominia tutta la natione loro. Finalmente la città che sempre è stata aperta a tutti quanti i forestieri, uoi l'hauete chiusa hora in su gli occhi nostri domestici. Et hauetelo fatto, perche noi ueniuamo troppo presto contra di voi, e far guerra con quelli della nostra natione. Et io ui dico che noi non ci affrettammo di venir presto per questo, ma per conseruarui liberi. Ne non credo che altro habbia nociuto a coloro che uoi tenete rinchiusi, ne che le sospitioni che uoi raccogliete contra di loro sieno tanto uerisimili, come uoi le fate. Dipoi in che modo dite noi tenendo i difensori della Republica rinchiusi, la città esser oppressata da tiranneria, essendo chiusa in su l' uiso uniuersalmente a tutte le genti congiuntissime p generatione, conciosia cosa che noi ci comandate ubbidire a si uicuperosi precetti, & appicciate il nome della tiranneria a coloro che ui comportano tiranni. Chi sopporterà la ca-

uilla

millatio del nostro parlare, conciosia cosa che l'opera si uegga in cōtrario impero che escludendo uoi per ancora gl' Idumei della città, che l' uero, perche ci rimouete ancora da sacrificij della patria? chi potrà ragioneuamente biasimar coloro che son rinchiusi nel tempio? Certamente niuno. Che quādo bene essi hauesino hauuto ardir di punir i traditori, iquali uoi stes si chiamate per la cōpagnia della sceleratezza huomini nobili, & innoçeti, non harebbono incominciato da noi, e taglia to li capi principali del tradimēto. Ma bēche e' siano stati piu molli, e piu misericor diosi che la cosa nō richiedea, nōdimeno noi Idumei guardaremo, e difenderemo l'habitatione di Dio, e cōbatteremo per la commune patria. Et castigheremo così quelli nemici che asalteranno di fuore, come q̃lli che ci insidieranno di dentro. Et qui staremo innanzi alle mura armati insino a tanto o che i Romani riguardādo ui s' affaticino, o che uoi recuperata la cura della libertà ui mutate di proposito.

X I.

Cap.

AQueste parole la moltitudine de gli Idumei acconsentì co'l grido. Onde Gie su si partì quindi maninconioso, conciosia cosa che uedesse gli Idumei non hauer alcun sano parere, e la città oppressata da doppia guerra, imperoche il fia mento e l'ira de gli Idumei non si attutaua niente hauendo molto per male di nō esser stati lasciati entrar dētro, & uergognandosi d' hauer creduto le forze delli Zeloti esser stabili. Et dopo che uiddero di non li potere aiutare, si cominciorono già a pentire dell' esserui uenuti. Ma la uergogna del nō hauer fatto al pestuto niē te, auanzaua il pentimento del ritornare. Per laqual cosa collocati li padiglioni qui appresso alle mura incōsideratamēte deliberorono di fermarui si. Hora in teruenne che in quella notte uenne una grādisima, et cōtinua tempesta d' acqua, di uenti, di baleni, di tuoni, di saette, di scotimento di terra, e di smisurati muggia menti, in modo che ciascaduno teneua per certo lo stato del mōdo esser turbato a distruzione d' huomini, e che tali segni non pretendeano cose piccole. Onde gli Idumei e quelli della terra haueuano opinione, e q̃sta era che essi estimauano Iddio essersi adirato contro di loro per tale impresa, e di non potere scāpare semoues sino l' arme contro a Metropoli. Et Anano e i suoi compagni credeuano d' hauer uinto anco senza battaglia, & che Iddio amministrasse la guerra per loro. Ma in uerità gli interpreti delle cose future erano falsi, & indouinauano q̃l che i suoi haueuano a sopportare, douer interuenire a i nemici. Allora gli Idumei ueggēdo tal tempesta si rauorono insieme a schiere, & toccando l' un l' altro co i corpi, scābiuolmēte si difendeano. Oltre a q̃sto appicati li scudi insieme e postosegli sopra il capo eran meno offesi dall' acqua, e i Zeloti haueuano maggior passione del pericolo loro, che del suo proprio. Et rauunatisi insieme praticauano se potesino trouar uia alcuna d' aiutarli. Doue a quelli che erano piu furiosi, e piu uebementi pareua che si douesino asaliare le guardie, & farsi far luogo per forza di arme, et a quel modo fatto l' impedito della città, aprir le porte a gli Idumei, imperoche essi diceuano che quādo e i fussino asaliti alla sproueduta, erāo da esser sbaraglia ti facilmente, & perche gli erano la maggior parte senz' armi, et perche non era-

no

no pratici nelli fatti dell'armi, e che la moltitudine delli cittadini difficilmēte se potena raunare, concio fusse cosa che ciascun si stesse in casa sua uolentieri p amore della tēpesta. Et se pur alcun pericolo interuenisse, douersi piu tosto sotromettere ersi uoluntariamēte, che sprezzare tanti eserciti, liquali fussino da douer misera mente, & tristamēte morire per propria cagione di quel tale nel cui aiuto e fussero venuti. Ma coloro che erano piu prudenti, disconfortauano il far violenza, imperoche uedeuano non solamente quelli che li guardauano esser assai, ma etian dio il muro della città per rispetto de li Idumei esser ben guardato. Et estimauano Anano ad ogni hora esser in ogni luogo, & andar riueggendo le guardie. Ma lui tal cosa hauea fatto l'altre notti, & a punto in quella si riposaua nō per sua pigritia, ma per disgratia di Cieli, accio che li fatti suoi, e quelli delli suoi compagni hauessino luogo; imperoche essendo già passato gran parte della notte, e crescendo la tempesta le guardie ch'erano sparse ordinatamente per li portichi furono assalite dal sonno: Onde a i Zeloti subito venne un pensiero di segare i chianistelli delle porte con certe seghe ch'erano nel tempio sacrate e cosi feciono. Giouò anco loro al non esser assentiti segare, il romore delli uenti, & delli spessi tuoni. Et usciti del tempio se ne vennono chetamente alle mura, & apersono la porta segreta che era dalla parte de gli Idumei. Allhora gli Idumei sospettando nel principio che fosse Anano, che uolesse far loro qualche uiolentia, misero tutti mano alle spade quasi come se s'hauessino a ribellare. Dipoi conosciuto che gl'erano i Zeloti che ueniuan p loro, rassicuratisi entrarono dentro. Iquali s'hauessero allhora voluto riuolgersi contro alla città e manometterla, non ui era riparo alcun che tutto il popolo non perisce tanta era l'ira che essi haueano. Ma i Zeloti s'affrettauano di pigliar in prima le guardie che altro, pregādo anco molto gli Idumei che e' riceuano, che non si facessino beffe de gli assediati da i mali per cagion de i quali essi erano venuti quiui, e che non potessino loro piu acerbo pericolo che se hauessero: imperoche essi diceuano che prese le guardie era da douer esser loro piu facile a fare impeto nella città. Ma se una volta e' le suegliassino essere impossibile poi a poterle contenere, concio fusse cosa che se sentissino niente incontinente fussero da douersi raunare, & contraporfi loro che haueano a salire all'insu a ritornar nel tempio. Questo medesimo adunque parue a gl'Idumei, & per tanto lasciata stare per allhora la città, entrauano nel tēpio, doue li Zeloti sospesi gl'aspettauano. Finalmente entrati che ui furono, & i Zeloti uscirono fuori allhora tutti con maggior ardore, e mescolatisi con loro assalirono le guardie. Done tagliati che furono a pezzi alquanti che dormiuano, subito tutta l'altra moltitudine si fuegliò al gridar de' uigilanti, e prese prestamente l'armi, e corsero non senza stupore uendicarsi. Et credendo certamēte, in su'l principio che fussero soli i Zeloti che uolesino fare qualche sforzo si confidauano quasi nel numero loro di auāzargli. Dipoi ueggendo che dal lato di fuori se ne spargeua intorno intorno de gli altri, se auidero allhora che gli Idumei erano entrati dentro. Onde senza fallo la maggior parte di loro poste giu ad un tratto l'armi, & le mani attendeuan a rammaricarsi.

maricarsi. E bẽ uero che alquãti di quelli piu giouani ch' erano fortemẽte armati andando contro a gli Idumei difendeano la moltitudine delli pigri il piu che e' poteuano, et alcuni altri correuano a dire a li habitatori delle città come la cosa passaua. Nondimeno niũ di loro ardiua di soccorergli, inteso che Idumei erano entrati dentro. Ma gridando anco essi ad alta uoce rispondeuano loro con pianti. Et se gli accadeua che qualche vna delle guardie fosse incorsa in qualche gran pericolo, subito leuaua un grande urlamento di femine. Oltre a questo i Zeloti ancora doppiuano il gridare de gli Idumei. Ma piu horribili pareuano le uoci di tutti p amor della tẽpesta. Ne li Idumei la rispiarmuano a persona, pche di natura erano crudelisimi inclinati all'uccisione, & grauemente oppressati dalla tẽpesta, & per tanto trattauano coloro che non gli haueano lasciati la notte entrare in Gierosolima come nemici capitali, adiratisi cosi dentro a chi pregaua, come a chi faceua lor contra. Onde e' passauano molti con le spade da l'vno canto a l'altro di quelli anco che ricordauano loro il parentado, e che li pregauano che uoleſſero hauuer riuerenza al commun tempio. Et non u'era luogo niuno da fuggire, ne speranza di salute. Ma sospinti e piu tosto p forza oppressati, erano lacerati intorno a loro medesimi concio fusse cosa che non hauesſino spatio di spartirsi, ne li nemici si temperasſino niente dall'uccisione. Finalmente non sapendo che si fare, si ritraeuano nella città, miseri per certo come mi pare, conciosia cosa che si mettesſino uolontariamente alla morte andando doue e' fuggiuano. Et durò la cosa a questo modo insin a tanto ch' l' tẽpio dal lato di fuori tutto si bagnò di sangue. Dipoi essendone uenuto il giorno si trouorono morti 8500. Et nondimeno l'ira de gli Idumei non fu però satia, anzi riuoltisi contro alla città metteuano a sacco tutte le cose e qualunque ueniua loro alle mani a sorte, & a fortuna, gl'uccideuano: auuenga Iddio che essi estimauano l'uccision della moltitudine supflua, e nõ cosi quella delli Pontefici, iquali, e' desiderauano grandemente di trouare. Onde accordatisi insieme molti di loro per uolergli inuestigare, subito come gli hebbero trouati li presono, si tagliorono a pezzi, e dipoi stando sopra a i corpi suoi rimproueruano loro hora ad Anano la beniuolẽza del popolo, et hora a Giesu quelle cose che lui gli haueua parlato d'in su le mura. Oltre a questo uennero tanta impietã, che li gittorono via senza sepelirli, cõciò fusse cosa che li Giudei specialmente hauesſino tanta cura di sotterare i morti, che non che altro, ma quelli che erano crocifixi per condemnagione, dopo il tramontar del Sole li spiccasſino, e si li sepelisſino: Hora io credo che io non errerei s'io dicesse la morte di Anano esser stata principio della disfation di Gierosolima, & in quel giorno le mura esser andate a terra, e la Repubblica delli Giudei esser perita, nelqual giorno e' uidero il Re tor loro, & delli Pontefici, ucciso nel mezzo della città, imperoche lui era innanzi che e' morisse huomo laudabile, & giustissimo, & oltre all'amplitudine della nobilitã, e della dignità, e dell'honore del quale lui era ornato, haueua molto grato d'agguagliarsi all'infiniti. Et era grandemente fauoreggiatore della libertà, e come colui che desideraua che il popolo fusse quel che gouernasse. Et sem re pro-

poncua

DELLA GUERRA GIUDAICA

poneua l'vtilità publica alla priuata, attendendo sopra tutte le cose alla pace, imperoche e' sapueua che i Romani non poteuano esser vinti, e vedeua dalla lunga che se li giudei non si fusino potuto pattuir vtilmente, ouero se li nemici fusino stati vincitori, nondimeno, accioche io dica breuemente, che e' si farebbono accordati con esso lui senza dubio alcuno, imperoche egli era marauigliosamente atto a parlare, & persuadere al popolo quelle cose che lui hauesse voluto. Et in vero lui haueua già sottomeso quelli che l'impediuaano, e che combatteuano, & dispoſtegli in modo che gli harebbono sotto tal Duca tenuto a bada i Romani gran tempo. A costui era congiunto Giesu, ilquale a comparation d' Anano era meno atto alle so pradette cose, ma de gli altri era egli piu eccellente, come colui che harebbe reciso col consiglio i difensori de i luoghi santi, e quelli ch' egli estimaua carissimi, come se volesse che la città violata perisse per fiamma, & i detti luoghi violati si purgassino col fuoco. Tu adunque haresti potuto veder costoro giacere in terra nudi, & esser preda de' cani e delle fiere, iquali poco innanzi eran vestiti di vestimenta sacre, & autori della religion famosissima per tutto'l mondo, e venerabili a tutti coloro che veniuano nella città di qualunque parte; iquali certamente credo che la virtù gli generasse, dapoi che ella piangeua li vitiosi hauer hauuto tanta licenza che essi hauessero trattato i figliuoli suoi come egli haueuano.

Il fine del quarto Libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO HVOMO CLARISSIMO, DELLA GUERRA GIUDAICA, LIBRO QVINTO. CAPITOLO PRIMO.

IN LE certamente fù il fine d' Anano, e di Giesu. Et dopo loro cosi gli Zeloti, come gli Idumei scorrendo roinosamēte alla plebe l' amazzauano douunque veniua loro fatto, come vn gregge d' animali pessimi. Onde il popolazzo senza fallo era morto in qualunque luogo egl' era gionto. Ma nō cosi i nobili, ne li giouanetti, iquali presi e legati li metteuano in prigione, con isperanza di poterne tirar qualch' uno in lor in compagnia, indugiando loro la morte. Ma q̄ste cose nō moueano niū di loro, anzi tutti desiderauano grandemente

mette di morire, purché non s'accordassino sceleratamente a far cōtro alla comune patria. Et però innāzi alla morte stavano a patti di sostener prima crudelissime battiture, d'esser tutti lacerati dalle piaghe e da' tormenti, che di uoler consētir a i nemici loro. Et quando il corpo non potena più reggere a' tormenti, & egli era fatta loro la gratia della morte. Oltre a questo i sopradetti Zeloti, & gli Idumei tutti quelli che pigliauano il giorno li metteuano poi la notte in prigione, e se gli accadeua che alcun ne morisse in prigione, lo traueuano e gittauālo nia, accioche uì fusse luogo a gl'altri. Onde era tanta la paura e il spauento che hauea assalito ogni uno, che non ue era chi ardisse ne pianger palesemente, ne di sepolire i suoi proprii morti, anzi se u'era pur alcuno che piangesse, erano qlli che erano rinchiusi, i quali li piangeuano anco occultamente e sospirauano, guardandosi intorno, intorno che niuno delli nemici gli udisse, imperoche chi hauesse pianto, e fusse stato sentito ò ueduto li sarebbe stato fatto ql medesimo che a gli altri. Mai si che la notte qualche uolta e pigliauano della terra con mano e si gittauano sopra i corpi, e di giorno anco se u'era più ardito un che uno altro. Et a questo modo uì perirono dodici miglia d'huomini da bene. Alla fine venendo loro a noia tanta uccisione cominciaron a cauillare, & ad imitare senza alcuna uergogna i giudici, e le cognizioni delli delitti. Onde hauendo deliberato d'ammazzare un certo Zaccheria figliuolo di Bari, il quale e' uoleuano leuarselo dināzi per più rispetti, prima pche egli era grādisimo inimico delli cattiuì, et amico delli buoni, dipoi pche egli era ricco, e desiderauano non solamente di togli ciò che lui haueua, ma etiādio di rimuouere da lui tutti quelli potenti, che erano da douersigli accostare, raunorono per comandamento settanta delli più honorati plebei che uì fussero, dimostranti quāto all'apparēza d'esser giudici del popolo, & appresso di loro accusarono Zaccheria quasi come se li uolesse tradire e dargli a i Romani, & come uì hauea mādato certi a Vespasiano p tal trattato. Ma l'accusa loro non haueua ne proua, ne colore niuno di uerità, se non che e' uoleuano che si desse fede alle loro parole, e che fusse uero quel che e' diceuano. Allhora Zaccheria ueduto che li hebbe che non hauea più speranza niuna di scampare, menato insidiosamente non in giudicio, ma in prigione ne si priuò però della libertà del fauellare, benché e' fusse priuato del spe rare la uita, ma cominciato che lui hebbe a parlare si fece beffe in prima della uera similitudine di quel che gli apponenuano, e breuemente rimouesse da se i manamenti oppostigli, & dipoi uoltatosi contro di loro cominciò a raccontar tutte le loro ladroncellerie, & a rammaricarli molto delli scandali adiuenuti. Laqual cosa hauendo molto per male i Zeloti, subito cominciarono a far strepito, & non lasciāre dire, & appena si conteneuano che non pigliassero l'arme, desiderando che l'apparenza e la cauillatione del giudicio durasse infino al fine, & oltre a queste per prouare i giudici se si ricordassero della giustitia nel tempo del lor pericolo. I Giudici adunque tutti i 70. dettero la sententia in fauore di Zaccheria, e uolsero più tosto morire per lui che potesse essere loro mai imputato la morte sua. Et assoluto che lui fu subito i Zeloti leuorono un gran grido, e tutti s'adirarono cōtro a' Giudei

dei che non haueuano inteso à che fine era stata data loro tal iurisdictione. Et incontenente si leuorono su dua di loro delli piu arditi che n'erano, e corsono addosso a Zaccheria e si lo tagliorono a pezzi nel mezzo del tempio, & dipoi p piu stratio diceuano, togli, tu hai hora anco da noi la sententia dell'asolutione piu certa, & dette queste parole lo gittorono nella sottoposta ualle. Et fatto questo subito cacciarono fuori del circuito del tempio i Giudei, percotendoli per piu dispreggio di piato. Et non gli ammazzarono, accioche sparsi per la città essi annunciassero à ciascuno come gli erano tutti schiaui. Per laqual cosa gli Idumei già si pentiuano d'esserui uenuti, & non piaceua loro niente quel che s'era fatto. Alliquali rauuati insieme un certo delli Zeloti riuclaua ogni cosa secretamente, e raccòt auua loro tutte le sceleratezze di coloro che gli haueuano chiamati, dicendo che essi haueano prese l'arme quasi come se Metropoli fosse per esser tradita dalli Pontefici, e data ai Romani, che di tal cosa non se n'era trouato indicio niuno. Ma che coloro che fingeano di difenderla, e c'haueuano p tal cagione hauuto ardire di muouer guerra, & usare tiranneria, bisognaua raffrenarli nel principio, perche al presente poco giouerebbe. Ma si che il meglio che potesse fare dapoi che gli erano incorsi vna uolta nella compagnia della ciuile uccisione, era che poneessero fine a' delitti, e che non desero piu aiuto ne sussidio à tutti coloro che guastauano leggi della patria. Et che n'era tra loro chi hauesse per male di non esser stati lasciati entrare dentro, e che fusse stato loro chiuso le porti, che doueua hoggimai por giu lo sdegno, conciosia cosa che chi hauesse fatto tal atto fusse stato castigato, che Anano che ne era stato autore fusse stato morto, & il popolo quasi tutto pericolato in una notte, delle qual cose diceua che s'eriuano bene essi molti delli loro pètirsenne, e che credeuano bene la gran crudeltà di coloro, che gli haueuano pregati, che venissero quini, che non haueuano riguardo non che altro, ma à coloro che gli haueuano saluati, concio' fusse cosa che commettesse si gran sceleratezze in su gli occhi de gli auctori loro, & che i mancamenti loro s'imputerebbono à gli Idumei in quanto non li proibissero, & non separassino da loro. Douere adunque essi ritornarse à casa, dapoi che quelle cose che s'erano dette del tradimento, erano manifestamente false, e non si temeuano niuno impeto de' Romani, e che la potentia d'alquanti tristi s'era affortificata, & fatta inspugnabile cōtro alla città. Et schifando la compagnia delli cattiuu, douersi nettare di tutti i flagitij, ne iguali non spontaneamente, ma ingānati e si fussero imbrattati. Queste parole piacqueno in modo a gli Idumei che in quel pūto deliberorono di partirsi. Et la prima cosa che feciono se ne andarono alla prigione, e cauarōne ben pressō a duo milla popolani, & li lasciarono andare. Et dipoi incontenente si partirono della città, & andarosene ad vn certo Simone, delqual noi diremo di quì ad un poco. Et statosi con lui alquanto, subito si ritornorono a casa. Hora auenne che la partita loro e qualmēte all'una parte e all'altra parue inopinata, imperoche, & il popolo non sapendo niente che si fussero pentiti si rassicurò e ricreosse un poco come allegerito dal peso de gli inimici. Et l'insolentia delli Zeloti crebbe come se non fusse loro scemato aiuto,

ma

ma come se si fassero leuati loro dināzi coloro, per la uergogna, e per la riuertēza delli quali e s'asteneuano pure un poco dalle sceleratezze. Onde non hauendo piu niuno riguardo di persona correuano al far male senza alcuno indugio, o dimoranza, che in tutte le cose pigliauano partito tosto. Et quelle che fussero loro piaciute, le metteuano ad essecutione piu presto che nō le pensauano. Et erano crudeli massimamente in uccidere huomini forti, et eccellenti, conciosia cosa che consumassero la moltitudine delli nobili per inuidia, e per paura delle uirtù, et estimasse di hauer solo un riparo al fatto loro, et questo fusse il leuarsi dinanzi tutti gli Ottimati che non ue ne restasse niuno. Girone adunque fu da loro morto insieme con molti altri, huomo eccellente, & per dignità, & per generatione, et quel che si rallegraua che il popolo potesse piu che altri, e grādissimo amatore della libertà quanto niuno altro delli Giudei, & il quale qlla oltre all'altre uirtù fu cagione di far perire. Fu anco morto da loro Nigro, ilqual non potete uolere loro delle mani, benché tentasse di farlo per luoghi secreti, approuato per huomo gagliardo nelle guerre fatte con i Romani. Ma in prima che l'ammazzassero, lo strascinarono per le mezze della città, benché lui mentre che era strascinato spesso gridasse, & mostrasse le margine, & i segni delle ferite riceute per quel popolo nelle guerre passate. Dipoi lo tirarono fuori della porta, doue lui hauendo perduto ogni speranza gli pregaua che non li mancasse la sepultura. Et essi minacciato che loro hebbero in prima che non li concederebbono quella sepultura che desideraua, incontenente poi l'uccisero. Ilquale nondimeno pregò Iddio mentre che l'uccideuano, che i Romani ne facessero uendetta, e che e' fussero oppressati da fame, guerra, e pestilentia, & oltre a tutte queste cose che si tagliassero anco a pezzi tra loro medesimi. Lequali male ditioni Iddio confermò tutte loro, e fece quel ch'era giustissimo, cioè che non si fidando l'un dell'altro prouassero subitamente l'audacia tra loro medesimi. Morto Nigro incontenente la paura che essi haueuano dell'oppressione loro s'alleggerì. Et non u'era parte niuna di plebe alla cui disfazione non s'investigasse l'occasione, e che non si pesasse come ella hauesse a capitare male; imperoche alcuni erano morti per essersi contraposti già buon tempo a qualche uno, alcuni altri per non hauer offeso persona incontenente a tempo di pace erano accusati, e chi di loro non fusse andato in tutto liberamente doue e' doueua era tenuto che lo facesse per dispregio, e chi u'adaua era tenuto infiliatore. Finalmente così era quasi morto, colui che hauea commesso qualche grā delitto, come colui che l'aua commesso mezzano in modo che non iscampò niuno, se non chi era molto basso, o per natione, o per fortuna.

Cap.

II.

HOra tutti gli altri capitani delli Romani sentendo tal cosa si drizzauano con l'animo alla città, estimando che la discordia delli nemici fusse il loro guadagno. Ma non così Vespasiano e' hauea la somma del tutto, ilquale incitato da coloro ch'affermauano, che per aiuto della diuina prouidentia i nemici s'erano uoltati contro a loro medesimi, & che diceuano il momento nondimeno esser ueloce, & i Giudei douer presto reconciliarsi tra loro, o per stanchezza de' mali intestini, o per peni-

pentimento. Allhora Vespasiano rispondeua che non sapeuano bene quel che fusse da fare, e che e' desiderauano cōe in un teatro di ostētare piu tosto cō piccolo quā to e' potessero con l'armi e con le mani, che considerauano con loro medesimi quel che fusse utile a fare; imperoche lui diceua, che gli assaliuano subitamēte la città erano da douer esser cagione che i nemici ritornassero tra loro in concordia, e da douer prouocare contra di se le loro forze che anchora erano uigoroſe. E se aspettassero vn poco, erano da douerli trouare di minor numero men furiosi consumati per la loro propria discordia, imperoche lui affermaua, che Iddio prouedea meglio al bisogno loro che essi proprij, concio fusse cosa che lui haueſſe promeſſo che tal discordia fusſe auuenuta, acciò che deſſe a li Romani i Giudei nelle mani senza fatica, e donaſſe all'eſſercito loro la uittoria senza alcun pericolo. Per tanto conchiudeua che ammazzandoui i nemici con l'istesse mani proprie, & eſſendo ueſſati da un grandissimo male, cioè da discordia ciuile, era di bisogno ſtar piu toſto a uedere i mali loro che azzuffarſi con huomini certanti la morte, & infurianti d'una rabbia maladetta; Et che alcuno eſtimasse la gloria della uittoria senza battaglia eſſer piu vile, ſapeſſe eſſer per utile e meglio nell'incerto fine dall'armi condurre a fine quel che l'huomo intende, commodamente che pericolosamente, imperoche lui affermaua coloro nō eſſer meno laudabili che haueſſero fatto cose grandi con la prudenza, e con la grauità de l'animo che quelli c'haueſſero fatto per gagliardia. Oltre a queſto diceuan che mentre che nemici ſi diminuſſero e ſoldati ſuoi anco ricreatoſe un poco dall'afſidue fatiche, erano da douer eſſer poi piu ualoroſi. Et che nō era tal tēpo che pareſſe da douer occupare ſi preſto la fama della uittoria, imperoche lui diceua, li Giudei non attende, ne a mettere in ordine armi, ne a fortificare mura, ne a raunare aiuti, e per tanto la tardità all'induggiatiſi non douer nuocere, ma i Giudei tumidi e ſuperbi per la guerra di caſa, e per la diſſeſione ciuile eſſere atti a ſopportare ogni giorno molto maggior miſerie che eſſi poteſſero fare, loro entrati che fuſſero dentro e preſi che gl'haueſſero. Per tato conchiudeua che oueramente ſe alcun conſideraſſe diligentemente, uederebbe co loro douer eſſer laſciati ſtare che ſi conſumaſſero loro medeſimi, oueramente ſe quel tale guardaſſe d'acquiſtar maggior gloria, nondimeno non eſſer da mettere le mani adofſo a coloro che fuſſero ueſſati da malatia intrinſeca, impoche lui, affermaua che quando bene e ſi uinceſſero, ragionevolmente ſi direbbe la uittoria non eſſer di chi gli haueſſero uinti, ma della discordia loro.

Cap.

III.

Assegnando Vespasiano queſte ragioni gli altri Principi della militia gli acconſentiuano. Et incontinente ſi uide quanto era ſtato utile il conſiglio ſuo, imperoche molti di giorno fuggendoſi dalli Zeloti ne ueniuano a lui auenga Iddio che il fuſſe difficile, perche tutti e paſſi ſi guardauano; Et ſe alcuno ufuſſe ſtato preſo per qualunque cagione ſi fuſſe, era morto come ſe ne uoleſſe andare dalla parte dell'i Romani. E ben uero che chi haueſſe dato loro danari, eſſi lo laſciavano andare, e chi non n'haueſſe dato loro, era trattato come traditore.

ditore. Restaua adunque dapoi che i ricchi si riscattauano solo a i poveri ad essere uccisi, laqual cosa si faceua. Onde per tutte le uie si trouaua un numero infinito di morti. Et molti di quelli anco che desiderauano di fuggirsi a i Romani, mutati di proposito ueggendo in ogni luogo tãta strage eleggeuano innãzi di morire ne la città che fuori, imperoche e pareua loro piu tollerabile per rispetto della sepoltura il morire nella patria che altroue. Ma i Zeloti erano scorsi in tanta crudeltà che non concedauano ne a quelli di dentro, ne a quelli di fuori la sepoltura, ma come se si fussero pattouiti di disturbar cõ le legge della patria le leggi anco della natura, di contaminar la diuinità cõ l'ingiustitia che essi usauano cõtro a gli huomini, cõsi lasciavano i corpi delli morti, imputridire fuori allo scoperto. Et chi hauesse uoluto sepellire i suoi morti incorreua in quella medesima pena, che coloro che si fuggivano. Et incontìnente colui che hauesse sepelito altri, lui mancua di sepoltura. Et accioche io dica breuemente niuna buona affettione era tanto perita in simili calamità, quanto la misericordia, imperoche i scelerati erano uisitati da quelle cose, che essi hauessero uedute degne di misericordia, trasferendo l'iracondia loro dalli uiui nelli morti, e dalli morti nelli uiui. Et essendo la paura in ciascuno oltre a modo interueniua che a i superstiziosi pareua che i morti fussero piu beati di loro, come se essi hauessero acquistato il riposo, & a gli incarcerati pareuano qlli che non erano sotterati, a cõparatione delli loro tormenti. Et a questo modo si concolcaua dalli Zeloti ogni legge humana. Erasi anco fatto beffe da loro della diuinità delli Profeti, imperoche essi scherniuano li detti loro come fauole uolgarì. Alla fine hauendo sprezzato molti statuti delle uirtù e delli uiui fatti da gli antichi loro, uerisimilmente quelle cose che per l'adietro s'erano predette dalli Profeti cõtro alla patria loro. Et questo era, che s'era diuulgato un certo sermone doue si conteneua queste parole. Allhora la città douere finalmente essere presa & i luoghi santi douer essere arsi quando nascesse discordia ciuile delle leggi, & che le proprie mani delli giudei uolassino il tempio di Dio. Alle quali parole i Zeloti non dubitãdo, niete della fede loro s'erano dati ministri.

Cap.

I I I I.

MA Giouanni desiderando già per tẽpo la tirannide, si riputaua uergogna e del pari con simili nell'honore. Onde a poco a poco tirãdo a se per cõpagni i piu cattini si ritraeua dalla conuersatione de gli altri Zeloti. Et di subidendo sempre i decreti del compagno, & li suoi, uolendo che s'offeruasino, sempre si uedeua chiaramente che lui uoleua esser solo a signoreggiare. E chi s'accostaua a lui per paura, e chi per gratia, imperoche lui era mirabilmente atto a persuader quel che uoleua, & con parole, e con inganni. Et molti s'accompagnauano con lui, perche estimauano esser piu sicurtà le cagioni delli peccati passati imputarsi ad uno che a tutti. Oltre a questo perche lui era buono a combattere, & buono a consigliare, hauea non piccola quantità di Satelliti, benche ne fusse anco gran parte con la setta contraria. Appresso delliquali l'inuidia anco potena quanto che sia, perche sapeua loro male d'hauere a star sottoposti a chi era poco

P inanzi

DELLA GUERRA GIUDAICA

innanzi del pari cō esso loro. Ma più stimolaua la paura che non vluessino sotto la potestà d'uno; imperochè non sperauano lui facilmente potere esser deposto di signoria ogni volta che l'hauesse ottenuta, e temeano che quādo fusse fatto grāde nō mouesse lor lite adosso, hauēdo occasione di farlo, cōciò fusse cosa che nel principio se li fussero cōtraposti. Et p̄ tanto ciascun di loro hauea deliberato di sopportar per guerra ogn'altra cosa, che seruir spōtaneamēte e perir come scbianò. Si che per le sopradette cagioni la setta loro diuise, e Giouāni si rimase principale in una delle parti. Ma perche tra loro tutti i lor luoghi e le p̄sone erano ben guardati, e in ordine d'ogni cosa, non si faceua niēte, o poco se mai accadeua che si prouocassino con l'armi. Laqual cosa essi veggendo presono a contendere masimamente contro al popolo, e faceuano a gara a chi più lo p̄daua. Et bēche la città fusse uestata dalla tēpesta di tre grā mali, cioè di guerra, di tirāneria, e di seditione, nondimeno la guerra a cōparatione de gli altri dua, pareua a popolani il meno noioso. Finalmēte abbandonata la patria rifuggiuano a i strani, e p̄ beneficio delli Romani trouauano la salute appresso ad altri, laqual essi nō haueuā potuto trouar appresso a i loro.

Cap.

V.

Oltre a questo si commosse il quarto bene a disfation della gēte Giudaica, & questo fū che non di lungi da Gierosolima era un castello fortissimo edificato da gli antichi Regi, buono a cōseruar i tesori, che fusino stati dibisogno alle guerre, & buono a rifuggirui dentro molta gēte, alquale si chiamaua Mesada. Questo castello haueuano occupato quelli che si chiamauano Sicarij, & non ladroni, perche s'asteneuano dalle rapine maggiori per paura. Liguale veggendo l'esercito delli Romani star otioso, & i Giudei appresso Gierosolima esser in discordia per la signoria si cominciorono a metter a far maggior fatti, & il giorno della festa de gli Azimi, che si guardaua con gran solennità per memoria che in tal giorno essi furono liberati dalla seruitù dell'Egitto, e tornaronsi nel paese loro introrono in una certa terra chiamata Galaadain, essendo stati ingannati dalla notte quelli che v'erano a guardia. Et quini afsalito ch'essi hebbono, & scompigliato i Giudei prima che e' potessino pigliare l'armi, o correre insieme a difendersi gli cacciarono della città. Et quelli che non si poteron fuggire, cioè donne, & fanciulli, n'uccisero più che settecento, e dipoi messono a sacco le loro case, e tolsero tutti i frutti ch'erano già maturi, e si ne gli portarono in Mesada. Et a questo modo tutto il giorno insieme predauano le uille che erano intorno al castello e tutta quella Regione, accostando si a loro di giorno in giorno d'ogni parte nō piccol numero di ladroncelli. Oltre a questo si concitorono anco alle ruberie per tutte le parti della Giudea certe genti che in prima si flauano in riso, imperochè come in vn corpo è necessario se mai il principal mēbro, amala, che tutti li altri anco infermino, così per tumulto, et per la discordia della città principale, tutti gli altri luoghi d'intorno cominciorono ad esser uestati da quelli ch'erano di fuori cattinissimi, che s'abatterono hauer una gran licenza di far male, iquali messo che haueuano a sacco ciascuna villa delle lor proprie, si fuggiuano in qualche luogo solitario. Di

poi

poi raccozzatisi insieme, e dattosi il giuramento raunata per raunata, si mettena no ad entrar nelli tēpi, e nelle città essendo poco meno che de' esercito, e più che moltitudine latrocinale. Onde restaua solamēte a far come si suole nella guerra, che coloro che essi pdauno si rinolgesino loro, & si uēdicassino dell' ingiurie. La qual cosa si sarebbe fatta, se non fusse che si antiuenia da loro la uēdetta co il risi girsi incontinente dalla preda. Et a questo modo nō era parte niuna della Giudea, laquale non andasse in uoia, insieme con l' eccellentissima città di Gierosolima.

Cap.

VI.

Queste cose erano nonciate a Vespasiano da quelli che si fuggiuano dall' una parte a l'altra, imperoche posto che tutti li passi, e le bocche fussero prese, & guardate da i seditiosi, & che uī capitana in qualunque modo si uolesse, fusse morto; nondimeno u'erano pur di quelli che si fuggiuano nascosamente a Romani e cōfortauano il Capitano loro che uolesse dare aiuto alla città, e conseruare quel poco del popolo che uī restaua, imperoche essi diceuano come molti u'erano periti p tener la parte delli Romani, & molti che uī restauano ancora uiui, erano in grā pericolo. Et Vespasiano cominciando hormai ad hauer cōpassion della lor auuersità, s' appressò a Gierosolima cōe se la uolesse assediare, ma la uerità era p uiberar la dall' assedio, ma con isperanza di sottometter l' altre cose e di nō lasciar di fuori niun impedimento all' assedio. Essendo adunque giūto a Gadara città fortissima, e capo della Regione transmarina subito entrò dentro a punto il 4. giorno del mese di Marzo, imperoche gli Ottimati senza saputa delli seditiosi gli haueuano mādā ti gli Ambasciatori ad annunciarli come se li uoleuano dare, tanto pel desiderio della pace, quanto per paura di non perder la roba loro, laquale era gran quantità, imperoche i ricchi che habitauano appresso a Gadara eranomorti. L' ambascieria delliquali li nemici non sapeuano, se nō che appressandosi Vespasiano, s' auide no di tal cosa. Et benché se ne fusse aueduti, nondimeno giouò lor poco, imperoche principalmente essi si disperauano di poter tener la città, essendo di minor numero che li nemici che gli haueuano dentro, et dipoi uedeuano che li Romani erano loro appresso. Et fuggirsi senza effusion di sangue, & senza castigare chi di tal cosa era cagione, se lo riputauano a gran uergogna. Per laquel cosa preso che gli hebbono Dolofo, che era tenuto non solamente il principale della città per dignità, & per nobilità, ma etiandio autor dell' ambascieria subito l' ammazzorono, et così morto lo batterono fortemente per la grande iracōdia che essi haueuano, et dipoi si uscirono della città. Et appressandosi già l' esercito delli Romani, il popolo delli Gadaresi se li fece incontro, et riceuuto dentro Vespasiano con molte laude, prese da lui la fede, & la securtà, & gli aiuti delli cauallieri, e delli fanti a pie contro alle scorriere delli fugini. Ne non era dibisogno che Vespasiano dubitasse di niente delli fatti loro, imperoche in prima che li Romani entrassino dentro, essi medesimi haueano gittate le mura a terra, accioche lui uedesse che essi amauano la pace, & che quando ben uolesino far guerra non potessero.

V Espasiano adunque mandato c'hebbe Placido con mille cauallieri, e tre mila fanti a pie contra a coloro che s'erano fuggiti Gadara, si ritornò con l'altra sua gente in Cesaria. Ma li fuggitini come hebbero veduto li cauallieri che li perseguitauano velocemēte si ritrassero in prima che venissero alle mani cō loro, in vn certo castello chiamato Benacabrin. Doue hauendoui trouato grā moltitudine di giouani, subito li fecero armare, chi p'amore, & chi p' forza solo per parere, & armati che furono incontinentente saltarono fuori contro a Placido, & suoi soldati. Ma Placido, & i compagni suoi si tirarono al primo assalto vn poco indietro, accioche con tal malitia e facessino discostar li nemici, alquanto dalle mura. Di poi condotti che gli hebbero in luogo piu opportuno subito lo circondorono, e con saette, & con dardi oppresbandoli, gli feriuu dalla lunga. Onde quelli giudei che si fussero voluti fuggire non poteuano, perche era loro anticipata la via dalli cauallieri. Et quelli che hauesino appiccicata la zuffa, erano abbattuti dalli fanti a pie, non dimostrando niente piu che l'audacia, imperoche benche e'si serrassino alcuna uolta insieme ad assalire i Romani, nondimeno non faceuano niente, perche erano circondati dall'arme loro come d'un muro, che non che altro ma le saette, & i dardi loro non trouauano la via di passarli, ne essi poteuano rompere la schiera loro. Ma erano ben trafitti dalle saette che traueuano. Et già diuentati come fiere arrabbiate, spontaneamente si metteuano con gran furore tra l'armi. Onde ne seguua che essi erano tutti lacerati, & feriti, chi nella faccia, & chi nell'altre parti del corpo, & chi era d'ssipato dalli cauallieri, imperoche Placido attendeua continuamente ad interchiudere il corso loro dal castello, & quelli che si fuggiuano a riuolgergli indietro, correndo tuttauia da quella parte. Et insieme anco vsaua li pensati colpi delle saette, con lequali lui amazzaua quelli che gli erano appresso. Et quelli che fuggiuano da lungi per paura, gli faceua ritornar indietro. Et durò la cosa a questo modo, infino a tanto che coloro che erano piu forti, usciti loro delle mani, trascorsero alle mura. Doue quelli che le guardauano veggendoli loro quini, non sapeuano che si fare, imperoche d'una parte doleua loro di escluderli per la loro specialità, et dall'altra parte vedeuano che se li riceueuano haueuano a capitar male insieme con esso loro, come auēne, imperoche essendo stati uicacciati infino alle mura, interuenne, che entrando essi dentro, poco mancò che i cauallieri Romani, che li perseguitauano non v'entrarono anco essi. Et se non che le porti si chiusero presto, vi sarebbono entrati. Nondimeno Placido condotto che uì hebbe tutto l'essercito gli cominciò a dare la battaglia, & combattutolo aspramente infino dopo mezzo giorno, prese ad vn tratto le mura, & tutto il castello. Et fatto questo incontinentente il popolazzo vile, & dapoco cominciò ad esser tagliato a pezzi, & i forti a fuggirsi, & le case ad esser messe a sacco dalli soldati, & finalmente fù arso ciò che v'era. Onde quelli che se n'erano usciti in prima incorrono tutta quella Regione a fuggirsi insieme con esso loro, & accrescendo le loro proprie auuersità il più che poteuano con le parole, & dicendo come e'ne veni

nina tutto l'esercito Romano, commossono con la paura qualunque era da torno. Et a questo modo accresciuti di numero se n'andorono in Macheruta, laquale m'ateneua ancora loro la speranza, peche era città valorosa e b'e popolata. Doue Placido cōfidatosi, & nelli cauallieri, e nella uittoria che lui haueua hauuto poco innanzi, si misse a perseguitarli, & andò lor dietro infino al Giordano, amazzando sempre tutti coloro che lui giungeua. Et quiui hauendo trovato tutta la moltitudine delli nemici raunata insieme, che non era potuta passare di là per l'impeto del fiume, ilquale che ingrossato per le pioggie appiccò la battaglia con esso loro apertamente. Laqual essi non potettero schifare per la necessit' che li constringeua a cōbattere, conciosia cosa che non hauesino doue fuggire. Messosi adunque al dirimpetto delli nemici tutti alla fila, secondo la lunghezza della riu' riceuenuo i colpi delli cauallieri, e gli assaliti loro. Dalli quali molti percosfi, & sospinto che gli erano, caduano nel fiume. Et molti n'erano morti, imperoche per le mani loro ne perirono tredici mila. Alcuni altri non potendo sostenere la forza loro si gittauano spontaneamente nel Giordano. Et benchè così facesino, nondimeno essendo tanto gran numero, quanto egli erano, ne furono presi circa a duò milla ducento con gran quantità di bestiam'e, cioè, pecore, asini camelli, e buoi. Questa rotta che fu data questa uolta a i Giudei, b'è che ella fusse simile a quelle di sopra, nōdimeno parue lor maggiore che ella non fu non solamēte, perche essi hauea ripieno d'uccisione tutta quella region donde s'eran fugiti, ma etiandio, perche eran tanti morti nel Giordano che non si poteua passare. Et similmente il lago Asfolte era ripieno di corpi, iquali gli altri fiumi n'haueano condotti. Hora placido hauendo hauuta la fortuna prospera, caminò nelle uille, et nelle terre che gli erano prospere. Et preso che lui hebbe Aila, Giuliada, & Besemot, che erano tutti luoghi appresso al lago Asfaltide, ui pose a guardia certi Trasfugi di quei che li pareano piu idonei. Dipoi armato che lui hebbe certi nauili, andò drietto a quelli che s'erano fuggiti nel lago, & tutti li sottomisse. Finalmente tutta la Regione che era di là dal fiume, s'arrendete a i Romani, & similmente ciò che era infino a Macheruta.

Cap.

VIII.

Mentre che queste cose si faceuano, eccoti la nouella come intorno alla Galatia s'era fatto mouimento, & che Vindice insieme con gli Ottimati di quel luogo s'erano ribellati da Nerone, come altro ue ne scriuemo piu diligentemente. Di che subito Vespasiano inteso tal cosa si commosse grandemente al far guerra, cominciando già allhora ad antiueder le battaglie ciuili, et i pericoli di tutto l'Imperio, perche estimaua che se innanzi alle detre discorde ciuili e sortomessi le parti Orientali, non bisognasse temer tanto de l'Italia. Ma essendo di uirno, non le potendo far quel che harebbe uoluto, e tendena a metter guardia per le uille, e per le castella che lui haueua prese, & a pore al riscontro delle città li Decurioni, & a rifar molti luoghi che erano stati disfatti. Dipoi scambiati che lui hebbe nondimeno in prima quelle genti che gli haueua condotto a Cesaria, cam

nd in Antipatrida. Et quini stato duoi giorni ad ordinare le città, il terzo si partì, & andò via guastando, ardendo, & disfacendo tutti i principali delli luoghi che erano intorno a Tanan, & giunto a Lidda e Gianna, subito vi collocò habitatori idonei, essendosegli amendue arredute. Et fatto questo peruenne in Amatunta doue preso che lui hebbe tutte le ville che erano appresso a Metropoli, fece intorno intorno a i campi suoi le mura, & lasciata quini la quinta legione, n' andò col resto dell'essercito nella Toparchia chiamata Belesron, & quella arse, et bruciò insieme con la Regione vicina, e co i luoghi anco ch'erano intorno all'Idumea. Dipoi affortificò tutte le castella ch'erano nelli luoghi opportuni. Et hauendo preso due ville poste nel mezzo dell'Idumea, cioè Begabri, & Casartofra, vi uccise piu che dieci milla huomini, e ne prese circa mille. Et cacciata via tutta l'altra moltitudine, vi mise non piccola parte delle sue genti, iquali guastauano con le scorrerie loro tutti i luoghi montani. Et lui col resto dell'essercito si ritornò in Gianna. Donde partitosi, & andato per la Samaritida, & per Napoli chiamata dalli paesani Marbota, a punto il secondo giorno di Giugno scese nella Corea, & quini fermato l'essercito peruenne l'altro giorno a Giericunta. Doue Traiano ch'era un di quelli gouernatori che guidaua l'essercito nelle parti piu lontane, se li fece incontro, & accozzò gli suoi soldati con lui, hauendo già vinto ciò che era sotto al Giordano. Di poi entrati in Giericunta vi trouarono poca gente, imperoche tutta la moltitudine innanzi alla venuta delli Romani s'era fuggita della terra, & andatosene in su i monti ch'erano al riscontro a Gierosolima. Onde quelli pochi che vi erano restati furono tutti tagliati a pezzi. Questa città era posta nella pianura, & haueua vn monte che le sopraftaua, ilquale era nudo, & sterile, & oltre a questo longhissimo, imperoche ei si distendeva dalla parte Settentrionale, infino a gli paesani Scitopolitani. Et dal mezzo giorno infino alla terra Sodomitica, & al lago Asfaltide. Ne non era tutto ineguale, benché fusse tutto disabitato, perche non produceua niente. A questo monte intorno al giordano ne n'era al lato vn altro, che cominciando Giulida che era dalla parte Settentrionale si distendeva molto verso il mezzo giorno; imperoche teneua infino a Baontra, che diuidena la Petra città dell'Arabia. In questo ve n'era anco vn altro che si chiamaua Ferea, che teneua infino a Moabitide. Tra i sopradetti duo monti era vna Regione chiamata il gran campo, che teneua dalla villa di Genabra, infino al lago Asfaltide, & era per lunghezza duceto trenta stadij, et per larghezza cento venti, pel mezzo delquale correua il Giordano. Oltre a questo v'erano duo laghi, cioè lo Asfaltide, & il Tiberiense, ch'erano di contraria natura, imperoche lo Asfaltide era falso, e sterile, & il Tiberiense era dolce, & abondeuole, nel tempo della estate tutta quella pianura si seccaua, & infiammaua per l'ardore del Sole, & era oppressata dalli viti, iquali tirauano in pelle il caldo grande che v'era, concio fusse cosa che come haueua tratto tutta quella aria, diuentassero i luoghi intorno intorno aridi, e sterili, eccetto che il Giordano. Onde interueniua che le palme che erano nelle ripe del Giordano, era piu floride e piu fertili, che quelle che erano piu discosto.

Ho. Oltre à questo appresso a Gierico era vna fonte grandissima, & abundantissima in acquare le terre, che uscina appresso alla città uecchia, laquale fu la prima che Giesu figliuolo di Naue, Duca de gli Hebrei possedette nella Regione Cananea. Questa fonte soleua (dicono) corrompere, non solamente i frutti della terra, e de gli Arbori, ma etiandio il parto delle donne, e guastare egualmēte ogni cosa con morbo, e con peste. Dipoi dicono essersi mutato a poco a poco, & diuentato pel contrario, cioè saluberrimo, & abòdeuole fatto per le mani di Eliseo per l'adietro Profeta, ilquale fu figliuolo bastardo di Elia e suo successore, imperoche hauendo riceuuto alloggiamento da quelli di Giericunta, & hauendogli trouati molto humani uerso di se, li rimunerò, & tutta quella Regione con perpetuo beneficio. Et questo fu, che andato sene alla detta fonte, vi messe dentro un uaso di terra pieno d'acqua salsa, e dipoi inalzando la sua santa mano destra, & mettēdoui li pianuoli libamēti, la cominciò à pregare che ella uoleſse mitigare i suoi corsi, et aprire le uenne de l'acque piu dolci. Dall'altra parte pregaua anco Iddio che tēperasse i fiumi con piu prosperi uēti, & concedesse a paesani, così l'abòdanza delli frutti, come la successione della progenie, e che le madri delli loro figliuoli non macassero per quella acqua, mentre che tra loro ui fussero delli giusti. Finalmente fatto che gli hebbe oltre à detti preghi molte cerimonie con le mani, secondo la regola delli Profeti, mutò la fonte in modo, che doue inanzi ella era loro cagione del non hauer figliuoli e della careſtia, diuentò cagione dell'abbòdanza delle cose appartenenti al uitto, & delli figliuoli. In somma l'acqua della detta fonte era di tanta potenza che quella terra che era inacquata un poco da quella, era piu saporita che qlla doue ella duraua di correre afsai. Onde coloro che nell'inacquare ne faceuano abusione, ne cauauano piccolissima utilità, & pel cōtrario coloro che la usauano temperatamente. Nondimeno questa fonte bagnaua piu paese assai che l'altre, conciosia cosa che l'acqua sua compigliaſse tanta pianura, che per lōghezza era di ſtadij ſettanta, & uenti per larghezza. Nellaquale vi si faceuano ottimamente buoniſſimi, & felicissimi paradisi, & molte generationi di palme irrigue uarie, così pel ſapore, come pel nome, dellequali quelle che erano piu grasse, quando si pigliauano co i piedi, mandauano fuori molto mele, & buono quasi come lo altro, auuenga Iddio che quella Regione di tal licore ne produceſſe assai, & fuſſe fertile del balsamo, ilquale era il piu pretioſo frutto, che ui nasceſſe, e ſimilmēte generaua il cipro unguento di balsamo, in modo che chi haueſſe detto quel luogo doue nasceuano le dette cose eſſere un paese di Dio, nō haurebbe errato. Oltre a questo rendea quel che ui ſeminaua, e che ui ſi poneua, in tal modo multiplicato, che non era Regione niuna in tutto'l mondo, che quanto à gli altri frutti gli andasse in uanzi. Di che mi pare ne fuſſe cagione la lieta quantità dell'acque che re erano, & il caldo dell'aria concio fuſſe cosa che l'uno prouocasse e ſpargeſſe quel che vi nasceua, e l'altro ſtringeſſe e raffodasse le barbe di ciascuna cosa, e porgeſſe loro gran rinfreſcamento. Et piu, che nella estate quādo quella Regione ardeua in modo, che ui ſi ſeccaua ogni cosa, & che non ui nasceua piu niente, nondimeno

se si toglieua di quell'acqua inãzi al leuar del Sole, e ponerla doue trahena un po-
co di ueto, ilquale era allhora caldissimo, si rinfrescaua e pigliaua la natura cõtra-
ria all'aria. Et di uerno intepidina, & attuffata diuentaua temperatissima. Final-
mente l'aria era tanto benigna, che quando nell'altre parti della Giudea nevicaua
nondimeno quiui i paesani andauano uestiti di panno di lino. Et era questo luogo
discoſto da Gierosolima ſtadij cento cinquanta e dal Giordano ſtadij ſessant a. Et
tutto quel ſpatio ch'era dalla banda di Gierosolima era diſhabitato e ſaſſoſo, e coſi
quel ch'era dalla banda del Giordano, e del lago Aſfaltide, auuẽga Iddio fuſſe un
puoco piu baſſo.

Cap.

IX.

H Ora poi che noi habbiamo detto aſſai quãto Gierico ſia fortunatiſſima eſſi-
mo che ſia anco coſa degna a raccontare ſimilmente la natura del lago Aſ-
faltide, imperochẽ egli era ſaſſo e ſterile, & era di tal natura quelle coſe che u'era-
no gittate dẽtro, benche le fuſſero grauiffime, nondimeno tornauano ſopra l'acqua
come fuſſero ſtate leggeriſſime. Et non ch'altro, ma chi haueſſe uoluto attuffarſi a
ſõmo ſtudio inſin al fondo, nõ haurebbe potuto ſe nõ cõ difficultà. Et che fuſſe ue-
ro prouaua p queſto, ciõd che Veſpaſiano ilquale era andato per uederlo, fece pi-
gliare alquanti che non ſapeuano notare, e fece loro legare le mani dietro, e dipoi
gittarueli dẽtro nel piu profondo che u'era. Et nondimeno incontinente tornarono
fu a galla, come ſe fuſſero ſtati reſpinti in ſu per forza di ſiato. Oltre a qũto la terra
detto luogo era di mirabil colore, & uario concio fuſſe coſa che ella mutaſſe la ſup-
ficie di giorno in giorno, e percoſſa dalli razi del Sole riſplendena uariamente. Et
piu che il detto lago madaua fuori in molti luoghizolle di bitume, lequali notaua-
no ſopra l'acqua, e pareuano ſimili e per habito, e per grãdezza a tori ſenza capo.
Et quãdo quelli che l'andauano cercãdo ſ'abbatteuano a loro le tirauano alle na-
ui, e metteuanle dentro, et poi che ue n'haueuano meſſe quãto era di biſogno e che
e'ne le uoleuano raunare e ſpiccare, non poteuano tãto era tenace il detto bitume,
anzi pendena la naue da quel lato ond'egli era, quaſi come ſe ella ſi fuſſe ripiega-
ta, e ſtana a quel modo inſino a tanto che lo diſſolueuano col meſtruo, e cõ l'orina
della femina. Queſto bitume era utile non ſolamente alle commettiture delle na-
ui, ma etiandio alla curatione delli corpi, e meſcolauanſe con molti rimedi. Il de-
tto lago era per lunghezza cinquecento ottanta ſtadij, concio fuſſe coſa che tenef-
ſe da Zoara inſino all'Arabia. Et per larghezza cento cinquanta, imperochẽ ſ'al-
largaua inſino appreſſo alla terra Sodomitica, fortunata per l'adietro coſi per i
frutti come per la ſuſtanzia della cittã, ma hora è tutta diſſatta, e diceſi eſſer ſta-
ta arſa, e bruciata dalle ſaette che uì caddero dal Cielo, per i peccati de gli habita-
tori. Finalmente uì ſi uedeuano ancora le reliquie del fuoco ſacro, e le forme delle
cinque ciſtã che uì perirono, e cenere che continuamente riſcena nelli frutti,
iguali erano ſimili al giglio, e quando ſi coglienano ſi diſfacenano come la cinice,
& andauanſene in fumo. Et di qui era che all'hiſtoria della terra Sodomitica ſi
dana fede.

Cap.

HOra Vespasiano ueggendo che quelli di Gierosolima attēdeuano a farsi forti d'ogni parte, drizzò duo castella, l'uno appresso a Gierico e l'altro appresso ad Amula, & in amendua misse gente a guardia, e delli suoi, e di quelli che gli erano uenuti in aiuto. Dipoi mandò a Cefasione, Lucutio Amnio datogli una parte delli suoi cauallieri, e molti santi a pie. Ilquale hauendo preso la Città al primo assalto uccise 1000. giouani che erano stati giunti innanzi che si fuggissero, e menarono le famiglie prigione, & i beni loro li lasciò metter a sacco a i suoi soldati. Et dipoi messo c'hebbe fuoco nelle case loro, assalì quelli ch'erano loro piu uicini. Onde i potenti si fuggiuano, e gli impotenti erano tagliati a pezzi, e ciò che s'occupaua, s'ardeua. Finalmente essendo oppressati dalla guerra tutti i luoghi così delle montagne, come del piano, interueniua che quelli che si trouauano appresso a Gierosolima non poteuano uscir fuori, concio' fusse cosa che certi che si uoleuano fuggire, fussero guardati dalli Zeloti, & certi altri ch'erano pur anchora nemici delli Romani non potessero far tal cosa per l'esercito delli nemici c'hauenuano circondata la città, non li lasciasse.

IN questo mezo essendo Vespasiano tornato a Cesaria, & apparecchiandosi di andare con tutto l'esercito contro a Gierosolima, li fu annōciata la morte di Nerone, c'hauena regnato anni tre edici, e giorni otto. Ilquale in che modo dishonorasse l'Imperio con dare il gouerno delle cose publiche ad huomini sceleratissimi, come fu Naniſidio, e Tigillino, & a liberti indegnissimi, e come giunto dall'insidie di costoro, & abbandonato da tutti i suoi amici si sia fuggito con 4. fedeli liberti nel suo suburbano, e quini si sia ucciso lui stesso, e come molto tempo dipoi, coloro che lo deposono di signoria ne habbino portato le pene, & in che modo la guerra si sia transferita dall'Ispagna alla Galatia, & come sia stato accusato dalli suoi soldati, come huomo di piccolo animo, e uituperato da loro nel mezo della piazza, & come Ottone sia stato dichiarato Imperadore, et in che modo habbia menato lo esercito contro a Vitellio, e similmente le discordie di Vitellio, e la zuffa fatta intorno al Campidoglio, & in che modo Antonio primo, & Mutiano habbino Ecciso'l detto Vitellio ouero come le schiere delli Germani habbino spento la guerra ciuile non ho uoluto narrare, perche molti scrittori e Greci, & Latini n'hanno trattato copiosamente. Mai si che io disegnerò succintamente ciascuna cosa per non guastare l'ordine, & acciò che l'historia non penda interrotta.

Vespasiano adunque hauendo inteso la morte di Nerone, prolūgò principalmente l'assalimento di Gierosolima, aspettādo doue si drizzasse l'imperio. Dipoi intendendo che Vitellio era stato eletto Imperadore, deliberò di non far niente, se in prima non gli era scritto da lui qualche cosa della guerra. E ben vero che li mandò Tito suo figliuolo a uisitarlo, & annunciargli il fatto delli Giudei. Et p quella medesima cagione anco il Re Agrippa morì in naue p ādare infino a Galba,

ba. Ma mente che e' nauicauano con le navi lunghe (perche era di uerno) intorno all' Acaia, & eccoti la nouella come Galba era stato morto sette mesi, et altre tã ti giorni poi che gl' hebbe preso l' Imperio. Et dipoi come Ottone gl' era succeduto, ilquale gouernò la Republica tre mesi. Onde Agrippa non isbigottito niẽte per tal mutatione, p'senerò pure d'andar insino a Roma. Et Tito di tornarfi adietro, ilqual persiero certamente li venne nell' animo per diuina providenza. Si che partitosi dell' Acaia, nauicò nella Soria, e di quindi n' andò prestamente a Cesaria al padre. Et giunto a lui l' auisò come le cose passauano. Onde stando sospesi e dubitando di tutte le cose, quasi come se l' Imperio Romano vacillasse, non si curauano della guerra delli Giudei. Et similmente sprezzando la cura della patria estimauano cosa importuna assalire gli estrani.

Cap.

XIII.

Nondimeno in questo mezo nacque in Gierosolima un' altra guerra. Et questo fu che s' abbate ad essere in questo medesimo tempo un Simone figliuolo di Gior, ch' era per patria Geraseno d' età piu giovane che quel Gionã in c' haueua tenuto la città già per tẽpo nelle mani, ma quanto alla militia nõ però inferiore a lui, oltre a questo di forze e di audacia piu eccellente. Per laqual cosa lui era stato anco cacciato d' Anano Põtefice della Toparchia Agrabatena, laqual lui gouernaua, et andãdosenne a quelli ladroni c' haueano occupato Massada. Et bẽche costi hauesse fatto, nõ dimeno fu loro da prima a sospetto, in tal modo che nõ lo uolfero ricouer tra loro, ma concedeteli che se n' andasse cõ q̃lle donne che lui haueua menato seco ad un Castello ch' era disotto a loro. Di poi cominciò a parer loro fedele per la similitudine, e per la propinquità delli costumi, imperoche lui era guida a ciascũ di loro che fusse uscito fuori p' andar a predare, & insieme cõ loro metteua a sacco il tenitorio di Messada. Ne nõ temeuà di cõfortargli a maggior fatti, pche era cupido di signoreggiare, & appettiua cose grandi. Finalmente hauẽdo inteso la morte d' Anano, si ridusse ne i luoghi montani. Et promesso la libertà a i serui p' uoce di bãditore, & a i liberi il primo raunò subito quanti ribaldi erano in tutto q̃l paese. Et hauẽdo già raunato una ualorosa compagnia, metteua a sacco le uille montane. Et crescendoli tuttauia l' un giorno piu che l' altro il numero delli compagni, prese anco ardir ascẽder giu nelli luoghi piu bassi, in modo che faceua già paura alle città, & che la forza, & i prosperi suoi fatti incitauano già molti potẽti a seguirlo. Onde l' esercito suo erà già non solamente ripieno di schiaui e di ladroni, ma etiandio di molti popolani, iquali l' ubbidiuano già come un Signore. Et distendeanansi già le scorrerie sue dalla Toparchia Agrabatena, insino all' Idumea maggiore, imperoche hauendo egli murato intorno una uilla chiamata Aiaz, l' usaua per un suo rifugio, & teneuala come un Castello. Similmente haueua ampliato certe occulte spelonche ch' erano nella ualle chiamata Faragata, et molte ne n' haueua tronate apparecchiate, lequali lui usaua per recettacoli, & nascõfioni della preda. Oltre a questo ui riponeua anco tutti i frutti messi a sacco. Et spesso spesso ui si riduceuano ad alloggiar molte delle sue brigate, ne non si dubitauano

uando che quanto all' essercito, & all' apparecchio de che lui haueua, non facesse segno di pigliar Gierosolima. Onde hauendo paura i Zeloti dell' insidie sue et desiderando il preuenirlo, perche si faceua grande contra di loro, n' uscì fuori di suoi molti armati, & quali Simone subitamente andò incontro, & appiccata la battaglia n' uccise molti di loro, & il resto riccacciò indietro insino nella terra. Et non si confidando ancora molto nelle sue forze, deliberò di non ui si porre a campo se in prima non sottometteua l' Idumea. Per la qual cosa lui s' affrettaua, d' andare con uenti mila armati a i confini di lei. Onde li Principi dell' Idumea raunato che gli hebbero prestamente de contadi loro, circa a cinque mila contadini da far fatti di arme, & lasciatone a casa molti piu a guardia delle lor cose, per le scorverie delli ladroni, che habitauano in Messada, andorono cōtro a Simone insino su li confini & quiui l' aspettorono. Doue giunto che fu, & appiccata che gl' hebbe con loro la battaglia, combattè tutto l' dì, et alla fine si partì ogn' un' di loro, ne uinto, ne vincitore. Et Simone se n' andò nella uilla Aiam & gli Idumei si ritornorono a casa. Nondimeno Simone indi a poco tempo si messe di nuouo andare con maggior essercito in su li loro terreni, e posto il campo contro ad una certa uilla chiamata Tocoe, mandò uno delli suoi cōpagni chiamato Eleazaro alle guardie del Castel lo d' Erodio che era quiui appresso, a persuader loro che se li dessino, il quale subito le dette guardie riceuettero non sapendo ancora per quel che ui fusse venuto. Ma dipoi come hebbero inteso la cagione della uenuta sua, incontinentemente si leuorono su, & con le coltella nude l' assalirono per ammazzarlo. Allhora lui uolèdo fuggire, & non hauèdo doue, si gittò a terra della mura nella sortoposta ualle, & per la gran percossa che gli hebbe nel saltare, incontinentemente si morì. Hora temendo gli Idumei le forze di Simone, piacque loro prima di spiare gli esserciti del nemico loro, che s' azzuffassino con lui, & trattando tra loro chi fusse atto a tal cosa, si offerse loro un certo Giacopo che era uno delli gouernatori, con intentione di tradirli. Finalmente partitosi d' una uilla chiamata Alauro, doue era per allhora raunato l' essercito de gli Idumei, n' andò Simone, & giunto a lui fece patto con esso principalmente di darli la patria sua nelle mani, hauuta la promessa da lui dello esserli sempre carissimo. Dipoi s' offerse anco d' aiutarlo a pigliar l' Idumea. Per lequal cose cenato che lui hebbe humanissimamente appresso a Simone, si ritornò a suoi tutto lieto, & tutto inanimato per le gran promesse che egli haueua hauute da lui, & quiui cominciò a mentir loro, & a dire come l' essercito di Simone era molto maggiore che non estimauano, per numero uario di che egli era ripieno. Dipoi sbigottiti già li Gouernatori, & similmente tutta la moltitudine a poco a poco spauentata, persuadeua loro che uolesse riceuere, & chi li uolesse concedere senza combattere il Principato di tutte le cose. Et mentre che lui faceua questo, auisaua, anco Simone di punto in punto, e gli haueua mandato a dire che ne uenisse promettendogli di abbandonar gli Idumei, laqual cosa lui fece imperoche appressandogli già lo essercito di Simone, subitamēte morì a cauallo innanzi ogn' uno, & si fuggì insieme con gli altri traditori. Onde subito en-

DELLA GUERRA GIUDAICA

tro a dosso a tutta la moltitudine un gran spauento, in modo che prima che si uenisse alle mani, ciascuno essendo tutti scompigliati, si tornò a casa sua. Et a questo modo Simone per la non pensata entrò nell'Idumea senza effusio di sangue. Et asfaltito che lui hebbe alla sproueduta principalmente la Città di Crebone, subito la prese doue e fece una grandissima preda, & messauì a sacco molti frutti. Hora q̃li che erano natiui quindi, diceuano la detta città essere non solamente la piu antica di quella prouincia, ma etianadio di Menfi Egittiaa. Finalmente diceuano esser ben duo mila trecento anni che ella fu edificata, che è una fauola. Oltre a questo affermauano esser stato l'habitatione d'Abraam padre delli Giudei, poi ch'essi abbandonarono le habitationi della Mesopotamia, & di quindi li suoi discendenti essersi partiti, & andati in Egitto. Delliquali ancora teste n'appariscono monamenti in quella medesima città, fabricati riccamete e d'un bellissimomarmo. Ancor ui si uede p spatio di sei stadij discosto dalla detta terra un grandissimo albero chiamato Terebinto, ilquale dicono esser durato i quel luogo dal principio del mudo in qua. Dipoi Simone partitosi quindi scorse tutta l'Idumea, guastando non solamente le uille e le città di quella, ma etianadio li contadi, imperoche oltre a gli armati che lui hauea da se, lo seguuiuano anco circa a 40000. altri in modo che le cose necessarie al uitto non bastauano loro. Aggiungensi anco alle dette necessitá la crudeltà sua e la superbia, iquali uiti furono cagione che l'Idumea si guastasse piu che non si sarebbe guasta imperoche come donde son passate le locuste si suol ueder la selua spogliata di frondi, cosi anco donde passaua l'essercito di Simone si uedeua, guasto, & disfatto ogni cosa, pche tutti li luoghi che essi trouauano qual ardeuano, & qual mandauano a terra. Oltre a q̃sto ciò che nasceua nella città, o nel cōtado, guastauano co'l calpestarlo, o co'l farlo pascere alle bestie. Et se la terra donde e' passauano fusse stata cultiuata, la faceano piu dura che doue nō si lauorò mai, in modo che non ui rimanera uestigio niuno, ne non pareua che ui fusse stata mai pianta, o herba alcuna. Finalmente tutte q̃ste cose incitorono di nuouo i Zeloti andar contro a Simone. Et benché cosi facessino, nondimeno hebbero paura di combatter con lui a fronte aperto, perche lo uedeuano molto forte. Onde postoli gli aguati per tutte le uie che lui haueua a fare li rapirono la moglie, & oltre a lei molti di quelli che stauano al seruitio suo. Dipoi si ritornarono nella città, con gran festa, & allegrezza come se hauessero preso lui, imperoche sperauano che Simone subitamente posto lui l'armi ne uenisse a loro a pregarli che li rendessino la morte. Et lui non ne fece niente, anzi li uenne per tal rapina, non misericordia, ma grãdissima stizza. Et p tato essendosi accostato alle mura di Gerusalemma, spargeua il furore suo sopra a coloro che giungeua, come la fiera ferita quando ella non puo pungere chi l'ha percossa, morde chi ella troua. Finalmente battuta infino alla morte tutti coloro che fusse uenuto oltre fuori delle mura per herbaggi, o per sarmenti, pigliando essi quelli che non haueuan barba, come quelli che erano uecchissimi, con tanta rabbia che non pareua che li mancasse se non solamente quello, cioè che non se li mangiaua, anco, poi che gli haueua uccisi. Ol-

tre

tre a questo tagliaua le mani a molti e dipoi li lasciaua andare nella città per spauerare ad un tratto tutti i nemici, e ritirare a se il popolo, & rimouerlo dalli scelerati. Et imponeua loro che e' dicessino come lui giuraua p' q'llo Iddio che gouerna ogni cosa, se nò li rendessino presto la moglie sua, che lui spezzerebbe le mura della terra, & intrerebbe dentro, & farebbe quel medesimo loro che gli haueua fatto a gli altri, & che non harebbe riguardo a niuna età, ne a chi si fusse colpeuole, o nò. Et fece tanto a questo modo che non solamente il popolo, ma etiamdio gli Zeloti spauentorono in modo che li rimandarono la moglie, & lui a questo modo humiliatosi, a poco a poco si ritrasse dall' assidua uccisione.

Cap.

XIIII.

H Ora la discordia, & la guerra ciuile era non solamente per la Giudea, ma etiamdio per l'Italia, imperocche essendo stato morto Galba nel mezzo del mercato Romano, Ottone ch'era stato creato Imperadore, combatteua con Vitellio, ilquale signoreggiua anco lui, perche era stato eletto Capitano dalla moltitudine delli Germani. Et essendosi fatta la zuffa in Galatia, appresso a Fretiaco, cò Valente, & Cinna, Capitani del detto Vitellio, Ottone fu il primo giorno uincitore & il secondo, uinsero i soldati di Vitellio, e tagliatone a pezzi molti, et udita la uittoria della parte auuersa, Ottone s'ammazzò lui stesso appresso a Briseno tre mesi, & dua giorni dopo l'hauuta signoria. Onde tutti i soldati d'Ottone s'accostarono a Capitani di Vitellio, ilquale ne ueniua già a Roma con l'esercito.

Cap.

XV.

H Ora mentre che queste cose si faceuano in Italia. Vespesiano si partì di Cesaria a cinque del mese di Giugno; & andò uerso quelle parti dell' Idumea, lequali lui non haueua ancora conсите, e salito il primo tratto in su li monti, sotto-misse in quella Regione duo Toparchie, cioè Cosnitica, & Acrabitica. Et dopo queste prese anco due terre grosse, cioè Vithrega, & Vfre, doue posto che lui hebbe le guardie, caualcua infino a Gierosolima, et per la uia pigliaua molti delli nemici, & molti n'uccideua. Dall'altra banda Cereale che era un delli Gouernatori delli suoi soldati, & haueua parte delli cauallieri, e parte delli fanti a pie, e attendea a guastare quella Idumea che si chiamaua la Idumea superiore, & hauendo preso Casera terra falsamente municipale, ui messe dentro fuoco, & arselo. Dipoi pose capo ad un'altra che chiamaua Casasin, laqual haueua assai forte mura. Onde dubitando di non hauer a starui a campo troppo tempo, gl'interuenne che gli aperfero subitamente le porte, & con preghi adorandolo se li detteno. Et lui riceuuti che gli hebbe, n'andò uerso l'antichissima Città di Chebron sita come io dissi di sopra, in luoghi montani, & appresso a Gierosolima. Et entrato si per forza, uccise tutta quella moltitudine che ui trouò, insieme co i giouanetti, & arse la terra. Et hauendo già li Romani preso tutte le terre, & le castella delli Giudei, eccetto che tre, cioè Erodoto, Messada, & Macherunta che erano occupate dalli ladroni, solamente restaua loro a pigliar Gierosolima, laquale essi haueuano in su gli occhi. Ma Simone poi che lui hebbe rihauuta la donna sua dalli Zeloti, ritor-

nò

DELLA GUERRA GIUDAICA

no a perseguitar le reliquie della Giudea, & vestata d'ogni parte la nazione loro, ne costrinse molti a fuggire in Gierosolima, perseguitandogli anco essi in fin la. Dipoi hauendo assediato le mura di quelle, & pigliandola la moltitudine delli lauoratori che ueniuaano della capagna per entrar dentro, n'ammazzauano già quantità. Et a qsto modo Simone di fuori era piu terribile delli Romani al popolo Giudaico, et i Zeloti di dentro piu crudeli che amēdua loro, liquali anco gli Galilei rompeuano con noui tronati, & con l'ardire che essi haueuano per la setta loro. Imperoche essi erano quelli che haueuano tirati innanzi Giouanni, et Giouāni p rēderne loro merito gli la sciaua fare quel che uoleuano. Onde noi si satiauamo di rubbare qsto, & quello, & di ricercare, & spogliare le case delli ricchi. Oltre a qsto l'uccisione, et l'ingiurie de gli huomini, & delle donne non l'estimauano niēte. Et diuorādo la preda col sangue senz'alcuna paura, poi che erano sati di tal cosa s'inuolgeuano nella muliebre libidine. Et ornatosi li capelli, & uestiti di panni femminili, & unguentati & fregatisi gli occhi p parer piu belli, imitauano delle donne non solamente l'ornato, ma etiandio l'impudentia, & per la troppa obsecritia ri cheggiando i sclerati coiti, ui si riuolgeuano come in bordello, et contaminauano tutta la città con fatti dishonestissimi. Et effeminandosi nel uolto, haueuano poi nondimeno le mani pronte all'uccisione, & parēdo senza nerui pel uezzoso passo che essi haueano, riuoluano poi subito cōbattitori, quādo e bisognaua far assalto alcuno. Oltre a questo cauato che essi haueuano di sotto quelle loro ueste magnifiche, & eccellentissime, & di uarij colori la coltella, percotenuano a trauerso qualunque a caso si fusse riscontrato in loro. Similmente tutti coloro che hauesino fuggito Giouanni, capitauano nelle mani di Simone che era piu crudele di lui nell'uccidere, & a questo modo qualunque non fusse stato morto dal tiranno di casa, era morto da quel di fuori. Finalmēte era tagliata ogni uia a coloro che si fussero uoluti fuggire dal lato delli Romani. Ma incontinente tutti quegli Idumei che erano nell'esercito di Giouanni, si cominciorono a ribellare, & separarsi dalle gēti sue, & armoronsi contra di lui tanto per l'inuidia della potentia, quanto per lo odio della crudeltà sua. Et dipoi apicciata la battaglia con esso lui, & co i suoi, amazzarono molti delli Zeloti, et il resto ricacciarono insino nella Regia, laquale haueua edificata Grappe che era stato parente di Siza Re de gli Adiabeni. Doue gli giudei insieme con gli altri anco erano scorsi per forza, & attendeuaano a rubbar la pecunia di Giouāni Zeloto, ilquale cacciato quindi era rifuggito nel tēpio, laqual pecunia era nella sopradetta Regia, imperoche lui qui habitaua, et qui hauea tutte le spoglie della tiranneria sua. Hor mentre che queste cose si faceuano, & quellli Zelotti che erano sparsi per la città, s'andorono tutti a raunare cō quelli che se erano fuggiti nel tempio, iquali Giouanni faceua pensiero di cauarli fuori contro al popolo, e contro a gli Idumei, gli altri non haueuano di hauer tanta paura dell'impeto delli Zeloti, concio fusse cosa che fussero piu forti di loro a combatter quanto della confidentia, cioè che non uscissero di notte nascosamente del tempio, & ad un tratto succedessero e mettessero fuoco nella terra.

Cap.

SI che raunatisi insieme si consigliauano con i Pontefici in che modo essi obuiassero a tal cosa, Ma ueramente Iddio riuoltò i pensieri loro nella piu cattina parte, e fece che e pensorono di pigliare un rimedio alla salute loro peggiore che la morte. imperoche per disfare Giouanni essi deliberorono di chiamar dentro Simone, e con preghi sottometerli al secondo tiranno. Per laqual cosa così ordinato il partito si messe ad esecutione. Et mandatoli Matthia Pontefice lo pregorono che nenisse dentro a loro, che fu gran fatto, concio fusse cosa che essi haueſſero hauuto molte uolte paura di lui. Tronorò anco col sopradetto Ambasciadore a pregarlo di tal cosa tutti coloro che s'erano fuggiti per rispetto delli Zeloti di Gierosolima, ciascuno per amore della casa e delli beni suoi. Et Simone promesso che hebbe loro troppo superbamente con dire che uoleua essere loro Signore, entrò dentro come se fusse da douer liberar la città, dimostrando il popolo col gridare suo, lui douer essere il saluatore, & il difensore loro. Ma poi che fu entrato dentro con le sue brigate, subitamente cominciò a pensare della sua propria potentia, & a riputarſi non meno nemici coloro da chi lui era stato chiamato, che coloro còtro a chi lui era uenuto. Allhora Giouanni ueggendo di non potere uscire fuori del tempio ne lui, ne la moltitudine sua & hauendo anco perduto quelle cose che lui haueua nella città, perche erano state incontenente messe a sacco da Simone, e dalli suoi compagni si cominciua a disperare, e tanto piu quanto che Simone benche attendesse alla specialità sua, nondimeno s'era messo a tempo intorno al tempio aiutandolo il popolo. Onde i Zeloti stando nelli portichi, e su per le baltresche si difendeuano gagliardamente, in modo che dalla parte di Simone ne moriuano molti, e molti u'erano feriti, e questo interueniua perche i Zeloti dalla m^a destra erano piu alti di loro, & ueniuanli a percuotere piu forte. Et benche essi haueſſero il uantaggio del luogo, nondimeno haueuano fabricato 4. grandissime torri, per poter gittar d'alto l'armi atte acciò l'una dal canto Orientale, e l'altra dal Settentrionale fora il portico, e la terza nell'altro canto al riscontro della piu bassa parte della città. Et la quarta era sopra il capo delli pastofori, doue era usanza, che uno delli sacerdoti salua, e significaua con la tromba quel che ciascuno il settimo giorno haueſſe a incominciare a fare, dopo il mezzo giorno, e così si restasse di fare la sera denunciando al popolo hora le ferie, & hora li giorni lavoratiui. Su per lequal torri i Zeloti haueuano posto ordinatamente le balestre, & gli instrumenti da gittar sassi, e faettatori, e frombolatori. Simone adunque ueggendo che gran parte delli suoi inuiliuano non andauano per allhora così in furia come sarebbe andato ad assalirli. Et nondimeno fidatose nell'hauer piu gente di loro s'appressaua pur tuttauia, quando che sia, perche era il peggio a star discosto per rispetto dell'armi che si gittauano dalle machine belliche, le quali portate dall'impero molto da lungi, ammazza- uano gran quantità di combattenti.

IN questo medesimo tempo i Romani anco erano oppressati da grauissimi mali imperoche Vitellio era già uenuto a Roma della Germania con l'esercito et si haueua menato dietro anco un'altra gran moltitudine di gente. Et non potendo i soldati suoi stare nelli luoghi assegnati loro usauano la città in luogo del campo. Oltre a questo tutte le case che u'erano ripiene d'armati. Liguati hauendo ueduto le ricchezze delli Romani come elle erano fatte, e non essendo usati di uederne stupiuano per lo splendore dell'oro & dell'argento, & appena si poteuano tenere che non le mettesero a sacco, pur alla fine uinti dalla cupidità si cominciorono a dare a rubare, & uccidere, chi si fusse sforzato di fare a loro resistenza. Et a questo modo le cose andauano in Italia. Ma Vespasiano poi che lui hebbe disfatto ciò ch'era intorno a Gierosolima, e che si tornaua a Cesaria, intese le discordie civili delli Romani, e Vitellio essere fatto Principe. Onde benché lui sapeffe stare soggetto ad altri, come e' sapèua bene anco signoreggiare, nondimeno hebbe molto per mal tal cosa, e non poteua nell'animo suo soffrire d'hauer colui per signore che hauesse preso l'imperio come una cosa abbandonata. Si che oppressato dal dolore non potèua sopportar la passione dell'animo, ne attendere alle guerre di fuori, e lasciar guastare la patria sua da quelli di casa. Nondimeno quāto lui era sospinto dall'impeto dell'ira andare ad aiutarla, tanto era ritenuto dal pensare quāto egli era disosto, imperoche il potere la fortuna rinouare molte cose prima che passasse in Italia, specialmente essendo d'inuerno, era quel che piu lo raffrenaua, e che mitigaua piu la crescente sua iracondia. Ma i capi di squadra raunandosi insieme con tutto l'esercito, cominciuano già a trattare apertamente della mutatione dell'Imperio; e per isdegno gridando ad alte voci accusauano quei soldati che erano a Roma, con dire esser cosa indegna che si stessero in aggio, & uiuessero nelle delicatezze, e non sentissero non ch'altro, pur la fama della guerra, & giudicassero poi il Principato a chi piaceua loro, e creassero gli Imperadori non per utilità publica, ma per proprio guadagno. Et a noi che habbiamo durato tante fatiche, & che siamo inuecchiati sotto l'armi, ci conuenga donare la potestà nostra ad altri: conciosia cosa che noi habbiamo appreso di noi huomo piu degno d'Imperio, che non hanno essi. Alquale se noi accettiamo costui, che giusto merito, ueramente quando li renderemo noi della beniuolenza sua uerso di noi? Et diceuano essere tanto degna cosa che Vespasiano fusse fatto piu tosto Principe che Vitellio, quanto essi erano piu degni e piu eccellenti, che i soldati Vitelliani, imperoche essi affermauano non hauere amministrate minor guerre che coloro ch'erano tornati della Germania, ne esser da meno nell'armi, di quelli ch'haueuano menato di quindi il tiranno. Et che non bisognaua dubitare che gli hauesse ad esser combattimento alcuno nel creare Vespasiano: perche diceua il Senato & il popolo Romano non essere da douere comportare la lussuria di Vitellio a cōparatione della pudicitia di Vespasiano, ne da douere eleggere un crudelissimo tiranno, quādo loro potessero hauere un buono Imperadore, o fare il figliuolo Principe

Prencipe, quando è potessero fare il padre, conciosia cosa che la uera eccellenza che è nell'imperadore sia un grande conseruamento di pace. Finalmente conchiudeuano che se l'Imperio si doueua dare, oueramēte alla prudenza della uicechiezza che haueuano Vespasiano, e se alle forze della giouenù, che haueuano Tito suo figliuolo, e che dall'età dell'uno, e d'altro si farebbe un'ottimo temperamento, et se guiterrebbe una grande commodità. Et che dichiarato che fusse Imperadore, non solamente essi erano da douer porgerli le forze loro che non erano piccole, cioè fusse cosa che haueessero tre legioni e gli aiuti delli Re, et haueessero mantenuto senza paura di Vitellio ciò che era dall'Oriente all'Europa, ma etiā d'io quelli cōbattitori che fussero in Italia, cioè il fratello, & il figliuolo, con l'un delliquali essi sperassero molti honorati giouani douersi accompagnare, et all'altro sapessero come egli era stata data la guardia della terra, laqual cosa importasse assai a principio dell'Imperio. Finalmente diceuano che se e'tardassero, il Senato forse essere da douer dichiarare colui Prencipe, ch'essi haueessero dishonorato. Così fatte parole i soldati nel principio sparguano per le squadre. Dipoi confortatosi l'un l'altro se ne andorono a Vespasiano e salutarolo Imperadore, et si lo pregorono che e' uolesse cōseruare l'imperio collocato in grā pericolo. Et lui che già per tempo hauea preso la cura di tutte le cose, inueritā non uolea imperare, benché lui estimasse degno p' l'opere sue. Ma p'poneua la securitā della uita priuata a' pericoli dell'Imperio. Onde i Prencipi de l'esercito quanto più ricusaua, tanto più lo stimolauano. Oltre a questo isolati standogli intorno con le spade in mano lo minacciavano di ucciderlo se ricusasse di uiuere come egli era degno. Finalmente hauendo fatto lungo tempo resistenza d'acceder l'Imperio, e ueggēdo che non poteua dissuadere tal cosa a coloro che l'haueuano dissegnato Imperadore s'arrendete a preso. Dipoi gridando Mutiano e gli altri Prencipi, che l'haueuano tirato a tal dignitā, insieme cō tutto l'altro esercito che li menasse cōtro ad ogni nemico, e non li risparmiassero di niēte, estimò pur prima esser dibisogno prouedere li fatti d'Alessandria che niuna altra cosa sapendo l'Egitto essere un gran fondamento dell'Imperio suo, per rispetto de frumento. Et che se lo tenesse speraua essere da douer deporre p' forza Vitellio, se e' facesse resistēza, peche li pareua esser chiaro che non soffrirebbe che il popolo perisse di fame. Oltre a q̄sto desideraua ancora di tirare a se due legioni, che si trouauano in quel tēpo appresso ad Alessandria. Et pensaua che quella regione anco li potea essere ad un bisogno cōe un rifuggio, & un riparo contro a gli auuersi casi della fortuna, imperoche p' terra ui era difficile andare, p' mare il simile, cōciosia cosa ch'ella sia senza porti. Et ha da l'Occidente la Libia arenosa che glie cōtroposta. Et dal Mezo giorno il termine che diuide la Siene, dall'Etiopia le catarate del Nilo p' le quali non si può nauicare. Et dall'Oriente il mar Rosso, che tiene fino alla città di Cosoton. Et da l'Occidente ha terra insino alla Siria, e quel mare che si chiama Egitto, tutto senza porti. Et a questo modo l'Egitto è d'ogni parte sicuro. Et distendesi tra Pelusio e la Siena per duo milla Stadij. Ma dalla città Elefantie insino a Pelusi andar per acqua sono tre milla sei cento Stadij. Ne non

DELLA GUERRA GIUDAICA

si può nauicare su per il Nilo, se non insino alla sopradeta città, imperoche le cataratte come noi dicemo di sopra, non lasciano passare le navi piu oltre.

Cap.

XVIII.

Similmente il porto d'Alessandria era anco a tēpo di pace difficile ad entrarvi con le navi, imperoche esso haueua la bocca stretta, e bisognaua che chi ue entrara torcesse il corso suo per gli assai sassi occulti che u'erano. Et era circondato dalla parte sinistra da certe ale di muro fatte per forza. Et dalla destra haueua un' Isoletta chiamata Faro, che gli era pūto al riscontro con una grādisima torre con una lumiera che facena lume a' nauicanti fra mare, discosto circa a 300. stadij, accioche essi scibifino il piu di lūgi che possono la difficultà dell'appicciare le navi. Et intorno alla detta isola ui sono grādisimi muri fatti per forza doue il mar frange, & fa l'entrata piu aspra, e pel pericolo piu stretta. E bē uero che'l porto dentro era sicurissimo, & era grande uenti stadij, nelqual portauano cosi di quelli beni che mācauano alla felicità di quella terra, come si spargeuano per tutto'l mōdo di quelli che auanzauano quiui, e qui nasceuano. Vespasiano adunque non senza cagione desiderosamēte sparse la fama di uoler occupar Alessandria ad asfortificamēto di tutto l'Imperio. Et per tanto scriße subitamēte a Tiberio Alessandro che teneua l'Egitto e qlla, et significolli la lieta prōitudine d'animo delli suoi soldati, e come egli era stato necessario di pigliare il peso del Prencipato, & dapoi che l'haueua preso, come lui hauea dibisogno dell'aiuto, & del seruigio suo, et che si mettesse in ordine ad aiutarlo. Et Alessandro riceuuto c'hebbe tal lettere finse che elle li fussero grate, e di leggerle uolentieri, & incontinente raunò l'esercito, & il popolo, & dimandò loro il giuramento, se essi erano contenti di tal Prencipe. Et essi risposero di sì, & che uolentieri l'accettauano sapendo la uirtù sua, per l'esperienza che essi haueuano ueduto di lui, nel gouerno, che lui haueua hauuto quiui appresso delli loro confini. Allhora lui datoli la podestà di poter provvedere a qlle cose, che si richiedeuano al bi sogno dell'Imperio, cominciò ad ordinare quel ch'era necessario alla uenuta del Prencipe. Et già la fama s'era sparsa in ogni luogo piu presto che non s'estimaua, come Vespasiano nell'Oriēte era stato di chiarato Imperadrre. Onde tutte le città ne faceuano gran festa, e gran sollenità alla giunta di tal nouella. Et quelle genti d'arme che si trouauano in quel tēpo appresso a Mesia, & la Pannia che poco innanzi se erano tutte solleuate p'l audacia di Vitellio, dettono la fede loro a Vespasiano con maggior allegrezza che non haurebbono fatto a Vitellio. Dipoi Vespasiano tornata a Cesaria n'era gidandato a Berito, doue molte legioni, et della Siria, e dell'altre Prouincie gli erano uenute incōtro ad offerirli le corone, & i decreti rallegratori di tutte le città. Et doue anco Mutiano Rettore della Prouincia era uenuto ad annunciar l'allegrezza e la letitia delli popoli, & i giurati sacramenti loro, in fauore del Prencipe. Hor prosperando la fortuna i desideri di Vespasiano per ogni luogo, e riuoltandosegli in grau parte il fauore delle cose, cominciò a pensare che non senza prouidenza di Dio lui haueua preso l'Imperio, ma che qualche giusta e fatal cagion l'haueua cō-

dotta

dotta a tal Prencipato. Et ricordatosi delli segni, & di molte altre cose che gli erano auuenute, lequali già hauenuano indouinato tal dignità, & massimamente delle parole di Giosippo, ilquale essendo ancora uiuo Nerone haueua hauuto ardire di chiamarlo Imperadore, si marauigliaua molto, e spetialmente del detto Giosippo, ilqual lui teneua ancora legato. Onde chiamato a se Mutiano, e gli altri Governatori dell'esercito con i loro amici, cominciò ad esporre loro prima quanto Giosippo era stato gagliardo, & destro, & quanta noia lui haueua dato nel pigliare i Giota pati. Dipoi raccontò le sue indiuationi, lequali dicea hauer hauuto sospetto che non fossero fittioni che lui facesse da se per scappare, che le cose erano riuscite p tempo in modo che si uedea che lui haueua indouinato il seruo. Et per tanto esser dishonesto che colui che gli hauesse indouinato l'Imperio, & che fusse stato ministro, & noncio della uoce di Dio, fusse tenuto ancora come prigioniero, & sostenesse l'auersa fortuna. Et detto questo fece chiamar a se Giosippo, & comandò che fusse sciolto. Per ilqual atto hauendo egli riferito tal cosa p la sopradetta cagione gli altri Governatori, eccetto che Tito estimauano che l'hauesse detto per dar grande speranza di se. Ma Tito che era quiui presente, disse. O padre egliè cosa giusta che Giosippo sia libero ad un tratto, & da i legami del ferro, & dalla uergogna, imperoche se noi non lo scioglieremo, ma taglieremo le catene, sarà come se non fusse mai stato dal principio legato, laqual cosa si suol fare in coloro, che non sono stati drittamente legati. Queste medesime ragioni piaceuano a Vespasiano. Onde sopraggiungendo uno con una sicure in mano li tagliò subito le catene. Et a questo modo Giosippo riceuette per merito di quelle cose che lui haueua predetto, il premio della fama, & cominciò ad esser tenuto degno che li fusse creduto quel che lui predicesse delle cose future.

Cap.

XIX.

DIpoi Vespasiano rispostò che lui hebbe all'ambascerie, et ordinate l'amministrazioni giustamente, & secondo i meriti ciascuno n'andò ad Antiochia. Et pensando doue lui si douesse prima dirizzare, o a Roma, o in Alessandria, gli parue che c' fusse meglio a curare prima le faède Romane, che le Alessandrine, imperoche quelle d' Alessandria li pareuano stabili, & q̃lle di Roma erano perturbate da Vitellio. Onde preso tal partito mandò subitanete Mutiano in Italia cō molte schiere di canallieri, & di fanti a pie. Ilquale nondimeno hauendo paura di nauicare per l'asprezza del uerno, fece la uia per la Cappadocia, e p la Frigia. In q̃sto mezzo Antonio primo mādato che lui hebbe per la terza legione di q̃lle che di morauano appresso a Mesia, laqual Prouincia lui gouernaua, si studiua di uenir cōtro a vitellio. Et vitellio auèdo inteso tal cosa li mādò incōtro Cecinio Cominio, qual partitosi da Roma, prestamente lo gionse appresso a Cremona Città della Lombardia, e confino dell'Italia. Et quiui ueduto che lui hebbe l'ordine, & la moltitudine delli nemici, non li bastò l'animo d'appicare la battaglia. Ma considerando anco la partita sua essere pericolosa, cominciò a far pensiero di uolersi ribellare. Onde raunato che hebbe insieme tutti gli Centurioni, et i Tribuni che lui ha

uena sotto di se, li confortaua che se n'andassino dalla banda d'Antonio, uituperando i fatti di Vitellio, & magnificando le forze di Vespasiano, & dicendo come l'uno haueua solamente il nome dell'Imperio, & l'altro la uirtù, e che gli era p' loro meglio, che q'lo che essi haueuano a fare, e lo facesino sì che ne fusse saputo lor grado che aspettare di farlo p' forza, & puenisino il pericolo cō la uolontà, sapendo che haueuano ad esser uinti per moltitudine, imperoche lui diceua Vespasiano esser atto ancor, quando non fossino dal lato suo, a sottometer ogni cosa. Et non così Vitellio, il quale insieme con loro non fusse atto a potere, non ch'altro pur mante ner il presente stato. Et assegnato, che lui hebbe loro molte ragioni in q'la forma, persuadette loro quel che e uolse, et finalmete insieme con loro se n'andò dalla parte di Antonio. Hora interuenne, che la notte medesima i soldati del detto Cecinna, si cominciarono a pentire di essersi ribellati, & a considerarse colui da chi gli erano stati mandati, uincesse, come essi haueuano a capitare, & hauere una gran paura. Et per tanto cauate fuori le spade uolsero tagliare a pezzi Cecinna. Et habrebbono fatto, se non fussero stati li tribuni militari che ui s'intramisero, & con preghi gli stolsero da tal cosa. Ma benché non l'uccidesero, nondimeno lo mandarono a Vitellio preso, & legato come un traditore. Onde Antonio hauendo inteso queste cose, incontenente mosse le sue genti; & con esse n'andò contro a i ribellatori. Et essi essendo in ordine alla battaglia, fecero in su il principio un poco di resistenza. Dipoi non potendo piu reggere, si dettono a fuggire, & andarsene uerso Cremona. Ma giuò a loro poco, imperoche Antonio accompagnato dalli cauallieri, studiò il passo, che lui entrò loro innanzi, & si ui fu prima di loro, & scorrendo per la terra che era intorno intorno chiusa, uccise una grandissima moltitudine di nemici. Dipoi voltatosi al resto, dette licenza a i soldati suoi, che predesero la terra. Doue molti mercatanti forastieri, & molti paesani perirono, & tutto l'esercito di Vitellio, che erano ben circa a trenta milia e dugento. Perirono anchora, quelli quattro milia, e cinquecento, che Antonio haueua menato della Mesia. Finalmente essendo uenuto nelle mani Ad Antonio Cecinna, subito lo fece sciorre, & mandollo Ambasciadore a Vespasiano della Vittoria hauuta. Ilquale giunto a lui, & messo dentro, fu sommamente laudato, & ricoperse la uergogna dell'esser traditore con gli honori non isperati. Ma Sabino che era a Roma, come intese che Antonio s'approssimaua, subitamente si rassicurò, & raunò tutte le schiere delli soldati, che faceuano la guardia, & di notte a tempo occupò il Campidoglio. Dipoi essendone uenuto il giorno, molti nobili s'accompagnarono con lui, & massimamente Domitiano figliuolo del fratello, ch'era grande aiuto ad ottener la uittoria. Di che Vitellio non si curando molto di Primo, ma adiratosi bene graueamente contro a coloro che se erano fuggiti dalla parte di Sabino, e desiderando per la sua innata crudeltà di bere il sangue delli nobili, mandò contra a quelli ch'erano rifugiti in sul Campidoglio quella gente d'arme che lui hauea menato seco. Doue appiccicata la battaglia, & da costoro, e da coloro che teneuano il tempio si cōbattè molto ardi-

tamente

tamente. Finalmente i Germani essendo piu che quelli di Sabino, furono vincitori, & ottennero il colle. In questa battaglia Domitiano con molti altri Romani huomini eccellenti scampò per diuin miracolo. Et tutta l'altra moltitudine fu tagliata a pezzi, e morta. Et Sabino fu preso, & menato a Vitellio, & da lui morto. Oltre a questo li soldati c'haucano haunto la uittoria, spogliato che essi hebbero il tēpio di tutti gli ornamenti, ui messero dentro fuoco. Et fatto questo incontinente l'altro giorno Antonio gunse con l'esercito suo, & appiccò la battaglia con le genti di Vitellio che l'aspettauano, le quali combattuto che si fu dentro alla terra in tre parti, tutti perirono. Dipoi eccoti Vitellio che ne ueniva dal palazzo ebbro, e ripieno di molta superfluità di cibi, come si suol far ne gli ultimi pericoli, & strascinato dal popolo, & dishonorato con uaria generatione di battiture, & ucciso nel mezo della città, otto mesi, & cinque giorni dopo che fu fatto Imperadore. Il quale si fusse uissuto piu che non uisse, io credo certamente che tanto Imperio non sarebbe stato sufficiente alla lussuria sua. Hora gli altri che in questa battaglia morirono, si dicono esser stati piu che cinquanta mila. Et fu queste cose a punto a tre d'Ottobre.

Cap.

XX.

Dipoi entrato Mutiano il giorno seguente in Roma con l'esercito suo raffenò le genti d'Antonio dall'uccisione, iquali andauano cercando anchora tritamente per le case di questo e di quello dei soldati di Vitellio, e quanti essi ne trouauano nascosti tanti n'amazzauano, e cosi ancho uccideuano molti popolani li quali fussero stati suoi partigiani nō si guardando chi e' fussero per l'iracōdia che essi haueuano. Et fatto questo condusse in presentia del popolo Domitiano, persua dette loro che lo uolesse accettare per Rettore insino alla uenuta del padre. Et il popolo essendo hora mai fuori di paura, con gran feste, & letitia predicaua Vespasiano Imperadore, & celebraua la confirmation sua insieme con la distruttion di Vitellio. Dipoi essendo Vespasiano giunto in Alessandria li fu annunciato ciò che s'era fatto a Roma. Oltre a questo gl'ambascierie di tutto'l mondo lo uennero quiui a uisitare, & a rallegrarsi con lui della nuoua signoria, che furono tante che benche Alessandria da Roma in fuori fusse la piu grandissima di tutte l'altre città, nondimeno pareua piccola per rispetto della moltitudine che n'era. Finalmente Vespasiano fermato che fu l'Imperio di tutto'l mondo, e conseruato le cose del popolo Romano per la non pensata si dirizzò con l'animo alle reliquie della Giudea. Ma in prima che lui n'andasse fece pensiero di distendersi insin a Roma passata che fusse la uernata, e di mandare in quel mezo nella Giudea Tito suo figliuolo. Et però si affrettaua d'ordinare prestamente le cose d'Alessandria, le quali poi che lui hebbe assai ben ridotte, mandò Tito come lui haueua fatto pensiero con gl'eserciti forestieri a liberare Gierosolima. Il quale andato che fu per terra insino a Nicopoli che era discosto ad Alessandria uenti stadij, montò quiui in naue con tutta sua gente, & nauicò su per il Nilo. Et finalmente giunto che fu a Tami smontò in terra, & andò ad alloggiare appresso alla città di Tanni. Dipoi par-

DELLA GUERRA GIUDAICA

titosi quindi, e tirato uia peruenne alla città d'Eraclio, laquale fu il suo secondo alloggiamento, & il terzo Pellusio. Doue stato che fu duo giorni a ricreare il suo esercito, il terzo passò li confini del detto Pelusio, e vno alloggiamento, & andato per li deserti fermò il campo appresso il tempio di Giove Cassio, et dipoi il seguente giorno appresso ad Ostracina, doue era si gran carestia d'acqua, che li paesani beueano acqua auuentitia, e forestiera. Et finalmente partitosi quindi si riposò appresso a Rinocoronta. Dipoi andato piu oltre nella quarta mansione, gionse a Rasfia, che era la prima terra, che si trouaua a uenire della città di Tiria. Et partitosi quindi, & caminato piu inanzi peruenne a Gaza, doue fu il quinto suo alloggiamento, & dipoi n'andò in Ascalona, e di quindi a Gianna, & dipoi a Gioppa, et da Gioppa a Cesario, doue fe ce pensiero di stare alquanto tempo, e di rauanare altri eserciti.

Il fine del quinto libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO.

DELLA GUERRA GIUDAICA.

LIBRO SESTO.

CAPITOLO PRIMO.

Ito poi che hebbe ricerco nel modo che noi dicemmo di sopra, la Siria oltre all'Egitto, insin a' deserti gionse a Cesaria. Et quini si fermò per alquanto, perche haueua deliberato d'ordinare nel detto luogo l'esercito suo, & dipoi caminare, nella Giudea. Hora egli era interuenuto, che mentre che lui dimoraua ancora in Alessandria, co'l padre ordinante l'Imperio, che Iddio gli hauea concesso la seditione, ch'era presso a Glerosolima fatta grande, se era diuisa in tre parti, e uoltatosi l'una cōtra l'altra che si potrebbe dire essere stato cosa ottimā, come si suol dire nelli mali, e fatto di giustitia. Ma in che modo tal cosa s'interuenisse nō bisogna raccōtare, impoche di sopra si dichiarò per noi diligēte mēte, dōde la signoria delli Zeloti contro al popolo ch'era cagione della roina della città, s'hauesse origine, et mediāte che ella crescesse. E bē uero che chi dicesse q̄sta seditione essersi cōcreata nella seditione, nō errarebbe, impoche Elcazaro figliuol d' Simone, fece come suol far la rabiosa fiera, che nō haūdo da far male alle estranee, s'incrudelisse, e māgiā si le sue proprie carni.

Et questo fu, che hauendo lui infin dal principio separato i Zeloti dal popolo, et re-
dottogli nel tempio, finse d'hauer molto per male quelle cose, che Giouani facea di
giorno in giorno, conciosia cosa che lui anco non s'astenesse dall'uccisione. Ma la
verità era, che egli hauea per male di star soggetto ad un tiranno minor di se. Et
per tãto desideraua d'esser principale, e d'hauer la somma del gouerno lui solo nel
le mani si ribellò de gli altri, tirato a se anco Giuda figliuol di Calia, e tutti quelli
piu potenti che erano con Zenone, figliuol di Simone, oltre a' quali ui fu ancora
Ezechia, figliuol di Cobaro huomo non ignobile. Ciascun de' quali si tiraua dietro
molti Zeloti. Et occupato quel circuito del tempio, che era piu a dentro, posarono
l'armi in su le porti nelle sacre fronti. Et fatto questo si confidauano dell'abbondanza,
ouero delle loro opportunità, imperoche la copia delle cose sacre bastaua loro,
conciosia cosa che nõ estimassero niente impio, ne che fusse sacrilegio il trasfinarle.
Pur alcuna uolta riguardando al piccol numero ch'essi era, temeuano, e se ne stan-
ua il piu del tempo in pace nell i luoghi loro. Ma Giouanni quanto lui auanzaua p
moltitudine di forze, tanto era auanzato da loro per uantaggio di luogo, et hauē-
do i nemici sopra capo, non gli assaltaua mai che non temesse, & star in pace non
potenuano per l'iracundia che lui haueua, & benche ogni uolta che lui gli assaliua
n'andasse col peggio, nondimeno li lasciaua niente riposare, imperoche gli assalti
suoi erano spessi, & cosi li gittamenti delli dardi, e delle saette, & delli sassi, in
modo che tutto il tempio si maculaua d'uccisioni. Dall'altra parte Simone figliuolo
di Giora, che il popolo per disperato haueua chiamato dentro in suo aiuto sponta-
neamente. & lui n'era entrato dentro come tiranno, tenendo la superiore, & la
inferiore parte della città, ma piu dell'inferiore assaliua spesso Giouanni, &
i suoi compagni molto animosamente, quasi come quelli che erano impugnati anco
dalla banda di sopra, imperoche lui era sottoposto cosi alle mani loro, come essi a
quelli di sopra. Et a questo modo interueniua che Giouanni sostenendo due bat-
taglie ad un tratto offendena, et era offeso. Et quando lui era uinto da Eleazaro
per esser piu basso di lui, tanto piu auanzaua Simone per esser piu alto di lui, con-
ciosia cosa che assalendo quelli ch'erano di sotto a lui sol cõ la mano, senza fatica
niuna li rispingesse indietro. Et quelli che gittauano d'insul tempio l'armi ne li faces-
se scendere con machine bellice, imperoche e' s'aiutaua, e con balestri, e cõ lance, e
con stromenti atti a gittar sassi, co i quali non solamente lui castigaua li nemici,
ma etiandio ammazzaua molti delli sacrificanti, delli quali quini era assai buon
numero, imperoche auenga Iddio che quelli Zeloti ch'erano nel tempio fussero co-
me cani arrabbiati ad ogni generatione d'impietà, nõ dimeno riceueuano tutti co-
loro che fussero uoluti andar dentro a sacrificare. E ben vero che s'erano paesani,
li cercauano prima diligentemente con sospetto, e con le guardie. Ma s'erano fore-
stieri nõ, pche quelli forestieri, ch'haueffero con preghi impetrato dalla loro crudel-
tà di poterui entrare hauēdone poi ad uscire, erano morti dalla successua opa de
la seditione, imperoche l'armi gittate dalle machine bellice, passando per uia ap-
perta, e giungendo al tempio, cadeuano addosso a i sacerdoti sacrificanti, &

ammazzauagli. Et a questo modo molti ch'erano uenuti insino dall'ultime parti del mondo, al famosissimo, e santissimo luogo, caddero morti, inãzi che c'sa crificassero le loro hostie, e col sangue loro proprio, tinsono l'altare d'esser adorato uniuersalmente da tutti i Greci, e Barbari. Finalmẽte i corpi delli forestieri morti si mescolauano con li corpi delli paesani, e quelli delli sacerdoti cõ li corpi delli laici, & erano diuentati quei luoghi diuini, come un lago di sangue di diuerse genti. Che dirai tu hora miserissima città, o che ingiuria ti fecero i Romani, se essi entrano in casa tua col fuoco per purgare le tue domestiche, e maledette sceleratezze? Certamente niuna; perciocche tu non eri piu luogo di Dio, ne non poteui piu durare essendo diuentata sepoltura delle tue proprie sceleratezze, e hauendo fatto del tempio di Dio habitatione di soldati, e di guerra ciuile. Tu potrai bene essere rifatta di nuouo, tu potrai dico se tu placherai mai Iddio tuo guastatore. Ma nõ parliamo piu; perciocche quelle cose che dolgono sono d'esser taciute, secondo la legge dello scriuere, perche questo tempo richiede che io attenda non a piãgere la ruina della patria, ma ad espore le cose come elle passarono. Et però perseuererò io di narrare gli altri fatti scelerati delle seditioni.

Cap.

II.

Esendo adunque gl'insidiatori diuisi in tre parti. Eleazaro, senza fallo, & i suoi compagni, che conseruano le sacre primitie, faceuano impeto contra a Giouanni, come persone ebbre. Et quelli che erano all'ubbidienza di Giouanni mettendo a sacco la plebe, s'adoperauano contro a Simone. Similmẽte Simone da un aiuto alla città, contro a i sediciosi della parte auuersa. Et se pur Giouanni era combattuto alcuna volta d'amẽdue le parti, riuoltaua lor contro i suoi compagni e da quelli che gli erano di sotto, si difendeva col gittare lor con mano dalli portichi sassi, e dardi, & altre armi, & cõtrocchi a quelli, che l'oppressauano d'in sul tẽpio si ualeua con le machine belliche. Et ogni uolta, che nõ gl'era dato noia da qlli, che gli erano sopra capo, assaltaua sempre con gran quantità piu uolentieri. Simone, & i suoi compagni, che Eleazaro. Et sempre ardeua tante case piene di grano, e di tutte le masseritie, quante erano in quello spatio, donde lui cacciua li nemici per la città. Et quel medesimo faceua anco Simone perseguitando Giouanni, quãdo tornaua indietro, quasi come se essi a sommo studio corrompessero ogni cosa ad utilità delli Romani di quelle, che erano apparecchiate a sostener l'assedio della Città e come se si tagliassero li nerui delle loro proprie forze. Finalmente interuenne che ciò che era intorno al tempio, fu arso, e nõ uì rimase niente, in modo che la città era diuentata una piazza da combattere, & insino tra le proprie schiere si uedeua deserto, e spianato ogni cosa. Oltre a questo mancò ancora poco, che non arse no quanto grano n'era, ilqual era tanto, che sarebbe bastato molti anni al tempo dell'assedio. Onde dipoi all'ultima furono tutti presi per fame, che nõ farebbero, se non se ne fussero stati cagione essi medesimi. Hora oppressando gli insidiatori, & i loro auuersarij la Città d'ogni parte interuenina, che'l popolo che era nel mezzo ne portaua le pene, & era lacerato, quasi come un certo gran corpo. Et i uecchi,

ele

e le donizzuole spauetate per li mali domestici, faceuano preghi per i Romani, et desiderauano grandemente la guerra di fuori, per liberarsi di quelle di dentro. Et era entrato loro adosso sì gran paura, e sì gran terrore, che era una crudeltà, pche non uedeuano esser tempo da mutarsi di proposito, se bene hauessero uoluto, ne da sperare di pattouirsi, ò di fuggirsi, imperoche tutti i luoghi erano guardati, & qualunque li Principi delli ladroni, che erano in discordia, hauessero inteso essere amici delli Romani, ò uolerli fuggire dalla banda loro gli uccideuano quasi come commune nemici, e solamente erano d'accordo d'ammazzare quelli che erano degni di uiuere. Et benchè il grido, & il romor delli combattenti il giorno, et la notte si sentisse continuamente, e fusse terribile, e nondimeno i lamenti di coloro, che piangeuano erano per la paura più acerbi, che quello, imperoche auenga Iddio, che le calamità di deffero loro assi tue cagioni di lamētarsi, nō timeno la paura li ratteneua, che non urlauano, come harrebbero uoluto, ne non isfogauano in dolore loro, anzi si rodeuano dentro, & erano tormentati d'un tacito sospiramento. Et era ridotta la cosa in luogo, che non si portaua più riuerenzā ai uiuī da quelli di casa, ne non s'haueua più cura del sepelire i morti, dellequali due cose n'era cagione questo, cioè che ciascuno s'era disperato, percioche ogniuno eccetto che i seditiosi haueua posto giū l'ardire in ogni cosa, quasi come se essi hauessero subitamente a morire, rimosso ogni cagione. Et i seditiosi faceuano pel contrario, iquali conculcando i corpi delli morti accumulati insieme, e pigliando l'ardire da quelli, ueggendosi gli haure sotto i piedi, incrudeliuano più bestialmente, e sempre faceuano qualche trouato che uenia in loro defetto, e mettēdo ad effecutione quel che fusse paruto lor di fare, e non lasciavano adietro alcuna uccisione, o alcuna uia di crudeltà, in tanto, che Giouanni adoperò non che altro, i legnami, sacri à farne istromenti bellici, percioche essendo p l'adietro piaciuto una uolta al popolo, & ai Pontefici d'affortificare il tempio, e di farlo più alto uenti gomiti, il Re Agrippa haueua fatto uenire insino del monte Libano con grandissima spesa, e fatica legname atto a ciò, e queste erano state traui mirabili, & per grossezza, e per lunghezza, e per drittura. Dipoi l'opera s'era lasciata imperfetta pel soprauenimento della guerra. Giouanni adunque segò tanto delle dette traui, quāto e' credeua, che bastasse alla lūghezza, che lui hauea dibisogno, e dipoi ne fece certe torri di legname, e posele al riscontro di coloro, che combatteuano d'in sul tempio, & appressolle dopo il circuito del muro, contro al portico Occidentale, da quella parte donde solamente e' poteua, percioche l'altre erano state occupate dalle mani da lungi. Et a questo modo Giouanni haueudo fabricato le machine belliche d'impietà, speraua di poter sottomettere i nemici. Et Iddio uolse dimostrare, che s'era affaticato in uano, che adoperò, sì che i Romani giunsero innanzi, che ui mettesse persona, percioche Tito poi c'hebb raunata a se parte dell'esercito, e c'hebbe scritto al resto, che li uenissero incontro a Gierosolima, se era partito da Cesaria, e uenutone oltre. Hora essendo in quel paese quelle tre legioni, che haueuano militato sotto il padre suo, e c'haueuano guasto la Giudea, e la

la duodecima laquale, per l'adietro sotto Cestio hauena mal combattuto, e che be che per quelle fusse eccellente quanto alla fortezza, nòdimeno allhora ricordādo si di quelle cose, ch'ella hauena sopportate nella rotta; correua piu uolentieri alla uendetta, comandò che la quinta delle dette legioni li uenisse incòtro, e facesse la uia per Emao. Et similmete facesse la decima e salisse per Giericunta, e lui cò gl'altri si tornò indietro, doue l'accòpagnarono anco molti piu susfidij regali, e molti piu aiutatori Soriani, che per l'adietro. Et supplisse di quelle genti, ch'erano uenute cò lui al maccameto di quelle quattro legioni, che Vespasiano hauena mada to cò Mutiano in Italia; pchioche lo seguitanauano dua mila scelti dell'esercito Alessandrino, e tre mila dell'Eufrate. Et seguitanauo anco Tiberio, Alessandro probatissimo amico, e p beniuolēza, e per prudenza, ilquale per l'adietro hauena amministrato l'Egitto, & allhora era stato giudicato degno di governare l'esercito, perche dal principio dell'Imperio insino a quel giorno era stato sempre fidelissimo amico delli Romani, ne mai s'era mutato per fortuna, ò nouità niuna di proposito. Et era anco buon consigliere a i bisogni dalla guerra, e per l'età, e per la peritia che lui hauena.

Cap.

III.

HOra intrando Tito in su i terreni delli nemici, gli andaua innanzi tutte le genti Regie, che gli erano uenute in aiuto, e dipoi li splanatori delle uie, e quelli che ponuano li campi. Dipoi li carriaggi delli Governatori, & gli armati. Et dopo costoro ueniu il detto Tito, hauendo con esso seco, & altri scelti, e gli che portauano i stendardi, dietro alliquali seguiauano i cauallieri che andauano innanzi alli stromenti bellici. Et dopo loro erano i Tribuni con li scelti, & i Prefetti con le squadre. Ma intorno a l'Aquila, cioè, e dietro a i stendardi, & innanzi, erano i trombetti. Dipoi ne ueniua schiera delli uecchi dilatata per gl'ordini. E la moltitudine seruile seguia dietro alle spalle a ciascuna squadra, & hauea innanzi a se le some; & gl'ultimi di tutti erano li mercennarij, & i raunatori dell'armi lor guardiani. Et andando oltre l'esercito conuenientemente, come si confaceua a li Romani, peruenne in Susna, facendo la uia p la Samaritide, che è in prima era stata sottomesa da Vespasiano, & allhora anco si teneua per lui con le guardie. Et dimorato quini una sera, la mattina a buon'hora si partì, e tirò uia, e consumato il giorno nel caminare, fermò il campo in un luogo, che li giudei chiamauano in linguaggio Acantocaulona appresso ad una certa uilla detta Gabe Saul, che significaua la uale di Saul, discosto a Gierosolima circa a trēta stadij. Et quando accompagnato da circa sei cento scelti cauallieri, si mise andare insino alla città a spiare, come ella fusse proueduta, e di che animo i giudei fussero, e se ueduto che l'hauessero prima che si uenisse alle mani. essi lo temessero, e uolesi accor dare, perchioche hauea inteso quel ch'era il uero, cioè, il popolo esser oppressato dalli seditioni, e dalli ladroni e disiderare senza fallo la pace, ma non potette far niente per esser piu deboli de gli auuersarij suoi. E mentre che Tito caualcò con la moltitudine sua per quella uia, che lo menaua alle mura, non fu niuno che

li

li aprisse innanzi le porti. **M**a come lui prese il camino uerso la torre del sasso, & che e cominciò a condurre a trauerso la caualleria sua, incontinente satiarono fuor i infiniti da quella parte che si chiamaua le torri muliebri, et usciti fuori da quella porta ch'era al riscontro del munimento di Elena, attrauerarono la via alla caualleria. Et fermatisi dinanzi a quelli ch'erano ancora adietro, che correuano tuttauia, non li lasciarono accozzare cō quelli che haueuano già passato. Et a questo modo Tito rimase cō pochi separato da gli altri suoi. Et non poteua andare ne quā ne là: percioche innāzi infin dalle mura v'erano fossi grandissimi, et i nemici a trauerso, e di massi ciò che v'era. Et di tornare indietro a i suoi, ch'erano in su un monticello, non vedeuā modo alcuno, hauendoli tagliato i nemici la via. Et massimamente fuggendosi anco gran parte delli suoi, che non sapeuano il pericolo del loro Imperadore, & estimauano, che si tornasse indietro come faceuano essi. Doue Tito veggendo, che gli bisognaua hauer speranza solamente nella sua fortezza, si voltò indietro col cavallo, & ad alta voce confortando i cōpagni suoi che lo seguìtassero, si mise con gran furore nel mezzo delli nemici ingegnandosi d'andare verso i suoi per forza. Nel qual tempo certamente si potette comprendere che Iddio hauesse cura delli momenti della guerra, e delli pericoli de gli Imperadori; impero che essendo Tito senza elmetto, e senza corvazza: perche era andato là, non per combattere, ma per ispiar (come io dissi di sopra) nondimeno di tante armi quante li furono gittate contra, niuna lo ferì, ma tutti li passarono, o dal lato, o di sopra, come se a sommo studio li fussero gittate per non lo ferire. Oltre a ciò lui sempre con la spada in mano facendosi far la via da quelli, che lo percotenuano dal lato, e gittando per terra molti di quelli, che se li parauano innanzi, andaua poi con il cavallo sopra di loro. Onde essi cridauano per l'audacia sua, e per confortar gli altri, che l'assalsero, ma e' giouaua lor poco; percioche in qualunque parte lui si uoltaua con il cavallo, subitamente essi si metteuano a fuggire. Hora quelli suoi pochi compagni che lui haueua seco, essendo percossi, e dal lato, e dietro se gli erano accostati appresso, percioche essi haueuano solo vna speranza di scampare, & questa era di farsi fare insieme con Tito la via da poter sene andare innanzi, che e' fusse morto, perche se tal cosa essi non faceuano, vedeuano, che haueuano a capitar male. Et p tanto combattendo dua di loro delli piu pertinaci gagliardamente, interuenne che l'vno fu percosso insieme cō il cavallo, e l'altro gittato a terra, e morto, & il cavallo suo menatone via. Et Tito in questo mezo uscì delle mani a i nemici insieme con gli altri, e giunse a saluamento nel campo. Hora i Giudei hauēdo hauuto per primo assalto vittoria, cominciorono subito a sperare cose vane, & ad inalzare gli animi, & pigliare grande ardire di cose da non ui fare su fondamento.

Cap.

IIII.

MA Tito poi che quella gēte d'arme, c'haueua a fare la via d'Amas fu già ta, & accozzatosi con lui la notte, lui il giorno seguente si partì quindi, e andonne ad un luogo chiamato Scopo, donde si poteua bormai vedere la città e la manifesta grandezza del tempio. Il quale luogo ragioneuolmente fū denomina-

to così, perche essendo la città da quelle parte donde ella era congiunta alla regione Settentrionale piu bassa si uedeua ottimamente di quindi, perche era in tutto lontano da quella 7. Stadij. Giunto adunque quiui Tito comandò a due legioni, che subito ponessero inui il capo, e così all a 5. ma che ella li dirizzasse adietro tre stadij. Et questo fece, perche li parue, che i suoi soldati affaticati nel camino notturno douessero uenire tanto innanzi, che uedessero doue e fussero, accioche essi facessero il muro del campo senza paura. Et incontinente cominciato, che fu il muramento, & eccoti la decima legione che giunse, & haueua fatta la uia per Giericunta pre occupata da Vespasiano, doue era stata collocata una certa parte d'armi a guardia & in aiuto. Onde anco a lei subito fu comandato, ch'ella ponesse il campo sei Stadij lontano a Gierosolima, cioè, in quella parte doue era quel monte, che si chiama Elacon, ch'era al riscontro della città, ch'era separato da quella p vna profonda ualle, ch'era in mezzo, che si chiamaua Cedro. Allhora fu la prima volta che la gran guerra che soprauenne di fuori, rassrendò incontinente la dissensione di coloro, che si percoteuano dentro nella città senza fine, percioche li seditiosi riguardando li campi delli Romani con stupore, & essendo diuisi in tre parti, subitamente s'accordarono insieme, e cominciarono a ricercare tra loro quel, ch'essi stauano ad aspettare, e quel, ch'essi haueuano comportato, che si lasciasino porre inanzi a gli occhi tre capi contro alla loro uia, & che tante guerre s'apparecciasino loro cōtro con tãta licenza, et essi si stesino a sedere come riguardatori d'opere buone, & a se utili con le porti chiuse, e cō l'armi, e cō le mani uolte contro a lor medesimi. Et mētre, ch'essi così tra loro ragionauano, & eccoti un grido, & disse solamēte q̄sto, certamēte nō sia uero, che la città nostra ceda a' fortissimi delli Rom. il guadagno della nostra seditione senza sangue. Et con queste parole raunando q̄sti, e quelli, li confortauano in modo, che prese l'armi, subitamēte uscirono fuori cō grã roina, cōtro alla decima legione, & andati p le ualle, con grandissime grida assalirono i Romani, che attēdeuano ad affortificare li campi. Li Romani essendo sparti per l'opera e per q̄lla gran parte di loro senza armi, che l'haueuano poste giù non credendo che li Giudei hauesino ardire d'uscir lor contro, bēche essi lo desiderasino grãdemēte, anzi estimãdo, che per la discordia fussero tirati in diuersi pareri, si perturbarono per la non pensata, & abbandonato subitamente il lauoro, alcuni si cominciarono a tirare indietro, alcuni altri corsero a pigliar l'armi. Ma innanzi che si raccolzassino insieme per andare adosso a i nemici, erano in prima feriti da loro. Oltre a questo il numero delli Giudei continuamente cresceua, per molti che s'aggiuugenuano a loro, confidatosi nella uittoria delli primi, & per che essendo anco i Romani pochi, & essi assai, pareua loro, & a i nemici, che egli hauesino la fortuna fauoreuole. Ma i Romani non temeuano tanto per tal cosa quanto per essere scompigliati, essendo usati a combattere ordinatamente, & come si conuiene, & secondo i precetti delli loro maggiori. Onde non fu gran fatto, che allhora essi cedessino, anco essendo stati assaliti alla sproueduta. Et se pure alcuna uolta occupati da coloro che li perseguitauano, si riuolgeuano indietro

dietro, ritardauano li Giudei dal corso, & anco li feriuano per l'impeto loro inconsiderato. Ma crescendo tuttauia la scorreria, & essi continuamente essendo perturbati più l'una volta che l'altra, furono finalmente cacciati del campo. Et sarebbe tutta quella legione incorsa in gran pericolo: se Tito inteso che hebbe tal cosa, non gli hauesse prestamente soccorsi, & ritratti dalla fuga riprendendo molti de l'ingnauia loro, & delli Giudei, che gli erano dal lato assalendoli con quelli scelti, che lui haueua intorno a se, non hauesse ucciso molti, e feriti gran quantità, tutti fatti fuggire, & andar strabochenoli giù per le ualle. Liguati hauendo nell'andare in giù riceuuto molti mali, poi che furono usciti della ualle, e saliti su al riscontro delli Romani, si riuolsero di nuouo indietro, e cominciorono a ricombattere con loro, essendo la ualle in mezzo d'amendue le parti. Et durò la battaglia infino a mezzo giorno. Dipoi passato di poco mezzo giorno, & Tito collocato che lui hebbe quelli, che haueua seco nel sussidio, & l'altre squadre posto contro alle scorrerie delli nemici, rimandò indietro il resto dell'esercito a finire il muramento delli campi in luogo di coloro, che ne erano stati rimossi. Ma alli Giudei tal cosa pareua vn fuggirsi. Et hauendo la guardia, che essi haueuano posto in su le mura fatto loro cenno di tal cosa col dimenare le veste, subito vna pessima moltitudine saltò giù con tanto impeto, che il corso loro pareua simile a bestie ferocissime. Finalmente niun delli Romani che erano al riscontro sostenne tal impeto, ma subito tutta la schiera loro si dissipò, come se fusse stato percosso di vna machina bellica, & scacciati donde egli erano, si rifuggirono in sul monte. Et mentre che saluano interuenne che Tito fu lasciato adietro con alquanti amici, iquali sprezzato il pericolo erano rimasti con lui per vergona. Ammonendolo adunque costoro molto, che uoleffe cedere alli Giudei, che non si curauano di morire, e non uoleffe pericolar per coloro, iquali non era lecito, che fussero salui innanzi a lui, ma che più tosto lui considerasse la sua fortuna, e l'ufficio suo, che non era di soldato, ma di colui, che era gouernatore della guerra, e signor del mondo, acciò che non paresse che colui fusse messo in fuga in lui cōsistesse la salute di tutte le cose, non ne uolena far nulla, anzi fingea di non intendere, & ostaua pur a coloro che ritornauano indietro ad assalirlo, e percotendogli in su la faccia quando e si sforzauano di superarlo li feriuano, e subito soprastando sopra gli elmetti rincacciua indietro la moltitudine loro. Et essi sbigottiti, e per le forze sue, e per l'ostination si fuggiuano, non però ancora nella città, ma dalle bande, & a quel modo schifandolo, di nuouo si metteuano a persequitar pure li Romani, che si fuggiuano. Ma Tito nondimeno gli assaliua anco dal lato, & impediua il lor impeto. E mentre che queste cose si faceuano, coloro anco che murauano li cāpi dal lato di sopra ueggendo fuggir quelli di sotto, subito cominciorono ad hauer paura, e sbigottirsi, & incontinente tutta la schiera loro si scōpigliò, e si sparse di quà, e di là dubitando di non poter sostenere la scorreria delli giudei, & che Tito non fusse stato messo in fuga, imperoche gli pareua esser loro certi, che mentre, che lui durasse nella battaglia, gli altri non si fuggirebano mai, e compresi come d'un terrore di spiriti

riti notturni, erano portati l'uno da l'altro. Et perseverarono di fare à questo modo irsino à tãto, che certi hauendo veduto il Capitano cōbattere nel mezzo della battaglia temettero molto, & ad alte uoci significorono a tutto l'esercito loro à che pericolo egli era. Onde p uergogna ritornati indietro, e riprēdendoli di maggior errore che del fuggire, cioè, d'hauer abbandonato Cesare, si metteuano adosso à i giudei, con tutto il loro sforzo, & postosi a trauerso, donde essi haueuano à scendere, li sospingeano giù per quelle ripe. Et essi ritirandosi indietro à passo à passo combatteuano con i Romani. Ma potendo i Romani piu di loro, perche erano disopra tutti, furono costretti scender giù nella ualle. Done poi, che essi ui furono, & Tito comandò alla legione, che ritornasse a finire il muramento, soprastando à quelli nemici, che lui haueua contro à se, e non lasciandoli salire sn con quelli, che lui haueua adoperato anco innanzi à far tal cosa. Si che se mi cōuien dire il uero nō aggiugnendo alcuna cosa per compiacimento, ne per inuidia leuando, dirò che Cesare solo sia stato quello, che habbi liberato due uolte dal pericolo la legione, et dato l'habilità à i soldati suoi d'affortificare li corpi.

Cap.

V.

HOra come la guerra di fuori fu un poco restata, incontinente quella di dentro ricominciò, imperoche essendone reuuta la festa de gl'Azimi che era à quattordici giorni del mese d'Aprile, nelqual giorno li giudei faceuano gran solennità, perche estimauano in tal tempo esser stati liberati dalle mani gli Egizij, & Eleazaro cō i suoi cōpagni aprendo in tal dì un poco la porta, lasciua entrar dentro del popolo qualunque uoleua andare a far sacrificio. Di che Gionanni neggēdo che tal giorno era buono a porre insidie hebbe ardire di pigliare alcuni delli suoi meno conosciuti e d'amarli molto bene sotto le ueste, de i quali gran parte n'era usciti fuori a sommo studio. Et armati che lui gli hebbe, li mandò occultamente tra gli altri ad occupar il tempio. Liguati poi che furono entrati dentro gittate a terra le uestimenta, subito restarono quini armati. Onde incontinente si leuò su vn grã tumulto, e fecesi un grãde scōpiglio intorno al tempio; conciosia cosa che il popolo alieno della seditione estimasse tali insidie esser state ordinate contro a cia seuno, & i Zeloti contro a'lor proprij, e non contro ad altri. Si che alcuni di loro lasciata stare la guardia delle porti, & alcuni altri saltando a terra delle torri, e delle battresche, si fuggirono nelle fogne del tempio, prima che se azzuffassero. Ma li popolani portati dalla piena all'altare, & arriuati intorno al tempio erano conculcati; concid fosse cosa che fussero percossi con legni, e con ferro. E molti pacifici, & ociosi erano uccisi niali nemici per priuato odio, come se fussero compagni della parte auuersa. E qualunque per l'adietro hauesse offeso alcuno, de gli insidiatori, riconosciuto all'ora era menato alla morte, quasi cōe uno delli Zeloti. Finalmēte p oppressare gli innocēti cō grãde atrocità fecero tregua cō gli innocēti, & usciti delle fogne li lasciorono andare, & essi rimasero quini. Et hauēdo in lor potestà la parte de l'ēpio piu adentro, & tutti i suoi ornamēti, et apparati, faceuano guerra a Simone piu confidatamente. Et à qsto modo la seditione, che pri-

ma

ma era diuisa in tre parti si ridusse in dua. In questo mezo Tito desiderando d'ac-
costar li campi piu appresso alla città, prese certi scelti cauallieri, & fanti a pie
di quelli ch'erano in Scopo, & posene tanti contro alle scorriere delli Giudei, quā-
ti lui credea che fussero a sufficienza, et a gl'altri comandò che spianassero tutto
quello spatio ch'era da quivi infino alle mura. Gittata a terra adunque ogni mate-
ria, e tagliate tutte le siepi che erano intorno intorno a gli orti, & a i boschi sa-
cri, e similmente ogni selua opposta; bēche fusse domestica, leuata uia subito si riē-
piuā ciò che u'era concauo, & ineguale per le ualli. Oltre a questo spezzati tutti
quelli sassi co'l ferro che'erano eminentissimi, feciono tutto quel tratto, ch'era da
Scopo infino a i munimēti d'Herode piu basso, liquali preueniuano, et toccauano
lo stagno delli serpenti che si chiamaua Colibetara.

Cap.

VI.

Finalmente in questi giorni li giudei fecero a i Romani cosi fatte insidie, cioè,
che quelli piu audaci sediciosi, che u'erano usciti fuori infino alle torri, che si
chiamauano muliebri, e fingendo d'esser stati cacciati da quelli che desiderauano
la pace, si stauano in quel medesimo luogo come se essi temessino l'impeto delli
Romani, & simili a quelli che schifassino li nemici si nascondenuano l'un sotto l'al-
tro. Et gli altri sparsi su per le mura, e fingendo che'l popolo fusse oppressato dalla
fete, ad alta uoce chiedenuano la pace e promettendo d'aprir le porti a i Romani,
gl'inuitauano dentro. Et mentre che essi diceuano gridando queste cose, gittauano
anco tuttauia sassi contro a coloro ch'erano di fuori, come se gli uolesino far dis-
ciare dalle porti. Et essi fingenuano di uolere entrar dentro per forza, e di raccom-
darsi alli cittadini. Et facendo uista spesisime uolte d'andarsene anco a i Romani,
come erano andati un poco oltre, incontinente si ritornauano indietro, e pareuano
simili ad huomini perturbati. Et fecero tanto a questo modo, che tal malitia non
mācò di fede appresso li soldati Romani, liquali speranano d'hauer quelli di fuori
apparecchiati al supplicio a lor posta, come se gl'haueßero nelle mani, & q'li che
erano in su le mura a douere aprir loro le porti, come e' prometteuano, et affretta-
uansi di mettersi a tal proua. Ma a Tito tale inuitamento era a so petto, perche
non uedeua ragione alcuna, perche e' douessino far così.

Cap.

VII.

Concio fusse cosa, che il giorno dinanzi lui gl'haueße fatti richiedere per le
mani di Gioseso all'accordo, & non haueßero uoluto udir niente. Si che e'
comandò per allhora a'suoi soldati, che non si partissino del luogo loro. Ma già
certi di quelli ch'erano posti a guardia del muramento prese prestamente l'armi
erano cominciati a correr uerso le porti. Laqual cosa ueggendo quelli che finge-
uano esser stati cacciati, si cominciorono da prima a tirar indietro, & far uista di
fuggirgli: et dipoi come gl'ebbero condotti infino presso alle torri della porta, et
essi si uoltorono loro contro, & subito correndo gli circondorono, & fatto questo li
cominciorono ad opprressare dal lato di dietro. Similmente quelli ch'erano in su le
mura gittauano loro adosso grā quātità di pietre, e d'ogni ragion d'arme, e fece-

DELLA GUERRA GIUDAICA

ro tanto a questo modo, che n'ammazzarono molti, e moltissimi ne ferirono, che non fu gran fatto: imperoche non si poteuano scostare facilmente dalle mura, hauendo dietro chi l'oppressaua uolentemente, & oltre a questo la uergogna delli Rettori, che hauuano fatto contro al comandamento del Capitano, e similmente la paura li confortaua perseverare nel delitto. Per laqual cosa combattendo li nemici lungo tempo, li Romani riceuettero molte ferite, & anco ne dettono molte, & alla fine rincacciorono, quelli, dalliquali essi erano Stati circondati. Et tornando si indietro, li Giudei nondimeno gli perseguitauano stringendoli con li dardi, & con le saette insino al mouimento d'Elena. Dipoi maladicendo superbamente la fortuna, & i Romani, li uituperauano, dileggiuauanli, che se hauesino lasciato ingannar da loro, & inalzando gli studi in aria li percoteuano insieme, e saltauano, & gridauano ad alte uoci, & faceuano gran festa. Ma i Romani come furono giunti in campo, subito furono minacciati dalli Principi, & da Cesare, il quale li riprese con cosi fatta oratione. Li Giudei iquali solo la disperatione regge, & gouerna, fanno ogn' cosa con consiglio, e con prudenza, mentre che essi ordinano fraudi, & insidie, et hanno la fortuna fauoreuole, pche essi ubbidiscono li loro maggiori, & sono beniuoli & fedeli l'uno a l'altro. Et i Romani che sogliono esser signori della fortuna per la disciplina, & consuetudine d'ubbidire alli Rettori, fanno hora il contrario, & per non uoler tener le mani a se quando e' debbono, sono sconfitti, combattendo anco in presentia di Cesare senza guida, che è di tutti li mancamenti il maggiore. Certamente le leggi della militia molto sospireranno, & molto mio padre, quando lui sentirà questa rotta, & ragioneuolmente, imperoche essendo lui inuechiato combattendo, non fece mai tale errore. Et le leggi sospireranno, ueggendo uoi hauere abbandonato tutto l'esercito, conciossia cosa, che elle dannino a morte coloro, che eschino niente fuor dell'ordine, o che si mouino un passo dal luogo doue e' sono posti. Ma sappino hora coloro, che si arrogan temete, che non che altro, ma il uincer senza il precetto del Duca e d'infamia appresso di Romani.

Cap.

VIII.

Hauendo Tito parlato a i rettori cosi fatte cose con isdegno, non si dubita. Hua per persona che fosse da douere usare la legge contro ad ognuno. Onde i detti rettori si partirono con animo quasi d'hauer allhora allhora ragioneuolmente a morire. Laqual cosa sarebbe forse loro interuenuta, se non fussero State le schiere delli soldati, liquali hauendo circondato Tito, lo pregauano strettamente che e' perdonasse loro, e che e' donasse all'ubbidienza di tutti la temerità d'alquanti, promettendoli ch'essi amendeuono il presente errore, con la compensatione della uirtù futura. Per liquali preghi Cesare si placò, & anco per l'utilità, percioche lui estimaua il castigamento d'un huomo douere andare ināzi insino al fatto, ma non piu là. Et q̃ della moltitudine insino alla perdonanza. Dipoi si riconciliò anco con li soldati ammonendoli molto che d'indinnanzi, e si gouernassero piu prudentemente. E dopo tale ammonitione, pensaua in che modo si potesse uendicare con-

tro

tro ai Giudei dell'insidie fattegli. Onde ripieno, & agguagliato, che lui hebbe in quattro giorni quello intervallo, ch'era da quini alle mura della città, desiderò di tramutar i cariaggi, e l'esercito suo sicuramēto, scelse i più forti delli suoi soldati, e posegli al riscontro delle mura a sette a sette p ordine, cominciandosi dalla parte Settentrionale insino all'Occidentale. Et nella ualle più bassa posto che lui hebbe dinanzi i santi a pie, e dopo loro tre schiere di cauallieri, hauendone ciascuno ordi ne sette con loro i sagittarij stauano così un poco più discosto. Et poi che lui hebbe scorrerie delli Giudei così rinchiuse, e con tanto esercito, allhora comandò, che tutti i cariaggi di tre legioni, & tutta l'altra moltitudine, eccetto quelli ch'erano pos si alla guardia passassero senza paura, e così fecero. Allhora il detto Tito essendo discosto dalle mura circa a duo stadij pose li campi da quel canto, che era al riscontro della torre, che si chiamaua Psefine, doue il circuito delle mura cominciandosi dalla parte Settentrionale si piegaua uerso l'Occidentale. Et l'altra parte dello esercito s'accapò uerso quella torre, che si chiamaua Hippicos, ilqual luogo era similmente discosto dalla città duo stadij. Ma la decima legione, si rimase pur nel mō te Cleone doue ella era. Hora diciamo come era situata la città di Gierosolima. Principalmente ella haueua tre circuiti di mura, eccetto, che da quella parte, dōde ella era attornata da valli asprissime, e senza uia, imperochè di quindi ella nō ha ueua se nō un circuito. Dipoi era posta sopra duoi colli, che si rigguardauano l'uno, l'altro in faccia, e separati l'uno da l'altro p una valle, che v'era in mezzo, nella quale spessissime case finiuano. Et delli detti duo colli, quello in che consistena la parte superiore della città era, e più alto asai, e nella lunghezza sua più dritto che l'altro in modo che perche egli era molto sicuro, Dauid re, per l'adietro lo chiamaua il castello. Ilqual Dauid fu padre di Salomone, & fu il primo, che edificò il tēpio. Ma da noi s'edificò il mercato di sopra. Et l'altro colle, che si chiamaua Acra, sosteneua la parte inferiore della città, & erano intorno intorno pendente. Et al riscontro di questo solca essere anco un'altro colle, naturalmente più basso, che Acra, e per l'innanzi anco diuiso da quello, per una larga ualle che v'era in mezzo. Ma dipoi li Samonei al tempo che regnorono, la riempirono d'argini, per cōgiungere il piano della città col tempio, e l'altezza di Agva tagliarono, e feciolo più bassa, accioche di quindi, si vedesse anco il soprastante tempio. Ma la valle che si chiamaua Propton, laqual noi dicemmo, che era in mezzo delli sopradetti duoi colli, teneua insino a Ciloa, che uol dire fonte d'acqua dolce, e di molti, pche così la chiamauano. Oltre a questo i detti duo colli dal lato di fuori erano circondati da valli profondissime, & haueua d'ogni lato a ripe si aspre, e difficili, che non vi si poteua salire su. Hora di questi tre circuiti di mura, che noi dicemmo la detta città ha uere il più antico, & il più uecchio, non si poteuano pigliare facilmente per le valli che v'erano, e pel colle soprastante a quelle doue egli era sita. Oltre a questo, perche egli era nel più alto luogo che gli altri, era stato fatto anco più forte, e più bello, e speson gran quantità di tesoro da Dauid, e da Salomone, e da gli altri Re, che furono dipoi. Et cominciua il detto muro da l'un lato da

DELLA GUERRA GIUDAICA

quella torre che si chiamaua Hippicos, e teneua infino a quella che era detta Sifto, dipoi congiunto con la corte, si distendeu infino all'Occidentale portico del tempio. Ma dall'altra parte incominciando da quel medesimo luogo, & andando verso l'Occidente, scendeu per quel luogo, che si chiamaua Beciso, ch'era la porta de gli Essai, Dipoi passando sopra la fonte di Siloa torceua uerso il mezzo giorno, di quindi si voltaua vn'altra volta nell'Oriente, e passaua donde era lo Stagno di Salomone, e distendeuasi infino a quel luogo, ch'essi chiamauano Ostan, e finalmente si congiungeua con l'Oriental portico del tempio. Ma il secondo cerchio incominciua da quella porta, che essi chiamauano Genetan, che era stata porta del numero di prima, e circondando solamente come trabe la parte Settentrionale, saliu infino alla Rocca Antonia. Et il terzo cominciua dalla torre chiamata Hippicos, e distendeuasi infino al tratto di Beroe. Dipoi ne andaua infino alla torre Sefina, ch'era al riscontro del munimento d'Helena, che fu Regina de gli Adiabeni, e figliuola del Re Azita, & passaua per le spelonche Regie, e distendeuasi per lo lungo infino alla torre, che era posta in sul canto al riscontro di quel luogo, che si chiamaua il munimento del purgatore, e dipoi quindi si torceua, & andaua tanto, che si congiungeua con il circuito vecchio, e dipoi si distendea infino nella ualle detta Cedrona. Et era il detto cerchio che quello, con il quale Agrippa Re, haueua compreso tutta quella parte, che lui aggiunse alla città, essendo in prima da quel lato nuda. Laqual cosa interueniu per la gran moltitudine che v'abbondaua, laquale strucciolaua a poco a poco fuor delle mura. Et era già tanto scorsa dal Settentrionale regione del tempio, vicina al colle insieme con quella della città, & andata tanto oltre fuori della terra, che il quarto colle chiamato Abisade, già s'habitaua, ch'era al riscontro della torre Antonia, ma separato da quella per grandissimi fossi che v'erano stati fatti in mezzo a sommo studio, accioche non ui si potesse salire su ageuolmente, essendo li fondamenti della torre accosto al detto colle, & accioche non fusse meno alto di lei; concio fusse cosa, che la profondità del fosso aggiungeffe anco molta altezza alla detta torre, hora quella parte che s'aggiunse alla città si chiamaua in lingua Hebreu Ze battanache, in Greco si diceua città nuoua. Laqual parte desiderando gli habitatori di essa, ch'ella si circondasse di mura, interuenne che il padre del sopra detto Agrippa, che si chiamò anco lui cosi; v'incominciò a fare il muro, come noi diciamo di sopra. Dipoi temendo che Claudio Cesare non ripigliasse in cattiva parte la magnificenza dell'edificio, & che non sospettasse, che lo facesse a fine di cose nuoue, e di ribellamento si ritrasse dall'impresa, e lasciò l'opera imperfetta, che non sarebbe stato marauiglia, che Cesare di tal cosa hauesse sospetto, imperochè se Agrippa finiu le mura, come lui haueua incominciato, la città sarebbe stata inespugnabile. Conciò fusse cosa che commettesse insieme nel detto muramento pietre lunghe venti gomita, e larghe dieci, lequali non si farebbero potute ne scalzare, ne forare con ferro, ne con machine belliche mouersi. Facendosi adunque il detto muro con così fatte pietre, e dilatandosi secondo la propor-

tione

zione di quelle, haurebbe anco hauuto la perfetta sua altezza, se la magnificenza de
chi l'hauea incominciato, non fusse stata impedita. Ma perche ella fu impedita, pe
rò rimase per allhora imperfetta. Dipoi essendo pure il detto muro per gara delli
Giudei fabricato di nouo crebbe anco circa a uenti gomiti, e furonli fatti li merli
di duo gomiti, e le bertesche di tre; in modo che tutta l'altezza sua, contado ogni
cosa, ueniua ad essere circa a uenticinque gomiti. Oltre a questo haueua certe tor
ri sopra se, ch' erano per larghezza uenti gomiti, et altrettate per lunghezza, fat
te cō cāti quadrati, piene, e sode, come era il detto muro. Et piu, che la cōmettitu
ra, e la bellezza delle pietre loro non era mē buona, che quella del tempio. Dipoi
sopra alla solidità delle torri, che uscua su sopra le mura uēti gomiti, erano celle,
et palchi, e ricettacoli d'acqua piovana, e scale da salir in ciascuna torre, e larghe.
Et hauendo il detto muro di così fatte torri ben da ottāta, & era tra l'vna, & a
altra, uno intervallo di ducento gomiti. Ma il cerchio del mezzo n'haueua quat
tordecī delle torri, & il uecchio settāta, & giraua la detta città trentatē stadij.
Et bēche il terzo cerchio fusse tutto mirabile, nondimeno la torre di Stefino, ch' e
ra uolta & a Setentrionale, & dall'Occidente, e surgeua in qual cāto donde Tito
haueua posto i cāpi era piu marauigliosa, imperoche essendo ella alta ben settāta
gomiti si poteua uedere d'in su quella d'ogni uolta che'l Sole era leuato, l'Arabio,
& insino al mare, & insino alli confini de gli Hebrei. Oltre a questo era anco fat
ta a cāti, & al riscontro di se haueua la torre chiamata Hippicos, & al lato ad
Hippicos n'erano due altre, lequali Herode hauea edificato nelle mura uecchie,
che per grandezza ouero per bellezza, e fortezza, auanzauano tutte l'altre del
mondo, imperoche il Re, quādo l'edificò oltre alla naturale sua liberalità ui mise
dentro ogni affettione in farle belle, & magnifiche principalmente per amore del
la città, di poi per rispēto di tre persone a lui carissime, il cui nome lui le facua,
consecrādo, l'una al fratello, l'altra allo amico, la terza in memoria della moglie,
percioche ella era morta (come io dissi di sopra) pel suo amore, il fratello, e lo
amico erano periti in battaglia, combattendo gagliardamente. Hora quella che
si chiamò Hippicos dal nome dell'amico suo, haueua quatro cāti, e ciascuna di
quelle, era per larghezza uenticinque gomiti, & altrettato per lunghezza, &
erano alte trenta, e tutte maschie. Et d'indi in su, v'era un pozzo fondo uenti go
miti atto a riceuere le pioggie, sopra ilquale v'era una casa con vn tetto doppio
alta 25. gomiti, e diuisa in uarij membri, e sopra a lei così intorno intorno, n'erano
merli di due gomiti, e torricelle, ouero baltresche di tre. Finalmente tutta l'al
tezza della detta torre, contādo ogni cosa che v'era suso, aggiungeua quasi ad
ottāta gomiti. Ma la seconda torre, laqual si chiamaua Faselo, dal nome del fra
tello, era larga, e lunga quarāta gomiti, & era tutta fatta a modo d'una palla,
e l'altezza sua tutta maschia, & in capo de i quarāta gomiti, era un portico al
to dieci, attorniato di braccia, e di torricelle, ouero baltresche. Dipoi nel mezzo del
detto portico, un'altra torre sopra stāte, e magnificamente diuisa in membri, &
in bagni, acciò non paresse, che'l mācasse niente quāto al bisogno d'un Re, laqua-

le era in su la sommità, ornata di torricelle, e di merli. Finalmente aggiugnendo tutta la sua altezza, cõtando ciò che u'era supresso, che a nouanta gomiti, pareua quanto all'apparenza molto simile al faro, & alla torre, ch'era nel porto d'Alessàdria che facea lume da lungi à quelli, che ui uenivano con le navi. Ma quanto al circuito era maggiore. In modo che Simone se l'usaua in questo tempo pel suo tiranESCO ricetto. Hora la terza torre, che si chiamaua Marianne dal nome de la Regina, da cui ella era denominata fatta insino a uenti gomiti, si distendea anco per larghezza altrettanti, e sosteneua habitationi piu magnifiche, e piu ornate dell'altre: per cioche il Re l'hauca fatta cosi, perche gli era paruto cosa degna, e cõueniente a lui, che la torre fatta in nome della moglie, douea esser piu bella, che quelle ch'erano fatte in nome di huomini, come erano state migliori quelle ammonitioni, che gli hauea dato ella che altri. Et distendeuasi l'altezza della detta torre, con tutti gli edificij che u'erano su, cinquantacinque gomiti. Ma benchè le dette tre torri fussero di tanta grandezza, nondimeno pareuano anco molto maggiori pel luogo doue esse erano site, perche quel cerchio delle mura uecchie doue el u'erano poste, era stato fatto in luogo alto, & in su un colle, delqual uscua in aria una certa cosa come un capo alto quasi uenti gomiti, sopra il quale le torri erano poste, e pareano per quello piu alte assai. Oltre à ciò la grandezza delle pietre di che ell'erano edificate, fu anco marauigliosa, imperoche esse non erano murate di sassi volgari, ò di tal qualità, che un huomo gli hauesse potuto portare. Ma di pezzi di marmo candido segati, e lunghi ciascuno gomita uenti, e larghi dieci, e grossi cinque. Liguati pezzi erano si bene insieme connessi, e congiunti, che ciascuna torre pareua un pezzo di sasso massiccio, e si bene incastrati, e serrati, per le mani di coloro, che l'hauenuano murate, che nè nelle faccie, ne in su i cantì, ui si uedea congiuntura alcuna. A questi torri, che erano poste nella parte Settentrionale della città, era appiccato dal lato di dentro l'habitatione del Re, laqual era si magnifica, e si mirabile, che non si potrebbe esprimere con parole, imperoche, ò per magnificenza, o per lauoro de l'opera, che tu ti uoglia dire ella uincea in ciascuna parte ogni altro edificio, conciosia cosa ch'ella era tutta attornata di mura alte trenta gomiti, e di eguale circuito, e di torri ornatissime, e d'habitatione di huomini, e di refettorij capaci di cento seggi. Oltre a questo la varietà delle pietre con ch'ella era murata, nõ si potrebbe dire quãto ella era, imperoche di quelle, che in ogni luogo si ueggono di rado quini n'era raunato grã quantità. Hauenua anco le sommità sue molto mirabili, e per la lunghezza, e grossezza de i trauì, e per lo splendore de gli ornamenti. Similmente la altezza delli membri suoi era smisurata. Et le maniere dell'edificio innumerabile, e tutte piene di masseritie, e la maggior parte d'oro, e d'argento. Oltre a questo haueua anco molti portichi fatti in circuito, in modo che gli entravano l'uno, nell'altro, & erano ornati di colonne, e di quelli spittij ch'erano allo scoperto tra l'uno, e l'altro, essendo uariati di uersura, e di selue, haueano certi luoghi atti andarsene in giù, & in sù, molto lunghi, e di profondi rupi, & di cisterne piane in ogni luogo di statue di rame gi-
tauano

rauano fuori l'acqua, & intorno alle dette acque erano molte torri di colombi da
mestichi. Ma che bisogna ch'io dica piu niente dall'habitatione del Re, che quan-
do io dicesi quel, che si potrebbe, non direi però tanto quanto ella meriterebbe,
auenga Iddio, che quando ben'io lo uolesse fare, non potrei, conciosia cosa che
quando io me ne ricordo, n'habbi gran passione, massimamente raccontando quan-
te gran cose la fiamma latrocinale consumò, imperoche elle non furono arse dalli
Romani, ma dall'insidiatori domestici, come io dissi di sopra nel principio della dis-
fensione, perche appicciossi il fuoco alla torre d'Antonio, & arso che gl'heb-
be ciò che era in quel mezo passò nella regia, & appiccossì anco al tetto di tutte
tre le torri. Hora il tempio era edificato (come noi dicemmo) sopra un durissimo
colle, la pianura del quale, a pena che nel principio ella fusse a sufficienza all'o-
ratorio, & all'altare, tãto era stretta, e d'ogni parte straboccheuole, e ripente. On-
de hauendo il Re Salamone, che edificò il detto tempio, circondato di mura quella
parte del colle, ch'era uerso l'Oriente, interuenne che si fece dipoi sopra all'ar-
gine che v'era un portico. Et tutta quella parte che era rimasta nuda, & inegua-
le con spatio di tẽpo aggiungenndoui sempre il popolo qualche poco di terra, si rag-
guagliò in modo, che il colle diuenne dipoi piu largo. Et dopo questo, uì si fece un
muro altissimo dalla parte Settentrionale, col quale presono tanto spatio, quanto
fu quello, che dipoi si comprese con tutto il circuito del luogo sacro. Et attorniato,
che fu il colle di tre circuiti di mura, uì si fece un lauoro tale, che non s'estimereb-
be mai. Il quale innanzi che fusse fornito, passarono molti secoli, e consumouisi den-
tro molti tesori sacri, che s'erano raunati delli doni, e dell'offerte mandateui da
tutto'l mondo. Et hauendo il detto tempio due circuiti di mura, il piu basso che uì
fusse era di trecento gomiti. Et non si poteua anco ueder in piu luoghi tutta la pro-
fondità delli fondamẽti, essendo molto ripiene le ualle, per agguagliare le uie stret-
te della terra; Liguati fondamenti erano mirabili, conciosia cosa che le pietre con
che egli erano murati, eran grandi 40. gomiti, che non fu gran fatto: percioche, &
la gran quantità delli danari, che lui haueua, e la largità di quel popolo, si sfor-
zaua di far cose sì grãde, che non potrebbero dire. Et quel, che non si sarebbe
mai sperato, che si fusse potuto finire, parcaua esplicabile per la longhezza del tẽ-
po, e per la perseveranza. Hor sopra a sì gran fondamẽti v'erano anco murate su
so opere condecanti, percioche u'era due portichi, che li reggeuano colonne alte
25. ch'erano di marmo biãchissimo, e tutte, d'un pezzo, e di sopra haueano li cor-
renti, & i quadrati di cedro la natural magnificẽza, de i quali, e perche erano fat-
ti di legno vasile, & attamente s'accostauano insieme non si perdena tempo a cõ-
templarla. Ma dalla banda in fuori non haueuano ornamenti alcuno di pittura,
di scultura. Et erano larghe trenta gomiti, e girauano intorno stadij sei, nel quale
circuito si conteneua, anco la torre d'Antonio, oltre a questo tutto quello spatio,
ch'era dal lato di dentro allo scoperto, era lastricato, e uariato, d'ogni generation
di pietre. Ma da quella parte donde si saliuu su al secondo tempio, u'era sette can-
celli di sassi, & altri tre gomiti, e lauorati troppo gratiosamente, & eranui certe

colonne poste per ordine, e con uguali intervalli; lequali ricordavano a ciascuno innanzi che lui andasse più oltre, la legge della castimonia. Et questo era, che in una parte di quelle era scritto in Greco, e nell'altra in latino, lettere che dicevano li forestieri non dover andare nel luogo santo, perche così si chiamava il secondo tempio, e salivasi quattordici gradi, dal primo a quello, & era dal lato di sopra quadrato, e circondato d'un proprio muro, la cui esteriore altezza, benché ella fusse di quaranta gomiti, nondimeno era coperto di gradi. Similmente quella di dentro essendo di venticinque, perche era stata edificata in luogo più alto, per li gradi non si poteua anco ueder tutta ricoperta dal colle. Dipoi dopo li quattordici gradi n'era un piano insino al muro spatiofo ben di trecento gomiti, doue surgenano di nuouo altri cinque gradi, e scale, che conduceuano alle porti del tempio, lequali tra dal Settentrione, e dal Mezo giorno erano otto, cioè quattro d'ogni lato, e due dall'Oriente, laqual cosa era ben fatta; percioche egl'era conueniente cosa che'l luogo proprio della religione ordinato per le donne, fusse separato con qualche muro da quel de gli huomini, e che da l'altra parte anco si uedesse il lauoro. Oltre a questo, era al riscontro della prima entrata separata dall'altre regioni, una porta Meridionale, & una Settentrionale, donde era l'entrata delle donne, perche per l'altre non era loro lecito entrare, e non che altro, ma elle non poteuano passare il muro, ch'era tra la loro porta, percioche quel luogo s'apriua solamente alle femine, e paesane, e forestiere, che uenivano per rispetto della religione. Ma la parte Occidentale non haueua niuna, ma eraui fatto un muro intero, e continuato. Dipoi dentro tra le porti e il muro ch'era appresso al luogo doue si conseruaua la pecunia sacra, così al riscontro n'erano certi portichi sustentati da colonne gradi, e bellissime. Et benché e fussero semplici, nondimeno eccetto, che della grandezza, non erano per niuna altra cosa differenti da quelli di sotto. Et haueua il detto tempio alcune delle sue parti coperte d'ogni parte d'oro, e d'argento. Et similmente gli stipiti dal lato, & le fronti. Oltre a queste ne n'era una fuor del tempio fatta di metallo corintio, che auanzaua molto quelle ch'erano coperte di argento e d'oro. Et in ciascuna entrata n'era due, & haueuano ogni lato certi seggi fatti a similitudine di torri, ch'erano ben lunghi e larghi trenta gomiti, & alti più che quaranta. Et ciascaduno era sostentato da due colonne, che erano grosse dodici gomiti. Finalmente tutte le porti del tempio erano di pari grandezza, eccetto quella ch'era sopra alla corintia, doue si raunauano le donne, e che s'apriua dell'Oriente, laquale era maggiore di tutte l'altre, imperoche essendo ella alta cinquanta gomiti, haueua il legname di quaranta, e l'ornato più magnifico. Cio sia cosa ch'ella fusse coperta di maggior quantità d'oro, e d'argento, che l'altre, ilquale n'haueua sparso su di nuouo Alessandrio padre di Tiberio. Dipoi si saliuo dal muro, che separaua le donne da gli huomini, per insin alla porta maggiore quindici gradi. Et a gli altri luoghi non si saliuo tanto; imperoche quelle scale, che conduceuano a l'altre porti erano più corte di quelle cinque gradi. Ma al detto tempio, ch'era posto nel mezzo, cioè, al luogo aperto, e sacrosanto, si saliuo per dodici gradi.

gradi. Et era l'altezza sua, et la larghezza dal lato dinanzi di cento gomiti. Ma dal lato di dietro era piu stretta quaranta: imperoche l'entrato sue si desideuano come duo homeri da ogni parte, circa a uenti gomiti. Et era la sua prima porta alta settanta gomiti, e uenti cinque larga; Et non hauea uscio di legname ne di altro, che significaua gli secreti del Cielo, che u'erano interchiusi, et hauea tutte le fröti dorate. Et la prima parte dell'habitatione sacra riluceua grandemente dal lato di fuori per l'oro che u'era. Et tutti questi luoghi s'incominciavano a veder risplendere, quando l'huomo era intorno alla porta del tempio. Dipoi entrato che tu eri dentro, doue era il tetto doppio, e risplendente; e tu nedeni incontinente dal lato la prima porta che ne andaua nelle stelle, conciosia cosa che ella fusse alta da terra insino alla sommità nonanta gomiti, e per se sola lunga quaranta, e vètilar ga; Ma la casa sacra del detto tēpio era tutta dorata, cōe io dissi innanzi, & intorno intorno haueua una parete. Et di sopra pampani, e trauì d'oro, donde pendevano già rascimoli, ouero grappoli grandi come uno huomo. Et perche il tetto del tempio era doppio, pareua a chi era di fuori piu basso assai, che non era. Oltre a questo haueua vscia d'oro alti cinquantacinque gomiti, & larghi sedeti. Et similmente un panno di razzo di pari lunghezza, cioè il velo Babilonico variato di diuersi colori, come è di giacinto di bisso, di cocco, e di porpora; & lauorato marauigliosamente, e fatto non senza ragione di tanti diuersi colori: ma per appresentare l'immagine di tutte le cose, percioche pel cocco, cioè per la grana, pareua che lui imitasse il fuoco, e pel bisso, la terra: e pel giacinto, l'aria, e per la porpora, il mare: Et anco pareua, che pel bisso, e p la porpora pareua, s'intendesse la natiuità, conciosia cosa che della terra naschi il bisso, e del mare la porpora; Et era disegnato così dinanzi nel detto uello, tutta la ragione delle stelle, & del cielo; eccetto, che delli segni. Et poi che tu eri entrato nel tempio, tu giungeui in su un piano che era alto cinquanta gomiti, e lungo altrettanto, e largo uenti. Et era diuiso in due parti, & la prima che era spiccata, e grande circa a quaranta gomiti, haueua tre cose mirabili, & predicabili da tutti gli huomini, cioè la mensa, il candelabro, il turribile. Dipoi le sette lucerne, che pendevano distantemente dal candelabro, significaua gli sette pianetti, & i dodici pani che erano in su la mensa, rappresentauano il circolo delli dodici segni celesti, e l'anno. Et il turribile per tredici odori di che e s'empieua canati del mare inhospitable, & inhabitabile, significaua tutte le cose di Dio, & a lui seruire. Ma l'altra parte, cioè, l'intima, che era uenti gomiti, si discernuea similmente dall'esteriore mediante un uelo, che u'era in mezzo. Et benché in esse al tutto non fusse niente, nondimeno non ui si poteua andare persona, anzi era in uolta, & inuisibile a ciascuno, & chiamauasi Sancta sanctorum. Ma intorno a i lati di sotto, pur del detto tempio erano molti membri, p liquali si poteuano andare, & erano sospesi suso il lato, et haueuano il tetto triplicato, & dalla porta a ql li era la uia aperta a l'un lato, & l'altro. Ma la parte di sopra non haueua q̄i medesimi membri: perche era piu stretta, e piu alta quaranta gomiti; ma non era

così ambitiosa, come quella di sotto; imperoche tutta l'altezza sua si raccogliena intorno a quaranta gomiti, cōciosia cosa, che giù al basso a lato al piano ella girasse cento. Hora la faccia di fuori non haueua alcuna cosa, che paresse marauigliosa a l'animo, o a gli occhi dell'huomo; se non che era coperta d'ogni parte di piastre d'oro grauissime, e risplendena di là da i primi orti, che pareua una fiamma di fuoco; in modo che chi ui guardaua fisso, li bisognaua uoltarsi in là, come interuene a guardare nelli razi del Sole, & alli forestieri che ueniuano, pareua dalla lūga simile ad un monte di neue, imperoche doue non era dorato, era bianchissimo, ma in su la somità era aspero, per certe punte d'oro accutissime, che usciano in fuori, acciò che gli uccelli non ui si posassino su, e macchiasino. Oltre a questo la lunghezza d'alcuna delle pietre, con che gli era murato, era di quarantacinque gomiti, e l'altezza di 5, e la larghezza di 3. Dipoi l'altare che staua innāzī al tēpio, era alta quindici gomiti, e larga quarāta, & altrettanti lunga. Et essendo quadrata, soprastaua come s'ella hauesse hauuti li cāti cornuti, e saluāsi su dalla parte Meridionale, & era la salita sua ageuole, e dipoi s'arrouersciua. Oltre a questo era fatta senza ferro, ne mai ferro l'haueua tocca. Dipoi intorno intorno al tempio, & a l'altare era una graticola d'una bellissima petrina alta insino al gomito, che separaua il popolo dalli sacerdoti. Questo dico io, perche tutta la città scaciua da se gli sfilati, & i leprosi, e simi'mēte le femine, che hauesino hauuto il menstruo. Et non era permesso alle donne ben pure, e caste, passare il sopra detto termine. Ancora gli huomini, che non fusino stati casti, e pī in tutte le cose, non erano lasciati entrare nell'habitatione interiore, e quelli che fusino stati, n'entrauano, e nondimeno stauano separati dalli sacerdoti. Ma quelli che erano della progenie delli sacerdoti, e per cagione della cecità, non usauano l'oficio loro, stauano pur tra loro dentro al fogliare sopradetto, ma non haueuano indosso le ueste sacerdotali, ma la plebe, perche delle sacerdotali, non si uestiua senō colui che celebraua il sacrificio. Oltre a questo a l'altare, & al tempio nō andaua no se non quelli sacerdoti, che erano netti d'ogni uitio, e che haueuano indosso ueste di colore bisfino, e che s'asteneuano dal uino, e stauano sobrij per rispetto del sacrificio, acciò che mentre, che sacrificassino nō uenisse loro fatto qualche mācamento. Andaua anco su a l'altare con esso loro il Pontefice, non però sempre mai, ma ogni settimo giorno una uolta, e similmente in ciascuna calendi, oueramente, quando gli era qualche solēnità patria, & che il popolo facesse qualche festa annuale. Et giunto all'altare sacrificaua, cintosi prima dinanzi un uelo, che copriua dalla cintura in su a tutte le parti genitali, hauendo nondimeno anco sotto a quello nelle parti più intrinseche un linteo che gli andaua insino a i piedi. Et dal lato di sopra haueua uno altro uestimento ritondo, e di colore di giacinto, donde pendeuano orli, che sosteneuano scambievolmente campanelle, & melegrane d'oro. Le campanelle per rappresentare gli tuoni, & le melegrane per gli baleni. Oltre a questo si cingeva il coprimento del petto con certe bende uariate di cinque colori, cioè d'oro, di porpora, di bisso, di cocco, & di giacinto, de i quali

quali noi dicemo anco liuelli del tempio esser tessute. Dipoi hauena anco un mantello temperato, in sul quale era piu oro, che altro, che quando lui l'hauena indosso, pareua simile ad una corazzza. Et affibbiauanselo con due fibbie, ch'erano in forma di aspidi, doue erano incluse certe pietre pretiose chiamate Sardonici, ottime, e grandissime, in su le quali erano scolpiti li nomi de Tribu delli giudei. Similmente dall'altra parte pendeano dodici altre pietre preziose, lequali erano diuise a tre in quatro parti, cioè, un sardio, topazzo, & un smeraldo, un carbonchio, un iaspide, & un zafiro uuo acate, uno ametisto, & un ligurio, ognice un berillo, & un crisolito. In ciascuna dellequali era anco scolpito il soprano nome d'ognuna. Dipoi usaua di coprirsi il capo con un capelletto chiamato Tiara, che hauena una corona di giacinti, & intorno a quella un'altra d'oro, nella quale erano scolpite lettere sacre, che rappresentauano gli quatro elementi uocali. Et tal uestimento usaua dopo il tempo, ma meno ambitiosa, se lui entrava mai nelli luoghi secreti. Doue egli entrava solo, & una uolta l'anno, & in tal giorno tutti li giudei hauenuano per usanza di digiunare.

Cap.

I X.

HOra torniamo al sito della città, & un'altra uolta tratteremo piu diligentemente del tempio, e delli costumi, e delle legge de i Giudei, perche a dibisogno dire molte cose sopra a tal materia. Era adunque la rocca Antonia sita nel canto di quelli due portichi, che erano del primo tempio, & che riguardauano l'Occidente, & il Settentrione, & era murata in su un masso alto cinquanta gomiti e tagliato d'ogni parte, che era stato lauorio d'Herode, e doue lui specialmente hauena dimostro la magnificenza dell'ingegno suo, percioche principalmete il detto masso era coperto insino dalle radici tutto di tauole di pietre delicate, e pulite, accio che e fusse piu bello, & anco perche, chi tentasse di salirui su, o scenderne, ne cadesse a terra piu facilmente. Dipoi innanzi che l'huomo giungesse alla detta rocca, si trouaua un muro alto tre gomiti. Et dentro al detto muro si conteneua tutto lo spatio della rocca, laquale s'inalza da terra quaranta gomiti. Et dal lato di dentro hauena la larghezza, & il disegno d'una habitatione Reale, diuisa in tutte le generationi, e spetie d'habitationi, che sono dibisogno, cioè in habitatione terrene, e bagni, e cortili attissimi a i campi di genti d'arme, in tal modo, che ella pareua quanto all'uso delle cose necessarie una città, e quanto alla magnificenza, un palazzo, e quanto a tutta la fazione, & al cerchio, una rocca, ouero una torre. Oltre a questo era circondata da quatro altre tori, dellequali, tre n'erano alte sessanta gomiti, e la quarta che era sita dal canto Meridionale et orientale, andaua in alto settanta, in modo che d'in su la sommità sua si sarebbe potuto uedere il tempio. Oltre a questo hauena da quel lato, ch'ella toccaua i portichi, discese d'ogni parte donde era il passo delle guardie, percioche continuamente vi stauano i soldati Romani a guardia, e con l'armi poste intorno intorno, uietauano che'l popolo non facesse il giorno delle feste alcuna nouità, che lo poteuano fare facilmente, percioche il castello era sopraposto al tempio dalla parte

parte della città, et il tēpio all' Antonia. Et nel detto portico stauano le guardie. Era anco nella parte superiore della città un' altro castello, ch' era stato la regia di Erode. Ma il colle chiamato Besate, che era separata dalla rocca Antonia, come io dissi sopra essendo in tutti il piu alto, si congiungeua con la parte nuoua della città, e solo dal Settentrione ostaua al tempio. Hora desiderando io di scriuere un'altra uolta piu a pieno della città e delle mura sua, per il presente farò fine sopra questa materia, perche mi pare hauere detto assai, e ritornerò al fatto della guerra.

Cap.

X.

HAuēdo adunque Simone intorno a se una moltitudine di dieci mila huomini, senza gl' Idumei, delli piu gagliardi, e delli piu seditiosi che ui fussero, so prastaua quasi come un signore a tutti i Gouernatori della detta moltitudine, ch' erano ben da cinquanta. Ma quelli Idumei ch' erano suoi partigiani, essendo vn numero di cinque mila, haueuano dieci capi, delliquali pareua che ne fussero Principi, Giacopo figliuolo, di Sofia, e Simone figliuolo di Caria. Similmente Giouanni, ch' haueua il tempio nelle mani, haueua sotto se sei mila armati, liquali erano gouernati da uenti capi. Et oltre a questi, li s' erano anco aggiunto due mila quatrocento Zeloti, posto già le discordie, liquali haueuano per lor guide quello Eleazar di prima, e Simone figliuolo d' Arimi. Et combattendo tutti costoro insieme, come noi dicēmo di sopra, il popolo era lor premio, e quella parte, della plebe, che non hauesse fatto quel medesimo di lui era dall' una parte, e dall' altra messa a sacco. Hora diciamo chi haueua il uataggio delli luoghi. Egli è vero, che Simone teneua la parte superiore della città, et il muro maggiore insino a Cedro, e tanto del muro uecchio quāto mouēdosi a Siloa, si torceua uerso l' Oriēte, e scendeva giu insino alla Regia di Monabazi Re de gli Adiabeni, ch' habitauano di là dall' Eufrate. Oltre a qsto teneua anco la fronte d' Acra, ch' era il cole inferiore della città, insino alla Regia d' Elena, che era stata madre di Monabazi. Ma Giouanni hauēdo arso in alcuna parte il tēpio, ciò che u' era d' intorno, e similmente Ostā e la ualle di Cedro, e gli altri luoghi ch' erano in quel mezzo doue e' cōbatteuano s' haueua fatto un buono spatio, e qui si staua cō le sue gēti, e nondimeno tuttauia cōbatteua, pcioche ancor che i capi de' Romani fusse appresso alle mura, nondimeno la seditione dentro non si riposaua mēte. E bē uero, che al primo assalto de i Romani ella si sanò per un poco, ma incontīnēte poi ricaddē nella malattia di prima. Et di nuouo diuisi in due parti, ciascuno cōbatteua per la sua, facendo tutte quelle cose che desiderauano coloro, che gli asediuaano. Onde se essi hebbono male alcuno, se ne furono cagione loro stessi, percioche da i Romani essi non riceuettono cosa niuna piu crudele che quel, che si feciono lor medesimi. Ne la città dopo li sopradetti seditiosi soportò alcuna noua calamità, ma sostēne le sue auuersità innāzi ch' ella fusse souuertita. E bē uero, che fu un grā fatto a scōfingerla. Io dico, che la seditione sottomise la città, et i Rom. la seditione cōciosia cosa ch' ella fusse piu forte, che non erano le mura della detta città. Onde che iputa i mali ch' ella sostēne a i suoi cittadini, e la giustitia

a i

a i Romani, fa rettamente, et intende che l'èpo serui a ciascuna. Hora stādo le cose a q̃sto modo nella città, e Tito dal lato di fuori con cauallieri scelti, andaua a torno a torno alle mura, spiando donde era meglio assalirgli. E stādo in dubbio donde e si mettesse, perche da quella parte donde erano le ualli, non ui si poteua andare cō i piedi, e dall'altra il primo muro pareua che fusse troppo forte, e per le machine, ouero per gli stromenti bellici, di che egli era fornito, piacque d'assalirli da quel lato, donde era il monumento di Giouanni Pontefice, perche quindi solamente allhora, & in prima u'erano le mura basse, e non si congiungeua col secondo circuito, e non ui s'era fatto prouedimento alcuno, perche essendo ella la parte noua della città, non era molto frequentata. Onde era facil cosa a passar quindi infino al 3. circuito. Si che pensaua pel detto luogo pigliare la parte di sopra della città, e passare per la torre Antonia, e pigliare anco il tempio. Ma andando lui spiando i detti luoghi, interuenne che un de gli amici suoi, chiamato Nicanore, fu ferito intorno alla spalla sinistra d'una saetta, essendosi accostato molto presso alle mura, insieme con Giosippo, e tentando di persuadere (pche sapeuano molto ben parlare) la pace a coloro che u'erano su a difenderle. Di che Tito conoscendo l'intentione, e lo sforzo loro, per quello che essi haueuano fatto a colui, che li confortaua alla salute loro, s'incitò molto piu all'assedio, & incontenente dette licenza a i suoi soldati, che dessero il guasto alle uille, ch'erano sotto la città. Et raunato che lui bebbe tutta quella materia, comandò che si facesse un argine. Et diuiso l'esercito suo in tre parti a far tal opera, pose i sagittarij, et i lanciatori nel mezzo del lauoro, & inanzi a loro i balisti, e l'altre machine, & ordigni bellici per uietare, che i nemici non uscissero fuori ad assaltare gli operarij, e che in su le mura non i molestassero, e gli altri attēdeuano al bisogno dell'argine. Et tagliati che furono gli arbori, in un momento gli edificij ch'erano sotto la città, furono spogliati. Dipoi raunato che fu il legname, e condotto a gli argini essendo già tutto l'esercito intēto all'opera, i Giudei similmente non si stauano ociosi, anzi attendeuan dentro al fatto loro. Et già il popolo ch'era oppressato dalle rapine, e dall'uccisione de gli seditiosi, cominciua a sperare di potere raccogliere il fiato, & eslimare di potersi uendicare contro a coloro che gli haueuano oppressati, se li Romani uincessero. Laqual cosa essi non dubitauano niente douere interuenire, ueggendo li loro potēti essere in discordia, non s'accordare di andar contro a i nemici, imperoche Giouanni (benche i compagni suoi fussero andati senza dubbio alcuno contro a i Romani attendeua pur per paura di Simone a stare a riguardo, e non uscir fuori. Et similmente facea Simone, non però per paura di Giouanni, ma perche egli era appresso all'assedio, & meso in su le mura molte armi da gittare, lequali lui hauea tolto per l'adietro a i Romani, quando ei prese quelle genti loro, ch'erano a guardia appresso ad Anania. Ma tale armi per l'imperitia giouauano loro poco, imperoche non le sapeuano adoperare, e se pur ue n'era alcuni, erano pochi, & quelli pochi le sapeano anco adoperare male, benche fusse stato insegnato loro dal li transfugi, come essi n'hauessero adoperare. Onde ueggēdo, che e' faceano po

co frutto, s'aiutauano con i sassi, e con le saette, che gittauano loro adosso in su le mura, e con lo scorrere alcuna uolta anco tra loro, & appiccare la zuffa. Ma i Romani, che faceuano l'argine, si difendeano con i scudi minori ch'essi haueano positi in su lo stecato, liquali e si ricopriuano, e con le machine mirabili, che teneuano in ordine, in tutte le loro schiere contro alle scorrerie de i nemici, e massimamente con i piu uehementi balisti ch'erano nella decima legione, e con gli ordegni da gittar sassi, cō liquali e pericolauano, nō solamēte quelli, che usciano lor fuori adosso, ma etiā dīo q̄lli che erano in su le mura, imperoche ogni sasso, che essi gittauano pesaua quāto un talento & gittauano anco discosto piu, che uno stadio, con tanto impeto che egli era intolerabile, non solamente a i primi, che egli hauesse giunto, ma etiā dīo a i secondi. E ben uero, che i Giudei nel principio se ne guardauano, per che i detti sassi erano biāchissimi, e non solamente si sentiuanò dalla lūga pel suono, e pel romore, che essi faceuano mentre che egli erano per aria, ma etiā dīo si uedeuano per la bianchezza loro. Et acciò che li potessero meglio schifare, teneuano in su le torri alcune guardie, che ponessero mente quando i Romani si metteuano in ordine per gittarli, e da qual parte, liquali subito, che uedeuano la machina sboccare, gridauano in lor lingua, ecco, che'l figliuolo ne uiene. Et a questo modo i Giudei essendo auisati innanzi da qual banda e ueniua lo schifauano, prima che giungesse loro adosso. Onde ne interueniua che'l sasso cadeua in uano. Di che i Romani essendosi aueduti pensorono di tingere le dette pietre, che gittauano con l'inchiostro, acciò che elle non si uedessero così facilmente per aria, come elle si uedeuano, e fatto questo non cadeuano in uano, come in prima, anzi n'ammazzauano ad un colpo molti. Ma i Giudei, bēche ei si uedessero essere graueamente oppressati, nondimeno non restauano di dar noia a i Romani, anzi il giorno, e la notte con ogni sforzo, & audacia li molestauano, acciò che non fornissino l'argine. Ma e giouaua lor poco, imperoche i Romani attēdeuano pure a fare il fatto loro. Finita adunque l'opera e gittato il piōbo, & il legname in su gli argini, li fabbri cominciorono a misurare lo spatio, che era da quini alle mura, auenga Iddio, che potessero poco fare per gli sassi, e p' l'armi, ch'erano gittate loro adosso d'in su le mura. Et hauendo trouato arieti, che erano buoni al detto spatio, gli accostarono oltre, e fatto questo Tito comandò, che le machine bellici si ponessero piu appresso, e dipoi poste che elle furono, ordinò che si percotessero le mura da tre bande, acciò che quelli che u'erano su, non dessero noia a gli arieti. Laqual cosa facendosi, subito si leuò un gran grido di cittadini, e subito gli seditiosi furono assaliti d'un grande spauento. Et perche il pericolo, pareua commune ad amendue le parti, faceua già pensiero d'accordarsi insieme, e d'aiutare l'un l'altro. Et dicendo ad alte uoci gli seditiosi, che gli era dibisogno almeno al presente accordarsi insieme contro a i Romani anchor quando tal concordia non hauesse ad essere perpetua, perche ciò che faceuano tornaua utile a i nemici, incontinente Simone mandò il banditore in segno di pace, e lasciò uscir fuori del tempio qualunque uoleua uenire alle mura a combattere, e quel medesimo fece Giouanni, benché non si fidasse molto di lui.

Vsciti

Usciti adunque fuori quelli, che erano nel tempio, & posti giù gli odij, & le discorde, subito s'accozzarono con l'altra parte, e tutti insieme distesisi su per le mura, intorno intorno, gittauano giù molte facelline accese sopra le machine de i Romani, e sopra a coloro che spingeano gli areti, & oltre a q̃sto li percotenuano cō l'armi, e cō gli sassi senza fine. Et q̃lli che erano piu audaci uscivano fuori della terra a schiere saltando, e dissipauano le coperture delle machine belliche, e dipoi assalendo quelli ch'erano posti a guardia, faceuano quanto alla peritia piccol frutto, ma quāto all'audacia assai. Ma Tito era tuttauia quiui apparecchiato a soccorrere q̃lli che lui uedeua piu affannati, & ordinatamente poneua appresso alle machine i cauallieri, & i sagittarij, liquali non lasciavano accostarsi oltre quelli, che uolentano mettere fuoco dentro cō mano, e quelli che lo gittauano d'in su le torri, anco li rimetteuano. Et a questo modo faceua, che gli arieti haueuano spatio di potere percuotere. Laqual cosa benche essi fecero, nondimeno il muro non s'arrendeuano pero ancora niente a i colpi, se nō che l'ariete della quinta legione smosse un poco il canto della torre che e' percotenua, ma il muro nō, imperoche nō senti cōsi p̃sto la roina, come la torre, che lo sopraggiudicaua molto, e nō potena tirarne a terra se co parte alcuna. Ma essendosi i Giudei vitratti a poco a poco dalle schiere appostorono che i Romani si erano cominciati a spargere per li lauori, e per la cāpagna, estimādo che li nemici loro si fussero tirati dētro per fatica, e per paura, Et ueduto che gli hebbono, come essi s'erano rassicurati di nuouo uscirono, fuori tutti cō grā roina da quella porta occulta, doue era la torre Hippicos, e cacciorono fuoco nelli lauori, e fatto questo, presero animo, e scorsero insino a i campi de i Romani. Pel qual pericolo subito si destorono, e quelli che n'erano discosto, e raccozzatisi prestamente insieme, cominciorono a riuoltarsi a i Giudei, doue potendo piu la regola de i Romani, che l'audacia de i Giudei mesero in fuga quelli, che s'abbatterono in prima, e dipoi gli altri che si raccogliuano, non lasciavano niente posare, in modo che si fece una gran zuffa intorno alle machine, ingegnandosi l'una parte, d'ardere, l'altra di difenderle. Oltre a questo si leuauano di ogni banda grandissime, & incerte grida, e periuano molti di quelli che combatteuano dinanzi. Nondimeno li Giudei per la confidentia erano superiori, e già haueuano messo fuoco nelli lauori, in modo che e' farebbono tutti arsi insieme con gli stromenti, se non fussero stati certi soldati scelti d' Alessandria, che uì rimediorono, liquali combattēdo piu uirilmente che non s'istimaua, conciosia cosa che in tal battaglia auāzassero li piu gloriosi che uì fussero, sostēnero tanto l'impeto delli nemici che l'Imperadore uì giūse accompagnato dalli piu potenti cauallieri che lui hauesse, e subito assali gli auuersarij, de i quali morto che ne hebbe dodeci, incontinente rincacciò tutta l'altra moltitudine insino nella città, spauentata per la morte loro, & a questo modo liberò gli argini dell'incendio. In questa battaglia auenne che vi fu preso un Giudeo uiuo, ilquale Tito fece crocifigere innanzi alle mura, per uedere se quel di dentro per tal spettacolo sbigottissino, & inuilsissimo. Dipoi partito che si fu, e Giouanni Duca de gli Idumei, stando innanzi alle mura a fanellare con un solda

to suo noto, fu ferito nel petto con una saetta da un certo Arabo, e subito cadde morto, Laqual cosa dette a i Giudei molti guai, & a i sediciosi gran tristitia, e grā maninconia, imperoche lui era destro, e di gran sapientia.

Cap.

XI.

Similmente la notte seguente dopo la zuffa, si leuò tra i Romani un'incredibile tumulto. Et questo fu che hauendo fatto fare Tito tre torri di legname di 50. gomiti l'una, per porle in su gli argini, e metterui dentro gente, che cacciasino più facilmente d'un su le mura li nemici, interuenne che circa a mezza notte ne roinò una per se medesima, e fecesi gran romore, che spauentò tutto l'essercito. Onde dubitando, che non fussero li Giudei, che li volessino assalire, subito si leuorono su, e corsono a pigliar l'arme, e per questa cagione era grande scompiglio, e gran tumulto tra le legioni. Et non potendo niuno riferire dōde tal cosa si procedesse rāma ricandosi lungo tempo, dubitauano chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & non sopra giugendo niuno deli nemici, temeuano loro medesimi. Finalmēte ciascuno domā daua diligentemente quello, che gli era più appresso doue fusse lo stēdardo, come se gli Idumei hauessero già preso li cāpi; e pareuano tutti simili a' spiritati. Et duroro no di fare a questo modo insino a tanto, che Tito inteso, che cosa era stata q̄lla, fece significare loro la uerità del romore, laquale ambasciata in fino fece acquietare tutto dal tumulto. Hora li Giudei che si difendeano gagliardamēte dall'altre cose, dalle torri non si poteuano difendere. Et questo era, perche essendo in su quelle certe machine più leggieri, e lanciatori, e saettatori, & stromenti da gittare giū pietre, erano continuamente percossi, & non si poteuano in alzar tanto che ei fussino al pari di quelle, e percotesino il cōpagno, ne non uedeuano modo di disfarle, perche non si poteuano facilmente farle roinare per la loro grauezza, ne arderle, perche erano tutte coperte di ferro. Per la qual cosa tirādosī tāto indietro, che l'armi, che erano gittate loro adosso d'in su le torri non li poteuano aggiungere, interueniua che gli arieti nō hauendo noia nessuna, faceuano l'ufficio loro, e percotēdo le mura senza intermissione, a poco a poco la sometteuano. Finalmente cominciādo già quelle acconsentire a i colpi del grande ariete delli Romani, che li Giudei chiamauano niconta, perche uinceua ogni cosa, gran parte di quelli, che erano in su le mura, benche e' fussero stracchi, e per la battaglia dināzi, e pel veggiare, che essi hauenuano fatto tutta notte, nondimeno si partirono anco per negligenza, ouero per cattiuo consiglio, credendo d'hauere troppo un circuito di mura, dapoi che ne restaua anchora loro due altri.

Cap.

XII.

Dipoi essendo entrati dentro certi Romani, da quella parte, donde le mura la prima uolta erano cominciate andare a terra, incōtinente tutti gli altri Giudei, eccetto che le guardie, si fuggirono nel secondo circuito. Allhora quelli che erano già dētro, apersono le porti, a quelli di fuori, e riceuettono tutto l'altro essercito. Et a questo modo li Romani ottēnero il primo circuito a i 15. di Maggio, il quale

le poi che essi hebbero preso, ne gittorono a terra gran parte da quella bādash'era uolta al Settentrione, ch' altra uolta anco era stata disfatta da Cestio. Dipoi hauēdo cōsiderato Tito, che v'era il cāpo de gli *Assirij*, tramutò gli soldati suoi piu là, et occupò tutto quello spatio, ch'era tra lacedrona, & il secondo circuito, e postosi discosto piu che il trare d'un balestro, subito cominciò a dar la battaglia alla terra. Allhora i Giudei attendeuan parte a difendere fortemēte le mura, e parte cioè. *Giuanni*, & i suoi compagni, a cōbattere d'in su la torre *Antonia*, e d'insul portico, che era dalla Settentionale parte del tempio, e dall'affortificamento d'*Alessā* dria. Et le genti di *Simone* haueuano preso il passo della sepoltura di *Giuanni*, in fino a quella porta, per laquale passaua l'acqua, che andaua nella torre *Hippicos*. Et spesso saltando fuori dalle porte combatteano da presso doue discostatisi dalle mura senza fallo erā uinti dalla regola de i *Romani*, per l'imperitia loro. Ma quādo essi cōbatteuano d'in su le mura eran uincitori. Finalmente la fortuna, e la sciēza, aiutaua i *Romani*, & i Giudei l'audacia, laqual nutricaua la paura, & aiutauangli anco che egli eran per natura forti nelle calamità.

Cap.

XIII.

ET oltre a questo, perche essi combatteuano per la salute, & i *Romani*, per la vittoria, in somma, ne l'una parte ne l'altra si stracaua niente, anzi non restauano mai tutto l'giorno, quelli fuori, di dar battaglia alle mura, e quelli di dentro di scorrere spesso spesso fuori, tra le brigate delli nemici, in modo che non si lasciava adietro niuna forma di cōbattere, cōciosia cosa che cominciassero la mattina a buon' hora, e nō restassino mai, insino che la notte più graue del giorno, e cōsumata senza dormire da l'una parte, e dall'altra, non ne ueniua. Laqual cosa interueniua, pche li giudei temuano che li *Romani* non pigliassino incōtinēse le mura & i *Romani* haueuano paura, che i giudei nō scorressino nel cāpo loro. Si che stādo tutta la notte nell'armi, erano la mattina a buon' hora in ordine. Oltre a q̄sto li giudei faceuano a gara, chi fusse piu pronto a mettersi al pericolo, per esser tirati innāzi dal loro Capitano, e moueua si a tal cosa masimamēte per la paura, e riuertenza di *Simone*, ilquale ciascuno delli suoi sottoposti riuertiua tātō, che quando lui hauesse loro comandato, che si fusino uccisi loro medesimi, l'harebbono ubbidito. Ma li *Romani* erano confortati dalla uirtù della consuetudine del uincere, e dalno n'essere usati di perdere, & dalli spessi, e perpetui essercitij della militia, et dalla grandezza dell'Imperio. Et sopra tutte l'altre cose da presentia di *Tito*, il quale si trouaua continuoamente presente in ogni luogo, imperoche egli era riputato a gran mancāmēto a che si fusse stato, e non hauesse fatto qualche proua di sè, mentre che *Cesare* gli staua a uedere, et aiutauagli, e che lui era quini per testimonio di chi si portaua bene per remunerarlo. Oltre a questo pareua loro ricuere il merito della loro fatica essere non che altro, ma solamente conosciuti perhuomini forti dal lor Prencipe, & questa fu la cagione, che molti dolorosi dimostrarono p'esperienza d'essere pronti & lieti al combattere.

Finalmente essendo proprio in questi giorni, una ualorosissima schiera di giudei in ordine, innanzi alle mura, & essendosi cominciato a gittare arme dall'una parte, e dall'altra, subito un certo Longino ch'era del numero delli cauallieri, uscì oltre della schiera Romana, e con una grã furia si mise nel mezzo delli nemici, & abbattutoli con tale impeto, ne ammazzò due delli piu forti, che uì fussino, l'uno col percuoterli la faccia, mentre che gli ueniua incontro, l'altro col ferirlo con quella medesima arma, che lui haueua morto il primo nel fianco, mentre che fuggiua. Et fatto questo, fu il primo che uscisse del mezzo delli nemici, e ritornasse alli suoi. Laqual cosa li dette un gran nome, & fu cagione, che molti cominciorono ad emulare, e ad imitare la uirtù sua. Hora li Giudei non si curauano di quel, che riceueuano: ma solamēte pensauano in che modo potessino offendere il compagno, e faceuano poca stima della morte, se bẽ loro moriuano, ucciso che essi haueuano il nemico loro. Ma Tito non facena già così, anzi, haueua mē cura della salute delli suoi soldati, che della uittoria. Et diceua gl'impeti temerarij esser disperatione, & non fortezza, concio fusse cosa che lui affermasse la fortezza essere solo quando alcuno facesse qualche gran fatto prudentemente, e cautamente senza alcuno proprio incommodo. Et comandaua loro, che uolssino piu tosto essere forti in qlla cosa, che non hauesse pericolo, che in quella che fusse pericolosa.

Cap.

XV.

ET alla fine appiccò l'ariete alla torre, ch'era nel mezzo della parte Settentrionale, nella quale s'era nascoso un certo Giudeo malitioso, e reo, ch'haueua nome Castore, con dieci suoi compagni, fuggiti che furono tutti gli altri per la paura delle sactte. Costoro adunque benchè fussero spauentati, nondimeno essendosi riposati pel sonno, alquanto tempo, si risentirono per lo scuoter della torre, & lauaronsi sù: Et massimamente Castore, il quale fattosi oltre, e distese le mani, come se s'arrendesse, si raccomandaua a Cesare, e con miserabile uoce diuertamente lo pregaua: che li perdonasse. A cui credendo Tito per la semplicità sua, & stimando che li Giudei horamai si pentissino della guerra, comandò che gli arieti si fermassino, e non percuotesino più; e similmente, che gli sacttatori cessassino, e dette licēza a Castore, che dicesse quel che uoleua. Allhora Castore dicēdo di uolersi accorrere, e pattoirvi cō lui: Tito rispose tal cosa essersi molto grata, & pigliarne grã de allegrezza, se tutti gli altri Giudei uolesino fare anco a quel modo, & ch'era da douer dare anco alla città con prōto animo la fede della pace, quando così fusse. Ma fingendo cinque di quelli dieci cōpagni di Castore similmente di raccomandarsi a Cesare, & gli altri cinque cominciarono a gridare, che nō si sottometterebbono mai alli Romani, quando e' potessino morir liberi. Et mentre che essi contendeano sopra a questa materia che durò tal contesa bon pezzo, tuttauia l'assedio cessaua. In quel mezzo Castore mandaua a ricordare a Simone, che mentre che lui haueua tempo, pigliasse partito delle cose che lo stringuano, che terrebbe un poco a bada l'Imperadore Romano. Et mentre che lui faceua queste cose, tuttauia dal-

dall'altra parte fingeva di confortare i compagni alla pace quelli dico, che la contraddiceuano, liquali per mostrar bene che dicesino da uero, fecero uista d'ucciderli, e percossero le spade loro in certe corazze uote, & fatto ch'ebbero questo, caddero come morti. Onde Tito, & i suoi compagni stupirono, per tanta loro pertinacia, conciosia cosa, che non potesse ueramente uedere (perche era in luogo piu basso) quel che si fusse fatto, & in sieme grandemente si marauigliaua dell'audacia loro, & increseuanli del caso. In questo mezo Castore ferì con una saetta un certo Adnate, il quale hauendosi tratto l'arme dalla ferita, la mostraua a l'Imperadore e doleuansi che gli era fatto ingiuria. Di che Tito subito chiamò a se Giosippo, che era quiui presente, e disse gli, che andasse a Castore, e detteli la fede sua, porgendoli la destra. Et Giosippo li rispose, che non u'andrebbe mai, conciosia cosa che Castore, & i compagni suoi hauesino cattiuu intentione, & oltre a questo non ui la sciò anco andare certi suoi amici, che ui uoleuano andare. Dipoi dicendo un certo Enea, ch'era delli rifuggiti, che u'andrebbe lui, accade che Castore l'inuiò, che riceuesse un poco d'argento, accioche ne portasse seco qualche cosa. Et lui fu sì semplice, che se l'credete, & essendo corso là studiosamente col seno aperto per riceuerlo: Castore lasciò andare un gran sassò. Ma non li potette però far niente: impero che hauendolo lui ueduto uenire giù innanzi che gli desse adosso, lo schifò. E ben uero che giunse il compagno ch'egli era appresso. Allhora Cesare considerando la fallaccia de i giudei, conobbe che la misericordia nella guerra, staua per nuocere, e non per giouare, e che la crudeltà era meno ingannata dalla malitia, che l'humanità, e per tanto cominciò a far percuotere più aspramente la torre cō gli arietì. Onde Castore, & i suoi compagni ueggendo che ella acconsentiuu già a i colpi, ui misero dentro fuoco, e dipoi si misero pel mezo della fiamma, & entrarono in certe uie sotteranee, pur della detta torre, e fuggironsi uia, e per questo atto furono tenuti un'altra uolta appresso delli Romani huomini di grande animo, come se si fusino gittati nel fuoco. Finalmente Tito prese da quella parte le mura cinque giorni, poi che lui hebbe cominciato la bataglia, e scacciati quindi li giudei dentro con mille armati scelti, di quelli che lui haueua intorno a se, doue era la città nuoua, e uenditori di lana, e fabri, & il mercato delle ueste, e certe uie strette, & a trauerso, che menauano all'altre mura. Lequali se Tito allhora hauesse disturbato in tutto, o in gran parte, ouero hauesse guastato secondo la legge della guerra, q̃l la parte che lui hauea presa, in credo certamente, che la uittoria sua non haurebbe riceuuto niun danno, come ella riceuette poi. Ma tenendo egli a bada male i giudei, sperando che si conuertisino con preghi, potendoli pigliare nō daua loro gran larghezza al partirsi, percioche non pensaua, che con chi lui hauea a fare, gli fussero traditori.

Cap.

XVI.

Finalmente poi che lui fu entrato, non lasciò uccidere niun di quelli che erano presi, ne ardere alcuna casa, anzi daua così habilità a i sediziosi se uoleno combattere senza detrimento del popolo, come ci prometteua al detto popolo

di renderli maggior ricchezze, per cioche molti li chiedeano, che conseruasse loro la città, & il tempio alla città. Et lui haueua già allhora, & innanzi disposto il popolo à quelle cose di che e' lo confortaua. Ma li belliciosi non che riputauano tale atto una uiltà, & estimauano che Tito per pusilanimità proponesse tal cōditiō, neggēdo che'l resto della città non si potena pigliar senza pericolo. Onde essi denūciavano al popolo la morte, e se alcuno hauesse fatto per una parola del dar si a i Romani, o di far pace, lo minacciavano subitamente di farlo morire. E mentre, che dicenano queste cose, attendeano tuttauia nondimeno a difendersi, e che se opponena i Romani, che erano dentro per le uie strette, e chi ostaua loro dalle case, e che usciti fuori dalle mura dal lato di sopra, combattena con loro aspramente. Per laqual cosa essendone le proprie guardie spauentate subito si gittorno à terra delle mura, & abbandonate le torri si fuggirono ne i campi. Di che quelli che erano rimasti dentro, si udiuano gridar forte, come egli erano circondati da i nemici, e quelli di fuori, come rinchiusi i loro compagni, e temeano grandemente, ueggendo crescere il numero de i giudei, liquali gli auanzauano, e per la peritia dei luoghi, & perche sapeuano meglio le uie di loro. Si che de i Romani n'erano morti, e molti scacciati da i persecutori, non perche e si riuolgeuano, a i nemici spontaneamente, ma per non poter fare altro, imperoche non haueuano habilità di fuggirsi molti ad un tratto, per la stretezza delle mura, e farebbono quasi tutti quelli ch'erano passati nel secondo circuito stati tagliati a pezzi, se Tito nō gli hauesse soccorsi. Ilquale posto che lui hebbe ordinatamente per la sommità ne gli saggitari, & fermandosi dou'era piu moltitudine, scacciua i nemici con i dardi, e con le saette, e con altre armi da gittare, & haueua seco Domitio Sabino, huomo buono, et anco in quella battaglia approuato per forte. Et durò tãto di sostenere a questo modo la pena, che gli suoi soldati passarono tutti oltre, & uscirono fuori. Et à questo modo i Romani furono cacciati all'ultimo del secondo circuito, che esso haueuano preso. Onde à quelli della terra, ch'erano piu bellicosi che gli altri, crebbe loro molto l'animo, & il uigore, & erano per tal uittoria come pazzi, & non poteuano per niente credere, che i Romani s'arischiassero piu d'appressarsi alla città. Laqual opinione Iddio haueua messo in loro, & haueua tolto loro lume dell'intelletto, perche egli erano iniqui, e cattiuu, imperoche non si auedeano, che gli auanzaua ancora a i Romani molto piu gente, e maggiore esercito, che quello che essi haueuano cacciato fuori, e che la fame si distendena longamente già per la città. Laqual cosa interueniua, perche essi si nutricauano ancora de mali publici, & beuano il sangue della città. Et benchè ancora non pericolassero, nondimeno v'haueuano à capitare. Ma induggiauana un poco per rispetto de' buoni, che ratteneuano ancora la pena, de i quai già molti u'erano mancati per la carestia del uitto. Et benchè così fusse, nōdimeno i seditiosi si reputauano l'interito del popolo, come un loro mantello, e solamente desiderauano la salute di coloro, che non approuassero la pace, e che appetisino di uiuere, e per fare contro a i Romani. Et tutta l'altra moltitudine, che era lor contro haueuano co-

ro, ch'ella si consumasse, e che ella si leuasse egli da dosso, come se fusse vn peso grauisimo. Et a questo modo i seditiosi erano affectionati uerso di loro. Dipoi i Romani mettendosi ad entrare un'altra uolta nella Città, non furono lasciati da certi armati, iquali s'erano posti in su quella parte delle mura, che erano rotte, & haueuano affortificato quel passo con l'opposizione de' corpi loro, innanzi che ei giugessero, in modo che sostennero gagliardamente per spatio di tre giorni l'impeto de' nemici. Ma poi il 4. giorno, hauendo Tito rinforzato la battaglia, non poterono piu reggere, ma uinti dalla forza, si rifuggirono di nouo doue in prima. Onde Tito ottenuto, che lui hebbe un'altra uolta il secondo circuito, subitamente mandò a terra tutta la Settentrional parte di quello: Et nello Meridionale dou' erano le torri, ui messe gente a guardia, e già faceua pensiero d'assalire il terzo circuito. Ma non lo metteua però ancora ad esecuzione, e questo era, perche tale assedio li pareua di breuissimo tempo, e pareuagli anco douersi dare spatio a i seditiosi di consigliarsi se e' uoleuano ancora arrendersi niente, per la disturbance del secondo circuito, o per la paura della fame, imperoche lui estimaua, che la preda non potesse bastare loro molto tempo. Et lui hauea bisogno d'un poco d'orio, il quale gli usaua commodamente, imperoche essendone uenuto il giorno, che si doueua distribuire a i soldati gli alimenti, comandò a tutti i Capitani, che ordinassero lo essercito in un luogo, che i nemici lo potessero molto ben uedere, & ordinato che e' fusse, desero ad ognuno la rata sua della pecunia, & essi così feciono. Et cauate fuori l'armi, e circondati d'innuolture, e di guaine, ne uennero oltre insieme co' i cauallieri, iquali menauano con esso loro caualli ornati molto riccamente, in modo che i luoghi ch'erano sotto la città riluceuano per l'oro, e per l'argento, ch'essi haueuano, per un grande spatio. Et pareua che niuna cosa desse tanta giocondità a i Romani, ouero tanto terrore a i nemici, quanto tal spettacolo, imperoche elle erano piene tutte le mure uecchie, e la regione Settentrionale di gente, ch'era corsa a por mente; Et piu che tu hauresti potuto anco uedere tutte le case ripiene di riguardatori. Et finalmente non era parte niuna della città, laquale non fusse coperta di moltitudine, che stava a uedere. Si che egli era già entrato paura adosso anco a coloro, ch'erano bene audacissimi, uedendo l'essercito tutto insieme, e la bellezza dell'armi, e l'ordine de' gli huomini. Et forse che a tal spettacolo gli seditiosi si sarebbero mutati di proposito, se non si fussero disperati, che i Romani non fussero da douer pordonare loro per l'immanità de' i mali, che essi haueuano commessi contro al popolo. Ma uedendo, & che se essi restauano niente, la morte sopra staua loro, & haueua ad essere il loro castigamento, non facenano niente, anzi estimauano piu gloriosa cosa morire in battaglia, che altrimenti. Oltre a questo il Fatto poteua anco in loro piu che altro, ch'haueua ordinato, che i noceti, co' gli innocenti, e la città, co' i seditiosi perisse. Hora distribuiti che furono gli alimenti p' ciascuna legione, che si slette ben quattro giorni, e Tito il quinto giorno dipoi ueggendo, che non li giouaua niente il portarsi, come e' si portaua, che faceua ogni cosa p' ridurre i Giudei alla pace, diuiso il suo essercito in duo parti, e l'una mandò uerso la torre

Antonia, e l'altra verso il munimento di Giovanni, e quindi cominciò a far drizzare duo argini, estimando di poter pigliar da l'un lato la parte superiore della città, e da l'altro il tempio. Il quale se lui non pigliaua, non era possibile che potesse tenere molto sicuramente il resto della terra. Di che drizzando ciascuna delle due parti dell'esercito, ognuna da se medesima l'argine suo, interueniua che coloro, che lo drizzauano al lato al munimento, erano noiati dalli Giudei, e dalli compagni di Simone. Et quelli che lo drizzauano dalla torre d'Antonio, erano infesti dalli compagni di Giovanni, e dalla moltitudine delli Zeloti. Si che a questo modo quei di dentro, dauano loro grandissimo impedimento, non solamente perche essi stauano in luogo piu alto di loro a combattere, ma etiandio, perche essi haueano già imparato a saper usare le machine belliche, laqual peritia essi haueuano copreso per l'uso cotidiano, che haueua accresciuto loro l'audacia, perche essi haueuano circa a trecento balisti, e circa a quaranta ordegni da gittar pietre, mediante liquali e faceuano parer a i Romani l'acconciamento delli argini piu difficile. Ma Tito sapendo che la fortuna gli era fauoreuole, e che la città haueua a perire, ad un tratto rinforzaua l'assedio, e confortaua i Giudei, che si uoleessero pentire. Et mescolando il consiglio co i fatti, e conoscendo le parole essere spesse uolte piu efficaci, che l'armi, pregaua cosi loro, che uoleessero esser salui, e darli la città, che hormai si poteua dire che fusse presa, come lui allegaua Giosippo, e dicea, che parlerebbe in lor lingua di simil materia, sperando che per l' ammonimento d'un loro cittadino, e si douessero quanto che sia mutar di proposito.

Cap.

XVII.

Giosippo adunque andato a torno a torno alle mura e stando nondimeno discosto tuttauia piu che un tratto di un balestro, parlaua loro in luogo dove e potesse esser udito facilmente, & pregauagli molto strettamente che uoleessero conservare loro, & il popolo, & il tempio, e la città, e non diuentassero piu duri de gli estrani, contro alle predette cose. Et che non dubitassero delli Romani, concio fusse cosa, che riguardassero, non ch'altro, ma quelli luoghi santi, con iquali non hauessero a far niente, e che essi hauessero tenuto le mani indietro insino a quel giorno. Et diceua loro, che sapeuano molto ben tal cosa, & nondimeno che cercassero spontaneamente di pericolare sapendo essere salui. Et che douessero pur uedere che gli erano andati a terra delle mura i due circuiti piu forti, e che quel che ui restaua era il piu debole, e che non era possibile a poter resistere alle forze delli Romani, e che l'esser loro sottoposti non era nuouo a i Giudei, ne non l'haueuano a cominciare a prouare allhora. Et benché ei fusse laudabile il combattere per la libertà, nondimeno tal cosa douersi fare nel principio, e non poi che l'huomo ha cominciato a seruire, perche colui che era diuentato una uolta sottoposto, & era stato ad ubbidienza gran tempo, tentando di leuarsi dal colo il giogo della seruitù, pareua piu tosto desideratore di cattiuu morte, che amatore di libertà. Et che si doueua hauere a sdegno quei signori, che fussero di piu uil conditione, e non quei che hauessero in lor podestà tutto l'modo, imperocché lui diceua, qual parte della ter

rad quella, che nō habbino sottomesa? eccetto quelle che sono diutili, o pel freddo, o pel caldo. E piu che lui affermaua Iddio o la fortuna essere dal lato loro, e menarli p ciascun paese uittoriosi, ma l'Imperio essere allhora in Italia. E che gia molto innāzi era stata ordinata, & assegnata cosi a gli huomini, come alle bestie una fortissima legge, che comandaua douersi ceder i piu potenti di se, e ciascuno per gran maestro che sia in fatti d'arme, douer ubidire alla uittoria. Et per tanto anco i loro antichi benche e' fussero molto piu forti, di loro, e d'animo, e di corpo e d'altri susfidij, nondimeno essersi arrenduti a i Romani, pche essi hauessero estimato, che se Iddio non gli hauesse fauoreggiati, non gli haurebbero mai sottomesa e che se essi p allhora resisteuano, interueniua perche egli erano ristretti insieme, e non per che e' fussero piu forti, cōciò fusse cosa, che la città fusse presa in grā parte. Ma i cittadini loro ancora che essi hauessero le mura intiere, nondimeno esser tutti sbigottiti per l'eccidio di quelle ch'erano andate a terra. Olire a questo non essere occulto a i Romani che la fame oppressasse la città, e cōe per al presente il popolo si consumaua e che incontenente anco li combattitori erano da douer perire per fame, imperoche quādo bene i Romani ponessero fine all'assedio, e rimouessero il campo e non facessero impeto nella città con le coltella nude, nondimeno rimanere dietro a i Giudei una guerra inespugnabile, che d'hora in hora crescesse se già non pigliassero anco forze l'arme contro alla fame, e combatteessero con lei, e fussero soli essi quelli che potessero uincer anco tal calamità. Et piu, diceua che gli era cosa ottima a mutarsi di proposito innāzi che sopraggiungesse l'intollerabile miseria, e pigliare miglior partito, mentre che egli era lor lecito, e che non dubitassero de' Romani, percioche lui diceua che non si farebbero adirati cōtra di loro per le cose fatte innanzi, se non fussero stati insolenti, e pertinaci i fino al fine, e che naturalmente egli erano nell'Imperio benigni, e māsueti, e preponcuano all'i racōdia l'utilità, laquale essi estimauano esser l'hauer la città, nō uota d'huomini ma piena, ne la prouincia diserta. E per tanto l'Imperadore uoler cōg' ugerela destra con esso loro, e dar loro la fede sua, e che nō aspettassero piu, percioche lui affermua che se pigliasse la città, non isparagnerebbe la morte a persona, masi mamente a quei che ne gli estremi pericoli essendone anco stati pregati, non l'hauessero ubbidito. Et che l'terzo circuito della città si douesse pigliar incontenente diceua che i primi dua, ch'erano stati presi ne faccuano loro buona testimonianza. Et quādo bene nō si potesse romper da i Rom. nondimeno la fame essere da douer combattere per loro. Ammonendo Giosippo il popolo suo con queste parole, molti di quelli ch'erano in su le mura lo sbeflauano, molti lo suillaneggiuano, & alcuni li trabuano contro dardi, e saette. Allhora lui ueggendo, che non li uoleua nēte il mostrar egli manifestamente i pericoli, ne' quali essi erano, si ridusse a racōtar loro l'istorie de' suoi antichi i gridando ad alte uoci.

Cap.

XVIII.

O Mi ferì, e non ricorduoli de' uostri aiutatori cōbattete uoi contro a i Romani con l'arme, e con le mani, & estimate di uincerli, quasi come se noi ha-

S 3

nessimo

DELLA GUERRA GIUDAICA

nessimo mai uinto persona a questo modo. O quādo fu egli mai, che Iddio creatore di tutte le cose, non sia stato difensore delli Giudei. Se uoi non riguarderete tanto donde uoi uscite a combattere quanto in che modo uoi hauete uiolato il nostro aiutatore, uederete quale è la cagione, perche non u'aiutaua al presente? O nō u ricordate uoi dell'opere diuine de i nostri padri, e di questo santo luogo, quante guerre già egli ci finì? In uerità io spauento di narrare i fatti di Dio a gli orecchi, che non ne sono degni. Ma pur ne li uoglio raccontare, e uoi diligetemente gli ascoltate, acciò che uoi conosciate, che uoi cōbattere, nō solamēte cōtro a i Romani, ma contro a Dio. Necchia che al tēpo delli nostri antichi era Re de gli Egittij, e che si chiamò Faraone, scese in giù a noi cō infinita moltitudine, e rapì (come uoi sapete) la Reina Sara, che era di nostra gente. Che fece adunque Abraā suo marito, e nostro bisauolo. Vendicosi egli di tale ingiuria con l'arme, o nō? Nō, che non poteua. Come non poteua? O egli hauea sotto se trecento diciotto Prencipi, che ciaschū di loro hauea grandissima quantità di gente a sua ubbidienza. O uoi uolte più tosto assente Iddio starsi in pace, & aspettare che la diuina giustitia lo uendicasse? Certamente si che fece adunque? Andossene in quel luogo, il quale uoi hauete maculato, & innalzādo le mani al cielo, elesse per suo aiutatore alla battaglia un cōbattitor inuito. E fatto questo incontinente circa alla prima parte della notte, la moglie gli fu rimandata senza esser maculata. E Faraone adorādo quel luogo, il quale uoi hauete inquinato col sangue delli nostri medesimi, e tremando per la riuerenzā di quello, si fuggì uescato dalli noturni sogni, donato che gli hebbe nō di meno a giudei amicisimi di Dio, molto oro, e molto argento, Che dirò io delle habitationi de gli antichi traslatate nell'Egitto. Liguale fabricando con quattrocento tiranni, e Regi estrani, & non si potendo uendicare con l'armi, e con le mani, si uolsero più tosto rimettere nella uolontà di Dio? Chi non sà, l'Egitto essere ripieno d'ogni generatione di serpenti, & corrotto d'ogni malattia? Chi non sà, chi ella è terra sterile? Chi non sà lo scemamento del Nilo, e le continoue ragioni, e per questo li nostri padri, con la compagnia loro esser stati menati per li sopradeti luoghi, senza effusione di sangue, e senza pericolo: liquali Iddio guidaua, perche se gli haueua eletti per suoi sacerdoti? Oltre a q̄sto chi non sà, la santa Arca Palestina esserci stata rapita da gli Assirij, e cōe tutta q̄lla gēte, che ce lo haueua rapita generò il dragone infermo, e dipoi corrotte l'occulte parti delli corpi, & pel mezzo di q̄le, consumate l'interiora insieme col cibo, ce le portò indietro con le scelerate mani, a suon di cimbali, e di timpani, placando il santo luogo cō i sacrificij. Credetemi, che gli era Iddio quel, che concedeuā queste gratie a i nostri antichi, & non altri, e facuālo perche essi, lasciate star l'armi, e la forza, s'erano rimessi nella sua discrezione, che si proua per l'esempio di Sennacherib Re de gli Assirij, il qual hauendo menato seco tutta l'Asia, & essendo uenuto a por cāpo a questa nostra città, non pericolo per le mani d'huomini, ma p diuino miracolo, imperoche allhora li nostri padri lasciato stare l'armi, et essēdosi ridotti nel tēpo attēdeuano a raccomandarsi a Dio. Onde subito uenne un' Angelo dal cielo, et in una

nocte

notte pericolo quasi tutto l'esercito suo, ch'era infinito, in modo, che la mattina seguente il Re fuegliato che fu, e leuatosi, & andato à ueder quel, che faceua la gente sua, ne tronò morti ben da cento ottantacinque migliaia. Si che essendo spauentato per tal cosa, subito si fuggì con quelli pochi che gli erano rimasi, e si gli parue mill'anni di leuarsi dinanzi a i giudei, che non erano armati, nè non lo perseguitauano. Ancor sapete la seruitù di Babilonia, doue il popolo giudaico stette lietamente sottoposto settanta anni, & non ribebbe prima la libertà, che Iddio si uollesse, che l'haueua perseguitato, & ribauuta che l'hebbe di nuouo, cominciò a seruir ad uso di sacerdoti al suo protettore. Finalmēte acciò che io sia breue nel parlar mio, non è opera niuna, che uaglia il pregio, che gli antichi nostri non habbino messo ad esecuzione con l'arme, o senza arme, concessa la podestà dell'Imperio a Dio. Et standosi à casa erano uincitori, come piaceua al giudice. Ma combattendo sempre cadeuano di speranza, che si prouaua per l'esempio di Sedechia nostro Re, il quale pche si uolse azzuffare contro alla predicatione di Gieremia, col Re de' Babilonij ch'era à campo alla nostra terra, però fu preso, & similmente uide disfare la città insieme col tempio. Et nondimeno uedete quanto lui era piu temperato, e migliore de' vostri Duchi, e così il popolo suo miglior di uoi, che gridando alla fine ad alte voci Gieremia, dicendo loro, che egli erano in odio à Dio per li peccati, che essi haueano commessi contra di lui, & che la Città sarebbe presa, se non la dessino, nondimeno nè il Re, nè il popolo non l'uccise, perche e' diceffe così fatte parole. Ma uoi la lasciando andare le cose inique, che si fanno costà dentro (perche non le potrei esporre degnamente) uì rammaricate di me, che uì conforto alla salute uostira, & adirati m'essalite con l'arme, perche io in genere uì riprendo de i vostri peccati, & non potete soffrire d'udire quelle cose, con le parole, che uoi ogni dì fatte con i fatti. Similmēte al tempo che Antioco, chiamato Epifane asse diaua la città nostra, si offese la diuinità in molti modi. Onde essēdo usciti fuori gli nostri antichi con l'arme, & appicatisi con lui furono quasi tutti morti nella battaglia, & la terra fu messa à sacco da i nemici, in modo che il luogo santo pispazio di tre anni, e sei mesi, fu in tutto deserto, & guasto. Ma che bisogna che io adduca piu esempi? I Romani chi gli prouocò alla guerra contro a i Giudei, se non l'impietà de' paesani nostri? Donde nacque il principio della nostra seruitù, e del perder la libertà? Hor non nacque egli dalla seditione, e discordia de i nostri antichi, quando il furore, & la contentione d'Aristobolo, e d'Ircano, che essi haueuano insieme, fu cagione, che Pompeo uenisse con l'esercito nella nostra Città, e che Iddio ci sottomettesse a i Romani, come persone non degne di libertà, percioche essendo stati assediati già tre mesi da loro, nondimeno bisognò, che s'arrendessino, e non haueuano però fatto ancora alcun mancamento contro à Dio, nè contro alle leggi, tal quale uoi, nè anco haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre a questo non sappiamo noi la disfation d'Antigono figliuol di Aristobolo, il quale regnando fu cagione, che Iddio di nuouo pseguitasse il peccante popolo. Similmente Herode figliuol d'Antipatro, nō c'indusse egli Sof-

fio, e l'esercito Romano, in modo che i giudei stettono assediati sei mesi, & alla fine furono presi, e riceuettono degna punitione de' suoi peccati, & la terra fu messa a sacco? Si che a questo modo voi potete uedere, che l'armi non furono mai concesse alla natione uostra, e quando li nostri l'hanno volute adoperare, ne sono sempre stati disfatti, peche appresso all'opugnatione senza fallo è posta la disfattione. Par mi adunque che sia dibisogno, che li possessori del luogo sacro si rimettino in tutto nella discretion di Dio, & allhora si facin beffe delle potentie humane, quando non saranno discosto dal superno giudice. Ma voi che hauete lasciato indietro di quelle cose, che l'autor della legge diuina ui comanda? O che hauete lasciato indietro di quelle che ui proibisce. Ouero quanto hauete auanzato d'impietà, quelli che perirono presto per simil cagione, che non hauete hauuto a schifo di fare anco gli abominuoli peccati, come sono furti, insidie, & adulterij, & oltre a ciò fatte a gara, a chi può piu rapire, & uccidere l'un l'altro; Et trouate ogni giorno nuoue uie al far male, in modo che il santo tempio è diuentato un ricetto d'ogni genia, & è inquinato per le mani delli forestieri quel sacro luogo, che i Romani adorauano dal la lunga, e derogando tanto per rispetto della legge nostra i loro costumi. Et poi sperate d'hauer per aiutatore colui contro a chi voi state stati si impij? In uerità voi siate molto giusti pregatori, e con le mani molto pure inuocate l'aiuto di Dio. Così fece anco il nostro Re, e tal preghi usò contro al Re gli Assirij, quando Iddio pericò in una notte quell'esercito si grande. Et così fanno i Romani, come fecero gli Assirij, e commettono mancamenti simili a i loro, in modo che voi potette anchora sperare simile uendetta. Hor non prese colui dal Re nostro pecunie, e pattoni di non guastare la città, e dipoi sprezzato il giuramento, et rotti li patti, scese giù ad ardere il tempio? Certamente sì. Non interuerrà adunque a voi, come a gli uostri, che furono a quel tempo, percioche li Romani non fanno come colui, anzi u'adimandano il tributo solenne, ch'era usato di darli loro da i nostri antichi, & sono di tal natura, che impetrato che essi l'hanno, non mettono a sacco la città, ne non toccano per niun modo i luoghi santi. Et oltre a questo ci lassano tenere, & possedere liberamente con le nostre famiglie quel, che noi habbiamo, e comporta no che le leggi sacre si rimanghino salue nel loro essere. E adunque certamēte pazia sperare, che Iddio sia tale uerso li giusti, quanto che lui apparue contro a gli ingiusti, specialmēte usando lui di punir presto quando egli è dibisogno, che si proua per gli Assirij, iquali egli oppressò la prima notte, che e' posero il campo alla città. Che se lui giudicasse anco la uostra progenie, come ci giudicò quella di quei primi uostri padri degna di libertà, & i Romani degni di pena, crederem che si farebbe incontinente adirato contra di loro, come lui s'adirò contro a gli Assirij, e non si farebbe indugiato infino al presente, anzi l'haurebbe fatto infino a quel tempo, che Pompeo manomisse la gente Giudaica, e che Sosio dopo lui salì in Gierosolima, e che Vespasiano disfece la Galilea. Finalmente Tito se co si fusse, non s'appresserebbe hora alla città: Ne il gran Pompeo, ne Sosio hebbono Iddio contro, anzi presono la città con uittoria. Et Vespasiano della guerra, che

lui

lui fece con esso noi, oltre all'altre cose n'acquistò anco l'Imperio. Di Tito non voglio io dir niente che a lui non che altro, ma le fontane gli sono fauoreuole, le quali essendosi secche in prima a noi li vostri peccati, a lui le si sono riaperte con grande abbondanza. Finalmente voi sapete, che innanzi alla uenuta sua, Siloa, & tutte l'altre sorti che son fuori della città, mancorono in tal modo, che e' bisognaua cōprar l'acqua. Et hora per commodità delli nostri nemici, sono diuentate sì abondeuoli, che non solamente bastauano a loro, & alle lor bestie, ma etiandio a gli borti. In sōma la proua di così fatto miracolo si fece anco innanzi al tempo dell'eccidio della città, quando il sopradetto Re di Babilonia, ne uenne quā con lo esercito e presela, & arselà insieme col tempio, auenga Iddio, che come io estimo, quei vostri padri, all'hora non si portassino però sì impiamente contro a Dio, come fatte al presente uoi. Sì che io credo, che Iddio habbia abbandonato i vostri luoghi santi, e sia fuggitosi a uoi, & andatosene dalla banda di coloro con chi uoi combattete. Hora fuggirasi il buon huomo, dalla casa flagitiosa, & trista, & haurà in odio gli suoi proprii, & uoi crederete, che Iddio si sia con esso uoi, e nō si parta dalle vostre sceleratezze, che uede anco l'occulte, & ode tutte quelle, che si tacciono? Ma che si tace: ad occultarsi appresso di uoi? O quel mancamento de' vostri è che non sia anco manifesto a i nemici? Questo dico io, pche l'iniquità uostre sō si manifeste, che elle non sono occulte a persona. Et di giorno in giorno fatte a gara a chi diuenta più cattiuo, e sforzateui di fare dimostratione, così della cattiuità uostra come della uirtù. Pur quel che si sia, se uoi uolete il ce anchora uia a saluarui. Et questo è che la diuinità si suole mostrare benigna, et misericordiosa, a chi si cōfessa, e pēresi de' suoi peccati. Ponete adunque giū l'arme, e uergognateui che la patria uostra sia già roinata, e riuolgeteui a guardare un poco la bellezza di colei, che uoi tradite, che terra ella è, & che tempio, & che doni, e di quāta grā uarietà di gēte, & chi è q̃llo, che li conduce il fuoco a casa, e che non desidera, che ella duri più. Ma che cosa ci è più degna d'essere salua, che ella, o huomini duri, e più che pietre duri (Se uoi non riguardate queste cose col uero lume, come uoi douereste, incresecan almenno delle uostre famiglie, e fate, che si riuolghino innanzi a gli occhi di ciascun di uoi i figliuoli, le moglie, i padri, & le madri, iquali, o la guerra, o la fame consumerà di quì a poco tempo. Hora io so che mia madre, e la donna e la famiglia mia ignobile, & la mia casa per l'adietro preclarissima porterà pericolo insieme con gli altri se uoi sarete pertinaci. Et però qualch'uno forse crederà, ch'io uì conforti alle sopradette cose per simil cagione, & io uì prometto sopra alla fede mia, che io nol dico a tal fine, anzi per la salute uostre? Et acciò che uoi crediate che sia così, pigliate i figliuoli miei, & uccidetegli, e fate che'l sangue mio sia la mercede del uostro scampo, e se questo non basta, ecco me, che sono apparecchiato a morire se uoi dopo me, siate atti a diuentar più prudenti.

Dicendo Giosippo ad alte uoci, e con molte lagrime così fatte parole, & gli seditiosi nondimeno non si mutorono niente di proposito, ne non estimorono anco che il mutarsi fusse loro molto sicuro. Ma il popolo non fece già così, anzi tutto si solcuò, e cominciò a far per siero di fuggirsi. Onde alcuni uenduto che essi habbono le loro possessioni, e le sue case carissime un piccol prezzo, s'inghiottiuano gli danari, acciò che gli ladroni nel fuggirsi poi, non si togliesse loro. Et a questo modo chi di loro se ne fusse andato dalla banda de' Romani, scampato dalle mani de' suoi purgauano il uentre, & ribaueuano gli danari, de' i quali essi ne comperauano le cose che haueuano dibisogno. Oltre a questo Tito daua licenza a molti, che andassino doue uolesino, laqual cosa li confortaua tanto piu al fuggirsi di Gierosolima, imperochè e' ueniuanò ad essere liberi dalla malatia di casa, & dai Romani. Ma Giouanni, & Simone, con i compagni chiudeuano loro la uia, non tanto per togliere loro l'uscita, quanto perche i Romani non potessino entrar dentro in modo che chi hauesse fatto pur un piccol cenno di fuggirsi fuori, subitamente era morto. Ma alli ricchi ualeua tanto l'far segno di stare, quanto di fuggire, ciò fusse cosa che o l'uno, o l'altro che si facesse, erano trattati ad un medesimo modo, imperochè per amore delle ricchezze loro, ciascuno era tagliato a pezzi, come se fusse uoluto fuggire. Ma crescendo la fame, cresceua anco la disperatione de' li seditiosi, e di giorno in giorno l'uno, e l'altro male s'accendeva tutta uia piu. Et non essendo niente di grano nel publico, entrauano nelle case di questo, e di quello per forza, cercuanle tritamente, & se essi ne trouauano niente, batteuano coloro che hauesse detto, che non ne fusse stato, & se nò ne trouauano in ogni modo li batteuano, quasi come se l'hauesse occultato, in modo che nò si fusse potuto trouare. Ma dell'bauerne ne faceuano dimostratione li corpi delli miseri, ch'erano sodi, e gagliardi, concio fusse cosa che fussero tenuti a bondare di cibo. Et quelli che cominciauano già a mancare per non hauer che mangiare, erano passati da l'un canto a l'altro, ne non pareua ragionevole, che chi haueua incontinente a perir di fame, fusse ucciso. Et eranui molti, che nascosamente barattauano la loro stanza ad un staio di grano, & q̃li erano quelli piu ricchi, ma li poveri la barattauano ad uno staio d'orzo. Et certi si rinchiudeuano in casa, in luoghi molto secreti, & piu intimi, che ui fusino, & quiui per somma necessitā mangiauano grano corrotto. Alcuni altri faceuano il pane se condo che la necessitā, e la paura gli ammoniua. Et non si apparecchiua tauola in neffun luogo, ma leuādo il cibo dal fuoco, innanzi che fusse cotto, lo rapiuano con gran furore. Finalmēte era una cosa miserabile, e degna di molte lagrime a uedere il uitto loro, concio fusse cosa che li potenti n'hauesse piu, che non bisognaua, egli impotenti manco, & rammaricandosi dell'ingiuria ch'era fatta loro, laqual era intollerabile, percioche la fame è tenuta delle maggior calamità che siano, che si proua per questo, cioè che non abbatendo niuna cosa, tanto l'huomo, quanto la uergogna, nòdimeno per la fame, la uergogna si pone da parte. Finalmente la moglie a' mariti, & i figliuoli, da' pa-

dri,

dri, e le madre a' fanciullini piccolini, (ch'era una cosa crudelissi ma) trahano il pan di bocca la rapina. Et non era huomo, che per benche le sue carissime creature li uenissero meno tra le mani per la fame, s'astenesse del toglier loro le goccioline della vita. Et coloro che mangiauano tal cose, non stauano occulti, perche in ogni luogo erano apparecchiati presto coloro, che li metteuano a sacco, liquali se hauessero trouato casa niuna chiusa in alcun luogo, subito sospettauano per tal segno, che quelli che ui fussero dentro mangiassero. Onde incontinentemente rompeuano l'uscio, & entravano dentro per forza, & il cibo già masticato traueuano loro, quasi insino della gola, stringendoli le canella. Doue se li vecchi hauessero voluto far difesa erano percossi, & le donne lacerate, c'hauessero occultato quel che elle haueuano in mano, e non si hauea misericordia ne di canuti, ne di babin, anzi spiccati p forza i fanciullini piccolini dal cibo, erano sbattuti in terra. Et se ui fusse stato, chi se hauesse mangiato quel che lui haueua, innanzi che coloro che andauano facendo simil cose, fussero entrati dentro, era trattato da essi piu crudelmēte come se gli hauesse offesi. Finalmēte inuestigauano martorij acerbissimi p trouare d'hauer che mangiare, turando alcuna uolta le uie della natura, et alcun'altra ficcādo per le parte pudiche verghe acute. Et eranui anco chi sopportaua cose horrende ad udire, per nō insegnar vn pane, o un pugno di farina nascosta. Ma i manigoldi nō sopportauano già fame essi, cōciosia cosa che paresse men crudele, q̃l che la necessitā comandaua, che q̃l che ei faceuano. Et essercitādo il loro furore, e cercando di hauer che uiuere, p sei giorni andauano incontro a coloro, che fussero usciti fuori, et andati tra le guardie Romane per cogliere insalate, & herbe, & abbattutosi in loro li toglieuan cioche essi hauessero portato. Et bēche i poueretti molto si raccomandassero loro, & innuocando l'horribil nome di Dio li pregassero, che la sciassero loro qualche cosa di quelle, ch'essi haueuano raccolte con pericolo. nō dimeno erano tanto crudeli, che non ne lasciavano niuna, in modo che i mischinelli haueuano di gratia singolare se spogliati ch'essi erano, non periuano. Et questi erano gli oltraggi, che sopportauano dalli satelliti, quelli di piu bassa conditione. Ma gli honorati, et i ricchi, n'erano menati presi a tiranni, e quindi accusati falsamēte, chi dell'hauer uoluto fare insidie, e chi di uoler tradir la patria, e darla a' Romani erano uccisi. E speffe uolte il falso accusator gli incolpaua, che s'eran uoluti fuggire. Si che chi Simone spogliaua era menato poi a Giouanni, e cosi quel di Giouanni pueniua nelle mani a Simone, e da lui era rubbato. Et a questo modo dauano bere l'uno a l'altro il sangue de i popolani, e diuideano tra loro i corpi de' miseri cittadini, & bēche quāto al signoreggiare non fussero d'accordo infim, nō limeno quāto al far male erano sempre d'accordo, e d'un medesimo uolere, imperoche chi di loro non hauesse fatto parte de' mali d'altri al compagno togliendosi tutti per se, era tenuto cattinissimo, e chi nō hauesse hauuto la parte sua, si doleua, perche nō gli era tocca la parte della crudeltā, ne piu, ne meno, come se gli hauesse riceuuto danno di qualche buona cosa. In verità io non potrei raccontare particolarmente l'iniquità, e l'ingiustitie loro, s'io uoleffe, tante furono, & si grande. Onde acciā che

che io le concluda in una parola, io non credo, che e fusse mai in tutto l'uniuerso modo città alcuna, che sostenesse le cose che sostiene quella, ne alcuna natione dopo la memoria da gli huomini piu malitiosa, e piu crudele. Finalmente per parere mai dispietati, e rei contro a gli istrani, biasimauano anco la generatione loro medesima, imperoche essi confessauano d'esser serui, e sconiature di gente uilissima, come in uero egli erano. In somma essi medesimi furono, che scuertirono la città loro, e che costrinsero i Romani ad acquistare contro alla sua uolontà tal uittoria. & che tirorono quasi per forza il fuoco nel tepio loro che ueniua adaggio. Finalmente ueggendo arder la parte superiore della città, non ne increbbe loro ne non gittorno lagrime anzi si trouò appreso de' Romani, chi sostenne passion delle dette cose. Ma quelli fatti che si fecero pel tenitorio, noi poi li diremo cō le prone delle cose.

Cap.

XX.

HOra Tito tiraua innanzi gli argini il piu che e' potena, benché gli soldati suoi fussero molto mal trattati da quelli ch'erano in sul muro. Dipoi comandò, che una parte de' suoi cauallieri ponessero gli aguati p' le ualli a coloro, che uscivano fuori per portar dentro cose necessarie al uiuere, imperoche tra loro erano anco alcuni combattitori a liquali cominciua già a mancar la preda. Auenga Iddio, che la maggior parte fussero poveri popolani, liquali erano ritenuti, che non si poteano fuggire a' Romani dalla paura, ch'essi haueano delle loro creature, ch'erano dentro, imperoche senza loro non si farebbono partiti un passo. Et quando ben essi fussero uoluti fuggire, non uedeano modo di poterlo far di nascoso a' seditiosi hauendosi a menar dietro le mogli e i figliuoli suoi, liquali non patiuano lor l'animo di lasciarli nelle mani de' ladroni, accioche non fussero morti in lor scambio, come sarebbe loro interuenuto. Et se essi usciva fuori, lo faceano p' la fame, che li stringeua ad esser piu ardit, che di natura non erano. Onde restaua loro a' l'altre miserie, che quelli che erano posti in aguato si scoprissero, e pigliasseli, laqual cosa interueniuano loro. Si che essendo giuti, e presi, repugnauano per forza, e p' paura del tormēto, e delle cose pareua che si raccomandassero. Onde dopo la zuffa battuti aspramente, & inanzi alla morte tormentati in tutti i modi, erano crocifissi nel cospetto di coloro che erano in su le mura. In uerità a tito tal cosa pareua molto crudele, e grademēte gli n'incresceua, cōciò fusse cosa, che se ne pigliasse ogni giorno 500. & alcuna uolta piu. Ma a lasciare andare quelli che erano presi a quel modo, non era cosa molto sicura, e poi pareua anco che e fusse una custodia di guardie, a seruare tanta moltitudine. Si che lui li lasciua pure stratiare e massimamente, perche lui estimaua che per tale spettacolo essi auilissino quanto che sia, come quelli che fussero da douer sostenere simil martorij, se non s'arrendessero. Ma gli soldati di Tito i crocifigeano per diuersi rispetti, imperoche chi lo faceua per ira, chi per odio, & chi per dispregio, e chi per tanti quati essi ne pigliano. Et già macaua lo spatium alle croci, e le croci a' corpi. Solamone a' sediti si restaua mouersi p' tal macello, e stratio, che si faceua de' corpi di loro, laqual cosa risse loro anco poi pel contrario, quāto allo sbigottimento dell'altra moltitudine, imperoche tirati p' forza in su le mu-

ra della città gli amici delli transfugi, e quelli popolani ch' erano inclinati alla pace de gli altri, mostrauano loro quel che sopportauano coloro che si fuggiuano a i Romani, & come quelli che erano presi da loro, erano trattati. Laqual cosa sbi-
gottiti grandemente. molti che desiderauano di fuggirsi insino che l' vero si seppe.
Nondimeno ue ne furono alquanti di quelli, che con tutto ciò si fuggirono incont-
nente, correndo quasi al vero tormento, imperoche la morte ch' haueſſero data loro
i nemici, essi l' estimauano a comparatione della fame come vn riposo. Finalmēte
Tito comandò anco, che a molti prigioni fusſero tagliate le mani. Et così fatto li ri-
mandò dentro a Giouanni, e Simone, accioche non pareſſero per la calamità pro-
fuggi, e che non fusſero creduti piu dal popolo, ammonendoli, che almeno hormai
essi s' arrendeſſero, e non lo conſtingeſſero in tutto all' eccidio della città loro, e
che e' uoleſſero mutarsi di proposito, e guadagnare, ueduto che non haueuano piu
rimedio alcuno alla propria salute, e tanta nobil patria, e si bel tempio quāto era
il suo, che non haueua pari. Et dette queste cose sollecitaua ad un tratto gli opera-
rij andando intorno a gli argini, come se gli fatti haueſſero a ſeguirare inconten-
te dopò le parole. A che riſpondendo quelli ch' erano in ſu le mura ſparlauano
contro a Cesare, e contro al padre ſuo, e gridauano ad alte uoci, che ſprezzauano
la morte, e che gli era piu retta coſa a morire, che perdere la libertà. Et ſperando
di far molti mali a i Romani, diceuano che dapoi che essi haueuano da perire co-
me Tito gli hauea minacciati, che non ſi curauano della patria, e che l' mondo era
a Dio miglior tempio, che e loro, benche chi l' habitaſſe, ilquale hauendolo anco ef-
ſi in aiuto, diceuano che ſi faceuano beſſe di tutte le loro minaccie, e che non ha-
ueuano hauere effetto, imperoche essi aſſermauano il dare effetto alle coſe, ſtare a
Dio, e non a loro dicendo coſi fatte parole ad alte uoci, ui meſcolauano anco den-
tro villanie.

Cap.

XXI.

ET mentre che coſi faceuano, eccoti Antiocho chiamato Epifane, che ſopraggiu-
ſe con molti armati, e ſtipato tra gli altri d'una brigata, che ſi chiamauano i
Macedoni, tutti di una età, e tutti un poco piu baroni, ch' era la cagione per
che e' ſi chiamauano coſi. Nondimeno v' era parte di loro, che non poteuano però
pareggiare la fama dalla gente, imperoche di tutti i Re, ch' erano ſotto l' imperio
de' Romani toccò ad eſſere il piu feliciffimo ad Antico Comageno; prima che la
fortuna ſe gli mutaſſe. Ancora coſtui fu quello, che dimoſtrò nella vecchiaia ſua,
che non ſi douerebbe chiamare niun beato, innanzi alla morte. Ma il figliuolo che
era quini preſente, benche il padre haueſſe ancora qualche vigore, diceua che ſi
marauigliaua, per qual cagione a i Romani pareſſe fatica aſſaltare le mura, e que-
ſto diceua, perche lui era di natura buon combattitore, e protiffimo, e di tãta for-
za, che nõ peccaua molto nell' eſſere audace. A le cui parole hauēdo Tito ghigna-
to, e riſpoſto che la fatica di far tal coſa era commune coſi a lui come a gli altri, ſu-
bitamente Antiocho aſſalì le mura coſi come egli era giunto con i ſuoi Macedoni,
donec benche lui ſecondo le ſue forze, e per ſchifare l' arme de i Giudei trabando
loro

loro anco lui molte saette, nondimeno i compagni suoi ch'erano tutti giouanetti, eccetto che alquanti furono tutti lacerati, imperoche per uergogna della promessa, durando assai di stare nella battaglia, si partirono all'ultimo feriti molti di loro. Et andauano considerando in lor medesimi, che anco a quelli di Macedonia de fideranti di uincere era bisogno hauer la fortuna d'Alessandro. Hora gli argini, che i Romani haueuano incominciati a fare insino a i dodeci di Maggio, a pena si finirono a i uentinoue, auenga Iddio, che ui lauorassero in tutto diecesette giorni interi, computando ogni cosa. L'quali argini furono quattro smisurati lauori, e l'uno, cioè quello, ch'era dalla torre Antonia; e che era stato fabricato dalla quinta legione, fu posto a punto al riscontro al mezzo dello stagno chiamato Struntui. Et l'altro che fu fatto dalla duodecima legione, era 20. gomiti distante da quello. Et la decima legione ch'era piu eccellente delle sopradette, haueua drizzato il suo nella parte Settentrionale, doue era lo stagno chiamato Amigdalon. Similmente la quintadecima legione haueua fatto un'argine, che scēdeua 30. gomiti appresso al monumento del Pontefice. Hora essendo gli argini appressati alle mura, e Giouani fece cauare dalla banda di dentro tanta terra verso la torre Antonia, che lui aggiunse insino doue egli erano, & accioche il terreno non rouinasse addosso a gli operarij, lo fece puntellare con certi stangoni, e fatto questo gli fece scalzare molto ben di sotto, & a quel modo venne a sospendere i detti argini. Dipoi messe sotto i detti puntelli molte legne intrise di pece, e di bitume, e fatto questo vi messe fuoco. Onde essendo arsi quelli stangoni, che reggeuano la terra sopra laquale erano gli argini, subitamente la detta terra sfondò giù, e tirose dietro gli argini con una gran rouina. Et nel principio si leuò su in alto un gran fumo mescolato con poluere, cōciò fusse cosa, che la rouina affogasse ancora la fiamma. Dipoi cōsumata che fù la materia, che oppresaua il fuoco, subitamēte uscì fuori la fiamma chiara. Allhora i Romani tutti stupirono pel fatto sì repentino, & hebbono molto p'male il trouato de' Giudei, perche si dauano già credere d'esser uincitori. Onde la speranza uana i raffreddò, e parue loro p'l'auenire poco utile a soccorrere il fuoco, ancora che si fusse speto, essendo hormai andati a terra a gli argini. Dipoi indi a duoi giorni, Simone con i cōpagni suoi assaltò anco lui duoi argini, pche i Romani da qlla pte accostati gli arieti, haueuano cominciato a pcuter le mure. Doue un certo Testeo nato in Garsi Città della Galilea, e Messagero discese delli Reali di Mariāne e con loro un certo figliuolo di Nabale, c'hauea il nome scōdo la fortuna, cioè Egira che significa zoppo, si leuorno su cō un grā furore, e prese certe facelline accese, n'andarono uelocemēte corredo in su le machine de' Romani p' metterui fuoco. Di costoro, in qlla battaglia, fuori della città, nō ui si uide huomini piu audaci, ne piu terribili, imperoche essi si missero a scorrere nel cāpo de' nemici, come se ei fussero amici, e non istettono niente a dubitare, ne a fermarsi in nissun luogo, anzi correndo con grandissimo impeto pel mezzo de' nemici cacciarono fuoco nelle dette macchine belliche. Et molestati dalli dardi, e dalle saette, e sospinti dalle coltellate, non si partirono prima dal pericolo, che il fuoco comprese ogni cosa. Ma come

la fiamma cominciò andar su in alto, subito i Romani ne uennero oltre correndo delli capi a soccorrere gli ordegni, e giunti quini se ingegnauano di spegnere il fuoco, non hauendo risguardo al cuno de' corpi suoi. Ma i Giudei ch' erano in su le mura, non li lasciavano accostare, & appiccavano la battaglia con loro. Onde ne interueniuano, che s' ingegnauano di cauare gli arieti del fuoco, ardendo già le coperture loro et i Giudei di ritenerui anco loro per le fiamme. Et benché i Romani si abbattessero al ferro caldo, nondimeno scaporonno pur li arieti. Dipoi la fiamma cominciò a salir su a coloro ch' erano posti alle difese, et ad occupare gli argini. Onde ueggendosi difensori circondare dalla fiamma, e disperandosi di potere scappare li lauori dal fuoco, ne ascendevano giù a terra, & andauansi nel campo. Et i Giudei nondimeno tuttauia i molestauano, e tanto piu, quato continuamente cresceua il numero loro, p' qlli che ueniua loro in aiuto della città pche nel pseguitarli non hauendo risguardo ni uno, cō fidatosi nella uittoria. Et essendosi dislesi i fino alle fortexze del capo, combatteuano cō qlli, che u'erano a guardia, imperocché bēche fusse un certo costume, et una certa legge molto acerba sopra a coloro che stauano a far la guardia innanzi a i capi, laqual domandaua che chi si partiu del luogo suo, per qualunque cagione si fusse, che lui douesse morire. Nondimeno le sopradette guardie preponendo la morte gloriosa a luogo penale, combatterono fortemēte, in modo che per la necessitā loro, molti di quelli che fuggiuano, & anco per uergogna si riuoltorono indietro, e ritornorono dōde e s' erano partiti. Oltre a questo li balisti collocati per ordine non lasciavano uenir oltre la moltitudine della città, laqual correua fuori senza alcū risguardo, o riparo delli suoi corpi. Imperocché in qualunq' ella si riscontraua, et ella attaccaua la battaglia cō lui, e mettendosi cō grā rouina tra le partigiane, feriu li nemici con i proprii corpi. Nondimeno tra gli gittamenti non poteuano però piu, che si potesse l' audacia, imperocché Romani cedeano piu tosto per rispetto di tale ardire, che pche e' fusino mal trattati da loro. Ma già Tito era giūto quini, che ueniua dalla torre Antonia, donde lui s' era par tito andando ponendo mente, doue fusse buon luogo a fare gli altri argini, e riprendendo molto li suoi soldati, che si lasciavano oppressare nelli loro campi da' nemici, hauendo pso le mura loro, & che sopportauano la fortuna de gli assediati, essendo usciti loro adosso li Giudei, come d' una prigione. Et dette queste parole subito attornio li nemici dal lato, hauendo seco certi soldati scelti. Allhora essi essendo feriti, si riuoltorono uerso di lui, & stauano fermi a combattere. Di che interuenne, che essendo si azzuffati, & mescolati insieme l' esercito dell' una parte, e dall' altra, si leuò si fatto poluerio, & si fatte grida, che non si uedeua ne non si sentiu niente, ne non si discernuua per persona l' amico, dal nemico. Hora perseverando i Giudei nella battaglia, non tanto per la fidanza delle forze, quanto per la desperatione della salute, & i Romani anco faceuano il simile per la gloria, e per la uergogna dell' arme, e di Cesare, che per loro amore si metteua anco lui a pericolo di morte. Et ardire, di dire che a l' ultimo per la gran ferocità de gli animi che essi eran uenuti, barrebbono preso anco tutta la moltitudine de' Giudei, se non si fusino in un

momento.

momento ritratti nella città, neggendosi essere antiuenuti dalla battaglia. I Romani adunque non essendosi potuti uendicare come harebbon uoluto, & neggendoli loro argini esser guasti erano pieni di sonno, e di rincrescimento, considerando che essi haueuano perduto tanta fatica in un'hora. Et già u'era molti tra loro, che si di sperauano, essendo le machine solute, che la città si potesse pigliare.

Cap.

XII.

MA Tito si consigliaua con i Principi, quel che fusse da fare. Doue a quelli piu caldi piaceua che tutto l'essercito s'accostasse alle mura, & ch' elle s'assalissino con piu sforzo che si potesse, imperoche essi diceua li giudei hauere insino allhora combattuto con una parte dell'essercito, e non con tutto, e che se si mettesse tutti insieme, che non potrebbero sostenere l'impeto loro, conciosia cosa che fussino atti a coprirli, & a tuffarli con le saette. Ma quelli ch'erano piu prudenti, confortauano che gli argini si rifacesse di nuouo. Alcuni aleri consigliauano, che si stesse quini a campo senza argini, & osservassero l'uscita loro, e che non si lasciasse portar dentro uettouaglia, ma aspettare che la fame gli oppressasse, ne che si cōbatteffi con loro, imperoche essi diceano, che gli era impossibile a uincer la cōfidentia di coloro, c'haueuano deliberato di morire per colpa d'arme; ouero di perire anco senza tal cosa, che è piu crudel cupidità. Ma a Tito proprio non pareua honesto a tener quini a cāpo, perduto tanto essercito, senza far niente, & a cōbatter con loro, che fusino animati a disfar loro medesimi, anco li pareua una pazia. Similmente a rifare argini di nuouo, giudicaua esser cosa laboriosa per rispetto della spesa, e della materia; che ui bisognaua. Et piu difficile li pareua anco ad osservare l'uscite della città, concio fusse cosa che ella non si potesse circondar dall'essercito per la grandezza, e per la difficoltà delli luoghi, che dapoi che cosi era, diceua essere impossibile a guardare le scorrerie loro, e se le uie manifeste s'osservassino, che li Giudei inuestigherebbono uscite occulte, tanto per la necessitā, quanto pel saper bene tutti li passi. Et se alcuna cosa ui si metesse nascosamente, esser di bisogno starui lungo tempo a cāpo, e se cosi fusse, esser da temere, che la lunghezza del tempo non diminuisse la gloria della uittoria, imperoche lui diceua tutte queste cose potersi fare, ma la prestezza douersi estimare inanzi alla gloria, se pur uolesse usar ad un tratto la prestezza, & il prouedimēto esser di bisogno fare un muro intorno intorno alla città. Et a quel modo tutti gli passi potersi chiudere, & i Giudei allhora perduta in tutto ogni speranza di scampare, essere o da douersi arrendere, e dar loro la città nelle mani, o da douere esser presi facilmente uinti dalla fame. Et ogni altro prouedimento, che essi facesse, diceua essere un sogno, e nō poter stare con l'animo sicuro, e che allhora farebbe gli argini, quando coloro che gli dauano noia, fusino piu deboli. Et che se ad alcun pareffe troppo gran lauoro & opera da non si poter finire il far tal muro, diceua che si considerassino bene, che a Romani non si confacea far opere piccole, ma grandi, & le grandi non che gli huomini, ma Iddio non le poter finire facilmente senza fatica.

Cap.

Finalmente confortato che Tito hebbe con queste ragioni li suoi Duchi, subito comandò loro che spartissino l'esercito, & mettesse in opera, et egli così fece. Hora diuiso che essi hebbono, & assortito il circuito, parue che entrasse loro adosso un furor diuino, tanto si stindiano di lauorare, & di gareggiarsi insieme non solamente li Rettori, ma et andio gli ordini. Et ueramente il Solcato s'ingegnaua di compiacere al Decurione, & il Decurione al Centurione, & il Centurione al Tribuno, e così di grado in grado l'ostentatione n'andaua infino a' Duchi, & dipoi di quella delli Duchi, Cesare n'era discernitore, imperoche lui andaua ogni giorno intorno intorno, guardando d'opera laquale si tiraua fortemente innanzi. Hora il detto muro teneua, cominciandosi dal campo de gli Assirij, doue Tito haueua i suoi padiglioni, infino all'inferiore, & uana parte della città. Dipoi passaua per la Cedrona, & torceua uerso il monte Elcona, & quella dalla parte Meridionale abbracciua infino al sasso chiamato Perimstercono. Dipoi circondaua il colle dal lato, ilquale sopra staua alla ualle Siloa. Et quindi si torceua uerso l'Occidente, e si sedena giu infino alla ualle della fonte. Dipoi salua su al monimeto di Ananò Pontefice, circondato il monte, doue Pompeo pose già il campo, & dopo questo ritornaua indietro uerso la regione Settentrionale. Et passata quella, andaua alla parte di quella villa, che si chiamaua Crebintonico, et dopo quella circondaua dalla parte Orietale il monimeto di Herode. Et finalmente si congiungeua con i campi di Tito, donde esso cominciua. Et era di circuito uno stadio meno di quaranta. Oltre a questo si edificorono anco tredici Castella dalla banda di fuori, de i quali ciascuno giraua dieci stadij. Et fecesi tutti questi murameti p'ispatio di tre giorni, che pare impossibile, essendo lauori degni di mesi, e non di sì piccol tempo, & pur fu così, auuenga Iddio che tal celerità manchi di fede. Hora essendo chiusa la città intorno, intorno, e le guardie disparite per le castella, la prima cerca che si facesse in quella notte, volle far Tito proprio, & andare intorno intorno, guardando molto bene a quel che bisognaua, e la seconda concesse ad Alessandro, et la terza toccò a' capi de gli eserciti. Similmente le guardie assortiuano tra loro il sonno, e non restauano in tutta la notte d'andare a torno per gli spatij delle castella.

Per laqual cosa i giudei hauendo perduta l'habilità dell'uscir fuori, perderono anco la speranza della salute, et già la fame era in tal modo cresciuta, che ella consumaua tutte le case, & le famiglie. Et erano già le habitationi tutte piene di donne, e di fanciullini morti per la fame, e similmente le uie strette di uecchi. Et i garzonetti, & i giouanni gonfiati s'andauano rauolgendosi per la città, come ombre di morti, & doue il caso giungeua, quiui cadeuano. Ne non poteuano sepelire i morti p' l'affanno, e pur se n'era alcuno che hauesse ancora qualche uigore gli in cresceua di far tal cosa, e per la gran moltitudine, & perche di se medesimo staua in dubio, che mentre che li sotterasse, non si morisse, come interueniua a molti, che cadeuano morti sopra a quelli che essi haueuano sepeliti. Finalmente n'era

anco grã quãtita di quelli che correuano alla sepoltura ancora uiui, innanzi che ne uenisse il giorno del fatto. Ne non sentiuano in si fatte calamità, ne piãti, ne lamenti, per rispetto della fame, che uinceua gli affetti dell'animo. Ma slauano òlli da dietro a guardar quelli che moriuano innanzi a loro, cõ gli occhi asciutti, e senza alcuna lagrima, & con la bocca corrotta. Et non si sentiuano un motto per tutta la città, anzi era ogni luogo quieto, e pieno di morti, et fattosi già notte oscura. Ma la maggior crudeltà che ui fusse, era che li ladroni entravano per le case, doue erano li morti, e se gli spogliauano, e poi se n'usciano fuori ridendo, & a chi porgeuano il taglio delle spade, e chi passauano da l'un canto a l'altro di quelli che giaceuano, et che non erano ancora morti per prouare se il ferro era buono. Et se alcuno li pregaua, che li porgessino la mano, o il coltello per uolersi uccidere acciò che nõ si morisse di fame, se ne faceuano beffe, e superbissimamente lo sprezzauano. Onde ciascuno di quelli che si moriuano, teneuano tuttauia gli occhi affissati al tẽpio, quasi dimostrando di pregare Iddio, che facesse le sue uendette contro a' seditiosi, iquali essi lasciavano uiui. A l'ultimo i seditiosi nõ potendo sostenere il puzzo delli morti, cominciarono nel principio a comãdare, che e'si sotterassino alle spese publiche. Dipoi nõ bastãdo tal cosa li gittauano a terra delle mura nelle ualli, liquali attorniano Tito, poi che le uidde piene di corpi morti, e correr di fastidio, che usciva de corpi corrotti come un fiume, sospirò grauemente, et inalzate le mani al cielo, chiamo in testimonio Iddio, come lui non cya cagion di tal strage.

Cap.

XXV.

HOra essendo la città in tal dispositione, & i Romani ueggẽdo, che nissun de i seditiosi ardiua d'uscir fuori, peche la fame, e la maninconia gli hauea cominciato a toccare attendeuanò a godere, & a uiuer uieti, hauendo abbondanza di frumento, e d'altre cose necessarie, che ueniuanò dalla Siria, & delle Prouincie uicine. Et molti di loro stando appresso alle mura, & dimostrando d'hauere gran quantità di cose da uiuere, accendeuano la fame de' nemici con la loro satietà. Ma non s'ardendo li seditiosi per tal calamità, ne di piu, ne di meno, et Tito increpandoli delle reliquie del popolo, & affretandosi di liberare almeno quel poco che ui restaua, incominciò a fare argini di nuouo, benchè li fusse difficile a trouare la materia, & il legname che li bisognaua. Et questo interueniuo, perche nelli primi argini lui hauea consumato tutte le selue, ch'erano quìui appresso. Si ch'è li bisognaua mandare per la materia discosto ben 50 stadij, laqual cosa lui fece. Portãdo adunq li soldati suoi il legname sì dalla lùga, subito gli argini si cominciarono a fare dalla torre Antonia, e da 4 parte, & maggior che gli altri. Et mentre che si lauorauano, Cesare andaua intorno alle brigate sollecitãdo il lauoro, e dimostraua loro che essi haueano hormai li ladroni nelle sue mani. Ma tal cosa li ualeua poco, quãto alli ladroni, imperochè egli era perito in loro chieramente ogni pentimento. Et erano astratti sì dall'animo, e dal corpo, che essi adoperauano l'uno, l'altro, come cose aliene, imperochè ne la misericordia moueua l'animo loro, ne il dolore il corpo, cõciosia cosa che lacerassino la plebe anco morta come cani arrabiati.

Cap.

Finalmente Simone uccise crudelissimamente vn certo Emantia che era stato cagion di fargli ottenere il Prencipato, ilquale era figliuolo di Boeto, e de Pontefici il piu fedele, & piu acetto al popolo, imperoche uedendo costui, come il popolo era mal trattato da Zeloti a quali s'era accollato Giouani cominciò a persuaderlo, che uollesse ritenere per suo difensor Simone, e tanto fece così, che'l popolo fu conieto, senza essersi pattuito con lui prima di far alcun male, o senza temere, che di tal cosa gliè n'hauesse a risultar mal alcuno. Dipoi essendo Simone entrato dentro, e hauèdo ottenuto la città, subito cominciò a dire, che il detto Emantia era così inimico del popolo, come gli altri, ilquale haueua dato il consiglio p se, e non come se lui hauesse cōfortato il popolo di tal cosa p semplicità, e prodottolo in giudicio, & accusatolo che lui era d'accordo con i Romani, lo condennò a morte, senza dargli spatio di poter si iscusare. Et oltre a q̃sto condennò anco con lui insieme 3 suoi figliuoli, di quattro che n'hauea. Et il quarto non potette far morire, perche lui se era fuggito innanzi, & andatosene a Tito. Finalmēte pregādo il detto Emantia Simone che lo facesse morire prima che li figliuoli, e chiedendogli tal gratia, quella pche egli hauea fatta a lui ne l'aprirgli la Città, nō gliè la uolse cōcedere, anzi per accrescergli il dolore, comandò che lui fusse l'ultimo ad esser morto. Et a questo modo il misero padre fu scannato sopra a' figliuoli uccisi in sua presentia, tirato oltre innanzi a' Romani, perche così haueua comandato Simone ad Anano figliuolo di Magade, che era un de' piu crudeli manigoldi che lui hauesse, dicēdo per istratia se ni fusse persona a chi e' uollesse uscire fuori a pregargli che l'amazzassino. Di poi comandò anco, che li corpi suoi non fusino sepeliti. Dopo costoro fu anco morto vn certo Anania Pontefice figliuolo di Masambolo huomo nobile, e forte, e cancellier del Senato, ilquale trauea l'origine d'Amua, e con lui 15. popolani de' piu famosi. Ma il padre di Giosippo teneuano essi rinchiuso e guardauālo diligentemēte, e protestauano ad ogn'uno pel mezzo del bāditore, che niuno fusse tāto ardito di q̃lli ch'erano dentro, che presuma di fauellargli, e di trouarsi con lui a ragionamēto alcuno, sotto la pena che merita il traditore, e chi con lui si condoleua di queste cose l'uccideuano senza ricercare altro.

Onde ueggendo tal cose un certo Giuda figliuolo di Dudi, & vno de' Profeti di Simone, che guardaua una torre, che gli era stata data da lui, si cōmose grandemente, & forse anco per misericordia di coloro che periuano, quāto che sia, ma piu pel fatto suo. Et chiamato che lui hebbe a se dieci suoi fedelissimi compagni, parlò in questa forma. Insino a quanto tempo compagni miei cōporteremo noi di sostenere questi mali, o che sperāza possiamo noi hauere d' esserui salui, seruando la fede ad un cattiuo? Ecco già, che la fame ci oppressa, & i Romani sono quasi dentro. Et Simone non che ad altri, ma a quelli, che gli hāno fatto bene è in fedele, & temesi anco per loro appresso di lui di pena, doue appresso de i Rom. non bisogna dubitare di niuna di queste cose. Imperoche q̃l che essi prometteno, atten-

DELLA GUERRA GIUDAICA

donò. Hor sù adunque di buon animo diamo le mura nelle mani loro, & cōseruiamo noi medesimi, e la città, e non dubitate, che Simone non riceuerà ingiuria alcuna se disperato che sia sarà castigato presto come e' merita. Poi che q̃lli dieci hebbono acconsentito alle dette parole, subito Giuda la mattina à buon hora mandò tutti gli altri che lui haueua sotto di se, in diuersi luoghi, accioche niēte di quel che gli haueua ordinato, si scoprisse. Et partiti che e' furono lui in su la terza, stando in su la torre, chiamaua dētro i Romani. Ma i Romani non ne faceuano niente, anzi chi sprezzaua la lor superbia, & chi non credeua loro, & chi li vinceuano di metterli à tal pericolo, come se gli haueſſero incontīnēte à pigliare la città. In questo mezo uenendo Tito con certi armati alle mura, accade che Simone innāzi che ui giungeſſe, intese come il fatto passaua, & subito corse alla torre, doue erano i detti dieci, & entrato dentro, tutti gli uccise ad occhi neggēti de' Romani, & dipoi gittò i corpi loro a terra della torre. Onde Giosippo andando à torno alle mura pregando i Giudei, che si uoleſſero arrendere, interuenne che gli fu rotto il capo con un sasso, e subito ferito che fu, caddē in terra sbalordito, laqual cosa neggēdo i Giudei, incontīnēte vsciron fuori correndo per pigliarlo, & l'hauebbe preso, se Cesare non u'haueſſe mandato prestamēte certi à difenderlo, liquali giunti là subito si cominciorono à zuffare con i nemici, & in questo mezo Giosippo si drizzò, non intendendo quel che quini si faceſſe, come quello, che non era ancora ritornato in se. Ma gli seditiosi, che l'haueuano veduto cadere, e non drizzare, credendo che e' fusſe morto, e desiderando tal cosa somnamente, subito leuorono grandissime grida, e si ne feciono gran festa. Dipoi spargendosi tal nouella per la terra l'altra moltitudine ne prese gran dolore, credendo ueramente, che colui fusſe morto, sotto la cui fidanza ella speraua di fuggirsi. Similmente la madre sua ch'era in prigione haueuò inteso, come il figliuolo era stato morto, diſſe queste parole alle guardie, ch'erano di Giotapata. Io credo certamente che sia uero q̃llo che si dice e non ho hauere tanta gratia, ch'io l'abbia in mia potestà uiuo. Et piangendo di secreto si rinolſe alle sue serue e diſſe. Hor è questo il frutto, ch'io riceuo del mio parto, che non che altro, ma che non mi sia lecito di seppellire il mio figliuolo, dal quale io sperauo d'essere seppellita. Ma tal falsità noa la tormetò troppo lungo tēpo, ne anco li ladroni non se ne rallegrorono molto, imperoche incontīnente si seppel la uerità, e Giosippo presto ritornò in se, curata che fu la percossa, & uscito fuori e uenuto oltre alle mura gridaua ad alte uoci, dicendo come quelli l'haueuano percosso indi a poco tempo ne porterebbono la pena. Et dette queste parole, di nuouo pregaua, & inuitaua il popolo alla pace. Onde il popolo di subito per l'aspetto suo prese una gran fidanza, & i seditiosi un grande stupore, & incontīnente quelli c'haueano fatto pensiero di fuggirsi, cominciorono chi à saltare giù à terra delle mura per necessitā, e chi ad uscir fuori con facelline accese, fingēdo di andare alla battaglia, e giūti in campo, si fuggiuano di subito a i Romani. Ma usciti d'un male entravano in un'altro, che era peggiore, che quel che essi haueuano apportato nella città. Et moriuano piu tosto appresso i Romani per la satietā,

che

che non erano morti a casa per la fame, imperoche e giugneuano quini affamati e gonfiati, come se fossero intropici, e uolendo empire i corpi loro, ch' erano uoti, mangiauano tanto, che essi crepauano. Et farebbero morti assai, se gli intendenti non hauesero raffrenato li lor desiderij, & hauesero dato loro il cibo a poco a poco, tanto che si tornassero nel pristino uso. Ma coloro che per questa uia scamporono, incorsono in un'altra sciagura, e questo fu che ne fu morti assai di loro, per un che fu trouato appresso a i Sirij raccogliere monete d'oro dello sterco suo; imperoche (come io dissi di sopra) uenendo essi fuori s'inghiottiuano tutto l'oro c'haueuano, accio che non fusse lor tolto da gli sediciosi, liquali cercauano tritamente tutti coloro, che usciano della terra nellaquale era gran quantita d'oro. Finalmente quel che ualea innãzi 25. attici, il comperauano 12. Si che essendosi per cagione d'una scoperta questa malitia, subito la fama si sparse per tutto'l campo, come li tràsfigi erão pieni d'oro. Onde la moltitudine de gli Arabi, e delli Sirij strucciavano loro il uentre per trouar il detto oro, ch'era come un tormento, in modo ch'io credo non auuenisse mai a Giudei il maggior flagello di questo, finalmente in una notte ne fu morti bẽ circa a duo mila, a i quali fu ò cauate le budella di corpo. Hora hauẽdo Tito inteso tal crudeltà hebbe uolõtã di far saettare tutti coloro c'haueano commesso tal mancamento, attornati prima con la caualleria. Et haurebbõlo fatto, se non fusse stato ch' erano troppi, imperoche n'haurebbe hauuto a punire piu assai che nõ erano quelli, che erano stati morti. Ma ben chi amò a se li capi di quelle genti, che gli erano uenuti in aiuto, & similmente i capi de' Romani, de i quali ue n'era anco intinti alcuni per inuidia, e raunati che gli hebbe tutti insieme, parlò loro adiratamente, e disse, che se alcuno de gli suoi soldati commettesse piu simil mancamento per un guadagno incerto, & nõ si uergognasse di far tal cosa per oro e p' argẽto che lo farebbe morire. Et li Arabi, & gli Sirij, domandò principalmẽte, se gli usauano di fare ingiurie a lor modo nella guerra d'altri, dipoi cõe essi imputauano a' Romani la crudeltà nell'uccisioni, e gl'odij nell'inuidia. Et domandati che gli hebbe, li minacciò anco nondimeno di morte, se si trouasse poi niun di loro piu in simile audacia. Et alle legioni scrisse ch' elle inuestigassero di chi sospettasse c'hauesse cõmeso tal mancamento, e dipoi lo riferissero a lui. Ma che uiene a dire l'auaritia certamente sprezza ogni supplicio, & ne gli huomini naturalmẽte e in sito uno smisurato amor di guadagnare, & non si troua malattia niuna, che sia simile alla cupidità dell'hauer piu. Anzi q̃sta è q̃lla, che è sogiogata dalla paura de i costumi c'hãno gli altri. Ma Iddio, c'hauea deliberato, che'l popolo Giudaico capitasse male, faceua che tutte le uie, & i modi per liquali essi poteuano scãpare, tornauano in loro pernice. Finalmẽte quel che Cesare hauea interdetto che nõ si facesse sotto pena della uita, si facea occultamẽte, impoche se alcuno si fugiua della città e ueniua i cãpo, incotinẽte gli erano adosso q̃l'e gẽti de li Sirij, e de li Arabi, e guardauano intorno intorno s'erano ueduti da nissu Romano, & cõe ci uedeuano il bello, li tagliauano a pezzi, e dipoi li cauauano la pecunia delle budelle, o del uentre, e portauansene lo scelerato guadagno. Ma in pochi si trouaua tal cosa.

Onde solo il credere ne consumaua assai. Et questo fu il caso che ingannò molti transfugi.

Cap.

XXIII.

MA Giouāni che era nel tēpio, poi che le rapine li cominciorono a mācare, subito si messe a rubare le cose sacre, e togliēdose molti doni che erano stati fatti al tempio, & molti uasi necessarij al seruigio del sacrificio, cioè tazza, e tafferie, e mense, lasciò star gli orciuoli, che Augusto, & la moglie n'haucano mādato ad offerire. Si che quel tēpio che gli Imperadori Romani haueno sempre ornato, & honorato, un Giudeo ribaldo allhora lo dishonoraua, e spogliauālo anco de' doni ch'haueno fatto gli forastieri. Et nō li bastaua q̄sto, che iui diceua anco a gli suoi cōpagni, come le cose diuine si doueuan adoperare sēza paura, dapoi che cōbatteuano p̄ Dio, & p̄ la difesa del tēpio. Onde p̄ q̄ste parole anco gli altri cominciorono a pigliar ardire di torre il uino, e l'olio sacro, che gli sacerdoti haueano seruato solamēte pel sacrificio, et postolo nel tēpio p̄ distribuirlo alla moltitudine, & senza alcun tremore si uengeuano con esso, et il uino si beuano. In uerità io nō ricuserò di dir quel che il dolore mi costringe ch'io parli. Io credo che se li Romani haueſſero indugiato più a uenire cōtro a' scelerati de' Giudei, che le città haueua ad esser trangiottita dalla terra, o da perire pel diluuio, o p̄ saetta dal cielo, o da sopportare gli sodomitani flagelli, imperoche ella hauea p̄dotto molto più impia, e più nefanda generatione, che nō era stata q̄lla di Sodoma. Finalmēte tutto il popolo pericòlo con la disperata pertinacia de' scelerati. Ma che bisogna raccontare particolarmente la destrutione loro, conciosia cosa che non si potrebbe dire quando l'huomo ben lo uolesse fare, tanti furono quelli che uicaporono male, percioche Annio figliolo di Eleazaro essendo uscito di Gierosolima, e fuggitosi a Tito p̄ una porta, che gli era stata data a guardia, disse cōe da quel dì in quā, che s'erano posti a cāpo appresso alla città, che era stato da i 14. d' Aprile insino a Calēdi di Luglio, n'erano stati portati alla sepoltura cēto quindici migliaia, et ottāta. Laqual moltitudine certamente fu smisurata, et fu pur così, percioche essēdo lui posto a quella porta non per guardia, ma p̄ diuidere il guadagno publico gli hebbe tutti a numerare per forza. Et de' gli altri non disse niēte, perche i parēti gli sotterrauano essi medesimi, e la sepoltura loro era ch'essi li cauauano fuor della terra, e poi li gittauano uia. Dopo costui suggendosi anco certi altri nobili, e uenendosene nel cāpo de' Romani usauano di dire, che i morti che s'erano gittati fuori delle porte erano stati seicento migliaia. Et che'l numero de' gli altri ch'erano rimasi per le case morti, era incōprēdibile, cōciò fusse cosa che i poveri, che nō erano stati sufficiēti al portarli fuor della terra gli haueſſero portati in case grādi, & qui gittati l'uno sopra l'altro, & fattone mōti altissimi. Oltre a questo diceuano, che s'era anco uēduto lo stajo del grano un talento. Et che poi che s'era fatto q̄l muro intorno alla città, che noi dicēmo sopra, accioche nō potessero cogliere più herbe, come al cuni erano uenuti a tanta necessitā, che egli erano entrati in certe fogne, e stalle a cercar d'hauer che māgiare, e massimamēte letame uechio di buoni, e quindi bauerne cauato sterco, & hauer usato p̄ cibo quello, che non si possa soffrire di uedere.

re.

re. Alhora i Romani udendo queste cose grandemente si moueano a compassione, & incresceuane loro, & i seditioni non che uedẽdole, ma ueggendole non si moueua no niente, anzi bastaua lor animo di procedere insin à quelle. Et questo interueniua, perche il fatto gli hauea accecati, che era già lor sopra capo, & alla città.

Il fine del Sesto libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO

HISTORICO. HVOMO

CLARISSIMO.

DELLA GVERRA GIYDAICA.

LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO PRIMO.

E una calamità di Gierosolima senza fallo ogni giorno cresceua piu & piu continuamenne la città andaua di male in peggio, concio fusse cosa, che li seditioni s'infiammassero tuttauia piu al far male, poi che la fame gli hauea cominciati assalire insieme col popolo. Oltre à questo era una cosa horribile a uedere la moltitudine de' corpi morti, ch'erano per la città posti l'un sopra l'altro, & a sentire il puzzo grãde, ch'essi gitauano, ch'era si potẽte che e'tardaua non ch'altro, ma l'impeto de' cõbattitori, li quali erano costretti calpestrargli, imperoche poi che n'haueano fatto un grã macello, si metteano a correre sopra di loro, ne piu, ne meno, come se fussero in cãpo a cõbattere. Et nõ ue era niũ di qlli, che li calpestaue, che si mouesse, o che si radolcisse ne che si pigliasse almeno a cattiuo augurio l'oltraggio, che si faceua a' morti, anzi imbrattatisi del sãgue de' loro pprij, s'apparecchiavano alle battaglie de' gli strani, quasi rimpueraudo a Dio (secõdo che mi pare) che lui tardaua troppo a punirgli impoche la maggior parte di loro andauano si feroci a cõbattere piu tosto tirati dalla dispatione, che la speranza di uincere. Ma i Rom. bẽche e'durassero grã fatica (come noi dicẽmo di sopra) in raunare la materia per far gli argenti nõdimeno gli hebbero drizati fra 21. di tagliati tutti i boschi ch'erano intorno intorno alla città a 90. stadij. Onde a ueder qlli contadini come essi flauano, era una cõpassione, imperoche doue in prima essi erano ornati d'arbori, et di giardini, allhora erano tutti di ferti, & guastati, conciosia cosa che non uẽ fusse rimaso un arboscello per marauigli-

glia. Et non u'era niun forestiero, c'hauesse ueduto in prima la Giudea, & i giardini e le uille ch'erano sotto la città, e guardasse allhora come ella staua, che potesse ritener le lagrime, o che non sospirasse, ueggendo quāto la mutatione haueua di minuito la sua prima apparenza. Laqual cosa era interuenuta, perche la guerra hauea leuato uia, e guasto tutti gli ornamenti della bellezza sua, in modo che se ui fusse giunto un di subito, c'hauesse saputo come quel luogo staua in prima, non lo haurebbe riconosciuto, anzi haurebbe cercato della città, che lui hauesse hauuto innanzi a gli occhi. Hora essendo finiti gli argini, interuenne, che tal opera cominciò equalmente a spaurire i Giudei, come i Romani, imperoche i Giudei dubitauano, che se non ardeuano anco questi, come essi haueano arsi i primi, che la terra non si perdesse. Et i Romani temeuano, che se così interueniu, che non uenisse forse poi piu loro uolontà di rifarli, concio fusse cosa, che la materia fusse loro mancata, & i corpi de' soldati per la fatica lassi, e gli animi per le spese noie uiliti. Ma dell'auersità della città, ne riceueuano ancora i Romani maggior noia, che coloro che erano dentro, imperoche oltre a i mali che ueniuan loro quindi s'aggiungeua loro questo che ne di piu, ne di meno, se n'haueuano a combattere, e durar fatica. Oltre a questo si rompeua loro la speranza, ueggendo che gli argini erano loro guastati con l'insidie, e che le macchine si spezzauano per la solidità delle mura, & le batteglie di mano erano uinte dall'audacia delli combattimenti, massimamente perche trouando essi gli animi de' Giudei piu prestanti, per la seditione, per la fame, per la guerra; e per tanti mali estimauano gl'impeti loro esser e inespugnabili, e la grandezza de' gli animi nutricandosi di calamità essere in uita, imperoche chi potrebbe reggere gli impeti di coloro nella prosperità, che per l'auersità fusino incitati alla uirtù. Et per tanto essi s'apparecchiavano a fare miglior guardia, che non haueuano fatto per l'adietro. Dall'altra parte la setta di Giovanni, ch'era dalla torre Antonia ad un tratto temeuo li furti, e guardaua se'l muro si rompeua, & infestaua i Romani con l'opere, innanzi che gli arieti s'appressassino, & harebbe loro nociuto assai, se tal sforzamenti non fusino stati uani, imperoche essendo andati per assalire co'l fuoco l'argine si tornerono indietro ingannati dalla speranza. Et questo fu che parue loro util consiglio assalirlo a poco a poco e per interualli, & con indugio, & non senza paura delli saltanti oltre ad arderlo, & per cōchiudere in una parola; ma secondo il costume de' Giudei, imperoche e mancò loro quella audacia che suole esser propria di tal natione, & non u'andorono correndo, ne con quello impeto di tutti ad un tratto, come essi erano usati, anzi andatoui piu languidamente che non soleuano, accioche nel ritornare poi indietro non riceuesino niuna offensione, dettono cagione a i Romani, che si mostrorono loro anco piu pronti del usato, iquali circondorono in tal modo d'ogni parte gli argini con i corpi, & con l'armi, che non lasciorono uia niuna al fuoco. Et in tal modo si disposeno con gli animi, che essi stauano in prima a sententia di morire, che mouersi un passo del luogo loro; imperoche oltre alla disperatione di tutte le cose, che essi harebbono hauuto se tal opera fusse stata anco loro arsa, sarebbe paruto loro anco riceuere trop-

po gran vergogna, se la virtù hauesse caduto alla malitia, o l'arme alla temerità, d'la peritia alla moltitudine, o i Romani a' Giudei. Oltre a questo giouaua loro molto l'arme che gittauano contro a coloro, che saltauano oltre per arder gli argenti, imperoche quelli che ne moriuano, e cadeuano in terra, impacciavano quelli, che eran lor dietro, e facua più vili quelli, che antecedeuano il pericolo. Ma coloro che si fussero affrettati di uenir presto dentro al tratto del balestro, si tornauano ben presto indietro, chi sbigottiti, e sospinti dalla regola, e densità de' nemici, e chi confitti dalle punte delle lance, & a l'ultimo si partiuan senza effetto niuno riprendendo l'un l'altro di timidità. Et tentossi questo fatto a punto in calende di Luglio. Dipoi essendosi partiti quindi i Giudei, & tornatisi dentro i Romani subito appressorono le machine, & mentre che l'accostauano, erano tuttauia pcosi da' nemici con sassi, fuoco, e ferro, che gittauano d'in su la torre Antonia, & cō qualunque arme il bisogno porgeua loro. Percioche auenga Iddio, che i Giudei si cōfessino molto nelle mura, & che non facesino stima delle machine, nōdimeno nō lasciavano però i Romani appressarnele. Et essi sospettando che i Giudei non facesino tal presa, perche e' dubita sino delle mura della torre Antonia, che p debolzza ella non ricuesse nell'esser percossa qualche detrimēto, e che ella hauesse i fondamēti deboli si studiavano il più che e' poteuano di accostaruele. Et accostate che ue l'he bbono, cominciorono fortemente a percuoter le mura. Ma benche così e' facesino, nōdimeno quella parte ch'era percossa, non accōfentiua però ancora a' colpi. Onde essi sollecitauano il più che poteuano, l'ufficio dell'ariete, accioche e' facesse sino qualche frutto inanzi che fusino uinti dalla forza dell'arme, ch'erano tuttauia gittate loro adosso da quelli ch'erano in su le mura, posto che per ancor nō fusino lasfi. Dipoi spezzeggiando pur quelli di sopra a gittar giu ogni generation d'arme, & essi cominciando ad esser lacerati per le pietre che giungeuano loro adosso, incominciorono subito chi ad appiccar gli scudi insieme, e farne come un coperto, & coprirsene i corpi loro, dipoi a scalzare li fondamenti con le mani, & con i pali di ferro, & chi ad attender pure all'ariete. Per laqual cosa mentre ch'egli era percossa da i sassi gittati con una ostinata fatica ne uene la notte, laquale pose fine p allhora a l'una parte, & l'altra. Dipoi accade pure in qlla medesima notte che l'muro, ch'era da quella parte donde Giouanni insidiando a gli argini (come noi diēmo di sopra) haueua scalzato li fondamenti dal lato di dentro, & fattoui una fossa sotto terra, rouinò per se stesso acconsentēdo il terreno pel uacuo che gli hauea sotto, et essendo anco il detto muro tutto labefattato per i colpi dell'ariete. Laqual cosa dette per la non pensata affettione a l'una parte, e l'altra, imperoche i Giudei iquali doueuan hauere a memoria tal cosa, benche la rouina fusse auuenuta loro fuor di speranza, nōdimeno perche s'era proueduto innāzi a quella, stauano di buona uoglia come se la torre Antonia nō hauesse a rouinare. Et i Rom. se ne rallegorono poco, pche la sua nō pēsata letitia nata sotto la repēina souersione si spēsē incōtinēte p un muro ch'essi uidero dētro, ilqual hauea edificato Giouāni. Ma bēche così fusse, allhora l'asatto li pareua loro più facile che in prima, pcio-

che

che essi estimauan potersi salir piu pròtamente su per le roine, che nò si sarebbe salito inanzi, quãdo il muro era saldo, e che la torre Antonia fusse piu debole, e che il muro, ch'era ancor fresco, si potesse p̃stamēte mādare a terra. Et cò tutto q̃sto nò u'era però nessuno che s'arrischiasse a salirui sù, perche chi fusse stato il primo a tentar tal cosa, si uedea manifestamente, che lui haueua a capitarui male.

Cap.

II.

Allhora Tito ricordādosì che l'alacrità de' còbattenti si suole svegliare con la speranza, & con l'oratione, & i pericoli spesso dimenticarsi per li conforti, & per le promesse, & la morte alcuna uolta sprezzarsi, raunò tutti insieme li piu forti, & cominciò a prouocare se tal cosa li giouasse niente, dicendo ueramente o compagni il confortare altri a quelle imprese, che apertamente non si veggono esser pericolose, partorisce riprensione d'ignauia, & a coloro che sono confortati, & a chi gli conforta, Imperoche il conforto è dibisogno solamente nelle cose dubbiose, & l'altre è cosa degna, che ciascuno se le faccia per se stesso. Hor che lui sia difficile il salire in su'l muro, io medesimo ue lo confesso. Ma da l'altra parte io ui uoglio dimostrare, che si conuenga anco grandemente a coloro che appetiscono gloria, metterli in cose difficile, & ardue, e che sia bello il morir gloriosamente, che coloro che faranno li primi a far qualche gagliardia, ne saranno molto ben remunerati. Confortiui adūque principalmente quello, che forse sbigottisce alcuni di uoi, & que sto è il patiente animo, & la gran costanza c'hāno i Giudei nelle cose auerse, imperoche e' sarebbe cosa di grandissima uergogna che i Romani, et quei soldati che sono usati nella pace d'imparare a combattere, e nella guerra d'imparare a uincere, fußero superati da Giudei con la forza, o cò l'animo, e massimamente nel fin della uittoria, conciosia cosa che noi habbiamo anco l'aiuto di Dio dal lato nostro, imperoche auenga l'iddio ch'alcuna uolta essi ci offendino, nondimeno tale offensione nò procedono da la uolontà di Dio, ne dalla uirtù loro, ma dalla disperatione. Ma le rotte che hanno essi, crescono bene pel fauore di Dio, & per uostre uirtù, impoche la seditione, la fame, l'assedio, le rouine delle mura senza macchine, che si puo dire ci siano altro, che l'ira di Dio, che è loro contro, & il nostro aiuto. Conuiensi adunque che noi non solamēte, non dimostriamo d'essere inferiori a quelli che sono piu infimi di noi, ma etian dio che noi non tardiamo l'aiuto diui no. Dipoi in che modo non parrà egli una gran uergogna, che i Giudei a' quali nò si disdice molto l'esser uinto, pche se ne sono usati, sprezzino la morte, accioche eschino di seruitù, e mettinsi a così fatti pericoli non con speranza di uincere, ma p propria ostentatione, & uoi uincitori quasi di tutta la terra, e di tutto'l mare, a quali è imputato anco a uiruperio il non uincere, ui stiate a sedere in aggio, e non habbiate fatto pur una uolta una bella esperienza contro a' nemici de' fatti uostri, & aspettiate la fama, e la fortuna con q̃ste arme in dosso, & massimamente possēdo finire tutta questa guerra cò un piccol pericolo. Finalmente se noi saliremo in su la torre Antonia, la città sarà nostra, imperoche quãdo bene ci bisognasse combattere contro a coloro, che saranno in quel mezzo, nondimeno li prefi & il respirare de'

de' nemici ci promette plenissima vittoria. Et io lasciando stare hora la laude di co loro, che son morti nelle guerre, e l'immortalità di quelli che pel furor di Marte sono stati abbattuti, pregherò che a coloro c'hanno altro parere la morte venghi loro a tēpo di pace per qualche malattia, conciosia cosa che l'anima loro sepellita insieme col corpo si dāni, imperoche chi è quello che non sappi l'animo de gli huomini forti sciolte in la battaglia d'corpi co' ferro, volar su in alto nel purissimo elemento chiamato aria, ilquale poiche l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, e s'elle son buone, gli spiriti aerei, & il proprio Eroe l'offerisce uiscibili a' loro discendenti. Et non così quelle, che escono de' corpi consumati per malattia, & per corrottione lequali quando bene fussero purgate d'ogni labe, e d'ogni bruttura, nondimeno le tenebre sotterranee le cuopreno, & la pfonda obliuione le riceue, terminate dal fine del corpo insieme con quel della uita, e dalla memoria. Ma se gliè ordinato p far tal necessitā a la morte all'huomo, & a morire è piu facile pel mezo del ferro, che di malattia. come nō parrā egli una uolta a negare all'uso che l'huomo ha a rēder per debito? Queste cose ho io perseguitate co' l' dir mio, come se anco coloro che se ne sforzassino di farle, non possono conseruarsi. Ma ne i grandissimi pericoli la speranza della salute è hauer l'animo, come douete hauer uoi, imperoche principalmente quella parte del muro, che rouinò è aperta, si che uisi può andare. Dipoi tutto quel, che è edificato facilmente si può disfare. Et voi molti insieme mettendoui a questa impresa confortarete, & aiuterete l'un l'altro, e se uoi così farete, credetemi, che la uostra ostinatione in breue tempo inuilirā gli animi de' nemici in modo che forse anco (purche noi incominciamo) haremō la vittoria senza saggue, imperoche non è dubbio che salendo noi su a poco a poco non s'ingegnino cacciarne giù. Ma se noi faremo qualche atto, o di nascosto, o per forza, non dubitate che pur una uolta, per benche noi siamo pochi, non ci sosterranno. Ma vergognarui possi io come un tristo, se chi farà questo, io nō lo remunererò sì che ei sarà inuidiato da ogniuno. Et se uiuerā, sarà preposto a simili huomini. Ma se morisse, riceuerā premij beatissimi. Dicendo Tito così fatte parole, tutta l'altra moltitudine senza fallo temena il pericolo per la grandezza sua, eccetto che uno, che militaua nelle squadre chiamato Sabino, ilqual era p generation Siro. Hora costui si dimostrò d'esser ueramente huomo forte, di corpo, e d'animo, auēga Iddio che l'hauesse veduto innanzi che ei facesse tal atto, harebbe creduto quāto l'habito del corpo, ma non quāto all'apparenza che fusse stato soldato, imperoche lui era di color nero, & di habitudine schietto, e sottile, ma hauea l'animo heroico, & diuino in q̄l suo corpo magro, e piccolo a tate forze. Essendosi lui adūque lenato sū innāzi ad ogni altro disse, Cesare io a te mi dò cō lieto, & pronto animo voglio esser il primo a salire in su'l muro, & desidero che la fortuna tua seguiti le forze, & la uolōtā mia. Ma se l' caso haurā inuidia alla mia impresa, sappi ch'io morirò p te nō fuor di speranza, pche la cosa sia riuscita altrimēti, ma pche io habbi deliberato di così fare. Et dette q̄ste parole, si misse oltre verso il muro ricoprēdosi cō lo scudo che lui hauea nella mā sinistra, e tenēdo nella destra la spada nuda, e circa alla sesta hora del

DELLA GVERRA GIYDAICA

del giorno cominciò a salir su. Hor 11. altri soldati seguitauano, che desiderauano d'esser loro soli emoli della uirtù sua, iquali bêche s'affretassino di salir al par suo, nondimeno lui gli era tuttauia innāzi assai, portato d'un certo impeto diuino, cōciosia cosa che le guardie ch'erano in sul muro continuamente lo percotesino d'ogni parte con infiniti dardi, e saette che li gettauano adosso, e con grādiffime pietre che li riuoltauano in capo, lequali ingānorono alcuni di quelli 11. che lo seguitauano. Ma lui riparandosi il meglio che potena dalle dette arme, auenga Iddio che fusse coperto di saette, nōdimeno si ritenne prima che peruenisse insino in su la sōmità del muro, e uoltasse in fuga li nemici, imperoche spauētati dalle forze sue, et dalla pertinacia dell'animo, e data si a creder che ue ne fusse saliti piu che nō era, non stettono fermi, anzi si fuggirono, nellaqual cosa chi non dirà che la fortuna se adoperasse come s'ella hauesse inuidia alle uirtù, e sempre cercasse di nuocer a gli eccellenti fatti, imperoche costui non si rimosse niente dall'impresa sua, et nondimeno per l'offensione d'una pietra subito cadde, e fece un grā romore. Di che ne i teruēne che i Giudei riuoltisi indietro, ueduto che l'hebbono solo e giacere in terra, subito l'assalirono con i dardi d'ogni parte. Et lui drizzatosi in su le ginocchia, e copertosi con lo scudo, si cominciò nel principio a difendersi gagliardamente, et a ferir molti de' nemici che se gli accostauano, dipoi non potēdo resister alla moltitudine delle ferite, cominciò a lentare la destra e finalmente morì, ma non mandò però in prima fuori il fiato, che e fu coperto di saette, huomo ueramēte degno per la sua fortezza d'hauere hauuto miglior uentura, ma non quāto alla misura dell'impresa sua. Similmente tre de gli altri che lo seguitauano, essendo già peruenuti in su la sommità del muro, furono si lacerati dalle pietre gittate loro adosso, che si morirono. Et gli altri otto ne furono tratti feriti, e riportati in campo. Et fecion si queste cose a giorni tre del mese di Luglio.

Cap.

III.

Dipoi indi a duoi giorni, uenti del numero di quelli, che faceuano le guardie su per gli argini raunati insieme, chiamarono a se lo Stendardiere dell'ordine loro, e duoi altri dell'ala de' cauallieri, et un trōbetta, e tutti insieme alle 9. bore di notte salirono pian piano su p le rouine, et andoronsene alla torre Antonia, e giunti quini uccisono le prime guardie aggrauate dal sōno, e presero il muro, e fatto q̄sto incōtinēte comandorono al trōbetta che sonasse la trōba, e facesse cenno a q̄lli ch'erano in campo, di che facendolo lui, ne interuenne che l'altre guardie di q̄l luogo subito suegliorono, e cominciorono a fuggire, senza ueder che moltitudine era quella, ch'era salita in su'l muro, imperoche la paura, e la trōba fece parer loro, che ui fusse salito un grā numero de' nemici. Ma Cesare udito il segno subitamēte armò l'esercito, dipoi accompagnato d'una moltitudine di scelti, n'andò preslo alle rouine con gli altri Duchi, e quini innanzi ad ogn'altro sali su. Hora essendo si fuggiti i Giudei alla parte del tempio piu intima, i Romani anco essi si messero oltre con grande impeto, e rouina per entrarui, andando per uia occulta, e sotterranea che Gionanni hauea aperta contro a gli argini loro. Ma gli seditiosi d'amē
dua

dua le parti, così di Giouanni, come di Simone collocati quiui per ordine li respingevano indietro con gran forza, e cō gran uehementia, imperoche essi estimauano che l' fusse uenuto il giorno della destruttione loro, dapoi che i Romani erano penetrati nel luogo santo, laqual cosa fù loro principio di uittoria, Et a questo modo infu l'entrata, si cominciò a fare una gran battaglia, sforzandosi i Romani con ogni lor possa d'occupare il tempio, & i Giudei di cacciargli indietro uerso l' Antonia. Ma non ui si combatteua con saette, ne con hastes, perche a l'una parte, e l'altra erano disutili, ma con le spade nude. Et era tanto il percotimento dell' arme, e de i colpi, che non si poteua discernere da qual parte l'huomo si combatteua, mescolati gli huomini insieme, & scambiati per la destrezza del luogo, conciosia cosa, che la grandezza delle grida, & del tumulto confondesse l'intelletto, et che ue ne morisse assai, & che l'armi insieme con i corpi morti calpestati rompesero i combattitori da l'una parte, & dall'altra. Oltre a questo sempre dōde la pena aggrauaua piu, si leuauano grandissime uoci de gli superiori che si confortauano, & dell'inferiori, che si ramariano. Ne non u'era luogo da fuggirsi, o da perseguitare il nemico, perche le mutationi de' percotenti si erano prossimate, e l'inclinationi dell'esercito mescolate insieme. Et chi cobatteua tra i primi, gli era necessario o d'uccidere gli altri, o di morire lui, perche non gli era cōcesso il fuggirsi, imperoche quelli da dietro nell'una parte, nell'altra, erano tuttauia sopra capo a loro, e nō lasciavano intervallo niuno tra i combattenti uoto di guerra. Pure alla fine l'animosità de' Giudei uinse la peritia de' Romani. Et già tutta la schiera loro si ritrahena, che non era gran fatto, hauendo combattuto dalle nuoue hore di notte, infino alle sette del giorno. Et essendo i Giudei tutti insieme, & hauendo la paura dell'eccidio in luogo di nutrimento, & i Romani essendo con una parte dell'esercito, e non cō tutto, perche nō v'era ancora giunto il resto, che se vi fusse stato tutto forse la cosa non sarebbe andata così. Ma andasse come si volesse, che a loro parue assai ad ottenere per allhora la torre Antonia.

Cap.

IIII.

HOra in questa battaglia si trouò un certo Giuliano di Bitinia, per nazione nō uile, ch'era Centurione, ilquale, e per peritia d'arme, e per forza di corpo, e p uehementia d'animo, auanzò ogn'vno di quelli ch'io conobbi, imperoche come lui uide i Romani cominciare arrendersi, & non poter piu resistere, essendo al lato a Tito, ch'era appresso alla torre Antonia, subito saltò oltre, e con grandissimo furore lui solo si misse addosso a i giudei che erano uincitori, & pseguitogli infino all'ultima parte del tempio. Laqual cosa nō gli fu fatica, imperoche ogni uolo fuggiua, credendo che la forza, e l'audacia sua non fusse d'huomo. Et lui correndo rouinosamēte pel mezzo di coloro, che lui sbaragliaua in qua, e in là, ammazzaua colui, che gli hauesse giunto mediante loro, in modo che a Cesare non parue mai uedere il piu mirabil fatto, e a i Giudei il piu horribile. Ma in uero anco lo pseguitauano i fati, iquali nō si possono fuggir da huomo che uiua, imperoche hauendo lui in piedi calciamēti pieni di chiodi molto spessi, come usauano di portare gli altri

altri soldati, interuenne che mentre che correua su per un certo luogo lastricat o di scorse di pietra lui sdrucchiò, e caduto rouerscio fece sì grã rumore cò l'arme ch'è si ripercossono in terra, che quelli che si fuggiuano ritornarono indietro. Onde subito i Romani ch'erano in su la torre leuorono un gran grido, temendo della sua salute. Ma i giudei circondatolo incontinente d'intorno d'ogni parte lo feriuano, e perco-
teuano con molte lance, e spade che essi haueuano, & lui riceueua i colpi loro con lo scudo. Et ingegnatosse molte uolte drizzarsi, non potette mai per la moltitudine de' percotenti. Nondimeno giacendo in terra, ne ferì assai con la sua spada, & heb-
be tempo a far tal cosa, perche non fu morto molto tosto, conciosia cosa che fusse molto bene armato tutte le parti del corpo, opportune alla morte, tra con lo elmet-
to, e con la corazza, e con altre armadure, che si ricoprìse lungo tempo il capo, e durasse di fare a questo modo infino che tagliateli tutte l'altre mēbra, eccetto che quello cominciorono a mancarli le forze, e massimamente non hauendo ardir per-
sona alcuna di foccorrerlo. Onde Cesare ne prese un gran dolor, vedēdo un'huomo di tanta fortezza esser ucciso nel cospetto di sì gran moltitudine, e desiderando d'
aiutarlo, e non poter per esser interchiuso dal luogo doue lui era, e gli altri nō s'ar-
reschiare per paura. Finalmente Giuliano hauendo combattuto lungo tempo con la morte, con gran fatica ucciso, conciosia cosa che de' suoi ucciditori ne lasciasse un
buon numero feriti, e finì i giorni suoi uirilmente, lasciando gran gloria di se, non
tanto appresso i Romani, e Cesare, ma etiandio appresso i nemici. Dipoi i Giudei nō
contenti d'hauerlo, ucciso li ruppono il corpo, e fatto questo rincacciarono i Roma-
ni uoltati in fuga, nella torre Antonia. Hora raccontiamo chi più altri in questa
battaglia si portorono gagliardamente. Et primi dalla parte di Giovanni fece grã
fatti un certo Alessa Egittio, da quella di Simone, fece Malchio, e Giuda figliuo-
lo di Militone, e Giosue figliuolo di Giacob, Capitani de' gl' Idumei. Dipoi dalla par-
te de' Zeloti combatterono fortemente Arsimone e Giuda, ch'erano fratelli, e Gio-
uanni. Poi che noi habbiamo detto de' Giudei, ritorniamo a' Romani.

Cap.

V.

Tito adunque con gli altri suoi s'era ridotto, nell' Antonia ueggēdo che la uia
doue haueua ad entrare il resto dell' esercito suo era difficile comādò che
gli fondamenti dell' Antonia si disfaceessero, e che si facesse la salita più facile, det-
to questo chiamò a se Giosippo. Et perche lui haueua udito come a' diciessete di
Luglio quella diuina solennità, che si chiamaua Endeleschismo era rimasa indie-
tro per carestia d'huomini, & che'l popolo di tal cosa molto si doleua, li coman-
dò che lui andasse a dire un'altra uolta a Giouāni quelle medesime cose, che gli ha-
ueua mandato a dire in prima. Et che se pure anco lui hauesse una gran uolōtā di
combattere, che gli uscisse fuori con quella moltitudine, che più li piacesse, pur
che tutta la città insieme con esso lui, e il tempio ad un tratto nō perisse, e che si ri-
manesse una uolta di uiolare il luogo santo, e di commettere peccati contro a Dio,
& che se uolesse celebrare gli sacrificij intermesse con quelli Giudei, che lui ele-
gesse, che infino ad hora e' lo facesse, che non li darebbe impedimento alcuno. Gio-
sippo

sippo adunque inteso, che lui hebbe il comandamento di Cesare, subito n' andò uerso il tempio. Et accioche lui significasse queste cose non solamente a Gionanni, ma etiãdio a molti altri, si pose a parlare in luogo che potesse essere udito d'ogni uno, e quindi gli espone l'imbasciata di Cesare in sermone Hebraico, nellaquale lo pregaua che uolese essere hormai contento di perdonare alla patria, e rimouesse il fuoco dal tēpio, che già lo toccaua, e che gli usati sacrifici che s'erano intermessi, lui douesse rifare. Hora il popolo udito c' hebbe tal parole, incontinente ad un tratto fu assalito da maninconia, e da silentio. Ma il tiranno lacerato, c' hebbe Giosippo cō molte uillanie, e maleditioni, alla fine rispose in questa forma, cioè che non gli era dibisogno hauer paura dell' eccidio, dapoì che quella città in che lui habitaua era di Dio. A cui Giosippo gridando disse. In uerità tu gliè l'hai ben conseruata pura, et inuiolata che tu credi che te la guardi, o hai hauuto risguardo a' luoghizati, ne nō hai commesso delitto impiamente contro a lui da chi tu aspetti aiuto, ma ti sei portato si uerso di lui, che è conseguita gli solenni suoi sacrificij. Deh dimmi un poco, chi ti togliessi il tuo cibo cotidiano, non te lo reputeresti tu dispietato, e crudele inimico? Certamente sì. Et Iddio ilquale tu hai priuato della perpetua religione sperì, che ti sia in aiuto nella guerra? Et rimproueri li peccati a i Romani, che difendono ancora tuttauia le nostre leggi, et si ti costringono rēdere gli sacrificij a Dio che tu hai interrotti. Che chi sarà quel che nō pianga dell' innopinata mutatione, e lamētisi della sciagura di questa misera città, cō ciosia cosa, che gli estrani, & anco i nemici corregghino la tua impietà? Et tu Giudeo, & nutricato tra le leggi sia trouato piu crudele di loro cōtro a quelle. Io ti dico Giouanni, che a te non è uergogna il pentirti anchora, & masimamente nelle cose estreme. Et desiderando tu di conseruare la patria, hai l'esempio de' buoni innāzi gli occhi, che feciono già tal cosa, come fu Gieconia Re de' Giudei, ilquale per l'adietrio facendoli guerra i Babilonij, spontaneamente si partì della città, piu tosto che comportare, che ella fusse presa, e con tutta la sua parentela sostenne uolontaria seruitù p nō tradire a i nemici questi luoghi santi, e per non uedere ardere la casa di Dio, Pelqual fatto lui ne fu sommamēte laudato, e si se ne fa commemoratione nelle cose sacre de' Giudei, e continuamente la fama sua trapassata molti secoli rinnoua la sua immortalità a i posterì. Questo esempio, o Giouanni è buono, benchè e' ti sia pronto, e facile farne la proua. Et io ti prometto che i Romani ti perdoneranno, pur che tu habbia memoria, ch'io che son di tua gente, t' ammonisco. Et a i Giudei concedo sperare quelle cose, che si conuengono, cioè chi sia il uincitore, e donde sia il consiglio, imperoche non piaccia a Dio ne uoglia, che uiua mai, per ben ch'io sia prigionie, in tal modo ch'io dimentichi la mia generatione, le leggi della patria. Et tu di nuouo sdegni, e cridi, e dimmi uillania, benchè mi sia bene, e meriti anco peggio, dapoì ch'io sono sì stolto, ch'io uì conforto a quel, che è cōtro a l'ordine de' Fati, e sforzomi di conseruar i condannati dalla senetia di Dio, imperoche chi è quello che non sappia le scritture de' gli antichi Profeti e la risposta soprastante alla misera città? Certamente nissuno, conciosia cosa, che essi
predi.

predicessero già infino allhora lo eccidio della città nostra douer esser quādo i Giudei haueſero cominciato a fare homicidio tra loro. Hora d'uoſtri corpi morti non ſolamente la città, ma etiandio tutto'l tempio n'è pieno, e uoi ui date ad intendere di non pericolare. Io ui dico che Iddio, chiaramente Iddio proprio inſieme con i Romani porta il fuoco della purgatione in caſa, e la città piena di tante ſcelerezze delibera d'ardere. Dicendo queſte coſe Gioſippo con pianto e con lagrime, interuene che la uoce ſe gli interruppe per gli ſinghiozzi, et a i Romani ſenza fallo ne increbbe e con marauiglia lo riguardauano. Ma Giouanni, & i compagni ſuoi l'haurebbono uoluto pigliare, e per le parole ſue s'incitauano molto piu contro a i Romani, imperoche l'oratione ſua commoſſe moltisſimi nobili. Et alcuni de gli ſeditioſi temendo le guardie, ſtauano ſerui ne' luoghi loro. eſſendo già un buon pezzo certi della diſfattione loro, e della Città. Et furono di quelli, che negēdo il deſtro da partirſi ſi fuggirono a i Romani tra i quali ui ſu duo Pontefici, cioè Gioſippo, Gieſſe, e figliuoli di Pontefici otto, cioè tre di quello Iſmaelo, che gli fu tagliato il capo appreſſo Cirene, e quatro di Mattia, & uno di un' altro Mattia, che s'era fuggito dopo la morte del padre, ilqual Simone figliuolo di Giora ammazò con tre figliuoli (come noi dicemo di ſopra). Ribelloroniſi anco con i detti Pontefici molti nobili, iquali l'Imperadore riceuette per altro humanamente. Ma per allhora ſapendo, ch'egli era coſa moleſta ritrouarſe quini huomini di contrarij coſtumi, ne i rimadò in Gnoſa, accioche ſi ſteſero quini mentre che duraffe la guerra e finitā che la fuſſe, promeſſe loro di rendere a ciaſcun le poſſeſſioni ſue. Onde eſſi tutti lieti ſe n'andorono alla terra aſſegnata loro con ogni promedimento. Hora gli ſeditioſi non uedendo coſtoro per la città, cauorono fuori di nuouo una uoce come i Romani haueuano morti i transfuggi, acciò che con queſta paura riteneſſero gli altri, che non ſi fuggiſero. Et ualſe loro colta malitia per un poco, come el l'era anco loro ualuta inanzi, imperoche la paura ritenne molti di quelli, che deſiderauano di fuggirſi. Ma Tito hauendo inteſa tal coſa, incontinente gli fece ritornare in campo, e mandolli con Gioſippo intorno alle mura, acciò che'l popolo li poſteſſe molto bē uedere, e fatto queſto molti di nuouo ſi fugiuano a i Romani, e rauati tutti inſieme ſi uoltorono in preſentia loro a i ſeditioſi, e con lagrime, e cō uolamenti li pregauano principalmete, che fuſſero contenti di riceuere alquāti Romani nella città, e di conſeruare la patria. Et ſe queſto non piaceſſe loro, che alme no eſſi uſciſſero del tempio, & liberafino loro, imperoche eſſi diceuano, i Romani non eſſere da douer mettere fuoco ne i luoghi ſanti ſenza grādiſſima neceſſità. Allhora gli ſeditioſi quanto piu coloro diceuano, faceuano tanto peggio ripugnādo a i preghi loro. Et molti anco detto, c'hebbero gridando loro uillania, miſero in ordine ſopra le ſacre porti, dardi, & baſiſti, & ordigni da gittar ſaſſi, acciò che tutto lo ſpatio, che era intorno al tempio pareſſe quanto alla moltitudine de corpi un ſepolcro, & il tempio quanto all'armi un caſtellò. Oltre a queſto ſaltauano con l'armi, e con le mani anchor calde dell'uccione de' loro cittadini ne i luoghi ſanti, e prohibiti andarui. Finalmente ſcorſono in tanta iniquità in far contro al-

la legge loro, che i Romani hebbero a pigliare allhora contra i Giudei maculanti le loro cose sacre, quello sdegno che sarebbe stato conuenietè, che i Giudei hauesse ro preso contro a i Romani se essi hauessero commesso simili errori. Nondimeno non ui fu però niun di loro, che non riguardasse il tempio con gran tremore, che non l'adorasse, e che non desiderasse, che i ladroni si pentissero, innanzi che altro male interuenisse.

Cap.

VI.

Similmente Tito increfendoli della sorte, loro di nuouo incominciò a riprendere i Giouanni e gli suoi compagni, dicendo. Hor non hauete uoi sceleratissi imi chiuso i luoghi santi co'l cancello, et ordinato tauole scolpite di lettere Grece e Latine, nellequali si contiene, che non è lecito a persona passare i detti cancelli. Hor non u'habbiamo noi concesso di potere uccider coloro che li passassino, quãdo bene e' fusino Romani? Perche adunque uoi hora nel detto luogo nefandissimi buomi ni calpestate; non che altro li morti. O perche hauete macchiato il tempio con lo spargimento del sangue de' forestieri, e de' uostri? Hora io chiamo in testimonio gli Iddij della patria, & i uostri, se alcuno Iddio per l'adietro hebbe mai cura di questo luogo che al presente non credo, che n'habbia nessuno; e similmente chiamo in testimonio l'esercito, e quei Giudei che sono appresso di me, e uoi medesimi, come io non constringerò mai uiolare i uostri santi luoghi, anzi se la vostra schiera muterà il uesilio, lo muteremo anco noi, e non sarà nessuno delli Romani, che presuma andarui, o fare alcuno atto in uilipendio di quelli, & conseruerou il tempio anco non uolendo uoi.

Cap.

VII.

Mentre che Tito diceua queste cose pel mezzo di Gioisippo a i ladroni, & a i tiranni, & essi tanto piu insuperbiuano, stimando che lui le dicesse nõ per beniuolenza, ma per timidità. Allhora lui ueduto che non haueano misericordia di loro medesimi, e che non si curauano che'l tempio si guastasse, deliberò di combattere di nuouo con loro pur contro sua uoglia. Ma non potendo lui mandar loro contro tutti i soldati suoi, perche non sarebbono potuti star quiui doue s'hauea a combattere, scelse di ciascuna Centuria 30. huomini fortissimi, & ad ogni Tribuno n'assegnò mille, & dipoi dette loro per capitano Cereale, & fatto questo comandò loro che alle noue hore di notte assaltassino le guardie de' Giudei. Hora Tito essendo anco lui quiui in ordine, & armato e deliberando di scendere a combattere fu ritenuto da gli amici per la grandezza del pericolo, e dalle parole de' Capitani. Iquali li cominciorono a dire, che farebbe piu operatione standosi a sedere in su la torre Antonia, che se lui andasse a combattere co' gli altri, e si metesse a tal pericolo, imperoche essi gli assegnauano q̃sta ragione, cioè che ogniuno s'ingegnerebbe d'essere un'ottimo combattitore sotto gli occhi dell'Imperadore. Essendosi tolto adunque Cesare per le sopradette ragioni dall'impresa, incontinente disse a' suoi soldati come e rimanena quiui solo p poter giudicare, che di loro si portaua meglio nel cōbattere, acciò che li forti, & animosi fussero premiati, & i poltroni,

DELLA GUERRA GIUDAICA

erori, et uili, pil contrario fossero castigati se cōdo che essi meritaſino. Laqual cosa diceua poterſi fare rettamente, ſe colui ch'era ſignore del punire, & del rimunerare fuſſe riguardatore, e teſtimonio di tutti, & dette queſte parole li mādò a cōbattere a l'hora che noi dicemo diſopra. Et partiti che eſſi furono, lui ſe n'andò in ſu la torre a poner mēte quel che ſi faceua. Hora coloro ch'erano ſtati mādati da Tito, non tronorono li nemici, come eſſi credeuano, aggrauati dal ſonno, anzi li tronoro no vigilantì, perche erano ſtati ſuegliati dal grido di coloro, che erano dētro a far la guardia, che nō dormiuano, onde eſſi ſubito ſi cominciorono azzuffare. Dipoi appreſſandoſi la mattina, & gli altri ſi metteuano a correre a ſchiere ſenza diſcretionē alcuna. Per laqual cosa i Romani reſiſtendo all'impeto de' primi, erano cagione che li ſecōdi ſcorreſſino nel proprio loro eſercito, e che eſſi trattaſſino molti de' ſuoi come nemici, perche non ſi conoſceuano, e queſto interueniua, perche il grido conſuſo in parte nō laſciaua diſcernere la uoce l'un dell'altro, & in parte l'oſcurità della notte, perche nō era ancora molto ben chiaro toglieua uia la cognitione de' gli occhi, concioſia cosa che anco oltre alle predette cagioni, nocēſſe a chi il fuore; a chi la moltitudine, & a chi l'iracondia, & a chi il timore. Et per tanto ſeruiano ſenza deſcriptione qualunque eſſi riſcontrauano. Ma a' Romani che erano circondati dalla cognitione de' gli ſcudi, e che ſaltauano pel mezzo de' nemici, non nocēua loro ignorāza, imperoche ciaſcun di loro haueua molto bene a memoria il ſegno ſuo. Si che i Giudei sbaragliati di quà, e di là, & andando coſi innanzi, come indietro temerariamēte, ſpeſſo ſi dimoſtrauano ira loro, come nemici l'un dell'altro, cōcioſia cosa che ciaſcuno p' riſpetto dell'oſcurità riceueſſe il compagno ſuo tornare indietro come un Romano che lo uoleſſe aſſalire. Finalmente piu da loro, che da' nemici ne furono feriti. Et durò la cosa a queſto modo inſino a tātō, che uenuto ne il giorno chiaro la battaglia ſi diſcernete, & ſtando nella ſchiera p' ordine, ſi comincio a cōbatter con le ſaette, & cō le pietre. Allhora i Romani eſſēdo nel coſpetto dell' Imperadore, & ad uno ad uno, et molti inſieme faceuano a gara a chi meglio cōbattēua, ſapēdo che q'l giorno era lor nemico ad eſſer tirati ināzi ſe nō ſi portauano ſtrenuamēte. Ma a' giudei daua ardire il proprio piccolo, che ſopraſtaua a ciaſcuno; e la paura ch'eſſi haueuano del tēpio, & il tirāno che ſtaua lor ſopra capo, e chi pregaua, e chi batteua, e chi incitaua cō le minaccie. Hora eſſi cōbattēua molte uo te d'appreſſo, ma duraua ogni uolta poco, imperoche incōtinēte la battaglia ſi ſpartiua. Et queſto interueniua, perche niuna delle parti haueua molto di tempo da ſuggirſi, o da perſeguitare. In q'ſto mezzo la torre Antonia leuaua il tumulto ſecondo l'cuento de' ſuoi, imperoche quelli che u'eran ſuſo cridauano a' loro ſe uincēuano confortandoli che combatteſſino gagliardamente, e ſe perdeuano, che gli ſteſſino ſaldi. Et era tal cosa come un certo teatro, percioche Tito, e gli altri uedeuano ciò che ſi faceua nella battaglia. Finalmente hauendo combattuto da le noue hore di notte, inſin alle cinque del giorno, fecero fine, & dipartironſi gli leſſerciti l'uno dall'altro, & laſciarono la uittoria nel mezzo della battaglia dubioſa, concioſia cosa che niuna delle parti ſi fuggiſſe mai d'onde era ſtato il principio.

pio della zuffa, in modo che si potesse dire, che ella fusse stata uera fuga. Hora nella detta battaglia moltissimi Romani cōbatterono nobilmente. Ma de Giudei uisitarono bene dalla parte di Simone. Giuda figliuolo di Marion, e Simone di Giosia. Ma de gli Idumei combatte gagliardamēte Giacobbo figliuolo di Giosia, & un altro Simone figliuolo di Carra. Et de' compagni di Giouanni, Geteo, & Alessandro. Et de' Zeloti, Simone figliuolo di Tagire.

Cap.

V III.

IN questo mezo l'altra parte de' Romani, a cui era stato imposto da Tito, che ispianassino le fondamenta della torre Antonia, in sette giorni hebbero fatto ciò che era stato loro comādato; Et ispianato, et allargato, che essi hebbono la uia insino al tempio, incontinente entrarono dentro l'altre schiere, et appressatosi alle mura di quello cominciorono subito a far gli argini uno al riscōtro dell'angulo del tempio interiore riguardante uerso il Settentrione, e uerso il Leuante, et l'altro tra duoi muri al riscōtro dell'Essedra uolto ad una parte d'Aquilone. Et duoi altri ne fecero un contro alla parte Occidentale del tēpio esteriore, & l'altro dal Settentrione. Nondimeno i detti argini si finiuano cō gran fatica, & con grā dispendio, cōciosia cosa che essi hauesino a cōdurre la materia discosto ben 60. stadij, e che alcuna uolta fusino offesi dall'insidie de' Giudei, iquali spesso per desperatione ardiuano d'uscir fuori ad assaltarli, masimamente guardando i Romani di dar loro habilità di far tal cosa? imperochè ogni uolta che alcuni de' cauallieri andauano fuori a ricoglier legne, o fieno, interueniua che mentre che essi attēdeuano a q̃llo, e lasciavano andare li caualli sciolti, e senza freno a pascere. Di che i Giudei uscivano fuori con grande impeto, et si li rubbauano loro. Onde interuenendo tal cosa spesse uolte Cesare s'estimò subito quel che era il uero, cioè che tal cosa interuenisse più tosto p'negligenza de' suoi, che per uirtù de' nemici. Et per tanto deli berò di fare cō un seuerο castigamēto, più cauti gli altri a guardare i loro caualli, e questo fu, che lui condannò a morte un di coloro che gli haueuano p̃duti. Laqual cosa fu cagione di conseruar g'li a gli altri, imperochè per tal paura essi non li mādauano; ma poi fuori a pascere, se nō per necessitā, & che nō fusino tuttauia loro alla coda come se fussero loro congiunti, per natura. Dipoi l'altro giorno, che'l restò dell'esercito de' Romani era salito sù, e molti delli seditiosi, che nō haueuano più che rapire, e che la fame cōstringeua, raunatesi insieme assaltarono circa alle 11. hore del giorno le genti de' Romani, che erano posati a guardia uerso il monte Cleona. Et questo fecero, perche essi sperauano di poterli ingannar facilmente giungendoli alla nō pensata, e mentre che e'si riposauano per curare il corpo. Ma li Romani hauendo inteso il disegno loro, subito si leuorono su delle proprie stāze, & raunatisi insieme, cominciorono a dar loro adosso, et non li lasciar passare il muro, ne romperlo, come e'si forzauano di fare. Onde incominciatafi una grā battaglia si fecero questi, & molti altri belli fatti, da l'una parte, & da l'altra, conciosia cosa che i Romani oltre alla fortezza adoperassino anco la peritia del combattere, et i Giudei usassino l'immoderato impeto, e gli animi sfrenati. Ma costoro sprona

ua la uergogna, & coloro la necessit , impoche a' Romani pareua cosa turpissima per  re i Giudei, hauendoli rinchiusi come in una rete, & i Giudei uedeuano che non haueuano se non una speranza di scampare, & questa era, se rompenano il muro per forza. Allhora quini uno della schiera de' cauallieri chiamato Pedanio messi i Giudei in fuga, et ristretti nella ualle, dette di speroni al cauallo, cosi dal lato uerso il monte contraposto, & giunto a' nemici, dette di piglio ad un giouane di quelli, che si fuggiuano che era graue di corpo, e d'armi dellequali lui era tutto coperto, e portollo uia, & fece tale atto tanto desframente correndo il cauallo che   dimostr  una gran peritia, e di mano, e de gli altri gesti del corpo. Et incontenente come se lui hauesse rapito qualche dono, corse col prigionio a Cesare. Et Tito marauigliandosi, e delle forze del suo soldato, e di colui che era stato preso, comand  che il prigionio, perche egli haueua tentato di salire in sul muro, fusse morto. Et nondimeno attendeua tuttauia all'oppugnatione del tempio, & che gli argenisi fornissino prestamente.

Cap.

IX.

TRa lequali cose lui imputaua i Giudei mal gouernati per le battaglie auuerse, & occorrenti solamente a' membri occupati dalla peste, accioche ella n  si distendesse piu oltre, g fiando gi , et il malore della guerra, e pene r do a poco a poco nella corrottione del t pio; come in un corpo putrefatto, imperoche messo, ch'essi hebbono il fuoco  lla parte del portico, che teneua dall'Aquilone all'Oriente, & era c giunta alla torre Antonia, ne spiccorono di quindi circa uenti gomiti, messo l'incendio c  le loro mani ne' luoghi santi. Dipoi indi a duoi giorni, cio  a' n ti quattro del predetto mese, & i Romani infiammarono il portico, & essendo gi  il fuoco salito insino al quartodecimo gomito, & i Giudei similmente gittorono a terra il tetto del detto portico, non si part do niente da tale opere, ne da i luoghi ch'erano congiunti con la torre Antonia, contiosia cosa che   poteffino, e donessino prohibire tal incendio. Et a questo modo messo ch'egli era fuoco in alcun luogo, essi si stauano a misurar il corso suo secondo l'utilit  loro. Hora intorno al tempio le battaglie non cessauano ni te, anzi ui si combattea continuamente per le scorrerie, che ui faceuano. Onde accade che in quelli medesimi giorni un certo giudeo, che era huomo piccolo di corpo, e brutto d'apparenza e uilissimo cosi per generatione come per l'altre cose, e chiamauasi Gionate, n'and  ad quella banda donde era il munimento di Giouanni, e quindi sparlato che lui hebbe molto superbam te contro a' Romani, gli inuitaua a combattere a soli a soli, dicendo che se essi haueuano huomo niuno fortissimo, che lo m dasino oltre. Ma i Romani n  ne faceuano ni te; imperoche la maggior parte di  i che li erano al risc tro n  si degnauano, et al cuni ue n'era (c e interuene assai uolte) che lo temeuano, e certi er  mosi da buona cagione, ilqual considerauano che non era da c batter c  chi desiderasse di morire, imperoche essi sapeano che coloro che son disperati non hanno l'impeti loro cauati, e l'Iddio placabile, e mettersi a combattere con loro, che uincerli non si gr  fatto, et a perder sia pericolo so e uituperuole, si dauano a credere che paresse piu

rosto

toſto atto di ferocità, che di fortezza, e per tanto niun gli andaua cōtro. Onde eſſe do ſtata la coſa a q̄ſto modo un pezzo, e ſchernendo il giudeo molto la timidità lo ro, perche era arrogāte, accadde che un certo ſuperbo, del numero de' Romani, e del la ſchiera de' cauallieri p̄ſando d'aggiungere le parole al nome, et hauēdo in odio l'inſolētia di colui, e forſe anco ſolluato per la breuità del corpo, ſaltò oltre incō ſideratamēte, & azzuffatoſi con lui fu ſuperiore a gli altri, ma la fortuna lo tra di, imperoche Gionate l'ammazzò, eſſendo caduto in terra. Dipoi ſalēdo cō i piedi in ſu' il corpo, tenendo le mani in alto ſcoteua in quā, et in là lo ſcudo cō la ſiniſtra, e cō la deſtra la ſpada ſanguinoſa, e ripcotēdo l'arme inſieme cō romore, ſcherniua l'eſercito & il morto, & i Romani riprendeuā riguardati tal coſa. E durò di fare a queſto modo inſino a tātō che un certo Priſco Cēturiōne, mētre che lui faceua tal dāza, & che egli ſparlaua coſì, lo paſſò con una ſaetta da l'un canto a l'altro. Onde ſubito ſi leuò un uario grido da l'una parte, e da l'altra. Allhora il detto Giudeo uoltatoſi tōdo tōdo per la paſſione cadde morto ſopra il corpo del nemico. Et dimoſtrò quanto preſtamente la uendetta ſeguita la non ragioneuole felicità della guerra.

Cap.

X.

MA li ſeditioſi che poſſedeuano il tempio, oſtauanō, & ogni giorno, & alla ſcoperta a' ſoldati che erano in ſu gli argini. Finalmente a i 27. del predet to meſe ordinarono uno inganno coſì fatto, che eſſi riempierono tutto quel uacuo del portico Occidentale, che era tra il comignolo, e le trauì, di legne ſecche, e di zolfo, e di bitume, e dipoi ſi comincioron a tirare indietro, come ſe e' fuſino oppreſ ſati. Di che molti Romani temerarij li pſeguitauano ueggendoli fuggire, & appog giate le ſcale al muro ſ'ingegnanuano di ſalire nel portico. Ma quelli che erano più prudenti, conſiderando che i giudei non haueuano cagione niuna di fuggirſi, ſi ſta uano fermi a i luoghi loro. Si che come il portico fu ripirno di quelle che ue erano ſaliti, incontinentē i Giudei ui meſſero fuoco. Onde le uataſi ſubito d'ogni parte u na gran fiamma, i Romani che erano fuori del pericolo, grandemente comincioro no a ſtupire, e quelli che erano ſtati giūti dall'incēdio, a diſperarſi, imperoche eſ ſendo rinchiuſi dalla fiamma, chi ſi gitaua a terra del portico nella città, e chi tra i nemici. Et molti cō iſperāza di ſcampare ſaltauano ne pozzi, e ſubito ueniuanō meno. Alcuni altri mētre che ſi metteuano in ordine per fuggirſi, erano ſopra giū ti dal fuoco. Et chi ſ'ammazzaua con la ſpada, innanzi che la fiamma li giungeſſe. Alcuni altri mentre che ſi fuggiuano, il fuoco, che già era ſcorſo per molti luo ghi li prendeano. Ma Ceſare benchē ſi ſdegnāſſe molto contra a coloro, che mo riuano innanzi a gli altri, perche erano ſaliti nel portico ſenza ſuo comanda mento, nondimeno pur gliē n'increſceua. Et benchē niſſuno li poteſſe aiutare, & rimouere l'incendio, nondimeno era loro in luogo di conſolatione il uedere il dolore di colui, per cui eſſi moriuano, imperoche lui nel coſpetto loro gridan do ad alta uoce, e ſaltando per la paſſione innanzi a gli altri, pregaua li ſuoi compagni, che porgeſſero a i miſeri quello aiuto che e' poteſſero. Si che ciaſcu no ne portauano ſeco morendo la uoce, e l'affettione di Ceſare, come una certa

V 3

nobiliffima

nobilissima sepoltura. Finalmēte alcuni che si ritraſero, e ſi naſcoſero in una certa parte del portico, ſcamporono il periculo del fuoco, ma quello de' Giudei nò, imperoche aſſediati da loro hauendo fatto gran reſiſtenza coſi ſeriti come egli erano all'ultimo caddeno tutti morti.

Cap.

XI.

E Bè uero che uì ſu un certo giouane fra gli altri chiamato Loguſtoti, che fu l'or namēto di tal calamità. Et benchè tutti fuſſero degni di particolar memoria, nò dimeno coſtui ſi dimoſtrò d'eſſere il più forte di ciaſcuno di quelli che uì perirono, imperoche confortandolo i Giudei, che lui ſcendeſſe giù a loro, ſi perche gli era huomo fortiffimo, e ſi perche eſſi deſiderauano d'ucciderlo, e dicendoli che lo ſcàpe rebbono, il fratello chiamato Cornelio, che era da l'altra parte lo pregaua, che nò maculaſſe la gloria ſua, ne la militia de i Romani. Onde lui ubbidì più toſto al fratello, che a i Giudei, & alzato molto in alto il coltello, accioche e' fuſſe ueduto d'ambedua le parti, s'uccife lui ſteſſo. Ma di quelli che il fuoco hauea aſſediato, uì ſu uno chiamato Argorio, che con la aſtutia ſua ſcampò. Et queſto fu, che chiamato che lui hebbe con chiara uoce un certo Lucio ſuo còpagno, e ſuo còtubernale, diſſe io ti laſcio herede di tutto'l mio patrimonio, ſe tu mi riceuerai. Et eſſendo colui corſo là ſpontaneamēte per riceuerlo, Argorio ſe li gittò adofſo, e ſcampò. Ma Lucio aggrauato dal peſo, & ribattuto in terra il luogo doue era pien di faſſi, ſubitamente morì. Hor queſta calamità benchè ella deſſe a i Romani alquāta maninco nia, nò dimeno li fece più cauti p' l'auuenire, e giouò loro al guardarſi dall'inſidie de i Giudei, dalle quali eſſi ſpeſſo erano offeſi non ſapendo, ne i luoghi, ne i coſtumi loro. In queſto mezo il portico doue erano periti i detti Romani, arſe inſino alla torre di Giouāni, laqual lui hauea edificata ſopra alle porti, che andauano al portico chiamato Siſto, al tēpo della guerra che lui fece cò Simone. Et il reſto tagliarono i Giudei, dapoì che coloro, che u'erano ſaliti ſu erano arſi. Dipoi il giorno ſeguēte, & i Rom. arſono anco tutto q'l portico che era dalla parte Settētrionale all'Orientale, & che còteneua gli anguli del luogo chiamato Cedronio, e che era edificato ſopra alla detta ualle, onde anco l'altezza ſua era profonda, & horribile.

Cap.

XII.

ET a queſto modo le coſe andauano intorno il tempio. Ma per la città paſſauano altrimēti, imperoche la moltitudine di quelli, che ſi moriuano di fame era infinita, & auueniuano continuamēte calamità inenarrabili, imperoche ogni giorno ſi faceua qualche qſtione tra loro, ſe caſo era che ſi fuſſero abbattuti a coſa al cuna da māgiare, e q'li ch'erano bē grandi amici inſieme, ueniuano alle mani l'uno con l'altro, togliendo per forza a' miſeri il uiatico della uita loro. Ne non ſi credeua la careſtia del cibo, non ch'altro a quelli che moriuano, còcioſia coſa che i ladroni cercaſero ſottilmēte coloro ch'eſſi uedeuano ſpirare, acioche qualch'uno di loro non ſi moriſſe con qualche coſa da mangiare naſcoſa in ſeno. Ma eſſi non tro-

849

uando niente, e tenendo la bocca aperta per la fame, erano come cani arrabbiati uedendosi essere ingannati dalla speranza, & inquietauano in un momento dua, e tre uolte, una medesima casa, et acciò che s'abbatteuano p carestia, si metteuano in bocca, e raccogliendo q̃lle cose, che gli animali brutti p bē sordidi che fussero, hau rebbero hauuto a schifo, le cōportauan di mangiare. Finalmēte nō uī lasciarono, ne cinture, ne calzamenti, che non si diuorassero, insino a spiccar le cuoia delli scu di, e poi mangiarle. Et piu che le roditure del sien vecchio erano tenute come un cibo, delquale alcuni uēdeuano bē un piccol peso 4. attrici. Ma che bisogna mostrar l'improbità della fame, pel mezzo delle cose inanimate? Questc dico io, perche io ho a raccōtare una crudeltà, che non si fece mai, ne appresso de' Greci, ne appresso de i Barbari, laqual è ueramente a dirla, horribile, & a uirla incredibile. Onde io uolontieri la lasciarei adietro, acciò che quelli, che uerrāno dipoi, nō estimassero ch'io mētisse, s'io non hauesse molti testimoni, e forse anco s'io nō ne riceuesse mag gior grado dalla patria, raccontando i mali ch'ella sostenne piu temperatamente.

Cap.

XIII.

H Ora fū una certa dōna della moltitudine di quelli che habitauano di là dal Giordane, chiamata p nome Maria, e figliuola di Eleazar, e d'una Villa detta Vatezbra, che significa case di Esopo, laqual era, e per generatione, e p ricchezze nobile, et essendosi fuggita l'altra moltitudine nel principio della guerra, se n'era uenuta in Gierosolima, & quiui insieme con gli altri era assediata. A co stei alcuni di q̃lli piu potenti haueano tolto i beni ch'ella hauea condotti nella cit tà de' luoghi transmarini, e se niēte gli era rimasto ch'ella hauesse nascosto, gliel to gliuano gli seruitori de' detti potenti, liquali benche trouassero da mangiare, nō dimeno ogni giorno gli entrauano in casa p forza, e si li rubbauano ciò ch'ella ha uena. Onde ella s'adiraua grauemente, e spesso spesso per tal cagione diceua loro uil lania, e maledicendoli di buon cuore, tanto piu gli incitaua contra di se, conciosia cosa che nessuno, ne adirato, ne misericordioso la uollesse uccidere. Si che prouedē do ella d'hauer che mangiare per se, prouedeuā per altri. Et già gli era stato tolto d'ogni parte anco l'habilità di poter prouedere al uitto, e già la fame l'hauea assa lita, & entratagli nell'ossa. Ma piu la molestaua ancor l'iracōdia che la fame. So spinta adunque dall'impeto dell'animo, e dalla necessitā, si mosse a far cose cōtra natura, imperoche pigliādo il figliuolo che ancora poppaua disse, o sfortunato fan ciullino, a chi ti serberò io nella guerra, nella fame, e nella seditione? Serberoti io a' Romani Nō, ch'io non ti serberò loro, imperoche anco appresso di loro se tu uiues se, saresti schiauo. Et uolendoti serbare non posso, per la fame ci sopraggiunge. Ne a' seditiosi anco non ti serberò, imperoche, e' sono piu crudeli che i Romani. Sarai adunque mio cibo, e furia de gli seditiosi, e dell'humana uita fauola, che sol man ca alla calamità de' Giudei. Et mentre ch'ella diceua queste parole ammazzò il figliuolo, e cotto che l'hebbe, lo mangiò mezzo, e l'altro mezzo coperse, e ripose lo. Et fatto questo eccoti incontinente gli seditiosi che giunsero su, e sentendo l'o dore dell'abomineuole arrosto, subito la cominciarono a minacciare di morte, se

V 4 ella

ella non mostraua loro, quel che ella haueua apparecchiato. Allhora ella rispo-
do, che n'haueua serbato loro una buona parte, scoperte il piatto d'oro che era il re-
sto del figliuolo: Di che come l'ebbero ueduto subito si raccapricciarono, e sbalor-
arono e distennero come statue di pietra. Et ella allhor disse, ueramente questo è
il mio figliuolo, si che mangiate della sceleratezza, che n'ho mangiato anco io, im-
peroche io non uoglio che uoi siate, o piu uili d'una femina, o piu misericordiosi che
la madre. E pur se uoi siate piatosi e rifiutati i miei sacrifici, che io n'ho mangia-
to una parte, mangerò anco l'altra. Et dette queste parole cosi fece. Et essi uscirono
tremando di casa sol timidi a tal cosa, e nondimeno appena che gli concedessero
anco il detto cibo. Hora incontinenti si riempiette la città di tal sceleratezza, e
ciascuno proponendosi cosi fatta crudeltà innanzi a gli occhi, si raccapricciaua in se
medesimo, come se l'hauesse fatto egli. Finalmente tutti coloro che la fame oppre-
sua, s'affrettauano alla morte, & erano chiamati beati quelli che moriuano, in-
dizi che sopportassero tale estremità. Dipoi essendo stata nuntiata presto a i Roma-
ni la sopradetta calamità, eranui di quelli che non lo credeuano, & a chi n'incre-
scea, e molti concepuano maggior odio contro a i Giudei. Ma Cesare sopra a ta-
le sceleratezza s'escusaua a Dio e si lo placaua, dicendo, come lui haueua offerto la
pace a i Giudei, & promesso loro di dimenticare tutti i mancamenti che essi hauea-
no commessi, che essi haueano eletto piu tosto la seditione, che la concordia, e la guer-
ra, che la pace, e la fame, che la satietà, e che l'abondanza, e che essi erano digni-
simi di cosi fatti alimenti, dapoi che con le proprie mani essi haueano messo fuoco
nel tempio, che lui haueua loro conseruato. Nondimeno che ricoprirebbe co la ro-
uina della patria loro, la sceleratezza di cosi nefando, & abhominuole cibo, e
che non lassarebbe, che sopra alla terra il Sole uedesse città, nellaquale le madri
si mangiassero i figliuoli. Et che tali alimēti si confaceuano piu tosto a i padri, che
alle madri, iquali non ametteuano però ancora giù l'arme, dopo tal calamità. Et
mentre che lui diceua queste parole, consideraua tuttauia fra se medesimo la di-
speratione de' nemici, e si li pareua esser certo, che non erano hormai da donersi mu-
tar di proposito, dapoi che essi haueuano sopportate tutte quelle cose, per lequali in-
nanzi che le sopportassero, si speraua che e'si mutassero.

Cap.

XIIII.

Si che lottauo giorno del mese d'Agosto hauendo già due legioni fornito gli ar-
gini, lui comandò che gli arieti s'accostassero al seggio Occidentale del tempio
e posteriore, e cosi si fece. Dipoi percotendo sei giorni fermamente il muro, quello a-
riete che era il piu forte, non faceua frutto niuno, perche la commettitura delle pie-
tre & il muramēto era tale, che temea poco i colpi di quello, e de gli altri. In que-
sto mezzo alcuni altri attendeuan a scalzare i fondamēti della porta Settentriona-
le, et affaticatosi molto non ne poterono cauare, se non le pietre c'erano dalla ban-
da di fuori, iquali giouauano lor poco, pche la porta era sostētata da quelle di dietro.
Onde essendoui stati assai tempo occupati, e ueduto che nō giouaua loro, ne pali di
ferro ne altri stromēti da calzare, appoggiarono in fine le scale a i portichi, e co-
minciarono

minciorono a salir su. Allhora i Giudei non hauendo potuto prohibire il loro salire, perche eran stati preuenuti dalla furia loro, subito appiccorno co esso loro la battaglia. Et chi sospingendo indietro gittauano a terra, & chi tagliauano a pezzi di quelli che ueniuan in aiuto a i suoi. Et molti scendendo delle scale uccidono, ferendogli inanzi che si coprissero con gli scudi. Alcuna uolta se spingeano co si dal lato le scale piene d'armati, e si le faceuano cader addosso ad altri Romani. onde ne seguia di loro grande strage. Et molti tolto loro gli stendar di combattenuo per quelli aspramente, reputandosi tal cosa grandissima uergogna. Pur alla fine i Giudei ottennero gli segni, & uccisero coloro che saliuano su, con essi in mano. Onde tutti gli altri Romani sbigottiti per la calamità di quelli che periuano, si toronoro indietro. Et quelli che ui morirono, non ui fu però niuno, che non facesse qualche operatione, prima che perisse. Similmente quelli seditiosi, che nell'altre battaglie di prima, s'erano portati gagliardamente, combatterono anco allhora bene, e massimamente Eleazaro figliuolo del fratello di Simone tiranno. Finalmente Tito uedendo che e' perdonaua al tempio, & a gli altri co graue danno, e co uccisione delli suoi soldati, comandò che si mettesse fuoco nelle porte. Et in qsto mezzo ne uenèro a lui Anano di Smaua, crudelissimo manigoldo di Simone, et Archelao figliuolo di Magadito, che si fuggiuano da loro sperando che Cesare p qlo li perdonasse, perche hauuano lasciato i Giudei uincitori. Et Cesare hauendo inteso la crudeltà loro uerso del popolo, hauea deliberato di far morire, e l'uno, et l'altro, imperoche lui diceua che essi erano fuggiti a lui, non spontaneamente, ma p necessitā, e che essi non meritauano di scampare, abbandonando la patria infiammata p loro cagione. Pur la fede che lui haueua dato loro, uinse l'iracondia sua, e pdonò loro. Ma non si fidò però di tenergli in altro luogo, che doue lui tenenu gli altri trasfuggi. Hora gli soldati hauuano già messo fuoco nelle porte, e già la fiamma liquefatto l'argento haueua compreso il legname, e fatta subito grade, s'era distesa, et attaccata si a i partichi dal lato. Di che i Giudei ueggendo se il fuoco da torno, ad un tratto pderono l'animo, e le forze, diuentati sbalorditi non ui fu nessun di loro, che si sforzasse d'aiutarlo, o di spegnerlo. Ma stauano a uedere, e nondimeno non hauuano però passione di quelle che si consumauano, ne non ripigliuano animo a scampare almeno quel che ui restaua, e che non era ancora arso. Et crebbe l'incendio tutto quel giorno, e la notte seguente: imperò che il fuoco s'attacò a poco a poco a i portichi e non ad un tratto. Dipoi l'altro giorno, Cesare comandò ad una parte de gli soldati, che spegnessero l'incendio, e che ispianassero le uie uicine alle porte, accioche gli esserciti ui potessero piu ageuolmente salire. Et dopò questo chiamò a se li Rettori, e raunati che lui n'hebbe sei de' principali, cioè Tiberio Alessandro, che era sopra tutto l'essercito, e Sesto Cereale Gouernatore della 5. legione, e Largio Lepido della decima, & Tito Frigio della 15. con i quali fu anco Fronto-ne, & Termo maestro di duo legioni Alessandrine, e Marc'antonio, & Giuliano Procuratore della Giudea, & raunò anco i Tribuni, & i Procuratori. Et poi che gli hebbe quiui innanzi a se tutti insieme propose loro, che consigliassero quel che fusse

fusse da far sopra al tempio. Doue a chi pareua, che si douesse usar la legge della guerra, dicendo che i Giudei non resterebbono mai, mentre che'l tēpio stesse in piedi, e che ni si potesse rannare dentro qualunque di loro restasse in al' u' luogo. Et al euni consigliuano, che se i Giudei abbandonassero il tēpio, e che niun d'essi cōbat tesse con l'arme per quello che si douesse conseruare. Ma se i Romani l'ottenissino per forza che si douesse ardere, perche e paresse horamai castello, & non tempio, e che il peccato non commetterebbe chi l'ardesse, ma loro che cōstringessino, che così si facesse. Ma a Tito nō pareua ne l'uno, ne l'altro, anzi diceua che se li Giudei (liā do nel tempio combattessino, che non era da uēdicarsi sopra alle cose innanimate, per quelle c'hāno anima, e che nō arderebbe così fatta opera, imperoche diceua tal cosa douere esser dāno de' Romani, e così se gli rimane se in piedi douer esser orna mento dell'Imperio. Et dette queste parole, Frontone, Cereale, & Alessādro, es sendo horamai chiari, e certi, qual fosse la uolūtā di Tito, s'accostarono alla sentē za, & al parer suo. Allhora Cesare licetiò il cōsiglio, e comandò a' soldati, et a' Du chi che s'andassino a riposare, accioche fussero poi piu gagliardi, quando e fusse il bisogno di cōbattere. Dipoi scelse certi delle squadre sue, & impose loro che ispia nassino la uia su p le ruine, & espengessino il fuoco, et essi così fecero. Hora i Giu dei in tutto q'l di non fecero mai assalto niuno, imperoche la fatica, e la paura il fe ce star indietro. Ma il dì segūete ribauute le forze, e ripreso animo, uscirono ala se cōda hora del dì, correndo p porta Oriētale, e assaltarono le guardie del tempio e steriore, le quali fecero senza fallo resistenza al primo impeto gagliardamēte, im peroche messonsi gli scudi dinanzi, si ristrinsero in tal modo insieme, che essi staua no fermi, e saldi, come un muro. Nondimeno era cosa certa, che essi nō haueuano a durare, ne a poter reggere molto a quel modo, perche erano uinti, & superati alla grande moltitudine, & de gli animi infestati. Onde Cesare, che uedeua molto bene ogni cosa d'in su la torre Antonia, corse prestamente ad aiutarli con certi cauallie ri scelti prima che fossino messi in fuga. E giunto quiui cominciò a percuoter for zemente i Giudei. Allhora essi non potendo resistere a l'impeto suo, & essēdo già morti quelli dinanzi, incominciorono a fuggire. Et incontinēte ritornatifi indietro infestauano, & molestauano i Rom. che se ne ueniuaano. Doue riuolgēdosi essi con tra di loro, di nuouo i giudei si fuggiuano. Et perseverarono di fare a q'sto modo, infi no alla quinta hora del giorno. Alla fine rincacciati per forza insino nel tēpio in teriore, ui furono rinchiusi dētro. Et fatto questo, Tito si partì quindi, e ritornosse alla torre Antonia con preposito, e deliberatione d'assediare il giorno segūete, la mattina a buon hora il tempio con tutto l'esercito. Ma la sentēza di Dio ueramē te l'haueua condannato già un buon tēpo ināzi al fuoco, e passati molti secoli, era uenuto il fatale giorno, che fu il decimo del mese di Agosto. Nelqual giorno anco in prima era stato arso dal Re de' Babilonij. Hora l'incēdio che arse il detto tēpio si cominciò da' luoghi sacri, imperoche poiche i seditioni per la partita di Tito si furo no un poco riposati, di nuouo assalirono i Rom. & subito s'attaccò la battaglia de i guardiani del tempio, cō quelli che spēgeuano il fuoco del fano interiore, Doue es sendo

sendo i Giudei di nuovo uinti, & messi in fuga, i Romani li perseguitarono insino al tempio.

Cap.

XV.

Allora quini un di loro non aspettando il comandamento di niuno, ne temendo di far tale sceleratezza, ma commosso da un certo impeto diuino, fu inalzato da un suo contubernale tanto che preso subito un poco di fuoco di quella materia che ardeua, lo mise per una finestra d'oro laquale rispondeua ne i mebrì edificati, intorno al tempio della parte Settentrionale. Onde eleuata su la fiamma, e cominciato ad ardere molto forte, subito si leuò un grã grido da Giudei degno di tal calamità, e tutti corsono a farne uendetta, istimando non esser da pdonarsi alla uita, ne alle forze, perduto quello, per cui cagioni essi pareuano cautissimi. Similmente n'andò uno prestamente a Cesare, e si gli annuntiò come il fatto staua. Et lui che a caso si riposaua nel padiglione, così armato cōe egli era tornato dalla battaglia, cō gran prestezza si leuò su, & subitamente corse al tempio per uoler prouedere all'incendio, & dopo lui similmente uì corsono i Duchi, & dietro a gli esserciti, tutti ispauetati, iquali, & per la uia, e poi, che furono giunti là faceuano gran tumulto e leuauano grandissime grida, che non era marauiglia essendo tanto essercito, e senza ordine nessuno. Ma Cesare fatto cenò a i combattenti ad un tratto, cō la uoce, & con la mano, ch'essi spegessino il fuoco, non ne faceuano niente, impoche ne la uoce sua studiua per lo maggior gridare, che impediua gl'orecchi loro, ne al cenò della mano non attendeuanò, essendo distratti, chi dalla battaglia, e chi da l'ira. Similmente ne li comandamenti, ne le minaccie sue, non poteuano ritener l'impeto delle schiere, che correuano dietro, anzi si lasciavano andare doue il furor le portaua, senza risguardar alcuno. Onde ne interueniua che molti serrati in su l'etrata, si calpestanto l'uno l'altro & molti andando su per le rouine delli portichi, che ancora ardeuano, e fumauiano usauano piu leggier pena, ouero pericolo. Et giunti ch'essi erano al tempio, fingendo di non intendere i comandamenti di Cesare, ciascuno confortaua quel dinanzi gitare dentro il fuoco. Et già i seditiosi non haueuano piu speranza di poteruisi mettere: ma attendeuanò a fuggire, & ripiuasi d'uccisione ciò che u'era, imperoche doue non fosse stata giunta qualche gran moltitudine di popolani debole, e senza arme, quini erano uccisi, in modo che intorno a l'altare s'era fatto un gran monte di morti, & già per li gradi del tempio correua già molto sangue, e su uì struciollauano i corpi di coloro, che fussero stati morti dal lato di sopra. Cesare adunq̃ ueduto che non si poteua ritenere l'impeto de' soldati suoi infuriati, & che la fiamma hora mai signoreggiava, entrò dentro cō gli altri Rettori, e uiddo il santo luogo del tempio, et ciò che u'era, e conobbe quelle cose che i uero appresso a forestieri erano maggiori per fama, e quanto alla pompa, & alla domestica opinione non minori. Et non essendo ancora la fiamma scesa da niuna banda già a luoghi inferiori, ne attaccata ai membri, che erano intorno al tempio, estimando quel, ch'era il uero, cioè che quella opera si potesse ancora scampare, saltò oltre in persona, e cominciò a pregare li soldati suoi, che spegessino il fuoco, et insieme comandò a Liberale Centurione, ch'era

un de' suoi stipatori che bastonasse qualunque non ubbidisse. Ma poco li giouò, imperoche il furor loro, e l'impeto grande del combattere, et l'odio che esibauano contro a' Giudei superaua la riuerenza di Cesare, e la paura delle battiture. Erano ancora molti che la speranza della preda grandemente incitaua, estimando che dentro fusse pieno ciò che u'era di pecunia, perche uedeuano le porte esser fatte d'oro. Oltre a questo un certo soldato di quelli ch'erano entrati dentro, haueua già messo fuoco a i gangeri della porta mentre che Cesare era corso a prohibir l'incendio. Onde come la fiamma apparse dentro incontinente i Duchi insieme con Cesare se ne cominciorono ad uscir, & standosi di fuori lasciavano fare. Si che a questo modo il tempio fu arso contro alla uolontà di Cesare.

Cap.

XVI.

H Ora qualch'uno giudicherà per la disfattion di così fatto edificio, douersi molto piagere, come per disfattion di opera sopra tutte l'altre ammirabili che noi udimo, o uedemo mai così per la forma del muramento, come per la grandezza, e similmente per la magnificenza particolarmente in tutte le cose, e per la gloria che lui hauea de' gli suoi santi luoghi. Nondimeno chi così istimerà, piglierà pure una grandissima consolatione del fatto, cioè che sia stato edificato inespugnabile, così per l'opere, e per i luoghi, come per gli annali. Et anco si marauiglierà, che in quello il tempo habbi conseruato così a tutto il corso suo, imperoche uedrà che in un medesimo mese (come noi dicemo di sopra) et in un medesimo giorno, che fu arso prima da i Babilonij, e dipoi da i Romani. Et che dal primo muramento, che si cominciò da Salomone Re, per infino all'eccidio che auuene il secondo anno all'imperio di Vespasiano non ui furono mille cento quaranta anni, e sette mesi, e quindici giorni. Et da la seconda edificazione, che si fece da Aggeo Re, il secondo anno dell'imperio di Ciro, pur per infino alla presente disfattione u'andorono seicento trètanoue anni, et 40. giorni. Hora mentre che il tempio così ardeua (come è detto di sopra) ui si rubaua anco ciò che ueniua altrui a le mani, et oltre a questo ui si faceua un macello di quelli, che ui si pigliauano. Et non s'hauea riguardo, ne misericordia dell'età, ne riuerza alla castità, ma egualmente s'ammazzauano uecchi, fanciulli, religiosi, e non religiosi. Finalmente toccaua ad ogn'uno a sentire la calamità della guerra, impoche così u'erano uccisi quelli che si raccomandauano, come quei che repugnauano. Et distendendo si la fiamma piu oltre, risonaua insieme col pianto, & col sospiro di quelli che moriuano in modo che chi hauesse sentito tal cosa, e ueduto tal incendio, non hauea saputo quel che si fusse stato, haurebbe creduto che tutta la città fusse arsa per l'atezza del colle, e per la grandezza dell'edificio, doue era attaccato il fuoco. Et non si potrebbe estimare, ne pensare, cosa niuna maggiore, ne piu horribile del gridio, e del tumulto che ui si faceua, imperoche quiui si sentiu a l'horribil fremito delle genti Romane, e le grida grandissime delli sediciosi ch'erano rinchiusi dal ferro, & dal fuoco. & il rammarico dal popolo, secondo il caso giunto da lato di sopra, e suggeriti stupefatto a' nemici, & il romore anco della moltitudine della terra, che rispondeua a quelli ch'erano in su'l colle, imperoche molti ch'erano già

già marcidi p la fame, e cō li occhi mezi chiusi, e quasi morti, ueduto che essi hebbero attaccato il fuoco al tēpio, cominciarono a ribauer le forze in q̄l mezzo, & apotersi rammaricare, e gridare. Oltre a questo la regione di là dal fiume, & i mōti da torno risonauano grādemente, e faceuā pauer l'impeto più graue. Et benché così fusse nōdimeno erano pure ancora le calamità più acerbe del tumulto, impero che il colle dou'era il tempio, pareua che l si disfacesse insin dalle radici, in tal modo era pien di guerra d'ogni parte, e pareua che l sangue fusse più che l fuoco, & gli uccisi più che gli ucciditori. Finalmēte tutta la terra era coperta d'infiniti corpi morti, e sopra a q̄lli andauano li soldati, che perseguitauano tutti q̄lli, che si fuggiuano. Hora la moltitudine de' ladroni hauēdo cacciato all'ultimo i Romani nel tēpio esteriore, et dipoi alla città scamporono, & il popolo che uirestò, rifuggì nel portico di fuori. Ma certi sacerdoti, et certi Giudei, che uirimasero, nel principio s'aiutorono molto bene cō le forze loro, e prese le sue sedie ch'erano di piōbo, lado perarono contro a i Romani in scābio d'arme da gittare. Dipoi non facendo profitto alcuno e ueggendo già essi il fuoco addosso, si ritrassono in un muro ch'era largo otto gomiti, e quiui si stauano. E ben uero che uir furono duo huomini di q̄i nobili che potendo uenirsene a' Romani, e scampare ouero star patiēti alla commune fortuna de' gli altri si gittorono nel fuoco loro medesimi, & insieme col tēpio arsero, i quali furono costoro cioè Meiro, figliuolo di Belga, e Giosippo di Darea. Dipoi li Romani giudicando che riguardauano indarno gli edificij che erano intorno al tēpio, concio fusse cosa ch'egli ardesse, messero fuoco ad un tratto in tutti, & arsero ciò che uirestaua de' portichi, e delle porte, eccettò che due, che l'una era dalla parte Orientale, e l'altra dalla meridionale, auuenga Iddio che queste anco poi in tutto disfacesse. Oltre a questo misero foco anco nelle arche, che si chiamaua Gazofila cū nelle quali era gran quantità di pecunia, e di uestimenta, et altre sostanze, e per concludere in una parola, u'eran dentro raunate tutte le ricchezze de' Giudei, per che ciascu ricchissimo u'hauea rinchiuso ogni suo patrimonio. Dipoi n'andorono anco a quel portico, ch'era fuori del tempio, & che uirestaua solo, doue erano rifuggite circa a sei mila p̄sone tra donnicciuole, e fanciulli, e d'altre età mescolatamēte. Et prima che Cesare deliberasse alcuna cosa della detta moltitudine, o che lui comandasse a' Duchi niente uir misero fuoco ardendo d'ira. Onde ne interuene, che chi morì gittandosi fuor della fiamma, e chi fu consumato da lei, in modo che di tanto numero non ne rimase niū uiuo. Della morte di costoro ne fu cagione un certo falso Profeta, il quale hauena predicato quel giorno nella città, come Iddio comāda loro, che andassino nel tempio a pigliare i segni della salute. Et questo era stato cō uolontà de' tiranni, imperoche essi subornauano molti, come Profeti, che andassero predicando al popolo, che lui aspettasse l'aiuto di Dio, accioche per quello e' fuggisse tanto meno, e che la speranza ritenesse coloro che non temessino, e che nō fusino guardati, sapendo che presto si persuade nelle cose auuerse. Che se anco colui che inganna, auuiene che prometteua lo scampo de' mali soprastanti i, per forza colui che li patisce si solliena tutto in isperanza.

Cap.

Finalmente lo sciagurato popolo daua fede a quelli falsi Profetti, e calunnia-
tori di Dio, & a' legni certi, & annunciati la futura distruzione non atten-
deano, et non credeuano loro, ma come sbalordito, e come se non hauesse, ne occi-
ne anima, facena uista di non intendere i comandamenti di Dio, l' una volta qua-
ndo la cometa apparue sopra la città in forma d'un coltello, e durò un' anno, e l'al-
tra quando innanzi alla ribellione, & al principio della guerra raunandosi il po-
polo alla festa de gli Azimi, che fu a gli otto d' Aprile, si uiddo un lume alle no-
ue hore di notte intorno all' altare, & intorno al tempio, si grande che s' estimò p-
ogni uno che si facesse giorno chiaro, e durò così per una meza hora. La qual cosa
parue a gli imperiti buono augurio, e non a gli intendenti delle cose sacre, dai
quali subito si giudicò innanzi che auenisse, quel che significaua. Ancora in quel
medesimo giorno de gli Azimi un bue essendo menato al sacrificio, partorì in
mezzo del tempio un agnello. Oltre a questo la porta Orientale del tempio
interiore essendo di metallo, e grauisima, e dapo mezo giorno appena che ella si
potesse chiuder da vinti huomini, pur essendosi ferrata, e con stanghe ferrate
molto ben puntellata, & hauendo chiauistelli lunghi che andauano giu infino
su la soglia ch'era di pietra, e tutta d'un pezzo, nondimeno parue che alle sei ho-
re di notte ella s'aprisse per se medesima. Di che annunciato prestamente tal
cosa per li guardiani del tempio al magistrato, subito lui n' andò là, & appena la
potete chiudere. Nondimeno anco questo parue a gli imperiti uno ottimo segno,
imperoche essi diceuano, che Iddio haueua loro aperta la porta de' beni. Ma quel-
li che erano piu prudenti estimauano che la conseruatione del tempio si douesse
dissoluere per se stessa, e ragionauano tra loro, che l' apprire delle porti signifi-
casse quella esser casa di nemici, e che per tal segno si dimostrasse quel luogo do-
uer diuentare un deserto. Dipoi indi a pochi giorni dopo la detta festa, cioè a i
uentiun di Maggio, si uiddo una certa uisione molto spauenteuole, & horribile in
modo da non si poter credere. Ma forse che'l monstro ch'io ho a raccontare si co-
nobbe anco da coloro che lo uiddero; le rouine che si guitorono, apparuono degne
di così fatti segni, imperoche in su'l tramontar del Sole si uiddero per l'aria car-
ri di ferro in tutte le regioni, e schiere d'armati trapassanti i nuoli, spargenti si
intorno alle città. Oltre a questo il giorno della festa, che essi chiamauano Pente-
coste entrati gli sacerdoti nell'intima parte del tempio a celebrare, secondo il costu-
me loro gli uffici diuini, sentirono così nel principio un certo moto, & un certo
strepito. Dipoi uidirono una subita uoce; che diceua partiamoci di qui. Ma di
tutti questi segni fu piu horribile quel che noi narreremo al presente è, che niun
altro. Et questo fu, che un certo Giesu figliuolo di Anano, huomo plebeo, e ru-
sticano, quattro anni prima, che la guerra si facesse essendo la città in somma pa-
ce, e tranquillità, e raunandosi il popolo a quella festa, nella quale era usanza, che si
ordinasse nel tempio da gli huomini l'Attegia in Honor di Dio, cominciò subito a
gridare, & a dire Voce dall'Oriente, uoce dall'Occidente, uoce da quattro uenti,

uoce

uoce contro a Gierosolima, & al tempio, uoce contro a i mariti nuoui, & a le uo-
ue spose, uoce contro a tutto questo popolo. Et queste cose andaua gridando di gior-
no, e di notte, per tutte le città, e per tutte le uille. Onde alcuni huomini eccellenti,
hauendo male il cattiuo augurio, presero il detto Gesu, e si li dettero molte batti-
ture. Et lui non se ne curando, ne parlaado niente in segreto per se, ne a coloro che
lo batteuano, ritornaua pure a replicar le medesime parole. Allhora il magistra-
to estimando quel ch'era il uero, cioè che tal mouimento fusse furor diuino lo me-
norono al Preside de' Romani, doue essendo lacerato di battiture insino all'ossa, nò
si raccomandando mai niente, ne mai gittò lagrima, ma abbassando la uoce il me-
glio che poteua rispondeua molto flebilmente, dicendo ad ogni percoşa che gli e-
ra data guai guai a Gierosolima. Et domandandolo Albino, ch'era allhora al go-
uerno quìui per li Romani, che lui fusse o donde, o per il che lui dicesse così fatte co-
se, non li rispondeua niente. Et non restò mai d'annunciare i guai alla misera città,
insino a tanto che Albino lo licentiò, giudicandolo stolto. Et lui insino al tempo
della guerra non parlò mai ad alcuno cittadino, ne mai uide niuno. Ma praticado
di dir ogni giorno, come una certa oratione, guai guai a Gierosolima, s'attendeu-
a rammaricare. Oltre a questo non maledisse mai persona, conciosia cosa che ogni
giorno lui fosse percošo, hor da questo, & hor da quello, ne anco non benediceua
chi gli offeriua da mangiare. Solamente la sua risposta era di dire a tutti il cattiuo
indoninamento, e massimamente l'usaua di dire il giorno delle feste. Et perseue-
rò di far a questo modo sette anni, e cinque mesi continui, e non diuentò mai raucò
ne mai si stracò, insino a tanto che ne uenne al tempo dell'assedio: Allhora cono-
sciuti perfettamente gli auguri, si riposò, imperoche andando lui intorno intorno
in su per le mura gridando di nuouo ad alta uoce. Guai guai alla città, & al tem-
pio, & al popolo, & aggiungendo all'ultimo, guai anco a me, uenne una pietra git-
tata d'uno ordegno bellico, e dettegli adosso, e subito l'uccise, & uscigli l'anima, di
corpo, dicendo ancora tuttauia quelle medesime parole.

Cap.

XVIII.

HOra chi considerasse molto bene queste cose, certamente uederebbe che I-
dio prouede al bisogno de gli huomini, et in tutti i modi mostra loro innàzi
al tēpo quelle cose, che sono alla salute loro, se lo conoscessero. Ma che essi p la lor
pazzia uolontariamēte facendosi male periscono, dapoi che anco i Giudei dopo la
perdita della torre Antonia fecero il fano quadrato, conciosia cosa che essi haues-
sero nelle sacre scritture la città, & il tempio douer esser preso, quādo il fano fusse
fatto a quattro canti. Ma quel che i cōmosse grandemente alla guerra, fū che l'in-
terpretatione di quel detto, che si trouò similmente ne i suoi sacri libri, era ambi-
gua, cioè come in quel tempo, uno ch'era ne loro confini doueua hauere l'Imperio
di tutto il mondo, imperoche essi ripresero tal detto, come s'intendesse per loro, e
molti saui errorno in interpretarlo. Et per tal profetia chiaramente si significaua
l'Imperio di Vespasiano, il quale e' fu poi creato Imperadore appresso alla Giudea.
Ma non poterono intendere il Fato di colui, ancora che lo prouedessero; Et della
segni

segni che erano auenuti, quali interpretarono secôdo il lor parere e quali sprezzarono infino a tãto che la lor nequitia fu riprouata dalla distruzione della patria, e di loro medesimi.

Cap.

XIX.

Hora i Romani poi che li seditiosi s'erano fuggiti nella città, e che tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio ardeuano, riposeno gli stendardi nel fano al riscontro della porta Oriẽtale, e quiui celebrato che essi hebbero, e fatto sacrificio, dichiararono Tito con grãdissime grida Imperadore. Dipoi nel diuidere la preda ne toccò tãta a ciascuno, e furono si sati, che'l peso dell'oro ualeua la metà meno, che prima nella Siria. In questo mezo un fanciullo di quelli sacerdoti, che s'erano fuggiti in su quel muro del tempio, che noi dicemo di sopra, e quiui si stanauano, domandò hauendo sete, pace alle guardie Romane, e se le pregaua ch'elle li porgeissero un poco da bere. Di che i Romani mosi a pietà così per l'età sua, come per la necessitã, li porsero la mã destra in segno di pace, & se li dettero da bere. Et lui benuto c'hebbe, hauendo ancora il uaso in mano si ritirò in sù, e fuggissi cõ esso a i suoi, e nõ uì niuna di quelle guardie, che lo potesse giungere, anzi maledinano, e biastemauano la sua perfidia. Et lui diceua, che nõ hauua fatto lor tradimẽto niuno, imperoche lui assegnaua come la man destra gli era stata porta, non perche e'rimanesse quiui appresso di loro, ma solamente p scendere giu, e pigliar della acqua, le qual cose hauendo fatte, diceua come lui hauua seruato loro la fede. Allhora quelli ch'erano stati ingannati, si marauigliarono fortemente dell'astutia del fanciullo, e massimamente per l'età. Dipoi indi a cinque giorni, gli sacerdoti costretti dalla fame scendendo giu, e menati dalle guardie a Tito lo pregauano che li perdonassero. Et lui rispose loro, che'l tempo della perdonanza era passato, e ch'egli era perito quello per la cui cagione lui gli haurebbe meritamente conseruati, e che gli era cosa condecante, che gli sacerdoti perissero insieme co'l tempio. Et dette queste parole, comandò che fussero menati al supplicio. Ma li tiranni che insieme con li compagni loro haueuano la guerra intorno intorno, & erano rinchiusi in modo, che non si poteuano fuggire da niun luogo, inuitauano Tito a colloquio. Et lui per sua humanità desiderando di conseruare almeno quel poco, che uirestaua ancora della città, & oltre a questo confortato da gli amici, che si dauano a credere che i ladroni fussero hormai domi, si fermò nella parte secreta del tẽpio esseriore, imperoche quiui sopra il portico chiamato Sisto erano le porti, & il ponte, che cogiungeua la parte superiore della città co'l tempio. Si che'l detto ponte ueniua ad essere all'hora in mezzo tra li tirãni, e Tito. Et le moltitudini stanauano ristrette ciascuna dalla parte sua. Et i Giudei intorno, e Simone sospesi per la speranza della perdonanza. Et i Romani a guardar Cesare nella faccia, in che modo lui li riceuesse. Allhora Tito comandato, che lui hebbe a'suoi soldati, che raffrenassero l'iracõdia e restassero di saettare, e fatto che lui hebbe uenire oltre l'interp̃te p la cui uenuta dimostraua superiore, cominciò prima di loro a parlare in q̃sta forma. Siate uoi anchora sati de' mali della patria, o huomini che nõ uì ricordate, ne della nostra ferocetza, ne della nostra ppria debolezza, ma che con temerario impeto e furore, da
poi

poi c'hauete disfatto il popolo, e la città insieme col tēpio, meritate di perire? Principalmente uoi poi che Pōpeo u'hauēua sconfitto, non douēui mai cercare di far far nouità. Et uoi lo cercasti. Dipoi non bastò questo, che uoi mouēsti anco apertamente guerra al popolo Rom. Deh ditemi un poco facesti uoi tal cosa perche uoi non ui confidasti nella uostra moltitudine? O perche hauendoui essi uinto piu tosto con l'aiuto d'altri che con le loro forze ch'erano state picciole, uoi speraste che quelle genti che sono sotto l'Impio nostro libere, elegessero d'esser piu tosto co' Giudei, che co' Romani? Ma forse che ui cōfidaſti uoi nelle forze de i corpi? che se cose faceſti, fuſti ſciocchi, che ſapete come i Germani, che sono ſi gagliardi, ci sono nō di meno ſottopoſti. E cōfidaſti ui nella forza delle mura? et anco in queſto non mi par che doueſſe hauer fidāza ſapēdo che non ci era il maggior muro, ne il piu forte oſtacolo dell'Oceano dalquale ſono circōdati i Britanni, & nō dimeno eſſer ſtato rotto da' Romani, e portato uia l'inſegne. O haueſti fidāza nell'oſtinationi de gli animi uoſtri, o nell'aſtutia de' Capitani? Forse che ſi benche nō mi paia verifiſimile eſſendoui noto, come i Cartagineſi cō tutta l'aſtutia, e la pertinaccia loro erano ſtati ſoggiogati da noi. Si ch'io nō credo che ui commoueſſe altro a far guerra a' Rom. ſe non la ppria loro humanità. Principalmēte noi uedemo a poſſeder la terra libera, e ſe ui creamo li Regi de' uoſtri medefimi. Dipoi ui conſeruamo le leggi uoſtre, e ſi ui concedemo che uoi poteſti uiuer a uoſtro modo, non ſolamēte ſeparati, ma etiandio inſieme con gli altri. Et che è da eſtimarſi ſopra ad ogn'altra coſa, ui laſciamo pigliar li tributi dati a uoi in nome di Dio, et rauuate le offerte, e li doni che ui erano fatti, ne non ammoniuano, ne phibimo coloro che le faceuano, accioche voi ci diuentateſſe piu ricchi nemici, e che con la uoſtra pecunia, ui metteſſe in ordine, e ſi ui armaſſe contra di noi. Adūque uoi ripieni di tanti beni, uomitaſti il ſopercchio contro a coloro, che ue gli hauerano fatti, e come fanno li peſtiferi ſerpenti, ſpargeſti il ueleno ſopra a chi ui faceua carezze. Laſciamo ſtar che uoi ſprezzateſte la negligenza di Neroue, e che uoi come un membro ſpiccato per forza ouero ritratto o alcuna uolta mal ripoſato, ui ſcopriſti in maggior mancamento e dimoſtrateſte le uoſtre ſfrenate uolontà, eſſere intente a piu cattive ſperanze. Venne mio padre alla patria uoſtra non per caſtigarui di quegli errori, che voi hauēuate commeſſi incertamente, ma per mendarui con gli amonimenti. Finalmente douendo lui, ſe egli era uenuto per conſonder la natione Giudaica, cominciarſi prima dalla uoſtra ſtipe, e diſfare in tutto queſta città e lui ſi cominciò dalla Galilea, & quella uoſſe piu toſto guaſtare per darui aggio di poterui pentire, & uoi non ne faceui niente, anzi riputaſti quella ſua humanità debolezza, e nutricaſti l'audacia uoſtra con la noſtra manſuetudine. Et morto Nerone faceſti quel che ſogliono far li doloroſi, che delle uoſtre domeſtiche, e ciuili diſſenſioni pigliaſti baldanza, e partitoſi mio padre, & io, & andati in Egitto, eſtimaſti quel tempo eſſere com modo alla guerra. Et non ui uergognaſti di perturbare coloro dichiarati Prencipi, che uoi hauēuate trouato eſſerui ſtati anco Duchì humaniſſimi. Finalmente poi che l'Imperio rifuğì a noi, e che ogn'uno di quello ſi contentaua, e che nationi

esterne si rallegrauano con esso noi, pel mezzo dell'ambasciarie, di nouo i Giudei
 ci si scopersero inimici, imperoche da uoi si madorono Ambasciadori di là dall'Eu-
 frate, per far nouità, e si si rifecero le mura della terra, e concitò la seditione, e co-
 tentione de' tiranni, e la guerra ciuile, lequal cose sole si confanno a così fatti dolo-
 rosi. All'hora io essendomi stato imposto da mio padre, pur contro a sua uolontà,
 ch'io uenisse alla città uostra con mādati maninconiosi, mi rallegrauo inteso il po-
 polo hauer intentione di pace. Et giunto quā, ui pregano che innanzi alla guerra
 uoi ui accordasse, e combattendo uoi alquanto tempo, ue la perdonai, e chi e ne ue-
 niua a me spontaneamente li porgeu la destra, & a chi si fuggiua, gli offeruauo
 la fede, & a molti prigionj hebbe misericordia, e chi sollecitaua la guerra, lo casti-
 gai con le battiture, & alle uostre mura appressai le machine contro alla mia uo-
 lontà, & i soldati cupidi dell'uccision uostra sempre raffrenai, e tante uolte quan-
 te io uinsi, tante uolte u'innuitaua alla pace, come uinto. Et essendomi accostato a
 sommo studio al tempio, di nuouo ui pregauo dimenticando la legge della guerra,
 che uoi perdonasse a' uostri santi luoghi, e conseruasse il tempio, datoni habilità di
 poterne uscire, e fattoni il saluo condotto. Et anco se uoi uoleni combattere in al-
 tro tempo, e in altro luogo ue lo mandai ad offerire. Et uoi tutte queste cose sprezzasti,
 & il tempio cō le uostre mani incēdesti. Et poi o sceleratissimi m'innuitate a
 colloquio, pche? per conseruare forse una cosa tal qual fu quella, che è perita. Di
 che salute ui giudicate uoi degni dopo la disfattione del tempio? O con che fidanza
 o miseri state uoi ancora nell'armi, e nell'estremo nō ui humiliate, ne dimostrate di
 raccomandaru. Hor non è il popolo uostro tutto spauentato, e percolato? Hor nō
 è il tempio deserto, e la città sotto la mia podestà. Voi hauete la uita uostra nelle
 mie mani, e pur esimate, che la gloria della fortezza sia il morire. Io non conten-
 derò piu con la uostra pertinacia, anzi farò fine, e si ui dico così, che in caso, che
 uoi mettiate giu l'armi, e si u'arrendiate, io ui concedo la uita, & riserbomi i mi-
 nor uostri macamenti corretti li maggiori, come fa il mansueto Signore nella pri-
 uata casa. A queste cose i tiranni risposero, come non poteuano pigliar la fede da
 lui, imperoche essi diceuano hauer giurato di non far mai tal cosa. Ma che bē li do-
 manduano habilità di poter uscir fuori con le mogli, e con i figliuoli, p le fortez-
 ze da quella parte donde lui hauea chiuso le mura. Promettēdoli di andarsene in
 luoghi dishabitati, e solitarij, e di lasciarli la terra a suo dominio. All'hora Tito
 adirato grādemente, che essendo essi hormai quasi come prigionj domandassero le
 cōditioni, come uincitori, fece protestar loro p uoce del bāditor, che nō rifugissero
 piu a lui, e che nō sperassero d'hauer piu la fede sua, imperoche lui dicea, che non
 perdonerebbe piu a niuno, e che e' combattessero cō tutte le sue forze, e che e' pue-
 dessero alla salute loro quanto poteuano, impoche egli era da douer far tutte qlle
 cose, che richiedesse la ragione della guerra. Et dopo questo dette licēza a' soldati
 suoi di metter a sacco tutta la città, e d'arderla. Et essi p ql giorno non fecero nien-
 te. Ma il giorno seguente misero fuoco in Archio, & in Acra, e nel Senato, et in
 ql luogo che si chiamaua Efflà. Et già il detto fuoco s'era disteso alla Regia di Ele-

na, ch'era nel mezzo del colle detto *Acra*. Ne non teneuano meno spatio della città, li morti. In q̃l medesimo giorno, *Galezza* figliuola del Re, & i fratelli, e cō loro molti nobili del popolo raunatosi insieme supplicauano a *Cesare*, che desse loro la fede sua. Et lui bēche e' fusse adirato cōtro a tutti gli altri, nōdimeno contro a loro non mutò però i costumi suoi, ma riceuetteli senza alcuna difficoltà, e si li tēne tutti per all'hora in guardia. E ben uero che poi lui ne menò legati a Romani i figliuoli del Re, & i parenti loro con intentione di trattarli come *Statichi*.

Cap.

XX.

MA li seditiosi andatisene alla casa del Re, done molti, perche ella era forte u'haueuano rifugite tutte le loro facultà, cacciorono quindi i Romani, e dipoi tagliarono a pezzi tutti quei popolani, che essi ui trouorono, che ue n'erauo raunati circa ad 8400. e fatto questo misero a sacco ogni sua pecunia. Hora accadè che nella detta zuffa, essi presero duo Romani uiui, cioè un fante a pie, et un caualliere, & il fante a pie ucciso che l'ebbero, lo strascinarono per tutta la terra, come se si uendicassino sopra un corpo a gli altri Romani. Ma il caualiere promettēdo di consigliargli di cosa che sarebbe la salute loro, ne fu menato a *Simone* & quiui in sua presenza non sapendo che dire, fu dato a punire ad un certo *Ardalo* che era del numero de' *Duchi*. Ilquale poi che lui gli hebbe legato le mani di drieto, lo menò fuori nel conspetto de' Romani, in modo che ogn'uno lo potena uedere, come se gli hauesse a tagliar la testa. Ma il caualiere astuto, in quell'istante che'l *Giudeo* attendeua a tirar fuori la spada, gli uscì delle mani, e si suggì a Romani. Et *Tito* dapoi the gli era scampato dalle mani de' nemici, nō uolse che e' morisse. Ma bē giudicò esser cosa indegna, che lui fusse nel numero de' soldati Romani, dapoi che lui era stato preso uiuo, e per tanto spogliatolo dell'armi che lui haueua, lo cacciò dell'esercito suo. Laqual cosa essendo egli huomo prudente, se lo riputaua piu graue della morte.

Cap.

XXI.

DIPOI il giorno seguente, i Romani messo c'ebbero in fuga i ladroni, & cacciatoogli dalla parte piu intima della città, misero il fuoco in ciò che era p̃ infino a *Siloa*. Et mentre che la terra ardena, ne pigliauano gran piacere, ma non poteuano però rapire niēte, imperoche i ladroni haueuano uoto prima ciò che u'era, e ridotosi nella parte superiore della città, perche non haueano ancora nelsun pentimento de' mali cōmessi, ma arrogāza sì, come se essi hauesse la fortuna p̃ spera. Finalmente stando a uedere arder la città con la faccia lieta, vsauan di dire che aspettauano la morte con gran desiderio, dapoi che non erano da douer la sciar niēte a' nemici distrutto il popolo, arso il tempio, & appresso il fuoco alla città. Nondimeno *Giosippo* ne gli ultimi loro mali s'affaticaua pur ancora di p̃garli per le reliquie della città, & parlato che lui hebbe molte cose contro alla crudeltà, & impietà sua, et confortatoli molto alla salute, non potette ottenere altro da loro se non l'essere schernito, imperoche pel giuramento preso non si uoleuano arrendere, non poteuano combattere horamai piu del pari con i Romani, come

X 2

quelli

DELLA GUERRA GIUDICA

quelli che erano rinchiusi intorno intorno dalle guardie, & oltre a questo erano diuentati tanto micidiali, che non se ne poteuano ancora astenere. Si che spargendosi per la città si nascondeuano tra le rouine appostando chi si fusse messo in ordine per fuggirsi. Onde molti n'erano presi, e tutti erano morti, perche non si poteuano fuggir per la debolezza cōtratta per la fame. Et quelli che essi amazzauano li gittauano a cani. Nōdimeno parēdo a molti miseri ogni specie di morte più leggiere, che il morir di fame, fuggiuano pure a' Romani senza licenza, ancora che non sperassino di trouare appresso di loro misericordia, & infiammauanli contro a' se ditiosi, che nō si ritraueuano ancora dall'uccisione. Finalmēte nō u'era luogo niuno nella città che fusse uoto di morti, iquali o la fama, o gli ladroni haueano oppressato. Ma de' corpi di coloro che erano periti, o per carestia d'alimenti, o per seditione, n'era pieno di ogni cosa. Ma li tirāni, e la setta de' ladroni era mētenuta dall'ultima speranza, laqual era che e' si dauano a credere, che se si nascodeuano nelle fogne, di nō potere essere trouati, & per tanto faceuano pēssiero d'occultarsi, e dipoi finito l'eccidio, e partiti i Romani d'uscir fuori e fuggirsi. Ma tal disegno senza fallo gli era un segno, imperoche non haueano mai a potersi nascondere innanzi a Dio, o innanzi a' Romani. Si che confidatosi all'hora de' i detti luoghi sotterranei, ardeuano più cose che i Romani. Et tutti coloro che si fuggiuano dinanzi al fuoco, e scendeuano giù a loro ne i luoghi sotterranei, gli uccideuano tristamēte, & anco poi gli spogliauano. Oltre a questo se trouauano in niun luogo cosa alcuna da mangiare la diuorauano. Et era già cominciata tra loro la guerra per rispetto delle rapine, e credo certamente che se non fussero stati peruenuti dalla distruptione, ch'egli erano da douer mangiarsi per propria rabbia, e per la gran crudeltà i corpi de' morti.

Cap.

XXIII.

MA cesare ueggendo che egli era impossibile, che e' pigliasse senza argini la parte superiore della città, essendo posta in luogo alto, e ripete, & spiccato intorno intorno, mise in l'esercito a punto a' uenti d'Agosto. E benché il condurre la materia che uì bisognaua, fusse difficile per le selue, e per i boschi che s'erano tagliati tutti intorno alla città a cento stadij per gli argini di prima, nondimeno dettero ordine a farli. Quello adunque che fecero le quattro legioni, si drizzaua nella parte Occidentale della città, al riscontro della corte del Re. Ma l'altro che fu quello, che fateuano li soldati che erano uenuti in aiuto a i Romani, & l'altra moltitudine, si drizzaua uerso il Sisto, & il ponte, e la torre di Simone, la qual Gioanni mentre che combatteua se l'haueua acconcia come un castello: In q̄ sti giorni, li Prēcipi de' gli Idumei raunatisi insieme nascosamente, fecero cōsiglio d'arrendersi, & preso il partito mandarono a Tito 5. Ambasciadori a pregarlo che uolesse dar lor la fede sua. Et lui sperando che i tiranni fussero da douer cedere, spiccati gl' Idumei da loro, che erano parte di guerra, rispose a gl' Ambasciadori, benché lui lui indugiassse assai ch'era contento, e p̄messo che gli hebbero la uita li rimandò indietro. Hora interuenne che mettendosi in ordine gli Idumei per partirsì

partirsi. Simone l'intese, e subito ammazzo' qlli cinque ch'erano andati a Tito, e di poi coloro che gli haueuano mādati, incōtinentemente fece pigliare, & misse gli in prigio ne, tra iquali il piu nobile, che ui fusse era Giacobbo figliuolo di Sose. Oltre a questo faceua anco guardar molto bene la moltitudine de gli Idumei, che non sapena che si fare dapoì che gli erano stati tolti li suoi Governatori. Et benchè così facesse, non dimeno le guardie non poteuano ostare che non se ne fuggisse assai, imperoche auē ga Iddio che molti ne fussero morti, nondimeno erano pur piu quelli, che si fuggiuano, che gli altri. Et tutti erano riceuuti da i Romani, perche Tito per la sua troppa humanità non si curaua de' precetti di prima, & i suoi soldati anco li lasciavano uenire, e non n'ammazzauano piu niuno, perche erano horamai satii d'uccidere, e perche sperauano di guadagnare, imperoche lasciato solo la plebe tutto l'altro popolazzo con le mogli, e con i figliuoli, si uendean p paura. Ma uscendosene molti spartitamente, & i compratori essendo pochi, bēche Tito hauesse mandato un bando che nissuno si fuggisse solo, acciò che a quel modo essi ne cauassino anco le famiglie sue, nondimeno pur li riceuua posto loro appresso chi ne cauasse quelli, che fussero degni di morire. Finalmente fu una cosa infinita la moltitudine che si fuggì, & andossene a Tito, in modo che del popolo ne scamparono piu che quaranta mila, iquali Cesare lasciaua andare come piaceua a ciascuno.

Cap.

XXIII.

IN questi medesimi giorni, un de' sacerdoti, figliuolo di Nebuto, chiamato Gesu, hauuto il saluo condotto da Cesare uscì fuori per donarli certe cose sacre, e giūto a lui gli dette duo cādellieri spiccati dal muro del fano, simili a quelli ch'era no nel tempio, e dettegli anco certe mense, & tazze, e bacinetti tutto d'oro sode e massiccio. Oltre a questo gli dette gli ueli, & i uestimēti de' Pontefici con perle, e molti uasi ordinati al sacrificio. Dipoi essēdo preso anco il guardiano della pecunia sacra, mostrò loro le ueste, & le cinture delli sacerdoti, e molta porpora, & molta grana, lequal cose si serbauano pel bisogno del catapetismate, & con quello alquanto cennamo, e cassia, & molte altre specierie odorifere, e misse, co lequali si faceua ogni giorno incenso a Dio. Dipoi donò a Cesare oltre a l'altre cose ricche che gli dette, molti sacri ornamenti, de' quali gliē ne fu concesso nondimeno la perdonanza per mia cagione, benchè fusse stato preso per forza.

Cap.

XXIIII.

H Ora essendo già finiti gli argini, et uenutone il 7. di Settembre, ch'era il 18. dal giorno che s'erano cominciati, insin'allhora, i Romani cominciarono ad accostar le machine. Di che alcuni de' seditioni perduta la speranza della città abbandonauano le mura, riduceuansi in Acra, alcuni altri si nascondeuano per le fogne, e molti stando pur su per le mura, percoeteuano coloro che appressauano gli arieti. Et benchè così facessino nondimeno i Romani con la moltitudine e cō la uirtù loro li superauano, e massimamente essendo lieti, & i Giudei maninconiosi, e già deboli. Dipoi rouinata che fu alcuna parte delle mura, e che certe torri percosse da gli arieti haueuano cominciato a cedere, subito i defensori di quelle si fug-

X 3

giorno

DELLA GUERRA GIUDAICA

girono. Allhora i tiranni furono assaliti d'una gran paura, e maggior anco che nō bisognaua, imperoche prima che li nemici passassero dentro diuēnero quasi mezzimorti, e nō sapeuano che si fare. Et essendo innāzi si superbi, e si arrogati gli hauresti ueduti alhora si humili, e si paurosi, ch'egli era d'increscer di tātā mutatione ancora che ella fusse in huomini sceleratissimi. Principalmente e' si sforzono di romper quel muro da che erano circondate le mura, e di cacciarne le guardie; & uscir fuori. Dipoi uedendo che non trouauano in niun luogo nessun di coloro che erano stati innāzi loro fedeli, si fuggiuano, chi quā, e chi là doue la necessita li cōstringeua. Et partendosi chi annunciaua tutto'l muro dall'Occidente esser andato a terra, e che i Romani essere entrati dentro, & appressarsi l'essercito cercando di loro, e chi affermaua hauer ueduto li nemici in su le torri, e tutti stramazati per la paura, dimostrando quel che non era, si doleuano secondo la loro pazzia, e cō se essi haueffino tagliati li nerui, nō si potenuano muouere, ne nō sapeuano da qual parte fuggirsi. Onde si poteua molto ben comprender la uirtù di Dio esser contro a gli ingiusti, e così la uentura de' Romani, imperoche li tiranni si priuorono della difesa loro medesimi, & spontaneamente scesono di quelle torri, donde non ne sarebbero mai stati fatti scender p forza, ma solamēte p fame, & i Romani che s'erano tanto affaticati nelle mura piu deboli, psono all'hora q̄lle per ppria felicità, le quali nō harrebbero mai potuto pigliar cō i isromēti, iperoche q̄lle tre torri, delle quali nō facemo mētionē di sopra, erano piu forti che tutte le machine del mondo. Lasciate adunque quelle, ouero sopraggiunti in esse per uolontà di Dio, che piu uero subitamente si fuggirono dentro alla ualle Siloa. Dipoi rassicurati che furono un poco, di nuouo si partirono quindi, e se n'andorono all'affortificamēto, dalquale le mura erano circondate, e quini usata minore audacia, che la necessitā nō richiedeuā (perche la fatica, la paura, e l'auuersitā gli hauea già molto inuiliti) furono sospinti indietro dalle guardie, et scacciati p diuersi luoghi, si nascosero per le fogne. Allhora i Romani hauendo prese le mura posono l'insegne loro in su le torri, e cominciorono subito a far gran festa e con allegrezze, e canti, a significar la uittoria, e q̄sto faceuano pche essi haueuano durato men fatica nel fin della guerra, che nel principio. Finalmēte hauēdo ottenuto l'ultimo circuito della città senza sangue, nol poteuano credere, e uedēdo che nessun facua resistēza, se ne marauigliauano forte, & stauā sospesi per tal cosa. Dipoi si partì p li passi stretti delle uie, e con le spade nude in mano, uccideuano senza differenza qualunque li ueniua alle mani, & tutte le case doue fusse rifugito persona alcuna, ardeuano con quelli che u'eran dentro. Et guastandone molte, nellequali essi entrauano p predare, calpestauiano, e trouauano le famiglie intere intere morte, & i tetti pieni di q̄lli ch'erano periti di fame. Onde raccapricciandosi per tale aspetto se n'usciauano con le man uote, e non perche increscerli loro delli morti, e che fusse uero, si cōprēde per questo che intorno a i uiui non haueuano tale affettione, ma ammazando qualunque essi riscontrauano, turauano le vie strette con i corpi, & imbagnauano tutta la città di sangue, in tal modo che l'uccision spengenuano molti de quelli

quelli che ardeuano. Et uenendone la notte gli ucciditori cessauano, e l'incendio cresceua. Hora ardendo Gierosolima, ne uenne l'ottauo giorno del mese di Settembre, che fù l'ultimo che risplendesse alla città, c'haueua sopportato tanti mali, mentre ch'ella era stata asediata, che se dapoi che essa fù edificata insino a quel giorno ch'ella arse, hauesse usato li beni che essa poteua, certamente sarebbe durata piu assai, & hantagli inuidia, nondimeno per nessuna altra cosa degna di tante auersità se non per hauer prodotto tal generatione d'huomini, qual furono quelli che la fecero pericolare. Finalmente entrato Tito dentro, e risguardato molto bene la città, e l'altre cose, gli increbe assai della causa dell'affortificamēto, e delle torri che li tiranni per pazzia haueuano abbandonato. Et all'ultimo ueduto, e cōsiderato la solida loro altezza, e grandezza, e la sottil commettitura di ciascuna pietra, & quanto ell'erano larghe, ouero lunghe e grosse, disse veramente noi habbiamo combattuto con l'aiuto di Dio, & Iddio è stato quello, che ha cauato i Giudei di così fatte fortèzze, imperoche se non fusse stato lui, qual potèza humana, o che machine bellice sarebbono state sufficiēti a poterueli trare. Et detto che hebbe così fatte parole, e molte altre simili, che parlò allhora cō gli amici suoi, subito andò neggēdo piu oltre, & tutti coloro che trouaua legati da i tirāni per li castelli, sciogliua, & si lasciaua andare. Et bē che lui disfaceffe le mura, & altri edifici della città, nondimeno non disfece però le dette torri, anzi le lasciò p'eterna memoria della felicità sua, cōciosia cosa che lui hauesse ottenuto militādo questi edifici, che non si poteuano pigliar p' niun modo. Dipoi affaticādo si gli soldati nell'uccidere questo, e quello, per che uirestaua ancora una gran moltitudine di uiui; Cesare cōmandò, che solamēte s'uccidesero gli armati e quelli che facefsero resistēza, e l'altra moltitudine si saluasse: Ma li soldati non ne faceuano niēte, anzi ammazzauano con quelli ch'era stato lor cōmadato che uccidessero anco i uecchi, & i deboli, e quei ch'erano piu destri, e piu utili raunatili per forza ne ltempio, li rinchiusero nel circuito ordinato per le donne. Et fatto questo Cesare uì pose a guardia Frontone ch'era uno de' liberti, e de gli amici suoi, accioche e' discernesse qual fortuna ciascun di loro meritasse. Frontone adunque uccise tutti i ladroni, e tutti li seditiosi: conciosia cosa che essi abominassero l'vn l'altro, e tutti que' giouani che erano belli di corpi grādi, scelse, e riserbollì pel trionfo. Et dell'altra moltitudine ne caud circa a diecesette migliaia de' quelli ch'erano di piu animo, e si li mandò le gati in Egitto a lauorare. Oltre a questo Tito ne distribuì grā quantità per le Provincie, per farli morire, poi ne gli spettacoli consumati, o dal ferro, o dalle bestie. Et tutti quelli ch'erano da sedeci anni in giù si uenderono. Hora accade che in quelli medesimi giorni, che Frontone faceua la detta scelta, ne perirono di fame dodeci mila, parte perche le guardie per odio non dauano lor mangiare, e parte perche essi medesimi haueuano in fastidio il uitto. Et eraui quanto alla gran moltitudine de' gli huomini che quini si trouauano, carestia di frumento.

Cap.

XXV.

Imperoche solo li prigioni che in tutta quella guerra si presono, furon nouāta

X 4

quattro

DELLA GUERRA GIUDAICA

quattro migliaia. Ma i nemici che trouorono qui mentre che durò l'assedio, si dicono esser stati mille migliaia, de i quali la maggior parte erano della natione Giudaica, ma non però nati quiui, imperoche egli erano uenuti alla festa de gli Azimi da tutte le Regioni, e raunatisi quiui, subito erano stati sopraggiunti dalla guerra, doue principalmente la pestifera malattia era nata per l'angustia del luogo, e dipoi incontinente la fame. Ma che tanto numero d'huomini potesse stare in Gierosolima, si seppe il certo per coloro che furono sotto Cestio, imperoche annumerati allhora gli huomini della città, e Floro che desideraua di significare a Nerone, che si faceua beffe di quella natione, tal cosa domandò a' Pontefici, che se in alcun modo e' potessero, che annumerassero tutta la moltitudine. Et essi essendone uenuto il giorno della festa, che si chiamaua Pasqua, che era quando essi attendeano a uccider le hostie dalle noue bore, infino alle undeci, e che per ogni habitatione non raunauano meno di dieci di loro, perche non era lecito mangiar soli, onde vi si trouauano anco molti vicini, annumerarono 250. migliaia, e 500. hostie. Onde a multiplicare dieci mangiatori per ciascuna hostia, resulta vn numero di duo milioni, e 700. migliaia, liquali erano netti, e puri, imperoche a i detti sacrifici non ui poteua ritrouar ne leprosi, ne vitiliginosi, ne sfilati, e equali esse chiamauano gonotici, ne donne quando haueuano il mestruo, ne chi fusse stato inquinato d'alcuna altra pollutione, ne non era lecito anco a forestieri partecipar tal sacrifici, se non a quelli che ui fossero uenuti per propria religione. Et raunauansi questa gran moltitudine insieme da gli istrani. Nondimeno hora tutta la detta gente era rinchiusa fatalmente come in una prigione, e la città calcata di huomini assediata: Si che il numero di coloro, ch' erano periti, auanzaua ogni humana, e diuina pestilenza, de i quali i Romani n' haueuano palesemente uccisi parte, e parte presi, imperoche rifiutando le fogne, e cercando per le sepulture, uccideuano tutti coloro che ueniuan loro alle mani. Doue se ne trouò, anco piu che duo mila periti, de i quali chi s'era ucciso se stesso, e chi azzuffandosi insieme co' l' compagno, e chi era morto di fame. Et ueniua si grande il puzzo de' corpi morti a coloro che entrauan ne i detti luoghi, che molti subito se tornauano indietro. Alcuni altri per la cupidità del guadagno si metteuano giù, & attuffauansi calpestando li detti corpi. Et questo faceuano, pche in quelli sotterranei si trouauano molti tesori. Si che per guardare si metteuano ad entrar in ogni luogo. Onde molti che gli tiranni haueuano legati nell'ultimo, perche anco nell'estremità non erano restati d'essere crudeli, ne furono tratti fuori sciolti. Et non così li detti tiranni, che l'uno, e l'altro di loro. Iddo o castigò come meritauano, imperoche Giovanni appressato insieme con i fratelli dalla fame, hebbe a pregare i Romani, che li desero quella fede, che lui tante uolte hauea sprezzato. Et Simone poi c' hebbe combattuto lungo tempo con la necessitá, e fatto molta resistenza, alla fine (come noi diremo di sotto) li bisognò arrendersi. Si che presi amendua, l'uno, cioè Simone fù serbato per trionfo, & l'altro, cioè Giovanni, alla sempiterna carcere. Finalmente i Romani auono l'ultime parti della terra, e mandarono a terra le mura che ui restauano.

Cap.

ET a questo modo Gierosolima fu presa, e disfatta, il secondo anno del Prencipato di Vespasiano, a gli 8. di Settembre, conciosia cosa che in prima fusse stata presa 5. uolte. Vno d'Asbaco Re dell'Egitto, l'altro d'Antioeo, di poi da Pompeo, e dopo costoro quando Herode, e Sossio presa che l'hebbono la conseruarono, & innanzi dal Re de' Babilonij, quādo lui lo tenne. Et furono dal giorno ch'ella fu edificata insino a questo eccidio, mille trecento sessanta anni, e mesi otto, e giorni sei. Et il primo che l'edificò si fu quel potētissimo Re de' Cananei, che secondo la lingua della patria sua, fu chiamato Giusto, perche in uero lui era così, e p tal cagione anco fu il primo, che ordinasse quini il sacerdotio in honore di Dio, e che prima chiamasse la città Gierosolima, fatto che n'hebbe illuogo, sacro, conciosia che innanzi, ella si chiamasse Solima. Dipoi hauendo Leobio Re de' Giudei, cacciato il popolo de' Cananei, la dette ad habitare a' suoi, & in capo di quattrocento 74. anni, e tre mesi, fu disfatta da i Babilonij. Ma da Leobio che fu il primo de' Giudei che in quella regnasse, per insino alla disfattione di Tito, ui furono 1174. anni. Et bēche così fusse nōdimeno, ne l'antichità, ne le smisurate ricchezze, ne la fama sparsa per tutto il mondo ne la gran gloria della religione la potete aiutare, ch'ella non perisse. Et tale senza fallo fu il fine del assedio di Gierosolima. Hora, perche l'esercito non hauena che uccidere, ne che rapire piu, perche a gli animi irati mancua ogni cosa, e pche nō si sarebbe astenuto, ne dalla rapina ne dall'uccisione se egli hauesse hauuto che perseguitare, però Cesare comandò loro che e' disfaccessero tutta la città, e il tēpio, insino dalli fondamēti, e che lasciassero star tre torri, che oltre a l'altre erano altissime, cioè Faselo, Hippicos, e Marianne, e si milmente lasciassero in piedi tanto delle mura, quāto circōdaua le dette torri dal l'Occidēte, accioche l'detto muro fusse loro come un castello, hauendosi q̃lle a lasciar per guardia, e le torri dimostrassero a posseri qual Città, & di qual fortezza uirtù de' Romani hauesse ottenuto. Et essi così fecero. Si che coloro che disfecero tutto l'altro circuito della Città, l'ispianarono in tal modo, che chi ui fusse arriuato, appena haurebbe creduto ch'alla fusse mai stata habitata. Et q̃sto fu certamēte il fine che Gierosolima città famosissima, e nominatissima, appresso a tutti gli huomini, hebbe p la pazzia di coloro, che rētorono di far nouità. Et fatto q̃sto Cesare deliberò di lasciar quini alla guardia la decima legione, e alcune altre schiere di cauallieri, e di santi a pie. Dipoi amministrare tutte le parti della guerra, desideraua di laudare uniuersalmēte l'esercito suo, per le cose fatte fortemēte e di pmiare debitamēte gli huomini forti. Si che collocata una grā sedia nel mezzo del cāpo, ui mōtò su cō i principali suoi baroni, e stādo dritto in su q̃lla, in modo che e' potea esserē udito da ogn'uno cominciò a dire, come li ringratiaua molto p la beniuolēza, che essi haueano dimostrata uerso di lui perseverādo nella guerra, et laudauali che gli erano stati obediēti i tutte le battaglie, e raccōtana che forteze essi haueano dimostrata, cōbattēdo ne gli spēs, e grā pericoli, e āplificādo p lor medesimi l'Imperio della patria, e facēdo manifestō ad ogn'uno, cōe ne moltitudine

tudine di nemici, ne siti forti di regioni, ne grãdezza di città, o incōsiderata audacia, e immanità efferate di auersarij, poterono mai fuggire la uirtù de' Romani, bẽ che i molte cose alcuni habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Et p̃ tanto lui diceua esser buono, che e' ponesero hormai fine a q̃lla guerra che era durata tãto tẽpo imperosche lui affermaua la cosa essere andata si bene, che nō hauea desiderato lo ro meglio, quãdo e' cominciorno la guerra. Et p̃ questo essere anco piu bella, e piu p̃ clara, che li Duchi, e li Procuratori dell'imperio Romano, e q̃lli che da loro si sono dichiarati, et mādati innãzi, tutti uolẽtieri riceuono l'Impio, e istimauano douer si star fermo in q̃lle cose che essi hãno statuito, ringratiãdo coloro, che gli hauesse ro eletti. Oltre a q̃sto diceua, che si marauigliaua della pua loro, e portaua amore a tutti, perche niuno erano stato men prõto, ne piu lẽto, che si richiedessero le forze sue. Et nondimeno che honorarebbe, e premiarebbe debitamente coloro, che cō maggior sforzo hauesse ro combattuto, e piu eccellẽtamente, e c'hauesse ro ornato la uita loro con i gran fatti, nobilitato la lor militia anco cō la uittoria, e che niũ di coloro, che si fusse uoluto affaticare piu che l' compagno, mancherebbe della cōueniente remuneratione, & che lui haurebbe gran diligenza in tal cosa, perche e' uollesse piu tosto honorare le uirtù di coloro, che fusse ro stati compagni della militia, che punir li peccati di quelli, che si fusse ro portati tristamẽte. Et dette queste parole, subitamente comandò che coloro di che erano le parti, manifestassero chie essi sapeano, c'hauesse ro fatta alcuna gagliardia nella guerra, e chiamandogli ad uno ad uno per nome, li laudaua quini in presenza di ciascuno, quasi come uno che si rallegrasse troppo delle cose di casa, amministrate rettamente, e poneua loro in capo le corone d'oro; e donaua loro li cerchielli, e l'haſte lunghe, e l'imagini d'argento; & oltre a questo gli tiraua a maggior gradi. E piu, che cō le sue proprie mani distribuina ad essi largamẽte oro, argento, ueſtimenta, e altre cose molto belle.

Cap.

XXVII.

ET poi che lui hebbe premiato ogn'uno secondo che ciascuno meritaua, e fatoli noti a tutto l'esercito, scese giu del tribunale con gran fauore, e si misse in ordine a sacrificare per la uittoria hauuta. Et essẽdo quini una gran moltitudine di buoi intorno a gli altri: tutti li sacrificò, e dipoi li dette mangiare all'esercito, e dopo questo fece festa tre dì con li piu honorati, e gli altri soldati licentiò che se n'andassero doue si conueniua a ciascuno. Et la guardia di Gierosolima dette alla 10. legione, ne nō mandò all'Eufrate coloro che u'erano stati in prima, ricordãdosi della 12. legione, che sotto Cestlio Capitano era stata uinta da' Giudei, ma tutta la cacciò della Siria, bẽche per l'adietro ella era appresso a Rafanci, e mandolla a' luoghi cosi chiamati, che sono siti appresso all'Eufrate in su li cõfini dell'Armenia, e della Capadocia. Et istimò che li fusse a bastanza d'hauere a sua obediẽza due legioni, cioè la quinta, e la decima, insino che giungesse nell'Egitto. Dipoi essẽdo scesa alla maritima Cesaria con l'esercito, ripose quini la moltitudine delle spoglie hostili, e cosi tutti li prigioni, e feceli guardare, perche essẽdo di uerno non si potena nauicare in Italia.

Cap.

H Ora interuene che in q̃l tēpo che Tito dimoraua appresso a Gierosolima, per cagione di tutto l'assedio, Vespasiano salì in su una naue oneraria, e passò a Rhodi, e di qundi portato da certe galeazze, poi che e' fu entrato in tutte le città, appresso allequali lui nauicaua, e che fu riceuuto da loro desiderosamēte, passò della Gionia in Grecia. Dipoi uscito di Corcira, peruenne nella Giapigia, donde lui cominciò a fare il camino per terra. Ma Tito partitosi della maritima Cesaria, ritornò nella Cesaria di Filippo, e quiui dimorò lungo tempo, celebrando ogni genératione di spettacoli, doue perirono molti prigionii, parte dati mangiare alle bestie, & parte costretti combattere tra loro a schiere, ad uso di nemici.

Trououisi anco il minor figliolo di Gorgia p̃so in questo modo, che Simone trouandosi mētre che Gierosolima era assediata, nella parte superiore della città, poi che l'essercito fu entrato dētro alle mura, che lui haueua cominciato a guastar tutta la terra, p̃se allora i piu fedeli amici che lui aucaua, e certi scarpellatori cō i ferramēti atti al bisogno loro, e tātā uettouaglia che fusse à sufficiētia p̃ molti dì, et insieme cō tutti loro si misse in una certa fogna molto occulta. Et entrati dentro andorono tātō innāzi p̃ q̃lla, quātō duraua il uacuo. Et quādo e' giūsero doue nō era piu uacuo, si fermorono, sperādo d'andare tanto innāzi a q̃l modo, ch'uscissero in luogo sicuro e fussero salui. Ma che tal disegno riuscisse loro, lo p̃hibiua il pericolo della cosa, imperoche appena li cauatori erano andati innāzi, quātō che sia, che la uettouaglia cominciò a mācare loro, bēche essi l'usassero in parte. Simone adūq̃ ueggēdosi a cattiuo partito deliberò d'uscir fuori della fogna, & uelitosi d'una tonica biāca, & affibbiatosi cō una bella fibia, e dipoi mesosi adosso un mātello di porpora, come se lui credesse potere ingannare i Romani cō istupore, uēne fuori, et apparue app̃so a q̃i luoghi dou'era stato p̃ l'adietro il tēpio. Onde q̃lli che da prima il uidero, tutti si stupirono, e stauano fermi a' luoghi loro. Dipoi essēdosi accostati piu oltre lo domādauano chi lui era. Et egli nō rispōdca che lui fusse, ma diceua loro che lo chiamassero il lor Duca, & essi così fecero. Onde Terentio Ruffo, ch'era stato lasciato lor governatore, subito uēne oltre. Et inteso che lui hebbe da Simone tutta la uerità del fatto, lo p̃se, e legollo. Et fatto q̃sto incōtinēte auisò Cesarea, come lui l'hauea nelle mani. Et a questo modo Simone p̃ giudicio di Dio in uēdetta della crudeltà che lui hauea usata aspramēte, e tirānicamēte, e cōtro a' suoi cittadini, per uēne nella podestà di quei nemici a' quali lui era sōmamēte in dispetto, nō p̃ forza meso loro nelle mani, ma per sua spōtanea uolētā condotto al giudicio, per rispetto di quelli tātī che lui hauea fatto morire abominati falsamente, come s'erano uoluti ribellare, e fuggirsi a' Romani, imperoche niun puo schifare l'ira di Dio, cō la sua nequitia, nè la giustitia e cosa debole, anzi castiga quādo che sia coloro, che la corrompono, e dà loro maggior pena quādo ella li giūgea in quel tēpo, che si credono già esser fuori del pericolo, dapoi che nō hāno riceuuto le pene de i peccati loro così incōtanēte. Laqual cosa anco Simone imparò poi che lui incorse nel-

nell'ira de' Rom. Hora l'uscir di Simone fuori della fogna, fu cagione che una gran moltitudine d'altri seditiosi, in quelli medesimi di fusse trouata, & presa in simili luoghi. Dipoi essendo ritornato Cesare alla maritima Cesaria, subito li fu presenta to, Simone legato, ilquale Cesare fece serbar pel trionfo che lui haueua a fare a Roma. Et dimorato quini alquato tēpo, celebrò molto magnificamente la natiuità del suo fratello, honorando quella in grā parte con la dannation de' prigioni, imperoche coloro che combatterono quini con le bestie, che furono arsi, e quelli che si accoltellorono insieme furono piu che 2500. Nondimeno tutti questi martori pareuano a' Rom. di minor passione, che non si conueniua a' Giudei, benche in sopportargli e si consumassino. Dipoi Cesare, n'andò a Berito che era città della Fenicia, e colonia de' Romani, doue lui dimorò anco gran tempo a celebrare i natalij del padre, ne i quali lui usò maggior honoranza, che in quelli del fratello, tātò per la magnificenza de gli spettacoli, quanto per l'altre spese, conciosia cosa che anco in quelli perisse molti prigioni, come erano periti innanzi ne gli altri.

Cap.

XX X.

H Ora auēne che in q̄l medesimo tēpo i Giudei ch'erano restati app̄sso ad Antiochia, sostēnero pericoli molto acerbi, e peritiosi, essēdosi cōmessa tutta la città cōtro di loro, non solamēte p̄ li detti apposti a lei al p̄sente, ma etiādio per q̄lli che gli haueuano opposti non molto innāzi. Di che mi par che sia necessario dire alcune cose, prima ch'io nēga a q̄lli, accioche le cose che si fecero poi, noi conseguētemēte raccontiamo, e ch'elle s'intēdino meglio. La gēte adūq; de i giudei si mescolò sēpre cō tutte le generationi del mōdo, ma molto piu cō i Siri nella città specialmēte d'Antiochia, per la grādezza della terra, doue anco li Regi, che furono dopo Antioco, asēgnorono loro masimamēte l'habitatione, impoche poiche Antioco chiamato Epifanes, hebbe guasto Gierosolima & spogliato il tempio, q̄lli che regnorono dopo lui, viderono a' Giudei c'habituauano app̄sso ad Antiochia, ciò che e' tronorono di rame doue si teneuano li doni, e in q̄llo si cōsecrò si fece la sinagoga. E cōcessono loro che hauesino alrettanta ragione nella città, che gli Greci. Dipoi tratti anco a q̄l medesimo modo da' Regi che seguirono, accrebbono di moltitudine e fecero il tēpio piu bello, co' l'muramēto, e cō la magnificēza de' doni, e tirādo a loro sēpre co' l' mezo della religiōe grā q̄rità di pagani, se li facuano āco q̄si loro pariziani. Ma poi che la guerra fu finita, e che Vespasiano nauicādo era uenuto a i poco nella Siria, e che l'odio de' giudei multiplicaua app̄sso ad ogn'uno, subito un di loro chiamato Antioco, huomo molto honorato p̄ rispetto del padre, ch'era Prēcipe de' giudei app̄sso ad Antiochia, se n'andò nel teatro, doue il popolo de gli Antiochesi, si raunaua a far cōcilio, e q̄ entrato in mezo di tutti, cominciò ad accusare il padre suo, e gl'altri, apponēdo loro, cōe es̄si haueuano ordinato d'ardere una notte tutta la città, e dette loro nelle mani certi amici forestieri giudei, cōe partecipi di tal cōgiura. Allhora il popolo udito simil cose, nō si potete ritenere che non comādas̄se, che subitamēte coloro, che gli erano stati dati fussero messi nel fuoco, e cosi si fece. Onde icōtinēte furono tutti arsi nel mezo del teatro. Dipoi s'affretaua di far impeto

impeto cōtro a gli altri Giudei, istimādo il douer cōseruar la patria sua, se li casti gāua prestamēte. Da l'altra parte Antiocho accēdeua tuttauia piu l'iracōdia, creddēdo far dimostratione d'hauer mutato la uolōtā, e d'hauere in odio li costumi de i Giudei, se sacrificaua secōdo l'usāza de' pagani. E similmente comādō che gli altri fussero costretti i fare, imperoche lui diceua, che chi rifiutasse di far tal cosa, si mani festerebbe infidiatore. Onde facēdo gli Antiochesi anco pua d'q̄sto, trouarono po chi che ui cōsentisino, e gli altri che nō ui uoleua accōsentire, furono tutti morti. Dipoi Antiocho hauēdo hauuto dal capitano de' Ro. alquāti soldati i aiuto, molestaua crudelmēte li suoi cittadini, nō gli lasciādo niēte star occiosi il 7. di, ma cōstringē dogli far tutte q̄lle cose che faceuano gli altri dī, et impose loro si graue necessitā, che nō solamēte le ferie del 7. di si rupero appresso ad Antiochia, ma etiādio si cominciarono anco a guastare p questa ragione in breue tempo, nell'altre cittā.

Cap.

XXXI.

H Ora a' Giudei che haueuano sostenuto in Antiochia cosi fatti mali, auēnelo ro un'altra sciagura, laquale noi sforzatoci narrare, habbiamo trascorso le p̄dette cose. E q̄sto fu, che egli accadē che in Antiochia arse il luogo del giudicio, e gli armari delle scritture publiche cō gli antichi esēplari, e l'habitationi Reali, e che appena i l fuoco si pottete spēgere, tāto si distēdeua già gagliardamente sopra tutta la cittā. Onde subito Antiocho andò ad accusare i Giudei, e dir cōe essi erano stati autori di cosi fatta arsiōne, e induse gli Antiochesi, iquali quādo non fussero stati mai nimici de' Giudei, nōdimeno la calunnia gli harebbe facilmēte psuasipel tumulto nato del fresco, a incēdio dar fede alle parole sue, piu p le cose fatte ināzi che p altro, in tal modo si dettono quasi a creder d'hauer neduto metter fuoco nelli sopradetti luoghi da i Giudei, e cōe infuriati si misero tutti cō grāde ardore a fare impeto contro di loro. Il cui furore appena che Collega Commessario ancora giouane potesse rafrenare, chiegēdo che li fusse cōcesso di referire a Cesare cōe il fatto stāua. La qual cosa p̄se a far lui, imperoche Cesēnio Prisco, che Vespesiano già un buō pezzo haueua mādato al gouerno della Siria, nō era giūto. Onde hauēdo Collega diligentemente ricercato tormentato q̄sto, e q̄llo, della ueritā del fatto, trouò che niun di q̄lli Giudei, che Antiocho hauea accusato, era colpeuole. Ma che tale sceleratezza haueano cōmessa certi ribaldi, p nō pagare i debiti, che essi haueuano, istimādo che se l' luogo del giudicio, et le scritture, publiche ardessino, d'esser liberatissimi d'ogni pagamento. Si che li Giudei aspettando le cose future, stāuano in grā p̄siero per le sospettose calunnie, ch'erano loro apposte p̄satamēte.

Cap.

XXXII.

MA Tito Cesare hauendo hauuta la nouella del padre, come la giunta sua era stata molto grata, & accetta a tutte le terre d'Italia, et che la cittā di Roma l'hauea riceuuto cō sōma alacritā, et honore, ne presē grādisima allegrezza, e piacere perche li fu soauissimo l'esser liberato della cura, che egli haueua di lui. Ne nō fu marauiglia che Vespasiano giūgesse si desiderato in Italia, conciosia cosa che tutti gli buomini di q̄lla l'amasino sōmamēte, cosi quādo egli era molto assente,

DELLA GUERRA GIUDAICA

asfète, cõe quãdo egli era p̄sète, e che esfi isimasfino l'aspettatione sua, p̄che de
siderauano grandemète che ne uenisse i luogo di uenuta, e che li portassino l'aspet
tione libera d'ogni parètado; impoche il senato ricordãdosi delle calamità c'erano
auenute p la mutation de Prencipi, haueua grã desiderio di riceuer l'Imperado
re ornato dell'honore della uecchiezza, e della maturità de' gesti belici, la cui p̄sè
za sapena loro solo de sottoposti douer esser commoda, p̄che il popolo uestato da i
mali domestici, desideraua anco lui grãdemète che ne uenisse: tenèdo p certo di
douer uscir allhora delle miserie i che gli era, e di ribauer l'atìche ricchezze insie
me cõ la libertà. Ma sopra tutti l'aspetaua la gète d'arme; impoche ella specialmète
te sapena la grãdezza delle cose fatte da lui, e hauèdo puato l'impitìa, e la mèta
caggione de li aliri capitani, desideraua d'uscir di tãto obbrobrio, e pigua dio che
li desse gratia di riceuer colui, che potesse solo egli cõseruarla, e honorarla. Di che
essèdo portato a colui affettione, e fattoli honore da tutti li principali, cominciò a
parer itolerabile l'hauere ad aspettarlo piu tẽpõ. E p tãto bẽche fusse ancora mol
to lontan da Roma, s'affrettauano d'ãdarli incõtroc, e nõ u'era niuno c'hauesse pa
tienza d'aspettarlo; ma usciano in tal modo tutti fuori insieme, e pareuasi ad o
gniuno uniuersalmète piu facile, et piu puto l'ãdarli incõtroc, che l'aspettarlo, che
anco la ppria città cominciò all'hora primieramète a s̄c̄ire fra se stessa la giocò
dità della rarità de gli huomini, iperoche egli erano piu q̄lli usciano fuori, che q̄l
li che ui rimaneuano. Ma cõe la nouella uene s'appressaua, e che lui haueua riceu
uto ciaschẽ di q̄lli, che egli erano andati incõtroc, molto humanissimamente, subito
tutta l'altra moltitudine cõ le moglie, e cõ i figlioli, si misse ad aspettarlo p le uie:
e giũto che fu ogn'uno correua p ueder lui, e la benignità del suo uolto, douunque
egli passando fusse arriuato, e p̄seguitauãlo cõ ogni generation di uoci, chiamãdolo
benefattore, e dator di salute, e solo Prẽcipe degno di Rom. Oltre a q̄lto tutta la cit
tà era piena, cõe un tẽpio di girlande, e d'odori. Finalmète essendo giũto cõ grã fa
tica, per rispetto delle moltitudine de' cõstanti, in palazzo, celebrò in honore de
gli Dei familiari, i sacrificij significãti all'allegrezza della uenuta sua. Onde le tur
be incotinète cominciarono a dar opera alle uinãde, e facèdo Vespasiano li cõui
ti p le tribu, e p le generationi, e per le uicinãze sacrificauano a Dio, e si lo pre
gauano che cõcedesse loro gratia, che Vespasiano uiuesse lungchissimo tempo nell'
Imperio Ro. e che cõseruasse il principato inespugnabile a' suoi figlioli, et a china
scesse di loro. Et a questo modo la città di Roma riceuuto che ella hebbe Vespasia
no, subitamente cominciò a diuentar piu felice.

Cap. XXXIII.

MA innanzi a questi tẽpi, cioè quado Vespasiano era appresso ad Alesan
dria, e che Tito asediua Gierosolima, interuenne che una grã parte de i
Germani si leuò sũ per ribellarfi, con iquali accordãdosi anco quei Galati, c'erano
loro uicini, daua loro grãde sperãza d'uscir delle mani de Romani, e di ribauer la
libertà. Hora i Germani erano incitati a tale impresa, principalmente della natu
ra loro uota di buoni cõsigli, e di piccola sperãza, cõe q̄lla che era forte a reggere
a' pericoli, dipoi dall'odio de' Prẽcipi, liquali sapenano che solo la natiõ loro, inãzi
a tutte

a tutte l'altre ubidua per forza a i Ro. Dava loro una grā fidāza, il tēpo, impero che ue dēdosi essi l'imperio Ro. p le spesse mutationi de i Prēcipi, esser turbato dalla domestica seditione, e conosēdo tutta la parte del mōdo loro sottoposta star so spesa, e dubitare, iſtimorono di hauer una ottima occasione p le auerſità, & discordie de Romani a ribellarsi. Et tal consiglio daua loro, & empieuanli di tale sperāza un certo Claſſico, e Bailo, ch'erano de i loro potentissimi, iquali hauēdo desiderato già grā tēpo di far nouità, e nō hauēdo mai ueduto il deſtro, se nō allhora haueano manifestato la loro sentēza. Et eſſēdo già molto ben disposti a tale impresa, restaua loro a fare pua della moltitudine. Laqual fatta esi hebbono, & che una grādisſima parte de' Germani hebbe pmeſſo loro la fede sua, li altri forse non si diſcordando; interuenue quasi p una certa diuina prouidēza, che Vespasiano scriſſe a Petilio Cereale, c'haueua gouernato per l'adietro la Germania, cōe e' lo dichiaraua Conſolo, e comā dauangli che lui andasse a ministrare i Britāni. Cereale adūque laſciādo ſtare per allhora q̄l, che gli era stato comādato, udito la rebellion de' Germani, pſtamēte n'andò contro di loro, e raunati già inſieme, gli aſſaltò co' l'ſuo eſercito ordinato, doue nel combatter u'amazzò un grā numero, e fatto por giù loro la pazzia li riduſſe alla ſobrietà. Ma se non fuſſero preſto tornati a' luoghi loro, n'harebbono portato allhora, o non molto dipoi le pene, imperoche il primo tratto che la nouella della rebellion loro fū giunto a Roma, incontinente Domitiano Ceſare ſi leuò sū, & fece come hauerebbe un'altro di quella età, nellaqual era lui che ancora era molto giouanetto. Imperoche non gli increbbe di pigliare ſopra alle ſpalle ſue tal tal peſo, ma trabendo dal padre la natural fortezza, et eſſendo eſſercitato piu che nō ſi richiedea all'età ſua, s'apparecchiua d'andar preſtamēte contro a i Barbari. Onde ſpauētati dalla fama della uenuta ſua, s'arrenderono ſubito, abbattutoſi ad eſtimare eſſer lor un grandissimo guadagno il rimettere collo ſotto l'antico giogo, ſenza alcū detrimento. Eſſendo adūque ordinato ogni coſa intorno alla Galitia, come faceua di miſliero a uolere che di nouo nō facesſino mai piu mouimento niuno. Domitiano entrò in Roma con gran gloria, & ſplendore, per li fatti che auanzauano l'età che portauano al padre grande ornamento.

Cap.

XXXIII.

MA interuenne che in quelli medeſimi giorni, che i Germani s'erano uoluti ribellare, s'accordarono anco gli Sciti e far nouità: impoche una grā moltitudine di loro chiamati Sarmati, eſſēdo uenuti furtiuamēte di quā dal fiume Iſtro & uſando grā uiolezza, e crudeltà p l'impeto non penſato, amazzarono molti de i Romani, ch'eſi trouarono quiui alla guardia. Et uccifono Pōpeo ſigliol d'Agrippa, huomo conſolare, e molto uecchio, ilquale era andato loro incontro cōbattendo fortemente, & ſcorreuano percotendo, & ardēdo tutte le Regioni uicine, e portādōne ciò ch'eſi haueſſino potuto pigliare. Di che Vespasiano inteſo tal coſa, & conoſciuta la uſſità della Meſia, ſubito uī mādò Gallo Rubio che li caſtigaffe del qual certamente ne furono morti molti, e quei che potero ſcāpare, tutti ſi rifugiarono con paura a caſa. Dipoi finita queſta guerra, chi haueua a gouerno la gen-

te

DELLA GVERRA GIYDAICA

te d'arme prouidde anco per l'auuenire: imperoche e'pose a guardia nelli detti luoghi molta piu gente, e piu forte in modo che d'barbari era al tutto impossibile il poter piu passare di quà dall'Istro. Et a questo modo nella Mesia si terminò la guerra prestamente.

Cap.

XXXV.

H Ora essendo dimorato Tito Prècipe (come noi dicemmo di sopra) alquanto tèpo a Berito si partì quindi, ritornando indietro celebraua per tutte le città della Siria, dōde e'passaua molti magnifici spettacoli, mettēdo a bottino li prigioni de'giudei ad ostetatione della loro distruttione. Et mētre che lui era a camino s'abbattē a uedere un fiume dignissimo per natura di cognitione, ilquale correua in mezzo tra gli Aciri, & i Raffanci, cittade del Regno d'Agrippa, imperoche egli haueua una certa pprietà marauigliosa, & q̃sto era essēdo grossissimo doue e'cominciua a correre, e corredō assai impetuosiamente, nōdimeno in capo di sei giornate sifecaua. Dipoi sēza far quasi altra mutatione la 7. giornata rinasceua simile al principio. Et sēpre seruaua questo ordine secōdo che s'era trouato il certo. Donde egli ero chiamato Sabbatico denominato così dal settimo giorno sacro de'giudei. In q̃sto mezzo il popolo Antiochese sentēdo la uenuta di Tito, non poteua star p l'allegrezza dētro alle mura, anzi s'affrettauano tutti d'andargli incōtro. Onde usciti fuori infino al trētesimo stadio, & anco piu nō solamēte gli huomini, ma etiādiole dōne cō gli fanciulli l'aspettauano cō grā desiderio, & essendo già presso, si poneuano nell'vno, & nell'altro lato della uia a uederlo passare, & distendendo le lor destre lo salutauano, e facēdogli gran festa, e molte carezze, si ritornauano cō esso lui nella terra. Et fra l'altre cose che e' diceuano in sua laude, spesso lo p̃gavano, che e'cacciasse uia li giudei. Ma Tito non esaudiuua tal preghi, benché lui stesse ad udire quietamente quelle cose che gli erano dette, nondimeno i Giudei incerti qual fusse la sentenza sua, e quel che e' fusse da douer fare, stauano cō una grāde, e terribile paura. Ma non bisognaua loro, imperoche Tito non dimorò per allhora niente in Antiochia. Ma subito n'andò a Zeugma drizzādo il camin suo uerso l'Eufrate, doue erano già uenuti Ambasciadori mandati dal Re de'Parthi, che li portauano la corona d'oro per la uittoria hauuta contro a i Giudei, laqual poi che hebbe lui riceuuta, e fatto loro un magnifico conuito, si ritornò in Antiochia. Et giunto quiui subito il Senato, & il popolo Antiochese, li fu adosso a pregarlo che lui andasse infino nel teatro, doue tutta la moltitudine l'aspettauā, & egli hu-manissimamente compiacete loro. Essendo adunque andato nel teatro, incontenente quelli medesimi di prima cominciarono di nuouo al sollecitarlo, e domādarli con grande instantia, che e'cacciasse i Giudei della città. Et egli rispose loro sauamente, dicendo che la patria dōde essi erano d'esser cacciati, era hormai disfatta, e che nō era piu luogo niuno che li ricettasse. Onde gli Antiochesi uedēdo di non potere spettare tal cosa si uoltorono ad un'altra dimādita, e q̃sto fu, che essi lo cominciassero a p̃gare, che leuasse uia le tauole di rame nellequali erano intagliati li priuilegi de'Giudei. Ma lui a tale dimanda nō uolse acconsentire, anzi lasciato star tutte

le cose che i Giudei haueano appresso a Gierosolima in q̃l medesimo stato, si parti quindi e se n'andò nell'Egitto. Et essendo mētre che lui caminaua, puenuto a Gierosolima, cominciò agguagliare la maninconiosa solitudine, laquale lui allhora uedeua quini, co'l antico splendore, & increseuagli dell'eccidio della città ricordandosi della grādezza, e della pristina bellezza de gli edificij disfatti, e nō si rallegraua cōe hauerbbero fatto molti altri, di hauer mādato a terra insino da i fōdamēti tat città, maledicēdo molti gli autori della seditione, e chi l'hauena constretto trattarlo a q̃l modo, era di tal animo, che nō hauerebbe mai uoluto illustrar la sua uirtù con la calamità delli puniti, impoche le ricchezze che u'erano state, se ne trouaua ancora nelle rouine non piccolissima parte, delle quali parte, ne traueuano fuori li Ro. p lor medesimi, e parte pel mezo d'altri, ma molte piu erano q̃lli che ne portauano manifestate loro da i prigionj, come è oro, & argento, & altre cose p̃tiosissime, che li padroni di quelle haueano nascoste sotto terra, p la dubiosa fortuna della guerra. Ma Tito seguitando pure il suo camino uerso l'Egitto, passato che lui hebbe prestamente i deserti di quello, peruenne ad Alessandria, e fatto pposito di nauicare in Italia, duo legioni che l'haueano accōpagnato insin quini, le rimādò donde ell'erano uenute, la quinta nella Mesia, e la quintadecima nella Pānomia. Dipoi comādò che Giouāni, e Simone, capi delli prigionj, e tutti gli altri scelti che erano sette cetō huomini eccellenti, tātō p grandezza di corpo, quātō p bellezza, fussero subitamente partiti in Italia, desiderādo di menargli al lato del trionfo.

Cap.

XXXVI.

Finalmente giunto che lui fu in Italia, e finita che hebbe la nauigatione secōdo il desiderio suo, Roma similmente si dispose in riceuer lui, come ella s'era diposta nel padre, & in quel medesimo modo correre tutti a uederlo, come essi erano corsi a ueder lui. Ma a Tito dette grande splendore quel che fece il padre, ilquale andò incontro e riccuettelo amoreuolmēte, ilquale atto porso anco alla moltitudine de i cittaadini una certa diuina allegrezza, pche uedeano 3. persone esser tutte d'un uolere, d'accordo. Dipoi indi a pochi dì, & essi fecero proposito di celebrare un trionfo commune ad amendua per li gesti loro, auēga Iddio che'l Senato hauesse deliberato ad ognuno il suo. Onde publicatosi innanzi il giorno, che la pompa della uittoria douena andare attorno, non fu niuno di si infinita moltitudine quanta era nella città, che rimanesse in casa, anzi uscirono tutti fuori, e presero solamente innanzi i luoghi doue loro potessero star quanto bastasse a ueder passar gli Imperadori, lasciando tanto spatio nel mezo, che fusse assai al passo. Et essendo innanzi giorni gia andato oltre a schiere a schiere, ordinatamente tutta la parte militare comeli suoi Gouernatori, e postasi intorno a gli uscì non già del palazzo superiore, ma dal tempio d'Iside, perche quini li Prencipi in quella notte si riposauano, eccoti Vespasiano, e Tito, che uscirono fuori incominciando gia apparire l'aurora, e uenivano oltre incoronati di lauro, e uestiti di panni purpurei, e patrij, e se n'andauano al portico di Ottauiano, donde il Senato, e li principali capitani, e gli honorati cauallieri gli aspettauano. Hora innanzi al portico

T era

DELLA GUERRA GIUDAICA

era fatto un tribunale, e suſo v'erano ſedie d'aurio molto bē adornate, doue poi che furono morti ſi poſero a ſedere. Et ſubito il fauor della parte militare li riceuete, predicādo le uirtù loro con molte teſtimoniāze. Et eſſi erano quiui ſēza arme, in ueſte di ſeta coronati di lauro, doue poi c'hebbero cōpreſo le laudi loro, et v'eſpezi fecero ſilētio. Allhora Veſpaſiano ſtādo ognuno attento ſi leuò ſu, e copertoſi grā parte del capo cō la ueſta celebrò uoti ſoleni, e ſimilmēte fece Tito. Dipoi ſornito li uoti parlò in cōmune a tutti breuemēte, e fatto queſto ne mandò li ſoldati a deſinare, che era uſanza che l'Imperadore faceſſe loro. Et partiti che furono, lui ſe n'andò alla porta che ſi chiamaua trionfale, perche ſempre p quella paſſaua la pompa delli trionfi. Et quiui uſauano tutti gli Imperadori di pigliar prima il cibo, e dipoi ueſtiti di ueſte triōfali, e di ſacrificare a gl'Iddij collocati appreſſo alla porta. Laqual coſa poi che Veſpaſiano inſieme cō'l figliolo hebbe fatto, ſubito cominciorno a menare oltre il triōfo pel mezo de gli ſpettacoli, accioche la moltitudine poteſſe piu facilmentē uederli. Hora nō ſi potrebbe raccōtare degnamēte la moltitudine, e la magnificēza delli detti ſpettacoli in tutte q̄lle coſe ciaſcuno trouò, ouero p li fatti dell'arti, o p la quātità del teſoro, o p la nouità della natura, imperoche quaſi ciò che s'inueſtigò mai a poco a poco, e diuiſamēte mirabile, e magnifico con tutti gli huomini fortunati, che furono mai in alcū luogo, ſi rappreſentò uniuersalmēte in q̄l dì nel detto triōfo, e dimoſtroſi la grādezza dell'Imperio Ro. imperoche quiui ſi uedeua portare grā quantità d'argēto, e d'oro, e d'aurio, in tutte le ſpecie delle forme, ouero de' lauori, non cōe ſi ſuole portare nelle pōpe, ma cōe ſe ogni coſa correſſe, oro, & argēto, & auro. Oltre a q̄ſto ui ſe uedeua anco alcune ueſte tinte d'una ſpetie di porpora rariſſima, alcune altre dipinte diligētiffimamente, e variate al modo di Babilonia, e gemme ſi rilucenti, e ſi grā quātità, che cōmeſſe in corone d'oro, e chi accōcie in altra forma, che apparirua gli huomini indarno dubitare che alcuna coſa appartenente a ſimil materia ſia falſa in alcū luogo. Portauā ſi anco le forme de' ſimulacri, che e'teneuano p Iddij, liquali erano d'una mirabile grādezza, e fatte cō un'arte da nō mācar mai. Et nō u'era niēte delle dette coſe, che nō fuſſe fatto di p̄ioſa materia. Oltre a q̄ſto ui ſi menauano diuerſe generatio ni di animali ueſtiti di p̄prii ornāmēti. Et eranni anco grā moltitudine d'huomini p portar le dette coſe ornati di ueſte porporine, e dorate. Similmēte q̄lli c'erano ſtati ſeparati per l'honoranza dall'altra turba, erano molto magnificamente e mirabilmentē ornati. Et piu, che la moltitudine de' prigioni nō ni ſi uedeua ſēza ornāmēti anzi la uarietà, e la bellezza delle ueſte, ch'eſſi aueano indoffo, ricoprirua tutta la loro bruttezza, ch'iſi aueano cōtratta p la fatica ſoſtenuta nella guerra. Ma lo ſtu pore grāde era a ueder le machine che ſi portauano, ouero la fabrica de gli edifici, per la cui grādezza coloro che ſi ricontrauano, iſtimauano eſſer da temerſi delle forze di chi l'hauena adoffo, imperoche molte di q̄lle aggiūgenano al terzo grado tāto quāto elle andauano alte, tāto dauano piacere a chi le uedeua p la magnificen za, e marauiglia della fabrica loro eſſēdo la maggior parte circōdate di pāni dora

ti, & hauendo anco tutte attaccate in loro oltre alle predette cose, oro & auorio
segnato. Similmente la guerra diuisa altrimenti in un luogo, che in un' altro, pa-
reua che quini per molte imitatione si facesse da douero, imperoche uì si poteua
ueder come la fortunatissima terra si deserta, e come le schiere de' nemici inte-
re erano uccise, e come alcuni si fuggiuano, & alcuni ne erano menati prigionì,
e come li muramenti eccellenti per grandezza si mandauano a terra cò le machi-
ne, e gli affortimenti delle castella si disfaceuano, e come le mura della città po-
puloze si rompeuano, e come gli eserciti si spargeuano dentro, e tutti i luoghi si
riempiuano d'uccisione, & come coloro che non poteua resistere si raccomandaua-
no, e come si metteua fuoco nel tempio, e come dopoi il grã guasto delle cose fatte
rouinare adosso a' padroni, et che ogni luogo fu pieno di rouine, e di guai, e le posse-
sioni nò si lauorauano, ne ad uso d'huomini, ne di bestie, ma còe la terra ardeua d'
ogni parte. Hora tutte queste cose si rappresentauano quini in tal modo come se li
giudei, che l'hauenua prouate nella guerra, l'hauessino a sopportare. Et era tãta l'
arte, e la grãdezza de gli edifici, che s'erano fatti che pareua a chi nò s'era ritro-
uato alla guerra, come se uì fusse p'sente. Oltre a q'sto era p' ciascadũ edificio il Du-
ca di quella Città, che fusse stata presa ordinata in q'l modo, che lui era stato p'so.
Dipoi lo seguittauano molte nauì, e dopo le nauì, ne ueniua le spoglie delle quali
alcune si portuano quã, e colã, còe ueniua lor fatto. Et alcune altre andauano con
maggiore ordine, & sopra stauano a tutte a l'altre, come erano i capi di q'lle, che si
erano trouate nel tẽpio appresso a Gierosolima; cioè la mēsa dell'orio, che pesaua
settanta libre, & un candeliere similmente d'oro, ma non adoperato a quel, per-
che gli era fatto, essẽdo mutato di lauoro, imperoche nel mezo u'era una colõna,
che si fermaua in su una basa, e si n'usciano su in fuori certe canucie fatte in for-
ma di bacchette, dellequali ciascuna hauea la sommità a similitudine di lucerna.
Et erano un numero di 7. dimo'stranti l'honore che faceuano i Giudei al 7. giorno.
Et dopo q'ste cose ne ueniua la legge de' Giudei, che era la ultima delle spoglie. Di-
poi passauano oltre molti, che portauano li simulachri della uitoria, liquali erano
fatti tutti d'oro, et d'auorio. Et dopo loro ne ueniua Vespasino, e dipoi Tito, liquali
seguina Domitiano, che caualcaua loro appresso ornato anco lui molto riccamẽte
hauenua un cauallo degno d'esser guardato. Hora il fine della pompa fu il tẽpio di
Giove Capitolino, doue poi che furono giũti, si fermorono, imperoche egli era una
antica usanza della patria aspettarli qui infino a tãto, che qualche uno annõtiã-
se la morte del Capitano de' nemi ci, ch'era allhora Simone figliolo di Giora, il qua-
le essẽdo stato menato nel triõfo tra gli altri prigionì, era strascinato publicamẽ-
te legato cò un capestro; cò'l quale lo batteuano coloro che lo menauano a torno,
tãto che l'uccideuano nel luogo sopradetto, pche era una legge app'sso de' Romani,
che quì s'ammazzassero li cõdenati a morte. Si che poi che uenne la nouella còe
lui era morto, e che ogn'uno di tal cosa n'hebbe fatto gran festa, allhora essi inco-
minciorono a sacrificare, e sacrificato che hebbero con buono augurio, se n'andoro
no nel mezo de' solenni uoti in palazzo. Et di tutta q'lla moltitudine ch'era cò es

DELLA GUERRA GIUDAICA

so loro, ne menorono alcuni a māgiar seco, et tutti gli altri erano apparecchiati a casa loro conuitti molto magnifici, imperoche la città di Roma in tal dì facua grā festa p duo cagioni, l'una p la uitoria hauuta cōtra, a' nemici: e l'altra perche s'era poslo fine alla guerra ciuile, e s'hauea buona sperāza, secondo la felicità de Principi.

Cap.

XXXVII.

Finalmente poi che'l trionfo fu celebrato, et che lo stato dell'Imperio Romano fu stabilito, e Vespasiano deliberò d'edificare il tēpio della pace, ilquale si fece con sì marauigliosa prestezza, con tanta uelocità, che non è huomo che lo potesse pensare. Ma non fu gran fatto, conciosia cosa che ui spēdesse un grandissimo tesoro. Fecelo anco molto adorno di dipinture, e di cuori, imperoche nel tēpio s'acozorono ad essere tutti quegli ornamenti, liquali coloro che furono innāzi a noi andauano per tutto l'mondo per uederli, desiderando di saper come ciascuno di qlli staua appresso a diuerse nationi. Oltre a questo riposo anco nel detto tempio quegli stromenti, che erano stati de' Giudei, nell'quali lui molto si gloriaua. Ma la legge loro, & li ueli purpurei de' luoghi segreti uolse che si riponesero in palazzo, e quini si guardassero, & così fece.

Cap.

XXXVIII.

Dipoi si mandò nella Giudea un commessario, che fu Lucilio Basso, ilquale poi che hebbe riceuuto da Cereale Vitelliano il gouerno delle gēti d'arme. s'acompagnò principalmente cō quelli che habitauano il castello di Erodio. Dipoi raudò tutta la moltitudine militare, che era diuisa in molte parti, e la 10. legione, e fatto questo deliberò di muouer guerra a' Macheronti, perche li pareua molto necessario a disfar tal castello, accioche disfatto che fusse, molti che forse stando in piedi si farebbono messi a ribellar si nō facesino tal disegno, ch'era facil cosa che così interuenisse p la certa speranza di campare, che il sito del detto luogo poteua dare a gli habitatori di quello, & chi l'assalisse metter dubitatione, & paura, imperoche qlla parte ch'era circondata di mura, una un colle molto sassoso, & molto alto in modo che pareua sol p tal cosa difficile a poter esser preso, auēga Iddio che la natura l'haueua anco collocato in un luogo, che nō che altro, ma nō ui si poteua andare, tātō l'haueua circondato di ualli d'ogni parte, la cui profondità non si poteua cōprender con gli occhi, ne non era facile a passarle, ne possibile a riempirle per alcuna uia, imperoche principalmente quella ualle che era dalla parte Occidentale, era lunga 60. stadij, si distendeva infino al lago Asfaltide, che era il suo confino, & di quindi il detto castello hauea la sommità sua molto alta, & eminente. Dipoi quelle ch'erano dalla parte Settentriionale, e di Mezogiorno, bēche fusino minori della sopradetta, nondimeno erano pure ad un medesimo modo asore, e difficili a passarle. Similmente quella ch'era nella parte Orientale, haueua la sua profondità non meno, che di cento gomiti, & era terminata d'un mōte poslo al riscontro di Macheronta, Onde il Re Alessandro ueduto tal sito, e considerato molto bene la natura del detto luogo, fu il primo che ui murò un castello, ilqual poi Gabino al tempo della guerra fatta con Aristonico, disfece, e mādò a terra. Dipoi regnando

quando Herode, e parendogli il detto luogo piu degno d'ogni altro di mura, e piu sicuro se ui si muraua, da difender si dalla uicinità, specialmente de gl' Arabi, conciosia cosa che fusse collocato in modo, che risguardauano opportunamente i confini loro lo circondò con un gran circuito di mura fatto con molte torri, e si ui fece una città, & in su li canti, murò fortezze alte 160. gomiti, e dietro nel mezo del circuito fece una stanza da Re, ricca, e di grandezza, e di bellezza d'habitationi. Oltre a qsto ui murò anco molte cisterne, lequali lui fece in tutti qlli luoghi c'era no masimamente atti a riceuere, et a porgere abondeuolmente l'acque, come se e combattesse a gara cō la natura, e che s'ingegnasse d'auāzar con priedimēti fatti p forza di mano, q̄l ch'ella hauesse fatto inespugnabile co l'fio del luogo, imperoche oltre alle p̄dette cose ui fece anco una munitione grādisima di saettume, e di machine bellice, et inuestigou i ogni prouedimento che potesse dare a gli habitatori di quello il dispregio del lungo asedio. Hora egli era nella detta Regia ruta d'una mirabile grādezza, cōciosia cosa che ella nō fusse uinta da niuna noce, ouero da niuna altezza, e si diceua ch'ella era durata dal tēpo di Herode in qua, e sarebbe durato anco piu oltre se li giudei, che p̄sono il deto luogo, non l'hauesse tagliata. Similmente era un luogo in quella ualle, che circondaua la città della parte Settentrionale, il quale si chiamaua Babras, doue nasceua una radice di q̄l medesimo nome, e haueua il colore simile alla fiamma, e p̄so alla sera risplēdeua come la stel la Venerea, a chi s'appressaua, e non era facile a chi uoleua suellere, anzi rifugiua indietro, & non si fermaua prima che colui, che la uoleua cogliere, ui gittasse suso orina di dōna, e sāgue di mestruo. Et piu che chi la toccaua allhora, moriua senza dubbio nessuno, se già poi che l'hauea suelta, nō la portaua in modo ch'ella gli stesse pendēte in mano. Suelauansi anco ad un altro modo senza pericolo. Et questo era che la scansauano prima intorno intorno, in modo che se ne teneua poco, dipoi ui appiccauano un cane, e fatto questo si discostauano, et il cane uolendo seguitar colui che ue l'hauea legato, e tirādo forte la suelaua, e suelta che l'hauea subito si moriua, come tradito dalla sorte di colui da chi ella douea esser suelta, e morto, che era il cane, nō bisognaua poi hauer paura di pigliarla i mano, pch'ella non nocua piu. Et bē che ella si suellesse con tanto pericolo, nondimeno ualeua il preggio a coglierla, solo per una uirtù che ella haueua in se, percioche messa adosso a gli spiritati, li sanaua, e caciaua uia gli spiriti, che altrimēti hauerebbono ammazzati coloro in che egli erano, se con la detta herba non si soueniua. Sanaua anco gli infermi solamēte a porgere la loro. Vsciua anco di quel medesimo luogo fontane d'acqua calda molto differēti tra loro di sapere, imperoche chi hauea l'acqua amara, e chi dolce. Et molte che haueuano l'acqua fredda nel principio loro, faceuano non solamente ne luoghi piu bassi, ma etiandio ne i luoghi appresso che era cosa piu marauigliosa, altre fontane di uaria natura, imperoche e vi si uedeua una certa spelonca non però molto profonda, ma coperta d'un masso molto alto, sopra laquale usciano duo rami come due fiamme nō molto distanti tra loro, che faceuano due fonti l'una a'acqua freddissima, e l'altra d'acqua cal

diffima, le quali mescolate insieme faceuano un bagno soauissimo, et salutare a molte malattie, & a molti niti, & erano buone, massimamēte a guarir doglie di nerui. Erano anco nello detto luogo le caue del zolfo, e dell'allume. Si che contēplādo Basso questa regione d'ogni parte, deliberò riempita la ualle Orientale, di poner capo alla detta città, e per tanto incominciata la opera si studiava di far l'argine più alto che è potena, accioche li fusse più facile l'assediarla. Di che quelli Giudei che s'abbatterono esser giunti dentro al castello; et che eran separati da quelli di fuori, instādo che'l guardar la parte inferiore della città, e mettersi a' pericoli di quella di prima, fusse una affaticarsi in uano, attēdeno a tenerli bene dou'egli erano, e lasciare andar l'altre cose, p'rispetto che si trouauano in luogo forte, e sicuro, e anco p'rispetto dello scāpo loro, imperoche essi sperauano d'impetrar facilmente gratia da i Romani ogni uolta che desino loro il castello. Laqual cosa forse i Romani harebbono fatto, se non fusse stato che uoleuano prima cōuincer la speranza dello schifar l'assedio, e per tanto con lieto, e pronto animo faceuano ogni di qualche scorrerie, & attaccatosi con loro in cui e' si fussero a caso riscontrati, s'azzuffauano terribilmente, in modo che di coloro ne moriuano molti, e molti de' Romani. Finalmente l'una parte, o l'altra sempre era uincitore, più tosto p' l'occasione del tēpio che p' altro. I giudei uinceuano i Romani, se s'abbatteuano assalirgli alla sprouēduta, & i Romani uinceuano loro, se s'abbatteuano ad esser molto bē armati, quando i Giudei gli assaliuano. Si che andando la cosa a q̄sto modo, pareva che l'assedio nō fusse da douer hauer mai fine. Ma pur l'hebbe p' un certo caso che interuenne, ilqual cōtrinsē i Giudei p' la nō pensata, e dare il castello a Romani. Et questa fu che egli era tra gli assediati un certo giouane chiamato Eleazaro, il quale era, e per audacia feroce destro di mani, e nobile scorriere. Et ogni giorno faceua uscir fuori molti con suoi prieghi ad impedir l'argine, & oppresaua anco nelle zuffe i Romani semp̄, & grauemēte, e perseguitādo i cōpagni della sua audacia, faceua loro l'impeto facile, e la partita uota di pericolo, essēdo sempre il primo andar in nanzi, e l'ultimo a partirsi. Costui adunque essendosi un di spartita la battaglia e l'una parte, e l'altra tornata si alle stāze, rimase fuori della porta, cōe se nō appressasse p'sona, istimādo che niun de' nemici hauesse ardir di uenirli contro a combattere, dellaqual opportunità auēgendosene un certo Egitto chiamato Ruffo, che era nel cāpo de' Rom. subito gli andò incōtro, & assaltollo, la qual cosa niuno harebbe mai creduto, e dopo q̄sto cō grā furore li dette dipiglio, e si lo menò cō le proprie armi nel campo suo stando stupefatti p' tale atto quelli che erano in su le mura. Doue poi che e' fu cōdotto, il Duca comandò che e' fusse spogliato nudo, e disteso e posto in luogo che e' fusse ueduto batter della Città, laqual cosa facēdosi, incōtinēte i Giudei si cōturborono grādemēte pel caso del giouanetto, e tutta la città piangeua, e lamētāuasi pturbata dalla sciagura d'un solo. Di che auēdutosi Basso, e p'se quindi il principio de' cōsigli suoi cōtro a' nemici, e desiderādo d'accerescer loro la passione dell'animo infino a tātō che cōtretti da q̄lla e' s'arrendesino p'iscāpare colui, fece sì che lui ottēne q̄l che desideraua. Et questo fu che lui comandò che si

drizza.

drizzassino un paio di forche in terra, come se lui fosse da douer impiccare incontenente Eleazaro. Lequali uedute ch' elle furono delle città, subito li castellani furono assaliti da maggior dolore, & urlando si lamentauano, & gridauano ad alta uoce, dicendo tal calamità esser intollerabile. Allhora Eleazaro si cominciò a raccomandare loro, e pregarli, che non lasciassino morire sì tristamente, & che uolesse fino prouedere anco allo scampo loro, dapoì che e' concedeuano hormai d'esser uinti dalle forze, e dalla fortuna de' Romani. Onde essi indeboliti, e i prieghi suoi da quelli d'altri che pregauano per lui dentro, ch'erano molti pel gran parètado che lui haueua, e uinti contro alla natura loro dalla misericordia, mandarono prestamente certi a parlare al comesario Romano, & a trattar con lui accordo, il quale era che li douessino dare il castello, e lui douesse render loro Eleazaro, e lasciarli andar senza pericolo niuno. Piacendo adunque a Basso tale accordo, & hauendo già accòsentito a gli Ambasciadori, interuenne che la moltitudine della parte inferiore della città hebbe sentore di tal conuentione e subito fece pensiero di fuggirsi la notte di nascoso. Di che hauendo già aperto le porte per andarsene, quelli del castello che s'erano patteggiati commossi, oueramente d'inuidia della salute loro, oueramènte per paura che non si dicesse poi che fussino stati essi, c'hauessino dato loro occasione di fuggirsi, mandorono prestamente a dire a Basso, come il fatto staua. Et lui inteso tal cose subito ui corse. Ma nò potette però far sì presto, che molti de' piu forti che erano già usciti innanzi a gli altri non iscampsino. E ben uero che del resto, ne furono morti cerca a mille settecento, e tutte le doniciuole, & i fanciulli, ne furono menati prigioni. Et bēche così fusse interuenuto, nondimeno Basso istimando che le conuentioni fatte con quelli, che gli haueuano dato il castello, si douessino osseruare, rendette loro Eleazaro, e si li lasciò andare.

X X X I X.

Cap.

ET amministrare tutte q̄ste cose, s'affrettauano di menar l'essercito nella pastura, e nella selua chiamata Giardē, pche qui si diceua esser raunati molti di q̄i Giudei che s'erano fuggiti già buò pezzo al tēpio dall'assedio di Gierosolima, e di Macherōta. Essēdo adūque giūto al detto luogo, et hauēdo trouato esser uero q̄l che si diceua la prima cosa che e' fece, fū che lui attornidò ciò ch' u'era cō i cauallieri, accioche se niū de' Giudei si uolesse fuggire, che non potesse p rispetto loro. Et la secōda fū, che lui comādò a fanti a pie, che tagliassino q̄lla selua ch'era, accioche chi ui era dētro nascoso, uscisse fuori. Et a q̄sto modo i Giudei furono cōstretti p forza far qualche cosa, ouero mettersi forse vn'altra uolta a fuggire, e d'vna battaglia audace. Sicche accozzatosi tutti insieme assalirono ad un tratto con grā grida, e cō grā rouina coloro da chi erano circōdati. Et essi li sostēnero gagliardamente. Et usando costoro molto audacia, e coloro molto sforzo, interuenne che la zuffa durò grā pezzo. Et il fine della battaglia nō fū però simile a' cōbattitori, imperoche solamēte 12. Romani toccò a morire, a pochi esser feriti. Ma de' Giudei nō ne scāpò niuno, imperoche essēdo essi nō meno di tre mila, furono tutti morti, & anco il Duca loro Giuda figliuolo di Giaro, del quale noi facemo mētionē di sopra,

Y 4 pra,

DELLA GUERRA GIUDAICA

pra, perche essendo preposto ad un certo ordine, si fuggì nascosamente di quelle fogne doue e's'era nascosto mentre che Gierosolima era assediata.

Cap.

X L.

IN questo medesimo tēpo, Cesare scrisse anco a Laberio massimo, il quale era p all' hora Procuratore in q̄l luogo, che uēdesse tutta la terra de' Giudei, laqual cosa lui fece uolentieri, perche non u'hauea edificato città niuna, cōseruādo le cose pprie; & la patria sua. Solamēte ad ottocēto migliaia lasciati quīuī, dette un luogo che poteſero habitare, chiamato Amasia, ilqual era lontano da Gierosolima trenta Stadij, et a i Giudei impose in qualunque parte e' uiuesſino che pagassino ogni anno ciascun di loro p tribuno al Cāpidoglio due dragme d'argēto, come essi pagauano innanzi che fussero sottomesi, al tempio di Gierosolima. Et q̄sto era lo stato in che si trouauano in quel tempo i fatti de' Giudei.

Cap.

X L I.

HOra eſſēdo gia il 4. anno, che Vespasiano haueua cominciato ad imparare, interuēne che Antioco Re di Cōmagena cadde cō tutta la sua famiglia in grādisſime calamità, per così fatta cagione. Et questo fu, che Cescennio Peto, che amministraua allhora la Siria, mandò lettere a Cesare, o p inimicitia che lui haueſſe con Antioco, o pur perche inuero fusſe così, posto che l' certo nō si seppe mai molto chiaramente, nelle quali si conteneua come il detto Antioco insieme con Epifane suo figliuolo, haueua deliberato di ribellarsi da' Romani, e di q̄sto se n'era pattouito cō'l Re de' Parthi, & per tātō eſſer dibisogno antiuenirgli, accioche se e' fusſino li primi a cominciar la nouità, nō pturbasſino cō la guerra tutto l'imper'o Romano. Hora di tal nouella Cesare nō era p niente da donersi far beſſe, annōciata che ella li fusſe, imperoche la uicinità de' Regni faceua la cosa degna di maggior prouidēza, che nō harebbe fatto se nō fussero ſtati così uicini. Ma egli erano troppo appresso l'uno all' altro a farsene beſſe, imperoche Samosata che era delle grādisſime città di Cōmagena era sita appresso all' Eufrate, in modo ch'egli era facilisſima cosa a' Parthi a paſſarui, come essi haueuano pensato di fare. Peto adunq̄ eſſendogli ſtato preſtato fede da Vespasiano, & cōceſſoli poſeſtà di far quel che li pareſſe, uile, nō iſtimò che fusſe da farſi beſſe di tutto l' detto ricetto, ma subito entrò nella Cōmagena, nō aſpettādo Antioco, ne i ſuoi collegati tal cosa, e menò ſeco delle legioni la ſeſta, & oltre a lei alcune ſquadre; & ale di caualieri. Haueua ancor ſeco in aiuto certi Regi di q̄lla terra che ſi chiamaua Caldea, come fu Ariſtobolo, e di q̄lla che ſi chiamaua Caldea, come fu Ariſtobolo, e di quella, che ſi chiamaua Aſadamo, n'hauea anco alcun' altro. Et fu l'entrata loro ſenza combattimento pche niun de' paefani hebbe potenza di contraporſi. Et Antioco tutto pturbato dalla non ſperata nouella, non concepette non ch'altro cō'l perſiero la guerra contra a i Romani. Ma deliberò d'ufcir fuori della città con la moglie, e con i figliuoli, e di laſciar tutto'l regno in quel tratto, in che egli era eſtimando di poter prouare a quel modo a i Romani come lui fusſe puro, e netto di quello che gli era appoſto e tenuto a ſoſpetto. Vſcito adunque fuori della terra drizzò il padiglione ſuo in un

certo

certo luogo discosto dall'a città 130. stadij. Allora Peto ueduto tal cosa mādò certi che pigliassero Samosata, laqual poi e' hebbero p̄sa, la teneuano a sua petiitione, e lui con gli altri soldati si drizzaua uerso Antioco, ilqual nō potette però essere adotto con tutta la necessitā riuolgersi a i Romani. Ma rammaricatosi della sua fortuna staua a sentenza di suportare ogni grande incōmodo prima che di far tal cosa. Ma non così i figliuoli, a i quali non era facile durare di star senza combattere nella calamità essendo giouani, e periti da guerra, & eccellenti di forza. Epifane adunque, e Gallinico ridotto si alla uirtù loro s'azzufforon con i Romani. Et combattendo con grande uehemēza tutto il giorno dimostrārō d'essere d'una eccellente fortēza, e finalmente si dispicoron dalla battaglia senza diminutione niuna delle lor forze. Et bēche così fusse, nondimeno ad Antioco nō parue però tolerabile lo star si a casa finita la zuffa per questa uia, anzi menatone seco la moglie cō le figliuole si fuggì nella Cilicia. Et per tale atto inuili gli animi de' suoi soldati. Imperoche subito come se lui hauesse perduto la speranza del regno, si ribellarono da lui, & andaronsene dalla parte Romana. Et era già ogn' uno disperato, in modo che ad Epifane, & a gli altri suoi fu necessario, innanzi che fussero in tutto abbandonati da gli aiuti, ritrarsi delle mani de' nemici, e così fecero. Onde raunati in tutto dieci cauallieri, se n'andarono insieme con loro di là dall' Eufrate, e quiui essēdo hormai senza paura caminaronο uerso Volgesso Re de' Parti. Et giunti a lui non furō dispreggiati come fuggitiui, ma come se ritenessero ancora la pristina fortuna furon honorati grādemente. Ma ad Antioco non interuenne già così, ilquale come fu giūto a Tarsò città della Cilicia, subito fu preso da un Centurione mādato da Peto, e menatone legato, e dipoi mandato pur dal detto Peto a Roma. Ma Vespasiano sentendo tal cosa, non soffersse che un Re fusse menato a lui a q̄l modo, istī mando esser cosa piu degna hauer risguardo all' antica amicitia, che uolere (bēche lui hauesse la scusa della guerra) andar dietro all' inesorabile iracondia. Si che ei mādò subito a comādare che Antioco ch'era ancora p̄ la uia, fusse sciolto, e collocato per al presente Lacedemonia, intermesse la uenuta di Roma. Et quiui gli ordinò grande entrate di danari, in modo che e' potesse uiuere come Re. Laqual cosa poi che Epifane, e gli altri, che stauano in prima cō paura del padre loro, hebbono inteso incontinentē scaricarono l'animo loro d'una grāde, & inestricabil cura, e subito cominciarono anco essi a sperare di potersi ricōciliare cō Cesare, laqual speranza non fu in uano, imperoche hauēdo anco Volgesso scritto di loro a Cesare, che nō si contentauano, (benche essi stessero bene) di uiuere fuori del Rom. Imperio e Cesare hauendo risposto benignamente, e perdonato loro, se ne uennero a Rom. Doue poi che furono giōti subito il padre loro si partì di Lacedemonia, e nauicò anco lui là doue egli erano, & essendo hauuto da loro in grande honore, si stette quiui insieme con loro.

Cap.

XLII.

IN questi medesimi tempi, la natione de' gli Alani, che erano popoli della Scythia, et habitauano appresso al fiume Tanai, et alle palude Meotide, come noi già dicemo, fecero consilio di scorrere predando la Media, e piu oltre, e di tal cosa ne

sa ne parlarono co'l Re de gli Hircani, perche lui era quello, che hauea a dar loro il passo, il quale il Re Alessandrò acconciò p' l'adietro in tal modo, che si chiudena co' porte di ferro. Concesso adunque loro il passo dal sopradetto Re, subito tutti insieme assalirono i Medi, che non aspettauano tal cosa, e cominciarono a p'dare li loro confini populosi, e pieni d'ogni generatione di bestiamе, non hauēdo ardire niſuno di resistere loro, imperoche Pacoro che era Signore di quel paese tutto sbigottito, s'era fugito per paura in certi luogi molto aspri, e difficili, & lasciato loro tutti gli altri suoi beni. Et appena haueua potuto riscattare cento talenti la moglie, e le concubine sue, prese da loro. Hauendo adunque grāde habilità di poter predare senza contraditione scorsero rubando, e guastādo ogni cosa infino all' Armenia, doue regnaua allhora Tiridate, il quale essendo andato loro incontro, & azzuffatosi infelicamente poco mancò che nel combattere non fusse preso, imperoche hauēdo gli uno dalla lunga gittato un laccio adosso, e legatolo, e uolēdolo già tirare a se, lo haurebbe fatto, se non hauesse prestamente tagliato la fune col coltello, et fusse sfuggito. Allhora i Sciti diuentati per la zuffa piu efferati, et piu crudeli guastarō tutto quel paese e menandosene grā moltitudine d'huomini, e d'altra preda, si tornarono alle loro habitationi.

Cap.

XLIII.

IN questo mezo essendo morto appresso alla Giudea Baso, Flauio li succedette nell'amministratione, il quale veggēdo ogni altra terra essere sottomesa, eccetto che un castello che ui restaua anchora ribellò, raccolse tutta quella gēte d'arme, che si trouaua allhora in quei luogi, e caminò a porre il campo a quello. Hora il detto castello si chiamaua Masada, Et il Principe de' Sicarij da chi egli era stato occupato era Eleazaro huomo molto potente, e disceso di Giuda, il quale haueua p' suo a molti (come noi dicemo innanzi) che non s'arrendessero, e questo era stato quando Cirino censore fu mandato nella Giudea, imperoche allhora si raunorno i Sicarij insieme, e coloro che uoleuano ubbidire a' Rom. li trattauano in tutti i modi come nemici, rubbando, e guastādo li lor beni, e le case ardendo, imperoche essi diceuano coloro, non essere differenti niēte da gli estrani, che nella battaglia d'essere anco desiderata fussero stati cogione cō la loro ignauia di far perdere la libertà i Giudei. Et affermauano che haurebbono piu tosto uoluto, che gli hauessero spōtaneamente offerto a' Romani la seruitù, che d'hauer fatto quel c'haueano. E questa era cagione, che essi dimoſtrauā dal lato di fuori, ma dentro era altro, imperoche sotto tale scusa si copriua la crudeltà, & l'auaritia loro, che si manifestò poi p' l'effetto, imperoche essi medesimi furono compagni della ribellione, & commune p'sona, e far guerra contro a' Romani. Per laqual cosa la causa di coloro diuētò peggiore contra di loro. Et riprouandosi la falsa loro prima iſcusa, trattauan peggio coloro, che s'infacciauan loro con uere proue la lor nequitia, laqual era grande: imperoche qual tempo fu non so, in che modo appresso a' Giudei molto abondeuole di tutte le generationi di maliuie, in tal maniera che non rimaneua niuna opera a dietro imperfetta, ne niuno non hauea piu che trouare di nuouo se ben alcū hauesse

se uoluto fingere qualche cosa, tanto erano tutti insieme malitiosi, & in publico, e in priuato. Et auuolando l'un l'altro così d'impetò, come d'iniquità uerso i prossimi, faceuano a gara a chi faceua peggio l'uno a l'altro, et attendeuanò li potèti a disfare la moltitudine trattàtola male, e la moltitudine correua alla distruttion de' potenti, imperochè coloro haueuano cupidità di signoreggiare, e costoro di far lor uolentà, e di mettere a sacco i lor beni. Finalmente li Siccarij furono li primi autori dell'iniquità, e della crudeltà uerso de' prossimi nò lasciando adietro parola niuna ingiuriosa, ne fatto niuno intentato alla disfazione di coloro, a chi poneua no gli aguati. Dipoi ne uenne Giouanni, il quale fu sì crudele, e sì iniquo, che fece parere a rispetto suo li Siccarij assai moderati, imperochè nò solamète lui ammazzaua coloro, che lo confortauano alle cose necessarie, et utili, còe se gli fussero inimicissimi, trattàdo massimamente li cittadini a questo modo, ma etiandio ricòpiete la patria sua d'infiniti mali. Ma quali mancamenti non era da douer far colui, ch'haueua già hauuto ardire di sprezzare anco Iddio con l'impietà? imperochè lui usaua la scelerata, mēsa, & haueua annullat a la legitima, e patria castimonia, in modo che gli era molto meno da marauigliarsi, se nò seruaua la còmunione del la māsuetudine a gli huomini, hauēdo pel furore che lui haueua adosso già spzzato la ruerēza di Dio. Similmète figliolo di Giora, che fu dopo Gionani, qual male fu q̄l, che nò còmetesse, o che ingiuria lasciò egli a fare a coloro, che essēdo liberi se lo fecero tirāno. Oltre a q̄sto che amicitia, o che parētado non fece l'uno, e l'altro più feroci alle cotidiane uccisioni? Certamète tutti, imperochè essi estimauano essere atto di pigra neq̄i il trattar male gli estrani, e l'esser crudele còtro a i familiarissimi, pensauano che fusse una grandissima gloria. Finalmente ne uennero di poi gli Idumei, che furono anco imitatori del fauor di costoro, imperochè ucciso che essi hebbero sceleratissimi amète li Pòtesfici, guastarò anco tutto, quello, che restaua della feccia della città, accioche nò rimanesse alcū uestigio di pietà uerso Iddio, e per tutti li luoghi indussero una sòmna iustitia, nella quale hebbe molto uigore q̄l la generatione d'huomini, che furon chi amati Zeloti, liquali approuarono con l'opere il nome loro esser uero, imperochè essi emulauano ogni atto di malitia, e non le lasciaron niuno adietro di che fusse ricordo, che non imitassero, bēche e' s'hauessero posto il nome dell'emulatione del bene, che lo faceuano p' l'esserata lor natura, che gli induceua ingannare cauillando coloro, che essi offendeano, còciosia cosa che e' riputassero bene quel, che s'approssimano al male. Per laqual cosa e' s'abateron hauer còueniente fine alla uita loro; che per diuino giudicio era stata loro ordinata, imperochè tutti li martori che la natura dell'huomo potesse mai sopportare, s'accorzarò a uenire loro adosso, infino all'ultimo termine della uita, iquali sostenēdo lungo tempo, alla fine furon morti con uarij tormenti. Ma forse dirà qualche' uno, che gli habbino sostenuto minor pene, che nò meritauano, che chi così dicesse direbbe il uero. Ma io li risponderèi, che tal cosa fosse interuenuta, perche a loro s'acostaua che quelli supplitij, che sostentono, patisse giustamente. Ma della sci agura di coloro che si infelicemète incorsono nella crudeltà loro, nò se ne può dire

dire in questo tempo quel, che si conuerebbe, ne farne lamento. Si che io di nuouo ritornerò a quella parte della narratione donde io mi partì.

Cap.

XLIII.

Essendo adunque andato il Duca de i Romani co'l suo essercito contro ad Eleazar, e contro a quelli Sicarij, che insieme con lui teneuano occupato il castello di Masada, subito prese tutti li confini di quello, e collocate le guardie in tutti li luoghi opportunissimi, circondò il detto castello con un muro che ui fece intorno acciò che niuno di quelli che erano assediati hauesse habilità di fuggirsi, e che le guardie stessero piu ferme a i luoghi loro, e fatto questo s'accampò in quel luogo che lui uide essere idoneo all'assedio, ilquale lui haueua disegnato di far da quella parte, donde le ripe del castello erano appiccate col monte uicino, auèga l'iddio, che'l detto luogo fusse difficile a poterui hauere abbondanza delle cose da uiuere, non solamente perche la nettouaglia, ui si conduceua da lungi, e con grandissima fatica di coloro, a chi fusse stato imposto tal cura, ma etandio perche bisognaua condurui il bere d'altronde, e più, che in quel luogo, ne quìui appresso, non ui sorgessa fonte ni una. Si che disposte le cose nel sopradetto modo Flauio Silo, nondimeno incominò l'assedio con grandissima difficultà, e fatica per la fortezza del castello, la cui natura era così futta, che principalmente quìui era un sasso di giorno nò piccolo, e di lunghezza eccelsso, ilquale era circondato d'ogni parte da ualli ripeni e profonde, & haueua dal lato di sotto scogli sì profondi, ch'erano inuisibili, e per quelli non ui si potèua andare da niuno animale. Similmente non si potèua salire in sul detto sasso, se non per due uie, & anco difficilmente: delle quali l'una era dal lato Asfaltido uerso l'Oriente, e l'altra per laquale s'andaua piu facilmente, era dall'Occidente. Et chiamauansi una di quelle serpente, presa la similitudine della strettezza, & dalli spessi piegamenti che ella faceua, imperoche quella ripa che sportaua in fuori, si frangeua, & spesso ritornate in se uciua a poco a poco un'altra uolta in fuori, in modo che appena chi andaua p tal uia potesse muouere il tradi innàzi, imperoche era necessario, che nò si fermado l'un piede, l'huomo s'appoggiasse con l'altro. Si che era una cosa ueramente da pericolare, imperoche l'altezza delle ripe s'apriua da ogni banda, in modo che ella hauerebbe sbigottito, e spauentato qualunque fusse stato ben audacissimo. Dipoi salito che l'huomo era per così fatta via trenta stadij, si perueniua in su la sommità, laquale non haueua il fine suo acuto, ma in modo che v'era suso una pianura, nella quale prima Gionata Pontefice ui edificò suso un castello. Dipoi Herode s'affortificò il detto luogo con grande studi, imperoche lui vi fece un muro che giraua quanto il detto sasso, tutto di pietra grandissima, e di stadij sessanta di circuito, & alto gomiti dodeci largo otto, e fecenì anco suso uintiquattro torri di cinquanta gomiti l'una, donde si potèua andare per tutte l'habitationi che erano edificate dentro per tutto il muro. Et in su la sommità non murò niente, perche essendo terreno fruttifero, e grasso piu che ogn'altra pianura, la uolse riserbare

serbare per Luare, accioche se mai accadesse, che quelli che ui fu Tero rinchiu-
 si non potessero hauer uettonaglia dal lato di fuori, almeno se aiutaßero cō quel-
 la di dentro. Oltre a questo ui fece anco per se una habitatione regale posta dētro
 alle mura della sommità, & si l'edificò dalla salita della parte Occidentale; ma uol-
 ta a Settentrione. Et era il muro della detta Regia grāde, e fortissimo per l'altez-
 za, & haueua in su li canti quattro torre di sessanta gomiti l'una: Similmente il
 muramēto delle habitationi dal lato di dētro, e de i portichi, e de' bagni, era uario,
 e sontuoso, sostentato d'ogni parte da colōne, e sassi d'un pezzo. Così anco le mura
 dalle lator a de mēbri erano uariate d'una sōda comettitura di pietre. Oltre a que-
 sto fece anco ad ogni habitatione, e di sopra, & intorno alla Regia, & innāzi alle
 torri per forza di scarpello, et altri ferramenti in su gli scogli molti, e gran pozzi
 fusino guardie dell'acque, sforzatosi di faruene esser tāta abbondanza; quāta ue-
 ne sogliono hauer coloro, che adoperano le fonti. Et le caue che andauano della
 Regia, nella sōma rocca, fece fabricare in tal modo, che niuno lo poteua ueder dal
 lato di fuori. Et nō ch'altro, ma le uie manifeste, nō poteuano esser molto facilme-
 te vedute da i nemici, impoche p quella ch'era dalla parte Oriētale, p natura non
 ui si poteua andare, e quella ch'era dall'Occidente, lui haueua chiuso con una grā
 torre, posta in luogo molto stretto, laquale era discosto dalla rocca p ispatio di mil
 le gomiti, e non meno, e non pareua che ella si potesse facilmete, ne passare, ne pi-
 gliare, imperoche ella era fabricata in maniera, che bēche l'huomo ui fusse anda-
 to a suo modo, nondimeno non se ne sarebbe potuto suilupare. Et a qsto modo il ca-
 stello era affortificato ad un trato e per natura, e p forza di mano contro a gli ho-
 stili impeti. Similmente dalla banda di dentro u'era grandissima monitione, e grā
 prouedimenti di tutte le cose che faceua di mestiero, piu adiuturnità, et a ricchez-
 za del mare della rena, principalmente ue era riposto frumento afsai, e tāto quā-
 to potesse bastare un gran tempo, dipoi ue era molto uino, et molto olio, et oltre a
 questo di ciascun legumi, frutti afsai, e monti di palme. Laqual cosa Eleazaro occu-
 pato il castello a tradimento con i Siccarij, trouò tutte mature, e niēte peggior di
 quelle che ue erano state poste di fresco, auēga Iddio che dal giorno che elle erano
 state cominciate a riporui, insino all' eccidio che i Rom. li dettero, ui fusse un tē-
 po quasi di cento anni. Et più, che i Romani anco trouorono le relique delli detti
 frutti icorrotte. Onde chi estimasse l'aria esser statta cagione di tal diuturnità, nō
 errarebbe, pche è ragioneuole, che essēdo p l'altezza della rocca rimossa d'ogni
 terrena, e fezzosa materia ella i conseruasi tanto lungo tempo. Trouosi anchora
 gran moltitudine di huomi d'arme che u'haueua riposto il detto Re, lequali sareb-
 beno stati sufficiēti a 10000. huomini. Trouosse ferro nō lauorato, e rame e piō-
 bo sodo, & afsai, in modo che tu hauresti creduto tale apparecchio esser stato fato
 per qualche grā cagione, come egli era, imperoche essi ditenano che Herode haue-
 ua fatto il detto castello per suo rifugio hauēdo duo sospeti, l'uno che'l popolo de i
 Giudei diposto lui di Signoria, non riduceffi al Prencipato quelli che fusino stati
 Re innanzi a lui, e l'altro ch'era maggiore, e piu atroce, che Cleopatra Regina del
 l'Egit.

l'Egitto nō lo facesse mal capitare, laquale non celando la sua sentenza, ma spesso parlando cō Antonio li domādaui di gratia, che lo facesse morire, e si li donasse il regno suo. Ma che è piu da marauigliarsi, Antonio nō haueua però anchora ubbidita, preso male dell' amor suo, pche non speraua ch'ella douesse signori eggiare. He rode adunque p così fatta paura hauea edificata Masada, e lasciatola poi nell' ultima guerra contro a Ro. Hora hauendo già il Duca de' Rom. circondato con un muro dal lato di fuori tutto'l castello (come noi dicēmo di sopra) e proueduto diligentissimamēte, che nissun si potesse fuggire, cominciò l'assedio trouato solamēte un luogo, doue potesse drizzar l'argine, impero che dopo qlla torre, che dalla parte Occidentale chindeua la nia, che menaua alla Regia, & alla somità del mōte, era una certa residenza maggiore della larghezza del sasso, o molto distesa, ma piu bassa de l'altezza di Masada 300. gomiti, laquale essi chiamauano Lence. Siloa adunque mōtato che e' sū in su'l detto luogo, e che l' hebbe preso, comandò a' soldati suoi, che cōducessino oltre quindi l'argine. Et essi cō lieto, e prōto animo, subito cominciorono a dar opa a ciò, & essendo molti a lauorare insieme, prestamente hebbero drito un mōticello sodo, & alto 50. gomiti. Ma nō parēdo loro tal lauorio, ne forte ne sufficiēte, a regere le machine bellice, uī drizzorono su un tribunal fatto di sassi grādisimo, cōgiūte insieme, & alto 50. gomiti, & altretāto largo. Et la fabbrica dell'altre machine fū simile a quelle, c' hauea trouato in prima Vespasiano, dipoi Tito. Tito fece anco suso una torre di 50. gomiti tutta coperta di ferro, donde Romani trahēdo molte armi cō balisti, e cō altri ordegni da gittare subito rimisero dētro quelli, che cōbatteuano in su'l muro, e si li teneuano, che non metteuano fuori il capo. Dipoi essendosi fabricato un grāde ariete, Siloa comandò che'l muro spesso si pcotesse. Et facēdosi tal cosa, se ne gittò a terra una parte interrota pur cō grā fatica. Ma subito li Siccarij u' hebbero apparecchiato il rimedio. fatto vn' altro muro di dētro, ilquale accioche le machine nō li potessero nuocere, come a l'altro, pche era anchora fresco, e tenero, e pche l'impeto lo poteua dissoluere, lo fecero di legname, e di terra, cōmettendo insieme grandissimi traui, e contenti qlli che erano segati, & ordinorōlo in questa forma, che e' fecero delli detti traui duo ordini, simili, & distanti l'uno dall' altro, quāto era la larghezza del muro, & il uano ch'era tra l'uno e l'altro riēpirono come se e' facessero un' argine. Et accioche la terra crescēdo il riēpimento, nō trascorressi di quà, e di là, attrauersorono altri traui a quelli, che essi haueuano messi per lungo e ligoronli molto bene insieme. Era adunque a loro tal opera simile ad un edificio, se non che li colpi delle machine che u'erano dati non giouauano niente acconsentēdo la materia, ma faceuano la fabbrica piu forte rassettandosi il loco. Laqual cosa poi che Siloa hebbe considerato istimādo che tal muro potesse piu tosto pigliar co'l fuoco, che con altro, comandò a i soldati suoi; che uī gittassero su molte facelline accese, & essi così fecero. Onde subito uī s'attacò il fuoco, come quello che era la maggior parte di legname, riscaldato infino al fondamēto p la sua larghezza mandò fuori incontīnēte una grā fiāma. Ma essendo l'incendio anchora nel principio a punto per auuentura si leuò Aquilone,

lone, et cominciò a dare una gran noia a i Romani imperoche rimouèdo egli la fiamma dal lato disopra la sospingeva tutta a loro a dosso, in modo che essi erano già quasi p abbādonare le machine come s'elle fussero tutta uia p ardere. Dipoi muta tosti uento, e leuatosi Austro, quasi p diuino miracolo, le fiamme cominciorono a ritornare indietro con molto impeto, contro a quelli del castello, et appicarsi al muro in modo che egli ardeua già tutto d'alto. Onde i Romani hauēdo l'aiuto di Dio, dal lato loro, si cominciorono a partir quindi tutti lieti, e tornarsi nel cāpo cō proposito di ritornarui la mattina sēza fallo. Et partitosi fecero la notte miglior guardia dell'usato, acciò che niun di quei del castello si fuggisse di nascoso.

Cap.

XLV.

MA ne Eleazaro proprio pensaua di far tal cosa, ne era da douerla cōcedere a niun altro. Ma ben pensò di fare altro, & questo fu, che ueggendo lui il muro esser già consumato dal fuoco, e non inuestigando con la mente alcuno altro rimedio dello scampo suo, ne altro atto uirtuoso; ma ponendosi innanzi a gli occhi tutti quei mali, che i Romani erano da douer fare a lui, & a figliuoli, & alle mogli, prese partito della morte di tutti, & fatto concetto quello douere hauer forza per le cose presenti, raunò tutti in su la sera quei suoi compagni che erano di piu forte animo. Et raunati che e' furono li cominciò a confortare alla morte con tale parole. Hauendo uoi fatto p l'adietro, o huomini forti fermo proposito di non seruire mai, ne a' Romani, ne ad alcuno altro, se non solo a Dio, perche lui è sol quello, che è uero, e giusto signore de gli huomini, ecco che egli è uenuto il tēpo, che vi comanda, che uoi approuiate con l'opere gli animi uostri. Non ci uituperiamo adunque noi medesimi. Egli è uero che per l'adietro non sostenemo la seruitù, e nō senza piccolo. Ma hora oltre alla seruitù noi abbracciamo intollerabile pene, e uiuiamo p esser sotto i Romani, che ci interuerrà, imperoche noi fummo i primi di tutti, che ci ribellamo da loro, e gli ultimi che facciamo loro guerra. E ben uero che io reputo anco questo esserci stato dato per gratia di Dio, che noi possiamo morir bene, e liberamente, laqual cosa non auenne a gli altri, oltre al timore della povertà. Et siamo certi che non sarà domattina primo giorno, che noi saremo tutti disfatti, & siamo a uedere. Hora non è la nostra una grā pazzia hauēdo libertà di morire con gli effetti nostri strenuamente, e quando a noi piace; perche tal cōdizione è libera e non ce la possono prohibir li nemici, iquali certamente desiderano di menarcene uiui. Et non è da dire che noi gli possiamo hormai uincer combattēdo, che se noi così potessimo, fare, direi, cōbattiamo, nō e da sperar nell'aiuto di Dio, perche forse infino dal principio, quando desiderando noi di difender la libertà nostra in tutte le cose capitauamo male per noi medesimi e peggio p cagion de' nemici ci potemo presto a ueder della uolontà di Dio, & esser certi che la natiō Giudaica per l'adietro a lui amica li fusse uenuta in odio pericolando come ella faceua, perche se ci fusse stato proprio, o almeno leggiermente adirato, certamente non haurebbe mai sprezzato la distruttion di tanti huomini, ne lasciato ardere, & disfare la sua sacratissima città. Et hora noi soli di tutta la generation de i Giudei, ci diamo

ci diamo a credere di poter restare, e conseruar la libertà, come se noi non haueſſimo mai commesso macamento niuno contro a Dio, ne non fusſino stati mai partecipi di niuna colpa, c' habbiamo insegnato peccare a gli altri per certo noi siamo fortemēte errati, e che sia il uero uoi uedete come e' ci riproua, e dimostra che noi habbiamo sperato cose uane hauēdoci messo adosso una necessitā di mali piu forte di noi, per le cose non sperate, imperoche non ci ual piu niente, a poter scāpar l'inespugnabil natura del castello. Ma hauendo gran quantitā di uettouaglia, et grā moltitudine d'arme, & uno smisurato, & abundantissimo apparecchio di tutte le cose, non aīme no habbiamo perduta la speranza della salute, togliendocela manifestissimamēte Iddio proprio, imperoche il fuoco che andaua prima contro a' nemici e ritornato sopra il muro edificato da noi non per se medesimo, ma per i peccati nostri, che noi presi da furore commettimo contro a' nostri medesimi, per i quali io ui prego, che non aspettiamo di portarne le pene da gli inimicissimi nostri, ma paghiamole per noi medesimi a Dio, perche serāno piu rare, e piu leggieri, che quelli; imperoche principalmente le donne nostre morranno senza ingiuria, & i figliuoli liberi. Et dopo loro noi medesimi concederemo l'uno, a l'altro l'honestā gratia, conseruatici la libertà ottima sepoltura. Nondimeno ardiamo prima le nostre pecunie: imperoche io sō certo che li Romani si contristeranno molto, se non otteranno i nostri corpi uiui, e mancheranno delle ricchezze. Et lasciamo loro solamente gli alimenti, acciō che morti che noi saremo, ci siano per testimoniū, che noi non siamo stati uinti dalla carestia, ma che noi (come insin dal principio deliberāmo di fare) habbiamo ppoſta la morte alla seruitū. Dicēdo queste parole Eleazaro l'opinioni di quelli, che erano quiui presenti, non s' accordauan tutte ad un modo, anzi u'erano alcuni, che s'affrettauano d'ubbidirlo, e quasi pigliauano piacer di tal cosa, istimādo la morte esser bella, ma quelli ch'erano piu uili, li sbigottiu la pietā delle moglie, e delle loro famiglie, d' uero anco la ppria manifestissima morte, e guardādo l'un l'altro nella faccia, faceuano gesti contrarij alla loro uolōtā, iquali ueduto Eleazaro hebbe fortemente temere & inuilitare per la grandezza di tal cōsiglio hebbe grā paura che piangendosi essi, e lamētādoſi, non effeminassino anco gli animi di coloro, ch'erano ben disposti a morire. Et per tanto non intermisſe il confortarli, anzi con maggior animositā e uehementia, ripieno di molto spirito cominciō a parlar piu altamēte dell'immortalitā dell'anima, & usato una grand'esclamatione, disse guardādo piu attentamente nella faccia a' lagrimanti. Io son rimasto molto ingānato dell'opinione mia, che mi dauo a credere, che uoi homini forti, cōbattendo per libertà uoleſſe piu toſto morir bene, che uiuer male. Et uoi non auanzate niēte alcu ne d'audacia, ne di fortezza, che hauēdo a fuggire anco grandissimi mali morēdo, temer la morte, cōciosia cosa che ui si cōfarebbe sopra a tal partito non indugiare, ne aspettare, che nel ricordasse, anzi per uoi medesimi andargli incōtro. Cōciosia cosa che per l'adietro; insino dal primo senso l'orationi della patria, et delle sacre scritture, non restasſi no mai d'amaestrarci, e cōfermarci cō i ſatti, e cō gli animi de' nostri antichi i q̄sta opinione, cioè che l'uiuer sia cosa humana, et il morir non sia calamitā, impoche la

morte

morte senza fallo cōcede la libertà all'anima, e si le manda al pprio, e puro luogo doue elle sono da douere esser senza calamità niuna. Ma mentre ch' elle son cōgiunte con il mortal corpo, e che insieme con lui sentono de' mali suoi, sono ueramente come si dice morte; imperoche egliè grā seruitù alla cosa diuina, hauere compagnia con la mortale, & non niego che l'anima cōgiunta col corpo nō possa molto, imperoche l'adopra come un'istrumento, mouendolo latentemente, e producendolo mediante i gesti oltre alla mortal natura. Ma ben dico, che quādo ella è ritornata al proprio luogo scarica da quel peso, che la tiraua a terra, e che pēdeua da lei, che allora ella partecipa la fortezza beata, et libera d'ogni pace, e rimane inuisibile agli occhi humani come Iddio proprio, conciosia cosa che anco quando ella è nel corpo non si ueggia, imperoche ella n'entra occultamente, e così quando n' esce nō si uede hauendo senza fallo una pprietà incorruttibile, e dando al corpo la cagion della mutatione, imperoche ciò ch' ella tocca, uine, & ha uigore, e così pel cōtrario dō de ella scese, subito perde il uigore, e muore, tanto è l'immortalità che l'auāza. Hora la proua di quel che io dico sia a uoi il dormire, nel quale l'anime rauate insieme non pigliano mai il giocondissimo riposo, benchè il corpo ue le tiri p forza. Ma uiuendo con Dio pel parentado ch' elle hāno seco, sono presenti in ogni luogo, e spesso predicono molte cose future. Che bisogna adūq se così è temer la morte, che amiamo il riposo del dormire? Ogni modo non è una grandissima pazzia seguitare dall'un lato breuità della uita, e dall' altro inuidiare a se medesimo la ppetuità? Certa mēte si cōueniua, che noi esercitati nella domestica institutione, & usati alle leggi della patria desino esempio a gli altri della uolontà prōta alla morte, nō ch' altri l'hauesse a dare a noi. O pur dapoī che così è, che da gli strani s'ha a ricercar la proua di tal cosa, ueggiamo quel che ne tengono coloro che appresso a gli Indi sono tenuti saui, e che fanno professione di sapienza, impoche e' sono buoni huomini. Et essi adunque sostenēdo mal uolentieri il tēpo della uita, come un certo peso necessario di natura l'affrettano di liberare l'anime de' corpi e nō gli aggrauādo, ne uesando alcun male pel desiderio dell'immortale conuersatione, predicono che uāno ad habitare cō gli altri. Ne non è chi prohibisca far tal cosa, ma chiamandogli ogn'uno fortunatissimi, dāno lor lettere, che le portino a i loro famigliari, tanto tengono per certo, che l'anime habbino tra loro uera cōuersatione. Ma gli altri cōpre so che hāno l'imbasciate dāno i corpi loro al fuoco, ac ciò che l'anima n' esca immaculata e pura, & a poco a poco si muoiono piu facilmente coloro, che sono grādissimi amici di questi tali li seguitano alla morte, che non seguita alcū de gli altri buoni suoi cittadini, c'habbino andare in qualche lungo uiaaggio. Et piangono lor medesimi, e coloro chiamano beati, pche ei riceuono già l'ordine dell'immortalità. Non ci uergogneremo noi adunque se noi saremo men saui de gli Indi, e p propria uiltà tristamente sprezzzeremo le leggi della patria, che pareuano d'essere emulate da tutti gli huomini? Auenga Iddio, che quādo ben noi fusimo stati eruditi da principio pel contrario, cioè che l'uiuer fosse sommo bene a l'huomo, & il morire sommo male, nondimeno il tempo ci conforta, che noi la debbiamo sopportar cō buon

animo, e facilmente, hauendo una uolta a morir p uolontà di Dio, e per necessità, imperoche egli è buon tempo quando si uede, che Iddio fece un decreto cōtra a tutta la generatiō de' Giudei, che nō haueſſino mai la uita quieta, dapoī che nō l'habbiamo da usare come si conueniua. E non ardirei d'imputarui a mancamento, ne a Romani a uirtù, che Iddio ci habbi consumato con la guerra loro, impoche tal cosa non ce interuenuta p le lor forze, ma per una certa cagione più potente, che fa parere che siano stati uincitori, imperoche quei Giudei, c'habitauano in Cesarea, con che arme de' Romani furon essi morti? Hor non si leuò su tutta la moltitudine de' Cesaritensi, si gli assalì mentre, che celebrauano il settimo giorno, nō si douendo anco ribellare da loro, e dipoi gli uccise con le moglie, e cō i figliuoli, nō se li riuolgendo, e non si uergognò nō ch'altro da i Romani, che ci riputauano p esserci ribellati da loro solamente nemici. Ma potria dire forse qualch'uno tal cosa nō esser interuenuta per uolontà di Dio, ma perche sempre sia stato inimicitia discordia tra i Cesaritensi, & i Giudei della lor città, e che essendo accaduto a' Cesaritensi hauere il destro, gli habbino trattati per l'antico odio, che essi aucano cōtra di loro si crudelmente. Et io chi così dicessi il domanderei, quel che noi douessimo dire, adunque de' Scitopolitani, iquali hebbero ardire di far guerra con esso noi, p rispetto de' Greci. Hor non s'astenero essi con i nostri parenti di castigare i Romani. Adunque la fede, e la beniuolēza di coloro giouò lor molto che? nō furò tagliati a pezzi da i Romani crudelissimamente con tutte le famiglie, e riceuettero buō merito del seruiigio fatto? Certamente nō, imperoche tutti quelli mali, che non ci lasciarono fare a i Rom. sostennero poi essi come se fossero stati quelli, che haueſſero uoluto cōmettere le dette cose. Hora sarebbe troppo lungo s'io uolesse dir particolarmente di ciascuno che è capitato male. Ma non bisogna far tal cosa, imperoche che noi sapete, che non è niuna città della Siria, che non habbi ucciso i Giudei abitanti appresso a se inimica a noi, più che i Romani. Doue anco i Damaschini non potendo trouar cagione probabile riempirono la città loro di scelerata uccisione tagliati a pezzi tredici milia Giudei con le moglie, e con le famiglie loro. Anchora habbiamo udito che la moltitudine di quelli, che perirono in Egitto per le battiture, & per le percosse, passarono il numero di sessanta migliaia, e forse che perirono essi nella terra altrui per la ira de i nemici, conciosia cosa, che non haueſſero trouato niun di loro morto. Che se così è non si può dire, che siano periti per l'ira di Dio. Ma di tutti quelli che a caso presero a far guerra con i Romani, non haueua no niente di quelle cose, che poteſſero dar loro sicura speranza di uittoria: impoche l'arme, & le mura, & l'inspugnabili fabriche de' castelli, e gli animi inteti a mettersi a pericoli per la libertà furono quelle cose, che li fecero tutti i più pronti irribellarsi. Ma essendo durate poco tempo, & hauēdo leuato uia loro la speranza, furono principio, e prōtissima cagione di molti maggior mali: impoche elle furono tutte prese, e tutte sottomisse da i nemici, e come se la causa della uittoria de' Rom. fusse più nobile, che quella de' Giudei, non giouarono niente allo scampo di coloro che l'hauenuano preparat. e Et certamente è d'estimare, che coloro, che mori-

rono nella battaglia, e sere beati, imperoche, e perirono combattendo senza hauer perduta la libertà; Ma della moltitudine di coloro che entrarono sotto il giogo de i Romani, chi sarà quello a chi non n'increscerà, o che non s'affretti di morire, anzi che sopporti tal male? De' quali alcuni tormentati prima co'l fuoco, dipoi con le battiture, perirono martorizzati, alcuni altri furono dati mangiare uiui a bestie ferocissime riseruati al secondo lor cibo. Ma miserrimi di tutti coloro sono d'esser tenuti, quelli che uiuono ancora p'hauere a morire spesso uolte, desiderando cose nuove. Hor doue è quella gran città, o uero quella, che fu il capo di tutta la Giudea? fortissima per tanti circuiti di mura, e sicura gittata a terra tante torri, e castelli ch'ella dinanzi, e capace appena dell'apparecchio della guerra, e ch'haueua dietro a se tanto numero di combattenti per lei? Che ce auuenuti di quella città, che si crede ua ch'ella hauesse Iddio p'habitatore? Ecce auuenuto questo ch'ella ce stata tolta e disfatta insino a i fondamenti, e non ui restaron se non le memorie di coloro da chi ella fu mandata a terra, che furon gli esserciti lasciati adosso alle misere reliquie di quella. Et restaronui alquanti sciagurati uecchi, che stauano a sedere appresso alla cenere del tempio, e alquante donnicciuole riseruate da i nemici, a maggior obbrobrio della loro pudicitia. Et sarà poi alcuno di noi, che considerando queste cose fra se medesimo, ardisca di guardare il Sole, anchor che lui possa uiuere senza pericolo? Chi è sì inimico, della patria? Chi è tanto debole d'animo, che non si petta di esser uiuuto insino a qui? Et uolesse Idio, che noi fussimo tutti quanti morti, prima che noi uedesimo disfar per le mani de' nemici quella sacratissima città, e prima che noi uedesimo mandare a terra con tanta crudeltà insino da' fondamenti il santo tempio. Ma pche nel principio non utile speranza ci a letto, quasi come se noi potessimo per quella ualerci contro a' nemici, e pche hora quella è tornata in uano, e così gli a lasciati soli per necessitā, studiam modi di morir bene, e prediamo cō passione di noi medesimi delle moglie, e de' figlioli mentre che è lecito pigliar misericordia di noi proprij, imperoche una uolta noi siamo nati alla morte, e chi è uscito di noi, e non la possono fuggire, non ch'altro i felicissimi. Et l'ingiuria, e la seruitù, et il ueder menar le moglie, cō i figlioli all'obbrobrio non è male, che auuega a gli huomini per necessitā di natura. Ma queste cose sostengono coloro per propria timidità, che non son uoluti morire potendo, inanzi che i detti mali auuenissino loro. Noi come uoi sapete confidatoci molto nella fortezza ci ribellamo da i Romani, e finalmente confortando si essi alla salute, non gli habbiamo uoluti obedire. Chi è adunq di noi quello a cui non sia manifesta l'iracondia loro, se ci potranno pigliar uiui? Certamente e sarà d'hauer cō passione de' giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficite a sostenere molti tormenti. E sarà d'hauer cōpassio di quelli, che saranno di piu tempo, la cui età non potrà regger alle calamità: impoche l'uno uedrā la moglie esserne menata p' forza e l'altro legato cō le man dietro udrā la uoce del figliol a dimandar miserabilmente l'aiuto del padre. Si che diano a noi mentre che sono liberi, et che egli hanno coltel la in mano, il bel ministerio, non essendo ancora uenuti nella seruitù de' nemici. Moriamo una uolta liberi, e usciamo della uita cō le moglie, e cō i figlioli. Questo ci comā

dano le leggi, le moglie, & i figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne cōstringe, i Romani non uogliono, e temono che non perisca alcuno innāzi all'eccidio. Affrettiamo ci adunque di lasciare a loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani, lo stupore della morte, e l'ammirazione dell'audacia.

Cap.

XLVI.

Volendo Eleazaro parlar ancora piu oltre, tutti lo cominciarono ad interuere, e pieni d'un certo impeto sfrenato, s'incitauan all'opera, e cōc mesfati da spiriti notturni, desiderauā di peruenire l'un l'altro, istimādo che fusse un specchio di fortezza, e di retto consiglio, il nō rimaner l'ultima a far tal cosa, tanto era l'ardore dell'uccidere le moglie, & i figlioli, e lor medesimi, che gli hauea afsaliti. Ma la marauiglia fu, che andādo alla sceleratezza nō temettono niēte, cōc haurebbe pēsato ogni uno, anzi attesono a seruare la sentēza, che essi haueuano compresa, e messa nella memoria, ritenēdo senza fallo il pprio e caro affetto, e tutti ubbidēdo alla ragione, pche haueuano, già ottimamēte proueduto al fatto de' figliuoli; imperoche ad un tratto essi abbracciavano le moglie loro, e diceuano ch'elle rimanesero in pace, e bacciavano i figlioli p̄si in braccio lagrimando l'ultima uolza, & ad un tratto facēdo p le mani d'altri q̄l ch'era stato lor comandato l'uccidessero ualorosamēte, & hauēdo per consolatione della necessaria uccisione, il pēsare a quelli, mali, ch'essi erano da douer sostenere da i nemici, se fussero stati p̄si da loro. Finalmēte nō ui si trouò niuno, che nō hauesse ardire di far tal cosa, anzi tutti detteno morte a i loro cōgiūctissimi, miseri dico a i quali fu necessario, et i quali parue leggerissimo di tutti i mali l'uccidere i figlioli, e le mogli. Fatto adunq̄ che essi hebbono tale uccisione, non sopportādo dipoi il dolore di q̄lla, e stimādo di far grāde ingiuria i morti, ogni poco di tempo che uiuesero piu loro, subito fecero un monte di tutti i loro beni, e si ui missono dentro fuoco. Et fatto questo trasero p sorte di dieci di loro, c'hauessero ad ammazzare gli altri. Et dipoi collocatosi tutti appresso i figlioli, et alle moglie, che stauano distese p terra morte, e mesosi a giacere abbacciati cō loro, aspettauano il colpo della morte prōtamēte di q̄lli, c'haueuano a far loro lo sciagurato seruigio. Allhora quelli dieci gli uccisero tutti senza paura niuna, e fatto q̄sto ordinarono sopra loro q̄lla medesima legge, cioè che un fusse q̄llo che ammazzasse tutti gli altri, & dipoi ucciso che n'hauesse noue, ammassasse se medesimo sopra loro, tātō si cōfidauano di se, che l'uno non auāzasse l'altro, ne in udire ne in sostenere l'uccisione. Et finalmente noue di loro si sotto missero alla morte. Et morti che e' furono, quel uno che u'era restato solo riguardò intorno la moltitudine de gli uccisi, acciò che niuno a caso ni restasse tra tātā brigata morta, c'hauesse bisogno del seruigio suo, e cōc lui hebbe ueduto, ch'egli erā tutt i morti, misse fuoco nella regia, e dipoi cō feroce animo pcosse se medesimo cō un coltello, e cadde morto app̄so a i suoi. Hor e' perirono tutti, come noi habbiamo detto, e si dettero a creder di nō hauer lasciato anima niuna delle loro nelle mani de' Romani. Ma furon fortemēte ingannati, imperoche ui rimase una donna afsai

vecchia

vecchia nascosa, & una parète di Eleazaro superante molto l'altre donne di dottrina, e di sapienza, e cinque fanciulli occulti in certi condotti d'acqua buona da bere fatti sotto terra, ne i quali essi erano entrati mentre che gli erano occupati nell'uccisione di tanti quanti c'n'hauean ammazzare, che erano 960. con le donne, e con i fanciulli. Et fù fatta questa strage a 15. dì del mese d'Aprile. Hora i Romani aspettando ancora d'hauere a combattere, uenutone la mattina si fermarono, e drizzate le scale in su gli argini montarono in su le mura. Et non uedendo niuno de' nemici; ma per ogni parte intorno acerba solitudine, e dentro fuoco, e silenzio, e non poteuano imaginare, quel che si uolesse dir quello, & a l'ultimo lenorono un gran grido, come se uolessero percuoter le mura con l'ariete per uedere se poteuano a quel modo prouocare alcuno di quei di dentro. Allhora le sopradette donne sentendo tal romore uscirono de' condotti, e si manifestarono a i Romani, e raccontarono loro come il fatto era passato. Et benchè una di loro narasse apertamente per filo, e per segno tutte le parole, & i gesti come egli erano andati, nondimeno i Romani non facilmente erano indotti a dar fede alle parole loro, non parendo egli ue risimi la grandezza di tale ardire. Ma sforzandosi di spengere il fuoco, & andando dietro a quello peruennero nella Regia, e ueduta quìui la moltitudine de' morti, credettero allhora quel c'hauenuo detto loro le donne, e non si ralleggarono come si suol fare sopra i nemici, ma flettero stupediti a considerar la fortezza del partito, & il dispreggio della morte in sì gran numero ostinato per esso effetto.

XLVII.

Cap.

H Ora essendosi fornito così fatto eccidio, il Duca de' Romani lasciò nel castello certa gente d'arme a guardia, e dipoi se n'andò co' l'resto dell'esercito a Cesare, imperocchè in tutte quelle regioni non ui restaua niente de' nemici, anzi era già tutta la Giudea souuertita per la lunghezza della guerra, e già molti di q̃i Giudei anco c'habitauano ben discosto haueuan inteso il pericolo della souersione, che a poco a poco s'era disteso insino a loro, impoche intorno ad Alessandria città de' l'Egitto, accade poi che ne ne però gran quantità. Et questo fu, che tutti li Siccarii ch'erano scampati, e fuggitosi là, non bastando loro l'esser salui, s'ingegnauano anche di far quìui nouità, per difender la libertà loro, conciosia cosa che non istimassino i Romani da più di loro, e usassino di dire che Iddio solo era Signore. Onde contraponendosi loro alcuni di quei Giudei ch'erano più nobili, essi gli uccisero, & altri stimolauano con preghi alla rebellione. Per la qual cosa ueggendo i Pretori de' seniori, la confidenza loro quāto ella era, istimorono horamai esser pericoloso il mettersi a raffrenarli. Et per tanto raunato che essi ebbero tutti i Giudei in cōfiglio, cominciarono abominar la temerità de' Siccarii, dicēdo come egli erano stati cagione di tutti i mali, ch'erano interuenuti, & che non s'erano per allhora fuggiti in tal maniera, che paresse che essi hauessero certa speranza di scāpare, impoche c' diceuano, che come i Romani sapessino doue c'fussino, che subito e' perirebbono, & adempirebbono le proprie calamità. Et che essi non erano stati per infi-

DELLA GUERRA GIUDAICA

no all'hora partecipi, ne cōsentienti ad alcun loro mancamento, si doueuano guardar di non s'imbrattare, ne al presente, ne impacciarsi in alcun loro fatto. Et finalmēte pregauano la moltitudine, che per loro amor satisfacesse a i Romani co'l dar loro presi gli Siccarij nelle mani. A queste parole i Giudei cōsiderata la grandezza del pericolo prestamente ubidirono, & assaliti li Siccarij cō grāde impeto, dettero loro di piglio, de' quali sciecento ne furono presi subitamēte, & gli altri per all'hora si fuggirono nell'Egitto, & a Teba che era in quelle parti, e dipoi indi a poco tempo furono presi, e rimenati indietro, de i quali non è huomo, che nō stupisse ad udire la durezza, ouero la confidāza, ouero la pertinacia della uolontà loro, imperoche poslo che s'investigassino, e si prouassino tutte le generationi de i tormenti, de i martorij sopra di loro, solo per far che confessassino Cesare esser suo signore, non fu però neſuno che s'arrēdesse mai, ne che uoleſse dir tal cose, anzi tutti li detti tormenti li fecero star piu fermi nel proposito loro, cōe se e' riceuesse il martorio, & il fuoco in corpi bruti, e non animati. Ma sopra tutto dette grande ammiratione l'età de' fanciulli a chi si trouò p'sente a tal cosa, imperoche nō ui fu niun di loro, che si commouesse mai a nominar Cesare Signore, tanto auanzaua la forza dell'audacia loro, la debolezza de i corpi.

Cap.

XLVIII.

IN questo tempo era al gouerno d'Alessādria uno chiamato Lupo, il quale auisò subitamente Cesare di tal nouità. Onde Cesare istimando esser dibisogno, che si prouedesse allo studio de' Giudei inqetò circa alle nouità, & temēdo che di nouo non si raunassino insieme, e che non tirassino a loro de' gli altri, comandò a Lupo che disfacesse il tempio loro, che era appresso alla città de i Tanni, che così si chiamaua, laqual era nell'Egitto, & cominciò ad essere habitata, & hauer nome per la cagione, che noi diremo al presente,

Cap.

XLIX.

ONia figliuol di Simone, un de' Pontefici scacciato da Gierosolima, al tēpio che Antioco Re della Siria facua guerra cō i Giudei, se n'andò in Alessādria, & quini accettato humanissimamente da Tolomeo. pche era nemico di Antioco, li disse che se cōsentisse alle parole sue, che farebbe sì, che la natiō Giudaica li uerebbe tutta in aiuto. Et rispondendo il detto Tolomeo ch'era contento di far tutte quelle cose che fussino possibili; Onia il pregò, che li concedesse di fare un tēpio in qualche parte dell'Egitto, imperoche lui affermava che a q'l modo i Giudei erano da douere hauer piu in odio Antioco hauendo guasto loro il tempio appresso a Gierosolima, et a lui erano da douer esser piu beniuoli, e che egli era bisogno tirare a se molti cō la diligeza della religione. Queste ragioni piacqro sì a Tolomeo, che lui accōsētì subito ad Onia, e si gli assegnò un certo luogo discosto da mesi 28 o 30 stadij in q'lla parte che si chiamaua Eliopolitana, doue Onia fabricato che ui hebbe un castello, u'edificò anco un tēpio; dissimile nōdimeno da q'llo di Gierosolima, ma simile quāto alla terra, e si lo murò di grādisime pietre, et fecelo alto 60 go miti. Et il muramento del cortile, fece secōdo q'lla patria, e similmente l'ornd di molti

molti doni, et gli fece tutti gli ornamenti simili a q̃i di Gierosolima, eccetto che il cā de labro, impoche lui non ui fece q̃llo, ma in suo scambio ui misse un certo legno dorato, formato a q̃lla similitudine, che p̃dena appiccato ad una catena d'oro risplē dēte, come fa lo splendore del Sole nella luce. Dipoi tutto lo spatio che era intorno al tēpio lo circondò d'un muro di matoni, ilquale haueua le porte murate di pietre. cōcedetegli anchora il detto Tolomeo molto terreno, et buona entrata di danari, acciò che li sacerdoti hauesino abbōdantemēte di q̃l che bisognaua loro, e che nō ui mācasse niēte di q̃lle cose, che si richiedeano al culto diuino. Et tutte q̃le cose. Onia nō faceua però mosso da buon zelo, ma p̃ dispetto di q̃lli giudei, che si trouauano appresso a Gierosolima, contro a i quali lui era a dirato, ricordādo si che egli era stato cacciato da loro. Et dauansi a credere, edificato che lui hauesse tal tempio, douer tirare alla diuotione di quello da Gierosolima, tutta la moltitudine loro. Et tale edificatione era stata p̃letta 960. anni, ināzi d'Esaiā Profeta, ilquale haueua profettizzato, come si doueua far nell'Egitto un tempio d'un certo Giudeo.

Cap.

L.

Et a q̃lto modo il detto tēpio s'era edificato. Hora Lupo gouernator d'Alessandria, hauendo riceuuto lettere dall'Imperadore che lo douesse guastare, essen done già uenuto il tēpo, lo chiuse, cauato che n'hebbe alcuni doni. Dipoi morto Lupo, Paulino, ilqual li succedette nō ui lasciò alcuno ornamento, anzi lo spogliò tutto & minacciò molto i giudei, se nō cauauano fuori ogni cosa. Oltre a q̃sto nō ui lasciò entrar niuno di quelli, che ui uoleuano andare p̃ diuotione, anzi tēne le porte chiuse ad ogniuno, e fecelo inaccessibile, che nō ui rimase uestigio niuno di culto diuino. Et dal giorno che s'edificò, p̃ insin al tēpo che si chiuse, ui furono 333. anni.

Cap.

LI.

Finalmente l'audacia de' Siccarij s'era distesa come una certa malattia a quelle ch'erano intorno a Cirene, imperoche essendo Gionata hmo nequissimo, & per arti incantatore transcorsono in quei luoghi, haueua persuaso a molti imperiti che lo seguitasino, & haueuanli condotti in deserti, promettendo di mostrar loro certi segni, e certe ombre. Et facendo queste cose, senza fallo ingannaua gli altri giudei. Ma non già così quei più eccellenti per dignità di Cirene, iquali si mostrano subito a Catullo gouernator della Libia Pērapolitana l'apparecchio, & l'andata del detto Gionata. Et Catullo inteso tal cosa ui mandò prestamente molti a piè, & a cavallo, iquali giunti la, presero facilmente i detti Giudei, peche erano senza arme, de iquali bēche grā parte s'ammazzasino loro medesimi, nō diremo ne furono menati pur alcuni uiui a Catullo. Ma Gionata autore di tale impresa p̃ allhora si fuggì. Dipoi cercato molto, e diligētemēte p̃ tutte queste regioni, fu trouato e preso, e menatone a Catullo s'ingegnaua d'ordinarsi l'indugio della pena, e Catullo gl'è ne daua anco occasione, imperoche abominādo egli a torto i ricchissimi de' giudei, e dicēdo come egli erano stati autori di tal cōsilio, Catullo accettaua così fatti abominamenti con lieto, e pronto animo. Oltre a q̃lto aggrauaua anco la cosa più che ella nō era, accrescēdola con parole tragiche, come se paresse che Gionata

h. uisse

DELLA GUERRA GIUDAICA

hauesse concitata qualche guerra Giudaica. Et che era piu atroce di q̃sto insegna-
ua anco oltre alla facilità del credere, come si hauesino a calunniare i Siccarij. Fi-
nalmente hauēdo ueduto un certo Giudeo tra quelli ch'erano abominati, chiamato
Alessandro a cui s'era già un buon pezzo innanzi dimostrato inimico, et Beronice
sua donna inuileppata anco in simili accuse, gli ammazzò principalmēte amēdua
dipoi uccise tutti li piu ricchi che u'erano, che furono circa a tre mila. Et si daua a
credere, che perche lui assegnaua a Cesare la metà della robba loro, di nō incorre-
re preiudicio alcuno. Oltre a q̃sto, acciò che niuno altro Giudeo di quelli che habi-
tauan in altri luoghi li rimproueraſse mai l'ingiustitia sua, ordinò di guardarsi an-
co da quelli che li poteuano nuocer dalla lūga. Et persuadette a Gionata, et ad al-
cuni altri di quei ch'erano stati presi, che essi abominassino li piu prouati Giudei,
che habitauano appresso ad Alessādria, et a Roma, come egli haueano uoluto far
nouità, laqual cosa e' fecero piu che uolentieri. Et di q̃llo che essi abominarono sal-
samente, fu uno quel Gioseffo che scrisse queste cose. Nondimeno a Catullo nō riu-
scì però il trattato come lui speraua, imperoche tornato a Roma hauēdone mena-
to legato Gionata, e gli altri, istimaua che non si ricercasse piu oltre, che quel che
egli haueua ordinato. Ma Vespasiano sospettādo di tal cosa, e deliberò di ritroua-
re il uero, perche uedeua per cōgiecture che cosi fatti huomini nō erano stati, accu-
sati ragioneuolmente et intesa la uerità del fatto psciolse gli altri p amor di Tito.
Ma egli condannò Gionata come e meritaua, laqual condēnaggione subito si mise
ad esecutione, imperoche e' fu in prima aspramente battuto, e dipoi arso cosi uiuo.
Ma a Catullo p la mansuetudine. Et indi a poco tēpo assalito subito d'una uaria,
et insanabile malattia, acerbissimamente ne rimase libero, sostenendo nō solamē-
te i tormenti del corpo, ma etiādio le passioni dell'animo, lequali gli erano piu gra-
ui, e piu intolerabili, impoche egli spauentaua spesso esso, pel terrore che lui haue-
ua come un spiritato, et spesso li pareua ueder lōbre di coloro che lui haueua mor-
to ingiustamente, starli sopra il capo. Onde e' gridaua ad alta uoce, e nō si potendo
tenere se gittaua a terra del letto, come se accostassero i tormenti, e le fiamme. Et
crescendo continuamēte questo male, uēne a tanto che l'interiora li cominciarono
a trascorrere di sotto, e l'intestine a uotarsi, et a q̃l modo si morì castigato dal giu-
dicio della diuina prouidenza, non per niun'altra cosa, se nō per dimostrare che el
la punisca tutti li sceleratissimi.

Cap.

LII.

HOr a noi faremo quì fine all'hiſtoria nostra, laqual noi pmettemo di raccò-
tar cō ogni uerità a coloro che desiderauano di conoscere, in che modo i Ro-
mani si mossero a far guerra con i Giudei. Si che se è esposta bene, o male, lo lascie-
rò giudicare a coloro che la leggeranno. E ben uero ch'io non temerò già di dire ar-
ditamente, che quanto s'appartiene alla uerità, ella è stata narrata uerissimimen-
te per tutte le cose.

Il fine dell'i vintisette libri di Flauio Gioseffo.



IDIECI VLTIMI

LIBRI DI GIOSEFFO

FLAVIO HISTORICO,

HYOMO CLARISSIMO

Delle Antichità Giudaiche.

SECONDA PARTE.



IN VENETIA, Appresso Giacomo Cornetti.

M D LXXV.

I DIECI VLTIMI

LIBRI DI CIOSEFFO

FLAVIO HISTORICO

MAURO CLELLINO

DEI SECONDI ETERNO

SECONDA PARTE



2

DI FLAVIO GIOSEFFO

HISTORICO. HVOMO

CLARISSIMO

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.

LIBRO VNDECIMO.



*Del tornare de Giudei in Gierusalemme per concessione di Ciro, e della
edificatione del Tempio. Cap. 1.*

LANNO primo dell'imperio di Ciro Re di Persia, essendo l'anno 70. da quel dì che'l nostro popolo passò da i proprii confini in Babilonia, hebbe Iddio misericordia della cattività di quello, e della infelicità de gli infelici Hebrei, & come haueua predetto per Gieremia Profeta, prima che fosse rouinata la città, poi che hebbe seruito a Nabucodonosor, & a suoi nepoti quasi anni settanta da nuouo lo restitui alla propria terra, e determinò che edificasse il tempio, e godesse la passata felicità. Mouendo adunque l'animo di Ciro, fece che egli scrivesse per tutta l'Asia. Dice Ciro Re, hauendomi il grandissimo Iddio del mondo creato Re, io credo che sia quello, che adora il popolo d'Israel, il quale ha predetto per i Profeti il mio nome, e come io douea edificare il suo tempio in Gierusalemme terra di Giudea. Questo hauea inteso Ciro leggendo il libro, che Esaia hauea lasciato nelle sue prediche 210. anni prima. Perche haueua detto segretamente, che diceua Iddio; Io uoglio che Ciro ilquale io ho fatto Re di molte e grandi genti mandi il mio popolo alla propria terra; & che iui edifichi il tempio. Questo haueua predetto Esaia 140. anni prima, che fusse rouinato il tempio. Leggendo questo Ciro, e marauigliandosi di trouare il suo nome, fu soprapreso da un empito di adempire quella benigna e liberale scrittura. Conuocando adunque i piu nobili Hebrei, che habitauano in Babilonia, che disse concedeua che i Giudei ritornassero alla loro patria, et rifacesse con suo aiuto la città di Gierusalemme & il tempio. Scrisse poi a suoi prencipi a quel paese uicini, che dessero oro et argento per edificare il tempio et a i sacrificij. Detto questo a gli Israeliti da Ciro, i prencipi delle due tribu di Giuda e Beniamin con i sacerdoti e Leuiti andarono in Gierusalemme. Molti nondimeno rimasero in Babilonia, non uolendo lasciar le loro possessioni. Essendo uenuti in Gierusalemme, tutti gli amici del Re gli porgeano

1. Esd. 1.
3. Esd. 3.

Ciro libera i
Giudei
di cattività.

A 2 aiuto,

Episto-
la di Ci-
ro Re.

aiuto, e dauano a rinouare il tempio oro, argento, altri de caualli e giumenti
rendeano a Dio i uoti, celebrando le ordinate immolationi secondo l'antico co-
stume, come rinouando l'antica religione. Mandò etiandio Ciro i uasi di Dio,
portati da Nubucodonosor i Babilonia, e diedegli a portare a Mithridate suo
thesoriere, cōmettendo che fossero dati in guardia ad Abasaro, mētre che si
redificasse il tempio, il quale compiuto li desser a i sacerdoti, e prencipi del uol-
go li collocassero nel tempio. Et scrisse Ciro a i Satrapi un'epistola in questa
forma; Ciro Re a Sisinio e Sarasbano salute: Io ho lasciato ritornare nella lo-
ro patria i giudei, che habitauano nel mio paese, i quali si hanno uoluto par-
tire, & ho concesso che edificino la città, & il tempio di Gierusalemme, nel
medesimo luogo, oue era prima. Ho mandato parimente Mitridate mio theso-
riere, e Zorobabel prencipe de giudei, che rifaccino i fondamenti e reedifichi-
no il tempio, la cui altezza sia sessanta gomiti, & altra tanta larghezza, e
faccino tre mura di pietra liscia, & un palco de i legnami della provincia,
e parimente l'altare, sopra il quale sacrificino a Dio. Et uoglio che si faccia
tutta la spesa del mio. Ho mandato etiandio i uasi che tolse Nabucodonosor
del tempio, & hollì dati a Mithridate mio thesoriere, & a Zorobabel pren-
cipe de Giudei, accioche li portino in Gierusalemme li riponghino nel tem-
pio. Il loro numero è tale refrigeratori d'oro 50. d'argento 500. uasi d'ac-
qua d'oro 50. d'argento. 500. libatpri d'oro 30. tazze d'oro. 30. d'argen-
to 2400. & altri 1000. uasi molto grandi. Concedo etiandio a loro l'honore
che haueano i padri loro. Gli assegno per i giumenti, oglio, e uino dramma
205500. per la simila del formeto. 25400. artabi, lequai cose se gli diano de
i tributi di Samaria, Et facciano i sacrificij i sacerdoti secondo le leggi di Moi-
se, & offerendo pregheranno Iddio per la salute del Re, de suoi figliuoli, che
possegon il regno Persiano. Et uoglio che sia crocifisso chi ardirà di contra-
fare a questo, mettasì al fisco il loro hauere. Così dicea l'epistola. Furono quei
che uennero della cattività in Gierusalemme, 602461.

Come fu vietato a Giudei di edificare il tempio per una con-
giura de i Satrapi. Cap. II.

2. Esd. 2.
3. Esd. 2.

Gittando i Giudei i fondamenti, & affrettandosi molto tutte le uicine gē-
ti e spetialmente i Cuthei, i quali Salmanasav re d'Assirij hauea con-
dotti di Media e di Persia, e fattogli habitare in Samaria, quando egli condus-
se uia il popolo d'Israel, andauano da i Satrapi e da quei che della fabrica ha-
ueano cura per impedire i Giudei che non rifacessero la città, ne edificassero
il tēpio, i quali corrotti con danari da Cuthei, douentarono nel fabricare tar-
di e negligenti. Ciro nelle guerre occupato non sapea di questo, & conducen-
do l'esercito contro Mafageti morì. Pigliando poi Cambise figliolo il regno
que che stauano in Assiria, in Fenicia, nelle regione Ammonite e Moabite,
& in Samaria, scribbero al re in questa guisa. Signore, i tuoi serui, Rbatimo
scrittore di tutte le cose che auengono, e Samelio Scribi & i Rettori e Giu-
dici

dici di Soria e di Fenicia. Dei sapere o re che i Giudei già condotti in Babilonia sono ritornati a noi, & edificano quella maluagia e ribella città, e risanano il tempio. Sappi che compiuta che sia non pagheranno esli il tributo, ne faranno ubidienti, anzi resisteranno a re, affrettandosi di signoreggiare piu tosto che ubidire. Ma tra tanto che si edifica il tempio, in fretta, ecci paruto cōuenenole scriuerti, accioche leggi le memorie de tuoi antichi, nelle quali trouerà i Giudei esser ribelli, & a i re nemici, per il che la loro città fu destrutta. Et però habbiamo uoluto auisarti di questo, che forse non se sapea, perche se sarà edificata la città, e fortificata d'attorno con mure saratti chiusa la uia al gire alla Soria inferiore & alla Fenicia. Cambise che era di natura maluagio, letta questa epistola si commosse, e scrisse in questa forma. Cambise Re a Rhatimo scrittore delle cose che auengono & a Blesmio e Semelio scribi, & a gli altri miei principi & habitatori in Fenicia & in Samaria, dice in questa forma; Leggendo le uostre lettere, ho fatto cercare per i libri de miei maggiori, & ho trouato questa città sempre esser nimica a i re, & i suoi habitatori hauer solleuato guerre e seditioni, e sappiamo che i re loro hanno con potenza e uiolenza pigliato tributo dalla Soria inferiore e da Fenicia. Comandò adunque che non si lasci che i Giudei edificchino la città, acciò non si facesse maggior la lor maluagità, che hanno usata contro i re, Rhatimo e Semelio e quei che erano con loro lette queste lettere, mōtarono a cauallo uennero in fretta a Gierusalemme, e conducendo seco gran moltitudine, uietarono a Giudei l'edificatione del tempio e della città. Durò questo impedimento anni noue, sin' al secondo anno di Dario re di Persia. Perche Cambise hauca regnato sei anni. Ilquale tornando da soggiogare gli Egittij, morì in Damasco.

Solutione della questione proposta, del tornare de Giudei, del ree edificare il Tempio, e di due impedimenti. Cap. III.

VCesi i Maghi, i quai morto Cambise, tennero il stato un'anno, quei che si chiamauano sette prencipi tra Persiani, crearono re Dario figliuolo d'Histaspe. Ilquale essendo huomo priuato, promise a Dio di mandare al tempio in Gierusalemme tutti i uasi di Dio che si trouassero in Babilonia se fusse creatore. Auenne a quel tempo che Zorobabel duca de i cattini Hebrei, andò di Gierusalemme a Dario, del quale era stato amico: la onde giudicandolo degno guardiano della persona del re con altri due, hebbe il sperato honore. Dario l'anno primo del suo imperio fece una sontuosa cena con grande apparecchio a gli amici, a famigliari, & a Satrapi di Persia, a i profetti d'India e d'Ethiopia, et a 27. magistrati de prouincie. Et essendosi ogni uno andato a dormire dopò il conuito, Dario re uenne nella sua camera, & hauendo poco dormito, si destò, e stette in ueggia tutto il rimanente della notte, e parlò con i suoi tre camerieri, e promise di honorare sommamente quello, che alla sua dimanda sanamente con uerità rispondesse: & che sarebbe uestito di porpora, beuerrebbe in uasi d'oro, dormirebbe sopra oro, e sarebbe condotto

A 3 in

DELLE ANTICHITA' GIUDAICA

In carro con i freni d'oro; usarebbe capello di bisso, e collana d'oro, e sederebbe appresso di lui per la sapienza e sarebbe chiamato suo parente. Così hauendoli fatto simil promessa, primieramente interrogò loro, chi era più potente il uino, o il Re, o le dōne, e se era la uerità di tutte queste cose più potete. Et proposte tale questioni, si mise a riposare. Venuto poi il dì convocò tutti i magistrati Satrapi e Prefetti di Persia, e di Media, e sedendo ne l'usato seggio, comandò che cadauno de suoi Camarieri dicesse quello che gli paresse delle proposte questioni. A l' hora il primo dimostrando l'eccellēza del uino, dice: Quando io considero la potenza del uino, trouo che egli uince ogni cosa, perche muta e inganna le menti di chi beono, e fa i Re anco simili a fanciulli, fa il seruo ardito come se fusse libero, e fa che l'pouero si pensa di esser ricco. Conuertisce e riforma le anime, reficia li oppressi, estingue la malinconia, e fa scordare a debitori il debito, disponendoli in guisa che si giudicano di tutti i più ricchi, non parlano di cose uili, ma ricordandosi de le ricchezze, usano felici parole, sprezzando i Re, & i magistrati. Fa etiandio scordare gli amici, anzi fa amare gli huomini amicitissimi, sciogliere le compagnie, & poi che padito co'l dormire il uino, si destano, niente pensano più di quello, che hanno essendo embriachi commesso. Considerando adunque tali ragioni, trouo la potenza del uino esser d'ogn'altra la maggiore, e che uince ogni cosa con uiolenza. Detto che hebbe questo il primo de la potenza del uino, cominciò il secondo a commendare la potenza del Re, mostrando lui esser più potente e forte di quelle cose, che sono giudicate robuste, & prese a prouar per tal uia. Gli huomini che constringono co'l loro potere il mare, e la terra ad ubidirli, sono al Re soggetti. Adunque perche nō saranno giudicati insuperabili per uertù, e potenza quelli, che sopra tanto potente e gagliardo Signore hāno signoria. Sono ubiditi quando spingono i popoli a guerre e pericoli, e mandandoli contro nemici, li sono per la gran potenza ubidienti, comandano che si spianino i mōti, si abbattino le mura e le torri, e si lasciano gli huomini uccidere per non contrasfare a i precetti. E uincendo, portano al Re la preda tolta a nemici. Quelli poi che non uanno al soldo, ma arano la terra, dopoi le grieni fatiche sostenute, miedendo e raccogliendo i frutti, offeriscono a i Re senza differire quei tributi, che elli haueranno comandato. I Re mentre che dormono con ogni delitia, sono da chi ueggiano guardati, come uinti dal timore non ardiscono lasciarli, mentre che dormono e partirsi per prouedere a se medesimi, ma giudicano quest'opra necessaria che stiano a la guardia del Re. Perche non si crederà adunque che'l Re uince per potenza ogni cosa a cui tanti popoli sono astretti ad ubidire. Tacendo costui, Zorobabel il terzo cominciò a parlare de le donne e de la uerità dicendo. Gli è in uero potente il uino & il Re, a cui tutti ubidiscono, ma la bellezza de le donne e di queste cose più potente. Perche la donna ha partorito il Re, e le dōne hāno partorito e nodrito quei, che hāno piantato le uiti, che producono il uino. Non è cosa alcuna laquale non l'abbia

Questio
ne pro-
posta da
Dario a
suoi ca-
merieri.
La potē-
za del ui-
no.

Potenza
del Re.

Potere
de le
donne.

mo da quelle. Elle ci tessono le uesti, e gouernano e conseruano le case nostre, ne potiamo separarsi da le donne, se possediamo oro ò argento, & qualunque altra preciosa cosa e degna d'industria uedendo una bella dōna, lasciādo ogni cosa, de la sua uaghezza ci merauigliamo. Cōsentiamo di perdere ogni nostro hauere per godere la desiata bellezza, ci scordiamo il padre, la patria e spesso gli amici per le mogli, nè temiamo di perdere con quelle la uita. Non si affaticiamo noi per mare e per terra, tolerando ogni fatica, e ciò che acquistiamo, appresentiamo a le mogli come a Signore? Io hò ueduto a le fiute il Re, di tanti huomini Signore esser percosso con gotate da Apama figliuola di Ribazaco Themasi sua concubina, la quale pigliādo la diadema dal suo capo, se la metteua in capo, & rideua il Re, ridēdo lei, e se mostraua malinconia, se ne affligea, e la lusingaua con prieghi, & humiliuasi oltre modo uedendola afflitta. Comincio poi il medesimo Zorobabel, uedēdo i Satrapi, & i Prencipi a disputare de la uerità, mostrādo apertamente che quantunque siano le dōne potenti, tuttauia sono elle & il Re deboli a cōparatione de la uerità. Per che se la terra è grandissima, & il cielo alto e ueloce, tutte queste cose col diuino uolere si muouono. Et Iddio è giusto e uero, la onde è da giudicare la uerità esser fortissima, contra la quale non hà potere la iniquità. Oltre di questo le altre cose che paiono forti, sono mortali, e tosto uēgono meno, ma la uerità è immortale e sēpiterna, & nō ci accōmoda da la bellezza che co l'ēpo si annulla, ne le ricchezze che per fortuna si perdono, ma discerne le giuste e regali opere da quelle, che sono giudicate ingiuste & inique: Hauendo Zorobabel compiuto il parlare de la uerità, fu commendato da la moltitudine d'hauer detto il uero, che solamente la uerità hà fortezza immutabile, che non inuechia, e comandò il Re, che oltre le cose promesse, dimandasse ciò che gli piaceua che gli lo darebbe, essendo apparuto de gli altri piu sauiο e prudente. Comandò poi che sedesse appresso di se, e fusse chiamato suo parente. All'hora Zorobabel lo ammonì, che offeruasse il uoto che hauea fatto, se hauesse il regno. Il uoto da lui fatto era tale di reedificare la città di Gierusalemme e'l tempio, e restituire i uasi, che Nabucodonosor hauea portati in Babilonia. Et questa è, disse egli la mia dimanda, laqual mi commandi che io chiegga, per che sono stato giudicato sauiο e prudente. Il Re fatto lieto di questo si leuò e baciollo. Scrisse poi a Toparchi e Satrapi commandando che accompagnassero Zorobabel, e chi doueano andare con lui a reedificare il tempio. Commise a i magistrati di Soria e di Fenicia, che tagliati legni di Cedro del monte Libano, li portassero in Gierusalemme porgendoli aiuto a rifare la città. Scrisse che tutti i Giudei tornati da la cattiuità in Giudea erano liberi, e uiedò che i suoi Satrapi o magistrati commandassero a Giudei l'opere regali, commandò appresso, che possedessero senza pagare tributo, quāto terreno uedeano coltiuare, et che gli Idumei, et Samariti, e quei che habitauano la Soria inferiore, rendessero le terre, che teneano de giudei: Assegnò per l'edificatione del tem

Liberali
tà di Da
rio uer
so Giu
dei.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Zoroba
bel vap
re edifi-
care la
città &
il tēpio.

pio cinquanta talenti. Concesse che facessero i legittimi sacrificij, facendo del suo ogni spesa nelle sacri uesti con le quali ministra nel tempio il sommo sacerdote egli altri, e gli stromenti per i leuiti, con i quali cantano al Signore. Determinò che fossero dati alle guardie della città del tempio gli ordinarij terreni, & i denari per il loro uiuere. Mandò etiamd i uasi, & ogni cosa che uole far Ciro prima di lui nel restituire gli Hebrei, Dario la condusse ad effetto. Hauendo l' Re donate tutte queste cose, Zorobabel uscendo del real palaggio, riguardò uerso il cielo, e cominciò a rendere gratie a Dio della sapientia, per loquale uinto presente Dario, quando che non si tenea di queste cose degno, non hauendo iddio propitio. Così redēdo gratie de i beni presenti, chiedea che per l'auenire gli porgesse aiuto. Venuto a Babilonia fece a suoi contribuli manifestò il regal precetto. Elli udendo questo rendeano gratie a Dio, che li restituiua alla loro patria, e datisi a bere, & a star lieti celebrarono sette dì in festa e piaceri. Dipoi i prencipi de' Giudei douendo andare in Gierusalemme con le mogli, figliuole e gli animali da soma elessero gli huomini di Dario che egli hauea assignati, che li compagnassero in Gierusalemme, & andauano lietamente e con festa cantando e sonando pifferi e cimbali. Et gli andaua innanzi la moltitudine de gli Hebrei festeggiando. Et così andauano in Gierusalemme un certo numero d'ogni tribu. Non mi è paruto di scriuere i nomi de i padri, per non suspēdere gli animi della cognitione delle cose, & oscurare la narrazione. Ma furono sette cantori 250. cantatrici 470. cameli, e la moltitudine, che andaua da dodici anni in su in Gierusalemme, della tribu di Giuda e di Beniamin quattro siate mille migliaia. I leuiti quattro milla e settātē. Le dōne, & i fanciulli mescolati quattro millia settecento e quarantadōi. Erano oltre questi Leuiti cento e uintiotto cantori, portinari 110. serui del tempio 392. & altri 662. che si chiamauano Israeliti, ma non poterono a modo alcuno di mostrare la sua generatione. Et alcuni furono cacciati dal sacerdotio, che haueano pigliato moglie. Questi medesimamēte nō poterono manifestare la sua generatione, ne furono tronati nel parentato del sacerdotio de leuiti, i quali furono quasi 525. Seguina con grā copia de serui 7323. & 5525. buoi. Fu di questa annouerata moltitudine prencipe Zorobabel figliuolo di Salatiel generato de i figli di Dauid della tribu di Giuda e Mardocheo, e Serebeo, creati dal popolo prencipi offeruano, 100. mine d'oro e 5000. d'argento. Ma i sacerdoti, & i leuiti gli Hebrei che erano stati in Babilonia ritornando così in Gierusalemme ui habitarono l'altra moltitudine se n'andò alle sue patrie. Venuto il settimo mese poi che erano uenuti in Babilonia. Giesu prencipe di Babilonia e Zorobabel giudice raccolsero in Gierusalemme tutti i popoli delle pronincie. Iquali edificarono l'altare oue era prima, & offerfero sopra di quello le hostie legittime secondo la legge di Moise. Facendo loro questo le genti uicine lo haueano a male egli portauano odio. Celebrando a quel tempo i giorni de i tabernacoli come hauea ordinato Moise legislatore, e le oblationi,

Iddio, & che questo tēpio fu già edificato a Dio da felicissimo Re, il quale hauea con virtù superato tutti i mortali, & era durato gran tempo, ma hauendo peccato i loro padri contra Dio Nabuchodonor Re di Chaldea, e di Babilonia uincendo con la sua potenza, abbatte la città e saccheggiato il tempio, l'arse, e condusse il popolo prigioniero in Babilonia. Ma Ciro, che regnò dopo lui scrisse che si edificasse il tēpio, e diede a Zorobabel, & Mithridate thesoriere tutti i uasi & ornamenti che Nubucodonosor hauea portati uia, comandando che li portassero in Gierusalemme, e li riponessero nel rinouato tēpio. Et hauea commesso che si edificasse in fretta, per il che volle che Sebassarò ascendesse in Gierusalemme, e sopraresse all'opera, che si douea fare. Il quale haute di Ciro le lettere, uenendo fece studiosamente i fondamenti, e da quel tēpo in quà ha fabricato tanto, ma per la perfidia de' maligni rimase imperfetto. Se ui piace adunque seriuete a Dario, che egli rinnegga le memorie de' gli Imperatori, e trouarete che non haremo detto menzogna. Dicendo questo Zorobabel, & il prencipe de' sacerdoti Sisinio e chi erano colui giudicarono che si uietasse l'edificatione del tempio, fino che n'auisassero Dario, & così gli scrissero incontanente di questo. All'hora i Giudei smarriti, che non mutasse il Re opinione da quello che hauea comandato cerca l'edificatione del tēpio, furono confortati a sperar bene da dui profeti Ageo e Zacharia, che erano in quel tempo appo loro, iquali dicca che non era da alcuno sinistro auenimento da Persiani, hauendo predetto Iddio che'l tempio cominciato si douea rinouare. Iquali credendo alla parola de' i profeti, attendeano alla fabrica del tempio non intramettendo giorno alcuno. Ma scriuendo Samariti a Dario, & accusando con l'epistola i Giudei che fortificassero la città, fabricando il tempio piu tosto simile ad un castello che a tempio, e dicēdo che non gioua questo che si faceva al suo imperio, e mostrando l'epistole con le quali Cambise hauea uietato la fabrica del tempio, conoscendo lui la sua repu. non esser sicura, rifacēdosi Gierusalemme. Il Re lette le lettere di Sisinio, e di quei che erano con lui, comandò che si cercasse di questo nelle memorie regali: et fu trouato nella torre fabricata in Egabatani regione di Media un libro, nel quale leggeuasi. Ciro l'anno primo del suo imperio comandò che'l tempio, e lo altare si fabricasse in Gierusalemme, la cui altezza fusse sei gomiti, la larghezza altrettanto, di tre muri di pietra lauorata, et un parete di legno de' i legnami del paese. Et dispose che si facesse la spesa del suo, e che si rendessero a Gierosolimiti i uasi, che Nabucodonosor haueua portati in Babilonia, dandoli in gouerno a Sabassarò di Soria e di Fenicia prefetto, & a gli altri magistrati, ma che elli si partissero da quei luoghi lasciando che i Giudei serui di Dio, edificassero il tempio. Comandò etiamdio che li aiutassero all'opera, e dessero de' i tribu delle loro prouincie a i Giudei per i sacrificij tori, montoni, agnelli e capretti, simila, oglio, e uino, & altre cose che chiedessero i sacerdoti, accioche pregassero Iddio per la salute del Re, e de' Persiani. E comandò che fusse

Esdra. 6.

fusse crocifisso cadauno che contrafaceſſe a ſuoi precetti, e poſte al fiſco le lo-
 ro ſuſtantie, Pregò poi Iddio che ſ'alcuno uietafſe la fabrica del tempio, colui
 fuſſe percoſſo, & egli rimanefſe libero della ſua iniquità. Dario trouando
 queſto ne i commentari di Ciro, riſcriſſe a Siſinio, & a i ſuoi compagni in tal
 forma: Dario Re a Siſinio capitano di cauallieri, & Sarabazane, & a compa-
 gni ſuoi ſalute. Io ui ho mādato la copia dell'epiſtola che ho trouato ne gli an-
 tichi ſcritti, e cōmando che ſi faccia quanto in quella ſi contiene, ſtate ſani. Si-
 ſinio e chi erano con lui conſcendo la uolontà del Re, faceano di poi ciò che
 facea meſtieri, & inſtauano nelle ſacre opere, aiutando i padri, & i magiſtra-
 ti de gli Hebrei, & andaua innanti la fabrica del tempio, predicando Ageo,
 e Zacharia ſecondo la diuina commiſſione, & con uolontà di Ciro e Dario Re
 fù edificato in anni 7. L'anno nono dell'imperio di Dario il dì 23. del meſe 11.
 che chiamano li Hebrei Adar, e Macedoni Diſtro, i ſacerdoti, et i leuiti e l'al-
 tra moltitudine d'Iſraeliti offerſero dopo la cattività per rinouar gli antichi
 beni, e dedicare il tempio queſte boſtie cento tori, ducento montoni, quattro-
 cento agnelli, e dodici capretti per le dodici tribu d'Iſrael cadauna per i ſuoi
 peccati. Ordinarono i ſacerdoti, & i leuiti, i portinari a cadauna porta, per-
 che haueano edificato i Giudei i portichi del tempio d'attorno il ſantuario in-
 teriore, uenendo poi la ſolēnità de gli azimi il primo meſe, che Macedoni chia-
 mano Xantico, e noi Niſan, tutto'l popolo concorſe da i campi in la città, e pu-
 rificati celebrarono i giorni feſtiui con le mogli e figliuoli, ſecondo la paterna
 legge. Immolarono etiandio il ſacrificio detto la paſcha, e per ſette dì non ſi
 temperarono da tutte le delitie, offerendo poi l'holocauſto, ſacrificauano, rē-
 dendo a Dio gratia che gli haueua di nuouo reſtituito alla terra paterna, &
 alle leggi, & hauea fatto uer loro benigno il Re Perſiano, con lequai coſe am-
 moniti, largamēte ſacrificauano. Habitauano in Gieruſalemme, & erano go-
 uernati da nobili, & i ſacerdoti attendeano a l'ufficio loro, ſino che regnarono
 gli Aſmonai. Perche innanzi la cattività, & il trasferimento da Saul e Da-
 uid, che furono de Giudei i primi Re, haueuano altra forma di rep. per 532.
 anni, meſi ſei, e giorni dieci, innanti a queſti Re i prencipi li reggeano, che era-
 no chiamati giudici e monarchi, & uſarono queſta repu. piu de anni 500. do-
 po la morte di Moïſe e Gieſu capitani. Auennero queſte coſe a i tempi di Ciro
 e Dario a i Giudei ritornati dalla cattività. Ma Samariti inuidioſi, ouero mo-
 leſti, e leuatiſi contra di loro fecero piu cattive opere contro giudei ſidandoſi,
 delle ricchezze, e che erano a Perſiani parēti, perche da loro erano deriuati.
 Non uoleano elli dare quello per i ſacrificij che hauea comandato il Re, che
 pagafſero da i tributi, & operauano inſtamente che haueſſero in queſto fa-
 moreuoli i prepoſti alle opere, & piu altre coſe ordiano pur che poteſſero nuo-
 cere per ſe o per altri a gli Hebrei. Determinarono adunque i Gieruſolimi-
 ti di mandare a Dario legati, & accuſare a i Samariti. Fù adunque manda-
 to Zerobabel e quattro de i piu antichi. Hauendo il Re inteſo da i legati le
 colpe

Qual fù
 la repu.
 Hebraica
 prima
 dopo la
 cattività.

Samariti
 ſono
 accuſati
 a Dario.

colpe e le cause che diceano contro Samariti, gli diede un'epistola che portassero a i profetti de cauallieri, & alla corte de Samariti, che era di tal tenore; Re Dario a Tangana e Sambala profetti de cauallieri, & a Sedeaco e Veluano Samariti, & a gli altri cōserui loro in Samaria; Zorobabel et Iania e Mar docheo legati de Giudei ui accusano come molesti, che impedito la fabrica del tēpio, e che nō uolete dare la spesa per le hostie, come ui habbiamo cōmandato. Voglio adunque che leggendo quest'epistola, diate a costoro de i regali thesori e tributi di Samaria tutte le cose, che a sacrificare sono bisognuoli, come ui commanderāno i sacerdoti, acciò non intermettano di sacrificare ogni di, & offeriscano per me e per i Persiani sacrificio a Dio. Questo conteneasi nell'Epistola.

Di quei che tornarono in Gierusalemme sotto Esdra e Neemia delle mogli repudiate, e del muro edificato per opera di Neemia. Cap. V.

2. Esd. 7.

Morto Dario, Xerse suo figliolo pigliando il regno apparue herede della paterna uolontà di honorare & adorare Iddio. Perche facea ogni cosa alla religione pertinente, e seguendo il padre trattaua liberamente gli Hebrei. Era a quel tempo prencipe di sacerdoti Gioachim figliolo di Giesu. Et era in Babilonia un'huomo giusto, e molto commendato appo la moltitudine, primo sacerdote del popolo chiamato Esdra, il quale hauendo piena isperienza della legge di Moise, diuenne amico a Xerse Re. Et deliberando di andare in Gierusalemme e cōdurre seco alcuni Giudei di Babilonia, chiese dal Re lettere a i Satrapi di Soria, che gli significassero chi egli era. Et il Re scrisse a i Satrapi in questa forma Xerse Re de i Re ad Esdra sacerdote elettore della legge salute. Pensandomi che si conuenga alla mia clemenza, comando che i Giudei, sacerdoti ò leuiti del mio regno uadano in Gierusalemme se così uogliono, come a me & a i miei sette consiglieri à paruto, acciò che uisitino la Giudea, e portino se codo la diuina legge doni a Dio, iquali io e gli amici miei habbiamo con uoto promessi oro, & argento, e quanto si trouerà in Babilonia, a Dio sacro, e portisi il tutto in Gierusalemme per offerire a Dio i sacrificij: e ciò che uorrai fabricare d'oro, e d'argento siati cōcesso di farlo con i tuoi fratelli. Disponi etian dio de i uasi che sono dati, e ciò che ti uerrà in mēte che sia da fare, habbiamo comandato che si faccia de i regali thesori. Ho scritto etian dio a i Thesoriери di Soria e di Fenicia, che usino diligenza cerca le cose, che da Esdra sacerdote elettore della legge saranno commadate. Adunque acciò che non si sdegni Iddio meco ne con i miei descendenti cōmandò che al tutto si diano cento moggia di formento secondo la legge: Et uoglio nō fate pagare tributo a sacerdoti, leuiti, cantori portinari, & a sagri serui, e scribi ne gli aggrauate in modo alcuno. Ma tu Esdra ordina secondo la sapienza di Dio i cenfori, che a la Soria & la Fenicia manifestino la tua legge a chi non hanno cognitione, & l'insegnino a gli ignoranti. E s'alcuno delle tue gente contrasfara alla legge del Dio suo, o dell'imperatore, sia punito nō come ignorate, ma co-

Epistola
di Xerse
per i
Giudei.

mo colui che animosamente contrauiene, & però simili sprezzatori siano cō morte o danari condannati, sta sano. All' hora Esdra hauuta quella epistola, diuenne lieto, & adorò Iddio, confessandolo autore delle regal benignolenza. Et però tutti diceano che si a lui si rendessero gratie. Leggendo poi l' Epistola a i Giudei, che erano in Babilonia, la sigillò, e mandò la copia di quella a gli Israeliti che habitauano in Media. Questi conoscendo la pietà del Re verso Iddio, & il fauore che hauea Esdra con lui, tutti lo amarono. Et molti portando le loro ricchezze uennero in Babilonia, desiendo di andare in Gierusalemme. Ma tutto'l popolo d' Israel rimase in quella prouincia, & però solamente due tribu habitano in Asia, & in Europa soggette a Romani. Et le dieci tribu stanno oltre l'Eufrate, la cui moltitudine inestimabile a pena si può comprendere. Vennero ancho da Esdra molti sacerdoti e leuiti, portinari, cantori, e sacri serui, ilquale raccogliendoli della cattività, stando tre di oltre l'Eufrate, gli impose che digiunassero, rendendo a Dio i uoti, acciò non patissero per uia alcuna aduersità da nemici, o d'altra difficoltà. Perche Esdra hauendo detto al Re, che Dio li accompagnerebbe, non chiese egli cauallieri in compagna: & compiuti i uoti leuandosi dall'Eufrate il duodecimo di del primo mese l'anno settimo dell'imperio di Xerse, vennero in Gierusalemme il quinto mese del medesimo anno. Et Esdra incontante restitui a i thesoriери del parentato sacerdotale i danari seiceto talēti, d'argēto, cinquanta uasi d'argēto di ceto talenti, e uasi d'oro di uinti talenti, e uasi di metallo migliori che d'oro, che pesauano dodeci talenti. Queste cose hauea donato il Re & i suoi consiglieri a gli Israeliti, che habitauano in Babilonia. Così Esdra assignato il tutto a sacerdoti, offerse in holocausto legitime hostie, tredici tori: e per la commune salute del popolo nonanta montoni, settanta dui agnelli, e per i peccati dodeci capreti. Appresentò poi le regal letetre a i dispensatori e profetti della Soria inferiore e di Fenicia, iquai erano astretti ad ubidirli, & honoraua il popolo, affaticandosi con loro in ogni buona opera, laquale si fece come hauea determinato Esdra, pche Iddio gli daua fauore, per la sua giustitia e benignità. Indi a poco tempo alcuni andarono a lui accusando alcuni sacerdoti e leuiti, che haueano contraffatto alle leggi paternne, pigliando straniera mogli e confondendo il parentato sacerdotale. E chiedeano che soccorresse alle leggi, acciò che la commune calamità con caggiasse di tutti. Esdra udi to questo incontante si stracciò la ueste, e facendo ingiuria al capo et alla barba per malinconia gittossi in terra, pche haueuano i prencipali commesso tal sceleraggine, pensandosi che se comandasse, che le mogli e figliuoli stranieri fussero lasciati, niuno li ubbidirebbe; & però si giaceua in terra. Concorreano a lui tutti i migliori del popolo, e partecipauano cō lui nella malinconia sopra le cose auenute. All' hora Esdra leuatosi da terra, e leuate le mani al cielo, dicea, Vergognomi accettare perdono a Dio per il peccato del popolo, ilquale se ha scordato le iniquità de i padri nostri. Ma prega

Due tribu solamente uanno in Gierusalemme.

1. Esd. 9.

10.

na

na Iddio, il quale hauea cōseruato alcuno seme e reliquie di quella calamità e cattività, e le hauea restituite a Gierusalēme nella propria terra, il quale hauea preparato i Re di Persia a farli misericordia, che con la solita benignità li concedesse p̄dono, & che egli hauea commessi peccati degni di multe, & appartenenti alla sua bontà liberare questi da tormenti. Fatta quest'oratione, egli si tacque, e piangendo tutti quei che cō le mogli e figliuoli erano concorsi, uno chiamato Achanomio nobile Gierosolimitano, andando a lui dicea, loro ueramente haueu peccato, giacendosi cō mogli straniere, e gli psuadea che facesse giurare a tutti che cacciarebbono le mogli e figlioli e punisse quei che sprezzassero di ubidir; Esdra adūque persuaso da costui, fece giurare i prencipi de le tribu, de sacerdoti, de leuiti, e de gli Israeliti, che senza dubbio cacciarebbono da se le mogli figlioli secondo'l consiglio d'Achanomio. Hauēdo giurato tutti, uscì del tēpio, et entrato nella casa di Gionāni figliuolo d'Eliafib flette q̄l dī senza māgiare per malinconia. Fatta poi la p̄dicatione, cōmādo che tutti uenuti della cattività si raccogliessero in Gierusalēme, che fussero alienati dal popolo, e cōfiscati i beni di quei, che tra due o tre dì nō vi si trouassero, secōdo la determinatiōe de i padri. Si raccolsero adunque tra il terzo dī della tribu di Giuda e di Beniamin il uigesimonono dī del nono mese, chiamato da Hebrei Chisleu, da Macedoni Appelleos. Et essendo sentati nel luogo di sopra del tēpio, Esdra leuandosi presenti i padri per zelo sommamente afflitti; incolpaua quei, che contra le leggi haueano pigliato straniere mogli; e dicea che farebbono a Dio cosa grata & a se utile caciando le mogli. Et gridando tutti che lo farebbono, ma che era grande la moltitudine, & il uerno, & non era questa opera di un dī, la onde faceva bisogno, che i prencipi e gli altri che non haueano straniere mogli concedessero alquanto di tempo, e i vecchi uisitassero la moltitudine che habitaua con mogli straniere. Hauendo così determinato, cominciarono dal primo dī del mese decimo a cercare quei, che haueano straniere mogli sin'l primo del secōdo mese, trouarono molti nipoti di Giesu prencipe de i sacerdoti e de suoi fratelli, e de leuiti e de gli Israeliti, iquali postponendo l'amore delle moglie e figliuoli alla legge, incontanente li ripudiarono. Fatto questo, offersero a Dio le hostie a placarlo, hauendo immolato li capretti. Non mi è paruto narrare di quelli il nome. Purgò adunque Esdra il peccato delle nozze in tal guisa, acciò non andasse innanti tal costume. Celebrādo poi la scenofegia il 7. mese, & congregato quasi tutto l' popolo, ascendendo alla parte di sopra del tempio; alla porta Orientale, pregauano Esdra che leggesse loro la legge di moise. Ilquale stando nel mezzo del popolo, lesse dall' apparir del Sole sin'a mezzo dī. Et udendo la giustitia della legge, imparauano al presente e per l'auenire, e gemeano de' passati errori piangendo, & s'arricordarono, che se haueessero obseruato le leggi, niuno de i sopradetti mali haberebbono patito. Ma Esdra uedendoli così afflitti, cōmādo che ritornassero alle case loro, e non piangessero per i giorni solenni, ne i quali non era lecito affliggersi

gersi, & gli confortaua piu tosto che si uolgessero a i conuitti, e fare le cose gra-
 re e conuenevoli alla presente solennità, ma che pentendosi, & hauendo dolo-
 re de i passati peccati, si guardassero per l'auenire. Poi che Esdra li hebbe con-
 fortati, cominciarono a rallegrarsi. Così hauendo fatto questo 8. dì ne i loro ta-
 bernacoli, andarono alle loro stanze, lodando Iddio per esser mondati da tut-
 ti i peccati, e rendeano gratie ad Esdra. Ilquale dopò la gloria hauuta presso
 a Dio, morì di uenerabil uecchiezza; e fu con molta pompa sepolito in Gie-
 rusalemme. Poco dopò morto Gioachim sommo sacerdote, Eliafib suo figliuolo
 succeffe nel principato. Ma uno de i cattini giudei pincerna di Xerse Re, chia-
 mato Neemia facendosi incontro ad alcuni forastieri innàzi a Susa Metropo-
 li di Persia, che di longo uiaaggio entravano nella città, & udendoli parla-
 re in Hebreo, dimandaua onde ueniano. Rispondendo loro, che ueniano di
 Giudea, da nuouo chiede a, in che stato fusse la moltitudine Hebreà e la cit-
 tà di Gierusalemme. Et rispondendo loro che la città staua male, che ab-
 battute le mura, le genti circostanti noceano in piu modi a gli Hebrei, e
 che ogni dì correano guastando la prouincia, e che di notte faceano molti
 mali, facendo assai prigioni della prouincia e di Gierusalemme, e che ogni dì
 si trouauano le uie piene de corpi morti. All' hora Neemia pianse per la ca-
 lamità de i suoi, e leuandosi alquanto al cielo, disse. O Dio perche non ri-
 sguardi tu alle miserie, che patisce la nostra generatione? Così siamo fatti
 rapina e spoglie di tutti. Tardando lui nella porta piangendo di questo al-
 cuno lo auisò che'l Re sedea già a tauola, per ilche così non leuato a ministra-
 re al Re il bere se n'andò in fretta. Il Re hauendo cenato, e trouandosi lieto
 uide il giouane afflitto, e chiese perche fusse malinconico. All' hora egli ha-
 uendo pregato Iddio, che gli facesse alcuna gratia che dimandaua, disse,
 come posso o Re non apparerti tale, e dolermi nell' animo, hauendo inteso
 che sono gittate a terra le mura, & abbattute le porte di Gierusalemme mia
 patria, oue sono le memorie, & i sepolcri de i miei maggiori? Ma concedi-
 mi che io uada a restituire le mura e rifare la parte del tempio, che cadea.
 All' hora il Re acconsentì e promise di concederli ciò che gli chiedesse, e che
 seruirebbe a i Satrapi che l'honorassero, dandoli ciò che gli facea mistieri,
 e disse, caccia da te ogni malinconia, e seruimi per l'auenire liatamente.
 Adunque Neemia adorando Iddio, e rendendo gratie al Re fece allegro vi-
 so hauuta simile promessa. Il dì uegnente chiamandolo diede un' epistola,
 che portasse ad Addeo preposto a la Soria, a Fenicia, & a Samaria, nella-
 quale comandaua che fusse honorato il giouane, e datagli la spesa per la
 fabrica. Venendo adunque in Babilonia, e conducendo seco molti del suo
 popolo, peruenne in Gierusalemme l'anno uenticinque del regno di Xerse, e
 diede l' epistola ad Addeo, & a gli altri capitani de caualieri, e congregando
 tutto'l popolo in Gierusalemme, stando nel mezzo parlò in tal guisa. Sapete
 o giudei Iddio esserci manifesto per la memoria de i nostri padri Abraam,
 Isaac

Isaac e Giacob, & che per la loro giustitia tiene providenza di noi. Da onde egli ha udito me, ch'io hauesse dal Re potestà di rifare i vostri muri, e compire il rimanente del tempio. Ma voglio che sappiate le genti uicine esserui nimiche, lequai sapendo che noi magnificamente rifacciamo le mura, ci resisteranno studiandosi a piu modi per impedirci. Primieramente adunque debbiamo fidarsi in Dio, ilquale può alle inimicitie loro resistere, ne però lasciare di ne notte di fabricare, mentre che'l tempo è opportuno. Detto questo comandò a magistrati che si misurasse il muro diuidendo l'opera di quello tra'l popolo delle terre e delle città, secondo il potere di cadauno, & promise che egli co i suoi serui aiutarebbe a fabricare. Et partito il popolo, incontanente i giudei cominciarono a fabricare. Et furono chiamati giudei, da quel tēpo che tornarono di Babilonia, dalla tribu di giuda, che prima uienne, la onde essi e la prouincia hanno ottenuto questo nome. Ma agli Ammoniti Moabiti e Samariti, e tutti quei che habitauano la Soria inferiore, uedendo che si edificauano le mura in fretta l'haueano a male, e pēsauano di apparrecchiarli insidie, per impedire il loro disio, & uccideano molti giudei, cercando ancho di stracciare Neemia hauendo condotto alquanti forastieri, che l'uccideuero. Et però li mandauano spargendo questa fama, mettēdo a giudei terrore e turbamento, quasi che molte genti apparecchiate si mouessero contro di loro, cō le quai cose turbate, quasi haueano lasciata di fabricare. Ma Neemia non commosso da tali cose, non cessaua dall'opera, ma circondato da molti armati per guardia, del suo corpo, non era ferito, e per desiderio dell'opera nō sentiuua l'afflitione. Così ueramente attēdea alla fabrica, e prouedea alla sua salute, non per timore di morte, ma conoscendo che morto lui sarebbono impediti dalla fabrica i suoi cittadini. Et così ordinò che si redificassero armati. Haueano adunque i muratori & chi portauano le uiuande, delle spade, e comandò che fussero posti innanzi a loro i scudi. Pose i trombeti lontani piedi cinquecento, commettendo che se uenisse il nimico, n'auissassero il popolo, acciò che stesse armato, e non fosse colto all'improuiso & oppresso. Egli andando di notte attorno la città non si stancaua per le opere ò per sonno ò cibo, ilquale pigliaua non per diletto, ma spinto dalla necessitā e sostenne egli tante fatiche & affanni per anni dodeci e mesi quattro nel qual tempo furono compiute le mure di Gierusalēme. Neemia e l'altra moltitudine sacrificarono a Dio per l'edificatione di quello, e celebrarono i cōuitti per otto di. Le genti che habitauano in Soria uedendo le mura esser compiute grieuemente se n'affliggeano. Ma Neemia uedendo che pochi habitauano nella città, pregò i sacerdoti, & i leuiti che lasciate le terre uenissero nella città ad habitare, & edificò a sue spese stanze. Comandò etiamdio che il popolo, ilquale lauoraua il terreno, offerisse in Gierusalemme le decime, acciò che hauendo i sacerdoti, & i leuiti le spese, non lasciassero di seruire continuamente al diuino culto. Così questi uolontieri ubidiano a Neemia e fu empiuta la città d'habitatori. Haue-

Fatica e
studiodi
Neemia

Neemia
maore.

do poi fatto piu degne cose magnificamēte, essendo uecchio morì, huomo benigno per natura, giusto e liberale uerso il suo popolo, quale lasciò per sua eterna memoria le mura di Gierusalemme redificate. Et auenne questo nell'imperio di Xerse.

Historia di Hester.

Cap. VI.

Morto Xerse, Ciro detto da Greci Artaxerse, hebbe l'imperio. Ilquale regnando in Persia fu tutta la gē e Giudea in pericolo d'andar in ruina. La causa di questo poco appresso dimostriamo, hora è meglio narrare del Re, come egli prese moglie Giudea, di regal progenie, laquale dicono che conseruò il nostro popolo. Perche hauendo Artaxerse pigliato l'imperio, & ordinato da l'India sino in Etiopia 117. Satrapi l'anno terzo del suo imperio fece regali cōuiti a suoi amici & alle genti a Persiani soggette, hauendo fatto apparecchio p 180. dì, p far manifeste le sue ricchezze. Fece parimēte un cōuito a i popoli, et a i loro legati in Susa per sette dì, & era l'apparecchio tale. Hauea fitto un tabernacolo con colonue d'oro e d'argento, coprendolo con i ueli porporinii quali copriuano molte migliaia d'huomini. Ministrauano cō uasi d'oro e di gemme, apparecchiate per diletto e per un spettacolo, e comandò a i ministri che offerissero il uino, ma nō sforzasse niuno a bere, come in Persia si costuma, anzi che lasciassero mangiare cadauno, come piu li piacesse. Et mādò p tutta la prouincia facēdo intēdere a tutti che lasciassero di lauorare e per molti dì uiuesero lietamente per il suo imperio. Parimente la Reina fece di donne un conuito. Et al Re uolendola mostrare nel conuito, gli commādò che uenisse, acciò si uedesse la sua bellezza innāzi ad ogn'altra ragguardeno le, laquale per la guardia del Re che uietaua che le mogli altrui fussero vedute da stranieri, non andò al Re. Et hauendo mandato piu fiate per ella Eunuchi non u'andò. La onde il Re sdegnato sciolse il conuito, e chiamando sette Persiani, appo i quali erano i precetti delle leggi accusaua la moglie che l'hauesse sprezzato, non hauēdo uoluto uenire al cōuito, come che spesso l'hauesse fatta chiamare. Comandò adunque facessero contro di quella sentenza. All' hora uno di loro detto Noeco disse; cotale ingiuria non a lui solo, ma a tutti i Persiani esser fatta, i quali ueniano in pericolo della uita sendo dalle mogli sprezzati, pche niuna piu barrà uergogna hauendo l'esēpio della Reina contro di te arrogate, & però le confortaua che punisse griuamēte colei, che hauea così ingiuriato il Re, & facesse poi manifesto a tutti i popoli in che maniera hauea punito la Reina. Fu adunque conchiuso che la Reina Vasti fusse repudiata dando l'honore di quella ad un'altra dōna. Ma egli amādò molto la moglie non uolontieri si separaua da quella, pur non potendo contrauenire alle leggi, staua molto afflitto. Il che uedēdo i suoi amici gli persuadeano che si scordasse della moglie, lasciando l'amore di quella, che non potea giouare, e cercasse per tutta la prouincia le piu belle uergini, delle quali eleggesse la piu bella per moglie, affermādo che pigliata altra donna, uolterebbe a quella ba-

Hester.
1.

Conui-
to d'Ac-
suo.

Hester.
1.

B more,

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

more, che portaua alla prima. Il Re mosso da questo consiglio, commise ad alcuni del suo palazzo che elegero le piu belle uergini e le conduceſſero, a lui eſſendone poi congregate molte, fu trouata in Babilonia una giouinetta priuata di padre e madre, che appo Mardocheo suo zio era nodrita, il quale era ſtato della tribu di Benjamin, & la giouinetta chiamata Heſter uincena tutte le principali Giudee per uaghezza, e con la gratioſa faccia porgeua piu diletto. Laquale data in gouerno ad un Eunuco, era con ogni copia nodrita, e bagnata con ogni maniera di aromati, & onguenti, & coſi erano tenuti per ſei meſi 400. uergini. Giudicandole poi degne di dormire co'l Re per l'uſata diligenza in quel tempo, ogni di ne mandaua una a giacere co'l Re, il quale giacciutoſi con quella la rimandaua a l'Eunuco. Ma uenendo lui a Heſter innamoroffi di lei, e la preſe per moglie l'anno 12. del ſuo imperio, nel meſe chiamato Adar. Et mandò meſſi detti Angari a tutti i popoli, commettendo che ſi celebraffe la ſolennità per le ſue nozze. Et egli per un meſe tenne corte bandita a tutti i principali Perſiani. Et hauendola introdotta, la coronò. Et Heſter habitò con lui, non gli manifeſtando tuttauia di che natione foſſe. Paſſò anche il ſuo zio di Babilonia in Suſa di Perſia, & habitò iui, ſtando ogni di nel palagio, e dimandando come ſtana la fanciulla, laquale amaua come figliuola. Et hauendo il Re poſto la legge che non entraſſe a lui alcuno de i famigliari non chiamato, quando egli ſede a nel ſeggio. Sede a il Re adunque tenendo una uerga d'oro, laquale uolendo liberare da morte alcuno di quei che non chiamati entrauano, porgea contro di lui, e hauendolo toccato il liberaua dal pericolo di morire. Ma di queſto habbiamo parlato aſſai. Paſſato alquanto tempo tenendo al Re inſidie Bagathea e Theodeſto eunuchi di Vaſti, vn ſeruo Hebreo fece il tradimento manifeſto a Mardocheo zio della Regina Heſter, il quale fece per lui manifeſto al Re i traditori. Il Re turbato e conoſcendo la uerità crociſiſe gli eunuchi, ma nò diede coſa alcuna a Mardocheo, quātunque fuſſe ſtato autore della ſua ſalute, tuttauia fece ſcriuere il nome ſuo nelle hitorie annali, e comandò che come amico del Re habitafſe nel palagio. A quel tēpo adorauano i Perſiani Aman d'Amadatho figliuolo Amalechita, quādo entraua il Re, perche coſi hauea comandato Xerſe, ma non lo adorando Mardocheo, o per la ſua ſapienza e leggi paterne, Aman lo dimandò di qual generatione fuſſe egli, & udendo ch'era Giudeo diſſe. Tutti i Perſiani liberi mi adorano, & coſtui che è ſeruo ſdegnafi di far queſto. Et uolēdo punire Mardocheo gli parue poco di mandarlo dal Re p tormētavlo, anzi de terminò di ſtrugger ad un tratto tutta la ſua generatione. Perche eſſendo di progenie Amalechita portaua aſſai odio a Giudei, che haueano deſtrutto il ſuo popolo. Andato adūque al re accuſaua i Giudei, cō dire che era gēte maligna, ſparſa p tutto'l mondo, laquale anche meſcolata con gl'altri non ſeruia al ſuo imperio, ne era di ſimile religione, nò uſaua leggi ſimili, et cōtrauenia a coſtumi e profeſſione del ſuo popolo. Ma ſe uoi, diſſe egli, fare al tuo popolo

Heſt. 3.

gran

gran beneficio, commanda che sia al tutto diradicata, che non ne rimanga pur uno o per seruitù ò in cattività. Ma a fine che tu nò senti d'ano alcuno, io prometto di pagare i loro tributi del mio hauere 40000. danari, ouunque ti piacerà, & offerisco uolentieri questa pecunia, acciò che sia libero l'imperio da questi mali. Il Re udito questo da Aman, gli donò la pecunia e gli huomini, che ne facesse il suo uolere. Aman ottenuto il suo desio, mandò i decreti come dal Re usciti in questa guisa. Il magno Re Artaxerse da India fino in Ethiopia a i prencipi e giudici di 127. prouincie al suo imperio soggette salute. Ha uendo signoreggiato a piu genti, e soggiogato al mio imperio tutto'l mōdo, nò ho uoluto usare a mia uoglia la gran potenza, ma gouernare con benignità i soggetti, acciò che uiuendo senza paura, godeßero la pace di tutti i mortali de siderata. Et dimandando io da miei consiglieri come questo si potesse fare. Aman ilquale per sapienza o fedeltà precedea tutti, & era appo il Re secondo, mi fece manifesto esser per tutto'l mondo sparso il popolo, che non usa le nostre leggi, anzi hà costumi a tutte le genti cōtrari, sprezzando i regali precetti, e uiolando la concordia uniuersale con la sua difensione. Ilche hauendo inteso, e uedendo una gente ribella contro ogni generatione d'huomini usa re peruerser leggi, contrasfare a i nostri decreti, e turbare la pace de le prouincie a noi soggette. Abbiamo commandato che tutti quei, che Aman ilquale è preposto a tutte le prouincie, e secondo mio padre, barrà mostrato, siano da i loro nimici con le mogli e figliuoli uccisi, e niuno habbia di loro misericordia il dì 14. del mese Adar de l'anno presente, acciò che questi scelerati huomini scendendo in un dì a l'inferno rendano la pace al nostro imperio, ilquale hanno turbato. Venendo questo decreto per le città, e prouincie, tutti si apprestauano al dì determinato per uccidere i Giudei, e faceasi il medesimo in Susa. Il Re & Aman celebravano conuitti, e tutta la città era turbata. Mardocheo udendo questo, si stracciò la ueste e uestito di sacco spargendosi di cenere andaua per la città, gridando che ueniua ucciso il popolo, ilquale non hauea peccato, e dicendo questo uenne al palagio, & iui fermossi, ma per l'habito che portaua, non potea entrarui. Fecero il medesimo i Giudei per le città, a i quali era preposto simil decreto, piangendo le predette calamità. Et hauendo alcuno detto a la Reina, che Mardocheo staua innanti al palagio così miseramente uestito, ella udito questo si turbò, e uoleua riuocarlo, ma non consentendo Mardocheo di mutare habito, perche nò hauea fine il male, per ilquale l'hauea preso, mandò a lui Acratheo, eunucho, chiedēdo che disgratia gli fusse auenuta, che a suoi preghi nò mutaua habito. A l'hora Mardocheo fece la causa manifesta, narrādo a l'eunuco le lettere mādāte cōtro i Giudei p tutte le prouincie, e la promessa de i danari, cō laquale hauea Aman cōprato dal Re la roina de la sua gēte, e mandò ad Hester la copia di quelle che erano proposte in Susa, pregādola che supplicasse di questo al Re, ne si sdegnasse pigliare habito uile, p ilquale dimostrarße al Re il pericolo del po-

Hester.

Hester.

4.
Pianto
di Mar-
docheo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

polo Hebreo, perche Amā dopo il Re secondo accusando i Giudei lo ha cōtro quei acceso. La Reina udendo questo, rimandò a dire a Mardocheo che non era ella dal Re chiamata, che s'alcuno entrava nō chiamato, era ucciso, one nō gli porgesse il Re la uerga uolēdolo saluare, perche facendo'l Re q̄sto, colui che entrava nō chiamato, non uenia ucciso, ma riceuea perdono. Mardocheo udendo questo le mandò a dire per l'eunuco, che douea ella prouedere nō à la ppria salute, ma a tutta la generatione, pche se sprezzera ella hora il suo popolo, Iddio ad ogni modo gli porgerà aiuto, & che essa e la casa paterna sarebbe da quei che hauea sprezzati malmenata. Ma Hester fece p̄ l'eunuco intendere a Mardocheo, che andando a Susa conuocasse i Giudei commettendo loro che digiunassero per sua commissione tre dì, il che farebbe ella anchora con le sue serue, promettendo di andare al Re contra la legge, e che non rifiutaua di morire, quando così fusse bisogno. Mardocheo fece secondo la commissione di Hester digiunare il popolo e pregare Iddio che non abbandonasse lei ne la sua gente che douea perire, ma si come per adietro spesso hauea prouisto e perdonati i peccati, così hora de la nontiatà morte la liberasse. Quando che non era astretta a morire per alcun peccato, essendo al signore manifesta la causa del furore di Aman, perche non lo uolea adorare. Perche o signore, dicea egli, non gli ho dato quell'honore, che a te si conuiene, egli sdegnato ha machinato una tal rouina contra quei, che non contrauengono a le tue leggi. Orana cō le medesime parole il uolgo, chiedendo che Iddio prouedesse a la sua salute, liberando tutti gli Israeliti in ogni terra da la presente calamità, che haueano già innanti a gli occhi. Hester parimēte uestita d'habito mesto, e gitata a terra secondo la paterna legge pregaua Iddio, & asteneuasi da cibo e bere, e d'ogni delicatezze per tre dì chiedendo da Dio che l'aiutasse che sopplendo al Re, gli fusse giocondo il suo parlare e le sue bellezze grate, acciò che d'amendue queste cose sustentata ella fuggisse il pericolo, & prouedesse a la sua gente, e mouesse il Re a slegnarsi contra Amā. Così pregando Iddio 3. dì. Spogliossi l'habito di pianto & ornata come a Reina si cōuenia, andaua con due serue appoggiandosi ad una, e l'altra sostene la longa coda de la resta. Così con la faccia di rossore piena hauendo riuerente & honesta bellezza andaua al Re con timore. Venuta poi innanti alla faccia di quello, che sedea nel seggio, e uedendolo uestito d'habito uariamente ornato e con oro, e gioie lampeggianti, li parue più terribile, & hauendola guardata il Re con uerbatissimo uiso, cadde incontanente per debolezza sopra le mani de le serue, che egli stanano da lato. Ma il Re, come io p̄so per uolere diuino mutò openione, e temendosi che la moglie per timore non patisse alcun male, leuossi dal seggio, e tolta nel seno la baciua parlando dolcemente che non si temesse di male alcuno per esser uenuta a lui non chiamata, perche era fatta questa legge per i soggetti, ma che ella regnante con lui hauea ogni libertà. Dicendo questo, e mettendole ne le mani il scettro stette la uerga sopra la sua coppa p̄ la legge, li

berandola

Oratio-
ne di
Mardo
cheo.

Hester
digiuna
tre dì.

Hester
3. & 15.

Hester
entra a
fopplia
re al re.

berandola dal pericolo della morte. Et ella respirando, disse; O signor mio io non posso manifestare ciò che mi è auuenuto in un tratto; perche uedèdoli grā dissimo, bello e terribile, incontanente si partì il mio spirito e fui lasciata da l'anima mia. Così parlando lei a pena per debolezza: il re fu afflitto, & inuitaua Hester che stesse a buona speranza promettèdoli dare la metà del regno se lo chiedesse. Ma Hester dimandò che uenisse egli con Aman ad un conuito, che gli hauea apparecchiato. Così il re hauendo consentito, uì uenire, e beuèdo lietamēte comise ad Hester che facesse la sua dimāda, promettèdo nō le negare cosa alcuna, anchora che dimandasse parte del regno. Allhora promise ella di manifestare la sua dimanda il seguēte giorno, se l're uenisse da nuouo cō Aman al cōuito, ilquale promise di uenirui: & Aman usò lieto, che hauea meritato di mangiare solo cō l're appo Hester, ilquale honore a niuno era stato tōcesso. Ma uedèdo nella sala Mardocheo si sdegnò olire modo, non si uedèdo da lui honorare. Et entrato nella sua casa, chiamò Zaraffa moglie e gli amici, a quali fece manifesto non solamēte l'honore c'hauea dal re, ma etiam d'io dalla Reina, e come era stato condotto dal re solo a lei, & era inuitato p il dì uenēte, ma che gli spiacea hauer ueduto Mardocheo Giudeo nel palagio. A cui rispose Zaraffa moglie. Fa segar un legno 50. gomiti lōgo e chiedi al re dimane di crocifigere Mardocheo. Piacque ad Amā il cōsiglio, e fece appstare a suoi serui il legno, e cōseruarlo p il supplicio di Mardocheo. Ma Iddio befando di Amā la maluagia sperāza, e pūedèdo quel che era a uenire, e delettauasi in quello Perche nō lasciò dormire il re quella notte, ilquale non uolendo stare in otio, ma spēdere quel tēpo al gouerno del regno, cōmādò che l'Scriba gli leggesse le memorie de suoi predecessori e de i proprii fatti. Et leggendo fū trouato, uno che per la sua virtù hauea hauuto terreni, & era scritto il nome di quelli, & un' altro per la sua fedeltà hauea hauuto un dono. Seguendo poi uenue a Bagathea e Thedesto eunuchi traditori, manifestati da Mardocheo: hauèdo il Scriba solamēte detto questo, & passando ad un' altro atto, il Re lo intertenne dimandando se era scritto che hauesse hauuto per questo premio alcuno colui, rispose il Scriba che nō. Allhora cōmādò il re che tacesse, e dimandò a suoi ministri che hora fusse di notte. Et intēdèdo che era uicino il dì, comandò che introducessero quello de i suoi amici, che trouasse innanti al palagio, e uì fū trouato Aman, ilquale era uenuto per tempo contro l' solito, p chiedere di uccidere Mardocheo, dicèdo i serui che Amā stava alla porta, lo fece chiamare. Et essendo entrato gli disse, conoscendoti fedele amico, ti dimādo, cōsiglio, come io debbia honorare uno a me carissimo secōdo la mia liberalità. Ma Amā credendo quel cōsiglio che egli desse a lui douer giouare, credèdo di esser solo dal Re amato, diede al re quel cōsiglio, che gli parue ottimo, e disse; Se uuoi honorare quell'huomo che tu di a te caro con degna gloria, fa che egli uestito del tuo manto uada a cavallo con una collana d'oro e che preceda uno de tuoi amici, gridando per tutta la città, che meriterà co-

Hest. 6.

lui un tal beneficio, il quale uorrà il re che sia così honorato. Adunque Amā pensandosi tal magnificenza douer uenire in lui, diede tal consiglio. Piacque al Re tale auiso, e disse: Tu hai cauallò stolla e collana, troua Mardocheo Giudeo e uestilo di q̄ste, andarai innanti al suo cauallò, perche tu mi sei principale amico, & però manda ad effetto il consiglio, che utilmente persuadendo m'hai dato; e donisi à lui quel prezzo, che si conuiene a chi mi ha saluato la vita. Aman udito questo contro ogni suo sperare, confuso & afflitto, menando l'cauallò con la porpora e la collana, trouò Mardocheo innanti al palagio uestito di sacco, e comandò che si uestisse di porpora. A l'hora egli non sapè do la uerità, e pensandosi d'esser beffato disse; O pessimo di tutti, così ti pigli scherzo de la nostra calamità? Sapendo poi di certo che'l re gli donaua tal' honore per la salute datagli quando scoperse li eunuchi traditori si uestì de la porpora che solea portare il Re, e si pose la collana in collo e montato a cauallò andaua per tutta la città, precedendo Aman e dicendo, che goderà tali doni colui, che sarà amato dal re, e giudicato degno di honore. Così Mardocheo andato per tutta la città entrò al re. Et Aman partendosi confuso, manifestò a la moglie & a gli amici con lagrime quello che era auenuto, i quali giudicauano, che non si potea punire Mardocheo, credendo che Iddio gli fusse fauoreuole. Et mentre che così parlauano, uennero gli eunuchi di Hester, che chiamauano Aman al conuito. Ma Sabuchadar uno de gli eunuchi uedèdo la croce fitta ne la casa di Aman, laquale egli hauea apparecchiata per Mardocheo chiese da un seruo per cui era stata apprestata quella, & udendo che era fatta per il zio de la Reina, che Aman doueua dimandare dal re per punirlo, si tacque. Hauendo poi il re con Aman mangiato interrogò la Reina, qual dono da lui chiedesse, promettendo di mandare ad effetto il suo disio. A l'hora la Reina pregaua il popolo suo co'l quale era destinata d'esser uccisa, & che però hauea determinato di parlarli; Perche non hauea a male che gli aggravassi d'amara seruitù, quando che era questo un leggier male, ma sopplucaua che tal calamità fusse leuata uia. Interrogando il re chi hauea fatto questo, accusaua manifestamente Aman, riprendendolo che come male uolo hauea ordinato tali insidie. Il re di questo turbato uscì del conuito, & andò nel giardino, ma Aman preuedendo già la sua fortuna, chiedea da Hester perdono, & gittandosi sopra'l letto di Hester Reina pregandola, sopra uenne il Re, e uedendo questo fu più sdegnato, e disse. O pessimo anchora ti studi di far uiolenza a la moglie mia? A la qual uoce Aman spauentato nō puote rispondere cosa alcuna. A l'hora Sabuchadar eunuco cominciò ad accusare Amā, come hauea trouato nel suo cortile la croce apparecchiata per uccidere Mardocheo, come gli hauea narrato un seruo, quando era ito ad inuitarlo al conuito, e dicea la croce esser alta cinquanta gomiti. Il re udendo questo, lo giudicò degno di quella pena, che egli hauea a Mardocheo apparecchiata; & incontanēte comandò che fusse crocifisso. Per il che merauigliomi del

diuino

diuino nome & considerando la sua sapienza e prouidenza, che non solo punì di Aman la maluagità, ma che uolgesse sopra di lui i tormenti, che hauea egli contro gli altri disposto, e fece che molti lo sapessero, acciò che sappia cadauno esser apparecchiati contro di lui quel laccio, che egli hauea teso contro un altro. Così Aman usando male l'honore hauuto dal re, fu in tal modo crocifisso. Il Re donò poi a la Reina il suo hauere, e chiamato Mardocheo gli diede l'anello, che hauea dato ad Aman, perche gli hauea già manifestato Hester come era suo parente, donò adunque la Reina a Mardocheo le ricchezze di Aman, e supplicò al re che fusse liberata la gente Giudea dal pericolo della morte, manifestandoli ciò che hauea scritto per tutte le prouincie Aman figliuolo, di Adamatho, e dicea; che uccisa la sua gente non uolea piu uiuere. A laquale promise il Re che non sarebbe uana la sua dimanda, ne si farebbe cosa al suo disio contraria. Et però le commise che scriuesse come le piaceua de i Giudei per nome del re, e sigillando lettere col suo sigillo, le mandasse per il suo imperio, perche ogni uno leggendo le lettere col regale sigillo non ardirebbe di contrauenire, chiamando adunque i regali cancellieri, comandò che scriuessero a i magistrati di cento uintifete prouincie per i Giudei in questa forma. Il magno re Artaxerse da l'India sino in Ethiopia a i rettori e magistrati di centouintifete prouincie soggette al mio imperio salute. Molti per l'honore hauuto dai precipi sono di uenuti arroganti, e non pure studiano di opprimere i soggetti, ma etianodio contra chi li ha honorati si leuano machinando tradimenti, ne si contentano di non rendere gratie, e uiolare le leggi de l'humanità uer loro usata, anzi pensano poter fuggire la sentenza di Dio, che uede il tutto, e uengono a tal furore, che studiano d'opprimere con menzogne quei, che oseruano con diligenza gli ufficij a lor commessi e si portano in guisa, che sono degni di laude, & questo fanno ingannando le semplici orecchie de precipi, che per la loro natura stimano gli altri. Et prouasti questo per le antiche historie, e per quello che auiene ogni dì che la regale diligenza è da triste psuasioni guasta. La onde è da prouedere a la pace di tutte le prouincie, ne crediate che uèga da leggierezza, se per benignità de l'animo nostro comandiamo cose diuerse, anzi per la qualità e necessità de tēpi ordiniamo quello, che ricerca l'utilità de la repub. Et acciò che ci intendiate apertamente Aman figliuolo d'Amadato p animo e natione Macedone, alieno della gente Persiana, macchiando la pietà nostra con la sua crudeltà è stato accettato da noi come forastiere, & hauendo da me sentito tale humanità, che era chiamato mio padre, & era adorato da tutti come secondo dopo'l Re, era leuato a tanta arroganza che si ingegna uapriuarmi di regno e di uita. Perche con nuoue e non piu uditie machine ha studiato d'uccidere Mardocho, per la cui fedeltà e beneficio uiuiamo, & Hester mia moglie con tutta la sua gente, disponendo seco che uccisi questi tendesse insidie a la mia solitudine, trapportando il regno da Persiani a Macedo

ni. Ma noi non trouiamo colpeuoli i Giudei da quest'huomo pessimo a morte dannati, anzi all'incontro ueggiamo che usano giuste leggi, e che sono figliuoli de l'altissimo, e sempre uiuente Iddio, per cui beneficio è stato dato il regno a i nostri padri, & a noi e sin' adhora la conserva. Però sappiate che le lettere da lui mādate sono uane, per laqual maluagità egli che ha disposto tale sceleragine e tutta la sua progenie pende nelle croci innanzi alle porte di Susa. hauendo punito Iddio, non noi, come egli era degno. Questo editto che mandiamo sia bādito per tutte le città, che sia lecito a Giudei usare le sue leggi, e porgetegli aiuto che uccidano chi s'erano per uccidere apparecchiati il giorno 13. del mese 12. chiamato Adar. Perche l'onnipotente Iddio ha mutato in allegrezza questo di che egli minacciua pianto, & afflittione. Celebrarete adunque tra gli altri di solenni questo con ogni allegrezza, accioche sia manifesto che chi fedelmente ubidiscano a Persiani, riceuono per la loro fedeltà degno guidardone, e chi muouono insidie al regno loro sono puniti. Et ogni città e prouincia, che non uorrà esser partecipe di questa solennità perisca con ferro e fuoco, e sia destrutta in guisa, che non solamente da huomini, ma etian dio dalle bestie sia abbādonata per essemplio del disprezzo e disubbidienza. Adarono adunque i corrieri a portare le lettere e Mardocheo di stolla vestito & ornato di corona e collana d'oro uscì del palagio, & uedendolo i Giudei, che habitauano in Susa, così honorato dal Re giudicarono che fusse commune la felicità. Così proposti per le città e prouincie i regali decreti, de i Giudei, diuennero lieti: e molti popoli hebbero di loro spauento, uedendo loro dal pericolo esser riusciti alla libertà. Perche'l 13. del mese 12. detto da Giudei Adar, da Macedoni Distro, quei che portauano le regal lettere nontiarono, che doueano uccider i loro nemici quel dì, che essi erano in pericolo. All' hora proposti Satrapi tiranni, a Re e scribi honorauano sommamente i Giudei; perche si temeano di Mardocheo. Poi che fu letto l'editto del Re in tutte le prouincie, uccisero i Giudei in Susa cinquecento de nemici. Et hauendo il Re manifesta to ad Hester il numero de gli uccisi, e non sapendo ciò che era fatto nelle prouincie, dimandò se chiedea piu oltre. Laquale dimandò che commettesse a Giudei che facessero il medesimo il dì uegnente e che 10. suoi figliuoli fussero crocifixi. Questo anche concesse il Re, nō uolēdo in cosa alcuna resistergli. Così i iudei apparecchiati il 14. di del mese Distro uccisero appresso trecento de nemici, non pigliando però cosa alcuna delle ricchezze loro. Furono uccisi da Giudei per le prouincie settantasei millia de i nimici nel tredici di del mese, ilquale festeggiarono solennemente. Parimente i Giudei raccolti in Susa il giorno quatordecì, & quindici celebrarono conuiti. Et perciò fin'al dì d'hoggi celebrano i Giudei questi giorni, mandandosi scambievolmente le parti de i cibi. Scrisse etian dio Mardocheo a tutti i Giudei all'imperio Persiano sottoposti che osservassero questi giorni, celebrando sempre, & insegnando a i descendenti che gli celebrassero non si scordando che

in questi di doueano per opera di Aman perire, & che era giusta cosa, che hauendo fuggito il pericolo, & punito i nemici, li honoraſſero rendendo gratie a Dio. Et però celebrano i Giudei queſti di chiamandoli conſeruatori. Era Mardocheo appo'l Re grande e faſoſo, e reggendo il ſuo principato, conuerſa ua con la Reina. All hora i Giudei erano piu che gli altri liberi. Queſto auuen ne ſotto l'imperio d' Artaxerſe.

Ciò che ſegue di queſto libro. 11. non è nella Bibia.

Di Vagoſe Duca e Manaffe che cercaua il ſacerdotio. Cap. VII.

Morto Eliasib prencipe de ſacerdoti, Giuda ſuo figliuolo ſucceſſe ilqua le parimente morto, ſegui Giouanni ſuo figliuolo in tale dignità. Vagoſe capitano de l'altro Artaxerſe violò il tempio, e fece i Giudei tributarij ne prima laſciò offerire le hoſtie quotidiane che ſcoſſe per ogni anno tributo di cinquanta dramme. Et fu di queſto cagione Gieſu fratello di Giouanni, di cui Vagoſe era amico, & haueagli promeſſo il ſommo pōificato. Per il che fidandoſi Gieſu, uenuto alle mani col fratello Giouanni nel tempio lo prouocò, e l'uccide, e commiſe Giouanni nel tempio tanta ſcleragine contra il fratello, il che non mai piu auenne ne appo Greci, ne appo Hebrei. La onde non laſciò tal peccato Iddio ſenza caſtigo, anzi per tal cauſa ſpinſe il popolo a ſeruitù e laſciò uiolare il tempio a Perſiani, dicendo Vagoſe: Hauete ardimento di fare homicidio nel tempio, io ſono piu mondo, che l'uccide nel tempio. E dicendo queſte parole entrò nel tempio, coſi Vagoſe pigliata ſimile occaſione li punì auni ſette per la morte di Gieſu. Morendo poi Giouanni, ſucceſſe nel principato de ſacerdoti Iado figliuolo, che hauea parimente un fratello chiamato Manaffe, a cui Sanabalath mandato da Dario Satrapa in Samaria, per generatione Cutheo, da i quali popoli erano diſceſi i Samariti uendo Gieruſalemme città eſſer faſoſa, & che i Re di quella haueano ſouente aſſitto gli Aſſirij e gli habitatori della Soria inferiore, diede per moglie Manaffe Iſachā ſua figliuola, auisandoſi quella douerli eſſere Oſtaggio a conſeruare la fedeltà de Giudei. A quel tēpo Filippo Re di Macedonia fu da Pauſania di Ceraſte figliolo, da Oreſte diſceſo, a tradimento ucciſo: in Egi città. Et Aleſſandro ſuo figliolo pigliato l'imperio paſſato l'Elleſpōto, e ſconfiſſe i capitani di Dario cō battendo con loro a Granico fiume. Coſi hauendo ſcorſo Lidia, pigliato Ionia, e ſaccheggiato la Soria, peruenne alla Panſilia, come è detto altroue. Ma i padri Gieroſolimitani haueano a male che'l fratello di Iado prencipe de ſacerdoti haueſſe moglie ſtraniera, e partecipàſſe nel ſacerdotio. Giudicauano ueramente queſto matrimonio eſſer un principato di occaſione a chi uoleano contrafare a le leggi nel pigliare ſtraniera mogli, come deſiauan molti fare, per che credeano la paſſata cattuità per tali non leciti matrimonij eſſer uenuta hauendo peccato molti, non pigliando mogli Iſraeliti. Commandauano adun-

Vn fratello uccide l'altro nel tempio per il ſacerdotio.

Di Aleſſandro Magno

que che Manasse ripudiasse la moglie non entrasse nel Santuario. Et il principe de sacerdoti insieme co'l popolo si sdegnauano di questo. La onde Manasse cacciato dall'altare dal fratello andò a Sanabalath suocero, dicendo che amaua egli Isachà sua figliuola, ma che'l sommo sacerdotio era nel popolo Giudeo per ilche non uolea per tal matrimonio esser priuato del sacerdotio. Così Sanabalath uolendo che gli tenesse la figliuola gli promise di dare non pure il sacerdotio, ma il principato del sacerdotio e la Signoria di tutti i luoghi. Et dicea che gli edificarebbe un tempio simile a quello di Gierusalemme sopra Garizin monte piu alto che ogn' altro di Samaria, et che farebbe questo di così sentimento di Dario Re. Manasse con tante promesse solleuato, stette con Sanabalath, credendo d'hauer il sommo sacerdotio da Dario, perche già Sanabalath inuecchiua. Hauendo molti sacerdoti, & Israeliti cotali mogli, era Gierusalemme di seditioni piena, e molti andauano a Manasse, a i quali Sanabalath porgea denari, assignandoli terreno da coltiuare le stanze, e così ad ogni uia fanoriua al genero.

Fatti de Alessandro a Gierusalemme per i Giudei.

Cap. VIII.

A Quel tempo Dario intendendo Alessandro esser passato l'Ellesponto, e uinti i suoi capitani nel conflitto a Granico fiume esser uenuto piu auanti, raccolto de cauallieri i pedoni un'esercito, deliberò opporsi a Macedoni prima che guastassero l'Asia. Passando adunque Eufrate fiume, & il Taurus monte di Dilicia, ini aspettua il nimico, sperando hauer la uittoria. All' hora Sanabalath lieto per la partita di Dario, dicea a Manasse che all' hora gli attenderebbe la promessa, ritornando Dario con uittoria de nemici. Per non solo egli, ma tutti gli Asiani credeano i Macedoni non douer fare la giornata con Persiani che erano infinito numero. Ma successe contra ogni suo sperare che'l Re fatto con Macedoni un conflitto fu rotto, & perdendo gran parte dell'esercito, lasciando captiua la madre, la moglie, & i figliuoli fuggendo ritornò in Persia. Ma Alessandro uenendo in Soria, prese Damasco, e soggiogata Sidone assediua Tiro. Et scrisse al principe de sacerdoti Giudei chiedendo aiuto, e dimandando che gli apprestasse uittouaglia per l'esercito quanta ministrava prima a Dario, confortandolo ad amicarli con Macedoni, acciò per la uenire non se ne pentisse. Hauendo risposto il principe de sacerdoti a chi portarono le lettere, che era con Dario, astretto con giuramento di non guereggiare contra di lui, e che non potea uinendo Dario contrauenire. Alessandro sdegnato non uolle già leuare da Tiro l'esercito, ma tuttauia minacciua, che pigliata quella città, contra'l principe de sacerdoti Giudei mouerebbe l'esercito, insegnandoli a cui douessero esser fedele. Et così piu instando l'assedio prese tiro, e la rouinò, indi uenne a Gaza & assediuala con Bibimasin suo capitano. Sanabalath parendogli tempo opportuno, uedendo Dario disperato, eleggendo de suoi otto milia andò ad Alessandro, e trouollo che cominciua

ad

ad assediare Tiro, alquale promise dare i luoghi a lui soggetti, eleggendo più tosto d'hauer lui per Signore che Dario. Et comprendendo che benignamente era stato ricevuto, preso ardire, parlò ad Alessandro, con dire, che hauena per genero Manasse fratello di Iado sommo sacerdote de Giudei, e molti altri di quella gente, iquali tutti uoleano edificare sotto di lui un tempio ne gli assignati luoghi, & che questo giouaua a lui anchora, che la potèza de Giudei fusse in due parte diuisa ne potesse essendo unita ribellare, o a qualche modo resistere a i Re come prima era auenuto a gli Assirij. Così Sanabalath per cō sentimento d'Alessandro edificò studiosamente vn tempio, e fece sacerdote, Manasse e giudicando questo a suoi figliuoli douer giouare. Ma consumati sette mesi nell'assedio di Tiro 2. a Gaza, morì Sanabalath, & Alessandro piglia ta Gaza andò in fretta a Gierusalemme. Questo uedendo Iado prencipe de sacerdoti, spauentato insieme con i suoi sacerdoti studiua di farsi incontra a Macedoni in fretta, sapendo che'l Re per la passata contumacia era sdegnato. Commandò adunque al popolo che facesse oratione, & offerisse a Dio i sacrificij, egli pregaua per il popolo, acciò fusse da i presenti pericoli liberato. Et dormendo lui dopo'l sacrificio gli commandò Iddio che stando a buona speranza ornasse la città con ghirlande, & aperte le porte, gli altri con veste candida, & egli con i sacerdoti uestito con le stolle legitime gli andassero incontra, non temèdo d'alcuna auuersità, perche Iddio gli prouederebbe. Iado poi che fu desto, pieno d'allegrezza fece a tutti manifesta la uisione della notte, e commandando che così facessero come era auuistato, aspettaua che'l Re uenisse. Vdendo poi che era uicino alla città, gli andò con i cittadini incontra solennemente, e fermandosi a sasin luogo che significa in latino scoglio, di onde poteasi uedere Gierusalemme il tempio. Ma Fenici e Chaldei seguendo il Re, si credeua che egli usasse contra la città quanto concedea un furore imperiale, facendo uillania al prencipe de sacerdoti. Ma riuscì il contrario, perche Alessandro uedendo di lontano la moltitudine uestita di bianco, & i sacerdoti con le stole di bisso, & il prencipe de sacerdoti con stola di hiacinto e d'oro, che hauea sopra'l capo la cidari, e di sopra la lama d'oro, nellaquale era scritto il nome di Dio, andò solo a lui, & adorò Iddio honorando il sommo sacerdote. Così salutando tutti i Giudei Alessandro, e standoli d'attorno i Re di Soria e gli altri si stupirono in questo, e pensauano che la mente del Re fusse alienata con incanti simili, ma Parmenio solo gli dimadò, per qual cagione egli che da tutti era adorato, hauea adorato il sommo sacerdote de gli Hebrei, a cui rispose egli, che non hauea adorato costui, ma Iddio di cui egli è sommo sacerdote. Perche ho ueduto in sogno uestito di questo habito, essendo in Dio città di Macedonia. Et pensando meco se potesse uincer l'Asia, mi sollecitò, che non temesse, anzi, che passasse arditamente, che egli condurrebbe il mio esercito dandomi l'Imperio de Persiani, & però non hauendo ueduto altri di questa stola uestito, ueduto costui mi è somenuto della uisione per laqual l'ho adorato.

Il prencipe de sacerdoti cō gli altri si fa incōtra ad Alessandro.

Sogno d'Alessandro.

Et

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Alessan-
dro sa-
crifica a
Dio.

Beni-
gnità
d'Alessan-
dro uer-
so Giu-
dei.

Et però tengo certo di esser dal diuino aiuto guidato, e hauer uinto Dario, e sciolto l'impe. Persiano, la onde mi confido che mi riesca ciò che nel mio core hauea sperato. Detto questo a Parmenio, honorando il prencipe di sacerdoti, accompagnato da gli altri sacerdoti, peruenne a la città, & entrato nel tempio, offerse il sacrificio come gli mostrò il sacerdote. Donò egli al sommo sacerdote e gli altri molti cari doni. Portatoli poi il libro di Daniel nel qual era scritto, ch'un Greco soggiogarebbe l'imperio Persiano, auuifandosi di esser quello, fu molto lieto, & a l'hora mādò ui a il popolo. Il seguente dì chiamandoli comandò che chiedessero ciò che piaceua loro. Et dimandando il prencipe de sacerdoti che gli fusse lecito usare le proprie leggi, et essere assenti per anni 7, concesse il tutto. Dimandando poi che comandasse a Giudei habitanti in Babilonia & in Media, che usassero le proprie leggi, promise di fare ciò che chiedeano. Dicendo lui s'alcuno uolea offeruando le paterne leggi militare, che lo condurrebbe seco, dissero tutti che gli andarebbono. Così Alessandro disponendo le cose in Gierusalemme, condusse l'essercito a le altre città, & essendo da tutti oue andaua benignamente raccolto, Samariti che haueano in quel tēpo Sichima per loro principal città, uicina a Garizi mōte, oue habitauano i trasgressori Giudei, uedendo i Giudei così magnificamente trattati d'Alessandro, furono astretti a nominarsi Giudei, perche questi Samariti, come altroue habbiamo detto, essendo afflitti i Giudei, negano di esser loro parēti confessando il uero, quando poi li ueggono felici, a l'hora si confessano parenti, deriuando l'origine loro da i descendentī di Giosef di Efraim e di Manasse. A l'hora mostrādo carità, & affettuoso animo si fecero incontra al Re, quasi come Gierosolimitani. Et hauendoli commendato Alessandro, Sichimiti andarono ad Alessandro con i soldati che Sanabalath gli hauea mandati, chiedendo che uenisse a la città, & honorasse il tempio da loro fabricato, il quale promise che ritornando li anderebbe. Chiedendo poi di esser essenti per anni 7. perche essi ancora non seminano, dimandò che erano quei, che faceano tal dimanda, risposero che erano Hebrei, ma chiamauansi Sichimiti da Sidoni, e dimandādo da nuouo se erano Giudei, dissero che non: & io, disse egli, ho concesso questo a Giudei, ma ritornando, meglio m'informerò di uoi, e farò come parerà al mio giudicio. Così negò de Sichimiti la dimanda. Comandò poi che gli amici di Sanabalath lo seguissero a l'Egitto promettendo di dar loro iui alcuni terreni, come poi fece, dandogli in guardia la Thebaida prouincia. Adunq; morto Alessandro è manifesto che l'suo imperio fu da successori diuiso, e rimase il tempio sopra Garizi monte. Et s'alcuno in Gierusalemme era incolpato, o di cibo non lecito, o di hauer mal offeruato il Sabbatho, o di simil peccato, colui fuggia a Sichimiti, dicendo che era incolpato ingiustamente. Morì a quel tempo Iadoprencipe de sacerdoti, & Onia suo figliuolo successe nel pontificato. Et stauano in tal stato in Gierusalemme.

Il fine del Libro Vndecimo.

15

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO.
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE,
LIBRO DVODECIMO.

* L'istoria di questo duodecimo libro fin' al capo se-
sto, non è nella Bibia.



De lo stato de Giudei dopo la morte d'Alessandro. Cap. I.

ALESSANDRO Macedone poi che hebbe soggiogato e dis-
sciolto il Persiano regno, e disposto la Giudea, come è predetto,
morì. Et hauendo lasciato molti prencipi successori Antigono
occupò l'Asia, Seleuco Babilonia, e le vicine genti. Lisimaco ot-
tenne Hellesponto, Cassandro rese la Macedonia, Ptolomeo di
Laio figliuolo possedè l'Egitto. Questi guerreggiando tra loro mentre che stu-
dia cadauno d'ampliare il suo imperio, conquisarono in modo le città, che
morendo ne i conflitti molti cittadini, gemeano. All'hora tutta la Soria sot-
to Ptolomeo di Laio figliuolo, che fu chiamato Salvatore, sostiene cose a tal
nome contrarie. Quando che prese costui Gierusalemme, entrando nella
città con frode & inganni di Sabbatho sotto specie di sacrificio, senza che gli
contradiceessero i Giudei, che non si temeuano di cosa nimica, & però stauano
senza guardia: costui pigliata la città crudelmente signoreggiua. Rende te-
stimonio al mio parlare Giudeo Agartharchide, il quale scriuendo i fatti de i
successori d'Alessandro biasimò la nostra superstitione, per la quale habbia-
mo perduto la libertà, con dire: Gliè una gente chiamata Giudea, che ha
Gierusalemme città grande e fortissima, laquale non uolendo per la molta
superstitione pigliare le arme, fu pigliata da Ptolomeo, e patì durissima si-
gnoria. Questo scrisse Agatharchide della nostra gente. Ma Ptolomeo fat-
ti molti prigioni dalle montagne di Giudea, e de i vicini luoghi di Gierusalem-
me, cioè di Samaria, o di Gargazo, se n'andò in Egitto. Ma hauendo com-
preso quei che hauea tratti da Gierusalemme esser costanti honoratori del ue-
ro Iddio, hauendo rispose ad Alessandro, che gli mandò legati, in questa gui-
sa.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

sa. Viuendo Dario non vogliamo pigliare contra di lui le arme, & per uinto Dario molti ne pose a guardare i castelli, e li fece come i Macedoni d' Alessandria cittadini, facendogli giurare che sarebbono fedeli a suoi descendenti, & essendo uenuti molti altri Giudei in Egitto tratti dalla fertilità de i luoghi: e della magnificenza di Ptolomeo inuitati, i nipoti de i quali muoueano seditioni contra Samariti, studiandosi di conseruare le oblationi paternie. Perche affermauano Gierosolimitani il loro tempio esser santo, & iui douersi mandare le oblationi. Samariti a l'incontro affermauano che fussero drizzate a Garizin monte.

Come fu tradotta la Bibia, da i settanta interpreti, & de i doni dati de Ptolomeo a Giudei. Cap. II.

Demetrio alla
regal li-
braria
prepo-
sto.

DOpo l'anno duodecimo dell' Imperio d' Alessandro e quaranta dopo Ptolomeo Sottero, ottenne Filadelfo il Regno de Egitto per anni 39. Fece costui interpretare la legge da Giudei, e liberò da seruitù i Gierosolimitani, in Egitto erano 120000. per simil causa, Demetrio preposto alla libreria del Re, studiando raccogliere tutti i libri, che si trouauano nel mondo, & acquistare ogni uolume degno d'industria, & al Re grato, ilquale hauea conosciuto acceso a raccogliere i libri non guardando ad alcuna spesa interrogato da Ptolomeo quante migliaia hauea da uolumi rispose. 20000. ma che a poco tē po ne potrebbe hauere. 50000. e che gli era stato detto esser appo i Giudei, molti scritte della legge loro degni ueramente della regal libreria, liquali composti con figure de lettere e loro linguaggio, con gran fatica si trapportarebbono in Greco parendo le figure loro e la pronontia non dissimile dalla Sorian lingua. Et disse, poi adunque a tue spese fargli interpretare, & hauere nella tua libreria ancho le loro leggi. piacque al Re l'auiſo di Demetrio hauendo mostrato la sua diligenza a raccogliere molti libri e scrisse al sommo sacerdote de Giudei chiedendoli di questo. Ma Aristeo amico del Re, e familiare, per li humili costumi da lui amato, hauendosi prima ingegnato di chiedere da Ptolomeo che lasciasse i cattini Giudei, che erano nel suo imperio, giudicò questa essere alla sua dimanda ottima occasione, e per ciò parlò a Sofibio Tarentino, & Andrea, che li porgeſſero aiuto nella dimanda che egli douea fare al Re, liquali hauendoli promesse, entrò egli al Re, e disse. Non dobbiamo o Re lasciarci ingannare da uana speranza, ma aprirti la uerità. Perche se studiamo non solamente trascriuere la legge de Giudei, ma etiandio tradurla, per far ti cosa grata, come potiamo noi far questo, essendo tanti Giudei nel tuo regno seruiti. Iquali dei per tua benignità sciogliere dal giogo della seruitù, & per conseruatione del tuo regno donarli a Dio, che ha dato le leggi, ilquale noi chiamiamo Ziya, cioè Gioue, perche ci dona il uiuere. Et però rimandali a i costumi paterni liberi ad honore de Dio, ilquale con somma religione placano. Et sappi o prencipe ch'io non gli sono parēte ne della medesima natione: per ilche mi muoua a porgerli questi auisi. Ma sapendo Iddio creatore di tut-
ti

Aristeo
soplica
la Re
che sia
no libe-
rati i
Giudei.

ti gli huomini, abbracciare soauemente quei che operano bene, mi sono condottio a farti questa dimanda. Detto che hebbe questo Aristeo, il Re guardandolo con faccia ridente, disse, quante migliaia pensi tu che s'haueranno a liberare? Rispose Andrea che era presente, sono poco piu di 100000. la onde disse il Re; non dimandi da me o Aristeo picciol dono. Dicendo Sofilio che gli era conuenevole alla sua magnificenza rendere tal gratia a Dio, che gli hauea donato il Regno, il Re lieto comandò che per quei soldati si pagasse la mercede della uettonaglia, dando per cadauno prigionie appo loro trouato 120. dramme. Et promise di proporre i decreti di questo e confermare d' Aristeo la dimanda. Così splende la diuina uolontà, per laquale furono liberati non solo quei che suo padre hauea trasportati, ma quei anchora che erano prima sotto'l suo regno, ouero se altri poi ui erano uenuti per il riscatto de i quali pagò il Re piu di 400. talenti. Et è stato conseruato la copia per manifestare, a descendentì la magnificenza reale; et era questa. Tutti quei che militarono sotto l'imperio del padre mio, & hanno guasto con lui Soria, Fenicia, e la Giudea, condotti i prigionì, li venderono nelle nostre città e prouincie: questi son quei che già gran tempo sono nel mio paese, & altri che poi ui siano stati condotti, lascino liberi, pigliando per cadauno 120. dramme, i soldati paghino del suo stipendij per il nuere, gli altri dalla mensa reale piglino il prezzo del loro riscatto. Perche io giudico loro contra'l uolere di mio padre hauer saccheggiato contra giustitia la prouincia loro, la onde ueggiamo assai soldati arricchiti, poi che li hanno condotti in Egitto. Considerando adunque la giustitia, ho di loro misericordia, e comando che tutti i serui Giudei pagata a i padroni la predetta somma siano francati; non commettendo in questo fraude alcuna, anzi vbidisca ogn'uno a questi decreti. Comando che questi miei statuti sieno tenuti in publico tre dì poi che saranno mandati, acciò che uadano i padroni da i giudici mostrando i corpi: perche io credo questo douer giouare al mio imperio. Ogn'uno possa accusare i contumaci, le cui facultà si pongono al fisco. Letto questo decreto al Re, & essendo giudicato giusto, ma che solamente ui mancava della liberatione de i primi, e di quei che erano stati condotti dopò, egli per sua liberalità comandò ancho di quelli. Sapendo, poi che era malageuole distribuire i prezzi in un subito comandò a i regali ministri, e thesoriери, che apprestassero i danari. Fatto questo furono mandati ad effetto tutti i precetti regali, e si diedero 400. talenti che dicemmo, & oltra questi ne furono diuisi 60. perche pigliauano i padroni ancho per i fanciulli 120. dramme come hauea commesso il Re che si pagasse per cadauno corpo. Fatto queste cose lodeuolmente secondo la regal magnificenza, parue a Demetrio questa cosa publicare il decreto di tradure i Giudaichi libri, perche non si dispone da i Re cosa alcuna uanamente, anzi tutte le cose fanno si con diligenza. Et però habbiamo narrato la copia delle epistole, e la moltitudine de gli ornamenti mandati ciò che in cadauno è scolpito, onde puossi uedere ottimamente l'industria

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

l'industria de gli artefici, e di tutti i uasi l'eccellenza. Tale è del decreto la copia Demetrio al Massimo Re, commandando tu o Re che si raccogliano i uolumi, che mancano a dare compimento alla libreria, & che quei che sono consumati siano con diligenza restituiti, usando ogni studio ti fo a sapere che ci mancano i uolumi della legge Giudaica, e molti altri, perche sendo scritti con figure e linguaggio Hebreo, sono a noi nascosti. Et è stata tradotta questa che hanno con minore diligenza, non hauendo loro compreso la regale prouidenza sopra di questo, che tuttauia gli è necessario che siano poste in mano tua cò piu diligenza. Perche la legge come data da Dio, è giudicata santissima. La onde Agathio Abderita dice, che non ne fanno mentione poeti ne historici ne anche parlano de gli huomini, che secondo i suoi precetti hanno uiuuto, perche è troppo casta, ne debbe esser da profane lingue esposta. Adunque se ti pare ò Re scrui al sommo sacerdote di Giudei che ti mandi de più antichi di cadauna tribu sperti della legge, a fine che hauuta da loro l'interpretatione uera e consonante traduttione potiamo riporre i libri degni della tua uolontà. Dato tale auiso, commandò il Re che scriuesse di questo ad Eleazaro sommo sacerdote de Giudei, e come hauea francato i seruigi Giudei del suo regno, oltre ciò che gli facesse a sapere, che haueua mandato per le tazze e libatorij 50. talenti d'oro, & infinita moltitudine di care gioie, facendo anco a sapere a i thesorieri che haueuano a conseruare le gioie, che lasciassero gli artefici eleggere come piu loro pareua alle opere conuenueuole. Commise etiamdi che per sacrificare, & altre cause fusser dati a sacerdoti denari per cento talenti. Narrerò la fabrica de uasi e forma loro, oue haurò manifestato la copia de l'epistola mandata dal Re ad Eleazaro sommo sacerdote. Ilquale per tale occasione hauea preso il principato. Morto Onia sommo sacerdote, successe Si mone suo figliuolo, ilquale fu chiamato giusto; per la pietà che mostrò uerso Dio e fauore uerso il re. Morto lui e lasciando il figliolo bambino chiamata Onia. Eleazaro suo fratello di cui dicemmo, prese il principato, a cui scrisse Ptolomeo queste lettere. Ptolomeo Re ad Eleazaro prencipe de sacerdoti salute. Habitando molti Giudei nel mio imperio, i quali erano stati condotti prigioni da Persiani quando erano potenti, & mio padre leuandone molti alla militia con piu larghi stipendij, li honorò, & ad altri che andarono con lui in Egitto, diede in guardia castelle per raffrenare gli Egittij. Ma io pigliato il prencipato li ho trattato humanamète, specialmète i tuoi cittadini, de iquali ho fructato piu di ceto milia, che erano serui, pagando per loro a i padroni quei che erano di fiorita età ho assignati alla militia, molti che ho giudicato i fedeli ho tolti nel palaggio parendomi fare a Dio cosa grata per mia prouidenza questo grandissimo uoto a Dio. Et però uolendo francare questi e tutti gli altri Giudei del mio imperio, ho determinato di porne nella mia libreria le nostre leggi tradotte di Hebreo in Greco, e de Greco nelle nostre lettere e linguaggio. Farai adunque bene eleggendo d'ogni tribu 6. huomini ottimi, et antichi,

i quali

Episto-
la del re
ad Elea-
zaro.

i quali siano per età esperti, e posino prudentemēte interpretarle. Perche mi do a credere, che di tale opera n'acquistarò somma gloria. Et ho mandato chi deliberaràno di questo cō uoi Andrea principale de i miei camerieri & Aristeo a me carissimi, per iquali ancho ho mādato al tēpio le primitie de i uoti per l'immolare, & altre cose cento talenti. Et tu commandaci quello che ti piace, che lietamēte lo manderemo ad effetto, Eleazaro hauuta la regale epistola, molto benignamente li rispose in questa forma. Eleazaro prencipe de sacerdoti a Ptolomeo re salute. Se tu con Arsinoe Reina, & i figlioli siete sani, il tutto vā bene, letta la tua epistola, mi sono rallegrato della tua uolontà. Et raccolta la moltitudine l'habbiamo letta, acciò si dimostrasse a tutti qual fusse la tua pietà verso Dio. Habbiamo anco mostrato le tazze d'oro 30. d'argēto 30. che hai mandato e 5. piatti, la mēsa che si ha a dedicare, & quei 100. talenti per il sacrificio e per racconciare ciò che manca nel tempio, iquali hai mandato per Andrea, & Aristeo tuoi carissimi amici huomini ottimi, e dotatissimi, e degni della tua uirtù. Et sappi che noi per giouarti e cōtra natura uogliamo patire alcuna cosa pur che rendiamo alquanto compenso a i tuoi larghi beneficij. Adunque habbiamo incontanente sacrificato per te per la moglie e figlioli, accioche ui auenga quello che piu desiate, & il tuo regno si conserui pacifico. Et per tradurre la nostra legge, laquale tu ricerchi d'hauere per i tuoi commodi ho eletto 6. antichi d'ogni tribu, i quali ti mando con la legge, e sarà tuo ufficio per pietà e giustitia, che tradotta la legge, sicuramente a noi la rimandi. Sta sano. Così rescrise il prencipe de sacerdoti. A me non è paruto necessario narrare i nomi de i 70. uecchi da Eleazaro mādati come che fussero sotto l'epistola scritti. Ho però giudicato esser cōuenenuole dichiarare la magnificenza de i uasi, che comandò che si facessero ad honore di Dio, a finche sia manifesta la liberalità del Re uerso Dio. Perche egli mandaua per questi larghe spese, e di continuo daua da fare a gli artefici, non consentendo che stessero in otio, la magnificenza de i quali narrenderò particolarmente come che l'ordine de l'historia nō lo ricerchi, ma io ui auiso che a tal uia sarà manifesta del re la liberalità. Et parleremo prima della mensa. Hauua il re in mano di fabricare una mensa molto grande. Commandò adunque che si considerasse la grandezza della mensa in Gierusalemme, se si potesse farne una maggiore. Et hauēdo cōpresa la forma e quantità di quella che si potea farne una maggiore. disse uolerla fare la 5. parte maggiore, ma che si tema che non fusse per la grandezza atta al ministero. Perche uolea farla non solamente per un spettacolo, ma etiādio che fusse acconcia a sacrificij. La onde auisandosi la prima mensa esser stata fatta mediocre per carestia d'oro nō la uolse far maggiore. ma bē cō uarietà e bellezza ordinò che si facesse piu splendida. Era egli sagace a discernere la natura delle cose e trouare noue e mirabili inuētioni nō prima descritte. Tornaua egli di questo prudentemente l'effetto, e mostrando le a gli artefici diuiuaua loro come si facessero, e confortaua gli artfici che

Epistola
di Elea-
zaro o
Ptole-
meo.

C imita-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Mirabi-
le deferi-
tionede
la mēsa
da Pto-
lomeo
a Dio
offerta.

imitassero de cose diseguate, assomigliādoli accortamente le loro opere. Nar-
riamo adunque della mensa la forma. Fabricarono quella longa dui gomiti e
mezo, larga uno, & alta uno e mezzo tutta d'oro facēdoui il labbro alto un
palmo, le fronti uersatili ornatamente scolpite, che in tre parti mirabilmen-
te imitauano la fune, perche essendo le fronti in triangoli, ogni canto ne
hauea la medesima forma, le quali se si uolgeano mostrauano la mede-
sima forma la parte del labro che sotto la mensa era inchiusa, mirabilmen-
te lauorata splendea, ma la parte che apparea fuori, meglio lauorata
lampeggiua, perche era in mostra. Et però l'una e l'altra parte era fatta
acuta, acciò che niuno de i tre cantoni che dicemmo nel mouere parebbe mi-
nore. Et erano disposte le pietre pretiose a modo di funi fatte al torno, e rin-
chiusi in anelli d'oro per alcuni buchi. Le parti che per i lati della corona si
uedeano, splendeano a forma di uoua fatti d'ottima pietra imitando le uerghe
le della scultura che erano spesso d'attorno la mensa. Ma per ornare queste co-
se gli fecero d'attorno gli artefici le forme di tutti i frutti, uue pendenti, spi-
che eleuante, melegrane rinchiuse, e legauano certa la mensa tutta d'oro ge-
me secondo la generatione de i predetti frutti, formandole al colore di ca-
dauno. Era ancho sotto la corona un simil ordine di uoua o di uerghe, acciò
che mostrasse la mensa d'amendue le parti la medesima uarietà de l'opra ac-
ciò che la fronte o la corona ne l'altra parte della mensa non parebbe di-
uersa anzi la medesima bellezza si stēdesse sin a piedi, pche fecero la lastra
d'oro larga 4. dita quanto era larga la mensa sopra laquale metteano i suoi
piedi. Fecero poi anella e nel labbro della mensa li fermarono, acciò che uol-
tata a qualunque parte, mostrasse prima l'artificio e la magnificenza. Scol-
pirono sopra la mensa il Meandro fiume mettendo nel mezzo di quello gem-
me di uario colore come stelle, perche ui puosero il carbonculo e'l smeraldo
che lietamente lampeggiano, & altre generationi di pietre, che sono da tutti
reputate degne per l'eccellenza siano imitate. Compiuto il Meandro trahē-
nasi come una fune hauendo figura alquanto longa e rotonda nel mezzo, era
di sopra cristallina pietra o d'ambro quasi con aspetto delle medesime forme,
ilche era a guardare giocōdissimo. Fabricarono i capi de i piedi a forma de gi-
gli hauendo la piegatura sotto la mensa come di un braccio, ma dentro pare-
a dritto come un giglio, ilquale la pietra rubino fatto a forma di un palmo e
mostrando il piede largo otto dita sostentaua, perche sopra quel piede appog-
giuasi tutto'l peso, scolpirono etiādio cō sottilissimo e faticoso torno cadau-
no de i piedi ne i quali apparia bedera o pampino con le uue poco da le uere
disimili, quando che al spirare di liggier vento, per esser sottili e stese in fuo-
ri, commosse, pareano naturali. Haueano anco fatto la mensa di tre ta-
uole commesse in tal guisa che non si uedessero, commissure e parebbe d'un
pezzo. Et era grossa la mensa mezzo gomito. Tale adunque mensa uotina
con molta liberalità del re per materia preciosa per uarietà bella, con mira-
bile

bile artificio fu compiuta, & quantunque non fusse maggiore de l'altra a Dio sacra, tuttauia per artificio, nouità, e chiaro artificio piu splendidamente, & meglio lauorata splendea. Fecero ancho dui piatti, ne i quali era scolpita la uipera dal fondo sin'a l'orlo, & eranui molti gioielli in brache rinchiusi. Scolpirono poi sopra quelli il Meandro alto un gomito, il quale per molte uarie gemme splendea, era in quello un'ordine di uerghes che sin'a l'orlo con simili auolgimenti sin' al labro ascendea, & erano ogni quattro dita scudi in belle pietre incastrati, iquali mostrauano de' piati la bellezza i cui labri con foglie di gigli, & due fiorite erano abbracciate d'intorno come con una ghirlanda. Et fecero questi dui piatti d'oro capaci d'un'anfora cadauno. Ma quei d'argento meglio splendeano che un specchio, & uedeasi in questi piu chiaramente la faccia de chi guardaua. Fece il re appresso 30. tazze d'oro con ogni sorte di gioielli, e circodate con foglie d'hedera o lame sottili, era ombreggiata scoltura come d'una uite. Et faceasi questo, perche gli artesci erano innanzi a gli altri a questo peritisimi, & erano co la regale liberalità e studio molto meglio formati a mostrare la loro industria. Perche non solamente erano pagati largamente, ma ancora il re, hauendo otio delle publiche, facendo solleci taua gli artesci e spesso li uisitaua, la onde l'opera de gli artesci per diligenza del re con fretta riuoluua. Et essendo mandati in Gierusalēme da Ptolomeo per uoto. Eleazaro sacrandoli a Dio, & honorando chi l'haucano portata, rimandò al re per loro cari doni. Adunque poi che uenne in Alessandria, et udì che erano presenti con i 70. uecchi, commadò che fussero chiamati Andrea, & Aristeo legati, iquali uenendo gli diedero le lettere che hauendo portate dal prencipe de sacerdoti, narrandogli a bocca ciò che hauea loro commesso. Desiando poi di parlare con i uecchi mandati da Gierusalēme per tradurre le leggi fece mandar uia molti, che per sue cause erano presenti, e cōcesse cōtra il suo costume, che chi p tali cause ueniano, tornassero a lui il quinto dì. Lasciato partire i legati dopò mangiare aspettua quei, che da Eleazaro erano mandati. Et essendo uenuti i uecchi, con i doni mandati dal prencipe de sacerdoti, passarono con i uolumi, ne i quali erano scritte le leggi in lettere d'oro. All' hora il re gli interrogò de i libri, & hauendo loro mostratogli le sottili carte, e l'incomprensibile commissura marauigliossi il Re come fussero bene uniti. Et hauendogli considerati longamente, disse, rendoui gratie che siete uenuti, & piu a colui che ui ha mandato: ma innanzi a tutti a Dio, le cui le uenerande leggi e presenti sono commendate. Gridando i uecchi e quei che erano presenti, e pregando l'addio che prosperasse il Re, egli se ne dilettò in guisa, che gli caddero le lagrime, perche la natura souente patisce per allegrezza quello, che per dolore suole auuenire. Commandò poi che i libri fussero assignati a i principali de gli ufficij, e basciò gli huomini dicendo che gli era cosa giusta primieramente parlare con loro di quello, perche erano stati condotti, anzi promise di celebrare solenne quel giorno ogni anno della

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

sua uita, che essi erano uenuti. Perche auenne che il primo dì del loro uenire era quello, nel quale haueua uinto Antigono in mare. Commandò che mangiassero seco, e gli fossero assignate le stanze nella rocca. Così Nicanore hauendo l'ufficio d'alloggiare i forestieri, chiamando Dorotheo che di que sti haueua cura, gli commise che prouedesse loro delle cose necessarie. Perche hauea ordinato il re, che i nodrimenti i quali usauano tutte le città fussero assignati per raccogliere i forestieri, e gli fossero apprestate tutte le cose, accioche piu si dilettaessero de i soliti cibi, perche non si grauassero con i stranieri, & così fu fatto cō loro. Mandando ad effetto Dorotheo queste cose, ilquale haueua preposto il Re a tal officio per la sua sincera uita, e per sua opera haueua preparato ciò che a tali conuiti s'appartenena, gli fece sedere in due parti, la metà alla sua destra e gli altri dopo il suo seggio non lasciandoli di fare ogni cosa, che ad honorargli fusse conuenenuoli. Poi che furono in tal guisa affettati, commandò a Dorotheo che ministrasse loro di quei cibi, che usauano i Giudei, che ueniano a lui. Rifiutò all'hora il re i banditori di sacrificij gli immolatori & altri che fanno uoti, e chiese che uno de gli antichi chiamato Heliseo sacerdote facesse oratione. Il quale stando nel mezzo, desiderò bene al re & a suoi soggetti, e dopo il lieto grido, con allegrezza di tutti si leuarono e sedendo da nuouo a tauola, alle apparecchiate delitie si uolsero. Cominciò poi il Re a parlare quanto gli parue di Filosofia, interrogando cadauno de naturali questioni, accendendogli alla contemplatione: e respondendo ogniuno di loro cautamente alle dimande, dichiarandole, il Re ne fu lieto, e per dodici giorni celebrò simili conuiti. S'alcuno uole sapere puntalmente, ciò che fu apparecchiato in quei conuiti, legga i libri d'Aristeo, che egli scrisse di questo, e l'intenderà. Marauigliandosi non pure il Re, ma etiandio Menedemo filosofo, ilquale diceua ogni cosa esser con prouidenza dispensata, & però uedeasi la uirtù e la bellezza. Il Re si ritrasse da questi parlari, e dicea che molto gli haueua giouato, hauendo imparato da loro come douea regnare, e comandò che fossero dati a cadauno 3. talenti, e condotti alle loro stanze. Passati poi tre dì. Demetrio cōgregandoli, passò al studio del mare, e passando il ponte andò alle parti d'Aquilone, e fece un concilio nella casa sopra'l lito a parlamenti altissima. Et iui condottigli chiedeua da loro l'interpretatione della legge, perche tosto si mandasse l'opera ad effetto. Così attendeano ad interpretare studiosamente, e sin'a nona ui stauano, poi inuitati da Dorotheo dauansi a gouernare il corpo, dandogli in copia sani cibi, e molte cose per il Re apparecchiate. La mattina poi uenendo al palagio, salutauano Ptolomeo, e tornauano al medesimo luogo, e lauandosi le mani nel mare, si purificauano, & così ad interpretare le leggi si dauano. Trascritta adunque la legge e tradotta in 72. dì, Demetrio raccogliendo i Giudei nel luogo, oue erano state tradotte le leggi presenti gli interpreti le lesse. Et hauendo la moltitudine abbracciato la legge ouero gli interpreti,

e commen-

e commendato Demetrio, che pareua inuentore di cose grandi, pregò che fusse lasciata leggere a i suoi prefetti, e chiesero tutti che gli fussero dati sacerdoti antichi, e preposti al popolo, a fine che si conseruasse bene tradotta. Et hauendo tutti commendato questo, ordinarono che se u'era nella legge alcuna souerchia, o fininita, la facessero manifesta, e la correggessero, accioche essendo giudicata star bene, durasse in perpetuo. Il Re uedendo la sua uolontà esser riuscita, a profitto, e ne fu lieto, e n'ebbe sommo piacere, cosi lasciate da parte le leggi di tutte le nationi, e stupendosi del sentimento della diuina legge e del legislatore, cominciò a dimandare Demetrio, per qual cagione essendo questa legge sì mirabile, niuno Historico o Poeta ne ha fatto mentione. A cui rispose Demetrio: niuno hauer ardimento toccare la scrittura di queste leggi, perche è diuina e uenerabile, e che sono stati da Dio flagellati quei, che hanno hauuto ardire di porsi a far questo. Fece poi manifesto che uolendo Theopomp scriuere alquanto di quest' historia stete per trenta di fuor di se, e ritornato in se stesso, chiese humilmente a Dio perdono: Et hauendo creauto di esser impazzito, e poi ueduto in sogno, che questo gli era auenuto, perche haueua inuestigato le diuine cose, uolendole a scelerati huomini far manifesto, si rimosse da questo, e riceuè il sentimento. Narraua etiam di Theodoro Tragico poeta, che hauendo lui fatto in un suo scritto mentione di quelle cose, che sono ne i diuini uolumi, p'duta la luce, conobbe la causa della sua cecità, & così fu liberato, perdonandogli Iddio. Il Re dando fede a questo, dimandò che uenissero a lui souente di Giudea interpreti, che n'hauerebbono da lui doni & honore, ma che gli pareua giusta cosa di rimandargli al presente, & promettea che uenendoui alcuno di loro ottenirebbe ogni cosa che alla sua sapienza si conuenia di impetrare. Così li rimandò donando a cadauno ricca stola e due talenti, un calice d'un talento e le spese per il uiaaggio. Mandò per loro ad Eleazaro pontefice dieci letiche con i piedi d'argento, & i conuencioli ornamenti & un calice di trenta talenti, dieci stole, una ueste di porpora & una ornata corona, & cento uesti di lino bisso. Oltre queste cose gli mandò tazze, cazze e libatoi, e due piatti d'oro che si dedicasse a Dio. E chiese da lui per lettere, che s'alcuno di quei huomini uolebbe ritornare a lui, non lo uietasse, perche molte dilettaua di parlare con tali dotti huomini, e partecipare con loro le sue ricchezze. Questa fu la causa che Ptolomeo detto Filadelfo honorò i Giudei.

Come i Giudei uariamente furono da i Re honorati. Cap. III.

Ottennero anche i Giudei honore da i Re d'Asia, perche andarono con loro a guerreggiare Seleuco detto Nicanore nella città che edificò per l'Asia, e nella Soria inferiore et in Antiochia principal città gli giudicò degni della sua republica, dandogli ugual grado con Macedoni e Greci. Et appar sin' adhora segno che siano stati in quei luoghi, che non uolendo i Giudei usare l'oglio delle altre genti, pigliano da i prencipi del gioco Olimpico una certa quantità de danari, per prezzo de l'oglio, & uolendo il popolo Antio-

C 3 cheno

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

M. Agri
pa.

che non rompere nella presenza guerra tal consuetudine. Mutiano prefetto l'os-
seruò. Dipoi essendo del mondo Imperadori Vespesiano e Tito, Alessandrini
& Antioceni supplicarono che per l'auuenire non hauesero la republica
con Giudei commune, ma non l'ottennero. Di onde puossi considerare la mo-
destia de Romani, e la magnanimità di Vespesiano e Tito i quali hauendo scor-
so più pericoli guerreggiando con Giudei, hauendo a male che non si erano re-
duti, ma difesi fino al fine, niente però li tolsero di quello, che per adietro
era stato concesso loro, ma ributtarono la passata ira, e la dimanda del gran
popolo Alessandrino, & Antioceno, non concedendo cosa alcuna per la
amicitia di quelli ò nimicitia di questi, che scemasse in parte alcuna l'utili-
tà de Giudei, con dire: che assai erano stati puniti nella guerra quei, che
haucano pigliato le arme, ma che non era giusta cosa che i non colpeuoli fus-
sero priuati del loro hauere. Abbiamo conosciuto Mar. Agrippa verso
Giudei parimente affettionato. Perche mosso contro di loro alcune sette, &
dimandando da Marco Agrippa di posseder soli la republica, e conuersatio-
ne data da Antioco di Seleuco nipote, che tra appo Greci chiamato Iddio,
e dicendo che s'erano Giudei loro parenti, adorassero i lor proprij Dei; rix-
zato il giudicio, uinsero i Giudei de usare i proprij costumi, essendo dife-
si da Nicolò Damasceno. Et disse Agrippa che a loro non era lecito inno-
uare alcuna cosa. Et se vuole alcuno meglio certificarsi di questo, legga la
centesima uigesima terza e quarta historia di Nicolò. Non è forse mira-
bile il giudicio d'Agrippa, perche non guerreggiava a quel tempo la gente
nostra con Romani. Et cadauno udendo di Vespasiano e Tito la magnificen-
za si stupisce, come dipoi tante guerre e contrasti contro di noi così pietosa-
mente furono disposti. Ritornero adunque a l'ordine del mio parlare, onde so-
no partito. Auene che Giudei sotto Antioco Marco Re d'Asia soffersero
molti mali, perche la terra loro fu a diuerse calamità sottoposta, insieme con
quei che habitauano la Soria inferiore. Perche guerreggiando Antioco con
tro Eupatore Ptolomeo, & Epifane suo figliuolo, furono uincendo lui afflit-
ti sostenendo quello che si conuiene a superati, et erano simili al uano dal
la fortuna tranagliata, trouandosi tra la felicità e calamità d'Antioco. Così
hauendo Antioco uinto Ptolomeo, pigliò la Giudea. Morto poi Ptolomeo
Filopatro, suo figliolo mādò nella Soria inferiore numeroso esercito sotto Sco-
pa capitano, & prese molte città, per ilche la nostra gente uinta, fu sogget-
ta a lui. Indi a poco tēpo Antioco uinse Scopa uccidendo molti del suo eserci-
to nel conflitto presso al fonte del Giordane; Pigliado poi Antioco le città di
Soria da Scopa occupate, e la Samaria, la gēte Giudea dādosi a lui, tolse nella
terra tutto'l suo esercito, e nodrirono largamēte gli elefanti, porgēdoli aiuto
ad assediare qlli, che hauea lasciato Scopa a guardare la rocca, Antioco giudi-
cādo esser cōueneuol guidardonar liberamēte de giudei il studio, scrisse a i ma-
gistrati, e a gli amici, testificādo che benignamēte era stato trattato da loro,
e fece.

e feceli manifesto quai doni hauea disposto di dare loro p renderli gratie. Nar
 rerò l'epistole, che gli scrisse di loro à i magistrati, proponendo il testimonio,
 che ci da Polibio Megapolitano nella sua undecima historia, con dire: Scopa
 di Ptolomeo Capitano andado a i luoghi di sopra, uinse nel uerno la gente Giu
 dea. Et dice nel medesimo uolume, che Antiocho uiuèdo Scopa, pse Bitinia,
 Samaria, Abela, e Gadera. Et poco appresso i giudei se gli diedero, i quali ha
 bitauano cerca il tempio. Narreremo altroue l'apparitione fatta nel tēpio.
 Questo ha Polibio. Ma torniamo al nostro parlare manifestado le lettere del
 Re Antiocho. Antiocho Re a Ptolomeo salute. I Giudei subito che siamo entra
 ti nella loro puincia, hāno mostrato uer noi la loro liberalità, ricenèdo magni
 ficamente nella città, e uenendoci incontro cō i più antichi, & i p̄cēpi, dādo
 appresso p i soldati, e per gli elefanti le cose al uiuere necessarie copiosamēte,
 & hannoci porto aiuto a pigliare la rocca. Perche giudichiamo esser conuene
 uole che siano guidardonati, rifacendo la loro città destrutta, e raccogliendo
 gli habitatori che sono dispersi. Ordiniamo prima che se gli diano p immolare,
 e per i sacrificij d'oglio, e di uino uintimillia danari d'argento, e per la simi
 la secondo la paterna legge mille e quattrocento e settantacinque mog
 gia di formento, e trecento e settantacinque moggi di sale. Io voglio, dis
 se egli dargli queste cose per mio commandamento, & che si rifaccia il tem
 pio, il portico, & ogn'altra cosa, che ha bisogno d'esser restaurata. Piglisi
 il legname della Giudea e d'altre genti e dal Libano senza pagar gabella al
 cuna. Vogliamo parimēte che nell'altre cose che fanno bisogno, si edifichi il tē
 pio magnificamente. Viua etiandio tutta la sua generatione secōdo le proprie
 leggi, si rimettano a sacerdoti, & a i scribi e cantori sacri, i tributi che paga
 uano per testa, e dalla gabella regale, e da tutte le grauezze, acciò che cō l'o
 pera loro le città siano fabricate per stanze de gli huomini. Et a questi che, ho
 ra u'habitano o ueranno ad habitarui doniamo i tributi sin'al mese Hiper
 uereteo: e per tre anni li facciamo liberi dalla terza parte del fisco, acciò che
 de gl'hauuti danni si ristaurino. Et liberiamo i figliuoli di quelli, che sono stati
 condotti di qui per serui, e che si rendano le sue ricchezze. Questo narraua l'e
 pistola. Ornato poi il tempio, mandò un'edito per tutto'l suo imperio, che niu
 no straniero ardisse entrare nel tempio, ne ancho i Giudei, non essendo prima
 secondo la paterna legge purificati; e che non si portassero nella città carni de
 cauallo ne de mule, ne de fiere che si dimesticano, ne di uolpi, lepri o pardi, e
 generalmente di tutte le carni, che sono uietate a' Giudei, ne fusse lecito por
 tarui le lor pelli, ne māgiare alcuna di queste cose nella città, ma che solamē
 te si mangiassero le paterne uitime che si offeriuano a Dio come era concesso.
 Et s'alcuno contrauenisse a questo, cōmādò che fusse dannato a pagare a Sa
 cerdoti 3000. drāme. Scrisse etiādio dādo testimonio alla nostra pietà e fede
 hauendo udito i Frigi, & i Libri ribelli, in quel tēpo che egli era ito alle pro
 uincie Persiane di sopra, commandando a Zeusidio suo amicissimo che mādass

Polibio
Meda-
Gopali-
c 2

Epistola
d'Antio
co a Pto
lomeo.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Epistola
di Antio
cho, nel
la quale
cōmēda
gli Giu-
dai.

se alcuno de nostri di Babilonia in Frigia, cōmandando in tal guisa cō un' epist.
Antiocho Re a Zeufido fratello salute. Se siete sani gli è benesio sono sano. Intē-
dendo che Frigij e Lidi ribellano, mosso da grā pensiero, ho meco disposto ciò
che sia da fare. Et emmi cōpiacciuto di condurre a i castelli o luoghi necessarij
di Mesopotamia, e di Babilonia 2000. famiglie di Giudei cō ogni suo hauere,
perche mi dō acedere loro per la pietà che usano uerso Iddio douermi esser se-
deli guardiani. Perche testificano i padri nostri loro esser fedeli e prōti in gl-
le cose che sono richiesti. Voglio adunque, come che mi paia malageuole che
siano trapportati, e che li lasci usar le proprie leggi, oue poi barrai condotti a
i proprij luoghi, se gli assigni luogo oue edificchino case, e terreno da coltiuare,
e piantare uiti, non pigliando da loro per anni dieci tributi de i frutti de la
terra. Et habbiano sinche ricolgano frutto tanto formento, che basti a nodri-
re i serui, a fine che conoscendo la nostra clemenza siano uer noi piu pronti e
beniuoli. Prouederai etian dio a tuo potere che non siano molestati d'alcuno.
Tanto sia detto per testimonio de l'amicitia del magno Antiocho e co' Giudei.
Poi che Ptolomeo si confederò con Antiocho, gli diede Cleopatra figliuola
per moglie, e in dote la Soria inferiore, Samaria, Giudea, e Fenicia. Diuisi a-
dunque tra dui Re i tributi cadauno principale raccogliēdo i tributi della sua
patria, offerriua a i Re la somma ordinata. A quel tempo Samaritani ritrouā-
dosi felici, nocquero assai a Giudei, e saccheggiando il loro paese conduceano
uia molti prigionj, e questo auenne sotto Onia prencipe de sacerdoti. Per-
che morto Eleazaro, Manasse suo zio prese il sommo sacerdotio, a cui morto
successe Onia di Simeone detto giusto figliuolo, che fu, come dicemmo d' Elea-
zaro fratello.

Di un certo Gioseso della sorella d'Onia sacerdote figliuolo, il quale pace-
ficò Ptolomeo con suo zio che non hauea uoluto pagare i tributi
di Hircano figliuolo di Gioses di grato aspetto e per inuidia
del fratello afflitto. Cap. IIII.

Questa Onia essendo d'animo uile, e auaro, e non uolendo pagare tren-
ta talenti de denari di tributo per il popolo, il quale pagaua suo padre
delle proprie sostatie, prouocò a sdegno Ptolomeo, il quale mādādo in
Gierusalemme un legato a lamētarsi d'Onia, che non pagaua i tributi, minac-
ciò che non pagandoli diuiderebbe i loro terreni a i soldati che ui mandereb-
be ad habitare. I Giudei udendo i precetti regali, e che uenirebbono i soldati,
si turbarono. Ma Onia per niuna di queste cose si placaua, trattato d'auari-
tia. Ma un giouane chiamato Gioseso, per castità e prudenza tenuto da Giero-
solimitani giustissimo, generato di Tobia e della sorella d'Onia principale de
sacerdoti uenne per commissione della madre da Fecula terra oue egli era na-
sciuto, in Gierusalemme e riprendeuā il sacerdote che nō prouedea a l'innocē-
za de cittadini, ma uolea porre in periculo il popolo, per non perdere il dena-
ro hauendo lui hauuto dal popolo la dignità. Ma se per desio de i denari soste-

Di Gio-
seffo gio-
nanc.

nia

nia uedere afflitti i suoi cittadini, gli persuadea che andasse dal Re di m^a d^a dando che o parte o tutti gli fussero concessi. A l' hora rispose Onia che non uolea hauere della gente il prencipato, e che se fussero possibile rifiuterebbe il sacerdotio per non andare ad un tanto Re. Et dicendo che a lui niente di questo se appartenea. Gioseso gli chiese che lo lasciasse ire per il popolo legato a Ptolomeo. Ilche concedendoli Onia Gioseso andò nel tempio e conuocato il popolo li persuadea che non si turbase ne hauesse spauento per la negligenza d'Onia suo zio uerso di loro, anzi pregaua che mettessero giu la malinconia, dall' a quale per i precetti del Re erano afflitti. Et prometea d'andare al Re per legato, a placarlo che non usasse contra di loro tale punitione. La moltitudine udendo questo li rendè gratie, & egli partendosi del tempio alloggiò il legato di Ptolomeo Re, & dandoli cari doni, poi che l' hebbe per alquanti giorni magnificamente tenuto, lo rimandò al Re promettendo che egli tosto lo seguirebbe. Perche era meglio disposto d'andare al Re, essendo dal legato confortato d'andarui, e per uenire in Egitto, e promettendo che per sua opera otterirebbe tutto ciò che chiedesse da Ptolomeo, perche amaua sommamente la modestia de i suoi costumi. Venuto poi il legato in Egitto, & hauendo manifestato al Re la sinistra mente d'Onia e la bontà di Gioseso, il quale dicea che uenirebbe a lui per satisfargli del peccato di Onia, & in guisa appo'l Re comandò il giouane che'l Re e Cleopatra sua moglie prima cominciarono ad amare Gioseso, che l' hauessero ueduto. Ma Gioseso pigliando da Samaritani per opera d'alcuni amici denari in prestito, & apprestando ciò che per il uiaggio faceua mestieri, uesci uasi, e caualli, che mōtauano uinti millia dramme, uēne in Aleßandria. A uenne a quel tempo che tutti i prencipali e magistrati uennero nella città di Soria e di Fenicia per riscuotere le gabelle. Perche commettea il regno ogni anno questo a principali della città. Questa uedendo Gioseso si beffauano della sua pouertà. Et arriuato in Aleßandria, intese Ptolomeo essere in Mesfi, & affrettosfi di farsegli incontro. Et sedendo il Re nel carro con la moglie & Athenione amico, che era stato legato in Gierusalēme, e da Gioseso albergato Athenio lo conobbe & incontanente ne fece al Re motto, dicendo, costui ē ser quello che gli hauea detto douer uenire da Gierusalemme. Oh quanto ē disse il re questo giouane da bene e liberale. E Ptolomeo prima lo salutò, e fecelo montare nel carro, come poi fu affettato cominciò il Re ad incolpare Onia, a cui disse Gioseso, perdonagli ti prego o Re per la sua vecchiezza. Quādo che sapete che i uecchi et i fanciulli sono di medesima mēte. Et io ti renderò ragione, per la quale non ti sdegnare con lui. Il Re per la prudenza e benignità del giouane rallegratosi lo cominciò più ad amare hauuta ne esperienza, e comandò che alloggiasse nella corte, e mangiasse ogni dì alla sua tauola. Venuto poi il Re in Aleßandria, i magistrati sopradetti di Soria uedendo Gioseso sedere co'l Re l' haueano a male. Et essendo uicino il dì che douea scodere le gabelle, i principali di più città data la pecunia che pa-

Gioseso
ua lega-
to a Pto-
lomeo.

gana

gana la patria loro conduceano il fisco, e raccogliuasi de la Soria inferiore, di Fenicia, Samaria e Giudea cercato otto millia gabelle. Giosèfo udèdo questo incolpana quei che haueano promesso al Re di scodere tanto poco, e promise di dare il doppio, & applicare al fisco le ricchezze de malfattori, perche con le gabelle se gli daua ancho questo. Il Re uolentieri udì questo che faceva ad aumento del suo erario e chiedendo Giosèfo che gli fusse confermata la condottura della gabella, disse il Re se gli darebbe segurtà idonee secondo la sua promessa. Egli rispose prontamente, darotti o Re bone, & idonee segurtà de le quali ti fiderai. Et chiedendo il re chi sono questi, rispose Giosèfo, Te o Re e la tua moglie darò per segurtà per amendue le parti. De le quai parole diletatatosi il Re gli confermò il riscuotere de le gabelle senza segurtà. Spiacque molto questo a quei, che erano uenuti di Soria in Egitto, perche non erano stati trattati così benignamente, la onde confusi a le loro prouincie ritornarono. Ma Giosèfo pigliando dal Re doi millia pedoni, perche hauea dimandato al re aiuto, acciò potesse da contumaci e ribelli riscuotere pigliò in prestito da gli amici del Re cinquanta talenti, & andò da Alessandria in Soria, uenuto poi in Ascalona instaua di riscuotere le gabelle. Ma non uolsero pagare gli Ascaloniti, anzi facendoli uillania, egli ne prese uinti de principali, e li uccise, & applicò al regal fisco le sostantie loro che furono cerca mille talenti, e lo fece sapere al Re. Ptolomeo merauigliatosi della sua prudenza, e lodando ciò che fatto hauea gli concesse di fare come li piacesse. Soriani udendo questo presero marauiglia della contumacia d'Ascaloniti, temendo, che non auenisse il medesimo a le loro città, aperte le porte della città, aspettauano lietamente il uenire di Giosèfo. Ma studiando Scithopolitani di fargli ingiuria e negare le gabelle che prima senza differire pagauano, uccise parimente i principali di questi, applicando al fisco regale il loro hauere. Così raccogliendo molti denari, e guadagnando assai, spendea largamente per conseruarsi in tal grado, e pensando di conseruare la sua felicità, mandaua al Re, & a Cleopatra ricchi doni, & a gli amici loro, apprestandosi per tal uia il loro soccorso e fauore. Hauendo ottenuto questa dignità anni uintidoi, hebbe d'una moglie sette figliuoli e della figliola di Solimo suo fratello generò Hircano, laqual hebbe per tal causa. Andando già in Alessandria co'l fratello che conducea seco la figliuola da marito, per maritarla a qualche nobile Giudeo, mentre che ueniua co'l Re, entrò ne'l conuito una giocolliera bellissima, de laquale s'innamorò fieramente, e fece manifesto al fratello il suo disio chiedèdo che tenesse celato il suo peccato, Perche uietà la legge pigliare moglie straniera, & però chiedea che fedelmēte mandasse ad effetto il suo desio. Il fratello uolentieri accettò l'impresa, & ornando la figliuola, di notte la pose a giacer con lui. Et egli perche era embriaco, non se n'auedèdo, dormì con la figliuola del fratello, & amandola ardentemēte, disse al fratello che si morrebbe se non gli concedesse il Re la giocolliera. Ma il fratello dicendo che non temesse, perche potea godere la donna,

Giosèfo
genera
Hircano.

na, & hauerla per moglie, gli aperse il uero, con dire, che hauea piu tosto uoluto porre in pericolo la figliuola di sostenere ingiuria, che uederlo commettere tal sceleragine, de laquale sarebbe uergognata. Gioseso comandandolo della concordia fraterna, prese sua figliuola per moglie, e generò, come dicemmo Hircano il quale essendo hora d'anni 13. dimostrò naturale fortezza e prudenza di maniera, che mosse ad acerba inuidia i fratelli. Volendo Gioseso conoscere qual de suoi figliuoli fusse per uirtù migliore, destinò cadauno sotto huomini dotissimi. Gli altri ueramente per dapocagine, ritornarono senza dottrina e sciocchi: Mandò poi Hircano giouanetto dandoli trecento para de buoi, e mandollo per il uiaaggio di due dì a seminare nel deserto, facendo nascondere i correggiati, con i quali si leggano, Hircano mancando di quelli biasimò il consiglio de bisfolchi, che persuadeano che mandasse a chiederli al padre. Ma giudicando che non douea perdere il tempo, aspettando chi andasse per quelli al padre, si pensò una cosa molto utile, ma sopra gli anni suoi. Vcise dieci para de buoi, e distribuiti le carni a le opre, e tagliando le pelli, ne fece correggiati legando i gioghi con quei, & così seminando il terreno che gli hauea comandato il padre, ritornò a lui. Il padre raccogliendo l'hebbe sommamente caro per la prudenza & argutia della mente, e commendando il suo ardire, lo amaua come proprio figliolo, per il che se ne doleano suoi fratelli. Gioses intendendo che a quel tempo era nasciuto a Ptolomeo un figliolo che tutti i principali di Soria, e delle prouincie soggette celebravano il dì che era nato il fantiullo non potendo egli per la uiechiezza andare in Alessandria con uicco apparecchio, interrogò i figliuoli qual di loro uollesse andare al Re, e refutando d'andarui i maggiori, con dire che erano a tal impresa indotti, e confermando che Hircano fratello potea andarui, ne dimandò lui. Il quale hauendo promesso d'andarui, disse che non hauea bisogno di molti denari per uia, essendo auezzo a bere moderatamente, e che basterebbe dieci millia dramme, & rallegrossi il padre della sobrietà del figliuolo. Ma il giouane tardando alquanto, persuadea al padre che non mandasse indi al Re i presenti, anzi scriuesse al suo dispensatore in Alessandria, che gli desse la pecania a comprare le cose ottime e pretiose che potesse ritrouare. Il quale giudicò che bastassero dieci talenti per il dono regale, e commendando il figliuolo del buono auiso, scrisse ad Arione dispensatore che maneggiava in Alessandria tutti suoi denari, che non erano meno di tre millia talenti. Perche mandaua Gioseso di Soria in Alessandria denari. Et accinmandosi il dì che si doueano assignare al Re, scriuea ad Arione che pagasse. Hircano adunque partendosi hebbe l'epistola del padre & andò in Alessandria. Ma partito lui, scrissero suoi fratelli a tutti gli amici del Re che l'uccidesero. Il quale uenuto in Alessandria, porse l'epistola ad Ariano, che pentendosi che uollesse solamente dieci talenti, lo dimandò quanto uolea, ma chiedendone il giouane mille. Si sdegnò, e riprendeuolo auisandolo che uollesse uiuere lussuriosamente, e mo-

Sagacità e prudenza d'Hircano giouanetto

fran.

DELLE ANTICHITA' GIUDACHE

strandoli qualmente suo padre hauea raccolto le ricchezze con fatica & aspi-
nenza lo inuitaua ad imitarlo dicendo che non darebbe piu di dieci talenti,
perche tanti bastauano al dono regale. A l' hora il giouane sdegnato mise A-
rione in prigione, la cui moglie lo fece sapere a Cleopatra, accioche ripren-
desse il giouane, perche era Arione dal Re honorato, il che fece Cleopatra al
Re manifesto. A l' hora Ptolomeo mandò ad Hircano, e disse che si marauiglia-
ua di nò l' hauer ueduto, essèdo dal padre mandato a lui, e che hauea legato il
suo dispesatore. Còmandò adunq̃ che uenisse a manifestarli del suo uenire la ca-
gione, ilquale dicesi che rispose al regal messo, che era de Giudei una legge, la
qual uieta māgiare le còmunì uiuāde prima che si sacrificasse nel tempio, et
che hauea differito p nò andare al re sēza i doni dal padre mandati, e che ha-
uea punito il seruo, che nò lo hauea ubidito nò w'essèdo alcuna differēza tra l'
maggiore e minore padrone. Ma che se non si castiga di tali la contumacia, tu
dei sperare da tuoi soggetti il medesimo. Ptolomeo uōdo questo, prese riden-
do merauiglia de la magnanimità del gargione. Intēdèdo Arione che l' Re hau-
ta simil risposta, non gli hauea porto aiuto, diede al giouane mille talenti,
e fu sciolto. A l' hora Hircano passato tre dì uisitò il Re, e la Regina, e fu da
loro per amor del padre benignamēte riceuuto, & amicheuolmente pasciuto.
Egli andando di nascosto a i mercatanti, comperò da quei cento fanciulli che
sapeano leggere, dando per cadauno un talento, & altrettante uergini co'l me-
desimo prezzo. Et essendo inuitato dal Re al conuito sedea co i prencipali de
le prouincie, ma tra gli ultimi, perche come fanciullo fu da chi dispensauano i
luoghi se condo le dignità, sprezzato, e gittando tutti i cōuitati le ossa in tauo
la innanzi ad Hircano, tacendo lui, Trifone che a motteggiare, & amouer-
rison e i conuiti era atto, interrogato da i conuitati trouandosi innanti al Re
disse; V'edi tu o Re le ossa posle innati ad Hircano? Fa giudicio che cosi ha nu-
dato suo padre la Soria, come ha spogliato costui quelle ossa di carne. Riden-
do il Re al parlare de Trifone, & interrogando Hircano, perche hauesse
tante ossa innanti, accortamente disse; O signore nò deuorano sempre i cani le
ossa cò la carne, come hāno fatto costoro. E parlando de i conuiti che non ne
haueano dinanti, ma gli huomini māgiano le carni, e gittano le osse, il che ho
fatto come huomo? il Re merauigliatosi de l'acuta risposta, comandò che
tutti con lieto grido commēdassero il suo parlare. Il dì uegnente uisitò cadau-
no de gli amici del re, & i prencipali del palagio, interrogando i serui loro,
che doni erano per fare al re nel natale di suo figliuolo. Et dicèdo loro che al
cuni davebbono dieci talenti, & altri nobili se condo la qualità del suo haue-
re, sinse hauerne d'olore, quasi che non potesse fare sì gran dono, affi man-
do di non hauer piu che cinque talenti. Il che udendo i serui, ne auisaron o i lo-
ro signori, i quali ne furono lieti, sperando che Giosèfo co'l picciol dono offer-
desse il re. Nel dì del natale offeruiano gli altri doni al piu di uinti talenti.
Ma Hircano dādo a cadauno de fanciulli e de le uergini un talēto in mano of-
ferse.

Hirca-
no com
pra cen-
to fan-
ciulli &
altre tā-
te uergi-
ni.

Accor-
ta rispo-
sta de
gli ossi.

ferse al Re i e le uergini a Cleopatra Reina marauigliandosi della magnificenza de i doni il Re e la Reina, gli amici, & i famigliari, e dicendo che hauea offerti degnissimi doni con molti talenti, la onde fuggì Hircano il pericolo della morte, che gli hauea apprestato gli inuidiosi fratelli. All' hora Ptolomeo marauigliatosi della magnanimità del giouane, gli concessè che chiedesse ciò che piu gli era a grado, ma egli solamente dimandò che scriuesse di q̃sto a suo padre. Così il Re honorandolo, e facendoli molti doni, al padre, a i fratelli, & a magistrati scrisse a sua commendatione. Vedendo i fratelli. Hircano hauer hauuto dal Re tanto fauore, e che ritornaua con grande honore fingendo di farseli incontro, deliberarono d'ucciderlo con saputa del padre, ilquale era contro di lui turbato per i danari al Re offerti; ne si curaua della sua salute, ma temendosi del Re, occultaua l'ira, che hauea contro di lui. Combatten-to adunque cōtro di lui tre suoi fratelli, uccisi molti che li seguivano e due fratelli, gli altri fuggirono al padre in Gierusalemme. Hircano uenuto alla città, non essendo raccolto d'alcuno, passò il Giordane, e stando iui riscuotea le gabelle da gli Arabi. Regnaua a quel tompo in Asia Seleuco detto Sottero, figliuolo del magno Antioco. Morì all' hora Giosèfo padre d' Hircano, huomo giusto, e magnanimo, ilquale condusse il Giudeo popolo da pouertà e debolezza a glorioso stato. Maneggiò costui i tributi di Soria, e Fenicia, Samaria, e Giudea per anni uentidoi. Morì egli adunque, & Onia suo zio, che lasciò il sommo pontificato a Simeone suo figliuolo.

L'epistola de Lacedemonij, e de gli edificij d' Hircano. Cap. V.

Morto Simeone, Onia suo figliuolo successe nella dignità, a cui Ario de Lacedemoni Re mandò legati con lettere, dellequali è questo il tenore: Ario de Lacedemonij Re ad Onia salute. Trouiamo Giudei e Lacedemonij esser d' una generatione, & hauer hauuto familiarità con Abraà. Gli è adunque giusta cosa che essendo fratelli, mandate a noi a chieder q̃llo, di che siete bisognosi, perche facciamo noi quello istesso, giudicàdo le vostre cose e le nostre comuni a noi tutti. Dimotele ui porterà lettere in quadràgulo scritte e sigillate con l' Aquila che tien nelle ugne un drago. Era di quella epistola tale il tenore. Morto Giosèfo, il popolo fu da seditioni trauagliato per opera de suoi figliuoli, perche guerreggiando i maggiori, con Hircano il piu giouane, si diuise la moltitudine, mai piu fauorivano a i maggiori, insieme con Simeone prencipe de sacerdoti, che pareua esser loro parente. Ma non piacque ad Hircano di tornare di Gierusalemme, anzi stando oltre il Giordano, spesso uincea gli Arabi. Et edificò una torre di bianca pietra, intagliandoui sin' a terra diuersi animali e cauò d' attorno profonda fossa, e fabricò nella pietra del monte a rimpetto spelonche molto longhe, tagliandoli da pie nella parte sinistra. Feceui poi case per mangiare e dormire, & una loggia per il popolo gratissima, e acqueduti gratissimi, ad ornamento di tutto il palagio. Lasciò a le spelonche picciole porte che ui potesse entrare un solo, e questo fece per assicurarli

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

rarfi, acciò che assediato da i fratelli, fusse in minor pericolo. Edificò poi larghi cortili, ornandoli de giocòdi giardini. Et còpiuto q̃sto luogo lo chiamò Tiro, & è posto tra Arabia e Giudea oltre il Giordane, nò lontan dalla Sebonitide regione. Signoreggiò adunq; in quei paesi anni 7. tutto'l tēpo che Seleuco tēne la Soria, ilquale morto Antioco Epifane suo fratello successe nel regno. Morì anco Ptolomeo chiamato parimēte Epifane e lasciò due figliuoli faciuli il maggiore si chiamò Flometore, il minore Fliscò. Ma uedēdo Hircano il grā potere d'Antioco, e temēdosi di nò esser da lui pigliato, et afflitto cō tormēti, peche hauea offeso gli Arabi, occise se stesso, e prese Antioco ogni suo hauere.

Come il popolo di Gierusalemme soffersse molti mali sotto

Antioco. Cap. VI.

Al medesimo tempo morto Onia prencipe de sacerdoti, Antioco diede a suo fratello il sōmo sacerdotio, pche'l figliolo d'Onia era fanciullo. Ma narraremo al suo luogo quello che s'appartinerà a questo fanciullo. Giesu d'Onia fratello fu d'Antioco sdegnato priuo del pōtificato, ilquale lo diede al loro minor fratello chiamato Onia: perche hebbe Simeone tre figliuoli quali come dicēmo hebbero il prēcipato del sacerdotio, Giesu si chiamò Isone, Onia fu detto Menealo. Mosse adunque prima seditiōe Giesu prencipe de sacerdoti contro Menelao: & diuiso il popolo. fauorinano a Menelao i figlioli di Tobia, ma la maggior parte del popolo aiutaua Isone. La onde Menelao, et i figliuoli di Tobia oppressi fuggirono ad Antioco, facendogli a sapere, che uoleano lasciare le paterne leggi, & offeruare leggi e costumi de Greci. Et lo pregaron che lo cōcedesse loro d'edificare in Gierusalemme un gimnasio. Il che essendoli concesso, si coperfero la circonscisa parte, acciò che spogliandosi nudi, non pareffero da Greci dissimili; e lasciati tutti gli altri costumi paterni, seguian no al tutto i riti e le altre genti. Ma si deliberò Antioco di condurre in Egitto l'esercito, per ampliare il suo felice imperio, desiando di occupar qu. l. paese, e sprezzando i figliuoli di Ptolomeo come deboli, & a tātā impresa metti. Venendo adunque con gran potere a Pelusio, ingannò Ptolomeo, & occupò l'Egitto, & auicinato a Mensi città, la prese, indi si uolse uerso Alessandria per assediarui Ptolomeo, e pigliarla. Ma fu cacciato non pure d' Alessandria, ma di tutto Egitto anchora; facendoli a sapere i Romani, che uscisse della provincia come altroue habbiamo dimostrato. Narrerò partitamente di questo Re, come egli occupò la Giudea, & il tempio. Perche ne hò parlato puntalmente ne i miei primi scritti, hora mi par necessario p più chiarezza di quelle cose replicarle. Tornato adunque Antioco Re di Egitto per timore de Romani condusse egli l'esercito a Gierusalemme, oue peruenendo l'anno 143. dopo'l regno di Seleuco la 153. olimpiade, adi 25. del mese Chisleu, detto da Macedoni Apelleo, la prese senza cōtrasto, perche egli aprirono le porte i suoi partigiani. Entrato adunque in Gierusalemme, uccise, molti che gli erano contrari, uccise parimente quei che gli aperse le porte, e gli diedero la città, per

Antio-
co ua in
Egitto.

¶ Come
fu roui-
nata Gie-
rusalem-
me erub-
bato il
tempio.

le ricchezze del tempio, e pigliando di quello danari in gran copia, ritornò in Antiocchia. Hauendo poi spogliato il tempio, in guisa, che portò via i vasi di Dio, le lucerne d'oro, l'arca d'oro, la mensa, & il sacrario, pigliò ancho i ueli che erano di bisso e grana. Vuotando adunque ogni luogo, e pigliando tutti i thesori condusse i Giudei per questo a grandissimo pianto. Perche li vietò etiandio immolare i quotidiani sacrificij, che offeriano secondo la legge. E saccheggiando tutta la città, alcuni uccise, altri menò prigioni con le mogli e figliuoli, e furono i prigioni da 10000. Arse etiandio della città e piu degni luoghi, & abbattendo le mura, ui edificò una rocca nella parte piu adrento della città, perche era il tempio in alto luogo, per ilche fortificandola con mura, & alte torre, lasciò Macedoni, che la guardassero. Stauano etiandio nella rocca huomini maluagi, & empj, da i quali soffersero i Giudei molte afflittioni. Et edificando nel santuario un altare, immolò sopra di quello porci, che non sono legitime hostie, ne a la regione de Giudei conuenevoli. Li costrinse etiandio che abbandonando la paterna religione, adorassero l'Idolo. Commandò ancora che si edificasse in ogni città e terra un tempio de Dei e facendoui altari, si sacrificassero porci, e che nò si circoncidesse alcuno de suoi figliuoli. Minacciò poi de grauissimi tormenti, ogn'uno che a questo contrafacesse.

Del negare la legge, & il zelo di Mathatia per la legge di Dio.

Cap. VII.

P Repose Antioco alcuni che faceessero offeruare i regali precetti. Et molti de Giudei spontaneamēte, altri per timore del presente pericolo ubidivano a i regali precetti. Ma gli huomini da bene generosi biasimando cotal sceleragine, si accostarono a le paterne leggi, e però afflitti uariamente ogni dì, soffrendo amari tormenti erano uccisi. Perche battuti, e uariamente cruciati, erano anchora uiuendo crocifixi. Le mogli e figliuoli, che haueano circūcisi contro i regali precetti erano con lacci affogati legandoli al collo de i padri. Et se era trouato ad alcuno un sacro uolume ò la legge. Costui parimēte erano con ugal crudeltà ucciso. Samaritani uedēdo i Giudei patir questo non si chiamauano piu loro parenti, ne diceano il tempio sopra Garizin mōte esser l'altissimo Dio sacro, come facean prima, facendo a loro costume, come di sopra facēmo manifesto, anzi chiamauano habitatori di Medi e Persiani in Samaria condotti. Mandarono adunque ad Antioco legati, & un'epistola di tal tenore. Sichimiti Sidonij auisano il Antioco Epifane. I nostri maggiori perche regnauano nella prouincia grādi pestilēze. Seguēdo una antica superstitione: fecero una consuetudine di offeruare i giorni chiamati da Giudei Sabati, & edificando nel monte Garizin un tempio senza nome, ui offeriano de notamente sacrificij. Hora castigando uoi la maluagità de Giudei, sono uenuti a noi giudici nostri, e dandosi a credere noi per il parentato offeruare le cose istesse, con le medesime pene ci affligono e pure è manifesto noi da principio

1. Mach
1.

cipio esser Sidonij, come puossi da i scritti publici cōprēdere. Chiedeamo adun que da te benigno Salvatore, che facci intendere ad Apollonio nostro giudice & a Nicanore il quale tratta le facende regali, che non ci diano molestia, credendo che siano con Giudei nella superstitione congiunti, quādo che p generatione e costumi siamo da quelli differenti. Et dimandiamo che'l tempio edificato, e sin'ad hora non assignato ad alcuno Iddio sia dedicato a nome di Giove Candiano. Fatto questo, saremo, d'augustie liberi, e dādosi cōtinuamente a lauorare, ti paghebemo la quantità de i frutti. Chiedendo questo Camariti, Antioco Re in questa forma rescrisse: Antioco Re a Nicanore Sichimiti Sidonij hanno porto una commune supplica. Ma perche parlandone io con gli amici, ho compreso quei che furono da loro mandati, che non partecipano con Giudei in cosa alcuna, hauendo piu tosto eletto di uiuere a costumi de Greci, gli assoluano dalla pena de colpeuoli Giudei, e concediamo, che si dedichi il tempio loro a Giove Candiano, come e loro dimanda, e scrisse il medesimo Ad Apollonio giudice delle parti. L'anno 46. à 18. del mese Hecato. Nel medesimo tēpo habitaua in Modin terra di Giudea Mathatia figliuolo di Giouanni, che fu di Simeone figliuolo d'Asomoneo della progenie di Giobab Gierosolimitano. Hauea egli cinque figliuoli. Giouanni chiamato Gadis, Simone detto Mathatio, giuda chiamato Machabeo, Eleazaro detto Afo, & Gionatha, chiamato Abaron, Piangea questo Mathatia con i figliuoli il stato delle cose, e la rouina della città, e la nudità del tempio, la calamità della plebe: e dicea che gli era meglio morire per le paterne leggi, che uiuere con vituperio. Venendo adunque i ministri del Re mandati a Modin, per costringere i Giudei ad ubidir a i regali precetti, e commandando loro che s'immolasse a gli Idoli, che haueano rizzati per comisione del Re, e sforzādo prima a sacrificare Mathatia, che era per dottrina e fama de gli altri il maggiore. Mathatia ricusaua di far questo, con dire, quantunque gli altri per timore ubidiscono a i precetti regali, tuttauia cotal sceleragine a me et a miei figlioli nō è cōmandata. E tacendo lui andò uno de Giudei, offerendo il sacrificio come Antioco commandaua, la onde Mathatia sdegnato fece empito contro di lui cō suoi figlioli, che haueano le spade, et sparso il suo sangue sopra l'altare, amazzò parimente Apollonio giudice del Re, con i suoi pochi soldati che a questo li stringeano, e gittando a terra l'altare gridò ad alta uoce, s'alcuno ama le paterne leggi, e la religione di Dio, colui mi segua. E detto questo, andò con i figliuoli nel deserto, lasciando ogni suo hauere. Parimente piu a gli altri con le mogli e figliuoli lo seguirono nel deserto. Vedendo questo i Giudici del Re, chiamando in aiuto quei che erano alla guardia della rocca in Gierusalemme studiarono prima di placarli con parole che spētissero dell'errore, e leggēdo piu tosto il bene, che astringerli di trattarli come nimici. Ma non volendolo acconsentire a tali parole si mossero contro di loro il sabbato, e li arsero crudelmente nelle spelonche oue erano, perche non uolsiro combattere di sabbato,

1. Mach

2.

bato, acciò non uiolassero il sabbato nelle calamità. Perche a noi è legitima opera in quel giorno cessare dalle opere. Morirono adunque con le mogli e figlioli nelle spelòche circa mille affogati dal fumo. Et molti fuggendo s'accostarono a Mathatia, creandolo giudice loro, il quale gli insegnaua che combatessero il sabbato con dire, che non combattendo per osservare la legge, sarebbero a se stessi nimici, uenendo contro di loro il nimico in quel dì. Così persuase loro di combattere e dura hoggi anchora tra noi questo costume, se in tal dì sia necessario uenire al conflitto. Mathatia adunque raccogliendo il popolo armato, disfece gli altari de gli idoli, & uccise quanti puote pigliare che gli haueano sacrificato. Et però molti di lui temendo sì, fuggirono alle uicine genti. Comandò che si circoncidessero i fanciulli non circumcisi, cacciando quei che uietauano tali opere.

Mathatia morendo consorta i figliuoli.

Cap. VIII.

Mathathia poi che hebbe regnato un'anno, infermò griuemente, e chiamati i suoi figlioli, disse. Io o figlioli anderò all'ordinata uia. Ma uiraccomando le paterne leggi, pregandoui che non uogliate contrauenire a quelle, anzi osservarle. Et arricordandoui della uolontà del padre uostro osservate i riti della patria, ristaurando l'antica consuetudine, che pericola, ne ui lasciate sedurre a quelli, che spontaneamente o da necessità spinti le rouinano, ma essendo degni del mio ordine, uincete tollerando ogni uolentà e necessità, apparecchiandoui in guisa, che essendo bisogno moriate uolontieri per la legge, sapendo che Iddio non sprezza tali huomini, anzi riguardando alla nostra uirtù, ui renderà libertà, & a qualche tempo ui concederà che ui potiate sicuramente usare i costumi uostri. Perche sono i corpi nostri mortali e caduchi, ma la memoria de i chiari fatti è immortale. Il che considerando uoi, douete desiare la gloria che non barrà fine. Vi ammonisco che uiuiate in concordia, & s'alcuno uince l'altro in alcuna cosa hauendoui riguardo insieme usiate uno beneficio dell'altro le proprie uirtù, tenete per padre Simeone uostro fratello per sapienza maggiore, osservando quello, che egli ui persuaderà. Et Machabeo per la uirtù ualoroso sarà prencipe della militia, perche defendendo il popolo uincerà il nimico uirilmente, raccogliendo i giusti e religiosi huomini defendete la uerità loro. Così parlò egli a figliuoli, pregando Iddio che fusse loro in aiuto, e supplicando fedelmente che le leggi fussero confermate al popolo, morì e fu sepolto in Modin piangendolo tutto'l popolo. Et successe Giuda Machabeo nel gouerno l'anno 146. Così aiutato fedelmente da i fratelli, e da religiosi uicini, cacciò i nimici della prouincia, & uccise i trasgressori Giudei, purgando de ogni macchia la prouincia.

1. Mach.
2.

Matha-
thia mo-
re.

Di Apollonio uinto da Giuda, e di Lidia successore.

Cap. IX.

Apollonio Duca di Samaria raccogliendo l'esercito, uenne contro Giuda, il quale fatto se gli incontro, e facendo la giornata, lo uinse, & uccise di loro gran numero, tra i quali spogliando le arme di Apollonio l'amaz-

1. Mach.
2.

D 20.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

zò, e fatto un ricco bottino. si partì. Ma Serone prencipe della Soria inferiore intendendo che molti concorreuano da Giuda, e che già con gran potere vi si uia a guerreggiare, si dispose di combattere con lui, e raccogliendo i suoi soldati, & i Giudei fuggitini condusse contra Machabeo l'essercito, e uenendo, sin' a Bethora terra di Giudea, iui pose gli alloggiamenti. Ma Giuda fattoseli incontro, e disponendo di combattere, perche uedeua i soldati, che erano pochi digiuni al conflitto mal pronti, li confortaua, con dire. Non crediate di uincere questi con la moltitudine, ma con pietà, & habbiamo de i nostri maggiori chiarissimo esempio, i quali combattèdo per la giustitia e proprie leggi, uinsero piu fiate molte migliaia d'huomini e grandissima fu la loro uirtù il non offendere alcuno. Così dicendo persuase loro a sprezzare la moltitudine, e combattere con Soriani uicino il loro capitano, li sconfisse, e seguendoli sin' al campo, n' uccise otto millia, gli altri cacciati fuggirono à i luoghi maritimi. Antiocho Re udendo questo, sdegnato sommamente, raccogliendo ogni suo potere, soldando molti delle Isole, apprestauasi nel principio di primavera di combattere con Giuda. Quando poi nel pagare i soldati, uide che scemaua i thesori, perche non gli erano pagati tutti i tributi per le seditioni, & per esser magnifico, non gli bastauano quei che sin' ad hora hauea raccolto. determinò prima d'andare in Persia, & iui raccogliere della prouincia i tributi. E lasciando al gouerno Lisia tenuto da lui con grand' honore, che reggesse le prouincie da Eufrate fiume sin' à i confini d' Egitto dell' Asia inferiore, dādoli parte dell' essercito, e gli elefanti, e commandò che nodrisse con diligenza Antioco suo figliuolo, e guastasse la Giudea, facèdo prigioni gli habitatori, e che abbatteffe Giernusalemme, diradicando la generatione Hebreua. Antioco hauendo commesso questo a Lisia andò in Persia l'anno 174. e passando l'Eufrate, andò alle prouincie piu in su.

Vittorie di Giuda come prese Gierusalemme, e rinonò il diuino culto. Cap. X.

i. Mac. i

Lisia eleggendo Ptolomeo di Dorismene, Nicanore e Gorgia amici del Re, e dando loro quaranta millia pedoni e sette millia cauallieri, passò contro giudei. Et uenendo loro ad Emaus città, fecero i Reccati nel piano, e gli gionse aiuto di Soria, e dui uicini luoghi, e molti giudei fuggitini, e parimente alcuni mercatanti sperando comprare i prigioni d'Hebrei portarono seco oro, & argento. Ma Giuda guardando l'essercito e la moltitudine de nimici, animaua i suoi soldati confortandoli che sperassero da Dio la uittoria, & che uestendosi di sacco lo pregassero per la legge paterna, & mostrando l'habito costumato nelle dimande, supplicassero che li porgesse contro auersarij aiuto. Fatto questo, ordinandoli seco il costume della patria à mille à mille, e lasciando partire quei, che pur dianzi haueano preso moglie e comprato terreni, acciò che per desio delle cose sue, non combattessero meno uirilmente, & confortaua gli altri parlando in tal guisa. Niuno altro tempo è con-

pagni

pagni uè ò necessario, se non che sprezzato gagliardamente i pericoli. Hora uè lecito acquistare la libertà còbattendo uirilmète, laquale mi còfido che p'se medesima uè sarà cara, e p' il desio di honorar Dio, assai piu desiderata. Portateu adunque in guisa, come se in questa sola impresa potiate pigliare la libertà e rinouare la felice e beata uita per uiuere secondo le leggi, & i costumi, acciò che forse per negligenza nostra non sia destrutta la generatione Hebreà. Combattetè adunque come se la morte uè fusse un guadagno, acciò che uincendo, acquistate con la libertà le paterne leggi gloria perpetua. Apparecchiateu adunque per damatina animosamète a combattere per la patria. Così parlò Giuda animando i compagni. Ma i nimici mandarono Gorgia con cinquecento pedoni e mille cauallieri con la guida d'alquanti giudei fuggitiui, per assalire Giuda di notte, ilche sentendo il figliuolo di Mathathia, deliberò parimente d'assalire il nimico essercito. Così hauendo cenato lasciò molti fuochi, e camminando tutta la notte, peruenne a i steccati nimici in Emaus. Ma Gorgia hauendo cercato ne i steccati Hebrei, ne trouandoli, si pensò che fossero iti al monte, e si dispose di cercarli. Venu to poi il giorno fu ueduto da nimici Giuda con cerca tre millia huomini male armati per esser poveri. Ilquale guardando i nimici bene ordinati in schiere, inuitò i giudei, con dire. Dobbiamo combattere anche nudi, et inuocare Iddio, ilquale souète ci ha dato uittoria di piu armati nimici, essendo noi disarmati. Compiuto il parlare comandò a i trombetti che co'l suono manifestassero a i soldati, che si assalissero i nimici all'improviso, de i quali molti che resisteano uccise, e gli altri p'seguitò sin'a Gazara a i campi de Idumea, d'Azoto e d'Iamnia ne uccise, tre millia. Commadaua Giuda a suoi soldati che non attendessero a far bottini, hauendo anchora a combattere contra Gorgia iquai uinti, harebbono il tutto in preda. Parlando anchora a lui così a i soldati, guardandosi a dietro quei, che erano con Gorgia, uidero l'essercito che haueano lasciato ne i steccati sconfitto, & assi gli alloggiamenti, ilche dimostrarua il fumo di lontano. Poi che compresero quei che erano con Gorgia in successo, e uedendo quei che erano con Giuda presli a combattere, si disposero di fuggire. Così giuda uinti i soldati di Gorgia senza combattere, ritornando prese le nimiche spoglie, e pigliando assai oro, & argento, porpora e bisso, ritornò con letitia a casa, laudando Iddio di quello che hauea potuto acquistare. Perche tal uittoria diede loro la desiata libertà. All' hora Lisia confuso per il perduto essercito incòtanente eleggendo da nuouo sessanta millia pedoni e cinque millia cauallieri uenne in Giudea di subito, et ascendendo nella parte montuosa, e pose i steccati in Betsura uilla di Giudea. Et giuda se gli fece incòtra con 10000. Ma uedendo la grã moltitudine, dimandò aiuto da Dio. E combattendo con l'antiguardia de nemici, ageuolmente fu uittorioso uccidendone cinque millia, ilche mise a gli altri spauento. Ma Lisia considerando de giudei l'ardire, che erano a morir pronti piu tosto che non uiuere in libertà, e temendosi delle disperatione loro, che fa alle fia-

Vittoria di Giuda

L'altra uittoria di Giuda.

DE LLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Giuda
occupa
Gierusa
lemme.

te l'huomo ualoroso, raccogliendo l'essercito, ritornò in Antiochia, racco-
gliendo aiuti de forastieri per uenire con maggiore apparecchio contra
Giudei, Vinti adunque tante fiato i capitani d'Antiocho, Giuda facendo un
oratione, persuadea a Giudei che dopo tante uittorie della diuina dispensa-
tione donate loro, ascendessero in Gierusalemme, e mondassero il tempio dal-
la contaminatione de gli Idoli, & offersero le hostie legittime. Ilquale ue-
nuto con tutto'l popolo in i Gerusalemme, e trouando il tempio deserto le por-
te arse, e le herbe per la solitudine esserui nasciute, cominciò uedendo in la
guisa il tempio a piagnere con i compagni. Et eleggendo alcuni soldati, com-
mandò che uincessero quei che guardauano la rocca, mentre che egli pur-
gasse il tempio dalla contaminata rouina, Così mondandolo con diligenza, fe-
ce noue uasi, il candelliere, la mensa e l'altare fatto d'oro risce ancho i
ueli nell'entrata e le porte, leuando via l'altare ne fabricò uno di noue pie-
tre. Così il dì 15. del mese chisleu, detto da Macedoni Apelleo accesero i
lumi sopra'l candelliere, & sacrificarono, & offersero nel nuouo altare gli
holocausti. Et auenne questo nel medesimo di tre anni dopo che la religione,
loro fu mutata, nel scelerato culto de gli Idoli: Perche'l tempio da Antiocho
destrutto, stette così tre anni. E fu questo l'anno cento e quarantà il dì uin-
ticinque del mese Apelleo nell'ompiade cento e cinquanta tre e fu rinouato
pure nel dì uinticinque del mese Apelleo cento quaranta sei nell'olimpiade
cento e cinquanta quattro. E fu destrutto il tempio come hauea predetto Da-
niel quattrocento e otto anni prima, perche significò che Macedoni lo struge-
rebbono. Celebrò Giuda con i suoi cittadini per giorni otto i sacrificij che la ri-
nouatione del tempio, non lasciando alcune delitie, anzi usando pretiosissime
uiuande. E glorificaua Iddio con laudi e spalmi, e cantauano insieme per
diletto. Et ordinarono che celebrassero i descendenti otto dì solenni per questa
rinouatione, e per le ribauute solennità contro ogni loro sperare. Et però da
quel tempo in quà celebriamo questa solennità chiamandola luminari, per-
che contro'l sperar nostro ci è risplenduta questa luce di osservare la religio-
ne. Fabricò il muro intorno alla città edificandoni altissime torri contro gli
assalti de nemici, e facendone guardare. Fortificò Bethsura città uolendosene
seruire per castello contro l'assedio de nemici.

Solenni
tà de i
lumina
rij.

Guerra di Giuda contra Idumei & Ammoniti. Cap XI.

1. Mach
3.

Fatto questo, i vicini popoli haueano male che fusse rinouato il tempio,
e che fusse i Giudei sì potenti. La onde leuandosi uccideano con correrie
de molti i Giudei, contro i quali Giuda souente uscìua e studiava ributtarli e
difendere i Giudei da la correrie, & altri mali. Et uenendo ne gli Idumei i fi-
gliuoli a Esau per monti, arse iui più terre & abbattè le mura. Indi si mosse co-
tro gli Ammoniti, che haueano copioso essercito, de i quali era capitano Ti-
moteo. Ma soggiogando questi anchora prese Azoto città, e menando le mo-
gli, & i figliuoli prigioni, arsa la terra ritornò in giudea.

La guerra de giudei contro Tiri e Timotheo. Cap. XII.

Intendendo le uicine genti che egli ritornaua, si raccolsero in Galaad con i giudei loro uicini, iquali, fuggendo in Damata castello fecero sapere a Giuda che s'affrettaua Timotheo d'occupare il luogo oue elli erano fuggiti. Mentre che si leggeano le lettere, eccoti altri messi da Galilea, che auisauano come si congregauano quei che erano in Ptolomaida, in Tiro, in Sidone, e ne le altre città di Galilea. Giuda adunque intendendo i mouimenti de nemici da due parti pensando che si hauesse a fare, commandò che Simeane suo fratello pigliasse 3000. huomini, & andasse a soccorrere i Galilei, & egli con Gionatha fratello, & 8000. huomini andando in Galaad, lasciò capitani sopra alquanto numero de soldati Giosefo di Zacharia & Azaria, comandando che guardassero attentamente la Giudea, non facendo però fatto d'arme contro nimici sino che ritornasse. Simeone venendo in Galilea, combattè con nimici, e li ruppe, seguendoli sino a le porte de Ptolomaida, & uccidendone 3000. prese de i morti le spoglie, ritolse da loro i giudei prigionieri e loro maschiarie, e ritornò a la patria. Ma Giuda Machabea e Gionatha fratello passò d'il Giordane, e camminando tre dì trouarono i Nabathej che gli ueniano a cbieder pace. Iquali narrando ciò che in Galaad era anenuto, e che molti de giudei erano per città e castelli afflitti, li persuadeano che andasse in fretta contro i stranieri, per liberare i giudei da pericolo. Giuda si volse per la solitudine, e fatto empito contra gli habitatori di Bethsura, la prese, & uccise tutti i maschi di età robusta, arse la città. Venuta la notte, non si ritenne, anzi andando al castello, oue Timotheo assediava i giudei, la matina ui arrivò. E trouando che andauano i nimici contro le mure, & portauano alcune scale per mōtare altri machine, fece dare a le trombe; dipoi confortati i soldati che arditamente per i fratelli si portassero, e diuidendo l'essercito in tre parti, assalse il nimico dopo le spalle. Sentendo i Soldati di Timotheo che gli era Machabeo, hauendo in altre guerre conosciuto di quello la uertù e buona sorte, si diedero a fuggire. Et Giuda seguendoli 8000. n'uccise, e uolgendosi uer Melita città la prese, & uccise tutti i maschi, arse la terra: indi partendosi abbattè Castomaco e Bosor più altre città Galaadite. Passato poi alquanto tēpo Timotheo raccogliendo essercito numeroso con altri aiuti, e soldando gli Arabi, uenne oltra'l torrente, presso a Roson città, e confortò i soldati con dire Se uenirete a le mani con giudei combattere animosamente, e non passate il torrente, perche passandolo sarete rotti e consumati. Ma Giuda intendendo chi Timotheo era in ponto per combattere, s'affrettaua con i suoi soldati di uenire a le mani. Et passando il torrente, assalse nimici, & uccidendo alcuni, che se li fecero contra spauetò gli altri di maniera, che gli costrinse a gittare le arme. De i quali alcuni uenuti a Grana, sperarono di saluarsi, ma Giuda pigliando la città, li uccise in uarij modi, & arse la terra. Fatto poi questo, raccogliendo i giudei de la Galaadite regione con le moglie figliuoli, & ogni loro

1. Mach.
5.Vittoria di
Si
meoneVittoria di
Giuda
contro
Timotheo.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Bethsa-
mi det-
ta Sci-
thopoli

hauere, determinò di tornare in Giudea, et uenuto ad Enfrò città, che tra uia ne potendo andare per altroue nel tornare a dietro, mandò a pregare i cittadini di Enfron che lo lasciassero passare per la loro città. Perche haueano essi rinchiuso le porte con pietre e occupate le bocche delle uie; iquali non uolèdo acconsentire, Giuda confortati i suoi pose l'assedio alla città, e combattèdola un dì e una notte, la prese, et uccise tutti i maschi, arse la terra, facèdosi in tal modo la uia. Ma era de morti tanta la copia, che caminauano sopra i morti. Passando poi il giordane, uennero al capo largo, nella cui uendetta è la città Bethsamis detta in greco Scithopolis. Indi se n'andarono in Giudea, cātādo e lodando Iddio, celebrando per le uittorie i consueti giochi; & offersero i sacrificij, rendendo le gratie di ciò che fatto haueano, e per la salute dell'esercito. Perche nō era morto alcuno Giudeo nelle battaglie. Ma Giosèfo di Zacharia & Azaria lasciate da Giuda capitano nel tēpo, che Simeone cōbatte a Ptolomaida in Galilea, & esso Giuda cō Gionatha guerreggiava in Galaad, per acquistare gloria de fortissimi capitani, raccogliendo tutti i suoi soldati, uennero ad Iamnia facendosi incontro a Gorgia Capitano, e fatto il conflitto perdèdo 2000. huomini, fuggirono in Giudea. Et questo auenne loro, perche nō ubidirono a giuda, e che gli hauea cōmesso, che non cōbatteessero innāti al suo uenire. Et è questa cosa mirabile sopra gli altri suoi fatti della guerra, che egli predisse loro la sconfitta, oue non ubidissero a suoi precetti. Non cessauano tuttavia giuda e suoi fratelli di guerreggiare contra Idumei, anzi d'ogni partelli molestauano, e pigliando Chebron città abbattono le fortezze, et ardèdo le torri, saccheggiarono tutto'l paese de nimici. Venendo poi a Marisa e ad Azoto, lo presero, e pigliando molte spoglie ritornarono in giudea.

La causa della morte d'Antioco.

Cap. XIII.

r. mach
6.

Antio-
cho mo-
re.

NEl medesimo tēpo Antioco Re trascorrendo per la prouincia superiore, intese che Elimaida città di Persia ricchissima hauea un tempio di Diana; d'ogni maniera de ricchi ornamenti guernito, & oltre ciò molte arme e corazze lasciateui dal Magno Alessandro di Filippo Re de Macedoni figliuolo. Mosso adūque dal desio di rapina pose l'assedio ad Elimaida. Ma nō si spauentando quei che erano dentro, anzi resistèdo ualorosamente, ingannato dalla sua speranza, si partì. Et i popoli uscendo della terra lo seguirono sin a Babilonia. Oue essendo aruinato con perdita de molti soldati, inteso la rotta de i capitani, che hauea lasciate a guerreggiare con giudei, & che era cresciuto de giudei il potere. Aggiunto adunque un tale disconcio sopra il primo pensiero, cadde infermo, & crescendo per molti dì la passione s'aiude che douea morire, la onde conuocati gli amici fece loro manifesto la sua atroce infermità, affermando che patiuā questo, perche affligendo i giudei, hauea spogliato il tempio, e sprezzato Iddio Et detto questo incontanente morì. La onde marauigliomi di Polibio Megalopolitano, che dice lui esser morto, perche hauea uoluto spogliare il tempio di Diana in Persia. Perche non era egli colpevole

penole hauendo solamente pensato di rubbarlo, ma non uenuto a l'effetto. Pur se piace a Polibio Antioco per questo esser morto, gli è piu simile al vero, che il Re sacrilego per hauer rouinato di Gierusalemme il tempio, sia perito. Ma non contento di questo con Polibio, quando che la nostra opinione ha piu faccia di uerità. Antioco prima che morisse, chiamando Filippo uno de i suoi amici lo constitui del regno tutore, dandoli la diadema la stolla e l'anello, che portasse ad Antioco suo figliuolo, e uolle che lo nodrisse, e il conseruasse l'imperio. Morì Antioco l'anno cento quaranta noue.

Guerra d'Eupatore contro Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incomodi sostenuti in Gierusalemme. Cap. XIIII.

Lisia facendo sapere a tutti la morte d'Antioco, cred Re Antioco suo figliolo, che egli nodriua, & chiamollo Eupatore. A quel tempo i soldati Macedoni che guardauano la rocca in Gierusalemme, & i fuggitiui Giudei diedero gran noia a Giudei. Perche assalendo quei che andauano a sacrificare al tempio, li uccideuano, & era la cima della rocca piu alta che il tempio. Deliberò adunque Giuda per tali auenimenti, di rouinare la rocca, & raccogliendo tutto il popolo l'assediuaua l'anno. 150. dal principato di Seleuco. Fabricando adunque machine, e rizzando argini solcituauasi di pigliare la rocca. Ma uscendo della rocca la notte molti fuggitiui, andarono alle prouincie, e raccogliendo alquanti loro simili, peruennero ad Antioco Re, pregandolo che non li abbandonasse, essendo da i loro contribuli afflitti, perche lasciata la propria religione, haueano ubidito a suo padre, & hora si trouauano in pericolo insieme con le guardie del Re lasciateui per Giuda, & i suoi soldati, se non gli mandaua soccorso. Vdendo questo Antioco giouanetto, si sdegnò, e conuocando gli amici e capitani, comandò che si raccogliesse l'essercito, o si soldassero straniera genti. Si raccolse adunque l'essercito di 100000. pedoni, & 20000. cauallieri, & 235. elefanti. Et uscendo di Antiochia con tutto l'essercito, uenne con Lisia capitano de l'essercito, e uenendo in Idumea, indi ascese a Bethsura città fortissima. Ma resistendogli il popolo, & udendo l'apparecchio delle sue machine molto tempo si consumò ne l'assedio. Nondimeno Giuda udendo il suo uenire, si rimase d'assediare la rocca, e fattosi incòtro al Re, si fermò cò l'essercito ad un stretto passo detto Bedoscaria, lontan dal nimico 10. stadij. Il Re partitosi da Bethsura condusse per stretta uia l'essercito a i steccati di Machabeo, e uenuto il giorno ordinò le schiere, e comandò che gli elefanti seguissero l'uno l'altro, non potendo per il stretto luogo ordinarli per largo circondauano cadauno elefante. 5000. pedoni, e 500. caualli. Portauano gli elefanti grandi torri, con arcieri che da quelle saettauano il nimico. Il rimanente de l'essercito per amendue i lati del monte, preponendo gli amici a l'essercito: e facendo dare a le trombe andò cò tra'l nimico facèdo scoprire i scudi d'oro e di metallo, acciò spargessero il suo lampo, e risonauano i monti dal strepito loro. Nò si smarrì pero Giuda ueden-

Antio-
co ua
contro
Giuda.

penole hauendo solamente pensato di rubbarlo, ma non uenuto a l'effetto. Pur se piace a Polibio Antioco per questo esser morto, gli è piu simile al vero, che il Re sacrilego per hauer rouinato di Gierusalemme il tempio, sia perito. Ma non contento di questo con Polibio, quando che la nostra opinione ha piu faccia di uerità. Antioco prima che morisse, chiamando Filippo uno de i suoi amici lo constitui del regno tutore, dandoli la diadema la stolla e l'anello, che portasse ad Antioco suo figliuolo, e uolle che lo nodrisse, e il conseruasse l'imperio. Morì Antioco l'anno cento quaranta noue.

Guerra d'Eupatore contro Giuda, la fortezza d'Eleazaro, e gli incomodi sostenuti in Gierusalemme. Cap. XIIII.

Lisia facendo sapere a tutti la morte d'Antioco, cred Re Antioco suo figliolo, che egli nodriua, & chiamollo Eupatore. A quel tempo i soldati Macedoni che guardauano la rocca in Gierusalemme, & i fuggitiui Giudei diedero gran noia a Giudei. Perche assalendo quei che andauano a sacrificare al tempio, li uccideuano, & era la cima della rocca piu alta che il tempio. Deliberò adunque Giuda per tali auenimenti, di rouinare la rocca, & raccogliendo tutto il popolo l'assediuaua l'anno. 150. dal principato di Seleuco. Fabricando adunque machine, e rizzando argini sollicitauasi di pigliare la rocca. Ma uscendo della rocca la notte molti fuggitiui, andarono alle prouincie, e raccogliendo alquanti loro simili, peruennero ad Antioco Re, pregandolo che non li abbandonasse, essendo da i loro contribuli afflitti, perche lasciata la propria religione, haueano ubidito a suo padre, & hora si trouauano in pericolo insieme con le guardie del Re lasciateui per Giuda, & i suoi soldati, se non gli mandaua soccorso. Vdendo questo Antioco giouanetto, si sdegnò, e conuocando gli amici e capitani, comandò che si raccogliesse l'essercito, o si soldassero straniera genti. Si raccolse adunque l'essercito di 100000. pedoni, & 20000. cauallieri, & 235. elefanti. Et uscendo di Antiochia con tutto l'essercito, uenne con Lisia capitano de l'essercito, e uenendo in Idumea, indi ascese a Bethsura città fortissima. Ma resistendogli il popolo, & udendo l'apparecchio delle sue machine molto tempo si consumò ne l'assedio. Nondimeno Giuda udendo il suo uenire, si rimase d'assediare la rocca, e fattosi incòtro al Re, si fermò cò l'essercito ad un stretto passo detto Bedoscaria, lontan dal nimico 10. stadij. Il Re partitosi da Bethsura condusse per stretta uia l'essercito a i steccati di Machabeo, e uenuto il giorno ordinò le schiere, e comandò che gli elefanti seguissero l'uno l'altro, non potendo per il stretto luogo ordinarli per largo circondauano cadauno elefante. 5000. pedoni, e 500. caualli. Portauano gli elefanti grandi torri, con arcieri che da quelle saettauano il nimico. Il rimanente de l'essercito per amendue i lati del monte, preponendo gli amici a l'essercito: e facendo dare a le trombe andò cò tra'l nimico facèdo scoprire i scudi d'oro e di metallo, acciò spargessero il suo lampo, e risonauano i monti dal strepito loro. Nò si smarrì pero Giuda ueden-

Antio-
co ua
contro
Giuda.

do questo, anzi resistendo valorosamente al nimico n'uccise da seicēto, che prima se gli fecero incōtro. Ma Eleazaro e suo fratello, ilquale chiamauano Mauro, uedendo uno de maggiori elefanti con le arme regali ornato, e pensando che ui fusse il Re sopra valorosamente se gli fece uicino, & uccidendo molti di quei, che gli erano d'intorno altri sbarattando, li cacciò in fuga, & entrato sotto l'entre dell'animale l'uccise, ilquale cadendo uccise co'l peso Eleazaro, così egli uirilmente uccidendo i nemici fu di uita priuato. Ma Giuda uedendo de nimici il potere, si ridusse in Gierusalemme, & apparecchiua le cose a sostenere l'assedio necessario. Antioco mandata parte dell'essercito che struggesse Bethsura co'l rimanente dell'essercito andò a Gierusalemme. Ma Bethsuriti uedendo il gran potere de nemici, & essendoli uenuto meno le cose necessarie, renderono a patti. Et Antioco pigliata la terra, mandò uia tutti i Cittadini nudi, e ui pose de suoi a guardarla. Stette il Re molto tempo a Gierusalemme assediando il tempio, resistendo uirilmente di dentro i cittadini, i quali contra tutte le machine dal Re fabricate, trouauano stromenti a difendersi atti, ma gli venne meno la uettonaglia, hauendo consumato i passati frutti. Et la terra quell'anno non era stata la uorata, perche era il Settimo, che secondo la legge si lascia uota. Onde molti per la necessitā del uiuere fuggiano e pochi rimasero nel tempio, la cui forte era tale. Ma Lisia Capitano & Antioco Re hauendo inteso che Filippo uenia di Persia, e presumea di occupare l'imperio a lui ricommandato, & il regno d'Antioco, leuando l'assedio, deliberarono d'andar contra Filippo, ma non lo fecero manifesto a i Capitani, anzi comandò che Lisia dicesse loro, che il longo assedio poco potea giouare quando che era il luogo de nemici fortissimo, e egli patia necessitā di uettonaglia, la onde era meglio far con giudei pace, lasciandoli obseruare le proprie leggi e cerimonie, dallequali sin ad hora da noi impediti, ci sono nimici. Così dicendo uolse tacere della tirannia di Filippo, a fine che'l suo essercito non fesse dubbioso. Dicendo Lisia, questo, piacque a i Capitani, & a l'essercito questa deliberatione. All' hora il Re mandando legati a Giuda, promise pace a gli assediati, e di lasciarti uiuere con le paterne leggi. Così i giudei fermata con sacramenti la sede usirono del tempio. Ma Antioco entrandoui, e uedendo il luogo fortificato, sfacciatamente contrauenne al sacramento, e comandò che tutto'l muro d'attorno fusse spianato. Fatto questo, ritornò in Antiochia menando seco Onia precepe de sacerdoti, detto Menelao. Perche Lisia persuase al Re che uccidesse Menelao, uolendo pacificare i giudei, con dire, costui esser stato principio de i mali, ilquale mosso suo padre a sforzare i giudei che abbandonassero le proprie leggi. Così mandò il Re Menelao a Beroa Città di Soria, & iui l'uccise l'anno decimo del suo ponteficato, ilquale hauea ottenuto facendo contrauenire i giudei alle paterne leggi. Et fu creato pontefice morto lui Alcimo, che fu detto Gioachim. Antioco ritrouando Filippo che già signoreggiua, lo uinse, & hauendolo

Il tēpio
assedia-
to.

preso l'uccise. Ma il figliuolo d'Onia prencipe de sacerdoti, del quale ditemmo essendo lasciato anchora fanciullo dal padre, e vedendo che'l Re hauea ucciso Menelao suo zio, & dato il Prencipato ad Alcimo, che non era di progenie sacerdotale, ma era persuaso da Lisia di trapportare tale honore da questa ad un'altra famiglia, fuggì a Tolomeo Re d'Egitto, e meritò da lui e da Cleopatra moglie grande honore, e dimandò un luogo nella regione Heliopolitana per edificarvi un tempio simile a quello di Gierusalemme. Ma parleremo di questo meglio a suo tempo.

Fatti de Demetrio contra Giuda. Cap. XV.

Al medesimo tempo Demetrio di Seleuco figliuolo fuggendo da Roma e uenendo in Tiro, si fece Re, e soldando alquanti huomini entrò nel palagio, oue fu da tutti uolentieri accettato: iquali pigliando Antioco e Lisia, li condussero a lui uini, & incontanente furono per commissione di Demetrio uccisi, hauendo regnato Antioco dui anni, come altroue mostriamo. Et andando a lui molti maluagi giudei o fuggitini insieme con Alcimo prencipe de sacerdoti, accusauano tutta la gente e Giuda con i fratelli suoi con dire, che haueano ucciso tutti gli amici del Re, e tutti i suoi partigiani, & che elli anchora erano della patria cacciati, la onde chiedeano che mandasse alcuno de suoi amici giudei, che delle sceleragini di Giuda lo facesse chiaro. Così Demetrio sdegnato, mandò Bacchide amico del Re Antioco Epifane, che reggea la Mesopotamia dandoli un'essercito, e ricomandandoli Alcimo prencipe de sacerdoti, e comandò che uccidesse Giuda, e chi erano con lui. Bacchide adunque uscito d'Antiochia, uenne in Giudea e disponendo di pigliare Giuda con inganno mandò a parlare di pace con lui e con i fratelli. Ma egli non diede fede a sue parole, uedendolo condurre tanto essercito che minacciua guerra non pace. Ma alcuni del popolo uedendo il parlare di Bacchide, e non temendosi di patire alcun sinistro d'Alcimo loro consanguineo, passarono a loro, & ebbero d'amendue la fede in pegno, che ne elli ne gli altri che fossero di tal uolontà, patirebbono sinistro alcuno. Ma Bacchide non offeruando il giuramento, n'uccise sessanta e ritardò mancando di fede gli altri che si apprestauano di passare a lui. Et partendosi da Gierusalemme, uenuto a Birzito uilla, prese molti fuggitini, con alcuni del popolo, e tutti gli uccise manifestando a tutti quei della prouincia che ubidissero a Gioachim, a cui lasciando parte de i soldati per guardare la prouincia, ritornò in Demetrio a Antiochia. Gioachim uolendo confermarli in prencipato, & auisandosi che facendosi fede il popolo facesse il suo magistrato piu sicuro lusingaua tutti con parole, & partendo cadauno come piu conosceua di aggradirli, incontanente fece di fuggitini una grossa Squadra. Con questi ministri circondaua la prouincia, e quanti giudei tornaua che non li consentiano, li uccideua. Vedendo Giuda che Gioachim si faceva potente, & hauea ucciso molti buoni e venerabili huomini, egli parimente andando per la prouincia, uccideua i suoi partigiani. Il che intē
dendo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dendo Gioachim, e uedendo di nō poter preualere contra giudei, si uolse a chiedere aiuto da Demetrio. Venendo adunque in Antiochia accusaua Giuda come se da lui hauesse sofferto molti mali, ne aspettasse de peggiori non essendo tosto liberato da lui.

Come Nicanore mandato contra Giuda fu ucciso. Cap. XVI.

All' hora Demetrio auisandosi questo anche nuocere a fatti suoi, non esigando di Giuda le sceleragini, mandò con l'essercito Nicanore suo fidelissimo amico, che era con lui fuggito da Roma, commettendoli che non perdonasse alla generatione Giudea. Nicanore uenendo a Gierusalemme si determinò di non combattere con giudei, ma studiando di pigliarli con inganno gli fece a sapere che non era uenuto per combattere, ma che giurerebbe, che non patirebbono dal Re crudeltà alcuna. Dicendo questo Nicanore Giuda e suoi fratelli persuasi, non sospettando, che gli fusse fraude alcuna hauuta la fede accettano Nicanore con l'essercito. Ilquale salutando Giuda mentre che parlaua, diede il segno a suoi soldati che pigliassero Giuda, ma egli intese le insidie saltò fuori e fuggì a i suoi. Così Nicanore manifestata la sua uolontà, e scoperte le insidie, si dispose di combattere contra Giuda & apprestatosi fece il conflitto a Cafarsamala terra, ma fu uinto e cacciato nella rocca. Scendendo poi lui dalla rocca al tempio, alcuni sacerdoti uecchi facendosegli incontro, lo salutauano, e mostrauanli le uittime, che offeriuano per la salute del Re, ma egli minacciò di spianare il tempio, se al suo ritorno non gli dauano Giuda ne le mani. Et hauendoli minacciato questo uscì di Gierusalemme a sacerdoti per tali parole di malinconia occupati cominciarono a piagnere, e supplicauano a Dio che da i minacciati pericoli li difendesse Nicanore uscì di Gierusalemme uenè alla terra chiamata Bethoro, & iui pose i steccati, oue hebbe altre squadre di Soria mandate, & Giuda andò cō l'essercito in Adasi terra lontana da Bethori trenta stadij, hauendo solamente mille compagni, hauendoli confortato che non tenissero della moltitudine de nimici, ma che pensando chi erano per quai premij sostenissero i pericoli e assalissero concordemente il nimico, andò a combattere, e facendo con Nicanore fatto d'arme uirilmente, sconfisse i nimici, & Nicanore combattendo uirilmente fu ucciso. Morto lui l'essercito perduto il capitano, diede le spalle, ma Giuda perseguitandoli n'uccideu molti, e co'l suono delle trombe facea intèdere a chi erano d'attorno, che i nimici erano sconfitti. I quali uedendo il segno usciano armati, e facendosi in contra chi fuggiano li uccideano. Non si saluò di quel fatto d'arme, alcuno come che fussero noue millia. Et auenne questa uittoria a quatordecì del mese, che chiamano giudei Adar e Macedoni Distro. Questa ogn'anno celebriamo solennemente. Da quel tempo stette la gente Giudea per breue spacio in riposo, ma poi ritornarono alla guerra, et a i pericoli, Gioachim prencipe de sacerdoti uolendo gittare a terra il uecchio muro del santuario,

c de

e de gli antichi profeti edificato, fu di subito percosso da Dio, & incontanente cadde morto in terra, così per più di tormentato, miserabilmente morì, hauendo tenuto il sommo sacerdotio anni quattro. Morto lui, il popolo creò Giuda sommo sacerdote.

Giuda domanda aiuto da Romani. Cap. XVII.

Giuda intendendo de Romani il potere, e che haueano uinto Gallia, Spagna e Carthagine d'Africa, e parimente c'haueano soggiogata la Grecia, e uinto Perso Re, e Filippo, & il Magno Antioco deliberò di confederarsi con loro, mandando suoi amici a Roma Eupolemio di Giouanni, & Iasone di Eleazaro figliuoli, & per questi pregaua i Romani che gli fussero fauoreuoli, & amici, scrissero a Demetrio che non combatesse più cō giudei. Venuti a Roma i legati di Giuda, il Senato li raccolse benignamente, & accòsentì tosto a le loro dimande, e facendo sopra ciò una legge, mādò la copia in giudea, e scrittala in tauole di metallo nel cāpidoglio la pose. Era la determinatione de l'aiuto e fedeltà uerso i giudei. Nō uogliamo che alcuno a Romani soggetto guerreggi contra giudei, ne se dia ad alcuno che guerreggiasse formen- to, nani o denari s'alcuno uorrà guerreggiare contra di loro, sappia egli che noi gli porgeremo aiuto, & parimente s'alcuno mouerà guerra a Romani, giudei a lor potere gli farāno resistenza. Et se uórrano i giudei aggiugnere o scemare di questa confederatione cosa alcuna, facciasi di consentimento del Romano popolo e di loro. E scritta questa determinatione dal senato per Eupolemio di Giouanni figliuolo, & Iasone di Eleazaro essendo Giuda sommo sacerdote e Simeone suo fratello capitano. Questa è la prima amicitia che si sia pia esser stata tra Romani e giudei.

Il conflitto di Giuda con Bacchide, nelquale egli morì.

Cap. XVIII.

Demetrio intesa di Nicanore la morte e la perdita de l'esercito, mandò da nouo Bacchide in Giudea con l'esercito. Ilquale uenuto de Antiochia peruenne in Giudea, & ad Arbeli città di galilea fermò l'esercito, e pigliati molti che habitauano ne le spelonche oue erano fuggiti, feceli suoi partigiani, e mouendosi de lì, uenia in fretta fin a Gierusalemme. Intēdēdo poi che Giuda hauea l'esercito in Berzitone uilla, n'andaua ratto cōtra di lui con uinti millia pedoni, e dui millia cauallieri, & hauea Giuda dui millia huomini. Iquali uedendo di Bacchide la moltitudine, lasciarono per timore le tende, e fuggirono eccetto che otto cento. Ma Giuda abbandonato da i suoi soldati, ne hauendo tempo di raccogliere l'esercito quantunque hauesse il nimico uicino non dubitaua di combattere con Bacchide con ottocento. Et confortando i suoi ad assalire il nimico, e combattere uirilmente, risposero elli che non stauano a tanta moltitudine, e persuadeano che si partisse, e raccolto l'esercito, ritornasse contra'l nimico, a i quali disse Giuda, non veggia lo occhio del Sole che io fugga dal nimico, & quantunque douesse morire com-
bato.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

battendo, resistere uirilmente sostenendo ogni pericolo. Bacchide condotto lo esercito fuori de i steccati, ordinaua le schiere, disponendo i cauallieri nei corni della battaglia, gli armati alla leggiera e gli arcieri innanzi a tutte le squadre, & egli stette nel destro corno. Così hauendo schierato l'esercito, fece dare alle trombe, Giuda facendo il medesimo uenue al fatto d'arme, il quale combattendo amendue le parti uirilmente durò fin'al tramontare del Sole. Vedendo Giuda Bacchide del destro corno con gli eletti soldati in ordinanza, raccogliendo i suoi più arditi, assalse quella parte, e combattendo ruppe gli ordini loro, e mise in fuga quei di mezzo perseguedoli fin'a Gazara. Vedendo quei del sinistro corno che'l destro fuggia, seguirono Giuda e lo tolsero in mezzo, il quale non potendo fuggire, essendo da nemici attorniato, defendendosi con i suoi, & uccidendone molti fu occiso, & i compagni suoi priuati di tal capitano, si diedero a fuggire. Il suo corpo fu da Simeone e Ionatha fratelli da nemici ricompertato, e portatolo in Modin terra, oue il padre era sepolto pigliandolo tutto'l popolo Hebreo, per molti giorni, et honorandolo secondo il costume della patria. Tale fine hebbe Giuda huomo ualoroso e gran guerriero, il quale arriccordandosi de i precetti paterni, era presto di fare patire ogni cosa per la libertà. Et hauendo tenuto il sommo sacerdotio tre anni morì in tal guisa.

Il fine del Libro D'ode cimo.

31

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO.
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE,
LIBRO TERZODECIMO.



Guerra di Ionatha con Bacchide poi che fu ucciso Giuda .

Cap. I.

HABBIAMO nel libro di sopra narrato con quai modi la gente Giudea tenuta da Macedoni in seruitù ribebbe la libertà, e per quantie quali guerre Giuda tranagliato, fu ucciso combattendo per il suo popolo. Morto Giuda quei che erano empij e uiolatori delle leggi, uènero contra Giudei affliggendogli crudelmente. Faueriua a quel tempo alla loro maluagità la fame, che occupò la prouincia in guisa, che molti non potendo sofferrir amēdue queste calamità fuggiano a Macedoni, & Bacchide raccolti i Giudei che haueuano lasciato le paterne solennità, et haueuano eletto la uia cōmune, diede loro a guardare la prouincia. Questi pigliando gli amici di Giuda il dauano a Bacchide, ilquale con uarij tormēti gli uccidea crudelmēte. Essendo adunque i Giudei da tante calamità afflitti, gli altri amici di Giuda, uedendo la gēte perire miserabilmēte andarono da Gionatha suo fratello, pregādolo che imitasse il fratello, e si pigliasse cura del suo popolo nō lo sprezzando hora che pericolaua. Dicēdo Gionatha che era presto a morire per tutti, i Giudei giudicādo il fratello simile lo crearono Duca loro. Bacchide udito questo e temēdosi che Gionatha sucitasse nuoui pericoli, cōtra'l Re & i Macedoni, come hauea fatto Giuda, dispose d'ucciderlo con inganno. Ma se n'auide Gionatha e Simeone, i quali raccogliendo tutti i compagni fuggirono nel deserto, e uenuti a l'acqua che chiamasi lago d'Asfur, iui stauano. Ma Bacchide intēdēdo che erano partiti, & oue erano andò cōtra di loro con tutto l'essercito, e facendo i steccati oltra'l Giordano, reauraua i suoi soldati. Gionatha intēdēdo Bacchide esser uenuti cōtra di lui, mandò Gionanni suo fratello detto Bacchis a chiedere da Nabatheo, et Arabi, di riporre appo loro le maſsartie, sino che combattesse contra Bacchide, perche erano suoi amici. Presero adunque gli Amarei posti in aguato in Medalia città Gionanni, & i suoi compagni, che andauano da i Nabathi, e pigliando

1. Mach
9.

Giovan
ni è uc-
salo.

gliando le cose loro, tutti gli uccisero. Ma qual castigo haueſſero per questo da suoi fratelli farò di sotto manifesto. Ma Bacchide sapèdo che Gionatha era ne i boschi del Giordane, aspettando il giorno del Sabbatho, uenne cōtra di lui auisandosi che per la legge non douesse combattere. Ma Gionata confortati i compagni con dire, che erano della uita in pericolo, trouandosi tra'l fiume, & i nimici, ne hauendo uia da fuggire, poi che haueano a fronte il nimico, e di dietro il fiume, pregando Iddio che gli desse uittoria, fece con nimici la giornata. Et uccidendone molti uide Bacchide, che smoderatamente lo uenia a ferire, e schiuando il colpo, si gittò con i compagni nel fiume, e nuotando oltre'l Giordane, fuggì della morte il pericolo. Perche Bacchide partitosi dal fiume andò a la rocca di Gierusalemme, hauendo perduto de i suoi circa 2000. Il qual pigliando molte città di Giudea fortificò Gierico, Amathonte, Bethoro, Bethulla, Thama, Farathone, O cona, e Gazraa, fabricando in cadauna città rocche circondandole di grosse e forti mura, ne lequai pose buona guardia, per affliggere indi i giudei. Fortificò poi meglio la rocca di Gierusalemme, e pigliando per ostaggi i figliuoli de nobili giudei, iui li rinchiuse. Al medesimo tempo uenendo una a Gionatha, & a Simeone suo fratello fece manifesto, che celebrauano gli Amarei nozze, & che la sposa si conducea da Medaba cittàe molti Arabi con solenne pompa erano con loro. A l' hora Gionatha e Simeone giudicando questo tempo essergli acconcio a uendicare il fratello Giovanni. andarono con buon numero de compagni a Medaba cittàe, e postosi tra i monti in aguato aspettauano i nimici, come uidero la uergine & il sposo con piu loro amici, come fassi ne le nozze, uscendo de l' aguato, tutti gli uccisero, e pigliate le ricche spoglie ritornarono a dietro. hauendosi uendicato de gli Amarei per la morte di Giovanni loro fratello. Perche furono uccisi essi, & i loro amici con le mogli e figliuoli cerca 400. Così Simeone e Gionatha Gtornati vicino al Giordane, iui habitauano. Et Bacchide fortificata tutta la riudea, si tornò al Re, la onde i giudei per duo anni stetero senza guerra. A l' hora i fuggitiui empj uolendo Gionatha con i suoi uiuere licentiosamente ne parlarono a Demetrio chiedendo che Bacchide fusse mandato a soggiogare Gionatha, ilche prometteano che ageuolmēte uenirebbe fatto assalendolo di notte a l' improviso. Bacchide adunque dal Re mandato, peruenendo in Giudea, scrisse a tutti gli amici & a giudei che li porgeſſero aiuto a pigliare Gionatha. Ma non potendo loro pigliare Gionatha, come che usassero ogni studio per che usaua diligenza a guardarsi, Bacchide sdegnato uccise cinquanta de fuggitiui, che haueano mentito al Re & a lui, e Ionatha di Bacchide temendosi andò col fratello e compagni a Bathaloga uilla, & edificandoui torri le circondò con muri, & iui feceſi forte, il che udendo Bacchi, conducendo i suoi soldati con li giudei che gli porgeano aiuto, peruenne a Gionatha & accostatosi a le sue fortezze, molti giorni l' assediua. Ma Gionata lasciò Simeone suo fratello e resistere a Bacchide, & usò di nascoſto ne la prouincia, one raccogliendo

do numerosa squadra, assalse Bacchide di notte, & uccidendone molti, fece segno a Simeone della sua uenuta, il quale sentendo i nemici uenir uccisi, uscì de la terra, & ardendo le machine apprestate per l'assedio, ne uccise molti uirilmente. Vedendosi Bacchide da nimici attorniato, hauendoli a fronte e dopo le spalle, turbandosi di ciò che a l'improuiso gli era accaduto, uolse il suo furore contro i fuggitiui come ingannatori e desinaua se potesse con honore leuare l'assedio a partirsi. La cui uolontà cognoscendo Gionatha mandò a lui legati di farlo amico con patto che si rendessero i captiui d'amendue le parti. La onde Bacchide giudicando questa esser honesta occasione di partirsi, si cōfederò cō Gionatha, e giurarono l'uno a l'altro, di non offendere per l'auenire, così rendendosi i prigioni, Bacchide se n'andò in Antiochia, ne più ritornò in giudea. Ma Gionatha acquistando tal liberto, disponea le cose del popolo in Machma città, e cruciati i maleuoli o impij, purgaua il popolo giudeo.

Amicitia di Ionatha con Demetrio, e de i fuggitiui giudei.

Cap.

II.

L'Anno, 160. Epifane d'Antiocho figliolo uenì in Soria, e prese Ptolomida città p tradimēto de i soldati, che la guardauano. Perche nō amauano il Re Demetrio per la sua arroganza, il quale hauendosi rinchiuso in una torre regale non lungi d'Antiochia, nō si lasciua uedere, e dandosi a loto, non si curaua della republica. La onde fu odiato dal popolo come altroue mostrammo. Demetrio adunque udendo Alessandro esser entrato in Ptolomida, gli andò contra con l'essercito. Et mandò legati a Ionatha chiedendo aiuto, perche uole preuenire Alessandro temendosi che egli prima gli chiedesse aiuto, o che Gionatha arricordandosi da gli hauuti dāni, si unisce co' i suoi nemici. Gli fece adūque intēdere che apprestasse l'essercito, e riceuesse gli ostaggi de giudei, i quali Bacchide hauea rinchiusi ne la rocca di Gierusalemme. Gionatha uenendo tali messi di Demetrio, peruenne in Gierusalemme, & lesse lietamente le regal lettere udendo il popolo e quei che guardauano la terra, le quali lette i fuggitiui o gli impij si spauentarono, cōmandando il Re che Gionatha raccogliesse l'essercito, e ribauesse gli ostaggi, i quali hauuti, rēdē cadauno a i padri loro. Staua Gionatha in Gierusalemme, rinouando la città a sua uoglio in ogni luogo, & edificando le mura d'attorno di pietre lauorate acciò fussero cōtro nimici fortissime. Questo uedendo le guardie delle fortezze, tutti abbandonandole fuggirono in Antiochia, fuori quei che erano in Bethsura città, e ne la rocca di Gierusalemme, che erano per lo più impij e fuggitiui giudei, & perciò non lasciarono le fortezze.

Del sacerdotio di Gionatha, e come Demetrio fu ucciso.

Cap.

III.

MAsapendo Alessandro quali promesse hauea fatto Demetrio a Gionatha, & il suo ualore, e quante cose hauea fatto guerreggiando contro Macedoni. Et anchora ciò che hauea egli sofferto da Demetrio e da Bacchide

i Mach.
11.

i Mac.
10.

chide suo capitano, auisandosi non poter bauer migliore aiuto che quello di Gionatha, dicea con gli amici. Al presente Gionatha è potente contro'l nimico, e ha contro Demetrio giusto odio, dal quale molti mali ha patito, adunque se ui pare hora è tempo che se lo facciamo amico contro Demetrio, ne ci sarà ad altro tempo il suo aiuto piu gioueuole. Piacendo tal consiglio à gli amici & à lui scrisse egli à Gionatha in questa forma *Alessandro Re à Gionatha fratello salute. Abbiamo già buon tempo udito del tuo ualore e fedeltà. Et però mandiamo à chiederti aiuto, & ordiniamoti hoggi sommo sacerdote de giudei, e cōmandiamo che sij chiamato amico nostro. Et però ti mandiamo in dono una stola di porpora e corona d'oro, e dimando che hauendo ti honorato io, uogli esser tale uerso di noi. Gionatha letta la lettera, si uell la stola sacerdotale auicinādo si la solennità de tabernacoli, l'anno 4. dopo la morte di Giuda suo fratello, perche non fu alcuno in quel tempo sommo sacerdote. Raccolse poi Gionatha un' essercito numeroso, che hauea apprestato. Ilche spacque à Demetrio sommamente, come intese, & accusaua il suo tardare, che nō si hauea obligato cō beneficij Gionatha prima che *Alessandro*. Tutta uia scrisse incontanente à Gionatha et al popolo suo in questa forma. *Demetrio Re à Gionatha e al popolo giudeo salute. Perche hauete conseruato la nostra amicitia, ne hauete acconsentito à i miei nimici, che ui hanno tentato, cō mendo ueramente la fede uostra, e pregoui che siate in quella costāti, riceuendo da noi il cambio, che ui faccio da tributi essenti, sapendo che per mia benignità ui rimetto ogni cosa che a miei predecessori Re ò a me pagauate, Virimetto etiandio il prezzo del sale e delle corone, che ci offeriua, & quella terza parte de i frutti, e la metà de i legnami, che a me s'appartiene, & il censo di tutti quei, che habitano in Giudea, ilquale uenia nel mio erario: Concedoui anchora il tutto delle tre uicine prouincie. Samaria e Galilea & oltre'l Giordane in perpetuo. Et cōmādo che la sacra & inuiolabile città di Gierusalēme posseda i suoi priuilegi, e sia libera, con i suoi confini della decima parte de tributi. Concedo la rocca in mano di Gionatha uostro sacerdote, che egli la faccia guardare in nome mio da chi gli piace, & uoglio che siano liberi i giudei, che nel mio stato sono prigioni. Et che dopo questo decreto i giumenti de Giudei non siano angarizati. Pronontio etiandio che i sabbati e tutti i dì solenni, e tre giorni innanti siano da gabelle esenti. E parimente lascio liberi e senza offesa alcuni i Giudei, che habitano nel mio paese. Concedo che sin'a 30000. de giudei uengono al mio soldo con ugual mercede si come pigliano i miei soldati. Et alcuni di loro ordinerò che stiano ne l'essercito, altri a la mia guardia, altri capitani nel mio palagio. Commando ancho a i miei che usino le uostre leggi, e le cōseruino, e che ubidiscano a le leggi proposte a le tribu ne la Giudea. E uoglio che'l prencipe de sacerdoti si pigli cura, che niuno Giudeo honori altro tempio, che quello di Gierusalēme. Dard etiandio per la spesa de sacrificij ogni anno. 150000. dramme, et siano uostri quei danari,**

che

Epistola
di De-
metrio.

che auanzeranno. Concedoui poi le 10000. dramme, che pigliauano i Re dal tempio, perche è cōuenueole lasciarle a i sacerdoti, che ministrano nel tempio. Et uoglio che cadauno o per esser debito al Re o d'altra cagione mosso fuggito altēpio sia assolto. e cōserua le sue possessioni. Prometto ancho che si rinnoui il tempio, e le mura della città con piu altre torri a mie spese, e tutto ciò che a fortificarui sarà bisognueole. Pur che offeruiate uerso di me senza fittione l'amicitia tra noi contratta. Così scrisse Demetrio promettēdo losingando i giudei. Ma Alessandro raccogliendo un numeroso esercito Soldato, & i combattenti di Soria passarono a lui, ando contro Demetrio, e fatto il fatto d'arme il corno sinistro di Demetrio sconfisse i nemici, e seguendogli longo spacio, saccheggiò i steccati, ma il destro corno oue era Demetrio fu uinto, e fuggendo tutti, Demetrio combattendo uirilmete, molti uccise de nemici, ma nel cacciare gli altri cadde il caual nel fango, onde non potendo fuggire fu ucciso. Perche uedendo i nemici ciò che gli era auenuto tornando a dietro lo circondarono, & essendo lanciate contro di lui tutte le arme, egli a piedi si difendea, ma poi ferito in piu parti non si potendo sostenere cadde. Tale fine hebbe Demetrio, ilqual regnò anni 11. come altoue mostrammo.

Del tempio di Dio edificato da Onia in Egitto.

Cap. IIII.

MA il figliuolo d'Onia sommo sacerdote detto parimente Onia, il quale diceremo esser fuggito in Alessàdria da Ptolomeo Filometore Re de Egitto, uedendo la Giudea esser da Macedoni afflitta, e uolendo di se lasciare memoria e gloria eterna, andò da Ptolomeo Re e da Cleopatra Regina, chiedendo licentia di edificare in Egitto un tempio simile a quello di Gierusalemme, & ordinarui sacerdoti e leuiti della sua progenie, & desiana questo fidandosi della profetia d'Esaià, che già seicento anni hauea predetto, che doueua un'huomo Giudeo edificare al sommo Iddio un tēpio in Egitto. La onde Onia mosso da questo scrisse a Ptolomeo & a Cleopatra in questa forma. Facendo per uoi molte e grandissime opere nella guerra, e peruenēdo co'l diuino aiuto alla Soria inferiore in Fenicia, & in Heliopoli città de Leone, & andādo per piu altri luoghi, ho trouato i giudei hauer edificati tempj contro le constitutioni loro, per il che furono perfidi, ilche parimente è auenuto a gli Egittij, per i molti tempj e la uaria religione. Ma io ho trouato un luogo opportuno chiamato castello Bubaſte rusticano, pieno di uarij legnami e de sacri animali, dimando che mi sia concesso diuidēdolo dal ſtato, acciò possa purgare un tēpio iui rouinato, & edificarui un tempio al sommo Iddio di quella medesima forma e misura, che è quello di Gierusalemme per te, per tua moglie e tuoi figlioli, accioche l'habbiano i giudei habitanti in Egitto, oue concorrendo secondo la concordia, che hanno tra loro possino seruire alle utilità. Perche Esaià profeta ha predetto, che sarebbe in Egitto un tempio al Signore Iddio e molte altre cose di quello ha predicato. In tal forma scrisse Onia al Re. Ma consideri alcuno la pietà del Re e di Cleopatra sua moglie e sorella, perche po-

E sero

fero il peccato di contrauenire alla legge sopra il capo di Onia, scriuendogli in tal guisa. Ptolomeo Re e Cleopatra Regina ad Onia salute. Abbiamo letto la tua dimanda che uorresti purgare e mondare nella città de i Leoni il tempio Heliopolitano destrutto, che chiamasi rusticano Bubaste. Perche ci marauigliamo come sia grato a Dio il tempio, che sei per edificare il luogo tanto lussuoso, e pieno de tanti animali. Ma perche hai detto Esaia profeta hauea predetto questo, ti concediamo che lo edifichi non essendo contro la tua legge, acciò non si imputi a noi peccato. Onia adunque pigliando il luogo edifico un tēpio, et altare simile a quello di Gierusalemme, benché minore e piu pouerо. La cui misura e uasi non mi è paruto di scriuere, perche sono poste nel lib. settimo de le Antichità Giudaiche. Trouò poi Onia alcuni Giudei suoi simili Sacerdoti o Leuiti, che iui sacrificauano. Tanto sia detto di quel tempio. Ma Giudei e Samariti che a tempi d' Alessandrio Macedone edificarono un tempio sopra Garizim monte, moſsero tra loro seditione e contendeano in Alessandria per i tempj innanzi a Tolomeo. Dicendo i giudei che haueano edificato il tēpio in Gierusalemme secondo la legge di Moisè, e Samaritani in Garizim, e supplicarono al Re, che udendo questo contrasto considerasse bene con gli amici, e punisse con morte i perditori, hauendo poi dato la sentenza Sabeo, & Theodosio in fauore de' Samariti, & Andronico, & Messaleno per i giudei giurarono innanzi al Re di prouare secondo le leggi, le loro sentenze, & chiesero da Tolomeo, che uccidesse chi al giuramento cōtraueniuano. Il Re chiamando a consiglio molti suoi amici, sedendo udiua le parti. A l' hora i Giudei che habitauano in Alessandria stanano in gran spauento per quelli, che il tempio di Gierusalemme contēdeano, perche haueano a male che un tempio così antico, & celebre per tutto'l mondo fusse abbattuto. Et concedendo Sabeo, e Theodosio che Andronico prima parlasse. Andronico cominciò da la legge, e da i predecessori, de i prencipi de sacerdoti, chi, e di qual generatione succedesse al padre in tale honore, e come tutti i Re d' Asia ornarono il tempio di uarij doni, e che niuno hauea fatto mentione del tēpio di Garizim. Queste, & altre simil cose dicendo Andronico piegò il Re a sententiar il tēpio de Gierusalemme esser edificato secondo le leggi, e che Sabeo a Theodosio fussero uccisi. Queste cose auennero a Giudei in Alessandria a tempi di Tolomeo Filometore.

Amicitia d' Alessandrio fatta con Ionatha, e le nozze di
Cleopatra. Cap. V.

Morto Demetrio nel fatto d' arme come è predetto, Alessandrio pigliando il regno di Soria scrisse a Ptolomeo che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola, dicēdo esser giusta cosa, che hauendo ottenuto il paterno principato, & essendoui per diuina prouidēza condotto dopo la morte di Demetrio, e per piu altre ragioni lo giudicasse degno de la sua familiarità e parentado. Et Tolomeo consentendo al sponsalizio, e gli rescrisse dicendo, co-

me

me si rallegroua che hauesse pigliato il paterno regno e promise di darli la figliola per moglie che se gli facesse contra a Ptolomaida, acciò che con solenne nozze gli desse la figliola. Et ordinò che la giouinetta fusse condotta d'Egitto in Ptolomaida, & che iui si maritasse. Così Ptolomeo scritto questo uenne in fretta a Ptolomaida, menando seco la figliola Cleopatra, e ni trouò secondo l'ordine posto Alessandro, e gli diede la figliuola per moglie, con la dote d'oro e d'argento a Re conueniente. Celebrandosi le nozze, Alessandro scriuendo a Gionatha prencipe de sacerdoti comandò che uenisse in fretta a Ptolomaida. Il quale uenendo a i Re offerendoli magnifici doni, godenasi appo loro hauuto honore. A l'hora Alessandro lo costrinse, che spogliatasi la propria ueste si uestisse di porpora, e sedesse con lui nel tribunale, e comandò a i capitani che lo conducessero per la città gridando che a niuno fusse lecito dire, cosa alcuna, ne mouere contra di lui alcuna querella. Hauendo i capitani fatto questo uedendo quei che erano prestì di accusare Ionatha, & i suoi nimici Ionatha dal Re honorato, fuggirono, temendosi di patire alcuno male. Tanto amò Alessandro Ionatha, che lo scrisse primo de suoi amici.

La guerra di Gionatha contra Ioppensi, e come uinse altre città.

Cap. V I.

L'Anno 165. Demetrio di Demetrio figliuolo nauigò di Candia in Cilicia con molti soldati da Lathene Candiano prestatigli. Il che uedendo Alessandro pieno di spauento, andò in fretta da Fenicia in Antiochia, per fortificarla prima che ui uenisse Demetrio, e lasciò prencipe ne la Soria inferiore Apollonio chiamato Dito, il quale andando con l'esercito ad Iamnia, madda a dire a Gionatha, che non era giusta cosa lui solo uiuere con licenza e potestà, e non ubidire al Re. Et affermaua che era biasimato, perche non lo soggiogaua al Re non ti nascondere adunque ne i monti dandoti a credere di esser ualoroso, ma se ti confidi ne la tua uirtù, descendi acciò che concorrano i nostri soldati nel piano, & il successo del uirile combattimento mostrerà la uittoria. Sappi ch'io ho eletto di cadauna città i piu ualorosi soldati, i quali sempre hanno uinto i tuoi maggiori. Hai a combattere con noi in tale terra, oue si conuiene combattere gagliardamente con le arme, non con pietre, acciò sendo uinto, non habbi luogo di fuggire. Gionatha da tali parole prouocato, eleggendo dieci milla soldati, uscì di Gierusalemme co'l fratello Simeone, uenuto a Ioppe s'accapò di fuori, perche haueano gli Ioppensi chiuse le porte, hauendo dentro le guardie d'Apollonio. Appressandosi Gionatha d'assediarla città, elli temendosi de la rouina gli apersero le porte. Ma Apollonio intendendo come era presa Ioppe, tolse seco tre milla caualli, e otto milla pedoni, peruenne in Azoto, & indi tacitamente si mosse. Et arriuato a Ioppe fingea di fuggire, conducea Gionatha al piano, sperando per i caualli che hauea di ottenerla la uittoria. Gionatha andato auanti, seguì Apollonio fin ad Azoto, il quale ueduto l'nimico nel piano, uoltandosi fece il conflitto. Per-

i. Machi.
11.

Gionatha piglia Ioppe.

E 2 che

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

che hauea posli in aguato mille caualli in un torrente, che assalissero il nimico à le spalle. Ilche sentendo Ionatha non si smarrì, anzi ordinato l'essercito in quadro, acciò che d'amendue le parti sostenessero i nemici. Confortò i soldati che uirilmente di dietro e dauanti combatteſero. Ma durando il conflitto sin' à la sera, dando à Simeone fratello parte de l'essercito, commandò che assalisse di nimici la squadra, & egli con i suoi fatta una testugine pigliauano con i scudi le saette de cauallieri. Et fatto questo, non erano offesi, quantunque saettassero i nimici copiosamente sin' che uotarono i carcassi. Per le saette non feriuano i corpi da i scudi coperti, coniquai ristretti, ributtauano le arme. Essendo i nemici uenuti meno, saettando sin' à la sera, Simeone comprè dendo che erano stanchi, assalse la squadra, e combattendo uirilmente con i suoi soldati, mise in fuga il nimico. Vedendo i pedoni fuggire i cauallieri, perduta di loro la speranza fuggirono bruttamente, spargendosi per il piano. E Gionatha seguendoli sino in Azoto, molti n'uccise, e non sperando di saluarsi, fuggirono nel tempio di Dagone, che era in Azoto. Ionatha pigliando in tal correria la città, l'arse insieme con i borghi d'attorno non perdonando al tempio, anzi parimente lo consumò cò le fiamme, & uccise quei che u'erano fuggiti. Et fu il numero di quei che morirono nel conflitto e nel tempio otto milia huomini. Gionatha adunque con tutto lo essercito, si partì d'Azoto, & venne ad Ascalona, & fermando l'essercito contro la città, gli Ascaloniti spauentati se gli fecero incontro portandogli doni. Et egli commendando la loro uolontà, ritornò in Gierusalemme portando ricco bottino tolto da i superati nimici. Ma Alessandro intèdendo Apollonio suo capitano esser uinto, finse esserne lieto come se Apollonio contro sua uoglia hauesse combattuto con Ionatha che era suo amico, e mandò per testimonio à Ionatha per guidardone, & bonore una collana d'oro, come s'usa di dare à parenti del Re, e diedegli à reggere la prouincia d'Accarone.

Fatti di Ptolomeo con Alessandro, Demetrio e Ionatha.

Cap.

VII.

AL medesimo tempo Ptolomeo Re detto Filometore conducendo armata per mare e pedoni per terra, uenia in Soria, uolendo porgere aiuto ad Alessandro suo genero. Et era per commissione d'Alessandro da tutte le città raccolto, e condotto sino in Azoto, oue tutti gridando accusauano Ionatha che hauea arso e destrutto il tempio, e guasta la prouincia con uccisione de molli. Ptolomeo udendo questo tacque, e Ionatha fattosele incontro à Ioppe, riceuendo da lui doni & bonore lo acòpagnò sin' al fiume detto Eleutheros, e tornò in Gierusalemme. Ma Ptolomeo uenendo à Ptolomaida su còtro ogni suo sperare, quasi ucciso con insidie d'Alessandro apparecchiati opera d'Amonio suo amico. Scoperte le insidie, Ptolomeo scrisse ad Alessandro dimandando Ammonio al sopplizio e dicendo che gli hauea egli ordinate le insidie, la onde era cosa giusta, che di lui si uendicasse. Ilche non conceden-

do Alessandro, intese Ptolomeo lui de le insidie esser stato cagione, & però gli diuene nimico. Ma odiauano gli Antiocheni Alessandro per cagione di Ammonio, dalquale haueano sofferto molti danni, la onde uendicandosi uccisero Ammonio, ilquale come una femina studiava di nascondersi, hauendosi vestito d'habito femminile, come altroue dicēmo. Ptolomeo adūque accusandolo come traditore de le nozze de la figliuola, et ingrato de l'aiuto, che hauea condotto in suo favore contro Demetrio, sciolse il parentato. Perche togliendoli la figliuola mandò legati a Demetrio, e facendo cō lui amicitia, promise di dargli la figliuola per moglie e restituirlo nel regno paterno. Demetrio lietamente raccolse i legati, & accettò le nozze. Restaua che Ptolomeo placasse gli Antiocheni a riceuere Demetrio, ilche era malageuole, perche erano suoi nimici, hauendo da suo padre sofferto assai mali, e tuttauia erano contro Alessandro sdegnato, come è predetto per Ammonio, ilquale cacciato d'Antiochia sino in Cilicia peruenne; Venēdo adunque Ptolomeo in Antiochia fu da i soldati creato Re & astretto a porsi due corone una d'Asia l'altra d'Egitto. Ma essendo benigno e giusto, ne desiado l'altrui, anzi preuēdēdo le cose future, determinò rifiutare il regno, per nō offendere i Romani, così chiamati a parlamento gli Antiocheni, persuade a loro che accettassero Demetrio, con dire, che non terrebbe egli memoria del padre essendo da loro accettato, e che gli sarebbe dottore e guida ne le buone opere, nō si mescolādo in fallaci imprese, e che a lui bastaua il regno d'Egitto. Dicendo questo piegò gli Antiocheni a riccuere Demetrio. Ma Alessandro che era ito di Soria in Cilicia cō buon numero de soldati, saccheggiava il paese Antiocheno, per ilche Ptolomeo cō l'genaro a cui hauea dato la figliuola p moglie gli andò cō l'esercito cōtra, uincendolo in Arabia lo cacciarono. Auēne in q̄l cōflitto che'l cavallo di Ptolomeo uolte la uoce d'un'elefante gittò a terra Ptolomeo, ilche uedendo i nimici, lo ferirono nel capo in piu luoghi cō pericolo di morte. Ma le sue guarie pigliandolo da la morte lo liberarono, nōdimeno giacque quattro dì senza parlare o intendere, e Zabulo potētissimo tra gli Arabi, tagliato il capo ad Alessandro lo mandò a Ptolomeo, ilquale rihautosi il 5. dì dal dolore de le ferite hebbe uedendo di Alessandro il capo grāde e soauo spettacolo, e per gran letitia che era morto Alessandro, poco tēpo soprauissē. Regnò Alessandro detto Balais in Asia anni 5. cōe altroue mostramo. Ma Demetrio, detto Nicanore pigliato il principato, cominciò a corrōpere cō fraude la militia di Ptolomeo, scordandosi che era suo suocero & adiutore. Perche i soldati di Ptolomeo fuggirono in Alessandria. Demetrio prese gli elefanti. A quel tempo Ionatha sommo sacerdote raccogliendo di tutta Giudea soldati, assediava la rocca di Gerusalemme, oue era la guardia de Macedoni e molti fuggitiui. I quali sprezzano Ionatha che faceva machine fidandosi del forte luogo. Et uscendo di notte i scelerati Giudei, uēnero a Demetrio, auisandolo la rocca essere assediata. Il quale mosso da questo auiso, condusse l'esercito d'Antiochia cōtra Ionatha.

Polo.
meo be
nigno.

Et uenuto a Ptolomaida, scrisse a Ionatha, che gli uenisse incòtro a Ptolomaida. Ma Ionatha deliberando di non leuare l'assedio, raccogliendo i più antichi e i sacerdoti portando oro argento, uesti & altri cari doni, uenne con la moltitudine a Demetrio, & offertoli quei doni, lo placò, & honorato da lui, hebbe il principato, donatogli da gli altri Re, ne diede fede a giudei fuggitiui che lo accusauano, anzi chiedendo di pagare solamente. 300. talenti per le tre prouincie Samaria Ioppe e Galilea, gli diede per questo una lettera di tal tenore. Demetrio Re a Gionatha & al popolo Giudeo salute. Mandouì la copia de la lettera che habbiamo scritta a Lasthene nostro parente. Demetrio Re a Lasthene fratello salute. Ho determinato donare a Giudei nostri amici, & ubidienti per la loro fedeltà tre possessioni. Afferma, Belselida e Rhamathe, che sono dati a giudei di Samaria, e le sue pertinenze. Hora concedo loro tutto ciò che pigliauano i Re di Gierusalemme per i sacrificij prima di me, e tutte le cose che a me s'appertengono de i frutti de la terra o de le piante, de le palude del sale o de le corone e d'altre cose simili, che non se pigli da loro per innanti alcune di queste cose. Darai adunque opera che habbia Ionatha la copia di questa lettera, acciò che sia risposta nel tempio nobile. Tale era la lettera. Vedendo poi Demetrio che era pace, e che non n'era pericolo di guerra ne spauento, lasciò lo essercito e minui il soldo loro: solo dando la spesa, a chi da Candia e d'altre isole eran uenuti. Onde fu da soldati odiato, a quali non d'una cosa alcuna, ma i Re passati anche essendo pace li nodriano, per habuerli pronti e fedeli ne la guerra, oue fusse il bisogno.

Della guerra di Trifone cerea Antiochia, delle uittorie di Ionatha, e di tre heresie de giudei. Cap. VIII.

i. mach.
11.

Theodoro detto Trifone per generatione Apameo e capitano d'Alessandro, intendendo come Demetrio era da i soldati odiato, andò da Malaco Arabo, il quale hauea nodrito Antioco d'Alessandro figliuolo, e facendoli manifesto che l'essercito era a Demetrio nimico, chiedea che gli fusse dato Antioco, dicendo che lo farebbe Re, e li renderebbe il paterno imperio. Malaco non gli dando fede negaua di darlo, ma istando Trifone a la sua dimanda, si dispose a fare come Trifone chiedea. Volendo Ionatha pigliare la rocca di Hierusalemme, e i Giudei fuggitini o empj e tutte le guardie che erano ne la prouincia mandando legati a Demetrio con doni lo pregaua, che leuasse le guardie de i castelli di Giudea. A cui promise il Re non solamente di far questo, ma etiã di cose maggiori. Finita la guerra, ch'hauea ple mani, e chiedea che li mādasse aiuto, per che l'essercito l'haueuano abbādonato. A l'hora Ionatha raccogliendo 3000. soldati, li mādò al Re. Ma Antiocheni hauendo in odio Demetrio per i dāni sofferti, e per il padre suo, che in molte cose li hauea offesi, aspettauano il tempo di poterlo assalire: e uedendo che gli era uenuto da Ionatha soccorso, e giudicando che gli raccoglierebbe molti aiuti se non lo preveniano, presero le arme e asediaronò il palagio, guardauano tutti i passi studiando

diando di opprimere il Re. Il quale vedendosi dal popolo con le arme assalire, raccogliendo i soldati & i giudei mandati da Ionatha, fece cōflitto cō gli Antiocheni, ma nō potendo resistere, era vinto. Ma vedēdo i giudei gli Antiocheni cōbattere uirilmente, ascesero il colmo del palagio, e ferendo con le arme che gittaua in giu quei che erano di sotto, li cacciarono de le uicine case, indi appiccatoni il fuoco la fiamma per esser le case strette e di legname fabricate, arse tutta la città. Così gli Antiocheni non potēdo estinguere il fuoco, si diedero al fuggire, & i Giudei scendendo del tetto li perseguitarono, cacciandoli mirabilmente. Vedendo il Re che gli Antiocheni uoleano saluare le mogli e figliuoli, & però haueano lasciato il fatto d'arme, li assalse p̄ strette uie e combattendo n'uccise molti in guisa, che furono astretti gittare le arme e rendersi a Demetrio, il quale cōcesse loro perdono, & acchetò la seditione. Et donò a giudei parte de la preda, e confessando loro esser stati causa de la sua vittoria li mandò in Gierusalemme rendēdo gratie a Ionatha, e cōmendolo de l'hauuto aiuto. Ma dipoi diuenne cōtro lui maluagio, mancando de promessa e gli minacciò di guerra, nō rendendo i tributi, che pagauano i giudei a i primi Re di Soria, & l'harebbe fatto, se non rassrenaua Trifone il suo furore, e voltò l'apparecchio contro Ionatha apparecchiato uerso di se, perche tornato d'Arabia in Soria cō Antioco fanciullo lo coronò Re, e essēdo fuggiti a lui tutti i soldati abbandonando Demetrio, mosse contra di lui guerra, facendo cō lui fatto d'arme lo uinsse, e prese gli elefati, et Antiochia Demetrio superato fuggì in Cilicia. Ma Antioco mandando legati e lettere a Ionatha, se lo fece amico, e confermollo sommo sacerdote, e le quattro prouincie che a la terra de giudei erano aggiote, mādoli appressò uasi d'oro, e tazze e uesti di porpora, cōcedendo che usasse queste cose gli donò etiandio un fibula d'oro chiamandolo suo principale amico. E creò Simeone suo fratello capitano de la militia di Tiro in Egitto. Ionatha lieto de i doni d'Antioco, mandando a lui, & a Trifone legati, promise d'esserli amico, e di combattere con lui contra Demetrio, manifestando come per premij de le sue fatiche hauea sofferto da Demetrio molti mali. Concedendo adunque Antioco, che Ionatha raccogliesse essercito di Soria di Fenicia, acciò combattesse con i capitani di Demetrio, egli andò a le città. E uenendo in Ascalona fu dal popolo che se gli fece contra lietamente raccolto cō doni, chiedeua da questi, e da le altri città de Soria che ribellauano a Demetrio che si desero ad Antioco, & andassero con lui a uendicarsi di Demetrio, e de le hauute ingiurie da lui, & che era questa ottima occasione, per la quale douessero pensare a questo. Così hauēdo piegato le città a fauore ad Antioco, uenne a Gaza, e sperando redurli alla deuotione d'Antioco, trouò i Gazei altramēti disposti di quello che speraua, iquali ostinatamente deliberarono di non accettarlo ne di lasciare Demetrio. Ionatha sdegnato di questo apprestauasi ad assediarli, e guastare la prouincia. Così disponendo parte de i soldati cerca Gaza, egli co'l rimanente corseggiado ruba,

baua, & ardea il tutto. Questo uedendo i Gazei, ne uedendo uenire da Demetrio aiuto alcuno, & il pericolo esser presente, e l'aiuto lontano, senza certezza alcuna se douesse uenire: determinarono che fusse ottima cosa lasciare colui, & ruidire ad Antioco. Facendo adunque con Ionatha amicitia, gli promissero aiuto. Così gli huomini prima che habbiamo prouato il male, non intravedendo le sue utilità, ma poi che sono nella calamità all'hora ui pensano, e fanno quello che senza offesa doueano fare. Ionatha accettando l'amicitia, e pigliando gli ostaggi, li mandò in Gierusalemme: & egli andò per tutta la provincia sin' a Damasco, sino che intendendo i capitani di Demetrio esser uenuti con grande essercito a Cedessa, tra Cedessa, tiro e Galilea si fermò. Et questo desiauano i capitani di Demetrio, per trarlo di Soria in Galilea, auisandosi che non partirebbe egli che i Galilei a lui soggetti fussero afflitti. Ma Ionatha fattosegli incontra, lasciò il fratello Simeone capitano in Giudea, il quale con gregando essercito numeroso assediava Bethsura luogo fortissimo di Giudea, che era guardato per Demetrio, come di sopra mostrammo. Ma come uidero Simeone hauer rizzato l'argine, e fabricate le machine, & hauer usato ogni industria nell'assediare la terra, temendosi le guardie, che presa la terra fussero uccisi, mandarono a Simeone chiedendo la fede sua, che non patirebbono da lui danno alcuno, il quale data loro la fede, leuò quei della città, & inuiò la sua guardia. Ionatha uscendo di Galilea dalle acque Genisare dette, oue hauea i steccati, peruenne al campo Asor, non sapendo che u'erano i nimici; Per che i capitani di Demetrio sapendo il uenire di Ionatha contra di loro in di auanti, posero per i monti gli aguati, & elli con i migliori soldati se gli fecero incontra nel campo. Ionatha uedendoli a combattere apparecchiati conforta ua i suoi. Ma quei che erano in aguato, assalsero alle spalle i giudei, i quali temendosi di non esser attornati, fuggendo lasciarono inuiò Gionatha con 50. huomini e Matathia figliolo d'Ascalone e Giuda Capseo, che erano di tutto lo essercito capitani. Questi fatto empirò contra nimici come disperati uirilmente li cacciarono in fuga. All'hora i soldati di Ionatha che erano fuggiti, uedendo i nimici dati a fuggire, si raccolsero, dando loro la fuga sino a Cedessa oue erano de nemici i steccati. Gionatha adunque uittorioso, fu in quel conflitto chiaro uccidendo 3000. de nimici, e ritornò in Gierusalemme. Et uedendo che ogni cosa per diuina prouidenza auenia secondo la sua uolontà, mandò a Roma legati, desiendo rinouare la confirmatione già con giudei celebrata. E comandò a suoi legati, che ritornando d'Italia passassero per Sparta città, riuocandoli a memoria l'amicitia e parentato. Quelli uenuti a Roma, & entrati nel Senato, narrauono le commissioni di Gionatha precepe de sacerdoti, come li hauea mandato a rinouare l'amicitia, già con giudei per il Senato fermata, la onde il Senato diede loro lettere a tutti i Re d'Asia e magistrati della città, acciò che tornassero alle proprie stanze senza offesa alcuna. Così ritornando peruennero a Sparta città, & appresentarono la lettera che era di tal tenore.

tenore. Ionatha prencipe de sacerdoti, ouer la corte e colleggio de sacerdoti, a i magistrati, al Senato, & al popolo Lacedemonio salute. Se siete uoi salui e le cose priuate e publiche ui riescono bene, ci piace assai, e noi parimente stiam bene. Ne i passati tempi fu mandata da Ario prencipe uostro e da tutto'l popolo una lettera ad Onia nostro sommo sacerdote del nostro parentato con uoi della qual lettera ho sottoscritta la copia, laquale accettassero benignamente, & siamo fatti ad Ario, & al popolo fautori, non hauendo bisogno che questo ci fusse prouato, quando che per le nostre sacre lettere habbiamo compreso cosi esser, ma non habbiamo creduto di essere i primi a fare che ci riconoscano, acciò non paresse che non uolestemo noi occupar la gloria uostra. Ma da quel tempo che douetassero familiari l'uno a l'altro pregbiamo per la salute e uittoria uostra Iddio, ne i giorni solenni offerendo sacrificij, & essendo da piu guerre trauagliati, per l'auaritia de uicini determinato di non aggrauare noi ne gli altri propinqui. Ma poi che habbiamo uinto i nostri nimici, habbiamo mandato a Roma legati Numenio d' Antioco, & Antipatro di Iasone, che sono appo noi senatori, per iquali ui scriuiamo, acciò rinouino co uoi il parentato. Ci farete piacere rescriuendoci, e chiedendo se di cosa alcuna habete bisogno, tenendoui per certo che non faremo a uostri desij lenti. Accettarono i Lacedemonij lietamente i legati, e fatta con loro confederatione, li rimandarono alla patria. Furono a quel tempo tre sette de giudei, che delle cose humane uariamente credeano, Farisei, Saducei, & Essennij. Diceano adunque Farisei che le fatali dispositioni gouernauano alcune cose, ma no il tutto, e che sono alcune cose, che auengono da se stesse, ma gli Esseni affermauano il tutto dalla celeste dispositione che chiamasi fatto esser retto, e che auenia il tutto a gli huomini per determinatione di quello. Saducei niegano il fatto, ne uogliono che le cose humane siano da quello gouernate, anzi sottopongono il tutto alla nostra potestà, cōfessando noi esser de i beni autori, ma che eleggiamo il peggio p nostra sciocchezza. Ma di questo piu chiaramente nel secondo della giudaica historia parleremo. I capitani di Demetrio uolèdo ristorarsi del conflitto, nel quale erano stati rotti raccogliendo maggiore essercito del primo uennero contra Gionatha, ilquale udito questo, incontanente se gli fece incontro ad Amathethide, ne uolse tardare sino che entrassero nella giudea, e fermando l'essercito lontano da nimici nō piu di 50. stadij, mandò le spie che del nimico essercito s'informassero. Et hauendoli narrato il tutto, e preso alcuni la notte che manifestauano i nimici douer soprauenire, e pose le guardie fuor de i steccati, e tenne tutta la notte l'essercito armato, cōmandando che fussero animosi, quantunque si facesse mestieri combattere di notte, acciò nō fussero da l'improviso assalto turbati. Ma i capitani di Demetrio hauendo inteso, che Gionatha sapea il disegno loro turbati che se n'era aueduto il nimico, non poteano a modo alcuno con insidia assalirlo. La onde non giudicādo di poterli agguagliare a soldati di Gionatha, si disposero di fuggire, e facendo con gra fuo-

Epistola
di Iona
tha a
Spartia-
ti.

Tre set-
te nel
giudeo
popolo.

Ionatha
vince
Naba-
thei.

ghi se n' andarono, acciò credessero i giudei che douessero stare in quel luogo. Ionatha uenendo la matina a i steccati loro, li trouò voti, & comprendendo che erano partiti, li seguì, ma non puote aggiugnerli, perche erano già passati. Eleutherone fiume. Per il che tornato in Arabia, uinse i Nabatheï, e conducendo preda copiosa e prigionj, venne in Damasco, oue ripose il tutto. Nel medesimo tempo Simeone suo fratello andò per tutta Giudea e Palestina, fortificò i castelli fino ad Ascolona, & hauendoli con fabriche e guardie fortificati, arriuò a Ioppe, & occupandola vi puose buona guardia, hauendo inteso che uoleano gli Ioppesi dare la città a i capitani di Demetrio. Gionathae Simeone fatte queste imprese, tornarono in Gierusalemme, e raccolto al tempo tutto'l popolo persuadeano che si facessero le mura di Gierusalemme, e la parte rouinata del tempio, facendoui per fortezza alte torri, e che nel mezzo della città si tirasse un muro, p priuare di nettouaglia le guardie della rocca. Et appresso che facesero piu forti i castelli che sono nella prouincia. Alla qual buona proposta hauendo consentito il popolo, egli edificaua le mura della città, e mandò Simeone a fortificare la prouincia. Demetrio passando uenne in Mesopotamia, e uolèdo insieme con Babilonia e le prouincie di sopra occuparla per hauer indi occasione di pigliare tutto l'imperio a l'hora Greci, e Macedoni che iui habitauano, uniti insieme mādaron a Demetrio legati promettendoli aiuto se passasse a loro, e di soggiogare cō lui Arsace Re de Parthi con laqual speranza sollevato incontanente passò a loro, accioche vincendo i Parti, e ripigliando uigore, superasse poi Trifone Re cacciandolo dalla Soria lontano. Così raccolto benignamente da i suoi prouinciali, e congregati molti huomini, andò con l'essercito alla guerra contra Arsace, nellaquale come dicemmo fu pigliato uiuo.

Demetrio è pigliato uiuo.

La morte di Ionatha, e come Simeone fratello successe.

Cap.

IX.

i. Mac.
11.

TRifone uedita di Demetrio la morte cominciò ad usare perfidia contra Antioco, e tendeuale insidie per ucciderlo, a fine di occupare il regno. Ma impediua il suo desio l'amicitia che hauea Ionatha con Antioco. La onde machinò prima d'uccidere Ionatha, & indi mouersi contra Antioco. Disponèdo adunque d'uccidere Ionatha con fraude o inganno, uenne d'Antiochia a Bethsura chiamata da Greci Scithopoli, oue se gli fece incontra Ionatha con quaranta millia huomini eletti, auisandosi che fusse uenuto a guereggiare. Ma Trifone ueduto Ionatha presto a combattere, lo placò con doni, e comandò a i suoi capitani che ubidissero a Ionatha, uolendo in tal guisa nella sua credenza confermarlo, e leuargli ogni sospetto, per pigliarlo poi che si fidasse del tutto ne si guardasse da lui, & egli persuase che rimanesse l'essercito, ilquale senza bisogno hauea condotto, poi che nō era guerra anzi tutto'l paese era in pace, ma che ne tenesse pochi, & andasse cō lui a Ptolomaida, pche era uenuto a darli la città della prouincia il gouerno. Così Ionatha non sospettando di

di male alcuno, anzi credendo che Trifone cō dritta fede lo persuadesse a que-
 sta rimando l'esercito ritenēdo seco solamente tre millia huomini. De i quali
 lasciandone in Galilea due millia andò solamente con mille e Ptolomaida ac-
 compagnato da Trifone. Ma poi che entrato in Ptolomaida, chiusero i citta-
 dini le porte come hauea commandato Trifone e pigliando Ionatha uiuo, uc-
 tifero tutti quei che erano con lui. Mādō etiādio Trifone incontanēte in Gali-
 lea, per uccidere quei dui millia uiui lasciati. Ma questi hauendo intesa la pre-
 sa di Gionatha, ristretti insieme si partirono della prouincia. All'hora i mini-
 stri di Trifone uedendo che quei sidifendeano per saluare la uita, senza darli
 noia ritornarono a Trifone Gierosolimitani intendendo la presa di Gionatha
 e che erano uccisi i soldati, piangeano la sua morte, ramaricandosi cadauno.
 Cominciarono poi a temere che priuati della uirtù e prouidenza di Gionatha
 le uicine genti da Gionatha offese non li mouessero guerra e fussero di morte,
 in pericolo, ilche auenne loro come haueano sospettato. Perche le genti uditā
 di Ionatha la morte, cominciarono a guerreggiare con giudei, come di capi-
 tano priuati. E Trifone raccogliendo molto esercito, deliberò di ascēdere nel
 la giudea, per pigliare Gierusalemme. Simsone uedendo Gierosolimitani sma-
 riti, cominciò con parole a confortarli, che fessero arditi senza temere di Tri-
 fone, che uenia. E conuocando il popolo nel tempio, rallegro quello comincian-
 do a parlare in tal guisa, chi non sa o giudei che io sono già gran tempo dispo-
 sto a morire insieme col padre co' fratelli per la nostra libertà? Quando che
 non mi mancauano piu esempj. Ne teme la famiglia di porsi a periculo per
 la legge e religione paterna, anzi pin tosto douentiamo di gloria piu desiosi.
 Et però non come mancanti di capitano, che rifiutti d'affaticarsi per noi o pati-
 re, seguitemi arditamente e uolontieri oue ui condurrò, perche non sono io mi-
 gliore de miei fratelli, che debbia riguardare la uita mia, ne peggiore, che io
 schiui di esser ucciso per la legge e paterna religione come a loro è paruta ot-
 tima cosa, anzi mostrerommi a loro simile in quelle cose, che si conuiene ch'io
 me gli mostri fratello. Et fidomi in Dio che farò de nimici uendetta, e libere-
 rò noi tutti con le mogli e figliuoli della lor uiolenza, conseruando col diui-
 no aiuto questo tempio senza offesa. Perch'io ueggo le genti hauerui sprezza-
 to, come mancanti di capitano, & hauer apparecchiato la guerra. Come heb-
 be detto questo Simeone il popolo di subito cacciata la paura, riprese ardire,
 mutandosi da desperatione a buona speranza, e gridarono ad una uoce, Simeo-
 ne per diuina uolontà esser capitano, e degno di succedere nel prencipato a
 Giuda, & a Ionatha promettendo di ubidire a suoi commandamenti, lo fe-
 cero prencipe. All'hora Simeone raccogliendo i suoi soldati s'affrettò di rifa-
 re le mura di Gierusalemme fortificandola con alte e forte torri. Mandò etiā-
 dio Gionatha suo fedele, amico figliuolo d'Absalone in loppe cō i soldati, com-
 mettendoli che cacciasse uia gli habitatori, perche temea che dessero a Tri-
 fone la città, & egli difendea Gierusalemme. Trifone uscito di Ptolomaida
 con

Oratio-
 ne di Si-
 meone
 al popo-
 lo Giu-
 deo.

con molto essercito, uenne in giudea, conducendo seco Ionatha legato. A cui fecefi in contra Simeone con i suoi a Fada città posta sopra i monti, onde si uogono i campi di giudea. Trifone intendendo che giudei haueano creato prencipe Simeone, mandò a lui desiando pigliare lui anchora cō frode o inganno, e comandò che uolendo redimere il fratello, gli mandasse cento talenti d'argento e dui figliuoli di Ionatha, acciò potesse credere che lasciatalo, non occupasse la giudea, & fingea che hora solamente per il debito delle gabelle l'hauea legato, Simeone intendendo di Trifone l'arte che quantunque mandasse l'argento, non però lasciarebbe il fratello, e conoscendo che era uano dare suoi figliuoli nelle mani del nimico, tuttauia temendosi, che non fusse dal popolo in colpito, come autore della fraterna morte, non hauendo dato per lui la pecunia, & i figliuoli, conuocato l'essercito, fece manifesta di Trifone la dimanda, dicendo che era d'inganno e d'insidie piena, tuttauia che gli era meglio mandare le pecunie, & i figliuoli, che non satisfacendo a Trifone, fusse creduto lui non uoler liberare il fratello, & con uolere de suoi, mandò i figliuoli di Ionatha, et i danari. Ma Trifone hauutoli non uolle offeruare la fede ne sciogliere Ionatha, anzi raccogliendo l'essercito ritornò nel suo regno, e pigliata la via per Idumea, desiando di andare in Gierusalemme peruenne a Dora città di giudea. Precedea nondimeno Simeone con l'essercito accampandosi sempre a rimpetto di lui. Il che sapendo quei che erano nella rocca di Gierusalemme mandarono a pregar Trifone, che s'affettasse d'andare a loro per darli uettouaglia. Et egli quella notte mise in punto la caualleria per andare a Gierusalemme, ma biancheggiando la neue quella notte non trouò per i pedoni ne per i cauali la uia, la onde non puote andare a Gierusalemme. Così ritornando in Siria presso a Galaaditide, fece iui uccidere Gionatha e sepolirlo, & indi uenne in Antiochia Simeone trapportando da Bascama città le ossa del fratello, nella sua patria lo sepeli, piangendo amaramēte sopra di lui tutto'l popolo. All' hora a Simeone edificando un gran sepolcro al padre, & a i fratelli di bianca e lauorata pietra, facendo opere mirabili da riguardare, & edificò portichi da ogni lato sostentati da colonne d'un pezzo cosa degna da uedere. Vi sopra pose al padre, & alla madre sette piramidi, et una a cadauno fratello gradi, e per bellezza ragguarduoli, lequai si conseruano sin' ad hora. Abbiamo saputo tale esser stato di Simeone il studio cerca la sepoltura di Ionatha, e la fabrica de i sepolcri. Morì Ionatha essendo prencipe de sacerdoti, laqual dignità possedè per anni quattro reggendo il giudeo popolo. Et è scritto della fatica e morte di Gionatha ne i documenti e publiche memorie dell'anno primo di Simeone benefattore e sommo sacerdote de giudei. V' inserò adunque i giudei felicemente i uicini nimici pigliando Simeone Gazara, Ioppe, & Iamnia città, & abbattendo la rocca di Gierusalemme a fine che non fusse a nimici un ricetto onde potessero scendere a noiarli. Fatto qu esto parueli uile impresa struzzgere ancho il monte. Sopra'l quale era stata fabricata. Così il popolo.

Gionatha è ucciso.

polo, e tutti quei che intrauano disfaceano il monte, & affaticandosi per tre anni di e notte lo spianarono, la onde il tempio sopra stana, essendo abbattuta la rocca e spianato il monte.

Maluagità & inganni di Trifone.

Cap. X.

Preso Demetrio Trifone tutore d'Antiocho figliuolo d'Alessandro poco dopo l'uccise l'anno quarto del suo regno, e mandò i suoi amici e famigliari a i soldati, promettendoli assai denari, se lo creauano Re, e facenuali manifesto Demetrio esser pigliato da Parthi, e che se Antiocho suo fratello ottenisse il principato darebbe loro assai danni uolendosi del tradimento uendicare. I soldati sperando godere copiosi denari, regnando lui lo crearono Re. Ma Trifone pigliate le insegne regali, incontanente fece manifesta la sua maluagità, la onde compresero tutti che essendo priuato humilmente compiaceua al popolo, non perche hauesse buona uolontà, ma che piu non potea. Quando che pigliato il regno, spogliandosi la simulatione, apparue uero Trifone, e cominciò ad amare piu gli stranieri che i suoi famigliari. Perche l'esercito abbandonandolo, a Cleopatra moglie di Demetrio n'andò che era a quel tēpo cō i figliuoli in Seleucia rinchiusa. Et richiamò Cleopatra Antiocho di Demetrio fratello detto Sotero, il quale p timore di Trifone da niuna città era accettato, inuitandolo a pigliarla per moglie & a l'imperio. Et questo fece persuasa da gli amici, che per timore non uoleano aprire a Trifone Seleucia.

La morte di Trifone.

Cap. XI.

Antiocho entrato in Seleucia, e facendosi di di in di piu potente, uscì a cō battere con Trifone e uincendo lo spinse da la Soria superiore in Finicia, & asediualo in Dora castello fortificato, e mandò legati a Simeone sommo sacerdote de giudei a confederarsi, e chiedere aiuto, il quale consentendo lietamente a la dimanda, mādò a gli assediatori molti denari e nettonaglia, per amicarli Antiocho in poco tempo. Perche Trifone fuggendo da Dora castello ad Apamea, fu preso & ucciso l'anno terzo del suo Imperio.

Vittoria di Simeone contro Cendebeo.

Cap. XII.

MA Antiocho per sua autorità o maluagità si scordò de i denari e nettonaglie dategli da Simeone, e dando soldati a Cendebeo suo amico, lo mandò a saccheggiare la Giudea, e pigliare Simeone, ilqual intendendo d'Antiocho la perfidia, quantunque fusse uecchio, nondimeno udendo che non usaua Antiocho giustitia alcuna diuenne sopra l'età ardito, e pigliate forze giouenili, e diede a suoi figliuoli parte de i soldati bellicosissimi, egli p un'altra parte andò cō l'rimanente a la guerra, e molti ne metteua in aguato ne le ualli de i monti, ne fuggì alcuno il suo sforzo, anzi uincendo tutti i nimici, il rimanente di sua uita in pace uiuea, & egli anchora si confederò con Romani.

Come Simeone fu ucciso.

Cap. XIII.

Simeone reggendo per anni 8 il principato del sacerdotio de giudei, morì in un conuito, con insidie di Ptolomeo suo genero, il quale pigliando sua moglie

1. Mac.
15.

2. Mac.
16.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Quinti fi-
nisse l'i-
storia de
la Bibia.

moglie cō dui figliuoli mādò ad uccidere Gionāni terzo figliolo chiamato Hircano. Ma il gionane sentito questo, fuggì il pericolo, & andò in fretta a la città, fidandosi del popolo per gli hauuti beneficij dal padre, e l'odio che portaua a Ptolomeo. Cacciò il popolo Ptolomeo, che s'affrettaua d'entrare per l'altra porta, perche già hauea riceuuto Hircano, per il che Ptolomeo se n'andò in Da go castello di Gierico.

La guerra d'Hircano contro Ptolomeo, de la morte e passioni del
la madre d'Hircano. Cap. XIII.

Hircano pigliando il paterno Imperio, placò Iddio con hostie, e condusse l'esercito contro Ptolomeo. Et uenuto al luogo, era in ogni cosa vittorioso, ma uincendo l'amore de la madre e fratelli, iquali Ptolomeo conducea sopra le mura, e tormentandoli innanzi à i suoi occhi minacciana di precipitarli, non si leuando da l'assedio. Et Hircano giudicaua di porgere sussidio à suoi carissimi, quanto egli meno industria usaua ne l'assedio, acciò non fusse imputato à la sua crudeltà quello che patiuano. Tuttania la madre stendendo la mano chiedeua che non tardasse per loro, anzi con maggior empito stringesse il castello, e preso il nimico pigliasse per i tormenti de suoi carissimi giusta uendetta, auisandosi che gli fusse utilissimo se per la sua morte perissero i nimici piu crudelmente. Così Hircano con le dimande materne acceso, desinaua sommamente di pigliare il castello. Vedèdo poi la madre esser battuta o stracciata mutaua opinione, rimettendo l'empito de l'assedio per i tormenti della madre, così trattato da tal necessità d'assediare compì l'anno, nel quale non la uorano i giudei, il che obseruano per sette come ogni sette dì. Per la qual cosa Ptolomeo leuato l'assedio, uccise la madre e fratelli d'Hircano, e fuggì da Zenone detto Cothila, che era il Filadelfia tiranno.

Amicitia tra Antioco & Hircano, e del sepolcro di Dauid. Cap. XV.

Antioco à Simeone nimico per la sconfitta del suo esercito, uenne contro Giuda l'anno 4. del suo imperio, & il primo d'Hircano, ne l'olimpiade 162. Et guastata la prouincia, rinchiuse Hircano ne la città, & circondolla per sette dì senza profitto alcuno per le forti mura e uirtù de gli assediati, e per il mancamento de le acque, del quale per il secco era afflitto. Ma fece nel piano, ceto alte torri, cadauna con tre palchi, sopra le quai mise ordigni de soldati, & auicinandosi daua loro ogni dì assai che fare, cauando poi una profonda fossa, abbattè le mura de la città, Giudei à l'incontro faceano molte correrie, e trouando alcuni de nimici à l'improniso, crudelmente li uccideano, oue poi s'auedeano il nimico hauersene accorto, si ritirauano senza danno. Vedendo Hircano la turba inutile ne la città à consumare le uettonaglie più attente, che a gionare al popolo, scegliendo la parte à niuna cosa ualenoale, la mandò fuori de la città, ritenendo solamente quei che erano bellicosì e gagliardi. Ma uietana Antioco che uscissero, così errando per le mura, cō tormenti crudelissimi

delissimi morivano miserabilmente. Venuta poi la solennità de i tabernacoli, hauendoli misericordia, da nuouo li accettarono ne la città. Et mādō Hircano legati ad Antioco a chieder tregua p sette dì, ilqual udit i legati, rispose, immolate. E mandò un magnifico sacrificio, un toro con le corna dorate, e tazze d'argēto e d'oro piene d'aromati, quei che stauano a la porta pigliato quel sacrificio, lo condussero al tempio. Ma questo Antioco fu migliore ne l'esercito, che Antioco Epifane, ilquale pigliata la città, sacrificò porci ne l'altare, e sparse per il tempio il brodo de le carni, et hauea confuso la legge di giudei, e la paterna religione loro, la onde quella gente se gli ribellò, ne soffersse mai di riconciliarsi con lui, ma questo Antioco fu per la pietà religioso chiamato Pio, e da tutti cōmendato di somma modestia. Hircano uedendo la sua pietà uerso Dio, chiese da lui che restituisse a giudei la paterna conuersatione, ilquale rifiutando il pessimo consiglio di chi gli persuadea che pigliasse la gente per legge da gli altri dissimile, piegato ad ogni pietà, rispose a i legatiti, che dando le arme, e parte de i tributi di Ioppe, e de le altre città cerca la Giudea, e pigliando la guardia ne la città, confermarebbe il patto, e leuarebbe l'assedio. Consentiano i giudei di fare il tutto, fuor i che di pigliare la guardia, e questa per la dissimile conuersatione rifiutauano, prometteano bene de gli ostaggi per la guardia, e 500. talenti d'argento, de iquali ne diede ro. 500. con gli ostaggi, tra i quali era il fratello d'Hircano. Antioco riceuute queste cose & abbattute le mura de la città, leuato l'assedio partisì. Ma Hircano aprendo di Dauid il sepolcro, ilquale fu già de gli altri Re il più ricco, caud. 300. talenti, de danari, de i quali egli primieramente cominciò a nodrire i forastieri giudei. Fece poi con Antioco amicitia, & accettandolo ne la città, daua a soldati copiosamente le cose necessarie. Et andando Antioco a guerreggiare cōtro Parthi, Hircano andò cō lui. Testifica questo Niccolò Damasceno, dicendo ne la sua historia. Ferossi Antioco due dì al fiume Lico, oue hauea uinto Iadathin capitano de Parthi, ad instantia di Hircano per la solennità de Giudei, ne laquale nō era lecito a loro di caminare. Ne ha mentito di questo, perche auicinauasi la quinquagesima solennità, dopo'l Sabbatho, ne laquale come anco ne i Sabbati ò in dì solenne a noi non è lecito andare in camino. Et a l' hora Antioco facendo cō Arsace Re de Parthi la giornata, nellaquale perdendo molte squadre, morì. Successe nel Regno di Soria Demetrio suo fratello lasciato da Arsace a quel tēpo che Antioco entrò nel paese de Parthi, come di sopra ho mostrato.

Vittorie d'Hircano, e come fece amicitia con Romani. Cap. XVI.

Hircano saput a d'Antioco la morte subito appressò l'esercito, contro le città di Soria, auisandosi di trouarle serouiste e senza soldati, come fece. Perche prese Medaba, hauēdosi molto affaticato il suo esercito per sei mesi, dipoi Samoga, e quelle che erano uicine, e parimēte Sichima e Garizin, et i Cuthei popoli, che possedeano un tēpio fabricato a guisa di quello di Gerusalemme,

Il sepolcro di Dauid è aperto.

Niccolo Damasceno,

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

rusalème, ilquale edificò Sanabaloth per commissione d' Alessandro Magno, per Manassè generò suo fratello di Iado sommo sacerdote de giudei, come di sopra mostrammo. E fu rouinato questo tempio dopo anni 200. Ma Hircano hauendo soggiogato Abaram, e Marisan città d' Idumea, e tutti gli Idumei, lasciò che habitassero nel paese se si circoncideano usando le Giudaiche leggi. Iquali per desio della patria soffersero di circoncidersi, e uiuere come gli Hebrei, e da quel tempo cominciarono ad esser giudei. Hircano prencipe de sacerdoti fatto questo desando rinouare con Romani l'amicitia mandò a loro legati. Et hauendo il Senato lette le sue lettere, fermò la confederatione in questa guisa. Fabio di Mar figliuolo raccolse a otto di Febraro tutto'l Senato nel campo presente Lucio Manli di Lucio Memmio e Caio Sempronio di Falerina figlioli, per la dimanda de i legati di giudei, Simeone figliolo di Dositheo, Apollonio d' Alessandro, e Diodoro di Iasone ottimi huomini del popolo Giudeo mandati cerca la confederatione, & il porgerli aiuto cõe prima hebbero con loro i Romani nelle publiche cose, che loppe i porti e Zara, i fonti le città e le uille che Antioco guerreggiando contro la determinatione del Senato hauea occupato, li sieno restituite, che non passino i regali soldati per il paese loro per soggiogarli, e che si annullino gli atti d' Antioco fatti contro la determinatione del Senato, e che si mandino legati, perche ribabbiano le cose tolte loro d' Antioco, i quali ancho seruino la guasta prouincia, dandoli lettere a i Re, & a i liberi popoli drizzate, acciò che tornino nella patria senza esser offesi. Ecci adunque piaciuto rinouare con quei huomini ottimi, & con quel buon popolo l'amicitia & gli aiuti. Delle cose a loro tolte hanno risposto i consolari, che quando harrà ocio il Senato se darà opera che non li sia fatta ingiuria, & hauendo determinato di spendere il publico danaro per il loro ritornare. Fannio consolo rimandò i legati giudei prestandoli pecunie publiche, & un' edito co'l quale andassero sicuri alla patria loro. Et era tra questi Hircano prencipe de sacerdoti. Tra tanto raccogliendo Demetrio Re l' esercito contro Hircano, non ne hebbe occisione ne tempo, perche i soldati, & i Soriani abhoriuano la sua maluagità, e chiedeano per legati da Ptolomeo detto Fiscone che li mandasse alcuno della progenie di Seleuco, alquale desero il prencipato. Così Ptolomeo mandò l' esercito con Alessandro Zebenna, e fatto'l confitto, uinse Demetrio, ilquale fuggendo a Cleopatra sua moglie in Ptolomaia da, non fu da lei riceuuto. La onde fuggendo in Egitto sofferser da i nemici assai incommodi, e morì.

Felicità de giudei sotto Hircano, e la sua guerra contro Samaria. Cap. XVII.

Guerra
de fra-
telli.

Alessandro pigliando il regno, e confederandosi con Hircano sommo sacerdote, passato alquanto tempo fu uinto da Antioco Gripo di Demetrio figliuolo & ucciso. Et Antioco preso di Soria il regno, non hebbe ardire di mandare l' esercito contra la Giudea. Essendo poi auisato che suo fratello detto

detto pure Antioco, de la istessa madre generato hauea raccolto contro di lui essercito, si dispose d'aspettarlo ne la prouincia, per resistere al fratello Antioco detto Ciziceno, perche in Cizicena città era nodrito, & era stato figliuolo d'Antioco Sotero, che morì ne la guerra de Partbi, ilquale era stato fratello di Demetrio padre di Gripo. Et hebbero due fratelli Cleopatra per moglie come altroue dicemo. Ciziceno Antioco uenendo in Soria, combatte longamente col fratello. Tra tanto Hircano stette in pace, perche egli anchora morto Antioco si sciolse da Macedoni, nō li dando alcuna cosa ne come amico, ne come soggetto. La onde crebbe il suo stato a tempo d'Alessandro Zebeneo, & molto piu guerreggiando tra loro quei due fratelli. Perche essendo loro occupati ne la guerra, Hircano possedeua liberamente la Giudea, e raccolti assai danari, sprezzando quei due che guerreggiavano, andò con l'essercito cōtro Samaria città fortissima, de laquale parlerò al suo luogo, come fu da Herode edificata, e chiamolla Sebastia. Andandoni adunque l'assedio ualiosamente, arricordandosi de i mali, che haueano facto i Samariti, contro Marisemi Coloni e quei che aiutauano i giudei, quando ubidiano à i Re di Soria. Circondate adunque le mura, e cintala con due muri pottanta stadij, prepose i figliuoli a l'assedio Alessandro & Aristobolo, iquali studiando à l'assedio conduceffero i Samariti a tanta fame, che toccarono le cose nō licite, e chiesero aiuto d'Antioco Ciziceno, ilquale uenendo incontanente a difenderle, fu uinto d'Aristobolo, & cacciato da i fratelli, correndo sino a Scithopoli fuggì il pericolo, e tornati i fratelli cōtro Samariti, li rinchiusero ne i muri, in guisa che farono astretti chiedere aiuto la seconda fiata d'Antioco, ilquale hauendo dimandata da Ptolomeo Latbiro. 6000. huomini, iquai Ptolomeo mandò malgrado de la madre, perche nō anchora l'hauea cacciato del regno, assalse prima la prouincia con gli Egitij a modo di rubbatore, nō hauendo ardore di combattere apertamente, non uedendosi d'ugual potere, ma sperando che saccheggiando la prouincia, facesse leuare Hircano da l'assedio di Samaria & perdèdo molti soldati circondato da gli aguati, n'andò a Tripoli lasciàdo a Callimandro Epicrate l'impresa de la guerra Giudaica, ilquale fingèdo i nimici di fuggire, e poi cornandoli contra, fu consumato. Et Epicrate sedutto manifestamēte con danari, diede a giudei Scithopoli città cō i vicini luoghi, ne puote far leuare l'assedio da Samaria. Hircano adunque pigliando Samaria cerca la fine de l'anno nō fu di q̃sto contēto, ma la spiandò in guisa, che si giudicasse esserui stato piu tosto un steccato che una città. Narrafi d'Hircano prencipe una mirabil cosa, cioè che Iddio gli parlò. Dicono che quel dì nel quale suoi figliuoli combatterono con Ciziceno, mentre che egli solo sacerdote offeruua l'incenso nel tempio, udì una uoce, che gli disse, suoi figliuoli hauer uinto Antioco. Et che partito dal tempio, fece questo a tutto'l popolo manifesto, e così auenne. Tale era d'Hircano il stato. Al medesimo tempo uiueano felicemēte non pure i Giudei, che habitauano in Gierusa-

Samaria
destrut-
ta Iddio
parlò ad
Hirca-
no.

F lemme,

lemme, ma etiandio nelle provincie, in Alessandria & in Egitto. Perche Cleopatra Regina mouendo guerra contro Ptolomeo Lathiro suo figliuolo fece capitani Chelchia & Anania figliuoli d'Onia, ilquale diceamo hauer edificato il tempio nella terra Helipolitana simile a quello di Gierusalemme. Tutta uia Cleopatra hauendo dato a costoro l'essercito, non faceva cosa alcuna senza il loro giudicio, come testifica Strabone Cappadoce, con dire: perche molti che andarono con lui, e quei che poi mandaua Cleopatra in Cipro passauano incontanente a Ptolomeo, solamente i Giudei chiamati Onij rimasero con Cleopatra Regina per opera di Chelchia e Anania, q̃lo dice Strabone. La felicità d'Hircano lo fece a Giudei odioso, e specialmente i Farisei, iquali uoleano che egli patisse alcuno male, perche tãto ualeano co'l popolo, che dicẽdo loro alcuna cosa cõtro il prẽcipe de sacerdoti agenolmẽte gli era creduto. Ma Hircano essendo stato loro discepolo, sommamẽte era da quelli amato. Et chiamadoli ad un conuito amicheuolmente, essendo lieto cominciò a dire. Sapete che io uoglio uiuere giustamẽte, & operare in guisa, che piaccia a uoi & a Dio. Pregoni adũque che se uedete in me peccato alcuno, o che mi parta da dritto sentiero, me uogliate reuocare, correggere, e rispõdendo loro ch'egli era d'ogni uirtù ornato, ne fu lieto. Al' hora uno de i conuitati detto Eleazaro disse, uolendo come hai detto uiuere giustamente, et è giusta cosa conoscere la uerità, lascia il prencipato del sacerdotio, e contentati di reggere il magistrato sopra il popolo. Dimandando Hircano di questo la cagione, rispose, perche habbiamo udito da piu antichi tua madre esser stata cattina d'Antiocho Epifane, ilche era falso. Al' hora Gionatha uno della setta Sadducea a Farisei cõtrario, ad Hircano amicissimo: dicea che Eleazaro cõsaputa de tutti i Farisei l'hauera bestemiato, & che questo si farebbe manifesto interrogando i Farisei di qual pena egli era degno. Et interrogandoli Hircano di quel castigo lo giudicassero degno, con dire che non credea tale ingiuria per loro consentimento essergli stata fatta. All' hora elli uolendoli honorare dissero che bastaua che il supplicio agguagliasse l'errore, pche non pareua il biasimo degno che fusse cõ morte punito, e perche sono i Farisei ne i tormẽti tẽperati, molti se n'affliggiano, la onde egli credea Eleazaro cõ loro saputa hauerli fatto ingiuria. Et Gionatha raccendẽdo l'ira di quello piegò l'animo suo che lasciati i Farisei, Sadducei si accostasse, e che leuasse uia le leggi da loro poste, castigado chi le faceano osservare, p ilche diuẽne cõ i figliuoli al popolo odioso. Ma questo parleremo un'altra fiata. Hora uoglio mostrare quai leggi haneano dato al popolo i Farisei di età in età, lequai non sono comprese nella legge di Moise, & però i Sadducei le refusarono dicendo, che si doueano osservare le leggi scritte non quelle che erano poste da Farisei. Et di questo moueasi uarie e gran quistioni, seguivano i Sadducei i ricchi, ma il popolo ad un uolere fauoriua a Farisei. Tuttania di queste due sette, e de gli Essenij nel secondo uolume della Giudaica historia copiosamente habbiamo parlato. Hircano accbetata la se-

dizione,

ditione, uisse felicemente e vesse ottimamente il principato anni. 31. e morendo lasciò cinque figliuoli, il quale fu da Dio con tre cose commendato, co'l magistrato del popolo, co'l principato del sacerdotio, e con la prophetia. Perche era Iddio con lui donandoli la cognitione de le cose future. Tanta era la sua prescienza, che predisse come dui suoi figliuoli non tenerebbono longo tempo il stato. La morte de i quali sia bene manifestare, a fine che comprendiamo quanto fussero indegni de la paterna felicità.

laude di
Hircano.

Impietà e morte d'Aristobolo.

Cap. XVIII.

Aristobolo il maggiore, morto il padre uolle trasporre quel magistrato in regal dignità, & egli prima se incoronò anni 48. e mesi tre dopo che de la cattività Babilonica ritornò a la patria il popolo liberato, & amando molto Antigono suo fratello secondo di simile dignità l'orò tenendo gli altri in catena. Imprigionò etiamdio la madre, che per il magistrato contendea. perche l'hauea Hircano lasciata Signora, e uenne a tanta crudeltà che con catene e fame la consumò. Aggiunse poi a la madre Antigono fratello, il quale pareo prima che tanto amasse et hauesse nel regno compagno, essendo per uarie accuse da lui alienato, a le quai ueramente non daua fede, non ametten done alcune perche l'amaua, & giudicando alcune esser dette per inuidia. Ma ritornando Antigono da un' espeditione famoso nel tēpo che si celebra la solennità de i tabernacoli, essēdo Aristobolo infermo Antigono ascese nel tēpio uestito splendidamente con i suoi armati, & orò molto per la salute del fratello. Ma gli huomini maluaggi desando sapere la concordia loro, pensarono di pigliare occasione innanzi al Re de la pompa d'Antigono e da la sua uittoria, ampliando maluagiamente la sua pompa, come ne la celebratio ne de tabernacoli erasi mostrato pomposo, di maniera che non a priuato, ma a regal magnificenza si potea agguagliare, & lo auisauano che egli con buon numero de soldati uenirebbe ad ucciderlo. Aristobolo credendo mal suo grado a queste accuse temendo di non farsi sospetto al fratello, e parimente attendendo a guardarsi, messe le sue guardie in luogo sotterra e tenebroso, staua egli ne la torre detta Antoniana, e comandò che non uccidesero alcuno disarmato, ma che se Antigono fratello u'entrasse armato, che l'uccidesero e mandò a dire ad Antigono che uenisse a lui disarmato, ma la Reina e quel che insidiavano ad Antigono gli mandarono a dir il contrario, che hauendo tuo fratello inteso che hai fabricato arme e un portamēto da guerra dice egli che uadi da lui armato, acciò uegga di q̃lle l'opra. Antigono udito q̃sto, ne p̃sandosi di inganno, anzi fidandosi ne l'amore del fratello andò cōe era armato ad Aristobolo, p̃ mostrarli de le arme la bellezza. E uenuto a la torre Stratonica fu da q̃i che erano posti nel tenebroso luogo ucciso. La cui morte fece manifesto, niuna cosa piu che l'odio e l'inuidia hauer piu potere ne altro diuidere piu tosto la fedeltà o familiarità naturale, come queste passioni. Puossi cadaun ma

Aristobolo uccide il fratello con inganni.

F 2 rauigliare

Iuda Ef-
seo pro-
feta.

rauiagliare di Giuda Efseo, il quale non mai disse menzogna in quello che pre-
disse. Costui vedendo Antigono passare per il tempio, disse a suoi compagni
e famigliari, che l'osservauano per la gratia de le cose future. Meglio è che
io muoia che dir menzogna de la morte d'Antigono, il quale ueggio, che hoggi
perirà a la torre Stratonica. Et era distante il luogo 600. Stadij oue disse
egli che sarebbe ucciso, era poi passata gran parte del giorno in tanto che si
potea dubitare de la sua profetia. Come hebbe detto questo, stando di ma-
la voglia, fugli detto Antigono esser morto nel luogo sotterra. Perche chia-
mauasi la torre Stratonica co'l medesimo nome, come Cesare Augusto si chia-
ma maritima. Turbossi di questo il profeta & Aristobolo pentendosi de la
morte del fratello, si diede a piagnere, et afflitto ne l'animo, fu da intollerabile
passione di corpo affretto in guisa, che uomitaua molto sangue, & portando
un giouanetto scudiere cadde nel luogo, oue erano anchora le macchine del
sangue d'Antigono disponedo per mio auiso così Iddio. Fatto questo lenosi un
grido da chi uidero pensando che'l gargione l'hauesse sparso a studio. Il qual
grido hauendo udito Aristobolo, volendo saperne la cagione, minacciua a
quei che taceano, perche gli huomini sospettando male di quello che si tace, e
giudicano il peggio. Ma poi che astretti gli apersero il uero, la sua mente fu co-
fusa e percossa la coscienza, e gemendo con lagrime dal profondo petto disse.
Non ho già potuto nascondermi a Dio in così empie e crudeli opere, che non
fusse con ueloce castigo consumato per la sceleragine de la morte fraterna, sin
quando ritardio scelerato corpo, che l'anima nò uada a trouare l'ombra del
fratello e la madre. Perche non la renditu in fretta, ma io offrisco a poco a po-
co il mio sangue a loro uccisi, e detto questo, morì l'anno primo del suo regno,
e fu chiamato amatore de Greci. Giouò molto a la patria. Perche soggiogò gli
Iturei e gran parte de la loro prouincia sottopose a Giudei, e constringe che ne
habitauano, che uolendouli stare, si circoncidero secondo le Giudaiche leg-
gi, era di modesta natura, di liberarle uerecondia come Strabone Timagine
detto testifica, con dire. Fu quest'huomo moderato & a Giudei molto utile
perche acquistò a loro la prouincia, e parte de gli Iturei fece circoncidere,

Morte
di Ari-
stobolo

Fatti d'Alessandro, di Ptolomeo di Cleopatra, di Theodoro e ua-
rie guerre.

Cap. XIX.

Morto Aristobolo, Salome sua moglie detta Alessdora sciolse suoi fra-
telli che egli, come dicemmo, tenea in catene e creò Re Iamneo detto
anche Alessandro maggiore d'età, il quale non mai uenne innàzi a la faccia
del padre. Et dice si che fu la causa de l'odio tale. Amando Hircano i primi fi-
gliuoli Aristobolo & Antigono Iddio gli apparue in sogno, & hauendolo di
mandato qual de i figliuoli succederebbe nel regno, mostrandoli Iddio di costui
la faccia, si atristò che fusse costui d'ogni suo bene herede, e lasciollo nodrire
in Galilea. Ma non menti Iddio ad Hircano, perche hebbe costui il regno, mor-
to Aristobolo, & uccise uno de suoi fratelli che studiava d'occupare il regno,
l'altro

l'altro che uolea uiuere giustamente honoraua. Costui ordinato il suo regno come gli pareua che fusse conueniente, appressò contro Ptolomaida l'espéditione e uenendo nel fatto d'arme, rinchiuse i nimici nella terra e gli assediua. Perche restaua delle città marittime solamente Ptolomaida e Gaza da soggiogare, & parimente la torre di Stratone di Zoilo tiranno e Dora. Ma guerreggiando Filemetore Antioco, & Antioco Ciziceno suo fratello, e struggendolo le forze l'uno de l'altro, non aspettauano Ptolomaiti da loro aiuto. I quali essendo per l'assedio impoueriti, Zoilo che tenea la torre Stratonica e Dora si dispose di tiranneggiare e sostentaua una squadra de soldati, e mentre che guerreggiavano tra se i Re, e gli porgea alquanto di aiuto a Ptolomaiti, perche non erano a i Re tanto famigliari, che potessero meritare da loro aiuto. Et l'uno e l'altro sostenua la guerra, come auene de combattenti, che non si fidando delle forze sue, e uergnandosi di uiuere, prolungano il contrasto con otio o quiete. L'ultima speranza de Ptolomaiti era in Ptolomeo Latiro Re d'Egitto, ilquale cacciato del regno dalla madre habitaua in Cipro. Ptolomaiti adunque mandando a lui, chiedeano che uenisse in loro aiuto per liberargli dalle mani d'Alessandro. Egli diedero a legati gran speranza con dire, che passando lui in Siria, haurebbe in suo fauore Gazzei e Zoilo, i Sidonij & altri molti, e che sarebbero con lui Ptolomaiti, con li quai presuasioni incitato, nauigò in fretta. Nel medesimo tempo Dementio Oratore persuase loro che mutassero consiglio dicendo, che gli era meglio sostenere l'incerto pericolo de Giudei, che pigliare manifesta seruitù dandosi a Signore, sotto l quale non solamente haurebbono la presente guerra, ma l'aspettarebbono d'Egitto maggiore. Perche non patirebbe Cleopatra che'l figliolo raccogliesse essercito così uicino, ma che gli uenirebbe contro con l'essercito, quando che cercaua ancho di cacciarlo di Cipro, e che Ptolomeo non le potendo resistere, fuggirebbe da nouo in Cipro, & essi ne l'ultimo pericolo rimarrebbero. Ma Ptolomeo, quantunque intese per uia i Ptolomaiti hauer mutato uolontà, tuttavia nauicò, e peruenne in Sicamino, oue pose il suo essercito che era tra cauallieri e pedoni 30000. Et auicinatosi con quelli a Ptolomaida, marauigliauasi assai, che non amettessero i suoi legati ne gli faceano motto. Ma poscia che uennero a lui Zoilo, et i Gazzei chiedendo aiuto per rispetto che'l paese loro, e da Giudei e d'Alessandro uenia guasto, Alessandro di Ptolomeo temendosi, leuò l'assedio e tornato alla patria apprestaua la guerra, sollecitando occultamente Cleopatra contra Ptolomeo, & fingendo apertamente di confederarsi con Ptolomeo, gli promise quattro millia talenti d'argento se cacciasse Zoilo, & desse la terra a Giudei. All' hora Ptolomeo si confederò con Alessandro, cacciò Zoilo. Ma intendendo poi che hauea di nascosto mandato legati a Cleopatra sua madre, ruppe la confederatinne, e uenendo a Ptolomaida l'assediua, perche non l'hauea ricciuto e lasciandoui i capitani co parte de l'essercito alla guardia delli assediati, egli co' l'imanete se n'andò a saccheggiare la Giudea.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Ma Alessandro vedendo che Ptolomeo gli era douentato nimico, raccolse de
provinciali cinquanta millia o secondo altri historici ottanta millia, et raccol
to l'esercito se gli fece incontra. Ma Ptolomeo assalendo uirilmente Afo
chiton città di Galilea, di sabbato la prese, e portò fuori di quella dieci mil
lia anime, & altra copiosa preda. Tentando poi di pigliare Sefora città poco
da quella lontana, perdè molti de suoi. Et indi andò a combattere contro A
lessandro. A cui fattosi incontro Alessadro presso al fiume Giordane ad A
sason, pose lui i siccati, hauendo otto millia soldati, i quali chiamaua Hecato
ta machi, cioè guerreggianti contro cento, perche portauano scudi di metallo.
Hebbe parimente Ptolomeo soldati con scudi di metallo, ma non come i giu
dei ornati, la onde i soldati di Ptolomeo paurosamente andarono al conflitto.
Ma dauagli molto ardire Filostefano, ilquale di sagacità militari sperto, uie
tana che passassero il fiume, sopra'l quale erano accampati. Ma non parue ad
Alessadro di uietare a suoi il passo, auisandosi che hauendo il fiume dopo le
spalle, non potrebbero fuggire dal conflitto. Nel principio del fatto d'arme
si combattè d'amèdue le parti cō uguale ardore e studio e ne moriano d'amèdue
gli eserciti molti. Ma uedèdo Filostefano l'esercito d'Alessandro superiore
diuise i soldati, & aiutando uirilmente a suoi difetti, ne soccorrendo alcuno a
Giudei cacciò in fuga quella parte con quei che erano uicini, ilche uedendo i
soldati di Ptolomeo, seguèdo i giudei li uccideano, e ritornando poi cacciarono
egli altri ancora, instando ad ucciderli sino che le mani furono stache, e il ferro,
dicesi che furono uccisi 30000. huomini, ma Timagine disse 50000. Gli altri
rimasero prigioni pochi tornarono a la patria. Ptolomeo uittorioso andado p
la provincia uenuta la sera, uenne in alcune uille di Giudea, e trouandole piene
di done e fanciulli, comandò a i soldati che li uccidessero e stracciassero, met
tendo le membra loro ne le pentole a cuocere. Et finse questo, acciò pèssassero
gli che erano fuggiti dal conflitto che i nemici mangiassero carne humana, la
onde si spauentassero, e prese Ptolomaida, cōe altrone dicemmo. Ma Cleopa
tra uedèdo crescere il figliuolo, e che guastaua licentiosamente la giudea, e ha
uea soggiogata Gaza città, non uolle esser negligente già temendosi che suo fi
gliuolo entrasse ne suoi porti, e pèsado che p sue uirtù fusse da gli Egittij ama
to, incontanente se gli fe cōtra con esercito per mare e per terra, facendo ca
pitani de l'esercito Chelchia, & Anania Giudei, e riponendo gran thesori,
i nipoti & i testamenti ne l'Isola Con. Et hauendo comandato ad Alessandro
figliuolo che con grande armata nauigasse a Fenicia, ella dispose di ridur se in
Ptolomaida, ma non la ammettèdo i Ptolomaiti, assediò la città. Tuttania Pto
lomeo andò in fretta di Soria uerso Egitto auisandosi d'occupare in un trat
to il paese de soldati uoto, ma fu la speranza uana. Nel medesimo tēpo che l'
abia uno de capitani di Cleopatra seguendo Ptolomeo cerca la Soria inferio
re, morì, Cleopatra uedèdo il sforzo del figliuolo, che non l'haneano riceuuto gli
Egittij, mandò parte de l'esercito, laquale cacciassse Ptolomeo de la provincia,
ilquale

Ptolo
meo fa
cuocere
i fanciu
li.

Ilquale tornato d'Egitto, inuennò in Gaza. Passato alquãto tempo prese Cleopatra Ptolomaida città, e chi la guardauano. Allaquale uenuto Alessandro con ricchi doni, & hauendo detto che hauea da Ptolomeo sofferto molti mali ne hauea altro rifugio che lei, alcuni amici le persuadeano, che soccorresse e pigliasse la prouincia de Giudei, ne sprezzasse di soggiogare così gran popolo de gli Hebrei. Et contradicendo Anania, persuadea essere ingiusta cosa priuare vn'huomo fauoreuole della propria signoria, et ch'erano suoi cõgiunti, e disse: voglio che sappi o Reina che per tale iniquità harrai i nimici tutti i Giudei. Persuadendo questo Anania, Cleopatra si dispose di non molestare Alessadro anzi fece con lui cõfederatione in Scithopoli città di Soria, ilquale essendo liberato dal timore di Ptolomeo, incontanente cõduße l'esercito nella Soria inferiore, & prese Gadara assediandola dieci mesi, & Amathonta grande fortezza de chi habitarono sopra'l Giordane, oue regnaua l'ottimo Theodoro di Zenone, ilquale assalse i Giudei all'improuiso, & uccisone cento, saccheggiò i carriaggi d'Alessandro. Non però si turbò Alessandro di questo, ma incontanente condusse l'esercito a i luoghi maritimi, e prese Rafia & Antedone la quale poi Herode chiamò Aripia. Et uedendo Ptolomeo esser tornato da Gaza a Cipro, e sua madre Cleopatra in Egitto, sdegnato cõ i Gazei che haueano dimandato aiuto da Ptolomeo, assediò la città, e saccheggiò il paese loro. Ma Apollodoro duca de Gazei assalse il Giudeo esercito cõ 2000. forasieri e 10000. cittadini, e durò la notte uinceano i Gazei, giudicandolo i Giudei che fusse ritornato Ptolomeo. Venuto poi di conofcendo i Giudei il uero, assalsero i Gazei, & n'uccisero 1000. quasi resistendo, ne spauriti per il gran numero soffersero di cõbattere, e patire ogni auersità che auenisse per nõ sottoporse al nemico. Confortauagli Areta d'Arabi Re huomo magnanimo, ilquale aspettauano in aiuto. Ma auenne che morto Theodoro prima, che egli uenisse, fu presa la città. Perche Lisimaco suo fratello hauendoli inuidia de l'honore fattogli dal popolo, l'uccise, e raccogliendo de soldati una squadra, diede la città ad Alessandro, ilquale poi che fu entrato stette cheto, dipoi mandò i soldati a cruciare i Gazei, iquali ualorosamẽte a giudei resisteano, uccidẽ done molti, altri smarriti ardeano le proprie case, a fine che nõ trouassero i nimici alcune spoglie. Altri uccideano le mogli e figliuoli con le proprie mani, acciò per tal uia fuggissero la seruitù. Et essendone fuggiti 500. de prencipali nel tempio d'Apollo, per il consentimento de i quali era fatto il tradimẽto. Alessandro trabendoli di quel luogo li uccise, & abbattendo la città assediata un'anno ritornò in Gierusalemme. L'anno medesimo Antioco Crispo morì con insidie di Herodiano l'anno 45. di sua età, hauendo regnato anni uintinoue. Seleuco succedendo al padre guerreggiò parimente con Antioco Ciziceno suo zio, & hauendolo uinto e pigliato l'uccise. Indi a poco tempo Antioco di Ciziceno figliuolo & Antonio Pio uenuti ad Arado, e messasi la corona, fecero con Seleuco fatto d'arme, ilquale dopo la vittoria, cacciarono di

Theo-
doro ue
c demol
ti Giu-
dei.

Gaza è
pigliata.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tutta Soria. Ilquale fuggendo in Cilicia, e uenuto in Mopsuestia, da nuouo chiedea dal popolo danari, ilquale sdegnato appiccò fuoco nel suo palaggio, & iui con gli amici lo arse. Et regnando anchora in Soria Antioco Ciziceno, Antioco di Seleuco fratello mosso contro lui guerra e col suo essercito sconfisse, regnò dopo lui Filippo suo fratello in parte della Soria. Ma Ptolomeo Laithiro, tolto da Gnido Demetrio Eucero quarto loro fratello in Damasco lo credde Re. Così resistendo Antioco ostinatamente a questi due fratelli, fu più tosto ucciso. Perche uenuto in compagnia di Laudacia Reina de Gamini, che guerreggiava con Parthi, combattendo uirilmente fu ucciso. Così Demetrio e Filippo, fratelli tennero la Soria come altroue dicemmo. Mouendo poi seditione contra Alessandro i suoi popoli nella solennità de tabernacoli, quando staua per sacrificare a l'altare, gittauano contro di lui uerghe di cedro, perche costumano i giudei portare cadauno nella scenofegia uerghe di palma e di cedro. Et questo altroue habbiamo dimostrato. Et appresso l'assalirono uittuperandolo così dire; esci o generato di cattina, & indegno di sacrificare. Adunque sdegnato n'uccise 6000. & faccò un tauolato cerca l'altare & il santuario, nella quale sommanete possono entrare i sacerdoti, uietaua al popolo l'entrata, e soldati Persiani e Celici, perche hauendo in odio i Soriani, non se ne seruiua. Hauendo poi uinto Arabi Moabiti, e Galaaditi, gli accrebbe i tributti, e prese Amathia, non hauendo Theodoro ardire di còcorrere con lui. Venuto poi al conflitto con Oboda Re d' Arabi & abbatutosi ne gli aguati nella ualle altissima presso a Galaadite, fuggendosi de lì, in Gierusalemme, hebbe sopra la sua fortuna sinistra il popolo Giudeo nimico contro'l quale còbattè anni sei, e n'uccise cinquantamiglia. Et pregandoli che rimetteffero l'odio contro di lui, più lo abborriuano per le cose auenute. Dimandando poi che cosa uoleano che si facesse gridarono tutti che egli morisse.

Vittoria d' Alessandro e calamità de giudei. Cap. XX.

Giudei all' hora mandarono a chiedere aiuto da Demetrio Eucero, ilquale uenuto a loro con grande essercito pose i steccati di qua da Sichima, Alessandro con 6000. soldati forastieri 20000 giudei che a lui fauoriuano, andò contra Demetrio, che hauea 3000. cauallieri e 40000 pedoni, e faceansi d'amendue le parti più imprese, uolendo Demetrio sedurre i soldati d' Alessandro come Greci, e tentando Alessandro di ritrahere i giudei con Demetrio accompagnati. Ma non riuscendo il disegno a niuno di loro uinse Demetrio, e furono uccisi tutti i soldati d' Alessandro condotti, mostrando della fedeltà loro manifesto segno. Morirono parimente assai soldati di Demetrio. Fuggendo Alessandro per luoghi montuosi 6000. giudei hauendoli misericordia se gli accostarono, & all' hora Demetrio spauentato fuggì. Mouendo dipoi guerra i giudei contra Alessandro, furono da lui uinti nel conflitto uccisi, & assediò i più ualorosi di loro in Bethoni città, laquale pigliata, li prese, e condotti in Gierusalemme crudelmente li fece amazzare: perche ce
nando

nando con le sue concubine in alto luogo, ne fece crocifigere 800. e le mogli e i figliuoli loro, mentre che anchor uineano uccidere. Et fece questo in uedetta di quello che hauea patito, ma passò la misura dell'humana uendetta, quantunque haueſſe sudato assai, & affaticatoſi guerreggiando con loro, e fuſſe alla fine uenuto in pericolo del regno e della uita. Perche non erano ſtati contenti d'hauer guerreggiato ſoli contra di lui, ma haueuano condotto contra di lui ſtraniere genti, e condottolo a tale neceſſità, che diede al Re d'Arabi la terra Moabite e Galaadite, perche non porgeſſe a giudei aiuto contra di ſe, e più altre coſe conſeriſſe per lequai pare lui hauer fatto tutto giuſtamente, la onde fu per accreſcere il biaſimo di tal crudeltà chiamato da giudei Crucida. Tuttauia 8000. de ſuoi auerſari ſuggirono la notte, e mētre che viſſe egli ſtettero in bando. Et Aleſſandro dalla ſeditione liberato, regnò poi chetamente. Demetrio andato di giudea in Berea, aſſediua Filippo ſuo fratello con 10000. pedoni, e 1000. cauallieri. Ma Stratone di Berea tiranno aiutaua Filippo, chiamando Zito d'Arabi prēcipe e Mithridate Sinace prefetto de Parthi, iquai uenuti con grande eſſercito, & hauendo aſſediato Demetrio ne ſteccati, coſtrinfero con ſaette e con ſete i ſoldati che lo diedero in mani loro. Coſi hauendo ſaccheggiato la prouincia, e pigliato Demetrio lo mandarono a Mithridate Re de Parthi, e renderono ſenza prezzo i prigionieri a Antiocheni. Mithridate Re de Parthi honoraua ſommamente Demetrio ſino che uiſſe. Ma Filippo ſotto il conſlitto de ſubito andò in Antiochia, e pigliandola, ottenne di Soria il regno.

Fatti cerca i Damasceni, potenza de giudei, e la morte d'Aleſſandro.

Cap. XXI.

Dipoi Antiocho ſuo fratello chiamato Libero patre occupando il prencipato, peruenne a Damasco, & inu regnò. Et conducendo contra gli Arabi l'eſſercito, Filippo ſuo fratello uenne a Damasco. A cui Mileſio laſciato dalla rocca guardiano inſieme cō Damasceni diede la città. Ma fu ingrato Filippo a Mileſio per hauerli data la città, ne gli donò coſa alcuna, auſandoſi Mileſio per timore hauer fatto il tradimento. La onde hauēdolo ſoſpetto, fu da nouo cacciato in Damasco. Perche eſſendo uſcito Filippo al circo Mileſio, chiuſe di Damasco le porte conſeruò ad Antiocho la terra. Vendo Antiocho ciò che era auenuto cerca Filippo, ritornato d'Arabia, andò a guerreggiare contra giudei, hauendo 8000. pedoni, e 800. caualli. Di cui temendoſi Aleſſandro, eand' un'altiffima ſoſſa, cerca Caſarſaba hora detta Antipatra cominciando ſino a Ioppe. Et edificato un muro fecen i torri di legno per 150. ſtadij, e coſi aspettaua Antiocho, ilquale ardendo le conduſſe in Arabia il ſuo eſſercito. A cui parue che prima cedeffe il Re de gli Arabi, dipoi tornandoli contra con 10000. caualli, fu da Antiocho ributtato, ilquale uincendo, fu dando aiuto alla parte che patiuu, uciſo. Morto Antiocho, i ſuoi ſoldati a Chanaam villa ſugirono, oue la più parte di loro morì di fame. Signoreggiò poi alla Soria

Crucida

Guerra tra Demetrio e Filippo fratelli.

Antiocho è uciſo.

ria inferiore Areta, tolto nel principato di Damasceni, perche odiauano il
 giouane Ptolomeo. Costui raccolto contra Giudea l'esercito, e uinto nel cōstit-
 to Alessandrio cerca Adida terra, fatti alcuni patti, si partì dalla Giudea.
 Et Alessandrio di nuouo assalita Dione città, condusse l'esercito contra Esse-
 mon, oue erano molte cose mirabili di Zenone, & hauendola circondata con
 tre argini, la prese combattendola. Indi si uolse contra Galilea e Seleucia le
 quai pigliate, soggiogò etiandio la ualle detta d'Antiocho, & il castello Ga-
 matala. Ma accusando molti Demetrio di quei luoghi duca, sdegnato contra di
 lui lo danneggiò assai, & compiuti tre anni in tale espeditione condotta a fi-
 ne ritornò alla patria, e fu da giudei e Greci per la sua felicità benignamen-
 te raccolto. Possedeano a quel tempo i giudei la città de Soriani, Idumei e Fe-
 nici, & sopra mare la torre Stratonica, Apollonia, Ioppe, Iamnia, Azot
 Gaza, Anthedone, Rafia, i Rhinocolura infra terra per Idumea, Achora,
 Marisa, Tutta l'Idumea e Samaria, Carmelo e Taburio mōti, Scithopoli, Ga-
 dara. Gaubanitide, Seleucia Gabala, Moabitide Sebon, Medabam, Lembaro-
 ne, Mega, & Ozora, Cilico, Aulone, e Pellente. Dipoi Alessandrio, dandosi al
 bere troppo, cadde infermo, e portòdo tre anni la febre quartana, non però si ri-
 mase di guerreggiare, sino che rendè l'anima nelle fatiche. Morì adunque
 nel monte de Geraseni, assediando Ragaba castello oltre l'Iordane. E vedèn-
 dolo la Regina uicino a morte, e fuori d'ogni speranza, piangendo la futura
 ruina sua e de figliuoli disse: A cui mi lasci con i figliuoli bisognosa dell'al-
 trui aiuto, essendoti manifesto la gente esserti nimica. Egli all'hora le per-
 suase che obseruasse i suoi precetti, acciò conseruasse a se, & a i figliuoli
 il regno sicuro; e che non facesse la sua morte a i soldati manifesta fin che ha-
 uesse pigliato il castello, e dipoi che uittoriosa e chiara ritornasse in Gie-
 rusalemme, e concedesse a Farisei di fare ciò che loro piu piaceua, honorandoli
 innanti a gli altri, acciò che commandandola a loro per l'hauuto honore, le fa-
 cessero fedele il popolo. Quando che poteano questi molto con giudei, e no-
 ceano a cui erano nimici, e giouauano a cui erano fedeli, perche gli dauano
 gran fede giudei come che diceuano d'alcuna cosa grandissima, e dicea che ha-
 uea egli offeso in questo il popolo, che alcuna fiata hauea scompiaciuto a Far-
 sei. Tu Adunque disse egli, oue sarai uenuta in Gierusalemme, chiamati i sol-
 dati, mostra loro il mio corpo, e lascia che lo trattino a uoglia loro se uorràno
 fargli nillania o non lo sepelire, perche gli ho trattati iniquamente, concedo-
 li anche che usino nel mio corpo crudeltà, ne disporrai cosa alcuna nel tuo re-
 gno senza'l configlio loro. Et se di loro questo, io sarò da quei con piu gloriosa
 pompa sepelito che da te, quando che non si riserua l'ira dopo la morte, e tu cō-
 fermerai il tuo principato. Poi che hebbe persuaso questo alla moglie morì di
 39. anni, hauendone regnato 27. Alessandra pigliato il castello, parlò a Far-
 sei come le commesse il marito raccomandando a loro il corpo del marito, et
 il gouerno del regno, e così estinse l'ira loro che haueano contra Alessandrio
 ese

Cōfiglio
 d'Alessan-
 dro quā-
 do mo-
 ri.

Alessan-
 dromuo-
 re.

e se gli fece amici fedeli. Questi poi chiamato il popolo a parlamento, narrarono d'Alessandro i chiari fatti dicendo che haueano perduto un grande e giusto Re, & condussero col parlare loro il popolo a tanto pianto e malinconia, che fu con piu honore sepolto che i passati Re.

Il regno de Giudei reggendo Alessandra con i Farisei.

Cap. XXII.

Alessandro lasciando Hircano, & Aristobolo figliuoli, diede il Regno ad Alessandra moglie. Tuttavia Hircano ignorante di gouernare Imperio hauea eletto uita ociosa. Ma Aristobolo il piu giouane era efficace, & ardito. Era adunque la donna amata dal popolo, perche mostraua d'aversi di quello che hauea fatto il marito. Creò ella prencipe de sacerdoti Hircano, e per l'età, e molto piu per l'innocenza. Permettendo tuttavia a Farisei che facessero quello che piu loro aggradaua, e comandò al popolo che ubidisse a quelli, rinuouò etiamdio le leggi da Farisei introdotte secondo le paterne tradizioni, lequai Hircano suo suocero hauea annullate. Tenea ella adunque solamente il nome regale, & i Farisei haueano ogni autorità. Perche rinocauano i fuggitini scioglieuano, i prigionieri, & in niuna cosa erano da i Signori differenti. Guardauansi etiamdio la Reina da pericoli, tenendo soldati pagani e mostraua doppie forze di maniera che spauentaua i Re circostanti, i quai le mandaua ostaggi. Et era in pace la prouincia fuori che i Farisei, iquai turbauano la repubblica studiando di piegare Alessandra che uccidesse i consiglieri d'Alessandro, che l'haueano consigliato che uccidesse ottocento huomini, de i quali elli uccisero Diogene, e dopo lui molti altri, sino che entrarono i piu potenti nel palagio co' Aristobolo, a cui pareano moleste le opere de Farisei. Et pareo che pigliata l'occasione, uolesse cacciare la madre del regno. Questi entrati l'ammouiano quante opere hauessero fatto, per osservare al suo Re la fede, perlequai haueano riceuuti da lui molti guidardoni, e chiedeano, che non gli priuasse al tutto di speranza. Quando che poco giouaua hauer fuggito de nimici il pericolo, essendo nella patria come pecore uccisi. Diceano anchora che se gli auersari fussero contenti della morte loro, la patirebbono uolontieri per esser fedeli al loro Signore. Ma se Farisei stāno in questo ostinati, chiedeano che fussero lasciati patire. Perche non uoleano alla propria salute prouedere senza sua commissione, anzi che uolontieri starebbono nel palagio, per non esser tenuti dopo'l partire disleali, ma che era biasimeuole alla Reina se i capagni di suo marito sprezzati fussero dati a nimici. Allegrerassi Areta Re che habbi alienati da te tanti e tali huomini, il cui nome prima era terribile ad udire. Pur se ti pare di preporre i Farisei, metti cadauno di noi ne castelli, e se uoi inalzare gli auersari, lasciati uiuere in stato uile. Dicendo loro molte simili parole, e chiamando l'anima d'Alessandro ad hauer misericordia de morti e che erano in pericolo, tutti che erano presenti cominciarono a piangere, e sopra tutti Aristobolo, ilquale manifestando la sua uolontà, disse contra piu.

Tigra-
ne asse-
dia Pro-
tomai-
da.

piu parole. Ma furono quelli cagioni de la sua calamità, commettendo contra i statuti il gouerno del regno a donna per ambitione furibonda. Laquale non sapendo che farsi, li pose a guardia de i castelli secondo la dimanda loro, eccetto Hircania, Alessandria, e Macherunte, ne le quali hauea riposte molte sue pretiose cose. Indi a poco tempo mandò Aristobolo suo figliuolo con l'esercito a Damasco, contra Ptolomeo detto Mineo, ilquale non facendo opera alcuna memoruole, ritornò in Gierusalemme. A quel tempo uenne la nuoua che Tigrane uenia contro la Giudea con trecento millia huomini, il che spauentò la Reina & il popolo in guisa, che gli mandarono cari doni per i legati, iquali lo trouarono che assediaua Ptolomaida. Perche Selene Reina detta Cleopatra regnando in Soria, persuase a Ptolomaiti che non accettassero Tigrane dando a lui per la Reina e per il popolo, Tigrane la commendò che di lontan gli hauea mandati legati con doni, e diede loro buona speranza. Pigliata Ptolomaida, fu detto a Tigrane, che Lucullo seguendo Mithridate che fuggia a gli Iberi, non l'hauea potuto pigliare, che saccheggiata l'Armenia, l'assediua. Tigrane questo intendendo, ritornò nel suo regno. Passato alquanto tempo infermando greuemente Alessandria Reina, piacque ad Aristobolo d'occupare la Republica, & uscito di notte con un familiare, n'andò a i castelli, oue stauano del padre gli amici, iquali de gli atti de la madre si ramarcavano. Al hora piu temendo, che morta la madre, & occupando Farisei il stato, egli con tutta la sua progenie perise, & proueedea le cose auenire, che non potea peruenire al principato uiuendo il maggior fratello. Era di ciò cōsapendo la moglie sola, laquale inui lasciò con la sua generatione. Et uenuto prima in Gabatha, oue era Galesto suo potentissimo amico, fu da lui raccolto. Sentendo la Reina passato un dì il fuggire d'Aristobolo, e giudicando lui non esser partito per ribellarsi, uenne il messo che auisaua lui hauer preso il primo castello & il secondo con gli altri tutti. Perche pigliatone uno, tutti con fretta se gli diedero. Al hora tutto il popolo Giudeo insieme con la Reina cominciò a temere grandemente, sapendo che Aristobolo era uicino, a difender si nel principato, temeano etiamdio che non si uendicasse de gli hauuti uituperi. Concluse ro adunque di porre a buona guardia sopra il tempio la moglie e figliuoli suoi. Nontando poi molti che Aristobolo quasi uestito regalmēte, quasi in giorni quindici, hauea occupato uintidoi luoghi: e che raccoglieua essercito da Libano da Trachonitide, e da i monarchi. I uecchi del popolo entrando con Hircano a la Reina, chideano che dicesse ciò che a prouedere al presente pericolo si hauea a fare, poi che già possedeua Aristobolo il tutto, hauēdo occupato tanti luoghi. Perche non pareua loro cosa honesta quantunque infermassse, pigliare senza lei consiglio alcuno, ma gridauano che'l pericolo era uicino. Et comandando lei che facesse come piu giudicauano esser gioueuole, facea lor uedere che hauea a questo molte cose utili, gente robusta, potentissimo essercito e grā copia de denari, et tra uano dare a lei questa fatica, che già uenia me-

Morte
di Alef-
andra.

no. Detto questo poco appresso morì l'anno 9. del suo regno, essendo d'anni 73. donna che per debolezza del sesso non mai venne meno, sagace a conservarsi nel regno, il che per sue opere si manifesta, & la quale preponse le cose future alle presenti, postponendo ogni cosa alla potenza principale, ne riguardò a bontà o giustizia, condusse i fatti della sua famiglia a tal calamità, che tratta dalla cupidigia perdè dopo molte fatiche e pericoli la Signoria che hauea tenuto poco tempo. Perche diede l'autorità a i nimici della sua progenie e priuo i principali amici del maneggio, empiendo di miserie il regno dopo la sua morte, perche era mal disposto. Ma quantunque regnasse in tal guisa, nondimeno conseruò in pace i giudei. Tale fù d'Alessandro la fine.

Il fine del Libro Terzodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO HVOMO
CLARISSIMO.
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE,
LIBRO QUARTODECIMO.



Il regno d'Aristobolo, e come Hircano uine a priuato. Cap. I.

MANIFESTA nel libro di sopra la morte di Alessandra Reina, passiamo alle altre cose studiando sommamente di non lasciare tra uia cosa alcuna memore uole. Perche chi scriuono historie, e manifestano cose uecchie debbono con l'antichità ornare il parlare loro, ouero studiare a parlare chiaramente per chi leggono, acciò con qualche gratia e diletto possino comprendere delle cose la esperienza. Debbono innanzi ad ogni cosa i scrittori dire il vero, acciò possino gli ignoranti credere a quel che leggono. Nella Olimpiade 183. essendo Q Hortensio e Q Metello Consoli, appressò Aristobolo la guerra contro Hircano, e fatto il conflitto appressò a GiERICANTE. Molti soldati d'Hircano passarono al fratello, fatto questo fuggì Hircano alla rocca oue la moglie e la figliuola d'Aristobolo erano state dalla madre rinchiusse. A cui Aristobolo

Aristobolo parlando di pacificarsi, dispose l'inimicitia con patto che egli tenesse il regno, & il fratello uiuesse priuato, contentandosi de suoi poderi. Disposte le cose in tal guisa nel tempio, e datosi la fede con sacramento presente il popolo, si partirono, Aristobolo nel real palagio, & Hircano come priuato nella casa d'Aristobolo andarono.

Di Antipatro che aiutaua Hircano contra Aristobolo. Cap. II.

Antipatro per generatione Idumeo amico d'Hircano, ricco de danari, ualoroso, era ad Aristobolo sospetto per Hircano. Dice Damasceno che costui era nobilissimo Giudeo, di quei che tornarono di Babilonia in Giudea. Et dice questo per aggradiuarsi ad Herode suo figliuolo, che poi fu de giudeo creato Re, del quale a suo tempo diremo. Questo Antipatro detto prima Antipa, come chiamasi il padre, fu d'Alessandro e dalla moglie preposto al Idumea, & fece confederatione con uicini Arabi, Gazei, & Ascaloniti, facendosi amici con piu cari doni. Ma temendosi Antipatro il piu giouane della potenza d'Aristobolo, che per l'occulta inimicitia non li nocesse, sollevò contro di lui i piu potenti de giudei dicendo, che doueano aprire gli occhi uedendo Aristobolo ingiustamente occupare il principato, e esserne priuato il fratello, alquale per l'età conueniasse l'Imperio. E dicendo questo souente ad Hircano, facendoli uedere che non promedendosi, era de uita in pericolo, fece che si partì, manifestandoli che studiavano gli amici d'Aristobolo sommamente che fusse ucciso, perche stabilisse meglio il suo principato. Ma non daua fede Hircano a queste parole, perche era per natura bono, ne facilmente ammettea le accuse, la onde per la mente rimessa, & innocente era giudicato debole e da poco, perche era Aristobolo di contraria natura, cioè scelerato & arrogante. Ma uedendo Antipatro che non attendea Hircano a sue parole, non cessaua ogni dì replicarli nel capo finte accuse d'Aristobolo, come se si affrettasse d'ucciderlo, & a pena lo mosse a fuggire ad Areta Re d'Arabi promettendogli che egli anchora gli porgerebbe aiuto. Hircano adunque ueduto questo, e parèndoli a suoi fatti giouenole fuggire in Arabia alla Giudea uicina, mandò prima Antipatro ad assicurarsi sopra la fede sua che fuggendo a lui, non darebbe a suoi nimici. Antipatro hauea dal re la fede, ritornò in Gerusalemme, ad Hircano ilqual uscendo co pochi della città, non fece grã uiaaggio, che peruenne a Pietra città, oue era d'Areta il palagio.

Guerra contra Aristobolo, e come fu ucciso il giusto Onia. Cap. III.

Antipatro essendo al Re amicissimo, e pregandolo che rimettesse nella Giudea Hircano, facendo questo souente, e promettendogli molti doni, finalmente lo dispose a far questo. Gli promise etiamdio Hircano essendorestituito nel regno, di rendere tutto'l paese e dieci città, che Alessandro suo padre hauea tolto a gli Arabi. Et erano Medaba, Libias, Nabalota, Arabata, Calata, Zoara, Monslinga, Adissa, Ribdalusa, & Oriblo. Il Re uolte

oneste

queste promesse, andò contro Aristobolo con cinquanta millia tra cauallieri, e pedoni. Et hauuto nel conflitto uittoria, molti soldati passarono ad Hircano, la onde Aristobolo abbandonato, ritornò in Gierusalème. Ma il Re Arabo con tutto l'esercito s'auicinò al tempio, & assediava Aristobolo, & accostatosi il popolo Giudeo con Hircano, aiutandolo à l'assedio, solamente i sacerdoti rimasero con Aristobolo. Areta adunque cò l'esercito d'Arabi e de giudei ualorosamente li strigneua con l'assedio. Et facendosi questo nel tempo degli azimi che si chiama pascha, i giudei piu commendati abbaddonando la prouincia, andarono in Egitto. Ma Onia huomo giusto, & à Dio caro, ilqual non pionendo pregò Iddio che leuasse la siccità, e fu esaudito, stando nascosto su p seditione tratto ne l'esercito de giudei, iquai chiedeano, che parimente orasse contro i soldati d'Aristobolo, che si spargessero come era sparsa la pioggia. Et hauendo recusato longamente, spinto dalla moltitudine stette nel mezzo orando in tal guisa, Iddio Re di tutti, perche questi che sono qui meco sono tuo popolo, e parimente gli assediati ti dimando che non essaudisci ne questi ne quei, oue ti pregano uno contro l'altro. Hauendo cosi orato i maluagi giudei fatto empito l'uccisero. Ma Iddio in contanente diede loro di tal crudeltà giusto castigo, in questa guisa. Venne a gli assediati sacerdoti, & ad Aristobolo la celebratione della pascha, nellaquale sogliamo offerire molte hostie. Et mancando d'hostie i compagni d'Aristobolo, chiesero da giudei che pigliassero quanti danari loro piaceua dandoli uittime, elli chiesero per ogni capo mille dramme, le quai Aristobolo, & i sacerdoti promiseruo uolentieri, e gittati dal muro i danari, non uolsero elli dare le uittime, anzi tratti da l'odio furono disleali, & empj innanti a Dio, ingannanroli de le uittime. Et i sacerdoti pregarono Iddio che non li lasciasse senza castigo, ilquale non ritardando il supplicio, mandò incontanente una gragnola, la qual consumò il paese in guisa, che un moggio di formento uendeasi undeci dramme.

Onia è
ucciso.

Successo d'Aristobolo e della uite d'oro. Cap. IIII.

Pompeo tra tanto che uincea Tigrane in Armenia, mandò Scauro in Siria, ilquale uenuto a Damasco, e trouando che Lelio e Metello poco inanti haueano preso Theodofia città, andò in Giudea, oue essendo uenuti a lui i legati d'Aristobolo e d'Hircano, entrarono chiedendo aiuto, e promettendo d'amendue i legati di dare 400. talenti, accettò Scauro d'Aristobolo la promessa. Perche era Aristobolo ricco e liberale, e chiedeua poca cosa, l'altro pouero e tenace, ne si fidaua di sue grandi promesse. Perche non era simile la dimanda, che uolea con uirtù pigliare la città fortissima, e cacciare gran numero de Nabathej, & i fuggitiui Scauro adunque con le predette cause piegato hauuti i danari, leuò l'assedio, commadando ad Areta che si partisse non uolendo esser de Romani nimico. Partissi adunque Scauro & Aristobolo appresso contro Areta, & Hircano un grande esercito. Et facendo il conflitto à Capiron, li uinse, uccidendo sei milla de nemici, tra quai Mori Cefalon d'Antipatro

Vite d'o
ro.

tipatro fratello. Ma indi a poco tempo uenuto Pompeo à Damasco, & andato per la Soria inferiore, uennero à lui legati d'Egitto da tutta la Soria e di Giudea, per iquai gli mandò Aristobolo un gran dono, cioè una uite d'oro di cin que cento talenti, dellaquale fa mentione Strabone de Cappadocia, dicendo, Vennero i legati d'Egitto con una corona d'oro di quattro millia danari, & da Giudea una uite ouer horto d'oro, che chiamauasi Terpnon, cioè diletteu le. Et habbiamo noi ueduto questo dono a Roma nel tempio di Gioe Capito lino, sacrato, co'l nome d'Aristobolo figliuolo d'Alessandro Re de giudei, il quale fu stimato 500. talenti. Dicesi adunq; che Aristobolo de giudei potentissimo mandò questo dono. Passato alquanto tēpo uennero da nouo Antipatro p Hircano, Nicomede per Aristobolo, iquai etian dīo accusauano Ganimede e Scauro che hauessero pigliato danari quello. 300. talenti, l'altro 400.

Contentione d'Aristobolo, & Hircano innanti à Pompeo. Cap. V.

ET hauendo commandato Pompeo che uenissero i fratelli a lui in Damasco al uicino tempo di primavera, raccogliendo l'Apameno essercito andò alle stanze del uerno à Damasco, e nel passare abbattè la rocca Apamena, che Antioco Ciziceno hauea fortificato, e considerò la prouincia di Psolo meo Minio huomo maluagio e quasi di Dionisio Tripolitano peggiore, che era stato con la scure percossò. Et hauendolo trouato di morte degno, pigliati da lui mille talenti, de iquali pagò il suo essercito, l'assolse, e prese Liside città, oue era Sila Giudeo tiranno. Passata poi Heliopoli e Calcide città, ascese al monte posto nel mezzo, e peruenne alla Soria inferiore, & a Damasco. Oue trouò che i giudei con i loro prencipi Hircano & Aristobolo haueano quistioni, & udì tutto'l popolo che dicea contro amendue, che non douea esser soggetto a regal dignità, ma ubidire a costume de padri a i sacerdoti, che haueua commesso Iddio che fossero honorati. Ma che questi essendo nipoti de sacerdoti, non contenti di qll honore, desiauano di trasferire il popolo ad altro magistrato e farselo seruo. Accusaua Hircano il fratello che essendo il maggior possedeua picciola parte della prouincia datagli da Aristobolo, ilquale cō uolenza hauea occupato il tutto, incolpaualo anchora esso corseggiando, et rubbando noiaua i uicini, e che non era da lui ribellata la gente, se non per la uolenza del fratello. Et confermauano i suoi detti piu de mille principali de giudei à persuasione d'Antipatro. Dicea Aristobolo a l'incontro che'l fratello hauea perduto il regno essendo per la sua dapocigine sprezzato, & nō hauea preso egli il regno per ambitione, ma temendosi che fusse d'altri pigliato. Et che chiamauasi Re come il padre, e chiamaua per testimoni prontissimi giouani, i cui habiti di porpora e l'ornamento de capelli, & d'altri habiti, così era stupendo che non pareano andare in giudicio, ma ad alcuna pompa. Pompeo nondimeno uedēdo qsto, incolpando Aristobolo de uolēza li rimandò parlando humanamente, pche hauea detto di uenire alla loro prouincia, p conoscere piu certamēte cadauna cosa, poi che hauesse proueduto alla prouincia

de

de Nabatei, e comãdò che tra tãto stessero in pace. Et accarezzaua Aristobolo, acciò nò facesse ribellare la pũcia e richiudesse i passi, come fece i effetto.

Fatti di Pompeo con Aristobolo. Cap. VI.

Aristobolo partito da Pompeo, ne tenendo conto de i suoi auisi, uenne in Delo città, & indi in Giudea. La onde Pompeo sdegnato, condusse contra Aristobolo l'esercito, che hauea apprestato contra Nabathei in Damasco, e da Soria, e le Romane legioni. E passato Pella e Scithopoli, uenne in Coria che è de la giudea infra terra il principio, onde uede si la fortissima terra detta Alessandri: posta sopra'l monte, oue era fuggito Aristobolo. A cui mandò a dire Pompeo che scendesse, & persuaso da molti che non si ribellasse da Romani, discese. Et hauendo disputato anchora co'l fratello del principato, per cõcessione di Pompeo ritornò nella terra, e questo fece due o tre fiate sperando ottenere il regno, e fingendo d'ubidire in ogni cosa a Pompeo, fin che tornaua a le sue fortezze, perche temessi d'esser priuato del regno, e che ad Hircano fusse dato il principato. Commettendoli Pompeo che gli desse il castello e scriuesse alle guardie di propria mano, che l'accettassero, fu ubidiente a scriuere.

Inganno e perfidia d'Aristobolo. Cap. VII.

Aristobolo mandato in Gierusalemme, apprestò la guerra, e conducendo Pompeo contra di lui l'esercito dopò alquanto tempo, uno che ueniua di Ponto fece manifesto, che Mithridate beuuto il ueleno era morto, il che hauea causato Farnace suo figliuolo. Et fermato l'esercito in Gierico oue nasce specialmente l'opobalsamo, ottimo unguento il cui fiore con acuta pietra fessolo stilla, la mattina andò a Gierusalemme. Aristobolo pentendosi, scese a Pompeo offerendoli danari, e di accettarlo in Gierusalemme, e pregaua che si temperasse dalla guerra, disponendo in pace quello che gli piaceua. Così Pompeo gli perdonò come hauea dimandato, e mandò Gabinio con soldati alla città per pigliare i danari, ma nò facendo effetto alcuno, ritornò, perche negarli i danari fu cacciato della città da i soldati, i quai non consentirono a i patti.

Come Pompeo sdegnato prese Gierusalemme, e condusse Aristobolo a Roma in catena. Cap. VIII.

Pompeo sdegnato di questo pose Aristobolo in prigione, e peruenne alla città d'ogni intorno fortissima, fuori che da Settentrione, la quale è circondata di larghissima ualle rinchiudendo entro il tempio, fabricato con muro di pietra fortissimo. Era tuttauia dietro seditione tra gli huomini per il presente pericolo, commandando alcuni che si aprissero a Pompeo le porte, ma i partegiani d'Aristobolo persuadeuano che fusse escluso, e si combatteuano inutilmente, & che Aristobolo era prigione. Questi fuggendo nel tempio leuarono il pote che menaua alla città, apprestandosi a sostenere l'assedio, gli altri accettarono Pompeo nella terra, e gli diedero il palagio. Pompeo commise a Pisone legato che guardasse con l'esercito il palagio, le case, & il tempio, il quale prima parlò di pace a quei, che erano rinchiusi nel tempio, ma non hauendo lo-

ro ubidito, circondò con muro i luoghi al tempio vicini, ministrando il tutto Hircano. Pompeo la mattina ordinò i soldati attorno'l tempio dalla parte di Aquilone, onde l'harebbe potuto pigliare. Erano tuttauia da quella parte altissime torri e fosse profonde da steccato circondato, e tagliato il ponte, era piu forte. Pompeo fatta tagliare da Romani la selua rizzò un' argine, e uedendo la fossa quasi piena, e uì pose sopra le machine da guerra portate da Tiro, con le quai abbattè il tempio. Ma se non haueamo noi Giudei per legge di festeggiare il sabbato, non harebbe potuto fabricare l'argine, ripugnando i Giudei. Perche concede la legge de resistere a chi combattono, e ci uogliono uccidere, ma se fanno altra cosa i nimici, non potiamo resisterli. La onde non combattendo i Giudei, puotero i Romani fabricare l'argine o le machine, le quai usarono il dì uegnente. Indi puossi conoscere la nostra pietà uerso Dio, & osseruanza de la legge, che non furono per l'assedio impediti di sacrificare, ma il secondo dì la mattina & a nona immolauano sopra l'altare, ne si rimaneano per il conflitto da sacrificare. Pigliata poi la città il terzo mese de i digiuni, ne la 179 olimpiade, essendo Caio Antonio e Mar. Tullio Cicero ne consoli, i nimici entrati nel tempio uccisero tutti, i quai occupati a sacrificare, non intermessero quelli, ne si turbarono per timore di morte, ne per il dolore de chi moriano furono cacciati, anzi uolsero patire il tutto circa gli altari, giudicando esser meglio morire, che lasciare i sacrificij imperfetti. Et che non sia questa lode bugiarda, per laquale manifestasi la pietà nostra, ma uera, lo testificano quei, che scriuono i fatti di Pompeo, tra i quali è Strabone, Nicolo e Tito Liuiio scrittore de la Romana historia. Hauendo percosso la prima machina, si mosse la maggiore torre e cadde & aperse parte del tempio, per laquale entrarono i nimici. De i quai Cornelio Fausto di Silla figliolo fu il primo, che con suoi soldati, montò sopra'l muro, e dopo lui Furio centurione da l'altra parte con suoi, e Fabritio pur centurione con ualorosi soldati nel mezzo. A l'hora furono uccisi i Giudei per ogni luogo, gittauansi alcuni in precipitio ne le fiamme tra le case, non potendo sostenere la uiolenza. Et uccisi 22000. Giudei e pochi de Romani, fu pigliato ancho Absalon zio e suocero di Aristobolo. Furono commesse nel tempio molte sceleragini, perche andò Pompeo ne i luoghi che ne i tempi a dietro non si poteuano uedere, ne era lecito andarui, e uide cō molti q̃lle cose, che solamēte i sacerdoti poteano uedere. Trouarono la mensa d'oro attorno a quella i candellieri & i molti giustato i, e parimente gran copia d'aromati, e 2000. talenti de sagri danari, i quai Pompeo non uolle toccare per pietà, e fece quest' opera de la sua uirtù degna. Et hauendo imposto a ministri, che purgato il tempio, offerissero i legitimi sacrificij, donò ad Hircano il sommo sacerdotio, perche eragli apparuto utile, & hauea uietato che quei de la prouincia non porgeßero ad Aristobolo aiuto, & uccise con la scure l'autore de la guerra, honorando poi Fausto e gli altri che ualorosamēte erano ascesi il muro, fece Gierusalemme a Ro-

mani

Model-
lia di
Pōpo.

iniani tributaria, & ordinò che le città di Soria da Giudei occupate, fussero sotto'l suo principato, e restrinse ne suoi confini la gēte che s'era troppo stesa oltre quello. Edificò etiandio Galara poco innāti destrutta. Donādo a Demetrio suo liberto i Gadareni, le altre cioè Hippon, Scithopoli, Pella, e Dio, Samaria, Marisa, Azoto, Iamnia, & Arethusa vendè a gli habitatori, lequai infra terra erano state rouinate oltre le altre. E lasciò Pompeo libere Gaza terra marittima rouinata, e Ioppe, e Dora, e la torre Stratonica, laquale Herode magnificamēte edificò, & bauēdola ornata de portichi e tempj, la chiamò Cesa rea, e partissi de la prouincia. Furono di questi mali cagione à Gierusalemme Aristobolo & Hircano, guereggiando tra loro. Perche à l' hora perdemmo la libertà, e fummo à Romani soggetti, i quai ci costrinsero a rendere à Soria nì la terra, che haueano tolta loro con le arme. Oltre ciò pigliarono da noi i Romani in poco tempo 10000. talenti, & il regno che anticamente dauasi ne i descendentì prencipi de sacerdoti, diuenne popolare. Et di questo parleremo a suo luogo. Pōpeo dato il gouerno de la Soria inferiore sin' ad Eufrate fiume d'Egitto à Scauro, e due legioni, andò per Cilicia a Roma, menando seco Aristobolo con sua generatione, cioè femine e due maschi, de i quali Alessandros fuggì, ma Antigono il minore fu co'l padre e fratelli a Roma portato.

Horap-
dono i
giudei la
libertà.

Aristo-
bolo è
cōdotto a
Roma--
niprigno
ne.

Guerra di Scauro contro Petra città.

Cap. IX.

Scauro condotto l'essercito contro Petra città d' Arabia, per esser fortissima, guastò il paese. Ma essendo il Romano essercito da la fame afflutto, Antipatro per commissiōe d'Hircano mandò di giudea grano & altre cose necessarie. Et Antipatro mandato legato da Scauro ad Areta Re, perche era stato suo amico, lo dispōse con danari che la prouincia nō fusse saccheggiata, e feceli securità Antipatro per trecento talenti. Così Scauro finì la guerra, ilche non meno desiaua egli che Areta.

Fatti di Gabinio contro Alessandro.

Cap. X.

Hauendo Alessandro d'Aristobolo figliuolo assalito la giudea dopo alquanto tempo, Gabinio de l'essercito capitano, uenne da Roma in Soria, ilquale tra gli altri suoi fatti mirabili condusse essercito contro Alessandros, non potendo Hircano resistere a le sue forze, quantunque studiassse di fabricare le mura di Gierusalemme, che Pompeo hauea abbattute, ilche fu a lui uietato da Romani, che iui habitauano. Ma andando per la prouincia raccolse piu tosto che non speraua de giudei 10000. pedoni, e 1500. cauallieri, e prese Alessandros castello fortissimo, e Macheronta uicina à i monti d' Arabia. Venia adunque contro di lui Gabinio, hauendo mādato innanti M. Antonio, & altri capitani, iquai accompagnadosi con i Romani soldati, & i giudei soggetti da Pitholao e Malaco guidati, & unito con Antipatro uennero contro Alessandros, e seguia Gabinio con la legione. Alessandros si ridusse presso à Gierusalemme, oue fatta cō nimici la giornata, ne uccisero i Romani

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tre millia e ne presero altre tanti. Tra tanto Gabinio uenuto ad Alessandria terra inuitaua i rinchiusi a la pace promettendoli perdono de passati errori. E stando molti de nimici fuori de i steccati Mar. Antonio uirilmente combattendo molti ne l'assalto uccise, & Gabinio lasciata parte de l'esercito a pigliare il castello, andaua per la giudea, e quante città trouò rouinate, fece risare. Samaria & Azoto, Scithopoli, Anthedone, Rafia e Dora, Marisa e Gababa, & altre molte. Così tutti hauendo ubidito a precetti di Gabinio, molte città per per lungo tempo deserte, ribebbero i loro habitatori.

Quanto benignamente e prudentemente si portò Gabinio. Cap. XI.

Fatto qsto per la prouincia tornò ad Alessandria castello, oue fermando l'assedio. Alessandria gli mandò legati, chiedendo de commessi falli per dono, e promettendo di dar i castelli Hircania e Macheronta e dipoi Alessandria castello, iquai luoghi Gabinio spianò. Ma la madre d' Alessandria uenuta a Gabio, perche fauorua a Romani, quantunque il marito & i figliuoli fussero stati condotti a Roma prigioni, ottenne da lui ciò che chiese. Et hauendo fatto con lei la pace, ridusse Hircano in Gierusalemme, acciò che hauesse del tempio cura. Tuttauià diuise in cinque uguali decuria tutta la gente, de lequali una statua in Gierusalemme l'altra in Gadari, la terza in Amathunta, la quarta di Gierico, la quinta in Sefora di Galilea, questi liberati da la re gal potestà, erano da ottimati gouernati.

Guerra di Gabinio contro Aristobolo. Cap. XII.

Ma Aristobolo fuggendo da Roma in Giudea, desiaua rifare Alessandria terra pur dinanzi rouinata, mandò Gabinio Sisinio Antonio, & Seruilio capitani, che uietassero tal fabrica, e pigliassero la terra. Erano tuttauià concorsi molti giudei di cose noue desiosi ad Aristobolo per la sua antica gloria, specialmente Pitholao capitano di Gierosolimitani con mille huomini a lui fuggì, benche molti a lui fuggiti mancauano d'arme, i quali dispose di porre in Macherouta. Lasciò adunque Aristobolo quei che erano disarmati, & hauendo raccolto otto millia armati, uenne a la guerra, cōtro iquali cō battendo i Romani, hebbero uittoria. Et quantunque combattessero i giudei uirilmente, pur dal ualore di nimici furono costretti a fuggire, de i quali ne furono uccisi cinq millia, gli altri si sparsero oue cadauno s'auisaua di salvarsi meglio, & Aristobolo con piu di mille in Macheronte fortissima terra si ridusse. Et quantunque hauesse perduto malamente, tuttauià speraua bene. Così resistendo due dì a l'assedio, ferito in piu parti, fu cō Antigono figliuolo che era fuggito da Roma con lui condotto a Gabinio prigione. Così Aristobolo dopo tanti successi, fu mandato a Roma, oue era tenuto in catena, hauendo tenuto il regno, & il principato del sacerdotio tre anni e sei mesi, huomo chiaro e magnanimo, ma il Senato rimandò a la madre i figliuoli, scriuendo Gabinio questo esserle stato promesso, per il dare de i castelli, et questi ritornarono

in Giudea, ma Gabinio condotto l'esercito contro Parti, e passato l'Eufrate, uolle tornare in Egitto, per rimettere Ptolomeo nel regno, il che hanno manifestato altri historici. Dipoi mandò Antipatro a i soldati di Gabinio formen- to arme e denari, e fece che Giudei li porsero aiuto presso a Pelusio, i quai ha uenano guardato i passi, che erano ne l'Egitto. Tornato poi d'Egitto e uenu- to in Soria, la trouò de Seditioni piena. Perche Alessandro d'Aristobolo fi- gliuolo, occupando per forza il principato, e raccogliendo molti giudei, assalì cò grande esercito tutta la pronincia, & uccideua quanti Romani potea tro uare, i quai fuggiano a Garici monte. Gabinio uedendo questo, mandò Anti patro come prudẽte huomo a quei che ribellauano, per reprimere la loro paz- zia, che tornassero a miglior sentimento. Ilquale andato, ne riuocò molti a la uia ragioneuole, ma non puote pigliare Alessãdro, perche hauea esercito di trenta millia giudei, il quale fatta con Gabinio la giornata, fu uinto perdendo dieci millia huomini uicino a Thabor môte. Gabinio assettato le cose di Gieru salemme, compiacendo ad Antipatro, condusse l'esercito contro Nabathei, i quai superati nel conflitto, lasciò andare Mithridate & Orsane fuggitiui de Parthi, iquai non osservata la fede, ritornarono a i suoi. Ma Gabinio còdotta ad effetto una chiara espeditione, tornò a Roma, e diede a Crasso la dignità. Scrive Nicold Damasceno e Strabone di Cappadocia de l'espeditione di Pom peo, e Gabinio contro giudei, ne dice uno più de l'altro alcuna cosa.

Fatti di Crasso contro Parthi, e giudei, e come i giudei furo
no dispersi. Cap. XIII.

GRasso andando con l'esercito contro Parthi, peruene a la giudea, e tol-
le i denari del tempio, che erano due millia talenti, iquai Pompeo non
hauea toccati, & il rimanente de l'oro circa otto millia talenti. Prese etiãdio
il traue d'oro uoltabile, che pesaua trecẽto mine. Et una mina appo noi e due
libre e mezza. Diedeli questo traue Eleazaro sacerdote thesoriero, non per
maluagità, perche era giusto e da bene, ma hauendo in guardia i ueli del tem-
pio, iquali per mirabile bellezza & artificio splendeano da questo traue per
dendo, e hauendo ueduto Crasso uoler raccogliere di tutto l'tempio l'oro, te-
mendosi che non pigliasse tutti gli ornamenti, diedegli il traue d'oro per ricu-
perare il tutto, fattolo prima giurare che niẽte altro piglierebbe del tempio,
ma che sarebbe cõrẽto de l'oro da lui datogli, ilquale trouerebbe di molte mil-
lia libre. Era questo traue da un altro di legno circondato. la onde era na-
scosto. Ma Crasso, come che hauesse giurato di nõ leuare altro del tempo, hau-
to l'traue, diuenne spergiuro, e prese del tempio tutto l'oro. Non si merauigli
però alcuno, come tãte ricchezze fussero nel tempio nostro, perche i giudei ha-
bitanti in diuerse terre, honorando Dio le offerfero da gli antichi tempi. Non
manca, etiãdio di testimoni la grãdezza di questi denari, ne ci moue l'arro-
ganza a commendar tanto le somme ricchezze, ma più altri scrittori con noi
l'affermano, e parimente Sirabone Cappadoze, con dire, Mithridate mandan

Mina.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

do in Coò, pigliò i denari, iquai Cleopatra Reina u'hauea riposti, et ottocento talenti di Giudei. Noi non habbiamo altri pubblici thesori che quei di Dio, la onde è manifesto i giudei per l'Asia habitati temèdo di Mithridate hauer mada to quini tai thesori, perche non furono mandati di Giudea in Coò denari, essendou il tempio fortissimo. Non è poi simile al uero che i Giudei habitati in Alessandria hauesero fatto questo, quando non si temeano di Mithridate. Dacci testimonio Strabone medesimo in altro luogo, perche nel tēpo che passò Silla in Grecia per combattere cō Mithridate, dice si che Lucullo uenne in Cirene città per la seditione della nostra gente che ha empiuto tutto'l mondo, e dice. Sono in Cirene quattro sette, Cittadini, Contadini, Coloni, e Giudei. Questa per tutte le città è diuisa, ne trouasi luogo in tutto'l mondo, oue non ueggiamo di questa generatione. Perche Egitto e la Cirenea mentre che furono sotto un regno, imitarono di costoro la conuersatione di maniera, che usauano le loro scritture, e spetialmente raccoglieuano pecunie secondo le patene leggi de giudei. Mostrossi adunq̃ che gran parte de giudei habitasse in Egitto, e gran parte d' Alessandria città è assignata a questa gente. Et era ordinato un prencipe che reggesse le cause loro e le scritture, e desse loro i precetti, come prencipe di perfetta republica. Preualse tuttauia molto questa generatione in Egitto, perche furono giudei da principio Egittij, e perche l'Egitto, è alla giudea uicino, & per quei che indi peruennero in Egitto. Passò etiandio a Cirenea, perche è uicina a l'Egitto, come ancho la giudea, le quai prima erano state sott' un regno. Questo dice Strabone. Crasso disposte le cose tutte a sua uoglia, andò contra Parthi, oue fu con tutto l'esercito ucciso, come altroue mostriamo. Ma Cassio fugito in Soria, & hauendola difesa dalle correrie de Parthi, che per la sconfitta di Crasso erano piu arditi, da nuouo peruene a Tiro, & indi ascese in giudea. Et assalendo Tarichena città la saccheggiò, e fece prigioni trenta millia huomini, e prese Pitholao de la seditione d' Aristobolo, successore, inuitato però d' Antipatro. Ilquale essendoli molto amicissimo, tuttauia amaua gli Idumei, de i quai prese per moglie Cipria nobilissima femina, e generò di lei quattro figliuoli Faselo et Herode, che poi fu Re, Isipo e Ferora, e Salome figliuola. Questo Antipatro hauendo fatto con altri potētissimi amicitia e commune albergo. finalmente si confederò con Arabo, a cui guerreggiando raccomandò suoi figliuoli. Adunque Cassio condotto l'esercito sopra l'Eufrate difese quella prouincia, che non fu guasta, come è detto al trone.

Come Aristobolo fu ucciso. Cap. XIII.

Passato alquanto tempo Cesare tornando a Roma dopo'l fuggire di Pompeo e del Senato, sciolse Aristobolo, e lo rimandò in Soria, dādoli due legioni, perche come potente gli facesse la giudea ubbidienti. Ma non godè Aristobolo la potenza datagli da Cesare. Perche Pompeiani preuenendo l'uccisero con ueleno, e lo sepolirono con i compagni di Cesare, oue giacque molto tempo

tempo, sino che Antonio lo rimandò in giudea, comandando che ne i sepolchri regali fusse posto.

La morte d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo. Cap. XV.

Scipione commise a Pompeo che uccidesse Alessandro d'Aristobolo figliuolo, incolpando di quello che prima contra Romani hauea fatto, & così fù con la scure ammazzato. Morto lui in Antiochia, Ptolomeo di Mineo tiranno di Calcide uicina a Libano monte ritenne suoi fratelli. Et mandato Filippione suo figliuolo in Ascalona alla moglie d'Aristobolo, comandò che egli mandasse Antigono suo figliuolo, e le sorelle di quello, dellequai ne hebbe una Filippione per moglie, sendone innamorato. Ma Ptolomeo suo padre uccidendolo se la tolse per moglie, & hebbe cura de i fratelli.

L'andata di Cesare in Soria, & in Egitto. Cap. XVI.

Guerreggiando Cesare contra l'Egitto, morto Pompeo. Antipatro de Giudei potentissimo seguèdo d'Hircano i precetti, se gli mostrò in piu cose utile. Perche passando Mithridate Pergameno per Corico, ne potendo passare per Pelusio, ma stando in Ascalona, Antipatro gli mandò tre millia giudei, & apprestò nobilissimi Arabi auditori, & per suo rispetto tutte le parti di Soria erano a fauorire Cesare piu pronti. Parimente Iamblico potentissimo e Ptolomeo suo figliuolo, che habitauano nel monte Libano con tutte le città erano di Cesare partegiani. Mithridate partito di Soria, e uenuto a Pelusio, non essendo da loro accettato, assediua la città, dellaquale Antipatro fu il primo che ualorosamente gittò a terra buona parte del muro, facendo agli altri la uia d'entrare nella terra. Et così Pelusio fu rouinata. Ma uietando i Giudei Egittij detti Onij il passo per la prouincia ad Antipatro, & a Mithridate, Antipatro lo dispose ad amicarfi con Cesare, mostrandoli del prencipe de sacerdoti le lettere, ilche udendo quei che habitauano in Mensi, inuitarono Mithridate. A i quali andato, e peruenuto a Delta, fece con nimici fatto d'arme, cerca il luogo detto steccati de Giudei. Era nel destro corno Mithridate, nel sinistro Antipatro. Attaccata poi la battaglia, il corno di Mithridate, rinchiusa, e sarebbe perito, se Antipatro, correndo con suoi soldati, per la ripa del fiume, uinti i nimici, non l'hauesse dal pericolo di morte liberato. Perche eacciando in fuga i uittoriosi Egittij, rouinò i loro steccati, e ritenne Mithridate che fuggia. Del quale morirono ottocento soldati, e d'Antipatro quaranta. Hauendo poi Mithridate manifestato a Cesare la uittoria e salute ottenuta per opera d'Antipatro, Cesare l'amò di maniera, che in tutti i pericoli della guerra se ne seruì, la onde Antipatro fu crudelmente ferito. Finita la guerra, Cesare nauicando in Soria, cōfermò ad Hircano il Prencipato del sacerdotio, e fece Antipatro Romano cittadino, & essente. Dicesi tutta uia che Hircano fu nella guerra d'Egitto compagno, come testifica Strabone Cappadoce, per autorità d'Asinio così dicendo. Poiche Mithridate, & Hircano sommo sacerdote andarono in Egitto. Il medesimo Strabone altroue per

Virtù di
Antipatro.

Cesare
dà ad
Hircano
il sō
mo
sacerdo-
tio.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

autorità de Hipsicrate, così narra, Mitbridate esser andato solo, & chiamato due fiate, a cui Antipatro di Giudea tutore appressò tre millia huomini, & inuitò altri potentissimi affermando, che fu anche Hircano in questa espeditione. Questo ha Strabone, ma uenuto a Cesare Antigono d'Aristobolo, & hauendo pianto del padre suo la calamità, come per sua causa era stato uenuto ucciso, & il fratello da Scipione con la scure percosso, chiedea che hauesse misericordia di lui cacciato del regno, & appressò accusaua Hircano, & Antipatro, che malamente reggeano il popolo, & haueansi portato crudelmente. Ma Antipatro ritrouandose presente, satisfacea alle obietzioni, dimostrando che Antigono con i suoi era ribello: & narraua quāto egli nell'espeditione s'hauesse affaticato, dicea poi che Aristobolo giustamente era stato condotto a Roma, perche sempre era stato de Romani inimico, & suo fratello da Scipione era stato de suoi latrocinij punito. Poi che Antipatro bebbe detto questo, fece censore Hircano sommo sacerdote, e donò ad Antipatro la potestà che egli s'hauea eletto, creandolo di tutta Giudea tutore. Concesse anchor ad Hircano che rifacesse della patria le mura, come gli hauea chieduto di gratia, perche anchor giaceano rouinate, come le abbattè Pompeo: onde fecero i consoli una determinatione del Senato nel capitolio in tal guisa. Lucio Valerio di Lucio figliuolo consolo, sendo raccolto il Senato a 13. di Decembrio nel tempio della Cōcordia, presente Lucio Copinio di Lucio Collina figliuolo, e Cepario figliuolo di Quirino, di quello di Alessandro di Dorotheo, Numenio di Antioco, & Alessandro di Iasone legati de Giudei huomini da bene, & adiutori hanno parlato, rinouando la beniuolenza, & amicitia con Romani come era prima. Hanno offerito un scudo d'oro di 50000. scudi per indicio de gli aiuti, & hāno chieduto lettere a tutte le città libere che le prouincie e porti loro non patissero alcuna uiolenza. E piaciuto adunque al Senato di rinouare cō loro l'amicitia e compagnia, e concedere la dimanda loro, & accettare il scudo. Questo si fece sotto Hircano sommo sacerdote e rettore del popolo l'anno 9. del mese Panemo. Hircano parimente fu commendato dal popolo Atheniese, perche hauendolo giudicato benigno, gli mandarono scritto un tal Decreto. Sendo giudice e sacerdote Dionisio d'Aselepiade figliuolo, a dì 25. del mese Panemo, fu dato un decreto a i magistrati Atheniesi sotto Agatho prencipe, & Deude di Meandro scriba Alimusio ne fece un parlamento: fatto nel Theatro un Concilio a undici di Marchioni mese Dorotheo prencipe de sacerdoti acconsentì, & Dionisio di Dionisio figliuolo, che con lui sedea disse: che Hircano sommo sacerdote, e rettore de Giudei era confederato cō'l popolo nostro, essendo uerso ogni cittadino fedele, & usando ogni industria a loro beneficij: e che uenuti in Gierusalemme Atheniesi, o per il publico come legati, o per loro bisogni particolari, li hauea raccolti magnificamente, e proueduto, che ritornassero sicuramente, l'onde è stato fatto per l'adietro uno decreto, & al presente, per auiso di Dionisio figliuolo di Dorotheo Sunio, il quale fa manifesta

nifesta al popolo di quell'huomo la uirtù, & uerso di noi usa ogni humanità che può, ci piace d'honorar l'huomo di corona d'oro secondo le leggi ottime, e dedicarle un'immagine d'oro nel tempio del popolo, o delle gratie, porre a suo nome una corona nel theatro, quando si rappresentano le tragedie a Libero padre, e nei giochi Panathenei. Elehesini e Ginnici: & habbia cura il magistrato, che seguendo lui ad esserci fauoreuole, si mandi ad effetto tutto ciò, che ad honor suo habbiamo determinato, acciò si uegga, che dal nostro ottimo popolo sia commendato rendendoli guidardone e fine che sia egli del studio nostro imitatore, hauendo hauuto da noi tanti honori: anzi dobbiamo eleggere di tutti gli Atheniesi alcuni, che gli portino il decreto, perche hauuti tanti honori, si studi di giouare alla nostra città. Habbiamo dimostrato i beneficij de Romani e de gli Atheniesi uerso Hircano.

Come Herode fu creato Re, e suoi primi fatti.

Cap. XVIII.

Cesare ordinate le cose in Giudea, nauigò in Soria, & Antipatro hauendolo accompagnato in Soria, ritornò in Giudea, & incòstante rifecce le mura da Pompeo abbattute, acchetò le seditioni de prouinciali con minacce e persuasioni inuitandoli a stare in pace, con dire: che consentendo ad Hircano poteano uiuere felicemente. Ma chi spererà ribellarsi, harà me per difensore prencipe. & Hircano per Re tiranno, & i Romani con Cesare di rettori amari nimici, perche non consentiranno che sia cacciato colui che haueano elli creato prencipe. Ma uedendo Hircano lento e da poco, creò il suo figliol maggiore duca di Gierusalème, & Herode. Il tutore di Galilea, ilquale era d'anni 15. ne però gli noque la giouentù, perche uincea l'età con la prudèza. Costui hauuta l'occasione, diedesi a manifestare la sua uirtù. Prese Ezechia de ladroni prencipe, che guastaua la Soria, e con molti suoi ladri lo fece uccidere fatto questo, diuenne a Soriani carissimo, iquai l'amarono sommamente, perche hauea liberato da ladroni la Soria. Così lo commedauano per le città, peche hauea dato loro la pace, & erano sicuri i poderi loro. La onde a Sesto Ce. del gran Cesare parente che la Soria reggea, diuene amico. Mossi ad inuidia questo il fratello d'Herode chiamato Faselo ilquale s'ingegnò di non esser p gloria minore. La onde cercaua fautori in Gierusalème trattando le bisogne della città e del popolo uirilmente. Faceano queste cose honorare Antipatro come se fusse di tutti prencipe; tuttauia cò tal fama, si come spesso auiene; nò fu ad Hircano fedele, & piu potenti tra giudei uedendo Antipatro con i figliuoli crescere nel fauore del popolo, & maneggiare le reudite della giudea, & i thesori d'Hircano, gli portauano inuidia. Perche Antipatro era si fatto amico de i Romani imperatori, & hauendo disposto Hircano a mandare danari a Roma, nò come d'Hircano, ma come suoi a i Romani prècipali li mādaua. Perciò manifestamente accusauano Antipatro, dicendo ad Hircano. Sin quando soffrirai questo? Non uedi tu che Antipatro con i figlioli precede tutti nel prencipato e tu solamete del nome regale tu puoi auātare. Ma uogliā che sap
pi,

Hircano
città
Herode
al giudi-
cio.

pi, che non senza tuo pericolo sarai negligente, possedendo hora Antipatro e figliuoli tutta l'auttorità, e maneggiandola, senza tua commissione. Perche Herode suo figliuolo ha ucciso Ezechia, e chi erano con lui contra la legge nostra, che uietà alcuno esser ucciso (come che sia maligno) se prima non è dato in giudicio. Egli però non hauendo da te autorità alcuna, è stato ardito di far q̃llo. Hircano uisto questo, si piegò al dire loro, ma piu lo mossero le madri de' giudei, che di continuo da lui chiedeano nel tempio, che Herode fusse chiamato in giudicio. Hircano adunque mosso, fece citare Herode, che de le colpe a lui apposte si difendesse, ilquale spinto dal padre n'andò, hauendoli commesso che non u'andasse solo, ma con buona guardia. Così disposte le cose in Galilea come gli parue meglio, da pochi soldati accompagnato uenia, per non mostrar si ad Hircano terribile se uenisse con gran moltitudine, ne nudo e mal accorto ritrouarsi innanti a giudei; anzi scrisse Sesto Cesare de la Soria gouernatore ad Hircano, pregandolo che assoluessse nel giudicio Herode, e minaciando se no'l facea, & furono mandate di Sesto le lettere, perche non patisse Herode nel giudicio sinistro alcuno, anzi che fusse assolto, perche lo amaua Hircano come figliuolo. Ma Herode stādo nel mezzo con suoi soldati, spauetò tutti, ne fu alcuno di quei che prima contra lui gridauano, ardito d'accusarlo, anzi tutti stando cheti e con silentio, aspettauano il successo. Sedendo tutti in tal guisa, vno detto Samio, buono giusto, e perciò meno del periglio pauroso, leuandosi parlò in tal forma: O Re & uoi giudici. Io sono certo che niuno da uoi chiamato in giudicio, è uenuto in tal modo, anzi cadauno citato a questo giudicio, ap presentasi humilmente, chiedendo misericordia, con i capei lunghi e di nero uestito, ma questo Herode ottimo giouane; douendo satisfare a la colpa de l'omicidio è presente uestito di porpora co'l capo ornato, e d'arme circondato, acio che sendo da noi secondo le leggi dannato, tutti ne uccida, & egli facendo uiolenza a la uerità, sia libero. Non incolperò tuttauia di questo Herode, che egli habbia piu stimato il proprio commodo che la legge, ma uoi o il Re accusate, che tanta licenza data gli haueate. Ma sappiate che Iddio è massimo, perche costui, ilquale per cagione di Hircano uolete assoluere, quando che sia uoi & Hircano affligerà. Non fu questo menzogna, perche Herode occupato il regno, tutti quei uccise, che si trouarono in questo giudicio insieme con Hircano, eccetto Sameo, ilquale perche era giusto, amò sommamente, & che assediata la città da Herode e Sosio, persuase al popolo che accettasse Herode, cō dire che non poteano fuggire da questo per i peccati loro. Ma di questo diremo a suo luogo. Hircano uedendo i giudici disposti a la morte di Herode, differì nel seguente giorno il giudicio, & di nascosto fece intendere ad Herode che uscisse de la città, accio fuggisse il pericolo. Ilquale fuggendo dal Re in Damasco. e peruenuto a Sesto Cesare, seco dispose di non comparere quantūque fusse da nuouo chiamato in giudicio. Sdegnauasi però con Hircano i giudici, dicendo che tutte queste cose erano contra di lui. Intendea bene il tutto Hircano, ma

per

per sua sciocchezza nō li prouedeua. Ma hauēdo Sesto creato Herode duca de la Coria inferiore, laqual dignità gli uēde per danari, Hircano di lui temeasi che non mouesse contra di lui l'esercito. Ilche gli auenne passato poco tempo, perche Herode sdegnato che l'hauea chiamato in giudicio gli condusse l'esser cito contra. Ma se gli parò imanti il padre Antipatro, & il fratello, che lo raffrenarono, pregandolo che non si auicinasse a Gierusalemme, ne facesse cōtra di quei alcuna impresa, che l'haueano lasciato montare a tanta dignità. Sopplacauano etiandio che si scordasse l'ingiuria d'esser stato chiamato in giudicio, anzi hauesse in memoria come era stato assolto, e che non tanto considerasse il dolore, che fusse de la salute ingrato; & che douea considerare che di spensa Iddio i casi de la guerra, la onde non douea al tutto sperare la uittoria hauendo anche uinto un Re suo amico, che molto gli hauea giouato, ne mai lo hauea spontaneamente offeso, ma che da maluagi persuasori mosso erasi posto a fargli alcun'ombra di offesa. Herode con tal ragioni placato giudicando haur fatto assai, che hauea mostrato al popolo il suo potere, ritornò a dietro. Tale era de la Giudea il stato.

Decreti de Romani, e d'altri popoli e città, de l'amicitia
con Giudei. Cap. XIX.

Cesare uenuto a Roma appressauasi di nauigare in Africa per uincere Scipione e Catone. A cui mandò Hircano legati, chiedendo che confermasse cō lui l'amicitia. Parmi necessario manifestare come i Romani precepiti con la gente nostra si confederano, acciò tutti sappiano che desiauano i Re d'Asia e d'Europa di accompagnarli con la uigoria de la gente nostra, perche amauano la loro fedeltà; ma perche per odio non credono a scrittori Persiani e Macedonici, che di noi parlano, perche nō si trouano in ogni luogo publico e i medesimi secreti, ma solamente appo noi, & alcuni Barbari; tuttauia nō è da dubitare de i Romani decreti, perche sono anchor riposti ne i publici luoghi, et in tauole di metallo intagliati pēdono nel capitoglio. Et Caio Giulio Cesare fece per una tauola di metallo manifesto, che erano i Giudei d'Alessandria cittadini. La onde comincerò a prouarlo manifestando i decreti del Senato e di Giulio Cesare di Hircano, e del nostro popolo. Caio Giulio Cesare Imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata a i magistrati di Sidonia a la curia, & al popolo salute; Se siete sani, gli è bene io sono sano cō l'mio essersi to. Mandoni la copia del decreto fatto ad Hircano figliuolo d'Alessandro prencipe de sacerdoti, e rettore de Giudei, acciò che si riponga ne le nostre publiche memorie, e uoglio che s'intagli greco e Latino in tauole di metallo. Et è questo C. Giulio Cesare imperatore, Pontefice, e Dittatore la seconda fiata. Io spontaneamente e con giudicio ho determinato, che hauendo Hircano d'Alessandro figliuolo hora, e ne gli anni passati in pace e guerra mostrò la sua fedeltà e diligenza, et poco fa che ci uenne in soccorso ad Alessandria con 1500. calli: et mandato da me in aiuto a Mitridate, si mostrò felicissimo in ogni

Decre-
to di Ce
sare per
Hircano.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

sa. Adunque per queste ragioni comandò che Hircano d' Alessadro figliuolo suoi figliuoli sieno de giudei rettori, & habbiano il sommo sacerdotio sopra il suo popolo secondo i costumi de la patria, & che egli cō suoi figliuoli, miei aiutori siano tra i miei amicissimi annouerati, et che posspeggia egli e suoi figliuoli tutte le giurisdictioni sacerdotali. Ma se auenirà quistione di cose giudaiche, uogliamo che uenga al nostro giudicio, nō uoglio però che paghino per l' inuernare de soldati, o che si riscuotano da loro altri danari. Tale è di Caio Cesare il decreto che possedessero suoi figliuoli il prencipato sopra giudei, e che'l prencipe de sacerdoti e rettore socoresse a i legati che hauessero patito, alcuna uolteza, et che hauea rimandato ad Hircano d' Alessadro figliuolo i legati de giudei, che trattassero con lui de la amicitia, et aiuto, egli appendessero una tauola di metallo nel capitolio, in Sidone, in Tiro & in Ascalona e ne i tēpij scritta con Greche e latine lettere, come di sotto si manifesta. Et comandò C. Giulio Cesare Imperatore e Cōsolo che per honore, uertù e clemenza fusse questo decreto a rettori, a giudici & a gli amici per le città manifesto, e chi i legati fussero alloggiati, & questa legge fusse a tutti i luoghi mandata, e concessa p commodo del Senato e del Romano popolo che Hircano d' Alessandro figliuolo e suoi figliuoli fusse principe de sacerdoti, e pontefice in Gierusalemme, con quell' autorità, che usauano i suoi maggiori. Caio Cesare determinò che quelli possedessero e fortificassero Gierusalemme, e che Hircano Principe de sacerdoti e de la gente Giudea rettore la gouernasse a sua uoglia, e che si diano a giudei l' anno secondo de l' affitto trenta moggi de la rendita del coro, e che niuno li faccia ingiuria, ne li stringa a pagare. Caio Cesare la seconda fiata cō solo ha statuito, che paghino gli Ioppeni tributo a la città di Gierusalemme ogn' anno eccetto il settimo, che chiamauano sabbatico, cioè di riposo, perche in quello non seminano, ne raccolgono i frutti, & che diano ad Hircano, & a suoi figlioli le decime, & che niuno prefetio o duca raccolga i soldati su la giudea, ne uigilino i soldati denari per l' inuernarsi o per altra ragione, ma siano al tutto liberi. Possoggano etiandio quello che poi hanno hauuto, posseduto o comprato, & Ioppe città, che hebbero giudei da principio, & poi che se hanno confederato con Romani, comandiamo che la possoggano. De laqual città uogliamo che Hircano e suoi descendent, piglino da possessori del paese e dal porto i tributi, di Sidonia moggi 20675. ogn' anno, fuori che'l settimo, che sabbatico chiamano, nel quale non arano, ne raccolgono frutti. Piace etiandio al Senato che i poderi, iquali sono nel grandissimo campo, che Hircano, & i suoi maggiori possedeano, siano da Hircano e da Giudei posseduti cō la passata giurisdictione che ui haueano. Et che stiano le leggi, che furono da principio tra'l pontefice, & i Giudei, & i decreti dal popolo o dal Senato ordinati, usandoli cō la medesima autorità. Ordinò il Senato che hauesse Hircano de Giudei rettore i luoghi e terre in Lidia, lequai offenderono p dono de Romani i Re di Soria e di Fenicia p l' albergo. Et che si conceda a Hircano. & a tutti

tutti quei che fuſſero da lui mandati che poteſſero ſedere con i Senatori a vedere i ſpettacoli,oue combattono a corpo a corpo gli huomini e le beſtie. Et ſe chiederanno dal dittatore o dal maefiro de cauallieri d'eſſer introdotti in Senato,per hauer riſpoſta,facciaſi queſto tra 10.giorni. Caio Ceſare la 4. ſiata Imperatore la 5. Coſolo,e perpetuo dittatore coſi ſtatui d'Hircano figliolo di Aleſſandro ſommo ſacerdote e rettore de Giudei. Hauẽdo i paſſati Imperatori ne le prouincie renduto buon teſtimonio ad Hircano prencipe de ſacerdoti, & a Giudei innanzi al popolo, & al Senato, & hauẽdo il Senato, & il popolo renduto gratie,emmi paruto conueneuole tenere memoria,e prouedere che Hircano, e ſuoi figlioli faſſe per il ſuo fauore e gratia dal popolo e dal Senato Romano giuidardonato.Caio Giulio dittatore e Conſolo de Romani a i magiſtrati,a la curia,& il popolo de Pariani ſalute. Hannomi parlato i giudei in Delo,& alcuni de le Colonie de Giudei preſenti i uoſtri legati, e moſtraromi il decreto,per ilqual vietate che uſino i paterni coſtumi i ſacrificij.No mi piace che ſi facciano contra gli amici noſtri,et a tutori ſimili decreti,o che ſi uietii il loro uiuere ſecondo la ſua conſuetudine,ouero che diano denari per conuiuii e per le hoſtie, perche non ſi vieta anche in Roma che non facciano queſto. Perche Caio Ceſare uietando che non ſi faceſſero collegij per le città non lo vietò a Giudei, ne che deſſero i denari,ne appreſtaſſero i conuiui,la onde uietandolo ad altri,commandò a queſti ſoli che ſecondo i coſtumi e leggi de la patria ſi raccolgano. Farete adunque bene riuocare la ſentenza data coſi tra gli amici noſtri per il ſtudio e fauor noſtro. uerſo di loro. Morto Ceſare Mar. Antonio Publio Dolobella Conſoli raccolto il Senato,introdotti i legati d'Hircano,parlarono de la dimanda loro,e fecero coſi amicitia,determinando il Senato di acconſentire ad ogni loro dimanda.Et acciò non paia menzogna illo,che ho detto,il decreto del Senato,da le publiche tauole de l'erario copiato è tale,ſotto Quinto Rutilio de l'erario prefetto eſſendo a 13.d'Aprile ſcritto nel tempio de la Concordia preſente, Lucio Calſurnio e tutto'l Senato.Publio Dolobella e Mar. Antonio diſſero,Non accade porre ne l'erario quello che Caio Ceſare per decreto del Senato determinò de Giudei, ma, piace a noi,come etiandio ha ordinato il Senato,che queſto ſi intagli in tauole di metallo,e ſi mandi in cadauna città,acciò che iui medeſimamẽte lo intagliino in tauole. A 11. di Febraro nel tempio de la concordia. Furono legati del ſommo ſacerdote Liſimaco di Pausania, Aleſſandro di Theodoro,Patroclo di Cherea,e Gionata d'Onia figliuoli.Mandò Hircano uno di queſti legati a Dolobella d'Asia proconſolo, chiedendo che aſſolueſſe i giudei da la militia,perche poteſſero oſſeruare la paterna conſuetudine, ilche ageuolmente ottenne. Et Dolobella hauute d'Hircano le lettere, incontanente ſcriſſe a tutte le città d'Asia, & ad Efeſo che era la principale, in tal guiſa, ſotto Artemone giudice. il primo giorno del meſe Leneone. Dolobella Imperatore a la curia de gli Efeſij a i magiſtrati, & al popolo ſalute. Aleſſandro

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dro di Theodoro legato d'Hircano sommo sacerdote e rettore de Giudei, mi ha fatto a sapere, che non possono i suoi cittadini andare a la guerra, perche non è licito che portino arme, ne vadino in uaggi nel sabbato, ne possono hauer copia de cibi secondo le paterne leggi, la onde io gli assoluo da la militia, come hanno fatto i passati Imperatori, e concedo che usino le paterne solennità e sacrificij, e che raccolgano secondo il costume le pecunie per i sacrificij, & così uoglio che scriuiate a tutte le città. Così furono i nostri assolti, poi che mandò Hircano a Dolobella ambasciatore. Et disse, Lucio Lentulo Consolo ordinò che i giudei Romani cittadini che haueano tempj fussero in Efeso assolti da la militia innanzi al tribunale per la religione loro, sendo Lucio Lentulo, e Caio Marcello Consoli, presente il Senato Balbo legato e Vicario a magistrati, a la curia, & al popolo salute. Lucio Lentulo Consolo assolve da la militia i Giudei, che sono per l'Asia, e questo per mie dimande, & l'ho impetrato da Fanio tribuno de la plebe e da Lucio Antonio a l'erario preposto. Desidero adunque che studiate come non siano d'alcuni molestati. Decreto de Delij sendo Bioto preposto a uinti del mese tragelione a la titulatione de i giudici Marco Pisone legato uenendo a la nostra città per scogliere soldati chiamando noi e molti cittadini, comandò che i giudei Romani cittadini non fussero astretti d'andare a la guerra, perche Cornelio Lentulo Consolo li hauea per la religione assolti da la guerra. Et però fa mestiero che s'ubidisca al Consolo fecero simil decreto per noi i Sardiensi. Caio Fanio di Caio figliuolo Duca, e Consolo a i magistrati di Coa salute. Voglio che sappiate come sono uenuti a me i legati de giudei, chiedendo i decreti del Senato fatti per loro, & le cose aggiunte. Voglio dunque che procediate a questi huomini secondo'l decreto del Senato che tornino per la vostra prouincia senza offesa alcuna. Et disse Lucio Lentulo Consolo che i giudei cittadini Romani, che haueano tempj in Efeso per la religione fussero assolti. Fecesi questo a uinti di Luglio. Lucio Antonio di Mar. figliuolo vicario de l'erario e proconsolo, a magistrati a la curia & al popolo di Sardiensi salute. I Giudei nostri cittadini uenendo a noi, ci hanno fatto conoscere, che hebbero secondo le paterne leggi un proprio Senato e luogo, oue trattauano le bisogne e giudicij loro, & hanno dimadato che gli sia lecito far questo, & ho statuito che si mettea in effetto, Mar. Publio figliuolo di Publio e Mar. Lucio di Lucio dicono. Noi andado a Lentulo proconsolo gli facemmo sapere quello, che Dositheo Alessandrino di Cleopatrada figliuolo ha detto, che i Giudei Romani cittadini, che sogliono edificare tēpij. Se pare a lui che per religione li habbiano fatti, che siano assolti, e così fece, a uinti di Luglio. Essendo Lucio Lentulo e Caio Marcello Consoli. Fece Lentulo un decreto, che i giudei Romani cittadini, i quali erano soliti a fare tempj, innanzi al tribunale in Effeso fussero per la religione assolti. I principi de Laodicensi a Caio Rabirio di Caio figliuolo Consolo Salute. Sosipatro legato d'Hircano principe de sacerdo-

Decreto
di C. Fa-
nio Con-
solo.

Decreto
di Lucio
Anto-
nio.
Decreto
di M. Pu-
blio.

Decreto
di Laodi-
censi.

ti ci ha porta la tua epistola, con laquale ne ha consignato alcuni mandati da Hircano sommo sacerdote de Giudei con lettere scritte per la sua gente, che le sia lecito osservare i sabbati secondo le leggi paterne, e che non siano impediti d'alcuno, quãdo che si manifesta che sono amici nostri & aiutori, e che non se li faccia ingiuria ne la nostra prouincia. Et quantunque dicano i Tralliani apertamente che non piacerono a loro i decreti, fatti per Giudei tuttavia tu hai comandato che si faccia così. Chiediamo adunque che a noi parimente che siamo a tuoi precetti ubidenti scrui il medesimo. Abbiamo pigliato la tua lettera e riposta tra le publiche scritture, & quãto a quello che ci commandi, prouediamo che non c'incolpi in cosa alcuna. Publio Seruilio di Publio Galba figliuolo a magistrati, a la curia & al popolo de Milesij salute. Pritano di Mercurio figliuolo nostro cittadino, trattando io le bisogne in Tralli, mi fece intendere, che i Giudei contro il voler nostro sono da uoi inquietati, e che uietate che non osservino i sabbati, edifichino tempj, secondo la legge de la patria, e raccogliano i frutti a costume loro. Voglio adunque che sappiate che udendo il parlar suo, e de gl'auerfari, ho determinato che nõ se li uieti alcuna de le predette cose Decreto di Pargameni sotto Creatipogiu dice nel mese Desio per determinatione de Prencipe. Perche i Romani seguendo de' loro maggiori il costume, si pongono a pericolo per commune difesa de gli huomini, e studiando che i loro aiutori & amici stiano in felice e fermo stato, hauendo mandato Hircano prencipe de sacerdoti a quei legati Stratone di Theodoro, Apollonio d' Alessandria, Enea d' Antipatro, Aristobolo d' Amintha, Sosipatro di Filippo, huomini ottimi, i quai hauendo mostro al Senato il tutto, su da i padri determinato secondo la dimanda loro, che Antioco d' Antioco figliuolo non offenda i Giudei de Romani aiutori, anzi che gli rendesse, i castelli, i porti e la prouincia & qualunque altra cosa che hauesse pigliato de le sue, e possino portare da i porti ciò che piace a loro, & che niuno Re e popolo piglia da i porti di Giudea o loro gabelle alcuna cosa, eccetto Ptolomeo Re d' Alessandria, ilqual parimente è stato nostro aiutore & amico, e che si li euila guardia da Ioppe, si come hanno dimandato. Ma Lucio Perico huomo ottimo de la nostra curia ha commadato che faccia mo riuscire in effetto questo in quella guisa che'l Senato ha disposto prouedendo che i legati possino ritornare a la patria sani. Abbiamo etiam tolto Theodoro ne la curia e nel collegio, ilquale hauendoci dato una lettera, & il decreto del Senato, fece parlando manifesta d'Hircano la uirtù de la liberalità, perche gioua in publico e priuatamente a tutti, che a lui peruengono. Abbiamo reposte le lettere tra le publiche scritture, & determinato, di fare il tutto per i Giudei de Romani aiutori, secondo'l decreto del Senato. Chiese Theodoro nel dare la lettera, che mandino i nostri magistrati ad Hircano la copia del decreto, nelquale si manifestasse del popolo nostro la sentenza, e dimandasse che si conseruasse & ampliasse la nostra amicitia con quelli, accordandosi

Decreto
to di P.
Seruilio.

Decreto
to de
Pargameni.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Decre-
to d'Ali
carnaf-
fei.

Decre-
to de
Sardia-
ni.

Decre-
to di E-
fesij.

ricordandosi che a tempi di Abraam, che fu di tutti i Giudei padre, i nostri maggiori gli furono amici, come trouiamo nelle nostre memorie. Decreto de Alicarnassei sendo Memnone d'Aristide figliuolo sacerdote. Piacque al popolo per auiso di Marco Alessandro, che studiando i Giudei di continuo alla pietà, e hauendo il Romano popolo benefattore di tutti per l'amicitia, & aiuto de Giudei scritto alla nostra città, commettendoci che si lascino offerire i solenni sacrificij. Ecciadunque piaciuto di concedere a i Giudei maschi e femine di celebrare i sabbati, e fare i sacrificij, secondo le Giudaiche leggi. Et a alcuno li noierà, sia colui alla militia obligato, e debitor della città. Decreto de Sardiani. Et piaciuto la curia, & al popolo auisandoci i magistrati, che i Giudei habitatori nella nostra città hanno dal popolo meritato molti e grandissimi beneficij, & hora entrati nella curia, chiedono dal popolo di congregarsi a disporre i suoi giudicij, secondo la libertà data loro da i Romani, la onde gli habbiamo assignato un luogo, oue con le mogli e figliuoli posino a Dio celebrare le consuete orationi. Adunque è paruto alla curia, & al popolo concederli che si raccolgano insieme a certi dì secondo le proprie leggi, & assignarli un luogo acconcio per fabriche e stanze. Et habbiano cura i preposti alla nettouaglia, di condurli quelle cose di che haueranno bisogno. Decreto di Efesij sotto Menosilo giudice il primo dì del mese Artemisio Nicanore d'Efemo disse. E piaciuto al popolo per auiso de i giudici, che hauendo i Giudei dimandato nella città, essendo Mar. Giunio Bruto proconsole, di osseruare il sabbato, e fare secondo le paterne leggi in ogni cosa senza esser impediti, il proconsole li concesse il tutto. Et è piaciuto al popolo per aggradirsi a i Romani, non uietare loro che non osseruino il sabbato, anzi concederli che osseruino al tutto la legge giudaica. Habbiamo poi conosciuto che mandarono il Senato e gli imperatori molti altri decreti ad Hircano per la gente nostra, & da piu altre città o magistrati, lettere o decreti in risposta delle nostre, delle quali basti hauer narrato le sopradette, a persuadere a chi leggono senza odio. Et sono manifesti segni dell'amicitia tra noi e Romani le tauole di metallo che sono hoggi ancora in capitolio, e ni staranno per l'auenire. Non mi è paruto di esponere ogni cosa, come opra souerchia e molesta, non credendo che sia alcuno tanto difficile, che si pensi i Romani non hauer usato uer uoi humanità, laqual tanto souente hanno mostrato, e conosca che non habbiamo nelle predette cose usato mezzogna. Tãto sia detto dell'amicitia nostra a quei tēpi stata con Romani. Leuossi a quel tempo seditione in Siria per tale occasione Basso Cecilio Pōpeiano uccise a tradimēto Sesto Cesare, & prese co i suoi soldati il maneggio del Regno. Fecesi etiãdio una grã guerra circa Apamea da i capitani di Cesare, a i quali mandò Antipatro aiuto con i figliuoli, ricordandosi de gli hauuti beneficij, giudicando esser giusta cosa punire chi lo hauea ucciso. Ma durando la guerra, uenne Mar. da Roma per succedere a Sesto. Ma Caio Cesare fu ucciso nel Senato da Bruto e Cassio, poi che hebbero

gnato

gnato tre anni e mesi sei, ilche hanno detto piu altri scrittori.

Fatti di Cassio e di Malaco, e gli editi d'Antonio per i giudei.

Cap.

XX.

DOpo la morte di Cesare, mosso tra Romani prencipi la guerra, e spargendosi tutti per raccogliere l'essercito Cassio peruenne in Soria. Ilquale hauuto l'essercito Apameno, leuando l'assedio, si unì con Basso e con Marco, & andando per le città, raccogliena soldati, & arme, e dana alle regioni grauissime taglie riscuotendo dalla Giudea piu di 70 talenti de danari. Ma Antipatro uedendo le cose in gran turbamento, diuiso il riscuotere le pecunie ad amendue i figliuoli dando ad Herode quelle che paruero da scuotere piu difficili, le altre lasciò scuotere a gli altri. Et hauendo Herode prima scosso di Galilea quanto gli era stato comesso, diuene amico di Cassio. Perche era si disposto di compiacere a Romani, e con le altrui fatiche acquistare il loro fauore. Ma gli altri procuratori uendeano le città con gli habitatori dellequai Cassio ne occupò quattro Cosma, Amatunte, Lidda, e Thamma, & era quasi perduto Malaco, se non gli mandaua Hircano cento talenti del suo per Antipatro, & così hauesse raffrenato il suo empito. Ma partito Cassio di Giudea, con molti danari, ordina Malaco ad Antipatro un tradimento per ucciderlo, auisandosi la sua morte esser la difesa del principato d'Hircano. Antipatro uedendo questo andò oltre il Giordane oue raccolse d'Arabi della prouincia vno essercito. Pur Malaco che era huomo accorto, affermaua con sacramento, che ne à lui ne à figliuoli hauea ordito tradimento, satisfacendoli con tal ragione, che reggendo Faselo Gierusalemme, hauendo Herode l'armata guardia, non gli era caduto nell'animo una tal sceleragine, la onde si riconciliò cō Antipatro. Ma reggendo Marco la Soria, & hauendo inteso che Malaco à nuoue cose studiava, uenne per ucciderlo, ilche per poco sarebbe auenuto, se Antipatro, chiedendo non l'hauesse liberato, non però sapendo che liberaua colui, che l'ucciderebbe. Adunque Cassio e Marco raccolto l'essercito, crearono di tutta Soria ducà Herode raccomandandoli le naui cō tutto l'essercito, e gli promiserò di crearlo di Giudea Re, compiuta la guerra, che contro Antonio, & il giouane Cesare già s'auicinaua. All'hora Malaco piu temendosi, pensaua pur d'uccidere Antipatro. Et corrotto con danari, d'Hircano il Pincerna, perche mangiauano amendue con lui uccise tal huomo con ueleno, & hauendo seco piu soldati con l'arme, prese la città. Ma intendendo Herode Faselo le insidie di Malaco contro Antipatro loro padre, & apprestandosi alla uendetta. Malaco negaua cō giuramento di non hauersi adoperato in modo alcuno alla morte d'Antipatro. La cui vita, defendendo con grandi fatiche la patria, hebbe tal fine. Tuttania Herode si dispose di uendicare il padre, e uenne contro di lui con l'essercito. Ma Faselo che era il maggiore volle con insidia uincerlo, acciò non paresse dar principio à guerra ciuile, la onde finse di dar fede a sue parole, e che non fusse colpeuole della morte del padre. Et fabricò

H al

al padre un sepolcro molto ornato. Ma Herode uenendo à Samaria, e trouan-
dola afflitta la ristoraua, e così non andò innanti la guerra tra loro. Indi à po-
co tempo auicinandosi la solennità di Gierusalemme, Herode con molti soldati,
soprauenne alla città, ilche Malaco intendendo, hebbe spauēto, e persuase ad
Hircano, che non lo lasciasse entrare nella città. Et così ordinò Hircano, assi-
gnādo tal ragione che nō douea cōdurre innātī al popolo che digiunaua, una
molitudine de gentili. Ma Herode sprezzādo il cōmandamēto, entrò di notte
nella città. All' hora Malaco finse di non temere, qātunque fusse pieno di spa-
uēto e piāgeua manifestamēte Antipatro cōe carissimo amico, tenēdo tutta-
uia di nascosto buona guardia. Nō uolle Herode riprēdere la sua simulatione,
anzi cō doni l'accarezzaua. Ma Cassio fece sapere ad Herode la morte del pa-
dre, à fine che conoscesse di Malaco la crudeltà, e gli scrisse che uendicasse la
morte del padre, e cōmise à i tribuni, ch'erano in Tiro, che seguissero d' Herode
il uolere. Ma nel tēpo che uēne Cassio à Laodicea, gli andarono incōtra portā-
doli corone, e denari. Herode ueramente sperādo che uenēdoli Malaco potes-
se, uēdicarsi, poi che fusse arriuato in Tiro di Fenicia, pensossi questa uia. Ma
dispose Malaco maggior impresa, uolēdo menar seco di nascosto il figliolo, che
era ostaggio in Tiro, e tornare in Giudea, sperando di solleuare i giudei contra
Roma, e cacciato, Hircano, regnare, mentre che occupaua Cassio nella guerra:
ma nō lasciò uidiō riuscire i suoi disegni. Et Herode cōprēdēdo la sua uoglia
mādd' un seruo fingēdo che apparecchiasse l'albergo, pche hauea inuitato tut-
ti al cōuito, ma in nero lo mādo à i tribuni, auisandoli che ueserbero armati cō-
tra Malaco, iquui uesirū, e fattisi a lui incontro pressō alla terra, l'uccisero so-
pra'l lito. Hircano udito questo, si stupì, & tornato in se stesso dimādò ad He-
rode sopra di q̄sto, e chi l'hauea ucciso. Ma dicendo Herode che Cassio l'hauea
cōmesso, cōmendò tal opera, pche giudicaua Malaco huomo maluagio, e che
d'occupare la patria studiua. Così fu punito Malaco d'hauer ucciso Antipa-
tro. Partito poi Cassio di Soria, leuossi in Gierusalēme gran turbamēto, pche
Felice prese con i suoi soldati le arme contra Faselo. Et Herode udito q̄sto, mē-
tre che andaua da Fabio rettore in Damasco, desinaua di soccorrere al fratello
ma nō potea, essendo dalla infermità impedito. Tuttavia Faselo uinse Felice,
e lo rinchiuse in una torre, ma poi alcune cō cōditioni lo lasciò andare, quasi
accusādo Hircano, che scordādosi molti suoi benefici, fauorina a suoi nimici.
Fra tātō il fratel di Malaco occupādo piu luoghi, hauea pso Masada citrà for-
tissima, cō ilquale Herode risanato condusse l'esercito, e ripigliādo tutti i luo-
ghi da lui occupati, lo lasciò con alcune leggi e patti. Ma Antigono d'Anisto-
bolo figliuolo raccolto l'esercito, e riscattato Fabio con danari, era condotto
da Probomeo Minio che gli era parēte, in Giudea gli daua aiuto etiādio Ma-
rione lasciato de Firi tiranno da Cassio. Ilquale occupata per forza tutta la
Soria, se la tenea. Marione entrato in Galilea, p̄se tre castelli, ma Herode fat-
tosegli contra, ripigliò i luoghi da lui occupati, e lasciò partire benignamente

foldati di Tiro, che lo guardauano, honorando alcuni con doni, per aggradi-
 si alla città. Fatto questo uenne contra Antioco, e uintolo nel fatto d'arme,
 lo cacciò de i piu alti luoghi di Giudea quasi occupati, & ritornò uittorioso,
 in Gierusalemme, oue Hircano, et il popolo gli offeruano in premio della vitto-
 ria corone. Perche essendo tenuto parente d'Hircano egli piu lo difendea, do-
 uendo pigliare per moglie sua nipote figliuola d'Aristobolo, della quale gene-
 rò tre maschi e due femine. Hebbe egli la prima moglie chiamata Dorin della
 nostra gente populana, dall' auale nacque Antipatro suo primo figliuolo. Poi
 Antonio, et Cesare uinsero Cassio ne i campi Filippi. Come hanno mostro al-
 tri scrittori, Cesare ritornò in Italia dopo la uittoria, & Antonio uenne in
 Asia, e uenuto in Bithinia, se gli fecero incontro d'ogni luogo i legati. All'ho-
 ra i nobilissimi de giudei accusauano Faselo, & Hircano cò dire che era Hir-
 cano solamente Re per l'habito, ma che questi possedeano tutta l'auttorità,
 tuttauia Antonio sommamēte honorò Herode, quādo uenne a satisfare delle
 accuse, la onde non ottennero i suoi auersari cosa alcuna, hauendolo Herode cò
 danari placato. Poi che Antonio peruenne in Efesa, Hircano prencipe de sa-
 cerdoti, e la gente nostra gli mandò legati, & una corona d'oro, supplicando
 che facesse rilasciare i giudei liberi da Cassio condotti poi che era compiuta la
 guerra che li fusse restituito il terreno toltogli a tempi di Cassio. Antonio con-
 siderando le giuste dimande de giudei, scrisse a i giudei, & ad Hircano, com-
 mettendo a Tiri un simile decreto, M. Antonio Imperatore ad Hircano prē-
 cipe de sacerdoti, & a i rettori di giudei salute. Se siete sani io me n'allegro, io
 col' mio esercito sono sano. Lisimaco di Pausania, Iosippo di Mineo, & Alef-
 sandro di Theodoro legati uenendo in Efeso, rinouarono la confederatione,
 prima fatta in Roma, & parte per la tua gente l'hanno ordinata sollecitamē-
 te, mostrandoci il tuo fauore uerso di noi. Et intendendo io per i decreti e par-
 lari te conseruare uerso di noi la familialità, & considerando i costumi vo-
 stri ottimi e la religione, te habbiamo giudicato amicissimo. Ma hauendo i ni-
 mici nostri e del Romano popolo trascorso per tutta l'Asia, non perdonādo a
 città ne a tempj, ne obseruando alcuno giuramento, noi non tanto per quel cō-
 trastio, quanto per la commune salute, habbiamo punito gli autori delle scele-
 ragini contro giudei, & altri nationi commesse. Et mi penso che'l Sole habbia
 biasimato i loro falli hauendo ammazzato Cesare. Ma la Macedonia ha rice-
 uute le loro scelerate opere, poi che le tristezze di quelli erano ne i Filippi cā-
 pi, i quai luoghi grandissimi sin'al mare da monti fortificati haueano occupa-
 to in guisa, che guardauano tutti i passi come un solo. Tutt' uia a castigo delle
 loro ingiuste opere, li habbiamo uinti. E Bruto fuggito i Filippi, attorniato
 da noi, fu parimente ucciso, come era di Cassio meritamēte auenuta, iquai uc-
 cisi, potremo per l'auenire godere la pace, e l'Asia da guerra liberata, dalle
 afflittione delle guerre respirare. Facciamo adunque con tutti gli autori com-
 mune la pace donata a noi da Dio, e restauriamo con la nostra uittoria il com-

Episto-
 la di An-
 tonio
 ad Hir-
 cano.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

po dell'Asia, come da grandissima pestilenza liberato. Tenendo adunque di noi memoria, ho uoluto ralleggiare la gente Giudea. Et ho scritto per le città che i liberi o serui sotto Cassio uenduti, siano francati. Oltre ciò datoui cari doni da me, e da Dolobella, desiamo seruari di noi. Vetto parimente che i Tiri non ui diano noia, e comandò che restituiscono tutto ciò che tengono de Giudei. Et ho accettato la corona da noi mandata. Mar. Antonio Imperatore a Efeso i legati d'Hircano prencipe de sacerdoti e rettore de giudei, dissero che noi teneuate la puincia loro, che hauete occupato sotto la tirannia de nostri auuersari, i quai non pigliando la guerra per l'imperio, con giusta e pietosa puidenza habbiamo liberati, castigando quei che si scordano o contrauengono al giuramento. Voglio adunque che godiate la pace con i nostri autori, ma non concedo che teniate le cose da gli auuersari nostri a noi date, anzi uoglio che siano restituite. Quando che niuno di quelli hauete le prouincie nell'esercito, anzi l'hauete usurpato, porgendo aiuto a quelli, che l'hauuano desiderato cose inique. La onde puniti i quelli, commandiamo che i nostri aiutatori incontanente ribabbiano quello, che possedeano. Così voi se hauete pigliato alcuni poderi d'Hircano prencipe de Giudei, mentre che duraua la guerra di Cassio contro la prouincia nostra, rendeteli, ne li fate violenza alcuna. Ma se hauete contro di loro alcuna querella, come saremo venuti a noi, potrete usare la region uostra, e noi giustamente fauoriremo a i vostri aiutatori. Marco Antonio Imperatore a magistrati, alla curia, & al popolo de Tiri salute. Houni mandato il mio edito, del quale pigliatene cura, che sia scritto in publiche tauole con Latine, & Greche lettere, e pongasi in alto, che da tutti si possi leggere. Marco Antonio Imperatore è triumuiro così disse. Perche Caio Cassio ha rubbata l'altrui prouincia e gli aiutori con l'esercito, & ha rouinato i giudei, al Romano popolo amichissimi, calpestando di lui l'arroganza con le arme, rinouiamo con editie decreti le cose da lui rubbate, le quai uogliamo che siano restituite a nostri aiutori, e quanti Giudei sono stati uenduti, siano francati le possessioni a primi padroni restituite. S'alcuno a questi miei editi non ubidirà, prometto di farne conuenueuole giustizia. Scrisse il medesimo a Sidoni, Antiocheni, & Arabi come a suo tempo narrerò, a fine che sia manifesto a i Romani hauersi pigliato cura della gente nostra.

La terrarchia di Herode da Antonio instituita. Cap. XXI.

Antonio poi andando in Soria, hebbe incontra Cleopatra nella Celicia, & innamorossi di quella, uenero da nouo cento potentissimi de Giudei, & accusauano Herode con Faselo, ma Mesala contradicendoli, difendea i giouani presente Hircano che già era d'Herode suocero. Antonio vdiute ambe le parti, dimandò ad Hircano chi meglio raffrenasse il popolo rispondendo lui che Herode col fratello a questo valeano, Antonio fattosi con loro famigliare

gliare per l'ospitio del padre loro che hauea fatto cō Gabinio, gli credò Tetrar chi commettendogli de Giudei le facende. Et fece legare quindici di quei che l'accusauano, per ucciderli se Herode non si hauesse interposto. Nondimeno uenuti dalla legatione, non slauano cheti. Tornati poi di nuouo innāzi ad Antonio in Tiro, egli da Herode con denari corrotto comandò a i prefetti de i luoghi, che tormentassero i Giudei, che studiavano a cose nuoue, e fece Herode del tutto prencipe. Così Herode incontanente fece intendere a quei, che erano innanzi alla città con Hircano che si partissero, senza uenire al conflitto, acciò non gli auenisse peggio, ma non consentendo alcuni, anzi facendo resistenza i Romani soldati correndo con le armi, molti n'uccisero, altri ferirono & il rimanente fuggendo, ritornò con timore alle proprie stanze. Gridando poi il popolo contra Herode, Antonio sdegnato molti ne prese & uccise. Ma l'anno secondo Pacoro di Re figliuola e Barzafarne Satrapa de Parthi ottenne la Soria. A quel tempo morto Ptolomeo di Mineo, Lisania suo figlio lo succedendo nel regno fece confederatione cō Antigono d'Aristobolo figlio lo, e col predetto Satrapa, ne l'amicitia de i quali molto si fidaua.

Come Herode fuggì, & andò a Roma, e de la tirannia de Parthi.

Cap. XXII.

Promise Antigono a i Parthi mille talenti e cinquecento donne, se cacciavano Hircano del regno e dauano a lui, & uccideano Herode con i suoi parteggiani, il che non gli uenne fatto quantunque hauessero i Parthi apprestata l'espeditioe contra la Giudea guidati d'Antigono. Et entrò Pacoro per luoghi marittimi, e Barzafarne infra terra. Allhora chiusero Tiri le porte contro Pacoro, ma Sidonij e quei di Ptolomaida, accettarono la squadra di cauallieri, che hauea mandato Pacoro in Giudea per turbare il paese, & aiutare Antigono, dandoli per capitano uno de prencipi de i pincerni regali. Venuti poi dal monte Carmelo molti giudei in aiuto d'Antigono, per mezzo de quali speraua ottenere parte de la prouincia, & fattisigli incontro alcuni a Drimo, andò con suoi in Gierusalemme, oue raccolti molti altri, deliberò di pigliar il palagio se Faselò e Herode fatto per la piazza vii conflitto, non lo hauessero uinto. Et hauendolo rinchiuso nel tempio, mandarono soldati, che occupassero le vicine case, ma furono dal popolo con le case arsi. De la quale iniquità prese Herode poco dopo giusta uendetta Et faettandosi ogni dì insieme, aspettaua il popolo la moltitudine, che a la solennità de la pentecoste douea uenire. Adunque nel dì festiuo, si raccolsero molte migliaia d'huomini armati e disarmati attornò'l tempio, per che quei che erano venuti, haueano empito la città & il tempio, eccetto il regal palagio, che Herode con pochi soldati guardaua. Et lasciato Faselò a guardare il luogo, egli con suoi soldati correa sopra nimici oue combattendo, uirilmente, e cacciandone in fuga molte migliaia, assai ne fuggirono al tempio, altri fuori del steccato. Et Faselò porgea al fratello aiuto. Ma Pacoro chiamato d'Antigono, a la città con pochi

H 3 chi

chi cavallieri fatto colore d'acchetare la seditione, main vero per dare ad Antigono il principato. A cui fece incontro Faselo, e lo raccolse ne l'albergo, ma Pacoro disponendo l'inganno lo persuase di andare legato a Barzasar, ne, la onde Faselo non sospettando di male alcuno, acconsentì come che Herode non comendasse l'andata, per la perfidia de Barbari. Tuttavia Hircano e Faselo confortati da Pacoro e da gli altri ad andar ambasciatori, si missero in via. Et Pacoro lasciati con loro duceto cavallieri, e dieci di quei che si chiama-
no liberi, andò innanzi. Et intrati in Galilea, se gli fece incontra Barzasar ne co' gli huomini armati, che guardauano la prouincia, & prima li raccolse benignamente, donandoli ancho presenti, dipoi ordinaua contra di loro insidie. Tuttavia Faselo con suoi ritornaua uerso il mare. Oue intendendo che Antigono hauea promesso a i Parti mille talenti e cinquecento done, prese de Barbari sospetto. Et hauea la notte saputo delle insidie, essendo auisato d'alcuno, ch'era dalla guardia attorniato, & erano all'hora presi tutti, se non aspettano i Parti che Herode fusse pigliato in Gierusalemme, a fine che non fuggisse egli uccisi questi. Persuadendo alcuno a Faselo che fuggendo si saluasse, e specialmente Ofelio, che da Sarmalla ricchissimo Soriano hauea udito delle insidie e promettendogli le navi al fuggire, che erano inui al mare uicine non uolle egli, abbandonare Hircano, soccorrere al fratello. Et andato a Barzasarne, gli disse, ueggio che non offerui la giustitia, disponendo contra di noi tal cose. Se hai de denari bisogno piu te ne darà Hircano, che non ti ha promesso Antigono. Anzi gli è cosa troppo crudele, se uederai i legati, che sopra la tua fede sono uenuti a te. Il barbaro udendo questo, giuraua che non era uero, anzi che per falso sospetto si turbaua. Et detto questo se n'andò a Pacoro. Ma partito lui, i Parti legarono Hircano e Faselo, che del spergiuro li riprendeua. Ma prima che l'incerna contra Herode mandato, alquale era commesso che lo pigliasse come usciva de le mura, facesse l'effetto, uennero i messì da Faselo mandati, che la perfidia de Parti fecero manifesta. Herode udito questo, andò da Pacoro, & a nobilissimi de Parti, lamentandosi che haueano legato Hircano et il fratello, ma elli fingeano di non saper questo, anzi diceano che douea uscire del muro incontro a chi portauano le lettere, acciò non fussero da nimici intertenute, perche diceano loro esser raccolti, per dimostrare che effetti hauesse operato Faselo. Ma Herode non gli diede fede, sapendo che era preso il fratello, & persuaso da la figliola d'Hircano, che era sua sposa, staua de Barbari in sospetto. Et quantunque li altri non gli dessero fede, egli pure ubidia a la sanissima donna. I Parti stando in pensiero che cosa era da fare, perche non ardiuano pigliare manifestamente un tal huomo, diserirono l'impresa. Herode dando fede a quello che hauea udito del fratello, non uolle consentire a gli auersari, anzi dispose uenendo la sera di fuggire il pericolo. Così ritornato dietro co' i soldati pose sopra i giumenti sua madre, la sorella, e la figliola d'Alisandro, d'Aristobolo figliolo: che egli douea pigliar per moglie e la madre di
lei

lei d'Hircano figliuola, & il suo minor fratello, et le cose al uiaggio necessarie insieme con l'altra moltitudine, e così andò in fretta in Idumea senza saputa de inimici. De iquai niuno si puote trouare per natura così duro, che nò gli hauesse misericordia, uedendo le donne lagrimose con i fanciulli esser menate uia gemendo che si partiuano della patria, ne più sperauano d'hauer bene. Ma Herode sofferendo ualorosamente l'aspra fortuna, & cōtra ogni pericolo magnanimo, e confortaua tutti per uia, che non si pigliassero malinconia laquale pozea al suo fuggire esser noiosa, col qual solo speraua di saluarsi. Così elli si ingegnauano di soportare la calamità, mossi da tali persuasioni, ma Herode quasi uccise se stesso, uedendo la madre in pericolo di morte, sendo riuersciata la carretta. All' hora mosso dal dolore e dal spauento, che non fusse da nimici in questa afflittione aggiunto, tratta la spada per uccidersi, fu da chi erano presenti ritenuto con dire, che non douea egli a nimici satisfare. Perche non si conuenia ad huomo forte liberare se stesso de pericoli, e dare i suoi più cari a nimici. Cò le quai parole mosso, si ritrasse da quello che hauea disposto cōtra di se, e gouernata la madre, seguia il uiaggio, et peruenne a Massada castello più tosto. Et haueano più fiate combattuto con Parthi nel uiaggio, sempre hebbe vittoria. Non perdonò etiandio nel fuggire a giudei, che più di sestanta stadij lo perseguitarono come nemici. Et oue sconfisse i giudei, ottenne poi il regno, oue edificò un palagio, & una città chiamata Herodio. Peruenuto poi nell' Idumea in Risco terra. Iosippo suo fratello se gli fece incontra, con cui prese cò figlio che cosa era da fare, perche lo seguia grā moltitudine, oltre i soldati forastieri. Ma era troppo picciola Massada terra, oue hauea destinato di fuggire capua tãto popolo, del quale ne mandò uia più di noue millia. Commandando a quelli che per l' Idumea si saluassero, e diede loro le spese per il uiaggio, indi menò seco nella città i suoi congiunti & amici. Poste uii le donne, che erano ottocento, e fornito il luogo di grano, & acqua, e altre cose necessarie, egli andò a Pietra d' Arabia. I Parthi uenuto il dì saccheggiarono Gierusalēme il palagio, ma nò toccauano i thesori d'Hircano che furono 300. talenti. Si saluarono etiandio molte cose d' Herode, perche egli prouedendo il successo, molti ne hauea mandato in Idumea. Ma non bastando a i Parthi i denari delle città, uscendo fuori guastauano la prouincia, e pigliarono Marissa città. Ma Antigono per tal guisa introdotto dal Re de Parthi nella Giudea, hebbe prigioni Hircano e Faselo, e molto si dolse che erano fuggite le donne, lequai hauea promesso di dare a nimici insieme cò i denari. Temendosi poi che'l popolo quando che fusse restituisse ad Hircano il regno li tagliò le orecchie, essendo anchora prigione, acciò sendo così smembrato, non potesse hauere il principato del sacerdotio, commandando la legge che solamente gli intieri di membri ottenissero tale honore. Marauigliosi alcuno del forte animo di Faselo, ilquale sapendo che douea esser ucciso, non giudicò la morte esser atroce, ma gli parue cosa amarissima perire sotto'l nimico. Et non hauendo le mani sciolte, che potesse

Furono tagliate le orecchie ad Hircano.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Malaco
Re.

uccidersi, percotendo la testa ad un sasso, finì la vita. Dicesi che sendo per la ferita quasi morto Antigono fingendo di medicarlo, con ueleni l'uccise. Ma non essendo Faselo ancor morto, udì da una donna che Herode fratello era fuggito da nimici, la onde morì uirilmente e con animo quieto, poi che lasciava uiuo colui, che della sua morte farebbe sopra nimici uendetta. Parimente Herode non fu dalla gran calamità spauentato, anzi diuenne più sagace. Et andò da Malaco Re de Arabi, per hauer il guidardone de beneficij à lui fatti, e che più gli faceva mestieri, pigliare danari ò a lui debiti ouer in dono, perche Malaco hauea da lui ottenuto molte cose. Ma non hauendo auditto anchora la morte del fratello, studiava di ricomperarlo da Tiri con 300. talenti d'argento. Et conducea il figliuolo, di Faselo a' anni 7. per darlo a gli Arabi in pegno. Ma uenutigli incontro i messi da Malaco, che gli commandauano che si partisse dalla prouincia, perche haueano commandato i Parthi che non accettassero Herode, & pigliaua tale occasione, per non purgare il debito essendo mosso à questo da i principali de gli Arabi, acciò che guadagnasse i denari de possi o hauuti d'Antipatro, rispose Herode che non uenia per grauarli, ma che solamente hauea à parlare di cose necessarie a suoi bisogni. Ma poi che gli parue di partirsi, andaua cautamente con pochi in Egitto, e uenuto ad un tempo, iui si riposò alquanto: il dì uegnente peruenuto a Rhinocolura, intese la morte del fratello. Et Malaco pentito perseguitaua Herode, ma non lo aggiunse, perche arriuò in fretta à Pelusio, oue trouata l'armata, non pote nauigare in Alessandria, & dimandati i prefetti, fu con riuerenza còdotto nella città, e raccolto da Cleopatra, laqual non pote ritenere, perche andaua à Roma in fretta, come che fusse fortuna, e si dicesse l'Italia esser di seditioni piena. Così nauigato in Parfilia, a fatica peruenne a Rhodi per l'asprezza del uerno oue hauendo in contrato due suoi amicissimi Safinio e Ptolomeo, e trouando la città per la guerra di Cassio guasta, come che fusse pouero non si ritenne da far beneficio alla città, e donolli per rinouare la terra denari sopra le sue forze. Hauendo poi edificato galée, nauigò con gli amici in Italia, e puenne a Branditio, & indi à Roma, ouer prima narrò ad Antonio ciò che era auenuto in Giudea, e come Faselo suo fratello era stato ucciso da Parthi, e Hircano era tenuto prigione, et haueano creato Re Antigono, che gli promettea mille talenti e 500. donne nobili della sua gente, e che hauea condotto uia di notte le sue, fuggendo le mani de nemici, e soffrendo molte calamità. Lamentauasi poi che erano i suoi famigliari in pericolo perche erano assediati: e come hauea nauigato nel uerno. Sprezzando i pericoli, per uenire a lui in fretta, dal quale solo speraua aiuto.

Come Herode fu creato Re dal Senato.

Cap. XXV.

Antonio mosso a misericordia per le calamità di Herode, e piangendo che così la fortuna signoreggia a quelli, che sono in dignità, et arricordandosi dell'amicitia di Antipatro suo padre, e per i promessi danari se fusse

creato

creato Re, si come prima hauea comparato la tetrarchia, ma molto piu, perche odiava Antigono, giudicandolo de Romani nimico e seditioso, hauea Herode gratia appresso di lui. Parimete Cesare per l'espeditiione che Antipatro cōdusse a suo padre p l'Egitto, e che nell'albergo, & in ogn'altra cosa gli era stato fauoreuole, e compiacendo ad Antonio, che procuraua p Herode, era pronto alle dimande, & a l'aiuto che chiedena Herode. Et conuocato il Senato, Messala, & Atratino, appresentando Herode, arricordauano i beneficij di suo padre, e come fusse stato a Romani fauoreuole, & insieme accusauano Antigono, affermando ch'era de Romani manifesto nimico, nō solo per le cose prima da lui cōmesse, ma perche hora hauea hauuto da Parthi il prencipato. sprezzati i Romani. Essendo per tali parlamēti commosso il Senato, Antonio manifestaua come era bene che regnasse Herode per la guerra de Parthi. Ilche piacendo a tutti, fu determinato di crearlo Re. Vsaua Antonio somma diligenza uerso Herode, hauendoli contro ogni suo sperare ottenuto tanto prencipato, perche non era ito per dimandarlo, non si pensando che Romani lo donessero concedere, perche soleano darlo alla famiglia sacerdotale, & però lo uolea dare al fratello di sua moglie, che era per padre d'Aristobolo nipote, e per madre d'Hircano, ilquale poi uccise, come al suo tempo diremo, e che il Senato tra 7. di l'hauea concesso, ilche niuno speraua, e licentiatolo dall'Italia. Così lasciato in Senato, uscirono Antonio e Cesare hauēdo nel mezzo Herode, precedendo gli altri consolari, per sacrificare in capitolio, e porui il decreto del Senato. Fece Antonio ad Herode un conuito il primo di del suo regno, che fu la 184. Olimpiade, sendo Domitio Caluino secondo, e Caio Asinio, consoli. Nel qual tempo Antigono asediua Messala copiosa di tutti i beni, eccetto che mancua d'acqua, la onde Iosippo d'Herode fratello hauea disposto di fuggire con ducento famigliari a gli Arabi, hauendo inteso che Malaco, era pentito di quello, che contra Herode commesso hauea, ma lo uietò Iddio, ilquale mandò la notte tanta pioggia, che empì tutte le caue delle cisterne. Dallaquale copia ristorati, uscirono contra Antigono, e combattendo con alcuni alla scoperta, con altri di nascosto, & all'improuiso, molti n'uccisero. Et Vntidio mandato da Romani capitano per cacciare i Parthi della Soria, uenē a quel tēpo in Giudea mostrādo apertimete di uoler aiutare Iosippo, ma in uero disponea di pigliare da Antioco danari. Adūque fermato cō l'essercito vicino a Gierusalēme, & hauuta grā somma de danari d'Antigono, egli acciò nō si manifestasse l'hauer riceuuto danari, cō la piu pre dell'essercito si parit lasciādoui Silone cō alquante squadre, al quale parimete Antigono mādaua presenti, che non lo molestasse, sperando che i Parthi gli porgeessero aiuto.

Come Herode vinse Antigono, la Giudea, e la Galilea. Cap. XXIII.

Herode uenuto d'Italia a Ptolomaida in naue e raccolto nō picciolo essercito de stranieri soldati e de Giudei, corse per la Galilea contra Antigono, Erano con lui Silone e Vntidio, mosi a questo da Delio, mādato d'Antonio

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Herode
assedio
Antigo-
no e gie-
rusalem
me.

tonio per accompagnare Herode. V'entidio adunque accbetando i strepiti, sol-
leuati da i Parthi per le città di Soria, staua in Giudea essendo di Antigono
con danari corotto. Ma cresceano di di in di le forze d'Antigono a cui quasi
tutta la Galilea s'era data. Et hauendo fatto empito, contra Massada, parèdo
li conuenueole di liberare da l'assedio i suoi parenti, loppe città l'impedua,
la onde essendo nimica, era prima necessario pigliarla, acciò non la sciasse die-
tro una terra nimica andando in Gierusalemme. Et ribellando i giudei, per
volontà di Silone. Herode con pochi soldati li assalse e cacciò in fuga, e l'brò
dal pericolo Silone, che meno accortamente combattea, così piglata top-
pe, andaua in fretta a Massade, per liberare la sua famiglia. A l' hora alcu-
ni de prouinciali gli soueniuaano per l'amicitia paterna, molti per la sua glo-
ria, anzi alcuni per guidardone de beneficij da lui e dal padre hauuti: ma
assai piu per la speranza che haueano in lui, come che Re Antigono tutta-
ua occupando con aguati i passi, poco o nulla nocea il nimico. Herode adun-
que liberando di Massada i suoi, e pigliando Risa castello. si uolse ad andare a
Gierusalemme insieme con l'esercito di Silone. Et uedendo molto il suo pote-
re, e l'esercito uer la parte Orientale fermato, stauano in spauento, e con saet-
te ribatteano da quella parte i nimici; & alcuni facendo correrie combattea
no co i nimici. Herode primieramēte e fece bandire uicino al muro, che per be-
neficio del popolo era uenuto, e salute de la città, e che si scordarebbe la mal-
uagità de i manifesti suoi nimici, promettendo di perdonare a tutti ogni ingiu-
ria a lui fatta. Gridando poi Antigono all'incontro uer Silone, & il Romano
essercito si lamentaua che deßero contra iustitia il regno ad Herode, huomo
priuato, & Idumeo, cioè non intero giudeo. Et essendo soliti darlo a questa ge-
neratione, ma che se haueano a male che egli regnasse, tuttaua non era giu-
sta cosa che i sacerdoti, che non haueano peccato contra Romani, perdessero
il regno. Così uenuto dopo l' parlare a le ingiurie. Antigono cōmandò a i suoi
che cacciassero da le mura che s'auicinauano il che saettando e combattendo
virilmente, faceano ageuolmēte. A l' hora Silone fece manifesto che hauea ri-
ceuto danari. Perche mandò uia molti soldati, che per la carestia de la uetto-
uaglia si lamentauano, e chiedeano danari per nodrirsi, et alcuni mādò ad in-
uernare in luoghi freddi, perche haueano i soldati d'Antigono desertato il
paese. Così mosse l'esercito s'ingegnaua di partirsi. Ma Herode chiedeua da i
capitani e soldati di Silone, che non lo abbandonassero, quando che sapeano
lui d'Antonio, e da Cesare, e dal Senato esser stato honorato pmettēdo, di ue-
vedere a bisogni loro, e darli ageuolmente quello che cercauano. Faria questa
dimanda, andò ne la prouincia, non lasciando a Silone alcuna occasione di par-
tirsi. Perche portò da Samaria tanta copia di cose necessarie, quant a niuno
harebbe sperato, e diuideano i suoi famigliari a tutti grano, uino, oglio, ani-
mali & altre cose di Gierico condotte prouedēdo che per sei di niuna cosa mā
casse a i soldati. Antigono inteso questo incontanēte mādò gente che nietasse

con

cōguati il portare de la uettouaglia. Così facēdo il precetto d'Antigono, grā numero d'armati raccolti cerca Gierico stauano sopra i mōti, attēdendo quei che portauano la uettouaglia. Tra tātō Herode nō staua in otio, anzi pigliare diece squadre, cinque de giudei, e cinque de stranieri soldati, e pochi cauallieri, uenē a Gierico, e trouādo la città abbādonata, e che cinquēcto huomini cō le moglie e le famiglie haueano occupati gli altri luoghi, lasciò andar quelli tuttauia i Romani entrati ne la città, la saccheggiarono, hauēdo trouato ne le case copia de danari. Adunque il Re lasciādo buona guardia in Gierico, ritor nò a dietro, e mādò i Romani soldati ad inuernare in Idumea in Galilea, et in Samaria. Ottēne poi Antigono cō danari da Silone, di pigliare parte del Romano essercito in Lidi p̄satisfare ad Antonio. Perche i Romani poste giu le arme stauano a piacere. Herode parimēte nō vuole stare otioso, anzi mādò Idumea Iosippo fratello cō 2000. pedoni, e 400. cauallieri, et egli uenato in Samaria, uī pose la madre e gli altri parēti da Massada cōdotti, e puēne in Galilea p̄ pigliare alcuni luoghi per Antigono guardati. Et arriuato in Sefora, cacciò le guardiē d'Antigono, hauēdo la fortuna in ogni cosa fauoreuole. Il dì ueniente mādò una squadra de cauallieri, e tre di fanterie cōtro alcuni ladroni, che habitauano in spelōche per uietare che nō rubbassero. Auēne questo preso ad Arbilon uilla, oue egli andò con l'essercito in quaranta dì. Ma i nimici combattendo, fecero rinculare il sinistro corno, & egli messi in fuga nimici, restituì nel proprio luogo i suoi che fuggiano, & incalzò gli auuersari sin al Giordane, i quai fuggiano per più uie. Così pigliata tutta la Galilea, eccetto quei che habitauano ne la spelōca, et diuisi i danari, dando a cadauno cēto e quaranta dramme, & a i capitani molto più, li mandò ad inuernare. A quel tempo Silone uenue a lui, con suoi capitani, perche non hauea uoluto Antigono darli uettouaglia per il uerno. Perciò che hauendoli nodriti un mese, comandò che i popoli, consumate le uettouaglie, fuggissero a i monti, accioche i Romani mancando di cose necessarie, fussero da la fame consumati. Ma Herode commise al suo minor fratello cōse hauesse cura di loro, fingesse Alessandrio di muro. Ilqual in un tratto apprestò a i soldati le cose necessarie, & rifecce Alessandrio per adietro rouinato. Staua in quel tempo Antonio in Atene. Et Vendidio chiamādo Silone in Soria contro Partbi, gli commise che aiutasse Herode, e raccogliesse seco gli autori e compagni.

Fatti d'Herode nel affliggere i ladroni, & altre sue battaglie e pericoli. Cap. XXV.

Herode andādo in fretta cōtra i ladroni, che habitauano ne le spelōche, mādò Silone a Vendidio, et egli condusse l'essercito cōtro di loro. Perche haueano i ladroni le stāze ne mōti erti, oue p̄ alti passi da sassi accutissimi circōdati s'andaua, & iui cō suoi famigliari si nascondeano. Ma il Re fabricādo casse cō catene di ferro legate cō una machina le calaua giu da la cima del mōte, perche nō si potea scendere da la parte di sopra, peche era certo il monte

Herode piglia tuera la Galilea.

Industria di Herode contra ladroni ne da

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

ne dalla parte di sotto mōtare cōtra di loro. Erano òlle case de soldati piene i quali erano armati, haueā lōge falci, cō le quai poteano trar fuori i ladroni de le spelōche se faceano resistēza. Ma furono le casse poste giu mē cautamēte pche troppo di alto scēdeano, bēche haueano dētro le cose necessarie. Poste tuttauia giu le arche, ne hauēdo ardire alcuno d'uscire de le spelōche, uno de soldati cōtasi la spada, e tenēdosi cō ambe mani a la catena, da laquale pēdea la cassa, scese ne la spelōcha, nō potēdo aspetare tanto, che i ladri uscissero; i quai erano spauētati. Così auicinato a una spelōca, ne mise i fuga molti cō le saette e poi resistēdo cō la falce molti costringea a pēcipitarsi. Entrato poi dentro, molti n'uccise, e tornato ne l'arca flette cheto, e gli altri, udito di questo il gemito, perduta di saluarsi la sperāza stauano in gran spauento. Ma la notte impedì che non si uenne a la fine di tale impresa, e molti si sottomesero ad Herode. Vsaano il medesimo ordine per l'auenire a far uscire de le spelonche i ladroni, e cōbattere innanti a le porte. Et circōdarono i soldati cō fuoco la selua, ucidendone in tal guisa grā copia. A l' hora un uecchio lasciato dentro con sette figliuoli e la moglie, i quai chiesero da lui che li lasciasse andare da inimici, stando sopra l'uscita de la spelonca, tutti si come usciasse andare da inimici, mente la moglie, e gittati i corpi nel precipitio, si gittò dietro a quelli, amando meglio di morire, che uiuere in seruitù, ma prima disse ad Herode molte ingiurie, rinfacciandoli la inferma, & bassa conditione, quātunque il Re stēdesse uerso di lui la destra mano, concedendoli la uita. Fatto questo, il Re ottenne tutte le spelonche, oue creato pēcipe Ptolomeo, ritornò in Samaria cō 600. cauallieri, e 3000. pedoni, per soggiogare Antigono. Non riuscì bene questa militia a Ptolomeo, perche assalito da quei, che prima turbauano la Galilea, fu ucciso, et fuggirono poi in luoghi aspri e boscosi rubādo il paese, ma furono da Herode che ritornò puniti agramēte. Perche uccise molti trasgressori, e q̄i che erano fuggiti a i luoghi forti, p̄se cō assedio & ammazzo, abbattēdo poi i castelli. Cō dāno etiādio le città a pagare 100. talēti, hauēdo prima estinti i belli. Tra tāto guerreggiādo Pacoro, e fuggiti i Parthi. Mādō Ventidio Machera in aiuto con due Cohorti, e cento cauallieri per ubidire ad Antonio. Et Machera corrotto d'Antigono cō danari, andaua a malgrado d'Herode, per spiare i suoi fatti. Ma Antigono hauēdo poi sospetta la sua setta, nō lo accettò anzi lo cacciò con frombole, e fece manifesta la uolōtā di quello. Machera ueduto questo, cōprese che Herode l'hauea persuaso bene, & che hauea cōmesso errore, nō cōsentendo al suo auiso, la onde andò in Samaria, & uccise per via quāti Giudei se gli parauano innāzi fossero amici o nimici, essendo per le cose patite sdegnato. Ma il Re mosso da cotale successo, uēne in Samaria, e deliberādosi di andare p̄ questo ad Antonio, & auisarlo che di simili aiutori nō hauea bisogno, che più che i nimici gli noceano e che bastaua p̄ se solo ad espugnare Antigono, Machera seguēdolo instātemēte lo p̄gaua che nō si partisse, e se pur così hauea determinato, egli desse p̄ p̄ncipe Iosippo suo fratello, p̄ soggiogare

gare Antigono. Così pregato da Machera, si riconciliò con lui. Et lasciato Iosippo con la militia, gli persuase che non si mettesse a periculo, ne contrariasse a Machera. Et così andò ad Antonio, che cō cauallieri e pedoni aiutori assediaua Samosata posta sopra l'Eufrate. Venuto ad Antiochia, e trouandoui raccolti i soldati che s'affrettauano di gire, ad Antonio, ma che per timore di nō esser da Barbari trauiati assaliti, non ardiuano passare, egli hauendoli confortati, si fece loro guida. Ma uenuti a due case de Samosati, gli aguati de Barbari ini posti, assalirono q che andauano ad Antonio. Et haueano rinchiuso i passi con spini, e possoni molti cauallieri, che li assalissero quando ueniano al campo. Ma essendo passati i primi, e trouandosi Herode nel retroguardo, quasi 500. Barbari usciti d'aguato. Cacciarono in fuga i primi. A l' hora il Re faccendo empito con i suoi soldati, incontanente assalse il nimico, e cacciato in fuga diede ardire a i suoi, e fece che tornarono animosamente quei che erano fuggiti. Così combattendo il Re adietro a le spalle de Barbari, elli attornati, erano uccisi. Et hauendo pigliato i nimici molti uasi bagaglie e serui, il Re pigliando il tutto se n'andaua. Leuandosi poi molti contro di lui quando si auicinò a i campi, ma egli con la sua squadra fortissima combattendoli constringea a fuggire, asscurando a suoi la uia, la onde Saluatore e guerriero lo chiamauano. Auicinato poi Herode a Samosata. Antonio gli mandò contro l'essercito adobbato, honoRANDO in tal guisa per l'aiuto che conducea, perche hauea udito le insidie di Barbari, e l'empito fatto cōtro di quelli. Et hauendolo raccolto lietamente, & inteso da lui quello, che per uia era auenuto, l'abbracciua, e cōmēdādolo somamēte lo baciua, preponendolo a se stesso, come che l'hauesse creato Re. Et hauendo poco dopo Antigono veduto la terra, e ritrattosi da guerreggiare. Antonio cōmise a Sosio che fusse ad Herode in aiuto, & se n'andò in Egitto. A l' hora Sosio mādò innāzi due legioni cō Herode in Giudea, et egli con maggior essercito seguìua. Et auēne che Iosippo morì in Giudea in tal guisa. Egli scorreatosi i precetti del fratello, che andaua ad Antonio, condusse l'essercito per i monti, hauendogli dato Machera 5. squadre p andar in Gierico a mietere il frumento, & essendo i Romani soldati mal sperti, cōe quei che per la Soria erano stati felici, assalito da nimici, fu lasciato solo in luoghi difficili, oue combattendo virilmente fu ucciso, e perde quasi tutto l'essercito, perche furono uccisi 5. turme. Antigono superati i nimici, tagliò il capo Iosippo, & a Ferora suo fratello per cinquāta talenti lo uendè. Et indi ribellando i piu potenti di Galilea, affogauano ne la palude i compagni d'Herode. Parimente ribellarono molti in Iudea. Tuttauia prese Machera Creta fortissima terra. hauendo i mesi auisato il Re in Dafne d'Antiochia de la morte del fratello, laquale egli per molti segni di ciò ueduti aspettua, se ne uenia in fretta. Et arriuato a Libano monte pigliati. di 800. huomini con l'essercito Romano uenne a Ptolomaida, onde leuandosi di notte andò a l'espeditiōe in Galilea. A cui fattisi incontro i nemici, & essendo uinti furono da lui in una terra rinchiusi, onde

Iosippo
muore
in Giu-
dea.

Galiei
ribella-
no da
Herode

prima

prima uscirono, facendo molti conflitti furiosamente, la onde non potendo uenire a capo di tale impresa, condusse l'esercito a le uille vicine. Ma uenuta da Antonio la seconda legione, quei che teneano la terra, spauriti fuggirono la notte abbandonandola, & affrettanasi il Re di gire a Gierico, per uendicarsi del fratello. Oue essendo uenuto fece un conuito a i suoi baroni, il quale copiato ascese ne la piu alta parte de la casa dato a tutti comiato oue apparue la diuina providenza di Dio circa il Re. Perche cadde tutto'l tetto, e non offese alcuno, la onde fu creduto che Herode fusse di Dio amatore, hauendo a tempo sibi fatto un cosi grande pericolo. Il di ueniente scendendo i nimici cerca sei millia da gli alti monti. Spauentarono i Romani. Così auicinati, feriano con dardi e saette i compagni del Re, il quale ferirono con un dardo presso al uentre. E mandò Antigono a Samaria Pappo capitano con alquanto esercito, desistendo mostrarli al nimico uolenteroso di combattere. Et Machera accompagnaua Pappo. Ma Herode prese 5. città uccise doi millia huomini iui lasciati, & arsele ritornò contro Pappo, che hauea gli alloggiamenti ne la villa Asana. Concorrendo a lui molti da Gierico e di Giudea, fecesi contro il nimico & fatto il conflitto contro di quei che animosamente se gli opposero, hebbe uittoria e perseguitandoli ne occide molti per uendetta del fratello. Et essendone fuggiti molti ne le case scoperte, con iassi gli uccide, ilche spauentò gli animi de nimici in guisa, che di peggio si temeano per l'auenire, perche la moltitudine che fuggì a la uilla, fu ueduta. Et se non cadea a l'ora una grossa gragnuola, e se'l Re hauesse condotto l'animoso esercito, conducea a fine la guerra, perche Antigono s'apprestaua di fuggire, e lasciare la città. Ma il Re uenuta la sera comandò che l'esercito cenasse & egli entrato in una casa, oue era un bagno, quasi cadde in estremo pericolo, dal quale per diuina providenza fu liberato. Perche lauandosi nudo accompagnato da un fanciullo, alcuni de nimici che iui s'erano nascosti per paura, fecero empito, de i quali uno uscì con la spada in mano, e così il secondo & il terzo, ma non offesero il Re. Il di ueniente Fero ra, tagliato il capo a Pappo: lo mandò ad Herode per uendetta del fratello. Passato il uerno, partito de li, uenne presso a Gierusalemme, e ui puose i steccati l'anno terzo del suo regno poi che fu creato Re in Roma. Dipoi auicinosi piu con l'esercito al muro per potere innanzi al tempio combattere la città, come hauea per adietro fatto Pompeo. E circondando il luogo con tre argini, fece alcuni torri, così hauendo con piu opere tagliata la selua, et preposto chi solecitasse l'opera ritornò in Samaria per pigliare per moglie Alessandra figliuolo d'Aristobolo, perche l'hauea tolta per sposa, come dicemmo.

Come Herode piglio Gierusalemme. Cap. XXVI.

Compiute le nozze, uenè Sosio, per Fenicia, hauendo mandato innanzi l'esercito infra terra, uenè etiã dio la moltitudine de cauallieri e pedoni. A l'ora il re tornato di Samaria, condusse non poco esercito oltre a questo, cioè 30000. huomini e tutti si raccogliuano presso a le mura di Gierusalemme, oue a la parte d'aquilone

Nozze
di He-
rode.

d'aquilone assedianano le mura de la città. Era tutto l'essercito 11. cohorti e 6000. cavallieri, e gli autori di Soria, e dui capitani. Sosio ueramente mandato da Anto. in aiuto, e Herode che cōbattea per se medesimo, per ricuere da Antigono il principato, ilquale poco innanzi era stato giudicato dal Senato nimico. tuttauia i giudei ne le mura rinchiusi ualorosamente ad Herode resisteano, e diceano molte cose, innanzi al tempio, per cōfortare il popolo, quasi promettendo che Iddio li porgerrebbe aiuto, e guastauano ciò che era fuori de la città, acciò che non ui rimanesse uettonaglia per gli huomini ne per gli animali, e rubbādo di nascosto s'ingegnauano fare che maccasse il nimico de le cose necessarie, Herode uedēdo q̄to pose cōtro i latrocinij li aguati, e mādare lesquadre lōtano, cōperaua la uettonaglia, e fece in poco tēpo che abbōlauano le cose necessarie ne l'essercito e lauorādo in slātemēte, fecero 3. torri in breue tēpo, pche era la state ne patiuano alcu impedimēto, anzi auicinate le machine, mouē il muro, facendo ogni pua d'entrare, ma nō però spauētauano quei di dētro. Perche elli resistēdo, machinauano piu cose ardēdo le machine cōpiute e altre nō ancora pfette. Venuto poi a le mani, nō furono meno arditi de Roma. se nō che maccauano di disciplina militare. Fabricarono muri cōtro le machine, essēdo già rouinati i primi edificij, et cauādo i nimici sotterra, fati si in cōtro cōbatteano tuttauia per desperatione piu tosto, che p giudicio di guerra resisteano, sino a la fine, cōe che fussero grauemēte assediati, sfitti da la fame, e per mā camēto de le cose necessarie indeboliti, perche auenne q̄sto l'anno 7. Motuō in quella sopra'l muro prima. 20. soldati, dipoi cēturioni di Sosio, pche fu pigliato il 1. muro in 40. di il 2. i 25. e furō arsi d'attorno'l tēpio alquāti portichi, iquai dicea Hero. Antigono hauer arsi, p farlo a giudei odioso. Pigliato la parte esteriore del tēpio e la città da basso fuggi i giudei nel sātuario e ne la parte più alta de la città. Et stādo i timor che Ro. nietaßer lor' offerir a Dio i cotidiani sacrificij, supplicauā p legati che fusse lor cōcesso di sacrificar le cōsueute uittime. Her. auisādo si lor esser achetati, lo cōsētì. Ma uedēdo p il cōtrario riuscir, che giudei, uirilmēte cōbatteano p disēder Anti. nel principato, auicinato a la città la prese, e subito fu il tutto d'uccisione di sāgue ripieno. Perche i Rom. il lōgo assedio si sdegnauano, Hero. nō uolea che alcuno de suoi nimici soprauiuesse. Vccidē adunque p i borghi quāti trouauano, cacciando gli altri in fuga, e rinchiudendoli nel tempio, non perdonādo a fanciulli, o uecchi, ne hauendo de le donne misericordia alcuna. Anzi chiedendo & ordinando il Re che si rimanessero da tanta uccisione, non fu d'alcuno ubidiro, ma con maggior furore ogni età uccideano. La onde Antigono senza considerare il passato e presente suo stato, scese d'una torre, e gittosi a piedi di Sosio. Ilquale non gli hebbe misericordia in tanta calamità, anzi facendo festa, lo chiamaua per biasimo Antigono come se fusse una femina, ma nō però come femina lo lasciò partire, anzi fu legato, e posto a buona guardia. Studiua Herode a uictare che i gentili suoi aiutori non entrassero nel tempio come de

Antigono si re-
de a So-
sio.

Herode
difende
il tem-
pio.

fiavano, perche andauano in fretta per uedere quello & le cose poste nel san-
tuario. Ma il Re alcuni richiamaua, ad altri minacciaua, & ad alcuni resi-
stea con le arme, giudicando la passata uittoria una perdita, quando fusse ue-
duta alcuna di quelle cose, che non si doueano uedere. Vietaua a suo potere le
rapine in la città, e contendè con Sosio, dicendo, se uoteranno i Romani la cit-
tà de denari e d'buomini, mi lascieranno Re d'una solitudine, & che uccisi tã
ti cittadini, il principato di tutto'l mondo sarebbe giudicato uile, considerata
simile uccisione. Ma dicendo Sosio che giustamente concedea a soldati la rapi-
na per hauer assediato longo tempo la terra, rispose il Re, che darebbe loro de
suoi denari la mercede, e così mandata ad effetto la promessa, liberò il rima-
nente della città. Perche donò con regal liberalità a tutti i soldati, a i capita-
ni, & a Sosio in guisa che si partirono tutti de pecunie carichi. Auenne a Gie-
rusalemme questa rouina, essendo consoli Mar. Agrippa e Canidio Gallo la
185. olimpiade, il terzo mese, nella celebratione de i degiuni, come se fusse ri-
tornata la calamità sotto Pompeo auenuta a giudei, iquali 27. anni prima
furono in tal giorno presi. Sosio hauendo offerto a Dio una corona d'oro, parti-
to da Gierusalemme condusse Antigono legato ad Antonio. Ma Herode te-
mendosi che Antonio conduceffe Antigono a Roma prigionio e facesse al Se-
nato manifesto lui esser della progenie reale, e i Herode huomo priuato, e che
se hauea egli peccato contro Romani, doueano regnare suoi figliuoli per la ge-
neratione, mosse con molti denari Antonio ad uccidere Antigono. Fatto que-
sto Herode fu d'ogni timore libero. Et così hebbe fine il principato di

Asamonte, che durò 126. anni, perche era stato della chiara
nobil famiglia de sacerdoti, ma hauendo i suoi maggiori
fatto degne opere in fauore de giudei per la seditione
ira loro mossa perderono il principato, ilquale
passò ad Herode figlio d'Antipatro di
famiglia, priuata, & al Re sog-
getta. Noi habbiamo tro-
uato questo esser la fi-
ne del paren-
tato de
A-
samonei.

Il fine del Libro Quartodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.
LIBRO QVINTODECIMO.

(549)

De l'auaritia d'Herode, e della morte d'Antigono. Cap. 1.



ABBIAMO nel libro di sopra manifestato come Soso, & Herode pigliarono Gierusalemme, & Antigono rimase prigionero, hora narverò quello che seguì. Herode pigliata di tutta Giudea la signoria, pose nella dignità e magistrati quei tutti che ritrouò suoi partegiani, non cessando di affliggere cō tormēti quei ch'erano stati suoi nemici: erano da lui tenuti in sommo honore Pollione Fari seo, e Sameo suo discepolo, i quali essendo assediata Gierusalēme, persuadeano che fusse accettato Herode, la onde hora da lui riceueano il premio. Questo era Sameo, il quale hauendo Hircano perdonato ad Herode nel giudicio p̄disse, in faccia lui, & a i giudici, che Herode liberato perseguirebbe tutti loro, il che auenne, mandando Iddio ad effetto i suoi parlari. Herode uenuto a q̄l tēpo in Gierusalēme, e pigliata de cittadini ogni cara cosa, raccogliuua il tutto nel palagio. Et così donaua ad Antonio e suoi amici gran somma d'argēto e d'oro. Vecise etiā dio 45. de piu nobili partegiani d'Antigono. E pose le guardie alle porte, che nō si portasse cosa alcuna fuori cō i morti, le guardie cercādo d'attorno i corpi, se ui trouauano oro o argēto, o altra cosa preciosa, la portauano al Re, ne u'era misura alcuna ne i mali. Perche l'auaritia del p̄cipe piu sconciamēte sp̄deua le cose mal acquistate. Così rimase la quincia senza esser coltinata p̄ esser l'anno 7. nel quale habbiamo dimostrato a noi nō esser le cito lauorar la terra. Antonio adūq; hauuto Antigono prigionero, deliberò cōseruarlo, p̄ menarselo innāti nel trionfo, ma intendēdo che'l popolo, il quale fa noriua ad Antigono ribellaua, e corrotto da Herode con doni, deliberò d'ucciderlo in Antiocchia, p̄che altramēte non s'acchetterebbono i giudei, cōsermarfi questo cō testimonio di Strabone di Cappadocia, che dice Antonio condottò Antigono in Antiocchia, iui l'uccise. Et credesi che fusse costui il primo de Romani, che uccidesse Re, auisandosi che per altra uia non consentirebbono i giudei di accettare il Re da lui ordinato. Ne anche tormentati, acconsentia-

I no

no di chiamarlo Re, come che ritenessero del passato prencipe qualche grã cosa. Pensossi egli adunque di scemare l'infamia e l'odio contra Herode in tal guisa. Questo dice Strabone.

Come Hircano tornò da Parthi ad Herode. Cap. II.

HAuendo Herode presa la signoria, Hircano prencipe de sacerdoti uditto questo, tornò ad Herode, sciogliendosi della cattività in tal guisa. Barzafarne e Pacoro de Parthi capitani, conducendo prigionieri a Parthi Hircano prencipe de sacerdoti, e poi Re, e Faselo de Herode fratello. Faselo nõ potendo soffrire il biasimo di esser ne i ceppi, e proponendo gloriosa morte ad ogni maniera di uiuere (come dicemmo) uccise se stesso; & Hircano a Parthi condotto fu da Fraate prencipe de Parthi benignamente trattato, hauendo lui riguardo alla nobiltà della sua progenie. La onde sciolto, fu lasciato habitare in Babilonia, oue molti Giudei habitanti sin' ad Enfrate fiume, honorauano Hircano come sommo sacerdote e Re. Godendosi lui questi beni, & uedendo Herode hauer pigliata la signoria, mutò speranza, pche essendoli stato da principio amicissimo, dauasi a credere, che de gli hauuti beneficij hauesse memoria, che dall'accusa e dannatione di morte, e dal pericolo e tormenti l'hauesse liberato. Parlauano adunque con giudei affrettandosi di andare a lui. Ma egli lo uietauano, pregando che rimanesse con loro, quando che niente hauea di meno nell'ufficio e dignità sacerdotale e regale, massimamente che non poteua in Gierusalemme hauer alcuno ufficio, hauendoli Antigono trocate le orecchie. Et che non sogliono i Re guidardonare quei, che essendo priuati gli hanno fatto beneficij, perche l'aumento di fortuna muta il loro animo. Persuadenolo loro ad Hircano in tal guisa, egli tuttauia desiana di andarui. A cui Herode scriuendo, chiedea che pregasse Fraate, & i giudei, che inui habitauano, che fussero contenti che egli insieme con lui possedesse il commune regno. Perche era uenuto il tempo di renderli il guidardone, di hauerlo nodrito e saluato. Scriuendo questo ad Hircano mandò Saramalla legato a Fraate cõ molti doni, supplicando che non lo impedisse di guidardonare colui, a cui era debito. Attendea egli a questo non perche l'amasse, ma che hauendo contraragione ottenuto il principato, si temea che non gli fusse meritamente leuato, & affrettauasi di hauer nelle mani Hircano, e d'ucciderlo, come fece poi. Tuttauia placato all'hora il Partho, e dandoli i Giudei danari per il viaggio, lo raccolse con grande honore, concedendoli nel Senato il primo luogo, e ne conuitti il piu honorato letto, ingannaualo, chiamandolo padre, ordinando tuttauia contra di lui insidie. Disponea eniandio con lui le cose del regno, la onde leuossi nella sua famiglia seditione. Perche studiando che un huomo nobilissimo non fusse sommo sacerdote, inuitò un sacerdote di bassa conditione di Babilonia, detto Ananelo, & a lui diede il principato del sacerdotio, il che non offerse Alessandra figliuola d'Hircano moglie d'Alessandro figliuolo d'Aristobalo Re del qual hebbe figliuoli. Aristobolo ueramente bellissimo

e Ma.

e Mariamme di uago aspetto moglie di Herode. Turbata adunque, & haue n
 do a male, che un straniero con infamia del figliuolo hauesse ottenuto il præci-
 pato, mandò per un suo fidato lettere a Cleopatra, supplicando che ottenisse
 ella da Antonio il sommo sacerdotio per il figliuolo. Ma non consentendo An-
 tonio alla dimanda. Gellio suo amico uenne in Giudea per alcune occorrentie, e
 ueduta d'Aristobolo la bellezza, grandezza, e giouentù, se ne marauigliaua
 non meno stupendosi del uago aspetto di Mariamme del Re moglie. Per il che
 giudicando Alessandra madre de buoni figliuoli uenuti a parlare cō lei, la in-
 dusse a dipignere d'amendue i figliuoli le imagini, e mādauale ad Antonio, dicē-
 do che uetēdo quelle imagini, si piegherebbe alle sue dimande. Alessandra cō
 tali parole solleuata, mādò ad Antonio le imagini de i figlioli, et Gellio a boc-
 ca gli disse, i figliuoli, d'Alessandra non esser giudicati da huomo generati, ma
 d'alcano Iddio uolendo cō tal uia muouere Antonio a lussuria. Ilquale, si uer-
 gognò di farsi cōdurre la giouanetta ad Herode maritata, guardandosi anco-
 ra di contristare Cleopatra. Scrisse adunque ad Herode, che se non gli spiacea,
 gli mandasse il gargione honoreuolmente accompagnato. Herode hauuta que-
 sta lettera, non giudicò esser bene a mandare Aristobolo giouane d'anni 16.
 bellissimo e nobile, ad Antonio de Romani potentissimo, e sottoporre all'a sua
 lussuria il giouanetto, massimamente che era Antonio per la grā potēza piu
 nella lussuria sfrenato. Et per ciò gli rispose, con dire; Se il giouane uscirà del-
 la prouincia, leuerannosi griuui seditioni, quādo che attēdeano i Giudei a mu-
 tamenti di cose nuoue. Hauendosi in tal guisa con Antonio scusato, determinò
 fero steso di non humiliare piu Alessandra, & il giouane, e chiedendo istante
 mēte Mariamme sua moglie che rendesse a suo fratello, il præcipato del sacer-
 dotio, parue ad Herode che douesse giouare a suoi fatti, quādo che'l giouanet-
 to hauēdo tale honore, nō potrebe ire ad Antonio. Cōuocati adunque gli ami-
 ci, accusaua Alessandra, che di nascosto hauea ordinato insidie per il præcipa-
 to hauēdo tētato con Cleopatra di priuarlo di stato, e che'l giouane Aristobo-
 lo in suo luogo succedesse per auttorità di Antonio, & che non era dilei la di-
 mādā giusta quādo che priuaua la figliuola del già posseduto honore, mouea
 seditione nel regno, & che hauēdosi egli affaticato, e postosi a molti certi peri-
 coli p' ottenerlo, tuttauia scordādosi de i mali, era uerso di loro liberale, et ho-
 ra concedea al giouane il sommo sacerdotio, & che hauea prima ordinato
 Ananelo, perche era Aristobolo troppo gargione. Così detto questo accorta-
 mente, per ingannare le donne, e perche erano gli amici presenti, Alessandra
 lieta del non sperato successo, cō lagrime gli satisfece, dicēdo appresso che ha-
 ue a sollecitato del sacerdotio, perche temea dell'infamia, ma che non haueua
 desiato il regno, nell'haurebbe uolentieri accettato, quando se fusse stato of-
 ferto, perche hora, disse ella, sono molto honorata, per il prencipato e tutela
 di colui, per la cui uirtù tutta la mia generatione lampeggia di honori, & ho-
 ra uinta da te cō beneficij, accetto del figliuolo l'honore; e nell'auenire ti farò

Anto-
 nio è
 notato
 di lussa-
 ria.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

in ogni cosa soggetta. Et chiede a perdono se hauea commesso per sdegno cosa alcuna, fidandosi della sua nobiltà. Dette queste parole, si toccarono la mano riconciliandosi in tal guisa, che pareva esser lenato uia ogni sospetto.

Come fu ammazzato Aristobolo, e quanto Herode amò Mariamme.

Cap. III.

S Pogliò adunque Herode Ananelo della dignità sacerdotale contra la legge, per acchetare le seditioni di casa sua, perche non era lecito prima alcuno de l'honore posseduto, il quale ordine guastò prima Antioco Epifane, priuando Giesu del sommo sacerdotio, & ordinando Onia suo fratello, il secondo fu Aristobolo, che priuò il fratello Hircano, il terzo fu Herode che diede al giouane Aristobolo il prencipato del sacerdotio, & così gli parue di acchetare le seditioni. Et quantunque fussero reconciliati, egli però non viuea sicuro, temendosi che Alessandria per i passati studi pigliasse il lempo di rouinare alcuna cosa. Per ciò comandò che habitasse nel palagio, acciò non hauesse potere alcuno, & era guardata occultamente, che non rinouasse alcuna cosa: lequai cose piu la sdegnauano, e moueano ad odio, perche sdegnauasi la dñna superba di esser guardata, desiendo piu tosto di patire ogni cosa, che esser priuata di fiducia, e possedere falso honore con seruitù e paura. Fece adunque spesso intendere a Cleopatra in che stato si trouaua, e chiede a aiuto, laqual comandò che fuggisse a lei in Egitto di nascosto insieme co'l figliuolo. Il che piacendo ad Alessandria, pensò seco stesso vna tal via. Apprestò due casse da morto, ne lequai comandò di esser posta ella, & il figliuolo, commandando a suoi fidati serui, che le portassero al mare, oue hauea preparata una naue, per andarsene in Egitto. Esopo d'Alessandro seruo lo manifestò a Sabione amico di lei, il quale essendo nimico di Herode, perche era incolpato che fusse consapeuole del ueleno dato ad Antipatro udi to questo, s'auisò di placare d'Herode il sdegno, & feceli manifesto d'Alessandria il tradimento. Herode lasciò che uenisse Alessandria a l'effetto, e la prese nel fuggire, male perdonò contra sua voglia, auisandosi che non cessarebbe Cleopatra di offenderlo, pur che trouasse causa contra di lui. Perdonò adunque loro in publico, mostrandosi magnanimo, e moderato, ma tuttauia seco disposte di uccidere il giouane dopò alquanto tempo però, acciò che fusse piu al uero simile, lui non esser della sua morte colpeuole. Venuta adunque la solennità de gli azimi, laquale da noi solamente si celebra, differì tale opera, staua co'l popolo in delizie e piaceri, ma lo fece affrettare ad ucciderlo l'invidia. Perche Aristobolo d'anni diciotto ascendendo a l'altare secondo la legge per immolare le uittime, & celebrando le cose della religione, sendo d'habito sacerdotale ornato. mostrò la grãdezza d'animo, e la dignità del suo parentato, e prouocando uerso di se il fauore del popolo, rinouò la memoria d'Aristobolo suo auolo. Così il popolo commosso: già manifestaua la sua uolontà, e ripieno d'allegrezza, tra le orationi, mādaua alcune uoci a sua

commen-

commèdatione in tal guisa, che facenasi manifesto il temerario fauore del popolo, come quello, che era a Re sottoposto, & arricordaua i passati beneficij de gli altri. Tra queste cose determinò Herode mandare ad effetto, ciò che hauea in animo contro il Giouane. Compiuta la solennità, stando in Gicrico, & essendo da Alessandria conuitati, Herode losingaua il giouanetto inducendolo a bere assai, giocondo con lui come un giouane per darli solazzo: & essendo il gran caldo, raccolti insieme uscirono de casa per rinfrescarsi. Venuti a le fonti, uedeano prima i serui & amici che nuotando rinfrescauano nel mezo di pronocato poi il giouane a nuotare gli amici di Herode ai quali era comandato questo, essendo boggimai scuro, e fingendo di giocare con lui, spesso lo sommergeano, ne lo lasciarono, fin che l'ebbero affogato nel fonte. Così fu ucciso Aristobolo, sendo d'anni diciotto poi che hebbe tenuto il sommo sacerdote un'anno solo, nelquale rientrò Ananelo. Le donne uedita d'Aristobolo la morte sentirono estremo dolore. La città anchora uenuta la fama di questo, fu de lamenti piena dolendosi de la sua, come di propria calamità. Ma piu s'affliggea Alessandria, sapendo la cagione della sua morte, & mostraua ne le esequie il dolore grandissimo. Ma giudico esser necessario a soffrirlo, quantunque fu piu siate per uccidersi, pur si ritenne, per potersi di tal morte uendicare. La onde piu tosto si tenea in uita, per non darli sospetto, che suo figliuolo fusse stato per tradimento ucciso. Così ella si teneua dal dolore, & pareua a tutti che non hauesse Herode fatto contro'l giouane tradimento. Perche non solamente procurò le sue esequie, ma etiandio piangendo, fece credere che della sua morte hauesse dolore. Et a le siate vinto dal dolore, considerata la sua bellezza, lo piangea, & quantunque fusse giudicata la morte del giouane esser la sua sicurezza, era tuttauia manifesto, che facea questo per satisfare a la sospettione. Per cioche honorando magnificamente le esequie, facendo grande apparecchio, & offerendo molti aromati, molto pomposamente lo sepelì, di maniera, che quasi acchetò delle donne il dolore per tal uia le consolò. Tuttauia Alessandria non fu uinta da tali cose, anzi sempre con la malinconia, rinouaua la memoria del dolore, e scrisse Cleopatra le insidie di Herode, e la morte del figliuolo. La quale affrettandosi di soccorrere a le sue dimande hauendo a le calamità d'Alessandria misericordia, come se fusse causa propria, non cessaua di chiedere d'Antonio, che facesse del giouane uendetta, dicendo non esser conuenueole, che Herode da lui posto nel regno, che a lui non s'aspettauua che uersasse còtro i ueri Re tali iniquità. Antonio con tali ragioni piegato, uenendo a Laodicea, fece si chiamare Herode che a lui uenisse, a scolarparsi della morte de Aristobolo, perche non erano nascoste le insidie da lui fatte. Herode temendosi della sua causa, e di Cleopatra, laquale sendogli contraria, non cessaua di stimolare Antonio che lo punisse, deliberò di ubidire, non potendo altro fare. E lasciato Iosippo suo zio per gouerno del regno e d'altre sue cose, segre-

Aristobolo cō ingano di Herode è annegato.

DELLE ANTICHITA GIUDAICHE

Il scio-
co amo-
re di He-
rode ver-
fo la
moglie.

tamente gli commise, che se Antonio li noceffe in cosa alcuna, egli incontanen-
te uccidesse Mariame, perche l'amaua, come si dice, tato, che temeasi che mor-
to lui non patisse ella alcuna ingiuria, essendo per la sua bellezza da molti desi-
derata, facendo in questo manifesto l'empito d'Antonio, poi che intese di lei
la bellezza. Così Herode commandando questo, cō dubbiosa speranza ad An-
tonio n'andaua. Ma Iosippo lasciato al gouerno del stato, mentre che souente
uistitaua Mariamme, trattando con lei delle bisogno del regno per honorarla,
fecce sapere la beniuolenza e fauore di Herode uerso di lei. Ma hauendolo lo
singato le donne, e specialmente Alessandria, Iosippo fece loro manifesta del
Re la sentenza, e commissiōe, uolendo darle fermo indicio, che non potrebbe
anto dopo morte stare senza lei, dicendo, che se patisce da Antonio alcuno si-
nistro, non sofferiua di esser da lei separato, ne anche dopo la morte. Questo dis-
se Iosippo. Le donne tuttauia non giudicarono questo esser amore del Re, anzi si
misero in spauento, che sendo ritornato, con tirannica crudeltà le uccidesse, e
prefero di tal parlare non picciola sospettione. A quel tempo leuossi in Gierusa-
lème una fama i nemici di Herode, che Antonio l'hauea tormentato & ucci-
so. Laqual fama turbò, tutto'l palagio, ma piu le donne. A l' hora Alessandria
persuasae a Iosippo, che fuggisse con loro a le Romane bandiere, per che a l' ho-
ra il Romano essercito era sotto Giulio capitano alloggiato uicino a la città p-
guardia del regno, con dire, che se concorressi alcuna turba nel palagio, el-
le farebbono sicure, hauendo i Romani propitij, & oltre ciò se uedesse An-
tonio Mariamme, sperauano di ripigliare il regno, ne esser condotte a seruitù
essendo di progenie regale. Hauendosi disposto di fuggire per tali ragioni, uen-
nero lettere da Herode di tutte le sue cause a la passata fama contrarie. Per-
che uenuto ad Antonio, lo placò cō doni portati da Gierusalème e lo costrin-
se a dire, che non hauea contro di lui cosa alcuna, e che niente ualeano di Cleo-
patra le parole contro la sua satisfatione, Perche disse Antonio, non è giusta
cosa, che un Re deposto del suo principato, sia punito, perche chi gli dà l'hono-
re, cōcede anchora che usi la sua potestà con tal ragione acchetossi Cleopatra
auisandosi non esser bene uoler de l'altrui principato inuestigare. Scriuendo
Herode queste cose, e d'altri honori hauuti da Antonio in consiglio e ne i con-
niti, & che hauea ottenuto queste cose quātunque Cleopatra ne le accuse gli fus-
se molesta assai, la quale p desiderio della prouincia, affrettanasi cō ogni uia
d'ucciderlo, ma perche conosceua Antonio uerso di se giusto, niuna cosa giudi-
cava difficile, & che tardaua, perche uedendo di Antonio uerso di se il fauo-
re, speraua poter placare Cleopatra, & a questo attendea, perche hauea An-
tonio concesso le sue dimande, e datoli in gouerno la Soria inferiore. Venute
queste lettere, si ritrasero da l'empito loro le donne, il quale giudicando mor-
to Herode, haueano di fuggire ne i Romani fleccati, ma non fu nascosto il dis-
gno loro, perche il Re andò innanzi ad Antonio, che se n'andaua a i Parthi,
e ritornò in Giudea, oue incontanente Salome sua sorella e la madre loro fece
a lui

a lui manifesto il consiglio, che *Alessandra* cō i suoi hauea preso. Accusò etiã *Salome Iosippo* suo marito, dicendo che souente erasi cō *Mariame* ristretto. Et questo dicea per l'inimicitia, perche souente le rinfacciua la ignobiltà della sua progenie. *Herode* che fu sempre accorto, & amaua *Mariamme* oltre modo, quantūque al principio si turbasse, tuttauia nō soffersse l'amore che portaua a la moglie, che disponeſse contro di lei alcuna cosa temerariamente, ma stando in dubbiosa ansietà, ne interrogò di segreto la moglie, se gli era uero o falso quello, che di *Iosippo* hauea udito. A cui ella con giuramento offermò che non s'era con lui mescolata, il Re a poco a poco si placò, e fu l'ira da l'amore, che a la moglie portaua superata, & a fine che credesse, ella che si tenesse del suo parlare satisfatto, ele rēdesse gratie della sua honestà, mostraua uer di lei grãde amore, e come de innamorati auiene, lagrimauano tal'hora insieme amandosi sommamente. Quando poi fu confermato il Re ne l'amore, messagiū la gelosia, disse a lui *Mariamme*. Non è cosa innamorato quello che ha ueni cōmessa a *Iosippo*, che se tu patiui da *Antonio* male alcuno, egli uccidesse me, laquale non ti ho offeso in cosa alcuna. *Herode* udito questo, raccendendosi in furore, incontanente se la gittò di bracciò, e gridando e stracciandosi i capelli disse questo esser manifesto indicio, *Iosippo* essersi giacciuto cō lei, quando che non harebbe manifestato un tal secreto, non si fidando molto di lei, così persuadendosi lei esser colpeuole, per poco l'harebbe uccisa, se uinto da l'amore, non si hauesse dal furore temperato cruciando se medesimo, tuttauia nō la scioi più che *Iosippo* li uenisse innanzi, e comandò che *Alessandra* de ogni mal cagione fusse guardata.

De la malitia di *Cleopatra*, e virtù di *Herode*. Cap. 1111.

Moueasi tra tanto seditione in *Soria*, non cessando *Cleopatra* di persuadere ad *Antonio*, che oppressi tutti, concedesse a lei di cadauno la Signoria, & ualea assai appo lui, che sommamente l'amaua, essendo p natura auara, non lasciò iniquità alcuna, che non commettesse. Perche hauea cō ueleno ucciso suo fratello d'anni 15. a cui s'aspettaua di regnare, & uccise per opra d' *Antonio* la sorella *Arsinoe*, che era fuggita in *Efeso* al tempio di *Diana*. Violaua hormai per hauer thesori, i tempj & i corpi, ne fu alcun sacro luogo tanto casto, o per priuilegio sicuro, che non pigliasse ella ogni suo ornamento, ne tanto profano o scelerato, che potesse a la sua auaritia satisfare. Così pigliando ogni luogo, non però satiaua gli appetiti feminili parendole sempre che mancasse a suoi desiderij ogni cosa. La onde sforzaua *Antonio*, che spogliati gli altri delle cose loro le donasse a lei. Et perciò andata con lui in *Soria*, desiando possederla, accusando *Lisania* di *Ptolomeo* figliolo, che hauesse condotto i *Parthi* contro la *Repub.* l'uccise, e chiese da *Antonio* che uccidesse i Re di *Giudea* e d' *Arabia*. Ma *Antonio* uinto in ogni cosa da l'amore di questa femina di maniera, che pareua non solamēte ubidire a sue parole, ma ettiandio a i ueleni, uedendo la manifesta iniquità, la pregaua che non lo

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Il balsa-
mo na-
sce sola-
mente in
Gerico.

strignesse tanto a peccare, per non gli negare ogni sua dimanda, ne manda-
le tutte ad effetto acciò non si mostrasse manifestamente scelerato. Così rac-
cogliendo le parti di cadauna prouincia, le donò a lei, dandole etiamdico le cit-
tà, che erano tra il fiume Eleutero sin' a l' Egitto, eccetto che Tiro e Sidone, le
quai hauea inteso da piu antichi esser libere, quantunque ella instantemente
le dimandasse: Cleopatra hauute queste città, et accompagnato Antonio, che
andaua cōtra Armeni, sin' ad Eufrate fiume, ritorndò adietro, & entrata in A-
pamea & in Damasco, indi uenuta in Giudea. Herode raccoltala honoreuol-
mente, tolse da lei a fitto i tributi di Gerico, il qual terreno solo genera il bal-
samo che è preciosissimo; e uì nascono ottime palme. Et stādo buon tēpo cō He-
rode tentaua di giacersi con lui, mostrando apertamente la sua lussuria. Tut-
tauia forse era innamorata, ò che è al uero piu simile insidiaua al suo regno,
uolēdo usare per accusa l'ingiuria, che gli hauesse fatta Herode e mostrauasi
ninta al tutto da tal desio. Herode quantunque nō mai hauea amato Cleopa-
tra, sapendo che sempre gli era stata nimica, nōdimeno hora peggio l'odiaua,
uedendo che sotto specie di lussuria, ordiua insidie al suo regno, pur non sprezzò
al presente le sue parole, ma fece consiglio cō suoi amici di ucciderla hora,
che l'hauea in suo potere, liberando se e molti altri da i mali, iquali haueano
patito, ò temeano per l'auuenire. Dicea appresso questo douer anche ad Anto-
nio giouare, quando che ne uerso di lui era fedele. Hauendo lui pensato que-
sto, lo dissuadeano gli amici facendoli uedere, che non douea porsi a grandissi-
mo e manifesto pericolo per cosa si grande. Instauano elli a supplicare che nō
attentasse alcuna cosa temerariamente, perche non potrebbe sopportare An-
tonio, quantunque s'auisaua di placario con doni uedendosi con violenza, &
insidie priuato dell'amore di lei, e che non potrebbe assicurare per sua scusa
ragione alcuna, commettendo tal cosa contro una femina, che era in quei tem-
pi d'ogni altra la piu degna. Cerca l'utile che dicea uenirne ad Antonio, gli e-
ra da dubitare, che egli piu tosto giudicasse questa esser temerità, hauendolo
di tale amore priuato, la onde era certa cosa, che l' suo regno e la progenie da
grandissimi e continui danni sarebbe afflitta, gli persuadeano tuttauia che ri-
futasse di giacersi con lei, come che ella nel ricercasse. Così mostrādo loro i ma-
nifesti pericoli, lo rimouessero dalla sua deliberatione. All' hora Herode satis-
facendo a Cleopatra con doni, l'accompagnò a l' Egitto. Antonio pigliata l'ar-
menia, mandò in Egitto legato Artabarzane di Tigrane figliuolo con i suoi
baroni, e donollì a Cleopatra con ogni loro regale ornāmēto. Ma occupò d'Ar-
menia il principato Artasia suo maggior figliolo, che era fuggito. Ma Arche-
lao e Nerone Cesare, cacciato costui crearono Re Tigrane suo minor fratello.
Ma queste cose auennero poi. Dispose Herode di pagare intieramente i daci
del paese donato d' Antonio a Cleopatra, per non prouocarla a sdegno contra
di se.

Confitto

A Reta hauendo tolto a fitto i daci di Herode per alquanto tempo pagaua doi millia talenti, dipoi a pena ne daua parte. Laonde Herode si dissepo di perseguitarlo poi che così ingiustamente usurpaua l'altrui, ma tra tanto che durò la Romana guerra non si diede a riscuotere. Perche apprestandosi il fatto d'arme nel lito d'Athene, il quale fu la 187. olimpiade, contendendo Antonio con Cesare per la Republica Herode raccolte le forze e tributi del suo paese de molti anni, deliberò apparecchiare aiuto ad Antonio, il quale disse che non era bisogno, e li comandò che mouesse a l'Arabo guerra, hauendo da Cleopatra inteso di quello la perfidia. Ma chiedea questo Cleopatra, auisandosi che giouasse a lei, quando si consumassero insieme questi Re guerreggiando. Hauendo così comandato Antonio, Herode raccolse l'esercito, come si incontanente si uollesse entrare nell'Arabia, & apparecchiato buon numero de cauallieri pedoni, peruenne a Dion città, oue fatti incontra gli Arabi, fecesi la giornata, nella quale uinsero i giudei. Herode poi intendendo esser raccolto vn grande essercito in Chana terra, che è nella Soria inferiore, uenne contra di loro con la maggior parte dell'esercito, e pose i steccati uicino a Calo, onde potea acconciamente combattere. Disponendo lui tal cose, il popolo Hebreo gridaua che senza indugio si combattesse con gli Arabi, auisandosi di esser a questo conflitto bene in punto; perche nel primo fatto d'arme erano stati uittoriosi. Mostrando adunque i soldati il loro desio, parue al Re di non ritardare la loro magnanimità, dicendo che non uoleua mancare alla loro virtù, & armato condusse fuori le squadre: Si smarirono immantenente gli Arabi, & facendo alquanto resistenza poi che uidero i Giudei inespugnabili, si diedero a fuggire, e sariano stati uccisi, se Artemone non assalua Herode, & i giudei. Era costui di Cleopatra capitano, e di Herode nimico, il quale prudentemente, preuide quello che era a uenire, non animo di starsi cheto, se faceano gli Arabi alcuna degna impresa, ma essendo uinti, come auenne, di assalire col suo esercito apparecchiato i giudei, i quali stanchi e già quasi della uittoria certi, uccideua, hauendoli assaliti all'improviso. Perche i giudei consumato il vigore contra i manifesti nimici, e dopo la uittoria rimettendo l'animo, erano facilmente da nimici freschi consumati in aspri e sassosi luoghi, ne i quali erano piu pratici i nimici. Et Arabi che erano prima uinti, ripigliando ardire tornauano uccidendo i giudei, & era la rouina grande. Herode desperato, s'ingegnò stando a cavallo, di porgere a suoi aiuto, ma non puote come che s'affrettasse di farlo. Gli Arabi pigliati i steccati de Giudei, ottennero contra l'loro sperare non picciola felicità, perche ottennero la uittoria, che prima haueano perduta uccidendo molti del contrario esercito. Indi usaua Herode i latrocinij, corseggiando grã paese de gli Arabi, e turbaua il tutto, ritirandosi nel mote, ne uenendo con nimici a general conflitto. Ma spesso con diligente fatica facea ricchi bottini, studiando di restaurare i suoi soldati, & ammendare l'hauuta rouina.

Come

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Come Herode ordinò l'essercito contra Arabi e iuse. Cap. VI.

Fatto il confitto Attiaco tra Antonio e Cesare, l'anno settimo del regno di Herode, la terra de giudei fu da terremoto commossa, e furono dalle ruine oppressi da 10000. huomini, ma i soldati che erano al scoperto non furono offesi. Gli Arabi dimandando di questo, & uedendone dire piu di quello, che era in effetto, credeano che non potesse piu alcuno leuarsi contra di loro, come se fusse ruinata la prouincia, & uccisi gli huomini. La onde uenuto a loro i legati de giudei a chieder pace per le cose auenute, gli Arabi gli uccisero, apprestandosi lietamente di assalire i soldati giudei, iquali non sostennero il loro assalto, essendo da calamità oppressi, ne si disposero a combattere, non si giudicando uguali a potersi opporre a nimici hauendo aiuto alcuno, poi che le cose loro erano nella patria ruinate. Il Re uedendoli così disposti, s'ingegnò di rinocare ne i petti loro il solito ardire, & hauendo confortato alquanti de principali, hebbe ardire di parlare al popolo, perche prima temessi di non esser con mal uiso da quello raccolto, per le calamità che patiuano. Orò adunque in tal forma. So troppo bene o compagni che molte cose in questo tempo sono state fatte contra la republica e forse hora dubitauano di se stessi quelli, che sono per uirtù molto eccellenti: ma perche siamo stretti combattere, ne si troua cosa alcuna, che fatta la prima fiata malamente non si possa ammendare. Hommi deliberato di uenire a noi, & insegnarui la uia, con laquale possiate il proprio ualore ripigliare, & assicurarui. Voglio tuttauia prima dimostrarui, che combattiamo giustamente, per le ingiurie da nimici sostenute, & questa causa habbiamo di esser magnanimi: dipoi uoglio dichiarare, che niete imputano i mali, che hora ci sono soprauenuti, anzi che habbiamo assai speranza di uittoria. Comincerò adunque pigliando noi per testimonio del mio parlare. Quando che conoscete de gli Arabi, l'iniquità e la perfidia uerso di tutti, come de Barbari, che non hanno cognitione di Dio, e souente con la loro auaritia ci hanno offeso. Et che piu? Sento loro in pericolo di perdere il prencipato e seruire a Cleopatra, chi gli ha da questo timore liberati, se non la mia amicitia, che io tenea cō Antonio? Et il suo amore uerso di noi nō cōsentì che patissero elli danno alcuno, pche guardauasi Antonio di far cosa, che si mouesse sospetto. Nōdimeno uolendo de l'una e l'altra prouincia dare alcune parti a Cleopatra io medesimo mi disposi di questo, et offerendoli segretamente grā doni, assicurai amēdue. Io parimente presi a pagare le spese, dādo ducento talenti, e promettondome 2000. iquali de i miei tributi ho pagati, la onde non habbiamo noi da loro hauuto cosa alcuna, ne doueano i giudei però dare ad alcuni tributi, della prouincia, e se pure s'hauessero a dare per noi, non per gli Arabi douiamo darli, i quali non ci rendono per beneficij alcuna gratia, perche prima si hanno portato contra di noi iniquamente, hauendoci priuati de nostri tributi, quando erauamo loro amici. Perche se offeruassi la fede al nimico, molto piu a gli amici. Ma non costumano elli questo, anzi cō tutti i modi giudicano bene eleggere

gere l'iniquità, pur che ne guadagnino. Abbiamo adunque a uedere se gli è conueniente punire i scelerati, quando che Iddio anchora lo desidera, & ha comandato che siano punite le iniquità, e le ingiurie, non tanto con parole, ma etiandio con guerra facendone uendetta. Hanno questi commesso cōtra i nostri legati quello, che appo Greci e Barbari è giudicato ingiustissimo. Quando che affermano i Greci, che debbono i legati esser inuiolati e securissimi, e noi habbiamo da Dio imparato nella legge vñ ottimo e beato decreto. Perche placano questi Iddio a gli huomini, e recòciliano i nimici. Quale iniquità può farsi maggiore, che uccidendo i legati, che parlare per la giustitia? Non veggo in che modo possino cōseruare la uita senza danno, o riuscir felicemente nella guerra hauendo commesso tal cose. Siamo forse noi nella rettitudine e giustitia, & elli per ciò sono tenuti piu valorosi? Questo prima non è da credere, perche oue è la giustitia è Dio, il quale sendo presente, la moltitudine è valorosa e pronta. Adunque per ragionar di noi, habbiamo uinto nel primo conflitto, e nel secondo non poterono sostenere l'empito nostro, anzi incontanente si misero in piega, ma ci assalì Artemone, essendo noi uittoriosi, e ci mosse guerra, laquale non hanea prima manifestata. Apparue la prima battaglia il nome e fortezza nostra, nella seconda p iniquità, & insidie siamo stati uinti. Perche adunque siamo mē prudēti in quelle cose, nellequali habbiamo le speranze maggiori. Perche si merauigliamo di quelli, che cōbattēdo alla scoperta, sempre sono uinti, & q̃sto gli auiene dalla propria iniquità. Ma fassi la uirtù manifesta opprimendo gli huomini ualorosi, non vincendo i deboli. Se alcuno si sbigottisse p quello, che è auenuto nella patria per il terremoto, sappia egli primieramente, che la medesima cosa ha ingannato gli Arabi, sperando maggior cosa di quella che era auenuta. Oltre ciò non debbe questo porgere a loro ardire, & a noi spauento. Pigliano elli animo e speranza delle nostre fatiche, e calamità, lequai non uirilmente combattendo leueremo via. Apparecchiateuì adunque lietamente a combattere, perche non tanto siamo consummati, ne feriti dalla diuina ira, come s'auisano alcuni, anzi piu tosto si possono chiamare cose accidentali. Lequali se per diuina prouidenza sono auenute, gli è horamai manifesto la ira secondo l suo giudicio esser cessata, hauendoci à sufficienza punito. Quando che se da nuouo uolesse nuocerne, darebbe indicio, che non mai sarebbe placato. Ma che uoglia egli che si faccia la guerra, e che la giudichi giusta, in questo ce lo mostra, che uccisi molti per la prouincia dal terremoto, niuno soldato è morto, manifestando apertamente Iddio, che se tutti con le mogli e figliuoli fussero alla guerra, niuno sarebbe morto di tal disgratia. Considerando adunque per q̃sto che hauete da ogni tempo il diuino aiuto perseguitate con giusto ualore i scelerati, perfidi a gli amici, maluagi contro i legati, e sempre dalla nostra uirtù superati. I giudei udito questo parlare, pigliando ardire, s'apprestauano al fatto d'arme. Et Herode, fatti i sacrifici li condusse con gran studio contro gli Arabi, oltre l'

Giordane

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Gli Ara-
bi sono
uati.

Giordane, e pose i steccati all'incôtro de nimici. Et parue d'opportuno occupa-
re il castello, che era nel mezzo, il che giudicauano molto utile, uolêdo o com-
battere tosto o differire la giornata, perche era in luogo commodo e f rre.
Ma disponêdo gli Arabi di fare il medesimo, fecesi per quel castello il confli-
to, & primieramente scaramuzzauasi, dipoi concorrendo molti d'amen-
due le parti, gli Arabi afflitti, si misero in piega, il che accrebbe de Giudei la
speranza, & raccese in loro la uirtù. Et uolendo gli Arabi piu tosto sofferi-
re ogni disconcio, che combattere, & assalendo i Giudei i loro alloggiamenti,
furono astretti gli Arabi a fuggire non hauendo speranza di uittoria, ma so-
lamente fidandosi nella moltitudine. Facendosi adunque il conflitto, e moren-
done d'ambidue le parti molti, gli Arabi fuggirono, de i quali molti fuggen-
do erano uccisi, perche non solamente erano da nemici consumati, ma essi fug-
gendo per la moltitudine si urtauano e moriano. Così ne morirono 5000. gli
altri si ridussero ne' steccati senza ferma speranza di saluarsi, perche manca-
uano delle cose necessarie, & che è peggio, patiuano disagio d'acqua. Non po-
tero i Giudei pigliare i steccati quantunque li perseguitauano, ma occupâdo le
nie non li lasciavano fuggire. Gli Arabi stando in questa guisa, mandarono le-
gati ad Herode, chiedêdo prima che si mettesse fine alla guerra, perche erano
dalle sette afflitti, ma uoleano al presente che concedesse loro di pigliare de
l'acqua. Non ammesse Herode i legati, ne accettò i doni, ma non uolle che
si pigliasse di loro alcuna uendetta, per le ingiurie fatte a i legati Giudei. Gli
Arabi dalla sete a stretti si renderono in tal guisa, che in cinque giorni ne fu-
rono presi 4000. gli altri uscirono de i steccati il sesto dì, tentarono di com-
battere amâdo meglio di patire ogni dâno, che perire a poco a poco uitupero-
samente. Il che hauendo seco stessi deliberato, non puotero combattere, essendo
d'animo e di corpo tanto afflitti, che la morte pareua loro un guadagno, per nò
uiuere in tanti affanni, e ne furono uccisi 7000 nella prima battaglia. Tro-
uandosi adunque in tal stato fu abbassato l'orgoglio loro, e merauigliandosi
della prudenza di Herode, se gli humiliarono, chiamâdolo del loro popolo di-
fensore. Così tornò Herode con gloriosa felicità, acquistando gran credito al
suo ualore.

Come Herode uccise Hircano, & acquistò la gratia di Cesare.

Cap.

V II.

Quantunque Herode hauesse nella guerra bene acconcio i fatti suoi, nò
dimeno cadde in pericolo. Perche Antonio còbattêdo nel litro Attiaco
terra d'Albania, fu uinto da Cesare. Allhora perdè Herode ogni speranza,
quando che giudicauano amici e nimici, che non douesse esser senza pericolo,
de l'amicitia hauuta con Antonio. La onde perdeano gli amici ogni speranza,
& i nimici quantunque faceſero sembiante di hauerne dolore, tuttauia di
nascosto erano molto lieti, sperando che per tal mutamêto di cose, i loro fatti
si mutassero in meglio. Ma Herode uedendo Hircano solo nella regal digni-
tà

za, & auisandosi che la morte di quello molto potrebbe giouare a casi suoi, a fine che sendo lui per Cesare in pericolo, costui non gli apprestasse l'occasione, ilqual solo era tenuto esser della progenie regale. Pensando lui sopra di questo ne gliene dando Hircano alcuna occasione, per ciò che per la modestia de suoi costumi non si pigliaua cura del gouerno ne studiua di innouare cosa alcuna, rimettendolo il tutto a la fortuna. Alessādra oltre'l douer pertinace, e spera da meglio quando si mutassero le cose, parlò al padre, supplicando che non la sciasse la maluagità di Herode piu andare iunanti contro la sua famiglia, ma che sostenisse le loro speranze, e scrisse a Malaco d' Arabi prencipi, che fuggendo a lui il raccogliesse, perche se Herode nimico di Cesare fusse da lui ucciso, egli e per il fauore del popolo, e per la dignità del parentato harrebbe il regno. Studiando lei di muouere Hircano a questo, egli ribatea il suo parlare. Ma la pertinace donna, che non cesaua stando con lui di e notte di stimularlo accusando le insidie di Herode contro di lui, lo spinse a dare una lettera a Dositheo suo amico, ne la quale era scritto, che mandasse a la palude del bitume cauallieri Arabi che lo accompagnassero, ilquale luogo era da Gierusalemme lontano ducento stadij. Fidauasi egli molto in Dositheo, riputandoselo insieme con Alessandra buono amico, per l'inimicitia che hauea con Herode, come colui che era di Iosippo parente, ilquale Herode hauea ucciso, & perche erail maggior fratello di quei, che erano stati d' Antonio uccisi in Tiro. Ma non fecero queste cose fedele Dositheo uerso Hircano in questa impresa, perche egli piu stimando di amicarli col Re, pose ad Herode le lettere, ilquale non solamente lo commendò per la fedeltà, ma etiandio gli commise, che se guitaſse al rimanente portando a Malaco la lettera, e pigliando da lui la risposta, perche stimaua assai potere di lui anchora saper la mente. Facendo questo Dositheo prontamente, riscrisse l' Arabo che raccoglierebbe Hircano, e chi uenissero con lui. Mandò etiandio chi li condussero cautamente. Herode hauuta questa lettera, incontanente chiamato Hircano, ricercaua da lui del patto che hauea fatto con Malaco. Negando Hircano gli mostrò presente il consiglio le lettere e l'uccise. Questo habbiamo noi scritto, che ne l' historie di Herode si trouaua. Altri giudicano piu toſto che Herode ordinò queste insidie cōtro Hircano per ucciderlo. dicono, che in un conuito senza sospetto alcuno dimandò ad Hircano, se hauea da Malaco hauuto lettere, ilqual rispose che hauea hauuto cedula saluatori, chiedēdo Herode da nuouo se hauea hauuto alcuni doni disse, che solo gli hauea mandato quattro giumenti. A l' hora Herode pigliata questa occasione, e gridando, questi doni esser per disporlo a far tradimento, lo fece uccidere. Ma che non haueſſe Hircano peccato in questo che doueſſe morire in tal modo manifestarò la modestia de suoi costumi, che nō hauea ne la sua giouentù commesso cosa alcuna, atroce o crudele, e che gli hauendo il regno in sua balia, gran parte del gouerno hauea ad Antipatro commesso, essendo al presente d' anni 30. e sapendo Herode tenere il regno con buo-

Hirca-
no è uc-
ciso.

na

ua guardia, & che erano venuti di oltre l'Eufrate huomini ad honorarlo, onde non è simile al uero, che egli sprezzate queste cose, attendesse a nouità, perche non si confacea questo con la sua natura, anzi è da credere che per insidie di Herode fusse ucciso. Così Hircano hauendo piu cose esperimentato, finì sua uita. Quando che da principio, hauendo regnato sua madre Alessandria, tenne il sommo sacerdotio anni 9. morta la madre, hauendo preso l'imperio 3. mesi lo tenne, e cacciato d'Aristobolo suo fratello, fu da Pompeo restituito nel regno, il quale hauendo tenuto anni. 40. la seconda fiata lo perde per opera d'Antonio, indi gli furono troncate le orecchie ecodotto prigioniero a parthi. Tornato poi dopo alquato tempo a la patria, trattou da le promesse di Herode, niuna cosa madd ad effetto di quelle, che speraua. Così auolto tra uarie passioni di uita, & che è peggio (come dicemo) in uecchiezza immeritamete fu amazzato. Perciò che sendo huomo temperato e modesto in ogni cosa, egli come huomo innocente maneggiaua per dispensatori e ministri buona parte del imperio, e non essendo accorto a reggere imperio, operse ad Antipatro & Herode la uia di uenire a questo effetto. Herode ucciso Hircano, staua in pensiero, non aspettando da Cesare bene alcuno, per esser lui stato d'Antonio amico. Et hauendo d'Alessandria sospetto, che non pigliasse tempo di muouere seditione nel regno o ne la moltitudine, ricommandò a Ferore suo fratello il tutto, e pose Cipri sua madre con la sorella e tutto'l parentato in Massada, commettendogli che udendo di lui pericolo alcuno si pigliasse il principato. La moglie Mariamme che non potea con la sorella e madre sua, come sue nimiche, conuersare, puose con Alessandria in Alessandria, lasciando a loro gouerno Iosippo, Iturio, e Soemo suoi fedeli amici, che sotto specie di honorarle lasciò per loro guardia, A i quali hauea imposto, che uedendo di lui cosa pericolosa, le uccidessero amendue, & insieme con Ferora suo fratello conseruassero a suoi figliuoli il regno. Lasciati tali ordini, egli se n'andò in fretta a Rodi per trouar Cesare. Venuto a la città, messe giu la corona, senza scemare in altro la sua dignità. Quando poi si abboçò con Cesare, dimostrò piu chiaramente la sua grandezza, e conseruò della sua maestà l'honore, non si piegando ne a prieghi ne a dimande, come se uolesse de suoi peccati scolparsi, ma fidandosi della ragione usata ne suoi atti, senza dubitare dicea a Cesare, che era stato d'Antonio amicissimo, et hauea operato a suo potere, che egli otteneffe del tutto la Signoria, ma non però era stato ne l'essercito di quello, per esserne la guerra contra Arabi occupato, tuttauia che gli hauea mandato denari e grano, henche meno di quello che a la sua dignità si conuenia. Perche chi confessa hauere un amico o benefattore, debbesi fare con forze di animo, di corpo e di hauere nel pericolo, principale, ilche ho fatto io meno di quato era il mio debito. Questo so di certo che essendo lui uinto nel conflitto in Atto non l'ho abbandonato quantunque gli fusse la fortuna nimica, ma gli sono stato fedele, & quantunque non fusse atto a porgerli aiuto, tuttauia gli ho dato fidelissimi consigli. Per che io se
ci ad

ci ad Antonio manifesto quanto alla sua salute, et conseruare la Signoria fusse gioueuole, quando lo confortaua che uccidesse Cleopatra, laquale se fusse stata amazzata, non haurebbe egli perduto il principato, & non sarebbe in corso cosi facilmente nell'ira tua. Ma egli non facendo questo, usando la clementia per se incommoda, & a te utile, è ito in rouina. Hora se tu giudichi che la fede mià a l'ira d'Antonio douesse seruire, non sono per negarlo, perche egli ho ubidito, ne ricuserò d'hauer usato il mio fauor uerso di lui, ma hora morto lui, ricerchi quale amico io sia uerso il mio benefattore lo potrai dalle opere conoscere. Perche quantunque sia leuato uia il nome, tuttauia il fermamento de l'amicitia in noi si potrà comprendere.

Liberalità, & altiero animo di Herode uerso Cesare, et il dubbio
cerca la moglie.

Cap. VIII.

Detto questo, & hauendosi mostrato magnanimo, meritò di Cesare la liberalità e perdonò in guisa, che le colpe a lui opposte se gli conuertirono in fauore, e li ripose in capo la corona, inuitandolo che nò si mostrasse uer lui minore amico, che fusse stato con Antonio. All'hora Cesare l'honoro somamente, scriuendo a gli altri Re come Herode se gli era fatto lietamente incontro. Poi che Herode conobbe hauer contra ogni suo sperare satisfatto a Cesare, e uedendosi hauer da lui hauuto il principato con maggior fermezza, comprato da Romani un decreto per sua sicurezza, seguì Cesare, che andaua in Egitto, & hauendo dato presenti a lui, et a gli amici sopra le sue forze, mostrando la sua liberalità, & altiero animo chiede a che Alessandro amico di Antonio, non patisse male alcuno. Ma non l'ottenne, perche Cesare era stato prima con sacramento obligato. Così ritornò in Giudea con maggiore honore dando a chi sperauano il contrario timore e stupore, che era tornato da pericoli piu chiaro, & apprestaua incontanente di raccogliere Cesare, che per Soria apparecchiuaasi d'andare in Egitto. Così hauendolo raccolto con regal apparecchio in Ptolomaide, e nodrito l'esercito copiosamente, fu riputato fidelissimo. Et ordinando Cesare l'espeditiōe lo alloggiò con i suoi amici in 150. ornati palagi. Ministrò etià dio a soldati, che passauano per luoghi aridi la necessaria humanità di maniera, che nò mancò ad alcuno il uino nell'acqua, che era a i soldati piu grata. Donò anche a Cesare ottocento talenti, e fece a tutti manifesto, che in remunerarlo era stato nel suo regno piu glorioso, e che Cesare commendasse di lui la fede e prontezza. A cui ritornate d'Egitto, usò non minore liberalità. All'hora tornato nel suo regno trouò la sua casa tutta con turbata, & hauea in odio la sua moglie, e la madre di lei Alessandra, nò credendo loro d'esser poste in q̃lla terra, perche fussero sicure, ma quasi in prigione, perche non haueano di proprie, ne di aliena facultà alcuno maneggio. Pensaua Mariamme l'amor che l'Re le mostraua esser simulatione, & uno inganno affliggeua si ricordandole a memoria che hauea egli commesso a Iosippo che l'uccidesse, quādo gli fusse auenuta auersità alcuna. Per il che studiua di placare,

Herode è honorato da Cesare.

e are le guardiere specialmente Soemo, a cui pareva che fusse data maggiore autorità. Ma Soemo da principio osservando al Re la fede, non le fece manifesta la regale commissione, ma essendo a poco a poco dalle donne con parole e doni placato, finalmente tutti i precetti del Re le aperse, benché non sperava lui doner con la medesima autorità ritornare, & quantunque fuggisse il pericolo tuttavia che non tornasse con maggiore gloria, la onde parve a lui non far alle donne leggier beneficio sperando se hauessero il regno, di riportarne buon guadandone, & se pur tornasse Herode con ogni prosperità, sapea che non potrebbe far cosa che alla moglie spiacesse, comprendendo manifestamente il Re amare oltre modo Mariamme ingannato adunque da simil speranza, manifestò tutti i segreti, i quali da Mariamme uditi, ne vedendo fine alcuno che non fusse in pericolo hauendolo in odio, pregaua che non ottenesse egli da Cesare la giustizia, & quantunque giudicasse la sua vita malagevolmente, potersi conseruare, morto lui, tuttavia non nascose la passione che le affliggea l'animo. Perche egli ottene contra ogni sperare cose grandissime, nauigò alla patria, e prima l'ausò de suoi buoni successi, e pponendola a tutti p' l'amore e cōseruatione che hauea con lei, la salutò, e narrandole la sua felicità comprese che non sene rallegraua, anzi n'hauea dispiacere. Perche non potea nasconder il dolore, ma per ornamento della sua nobiltà sendo baciata gemea mostrando non rallegrarsi de suoi parlari, anzi ne stava addolorata. Quando poi queste cose non pure moueano sospetto, ma turbauano Herode manifestamente, doleuasi egli, uedendo il manifesto e non ragioneuole odio della moglie uerso di se, il che gli era grueua a sopportare, ne potendo anche tolerare l'amore, tra sdegno, & amore auolgeasi, passando da questo a quello, era ne l'uno e nell'altro incōstabile. Così adunque tra l'odio e l'amore abbandonato, fu souente per uendicarsene, ma si temea di non indebolire l'animo suo dal desio occupato, ne la puote uccidere dubitando di non sostener maggior pena uccisa colei, che cotanto amaua. Intendendo la sorella e la madre di Herode, come era egli uer Mariamme disposto, giudicarono esser tempo acconcio di essequire il loro odio, e ne parlauano molto con Herode, mouendolo a sdegno, ma egli non le daua orecchie, ne audia di offendere la moglie dando fede a parole di quelle. Crescea adunque il suo dolore mostrando lei apertamente l'odio, e lui l'amore, e sarebbe incontinentemente stato fatto cosa di gran sceleragine, se non uenia la nuoua, che Cesare, morti Antonio e Cleopatra, hauea occupato l'Egitto, la onde andado a Cesare in fretta, lasciò la sua cosa in tal guisa disposta. Et partendosi raccomandando Mariamme a Soemo, rendendogli molte gratie dell'usata diligenza, e dādoli parte del magistrato regale, così ottenne egli questo honore.

Della crudeltà d'Herode, che uccise la moglie e gli amici. Cap. IX.

Herode uenuto in Egitto parlò con Cesare più arditamente come già di uenutogli amico. il quale li donò 40. Franciosi, che erano stati a guardia di Cleopatra, e gli rendè il paese che per opera di lei hauea perduto. Aggiunse

giuse ancho al suo regno Gadara, e Samaria, e Gaza maritima, Athedon, Iope, la torre Stratonica. Acquistate queste cose, & accompagnato Cesare sino in Antiochia, ritornò a dietro, e quanto piu felicemente trattaua le sue cose di fuori, tanto era in casa trauagliato, specialmente cerca la moglie, della quale pareua esser stato molto felice, perche, non meno l'amò di quelli, che sono per amore nelle historie famosi. Et amò egli meritamente Mariamme, laquale essendo nell'altre cose casta e fedele, hauea naturalmete la femminile molestia. Perche signoreggiava al marito, che seruia alla lussuria, e souere gli dicea uilania, laquale egli sopportaua lusingadola quantunque egli rinfacciassse della madre della sorella la bassa conditione. Ma facendosi in quel tempo i sospetti, piu fermi, passò l'anno poi che Herode era tornato da Cesare, & essendo già gran tempo la colpa maneggiata per tale occasione fecesi manifesta. Volendo Herode riposarsi da mezzo dì, andò alla moglie, essendo da l'amore che le portaua condottoui. Ma essendo entrato, non giacque con lei, perche lo cacciò da se, rinfacciadoli la morte del padre e del fratello. La onde essendo Herode oltre modo sdegnato, e disposto a punirla Salome del Re sorella udito questo, mandò il pincerna regale, che gli dicesse Mariamme hauer composto una beuanda per mouerlo ad amarla piu, e se'l Re se ne turbasse interrogando di che sorte fusse quella beuanda, rispondesse che hauea ella ueleno, ilquale hauea chiedo to che gli desse al Re. Ma se non si turbasse il Re per la beuanda d'amore, non gli dicesse altro, perche non era Mariamme in pericolo. Detto questo lo mandò a parlare ad Herode. Costui facendo sembiante di parlare cosa importante affermava che gli hauea Mariamme dato alcuna mercede, accioche gli ministrasse una beuanda, perche piu l'amasse. Et essendo il Re a questo parlare comosso, seguì colui, et era ueleno, ilquale studiava ella che io ti donasse, ma che non sapendo di quello la uirtù, a lui l'haueua manifestato, accioche ne ricercasse. Herode, che prima era suuibondo, udite queste parole, fu molto piu comosso, e tormentaua l'Eunuco che era a Mariamme fidelissimo, per sapere del ueleno tenendo per certo che senza lui non haurebbe tal cosa procacciata. L'Eunuco che era de i segreti partecipe, non disse del ueleno cosa alcuna, come che fusse acerbamente tormentato, ma fece manifesto quanto la moglie lodasse per quello che da Soemo hauea udito. Detto questo da l'Eunuco, il Re disse gridando, che Soemo non gli era mai stato fedele, e che hora hauea manifestato la sua comissione, se però nō era tra lui e Mariamme auenuto peggio, & incontanente comandò che Soemo fusse ammazzato, et apprestò contro la moglie il giudicio, hauendo raccolta l'accusa da suoi famigliari, & essequi studiosamente della relatione del ueleno della beuanda d'amore. Era ella a quel tempo nel parlare smoderata e sdegnosa, la onde quei che essendo presente l'udirono cosi parlare, diedero contra lei la sententia di morte. Dandosi questa sententia la soccorse uno di quei che erano presenti, che non la uccidesse cosi temerariamente, ma la rinchiudesse in una regal prigionia. Allhora Salo-

Mariamme è accusata d'hauer apprestato il ueleno.

Soemo è ucciso

Maria-
me è
condot-
ta a mo-
rire.

me s' affrettò che la donna fusse uccisa, e stimolò il Re, con dire; guardati da se-
ditione, stando uiua colei. Così Mariamme era condotta a morire. Alessàdra
considerando il tempo, e che poco appresso temeasi di patire da Herode il me-
desimo non era come per il passato ardita. La onde uolendo mostrarsi di que-
sto ignorante, fattasi fuor disse gridando molti mali della figliuola, & uiden-
do tutti gridaua, che era stato contro' l' marito cattiuu et ingrato, la onde giu-
stamente era uccisa, perche audacemēte se gli era apposta, ne di tanti benefi-
cij l' hauea riconosciuto. Tra Tali cose essendo dalla madre anche di atti disbo-
nesti incolpata, cauatele i capelli, fu Mariamme da gli altri bruttamente in-
tuperata. Et parue che confermasse ella così esser, perche non disse al princi-
pio una parola, ne guardò con turbato uiso alcuno, che la uituperasse, anzi
mostraua di sopportare con tranquillo animo le ingiurie della madre. Nò an-
dò timidamente, ne mutò colore andando alla morte, e non perdè nella fine la
sua generosità. Così morì ella femina ueramente per castità e gran cuore ori-
ma, quando hauesse usato modestia. Perche era di bellezza corporale piace-
uoli maniere innati ad ogn' altra piu che non si puo stimare degna di onde gli
auenne l' occasione, di non uoler con la gratia del re uiuere. Perche godendosi
sempre l' amor suo, ne temèdo da lui alcuna difficoltà, diuenne smoderata, som-
mamente, & affliggeuana le disgratie contro i suoi auenute. Narrando ei co-
me le erano queste cose auenute, ultimamente fecesi la madre e la sorella del
Re nimiche, e lui parimente, nel quale tanto fidauasi, che non temea da lui al-
cuna molestia. Poi che fu morta crebbe nel Re il desio in guisa che ad ognimo-
mento la chiamaua per nome. E studiua a qualunque cosa, che potesse ammo-
lire il dolore, conuitti e parlamenti, i quai niēte gli giuarono. Lasciua i rega-
li ufficij, e tanto era da i dolori oppresso, che comandaua a suoi famigliari che
chiamassero Mariamme, come fusse uiua e sana. Trouandosi in simil stato,
gli soprauene una pestifera infermità, che uccise molti del popolo e de suoi de-
gni amici, dando a tutti sospetto, che questo per ira diuina gli accadesse, per
l' usata iniquità contro Mariamē et peggiorò il re di maniera, che sotto specie
di andare alla caccia, elesse la soletudine. Afflitto da tanti pensieri, non potè
durare molti dì, che non cadesse in molti difficili infermità. Perche hauea in-
fiammata stretta la gola, e la mēte alienata, et pareu che gli nuocessero le co-
se, che eran giudicate gioueuoli. Così perduta la speranza, i medici uedèdo che
non scemaua il male per le medicine, e che non potea il re pigliar cosa alcuna
di quelle, comandarono che gli fusse dato ciò che piu gli piaceu, rimettendo
la sua desperata salute alla fortuna. Così giacea egli in Samaria, nominata Se-
bastia infermo e debole: ma Alessandra che habitaua in Gierusalēme, inten-
dendo in che stato Herode si trouaua, affrettossi di hauer le due guardie della
terra, una delle città, l' altra del tempio, le quali s' alcuno hauea, facea de Giu-
dei signore. Perche senza questa nò si facea sacrificio, il quale pareu a Giudei
impossibile che non si facessero, eleggendo piu tosto di morire, che non adēpi-

della diuina religione il solito culto. Parlò adunque Alessandria alle guardie
 con dire, che erano astretti di darli lei o a i figliuoli di Herode, acciò non fus-
 sero, essendo lui morto d'alcun altro presi i luoghi, ilquale si facesse signore.
 Non hebbero essi pazienza d'udire questo, anzi se erano per i tēpi a dietro se-
 deli, bora usauano maggior costanza per l'odio che portauano ad Alessan-
 dra, auisandosi non esser bene, uiuendo Herode perdersi di speranza. Et uno
 di quelli che era del Re cugino chiamato Ambec, fece ad Herode sapere di A-
 lessandra il parlare. Ilquale senza indugiare, commandò che fusse uccisa.
 Et egli a fatica ribauido da infermità, essendo di animo e di corpo indebolito,
 diuenne in ogni causa molesto, & a punire i malfattori piu pronto, la onde uc-
 cise i suoi amici e famigliari, Custobaro, Lisimacho, & Antipatro, chiamato
 Gadia, e parimente Dositheo, pigliata questa occasione. Vn chiamato Cust-
 baro di generatione Idumeo, per dignità tra principali de' quelli, che per i lo-
 ro auoli erano tenuti sacerdoti di Gaza, ilquale haueano Idumei p Dio. Ridu-
 cendo poi Hircano la republica loro sotto le Giudaiche leggi, e succedendo He-
 rode nel regno fu di Idumea e di Gaza creato giudice, dādoli per moglie la so-
 rella Salome, poi che hebbe ucciso Tolippo suo primo marito, come habbiā di
 mostrato. Custobaro impetrata questa dignità oltre ogni suo sperare, diuenu-
 to pian piano arrogante, non giudicaua esser bene di ubidire ad Herode, essen-
 do lui giudice, e che le gente Idumea fusse a la legge Giudaica soggetta. La on-
 de scrisse a Cleopatra, con dire: l'Idumea sempre esser stata de' suoi maggiori, p
 il che era cosa giusta che chiedesse d'Antonio la prouincia, offerendosi presto
 di esserle in fauore. Facea egli questo, non che piu tosto desiasse d'hauer Cleo-
 patra per signora, ma giudicaua che scemato d'Herod e il potere, piu ageuol-
 mente potrebbe occupare d'Idumea il principato, pigliando l'occasione della
 nobilità del suo legnaggio, e thesori, che di continuo non concessi guadagni
 hauea ammassato. Ma Cleopatra chiedendo d'Antonia la prouincia, non
 l'ottenne. Furono queste cose manifestate ad Herode, ilquale hauendo deter-
 minato uccidere Custobaro, a' pregi della madre, e della sorella gli perdonò,
 ma sempre l'hebbe sospetto di poi, considerando i suoi passati disegni. Passa-
 to alquanto tempo, nasciuta discordia tra Salome, e Custobaro egli la repu-
 diò, non obseruando in questo la legge di Giudei. Perche questo appo noi
 è lecito al marito, ma non può la donna separarsi dal marito, & da un
 altro maritarsi, non essendo dal primo marito lasciata. Ma separò
 Salome il matrimonio non per legge generale, ma per sua autorità, e
 dicea al fratello che per essergli fedele, hauea ripudiato il marito, sa-
 pendo che egli con Antipatro, Lisimaco e Dositheo a nuouo monumenti stu-
 diaua, & che al suo parlare testimonij amaua i figliuoli di Baba, che già do-
 dici anni erano appo lui conseruati. Queste parole mosseno il Re a gran stu-
 pore, perche hauea già destinato di perseguitare i figliuoli di Baba, che era-
 no stati suoi nimici, ma per il longo tempo gli erano di memoria usciti. Nac-

Temeri-
 tà e mor-
 te d'Ale-
 lessandra.

Herode
 cōtro gli
 amici s'-
 incrudelisce.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

que l'amicitia e l'odio contro questi in tal guisa. Possedendo Antigono il regno, & assediando Herode la città, la maggior parte afflitta da quei mali, che sogliono patire gli assediati, chiamauano Herode. Ma i figlioli di Baba, posti in dignità, e di molta autorità co'l popolo, fauorivano Antigono; & accusando Herode, persuadeuano che alla progenie regale si conseruasse il stato. Quando poi Herode prese la città, occupò la republica, fu comesso a Custobaro che rinchiudesse le aperture della città, a fine che non suggissero di qlli i colpenoli ne i nimici del re. Et sapendo che figlioli di Baba erano stati in gran stima appo il popolo e giudicando loro esser a nuouì mutamèti acconci, studiando di saluarli, nelle sue possessioni li nascose. Et giurò ad Herode che non sapea di loro cosa alcuna, la onde fu d'ogni sospetto libero. Hauendo il re da nuouo proposto un editto, studiando per ogni uia di trouarli, non li manifestò. Perche hauendo prima negato di sapere di loro, non pensò poter senza supplicio manifestarli, & così non tanto per obseruare la sua fede, quanto per necessità s'ingegnaua di nascondarli. Hauendoli la sorella di questi auisato, mandò il re doue habitauano, & insieme con molti accusati l'uccise, accioche estinto d'Hircano il legnaggio, potesse sedesse a sua uoglia il regno, non essendo alcuno in dignità, che alle sue ingiustitie resistesse.

Come Herode edificò un theatro, & un trofeo, e de gli altri mali che seguirono: e come edificò Sebastia, & altre città. Cap. X.

ET perciò partiuasi piu tosto da i costumi paterni, e con stranieri inuentioni corrompea il modo antico, ilquale per niuna cagione douea esser macchiato, per ilche uennero sopra di noi per l'auenire piu mali, sorgendo nuoue corrutelle da la pietà de gli antichi lontane molto. Primieramente fece a laude di Cesare il contraſto d'ogni cinque anni; in Gierusalemme un theatro, nel campo massimo un anfiteatro, ambedue in uero magnificamente fabricati, ma da costumi de giudei alieni. Quando che non eraci commesso nella legge l'uso e l'apparecchio di tali cose. Apprestaua quelli giochi d'ogni cinque anni con grã pompa, e facendolo sapere a i uicini, conuocando i combattenti d'ogni generatione, al contraſto, gli inuitaua di tutti i paesi, acciò che mossi da i promessi premij di uittoria ni concorressero. Furono raccolti i principali artefici, non pure quei, che erano esercitati nel ualore del corpo, ma etiãdò gli eccellenti musici, che chiamano Thimelici proponendo loro grãdissimi premij, così conuocaua a i giochi tutti i piu famosi. Propose etiãdò i doni al correre di 4. o 2. caualli al carro congiunti, o d'un solo. Tutte le quali cose lapeggiuano ne gli occhi di tutti per magnificenza, & ornamento, & uolendo hauere sommo onore, dispose un spettacolo di liberalità. Erano cerca il theatro le immagini di Cesare, & i trofei delle genti, che haueano uinto guerre, ogniado, tutto d'argento e di puro oro fabricate. Non ui mancò in uesti ne in uasi di pietra alcuna cosa preciosa, che non offerisse egli a combattenti. Fui un apparecchio di feste, perche raccolti molti leoni, & altri animali, che sono di ferocità famosi.

esi tronano di raro, disponeuansi uarij cōflitti tra loro e cōtro gli huomini. Pi-
gliauano i forastieri marauiglia e diletto della gran spesa e del spettacolo, ma
gli huomini del paese giudicauano, che questa fusse euidentissima rouina de i co-
stumi appo loro obseruati. Perche gliè sōma impietà sottoporre gli huomini a le
bestie feroci p porgere a l'huomo diletto, & è cosa trista mutare i soliti costu-
mi ne stranieri. Cōristauasi oltre modo de i trofei, pēsādosi quelle imagini es-
ser d'arme circondati; & perche non erano auezzi di honorare tali imagini.
Questo sapca Herode, la onde nō uolēdo far uiolenza al popolo, s'ingegnaua
di tenarsi le supstitutioni con parole, ma nō persuadea loro questo, hauēdo a ma-
le di uedere commettere cose contra la legge, & gridauano ad una uoce, dicen-
do; Quantunque giudichiamo le altre cose tollerabili, affermiamo tuttaxia le
imagini, et i trofei non esser di costume de nostri maggiori. Herode turbato cō
prendendo che non poteano ageuolmente esser placati senza solazzo alcuno,
chiamò alcuni de p̄cipali al theatro e mostrò loro le imagini, dimādādo che
ne pareua loro; i quai gridarono che erano imagini d'huomini, ma facendo le
uare uia gli ornamenti, mostrò i nudi legni; i quai spogliati mossero tutti a riso.
Così atterò Herode l'empito della moltitudine in guisa, che molti non piu si
offendeano di queste imagini. Alcuni stanano pure ne la prima difficoltà, ue-
dendo cose non solite, il che giudicauano esser principio a struggere le leggi
paterne. La onde si determinarono di porsi piu tosto i pericolo che nō si pigliar
persiero della mutata repubblica, uedendo che introducea Herode con uiolen-
za cose non solite, parendo loro che fusse Re in parole, ma in fatti crudel nimi-
co. La onde congiurarono dieci cittadini di porsi ad ogni pericolo, e portauano
sotto le vesti le spade. Tra i quali fu un cieco, il quale udendo con sdegno quel-
lo che si facea, affermaua di uoler porsi cō gli altri a pericolo, e fu cagione che
ne le imprese fussero arditi. Pigliato questo consiglio, andarono d'accordo al
theatro sperādo che Herode assalito a l'improuiso non potrebbe fuggire. Così
andando arditamente, uno che spiaua d'ogni cosa, uedita della loro cōgiura fe-
ce sapere al Re come questi erano prestī d'entrare nel theatro, il quale sapen-
do l'odio che tutti gli portauano, e le quotidiane seditioni ritratosi nel pala-
gio, chiamò gli accusati per nome. I quai pigliati manifestamēte da i ministri
sapendo che non poteano fuggire il pericolo, si disposero a la morte, non per-
dono l'ardire. Quando che non negarono il loro desio, anzi mostrādo le spa-
de, affermarono che con ragione e pietà haueano non per guadagno, ne per lo-
ro particolari dolari, ma per le communi cause, le quali debbe cadauno cōser-
uare, o per quelle morire. Parlando loro in tal guisa della uolontà di insidiare
al Re, circondati da i ministri regali erano menati e con ogni sorte di tormen-
ti furono uccisi. Ma indi a poco, alcuni pigliato colui che li hauea accusati, nō
pure l'uccisero, ma lo smembrarono dandolo mangiare a cani. Et questo uide-
ro molti cittadini, de quali niuno ne fece motio, sin che Herode facendone
inquisitione, alcune dōne tormētate manifestarono quello, che ueduto hauea

Dieci ci-
tadini
congiu-
rarono
contra
Herode

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Sama-
ria hora
Sebastia
Torre
Strato-
nica ho-
ra Cesa-
ria.

no. Herode a l' hora uccisi con tutte le famiglie quei, che erano di questo colpo uoli, ma tuttauia non scemaua il concorso del popolo e l'ardire, che haueano per conseruatione della legge la diligenza d' Herode, anzi lo faceva piu accorto. Per ilche determinò di farsi forte d'ogni banda, acciò s'alcuno studiassè a nuoue cose, fusse scoperta la congiura, essendo guardata la città del palagio oue habitaua egli sin' al tempio, e chiamauasi quella guardia Antonio. Deliberò ancho di cingere Samaria de muri, laquale mutato il nome chiamarono Sebastia. Giudicando poi giouare a la prouincia se fortificasse la torre Stratonica lontana da Gierusalemme una giornata, fabricata la chiamò Cesarea, & mettèdo nel campo massimo scelti cauallieri. edificò un luogo che chiama si in Galilea Gaba, & oltre il fiume Sebonitida. Hauea egli fatto questo piano per assicurarsi, e circondaua il popolo tutto con guardie, acciò non potesse agenolmente muouere seditioni lequai ad ogni picciol mouimento solleuauano, e fussero manifesto, essèdoli tutt' hora uicini che ne spiauano. Fece habitare in quel luogo molti suoi aiutori, e molti di circonuicini popoli, quando che uolèdo dimostrarsi magnifico, edificaua il tempio cò maggior dignità, che si trouasse in altre città, & edificandola piu tosto per sua difesa, la chiamò ad honore d' Augusto Cesare Sebastia, e diuise la miglior parte della prouincia piu uicina a gli habitatori, che uenendoui lieticamente ui habitassero, circondò con mura i piu alti luoghi, mettendoui buona guardia, perche non fusse minore delle grà città. Perche cingea uinti stadij, & hauea nel mezzo un luogo ornato per un stadio e mezzo, nel quale edificò un tempio per grandezza, et ornamento ragguarauenole. Così ornàdo a poco a poco tutta la città, attese a fortificarla, uolendo con la sua bellezza lasciare a descendentì della sua liberalità memoria gloriosa.

Notte uole liberalità d' Herode uerso il popolo, & il fauore che glie ne seguì.

Cap. XI.

NE l'anno 13. del regno d' Herode occuparono la prouincia molte calamità, o per nostro castigo, ouero a caso che uenissero. Primieramente la terra dal cielo ristretta, non frutificaua, & i cittadini per la carestia del grano, erano da pestilifera infermità occupati. I quai da uarij mali continuamente oppressi hauendo bisogno di cura e di cibi erano in maggior numero da la pestilèza còsumati. Et l'infermità di quei che così moriuano, priuaua i uini di sollazzo, perche corrotti della terra i frutti, e vuoti i granai, non aspettassero altra speranza de cibi che la pestilenza. Era adunque nò meno il re che il popolo da la carestia afflitto. Perche non potendo hauere i daci, che era solito pigliare della terra, & hauea còsumato i thesori ne le empie fabriche de le città, non hauea di che preualersi. Tra tanto deliberando porgere aiuto al tempo, che era molto difficile non hauendo i uicini onde mādarti uetrouaglia, i quai parimente haueano patito, e mancauanli i denari, quantunque harrebbono potuto comprare con molti poche cose, determinò di non mancare di aiu-

to, e tagliò i uasi regali non hauendo riguardo a uasi preciosi e con molto artificio lauorati. Et mandaua denari in Egitto a Petronio postoni da Cesare gouernatore, & essendo molti a lui per la necessit  fuggiiti, e perche era d'Herode amico, uolendo souenire i suoi soggetti, concesse prima loro di portare il formento, solleuandoli in ogni cosa cerca la compreda, & il nauigare in tal guisa, fece si quasi il tutto con suo aiuto. Herode portato il grano, non solamente mut  l'animo di quei che l'haucano a sdegno, anzi fece manifesto il suo fauore e patrocinio uerso tutti. Perche diede a questi quanto grano poteano fare in pane, ma ess doui molti, che p infermit  e uecchiezza non poteano apprestarsi il pane, prouede che i pistori facessero pane da uendere a quelli, si prese ancho pensiero che n  inuernessero con pericolo, hauendo compreso che erano mal uestiti, perche corrotto o al tutto consumato le pecore, non hebbero copia di lane d'altre uesti. Hauendo procurato questo si diede a prouedere alle uicine citt , m dando a Soriani i semi, ilche fu a lui molto gioueuole, perche se li fece amici, Douentata poi la terra fertile, rimand  alle proprie stanze cinqu ta millia huomini, che hauea nudrito, cosi hauendo il Re fattosi con sua libert  & industria grato a chi l'opprimeano, solleu  anche i uicini, da simile calamit  afflitti. Ne uenne a lui huomo da necessit  afflitto, che non fusse da lui aiutato secondo la sua dignit . Et i popoli e citt  & huomini priuati ricorrendo a lui, hebbero soccorso in guisa che giudicasi lui hauer distribuito a stranieri poueri piu di dieci millia cori de formento. Et capisce un coro dieci moggia antiche, e nel suo regno 80000. ne diuise. Questa sua diligenza e sollecitudine tanto ualse app  Giudei, e fu appo gli altri diuulgata, che annull  al tutto gli antiehi odij, per hauer contraffatto alla legge, il che pensaua di uenir spogliato del regno, ma fece c tro l'openione la sua magnificenza manifesta. Et mut  il popolo in guisa, che lo giudicaua n  quello di prima, ma quale l'haucano nelle necessit  per proua conosciuto. A quel tempo mand  a Cesare in aiuto cinquecento huomini eletti della sua guardia, i quai furono da Heliseo condotti al mar rosso. Succedendoli poi le cose in meglio edific  nella citt  di sopra un palagio, fabricando ampie & ornatisime case, che poteano mouere molti a gran marauiglia. Et secondo la grandezza pose a quelle il nome, chiamandole una di Cesare l'altra d'Agrippa.

Coro
che mi
sura  .

Herode pigliato per moglie la figliuola d'un sacerdote, edifica rocche e terre, e manda i figliuoli a Roma ad esser ammaestrati.

Cap. X I I.

MA perche niuna cosa preponea alla sua lussuria, mosso dal desio, prese per moglie la figliuola di Simone Gierosolimita figliuolo di Bruzo Alessandrino sacerdote nobilissimo, ilquale hauendo una figliuola molto da bene, & a quel tempo in Gierusalemme di gr  fama, innamorossi Herode ne la sua bellezza. Et perche non sospettasse lui uoler usare uiolenza o tir nia, giudic  esser meglio pigliare la giouanetta per moglie. Giudicando adunque Si-

K 4 mone

mone indegno di regal parentado, per cōpire il suo desio, lo sollevò con honori
 & incontanente priuato Giesu figliuolo di Boetho del sommo sacerdotio, ordi-
 nò in quella dignità Simeone, e p̄se la figliola p moglie. Cōpiute le nozze, edi-
 ficò un castello oue prima hauea uinto i giudei, quando per opra d' Antigono
 quasi era priuo di principato, ilquale è lontano da Gierusalemme sessanta sta-
 dij per natura fortissimo, & acconcio per edificarui come un colle, acciò fusse
 cinto di rotondo muro. Chiudesi d' attorno con torri, & a l' ascesa erta, & edi-
 ficata alta cento gradi. Erano dētro case regali di prezzo, e p fortezza e per
 ornamento edificate. Fece nel principio del colle habitationi dignissime, &
 acquedutti. Perche non hauendo quel luogo proprie acque, furono con gran
 spesa condotto di lontano. Cerca il campo era edificata la città, che haueua il
 colle per sua rocca. Così hauendo disposto il tutto, come hauea dissegnato, non
 piu temea che sorgessero contro'l regno seditioni, reggendo il popolo con due
 vie con timore ueramente, sendo a punire seuerò, e con diligenza, mostran-
 dosi nelle necessitā magnanimo. Apprestò etiandio una difesa di fuori, ap-
 parecchiando quasi una muraglia a suoi soggetti, perche faceasi con doni ami-
 che le straniere città, & i Re di uarij paesi. Placaua etiandio con la sua ma-
 gnificenza Cesare de Romani potentissimo, contrafacendo alle leggi nel rizza-
 re tempj a nostri riti contrari. Perche à noi è uietato honorare tēpij, & ima-
 gini a costume de gentili, lequai fuori della prouincia Giudea facea in hono-
 re di Cesare per le città, consumando in tali fabriche gran denari. Vedendo
 uicino al mare un luogo acconcio per farui una città, ilquale già si chiamaua
 torre Syratonica, edificò inui una città non uilmente, ma di bianche pietre, e
 palagi preciosi. Edificò etiandio un porto tranquillo, simile di grandezza al
 Pireo, oue le navi haueano sicuro refugio. Questa città è in Fenicia, uicina al
 mare uerso Egitto, tra Ioppe e Dora terre marittime, le quai non danno alle na-
 ui stanza sicura per le fortune di Africo uento. Alla qual difficoltà prese tal
 remedio, che dissegnò il porto in tondo, ilquale era di molte navi capace rifu-
 gio mettendo nel mare pietre per 25. braccia, le quai erano lunghe 25. piedi,
 alte nō meno che 18. e large 9. Sopra lequai edificò torri la maggior dellequa-
 li chiamauasi Druso, da Druso di Cesare figliastro. Erano le porte del porto uer-
 so Aquilone, e era nel mezzo una torre, sopra laqual il tēpio di Cesare fabri-
 cato era da nauiganti ueduto cō due statue, una di Roma, l'altra di Cesare. E
 chiamauasi la città Cesarea, laquale hauea di sotto togge nō minori de gli edi-
 fici di sopra alcune picciole, p corto spacio mettono nel mare, ma una di mezzo
 riceuea ogni immonditia, laquale dalle pioggie e dal mare, spinzoui viene
 purgata. Edificò etiandio vn theatro dalla parte australe del porto, &
 vn anfiteatro di molte migliaia d' huomini capace immanzi al mare. Compiuta
 adunque la città, l'anno duodecimo, non essendo dall'opra fianco, ne man-
 cando di fare le gran spese, deliberò di mandare a Cesare in Roma suoi figlioli
 Alessandro, & Aristobolo. I quali andatiui, & habitando nella casa di Pol-
 lione,

lione, huomo illustre molto, & amico di Herode, Cesare humanissimamente li raccolse, promettendoli di cōcedere ad Herode, che lasciasse chi a lui piacesse del regno successore, li concesse anchora la prouincia Trachone e Pathania & Auranite per tale occasione. Zenodoro tolse a fitto la casa di Lisania, a cui non bastando le sue entrate, rubbādo per Trachone se ne acquistaua, ne i quai luoghi habitauano i ladri, che rubbauano i Damasceni. Zenodoro nō uietaua a questi le rubberie, per che era del guadagno partecipe. Sofferendo i uicini assai mali, ebiesero aiuto da Parone prefetto, supplicando che scriuesse a Cesare le iniquità di Zenodoro. Cesare inteso questo, rescrisse che fussero annullati i latrocinij, e la prouincia fusse assegnata ad Herode, come quella che del suo governo, hauea bisogno, perche hauēdo le cose fortissime, ricetti da acque, et i formenti riposti, poteano longamente sostenere i pericoli nelle fortificate spe lonche. Herode hauuti da Cesare questi luoghi, andando a Trachone prouincia oppressa i maluagi ladroni, e rendè nel paese d'attorno la desita pace. Zenodoro afflitto che era deposto di magistrato, e molto piu da inuidia, che la prefettura era stata ad Herode concessa, andò a Roma per accusarlo, ma non facendo effetto alcuno, ritornò a dietro.

Dell'amicitia di Herode con Agrippa e Cesare, e la profetia di Manachemo. Cap. XIII.

TRa tanto Herode si fece incontra ad Agrippa successore di Cesare, mandato oltra'l mare Tonio, e rimouata la passata amicitia, ritornò in Giudea. Ma auenuti alcuni de Gadarensi ad Agrippa, accusando Herode, egli sēza dare alcuna risposta, li mandò al Re ligati. Parimente gli Arabi al regno d'Herode nimici studiavano di solleuar nelle sue cose seditione, pigliata simile occasione. Zenodoro di se stesso diffidandosi, uendè alquanta parte della sua prefettura a gli Auraniti per cinquanta talenti, laquale essendogli stata donata da Cesare, come toltagli ingiustamente, con spesse correrie molestauano, e parimente trabeano in loro fauore i poveri soldati, o spettanti la ribellione, che sogliono desiderare quelli che studiano alla lor mala uita prouedere. Herode intendendo questo, leuaua con la sua prudenza l'occasione de seditioni. Venne adunque Cesare in Siria l'anno 17. del regno d'Herode, oue molti de Gadarensi accusauano Herode dimostrando lui esser loro griue tirāno nel cōmandare. Spigneualli Zenodoro a dir questo, hauendo giurato di non mai abbandonarli, fin che non fussero dall'imperio d'Herode liberi. Gadarensi commossi da queste cose, & fidandosi che niū sinistro haueano patito da Herode, quādo furono mandati a lui da Agrippa, ilquale era crudele contra i suoi, & inhumano uerso gli altrui, l'accusauano de rapine e uituperij, prouando che hauea rouinato tempij, Herode sdeguato era presto a soddisfare. Ma Cesare lo abbracciua, con dire che non douea mutare uerso lui il suo fauore per queste seditioni. Parlosi di questo il primo giorno, ma non se ne fece dipoi mētionē alcuna. Perche uedendo i Gadarensi di Cesare l'animo spauentati che non fusse-

ro dati al Re che li tormentasse, alcuni s'uccisero la notte, altri si precipitarono dalle mura, alcuni s'affogarono spontaneamente nel fiume, e parvero supplicij da temerarij piu tosto che da colpeuoli. La onde Cesare incontanente assolse Herode da ogni colpa, & gli occorse appresso una mediocre felicità, che scoppiate le interiora à Zenodoro spargendo molto sangue, in Antiocchia di Soria finì la sua uita, e concesse Cesare ad Herode gran parte dell'hauer di costui che era tra Taracone e Galilea, cioè Vlatba e Paneada, & il tenitorio d'Attorno. Et lasciatalo andare, commise a i magistrati di Soria, che per suo consiglio maneggiassero il gouerno, & uenne a tanta felice sorte, che reggendo il Romano imperio questi due, Cesare, & Agrippa, si congiunsero nell'amicitia Herode del terzo. Trouandosi adunque in tal fiducia, chiese per Fero suo fratello da Cesare la tetrarchia, promettendo di pagar per lui cento ta-
lenti, acciò che se patisce egli alcuno disagio, suoi figliuoli fussero liberi e senza danno. Hauendo poi accompagnato Cesare fin'al mare, tornando nel paese di Zenodoro, egli edificò un tēpio uicino a Paneada oue è nel mōte una molto bella speloncha, sottolaquale nō si può andare, per esser d'acque piena, del lequali sorgono i fonti del Giordane: sacro egli a Cesare quel luogo, fabricò un tempio. Rilasciò etiandio a suoi soggetti la terza parte de i tributi per la sterilità, facendosegli amici, che non piu gli fussero contrari. Perche'n tali opere haueano a male, che posta giu la pietà, contrafacea alle leggi e ne parlauano souente insieme. I quali turbandosi e solleuandosi con tali ragioni, egli usò diligenza d'acchettarli, leuando uia da loro l'otio, e commadando che fussero di continuo nelle fatiche occupati. Perche nō si facea il commune passeggiare, ne si raccoglieano le città, ma il tutto era guardato, & erano crudelmente puniti, perche molti in paese, & in secreto erano tratti nella prigione d'Hircano, & iui erano ammazzati, e parimente nella città e nelle uie, picciò che alcuni si riduceano insieme considerando i loro andamenti. Diceasi che Herode medesimo facea questo, che pigliato habito di priuato, la notte praticaua col popolo, spiando quello che del suo principato giudicauano, e se trouaua alcuni d'atroce animo, che biasimassero le opere sue, con ogni uia li perseguitaua, e forzaua l'altra moltitudine a giurare di essergli fedele, e fauoreuole uerso il regno, de quai molti placandolo per timore consentiano alle sue dimandede, gli altri che stauano nell'openione loro ostinati, & haueano a male di uenir sforzati, con uarij modi uccidea. Strigneua etiandio Pollione Fariseo e Samteo, che con i suoi compagni gli giurassero fedeltà, iquali quantunque non gli ubidirono, non furono tormentati, hauendo da Pollione ottenuto che fussero da lui riguardati. Burono etiandio da cotal necessitā liberi gli Esseni, generatione appo noi, che usa il modo di uiuere, insegnato da Pitagora a Greci. Di questi piu chiaramente ragionaremo altroue Honoraua il Re gli Esseni, giudicandoli sopra la natura mortale degni. Parmi ragioneuole, perche non si disconuiente a l'istoria questo parlare, far manifesto di questi la conditione. Vno
de gli

de gli Esseni detto Manachemo fu al suo uiuente di uita commendata, & hauea spirito di profetia, costui vedendo Herode anchora fanciullo, che andaua alla scola lo salutò come Re Giudei, ilquale giudicando di esser sebernito, lo auisaua che tacesse, uedendosi huomo priuato. Manachemo ridendosi, con la mano li percosse le spalle, e disse; Regnerai felicemēte, perche già Iddio li ha giudicato degno, e tieni a mente le battiture di Manachemo, e siati questo un segno de i peccati, che hai a commettere nel regno. Perche sia bene se amara la giustitia di Dio, e sarai uerso cittadini modesto, ma perch'io so il tutto comprendo che non sarai tale. Sarai ueramente di tutti il piu felice, & harai gloria eterna, ma la pietà e giustitia poco ti sarà a core. Ilche nella fine di tua uita non sarà nascosto a Dio. Non puose Herode mente di subito a queste parole, non ne hauendo speranza alcuna. Dipoi leuato a poco a poco al regno, e maneggiato felicemente il principato, fece chiamare Manachemo, uolendo da lui sapere quanto douea regnare. Ma stando Manachemo senza dar gli risposta, lo interrogò, se douea regnare anni 10. a cui rispose e uinti e trenta, ma non parlò della fine. Herode contento di questi rimandò Manachemo, con molto honore, & per suo rispetto honorò tutti gli Esseni. Habbiamoci affrettato di manifestare a lettori queste cose mirabili, per dimostrare molti appo noi hauer hauuto simil cognitione di predire le cose a uenire.

Della edificatione del nouo tempio, e della stola pontificale. Cap. XIII.

Herode dopo i predetti edificij l'anno 18. del suo regno diede a grande opera principio, cioè si pose a fabricare un grandissimo tempio a Dio molto alto & ornato, determinando di farlo piu d'ogni altra sua opera reguar deuole, e lasciare di se eterna memoria. Ma uedendo che malageuolmente poteasi per la grandezza dell'opra persuadere al popolo, conuocatolo, fece per indurlo a questo tale oratione. Io giudico o miei contribuli che sia souerchio commendare l'altre opere fatte da me nel regno, quando che a voi piu che a me riescono utili. Perche nella difficultà non vi ho tenuto le mani a cintura, quando era necessario per i commodi nostri adoperarmi, e nelle fabriche non ho atteso piu assicurare me che uoi, & penso, che per diuino consiglio a tal felicità son leuato, a laquale nō è stato per adietro il Giudeo popolo. Sono edificate per la prouincia le città, lequai d'habitatori piene habbiamo ornato in guisa che ne è fatta la nostra generatione gloriosa, lequai sarebbe fatica annouerare. Ma ui farò a sapere che hora cominciò opera d'ogni pietà piu eccellente. Sapete molto bene, che edificarono i padri nostri questo grandissimo tempio a Dio, poi che furono tornati di Babilonia, perche gli mancano sessanta gomiti l'altezza che hauea quello di Salamone, niuno accusi i nostri maggiori, come nella pietà negligenti, perche non fu fatto per colpa loro il tempio piu basso, ma Ciro e Dario d'Hidaspe figliuolo commendarono, che tal misura si facesse, a i quali essendo loro soggetti, & a loro successori, e dipoi a Macedoni, nō ebbero tēpo accōcio di ampliarlo alla forma dell'antico.

Ma

Ma hora che per diuin uolere è concessa al mio principato larga pace, copia se ricchezze, e moltitudine di rendite, & che è grandissimo fauore, a l'amicitia de Romani, che del tutto sono signori, che non studiamo noi d'amendare l'opera, per neccessità de la seruitù intralasciata, riducendola a la sua perfectione, a gloria di Dio, per gli haunti da lui beneficij nel mio regno? Parlando Herode in tal guisa, mosse il suo parlare non sperato a molti gran maraviglia, ne perderono per altra cagione la speranza, se non che erano ansiosi, che sconciato quel tempio, forgeſse alcuno incommodo, che non lasciasse condurre l'opera a fine & però giudicauano quest'opra maggiore e piu difficile. Herode uedendoli dubbiosi, li confortò, con dire, che non prima spianerebbe quel tempio che non hauesse in punto ogni cosa, che a compirlo fusse richiesta. Ne fu ne la sua promessa bugiardo. Perche apparecchiò. 1000. carri a condurre le pietre, & eleſse. 10000. periti artefici, e 1000. sacerdoti, a i quali fece ſtole ſecondo l'honore & habito di cadauno; & confortaua alquanti muratori, & legnaiuoli a la fabrica del tempio; Et hauendo prontamente raccolto ogni apparecchio bisogneuole; rotti i vecchi fondamenti, vi poſe i nuoui, sopra iquali edificò il tempio longo cento gomiti, largo altretanti & alto cento uinti, i quai uinti gomiti, ſeccati i fondamenti s'abbassarono, e noi a tempo di Nerone deliberammo di rinouarlo. Fu edificato il tempio di candide e ſode pietre longhe 25. gomiti, alte otto, e larghe, 12. il circuito e portico d'attorno il tepio era baſſo, ma la parte di mezzo altissima laquale per molti ſtadij lontano era da chi habitaua ne la prouincia o contro di quella ueniano ueduto. Ornò etiaudio mirabilmente le porte, la entrata & i cardinali, & i velli ſecondo la grandezza del tempio, ſe ce fiori d'oro che attorniuano le colonne, sopra i capi de lequale era teſſuta una uite con le grappe d'oro pendenti, le quai moſtrauano a chi le miraua mirabile artificio e dignità per la bellezza de la materia. Circondò etiaudio il tempio de larghi portichi, & appreſſò la ſpeſa conuenueuole, ſecondo la grandezza di cadauna opera. Due portichi erano da grandi muri ſoſtenuti, i quai erano con opra non piu ueduta fabricati. Perche era il colle ſaſſoſo, alquanto eleuato da la parte de la città verſo Oriente, e piegato sopra la rocca, laquale Salamone hauea per adietro con grande opera cinta di muro per diuina prouidenza, cominciando da la parte di sopra, & era da molto profonda ualle circondata. Legò con piombo i ſaſſi uerſo l'Aſrico uento poſti, per empire le parti di dentro, eſſendo il muro molto largo, e fatto in alto in quadrangulo, acciò che ſi uedeſſe di fuori la grandezza de le pietre, e legato dentro con ferro, faceſſero la fabrica immobile e congiunta per ogni tempo. Continuando l'opra in tal guiſa, fin'a la cima del monte la leuò, & empièdo le foſſe che feroſo circa il muro, fece uguale il piano. Erano d'atorno quadri portichi, cadauno portico, era longo un ſtadio, e tra queſto portico e'l muro che era circa la ſommità, un altro muro ſaſſoſo circondaua il tutto. Hanea da Oriente un portico doppio poſto a l'incontro de le por

te del tēpio, il quale molti pastari re haueano fabricato. D'attorno il sātuario, erano attaccate le spoglie de Barbari, lequai Herode offerse, aggiungendoni quelle anchora, ch'egli hauea pigliato da gli Arabi. Verso il lato d'Aquila ne tra un'altra torre a cantoni e ben fortificata, laquale i re e sacerdoti della progenie Asamonea haueano prima di Herode fabricato chiamarono la Barin, per riporui la stola sacerdotale, con laquale se uestiua il prencipe de sacerdoti, quando fusse il bisogno. Herode conseruò questa stola nel suo luogo, e morto lui, fu in potere de Romani fin'al tempo di Tiberio Cesare sotto'l quale Vitellio procuratore andato in Gierusalēme, fu da Giudei benignamente raccolto, e uolēdogli rendere il guidardone, scrisse a Tiberio che desse in loro potere la stola sacerdotale, & così egli la concesse. Et bebbeno i Giudei la stola sacerdotale, sin che morì il re Agrippa. Dopo il quale Casio Longino, che reggea la Soria, e Cuspio Fado procuratore di Giudea comandarono a Giudei che la riponeffero nella torre Antoniana con dire; che doueano esser i Romani di quella, come erano stati prima signori. Mandarono i giudei legati a Claudio Cesare p chiederla, e uenuti a Roma Agrippa giouane creatore in Roma, chiedendola dall'Imperatore l'ebbe in suo potere, scriuendone a lui Vitellio di Soria procuratore, ma prima era stata sotto'l sigillo del sommo sacerdote e de thesori, i quali un di innanti la solennità andādo al capitano della guardia Romana, e cercando il loro sigillo, pigliauano la stola. Passata la solennità la riportauano al medesimo luogo e consignandola al capitano della guardia, sigillata come prima la riponeano. Herode adunque edificando questa Bari, cioè torre per fortezza del tēpio, per aggradirsi ad Antonio suo amico principe de Romani la chiamò Antonia. Erano nel muro dalla pte d'Occidēte quattro porte, una conducea al palagio, interpostiui la ualle ch'era nel mezzo di quella uia; due conduceano a i borghi della terra, e la quarta alla città, scendendosi per molti gradi alla ualle bassa, e da nuouo montando. Perche staua la città come un theatro a dirimpetto del tempio circondata da altissima ualle per tutta la parte uerso oſtro. La quarta fronte uerso il Sole da mezzo di hauea nel mezzo porte sopra lequai mette a capo il regal portico triplicato per lungo, laquale cominciando dalla ualle Orientale, e terminandosi all'occidentale, non si puote più stendere. Et era l'opra degna che si narra a tutti i mortali. Et ueramente la ualle in modo profonda, che nō si potea cōprendere la profondità sua, considerādo l'altezza, nellaquale era posto il portico. La onde si uoleua alcuno dal terzo coperto considerare la profondità de gli edificiij se gli offuscava la uista, di modo che non potea l'occhio arriuare alla smisurata altezza. L'ordine delle colonne era posto in quadro per longhezza, et il quarto muro era co'l muro di pietra incastrato e unito in colōne, erano grosse quattro braccia lunghe 27. piedi sottopostoui due cerchi in se stessi inuolti, e suuor tutte ceto e settātadue. I capi delle colonne erano con opera corinthia scolpiti, e per la grandezza dell'opera mirabili. Et essendo in quattro ordini, tre

Chi cōseruaua no la stola sacerdotale.

occhi.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

occupauano il luogo di mezzo de i quali due fatti alla medesima guisa, erano larghi trenta piedi tre stady, e per altezza 50. piedi. L'ordine di mezzo era largo 25. piedi alto 10. & erano due uno sopra l'altro. Ne i palchi appa-
no uarie figure ne i legni scolpite. L'altezza del portico di mezzo era smisurata, con colonne di pezzi composte, e lisce in guisa, che non si uedeua oue fus-
sero unite. Tale adunque era il muro primo. Non si scostaua molto il secondo muro da quello del mezzo, nel quale si montaua cō gradi a poco a poco cerca questo era un muro di pietra, nel quale era scritto, che non u'entrasse forastie-
ro alcuno in pena della uita. Il muro a dentro condotto per la parte, d'Ostro e da Aquilone hauea tre porte scostate una dall'altra, e nella parte Orientale una grandissima, per la quale purificati passauano con le donne. Il santua-
rio a niuno era aperto, nel quale era un terzo luogo oue solamēte a sacerdoti era lecito entrare. Era innanzi al santuario un'altare, sopra'l quale offeriuasi i sacrificij e gli holocausti. Non entrò Herode Re in alcuno di questi tre luo-
ghi, essendogli uietato, perche non era sacerdote, ma attendea alla fabrica de muri e de portichi di fuori, i quai hauendo edificati in otto anni, & il tempio da sacerdoti compiuto in un'anno e cinque mesi, il popolo fu di letitia ripieno.
Et prima rende a gratia per la loro prestezza, di poi commendauano del Re la protezione nel dedicarlo, offerse il Re a Dio ottocento buoi, & gli altri secon-
do le forze loro, il cui numero non si potrebbe estimare. Perche essendo au-
nuto che si dedicaua il tempio quel dì che'l Re hauea preso il regno, fu da so-
lennità sontuosamente celebrata. Hauea egli fabricato una uia sotterra, che dalla torre Antoniana conducea al palagio e nel tempio per la porta o-
rientale, sopra laquale edificò una torre, per andare sotterra, quan-
do mouesse il popolo seditioni. Dicesi che in quel tempo,
nel quale si fabricaua il tempio non pìouea il dì, ma
di notte solamente accioche non fusse impedi-
ta la fabrica del tempio. Questo hanno
detto i nostri, il che tuttauia non
è impossibile se uorrà alcu-
no considerare la diui-
na prouidenza.
Contal fa-
bri-
ca adunque fù compiu-
to il tempio.

Il Fine del libro Quintodecimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE,
LIBRO SESTODECIMO.



La legge di Herode de i furti, e come tornarono da Roma
suoi figliuoli. Cap. I.

Nel Re Audiandosi nel gouerno di uietare tutte le iniquità, che nella città, e per la prouincia si faceano, fece una legge alla passata di simile, nella quale statui che si uedessero i ladri. Laqual legge non solo era gricue per la pena, ma etandio scioglieua la la consuetudine della patria e metteua cōfusione. Perche a stranieri, che non uiueuano al medesimo modo era comandato che scriuessero, era per il peccato contro la religione, non per la pena de chi contrafacea, essendo nelle prime leggi di questa pena ordinato, che rendesse il ladro quattro tanto, e non hauendo di che pagare, tanto fusse venduto, ma non a forastieri, ne in perpetua seruitù, ma a Giudei, e che l'anno sesto fussero francati. Pareua adunque arroganza che si douesse sottogiacere a questa pena contra le constitutioni e la legge, e patire il tormento dal Re tiranno ritrouato, ilche metteua tra il popolo discordia. Nel medesimo tempo Herode nauigò in Italia desiendo di salutare Cesare, e uedere i suoi figliuoli in Roma habitanti. Cesare benignamente raccogliendo gli rendè i figliuoli nella dottrina perfetti, iquali egli ridusse alla patria. Tornato lui dalla Italia, usaua il popolo ogni studio di benignità verso i giouanetti, e fatti per grandezza di corpo, regale ornamento, e conuenueuole bellezza a tutti grati, Salome del Re sorella cominciò ad hauergli inuidia, e parimente quei che haueano dannato Mariamme per le accuse, temendosi che i giouani preualendo nel regno non facessero uendetta di quello, che contra la madre loro era stato commesso. Et incolpauano i giouani del loro timore, con dire, che non habitauano essi co'l padre uolentieri per la morte della madre, parendogli scōuenueuole di habitare con lui, che gli hauea ammazzato la madre, e pigliando dalla uerità principio, e scendendo a quello che era simile al uero, tentauano

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

di affligerli, e scemare il fauore del padre uerso i figlioli. Non lo diceano però al Re in faccia, ma spargendo nel popolo la fama di q̃sto, si pensauano che fusse da Herode riportato, di onde si mouesse ad hauergli in odio. Tra tanto il Re per l'amore che portaua a i figliuoli, messo da parte ogni sospetto, et accusa douò loro molti honori, e maritolli nobilmente. Diede ad Aristobolo Berenice figliola di Salome, & ad Alessandro Glafira del re di Cappadoccia figliuola.

Prodigalità di Herode per aggradirsi ad Agrippa e de i
daci de Giudei. Cap. II.

Libera-
lità de
Herode

Herode ordinate queste cose, hebbe nuoua che Marco Agrippa erana-
gato d'Asia in Italia, & andò in fretta da lui supplicando che uenisse al suo regno, acciò che lo potesse come amico, & albergatore trattare. Il quale mosso dal suo parlare lietamente uenne in Giudea. Non lasciò Herode a dietro cosa alcuna, che fusse accòcia a dargli sollazzo, accettandolo re. le nuoue città, e mostrogli gli ampij edificij, e con ogni maniera di delitie lui con gli amici trattenendo in Sebastia, nel porto di Cesaria da lui fabricato, e nelle terre Alessandrio, Herodio, & Hircano. Lo condusse etiamdio in Gierusalemme, facendosegli incontro il popolo con lieto grido. Offerse Agrippa a Dio cento buoi e fece al popolo un solenne conuito. Et quantunque hauesse disposto di starsi inui molti dì, tuttauia essendo il tempo a nauicare accòcio hauuti ad Herode molti doni, peruenne con i suoi nobilissimi amici in Ioppe. Et il Re passato il uerno, ritornò a lui nella primavera, sapendo che gli hauea a condurre l'essercito al Bosforo. Ma nauigando per Rhodi, e Coe Isole, pensossi di trouarlo in Lesbo, ma ritardato dal soffiare d'Aquilone, si intratene in Chio, oue honorò con regali doni molti che lo uennero a uisitare. Et uedendo il portico della città rouinato, il quale nella guerra di Mithridate abbatuto, per la grandezza e bellezza dell'opra, non s'era potuto risfare dando denari copiosi per tale effetto, commise a cittadini che non fossero lenti a ridrizzare l'ornamento della città loro, cessata poi la fortuna, se n'andò a Mithilene, & indi a Costantinopoli, oue intendendo che era già nauigato Agrippa oltra i sassi Ciani, si mosse in fretta, e scendendo a Sinope di Ponto, a l'improuiso se gli appresentò, e da lui lietamente riceuuto era sommamente honorato, & adoperauasi parimente in quella espeditione; Hauèdo poi ordinato per le prouincie di pòto andando per Paflagonia, e Cappadoccia, & indi per Frigia, uennero ad Efeso, et indi nauigarono in Samo. Facea il Re per le città molti beneficij si come ne era richiesto senza hauer riguardo alla spesa, & se chiedeano alcuni da Agrippa cosa alcuna, egli da se stesso la mandaua ad effetto. Così essendo benigno e liberale uerso chi lo ricercaua, ne lasciando partire alcuno da se mal contento, prouocaua Agrippa a simile beneficij. Perche placò l'animo di quello sdegnato contro Ilienfi, pagò i denari che erano debitori Chij a procuratori di Cesare, & alle dimande di più altri satisfecce. Peruenuto a Ioppe,

i Giudei

i Giudei che habitauano nelle città pigliarono per tale occasione ardire, di narrare qual uolentza che sosteniano, uolendo offeruare le proprie leggi, & altri danni, da i quali erano oppressi per calumnia de gli assatori ne i gouerni festiui mandando denari in Gierusalemme, & altre simili calamità, quantunque commandassero i Romani che uiuessero secondo le paterne leggi. Herode udito questo, li presentò ad Agrippa, perche udisse le ragioni di quelli, e diedeli un suo amico chiamato Nicola, il quale parlasse per loro. Così hauendo Agrippa conuocato i nobilissimi Romani, & i Re potentati che si trouarono presenti. Nicola parlò con i Giudei in questa forma. Tutti quei o massimo Agrippa che sono d'aiuto bisognosi debbono per solleuarsi da la necessitā ricorrere a quelli che possono ribattere l'ingiuria che patiscono. Quelli che hora ui supplicano, chiedono che non lasciate loro perdere la fiducia, che uoi gli ha uete, come spesso hanno desiato, concessa, dimandando che li conseruiate voi che solo hauete il potere, quello che hanno riceuuto. Perche patiscono danni, non d'alcuno di loro maggiore, ma da quelli che ui sono come elli soggetti. Et quantunque siano i beneficij da uoi riceuuti grandissimi, sono tuttauia degni di esser commendati, hauendosi fatto di tali beneficij degni, ma se sono minori, gli è sconueniente che non siano conseruati da quelli, che li hanno donati. Quai che fanno a Giudei uiolenza se non iudicassero loro per sua bontà esser di questo appo uoi meriteuoli, non gli harebbono inuidia, ne studiarebbono di annullare i uostri beneficij. Et se fusse dimandato loro, se uolebbero esser delle paterne leggi priuati, cioè delle immolationi e pōpe che offeriscono i giorni festi ui, so che norranno piu tosto sofferrare ogni disagio, che perdere le leggi paterne. Quando che molti per questo guerreggiano, temendosi di non cōtrauenire a le loro leggi, & perdere la libertà, le quai cose tutta la generatione humana al presente gode per opera uostra, la onde chiediamo anchora noi, che ci sia cōcesso di offeruare per la prouincia le nostre solēnitā. Perche nō mettano q̄li cōtro gli altri quello, che nō uogliono elli sofferrare. Cōsideriamo se gli è po polo alcuno, ò città o generatione d'huomini che non giudichi essere un sommo bene la fermezza del uostro imperio, ouer la potenza de Romani, & ardisce alcuno per sciocco che sia minuire i loro beneficij, quando che non u'è alcuno che in publico & in priuato non ne sia partecipe. Et se uorrà alcuno leuare i doni nostri, non potrà egli tenere ferma cosa alcuna, che da uoi habbia ottenuto Et chi può annouerare i doni uostri? Se uorremo arricordarsi de l'antico regno, & al uostro imperio moderno comprarlo, troueremo assai cose da la felicità uostra esserci state donate. E quantunque siano i nostri beni molto chiari, non però sono odiosi, per cagione di uoi, che li hauete donati. Questo solo dimandiamo che ci sia lecito di offeruare la paterna religione senza esser impediti, il che non debbe ad alcuno spiacere, quando che Iddio si compiacce di uenire honorato. Non è ne le nostre solēnitā alcun atto inhumano, anzi ogni cosa è religiosamente e con giustitia disposta. Perche non nascondiamo

Oratio-
ne d'A-
grippa
per di-
fendere
la loro
libertā.

L i precetti

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

i precetti che usiamo ne le memorie di pietà, et humane professioni. Cessiamo di lauorare il sabbato, ammaestrati da la dottrina de nostri antichi, & perciò non pecciamo a modo alcuno. Mostreassi adunque che sono buone le leggi da noi usate, se alcuno vorrà intendere, e sono antiche, come che non paia ch' si ad alcuni, e tuttauia non sono per la longhezza del tēpo biasimate da quelli, che castamente le offeruano, quantunque studiēno priuarne di quelle con uolēza e cōmettēno manifesto sacrilegio, pigliādo quei denari, che offeriamo a Dio. Grauanandoci poi con i daci, a giudici mercanti e men necessarie ci traggo no, per uituperare la religione, che fanno esser da noi offeruata, laquale contro ragione hanno in odio. Perciò che l'nostro imperio che a tutti signoreggia cōmenda la pietà sommamēte, & abborisce le uillanie. Dimādiamo adunque ò Agrippa che non ci sia fatta uiolēza, e che nō siamo impediti da godere le nostre solēnità, ne tolto il nostro hauere da q'li, che non patiscono da uoi uolēza alcuna. Et ueramente dimandiamo non pure cosa giusta, ma da uoi prima a noi donata, e chiamo che si releggano le determinationi del Senato, e le tauole poste nel capitolio, lequai è cosa certa esserci state date per la certezza della nostra fedeltà verso di uoi. Et quantunque noi fussemo stati uerso di uoi fedeli, debbono tuttauia esser fermi i doni nostri che non solo a uoi, ma a tutti gli huomini haucte dato, ampliando la conditione loro con beneficij, i quai tutti non si potrebbero se non con longa oratione annouerrare. Ma se uogliamo noi far chiaro che habbiamo giustamente impetrati questi doni bastaci per tacere le cose passate questo nostro Re, che è quā a la presenza con uoi come la fedeltà sua uerso la nostra famiglia s'è ueduta. In che cosa ha egli mancato in fauorirui & honorarui per ogni via? Et chi ci nieta, che non si annouerino i nostri beneficij uerso di noi? Ma parmi che sia meglio narrare prima di suo padre Antipatro gli atti, il qual essendo entrato Cesare in Egitto gli uenne in aiuto cō dua millia soldati, nō si mostrando meno ispedito guerriero in terra che in mare, che accade a narrare quāti fatti fece a quel tempo, e quali doni da Cesare riportò? Parmi souerchio narrare tutte le lettere che scrisse Cesare di lui al Senato, et i publici honori, e che fu Antipatro fatto Romano cittadino. Perche basta far manifesto, che possediamo noi giustamente i nostri beneficij, i quali dimandiamo che ci siano confermati, & quantunque non gli hauessemo prima hauuti. Sperauano per l'amore del Re nostro uerso di uoi, & il uostro in lui, di ottenerli. Intendiamo da Giudei di Gierusalemme in che guisa sei entrato ne la prouincia, & come offerendo perfetto sacrificio, & intiere supplicationi, l'hai honorato; e che desti māgiare al popolo, e pigliaſti da lui doni, che sono per le città e popoli in ditio di albergo & amicitia, che hanno meritato i Giudei per la prouidenza d'Herode. Auſandoti di questo: a chiediamo insieme co'l Re che teco si de, nō già cosa alcuna di souerchio, ma che non ci lasciate torre quel beneficio, che dato ci haucte. Poi che Nicolo hebbe così detto, non contradisse i Greci, per
che

che non si trattaua di giudicare questo in giudicio, ma nel consiglio; usarono tut-
tania tale occasione per satisfare a la querella, dicendo che i Giudei forastieri
si dimostrauano esser natiui del paese, e che non gli offendeano in cosa alcuna.
quantunque usassero le proprie solennità, Agrippa intendendo che patiano
violenza; rispose che era presto per l'amiciuia e fauor di Herode a concederli
ogni dimanda, tuttauia le loro dimande si ueggono esser giustissime, e se piu ha-
uesseno chiedo, non l'harrei negato, quando che non si offende in questo il Ro-
mano imperio. Ma perche hanno per adietro hauuti questi benefici, non con-
cedo che gli siano leuati, anzi uoglio, che senza esser disturbati usino le pro-
prie solennità. Et detto questo, lasciò partire il consiglio. Ma Herode gli rēde a gra-
tie di tanto amore, & Agrippa a l'incontro l'abbracciaua, e così partironsi
l'uno da l'altro. Il Re uolendo tornarsi a casa nauigò, e peruenuto a Cesare in
di a pochi di con prospero uento in Gierusalemme. Que chiamato a parlamē-
to tutto'l popolo, sendoui raccolti molti della prouincia, fece manifesta la cau-
sa della sua andata e ciò che haueano i Giudei habitanti per l'Asia ottenuto
per suo mezo cioè che potessero per l'auenire uiuere senza patire alcuna uiolenza.
Narrò etiamdico quanto la felicità e gouerno del suo principato hauesse
loro giouato, e rilasciò la quarta parte de i tributi de l'anno passato. Il popo-
lo con tale oratione e gratia diuenuto lieto e desando al Re ogni bene, se ne
tornò con allegrezza a casa.

Herode
tornain
Gierusa-
lemme.

Come Herode uenne in discordia con i figliuoli. Cap. III.

Andaua tuttauia innanti la seditione famigliare, e faceasi maggiore
hauendo Salome un'odio quasi hereditario contro i giouanetti, e fatta
ardita per la morte della madre loro, studiua estinguere tutta la sua genera-
tione, perche non ui rimanesse chi della sua morte pigliasse uendetta. Et discor-
dando i figliuoli dal padre, arricordandosi della madre, che con false accuse e-
ra stata uccisa, & per disio di regnare. Sorse un male al passato simile, perche
biasimauano elli Salome Ferora, e qsti a i giouanetti ordinau insidie. Era l'odio
ueramente uguale, tra loro, ma il modo di essequirlo dissimile, perche questi
manifestamente la biasimauano, parendo loro non esser honesto di nasconde-
re il sdegno, ma Salome e Ferora non procedeano per questa uia, anzi accorta-
mente e con maluagità li accusauano, sempre ingannando i giouanetti, il cui
ardire giudicauano potersi porre ad uccidere il padre, quando che non si uer-
gognauano della colpa materna, ne credeano che giustamente fusse stata uc-
cisa, anzi s'affrettauano di uendicarsi contro l'autore de l'homicidio. Dipoi la
città ripiena di simili parlamēti, hauea de gli innocenti giouani misericordia,
la onde crescea di Salome la diligenza, pigliando da loro occasione poi che ta-
to per la non degna morte della madre si dolcano. Perche diceano la madre in-
uero esser morta miseramente, ma che erano elli piu miseri, essendo costretti a
habitare con i micidiali di sua madre. Es peggio anchora diceano quando il
Re era assente.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE
L'odio & impietà di Herode contro due suoi figliuoli legittimi.

Cap.

III I.

POi che Herode si fu posto a sedere, et hebbe parlato al popolo, come dice-
mo, incontanente fu da Salome e da Ferora auisato, che stava in grã pe-
ricolo per i figliuoli, che uoleano della morte della madre loro uendicarsi. A
questo aggiugneano, che era la speranza loro in Archelao Re di Cappadocia
sperando per suo mezzo d'andarsene a Cesare, per accusare il padre. Herode
vdito questo fu da paura e stupore occupato, hauendo massimamēte da altri
vdito il medesimo. Et arricordauasi le passate calamità, che ne anche uccisa
la moglie era potuto liberarsi da seditione la sua famiglia, la quale peggiorie
piu grieni pericoli sostenea de i passati. Per il che affliggeasi sommamente, che
hauendoli dato Iddio felice successo ne le cose di fuori, egli fusse da le domestiche
calamità superato. Turbato adunque & afflitto da tali calamità, uolēdo
abbassare i giouanetti, prepose a quelli Antipatro suo maggior figliolo, che in
nanti al suo principato hauea di donna priuato generato, e diedegli ogni digni-
tà, auisandosi con tal uia di rompere l'ardire a i figliuoli di Mariamme, e dan-
nare la temerità loro, quando uedessero un' altro douere regnare, e non essi, e
che posto giul' orgoglio per la sublimatione d' Antipatro, si uolgesse a mi-
glior uia. Ma non auenne come s'hauea diuisato, perche ebbero i giouani a
male di esser abbassati, la onde Antipatro preso l'ardire che prima nō hauea
affrettosi di affliggere i fratelli, & consentiua a le cause contro di quelli, a le-
quali daua Herode troppo fede, poi che nō piu amaua i figlioli. Seruādosī adū-
que Antipatro de i compagni e ministri, per nō renderli sospetto, accendea del
padre l'animo contro i figlioli, & hauea trouato piu ministri della sua uolōtā
per la speranza hauuta del regno, & pareo che facesse questo, perche fusse al
padre fedele, la onde ne predeano i giouani piu noia: e souente lagrimauano
vedēdosī sprezzare, & arricordādosī della morte della madre, e cō gli amici
biasimauano il padre come ingiusto. Queste loro qrelle erano da maluagi buo-
mini per opera da Antipatro ad Herode raportate, la onde nō picciola sedi-
tione moueasi nel palagio. Perche il Re sdegnato per tali accuse, e uolendo
humiliare i figliuoli di Mariāme, metteo ogni studio in honorare Antipatro,
ripigliata sua madre che hauea di grā tēpo ripudiata, scriuea spesso a Cesare
p. lui. Tornādo Agrippa a Roma, poi che hebbe gouernato l'Asia dieci anni,
il Re nauigādo a lui di Giudea, menò seco Antipatro solo, ricommādandolo a
lui con molti doni, acciō che lo facesse di Cesare amico, perche tutti credesse-
ro, che sprezzati gli altri figlioli, costui douesse regnare. Egli parimēte scriue-
do a suoi amici in Roma, li ricomandaua Antipatro, il quale si dolea di nō po-
tere accusare i fratelli come era solito, ritrouandosi assente hauendo timore
che'l padre mutando openione, non douentasse uerso i figliuoli di Mariamme
piu benigno. Fatto questo pensiero, usando la sua maluagia uolōtā sperādo di
pericare il padre, gli scriue a souēte, e fingeo di stare in spauento della sua mor-
te, fino

re sino che uenne Herode a tãto furore e sdegno, che manifestamente si dispo-
nea contro a gli figliuoli. Ma perche non si cõmettesse una tanta sceleraggina,
giudicò esser meglio di andarsene a Roma, & accusare i figliuoli a Cesare, per
non concedere a se medesima cosa, che per la grande impietà sarebbe pericolo-
sa. Venuto a Roma, & indi in Aquilea, affrettandosi di parlare a Cesare, a
tempo opportuno gli manifestò le sue calamità, e presentandogli i figlioli, la
loro insolēza & audacia accusò, che hauessero uoluto uccidere il padre, et oc-
cupare tiranicamēte il regno, essendo in suo potere, senza necessitã alcuna di
dare con dritto giudicio il regno a quel de suoi figlioli, che piu fusse uerso il pa-
dre pietoso, & che haueagli Cesare concesso di lasciar qual piu gli piacesse del
regno successore, ma che meritauano questi di esser priuati non solamente del
regno, ma della uita anchora, hauendo trattato contro'l padre una tanta sce-
leraggine, laquale hanẽdo tolerata gran tempo, hora era astretto di macchiar
le orecchie di Cesare, perche nõ gli hauea il padre offeso in cosa alcuna, & per
che paresse loro così ingiusto, se daua egli il principato con molte fatiche e pe-
ricoli da lui acquistato, a colui che ne giudicaua degno. Perche diceua egli q-
sto premio con gli altri doni di giustitia s'accompagna, s'alcuno harrà con me-
riti ricompensato, la precedente gratia, & harrà usato tal diligēza, che di tã-
to guidardone sia degno. Perche gliẽ impietà pensare di questo, non potẽdo lo-
ro peruenire al regno, nõ hauendo prima ammazzato il padre, ilquale sin' ad
hora gli hauea ministrato honori e ricchezze, e datogli mogli nobilissima ad
Aristololo la figliola di sua sorella, ad Alessandro la figliola d' Archelao Re
di Cappadoccia. Et che quantũque hauesse potestà per tali macamenti di uẽ-
dicarsi, nõ l'hauea fatto, ma gli hauea cõdotti a Cesare cõmune benefattore,
& hauendosi priuato di quanto un padre offeso, & un Re insidiato harrebbe
potuto fare li hauea tratti seco al giudicio, la onde altro nõ restaua, se nõ che
ouero fussero uccisi elli, acciò non uiuesse il padre in continua paura, e egli fus-
se oppresso, dando di se fauola a tutto'l mondo. Poiche Herode hebbe così det-
to accusando i figlioli, che parlãdo lui piagneano, e confusi di tale accusa, quã-
tunque nõ fussero dalla conscienza ripresi, tuttauia giudicauano malageuol-
mente poter dalle paterne accuse scolarfi, nõ parendo loro poter con honestà
riprendere il padre. Così nõ potendo parlare erano da lagrime e gemiti impe-
diti, temendosi che nõ satisfacẽdo, si pensassero che fussero colpeuoli. Ma Cesa-
re ueduto quel turbamento comprese l'innocentia loro, e fece giudicio, che nõ
per sceleraggine, ma per imperitia o modestia non si potessero difendere. Così
fatti di misericordia degni a tutti ch'erano presenti, mosse a uera misericor-
dia il padre e Cesare, e chi erano alla presenza essergli propitij. Alessandro co-
minciò a difendersi dalla accusa in tal guisa parlando. La tua affettione o pa-
dre s'è manifesta per il tuo giudicio uerso di noi, perche se hauesti pensato cru-
deltà alcuna contra di noi, non ci hauesti condotti a Cesare di tutti conserua-
tore, essendo in tuo potere come il padre di trattarci a tua uoglia. Quando che

Rispa-
sta d'A-
lessan-
dro.

non si conducono a tempj o a santuarij, quei che si uogliono uccidere, anzi più tosto acquistasi in la uita, laquale più che la morte, ne sarebbe noiosa, quando hauesimo contro'l padre una tal cosa disposto. Per ciò che non teme la uerità di parlare, e ci giudichiamo beati, potèdoti placare, e fuggire il pericolo e l'accusa falsa, laquale se è creduta, già è souerchio che ueggiamo più il sole. Che dici tu adunque, glie l'accusa uersimile contra giouani che habbiamo desiato il regno et l'argomento che fai della morte della misera madre, e faccia di uerità. Considera tuttauia che non tutti sono di medesima natura, ne si può dire di tutti la medesima cosa, quando che tutti i figliuoli di Re essendo giouani, e morta la madre loro potrebbero esser al padre sospetti. Ma nõ basta l'openione a far di tãta crudeltà fede. Dicami alcuno se habbiamo noi dato indicio alcuno, onde questo sia fatto credibile. Potrassi forse con manifesti iudicij prouare che habbiamo apprestato il ueleno, o cõgiurato con nostri uguali, o corrotto i serui, o scritto contra di te lettere, ben che si possono fingere per incolparne, quantunque non siano fatte, essendo massimamẽte discordia ne la casa regale? Et il principato che tu di essere il premio di pietà, speße fiate è di mal uagirà cagione. La nostra colpa tuttauia da niuno è stata prouata. Et come scioglierà le accuse colui, che nõ uole udire la scusa altrui? Non habbiamo parlato ueramẽte cõtra di te, perche sarebbe ingiusto, ma cõtra qlli, che ogni parola detta hannoti riportata. Habbiamo piãto la madre alcuno de noi, nõ p che fusse morta, ma perche era da indegni biasmata, equali uoleano occupare il principato. Sappiamo che nõ possiede il padre cosa alcuna, che nõ la possediamo anchora noi. Et godendo li honori regali in uano s'affrettiamo di ucciderti per occupare il regno, quando che la terra, & il mare non ci potea assicurare per tal sceleragine. Hauerebbe la pietà de soggetti e la gente religiosa concesso, che occupassero paricidi il regno, o entraßero nel santissimo tempio da te fabricato? Et lasciate da parte queste cose tutte harebbe Cesare uiuendo lasciato quest' homicidio impunito? Nõ hai generato però empj figlioli o pazzi, ma infelici, e di te indegni. Se nõ ui uedi cause alcune, e non troui le insidie, onde potrai credere di noi una tanta crudeltà. Piglierai tu forse coniettura da la morte materna, laquale più tosto ci douerebbe mitigare, che incitare? Voleamo usare più lungo sermone per satisfarti, ma non ricercano più longa oratione le cose, che non sono credute. Et però hora innanzi a Cesare de tutti Signori facciamo patto, che se raquistiam con uerità e senza sospetto l'amor tuo, potiamo uiuere, ma non felicemente, perche nascono souente da falsa colpa mali grandissimi. Ma stando tu in malinconia della colpa nostra non ci è gioconda la uita, quantunque tu la doni a noi, se non ne siam degni. Cesare che prima non credea a l'accusa, dette queste parole più si placaua, e guardando spesso Herode, pareo che si mitigasse. Et essendo sparso ne la sala un rumore da misericordia causato, quest'accusa incredibile facea odiosa, il Re. Perche l'età de i giouani & il uago aspetto loro li facea di misericordia

cordia degni, & molto piu che l'oratione d'Alessandro era stata di parole in tal causa accomodate. Cesare sopraffando alquanto, quantunque comprendesse i giouani di quest'accusa innocenti, disse tuttauia che haueano fatto errore, non si portando col padre in guisa, che non dessero a le accuse occasione, e poi chiedeua da Herode, che cacciata da se tale opinione si riconciliasse con i figliuoli, non essendo credibile, che hauesse commesso tanta sceleragino. Hauendo a questo disposto, accendò a i giouani che si gittassero a piedi del padre. Per il qual priego il padre li abbracciò con lagrime, il che veduto da chi erano presenti, mosse i loro animi a misericordia & a lagrime. Et essi renderono gratie a Cesare, e si partirono insieme con Antipatro che si fingeua di esser lieto, per la fatta riconciliatione: il di uengente donò Herode a Cesare trecento talenti, il quale daua al Romano popolo spettacoli e doni. Et Cesare diede a lui la metà de l'entrate del metallo di Cipro, e la metà della procura, & con doni tra gli albergatori usati l'honorò. Gli concesse anchora che facesse Re qual uolea de i figliuoli, ouero che diuidesse il regno tra loro, accioche n'hauesse cadauno la parte sua. Ma non uolle che facesse questo fin che uiuea, con dire, che douea egli mentre che uiuea esser del regno e de figliuoli Signore. Ordinate queste cose da nuouo tornò in Giudea. Mentre che era stato assente, gran parte del regno a Traconitidi era ribellato, a i quali furono da Giudei lasciati da Herode soggiogati. Herode nauigando con i figliuoli, peruenne in Eleusa città di Cilicia che fu poi detta Sebastia e trouò Archelao in Capadocia, che si rallegraua de l'assolutione, de i figliuoli, specialmente d'Alessandro che hauea sua figliuola per moglie, & si fecero scambieuolmente doni regali. Herode indi nauigando peruenne in Giudea, & entrati nel tempio narò al popolo i suoi felici successi, e la liberalità di Cesare uerso di se. Ne la fine si uolse a persuadere i figliuoli che nel palagio & in ogni cosa fussero concordenoli, e dichiarò che sarebbono Re dopo lui, Antipatro il primo, e dipoi i figliuoli di Mariamme Alessandro & Aristobolo, e confortolli ad essergli mentre che uiuesse ubidiēti, quando che nō era per uecchiezza ipedito di nō poter reggere la Republica. Detto questo, licentiò il popolo, e molti per l'aspettatione de i figliuoli a nuoue cose studiavano.

La magnanimità e liberalità di Herode, delle città da lui edificate, e la crudeltà che usò contra i suoi. Cap. V.

Fu a quel tempo compiuta Cesarea, laquale edificò in dieci anni, l'anno 18. del suo imperio, la 192. olimpiade, e fece ne la dedicatione di quella vn celebre e sontuoso apparecchio, perche hauea ordinato che i contrasti musicali, e quei che giocano in Palestra ui uenissero. Hauea etiandio apparecchiato feroci animali, e schermitori, & il correr de caualli, & altri mirabili spettacoli in honore del quinquennio di Cesare. A cui Cesare con Giulia sua moglie hauea con somma liberalità mandato per il dedicare della città vn ricchissimo apparecchio, che fu stimato cinquecento talenti. Et essendo concor-

Herodo
si pacifi-
ca con i
figlioli.

Doni
da Cesa-
re man-
dati.

fo alla città gran moltitudine per uedere i spettacoli, & i legati mandati dai popoli, rendendogli gratie de gli hauuti beneficij, raccolse tutti in diuersi palagi e uarij conuitti, & per quindici giorni fece i spettacoli con molte delizie, per il che si puote la sua magnificenza diuulgare. La onde narrafi che Cesare, et Agrippa dissero souente, che non rispondea l'imperio suo a la magnanimità di Herode, & che era degno di possedere di Soria e d'Egitto il regno. Edificata questa città fabricò nel campo Casarsaba detto in luogo acquoso, & in grasso terreno da alberi e fiumi circondato una città, e chiamolla dal nome di suo padre Antipatrida, ornādola cō bellezza, & amenità. Edificando poi in nome di sua madre una stanza presso Gierico, et hauēdola fortificata, la chiamò Cipro, anzi in nome di Faselo suo fratello, per l'amore che gli hauea portato, edificò in quella città una torre per fortezza non minore del faro Alessandrino, e chiamollo Fasello in memoria del fratello. Edificò parimēte una città del medesimo nome appresso a Gierico. Non potiamo annouerare i beneficij, che egli fece a le altre città di Soria e di Grecia, oue gli accadē a passare. Ma furono i suoi fatti uerso i Rodij grandissimi. Perche edificò egli a sue spese Pithio, e diede molti talēti per fabricare nauì. Edificò molti piu luoghi publici nella città Nicopolitana, fatta da Cesare nel lito Attiaco. Ornò cō i portichi d'amēdue le parti la piazza posta nel mezzo della grā città; che habitauano gli Antiocheni in Soria, e lastrigò la uia di pietra lauorata, per ornamento e sollazzo de gli habitatori. Ristaurò poi i giochi olimpi degni di fama, assignando per quelli maggior somma, e con Immolationi, & altro ornamento fece la sua celebratione famosa, per la qual magnificēza fu chiamato perpetuo Agnotheta. Pare ad alcuni mirabile la differenza della sua uolontà. Perche considerati i doni, & i beneficij, dati a tutti gli uomini, chi puo negare lui non esser stato liberale? Ma se guarderassi a i tormenti, & iniquità cōtra i famigliari e soggetti da lui usati, sarà giudicato inhumano e crudele, e da ogni pietà alieno. La onde lo giudicano inconstante e di contraria uolontà, il che non mi par ragioneuole, considerando che una istessa causa ne l'una e ne l'altra uolontà signoreggia. Perche essendo a donare si misuratamente condotto se di presente ò futura gloria se gli offeriua certa speranza, spēdendo sconciamente la comperaua, et però era giudicato uerso i soggetti crudele, quando consumati i presenti denari, uolea pigliare de gli altri. Et sapendo che era per le sue violenze da i soggetti odiato, non potena già emendarfi da i uitij, ma pigliata occasione da i denari, ingegnauasi di uendicarsi de chi gli portauano odio. Se alcuno de suoi famigliari non lo placaua cō parole confessandosi suo seruo, ouer se hauea sospetto che alcuno aspirasse al regno, non si potena temperare, anzi perseguitaua parenti, et amici, come nimici mortali. Et uolendo per se solo gli honori incorse in tal uitij. Gli honori che usò egli uerso Cesare & Agrippa, et altri amici mi rendono testimonio lui hauer hauuto tale affettione. Perche si come adulaua egli a i maggiori, così ricercaua che facessero a lui soggetti.

Ma la gente Giudea non può far questo per legge, & perciò sprezzata la sua nagloria, & attendeano solamēte alla giustitia. La onde odiau a il Re quel popolo, che non poteua con tempj, & imagini honorarlo. Per questo m'auise che fusse Herode contra i suo crudelissimi, e contra stranieri liberale.

Lettere d'Augusto e d'Agrippa mandate a i preposti de le prouincie.

Cap. VI.

ERano tra tanto afflitti crudelmente i Giudei per Asia e Libia non potendo usare le medesime leggi, come sotto gli antichi Re usauano, perche erano da uiolenza de pagani oppressi, e perdeano i sacri denari, & perciò mandarono legati a Cesare. Ilquale scriuendo per le prouincie comandò che usassero le loro leggi. Et habbiamo sottoscritto la copia di quelle con le quali manifestasi la mente de i Romani Imperatori uerso di noi. Cesare Augusto della tribunicia potestà pontefice dice. Perche la gente Giudea è stata non solo al presente, ma nel passato anchora a Cesare dittatore mio padre, & al Romano popolo fidele, e specialmente Hircano prencipe, e piaciuto a me, & al Senato con il consentimento del Romano popolo di cōcedere a i Giudei, che usino le loro leggi, e le paterne ragioni, come faceano sotto Hircano prencipe de sacerdoti di Dio altissimo, e che stiano inuiolate le loro sinagoghe, e che si rendeano a i thesorieri i denari mandati da qlli in Gierusalemme, ne siauo nel sesto dì da nona innanzì per tutto il sabbato astretti a comparere in giudicio. S'alcuno sarà trouato che pigli i loro sacrosanti libri, & i danari delle sinagoghe, sia giudicato sacrilego, & i suoi beni publicati. Et comando per la pietà ch'io tēgo uer tutti gli huomini che la dimanda loro portami da Caio Marcio Cesorino, e questo decreto sia posto nel luogo nobilissimo, che tutta l'Asia ha in mio nome dedicato. Et se contrasfarà alcuno a questo decreto, sarà griuemente punito. Gliè scritto nel tempio di Cesare. Cesare a Normano Flacco salute. I Giudei che sogliono per costume antico mandare denari in Gierusalemme, non siano da questo impediti. Questo scrisse Cesare Agrippa, et iadio scrisse per i Giudei in questa guisa. Agrippa a magistrati al Senato, & al popolo di Efeso salute. Commando che i Giudei habitati in Asia habbino cura e buona custodia de i danari sacri, che si mandano in Gierusalemme secondo il loro patrio costume. Et uoglio che quelli i quai tolgiono a i Giudei questi sacri danari e fuggono a l'asilo luogo di franchigia, siano tratti de lì, e datti a Giudei, si come ancho i sacrilegi non sono in quel luogo sicuri. Scrisse parimente a Siliano prefetto che non fussero i Giudei astretti di sabbato a comparire in giudicio. Marco Agrippa al magistrato, al Senato & al popolo de Cirenēsi salute. I Giudei che habitano in Cirene, per i quali Augusto ha scritto a Fabio prefetto in Libia, & altri procuratori di quella prouincia, hannomi supplicato di mandare senza impedimento denari in Gierusalemme secondo il costume loro, perche sono afflitti da alcuni calunniatori, pigliata occasione da i tributi, che non debbono pagare, & gli è uietato di celebrare le solennità, per il che

Copia
de le let
tere di
Cesare,
& d'Ag
rippa.

ammoni-

ammonisco che niuno li dia noia. Et se alcuno cittadino gli ha tolto i sacri denari, commando che siano renduti, e proueggasi per l'auenire che questo non auenga. Caio Norbano Flacco procòsola a magistrati, & al Senato di Sardi-
gna salute, Cesare mi ha scritto, cōmettēdomi che non si uieti a Giudei di rac-
cogliere denari secondo il costume loro, e mandarli in Gierusalemme. Vi ho
scritto adunque, perche sappiate che Cesare, & io così uogliamo. Scrisse pari-
mente Giulio procòsola, al magistrato al Senato & al popolo salute. I Giudei
habitantī nell' Asia, stando io a giudicare 13. di Febraro mi hanno manife-
stato, che Cesare Augusto e Marco Agrippa gli ha concesso di usare le pro-
prie leggi, anzi che possino senza impedimento mādare in Gierusalemme i de-
nari, come sogliono fare per la pietà che hanno uerso Iddio. Et hanno diman-
dato ch'io parimente con miei decreti mi conformasse a Cesare & Agrippa.
Voglio adunque che sappiate, come uibendo a i decreti di Augusto e di A-
grippa, ha commandato che usino, & offeruino le loro solennità senza impedi-
mento alcuno. Questo habbiamo detto, perche i nostri scritti sono per uenire
piu nelle mani de Greci per farli manifesto, che ottenendo da principio ogni
honore, non ci hanno uietato i magistrati di usar le nostre leggi, anzi erano di
fesi, offeruando gli honori e la religione uerso Iddio, dellequai cose, souente
parlo, acciò che si mutino gli odij del mōdo, e le cause fuor di ragione da mol-
ti prese di odiar noi siano dal loro animo cauate. Perche non usa sola gen-
te sempre le medesime leggi, essendo per ogni terra differenza nella religione
ma tutti gli huomini studiano alla Giustitia, che a Greci & a Barbari e com-
moda, dellaquale essendo piene le nostre leggi, ci debbono tutti gli huomini co-
me amici abbracciare. Perche non ci debbono da se alienare per la differenza
della religione. anzi conseruare l'affettione della benignità, che può cōserua-
re la commune uita di tutti. Ritorno a l'historia.

Del sepolcro di Dauid, della incontinenza di Salome, e la turba-
tione d'Herode. Cap. VII.

Herode, come ho predetto consumati i denari, & intendeudo che Hirca
no, ilquale era stato Re innanzi a lui hauea aperto il sepolchro di Da-
uid, e trouateui tre millia talenti, credendo che ue ne fossero assai piu, i quai
potesero ad ogni spesa bastare, aprendo il sepolcro, entrò in q̃llo di notte, non
uolendo che si auedesse di questo la città. Et perciò menando seco solamente fi-
delissimi amici, non ui trouò denari come fece Hircano, ma pigliò molti vasi
d'oro, & altre care cose. Cercando poi con maggior diligenza, e uolēdo entrare
oue erano le urne, nellequai erano di Dauid, e Salamone i corpi, dui suoi mi-
nistri furono arsi dalle fiamme che usciano di dentro. All'hora egli spauētato
uscì fuori, e per satisfattione edificò magnificamente innanzi alla porte un se-
polcro di pietra candida, del quale Nicolo historico fece mentione, ma tac-
que il discendere del Re nel sepolcro, parendoli atto poco honesto, il che sem-
pre egli ha fatto ne suoi scritti. Perche staua egli con Herode e solamente scri-
uea

La ra-
gione
perche
ha rac-
colto tã-
te Epi-
sole.

uea quelle cose che fussero a sua gloria, & honore, e mutaua molte delle sue iniquità, nascondendone anche molte con sommo studio. Et uolendo satisfare della crudel morte di Mariamme e de suoi figliuoli, accusò lei per lussuriosa, & i figliuoli come insidiatori. Et comendando sommamente del Re l'opere, e scusaua con ogni studio le sue colpe. Ma gliè da perdonare, pche nò scrissè egli un'historia, ma attese commendare Herode. Ma io che sono del sangue de i Re Asamonei, e posseggio honoreuolmente il sacerdotio, ho giudicato sozza cosa il mentire, & però narriamo cō uerità le cose auenute. Era adunq; Herode afflitto da i mali domestici, perche molti pigliando ardire dal suo sdegno, accusauano i propinqui, & amici suoi. I quali posti in questi trauagli, non haueano pace. Perche Salome di Mariame nimica, non lasciaua che sua figliola maritata ad Aristobolo gli fusse fedele stringèdola a manifestare ciò che egli secretamente dicea, & quando erano in rissa, come tra maritati auiene, sforzaua la giouanetta a manifestare ciò che sapea del marito. Et pciò dicea ella che'l marito souente faccia memoria della madre Mariame, e che odiaua il padre, minacciando spesso, che se ottenesse il principato, farebbe maestri di scola per i uillaggi i figliuoli di Herode d'altre mogli generati, allaqual opera pareano piu che a studij atti, e che se uedesse le moglie uestirsi de gli ornamenti della madre, che le rinchiuderebbe in Celicij, acciò non uedessero il Sole, per hauer usato simili ornamenti. Queste cose riportate da Salome al Re, accendeano piu l'animo suo, & era piu afflitto, che daua fede ad amēdue le parti, che accusauano. All' hora minacciò a i figliuoli e ribattue le satisfattioni che sin ad hora l'haucano trattenuto, si sdegnò molto piu. Perche Ferora uenuto ad Alessandro, che haueua per moglie, come dicemmo Glasira d' Archelao figliola, disse: Io ho udito dir a Salome che Herode è oltre modo innamorato di Glasira sua nuora, che mena smanie. Alessandro udito questo, mosso da giouentù, d' da gelosia per le feste che facea Herode alla giouane p honorarla, sospettauua che facesse tal cose per amore, & non potendo sopportare il dolore manifestò al padre cō lagrime, quello, che Ferora detto gli hauea. Ma Herode menando maggior furore, ne potendo sufferire di essere falsamente incolpato di lussuria, turbauasi molto, e gridàdo souente, arricordaua quale fusse stato egli uerso i suoi di casa, e quali gli hauea trouati, e fattosi chiamare Ferora, cō tal parole l'assalse. O pessimo di tutti come sei uenuto a cosi abomineuole dispregio di me, che facci di me tal giudicio, e parli in tal guisa? Nò ueggio io la tua uolontà, che nò dici qste parole a mia ingiuria, ma p porre in mano al figliuolo le insidie & i ueleni p tradirmi? E chi harebbe, nò sendo dalla bontà diuina ritenuto laqual ha qsto gargione, potuto nò uēdicarsi contro il padre di si trista openione? Doueni prima porgli nella destra mano la spada, che dirgli tal parole contro suo padre. Perche li studiij a dir mal di me; se non per fratelli, con fraudi beniuoli? Veramente hai detto, cose che dalla tua fraude si poteano pensare. Partiti adunque d pessimo uerso il fratello e benefatore, e biasi teco la malitia della tua conscienza. Io soglio uincere i miei non piglian

Giosefo
è della
proge-
nie Ma-
chabca.

Herode
si sde-
gna con
Ferora.

done uendetta, ma ornandogli piu tosto de beneficij, de i quali sono giudicati indegni. Questo disse il Re, ma Ferora pieno di maninconia, disse Salome a questo mi ha persuaso, e da lei l'ho udito. Ella ch'era presente, udendo questo gridò incontanente che non hauea detto questo, e che studiavano tutti di farla al Re odiosa, & ucciderla ad ogni modo, perche conosceano lei sempre essergli stata fedele: & che al presente usauano maggior insidie, perche ella sola riteneua il fratello & che non repudiassse la moglie, che a l' hora hauea, e pigliasse per moglie la figliola del Re. Et però hā mi costui falsamente accusata. Detto questo, stracciandosi i capelli, e battendo il petto facea la sua negatione credibile, ma la maluagità de i suoi costumi daua a credere ch'ella fingesse. Così Ferora non potendo scusarsi, restò nel mezzo hauendo confessato d'hauer detto ad Alessandro, ne potendo prouare come l'hauesse da Salome inteso. La onde fatto sopra questa confessione grā parlamēto, il Re sprezzato il fratello, e la sorella, comēdo il figliolo di costantia, perch'egli hauea manifestato il parlare di Ferora. Fatta questa lite, Salome come di questa accusa principio, era da tutti odiata, et lo abborriuano le mogli del Re come maluagia, perche comprēdeano lei esser di maluagia natura. Pigliata adunque tale occasione, l'accusauano sempre ad Herode, e crebbe a loro audacia p tal cagione. Obedi Re d'Arabi, huomo da poco, & le facēde del regno quasi inetto, hauea un giouane procuratore del regno, in ogni cosa molto ornato al cui comandamento ubidiua tutta l'Arabia. Costui uenuto per alcune bisogne ad Herode, e cenando co' i Re, uide Salome, et innamorato di lei, intendendo che era uedoua, & piu feruentemente l'amaua, la onde trattò cō lei di pigliarla p moglie. Salome a quel tēpo mal trattata dal fratello, & innamorata del giouane, cōsentì nelle nozze. E tornaua da nuouo a cena, apparuerono piu segni manifesti del loro amore, i quai fecero le donne al Re manifesti, beffandosi della poca uergogna di quella. Herode chiamò a se Ferora, commettendoli che osseruasse quel che faceessero ne la cena, il quale gli riportò, che non si guardauano cō cenni e monimenti d'occhi a scoprire la loro uergogna. Dipoi si partì l'Arabo uedutosi sospetto. Et passati i tre mesi ritornò per parlarne con Herode, dal quale chiese Salome per moglie, non gli essendo incomodo l'appresentarsi con gli Arabi, perche l'principato de gli Arabi che hora gli fauoriua, gli sarebbe p l'auenire piu utile. Herode parlato di questo con la sorella, le dimandò se lo uolea per marito, al che ella incontanente acconsentì. Et parimente chiese da lui, se uolea farsi Giudeo, e circoncidersi, perche non potea Salome altramente diuenirgli moglie. Ma egli rispose che non farebbe questo, perche sarebbe priuato da gli Arabi non solamente di regno, ma di uita anchora. E detto questo, si partì. Cominciò Ferora da quel dì ad incolpare Salome di lussuria, & non pur egli, ma le mogli del Re anchora diceano lei con l'Arabo hauer commesso adulterio. Non prese Ferora come dicemmo per moglie la giouane, che Herode suo fratello gli hauea tolta, perche amaua molto la moglie assente. Et perciò chiedeuā Salome che fusse data al suo figliuolo

Salome
sospetta
d'adulterio.

gliuolo da Custobaro generato, ma lo dissuadea Ferora, hauendo sospetto il giouane p la morte del padre. Et che egli era piu cōuenevole che la pigliasse suo figliuolo, che era della tetrarchia successore. Così la fanciulla sciolta fu pigliata, per moglie dal figliuolo di Ferora, & diede il Re in dote cento talenti. Nō cessauano tuttauia le dissension, anzi cresceano i turbamēti maggiori, e forse da nō honesta causa una turbatione, che diede assai che fare. Erano gli Eunuchi del Re p la loro bellezza molto amati, de i quali uno era pincerna, l'altro scialco, & il terzo cubiculario, & i quai stauano nel suo consiglio presenti. Fu anisato il Re da alcuni, che erano questi ad Alessandro cō molti danari corrotti. I quali dal Re interrogati, confessarono di essersi con lui di lussuria mescolati, ma che non sapcano cosa alcuna contro'l padre acerba ò trista: ma essendo piu agramente tormētati, et da necessitā astringetti, perche i ministri piu atrocemente instauano a cruciarli, confessarono p aggradirsi ad Antipatro, che Alessandro odiava il padre, & eragli inimico, la onde psuadea loro a sprezzar Herode, come quello, che era hoggi mai uetchio e nascōdea i suoi anni, e che a lui si uoltassero come se mal grado del padre hauesse il regno, perche habrebbe egli il primo luogo, non tanto per il parentado, quanto per l'apparecchio che hauea, e che molti erano presti a patire e fare per lui ogni cosa. Herode udito questo, fu tutto da furore e spauento turbato, et hauendo a male quelle parole che gli parue dette a suo biasimo, prese delle altre periglioso sospetto. La onde da amendue queste cause incitato, temea che non fusse in uero fatta cōtra di lui una congiura peggiore della prima: e fortificandosi cō guardie, segretamente ne ricercaua. E pose le spie a quelli, che hauea sospetti, per il che hauendo in sospetto & odiando tutti, uolendosi per ogni uia difendere, diuenne contro molti innocenti crudele. Ma gli pareano molto piu potenti e terribili quei, che per non praticar con lui radificate nominaua e se erano chiamati, stauano della uita in dubbio. Dipoi tutti i propinqui non hauendo de casi loro ferma speranza uoltati a difendere la propria salute, giudicauano che fusse a loro giouevole anticipare ad accusare un'altro, caricando altrui de le pprie, colpe, e cadeano souente nelle insidie che a gli altri ordiuano. Perche alle fiate il Re mosso a pietā, non uccidea gli accusati, e gli accusatori nō si rimaneano da commettere il medesimo, la onde incorreano nella medesima pena, essendo dal Re puniti.

La discordia tra Herode & Alessandro figliuolo, e
suoi amici. Cap. V I I I.

Essendo nel palagio un tale turbamēto, uietò il Re a molti amici che non ui entrassero. Et a questi fece tale commissione, i quai haueano con lui piu dimelichezza. Non uole accettare Andromaco e Gemello buomini da principio suoi amicissimi, che nella republica, nelle legationi e famigliari cōfogli molto gli haueano giouato, et haueano ammaestrato suoi figliuoli, et otteneuano dopo i figlioli il primo luogo. Risutò Andromaco, pche Demetrio suo figliuolo

Malua-
già d' -
Antipa-

gliuolo era amico da Alessandro, e Gemello pche sapea che era fedele uerso i figliuoli, essēdo stati con quelli a Roma ne' conuitti ne' studi. Tuttauia li cacciò honestamente, per non mostrare di ordinare cosa sconcia contra gli buoni nobilissimi, ma portandosi accortamente, li priuò di fiducia, acciò non gli offendesero, hauendo il poter grande. Fù di tutti questi mali cagione Antipatro, ilquale sendosi col padre ristretto, hauea compreso la sua inconstanza. La onde studiava ad ogni suo potere che tutti i potenti fussero estinti. All'ho- ra il Re cacciato Andromaco e gli altri dal suo parlamento e fiducia; gli altri ad Alessandro fedelissimi interrogaua, che facessero manifesto se era fatta cōtro di lui cōgiura alcuna, i quali moriuano, non sapendo che dirsi, & si consumaua il Re, non li trouando quali desiaua. Ma l'accorto Antipatro non potendo trouare cosa che con uerità si mantenesse, ogn hora piu instaua ricercando da piu tormentati la nascosta cōgiura. Ma uno de' tormentati disse che'l giuane essendo cōmendato nella grandezza del corpo, e peritia di saettare, e d'altre uirtù, nelle quai uincea gl'altri, hauea detto, che gli noceano piu tosto questi beni di natura, per che'l padre gli hauea inuidia, e studiava di abbassarlo, acciò non si uedesse la sua uirtù; e che non saettaua al dritto nelle caccie presente il padre per l'inuidia, che egli hauea della sua gloria. Così ricercando minutamente, e rimettendoli i tormenti, aggiugnea colui, che Aristobolo anchora era con lui d'accordo d'uccidere il padre alla caccia, e fuggendo a Roma, chiedere il regno, e furono trouate lettere d'Alessandro ad Aristobolo, nelle quali biasimaua il padre, che hauea dato ad Antipatro il terreno, che rendea ducento talenti. Le quai lette da Herode egli credè esser uero quello, che sospettaua de' i figliuoli. Et incontanente prese e legò Alessandro, dipoi si rimise non dando fede alle cose udite, non ne apparendo fermo indicio, ma che era una querela o giouenile temerità, ne pareua uerisimile che uccidendolo manifestamente, fuggissero a Roma. Et sperando trouare maggior segno d'impietà nel figliuolo dicea che era pentito d'hauer così temerariamente legatolo. Tormentando poi molti nobilissimi amici d'Alessandro, non trouò, che confessassero cosa di quello, che hauea sospetto. Et instando pure a simili inquisitioni, & essendo il palagio di timore e turbamento ripieno, un giouane da i tormenti astretto disse che Alessandro hauea scritto a Roma, e dimandato che fussero tosto chiamato da Cesare; perche hauea di che accusare il padre, perche erasi amicato con Mitridate Re de Parthi contro Romani, & aggiugnea che gli hauea Alessandro apprestato il ueleno in Ascalona. Herode udito questo, credendo che hauesse costui cercato di scāfarsi, commandò incōtanente che si facesse inquisitione del ueleno, ma nō trouò uestigio alcuno. Ma Alessandro volendo confermare i grandi mali tardò a negare, stimolando il parlare a maggiori delitti, e forse uolendo con questa uia leuargli la facilità nel credere alle accuse. Et però gli mandò lettere in quattro libri, dicendo: che non douea piu tormentare alcuno, ne procedere piu auanti, perche ueramente gli erano state fatte

fatte le insidie, nelle quali affermava che hauea congiurato Ferora, et i suoi fedelissimi amici. Et che Salome entrata di notte sopra di lui, mal suo grado era giaciuta con esso lui, & che uerebbono tutti ragioneuolmente contro di lui, acciò che uccidendolo, mandassero ad effetto, quello che sempre hanno pensato di essequire. Furono tra questi accusati Ptolomeo, e Saffinio del re fedelissimi. Et pareua ueramente che ui fusse entrata la rabbia, come auiene a gli animali acciò che s'armassero gli amici uno contro l'altro. Et per ciò non si trouaua la uerità, anzi si dauano indiscretamente le sentētie; & soprauenēdo ad alcuni prigione, ad altri morte, & ad altri non sperati dolori. Fu bruttamente sporcato il regno uall' passata felicità caduto, & era la uita de Herode infelice, perche essendo turbato, a niuno credea aspettando grandi tormenti. Così turbato di e notte, quasi diuenne in furore e pazzo.

Come Herode si riconciliò co' l' figliuolo, & uccise i ladroni. Cap. VIII.

Archelao Re di Cappadocia, udito questo di Herode, spauentatosi per la figliuola, & attristandosi per il pericolo del giouane, uenne in Giudea per tanti turbamenti del suo amico, oue facēdo stima di quello che era uenuto inuestigò il tutto con diligenza, tuttauia non assalse Herode, quasi incolpando che hauesse fatto temerariamente, perche si temea di non prouocarlo a maggior furore, ma tenendo altra uia cominciò ad ammedare quello, che era accaduto. Perche minacciua al giouane e dice Herode non hauersi portato temerariamēte, e pmettea alla figliuola di sciogliere il matrimonio, e che non perdonerebbe a lei anchora, quando che non manifestasse quello, che ne sapēa. Herode uedendo Archelao tale cōtro quello che si pensaua, e che hauea egli mostrato piu furore, placato dell'ira, giudicādo d'hauerse portato giustamente in q'lo che fatta hauea, a poco a poco ritornò alla paterna affettione. Apparue adunque in amendue la misericordia, hauendo alcuni per il giouane satisfatto, & essendo placato il Re. All' hora guardando Archelao, chiedea che sciogliesse il matrimonio, come hauea minacciato, perche era anchora sdegnato alquanto sopra le cose commosse dal giouane. Tuttauia Archelao per placarlo, incolpaua i suoi amici dicendo, che la colpa era loro, che corrompeano il giouane, e rendea il fratello quanto potea sospetto. Perche essendo Herode contro Ferora sdegnato, & Hauendo Ferora bisogno di riconciliarsi co' l' Re, auisauasi Archelao a questo esser atto, per il che venne a lui di nero uestito, chiedendo che supplicasse il fratello per lui. Archelao non lo sprezzò, ne gli promise di poter incontante placare Herode. Anzi lo confortò che se n'andasse al Re, e supplicando confessasse lui esser d'ogni male la cagione, perche giouerebbe piu questo a placare il suo sdegno, che il suo parlare. Ferora accordatosi a quello che era tra lor dui ordinato, sciolsse contro ogni speranza il giouane dell'accusa. Et Archelao hauendo placato Herode uerso Ferora, ritornò in Cappadocia amato da Herode sommamente. Per il che l' honore con ricchi doni, & lo arricchì magnificamente annouerandolo tra i suoi amici.

Ferora
si ricon
cilia
co' l' fra
tello.

ciffimi. Determinò Herode di andarsene a Roma, perche hauea di queste cose hauuto da Cesare lettere, & andando insieme con Archelao sino ad Antiochia riconciliò ad Archelao Titio di Soria procuratore, che gli era nimico. Così andato e tornato da Roma, hebbe guerra cō gli Arabi, mossa da tale occasione. Quei che habitauano la regione Traconitide, laqual Cesare tolse a Zenodoro, e diede ad Herode, nō poteano rubbare il paese, ma erāo astretti a coltiuare le terre, e uiuere chetamēte, ilche a loro era mal cōmodo, & Herode per la sua diligenza n'andaua lodato. Adunque quando nauigò a Roma, per accusare a Cesare Alessandro, e riccomēdargli Antipatro, spargesi la fama che egli era morto. Traconitidi udito questo, ribellarono da lui, e tornati al cōfiume loro, saccheggiavano i circonciucini campi. Contro di questi uscirono i procuratori del Re, e gli soggiogarono. Ma quaranta prencipi de ladroni partiti di Tracone cō le loro famiglie tutte andarono in Arabia, e furono da Sileo benignamente raccolti, essendo sdegnato per Salome, che non gli era stata data per moglie. A i quali hauendo dato un luogo forte, rubbarono essi nō pure la Giudea, ma etiandio la Soria inferiore, essendo da Sileo aiutati. Herode tornato da Roma, trouò molte parti del suo regno da ladroni mal trattato, e che non poteano i suoi capitani pigliargli, ne hauea uia da fortificarli, quando che gli Arabi gli porgeano aiuto. Et spiacciendogli questo sommamente, se n'andò in Tracone, oue uccise i famigliari de i ladroni. Perche ilche furono piu sdegnati, & hauendo per legge di uendicarsi contro chi gli uccidesse i famigliari, turbauano e rubbauano tutto'l paese di Herode, ilquale ne auisò i capitani di Cesare Saturnino e Volunnio. Volendo che gli fussero dati i ladroni che li punisse, perche quelli cresciuti di numero e forza turbauano il tutto affliggendo la prouincia del Re, saccheggiando le uille, uccidendo i prigionieri, & facēdo il tutto come s'usa nella guerra. Et erano già piu di mille. Chiedea Herode i ladroni, & i denari prestati ad Obeda per opera di Sileo, cioè sessanta talenti, & era già passato il termine posto tra loro di rēdere i denari. Ma Sileo sprezzando Obeda, perche maneggiua egli tutto'l regno, negò che fussero ladroni in Arabia, e diseruiua a rendere i denari. Et perciò agitauasi la causa innanzi a Saturnino e Volunnio procuratori di Soria. Iquali determinarono che hauesse Herode i denari fra trenta dì, e che si rendessero i fuggitiui d'amendue i regni scambieuolmente. Ma non fu trouato appo Herode Arabo alcuno, ne tenuto in guisa alcuno per seruo e prigioniero. Ma consentirono gli Arabi di uenir nel loro paese i ladroni Giudei. Passato il tempo ordinato Sileo senza fare cosa alcuna di quello che era determinato, passato il pre scritto termine, se n'andò a Roma. Ma inflaua Herode che si rēdessero i ladri & i denari, Et essēdo ito Saturnino e Volunnio a punire i disubidiēti. Herode tolto seco l'esercito, entrò ne l'Arabia, & alloggiatoni sette dì, peruenne uicino al castello de i ladroni, e tutti li prese con insidie, rouinò poi il castello chiamato Repta senza offendere ad alcuno. Ma uenendo gli Arabi in aiuto, fecesi

il

il fatto d'arme con Nacebo Capitano, nel quale morirono pochi di Herode, e ni morì Nacebo con 25. de i suoi, gli altri si misero a fuggire. Et il Re uccidendone tre millia pose i fleccati circa Tracone de gli Idumei, e reprimèa i ladroni ch'erano per quel paese. Fece manifesto Herode e i prefetti che erano circa Fenicia come non haueua operato contro i disubidenti Arabi piu di quello che si conuenia. I prefetti ricercando di questo, trouarono lui non esser stato bugiardo.

Gli atti di Cesare con gli Arabi.

Cap. X.

HAuendo i messi manifestato il tutto a Sileo in Roma, et accresciuto caldamente cosa, egli che staua nel palagio tra gli amici di Cesare, udito questo uestitosi a nero, entrò a lui facendoli sapere che era tutta l'Arabia da la guerra commossa, e conquisato tutto l'regno da l'esercito d'Herode, & lagrimando dicea che 2500. nobili Arabi erano morti, e Nacebo loro capitano era stato ucciso, il quale era suo cōgionto e parēte, e le ricchezze in Repta castello trouate, hauea Herode messo a sacco. Perche Obeda sprezzato p' l'infirmità, non hauea potuto farsegli contra, perche ne egli, ne l'esercito d'Arabia era stato presente. Dicendo Sileo tali cose, & aggiugnendoui per mouerlo a sdegno, che non tornarebbe egli ne la prouincia, se non credesse che Cesare a la comune pace attendesse, & che s'ancora fusse presente, non era comodo il guerreggiar con Herode. Cesare questo uedendo si sdegnò, e dimandando da huomini di Herode, che hora erano uenuti di Soria, se haueua Herode condotto in Arabia l'esercito. I quai essendo costretti a dirgli il uero, ne sapendo assignare la causa di questo, sdegnosì Cesare in guisa, che scrisse ad Herode aspramente, et era la summa de la lettera questa. Cesare ad Herode p' adietro mio amico, ma hora soggetto. Scrisse di queste Sileo a gli Arabi, i quai diuenuti arrogati, non rendono i ladroni, che a loro fuggiano, ne i danari, anzi possedeano senza pagare il fitto i pascoli, che teneano a prezzo da giudei, essendo humiliato il Re de giudei co'l furore di Cesare. Et gli habitanti in Tracone insieme co' gli Arabi affligessero la guardia de giudei, non tanto per proprio utile, quanto per memoria de la passata guerra fatta da Herode contra di loro. Sopportaua il Re queste iniurie, uedendosi hauer perduta la fiducia, che hauea ne l'amicizia di Cesare, poi che intese i suoi legati mandati due fiate a satisfare per le sue colpe, non esser stati ammessi. Era trauagliato perche Cesare tanto credea a Sileo, il quale sendo in Roma, studiava esser creato d'Arabi Re, perche era morto Obeda, promettea a Cesare, & a piu potenti di sua corte molti denari. Mentre che moriu Obeda, Dineo, che fu poi detto Areta, occupò il regno. A cui Cesare minacciua, che hauea ardito di regnare, prima che gli desse aniso. Ma egli mandò a Cesare una corona di molti talenti, et una lettera, oue incolpaua Sileo seruo maluagio, e che ucciso Obeda con ueleno, e giaciutosi con le mogli de' gli Arabi, mentre che gouernaua il stato uiuendo il Re, anzi che uolea con gli altri denari acquistare il principato. Ma Cesare non gli dando fede, rimandò i do-

Dineo
detto poi
Areta fu
ceduto ad
Obeda.

M ni.

ni. Tuttauia l'Arabia e la Giudea era da piu mali afflitta, perche uno dei Re, il quale non anchora hauea ben fermo l'imperio, non uietaua le rubberie. Così Herode uedendo Cesare cōtro se sdegnato; era astretto a sopportare le loro iniquità. Disposè egli adunque uedendosi da tanti mali attorniato, di mandare a Cesare un'altra fiata, per tentare di placar Cesare per opra de gli amici. E mandouì Nicolo Damasceno.

Come furono accusati i figlioli di Herode innanzi a Cesare. Cap. XI.

Euricle
riporta-
tore.

MA la sua casa e suoi figlioli erano in peggior stato, quantunque non mai erano stati senza sospetto e uennero a peggior per tale cagione. Euricle Lacedemonio nobile ne la patria, ma di animo cattiuo, lussurioso, uenendo ad Herode, con molti doni se lo fece fauoreuole in guisa, che fu tra suoi amici annouerato. Costui stando cō Antipatro, entrava ad Alessandrio, e praticaua cō lui, dicendo che albergaua egli co'l Re di Cappadocia, & perciò lo honoraua molto p amore di Glasira, e l'accarezzaua. Notaua costui ogni atto e parola, per poter acquistare d'Herode la gratia, hauendo composte le accuse, per le quali giudicaua cadauno essergli fedele. Adunque Alessandrio mosso da giouane, e dolendosi per quello che hauea patito, narrò a costui come era il padre, da lui alienato, egli hauea ucciso la madre, preponedoli Antipatro, il quale hauea di lui narrato al padre cose intollerabili, per le quali nō era chiamato ne i cōuiti, ne in cōsiglio. Così hauēdo lagrimato per dolore. Euricle incontanēte lo riportò ad Antipatro e cō dire. Non ti dico per mio utile questo, ma uinto da tuoi honori, e da la grādezza del periculo, ti commādo che ti guardi da Alessandrio, E proferēdo questo nō senza dolore, faceua fede che di cesse il uero arditamēte. Antipatro adunque giudicandolo a se fedele, gli diede molti doni, e lo persuase che narrasse questo ad Herode. Così manifestò costui ad Herode le sopradette parole, non come le hauea udite d'Alessandrio, ma facendo co'l suo parlare l'accusa uerisimile empì l'animo del Re d'odio immutabile cōtro i figliuoli. Costui hauuti del Re in dono 50. talenti, et andato al Re di Cappadocia, gli disse, che era Alessandrio modesto e da bene, e come haueuasi molto affaticato per ricōciliarlo co'l padre. Per ilche hauuti da lui molti doni, si partì. Et usando in Lacedemone simili arti, immerso in molte iniquità, fu della patria bandito. Ma il Re de giudei non uediua come prima solamente le accuse cōtra Alessandrio & Aristobolo anzi se nō ne era da alcuno auisato, per se medesimo ne inuestigaua, e diede licēza a cadauno di poter accusarli. A l'hora udì Euatero che li accusaua, bēche gli spiacebbe l'uomo, perche l'abborriua come uno de cōsapenoli. Crebbe poi cōtro i giouani un peggior male, essendo tutti adescati cō premij, di uarrare cōtra di loro alcuna acerbità, la onde fingendo molti di parlare per la salute del Re. diceuano cose false. Furono dui amici di Herode per forza e grandezza di corpo eccellenti Giocondo e Tiranno chiamati. Questi hauendo offeso il Re, cacciati da lui, seguirono Alessandrio, dal quale erano ne gli essercij del corpo honorati pigliando

pigliando da lui denari & altri presenti. Il Re pigliando sospetto di costoro, li tormentaua; i quali hauendo tolerato gran tempo, finalmente uinti da i tormenti, diceano, che hauea loro persuaso Alessandro, che gittassero da cauallo Herode a la caccia in tal modo, che potessero ageuolmente ucciderlo. Il che per adietro gli era auenuto. Manifestarono etianđio l'oro in Ioppe nascosto, e prouauano la cōgiura per il preposto della caccia, che per cōmissione da Alessandro gli hauea dato le arme regali. Dipoi il capitano della guardia d'Alessandro terra fu pigliato, e posto al tormento, incolpato di uoler tuor dentro la guardia de giouani, e dar loro, regali thesori posti nel castello. Non confessò egli cosa alcuna di questo, ma suo figliuolo dicea così essere ordinato, e mostrò lettere che pareano d'Alessandro, le quali erano di tal tenore. Tutte le cose che habbiamo ordinate, sono co'l diuino aiuto in buon termine. Veniremo adunque a uoi, come habbiamo promesso, accettateci nel castello. Herode letta questa epistola, tene per certe le insidie de figlioli. Ma disse Alessandro che Diosanto scrittore cōtrafacēdo la sua mano, hauea scritto queste lettere astutamente in gratia d'Antipatro. Tale era Diosanto, la onde cōuinto in questi, et altri mancamenti fu ucciso. Condusse il Re i figliuoli, et i loro accusatori in Gierico, oue molti lapidarono gli accusatori, e mettendosi per uccidere parimente Alessandro il Re per opera di Ptolomeo e di Ferora lo uietò. Ma erano guardati i figlioli, che niuno parlasse con loro, attendendo che non facesse- ro o dicesse cosa alcuna. Et che piu? Essendo tenuti come dānati, Aristobolo auisandosi che la sua suocera si condolese della loro miseria, & odiasse il Re disse: tu parimēte sei in pericolo, quādo che accusata de esserti a Sileo maritata giudicasi che uoglia tradire il tutto. Salome incontanente auisò di questo il fratello, il quale non si ritenne, che legati, e diuisi l'uno da l'altro non gli cōmādasse che mettesse in scritto l'odio che gli portauano. I giouani astretti scrissero che non haueano fatto ne pensato contra di lui tradimēto, ma che haueano pensato di fuggire, uedendosi tal necessitā e pericolo di uita. Venne a quel tempo di Cappadocia Mida nobilissimo legato d'Archelao; e uolendo Herode manifestare d'Archelao la perfidia uerso di se, fece condurre Alessandro così legato, e lo dimandò cerca il fuggire in che guisa e doue hauea determinato d'andare. Rispose Alessandro, che era per fuggire ad Archelao, il quale gli hauea promesso di mandarlo a Roma, ma che non hauea cōtra il padre disposto alcuna cosa trista, e che non era uero quello, che gli auersarij haueano finto, e che se uiuea Tirāno, uolea che se ne ricercasse cō maggior diligenza, acciò meglio si manifestasse la uerità, ma che era piu tosto stato ucciso, hauendo Antipatro instigato per opera de suoi amici il popolo ad ucciderlo. Detto questo, cōmādò che Mida fusse cō Alessandro condotto a Glasira, peche la interrogasse se hauea inteso cosa alcuna delle insidie cōtra Herode tessute. Iquali peruenuti a Glasira, ella uedēdo Alessandro legato, si percosses il capo, e stupefanda si gemea dogliosamente. Et furono le lagrime del giouane e de chi era

Mida legato.

no presenti un misero spettacolo, ne potero longamente interrogare ne rispondere. Et interrogandola Ptolomeo a cui era commesso di condurla se sapea ella di quelle insidie cosa alcuna, rispose Alessandro: Et che cosa non sa ella di me, essendo piu che l'anima mia da me amata, & hauendo i figliuoli comuni? Et ella gridò, che nò sapea cosa alcuna trista, ma che se potea in modo alcuno giouare a la sua salute, che non ricusaua di confessare anche la bugia. Alessand. dro disse non gliè impietà alcuna, ne anche quello che sospetta mio padre, per che non ci ho pensato mai. Tu o donna, che altro sai, se non che habbiamo pensato di fuggire ad Archelao, & indi a Roma? Il medesimo confessò ella. Herode hebbe sospetto Archelao di perfidia, e diede ad Olimpo e Volunio lettere, commandando a quelli che passando per Eleusa città di Cilicia, le dessero ad Archelao, incolpandolo che ne le insidie fusse con i figliuoli partecipe, & che indi nauigassero a Roma, oue si trouassero Nicolo hauer placato Cesare, gli appresentassero le lettere e le ragioni, che hauea disposte contra i giouani. Archelao hauute le lettere, confessò che douea ricuere i giouani, per giouare a loro, et al padre, acciò non auenisse peggio per la discordia, ma che non hauea promesso a i giouani di mandarli a Cesare, ne di fare contra di lui tradimento alcuno i legati udito questo, e uenuti a Roma diedero le lettere, perche trouarono Cesare placato, hauendo la legatione di Nicolo partorito un tale effetto che entrato nel palagio, non fece quello perche era uenuto, ma si deliberò di accusare Sileo. Il che molti sapendo, andarono a Nicolo, e gli manifestauano di Sileo tutte le iniquità, & che hauea amazzato molti di Obede Re, e mostrauano con lettere gli indicij manifesti.

Come Cesare si riconciliò con Herode, e Sileo accusato, fu dannato a morte.

Cap. XII.

Nicolo
accusa
Sileo.

Nicolo giudicando essergli appresentata felice impresa, ingegnauasi accusando Sileo di riconciliare Cesare con Herode. Perche sapea che non gli sarebbe concesso di satisfare per il Re, ma che accusando Sileo, harebbe occasione a difendere Herode, ordinato il dì che douea parlare, Nicolo sendo presenti i legati de Areta, accusaua Sileo, aggiugnendo con gli altri che hauea ucciso anche il Re, e tolti danari in prestito senza commodi alcuno de la republica: narraua parimente suoi adulterij non solo in Arabia, ma etiandio con le donne Romane. Aggiugnena per piu incitare Cesare, che hauea de i fatti di Herode mentito. Et uenuto a questo parlare, Cesare dimandò se hauea Herode condotto in Arabia l'esercito, & ucciso 2500. huomini pigliato prigionieri, e disertato il paese. A questo rispose Nicolo, che era stato ouer niente o meno assai di quello, che hauea udito: ma tu che sei huomo giusto, hai considerato esser auenuto peggio. Cesare udito questo, contra ogni suo credere, commandò che parlasse sopra di questo. Nicolo uolendo satisfare produsse un scritto di commune consentimento, de i cinque cento talenti, nel qual era, che passato un termine di giorni prefisso, fusse lecito ad Herode, non sendo rendu-

ii danari, di assalire l'Arabia. Et che non era stato condotto per la provincia un giusto essercito, ma alquanto numero de soldati, ma che poi volendo riscuotere i danari fu molto dopo il termine condotta la moltitudine. Dilche hauendosi piu fiate richiamato con Saturnio e Volunio profetti di Soria, & hauendo Sileo giurato innanti a loro in Berito per la tua felicità di dare fra trenta giorni i danari, & i suggitiui del regno di Herode, ma non facendo lui cosa alcuna di queste. Herode si ritornò da i procuratori, i quali cōcessero che si pigliasse i pegni. La onde incontanente entrò egli ne la provincia con i suoi, & chiama costui guerra un tal atto per fare odiosi i tuoi procuratori, iquali secondo l'accordo hanno comandato che si faccia. Et costui spergiurando ha ingannato non pure i Dei, ma il nome tuo anchora. Resta che io parli de i prigionieri. I ladroni che habitauano in Tracone, che prima erano quaranta, e poi molti altri temendosi di patire i tormenti per loro maluagie opere, fuggirono in Arabia, e raccolti da Sileo, desertauano tutto il paese, che gli hauea concesso per stanza, & andauano contra tutti, partendo cō lui il guadagno delle rubarie. Promise egli con sacramento di rendere quelli nel dì che rēdesse i danari. Che dirò adunque? Puossi mostrare che altro Arabo sia stato fuor della provincia condotto, eccetti questi ch'io dico, ma non tutti, perche se n'ascosero alquanti. Manifestata adunque o Cesare la colonia della cattinità, conosci la gran bugia e falsità da costui finta per eccitare l'ira tua. Perche entrato ne la Arabia il nostro essercito, & essendo morti uno o due de nostri, Herode fu astretto a difendersi, & uccise Nacebo loro capitano con uenticinque huomini. Et costui scriuendo per ogn'un cento, ha detto esserui morti 2500. Cesare mosso da questo parlare, uolto a Sileo con furore, lo dimandò quāti de gli Arabi erano morti, il quale turbato, confessò hauer errato. Si leggono poi i patti, e le lettere de gli imperatori e delle città, che accusauano i latrocinij. Cesare adunque mutato condannò Sileo ne la testa, reconciliòsi ad Herode, chiamandosi il torto, che per la falsa accusa gli hauea scritto atrocemente. E dice si che parlò a Sileo in tal forma. Chi è costui che cō bugiarda accusa mi ha spinto ad offendere un mio amico? Così fu Sileo dannato a rendere i danari, & ad esser ucciso. Era pur Cesare contra Areta sdegnato, perche hauea profontuosamente occupato il regno senza sua commisione. Et pensaua di dare ad Herode anche l'Arabia, ma fu impedito dalle lettere che furono dal re a lui per Olimpo e Volunio, mandate, i quali intendendo che era placato, gli porsero le lettere, oue erano le prone contra i figliuoli a lui mandate. Ilche uedendo Cesare, non gli parue di aggiugnere principato ad un uecchio, & che hauea de i figliuoli sinistra openione. Ammettendo adunque i legati di Areta, & rinfacciandoli che haueasi il Re portato temerariamente, non pigliando da lui la signoria, accettò il presente, e gli confermò il regnò.

Sileo è dannato. Cesare con Herode si riconcilia.

Come Herode padre crudelissimo ammazzò i figliuoli. Cap. XIII.

Scrisse Cesare ad Herode, che era uer lui placato, ma che si dolea de i figliuoli, commettendogli che se haueano contra lui disposto acerbità alcuna, come ribelli del padre li punisse, e diedegli tale autorità, ma se haueano solamente ordinato di fuggire, li riprendesse e placasse, senza usare contra di quelli alcuna crudeltà. Et lo ammonì che raccolto in Berito un concilio, oue molti Romani habitauano, e conuocati i profetti di Soria, & Archelao Re di Cappadocia, & altri che giudicasse per amicitie ouer honori riguarduoli, pigliasse dà le loro sentenze il giudicio di quanto s'hauea a fare. Herode hauute le lettere, fu per la riconciliatione, & perche gli era data potestà sopra i figlioli oltre modo lieto; & incontanente chiamò a consiglio tutti quei che hauea ordinato Cesare, eccetto Archelao, ilquale per esser da lui offeso, non uole che fusse presente, acciò non impedisse il suo desio. Essendo uenuti in Berito gli Imperadori e gli altri, non lasciò che uenissero i figliuoli, ma li lasciò ne la uilla di Silonij detta Platanà uicini a la città, cò ordine che chiamati al giudicio s'appresentassero. Così entrato solo, accusaua i figliuoli innanti a 150. huomini, & non era la causa molto acerba quanto a gli indicij della uerità, ma lontana dal padre che incolpasse i figliuoli. Perche parlaua cò uolentà, e turbauasi a prouare la causa, mostrādo grandissimi segni di furore e ferocità. Defendea etiandio per uero le cose che erano in odio de figliuoli dette, e leggea ciò che hauea egli scritto de i figliuoli, ne lequai cose non era scritto delle insidie, ma solamente che haueano destinato di fuggire, et alcune uituperationi e biasimi per l'odio che loro portaua. Ne la fine de l'accusa, gridò con sacramento, che uolea piu tosto morire che udire tali cose. Hauendo poi detto che concedēdolo la natura e Cesare hauea sopra di loro potestà, uì aggiunse che la legge della patria gli insegnaua, che se i padri accusauano i figliuoli, e mettesse ro le mani sopra il capo loro, che douea il popolo circostante lapidarli, & uiciderli in tal guisa, laquale legge hauea egli in fauore ne la patria quādo l'hauesse uoluto offeruare, ma che hauea atteso i loro giudicij, uolendo che sententiassero in manifeste e non picciole colpe de i figliuoli, acciò che hauēdo tempo dignissimo attendessero che non auenissero a gli altri cose simili. Poi chel Re hebbe in tal modo sparato, e uēnero i giouani a difenderli, i giudici ueden do che non ammetteua il Re modestia alcuna ne ricōciliatione, gli cōfermarono l'autorità Et primieramēte Saturnino huomo cōsulare e ne la dignità chiaro molto diede sentenza benigna, cò dire; Io dāno i figlioli di Herode. ma non è di giustitia che siano uccisi, perche io anchora ho figliuoli, e penso che il Re uoglia il medesimo, quantunque egli confessi d'hauer infelici figlioli. Diedero la medesima sentēza tre figlioli di Saturnino, che erano suoi legati. Voluūto a l'incontro disse che doueano esser puniti con morte, poi che erano trouati così maluagi figliuoli. Et hauēdo detto il medesimo piu altri, di maniera che era uo sēza dubbio dānati ne la uita. Herode cōducēdo i miseri giouani puēne in

Herode
da nuo-
uo accu-
sai figli-
uoli.

I figlio-
li d'He-
rode so-
no con-
dannati

Tiro,

Tiro. Et uenuto a lui da Roma Nicolo, & hauẽdo prima udito in Berito le sctenze contra i figliuoli, Herode gli domandò che hauessero di questo deliberato i suoi amici in Roma. Ilquale gli rispose, giudicano come so io essere impietà quello che contra di te hanno pensato, e che gli era necessario tenerli in ceppi cõ buona guardia, e se ti pare di fare altramẽte prouedi almeno che nõ parì hauer usato piu il sdegno che la modestia. Ma io giudico che nõ siano lasciati in libertà, acciò non commettano simili errori, che poi non si posino ammẽdare. Il medesimo hanno determinato in Roma molti tuoi amici. Herode poi che fu stato alquanto tacito per maninconia, commandò che Nicolo nauigasse cõ lui. Et uenuto a Cesare, spargeasi nel popolo, la fama de i figlioli, ricercando tuttila causa, perche erano in questo pericolo, & hauẽdo compassione della loro miseria, non era senza pericolo parlare in publico, o uiridire chi ne parlasse. E perciò nascondeano la misericordia co'l dolore nel petto rinchiuso senza farne motto. Ma un soldato chiamato Tiro con un suo figliuolo di medesima età con Alessandro dicea liberamente quello, di che gli altri tacitamente si doleano, gridaua souente nella moltitudine, che gli era perduta la uerità, e la giustitia erasi partita da gli huomini. Sono hora, dicea egli in prezzo le menzogne la malauagità, e tanto hanno offuscato gli atti humani, che le grãdisime calamità e miserie sono giudicate per nulla. Hauendo lui piu fiate detto questo a grã uoce, bẽche non senza pericolo, tuttauia la uerità mouea tutti. La onde tutti udendo lo teneano secreto, e l'udiano uolontieri parlare di questo. Costui andato dal Re per parlargli da solo a solo, & essendogli concesso, disse. Non possõ o Re per il gran dolore reprimere la fiducia, & audacia mia, a te ueramente necessaria e comoda, se ne uoi pigliare alcuna utilità, ma alla mia sicurezza cõtraria. Dipoi seguì oue ò ita la tua mẽte sagacissima? o perche mutasi la copiosa sapienza co'l sentimento, co'l quale molti e grandissimi trionfi hai acquistati? Perche tardano i parenti, & amici a piegarti con loro domãde a pietà, iquali non giudico tuoi parenti o amici, se non si piglieranno cura che non sia commessa nel tuo beatissimo principato cõsi scelerata opera? Et non cõsideri tu che debba auenir, e se uccidi due giouani di moglie regale da te generati, e d'ogni uirtù eccellenti, e te lasci solo nella uecchiezza, con un figliolo di cattina speranza, e con i parenti, che tu hai tante fiate dannati a morte. Nõ pensi tu che la moltitudine tacendo uede, & ha in odio la tua crudeltà? Non ti spauenta l'esercito, & i capitani, iquali hanno de gli infelici misericordia, & hanno te in odio, che commetti un tanto fallo? Hauendo il Re udito questo da principio mal uolontieri, & essẽdo dal parlare di Tirone commosso, co'l quale gli rinfacciua manifestamẽte la perfidia de suoi parenti, Tirone usando a poco a poco l'immẽso ardire militare conquisso e riempì Herode di turbamẽto. Et parendo di esser piu tosto ripreso che ammonito, & perche l'abborriuano i soldati, e l'hauẽano a sdegno i capitani, e principali, commandò che tutti i nominati fussero legati e posti in prigione. Fatto questo Trifone barbiere del

Tirone
pigliato

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Re, trouata l'occasione d'entrare al Re, disse. Tirone piu siate mi ha persuaso, che tendendo il Re, gli tagliasse la gola, dicendomi, potrai esser con Alessandro tra i principali, & baurai da lui gran doni. Il Re udito questo lo fece pigliare e tormentare con Tirone e suo figliolo. Essendo Tirone in grieni tormenti afflitto, il figliolo uedendo il padre stracciare crudelmente, senza speranza di salute, & intendendo che egli parimente hauea da esser tormentato, disse al Re, che direbbe egli la uerità, se promettea di non tormentare suo padre ne lui. Et hauendogli il Re promesso, disse che hauea Tirone determinato d'uccidere il Re con le sue mani, se hauesse potuto trouarlo solo, & erasi disposto di patire ogni danno per fauorire ad Alessandro. Così il Re liberò da i tormenti suo padre. Ma gli è dubbio se egli parlò con uerità, ouer da necessità astretto, per trouare qualche rifugio a i presenti mali. Herode quantunque hauea seco disposto già più d'uccidere i figliuoli, tuttaua s'affrettò di mandare ad offito la sua crudeltà, e conducendo nel parlamento i trecento soldati prima incolpati, e Tirone con suo figliuolo, & il barbiere accusatore, li incolpaua innanzi a tutti, per il che furono la moltitudine uccisi. Et Alessandro, & Aristobolo condotti a Cesare, furono per commissione del padre con laccio strangolati. I loro corpi furono posti di notte in Alessandria, oue era il padre della madre loro, e più parenti, & antichi auoli.

Alessandro, & Aristobolo furono strangolati con laccio.

Il fine del sedicesimo libro.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO. HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.
LIBRO SETTIMODECIMO.

(543)

Pessimi portamenti d'Antipatro uerso il padre & altri. Cap. I.



NON hebbe Antipatro felice successo nel suo uiuere, poi che fu de i fratelli accusatore, e spinse il padre alla sceleraggine d'infamia impietà e crudeltà. Era nondimeno libero dalla paura di perdere il regno, uedendo che non più lo haurebbe con i fratelli commune tuttaua sentia il regno di giorno in giorno farsi gli meno stabile. Perche tutti lo cominciarono ad hauere in odio. Et hebbe

Antipatro è da tutti odiato.

quest

questi contrarietà, che tutta la militia gli era s'atta, e s'attristaua di vederlo, nell'quale però staua tutto l'uigore del regno, e specialmente quādo auenisse che il popolo tutto desioso di cose nuoue si leuasse a rumore tanto pericolo gli nacque dalla morte de i fratelli. Tutta uia egli partecipaua co'l padre nel gouerno del regno, nō altrimēti, che se fusse stato Re e dauagli il padre le imprese piu importanti, & haueua acquistato maggiore e piu stabile fauore p' q'llo, di ch'era egli di morir degno, come se p' difesa del padre hauesse tradito i fratelli, e nō perche fusse di loro e del padre nimico, ilquale egli cō cattini parlari hauea condotto a q'sto. Et erano tutte machine con lequai potesse mouersi cōtra Herode acciò che nō hauesse alcuno ardire di accusare Antipatro di quello che stulticiaua d'apprestare, & Herode fusse d'ogni aiuto nudo, non hauendo chi lo difendesse, quando Antipatro manifestamente gli fusse nimico. Et perciò hauendo in odio il padre, et apparecchiua cōtra i fratelli tali insidie. Staua poi nel suo proposito piu fermo, vedēdo che morendo Herode, egli di certo hauea il principato, ma uiuēdo piu longamēte, poteano leuarsi molti pericoli se la sua setta crescesse, che egli hauea solleuata, laquale se fusse scoperta, sforzaua il padre a diuenirgli nimico. Era p' questo a donar largo e liberale, stimolādo con grā guadagni anchor, quei che fauoriuano al padre, per farli a tutti odioso, specialmēte gli amici che hauea il Re a Roma, studiano di farsi benuoli mandando a quei ricchi doni. Ingegnauasi di trarre nella sua fattione innanzi a gli altri Saturnino prefetto di Soria, & farsi amico di Saturnino il fratello, cercaua parimente usando i suoi modi, di trarre a se la sorella del Re, maritata ad huomo tra gli amici del Re principale. Era Antipatro accorto di amicarli chi parlaua con lui sapēdo dissimulare l'odio, & a nascōdere la sua affettione astutissimo. Non ingannaua perciò la sua baila, laquale troppo bene la sua natura conosceua. Perche hauea prima fatto resistēza a tutte le sue fattioni per i suoi tristi costumi, quantunque hauesse per opera di sua madre la figliuola di quella, per moglie, & ad instatia della medesima hauesse pigliato p' moglie quella, che prima era stata ad Aristobolo maritata. Perche Callea figliuolo di suo marito hauea preso l'altra. Ma non lo difendea ponto, che non fusse compresa la sua iniquità, si come non gli hauea prima giouato il parentato, che non fusse odiato. Tra tanto Herode costringea Salome laqual de siua p' lussuria di maritarsi a Sileo Arabo, che si maritasse con Aleffa, adoperandouisi Giulia a persuadere a Salome che non sprezzasse Aleffa, acciò non scorgebbero tra loro piu tosto le inimicitie. Et Herode giuraua che mai sarebbe ver Salome benigno, non si maritando cō Aleffa, per ubidire a Giulia, come a quella che era moglie di Cesare egli persuadea cose utili. Herode tra tanto mandò da Archelao la figliola che era stata moglie d'Alessandro, restituen-
do la dote anchora, a fine che non nascesse tra loro guerra alcuna.

Salome
si mari-
ta cō A-
leffa.

Delle

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Delle mogli d'Herode, e de i figliuoli de suoi figliuoli, e di Zamari Giudeo Babilonico.

Cap. 11.

Costume
de
Giudei.

Moglie
figliuoli
di Hero
de.

NOdrina Herode con somma diligenza i figliuoli, de suoi figlioli, perche hebbe Aleſſandro di Glaſira dui maschi, & Aristobolo di Beronice tre maschi e due femine. Et spesso presente gli amici piagnedo di quei fanciulli e de i figliuoli la sciagura, pregaua che non auenisse il medesimo a i loro figlioli, ma che in uirtu crescendo, gli redestero d'hauerli nodriti il guidardone. Et quando furono in età diede loro moglie al maggior figliuolo d'Aleſſandro la figliuola di Ferora, al figliuolo di Aristobolo la figliuola d'Antipatro, e la figliuola d'Aristobolo al figliuolo d'Antipatro, e l'altra figliuola d'Aristobolo ad Herode suo figliuolo, che gli partori la figliola del potefice. Perche era nostro costume de hauer piu mogli. Governaua il Re la facultà de i figliuoli, mosso per misericordia de i fanciulli orfani, desiando di contrahere a beniuolentza Antipatro uerso di loro per la congiuntione matrimoniale tra loro contratta. Ma non cessaua Antipatro di hauere il medesimo animo uerso i fanciulli, che hauea hauuto uerso i loro padri. Stimolaualo a questo la diligenza, che usaua uerso loro il padre, sperando che fussero migliori de suoi fratelli, e specialmente che gia si auicinauano a l'età uirile, & giudicaua che Archelao Re porgerebbe aiuto a i nipoti, & Ferora che hauea a tuor per nuora una di quelle figliole, perche era egli tetrarca. Lo eccitaua tutta la moltitudine, che moueasi a misericordia de i fanciulli, & hauea lui in odio, essendo manifesto lui esser stato di tanta iniquità contro i fratelli l'architetto. Disponea adunque di guastare quello che era in piacere al padre, giudicando esser a fatti suoi contrario, se tanta potenza si raccogliesse in un groppo. Ma tardaua Herode a copiacere alle dimande d'Antipatro, acciò che pigliasse egli per moglie la figliuola d'Aristobolo, & il figliuolo di Ferora la figliola d'Aleſſandro suo fratello pigliasse. Trattaua tuttauia il Re queste nozze, contro'l uolere però d'Antipatro. Hauea Herode a quel tempo 9. mogli, la madre d'Antipatro, la figliuola del potefice, dellaquale hebbe un figliolo di medesimo nome. Hauea per moglie anchora la figliola del fratello et un'altra nipote, dellequai non generò figlioli. Erano tra le mogli una di Samaria, dallaquale hebbe Antipa, et Archelao figlioli, et Olympia femina, laquale fu moglie di Iosippo fratel cugino del Re. Ma Archelao, et Antipa erano in Roma nodriti da un suo familiare. Hauea per moglie ancora Cleopatra di Gierusalemme, & hauea di lei generato Herode e Eilippo che parimente si nodriano in Roma. Era sua moglie Pallade, che gli hauea partorito Faselo. Erano sue mogli oltra di queste Fedra, & Helpi, dellequai generò due figliole Rosana e Salome. Ma le figliole maggiori nate della madre d'Aleſſandro, lequai erano da Ferora desiate per mogli, erano maritate una con Antipatro figliolo della sorella, l'altra con Faselo figliolo del fratello di Herode et era fatto questo per disposizione di Herode. Volendosi poi fortificare contro Tracogniti, si pensò di edificare una certa a i Giudei, poco minore d'una città, acciò

cio che fusse l'entrata nella provincia piu difficile a nemici. Et conoscendo un Giudeo di Babilonia con cinquecento arcieri a cavallo, e quasi cento buomini del suo sangue esser passato il fiume Eufrate, che habitaua in un luogo di Antiochia, detto Dafne di Soria, con Saturnino, che era inui de soldati capitano, promise a costui Herode concedere liberamente per stanza questo luogo, che chiamauasi Bathanea, poche bauena determinato di cōtraporto a Traconitide, a fine che fusse contro nemici un riparo. Promettea adunque di dargli il paese senza grauezza de tributi, e farlo libero da quello, che gli habitatori di quel paese erano soliti di pagare, e che gli darebbe il paese libero al tutto. Il Babilonio di tali promesse mosso, ui uenne, e pigliando il paese, piu terre e città ui edificò. Et edificando Bathira terra, era quell'huomo al popolo del paese come un riparo cōtro nemici, & assicuraua i Giudei, che ueniano di Babilonia in Gierusalēme nel tēpo de sacrificij, che non fossero da Traconiti rubati. Et concorreuano a lui molti, specialmente quei, che i paterni costumi di Giudei e le traditioni offeruauano. La onde quel paese diuenne in vn trato popolofo, essendo d'ogni angaria libero mētre che uuea Herode. Ma Filippo suo figliuolo creato dapo lui Re li graudò alquanto. Et Agrippa il maggiore, & il figliolo di medesimo nome li grauarono oltre modo, ma nō li fecero nella libertà alcuna uolēza, quātūque lo poteano fare. Et Romani pigliata di q̄l paese la signoria, conseruaron la dignità nella liberalità, ma li grauarono de tributi stremamēte. Et di questo parlerò a suo luogo nella seguēte scrittura. Morì in q̄sto tempo Zamari Babilonio, che era da Herode stato chiamato a possedere il paese, ilquale uiuendo uirtuosamente, hauea lasciato figliuoli ottimi, cioè Iacimo per gagliardia famoso, costui reggea i cauallieri Babilonij, & Eli, quali erano dal Re con doni honorati. Ma Iacimo in uecchiezza morendo lasciò Filippo figliuolo ualoroso & ad ogni uirtuosa arte acconciò. Per questo haueua egli con Herode fedele amicitia & un stabile fauore con Agrippa re, & era del Regale eſercito capitano, conducendolo quūque faceva mestiero.

Zamari
Giudeo,

Come le insidie d' Antipatro contra Herode padre furono trouate
ne i Farisei. Cap. II.

Essendo Herode in questo stato, tutte le imprese ad Antipatro erano conuenesse, la onde era dal re giudicato utile e pronto, ne però hauea perduta la potestà che'l padre propitio gli concedea con speranza del suo fauore e fedeltà. Era ol tre ciò molto audace a pigliarsi l'auttorità, perche nō conosceua il padre la sua maluagità, e che a mostrarsi fedele era nel parlare astuto. Era poi da tutti tenuto, non tanto per la gran potestà, quanto per i tristi costumi, e che era nel mal dire prontissimo. Ma Ferora sopra tutti lo faceva stare attēto e parimente era da lui stimolato. Perche l'hauea Antipatro per opera delle donne specialmente attorniato acciò che occupassero la sua mēte, perche amaua Ferora oltre modo la moglie, la madre e la sorella, quantunque hauesse in odio.

odio il sesso femminile per l'ingiuria delle sue figliuole vergini, tuttavia soppor-
taua queste, & era giudicato da quelle, non facendo senza esse cose alcuna.
Massimamente che usauano elle verso lui medicine, nò cessando prepararlo che
fusse verso di esse benigno. Et così le hauea persuaso Antipatro parte per se
stesso, parte per opera della madre. Et erano queste quattro donne in fatti, &
parole concordeuoli. Ma Ferora in alcune picciole cose nò compiacea ad An-
tipatro. Tuttavia la sorella del Re a loro disegni resistea, considerando il tut-
to e uedendo la loro amicitia a rouina di Herode fabricarsi, la onde ne auisò
il fratello. Ma elli conoscendo che non piaceua al Re la loro amicitia, disposero
tra loro di non mostrarsi amici per l'auenire, ne raccogliersi manifestamente, e
che fingessero di hauerli in odio, quando lo ricercasse il tempo, massimamen-
te alla presenza di Herode, e che dicessero con lui male uno dell'altro, rimanen-
do però tra loro l'amicitia piu ferma e certa. Et così faceano in effetto. Ma Sa-
lome sapeua il tutto, che non era questa la loro principale intentione, e quello
che haueano di secreto ordinato tra loro. Inuestigaua ella tutti i loro fatti, et
crescendoli ne auisaua il fratello, facendo manifesto quando si raccoglieano
et che i conuiti e parlamenti che separatamente faceano, erano a sua rouina
dirizzati, non gli manifestando a tempo. Narraua anchora che fingeano d'es-
ser nemici in publico, ma che erano di grande amicitia congiunti in ogni im-
presa quando si trouauano soli facendo quello che l'amicitia ricerca, promet-
tendosi di combattere uno per l'altro quando fusse mestiero, pur che non ap-
parisse che facessero questo per fauorire uno a l'altro. Inuestigaua ella queste
cose tutte, e uenendo al fratello del tutto informata, lo auisaua, quantunque
egli di molte cose era auertito, ma ritardaua di mouersi ad effetto alcuno quan-
tunque fusse dalle accuse della sorella stimolato. Perche era in q̃la setta una
parte de Giudei, i quai si gloriano della somma offeruāza della paterna legge
e fingono d'honorare la diuinità, questi induceano le sopradette donne a di-
sporre Ferora a loro la uoglia. Chiamauasi questi Farisei, i quali harrebbe po-
tuto giouare molto al Re, perche erano pronti a suscitare la guerra, & ac-
conci a uendicarsi delle offese. Et hauendo tutti i Giudei giurato di sottogiacci-
re a Cesare, e fauorire a tutti i Re, q̃sti non giurarono, & erano oltre, 6000.
i quai erano stati dal Re condannati in danari, i quali furono dalla moglie di
Ferora pagati. Elli uolendo guidardonarla, predicauano loro hauer spirito di
prophetia, e che hauea Iddio nella superna maestà posto fine a l'imperio di He-
rode, così a lui come a tutta la sua descēdenza, la onde harrebbe ella il regno
insieme con Ferora e suoi descendenti. Erano queste cose rapportate al Re, per
che non erano nascoste a Salome, e come studiuaano corròpere molti della sa-
la regale. Ma Herode uccise i Farisei, che erano stati della seditione autori, e
Bagoa eunuco, & Caro che era tra quelli il primo per dignità ornato, e suoi
figliuoli, insieme con tutti gli amici e parenti di quello, a i quali quel Fariseo
profettaua. Era appo loro di gran nome Bagoa qual padre, & in piu cose
a loro

I Farisei sono
ammazzati.

a loro grato, come chi potea appo il Re giouarli. Et predicaua che haurebbe egli in mano il tutto dando loro il Re fermezza di matrimonio de figliuoli, come a proprii figliuoli.

La secrata discordia tra Herode e Ferora. Cap. IIII.

Herode hauèdo si uendicato de i Farisei, che erano stati conuinti, raccolse un cōsiglio d'amici, & accusò la moglie di Ferora, e l'ingiuria delle vergini fece manifesta, & esponèdo l'audacia di quella donna, & accōmodò la colpa delle mogli è diminutione del suo honore e dignità che per sue parole & opere si apprestasse cōtrasto e guerra cōtro il fratello; & cōfortaua a suo potere, che si leuasse tal simulatione tra loro, il che affermaua che si farebbe fuggendo la compagnia di quella, p le cose che hauea fatto. E cōcludea che non potea esser d'accordo cō Ferora fratello, tenèdo colei seco, laquale guasta uia la buona mente del fratello uerso di lui. Cōmāda uia adunque che ripudiasse la moglie, laquale era tra i fratelli cagione di guerra & che si apprezzaua ponto d'esser gli parente, che nō la tenesse per moglie, perche in tal guisa la carità fraterna nō scemerebbe Ferora, quātunque fusse mosso da q̃sto parlare, nōdimeno affermaua che nō scemerebbe l'amore uerso il fratello, ne si rimarebbe d'amare la moglie, perche elega più tosto di morire, che priuar si di tal donna, che gli era sommamente grata. Così Herode differìua l'ira sua cōtro Ferora, come che desiasse uēdicarsi delle hauute ingiurie. Vietò tuttauia ad Antipatro & a la madre che non parlasse con Ferora, ne con le donne che erano con lui e che non si raccogliessero a modo alcuno. Elli prometteano di ubidirgli, ma si adunauano quando il tempo lo concedea, & māgiavano insieme Ferora & Antipatro. Et era fama che Antipatro si giacea con la moglie di Ferora, e la madre daua loro luogo di uenire a parlamēto. Ma Antipatro hauèdo sospetto e temèdo che l'odio del padre uerso di lui si facesse maggior, scrisse a gli amici a Roma, che scrinessero ad Herode, che gli mandasse incontanēte Antipatro con ricchi doni, & il testamento, nel quale lasciua il regno dopo la sua morte ad Antipatro. Perche già era morto Herode, ilquale egli hauea della figliuola del sacerdote generato. Fatto questo, andò cō Antipatro Sileo Arabo sēza hauer fatto cosa alcuna da Cesare impostagli. La onde fu da Antipatro accusato innanti a Cesare, perche Nicolo diuenne odioso al Re. Era accusato Sileo d'Arreta d'hauer ucciso molti huomini da bene in Pietra castello per la sua consciēza, & specialmente che hauea ucciso Spondo, huomo di ogni uirtù chiaro, e Fabato di Cesare suo seruo. Et nasceuano a Sileo le cause vna da l'altra. Era un certo Corintho uno delle guardie di Herode, a cui egli commettea molte imprese. Sileo persuase a costui promettendogli gran danari che uccidesse Herode. Ilche promise egli di mandare ad effetto. Fabato intendendo questo da Sileo, n'auisò il Re, ilquale messo Corintho al tormento, lo fece manifestare il tutto. Et dando fede a la confessione di Corintho, ritēne seco due Arabi, & Filarco, giudicandolo di Sileo

Accusa
Herode
agli a-
mici Fe-
rora e la
sua mo-
glie.

Ferora
muore.

leo amico, iquali dal Re tormentati, haueano confessato, che li confortaua. Si-
leo auisando Corintho che non era tempo di portarsi lentamente, e se fusse bi-
sogno, che usasse il ferro a mandare ad effetto l'opera tra loro ordinata. Dipoi
Saturnino, inteso da Herode il tutto, li mandò a Roma. Et comandò Herode
a Ferora che se n'andasse nel suo stato, poi che si ardentemente amaua la mo-
glie. Il quale uolontieri nella sua tetrarchia senza indugio si ridusse, giurando
di non tornare fin che non morisse Herode. La onde chiamato da Herode, che
era infermo, per commettergli alcune cose, quando gli accadeſe a morire, non
ui uolle uenire, per non contrasfare al giuramento. Nondimeno Herode non
lo uolse in questo imitare, anzi mostrò uer lui migliore uolontà. Perche infer-
mando Ferora, Herode non pure ui andò senza esserui chiamato, ma etian-
do sendo morto, lo portò in Gierusalemme, e secondo il costume pomposamente lo
sepelì, e lo pianse in guisa che mosse il popolo a marauiglia. Fu questo un prin-
cipio d'auerſità ad Antipatro, quantunque fusse ito a Roma, indi cominciò
a scoprire la congiura della morte de fratelli. Narrerò adunque tal successo di-
stesamente, che sarà a l'humana generatione per l'auenire un' effempio utile
per chi uorrà esser della uirtù amatore.

Come il figliuolo apprestò il ueleno ad Herode padre. Cap. V.

Morto Ferora, e sepolto magnificamente, due suoi figlioli da lui con ho-
nore tenuti, uengono ad Herode, chiedendo che non lasciasse senza
uèdeta la morte del fratello, anzi facesse dell'acerba calamitosa e subita mor-
te inquisitione. Rimase Herode stupito per il parlare de i figlioli, perche narra-
uano cose degne di fede, cioè che'l giorno prima che infermasse, cenò con la mo-
glie, e beuè nel cibo il ueleno, del quale morì; questo ueleno era stato da donna
Arabica portato sotto colore di beuanda amatoria, perche finge di amarlo,
ma in uero era ueleno, p' uccidere Ferora ricercato. Perche sono le donne Ara-
biche a comporre ueleni maestre. Dicea costei era stata ricchiesta di uèdere il
ueleno, & che era ini andata la suocera di Ferora e la sorella, di onde portaro-
no il ueleno, e gli apprestarono la cena, nellaquale egli beuuto il ueleno si mo-
rì. Herode mosso da queste parole, incontanente esaminò con tormenti le ser-
ue di quelle donne, & alcune libere. Ma non confessando elle cosa alcuna, l'ul-
tima agramente tormentata altro non disse, se non che pregò Iddio che met-
tesse in tali tormenti la madre d'Antipatro, che era di questi mali la causa.
Mossero queste parole Herode ad usare ogni studio di cauare con tormenti,
delle donne ogni secreto. All' hora manifestossi il tutto, & i conuiri nascosti,
& il spesso raccogliersi insieme, & i parlari anchora che erano stati tra essi, e
co'l figliuol solo, e ciò che riportauano le donne a Ferora, pche haueano p' dono
certo talenti, a ciò persuadesero segretamente a Ferora, ciò che Antipatro,
commandaua. Manifestasi l'odio che egli hauea contro'l padre, e quante fia-
te con la madre si lamentaua, che'l padre tanto uiuea, & egli horamai inue-
chiaua, la onde anchora che gli toccasse il regno, non potrebbe per la grauezza

za e molestia dell'età uiuere giocondamente. Et che cresceano molti suoi fratelli nel regno, e figliuoli de fratelli, i quali tutti faceano la sua speranza meno sicura. Aggiugnea a questo che cōcedea in quel tēpo al fratello più authorità nel regno, accusaua il Re di crudeltà, e d'auer ucciso i figliuoli, dicendo che si temea di uenire al medesimo piccolo. Et narraua l'arte e cōsiglio del suo andare a Roma. Et che Ferora per sue parole era ito alla sua tetrarchia. Herode uditto questo conosceua esser ueri i parlari a lui dalla sorella narrati. Era incitato il Re dalla sceleragine d'Antipatro, & comandò che consignasse sua madre tutti i suoi ornamenti, che ualeano molti talenti, toltole il tutto, la ripudiò, e la condannò a starfi con le donne di Ferora. Accendea più il Re a sdegno contro il figliuolo uno di Samaria detto Antipatro, che era stato procuratore d'Antipatro figliuolo del Re. Perche hauēdo manifestato di lui altre cose ne i tormenti, questo hauea detto, che hauea composto ueleno mortale, e dato lo a Ferora cōmettendogli che passato alquāto tēpo dopo la sua partita, quādo ne hauesse agio, lo desse ad Herode, & dicea che Antifilo haueua portato d'Egitto questo ueleno, ilquale era amico d'Antipatro, & era stato mandato a Ferora per Theudione fratello della madre d'Antipatro, e che l'hauea dato Ferora in guardia alla moglie. Confessaua ella il medesimo, essendone dimandata dal Re, e correndo come se uolesse portare il ueleno, gittossi dal tetto in giù, ma non morì, perche cadendo in pie, fu da terra moſsa riceuuta, & essendo recreata, le promisse Herode di saluarla insieme con i suoi parenti, pur che non gli nascondesse il uero, e giuraua di non punirla per l'ingratitudine. Diceua ella quello che gli altri detto haueano, & affermaua il ueleno esser stato portato d'Egitto d'Antifilo, che era medico del fratello, ilquale l'hauea procurato, e che era stato mandato per Theudione, a suo marito, dalquale l'hauea hauuto in guardia, & che l'hauea Antipatro contro Herode apparecchiato. Ma che Ferora essendo infermo, e consolatosi per il suo uenire, uedendo la tua beniuolenza uerso di lui, s'intenerì, e chiamādomi disse, o donna, hammi condotto Antipatro a disporre consigli iniqui contro mio fratello, & ha comperato il ueleno per ucciderlo. Hora poi che non ha il fratello commesso sin' ad hora cōtro di me iniquità alcuna, & al presente mostra la sua buona uolontà, & sento che tosto ho a morire, priegoti acciò che nō uada a miei auoli colpeuole d'hauer uoluto uccidere il fratello, portami il ueleno la lettera, & ardi il tutto alla mia presenza. Ma io arrendone gran parte ne feruai alquanto, acciò che morto Ferora, s'io fusse da te maltrattata, suggisse con quello di questo mondo i tormenti. Dicendo questo mostrò il bosſolo. Confessaua il medesimo il fratello d'Antifilo e sua madre alretti cō tormenti, e conosceano il bosſolo. Era accusata ancho la figliuola del pontefice sua moglie, che sapendo il tutto, non l'hauea manifestato. Per il che Herode la repudiò, e casò il figliuolo del testamento lasciandolo nel rimanente senza offenderli. Priuò etiādio Simone e di Boetho del ponteficato, e sostituì Matthia di

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

di Theosilo Gierosolimitano. Mentre che questo si faceva, uenì da Roma Bathil lo liberto d'Antipatro, & esaminato con tormēti trouò che haueua portato altro ueleno, per darlo alla madre d'Antipatro, che lo porgesse a Ferora, acciò che se non uccidesse il Re quel primo ueleno, potesse usar questo a tempo. Portaua etiam lettere da gli amici d'Herode, per consigli d'Antipatro de tate, nellequai erano accusati d'Archelao e Filippo, come si lamētauano del padre p la morte d'Aristobolo e di Alessandro, e diceano che haueuano d'Herode misericordia, & erano dal padre chiamati solamente p ucciderli. Questo faceano gli amici, mossi da gran doni, per fauorire Antipatro. Scrisse etiam Antipatro de i fratelli, fingendo piu maniere di colpe, & al tutto giudicò doli rei imputando tal fallo a l'età loro, dallaquale potessero esser spinti a mandare ad effetto la loro intentione. Et egli era tutto dato al contraſto che hauea preso con Sileo, e destinatosi in Roma ad essequire le cause de principali, huomini. Et hauea apparecchiato preziose collane, comperate con ducento ta lenti. Marauiglieraſſi forse alcuno, come stando lui in Roma quasi sette mesi, non gli fusse dato auiso di tanti turbamenti mossi contra di lui in Giudea, Ma fu di questo la causa, che erano guardati i passi, & era a tutti odioso. Ne uera alcuno che ardiffe di porsi a pericolo, di porgerli aiuto.

Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il ueleno al padre. Cap. VI.

Scriuendo Antipatro ad Herode che fatto con diligenza quello che facea smestieri, uenirebbe in fretta, egli per nascondere il suo sdegno, gli riscriſe, che non tardasse punto a uenire, acciò non patisse alcuno sinistro, essēdo lui aſſente, e lamentossi alquanto di sua madre, promettendo tuttauia la sua uenuta di riconciliarsi con lei, e mostrauagli in ogni cosa grāde amore, temēdosi che hauendo qualche sospetto, tardasse molto a uenire, e stando in Roma si facesse pontefice, & haueſſe nel regno Romano qualche dignità. Riceuè Antipatro queste lettere in Cilicia, e le altre in Taranto, nellequai manifestauasi el ser morto Ferora, dilche si dolse egli oltre modo, nō perche amasse Ferora, ma perche era morto senza uccidere il Re, come hauea promesso. Et uenendo cerca Celendero di Cilicia, cominciò a stare in dubbio se douea nauigare alla patria come hauea disposto, & mouealo a temere il ripudio della madre. Alcuni suoi amici lo psuadea nō aspettare sin tātō che sapeſſe ciò che a casa era uenuto, altre la confortauano che nō tardasse ad andare a casa, pche scioglierebbe co'l suo uenire tutte le cause dell'auerſità, laqual solamente era ſollenata per sua aſſenza, che hauea dato ardire a gli accusatori. Persuasò da queste ragioni nauigò, e fu riceuuto nel porto Sebasto, ilquale edificò Herode con gran spesa, & ad honore di Cesare chiamò Sebasto. Era già Antipatro in manifesti pericoli, non se gli auicinando alcuno, ne parlandogli, e si come erano per adietro soliti riceuerlo con applauso, così hora non gli era uietato di raccogliarlo con maledittioni Perche s'auisauano tutti, che doueſſe esser punito de
la

La morte, che hauea a i fratelli procacciata. Auenne a quel tempo che Varrone Quintilio mandato successore a Saturnino in Soria, si trouaua i Giernusalemme. Et era uenuto a consolare Herode, chiamato da lui, per le cause, della cui disposizione stava in dubbio. Sedendo loro insieme, uenne Antipatro, che ni te delle cose fatte sapea, entrato nel palagio uestito di porpora, i portinari lo ammesero, ma non lasciarono entrare in palagio gli amici, che erano con lui. Cominciò a l'hora egli a turbarsi, e cōprendere in quai mali era uenuto a porsi. Dipoi uolendo salutare il padre, fu cacciato da lui, incolpandolo della morte de i fratelli, & che hauea procurato la sua morte, di tutte le quai cose affermaua douer esser giudice Varrone il giorno seguente. Antipatro udito tanto male, e q̃llo che n' aspettaua, da la molta passione afflitto, si partì. A cui si fecero incontro la madre e la moglie, che restauano delle figliuole d' Antigono, che regnò innanzi Herode in Giudea, da lequai sapendo il tutto, cominciò a pareccchiarsi a difenderli in giudicio. Il dì uegnēte sederono Varrone & il Re e furono chiamati gli amici d' amendue. Eranni i parenti del Re, e Salome sorella, e quei che doueano manifestare quello, che ne i tormenti haueano cōfessato. Et i serui d' Antipatro, che per ragione della madre se gli apparteniāno, iquali poco innanzi erano stati presi cō una lettera ad Antipatro, di tal tenore, che non ritornasse a la patria, perche hauea il padre saputo ogni cosa, e che nō hauea altro rifugio che Cesare, ma che si guardasse di capitare ne le mani del padre. Antipatro gittatosi a piedi del padre, supplicaua che non facesse di lui giudicio senza conoscere la sua causa, anzi che datagli audiēza affermasse di potersi scolare appo il padre. Ma Herode comandando che fusse condotto nel mezzo, cominciò prima a lamentarsi, che egli hauesse toccato ad hauer tali figliuoli, per i quai si leuassero contro di lui tante sciagure, o si acquistasse l'ira di Dio, che la sua uicechiezza fusse ne le maluagie di Antipatro abbattuta. Arricordaua in che guisa hauea nodrito et allenato i figlioli, e la copia delle ricchezze, che haueano in qualunque tempo più le desiauano, e che non u'era ostacolo alcuno, che non fusse egli per loro consiglio in pericolo di morte, affrettandosi loro di occupare il regno prima che egli a le leggi di natura hauesse satisfatto. La onde dicea che merauigliuasi sommanēte d' Antipatro, con qual speranza egli a questo si mouesse tãto sfrenatamente, hauēdolo per testamento disegnato del regno successore, senza che riuendo lui nō era in cosa alcuna minore, non per altezza di dignità, non per potenza, finalmente che hauea d' entrata cinquanta talenti, e che andando a Roma, hauea gli dato trecento talenti. Lo riprendeua anchora che hauendo accusati i fratelli per maluagi, perche li hauea imitati, e se erano innocenti, perche ingiustamente hauea finto le colpe si griuui, contro'l suo sangue. Perche hauea comprese ogni accusa contro di loro data, per suo consiglio hauer hauuto origine & affetto, la onde egli assoluea quelli, poi che succedea costui altro nel parricidio. Herode questo dicendo spargea lagrime, che gli impedia-

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Antipa-
tro s'iscu-
sa.

no il parlare, ma Nicolo Damasceno amico del Re, che in ogni cosa era con lui praticato, e sapea il corso di questa causa, era pregato dal Re di dire il rimanente, che a dimostrare la causa, & a convincerla fusse bisognuole. Ma Antipatro volto al padre s'ingegnaua di scolparsi, annouerando tutti gli atti di benignità uerso di lui, e gli honori datagli dal padre, i quali non habrebbe hauuto, se non fusse stato per virtù degno, e per officio uerso il padre di quelli meriteuole, & che sempre hauea atteso che fussero a l'uso accommodato, preuenendo sempre il consiglio con prudenti ragioni, & se a mandare le cose ad effetto li facea mestieri d'opera alcuna, che hauea con sua fatica condotto le imprese a fine, essendo certissimo che più siate hauea liberato il padre ualorosamente da l'altrui insidie, la onde pareua sconueniente che hora douentato insidiatore, uollesse con subita sceleraggine annullare le antiche memorie della sua virtù, specialmente essendo già dichiarato successore del regno. Dicea ancora che nō era uerisimile, che possedendo la metà de l'imperio senza pericolo e con honestà di virtù uolessero destare cō biasmo e pericolo il tutto, nō essendo certo di poter al suo desio soddisfare, specialmente hauendo ueduto suoi fratelli p' simile cagione estinti, della cui sceleraggine era manifesto lui esser l'accusatore, laquale se nō era da lui scoperta, senza dubbio staua celata, & che manifestata la loro maluagità uerso il padre egli ne era il punitore. Et in questo dicea egli esser i suoi argomenti, con i quali si pronasse, lui essersi tutt' hora portato co'l padre benignamente. Chiamaua poi Cesare in testimonio di q'llo che hauea fatto a Roma, ilquale si come Iddio niuno potea ingannare, e che facea fede di questo le lettere mandate da Cesare, le quali più di autorità doueano hauere che le accuse de gli huomini, che uoleano tra loro mouere turbamēti e discordia le quali accuse dicea che haueano finte i suoi auersari, ma che tornato lui nō poteano più usarle. Dicea anchora che erano stati cō tormēti astretti a dir il falso, quando che la natura del dolore della necessitā e tale, che insegna a i soggetti a parlare cose, che siano grate a i signori, da la cui potestà si conoscono esser tormentati. Detto questo mutossi tutto il cō figlio de Giudici. Perche haueano misericordia d' Antipatro, per le sue larghe lagrime, & humiltà del uolto di maniera, che gli haueano misericordia i suoi nimici. Et piegauasi già ancho Herode ne l'animo quātunque studiassse nō fare la sua mente a gli altri manifesta. Ma Nicolo pigliando principio da le parole, con le quali hauea dato principio il Re, cominciò ad ampliare la causa, e narrando tutte le cose che con tormēti erano cauate da testimoni narrate raccoglieua gli argomenti de l'accusa, e specialmente narraua con longa oratione la virtù e clemenza del Re, quāto hauea studiato a nodrire, et ammaestrare con gran spesa i figliuoli, e che tal fatica non gli hauea giouato ponto, quando che d'una in un'altra calamità si trouaua caduto, quantunq' dicea, che nō prendeua ammiratione de gli inconsiderati portamenti de i primi figliuoli, perche erano anchora giouanetti, e facili da essere ingannati, e che da cattini per sua sorte

suoi corrotti haueſſero a le leggi di natura contraſatto, laſciandoſi trare al
 deſio di regnare piu toſto del cōueneuole. Ma che hauea del furore d' Antipa-
 tro gran ſpauento, per paterni beneficij, con quali era ſtato copioſamēte hono-
 rato, i quali quantunque fuſſero molti e grandi, tuttauia nō haueano potuto
 placare l'animo di quello, come pur fuſſe cō uelenati ſerpēti, i quali tuttauia
 quantunque aſpri che ſiano con beneficij alquāto ſi placano. Dicea ancora che
 non tanto per queſto ſi temea della maluagità d' Antipatro, quāto che haueu-
 do ne gli occhi l'eſempio de i fratelli nō ſi haueſſe potuto tēperare da imitar-
 li. Benche o Antipatro eſſendo tu l'accuſatore della temerità de i fratelli, in-
 ueſtigatori de i documenti, punitore de i conuitti, perche non hai cacciato da
 te l'animo, il quale ſendo da te manifeſtato, incolpauano in quelli, anzi piu to-
 ſto da ſfrenata libidine ſei ſtato tratto ad imitare la loro ſcleragine? La on-
 de manifeſtaſi che ne tu feſti quello per diſeſa del padre, ma t' affrettaſti a la
 morte de gli infelici fratelli, a fine che dimoſtrādo il loro odio, ſoſti creduto del
 padre amatore, perche poteſti appreſtarti la uia ad inſidiare al padre piglian-
 do dal padre la poteſtā, ilche per eſſer opere manifeſtaſi. Studiaui che i fra-
 telli conuinti da ſcleragine fuſſero ucciſi, ma non ti pigliaſti cura che i conſa-
 penoli loro fuſſero manifeſtati. Di onde è manifeſto te ancora hauer con loro
 congiurato contra il padre, appreſtando a quei la accuſa, acciò ſe forſe ueniſ-
 ſe ad effetto, tu del parricidio riportaſſi il guadagno, pigliando di due contra-
 ſti i frutti de l'allegrezza a tuoi coſtumi conueneuole. Gli è manifeſto quale
 ſei ſtato uerſo i fratelli, perche ti gloriaui della morte loro, come di magnifica
 impresa, ilche ueramente era coſa degna che faceſti, quando tu non fuſti ſta-
 to piggior. Ma eſſendo tu ſecreto nimico del padre, gli è manifeſto, che non li
 odiui come del pare inſidiatori, perche non commetereſti un tale errore,
 di uoler in ſimile iniquità precipitarti, ma temendo che non fuſſero del regno
 ſucceſſori, quei che uedeui con ragione poter eſſer a te prepoſti, t' affrettai di
 uccidere ſopra i fratelli, il padre, acciò non fuſſe toſto manifeſtata la tua
 ſetta contra i fratelli t' ingegrai punire l'infelice padre per le coſe, de le-
 quali tu meritai il caſtigo. Non hai trouato un commune parricidio,
 ma quale a pena è ſtato ueduto o udito ne la tua humana ſin' a queſta hora.
 Quando, che non ſolamente tu figliuolo appreſtaui inſidie al padre, ma a
 padre che ti amaua, e faceati molti beneficij. Tu eri ueramente nel regno
 compagno, ſucceſſore in nome, partecipe nel maneggio, & in goderlo cōmune.
 Ma tu non eri giudice delle coſe per la clemenza d' Herode, ma per la tua uo-
 lontà e ſcleragine conſiderai le opere del padre, uolendo, che ſendoti il pa-
 dre ubidente tu poteſſi la ſua parte occupare, ſingui cō parole di uolerlo con-
 ſeruare, ma in fatti & opere ti ſforzai d' ucciderlo. Et non ſolamente eri tu
 maligno, ma etiandio empini delle tue ſclerate inuēzioni la tua madre, et fa-
 ceni la uolontà de i fratelli peruerſa e ſeditioſa, hai hauuto ardire di chiamare
 ſuo padre beſtia, hauendo tu la mente peggiore d' ogni ſerpente, perche racco-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

glicui di quelli il ueleno contro il padre. E qual padre è il quale di tanti beneficij ti ha ornato: e tu cercaui contro di lui d'ogni parte aiuto usando uarie arti p mezzo di dōne, & huomini, per uccidere un'huomo per vecchiezza et età indebolito, come se non bastasse a nocergli la sola iniquità della mente tua. Et hora sei uenuto dopo che i serui & i liberi sono stati per tua causa tormētati, ingegnandoti di negare le denontie de i tuoi congiurati. Ne solamente haueu teco disposto di leuare il padre di uita, ma distruggerebbe le leggi, e la uirtù di Varo e gli istituti di natura, e ti studi d'extinguere la uerità. Ti fidi tanto nella tua sfacciata audacia, che uogli a i tormenti sottoporti? Quādo che assegni in tuo fauore i tormenti di quei che sono stati esaminati, acciò nō paiano nere le cose dette da loro, le quali uagliano a liberare il padre tuo, e uoi che si cerchi con tuoi tormenti la uerità. Non salui tu ò Varo, non liberi il Re che sostiene del suo sangue la congiura? Preghiamo per la maestà del Romano imperio, per la tua uirtù, che giudichi e cōdanni questa crudelissima fiera, la quale accusando i fratelli finge d'essere al padre benigna per poter cacciar del regno il padre d'ogni consanguinità priuo. Non pronōci tu che sia questo scelerato cōdotto alla morte sapendo che'l parricidio è commune ingiuria della natura istessa, & a tutta la uita humana? Ne si debbe giudicare meno scelerato colui che è stato in pensiero di farlo, quātunque nō sia uenuto a l'effetto. Fa alla natura ingiuria colui, che non punisce tali peccatori. Aggiugnea etiā dio gli indominamēti fatti sopra i Re & i sacrificij da sua madre cō scrocchezza femminile manifestati. Dicea anchora le lasciue che Antipatro con le donne di Ferora facea, & dishonesti conuitti che diceasi lui haueu celebrati. Raccolgieste finalmente le examinationi per i tormenti, & i testimonij, che in uero erano in gran numero. Perche alcuni se ne hauea preparati innati, altri da subito messi hauea hauuti, con i quali molto piu confermaua le prime cose. Perche molti d'Antipatro temendosi haueano taciuto, ma uedendolo per le molte accuse odioso, e che nella sua disgratia gli era da suoi nimici apertamente contradetto hanendolo sommamēte in odio, manifestauano il tutto. Erano poi incitati ad accusarlo, non solo per le horribili sue opere e grandi, le quali ò hauea fatte, o disposte contro il padre, ma per la sua maluagità che hauea cōparicidiij usata contro'l padre e fratelli, & che sempre haueano compreso lui nō mai haueu odiato alcuno per sua colpa, ò amato per benignità che gli hauesse uerso alcuno, ma hauendo tutt'hora l'occhio al suo cōmodo. Ma piu lo aggrauaua che non u'era alcuno, che giudicasse le cose con equità e giustitia, perche ragioneuolmente niuno gli portaua amore. Diceano adunque che haueano saputo queste cose nel tempo passato, ma non gli era stato cōcesso di farle manifeste, & che hauuta la libertà di parlare, il tutto scopriuano. Produceano eli uarij argomenti, che non si poteano conuincere di falsità, e non tacendo per benignità uerso Herode, ne per timore il pericoloso, anzi con indicij delle cose manifestauan d'Antipatro l'iniquità, dicendo che non hauea Antipatro at-

teso

esso ne suoi atti a l'utile e sicurezza di Herode, ma che dalla sola maluaggità sua crasi a q̃lle imprese mosso, la onde affermauano lui essere d'ogni pena degno. Più cose anchora diceano molti senza esserne interrogati, di maniera che esso Antipatro, come che fusse sfacciato, & a mentire accortissimo e pròto, tuttauia fu all'hora da tanta confusione sopra preso che non potea negare ne contradire. Varro commandaua che Antipatro si defendesse se hauea alcuni argomenti, cō i quali potesse mostrare di non essere nelle opposizioni a lui fatti colpeuole, dicendo che desiaua egli anchora che l'padre sepesse di certo, che non mai hauesse contra di lui machinato. Ma egli stesosi con la faccia in giù commettea a Dio, & a tutti la causa, che gli rendessero testimonio, lui non hauer pensato alcuna sceleragine, e supplicaua che mostrasse Iddio segno che egli non hauea insidiato al padre. Sogliono tutti quei che mātano di giustitia, quando commettono alcuna trista opera dire, hammi concesso Iddio il libero arbitrio, ma poi che si trouano caduti ne i pericoli, riceuendo il meritato giudicio, studiano inuopando Iddio di ribattere tutti i testimoni; si come ad Antipatro auenia, che hauendo commesso tanti mali, non hauendo riguardo a Dio, hora essendo da giusto giudicio circondato, mādato di difesa, riferiua al giudicio di Dio l'assoluzione delle accuse, e di tutte le colpe, commettendo la causa alla diuina potenza, laquale testificasse quanto egli hauea per il padre operato, & a quanti pericoli posposti per la sua salute. Varrone hauendo interrogato Antipatro, che altro allegasse, che l'innocare Iddio, nedēdo la cosa andare in lōgo oltre modo, cōmandò che fusse portato il ueleno, per cōpiēdere di quello la forza: & condotto uno dannato a morte ne beuete per cōmissione di Varro, e morì incontanente. All'hora Varro leuatosi, il dì seguente andò in Antiochia, oue per lo più habitaua, perche era inui la sedia del regno Soriano.

De le lettere scritte contro Herode per opera del figliuolo. Cap. VII.

Herode incontanente fece incatenar il figliuolo, & erane incerto, il parlarli che hauesse Varro cō l'Re ragionato. Diceano alcuni che hauea fatto p suo consiglio tutto quello che era auenuto circa Antipatro incatenandolo. Mandò Herode lettere a Cesare a Roma dichiarando tutta la causa, & impose a i legati che facessero a bocca manifeste a Cesare le sceleragini d'Antipatro. E fu trouata in q̃sti di una lettera che Antiphilo ad Antipatro scrivea, era costui in Egitto, la quale aperta dal Re, di questo tenore. Io ti ho mādada la lettera di Acme, nō hauēdo riguardo alla mia uita, quādo ihe sai bene quāto sarà grāde il mio pericolo, da due miei parenti, quando si scuoprisse questo. Siati benigna la fortuna a cōdurre la causa ad effetto. Questo dicea la lettera. Ma cercaua il Re un'altra lettera, laquale nō si potea trouare, p̃che il seruo d'Antifilo, ilquale hauea portato la lettera letta, negaua, d'auer hauuto l'altra. E stando il Re in dubbio, uno de gli amico d'Herode guardādo ne la ueste di sotto al seruo (perche ne hauea due) giudicò che hauessero le lettere in quella, e così era. Trouossi adūque la lettera di questo tenore. Acme ad An

BELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Lettere
di Ac-
me che
era ca-
meriera
di Giu-
lia mo-
glie di
Augu-
sto.

tipatro. Ho scritto a tuo padre una lettera come tu desiaui, & copiando l'epistola di Salome a la mia donna l'ho mandata, laquale poi che harrà letta, tengo per certo che punirà Salome come insidiatrice. Et era dettata la lettera in nome di Salome da Antipatro, ma cōposta a Giulia drizzata, nel stile di Acme di questo tenore. Acme ad Herode. Io studiando di non nasconderti cosa alcuna, che fassi contra di te, trouando una lettera di Salome cōtra di te a la mia signora scritta cō mio pericolo ueramente, ma cō tuo utile ti ho scritto. Et scrissi ella questa, uolendosi maritare con Sileo. Ma ho stratiato quella lettera, per non trouarmi in pericolo de la uita. Era scritta la lettera ad Antipatro che hauea esequito cōe gli hauea cōmandato, che scriuesse ad Herode, mettendolo in sospeto, che Salome gli ordinasse tradimento. Et haueagli mādato la copia de la lettera, che fingea Salome bauer mādada a la sua signora. Era questa Acme Giudea, e cameriera di Giulia moglie di Cesare, & questo facea per la amicitia contratta con Antipatro, essendo da lui cō grā doni disposta, che lo aiutasse ne le insidie contra'l padre e la nutrice. Herode stupefatto per le molte sceleragini d'Antipatro, era spinto d'ucciderlo incontanente, come da una ondeggante fortuna di causa, poi che non solo a se, ma a la sorella ancora insidiava, e con sua iniquità la casa di Cesare corrompea. Venia poi Salome, che si battea il petto, e chiede che l'uccidesse, trouandola di questo colpo uole. Herode chiamato il figliuolo l'interrogaua, comandandogli che dicesse se hauea da dire cosa alcuna, & riprendendolo, con dire: poi che sei conuinto per mio nimico, manifestami hora chi sono teo ne la cōgiura partecipi. Ma egli del tutto incolpaua Antifilo, affermando niuno altro di questo esser stato cagione. Herode dolendosi oltre modo uolea mandare il figliuolo in Roma a Cesare, acciò che fusse de le sue colpe meritamente punito, ma tenendo che col fauore de gli amici non fuggisse, lo tenea come prima in catene. Mādò tuttauia legati a manifestare tutte le cose, ne le quali Acme a mādare la sceleragine ad effetto gli hauea porto aiuto, e mandò le copie de le lettere. Tra tanto uanno i legati a Roma, informati di quello, che a la presenza doueano rispondere.

De l'aquila d'oro posta sopra la porta del tempio, e come fu leuata uia. Cap. VIII.

MA il Re grauato da infermità fece testamento, lasciando il regno al figliuolo minore, per l'odio che portaua ad Archelao e Filippo, mosso però da l'accusa d'Antipatro. Lasciò ad Augusto 1000. talenti, a Giulia moglie di Cesare, a i figliuoli a gli amici, & a i liberti, cioè serui frācati di Cesare 5000. Distribui etiamdio le entrate a suoi figliuoli, & a i nepoti, arricchimagnificamente Salome, hauendola sempre conosciuta uerso di se beneuola, e che non mai hauea disposto cōtra di lui alcuna cosa. Ma perdendo la speranza di guarire, perche hauea cerca anni settanta, sdegnato, e da furore horribile, & amaritudine acceso, uolea a suo potere struggere de Giudei tutte le cose. Et questo facea, persuadendosi di esser sprezzato, e che la gente, si rallegrasse de la

la sua sciagura. Oltre ciò haueano alcuni popolani sollevate seditione per que-
sta causa. Era uno detto Giuda d' Arifeo e Matthia di Carcalotho innanzi a
tutti gli espositori della legge dotti sfini, e grati al popolo, perche ammaestra-
uano la giouentù. E stauano con loro tutto l' di quei che hauean desio di uirtù.
Questi intendendo l' infermità del Re senza speranza di salute solleuarono la
giouentù, che rouinate l' opere fatte dal Re contra le patrie leggi, uolessero
per la legge di Dio combattere. Et affermauano le cose tutte essergli ite in si-
nistro, perche erasi in piu cose portato contra gli humani costumi, e per la sua
presontione, e che non per altra cagione eragli accaduta la presente infermi-
tà. Hauea fatto Herode alcune cose cōtra le leggi, cōtra lequai Giuda e Mat-
thia cridauano. Perche hauea fabricato sopra la porta un dono, quasi offerto
a Dio, cioè un' aquila d' oro per artificio e grādezza rigguardeuole. Ma uietata
la legge che si facciano imagini, o si mettano innanti al popolo figure d' anima-
li, ilquale uole secondo la legge uinere. La onde confortauano quei dottori,
che fusse leuata l' aquila di quel luogo, dicendo che debbe a gli huomini esser il
pericolo piu giocondo, ilquale per conseruare la paterna legge, e per la uirtù
si piglia, che ogni dolcezza di uita. Quando che acquistasi cō tal morte fama
e laude sempiterna, lasciando a discendenti gioconda memoria, & essemplio di
gloria e uirtù. Et quantunque possi alcuno fare alcuna degna opera senza pe-
ricolo tuttauia poco dopò non potrà fuggire la morte, che per legge di natura
debbe uenire. Per ilche è bella cosa quelli che sono di uirtù studiosi, uscire
con honori di questa uita. Quando che s' alleggerisce il dolore, morendo per le
buone opere, lequai solamēte nel porsi a pericolo s' acquistano i figlioli e parē-
ti, & ad altri nostri descendentis, siano huomini, o donne, o altri a i quali dob-
biamo prouedere per l' auenire, acciò che l' utile della gloria a loro peruenga.
Con tai parole solleuaua la giouentù. Et ecco uenne loro di subito nouua, che
era morto il Re, ilche fù a quei dottori gratisimo, & ascendendo da meggio
di cauata uia l' aquila, cō la scure la tagliarono in pezzi. Et essendo nel tēpio
il romor grande, ecco uenne il capitano del Re con i soldati, perche hauea inte-
so il loro sforzo, & auisandosi che fussero in tanto numero, che douessero com-
battere, hauea condotto seco maggior numero de soldati, per sostenere l' empito
di quelli, che s' apprestauano a leuare l' abominatione del tempio. Facendo
il capitano empito contra di loro, non puotero resistere, ma tutti fuggirono, co-
me suole auenire di gente plebea, con sciocca presontione piu tosto che con ac-
corta prudenza raccolta. Et ui rimasero quaranta arditi giouani, quai furo-
no dal capitano pigliati con i prencipi di quest' opera Giuda e Matthia, giudi-
cando esser uituperio fuggire del capitano l' empito, e furono tutti condotti al
Re. Ilquale interrogandoli, perche fussero stati si arditi, che leuassero uia gli
ornamenti dal tempio. Noi dissero elli, habbiamo fatto quello di che ne incol-
pi, e confessiamo d' hauer fatto a studio, quello, che s' appartiene alla uirtù, co-
me a huomini uirili si conuiene. Quando che gli è de prudenti ufficio difende-

Consti-
tia da
40. gio-
uani pi-
gliati,

re la dignità della legge e di Dio. Ne ti dei merauigliare se apprezziamo più la legge che Moise da Dio ispirato ci lasciò, che i tuoi decreti. Et sostenere lievemente qualunque supplicio e morte ci darai, quando che non per sceleragine alcuna, ma per amore del la pietà gli habbiamo a sostenere. Così parlauano elli, mostrandosi in parole non minori di quello, che erano stati in fatto. Ma il Re fattoli incatenare, chiamò da Gierico i principi de Giudei, iquai uenuti, si raccolse tutto'l consiglio, stando il Re nel letto, perche non potea star ritta per l'infermità. Così annoueraua il Re le presontioni de seditiosi giouani, ne le quai souente erano stati compresi, arricordaua gli ornamenti del tempio con gran spese fatte, quali non haueano fatto i Re Asamonei ne la loro progenie per anni 126. che gli hauea ornato quel tempio de immagini degni d'ammirazioni, per lasciar dopo la morte grata e gioconda memoria di se stesso, e rinfacciua agli che non haueano dubitato di fargli ingiuria. Ma quantunque affermasse la presuntuosa sceleragine appartenersi con parole a la sua ingiuria, tutta uia dicea che uolendo più da presso considerarla, era questo un sacrilegio assai tristo. Elli considerata la sua crudeltà, temendosi che non facesse contra di loro alcuna cosa per uendicarsi, gli risposero humilmente, dicendo che non era fatto questo per loro consentimento, ne douea esser senza castigo. Il Re fu uero gli altri mansueti, ma priuò di pontificato Matthia, come di questo cōsapuole, e creò pontefice Azaro fratello di sua moglie. Sendo Matthia pontefice, auenne che fu un altro pontefice per un dì celebre appo giudei per il digiuno. E fu di questo la causa, che sendo Matthia ne l'ufficio sacerdotale, la notte che precedea il giorno del digiuno, paruegli di essersi mescolato con donna, la onde non puote ministrare nel sacerdotio, ma offerse i sacrificij in suo luogo Giosefo d'Elimo figliuolo suo parente secondo la carne. Priuò adunque Herode questo Matthia di pontificato, & arse uiuo l'altro Matthia, & alcuni huomini della seditione partecipi La notte medesima fu l'eclipsi della Luna.

Il pianto che si ordinò Herode stando per morire. Cap. I X.

CRescea di dì in dì l'infermità più atroce ad Herode, uolendo Iddio per le sceleragini commesse punirlo. Era in lui un'ardor lento, ilquale non tanto si manifestaua ne la superficie del corpo, quanto operaua di dentro l'incendio. Sēpre era affumato, ne però si poteuan satiare le sue rabbiose mascalte. Gli interiori si corrompeuano di piaghe che erano dentro, & era da grandi dolori crucciato nel collo, un liquido humore e nero gli andaua per i piedi errando, e parimente patiuua circa il pettenecchio. Le parti uergognose erano di vermi piene, & hauea teso il membro uirile con incredibile durezza, cosa di sai forza p il puzzo che n'uscìua, & ansaua souente, una contrattione de membri faceagli nocenole uolenza, laquale gli hauea tolto ogni fermezza di sopportare. Diceano gli indouini, che gli hauea mādato Iddio questo p la sua impietà, e molti atti crudeli. Ma egli con speranza di salute instaua di risanarsi, cercando se potesse trouare a le sue infermità rimedio alcuno. E chiamandoli

medici,

medici,chiedea da quelli che usassero ogni industria perche si risanasse, e passando il Giordane era di notte riscaldato da quelle calde acque, che sono certa calliroe. Queste calde acque oltre gli altri commodi loro, si poteano bere. Scorreua poi quell'acqua ne la palude, che chiamasi Sulfure apparue a i medici riscaldarlo in un uaso d'oglio, nel quale sendo posto tãto uene meno, che fu da tutti giudicato morto, per ilche leuarono i serui un gran pianto. Hauendo poi perduto ogni speranza di salute, comandò che fossero date ad ogni soldato cinquanta dramme d'oro, & a i capitani, & a gli amici molti doni. Tornato in Gierico preualeua sopra di lui la uera colera, la onde fu sdegnato in guisa, che morendo lui faceasi una crudelissima sceleragine. Erano per sua commissione uenuti i principali de Giudei, & erano molti, per esser d'ogni parte conuocati, & era pena la uita s'alcuno sprezzasse il suo decreto. Diuene il re adunque per tutti furioso, e rinchiudendo e colpenuoli e giusti nel luogo, oue correano i caualli. Fatto chiamare Salome sorella, & Alessa suo marito manifestò loro la sua morte non esser lontana, ma che rallegRANDOSI tutti de i suoi aspri dolori, egli senza esser pianto o lamentato morirebbe, ilche a i Re & specialmente a lui sommamente spiacea, perche sapea di certo la sua morte douer essere a giudei grata, quando che uiuendo lui, haueano sollevato spesso seditioni, & sempre haueano atteso a fargli ingiuria. Ma che erano alquanto placcati, sendo lui da tanti dolori cruciato, la onde chiedea da quelli, sapèdo che in niuna cosa uorrebbono offuscare la sua gloria, che gli facessero piu pompose essequie e maggior pianto, che altro Re hauesse hauuto. Ilche dicea che si farebbe, quando i giudei fussero astretti a piangere da douero. Quando adunque me uederete nel rendere l'anima, circondare il luogo oue sono rinchiusi con tutta la militia, & prima che si manifesti la morte mia, fate che siano uccisi tutti, di onde ne uerranno doi commodi, che habrebbono p la morte loro il regno piu fermo, e che si farebbe sopra la sua morte un magnifico pianto. Lamantauasi di questo lacrimando dimandando da tutti i parenti che gli fussero fedeli, scongiurandoli per il nome di Dio che non fusse la sua morte con uituperio o indegnamente trattata. I quai prometteano di non contrauenire in cosa alcuna a suoi precetti. Ma io considerando di quell'huomo i passati desiri comprendo, che fece egli a costume della uita temporale, tutto quello che usò di benignità uerso padre e madre, uedendo le presenti commissioni mancare d'ogni humanità. Quando che gia morendo procacciua di lasciare la gente tutta de padri, & d'altri suoi delectissimi priui, comandando che d'ogni famiglia ne fusse ucciso uno i quai non erano cõuinti d'hauer contra di lui o d'altri commesso alcuno mancamento. Mẽtre che egli comandaua questo a suoi parenti, uennero da Roma lettere di Cesare ad Herode, di tal tenore, che Acme era stata da Cesare sdegnato uccisa, per le sceleragini che haueasi posto a fare con Antipatro, & che lasciava esso Antipatro ne l'arbitrio del padre, che ne facesse il suo uolere, essèdo egli padre e

Lettere
di Cesa-
re ad He-
rode so-
pra i ca-
si di An-
tipatro.

Reo

Re, o che lo cacciasse in bando o dānasse a morire. Herode, udito questo si rade-
leggrò alquanto, diuenuto arrogante per la morte di Acme, per l'autorità ha-
uuta di punire il figliuolo. Ma crescendo tuttauia i dolori, auicinauasi alla mor-
te. Et dimandando un pomo, & un coltello, perche era suo costume che uolen-
do mangiare un pomo con le sue mani lo scorzaua e tagliaua in pezzi, guar-
dandosi d'intoruo se n'era alcuno presente, uolle ammazarsi, e forse l'hareb-
be fatto, se Aciabo suo nipote non gli pigliaua la mano, & leuando un gran
grido, tutta la corte fu ripiena di pianto. Il quale udito da Antipatro, si pen-
sò egli esser morto il padre, & pigliando ardire, mostrauasi in atti e parole ta-
to baldāzoso, come se fusse sciolto dalle catene, & hauesse senza fatica occu-
pato il regno. Cominciò egli adunque all'hora a trattare co'l guardiano della
sua liberatione, promettendoli incontanente gran doni. La guardia non sola-
mente non gli uolle acconsentire di lasciarlo, anzi auisò il Re del tutto mani-
festando quale era la sua mente, e ciò che gli promettea. All'hora Herode,
quantunque sommamente hauea in odio il figliuolo, tuttauia udito il parlare
di quel guardiano, mise un alto grido. Et crollando il capo, come che stesse per
morire, rizzato a fermarsi sopra il gomito, mandò un soldato de suoi commet-
tendogli che senza indugio uccidesse Antipatro, e lo sepelisse in Hircano sen-
za honore alcuno di esse quie.

Il testamento di Herode.

Cap. X.

Scriuea tra tanto Herode il suo testamēto, ma cō mente alienata, per ciò
che hauea disegnato tetrarca di Galilea e di Beroe Antipatro, al quale
hauea prima lasciato il regno, e diede ad Archelao il regno, & a Filippo suo
figliuolo e fratello p madre Archelao lasciò la tetrarchia di Gaulanite. Tra
conite, Bathania e Paneada. Assignò a Salome Iania, Azoto e Faselide, e cin-
quanta millia denari d'argento. Parimente arricchì gli altri suoi consanguin-
nei e parenti. Lasciò a Cesare mille miglia di danari d'argento, senza alcuna
uasi d'oro d'argento e di metallo di gran prezzo, per artificio reguardenoli,
& a Giulia di Cesare moglie, e ueste di gran uagliuta, & alcuni altri lasciò
cinquecento miglia di denari. Dispose le cose in tal guisa, il quinto di poi
che fece uccider Antipatro morì, hauendo regnato poi che uccise Antigono,
anni trentatre, & dopo che hebbe da Romani il regno annitrēta sette huomo
uerfo tutti parimente crudele, del sdegno uinto nella giustitia sfrenato, il qua-
le hebbe contra di tutti la fortuna propitia, e di plebeo leuato nel regno, sal-
uandosi da i primi pericoli, de i quali fu piu siate circondato, si godè una longa
uita. Parimente nella sua famiglia hebbe cerca i figliuoli buona sorte, e copi-
e suoi desij, inquanto giudicaua d'hauer superato i suoi nimici, ma fu per uio
giudicio innanzi ad ogn'altro infelicissimo. Ma Salome, et Aleša prima che
la morte del Re fusse diuulgata lasciarono partire del serraglio tutti i Giudei,
dicendo che hauea comandato il Re, che se n'andasse cadauno alla sua pa-
tria. Et fecero questo desiando di far a quella gente beneficio. Tra tātō diuol-

gauasi

gauasi in ogni luogo del Re la morte.

Della sepoltura d'Herode, e come successe Archelao. Cap. XI.

A l' hora Salome, & Aleſſa raccogliendo tutti i ſoldati nell' anſitheatro, che era in Gierico, fecero primieramente leggere la lettera dirizzata ai ſoldati, dipoi li reſero gratie per ſuo nome della fedeltà e beniuolenza, che gli haueano portato, chiedēdo che tali fuſſero uerſo Archelao ſuo figliuolo, che egli faceva Re. E Pſolomao a cui hauea laſciato il Re il teſtamento, e l'anello, co'l quale era ſtato ſiggeſſato narrò ciò che nel teſtamēto ſi comprēdea, manifeſtando che non potea quel teſtamēto hauer alcuna fermezza, nō eſſēdo prima a Ceſare fatto manifeſto quanto in eſſo ſi comprēdea. Leuoſſi all' hora un gran ſtrepito deſſe uoci che honorauano Archelao, e chiamauano Re. Tutti i ſoldati e parimēte i capitani prometteano fauore e beniuolenza, preſendoli ad ogni coſa pronti, & apparecchiati, e ſupplicauano a Dio che fuſſe loro in aiuto. Appreſtarono poi per la ſepoltura del re. Et hebbe cura Archelao che fuſſero le eſſequie del padre magnifiche e pompoſe, che'l ſopradetto, teſtamento ſi leggeſſe ſopra il morto. Era adunque portato il corpo in cadeletto d'oro con precioſe varie pietre dipinto, le coperte di porpora, e d'oro teſſute, & era il morto di porpora veſtito, con la corona in capo & il ſctro nelle mani, come ſe uiueſſe. Stauano attorno il letto i ſuoi molti figlioli, e grā numero de parenti, d'attorno iquali andauano riſtretti i ſoldati diuiſi per le loro nationi e nomi. Et erano cō tale ordine diuiſi. Andauano prima q̄i che gli ſoleano portare le arme, dipoi ſeguiuano quei di Thracia, dietro a queſti i Germani, & i Galathi ſeguiuano dopo queſti con gran pōpa d'habiti tutti i ſoldati, e l'altra militia dietro caminaua, ſchierati a guiſa di andare alla battaglia & poſti da i loro capitani in ordinanza, ſeguitarono poi cinquecento de ſuoi ſerui, portando uarij odori, & aromati. Et andauano in Herodio, che era otto ſtadij lontano oue egli hauea ordinato di eſſer ſepolito. Tale fu adunque d'Herode la fine. Celebrò Archelao il pianto padre ſecondo il regale coſtume, come le paterne leggi commandano. Celebrando adunque i conuiti nel ſinire del pianto, aſceſe nel tempio. Iui con alti gridi fu raccolto benignamente, e commendato, come ſ'a uiſaua cadauno di dargli maggior lodi. Montando all' hora nel tribunale che gli era apparecchiato, e ſedendo ſi parlò a tutti benignamente, facendogli fauoreuoli per l'allegrezza e buona uolontà di tutti che haueaſi acquiſtata, & rendeali gratie: che ſendo offeſi dal padre non gli ne reueano male alcuno, la onde ſtudierbbe di rendere loro buon guidardone, remunerando la lieta loro aſſeritione. Pregaua tuttauia che non lo chiamateſero Re in queſto tempo, quando che era contento della dignità d' hauer la poteſtā del gouerno, laquale all' hora ſarebbe ferma, quando il teſtamento ſcritto dal padre, fuſſe cōfermato da Ceſare, & perciò non uolle eſſer coronato in Gierico da tutti i ſoldati che di queſto erano deſioſi, giudicando riuſcirgli di queſto vno dubbioſo honore, non ſapendoli il uoler di quello, che gli potea concedere

Arche-
lao par-
la al po-
polo.

dere il regno stabile e sicuro, ma promise che non mancherebbe di usare per loro benignità, in guidardone della loro beniuolenza. Et che studiava di mostrarsi in ogni cosa del padre migliore. Ma elli come fa di fare la plebe, uedendo ne i primi giorni il principio del re tanto piaceuoli, commendauano somamente la sua uolontà, e quando parlaua con loro Archelao con maggior mansuetudine, tanto di maggior laudi l'ornauano, dipoi si uolsero a chiedere da lui doni e beneficij. Altri dimandauano di esser sgrauati da i tributi, altri che fussero sciolti alcuni da Herode incatenati, altri supplicauano ad alta uoce che si leuassero le grauezze, poste da Herode sopra le comprede ne i publichi mercati. Ma Archelao in niuna cosa li contradiceua, anzi in ogni cosa studiava a placarli parēdoli ottima fermezza del regno, il farsi beneuolo il popolo. Indi si diede ad offerire sacrificij a Dio, e celebrare cō gli amici lieti conuiui.

Seditione de Giudei per l'aquila d'oro che fu tolta dal tempio.

Cap.

XII.

Mentre che faceasi questo, si raccolsero molti giouani de Giudei desiosi di cose nuoue, e cominciarono con tumultuosa uoce a gridare per la morte di Matthea e de gli altri da Herode uccisi, dicēdo che ammazzati ingiustamente, erano ancho senza honore di sepoltura per timore di Herode. Questi per i quali parlaua il popolo, erano quei, che furono per leuare dal tempio l'aquila d'oro uccisi. Gridando adunque la turba ad alta uoce, e dicendo importunamente alcune ingiurie, come se potessero mandare da queste a i morti alcuno solazzo, raccogliuasi ogn'hora maggior numero del popolo, chiedendo che facesse Archelao uendetta de i morti, con supplicij di quelli, che regnando Herode erano in magistrato. Gridarono principalmente che fusse priuato di sacerdotio il pontefice creato da Herode, affermando che douea esser pontefice secondo le leggi un huomo mondo e degno. Archelao quantunque gli spiacesse questo, accennaua di consentire, per placare di quelli il furore, sin che andasse a Roma, cōe hauea preposto senza tumulto. Et disse che conosciuta uersò di se la uolontà di Cesare si darebbe a disporre acconciamente le loro dimandede, et che hora non era tempo di muouere dissensione, ò fare nuoue ingiurie, anzi piu tosto doueasi attendere alla concordia, et unione, sin che ritornasse a loro confermato da Cesare nel regno, et che hora bisognaua sopportare, acciò che non fusse di seditione incolpato. Così egli dicēdo questo, e mādādo il suo capitano a quelli, gli fece dire il medesimo. Ma elli gridādo, nō lasciavano parlare il capitano, anzi minacciavano pericolo s'alcuno da quella loro impresa findiaste rimuouerli, et instauano piu che fusse adempiuto il loro desio, che di sottoporsi a l'imperio de chi signoreggiua. Parendoli troppo gricue, se haueudo perduto gli amici uiuendo Herode, morto lui, non potessero fare de i morti uendetta. Et giudicauano esser giusta e legitima impresa, non quella chemo strasse la ragione, ma quella che potesse alla loro libidine delectare, non considerando per loro sciocchezza quāto pericolo nascerebbe a loro di questo. Mādando

dando adunque Archelao molti per acchetare la seditione & tumulto, & parlando altri in persona del Re, amonendoli elli senza udire alcuno eccitauano maggior turbamēto e rumore, cōcorrēdoni specialmēte grā moltitudine, perche era a quel tempo la solēnità de gli azimi secondo la legge. Et chiamasi pasqua quella sollemnità in memoria de l'uscire d'Egitto: & sacrificano elli in quel dì lietamente maggior numero d'animali, che in altre sollemnità. Concorroni adunque numeroso popolo di tutta la regione, e ne uēnero molti da i mōti per fare i sacrificij. Ma i giouani che haueano solleuato la seditione, piangeuano Giuda e Matibia, come dottori, & espositori de l'antica legge, e stauano di cōtinuo nel tempio, non gli mancando il uiuere, perche non si uergognauano quelli huomini seditiosi di chiedere il cibo da gli altri. Ma Archelao ansioso che non riuscisse in peggio la loro audacia, mandò una squadra d'armati, e con loro un tribuno militare, per reprimere l'empito di quelli, e specialmēte, perche ribatteßero i seditiosi, e gli separassero da gli altri. Ma uenēdo i soldati, quei seditiosi solleuata la turba, arditamente contra il tribuno, & i soldati fecero empito, confortandosi insieme a grā uoce, la onde molti ne furono uecisi, e pochi feriti si fuggirono col tribuno. Perciò giudicaua Archelao che andarebbe il tutto a rouina, non ribattendo l'empito di quella moltitudine, & acchettando quel tumulto. Mandò adunque tutta la militia che cacciassero del tempio quei, che se gli haueano fatto habitatione. Furono adunque uccisi da i cauallieri circa 3000. huomini, l'altra moltitudine si fuggì ne i uicini mōti, & comandò Archelao che gli altri se n'andassero alle loro patrie. I quali si partirono incontanente, senza hauer celebrato la sollemnità, mossi però dal timore del pericolo, quantunque fussero a morire precipiti. Discese tra tanto Archelao con la madre al mare uicino, hauendo Nicolo e Ptolomeo, & molti amici in compagnia, e lasciò a Filippo suo fratello del tutto il gouerno, raccomandandogli il regno e la casa. Andò con lui parimente Salome d'Herode sorella, conducendo la sua progenie, e molti parenti, che in parole dimostraauano douersi adoperare che gli fusse da Cesare confermato il regno, ma in uero disponeano di opporsegli, accusando specialmente di quello, che hauea commesso nel tempio. Fece si in contra ad Archelao Sabino procuratore di Cesare sopra le cose, che egli hauea in Soria, il quale andaua in Giudea, per conseruare i thesori d'Herode. Ma fù da Varo per opera di Ptolomeo rinocato da questo, il quale passando fu chiamato da Archelao. Così Sabino per compiacere a Varo, non prese le rocche delle città di Giudea, non consignò i thesori, anzi lasciò il tutto in potere d'Archelao, sin che sapeßesse la mente di Cesare sopra di questo. Et però si fermò in Cesarea, come hauea promesso di fare.

Archelao nauigò a Cesarea.

Il contrasto di due per il regno di Giudea, Archelao, & Antipatro.

Cap. XIII.

Essendo nauigato Archelao a Roma, Varo andò in Antiochia, e Sabino in Giuersalemme, & occupato il regal palagio, chiamando tutti i pre-

fetti

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

fatti delle terre, e tutti i dispesatori, cominciò a porli per ragione, & inflorò che gli desero le fortèzze. Ma questi che hauea pssso Archelao alla guardia de i luoghi, non poteano ubidire a suoi precetti, la onde guardauano il tutto secondo il decreto di Sabino, sin che Cesare di questo disponea. Nauigò me desimamēte in quei dì a Roma Antipa d'Herode figliuolo, per dimandare il regno, incitato di promesse e conforti di Salome, con dire che hauea piu giuste cause, egli d'hauere il regno che Archelao, perche il primo testamento, nel quale era egli disegnato successore, era piu fermo che il seguente. Perche fece Herode il primo sendo di sana mente, & il secōdo quando era per l'infermità scemo di giudicio. Cōducea etiādio seco la madre, e Ptolomeo fratello di Nicolo, amico d'Herode molto honorato, & a lui gratissimo e fauoreuole. Sollecitaualo sommamente a pigliare il regno Ireneo Rhetorico huomo di chiara fama e nel parlare uehemente. La onde cōfidati sprezzauano quei, che psuadeano douersi cedere ad Archelao, ouero pche era nel testamēto regale instituito successore, ouero perche hauea piu anni. Ma sendo nenuti a Roma, tutti i pareri s'allōtanarono d'Archelao, & a costui s'accosarono, nō già pche l'amaessero ma p l'odio che portauano ad Archelao. Ma specialmēte desiauano libertà bramādo piu tosto d'hauer giudici Romani che proprii Re. Et nō potendo ottenere questo, giudiciādo esser a loro piu utile d'hauer per Re Antipa che Archelao, studiavano d'ottenirlo. Parimente Sabino accusò Archelao innātī a Cesare. Tra tāto Cesare hauendo lettere, d'Archelao, nellequai narraua l'autorità lasciategli dal padre, e uedendo il testamento, & il computo de i thesori di Herode cō l'anello da sugello portato da Ptolomeo, cominciò meglio a cōsiderare che cosa era da ordinare per giustitia. Leggendo poi le lettere di Vario di Sabino e la somma de i thesori, e comprendendo quanto ogni anno se ne riponea, e parimente leggendo le lettere d'Antipa per ottenere il regno, mandate, chiamò tutti i senatori e gli amici a consiglio, tra i quali era Caio figliuolo d'Agrippa e di Giulia sua figliola da lui adottata. Dipoi cōdotti tutti a sedere, concesse che dicessero tutti il parer loro. All'hora Antipatro di Salome figliuolo huomo eloquēte e nimico d'Archelao, cominciò a dire: che fingeua Archelao di chiedere con parole il regno, ma che in fatto possedeua del regno ogni potestà, prima che gli sia stato concesso da Cesare, nella cui mano è tutta la signoria. Dicea poi di questo esser testimonio la sua audacia hauendo hauuto a dire d'uccidere nel dì solenne i giudei. I quai se pure haueano commesso alcuna ingiustitia da quei doueano esser castigati, che potessero con ordinaria autorità reprimerli e non fargli tanta uccisione, il che s'hauea fatto come Re, era l'ingiuria contro Cesare grande, quando che hauea usato la regal potestà, prima che fusse certo che cosa ne douesse disporre Cesare. Ma se come priuato hauea commesso questo, era il peccato maggiore, che nō essendo Re, haueua puniti quei, de i quali si douea aspettare la scienza di Cesare. Gli opponena etiādio l'hauer mutato i capitani de i soldati, e che era seduto nel regal seggio, determinando

terminando e sententiando in piu cause, come se fusse stato legitimo Re, narrava etiamdico che hauea fatto molte promesse publiche, e dicea. Che maggior autorità potere egli hauere sendo da Cesare confermato nel regno? Gli opponea anchora che hauea da se stesso lasciati quei, che erano nel hippodromo cioè corso de i caualli prigioni, e piu altre cose fatte o non fatte, ma che per la loro natura si poteano a un giouane imputare, ilquale sia di regnare uago. Dicea anchora lui non si hauer preso cura di far piagnere la morte del padre, e che niuno hauea potuto veder morire il Re, di onde affermava esser nasciuta la seditione, uedendo così iniquamente portarsi uerso il morto padre, che tanti beneficij fatto gli hauea, e che fingendo in publico di lagrimare, godeuasi in secreto con letitia l'hauuto regno, e di notte staua in delitie. La onde Archelao hauuta l'autorità di regnare, tale sarebbe uerso Cesare, quale erasi col padre mostrato. Quando che nella morte del padre giubilaua e cantaua, come se gli fusse morto un nimico, et che hora sagacemente era uenuto a Cesare fingendo di desiderare che gli fusse confermato il regno, quado che haueua prima usurpato tanta autorità, quanto potea Cesare del tutto prencipe darla maggiore. Crescea oltre modo l'uccisione fatta nel tempio, che nel giorno di festa tra i diuini sacrificij, molte migliaia d'huomini fussero stati uccisi, tra i quali erano molti forastieri, assai innocenti che miserabilmente furono uccisi, & il tempio fu pieno de corpi morti, non da nemico straniero ammazzati, ma da colui, che si uantaua d'hauer occupato il regno legitimamente. Indi manifestauasi lui hauer la sua libidine usato tanta crudeltà, per dichiarare d'hauer fatto la compiuta opera d'un tiranno, per la commessa iniquità, per laqual fusse a tutti odioso. Perche affrettauasi d'occupare il regno per qualunque uia, sapendo che non potea per suo merito pur sognarsi de ottenere la regale autorità Sapea egli che conosceua Herode padre i suoi costumi, la onde perdeua ogni speranza che lo lasciasse nel regno successore, se non fusse stato non solamente di corpo, per infermità indebolito, ma etiamdico d'animo poco sano. Ma che sendo di sana mente, e robusto di corpo, che potea disporre il tutto degnamente, hauea dissegnato Re Antipa, facendo legitimamente secondo le leggi il suo testamēto. Et quale potesse esser qsto re, ilqual ò sprezzato Cesare, halsi pigliato l'autorità di regnare, ouer se speraua esser da lui creato Re, perche essendo anchor priuato, hauea ucciso così crudelmente i suoi cittadini nel tēpio in dì solenne, senza commissione di quello? Così parlò Antipatro, & introduse molti de parenti a confermare per loro testimonio i suoi detti. Et hauendo fatto fine di parlare. Nicolo si leuò in piedi per parlare in difesa d' Archelao, e dicea, le cose nel tempio accadute piu tosto per importunità de chi haueano patito, che per autorità s'hauesse presa Archelao auenute, quando che haueano elli cominciato tale impresa, che nò solamēte sparageano ingiuriose e biasimenoli parole, ma che pretendeano di punire quelli anchora, che con deuotione uiueano, & humilmente. Et che facendo loro piu co-

Nicolo
parla p
Archelao.

se da nemici, in parole ueramente contro Archelao, ma in uero quanto a l'ac-
cerbità della cosa contro Cesare, parue necessario ad Archelao di reprimere
la loro insolēza. Ma elli nō hauuto riguardo a Dio, al luogo, ne alla solennità
s'ingegnarono d'uccidere gli huomini d'Archelao mandati per acchetare le
seditioni. Dicea che marauigliauasi come non uergognaua Antipatro a difen-
dere tal cosa per satisfare a l'inimicitia che tenea con Archelao, giudicando
piu tosto per odio che per giustitia, e studiando di escusar quelli che con tanta
sceleragine haueano contro i suoi prēcipi preso le arme. Ribattea poi cōtro gli
auerfari le altre cose dette cōtro Archelao, con dire niuna cosa esser stata fac-
ta sēza loro cōsiglio e deliberatione, ma che hora cō animo inimico si partiuā
dalla giustitia, interpretādo le cose in sinistro. Quādo che sapēa le cose nō costi-
esser state disposte, come le accusauano, ma che per far odioso Archelao, il tut-
to guastauano tanto era il desio che haueano di resistere ad Archelao parēte
loro cōl quale d'ogni tēpo erano famigliarmēte uiuuti. narrana etiādio ch'el
padre hauea fatto il testamēto sendo di mente sana, ilqual era di maggior fer-
mezza p'esser fatto dopō, e che hauea in q̄sto seguitato fatto Cesare d'ogni sua
ordine signore, ilqual non imiterebbe la maluagità di quelli, che faceano in iu-
ria ad Herode, nella cui uita haueano goduto ogni bene e dignità, & hora s'in-
gegnauano di fare alla sua uolontà, & a l'intelletto ingiuria, ma che non lo cō-
sentirebbe Cesare, essendo stato di quello amico, & auditore, & hauendo la-
sciato ogni cosa in suo arbitrio, ne patirebbe che fusse rotto, il suo testamento,
ilquale di lui fidandosi hauea scritto, e che non imiterebbe Cesare di quelli ac-
cusatori l'iniquità, perche era la sua fede a tutto'l mondo manifesta, e datur-
te le genti conosciuta in guisa che non imputerebbe ad Herode che fusse fuor
di senno, hauendo conosciuto come per molto tempo ottimamente haueua go-
uernato il regno, & haueua con giudicio creato il figliolo successore. Afferma-
ua etiādio che non hauea il Re preso errore nell' electione del successore, an-
zi piu tosto che prudentemente hauea giudicato, hauēdo sottoposto il tutto a
la uolontà di Cesare. Compiuto che hebbe Nicolo di parlare, Cesare leuò con
honore di terra Archelao, che se gli era gittato a piedi prononciandolo degno
d'hauere il regno, e manifestò un grande esempio della sua mente e gratia cō
dire che non era per mutare cosa alcuna di quāto si comprēdeua nel testamē-
to. Tra tanto fauorinano tutti ad Archelao, ma non era però anchora deter-
minata alcuna cosa.

La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu arso il portico, e
si combattè.

Cap. XIII.

Cesare partito il consiglio pensaua seco stesso, se doueua cōfermare il re-
gno ad Archelao, ouer diuiderlo tra tutta la generatione d'Herode.
Tra tanto la madre d'Archelao infermando si morì. Vennero etiādio lette-
re da Varo capitano dell'essercito in Soria, che significauano le seditioni e ri-
bellioni de Giudei. Perche partito Archelao, tutto'l popolo era con uarij mo-
uimen-

uimenti e tumulti conturbato. Et Varo uenendo in Giudea, hauea con sopplij e tormenti punito gli autori della seditione, & accbetate le cose tornaua in Antiocchia, lasciando una legione, che si opponesse a Giudei, se per caso mouessero seditione, ma nõ però fu la seditione achetata. Perche partito Varo Sabino rimandò inui procuratore di Cesare, cominciò ad opprimere i Giudei, facendosi de i soldati molti armigeri, cõ i quai ministri affliggea i Giudei, la onde per tai turbamenti erano astretti a mouere seditioni. Hauea etandio preso le archesori, se gli hauea presi. Auicinandosi adunque il dì della pētecoste, solennità da noi per costume paterno cõsì da noi chiamata, non tanto per causa di religione, quanto che erano molto sdegnati, per eßer da Sabino maluagiamēte oppressi, si congregarono molte migliaia d'huomini Galilei, e di Gierico una gran moltitudine, e di quei che habitaua oltre il Giordane, e buon numero di stranieri huomini che nel paese habitauano, i quai erano cõtro Sabino piu cõmossi. Adunque diuisi in tre parti, occupauano i luoghi, una si pose ne l'hippodromo l'altra era circa il tempio d'Aquilone ad Ostro, e la terza uerso Oriento, oue era ancho il regal palagio. Et si affrettauano di rinchiudere & assediare i Romani. Ma Sabino temendo non tanto la loro moltitudine, quātola mobiltà di quei, perche sprezzauano la morte, per uenire a capo della cominciata impresa, incontanente scrisse a Varo, chiedēdo che tosto gli soccorresse, perche erano i soldati in gran pericolo, & egli montando un'altissima torre detta Faselo, in honore di Faselo fratello di Herode edifica a, ilquale ne la guerra de Partbi morì, accennaua a i Romani che uscissero ad assalire i Giudei, perche non hauendo lui ardire di scendere a gli amici, confortaua gli altri che per le sue rapine andassero a morire. Ma uscì arditamente i Romani fu il conflitto grande. E quantunque fussero i Romani per la peritia della guerra superiori, e morissero piu Giudei, tuttauia non si piegaua l'ostinatione de Giudei, uedendo la battaglia si crudele, anzi attorniaño il tempio di dietro, montarono il portico, oue era il piano del tempio, & inui fu grande il contrasto. Voltauanano giñ con mano alcuni sassi, altri con frombole & altre machine, e mescolati cõ gli archi, molti de Romani feriuano. Perche erano i Giudei per la commodità del luogo superiore. Et i Romani scoperti, non poteano da i dubbiosi colpi guardar si, ne con dardi ferire il nimico. La onde hanēdosi buona pezza in tal guisa combattuto, i Romani non sofferendo che questo fusse senza castigo, appiccarono il fuoco sotto i porticchi, non se n'auedendo i Giudei, che erano di sopra. Il fuoco da molti sottoposto in un tratto mandò fuori la fiamma per i tetti, i cui legnami erano cõ pece cera unti, & indorati di sopra, la onde tosto ammesero il fuoco, cõ'l quale furono quelle grandi opere d'amiratione degne consumate. E quei che combatteano i porticchi, furono a l'improviso uccisi, altri cadeano con i rouinati tetti, parte furono uccisi da nimici, altri smarriti per tanta calamità, non sapendo che partito pigliarsi

Fassi il
conflit-
to.

Q si git-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Gran
strage
de Giu-
dei.

si gittauano nel fuoco, altri uccideano se stessi, per saluarsi dal pericolo, nel quale si uedeauo posti, ma quei che tornando per done erano ascesi, fuggiano da la rouina e dal fuoco, erano da Romani ageuolmente ammazati, come quei, che capitauano ne le loro mani senza arme e senza cuore. Così niuno di quei che era asceto il tetto, si puote saluare. Romani per quel fuoco diuenuti arditi, entrarono piu a dentro, e rubbarono assai cose de l'erario del tempio. Et a pena pote Sabino cauarne. 40. talenti cō publica ragione. Erano tra tanto i Giudei afflitti, non tanto per la morte de tanti compagni, quanto per esser stato rubbato l'erario e l'offerte, & tuttauia tutti quei che erano ostinati e ualorosi ne le arme, circondauano il palaggio minacciando di arderlo, & uccidere tutti che u'erano dentro, se non si partiuano incontanente. Et che li lasciarebbono partire insieme con Sabino, quādo così loro piacesse. Tra tanto alcuni de i soldati del Re si accompagnarono con i Giudei. Ma Ruso e Gracco che haueano tre millia soldati di Herode ualorosi, e ne le guerre essercitati si congiunsero con questi a Romani. Tuttauia non intermetteano i Giudei l'assedio, anzi circondando le mura, confortauano tutti che non perdessero tale occasione di saluarsi, e ripigliare la passata libertà. Ma desiaua Sabino di partirsi, se non hauesse temuto commetterli a Giudei, considerando le sue male opere, e comprendendo che erano i nimici poco fedeli. Et sollecitava il nenire di Vario con la cui presenza scioglierebbe quell'assedio.

Vario tumulto de Giudei per la libertà & il regno. Cap. XV.

AVennero a quei tempi molti uarij tumulti, che desertauano tutta la Giudea, perche in ogni luogo altri mossi dal desio del guadagno parte per inimicitia moueasi a soleuare guerra. Erano stati di Herode soldati doi millia homini, raccolti di qua e di là. Questi raccolti insieme, e tirati in disparte, si misero a combattere contra i soldati del Re, hauendo per capitano un nipote d'Herode, huomo a combattere nel piano, & in luoghi aspri, & erui ualoroso per l'esperienza ne l'uso della guerra acquistata. Era etiandio uno detto Giuda figliolo d'Ezechia capitano de ladri, il quale hauendo rubbato per lungo tempo, a tempi d'Herode con gran fatica era stato preso. Questo Giuda raccogliendo cerca sefero di Galilea gran numero d'huomini maluagi e disperati, entrò con quei nel palagio regale, e prese tutte le arme, che erano inui in quantità, & armando con quelle tutti i suoi, pigliò anchora tutte le ricchezze che erano inui poste, perche ni fussero sicure. Indi mettendo a tutti spauento cōducea hora qua hora là l'esercito inanimato di pigliare maggior cosa, con desio di regnare senza alcuna virtù o prudenza, ma solamente pronto a la superbia, & a le offese, sperando indi acquistare dignità e gloria. Era parimente si meone d'Herode seruo, huomo di grato aspetto, e di corpo gagliardo, a cui già di imprese erano state commesse. Costui senza giudicio diuenuto arrogate, hebbe ardire di porsi in capo una corona, & raccolti alquanti adherenti su guida to Re, per pazzia neramente furore de popoli. Et cgliriputandosi piu degno di tutti

Di Si-
meone
seruo di
Herode
Ageo.

di tutti i passati Re, arse il real palagio in Gierico, e rapì ciò che u'era, ardea parimète le stàze regali, che erano per tutta la pronincia, e desertaua il tutto con fuoco. Hauerebbe fatto costui maggior imprese, e sauebbe stato piu rouinato quel paese, se non accadea un mutamèto, che l'esercito de i soldati regali, che si hauea con Romani accòpagnato, uène con ogni suo sforzo a gior nata con Simone, e durò il conflitto uirilmente un longo giorno, ma gran parte di quei che erano raccolti con Simone di oltre il Giordane, non sendo di conseruare gli ordini ne di guerreggiare esperti, quando che temerariamente più tosto che con arte combatteano furono da i regali soldati uccisi. Et Gracco, fattosi incòtra a Simone che studiua di saluarsi per stretti passi de monti, gli tagliò la testa. Fu arso parimète in quei dì un luogo sopra il giordane, e chiamato Emachoes, da huomini a Simone simili. Così andaua quella gète uagabò da pazzamente, perche non hauea Re, che con uirtù e modestia regesse il popolo, & però erano entrati huomini stranieri, da i quali pigliàdo occasioni le seditiose menti, e si disposero di suscitar guerre solamente con animo di guastare rapire l'altrui. Oltre di questi Antrogeo huomo ne per sangue ne per uirtù nobile, ma solamente fidatosi ne le ricchezze, perche era costui pastore, & in ogni cosa uile e senza nome, ma per gràdezza e ualore di corpo riguar deuole, hebbe ardire d'aspirare al Regno. Hauea costui quattro fratelli parimente grandi, & per gagliardia arroganti, la onde s'auiuauano d'occupare ad ogni modo il regno, perche conducea cadauno di loro la sua squadra. Concorse adunque a lui gran moltitudine. Et elli facendo ufficio de capitani, discorreaue que facea mestieri combattendo souente. Et egli postasi in capo la corona, chiamaua il consiglio per determinare, quello che era da fare. Vedendo poi che'l tutto era in suo arbitrio, cominciò ad insuperbirsi pazzamente, essèdo specialmète, chiamato Re dal popolo, dal qual non era impedito di fare nel gouerno ciò che piu li aggradina. Finalmente effo, & i fratelli fremendo per l'odio che portauano contro Romani, & i soldati del Re, uedendo il gran concorso, s'affrettauano di guerreggiare. Perche odiauano amèdue grandemète i soldati del Re, per le ingiurie, che giudicauano loro hauerli fatto uiuèdo Herode, e contro i Romani, perche teneano a l'hora la Signoria. Cresceua adunque di dì in dì questo male, e niuno era della uita sicuro. Quando che uccideano alcuni con speranza di guadagno, altri per còsuetudine d'uccidere s'abbattero a le fiato ne le squadre Romane, cerca Emmao, e circondando Arrio Cèturione, che conducea l'esercito, ne ferirono 40. de' piu ualorosi, gli altri fuggendo, furono da Gracco della regal militia capitano diffesi, lasciando i suoi morti. E seguitando buona parte del dì i Romani soldati, molti ne feriuano. Furono tuttauia doppo superati e presi, uno combattendo con Gracco, l'altro cò Ptolomeo. Et i soldati d'Archelao presero il maggior fratello. L'ultima di quelli afflutto delle cose auenute, cominciò a stare in dubio come si potesse saluare. Perche uedèdosi solo rimasto, e de soldati priuo, ne la fede del zio d'Ar-

chel'ao si rendè, ma questo auenne dopoi. Così la Giudea era diuenuta habitazione de ladri, perche se raccogliena alcuno alquanto essercito, che ardisse con giurare con lui, immantinente era gridato Re, leu auasi a la commune rovina del paese. I giudei fra poco tempo, e per cose minime diuenuti a Romani nimici, tuttaua mossi da inuidia de suoi contribuli e cittadini, ad ogni trista opera si lasciavano trapportare.

Come V'aro libera da l'assedio i Romani, che erano in Gierusalemme, & uccise i sediciosi. Cap. XVI.

Varo s'affretta d'aiutare i suoi.

Aretare d'Arabi

TRa tanto V'aro, incotanète che fu da Sabino auisato di quello, che era auuenuto, temendosi di non perdere, la legione lasciata in Gierusalemme, pigliando delle altre due (Perche ne erano in Soria tre) e menando seco quattro ale de cauallieri, e gli aiuti da diuersi Re e tetrarchi mandati, affrettauasi di porgere aiuto a suoi, che erano in Giudea assediati. Ma dicea a tutti che andaua a Ptolomaida. Gli diedero etandio i Beritij nel passare aiuto di 1500. huomini Mandogli parimente Areta Petreo che odiaua Herode, & erasi con Romani amicato, buon numero de cauallieri e pedoni, Raccolto adunque in Ptolomaida tutto l'essercito, dandone parte a suo figliolo, mà d'uno de suoi amici ad espugnare i Galilei, che di sopra a Ptolomaida habitauano. Il quale entrando in Galilea cominciò a combattere uirilmète, & prima pigliò do Seforo, condusse uia tutti gli habitatori prigioni. Et V'aro con tutto l'essercito entrò in Samaria, ma non offese la città, perche non era di seditione colpe uole, o posti gli alloggiamenti in una terra di Ptolomeo, chiamata Aro. Fu poi quel luogo arso da gli Arabi, per l'odio che ad Herode portauano. Andando piu auanti, gli Arabi pigliando un'altra terra chiamata Saffo grande e ricca molto l'arsero, & ouunque andaua l'essercito, empina ogni cosa di fuoco, & uccisione. Fu arso parimète per commissione di V'aro Emmao castello per cagione de i morti, & indi se n'andò in Gierusalemme. Ma quei che erano a l'assedio, congregati, nò potendo sostenere l'aspetto de l'essercito, fuggirono tutti lasciando le opere della seditione imperfette. Ma i giudei che erano in Gierusalemme, sendo griuemente da V'arone incolpati, cò uarie scuse s'ingegnarono di purgarsi, con dire; che quella moltitudine era per la solennità congregata, e che non era per loro consiglio mosso la guerra, ma per temerità de forastieri era stata commessa, e che erano elli piu tosto stati assediati cò Romani, che gli haessero assediati. Vennero in contra a V'aro Iosippo nipote del Re, e Gracco, e Rufo, conducendo seco tutto l'essercito che haueano. Si fecero incontro a Romani anchora quei, che erano stati assediati. Ma Sabino nò uoleno uenire innati a V'aro, uscendo di Gierusalemme da l'altra banda, se n'andò verso il mare. Tra tãto mandò V'aro parte de i soldati per tutta la prouincia a cercar quelli che erano stati della seditione autori. E pigliati quei, che erano accusati, altri che del maleficio erano stati cagione, li cruciava con sopplietij, altri che meno haueano errato, lasciaua andare. Et furono crocifixi circa

doi millia.

doi millia per questa causa. Acchetate adunque e composte le cose in tal guisa, mandò gran parte de l'essercito a le loro Stanze, giudicando che aggrauasse ro il paese, per ciò che haueano fatti piu eccessi, e contrafatto in molte cose à suoi decreti per desio di guadagno, e di rapina. Et intendendo che 10000. giudei erano in un luogo raccolti, incontanente se gli fece incontro, per pigliarli. I quai prima che fussero pigliati, si rēderono per eshortatione d' *Aciabo*. Al l' hora *Varo* perdonando a la moltitudine, mādò a *Cesare* i principali, che haueano solleuato la seditione. Et *Cesare* ne liberò molti, & uccise con sopplij i parenti d' *Herode*, perche non hauendo riguardato a la giustitia, haueano contro famigliari e consanguinei portato le arme. Così *Varo* ordinando queste cose, lasciādo in presidio una legatione in *Gierusalemme*, che prima uì hauea lasciato, tornò in fretta in *Antiochia*.

Querella de giudei contro *Cesare*, & il decreto di *Cesare*. Cap. XV II.

STando *Archelao* in *Roma*, forgeano principij d' altri trauagli, de i quali Sera questa la cagione. Erano uenuti a *Roma* i legati de giudei, piu d' otto millia huomini, che chiedeano di uiuere secondo le leggi loro: & furono cinquāta i legati p decreto di tutta la gente, e l'altra moltitudine era stata chiamata a *Roma* da quelli. Ma facendo *Cesare* con gli amici consiglio e con gli altri principali de *Romani*, e raccogliendogli nel tempio d' *Apollo* fabricato da lui con gran spesa, i legati con tutta la moltitudine de giudei natui, si conuennero a trattare la causa. Et era *Archelao* con gli amici a l'incōtro. Tutti i parenti di *Herode* si separarono d' *Archelao* per odio che gli haueano. Et s' accōpagnauano contro di lui i Giudei, ma non si mostrauano apertamēte giudicādo esser loro uergogna, se ardissero di parlare innanti a *Cesare* contro un loro parente. Erani anchora *Filippo* uenuto di *Soria* per conforti di *Varo* primieramente per aiutare il fratello, a *Varo* fauoriua molto. Per ciò che giudicaua che quel regno sciolto si potesse in piu parti diuidere, essēdo piu quelli, che chiedeano di uiuere con proprie leggi. La onde confortaua *Filippo* che per se stesso s' adoperasse, per hauer egli anchora del regno alcuna parte. Concessa adūque a Giudei la potestà di parlare, cominciarono a dire molte ragioni, per che si sciogliesse il regno, pigliando, prima molti argomenti da lei iniquità di *Herode*, dicendo che era stato Re solamente per nome, ma in fatti crudelissimo tiranno, e che era da lui molto desertate le cose de gli *Hebrei*, e gridauano lui esser stato di natura inchinato noui trouamenti, e che tanti Giudei per sua crudeltà erano morti, quanti non si legge in alcuna historia esser periti nel tempo passato, ma che erano essi che uiueano piu infelici non solamente di quei, a i quali con l'asprezza del uolto, e col sdegno si mostraua terribili, ma etian di quelle, le cui sostanze hauea pigliato, come colui che ornaua & arricchia le straniere città, habitate da forastiero, con danno e rouina di quei, che nel regno habitauano, & hauea impouerito tutti, godendosi con pochi le fatiche del regno, oltre che senza giuste cau-

Giudei
concor-
rono a
Roma
contro
Archelao.

Filippo
uicene a
Roma.

se uccideua molti nobili delle città, e di chiaro sangue, solamente per rapire il loro hauere, & se per auentura concedea ad alcuno la uita, lo condannaua à perdere le ricchezze. Poi nel riscuotere i tributi l'incolpauano, che riscuotea alcuni sotto nome di dono con gli aumenti annuali, & altre cose dopo i tributi erano da i serui esattori, o da gli amici rapite, e che non solamente patiuano danno nell'oro e nell'argento, ma che erano appresso uergognate le uergini, e uiolate le matrone, ilche per uergogna si taceano quei che l'haueno patito. Si come era da chi lo facea desiderato, come quei che si temeano che le loro sceleragini fussero scoperte; e che haueano sofferto sotto Herode, tante ingiurie, quante non potrebbe fare alcuno animale, che a l'huomo signoreggiasse. Diceano anchora, che hauea la sua gente sofferto piu fiato molte calamità, ma che nō mai erano in tãta infelicità e miseria caduti, quãdo che era stato Herode a tutti un esemplo de iniquità e di sceleragine. Et che hauea nō cō desiderio gridato Re Archelao, giudicãdo che dopo Herode ogni tristo huomo si potesse sopportare: ilquale nondimeno s'ingegnaua di mostrarsi nel principio del regno piu benigno, ma che poi dubitandosi di non esser tenuto uero figliuolo d'Herode, scoperse incontanente gli indicij della sua mente, e quãtunque nō hauesse la fermezza del regno, ilche s'aspettau a Cesare di cōcedere ò negare, diede tuttauia una uista della sua natura e proposito, come potesse p l'auenire gouernare quel regno p quello che ne i principij hebbe ardire di fare, uccidendo in di solenne i cittadini nel tempio, come se gli uoleffe offerire a Dio. La onde meritamente era à quella gente odioso per sua crudeltà, il che hauea tutto'l popolo mandato questa legatione. Chiedendo adunque che non si creasse Re nella loro provincia, laquale fusse alla Soria, unita, e gouernata da quei magistrati, che erano da Roma à regger quella mandati, et che all'hora si potrebbe cōprẽdere se fussero sediti ci e cōcinatori de tumulti, ò de uoti soggetti, haucendo giudici e rettori dell'anno. Parlando i giudei in tal guisa. Nicolo difendendo il Re disse, che non era stato accusato Herode, mentre era uiuuto. Perche non pareua esser uero il loro parlare, i quai haueu di che lamentarsi tacquero uiuendo lui, quando poteano delle hauute ingiurie vendicarsi, senza fingere morto lui le querelle. Incolpaua anchora i Giudei di quello che sotto Archelao era auenuto, i quai haueano preso ardire di commettere tali cose contro le leggi, e cominciarono ad uccidere quei che li uietauano le sedizioni. Accusauano etandio quelli, come di seditione desiosi, e ribelli ne l'ubidire alle leggi, desiando di condurre ad effetto ogni sua impresa. Cesare uditte amendue le parti licentiò il consiglio, & indi à pochi di non facendo Re Archelao, lo creò Toparcha di mezza la Giudea, che pagaua ad Herode tributo, pmettẽdogli la regal dignità quãdo con fatiche e fauori uerso di lui ne parebbe meriteuole, l'altra metà diuise a i due figlioli d'Herode, cioè Filippo & Antipa, che hauea cō Archelao di tutto'l regno cõtenduto. Pagaua a costui tributo la Galilea oltre'l Giordane, che rẽdea ogn'anno cẽto talẽti a Filippo

la Bathanea la Traconite e Auranite, e parte della casa deta di Zenodoro, re-
dea 100. talēti. Ad Archelao Idumea, Giudea, e Samaria, le quai furono da
Cesare sgrauate della quaranta parte de i tributi, cioè che nō erano state con
la moltitudine parteci ne le seditioni. Erano le città che pagauano ad Ar-
chelao tributo, la torre Stratonica, Sebasta Ioppe e Gierusalēme, ma Gaza e
Gadara erano state Greche città, le quai separādo dal gouerno della Soria, ha-
uea cō la Giudea congiōte. Pigliaua Archelao di tributo ogn' anno di tutto'l
paese, che possedeua 600. Così furō ordinate le cose tra i figlioli di Herode. Do-
nò poi Cesare a Salome, p fīāza il real palagio, che era in Ascalona oltre Idū-
nia, Azoto e Faselo, e 50000. danari d'argēto lasciati a lei dal fratello nel te-
stamēto. Pigliaua ella ogn' anno di tributo 60. talēti. Et era la Casa sua nella
giurisdictione d' Archelao, p che pigliano i parēti q̄i beni, che gli sono p testamē-
to assignati. Diede anchora Cesare a due sue figliuole uergini, oltre q̄llo ch' ha-
uea loro lasciato il padre 25000. denari d'argēto, & a i figliuoli di Ferora,
le maritò. Et diuise tra i figliuoli d' Herode quello, che a lui era stato lascia-
to, che erano mille e cinquecento talenti, ritenendosī alquanti uasi, i quai non
tanto per grādezza o per prezzo quanto per memoria del Rē gli erano grati.

Di uno, detto Alessandrio che si fingeua d' Herode figliuolo il-
quale era statto ucciso. Cap. XVIII.

Disposte le cose in tal guisa, un giouane Giudeo, ma in Sidonia nodrito da
uno Libertino de Romani, ilquale lo fece conoscere da Herode, per-
che era simile di fattezze ad Alessandrio d' Herode figliuolo, che era stato ucci-
so. Et questo gli testificauano tutti quei che lo uedeano, la onde paruegli que-
sta ottima occasione d' occupare il regno, pigliando seco per aiuto, vno della
sua gente, huomo delle cose che famosi in palagio pratico, e sagāce a contur-
bare le grandi imprese. Informato adunque da costui, dicea che egli era Alef-
sandrio d' Herode figliuolo conseruato da morte per opera di quei che haueano
l'ufficio d'ucciderlo, i quali uccidendo, altri con i quai poteessero far fede d' ha-
uer ubidito al cōmandamento, lui & il fratello Aristobolo haueano cōserua-
to. Con queste fntioni egli diuenuto arrogāte, ammaestraua quei che se gli fa-
ceano incontro Tra tanto uenuto in Candia, persuadea questo a tutti i Giudei
che parlauano con lui. La onde essendogli da molti donato, cominciò a farsi ri-
chissimo. Perche molti gli offeriuano danari, credendo che egli fusse di real
sangue, sperando che poteessero pigliare il paterno regno, e rendere loro il gui-
dardone. Andaua adunque a Roma da molti accompagnato, e uenuto
a Dioarchea ingannò con simile fallacia i Giudei, che ui habitauano. Perche
se gli faceano come a Rē contro molti, e specialmente q̄i che erano stati d' He-
rode amico famigliari. La causa di questo inganno era che tutti si dilettauano
d' udirne un tale successo. Facea poi fede la similitudine dell' aspetto e del uolto
e parimente se ingānauano molti che per grā tempo erano conuersati cō Alef-
sandrio, e credeano che fusse costui deso, & lo giurauano a gli altri, che di

cio nulla sapeano. La onde intrado in Roma, e sparsa di lui la fama, grā numero di Giudei se gli fece incontro, giudicando opera miracolosa lui esser saluato e lo raccolsero lietamente, hauendo specialmente riguardato a la maternageneratione che era molto chiara. Per il che entrado ne la città, era portato per le piazze e borghi in sedia uestito regalmente de' beni acquistati in diuersi luoghi. Si raccolse adunque d'intorno a lui grā moltitudine, honorando con lieto grido, e faceuasi ogni cosa che suoglia muouere ad allegrezza le menti humane, specialmente in tale auenimento, nel qual si marauigliauano lui contro ogni humano sperare esser saluato. Ma Cesare di questo auisato, non lo credea, sapendo che malageuolmente si potea ingannare Herode, specialmente oue egli hauea cō l'animo intento; tuttauia sperando che fusse possibile, mādō Celado suo liberto, ilquale spesso hauea con quei fanciulli parlato, a vedere Alessandros, ilquale uedutolo non fu piu che l' popolo a conoscerlo giudicioso. Ma non se inganō già Cesare, pche quantunque era simile ad Alessandros, nō però tanto lo rappresentaua che potesse ingannar quei, che potessero con prudēte occhio uedere e giudicare. Perche questo Alessandros falso era da la fatica molto consumato, & quello era per le delitie e frequēte essercitio delicato e gagliardo, & era questo di corpo piu duro e grosso. Vedendo adunque le bugie, & che il discepolo col dottore accordati, rispondeano arditamente, li esaminaua del tutto, & riceuendo ogni successo d' Aristobolo, finge a marauigliarsi, dimandando perche non era egli ancora uenuto a dimandare per se la regal dignità. A cui rispose egli, che era rimasto in Cipro, trauiagliato e smarrito da i picoli del mare, acciò che se uenisse a lui alcun disagio, egli almeno si saluasse, acciò non perisse al tutto la generatione di Mariame. Così l' hauea instrutto il suo dottore che douesse rispondere. Cesare diuiso il giouane da gli altri di se, io a te cōcederò la uita per guidardone, che non ti metti a uolermi con tale arte ingannare. Dammi adunque chi tu sei, e chi te ha spinto a finger questo, perciò che vince la tua età questo sagace trouamento. A l' hora egli (perche non potè uedere nel pericolo piu mentire) scuoprì a Cesare tutta la finzione, & in che modo e da cui era stato istrutto. Al' hora Cesare non inganō Alessandros di quanto gli hauea promesso, pche uedendolo atto a faticare, lo pose ne l'ordine e numero di nauiganti, e condanno a morte l'autore di tanta presontione. Parue sofficiente condennatione contro Meliensi, che perdesero totalmente ogni speranza, che per il falso Alessandros fatto haueano. Tale fine hebbe l'impresa del falso Alessandros temerariamente cominciata.

Sagacità di Cesare farà cōprender l'inganno.

Eleazar o è creato potestà in luogo di Lozarro.

Come Archelao fu accusato e bandito. Cap XIX.
Archelao pigliata la toparchia, incōtanēte che fu in Giudea, priuò di potestà il suo fratello Boetho, rinfacciandogli che erasi conuenuto con i sacerdoti, e fece pontefice Eleazar suo fratello. Ed edificò parimente in Gierico un real palagio elegante e uago, e cōdusse la metà de le acque, le quali addacquano i tempi, fabricando alcuni canali nel capo, oue egli hauea piantato gran copia

opia di palme. Edificò una terra, e chiamolla Archelaida, e cōtrafacèdo a la legge, prese p moglie Glasira figliola d' Archelao, stata moglie d' Alessandro, suo fratello, il quale hebbe di lei figlioli, e nōdimeno a Giudei nō è lecito maritarsi cō le mogli de i fratelli. Nō stette Eleazaro lōgo tēpo pōtēfice, p ciò che ordino sopra di lui Giesu figliolo di Sea. L'anno 10. del suo principato tutta la nobiltà de Giudei, & i principali di Samaria, nō potèdo sostenere la crudeltà e tirāni costumi di q̃llo, ordinarono una accusa cōtro di lui innāzi a Cesare sapèdo c'hauea cōtrafatto a i cōmādamēti di Cesare, il quale gli hauea commesso che si portasse cō'l popolo benignamēte e cō modestia. Cesare saputo questo, degnato oltre modo, fece si chiamare il procuratore d' Archelao de le sue cose di Roma, chiamato parimēte p nome Archelao e parēdogli sconueniente il scriuere ad Archelao, mādò costui che lo cōducesse. Il quale incōtanēte imbarcatosi uēne tosto in Giudea, oue trouādo Archelao in un cōuito cō gli amici gli manifestò la mēte di Cesare, et incōtanēte lo cōstrinse a partirsi. Cesare uenēdo Archelao essendo presēti alcuni de gli accusatori, udì la causa, ma così defendēdo troppo bene Archelao, fu cōfinato in Viena città di Gallia, e mise i suoi denari al fisco. Ma Archelao prima che fusse chiamato a Roma, narrò un tal sogno a suoi amici. Dicea d'hauer ueduto dieci spiche di formēto piccine, gōfiate et intiere, le quali erano da buoni māgiate. Et uedēdo q̃sto era i grā pēsiero, chiedēdone poi da li amici elli cō uarij modi l'interpretauano. A l'hora Simone soprauenēdo dicea, che predicea questo sogno mutamēto ne le cose d' Archelao, il che non gli auenirebbe in cose prospere. Et affermaua che predicano i buoi fatica e miseria, quādo che è solito q̃ll animale esser da le fatiche affrutto, e che mostraua q̃l sogno mutamēto di cose, che la terra cō opa e fatica de buoi arata, nō è lasciata lōgamēte nel suo stato, e che le dieci spiche manifestaua che harrēbbe fine i 10. anni. Et affermaua ad Arche. che passato un'e state, uscirebbe del suo principato. Così respose colui il sogno. Il 5. di dopo il ueduto sogno d' Archelao, uēne Archelao suo pcuratore a chiamarlo mandato da Cesare in Giudea. Parimēte auenne a Glasira sua moglie figliola d' Archelao, la quale prima, come mostrāmo su maritata con Alessandro figliolo d' Herode e fratello di Archelao. Costei morto Aless. si maritò cō Giuda re de Moris, il quale morto, Archelao la p̃se dal padre sēdo lei uedoua in Cappadocia, ripudiādo Maria, ch'era prima sua moglie, tādō era grāde l'amore che portaua a Glasira. La quale sendo maritata con Archelao, uide un tal sogno. Pareua ueder Alessandro innanzi se, & che allegrauasi uer lui abbracciādolo lietamente, ma che egli le rinfacciua i suoi mancāmēti dicendo: O Glasira, tu ueramente confermi il prouerbio che si dice, non douersi alcuno fidare in donna. Non ti sei maritata meco uergine con sacramento? E poi che habbiamo hauuto figliuolo, l'hai scordato l'amor nostro per desio di rimaritarti, ne ti ha bastato questo anzi hai ardito di maritarti la terza fiata, e entra do senza uer cognoscere la casa nostra, hai uiolata il letto geniale maritādoti con Archelao

Arche-
lao è cō
finato
in Vic-
na.
Sogno
di Arche-
lao.

il

Glaſira
more.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

il quale ſai che è mio fratello. Ma io non mai di te mi ſcorderò, ne mancherò de la beniuolenza, che ſempre ti ho portato, libereroti ueramente da tutti gli opprobri conſeruandoti come ſei ſtata mia ſtabile e ferma. Ella narrato queſto a le ſue donne, fra pochi giorni morì. Io ho poſto queſte coſe auenute al Re, dipoi accioche ſi prouoi con eſſempio coloro dire il uero, che affermano l'immortalità de l'anima, & perche ſi uegga la diuina providenza diſporre il tutto ne le coſe humane, a fine che non ſiano offeſi gli huomini ne i coſtumi per non creder queſto, perche chi crede queſte coſe, non è impedito di crefcere di di in di in uirtù. La regione d' Archelao fatta tributaria, fu ſotto il gouerno della ſoria congiunta. Tra tanto Cirenio huomo conſulare fù mandato da Ceſare a diſporre il cenſo, cioè la deſcrizione di tutti in Soria, e per conſignare l'hauere d' Archelao.

Il fine del Libro Decimoſettimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO HISTORICO. HVOMO CLARISSIMO DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE. LIBRO OTTAVODECIMO.



*La deſcrizione della Soria fatta per Cirenio al tempo della
Natiuità di Chriſto.*

Cap. I.

CIRENIO uno di quei, che ſempre era chiamato a conſigliare huomo per ogni officio di magiſterio e principato celebre, il quale per tutti i gradi d'amminiſtratione era uenuto al conſolato, eſſendo in tutte le dignità chiaro, uenne con pochi in Soria, mandato da Ceſare per Cenſore della gente, & approbatore della ſentenza di cadauno. Fu mandato con lui Coponio capitano de' cauallieri con l'autorità ſopra tutti i Giudei. Venne Cirenio ancho in Giudea, perche era al gouerno della Soria congiunta, per ſtimare de' tutti l'hauere, & hauere il conto delle pecunie d' Archelao. Quantunque ſpiacque oltre modo l'horribil nome della deſcrizione a Giudei, tuttauia ſi ſoggiogarono ſenza
piu

piu uoler resistere: persuasi a questo da tozaro pontefice di Boetho figliuolo. Così elli uinto dalle lagrime del pontefice, lasciarono stimare il loro habere, senza piu stare in dubbio. Ma Giuda Gaulonite della città detta Gamala unitosi cō Sadoco Fariseo, ingegnauasi di ribellare, dicendo questo esser stimati i seritti altro non esser che uera seruitù. La onde soleuano con uarie esortazioni la plebe a difendere la libertà, con dire che porgerebbe loro aiuto ogni creatura, quādo per bene della libertà difendessero il loro honore e magnanimità gloriosa, & non sarebbe Iddio in loro fauore, non si mouendo con tale cōfiglio a far questo. Con tali parlamenti furono incitati in guisa i Giudei che non si guardauano da gli homicidij, perche molto gli piaceua d'udire queste ragioni, & così graadi mali da questa seditione riuosciua, ne fu sceleraggine alcuna, che non facessero, & così fu quella gente quāto dir si possa, piena di guerre, commettendosi uccisioni, latrocinij e rapine, sotto colore di difendere l'utile commune, ma in uero per proprij commodi. Erano adunque uccisi molti cittadini e compagni, dipoi si uolsero a combattere tra loro non altrimenti, che tra nimici. Per ilche facenasi in luogo rapine, catture, & uccisioni di maniera, che ne fu arso il tempio di Dio. Tanto puote la nouità, & il mancamento delle istituzioni paterne. Questo Giuda e Sadoco introdussero la quarta filosofia, nellaquale trabendo copia d'armati huomini, empirono di tumulti e seditioni tutta la repubblica. Piantarono etiandio pessime radici futuri, mali, per la non solita filosofia, della qual uoglio parlar alquanto.

Di quattro heresie appo Giudei.

Cap. II.

ERano tra Giudei tre heresie nasciuto da principio per gli istituti paterni, Esseni, Saducei, e la terza detta de Farisei. Et quantunque habbia di essi narrato nel secondo libro della guerra Giudaica, tuttauia ne parlerò hora breuemente per farne mentione. Era la uita de Farisei humile senza delitie, seguendo tutte quelle cose, che al giudicio humano paiano ragioneuoli, non resistono alle cose proposte, gli antichi sono honorati di modo, che non gli rispondono in cōtrario cosa alcuna. Credono ogni cosa farsi per disposition fatale, nō mirano il libero arbitrio, affermano che sarà il giudicio, oue tutti piglieranno i suoi meriti, così quei che habbano uinto con uirtù, come i uittiosi. Et che le anime son immortali. Et che darsi ne l'inferno stāze a cadauno cōuenevoli, secondo il merito di uirtù o uirtù, del quale uiuendo s'è fatto degno, e che alcune anime crano in perpetue prigioni rinchiusse, altre haueano potestà di ritornare in uita, per questo erano gratia a popoli, e se gli dāna fede. Et predicauano che si obseruasse tutto quello, che al diuino culto si apparteneua ne le orationi e sacrificij & altre constitutioni. Tanto fu di questi commedata la uertù, che molte città e gran moltitudine studiosamente accostauasi a quelli dandosi a credere che fussero de gli altri migliori. I Saducei giudicano le anime esser mortali insieme con i corpi, ma non osservano altro che la legge, e giudicano cosa loduole di resistere a chi dannano la loro filosofia. Ma la loro dot-

Dottrina di Farisei.

Dottrina di Saducei.

trina,

Dottri-
na gli
Esseni.

La quar-
ta setta
da Giu-
da intro-
dotta.

trina, & essercito fu da pochi accettato. I principali erano da loro con digni-
tà & honori celebri. Gli Esseni riferiscono il tutto a Dio, dicono l'anima esser
immortale, commendano la giustitia, per laquale predicano che si combatta
sin' alla morte, nientano che si pongono nel tempio imagine non celebrano cō il
popolo i sacrificij e le hostie, auisandosi de esser più puri e mondi che la plebe,
che celebrano separatamente i sacrificij della commune conuersatione diuiden-
dosi, sono in conuersatione e costumi ottimi, & a coltiuare il terreno intenti.
Hanno questa cosa degna e mirabile, laquale nō trouarai tra le altre nationi
de Greci o Barbari, che bāno le ricchezze comuni, ne possiede più il ricco,
che il pouero. Tale è adunque la uita loro, sono più di 400. huomini. Non pigliano
moglie, ne tēgono serui, dicēdo che di quelle nasce occasione d'iniquità,
e di questi seditione. Viuono questi da gli altri separati, seruendosi scābieuol-
mente. Fanno procuratori che hanno cura di ministrare alla necessitā del ui-
uere quelle cose che la terra produce. Eleggano per i sacerdoti huomini otti-
mi, usano cibo semplice, & habito mediocre e mondo. Ma Giuda fu l'autore
della quarta filosofia, della quale parlammo. Seguono questi nel uestire, &
altre conuersatione i Farisei, ma nel difendere la libertà stanno costanti, &
immobili, dicono solo Iddio esser di tutti signore e prencipe, poco stimano so-
stenire uarie generationi di morte. Sprezzano i sopplij de parenti e la per-
dita d'amici, pur che non siano astretti di alcun'huomo signore. Et molti gli
hanno ueduti ne i sopplij costanti, la onde molti di loro douentaron in que-
sta frenesia immutabili & ostinati. Essendo Cassio Floro di questa uanità prē-
cipe. I'quale parimente mosso da questa superbia, si diede a sollcuare sedi-
tioni e ribellarfi da Romani, trahendo seco gli altri in precipitio. Tali genera-
tione di filosofia sono tra Giudei.

Delle città a tempo di Cirenio edificate, e come fu violato
il tempio.

Cap. 1111.

TRa tanto Cirenio hauendo tolto per cōto le ricchezze d' Archelao, e cō-
piuta la descriptione, che si fece l'anno 37. dopoi che Antonio era stato
vinto ne la guerra di Attio, priuò di potestato Iozaro che hauea consentito
che'l popolo mouesse seditione, e creò in suo luogo pontefice Anano. Ma He-
rode e Filippo pigliarono cadauno la loro tetrarchia, & Herode circondò
Sesoro di muro a similitudine di Galilea, e chiamollo Autocratorida, o l'altra
Betharanta. Questa è la città, che egli di muro cinse, e chiamò Giulia dal no-
me di Giulia moglie d'Augusto. Et filippo edificando Paneade, che è presso la
fonte del Giordane, la chiamò Cesare. Fabricò etiamdio Bethsaida uicina a la
go Genesaro, e fecela città: empiutala poi d'habitatori, e fornita abbondate
mēte di cose necessarie, la chiamò Giulia dal nome della moglie di Cesare. Go-
uernādo in quel tempo la Giudea Coponio, ilquale ditemmo esser stato cō Ci-
renio mandato, auēne questo in Giudea. Celebrauasi la solennità de gli azimi
che chiamiamo pasqua, ne laquale era costume, che aprissero i sacerdoti da
mezza

mezza notte le porte del tempio. Et all'hora aperte le porte, alcuni Samari-
ti uenendo di nascosto in Gierusalemme, sparsero per tutto'l tempio osse de
morti. Per ilche i sacerdoti cominciarono a custodire piu attentamente il
tempio.

Della morte di Cesare, e dell'imperatore de i Parthi, di Artaba-
no e di Pilato. Cap. IIII.

C Oponio dopo molto tempo ritornò a Roma, a cui successe Marco, sotto'l
quale Salome d'Herode sorella morì, e lasciò a Giulia moglie di Cesare
Iamnia, e tutta la sua toparchia, e Faselide & Archeliade posta nel campo,
oue furono piantate palme, il cui frutto è ottimo e prezioso. Successe a costui
Annio Rufo, sotto'l quale morì Cesare, secondo imperatore de Romani, hau-
endo uiuuto anni 57. nell'imperio mesi sei, et alquanti dì, de i quali ne regnò cō
Antonio 14. Viuendo adunque anni settantasette morì. Successe a lui Tibe-
rio Nerone figliuolo di Liuiia sua moglie, ilquale fu il terzo imperatore de Ro-
mani, sotto'l quale Valerio Grato quinto rettore de Giudei, successe ad An-
nio Rufo. Costui rimouendo Anano dal sacerdotio, creò pontefice Ismael fi-
gliuolo di Iabo. Et poco appresso priuato costui, sostitui nel pōtesicato Eleaza-
ro di Anna figliuolo. Passato un'anno depose anchora costui, dando del pōtes-
icato l'ufficio a Simeone di Camito figliolo, ilquale nō lo godè piu d'un'anno, p-
che hebbe Caifa successore. Così Grato fatto questo, ritornò a Roma, sendo sta-
to anni undeci in Giudea. Successe a costui Pontio Pilato. Ma Herode tettrar-
ca diuenuto di Tiberio amicissimo, edificò una città, che chiamò Tiberiade cir-
condandola con muro fortissimo nella ragione di Galilea; uicino al lago Gene-
saro, onde nō erano lontane le calde acque in Ammaus terra de. Cōcorsero in
questa città molti circonuicini, e gran moltitudine di tutta Galilea, & furono
astretti di tutto'l paese huomini di uenirui ad habitare, & assai nobili vi
furono condotti, perche u'habitassero. Raccolse etiandio tutti i poveri, che di
quà e di là ueniano, e molti anchora che da q̄sti prouocati, non studiassero di
partirsi di q̄lla città. Fabricaua del suo le case de priuati, donaua danari, pche
cō queste cose tutte si fermassero d'habitarui, cōcedēdo secōdo la legge pater-
na, che fusse colui della città chiamato cittadino, ilquale n'hauea habitato.
In quei tēpi Fraate imperatore de Parthi morì con insidie apparecchiate cō-
tro di lui da Fraate suo figliuolo. Fraate hauuti figliuoli legittimi, prese p con-
cubina una Italiana chiamata Thermusa, laquale Giulio Cesare cō altri p̄sē-
ti gli hauea donata. Et prima come dicemmo, la tenea per cōcubina, innamo-
rato della sua gran bellezza. Ma passato alquanto tempo, & hauuto di quel-
la Fraate figliuolo, la prese per moglie legittima, tenēdola in ogni cosa honore-
uolmente, & compiacendone ad ogni dimanda. Studiādosi lei adūque che ha-
uesse il figliolo de Parthi il principato, e uedendo non potersi fare altrimenti
se non escludea da quello con qualche ragione i legittimi figliuoli, persuade
l'imperatore, che li mandò a Roma p ostaggi. Così ellic perche nō puote Fraa-

Augu-
sto mo-
re Tibe-
rio suc-
cede.

Pontio
Pilato.
Herode
edifica
Tiberia
de.

te

se resistere alla disposizione di *Thermusa*) furono mandati a Roma dal padre e *Fraate* solo era nodrito nel regno. Ilquale cresciuto, rccadossi a biasimo di pigliare dal padre il principato, con opera della madre ordì al padre un tradimento, & era fama che si giacea con lei. Così per amendue sceleragini divenne al popolo odioso, così per hauer ucciso il padre, come per l'usare con la madre crudelmente: e sollevate gran seditioni, cacciato del regno prima, che si facesse piu potente morì. Conuenendosi poi insieme i piu potenti de *Parthi*, vedendo che mal poteano stare senza prencipe, cominciarono tra loro à cōsultare qual della generatione de *Arfacidi* douessero creare imperatore, perche d'altro parentato non si potea fare, la onde sin à questo tēpo dicono quell'imperio col figliuolo di donna Italiana esser stato uiolato & ingiuriato. Et così chiamarono per legati loro *Herode* a l'imperio, ilquale pigliata la signoria cominciò ad essere al popolo odioso e sospetto, per la estrema crudeltà, perche era in ogni cosa crudele & inhumano. La onde raccolti insieme lo uccisero. Dicono alcuni che fu tra i sacrificij ammazzato, perche costumauano quei popoli di portare i coltelli ne i sacrificij. Tuttauia molti credono che fusse alla caccia ucciso. Mandarono adunque legati à Roma, chiedendo per imperatore vno de gli ostaggi: e fu mandato loro *Vonone* preposto à gli altri fratelli, perche giudicauasi lui douersi nella regal dignità e potenza reggere cō modestia. Ma si mutò in un tratto la Barbara moltitudine. Quādo che sono anchora di natura mutabili quei popoli. Cominciarono adunque à sprezzare la sua māsuettudine, giudicando cosa uergognosa di esser sottoposti ad alieno seruo, interpretando l'esser ostaggio una seruitù, perche non era dato per ragione di guerra, ma che era peggio, giudicauano lui esser dato per ostaggio nella pace à biasimo della gente loro e del regno. Con tali querelle la gente commossa lo cacciò di stato chiamando incōtante *Artabano* Re di *Media*, che era della progenie de gli *Arfacidi*. *Artabano* persuaso da loro, uenne con tutto l'suo essercito, à cui *Vonone* si fece incontro, & raccolto de *Parthi* buon numero, fece con lui fatto d'arme, nel quale *Artabano* uinto, fuggì à i monti di *Media*: & poco appresso raccolte molte squadre, combattè con *Vonone*, ilquale uinto, fuggì con pochi caualli in *Seleucia*. Et *Artabano* incalzando il rotto essercito de *Parthi*, ne fece grande uccisione. All' hora sendo i *Barbari* spauentati, gli con grande essercito uenne a *Cresifonte*. Signoreggiando adūque lui à *Parthi*, *Vonone* uenne in *Armenia*; & prima cominciò à signoreggiare in quel paese, dipoi mandò à Roma legati. Ma hauendo *Tiberio* consentito alla sua dimanda, egli se ne uenne al dritto contra *Parthi*, e denunciò ad *Artabano* la guerra, non uedendo altra uia di rihauere il regno. Ma gli *Armenij* habitanti circa *Nisate* fiume accordati con *Artabano*, presero *Vonone*, & a *Silano* di *Soria* rettore lo diedero prigioniero, ilquale uergognandosi perche l'hauua conosciuto in Roma, lo guardò trattandolo honoreuolmente. Morì à quel tempo in *Comagene* *Antiocho*, e la plebe contro i nobili si diuise, e mandò una parte e l'altra

tra i legati a Roma. I nobili desiderauano di mutare il stato della republica, e che fusse da un preside retta, e la plebe chiedea d'hauer proprio Re. Il senato uide amendue le legationi, mandò per suo decreto Germanico, perche amandasse i fatti di tutta la Soria, ma eraui dalla fortuna condotto, acciò che piu ageuolmente ui morisse. Perche uenendo nelle parti d'Oriente, e disponendo le cose in se in miglior stato; fu come p altre cose apparue, da Pisone cò ueleno uccisa.

Come Pilato uccise molti de Giudei.

Cap. V.

Pilato di Giudea rettore, pigliando seco l'esercito di Cesarea, uenne in Gierusalemme, per sciogliere le leggi de Giudei, perche introduse le immagini di Cesare, che erano nelle bandiere de soldati. Et uicta la nostra lege che si faceuano immagini, per ilche tutti i rettori di Giudea stati prima di lui, entrauano senza bandiere nella città. Ma Pilato fu il primo, che non lo sapendo il popolo entrato pose nella città le bandiere, che seco hauea portato. Il popolo di questo auedutosi, raccolto insieme, uenne a Cesarea, supplicando per molti giorni, che fussero leuato di Gierusalemme quelle bandiere, al che non consentendo Pilato auisandosi che questo fusse ingiuria di Cesare, tuttauia i Giudei uon si partirono. All'hora Pilato pose in aguato i soldati, e sedendo nel tribunale, che gliera stato ornato nel stadio, perche hauea giudicato quel luogo atto alle insidie che hauea apparecchiato, supplicando da nuouo i Giudei, dato il sogno, apparsero fuori i soldati, e cominciò Herode a minacciarli di morte, se non stauano cheti. Ma elli affermauano, che piu tosto eleggerebbono la morte, che contrauenire alla sua legge. All'hora Pilato marauigliandosi della costanza loro nel conseruare le proprie leggi, incontanente fece leuar le immagini di Cesare e portare in Cesarea. Volle etiamdio edificare un'acqueduto de i thesori del tempio, cominciando del torrente sino in Gierusalemme longo due stadij. Ma non piacque a Giudei, la onde contro molto migliaia d'huomini raccolti fabricare, gridauano che non seguissero tale opera, & usauano alcune parole di biasimo e uituperio, come usa di fare la moltitudine. Per ilche Pilato facendo riuiscire dietro alle spalle loro i soldati, comandaua che taceessero, ma uoltandosi a maggiori ingiurie e uillanie, dato il segno, comandò a soldati, che assaltassero i Giudei. I soldati ueramēte facendo piu assai di quello che era loro imposto, fecero grande uccisione di quelli. La maggior parte inui fu uccisa, alcuni feriti si partirono. Et cosi quella seditione hebbe fine.

Germanico fu con ueleno ucciso

Giudei da Pilato uccisi

Del Signor nostro Giesu Christo.

Cap. VI.

Fne i medesimi tempi Giesu, huomo sauiò. Se però gli è lecito chiamarlo huomo. Perche facea mirabili opere, & era dottore di quegli huomini, che odono uolontieri il uero. Et congiunse a se molti de Giudei, & assai de Gentili. Costui era Christo. Hauendolo Pilato dannato alla Croce, per hauerlo accusato i principali della nostra gente, non fu da quelli abbandonato, che l'haueno amato da principio. Et apparue a loro il terzo di uiuo, si come i profeti da Dio ispirati haueano predetto questi, & altri innumerabili miracoli di lui douer

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

douer riuscirc. Dura et iandio sin' ad hora la gente Christiana, che da lui ha preso il nome.

Come Paulina fu uiolata nel tempio d'Iside in Roma, e del turbamento che ebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. Cap. VII.

M Aggior turbamenti affliggeano i Giudei ne i medesimi tempi. Et auene in Roma nel tempio di Iside un caso di bruttura pieno, del quale parlerò prima, dipoi passerò a quelle cose, che auennero tra Giudei. Era in Roma una donna detta Paulina, per suoi progenitori chiara, di castità studiosa, e riputata honestissima. Abbandaua di ricchezze, et era di uago aspetto, di quella età, nella quale specialmēte le donne sono di pudicitia ornate, et haueua per marito Saturnino a lei per sangue, & altre tali qualità simile. Innamorossi di costei un giouane, chiamato Mondo, dell'ordine de cauallieri, ma hormai affetto delle grauezze di quel grado, e posto in gran dignità, senza che era per ricchezze atto a fare gran presenti e spese. Hauea costui alla sopradetta donna promesso grā doni, i quali sendo da lei sprezzati, molto più si accēdea ad amarla, e promise 20000 dramme Attiche per giacersi con lei una sola fiata, al che ella non acconsentì. All' hora egli per amore infermando, ne potendo māgiare, haueasi disposto di morire, giudicando questo douergli essere di tāto male il rimedio. Così egli fatta seco tale deliberatione, vsaua ogni studio d'affrettarsi a morire. Hauea Mondo una libertà da suoi maggiori parēti lasciata, il cui nome era Ida, di ogni maluagità un ricetto. Laquale dolēdosi che quel giouane si destinasse di morire, il che era certissimo che auenirebbe, auicinatogli si, lo fece leuare, parlando con lui di cose che ualeessero a consolarlo. Perciò che prometteagli di trattare cō Paulina in guisa, che accettate cinquāta millia dramme a suoi desij compiacerebbe. Con tai parole riuocando dalla morte il giouane, pigliò da lui quanti denari le piacque, ma non tentò Paulina per quella uia, che prima era stata tentata, sapendo che l'animo di quella donna non si mouea per denari. Intendendo poi come era ad honorare Iside, attenta prese un tale consiglio andossene ad alcuni sacerdoti di Iside, a i quali, poi che ebbero giurato di tacere diede 25000. denari, promettendone altrettanti, quando riuscisse il suo disegno. Così fatto loro manifestò l'amore del giouane, li prega che conducano la donna a questo come poteano per uia migliore. Elli da cupidigia tratti, promettono di mandare ad effetto quanto ella ricercaua, e specialmente il sommo sacerdote promise di parlare cō Paulina, e disporla a questo. Finse egli adunque di uenire d'Egitto mādato da Anubi, il quale fusse di lei oltre modo innamorato, ilqual Dio gli hauea commesso che uenendo a Roma, ne auisasse la donna. Accettò ella lietamente questa preposta, e gloria uasi cō le sue amiche che fusse da Anubi fatta degna di tal merito. Fecelo anche sapere al marito, che ricercaua Anubi di cenare e giacersi con lei. Ilquale conoscendo della donna la pudicitia, lietamēte le accōsentì. Così ella se n' andò

Di Ida
libertà
di Mondo.

ad al tempio, & hauendo cenato, e uenuta l' hora di dormire, tutte le porte furono chiuse da i sacerdoti, & ammorzati i lumi. Era Mōdo nascosto dietro, il quale, achesata ogni cosa, uenne a la donna. Laqual giudicando che fusse il Dio, con riuerenzia lo raccolse, e cosi Mōdo giacendosi cō lei la notte, auuinandosi il giorno si parti. Et ella uenuta la matina leuossi, e uenēdo al suo marito li narrò, come il Dio era uenuto a lei. Il medesimo narraua cō le amiche riputando questo a somma gloria, & manifestaua che Anubi anchora le hauea parlato. Molti uedendo questo nō lo credeano, considerādo la qualità della cosa, altri gli dauano fede, giudicandolo un miracolo, e cōsiderādo la pudicitia di lei, a somma dignità lo attribuuiano. Mōdo trouādo indi a tre di Paulina, le disse. O Paulina baimi sparagnato 200000. denari, iquai potēi guadagnare, ma tu hai acconsentito a mie dimāde, e liberatomi dal dāno. Per che sei stata tutta notte nel tempio con Mōdo, ne piu importa del mio nome, poi che ho hauuto il solazzo. Ne cosa alcuna uide mātata, peche sō stato chiamato Anubi, & detto questo si parti. Ma ella tornata in se medesima, a l' hora cōprese la sceleragine, e stratiatafi le uesti, corse al marito, scoprēdoli la finzione di tanta maluagità, e pregando che nō fusse a uendicare tāta ingiuria rimesso. Per ilche Saturnino lo fece sapere a l' Imperatore. A l' hora Tiberio esaminādo con diligenza la cosa, trouò tutta la sceleragine de sacerdoti e feceli crucifigere insieme con Ida d' ogni male origine, spiandò, il tempio, e gittò nel Teuere l' imagine d' Iside. Bandì poi Mondo, non lo giudicando degno di maggior pena, poi che spinto da grande amore hauea peccato. Tale fu il successo delle cose auenute nel tempio di Iside. Hora tornò a narrare, quello che auenne in quel tempo a Giudei in Roma, si come di sopra ho detto in breuità. Era vn Giudeo della patria fuggito, ilqual sendo accusato di contrafare a la legge, era appo i suoi tenuto colpeuole e maluagio. Fingeuasi costui per piu giorni disporre la legge di Moise, & accompagnando tre altri huomini, sedusse vna nobil dōna chiamata Fulua che si facesse Giudea. A laquale persuasero che mandasse in Gierusalemme buona quantità di porpora e d'ostro per ornamento del tempio. Ilqual elli pigliando ne proprii commodi l'usauono, & haueano per tal uia vsato per adietro molti argomenti, & ingāni. A l' hora Tiberio, inteso da Saturnino marito di Fulua e suo amico, comandò che si partissero di Roma tutti i Giudei. Et mandò in Sardegna quattro millia Giudei soldati, e molti che per offeruare la legge, non uolsero militare, furono con uarij tormēti afflitti, & cosi per la sceleragine di quattro huomini, tutta la moltitudine fu di Roma cacciata. Non stettero ancho i Samariti senza turbamēto, perche furono turbati da Cafedone, huomo a mentire pronto, ilquale hauea con artificiose persuasioni disposto gli animi della plebe, che tutti concorressero nel monte Garizi, ilqual luogo haueano per santo e giusto. Et promettea di mostrare a tutti che ui mōtauano, i uasi che Moise u' hauea sepolti. Elli da le costui parole persuasi armandosi in Tirathua terra si fermarono, racco-

Paulina
e uiolata
nel tē
pio.

Il tēplo
di Iside
è distrut
to.

I giudei
sono ca
ciati da
Roma.
Cafedō.

P gliendo

gliendo in la moltitudine per ascendere con maggior numero il mote. Ma furono nel ascendere soprapresi da Pilato, il quale hauea fatto andare innanzi i cavalli, & i piu ueloci pedoni, e cerca la detta terra fece il cōflitto, nel quale molti ne furono uccisi, e gli altri messi in fuga, e rimasero la maggior parte prigioni, & uccise Pilato i principi della seditione. Così turbata la gente Samaria, tutti i principali uennero a Vitellio che hora gouernaua la Soria, & accusarono Pilato, che hauesse ingiustamēte ucciso tanti huomini, affermando che non si erano raccolti in Tirathua per ribellarsi da Romani, ma per fuggire da le ingiurie di Pilato. A l' hora Vitellio commise a Marcello suo amico che hauesse della Giudea, cura, e che Pilato andasse a Roma a scolarpari innanzi a Cesare di quelle accuse, che gli dauano i giudei. Così Pilato sendo stato anni dieci in Giudea, andò a Roma, per commissione di Vitellio a stretto, perche non potema a suoi precetti resistere. Ma Tiberio morì prima, che Pilato arriuasse a Roma.

Fatti di Vitellio cerca di Caifa pontefice, e della guerra de Parthi.

Cap. VII I.

Vitellio uenēdo in Giudea ascese in Gierusalemme, et celebrauasi al' hora per auentura la pasqua. Fù adunque Vitellio magnifico e liberale uerso il popolo, scemò il prezzo delle cose che si uēdeano, & in piu altre cose apparue benigno uerso quelli, concesse che fusse tenuta nel tempio la stola del pontefice, & ogni suo ornamento, e che fusse guardata sotto la potestà del pontefice, secondo il costume antico. Per ciò che prima che ui uenisse Vitellio, tenasi ne la rocca chiamata Antonia per la ragione che si dirà. Un pontefice chiamato Hircano, del qual nome ne furono molti, hauea edificato uicino al tempio un tabernacolo, & inui stauasi per lo piu, tenendoui la stola pontificale. Perche gli n' hauea cura, essendo habito di lui solo, quando entrava nel tempio. Ma quando entrava nella città, usaua habiti communi, conseruauano così tal costume egli e suoi figlioli per piu anni. Ma poi che Herode prese il regno parendogli quel tabernacolo essere in luogo opportuno, lo fece maggior, e chiamollo Antonia, in memoria d' Antonio suo amico, e comandò che ui fusse guardata la stola come ue l' hauea trouata, giudicando che per questa il popolo non mouerebbe contra di lui seditione. Fece il medesimo Archelao suo figliolo, poi che successe nel regno. Cacciato poi Archelao, conseruauano Romani la stola in quel tabernacolo di pietre fabricato, sotto sigillo del pontefice e del thesoriere, il quale conseruaua gli altri ornamenti del tempio, & il candelliere, che solamente dauasi ne di solenni ad uso de pontefici, e passata la solennità si riportauano al proprio luogo, e faceasi questo in tre solennità a l' anno e ne i digiuni. Ma lasciò Vitellio in mano de i pontefici quella stola secondo lo antico costume, ne uole che quando era mestieri d' usarla, fusse da i thesoriere dimandata. Facendo a giudei questo beneficio, priuò di sacerdotio Giosèfo detto Caifa, creando in suo luogo Gionatha figliolo di Anna. E fatto questo si uol

se ad andare uerso Antiochia. Scrisse etiãdio Tiberio a Vitellio, che facesse amicitia con Artabano Re di Parthi temendosi che essendogli nimico, & hauendo presa l'Armenia, non procedesse piu ananti, hauendo già preso ardire ma che non fermasse cõ lui l'amicitia, se prima non hauea suoi figlioli p ostaggi, scriuendo questo Tiberio a Vitellio, egli piu tosto con gran doni persuadea a i Re d Iberi, e d Albani che incontinente mouesse ad Artabano guerra, i quali non uolsero guereggiare, ma aperte le porte Caspie chiamate pile, mandarono Scithi nel paese d'Artabano, e così fu desertata l'Armenia, e tutto'l paese de Parthi de nimici, & uccisioni ripieno. Perche i primi di loro furono ammazzati, et il tutto si riempì di turbamento e di pianto. Fu anchora ucciso in quel conflitto il figliolo de l'Imperatore con essercito numeroso, e ui morirono molte migliaia de Parthi. Et hauea Vitellio quasi ucciso Artabano, hauendo cõ doni corrotti i suoi amici. Ma Artabano uedẽdo le insidie, da le quali non potea scriuerse, perche molti de principali si apprestauano di tradirlo, andò con pochi suoi fedeli a le Satrape di sopra, e così fuggì da le insidie. Dipoi raccolto essercito numeroso de Daci e de suoi, e uincendo difese il suo principato. Tiberio uedẽdo questo, commadò che si facesse con Artabano amicitia, laquale egli nolontieri accettò. Et fecesi l'amicitia sendo Artabano e Vitellio cerca Eufrate fiume, one in breue parlarono della confederatione, concorrendo nel mezzo del ponte con pochi huomini, che fussero per loro guardia. Poi che ebbero parlato, Herode tetrarca fece loro un conuito nel mezzo di quel luogo, ornando il tabernacolo con ueli di gran prezzo. A l' hora Artabano diede per ostaggio a Tiberio Dario suo figliolo, co'l quale maddò afsai cari doni. Tra i quali maddò un Giudeo chiamato Lazaro alto sette gomiti, ilquale per la grandezza del corpo era chiamato gigante. Fatto questo Vitellio ritornò in Antiochia, & Artabano in Babilonia. Ma Herode uolẽdosi cõ tale nonciatura far grato a Cesare, gli scrisse come era la pace fatta, & hauuto lo ostaggio, e finalmente non lasciò che fusse a questo pertinente. Dipoi scriuendo Vitellio di questo a Cesare, egli rispose che era del tutto auisato prima da Herode. Dil che hebbe Vitellio gran sdegno, ma non scoprì l'animo suo, aspettando sin che tornasse, poi che hauesse Caio prese l'imperio.

Della guerra tra Herode & Areta per la moglie di Herode tetrarca. Cap. XI.

MOrì etiandio a quel tempo Filippo d'Herode fratello l'anno 22. de l'imperio di Tiberio, & egli regnò anni 22. Sopra la regione Tracomite e Gaulanite, & gouernaua appresso tutta la gente Bathanea. Fu costui i tutta la sua signoria temperato e benigno senza grauare alcuno. Era tale la sua conuersatione con i soggetti, andaua in uiaggio con pochi eletti amici, daua ne le cause giuste sentenza, era poto da aiutare a chi se gli facea incontro bauendone bisogno, e se per caso udiua alcuno uenire oppresso, incontanente sedẽdo nel soglio fauoriua, a la giustizia, castigado il delinquẽte. Morì adũque

P 2 costui

Herode
fa un cõ
uito ad
Artaba-
no e Vi-
tellio.

così lui in Giuljade, di onde fu cō esequie pompose portato al sepolcro, che egli prima hauea edificato e fu con honore sepolto. Et Tiberio Cesare prese il suo principato, perche nō lasciò figliuoli, lo congiunse alla Soria, commettendo però che tributi da quel paese iui si conseruassero. Vennero in questo tempo in gran discordia Areta Petreo & Herode Re per tal causa. Herode tetrarca hebbe per mogliè la figliuola d' Areta, cō laqual era uissuto gran tempo. Ma sendo chiamato a Roma, e passando per casa di Herode, fu honoreuolmente raccolto, per che era suo fratello, generato però di altra madre, pche nacque della figliola di Simeone sacerdote. Et essendo iui innamorossi della mogliè de l'altro Herode che era figliuola d' Aristobolo, e sorella del maggiore Ariapa, & hebbe ardire di parlare di tuorla per mogliè. Al che ella consentendo, s'accordarono che tornato da Roma la pigliasse per mogliè, con patto di ripudiare la figliuola del Re Areta. Ma poi che fu tornato da Roma, compiute le bisogno, per le quali eraui stato chiamato, la mogliè sua intendendo il tutto che era trà lui e la mogliè d' Herode ordinato, prima che s'auedesse il marito, che ella fusse di questo auertita, lo pregò che la mandasse in Macheronta, che era il confine tra il paese d' Areta e di Herode, ma non scoperse la sua uolontà. Herode non si pensando ch'ella sapesse cosa alcuna, la mandò uolontieri. Ma ella, perche hauea molto innāzi auisato il padre che le apprestasse in Macheronta tutto ciò, che per il uiaggio facea mestieri, fu da i conduttori d' Areta raccolta, & in un tratto intrò ne l' Arabia. Così da quei conduttori ad altri passata, e da quelli ad altri, fu con gran prestezza al padre condotta, alquale fece manifesta d' Herode la uolontà. Et così hebbe principio l'inimicitia, e raccolto d' amendue le parti un' essercito, fecesi in Gamalica un conflitto, nō essendo presenti i principi, ma da i mandati capitani. Fatto adunque il fatto d'arme, & afflutto l'essercito d' Herode per tradimento de i fuggitini, che da la tetrarchia d' Herode fingendo d' aiutarlo erano uenuti. Herode ne scrisse a Tiberio, ilquale sdegnato che Areta hauesse fatto questo, scrisse a Vitellio che incontanente gli mouesse guerra, e che lo conducesse a lui uiuo, o gli mandasse il capo. Questo commissse Tiberio al rettore di Soria.

Di Giouan Battista.

Cap. X.

MA giudicauano alcuni Giudei che l'essercito di Herode fusse stato sconfitto per la diuina ira giustamente contra lui mossa, per uendicare Giouani detto Battista, ilquale fu da Herode ucciso, buono ottimo, ilquale comandaua a Giudei che si dessero a le uirtù, ad osservare la giustitia, e la pietà uerso Dio, & unirsi insieme con il Battefmo. Ilquale sarebbe a l'hora grato a Dio, quando fusse pigliato non solamente e lauare peccati, ma etiamdio a conseruare la castità del corpo, la giustitia de l'anima e la purificatione tenendolo come un figlio e guardia fedele di tutte le uirtù. Essendo adunque ammaestrato da lui il popolo in tal guisa, o concorrendoui gran popolo, Herode temendosi che i popoli da la sua dottrina persuasi, ribellassero da lui, perche

uedea

Giudea la plebe ad ubidire a suoi precetti, & ammonitioni disposta giudico esser più espediente d'ucciderlo prima, che sorgesse alcuna nouità, che poi turba-
re le cose, tardi pentirsene. Herode mosso da questa sospitione sola, pose Gio-
nanni in prigione in Macherontza castello, et iui fu ucciso, giudei adunque co-
me dicemmo, giudicauano che fusse da Dio stato sconfitto il suo esercito per
questo peccato, degno ueramente di esser castigato.

La morte di Tiberio, e tutta la progenie d'Herode.

Cap. XI.

Cominciò adunque Vitellio a preparar la guerra contra Areta, e pi-
gliando due legioni, e tutti i caualli e pedoni, e gli aiuti mandati da i
Re a Romani soggetti, andaua a passare per la Giudea. Ma se gli fecero in
contro i principali de Giudei, supplicando che non passasse per il suo paese,
acciò che non fussero astretti di accettare le imagini contra la legge. Egli
uditò questo mutò fantasia, e comandò che l'esercito andasse per il largo
tempo, & egli con Herode, & altri amici andò in Gierusalemme, per of-
ferire sacrificij, perche auicinassero la solennità de Giudei. A laquale ue-
nendo fu con fauore e dignità raccolto dal popolo e standoui tre giorni priuò
Gionatha di sacerdotio creando sommo potestice Theosilo suo fratello. Il quar-
to dì gli uennero lettere, che l'auisauano Tiberio esser morto, e che sforzasse
tutta la moltitudine a giurare fedeltà a Caio. Rimandò etiamdì i soldati e
gli ausiliarij alle lor case, non potendo seguire la guerra, perche non sapea la
mente di Caio, il quale era ne l'imperio succeduto. Diceuasi etiamdì che A-
reta hauea proueduto questo, perche mandando Vitellio ad intimargli la guer-
ra, narrasi che egli a i soldati rispose, che gli era impossibile che'l Romano es-
sercito andasse a i Petrei, perche morirebbe, prima uno de i prencipi, o quel
lo che hauea comandato la guerra, o quel che l'essequiua, o colui contro'l
quale s'apprestaua, così Vitellio ritornò in Antiochia. Ma Agrippa d'Ari-
stobolo figliuolo uenne a Roma l'anno prima, che Tiberio morisse, uolendo cō
l'imperatore trattare, che gli desse in Giudea qualche signoria. Voglio adun-
que narrare di tutta la generatione d'Herode, come fu propagata, & così fia
meglio quest'istoria manifesta, e comprenderassi, niente giouare l'esercito
o la forza corporale, ne le altre cose che sono da gli huomini desiate, non ha-
uendo la pietà, con laquale si honora Dio. Quando che tra cento anni, la pro-
genie d'Herode, come che fusse numerosa fu consumata eccetto alquanti, che
pur rimasero uiui. Cōducesì anchora l'humana generatione ad humiliarse u-
dendo di quella famiglia le greui calamità. Narrerò poi i successi d'Agrippa
in uero miracolosi, come di priuato huomo e sprezzato, peruenne a tãta pote-
stà, laquale niuno harrebbe di lui potuto sperare o credere. Ho parlato di que-
sto di sopra, tuttauia ne parlerò hora cō più diligenza. Hebbe il maggiore He-
rode due figliole di Mariame figliola d'Hircano, de le quai Salome si maritò
a Faselo, da Faselo suo fratello generato, l'altra chiamata Cipri, ad Antipa-
tro figliolo di Salome d'Herode sorella. Generò Faselo di Salome cinque figlioli

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

li, Antipatro, Herode, & Alessädro, et Alessandra e Cipri figliole: e fu Cipri moglie d' Agrippa figliolo d' Alessandro. Alessandra con Cipriano huomo nobile & honorato fu maritata. Cipri morì senza figlioli. Ma generò Agrippa due maschi, e tre femine, Beronice, Mariäme, e Drusilla, i maschi si chiamauano Agrippa e Druso, il quale prima che uenisse a la giouentù, morì, et Agrippa era nodrito dal padre. Furono anche del Magno Herode figlioli, Herode Aristobolo, e Beronice: ma Beronice di Custobaro fu figliola di Salome sorella d' Herode. Lasciò Aristobolo questi fanciulli, quando fu con Alessandro dal padre ammazzato, come è predetto. Questi cresciuti presero, moglie, Herode fratello d' Agrippa, prese Maria figliola d' Olimpia da Herode generata, e di Iosippo d' Herode fratello, & generò di questa Aristobolo. Ma Aristobolo terzo fratello d' Agrippa preso Iotopala figliola di Sigerämo Re de Emeseri, de i quali nacque Iotopa che era sorda. Questi furono i figlioli dei maschi. Herodia era di questi sorella, che si maritò ad Herode del Magno Herode figliolo, generato di Mariäme figliuola di Simone pöte sice, di qsti si generò Salome. dipoi Herodia cötrafacèdo a la legge paterna maritossi ad Herode fratello di suo marito mètre che era in uita. Era di Galilea tetrarca qsto Herode, a cui si cögiunse, e Salome sua figliola cö Filippo di Herode figliolo, tetrarca di Traconitide era maritata. Ma morèdo costui senza figlioli, Aristobolo figliolo d' Herode fratello d' Agrippa la prese per moglie. Et hebbe di lei tre figlioli d' Herode, Agrippa, et Aristobolo. Così multiplicò la pgenie di Salome. Partorì ella anchora d' Antipatro Cipri, che fu d' Alessa Selicia moglie. Hebbe parimète di Alessa una altra figliola nomata Cipri. Ma Herode et Alessädro, che dicèmo esser fratello d' Antipatro, morirono sèza figlioli. Alessandro d' Herode Re figliolo, che fu dal padre ucciso, hebbe della figliuola di Archelao Re di Capadocia due figlioli, Alessandro e Tigrane. Tigrane regnàdo i Armenia, accusato a Roma, morì senza figlioli. Generò Alessädro un figliolo che dal nome del fratello chiamò Tigrane, e quello Alessandro, che prese per moglie Iopata d' Antioco Re de Comageni figliola e fu da Vespasiano creato Re di Lisida città di Cilicia. Ma la progenie d' Alessädro subito che cominciò a crescere, abbandonò il culto della sua gète, passando a riti e costumi de Gètili. Le altre figliole d' Herode nò ebbero figlioli. Durò la sopradetta progenie d' Herode sin' a quel tempo, che'l maggior Agrippa prese la regale dignità.

Qual sorte hauesse Agrippa con i giudei e con Cesare. Cap. XII.

Il nauigare d' Agrippa.

Detto questo della progenie d' Herode, hora parlerò d' Agrippa; qual disgratia gli accadè, e come fuggì da tutte le calamità, & ascese a gran dignità & imperio. Poco innanti che Herode morisse, era Agrippa in Roma, & hauea contratto grande amicitia con Druso di Tiberio figliolo, e con Antonia del maggiore Druso madre, perche honoraua costei grädemente sua madre, & cö ueneratione la nominaua. Ma Agrippa sèdo per natura liberale e magnanimo, & a donare pronto, non potea uiuendo la madre far la sua uolò

ra manifesta, per non la contristare. Morto poi la madre, per il che diuenne li-
 bero di tal rispetto, cominciò a spargere abbondantemente il suo hauere, altre
 cose dispensaua nel uiuere cotidianamente, altri in doni a piu persone, molti presen-
 ti facea a i liberti di Cesare, perche gli potessero porgere qualche aiuto. La on-
 de Straboccheuolmente spendendo, in breue tempo diuenne stremanamente pone-
 ro. Altra cosa poi gli auene che gli uieto l'habitare in Roma. Accadde che mo-
 rì il figliuolo di Tiberio, per laqual morte comandò Tiberio che niuno degli
 amici di suo figliuolo gli uenisse innati, acciò non si arricordasse del figliuolo ue-
 dendolo, e si rinouasse il suo dolore. Per tal causa nauigò Agrippa in Giudea
 vedendosi uiuere in Roma miseramente hauendo consumato il suo hauere ne
 potendo per altra uia guadagnare, perche hauea tolto inui piu danari ad usu-
 ra, & essendo da banchieri astretto a pagare, non potena sciogliersi da suoi de-
 biti. Mancando adunque di consiglio, e pieno di confusione, se n' andò in una tor-
 re, in Malatho, destinando di morire. Questo sentendo Cipri sua moglie, co-
 minciò ad usare ogni studio per liberarlo da morte. Prese adunque per consi-
 glio di scriuere a sua sorella Herodia, laquale Herode tetrarca hauea preso
 per moglie, facendole sapere in che stato si trouasse Agrippa, e che haueuasi
 destinato di morire, la onde faceua mestieri che per il patentato gli porgesse
 aiuto. Così ella richiamando Agrippa, assignandoli una stanza in Tiberiade,
 et alquanta prouisione al dì per il suo uiuere. Ma non continuò Herode in que-
 sto lungo tempo, quantunque non bastasse quello che gli daua, Perche rinfac-
 ciando Herode sendo embriaco in Tiro, questo beneficio ad Agrippa, egli non
 potendo sofferrir l'ingiuria, si partì, & indi andò a Flacco huomo consulare,
 del quale era stato in Roma amicissimo. Governaua costui a quel tēpo la So-
 ria. Così da Flacco raccolto, si trattanea con lui. Ritenne quiui etiandio Flac-
 co Aristobolo d' Agrippa fratello, ma suo nimico, tuttauia non mancua per
 questo che non fussero amendue dal consolo amicheuolmente honorati. Ma non
 cessò Aristobolo di contrariargli fin che lo rendè a Flacco odioso, mostrando
 gli che l'hauesse in tal modo offeso. Cotendeano Damasceni con Sidonij per i
 confini, e douendo Flacco udir le loro differēze, elli sapendo che Agrippa ha-
 uea co' l' consolo gran potere, lo pregauano che a loro fauorisse, promettēdogli
 assai danari. Così elli studiosamente s' affaticaua in ogni cosa, che loro riuscisse
 profitteuole. Ma Aristobolo, saputa la promessa de i danari, ne auisò Flacco,
 ilquale saputa la cosa certa, cacciò da se Agrippa. La onde egli da strema po-
 uertà circondato, andò in Ptolomaida, et uedendosi da necessità del uiuere astret-
 to, terminò di nauigare in Italia. Ma non hauendo da fare la spesa del uiag-
 gio, pregò Marsia suo liberto che a tanta impresa gli porgesse aiuto, pigliando
 in prestito danari d' alcuno. Chiese primieramente Marsia, da un liberto di Be-
 ronice madre d' Agrippa, ma per suo testamento diuenuto in potere di Anto-
 nia, che gli prestasse alquanta somma di danari, mediante un scritto e la fede
 che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Agrippa io non so che

te le cose migliore e piu degno. Fu tra quei che udirono, uno chiamato Entico liberto d' Agrippa e suo carattiere, ilquale per quel tempo nō ne fece motto, ma poi incolpato d' Agrippa di ladro, per alcune uesti che in uero hauea rubate, fuggendo fu preso. Et condotto a Pisone che hauea cura de la città, essendo interrogato per qual causa era fuggito, disse, che hauea da parlare in secreto a Cesare di cosa a la salute profittuole. Per ilche lo mandò a Caprea legato. Tiberio usando il suo costume, lo tenne in catene, perche hauea di se stesso gran cura, hauendo innanzi a gli occhi gli essempi de gli altri imperatori e tiranni. Et perciò non ammetteua facilmente i legati, nō mouea ne innalzaua ageuolmēte alcuno de suoi capitani o procuratori o posti in altri ufficij, nō essendo trouati in qualche colpa. Altramente non daua successore ad alcuno se non per morte, hauendo hauuto da i prigionj alcuni secreti auisi. Perche dimandato da gli amici, perche causa tenesse tal modo, rispose che non ammettea facilmente i legati, acciò non ue ne uenissero de gli altri in maggior numero uedendo questi ageuolmente esser stati ispediti. La onde fusse da la frequenza de legati piu molestato specialmēte sendo costume di honorarli cō doni. Dicea anchora che lasciua in perpetuo i magistrati, a chi gli hauea una fiata cōcessi, comprendendo questi sommamente a soggetti esser gioueuole, perche era ogni maneggio di tal natura, che attendeano gli huomini studiosamēte ad arricchirsi. La onde uedendo cadauno di nō douer lōgo tēpo tenere un magistrato, gli è manifesto che usa egli ogni studio di acquistare quāto può, per ilche a furti e rapine si muouano. Ma que sano di certo gli huomini di star lōgamēte nel magistrato, douentato a furti & ad inganni piu rimessi, hauēdo libertà in fare grāde acquisto. Ma quādo si dāno i successori souēte, nō possono i soggetti tollerare la rapacità de capitani, che hāno poco tēpo di rubbare, i quai se fusse no pieui, lascierebbono da parte il desio di guadagnare. Et daua l' esempio di un ferito a la cui piaga andauano assai mosche, ilquale reduto da un che passaua, hauēdogli misericordia, et auisādosi che per debolezza non potesse cacciarle, et hauesse d' altrui aiuto bisogno, l' interrogò la cagione, perche nō soccorresse a se medesimo cacciando la molestia de le mosche. A cui egli rispose maggior noia mi darai a cacciar da me coteste mosche, lequai pche sono di sangue ripiene non mi sono troppo moleste, anzi vi stanno sopra piu piaceruolmente, ma se cacciate uia queste, se ne raccoglieranno d' altre affamate, assai ranno in guisa la piaga, che non potrai cacciarle anchora che le uccidi. Perciò dicea Tiberio che proueedea a soggetti, essendo i gouernatori di rubbare stanchi, perche non mettea altri in luogo di quelli ne le amministrazioni, i quai come mosche al guadagno si desero, & piu temendo di esser da l' ufficio rimossi meglio studiassero a rapire. Rēdono al mio parlare testimonio, che fusse Tiberio di tale natura, le opere sue, quādo che in 22. anni che tenne l' imperio, mandò solamēte due dispensatori in Giudea, a reggere quella gēte, Grato e Pilato che gli promettea di rendergli. Egli lamentandosi che Agrippa io non so che

Perche
uolle Ti
berio i
magi-
strati ef-
fer per-
petui.

danari l'hauesse ingannato, lo costrinse a fare un scritto d'hauere hauuto tre millia danari Attici, e gli ne diede 1500. Egli a questo acconsenti non potendo altro fare. Pigliato adunque il danaro, Agrippa uenne ad Anthedone, e trovata un naue, andaua al suo uiaaggio. Herennio capitone di Tania procuratore udito questo, mandò i soldati per riscuotere da lui 300000 danari d'argento, ch'era egli in Roma debitore ne la camera di Cesare. Questi uenendo, lo strinsero a pagare, ma egli fingendo di uoler pagare, fuggì la notte in Alessandria. Que pregaua Alessandro Alabarco che gli prestasse 200000. danari, il quale non promise di darli, ma chiedendoli da lui Cipri sua moglie, non le seppe negare, marauigliandosi del grãde amore di quella uerso il marito, e uedendola d'ogni honestà ornata. Alessandro adunque li prestò cinque talenti in Alessandria, e promise di darli il resto in Dicearchia, temendosi di Agrippa, perche era a spedere troppo largo. Così Cipri mandò il marito in Italia, ritornò con i figlioli in Giudea. Agrippa uenuto a Pozzolo scrisse a Tiberio, che si trouaua in Caprea come egli era uicino, e desiaua di potergli uenire in nati, e che lo facesse sicuro di uenire a Caprea. A l'hora Tiberio senza pòto indugiare benignamete gli rispose tra le altre cose che si rallegraua lui ritornare sano. Così egli uenuto a Caprea fu da Tiberio nò cò minor benignità raccolto di quello, che la lettera dimostraua. Perche hauendolo abbracciato, magnificamente lo riceuè. Ma uenute lettere il dì seguente da Herennio Capitone, che manifestauano come Agrippa essendo debitore 300000. danari, non poteua pagare, la onde era fuggito a quel tempo, che haueua promesso a gli essattori di pagare, mutossi l'animo di Cesare, perche hauendo letto la lettera, sdegnato oltre modo gli commise che nò gli apparisse piu innanti, sin che pagasse il debito. Agrippa non turbandosi ponto del sdegno di Tiberio, pregaua Antonia madre di Germanico e di Claudio, che fu poi Cesare, che gli prestasse. 300000 danari, acciò non perdesse di Tiberio l'amicitia. Ella arricordandosi di Beronica madre d'Agrippa, per ciò che amauasi queste donne sommamente, specialmente che amendue haueuano lattato Claudio, e nodritolo insieme, prestò gli l'argento che dimandaua. Il quale hauendo pagato per il debito, nò fu piu da l'amicitia di Cesare escluso. Dipoi Tiberio lo accompagnò con suo nipote, commettendo che lo seguisse in ogni luogo. Perche Agrippa uedendosi esser stato raccolto d'Antonia cò tanta gratia, pose ogni studio di gouernare Caio suo figliolo, il quale per fauore de la madre era molto honorato. Era inui per sorte uno di Samaria liberto dal quale egli prese in prestito un milione di denari de i quali egli restituì quelli che era debito ad Antonia, e del rimanente gouernaua Caio, la onde ottenne da lui maggior dignità.

De i costumi e morte di Tiberio, de la cattiuirà d'Agrippa, e come fu creato Re. Cap. XIII.

Portandosi adunque Agrippa meglio di d' in d' uerso di Caio e parlàdosi un giorno di Tiberio Agrippa per l'affettione parlàdo desiaua, che mor

Dignità
di Anto
nia.

to che gli successe, e forse nelle altre ragioni anchora tene il medesimo modo. Dicea etiamdico che tardaua ad esaminare i prigionieri, perche morendo poi che erano dannati finiano tutte le miserie, ma che tenendoli in prigione, daua loro maggiore calamità, come erano meriteuoli. Per tale cagione adunque non era stato udito Eutico, ma era tenuto in catene. Passato alquanto Tiberio venne da Roma in Tusculano, lontan da Roma 200. Stadij. Pregaua Agrippa Antonia che studiassse che la causa d'Eutico contro di se fusse esaminata. Era Antonia appo Tiberio in grande honore tenuta, per il parètato e per la sua dignità, perche era stata moglie di Druso suo fratello, & era per honestà riguarduole. Perche rimanendo in gioventù uedoua, non uolle piu rimaritar si, e quantunque le commadasse Augusto che con alcuno si maritasse, uisse ella senza biasimo tutti i suoi anni. Et hauea a Tiberio fatto gran beneficio hauendoli appa recchiato insidie Seiano amico di suo marito e molto potente, per esser di piu squadre capitano, e che molti nobili con lui congiurauano, et assai liberti con correano a lui, senza che tutta la militia era corrotta. Così il tradimèto di dion in di facea piu robusto, & harrebbe Seiano mādato ad effetto l'opera, se Antonia piu che la maluagità di Seiano prudēte, non hauesse usato il suo ardore, perche hauendo inteso ciò che contro di Tiberio si trattaua, gli scrisse il tutto con diligenza, e per Pallante suo fidesimo seruo gli mādò in Caprea la lettera, il quale cōpreso il tradimèto uccise Seiano & i consapenoli, & quātunque prima honorasse Antonia, all' hora le portò maggior riuertēza, e ubiduale in ogni cosa. Tiberio da costei pregato che esaminasse Eutico con dire, se quello che dice Eutico cōtra Agrippa è bugia, harrà egli il suo proemio, ma se nell'esamine apparirà esser uero quello che dice, caderà sopra colui la pena, il quale ha studiato che si uenga a questo esame. Et Agrippa narrandoli Antonia, questo facea piu istāza che si uenisse all'esamine di qlla causa. La onde Antonia, non potèdo sprezzare Agrippa, perche instaua a questo, pigliato opportuno tēpo, & andādo innāzi Caio suo figliolo, et Agrippa dopo mezzo di, chiese da Tiberio che chiamato Eutico lo esaminasse. All' hora disse egli sanno, i Dei d' Antonia che non farò questo di mia uoglia, ma da te astretto. Et detto qsto, comandò a Macrone che a Seiano era succeduto, che conducesse Eutico, il quale incontanente condotto, cominciò Tiberio ad interrogarlo, che cosa hauea a dire cōtro di lui, che l'hauea fatto libero. Rispose Eutico d' Signore, Andauano in carreta Caio, et Agrippa con lui, & io a piede, et ragionādo di piu cose, tra molte, disse Agrippa a Caio. Verrà mai quel di, che morto qsto uecchio, tu pigli del mondo il principato, ne te impedirà Tiberio suo figliolo, perche ageuolmente lo potrai uccidere. All' hora sarà beato il mōdo, & io da te sarò beatificato. Tiberio seco pensando le cose dette, che pareuano increbibili, & hauendo contro Agrippa antico sdegno, perche gli haueua cōmesso che hauesse cura di Tiberio suo nipote figliolo di Druso, et egli non ne facèdo cura haueasi dato tutto a Caio, disse, d' Macrone fa che sia legato costui anchora. Ma

non

non intendendo Macrone di cui gli parlasse, nõ si auisando che pësasse questo di Agrippa, lo interrogauo per moglio sapere di cui gli cõmandaua. Cesare cominciando con lui nell' Hippodromo, peruenne ad Agrippa, e pigliandolo cõ mano disse, costui ho cõmandato che sia legato ò Macrone. Et dimandando lui anchora di chi dicesse. Agrippa disse l' Imperatore. Agrippa turbatosi uolse a prieghi arricordanlogli, che era stato con suo figliuolo nodrito, e di Tiberio, col quale parimẽte era stato alleuato. Ma niente gli giouaua, anzi era cõdotto in prigione uestito di porpora, & era il gran caldo p la state, e p il beuuto uino nel conuito, cominciò a patire strema sete. La onde fatto ansioso, cominciò contra la sua dignità a guardare in ogni luogo, onde potesse alla sete trouare rimedio, e uedẽdo un seruo di Caio detto Thaumasto, che portaua un uaso d'acqua, chiese da lui bere, & hauendo auidamẽte beuuto, disse: o seruo io spero che questo ministerio ti riuscirà in bene, perche quãdo sarò di prigione liberato, non tarderò ad ottenerti da Caio liberto, poi che à me prigione hai seruito, come prima faceui, quãdo io era in dignità. Ne fu in questo bugiardo anzi li rendè honoreuole guidardone. Perche sendo poi creato Re, ottenne da Caio che lo fece franco, è lo credè del suo hauere procuratore, e morendo lasciò che nel medesimo ufficio seruisse ad Agrippa, & à Beronice suoi figlioli, et morì in questo honore molto uecchio. Ma questo auẽne dipoi Agrippa tuttauia staua incatenato innanzi al palagio, & per l'ansietà appoggiuasi cõ molti prigioni ad un'albero, & essendo sopra l'albero nel quale appoggiuaua Agrippa un'aloco, uno de prigioni per natione Alemanno, consideratolo dimandò chi fusse colui che era d'ostro uestito, intendendo che egli era Agrippa, e per natione tra i principali de giudei, dimandò al soldato legato con lui, che lo lasciasse auicinare à lui, perche uolea interrogarlo d'alcune cose della sua patria. Così auicinato à lui disse per interprete o giouane affligeti ueramẽte un subito mutamento, portandoti gran calamità, mati dirò cose, che ti predicono per diuina uolontà la liberatione da tutti i mali. Saperai adunque ch'io inuoco i Dei della mia patria e di questo luogo testimoni, per la cui prouidenza sia mo incatenati, che non dirò quello che udirai per inganarti, ne per darti uana allegrezza quando che questo predire, che non riesce in effetto, piu tosto accresce la malinconia, che se non ne fusse stato parlato, la onde mi è paruta giusta cosa p dirti questo p diuina ispiratione. Certamẽte gli è impossibile, che tu non sij incontanente da queste catene libero, e che non ascendi a cõtina si gnoria di gran dignità, & autorità di maniera che tutti te portino inuidia, in quai hora ti ueggono in miseria, e la morte anchora troueratti beato, e lascerai à tuoi figlioli copiose ricchezze, tutti quei beni, che sono da gli huomini hauuti in prezzo. Ma tienti a mète che quãdo uedrai qsto uccello un'altra fiata, morirai tra cinque giorni. Et auerrati tutto questo se non m'ingana la diuinità, laquale è piaciuto di predire per quell uccello un tãto auenimento. Et a me è paruto sconueniente conosciendo questo, non te fare partecipe. Et già dicherai,

Agrip-
pa è pi-
gliato.

Vn Te-
desco li
predica
bene ad
Agripa.

dicherai che sia stato per tuo utile, che tu sij alquanto da malinconia afflitto, quando uerranno ne le tue mani tutti i beni, & harrai fuggito ogni disgrazia, ne laquale hora ti troui. Di questo parlar de l'Aleman, uenne ad Agrippa tãto riso, quanto poi fu il successo miracoloso. Ma Antonio dolendosi della calamità d'Agrippa, giudica di mouere sospetto pregãdo p lui, senza che sarebbe senza effetto, la onde dispose alcuni soldati di Macrone, che lo trattassero humanamente senza tenerlo ristretto. E fu dato loro vn centurione di tal qualità, e parimente colui che uenia legato con lui, se gli concedea di lauari ogni dì, e poteano entrare a lui i liberti e gli amici, & in ogn'altra cosa era cõ diligenza gouernato. Entraua a lui Sila suo amico, e de suoi liberti Marsia e Stocleo, iquali gli portauano quei cibi che piu gli piaceano, usando uerso di lui ogni diligenza, egli portauano ueste sotto colorè di uendoglielerle. Venuta poi la notte gli faceano un letto con saputa & aiuto di soldati, hauendo loro commesso Macrone che così facessero. E fu tenuto per sei mesi in tali infortunij. Ma Tiberio tornato in Caprea, fu soprapreso da febre medesima da principio, ma crescẽdo il male, Euodo che piu l'amaua di tutti i suoi liberti, perdendo di lui la speranza, gli fece cõdurre innãzi i suoi figlioli, dicendo che douea parlare con quelli prima, che lasciasse questa uita. Hauendo egli dui figliuoli non già proprij, ma adottati, perche Druso suo figliuolo era morto, & Tiberio da lui generato e detto Gamello era stato adottato insieme cõ Caio figliolo di suo fratello, giouane in le arti liberali bene ammaestrato, hauuto caro & honorato dal popolo, per la uirtù di Germanico suo padre, il qual era stato sommamente honorato dal popolo per suoi affabili costumi e benignità, che a tutti lo faceano caro. Et quantunque fusse egli dignissimo, nõ era arrogante, anzi studiava di farsi a tutti uguale. Con tali modi adunque era non pure dal popolo, ma dal senato anchora molto apprezzato. Oltre ciò le strane nationi erano inchinate ad amarlo, alcuni p la sua affabilità, altri p il grato parlare, altri per la sua fedeltà e mãsuetudine. Fu il pianto per la sua morte uniuersale, non come usasi per aggradijsi al prencipe, fingendo di dolersi, ma sentiano tutti uerace maninconia. Perciò giudicaua cadauno la sua morte esser la propria, tanto furono i suoi costumi il suo parlare a tutti grato. La onde era peruenuto tale beniuolenza e fauore di tutti nel figliuolo, & amaualo specialmente tutti i soldati in guisa, che si recauano a gloria il morire per sua cagione, quando potesse egli per tal uia ottenere il prencipato. All' hora commandò Tiberio ad Euodo che ne l'aprirsi del di ui conducesse quei giouanetti. Et egli porgea prieghi a i paterni Dei che gli mostrassero manifesto segno, chi dopo lui douesse succedere, desiando però di lasciare al nipote il prencipato, e parimẽte credendo la dispensatione della diuina prouidenza essere del suo giudicio maggiore, & per questo desiaua, che gli fusse da Dio manifestato. Et così orando lui, gli apparue un tale augurio, che sarebbe di colui il prencipato, ilquale uenisse a lui prima il dì seguente.

Egli

Tiberio
inter-
no.

Cōmen-
datione
di Ger-
manico

Egli compreso questo, commandò che'l pedagogo di suo nipote conducesse mol-
 to per tempo il fanciullo a se, auisandosi di uincere con tal uia la diuina sen-
 tenza. Pensando lui sopra di questo, eccoti apparue il giorno, e comman-
 dò ad Euodo che conducesse a lui quel giouane, che prima ritrouasse di suo-
 ri; il quale uscito, inui trouò Caio innanti al tabernacolo, perche Tiberio uo-
 lendo mangiare prima, non era uenuto anchora. Ma egli non sapendo ciò che
 si faceua, ne il desio di Tiberio, gli disse; uiene che ti chiama il padre; e così
 parlando l'introdusse nel tabernacolo. Tiberio uedendo Caio, a l' hora com-
 presa la potenza della maestà sopra, e che non consiste nel potere de l' huo-
 mo il disporre de' principati. Lamentauisi all' hora che gli era leuata la pote-
 stà di eleggere chi gli piaceua, & guastò il suo consiglio. Vedea etiandio che
 Tiberio non pote non solamente hauea perduto l'imperio, ma stava in pericolo di
 uita, e che sarebbe per il parentato odioso, giudicando che Caio p' timore, oue-
 ro odio sarebbe sospetto, si perche hauea aspirato al principato, che pensa-
 rebbe lui douer tesser gli insidie per occupare la signoria. Et a Tiberio in questi
 mali auolto per il successo di quello augurio, che egli hauea mostro come il ni-
 pote hauea perduto l'imperio. La onde ansioso incolpaua se medesimo, che
 hauesse chiedo di uedere un tale augurio, e che potendo morire senza ma-
 ninconia, per non sapere le cose a uenire, eragli per sua imprudenza auenuto
 che con somma infelicità e gran dolore morisse. Tuttauia quantunque fusse
 turbato, uedendo l'imperio peruenire a chi meno gli piaceua, sforzò l'animo suo
 a dire queste parole a Caio. O figliuolo quantunque Tiberio piu propinquo
 tutt' auia per mia sentenza e decreto de' Dei, ti dò dell'imperio la potestà. Et
 pregoti che non tenghi alcuna memoria contro di alcuno, che m' habbia serui-
 to nel principato, o che mi sia stato beneuole, o fauoreuole, non offendere al-
 cuno per mia cagione, poi che a tanta maestà d'imperio ti lieuo, e portati ver-
 so Tiberio, con quella carità, che per il parentato ti si deue, e rendi a me con-
 degno guidardone, il quale di tanti beni ti sono auttore, e gouerna Tiberio,
 come il parentato ricerca, perche ti fortificherai il principato, quando l' har-
 rai teo unito. Quando che l' huomo solo a i uarij pericoli si truoua esposto, spe-
 cialmente posto in sì alto stato, & appresso di questo, non lasciano i Dei senza
 castigo ogni sceleragine contro leggi di natura commessa. Questo disse Tibe-
 rio. Ma Caio, come s' auedesse lui hauer parlato fintamente, e trouandosi lui
 anchora di contrario parere, nondimeno gli rispose benignamente, come il
 tēpo ricercaua, promettēdo di fare il tutto. Ma pigliato l'imperio, uccise Tibe-
 rio, & egli fu poco appresso ammazzato a tradimento. All' hora Tiberio,
 prononciando Caio dell'imperio successore, indi a pochi dì si morì, hauendo
 signoreggiato 22. anni sei mesi, e tre dì. E Caio fu creato imperatore de Ro-
 mani, i quali intesa di Tiberio la morte, furono di tal nuoua lieti, non ardi-
 uano tutt' auia di crederlo, ò manifestare l'allegrezza, nò che lo desiassono, p'
 che harrebbero comparato a contanti una tal nuoua, ma si temeano che fus-
 sero

fero da falso messo ad allegrarsi concitati, la onde conosciuti da lui furono uen-
cisi, per hauersi della sua morte pigliato sollazzo. Per ciò che haueua estinto
molti nobili de Romani, essendo l'ira sua insopportabile, e trabocchouole ad ef-
sequire ciò che il desio gli metteua innati, e trouaua etiadiu occasione ne i mali
E in ogni cosa che determinaua di fare, era aspro e duro. Per ciò questi uiden-
do la sua morte, si temeano di mostrarne allegrezza. Tra tanto Marsia d'A-
grippa liberto gli hauea portato la buona nuoua, & hauendolo trouato usci-
re del bagno, datogli il solito segno, disse in linguaggio Hebreo, gliè morto il
Leone, & egli intese il parlare, diuenne oltra modo lieto, e disse: io ti riseruo
questa buona nuoua copiosi beni, pur che sia uero quello che mi narri. Il cen-
turione preposto alla guardia d'Agrippa, considerando Marsia esser uenuto
in fretta, e parimente la letitia d'Agrippa, che haueua dalle sue parole presa,
auisandosi lui hauer rapportata alcuna nouità, dimandaua che significasse il
parlare da colui rapportato. Elli alquanto differiuano a manifestare il se-
creto, ma instando lui, Agrippa senza stare in dubbio, perche erano diuenuti
amicissimi, gli scoperse il uero. La onde egli diuenne per quel parlare molto
lieto, quando che di questo uedeua riuscir bene ad Agrippa, e fatto un conuiuio
mentre che mangiauano e beueano largamente, uenne uno che disse Tiberio,
esser uiuo, e che a pochi di uenirebbe nella città. All'hora il tribuno oltremo-
do turbato, uedendosi hauer commesso errori di morte degni, che uedita di Ce-
sare la morte, hauea con quel prigionie lietamente celebrauo il cōuito tolse A-
grippa già del letto, dicendo, Tu t'hai ingegnato d'ingannarmi, annonciando
falsamente la morte dell'Imperatore, ma sappi che tornerà sopra di te questo
parlare. Dicendo questo, incontanente comandando che fusse legato Agrip-
pa, e piu strettamente guardato. Così stette Agrippa in pene quella notte, ma
il dì ueniente certificauasi per tutta la città la morte di Tiberio, e già ne par-
lauano gli huomini arditamente, et in publico. Et scrisse Caio due lettere, una
al senato, che l'auisaua esser morto Tiberio, e l'altra a Pisone, hora pretore di
Roma, nellaquale commandaua, che Agrippa fusse tratto di prigionie, e con-
dotto nella casa, oue habitaua prima, che fusse imprigionato, & era iui intra-
tanto con poca guardia. Ma Caio poi che fu uenuto a Roma, cōducendo seco il
corpo di Tiberio, fecegli a costume della patria pompose essequie. Et uolendo
assoluere Agrippa in quel dì medesimo, Antonia non lo acconsenti, non peche
odiasse il prigionie, ma prouedendo all'honore di Caio, acciò non fusse creduto
che tanto gli aggradisse la morte di Tiberio, assoluendo così tosto colui, che
egli hauea legato. Tuttauia passati pochi dì se lo chiamò in casa e fattolo ton-
dere e mutare uesti & habito, posegli in capo la corona, confermandolo Re de
la tetrarchia di Filippo, donadogli etiandio l'altra tetrarchia di Lisania. E
per la catena di ferro, che hauea portata, egli ne diede una d'oro di peso ugua-
le, e mādò Marsillo maestro de cauallieri, che erano in Giudea. L'anno se cōdo
di Caio, dimandò Agrippa di tornarsi alla patria, per ritornare poi che ha-
ueffe

uesse disposto nella prouincia le cose necessarie. Così per concessione dell'imperatore uenne alla patria, & essendo come un gran miracolo ueduto da tutti Re, faceasi manifesto quãto di potere habbia in tutte le cose la fortuna. Estauano tutti ammiratiui, considerando la pouertà, di lui, nellaquale pe'l tẽpo adietro era caduto e la presente felicità, allaquale era soblimato. Alcuni lo commendauano che hauesse recuperato la sua dignità, altri a pena lo credea-no come che lo uedesero con proprij occhi. Quando che uedeasi in Agrippa tanto mutamento, che gli animi d'alcuni ne stauano in dubbio.

Per qual cagione fu mandato in esilio Herode à Lione di Gal-
lia.

Cap. XIIII.

Herodia sorella d'Agrippa, che era maritata ad Herode tetrarcha del la puincia Galilea et oltre il Giordane, hauea inuidia al grã stato del fratello, uedẽdolo in maggior dignità del marito, e che erasi fuggito della puincia, non potendo pagare il debito, e poi con sì ampia dignità ritornato- ui. Affliggeasi adunque, & hauea a male di tanto mutamento del fratello, quando lo uedeua andare uestito regalmente, & da molti popoli attorniato, la onde non potea sofferrir l'infelicità dell'inuidia sua. Stimolaua etiandio l'animo del marito, confortandolo a nauigare a Roma, e chiedere da Cesare una simile dignità. Et affermaua che era la loro uita intollerabile se Apa figliuolo d'Aristobolo, ilquale incolpato dal padre meritò di morire, astretto da estrema pouertà in guisa, che non puote fuggire da i creditori, se non leuandosi uia da loro nauigando: e che partitosi in tal guisa della patria, fusse con regale dignità ritornato, e che egli, ilquale era figliuolo di Re, e fratello di colui, che haueua prima posseduto quella tetrarchia, onde piu tosto a lui per ragione di parentato si conuenia, fusse abietto in uita priuata. Et che se non s'affliggeua Herode per adietro, che hauesse minor dignità del suo padre, almeno, hora doueua destarsi per sì chiarissima dignità del suo consanguineo, ne patire di esser da lui separato, a cui hauea con suoi denari souenuto, e che doueasi recare a uergogna, che lo uincesse con honori, colui, che prima per sua misericordia era stato sostentato. Ma andiamo disse ella a Roma, non hauendo a spesa ne a fatica riguardo, ne ci debbe da questo ritrare loro, cosa che debbe perire, che non potiamo a piu alti honori montare, anzi spendiamo ogni nostro hauere, acciò che tu ottenghi il regno. Ma egli a questi parlari resistea, mandò l'otio e la quiete, e fuggendo dalla molestia di Roma, s'ingegnaua di placarla, & ella all'incontro quanto piu lo uedeua dato alla quiete, tanto piu istaua ad inquietarlo, commandando che nõ lasciasse cosa a fare, con laquale potesse al regno peruenire. Con tai modi non cessaua la donna, fin che hauendolo gia con prieghi stanco, lo ridusse nella sua openione. Così egli apprestando copiosamente il tutto non perdonando alla spesa, nauigò a Roma, conducendo seco Herodiade. Ma Agrippa intendendo la mente loro, e uedendo come s'apprestauano, egli parimente si apparecchiò. Quan-
do



do poi intese che s'erano partiti, mandò egli anchora à Roma Fortunato suo liberto, il quale portaua a Cesare molti doni, e lettere contro Herode, & am maestro di quello che a bocca dicesse a Caio quando ne hauesse il comando. Costui peruenuto à Roma dopò Herode, diede a Cesare le lettere, perche uenendo insieme in Dicearchia, trouarono Caio in Baia città picciola di compagnia, per cinque stadij da Dicearchia lontana. Perche sono iui le stanze ueramente riccamente fabricate, & ornate magnificamente con le ricchezze di più prencipi in diuersi tempi. Risorgono iui della terra calde acque, delle quali fanosi lauatoj, molto gioueuoli a i corpi, che iui si lauano. Caio dopò le accoglienze fatte ad Herode, e l'hauer cominciato a parlare con lui, incontanente bebbe le lettere d'Agrippa, nelle quali egli accusaua Herode in tal modo che uene a preso Herode consiglio con Seiano contro Tiberio, e con Artabano Re de Parthi contro Caio. La proua di questo era che Herode grande apparecchio d'arme, che a 70000. combattenti bastarebbono: queste dicea esser nell'armamento d'Herode riposte. Caio lette queste lettere, si commosse, & interrogò Herode se gli era uero quello, che delle armi gli era detto. Et egli non potendo dire altrimenti, per non esser conuito cò la uerità, rispose che egli hauea arme. All'hora Cesare credendo l'accusa esser uera, tolse a lui la tetrarchia, & al regno d'Agrippa l'aggionse, e parimente diede ad Agrippa tutte le sicurezze, e dannò Herode a perpetuo esilio, confinandolo in Lione città di Gallia. Ma sapendo che Herodiade era d'Agrippa sorella, restituì à quella le ricchezze, e tutto ciò che fu prouato esser suo, giudicando che non fusse stata partecipe nel consiglio del marito, e defendeala, sapendo che era d'Agrippa sorella. Ma ella disse: tu ò Imperatore hai fatto magnificamente, come la tua dignità ricerca facendomi tal dono, ma io non posso godere il tuo dono ne i tuoi beneficij per l'amore che io porto a mio marito, a cui sendo stata nelle felicità compagna e giusta cosa, che non l'abbandoni in questa disgratia. Egli all'hora sdegnandosi del suo altiero animo, lei cò l'marito cacciò in esilio, e diede il loro hauere ad Agrippa. Tale giudicio madò la diuina prouidenza sopra Herodiade, che hauea essercitato l'inuidia contro'l fratello, e sopra Herode, che a conforti e uanità della donna hauea dato orecchio. Portossi Caio il primo e secondo anno magnificamente, e mostrandosi benigno, cresceua uer lui di di in di il fauore de' Romani, e de' gli altri. Ma seguendo il tempo, diuenuto per la gran dignità arrogante, perdè l'humano intelletto, e uolea esser à Dio simile utuperando la uera diuinità.

Come non si puotè mettere la statua di Cesare nel tempio.

Cap.

XV.

Nasciuta à quel tempo in Alessandria tra Giudei che u'habitauano e pagani seditione, furono mandati à Caio. Era tra i legati Alessandrini uno chiamato Apio, che bestemmiaua molto i giudei, dicendo più altre cose e specialmēte gli accusaua, che sprezzauano gli honori di Cesare. Perciò

asser-

affermando che tutti i soggetti al Romano imperio, fandanano tempj a Caio,
 fabricauano altari, facendo nelle altre cose quello, che uerso Iddio si conue-
 ne, e ridaua che i Giudei soli giudicauano questo esser cosa biasimeuole, e che
 doneano questi anchora honorar Cesare, e giurare per il suo nome. Hauendo
 Apio detto questo, e simili durissime parole, lequai giudicaua egli esser atte
 a leuare Cesare in arroganza. Filone principale de l'hebreu legatione, era buo-
 mo in ogni cosa glorioso fravello materno d' Alessandrio Alabarco di filosofia
 sperto, & idoneo a difendere cause e ribattere ogni accusa. Ma commandò Ca-
 io che costui fusse del consiglio secreto escluso, perche era in tanto furore ue-
 nuto, che si creduto lui douer usare qualche granissima crudeltà. All' hora
 Filone uscendo di consiglio, disse a i Giudei, che per auentura gli erano d' intor-
 no, che stessero di buon animo, non si spauentando per il furore di Caio, pche
 auicinauasi al tempo, che si uederebbe Iddio con opera a lui resistere. Tra tã-
 to Caio hauendo a male, che cosi fusse da Giudei solamẽte sprezzato, maddò in
 Soria Petronio legato a Vitellio successore, commettendoli con numeroso es-
 sercito assalisse i Giudei, e se spontaneamente accettassero la sua statua, che
 le rizzasse il tempio di Dio, ma se facessero resistenza, che gli uincesse cobat-
 tendo, e facessero il medesimo. Così Petronio pigliati i decreti di Cesare, anda-
 na per mandarli ad effetto. Et hauendo raccolti quanti aiuti puote, e pigliando
 due Romane legioni, uenne a Ptolomaida per inuernarui, acciò potesse alla
 primauera cõ Giudei guerreggiare, & a Cesare manifestò con lettere il suo cõ-
 siglio, ilquale lo commendaua molto, commandando che lo essequisse, e se non
 erano i Giudei ubidienti, che guerreggiasse contra di loro ualorosamente.
 Vennero tra tanto molte migliaia de Giudei a Ptolomaida, supplicando che nõ
 fossero astretti a contrafare alla legge paterna. Ma se hauea determinato ad
 ogni modo di porre in Gierusalẽme la statua, chiede ano che prima gli uccides-
 se, dicendo non potiamo uiuendo sopportar questo, che ci è stato uietato quel
 legislatore, la cui autorità nõ potiamo sprezzare, ne tenere a uile le sue cõsti-
 tutioni, lequai gli auoli e maggiori nostri sin alla morte offeruauano. A i qua-
 li rispose Petronio, s'io fusse il principale, userei nelle imprese i miei consigli,
 e sarebbe questo priego uostro innãzi a me giusto, ma hora sono astretto d' ubi-
 dire a Cesare, acciò nõ uẽga sopra di me piu greue periculo se lo sprezzasse. Ri-
 sposero i Giudei. Poi che o Petronio non uoi contrafare per tua prudenza a i
 precetti di Cesare, noi parimente non contrafacciamo a i diuini commandamẽ-
 ti, ne i quai con uirtù e fatica de nostri maggiori instituiti, ueniamo sin ad ho-
 ra senza trasgressione, ne ardiremo di precipitarsi in tãta sceleragine, che fac-
 ciamo le cose da Dio uietate adescati cioè d'alcuni beni, o astretti dal timore
 della morte, ma teniamo fermo nell' animo di s' ffrir ogni periculo per l'os-
 seruanza della legge, hauendo fortissima speranza, che ci aiuterà Iddio al pre-
 sente, e poi ci renderà il guidardone, se per il suo culto hauemmo patito male
 alcuno. Ma se uogliamo a te ubidire, nõ pure incorriamo infamia di debolez-

Filone.

Costan-
tia de
Giudei.

Q 2a,

Mod-
sta di Pe-
tronio .

za, che douentiamo trasgressori della legge, ma offediamo anchora Iddio cru-
delmente, il quale etiamdico a tuo giudicio, è di Caio piu antico. Petronio dale
parole considerando il loro, fermo, & immutabile proposito, e che non potea
senza conflictto mandare ad effetto i precetti di Caio, drizzare la sua statua,
ne si potea essequire tale impresa senza grãde uccisione, pigliãdo seco gli a-
mici e serui suoi, andò in Tiberiade, uolendo intendere gli istituti de giudei,
quali fussero, e con quali ordini disposti. Vedeano i giudei, che grã pericolo da
la guerra con Romani aspettauano, nondimeno amauano meglio di uenir sog-
giogati, che douentare empij contra Iddio. Per ilche molte miglia si fecero
incontra Petronio concorrendo d'ogn'intorno a Tiberiade, e pregauano che
non fussero astretti di uiolare la città, rizzãdo la statua. A questo rispose Pe-
tronio cõbatte e adunque contra Cesare, non considerando la sua potenza, e
la uõstra debolezza? Risposero elli, nõ già s'apprestiamo di combattere, anzi
siamo prõti a morire, prima che cõtrafacciamo a le leggi di Dio nostro. Et ab-
bassando il capo, affermauano che erano prestì ad essere uccisi. Questo facea
no elli per quaranta dì, non si curãdo di coltiuare la terra, come che la stagia-
ne lo ricercasse, perche era già il tempo di seminare. Perche tanto erano acce-
si di morire, acciò nõ fusse posta la statua ne la città Aristobolo fratello d'A-
grippa Re, & Elisia maggiore, & altri huomini ottimi della medesima fami-
glia, e molti de principali uennero a Petronio supplicando, che disponesse con
giudicio qsta impresa, e non pẽsasse di uccidere tanta moltitudine, anzi che
scrivesse a Caio, significandogli l'animo immobile de giudei, e che nõ uoleano
accettare la statua, e che non coltiuaano il terreno, anzi se gli erano fatti in
contra e che non uoleano ne poteano combattere, tutaua erano prõti a mo-
rire piu tosto che contrasare a la legge, la onde bisognaua, prouedere, che'l po-
polo non attendesse ad altre cose, lasciando la terra incolta, e che poi impou-
riti, rubbasero il paese. Et che forsi Caio si placherebbe, e non farebbe tanta
crudeltà, ne disporrebbe cose, che mouessero il popolo a seditione. Con tali pa-
role supplicauano a Petronio Aristobolo e gli altri che erano con lui. Ma Pe-
tronio istando Aristobolo e gli altri, uedendo che non supplicauano per cause
minime, e considerando de giudei la costanza, parendogli crudeltà uccidere
tante migliaia d'huomini, per seruire al furore di Caio offendendo Dio, niuere
dipoi con pessime speranze, prese per miglior partito di scrivere a Caio, a fine
che mitigato l'animo di quello, nõ facesse p lui alcune iniquità, ouero se for-
se mosso a sdegno, che non hauesse mandato ad effetto i suoi precetti, deter-
minasse contra lui male alcuno, giudicaua esser bene cadere in pericolo per
causa migliore, e per tanto numero d'huomini. Conuocando adunque in Tibe-
riade gran numero de giudei, perche erano inui molte migliaia raccolti, &
attorniadoli con i soldati determinò di manifestare non la sua sentenza, ma
quella di Cesare, con dire che si temea de l'ira di Caio, la onde affermaua che
gli facena mestieri di mandare ad effetto i precetti di colui, che l'hauea tato

soblimato

soblimato, accioche egli in niuna cosa a la sua uolontà contrauenisse, ma non mi pare disse egli, giusta cosa che io non ponga in pericolo il mio honore e salute per uoi, che siete un tanto numero, e ui sforzi per mia cagione a corrompere le nostre leggi, e dispreggi il diuino honore, facendo che per la potestà de' principi, faceasi a la nostra religione ingiuria. Per ilche scriuerò a Caio, manifestando a lui la nostra uolontà, e quāto potrò a la causa nostra porgerò aiuto per fauorire la buona intentione uostra, e spero che ci sarà Iddio fauoreuole, la cui potenza è de l'humana uirtù migliore, perche egli è potente conseruarui ne l'osservanza della legge, e difender me, che non sia de gli humani honori priuo. Et se forsi Caio si sdegnarà, e uogli sporgere contra di me l'ira sua, piglierò ogni pericolo, & ogni miseria, che al corpo possa accadere, per non uederui morire per tante cose buone. Andate adunque cadauno a l'opera uostra, e coltinate il uostro terreno. Et io scriuerò a Roma, ne lascierò di fare per me e miei amici cosa alcuna, che ui sia gioueuole. Detto questo commandò che si partissero i Giudei, acciò che lauorassero il terreno loro. Et confortaua i nobili del popolo, che stessero a buona speranza, ingegnandosi in tal guisa di uallegiare la moltitudine. Ma fece Iddio incontanēte manifesta la sua uolontà, e che sarebbe in aiuto a Petronio. Perche compiuta che egli hebbe di parlare, incontanente scese una pioggia contra'l sperare di tutti, perche era stato quel giorno da l'apparir del sole un chiaro sereno, senza segno di pioggia alcuna, anzi tutto l'anno era stato secco di maniera, che haucano perduto ogni speranza non pure di hauer pioggia, ma che non più si uedesse il cielo di nuolo coperto. Venne adunque tanta copia d'acque a l'hora, che presero i Giudei buona speranza, che riuscisse ogni cosa a Petronio, che per i fatti loro s'affaticaua. Et erasi stupito Petronio uedendo manifestamente il Dio de' Giudei mostrarsi cōsolatore, et hauer dichiarato molto bene la sua uolontà, in tal guisa che nō poteano negarlo quei che pongono ogni studio di resistere a la nostra religione. Scrisse adūque egli a Caio, che nō sprezzasse tātē migliaia d'huomini, i quali non potuano essere astretti a contrasfare a la loro religione, senza guerra, & uccisione grande, e che si perderebbono tanti tributi, che daua quella gente, e rimarebbe per l'auenire meno buona fama del nome Romano, senza che la diuina uirtù aiutaua i Giudei. Et affermaua esser apparuto manifesto indicio in fauore di quelli. Questo scrisse Petronio, ma Agrippa Restando a Roma sin a quel tempo cresceua di dì in dì ne l'amicitia e gratia di Caio. Et hauendo un giorno apprestato a Cesare un conuito, & usato ogni diligenza che fussero i cibi quanto dir si possa delicati e soauì al gusto in tal maniera, che non solamente uincesse ogni trouamento de uiuande, ma che esso Caio non le potesse agguagliare, come che lo destasse molto. A l'hora Caio marauigliandosi nō tātō del suo ingegno, quanto l'animo, che spendea oltre il suo potere per aggradirsi a lui, uolle guidardone di Agrippa la magliſcenza. Fatto adunque lieto per le delitie e per il uino, sendo d'Agrippa inuitato a bere, disse prim,

Pioggia
non spe
rata.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

quantunque ti ho honorato per la beniuolenza e fauore tuo uerso di me, che è stato tale, che fosti sotto Tiberio in pericolo. Ma poi che ti ueggio in ogni cosa ornato di uirtù, e che ci uinci con amore, parmi biasimo, che mi lasci da la tua diligenza uincere. Voglio adunque mandare ad effetto quello, che non ho fatto per adietro, e darti sì copiosi doni, che si accrescano molto le tue ricchezze, et honori. Dicea questo Caio, auisandosi che douesse chiedere alcuni doni o città. Ma egli quantunque hauesse in pronto ciò che douea dimandare, tuttauia temendo non scoprira il suo desio, anzi rispondendo di subito a Caio disse, che erasi dato al suo gouerno contra la uoglia di Tiberio, non per il primo guadagno, ma per aggradirsi a lui, e che non facea al presente cosa alcuna cō speranza di guadagno, ma che solamente del la sua gratia si contentaua, hauendoli dato assai maggiori doni, i quai se sono de la tua uirtù, e potenza minori, gli è però manifesto che sono sopra il merito di me, che gli riceuo. Caio stupendosi de la sua continenza, con maggiore istanza gli comandaua che dicesse qual cosa che gli fusse donata. A l'hora egli disse, già che o signore per tua grā magnanimità mi giudichi degno de tuoi doni, non dimando potenza o ricchezze, hauendomi tu con i passati doni arricchito assai, ma chiedo cosa, laquale ti facci giudicar pietoso, e ti acquisti il diuino aiuto, ilche a me anchora sarà glorioso, quando si saprà che non habbia chieduto da te cosa che ad uso tēporale se appartenga. Chiedo adunque che uogli mandare ad effetto quello, che hai commesso a Petronio di rizzare la statua nel tempio de Giudei. Et quantunque giudicasse egli cotal dimanda esser pericolosa, laquale se non fusse da Cesare riputata giusta, altro non era che chiedere la morte, tuttauia quantunque come dicemo, fusse grande il pericolo, sprezzate le cose a se necessarie, et utili chiese questo da Cesare. Caio adunque, et perche era stato Agrippa tanto prudente, e perche gli pareua sconueniente a mostrarsi bugiardo innanzi a tanti huomini presente i quali così lietamente stimolaua Agrippa a chiedere ciò che gli piacesse, pentendosi alquanto, et incontanente marauigliandosi de la uirtù d'Agrippa, che non hauea desiato d'ampliare il suo regno con entrate, denari o altri doni, ma per conseruare la legge, et il diuino culto sincero, hauea supplicato, lo concesse, e scrisse a Petronio commandandolo ueramente che hauesse apprestato l'essercito, e fusse in ponto a combattere con i Giudei, e che erasi studiosamente adoperato di essequire i suoi decreti. Ma se hai rizzata la statua, stiasi in tal modo, quando che no, non si affatichi piu l'essercito, anzi mandati a casa gli aiuti, uattene a quell'ufficio che ti ho commesso, per ciò che non piu mi fa bisogno che si rizzi la statua. Et questo uoglio che sia concessa ad Agrippa huomo honoreuole, et hora molto piu degno che sia honorato. Così scrisse Caio a Petronio, prima che la seditione si facesse maggiore. Perche già erano le menti di tutti tanto gonfiate, et apparuiano tali indicij de le uolontà loro, che se per caso uenisse contraria nuoua, fussero prestii a guereggiare con Romani. Ma Caio che a le brutture era dato, primo

Lettere
di Caio
a Petro-
nio.

di buono consiglio, & in ogni sua impresa tanto pertinace, che non sapea temerarsi, anzi giudicando beatitudine, se mandasse ad effetto tutto ciò che gli piaceva scrisse poi a Petronio in questa guisa. Già che piu apprezzi i doni, che ti hanno dato i Giudei, che essequire i miei decreti, e ti studi di fare ciò che ti piace, sprezzando i miei precetti, io ti fo giudice, che ti eleggi quello che dei praticare, poi che m'hai prouocato a sdegno, acciò che tu sia a tutti essemplio, & ho ra è per l'auenire, che non ardisca alcuno di sprezzare i decreti Imperatorij. Tale epistola mandò egli a Petronio, ma non gli fu portata uiuendo Cesare. Perciò che tardando nel nauigare i portatori di quelle, Petronio la hebbe dopo quelle, che de la morte di Cesare l'auisauano. Non si potea ueramente idioscordare, de i pericoli ne i quali Petronio così lietamente s'era posto, fauorendo a Giudei per suo honore, & leuando Caio di uita, gli rendè de la sua pietà giusto guidardone, & operò per Petronio, perche anco fu in Roma, & in ogni regno amato, che si uedesse manifestamente la gratia di Dio sopra di lui. Tutti i senatori e gli altri che si trouauano in alcuna dignità, così per merito di uirtù, come per l'odio che portauano a Caio per la sua iniquità e crudeltà sommamente a Petronio fauoriuano. Morì Caio poco dopò, che scrisse a Petronio, la lettera, ne laquale l'hauca dānato a morire. La causa de la sua morte l'ordine de le insidie narerò nel seguente ragionamento. Hebbe adunque Petronio prima la lettera, che de la morte di Caio l'auisaua, & indi ad alquanti giorni quella, ne laquale gli era commesso che con le sue mani s'uccidesse, o ne è mirabile la prouidenza de la diuina pietà, come senza indugio gli rendè tanto guidardone, per l'honore hauuto al tempio, e per l'aiuto dato a i Giudei che hauessero per suo mezzo hauuto il beneficio de la salute.

Fatti d'Asineo e d'Anileo fratelli, e le gran strage de Giudei
fatta in Boetia, & in Seleucia. Cap. XVI.

AVenne al medesimo tempo a i Giudei, che habitauano in Mesopotamia & in Babilonia una gran calamità, e molta uccisione, quale nō si narra in alcuna historia la maggiore, de laquale parlerò diligentemente, per manifestare le cause per lequai auenisse. Neerda chiamasi città di Babilonia popola molto, con ampio e fertile paese d'attorno, & è pieno non solo d'altri molti beni, ma d'huomini anchora, ne ui può andare il nimico, perche l'Eufrate fiume correndo intorno, la circonda tutta. Oltre ciò e da mure fortissime difesa. Eccì anchora un'altra città Nisibi detta, lungo il corso del medesimo fiume edificata, la onde i Giudei fidandosi pure de la natura de i luoghi, quei danari che sogliono pagare ad honorar Dio, iui riponeano a conseruare. Teneano anchora in quella città altri uaghi doni de tempj, & usauano quì i luoghi come un fortissimo ripostorio. Indi mādauano in Gierusalēme i danari a suo tempo, e molte migliaia d'huomini si nodriano di quelli. Erano duo huomini Neerdaten si e fratelli, chiamati Asineo, & Anileo. A questi hauea commādato la madre (perche'l padre loro era morto) che lauorassono a far uale de

La prouidenza
di Dio
verso Petronio

Neerda
terra.

Nisibi
terra.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

naui, opera appo i cittadini di quel luogo non sprezzata, anzi la piu parte
 quegli huomini in quelle opere si effercitauano, che al nauigare sono gio uen-
 ti. Un giorno il maestro, che era a qll'opera preposto, e dal quale haueano im-
 parato l'arte, gli incolpò, che erano lenti all'opera, e ueniano tardi, e con bat-
 titure gli ne diede castigo. Il che elli hauendo a male, pigliarono quat' arme era-
 no in casa di colui, & andarono in una terra, che chiamasi Rota de fiumi, oue
 erano ottimi pascoli, & iui le riposero. Fatto questo cōcorsero a lui molti gio-
 uani, quei dico, che erano da pouertà afflitti, i quali fornirono d' arme, & ne
 erano elli capitani. Edificādo iui una rocca, comandādo a tutti quei, che qui-
 dauano gli armenti, che pagassero loro tributo, & che per tal ragione sareb-
 bono di quelli amici, & gli porgerebbono aiuto contra'l nimico, che per auen-
 tura uenisse a rubbare il loro paese. Eлли a questo furono ubedienti, non poten-
 do altro fare, e mandauano de gli animati quanti gli ne erano dimandati, la
 onde si faceano molto potenti, & haueano potere di fare ciò che piu loro ag-
 gradiua, cacciare ouer offendere alcuni, e reggere e governare alcuni, non so-
 lamente di quei che habitauano nel paese, ma di quegli anchora che per au-
 tityca de li passauano, & era il nome loro tenuto grandemente, e crebbe di di-
 in di in tal maniera, che ne uenne la fama sin'al Re di Parthi. Ma il Satrapa
 di Babilonia udito questo, uolle da principio estinguerli, prima che crescēdo la
 loro audacia, ne nascesse maggior male. Et raccolto effercito quanto puote il
 maggiore, e molti de Parthi, e di Babilonij, andaua in fretta contra di loro,
 non uoleudo che sapessero del suo uenire. Conducendo adunque l'effercito per
 uie occulte uenendo in un luogo de boschi copioso, iui staua nascosto. Et il di
 uegnente, che era sabbato, nel quale non laorarono i Giudei giudicando, che
 non douessero resistere, e cosi potere senza combattere cōduli prigionij, accosta-
 uasi lentamēte a quel luogo, acciò che auicinato li assalisce immantenēte. Ma
 Asineo trouandosi con alcuni a sedere, et hauendo le loro arme innanti poste,
 disse. o huomini parmi udire anitrire caualli, e sento parimente il strepito de
 morfi, la onde dubito che siamo da nimici attornati. Ma corra alcuno de voi
 incontanente a uedere, e facciasi a sapere il tutto. Piaccia a Dio che sia stato
 bugiardo, & ingannato piu tosto della similitudine del suono, che habbia sen-
 tito il uero. Così disse egli, & eccoti tornano alcuni poi che haueano spiato
 la cosa, e correndo in fretta, dicono, tu non t'inganni, anzi hai veramente
 compreso quello, che si fa contra di noi. Siamo ueramente da nimici coningan-
 no attornati, come se fussero brutti animali. Perche ci assalta una gran ca-
 uallaria, hora che siamo d' arme spogliati, quādo che la paterna legge ci uietā
 di adoperarsi, e commanda che siamo in riposo. Ma non giudicaua Asineo che
 si facesse secōdo la sentēza de colui, che era ito a spiare, anzi giudicaua piu cō-
 uenirsi alla lege, di non morire cō le mani a cintola, e far lieti nimici, ma piu to-
 sto uendere a nimici cara la morte loro, prese adunque le arme, cōfortaua gli
 altri che gli erano d'intorno a far il medesimo, inanimandoli, che si arricordas-
 sero,

fero dalla propria virtù, & assalissero il nemico dal viaggio stanco, così fatto
 cōtro di loro empito, molti n'uccisero, gli altri cacciarono in fuga. Perche la si-
 curezza, che si haueano promesso di trouar ogni cosa a lor desio apparecchiata
 tali hauea rēduti da poco, e di uile animo. Ma p l'Imperatore de Parthi udito
 q̃sto stupēdosi dell'ardire de i due fratelli, desiaua di uederli e parlar cō q̃lli,
 e mandogli per un suo fedelissimo armigero tal imbasciata. Artabano impe-
 ratore quantunque sia da noi offeso, & habbiate rubbato il suo paese, tutta-
 uia non è contra di uoi, come se gli conuenia sdegnato, anzi cōsiderata la uir-
 tù uostra desioso di tenerui la sua gratia, mi manda a porgerui la sua destra
 mano e darui la fede, che ueniate a lui, & habbiate la sua amicitia, senza te-
 mere pūto di alcuno ingāno. Promette egli etiādio di arrichirui con doni, e cō
 honori in alzarui in guisa, che la uostra potēza ne diuenga maggiore. Allhora
 Asineo differendo di andare, ui mandò il fratello con quei doni, che puote
 preparare. Così andò Anileo, e peruenuto all'Imperatore, entrò a parlare cō
 lui. Artabano intendendo Anileo esser uenuto, dimandò la cagione, perche
 non era parimente uenuto il fratello. Et hauendo inteso che per timore era-
 sritardato di uenire, cominciò a giurar per i Dei della sua patria, che non
 gli offenderebbe in alcuna cosa, quando alla sua fede si commettesse. Suol tra
 Barbari esser a giudicio, che niuno poiche ha porto la destra mano mentisca,
 ne dubita alcuno della fede di colui, che gli ha porto la destra mano. Così Ar-
 tabano facendo questo, mandò Anileo a persuader al fratello; che parimē-
 te a lui ne uenisse. Facea questo l'Imperatore, hauendo bisogno di quei fratel-
 li per difendere quella Satrapia, perche potrebbono ageuolmente uscire del
 suo Imperio, & andarsene in altro paese, la onde uolea peruenirgli con a-
 micitia prima, che questo auenisse. Temea etiandio che molti di Babilonia
 s'accostassero ad Asineo. La onde egli raccolto numeroso essercito, special-
 mente in quei luochi fortissimi, ageuolmente dall'Imperio Persiano si difen-
 desse. Mosso adunque Artabano da tai ragioni, studiua d'amicarsi con
 Asineo. Persuase Anileo al fratello di andare, narrandogli la benignità,
 e prontezza dell'Imperatore, & il giuramento, che fatto gli hauea, per il-
 che se n'andauano liciti ad Artabano, il quale gratamente raccogliendolo, ma-
 rauigliauasi d'Asineo che fusse stato così magnanimo, essendo picciolo di
 corpo, la onde potea esser da tutti nilipeso, considerando la sua uirtù, e ualor-
 e e narrafi che disse a gli amici; O quanto è maggiore l'anima di questo pic-
 ciol corpo. E mostrādo Asineo ad uno de suoi capitani detto Abdagado, e nar-
 randogli il suo nome, manifestaua ogni uirtù e gagliarda, e come erasi nella
 guerra portato. All'hora dimandò Abdagado che gli fusse permesso d'uccider-
 lo a uēdettā delle ingiurie, e rubbamēti fatti nella prouincia. Nō concederò,
 disse, l'Imperatore, che sia offeso q̃ll'huomo, ilqual sopra la mia fede è sacramē-
 to del nome de i Dei, e la mia destra mano e uenuti a uedermi. Ma tu che sei
 nē fatti di guerra ualoroso, nō hai bisogno di farmi spergiuro e mēcatore di se

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

de, p u'edificare le ingiurie de Parthi, pur ne sei desioso, seguilo poi che sia par-
tito, e uincilo in battaglia se puoi. Venuto poi la matina fece chiamare Asi-
neo e dissegli, ò giouane gli è tēpo che te ritorni a tuoi luoghi, a fine che nō pro-
uo chi cōtro di te il furore di molti capitani, e senza mia saputa sij ucciso. Ri-
cōmādoti la regione di Babilonia, che nō lasci che sia da ladroni rubbata, ma
piu tosto cō tua uirtù da tutti i mali difesa. Perche merito ueramēte che tu
huomo ottimo mi rendi il guidardone, che ti sono stato fedele, ne ho dato orec-
chie, a quelli, che erano alla tua morte disposi, anzi a tua difesa sono stato ui-
gilante. Detto questo, dādo cōuenevoli doni, lo rimādò ne suoi paesi. Et tornato
a casa edificò città, rifece le castella, che u'erano, & in breue diuenuto potēte
trattaua maggiori imprese, che alcuno prima di lui hauesse maneggiato. Era
adunq; asceso in tal grado, che i capitani, mādati quel tēpo in q̄sti paesi, gli
portauano honore, ma solamēte giudicaua di esser meno da Babilonij honora-
to di q̄llo, che alla sua uirtù si conuenia. Adūque gouernaua egli la Mesopota-
mia, e crebbe la sua felicità p anni 15. fiorēdo in ogni uigore et autorità. Ma
godēdosi loro tale felicità, scrisero cōtro di loro principj di cōtraria fortuna, i
quai da tali cause prese origine. Poi che furono cō ualore e uirtù peruenuti
a grande autorità e potenza, si diedero ad ingiurare altrui, e cōtrariare a le
leggi paterne, mossi da cupidigia a nō temere Iddio. Finalmēte assalsero vn
capitano de Parthi mandato a reggere q̄l paese, & hauea seco la moglie. Era
coflei in piu altre cose degna di lode, ma specialmente d'ogn'altra donna tātto
piu bella, che daua a chi la uedeua un miracoloso stupore. Anileo uedita di co-
flei la bellezza senza uederla, ne fu innamorato. Dipoi si diede ad insidiare,
al marito, & hauēdolo come nimico assalito, l'uccise, e presa la dōna, se la tol-
se p moglie, laquale entrò nella casa d'Anileo, nō senza grā calamità, anzi
per tal cagione portò a lui & al fratello Asineo molte disgratie. Perche ella
morta il marito, prese le statue de suoi Dei, iquali, a costume della sua patria
da lei e dal marito erano honorati, e se le tenne in casa, dandogli il medesimo
culto, e se per auentura passauano ad altri paesi seco li portaua. Sacrificaua
da principio a questi Dei di nascosto, di poi cominciò a mostrare al marito con
qual modo e legge honoraua quei Dei cō'l suo marito. All'hora i compagni
loro, che tra i principali erano da loro honorati, primieramente parlarono ad
Anileo, che non doueua sprezzare l'Hebreo rito, alle paterne leggi, per pi-
gliare quella donna, laquale tenendo contrario rito, facua a stranieri dei,
sacrificij a lui uietati: e che doueua prouedere a se medesimo, acciò che forse
preso dall'amore della donna e dal diletto corporale, non lasciasse celebrare
quei sacrificij, la onde se, & il suo regno mandasse a ruina. Ma nō giouarono,
q̄sti auisi, anzi uccisero un loro huomo honorato molto, che piu arditamēte
hauea parlato. Costui morendo, maledisse Anileo, & Asineo fratelli, & i cō-
pagni, supplicando che parimēte fussero uccisi da nimici: e li ueramēte, pche
contra di lui commetteano tanta sceleragine, e quelli perche nō lo uietauano

non porgeano aiuto a huomo, ilquale per le paterne leggi, e per tanto popolo parlaua. Spiacea a tutti la morte di costui, ma tolerauano solamēte, perche con la loro potenza erano a l'infelicità condotti. Ma hauēdo udito il culto de Dei de Parthi, giudicauano di nō piu tolerare l'opera d'Anileo, perche facea sì ingiuria contra la legge paterna. La onde molti raccolti insieme, uengono ad Asineo, e riprendeanlo a gran uoci dicēdo. Che sarebbe stato meglio non cōmettere da principio tal cosa, ma poi che è auenuto almeno si ammēdi, prima che questo a lui, e a gli altri porti rouina. Et rinfacciuaugli d'hauer tolto moglie straniera, contra'l costume della legge, e qual superstitione hauesse introdotto quella donna. Egli quantunque conoscesse il peccato del fratello esser stato, e douer esser de piu mali cagione, tuttauia uinto da l'amore fraterno toleraua, perdonādo al fratello pche da la libidine era superato. Ma essēdo di di in di portate le accuse maggiori, fu astretto a parlarne al fratello, riprendendolo, e cōmandando che si rimanesse da tali opere, e rimādasse la donna a suoi parenti, tuttauia non facea questo parlare effetto alcuno. La donna sentendo il tumulto, mosso nel popolo per sua cagione, diede ad Asineo il ueleno ne i cibi, ilquale ne morì. Così stette ella, poi chetamēte non hauēdo altro giudice, che colui, ilquale sapeua esser di lei innamorato. Anileo pigliādo solo il gouerno del regno, assalse con l'esercito le terre di Mithridate, huomo tra Parthi tenuto de primi, e genero del Re Artabano. Oue sendo entrato, diede sì a rubbare il tutto, e indi portò molti denari e prigioni, e condusse uia tutti gli animali, e piu altre care cose. Ma Mithridate hauēdo udito la rapina e cattività fatta nel suo paese, ne hebbe grā sdegno, perche nō hauea egli prima offeso Anileo in alcuna cosa, che douesse hauer dato a tātā ingiuria principio, sprezzando tanta sua dignità, perche raccolta quāta cauallaria puote fare, e buō numero de giouani, uēne cōtra Anileo, e studiuausi di uenire a la giornata. Ma prima che arriuasse a lui puose l'esercito in aguato in una terra, per assalire il dì uegnente il nimico, pche era sabbato, nel qual giorno i giudei slāno in riposo. Seppe Anileo questo da un Soriano, ilquale hauēdolo intieramente delle altre cose auisato, anche gli manifestò la terra, oue Mithridate s'era fermato. La onde facēdo cenare i soldati, uscì de steccati senza esser d'alcuno sctito che si mouesse cōtra Parthi, e cerca la quarta uigilia della notte assalse il nimico, uccidēdone alcuni a dormire, e cacciādo gli altri in fuga. E pigliādo Mithridate, seco lo conducea nudo sopra un asino, ilche giudicano i Parthi un grā uitupio. Venuto poi nel suo stato; lo cōfortauano gli amici che uccidesse Mithridate. Ma rispōdea egli che nō era bene se uccidesse Mithridate, huomo tra Parthi nobilissimo, e d'Artabano hauuto in sōmo honore, p hauer gli data la figliola per moglie, et che pareo bastare quello, che sin'ad hora s'era fatto, perche quātunque Mithridate fusse ingiuriato, nōdimeno a chi lo liberasse renderebbe buō guidardone, ma se patisse peggio, che nō lo sopporterebbe Artabano Re, anzi greuemēte affliggerebbe i giudei, che habitauano in Babilonia.

Anileo
vince
Mithri-
date.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Babilonia. La onde gli è meglio nō l'uccidere e per il parētato che tiene co'l Re
la molta dignità cō laquale era tra suoi honorato. Così egli parlando al confi-
glio in tal guisa persuase loro il suo parere. Et fu lasciato Mithridate. Ma tor-
nādo a la patria, la moglie gli rinfacciua l'hauuta ingiuria, biasimādolo mol-
to, se come genero del Re e posto in tal dignità, nō puniua quelli, che tāto l'ha-
ueano ingiuriato. Et dicea che gli era un uituperio, che cercasse piu di saluar
si poi che d'huomo Giudeo era stato prigionero, et hora si uēdicasse de l'ingiuria
ouer che per i Dei giuraua, che scioglierebbe il matrimonio. Non potēdo egli
sopportare ogni di quelle imputationi, e temēdo la magnauimità, della dōna,
che nō sciogliesse il matrimonio, raccolto (bēche mal uolontieri) quāto esserci
to puote, andaua cōtra giudei, parendogli pure la sua salute intolerabile, se
un Partho fusse da giudei in guerra superato. Anileo sapendo che uenia Mi-
thridate con grāde essercito, paruegli cosa uergognosa se stesse ne i suoi luoghi
e non piu tosto andasse contra l'inimico, fidandosi di cōbattere felicemēte per
l'hauuta uittoria ne l'altro conflitto, e credendo che la forza crescesse cō l'ar-
dire. Molti adūque del passato essercito si unirono con lui, sperando riportare
come prima la preda, et a prima giōta spauētare il nimico. Camminarono quel
giorno 90. stadij andādo per luoghi deserti, et aridi, e furono a mezo di afflit-
ti da le sete i giudei. Et apparendo di subito Mithridate, trouādoli stāchi dal
camino, e da sete affannati, li assalse, ma elli non potēdo sopportare il caldo,
ne sostenire le arme, fuggirono, & i Parthi seguendo, molte migliaia n'uccise-
ro. Ma Anileo, e q̄i che gli erano d'attorno si ritirarono ne la selua. E Mithri-
date hauuta la grā uittoria cominciò per allegrezza a giubilare si raccolsero
con Anileo molti huomini pessimi, che poco de salute loro si curauano, iquali
erano riceuuti d'Anileo, che di rifare la moltitudine uccisa ne l'essercito, con
questi studiava, ma nō era già simili a quelli, che nel fatto d'arme erano mor-
ti, perche erano un uulgo ne le arme mal sperto. Scorse tuttauia cō q̄sta mol-
titudine ne le terre de Babilonij, saccheggiando per tutto il paese. Al' hora i
Babilonij, quantunque fussero a combattere apparecchiati, mādaron in Ne-
erda: a i Giudei che u'habituauano, chiedēdo che gli mādassero Anileo. Ma el-
li sprezzādo quel parlare, ne uolēdo far pace, dando loro Anileo prigionero, li
percurauano a cōbattere. Lasciarono tuttauia che i legati Babilonij entrassero
ad Anileo, e parlassero con lui incontanēte q̄llo che voleano. Babilonij con-
siderando il luogo, one erasi posto Anileo, e spiādo con diligeza il tutto, as-
salsero a l'improuiso di notte Anileo, & i suoi da sono oppressi, e lui cō quan-
ti trouano uccifero. Così furono i Babilonij da le grauezze & ingiurie d'Ani-
leo liberi, perche l'odiua oltre modo per quell'assalto datogli & erano quasi
d'ogni tēpo ad offēdersi occupati. Era di questa ira cagione la loro paterna leg-
ge, cōtra laquale cōbatteano, & però sēpre si portauano odio, la onde cadau-
no trouato l'occasione, nō si tēperaua da le ingiurie. Morēdo adūque Anileo
in tal guisa, cominciarono i Babilonij a molestare i giudei. Et elli hauēdo a ma-
le

Vittoria
di Mi-
thrida-
te.

Re di Seleucia
confi
a tor
mol
l'ha
duar
aria
egli
na,
erci
se
Mi
ghi
per
ar
re
el
le
al
,
e
i
o
i
a

le l'offesa de Babilonij, ne potendo resistere, passarono con suoi in Seleucia. E Seleucia città ricca, et ornata da Seleuco Nicanore edificata. Habitauano in quella molti macedonij e piu Greci. Sonui anchora molti Soriani. Fuggirono adunque in questa i Giudei, e ui stettero per anni 5. senza discòcio, Ma l'anno 6. perche auenne in Babilonia gran corruttione e rouina, la onde assaiissimi de Giudei fuggirono in Seleucia, furon da gran calamità soprapresi, per la causa che narverò. Erano tra Greci che habitauano in Seleucia e Soriani grieni inimicitie, ma ne riportauano sempre i Greci uittoria. Et a l'hora habitauano con loro i Giudei. Ma Siani mouendo seditione, cominciarono ad essere uittoriosi per consiglio et aiuto de i Giudei huomini che inconsideratamente si precipitano ne i pericoli, e che solamente si moueno cō intentione di guereggiare. Furono a l'hora uinti i Greci per tale seditione. Ne uedeano elli altra uia di poter ricuperare il stato loro e dignità, se non separare Soriani da Giudei. Parlaua adunque cadauno di essi con Soriani che gli fusse famigliare, e cost fanno tra loro amicitia e pace. Adunque i principali d'amendue le parti, fecero le conuentioni, con lequai si offeruasse la pace e la concordia, & in tal guisa si confortarono insieme di guereggiar con Giudei. Egli assaltarono a l'improuiso secondo l'ordine posto, uccidendo oltre cinquanta millia. Perche pochi rimasero uiui, che per misericordia d'amici o de uicini furono conseruati. Et perche non potuano uiuere in quel luogo, andarono in Ctesifonte città vicina a Seleucia, oue usa il Re di Parthi habitare ogn'anno il uerno, oue etiandio conseruansi molti suoi tesori, et altri ornamenti del regno.

Ma non haueano speranza alcuna di uiuere, perche iui anchora tutti i Giudei si temeau del Re, e parimente de Babilonij e

Seleuci haueano spauentato, & ogni moltitudine de

Soriani che habitaua, trattaua il medesimo cō

Seleucij che combatteuero con Giudei.

Et perche questi se ne andarono in

Neerda, et in Nisibi, oue si

tencano securi, perche

erano fortifica-

te, e sono

in

quelle città huomini bellicosij. Et auennero

queste cose cerca i Giudei

in Babilonia.

Al fine del Libro Decimosettimo.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE,
LIBRO NONODECIMO.

6639

La crudeltà, & maluagità di Caio, & congiura fatta per
ammazzarlo. Cap. I.

Crudel-
tà, & ar-
rogan-
za di
Caio

DI MOSTRAVA Caio la maluagità della sua ingiustitia, nò solo contra i Giudei che erano in Gierusalemme, e nel paese, ma per tutte le terre, e per tutto il mare contra quelli mandaua i suoi comandamenti, oue si stendea l'imperio Romano. Patirono all'hora quelli maggiori calamità, che non si ritrouano p adietro in alcune historie. Patiua Roma sopra tutti grandissimo danno, la quale egli non estimaua in conto alcuno piu nobile dalle altre città. Ne hauea in maggior conto il senato, & i piu nobili e piu generosi della città, che l'altre nationi esterne. Commettea anchora molti peccati contra i cauallieri Romani. Erano estimati alcuni degni di questo nome, e quali delle ricchezze erano uguali alli senatori, per il che soleano essi anchora andare in senato. Non honorò egli alcuno de questi, anzi ne ammazzò molti, e togliuoli il loro hauere, ne li faceva morire per l'altra cagione, se non per togliere le loro ricchezze. Volea essere honorato, e uestiuasi come Dio, ne si sdegnaua della compagnia de gli huomini, ma nel tempio di Gioue, che chiamano Capitoglio, ilquale era il piu honoreuole de tutti, hebbe ardire chiamarsi fratello di Gioue. Ne erano aliene dalla sua pazzia le altre cose, che egli facea. Imperò che essi stimando esser graue passare cò remi dalla città Pozzuolo, laquale è in Capania, fino a Mešana, laquale è città Maritima, essi stimò come Signore del mare potersi sottoporre anchora q'lo elemento. Volendo fare le istesse cose nel mare, che soleua fare in terra. Volse adunq da uno lato all'altro in mezzo del mare, per spacio de stadij circa 300. fare vno ponte, sopra ilquale potesse andare con carrette: & altre maniere de carri. Ne lasciò anchora alcuno tempio de pagani che nò saccheggiassse. Fecesi portare tutte le dipinture ouero sculture, che sapea fussero belli in ciascheduno luogo, e statue fussero in quale

quale modo si uoglia consecrare, Imperoche diceua non essere conueniente, che le belle cose stessero se non nel luogo piu bello, e quello affermaua essere Roma. E de tali ornamenti riempie non solo la sua eausa, ma gli horti, et altre sue habitationi, quali erano in molti luoghi della Italia. Hebbe ardire anchora trasferire nella città di Roma Giove Olimpico, il quale appo gentili era in gran ueneratione, & era stato fatto da Fidia Atheniese. Ma non riuscì ad effetto, imperò che diceano gli archietti. Mennio Regulo, al quale era stata data quella impresa, che mouendosi quello simulacro potrebbe accadere qualche male. Diceasi anchora che il detto Mennio dilatò quella impresa per molti prodigij, che gli erano acaduti. Pur scrisse di ciò a Caio, come gli era pericolo della morte, la quale egli fugì, imperò che Caio morì prima di lui. Era la sua pazia trascorsa in tanto, che essendosi nata una figliuola, la portò nel capitolio, e pose la sopra i ginocchi del simulacro confirmando la figliuola, essere commune a se con Giove, costituendo dui padri ad una figliuola. O iniquità gli huomini tollerauano, che egli facea tai cose? Incitò i serui alla accusazione de suoi patroni e che diceßero in publico tutti i peccati che uoleßero. Quelli vedendo essergli grati tutti i mali che diceßero, diceano in publico ogni sceleragine che gli uenia in mente. In modo che Polideuce hebbe ardire di accusare il suo patrone. Claudio, e patiua contro suo zio essere trattato in giudicio capitale, sperando estinguere anchora quello, accio aggrandisse la sua potentia, contro gli altri ne gia ottenne quello che desiaua. Riempita adunque la Republica de diuersi mali, e de uarie fallacie, per la audacia de serui contro i loro patroni, per tutto faceansi tradimenti, da alcuni per uendicare ingiurie riceuute, ad alcuni altri desiderando preuenire i loro patroni, per schifare il supplicio per i commessi errori. Corrotto adunque le leggi, la morte di quello apportò a gli huomini pieni di afflictione, grande effetto, di beatitudine, e specialmente alla gente nostra, la quale di breue già sarebbe estinta se egli non fosse così presto morto. Sopra la quale cosa uoglio al presente disputare. Imperò che altramente portan gran felicità e solazzo a gli huomini posti in miserie, e correttione a qlli, che pensano la felicità essere perpetua, & iusigna che niuno diuenti cattiuo nelle cose prospere, ma uogli conseruare il studio della uirtù. Tre uie gli hauea preparato la morte, e ciascuna di quelle era nella uotontà delli buoni, che hauea no il primo luogo nel consiglio Emilio Regulo natiuo di Corduba città della Spagna raccolse molti accid ouero quelli, ouero esso gagliardamente ammazasse Caio. Il secòdo era Cassio Cherea tribuno. Ma Minutiano hauea raccolto a se p ciò gran numero d'huomini. La cagione di questo odio, che tutti portauano a Caio era, che Regulo temeua la sua ira, & ingiustitia, che esso usaua contro tutti. Imperò che l'animo libero ha uno certo sdegno, che non può sopportare cose mal fatte. Questo adunque fece consiglio contro Caio con molti si amici come altri, che a ciò gli pareano sufficienti. Minutiano faceva per uè dicare Lepido suo amico, il quale con alcuni altri cittadini era stato ammaz-

zato

Congiu
ra còrio
Caligu-
la.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

zato da Caio, & temeva anchora che'l simile non accadesse a lui, la onde uedeo per effempio d'altrui sopra se il pericolo della morte, s' affrettaua a prendere al pericolo. Cherea nō potea sopportare la sua confusione, e le uillanie di Caio, ilquale l'ingiuriua come nō hauesse forze alcune, anzi ogni giorno uedeua esser opera honesta, e da huomo libero. Essi stimauano anchora tutti la morte di Caio pra ciò, uedendo tante ingiurie, & esser dato così cattiuo esempio a quelli, che desiderauano il principato. Pur tutti desiderauano che fosse fatto qualche cosa cōtro Caio, acciò fossero da tanti pericoli liberati, giudicando cosa cōueniente, che i buoni cittadini se interponessero per la salute della pietà, e per rimouere la uergogna de l'imperio, anchora con suo pericolo. Sopra tutte le cose, il desiderio de la buona fama eccitaua Cherea a fare quello effetto, e che era Tribuno, sapeua hauere facile lo entrare a Caio, e per ciò pensaua poter ritrouare occasione di ammazzarlo. Tra questo mezzo si celebrauano giuochi curruli, cerca i quali da Romani ponensi gran studio. Concorreuano allegramente al circo, e di tutte le cose, c'haueano bisogno, raccolti insieme, le dimandauano da lo Imperatore. Quelli, che giudicauano non contrastare a la moltitudine, subito, concedono le cose dimandate. Dimandauano adunque a l'hora da Caio cō grande instantia, che gli alleggerisse il censo, e rimouesse gli tutte le grauezze. E uedendo, che non uolea, cominciarono inalzare la uoce. A l'hora quello mandò alcuni per diuersi luoghi commandò, che fussino pigliati, subito ammazzati. Hauendo Caio commandato questo, i ministri a chi era stata data tale commissione la essequiua. Onde per tale causa molti ne moriuano, uedendo questo il popolo cessò di gridare. A l'hora tutti sprezzarono le sue facultadi, e uedendo che gli altri per le sue ricchezze andauano a la morte. Queste cose & altre simili eccitauano Cherea, che animosamente entrasse in l'impresa, & essequisse i tradimenti, che a Caio hauea preparato ammazzando quello, ilquale iniquamente era così aspro contro a gli huomini. Molte uolte lo hauea uoluto fare a tauola, e per buone ragioni erasi ritenuto non uedendo quella commodità, che a cotal fatto bisognaua, ne uolendo indarno cominciare, pur moderaua la cosa in modo, che potesse con effetto essequire il consiglio del suo animo, e molto tempo pensaua questo, non potendo, sopportare la pratica di quello. Hauendolo posto sopra tutte le opere publiche, e sopra altre cose, che deueano esser portate ne li Tesori di Cesare, per tutto quello tempo era priuato da la cosa pēsata, pur gli accresceua la uirtù di adempire l'opera, perche gouernaua piu le cose a suo modo e non obedina li commandamenti di Caio. Imperoche perdonaua a gli huomini, & oppressi. Onde incitò Caio ad ira in modo che l'imputaua di mollicie e dapocagine, e non essendo sollecito comē egli uolea in raccogliere ricchezze, gli dicea molte uillanie con parole da femine, pieni di ogni dishonestia, e di quello che incolpaua li altri era esso in maggiore errore. Nel celebrare alcune feste, che egli hauea

Tutti
dehaua-
no la
morte
di Caio.

Caio uo-
cide
molti.

ordina-

ordinato, si uestiua di habiti da donne, et ornauasi i capelli portādo alcune ueste, & altri ornamenti da femina, & ardiua di quella cōfusione riprēdere gli altri. Vēstēdosi l'Imperatore di questi habiti, Cherea ne hauea il core sdegnoso, e massimamente, quādo cō riso de seruitori quello le pigliaua, in modo che appo tribuni, era anchora beffato e schernito. Erano soliti i seruitori togliēdo da Cesare le uestimenta de femine dire qualche facetie, atte à quelli giochi. Per ilche hebbe egli maggior fiducia di pigliare alcuni compagni, à i quali dimostrasse se esser sdegnato per grā cagione. Eragli anchora Pompedio senatore, ilquale hauea hauuto tutti gli ordeni, e gradi di amministrazione. Era egli Epicuro, e per ciò studioso di ocio, e di riposo. Accusollo Timidio suo nimico, che potea infamare Caio de dishonesti maleficij, acciò toglieua, in testimōnio Quintilia, laquale ne le cose de le scene era famosa per la sua bellezza, et era da molti amata, e fauorita, era amata anchora da esso Pōpedio, tuttauia l'accusatione era falsa. Pur Timidio disse, che era bisogno tormentarla, imperò che quella si aggrauaua testimoniare ne la causa de la morte, cōtro il suo amatore. Al' hora Caio adirato, comandò, che Cherea di subito con tormenti la esaminasse, pche ne le cose capitali, & in ogni luogo che era bisogno di tormenti, gli interueniua Cherea, ilquale era essi stimato esser molto crudele nel tormentare, temendo non essere incolpato da quello di mollicia, e dapocagine. Però sendo condotta Quintilia al tormento, toccando con il pie il calcagno di uno de consapeuoli, significò quelli douersi confidare, e non temere niente de suoi tormenti. Pur Cherea, anchora che li spiacesse la condusse al tormento, temendo non esser tormentato per lei. E subito la condusse dinanzi a Caio sporca per i tormenti, e disformata, acciò anchora da suoi amatori fusse veduta senza alcuno piacere. Al' hora Caio non potēdo soportare quello aspetto, ma hauendo compassione à Quintilia, imperò che era grauemente tormentata, la pronunciò assolta, e libera dal peccato, e Pompedio insieme con lei, e diedele anchora danari, acciò si confortasse per i tormenti, che grauemēte hauea patito. Imperò che non solo la sanità del corpo era corrotta per i supplij, ma anchora la bellezza disformata. Queste cose adunque commossero grauemente Cherea, che per esso gli huomini fussero tormentati. Onde non potendo sostenere la sua grande ira disse a Clemente & a Papinio, da liquali Clemente era costituito sopra la militia, Papinio sopra quelli che erano a la guardia di Caio disse; O Clemente, noi habbiamo fatto troppo per lo Imperatore, imperò che ueggiando con molta prouidentia, e sudando ne le fatiche hauemo estinto quelli, che haueano congiurato contro esso, & alcuni habbiamo tormentato in guisa, che fin ad esso Caio pareano miserabili. E così trattiamo la nostra militia con troppa seuerità. Anchora che Clemente tacesse, manifestò nondimeno con gli occhi e cō il colore del uolto, che grauemēte sopportaua quello, che gli era comandato, e giudicò esser conuenueuole scaprire la pazzia de l'Imperatore con parole. Chera preparando prudentemen

Delicie
di Caio.

Quinti-
lia gio-
coliera.

te le

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

te le squadre, cominciò parlare con più fiducia, narrando i mali, che pativa la città, e tutto l' Imperio, e che si dicea Caio essere causa di quelli mali, ma se alcuno la uorrà conoscere con uerità, trouerà ò Clemente, ch'io son cagione di tutto il male, a questo Papinio, e tu, e quali diamo i tormenti, e tutte le rouine a Romani, & a li buoni, non costretti da gli imperij di Caio, ma mossi dalla nostra propria uolontà. Affrettiamoci adunque a comprimere uno tanto in giuriatore de cittadini, e de tutti i suoi sudditi, al quale noi siamo ministri, non per la libertà, non per l'imperio Romano, ma per la salute di quello, il quale s'affretta sottoporre alla sua iniquità, tutte le cose. Imperò, che ogni giorno maculiamo i nostri corpi, e le nostre conscientie con i tormenti, e con il sangue de miseri, per fino a tanto che si troua uno altro il quale per Caio essequisca noi tale ministerio, ne già per queste cose, che egli fa, praticherà con noi benignamente, anzi più ci hauerà sospetti. Hauendo egli fatto morire tante persone, alla fine congiugnerà anchora noi con quelli. Imperò che non potrà finire la crudeltà di Caio, perche non si gouerna in tali cause per giudicio, ma per sola libidine è spinto alla morte de gli huomini. Laudò Clemente manifestamente il consiglio di Cherea, e comandò che si douesse tacere, acciò non si discoprisse per molti, e per tale diuolgatione essi presi ne tradimenti scoperto il secreto fussero puniti innanzi che riuscisse l'effetto, ma procedendo il tempo hauessero buona speranza, acciò aiutati dalla fortuna, animosamente essequisse l'opera. Pur diceua egli che per esser uecchio, non potea ne anche a tanta impresa esse audace, ma forsi bene trouarebbe a le cose trattate, e dette qualche cosa più sicura, ma migliore chi la potrà trouare? Clemente subito mutato di opinione, cominciò dire à più quelle cose, che hauea udito. La onde Cherea temendosi, andò à Sabino, huomo degno, il quale anchora hauea conosciuto a matore della libertà, cioche come nimico hauea in odio le dispositioni de gli tempi, e così pensando esser bisogno, che con fretta cominciasse quello, che pensaua, estimò essere al preposito comunicare la cosa con grandissimo loro timore, acciò che da Clemente non fussero scoperti i secreti. Pensaua anchora le dilationi de tempi potergli dare qualche contrario. Consentendo Sabino uolontieri a tale pensiero, & a tale uolontà, all' hora disse che tacerebbe, ne direbbe ad alcuno il suo uolere, ma bene affermaua, se trouasse il tempo comodo, e l' huomo, che all' hora non solo rōperrebbe il sēt o, ma publicamente dimostraria la sua uolontà, pur non esser bisogno indugiare in quella cosa, che uolea no animosamente essequire. Dette queste cose subito andarono a Minutiano uguale di uirtù, e de gli istessi studi, e per grādezza d'animo desideroso di simili cose, pur parēte di Caio, ma sospetto per la morte di Lepido. Erano Minutiano e lui grādissimi amici. Et pciò era esso ancora in timore, che il simile non gli auenisse. Era certamēte Caio terribile a tutta la nobiltà, in modo, che si pensaua, che douesse usare cōtra a ciascuno il suo furore. La onde per necessitā temenāsi l' uno l' altro, ne poteano dimostrare la uolontà, che haueano in odiar Caio.

Cherea
piglia p
compa
gno Mi
nutia.
no.

Caio. Adunque per tale sospitione, non haueano apertamente l'uno a l'altro fede. Essendo essi insieme raccolti, et haueudo honorato Mutiano come prima imperò che era huomo dignissimo, e da tutti lodato. Tra il principato de parlar, e gli cominciò, e disse a Cherea, ricercando qual segno che togliesse in quel giorno. Pareua grata la ingiuria di Cherea per tutta la città, laquale egli portaua per il dare de segni, ne mosso per le parole gioconde, rispose a Minutiano e commessegli che parlasse egli di cotali cose, e disse, tu me dai il segno della libertà, ti ringratio, ilquale me hai incitato piu di quello, che da me era incitato. Ne già harrò bisogno di piu parlamenti, ma questo basterà al giudicio, se anchora piace a te, come a me essendo noi conosciuti da la istessa cōmunione, innanzi che se conuenissemo. Son adūque cinto d'una spada, laquale può essere bastenole ad ambedue ne l'opera, a l'quale uirilmēte andiamo. Se uoi adūque io serò prencipe di cōtēsto fatto. Et se io cominciarò l'operatione del tuo solo, la essequirò con il maneggiare del ferro, fidandomi però in te. Imperò che per questo il ferro sole fare maggiore effetto. Son adunque cōstretto a farlo, non per quelle cose che io patisco mentre ch'io son in speranza. Questa piace uolēza nō mi lascia considerare solo i miei pericoli, mentre che mi doglio cō la patria libera, con le leggi, e cō la annullata uirtù, e di tanta peste, laquale per Caio ha occupato tutti, sono degno di fede appo te, o giudice di cōtēste cose, imperò che tu anchora manifestamēte le sai. A l'hora Minutiano considerando l'ardire de suoi parlamenti, lo abbracciò uolontieri approbando, e lodando, la sua audacia, e pregandoli felicità, lo licentiò con prieghi, e buoni uoti alcuni diceuano, con augurio esser affirmate quelle cose che accadeano. Imperò che entrando Cherea nel palagio, dicefi essere stata uditā la uoce di uno certo del popolo, laquale come se lo amonisse, dicea. Essequisii quello che si debbe fare, aiutandoti la diuinità, per ilquale suono prima Cherea s'impaurì, temendo che alcuno di congiurati non hauesse scoperto il secreto. Alla fine considerando, che quello fosse detto per inuitarlo, ouero per ammonitione di alcuno de compagni, ouero che consigliandolo Dio, ilquale risguarda tutte le cose humane, la causa fosse manifesta a tutti a confirmatione della congiura, per ilche furono armati, alcuni de l'ordine de senatori, alcuni de soldati Romani, e quali pareuano esser consapenoli. Ne era huomo nobile, ouero felice, ilquale con grande ardore non desiderasse la morte de Caio, per laquale cosa tutti con fatti, e con parole erano preparati alla morte del tirāno, & acciò egli fosse di uita priuo, gli metteano ogni studio, cō fidecia, e uirtù. Calisto ancora liberato di Caio, huomo di grandissimo potere, ilquale credeasi esser amico del tiranno, non per altro, che per la sua potestà per esser temuto da tutti, e per le grandi ricchezze, quali hauea, per esser accerrimo nel riceuere doni, e ne l'esercitare le ingiurie, & hauea autorità oltre modo. Sapendo egli che la natura di Caio era instabile, ne si potea rimoue-

Vna no
ce udi-
ta ne la
cu-
ria com-
mossa i
congiu-
rati.

R re

re dalla sua inclinatione, et hauendo molte altre cause di pericolo, e possedendo anchora molti danari. Andò secretamēte a Claudio, sperando, se a q̃llo toccasse il principato, mancando Caio, gli disse il simile honore, per hauergli fatto gratia primo, & dato buone parole, dice che hauēdoli commadato Caio di dare il ueneno a Claudio, hauea cercato di ciò morte dilationi, p̃ nō lo fare. Ma credo, che Calisto fingeua queste cose uolendo pigliare Claudio in parole. Imperò che uolendo Caio ammazzare Claudio, nō potea ritrouare honeste occasione, ne Calisto, se gli fusse stato commadato, harebbe fatto cosa grata a Caio, ne hauendo differito i comandamenti del suo signore, harebbe potuto fugire il pericolo. Ma Dio certamēte liberò Claudio da la mattezza di Caio. Fin se Calisto di accettare questa gratia, laquale in uero non giudicaua ragionevole. Quelli, che erano d'intorno a Cherea, differiuano ogni giorno, mentre che molti erano pēgri, Cherea non cercaua alcuna tardità. Ma giudicaua ogni tempo essere commodissimo ad operare. Onde essendo Caio andato nel capitolio, a sacrificare per la figliuola, uenne subito a quello pensando gittarlo precipite di quel luogo erto, mentre che staua nel culmine imperiale, spargēdo al popolo danari d'oro d'argento, pensando non essere ueduto da alcuno, ne fosse creduto essergli fatti tradimēti. Et auenga che non gli hauesse dato la desiderata morte, pur seria stato audace, hauendo ammazzato Caio senza arme. Hebbe Cherea congiurati tanto ardire, temendo non perdere il tempo commodò. Quelli ueramente il uedeano solleccito per la sua libertà, pur dimandauano uno poco di tempo fino a la solēnità de li spettacoli, acciò non possendo essequire il lor intento, fusse rumore ne la città, e mentre che Caio cercasse i consapenoli, non fusse per l'auenire piu utile la congiura, ma esser molto piu utile, che ne la celebratione de spettacoli, se tentasse la cosa. Si faceano questi spettacoli nel palagio per honore di Cesare in uno piccolo tempio rotondo di quello, il quale prima conuerso in se stesso la potestà del popolo, i quali i nobili Romani soleano guardare uolontieri con i figlioli e le mogli. A l' hora Caio negligente era facile ad ogni asalto, quando molte migliaia d'huomini concorreuano in uno picciol luogo, in modo che ciascuno potea facilmente accostarsi a la sua morte, in assentia delle guardie de quali, quātunque uolesseno, non lo harebbono posuto aiutare. Aspettana dunque Cherea, che uenuti e spettacoli, il primo giorno senza dilatione adempisse con lo aiuto della fortuna quello che hauea pensato, pur passati giorni tre a pena che puote ne l'ultimo essequir la opera. Per tanto Cherea chiamò i congiurati, e disse, asai il passato tempo puo reprendre la nostra pigrizia, per quelle cose che sono passate con tanta uirtù, e dispezzate sono hora conosciute. Et è meglio che perisca la occasione fatta congiura, e piu presto Caio ci punisca, e toglia la libertà de tutti in questi giorni che noi habbiamo agionto a la sua tirannia, douendo noi ne l'auenire essere liberi, e dare ad altri causa di felicità, e reparare l'honore a li miracoli

èoli del tempo passato. Quelli non contradicendo, come non fosse stato buono l'aniso ne pigliandolo in sinistro, ma piu tosto tacendo, egli disse, o fortissimi, perche sempre siete pigri? Non uedete hoggi essere l'ultimo giorno de spettacoli, e Caio essere per nauigare in Alessandria, per contemplare l'Egitto? A voi adunque è buono, che co le vostre mani rimouiate la uergogna della Roma na gloria, & questo sia diuulgato per mare e per terra. Non faremo noi giustamente confusi, se qualche Egittio nō sopportando la ingiuria della libertà oppressa, lo uccidesse? Io nō uoglio differire i nostri pensieri anzi hoggi me ne uado, a i pericoli, hauēdo grato tutto quello, che auenirà, cioè hauendo l'animo preparato fermamente ad ogni pericolo, acciò non sia priuo di cotesta laude. Dicendo egli queste cose, audacemente si armò, e diede fiducia a gli altri, già tutti desiderauano, che la cosa si eseguisse, ne diseredo ponto, nel fare del giorno uēne al palagio la equestre moltitudine tutta armata. Era usanza che li tribuni con la spada cinta dimandassero il segno da l'Imperatore, che gli cōueniuua. Concorrenano adunque tutti al palagio per pigliare il luogo a uedere i spettacoli, quando Caio si rallegraua per la plebe così speša, che per la moltitudine non era luogo ne al senato, ne a li cauallieri Romani, ma tutti insieme brati sedenano, le femine, con gli huomini, et i liberi insieme con i serui. Caio fattosi adito a sua posta, solamēte sacrificaua al Diuo Cesare, i spettacoli del quale anchora celebraua. Et essendo cascato alquanto del sangue de li sacrificij, accadde, che di quello sangue si imbratò la ueste d'un certo senatore chiamato Asprenato, per il quale fatto, Caio rise, ma Asprenato l'ebbe per manifesto augurio, il quale fu ammazzalo insieme cō Caio. Dice si che Caio fu in quel giorno contra sua natura molto piacciuole, in modo che a tutti parue meravigliosa la sua humile salutatione, il quale dopò i sacrificij uenendo a li spettacoli, sedeuua tra i primi nobili. Il detto spettacolo faceasi ogn'anno in due celle, delle quali una conduce al palagio, l'altra al portico, cōmoda a l'entrare, & a l'uscire, in modo che nō si turbano quelli, che sono dētro. Iui è anchora una altra cella, oue i giocatori sogliono esercitarsi, & i cātori. Sedendo adunque il popolo, e Cherea con i tribuni nō lontano da Caio, il quale era da la parte destra. Vno certo Batibio del ordine senatorio, huomo di militia dimandaua in secreto a Cludito huomo consulare, che li sedea appresso, se li era stata detta qualche noua, qual rispose, non gli essere in q̃l giorno stata nonciata cosa alcuna, egli disse, o Cludito hoggi si fa combattimento del tirannicidio. A l'hora Cludito disse, o fortissimo, taci, e subito soggiōse un uerso d'Homero dicendo, che alcuno altro maleuolo non oda il parlare. Essendo sparsi nel Theatro molti pomi a li spettatori, et insieme molti uccelli, liquali per la sua varietà sono p̃ciosi a li cōpratori. Caio guardaua uolētieri le lite, e rapine fatte per q̃lle cose. In quello spettacolo gli uēnero dui augurij. Fu introdotto uno bufone, dal quale fu rapresentato, che l'giudice preso fusse crucifisso, & uno al-

Dui augurij apparue a Caio.

tro buffone saltando rappresentò la fabula di Cinara, nellaquale & esso pareua esser ucciso, e sua figlia Mirrha, & il sangue sparso per l'arte da buffoni & intorno il giudice crocifisso, et intorno Cinara, e Mirrha. E manifesto ancora quel giorno essere stato, nellaquale uno de compagni di Filippo figliuolo di Aminta Re di Macedonia, lo tenne entrando nel spettacolo, fino al fine, imperò che'l giorno era l'ultimo. Ouero certo hauendo usato e bagni, & iui mangiato, dipoi ritornasse come primo. Sedendo Minutiano appo Caio, e temendo che il tempo non passasse senza effetto, si leuò, e uedèdo che Cherea era partito, andaua per cōfortarlo. All'hora Caio lo tenne p la ueste, e quasi per amicitia disse, doue uai o beatissimo. Quello dubitando de Cesare, si pose a sedere con timore, & hauendo un poco riposato, da capo si leuò, e partissi, la partita delquale Caio non l'impedì credendo che andasse a fatti necessarij. Aspettato anchora, essendo partecipe dell'opera, ammoniua Caio, come prima, che andato alli bagni, & al desinare ritornasse alli spettacoli, cercando, che i suoi trattati fossero condotti al fine. Quelli che erano d'intorno a Cherea, s'incitauano l'un l'altro, come che fusse tēpo di prepararsi, acciò che al fatto non fossero assenti, e per neglīgētia non perdesero la commodità del tempo. Era il giorno cerca ad hora di nona. Tardando Caio, Cherea era preparato de entrare alla fede, pur sapendo, che iui riuscirebbe la morte del prencipe con molto sangue de senatori, e de cauallieri. E benchè per tale cosa gli ardisse, pur giudicò essere il migliore seruarli la difesa, e la libertà de tutti. Essendo tutti intēti al guardare li spettacoli. Caio diede il segno di leuarsi, e messi tutti sotto sopra, e cōgiurati si uoltarono, e spingeano il popolo, come si uolesse, secreteamēte fare uno seruitio à Caio, uolēdo hauere piu libertà, nell'opera per ammazzarlo in secreto. Andauano adunque innanzi suo zio Claudio, e Marco Minutiano marito della sorella, e Valerio Asiatico, e quali quantunque hauesse uoluto cacciare, non poteano per ruerētia della dignità. Caio seguìua con Paulo Aruntio, & essendo già nel palagio, lasciò la dritta uia, oue erano i ministri, e quali gratamente li ministravano, Claudio precedēdo. E uoltossi ad uno certo luogo stretto, p andare secreteamēte alli bagni, e uedere quali delli gargioni che erano uenuti d'Asia, gli fossero utili alli bini delli misterij, che era solito celebrare, ouero quali parebbono atti a saltare nelli theatri. All'hora se gli fece innāzi Cherea p dimandargli il segno, q̃llo, quasi per illusione dandogli il segno della malitia, Cherea non tardò usare la forza cōtro a Caio, e sfoderata la spada, gli diede una gran ferita, nō già in tutto mortale. Alcuni dicono, che a stadi o Cherea lo fece, acciò Caio nō morisse per la ferita di uno solo, ma ferito dalla moltitudine, da piaghe con maggiore dolore fusse crucciato. Ma a me non paiono cotali parole credibili, imperochè in uno simile atto il timore non ricerca tale ragione. Se così hauesse pensato Cherea, sarebbe tenuto il maggior sciocco del mondo, cercando piu presto darsi piace-

Cherea
assalito
Caio cō
la spada.

re, che con prestezza liberale se e li congiurati dal pericolo, mentre che molte machinationi potessero aiutare Caio innanzi che gli morisse. Onde è cose certa, che Cherea non attese a i supplicij di Caio, ma piu tosto pensò di se, e de suoi amici, hauendo uoluto piu presto operare con silentio, per fuggire l'ira de uendicatori, & accio la cosa fosse piu secreta, pur non parlò, acciò non perdesse tempo. Pensò di ciò ogni uno quello, che gli piace. Caio hauea gran dolore de la ferita, impero che tra il collo e la spalla era fitta la spada e retenuta ne gli osi, ne puote passare piu oltre. Per il quale fatto non gridò, ne chiamò alcuno de suoi amici, ouero perche non sapea quali fossero, ouero per imprudenzia, ma fortemete sopportando il dolore, fuggia dentro. Ma Cornelio Sabino, il quale di ciò era cōsapenole, lo spinse. Al hora egli cadde, e molti gli furono di in torno, e tutti cō le spade a gara lo squartarono. Dicesi che Aquila gli diede l'ultima ferita. Pur senza dubbio tutta la colpa debbe essere data a Cherea. E benché facesse cō molti tale opera, pur fu il primo pensò come si douea fare, e primo hebbe ardire di parlarne, e cō sue parole gli raccolse tutti, e sauamete disponendo tutte le cose, oue bisognauano parole sententiose, parlò anchora utili parlameti, e messe la necessitā a la sua presonione, in modo che essendo bisogno uiso anchora l'opera de le mani. Questo anchora fu il primo che l'assaltò, e lo atterrò in modo che il resto de la sua morte fu facile. Per il che è conueniente, che tutte le cose, che fecero gli altri, sieno attribuite a li pēsseri, a la fatica de le mani, & a la uirtù di Cherea. Giaceua Caio in questo modo ucciso cō molte ferite. Cherea, e gli altri, che haueano ammazzato Caio, ritornando per la istessa uia, giudicauano essere impossibile fuggire, per queste cose, che haueano fatto. Non era poco pericolo hauere ammazzato il prencipe, honorato spesse uolte per sciochezza del popolo, douendo essere discordia tra i soldati non senza sangue per la morte di quello. Erano strette le uie, per le quali era fatta tale opera, e de gran turba de soldati erano piene, i quali erano uenuti per la guardia del prencipe. Onde partendosi per altre uie uennero a la casa di Germanico padre di Caio. Era quella casa congiunta al palagio, imperò che quelli, che sono constituiti in dignità, ne li giorni de la sua potentia sono conosciuti habitare in quelle, e fuggendo gli assalti de la moltitudine pareano già essere in riposo. La morte di Caio, laquale anchora era occulta fu prima intesa da Germani, e quali erano armigeri, e di costume de la loro patria usauano uno grandissimo furore, come spagnuoli, & altri Barbari, imperò che tutti gli huomini simili sono di poca ragione, sono gagliardi di corpo, e nel primo empito sogliono uincere i nimici, non considerando la commune utilità, ma solo la propria. Questi erano charissimi a Caio, perche con doni se li faceva benenoli. Questi adunque nudate le spade, entrarono in casa, e ceruando gli interfettori di Cesare, de li quali Sabino ne era uno, il quale non solo per uirtù, e fortezza de suoi maggiori, quanto per propria uigoria essendo ualete

Caio è
ucciso.
Cherea
de la cō
giura
prenci-
pe.

Germani
si ar-
mano a
uendica-
re Caio.

combattitore, hauea ottenuto tale dignità. In questi che così cercauano se in-
contrò prima Aspernato, e primo fu punito, la ueste del quale, come habbia-
mo detto, era stata insanguinata dal sangue del sacrificio, ilche gli fu cattiuo
augurio. Dopò questo se gli incontrò Norbano Barbaro huomo fortissimo, dei
maggiori del quale erano stati molti Imperatori, la grãdeza, del quale era an-
cora da cittadini conosciuta. Essendo questo di forza molto gagliardo, tolse la
spada al primo che gli uenne in contra, & insieme cò gli altri còbattea, acciò
non morisse senza la morte de gli altri, e circondato da l'empito de molti, fu
ammazzato con innumerabili ferite. Il terzo Anteio de l'ordine senatorio,
come i primi, si incòtrò ne Germani, & era ito per uedere Gaio morto, del che
ne era lieto, perche hauea cacciato suo padre pur deto Anteio, ne di ciò scio-
lo hauea fatto ammazzare da li soldati. Et uenuto adūque per uedere la mor-
te di Caio, la onde turbata la casa uolendosi occultare, non puote fuggire da
Germani, i quali cercāto diligentemente, chi hauesse ucciso Caio, amazzaua-
no anchora gli innocēti. Et in coteſto modo quelli morirono. Essendo uenuta la
noua nel theatro della morte di Caio, tutti se ne marauigliauano, ma non lo
credeano. Si rallegrauano molti della morte di q̃llo, e benchè sapeſſero quella
douergli essere utile, per timore nō lo credeano. Alcuni erano di ciò senza spe-
ranza, non uolendo che circa ciò tale cosa interuenisse a Caio ne lo credeano
come che non fusse alcuno che ardiſſe eſſequire una opera di tanta uirtù, era-
no anchora alcuni, a liquali dispiaceua la morte di Caio, femine fanciulli, et al-
cuni soldati, altri per mercede, i quali erano preparati a seruire a quello, non
in altro se non ne le ingiurie de potentissimi cittadini, come cōuēſi al tiranno.
Doleuansi le donne e fanciulli per i doni de spetacoli, e gladiatori, ne le qua-
li usasi dare spasso al uolgo, e per la dilaceratione delle carni, la quale facea
Caio ne li giochi, come se deſſe spasso al popolo ma in uerità lo facea per scia-
re la matezza della sua crudeltà. I serui spazzauano i loro patroni, iperò che
ad ingiuriarli erano da quello aiutati, e facilmente si credeua a le loro bugie
contra i patroni, per dimostrare i denari de li quali, erano fatti liberi e ricchi,
ne temeano pena di accusatione di quelli a liquali era preparato il premio la
ottaua parte della ſustantia de li senatori. Se adunque ad alcuno nel theatro
paria credibile il parlare della morte di Caio per hauere inteso la congiura,
ouero egli haueſſono deſiderati nō ſolo ritenenano la allegrezza de quelle co-
ſe che erano annunciate, ma anchora fuggiuano di dire tali coſe, & udire, te-
mendo se non foſſe il uero, di ciò ne portaſſero la pena, come per hauere di-
moſtrato il deſio della ſua uolontà. Quelli, ueramente ſapeano la congiura,
piu ſi occultauano, temendo che manifeſtando quello ad alcuno amico del ti-
ranno; & eſſendo egli uiuo, nō fuſſero puniti. Imperò che una altra uolta era
ſtatto detto per il popolo, che certamēte la coſa era ſtata tētata da congiura-
ti, ne già Caio era, morto, ma da medici tolto era ſtato condotto, a medicare,

niuno era uerace, del quale alcuno si fidasse narrare la sua uolontà. Se gli era qualche amico, per il fauore del tiranno pare a esser sospetto, e molto piu odio so non gli era creduto. Era detto a li senatori da alcuni, che perturbauano i loro animi, che gli era uenuto nel foro tra essi pericoli, e le ferite, come era insanguinato, & hauea parlato al popolo cose, che gli confortauano. Ne lasciavano i luoghi delle sue guardie, temendo che non gli fusse data qualche colpa per la quale potessero essere accusati, e condannati, non per essersi partiti, ma secondo il uolere de gli accusatori, e de li giudici. Hauendo Germani circondato il spettacolo con le spade nude, uene paura di morte a tutti che guardauano, & era in ogni luogo il spauento grande, come che di subito fossero pigliati da quelli armati, ne erano securi a partirsi, ne poteano stare nel theatro senza pericolo. Entrando adunque essi nel theatro si leuò uno grande rumore, de quelli, che supplicauano, e diceuano non sapere quello che era fatto, e doue auertire, che la presontione de altri non nocia a quelli, che non sono colpeuoli, e cercassero i malfattori, se pur si trouasse qualche scelerità essere commessa, e diceuano con alta uoce queste cose, e maggiori con lagrime, e molte uolte battendosi il uolto, e facendo quelle cose, che richiudeua la uicinità del pericolo, e della morte. Per queste cose cessò l'ira de soldati, e ritornarono a penitètia. Ammazzarono quelli che erano costituiti ne i spettacoli. Et era crudele anchora a quelli, che pareano animosi. Imperò che portauano il capo di Aspernato, e de quelli, che insieme haueano. Lequale cose uedendo quelli, che erano ne spettacoli, ebbero maggiore paura, per la dignità de gli huomini e per misericordia de simili casi. Per laquale cosa non credeano essi fuggire tali miserie, & erano dubbiosi, se da tal pericoli potessero liberarsi. E bene che alcuni hauessero apertamente, e giustamente odio contra Caio, non potere dimostrare l'allegrezza essendo peruenuti a tanto pericolo, & in tutto priui della speranza di uita. Fu un certo Arontio huomo grato tra i banditori delle cose da vendere, imperò che hauea una gran uoce, uestiua cō ueste di diuersi colori a similitudine de nobili Romani, potea fare egli quello, che uolea ne la città, in quelle cose, che a l'hora e dipoi si faceano. Questo si finse di piagnere, benché hauesse in odio Caio. Era il suo pensiero sopra il morire temersi de li soldati laonde sforzauasi ritrouare salute a le cose presente, fingendosi, dolente come de la morte d'uno carissimo precepe, andò nel theatro, per annunciar la morte di Caio, per laquale cosa tutti si quietarono, in modo che per ignorantia non poteano piu fare rumore. Dipoi Arontio anchora andaua d'intorno a le statue e tutti i luoghi, chiamando i Germani, e con quelli e tribuni, comandando che mettessero giu le arme, e manifestando Caio esser morto. Questo fatto adunque liberò apertamente quelli che erano nel theatro, raccolti, e liberò da la morte tutti quelli, che erano incorsi nel furore de Germani. Imperò che hauendo essi speranza, che Caio uiuesse non se riteneuano da alcuna fattione. Ha-

Germani assaltano il theatro.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Germa-
ni s'ac-
chetano

ueano hauuto uerso quello tanta deuotione, che anchora gli erano fauoreuoli dopo la morte. Ma essendo certificati della morte cessarono dall'ira e soppli-
ci de molti, imperò che la uendetta non gli era piu gioueuole, ne era, chi per
tale fatto gli remunerasse. Dipoi temeano p maggiore ingiuria togliersi a pet-
to il senato, se quello pigliasse la cura dell'imperio. Cessarono adunque Germa-
ni dalla sua rabbia, che haueano hauuto per la morte di Caio. Essendo Cherea
molto sollecito di Minutiano, che per la pazzia de Germani nò fusse ammaz-
zato, dimandaua a tutti i soldati come egli staua. All' hora Cle mète condusse
Minutiano in mezzo, e uoltato uerso Cherea cò molti altri senatori testifica-
ua la giustitia e la uirtù di lui, laudàdo il suo pèsiero, & il fatto compiuto sen-
za paura, dicendo la tirannia essere estinta per ciò che sia stata rimossa con
piacere delle ingiurie, non potèdo essere data a quello la uita felice, che fosse
conosciuto hauere in odio la uirtù, ma gli fosse bisogno mancare con tale cala-
mità, come ha mancato Caio, il quale anchora innanzi il consenso de cògiura,
si costui nimico in proprio fatto, facendo ingiuria a molti e desprezzando la
prouidenza della legge, facèdosi nimici quelli, che esso, hauea chiari, in modo
che nel parlare altri erano i suoi interfettori, ma in opere senza dubbio am-
mazzo se stesso. Già ueramente si leuauano le guardie del theatro, le quali nel
principio erano state permissose, quando tutti s'affrettauano a partirsi, di q-
lo male ne fu all' hora cagione Alcione medico condottoui come alla cura de
qualche feriti, e mandando quelli che erano seco a portare le cose necessarie
all' medicina, ueramente li mandaua acciò fuggissero i pericoli. Tra questo
mezzo si raccolsero i senatori e la plebe nel foro. Il popolo faceva grande in-
quisitione de quelli che haueano ammazzato Caio. Gli era anchora il senato
tra li quali Valerio Asiatico huomo consolare stando nel popolo, il quale fa-
cea rumore, e gridando dicea essere cosa crudele, che non sapendo esso, l'Impe-
ratore fosse stato ammazzato mentre che tutti cercauano quelli, che hauea
ucciso Caio, disse, Voleste Dio, che fosse stato io quello. A queste cose i consoli
proposero uno editto accusando Caio, e commandando al popolo, e similmente
alli soldati, che andassero alle loro stantie, promettendo al popolo molto ripo-
so, & alli soldati, honori, se pure restassero nella solita disciplina e non facesse-
ro ingiuria ad alcuno. Impero che era pericolo, che sdegnati, nò facessero ma-
le alla città, uoltandosi al saccheggiare le case, ouero i tempj, per tanto era-
no raccolti tutti i senatori, e massimamente quelli, che consentiuano contra
Caio, usando gran confidenza, con gran disprezzo di quello, come che la repu-
blica fosse riposta nelle mani loro.

Alcione
medico.

Valerio
Asiatico

Come
Claudio
prese l'i-
perio.

Oratione di Sentio per la libertà Romana, e la morte della moglie,
e della figliuola di Caio. Cap. II.

TRa questo mezzo fu subito tratto di casa Claudio. I soldati parlando in
sieme

sieme si consigliarono di quello, che haueano a fare. Gli pareua douer essere impossibile, che stando tanti turbamenti di cose, alcuno potesse gouernare la republica, ne a loro essere utile, se fosse fatto Imperatore alcuno di quelli, che erano stati consentienti alla morte di Caio, ma sarebbe espediente, se non anchora finite le cose, faceessero præcipe Claudio zio del morto Imperatore migliore de tutti i senatori, ornato di uirtù de suoi maggiori, e finalmente ammaestrato nella militar disciplina, così messero questo in mezzo, e deliberarono farlo Imperatore, e honorarlo con solenne dignità. All' hora Sentio Saturnino, benchè hauesse conosciuto, che Claudio era stato preso, e che quasi per lo de fuggina l' Imperio, in modo che pareua andargli sforzato, anchora che non refutaua di uera uolontà, stãdo nel mezzo del senato, non temendo cosa alcuna fece cotale oratione dicendo a gli huomini forti, e liberi. Benche sia incredibile, o Romani che noi habbiamo acquistato la dignità della libertà, la quale già longo tẽpo haueano perso, pur la teniamo certa, quanto alla grandezza de la pristina seruitù. Et se bene non potremo hauere la perpetua felicità, pur potiamo hauere un poco di allegrezza. Imperoche assai è a chi ha senso di uirtù, uiuere un' hora con secura uolontà nella patria libera, e cõmunicare alcune uolte con la legge siorẽte. Anchora ch' io sia dimenticato della prima libertà, laquale già perdeßemo, hora tenemo per grande beatitudine douer essere riuertiti quelli, iquali in quella sono generati, e nodriti, e minore honore giudico douere esser dato da gli Dei a quelli, iquali anchora che tardi, pur in questa età ne l' hanno fatto gustare, in modo che anchora nel tempo c' ha a uenire, siamo obligati alli loro premij. Basterà adunque questo giorno, e alli nostri giouani, & a ciascuno che sia uenuto uecchio, alli uecchi ueramẽte, che uedẽdo la sua libertà con dolcezze moriranno, ma alli giouani, imperoche sarà a quelli dottrina di uirtù. Onde è manifesto questi essere huomini, per la fatica, delliquali stiamo, per queste cose, che poco innanzi sono fatte, perche niuna è maggiore, che uiuere cõ la uirtù, dellaquale l' humana libertà suole pensare. Io ueramẽte per udità ho conosciuto le cose antiche, ma quelle che ho ueduto con gli occhi sono molto maggiori. I prencipi tiranni assaltarono la republica con grandi mali, prohibendo certamente ogni modo di uirtù, & l' officio di magnanimità, derogando alla libertà, insegnando le blanditie insieme con timore imperoche tutte le cose sono sottoposte alla uolontà de prencipi. Dopo che Giulio Cesare sciolsse la libertà del popolo, & rompendo gli ornamenti delle leggi, turbò la republica, preuarcò dalla giustitia, e uinto dalla sua delectatione, nõ lasciò alcuno male che non facesse dalla città, trassero insieme successo re a se l' imperio, e destruttione della libertà della patria, e acciò la forza de cittadini uenisse a mancare pẽsandosi essere la sua fortezza, se usassero gli huomini uitiosi, priuauano i uirtuosi non solo di gloria, ma anchora gli conduceano alla morte. Tutti quelli, che regnauano, hãno cõmesso cose graui: della quali

Oratio-
ne di Sē
tio al Se
nato.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

quali Caio, il quale hoggi è morto, è stato molto più crudele, perche non solo ne cittadini ha dimostrato la maezzza, de la sfrenata sua ferocità, ma ancora ne i parenti ne gli amici, ponendo ingiustamente, & essendo come furioso tra gli huomini, e contra i Dei. Non può hauere il tirano alcuna suauità. Nò ci ha costui sempre ingiuriato? Nò ci ha egli contristato ne gli danari e ne le mogli? Non era cruciato ogni uostro desiderio, contrastando i nimici a uostri preghi? la libertà è contraria a li tiranni, ne si può da loro hauere fauori, anzi chi gli consentono sono sforzati patire molti dishonori. Sentendo i tiranni da quanti siano afflitti i nobili, e uedendoli patire tali cose, e bē fanno quello, che si fa, e del tutto ne hanno piacere. In cotal modo solamente credono essere securi, se in tutto possono estinguere quelli. Voi adunque liberati da cotesti mali, e costituiti sotto la scambienole signoria di uoi istessi, cercate q̃llo, che grandemēte gioua a la repubblica, & risguardate a la presente deuotione, & estinti i tradimenti, restituita la repubblica, è cosa giusta che prouediate a la commune utilità, e non gli essendo pericolo, giudicate quello, che ui piace, quando non li serà signore, il quale sia eletto a governare la repubblica, che possa offendere la città, e per legge imperiale dia molte sorti de pene e p sole parole. Sotto il tiranno non si puo dire cosa, che gli dispiaccia, ne si puo a la sua sententia contrastare. Fin qua adunque perdendo la diletatione de la pace, & usati, a uiuere in modo di serui, sopportando miserie insopportabili: pareano anchora a li prosimi autori de li loro mali, e fuggendo di morire cō uirtù periurano in estrema confusione. Per ilche primamēte date gli egregij honori a gli interfettori del tiranno, e massimamente annunciate Cassio Cherea precipe de gli huomini forti, il quale solo con consiglio e con fatti ci ha acquistata la libertà, del quale fatto non dobbiamo mai dimenticarci, imperò che egli primo pigliò il consiglio per la nostra libertà contra il tiranno, & ha dato se stesso innanzi tutti gli altri al pericolo per la salute nostra. E certamēte opera ottima, e conueniente ricompensare qualche cosa degna a gli huomini liberi, che fanno qualche beneficio, come ha fatto questo huomo uerso uoi, nò simili a Cassio e Bruto, i quali uccisero Caio Giulio. Quelli ueramēte furono principio de la discordia, e de le guerre ciuili, e de la ruina de la città, ma questo con l'ammazzare il tirano ha liberato la città da li suoi mali. In coteſto modo parlò Sentio, uedendo diletteuolmēte il senato, & i cauallieri Romani, iquali erano presenti. Fatto questo uno certo Trebellio Massimo saltando gli trasse l'anello di dito, nel quale era legata una pietra intagliata con la forma di Caio, il quale egli per studio di dire, e persuadere quelli, che dicea, si hauea smeticato cauare. Conosciuto in quello l'intaglio, subito uenne notte scura. Hauendo Cherea dimandato il segno a li consoli, e quelli hauendogli dato la libertà, fu a tutti uno miracolo, e come una cosa incredibile, perche si uedeua essere ritornata a li consoli questa potestà. Questi certamente, innanzi che'l tiranno

tiranno hauesse occupato la città, erano preposti a le cose militari e ciuili, di
consentimento del senato. Cherea, hauuto il segno, era soprastante a li sol-
dati. Erano quattro cohorti, a le quali piaceua piu uiuere senza prencipe
che sotto il tiranno, In questo modo si partiuano i soldati, con i tribuni, &
i popoli si partiuano allegri, hauendo questa speranza, e questo pensiero d'ac-
quistare essi il gouerno de la republica, e non essere a modo sottoposti ad al-
tri, tra i quali Cherea era il primo. Credendo egli essere pericoloso, se la
moglie e la figliuola di Caio uiuesse, e la sua casa non fosse in tutto esinta. Im-
però che essendo alcuno di quelli uiuo potea riuscire peste e morte de la città,
Sollecitaua essequire il suo proposito, in adempire l'odio che hauea contro Ca-
io, la onde mandò Lupo uno de tribuni, ilquale la ammazzasse ambedue.
Era Lupo parente di Clemente, al quale haueano dato questo officio, acciò
che con questa opera e uirtù fosse partecipe de la morte del tiranno, e pares-
se hauere consentito a tutti i primi tradimenti. Ad alcuni congiurati pareua
crucele, di usare cotali cose contro una femina, dicendo Caio piu presto per
sua natura hauer commesso tanti mali, che per consiglio de la moglie, per i
quali la città fosse uestata, & il fiore de cittadini morto. Et così quelli si
sforzauano difenderla con queste ragioni. Pur ella era il capo di tutti i ma-
li, che hauea fatto Caio. Haueagli ella dato una beuanda, per uoltargli la
mente al suo seruitio, & amore, & hauealo con incanti trasformato in mo-
do, che pareua essere sottoposto a lei le facultà de tutti i Romani, e di tutto il
mondo, del quale egli era signore. Nulla poterono ualere i suoi defensori,
per ilche fu mandato Lupo, ilquale non tardò a fare l'ufficio, anzi subito per
non esser colpito in quelle cose che per beneficio de la Republica gli erano cō-
mandate, andò al palagio, oue ritrouò Cesonia moglie di Caio giacere in terra
presso il corpo del marito, e tutti posli in pianto, come si fa cerca i corpi de
morti, era piena del sangue de le sue ferite, e tutta misera, gli era anchora
la figliuola insieme, iui non si udiua altro se non la colpa di Caio, per non ha-
uere ben gouernato, e che sua moglie spesso volte hauea detto, che questo gli
auenirebbe. Tale ragione e così sempre esistimata, & è posta ne la mente
da tutti cerca quelli, che patiscono. Altri diceano quella hauere persuaso a
Caio, che rimanendosi da la crudeltà contro cittadini, gouernasse humilmen-
te e con uirtù la Republica, e che per uiuere ne la sua crudeltà, era perito. Al-
cuni diceano che hauendo Caio inteso la congiura, che la moglie lo persuade-
ua, che subito senza dilatione alcuna li placasse tutti. E si bene non si poteua
prouare, che alcuno hauesse ingiustamente tentato, pur facendo questo fug-
gina tutti i pericoli. Queste sono le cose che Cesonia dicea, e quelle che di essa
parlauano gli huomini. Hauendo essa ueduta uenire Lupo, gli mostraua il cor-
po di Caio, e con lagrime lo pregaua che gli uenisse uicino. Vedendo ne la
mente attonito, ne commosso da alcuna compassione, conobbe a che affetto gli
era

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

La moglie e la figliola di Caio è uccisa

Eruditione di Caio.

era uenuto, preparauagli la gola, e piangendo facea proprio quello, che suo le esser fatto da chi sono in desperatione della vita. All' hora lo inuitò a fare quello, che gli era comandato. Et così magnanimamente quella fu da Lupo ammazzata, sopra laquale ugualmente uccisa fu la figliuola. In questo tempo Caio fu ucciso il quarto anno del suo imperio, manco mesi quattro, huomo anchora innanzi il regno pieno de iniquità sottoposto alla libidine, amico delle detractioni, timido nelle cose terribili, nelle facili desideroso, molto largo oue non era bisogno, acquistaua ricchezze amazzando, e facendo contra le leggi desiderando, e uolendo esser tenuto maggior della diuinità e delle leggi. Questo spese uolte inganato di fauore del popolo auisauasi esser suoi ornamenti, quelle cose che sono dannate dalle leggi, smenticato della virtù e dell' amicitie, e molte volte gli andò contra con il dare de supplicij, estimando a se esser nimico tutto quello, che fosse atto alla virtù, uolendo quello, che l' desideraua, senza alcuna contradictione. Onde usò anchora con la propria sorella, per ilche fu cominciato essere in odio al popolo, imperò che già longo, tempo non si sapea essere stato un caso simile. Non si troua che egli facesse alcuna opera regia, ouero grande ad utilità de li tempi presenti ne futuri, se non intorno Rbegio e la Sicilia per la uenuta de le nauì che portauano il formeto di Egitto, fece buoni granari. Questo era cosa grande, & a nauiganti molto utile, ilche non però uenne ad effetto, ma sendo a mezzo per essere pegramente fabricato, fu tralasciato, la cagione di cotale tardità, fu che attendendo a le cose inutili, & a se piaceuoli, & in quelle facendo le spese, lasciò la utile de l' opera migliore. Fu egli ottimo oratore sì ne la lingua Greca, come Latina, nel dire uelocissimo, e pronto nel intendere le opere d' altri, in modo che con maggiore oratione contradicea a detti de gli altri, fu di gagliardo ingegno, conseruaua l' opera sua con fatiche di meditatione e piu con la fortezza del dire. Tiberio lo fece ammaestrare con gran fatica, come nepote del fratello, che anchora che egli hebbe successore. Imperò che prima ne gli istessi anni così era fiorito. Caio adunque fanciullo facea queste cose come parente, & imagine del prencipe, per laqual cosa meritò essere prencipe de cittadini, ne seppe tenere il prencipato, ne conseruare le cose raccolte con l' opere de la eruditione, ma usando male la potestà uenne a la morte. E certamente difficile, che la uirtù possi essere acquistata da quelli, i quali uogliono in tutto saciare i loro appetiti. Nel principio per causa de la eruditione fauorua a gli amici degni per amore de le cose migliori, dipoi uoltato a le ingiurie, il carico, & l' odio, ilquale gli huomini gli haueano lasciata la prima deuotione, uenne a tanto, che da quelli insidiato fu ucciso.

Claudio

Claudio chiamato da soldati ne l'imperio, fu pregato dal senato mandati i legati, che non uolendo egli lasciare l'imperio lo togliesse piu presto per la loro autorità che de soldati. Cap. III.

Claudio adunque come di sopra ho detto, rotte le strade, uscìua di theatro per asconderfi in un certo luogo picciolino, impero che morto Caio e turbate la famiglia p la morte di Cesare, era in fastidio per la propria salute, non temendo altra cagione de pericoli se non la uergogna. Essendo egli priuato, si gouernaua mediocrementi tra tutti assai bene dotto, e massimamente ne la dottrina Greca ammaestrato, nō si impazzaua ne le cose fastidiose. A l'hora essēdo il popolo in timore, e tutto il palagio pieno de feroci soldati, ne sēdo alcuno ordine ne la paura, i printipali capitani ne la curia trattauano de q̃lle cose, che haueano a fare, facendo poca stima della morte di Caio, p ciò che pareua giustamente ucciso, ma piu presto p̃sauano quelle cose, che gli fosse utili in che modo bene ordinassero tutte le cose. Et anchora che Germani cercassero uccidere gli interfettori di Caio lo faceano piu per propria utilità che de gli altri. Claudio turbato, ne securo de la propria salute, p hauere ueduto, i capi di Aspernato, e de quelli che seco erano stati uccisi, staua nascosto in un certo luogo oscuro sopra pochi gradi. A l'hora un certo soldato, quale si chiamaua Grato lo uidde, ne per la oscurità perfettamente il conobbe, e credēdo che fosse un huomo, che facesse qualche tradimēto, se gli accostò, lo p̃se, e lo conobbe, e disse a q̃lli che lo dimandauano. Questo è Germanico, facciamo lo Imperatore. Vedendo Claudio q̃lli essere preparati ne la sua cattura, e temēdo che per Caio non fusse anchora ucciso, dimādaua che gli fosse perdonato, commemorando i suoi fatti. A l'hora Grato sorridendo gli porse la mano destra, e disse, non temere de la tua salute, imperò che ti bisogna magnanimitate pensare de l'imperio, ilquale i Dei hanno cōcesso alla tua uirtù, toglie do Caio, e prouedendo al mondo. V à hora, e piglia la fede de tuoi maggiori. Lo portauano adunque, imperò che non potea per paura camminare. Molti soldati concorrea d'intorno a Grato, e credendo Claudio essere condotto come al supplicio de le cose fatte, doleuansi come per huomo soaue e quieto, ilquale hauea patito molti pericoli per l'imperio di Caio. Raccolti molti soldati, e fatta una squadra, tutto il popolo si messe in fuga. A l'hora non potendo Claudio fuggire per la debolezza del corpo, lo messero in una carretta, & affannati per la liberatione di quello fuggēdo andarono al palagio, ilquale luogo, come si dice, fu il primo che fosse habitato da huomini, ne la città di Roma. E parēdo già tenere la Repub. molto piu procedeu a il concorso de soldati, guardando tutti uolentieri l'aspetto di Claudio, & affrettandosi farlo prencipe p il fauore di suo fratello Germanico, ilquale hauea lasciato, a tutti una gran gloria de la sua uita, anchora p̃sando al desiderio de la potestà senatoria, e quelle cose, che p innāzi haueano fatto sotto il suo principato. Tra q̃-

Turbamēto di Claudio

Grato soldato.

ste

Claudio
è creato
da i sol-
dati Im-
perato-
re.

Se cose pensauano anchora, che l'imperio condotto ad uno non sarebbe senza pericolo, però che solo farebbe quello che egli uolesse, e per il fauore sufficientemente ringraziarla il senato. Tra queste cose pensauano, parlando de quelle cose, che a la giornata sogliono interuenire. Erano diuise le sententie del popolo e del senato. Questi desiderauano la prima dignità, e fuggiuano la graue seruitù per la ingiuria de tiranni. Ma il popolo hauendo in odio il senato, e fuggendo l'auaritia di quello, si allegraua, che Claudio douesse essere ordinato imperatore. Ardeua già la guerra civile sotto Pōpeo, laquale fatto l'Imperatore acchetossi. Tra queste cose conoscendo il senato, che i soldati haueano pigliato Claudio mādò a quell'huomini clari di uirtù, acciò lo ammonissero che per acquistare il regno egli non facesse uolentia alcuna, ma piu presto egli solo cadesse al senato de tanti huomini, e stesse soggiogato a le leggi, per la commune utilità, e si ricordasse de quanti mali a la città sia stato la uccisione de primi tiranni, & in che pericoli egli anchora sia stato sotto Caio, ne uolesse imitare il carico de la tirannide, ne la ingiuria da altri graueamente fatta, armandosi uolontariamente a la rouina de la patria, ma piu presto dimostrasse la prima uirtù del suo riposo, inquāto che gli succedessero gli honori de liberi cittadini, e per decreto de le leggi, fatto questo egli acquisterebbe il fauore de prencipi, & a soggetti, perche non uolendo egli obedire, ne credere a l'autorità del senato, hauerebbono gran gēte a resistere, copia d'huomini armati, e moltitudine de serui, iquali fortemente uscirano contra quello, essendoli usi gran rimedio di speranza, e di fortuna, ma li Dei anchora danno sollazzo, non ad altri se non a quelli i quali con uirtù e principato di bene si raccolgono al combattere, combattendo quelli per la libertà de la patria. Ambasciatori furono Veranio, & Barcho ambidui tribuni, i quali dissero queste parole. Et inchinati supplicemente pregauano Claudio, che non fosse cagione di guerra, ne de la rouina de la città. Vedendolo circondato da la moltitudine de soldati, & a comparatione di quello, l'essercito del consolo esser nulla, lo persuadeano che uolendo togliere il prencipato, lo togliesse piu tosto dal senato, ilche gli sarebbe piu prospero, e piu felice se fosse Imperatore non con ingiuria, ma con fauore de senatori. Sapueua bene Claudio con quale arrogātia il senato hauea mādato, & al presente si gouernaua mediocrementemente con sententia piaceuole. Ma cosi per paura, & instantia de soldati come per commandamento del Re Agrippa era costretto non douere lasciare un tanto prencipato, ilquale uolontariamente se gli era offerto.

La astutia di Agrippa uerso il senato, la discordia del senato e del popolo, e la morte de congiurati. Cap. 1111.

Finiti adunque i funerali cerca la morte di Caio Agrippa, dal quale era stato honorato, accompagnò con pianto la sua lettica, e conoscendo Claudio

pigliato da soldati, s'affrettava andare a quello e trouandolo turbato, e pronto a cedere al senato, l'incitò ammonendolo a defendere l'imperio. Hauendo detto tali parole, si parì. Et essendo poi chiamato dal senato al palagio egli si onse il capo con onguenti, come se uenisse da femine, e dimandauagli che si facesse de Claudio, essi dissero quelle cose, che erano state fatte, e gli dimandauano, quale fosse la sua sententia. A l' hora q' lo promesse essere parecchiato a morire per gloria de la curia, e persuase douersi trattare de la commune utilità, dicendo essere bisogno se uolessero resistere a Claudio, de arme e soldati, con quelli gagliardamente lo espugnassero, acciò che non cadessero, desprouisti ne li mali. Rispose il senato, non gli mancare ne arme, ne denari, et haue anchora il modo di raccogliere tanti soldati, che liberassero la libertà da le mani de serui. Disse Agrippa, io desidero che uoi senatori facciate quello che è il uostro desiderio. Pur dico quello che credo esser per la uostra salute. Sapete che i soldati, i quali combattono per Claudio, sono grã tempo pratici ne le arme, ma la parte nostra è debole turba de molti huomini, et essendo a caso libera da la seruitù, e difficile da ritenersi. Noi ueramente togliamo la guerra contro huomini pratici, menando quelli, che non fanno pur sfoderare la spade per il che mi pare che si debbe mandare a Claudio, chi lo persuada ad accettare queste cose. Se ui piace io son apparecchiato di fare tale ambasciata. Hauendo egli detto queste cose, di consentimento di tutti fu mandato con gli altri, oue egli espone a Claudio il tumulto del senato, e tacitamente lo incitò piu a risponder imperialmente con potestà de la sua dignità. A l' hora Claudio disse, non essere merauiglia, se il senato non ricene uolontieri l' Imperatore, per esser stato ferito da la crudeltà de primi prencipi. Ma se gustasse la sua mansuetudine, essendo egli prencipe solo con il nome, e con effetto la comunità imperasse, imperò che pare egli essere esperto de molte e uarie cose, si allegarebbe essergli prosperamente accaduto l'imperio. Hauendo gli ambasciadori udito queste cose, ritornarono al senato. Claudio parlaua a l'esercito, il quale era raccolto, togliendo da quelli il sacramento di stare seco, donò poi a tutti quelli, che custodiuan il suo corpo, 5000. dramme, e donò, a li capitani de le genti la debita portione, il simile promesse a i soldati assenti. I consoli conuocato il senato al tempio Giove trionfatore, che era anchora notte, molti de senatori si erano occultati ne la città fuggendo il consiglio di quelli, altri erano iti in uilla, pensando che, se la cosa andasse ad effetto, stessero cō desperatione di libertà, giudicando essere meglio uiuere con pigrizia senza pericolo di seruire che possedendo la dignità de padri stare sotto la dubbia salute. Pur non erano raccolti piu che cento, i quali insieme trattauano del presente stato. A l' hora uscì un gridore de l'esercito adunato, dimandando, che si elegesse, uno militare Imperatore, e non fosse il Romano prencipato in molti, e questa tra se haueano deliberato i soldati, che l'impio fusse dato ad un solo non a molti.

Sagaci-
ta di A-
grippa.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

ti, solo concedeano questo al senato che elegessero quello che era il piu degno per laquale cosa era molto contrario il senato dal popolo, si per il perder la gloria de la liberta, come per la fortezza di Claudio. Erano eletti alcuni nobili, potenti per digni a e congiuntione de femine. Minutiano sollecitaua eleggere Marco degno di fortezza, ilquale hauea per moglie Giulia sorella di Caio, accio fosse Imperatore. Ma li consoli lo differiuano per diuerse occasioni, ma Minutiano proponeua anchora Valerio Asiatico, e quasi che si ammazarono, quelli che desiderauano il principato, accio in qualche modo si contrastrasse a Claudio. Venne gran numero de soldati combattitori di notte a la guardia di Claudio. Per laquale cosa temendo alcuni la nuoua liberta, alcuni Claudio, se partirono da i consoli. Nel far del giorno uenne Cherea con li compagni, e passando al mezzo sforzauansi parlare a li soldati, i quali uedendoli mandare silentio, e uedendo cominciare parlare subito i disturbarono, non uolendo consentire ad alcuna sua allegatione, impero che haueano deliberato uolere uno solo Imperatore, e fauoriuano a quello, che fosse per regnare, non consentendo di cedere a la potesta del senato, e bene se fusse per regnare, non gia i soldati lassarebbono che signoreggiassero gli interfettori di Caio. Tra queste cose Cherea non sopportando l'ira, promesse che daria l'Imperatore al popolo, che lo dimandaua, e che quello gli porterebbe il segno. Era qui Ebico-prasino aggitatore, deuoto a Caio, & a li soldati cerca le solennita Circensi, e le discordie, e le opere dishoneste Cherea dicea molte uillanie a chi li contrastaua, e dicea che taglieria la testa a Claudio. La pazzia e cosa pessima con il furore mescolato. I soldati non temendo le parole di Cherea, ma sfoderando le spade, e togliendo le bandiere, andarono a Claudio, per conferire con quelli, i quali gli haueano dato sacramento. I consoli & il senato erano come in desperatione, ne differenti in cosa alcuna da li priuati, erano in gran paura, & affanni non sapendo il mare che doueano patire, mentre Claudio preualebbe, & a se stessi insieme si derogauano, e gia del fatto se ne pentivano. Sabino uno de li interfettori di Caio, passando al mezzo disse con minacce, che piu presto si ammazzarebbe, che Claudio fosse costituito principe, e le uedeffe dannato a la seruitu, e costrinse Cherea hauere questa magnanimita, il quale hauendo disprezzato Caio e stato primo autore de la buona uita ne non si ha potuto uendicare e la liberta de la patria. Pur Cherea diceuasi non si douere dubitare in niuno de la morte, ma uolea considerare la mente di Claudio. Tutto il popolo da ogni parte correua a i soldati, iquali fatto empito, & sfoderate le spade harriano ammazato Quin. Pompeo se non era la benignita di Claudio, impero che egli accusaua i soldati, e supplicaua per la liberta del senato. A l' hora Claudio hauendo liberato il consolo da periculo, lo fece sedere appo di se, gli altri senatori, i quali erano con Quinto non furono riceuuti con simili honori, impero che alcuni furono feriti e costretti uenire a quel

quello Apronio fuggì ferito, tutti erano in pericolo. Al hora il Re Agrippa si accostò a Claudio, e lo richiese che fosse piaciutole cerca il senato, dicèdo che se essercitasse qualche cosa crudele contra la curia, non habrebbe poi à chi egli comandasse. Claudio mosso per quelle parole, richiamò il senato a la cura. Andando egli dal palagio per la città, accòpagnato da soldati, a l'hora gli inferetori di Caio uscirono in publico cò empito molto grãte e ridicolo. Cherea e Sabino uietando quello di comandamento di Pollione, ilquale poco innanzi Claudio hauea ordinato capitano sopra la guardia del suo corpo. Essendo adunque di nuouo uenuto Claudio al palagio, raccogliendo gli altri, diede la sententia contra Cherea, a liquali l'opera pareua essere preclara. Ma applicauano specialmente a Pollione la cagione de la morte, ilquale hauea persuaso una tant'opera, e per ciò gridauano essere giusto che gli deuesse perire insieme, cò la paura del tempo auenire. Era menato Cherea a la morte, e cò quello Lupo. Seguivano molti Romani. Diceasi che Cherea sopportò magnanimamente quella morte, ne solamente non dimostraua ne la faccia timore, ma riprendeva anchora Lupo, ilquale grandemente piangena, erano accòpagnati da molta turba, laquale andaua per uederli uccidere. Essèdo uenuto Cherea al luogo, dimandò al soldato, se pensaua di ammazzarlo, portasse la spada p dargli la morte, con la quale gli pareua hauere ucciso Caio. E così felicemente morì Cherea, percosso da una sola ferita. Ma Lupo morì crudelmète hauèdo hauuto molte ferite, per hauer preparate malamente il collo a la morte. Dopo pochi giorni, uenendo una festa, Romani honorarono i fatti di Cherea, dimandando essere fatte le espurgationi, imperò che erano stati ingrati de la sua memoria. In questo modo adunque Cherea fu prinato de la uita. Ma Sabino, essèndo egli non solamente da Claudio assolto de la colpa, ma restituitagli la pristina dignità, credendo essere cosa ingiusta abbandonare i cògiurati, ammazzò se stesso con un pugnale dandosi così gran ferita, che se lo fissè fino al manico.

Lupo e
Cherasso
no uccisi.

Morte
di Sabi-
no.

De Agrippa honorato da Claudio, e de gli Editti per giudei.

Cap. V.

Claudio adunque diuidèdo i soldati: che hauea proposte le sue proclame, e confirmando ad Agrippa il principato, che Caio gli hauea dato, lo laudò. egli aggonse tutto il regno di Herode, ilquale suo auolo hauea hauuto sopra i Giudei, e sopra i Samaritani. E queste cose gli restitui come debito de la propria generatione, ancora del suo imperio Abela di Lisania, e tutte quelle cose che sono nel monte Libano, e publicamète, nel mezo de la città di Roma fece còfederatione cò Agrippa, e tolse il regno che hauea Antioco, gli donò Cilicia, e Comagene. Dispartì Lisimacho, ilquale era suo antico amico, & era anchora tutore di sua madre Antonia, & era congiunto anchora con Caio; il figliuolo delquale tolse per moglie la figliola di Agrippa. Dipoi morto Marco Alessandro, Agrippa la tolse, e diedela à suo fratello Herode diman-

S dando

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Editto
di Clau-
dio per
i giudei.

dando per quello da Claudio il regno di Negroponte. In questo tēpo si mosse discordia tra giudei e Pagani ne la città d' Alessandria. La onde morto Caio sotto il prencipato delquale la gente de giudei era da Alessandrini afflitta, pigliato ardire, subito uennero a l' arme. Ma Claudio comandò al gouernatore d' Egitto, che quietasse le discordie. E per supplicatione de li Re, Agrippa, & Herode mandò uno commandamento in Alessandria, & in Siria, scritto in questo modo. Tiberio Claudio Cesare, Pio Germanico de la tribunitia potestà dice gli è manifesto, che i giudei, che sono in Alessandria, i quali anchora chiamasi Alessandrini, hanno habitato con gli Alessandrini ne i tempi passati, & hanno ottenuto da li prencipi le equali leggi de la città. Laqual cosa è manifesta per i loro rescritti, e similmente per le proclame. Ma poi che Augusto soggiogò Alessandria al nostro imperio, gli furono seruate le sue leggi da i gouernatori per diuersi tempi inui distinati, de lequali non è stata fatta alcuna mutatione, nel tempo che Aquila fu in Alessandria. Morto il prencipe Augusto, tutti restarono ne le sue solennità, come furono, ne furono costretti trapassare le leggi de la paterna religione. Per il che gli Alessandrini si eleuarono contra i Giudei di quel paese, i quali ne i tempi di Caio Cesare erano humiliati per la sua grande superbia e dishonestà, per non uolere, che quella gente de giudei tenesse la religione de la loro patria, e chiamasse il suo Dio. Io comando, che per niente sia rimossa alcuna cosa de le leggi de Giudei per la imprudentia di Caio, ma gli siano seruate le proprie leggi, stando loro ne le sue solennità, per il che io comando, che l' una e l' altra parte habbia cura grande, che fatte queste proclame, da indi innanzi nō sia fatto rumore alcuno. Mādato adunque l' editto in Alessandria per i Giudei, fu conosciuto essere di tale sorte. Quello ueramente, che fu mandato per tutto il mondo cōstaua di tali parole. Tiberio Claudio Pio Germanico de la tribunitia potestà, console ordinario la seconda uolta, dice. Dimandado da me i Re, Agrippa, & Herode miei carissimi, ch' io cōcedesse a Giudei le istesse leggi in tutto l' imperio de Romani, che hanno ne la città d' Alessandria quelli che inui habitano, io le ho concesse uolontieri, non solo perche mi dimandauano, ma anchora perche ho esistimato degni quelli per i quali era dimādato, per la fede, & amicitia che hanno dimostrato a Romani, specialmente giudicando essere cosa giusta, che niuna città de Greci sia priuata de la loro legge, imperoche sono conosciuti fare queste cose à l' honore di Dio. Adunque giudico essere cosa ottima, che li giudei possino in tutto il mondo soggetti a noi, celebrare le paterne solennità, senza alcuna prohibitione, a i quali già hora comando, che custodiscano mansuetamente questa mia clementia, ne essi per alcuno modo cerchino annihilare la religione de le altre genti, ma osservino le sue legge. E comando che questo commandamento sia scritto de i giudei de la città, de le colonie, de i municipij ne la Italia, e fuori, da i Re, e da i potenti, e sia posto

sto in luogo publico, oue almeno per giorni trenta si possa leggere da tutti in luogo basso. Mandati questi editti in Alessandria, e per tutto il mondo, Claudio Cesare dimostrò qual uolontà egli hauea uerso i Giudei. Subito anchora rimandò Agrippa nel proprio paese restituito il regno con grandissimi doni, scrisse anchora a i prencipi de le provincie, & a i presidenti, che conuenueuolmente lo honorassero. Quello ueramente da miglior fortuna condotto, ritornò con fretta, e uenendo in Gierusalemme celebrò li gratifichi sacrificij, ne lasciò cosa che fosse legitima. Onde commadò molti Nazarei essere cōdotti. Attaccò nel tēpio sopra il repositorio de le ricchezze la catena d'oro, che gli hauea dato Caio fatto di peso a la similitudine de le catene di ferro, ne le quali le mani del re erano state legate, acciò reuocasse la memoria de la trista fortuna e rendesse testimonio de le cose migliori. Fece egli questo per dimostrare il grā caso, et insieme dechiarare, che da capo leuare può quello, che sia caduto la offerta di quelle catene demostraua a tutti, che il re Agrippa era stato per picciola cagione innanzi che egli riceuesse la dignità, e poco dipoi messo in libertà, demostraua piu chiaramente essere stato inalzato a la dignità regia. Per queste cose adunq̃ bisogna intendere, che le cose da gli huomini, di alto uanno al basso, e di basso molte uolte ascendono in grande altezza. Hauendo Agrippa fatto debitamente il sacrificio, rimosse Theosilo dal ponteficato de l'anno, e diede quello honore a Boetho di Simone, il quale per cognome diceuasi Cāthara. Imperò che erano due i fratelli di Simone. Boetho adunque padre di quella che fu moglie di Herode, come di sopra è stato dichiarito, hebbe il sacerdotio con i fratelli. Simone d'Onia hauea 3. figlioli, i quali furono del prencipato de Macedoni come di sopra ho dimostrato.

In catēna d'oro offer-
ta d'A.
grippa
nel tem-
pio.

In che modo Petronio uindicò l'ingiuria da Doriti contra
i Giudei. Cap. V I.

Ordinando il Re Agrippa in questo modo i sacerdoti, restitui a Gierosolimitani la compensatione de la loro deuotione, & ordinando bene il modo di ciascuno, dimostrò la affettuosa liberalità. Fece egli Sila capitano di tutta la militia huomo, il qual seco hauea cōmunicato molte fatiche. Passato adunque poco tempo, i giouani Doriti preponēdo la profonctione a la ueneratione, essendo di natura audaci, tolsero il simulacro di Cesare, e lo posero ne la sinagoga de Giudei, il che turbò grandemente Agrippa, imperò che paeua esser fatto a destruttione de la legge paterna, per la quale cosa andò con fretta a Publio Petronio presidente de Soria e lamentossi contra i Doriti: il quale similmente si degno, giudicando egli anchora essere grādemēte fatto cōtra la legge per la impietà de Dorithi mal disciplinati, e scrisse q̃sto con grādegno. Publio Petronio legato di Tiberio Claudio Cesare Pio Germanico dice a li primarij de Doriensi. Abbiamo udito, che alcuni de uoi superbi hāno hauuto

Epistola
di petro-
nio a Do-
riensi.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

tanta profontione, che non ubedendo a cōmandamenti di Cesare Claudio Tiberio Germanico, ilquale ha comandato che Giudei sieno lasciati nelle osservazioni delle paterne leggi, e conoscendo che uoi hauete fatto tutto il contrario turbando la sinagoga de Giudei per hauere posto in quello il simulacro di Cesare, contrafacendo non solo al uolere de Giudei, ma anchora al comandamēto di Cesare, il simulacro del quale meglio si ponerebbe in ogni tēpio che de Giudei, in luogo debito, essendo per decreto di Cesare ordinato che ciascuno habbia potestà ne i suoi luoghi. Ma hauendo uoi sprezzato il cōmandamento de l'Imperatore, ilquale commanda, che secondo la legge usino le sue solennità, et ugualmente praticano con Greci, è cosa da ridere, se dirò, perche siate dimenticati del mio giudicio. Per ilche io commando che il centurione Proculo Pretellio meni a me quelli, iquali hanno commesso tali cose contra il comandamento di Cesare, essendo di ciò sdegnati i loro giudici, per non essere fatto di sua uolontà, ma per empito della plebe, acciò posino rendere ragioni de le cose fatte. Ammonisco anchora i primati, ouero prencipi, che nō uolendo essi de tali querelle essere incolpati, dimostrino al centurione, i malfattori, non lasciādo occasione alcuna di lite, ouero di discordia, laquale i tristi sogliono cercare in questi modi. Imperoche niuna cosa è di maggior cura ne a me, ne al mio carissimo Re Agrippa, che la gēte de Giudei nō pigli occasione di far uē detta, per ilche mettano mani alle arme. Et acciò sappiate piu aperto quello che Cesare ha comandato in questa causa, ho posto in questa scrittura il suo edito, ilquale egli ha mandato in Alessandria, ilquale per essere manifesto a tutti. Ancora il mio carissimo Re Agrippa ha letto queste cose presso al mio tribunale, allegando non esser il douere che se gli togliano li doni de l'Imperatore. Fa egli questo, & io ancora acciò di quā innāzi, non si dia alla turba occasione alcuna di discordia, ma ciascuno segua gli ordini della sua religione. Petronio adunque corresse in questo modo quelle cose, che gli erano commesse, in modo che piu non si potesse fare cose simili. Priuò adunque il Re Agrippa Simone Cantara del ponteficato, e di nuouo creò Giona di Anna, imperoche lo estimaua piu degno, alquale non già fu grato riceuere tanta dignità, per laqual cosa supplicaua dicendo. Tu certamente o Re allegrandoti del mio honore, restituisci a me di propria uolontà questa dignità, benché Dio nō mi habbia mai giudicato degno di esser pontefice, pur essendo una uolta uestito de la stola sacerdotale, mi basta, imperoche la prima uolta son piu degnamente uestito di quella, che hora di nuouo debbe riceuere tu ucramente se pur uoi che uno piu degno riceua questo honore, sappi o Re che mio fratello d'ogni peccato è piu mondo appo di me, ilquale puo piu degnamente togliere questo honore. In questi parlamenti il Re Agrippa laudando la uolontà di Giona, diede il ponteficato a Matthia suo fratello. Ne molto tempo di poi Marso successe a Petronio, ilquale gouernaua la Soria.

Quella

Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gerosolimitani, e cerca Berith.

Cap. VII.

DImandò Sila capitano del Re Agrippa a quello del quale per la antica amicitia grandemente si fidaua, che fosse come egli honorato. Imperò che in ogni fortuna gli era stato fedele, ne da li pericoli di quello mai si era partito, anzi era stato con quello in grandissime fatiche, & in manifesti pericoli, ne patiuua di ubidirgli legalmente, in modo che dimandando da quello grandissimi beneficij, pareua essere fastidioso glorificando se stesso con immensa arrogantia, e ricordandosi spesso uolte al Re le cause de la commune tristitia acciò mostrasse il studio, che a l' hora hauea cerca quello. Facendo egli qsto spesso uolte, dimostraua rimproverargli li riceuuti beneficij, la onde il Re non puote piu apertamente tolerare la fiducia di quello. Imperoche non è grata la memoria de li cattui tempi, ne piace quello che souentemente rinfaccia li beneficij che egli ha fatto. Che dirò molte parole? mentre che Sila prouoca la ira del Re, e senza ragione lo sdegnaua, fu da quello non solamente de la prefettura priuato, ma anchora ne la patria incarcerato. Ma essendo per il longo tempo mitigata la ira del Re, & hauendosi egli ridotto a memoria quante fatiche che egli hauea sostenuto per se, gli rimesse la colpa, e questo nel giorno festiuo de la sua natiuità, essendo tutti in grandissima allegrezza, commandò che Sila fosse reuocato, che andasse a mangiare seco, non tacque egli il modo de la libertà, il quale egli credeua che fosse giusto a quelli, che se gli accostaua no dicendo. A che honore il Re mi ha chiamato, a quello di che poche di poi mi priuerà? Imperoche non ha seruato i primi honori de la dimostrata deuotione, poi che non ha cessato di ingiuriarmi. Con quale confidenza, e cò quale conscienza uenirò a quello? Da quanti mali l'ho liberato, in quanti pericoli sonio stato p seruarlo, & acciò fosse honorato? Per tutte le quali cose ho meritato i legami, et una oscura prigione. Mai non mi dimenticherò di questi mali. Queste cose me sono riservate a memoria per le buone operationi, anchora dopo la morte. Parlando queste cose richiedeu a che fossero dette al Re Agrippa, il quale uedendo non potere quietare, lo rimandò in prigione. Fece poi Agrippa li muri di Gierusalemme, i quali sono d'intorno la noua città fabricati, a publiche spese fortissimi di altezza, e di larghezza, e gli haria fatti inspu gnabili, se Marso presidente de la Soria non hauesse auisato Claudio Cesare di quello, che si facea. Per ilche hauendosi pensato l'Imperatore che quello si facesse per cagione di ribellare, commandò ad Agrippa che leuasse mano da la fabrica de i muri, il quale subito che conobbe questo giusto non douere contrastare con quello. Fu certamente questo Re buono di natura, & preparato a liberali beneficij ne tardò ad ornare la città a proprie spese. Il modo che si allegroua della sua clarità e de li suoi doni, e fauoreuolmente disponca le ragioni de la sua uita, in niuna cosa simile al re Herode. Quello hauea una mēte

Sila è
imprigionato.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

astuta e preparare i supplicij, e pernitioso senza retentione cō quelli che hauea in odio, era più dimesticò de Greci, che de Giudei, e spesse volte nobilitaua le città di estranei, edificando con gran spesa de danari bagni, theatri, tempj, e portichi, ma ne le città de Giudei nō risece fabrica alcuna, ne diede a quelli alcuna spesa, dōde potessero hauere di quello memoria. Ma i costumi di Agrippa erano mansueti, conferiuā simili beneficij cerca tutti. Era ancora benigno verso i forastieri, dimostrando anchora in quelli i doni della sua uolontà, cerca la sua gente molto benigno, & più presto inchinati a compassione. Gli era molto grato il stare spesso in Gierusalemē, si seruaua ne la paterna purità, e solennità. Non era alcuno giorno che non facesse uno solēne sacrificio. Vno certo huomo in Gierusalemme, chiamato per nome Simone, ilqual era giudicato perfettamente conoscere i legittimi commādamenti, chiamata la moltitudine in chiesā, essendo andato il Re a Cesarea hebbe ardire accusarlo, come non da bene ne giusto, suadēdo che l' Re fosse uietato da l'entrare nel tempio, nel quale non è lecito se non a degni d'entrare. Queste cose furono scritte al Re del prefetto, come Simone hauea detto. A l' hora il Re lo chiamò essendo nel theatro, e lo fece sedere appo se, oue con silentio piaceuolmente li dimandò, che egli dicesse quale de quelle cose che inui si faceano fossero contra la legge? Non hauendo egli che cosa respōdere, gli dimādaua perdono. A l' hora il Re più placato verso quello, che huomo nō potria credere, giudicando anchora la mansuetudine più conuenire al Re che il furore, lo rimandò a casa con molti doni honorato. Hauendo egli concesso assai cose a molti, honorò specialmente i Beritiij. Gli fabricò uno theatro grāde e di singolare bellezza ornato, e lo anfiteatro fatto cō grādisima spesa. Rizzò anchora li bagni, et portichi cō grandissime opere, nō hebbe rispetto a spesa alcuna per farli belli e gradi: In modo che egli tutte queste cose largamēte, et abbōdantemēte. Celebrando egli nel theatro i spettacoli, gli introdusse molti musci strumēti, e diede abbōdantemēte uarie opere di diletto. Ne l'anfiteatro dimostrò a tutti la sua liberalità con moltitudine de serimiatori, oue uolendo dare piacere a li spettatori con il gran numero de combattenti, ne introdusse altri 70. distribuendo in questi atti tutti quelli che hauea per maligni, accioche in questo modo gli estinguesse, e l'opera della guerra fosse un sollazzo della pace. Onde in questo modo tutti furono estinti.

Della magnificenza di Agrippa, e della morte sua. Cap. VIII.

Celebrati questi spettacoli, andò Agrippa in Tiberiade città di Galilea. Cera egli tra gli altri Re molto honoreuole, alquale uenne Antioco Re di Comagene, & Demetrio Sigeramno, e cotis della Armenia minore, ilqual ancora regnaua in Ponto Polemoniato, & insieme suo fratello Herode, ilquale hauea l'imperio di Negroponte, con iquali hebbe egli parlamento molto degno del riceuere, e della amicitia in modo che dimostraua la sua grāte sapiēza, e uedeuasi come regalmente li honoraua. Essendo quelli Re appo Agrip-

Clemen
za d'A-
grippa
uerfoun
suo de-
trattore

pa Marso presidente di Soria uene. Ma sapendo Agrippa ch'egli era huomo di grande honor tra Romani, della città gli andò contra quasi stadij sette. Fù questo il principio delle inimicitie cō Marso, imperoche sedendo Agrippa nel tribunale, inuitò gli altri Re, la concordia de liquali, e tanta amicitia subito uenne in sospitione a Marso, il quale credea, che non fusse utile a Romani tanta concordia de li Re. E subito comandò a ciascuno, che ritornassero al proprio regno. Questo molto dispiacque ad Agrippa, il quale per ciò diuenne inimico di Marso. Dipoi spogliato Matthia del ponteficato in luogo suo constituì sacerdote Elioneo figliuolo di Canthara. Hauendogli adunque compiuto anni tre nel regno di Giudea, uenne nella città Cesarea, laquale prima chiamauasi Torre di Stratone, & iui celebrò un spettacolo in honore di Cesare per la sua salute, allaqual festa uenne la moltitudine de tutti i nobili della prouincia, e similmente i baroni, il secondo giorno delli spettacoli, uenìto della flota tessuta d'intorno di argento, in modo che il lauro era molto merauiglioso, uenne al theatro nel far del giorno, e nel leuar del sole, battendo i primi raggi la chiarezza de l'argento repercosa rendè uno splendore molto marauiglioso, e pauroso a chi lo guardaua, dipoi gli adulatori dauangli uoce fauorabili, lequali a quello non pareuano buone per la uerità, imperoche lo chiamauano Dio, dicendo. Sij a uoi fauoreuole, imperoche se fin quā te habbiamo temuto come huomo, già hora te uediamo essere di superiore natura. Non acchetò il Re queste uoci, ne riprese le loro impie parole. Ma poco dipoi risguardando uide sopra la sua testa un' alocco sedendo in una fune sopra il capo, e subito intese esser cagione de mali, il quale gli era stato di buono augurio. Subito si pensò la passione della morte, & hebbe un gran dolor di corpo, e risguardando i suoi amici, disse, io uostro Dio già sono costretto a mutar natura. Imperoche subito son stato ripreso, quando bugiardi chiamauano me Dio. Io il quale era chiamato da uoi immortale, hora son condotto alla morte. Bisogna contentarsi della sententia di Dio, siamo uissuti bene, ma habbiamo desiderato fama di beatitudine. Hauendo egli dette quest cose, era grandemente uessato dal dolore. Allhora con fretta fù portato al regal palagio, e subito diuolgoossi la fama, che egli era per morire. Subito tutti cō le moglie e figliuoli giacèdo, secondo la legge della patria, ne li sacchi, pregauano Dio per il Re, empiedo il tutto di pianto e di gemito. Giacendo il Re nel luogo piu eminente della casa, guardò a basso e uide quelli essere prostrati, ne si puote egli dalle lagrime cōtenere. Anzi per molti giorni hebbe il dolore del corpo, dalquale essendo consumato, morì di età d'anni 54. il settimo del suo regno, quattro anni hauea regnato sotto C. Cesare, con la tetrarchia di Filippo tre, il quarto con Herode, gli altri tre sotto Claudio, ne liquali finì il suo Imperio, & hebbe la Giudea, Samaria, e Cesarea, e aumentò grandemente i tributi del suo Imperio. Pur tolse egli ad impressito da molti. Imperoche essendo molto liberale daua molti doni a chi li

Spetta-
coli fat-
ti in Ce-
sarea.

Agrippa
dal dolo-
re è so-
prapre-
so.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

dimà daua senza alcuno rispetto. Essendo la morte di quello incognita a li poli, conspirarono insieme Herode Re di Negroponte, e prefetto di Telchi & amico del Re, & ammazzarono uno certo Aristone fidelissimo de ministrie Sila, perche era loro inimico, come se lo comandasse il Re.

Quelle cose che morto Agrippa, accaderono ad Agrippa il piu giouane. Cap. IX.

Proge-
nie d' A
grippa.

Agrip-
pa piu
gioua-
ne,

Cuspio
Fado è
manda-
to ingiu-
dei.

IN questo modo essendo uissuto il Re Agrippa, morì ilquale, lasciò uno figliolo nomato Agrippa, de anni dici sette, e tre figliole, de le quali vna che hauea nome Beronice, de anni sedeci si maritò cō Herode fratello di suo padre, le altre due erano uergini, Maria e Drusilla. Maria de anni dieci, Drusilla de sei. Maria era pmissa da suo padre ad Arche lao figliolo di Chelcia. Drusilla al figliolo di Antiocho Comagēse Re; ilquale si chiamaua Epifane. Essendo la morte di Agrippa manifesta a tutti i Cesariēsi, e Sebasteni dimeticate beneficij di quello, fecero molti mali, bestemiādo grādemēte, e cō uergogna il morto. Et anchora i soldati, che iui erano, intrarono in casa e pigliarono le figliole del Re uergini, e menarōle a li luoghi di fornicatione, uergognādo le cō grande iniquità, e piu che non si potrebbe dire, cōmettendo atti molto scelerati, celebrano coronati publici conuiti, ont di onguento & oglio, similmēte sacrificauano per la morte del Re si faceano l'un l'altro conuiti. Erāsī dimeticati nō solo di Agrippa, il quale hauea donato molte cose, ma anchora di suo auolo Herode: ilquale hauea edificato q̃lle città, e insieme portichi, e tēpij cō molte spese. Agrippa figliolo del morto era a l hora a Roma & era nodrito da Cesare. A l hora udēdo Claudio che Agrippa era morto, e che li Sebasteni, e Cesariēsi gli haueano fatto tātē ingiurie cōsi morto, ne hebbe grā dolore, & era preparato di mandare suo figliolo Agrippa successore nel regno, uolendo anchora cōfirmare la cōfederatione cō quello, che hauea co l padre, e chiamati gli amici, conferì q̃llo, c'hauea deliberato fare del figliuolo, ilquale sotto la sua fede gli era raccomandato, dimādando, che gli paresse si se douesse fare q̃llo che hauea seco pensato, ouero non. I quali, conosciuto l'animo di Cesare, gli diedero vn prudēte cōsiglio, lodando certamēte il proposito de la sua benignità, ma diceuano la uolontà di quello eſser incauta, che cōmettesse un tātō regno al fanciullo, ilquale non era anchora uscito de la età puerile, imperò che non potrebbe gouernare un tātō regno. Vedendo Cesare che quelli haueano bene parlato, mādò gouernatore in Giudea, & in tutto il regno Cuspio Fado, per ilquale fatto honorò egli anchora il morto, ne uolse, che Morso, ilquale gli era nimico, andasse a quello regno. E cōmādo Claudio a Fado sopra tutte le cose, che punisce i Cesariēsi, & i Sebastensi, per le ingiurie, che haueuano fatto al morto, e cōmandò che fossero mandate in Pōto 5. squadre de Cesariēsi.

si, e de Sebastienfi, che iui fossero soldati, e del numero de soldati Romani, che era in Soria, fossero eletti i soldati, iquali sopplisseno nel luogo de quelli, ma per tale commandamento elli non si uolsero mouere. Mādādo ambasciatore a Claudio supplicarono di questo, e meritarono restare in Giudea, onde ancho ra ne i tempi di poi furono a giudei cagione de grandi mali, togliendo nel principio il seme de la guerra sotto Floro. Per laqual cosa, nel tempo che Vespasia no hebbe uittoria di loro quelli si partirono di là come poco di poinarreremo.

Il fine del libro decimonono.

DI FLAVIO GIOSEFFO
HISTORICO, HVOMO
CLARISSIMO
DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE.
LIBRO VIGESIMO.



De la discordia fra Giudei e Filadelfi, & de la stola sacerdotale.
Cap. I.

ESSENDO morto il Re Agrippa, si come nel presidente libro habbiamo narrato l'Imperatore Claudio mandò Cassio Longino successore a Marso per sodisfare in questo a la memoria del defonto. Dal quale mentre uinca era stato pregato, che Marso non fosse presidente ne l'Assiria: fra tanto Fado essendo uenuto in Giudea ne l'altrezza del gouerno ritrouò i giudei che habitauano oltre'l fiume essere in contentione con li Filadelfi per i confini d'una uilla chiamata Meas; & quiui erano congregati molti armati, i quali contra il uolere di loro primati pigliando l'arme haueano ammazzato molto de i Filadelfi. Ilche uedendo Fado s'adirò grandemente per non hauere riservato al suo giudicio quelli, che si teneuano offesi da i Filadelfi. Ma esser uenuti fino a l'arme, ilquale presi tre principali di quella seditione comandò che fossero legati, dipoi fece ammazzare un certo di loro chiamato Antiba, permettendo che gli altri dua, Amaramao, & Eleazaro fuggissero. Indi a pochi giorni fu preso Ptolomeo capitano de i ladroni ilquale a gli Idumei, & a gli Arabi

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Arabi molte uolte hauer fatto danno, & menato a lui lo condannò a morte, & a questo modo tutta la Giudea fu purgata de ladri per la prouidentia, & sollicitudine di Fado. All hora questo Fado chiamando tutti i sacerdoti, & principali de Gierusalemme li fe intendere che riponesero la ueste talare, & la stola sacerdotale de laquale solamente il pontefice suol uestirsi, nel castello d' Antonia, acciò fosse sotto la potestà de Romani si come era prima. Alche i giudei non osaro contradire, ma pregauano Fado, & Longino, però che questo Longino era uenuto in Gierusalemme con grande essercito dubiando che la moltitudine di Giudei non facesse resistenza a i comandamenti di Fado, e da loro suppliche uolmète dimandauano che lasciasse mandare ambasciatore a Claudio, acciò dimandassero da quello, che a la ueste sacerdotale re manesse in propria potestà et essi aspettassero fin che riceuessero la risposta da Claudio; & egli no disse uolergli concedere questo con conditione che essi dessero i loro figliuoli per ostaggi. Del che contētando, & danda i figlioli furono mandati gli Ambasciatori, iquali giunti à Roma ueddo Agrippa giouane figliuolo del morto Re, la causa della uenuta loro, imperoche si trouaua appo Claudio si come di sopra habbiamo detto, supplicò a Cesare che concedesse a giudei quel che dimandauano della ueste sacerdotale scriuendone a Fado. chiamati adunque Claudio gli ambasciatori de giudei gli promesse cōcedere quanto dimandauano, & gli imposè che ringratiassero degnamète Agrippa per li cui preghi gli conducea questa libertà. Per ilche scrisse a Fado questa epistola. Claudio Cesare Germanico della tribunitia potestà, cinque uolte con sole, quattro ordinario dieci Imperatore, & padre della patria a gli prencipi di Gierusalemme a la corte, & al popolo Giudeo, & a tutte le gēte, salute. Il mio piūssimo Agrippa, ilquale io ho nodrito, & tengo appo me introducendo a me li uostri ambasciatori, & ringratiadome ch'io habbia cura della uostra gente, & supplicandomi cō somma deuotione, per la ueste & corona sacerdotale, acciò restino sotto la uostra potestà. Io concedo tutto quello, che mi è stato dimandato, si come il fortissimo, & a me carissimo Vitellio ha fatto. Per tãto io a questo ho consentito primieramente per la mia pietà uolēdo che ciascuno porga il suo culto secondo li paterni instituti. Appresso sapendo che in far questo conseruare l' amplissime amicitie del Re Herode, & del giouane Aristobolo, huomini potentissimi. De i quali la pietà uerso me conosco, & l'amore uerso noi, per questa causa ho scritto al mio procuratore Cuspio Fado, i nomi di quelli, che portarono le lettere son questi, Cornelio Leone, Triphone di Theodione, Doroteo di Nateli, & Giouani del Gione pane, scritta a uinti uno di Luglio, essendo consoli Ruffo, & Pompeio Siluano: Herode anchora fratello del Re Agrippa morto, alquale in quel tempo pareua fusse commesso il regno di Calcidi, dimandò da Claudio Cesare la potestà del tempio, & la ordinatione de i sacerdoti, & insieme ottenne ogni cosa: & da esso questa potestà

testà peruenne a tutti i suoi figliuoli per insin'a la fine de la guerra. Herode adunque rimosso Canthara del pontificato, & constituit suo successore Ioseph figliuolo di Cami.

Della Reina Helena conuerita al Giudaismo. Cap. II.

IN quei giorni Helena Reina de gli Adiabeni, e'l suo figliuolo Izate andarono a la solenità de Giudei, mossi per tal cagione. Monabazzo re de gli Adiabeni, il quale si cognominaua Bazzeo innamorato di sua sorella Helena la tolse per moglie, del quale essendo grauida, accascò che dormèdo cò essa, nel sonno pose la sua mano sopra il uentre della donna, & di subito udi una uoce che gli commadua che rimouesse la mano dal uentre, per nò far dāno al fanciullo, il quale per diuin fauore douea hauere principio, & fine felicissimo. Per laqual uoce conturbato, subito leuandosi narrò queste cose a la moglie, & nato il figliuolo, gli pose nome Izate, & hauendo di Helena un' altro figlio maggiore chiamato Monabazzo, et altri figli di altre donne, niente di manco grādisimo amore portaua ad Izate desideruolmente quasi si cōe fosse stato unigenito. Per laqual cosa Izate era inuidiato, & odiato da i fratelli, per ciò che ciascuno si contristaua, perche il padre il proponeua a tutti. Il che conoscendo manifestamente il padre, perdonò loro sapendo che ciò non faceuano per malitia. Ma perche ciascuno desideraua hauere il fauore del padre. Ma temendo molto de Izate che non patisse qualche danno per l'odio de i fratelli il mandò con molti doni al castello Pasino al Re Abennerigo, raccomandando a quello la salute del figliuolo, & Abennerigo lo receuute volentieri, & per lo grande amore li dette la sua figliuola chiamata Amaco per moglie, & gli dette una prouincia da laquale hauesse a riceuere molti tributi. Hor essendo già Monabazzo aggrauato da la vecchiezza, & conoscèdo che non era per uiuere molto, uolse vedere l'aspetto del figliuolo prima che morisse, et chiamèdolo a se l'abbracciò amoreuolmēte. Alquale anchora dette una prouincia chiamata Carra, terra fertile d'amomo, ne laquale si troua no anchora le reliquie de l'arca di Noè, laquale si dice essere stata liberata da le acque del diluuiio, & sin'al dì hoggi si mostra a chiunque la uol uedere. Izate adunque habitaua in questo paese, & mandò Artabano pratico in Gudea, & credendo a le leggi Giudaiche, procuraua conuertirsi & persuadendo non essere perfetto Giudeo senz'il segno della circocisione era apparecchiato anchora a fare questo. Il che conoscendo la madre gliel uietaua dicendo essersi pericolo, perche essendo Re s'acquistarebbe l'inimicitia de molti suoi soggetti, adempiendo le aliene solennità, & estranee a la sua gente. Ne elli patirebbono che sopra essi regnasse un Giudeo. Queste cose dicendoli la madre glie lo uietò del tutto. Ma egli riferiu queste parole ad Anania, il quale disse a la madre, & la minacciò, che se non consentisse, di subito perireb-

Terra
fertile
di Ano
mo oue
sono re-
liquie
del'ar-
ca di
Noè.

Izate si
circon-
cide.

perirebbe. A cui disse a la madre che dubitava che manifestava la causa di ciò a tutti egli non incorresse in pericolo del supplicio, li quale fosse stato autore, & maestro di cose impertinenti presso al Re. Al hora egli udendo queste parole rispose che potrebbe senza il segno de la circoncisione adorare la divinità se deliberasse continuamente osservare presso a se le Giudaiche leggi, & fosse essere più sicuro che circoncidersi: & Dio li perdonerebbe non facendo questo per necessità, & per paura de i nasalli. A l' hora adunque il Re condescese a questo parlare. Ma dopo questo egli non hauendo cessato del suo desiderio, inuitò un certo Giudeo, il quale ueniva da la Galilea chiamato melazzaro, et bene instruito ne le paterne leggi, per adempire il negotio de la circoncisione. Il quale entrando ad esso, & trouandolo che leggeua le leggi di Mosè; Non si disse, o Re gli statuti di Mosè, & per questo pare che facci ingiuria a Dio, imperò che non solamente ti è necessario leggere, ma per principalmente ti conviene fare quelle cose che son comandate, quanto tempo stai senza la circoncisione, per niente sei conosciuto ubidiente a le leggi. Ma se anchora non hai letto la legge per sapere, per qual causa si facci questo, leggila addeffo. Questo udendo il Re non comportò che si differisse più. Ma trasferitosi ad un'altra casa, & chiamato il medico essequì quel che gli era comandato. Al hora chiamato la madre, et il dottore Anania gli manifestò il fatto, i quali di subito furono sopra presi da non uolgare timore, acciò che la cosa a tutti manifestata, il Re non incorresse in pericolo di esser cacciato, non potendo i soggetti che un'huomo cultore de estrano Dio sopra de loro regnasse, & egli insieme non patissero pericolo, quasi che paresse loro essere stati autori di tal cosa. Ma Iddio era presente che non permise la lor paura hauer effetto. Imperochè essendo più volte incorso molti pericoli, & Izate, & i suoi figliuoli, egli da le gravi angustie lo liberò, & gli concedette i doni di salute, mostrandoli che non sarà tolto il frutto de la pietà a quelli, che a lui risguardato, & a lui solo credono. Ma queste cose esporremo poi. Helena adunque madre del Re uedendo che il Re pacificamente gouernaua, & che'l suo figliuolo era beato, & per diuina prouidenza più d'ogni altra gente religioso, gli uenne desiderio di uedere la città di Gierusalemme, & adorare nel tempio famosissimo appo tutti gli huomini, & iui offerisse ostie pacifiche. Dal che supplicò al figliuolo, a la cui petitione egli consentendo, & preparandogli una grā prouisione per lo cammino, & dandogli molti denari, discese in Gierusalemme accompagnandola anchora il figliuolo per una gran parte del cammino, la cui uenuta a l' hora fu molto utile a Gierosolimitani, imperò che essendo la lor città in grande penuria in tanto che molti erano morti di fame. Helena Reina mandò alcuni de suoi. Altri ne la città d' Alessandria per cōperare grano con li suoi denari, et altri a Cipro per portare fichi secchi, per maggior abbondanza, i quali ritornati con queste uettonaglie essa li spartì a bisognosi. Per il che lasciò a la no

stra

fra gente una grandissima memoria de suoi beneficij. Il cui figliuolo Izate udendo questa fame mandò grandi denari a i primati di Giernsalemme, & altri molti beneficij questi Prencipi fecero a la nostra città, i quali espletaremo poi.

De li fatti & morte del Re Izate.

Cap. III.

Artabano Re de i Parthi sentendo i Satrapi essergli nimici, giudicò esserli mal sicuro lo stare con essi. Per ilche deliberò andarsene al Re Izate confidandosi di ritrouar salute appo quello, & così poter tornare al proprio regno, pigliando adunque cerca mille huomini fra parenti, & amici, uenue al Re Izate, che esso apertamente conoscendo, ma Izate non hauendo alcuna conoscenza d'Artabano, ritrouandolo ne la strada, & stādoui innanzi, gli fece prima riuerenza secondo il costume della patria, dipoi ò Re, disse, nò uoler disprezzare me tuo seruitore, ne māco contro insuperbirti il sopplicheuole, imperò che per la mutatione delle cose fatto misero, essendo di Re ch'io era, diuenuto huomo priuato, dimando il tuo fauore. Rìsguarda l'incōstāza della fortuna, & sappi questa essere cōmune et che per hauere simile forza sopra tutti, imperò che se tu mi disprezzarai senza uendicarmi, sarāno molti piu audaci anchora uerso gli altri Re. Queste cose adunque Artabano diceua con lagrime, tenēdo la testa inchinata in terra. Izate poi che sentì il suo nome, et uedēdosi ināzi Artabano sopplicheuole, sceso subito da cavallo, cōfidate disse ò Re, ne ti confondi la presente fortuna. Imperoche presto lascierai il duolo, perche me trouerai amico, & defensore piu che ti pensi. Imperoche, o che nel regno da i Parthi ti costituirò Re un'altra uolta, ò ueramente nel mio. Detto questo se caualcare Artabano, & esso seguina a piedi facendoli honore, sì come a Re maggiore. Vedendo adunque questo Artabano li parue male, & per lo suo honore, & per la presente fortuna giurò ch'egli smontarebbe se esso non rimontasse a cavallo, & andasse innanzi. A l'hora & gli salēdo a cavallo & conducendolo al suo regal palagio li fece ogni honore uolontieri, e nel sedere, & ne li conuiti gli dette il primo luogo, non desiderando lo presente stato, ma la sua pristina dignità, & molte uolte lo consolò con ragione, perche le mutationi della fortuna sono cōmuni a tutti gli huomini. Et scrisse a gli Parthi persuaedēdogli ch'acettassero per Re Artabano, pmettēdogli che egli non si raccordarebbe delle cose passate fatte contra d'esso, & insieme dādoli giuramento. Ma i Parthi non negauano di uolerlo, però diceuano non poter bauerlo per Re, perche haueano già fatto prencipe Cinamo, accioche forse non fosse discordia fra essi. Conoscendo Cinamo la loro uolontà commandò che uenisse Artabano a riceuere il proprio regno. Al quale ueramente Artabano ritornò, & Cinamo gli uenne incontro adorandolo, & insieme chiamandolo Re lenandosi la corona del suo capo, gliela puose in testa. Così adunque Artabano per mezzo d'Izate di nuouo ricuperò il regno, del quale per li suoi

Artabano chiede aiuto da Izate

Satrapi.

DELLE ANTICHITÀ GIUDAICHE

Satrapì fu priuato, ne si scordò li riceuuti beneficij. Ma rese ad Izate gran doni imperoche egli cōcesse usare la thiaravetta et li concesse dormire nel letto d'oro, nel quale solamente a i Re de i Parthi è lecito dormire, & gli dette una grandissima, & ottima regione del Re d' Armenia chiamato Nizbe, nella quale primieramente fecero la città d' Antiochia, laquale Migdonia chiamarono. Con questi doni adunque fu honorato Izate dal Re Parthi. Indi a poco tempo Artabano lasciò il Regno al figliuolo Bardano, ilquale uenuto ad Izate il persuadeua che gli desse aiuto per combattere contro i Romani, al quale pure non puote persuadere. Imperoche sapendo Izate la potentia, & prosperità de Romani, essistimaua egli tentare guerre impossibili, oltra di che go hauendo mandato cinque figliuoli giouani d'età per imparare perfettamente lo linguaggio de la nostra patria, & gl' eruditi ammaestramenti. Et la madre anchora per adorare al tempio si come habbiamo detto, era negligente a guerreggiare, & molte uolte prohibiua Bardano, narrandoli la fortezza de Romani, credendosi spauentarlo per simile parole, acciò cessasse dal desiderio di combattere contro Romani. Per questo adunque adirato il Re de i Parthi di subito pronuntio la guerra contro d' Izate. Ma in questo non hebbe utilità alcuna, annullando cioè Dio la sua speranza. Imperoche conoscendo i Parthi la uolontà di Bardano c'hauea deliberato di fare guerra cōtra Romani, il rouinarono, & dettero il regno al suo germano Cotazzo. A cui anchora indi a poco tempo per tradimento ne le cose humane essendogli tolto, succedette il fratello Vologese, ilquale a dui suoi germani d'un medesimo padre dette potestà, a Pacoro piu attempato sopra i Medi, & a Tiridate piu giouane sopra gl' Armeni. Monobazzo adunque fratello del Re insieme con li suoi parenti uedendo per Izate per lo sincero culto che haueua uerso Dio esser sopra tutti gl' altri huomini eccellente, uenne desiderio anchora ad essi d'abbandonare i paterni costumi, & d'obedire a le Giudaiche solennitadi. I quali appoggiato fu men grato a i soggetti, & in questo sdegnati i principali, l'ira certamente refrenauano aspettando opportuno tempo per far uendetta d'essi. Per ilche scrissero ad Abia Re dell' Arabia promettendoli una gran copia di denari, si contro il Re loro mouesse una gran guerra, & insieme gli promisero essi anchora abbandonarlo nel primo assalto, ilquale uoleuano per odio perche hauea abbandonato il culto loro, che facesse la penitentia. Fermate adunque queste parole cō'l giuramento il Re de l' Arabia con grande essercito uenne ad Izate, A l' hora nel primo assalto prima che s'auicinassero, dato il segno tutti si come fossero legati con una corda abbandonarono Izate, et uoltato le spalle a gli inimici fuggirono. Non per questo si spauentò Izate, ma conoscendo che'l consiglio del tradimento fu fatto da i primati, si partì cō lo essercito, & ricercando la causa poi che conobbe la conuentione fatta con gli Arabi, dette morte a li autori, & il seguente giorno assaltati gli inimici, n'am-

Bardano moue guerra a Romani.

Monobazzo si fa Giudeo.

Vittoria di Izate.

max

marzò parecchi, & in tutti insieme lo fece fuggire. Et perseguedo il Re lo via
chiuse in un certo castello chiamato Arsano, doue pure cò gran contrasto pre
ualle, & prese lo castello, non ritrouando niuo il Re Adia, impero che hauea
amazzato se stesso, pigliando tutta la preda, laquale in esso pareua essere am
plissima, se ne ritornò al paese de gli Adiabeni. Nel primo sforzo li principa
li de gli Adiabeni non potendo contraporsi al Re, dandoli cioè Dio in sua po
testà. Ne a l' hora pure si uolsero quietare. Ma scrissero a Vologese Re de i
Parthi pregandolo che desse morte ad Izate, & li costituisse un prencipe del
la gente de i Parthi dicendo loro hauer in odio il proprio Re, ilqual hauea de
strutto le leggi della patria, & seruaua le aliene. Vædo questo il Re de i Par
thi si mosse a far guerta. Et non hauendo giusta cagione della guerra, li ricer
cò li dati honori dal padre, & resistendo li minacciaua guerra. Ilche udendo
Izate si turbò grandemente, & recandosi a uergogna se per paura li ritornas
se li riccuati honori, sapendo oltre a ciò che se bene gli cedesse, il Re de i Par
thi non cessarebbe di farli guerra deliberò di comandare a Dio gouernatore
di tutte le cose, i pericoli de l'anima sua, & giudicando d'hauerlo per un grã
de auxiliatore saluò i figliuoli, & le mogli, ne i luoghi fortissimi, & congrego
ni abbondanza di formento, fieno, & altre cose necessarie. E fatto questo
aspettaua la uenuta de gli inimici. Hora uenendo il Re de Parthi con molta
fortezza del suo essercito d'huomini a piedi, insieme, & a cavallo, & con grã
de uelocità facendo un uallo circa il fiume che terminaua la prouincia de gli
Medi, & de gli Adiabeni, Izate anchora puose il campo non molto disco
sto da quello, hauendo presso a se quasi sei mila caualli. Fatto questo uenne
un messo ad Izate mandato dal Re de i Parthi per conoscere egli la potenza
loro come dal fiume Eufrate per fino a i termini de Battri ueniuaano dicendoli
anchorà che seco si trouano gl'altri Re inferiori, minacciado insieme che Iza
te porterebbe la pena per essere ingrato al suo signore, da le cui mani, ne an
chora Dio, ilquale egli adoraua potrebbe liberarlo, dette queste cose il mes
so, rispose Izate, egli certamente conoscere l'essercito de Parthi molto piu ga
gliardo del suo. E pure da sapere che Dio è piu potente de tutti gli huomini.
Et data questa risposta si puose a supplicare Dio prostrato a terra, & spargē
do la cenere sopra del capo insieme con i figliuoli, & le mogli degiunò inuocã
do Dio, & dicendo. Signore del tutto, se non indarno mi son sottoposto alla tua
dignità, & giustamente ho conosciuto te solo esser primo. Signore de tutti,
niemmi in ait a non solamente per uendicarti de gl'inimici per me. Ma perche
anchorà con impia presontione hanno parlato contra la tua uirtù. Ilquale a
questo modo grandemente piangendo, con lagrime supplicaua. Iddio di subito
esaudite il suo prego, imperoche in quella notte Vologese riccuute lettere,
nellequali era scritto che i Daci, & Saci disprezzando la sua assentia, con ga
gliardamano erano uenuti per assassinare la prouincia de i Parthi. Per
ilche

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

ilche non facendo altro, un'altra uolta tornò indietro, & così Izate per di-
na prouidenza scampò le minacie del Re de Parthi. Indi a poco tempo fuan-
do cinquanta anni della sua età, & uintiquattro del regno, lasciando uin-
quattro figliuoli maschi, & uintiquattro femine morì, & comandò che suc-
cedesse al regno il suo fratello. Monobazzo, re compensandoli, perche la sua
assentia dopò la morte del padre gl'hauca conseruato il regno fidelmente. La
cui madre Helena udita la morte del figliuolo s'attristò grandemente quan-
to puote attristarse una madre che pareua hauer perso un sapietissimo figlio-
lo, niente di manco si consolò uedendo che la successione del regno era perue-
nuta al suo maggior figliuolo. A cui ancho si affrettaua d'andare, & uenuta
al paese de gl'Adiabeni non uisè molto tempo piu del figliuolo Izate. Ma
Monabazzo l'ossa della madre insieme, & del fratello mandando comman-
dò che fossero sepelite in Gierusalemme ne le sepulture speciose, lequali hauer
fatto fare la madre tre stadij lontano da Gierusalēme. Hora tutto quello, che
nel tempo della sua uita fece Monobazzo dichiareremo poi.

Del nigromante Theoda, & falso profeta. Cap. I III.

Mentre adunque che Fado gouernaua la prouincia della Giudea un cer-
to nigromante chiamato Theoda persuase il popolo molte cose, acciò
che prese le proprie facultà lo seguitassero al fiume Giordane, affermando se-
stesso essere profeta, & che spartirebbe il fiume col suo comandamento per
passar loro piu facilmente. Dicendo adunque questo ingannò molti. Non per-
misero pure Fado, ch'eglino uenissero a l'esperienza del suo sapere, ma di sub-
ito mandò la compagnia de huomini a cauallo, laquale arriuandosi sopra gli
a la sprouista n'ammazzò molti, & molti prese uiui, e pigliato esso Theoda
li tagliarono la testa. Queste cose adunque auennero i giudei nel tempo che
Fado era presidente nel loro paese.

De li figliuoli di Giuda Galileo.

Cap. V.

Hora uenne successore a Fado Tiberio Alessandro figliol d'Alessandro
ilquale anchora fu prencipe del sale in Alessandria, superando tutti
gli Alessandrini in nobiltà, & ricchezza, & migliore anchora nel diuin cul-
to del figliuolo, pche in uero egli non permannette ne le paterne solennità. Nel
tempo di questi adunque fu quella grandissima fame, quando anchora la Re-
gina Helena cō gran numero de danari comprato il formeto da l'Egitto lo spar-
tì a bisognosi sì come habbiamo detto, & oltre a questo commadò Alessandro
che fossero crocifisso Giacobbo, & Simone figliuoli di Giuda Galileo, iquali se
sforzauano di lenare il popolo da la potestà de Romani sotto di Cirenio pre-
sente della giudea, sì come di sopra dicemo; et Herode Re della Calcidia reme-
so

so Giosèph dal ponteficato se succedere Anania di Nibideo. Hor a Tiberio Alessandro succedete Cumaro, et morì Herode fratello del Re Agrippa maggiore l'ottaua anno de l'imperio di Claudio, ilquale lassò tre figlioli, Aristobolo, ilquale hebbe della prima moglie, et di Beronice figliola del fratello Beroniano, e Hircano, il cui regno l'imperatore Claudio dette al giouane Agrippa.

Della seditione fatta ne i giorni Pascali per l'impudentia.

d'un soldato.

Cap. V I.

Accadendo dunque la seditione ne la città di Gierusalemme, mentre Cumano stava in Giudea nel gouerno delle cose, molti Giudei furono ammazzati. Ma primieramente narrerò la causa, perche queste cose auene ro. Auicinandosi la festiuità pascale, ne laquale habbiamo per costume offerire l'azimo, concorrendo il popolo a questa festiuità d'ogni parte. Temendo Cumano, che per la moltitudine non accadesse qualche tumulto, o disturbo commandò che li soldati, fatti un squadrone d'armati stessero presso al portico del tempio. Acciò che se caso qualche cosa nascesse, uietassero il disturbo di tumultuanti. Il che anchora gli antecessori presidenti della Giudea in simili festiuità faceuano. Hor passato il quarto giorno di quella solennità, un certo soldato scopri li suoi membri genitali, & li demostraua al popolo. Il che loro uedendo s'accesero in ira, & in furore dicendo la uergogna non essere fatta ad essi, ma cōtra Dio essere fatta l'impietà, et alcuni piu proterui bestemmiauano Cumano affermando il soldato esser mandato da lui. Questo uedendo Cumano fu egli anchora molto prouocato. Niente di manco esortaua loro che si quietassero della seditione per non eccitare disturbo ne la festiuità. Ma non potendo persuadere loro, anzi piu accendendosi a le bestemmie commandò che tutti i soldati pigliate l'arme ad Antonia conuenessero; perciò che questo era un castello, si come habbiamo detto sopraposto al tempio. Hor uedendo la moltitudine che li soldati inui si congregauano spauentata cominciò a fuggire, & credendo essere perseguitati da soldati per stretti passi fuggendo furono oppressi, & insieme cōfrontati n'ammazzarono molti, nel quale cōflitto furono numerati uinti millia morti. In maniera che haueano piato in luogo d'allegrezza, & tutti scordatosi li sacrificij, & l'orationi si conuertirono a i lamenti, & a i pianti. Questa afflitione adunque suscitò la lasciuiia d'un soldato. Non era anchora questo pianto cessato, che un'altro di nouo gli soprauene. Imperoche alcuni, ch'erano scampati da quel tumulto, essendo lontani da la città quasi cento stadij, caminando per la strada maestra, et incontrando Stephano seruo di Cesare lo spogliarono a modo de ladroni, rubbandoli ogni cosa. Questo uedendo Cumano, di subito mandò i soldati, commandandoli che assassinasero le uicine uille, & che menassero ad esso i principali legati. Fatta adunque la rouina un certo soldato, tronando le leggi di Moise in una certa uilla, pigliate quel le nel cospetto di tutti le squarçio, improuerandogli molti conuiuij, & bestemmie. Il che uedendo i Giudei, molti insieme adunati uennero in Cē area. Imperò

Furono
amazzati
2000.
Giudei
ne gli
azimi.

T che

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

che inui era Cumano, a cui dissero che egli douea uendicare non essi, ma Dio. Autuperio del quale pareo che queste cose erano fatte, et che essi non erano piu uiuere piu uedendo trattare a questo modo le paterne leggi. Hor temendo Cumano che il popolo un'altra uolta non suscitasse tumulto persuaso da gli amici se percolare con l'acetta quel soldato che hauea fatto ingiuria a le leggi, & cosi leno l'occasione de la seconda seditione.

Seditio
ne di
Giudei
contra
Samaritani.

D'un altra seditione nata fra Samaritani & i Giudei. Cap. VII.

Dopo questo adunque nacque discordia fra i Samaritani, et i Giudei per tale cagione. Haueano per costume i Galilei ne i tempi festiui conuenire a la santa città, & passare per la Samaria. Hor una uolta passado per una certa uilla chiamata Girai posta fra la Samaria, et la campagna grandissima, certi mouedoli guerra ammazzarono molti di quelli uedendo i principali de la Galilea quel che era accaduto uennero a Cumano pregandolo che inuestigasse de la morte de gl'ammazzati, ma quello pagato da li Samaritani non curò di far questo. A l'hora i Galilei dolendosi incitarono la moltitudine de Giudei a pigliare l'arme, & a difendere la loro libertà, dicendo essere amarissima seruitù, et insopportabili le ingiurie in simili casi non difendersi. Ma i primati loro uolendoli reprimere promettendoli che Cumano farebbe la uendetta, essi incontante recusando, presero l'arme, & pigliando in loro aita Eleazaro di Dineo, quale per molti anni haueua rubbato ne i monti, abrugiaron alcune uille de Samaritani, & ogni cosa rubbarono. Ilche uedendo Cumano pigliado la compagnia de Sebasteni & quattro ordini d'huomini a piedi facendo insieme armare seco i Samaritani uenue contra Giudei, et ne l'assalto n'ammazzò parecchi & molti prese uiui. Hor uedendo i primati di Gierusalemme di parétado, parimete, & d'honore, a quanta grãde calamità era uenuti uesliti di sacco spargendo la cenere sopra i loro capi, supplicauano quelli, che haueano fatto resistenza che al tutto si quietassero, mettendoli innãzi gli occhi la futura rouina del proprio paese, & che il tempio parimete sarebbe abrugiato, et la futura captiuità di mogli, & figlioli & per questo li pregauano, che mutata fantasia, & lasciate l'arme si quietassero, & per l'auenire se ne ritornassero a le proprie case, dicendoli adunque questo si quietarono, de i quali altri si partirono. Ma li ladroni andarono a i luoghi sicuri, & da qui tutta la Giudea fu piena di latrocinij.

De la disensione de Giudei con Samaritani. Cap. VIII.

Venuti li principali de i Samaritani a Numidio Quadrato presidente de la Asiria, il quale in quel tempo si trouaua in Tiro, accusaronoli Giudei che haueano assasinato, et abrugiato le loro uille, & diceuano non tanto dolersi loro di quel che haueano patito, quãto per hauere loro disprezzato la potestà de Romani, al cui giudicio deueno ricorrere per l'hauuto danno che hauessero patito. Ma adesso si come non hauessero giudici Romani, essi da per loro furono queste cose; per il che domandauano che si facesse uendetta. A que

sto

sto modo adunque si lamētauano li Samaritani. Ma i Giudei diceuano i Samaritani essere stati autori de la seditione, & de la lite, & principalmēte Cumano, il quale corrotto con doni nō uoleſſe uēdicare la morte de gl'ammazzati. Quadrato adunque hauendoli udito, differì il giudicio dicendo, che egli all' hora darebbe la ſententia quando, che uenuto in Giudea haueſſe ſottilmente in uſtigato la uerità: p' ilche elli ſe ne tenauano ſenza hauere fatto niente. In di a poco tempo Quadrato uenne in la Samaria, doue udendo l'autore de la ſeditione, & trouando alcuni de li Samaritani, & de li giudei diſcoli, & indiſciplinati li crociſſe, i quali Cumano auea tenuto pregioni, d'onde uenēdo ad una certa uilla chiamata Sida, non molto minore d'una città ſedēdo nel tribunale, & un'altra uolta udēdo li Samaritani, inteſe da un certo Samaritano qualmēte un de i primi de la Giudea chiamato Dorto, & quattro altri giouani ſeco haueano perſuaſo il popolo che ſi ribellaſſe da la poteſtà de Romani, et qlli anchora Quadrato cōmandò che foſſero morti, & legato il poteſice Anania, & Amiamo maestro li mādò a Roma, accioche rēdeſſero ragione a Claudio Ceſare de le coſe accadute, & cōmandò a li principali de li Samaritani, et de li Giudei inſieme, & a Cumano & al tribuno chiamato Celere, & al phibitatore de le uiolētie, che andaeſſero a l'Imperatore per eſſere udite fra loro le querele de l'una & l'altra parte. Et egli temēdo che la moltitudine di giudei non concitaſſe un'altra uolta ſeditione, uenne in Gieruſalēme & ritrouò che la città era in pace, & celebraua a Dio la ſolita feſtiuità. Conſidandoli adunque che elli non ſuſcitarebbono diſturbo alcuno, laſſandoli in la feſtiuità ritor nò in Antiocchia. Hor Cumano & i ſuoi cōpagni, & anchora i principali de i Samaritani uenuti a Roma hebbero da l'Imperatore un giorno determinato nel quale eſplicaſſero le cauſe de le loro queſtioni. Hauenuo Cumano, et li Samaritani il fauore de i libertini di Ceſare, & parimente de i ſuoi amici. Per ilche elli harebbono potuto preualere contra de i Giudei, ſe'l giouane Agrippa ritrouandoli in Roma & udendo li principali de li giudei eſſere oppreſſi non haueſſe ſopplicheuolmente pregato la moglie de l'Imperatore Agripina che pſuadeſſe al marito, che udendo decentemēte con la ſolita ſua giuſtitia puniſſe gl'autori de la ſeditione. Claudio adunque moſſo per queſti preghi udendo la cauſa, & conoſcendo li Samaritani eſſere ſtati auttori de li mali, comādò che quelli, che erano uenuti a lui foſſero morti, & mandò in eſſilio Cumano, et cō mandò che il tribuno Celere foſſe menato in Gieruſalemme, & nel cōſpetto de tutti foſſe ſtraſſinato, & lacerato per tutta la città.

Del giouane Agrippa, a cui fu data da Ceſare la tetrarchia di
Filippo, & de le altre regioni, eſſendo Preſidente
Felice.

Cap. 1X.

MAndò Claudio, Felice fratello di Pallante preſidente, in Giudea, il quale haueſſe a gouernare le coſe nel paefe de la Giudea, & hauendo compito il decimo anno del ſuo prencipato, dette ad Agrippa la tetrarchia

Felice
propo-
ſto a la
Giudea.

T 2 di Fi-

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE:

di Filippo, et la Battanea, & Traconitide insieme l'aggiunse cō Abela, la quale era fatta della tetrarchia di Lisania, & leuogli la Calcidia, doue era stato presidēte quattro anni. Hor' Agrippa riceuuto il dono de Cesare dette sua sorella Drusilla ad Aziazo Re de gli Emeſi per moglie, uolendosi circoncidere, le cui nozze refutò Epiphane figliolo del Re Antioco nō uolēdo seguire le giudaiche solennità, bēche haueſſe promeſſo al padre di fare questo, et dette Maria ad Archelao figliolo di Chelicia, a cui era stata sposata prima da suo padre Agrippa, a i quali nacque una figliola chiamata Beronice. Hor le nozze fatte fra Drusilla, & Aziazo non passarono molti giorni che si sciolsero per tal causa. Venuto Felice gouernatore della giudea, uedendo questa superare tutte le altre donne in bellezza, s'innamorò di lei, & mādātoli un certo giudeo chiamato Simone suo amico di natione Ciprio, & nigromante, la persuadea che abandonato il marito, pigliaſſe lui, promettendoli che sarebbe beata se nō disprezzasse le sue nozze, la quale non già che facesse bene uolēdo fuggire l'inuidia della sorella Beronice per la sua bellezza condeſceſe a superare le paterne solennità, & seguì le nozze di Felice, del quale hauuto un figliuolo lo chiamò Agrippa. Ma in che modo questo giouane con la moglie per lo incendio del monte Vesuuiο ne i tempi di Tito Imperatore perisse, c'esplicheremo poi. Beronice dopo la morte d'Herode, ilquale era stato suo marito & zio, uiduata longo tempo sparsa la fama che dormiuā cō'l fratello per suase Polemone Re della Licia che circonciſo la toglieſſe per moglie, così pensaua potere fare paleſe le false calummie, & Polemone l'accettò, massimamente per le sue ricchezze. Non molto pure dopo le loro nozze durato. Ma Beronice per la ſouerchia lasciuiā, come diceuano, lassò Polemone, ilquale disfatte le nozze abandonò anchora le solennità Giudaiche. In quel medesimo tempo Maria repudiato Archelao, si congiunse a Demetrio Alessandrino di natione Giudeo, & assai ricco, imperò che all'hora prefetto del sale, & hauuto di quello un figliuolo lo chiamò Agrippa. Ma ogni cosa di questi sottilmente dichiareremo poi.

Drusilla
si mari-
ta a Feli-
ce.

Di Nerone successore, & la madre ammazzata. Cap. X.

Morte
di Claudio.

FRa questo morì Claudio Imperatore, hauendo regnato 13. anni 8 mesi, & 20 giorni. Egli è openione d'alcuni che fosse stato auelenato da la moglie Agrippina. Il padre della quale Agrippina fu fratello Germano di Cesare, il cui marito fu Domitio Enobarbo nobilissimo Romano, ilquale morto la tolse per moglie Claudio già di molto tempo uedoua, hauendo un figliolo chiamato Domitio come il padre. Claudio per la gelosia d'Agrippina ammazzò la moglie Messalina, de laquale hauea hauuto figlioli Britanico et Ottania: haueua anchora un'altra figliola piu attempata chiamata Antonia, laquale hauea hauuta da la prima moglie chiamata Petronia. Ottania adūque la sposò a Nerone, imperò che così li puoſe nome poi che Cesare l'adottò un figliuolo. Hor' Agrippina temēdo che cresciuto Britanico non ricueſſe il regno dal pa-

dre

dre, & uolendo preparare l'imperio al suo figliuolo, trattò la morte di Claudio, si come si diceua. Ilquale morto, di subito mandò Burro prencipe de la militia, & con esso li tribuni de i libertini assai potenti, i quali menassero da l'esercito Nerone, & l'adorassero come prencipe. Nerone adunque a questo modo fatto Imperatore auelenò Brittanico nascosamēte, et ammazò la propria madre rendendoli questo dono in contracambio, non solamente p il debito materno, ma anchora perche gli hauea dato il præcipato de Ro. con le sue machinationi. Ammazò anchora la sua moglie Ottauia, & molti huomini notati, quasi l'auessero uoluto insidiare. Ma di q̃to cesso dirne piu imperò che molti hanno scritto l'istoria di Nerone de i quali alcuni per gratia de suoi beneficij nõ curano de la uerità. Et altri per odio, & per inimicitie c'haucano seco, così imprudentemente si sono auilupati ne le bugie che manifestamēte sono degni di riprensione, io pure nõ son per merauigliarmi di quelli i quali si conoscono hauer mentito di Nerone poi che scriuendo i fatti de gli antecessori non pare c'habbino offeruato la uerità de l'istoria, benche nõ si conoscono hauer hauuto odio contro di loro essendo stati assai dopò quelli. Ma di questi, che non uoleno attendere a la uerità de l'istoria siali lecito scriuere come uogliono. Mostrano già che ciò gli è gratissimo, ma noi hauendo il proposito de la uerità ne sforziamo breuemente comprendere la perfettione del presente negocio, & manifestiamo le cose accadute a noi Giudei, non lasciando di manifestare, & le calamità, & le scelerità.

Crudeltà di Nerone.

De la Giudea piena di ladroni, & di Sedutori del popolo. Cap. XI.

TOrnerò adunque a narrare le sciagure de la nostra gente. Nel primo anno de l'imperio di Nerone morto Aziazo Re de gli Emesi, succedette suo fratello nel principato, & Aristobolo figliolo d'Herode Re de la Calcidia fu fatto da Nerone presidēte de l'Armenia minore, & donò ad Agrippa Cesare certa parte de la Galilea de la tetrarchia di Fibrio, comandando che li fosse soggetta, & detteli la città Giulia de posta oltre il fiume, & 14. uille attorno quella. Le cose adunque da Giudei sempre andauano di mal in peggio, imperò che di nuouo la provincia fu piena d'una multitudiae di ladroni, & di nigromanti, che seduceuano il popolo. De i quali ogni giorno pigliando Felice con i ladroni gl'ammazzaua. Et pigliò parimēte Eleazaro figliolo di Dineo uiuo a tradimento, dandogli la fede, che non patirebbe male alcuno, il persuase di uenire a lui. Ilquale legato mandò a Roma a Cesare, hor hauendo odio Felice contra il pōtesce Gionata, perche da quello molte uolte era ammonito a uoler meglio gouernar le cose de Giudei, acciò non riceuesse querela dal popolo hauendo il popolo dimandato da Cesare ch'egli fusse mandato per gouernatore de la Giudea, cercaua occasione, p laquale lo remouesse, ilquale li pareua souēte importuno. Imperò che è cosa graue rafrenare quelli che uogliono nuocere altrui. Per questa causa adunque Felice con promissione di molti denari

Aristobolo prefetto di Armenia. Agrippa il piu giouane.

T 3 indusse

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Molti
latroci-
nij fano
fi nel tē
pio.

indusse un certo fidelissimo amico di Gionata chiamato Giosefo di natione Gerusalemmitano che mandasse i ladroni sopra quello per darli morte. Il quale presa l'occasione a questo modo ottenne la sua morte. Ascesero certi di loro a la città quasi per adorare Dio portando le spade sotto le uesti, & mescolati col popolo l'ammazzarono, la cui morte remanendo senza uendetta p l'auenire con ogni fiducia di ladroni ascendevano in le festiuità, & hauendo le spade ascoste, mescolati col popolo ammazzauano chiunque uoleuano de loro inimici. Et non solamente in altri luoghi della città. Ma anchora nel tempio ammazzarono alquanti, imperoche molte uolte faceano occisione, non giudicando fare impietade alcuna. Per laqual cosa mi persuado anchora che Iddio inimicato, la nostra città, il tempio si come luogo immondo per la sua habitatione dente a Romani. Et per purgare la città l'indusse fuoco, & seruitù uolendo castigare noi le mogli, & i figliuoli con le frequenti calamità. Hor per opera de i ladroni empiuano la città di questa ribalderia, & i nigromanti isedutori psuadeano il popolo che seguisse loro a l'heremo dicēdo, che per diuina puidēza uoleuano dimostrare segni, et prodigij, et molti indutti a q̃sta pazzia patirono il supplicio. Imperoche accostādosi a questo, da Felice furono puniti.

De un certo Egitto profeta quasi seduttore del popolo ammazzato da Felice. Cap. XII.

IN questo tēpo anchora uenne un certo de l'Egitto in Gierusalēme e dicendo che era profeta, & persuase la moltitudine popolare che insieme con esso ascendesero il monte Oliueto posto per contra a la città lontano cinque stadij, affermando egli uoler indi mostrare come al suo comandamento i muri di Gierusalēme cascarebbono d'onde gli prometteua dare loro adito d'entrare. Vdito questo Felice commandò che li soldati pigliassero le arme. Il che fatto con molti a cavallo fatto un impeto da Gierusalēme gli uenne adosso, et quattrocento di loro ammazzò, et ducenco prese uiui. Ma l'Egitto si dette in fuga, & disparue, hor un'altra uolta i ladroni incitauano il popolo contra i Romani, persuadendogli che non doueano starli soggetti, assassinauano, & brugiavano le uille de quelli, che faceano resistentia.

Della contentione nata in Cesarea fra i Giudei, & gli Assirij, & de un'altra fra i pontefici, & sacerdoti. De Felice anchora accusato da Giudei succedendo a quello Portio

Festo. Cap. XIII.

FRa questo i Giudei habitatori della Cesarea contra li Assirij per la inrisdizione della città una tal seditione fecero. Imperò chi Giudei diceuano essere primi, pche l'edificatore di Cesarea Re Herode fu di natione Giudeo. Ma gli Assirij il medesimo confessando d'Herode diceuano pure che la Cesarea primieramēte fu chiamata Torre di Stratone, et a l'hora niuno habitatore della città era Giudeo. Queste cose udendo i pfetti della prouincia pigliati l'autori de l'una, & l'altra parte li castigarono con battiture, & a questo modo

modo in breue tempo quietarono la tempesta della loro questione. Hor di nuouo i Giudei c'habituauano in la città confidandosi in le ricchezze, & per q̃sto disprezzando gli Asirij cō ingiurie s'ingegnauano puocar loro un'altra uolta a discordia, & quelli inferiori in denari, ma superiori in sapere essendo iui molti delli Cesarienti, e de i Sebasteni al soldo de Romani. Fra pochi giorni ingiuriuano con parole i giudei. Dipoi si lapidarono l'un l'altro per fin a tanto che molti feriti morirono, niente di manco uinsero i giudei. Hor uedendo Felice il contrasto della guerra che era fra loro, temendo pregaua gli Giudei che cessassero da la contentione, iquali non quietandosi, mandò i soldati armati, & molti di quelli ammazzo, & parecchi prese uiui, & pmise che fossero saccheggiate le case d'alcuni pieni de molti danari da l'èpito de soldati, ma i più modesti de giudei, et i più nobili di dignità temendo a se stessi, pregarono Felice che reuocasse li soldati licentiando la moltitudine, & per l'auenire gli hauesse compassione. Ilche Felice si contentò di fare per li loro prieghi, & in q̃sto tempo il Re Agrippa dette il ponteficato ad Ismaele figliuolo di Siab, & nacque fra gli pontefici contra i sacerdoti, & i primati di Gierusalemme discordia, de i quali ciascano adunando squadroni d'buomini proterui, & sediziosi gli pareua essere prencipe, & uenuti a le mani s'oltraggiuano l'un l'altro, & si affogauano con pietre, & non era chi gli proibisse. Ma si come in una città senza gouerno con audace potestà faceuano queste tal cose, et in tanta imprudenza, & profontione erano uenuti i pontefici che perfumeuano anchora mandare i loro seruitori a le are, i quali pigliassero le decime che toccauano a sacerdoti. Del che ne seguua i sacerdoti perissero d'inopia. Così era preualuta la forza de gli inquieti essendo oppresa la grauità della giustitia. Hor mandato da Nerone Portio Festo successore a Felice, i primi della Giudea c'habituauano in la Cesarea uennero in Roma per accusare Felice. Ilqual senza dubbio harrebbe potuto la pena per l'offesa fatta a Giudei, se Nerone non gli hauesse usato molta compassione per prieghi del fratello Palante, il quale a l' hora grandemente reueriua.

Della contentione fra gli Asirij, & Giudei, & de Berillo pedagogo di Nerone, & d'un certo nigromante seduttore del popolo.

Cap. XIII.

FRa tanto i primati de gli Asirij di Cesarea scrissero a Berillo pedagogo di Nerone, ilquale hauea l'officio sopra i Greci, & quello persuasero per lettere con molti denari che dimandasse da Nerone che gli scrivesse una lettera ne laquale gli intimasse che li decreti della ciuità, i quali con i giudei haueano communi non pertenessero più a giudei. Berillo adunque pregò l'Imperatore & ottenne che si scrivesse una tal epistola, laquale pure fu occasione de molti mali a la nostra gente. Imperoche conoscendo li Giudei della Cesarea ciò che era scritto per gli Asirij suscitauano tante seditione per fin che succedesse la guerra. Venuto adunque Festo in la Giudea accadette che la

T 4 prouincia

provincia si deuastaua da i ladroni, & s'abbruggiassero tutte le uille. Imperò che a l'hora principalmente abbandonando i micidiali, i quali usauano li covelli simili a la grandezza delle spade de gli Persi con le punte adunque al modo che sono le spade de i Romani, da i quali anchora ebbero il uocabolo i scarij rubbatori. Hor questi nascosamente mescolati col popolo ne le fistiuità (si come sopradicemmo) ilquale conueniua a la città per rendere il culto a Dio, ammazza uano chiunque uoleuano. Molte uolte anchora uenēdo a le uille de gli inimici, gli assassinauano, & abbruggiua uano parimente ogni cosa, fra questo essendo la provincia per diuerse cose conturbata, Festo mādò una moltitudine d'huomini a cavallo et a piedi adosso al popolo, ilquale era stato ingannato da un certo nigromante che promettea loro salute, & riposo di tanti mali, se contendessero seguir lui nel deserto, fatto questo quelli che furono mandati, fatto un empito ammazzarono il seduttore, & gli sedutti.

Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano

Cap.

XV.

IN questo tempo il Re Agrippa fabricò un edificio di grādezza assai più cipuo nel palazzo di Gierusalēme, presso al theatro, ilquale palazzo fu fatto ne i tempi passati da i figliuoli d'Asamoneo, posto in uno luoco eminente, ilquale anchora cōferiua diletteuole aspetto a quelli: che uoleano risguardare in la città, d'onde il Re incitato risguardaua quelle cose, che si faceano nel tempio. Questo uedendo i primati di Gierusalemme l'ebbero molto per male, imperoche non era licito che alcuno, eccetto i sacerdoti, risguardasse quelle cose che si faceuano nel tempio, massimamente quādo si dispensauano ne le cose sacre. Per ilche edificarono un muro altissimo cerca il luogo spacio so, ilquale era ne l'interiore parte d'el sacrario uerso l'occidente. Questo muro adunque non solamente impedì l'aspetto del regal tricinio. Ma anchora del portico occidentale; ilquale era nel tempio esteriore, oue soleano far la guardia per il tempio ne le festiuità. Per questo adunque sdegnato il Re Agrippa, & massimamente il prefetto Festo, gli comandò che destruggessero di subito l'edificato muro. Ma quelli pregarono che li fosse concesso di mandare ambasciatori per ciò a Nerone dicendo che egli non sarebbono più per uiuere s'alcuna parte del tempio si destruggesse. Al'hora permettendo Festo, mandarono dieci de i suoi primati, & insieme Ismaele pontefice, & Helchia custode del tesoro. Hor Nerone uedendo loro non solamente gli concedette perdono del fatto. Ma anchora permise che l'edificio rimanesse, & concesse questo beneficio a la moglie Poppea, laquale supplicò religiosamente per i giudei, ilquale comandò che li dieci che uennero tornassero, & retenne Herchia & Ismaele per ostaggi. Il Re adunque conosciuto q̄sto dete il pōteficato a Gioseso figliolo del pōtefice Simone, ilquale si cognominaua Gaddis, hor Cesare saputa la morte di Festo, mandò Albino presidente ne la Giudea. Et il Re di nuouo priuò Gioseso del pontificato, & fece suo successore

Anano

Anano figliuolo d'Anano. Questo Anano maggiore dicono essere stato felice fimo. Imperò che i figliuoli che hebbe tut ti furono pontefici, hauendo hauuto egli prima questa dignità longamēte. Ilche nō si conosce essere auenuto a niuno pontefice appo noi. Anano giouene tolto il ponteficato era grandemente crudele, & audace di setta Seduceo, Ilquale sono assai crudeli piu di tutti gli altri giudei cerca i giudicij, si come già habbiamo dichiarato.

Di Giacobbo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilquale priuato del ponteficato rubbò la 10. de sacerdoti & de la Cesarea illustrata, & discordia de li pontefici. Cap. XV I.

Essendo adunque Anano di questa setta, persuadendosi hauer trouato tempo opportuno, morto Festo, & Albino essendo per camino, conuocò il concilio de gli Giudici, et menati alcuni a se stesso, fra gli quali il fratello di Iesu che si dice Christo chiamato Giacobbo, quasi facendo contra la legge accusati li fece lapidare. Ma quelli che pareuano essere modestissimi della città, & che erano solliciti circa l'integrità della legge hebbero molto p male questa cosa, et mandarono nascosamente al Re, pregandolo che scrivesse ad Anano, acciò non facesse simil cose non hauendo ancho fatto bene la prima volta, & alcuni di loro uennero anchora incontro ad Albino, che ueniua d' Alessandria, & l'ammestrarono non essere lecito ad Anano congregare il concilio sēza la sua uolontà. Et Albino pronocato da le loro parole scrisse ad Anano con ira minacciando che gli farebbe portare la pena. Per ilche Re Agrippa leuato lui del ponteficato, ilquale tre mesi haueua tenuto, constitui in suo luogo Iesu figliolo di Danneo. Hor uenuto Albino in la città di Gierusalemme si sforzò con ogni prouidentia che la prouincia stesse in pace, & p q̄sto ammazò molti de i micidiali. Il Pontefice adunq; di giorno in giorno cresceua in maggior gloria, & era fauorito de i cittadini parimente, & honorato. Imperò che era ricco, & ogni giorno placana Albino, & i pontefici cō doni, li cui seruitori erano assai maligni, i quali praticando con gli huomini poterui andauano a le are de sacerdoti, & pigliauansi le decime con uolentia, & non s'astenendo di dare morte a quelli, che non gli dauano. Ilche anchora gli altri pontefici faceuano simigliantemente, come i seruitori di quello, non essendo alcuno che gli proibisse. Per laqual cosa i sacerdoti, i quali per adietro si nodriano delle decime, all'hora si periuano de inopia. Di uouo adunque gli Sicarij nel tempo della solēnità di notte entrati la città presero un scriba del magistrato, Elcazaro figliolo del pontefice Anania & legato lo cōduffero fuor della città. Dipoi mandarono a dire ad Anania, che elli con questa conditione remāderebbono a lui il scriba s'egli persuadesse ad Albino che liberasse dieci huomini, i quali hauea preso de li loro, & tenea legati. Astretto Anania da necessitā persuase ad Albino che l'facesse. Ilche fu principio di grandissimi mali, imperò che i ladroni sempre s'ingegnuano di pigliare qual che

che uno de li seruitori d'Anania, i quali non altrimenti lassauano, se nò rece-
ueuano qualche uno de li Sicarij. Hor cresciuto il numero d'essi presa fiducia
di nuouo affliggeuano la prouincia. In questo tempo il Re Agrippa cresciuta a
Cesarea di Filippo in honore di Nerone la chiamò Neronia, & ornò d'annua-
li spettacoli il theatro de li Berilli fabricato con molti danari, facendo iui in-
numerabile spesa. Imperoche dette al popolo gran copia di formento, & abò-
dantia di oglio, & parimente adornò tutta la città de la bellezza di statue,
& d'imagini de gli antichi, & quasi tutto il regio splendore iui si trasferì. Per
laqual cosa cresceua cōtro quello l'odio de i soggetti, perciòche leuata la pò-
pa da loro ornaua una città estranea. Hor il figliolo di Gamaliele Iesu succe-
dette nel ponteficato, essendo priuato Iesu di Daneo de l'honore, & per questo
nacque seditione fra l'uno e l'altro. Per ilche facèdo raccolta d'huomini pra-
ui, molte uolte si pronocarono fino a le pietre, bestemmandosi prima. Ma Ana-
nia superaua quelli, perche con le ricchezze s'obligaua tutti coloro, che era-
no apparecchiati a tor danari. Et essendo Custobaro, & Saul di sangue regio,
& per la parentela d'Agrippa hauendo il fauore del popolo li congregauano
una grandissima moltitudine apparecchiati, cioè di rubbare con uolentia la
libertà, & a la robba di poverini: la donde auenne che la nostra città era più
afflitta andando le cose sue di male in peggio.

De li cantori, de gli hinni, & de l'edificio del tempio, & de la
città.

Cap. XVII.

VDendo adunque Albino che era mandato Cassio Floro, che li succedesse,
se, uolendo gratificare i Gierosolimitani in qualche cosa, scarcerati li
prigionj, iquali erano senza dubbio alcuno degni di morte, commandò che fos-
sero ammazzati, & gli altri, che p poca cosa stauano carcerati pagatosi li li-
berò, in maniera che la carcere rimase uacua de delinqueti. Ma la prouincia
si riempì di ladroni, fra questo tutti quelli che erano de la tribu de Leui can-
tori de gli hinni, persuasero il Re Agrippa, che fatto il concilio gli concedesse
usare la ueste linea presso a sacerdoti, dicèdo essere cōuenueuole a la sua digni-
tà regia, che lasciasse qualche memoria d'alcuna nouità, i quali impetrarono
quel che dimandauano. Impero che il Re co'l consenso de i primi del concilio
a i cantori de gli hinni concesse questa gratia, che deposta la prima ueste, usas-
sero la linea sì come hanno uoluto. Tutto il contrario de le paterne leggi si fa-
ceua lequali disprezzate non poteuano quasi non disparirsi. A l'hora dunque
essendo già il tempo finito, & gli cittadini uedendo che più di deciotto mi-
le artefici, non hauendo di operare uacauano da la fatica bisognosi d'onde re-
ceuer mercede, a liquali cioè s'amministrana il uitto da l'opera del tempio,
& non potendo reponere i danari per timore de i Romani, fatto concilio che
s'habbia cura de gli artefici, & che fosse lecito più presto spendere i tesori à
loro, quando che s'operassero un'hora fossero premiati, persuasero il Re, che
eleuasse in maggiore altezza il portico orientale. Era questo portico posto ne-
l'este-

L'esteriore parte del tempio in la profonda ualle, li cui muri erano alti quattrocento cubiti, fatti di pietra biacca & quadrata, ciascuna de le quali pietre era lunga uinti cubiti, & alta sei, opera del Re Salamone, il quale prima edificò tutto il tempio. Ma il Re Agrippa essendoli stata commessa la cura del tempio da Claudio giud. cando essere facile la destrutione d'ogn' edificio. Ma che l'edificare difficile, & massimamente che a questo portico era bisogno di tempo, & di gran numero di danari, non condescese in questo a li loro preghi: li concedette pure che la strigassero la città di pietra bianca, & primato del ponteficato Iesù figliuolo di Gamaliele, dette questo honore a Matbia di Theosilo sotto lo cui ponteficato hebbe principio la guerra de Romani contra i Giudei.

Il catalogo di tutti li pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per infino a la destrutione del tempio, & del presidente Floro. Cap. XVIII.

Necessario giudico, & a la presente historia conuenueuole narrare fra queste cose de i pontefici, come hebbero principio, & a chi fu permesso hauere questo honore, & quanti furono per infino a la fine de la guerra. Primo di tutti dicono Aaron fratello di Mose hauere hauuto il dinio ponteficato, il quale morto immediate succedertero i figliuoli, & a gli altri loro figli di nuouo fu distribuito l'honore d'uno: onde è cosa legitima che niuno può esser pontefice si non è del sangue di Aaron. Imperò che d'altro parentado, si ben fosse Re non può hauere il ponteficato. Furono adunque tutti gli pontefici da Aaron (così come habbiamo detto) per fino a Dinafo. Il quale nel tempo de la guerra fu fatto pontefice 83. per discordia, de i quali nel deserto, ne i tempi di Mose essendo il tabernacolo, il quale Mose dedicò a Dio fin che'l popolo uenisse in la Giudea. Oue il Re Salomone edificò il tempio tredici huomini hebbero il ponteficato, percioche i primi possedeuano questa dignità in uita, dipoi uiuèdo anchora si daua la successione. Ma questi tredici descendeuano da Aaron, pigliauano questa dignità per successione: fu la Republica de li Giudei prima sotto la potestà del popolo, dipoi sotto il principato d'uno, & terzo fu posta sotto i Re. Il tempo adunque nel quale questi tredici hebbero il principato dal giorno quando i padri nostri abbandonarono l'Egitto guidandoli Moise per infino a l'edificatione del tempio, il quale edificò Re Salamone ne la città di Gierusalemme fu sciento, & dodeci anni. Dopo quelli tredici pontefici diciotto altri hebbero questa potestà dal tempo di Re Salomone in Gierusalemme succedendo l'un a l'altro per fin'a la uenuta di Nabucodonosor Re de la Babilonia, il quale posto il campo contra la città abbrugliò il tempio, & la gente nostra menò in Babilonia, et menò captiuo il pontefice Iosedech. Il tempo del ponteficato di questi fu quattrocento sessantasei anni, sei mesi, & uinti giorni, quando già i Giudei erano sottoposti a i Re. Hor passati settanta anni da la fatta cattiuirà per i Babilonij. Ciro Re de i Persi concesse a li Giudei che

Numero, & ordine di tutti i pontefici de Giudei.

che de la Babilonia tornassero a la propria terra, & promise che gli cattini edificassero il tempio. Questi adunque tornati Silone fu fatto pontefice, & del suo parentado quindici altri per insino al tempo del Re Antiocho, quale si chiama ua Eupatore, hebbe questa dignità, & conuersarono quattrocento, & quattordici anni ne la popolare potestà, & il primo Antiocho, ilquale habbiamo predetto, & Sisila prencipe de la sua militia priuorno Onia cognominato Menelao del ponteficato, & l'ammazzarono in Gerea, et fecero pontefice Ioachim del parentado di Aaron, ma non di questa casa, & per questo Onio cugino del defunto, & referendo il nome del padre uenuto in Egitto, & fatto amico di Ptolomeo di Philometore, & di sua moglie Cleopatra persuase loro che ne la prefettura di Heliopale edificassero un tempio de Dio simile a quello di Gierusalemme, & ordinassero lui in pontefice. Ma del tempio fabricato ne l'Egitto molte uolte n'habbiamo parlato. Et Ioachim hauendo hauuto il ponteficato tre anni dipoi morì. A cui niuno succedete, & per sette anni rimase la città senza pontefice. Di nouo li descendenti de li figliuoli di Asamonei attribuendosi da per loro la potestà de la gente, pigliando l'arme contra i Macedoni fecero Ionathan pontefice per 7. anni, ilquale morto a tradimento p' l'inganno di Trifone, si come di sopra già in un certo luogo habbiamo narrato, hebbe questo honore Simone suo germano. A questo anchora morto nel conuito per tradimento del genero succedete il figliuolo Hircano. Ilquale poi che stete nel ponteficato trent'uno anno, hebbe successore suo figliuolo Aristobolo morèdo in vecchiezza. Ilquale essendo pontefice, & Re impero che questo usò primieramente un'anno la corona, lasciò Herode fratello d'Alessandro, la cui moglie Alessandro pose in regno suo fratello Alessandro. Et Alessandro hauendo regnato, et tenuto il ponteficato uintasette anni morì, commadando a la moglie Alessandra ch'essa ordinasse il pontefice, la quale dette il ponteficato al suo figliuolo Hircano. Et ritenendo essa il regno noue anni finì la uita, il cui figliuolo Hircano a tempo tenne il ponteficato, imperò che dopò la morte d'Alessandra li mosse guerra il suo fratello Aristobolo, & ottenuta la uittoria rimoueue quello dal ponteficato, & egli possedette il regno, & fu pontefice. Nel terzo anno, & terzo mese similmente del cui regno uenendo Pompeo, & superando la città di Gierusalemme cò forte combattimento, mādò lui insieme con li figliuoli legato a Roma, & di nouo restituì Hircano nel ponteficato, et promise ch'hauesse il primato de la gente. Ma gli prohibì usare la corona, & hebbe Hircano questa potestà uentitre altri anni sopra li priminoue. Hor Barsabarne, & Pacoro potenti de Parthi, passati Eufrate, & pugnando contra Hircano lo pigliarono, & fecero Re Antigono figliuolo Aristobolo. Ilquale hauendo regnato tre anni, & tre mesi, Sossio et Herode l'assediarono, & Antonio menatolo in Antiocchia l'ammazzò. Et Herode essendoli commesso il regno da i Romani non fece il pontefice del parentado d'Asamoneo, ma dette questa dignità a certi ignobili, i quali solamente erano da i sacerdoti, eccetto

certo *Abisobolo*. Imperò che *Aristobolo* figliolo d'*Hircano*, il quale fu preso da i *Parthi* fatto pontefice pigliò *Herode* sua sorella *Mariamme* per moglie. Per laqual cosa si acquistò il fauore del popolo per la memoria d'*Hircano*. Di poi temendo che non declinassero tutti ad *Aristobolo* si ingegnò di soffocarlo a tradimento nuotando sì come già habbiamo dechiarato. Dopo questo a niuno piu del parentado d'*Asamoneo* dette la potestà del ponteficato, il simigliante ancora fece *Archelao* figliolo di *Herode* in fare i sacerdoti, & i *Romani* parimente di poi ottenuto l'imperio sopra i *Giudei*. Tutti gli buomini adunque i quali dal tempo d'*Herode* per insino che *Tito* abbrugiò il tempio, & la città hebbero il ponteficato furono 29. Il tempo de i quali fu cento, & sette anni, de i quali alcuni uissèro sotto il regno d'*Herode*, & del suo figliolo *Archelao*. Dopo la morte de i quali ogni cosa si gouernaua con la potestà del popolo, il gouerno pure de la gente i pontefici l'otteneano. Questo adunque detto de gli pontefici basti. Hor *Gessio Floro* mādato da *Nerone* succedete ad *Albino*, il quale assisè i *Giudei* cō molti mali. Imperò che era di natione *Clasonio* et hebbe una moglie chiamata *Cleopatra*, la quale essendo amica a *Poppea* moglie di *Nerone*, et nō manco maligna del marito, per suo mezzo ottenne il suo marito questa dignità, il quale *Floro* in tanto fu maligno, et impetuoso cerca la potestà che per la grandezza de i suoi mali, i *Giudei* lodauano *Albino* sì come loro benefattore, imperò che egli nascondeua la malignità, & quasi procedeuà che non fosse scoperto da la turba. *Gessio Floro* adunque mādato quasi per in segnare l'iniquità cōtra la nostra gente con aperta malignità mostraua non p donando a rubbare, ne abbandonando il modo de l'ingiusto sopplicio. Imperò che era inflessibile ad hauer misericordia, & del guadagno cupido, il quale partecipaua de l'assassinamēto de ladroni, senza timore molti ueninano a questo et confidandosi ne la sua promissione, de la lor salute niēte dubitauano. Il che era molto da condolere, per l'aqual cosa gl'infelici *Giudei* non potēdo sop portare la roina de i ladroni, erano sforzati tutti partirsi da la proprie solenità, & fuggire, acciò che piu sicuramente douunque gli fosse lecito con li forastieri habitassero. *Floro* adunque fu, il quale ci fece far guerra cōtra *Roma* i, giudicando essere meglio perire tutti ad un colpo, che a poco a poco, & cō'l tempo. Hebbe adunque principio questa guerra nel secondo anno de l'aministratione di *Floro*, & nel duodecimo anno de l'imperio di *Nerone*. Ma tutte quelle cose che noi summo astretti fare o patire le potranno sapere quelli che uorranno leggere li libri composti da me de la guerra *Giudaica*.

Quiui adunque farò fine de l'istoria de l'antichità, poi che comincia anchora scriuere la guerra, laquale opera contiene dal nascimento del primo buomo, per insino al duodecimo anno de l'imperio di *Nerone*. Hor quelle cose, che auennero a noi *Giudei* nel *Egitto*, *Assiria*, & *Palestina*, et quanto habbiamo fatto da gl' *Assirij*, & *Babilonij*, & quel che hanno fatto i *Persi*, & *Macedonij*, & dopò quelli i *Romani*, tutto è stato scritto a pieno sì come mi persuada

Cōchiu
sione de
l'opera.

DELLE ANTICHITA' GIUDAICHE

Erudi-
tione di
Giosefo

do mi son sforzato anchora conseruare la descrittione de i pontefici, iquali si-
ron fatti in doi mila anni, scrisi anchora senza errore la successione dei Re,
manifestando la loro conuersatione, & uita, & narrando la potestà del-
le monarchie si come contengono i sacri libri la descrittione d'ogni cosa, il che
promisi di fare nel principio de l'historia. Dico adunque con fiducia essendo
già finita l'opera che niuno altro, benchè hauesse hauuto la uolontà, ne Giu-
deo, ne forestiero ha potuto dichiarare questo negotio a gli Greci così sottilmē-
te. Perchè hauendo da miei conterranei indubitatamente grandissima erudi-
tione della nostra prouincia, ho studiato anchora per sapere le Greche lettere.
Per ilche imparai l'esperimento de l'arte grammaticale, ma la patria consue-
tudine mi uietò possedere l'integrità del proferire. Poi che appo noi non sono
accetti quelli, che si conoscono hauer la peritia di molti linguaggi. Imperochè
essi stimano questo officio esser commune non solamente alli liberi, ma ancho-
ra a li serui che uogliono, & giudicano quelli solamente essere sapienti, iquali
fanno le leggi a compimento, & possono interpretare la uirtù delle sacre lette-
re. Per ilche molti affaticandosi in questo studio appena doi o tre hanno di su-
bito acquistato il frutto delle lor fatiche. Non sarà forse odioso del mio pa-
rentado narrare e poi l'attione della uita sotto breuità. In questo adunque fa-
cendo fine di dire piu oltre de l'antichità essendo uinti libri di ciò, iquali con-
tengono sessanta mila uersi. Et se Dio concederà narrerò di nuouo per discorso
& la causa della guerra, quelle che appartengono al presente tempo, il quale
è terzo decimo anno del principato di Domitiano Imperatore, & a me dalla
mia natiuità cinquanta sei ho preposto ancora di scriuere a uoi la nostra, cioè
la setta de i Giudei in quattro libri di Dio, & della sua sostanza, & delle leg-
gi, & perchè ci è permesso fare altro secondo quella, & altro ci è proibito.

E a di
Giosefo
quando
scrisse
quest'o-
pera.

*Il fine del vigesimo libro, & ultimo Libro delle Antichità
Giudaiche di Flauio Gioseffo.*

74.
E.
l.
de
do
se
ve
ie
t.
te
do
ve
do
li
re
fu
a.
fa
r.
o
le
la
è
r.
o.



ID. 1200050517

Ayuntamiento de Madrid

C
30399

BIBLIOTECA HISTORICA MUNICIPAL



1200050517

Ayuntamiento de Madrid